



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

**DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA
CURRICULUM IN STORIA DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ**

CICLO XXXI

Coordinatore: prof. GIUSEPPE DE LUCA

Settore Scientifico Disciplinare ICAR/18

***Un monastero dimenticato:
il cenobio camaldolese di Santa Maria degli Angeli a
Firenze dagli anni dell'abbazia (1585)
fino alla sua disgregazione***

Volume primo

Dottoranda:

Dott.ssa CHIARA RICCI

Relatore:

Prof. GIANLUCA BELLI

Correlatore:

Prof.ssa CÉCILE CABY

Referente:

Prof. MARIO BEVILACQUA

ANNO ACCADEMICO 2017-2018

INDICE

VOLUME PRIMO

<i>Introduzione</i>	p. 5
---------------------------	------

Capitolo 1

Il rinnovamento edilizio del monastero nel XVII secolo

Introduzione	p. 47
1.1. Santa Maria degli Angeli, da romitorio ad abbazia	p. 49
1.2. Le modifiche architettoniche al cenobio dopo l'apertura della clausura	p. 90
1.2.1. <i>La cappella Ramirez de Montalvo e la cappella Ticci</i>	p. 105
1.2.2. <i>Il disegno ammannatiano del chiostro di ponente</i>	p. 127
1.2.3. <i>L'intervento di Matteo Nigetti nel chiostro di levante</i>	p. 151
1.2.4. <i>Il chiostro grande e i lavori di Gherardo Silvani</i>	p. 176
1.2.5. <i>La biblioteca del monastero</i>	p. 202

Capitolo 2

Le trasformazioni settecentesche e il graduale declino

Introduzione	p. 223
2.1. Gli effetti sulla vita monastica dopo la scissione fra eremiti e cenobiti	p. 225
2.2. Gli interventi sul monastero nella prima metà del Settecento	p. 266
2.2.1. <i>Il restauro della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo</i>	p. 300
2.3. Il trasferimento della parrocchia da San Michele Visdomini in Santa Maria degli Angeli	p. 334
2.3.1. <i>L'ampliamento degli spazi monastici per il «maggior comodo del popolo»</i>	p. 350

Capitolo 3

Il periodo del governo francese e le conseguenze della Restaurazione

Introduzione	p. 388
3.1. L' «eversione napoleonica» di Santa Maria degli Angeli e l'annessione a Santa Maria Nuova (1810)	p. 390
3.2. Il ritorno dei camaldolesi e i locali trattenuti dall'ospedale	p. 414
3.2.1. <i>L'Istituto di Anatomia Comparata di Pasquale Poccianti</i>	p. 435
3.3. Il ridimensionamento del monastero e la cessione di alcune sue parti	p. 455
3.3.1. <i>L'occupazione del chiostro di levante per l'epidemia di colera del 1835</i>	p. 474
3.4. L'ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli	p. 491

Capitolo 4

La soppressione da parte dello Stato italiano

Introduzione	p. 517
4.1. Il definitivo allontanamento dei monaci e la trasformazione in struttura sanitaria	p. 519
4.2. L'espropriazione temporanea di Santa Maria degli Angeli nel 1862	p. 537
4.3. Il conclusivo passaggio di proprietà a Santa Maria Nuova (1867) e gli interventi sul monastero	p. 552
4.3.1. <i>La sconsecrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica</i>	p. 568
4.3.2. <i>Le nuove cliniche edificate sull'area del cenobio camaldolese nell'ultimo scorcio dell'Ottocento</i>	p. 593

Capitolo 5

Il Novecento e le nuove funzioni degli ambienti monastici

Introduzione	p. 622
5.1. Il trasferimento di Santa Maria Nuova a Careggi e la trasformazione urbanistica degli anni Trenta	p. 625
5.1.1. <i>La costruzione della Casa del Mutilato e il completamento della Rotonda</i>	p. 643
5.1.2. <i>La Cittadella Universitaria di Raffaello Brizzi</i>	p. 682

5.2. Il ruolo dell'Università e dell'ANMIG nel Dopoguerra	p. 710
5.2.1. <i>Il progetto Fagnoni</i>	p. 730
5.2.2. <i>Gli interventi nell'ex chiesa degli Angeli</i>	p. 759
5.2.3. <i>Il restauro dei chiostri</i>	p. 775
 <i>Tavola delle abbreviazioni</i>	 p. 810

VOLUME SECONDO

<i>Introduzione</i>	p. 5
---------------------------	------

Indice dei documenti d'archivio

Regesto	p. 6
---------------	------

Fonti documentarie

Il rinnovamento edilizio del monastero nel XII secolo	p. 23
A. <i>Il rifacimento dei chiostri di ponente e di levante e il completamento del chiostro grande</i>	p. 23
B. <i>Analoga fra il chiostro grande di Santa Maria degli Angeli e quello dell'abbazia dei Santi Giusto e Clemente di Volterra</i>	p. 44
C. <i>Interventi eseguiti nell'aula chiesastica</i>	p. 45
D. <i>La biblioteca dell'abate Pantaleoni, la sua demolizione e la costruzione della nuova grande Libreria dell'abate Caramelli</i>	p. 54
 Le trasformazioni settecentesche e il graduale declino dell'abbazia	 p. 60
E. <i>I lavori realizzati in vari ambienti del complesso monastico</i>	p. 60
F. <i>I restauri in chiesa dell'architetto Giovanni Franchi su commissione dell'abate Mancini</i>	p. 76
G. <i>Il campanile di Filippo Ciocchi del 1743</i>	p. 90
 H. <i>Gli interventi eseguiti nell'aula chiesastica e nella cappella del Santissimo Sacramento a opera di Zanobi del Rosso</i>	 p. 93

Il periodo del governo francese e le conseguenze della Restaurazione	p. 111
I. <i>Il ritorno dei monaci nel loro cenobio dopo la soppressione francese e la mancata restituzione di una parte del monastero</i>	p. 111
J. <i>I progetti di Pasquale Poccianti per le Scuole di Anatomia Comparata, di Facoltà Medica e di Chimica</i>	p. 137
K. <i>Cessioni e locazioni di parti del complesso monastico a causa della difficile situazione economica dopo il ripristino del cenobio</i>	p. 161
L. <i>L'ipotesi di trasferimento del monastero degli Angeli nell'ex convento di Candeli</i>	p. 183
La soppressione da parte dello Stato italiano	p. 211
M. <i>I difficili anni Quaranta e Cinquanta, contrassegnati da occupazioni militari, pressioni dell'Arcispedale ed espropri del Comune</i>	p. 211
N. <i>La tentata vendita della Rotonda e dell'affresco della Crocifissione di Andrea del Castagno</i>	p. 240
O. <i>L'allontanamento dei monaci e l'occupazione del monastero da parte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova</i>	p. 249
P. <i>Trasformazione dell'aula chiesastica in Biblioteca medica con l'allestimento della grande libreria seicentesca proveniente dalla Santissima Annunziata</i>	p. 290
Il Novecento e le nuove funzioni degli antichi ambienti monastici	p. 316
Q. <i>Accordo siglato fra l'Arcispedale e il Comune di Firenze per un nuovo piano regolatore dell'area che verrà liberata in seguito al trasferimento dell'ospedale a Careggi</i>	p. 316
R. <i>L'ANMIG si propone come acquirente della Rotonda e dell'edificio dell'ex noviziato per realizzarvi la sua nuova sede fiorentina</i> ...	p. 332
S. <i>Il Consorzio universitario: gestione del trasferimento delle cliniche a Careggi e acquisto delle aree ospedaliere dismesse per la realizzazione della Cittadella Univeritaria di Raffaello Brizzi</i>	p. 355
T. <i>Trasformazione della ex chiesa degli Angeli, già adibita a Biblioteca medica, in sala conferenze dell'ANMIG</i>	p. 381
U. <i>La costruzione della Facoltà di Lettere e Filosofia su progetto dell'architetto Fagnoni in aderenza al chiostro grande di Santa Maria degli Angeli</i>	p. 394
V. <i>Interventi di restauro sui chiostri di ponente e di levante</i>	p. 422
<i>Elenco delle fonti d'archivio</i>	p. 431
<i>Bibliografia</i>	p. 444
<i>Tavola delle abbreviazioni</i>	p. 519

INTRODUZIONE

Subito a sud dell'Ospedale degli Innocenti, nel centro storico di Firenze (fig. 1), si inserisce un isolato circoscritto da cinque strade: via degli Alfani, della Pergola, Sant'Egidio, Bufalini e del Castellaccio (figg. 2-3), un'area di circa 60.000 metri quadri dal paesaggio urbano che per oltre cinque secoli, dal Trecento a metà Ottocento, fu contraddistinto dai grandi orti, chiostri e fabbricati del monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli, cui venne annesso l'oratorio a pianta centrica iniziato a costruire su progetto di Brunelleschi e mai portato a termine, un elemento eccezionale da ogni punto di vista, tanto da far cambiare di nome alla strada su cui venne lasciato regredire in rudere (via del Castellaccio).

A seguito della sua definitiva soppressione (1867), il monastero, passato di proprietà dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, nel Novecento verrà frazionato e venduto a diversi acquirenti che apporteranno trasformazioni, alterazioni e cambiamenti delle funzioni d'uso degli antichi spazi cenobitici.

La conseguenza di questo smembramento è stata di non rendere attualmente più riconoscibile l'area del complesso monastico, su cui sovrastano altre emergenze architettoniche quali la Facoltà di Lettere e di Filosofia dell'architetto Raffaello Fagnoni, a est, e gli edifici del confinante Arcispedale di Santa Maria Nuova, a sud. Gli antichi orti camaldolesi, a ovest, sono diventati piazza Brunelleschi (figg. 4, 31), risultato insoddisfacente della mancata conclusione dei molti interventi urbanistici pianificati a partire dagli anni Venti del Novecento e dell'intromissione di costruzioni casuali nel paesaggio urbano dell'isolato. Dai tanti progetti rimasti solo sulla carta deriva quel senso di mancanza d'identità e di non finito così percepibile da chiunque oggi attraversi la piazza, su cui emerge la Rotonda e l'edificio del noviziato dell'ex monastero, entrambi sottoposti negli anni Trenta del Novecento a un discutibile restauro.

La perdita della leggibilità del complesso nella sua interezza ha contribuito a rendere Santa Maria degli Angeli un monastero quasi "dimenticato", sia dagli

abitanti di Firenze che dalla maggior parte degli storiografi. Eppure si è trattato di uno dei principali centri culturali cittadini della prima metà del Quattrocento e del più importante monastero toscano camaldolese.

Fondato alla fine del XIII secolo alle porte di Firenze (fig. 5) come piccolo romitorio di stretta clausura, al momento della sua costruzione Santa Maria degli Angeli si trovò inserito a pieno titolo in quel particolare momento storico indicato con l'espressione di eremitismo urbano¹, apparso dopo circa due secoli dalla fondazione dell'eremo casentinese da parte di san Romualdo.

Se i romitori camaldolesi dei secoli XI e XII fuggivano la città e cercavano la foresta, in quelli fondati a partire dal XIII secolo si era fatta sempre più marcata la tendenza all'urbanocentrismo e Santa Maria degli Angeli non faceva eccezione. Il progressivo inurbamento non fece che accentuare la propensione a sostituire il modello insediativo eremitico con quello conventuale, tanto che in questo scorcio di fine Duecento il rapporto tra cenobi ed eremi camaldolesi arrivò a sfiorare il dieci a uno. Peraltro non si trattava di un fenomeno del tutto nuovo, visto che già nella bolla papale di Pasquale II del 1113 si prendeva atto della dualità dell'osservanza, eremitica e cenobitica, dell'ordine camaldolese.

A differenza di altri monasteri simili edificati nel XIII secolo in prossimità di importanti centri urbani quali Venezia (San Mattia di Murano e San Michele in Isola), Pisa (San Michele in Borgo) o Siena (Santa Maria della Rosa), destinati tutti, in tempi più o meno brevi, a imboccare la strada cenobitica, la stretta osservanza del romitorio fiorentino, tutelata da un proprio esclusivo statuto definito fin dall'atto della fondazione, era invece destinata a perdurare per tutto il XIV secolo. Il che non impedì al monastero degli Angeli di diventare uno fra i più importanti centri camaldolesi di tutta Italia e uno dei maggiori riferimenti culturali e religiosi fiorentini, annoverando tra l'altro la quattrocentesca scuola umanistica di Traversari, il tempio a

¹ Il romitorio, fondato nel 1295, non fu edificato in mezzo a una foresta o al centro di una valle isolata bensì ai margini di una città in piena espansione, qual era Firenze in quel periodo, un luogo apparentemente del tutto inadeguato per un ritiro anacoretico. Il tema del fenomeno dell'inurbamento dei monaci camaldolesi a partire dal XIII secolo, è già stato trattato da studi precedenti e in particolare da Cécile Caby in saggi come: *Du monastère a la cité. Le culte de Saint Romuald au Moyen Age*, in «Revue Mabillon», n. 6, 1995, pp. 135-158 *Érémisme et "inurbamento" dans l'ordre camaldule à la fin du Moyen Age*, in «Médiévales», n. 28, 1995, pp. 79-92 e nel volume *De l'érémisme rural au monachisme urbain: les camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, École française de Rome, Rome, 1999.

pianta centrale, non terminato, di Brunelleschi, miniaturisti e pittori come Lorenzo Monaco, monaci beatificati come Silvestro da Pontassieve.

L'arco temporale preso in esame da questo studio sul monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli, ha preso le mosse dalla fine della sua lunga clausura, nella seconda metà del Quattrocento, alle soglie del momento più travagliato vissuto dall'ordine camaldolese, diviso fra le sue due anime, quella cenobitica, il cui maggiore esponente era rappresentato dal monastero di San Michele di Murano, e quella eremitica, espressa principalmente da Camaldoli e dalla congregazione di Monte Corona, fondata intorno al 1520 da Paolo Giustiniani.

Per il monastero degli Angeli, la data d'inizio di una fase del tutto nuova, anche da un punto di vista architettonico può essere idealmente considerata il 1585, anno del passaggio ad abbazia. Lo studio delle trasformazioni avvenute da tale data fino agli anni Sessanta dell'Ottocento, è stato l'oggetto di questa tesi, a cui si è aggiunta la ricerca delle cause che determinarono lo smembramento del cenobio nella prima metà del Novecento e l'analisi delle diverse funzioni d'uso cui andarono incontro gli spazi cenobitici in epoca moderna.

Se all'atto della fondazione di Santa Maria degli Angeli era già presente a Firenze il monastero camaldolese di San Salvatore e altri se ne aggiungeranno negli anni successivi, come San Felice o San Benedetto fuori porta Pinti, negli anni Ottanta del Cinquecento non rimarrà in città che il cenobio maschile di Santa Maria degli Angeli, la cui apertura verso l'esterno sarà contrassegnata da grande vivacità culturale e architettonica, che vedremo perdurare fino al XVII secolo e che per certi versi interesserà anche la prima metà del XVIII, tanto da poter considerare questo arco di tempo come uno dei migliori periodi della storia del monastero degli Angeli.

Che sia stata proprio l'uscita dalla congregazione eremitica – e il suo passaggio ad abbazia nel 1585 – a rendere questa fase «la più florida, tanto che i Cenobiti, per numero e importanza dei dotti, relativamente alla piccolezza della congregazione, non avevano in Italia altra congregazione benedettina che li superasse» è opinione del monaco camaldolese Pagnani²; certo è che, almeno per quanto riguarda Santa Maria degli Angeli, questo cambiamento di indirizzo avrà una lunga sequenza di ricadute architettoniche che coinvolgeranno l'intero monastero, non senza rimpianto per

² ALBERICO PAGNANI, *Storia dei Benedettini Camaldolesi*, Tipografia Garofoli, Sassoferrato (Ancona), 1949, p. 196.

l'originaria sobrietà da parte di alcuni monaci, come Tommaso Mini (1615), autore di una storia del cenobio camaldolese³.

Il tema dell'apertura del cenobio degli Angeli verso l'esterno verrà inquadrato, nel corso della ricerca, anche in relazione con l'ambiente immediatamente circostante l'area della sua fondazione, ovvero il «luogo detto Cafaggiuolo, fuori della Porta a Balle»⁴ (fig. 5), nel popolo di San Michele Visdomini, una zona densamente popolata a nord della città destinata a caratterizzarsi per la presenza di numerosi tiratoi dopo la decisione del Comune di ampliare la cerchia muraria (1260) e dove erano già presenti la chiesa e il convento della Santissima Annunziata dei Servi di Maria e l'ospedale di Santa Maria Nuova (1285). Nel trattare questo tema dei rapporti del monastero con i suoi confinanti, nella tesi sono emerse peculiarità architettoniche-urbanistiche mai venute alla luce in studi precedenti; in particolare è apparso come la presenza di Santa Maria degli Angeli abbia condizionato il prospetto di alcuni edifici affacciati su via degli Alfani, impedendone il rialzamento, e soprattutto come, a sua volta, l'aspetto del cenobio stesso sia stato fortemente influenzato da emergenze architettoniche ad esso coeve. Un esempio emblematico, e del tutto inedito, è costituito dal rifacimento seicentesco del chiostro di levante (figg. 6, 14), attraverso la cui porta sulla strada i visitatori avevano l'accesso in monastero e che quindi, «essendo in faccia di ogn'uno»⁵ che entrava, si reputò necessario «ridurlo alla bellezza e forma del resto»⁶. Come vedremo, il cantiere verrà bloccato per una trentina d'anni dall'Arte della Lana che permetterà infine il rialzamento del chiostro imponendo però ai monaci la soluzione del singolare doppio affaccio del loggiato superiore, sia verso l'interno che verso la strada, per non ostacolare il passaggio del vento, necessario al Tiratoio che l'Arte della Lana aveva in via degli Alfani⁷.

³ TOMMASO MINI, *Historia del Venerabile Monasterio di Santa Maria degli Angeli della Città di Firenze*, 1615, in ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 13. Sul rifacimento del chiostro di ponente il monaco scriveva, p. 7: «Il quale chiostro non molti anni sono fu disfatto, non so con che prudenza, per farvi il chiostrino che è al presente, assai più bello, che non comporta la semplicità monastica».

⁴ *Ivi*, p. 2.

⁵ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 238.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Una singolarità, questa duplice apertura, non dovuta – come ipotizzato da alcuni storiografi, come per esempio Mazzino Fossi in *Bartolomeo Ammannati architetto*, Morano, Cava dei Tirreni (Salerno), 1967 – a una libera decisione dei monaci, ormai fuori dalla clausura, quasi a dimostrare un loro volersi aprire verso la città, ma a una scelta subita e imposta da un rescritto granducale a salvaguardia delle esigenze del tiratoio dell'Arte della Lana di via degli Alfani, posto quasi di fronte al monastero e che ne temeva il rialzamento della muratura, ostacolo al flusso del vento necessario al buon funzionamento del tiratoio. Gli inediti e interessantissimi aspetti architettonici della vicenda si trovano

Un segno tangibile che il cenobio iniziava a relazionarsi in misura crescente con i fedeli e con il mondo da cui si era voluto allontanare nei primi due secoli della sua storia, fu il totale rifacimento, «quasi riedificandolo da' fondamenti»⁸, del cosiddetto chiesino delle donne (figg. 10-12), uno spazio indipendente antistante l'aula chiesastica (fig. 13), coevo alla fondazione del romitorio, che aveva la duplice funzione di parlatorio e di opportunità offerta ai fedeli – e in particolare a quelli di sesso femminile cui era interdetto l'accesso al monastero – di seguire le funzioni religiose attraverso delle grate poste nella parete adiacente la chiesa. Ne fu committente e finanziatore Silvano Razzi, il primo abate di Santa Maria degli Angeli, che preferì posporre altre trasformazioni architettoniche e intervenire in primo luogo proprio sul chiesino.

A questo primo intervento di Razzi fece seguito il rifacimento completo dei tre chiostri (figg. 14-17), in concomitanza con la costruzione della biblioteca dell'abate Pantaleoni (cui farà seguito nel 1699 quella dell'abate Caramelli), uno dei tanti lavori di rimodernamento di tutto il cenobio, considerati necessari per il suo nuovo ruolo abbaziale, che coinvolsero anche la chiesa, restaurata in stile barocco da Giovanni Franchi (1708, fig. 13), il campanile, realizzato *ex novo* su progetto di Filippo Ciochi (1743, fig. 18)⁹ e il noviziato.

Per avere un'idea di cosa significhi da un punto di vista architettonico tutta questa fase di lavori, basta osservare l'aspetto di circa metà Quattrocento del complesso camaldolese di cui abbiamo un'unica testimonianza iconografica nel codice

in documenti conservati nell'archivio dell'*Arte della Lana*, presso l'Archivio di Stato di Firenze. È infatti solo attraverso la loro consultazione che emerge la lunga e dura controversia intercorsa fra i monaci e il tiratoio, ricostruibile grazie alle lettere e ai memoriali degli anni compresi tra il 1620 circa e il 1660 circa.

⁸ SILVANO RAZZI, *Le vite de' Santi, e Beati dell'ordine di Camaldoli, d'alcuni di Santa Croce dell'Avellana e di quelli della Congregazione de' Romiti di San Romualdo, o vero di Monte Corona*, Cosimo Giunti, Firenze, 1600, c. 90v.

⁹ Le fonti bibliografiche cronologicamente più vicine a questi interventi sono gli scritti del monaco camaldolese Tommaso Mini, autore dell'*Historia del Venerabile Monasterio di Santa Maria degli Angeli della Città di Firenze* (1615); l'opera del monaco e storiografo camaldolese Gregorio Farulli, autore dell'*Istoria cronologica del nobile ed antico monastero degli Angioli di Firenze* (1710); i libri di Agostino Fortunio, autore di *Historiarum Camaldulensium, libri tres, ex bibliothaeca Sermartelliana, Florentiae, 1575* e *Historiarum Camaldulensium, pars posterior, ex typographia Guerraea, Venetijs, 1579*; i lavori degli storici che si occuparono più genericamente delle chiese e dei monasteri fiorentini, come Ferdinando Leopoldo Del Migliore, autore di *Firenze città nobilissima illustrata*, Stamperia della Stella, Firenze, 1684; il gesuita Giuseppe Richa con *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, 10 voll., Stamperia di Pietro Gaetani Viviani, Firenze, 1754-1761; Vincenzo Follini, letterato ed ecclesiastico, che con l'abate Modesto Rastrelli, pubblicò *Firenze antica e moderna*, 8 voll., Pietro Allegrini, Firenze, 1789-1802.

Rustici (fig. 7). All'interno di una «muraglia nuova e forte, alzata da ambo le parti sul terreno degli Alfani»¹⁰, sono racchiusi l'edificio della chiesa, i chiostri e una delle numerose cappelle (nella fattispecie quella degli Alberti) che le famiglie gentilizie fiorentine iniziarono a edificare a partire da metà Trecento. Sull'angolo con via del Castellaccio è visibile la Rotonda di Brunelleschi, mai terminata, anche se nella figura è disegnata come se fosse finita, che si sarebbe dovuta collegare con il capitolo in corrispondenza del loggiato ovest del chiostro di ponente. Dal confronto del disegno con l'incisione di Buonsignori del 1584 (fig. 8) e soprattutto con la veduta da sud della settecentesca rappresentazione del monastero degli Angeli edita negli *Annales* di Mittarelli e Costadoni (fig. 9), emerge la grande trasformazione avuta dal monastero in questo arco di tempo e al contempo risulta chiaro come tale evoluzione non sia stata casuale e priva di logica, ma piuttosto condotta secondo uno schema già presente *in nuce* fin dal codice Rustici.

Di più, dalla ricostruzione, basata su inediti documenti d'archivio, della sequenza temporale del rifacimento dei tre chiostri, la tesi ha messo in luce la peculiarità di un disegno unitario, tanto da fare ipotizzare l'intervento di un progettista unico. Data la simmetria dei due chiostrini ai lati della chiesa e la loro architettura simile, il nome di Bartolomeo Ammannati – che aveva non solo teorizzato questo impianto ma lo aveva anche realizzato nel convento di Santo Spirito – diventa quello più accreditato. L'architetto, probabile autore anche della cappella Ramirez de Montalvo (fig. 12) nella chiesa degli Angeli (come suggeriscono documenti d'archivio e materiale iconografico inedito), pur essendo deceduto nel 1592 potrebbe avere impostato non solo il disegno del chiostro di ponente (fig. 15), come ormai la storiografia tende ad ammettere, ma anche di quello di levante (fig. 14), su cui peraltro è assodato che alla direzione dei lavori fu Matteo Nigetti, anche se limitatamente al piano terra, terminato negli anni Venti del Seicento. È presumibile che anche il chiostro a sud (figg. 16-17), dal caratteristico loggiato a pilastri dorici, già in parte presente negli anni Ottanta del Cinquecento, possa essere frutto di un originario progetto ammannatiano e che in tal caso Gherardo Silvani, accreditato da alcuni storiografi come autore, sarebbe intervenuto solo per completare un'opera progettata da altri; ipotesi peraltro compatibile con la presenza di questo architetto nell'ultima

¹⁰ GREGORIO FARULLI, *Istoria cronologica del nobile, ed antico Monasterio di Santa Maria degli Angioli di Firenze*, Pellegrino Frediani, Lucca, 1710, p. 20.

fase dell'intervento, attestata in liste dei pagamenti degli anni Trenta per lavori di sistemazione di edifici minori circostanti il loggiato del chiostro, ultimato nel 1628¹¹.

Tutta questa prima parte della tesi, basata fundamentalmente su ricerche d'archivio effettuate a Firenze, Camaldoli¹² e Volterra¹³, ricca di scoperte ma anche di domande ancora aperte, si conclude idealmente verso la metà del Settecento. È emerso che all'epoca la situazione economica del cenobio era ancora florida, la regola camaldolese molto rilassata, i monaci privi di gravose incombenze parrocchiali, interamente demandate ai celestini di San Vincenzo Visdomini.

¹¹ Con l'avallo di inediti documenti di archivio questa ricerca ricostruisce la corretta sequenza cronologica e le varie fasi del cantiere dei tre chiostri, suggerendo un possibile disegno unitario a monte di un progetto iniziale di un solo architetto su lavori che poi saranno portati a termine da altri nell'arco di circa mezzo secolo. Secondo l'opinione di precedenti storiografi questo architetto sarebbe stato Gherardo Silvani, con la collaborazione, per il chiostro di levante, di Bartolomeo Ammannati. Questa è l'opinione di Farulli e di Follini-Rastrelli, che riportano quanto sostenuto precedentemente da Del Migliore; parere condiviso sostanzialmente da Richa, mentre Fantozzi, nel 1842, attribuisce a Matteo Nigetti il chiostro di levante, ad Ammannati il chiostro grande e a Silvani quello di ponente. Attualmente, autori come Lucilla Conigliello e Stefania Vasetti, nel loro *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze* (1998) ritengono che Bartolomeo Ammannati sia il progettista dei due chiostri ai lati della chiesa, con integrazioni successivi di Matteo Nigetti, mentre altri, come Margherita Cricchio in *Santa Maria degli Angeli. L'evoluzione del monastero camaldolese attraverso la genesi dei suoi chiostri* (2014), attribuiscono ad Ammannati il chiostro di ponente, a Nigetti quello di levante e a Silvani il chiostro grande. Molto più cauto Michael Kiene, che, nel suo studio *Bartolomeo Ammannati* del 1995, riteneva non esserci ancora documentazione archivistica sufficiente per un'eventuale attribuzione a uno o più chiostri degli Angeli. Viceversa, Alessandro Rinaldi nel saggio *Matteo Nigetti architetto e il suo doppio* (2010) attribuisce il chiostro grande a Nigetti.

¹² Fra le fonti archivistiche, la più attendibile e completa per questa fase storica è rappresentata dal materiale raccolto dagli stessi camaldolesi degli Angeli, oggi depositato prevalentemente presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*. Vi si conservano le serie delle entrate e delle uscite, i registri dei debitori e creditori, i contratti, le scritture e le ricevute, tutte carte di natura economica, contabile e amministrativa. Altri venti pezzi circa si trovano nel fondo *Corporazioni religiose soppresse dal governo italiano*, dal 1817 al 1866. La documentazione non è esaustiva poiché i monaci, invece di consegnarla integralmente all'atto della soppressione francese, ne trattennero una parte, che finì con il confluire (dopo la bolla papale del 1935 in cui si aboliva la congregazione cenobitica), a Camaldoli, presso l'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero. Fanno parte di questo insieme i libri dei *Ricordi*, lettere, inventari e materiale iconografico in carte sciolte di datazione compresa tra il XVI e il XX secolo. In entrambe le sedi, Camaldoli e Firenze, la documentazione non è completa ma presenta numerose lacune, con la conseguenza che attualmente rimangono dei periodi che ancora non si riescono a documentare; inoltre i pagamenti di alcuni interventi architettonici anche di rilievo non risultano affatto nei registri contabili per il semplice motivo che furono finanziati direttamente dal committente e non dal monastero, come nel caso del chiesino delle donne rifatto dall'abate Silvano Razzi, della cappella Ticci e della cappella della famiglia Ramirez de Montalvo, in chiesa, subentrata ai Quaratesi, rendendo pertanto necessaria la consultazione dei rispettivi archivi privati.

¹³ Integrazioni alle carenze del materiale tramandato dai monaci degli Angeli sono possibili con l'ausilio di altre fonti, come l'archivio della badia dei Santi Giusto e Clemente, conservato presso la Biblioteca comunale Guarnacci di Volterra, un monastero camaldolese strettamente legato a Santa Maria degli Angeli. Sull'argomento cfr. anche: LAURA BENASSI, *Vicende costruttive della Badia (XVI-XVIII secc.)*, in *La Badia Camaldolese di Volterra. Storia e usi*, a cura di Denise La Monica, Aracne, Ariccia (Roma), 2014, pp. 77-132; *La Badia camaldolese*, a cura di Alessandro Furiesi, Felici, Ghezzano (Pisa), 2008.

Come vedremo, tutto questo sarà destinato a ribaltarsi nell'arco di poche decine d'anni, un intervallo di tempo molto più tumultuoso del precedente e privo della vivacità architettonica del periodo appena conclusosi. Di questa seconda fase la ricerca ha cercato di mettere in evidenza un fatto ancora molto poco indagato, ovvero come la parabola discendente del monastero degli Angeli sia andata di pari passo con la crescita delle relazioni con il suo principale confinante, l'Arcispedale di Santa Maria Nuova (figg. 19-20), la cui espansione su terreni di proprietà camaldolese aveva avuto inizio fin dalla metà del XVII secolo, seppure limitatamente a parti marginali.

Il ruolo sempre più rilevante assunto dall'emergere di questo nuovo protagonista, l'ospedale, ha indotto a riflettere su un aspetto forse finora sottovalutato dalla moderna storiografia, ovvero che non vi possa essere un qualsiasi approccio – anche architettonico – allo studio del monastero degli Angeli nella sua fase cenobitica più matura, che possa prescindere dall'esame dei suoi rapporti con Santa Maria Nuova. Tali rapporti, a partire dalle analisi settecentesche di scienziati come Cocchi e Targioni Tozzetti, sostenitori della necessaria e inevitabile espansione delle corsie ospedaliere nei locali del limitrofo monastero, diventeranno via via sempre più difficili e conflittuali fino a culminare con la decisione assunta nel 1808 da Alfredo Aldobrandini, prefetto di Firenze, di cedere all'Arcispedale¹⁴ tutto il complesso

¹⁴ Il condizionamento esercitato da Santa Maria Nuova nella storia, anche architettonica, di Santa Maria degli Angeli, uno dei temi principali emersi in questo studio, è supportato più da fonti archivistiche che storiografiche. Queste ultime hanno indagato prevalentemente il periodo a partire dalle soppressioni francesi ai nostri giorni e inoltre si sono concentrate maggiormente sulle modifiche architettoniche interne all'Arcispedale. Esistono sull'argomento studi esaustivi a cura principalmente di Esther Diana, autrice di molti saggi e in particolare della monografia *Santa Maria Nuova: Ospedale dei Fiorentini: Architettura ed assistenza nella Firenze tra Settecento e Novecento* (2012), che però ricostruiscono le trasformazioni apportate nel monastero degli Angeli in questo periodo di occupazione, più dal punto di vista dell'ospedale. Viceversa cambiando ottica e privilegiando una ricerca archivistica incentrata su Santa Maria degli Angeli, è stato possibile reperire molto materiale nel fondo di Santa Maria Nuova, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze e in particolare nelle serie dei Contratti e degli Affari Spediti, ovvero la corrispondenza intrattenuta dall'ospedale con vari soggetti, come l'abbazia, il comune e l'arcivescovo, serie che si sono rivelate particolarmente utili per ricostruire i rapporti, spesso conflittuali, tra l'ospedale e il cenobio degli Angeli, nonché i vari passaggi attraverso i quali Santa Maria Nuova arriverà nel 1866 all'occupazione finale del complesso camaldolese e al definitivo allontanamento dei monaci, con tutto quello che ne conseguirà – trasformazioni, vendite e frazionamenti – fino alla conclusione del lungo cammino del cenobio degli Angeli. Le carte, in cui sono riportati anche gli interventi di adeguamento a scopo sanitario che si intrapresero nei locali dei religiosi una volta occupati, hanno inoltre il vantaggio di essere complete, con pochissime lacune e con una grande massa di informazioni, compresi diversi disegni, elaborati grafici, perizie e contratti che riescono a fare capire meglio i lavori realizzati nel monastero dall'ospedale.

religioso degli Angeli, scampato alle precedenti soppressioni leopoldine ma non a quelle napoleoniche.

Si trattò, quella francese, di una parentesi di breve durata, dal 1810 al 1817, che però segnò in maniera indelebile la storia futura del monastero, anche da un punto di vista architettonico. In seguito a questa occupazione, infatti, non furono mai più restituiti ai monaci spazi in cui si allestirono corsie ospedaliere, realizzate Scuole di Anatomia, su progetto di Pasquale Poccianti, si affittò a un falegname l'antico capitolo, fu tamponato con un setto murario il loggiato est del chiostro grande. Emblematico l'atteggiamento del principe Neri Corsini, direttore della Segreteria di Stato, che chiedeva a Poccianti di individuare tutti gli spazi del monastero da adibire a corsie per ricavarne il maggior numero possibile di posti letto, come se ormai l'Arcispedale fosse il definitivo e unico proprietario.

La ricerca d'archivio di questi primi anni dell'Ottocento ha rinvenuto molto più materiale iconografico rispetto ai secoli precedenti e in particolare ben tre planimetrie del cenobio degli Angeli. Presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi si trova la prima pianta, parzialmente danneggiata, di un anonimo disegnatore francese dei primissimi anni dell'Ottocento (figg. 21-22), redatta per evidenziare le varie corsie dell'Arcispedale e le zone del monastero degli Angeli occupate dai militari transalpini feriti. In un'altra planimetria, redatta dall'ingegnere Gaetano Bercigli (fig. 23), come questa ricerca ha evidenziato e non dall'architetto Giuseppe Martelli come fino ad oggi erroneamente ritenuto, sono contrassegnate le parti trattenute dall'Arcispedale in occasione della riconsegna ai monaci del loro complesso religioso nel 1817. Il terzo disegno, limitato però alla sola parte orientale dell'abbazia, di Pasquale Poccianti (fig. 24), si trova nell'interessante e ricco archivio dell'architetto, presso la residenza di famiglia a Scandicci¹⁵ (Firenze).

¹⁵ La planimetria risale al 1816 e venne eseguita dall'architetto per il progetto delle nuove Scuole di Anatomia e di Chimica, un edificio costruito in aderenza al chiostro di levante e al chiostro grande. È un episodio già attestato da precedenti studi di Luigi Zangheri e di Gabriele Morolli, con riferimenti ai disegni acquerellati del progetto finale, reperibili presso l'Archivio del Comune di Firenze. Cfr. *Firenze e Livorno e l'opera di Pasquale Poccianti*, a cura di Franco Borsi, Gabriele Morolli, Luigi Zangheri, Officina edizioni, Roma, 1974; *Pasquale Poccianti architetto, 1774-1858*, atti del convegno per la celebrazione del secondo centenario dalla nascita, Bibbiena, 1974, a cura di Francesco Gurrieri e Luigi Zangheri, Uniedit, Firenze, 1977; GABRIELE MOROLLI, *Riformismo lorenese e rinnovamento architettonico*, in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX*, 3 voll., Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2008, vol.: *Architettura e soppressioni lorenese: alcuni casi, alcune riflessioni, la fortuna critica*, a cura di Gabriele Morolli, pp. 13-26. Questa ricerca ha permesso di documentare con molto altro materiale inedito, proveniente dall'Archivio Poccianti, il progetto

Dopo il ritorno nel loro cenobio nel 1817 i religiosi non sapranno più riacquistare nel corso degli anni seguenti un equilibrio e una stabilità, soprattutto economica, del tutto soddisfacenti, dando il via a una serie di vendite e di locazioni e perfino all'ipotesi di cessione di tutto il monastero a Santa Maria Nuova, previo il trasferimento dei camaldolesi nell'ex convento di Santa Maria di Candeli, un'operazione ideata dall'Arcispedale, con avallo arcivescovile, non andata a buon fine per le ingenti spese di ristrutturazione necessarie a ripristinare l'ex complesso agostiniano¹⁶.

Di lì a poco, negli anni Sessanta dell'Ottocento, avverrà la soppressione definitiva del monastero di Santa Maria degli Angeli da parte del Regno d'Italia, un evento che, pur nella sua drammaticità, non sarà del tutto inatteso in quanto pochi anni prima, in virtù di una legge del 1861, il cenobio era stato già oggetto di occupazione da parte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e i monaci costretti a lasciare Firenze per riparare nel convento di San Francesco a Volterra.

L'analisi delle diverse funzioni d'uso cui andranno incontro da questo momento in poi i vari spazi del monastero degli Angeli, rappresenta una delle peculiarità principali della tesi, che ha cercato così di colmare una lacuna particolarmente evidente. L'indagine, da questo punto di vista, ha condotto alla ricostruzione dei passaggi di proprietà e dei frazionamenti che hanno riguardato parti più o meno estese del complesso monastico; oltre a questo si è ripercorsa l'evoluzione dell'assetto urbanistico dell'area immediatamente limitrofa, circoscritta da via degli Alfani, della Pergola, Sant'Egidio, Bufalini e del Castellaccio e la successione di progetti urbani che hanno interessato la zona fino alla metà del Novecento.

Innanzitutto è stato osservato che negli anni immediatamente seguenti alla soppressione, per un periodo durato oltre mezzo secolo, venne garantito il mantenimento di una qualche unitarietà del complesso religioso, grazie alla concessione, da parte dell'Arcispedale, degli spazi del monastero al Regio Istituto di

elaborato dall'architetto in tre diverse versioni, con disegni preparatori, schizzi, relazioni e scambi epistolari.

¹⁶ Tutta l'operazione, semi-sconosciuta e inedita, emerge dalla documentazione conservata presso l'Archivio Arcivescovile di Firenze e presso l'Archivio Storico dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli, dove sono conservate le relazioni e le planimetrie degli architetti – Giuseppe Martelli, Gaetano Baccani e Giuseppe Menici – che si occuparono della stima dei due monasteri. Gli elaborati grafici dei tre periti sono di estrema importanza in quanto rappresentano la distribuzione degli spazi all'interno del monastero negli anni Quaranta dell'Ottocento, ormai alle soglie di una nuova e definitiva fase che culminerà con la chiusura definitiva di Santa Maria degli Angeli.

Studi Superiori¹⁷: questa stabilità e permanenza di un fruitore unico del cenobio di Santa Maria degli Angeli permetterà una sua complessiva leggibilità anche se non potrà impedire un progressivo degrado di alcune sue parti; molti ambienti, fra i più significativi, saranno profondamente modificati e destinati ad altri usi, come la Biblioteca medica, ricavata nell'aula della chiesa (fig. 25), o i loggiati dei tre chiostri, tamponati sia al livello inferiore che superiore per ricavarne corsie ospedaliere (fig. 26), o ancora come il locale della settecentesca Libreria dei monaci, al primo piano, trasformato in anfiteatro anatomico per le lezioni universitarie. Fortunatamente non vi saranno demolizioni, ma piuttosto radicali trasformazioni, dettate da una totale spregiudicatezza – basti pensare che si era fatta l'ipotesi che l'aula chiesastica avrebbe potuto assolvere alle funzioni di stanza mortuaria per il deposito dei cadaveri – accompagnata da risultati non sempre adeguati alla riconversione degli antichi spazi cenobitici in funzioni sanitarie. Tutte operazioni sulla falsariga della logica di sempre dell'Arcispedale, fatta di riadattamenti e di adeguamenti di antichi locali a scopi diversi, una vecchia consuetudine che negli anni Quaranta indurrà l'allora architetto dell'ospedale, Giuseppe Martelli, a presentare, inascoltato, un progetto di nosocomio completamente nuovo nella zona di Barbano e la riconversione dell'area di Santa Maria Nuova in un centro ricco di negozi, teatri e locali vari. Anticipando di oltre mezzo secolo quanto sarà progettato intorno al primo Dopoguerra, l'architetto – interprete in termini architettonici del forte malcontento dei cittadini che chiedevano la riqualificazione della zona – aveva evidenziato il tema fondamentale del rapporto tra l'Arcispedale e il resto del quartiere, nonché della trasformazione urbanistica di tutta quell'area che si sarebbe resa disponibile nell'ipotesi di un trasferimento dell'ospedale.

¹⁷ Presso l'Archivio Storico dell'Università si trova il fondo della Cancelleria del Regio Istituto di Studi Superiori con la serie degli Affari spediti che comprende, oltre ai numerosi rapporti e verbali, anche la convenzione del 1883 stipulata fra l'Arcispedale e il Regio Istituto, con allegata una planimetria di Cesare Fortini con la suddivisione di tutti gli spazi del monastero degli Angeli fra i due enti, nonché la descrizione di molti dei lavori intrapresi in questo scorcio di fine secolo. Questo archivio, ad oggi solo parzialmente inventariato, non è mai stato consultato per approfondimenti relativi al cenobio camaldolese. Per le fonti bibliografiche generali su questa fase si può fare riferimento agli studi di DONATELLA LIPPI, *La Scuola medico-chirurgica, in Santa Maria Nuova attraverso i secoli: assistenza, scienza e arte nell'ospedale dei fiorentini*, a cura di Giancarlo Landini, Polistampa, Firenze, 2017, pp. 93-114; GIAN GASTONE NERI SERNERI, DONATELLA LIPPI, *La Scuola Medica dell'Università di Firenze*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, atti della tavola rotonda, Firenze, 17 dicembre 2004, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 2004, vol. I, pp. 251-419.

Se dunque in questa fase non si può ancora parlare di smembramento dell'antico cenobio in senso architettonico, è tuttavia un dato di fatto che già fosse in atto la dispersione di molti elementi di pregio del monastero, andati irrimediabilmente persi, quali gli altari della chiesa e della cappella del Santissimo Sacramento, il prezioso organo, la Libreria dell'abate Caramelli e molte altre opere d'arte. Nonostante tutto ciò, la possibilità di una generale comprensibilità dell'ex monastero era ancora resa possibile dalla totale e libera percorribilità dei suoi spazi, a partire dall'edificio del noviziato, a ponente, per arrivare fino al chiostro dei morti a levante, senza soluzione di continuità, a eccezione dei locali venduti dai monaci, in un momento di grave crisi economica, alla Buca di Sant'Antonio (1828, fig. 34) e dell'edificio della Rotonda affittato dall'Arcispedale allo scultore Enrico Pazzi (1867). A questo asse est-ovest si aggiungeva quello nord-sud, facente capo all'androne seicentesco che permetteva di passare dal chiostro grande a quello della Porta e, fattore non secondario, si aprivano numerosi accessi su via degli Alfani.

Questa identità, seppure imperfetta e parziale, del complesso religioso, in teoria sarebbe potuta perdurare, al pari di quei tanti monasteri cui era toccata in sorte la trasformazione in caserme o in altre istituzioni che pur avendone snaturato la loro originaria funzione ne avevano comunque preservato una certa unitarietà architettonica. Sarà invece destinata – tale identità – a scomparire nel primo Dopoguerra a seguito della determinazione dell'Arcispedale di trasferirsi in blocco a Careggi. Una volta liberati dalle cliniche universitarie, i locali di Santa Maria degli Angeli sarebbero stati messi in vendita sul mercato e avrebbero contribuito al finanziamento del nuovo nosocomio fiorentino.

Quello che la ricerca ha cercato di sottolineare è che fu questa decisione di Santa Maria Nuova la causa principale dello smembramento di Santa Maria degli Angeli, non già la sua soppressione, che ne rappresentò casomai la premessa. L'operazione, estesa a tutti gli immobili di proprietà dell'Arcispedale, interessava l'intera area, inserita all'interno del nuovo piano regolatore progettato insieme al Comune e approvato, dopo un esame critico, dal soprintendente Giovanni Poggi. Si andava ripresentando, in pratica, quanto prefigurato negli anni Quaranta dell'Ottocento dall'architetto Martelli.

Nella sua stesura definitiva, il nuovo assetto urbanistico non contemplava per Santa Maria degli Angeli alcuna demolizione – a differenza dalla sorte riservata agli edifici ospedalieri, destinati a essere rasi al suolo quasi completamente tranne pochissime emergenze – ma rimaneva comunque aperta la possibilità di un frazionamento e di una vendita per parti dell'antico complesso religioso, con l'unico vincolo per gli acquirenti di rispettare il tracciato delle nuove strade che avrebbero attraversato la zona, ormai ridotta a semplice terreno edificabile, oggetto di speculazioni edilizie.

La trasformazione urbanistica ideata per quest'area alla fine non si realizzerà, ma ciò non impedirà lo smembramento del monastero che nel giro di appena un decennio sarà interamente ceduto a enti diversi, come l'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, acquirente nel 1932 della Rotonda, dell'ala dell'ex noviziato e di una porzione di terreno adiacente, ex orto dei monaci. Per la realizzazione della nuova sede della Casa del Mutilato, l'architetto Sabatini si occuperà del restauro dell'incompiuto Tempio di Brunelleschi, trasformato in sala per le adunanze, e modificherà profondamente sia all'interno che all'esterno, l'edificio dell'ex noviziato; un intervento tutto sommato rispettoso degli antichi spazi camaldolesi, ma il cui esito sarà molto discusso¹⁸ (figg. 27-28).

Il chiostro di ponente, la chiesa, la sagrestia, la cappella Ticci, l'antica Libreria e metà del refettorio, venduti al Comune di Firenze, saranno interamente ceduti all'ANMIG, in cambio del terreno su cui realizzare la futura piazza Brunelleschi, così come prevista dal piano regolatore. Infine, la rimanente parte del monastero, con i chiostri a levante e a meridione e le costruzioni ad essi connesse, nonché tutta l'area fino alle case di via della Pergola, sarà occupata dal Consorzio edilizio universitario, un organismo creato appositamente negli anni Trenta del Novecento per gestire la

¹⁸ Documentazione sull'argomento è reperibile presso l'Archivio della ex Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Firenze, dove si trovano disegni inediti dell'architetto. I quotidiani locali dell'epoca, che assumono in questo periodo il ruolo di rilevante fonte di informazioni, dettero molto rilievo al restauro della Rotonda e altrettanto spazio dedicarono, negli anni Cinquanta, alla trasformazione da parte dell'ANMIG della chiesa degli Angeli che l'Associazione, volle adibire in sala conferenze. Foto storiche testimoniano l'intervento. Sono istantanee dei fotografi Levi e Barsotti, conservate presso l'Archivio Storico del Comune di Firenze e l'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux, che documentano i momenti dello smontaggio e del trasferimento della seicentesca libreria, originaria della Santissima Annunziata, dall'aula chiesastica degli Angeli – dove era stata portata nel 1871 ad uso di Biblioteca medica – alla sala Ferri in palazzo Strozzi, dove sarà risistemata a cura dell'allora direttore Alessandro Bonsanti.

realizzazione di una nuova Cittadella Universitaria, su progetto di Raffaello Brizzi¹⁹ (fig. 29). Secondo il disegno dell'architetto, il loggiato del chiostro grande, completamente liberato nei lati a mezzogiorno e a ponente dagli edifici ospedalieri, avrebbe delimitato la nuova piazza Brunelleschi e la progettata strada che partendo da via della Pergola, davanti al teatro, sarebbe arrivata in via del Castellaccio; palazzi di tre-quattro piani, sedi di facoltà universitarie, avrebbero sostituito la cappella del Santissimo Sacramento, la zona dell'antico refettorio e delle cucine dei monaci.

L'operazione del grandioso disegno del polo universitario fiorentino non ebbe seguito per vari motivi, come lo scoppio del secondo conflitto mondiale, la morte del progettista, il mancato trasferimento a Careggi di molti reparti ospedalieri, i costi esorbitanti dati dalla svalutazione della lira nel Dopoguerra. I previsti edifici di Brizzi non furono costruiti e ci si limitò a realizzare alla fine degli anni Cinquanta, la Facoltà di Lettere e Filosofia, su progetto di Raffaello Fagnoni (fig. 30), la sola nuova sede universitaria realizzabile nel quadrilatero via degli Alfani - via della Pergola - via Sant'Egidio - piazza Santa Maria Nuova - via Bufalini - via del Castellaccio, una volta abbandonata l'ipotesi della cittadella universitaria²⁰.

¹⁹ Gli elaborati grafici di progetto sono depositati presso l'Archivio di Stato di Firenze. Vi si trovano planimetrie, prospetti e schemi funzionali di tutto quel complesso universitario, mai realizzato, che avrebbe coinvolto interamente gli spazi e gli edifici dell'ex monastero camaldolese, nonché tutta l'area lasciata libera da Santa Maria Nuova dopo il suo totale trasferimento a Careggi (mai avvenuto). Altri disegni originali di Brizzi, al momento dispersi, erano conservati fino a pochi anni fa presso l'Archivio Storico dell'Università di Firenze. Il piano regolatore previsto, ma non concretizzatosi, per tutta la zona è consultabile, nelle sue varie fasi, all'Archivio Storico del Comune di Firenze; è significativo che nella prima stesura, respinta dalla Soprintendenza, il piano prevedesse la demolizione di parte del monastero degli Angeli e il passaggio di una nuova strada rasente alla Rotonda. Invece, per la consultazione dei verbali delle adunanze del Consorzio edilizio universitario è necessario rivolgersi all'Archivio Storico dell'Università di Firenze. Se il loro esame è importante per capire gli acquisti intrapresi dall'Università negli anni prima della seconda guerra mondiale, a dir poco essenziale è la loro consultazione per seguire le complicate permutazioni di proprietà avvenute nel Dopoguerra fra Arcispedale, Comune, Università e Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, quando venne deciso di abbandonare tanto il progetto di Cittadella Universitaria, quanto il piano regolatore. In queste complesse operazioni di redistribuzione e di riassegnazione delle varie proprietà, furono coinvolti e frazionati tutti gli ambienti del monastero di Santa Maria degli Angeli. Su questo argomento, particolarmente approfondito in questa tesi, si trova una ricca bibliografia corredata da molto materiale iconografico. Si possono citare i saggi: DOMENICO CARDINI, GIUSEPPE TARCHIANI, *Il «quadrilatero» universitario di San Marco*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino: contributi di studio*, 2 voll., Parretti grafiche, Firenze, 1986, vol. II, pp. 1097-1128; FRANCESCO GURRIERI, LUIGI ZANGHERI, *L'assetto edilizio dell'Ateneo*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 2004, vol. I, pp. 37-48; OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze, 1992; GIUSEPPINA CARLA ROMBY, *La sede di piazza Brunelleschi*, in *Le sedi storiche della Facoltà di Architettura*, a cura di Daniela Lamberini, Octavo, Firenze, 1996, pp. 28-47.

²⁰ I giornali dell'epoca, una fonte di rilievo di questa ricerca, seguiranno passo passo la costruzione della Facoltà di Lettere e Filosofia che l'architetto Fagnoni, alla fine degli anni Cinquanta, costruirà in

Dalla fine degli anni Cinquanta il complesso del monastero degli Angeli si è trovato quindi a essere ufficialmente e definitivamente frazionato in tre differenti proprietà, se si considera anche la Buca di Sant'Antonio, ognuna delle quali ha portato avanti nel tempo, indipendentemente l'una dall'altra, trasformazioni, ristrutturazioni, restauri e cambiamenti di destinazioni d'uso che si sono protratti fino ai giorni nostri.

È da sottolineare che un fattore che ha inciso non poco a rendere illeggibile oggi l'unitarietà di tutto il complesso, è dato dalla pressoché totale inaccessibilità alla maggioranza degli spazi dell'ex monastero (fig. 32). Tutti gli ingressi sul prospetto di via degli Alfani attualmente sono sempre chiusi o aperti solo saltuariamente, a partire dalla Rotonda, per continuare con i locali della Buca di Sant'Antonio (fig. 34), il chiostro di ponente, il portone della chiesa (fig. 10) e l'entrata nel chiostro di levante, un tempo l'ingresso principale al monastero. L'accesso allo scaricatoio, un cortile di servizio utilizzato dai monaci, non esiste più, e pertanto il solo ad essere ancora praticabile è il portone della cappella del Santissimo Sacramento, trasformata in aula universitaria, da cui si può accedere al chiostro dei morti. Questo però è rimasto uno spazio isolato a causa della chiusura del corridoio di collegamento con il chiostro grande (entrambi di proprietà dell'Università), passaggio che se fosse lasciato sempre aperto permetterebbe per lo meno di capire come i due spazi, oggi separati, facessero parte in origine di un unico complesso. Altrettanto saltuaria è l'accessibilità alla Sala Comparetti (fig. 33), che rappresenta l'esempio più eclatante e macroscopico dell'avvenuto smembramento del monastero, essendo la metà di un locale (l'ex refettorio dei monaci) che fu diviso nel 1937 con un tramezzo fra l'Università e

aderenza al loggiato est del chiostro grande del monastero degli Angeli. L'attenzione della stampa si soffermerà particolarmente sugli aspetti più eclatanti, come la riscoperta del loggiato superiore del chiostro di levante, tamponato da precedenti costruzioni ospedaliere, o come il controverso muro su via degli Alfani, ma dalla lettura delle relazioni di Fagnoni e dall'esame dei suoi disegni emerge qualcosa di molto più profondo, tanto da poter affermare che il progetto dell'architetto ha rappresentato il primo reale tentativo – rimasto prevalentemente sulla carta, perché non del tutto trasferito in fase esecutiva – di integrare gli antichi spazi cenobitici con le nuove funzioni accademiche attraverso una serie di percorsi che avrebbero collegato i chiostri di levante e quello grande con i cortili interni della Facoltà di Lettere. Il grande interesse dimostrato dalla stampa non trova però un pari riscontro nel materiale bibliografico e archivistico. Presso l'Archivio di Stato di Firenze infatti sono conservati solo gli schizzi di progetto e i disegni originali dei complementi di arredo. Non molto di più si trova nell'Archivio della Soprintendenza, mentre il progetto definitivo, con fotomontaggi delle due diverse versioni per il prospetto su via degli Alfani, immagini di plastici e le relazioni dell'architetto si possono consultare all'Archivio Storico del Comune di Firenze. Altro materiale su Fagnoni infine è all'Ufficio Tecnico dell'Università dove si trova anche molta documentazione sui restauri nel chiostro di levante dopo l'alluvione e sull'allestimento della Rotonda a laboratorio del Centro Linguistico di Ateneo.

l'Associazione Nazionale Mutilati. A peggiorare le cose si deve aggiungere il mancato collegamento sempre del chiostro di levante con la Facoltà di Lettere attraverso l'antico portale della ex cappella Alberti; collegamento previsto da Fagnoni in sede di progetto come importante elemento di comunicazione fra l'ambiente monastico e i moderni spazi universitari, che però non venne realizzato in fase esecutiva.

Tutti questi fattori, sommati alla chiusura della ex chiesa e del chiostro degli Angeli che l'ANMIG apre al pubblico solo in eccezionali occasioni, hanno partecipato all'attuale carenza di comprensibilità del complesso e hanno contribuito all'incredibile circostanza che attualmente sia quasi del tutto cancellata ogni traccia del centro culturale umanistico fiorentino di primissimo piano che fu Santa Maria degli Angeli, uno fra i più importanti monasteri camaldolesi. Sono rimasti solo pochi e rovinati stemmi in pietra nel chiostro grande, un emblema all'estremità est della Casa del Mutilato e uno su via degli Alfani. A questo stato di cose ha contribuito l'accorpamento nel 1935 della congregazione cenobitica al monastero di Camaldoli che ha significato il definitivo allontanamento da Firenze dei pochi monaci rimasti nella modesta chiesa, Santa Maria degli Angeli Nuova, che erano riusciti a edificare in via Amendola con il contributo di privati cittadini nella speranza di ricostituire una piccola comunità camaldolese in città.

Il termine "dimenticato", presente nel titolo di questa tesi, deve essere inteso quindi in questa prima accezione, cioè come un complesso che è stato nel passato di grandissima valenza ma di cui oggi si è perso, in ambito cittadino, quasi completamente il ricordo, cancellato da un lungo percorso iniziato nel primo Dopoguerra, a partire dalla tentata speculazione edilizia dell'Arcispedale e il suo mancato spostamento a Careggi, seguito dalle varie e complesse permutazioni avvenute fra i vari protagonisti (ANMIG, Comune, Università e Santa Maria Nuova), e conclusosi – indipendentemente dal giudizio si voglia dare alla mancata cittadella universitaria di Brizzi o al fallito tentativo del piano regolatore – con l'attuale area rimasta in uno stato irrisolto e una piazza Brunelleschi confusa (figg. 4, 31), in cui prevale il senso di non finito, in attesa di una riqualificazione possibile nel caso che un unico soggetto si facesse carico di una ricomposizione dell'antico complesso camaldolese nella sua interezza.

È stato in questo contesto e confrontandosi con questo tipo di ostacoli – frantumazione, inaccessibilità e scarsa leggibilità architettonica dell'ex complesso religioso – che si è rapportata la difficile verifica *in loco* di quanto emerso dai documenti d'archivio, i cui risultati sono stati riportati nella tesi con il supporto di planimetrie esplicative, rielaborate con programmi di grafica, relativamente ad ambienti e a epoche differenti, strumenti che si sono spesso resi necessari per rendere maggiore la comprensibilità dei disegni fotografati, spesso di cattiva qualità di conservazione.

L'approccio metodologico che ha privilegiato la ricerca archivistica, per lo più inedita, è stato costantemente la base e il presupposto alla formulazione di ipotesi ricostruttive, ha messo in luce episodi sconosciuti e verificato attribuzioni e interpretazioni tradizionalmente consolidate che in alcune occasioni si sono rivelate errate. In questo genere di attività, di grande aiuto sono stati archivi fino a oggi poco consultati sul tema del monastero degli Angeli, anche di soggetti privati, come quello dell'architetto Pasquale Poccianti o della famiglia Ramirez de Montalvo. Il loro esame ha permesso collegamenti e riscontri che sono stati messi successivamente a confronto con quanto oggi è rimasto del cenobio camaldolese.

Seguendo questo metodo di lavoro, la ricerca si è estesa oltre il cenobio degli Angeli in senso stretto, investendo altre problematiche di varia natura, dal carattere religioso, urbanistico, storico ed altro; pertanto sono stati utilizzati anche archivi di soggetti esterni al monastero camaldolese, come quello del Demanio francese e toscano, quello del Consorzio universitario, fonte indispensabile per lo studio delle trasformazioni degli spazi monastici progettate nella prima metà del Novecento nell'area, così come quello del Regio Istituto di Studi Superiori. L'Archivio Arcivescovile è stato particolarmente utile per la fase ottocentesca precedente alla soppressione del monastero, mentre l'Archivio della Badia dei Santi Giusto e Clemente di Volterra, cenobio con cui Santa Maria degli Angeli era in stretto collegamento, ha interessato il periodo della fine del Cinquecento. In generale si sono rivelate tutte risorse ricche di spunti originali e tuttavia fino ad oggi molto poco analizzate: per la prima volta sono stati consultati e messi a confronto per una ricerca focalizzata su Santa Maria degli Angeli tanti archivi diversi, appartenenti a svariate istituzioni e conservati in più sedi. Per molti fondi si sono ricostruite le serie

archivistiche andate smembrate in siti diversi a causa di varie vicende storiche e se ancora oggi permangono alcune lacune documentarie tuttavia la ricerca offre per la prima volta una visione complessiva delle fonti e chiarisce molti aspetti inediti.

La necessità di questo studio di svilupparsi a partire dalle fonti archivistiche non è stata imposta solo dalle difficoltà dovute alla limitata accessibilità degli spazi monastici e alla loro attuale ardua lettura, ma si è resa indispensabile anche per la scarsità e contraddittorietà delle fonti bibliografiche relativamente a Santa Maria degli Angeli di cui non esistono al momento che pochissime ricerche specifiche su determinati periodi o su ambienti particolarmente significativi, come i chiostri. Poiché per di più si tratta di analisi di taglio prevalentemente storico o artistico²¹, non restano, come strumento di lavoro, che le fonti bibliografiche di carattere generale, oltre che la storiografia camaldolese, rappresentata da Agostino Fortunio e dai già citati Silvano Razzi, Tommaso Mini e Gregorio Farulli, tutti appartenenti al monastero di Santa Maria degli Angeli. I loro lavori hanno contribuito a chiarire, seppure in forma indiretta, frammentaria e confusa, alcuni aspetti architettonici del monastero delle cui trasformazioni, fino ai primi anni del Settecento, i quattro monaci sono stati spesso testimoni diretti. A questi autori vanno aggiunti Giovanni Benedetto Mittarelli e Anselmo Costadoni, i cui studi si svolsero presso San Michele

²¹ Si possono citare a questo proposito i testi: LUCIA RAGUSI, *Le origini del monastero di Santa Maria degli Angeli attraverso i documenti più antichi*, in *Ambrogio Traversari camaldolese nel VI anniversario della nascita 1386-1986*, «Quaderni di Vita Monastica», n. 45, 1986, pp. 30-44; DIVO SAVELLI, *Il convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze*, a cura dell'A.N.M.I.G. di Firenze, Firenze, 1983; FAUZIA FARNETI, STEFANO BERTOCCHI, *L'architettura dell'inganno a Firenze. Spazi illusionistici nella decorazione pittorica delle chiese fra Sei e Settecento*, Alinea, Firenze, 2002, pp. 71-72; GEORGE R. BENT, *A patron for Lorenzo Monaco's Uffizi Coronatio of the Virgin*, in «The art bulletin», n. 82, 2000, pp. 348-354; ID., *Monastic art in Lorenzo Monaco's Florence: painting and patronage in Santa Maria degli Angeli, 1300 - 1415*, Mellen, Lewiston, 2006; *Ambrogio Traversari: un monaco e un monastero nell'umanesimo fiorentino*, a cura di Salvatore Frigerio, Edizioni Camaldoli, Camaldoli, 1988; DIVO SAVELLI, NENCIONI RITA, *Il chiostro degli Angeli*, Polistampa, Firenze, 2008; SALVATORE FRIGERIO, *Santa Maria degli Angeli e i camaldolesi*, in *La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, catalogo della mostra, Firenze, Sotterranei di San Lorenzo, 6 giugno- 6 settembre 1992, a cura di Gianfranco Rolfi, Ludovica Sebregondi e Paolo Viti, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano), pp. 127-134. Dal carattere più architettonico, ma incentrati più sul rifacimento seicentesco dei chiostri che dell'intero monastero, i lavori di: MARGHERITA CRICCHIO, *Santa Maria degli Angeli a Firenze. L'evoluzione del monastero camaldolese attraverso la genesi dei suoi chiostri*, in «Figure», n. 2, 2014, pp. 47-55; MARGHERITA CRICCHIO, THEODORA KALAKI, *Santa Maria degli Angeli a Firenze: un romitorio camaldolese in città*, in *Architettura eremitica: sistemi progettuali e paesaggi culturali*, atti del quarto convegno internazionale di studi, La Verna (Arezzo), 20-22 settembre 2013, a cura di Stefano Bertocci, Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, pp. 256-261; *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, 1998.

di Murano; i loro nove volumi, gli *Annales Camaldulenses* della seconda metà del Settecento, costituiscono la base fondamentale per ogni ricerca sui camaldolesi.

Questa complessiva carenza bibliografica è stata una delle ragioni che hanno spinto a intraprendere questa ricerca, con l'obiettivo di tentare di colmare, almeno in parte, tale lacuna e aggiungere un contributo alla ricostruzione di una storia complessiva del monastero con le sue varie trasformazioni architettoniche nel tempo. La loro complessità ha indotto ad affiancare al testo alcuni schemi grafici esplicativi e, sempre per una migliore leggibilità della tesi, brevi sintesi ragionate poste a introduzione di ciascuno dei cinque capitoli strutturati in ordine cronologico. Si è cercato così di rispondere a molti interrogativi ancora aperti che riguardano l'evoluzione delle strutture architettoniche di Santa Maria degli Angeli, un cenobio quasi "dimenticato", nel senso cioè di poco indagato, sulla cui storia e architettura non molto finora è stato scritto.

A un contributo così peculiare, relativo al monastero degli Angeli, se ne affianca un secondo di carattere più generale sugli indirizzi architettonici perseguiti dall'ordine camaldolese dal XVI secolo fino all'età contemporanea, tema quasi del tutto ignorato e su cui molto poco è stato indagato, a differenza di quanto fatto con altri ordini religiosi, come i mendicanti, per esempio, o i gesuiti. Tuttavia, a fronte del gran numero di edifici coinvolti nell'espansione dei camaldolesi in tutta Italia (in totale le case dell'ordine arrivarono a essere poco meno di 500), questa mancanza di studi specifici non significa che si debba escludere l'esistenza di un insieme di caratteri insediativi che rispondano non solo a necessità funzionali ma che sappiano anche interpretare in linguaggio architettonico la dimensione spirituale dell'ordine nelle sue due anime, cenobitica ed eremitica. La doppia natura del camaldolesimo, presente *in nuce* fin dalle origini, ma formalizzatasi solo nel XVI secolo, si riflette sulla diversa connotazione architettonica dei due rami, dove all'inurbamento cenobitico si contrappone l'esperienza eremitica, articolata in quattro congregazioni (quella toscana, comprendente Camaldoli, di Piemonte, di Francia e di Monte Corona). È da questo secondo indirizzo che sembra emergere con maggiore evidenza una propria identità architettonica, basata anche su indicazioni normative contenute nelle proprie regole,

come indicato dai pochi studi sull'argomento²². Sull'altro versante, quello cenobitico, la scarsità di ricerche specifiche sull'architettura di altri monasteri²³ oltre Santa Maria degli Angeli, non permette di fare confronti fra i vari complessi religiosi alla ricerca di tratti comuni; se poi a questa carenza di tipo bibliografico si aggiungono difficoltà di analisi derivanti dalla distribuzione temporale delle varie fondazioni camaldolesi e dalla diversità dei siti (dalla campagna alle città), diventa ancora più complesso il riconoscimento di caratteristiche comuni e l'identificazione di elementi peculiari rispetto al ramo eremitico o agli altri ordini religiosi. Lo studio di tali specificità è ulteriormente condizionato dal fattore dell'adattamento e dell'adeguamento dei cenobi, compreso quello degli Angeli, a situazioni preesistenti, inevitabili nel progressivo inurbamento dei monasteri, con la conseguenza di fare apparire i complessi monastici camaldolesi privi di un progetto d'insieme organico e unitario, un aggregato slegato ed eterogeneo, come osservato da Cécile Caby nei suoi saggi sul *monachisme urbain*.

È questo, della presenza di elementi caratterizzanti l'architettura camaldolese cenobitica – e di Santa Maria degli Angeli in particolare – un tema ancora aperto e che in un certo senso appartiene alla più vasta problematica della possibilità, o meno, di «percepire e distinguere negli edifici dei vari ordini, connotati architettonici davvero specifici», per usare le parole di Richard Bösel, e se siano «codeste singolarità di

²² In proposito si vedano i lavori di PAOLO BOSSI, GIUSEPPE CERATTI, *Eremiti camaldolesi in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 1993; ID., *Problemi e indirizzi dell'architettura camaldolese in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 705-728; NICOLANGELO D'ACUNTO, *Le architetture camaldolesi dei secoli XI-XVI dalla pluralità all'uniformità (qualche linea di tendenza)*, in *Architettura eremitica*, atti del III convegno internazionale di studi, Camaldoli, 21-23 settembre 2012, a cura di Stefano Bertocci e Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, 2012, pp. 48-63.

²³ Per San Gregorio al Celio è possibile citare: ANNA MARIA PEDROCCHI, *San Gregorio al Celio. Storia di una abbazia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1993. Per Fonte Avellana: FRANCA SINATTI D'AMICO, *Itinerario avellanita*, Grafit, Todi, 1980; EMMA SIMI VARANELLI, *Spiritualità ed arte di Fonte Avellana*, in *Le abbazie delle Marche: storia e arte*, atti del convegno internazionale, Macerata, 3-5 aprile 1990, a cura di Emma Simi Varanelli, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 1992, pp. 397-409. Più significativa la bibliografia su San Michele di Murano: VITTORINO MENEGHIN, *San Michele in Isola di Venezia*, 2 voll., Stamperia di Venezia, Venezia, 1962.; *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e nella Laguna veneta*, catalogo della mostra, Murano, 2002, a cura di Giorgio Mazzucco, Deganello, Padova, 2002; *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012.

natura estetica [...] o più semplicemente riconducibili alle funzionalità e all'organizzazione, al *modus vivendi* delle comunità»²⁴.

²⁴ RICHARD BÖSEL, *L'architettura dei nuovi ordini religiosi*, in *Storia dell'Architettura italiana*, diretta da Francesco Dal Co, 12 voll., 16 tt., Electa, Milano, 1997-2012, vol.: *Il Seicento*, a cura di Aurora Scotti Tosini, t. I – 2003, pp. 48-69: p. 52.

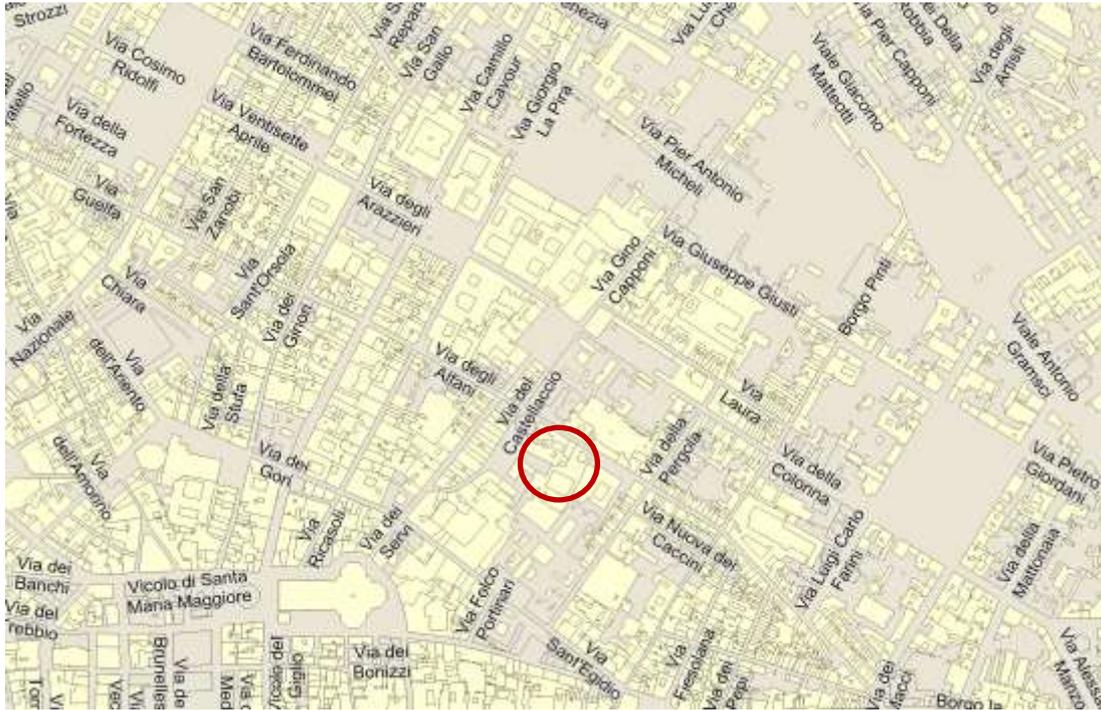


Fig. 1 – *Il contesto attorno all'ex monastero di Santa Maria degli Angeli a Firenze* (carta: PRG Comune di Firenze, 2015).

Cerchiata in rosso l'area occupata dall'ex complesso camaldolese.



Fig. 2 – *Foto aerea della zona circostante l'ex monastero degli Angeli* (foto aerea: Google Earth, 12.10.2016).

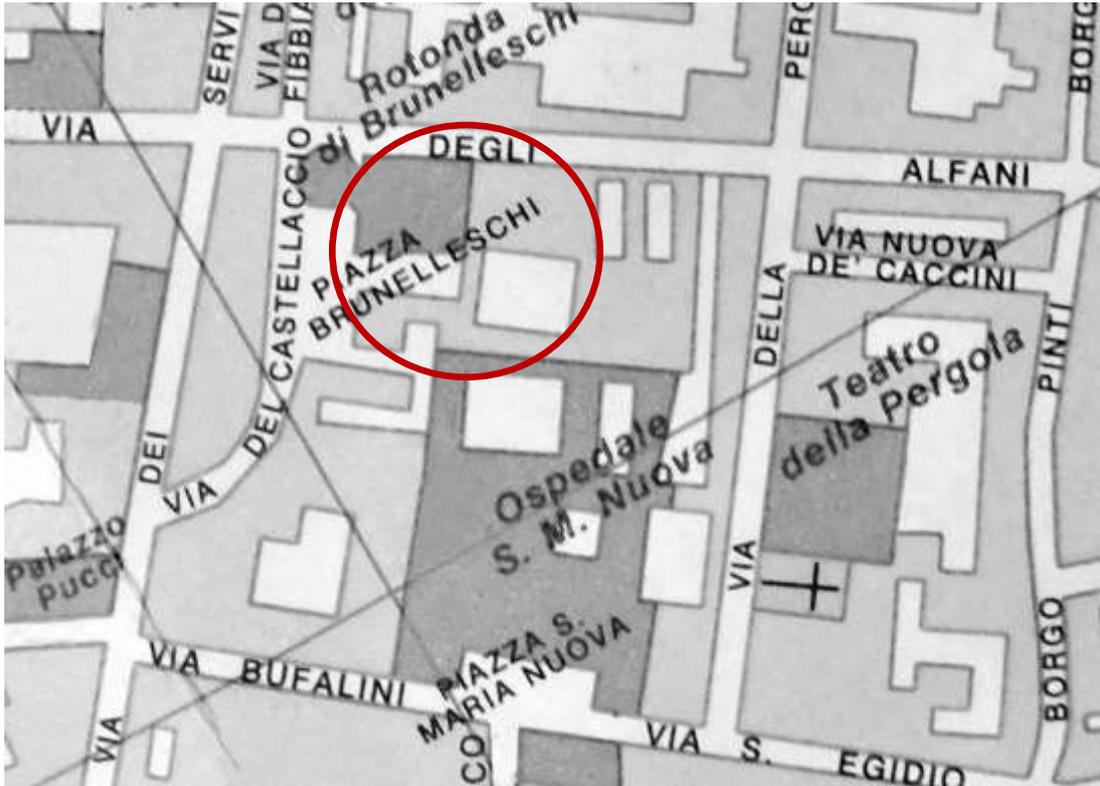


Fig. 3 – L'isolato definito dalle strade: via del Castellaccio - via degli Alfani - via della Pergola - via Sant'Egidio - piazza Santa Maria Nuova - via Bufalini (carta: Touring Club Italiano, 2015).

Cerchiata in rosso l'area occupata dall'ex complesso camaldolese.



Fig. 4 – Firenze, Piazza Brunelleschi (foto aerea: Google Earth, 17.05.2010).
La piazza occupa parte della superficie dei grandi orti dell'ex monastero degli Angeli.

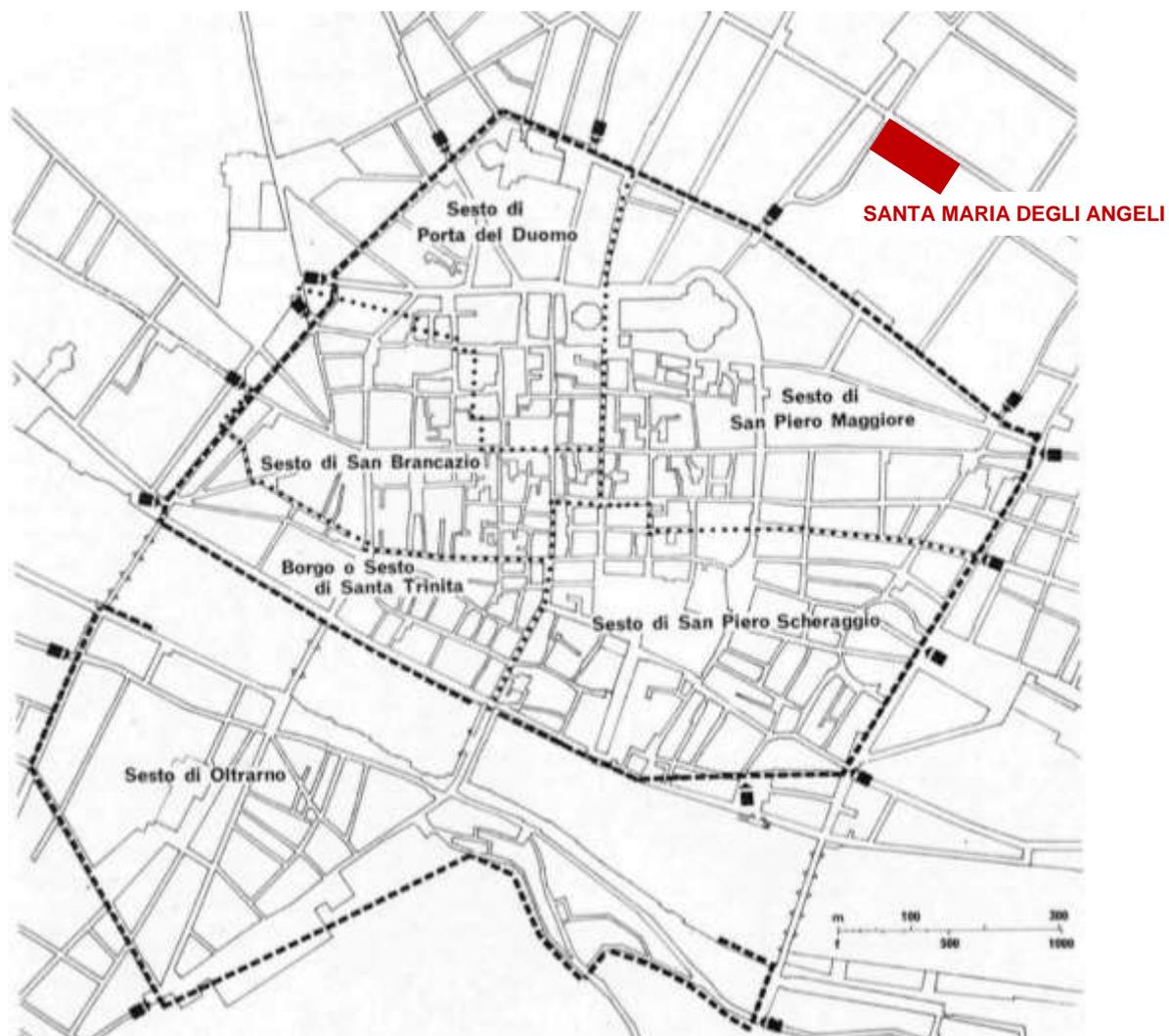


Fig. 5 – *Santa Maria degli Angeli al momento della fondazione nel 1295* (rielaborazione dell'autrice su base cartografica: GIOVANNI FANELLI, *Firenze, Laterza, Roma-Bari*, 1980, p. 19).

- ▶ Porte della cerchia muraria
- Confini dei sestieri
- Cerchia muraria realizzata nel 1173-1175 (prima cerchia comunale)

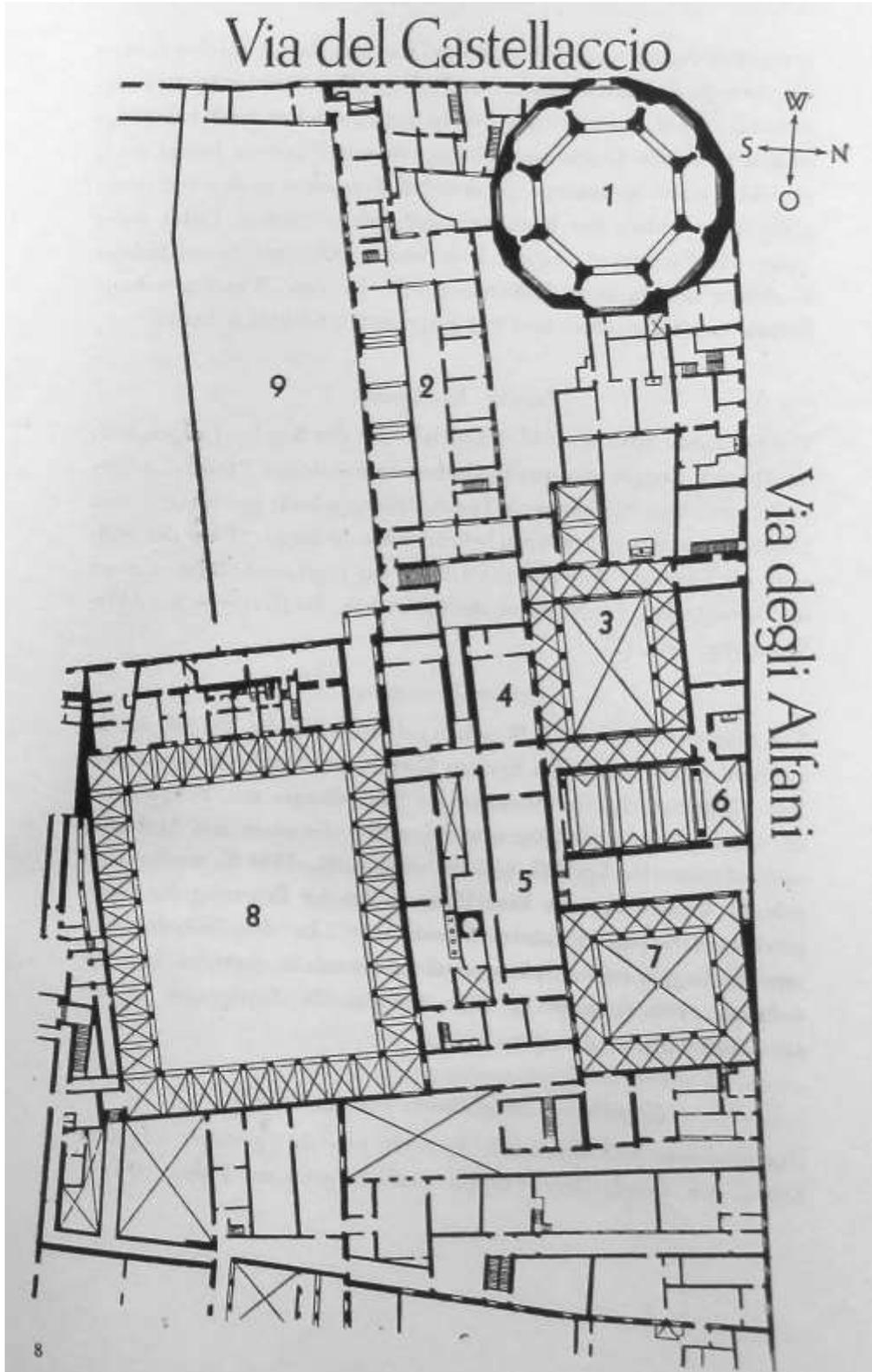


Fig. 6 – Pianta di Santa Maria degli Angeli riferibile alla seconda metà dell'Ottocento (foto: WALTER e ELISABETH PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. III, p. 113).

1. Rotonda 2. Noviziato 3. Chiostrò di ponente 4. Capitolo 5. Refettorio 6. Chiesa
7. Chiostrò di levante 8. Chiostrò grande 9. Orto



Fig. 7 – «Santa Maria degli Agnoli», metà del XV secolo, da MARCO BARTOLOMEO RUSTICI (1392-1459), *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai*, c. 17v. (Firenze, Biblioteca e Archivio del Seminario Arcivescovile).



Fig. 8 – STEFANO BUONSIGNORI (? – 1589), *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584, incisione, particolare.

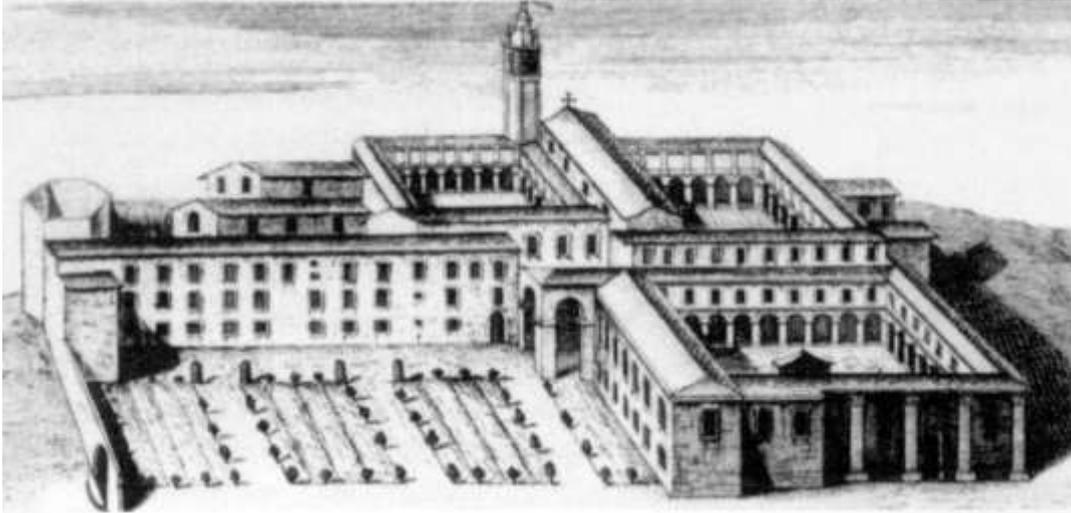


Fig. 9 - *Veduta settecentesca del monastero di Santa Maria degli Angeli*, seconda metà del Settecento, vignetta a stampa (BENEDETTO MITTARELLI, ANSELMO COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, Venetiis, apud Jo. Baptistam Pasquali, t. VIII, 1764, p. 1).



Fig. 10 – *Santa Maria degli Angeli, Ingresso su via degli Alfani* (foto: Chiara Ricci, 17.06.2017). L'attuale porta di ingresso all'aula chiesastica costituiva fino alla fine del Settecento l'accesso al chiesino delle donne, demolito nel 1792.

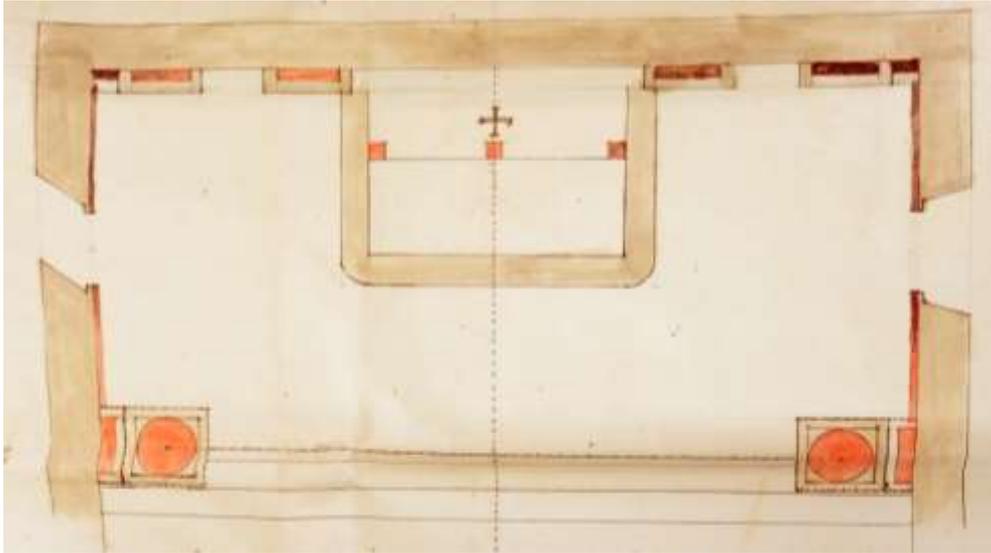


Fig. 11 - Anonimo, *Pianta della cappella Ramirez de Montalvo nella chiesa di Santa Maria degli Angeli*, 1708, disegno su carta a penna, 500x950 mm (ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali, 10497).

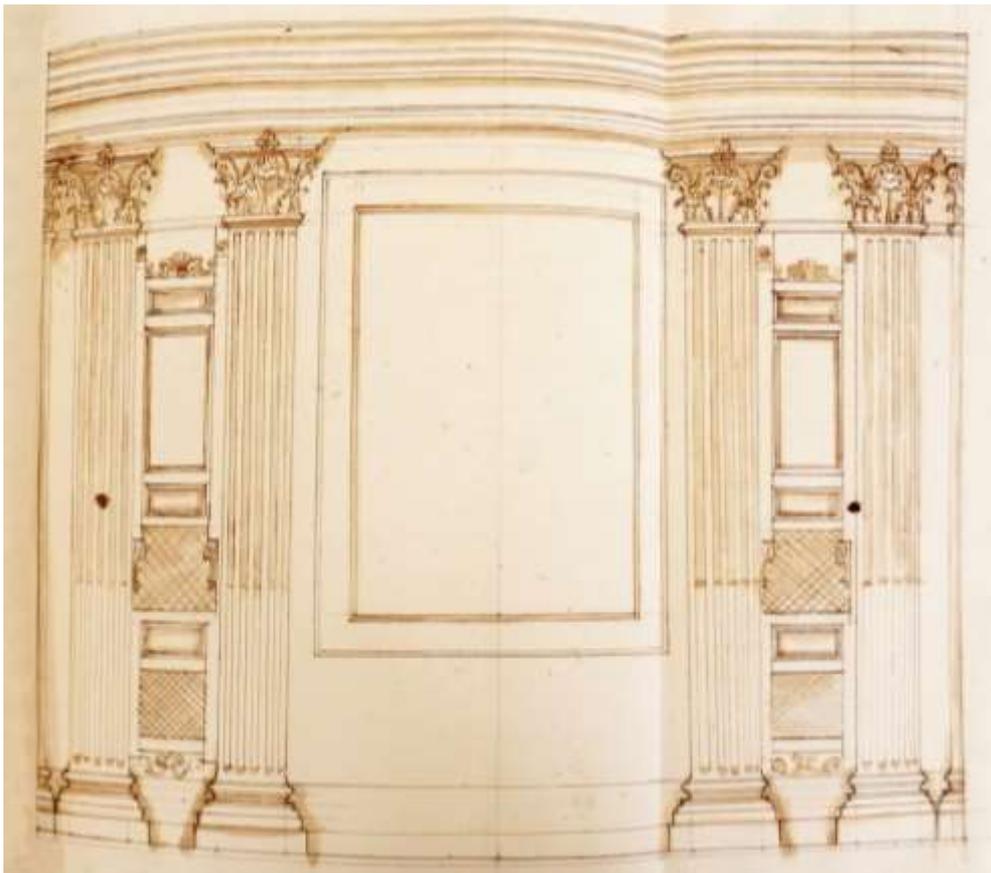


Fig. 12 - Anonimo, *Prospetto della cappella Ramirez de Montalvo nella chiesa di Santa Maria degli Angeli*, 1708, disegno su carta a penna, 500x950 mm (ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali, 10497).

Il disegno rappresenta il prospetto del tramezzo disorio fra il chiesino delle donne e l'aula chiesastica.



Fig. 13 – Santa Maria degli Angeli, *Interno della chiesa oggi Sala IV Novembre nell'attuale configurazione* (foto: Chiara Ricci, 17.06.2017).



Fig. 14 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di levante*, 1628-1659 circa (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. 15 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro grande*, 1621-1636 circa (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. 16 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro grande*, 1621-1636 circa (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. 17 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro grande*, 1621-1636 circa (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. 18 – FILIPPO CIOCCHI (1695-1770), *Campanile di Santa Maria degli Angeli*, 1743 (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. 19 – Firenze, Ospedale di Santa Maria Nuova, *Prospetto sull'omonima piazza*, foto anni Ottanta (foto: ROBERTO CIABANI, *Le famiglie di Firenze*, 4 voll., Bonechi, Firenze, 1992, vol. I, p. 250).



Fig. 20 – *Localizzazione dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, limitrofo a Santa Maria degli Angeli* (foto: planimetria IGM, scala 1: 2500, rilievo 1911-1913 circa, car. 343/001, F. 16, particolare).

Cerchiata in rosso l'area occupata dall'Arcispedale.

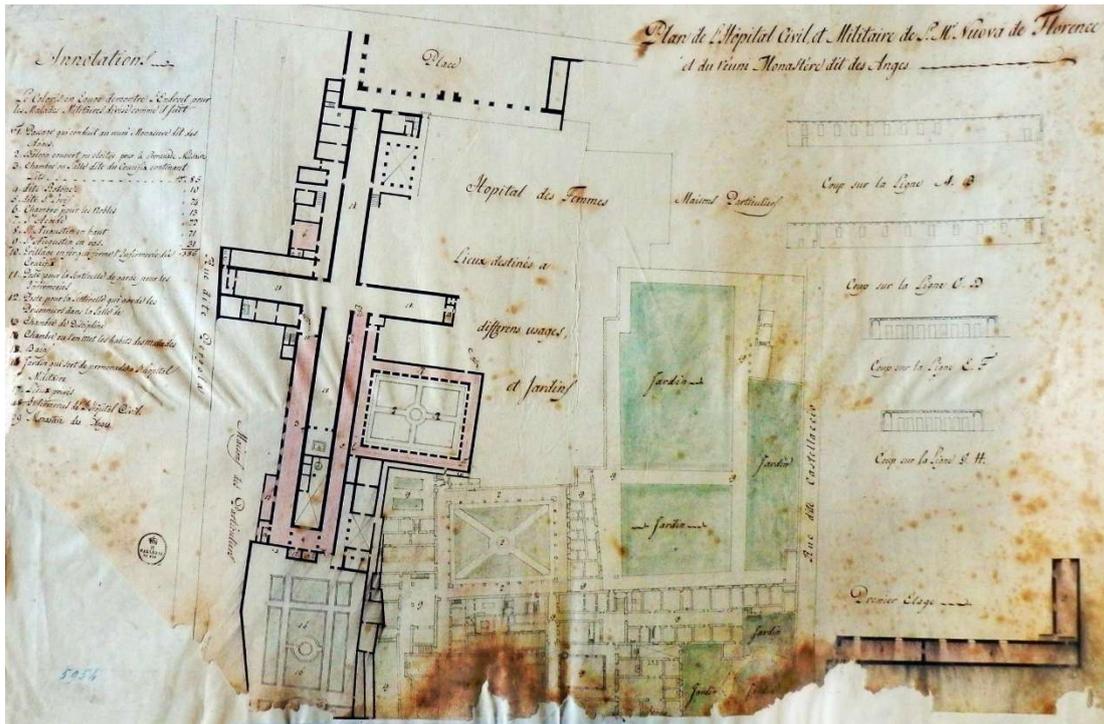


Fig. 21 - Anonimo, *Plan de l'Hôpital Civil et Militaire de Santa Maria Nuova de Florence et du réuni Monastère dit des Anges*, 1808-1811 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 470x700 mm (GDSU, 5954 A).

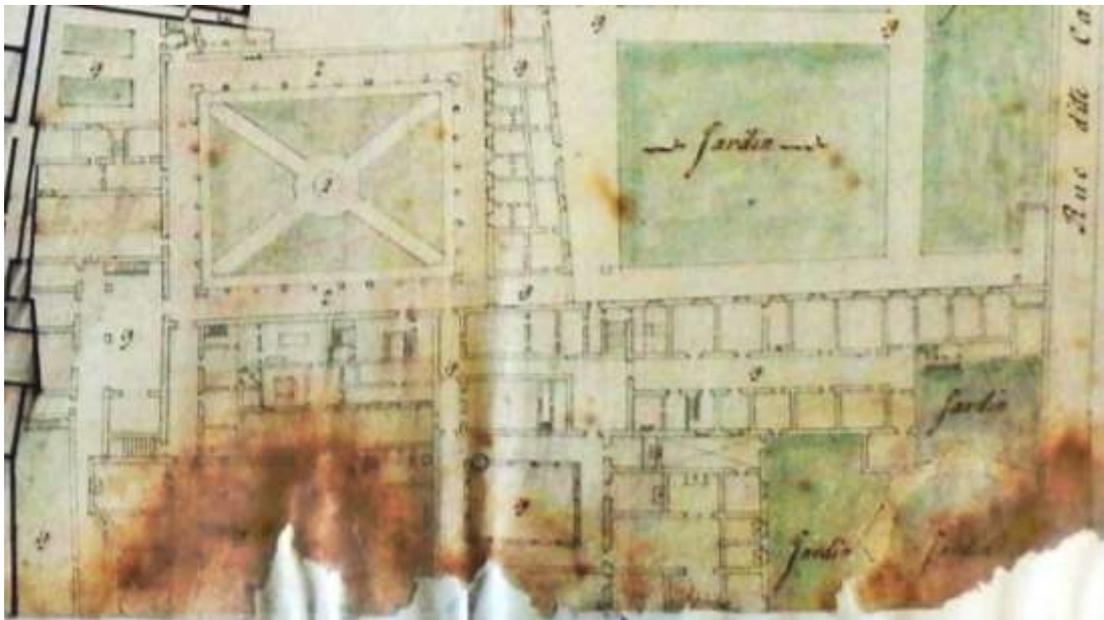


Fig. 22 - Anonimo, *Plan de l'Hôpital Civil et Militaire de Santa Maria Nuova de Florence et du réuni Monastère dit des Anges*, 1808-1811 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 470x700 mm, particolare (GDSU, 5954 A).

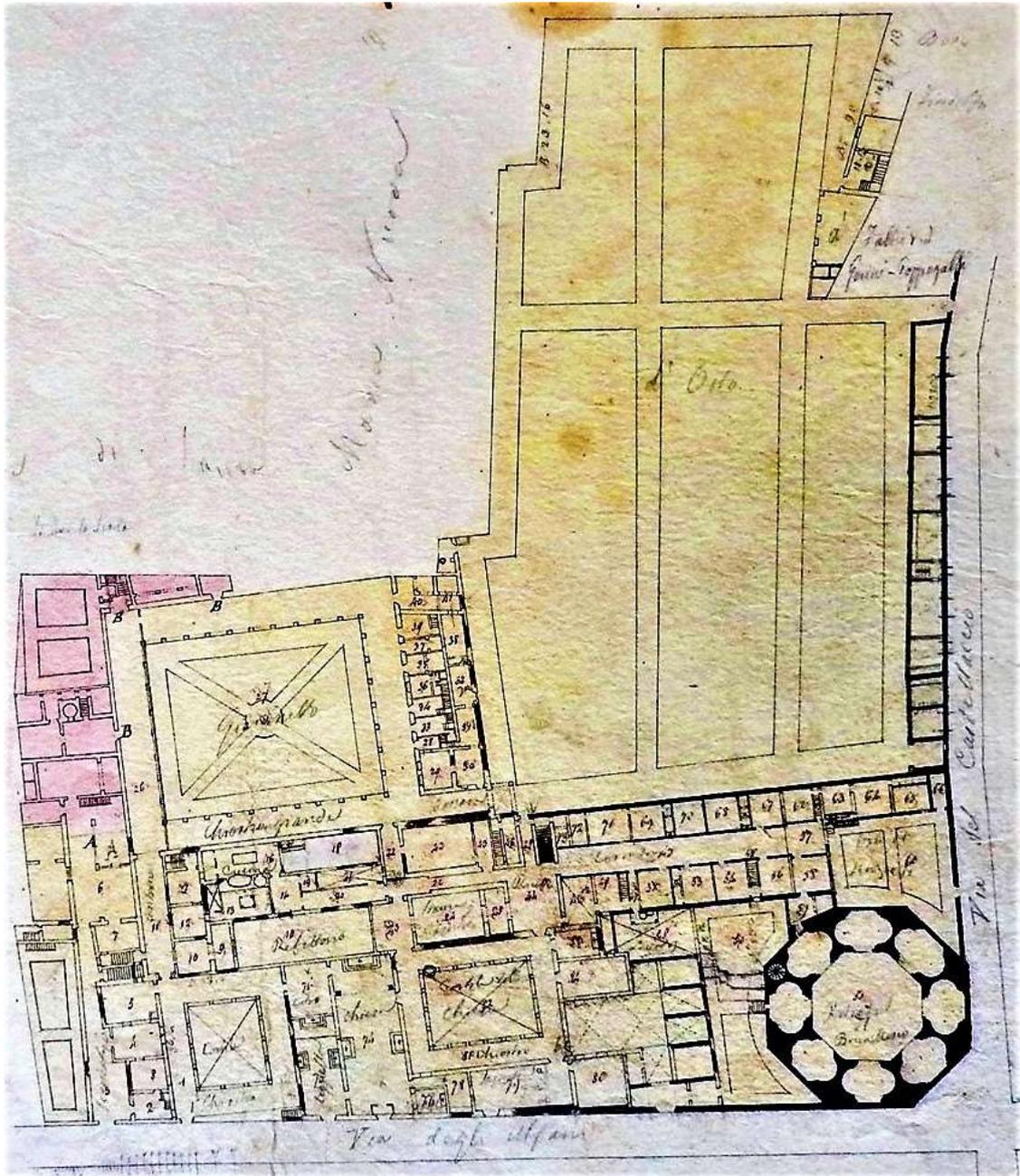


Fig. 23 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 370x500 mm (GDSU, 5958 A).

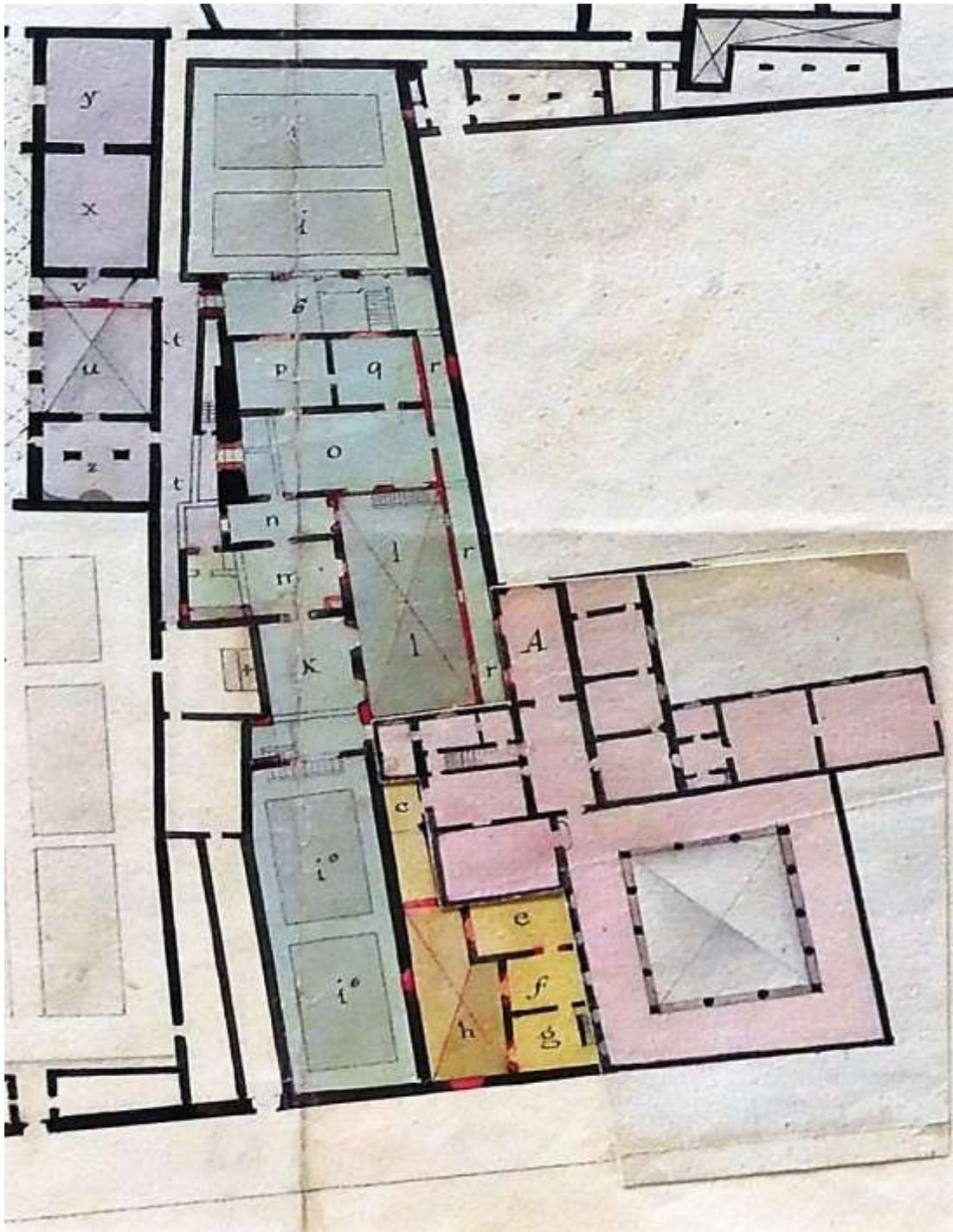


Fig. 24 - PASQUALE POCCIANTI (1774-1858), *Pianta dello Spedale di Santa Maria Nuova e di una parte del Monastero di Santa Maria degli Angeli*, 1816 circa, disegno su carta a penna, china, e acquerello, 450x600 mm, particolare (AFP, cartella 3 bis, D6).



Fig. 25 - Santa Maria degli Angeli, *Biblioteca medica allestita nei locali dell'ex chiesa*, fine XIX secolo (foto: *Kunsthistorisches Institut in Florenz - Fototeca*).



Fig. 26 - Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, *Loggiato sud libero da tamponature*, anni Trenta (foto: RODOLFO SABATINI, *La "Casa del Mutilato" e la "Rotonda" del Brunelleschi*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. IV, n. 4, aprile 1935, p. 98).
Si vedono in alto i tre finestroni rivolti a mezzogiorno dell'Anfiteatro per le operazioni chirurgiche, già biblioteca dei monaci», costruito a cavallo degli anni 1866-1867.



Fig. 27 - *Casa del Mutilato: fronte ovest con collegamento alla Casa del Brunelleschi, dopo il restauro, 1937* (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. 7).



Fig. 28 - *Facciata principale della Casa del Mutilato, lato verso piazza Brunelleschi, 1937* (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. VI).

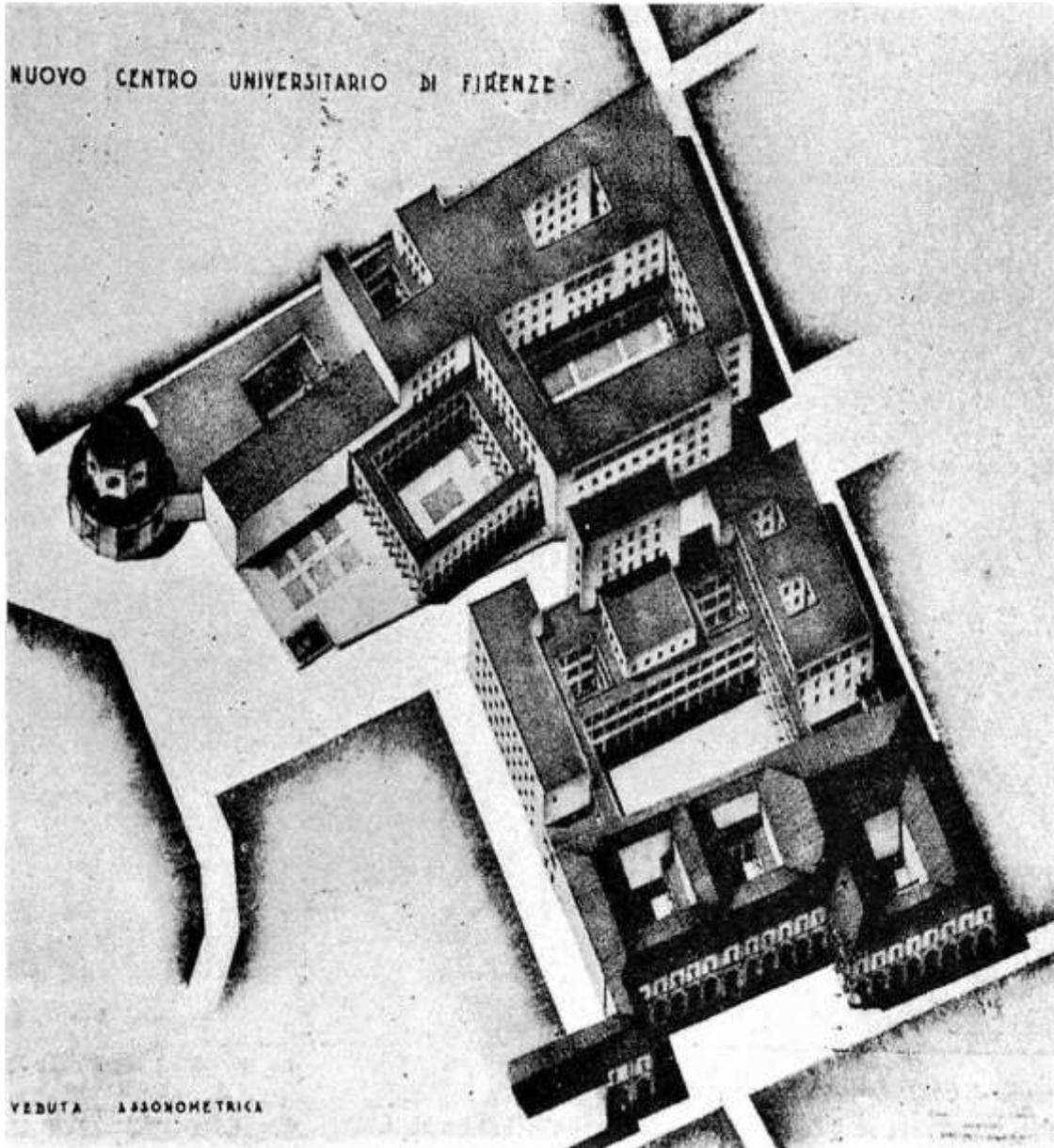


Fig. 29 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario di Firenze*, 1937 circa (foto: OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze, 1992, p. 44).



Fig. 30 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Prospetto nord su via degli Alfani* (foto: Chiara Ricci, 29.08.2017).



Fig. 31 – Firenze, *Piazza Brunelleschi* (foto: Chiara Ricci, 10.05.2010).



Fig. 32 – Schema degli attuali accessi all'ex monastero degli Angeli (UNIFI - Ufficio Tecnico).

- 1.** Accesso alla Rotonda **2.** Accesso alla Buca di Sant'Antonio **3.** Accesso al chiostro di ponente
4. Accesso alla chiesa **5.** Accesso alla cappella del Santissimo Sacramento **6.** Accesso al chiostro di levante **7.** Accesso allo scaricatoio **8.** Accesso alla cappella del Santissimo Sacramento
9. Accesso al chiostro grande **10.** Accesso alla cappella Alberti

← Accesso attualmente interdetto

← Accesso libero



Fig. 33 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Sala Comparetti* (foto: Chiara Ricci, 12.11.2016).



Fig. 34 – *L'oratorio della Buca di Sant'Antonio* (foto: Chiara Ricci 30.08.2018).

CAPITOLO 1

*Il rinnovamento edilizio del
monastero nel XVII secolo*Introduzione

All'interno della centenaria storia del monastero degli Angeli, è possibile considerare il periodo a partire dalla fondazione (1295) fino a metà del Quattrocento come una prima unica fase durata quasi due secoli. Quello che infatti seguirà a partire dalla seconda metà del XVI secolo, sarà un periodo del tutto nuovo e dalle diverse caratteristiche.

Una fase, questa prima, ricca di spunti di riflessione e di interrogativi - su cui è già stato indagato da vari storici - il primo dei quali riguarda il perché della scelta singolare di fondare un eremo in prossimità di una grande città in espansione come era Firenze alla fine del XIII secolo invece che in un sito isolato sul modello di Camaldoli. Su questo punto alcuni autori hanno osservato che Santa Maria degli Angeli fu da considerarsi di fatto un cenobio, e non un eremo, già all'atto della sua costituzione e questo spiegherebbe la scelta fiorentina; altri sottolineano che a partire dal XIII secolo la linea di tendenza dominante seguita nella fondazione dei nuovi monasteri venne privilegiando non più i siti isolati, sul modello di Camaldoli, ma sempre di più la vicinanza alle grandi città. E questo soprattutto per motivi di sicurezza.

Il tumulto dei Ciompi (1378) e il saccheggio del monastero degli Angeli dove erano conservate le ricchezze di eminenti famiglie fiorentine smentì questa fiducia e impose alla fine del Trecento la costruzione di un alto muro perimetrale, a difesa dei modesti edifici monastici che vi erano all'interno. L'impressione di un insieme chiuso e introverso è confermata da quello che sappiamo sui coevi monasteri camaldolesi di clausura le cui comunicazioni con il mondo esterno si riducevano ai parlatori, alla chiesa e alle cappelle. Queste ultime, fondate in Santa Maria degli Angeli soprattutto nell'arco di tempo fra il 1320 e il 1390, rappresentano un arricchimento nella sobria architettura del romitorio fiorentino, che invece, per quel che riguarda il parlatorio, sembra avesse demandato questa funzione al chiesino delle donne, uno spazio ben definito posto davanti all'aula chiesastica e da questa separata, ma nello stesso tempo comunicante attraverso delle grate.

La fine della clausura, verso la metà del Quattrocento, contrassegnò anche il momento di massima espansione di Santa Maria degli Angeli. Nel quadrilatero delimitato da via degli Alfani, della Pergola, Sant'Egidio, piazza Santa Maria Nuova e via del Castellaccio, furono acquisite, durante tutto il XIV secolo, le diverse proprietà circostanti l'originario monastero di fine Duecento a cui si aggiunsero, nei primi anni del Quattrocento, anche i possedimenti dei monaci cistercensi, situati dalla parte di via della Pergola, acquistati a metà con l'ospedale di Santa Maria Nuova. Di fondazione coeva al romitorio camaldolese, l'Arcispedale ne delimitava, con i suoi orti, i confini a sud e a est.

Le proprietà via via inglobate dal monastero non avevano fini speculativi ma lo scopo di ricreare intorno al complesso religioso una sorta di zona di protezione e di isolamento che lo allontanasse dal vicinato attraverso la realizzazione di orti, giardini alberati e alte mura di confine. L'esigenza di fondo fu quella di ricostruire, ai margini della città, una specie di riserva eremitica, uno spazio isolato, una parvenza di quanto era stato creato a

Camaldoli.

Questa separazione dal mondo esterno, che si rispecchiava anche nell'essenzialità architettonica degli spazi monastici, quali i piccoli chiostri, i modesti dormitori o la semplice chiesa, permase per tutto il XIV e buona parte del XV secolo ma non impedì lo sviluppo del monastero da un punto di vista culturale, il cui apice fu raggiunto nel primo Quattrocento grazie soprattutto alla figura di Ambrogio Traversari. Alcuni anni dopo la sua morte il romitorio uscirà dalla clausura e da lì all'adesione alla congregazione cenobitica, il cui massimo riferimento era il monastero di San Michele di Murano, il passo sarà breve.

Quella che può essere considerata una seconda fase nella storia del monastero degli Angeli avrà inizio con il suo passaggio ad abbazia nel 1585, quando si darà il via a una lunga serie di profondi lavori di trasformazione e di ampliamento degli spazi cenobitici, promossi inizialmente da personaggi di spicco come il primo abate Silvano Razzi: non a caso il monaco camaldolese decise di avviare gli interventi a partire dal totale rifacimento del chiesino delle donne, quasi a voler sottolineare il nuovo atteggiamento dei religiosi verso l'esterno e il mutato rapporto dell'abbazia degli Angeli con i fedeli.

Ormai il mondo di Tommaso Mini, monaco e storiografo della fine del Cinquecento, era destinato definitivamente a sparire. Rimpiangendo l'antica semplicità del cenobio, il religioso camaldolese prendeva atto della magnificenza del totale rifacimento del chiostro di ponente, adiacente alla chiesa, cui seguirà subito a ruota il completamento di quello grande a sud, dai massicci pilastri dorici. Mini non riuscirà invece a vedere completato il terzo chiostro, a levante, la cui singolare trasformazione architettonica, caratterizzata dal doppio affaccio del loggiato superiore sia verso l'interno che verso la strada, non fu dettata da una scelta dei monaci, ma, come hanno rivelato inedite fonti d'archivio, da un rescritto del granduca Ferdinando II, preoccupato che il rialzamento del chiostro andasse a detrimento dell'attività del prospiciente tiratoio dell'Arte della Lana.

Tale susseguirsi di interventi nel periodo dalla fine del XVI secolo a tutto il Seicento vide affacciarsi nell'abbazia degli Angeli diversi architetti, anche se le ricerche d'archivio non hanno fornito risposte del tutto esaurienti sul loro ruolo effettivo. Così, al nome di Bartolomeo Ammannati, associato quasi certamente al rifacimento in chiesa della cappella Ramirez de Montalvo (1594) e forse anche ai progetti dei chiostri, si affiancarono quelli di Gherardo Silvani, del figlio Pierfrancesco e di Matteo Nigetti. Molto improbabile invece l'attribuzione ad Antonio Ferri riguardo alla grande Libreria che alla fine del Seicento l'abate Caramelli fece allestire nell'ala ovest del monastero, al posto della precedente costruita negli anni Venti al di sopra del refettorio.

Fu questo, della biblioteca, un ambiente particolarmente significativo nei cenobi camaldolesi, la cui costruzione impegnò le maestranze migliori e interessò non solo Santa Maria degli Angeli ma tutti i principali monasteri, come quelli di San Michele e di San Matteo a Venezia o di Classe a Ravenna, e che proseguì con l'ampliamento del patrimonio librario anche nella prima parte del Settecento.

Sarà questo il secolo che si farà carico delle principali contraddizioni fin qui emerse nello sviluppo della storia camaldolese e che si possono sintetizzare in due punti: nel conflitto fra eremitismo e cenobitismo, ma anche nella crescente contrapposizione tra identità camaldolese e identità urbana.

1.1. SANTA MARIA DEGLI ANGELI, DA ROMITORIO AD ABBAZIA

Il monastero di Santa Maria degli Angeli (figg. I.1-I.2) venne fondato nel 1295, pochi giorni dopo l'acquisto di «due casupole con tre stajora d'orto (pari a 1700 metri quadri circa) da Allodo degli Allodi, cittadino fiorentino, al prezzo di lire 250, a di ultimo di Aprile di detto anno, poste in luogo detto Cafaggiuolo, fuori della Porta a Balle»¹. Il nome *Cafaggio*, o *Cafaggiuolo*, dato in età longobarda, derivava dall'essere originariamente questa una zona di pascolo e di boschi estesa fino alle pendici della collina di Fiesole.

Da un punto di vista temporale, la fondazione del romitorio degli Angeli si collocava a oltre due secoli da quando Romualdo, in accordo con il vescovo di Arezzo, Teobaldo, aveva fondato nel 1023 circa l'eremo di Camaldoli (cinque celle più la chiesa di San Salvatore) e, poco lontano, l'*hospitium* di Fontebuono (un monaco e tre conversi). Rispetto alla regola di san Benedetto, l'ascetismo di Romualdo era più spinto e prevedeva il digiuno, il silenzio e la reclusione in una cella, resi possibili dall'assistenza materiale di Fontebuono che riforniva gli eremiti di legna e di cibo. L'esperienza eremitica romualdina si caratterizzava pertanto per l'originale possibilità di contare sui vantaggi propri del cenobitismo e dell'anacoretismo.

Con la bolla *Nulli fidelium* (1072) di papa Alessandro II era stata sancita la transizione verso un'unione istituzionale dei membri della rete camaldolese che da semplice aggregazione informale – accresciutasi soprattutto durante il priorato di Rodolfo I (1074-1089) con l'unione di alcuni eremi e monasteri toscani e del versante

¹ TOMMASO MINI, *Historia del Venerabile Monasterio di Santa Maria degli Angeli della Città di Firenze*, 1615, in ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 13, p. 2. Cfr. anche GREGORIO FARULLI, *Istoria cronologica del nobile, ed antico Monasterio di Santa Maria degli Angeli di Firenze*, Pellegrino Frediani, Lucca, 1710, p. 2: «un pezzo di terra arborata e vitata di stajora tre, con casetta piccola e casolare, con pozzo mezzo rovinato nel luogo detto Cafagiolo, posto fuori della Porta a Balle, come consta dal Contratto rogato nello Spedale di Santa Maria Nuova da Ser Cipriano di Riccomanno, Notaro Fiorentino, sotto il dì 31 Maggio 1295». La pergamena dell'atto si trova in ASF, *Diplomatico*, Normali, Santa Maria degli Angeli, 31 maggio 1295, cfr. *Firenze al tempo di Dante: documenti sull'urbanistica fiorentina*, a cura di Guido Pampaloni, Roma, Ministero dell'Interno, 1973. Cfr. anche VINCENZO FOLLINI, MODESTO RASTRELLI, *Firenze antica e moderna*, 8 voll., Pietro Allegrini, Firenze, 1789-1802, vol. IV - 1792, p. 71: «Venuti pertanto all'atto della benedizione della prima pietra, fu questa fatta con gran solennità, trovandosi presente il Gonfaloniere ed il Vescovo Fiorentino Francesco Monaldeschi»; FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima illustrata*, Stamperia della Stella, Firenze, 1684, p. 325: «Don Fridiano [...] elesse in Firenze questo luogo fuori della Città e vicino alla Porta di Balla alle mura del secondo Cerchio, chiamato Cafaggiolo».

romagnolo – passò a ufficiale congregazione monastica, le cui norme, lasciate solo verbalmente da Romualdo, vennero fissate da Rodolfo nelle *Consuetudines eremi camaldulensis*.

A partire dai primi anni del XII secolo, l'antico *hospitium* di Fontebuono finì con l'acquisire uno statuto cenobitico e una funzione autonoma rispetto all'eremo, grazie anche alla bolla papale di Pasquale II, *Tanquam corde uno et una anima* (1113) in cui si sanzionava la struttura piramidale dell'ordine (diretta dal priore di Camaldoli), venivano enumerati i trentadue monasteri (dei quali solo quattro erano eremi) passati sotto la disciplina camaldolese e di fatto si prendeva atto della dualità della sua osservanza, eremitica e cenobitica, affermando la preminenza della prima sulla seconda anche se, almeno numericamente, del tutto opposto era l'indirizzo.

Alcuni anni prima che venisse fondata Santa Maria degli Angeli, i complessi camaldolesi superavano ormai la settantina, di cui sei erano eremi; nuovi precetti normativi, che tenevano appunto conto della doppia natura cenobitica ed eremitica dell'ordine, erano stati appena definiti da un insieme di regole di vita compilate dai priori Martino III (1248-1259) e Gerardo II (1274-1291)².

L'appezzamento di terreno acquistato nel 1295 per la fondazione del romitorio degli Angeli (fig. I.3) si trovava presso la porta di Balla, così detta per l'intenso passaggio di merci e ubicata nella seconda cerchia di mura all'altezza di via dei Servi, via Bufalini e via dei Pucci, nel popolo di San Michele Visdomini. L'area interessata dal monastero occupava una parte prospiciente l'attuale tratto di via degli Alfani compreso

² Per quanto riguarda Camaldoli e le sue origini, si può citare uno dei primi storiografi dell'ordine camaldolese, un monaco di Santa Maria degli Angeli, Augustino Fiorentino autore di *De origine Ordinis Camaldulensis. Cum apologia in auctorem historiae Romualdinae, Augustini Fortunij a Fesulis monachi Angelorum Florentiae, ex typographia Sermartelliana, Florentiae, 1592*; *De origine Ordinis Camaldulensis. Cum apologia in auctorem historiae Romualdinae, Augustini Fortunij a Fesulis monachi Angelorum Florentiae, ex typographia Sermartelliana, Florentiae, 1592*; *Historiarum Camaldulensium, libri tres. Ubi aliarum quoque religionum, militiarumque vera inserta est suis locis origo. Infine vero Ambrosii generalis, et interpretis Graeci eximij habetur vita, ex bibliotheca Sermartelliana, Florentiae, 1575*. Di Agostino Fiorentino, o Fortunio, Mittarelli e Costadoni scrivono in *Annales Camaldulenses*, cit., vol. VIII - 1761, p. 189: «È veramente il primo padre della nostra storia, l'illustratore degli affari Camaldolesi, senza il quale ciò che esiste di degno da ricordare nella nostra repubblica religiosa marcirebbe nell'abbandono e nelle tenebre». La sua opera, una storia camaldolese fra l'agiografico e lo storico, gli fu ordinata, poco dopo il suo ingresso nel monastero degli Angeli (1558) dal priore generale Antonio Pisano. Cfr. anche GIUSEPPE CACCIAMANI, *Camaldoli*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., vol. I - 1974, pp. 1726-1777; WILHELM KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale: studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Ente Provinciale per il Turismo di Siena, Siena, 1989; GIUSEPPE VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e Documentazione*, Centro Storico Benedettino, Cesena, 1994; PAOLO BOSSI, GIUSEPPE CERATTI, *Eremiti camaldolesi in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 1993, pp. 129-132.

tra via della Pergola e via del Castellaccio, in un'area *extra moenia* già densamente popolata che aveva già visto la fondazione della chiesa e del convento della Santissima Annunziata dei Servi di Maria sull'omonima piazza, ampliata nel 1250 e collegata con una nuova strada con la porta di Balla, a prolungamento del tratto esistente (via dei Servi) fino a piazza del Duomo. Subito a sud del terreno acquistato dai camaldolesi, era stato fondato pochi anni prima anche l'ospedale di Santa Maria Nuova (1285), la cui proprietà affacciava su via Sant'Egidio e via Bufalini.

Un «più deciso input demografico alla zona che inizierà a caratterizzarsi quale preferenziale sito economico-manifatturiero dell'Arte della Lana»³ sarà dato dalla decisione del Comune di Firenze di sostituire le mura cittadine (1260) con una nuova cerchia iniziata nel febbraio 1284, al fine di ampliare il territorio urbano e comprendere al suo interno Borgo Balla, Borgo Pinti, Borgo la Croce, Borgo San Lorenzo, Borgo la Noce, Borgo di Porta Faenza, Borgo San Paolo e Borgo d'Ognissanti (fig. I.4).

Committente del nuovo monastero camaldolese fu il poeta «Guittone di Viva di Michele di Arezzo Cavaliere dell'Ordine della Vergine Maria detto de' Gaudenti, che, preso dalla santità che ravvisò ne' Monaci del Sacro Eremo di Camaldoli, determinossi a fondarne un altro; e col predetto Generale Don Fridiano venne al Contratto»⁴. Stipulata il

³ ESTHER DIANA, *Non solo carità. L'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze: un risultato imprenditoriale* (1285-1427), in «Ricerche Storiche», a. XL, n. 1, 2010, pp. 5-37: pp. 9-10. Le prime notizie sulla presenza in loco di due tiratoi appartenenti alla famiglia Falconieri risalgono al 1261, cfr. FRANEK SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, La Nuova Italia, Firenze, 1975, pp. 58-59. Tra la fine degli anni Novanta e i primi decenni del Trecento i principali tiratoi della zona erano: a sud, il tiratoio del Gallo, appartenente, con altri opifici e manifatture, alla famiglia Albizi; ad est, il tiratoio della Pergola sulla via omonima; a nord, il tiratoio degli Angioli prospiciente il monastero camaldolese nell'attuale via degli Alfani; ad ovest, infine, i tiratoi dell'Aquila, quello del Castellaccio e, più spostati verso la Cattedrale, i due tiratoi di proprietà della Mensa Arcivescovile. Cfr. E. DIANA, *Non solo carità*, cit., p. 10: «Una intensa attività produttiva avvalorata dalla supplica del 1296 che gli abitanti dei popoli delle chiese di San Michele Visdomini, Santa Maria in Campo, San Pier Maggiore, San Benedetto e San Procolo indirizzavano al Comune di Firenze affinché proibisse ai tintori di gettare per le strade l'acqua sporca usata per il ciclo di lavorazione dei pannilani».

⁴ GIUSEPPE RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, 10 voll., Stamperia di Pietro Gaetani Viviani, Firenze, 1754-1761, vol. VIII: *Del quartiere di San Giovanni - 1759*, p. 144. Sul «famoso Poeta e illustre Cavaliere», cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 1-2; F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., pp. 325-326; V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 67-69, 70-71. Ancora sulla figura di Guittone e sulla fondazione, cfr. anche LUCIA RAGUSI, *Le origini del monastero di Santa Maria degli Angeli attraverso i documenti più antichi*, in *Ambrogio Traversari camaldolese nel VI anniversario della nascita 1386-1986*, «Quaderni di Vita Monastica», n. 45, 1986, pp. 30-44. Sui contatti avuti da Guittone con i camaldolesi e sulle possibili motivazioni della sua scelta, cfr. JEAN CLAUDE MARGUERON, *Recherches sur Guittone d'Arezzo*, Presses Universitaires de France, Paris, 1966, pp. 33-34, 71-75, 96, 112, 151-152, 261-262; LUCIA PELLEGRINI, *Eremitismo ed esperienza religiosa dei laici tra XIII e XIV secolo*, in *Corrado Gonfalonieri. La figura storica, l'immagine e il culto*, atti delle giornate di studio nel VII centenario della nascita, Noto

7 settembre 1293, tale scrittura stabiliva come condizione tassativa la stretta osservanza eremitica che avrebbe dovuto seguire il nuovo monastero che, grazie a tale atto notarile, era dotato, fin dalla sua origine, di uno statuto destinato a salvaguardare i monaci residenti nel nuovo complesso, il cui numero minimo, di partenza, fu stabilito in sei religiosi. Questi non sarebbero mai usciti dalla clausura, salvo casi urgenti, avrebbero potuto rifiutare uffici o prelature presso altri complessi monastici e sarebbero stati esonerati dal partecipare ai capitoli generali.

Alla fondazione del monastero, Guittone non poté però assistere essendo deceduto nel 1294 a Bologna, dove si era recato in volontario esilio nel 1263 per i conflitti insanabili della sua famiglia, guelfa, con la città di Arezzo.

Nel 1265, all'età di circa trent'anni, il poeta, di cui ci resta l'opera *Rime*⁵, entrò a far parte dell'ordine dei cavalieri di Santa Maria (frati gaudenti), che possedevano un monastero ad Arezzo e una sede di noviziato a Pisa⁶. Negli anni seguenti ebbe scambi

(Siracusa), Palazzo Villadorata, 24-26 maggio 1990, a cura di Francesco Balsamo e Vincenzo La Rosa, I.S.V.N.A., 1992, pp. 21-43. Per i rapporti fra i frati gaudenti e i camaldolesi, cfr. CÉCILE CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain: les camaldoules en Italie à la fin du Moyen Âge*, École française de Rome, Rome, 1999, p. 232, dove si sottolineano le ragioni che determinarono la scelta di alcuni benefattori di fare delle donazioni per la fondazione di monasteri ai camaldolesi, piuttosto che ad altri ordini religiosi più influenti, come per esempio gli ordini mendicanti. L'attrazione per la vita eremitica o per una forma di rigida osservanza monastica fu sicuramente uno dei motivi principali dei lasciti privati, al pari dell'attinenza territoriale, come nel caso di Guittone d'Arezzo che sicuramente conosceva bene l'eremo ed era sensibile alla componente eremitica dell'ordine.

⁵ Sulla vita e l'opera di Guittone, cfr. ACHILLE PELLIZZARI, *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo*, Nistri, Pisa 1906; ACHILLE TARTARO, *Guittone e i rimatori siculo toscani*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, 9 voll., Garzanti, Milano, 1965-1969, vol. I: *Le origini e il Duecento*, pp. 351-430: p. 351; MARIO MARTI, *Guittone d'Arezzo e i guittoniani*, in *Enciclopedia dantesca*, a cura di Umberto Bosco, 6 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1970-1978, vol. I - 1970, pp. 334-336; *L'esperimento di Guittone d'Arezzo*, in *La letteratura italiana: storia e testi*, direttore Carlo Muscetta, 20 voll., Laterza, Bari, 1970-1980, vol. I: *Il Duecento: dalle origini a Dante*, t. I - 1970, pp. 259-300; ACHILLE TARTARO, *Il manifesto di Guittone e altri studi fra Due e Quattrocento*, Bulzoni, Roma, 1974, pp. 13-75; *Guittone d'Arezzo nel settimo centenario della morte*, atti del convegno internazionale, Arezzo, 22-24 aprile 1994, a cura di Michelangelo Picone, Cesati, Firenze, 1995; MONICA CERRONI, *Guittone d'Arezzo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXI - 2004, pp. 234-238.

⁶ L'ordine prescelto da Guittone, religioso e cavalleresco, dal carattere laicale e politico, era stato fondato nel 1260 per iniziativa di alcuni nobili emiliani. La regola, stilata da fra Rufino Gorgone di Piacenza, aveva ottenuto l'approvazione di papa Urbano IV nel 1261. I *miles beatae Virginis Mariae* appartenevano principalmente all'alta borghesia e avevano lo scopo precipuo di porre freno alle lotte fra guelfi e ghibellini. Adottarono la regola agostiniana, attenuandone sensibilmente il rigore. Il lassismo che caratterizzò ben presto il comportamento degli appartenenti valse loro l'appellativo popolare di frati gaudenti. L'ordine fu soppresso alla fine del secolo XVI da papa Sisto V. Cfr. DOMENICO MARIA FEDERICI, *Istoria de' cavalieri gaudenti*, 2 voll., Stamperia Coleti, Venezia, 1787, vol. I, pp. 335-336, vol. II, pp. 135-137; FRANCESCO EGIDI, *Guittone d'Arezzo, i frati gaudenti e i "fedeli d'amore"*, in «Nuova rivista storica», a. XXI, n. 6, 1937, pp. 158-195; ETTORE BONORA,

epistolari sia con il priore generale camaldolese Angelo che con l'abate Zeno di San Salvatore di Firenze, fino alla decisione presa nel 1293 di devolvere un lascito di 200 lire pisane per una nuova fondazione di osservanza eremitica, sul modello di Camaldoli. La scelta del luogo era stata lasciata da Guittone a Fridiano, priore dell'eremo di Camaldoli e generale di tutto l'ordine dal 1291 al 1298 che, una volta deciso per Firenze, aveva delegato un monaco eremita, don Orlando, per l'acquisto del terreno⁷.

Non ci sono trapelate le ragioni di tale preferenza, apparentemente piuttosto insolita per un eremo. Probabilmente, giocarono a favore due fattori. Il primo di carattere generale e relativo a questo scorcio di fine Duecento in cui si assiste alla nascita di un fenomeno di adattamento alla città dell'eremitismo che ne fa un modello religioso compatibile con la vita urbana. Basti pensare che pochi anni più tardi, nel 1329, sui complessivi ottantanove monasteri camaldolesi, ben trentuno erano situati nelle città e dei sedici *majora monasteria*, nove erano urbani⁸. D'altronde anche l'altro complesso di San Mattia di Murano, che nel Trecento era insieme a Santa Maria degli Angeli, l'unico (a parte Camaldoli) in cui si viveva in pieno la clausura e una rigorosa vita eremitica, si trovava vicino a un'altra grande città, Venezia⁹. Dopo quasi tre secoli dalla fondazione dell'eremo casentino da parte di san Romualdo, l'ordine camaldolese stava seguendo a questo punto della sua storia due tendenze evolutive ben precise: quella del cenobitismo, a spese della vita eremitica in senso stretto, e la linea che andava nella direzione dell'inurbamento. Se il fenomeno eremitico dei secoli XI e XII fuggiva la città e cercava la foresta, quello della fine del Medioevo era sempre più marcato dall'urbanocentrismo. L'isolamento dal mondo, proprio della vita eremitica, non implicava più, nel Trecento, una separazione materiale, ma un distacco morale.

Non deve quindi sorprendere più di tanto la scelta di fondare il monastero commissionato da Guittone d'Arezzo ai margini di Firenze, mentre sul motivo per cui venne scelto proprio quel particolare centro urbano, potrebbe essere entrato in gioco un secondo fattore, riferito alla sempre maggiore importanza per la congregazione

Andalò, Loderingo degli, voce in *Enciclopedia dantesca*, cit., vol. I - 1970, p. 257; RAOUL MANSELLI, *Fрати gaudenti*, voce in *Enciclopedia dantesca*, cit., vol. III - 1971, p. 51.

⁷ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 70: «Che fosse libera al predetto Generale [camaldolese] l'elezione del paese o della città dove erigere il convento». Cfr. anche G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 144: «Né volendo io trattenermi a cercare il motivo perché tal Convento non si fabbricasse altrove, ma in Firenze».

⁸ Per la tendenza dell'ordine camaldolese all'inurbamento, alla fine del Medioevo, cfr. C. CABY, *De l'éremitisme*, cit., pp. 205-234, 390.

⁹ Si veda nota 413.

camaldolese della città toscana, la cui amministrazione e popolazione avevano in passato dimostrato una particolare benevolenza verso l'ordine religioso di san Romualdo¹⁰.

A Firenze, quando venne fondata Santa Maria degli Angeli (1295), esisteva già un altro famoso monastero camaldolese, San Salvatore, nei pressi dell'attuale piazza Tasso. Era stato fondato nel 1102, quando l'amministrazione comunale aveva donato una chiesa preesistente in quest'area a Rodolfo, priore generale del Sacro Eremo di Camaldoli¹¹. I monaci la ampliarono, aggiungendovi un ampio complesso religioso che,

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 162: «Non ho mai trovato, in leggendo le antiche Scritture, che la Repubblica Fiorentina facesse maggiore dimostrazione di affetto, né tenesse più particolar devozione ad altri che a' Monaci di San Romualdo, detti Camaldolesi, avendo io rinvenuto molti ricordi alle Riformagioni, che dimostrano i distintissimi privilegi fatti da' Fiorentini [...] a quel Sacro Eremo, Capo e principal Convento di tutto l'Ordine, e sono: la sovrana protezione del Comune, le notabili limosine, la donazione di beni, la licenza di quattro Monasteri in Firenze e la esenzione delle Gabelle». La scelta per Firenze probabilmente fu dettata da gratitudine dei camaldolesi verso questa città, distintasi per la preferenza dimostrata verso il loro ordine: questa l'opinione di Divo Savelli, cfr. DIVO SAVELLI, *Il convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze*, a cura dell'A.N.M.I.G. Firenze, Firenze, 1983, p. 7.

¹¹ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 66: «Il Popolo di Firenze devotissimo in antico, quanto era immerso nelle civili discordie, ebbe in somma venerazione l'Ordine di Camaldoli; e sappiamo per autentiche Scritture, che questa Eremitica Religione si stabilì sui primi tempi ancora vicino a Firenze, cioè in una Chiesa nominata di San Salvatore a piè di monte, posta fuori delle mura della Città e che poscia divenne Ospizio de' Padri Mendicanti». Cfr. anche FEDERICO FANTOZZI, *Nuova guida ovvero descrizione storico artistico critica della città e contorni di Firenze*, Giuseppe e fratelli Ducci, Firenze, 1842, p. 18; J. C. MARGUERON, *Recherches sur Guittone*, cit., pp. 96, 112, 151-152, 261-262; C. CABY, *De l'érémisme*, cit., pp. 231-232. Dopo quattro secoli di esperienza monastica, nel 1523 i camaldolesi vennero allontanati dal monastero di San Salvatore che venne ridotto a lazzaretto. Nel 1532 vi subentrarono le monache cavalleresche gerosolomitane, mentre nel 1622, dopo i lavori di ristrutturazione di Giulio Parigi, il complesso divenne sede di un ospedale per i poveri e i mendicanti. Per ventilare e illuminare i nuovi ambienti Parigi realizzò il grande portico interno, a un solo ordine, le cui colonne con capitelli dorici, sostituite in gran parte durante il restauro degli anni 2004-2006, sostengono una trabeazione lignea e appoggiano su una panchina continua in muratura e cimasa in pietra. Nel Settecento l'ex monastero ospitò le scuole leopoldine e il conservatorio femminile delle suore salesiane. L'alluvione del 1966 e un incendio del 1973 danneggiarono molti locali che furono oggetto di ristrutturazione da parte del comune nel 1978. Nel 2003, oltre al finanziamento per il ripristino del chiostro, furono eseguiti anche altri interventi: il restauro della facciata della chiesa, delle scuole Santa Maria di Sales e il rifacimento della copertura dei laboratori artigianali. Dal 2015 in alcuni spazi vi è stata trasferita la biblioteca comunale Pietro Thouar. Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. VIII - 1802, pp. 149-155; LUIGI SANTONI, *Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'arcidiocesi di Firenze*, Tipografia di Giovanni Mazzoni, Firenze, 1847, p. 29; OSANNA FANTOZZI MICALI, PIERO ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal secolo XVIII in poi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1980, scheda n. 87; VIERI FRANCO BOCCIA, LORENZO GREPPI, *San Salvatore di Camaldoli a Firenze: l'impianto medievale della Chiesa e lo Spedale dei mendicanti di Giulio Parigi*, S.P.E.S., Firenze, 1984; GIAMPAOLO TROTTA, *Da borgo medievale a piazza. Vicende urbanistiche ed architettoniche dell'attuale piazza Tasso*, Comune di Firenze, Firenze, 1990; *Nuovo atlante storico geografico camaldolese*, a cura di Fabio Di Pietro e Raoul Romano, Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), Roma, 2012, p. 222; FRANCESCA CAPECCHI, *Il Convento di San Salvatore al Monte a Firenze: un'indagine a margine delle problematiche di restauro*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XLIV, n. 7-8, 1997, pp. 11-17; MICHELA CIUFFREDA, *Ex-complesso delle scuole Leopoldine in piazza Tasso a Firenze: la struttura lignea della copertura del chiostro*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XLV, n. 12, 1999, pp. 24-26; PAOLO ZERMANI, *Completamento e restauro del Monastero di San*

soprattutto nella prima metà del Trecento, ebbe un ruolo determinante nello sviluppo urbano di questa zona. Su terreni acquisiti attraverso donazioni, i camaldolesi favorirono la costruzione di molte case, diventando ai primi del Quattrocento proprietari di circa 450 immobili dislocati essenzialmente lungo borgo San Frediano, via del Leone, via della Chiesa, via di Camaldoli e via dell'Orto, zona che finì con l'assumere il toponimo di Camaldoli, rimastole anche dopo l'allontanamento dei monaci nel 1523 (figg. I.5-I.6).

Ai monaci camaldolesi era stato concesso, grazie alla bolla di papa Onorio III del 1218, un altro complesso religioso, anch'esso preesistente, nei dintorni di Firenze, a Sant'Andrea a Candeli (Bagno a Ripoli). Annesso al monastero era presente un *hospitale* per i pellegrini, citato negli elenchi delle decime a partire dal 1276. La chiesa, ad unica navata con cappelle laterali, aveva le funzioni di parrocchia¹² (fig. I.7).

Non era invece ancora camaldolese, all'epoca della fondazione di Santa Maria degli Angeli, San Felice nell'omonima piazza (fig. I.8), che dipendeva dall'abbazia benedettina di San Silvestro di Nonantola. Lo divenne nel 1413, per volere di Cosimo de' Medici, e l'antipapa Giovanni XXIII ne fece un'abbazia in cui fu stabilito che l'abate dovesse essere eletto tra i monaci di Santa Maria degli Angeli¹³. Pochi anni dopo venne operato sulla chiesa un profondo restauro, attribuito a Michelozzo, a partire dal rifacimento della facciata (1457-1460) e delle cappelle absidali, seguito dalla nuova

Salvatore a Camaldoli, detto "Casa della finestra", piazza Tasso, Firenze, in «Firenze Architettura», a. X, n. 2, 2010, pp. 26-33.

¹² Successivamente il monastero andò progressivamente perdendo d'importanza fino al 1526 quando con bolla di papa Clemente VII venne dato in concessione ai vallombrosani. Soppresso una prima volta nel 1652, dopo un breve ritorno alla vita monastica durante il quale la chiesa fu restaurata in stile barocco (1735-1736), il monastero venne definitivamente chiuso nel 1821. I locali furono adibiti a caserma nel 1894, mentre oggi sono residenze private. Cfr. L. SANTONI, *Raccolta di Notizie*, cit., pp. 103-104; ITALO MORETTI, RENATO STOPANI, *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Salimbeni, Firenze, 1974, pp. 53-55; RENATO STOPANI, *Il contado fiorentino nella seconda metà del Duecento*, Salimbeni, Firenze, 1979, pp. 106-110; OSANNA FANTOZZI MICALI, PIERO ROSELLI, *Itinerari della memoria. Badie, Conventi e Monasteri della Toscana. Province di Firenze, Pisa, Pistoia, Siena*, Alinea, Firenze, 1987, scheda n. 23; GIAN BRUNO RAVENNI, *Firenze fuori le mura. Da Firenze verso il Chianti, il Mugello, la Valdelsa, il Montalbano*, Giunti, Firenze, 1993, pp. 70-72; MARCO FRATI, *Chiesa romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Editori dell'Acero, Empoli (Firenze), 1997, pp. 132-135; *Nuovo atlante*, cit., p. 176.

¹³ Cfr. F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 247; L. SANTONI, *Raccolta di Notizie*, cit., pp. 17-18. Nel 1553, con la bolla di Papa Giulio III, il monastero venne assegnato alle suore domenicane di san Pier Martire. Oggi rimane solamente la chiesa che svolge funzioni parrocchiali. Scrivevano V. FOLLINI - M. RASTRELLI, alla fine del Settecento, cfr. *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 66-67: «Sappiamo inoltre che la stessa Religione [camaldolese] possedé pure la Chiesa di San Felice in Piazza [...]; ed ancor questa avendo variato Padrone passò nelle monache di San Pier Martire; talché di tanti luoghi resta solo in Firenze il Monastero di Santa Maria degli Angeli». Cfr. anche O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi*, cit., scheda n. 30; *Nuovo atlante*, cit., p. 185; LUCIA MEONI, *San Felice in piazza a Firenze*, Edifir, Firenze, 1993.

decorazione interna dell'aula affidata a Neri di Bicci (1467).

Un ultimo monastero, infine, venne fondato, nel 1395, grazie al testamento del fratello di un monaco di Santa Maria degli Angeli, il cui priore, don Michele, concesse che un piccolo gruppo di sette monaci guidati da «don Alessandro di Jacopo Ricci, nobile Fiorentino, il cui fratello Jacopo aveva lasciato un legato»¹⁴. Appena fuori le mura cittadine, San Benedetto fuori porta Pinti «alla radice delle Colline di Fiesole, ove vi è ancora un tabernacolo in su la strada»¹⁵, sfortunatamente ebbe una vita piuttosto breve poiché venne demolito in occasione dell'assedio di Firenze del 1529. Sappiamo che inizialmente, all'atto dell'acquisto del terreno, erano già presenti due palazzi e un giardino, intorno ai quali venne eretto un muro di confine¹⁶; progressivamente furono aggiunti un primo chiostro (1412) attiguo ai dormitori, seguito da un secondo situato presso la porta del monastero (1415-1441), la cappella delle donne e quella di San Bartolomeo¹⁷. Architettonicamente «era simile in ogni cosa a quello degli Angioli»¹⁸, di cui riproponeva lo schema del dormitorio a celle individuali contigue¹⁹.

¹⁴ Ivi, cit., p. 24. Cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 69; C. CABY, *Érémisme et "inurbamento"*, pp. 90-91; COLUCCIO SALUTATI, *Epistolario*, a cura di Francesco Novati, 4 voll., Forzani, Roma, 1891-1905, vol. IV - 1905, pp. 362-365; G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. VI - 1761, pp. 201-209; BERNARDO IGNESTI, *Coluccio Salutati e i Camaldolesi*, in *Ambrogio Traversari camaldolese*, cit., pp. 55-88: pp. 72-76.

¹⁵ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 271-272. Cfr. anche F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 340: «Nel 1395 furono i Monaci fondatori del Monastero di San Benedetto fuori della Porta a Pinti [...] che restò poi ne' sobborghi rovinati dall'Assedio, dove per essere fiorita la santità a meraviglia, non fu a chi non ne dolesse la perdita»; G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 153: «Né da omettersi è la pietà di Jacopo de' Ricci Nobile Fiorentino, il quale portato assai verso di questo Monastero, fece il suo testamento, che rogò Ser Paolo Riccardi nel 1395, lasciando loro tutti i suoi Beni, co' quali i Monaci fabbricarono fuori della Porta a Pinti il celebre Monastero di San Benedetto, simile in ogni cosa a quello degli Angioli; che durò a stare in piedi fino all'assedio del 1529, rovinato da' Fiorentini, acciocché non fosse di ricovero ai nemici». Cfr. anche TOMMASO MINI, *Historia del Sacro Eremo et Ordine Camaldolese*, 1601-1650, in BNCF, *Conventi soppressi*, B.I.744, c. 383; GIOVANNI BENEDETTO MITTARELLI, ANSELMO COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, 9 voll., Giambattista Pasquali, Venezia, 1755-1773, vol. IX - 1773, pp. 87-97; C. CABY in *De l'érémisme*, cit., pp. 315-316; DOMENICO MORENI, *Notizie storiche dei contorni di Firenze*, 6 voll., Gaetano Cambiagi, Firenze, 1791-1795, vol. VI: *Dalla Porta a Pinti fino a Settignano* - 1795, pp. 55-70.

¹⁶ Cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 94, c. 12r.: «locum ubi nunc monasterium positum est, ubi tunc erant duo palatia cum pulcerrimo orto per totum eius circuium muris munito».

¹⁷ Cfr. C. CABY, *De l'érémisme*, cit., pp. 317-318.

¹⁸ G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 153. Nel 1421, aumentato il numero dei monaci, viene costruito un nuovo dormitorio di otto celle; cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 94, c. 3v.: «cum crevisset numerum monachorum et fratrum ita ne eis sufficerent celle, oportuit nos alterum hedificare dormitorio quod hedificavimus, scilicet dormitorius superius in quo construissimus otto cellulas».

¹⁹ Il Comune di Firenze esentò il monastero da ogni gabella o dazio, esenzione accordata anche ai monaci di Santa Maria degli Angeli, ai quali affidò l'incarico di eseguire certe operazioni fiscali e amministrative, dallo spoglio delle elezioni, alla custodia dei registri comunali. Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit.,

A questi quattro monasteri maschili in città, più quello a Bagno a Ripoli, si deve aggiungere la presenza della componente femminile dell'ordine (fig. I.13), rappresentata a partire da un nucleo di monache provenienti da Sant'Andrea di Bibbiena (Arezzo), trasferitesi nel 1289 a Firenze nel preesistente monastero di Sant'Agata, in via San Gallo²⁰ (fig. I.9).

Sempre nella medesima strada, venne fondato nel 1339 il monastero delle camaldolesi di clausura di Sant'Apollonia (fig. I.10), ristrutturato nel 1441 e affrescato da Andrea del Castagno nel 1447²¹.

Più incerta è invece la datazione del passaggio alle monache camaldolesi del monastero di Santa Maria a Querceto (fig. I.11), a Sesto Fiorentino, dopo un periodo di

p. 23 e C. CABY, *De l'érémisme*, cit., p. 492. Pure Camaldoli beneficiava degli stessi vantaggi, rinnovati di anno in anno. Era un modo per aiutare finanziariamente i monasteri, riscontrabile in molte altre situazioni, come a Venezia per gli eremiti di San Mattia di Murano o come a Siena per i monaci della Rosa e di Monteoliveto. Cfr. MARIO ASCHERI, *Le 'bocche' di conventi e ospedali di Siena e del suo Stato nel 1360*, in «Buletino senese di storia patria», a. XCII, 1985, pp. 323-330: p. 326. In cambio dell'aiuto economico, della protezione e dei sussidi, i Comuni richiedevano la partecipazione ai servizi amministrativi, la conservazione dei registri o dell'erario. Cfr. ANDRÉ VAUCHEZ, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des Ordres Mendicants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», t. 78, n. 2, 1966, pp. 503-549.

²⁰ Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. V: *Del quartiere di San Giovanni - 1757*, p. 265; V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. VIII - 1802, pp. 328-329; F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., pp. 441-442; L. SANTONI, *Raccolta di Notizie*, cit., pp. 49-50; *Iscrizioni e memorie della città di Firenze, raccolte ed illustrate da Monsignor Francesco Bigazzi*, Tipografia dell'Arte della Stampa, Firenze, 1886, p. 250; WALTHER LIMBURGER, *Die Gebäude von Florenz: Architekten, Strassen und Plätze in alphabetischen Verzeichnissen*, Friedrich Arnold Brockhaus, Leipzig, 1910, n. 6; AUGUSTO GARNERI, *Firenze e dintorni: in giro con un artista. Guida ricordo pratica storica critica*, Paravia, Torino, s.d. ma 1924, p. 233, n. XXXIV; RAFFAELE DE PALO, *La chiesa di S. Agata dell'Ospedale Militare S. Gallo in Firenze*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1961; O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi*, cit., scheda n. 1; CLAUDIO PAOLINI, VINCENZO VACCARO, *Via Cavour, una strada per Firenze Capitale*, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 123-124, n. 48; *Nuovo atlante*, cit., p. 225. Nei due secoli successivi altri edifici furono incorporati al nucleo originario, determinando un forte incremento della presenza monastica. Nel 1785, dopo la soppressione leopoldina, il complesso religioso venne trasformato in conservatorio femminile dalle Montalve, cui subentrarono nel 1794 le monache agostiniane di Monticelli. Soppressa dal governo francese, Sant'Agata fu adibita nel 1860 a ospedale militare.

²¹ Soppresso nel 1808, fu ripristinato nel 1824, per essere poi adibito, nel 1863, prevalentemente a uso militare, lasciando alle monache uno spazio ristretto. L'anno successivo fu soppressa anche la chiesa e dal 1866, passato di proprietà demaniale, il monastero fu adibito a magazzino, laboratorio e altro, prima di essere tutelato a partire dal 1901 dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, quale edificio monumentale da considerare patrimonio artistico nazionale. Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, pp. 297-316; F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 465; L. SANTONI, *Raccolta di Notizie*, cit., pp. 48-49; GUIDO MOROZZI, *Attività delle Soprintendenze: Firenze, Ex convento di Santa Apollonia*, in «Bollettino d'Arte», a. XLIX, n. 3, 1964, p. 282; GUIDO MOROZZI, PIETRO ROSELLI, *Convento di Sant'Apollonia*, in *Il restauro dei monumenti dal 1944 al 1968*, catalogo della mostra, Firenze, Orsanmichele, settembre - ottobre 1968, a cura di Mazzino Fossi, Giunti-Barbera, Firenze, 1968, pp. 20-22, scheda n. 10; O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi*, cit., scheda n. 9; ROSANNA CATERINA PROTO PISANI, *Il Cenacolo di Sant'Apollonia*, Sillabe, Livorno, 2002.

giurisdizione temporale dei vescovi di Firenze, di cui si ha traccia a partire dal 1263²².

Alla seconda metà del Duecento risale anche la fondazione del cenobio femminile di San Giovanni Evangelista di Boldrone (fig. I.12), «tre miglia lontano da Firenze»²³.

Infine, il monastero femminile di Santa Margherita della beata Paola che «Agnolo Acciaiuoli Vescovo di Firenze nel 1342 unì» a Santa Maria degli Angeli. Situato in via degli Alfani, «addirimpetto, dove oggi torna la Casa de' Giugni», il piccolo complesso religioso fu abbattuto, secondo il desiderio della stessa Paola, «finito che vi fosse il numero delle Monache», affinché non venisse adibito a un uso profano «un luogo tante volte illustrato dal Signore apparsole»²⁴.

Oltre alla presenza in città dei già citati monasteri camaldolesi, in Toscana erano attivi, alla fine del Duecento, alcuni importanti centri di antica fondazione.

Uno era Santa Maria in Gradi, ad Arezzo (figg. II.54-II.56), esistente a partire dalla prima metà del secolo XI, diventato abbazia camaldolese nel secolo XII, governato dall'abate di Santa Maria di Agnano. Nel 1413 i due complessi furono uniti e sottoposti all'amministrazione di Santa Maria degli Angeli²⁵.

²² Cfr. *Nuovo atlante*, cit., p. 230. Il monastero ebbe vita breve. Soppresso nel 1436 mediante una bolla di Eugenio IV, la chiesa cambiò nome in Santa Maria e San Jacopo. Svolge tuttora funzioni parrocchiali.

²³ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 271. Le monache furono introdotte nel monastero dal generale Guido, cinquant'anni dopo la morte di Placido da Boldrone, un cavaliere francese che, diventato monaco camaldolese, aveva devoluto tutte le sue sostanze per la fondazione dell'eremo che prese il suo nome. Per i dettagli di tutta la vicenda, cfr. *ivi*, pp. 263-264. Il monastero fu soppresso nel 1807 e nel 1817 il suo patrimonio passò a Santa Maria Novella. L'unico elemento architettonico ancora presente è la facciata esterna, mentre i locali interni sono di proprietà privata a uso residenziale. Cfr. T. MINI, *Historia del sacro*, cit., c. 262; O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi*, cit., scheda n. 10; *Nuovo atlante*, cit., p. 236. Si veda anche nota 473.

²⁴ F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 340. Cfr. anche T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 32-34 che riferisce come la beata Paola arrivò al monastero: «Essendo mancate le Monache Romite del sopraddetto Monastero di San Margherita, [il beato Silvestro] la introdusse quivi, l'anno 1333; nel qual tempo la Beata Paola correva i ventidue anni di sua età, e gli dette per compagna una parente di lui et ancora una conversa che andasse a cercare il pane. Accrebbe la Beata Paola in numero delle sorelle in sino a cinque, una delle quali fu sua sorella». Cfr. DIVO SAVELLI, *Storia di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, in *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, pp. 21-26: pp. 21-22; DIVO SAVELLI, RITA NENCIONI, *Il chiostro degli Angeli*, Polistampa, Firenze, 2008, p. 15; MAZZINO FOSSI, *Bartolomeo Ammannati architetto*, Morano, Cava dei Tirreni (Salerno), 1967, pp. 93-98.

²⁵ Cfr. *Nuovo atlante*, cit., p. 175. Nel 1564 Santa Maria in Gradi passò in commenda a Carlo Borromeo e nel 1568, dichiarato libero, cominciò ad amministrarsi autonomamente. Nel 1783 venne soppresso una prima volta e in maniera definitiva dal governo francese nel 1808. Cfr. ALBERICO PAGNANI, *Storia dei Benedettini Camaldolesi*, Tipografia Garofoli, Sassoferrato (Ancona), 1949, p. 138; ANDREA ANDANTI, *Bartolomeo Ammannati e l'architettura ad Arezzo: la chiesa di Santa Maria in Gradi e l'importanza dell'eredità culturale e formale del maestro fiorentino in questa città*, in

Era già presente anche il monastero di San Michele in Borgo (Pisa) che possedeva una biblioteca fin dal secolo XI e che produceva manoscritti già dal Duecento. Fondato nei primi anni del secolo XI dai benedettini, passò ai camaldolesi all'inizio del Duecento. Ne è testimonianza lo svolgimento che si tenne nel 1248 del capitolo generale della congregazione, con l'elezione del priore generale Martino²⁶.

A Volterra, la badia dei Santi Salvatore, Giusto e Clemente (figg. I.60-I.61) di fondazione benedettina, era diventata camaldolese intorno al 1113, anno in cui papa Pasquale II decretò il riconoscimento ufficiale dell'ordine camaldolese e il ruolo di Fontebuono come cenobio. Con l'adesione alla regola di san Romualdo, i monaci volterrani mantennero la consacrazione ai santi Giusto e Clemente (i due eremiti sepolti sul monte Nibbio), aggiungendo l'intitolazione a San Salvatore, cui era dedicata anche la chiesa di Camaldoli. All'epoca la badia era costituita da tre nuclei, San Giusto al Botro, scomparso nelle balze nella prima metà del Seicento, la chiesa di San Clemente, anch'essa rovinata nelle balze, e il monastero di San Salvatore. Nel 1379 papa Urbano VI concesse agli abati della badia i privilegi vescovili, riconoscimento ufficiale della sua grande importanza che mantenne fino alla prima metà del XV secolo, quando la città di Volterra entrò nell'orbita fiorentina²⁷.

A Siena si ha notizia a partire dal 1181 del complesso che assumerà successivamente la denominazione di monastero di Santa Maria della Rosa, la cui chiesa

Bartolomeo Ammannati: scultore e architetto, 1511-1592, atti del convegno di studi, Firenze - Lucca, 17-19 marzo 1994, a cura di Niccolò Rosselli Del Turco, Federica Salvi, Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI), Alinea, Firenze, 1995, pp. 209-217; ID., *Bartolomeo Ammannati e l'abbazia di Santa Maria in Gradi di Arezzo: un manifesto architettonico della Riforma cattolica*, in *I camaldolesi ad Arezzo: mille anni di interazione di campo religioso, artistico, culturale*, atti della giornata di studio in occasione del millenario della fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli, Arezzo, 9 ottobre 2012, a cura di Pierluigi Licciardello, Società Storica Aretina, Arezzo, 2014, pp. 197-204.

²⁶ Cfr. C. CABY, *De l'érémisme*, cit., p. 299; *Nuovo atlante*, cit., p. 202. Il monastero fu soppresso nel 1782. Oggi di tutto il complesso rimane solo la facciata della chiesa. Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 121-123, 160; A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 68; PAOLO CAMMAROSANO, *Bono*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XII - 1971, pp. 232-234; FRANCO BAGGIANI, *San Michele in Borgo: cenni di storia della chiesa (1016-2016)*, Edizioni ETS, Pisa, 2016; *San Michele in Borgo: mille anni di storia*, a cura di Maria Luisa Ceccarelli Lemut, Gabriella Garzella, Pacini, Pisa, 2016.

²⁷ A causa del terremoto del 1846 e dei successivi processi franosi causati dall'avanzare delle balze, la badia venne definitivamente abbandonata dai monaci nel 1861. Crollato l'interno della chiesa (1895) oggi si presenta in grave stato di dissesto. Cfr. T. MINI, *Historia del sacro*, cit., cc. 178-179; A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 72; M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 153-155; *La Badia camaldolese*, a cura di Alessandro Furiosi, Felici, Ghezzano (Pisa), 2008; LAURA BENASSI, *Vicende costruttive della Badia (XVI-XVIII secc.)*, in *La Badia Camaldolese di Volterra. Storia e usi*, a cura di Denise La Monica, Aracne, Ariccia (Roma), 2014, pp. 77-132: pp. 123-127; *Nuovo atlante*, cit., p. 171.

sarà restaurata nel Settecento in stile barocco²⁸.

La presenza dell'ordine camaldolese a Firenze e in Toscana era perciò già ben radicata quando il 31 maggio 1295 don Orlando, su incarico di Fridiano, priore dell'eremo di Camaldoli, insieme ad altri cinque monaci occupò la proprietà appena acquistata con il lascito di Guittone d'Arezzo²⁹ per la fondazione di un nuovo romitorio; a seguire fu edificata la chiesa, molto più modesta dell'attuale (13 braccia di lunghezza, 11 di larghezza e 7 di altezza), che prendeva luce da una finestra sul tetto e custodiva un altare sopra il quale era stata posta una tavola «alta tre braccia di Vanni Pisano»³⁰. Il suo orientamento, nord-sud, con l'altare a nord, riprendeva la stessa direzione della vicina e preesistente chiesa di Sant'Egidio, appartenente ai padri della Penitenza³¹. Venne

²⁸ Il monastero verrà soppresso nel 1810 dal governo francese. La chiesa attualmente è la biblioteca centrale della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università degli Studi di Siena. Cfr. T. MINI, *Historia del sacro*, cit., c. 418; A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 72; *Nuovo atlante*, cit., p. 223.

²⁹ Cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, c. 12v.: «don Orlando con alcuni romiti suoi compagni entrarono in questo luogo ad habitare di ultimo di maggio 1295 et stavansi in quello medesimo hedificio di case che trovarono. [...] A poco a poco di tempo in tempo sivenno ordinando e acconciando in forma di romitorio e feciono una picchola chiesetta pur dove ella e oggi».

³⁰ T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 2. Cfr. anche F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 326: «Altro respiro o lume penetrava l'Oratorio, che per una Buca o Finestra del Tetto assai ben piccola». L'artista citato da Mini è, probabilmente, Vanni di Bindo, attivo fra il 1290 e il 1320 e ricordato in alcuni documenti pisani dell'inizio del Trecento. È stato indicato da Enzo Carli come il pittore noto con l'appellativo di Maestro di San Torpè, così battezzato nel 1937 da Evelyn Sandberg Vavalà dal nome della chiesa in cui si trova una delle sue *Madonne col Bambino*, cfr. ENZO CARLI, *Il Museo di Pisa*, Pacini, Pisa 1974, p. 46; ANTONINO CALECA, *Artisti a Pisa: un duomo, una piazza, una città*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e cultura. L'età medievale*, atti del convegno, Pisa, 25-27 ottobre 2007, a cura di Lucia Battaglia Ricci e Roberta Cella, Aracne, Roma, 2009, pp. 307-322: p. 319.

³¹ Per la conoscenza degli ordini duecenteschi ai quali si attribuisce la definizione di mendicanti, cfr. ad esempio FRANCO ANDREA DAL PINO, *L'evoluzione dell'idea di mendicizia nel Duecento*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento*, atti del convegno nazionale di studi francescani, Padova, 28-30 settembre 1984, «Le Venezie Francescane», n. 1-2, gennaio-dicembre 1985, pp. 11-36. Fra questi ordini, una breve durata ebbero i cosiddetti frati della Penitenza di Gesù Cristo, spesso detti «saccati». Su quest'ordine, cfr. RICHARD WILDER EMERY, *The Friars of the Sack*, in «Speculum», n. 18, 1943, pp. 323-334; ID., *A Note on the Friars of the Sack*, in «Speculum», n. 35, 1960, pp. 591-595; GABRIELE MARIA GIACOMOZZI, *L'ordine della penitenza di Gesù Cristo. Contributo alla storia della spiritualità del secolo XIII*, Edizione Studi Storici O.S.M., Roma, 1962; ROBERT I. BURNS, KASPAR ELM, *Penitenza di Gesù Cristo, frati della*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, 10 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1974-1988, vol. VI - 1980, pp. 1398-1404. Fondati in Provenza intorno alla metà del secolo XIII da Raimondo Athanulfi, o Athénoux, e sviluppatisi soprattutto in quella regione ma anche altrove, arrivarono a contare oltre 111 conventi, dall'Inghilterra alla Palestina. Ciononostante, l'ordine venne abolito da papa Gregorio X durante il secondo concilio di Lione (1274) che decretò la soppressione di tutti gli ordini fondati dopo la celebrazione del quarto concilio lateranense (1215). Cfr. MICHELINE DE FONTETTE, *Les mendiants supprimés au 2e concile de Lyon (1274). Frères sachets et frères pies*, in *Les mendiants en pays d'Occident au XIIIe siècle*, «Cahiers de Fanjeaux», n. 8, 1973, pp. 193-216. Sull'arrivo a Firenze dei frati della Penitenza non si hanno notizie certe. Richa (*Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 192) li menziona già a partire dal 1258 e Lami (*Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*, Andrea

costruita anche una piccola sagrestia, «dove si vede hoggi la cappella Ticci», con un altare dedicato a San Michele Arcangelo, cui facevano seguito, arrivando «sino alla metà del chiostro d'hoggi [quello di ponente]»³², altre due stanze, una per gli infermi e l'altra per i forestieri.

Il dormitorio era composto da sei celle singole (fig. I.17), «separate l'una dall'altra di un ragionevole spazio, conforme quelle di Camaldoli»³³, il che farebbe pensare che in un primo momento si fosse ricreata una situazione analoga a quella dell'eremo casentino con piccole costruzioni staccate e indipendenti. Negli anni immediatamente successivi le celle continueranno a essere individuali ma si verranno a trovare, come sappiamo da un manoscritto quattrocentesco, in un locale composto da «VI celle dove è oggi il dormitorio vecchio»³⁴, dietro la chiesa, al primo piano, sopra al refettorio (fig. I.17). Appare significativo l'aspetto architettonico di questo dormitorio (la cui lunghezza sappiamo essere pari alla larghezza dell'aula chiesastica, circa sei metri) dove si pensò di organizzare un ambiente tale da garantire l'autonomia dei singoli monaci.

Il manoscritto appena citato e Farulli riferiscono che da «finestroni ferrati»³⁵, che corrispondevano alla testata della chiesa, dove era l'altare, le donne potevano assistere alle funzioni religiose. Questo spazio, indicato a volte con il nome di chiesino delle donne, o come oratorio anteriore, assumeva una duplice funzione: permetteva di

Bonducci, Firenze, 1766, pp. 821-822) ritiene che possano essere giunti «nel tempo stesso che passarono a stare a Bologna, cioè nel 1256, circa cinque anni dopo la loro istituzione. [...] A me pare, che nel 1292 non fossero più questi Frati neppure nel Convento di Sant'Egidio di Firenze, poiché vi si volevano metter le Monache Domenicane di Ripoli, venute in quest'anno in Firenze; ma nel 1289 ancora vi erano, come risulta dal Breve d'Onorio IV a Folco Portinari». Progressivamente scomparsi negli anni successivi, i saccati continuarono per un certo periodo ad abitare la zona di Cafaggio e a interessarsi al mercato di compravendite dei terreni compresi tra le parrocchie di San Procolo, Santa Maria in Campo e San Pier Maggiore. Cfr. E. DIANA, *Non solo carità*, cit., pp. 9-10.

³² T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 3. Quando Mini scriveva queste pagine, nel 1615 circa, il chiostro a ponente era stato rifatto da pochi anni (1603). Cfr. anche MARGHERITA CRICCHIO, THEODORA KALAKI, *Santa Maria degli Angeli a Firenze: un romitorio camaldolese in città*, in *Architettura eremitica: sistemi progettuali e paesaggi culturali*, atti del quarto convegno internazionale di studi, La Verna (Arezzo), 20-22 settembre 2013, a cura di Stefano Bertocci, Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, pp. 256-261: p. 258.

³³ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 3.

³⁴ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, 12v: «In quel tempo feciono uno dormitorio piccholo di VI celle dove è oggi il dormitorio vecchio, cioè lungo quanto tirava la largheza della chiesa insino al muro donde oggi sentra nell'ospitio et sotto questo dormitorio puosono il refettorio con uno puntello grosso solo; ivi allato era la cucina verso all'ospitio e il muro che divideva la cucina da refettorio era per mezzo come è luscio chentra in refettorio verso la finestra di cucina d'oggi»; cfr. anche c. 13r.: «Erano qui in casa VI o VII romiti da prima per volta e alcun converso e così pochi stettero quasi insino nel 1340.

³⁵ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 3.

partecipare al culto e fungeva da parlatorio³⁶; come riporta il manoscritto, «la chiesetta di fuori si principiò allora perché inde si potesse parlare quando fosse necessità con donne», e come conferma quasi due secoli dopo il monaco e storico Tommaso Mini: «si cominciò una chiesetta per comodità delle donne, dove infino al presente giorno i monaci parlano loro alle grate»³⁷. La proibizione «in alcun tempo dell'ingresso alle Donne in Chiesa, ovvero nel nuovo Oratorio, ma si fabbrichi per loro una Chiesuola che sia serrata da finestre ferrate»³⁸ era una delle numerose clausole concordate da don Fridiano con fra Guittone al tempo della stipula del loro contratto³⁹. Pertanto il piccolo

³⁶ Cfr. *Leggende di alcuni Santi e Beati venerati in Santa Maria degli Angeli di Firenze (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVIII)*, a cura di Casimiro Stolfi, 2 voll., presso Gaetano Romagnoli, Bologna, 1864, vol. II, pp. 92-93: «Per le solennitadi si comunicava [la beata Paola] dalla finestra dello altare per mano del priore Giovanni [don Giovanni de' Neri da Carmignano]». Cfr. anche ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, 12v.: «Edificarono l'altare maggiore de braccia III presso a la finestra donde le donne possono hoggi vedere il coro». Sulla doppia funzione di parlatorio e di oratorio del chiesino delle donne di Santa Maria degli Angeli e sul locale del parlatorio nei monasteri in genere, cfr. C. CABY, *De l'érémisme*, cit., pp. 328-333. Esisteva un secondo parlatorio, ma molto probabilmente con funzione di locutorio per i monaci, di cui si ha sporadicamente qualche accenno. In particolare, un riferimento da cui si riesce a capire che il locale si trovava al piano superiore del monastero, si ha nella vita della beata Paola riportata in T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 35-36: «Essendo occorso che il muro dell'orto degli Angeli casò a terra, la Beata Paola entrò dentro alla Clausura del Monastero con buona licentia accompagnata d'alcune Matrone nobili, insieme con i Padri vecchi del Monastero e passando per il Parlatorio vecchio, dalla cui veduta si scopriva molto paese delle Regioni vicine, ella si fermò alquanto e considerando come di quivi si potesse risvegliare qualche pericolosa considerazione di svagazione di mente».

³⁷ T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 3. Su Mini, G. FARULLI, in *Istoria cronologica*, cit., riferisce a p. 21: «Don Tommaso di Miglior Mini, Nobil Fiorentino, celebre Istorico. Scrisse l'Istoria di tutto l'Ordine Camaldolese, del Sacro Eremo di Camaldoli e del Monastero predetto; le vie di San Giovanni e Benedetto, nostri Monaci. Diede alla luce il Catalogo di tutti i Santi e Beati camaldolesi e di tutti gli Uomini illustri dell'Ordine. Dimostrò una pietà singolare verso i Monasteri bisognosi come fu l'anno 1620 quando dimorava al Monte del Monastero di Vertighe che procurò avesse in presto scudi 200 dal Signor Domenico Franchi Viviani suo Nipote. Nella lingua Toscana era versatissimo. Si diletto di indagare le cose più recondite dell'antichità. Alla fine terminò la sua vita in Pisa l'anno 1620, il dì 8 ottobre, mentre era Cellarario di San Michele».

³⁸ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 1.

³⁹ Per il contratto del 7 settembre 1293, cfr. G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. V - 1761, pp. 259-288; GUIDO PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante: documenti sull'urbanistica fiorentina*, Ministero dell'Interno, Roma, 1973, pp. 87-90; G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 1-2: «Le condizioni per detta Fondazione: che il nuovo Monastero fosse fabbricato in foggia d'Eremo, sempre sottoposto a quello di Camaldoli; che i Monaci in esso vivessero all'Eremitica e sempre in perpetua clausura [...]; che mai per alcun tempo sia permesso l'ingresso alle Donne in Chiesa, ovvero nel nuovo Oratorio, ma si fabbrichi loro una Chiesuola, che sia serrata da finestre ferrate; che il predetto Fra Guittone per la nuova fabbrica deva sborsare al Generale Don Fridiano lire 200 di moneta Pisana; che nel nuovo Eremo vi devano dimorare 4 Eremiti Sacerdoti e 2 Conversi; [...] che in caso che non si osservi la vera disciplina Monastica in detto Monastero, ovvero si manchi nelle cose essenziali di sopra descritte, s'intenda detto luogo devoluto a i Padri della Penitenza del terzo Ordine di San Francesco, che avevano il loro Convento attaccato al nostro e non volendolo accettare ricada all'Ospedale del Ponte di Arezzo [...], come apparisce dal Contratto rogato nel Monastero di San Michele d'Arezzo del medesimo Ordine da Ser Bonavia di Stefano, Notaro Aretino, sotto il dì 7 settembre 1293».

ambiente aveva il suo accesso diretto dalla strada (attuale via degli Alfani) ed era costruito in aderenza al lato nord dell'oratorio.

In base a tutte queste prime informazioni possiamo quindi dedurre che in tale stadio iniziale il monastero camaldolese presentava un fronte strada di circa dieci-quindecim metri, dato dalla chiesa, la sagrestia e la foresteria, per una profondità, inclusa la parte a orto, di cinquanta metri circa, pari alla distanza che al presente intercorre approssimativamente tra via degli Alfani e il chiostro grande. Alle spalle della chiesa, orientata secondo l'asse nord-sud, e normale a essa, era situato il refettorio, contiguo alla cucina e alla stanza del pane cui faceva seguito il capitolo. Sopra al refettorio si trovava il dormitorio, formato da sei celle individuali. Davanti alla chiesa era stato costruito l'oratorio delle donne, il resto del terreno era lasciato a orto.

In seguito i monaci, «vedendo non essere sufficienti le predette Celle per la nuova conversione di tanti Uomini», acquistarono dal medesimo Allodo «un altro pezzo di terra di uno stajoro [560 metri quadri circa] per lire 40, volendo poi altra terra per terminar l'impresa»⁴⁰. Nel 1297, dal generale don Fridiano, che nella sua visita a Firenze aveva «ritrovato molto angusto il predetto nuovo Eremo per la gran moltitudine de' Fiorentini»⁴¹ furono comprate, sempre da Allodo, altre quattro staiora (2200 metri quadri circa) di terra, seguite da ulteriori tre staiora.

A soli quattro anni dalla fondazione, l'estensione di Santa Maria degli Angeli era così più che triplicata, passando dai primitivi 1700 a oltre 6000 metri quadri e don Orlando, il primo priore, colui che aveva seguito la creazione del nuovo romitorio, chiedeva, e otteneva, di tornare a Camaldoli. Al subentrato don Romualdo, il generale don Fridiano donò altri «due pezzi di terra in detto luogo»⁴².

Durante i suoi nove anni di priorato, dal 1298 al 1307, Romualdo «ampliò molto il nuovo Eremo di altre fabbriche» e procurò, nel 1303, che il generale don Gherardo concedesse, con l'avallo di papa Benedetto XI, la partecipazione di tutti i beni spirituali di Santa Maria degli Angeli (indulgenze e altro) ai suoi benefattori, il «che fu cagione che molti Cittadini lasciassero ad esso [eremo] la maggior parte de' loro averi». Inoltre appianò nel 1306 una controversia nata con il «Priore del nuovo Convento de' Frati della

⁴⁰ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 3.

⁴¹ *Ibidem*. Cfr. anche V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, vol. IV, pp. 71-72: «Fu dal predetto Generale Don Fridiano comprata altra parte di terreno, onde compire l'edifizio, che fu stabilito a tutto rigore di regola Eremitica, essendo state le Celle segregate del tutto dal commercio de' Secolari».

⁴² G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 4.

Penitenza del Terz'Ordine di San Francesco, che confinava col nostro orto, a cagione del muro che divideva l'un luogo dall'altro»⁴³. L'intera proprietà dei frati della Penitenza, che all'epoca avevano già venduto parte del loro orto all'ospedale di Santa Maria Nuova⁴⁴, finirà con l'essere ceduta completamente all'Arcispedale, con una bolla del pontefice Bonifazio VIII, al prezzo di 2140 fiorini. Il possedimento comprendeva «la Chiesa e Convento, con Orti e Terreni annessi dei Frati di Sant'Egidio del già soppresso ordine della Penitenza»⁴⁵.

I tre brevissimi priorati che seguirono, affidati tutti a eremiti di Camaldoli che a Firenze si fermarono per il tempo strettamente necessario o solo per morirvi, continuarono a mantenere un profilo basso: «La Chiesa, il dormitorio e altri abituri di quello Santo Luogo erano semplici e alla foggia Eremitica, che spiravano Santità e Venerazione. Stettero i monaci in perpetua Clausura e fecero vita Eremitica fino al tempo

⁴³ *Ibidem*. Si trattava del convento citato nel contratto del 7 settembre 1293 a cui si sarebbe devoluto l'eremo camaldolese, nell'eventualità che questo non avesse seguito la «vera disciplina monastica», si vedano le note 31, 39.

⁴⁴ Cfr. MARCO COVONI GIROLAMI, *Regolamento dei Regi Spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio*, Gaetano Cambiagi, Firenze, 1789, p. XVII: «Una bolla tutt'ora vegliante di Papa Onorio IV, data in Roma sotto il 20 Maggio 1287, dà facoltà al Priore di San Piero Scheraggio, come Delegato Apostolico, di procedere alla vendita di un pezzo di terra dei Frati della Penitenza, che abitavano allora nel Convento contiguo al sito della moderna Chiesa di Sant'Egidio, e ciò per comodo della Fabbrica del già incominciato Spedale»; F. L. DEL MIGLIORE riferisce in *Firenze città*, cit., p. 340 che il primo spedalingo, Benedetto di Ridolfo da Montebonello, batté letteralmente sul tempo le monache di Ripoli che erano venute a Firenze per fuggire i pericoli della campagna. In effetti, quella con l'Arcispedale fu una lunga trattativa, iniziata con i frati saccati per acquisire l'intera loro proprietà fin dal 1286, seguita dall'acquisto formale nel 1296 e diventata pienamente operativa solo nel 1312 quando l'ultimo frate risolveva di cedere definitivamente il luogo a Santa Maria Nuova.

⁴⁵ M. COVONI GIROLAMI, *Regolamento dei Regi Spedali*, cit., p. XIX: «Questi Frati, detti della Penitenza, ovvero Frati della Sacca, o Saccati, si suppone che avessero in dono il detto Convento dalla Contessa Matilde fino dall'anno 1076. Fu soppresso il loro Ordine nel Concilio Generale di Lione». Cfr. anche L. SANTONI, *Raccolta di Notizie*, cit., p. 16: «Quest'era un Convento di Frati, detti della Penitenza, o delle sacca, dal 1076 al 1295, come si vede nella Pittura a fresco che esiste in una delle pareti del loggiato, opera di Lorenzo di Bicci». Secondo V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 106, i frati saccati erano una congregazione eremitica che aveva preso il nome dalla sacca delle elemosine; cfr. anche GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 103 voll., Tipografia Emiliana, Venezia, 1853, vol. LX, voce *Sacchetti*, dove lo storico sostiene l'antichità di questa congregazione, soppressa e unificata agli ordini maggiori dopo il concilio di Lione II nel 1256. A tale data si contavano 110 conventi dei sacchetti. G. LAMI in *Lezioni di antichità toscane*, cit., p. 818, giustamente puntualizza che «Innocenzo IV istituì l'Ordine de' Frati della Penitenza appresso Marsilia verso il 1251 [...] benché altri del secolo XI gli fanno origine, come l'eruditissimo Signor *Flamminio Cornaro Tom. XII Eccles. Venetaru pag. 203*, ma la verità è che *Niccolò IV* in sua Bolla del 1289 e *Bonifazio VIII* in sua Lettera del 1296 dicono istituito questo Ordine post Generale Concilium, vale a dire il Lateranense IV». Si veda anche nota 31. Cfr. anche LUIGI PASSERINI, *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Le Monnier, Firenze, 1853, p. 289; LAURA CIUCCIETTI, *Lo Spedale di Santa Maria Nuova e la sua evoluzione attraverso settecento anni di storia*, in *Il patrimonio artistico dell'ospedale Santa Maria Nuova a Firenze: episodi di committenza*, a cura di Cristina De Benedictis, Polistampa, Firenze, 2002, pp. 13-46; AGOSTINO LUCARELLA, *Storia dell'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze*, Laterza, Bari, 1986.

del Generale Ambrogio Traversari, che fiorì nel 1434»⁴⁶.

Dopo l'acquisto di altre due stajora di terra nel 1309, dal solito Allodo, «per fare diverse officine co' danari di alcuni devoti Benefattori», venne realizzato nel 1320, con il priore don Gherardo eremita, il coro, di cui i monaci sentivano veramente il bisogno essendone stati senza per venticinque anni, «con gran loro scomodo ufiziando sopra le panche»⁴⁷.

Con l'eremita Gherardo, nel 1322, i priori, che fino ad allora erano stati eletti tra gli eremiti di Camaldoli, sarebbero stati nominati fra gli stessi monaci di Santa Maria degli Angeli, stante il loro numero sufficiente in capitolo. Da questa risoluzione, decisa dal generale Bonaventura da Fano, conseguì prontamente l'elezione di don Filippo Nelli⁴⁸ e l'altrettanto immediata introduzione nel monastero, che rimaneva comunque di clausura, di «pittori, miniatori, ricamatori d'ago, scrittori di Libri da Coro, orefici e altri artefici per insegnare a' Monaci giovani, i quali in breve divennero eccellenti in dette arti, a segno che tutta Firenze faceva a gara di avere i loro lavori»⁴⁹ e, aggiungeva più pragmaticamente Mini, «sì che del guadagno non poco si ampliarono le fabbriche»⁵⁰.

⁴⁶ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 4-5. A don Romualdo succedé nel 1308 don Lorenzo che «cambiò quivi la vita temporale in eterna». Nel 1309 fu eletto don Pietro che dopo sei mesi tornò all'eremo di Camaldoli; seguì don Giovanni, che nemmeno un anno dopo fece la stessa cosa, lasciando il priorato a don Vincenzo Guidalotti.

⁴⁷ *Ivi*, p. 6. Cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 4: «Don Gherardo Bolognese, settimo Priore, forzato da molti nobili amorevoli a continuare il governo, che perciò continuò 12 anni, fece il primo coro in chiesa, sendo stati i Beati senza coro anni 25». Sul committente, l'autore e la data del lavoro c'è un po' di confusione. In un manoscritto di ricordi datato 1672, cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 307, viene riferito il nome dell'artigiano, ma sotto un'altra data: «Il nostro Choro fù fatto l'Anno 1374 da Maestro Antonio Chiarucci, legnaiolo fiorentino». G. RICHA a sua volta, cfr. *Notizie storiche*, cit., vol. II: *Del quartiere di Santa Croce - 1755*, p. 191, cita un certo «Antonius filius Sancti Chiarucci» del popolo di San Lorenzo non come falegname, ma come benefattore (a meno che non fosse entrambe le cose) che alla sua morte, nel 1420, lasciò una donazione di alcuni poderi alle monache di Candeli al canto di Monteloro. Per Farulli, il committente sarebbe stato Santi, o un suo omonimo: «co' danari di Santi, nobile Fiorentino del popolo di Santa Maria Maggiore, fece [il priore Gherardo] il coro» di Santa Maria degli Angeli. Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 6.

⁴⁸ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 6: «Don Filippo di Nello Nelli Nobile Fiorentino di gran bontà, che si era quivi dedicato a Dio l'anno 1315, di Giugno. Seguì tale elezione il dì 17 di Settembre 1322. [...] Era così zelante Filippo dell'onore di Dio e dell'Eremitico modo di vivere, che egli medesimo ammaestrava la Gioventù nella regular disciplina e la incamminava ne' sentieri dell'Eremitica osservanza. Per la sua innocenza ne' costumi si conciliò l'amore di molti Nobili Fiorentini che li fecero parte delle loro sostanze». Per Del Migliore «il governo totalmente dependente dall'Eremo maggiore vi durò fin nel 1348». Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 327.

⁴⁹ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 6-7. Cfr. anche T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 5: «Don Filippo, pigliato che ebbe tale incarico [di priore] impiegò ogni suo studio all'aumento della Chiesa e del culto divino et acciocché al santo ministerio non mancassero libri (non essendoci in quel tempo la stampa) introdusse Maestri che insegnassero scrivere in lettere formate, e disegnare, dipingere, miniare e ricamare in oro alla gioventù, il che cagionò che nel Monastero, oltre ad una gran quiete, per tenere la gioventù occupata».

⁵⁰ *Ivi*, p. 6.

Durante il suo priorato, Nelli ebbe l'autorizzazione dal generale Bonaventura di realizzare un nuovo dormitorio⁵¹ (fig. I.7) a causa dell'allungamento della chiesa che andava a interferire con le prime sei celle originarie a cui nel frattempo ne erano state aggiunte altre che si trovavano sopra la stanzetta dove si faceva il pane, il magazzino, un androne adiacente alla chiesa che metteva in comunicazione la porta su via degli Alfani con il monastero e la stanza del capitolo, che verrà spostato in un grande locale sotto il loggiato ovest del chiostro⁵². All'ampliamento del dormitorio dei monaci «che era sopra il Refettorio»⁵³, realizzato «verso Settimo»⁵⁴, seguì la fabbrica del «Dormentorio de' Conversi», di cui conosciamo il finanziatore, Nino canonico di Sant'Apollinare⁵⁵, e approssimativamente anche l'ubicazione, grazie a una memoria del luglio 1579⁵⁶. Vi si riferisce della concessione a Girolamo e Bartolomeo Minucci di Volterra di un locale adiacente alla chiesa e a via degli Alfani, dove poter allestire la cappella di famiglia. In tale ambiente si trovava la «scala dei Conversi per andare nel loro Dormentorio» che dovette pertanto essere spostata.

L'architettura generale del monastero iniziò a registrare quindi diverse modifiche.

⁵¹ Da una sintetica ricordanza emerge che l'intervento al dormitorio si svolse in due fasi. Inizialmente ne venne fatto un secondo, al di sopra del capitolo e della stanza del pane, fino al dormitorio vecchio che si trovava alle spalle della chiesa. Quando poi questa venne allungata fino a metà capitolo, si dovette smantellare e rifare tutto. Cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, c. 12v.: «1344. Feciono oltra questo uno dormentorio congiunto colla chiesa insino al predetto altro dormentorio, e di sotto era il capitolo e la celluzza del pane e del vino, e uno androne di braccia III largo rasente la chiesa donde si veniva dalla porta in chiostro. [...] Poi circa l'anno 1344 crebbono la chiesa per lunghezza per insino a mezzo il detto capitolo e convennesi disfare il detto dormentorio che era sopra il capitolo e la celluzza». Il priore generale Bonaventura autorizzò anche viaggi all'eremo di Camaldoli, come pellegrinaggi, segno che la severa reclusione dei primi anni stava via via stemperandosi. Cfr. anche G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. V, p. 312; ASF, *Camaldoli Appendice*, 25, c. 50v.; CÉCILE CABY, *Érémisme et "inurbamento" dans l'ordre camaldule à la fin du Moyen Age*, in «Médiévales», n. 28, 1995, pp. 79-92.

⁵² Il capitolo, dopo lo spostamento nel lato ovest del chiostro di ponente, venne ampliato nel 1364. Cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, c. 15r.

⁵³ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 14.

⁵⁴ *Ibidem*. Il termine «Settimo» divenne, per il monastero degli Angeli, sinonimo di direzione a sud-est, dopo che fu acquistato un terreno «dall'Abate Felice della Badia di Settimo, con il beneplacito di Papa Bonifazio ottavo per il prezzo di fiorini duemilaseicento d'oro, che fu l'anno 1402», cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 55-56. Cfr. anche G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 26. La proprietà, su cui i monaci cistercensi avevano edificato un ospizio, era un'area compresa tra via della Pergola, via degli Alfani, il monastero degli Angeli e l'Arcispedale.

⁵⁵ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 13: «Concorsero molti altri Cittadini con somme rilevanti ad ampliare il Monastero e il Tempio. Nino Canonico di Sant'Apollinare, che donò tutto il suo, fece il Dormentorio de' Conversi. Neri, padre di don Giovanni da Carmignano [Generale dell'ordine] lasciato erede universale Taddeo figlio, e questi facendosi Monaco, venne tutta l'eredità, colla quale si ampliò il Tempio».

⁵⁶ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 3, c. 251r., ricordo del 2 luglio 1579.

Il quadro generale, prima della fine del Trecento, può essere sintetizzato segnalando la presenza di una chiesa allungata verso sud, intorno alla quale si trovavano le cappelle di importanti famiglie fiorentine disposte sotto i loggiati di due chiostri (a un solo livello) ai lati della chiesa; un nuovo dormitorio più grande che arrivava fino al muro di confine con l'ospedale di Santa Maria Nuova; un altro dormitorio per i conversi sul lato verso via degli Alfani, al primo piano, a sinistra della chiesa; un refettorio, ampliato verso est, alle spalle della chiesa; una nuova grande sala capitolare che si apriva sotto il loggiato ovest del chiostro di ponente; un imprecisato numero di *officinae* per le attività manuali dei monaci promosse dall'abate Nelli, alcune delle quali si trovavano al primo piano, sopra la sagrestia⁵⁷. A tutto questo si deve aggiungere la realizzazione del locutorio⁵⁸, la nuova fabbrica dell'infermeria⁵⁹ e della foresteria che si attestavano nella parte ovest del monastero.

Dallo stesso don Filippo Nelli fu risanata, nel 1334, la prima di una lunga serie di future dispute con il nuovo confinante dei camaldolesi, l'Arcispedale di Santa Maria Nuova, che aveva nel frattempo acquistato l'intera proprietà dei frati della Penitenza. In tale occasione fu stabilito che il muro di confine «fra l'orto nostro e l'orto di Santa Maria Nuova fosse tutto nostro e che non ci potesse lo Spedale metter pergole»⁶⁰.

Il priore dovette affrontare anche il periodo della peste, nel 1348, che ridusse di ventuno individui il numero totale dei monaci, portandolo a sette persone solamente⁶¹. Passata l'epidemia, seguì l'arrivo di una nuova schiera «di nobili Fiorentini a domandare con grand'istanza a Filippo, l'Abito, e si degnasse di ascriverli nel numero de' suoi Monaci»⁶². Questo incremento di vocazioni determinò, nel 1348, un'ulteriore estensione del monastero che all'epoca, grazie agli acquisti precedenti, si trovava attestato intorno ai

⁵⁷ Cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, c. 13r: «La sagrestia ridussono in palco dove è ora la sartoria».

⁵⁸ *Ivi*, c. 13v: «Nel 1372 si fece [...] lo locutorio».

⁵⁹ Cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 62: «Cominciò [1364, priore Giovanni da Carmignano] l'Infermeria grande dove si fece 4 camere».

⁶⁰ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 7.

⁶¹ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, vol. IV, p. 72: «Avvenne frattanto che nel 1348 fu colpita la città di Firenze dalla famosa pestilenza, per la quale morirono nella nostra Città oltre 100 mila persone; e siccome questa moria non rispettò il Monastero degli Angeli, essendo pertanto rimasti estinti la maggior parte dei Religiosi, convenne che venissero altri Monaci dall'Eremo Maggiore, per mantenere in esso la regola stabilita». Cfr. anche T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 28: «dei 28 monaci solo 7 ne camparono».

⁶² G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 8. Le epidemie di peste, si ripresentarono a Firenze nel XV secolo 1400-1401; 1411; 1417-1418; 1423-1424, 1430; 1437; 1449; 1457; 1479; 1495; 1499. Cfr. ESTHER DIANA, *Santa Maria Nuova ospedale dei Fiorentini. Architettura ed assistenza nella Firenze tra Settecento e Novecento*, Polistampa, Firenze, 2012, pp. 29-30.

7000 metri quadri, quasi la metà degli oltre 15000 metri quadri, compresi gli orti, che raggiungerà al momento della sua massima espansione, alla metà del XV secolo. Furono quindi comprati da «Giovanni e Bartolomeo di Aldobrandino Alfani, Nobili Fiorentini, gli orti e i palazzi che avevano in via detta degli Alfani, e anticamente del Leone, contigui al Monastero, per prezzo di Fiorini 650 d'oro, ad effetto di fabbricarvi nuovi Claustri e Stanze»⁶³. Mini puntualizzava che una parte di questi orti appena acquistati arrivava «in sino al Campaccio», includendo l'area corrispondente al «Capitolo e la Cappella non finita degli Scolari, hoggi detta la Muraglia»⁶⁴. L'acquisizione di «case et horti in verso il Campaccio»⁶⁵, comprati a partire dal 1362, permise tra l'altro «a molti nobili e benefattori di fare le cappelle del Capitolo e il Chiostrino [quello di ponente], che tanto rendeva devozione».

Del campanile a vela, abbiamo notizie della sua presenza già nel 1345 da

⁶³ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 8; Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 327: «Fu intorno al 1348 quasi riordinato del tutto, dilatatosene il circuito su'l suolo, che fu *ab antico* della nobil Famiglia degli Alfani». Cfr. GUIDO CAROCCI, *Via degli Alfani*, in «L'Illustratore fiorentino. Calendario storico per l'anno 1909», vol. VI, 1908, pp. 10-11: «Porta oggi questo nome la strada che dal canto di via Larga va a terminare al canto di Monteloro all' imboccatura di via di Pinti. Ma in antico il nome di via degli Alfani era proprio soltanto del tratto fra via de' Servi e via della Pergola, mentre a' nostri tempi esso fu esteso anche ai tratti che si dicevano via del Ciliegio e via di Cafaggiuolo. Alla vecchia strada dette nome la famiglia Alfani che fin da tempo remoto vi aveva le sue case. Gli Alfani erano di origine antichissima; ma nei tempi delle fazioni dovettero andare esuli da Firenze e dopo il 1360 non figuravano più fra le famiglie che godevano i pubblici uffici. Il nome di via degli Alfani si trova ricordato nel 1315 in un atto di mallevatoria che sotto il 5 febbraio Alberto del fu Vermiglio Alfani, prestò per la vendita che Giovanni di Lapo Alfani voleva fare a Migliore d'Andrea Adimari d'una mezza casa e di altra casa annessa poste nel popolo di S. Michele Bisdomini in via degli Alfani. Nel 1337 in un legato di una casa e due casolari che Giovanni del fu Lapo Alfani fa ai monaci eremitani degli Angioli la via è chiamata del Leone, ossia degli Alfani e la stessa denominazione si trova nel 1347 in un contratto col quale Bartolommeo di Giovanni Alfani vende certe case a Filippo Nelli priore di S. Maria degli Angioli. Quando gli eremitani Camaldolesi fondarono in questo luogo una chiesa ed un convento la via perdette i precedenti nomi degli Alfani e del Leone e si disse via degli Angioli o degli Agnoli e più tardi anche del Tiratoio degli Agnoli, perchè dal lato opposto al convento sorgeva uno dei tanti tiratoj dell'arte della Lana così denominato. Fu soltanto in epoca relativamente moderna che riacquistò la sua antichissima denominazione la quale serve a ricordare il luogo dove una celebre famiglia ebbe la sua antica dimora». Riassumendo, i vari tratti di via degli Alfani ebbero nel corso del tempo le seguenti denominazioni: da borgo Pinti a via della Pergola si chiamava via di Cafaggiolo o di Cafaggio (dal nome dato in età longobarda, campo del Faggio, a questa zona allora boscosa), da via della Pergola a via dei Fibbiai assumeva il nome di via dei Leoni, poi di via degli Alfani, poi ancora di via degli Angioli, da via dei Servi a via Cavour si chiamava via del Ciliegio. L'unificazione sotto il nome di via degli Alfani fu deliberata nel 1862.

⁶⁴ T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 6. Negli anni Cinquanta del Trecento, quando furono realizzati tali acquisti di terreno, la Rotonda, indicata da Mini come la «Cappella non finita degli Scolari», non era stata ancora progettata. Sulla localizzazione dell'area denominata «campaccio», terreno libero e incolto che si trova spesso citato e che arrivava fino a via del Castellaccio, cfr. MARCELLO SCALZO, *Il portico della Rotonda degli Angeli di Brunelleschi. Un'ipotesi*, in *Rilievo e forma urbana: il disegno dei portici, il disegno della città*, contributi al convegno, Torino, Politecnico di Torino, 6-7 dicembre 2001, a cura di Pia Davico, Cinzia Michi Giorgetti e Alberto Opalio, CELID, Torino, 2001, pp. 853-862.

⁶⁵ Cfr. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 7.

Farulli⁶⁶, che si dilunga nel citare le numerose cappelle, «non tutte fondate nell'istesso tempo»⁶⁷ che spaziavano in tutto il monastero, e il cui patronato era di alcune di quelle stesse facoltose famiglie, come i Visconti, gli Albizi, i Bardi e altri, che raccolsero ben 2000 fiorini d'oro con i quali non solo si finì il dormitorio⁶⁸, ma si decorò il coro, e «si restaurò et abbellì la Chiesa principale nella maniera che si vede e vi si cominciò a officiare la notte sacratissima di Natale [1371]»⁶⁹.

Con i lasciti, le varie eredità, le donazioni e quant'altro, che continuavano ad affluire nelle casse del monastero, si comprarono «gli orti e i tiratoi da' panni da Bindo di Lapo Benini»⁷⁰ e una casa «con due casolari in Cafaggio, confinanti col Monastero, da' Frati di Santa Maria Novella per fiorini 400»⁷¹. Anche il vescovo di Firenze, Tommaso Corsini, donò «due stajora di terra che gli erano al confine, che per avanti non haveva volsuto concedere»⁷². Fu trovato anche un accordo, nell'ottobre del 1368, con Guido di Baldese, spedalingo di Santa Maria Nuova, per l'ennesima questione sul muro di confine, questa volta dalla parte di levante, verso Settimo, che «non si potesse rialzare se non 4 o 5 braccia coll'assenso delle parti»⁷³.

Queste ricorrenti controversie relativamente ai muri di confine forniscono l'occasione per mettere in risalto il fatto che la sistematica politica espansionistica di

⁶⁶ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 8. Il beato Jacopo Geri «rese l'anima a Dio a dì 5 d'Agosto 1345 per mano degli Angeli, i quali furono veduti condurla al Cielo, con esultazione e dolci canti dal Beato Silvestro e dalla Beata Paula, con altre spirituali persone, mentre essi Angeli erano ancora in Aria sopra al campanile».

⁶⁷ *Ivi*, pp. 12-13. Cfr. anche T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 60; L. RAGUSI, *Le origini*, cit., pp. 30-44; WALTER e ELISABETH PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, 5 voll., Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. III - 1952, pp. 107-147: pp. 119-121, 127-128; D. SAVELLI, R. NENCIONI, *Il chiostrò degli Angeli*, cit., pp. 20-21. Alcune cappelle raggiungevano dei costi non indifferenti, come quella di San Niccolò dei Fillicaia del 1388 (416 fiorini), di San Romualdo della famiglia Ghiberti del 1363 (330 fiorini) o di san Jacopo e Giovanni decollato dei Nobili, del 1387 (700 fiorini). Cfr. C. CABY, *De l'éremitisme*, cit., p. 341.

⁶⁸ *Ivi*, p. 18. Cfr. anche ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, c. 13v.: «Nel 1372 si fece lo dormentorio novo insino a l'orto di Sancta Maria Nuova e allora si fece lo locutorio. A questo dormentorio fece aiuto messer Luchino Visconti fiorini C d'oro».

⁶⁹ T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 62-63.

⁷⁰ *Ivi*, p. 61.

⁷¹ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 14.

⁷² T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 62. Cfr. anche F. SZNURA, *L'espansione urbana*, cit., p. 54. L'autore sottolinea «l'estesissima proprietà ecclesiastica, il *Cafagium* del vescovo, alla cui formazione aveva contribuito nel IX secolo la donazione fatta dall'imperatore Lamberto del *Campus Regis*, dodici moggi di terra [40.000 metri quadri circa] posti fuori dalle mura e appartenuti fino ad allora alla *Curtis Regis*».

⁷³ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 18. Osserva l'autore: «L'accordo non fu osservato l'anno 1680, quando l'Ospedale fece fabbricare il luogo per i mentecatti a cagione dell'assenso che diede un ministro del Monastero a Ferrante Capponi».

Santa Maria degli Angeli in questi primi decenni dalla sua fondazione, non si muoveva affatto in senso opposto al suo statuto di stretta osservanza eremitica e non era in contraddizione nemmeno con le *Constitutiones de moribus* camaldolesi⁷⁴. Infatti, il terreno che via via era stato acquistato intorno al monastero degli Angeli negli anni passati, e al quale ne sarà aggiunto altro fino alla prima metà del Quattrocento, non era servito per scopi speculativi, per essere lottizzato ad esempio, e neppure le case intorno al monastero erano state acquistate per essere affittate e produrre reddito. L'obiettivo dei monaci era sempre stato un altro: quello di creare intorno al loro modesto complesso religioso una "zona tampone" che li isolasse dal vicinato tramite la realizzazione di orti, giardini con alberi e alte muraglie di confine⁷⁵. Di fatto, alla base delle varie fasi di acquisizioni delle proprietà circostanti urgeva il bisogno di ricostituire, in città, una sorta di riserva eremitica, uno spazio isolato, una parvenza di quanto era stato creato a Camaldoli⁷⁶.

Gradualmente, quelle stesse benestanti famiglie fiorentine benefattrici di donazioni e di lasciti, iniziarono a considerare l'eremo come un posto sicuro dove depositare le loro ricchezze, una specie di forziere, più protetto delle loro case signorili. La cosa diventò di dominio pubblico e il 23 giugno 1378, nell'ambito della rivolta dei Ciompi, migliaia di persone si riversarono nel monastero, entrandovi scavalcando il muro di Settimo, ad est, mentre i monaci scappavano «per il muro di Santa Maria

⁷⁴ Redatte nel 1253 dal priore generale Martino III (1248-1259) e integrate nel 1279 dal *Quartus Liber de moribus* del priore generale Gerardo, le *Constitutiones* rappresentavano le regole dell'ordine camaldolese. Erano state elaborate partendo dalla raccolta di norme e principi, le *Costituzioni lunghe* e le *Costituzione brevi*, scritte in tempi diversi, tra il 1080 e il 1085, dal beato Rodolfo. Sono state integralmente riportate (tomo III, pp. 512-542), come quelle di Martino III e di Gerardo (tomo VI, pp. 1-65) da G. B. MITTARELLI e A. COSTADONI nei loro *Annales Camaldulenses*, cit.

⁷⁵ Cfr. C. CABY, *De l'érémisme*, cit., p. 351. Non a caso, nel capitolo generale di Fontebuono del 1360, in cui si sanciva la specificità di quattro complessi monastici dell'ordine che, a differenza di tutti gli altri, conducevano una vita sostanzialmente eremitica, si indicava proprio Santa Maria degli Angeli, insieme a Camaldoli, Santa Maria della Rosa presso Siena e San Mattia di Murano a Venezia, a cui fin dal 1248 era stato riconosciuto uno statuto speciale. Cfr. GIOVANNI TABACCO, *Romualdo di Ravenna e gli inizi dell'eremitismo camaldolese*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola (Trento), 30 agosto - 6 settembre 1962, Vita e Pensiero, Milano, 1965, pp. 73-121.

⁷⁶ Un esempio in tal senso è l'acquisto, nel 1392, dai figli di Maffeo di Taddeo da Barberino dei tiratoi «che confinavano con l'orto nostro e disfacemogli e riducemo ogni cosa a orto insino al muro di Guido di messer Tommaso». Cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, c. 14r. Un altro episodio è del 1363: «Nel mese di dicembre comprammo da Bindo Benini i tiratoi, orto e case che erano state de Covoni di staiora VIII e più le quali erano allato della compera che noi facemmo da Bartolomeo e Johanni Alfani e diffacemmo ogni cosa e facemmo orto». Cfr. *ivi*, c. 13v.

Nuova»⁷⁷, a sud. La rapina fruttò, solo di denaro, 100.000 fiorini d'oro secondo Farulli, 200.000 per Del Migliore e 200.000 scudi per Mini⁷⁸.

In conseguenza del saccheggio, fu stabilito di ritornare alle originarie interdizioni della legislazione camaldolese di accumulare ricchezze⁷⁹; inoltre il priore don Giovanni di Neri da Carmignano, fece «circondare il monastero con muraglia nuova e forte, alzata da ambo le parti sul terreno degli Alfani, aiutato con grosse somme da Vieri Medici, da Guido del Palagio, da Giovanni Strozzi e da altri cittadini»⁸⁰. Non è da escludere che dopo l'intervento il nuovo aspetto del monastero fosse quello raffigurato nel disegno di metà Quattrocento del codice Rustici, la più antica rappresentazione iconografica di Santa Maria degli Angeli pervenutaci⁸¹ (figg. I.14-I.15). Il codice prende il nome dal suo autore, l'orafo fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici, che intorno al 1441 decide di compiere un viaggio fino alla chiesa del Santo Sepolcro, a Gerusalemme. Il manoscritto si divide in tre parti, ognuna delle quali è un intreccio di testo e di immagini. Il primo libro, formato da 169 capitoli e 80 carte, tratta di Firenze e del suo territorio con la descrizione delle chiese, monasteri e ospedali dentro le mura e fuori dalle mura.

Nella carta 17v. è disegnata un'alta «muraglia» che circonda tutta l'area del complesso religioso camaldolese, con in primo piano il prospetto a nord, verso via degli Alfani, dove emergono, sulla destra, la Rotonda di Brunelleschi, un tempio a pianta centrale mai terminato (ma qui disegnato come se fosse stato completato), che l'architetto negli anni Trenta del Quattrocento stava edificando in collegamento con il chiostro a ponente; al centro, la porta con copertura a due falde di accesso al chiesino delle donne, stretto tra l'alto muro perimetrale e la chiesa; sulla sinistra, l'ingresso, con una piccola copertura, al monastero o più precisamente al chiostro di levante, sotto il cui

⁷⁷ T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 31. Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, pp. 336-337; V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, vol. IV, pp. 73-75; G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, pp. 152-153; SILVANO RAZZI, *Le vite de' Santi, e Beati dell'ordine di Camaldoli, d'alcuni di Santa Croce dell'Avellana e di quelli della Congregazione de' Romiti di San Romualdo, o vero di Monte Corona*, Cosimo Giunti, Firenze, 1600, p. 91.

⁷⁸ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 19-20; F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 337; T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 49-50. Cfr. anche *Il tumulto dei Ciompi: un momento di storia fiorentina ed europea*, convegno internazionale di studi, Firenze, 16-19 settembre 1979, Leo S. Olschki, Firenze, 1981.

⁷⁹ Cfr. *Leggende di alcuni Santi*, cit., vol. II, p. 127: «Ordinossi poi, che più mai, per lo inanzi, ci si ritenesse niuna cosa in serbanza. Se si osserverà, non saremmo più rubati; se non si osserverà, la casa se ne pentirà».

⁸⁰ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 20; Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 337.

⁸¹ Cfr. BASAMF, MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai*, c. 17v.

loggiate est si affaccia la cappella Alberti, mentre nel chiostro di ponente si innesta un piccolo campanile⁸².

Particolarmente vistosa risulta la differenza fra la parte costruita e quella lasciata a verde, geometricamente ripartita e adibita a orto e a frutteto, che di fatto isola il monastero dai confinanti, situati al di là dell'alto muro perimetrale. Quasi due secoli più tardi, conclusa l'esperienza eremitica e di clausura a favore di una nuova fase cenobitica, l'aspetto del monastero cambierà totalmente⁸³.

Gli ultimi anni del Trecento si conclusero con la costruzione della cappella di San Iacopo della famiglia Nobili, sotto il loggiato ovest del chiostro di ponente, compresa fra il nuovo capitolo e la cappella di San Niccolò, commissionata nel 1390 da Gemma di Matteo da Filicaia⁸⁴. Infine con lo stanziamento, come appare nel testamento del 1393, di 800 fiorini d'oro da parte di Gherardo di Benedetto di Nerone Alberti fu edificata la cappella di famiglia, dedicata alla natività della Madonna, che da lì a pochi anni doveva essere costruita «nel primo claustro del Monastero degli Angioli, con 6 prospere per parte e una finestra di vetro e con l'arme di casa Alberti»⁸⁵.

Nei primissimi anni del Quattrocento, il nuovo priore, Matteo, nipote del beato

⁸² Cfr. GIANLUCA BELLI, *Problemi e indirizzi dell'architettura camaldolese in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 705-728; pp. 710-711.

⁸³ Nel disegno di Buonsignori di fine Cinquecento (cfr. STEFANO BUONSIGNORI, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584) dell'antica «muraglia» è rimasto solo il tratto su via del Castellaccio e quello di confine con la proprietà dell'Arcispedale. In compenso sono già presenti: i due chiostri accanto alla chiesa (alla vigilia del loro completo rifacimento); è delineata l'area del chiostro grande, il cui loggiato nel 1584 non era stato ancora compiuto; il fabbricato della foresteria e infermeria è riconoscibile con il prospetto sud verso l'orto e quello a nord verso la Rotonda; in squadra con questo, l'edificio della camerlingheria e di lì a poco anche dormitorio dei monaci. Cfr. SALVATORE FRIGERIO, *Santa Maria degli Angeli e i camaldolesi*, in *La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, catalogo della mostra, Firenze, Sotterranei di San Lorenzo, 6 giugno- 6 settembre 1992, a cura di Gianfranco Rolfi, Ludovica Sebgondi e Paolo Viti, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano), pp. 127-134.

⁸⁴ La cappella Nobili fu fondata il 25 luglio 1387 da Bernardo di Cino dei Nobili. Cfr. L. RAGUSI, *Le origini*, cit., p. 44; Scheda X, in *Il chiostro camaldolese*, cit., p. 107; G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, pp. 148, 149, 166; F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 333; V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 86; G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 12-13. La cappella di San Niccolò era situata nel lato sud del chiostro di ponente e fu completamente distrutta durante la costruzione della Casa del Mutilato dell'architetto Sabatini. Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 333; G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 12; G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 166; V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 86; L. RAGUSI, *Le origini*, cit., p. 44; C. CABY, *De l'éremitisme*, cit., pp. 341, 415.

⁸⁵ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 22.

Silvestro, un venerato monaco camaldolese deceduto nel 1348⁸⁶, «ampliò grandemente la clausura del Monastero», acquistando la proprietà dei cistercensi della Badia a Settimo, un terreno che «comperò per metà con l'ospedale di Santa Maria Nuova dall'Abate Felice della Badia di Settimo, con il beneplacito di Papa Bonifazio ottavo per il prezzo di fiorini duemilaseicento d'oro, che fu l'anno 1402»⁸⁷. La zona interessata dall'acquisto si trovava a Cafaggio nell'area compresa tra via della Pergola, via degli Alfani, il monastero degli Angeli e l'Arcispedale.

A questa si aggiunse una zona dalla parte opposta, a ovest, verso via del Castellaccio, in un'area detta «il Campaccio» dove il priore Matteo acquistò dai Rondinelli, nel 1420, al prezzo di 550 fiorini d'oro «i tiratoi, più case e pezzi di terra»⁸⁸ per complessivi 12 stajora (6700 metri quadri circa).

Nonostante l'accrescimento, che in questo periodo si stava avvicinando al suo culmine, a oltre un secolo dalla sua fondazione, nel monastero viveva ancora la clausura⁸⁹. Se ne ha una riprova in occasione della solenne professione di Ambrogio

⁸⁶ Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 328; *Leggende di alcuni Santi*, cit., pp. 52-53; AGOSTINO FORTUNIO, *Vita del beato Silvestro monaco converso del Monasterio Camaldolese degl'Angeli di Firenze, e della beata Paola badessa di Santa Margherita di Cafaggiuolo*, Giorgio Marescotti, Firenze, 1595; S. RAZZI, *Le vite de' Santi*, cit., pp. 87-90; A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 106.

⁸⁷ T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 55-56. Cfr. anche G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 26. I cistercensi si erano insediati nella badia di Settimo, a sud-ovest di Firenze, nel 1236, per ordine di papa Gregorio IX, subentrando ai cluniacensi che avevano fondato nel 1004 il monastero-fortezza per iniziativa della famiglia feudale dei conti Cadolingi, signori di Fucecchio, su un preesistente oratorio. Nella prima metà del Quattrocento, papa Eugenio IV dette l'abbazia in commenda al cardinale Domenico Caprara che chiamò Domenico Ghirlandaio ad affrescare il coro. Dopo i danni subiti dall'assedio di Firenze del 1529, parte dei monaci si trasferirono in città, prima in borgo Pinti e poi a San Frediano in Cestello, finché nel 1783, a causa delle soppressioni leopoldine, quasi due terzi del monastero vennero smembrati e venduti a privati. Attualmente la parte di proprietà ecclesiastica è in fase di restauro e aperta al pubblico. Cfr. CARLO CELSO CALZOLAI, *La storia della Badia a Settimo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1958; PAOLA CHIESI, *Cenni storici sulla Badia di Settimo*, in «Varia», a. II, n. 5, 1993; *Storia e arte dell'abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci*, atti della giornata di studi, Scandicci, Badia a Settimo, 25 ottobre 1986, a cura Goffredo Viti, Certosa, Firenze, 1995; RENATO STOPANI, *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità francigena*, atti del convegno, Scandicci, Badia di Settimo, 4 dicembre 2010, Centro Studi Romei, Firenze, 2010; MARCO GAMANOSSI, *L'abbazia di San Salvatore a Settimo: un respiro profondo mille anni*, Polistampa, Firenze, 2013; MARCO CONTI, *Il borgo di Badia nella piana di Settimo*, Pagnini, Firenze, 2014.

⁸⁸ Cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 56. Cfr. anche G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 26: «Per ampliare il Monastero comprò i tiratoi con casa, e terreno di stajora 12 e cinque case dalla parte della piazza de' Servi sopra detto terreno, confinante la parte Guelfa, dagli eredi di Antonio di Angiolo dal Canto per fiorini 535 d'oro, che prima erano di Vieri di Andrea Rondinelli e di Ghino di Michele di Ghino pure de' Rondinelli; come costa dal Contratto [...] del 26 Ottobre 1420».

⁸⁹ Cfr. C. CABY, *De l'éremitisme*, cit., p. 193: «dans cet ermitage au paradoxal site urbain, protégé de la ville par une ceinture de terrains progressivement acquis et par de hauts murs englobant les bâtiments monastiques et de vastes jardins plantés d'arbres, les frères pratiquent, au moins jusqu'à la fin du XIV siècle, une réclusion totale, vivant principalement d'aumônes et de quelques loyers

Traversari il 6 novembre 1401, quando «concorsero subito tutti i suoi compagni e altri Nobili Fiorentini al Monastero per supplicare con una grande istanza il medesimo Priore [Matteo] a compiacersi che in alcune stanze anteriori del Monastero, presso alla porta, si aprisse una nuova Accademia a comodo della Gioventù nobile di Firenze che attendeva alle Lettere e alla Lingua Greca e Latina»⁹⁰.

Concessi i locali richiesti, «per rendersi grati i Principali della Città»⁹¹, ben presto, osserva Farulli, le «stanze vicino alla porta avevano un così gran numero di Secolari che scrivevano, che sembrava un Collegio di scrittori»⁹².

Con l'espressione «vicino alla porta» Farulli si riferiva molto probabilmente alla porta nel chiostro a levante, detto infatti anche chiostro «della porta», da dove avveniva l'ingresso al monastero da via degli Alfani. Di conseguenza, quelle stanze potrebbero essere quelle che si vedono nella planimetria del 1816 di Pasquale Poccianti (il primo disegno attendibile di cui disponiamo, si veda fig. III.21), a ridosso del porticato ovest del chiostro di levante, prima della cappella Alberti (1413)⁹³. I locali si trovavano in una posizione defilata e quindi compatibile con il rispetto dell'osservanza della clausura dei monaci camaldolesi.

Ammesso che fosse qui che si riuniva la nuova Accademia e che fossero queste «le stanze anteriori del monastero presso alla porta giornalmente frequentate dai più eruditi e dotti di Firenze, ai quali Ambrogio insegnava la lingua Greca e Latina»⁹⁴, resta

immobiliers. C'est cette clôture sévère cette continua residentia infra septam eiusdem monasterii, selon des termes du prieur général Giovanni en 1355, qui distingue les frères des Angeli. Dormant dans un dortoir divisé en cellules individuelles mais priant en commun, les frères des Angeli mènent une existence à mi-chemin entre l'érémisme et une observance cénobitique rigide sans doute assez proche de celle des ermites apertis de l'ermitage de Camaldoli». Cfr. anche C. CABY, *Érémisme et "inurbamento"*, cit., pp. 83-88; ASF, *Camaldoli Appendice*, 34, c. 16v.

⁹⁰ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 33. Cfr. anche MARGHERITA CRICCHIO, *Santa Maria degli Angeli a Firenze. L'evoluzione del monastero camaldolese attraverso la genesi dei suoi chiostri*, in «Figure», n. 2, 2014, pp. 47-55. Cricchio fa notare la comune presenza, a Camaldoli e al monastero degli Angeli, di «ambienti atti ad accogliere l'accademia dei personaggi illustri, primi fra tutti Cosimo e Lorenzo de' Medici, frequentatori di entrambi i monasteri, e la comune articolazione degli ambienti cenobitici intorno a tre chiostri lo dimostrerebbe» (p. 50). Cfr. anche *Ambrogio Traversari: un monaco e un monastero nell'Umanesimo fiorentino*, a cura di Salvatore Frigerio, Edizioni Camaldoli, Siena, 1988, p. 95.

⁹¹ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 63. Si sta parlando di Cosimo e Lorenzo Medici, Niccolò Niccoli, Antonio Alberti, Bernardo Pucci, Coluccio Salutati, Gabriello Landini, Gino Capponi, Ubertino Albizi, Pallante Strozzi, Matteo Corbinelli, Leonardo Dati e Lorenzo Lippi.

⁹² *Ivi*, p. 37.

⁹³ Cfr. AFP, cartella 3 bis, D6. Si veda il paragrafo *L'Istituto di Anatomia Comparata di Pasquale Poccianti*.

⁹⁴ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 33. Cfr. *I corali del Monastero di Santa Maria degli Angeli e le loro miniature asportate*, catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 15 giugno - 31 luglio 1995, a cura di Mirella Levi D'Ancona, Angela Dillon Bussi, Anna Rita Fantoni

ancora sconosciuta la posizione dell'originario trecentesco *scriptorium*, ovvero della «nobile e riguardevole Libreria»⁹⁵ che conteneva le centinaia di manoscritti, molti dei quali tradotti da Traversari stesso. Entrato all'età di 14 anni nell'ordine dei camaldolesi in Santa Maria degli Angeli, Traversari (Portico di Romagna, 1386 - Firenze, 1439) divenne ben presto famoso nell'ambiente letterario fiorentino per la sua conoscenza delle lettere greche e latine e per le traduzioni di manoscritti. Diventato priore generale nel 1431, a seguito dell'elezione avvenuta nel monastero di Santa Maria d'Urano in Bertinoro (Forlì), si dedicò alla riforma dell'ordine camaldolese e riportò nell'*Hodoeporicon* le vicissitudini del suo generalato durato otto anni⁹⁶.

Per merito suo, fu raggiunto negli anni successivi un tale prestigio culturale del monastero degli Angeli⁹⁷ che quando venne il momento di decidere su come utilizzare l'eredità di 5000 fiorini d'oro lasciata dagli Scolari per la costruzione di una chiesa camaldolese, su consiglio di Traversari fu stabilito di edificare un fabbricato da collegare a Santa Maria degli Angeli e allo scopo fu concesso dal monastero «un orto in sul Campaccio, che si era comperato da figli di Giovanni d'Andrea Lippi et essendo necessario pigliare la via comune [via del Castellaccio] per farsi la piazza del tempio, gli Ufficiali della Torre gli diedero licentia d'occuparla con decreto che non vi si fabbricasse

e Divo Savelli, Centro Di, Firenze, 1995.

⁹⁵ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 34.

⁹⁶ Cfr. COSTANZO SOMIGLI, TOMMASO BARGELLINI, *Ambrogio Traversari monaco camaldolese: la figura e la dottrina monastica*, EDB, Bologna, 1986; JEAN DÉCARREAUX, *Un moine helléniste et diplomate: Ambroise Traversari*, in «Revue des études italiens», n. 4, 1957; *Ambrogio Traversari nel 6° centenario della nascita*, convegno internazionale di studi, Camaldoli - Firenze, 15-18 settembre 1986, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Leo S. Olschki, Firenze, 1988; *Ambrogio Traversari: un monaco*, cit.; SALVATORE FRIGERIO, *L'Hodoeporicon di Ambrogio Traversari: un viaggio tra due epoche*, Accademia Casentinese di Lettere, Arti, Scienza ed Economia, Borgo alla Collina (Arezzo), 1987.

⁹⁷ Cfr. C. CABY, *Érémisme et "inurbamento"*, cit., pp. 88-89. Il successo di Santa Maria degli Angeli non fu dovuto soltanto alla sua influenza culturale, ma anche perché incarnava «un idéal de solitude diffusé à partir du XIV siècle par les milieux lettrés, en liaison avec les réflexions sur les valeurs respectives de la vie active et de la vie contemplative, idéal dont l'expression triomphe dans les discussions de l'Accadémie florentine réunie à Camaldoli et que rapporte Cristoforo Landino dans les *Disputationes Camaldulenses*. Ce mythe humaniste de la vie solitaire [...] est une des composantes de l'attachement de Coluccio Salutati au monastère de Santa Maria degli Angeli». Cfr. ANNA MARIA VOICI, *Petrarca e la vita religiosa: il mito umanista della vita eremitica*, Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea, Roma, 1983; PAUL OSKAR KRISTELLER, *Teorie umanistiche della vita attiva e della vita contemplativa*, in *Pio II e la cultura del suo tempo*, atti del primo convegno internazionale, a cura di Luisa Rotondi Secchi Tarugi, Guerini, Milano, 1991, pp. 13-27; *Disputationes camaldulenses di Cristoforo Landino*, a cura di Peter Lohe, Sansoni, Firenze, 1980; B. IGNESTI, *Coluccio Salutati*, cit., pp. 55-58.

sopra da persona»⁹⁸.

È noto che a lavori appena iniziati, la Rotonda, un tempio a pianta centrale su progetto di Brunelleschi, venne interrotta poiché il «supremo Magistrato della Città prese detta somma di denari in prestito e se ne servì in usi pubblici, onde la fabbrica restò scoperta e incompleta sino all'anno 1503, quando finalmente i consoli ad istanza dei padri la coprirono semplicemente, come si vede»⁹⁹. Copertura che, aggiunge Farulli che scrive quasi un secolo dopo Mini, «nel 1631 rovinò»¹⁰⁰ e che Cosimo I cercò invano di ripristinare suggerendo il completamento dei lavori a spese dei «Professori delle tre nobili arti Pittura, Scultura e Architettura [...] per introdurvi la nobile Accademia del Disegno»¹⁰¹.

Punto di riferimento fu di nuovo Santa Maria degli Angeli, quando il monastero ospitò alcune sessioni del concilio convocato a Basilea nel 1431 da Martino V e trasferito a Firenze nel 1439. Traversari, come legato pontificio, ebbe in tale occasione un ruolo importantissimo, anche per la sua conoscenza della lingua greca, e redasse con il cardinale bizantino Giovanni Bessarione un decreto che avrebbe dovuto porre fine allo scisma fra le due chiese¹⁰². Fu in questa occasione che il patriarca di Costantinopoli donò

⁹⁸ T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 157-158. Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 60: «Comprarono i detti Consoli la piazza detta del Campaccio, posta a' piè del muro del tiratoio verso le mura dell'Annunziata [...]. Di poi ottennero licenza dagli Ufficiali di torre de' beni de' ribelli, di occupare la via comune, che va dietro all'orto de' Monaci degli Angioli per braccia 70 di lunghezza nel luogo detto il Campaccio e braccia 113 di larghezza, per fare un portico avanti la nuova Chiesa, come quello che era a San Marco, proibendo a tutti il poter fabbricare su detto Campaccio, fuori che detti Monaci». Cfr. anche M. SCALZO, *Il portico della Rotonda*, cit.

⁹⁹ T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 61; cfr. DIVO SAVELLI, *La Rotonda del Brunelleschi: storia e documenti*, Esuvia, Firenze, 1992.

¹⁰⁰ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 61; cfr. anche FRANCESCO BOCCHI, GIOVANNI CINELLI, *Le bellezze della città di Firenze*, Gugliantini, Firenze, 1677, p. 494: «Questa fabbrica ho veduta coperta, ma caduto 35 anni sono il tetto, né mai rifatto, è causa che fabbrica così bella con danno grandissimo vada in rovina, servendosene i Padri per orto».

¹⁰¹ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 61. La cosa non andò a buon fine, cfr. anche T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 89: «Sospettando i Padri che con quella occasione si aprisse la Clausura alle donne, contro alla legge antichissima del luogo e che l'Accademia del disegno non se ne impadronisse, si astenne da fare cosa che potesse arrecar pregiudizio loro per essere stato sempre esimio protettore di esso Monastero come anco i suoi antenati».

¹⁰² Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 53-54; cfr. anche JEAN KRAJCAR, *Ruteni in visita al convento di Santa Maria degli Angeli*, in *Ambrogio Traversari nel 6° centenario*, cit., pp. 189-192. L'evento venne ricordato da Pier Dandini in un affresco staccato e oggi collocato nella sala delle assemblee dell'ANMIG, cfr. D. SAVELLI, *Storia di Santa Maria degli Angeli*, cit., pp. 22-23; ID., *La Casa del Mutilato a Firenze e la sua Raccolta d'Arte*, Pagnini, Firenze, 2008, pp. 47-48. Il concilio fu convocato da papa Martino V nel 1431. Si svolse in più sedi, prima a Basilea, poi a Ferrara, successivamente a Firenze (1439), per concludersi infine a Roma, nel 1445. Gli scopi del concilio erano: trattare l'unione con la Chiesa ortodossa; sradicare l'eresia hussita e riformare la Chiesa. Non tutti i risultati ottenuti vennero ratificati; la maggioranza dei vescovi e dei dignitari firmatari, al ritorno

al monastero il bastone di San Giuseppe, venerata reliquia¹⁰³.

Tre anni più tardi, nel 1442, si pose termine alla clausura, quando ormai il monastero fiorentino era rimasto l'unico rappresentante di una vita di solitudine e di severa reclusione. A seguito dell'ispezione di tutti i monasteri della Toscana da parte dei visitatori apostolici, il pontefice Eugenio IV «senza indugio gli [a Santa Maria degli Angeli] unì il Monastero di San Benedetto, posto fuori della Porta a Pinti un tiro di moschetto, con la condizione che i Monaci e i Priori potessero mutarsi l'un l'altro, come consta dal suo Breve dato in Firenze il dì 23 Dicembre 1442 [...]. E così finì nei Monaci degli Angioli la Clausura Perpetua»¹⁰⁴.

A partire dagli anni Quaranta del XV secolo finiva così un'epoca: in tutto l'ordine camaldolese – tranne che nel solo eremo di Camaldoli – non esisteva più una realtà in cui venisse vissuta quell'esperienza eremitica comunitaria descritta da Hubert de Romans nel Duecento¹⁰⁵.

Seguì un periodo molto complesso, a partire dall'iniziativa presa da parte dell'abate Pietro Donà che formò la congregazione camaldolese di San Michele di Murano con l'unione di tre monasteri veneti: San Michele, San Mattia e Santa Maria delle Carceri. Nel medesimo capitolo generale (Camaldoli, 1474), in cui si ratificò la

a Costantinopoli, ritrattò l'accordo fra le due Chiese, sotto le pressioni delle comunità bizantine che non volevano rinunciare alle proprie tradizioni liturgiche e teologiche.

¹⁰³ Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, pp. 177-178, che riferisce della reliquia donata «dal Patriarca di Costantinopoli venuto al Concilio Fiorentino [...] al Beato Ambrogio Generale Camaldolese». Cfr. anche FEDERICO BERTI, *Il "transito di San Giuseppe" nella pittura fiorentina della prima metà del Settecento*, in «Proporzioni. Annali della Fondazione Roberto Longhi», n. s., a. II-III, 2001-2002, pp. 164-183; L. SANTONI, *Raccolta di notizie*, cit., p. 86: «Fra le altre reliquie vi esistono lì appresso, cioè: La mazza del Patriarca San Giuseppe, alla quale fu tolta qualche porzione per distribuirsi in reliquie, racchiusa in un cannello d'oro, la quale si porta agli infermi agonizzanti per benedirli, per la quale i Fiorentini hanno speciale devozione».

¹⁰⁴ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 62. Secondo gli *Annales Camaldulenses*, vol. VII - 1762, pp. 207-208, citati da C. CABY in *De l'érémisme*, nota 42 a p. 759, l'unione fra Santa Maria degli Angeli e San Benedetto fu pronunciata il 7 gennaio 1442, nel corso di una visita personale del papa a Firenze. Nella stessa occasione, si decise di procedere all'unione di numerosi piccoli monasteri femminili intorno a San'Agata, detto «delle donne di Bibbiena». Sull'evoluzione cenobitica delle esperienze monastiche, cfr. LUDO MILIS, *L'évolution de l'érémisme au canonat régulier dans la première moitié du douzième siècle: transition ou trahison?*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in occidente (1123-1215)*, atti della settima settimana internazionale di studio, Mendola (Trento), 28 agosto - 3 settembre 1977, Vita e Pensiero, Milano, 1980, pp. 223-238.

¹⁰⁵ «Si trovano certi religiosi, in particolare nelle regioni italiane, che prendono il nome di eremiti, poiché avendo lasciato il mondo, abitano in eremi per realizzare la loro vocazione, vivendo totalmente o in parte del loro lavoro. Tuttavia non abitano da soli, come in altre epoche in Egitto, ma in comunità, sotto un priore, nella stessa casa e in piccolo numero», cfr. HUBERT DE ROMANS, *De eruditione praedicatorum*, lib. II: *De modo prompte cudendi sermones ad omne hominum et negotiorum genus*, cap. 23: *Ad heremitas quoscumque*, La Bigne, Lione, 1677, pp. 465-467. Humbert de Romans (Romans-sur-Isère, 1200 circa - Valence, 1277) è stato un religioso domenicano francese, quinto maestro generale dell'ordine dei predicatori, dal 1254 al 1263. Cfr. C. CABY, *De l'érémisme*, p. 59.

congregazione veneta (a cui si aggiungeranno Sant'Apollinare in Classe e San Severo), si approvò anche l'unione di Santa Maria degli Angeli, San Benedetto di Firenze e Valdicastro, sottomessi all'eremo di Camaldoli.

Più tardi, nel 1513, nel capitolo generale di Firenze, i monasteri veneti rientrarono nell'ordine, rinunciando all'autonomia, ma la nuova congregazione camaldolese del Sacro Eremo di Camaldoli e di San Michele di Murano¹⁰⁶, così venne denominata, non durò a lungo.

Per Santa Maria degli Angeli, riferisce Del Migliore, «allentato il freno che gli teneva a segno», la situazione andò a peggiorare, fino «a dirsi per Bolla d'Innocenzo VIII nel 1493, che le cose essersi ridotte a termine di temere della rovina totale del Monasterio, dissipati i beni, violata la Regola e gli Statuti dell'Ordine per terra»¹⁰⁷. La conseguenza di tutto questo fu che nel 1529, durante l'assedio di Firenze, «si trattò in consiglio del dare il Monastero degli Angeli a certe Monache; al qual partito contrapponendosi Giovanni Benini Benefattore, con minacciare di volere difendere quella Santa Casa dei Monaci degli Angeli con la sua spada, fino alla morte; fu cagione che non se ne parlò più»¹⁰⁸.

Scongiurato il pericolo, si aprì per Santa Maria degli Angeli un nuovo periodo, culminato con la trasformazione del monastero in abbazia, nel 1585 (fig. I.16).

¹⁰⁶ Cfr. VITTORINO MENEGHIN, *San Michele in Isola di Venezia*, 2 voll., Stamperia di Venezia, Venezia, 1962, vol. I, p. 61; ID., *San Michele di Murano*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., vol. VIII - 1988, pp. 595-598; pp. 596-598; GIUSEPPE CACCIAMANI, *Camaldolesi*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., vol. I - 1974, pp. 1718-1726: p. 1720.

¹⁰⁷ F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, pp. 337-338.

¹⁰⁸ Cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 151, 268. Sulla falsariga di Mini, Del Migliore riporta: «Avendo tutto questo cagionato ne' popoli un'impressione non buona, si venne in Consiglio a segno di discorrere che levati di lì i Monaci, il luogo si concedesse a certe Monache, e la cosa sarebbe riuscita, venuto che si fosse all'atto di avvalorare la volontà de' Cittadini, mandandosi attorno i Bossoli del partito, se le parole ardenti e fuor di petto di Giovanni Benini, autorevole in quel Consiglio, non avessero intorito e posto il freno a chi risoluto di far quella mutazione, s'era dimenticato, o non seppe mai quanto fossero stati apprò di quella Repubblica l'Orazioni di quei Padri antichi, rizzatosi in piedi disse che infino alla morte l'avrebbe difeso, stimando che il por la Vita per una cagione ch'aveva in se motivo così giusto, sarebbe stato un acquistarsi palma e lode perpetua». Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 338. Relativamente a questa vicenda, cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 74: «Alcuni Cittadini malcontenti di Casa Medici, proposero nel pubblico Consiglio della Città che si doveva concedere il Monastero degli Angioli alle Monache di Santa Chiara, fondate dal Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, che erano vicino alla Città, nel luogo detto alle Fonti, fuori della Porta a San Pier Gattolini».

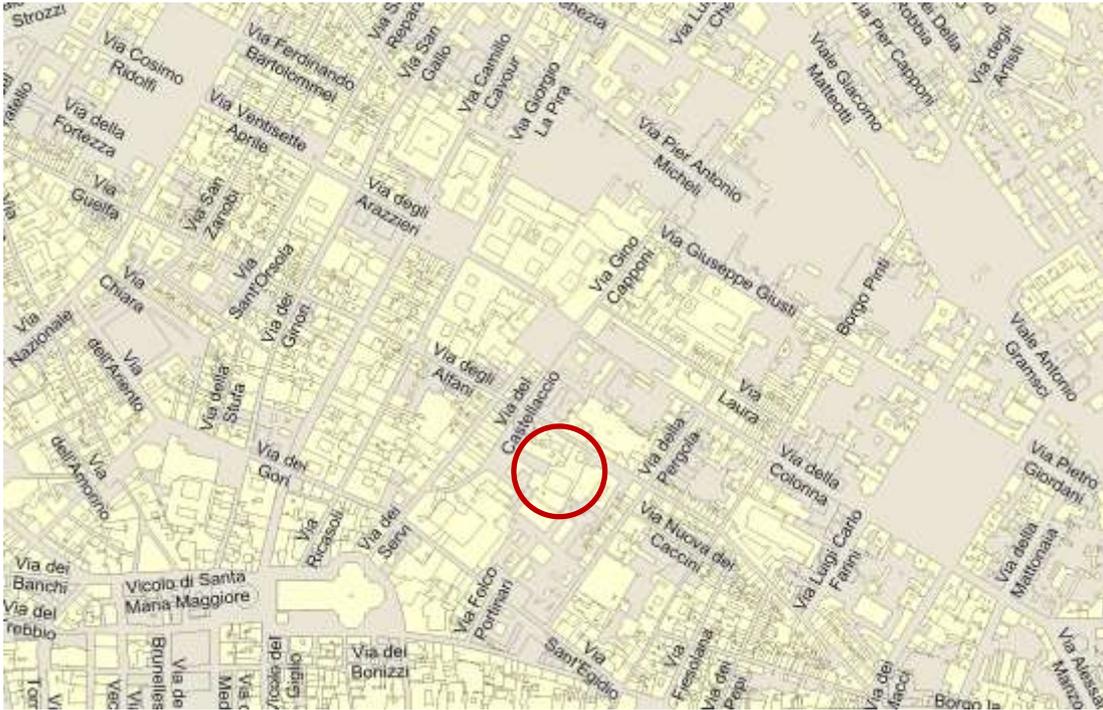


Fig. I.1 – Il contesto attorno all'ex monastero di Santa Maria degli Angeli a Firenze (carta: PRG Comune di Firenze, 2015).

Cerchiata in rosso l'area occupata dall'ex complesso camaldolese.

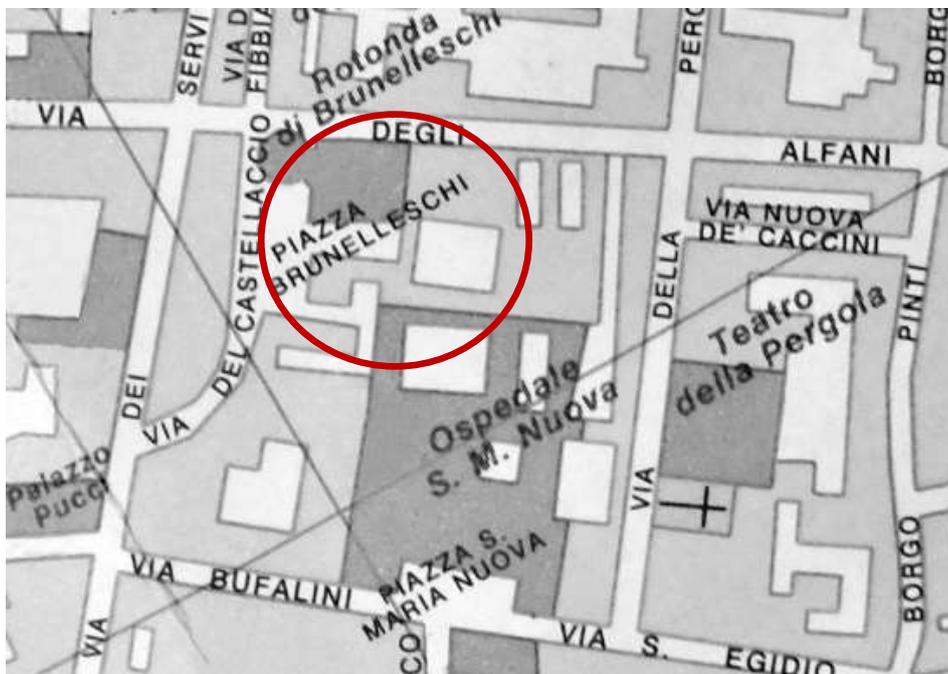


Fig. I.2 – L'isolato definito dalle strade: via del Castellaccio - via degli Alfani - via della Pergola - via Sant'Egidio - piazza Santa Maria Nuova - via Bufalini (carta: Touring Club Italiano, 2015).

Cerchiata in rosso l'area occupata dall'ex complesso camaldolese.

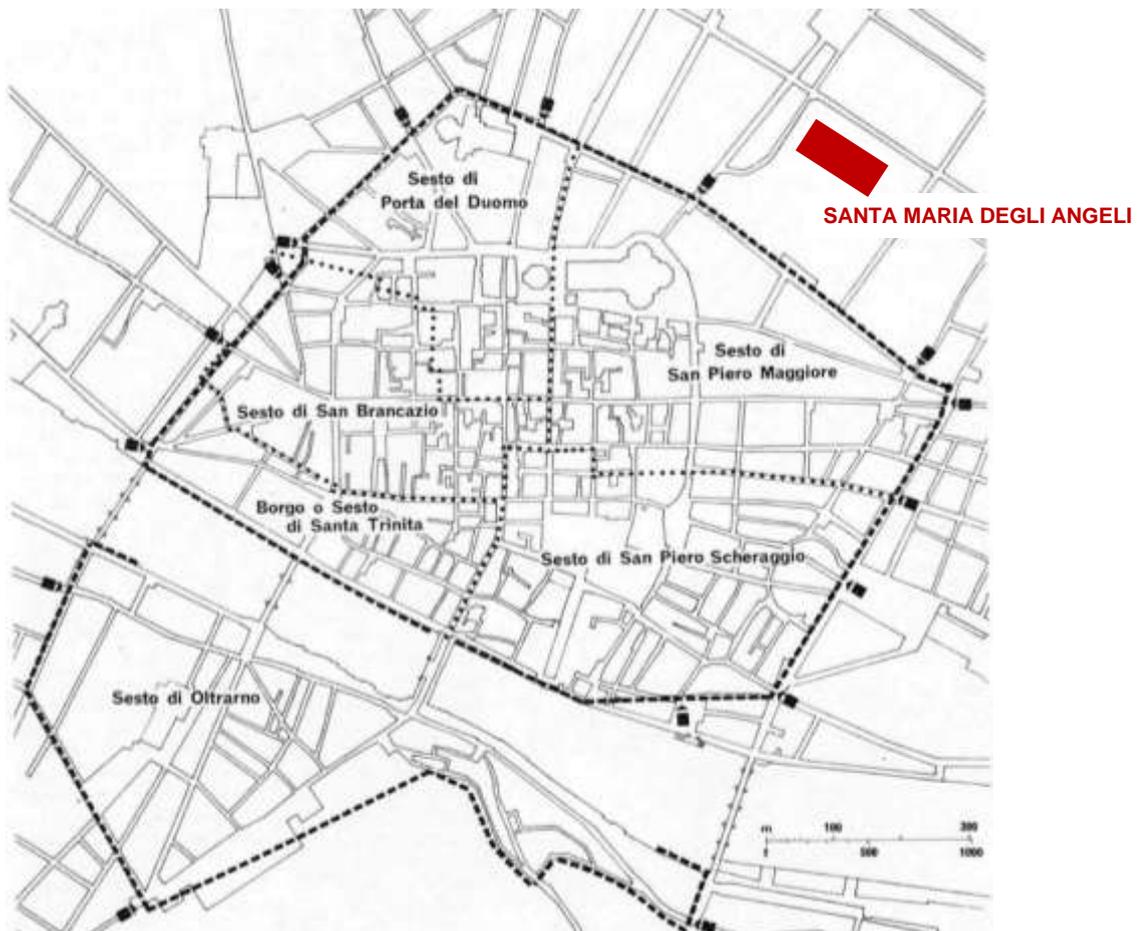
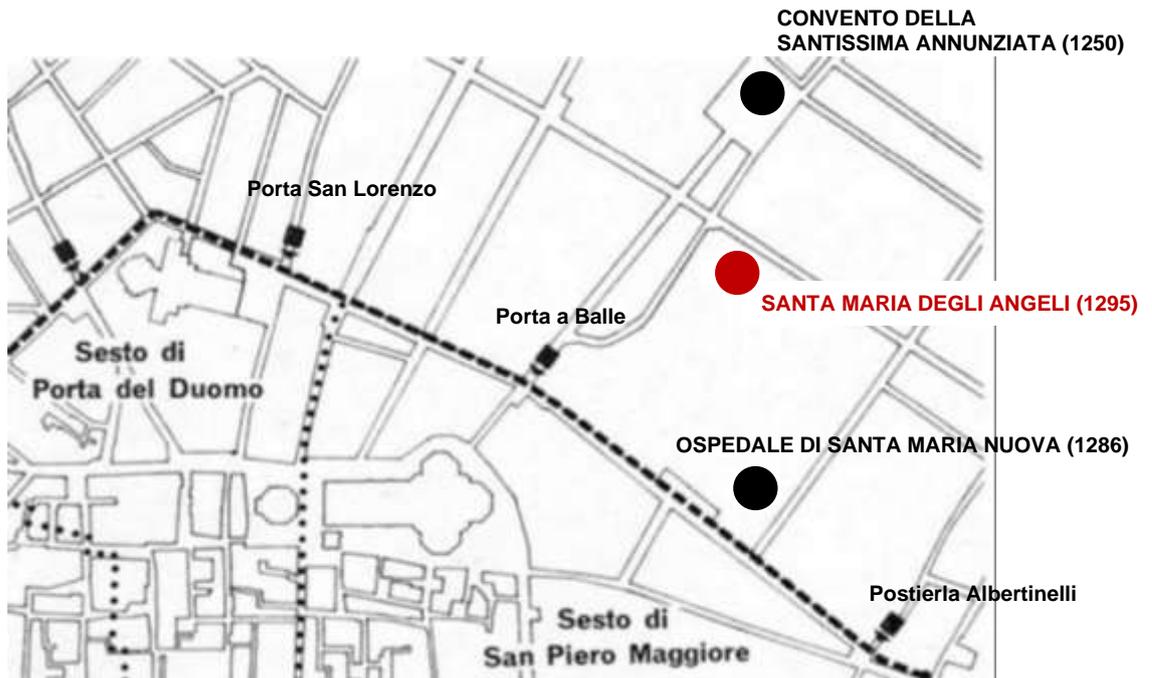


Fig. I.3 – *Santa Maria degli Angeli al momento della fondazione nel 1295* (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica tratta da: GIOVANNI FANELLI, *Firenze*, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 19).

- ▶ Porte della cerchia muraria
- Confini dei sestieri
- Cerchia muraria realizzata nel 1173-1175 (prima cerchia comunale)

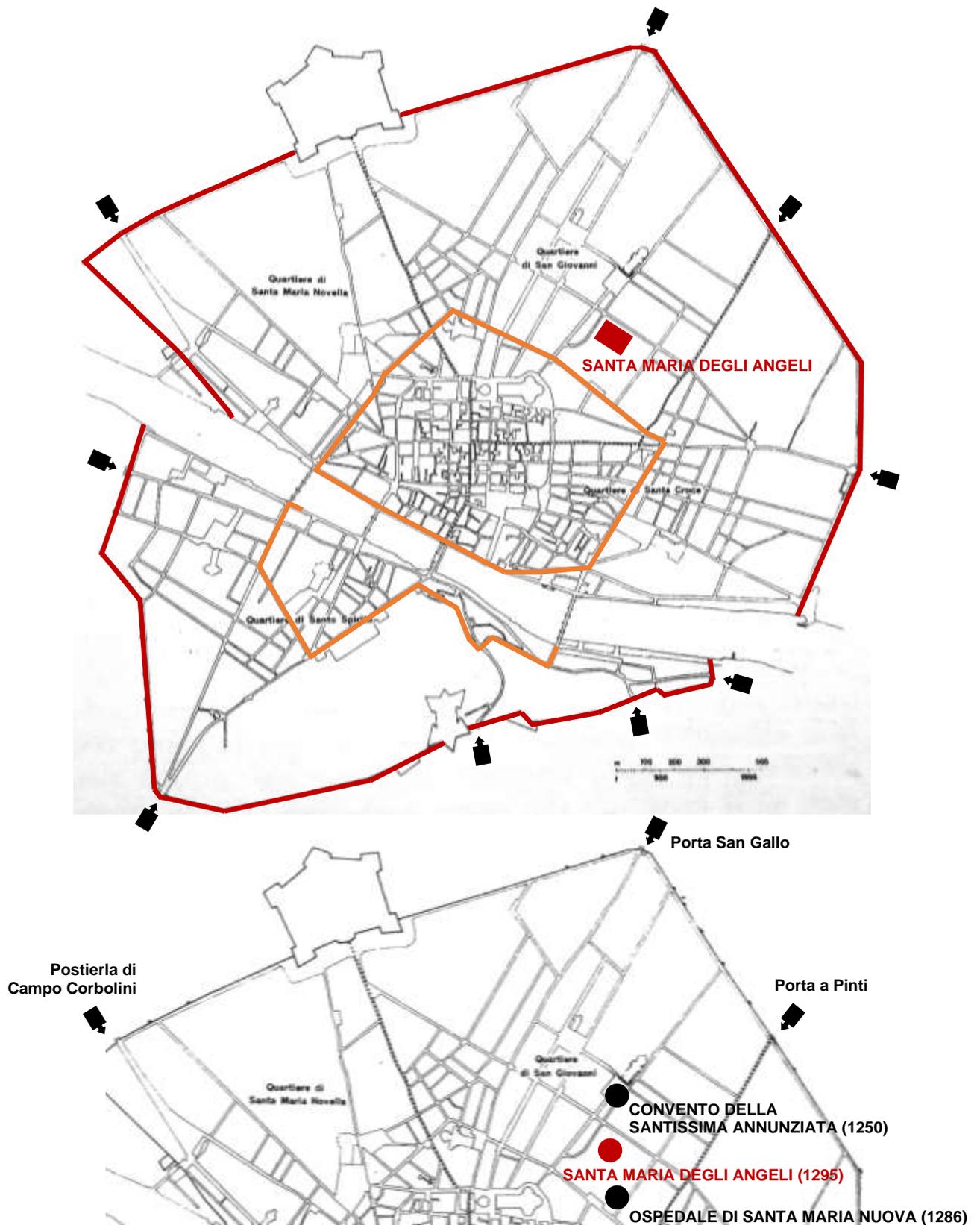


Fig. I.4 – Ubicazione di Santa Maria degli Angeli rispetto alle cerchia (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: GIOVANNI FANELLI, *Firenze*, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 45).

- ➡ Porte della cerchia muraria
- Cerchia muraria realizzata nel 1173-1175
- Cerchia muraria realizzata nel 1284-1333 (seconda cerchia comunale)



Fig. I.5 - Firenze, *Facciata della chiesa di San Salvatore* (foto: Chiara Ricci, 12.10.2017).



Fig. I.6 – Firenze, *Chiostro seicentesco di San Salvatore* (foto: Chiara Ricci, 12.10.2017).



Fig. I.7 – Bagno a Ripoli (Firenze), *Monastero di Sant'Andrea a Candeli* (foto: RENATO STOPANI, *Il contado fiorentino nella seconda metà del Duecento*, Salimbeni, Firenze, 1979, p. 110).



Fig. I.8 – Firenze, *Monastero di San Felice in piazza* (foto: LUCIA MEONI, *San Felice in piazza a Firenze*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1993, immagine in controcopertina).



Fig. I.9 – Firenze, *Monastero di Sant'Agata* (foto: RAFFAELE DE PALO, *La chiesa di Sant'Agata dell'Ospedale militare di S. Gallo in Firenze*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1961, p. 45).



Fig. I.10 – Firenze, *Monastero di Sant'Apollonia* (foto: Chiara Ricci, 22.02.2019).



Fig. I.11 – Firenze, *Monastero di Santa Maria a Querceto* (foto: Chiara Ricci, 22.02.2019).



Fig. I.12 – Firenze, *Monastero di San Giovanni di Boldrone* (foto: Chiara Ricci, 22.02.2019).



Fig. I.13 – *I monasteri camaldolesi a Firenze alla fine del XIV secolo* (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: GIOVANNI FANELLI, *Firenze*, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 45).

In blu i monasteri maschili, in rosso quelli femminili.

DENOMINAZIONE	ANNO DI PASSAGGIO AI CAMALDOLESI	LOCALIZZAZIONE
Monasteri maschili		
San Salvatore a Camaldoli	1102	piazza Tasso
Sant'Andrea a Candelì	1218	Bagno a Ripoli
Santa Maria degli Angeli	1295	via degli Alfani
San Benedetto fuori Porta Pinti	1395	alle pendici delle colline di Fiesole
San Felice	1413	piazza San Felice
Monasteri femminili		
San Giovanni Evangelista di Boldrone	seconda metà del Duecento	via di Boldrone
Santa Maria a Querceto	1263	Sesto Fiorentino
Santa Apollonia	1339	via San Gallo
Santa Margherita	1342	via degli Alfani



Fig. I.14 – «Santa Maria degli Agnoli», metà del XV secolo, da MARCO BARTOLOMEO RUSTICI (1392-1459), *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai*, c. 17v. (Firenze, Biblioteca e Archivio del Seminario Arcivescovile).

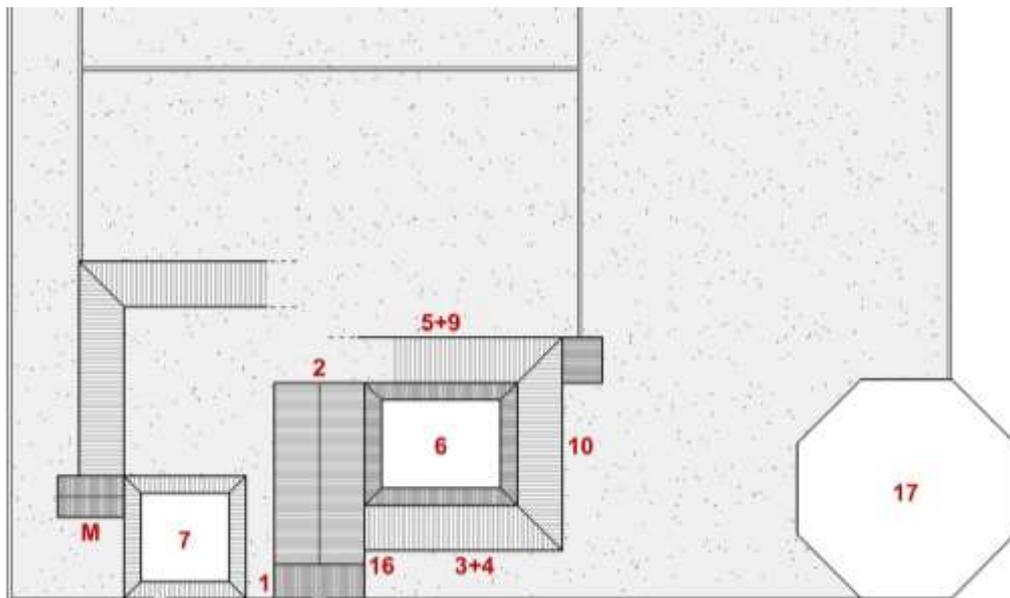


Fig. I.15 – *Trasposizione schematica del codice di Bartolomeo Rustici* (elaborazione grafica dell'autrice).

Nel disegno il complesso camaldolese appare costituito dalla chiesa e dai semplici corpi di fabbrica che definiscono i tre chiostri. Su quello di levante si affaccia la cappella Alberti, mentre il chiesino delle donne, stretto tra l'alto muro perimetrale del monastero, e la chiesa è accessibile da un ingresso protetto da una tettoia a due falde. L'altra porta, sulla sinistra, permetteva l'accesso da via degli Alfani; all'estrema destra è rappresentata la Rotonda di Brunelleschi, un tempio a pianta centrale mai terminato.

- 1.** Chiesino delle donne **2.** Chiesa **3.+4.** Edificio sacrestia-ospizio **5.+9.** Edificio antico capitolo-refettorio-dormitorio **6.** Chiostro di ponente **7.** Chiostro di levante **10.** Capitolo **16.** Campanile **17.** Rotonda **M.** Cappella Alberti

I numeri che contrassegnano i vari ambienti corrispondono a quelli presenti nello schema di fig. I.16.

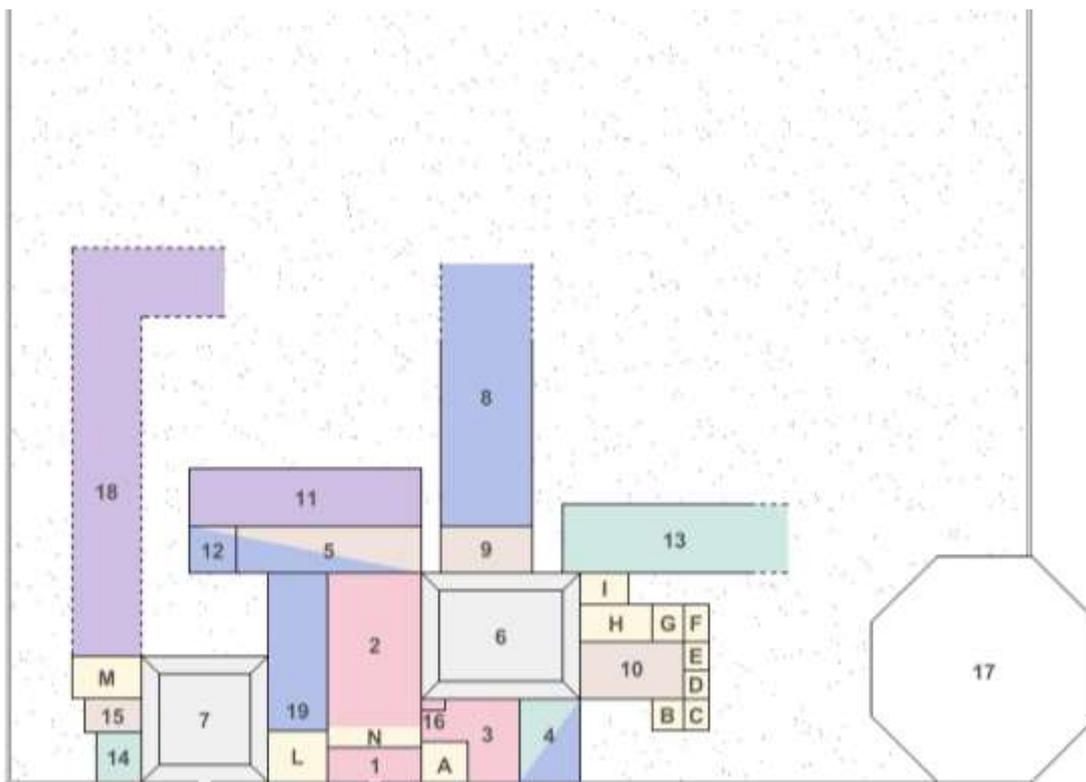


Fig. I.16 – Ricostruzione schematica dei principali ambienti del monastero prima del passaggio ad abbazia nel 1585 (elaborazione grafica dell'autrice).

Piano terra

1. Chiesino delle donne
2. Chiesa
3. Sacrestia
4. Ospizio
5. Refettorio
6. Chiostro di ponente (della sacrestia)
7. Chiostro di levante (della porta)
8. Nuova camerlingheria (fondamenta dal 1582)
9. Antico capitolo (precedente al 1360)
10. Capitolo
11. Cucine – dispense – locali accessori
12. Calefattorio
13. Foresteria – infermeria
14. Portineria
15. Locali annessi (già Accademia di Traversari)
16. Campanile
17. Rotonda
18. Stalle, magazzini, cortili

Cappelle

- A. Cappella del Santissimo Crocifisso, 1598 (famiglia Ticci già Spini)
- B. Cappella di San Giovanni Battista, 1369 (famiglia Benini Formichi)
- C. Cappella di San Gregorio, 1375 (famiglia Dini)
- D. Cappella di San Pietro, 1372 (famiglia Del Palagio)
- E. Cappella di Sant'Andrea, 1372 (famiglia Della Stufa, già dei Lotteringhi)
- F. Cappella di Sant'Antonio, 1364 (famiglia Corsi)
- G. Cappella di San Romualdo, 1382 (famiglia Ghiberti dell'Aquila)
- H. Cappella di San Giacomo, 1387 (famiglia Nobili)
- I. Cappella di San Niccolò, 1390 (famiglia Da Filicaja)
- L. Cappella del Santissimo Sacramento, 1579 (famiglia Minucci, già Guidi di Battifolle)
- M. Cappella della Natività, 1393 (famiglia Alberti)
- N. Cappella dell'Assunta, 1580 ca. (Ramirez de Montalvo già Quaratesi)

Piano superiore

3. Laboratori
4. Dormitorio dei novizi
8. Nuovo dormitorio dei monaci (fondato nel 1582)
- 5+12. Dormitorio dei monaci
19. Dormitorio dei conversi

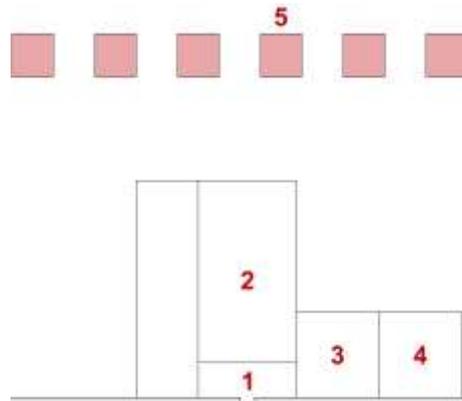
- | | |
|---|---|
| spazi sacri | cappelle |
| luoghi di vita comune | dormitori |
| locali accessori | officinae |

1295 – 1340

«Poco appresso all'Oratorio vi fece 6 celle comodissime, separate l'una dall'altra per ragionevole spazio, conforme Camaldoli».

È possibile che in un primo tempo, subito dopo la fondazione del romitorio, siano state realizzate sul terreno via via incrementato da successive acquisizioni, delle singole celle sul modello dell'eremo di Camaldoli, ovvero piccole costruzioni individuali separate tra loro.

1. Chiesino delle donne **2.** Chiesa **3.** Sacrestia **4.** Ospizio
5. Celle

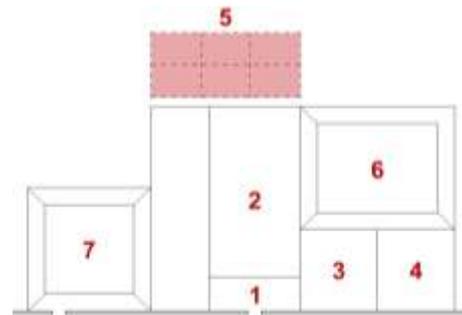
**1340 – 1582**

«In quel tempo feciono uno dormitorio piccholo di VI celle [...] lungo quanto tirava la larghezza della chiesa [...] et sotto questo dormitorio puosono il refettorio».

In una data imprecisata antecedente al 1340 il dormitorio si colloca al primo piano dietro la chiesa, sopra al refettorio.

Successivamente, all'aumentare del numero dei monaci e per le modifiche apportate al monastero – come l'allungamento della chiesa (1344) – si registrano altri quattro spostamenti e ampliamenti del dormitorio (1344, 1366, 1372 e 1428), tutti in un'area a sud dell'aula chiesastica.

1. Chiesino delle donne **2.** Chiesa **3.** Sacrestia **4.** Ospizio
5. Dormitorio **6.** Chiostro di ponente **7.** Chiostro di levante

**1582 - 1633**

«Si cominciò a fondarsi il Fondamento del Dormitorio Nuovo. Principiato verso l'Horto di Santa Maria Nuova e nel canto che è appresso al Dormitorio vecchio».

Nel 1582, con grande solennità, venne fondato l'edificio del nuovo grande dormitorio, posto al primo piano sopra la camerlingheria. La costruzione – i cui lavori si prolungarono fino ai primi anni Trenta del Seicento e alle cui fasi conclusive partecipò anche Gherardo Silvani (1633) – venne a formare il lato ovest del chiostro grande, terminato nel 1628.

1. Chiesino delle donne **2.** Chiesa **3.** Sacrestia **4.** Ospizio
5. Dormitorio **6.** Chiostro di ponente **7.** Chiostro di levante
8. Dormitorio nuovo

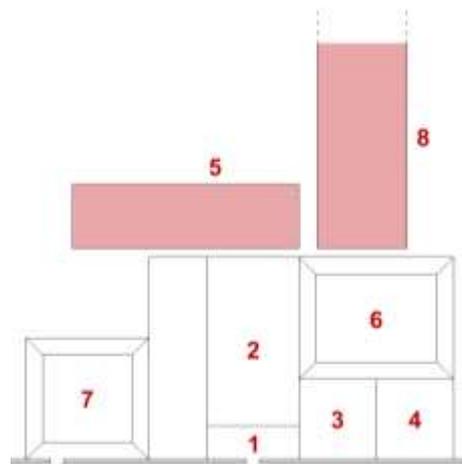


Fig. I.17 – *Il dormitorio nelle sue diverse fasi dalla fondazione al Seicento* (elaborazione grafica dell'autrice).

I numeri che contrassegnano i vari ambienti corrispondono a quelli presenti nello schema di fig. I.16.

1.2. LE MODIFICHE ARCHITETTONICHE AL CENOBIO DOPO L'APERTURA DELLA CLAUSURA

Al momento del passaggio ad abbazia (1585), Santa Maria degli Angeli era rimasto l'unico monastero camaldolese a Firenze; erano infatti stati allontanati i monaci di San Salvatore, in occasione dell'assedio di Firenze del 1529; Sant'Andrea a Candelì, con l'*hospitale* per i pellegrini, era stato affidato ai vallombrosani (1526); abbattuto nel 1529, a causa dell'assedio di Firenze, il monastero di San Benedetto fuori Porta Pinti; San Felice assegnato alle suore domenicane di San Pier Martire (1553). Dei conventi femminili erano rimasti in attività Sant'Agata e Sant'Apollonia, entrambi in via San Gallo, e il cenobio di San Giovanni Evangelista di Boldrone¹⁰⁹.

In questo stesso periodo nel monastero degli Angeli furono intrapresi vari interventi. Nel 1543 don Andrea Dolfi fece restaurare la cappella della Nunziata nel chiostro di ponente e dipingere il *Cenacolo* da Ridolfo del Ghirlandaio nel refettorio¹¹⁰ (fig. 1.18), locale che nel 1564 don Grazia Franceschi fece ristrutturare. L'abate intervenne anche nel calefettorio, nel capitolo e terminò la sagrestia, arricchendola con paramenti d'argento e d'oro.

La morte di Benedetto Varchi, «Poeta, Oratore e Filosofo eccellentissimo,

¹⁰⁹ Si vedano le note nn. 11, 12, 13, 14, 20, 21 e 23.

¹¹⁰ Cfr. D. SAVELLI, *Il convento*, cit., p. 27; F. BOCCHI, G. CINELLI, *Le bellezze*, cit., p. 494: «Nel Refettorio vi è il Cenacolo dipinto da Ridolfo del Ghirlandaio e sopra la porta del medesimo per dentro è un pulpito di noce riccamente intagliato, messo in mezzo da doppia scalinata, sopra del quale in una lunetta è una Cena d'Abramo bellissima del Vignali». Ridolfo Bigordi, detto del Ghirlandaio (Firenze, 1483-1561), figlio di Domenico, formatosi nella bottega di fra Bartolomeo, negli anni 1511-113 diventò «dipintore dell'opera» del duomo e iniziò la sua attività per la Signoria. Acquisì un grande prestigio affrescando la cappella dei Priori in Palazzo Vecchio (1514) e la cappella dei Papi in Santa Maria Novella (1514), ma venne impegnato anche come apparatore di cerimonie e rappresentazioni teatrali in occasione di avvenimenti solenni, come la visita di papa Leone X nel 1515 o il matrimonio di Giuliano de' Medici duca di Nemours del 1516 e di Lorenzo duca di Urbino nel 1518. Nel 1536 ebbe l'importante incarico di allestire gli apparati per l'ingresso di Carlo V a Firenze. Fra i numerosi ritratti eseguiti da Ridolfo sono famosi quello a *Cristoforo Colombo* e il dipinto di *Un orefice*, nella Galleria Palatina. Dalla fine degli anni Quaranta la sua attività di pittore si riduce per motivi di salute e oltre all'affresco nel monastero degli Angeli, 1543, si può menzionare *San Girolamo* in Santa Trinita e l'*Annunciazione* di San Pietro a Pitiana (Reggello). Sul *Cenacolo* di Ridolfo del Ghirlandaio cfr. almeno ADOLFO VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, 25 voll., Hoepli, Milano, 1901-1940, vol. IX, t. I - 1925, pp. 490-512; CARLO GAMBA, *Ridolfo e Michele di Ridolfo del Ghirlandaio*, in «Dedalo», a. IX, vol. II, 1928-1929, pp. 463-490, 544-561; *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, a cura di Ulrich Thieme, Felix Becker, 37 voll., VEB E.A. Seemann, vol. XIII, pp. 560-563; ENRICHETTA MAGGINI, *Un classicista fiorentino: Ridolfo del Ghirlandaio*, Giuntina, Firenze, 1968; MARCO CHIARINI, *Bigordi, Ridolfo, detto Ghirlandaio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X - 1968, pp. 123-145; SERGIO ROSSI, *Precisioni su Ridolfo del Ghirlandaio e la Scuola di San Marco*, in *Sul carro di Tespi: studi di storia dell'arte per Maurizio Calvesi*, a cura di Stefano Valeri, Bagatto, Roma, 2004, pp. 79-88; ID., *Ridolfo del Ghirlandaio e i suoi committenti, tra "borghesia" e devozione*, in «Humanistica», a. V, n. 1, 2010, pp. 89-98, 157-158.

molto benevolo di questo monastero»¹¹¹, fu occasione, nel 1566, di un solenne funerale cui intervenne tutta la nobiltà fiorentina, con orazione funebre tenuta da uno dei suoi ultimi allievi, Leonardo Salviati, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, ormai cenobio non più di clausura, anche se permaneva l'interdizione alle donne. Infatti la poetessa Laura Battiferri, moglie dell'architetto Bartolomeo Ammannati, con la quale Varchi aveva intessuto una profonda amicizia letteraria e che fu la prima promotrice della pubblicazione di un volume di poesie in memoria del maestro e amico scomparso, non poté partecipare alle esequie dello scrittore che assistendovi attraverso le grate del chiesino delle donne, «mantenendovisi ancora quel non meno antico che lodevolissimo costume di segregarle dalla vista de' Monaci»¹¹².

¹¹¹ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 81. Procuratore e notaio, Benedetto Varchi (Firenze, 1503-1565), si dedicò tuttavia solo alla letteratura. Repubblica, seguace degli Strozzi, andò in esilio a Venezia, passando poi a Padova e a Bologna. Riconciliatosi con il duca Cosimo (1543), ricevette da questi vari incarichi onorifici e l'incombenza di scrivere la sua opera più importante, la *Storia fiorentina*, in 16 libri, che copre il periodo dal 1527 al 1538 e che sarà pubblicata postuma solo nel 1721. Ricevette in dono dal duca la villa della Topaia, a Castello, frequentata, tra gli altri, da Silvano Razzi e dalla poetessa Laura Battiferri. Altre opere: l'incompiuto dialogo *Ercolano* (uscito nel 1570), uno dei trattati più significativi sulla lingua italiana, le *Lezioni tenute all'Accademia Fiorentina* (della quale fu console dal 1545), pubblicate nel 1841, i *Sonetti* (1555-1557). Varchi, che poco prima di morire (1564) fu ordinato sacerdote, scrisse anche 40 autoepitaffi latini che nel 1563-1564 consegnò ad uno dei due esecutori testamentari, il monaco camaldolese Silvano Razzi, affinché ne scegliesse uno da apporre sul suo sepolcro che, secondo il desiderio del letterato si sarebbe dovuto trovare a Fiesole. Ignazio Danti informa che Varchi «vole esser sepolto in Santo Alexandro sopra il monte di Fiesole», cfr. BENEDETTO VARCHI, *Epigrammi a Silvano Razzi*, edizione critica con commento e traduzione a cura di Silvano Ferrone, Città di Fiesole, Fiesole, 2003, p. 26. Razzi ci ricorda di essere stato incaricato da Varchi della sua sepoltura «la quale scherzando poeticamente avea detto in alcuni tumuli desiderare che fosse a Fiesole [dove Varchi risiedeva] per esservi pratico per la buon'aria», cfr. SILVANO RAZZI, *Lezioni, di M. Benedetto Varchi, Accademico Fiorentino*, Filippo Giunti, Firenze, 1590, pp. 30-31. Nessuna delle due volontà venne esaudita: l'epitaffio fu scritto da Razzi e la tomba collocata in Santa Maria degli Angeli. Cfr. GUIDO MANACORDA, *Benedetto Varchi: l'uomo, il poeta, il critico*, Fratelli Nistri, Pisa, 1903; MICHELE LUPO GENTILE, *Studi sulla storiografia fiorentina alla corte di Cosimo I*, Nistri, Pisa, 1905; ID., *Sulle fonti della storiografia fiorentina di Benedetto Varchi*, Enrico Costa, Sarzana (La Spezia), 1906.

¹¹² Così scriveva nel 1757 G. RICHA in *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 168, riprendendo quasi alla lettera le parole di Del Migliore del 1684 in *Firenze città*, p. 327. L'oratorio delle donne fu abbattuto solo nel 1792, con l'intervento di Zanobi del Rosso. Si veda il paragrafo *L'ampliamento degli spazi monastici per il «maggior comodo del popolo»*. Sui funerali di Varchi, cfr. MARGARET DALY DAVIS, *Il testamento di Benedetto Varchi in una copia di don Silvano Razzi*, in *Giorgio Vasari: principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari*, catalogo delle mostre, Arezzo, Casa Vasari e Sottoc chiesa di San Francesco, 26 settembre - 29 novembre 1981, a cura di Margaret Daly Davis e Laura Conti, Edam, Firenze, 1981, pp. 193-194. Un riferimento «alla non poca molestia» provata dall'erudito Pietro Vettori nel vedere impedito l'ingresso in chiesa a Laura Ammannati si ha in G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 81. Nata a Urbino nel 1523, e rimasta vedova in giovane età, nel 1550 Battiferri si risposò con Ammannati. Appassionata di letteratura, nella villa che il marito possedeva a Maiano accoglieva un circolo di umanisti, artisti e poeti, quali Agnolo Bronzino (che la ritrasse), Annibal Caro, Benvenuto Cellini, Luca Martini, Bernardo Tasso, Baccio Valori, Benedetto Varchi, Pietro Vettori e altri. Nel 1560 pubblicò presso l'editore fiorentino Giunti la raccolta poetica *Il primo libro delle opere toscane*, dedicato alla moglie di Cosimo I de' Medici, la duchessa Eleonora di Toledo. Cfr. PIETRO LEOPOLDO FERRI, *Biblioteca femminile italiana*, Tipografia Crescini, Padova,

L'epigrafe della lapide funeraria in marmo, collocata sul pavimento della chiesa e oggi visibile nel chiostro di levante¹¹³ (fig. I.19), fu scritta da un monaco che da secolare era stato un discepolo dello storico, per poi diventarne grande amico, nonché esecutore testamentario, don Silvano Razzi, che verrà nominato priore nel 1582¹¹⁴.

Preso l'abito in Santa Maria degli Angeli nel 1559, all'età di 32 anni¹¹⁵, prima

1842, pp. 42-44; JOLANDA DE BLASI, *Antologia delle scrittrici italiane*, Nemi, Firenze, 1930, pp. 208 e sgg.; ID., *Le scrittrici italiane dalle origini al 1800*, Nemi, Firenze, 1930, pp. 121 e sgg.; ENZO NOÈ GIRARDI, *Battiferri, Laura*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. VII - 1970, pp. 123-126. Cfr. anche T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 29-47; F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 340; G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 1-2, 9; G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 160; V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 90-91; F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 247.

¹¹³ La lapide fu spostata in occasione della trasformazione della chiesa, ormai sconosciuta, in biblioteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova. La lastra tombale è oggi sotto il loggiato est del chiostro di levante, mentre è andato perduto il busto in marmo, opera di Vincenzo Danti, raffigurante lo storico fiorentino, che coronava il mausoleo. Già negli anni Settanta dell'Ottocento se ne erano perse le tracce. Cfr. D. SAVELLI, *Il convento*, cit., p. 56; GARGANO GARGANI, *Della sepoltura di messer Benedetto Varchi nella chiesa de' monaci di Santa Maria degli Angeli in Firenze. Memoria storica*, Barbera, Firenze, 1870. Cfr. ASF, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 83, affare n. 154, lettera del commissario a Isidoro Del Lungo, 4 maggio 1871. Si veda il paragrafo *La sconoscenza della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*.

¹¹⁴ Di Razzi, G. FARULLI, riferisce in *Istoria cronologica*, cit., pp. 85-86: «Don Silvano di Ser Popolano Razzi da Marradi nelle Toscane lettere molto eccellente conseguì il Priorato di questo Monastero l'anno 1582. Fu in ogni genere di scienze dottissimo e discepolo, e amico caro, del famoso Benedetto Varchi, Filosofo, Poeta e Scrittore dell'Istoria Fiorentina, divisa in 16 libri [...]. Egli per il suo gran sapere si insinuò nell'amicizia di ragguardevoli Porporati che, facendo di lui particolarissima stima, ottennero dal Sommo Pontefice che il titolo Priorale di questo Monastero del tutto si togliesse e si intitolasse per l'avvenire Abbadia. Con piacere i tutti meritatamente fu il primo Abbate, l'anno 1584 di questo venerabile luogo. Esercì con molta sua lode le cariche di Visitatore dell'Ordine, l'anno 1581, sotto il Generale Don Cherubino da Lentinaro [...], di Abbate di Arezzo, di Pisa, di Volterra e del Monte San Savino».

¹¹⁵ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 22, c. 1v. e Schede di professioni di Santa Maria degli Angeli, c.n.n.: «20 novembre 1559, Silvano di Popolano Razzi da Marradi verga di propria mano la professione di fede presso il monastero degli Angeli». Su Silvano Razzi, al secolo Girolamo (Marradi, 1527 - Firenze, 1611), esistono alcune brevi biografie: una scritta da Mini, cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 28, 164; un secondo sintetico testo si trova in G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 85-86. Del «degnissimo Fratello di Padre Maestro Serafino, dell'Ordine de' Sacri Predicatori» scrive molto più a lungo, pp. 500-502, padre Giulio Negri della Compagnia di Gesù, in *Istoria degli scrittori fiorentini*, Bernardino Pomatelli, Ferrara, 1722. Cfr. anche A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., pp. 177-178. Anche Vasari, nelle sue *Vite*, ha ricordato Razzi quale collezionista di opere rare, come un «Crucifisso piccolo in campo d'oro» di Giotto o un «bellissimo quadretto di mano di Raffaello da Urbino», cfr. GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori: con i ritratti loro e con l'aggiunta delle Vite de' vivi e de' morti dall'anno 1550 insino al 1567*, Firenze, Giunti, Firenze, 1568, p. 158. Alcuni biografi hanno sostenuto che Razzi sia stato l'autore di almeno alcune delle *Vite* di Giorgio Vasari, di cui era amico. Il primo ad affermarlo è stato il fratello di don Silvano, il domenicano don Serafino, seguito dal già citato Negri, a pp. 500-502. Su questo argomento cfr. anche PIETRO ZANI, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*, Tipografia ducale, Parma, 1823, p. 279. Oggi la critica propende più per un intervento di Razzi in fase di revisione, cfr. M. DALY DAVIS, *Il testamento*, cit., pp. 193-194. Cfr. anche MARIA ELENA MAGHERI CATALUCCIO, UGO FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli: dal Medioevo all'Umanesimo*, Anselmiana, Roma, 1979, pp. 106, 452, 476, nota 86 a p. 484. Cfr. G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. VIII, pp. 164, 180, 192, 230-233; LUCILLA CONIGLIELLO, STEFANIA VASETTI, *Il chiostro di ponente agli Angeli*, in *Il chiostro camaldolese*, cit., pp. 27-46: pp. 35-36. In quanto

di diventare un religioso Razzi era stato un letterato famoso, aveva pubblicato commedie e tragedie, per passare poi alle biografie di uomini illustri e alla traduzione in volgare della regola benedettina, unita a una descrizione dell'eremo di Camaldoli. Suo maestro fu lo stesso Benedetto Varchi che lasciò in eredità al camaldolese i suoi libri di teologia. Amico di artisti e letterati (come Lelio Bonsi, Annibal Caro, Leonardo Salviati, Alessandro Canigiani), Razzi emerse nel panorama culturale dell'epoca come importante punto di riferimento. Nel 1581 ricoprì la carica di padre visitatore per diventare subito dopo priore del monastero degli Angeli, subentrando a don Grazia Franceschi. Dopo due anni di priorato, don Silvano diventò il primo abate di Santa Maria degli Angeli nel 1584. Fu infatti in tale data che Razzi «per il suo gran sapere si insinuò nell'amicizia di riguardevoli porporati, che, facendo di lui particolarissima stima, ottennero dal Sommo Pontefice che il titolo Priorale di questo Monastero del tutto si togliesse e si intitolasse per l'avvenire Abbazia»¹¹⁶.

I lavori intrapresi da don Silvano nel periodo del suo abataggio agli Angeli (ma che proseguirono anche negli anni successivi) riguardarono innanzitutto la sistemazione del chiesino delle donne, «quasi riedificandolo da' fondamentali»¹¹⁷ (fig. I.20). La segregazione delle donne in uno spazio di preghiera separato era comune in molte chiese conventuali, in cui la parte inferiore della navata era divisa dal resto dell'aula da un tramezzo, ma in Santa Maria degli Angeli l'oratorio delle donne non era una semplice porzione di quello dei monaci, ma uno spazio ben distinto e autonomo.

L'interno venne riallestito *ex novo*, a partire dalla parete centrale, fronte strada,

storiografo dell'ordine camaldolese, C. CABY annota in *De l'érémisme*, cit., p. 14: «Produites à une époque de promotion des études au sein de la congrégation cénobitique, les oeuvres de Silvano Razzi (1527-1611) et de Tommaso Mini (+ 1620) n'ont pourtant pas l'ambition de celle de Fortunio à la quelle elles puisent d'ailleurs souvent. Après une brillante carrière littéraire dans le siècle sous le nom de Girolamo Razzi [...] Silvano Razzi se consacre, une fois entré aux Angeli, au genre biographique et hagiographique. Il publie ainsi un recueil en italien des miracles de la Vierge, et deux recueils de Vies de saints et bienheureux, l'un sur l'ordre camaldule et l'autre sur la Toscane. Le bout recherché par l'auteur dans ces recueils de biographies sans prétention historique est surtout de divertir, tout en édifiant un publique d'honnêtes gens». Tra le opere di Silvano Razzi: *Le vite de' Santi*, cit.; *Vite di santi e beati toscani: de' quali infino à hoggi comunemente si ha cognizione*, 2 voll., Iacopo Giunti, Firenze, 1593-1601. Di Razzi è anche la traduzione nel 1575 della *Eremiticae vitae regula a Beato Romualdo Eremitis tradita* di Paolo Giustiniani. Cfr. PIETRO GIULIO RIGA, *Razzi, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXXVI - 2016, pp. 432-452; VANNI BRAMANTI, *Biografie in tempo di pace*, in *I ceti dirigenti in Firenze dal gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del ducato*, atti del VII convegno, Firenze, 19-20 settembre 1997, a cura di Elisabetta Insabato, Conte, Lecce, 1999, pp. 305-329; pp. 326-329; B. VARCHI, *Epigrammi a Silvano Razzi*, cit.

¹¹⁶ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 86.

¹¹⁷ S. RAZZI, *Le vite de' Santi*, cit., c. 90v.

al di là della quale era collocato l'altare dell'aula chiesastica disposta secondo la direzione nord-sud. Nella parete erano incassate le griglie attraverso le quali era possibile seguire le funzioni religiose e comunicare con i monaci, avendo il chiesino la duplice funzione di oratorio e di parlatorio. Razzi decorò la parete con l'inserimento della tavola *Ritorno dalla fuga in Egitto* di Giovan Battista Paggi¹¹⁸ (fig. I.21), commissionata dallo stesso abate, amico del pittore. Sotto il dipinto venne collocato «un dossale di marmo scorniciato»¹¹⁹ contenente una cassa in legno in cui erano riposte le reliquie dei beati Jacopo, Silvestro e Paola¹²⁰, particolarmente venerati nel

¹¹⁸ Lasciata la sua città natale all'età di 25 anni, Paggi (Genova, 1554-1627) si recò prima a Pisa e poi a Firenze presso la corte di Francesco I. Fra le prime importanti commissioni ricevute in questo primo periodo fiorentino vi sono l'affresco *del Miracolo di Santa Caterina da Siena* per il chiostro grande di Santa Maria Novella, il *Ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto* per il monastero degli Angeli e una serie di ritratti (*Piero il Gottoso*, *Piero di Lorenzo*, *La duchessa Bianca Cappello*). Tornato per un breve periodo a Genova nel 1590, eseguì per il principe Giovanni Andrea Doria la tavola *Flagellazione di Cristo*, cui fece seguito il ritorno a Firenze, dove ricevette importanti commissioni per la chiesa di Sant'Egidio (*Probatica Piscina*), per il cenacolo di San Salvi (*Madonna in trono con il Bambino*, *San Francesco, angeli e santi*), per San Marco (*Trasfigurazione*) e la Santissima Annunziata (*Presepe*). Rientrato definitivamente a Genova nel 1599, vi eseguì l'*Annunciazione* per la cattedrale, la *Lapidazione di Santo Stefano* per la cappella di Stefano Doria nella chiesa del Gesù, l'*Adorazione dei pastori* nella chiesa di Nostra Signora del Carmine e fece dono alla Repubblica della pala per la cappella di Palazzo Ducale. Sulla figura di Paggi, e in particolare sulla sua opera in Santa Maria degli Angeli, cfr. almeno: FRANCESCO MARIA NICCOLÒ GABBURRI, *Vite di pittori*, I-IV, 1730-1742, in BNCF, *Palatino*, E.B.9.5, vol. III, c. 67v.; FILIPPO BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, 6 voll., Santi Franchi, Firenze, 1681-1728, vol. III - 1728, pp. 578-589; SIMONA LECCHINI GIOVANNONI, *Il Ritorno dall'Egitto di Giovan Battista Paggi*, in «Antichità Viva», a. XXIV, n. 1-3, 1985, pp. 53-55; ID., *Ancora sul Paggi*, in «Antichità Viva», a. XXV, n. 5-6, 1986, pp. 30-33; MASSIMO BARTOLETTI, *Paggi, Giovan Battista*, in *La pittura in Italia*, 10 voll., Electa, Milano, 1986-1994, vol.: *Il Seicento* - 1989, pp. 832 e sgg.; GIANLUCA ZANELLI, *Paggi, Giovanni Battista*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXX - 2014, pp. 123-131 (con annessa bibliografia).

¹¹⁹ F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 327.

¹²⁰ Sulla sistemazione delle reliquie nel chiesino delle donne, cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 9-10: «Le reliquie de' Beati Silvestro, Paola Abbadessa e di Jacopo Geri furono poste in un'arca di legno e collocate sotto l'Altare maggiore ove stettero fino all'inondazione dell'Arno, seguita nel 1557, poi furono riposte in Capitolo sotto l'Altare di San Giovanni Battista, della nobile famiglia Benini di Firenze e quivi stettero fino all'anno 1598 perché il 25 Luglio coll'assenso dell'Ordinario furono traslate nell'Oratorio esterno delle Donne che fu ornato di pitture e sculture dall'Abate Don Silvano Razzi, come in oggi si vede. E sotto la tavola di Maria che fugge in Egitto del famoso Paggi Fiammingo furono riposte». Cfr. anche V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., p. 76; F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. III, p. 584; S. RAZZI, *Le vite de' Santi*, cit., p. 90; F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 327. Cfr. A. FORTUNIO, *Vita del beato Silvestro*, cit., pp. 1-11 per la vita del beato Silvestro, pp. 12-23 per la beata Paola. In particolare per la vita del beato don Jacopo Geri, «zio di don Jacopo Brandini, eccellentissimo scrittore di libri di coro» pp. 8-9, per la vita del beato Silvestro pp. 9-29, per la vita della beata Paola pp. 29-47. Cfr. anche G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, pp. 172-173: «E chi avesse vaghezza di saper la vita di questi tre Beati, legga il precitato Silvano Razzi nel primo Tomo de' Santi e beati Toscani: qui solo diremo che il Beato Silvestro fu di Val di Sieve e morì nell'anno della gran peste 1348. Il Beato Iacopo morì nel 1345 e fu de' Geri e la Beata Paola fu di Firenze, Terziaria dell'Ordine Camaldolense fiori ne' tempi della Guerra de' Pisani la cui sconfitta a gloria delle armi Fiorentine ella predisse». Cfr. anche C. CABY, *De l'érémisme*, cit., pp. 480-483. Originario della Val di Sieve, Silvestro, dopo una giovinezza sregolata,

monastero. Incisa sul dossale, l'iscrizione «Silvestri hic sunt conversi Monachique Iacobi Virginis ac Paulae ossa Beata cole Silvanus Rac. huius Monast. caenobita P.C. anno Domini MDIIC»¹²¹, indicava il nome dell'abate committente, don Silvano, e presumibilmente anche l'anno della chiusura dei lavori nel chiesino, non databili esattamente perché assenti nei libri contabili del monastero. Le spese infatti furono in gran parte sostenute personalmente da Razzi «con suoi onesti guadagni e aiuto d'alcuni amici»¹²².

È significativo che don Silvano abbia deciso di esporre il dossale dei beati non in chiesa o in un altro ambiente del monastero frequentato esclusivamente dai camaldolesi, ma lo abbia lasciato alla devozione delle donne e dei fedeli che frequentavano il chiesino esterno. Decisione simile era stata presa negli anni Venti del Quattrocento in occasione del trasferimento, con solenne processione nel monastero fiorentino, delle spoglie dei santi Proto, Giacinto e Nemesio, prelevate dall'abbazia di San Salvatore di Selvamonda, in provincia d'Arezzo, abbandonata all'inizio del secolo e poi aggregata a Santa Maria degli Angeli. In quel frangente venne deciso di collocare l'urna di bronzo contenente i resti dei santi, commissionata appositamente a Lorenzo Ghiberti da Cosimo e Lorenzo de' Medici, nello spessore del muro divisorio tra la chiesa e l'oratorio, in modo che risultasse visibile, senza promiscuità, da entrambe le

decideva di ritirarsi per quattro anni presso la comunità di un certo frate Dino nell'oratorio di Santa Maria del Castagno. Desiderando una solitudine ancora maggiore, si rifugiava sul Monte Morello dove condurrà una vita ascetica per i successivi sette anni a cui seguì la decisione di farsi converso in Santa Maria degli Angeli sotto il nome di Silvestro. Nel monastero si dedicava costantemente alla preghiera e alle esperienze mistiche, tanto che la sua santità cominciava a diffondersi in città e nell'ordine camaldolese, dove nessuna decisione veniva presa, perfino dal priore generale Bonaventura, senza il suo consiglio. Silvestro era in contatto anche con i grandi predicatori del momento, come Simone da Cascia e il domenicano Jacopo Passavanti, con i cistercensi di San Salvatore di Settimo e, in particolare, con l'oratorio femminile di Santa Margherita, in via degli Alfani, in cui viveva la sua protetta, Paola. Figlia di artigiani della lana e convertitasi grazie a Silvestro, Paola si opponeva al volere della famiglia che cercava di farla entrare in altri conventi e si rifugiava nella piccola comunità femminile creata appositamente di fronte a Santa Maria degli Angeli.

¹²¹ Cfr. S. RAZZI, *Le vite de' Santi*, cit., c. 90v.

¹²² *Ibidem*: «Havendo finalmente Don Silvano Razzi, con suoi onesti guadagni e aiuto di alcuni amici fatta finire del tutto (quasi riedificandola dai fondamenti) e ornata fuori e dentro di nobili pitture e sculture la Chiesina di fuori di esso Monastero degl'Angeli, che più tosto che altro, pareva Chiesa d'un povero Spedaluccio di contado». Cfr. anche G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 87: «Don Silvano coll'aiuto degli Stufa, Gianfiliazzi, Strozzi e di altri Nobili Fiorentini suoi parziali amici riedificò da' fondamenti la Chiesa esterna delle Donne, ormandola di fuori di una nobile Statua della Regina de' Cieli di mano del celebre Caccini e di dentro di una tavola dove è al naturale ritratta Maria, San Giuseppe col Pargoletto Gesù quando si portano in Egitto, di mano del famoso Paggi; sotto la quale vi collocò le Reliquie della Beata Paola Badessa, di Jacolo Geri, di Silvestro Cardinali, parimenti Beati camaldolesi, coll'assenso dell'Arcivescovo Fiorentino, il 25 Luglio 1598».

parti¹²³ (figg. I.22-I.23). Il reliquiario presenta sulla parte frontale due angeli che tengono una ghirlanda circolare in cui si trova l'iscrizione: «HIC CONDITA SUNT CORPORA SANCTORUM MARTURUM PROTI ET HUACINTHI ET NEMESII». Nelle testate laterali si trova invece una corona di foglie di palma (simbolo del martirio) con all'interno uno scudo piccolo con le palle medicee. Si trovava ancora nella medesima posizione al tempo di Razzi e vi rimarrà fino al rifacimento della chiesa nei primi anni del XVIII secolo.

I trasferimenti delle spoglie da sperduti monasteri poco frequentati verso chiese cittadine non vanno considerati alla stregua di sporadici episodi isolati, ma devono piuttosto essere inquadrati nell'ambito di quello che Cécile Caby indica come «inurbamento delle reliquie»¹²⁴, un fenomeno concomitante allo spostamento dei cenobi camaldolesi dalla campagna verso le città, iniziato nel XIII secolo. Numerosi sono gli episodi citati da Caby a tale proposito, dal vescovo di Arezzo Ildebrandino che nel 1299 autorizzava il trasloco dei resti di Sant'Ilario nella chiesa cittadina di San Benedetto, fino alla salma dello stesso San Romualdo che dal monastero rurale di Valdicastro, dove si trovava dalla morte dell'eremita nel 1027, venne spostata nella seconda metà del Quattrocento nella chiesa di San Biagio a Fabriano¹²⁵.

Una volta terminato l'intervento promosso da don Silvano Razzi, l'assetto interno del piccolo ambiente, arricchito da una lampada d'argento fornita da «Niccolò

¹²³ La posizione dell'urna, 56x106x39 cm, è riferita da Vasari, in *Le Vite*, cit., p. 280: «Volendo Cosimo e Lorenzo de' Medici onorare i corpi e reliquie de' tre martiri Proto, Iacinto e Nemesio, fattigli venire di Casentino, dove erano stati in poca venerazione molti anni, fecero fare a Lorenzo [Ghiberti] una cassa di metallo, dove nel mezzo sono due Angeli di basso rilievo che tengono una ghirlanda d'ulivo, dentro la quale sono i nomi de' detti martiri; et in detta cassa fecero porre le dette reliquie e la collocarono nella chiesa del monastero degl'Angeli di Firenze, con queste parole da basso dalla banda della chiesa de' monaci, intagliate in marmo: "Clarissimi viri Cosmas et Laurentius fratres, neglectas diu sanctorum reliquias martirum, religioso studio ac fidelissima pietate suis sumptibus aereis oculis condendas, colendasque curarunt". E dalla banda di fuori, che riesce nella chiesetta verso la strada, sotto un'arme di palle, sono nel marmo intagliate queste altre parole: "Hic condita sunt corpora sanctorum Christi martirum Prothi et Hyacinthi et Nemesii, Anno Domini 1428"». La posizione dell'urna di Ghiberti è riportata anche in una lettera del cardinale Alessandro dei Medici a Ferdinando I del 1591 (ASFi, *Mediceo del Principato*, 3483, c. 475), pubblicata da GEORG GRONAU, *Notizie inedite su due bronzi del Museo Nazionale di Firenze*, in «Rivista d'Arte», a. V, n. 7-8, 1907, pp. 118-121: pp. 120-121, dove si precisava che la cassa era stata posta «nella grossezza del muro [...] da una banda dello altare della chiesa de' Monaci». Si veda doc. 23 in *Appendice documentaria*. Cfr. G. BELLÌ, *Problemi e indirizzi*, cit., p. 711. Si veda il paragrafo *Il restauro della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo*.

¹²⁴ C. CABY, *De l'éremitisme*, cit., p. 252.

¹²⁵ Cfr. CECILE CABY, *Du monastère a la cité. Le culte de Saint Romuald au Moyen Age*, in «Revue Mabillon», n. 6, 1995, pp. 135-158: pp. 152-156.

orefice, per la Madonna di chiesina»¹²⁶ nell'aprile del 1587, consentiva di seguire le funzioni religiose tramite le due grate preesistenti nel setto divisorio dell'aula a cui si aggiungevano altre due inferriate laterali che lasciavano intravedere l'interno di entrambe le cappelle poste ai lati della chiesa. Quella di destra, originariamente affidata alla famiglia Spini, passò ai Ticci nel 1598 e fu oggetto, come vedremo, di notevoli modifiche¹²⁷. La grata di sinistra invece era stata approntata alcuni anni prima, nel 1579, in un locale concesso a Girolamo Minucci di Volterra, coppiere del granduca, canonico fiorentino e cavaliere di Santo Stefano, e a suo fratello Bartolomeo¹²⁸ per farne la cappella di famiglia. Le condizioni dettate dai monaci ai Minucci prevedevano fra l'altro l'obbligo delle spese per realizzare l'inferriata di comunicazione con l'oratorio delle donne e per spostare la scala preesistente necessaria a salire al dormitorio dei conversi¹²⁹. Nella nuova cappella ne venne incorporata una precedente dedicata alla Madonna e appartenuta al conte Guido da Battifolle¹³⁰.

¹²⁶ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 7, c. 182r.

¹²⁷ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 75, c. 132r.-133r.

¹²⁸ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 64, convenzione tra la famiglia Minucci e il monastero degli Angeli, 26 aprile 1792. Si veda doc. 62 in *Appendice documentaria*. La nobile famiglia Minucci, originaria di Volterra, fu ammessa alla cittadinanza fiorentina nel 1555. Subentrando ai Battifolle, diviene titolare della «cappellam sive oratorium extra, et prope portam principalem». Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 71, pp. 117-119. Nella cappella «che fu già del Conte Guido da Battifolle, e di Gherardesca sua moglie, Illustrissima Prosapia del Casentino: oggi vi si vede memoria in marmo che discorre di Girolamo Minucci da Volterra, da cui fu rinvenuta, stato Cavalier di Santo Stefano, e Cameriere Cortigiano d'onore del Granduca Ferdinando I». Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 328. Il fratello Bartolomeo fu «Proto Notario Apostolico, Auditore del Nunzio in Firenze e Canonico di Santa Maria del Fiore». Nel 1581 Bartolomeo venne eletto conservatore apostolico del monastero fiorentino, cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 4, c. 260, 28 giugno 1581; MARIO GIOVANNELLI, *Cronistoria dell'Antichità e Nobiltà di Volterra, cominciando dal principio della sua edificazione infìn' al giorno d'oggi*, Giovanni Fontani, Pisa, 1613, pp. 156-157.

¹²⁹ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 3, c. 251r.: «Ricordo questo di 22 di Luglio 1579 come noi Monaci et convento habbiamo concesso al signore Girolamo e messer Bartolomeo Minucci da Volterra la nostra stanza che accanto alla nostra chiesina dove è la scala dei Conversi per andare nel loro dormentorio per farci una cappella con obbligo che si debba fare una volta di sopra, fare una grata di ferro che risponda nella chiesina et di fare una scala per comodo del dormentorio di Conversi in verso la stalla dei muli tutto a sua spesa, si come da contratto rogato ser Benedetto dal Bizo sotto di 22 di Luglio 1529».

¹³⁰ G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 168. Nato fra il 1255 e il 1260 dal conte Simone, Guido, il primo della famiglia a fregiarsi del titolo di conte di Battifolle, fu uno dei principali esponenti dei conti Guidi di fede guelfa. Alla fine del Duecento si impegnò a restaurare il castello di Poppi in Casentino dove fra il 1310 e il 1311 sembra abbia soggiornato Dante che avrebbe scritto per conto della contessa Gherardesca, tre epistole in latino indirizzate a Margherita di Bramante, moglie di Enrico VII. Quando l'imperatore nel 1312 mise Firenze sotto assedio, il conte Guido inviò aiuti alla città assediata e nel 1316 fu nominato, per un anno, vicario di Roberto d'Angiò, re di Napoli e temporaneamente signore di Firenze. Ritiratosi a Poppi, vi morì nel 1323. Cfr. MARCO BICCHIERAI, *Guidi, Guido*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXI - 2004, pp. 131-135.

L'interno del chiesino, con le due griglie nella parete adiacente la chiesa e le altre due laterali, sarebbe stato quindi conforme a quanto riferito da Baldinucci che lo descriveva come «quel primo ricinto, in cui ognuno dalla pubblica via può entrare per sentire i Divini Uffizzi e la Santa Messa per quattro grate, che sono in tre lati del medesimo»¹³¹.

L'intervento promosso da Razzi non si limitò alla parte interna dell'oratorio delle donne, ma si occupò anche dell'esterno della «Chiesina di fuori di esso Monastero degl'Angeli, che più tosto che altro, pareva Chiesa d'un povero Spedaluccio di contado»¹³², arricchendolo con un busto in marmo della *Madonna di Giovan Battista Caccini*¹³³ (fig. I.24). L'abate volle in tal modo allinearsi alle indicazioni architettoniche del cardinale Carlo Borromeo (1577) che esortava a dotare il frontespizio di ogni chiesa di un'immagine, dipinta o scolpita, della Beata Vergine Maria. Della scultura, posizionata sopra la porta d'ingresso del chiesino e che oggi si trova sotto il loggiato sud del chiostro di levante, se ne ha una fedele rappresentazione in un disegno di Ferdinando Ruggieri¹³⁴ (fig. I.25).

¹³¹ F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. IV - 1688, p. 219.

¹³² Si veda nota 122.

¹³³ Negli ultimi due decenni del XVI secolo, Caccini (Montopoli in Val d'Arno, 1556 - Roma, 1613) aveva realizzato le statue di San Bartolomeo e di San Zanobi per la cappella Carnesecchi in Santa Maria Maggiore a Firenze, la statua di San Giacomo per il duomo di Orvieto (1591), il bassorilievo per la facciata di Santa Trinita (1594), i rilievi per le porte bronzee del Duomo di Pisa (1597-1600) e numerosi busti marmorei, come quello di Baccio Valori al Bargello (1584), di Biagio Ciurini alla Santissima Annunziata (1585) e di Cristo in via dei Cerretani. Sulla Madonna del Caccini e per cenni sul suo profilo biografico cfr. *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. V, pp. 336-338; A. VENTURI, *Storia dell'arte*, cit., vol. X, t. III - 1937, pp. 792-816; JOHN POPE-HENNESSY, *La scultura italiana*, 3 voll., Feltrinelli, Milano, 1963-1966, vol. III: *Il Cinquecento e il barocco* - 1966, ad indicem; RICCARDO SPINELLI, *Un rilievo di Giovanni Caccini per Santa Maria degli Angeli di Firenze*, in «Paragone», a. LXVII, n. 125, pp. 25-32; MINA BACCI, *Caccini, Giovan Battista*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI - 1973, pp. 564-576.

¹³⁴ FERDINANDO RUGGIERI, *Scelta di architetture antiche e moderne della città di Firenze*, 4 voll., Giuseppe Bouchard, Firenze, 1755, vol. II, tavv. 76-77. Pochi anni prima, nel 1577, il cardinale Carlo Borromeo, nel suo *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, raccomandava che «Illud vero praeter caetera adhibeatur, ut in uniuscuiusque ecclesiae, praesertim parochialis, frontispicio, a superiori scilicet parte ostii maioris, extrinsecus pingatur aut sculpatur decore religioseque imago beatissimae Mariae Virginis, Iesum filium in complexu habentis; [...]. Quod si vel annunciationis, vel assumptionis, vel nativitatis Sanctae Mariae titulum diemve festum ea ecclesia habet, beatissimae Virginis effigies exprimat, quae mysterii rationi conveniat. Ut vero a pluvia et temporis iniuria perpetuo defendatur, id structurae opere solerter prospicere architecti erit». Cfr. CARLO BORROMEO, *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, libri duo, 1577, apud Pacificum Pontium, Mediolani, liber I, cap. III: *De parietibus exterioribus et frontespicio*, p. 11. La scultura di Caccini venne rimossa e collocata nel chiostro di levante, dove ancora oggi si trova, in occasione dei lavori di trasformazione della chiesa in biblioteca dell'Arcispedale nel 1872. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera della Prefettura al commissario dell'Arcispedale. Si veda il paragrafo *La consacrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*.

Silvano Razzi è ricordato, nella storia del monastero degli Angeli, non solo per essere stato il primo abate, ma soprattutto per avere promosso i due primi interventi di una lunga serie che finì con il trasformare completamente l'originaria modesta architettura del monastero. Il secondo lavoro intrapreso da Razzi, dopo quello del chiesino, fu il rifacimento del chiostro di ponente, condotto a termine, come vedremo da un altro grande abate, Grisostomo Ticci.

È significativo che il primo impegnativo intervento architettonico sul monastero degli Angeli, nella sua fase cenobitica, sia stato proprio il chiesino delle donne e che Razzi abbia deliberatamente voluto nel suo programma di lavori posporre il rifacimento del chiostro di ponente alla riorganizzazione di questo spazio antistante la chiesa. La chiave di lettura che si può dare a tale scelta non deve prescindere dal passaggio ad abbazia del romitorio (1585), avvenuto proprio grazie a Razzi, e la conseguente apertura verso il mondo esterno che la chiusura del secolo precedente aveva precluso. In tal senso l'intervento sul chiesino acquista un significato quasi simbolico, a indicare il concreto tentativo di smorzare la separazione dei camaldolesi degli Angeli dai fedeli e dalla città.

In quegli stessi anni Ottanta in cui Razzi riedificava il chiesino delle donne, si stava avviando a conclusione una trattativa tra i monaci degli Angeli e una nobile famiglia benefattrice, i Ramirez de Montalvo, destinata a mutare l'aspetto dell'unica cappella presente nella chiesa camaldolese, già sotto il patronato dei Quaratesi. Sebbene indipendenti, i due interventi – il rifacimento del chiesino e la nuova sistemazione della cappella – avevano un elemento strutturale in comune, ovvero il setto murario in cui Razzi aveva fatto incassare l'urna di Ghiberti e provveduto a fissare, sulla parte rivolta verso via degli Alfani, la tavola di Alessandro Paggi; questa parete divisoria dotata di grate, separazione fra l'oratorio delle donne e l'aula chiesastica dei monaci, dopo il passaggio di patronato alla famiglia Ramirez, verrà ricostruita *ex novo* nell'ambito di un restauro generale della cappella il cui progetto, in base a inediti documenti d'archivio, può ragionevolmente essere attribuito a Bartolomeo Ammannati.



Fig. I.18 – RIDOLFO DEL GHIRLANDAIO (1483-1561), *Ultima cena*, 1543, affresco, Santa Maria degli Angeli, ex refettorio (foto: DIVO SAVELLI, RITA NENCIONI, *Il chiostro degli Angeli*, Polistampa, Firenze, 2008, p. 85).



Fig. I.19 – *Lapide sepolcrale di Benedetto Varchi*, Santa Maria degli Angeli, chiostro di levante, lato sud (foto: Chiara Ricci, 27.09.2018).

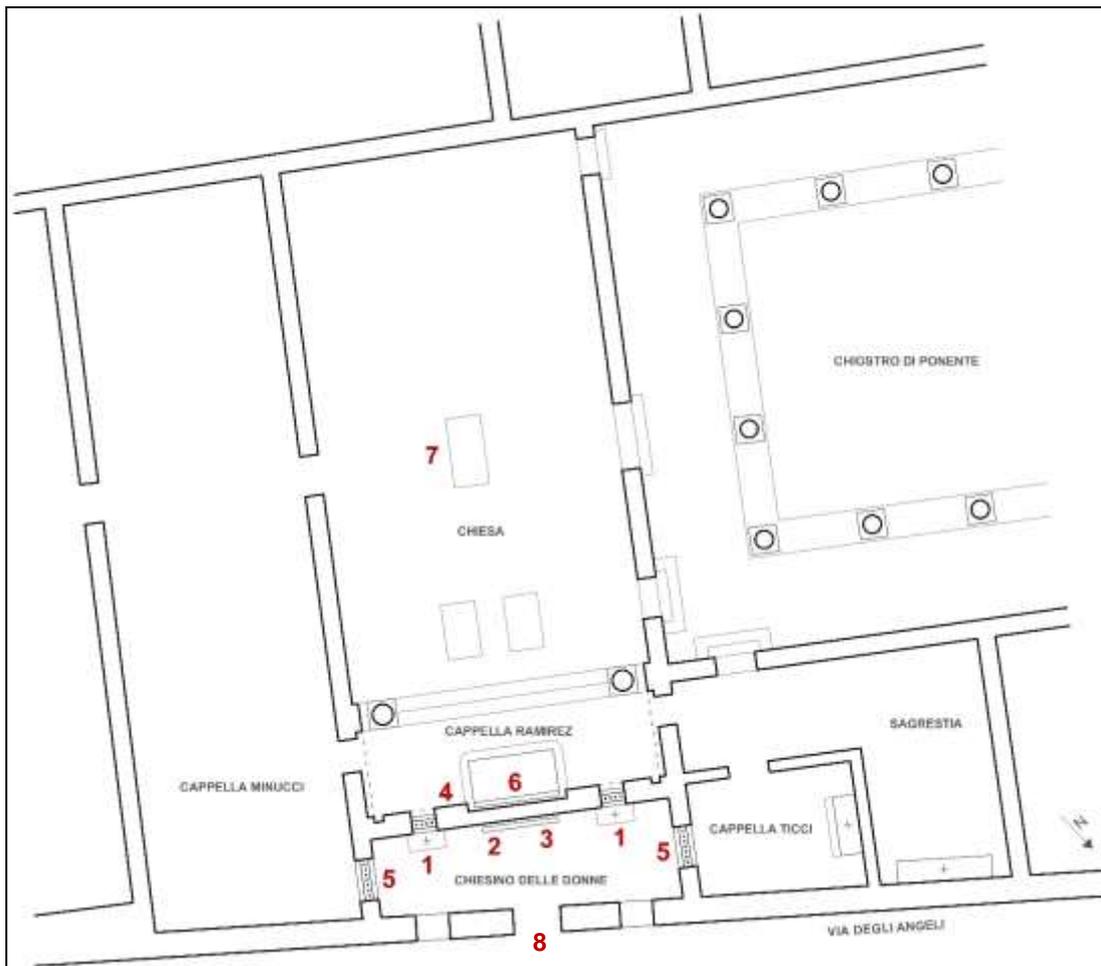


Fig. I.20 – Schema della chiesa e dell’oratorio delle donne, scala 1:200 (elaborazione grafica dell’autrice su base cartografica: CESARE FORTINI, *Pianta dei locali occupati dal Regio Istituto di Studi Superiori e dall’Arcispedale di Santa Maria Nuova nell’ex monastero degli Angeli*, 1883, in ASUF, *Cancellaria degli Studi dell’Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis).

Legenda:

1. «Altari laterali situati in testa a due gran Finestroni doppiamente ferrati» (Del Migliore, 1684)
2. Giovan Battista Paggi, *Ritorno della Sacra Famiglia dall’Egitto*, 1584 circa
3. Dossale in marmo con le reliquie dei beati Paola, Jacopo e Silvestro, 1598
4. Lorenzo Ghiberti, *Cassa in bronzo con reliquie dei santi Proto, Giacinto e Nemesio*, 1427-1428
5. Grate
6. Altare della chiesa
7. Lapide di Benedetto Varchi (m. 1565)
8. Ingresso alla chiesa con il *Busto della Vergine Maria* di Giovanni Battista Caccini, 1584-1587



Fig. I.21 – GIOVAN BATTISTA PAGGI (1554-1627), *Ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto*, 1584 ca., olio su tela, 100x76 cm, Santa Maria degli Angeli, chiesa (foto da: DIVO SAVELLI, RITA NENCIONI, *Il chiostro degli Angeli*, Polistampa, Firenze, 2008, p. 34).



Fig. I.22 - LORENZO Ghiberti (1378-1455), *Cassa con reliquie dei santi Proto, Giacinto e Nemesio*, 1427-1428, bronzo, 56x106x39 cm, Firenze, Museo del Bargello (foto da: *Ambrogio Traversari: un monaco e un monastero nell'Umanesimo fiorentino*, a cura di Salvatore Frigerio, Edizioni Camaldoli, Siena, 1988, p. 108).



Fig. I.23 - LORENZO Ghiberti (1378-1455), *Cassa con reliquie dei santi Proto, Giacinto e Nemesio*, 1427-1428, bronzo, 56x106x39 cm, Firenze, Museo del Bargello, particolare (foto da: *Ambrogio Traversari: un monaco e un monastero nell'Umanesimo fiorentino*, a cura di Salvatore Frigerio, Edizioni Camaldoli, Siena, 1988, p. 108).
Sulla cassa è presente l'iscrizione: «Hic condita sunt corpora Sanctorum Christi Martyrum Proti et Hyacinty et Nemesi».



Fig. I.24 – GIOVANNI BATTISTA CACCINI (1556-1613), *Busto della Vergine Maria*, 1584-1587, marmo, Santa Maria degli Angeli, chiostro di levante, lato sud (foto: Chiara Ricci, 27.09.2018).



Fig. I.25 – FERDINANDO RUGGIERI (1691-1741), *Porta della Chiesa degli Angioli e Finestra della Chiesa degli Angioli*, 1755 (foto: FERDINANDO RUGGIERI, *Scelta di architetture antiche e moderne della città di Firenze* Giuseppe Bouchard, Firenze, 1755², vol II, tav. 76).

1.2.1. LA CAPPELLA RAMIREZ DE MONTALVO E LA CAPPELLA TICCI

Gregorio Farulli scriverà il 21 novembre 1710: «Ho dato alle stampe l'istoria cronologica del monastero degli Angioli che nell'andati secoli fu il vero specchio di santità e la vera norma della monastica e regolare disciplina». L'inedita lettera di Farulli era indirizzata al cavaliere Camillo Ramirez de Montalvo, esponente di quella «famiglia [...] sempre benefattrice di esso [monastero], come si ricava dal suo archivio e dall'iscrizioni che in detto Tempio [la chiesa degli Angeli] si vedono»¹³⁵.

Il primo esponente della nobile famiglia spagnola ad arrivare a Firenze era stato Antonio Ramirez de Montalvo, nel 1540, all'età di tredici anni, quando, al seguito del cardinale Toledo di Burgos lungo il suo viaggio verso Roma, era stato affidato alla nipote dell'alto prelato, Eleonora di Toledo, figlia del viceré di Napoli e moglie del duca Cosimo I. Don Antonio Ramirez negli anni a seguire diventerà primo cameriere di Eleonora, sarà nominato dal futuro granduca suo maggiordomo personale e riceverà in dono una casa torre in borgo Albizi, ampliata e trasformata in palazzo nel 1568 su progetto di Bartolomeo Ammannati¹³⁶ (figg. I.26-I.27).

¹³⁵ ASFi, *Ramirez de Montalvo*, Famiglia, 4, ins. 4, p. 1.

¹³⁶ Dei figli di Don Antonio, uno, Ermando, ereditò il palazzo, e un altro, Giovanni, fu padre di Eleonora, la fondatrice delle Minime Ancelle della Santissima Trinità, dette anche Montalve. Cfr. ANGELO DE SCISCIOLO, *Antonio Ramirez de Montalvo: uno spagnolo alla corte di Cosimo I de' Medici*, «Ricerche Storiche», a. XXXVI, n. 2, maggio-agosto 2006, pp. 257-294; MARIA PIA PAOLI, *Ramirez Montalvo, Eleonora*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXXVI - 2016, pp. 231-243; CARLOS PLAZA, *Espanoles en la corte de los Medici: arquitectura y politica en tiempos de Cosimo Iº*, CEEH, Centro de Estudios Europa Hispanica, Madrid, 2016. Ammannati si occupò del palazzo della famiglia Ramirez de Montalvo, una casa torre già della famiglia Bonafé donata da Cosimo I ad Antonio Ramirez di Montalvo che provvide nel 1567 ad aggiungere altre due case attigue acquistate dai Pazzi e dagli Adimari. Nel 1568 Bartolomeo Ammannati venne incaricato della ristrutturazione, con la direzione dei lavori di Alfonso Parigi, mentre il programma allegorico dei graffiti esterni fu disegnato da Giorgio Vasari. Sul portone è uno scudo con l'arme della famiglia Montalvo, in facciata lo stemma mediceo. Il palazzo, progettato su tre registri con un mezzanino e una soffitta, è considerato uno dei più importanti esempi di architettura manierista a Firenze, campo di ricerca architettonica e di sperimentazione per la definizione di elementi che caratterizzeranno la successiva architettura residenziale di Ammannati, come i palazzi Mondragone e Giugni. Il palazzo rimase ai Ramirez per tre secoli per passare poi nel 1866, per via ereditaria, ai Matteucci di Volterra, nel 1940 alla famiglia Desii e infine venduto a una società immobiliare. Cfr. *Il Palazzo Montalvo*, in «Arte e Storia», a. VI, n. 15, 1887, pp. 111-112; GIULIO GANDI, *Il Palazzo Ramirez di Montalvo Matteucci di Bartolomeo Ammannati: sede della Federazione Fascista del Commercio della Provincia di Firenze*, All'Insegna del Libro, Firenze, 1932; M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 87-92; MARIO BUCCI, *Palazzi di Firenze*, 4 voll., Vallecchi, Firenze, 1971-1973, vol. III: *Quartiere di Santa Maria Novella* - 1973, pp. 91-95; L. GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze*, vol. I, pp. 487-490; M. KIENE, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 108-113; CARLOS PLAZA, *Il palazzo Ramirez de Montalvo, in Ammannati e Vasari*, cit., pp. 215-216; ID., *Espanoles en la corte*, cit.; ELEONORA PECCHIOLI, *Florentia picta: le facciate dipinte e graffite dal XV al XX secolo*, Centro Di, Firenze, 2005 pp. 52-57;

Nel 1580, ormai prossimo alla morte, il nobile spagnolo – come riferito in un inedito atto redatto dal notaio Alessandro Albizi nel quartiere dell'abate generale nel monastero di Santa Maria degli Angeli¹³⁷ – esprimeva il desiderio, in quanto frequentatore ed estimatore dei monaci camaldolesi, di realizzare per sé e per i propri parenti più stretti, sotto il pavimento della chiesa degli Angeli, le rispettive urne sepolcrali le cui lapidi in marmo (le «iscrizioni che in detto Tempio si vedono»¹³⁸ ricordate da Farulli) sono ancora oggi visibili, benché molto deteriorate, sotto il loggiato est del chiostro di levante¹³⁹ (figg. I.29-I.30). L'aspirazione di Antonio Ramirez – spronata dalle indulgenze concesse in passato da vari pontefici a chi veniva sepolto in detto monastero¹⁴⁰ ed estesa anche ai parenti di sesso femminile – si accompagnava alla volontà di modificare l'aspetto della cappella in chiesa assumendone il patronato, già dei Quaratesi¹⁴¹, e l'«altarem sive cappellam maiorem

CLAUDIO PAOLINI, *Borgo degli Albizi, case e palazzidi una strada fiorentina*, Polistampa, Firenze, 2008, pp. 51-63; MASSIMO MADDII, *Cenni sul restauro del palazzo Ramirez de Montalvo*, in *Bartolomeo Ammanati scultore*, cit., pp. 343-348.

¹³⁷ Cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 6179, cc. 11v.-13v., contratto rogato dal notaio Alessandro Albizi, 13 agosto 1580. Nell'atto si sottolinea come i monaci degli Angeli, decisero di concludere con Antonio Ramirez «hoc negocium in honorem Dei, et utilitatem et commoditatem dicti monasterij», dopo aver consultato l'abate generale di tutta la congregazione camaldolese, don Antonio Pisani, i padri visitatori e in capitolo «congregati monaci capitulares et professi dicti monasterij [...] non solum selem sed etiam bis et ter, et tandem tanquam evidentem ad utilitatem et commoditatem dicti monasterij et ad salutem animarum». Cfr. *ivi*, c. 12r. Si veda doc. 22 in *Appendice documentaria*.

¹³⁸ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 246.

¹³⁹ Le lastre tombali furono traslate nel 1870 in occasione dell'allestimento della Biblioteca medica nella ex chiesa degli Angeli, si veda il paragrafo *La sconsecrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*.

¹⁴⁰ «Ad consequendas indulgentias quae omnibus fidelibus in dicto monasterio sepultorum in sedem apostolicam retroactis temporibus per varios Romanorum Pontifices concesse fuerunt». Cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 6179, c. 12r., contratto rogato dal notaio Alessandro Albizi, 13 agosto 1580. Si veda doc. 22 in *Appendice documentaria*.

¹⁴¹ «Sandro di Simone da Quarata, oggi detti Quaratesi, [fondò] quella dell'Assunta, che poi fu concessa a' Signori Montalvi», cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 13. Cfr. anche F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 330: di cappelle «ve n'è una sola, la quale s'appartenne già [...] a' Quaratesi». La datazione della cappella Quaratesi non è nota, ma si dovrebbe collocare fra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento. La nobile famiglia fiorentina dei Quaratesi, proveniente dal castello di Quarate, frazione di Bagno a Ripoli, si stanziò nel popolo di San Niccolò in Oltrarno nei primi anni del Trecento. Inizialmente ghibellina, si schierò poi con la parte guelfa. Relativamente agli incarichi politici coperti dalla famiglia si contano, dal 1317 al 1518, 8 gonfalonieri di giustizia e 32 priori. A Firenze aveva la residenza principale in via San Niccolò, nel palazzo Nesi-Quaratesi, ma abitò anche nei palazzi Pazzi-Quaratesi (via del Proconsolo), Salviati-Quaratesi (via Ghibellina), Mellini-Fossi (via dei Fossi) e Lenzi (piazza Ognissanti). Il mecenatismo della famiglia, appartenente all'Arte di Calimala, fu rivolta soprattutto alla chiesa di San Niccolò in Oltrarno di cui finanziarono la ricostruzione nel 1422 e la commissione della pala d'altare a Gentile da Fabriano, il cosiddetto polittico Quaratesi (1425), oggi smembrato. Sovvenzionarono inoltre il monastero di Santa Maria degli Angeli e la chiesa di San Bartolomeo a Quarate, in cui fecero dipingere da Paolo Uccello una pala di cui oggi resta solo la predella. Il casato si estinse nel 1784 con Giuseppina di Gianfranco Quaratesi che sposò Giuseppe Maria Antonio Frescobaldi. Cfr. ROBERTO CIABANI, *Le famiglie di*

predictam dotare iuxta et secundum ordinem Sancti Concilij Tridentini, et prout ipsi secundum eius conscientiam et devotionem videbitur etiam conformitatem»¹⁴².

La cappella, che occupava la parte a settentrione, verso via degli Alfani, dell'aula chiesastica (fig. I.28), diventerà, a lavori finiti, l'unica nota appariscente presente nella semplicissima chiesa camaldolese. Dal documento notarile apprendiamo che secondo le intenzioni di Antonio Ramirez de Montalvo, la larghezza della cappella dovrà essere pari a quella della chiesa stessa – «per latitudinem quantum extenditur latitudo ipsius ecclesiae» – che l'altezza andrà «a pavimento dictae cappellae usque ad tectum», e che la sua profondità sarà data dalla distanza compresa fra il setto murario (su cui era accostato l'altare) che delimitava la chiesa separandola dal piccolo oratorio delle donne e i due scalini davanti all'altare, gradini che rendevano il presbiterio leggermente sopraelevato rispetto al piano di calpestio dell'aula chiesastica: «per longitudinem quantum extenditur ab ultimo gradu duorum gradorum qui sunt ante altarem praedictum usque ad murum cui dictum altarem innititur». Pertanto veniva permesso a Antonio Montalvo di intervenire sulla preesistente muratura intorno all'altare: «levare et delere sive levare et deleri facere et omnia et singula alia facere quae ipsi Illustrissimi Domini Antonio videbitur necessaria»¹⁴³.

Gli interventi previsti nella cappella e citati nell'atto notarile, riguardavano in primo luogo il rifacimento dell'altare ligneo dell'inizio del XV secolo¹⁴⁴ sopra il quale si trovava un tabernacolo di fine Trecento commissionato da un fedele che

Firenze, 4 voll., Bonechi, Firenze, 1992, vol. IV, pp. 1030-1031; ARNOLDO MOSCATO, *Il Palazzo Pazzi a Firenze*, Tipografia Italia, Roma, 1963; ROBERTO BELLUCCI, CECILIA FROSININI, *Il Polittico dell'Intercessione di Gentile da Fabriano*, in *Gentile da Fabriano "magister magistrorum"*, atti delle giornate di studio, Fabriano, 28-30 giugno 2005, a cura di Cecilia Prete, Istituto internazionale di Studi Piceni, Sassoferrato, 2006, pp. 19-54; GRAZIA BADINO, *Le disposizioni testamentarie di Castello Quaratesi e le opere di Gentile da Fabriano nella chiesa fiorentina di San Niccolò Oltrarno: verifiche e ipotesi*, in *Gentile da Fabriano "magister magistrorum"*, atti delle giornate di studio, Fabriano, 28-30 giugno 2005, Istituto internazionale di Studi Piceni, Sassoferrato, 2006, pp. 55-62; *Il Gentile risorto: il Polittico dell'intercessione di Gentile da Fabriano: studi e restauro*, a cura di Marco Ciatti e Cecilia Frosinini, Edifir, Firenze, 2006; ALESSANDRO CECCHI, *I Quaratesi di San Niccolò Oltrarno e Gentile da Fabriano*, in *Gentile da Fabriano agli Uffizi*, a cura di Alessandro Cecchi, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano), 2005, pp. 59-69; ID., *Il "trittico" Quaratesi da San Niccolò Oltrarno agli Uffizi*, in *Gentile da Fabriano agli Uffizi*, a cura di Alessandro Cecchi, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano), 2005, pp. 71-73; LUIGI GRASSI, *Considerazioni intorno al "Polittico Quaratesi"*, in «Paragone», a. II, n. 15, 1951, pp. 23-30.

¹⁴² ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 6179, c. 12v., contratto rogato dal notaio Alessandro Albizi, 13 agosto 1580. Si veda doc. 22 in *Appendice documentaria*.

¹⁴³ *Ivi*, c. 13r.

¹⁴⁴ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, c. 12v.

aveva donato allo scopo ben 400 fiorini d'oro¹⁴⁵. L'altare – a ridosso del setto murario – era «de braccia III presso a la finestra [le grate] donde le donne possono hoggi vedere il coro»¹⁴⁶. Quest'ultimo era delimitato da una balaustra in noce che verrà restaurata alcuni decenni dopo, grazie alla generosità del benefattore Gabriello Banchelli¹⁴⁷ il cui lascito servirà, fra l'altro, all'allestimento di uno stanzino adiacente alla chiesa dove custodire i preziosi messali.

Antonio Ramirez de Montalvo decise anche la sostituzione della tavola *l'Inconorazione della Vergine* di Lorenzo Monaco del 1413¹⁴⁸ (fig. I.31), che a suo tempo era subentrata all'originaria tavola di Vanni Pisano¹⁴⁹.

¹⁴⁵ Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 151: «Bernardo di Cino Bartolini di Firenze del Popolo di Santa Maria sopra Porta ci dette fiorini 400 d'oro per lo lavorio del Tabernacolo di sopra l'Altar maggiore della nostra Chiesa [...] i quali denari noi spendemmo nelle predette cose, [...], e furono compiute nel mese di Agosto 1375».

¹⁴⁶ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, c. 12v. Cfr. C. CABY, *De l'érémisme*, cit., p. 333. G. FARULLI, in *Istoria cronologica*, cit., p. 9, a proposito della vita della beata Paola ricorda che «Nei dì solenni veniva comunicata dal Priore degli Angioli alla finestra dell'Altare».

¹⁴⁷ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 213, 10 aprile 1621: «MDCXXI. Ricordo questo di X di Aprile come Gabbriello di Giovanni Banchelli, nostro commesso secolare, oltre alli Benefizi e comodi fattici altre volte, come si dice in altro ricordo fattone in questo a pagina 203, ci ha fatto ancora fino dal mese d'ottobre passato 1620, il Cancellò coperto di noce che chiude il nostro Coro di Chiesa, per il quale dette al Padre Don Tommaso Mini, allora nostro Camarlingo, lire cinquanta che tanto montò la spesa del legname, a fattura di esso, poi ci donò la somma di lire cinquecento perché con essi accomodiamo in altra miglior forma la Cappella di San Michele congiunta alla nostra Chiesa e rifare le finestre della detta Chiesa et i legnami per il Coro, tutto conforme al trazzato havutone con il nostro Reverendissimo Padre Abate Don Lorenzo Pantaleoni da Barga e con me Don Bartolomeo Fiorentino camarlingo e scrittore di questo ricordo e con altri dei Reverendissimi Padri [...]. Di più nel testamento, che fece fino sotto il 24 di giugno 1617, per mano di Bernardo Giuliani presso al Palagio del Podestà, ci lasciò per dopo la sua morte scudi settemila con obbligo di fargli tre offitii in tre anni, cioè uno per anno [...]. Morì à 12 di marzo prossimo passato me presente». La balaustra fu restaurata più tardi, utilizzando parte del lascito testamentario di Banchelli, nella *tranche* di lavori in cui venne fatto lo stanzino dove deporre i libri del coro. Cfr. *ivi*, c. 118v.: «MDCXXV. Spesa fatta nella nostra chiesa dalli 10 d'Aprile 1621 fino ad Agosto 1624. [...] Due stanzini, uno per i libri del Coro e l'altro per gli argenti». Si veda doc. 24 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁸ La tavola passò dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli alla badia camaldolese di San Pietro a Cerreto, presso Certaldo, unita al monastero fiorentino nel 1414. Per molto tempo rimase dimenticata e considerata perduta. Fu scoperta nel 1830 da Gaetano Milanese e da Johann Wilhelm Gaye, quindi trasportata nella Galleria degli Uffizi, dove è tuttora conservata. È considerata l'opera più importante di Lorenzo Monaco. Cfr. GINESIO MANNI, *Lorenzo Monaco (1370-1425)*, in «Rivista camaldolese», a. II, n. 4, aprile 1927, pp. 339-342: p. 342; *Lorenzo Monaco: tecnica e restauro. L'Incoronazione della Vergine degli Uffizi, l'Annunciazione di Santa Trinita a Firenze*, a cura di Mario Ciatti e Cecilia Frosinini, Edifir, Firenze, 1998; G. R. BENT, *Monastic art in Lorenzo Monaco*, cit., pp. 336-405; ID., *A patron for Lorenzo Monaco*, cit. Cfr. anche F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 330. Su come Vasari avesse a suo tempo lodato l'opera di Lorenzo Monaco, cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 76-77: «Il Vasari ne fa parola parlando di questo religioso pittore in questi termini: Le prime opere di questo Monaco pittore, il quale tenne la maniera di Taddeo Gaddi, e degli altri suoi, furono nel Monastero degli Angeli; dove oltre molte altre cose, dipinse la tavola dell'altar maggiore, che ancora oggi nella loro chiesa si vede».

¹⁴⁹ Subito dopo la fondazione del monastero, 1295, in chiesa era stato posto «un nobile Altare, dedicato alla gran Regina degli Angioli, Maria, quando trionfante da questa mole terrena si porta

Posto sulla parete divisoria con il chiesino delle donne, il dipinto era considerato ormai poco adeguato¹⁵⁰, e gli verrà preferita una tavola commissionata ad Alessandro Allori, sempre un'*Incoronazione della Vergine Maria*¹⁵¹ (fig. II.32), che sarà collocata come nuova pala d'altare della cappella.

Nell'atto notarile del 1580 sono citati anche i nomi dei due testimoni presenti, il *cives florentinus* Francesco di Giovanni Bontalenti¹⁵² e Bartolomeo Ammannati¹⁵³, il cui coinvolgimento è particolarmente significativo, rappresentando a tutt'oggi

all'Empireo; la di cui pittura in legno era alta 3 braccia, di mano di Vanni Pisano». Cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 2. Si veda anche nota 30.

¹⁵⁰ «Tabulam altaris maioris dictae ecclesiae quae ex antiquitate incongrua et inconcinna et inde levari et loco illius aliam de novo ab eo magis congrua fieri et ibi collocavi ad summam predicti Illustriss Illustrissimi Domini Antonij Montalvij devotionem». Cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 6179, c. 12r., contratto rogato dal notaio Alessandro Albizi, 13 agosto 1580. Si veda doc. 22 in *Appendice documentaria*.

¹⁵¹ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245; F. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 330. Il primo pagamento al pittore per il suo nuovo incarico in Santa Maria degli Angeli avvenne pochi giorni prima della morte del nobile spagnolo, cfr. C. PLAZA *Espanoles en la corte*, cit., pp. 189-190 e nota 185 a p. 274. La tavola è oggi conservata presso la Galleria dell'Accademia. Antonio Ramirez aveva precedentemente commissionato ad Alessandro Allori altre tavole per il suo palazzo costruito tra il 1579 e il 1582. Discepolo di Agnolo Bronzino, Alessandro Allori (Firenze, 1535-1607) appare per la prima volta nell'opera datata 1560, la decorazione della cappella di Bastiano Montaiuti alla Santissima Annunziata. Nello stesso anno comincia a scrivere un trattato di anatomia, *Il Dialogo sull'arte del disegno*, dedicato a Bronzino, e dipinge la *Deposizione* per Santa Croce. L'anno successivo termina il *Noli me tangere*, oggi al Louvre. A partire dal 1574, dopo la morte di Vasari e di Bronzino, diventa il pittore fiorentino più richiesto nonché artista ufficiale del granduca Francesco I e, dal 1592, architetto dell'Opera del Duomo. Dalla fine degli anni Settanta la sua attività artistica si concentra prevalentemente alla rappresentazione devota; oltre all'*Incoronazione della Vergine* per Santa Maria degli Angeli (1581 circa), si ricordano *Madonna col Bambino, santi e angeli* (1583, National Museum di Cardiff) e la *Sacra famiglia con Sant'Anna e san Francesco* (1584, museo del Prado). Dagli anni Novanta si avvale della collaborazione del figlio Cristofano, come nella *Chiamata di San Pietro* (1596) e il *Sacrificio di Isacco* (1601), entrambi agli Uffizi. Fra le ultime opere, *San Francesco* (1605, Casa Vasari, Arezzo) e *Cristo nella casa di Marta* (1605, Kunsthistorisches Museum, Vienna). Sulla figura di Alessandro Allori e sulla tavola realizzata per Santa Maria degli Angeli, cfr. almeno: ALESSANDRO ALLORI, *I ricordi*, a cura di Iginio Benvenuto Supino, Tipografia Barbera, Firenze, 1908; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. I, pp. 319-321; A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, cit., vol. IX, t. VI - 1933, pp. 76-115; MARIA LUISA BECHERUCCI, *Allori, Alessandro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. II - 1960, pp. 189-196; SIMONA LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, Allemandi, Torino, 1991; ALESSANDRO CHERUBINI, *Alessandro Allori, il destino e la virtù*, in «Artista», 2009, pp. 62-137; ID., *Alessandro Allori e l'eredità di Bronzino*, in *Bronzino: pittore e poeta alla corte dei Medici*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Strozzi, 24 settembre 2010 - 23 gennaio 2011, a cura di Carlo Falciani e Antonio Natali, Mandragora, Firenze, 2010.

¹⁵² Cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 6179, c. 13v., contratto rogato dal notaio Alessandro Albizi, 13 agosto 1580. Si veda doc. 22 in *Appendice documentaria*. Francesco Bontalenti appare come depositario fiscale di Cosimo I nel Libro delle Entrate e delle Uscite della Depositeria Generale fra il 1562 e il 1564, cfr. ASFi, *Depositeria Generale*, Parte antica, 774, cc. 1-22. Francesco Bontalenti era anche amministratore e procuratore di Antonio Ramirez de Montalvo, nel cui testamento (25 luglio 1581) Bontalenti compare come «tutore e curatore per debito tempo [...] delli suoi figli [di don Antonio] costituiti in pupillar e minor età», cfr. ASFi, *Ramirez de Montalvo*, Famiglia, 2, ins. 7, c.n.n.; ASFi, *Ramirez de Montalvo*, Famiglia, 5, ins. 2, c.n.n.; ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 2196, cc. 20r.-21v.; C. PLAZA *Espanoles en la corte*, cit., pp. 178, 189-190, 501-502.

¹⁵³ Cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 6179, c. 13v., contratto rogato dal notaio Alessandro Albizi, 13 agosto 1580. Si veda doc. 22 in *Appendice documentaria*.

l'unica traccia rinvenuta in documenti archivistici della presenza dell'architetto in Santa Maria degli Angeli.

Questa presenza avvalorava l'ipotesi di un intervento di Ammannati come progettista della cappella, suffragando quanto riferito in un documento pubblicato da Georg Gronau nel 1907. Si tratta di una lettera, datata 1591, del cardinale Alessandro de' Medici (futuro papa Leone XI) in risposta al granduca Ferdinando I che aveva sollevato una questione a proposito della cassa bronzea di Ghiberti in cui erano contenute le reliquie dei santi martiri Proto, Giacinto e Nemesio¹⁵⁴ (figg. I.22-I.23). L'urna era stata fatta incassare da Silvano Razzi pochi anni prima¹⁵⁵ nella parete fra il chiesino delle donne e l'aula chiesastica, parete che, come già detto, coincideva con quella della cappella Quaratesi. Con il passaggio di patronato ai Ramirez, nell'ambito del totale rinnovamento della cappella (altare, pala e quant'altro) fu progettato di ricostruire *ex novo* anche la parete in questione: da qui il dubbio del granduca se sarebbe stato possibile o meno mantenere il reliquiario in una collocazione simile alla precedente.

La risposta del cardinale riportava il parere di Bartolomeo Ammannati che affermava che «nella medesima facciata si possa collocare la cassa de' Martiri et ancora che si possa vedere come prima dalla chiesa delle donne»¹⁵⁶. Cosa che in effetti avvenne, come testimoniato nel 1677 da Francesco Bocchi nel suo già citato volume *Le bellezze della città di Firenze*¹⁵⁷.

Sull'attribuzione ammannatiana della cappella Ramirez de Montalvo può essere utile anche il contributo dato da un recente lavoro di Carlos Plaza *Españoles en la corte de los Medici. Architectura y politica en tiempos de Cosimo I* (2016). Nel saggio di Plaza sono riportati pagamenti per un totale di 153 lire agli scalpellini «Foscoli e compagni da Fiesole»¹⁵⁸ per avere eseguito nella chiesa di Santa Maria

¹⁵⁴ Cfr. ASFi, *Mediceo del Principato*, 3483, c. 475. Il documento è pubblicato da G. GRONAU, *Notizie inedite*, cit., pp. 120-121 e riporta il nome di Ammannati come autore dei lavori di rifacimento della cappella, eseguiti per il passaggio di patronato dai Quaratesi ai Ramirez. Si veda doc. 23 in *Appendice documentaria*.

¹⁵⁵ Si veda il paragrafo *Le modifiche architettoniche al cenobio dopo l'apertura della clausura*.

¹⁵⁶ ASFi, *Mediceo del Principato*, 3483, c. 475. Si veda doc. 23 in *Appendice documentaria*.

¹⁵⁷ F. BOCCHI, G. CINELLI, *Le bellezze*, cit., p. 492.

¹⁵⁸ Nell'archivio della famiglia Ramirez de Montalvo si conserva un «Chonto di giovanni foscoli e chompagni schalpellini da fiesole. Addì 9 d'agosto 1579. Chonto delle pietre che io giovanni di francesco foscoli e chompagni ischarpellini abbiamo fatto a ms. de montalbi alla chiesa degli angioli in firenze. – 2 cholonne di pietra serena arenate chon base e capitello alte braccia 5 2/3 in tutto ne domandiamo ischudi dieci de luna tutta dua lire centocinquanta. Lire 140/ - 2 peducci di faccia larga

degli Angeli per i signori «de Montalbi», due colonne in «pietra serena arenate», con basi e capitelli, di altezza di quasi 6 braccia (3,32 metri circa) a cui si aggiungono due peducci, sempre in pietra serena. Il tutto in data 1579. Plaza ritiene che questi elementi – colonne e peducci – facessero parte della cappella Ramirez, confutando così l'affermazione di Farulli relativamente all'autore materiale delle colonne, attribuite dal monaco camaldolese alla mano di Silvio da Fiesole in una data imprecisata ma antecedente al 1549, anno della morte dell'artigiano¹⁵⁹. Il nome dello scalpellino Tortoli (storpiato, come in altre occasioni, in Foscoli), solitamente utilizzato da Ammannati nei suoi lavori (si veda ad esempio palazzo Giugni), aggiungerebbe quindi un altro elemento a sostegno della tesi dell'architetto come possibile progettista della cappella.

Da altre fonti sappiamo della presenza di affreschi alle pareti laterali, uno di Giovanni Butteri che «rappresentava il transito del gran Patriarca Benedetto; e l'altro di mano di Francesco Mati che rappresentava San Romualdo quando era portato da' suoi Monaci a seppellire»¹⁶⁰, ambedue andati distrutti durante i lavori di rifacimento

in tavola 18 arenati ne domanda lire 6 e mezzo de l'uno in tutta due lire tredici, Lire 13 / [totale] Lire 153». Il documento è citato ed edito in C. PLAZA, *Españoles en la corte*, cit., pp. 274-275, con segnatura ASFi, *Ramirez de Montalvo*, 10, ins. 6. Nel corso di questa ricerca il conto non è stato rintracciato e si suppone disperso. Si veda inoltre nota 165.

¹⁵⁹ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245: «quelle due grosse, e nobili colonne scannellate di pietra serena Corintia di mano di Silvio da Fiesole». Silvio Cosini (Fiesole, fine Quattrocento - Pietrasanta, 1549 circa), noto come Silvio da Fiesole, proveniva da una famiglia di legnaioli originaria di Barberino Val d'Elsa. Allievo di Andrea Ferrucci da Fiesole, realizzò per la bottega del maestro, intorno al 1525, la sua prima opera, una *Madonna*, per il sepolcro di Antonio Strozzi in Santa Maria Novella. Vasari riferisce quindi di lavori (capitelli di marmo intagliati sopra i pilastri delle sepolture ed altro) eseguiti nella sagrestia nuova di Michelangelo e terminati nel 1532. Al periodo giovanile di Silvio sono attribuiti anche: la lapide per il cenotafio di Ruggero Minerbetti in Santa Maria Novella; il *Bacco e Ampelo*, oggi nella Galleria degli Uffizi e i finestrini in pietra serena del refettorio di Santa Maria degli Angeli. Silvio fu un artista molto famoso ai suoi tempi, tanto da essere ricordato dallo scultore Girolamo Campagna in una lettera al duca di Urbino del 1604, subito dopo il nome di Sansovino. Cfr. G. VASARI, *Le Vite*, cit., vol. IV, pp. 481-484; F. BOCCHI, G. CINELLI, *Le bellezze*, cit., p. 243; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. VII, pp. 502-504; CARLO GAMBA, *Silvio Cosini*, in «Dedalo», a. X, vol. I, 1929, pp. 228-254; A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, cit., vol. X, t. I - 1935, pp. 487-496; W. E. E. PAATZ, in *Die Kirchen von Florenz*, vol. II - 1941, p. 486; vol. III - 1952, pp. 109, 703, 717; vol. IV - 1952, p. 467; MARIA PEDROLI, *Cosini, Silvio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 30 - 1984, pp. 145-156 (con annessa bibliografia); GIGETTA DALLI REGOLI, *Silvius Magister: Silvio Cosini e il suo ruolo nella scultura toscana del primo Cinquecento*, Congedo, Galatina (Lecce), 1991; MARCO CAMPIGLI, *Silvio Cosini: scultore di marmo e di stucco tra la Toscana e il Veneto*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, Corso di Dottorato in Storia dell'Arte, relatore: Stefania Mason, a. a. 2005-2006; ID., *Silvio Cosini e Michelangelo*, in «Nuovi studi», a. XI, n. 12, 2006, pp. 85-116; ID., *Silvio Cosini e Michelangelo, 2: oltre la Sagrestia Nuova*, in «Nuovi studi», a. XIII, n. 14, 2008, pp. 69-90.

¹⁶⁰ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245; F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 330. Richa, riprendendo Farulli, riferisce che «prima dell'ultima innovazione eravi un solo Altare della Famiglia Quaratesi, restaurato poscia da Ramirez Montalvo [...]; alle pareti laterali sono [erano] due istorie a

della chiesa e di trasferimento della cappella nel 1708: «Le due istorie a fresco, che erano quivi alle pareti laterali [...] sono state abbattute»¹⁶¹. Sembra che vi fosse stata anche una soffittatura dipinta da Alessandro Allori¹⁶².

La fine dei lavori si prolungò oltre la morte sia di Ammannati (1592) che di Antonio Ramirez (1581). In un documento inedito si legge che in data 17 marzo 1591 si disponeva il pagamento di 1524 lire a Leonardo di Francesco Bontalenti per la manifattura «della Cappella da farsi nel Angioli di Firenze sino tanto sarà perfetta detta opera» e ancora in data 6 agosto 1593 era assegnata la somma di lire 1300 a detto Leonardo, «sino a quando sarà finita la cappella posta nella Chiesa degli Angioli»¹⁶³.

L'aspetto finale dopo l'intervento dovrebbe essere quello che ci è noto grazie a una «pianta consegnata dal Reverendissimo Padre Abate ad effetto di riporla ad perpetua memoria nel Pubblico Generale Archivio di Firenze [...] e dimostra la situazione e forma che ha presentemente»¹⁶⁴ (fig. I.33). Il disegno è allegato a un documento redatto nel 1708 in occasione del rifacimento della chiesa e dello spostamento della cappella Ramirez all'estremità opposta dell'aula chiesastica. Essendo trascorso oltre un secolo dalla costruzione, non si ha la certezza che fosse davvero questo disegno il risultato del progetto originario o che in questo arco di tempo siano state apportate delle modifiche, di cui peraltro non si è trovato traccia

fresco, cioè il transito di San Benedetto dipinto da Giovanni Butteri e la traslazione del Corpo del San patriarca colorita da Francesco Mati». Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 168. Giovanni Maria Butteri (Firenze, 1540 circa - 1606) fu discepolo di Alessandro Allori. Fra i suoi lavori si ricordano due pannelli per lo studio di Francesco I de' Medici a Palazzo Vecchio (1570) e la partecipazione ad alcuni grandi cicli pittorici come la decorazione del Chiostro Grande di Santa Maria Novella in cui realizzò almeno cinque lunette. Cfr. SILVIA MELONI TRKULJA, *Butteri, Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XV - 1972, pp. 231-235. Francesco Mati, detto Cecchino del Legnaiolo realizzò nel 1600-1605 circa un' *Ultima Cena* nel monastero di Santa Marta a Montughi. Cfr. ALESSANDRO NESI, *Percorso sacro di Francesco Mati*, in «Erba d'Arno», n. 86-87, 2002, pp. 24-31; LAURA BOTTERI, *Francesco Mati: un alloriano minore tra impegni granducali e committenze nel territorio*, in *Il Seicento in Casentino*, cit., pp. 109-114; *La "Madonna del Rosario" di Francesco Mati: un restauro nella chiesa di Santa Maria a Settignano*, a cura di Lia Brunori Cianti, Sillabe, Livorno, 2017.

¹⁶¹ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245. Si veda anche il paragrafo *Il restauro della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo*.

¹⁶² Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 330: «Le figure della Soffitta sono del medesimo Alessandro e le due Storie a fresco alle pareti laterali una di Giovan Maria Butteri, che rappresenta il Transito di San Benedetto e l'altra il trasferirsi il suo Santo Corpo alla sepoltura, di Francesco Mati».

¹⁶³ ASFi, *Ramirez de Montalvo*, Famiglia, 9, ins. 3, c.n.n. Leonardo era forse il figlio di Francesco di Giovanni Bontalenti, si veda nota 152.

¹⁶⁴ ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali, 10497, contratto rogato dal notaio Giovanni Corsini, 9 luglio 1708. Si veda doc. 47 in *Appendice documentaria*.

nella ricerca d'archivio. Nella planimetria pervenutaci, corredata di una scala grafica in braccia fiorentine, appare l'altare addossato al setto divisorio del chiesino delle donne con una coppia di lesene per parte. Sulle pareti laterali sono riportate le interruzioni nella muratura per i passaggi alla sacrestia e alla cappella Ticci da un lato e per quella della famiglia Minucci dalla parte opposta. Sono state disegnate anche le sezioni delle due colonne in pietra serena e i due gradini del presbiterio. Un altro disegno mostra probabilmente il prospetto della parete nord della cappella (fig. I.33), ovvero il muro divisorio dal chiesino delle donne, senza l'altare e senza la tavola di Allori di cui però è riportato l'ingombro della cornice (circa tre metri di base per oltre quattro metri di altezza) che si inserisce perfettamente fra le lesene presente. Presumibilmente la precedente tavola di Lorenzo Monaco, di oltre cinque metri di larghezza, occupava da sola, insieme alle finestre ferrate, l'intera parete della già cappella Quaratesi, escludendo altri ornamenti architettonici. Nel disegno si notano anche le grate ai lati dell'altare che permettevano alle donne, al di là del setto murario, di seguire le funzioni religiose ed eventualmente di comunicare con i monaci; si trovano inserite fra le due coppie di lesene con capitelli corinzi, scanalate nella stessa maniera delle due grandi colonne¹⁶⁵ in pietra serena che delimitavano il presbiterio. Al di sopra delle lesene correva un cornicione piuttosto semplice, senza stucchi o decorazioni.

Gli interventi più significativi degli anni Ottanta e Novanta del Cinquecento furono quindi il rinnovamento della cappella Ramirez de Montalvo e il rifacimento del chiesino delle donne, i cui committenti e finanziatori furono rispettivamente Antonio Ramirez e don Silvano Razzi. L'abate, dopo la fine del suo mandato nel monastero degli Angeli, ricoprì alcuni anni più tardi lo stesso incarico abbaziale anche a Pisa in San Michele (1590-1592), ad Arezzo in Santa Maria in Gradi (1593-1599), di nuovo a Pisa (1601-1606), a Volterra nella badia dei Santi Giusto e Clemente e a Monte San Savino (1608-1610). Fu quindi un altro grande abate, don Girolamo Ticci, ad avere il merito di portare a conclusione l'opera di rinnovamento

¹⁶⁵ L'altezza delle colonne attualmente presenti in chiesa (oggi adibita a sala per conferenze), è di circa 5,70 metri. La misura coincide sia con quella delle lesene presenti in questo stesso disegno che con quella delle colonne scanalate raffigurate in un'altra tavola, sempre allegata all'atto notarile del 1708 (cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali, 10497, contratto rogato dal notaio Giovanni Corsini, 9 luglio 1708; fig. I.34). La dimensione di circa 5,70 metri risulta molto maggiore di quella indicata dallo scalpellino Tortoli nel suo conto del 1579, si veda nota 158.

di Razzi in Santa Maria degli Angeli e in particolare a terminare il rifacimento del chiostro di ponente.

Ticci, «Nobil Fiorentino del Popolo di San Fridiano»¹⁶⁶, aveva preso i voti in Santa Maria degli Angeli otto anni dopo Razzi, nel 1567; tra il 1581 e il 1583 vi aveva avuto l'incarico di procuratore e nel 1587-1589 di camerlingo. Spostatosi successivamente a Volterra con incarico abbaziale nella badia di San Salvatore, San Giusto e San Clemente, non appena venne eletto abate (1598) in Santa Maria degli Angeli pose subito mano ai lavori del chiostro di ponente, con una prima raccolta di fondi per un ammontare di 994 lire¹⁶⁷; il suo nome e la fama di grande mecenate all'interno dell'ordine camaldolese sono legati oltre che alla committenza del chiostro della sagrestia degli Angeli e ai lavori di ristrutturazione della badia di Volterra, soprattutto a quella di una ricca cappella di famiglia, adiacente alla chiesa del monastero fiorentino, realizzata tra il 1598 e il 1599, ossia pochi anni dopo il rifacimento della cappella Ramirez.

Il fatto che nello stesso arco di tempo si sia posto mano al rifacimento di due delle cappelle più importanti del monastero fu certamente dovuto al recente passaggio di questo ad abbazia (1585), ma anche alla conclusione del concilio di Trento di pochi anni prima (1563), le cui ultime sessioni avevano fissato il principio che le chiese e gli altri edifici di culto dovessero essere luoghi in cui risultasse evidente la dimensione divina tramite la magnificenza delle strutture e dell'arredo. I generici dettami del concilio vennero tradotti in termini precettistici e indicazioni architettoniche dal cardinale Carlo Borromeo, anima della Controriforma cattolica, e furono questi a rappresentare l'implicito presupposto al restauro delle cappelle, come confermato dallo stesso Antonio Ramirez che assicurava che il suo intervento sarebbe avvenuto «secundum ordinem sacri Concilij Tridentini»¹⁶⁸.

L'operazione di Ticci, rivelatrice di uno spiccato nepotismo, intervenne su un locale, già degli Spini, intitolato al Santissimo Crocifisso¹⁶⁹ di cui conservava una

¹⁶⁶ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 89.

¹⁶⁷ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 9, c. 53r.; L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostro di ponente*, cit., p. 45.

¹⁶⁸ ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 6179, c. 12v., contratto rogato dal notaio Alessandro Albizi, 13 agosto 1580.

¹⁶⁹ Chiamata anche «Cappella del Santissimo Salvatore, volgarmente detta del Ticci», cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 234, 17 aprile 1797. Riporta di G. FARULLI in *Serie di tutti i nobili che si dedicarono a Dio nel venerabile ed antico Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze*

reliquia. La cappella (figg. I.35-I.38) era visibile anche dal chiesino delle donne attraverso una grata¹⁷⁰ e si affacciava, come ancora oggi, su via degli Alfani attraverso una finestra posta in alto, con grande cornice in pietra serena e cartiglio. È uno dei pochi ambienti rimasti, all'interno del cenobio degli Angeli, con la propria decorazione originaria. Sopra una lastra riccamente incorniciata e incassata nella pregiata pavimentazione in marmo, si leggono la data, 1599, e i nomi dei committenti – Filippo, Matteo, Ulivieri e Francesco Ticci – annoverati fra i principali benefattori camaldolesi. La copertura della cappella è a cupola con affreschi che interessano anche i pennacchi e le quattro lunette sottostanti. Al centro è raffigurato *Dio Padre in una gloria di angeli musicanti*, mentre ai lati si trovano *Putti che mostrano lo stemma della famiglia Ticci e Angeli con ghirlande*. Sono tutti attribuiti unanimamente a Bernardino Poccetti¹⁷¹. Invece, riguardo alla tavola dell'altare,

dell'Ordine Camaldolese, dall'Anno Mille dugento novanta cinque della sua Fondazione fino a questo presente Anno MDCCI, allegato al testo *Istoria cronologica*, cit., nell'edizione Frediani, Lucca, 1701, c.n.n.: «Don Grisostomo di Michele Ticci da San Donato in Poggio del Popolo di Dan Fridiano si vestì l'anno 1568 li 8 Dicembre. Fu Abate degli Angioli l'anno 1598, ove fece fabbricare da i suoi Congiunti la nobile Cappella de' Ticci, che ha la cupola dipinta dal famoso Poccetti. Ornò di statue e di pitture di diversi celebri artisti il Chiostro della sagrestia incominciato ad abbellire dall'Abate Don Silvano Razzi. Morì in Siena, mentre era Abate della Rosa, l'Anno 1622 li 15 Agosto e quivi ebbe onorevole sepoltura». Lo stesso G. FARULLI in *Istoria cronologica*, cit., p. 89, aggiunge: «Don Grisostomo Ticci procurò che Michele Olivieri e Francesco suoi fratelli riedificassero la Cappella, che anticamente era della Nobile Famiglia degli Spini, posta nella Chiesa delle Donne». La famiglia Ticci di San Donato in Poggio, a inizio Seicento coronò il proprio successo sociale, fondato sul commercio al minuto e sulla pratica notarile, attraverso il matrimonio di Agnese Ticci con Gian Cristoforo Malaspina di Mulazzo, marchese di Montemassi e Roccatederighi. I Ticci furono fra i maggiori finanziatori dei lavori al chiostro di ponente di Santa Maria degli Angeli negli anni Novanta. Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostro di ponente*, cit., p. 37; W. e E. PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, cit., p. 118.

¹⁷⁰ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, vol. IV, p. 81: «Quanto alla prima di esse [cappelle], che rimane a mano dritta, e corrisponde colla ferrata nell'Oratorio delle Donne».

¹⁷¹ Negli ultimi anni del Cinquecento Poccetti (Firenze, 1548-1612), il cui vero nome era Bernardo Barbatelli veniva considerato a Firenze come uno dei principali frescanti dell'epoca, specializzato soprattutto in decorazioni di facciate di palazzi. Dei suoi numerosi lavori del periodo non restano che quelli eseguiti sul palazzo di Bianca Cappello, Benci e Ramirez de Montalvo. Dopo un suo viaggio a Roma, in cui ebbe modo di studiare direttamente i lavori di Raffaello e dei suoi allievi, cambiò genere e si dedicò a pitture di carattere storico-narrativo a cui seguirono decorazioni delle certose di Firenze, Siena e Pisa dell'ordine dei certosini di cui Poccetti era diventato l'agiografo preferito. Fra i lavori di fine Cinquecento si ricordano quelli a Santa Maria Novella (sei lunette con la *Vita di San Domenico*), al soffitto di una grande sala di palazzo Capponi (1585), nelle *Storie di San Bruno* della cappella maggiore della certosa del Galluzzo (1590) e molto altro. Fra i numerosi affreschi di genere narrativo eseguiti nei primi anni del Seicento sono da citare *Il sacrificio di Elia* nel convento del Carmine (1600), le *Storie dei santi fondatori* nel chiostro dei Morti della Santissima Annunziata (1604); la cappella Strozzi in Santa Trinita (1606), *la Strage degli Innocenti* e *la Disputa di Santa Caterina*, suo ultimo lavoro, nell'ospedale degli Innocenti (1612). Per approfondimenti sull'opera del Caccini e in particolare sulla Madonna realizzata per Santa Maria degli Angeli cfr. almeno: F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, cit., vol. I, c. 236r.; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. XXVII - 1933, pp. 166 e sgg.; A. VENTURI, *Storia dell'arte*, cit., vol. IX, t. VII - 1934, pp. 597 e sgg.; GIULIANO BRIGANTI, *La Maniera*

Fantozzi propende per Bronzino¹⁷². Gli inserti in pietra serena comprendono il portale d'ingresso, con un cherubino scolpito tra due ghirlande sull'architrave, la cornice della finestra e l'altare, costituito da una mensa su cui appoggiano due colonne corinzie con un timpano triangolare. Il fregio a dentelli dell'architrave prosegue oltre, lungo tutta la stanza, diventando la cornice marcapiano dentellata perimetrale della cappella; due lesene in pietra agli angoli della parete richiamano il motivo delle colonne. Sotto l'altare, nel dicembre 2011, è stato ritrovato il basamento in marmo con iscrizione dell'urna-reliquiario dei santi Proto, Giacinto e Nemesio, opera bronzea di Ghiberti¹⁷³.

Con l'estinguersi della famiglia Ticci, nel 1739, la cappella, come comprovato da documenti attestanti il patronato, passò ai Malaspina che si occuparono delle spese di restauro nel 1786¹⁷⁴.

Gli interventi, tanto di Razzi che di Ticci, nel monastero degli Angeli, furono finanziati in larga parte da entrambi gli abati in prima persona che vennero così accumulati in questo loro ruolo di mecenati; tuttavia non si può ignorare che fra i due esiste una differenza sostanziale. Il primo infatti si fece committente di lavori

italiana, Editori Riuniti, Roma, 1961, p. 62; LUISA MARCUCCI, *Barbatelli, Bernardo, detto Bernardino Poccetti*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. VI - 1964, pp. 234-245 (con annessa bibliografia). Stefania Vasetti ha studiato in più saggi la figura di Bernardino Poccetti, sia riguardo alle sue committenze private che religiose. Cfr. almeno: STEFANIA VASETTI, *Bernardino Poccetti e i certosini toscani*, in «Analecta Cartusiana», n. s., n. 3, 1991, pp. 5-61; ID., *Bernardino Poccetti e gli Strozzi: committenze a Firenze nel primo decennio del Seicento*, Opus Libri, Firenze, 1994; ID., *Gli affreschi di Bernardino Poccetti*, in *Palazzo Spini Feroni e il suo museo*, a cura di Stefania Ricci, Mondadori, Milano, 1995, pp. 95-123; ID., *Palazzo Capponi sul lungarno Guicciardini e gli affreschi restaurati di Bernardino Poccetti*, Centro Di, Firenze, 2001; ID., *Un disegno per gli affreschi di Bernardino Poccetti in palazzo Rinuccini*, in «Paragone», a. III, n. 60, 2009, pp. 78-87. Cfr. LICIA BERTANI, *La Compagnia della Santissima Annunziata: restauro e restituzione degli affreschi del chiostro*, Centro Di, Firenze, 1989; UGO NOMI VENEROSI PESCIOLINI, *Il chiostro grande della SS. Annunziata e il pittore Bernardino Poccetti da San Gimignano*, San Giuseppe, Firenze, 1903.

¹⁷² «Entrando [in chiesa] trovasi a destra una graziosa cappellina, detta de' Ticci, la quale ha una cupoletta egregiamente dipinta dal Poccetti, ed una tavola esprimente il Salvatore che resuscitò il figlio della vedova di Naim, posta in mezzo di altre due tavole minori, ove sono effigiati San Francesco e San Marco. Queste tre tavole dimostrano la maniera del Bronzino e non già del Poccetti, come fu detto da alcuno». Cfr. F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 385. Attualmente, cfr. LUCILLA CONIGLIELLO, STEFANIA VASETTI, *La cappella Ticci*, in *Il chiostro camaldolese*, cit., pp. 82-92: pp. 86-88, si esclude l'attribuzione a questo pittore, e si ipotizzano autori diversi.

¹⁷³ Cfr. DIVO SAVELLI, *Per l'arca dei Santi Proto, Giacinto e Nemesio di Lorenzo Ghiberti: l'epigrafe ritrovata*, in «Prospettiva», n. 146, 2012, pp. 22-25.

¹⁷⁴ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 90, doc. n. 22; ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 234. Si vedano il paragrafo *L'ampliamento degli spazi monastici per il «maggior comodo del popolo»* e il doc. 43 in *Appendice documentaria*.

significativi per il loro impatto nei nuovi rapporti tra i monaci camaldolesi e i fedeli, scegliendo di intervenire in spazi quali il chiesino delle donne e successivamente il chiostro di ponente, l'area del monastero in cui si contava il maggior numero di cappelle di famiglie fiorentine che vi venivano a pregare. Ticci invece si mosse in un'ottica molto più personalistica, promuovendo il rifacimento, radicale e sfarzoso ma non privo di un evidente nepotismo, della cappella di famiglia, cioè di uno spazio sostanzialmente privato. Persino nel portare a termine l'intervento di Razzi nella trasformazione del chiostro di ponente, l'abate non perse occasione di legare il proprio nome all'intervento, lasciando il segno del proprio gusto attraverso la committenza a Donato Mascagni (artista conosciuto da Ticci nella badia di Volterra) e volendo che sugli architravi dei numerosi portali sotto il loggiato fosse inciso «D.G.T.A.» (Don Grisostomo Ticci Abate) (fig. I.55).

Comunque, al di là di giudizi di merito, a cavallo del XVI e XVII secolo, gli interventi sulla chiesa e sul monastero degli Angeli necessariamente devono riferirsi a questi due grandi abati, Razzi e Ticci, uno continuatore dell'altro, con un'assonanza di intenti che troviamo non solo a Firenze, ma anche ad Arezzo, nel monastero di Santa Maria in Gradi. Durante il periodo aretino don Silvano fu particolarmente impegnato nella riedificazione *ex novo* su progetto di Ammannati della chiesa di Santa Maria in Gradi, demolita completamente nel 1592 dall'abate Leonardo Battaglini, predecessore di Razzi cui subentrò Ticci per il compimento e la fine dei lavori¹⁷⁵. Si venne così riproponendo quanto accadrà pochi anni più tardi per il rifacimento del chiostro di ponente in Santa Maria degli Angeli.

¹⁷⁵ Cfr. PIETRO FARULLI, *Annali ovvero notizie storiche dell'antica, nobile e valorosa città di Arezzo in Toscana dal suo principio fino al presente anno 1717*, Nicolò Campitelli, Foligno, 1717, p. 207: «L'anno 1592 Don Lorenzo di Giuseppe Battaglini Nobile Pisano Abate di Santa Maria in Gradi di Arezzo gittò i fondamenti di un nobilissimo Tempio ornato tutto di pietre serene». Gregorio Farulli pubblicava spesso le sue opere con pseudonimi, come in questo caso, in cui si attribuisce il nome di Pietro. Cfr. anche A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 138; A. ANDANTI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 209-217.



Fig. I.26 - BARTOLOMEO AMMANNATI (1511-1592), *Palazzo Ramirez de Montalvo*, 1568 circa, Firenze, Borgo Albizi 26 (foto: Chiara Ricci, 13.12.2016).



Fig. I.27 - *Stemma della famiglia Ramirez de Montalvo*, 1568 circa, Firenze, Palazzo Ramirez de Montalvo, facciata, Firenze, Borgo Albizi 26 (foto: Chiara Ricci, 13.12.2016).

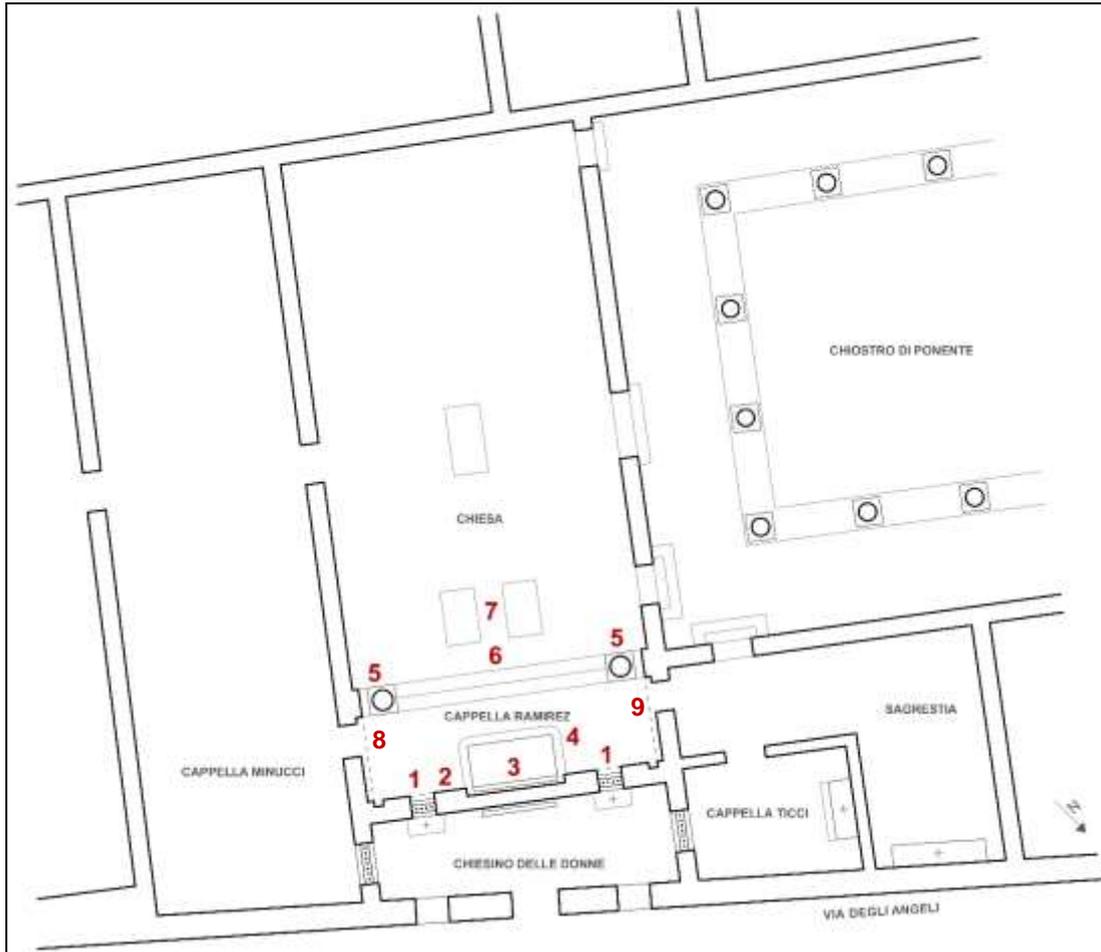


Fig. I.28 – Schema della chiesa e della cappella Ramirez de Montalvo, scala 1:200 (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: CESARE FORTINI, *Pianta dei locali occupati dal Regio Istituto di Studi Superiori e dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova nell'ex monastero degli Angeli*, 1883, in ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis).

Legenda:

1. Grate
2. Lorenzo Ghiberti, *Cassa in bronzo con reliquie dei santi Proto, Giacinto e Nemesio*, 1427-1428
3. Alessandro Allori (1535-1607), *L'incoronazione della Vergine*, 1593
4. Altare della chiesa
5. Colonne in pietra serena
6. Gradini
7. Lapidi di Antonio (m. 1592) e Diego (m. 1581) Ramirez de Montalvo
- 8-9. Affreschi alle pareti laterali: Giovanni Butteri, *Il transitto del gran Patriarca Benedetto*; Francesco Mati, *San Romualdo quando era portato da'suoi Monaci a seppellire*



Fig. I.29 - Lastre tombali di *Benedetto Varchi*, *Antonio* e *Diego Ramirez de Montalvo*, Santa Maria degli Angeli, chiostro di levante, lato sud (foto: Chiara Ricci, 13.12.2016).



Fig. I.30 - Lapide di *Diego Ramirez de Montalvo* (1514-1585), Santa Maria degli Angeli, chiostro di levante, lato sud (foto: Chiara Ricci, 13.12.2016).



Fig. I.31 - LORENZO MONACO (1370-1425), *L'incoronazione della Vergine*, 1370-1425, tempera e oro su tavola, 506x447.5 cm, Firenze, Galleria degli Uffizi (foto: Divo SAVELLI, RITA NENCIONI, *Il chiostro degli Angeli*, Polistampa, Firenze, 2008, p. 85).



Fig. I.32 - ALESSANDRO ALLORI (1535-1607), *L'incoronazione della Vergine*, 1593, olio su tela, 413x283 cm, Firenze, Galleria dell'Accademia (foto: DIVO SAVELLI, *Il convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze*, a cura dell'ANMIG Firenze, Firenze, 1983, p. 21).

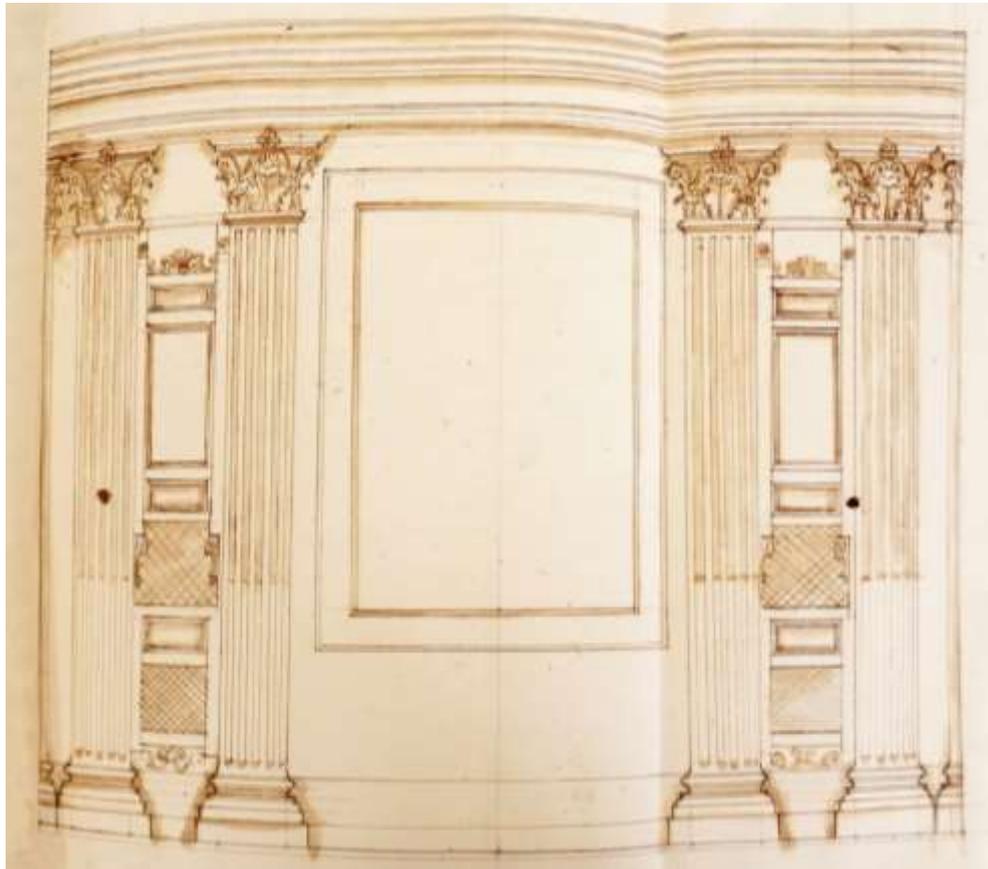
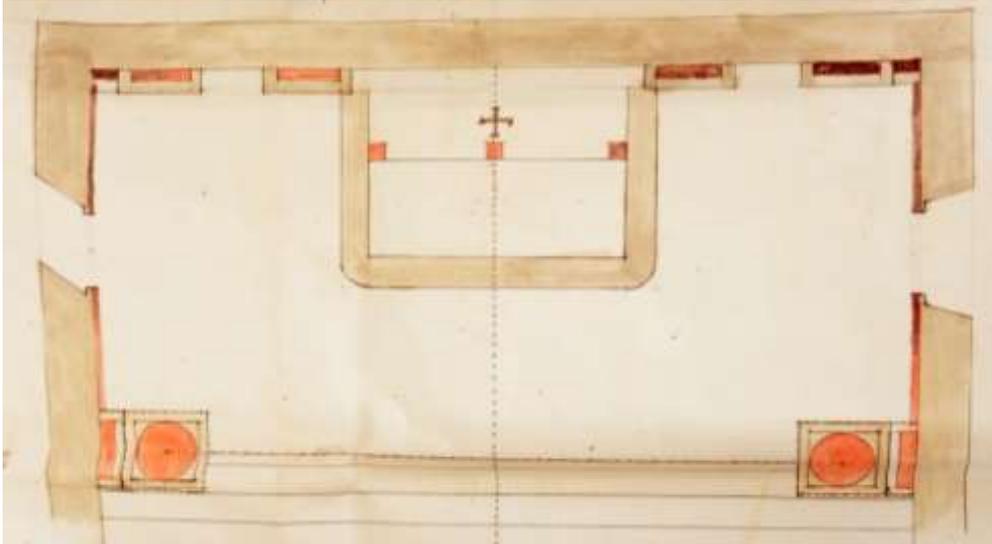


Fig. I.33 - Anonimo, *Pianta e prospetto della cappella Ramirez de Montalvo nella chiesa di Santa Maria degli Angeli*, 1708, disegno su carta a penna, 500x950 mm (ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali, 10497).
Il disegno rappresenta il prospetto del tramezzo divisorio fra il chiesino delle donne e l'aula chiesastica.



Fig. I.34 - Anonimo del XVIII secolo, *Prospetto della cappella Ramirez de Montalvo nella chiesa di Santa Maria degli Angeli*, 1708, disegno su carta a penna, 500x950 mm.



Fig. I.35 – Santa Maria degli Angeli, *Cappella Ticci: affreschi di Bernardino Poccetti* (foto: DIVO SAVELLI, RITA NENCIONI, *Il chiostro degli Angeli*, Polistampa, Firenze, 2008, p. 103).



Fig. I.36 – Santa Maria degli Angeli, *Cappella Ticci*: affreschi di Bernardino Poccetti (foto: DIVO SAVELLI, RITA NENCIONI, *Il chiostro degli Angeli*, Polistampa, Firenze, 2008, p. 105).

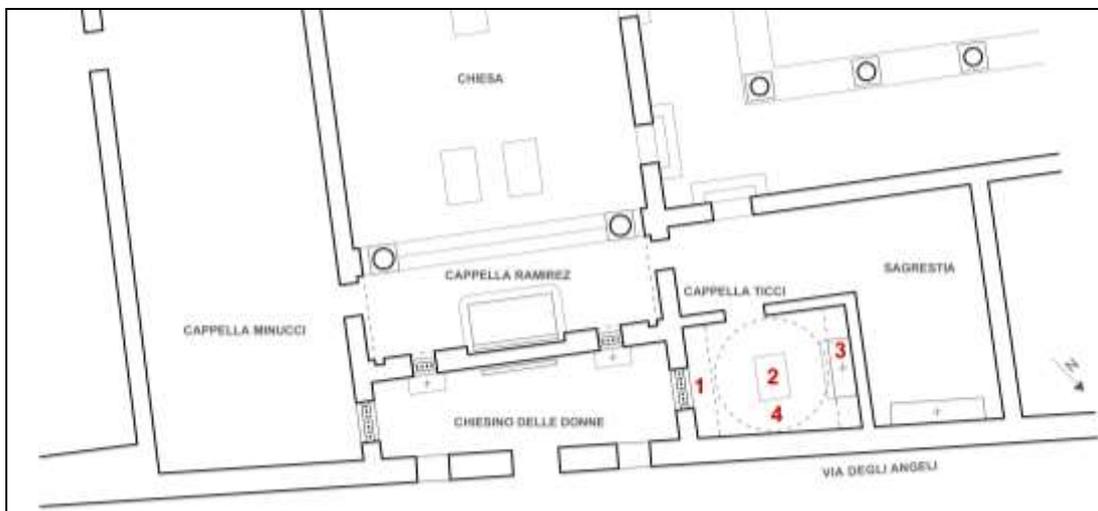


Fig. I.37 – *Schema della cappella Ticci*, scala 1:200 (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: CESARE FORTINI, *Pianta dei locali occupati dal Regio Istituto di Studi Superiori e dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova nell'ex monastero degli Angeli*, 1883, in ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis).

Legenda:

1. Grate di comunicazione con il chiesino delle donne
2. Lapide dei committenti della cappella: Filippo Matteo Olivieri e Francesco Ticci
3. Altare dedicato al Santissimo Crocifisso
4. Cupola decorata con l'affresco di Bernardino Poccetti *Dio Padre in una gloria di angeli musicanti*, 1598-1599



Fig. I.38 – Santa Maria degli Angeli, *Cappella Ticci: l'altare* (foto: DIVO SAVELLI, RITA NENCIONI, *Il chiostro degli Angeli*, Polistampa, Firenze, 2008, p. 106).

1.2. 2. IL DISEGNO AMMANNATIANO DEL CHIOSTRO DI PONENTE

In un breve arco di tempo, fra la fine del Cinquecento e gli anni Cinquanta del Seicento, vennero intrapresi radicali interventi su tutti e tre i chiostri del monastero, a partire dal chiostro di ponente o della sagrestia (fig. I.39), per continuare con quello grande (fig. I.41) e per terminare infine con il terzo, di levante (fig. I.40), il cui completamento fu ostacolato dall'Arte della Lana fino al 1658.

Questo chiostro, con la sua porta d'accesso al monastero aperta su via degli Angeli, e l'altro di ponente, più arretrato e adiacente alla chiesa, erano già presenti prima che si mettesse mano, tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, alla loro ristrutturazione. Ce ne dà testimonianza il codice Rustici (figg. I.14-I.15, I.42), dove sono rappresentate la Rotonda, gli orti retrostanti e la cappella Alberti, che sappiamo essere stata completata nel 1413, successivamente al chiostro di ponente¹⁷⁶. La loro presenza è confermata anche dall'incisione di Buonsignori di fine Cinquecento (fig. I.43), da cui però non si riesce a distinguere se i chiostri fossero stati a un solo ordine oppure a due¹⁷⁷. Comunque, le tracce ancora visibili sulla fiancata ovest della chiesa dei punti di innesto delle travi della copertura

¹⁷⁶ Cfr. BASAMF, MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai*, c. 17v. Secondo M. CRICCHIO, *Santa Maria degli Angeli*, cit., p. 50, il disegno documenterebbe la situazione del monastero al momento dell'acquisto (1402), a metà con Santa Maria Nuova, dei terreni di proprietà dei monaci cistercensi della Badia di Settimo. Ai camaldolesi «toccò dal chiostro e chiesiciuola [dei cistercensi] in qua a filo della via dinanzi fino all'orto vecchio di Santa Maria Nuova», cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, cc. 11r.-14v, 86r-87v. Pertanto, secondo Margherita Cricchio, nella rappresentazione di Rustici non si vedrebbe il chiostro di levante, ma quello dei cistercensi, insieme alla loro chiesetta che si troverebbe nella stessa posizione della futura cappella Alberti (1413).

¹⁷⁷ La *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata* del 1584 rappresenta i due chiostri, di levante e di ponente, che sembrerebbero scambiati di posizione. Anche il campanile si troverebbe dalla parte sbagliata. Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostro di ponente*, cit., p. 28: «Non è stato ancora rilevato che la stampa riproduce in controparte la pianta della parte centrale del monastero degli Angeli. Rovesciando l'immagine si nota che i due chiostri già dovevano esistere, coi suoi ordini attuali». In effetti il chiostro «della porta», che ancora oggi si trova adiacente a via degli Angioli, ad est della chiesa, sembrerebbe disegnato a ponente, dalla parte della Rotonda, mentre l'altro chiostro, separato dalla strada dalla cappella Ticci, dal campanile, dalla sagrestia e da altri locali, invece di trovarsi a ovest parrebbe posizionato a levante. Di parere diverso invece Fossi che commentando la carta di Buonsignori e riferendosi in particolare al chiostro di levante osservava in *Bartolomeo Ammannati*, cit., p. 150: «Il chiostro dovè essere iniziato dopo il 1584, dopo cioè la stesura della pianta del Buonsignori la quale mostra l'intero complesso, chiesa, convento e i tre chiostri, nella situazione che fu poi trasformata dal Razzi. Infatti il chiostro a est era più piccolo e non comunicava direttamente con la strada; quello a ovest era invece assai più grande tanto da arrivare alla via; infine il terzo, che fu poi ricostruito nel 1621 dal Nigetti, appare sì delle attuali dimensioni ma solo parzialmente edificato».

originaria starebbe a indicare che il chiostro di ponente prima della sua ristrutturazione era a un solo ordine.

Non deve essere stata una decisione facile per i camaldolesi, quella dell'integrale trasformazione dei loro chiostri, come lascia capire la testimonianza di don Tommaso Mini che, nel 1615, riferendosi a quello di ponente, scriveva, con una punta di rimpianto: «Il chiostrino, che tanto rendeva devotione, che solevano dire i devoti di quella città non sapere trovare luogo simile che più gli commovessi a devozione che esso chiostrino e cappellette nelle quali erano bene spesso o Monaci o secolari ritirativi a fare oratione; il quale chiostro non molti anni sono fu disfatto, non so con che prudenza, per farvi il chiostrino che è al presente, assai più bello, che non comporta la semplicità monastica»¹⁷⁸.

La causa principale che spinse a tali lavori di ammodernamento può essere ricercata nel nuovo ruolo abbaziale assunto da Santa Maria degli Angeli nel 1585 e nella committenza del primo abate del monastero, don Silvano Razzi, in carica dal 1582 al 1587, cui seguirono don Grazia Franceschi, Samuele Ulivi e Giulio Guadagni fino al 1597, per arrivare infine a Grisostomo Ticci, abate fino al 1601, grazie al quale l'intervento sul chiostro di ponente venne concluso nel 1602, quasi in coincidenza con la fine del suo mandato¹⁷⁹.

La data di inizio dell'intervento non è del tutto certa. Farulli attribuisce i portali in pietra serena del portico a un allievo di Tribolo, Antonio di Gino Lorenzi da Settignano, di cui si conosce la data di morte, 1583: «Le porte di pietra che sono così stimate, sono di mano di Antonio da Settignano, sul disegno dell'Ammannati, celebre Architetto, che aiutò il Silvani in questa nobile fabbrica»¹⁸⁰.

¹⁷⁸ T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 7.

¹⁷⁹ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 80-89.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 86. Come osservato da M. FOSSI in *Bartolomeo Ammannati*, cit., p. 151, Silvani, erroneamente indicato da Farulli, essendo nato nel 1579, avrebbe avuto 13 anni alla morte di Ammannati (1592). Dello scalpellino Antonio di Gino Lorenzi da Settignano si conosce la data di morte (Firenze, 1583), ma non quella di nascita, mentre del padre Gino si ignorano entrambe. Noto anche come «Gino intagliatore» è documentato tra il maggio e il luglio del 1524, quando compare nei libri di pagamento relativi ai lavori per la cappella medicea in San Lorenzo. Famiglia di scultori, originari di Settignano, presso Firenze, e attivi nel corso del Cinquecento in Toscana, i Lorenzi ebbero tra i loro rappresentanti di maggior rilievo Stoldo di Gino e Giovanni Battista (Battista del Cavaliere). Cfr. MAURIZIA CICONI, *Lorenzi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXVI - 2006, pp. 312-315; FRANCESCO MINECCIA, *La pietra e la città. Famiglie artigiane e identità urbana a Fiesole dal XVI al XIX secolo*, Marsilio, Venezia, 1996, pp. 177-196. A proposito di Antonio Lorenzi riferisce G. VASARI in *Le vite*, cit., p. 289: «E tornando a gli huomini della nostra Accademia dico, ancorché nella vita del Tribolo si sia parlato d'Antonio di Gino Lorenzi da Settignano scultore, dico

Nondimeno, intorno al 1585 i documenti d'archivio registrano solo una generica spesa di circa 3763 lire pagate «per la fabbrica del monastero»¹⁸¹, mentre relativamente allo stesso periodo sono riportati lavori di ristrutturazione alla cappella di San Giacomo della famiglia Nobili¹⁸² (fig. I.51), che si trovava a fianco del capitolo, sotto il loggiato ovest del chiostro. Altre indicazioni di spesa si riscontrano nell'aprile e nell'ottobre del 1586¹⁸³ e nei seguenti anni Ottanta, ma sempre genericamente riferite alla «fabbrica grande»¹⁸⁴, ad eccezione di un pagamento, più preciso, per «le pietre delle colonne»¹⁸⁵ nel 1589. Nella prima metà degli anni Novanta continuano a susseguirsi generici riferimenti relativi alla «fabbrica»¹⁸⁶ senza ulteriori precisazioni, finché, dopo la nomina dell'abate Grisostomo Ticci, a partire dal 1598, i numerosi lavori di muratori, manovali, scalpellini e legnaioli, sono esplicitamente riferiti al completamento del chiostro e alla sua decorazione¹⁸⁷.

qui con più ordine, come in suo luogo, che egli condusse sotto esso Tribolo suo maestro, la detta statua di Esculapio, che è a Castello, e quattro putti, che sono nella fonte maggiore di detto luogo, e poi ha fatto alcune teste et ornamenti che sono d'intorno al nuovo vivaio di Castello».

¹⁸¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 7, c. 157r., gennaio 1585.

¹⁸² Cfr. *ivi*, c. 163r.

¹⁸³ Cfr. *ivi*, c. 169r., 176r.

¹⁸⁴ *Ivi*, c. 180r., gennaio 1587; c. 181r., 25 febbraio 1587; ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 8, c. 142r., luglio - novembre 1587; c. 143r., dicembre 1587 - febbraio 1588; c. 144r., 29 aprile 1588; c. 145r., 7 dicembre 1588; c. 145v., maggio 1588 - febbraio 1589; ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 9, c. 148r., 8 luglio 1589.

¹⁸⁵ *Ivi*, c. 149r., 1° settembre 1589.

¹⁸⁶ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Cassa, 41, c. 157v., giugno 1591; c. 164r., settembre 1591; c. 173r., febbraio - aprile 1592; ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 8, c. 151r., 18 settembre 1593; c. 155r., 8 aprile 1595; c. 172r., 29 aprile 1596; 182r., febbraio 1597; ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 9, c. 173v., dal 26 febbraio a tutto marzo 1594; c. 175v., 29 maggio 1595; c. 178v., dal 18 aprile al 10 settembre 1594.

¹⁸⁷ Cfr. *ivi*, 9, c. 53r. In data 6 giugno 1598 sono raccolte 994 lire per la fabbrica del chiostro della sagrestia dall'abate Ticci e Giulio Nobili versa 210 lire per la porta lapidea, sul lato ovest, della sua cappella dedicata a San Giacomo. Il 20 giugno 1598 e il 12 settembre il maestro Battista Pettini è pagato per l'arricciatura del chiostro, cfr. *ivi*, cc. 55v., 56v. Pagamenti per lavori alle porte in pietra e in particolare per quella che va in sagrestia sono segnalati nell'agosto, nel settembre e nell'ottobre del 1598, cfr. *ivi*, cc. 56r., 56v. Durante tutto il 1599 si susseguono pagamenti per «metter su le porte del chiostro», delle quali si occupano, tra gli altri, il legnaiolo Lionardo e lo scalpellino Giovanni Tortoli, cfr. *ivi*, cc. 53v., 58v., 59r., 59v. Nel 1600 vengono saldati a Domenico, fornaciaio, interventi di pavimentazione, cfr. *ivi*, cc. 61v., 62r., 62v., pagate 560 lire a Filippo e Piero Pettirossi, scalpellini (cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Debitori e creditori, 58, c. 166r.) e, in data 19 ottobre 1600, Domenico Mascagni riceve 224 lire «per sei lunette dipinte che sono nella facciata del Calefetterio», cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 9, c. 62v. Nel 1601 si registrano ancora delle uscite per la pavimentazione a opera di Jacopo di Matteo Stagi, muratore (cfr., *ivi*, c. 64) e, in data 8 aprile 1601, Bernardino Poccetti riceve 140 lire per le lunette dipinte nella facciata del capitolo ad ovest. Nello stesso mese a Bernardino Monaldi sono pagate 140 lire per la pittura delle lunette sul lato della sagrestia (a nord), cfr., *ivi*, c.

A lavori ultimati, il loggiato (figg. I.44-I.46) presenta un ordine inferiore dorico, le cui colonne e pilastri angolari posano su una panchina continua. Tre sono gli intercolumni sul lato minore e cinque su quello maggiore, con archi a tutto sesto, slanciati da un piedistallo e profilati da cornici. Al di sopra di essi corre un parapetto limitato da un davanzale e scandito, in corrispondenza delle colonne, da liste di pietra che disegnano rettangoli orizzontali. Negli spazi fra gli archi e dentro le riquadrature vi sono decorazioni a graffito di putti, racemi, stemmi e scene a colori, di autore sconosciuto¹⁸⁸. Il loggiato superiore presenta colonnette dai capitelli ionici che sorreggono la trave di gronda dalla quale sporge il tetto.

Nei quattro angoli del chiostro (fig. I.52), in asse con le vele delle volte a crociera, si aprono coppie di porte a squadra tra di loro, riquadrate da una cornice a guscio e liste di pietra. Sopra di esse si trova un fregio con stemma del monastero e iscrizione, sormontato da un timpano all'interno del quale è sistemato un busto di marmo. Sui due lati minori del chiostro, a est e a ovest, si aprono due coppie di porte con arco a tutto sesto. Un pilastro centrale separa le due aperture, che sono sovrastate da una cornice che lega tutto l'insieme. In alto, sopra una voluta, è collocato anche in questo caso un busto marmoreo.

Tutte le lunette presenti nel chiostro di ponente furono affrescate fra il 1598 e il 1603, a partire da quelle sulla parete meridionale a opera di Donato Mascagni, chiamato direttamente da Ticci che aveva avuto modo di conoscere le qualità del pittore durante gli interventi alla badia camaldolese dei Santi Giusto e Clemente a Volterra, dove don Grisostomo era stato abate tra il 1595 e il 1598¹⁸⁹.

66r. Nel corso del 1602 le registrazioni di spese sono relative soprattutto alla «muraglia nuova» e ai tetti, cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 10, c. 155v.

¹⁸⁸ Riguardo alla datazione e all'autore dei graffiti, i Thiem ipotizzano che possano essere stati eseguiti tra il 1590 e il 1600 da Bernardino Poccetti o allievi. Cfr. GUNTHER THIEM, CHRISTEL THIEM, *Toskanische Fassaden. Dekoration in Sgraffio und Fresko: 14. bis 17*, Bruckmann, München, 1964, pp. 117-118. Secondo L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostro di ponente*, cit., pp. 36-37 che hanno riscoperto parte dei graffiti originali presso i depositi di villa Corsini a Castello, l'autore, pur restando sconosciuto, sarebbe il medesimo che ha lavorato ai graffiti del chiostro di levante.

¹⁸⁹ Don Grisostomo Ticci vi promosse il rinnovamento del refettorio commissionando a Mascagni, (Firenze, 1570 ca. - 1637), allievo di Jacopo Ligozzi, la tela delle *Nozze di Cana* e il dipinto *Giobbe sul letamaio* per il quartiere dell'abate. Cfr. BGV, XLV.7.4, c. 98r.: «Mascagni. 1595. Donato celebre Pittore Fiorentino. Tavola del Cenacolo nel Refettorio della Badia, per ordine del Padre Abate Don Grisostomo Ticci, e parimenti la Storia e gesta di San Giusto nel medesimo Luogo. Prezzo di Lire 1235». Viene menzionato anche il «quadro della Natività della Madonna in Chiesa al Sacramento, 1599, e il quadro di Giobbe nelle camere del Padre Abate», cfr. *ivi*, c. 35r. Ticci tornò a Volterra una seconda volta (1614-1618) e in quell'occasione fece finire di affrescare il refettorio, sempre da

All'intervento di Mascagni seguì quello di Bernardino Poccetti nel 1601, autore di dieci lunette, parte sul lato occidentale e parte su quello adiacente alla chiesa. Queste ultime forse furono eseguite nel 1605, in occasione dell'affresco realizzato dall'artista sulla porta d'ingresso nel chiostro di levante. Probabilmente fu lo stesso Poccetti che, troppo impegnato in altre committenze, fra cui la decorazione della già vista cappella Ticci, chiamò il semisconosciuto Bernardino Monaldi¹⁹⁰ per terminare le lunette sul lato nord del chiostro della sagrestia.

I busti in marmo sopra le porte sono prevalentemente opera di Giovan Battista Caccini (figg. I.47-I.50, I.53), già intervenuto nel monastero alcuni anni prima, su committenza di Razzi, per la scultura della *Madonna* da sistemare sulla facciata della chiesa, in via degli Alfani. Delle dieci sculture, eseguite a cavallo tra fine Cinquecento e primissimi anni del Seicento, quattro sono firmate da Caccini e due da Pietro Francavilla¹⁹¹ (fig. I.54), che venne chiamato in un secondo tempo.

Mascagni, con le stesse iniziali «D.G.T.A.» (Don Grisostomo Ticci Abate) che si ritrovano negli architravi dei portali del chiostro di ponente di Santa Maria degli Angeli. Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostro di ponente*, cit., p. 37; W. e E. PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, cit., p. 118; L. BENASSI, *Vicende costruttive*, cit., p. 95; LUCILLA CONIGLIELLO, STEFANIA VASETTI, *Gli affreschi e le sculture*, in *Il chiostro camaldolese*, cit., pp. 47-81: p. 47. Mascagni, cinque anni dopo, decise di prendere l'abito religioso, entrando nella comunità dei servi di Maria con il nome di Arsenio. Nel convento della Santissima Annunziata affrescò due lunette nel chiostro; eseguì successivamente altri lavori a Vallombrosa, nel duomo di Salisburgo e nel monastero dei servi di Innsbruck. Cfr. F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. IV, pp. 320-323; ANNIBALE CINCI, *Storia di Volterra: memoria e documenti*, Tipografia Volterrana, Volterra, 1885, pp. 11 e sgg.; LUIGI CONSORTINI, *La Badia dei SS. Giusto e Clemente presso Volterra: notizie storiche e guida del Tempio e del Cenobio*, Tipografia S. Paolino, Lucca, 1915, p. 81; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. XXIV - 1930, p. 198; UMBERTO BAVONI, FRANCO LESSI, *Arte a Volterra: la pittura nelle chiese volterrane*, Pacini, Pisa, 1980, pp. 32, 90; SANDRO BELLESI, *Mascagni, Donato*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXI - 2008, pp. 234-241.

¹⁹⁰ Pittore di secondo piano, formatosi sotto Santi di Tito e Girolamo Macchietti, Bernardino Monaldi (Firenze, 1568 ca. - ?) aveva esordito nel chiostro della confraternita della Santissima Annunziata tra il 1587 e il 1590. Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Gli affreschi*, cit., pp. 57-61; ALESSANDRO DE LILLO, *Monaldi, Bernardino*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXV - 2011, pp. 345-349.

¹⁹¹ Pietro Francavilla, nome italianizzato di Pierre de Francqueville (Cambrai, 1548 ca. - Parigi, 1616), arrivò a Firenze, dove entrò nella bottega del più importante scultore della città, il Giambologna. Al 1590 risale la scultura della *Primavera* per il ponte Santa Trinita. *L'Estate* e *l'Autunno* vennero scolpite dal suo amico-rivale Giovanni Caccini, mentre *l'Inverno* fu realizzato da Taddeo Landini. Invitato dal re Enrico IV di Francia, tornò a Parigi nel 1601, lasciando il ruolo di primo assistente del Giambologna a Pietro Tacca. Non è noto se Razzi conoscesse personalmente lo scultore, o se questi fosse stato inserito nei lavori al monastero camaldolese dal pittore Giovan Battista Paggi, che lo conosceva bene, autore nel 1597 del dipinto *La fuga in Egitto*, collocato nel chiesino delle donne. Per approfondimenti sulla figura di Paggi e il suo lavoro presso il monastero di Santa Maria degli Angeli, cfr. almeno: L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Gli affreschi*, cit., pp. 75-76. F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori*, cit., vol. III, pp. 56-71; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. XII - 1916, pp. 231-232; MILA MASTROROCCHIO, *Lo scultore Pietro Francavilla: la sua attività alla corte dei Granduchi di Toscana Francesco I e Ferdinando I (1572-1606)*, in «Commentari», n. 26, 1975, pp. 98-120.

Tutte sono con l'indicazione della committenza: *In gratiam D. Silvani Ractii*, scritta che, non letta correttamente, fece ipotizzare in passato che Gherardo Silvani fosse l'autore. I due scultori, Caccini e Francavilla, furono chiamati direttamente da Razzi che pensò personalmente al pagamento delle opere. Gli altri quattro busti, datati dal 1598 al 1602 non presentano indicazioni, ma vengono attribuiti a Caccini¹⁹². Sugli architravi dei portali Ticci fece incidere «D.G.T.A.» (Don Grisostomo Ticci Abate) (fig. I.55).

Se attraverso i documenti d'archivio è stato possibile definire l'intervallo di tempo in cui fu eseguito l'intervento al chiostro di ponente, nonché i nomi delle maestranze – tra cui gli scalpellini Giovanni Tortoli, Filippo e Piero Pettirossi e, secondo Farulli, Antonio Lorenzi da Settignano – tuttavia in nessuna occasione è stato trovato il nome del progettista o del direttore dei lavori, il che ha lasciato adito a diverse interpretazioni. Tralasciando Fantozzi che impropriamente riferisce: «Il Convento ha tre grandiosi e be' chiostri [...]; il terzo, conosciuto sotto il nome di chiostro della sagrestia, è opera del Silvani»¹⁹³, e a parte Del Migliore, che preferisce non pronunciarsi, sono della stessa opinione Farulli¹⁹⁴, Richa¹⁹⁵, Follini e Rastrelli¹⁹⁶

¹⁹² Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Gli affreschi*, cit., pp. 64-78.

¹⁹³ Cfr. F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 386. L'errore di Fantozzi nell'attribuzione del progettista, secondo Conigliello-Vasetti sarebbe frutto di un equivoco: «Su vari dei dieci busti che decorano i portali di questo ambiente si legge un'iscrizione che è stata ripetutamente messa in relazione con l'architetto, da riferirsi piuttosto al committente dei ritratti, don Silvano Razzi». Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostro di ponente*, cit., p. 28. La scritta, *In Gratiam D. Silvani Ractii*, male interpretata, ha fatto ritenere da alcuni storici, come i Paatz, che Silvani fosse stato responsabile, oltre che del progetto del chiostro, anche dell'esecuzione delle sculture. Cfr. W. E. E. PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, cit., pp. 117-118.

¹⁹⁴ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 86-87: «Nell'altro Claustro contiguo alla Sagrestia dalla parte di Ponente, il di cui Colonnato è del medesimo Ordine, si vede adattata nelle Lunette tutta la vita di San Romualdo, Fondatore de' Monaci Camaldolesi del Mascagni, che poi fu Frate di Monte Senario, col nome di Fra Arsenio, che prima si chiamava Donato. Sopra la porta che corrisponde in Chiesa vi sono due bellissime Istorie della creazione de' nostri primi Parenti, di mano del medesimo Poccetti; siccome quella della fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli, che sono vicino alla Cappella di San Jacopo. Gli Angioli che sono sopra le porte, gli ha il medesimo Poccetti ritratti dal naturale. Le Teste poi di marmo, di Cristo, di Maria, e de' Santi, e Beati principali dell'Ordine, parte sono di mano di Giovanni di Michel'Angiolo Caccini e parte di Pietro Francavilla Fiammingo, celebri Scultori di quell'età. Le fece scolpire il medesimo Razzi [...]. Le porte di pietra di pietra, che sono così stimate, sono di mano di Antonio da Settignano, su disegno dell'Ammannati, celebre Architetto che aiutò il Silvani in questa nobile Fabbrica».

¹⁹⁵ Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 164: «Il secondo chiostro della banda di Ponente, disegnato dall'Ammannati, ha le lunette colorite da Donato Mascagni, che fattosi Frate di Monte Senario chiamossi Fra Arsenio, avendo in essa colorita la vita di San Romualdo; le lunette però dalla banda della Chiesa sono del Poccetti, il quale effigiò in tre di esse storie pertinenti alla Creazione di Adamo, colori pure le figure ne' sovrapposti e la fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli; negli angoli poi del medesimo collocate in alto sono le teste di marmo de' Santi principali dell'Ordine».

¹⁹⁶ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 85: «Il secondo Chiostro, che

che ribadiscono tutti l'attribuzione del progetto ad Ammannati. Anche Baldinucci sarebbe dello stesso avviso, ma il suo scritto, secondo il parere di Mazzino Fossi, potrebbe essere interpretato in maniera tale da assegnare invece a Matteo Nigetti l'esecuzione del chiostro a ponente¹⁹⁷. Attribuzione, questa, condivisa anche dai Paatz¹⁹⁸.

L'ipotesi di Fossi – in sintesi: probabile progetto di Ammannati, esecuzione delle opere lapidee (le porte) da parte di Antonio da Settignano e direzione dei lavori di Nigetti – è un po' debole da un punto di vista cronologico, essendo l'intervento terminato intorno al 1602, come oggi sappiamo dai documenti d'archivio, ancora sconosciuti all'epoca di Fossi (1964). Il suo riferimento a Baldinucci, che indicava invece come inizio dei lavori il 1621 (per inciso, Antonio da Settignano era già morto da quasi quaranta anni), non teneva conto che questa cronologia era più in sintonia semmai con il chiostro di levante, cominciato nel 1628¹⁹⁹ o altrimenti con il chiostro grande, completato a partire dal 1621²⁰⁰. Tutte datazioni verificate solo di recente e di cui Fossi era evidentemente all'oscuro.

Come sottolineano Conigliello e Vasetti, quello di cui evidentemente Fossi si era accorto, e che «adesso possiamo spiegare alla luce dei documenti d'archivio»²⁰¹, era la presenza di elementi architettonici dai caratteri più tardi rispetto alla prima metà degli anni Ottanta, cui si fa risalire il progetto ammannatiano, da qui il bisogno

rimane dalla banda di Ponente è disegno dell'Ammannati».

¹⁹⁷ Cfr. F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. III, p. 674: «Nello stesso anno 1621 [Nigetti] trovasi aver messo mano alla fabbrica del chiostro nuovo de' monaci degli Angeli [...] quel chiostro che trovasi il primo all'entrare per quella porta del convento, che risponde in essa via». Sostiene Fossi che il testo può essere così interpretato: «In genere si è inteso il chiostro ad est, però anche il chiostro ad ovest comunica, dopo un ambiente, con la via attraverso una porta che sarebbe anche la prima venendo dalla direzione contraria, venendo cioè da via de' Servi. Credo che questa sia l'interpretazione giusta: infatti questa porta introduce all'ex convento (mentre l'altra introduce direttamente nel chiostro), inoltre il Nigetti lavorò veramente al chiostro ovest, certo proseguendo il lavoro lasciato in tronco dall'Ammannati». Cfr. M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., p. 150. Fossi però sembra ignorare che la porta cui fa riferimento è quella aperta dall'ingegnere Rossini nel 1867 per il passaggio degli studenti del Regio Istituto di Studi Superiori. Tale apertura non risulta infatti nella planimetria dell'ingegnere Bercigli del 1817, né in quella dell'architetto Martelli del 1840 e quindi tantomeno poteva essere presente nei primi anni del Seicento. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 20, affare n. 286, perizia dell'ingegnere Pietro Rossini, 30 giugno 1866; GDSU, 5958 A; ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57. Si veda anche doc. 7 in *Appendice documentaria*.

¹⁹⁸ Cfr. W. e E. PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, cit., p. 108: «Nel 1621 Matteo Nigetti ricostruì il terzo chiostro».

¹⁹⁹ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 238. Si veda anche doc. 7 in *Appendice documentaria*.

²⁰⁰ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 120. Si vedano docc. 3-4 in *Appendice documentaria*.

²⁰¹ L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostro di ponente*, cit., p. 33.

di ricorrere a Nigetti, che però non sarebbe stato neppure trentenne alla fine del Cinquecento²⁰².

Attualmente comunque resta ancora aperto l'interrogativo sul nome dell'architetto a cui sarebbe stata affidata la direzione del cantiere del chiostro dopo la morte di Ammannati nel 1592, atteso che il progetto fosse stato davvero suo, il che non è poi del tutto scontato, tanto che la mancanza di supporto documentario ha indotto Michael Kiene a inserire prudentemente fra le «Opere tradizionalmente attribuite e non documentate» di Ammannati, «la prima e la seconda crociera del monastero degli Angioli»²⁰³, così come la badia dei Santi Giusto e Clemente di Volterra²⁰⁴.

Tuttavia, numerosi sarebbero gli elementi a favore di questa tesi, oggi largamente condivisa dalla storiografia. All'artista rimandano infatti una serie di peculiarità tipiche della sua architettura che si ritrovano per esempio nel chiostro di palazzo Giugni²⁰⁵ (fig. I.56), proprio di fronte al monastero degli Angeli, edificato da

²⁰² Tuttavia, è intrigante la presenza nella lista dei pagamenti, a partire dal 1598, di Filippo e Piero Pettrossi, una famiglia di scalpellini legati al nome di Nigetti. Sebastiano, figlio di Filippo, lavorerà con l'architetto nella facciata della chiesa di Borgo Ognissanti e all'interno della chiesa dei Santi Michele e Gaetano. Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostro di ponente*, cit., p. 31; MARCO POMELLA, *Il complesso di San Salvatore in Ognissanti a Firenze*, Youcanprint, Lecce, 2012, nota 598 a p. 345.

²⁰³ MICHAEL KIENE, *Bartolomeo Ammannati*, Electa, Milano, 1995, p. 243.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 244: «Secondo il ms. XLV 7.4 (Libro dell'Entrata), fol. 1v., si hanno notizie della facciata solo a partire dal 1618. Secondo il ms. 42.7.12 (Libro di Ricordi B), fol. 116r., il chiostro venne iniziato nel 1621. Secondo il ms. 47.7.12 (Libro di Ricordi V) fol. 16v., l'edificio subì un radicale restauro dopo il terremoto del 1767. Queste notizie (non pubblicate) collocano i primi passi per la costruzione della badia di Volterra a due decenni dopo la morte di Ammannati». Le collocazioni citate si riferiscono a documenti conservati presso la Biblioteca Guarnacci di Volterra.

²⁰⁵ Nel luogo in cui fu costruito, esisteva anticamente un convento di monache terziarie camaldolesi, detto di Santa Margherita delle Romite di Cafaggiolo, fondato dalla beata Paola. Il palazzo attuale fu disegnato e costruito, per conto del ricco banchiere Simone da Firenzuola, da Bartolommeo Ammannati. Il cantiere, aperto attorno al 1570, fu chiuso nel 1577 circa. Fu ereditato dai Giugni, marchesi di Camporsevoli, nel 1640. Il senatore Niccolò Giugni, sposato a Cassandra Bandini, ricevette in dono da uno zio di sua moglie, il cardinale Ottavio Bandini, una collezione di statue antiche, che andarono ad abbellire il cortile dell'Ammannati. Nel 1691, in occasione del matrimonio tra Niccolò Giugni e Luisa Giraldi, l'edificio fu ampliato con l'aggiunta di due ali laterali e arricchito, al piano nobile, da una galleria. Cfr. W. LIMBURGER, *Die Gebäude von Florenz*, cit., n. 324; M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 93-98; *Atlante del Barocco in Italia*, diretto da Marcello Fagiolo, 8 voll., De Luca Editori d'Arte, Roma, 2002-2015, vol.: *Toscana. Firenze e il Granducato. Province di Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena* - 2007, a cura di Mario Bevilacqua e Giuseppina Carla Romby, p. 415, n. 105; MARCO CALAFATI, *Bartolomeo Ammannati e la 'fabbrica di Messer Simone Firenzuola': committenza e cantiere di palazzo Giugni a Firenze*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», a. XLX, 1/2, 2006, pp. 93-158; ID., *Il palazzo e la collezione Giugni a Firenze tra Sei e Settecento, con l'aggiunta di un inedito inventario del 1775*, in «Studi di storia dell'arte», n. 18, 2007, pp. 183-208; ID., *Bartolomeo Ammannati. I palazzi Grifoni e Giugni. La nuova architettura dei palazzi fiorentini del secondo Cinquecento*, Leo S. Olschki, Firenze, 2011; ID.,

Ammannati tra il 1577 e il 1585. Fra le tante affinità, si possono citare la caratterizzazione dei capitelli ionici, il tema delle liste partite in riquadri tra il primo e il secondo ordine, o anche il motivo decorativo a panneggio inserito a concludere i riquadri in corrispondenza delle colonne. In tutti e due i casi (Giugni e Angeli) l'impostazione architettonica è simile, con la superficie delle facciate interne scomponibile in tre fasce: arcate a piano terra; fascia muraria a livello intermedio spartita in rettangoli da cornici di cui quelle verticali terminanti con elementi triangolari rivolti verso il basso; terzo livello con finestre poggianti direttamente sulla cornice marcapiano, tranne che negli Angeli dove invece c'è una loggia. Perfino maestranze comuni fra il cantiere di palazzo Giugni e il chiostro della sagrestia, come il maestro muratore Battista Pettini²⁰⁶, o lo scalpellino Giovanni di Francesco Tortoli²⁰⁷, accomunano i due interventi.

Abbiamo visto infine nel paragrafo dedicato alla cappella Ramirez, che un atto notarile, inedito, segnala la presenza di Bartolomeo Ammannati in Santa Maria degli Angeli nel 1580. Per quanto il documento non accenni alle funzioni professionali dell'architetto, rappresenta una prova della frequentazione dell'architetto nel monastero degli Angeli²⁰⁸.

Alcuni autori, come Gabriele Morolli, si sono spinti oltre. Rifacendosi a un disegno di Ammannati, contenuto nel trattato sulla *Città ideale*, raffigurante la planimetria di un teorico *Convento di frati*²⁰⁹ (fig. I.59), lo storico sottolineava la

Palazzo Giugni, in *Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di Cristina Acidini e Giacomo Pirazzoli, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 227-228.

²⁰⁶ Il capomastro conferma di avere ricevuto, il giorno 15 novembre 1577, un pagamento di ventuno scudi da Ammannati e Laura Battiferri per lavori a palazzo Giugni ormai ultimati. Cfr. M. KIENE, *Bartolomeo Ammannati*, cit., p. 121; V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 90-91; F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 247.

²⁰⁷ Cfr. anche ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 9, cc. 55v.-60r. Cfr. anche M. KIENE, *Bartolomeo Ammannati*, cit., p. 120, nota 13 a p. 145; L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostro di ponente*, cit., p. 28; F. MINECCIA, *La pietra e la città*, cit., pp. 177-234. Cfr. anche ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 9, cc. 55v.-60r., 62v., 64v., 65v. Giovanni di Francesco Tortoli era il marito della cugina di secondo grado di Ammannati, Margherita. Cfr. GIANLUCA BELLÌ, EDOARDO MELCHIORRI, *Materiali, cantieri e maestranze nell'architettura di Bartolomeo Ammannati*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Francesco Gurrieri, a. a. 1987-1988, p. 44; GIANLUCA BELLÌ, EDOARDO MELCHIORRI, *Materiali, cantieri e maestranze nell'architettura di Bartolomeo Ammannati*, in «Bollettino degli Ingegneri», n. 6, 1989, pp. 17-18.

²⁰⁸ Cfr. ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 6179, c. 12v., contratto rogato dal notaio Alessandro Albizi, 13 agosto 1580. Si veda il paragrafo *La cappella Ramirez de Montalvo e la cappella Ticci*.

²⁰⁹ Cfr. GDSU, 3394 A, appartenente alla raccolta detta della *Città Ideale*. Il manoscritto è conservato presso il GDSU, 3382 A - 3464 A, «Bartolom. Ammannati. Fabbriche di sua invenzione», «Disegni originali di B. Ammannati...della Città Ideale e di altre fabbriche». Il trattato, mai terminato,

forte analogia della distribuzione dei due chiostri gemelli simmetrici rispetto all'asse centrale occupato dal refettorio, così come si trova rappresentata nella tavola, con la situazione concretamente realizzata presso il convento di Santo Spirito (fig. I.57), dove Ammannati aveva effettivamente lavorato fino alla sua morte, regolarizzando i due chiostri esistenti, originariamente di forma e grandezza diverse secondo l'uso medievale.

Per Morolli, tale schema – due chiostri uguali e simmetrici rispetto a un edificio centrale che non doveva essere necessariamente il refettorio – sarebbe stato riproposto da Ammannati anche in altre situazioni, come appunto il «fiorentino convento di Santa Maria degli Angeli (figg. I.58-I.59), al cui interno Bartolomeo stesso inizia la costruzione di un analogo complesso di due chiostri egualmente simmetrici rispetto ad un'ampia aula ecclesiastica centrale»²¹⁰.

Si potrebbe obiettare che nel complesso agostiniano i due chiostri, di forma quadrata, in posizione simmetrica rispetto al lungo e stretto refettorio, sono due figure dalle dimensioni perfettamente identiche, mentre nel caso del monastero camaldolese questo non è del tutto vero. D'altro canto, però, rispetto a Santo Spirito la situazione di Santa Maria degli Angeli era molto più vincolata da preesistenze. Basti pensare alla presenza delle cappelle, una per tutte quella della famiglia Alberti nel chiostro di levante; ne era previsto sì l'abbattimento, ma di fatto fu possibile solo ridurla e arretrarla di sei braccia (si veda oltre).

Oltre a numerosi altri dati stilistici, l'attribuzione ad Ammannati del progetto del chiostro di ponente si basa anche sul fatto che l'architetto in più di un'occasione aveva avuto modo di lavorare per i monaci camaldolesi. In particolare, nonostante le giuste riserve di Kiene, viene attribuito ad Ammannati il progetto del chiostro della badia dei Santi Giusto e Clemente a Volterra²¹¹ (figg. I.60-I.61) e l'intervento,

raccoglie varie tipologie di edifici. Baldinucci riferisce che Ammannati nel 1550 «se ne andò a Roma, dove di gran proposito attese a fare studi dell'antiche architetture; onde poté poi [...] con suo modello condurre molte meravigliose fabbriche, e lasciare scritto di sua mano un bellissimo trattato di tale arte, nel quale intese di dare il modello di fabbricare una grande e nobil città, con tutte le piante delle sue parti principali», cfr. F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. II - 1686, p. 346. Cfr. anche *La Città. Appunti per un trattato di Bartolomeo Ammannati*, a cura di Mazzino Fossi, Officina edizioni, Roma, 1970.

²¹⁰ GABRIELE MOROLLI, *Ammannati e i chiostri di Santo Spirito. L' "idea" di un "Escuriale" tridentino*, in *La chiesa e il convento di Santo Spirito a Firenze*, a cura di Cristina Acidini Luchinat, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1996, pp. 151-178: p. 157.

²¹¹ Cfr. A. CINCI, *Storia di Volterra*, cit., p. 445 in cui si legge: «Si proseguirono i lavori per abbellire il cenobio e sotto l'abate Grisostomo Ticci [intorno al 1590] per opera di monsignor

documentato, poco prima della sua morte, intorno a un altro edificio camaldolese, la chiesa di Santa Maria in Gradi ad Arezzo, completamente abbattuta nel 1592-1593 per essere ricostruita secondo il progetto dell'architetto fiorentino, appena deceduto²¹² (figg. II.54-II.56). La decisione di demolire l'antica pieve e sostituirla con una nuova chiesa fa seguito all'elevazione della città toscana a sede vescovile (1561). Ammannati era stato interpellato nel 1586 dall'abate Bellarmino dopo il fallimentare progetto elaborato da un tale architetto Valentino su commissione del vescovo Spinello Benci. Nel 1588 Bartolomeo aveva già presentato pianta e modello, poi andati perduti. I lavori furono eseguiti dai maestri scalpellini Alessandro e Matteo Betti di Firenze, con la direzione dei lavori affidata a Giorgio Vasari il Giovane, e terminarono nel 1611²¹³. La nuova chiesa, edificata con un orientamento nord-est, sud-ovest, opposto rispetto alla precedente, è a una sola navata, con cappelle laterali poco profonde, e priva di transetto; presenta paraste di ordine dorico con l'echino dalla sporgenza molto pronunciata, caratteristica dell'architetto. Lungo tutto il perimetro dell'aula corre una trabeazione al di sopra della quale si aprono ampie finestre incorniciate in pietra che illuminano tutto l'ambiente. L'insieme si attiene alla tipologia della chiesa controriformata di stile severo e di rigore compositivo, da mettere in relazione alle *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae* di Carlo Borromeo²¹⁴, tanto più che proprio il cardinale milanese, nominato nel 1555 abate

Giovanni Tortoli di Fiesole col disegno dell'Ammannato sorgeva il meraviglioso chiostro». Cfr. M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., p. 153. Cfr. GIUSEPPE CONTUGI, *Delle Fabbriche Chiese Pitture, e Iscrizioni esistenti nella Città di Volterra*, 1812, in BGV, L.7.15, p. 186: «Entrati nel Monastero si trova un bel Chiostro, fatto, si dice, sul disegno dell'Ammannato».

²¹² Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 11, Entrate e uscite, 93, c. 144: «Marzo 1590. A spesa fatta a maestro Francesco Legnaiolo del Signor Ammannato per far modello della chiesa da fondamenti lire centotrentanove soldi dieci pagati tutti per mano del priore Don Eutitio in Fiorenza, come in fede et ricevuta di detto maestro Francesco. [...] A spesa del nostro modello dati al Signor Amannato scudi venticinque per mano del priore Don Eutitio e del Signor Cavalier Vasari, per le sue fatiche, come con fede, et ricevuta del priore Don Eutitio». Cfr. anche *ivi*, c. 46.

²¹³ Cfr. *ivi*, c. 121. L'ultimo pagamento per il pavimento della chiesa risale al 20 giugno 1611. Cfr. anche EDUARD VODOZ, *La chiesa di Santa Maria in Grado d'Arezzo*, in «Il Vasari», a. II, n. 13, fasc. III, 1929, pp. 6-8; M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 155-159; CHIARA PERONI, *Toscana: capitali e città di provincia*, in *Storia dell'Architettura italiana*, diretta da Francesco Dal Co, 12 voll., 16 tt., Electa, Milano, 1997-2012, vol.: *Il secondo Cinquecento*, a cura di Claudia Conforti e Richard J. Tuttle, t. I – 2001, pp. 166-183: nota 45 a p. 182; A. ANDANTI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 209-217. ID., *Bartolomeo Ammannati e l'abbazia di Santa Maria in Gradi*, cit., pp. 197-204.

²¹⁴ Cfr. C. BORROMEO, *Instructiones fabricae*, cit., liber I, cap. III: *De parietibus exterioribus et frontespicio*, p. 11, cap. V: *De tecto*, p. 12, cap. VII: *De ostiis*, pp. 14-15. Per A. ANDANTI, in *Bartolomeo Ammannati*, cit., p. 209, gli elementi derivati dalle *Instructiones* di Borromeo sarebbero in particolare la copertura a cassettoni, le porte quadrangolari, l'ampiezza della chiesa e la solennità della facciata. Cfr. anche SANDRO BENEDETTI, *Fuori dal classicismo. Sintetismo, tipologia, ragione nell'architettura del Cinquecento*, Multigrafica, Roma, 1984, pp. 105-129.

commendatario dell'abbazia di Santa Maria di Agnano in Valdambra, rinunciò alla commenda in favore di Santa Maria in Gradi che in segno di riconoscenza gli dedicò, a chiesa finita, il primo altare sulla destra²¹⁵.

Farulli, che reputa che la facciata di Santa Maria in Gradi possa essere servita da modello a don Giovanni de' Medici per San Michelino a Firenze²¹⁶ (fig. II.62), riferisce che il nuovo soffitto a cassettoni realizzato quasi un secolo più tardi, nel 1711, fu commissionato dall'abate del monastero aretino che in quel periodo era don Antonio Francesco Caramelli, l'artefice della grande biblioteca di Santa Maria degli Angeli realizzata nel 1699²¹⁷.

La chiesa aretina fu l'ultimo lavoro di Ammannati, che non poté vederne l'esito, essendo deceduto nel 1592, tre anni dopo la scomparsa della moglie Laura Battiferri nella villa di Camerata che era stata presa in affitto dal monastero di Santa Maria degli Angeli²¹⁸.

²¹⁵ Cfr. P. FARULLI, *Annali ovvero notizie storiche*, cit., p. 211. Confronta anche S. BENEDETTI, *Fuori dal classicismo*, cit., pp. 120-122. Per l'abbazia di Santa Maria di Agnano, Bucine (Arezzo), fondata nel 1050 da monaci benedettini, cfr. *Nuovo atlante*, cit., p. 177. Nel 1113 l'abate Rinaldo chiese e ottenne da papa Pasquale II (1099-1118) di aggregare e sottomettere la sua abbazia all'eremo di Camaldoli. Nel secolo XIII i rapporti tra la badia di Agnano e Camaldoli si fecero sempre più tesi per questioni territoriali, finché nel 1350 i monaci dell'abbazia ottennero la separazione, vestendo l'abito nero dei cassinesi. Nel 1413 la badia fu unita al monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli e nel 1479 venne distrutta dalle truppe pontificie guidate dal duca di Calabria in guerra con la repubblica fiorentina. In quegli anni l'abbazia passò prima in commenda al protonariato apostolico per poi essere affidata al cardinale Carlo Borromeo che, con il consenso di papa Pio IV (1560-1565), la restituì nel 1564 ai camaldolesi. Oggi resta la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre parte delle antiche strutture conventuali sono inglobate nella canonica.

²¹⁶ Cfr. P. FARULLI, *Annali ovvero notizie storiche*, cit., p. 208. Sulla facciata della chiesa di Santa Maria in Gradi «la cortina bozzata rafforza gli spigoli e forma il campo murario centrale a difesa della porta d'ingresso», cfr. G. BELLI, *Problemi e indirizzi*, cit., p. 708. In San Michele Visdomini, che i Paatz attribuiscono, con riserva, ad Ammannati, appare solo un semplice bugnato d'angolo. Cfr. WALTER e ELISABETH PAATZ, *San Michele in Visdomini*, scheda in *Die Kirchen*, cit., vol. IV - 1952, pp. 183-198: p. 196.

²¹⁷ Cfr. P. FARULLI, *Annali ovvero notizie storiche*, cit., p. 207: «La quale [chiesa] è stata ornata di una superba soffitta l'anno 1711 dall'erudito e dotto Don Antonio Francesco Caramelli Cittadino fiorentino Abate di detto Monastero, la cui spesa fu di 1400 scudi». Per M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., nota 5 a p. 156, «il soffitto del 1711, riflettente il gusto ammannatiano, fu certo un restauro o la ricostruzione di un altro precedente», ipotesi avvalorata da un riferimento a LUIGI CITTADINI, *Storia di Arezzo*, Mariano Cecchi, Firenze, 1853, p. 67: «Questo soffitto che fu opera dell'architetto Giovanni Bettini di Firenze, che seguiva nell'anno 1600».

²¹⁸ La villa, in via di Camerata, «teneva a livello dai monaci Camaldolensi Bartolommeo Ammannati famoso architetto ed ove ristoravasi dalle sue gloriose fatiche. Questo luogo essendo ricaduto ai suddetti monaci dopo la morte di lui e della Laura sua moglie, figlia naturale di Paolo Battiferri di Urbino, è stato alienato pochi anni addietro al signor Adriano Pinzauti che ha resarcita la villa, aumentandola di ornamenti e di comodità», cfr. GIUSEPPE DEL ROSSO, *Guida di Fiesole e suoi dintorni*, Luigi Pezzati, Firenze, 1846, p. 199. Cfr. anche F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. I - 1681, pp. 364-365: «Simile [ad Ammannati] appunto era il vivere di Laura Battiferra sua consorte, la quale in una villa vicino alle porte di Firenze, presa a vita da' padri di camaldoli, se ne

stava 'l più del tempo deliziandosi in una cappella, fattavi dal medesimo fabbricare di nuovo»; ANGELO MARIA BANDINI, *Lettere 12 ad un amico nelle quali si ricerca, e s'illustra l'antica, e moderna situazione della città di Fiesole e suoi contorni*, Stamperia Allegrini, Pisoni e Compagni, Firenze, 1776, p. 26: «Nella distruzione delle Chiese sopra mentovate, ancor questa fu profanata e ridotta a Villa. Qui sopra, scrive il Varchi, è il luogo dei Romiti di Camaldoli, acquistato dai Monaci degli Angioli da Bindo Benini e rivenduto nel 1374 a Bartolommeo Bandini per riparare alli ornamenti della Chiesa loro, e quindi riacquistato»; *ivi*, p. 269: «Camerata, Podere e Villa delli Eremiti di Camaldoli, presa a livello con annuo Canone di scudi cento da Bartolomeo di Antonio Ammannati, durante la Vita sua e di Laura Battiferra sua Moglie. Rogò il contratto ser Giovanni Batista Ducci 14 Luglio 1576. Tornò alla Religione il dì 15 Aprile 1592 per morte di detto Bartolommeo, a cui due giorni [*sic*] prima era premorta la Moglie». Poco prima di essere affittata ad Ammannati, la villa era stata utilizzata dai monaci degli Angeli, come riferito da G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 75: «Si dimostrò [Don Antonio di Lorenzo Corsi Nobil Pisano] molto benevolo di questo Monastero, l'anno 1569 mentre era quivi Priore. Ordinò che i suoi Monaci andassero a ricreazione nella villa di Fiesole, nella quale fece fabbricare una Cappella dedicata a Sant'Antonio Abate e procurò che Monsignor Francesco Cattani da Diacceto, Vescovo di Fiesole, la benedisse il dì 12 Agosto 1571».



Fig. I.39 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di ponente*, 1585-1602 circa (foto: DIVO SAVELLI, *Il convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze*, a cura dell'A.N.M.I.G. Firenze, Firenze, 1983, p. 29).



Fig. I.40 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di levante*, 1628-1659 circa (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. I.41 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro grande*, 1621-1636 circa (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. I.42 – «Santa Maria degli Agnoli», metà del XV secolo, da MARCO BARTOLOMEO RUSTICI (1392-1459), *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai*, c. 17v. (Firenze, Biblioteca e Archivio del Seminario Arcivescovile).
Adiacente alla chiesa, in direzione della Rotonda, il chiostro di ponente.

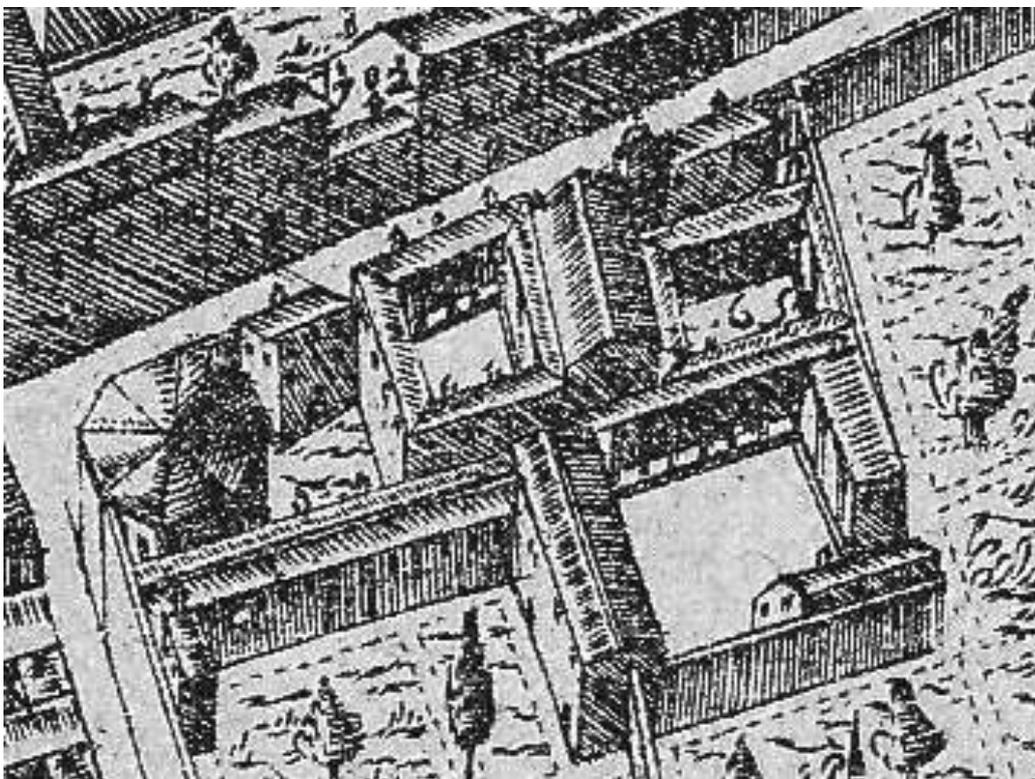


Fig. I.43 – STEFANO BUONSIGNORI (? – 1589), *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584, incisione, particolare.
Adiacente alla chiesa, in direzione della Rotonda, il chiostro di ponente.

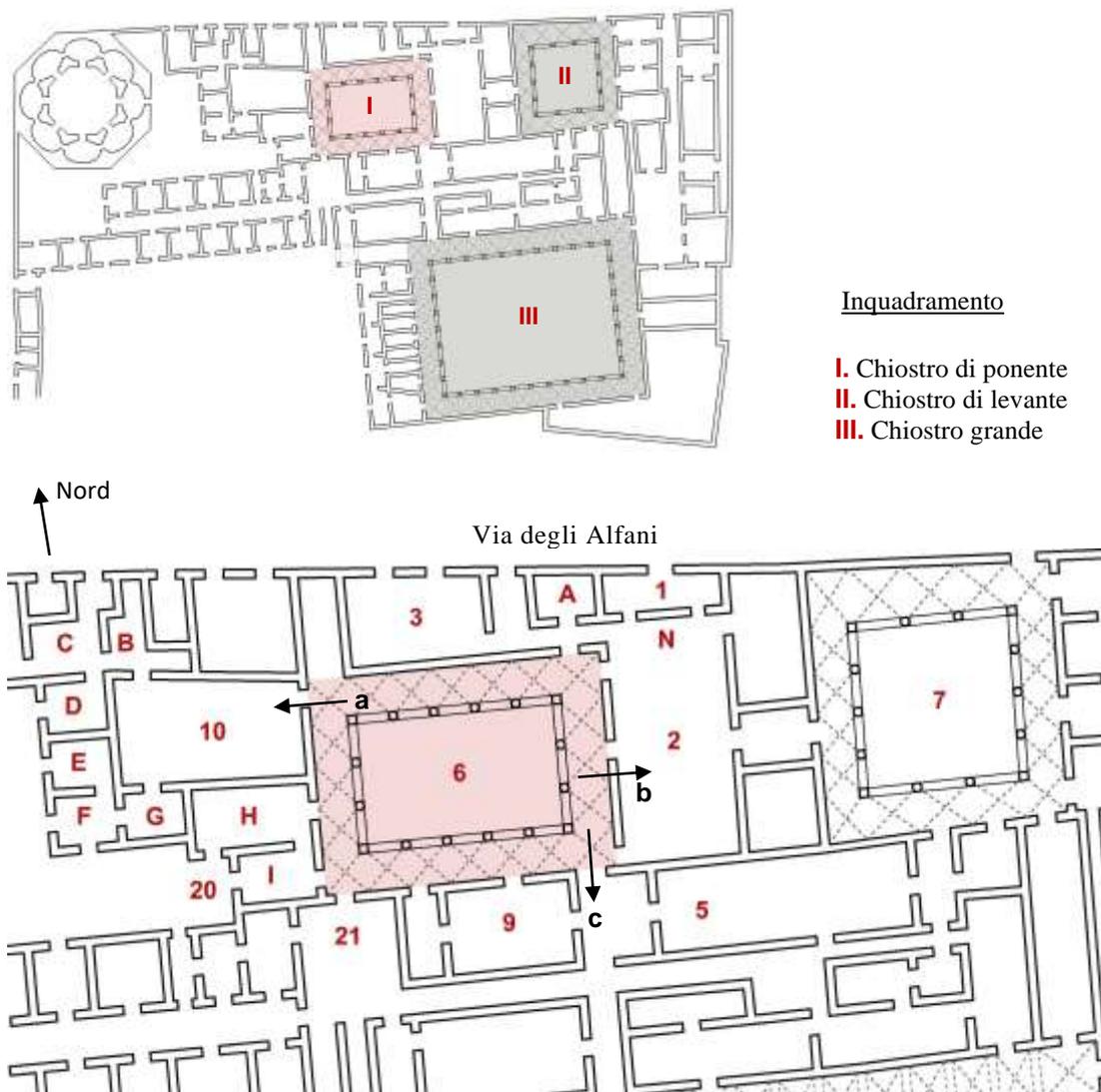


Fig. I.44 – *Schema grafico del chiostro di ponente con alcuni locali limitrofi*, scala 1:500 (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: WALTER e ELISABETH PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. III, p. 113).

I numeri che contrassegnano i vari ambienti corrispondono a quelli presenti nello schema di fig. I.16.

Legenda

- | | |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> 1. Chiesino delle donne 2. Chiesa 3. Sacrestia 5. Refettorio 6. Chiostro di ponente 7. Chiostro di levante 9. Antico capitolo 10. Capitolo 20. Corte della lavanderia 21. Vestibolo | <ul style="list-style-type: none"> A. Cappella del Santissimo Crocifisso, 1598 (famiglia Ticci già Spini) B. Cappella di San Giovanni Battista, 1369 (famiglia Benini Formichi) C. Cappella di San Gregorio, 1375 (famiglia Dini) D. Cappella di San Pietro, 1372 (famiglia Del Palagio) E. Cappella di Sant'Andrea, 1372 (famiglia Della Stufa, già dei Lotteringhi) F. Cappella di Sant'Antonio, 1364 (famiglia Corsi) G. Cappella di San Romualdo, 1382 (famiglia Ghiberti dell'Aquila) H. Cappella di San Giacomo, 1387 (famiglia Nobili) I. Cappella di San Niccolò, 1390 (famiglia Da Filicaja) N. Cappella dell'Assunta, 1580 ca. (famiglia Ramirez de Montalvo già Quaratesi) |
|--|---|
-
- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"> a → Accesso al capitolo b → Accesso in chiesa c → Accesso al chiostro grande |
|---|



Fig. I.45 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di ponente*, 1585-1602 ca. (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. I.46 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di ponente*, 1585-1602 ca. (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. I.47



Fig. I.48



Fig. I.49



Fig. I.50

Fig. I.47 – GIOVANNI BATTISTA CACCINI (1556-1613), *Busto di San Benedetto*, 1598, marmo, Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, angolo nord-est; Fig. I.48 – GIOVANNI BATTISTA CACCINI (attr.), *Busto di Cristo*, 1598 ca., marmo, Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, lato est; Fig. I.49 – GIOVANNI BATTISTA CACCINI, *Busto di Dio Padre* (attr.), 1598 ca., marmo, Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, lato est; Fig. I.50 – GIOVANNI BATTISTA CACCINI (attr.), *Busto della Madonna*, 1598 ca., marmo, Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, lato est (foto: *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, 1998, pp. 120, 122, 124, 126).



Fig. I.51 – Portale (a sinistra) di accesso alla cappella di San Giacomo della famiglia Nobili, Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, lato est (foto: *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, 1998, p. 107).



Fig. I.52 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di ponente*, 1585 circa – 1602, lato est (foto: *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, 1998, immagine di controcopertina).



Fig. I.53 – GIOVANNI BATTISTA CACCINI (1556-1613), *Busto del Beato Michele da Firenze*, 1602, marmo, Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, settima lunetta della parete sud (foto: Chiara Ricci, 07.11.2015).



Fig. I.54 – PIETRO FRANCAVILLA (1548-1616), *Busto di San Romualdo*, 1599, marmo; DONATO MASCAGNI (1570-1637), *Veduta dell'eremo di Camaldoli*, affresco, Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, prima lunetta della parete sud (foto: Chiara Ricci, 07.11.2015).



Fig. I.55 – *Stemma camaldolese e incisione D.G.T.A. (Don Grisostomo Ticci Abate) sull'architrave di un portale, Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente (foto: Chiara Ricci, 07.11.2015).*



Fig. I.56 – Firenze, Palazzo Giugni, *Cortile interno*, 1570-1577 (foto: Chiara Ricci, 12.06.2017).



Fig. I.57 – Firenze, Santo Spirito, *Chiostro dei Morti*, 1620-1657 circa (foto: Chiara Ricci, 25.05.2018).

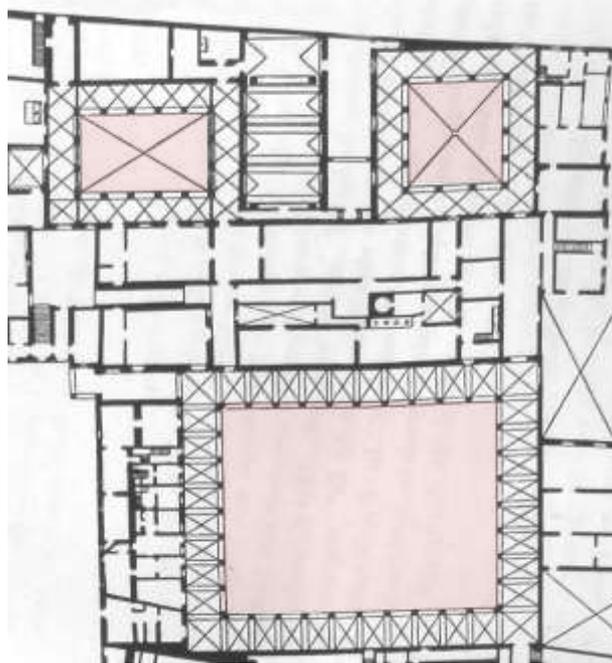


Fig. I.58 – *Pianta del monastero degli Angeli*, piano terra, particolare con i tre chiostri (carta: WALTER e ELISABETH PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. III, p. 113).

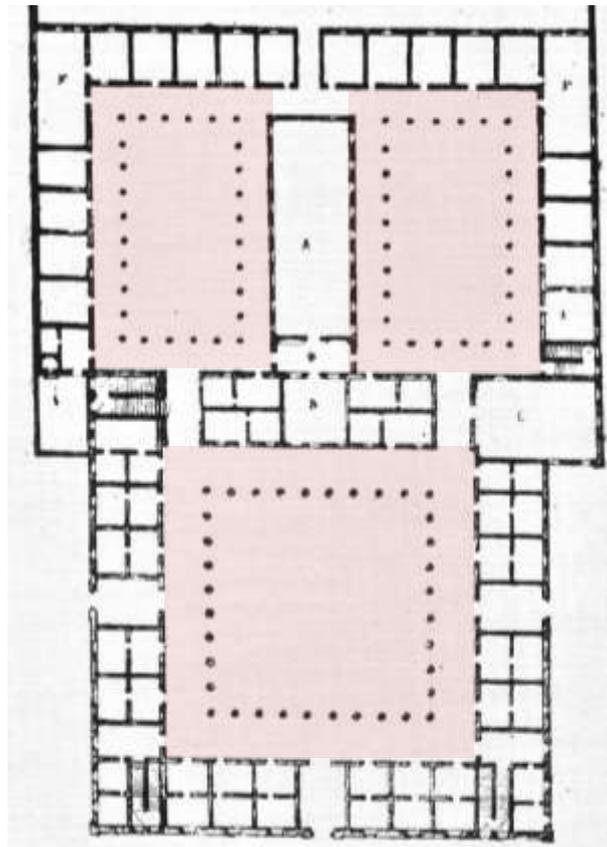


Fig. I.59 – BARTOLOMEO AMMANNATI, «*Convento di frati*», 1560 o 1580 circa, disegno a penna su carta (GDSU, disegno 3394 A appartenente alla raccolta detta *Città Ideale*).



Fig. I.60 – Volterra (Pisa), Badia dei Santi Giusto e Clemente, *Chiostro*, 1587-1644 circa (foto: Chiara Ricci, 21.08.2018).



Fig. I.61 – Volterra (Pisa), *Badia dei Santi Salvatore, Giusto e Clemente* (foto: Chiara Ricci, 08.06.2018).

1.2.3. L'INTERVENTO DI MATTEO NIGETTI NEL CHIOSTRO DI LEVANTE

Le affinità stilistiche riscontrate nei chiostri di ponente e di levante hanno indotto Lucilla Conigliello e Stefania Vasetti ad attribuire ad Ammannati il progetto di entrambi i chiostri²¹⁹. Viceversa, di opinione opposta è Margherita Cricchio, secondo la quale sarebbe necessario «sfatare quello che fino a oggi è stato ritenuto un dato certo, ovvero che i due chiostrini simmetrici siano coevi e pertanto riconducibili ad un unico progetto; i caratteri sostanzialmente affini e le proporzioni di eco brunelleschiano hanno tratto in inganno la critica moderna inducendola ad appoggiare la comune paternità ammannatiana. Tuttavia, benché non sia da precludere il ruolo di Ammannati come progettista del chiostro degli Angeli, deve ormai essere considerato certo l'incarico di Matteo Nigetti come sovrintendente alla fabbrica del chiostrino di levante»²²⁰.

In tutti i casi le scelte progettuali di questo ambiente (fig. I.66), i cui lavori di rifacimento iniziarono nel 1628, su una preesistenza databile agli anni Sessanta del Trecento²²¹, dovettero essere in gran parte condizionate dall'altro chiostro terminato nel 1602, dalla parte opposta rispetto alla chiesa, attraverso la quale i due ambienti entravano in comunicazione²²². L'impressione di continuità che entrambi gli spazi avrebbero dovuto trasmettere è colta da Farulli che rimarca appunto questo aspetto: «Il colonnato di questo Claustro [di levante] è di ordine Dorico con archi a porzion di circolo. [...] Nell'altro Claustro contiguo alla Sagrestia dalla

²¹⁹ Stefania Vasetti e Lucilla Conigliello attribuiscono ad Ammannati il progetto di entrambi i chiostri per le loro notevoli affinità, per le comuni maestranze e per le analogie con il cortile di palazzo Giugni. Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostro di ponente*, cit., pp. 27-33 e M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 149-151. La storiografia è piuttosto concorde riguardo alla paternità del chiostro di levante, pur mantenendosi molto sulle generali. F. DEL MIGLIORE, in *Firenze città*, cit., p. 327, non si esprime esplicitamente al proposito, ma cita solo il nome di Gherardo Silvani come autore della «rinnovazione della fabbrica sull'antico fondamento», senza entrare nei particolari ambienti. G. FARULLI, in *Istoria cronologica*, cit., pp. 86-87, e G. RICHA, in *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 164, si rifanno a quanto detto da Del Migliore, mentre F. FANTOZZI, in *Nuova guida*, cit., p. 386, come già sottolineato, assegna a Nigetti il ruolo di continuatore dei lavori, la cui data di inizio, secondo lo storico sarebbe erroneamente coincisa con il 1621.

²²⁰ M. CRICCHIO, *Santa Maria*, cit., p. 52.

²²¹ Cfr. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 7.

²²² Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 86: «Quivi si rimirano tre nobilissimi Claustri, due de' quali mettono in mezzo la Chiesa interiore». Cfr. anche G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 163.

parte di Ponente, il di cui colonnato è dello stesso ordine»²²³. Concetto ripreso da Richa che riferisce: «E facendoci dal maestoso Convento, fatto col disegno di Gherardo Silvani, sonovi tre chiostri, due de' quali mettono in mezzo la Chiesa, retti essendo da colonne di bella pietra serena d'ordine dorico, con archi a porzione di circolo vaghissimi»²²⁴. Alcuni anni prima di questi due autori, Del Migliore scriveva: «Dall'uno e dall'altro lato torna alla Chiesa volta a tramontana, va un chiostro e dalla parte superiore verso mezzogiorno un altro contiguo ad un grand'Orto, a quali s'alzan sopra amplj Dormentori, che tornano tutti e tre alle volte de' predetti Chiostri, rette quelle de' due primi da un Colonnato dorico con archi a porzion di circolo e il terzo da pilastri dello stesso ordine»²²⁵.

I caratteri affini dei due chiostri (figg. I.62-I.65), relativamente all'ordine inferiore, non si limitano alle colonne, ai capitelli e ai pilastri d'angolo, del tutto identici, ma si ritrovano anche nelle cornici che profilano gli archi al di sopra delle quali corrono liste di pietra che riquadrano spazi rettangolari decorati forse dallo stesso artista²²⁶. Anche la pianta rimane fundamentalmente inalterata, presentando il chiostro a levante quattro arcate nel lato lungo e tre in quello corto, adiacente a via degli Alfani, mentre parallelamente alla strada il chiostro di ponente registra cinque volte e tre sull'altro lato.

Tutto un altro discorso invece per l'ordine superiore (figg. I.67-I.68), dove i

²²³ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 86. «Nel primo [chiostro] all'entrar della porta dell'Ubbidienza si vede la Cappella degli Alberti, Signori di Catenaia nel Territorio Aretino, di dove hanno origine [...]. Sopra la detta Porta si vedono un San Benedetto ed un San Romualdo che venerano la Regina dell'Universo e sotto l'Arme della Religione, accoppiata con quella del Monastero, di mano del celebre Poccetti». Relativamente a un dipinto di Andrea del Castagno presente nel chiostro, V. FOLLINI - M. RASTRELLI riferiscono in *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 85: «Abbiamo detto che sono lavoro del Poccetti le tre figure di Maria Vergine, ecc. Conviene però rilevare che il Vasari nella Vita di Andrea del Castagno ci dà questa notizia. Dentro alla Città nel Monastero de' Monaci degli Angeli, nel primo Chiostro [a levante], dirimpetto alla porta principale, dipinse il Crocifisso che vi è ancora oggi, la nostra Donna, San Giovanni e San Benedetto e San Romualdo».

²²⁴ G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 163: «Entrandosi adunque nel primo dalla via pubblica, sulla Porta al di dentro si veggono adattati una Vergine Maria, San Benedetto e San Romualdo di Bernardino Poccetti con l'Arme del Sacro Eremo, a quella del Monastero accoppiata».

²²⁵ DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 327.

²²⁶ Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Gli affreschi*, cit., p. 48. Cfr. anche ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 249, memoria del 1633 dei lavori fatti «dal principio di aprile 1628 al 23 d'Aprile 1633» in cui Nicodemo Ferrucci risulta pagato sia per la pittura a graffito del chiostro di levante che per «accomodare e riempire la nicchia sopra la porta della via», nello stesso chiostro, cominciata da Bernardino Poccetti. Poiché Ferrucci risulta attivo anche nella decorazione delle cappelle del chiostro di ponente, non è da escludere, secondo Margherita Cricchio, un suo intervento anche nella decorazione di questo fregio, tradizionalmente riferito a Poccetti. Su questo, cfr. M. CRICCHIO, *Santa Maria*, cit., nota 39 a p. 55. Si veda anche doc. 7 in *Appendice documentaria*.

capitelli delle colonnine che sorreggono l'architrave della copertura a spiovente sono ionici nel chiostro della sacrestia, e di un ordine ionico di originale invenzione in quello «della porta». In questo secondo ambiente inoltre si distingue un'ulteriore differenziazione tra i capitelli che affacciano sul cortile interno da quelli che si trovano sull'esterno e che guardano su via degli Alfani e verso levante (figg. I.69-I.70), costruiti una trentina d'anni dopo il giorno in cui, 1° aprile 1628, l'abate don Agostino Cavalli da Pontremoli²²⁷ pose mano, come patrocinatore, al rifacimento del «Chiostrino nuovo della porta il quale essendo in faccia di ogni uno che viene ad orare nella nostra chiesa o da noi per altro, di comun parere era necessario ridurlo alla bellezza e forma del resto, con l'andito che arriva al Chiostro grande»²²⁸. Nessuno poteva immaginare che l'intervento, essendo andato a interferire inaspettatamente con gli interessi della potente Arte della Lana, si sarebbe concluso dopo tanto tempo e con una soluzione architettonica tanto diversa da quella prevista inizialmente.

I lavori, cominciati nel marzo 1628, come risulta da una memoria del 20 novembre 1628, trovarono dapprima un «grande impedimento nella cappella degli Alberti, che però non essendo dotata, né con obbligo, si pensava di demolirla del tutto»²²⁹. La cosa non fu possibile a causa degli ostacoli frapposti dall'autorevole

²²⁷ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 91: «Don Agostino di Gasparo Cavallo da Pontremoli, nell'una e nell'altra Legge Dottore, fu eletto Abbate di questo Monastero l'anno 1627. Cogli avanzi delle rendite di esso aumentò le fabbriche del Claustro e del Dormitorio de' Professi. Nel 1618 e nel 1648 fu Abbate di San Michele di Pisa [...]. Mentre fu Abbate di Siena fabbricò il nuovo claustro ed abbellì la Chiesa della Rosa di nobili stucchi. Si portò a Roma e con tutto suo potere operò che la nobil Badia di Classe non andasse in Commenda. Si rese famigliare di alcuni Porporati e del medesimo Granduca Ferdinando e poi di Cosimo II di Gloriosa memoria. Alla fine, mentre era Abbate di Pisa, se ne passò alla Celeste patria l'anno 1649».

²²⁸ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 249, memoria del 1633 sui lavori fatti «dal principio di aprile 1628 al 23 d'Aprile 1633» in cui sono riportate le spese per vari ambienti del monastero. Si vedano anche docc. 3-4, 7 in *Appendice documentaria*.

²²⁹ *Ivi*, p. 238. La cappella era stata fondata nel 1413. Cfr. D. R. EDWARD WRIGHT, *Family Ties: Alberti and the architectural patronage and designs of his florentine forebears*, in *Leon Battista Alberti. Architetture e committenti*, atti dei convegni internazionali del comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze, Rimini, Mantova, 12-16 ottobre 2014, a cura di Arturo Calzona, Joseph Connors, Francesco Paolo Fiore e Cesare Vasoli, Leo S. Olschki, Firenze, 1980, pp. 35-47. Cfr. anche G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 22: «Gherardo di Benedetto di Nerone Alberti del Popolo di San Jacopo li lasciò fiorini 800 d'oro, e alcuni beni per dote della Cappella, che Luisa sua madre, Ricciardo e Lorenzo suoi fratelli dovevano infra due anni fabbricare nel primo claustro del Monastero degli Angioli con 6 prospere per parte e una finestra di vetro e con l'arme di casa Alberti. Se li dovesse fare un anniversario dopo la sua morte e dare la pietanza a' Monaci in memoria di Don Filippo di Nerone Alberti suo Zio, Monaco di detto Monastero; come apparisce dal suo Testamento, rogato da Ser Antonio di Michele di Domenico, sotto il dì 23 Marzo 1393». Della cappella fa menzione F. DEL MIGLIORE, in *Firenze città*, cit., p. 332: «Nel Chiostro (che

famiglia, tanto che alla fine, il 26 settembre, si arrivò a un accordo, ovvero, invece di abatterla completamente si poteva ridurne le dimensioni e «levar via dalla porta della cappella fino a 6 braccia in dentro e gettar via tutta la volta vecchia e rifarvi una volta nuova a mezza botte proporzionata e che porti sopra un fregio o cordone di pietra e si rifaccia la facciata; che vi si metta una cartella di pietra, o marmo bianco, dove si racconti il fatto; che si rifaccia la finestra con l'invetriata di vetri bianchi con l'arma degli Alberti colorata a fuoco; che si faccia la porta della cappella di nuovo di pietra e nell'Architettura l'arma detta e la porta vecchia si rimetta di dentro tutta, nel modo che è stata di fuori fino ad hora; che si rimettino le prospere e si restaurino e vi si faccia l'arme»²³⁰ (fig. I.71).

L'anno seguente, 1629, una memoria riportava la contabilità dei lavori intrapresi al «Chiostro della Porta del nostro Monastero dal 20 di Marzo 1627 fino a tutto dicembre seguente 1628»²³¹. Nella lista delle uscite, compilata dal solito camerlingo Fiorenzo Bartoli²³², vi sono segnate le spese per «2812 mezzane campigiane per i peducci della volta; le mezzane nostrali per le volte; 360 pannelle da tetto; 9600 canne per l'armatura delle volte; colonne, pilastri, archi et altre pietre; levare le prospere alla cappella Alberti; 29 catene» e molto altro, per

si trova all'Entrar della Porta del Convento, alla quale per di dentro si veggon adattati un San Benedetto e un San Romualdo del Poccetti, coll'Arme delle due Colombe dell'Eremo, accoppiata con quella del Convento) torna la Cappella degli Alberti, detti anticamente del Giudice, Signori di Catenaia, secondo alcuno, persuaso dall'espresso segno che essi portano nell'Arme come qui vi si vede, d'una Catena in croce alla schisa d'argento in azzurro, ma noi diciamo dalle antiche possessioni loro in quel luogo [...]. Vi è una Tavola dipinta in sull'asse di quelle che stavan già fuor di Porta [Pinti] nella Chiesa di San Benedetto rovinata per l'Assedio, fattura del precitato Don Lorenzo Monaco, del quale è ancora quella che si vede nella stanza del Camerlingo, che fu estratta dalla medesima Chiesa e statavi collocata fin dell'anno 1456». Cfr. anche G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 163: «Quivi torna la Cappella fatta dagli Alberti, più fiata da noi lodati per le molteplici fabbriche di Chiese, di Monasteri, di Altari da essi eretti ad onore de' Santi ed in questa avvi una tavola della Incoronazione di Maria dipinta sull'asse, di quelle che stavano nel Monastero di San Benedetto rovinato per l'assedio, ella è di mano del Monaco Don Lorenzo, del quale in Monastero sonovi altre dipinture». V. FOLLINI, M. RASTRELLI, in *Firenze antica*, cit., vol. IV, riferiscono a pp. 83-84: «A questo corrispondono due Cappelle, cioè quella degli Alberti, come si rileva dall'arme colla catena in croce alla schisa d'argento in azzurro; vi è in essa Cappella una Tavola dipinta sull'asse, fattura di Don Lorenzo Monaco, che vi espresse l'Incoronazione di Maria, ed è una di quelle Tavole che erano nel Monastero di San Benedetto posto fuori di Porta Pinti e che fu rovinato per l'assedio di Firenze; e colà era in Chiesa ad una cappella de' Villani di Leo; statavi collocata fino dell'anno 1456». La tavola (ca. 1415-1420) presente nella cappella Alberti dalle dimensioni di 197.2 x 101.5 centimetri, pervenuta nel monastero degli Angeli nel 1530 circa e sicuramente presente almeno fino al 1791, si trova oggi presso la National Gallery di Londra.

²³⁰ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 238.

²³¹ *Ivi*, p. 238.

²³² Il camerlingo si era occupato di tenere la contabilità della costruzione del chiostro grande, della biblioteca, dell'apertura delle finestre in chiesa, della ristrutturazione della cappella di San Michele e di altri interventi minori, tutti eseguiti negli anni Venti del Seicento. Si veda nota 228.

complessivi 12.000 scudi circa.

Fra le tante voci riportate appare anche un pagamento a «Matteo Nigetti che per la sua soprintendenza fin' hora è dato scudi 205». Certamente non basta questa sola voce a provare il coinvolgimento dell'architetto come progettista di questo ambiente, ma dimostra comunque una sua partecipazione almeno nella direzione dei lavori. Nigetti, che in quel periodo godeva del sostegno della corte per il suo ruolo di primo piano nella più importante fabbrica di tutta la committenza medicea, la Cappella dei Principi²³³, era impegnato nella realizzazione della nuova biblioteca (1629) dei domenicani di Santa Maria Novella, nella ricostruzione della chiesa della Santissima Concezione (1626) nell'ambito dell'ampliamento del convento delle monache della Carità, in via della Scala, e nella direzione del cantiere della

²³³ Il nome dell'architetto Matteo Nigetti (Firenze, 1570-1649) è legato prevalentemente alla cappella funebre laurenziana detta Cappella dei Principi, un cantiere iniziato nel 1602 in veste di collaboratore di don Giovanni de' Medici, architetto, soldato e letterato, figlio naturale di Cosimo I. Dopo la scomparsa di don Giovanni (1626) Nigetti continuò da solo a dirigere i lavori fino alla morte. Cfr. UMBERTO BALDINI, ANNA MARIA GIUSTI, ANNA PAULA PAMPALONI MARTELLI, *La Cappella dei Principi e le pietre dure*, Electa, Firenze, 1979; CARLO CRESTI, *La Cappella dei Principi: un Pantheon foderato di pietre dure*, in *Splendori di pietre dure: l'arte di corte nella Firenze dei Granduchi*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Pitti, 21 dicembre 1988 - 30 aprile 1989, a cura di Annamaria Giusti, Giunti, Firenze, 1988, pp. 62-73; ALESSANDRO RINALDI, *La cappella dei Principi e le retrovie del barocco*, in *Centri e periferie del barocco. Il Barocco romano e l'Europa*, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Gangemi, Roma, 1992, pp. 321-347; VALERIO TESI, *La Cappella dei Principi*, in *San Lorenzo 393-1993. L'architettura. Le vicende della fabbrica*, catalogo della mostra, Firenze, Basilica di San Lorenzo, 25 settembre - 12 dicembre 1993, a cura di Gabriele Morolli, Pietro Ruschi, Alinea, Firenze, 1993, pp. 147-150; LAMBERTO IPPOLITO, *La Cupola della Cappella dei Principi a Firenze*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», anno XXXII, n. 94, aprile 1998, pp. 35-43; MARZIA MARANDOLA, *La Cappella dei Principi: un cantiere secolare*, in *Architettura e tecnologia: acque, tecniche e cantieri nell'architettura rinascimentale e barocca*, atti del convegno *Architettura come Tecnologia: da Vitruvio a Teofilo Gallaccini*, Roma, Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata - British School, 21-23 marzo 2002, a cura di Claudia Conforti e Andrew Hopkins, Il Simposio, Roma, 2002, pp. 77-95; ANDRÉ CHASTEL, *Toscana delle pietre dure: la Cappella dei Principi in San Lorenzo*, in «FMR. Rivista bimestrale d'arte e cultura visiva», a. XXIII, n. 163, aprile - maggio 2004, pp. 60-70; MONICA BIETTI, *Scheda n. 193 - Ferdinando Ruggieri, Liborio Bracci, Pietro Pertici: Modello per l'esterno della Cappella dei Principi*, in *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Pitti - Galleria Palatina, 23 dicembre - 15 aprile 2007, a cura di Stefano Casciu, Sillabe, Livorno, 2006, pp. 352-353; ELENA CILETTI, *Devozione filiale e resistenza politica nel mecenatismo di Anna Maria Luisa de' Medici a San Lorenzo*, in *La principessa saggia*, cit., pp. 98-103; VALERIO TESI, *"Per accrescere la perfezione" della venerabile chiesa di San Lorenzo*, in *La principessa saggia*, cit., pp. 104-111; MARIO BEVILACQUA, *Per un Atlante dell'Architettura del Sei-Settecento a Firenze e in Toscana*, in *Atlante del Barocco*, cit., vol.: *Firenze e il Granducato*, cit., pp. 13-34; VINCENZO VACCARO, *La Cappella dei Principi: un sogno incompiuto*, in *Ferdinando I de' Medici, 1549-1609: Maiestate tantum*, catalogo della mostra, Firenze, Museo delle Cappelle Medicee - Cappella dei Principi, 2 maggio 2009 - 1° novembre 2009, a cura di Monica Bietti, Annamaria Giusti, Cristina Acidini Luchinat, Sillabe, Livorno, 2009, pp. 126-131; *Arte e Politica. L'Elettrice Palatina e l'ultima stagione della committenza medicea in San Lorenzo*, catalogo della mostra, Firenze, Cappelle Medicee - Cappella dei Principi, 7 aprile - 2 novembre 2014, a cura di Monica Bietti, Sillabe, Livorno, 2014.

chiesa del complesso teatino dei Santi Michele e Gaetano, in cui seguì i lavori fino al compimento del transetto e del coro, da lui progettati²³⁴ (1630), quando gli subentrò, con il figlio Pier Francesco, Gherardo Silvani, a cui si deve il completamento dell'aula²³⁵.

Intorno al 1629 il nuovo chiostro di levante era dunque praticamente finito, almeno a piano terra. Di quello già esistente e demolito, il camerlingo annotava: «disfatto il chiostro vecchio, scortata la cappella degli Alberti, e rifattogli la facciata senza i conci, messo tutti i pilastri e colonne e tutti i conci e finestre, alzate le mura, fatto le volte e la casa del portinaio»²³⁶. Del preesistente chiostro si cercò di riutilizzare o vendere parte del materiale; come sottolineava il religioso, «quello che si è potuto adoperare della muraglia vecchia se ne è tenuto conto» ed infatti furono recuperati, per esempio, «da 7 colonnette del chiostro vecchio disfatto e da un battaglio da campana venduti, scudi 49». Nei tre anni successivi, fino al 1633, si lavorò agli ambienti circostanti e si terminò l'importante corridoio di comunicazione con il chiostro a sud (fig. I.72), «l'andito che arriva al chiostro

²³⁴ Cfr. F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. III, p. 675: «Moltissimi furono gli altri disegni che egli [Nigetti] aveva dato per le fabbriche, fino a che egli messe mano di proposito a quello della nuova chiesa di San Michele dagli Antinori de' Padri Teatini, della quale era già stata messa la prima pietra a' 22 di agosto 1604 [...]; è però da sapersi che accrescendosi ogni dì al Nigetti occupazioni per nuove fabbriche, oltre a quanto consumavano al suo tempo la cupola e la cappella di san Lorenzo, e la galleria, egli cominciò ad allentare sì fattamente l'applicazione alla chiesa di San Michele, che que' padri preser risoluzione d'appoggiar il carico di condurla a fine (però secondo il modello di lui) a Gherardo Silvani, che operò prima da per se stesso e poi coll'aiuto di Pier Francesco, suo figliuolo». Cfr. EZIO CHINI, *La chiesa e il convento dei Santi Michele e Gaetano*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1984.

²³⁵ Dopo l'allontanamento dal cantiere della chiesa teatina, Nigetti si occupò della facciata della chiesa di Ognissanti (1635-1637) e della ristrutturazione (1638) della chiesa di San Pier Maggiore (demolita nel 1784 perché ritenuta pericolante). L'ultima sua opera fu la cappella Colloredo nella chiesa della Santissima Annunziata, iniziata nel 1643. Cfr. LUCIANO BERTI, *Matteo Nigetti: I*, in «Rivista d'Arte», n. XXVI, 1950, pp. 157-184; ID., *Matteo Nigetti: II*, in «Rivista d'Arte», n. XXVII, 1951-1952, pp. 93-106; *Un episodio del Seicento fiorentino: l'architetto Matteo Nigetti e la cappella Colloredo: documenti e disegni*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 5 dicembre 1981 - 5 febbraio 1982, a cura di Maria Falciani Prunai e Gabriella Orefice, Centro Di, Firenze, 1981; MARIA CECILIA FABBRI, *Cappella Colloredo nella SS. Annunziata*, in *Cappelle barocche a Firenze*, a cura di Mina Gregori, Cassa di Risparmio di San Miniato, San Miniato, 1990, pp. 80-98; ALESSANDRO RINALDI, *Firenze e Roma alle soglie del barocco. Paradossi e aberrazioni dell'architettura fiorentina tra XVI e XVII secolo*, in *Bernini e la Toscana: da Michelangelo al Barocco mediceo e al Neocinquecentismo*, a cura di Oronzo Brunetti, Silvia Chiara Cusmano e Valerio Tesi, Gangemi, Roma, 2002, pp. 3-20; ID., *Matteo Nigetti architetto*, cit., pp. 89-109; ID., *Nigetti, Matteo*, cit., vol. LXXVIII - 2013, pp. 163-181.

²³⁶ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 238. Si veda anche doc. 7 in *Appendice documentaria*.

grande»²³⁷, ancora oggi esistente, in corrispondenza dell'angolo sud-est del loggiato, in squadra con la porta della cappella Alberti.

Tuttavia per completare anche la parte relativa al livello superiore e chiudere con la copertura tutti e quattro i lati, si dovette aspettare la fine degli anni Cinquanta, come ci viene confermato da Gregorio Farulli che, sul periodo di costruzione del «terrazzo sopra il primo chiostro», riferisce che fu Pier Maria Salvini, eletto abate nel 1652, a fabbricarlo, «su ordine del Gran Duca Ferdinando, di gloriosa Memoria, per avere concesso a Santa Maria Nuova un pezzo d'orto per accrescere il dormitorio delle donne inferme»²³⁸.

Per capire la causa di tale ritardo è necessario risalire a un motuproprio del granduca Ferdinando II del 21 dicembre 1628²³⁹ in cui si imponevano pesanti

²³⁷ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 238. Cfr. anche ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 249, memoria del 1633: «Conto della spesa fattasi al tempo del Reverendissimo Padre Abate Don Agostino Cavalli da Pontremoli». Si veda anche doc. 7 in *Appendice documentaria*.

²³⁸ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 96 «Don Pier Maria di Pier Maria Salvini Nobile Fiorentino fu eletto Abate di questo Monastero l'anno 1652, sotto il generale Don Pietro Ferracci Cremonese, che ridusse, coll'assenso di Alessandro VII, i Governi a cinque anni, essendo prima a tre anni [...]. Si dimostrò molto perito nelle belle Lettere ed ebbe un altro fratello Abate, che fu Don Giacinto Salvini, il quale governò il Monastero di Pisa l'anno 1662. Questi Prelati furono Zii dell'eruditissimo Signore Abate Antonio Maria Salvini, Accademico Fiorentino, e Lettore di Lingua Greca nello Studio pubblico della medesima città. L'Abate Pier Maria fu gratissimo e familiare del Generale Remigio, dal quale ricevè la Dignità Abbaziale l'anno 1649, per la morte di Don Agostino Cavalli Abate di Pisa, al quale succedete in tal Governo».

²³⁹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, n. 41. «Convenendo [...] che il Tiratoio, dove si tirano gran quantità di Pannine vicino al Monastero dei Monaci degli Angioli dell'ordine camaldolense sia dominato da venti e perciò fusse anticamente proibito che vicino a 100 braccia, massime da quella parte, d'onde sogliono signoreggiare i venti, si alzino muraglie di sorta che diino impedimento, avendo i monaci avuto ricorso rispetto al nuovo chiostro che fabbricano vicino alla porta che entra nel loro monastero e avendo intenzione di volere alzare in maniera che [...] portasse danno al detto tiratoio e rimessisi in noi liberamente e avendo voluto sentire il parere dei [...] principali ministri e avendo ancora noi medesimi visitato il luogo, dichiariamo che quella parte del corridore di sopra che è dalla banda della Chiesa, retta dinanzi da colonne e nella parete di dietro ha due aperture a uso di finestre senza pietre e senza stipiti o imposte, per la quale i monaci affermano aver bisogno di passarvi la notte, stia ferma nel modo che di presente si trova con dette finestre [...]. Quanto all'altra parte del medesimo chiostro che risponde verso la strada si pigli la medesima altezza del tetto che di presente è sopra la sagrestia nuova dall'altra parte della chiesa verso il tempio di Filippo Spano e a detta altezza s'imponga il tetto ancora da questa parte e sia in arbitrio de' monaci di farlo piovere verso la strada o con un comignolo in mezzo piovendo la metà del tetto verso il Cortile [...] sempre che i monaci ottenessero licenza dalla Famiglia degli Alberti di sbassare la loro cappella al piano di detto corridore, possino alzare detta parte alla medesima altezza di questo che è dalla banda della Chiesa, con lasciare aperto dalla parte di dietro con due archi retti da una sola colonna, affinché il vento possa passare e non riceva impedimento. Quanto all'altra parte del corridore suddetto che risponde sopra l'orto di Santa Maria Nuova, dove era già tirata un'ala di muro con due finestroni, si sbassi e non vi si ponga sopra tetto, né altro impedimento e alla medesima altezza si riduca la casina o stanze sul canto che risponde parte nella strada e parte in un sito dei medesimi, dove si tenga quanto all'altezza la medesima regola appunto che di sopra si è detto per quella parte del chiostro che risponde verso la strada e in caso che i monaci ricercassero la famiglia degli Alberti o ne ottenessero da essa lo sbassamento della cappella, si demolisca quanto è

limitazioni al rialzamento del secondo ordine del loggiato a causa della presenza in via degli Angioli, proprio davanti al monastero camaldolese, di un tiratoio dell'Arte della Lana, «dove si tirano gran quantità di Pannine», denominato «Tiratoio degli Angeli»²⁴⁰ (fig. I.74). Per garantirne la ventilazione, già in passato era stato proibito che si potessero alzare, nel raggio di 100 braccia, «muraglie di sorta che diino impedimento, massime da quella parte dove sogliono signoreggiare i venti»²⁴¹, cioè

alzato da quella parte del corridore suddetto dove si diceva doversi fare due archi e si riduca allo stesso piano, restando terrazzi scoperti o vi ponghino il tetto basso che piova nel medesimo cortile, come più a loro parrà. [...]. Questa memoria del granduca dovrà servire per il futuro affinché sia da parte dei monaci che da parte dell'Arte della Lana non si possa pretendere altrimenti». Si vedano docc. 6-8 in *Appendice documentaria*.

²⁴⁰ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, n. 41. La tiratura dei panni, una delle fasi di lavorazione delle pezze di lana, avveniva in complessi di ragguardevole ampiezza, posti entro le mura cittadine, che per i loro costi di costruzione e manutenzione appartenevano generalmente a famiglie facoltose o a enti. Nel 1427 solo due impianti erano di proprietà dell'Arte della Lana; gli altri appartenevano a privati, come le famiglie Mannelli, Pitti, Ridolfi, Castellani e Strozzi. A partire dalla metà del Quattrocento però, la corporazione inaugurò una politica di progressiva acquisizione dei tiratoi che la condusse, alla fine del secolo, a possedere il totale degli stabilimenti esistenti. Già negli anni Trenta, il priore don Luca non esitò a vendere ai consoli dell'Arte della Lana, nonostante la decisa opposizione di Ambrogio Traversari, uno dei terreni di Santa Maria degli Angeli, su cui un «aedificium ad pannorum usum construere voluit». Potrebbe trattarsi della costruzione del tiratoio degli Angeli, in via degli Alfani, di fronte al monastero, che ostacolò il rialzamento del chiostro di levante nella prima metà del Seicento. Cfr. C. CABY, *De l'éremitisme*, cit., p. 360; FRANCO FRANCESCHI, *I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze, tra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la Città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, 1999², pp. 120-141. Queste grosse costruzioni, edificate su due piani e, in esempi pistoiesi, senesi o pisani, lunghe anche oltre quaranta metri per quattordici metri di larghezza, costituivano un tratto peculiare del paesaggio industriale urbano, al punto che, con le chiese e gli altri edifici di rilievo pubblico, figuravano nelle antiche carte della città, come quella di Buonsignori, dove sono rappresentati molto chiaramente, per esempio, il tiratoio degli Angeli e il vicino tiratoio della Pergola, distrutto nel 1650 e sostituito dal teatro omonimo. Cfr. STEFANO BUONSIGNORI, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584, FRANCO FRANCESCHI, *Oltre il "Tumulto": i lavoratori fiorentini dell'Arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Leo S. Olschki, Firenze, 1993, pp. 36, 59-60; HIDETOSHI HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze nel Basso Medioevo: il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Leo S. Olschki, Firenze, 1980.

²⁴¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, n. 41. Si vedano docc. 6-8 in *Appendice documentaria*. La lavorazione dei panni di lana necessitava, tra i vari passaggi lavorativi, di una stesura al fresco in terrazze coperte e aerate, dove erano stesi e "tirati", perché asciugassero dopo le operazioni di coloritura e di lavaggio. I principali tiratoi fiorentini nel XVII secolo erano quelli: delle Grazie, al cui posto oggi sorge la Camera di Commercio, della Pergola, dove oggi si trova l'omonimo teatro, degli Angeli in via degli Alfani, e dell'Uccello in piazza di Cestello, che fu sostituito poi con l'unico edificio ancora oggi esistente, il tiratoio di San Frediano in piazza del Tiratoio. Il tiratoio degli Angeli, che doveva il suo nome all'antistante monastero, si trovava in una zona in cui l'Arte possedeva numerosi fabbricati, come la vicina casa dell'Arte della Lana al canto alla Catena, angolo via della Pergola con via degli Alfani. Cfr. OSANNA FANTOZZI MICALI, *La formazione della piazza della Santissima Annunziata*, in *Firenze, studi e ricerche sul centro antico*, vol. I: *L'ampliamento della cattedrale di Santa Reparata, le conseguenze sullo sviluppo della città a nord e la formazione della piazza del Duomo e di quella della Santissima Annunziata*, a cura di Piero Roselli, Nistri-Lischi, Pisa, 1974, pp. 22-29. In tutta la zona di Cafaggio vi erano stati installati numerosi tiratoi e alcuni di essi furono acquistati dagli stessi camaldolesi, non per farne personalmente uso, ma per acquisire il terreno su cui questi sorgevano. Così nel 1363 il monastero degli Angeli, grazie a un

dalla parte del monastero. Temendo che il rialzamento del nuovo chiostro camaldolese potesse recare danno al tiratoio, il motuproprio imponeva ai religiosi un'altezza massima del fronte su via degli Angeli pari a quella della sagrestia, situata dalla parte opposta della chiesa²⁴², e con un tetto a un solo spiovente in modo che le acque piovane finissero tutte nel cortile o al limite a due falde, con le acque reflue raccolte a metà dalla strada e dal monastero; ingiungeva poi che fosse contattata la famiglia Alberti affinché acconsentisse ad abbassare la propria cappella prendendo come riferimento la quota del corridoio presente sul versante ovest, «dalla banda della chiesa». Era questo l'unico lato del chiostro ad essere terminato anche a livello superiore, con colonne verso l'interno e una parete in muratura con due grandi finestre verso la chiesa. Per la decisa opposizione alla demolizione di questa parte «per la quale i monaci affermano avere bisogno di passarvi la notte» per raggiungere il coro²⁴³, fu concessa la sua permanenza, ma a condizione che le due aperture fossero lasciate senza infissi e sempre aperte per consentire il passaggio del vento.

Infine il motuproprio imponeva l'abbassamento dell'ala che si era già costruita sul lato est, compresa la casa del portinaio, un tetto basso con pendenza verso il cortile o una copertura piana a terrazzi aperti.

Di fatto il cantiere fu bloccato e tenuto costantemente di mira dall'Arte della Lana, come dimostrano i due tentativi dei camaldolesi di completare il loro chiostro «della porta», ambedue impediti dai ministri del tiratoio.

Nel primo caso, dicembre 1629, nonostante la famiglia Alberti avesse dato il consenso ad abbassare la propria cappella, i monaci si erano limitati ad abbassare un po' la casa del portiere, «ma non tanto quanto avrebbe desiderato Federico

lascito di «Neri Padre di Don Giovanni da Carmignano» comprò «gli orti e i tiratoi da' panni da Bindo di Lapo Benini» (cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 13), nella zona di Cafaggio e successivamente, nel 1402, acquistò altri tiratoi «sul Canto del Castellaccio». Cfr. anche T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 55.

²⁴² Per avere un'idea di come fosse la situazione della quota della sagrestia (e della cappella Ticci) può essere utile una fotografia dei primi anni del Novecento dove è visibile di scorcio tutto questo lato della stada a partire dalla Rotonda fino alla chiesa. Cfr. *Ambrogio Traversari: un monaco*, cit., p. 135, fig. 115. Nella foto 91 a p. 118 appare la situazione attuale, dopo gli interventi di Rodolfo Sabatini, negli anni Trenta del Novecento che costruì il loggiato sopra la sacrestia. Si veda anche foto V.32 nel paragrafo *La costruzione della Casa del Mutilato e il completamento della Rotonda*.

²⁴³ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, n. 41. Si vedano docc. 6-8 in *Appendice documentaria*. All'epoca il coro si trovava ancora in chiesa. Sarà intorno al 1680 che l'abate Venturi promuoverà la realizzazione di un «coro di notte» situato al primo piano. Si veda il paragrafo *La biblioteca del monastero*.

Speziali Ministro del Tiratoio»²⁴⁴, e alle rimostranze dell'Arte della Lana, il funzionario di turno rispondeva: «Sua Altezza né vuole che si alteri né s'innovi l'ordine che fu dato il dì 22 dicembre 1628, con matura considerazione e libera remissione dei medesimi monaci, e quello si osservi, e se ne passino scritte in buona forma e se ne facci nota ne Libri dell'Arte della Lana, e di così si eseguisca. Andrea Cioli, 3 dicembre 1629».

In occasione del secondo tentativo di riapertura dei lavori, azzardato una quindicina d'anni dopo, nell'agosto 1645, quando l'abate don Ignazio Controni, «ignaro delle cose passate, volle cominciare a fabbricare in alcuni dei siti proibiti dal suddetto motuproprio», ancora volta fu ordinato ai monaci di desistere dal rialzamento²⁴⁵.

La situazione d'*impasse* continuò a protrarsi per altri dieci anni²⁴⁶, durante i quali il chiostro rimase privo della copertura e della muratura nel loggiato superiore su via degli Alfani e a est, verso una corte. Su queste due parti si era fatto in tempo a realizzare solo delle colonnine, affacciate verso il cortile interno, alla stregua del chiostro di ponente. Il porticato superiore verso la chiesa e verso sud, invece, era stato ultimato, con colonne verso l'interno e muratura all'esterno.

Da un punto di vista architettonico, l'idea dei monaci era quella di completare il chiostro della porta alla stregua di quello di ponente terminato oltre vent'anni prima. Pertanto a livello superiore si sarebbe dovuto realizzare un loggiato del tutto simile all'altro, con colonnine ioniche verso l'interno e con muratura a tamponare gli altri lati all'esterno. Questo avrebbe comportato un prospetto su via degli Alfani dato dalla sequenza chiostro di levante - cappella Minucci - facciata della chiesa - cappella Ticci - sacrestia, edificio adiacente al chiostro di ponente: una barriera muraria chiusa verso la strada (come d'altronde si conveniva a un monastero) con la medesima linea di gronda. Il bisogno di rendere

²⁴⁴ Lettera dell'Arte della Lana al granduca, 29 novembre 1629, in ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, doc. n. 41: «Vostra Altezza sotto il dì 21 dicembre passato 1628 a beneficio dell'esercizio dell'Arte della Lana e perché il Tiratoio di detta Arte vicino al Monastero degli Angeli dell'Ordine camaldolese». Si vedano docc. 6-8 in *Appendice documentaria*.

²⁴⁵ Lettera dell'abate Giovan Battista Gondi al granduca, 28 agosto 1658, in ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, doc. n. 57.

²⁴⁶ Probabilmente durante questi anni continuarono le trattative per sbloccare i lavori. Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 14, c. 247r.: «1652. Spesa straordinaria addì detto 24 maggio per 4.10 scudi per la [...] di un capretto e due prosciutti di Casentino comprati per donare al signor Provveditore dell'Arte della Lana acciò favorisca il nostro negozio del Chiostrino della Porta, sendo stata rimessa la supplica».

omogenei i due chiostri ai lati della chiesa si richiamava alla necessità di dare un senso di continuità ai due ambienti, ma rispondeva anche all'intento di uniformarsi al disegno ammannatiano (*Convento di frati*), richiamato da Morolli²⁴⁷ (fig. I.59), che andrebbe letto a questo punto nel suo insieme. Dato che negli anni in cui si iniziò a lavorare al chiostro di levante, quello grande a sud era stato praticamente terminato, la planimetria di Ammannati, considerata complessivamente, con gli essenziali passaggi che permettevano ai tre chiostri di comunicare tra di loro, rispecchiava quasi fedelmente quello che nel monastero degli Angeli si stava cercando di realizzare in questo scorcio di secolo.

La vertenza tra il tiratoio e i monaci trovò soluzione solo nel 1658, quando entrò in gioco la richiesta di un pezzo d'orto del monastero da parte di un terzo soggetto, l'Arcispedale, come già ricordato da Farulli²⁴⁸. Della nuova svolta nei lavori e della possibilità di completare il chiostro di levante se ne ha notizia in due lettere inviate al granduca Ferdinando II, la prima dai monaci e la seconda dall'Arte della Lana, a distanza di un giorno l'una dall'altra, nel mese di agosto 1658²⁴⁹.

Nella prima, l'abate Giovan Battista Gondi, oltre a richiamare tutto il percorso della vicenda a partire dal motuproprio granducale del 1628 fino all'episodio dell'abate don Ignazio Controni nel 1645 e del conseguente nuovo blocco dei lavori, riferiva che di recente erano state aperte nuove trattative fra il monastero e l'Arte della Lana. A seguito di nuove ispezioni al chiostro da parte del principe Leopoldo, fratello del granduca, si era convenuto che senza recare danno al tiratoio e neppure venire meno al precedente motuproprio, si sarebbe potuto abbassare la parte esterna del chiostro, tanto verso l'orto di Santa Maria Nuova, a levante, quanto verso via degli Angeli, in modo che «corrispondesse all'altezza della sponda di dentro di un braccio e mezzo»²⁵⁰; che poi si sarebbe potuto demolire

²⁴⁷ Cfr. GDSU, 3394 A, appartenente alla raccolta detta della *Città Ideale*, citato da G. MOROLLI, in *Ammannati e i chiostri di Santo Spirito*, cit., p. 157.

²⁴⁸ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 96.

²⁴⁹ Cfr. lettera dell'abate Giovan Battista Gondi al granduca, 28 agosto 1658, in ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, doc. n. 57. Si veda anche doc. 10 in *Appendice documentaria*. Per la lettera del signor Francesco Pugliese dell'Arte della Lana, 31 agosto 1658, cfr. ASFi, *Arte della Lana*, Suppliche, memoriali, informazioni, 453, doc. n. 298. Si veda anche doc. 11 in *Appendice documentaria*.

²⁵⁰ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, doc. n. 57. Si veda anche doc. 10 in *Appendice documentaria*.

le stanze del portinaio cosicché l'altezza di questo tetto non superasse la quota del chiostro; che si sarebbe potuto fabbricare il tetto sopra le colonne che già erano state poste al livello superiore della parte interna, costruendo sull'esterno non un muro, ma nuove colonne o semplici pilastri, in modo che il chiostro rimanesse aperto da ogni parte per il passaggio del vento, non chiudendo mai i finestroni che erano dalla parte verso la chiesa. Infine, naturalmente, si sarebbe dovuto abbassare il tetto della cappella Alberti.

La seconda lettera, di Francesco Pugliese, procuratore dell'Arte della Lana²⁵¹, non aggiungeva molto di più, confermando che in seguito alle nuove trattative aperte il 1° aprile 1658 e grazie alla nuova ispezione del principe Leopoldo con l'assistenza dei «senatori Albizzi e Arrighetti, dell'ingegnere Tacca²⁵²

²⁵¹ Cfr. ASFi, *Arte della Lana*, Suppliche, memoriali, informazioni, 453, doc. n. 298, promemoria di Francesco Pugliese dell'Arte della Lana inviato al granduca il 31 agosto 1658: «Nel 1628 i monaci vollero fabbricare un nuovo chiostro rispondente sulla strada maestra che passa tra il loro convento e il tiratoio dell'Arte della Lana, così come costruirono nuove stanze per il portinaio. Risentitisi di ciò i ministri dell'Arte, a causa del pregiudizio che queste fabbriche apportavano al tiratoio, impedendogli il vento Ponente, necessario d'estate per l'esercizio del medesimo tiratoio, fecero ricorso a Sua Altezza Reale che dopo avere ascoltato ambo le parti ed essersi recata sul posto, ordinò con un motuproprio del 21 dicembre 1628 che si desistesse da detta fabbrica e che si potesse procedere solamente fino a un certo segno, abbassando altre muraglie del convento. Nel 1629 i monaci chiesero di portare avanti il chiostro e di coprirlo, ma l'opposizione dei ministri dell'Arte bloccò i lavori. Il 1 aprile 1658 si aprirono nuove trattative, vi fu in seguito una nuova ispezione del principe Leopoldo con l'assistenza dei senatori Albizzi e Arrighetti, dell'ingegnere Tacca e del signor Pugliese, furono ascoltati i ministri dell'Arte e, non essendoci più quel rigore com'era in passato, si arrivò alla decisione che i monaci avrebbero potuto finire il loro chiostro a condizione che fosse abbassata la sponda del chiostro tanto verso l'orto di Santa Maria Nuova, quanto dalla parte della strada, cosicché corrisponda all'altezza della sponda di dentro di un braccio e mezzo; che siano demolite le stanze del portinaio, cosicché la loro maggiore altezza non superi l'altezza della detta sponda del chiostro; che la copertura del chiostro fosse sostenuta dalla colonne che già sono poste per di dentro e solamente con altre simili colonne o pilastri semplici; che restassero sempre aperti i cinque finestroni che erano nel medesimo chiostro dalla parte della chiesa; che si riducesse il tetto della cappella della famiglia degli Alberti e che tutta l'acqua piovana finisse verso l'orto di Santa Maria Nuova». Si veda anche doc. 11 in *Appendice documentaria*.

²⁵² Ferdinando Tacca (Firenze, 1619-1686), figlio del più celebre Pietro, si formò nella bottega del padre come scultore e prese il suo posto nel 1640 nel ruolo di architetto di corte del granducato di Toscana, per il quale lavorò al servizio di Ferdinando II e Cosimo II de' Medici. Rinomato bronzista, ricevette numerose committenze dalla nobiltà fiorentina. Nella seconda metà del secolo si occupò della progettazione e realizzazione del primo teatro della città, il teatro della Pergola (1656), in legno, per il cardinale Giovan Carlo de' Medici. Subito dopo venne incaricato di ingrandire e apportare modifiche alla villa medicea dell'Ambrogiana a Montelupo Fiorentino (1657) e alla metà degli anni Sessanta realizzò la fontana del Bacchino a Prato. Tra i suoi lavori si ricordano anche il *Crocifisso* per la chiesa di San Vigilio a Siena (1644) e il paliotto con il martirio di Santo Stefano per la chiesa fiorentina di Santo Stefano al Ponte. Cfr. FERDINANDO TACCA, *Lettere di Ferdinando Tacca concernenti una sua opera in bronzo per il Comune di Prato*, Guasti, Prato, 1857; SIMONETTA LO VULLO BIANCHI, *Note e documenti su Pietro e Ferdinando Tacca*, in «Rivista d'Arte», a. XIII, 1931, pp. 133-213; LUIGI ZANGHERI, *Ferdinando Tacca e il primo teatro "all'italiana"*, in «Necropoli», a. II, n. 11-12, 1970, pp. 61-69; EUGENIO MARIA CASALINI, *I crocifissi di Pietro e Ferdinando Tacca*, in «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», n. 23, 1973, pp. 201-205; LUIGI ZANGHERI,

e del signor Pugliese», e, «non essendoci più quel rigore com'era in passato» (forse anche perché di lì a qualche anno il tiratoio venne chiuso e tutta la proprietà sarà acquistata dalla famiglia Giugni²⁵³), si arrivò alla decisione che i monaci avrebbero potuto finire il loro chiostro, a quelle condizioni già elencate dall'abate Gondi.

È stata così chiarita la peculiarità del loggiato superiore del chiostro di levante che si apre sia verso l'interno del monastero che sull'esterno verso la strada, una scelta architettonica che può apparire in effetti piuttosto singolare per un complesso religioso, anche se realizzata in un'epoca senza clausura. Per Mazzino Fossi il doppio affaccio del chiostro intendeva rappresentare un «elemento di osmosi fra spazio interno del chiostro e la città»²⁵⁴.

Grazie a una memoria del settembre 1658²⁵⁵ è stato accertato anche il reale

Ferdinando Tacca architetto e scenografo, in «Antichità Viva», a. XIII, n. 2, 1974, pp. 50-61; LUIGI ZANGHERI, *Matière et technologie dans les apparats de Ferdinando Tacca*, in *Les éléments et les métamorphoses de la nature: imaginaire et symbolique des arts dans la culture européenne du XVIIe au XVIIIe siècle*, atti del convegno internazionale, Bordeaux, 17-21 settembre 1997, William Blake, Bordeaux, 2004, pp. 229-236.

²⁵³ I Giugni, proprietari dell'attiguo palazzo, acquistarono l'immobile e il terreno circostante verso la fine del Seicento, presumibilmente in occasione del matrimonio tra Niccolò Giugni e Luisa Giraldi (1691), in un momento in cui la famiglia molto aveva investito per ampliare ed arricchire la propria residenza. Il tiratoio venne demolito nel 1787. Nell'Ottocento vi fu edificato l'attuale palazzo Guidi Raggio, oggi adibito a struttura residenziale per anziani. A memoria dell'antica funzione di tiratoio del sito, sulla facciata del fabbricato vi sono due stemmi dell'Arte della Lana. Cfr. GUIDO CAROCCI, *Firenze scomparsa. Ricordi storico-artistici*, Firenze, Galletti e Cocci, 1897, p. 80; WALTHER LIMBURGER, *Die Gebäude von Florenz: Architekten, Strassen und Plätze in alphabetischen Verzeichnissen*, F.A. Brockhaus, Lipsia, 1910, n. 34; MARCO CALAFATI, *Bartolomeo Ammannati: i palazzi Grifoni e Giugni; la nuova architettura dei palazzi fiorentini del secondo Cinquecento*, Leo S. Olschki, Firenze, 2011, p. 236; ROSY MATTATELLI, *Le case dell'Arte della Lana*, in *Ammanati e Vasari*, cit., p. 229.

²⁵⁴ MAZZINO FOSSI, *Bartolomeo Ammannati architetto*, Morano, Cava dei Tirreni (Salerno), 1967, p. 151.

²⁵⁵ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 6, c. 228: «Ricordo questo dì 9 settembre 1658 come dovendo l'Hospedale di Santa Maria Nuova perfezionare la fabbrica insigne che haveva intrappresa, e bisognandoli un pezzo del nostro orto per distendervi il braccio sinistro, il Serenissimo Granduca ce ne fece richiesta per mezzo del Illustrissimo Auditore Vettori; si rispose con ogni prontezza che Sua Altezza era Padrone, e noi obbedientissimi saressimo concorsi ad un' Opera così pia quanto sarà quella di allargare, se non farvi di nuovo un altro Spedale per comodità degl'Infermi che in hoggi si trovano in grandissima strettezza, tutta volta e quando la medesima Altezza con occhio di Pietà si fosse degnata voltarsi alla fabbrica del nostro Chiostrino della Porta, che per esser rimasto scoperto, e per 28 Anni continui, esposto il suolo a e dianzi al Sole, et alla Pioggia massime per i prossimi due Anni trascorsi, minacciava ben presto rovinare; fu rappresentatoci da Suddetto Signore Auditore Vettori, qualche difficoltà, e non esser hora tempo di motivare questa nostra necessità, ma la premura et affetto che ha il nostro Priore Reverendissimo Don Pietro Ferrani di questo Monastero, et a' suoi interessi, prima fattone far da noi il Memoriale, lo mosse a' andar in Persona al Serenissimo Granduca a supplicarnelo della gratia. [...]. In questo mentre il Serenissimo Principe Leopoldo, alla cui prudenza son'appoggiati simil negotij, prese ordine dal Serenissimo Gran Duca, di portarsi in persona, non solo al Accesso del tiratoio, ma ancora del nostro Chiostrino sopra l'istessa loggia scoperta. Venne questo benignissimo Principe con l'assistenza oltre la sua Corte, del [...] Albizzi, Signore Senatore e Priore Antella, Signore Senatore e [...] Arrighetti, Francesco Pugliesi procuratore

motivo che permise di sbloccare il cantiere e che dipese dalla richiesta del granduca ai camaldolesi di cedere un pezzo del loro orto per ampliare il braccio a ovest dell'Arcispedale. A questa istanza di Santa Maria Nuova, con l'autorevole avallo granducale, i camaldolesi non potevano rifiutarsi, però seppero sfruttare l'occasione per una specie di scambio e pur dimostrandosi «obbedientissimi a concorrere ad un'Opera così pia quanto quella di allargare l'Ospedale per comodità degli Infermi», contrapposero la loro problematica, se «Sua Altezza con occhio di Pietà si fosse degnata voltarsi alla fabbrica del nostro Chiostrino della Porta, che per esser rimasto scoperto, e per 28 Anni continui, esposto il suolo a e dinanzi al Sole et alla Pioggia massime per i prossimi due Anni trascorsi, minacciava ben presto rovinare».

La memoria del 1658 è molto interessante anche perché mette a fuoco, con particolare chiarezza, la natura della problematica architettonica del chiostro - originata dalla necessità di non frapporre ostacoli al percorso del vento di ponente - e l'intervento risolutivo che si polarizzò su due versanti: il lato a nord, con affaccio su via degli Angeli, e quello a est, verso gli orti dell'ospedale, «non con recingere e serrare di muro le sopra dette due parti, ma solo a usanza di loggia scoperta o con colonne o con pilastri dai quali venisse retto il tetto, con questa dichiarazione di più, che tra i vani di dette colonne o pilastri, non vi si potesse metter ingraticolati, gelosie, o altro impedimento».

Non sappiamo chi fu l'architetto che si occupò dei lavori. Comunque, a quella data Nigetti era già deceduto (1649) e Silvani stava ormai per compiere 80

dell'Arte della Lana, e per Ingegnere il Signore Pietro Taccha; questi tutti considerato il Posto, i Venti, l'Impedimenti che li potevano rattenere a danno del medesimo tiratoio, applicarono per allhora a trovare e pensar il modo, come consolare il monastero, e non danneggiare il suddetto tiratoio; [...] che si dovesse coprire le due parti scoperte del Chiostrino, con questi patti e condizioni che appresso, e non in altra maniera, cioè: 1° che si dovesse prima di metter mano a coprire, levare e demolire affatto il tetto a comignolo della Cappella degl'Alberti e vederla al pari del altezza della sponda per di dentro; 2° che similmente avanti di coprire e mettere il tetto, si dovesse demolire la stanza del Portinaro, sin al altezza di detta sponda, come quella che sopra ogni altro impedimento toglieva il Ponente; 3° che si sbassasse, non solo quel muro attaccato a detta stanza del Portinaio che era al altezza di 6 braccia e di lunghezza altrettanto ma ancora il resto del muro andante che risponde sulla strada, che era al altezza d'un uomo, e ridurre tutto al pari della sponda di dentro; 4° che si dovesse coprire, non con recingere e serrare di muro le sopra dette due parti, ma solo a usanza di loggia scoperta o con colonne o con pilastri dai quali venisse retto il tetto, con questa dichiarazione di più, che tra i vani di dette colonne o pilastri, non vi si potesse metter ingraticolati, gelosie, o altro impedimento. Sentitasi dal Altezza Serenissima la sopraddetta informatione e visto il modo con chi favorire causa così pia, benchè difficoltosa benignamente firmò il rescritto, e ci concesse la gratia per la quale, molto pure si chiama obbligato e tenuto questo nostro Monastero se non la religione tutta a pregar per la conservatione e grandezza di questa Serenissima Casa». Si vedano docc. 12, 14 in *Appendice documentaria*.

anni, con seri problemi di salute. Si può solo ragionevolmente supporre che alla direzione del cantiere ci possa essere stato il figlio Pier Francesco che probabilmente continuava a lavorare per il monastero, visto che il suo nome compare come perito di parte nella stima della vendita del terreno a Santa Maria Nuova (si veda oltre).

Nel mese di ottobre, ottenuta da parte dei commissari apostolici la licenza a vendere, fu ceduto all'Arcispedale un pezzo d'orto del monastero (fig. I.73), «in un angolo del medesimo, sì che non apporta pregiudizio»²⁵⁶. Si trattava di circa 22 per 55 braccia (400 metri quadri circa), a sud del chiostro grande, su cui in seguito verrà edificato l'ampliamento dell'infermeria delle donne, un'ala che da allora in avanti sarà denominata «Corsia degli Angeli». In una memoria sono citate le persone coinvolte nell'operazione, fra le quali il principe Leopoldo, il figlio di Gherardo Silvani, Pier Francesco, e il matematico Vincenzo Viviani, discepolo di Galileo: «Tutto questo negozio fu trattato dal Serenissimo Principe Leopoldo d'ordine del Serenissimo Granduca et i negoziati passorno per mano del Signor Andrea Vettori e del nostro Padre Reverendissimo Abbate e gli Ingegnerii per il prezzo di detto fondo furono i Signori Ferdinando Taccha e Vincenzo Viviani per la parte dell'Hospedale, ed i Signori Pierfrancesco Silvani e Piero della Bella per la parte del nostro Monastero, i quali concordemente stabilirono il prezzo del fondo»²⁵⁷. Nella valutazione del terreno, cento scudi, era compreso anche un tabernacolo, di cui però furono restituiti al monastero «tutti i conci e pietre».

Problemi di vicinato iniziarono a farsi sentire con Santa Maria Nuova verso la fine del secolo, quando con la costruzione del settore femminile dell'ospedale venne a saturarsi la maggior parte degli spazi ortivi del nosocomio, riducendo i margini di confine con i camaldolesi²⁵⁸. Le diatribe, soprattutto di natura idrica e fognaria, si trovano documentate fino a metà Ottocento²⁵⁹. Significativa è una

²⁵⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 60, contratto n. 114, p. 112, ottobre 1658. Il documento consta di una lunga memoria che riporta la vicenda della vendita, dalla licenza ottenuta dalle autorità ecclesiastiche, alla valutazione dei periti consultati per determinare il valore del terreno. Il documento è firmato dai dieci «Sacerdoti Professi» e i quattro «Chierici professi» che all'epoca costituivano il monastero degli Angeli. Si veda doc. 13 in *Appendice documentaria*.

²⁵⁷ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 6, c. 231, memoria del 5 ottobre 1658. Si veda doc. 14 in *Appendice documentaria*.

²⁵⁸ Cfr. E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., nota 45 a p. 48.

²⁵⁹ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 4178, ins. 108. L'acqua del pozzo di un cortile dell'Arcispedale nel 1842 «risulta essere non di acqua potabile ma smaltitoio delle docce, acque

memoria degli anni Sessanta del Seicento in cui viene descritto il percorso delle fognature che passano sotto il chiostro grande e il «chiostro piccolo della porta dell'Ubbidienza [...], che vanno poi tutte unite in una sola fogna [...] e escano fuori dalla nostra Clausura e vanno o entrano nella fogna comune con Santa Maria Nuova o pure sboccano nella fogna comune della Strada, per dove passa l'acqua del fiume di Mugnione e v'è fino al lavatoio di San Simone»²⁶⁰.

putride e scoli provenienti dal Convento».

²⁶⁰ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 270, s.d.: «Ricordo come si sono ritrovate le fogne del Claustro grande et chiostro della Porta, contrassegnate con nuovi chiusini et pietre scritte, fogna, messe nel Muro della Porta dell'Horticino, verso Santa Maria Nuova, dalle stalle, et perché l'acqua entrava nelle Cantine dalla Porta et si empievano, né si sapeva da dove veniva, quindi è che si sono ritrovate per via di canne lunghe legate e mandate sotto terra, cominciando dal Bottino del Mascherone della Stalla, fino a quella Pietra che dice Fogna, che è». Si veda doc. 15 in *Appendice documentaria*. Cfr. anche DAVIS OTTATI, *Il ventre di Firenze: storia della fognatura dall'epoca romana ad oggi*, Nuovedizioni, Firenze, 1988, in cui sono riportate tavole con i percorsi delle fogne fiorentine nelle varie epoche. È da considerare anche che il Mugnone, prima della costruzione delle mura del 1284, correva sullo stesso percorso di via del Castellaccio e di via dei Fibbiai; O. FANTOZZI MICALI, *La formazione della piazza*, cit., pp. 22-29.



Fig. I.62 – Santa Maria degli Angeli, *Chioostro di levante*, 1628-1659 circa (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



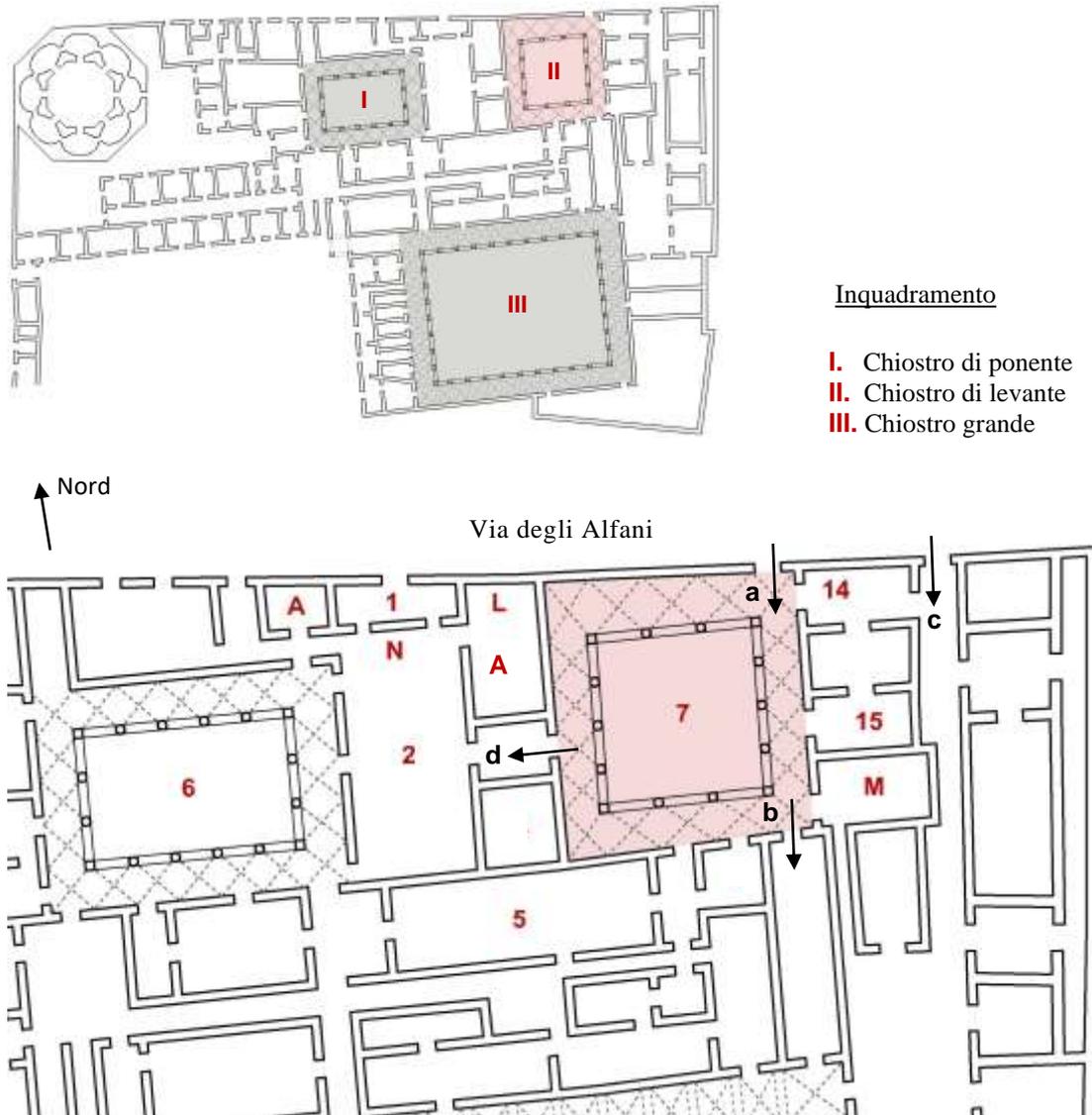
Fig. I.63 – Santa Maria degli Angeli, *Chioostro di ponente*, 1585 circa - 1602 (foto: Chiara Ricci, 07.11.2015).



Fig. I.64 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di levante*, 1628-1659 circa (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. I.65 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di ponente*, foto anni Ottanta (foto: *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, 1997, p. 62).



Inquadramento

- I.** Chiostro di ponente
- II.** Chiostro di levante
- III.** Chiostro grande

Fig. I.66 – *Schema grafico del chiostro di levante con alcuni locali limitrofi*, scala 1:500 (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: WALTER e ELISABETH PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. III, p. 113).

I numeri che contrassegnano i vari ambienti corrispondono a quelli presenti nello schema di fig. I.16.

Legenda

- | | |
|---|--|
| 1. Chiesino delle donne | A. Cappella del Santissimo Crocifisso, 1598 (famiglia Ticci, già Spini) |
| 2. Chiesa | L. Cappella della Madonna, 1579 (famiglia Minucci, già Guidi di Battifolle) |
| 5. Refettorio | M. Cappella della Natività, 1393 (famiglia Alberti) |
| 6. Chiostro di ponente | N. Cappella dell'Assunta, 1580 ca. (Ramirez de Montalvo già Quaratesi) |
| 7. Chiostro di levante | |
| 14. Portineria | |
| 15. Locali annessi già Accademia di Traversari (ipotesi) | |

- a** → Accesso da via degli Alfani
- b** → Accesso al chiostro grande
- c** → Accesso allo scaricatoio
- d** → Accesso alla chiesa



Fig. I.67 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di levante*, 1628-1659 circa (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. I.68 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di levante*, 1628-1659 circa (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Figg. I.69-I.70 – Santa Maria degli Angeli, chiostro di levante, *Capitello del loggiato superiore, lato interno*, 1628; *Capitello del loggiato superiore, lato esterno*, 1658-1659 ca. (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. I.71 – Santa Maria degli Angeli, *Portale di ingresso alla cappella Alberti con lo stemma di famiglia*, 1413, chiostro di levante, lato ovest (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).



Fig. I.72 – Santa Maria degli Angeli, *Andito di comunicazione con il chiostro grande*, 1630 circa, chiostro di levante, lato sud (foto: Chiara Ricci, 21.05.2017).

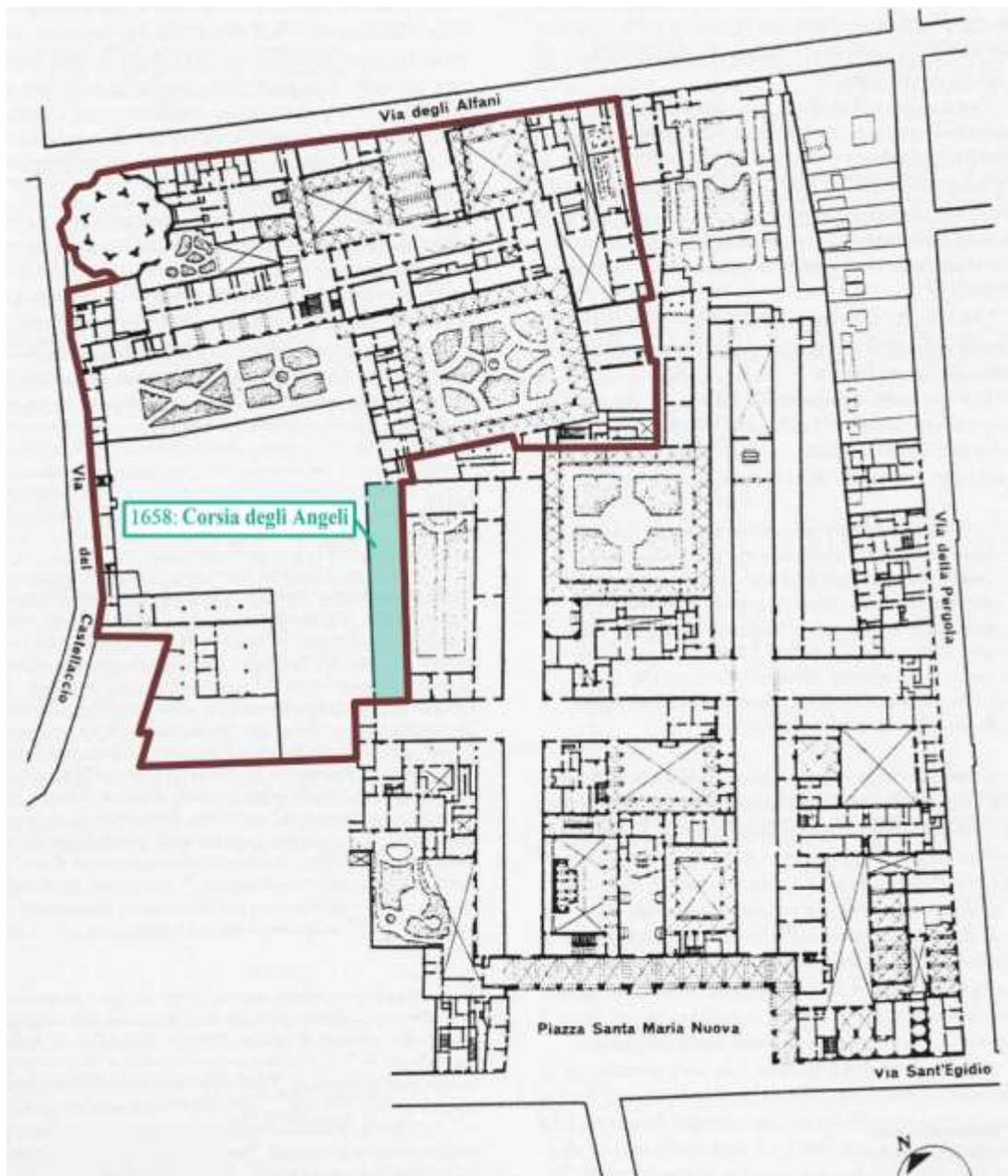


Fig. I.73 – *Terreno venduto all’Arcispedale nel 1658.*

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell’autrice su base cartografica: *Carta di Firenze a cura dell’Ufficio Municipale d’Arte, 1867*).

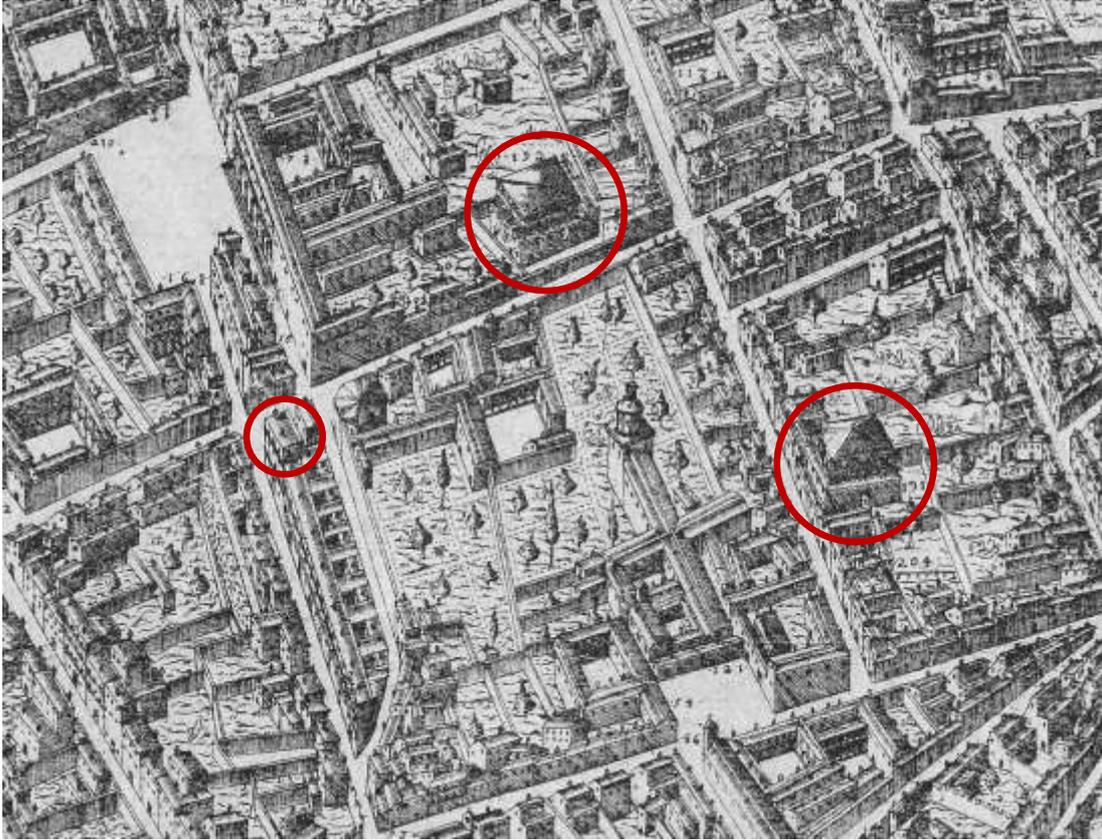


Fig. I.74 – STEFANO BUONSIGNORI (? – 1589), *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584, incisione, particolare.

Cerchiato di rosso i principali tiratoi dell'Arte della Lana nella zona limitrofa al monastero camaldolese. A nord il tiratoio degli Angeli (demolito alla fine del Seicento); a est il tiratoio della Pergola (demolito nel 1650); a ovest il tiratoio dell'Aquila (demolito nel 1510).

1.2.4. IL CHIOSTRO GRANDE E I LAVORI DI GHERARDO SILVANI

La scelta di introdurre i pilastri al posto delle colonne nel terzo chiostro di Santa Maria degli Angeli (figg. I.75-I.78), differenzia nettamente quest'ultimo dai due precedenti, quello della porta e l'altro della sacrestia, entrambi preesistenti e anteriori al XV secolo. Al momento del loro rifacimento, fra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, in ambedue i chiostri erano già presenti, ma su un solo livello, loggiati con archi su colonne, che vennero prima smantellati, vendute alcune parti recuperate e quindi ricostruiti su due piani.

Il fattore della preesistenza sarà decisivo nella determinazione dell'aspetto del chiostro grande che, al momento della sua realizzazione, nel 1621, prese l'avvio non da un precedente ambiente già definito, come nel caso degli altri due chiostri, ma da una semplice corte che si limitava a circoscriverne le dimensioni (fig. I.79). La scelta della tipologia di loggiato da adottare (arco-colonna o arco-pilastro) non ebbe però campo completamente libero; documenti di archivio sembrerebbero infatti avvalorare l'ipotesi, ma il condizionale è d'obbligo, che, presso gli edifici a nord (stecca delle cucine e di altri locali di servizio) e a ovest (il nuovo dormitorio del 1582) vi potesse essere già stata realizzata, al momento dei lavori del 1621, una parte di loggiato a pilastri.

Con la presenza del motivo delle arcate su piedritti, il chiostro grande segue un costruito ortodosso, conforme ai dettami albertiani indicati nel libro VII del *De re aedificatoria*, che Vasari cita nelle sue *Vite* del 1568: «Adunque, il buon modo di fare vuole che sopra le colonne si posino gli architravi; e che quando si vuol girare archi si facciano pilastri e non colonne»²⁶¹. Regolarmente disattese per circa un secolo, le prescrizioni albertiane trovano seguito nell'ignoto autore del chiostro grande del monastero degli Angeli, nonché nell'architettura di Ammannati – loggiato di palazzo Mondragone²⁶², chiostro (attribuito) della badia camaldolese di Volterra – nei lavori

²⁶¹ G. VASARI, *Le vite*, cit., pp. 542-543.

²⁶² Ricevuto in dono il palazzo nel 1570 da Francesco I, di cui era stato istitutore, il marchese napoletano stabilitosi a Firenze Fabio Arrazzola di Mondragone lo fece ristrutturare da Bartolomeo Ammannati, per poi venderlo, una volta perso il favore del granduca e caduto in disgrazia, al banchiere Zanobi di Bartolomeo Carnesecchi (1575). Cfr. M. FOSSI in *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 81-87: «Lo stemma Ricasoli sulla facciata ricorda la famiglia che vendé l'edificio nel 1567. È un'opera caratteristica dell'architettura civile dell'Ammannati, da porsi vicina alle contemporanee

di Nigetti, nel chiostro dei Morti in Santo Spirito di Giulio Parigi e, naturalmente, in Vasari. Mentre dal porticato degli Uffizi vengono banditi gli archi su colonne sostituendovi integralmente intercolumni trabeati, l'architetto aretino utilizzerà in altre occasioni il binomio pilastro-arco, come nella realizzazione del portico di Santa Felicita, nei supporti al Corridoio (l'ala lungo il fiume), per la loggia del Pesce e le logge di piazza Grande ad Arezzo²⁶³.

A completamento delle precedenti considerazioni, necessarie a contestualizzare la scelta architettonica del pilastro invece della colonna, si potrebbero aggiungere le osservazioni avanzate da Morolli sul chiostro di Santo Spirito, condivisibili anche per quello grande del monastero degli Angeli. L'architetto riscontra che Giulio Parigi nel realizzare il grande chiostro dei Morti a pilastri, conferì all'ambiente un aspetto «funzionalistico, *officinalis*: pilastri erano i piedritti vasariani di strutture utilitaristiche quali i supporti al Corridoio (l'ala lungo il fiume, la loggia sul Ponte Vecchio, il portico di Santa Felicita) o quali la Loggia del Pesce»²⁶⁴.

Anche nel chiostro grande del monastero degli Angeli la scelta dei pilastri invece delle colonne potrebbe essere stata dettata proprio da questo aspetto *officinalis*, data la presenza, sotto il loggiato del piano terra, della cucina, della stanza del pane, della legnaia, nonché dell'accesso alle stalle, all'orto, ai frutteti e ad altri spazi di servizio. Tuttavia non si può prescindere che ai piani superiori si trovassero i grandi dormitori dei monaci e che l'immagine che il chiostro trasmette ancora oggi è di imponenza e di magnificenza, quasi di rappresentanza, ben lontana da essere associata all'idea della «spoglia livrea dell'arcata su pilastri»²⁶⁵.

Il merito di aver iniziato il completamento e la sistemazione dello spazio già in parte presente ma solo abbozzato e ancora non ben definito che assumerà la

costruite per il Montalvo e per il Firenzuola (palazzo Giugni di via degli Alfani) [...]. Dal palazzo si accedeva al giardino attraverso un loggiato di pilastri dorici oggi incorporato nell'interno di un grande magazzino. La forma di questi pilastri è assai simile a quella del chiostro della badia camaldolese di Volterra». Cfr. anche F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. II, pp. 358, 494-495; M. KIENE, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 113-116; LUCA TRABALZINI, *Palazzo Mondragone in Ammannati e Vasari*, cit., pp. 213-214; ALESSANDRO GAMBUTI, *Il tema dell'ornamentazione nell'architettura residenziale dell'Ammannati a Firenze*, in *Bartolomeo Ammannati scultore*, cit., pp. 237-241, pp. 240-241; CLAUDIA CONFORTI, *Cosimo I e Firenze*, in *Storia dell'Architettura italiana*, cit., vol.: *Il secondo Cinquecento*, cit., pp. 130-165: pp. 140-143.

²⁶³ Cfr. G. VASARI, *Le vite*, cit., pp. 542-543.

²⁶⁴ G. MOROLLI, *Ammannati e i chiostri di Santo Spirito*, cit., p. 176.

²⁶⁵ *Ibidem*.

funzione di terzo grande chiostro del monastero, va attribuito all'abate Lorenzo Pantaleoni da Barga²⁶⁶, a cui seguì nel 1624 don Cammillo di Bruno Bonini²⁶⁷. Al seguito dei lavori promossi fra gli ultimi anni del Cinquecento e il primo decennio del Seicento da Razzi, incentrati prevalentemente sulla ristrutturazione del chiesino delle donne e successivamente sul rifacimento del chiostro di ponente, don Pantaleoni mise mano a una nuova serie di interventi, tutti concentrati negli anni Venti e Trenta del Seicento. Oltre al chiostro grande venne realizzato *ex novo* il nuovo locale della Libreria, dove raccogliere il sempre maggior numero di volumi, la cui crescita esponenziale costringerà l'abate Antonio Caramelli a costruire un'altra più grande biblioteca non molti anni dopo²⁶⁸; in chiesa si intervenne sulle finestre e venne chiuso l'«occhio grande sopra il coro, in mezzo alla navata»²⁶⁹.

Dei primi interventi, in biblioteca e in chiesa, non sappiamo il nome del progettista o il direttore dei lavori, ma siamo a conoscenza che vennero tutti commissionati per testamento, attraverso un lascito del commesso Gabriello Banchelli, un benefattore che frequentava il monastero²⁷⁰; le spese del rifacimento del chiostro a sud, invece, gravarono tutte sul bilancio dei camaldolesi, la cui buona situazione economica di quel periodo può essere appresa da quanto riportato nel 1615 da Tommaso Mini nel suo manoscritto conservato presso l'Archivio Storico

²⁶⁶ Cfr. *ivi*, p. 91: «Don Lorenzo di Francesco di Giuliano Pantaleoni da Barga, Dottore di Teologia, fu eletto Abate di questo Monastero l'anno 1620. Nell'Istorie sacre e profane e nella Scrittura Sacra fu molto versato. Diede alla luce un trattato molto erudito della cognizione di se medesimo. Finalmente dall'invidiosa morte sopraggiunto, dopo aver governato alcuni Monasteri, se ne passò all'eterno riposo il dì 3 Febbraio 1633 in Firenze».

²⁶⁷ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 91: «Don Cammillo di Bruno Bonini da Montevarchi, di vita esemplare e molto erudito li succedette l'anno 1624. Governò ancora con somma prudenza i Monasteri di Volterra, Arezzo, Pisa e nel 1645 quello del Monte a San Savino. Ridusse e fece rifiorire quella antica e premiera disciplina Monastica ove governò. Fu vero padre dei Monaci. Cambiò questa vita terrena nella Celeste, l'anno 1646 in Siena, mentre era Abate della Rosa, il dì 15 di Ottobre».

²⁶⁸ Si veda il paragrafo *La biblioteca del monastero*.

²⁶⁹ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 118. Furono aperte «altre 4 finestre nuove, verso San Michele [parete a levante] e levate 4 grosse finestrone che vi erano, 2 verso il chiostro [di ponente] aperte, e 2 verso San Michele cieche». Si vedano le note 559.

²⁷⁰ Cfr. ALBERICO PAGNANI, *Storia camaldolese*, in «Rivista camaldolese», a. II, n. 12, dicembre 1927, pp. 545-548: p. 548 «Che poi [*i commissi*] non fossero né terziari né oblati apparisce chiaro dal fatto che tra i *commissi* vi erano pure abbatì e monaci di altri monasteri [...]. Come può una stessa persona essere monaco ed insieme terziario ovvero oblato nel seno dello stesso Ordine? Perciò non resta che una sola ipotesi corroborata da buoni documenti e cioè che i *commissi* altro non fossero che uomini raccomandati alle orazioni dei monaci e ammessi alla partecipazione dei meriti che questi acquistavano, costume antichissimo, che ancora oggi persevera [...]. Anzi il Mittarelli crede che talvolta si considerassero come *commissi* anche i semplici benefattori».

dell'Eremo e Monastero di Camaldoli²⁷¹.

Coevi alla costruzione della biblioteca, i lavori per il completamento del chiostro grande iniziarono nel 1621, quando ormai era a buon punto il dormitorio nuovo dei monaci che si trascinava da diversi anni²⁷² (fig. I.17), fondato dall'abate don Grazia Franceschi e ricordato in una memoria del 31 dicembre 1582. La cerimonia si era svolta con particolare solennità, alla presenza di nobili e con l'interramento di medaglie commemorative. L'edificio, che a piano terra avrebbe ospitato, fra l'altro, la camerlingheria, si innestava a nord sul dormitorio vecchio e si dirigeva verso sud in direzione dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova. La sua costruzione andava a circoscrivere e a definire il lato occidentale di quello che, da semplice spazio aperto, come era ancora in quel momento, diventerà il chiostro grande nel secondo decennio del Seicento. «Si cominciò a fondarsi il fondamento del Dormitorio Nuovo. Principiato verso l'Horto di Santa Maria Nuova e nel canto che è appresso al Dormitorio vecchio [...]. Piaccia a Dio di farcelo vedere finito»²⁷³.

²⁷¹ Cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 2. Alla fine del manoscritto sono riportate separatamente: a p. 193, le «Chiese annesse et unite al Monastero degli Angeli», il cui numero ammontava a 16 (Sant'Agata al Monte San Savino, con cura e prioria; Sant'Angelo a Dudona, in val d'Ambra, con cura e prioria; San Viciano Badia, diocesi aretina con cura;...); a p. 206, le «Case e Botteghe, in Firenze, appigionate et allivellate che rendono intorno a scudi settecento l'anno», per un totale di 42 proprietà; a p. 211, i «Poderi e Terre, libere o livellate, che possiede il Monastero degli Angeli nell'anno 1615», che assommavano a 72. Si veda doc. 32 in *Appendice documentaria*.

²⁷² Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 181, doc. n. 37, anno 1589: «Disiderando di tirarsi innanzi e seguitarsi la Fabrica di loro Dormitorio nuovo e non potendo con l'entrate ordinarie andare più avanti». Cfr. anche ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Cassa, 41, c. 102r: «Anno 1592. Alla Fabrica del Dormitorio a dì 12 giugno, 700 scudi resi a mastro Zanobi Filicaia». Sulla posizione del dormitorio vecchio cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 62-65: «Nel detto tempo [1364] venne agli Angeli l'eredità di Francesco Berti da San Miniato, della quale Don Giovanni da Carmignano priore [...] avendo accresciuto il Dormitorio, che era sopra il Refettorio, principiò l'Infermeria grande e vi fece quattro camere. Essendo venuta altresì certa quantità di denari per mezzo di Giovanni di Niccolò Strozzi, ne accrebbe il Refettorio verso Settimo [...]. In detto tempo [1371] si restaurò et abbellì la Chiesa principale nella maniera che si vede e vi si cominciò a officiare la notte sacratissima di Natale del Nostro Signore. Contribuirono a quella spesa Luchino Visconti, Don Niccolò degli Albizi Monaco, Bardo Corsi [...], i quali tutti, con altri benevoli, messero insieme fiorini duemila, porgendo aiuto al Reverendo Priore Giovanni. Per finire il Dormitorio sopra il Refettorio si aggiunse poi l'eredità opulenta di Filippo Aldobrandi»; ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 8, c. 51v., ottobre 1593 «Scudi 1334 pagati in più volte da Padre Abate, tutti spesi nella scala del Noviziato e in sette camere del Dormitorio dei Monaci». Le informazioni sulla posizione del dormitorio nuovo approntato a partire dagli anni Ottanta del Cinquecento sopra alla camerlingheria sono state tratte invece da un disegno dell'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli che, pur essendo dei primi anni del Settecento, non dovrebbe discostarsi, limitatamente all'ubicazione di questi ambienti, dalla situazione presente nel 1621, cfr. ASC, *San Michele di Murano*, 624, p. 285. Inoltre, sulla fondazione e anche sulla sua posizione, cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 4, c. 127. Si vedano anche p. 35 e docc. 1-2 in *Appendice documentaria*.

²⁷³ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 4, c. 127. Si veda anche doc. 1 in *Appendice documentaria*.

L'auspicio sarà parzialmente esaudito, visto che l'edificio è già presente nell'incisione di Buonsignori del 1584²⁷⁴, anche se i lavori, come vedremo, si trascineranno ancora fino agli anni Trenta del secolo successivo.

Il dormitorio era stato oggetto in passato di vari ampliamenti avvenuti in più fasi successive, a partire dalle sei celle allestite sopra il refettorio all'atto della fondazione e che poco dopo aumentarono per la crescita del numero dei monaci fino a occupare il livello al di sopra della sala del capitolo negli anni Quaranta del Trecento. A causa dell'allungamento della chiesa il dormitorio venne smantellato e sostituito da un altro costruito dal priore don Filippo Nelli seguito a sua volta da ulteriori ampliamenti nel 1366, nel 1372 e dalla costruzione del «Dormentorio grande» a opera del priore Matteo nel 1428²⁷⁵.

Oltre che dall'edificio del dormitorio sul lato ovest, il chiostro grande all'atto della sua edificazione (1621) era delimitato a nord da una preesistente costruzione in cui si trovavano la cucina, il forno, la dispensa, la tinaia e altri locali di servizio. Il granaio era stato posizionato in corrispondenza dell'intersezione fra questo edificio e quello del nuovo dormitorio di don Grazia²⁷⁶.

A differenza del lato settentrionale e occidentale, non erano invece chiusi da preesistenti fabbricati di un certo rilievo i fronti a meridione e a levante, settori in cui si trovavano solo locali di servizio, come le stalle, ad est, e un piccolo edificio, a sud. Su questo lato, a squadra con la camerlingheria-dormitorio, correva un alto muro di confine fra il complesso religioso e la proprietà dell'Arcispedale, facente parte di quella «muraglia» alzata per impedire il passaggio fra Santa Maria Nuova e il monastero, «rompendosi a tutte l'ore la clausura»²⁷⁷. Il divisorio fu costruito negli

²⁷⁴ Cfr. STEFANO BUONSIGNORI, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584.

²⁷⁵ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, cc. 12v., 13v., 14r.

²⁷⁶ Le indicazioni su questi locali sono state ricavate da fonti di quasi due secoli successive, la perizia e la planimetria dell'ingegnere Bercigli del 1817, i cui ragguagli furono approfonditi dall'architetto Martelli nel 1840. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, 12 febbraio 1815; GDSU, 5958 A; ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57. Si vedano anche docc. 70, 94 in *Appendice documentaria*.

²⁷⁷ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 26: «Sotto il predetto Priore [Don Matteo] si fece vita Eremitica con tanta osservanza e fervore nel Monastero degli Angioli che era cosa meravigliosa e di sommo esempio a tutta la Città, di modo che diversi Cittadini li donarono le loro sostanze, come si dirà più a basso. Per rendere più magnifico il Monastero, comprò l'anno 1402 il dì 21 di Dicembre da Don Felice Agnoelli da Perugia, Abbate di San Salvatore di Settimo, e da' suoi Monaci l'Ospizio, che avevano i detti Monaci in Cafaggiolo accanto al nostro Monastero, dove era portico, chiostro con

anni a partire dal 1405, quando si cominciarono a definire attraverso delle «muraglie», appunto, i confini fra il monastero e l’Arcispedale, dopo che insieme, metà per uno, nel 1402 avevano acquistato tutto il terreno dei cistercensi della Badia di Settimo²⁷⁸.

Per meglio rendersi conto di come fosse l’aspetto della parte interessata dalla costruzione del chiostro a sud nel momento in cui si pose mano all’intervento, è possibile utilizzare l’incisione di Buonsignori del 1584 (fig. I.79). Si nota che in quell’area specifica esisteva un preesistente cortile che, oltre ai già citati edifici della camerlengheria-dormitorio sul lato ovest e della stecca dei servizi (cucina, stanza del forno, dispensa ed altro) sul lato nord, mostra un’altra costruzione, più piccola, a sud, lungo «la muraglia» di confine. Poiché sarà proprio sopra il loggiato di tale lato meridionale del cortile, dopo la sua completa ultimazione, che verrà ospitato il noviziato, si potrebbe avanzare l’ipotesi che in occasione della realizzazione del chiostro grande si mise mano anche all’ampliamento di questo modesto fabbricato.

La prima *tranche* di lavori, compresi tra il 1621 e il 1624 si trova annotata in un registro, in cui sono riportate le spese segnate dal camerlingo: «Conto tenuto fino a dì 2 aprile 1625, da Don Bartoli Fiorenzo, nostro Camarlingo, della spesa fatta dall’ottobre 1621 fino alli 11 di luglio 1624 sotto il Governo del Reverendissimo Padre Abate Don Lorenzo Pantaleoni da Barga, e di poi fino ad oggi per 3 mesi che ci si è lavorato, sotto il Governo del Reverendissimo padre Abate Don Cammillo Bonini da Montevarchi, nella fabbrica del nostro Chiostro grande»²⁷⁹. Lo scalpellino che si trova citato è Francesco Manuelli, anche lui appartenente a una storica

loggie da tre bande, Oratorio, Refettorio, pozzo, orto; e arrivava dalla parte di Settimo fino alla nostra via dell’Angioli, ov’era la porta principale; e da Oriente fino alla via della Pergola, presso alla quale vi avevano più case co’ suoi pezzetti d’orto, le quali erano allivellate a diversi per fiorini 2600 d’oro coll’assenso di Don Antonio Abate di Passignano, come esecutore del Breve di Bonifacio IX, nel quale dava facoltà al predetto Abate Don Felice di far tal vendita, coll’assistenza però del Vescovo di Fiesole e del detto Abate di Passignano [...]. La compra seguì a mezzo con Ser Pietro Mini Spedalingo di Santa Maria Nuova, come costa dal Contratto rogato da Ser Lapo di Marco d’Amerigo, sotto il dì 21 di Dicembre 1402 [...]. Per togliere l’abuso, che vi era, di passare dall’Ospedale di Santa Maria Nuova al Monastero degli Angioli, e da questo allo Spedale, rompendosi a tutte l’ore la Clausura, per non esservi alcuna muraglia che dividesse, determinarono i Monaci l’anno 1405 di fare il predetto lodo con detto Spedalingo e dividere detta compra e a ciascuno assegnare la sua parte e farvi le sue muraglie».

²⁷⁸ Cfr. *ibidem* e anche T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 55-56: «In quanto all’ampliamento del Monastero, egli [Don Matteo, nipote del Beato Silvestro, eletto priore nel 1399] comperò l’appartamento, che ancora hoggi si dice di Settimo, con il chiostro grande, comperò a metà con l’ospedale di Santa Maria Nuova, dall’abate Felice della Badia di Settimo, con il beneplacito di Papa Bonifacio ottavo, per il prezzo di fiorini duemilaseicento d’oro, che fu l’anno 1402».

²⁷⁹ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, cc. 120-121. Si vedano docc. 3-4 in *Appendice documentaria*.

famiglia artigiana di Fiesole che lavorò al monastero degli Angeli, al pari dei Lorenzi, i Tortoli, i Pettirossi e i Della Bella²⁸⁰.

Fra le diverse voci del materiale impiegato si elencano rena, calcina, sassi, mezzane campigiane fornite da Domenico Comparini fornaciaio, pianelle per il tetto, tegole, gesso, cinabrese e «28 catene con accrescimento d'altre catene vecchie, che parte sono sotto le volte et appariscono e parte di sopra fra il mattonato e nelle mura della cantonata di Settimo che non si veggono».

Quest'ultima voce, relativa alla presenza di catene, farebbe pensare che una parte delle volte del loggiato fosse già presente (molto probabilmente sul lato della camerlingheria-dormitorio e/o delle cucine), ipotesi confortata dal fatto che fra le varie spese si aggiunsero, per la cifra non indifferente di oltre 4000 scudi pagati a scalpellini di Fiesole, «25 pilastri di due pezzi l'uno [...] e uno alla cantonata verso Settimo, 27 finestre, braccia 60 di regolone, braccia 20 di bottaccio et altra pietra bigia»²⁸¹. Poiché i pilastri del chiostro in totale sono 36 (9 lungo i lati maggiori, 7 lungo quelli minori, più i 4 pilastri d'angolo), questa differenza di numero, per difetto, potrebbe avvalorare l'ipotesi di una possibile presenza di una parte di loggiato già costruita al momento dell'inizio dei lavori nel 1621.

Nel registro dei conti del camerlingo si riferisce che «nella fabbrica del nostro Chiostro grande si è fatto tutta la loggia che piglia dalla Camerlingheria fino alla Corte di Settimo e di quivi verso il Noviziato, per quanto pigliano sette archi, perché l'altro era fatto fino al tetto»²⁸², parole che sembrano confermare l'ipotesi sulla preesistenza di una parte del loggiato, che attualmente presenta otto arcate sui lati est e ovest.

²⁸⁰ Cfr. F. MINECCIA, *La pietra e la città*, cit., p. 200.

²⁸¹ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 120. I «due pezzi» che insieme formano un pilastro sono ancora oggi perfettamente riconoscibili. Si vedano anche docc. 3-4 in *Appendice documentaria*.

²⁸² *Ibidem*: «Dove [nella fabbrica del Chiostro grande] si è fatto tutta la loggia che tira dalla Camerlingheria fino alla corte di Settimo e di quivi verso il Noviziato, per quanto pigliano sette archi perché l'altro era fatto fino al tetto. Dalla qual parte del forno non solamente si sono gettati i fondamenti dei pilastri, come dall'altra, ma anco il fondamento del muro incontro a detti pilastri; onde è bisognato riformare la tinaia, la stanza del forno, il pollaio, sopra del quale si è fatto una camera per il fornaio, [...], et il granaio, ma sopra la loggia non si è fatto altro che rinfiancare e riempire di calcinacci la volta, come si è fatto anco all'altra parete; dove per quanto pigliano 7 finestre verso il Dormitorio si è stabilito e finito due camere con un antiporta per l'appartamento del Padre Abate, dove di presente vi abita. Et all'altre due parti del Chiostro si è arricciato, intonacato e imbiancato le volte, e sotto il Noviziato anco il muro. Resta per finire a riempirsi il Chiostro di sotto, per rialzarlo al piano della strada, mattonarlo e far le pietre che vanno fra pilastro e pilastro e tutti gli usci».

Dal libro contabile risulta inoltre che nell'occasione si pensò di «accomodare» anche gli ambienti circostanti il chiostro e che l'intervento finì con l'interessare tutto il corpo di fabbrica a nord, quello con la stanza del forno e degli altri locali di servizio, che venne completamente ristrutturato; infatti «dalla qual parte del forno non solamente si sono gettati i fondamenti dei pilastri, come dall'altra, ma anco il fondamento del muro incontro a detti pilastri; onde è bisognato riformare la tinaia, la stanza del forno, il pollaio, sopra del quale si è fatto una camera per il fornaio et il granaio». Con le spese per i «legni d'Abeto» per travi, cavalletti, panconi, armature delle volte e quant'altro e con l'aggiunta della mano d'opera, si arrivò, in questa *tranche* di lavori, a un totale di oltre 20.000 scudi.

In questa prima fase del cantiere restarono escluse, secondo quanto indicato dal camerlingo²⁸³, le pavimentazioni del loggiato e della corte centrale; a «mattonarlo e far le pietre che vanno fra pilastro e pilastro e tutti gli usci» si occupò l'intervento eseguito nei due anni successivi, come riferito in una memoria del maggio 1627 che aggiornava la situazione riportando le spese per pavimentare tutto il cortile, compresi «gli scalini di pietra tra i pilastri», dopo avere «riempito il Chiostro da tre bande per ridurre il pavimento tutto al pari». A questo lavoro si aggiunsero, in quella stessa fase, le spese per «arricciare e intonacare di dentro parti di esso Chiostro e di fuori tutto»²⁸⁴; i nuovi infissi per le finestre e per le porte della camerlingheria e di altri ambienti; la grande apertura «che di fuori entra nel chiostro», ovvero l'ingresso da via del Castellaccio, più altri interventi al noviziato. Considerando altre opere minori si arrivò a un totale di oltre 5800 scudi. Il maestro muratore che troviamo citato è Piero di Baldi che interverrà anche nel rifacimento del chiostro di levante iniziato nel 1628.

Né dai registri delle *Entrate e uscite*, né dalle *Memorie* dell'Archivio di

²⁸³ «E questo conto detto Don Bartoli lo ha levato sommariamente da un libro tenuto da lui per questo et altri simil costi, dove giorno per giorno ha scritto ogni cosa chiara e distintamente». Cfr. *ivi*, p. 120.

²⁸⁴ *Ivi*, pp. 128 - 129: «Spese fatte nella fabbrica del Chiostro grande dal 6 Aprile 1625 fino al 20 maggio 1629 al tempo del Reverendissimo Abate Don Camillo Bonini da Montevarchi. Le quali spese hanno servito a mattonare tutto il chiostro e la Camarlingheria con le due stanze che ci sono allato; riempirle e riempire similmente il Chiostro da tre bande per ridurre il pavimento tutto al pari; fare e mettere lo scalino di pietra fra i pilastri; rifare l'uscio della Camarlingheria et altri simili con le loro finestre, far la porta grande che di fuori entra nel chiostro, quella di Settimo, quella dell'orto, della Canova e di sotto il Noviziato. Arricciare e intonacare di dentro parti di esso Chiostro e di fuori tutto; mattonare la parte di sopra verso il forno, che si è aggiunta al noviziato; arricciarla e intonacarla e altre cose in Noviziato».

Camaldoli o da altre fonti risultano negli anni seguenti altre operazioni specifiche sul chiostro che, a lavori ultimati, presenta una pianta rettangolare con otto arcate nel lato corto, adiacente all'edificio della camerlingheria, e dieci su quello lungo, dove si affacciavano le cucine a nord e il noviziato a sud, spostatevi in un secondo tempo. I trentasei grossi pilastri che sorreggono gli archi a tutto sesto danno all'insieme un certo senso di monumentalità, accentuato dalle finestre riquadrate in pietra serena che corrono sul prospetto del livello superiore. Sulle chiavi di volta degli archi si alternano, per tutto lo sviluppo del colonnato, lo stemma di Camaldoli (le due colombe all'unico calice) e quello di Santa Maria degli Angeli (figg. I.80-I.81). Due fasce orizzontali in pietra bigia, in risalto sull'intonaco chiaro delle pareti, corrono per tutta la lunghezza delle quattro facciate, una tangente agli archi, l'altra come marcadavanzale. Gli stipiti, l'architrave e la soglia delle finestre sono anch'essi in pietra bigia.

Se dunque alla fine degli anni Venti il chiostro grande si poteva ormai considerare terminato, si proseguì invece a lavorare negli ambienti circostanti, come riferisce una lunga memoria del 1633 in cui si riportano varie spese²⁸⁵, seguite da altre «per la fabbrica del Dormitorio nuovo fatto nel nostro chiostro grande»²⁸⁶ per un totale di circa 3500 scudi. Nella lista delle varie uscite per scalpellini, legnaioli per porte e finestre, ed altri, appare per la prima volta il nome di «Gregorio [*sic*] Silvani Architetto»²⁸⁷, per un pagamento di 21 scudi. A questi lavori fece seguito la «Fabbrica del nostro Monastero, da dare il 30 d'Aprile 1636 scudi settemila [...] per spese fatte in accomodare certe stanze nel nostro Chiostro Grande»²⁸⁸.

In un'altra annotazione relativa alle spese sostenute nel periodo 1634-1636, fra cui quella di «1134 Lire pagate a Pietro di Francesco Baldi, capomaestro di muratori, a conto del Lavoro che ha fatto nella Cucina e Dispensa», compariva di nuovo un pagamento di 84 scudi a «Gherardo Silvani Architetto per sua mercede» e

²⁸⁵ Cfr. *ivi*, pp. 249 - 250. Dalla memoria si evince tra l'altro che il dormitorio era stato esteso anche al di sopra delle cucine, locali adiacenti al refettorio: «messe le armature per gettar le volte di sotto alle camere di detto Dormitorio nuovo, che passano sopra la Cucina e canova [...] e distendendosi quanto è lungo il Refettorio».

²⁸⁶ *Ivi*, p. 253.

²⁸⁷ *Ivi*, p. 253.

²⁸⁸ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Debitori e creditori, 59, c. 271r.

ancora nel 1636, a «Gherardo Silvani Architetto per sua mercede, scudi 28»²⁸⁹.

Per inciso, è interessante notare che alcuni anni più tardi, nel 1648, Silvani, ormai in età avanzata, veniva ancora consultato dai monaci degli Angeli per questioni relative a problemi di confine fra il noviziato, collocato nel lato a sud del chiostro grande, e l'Arcispedale: «A dì detto 17 marzo 1648, 84 scudi portò consegnate in due volte il Signor Gherardo Silvani Architetto per sue fatiche fatte per il Cappannone fatto da Santa Maria Nuova sotto il nostro Noviziato, dal quale venivamo danneggiati dall'acque che piovevano a dosso et il detto Silvani trovò il rimedio che non fussimo danneggiati»²⁹⁰. Evidentemente l'architetto continuava a lavorare ancora a quella data per i camaldolesi, probabilmente coadiuvato dal figlio Pier Francesco, che ritroviamo citato nel 1658, fra i periti che stimarono il valore di un pezzo d'orto dei camaldolesi venduto all'Arcispedale di Santa Maria Nuova²⁹¹.

Durante questo lungo arco di tempo in cui si è rintracciata la presenza di Gherardo Silvani nel monastero degli Angeli, l'architetto era stato impegnato in molti altri lavori, tutti di un certo impegno, come la conclusione del cantiere di palazzo Capponi Covoni e l'ultimazione di palazzo Marucelli Fenzi (1634)²⁹². Sappiamo

²⁸⁹ *Ibidem*. Di tali lavori si ha un riscontro anche in ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 12, p. 163: «spesa di fabbrica di Lire trecentotrentuno» pagate nel 1634 al «Maestro Andrea Legnaiolo per tutti i Lavori fatti nella Cucina e dispense nuove» e p. 166 relativamente alle 1134 lire pagate al capomastro Baldi.

²⁹⁰ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 14, c. 205r. Si veda anche doc. 9 in *Appendice documentaria*.

²⁹¹ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 6, c. 231, memoria del 5 ottobre 1658. Si veda p. 89.

²⁹² Gherardo Silvani (Firenze, 1579-1675), si dimostrò capace di corrispondere alle ambizioni delle famiglie dell'aristocrazia e della più ricca borghesia nel costruire o restaurare le loro residenze con un linguaggio accademico privo di ogni dinamismo barocco. Di maggior rilievo architettonico furono i suoi impegni per le famiglie di origine più recente, da poco ammesse ai vertici della società fiorentina come i Castelli, i Bartarelli, i Del Rosso, i Suarez de la Concha e i Galli Tassi e ancora più consistenti gli interventi per la ristrutturazione dei casini dei Ricciardi in Valfonda, dei Salviati in Borgo Pinti e il completamento del buontalentino casino dei Corsini al Prato, in cui seppe assimilare la tipologia della villa rurale a quella del palazzo cittadino. Anche le nuove congregazioni religiose dedite all'assistenza e all'insegnamento, che aprirono le loro sedi in Toscana, si avvalsero della sua opera. Oltre ai teatini e agli oratoriani, i minori di San Francesco di Paola lo chiamarono a ultimare la loro chiesa di Bellosguardo, i cistercensi riformati gli affidarono a Firenze la radicale trasformazione del loro convento di San Frediano a Cestello, i barnabiti lo impiegarono per il loro convento fondato da Maria Maddalena d'Austria nel 1625 e gli scolopi gli commissionarono la facciata della chiesa di Santa Margherita de' Ricci nel 1640. Nel 1667 Gherardo Silvani, quasi novantenne e da tempo coadiuvato dal figlio Pier Francesco, ebbe l'incarico di riprogettare la chiesa con annesso oratorio degli oratoriani in piazza San Firenze, dopo l'abbandono del progetto di Piero da Cortona a causa dei prezzi esorbitanti. Cfr. ROLF LINNENKAMP, *Una inedita vita di Gherardo Silvani*, in «Rivista d'Arte», a. XXXIII, 1958, pp. 73-114; VALERIO TESI, *Gherardo Silvani (1579-1673): la Firenze del Seicento e le scelte di linguaggio architettonico*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Vittorio Franchetti Pardo, a. a. 1989-1990; CARLO CRESTI, *L'architettura del Seicento a Firenze*, Newton Compton, Roma, 1990, pp. 126-134; ALESSANDRA CIVA, *Palazzo*

anche che nel 1629 l'architetto aveva realizzato i due chiostri del monastero di Cestello passato ai monaci cistercensi nel 1628. Sempre in quel periodo, nel 1630, Silvani era subentrato a Matteo Nigetti, trovatosi in disaccordo con i religiosi, nei lavori alla chiesa dei Santi Michele e Gaetano, la cui facciata viene però attribuita da Carlo Cresti al figlio Pier Francesco²⁹³.

Cresti in effetti si spinge oltre, negando l'apporto creativo di Gherardo Silvani non solo in questa particolare occasione del prospetto della chiesa dei Teatini, ma in generale ogni qualvolta l'architetto riceveva l'incarico di subentrare nel ruolo di esecutore e continuatore di fabbriche progettate e iniziate da altri, come l'oratorio di San Sebastiano alla Santissima Annunziata, la cappella maggiore della chiesa di Santa Felicita, la navata della chiesa dei Santi Michele e Gaetano in cui sostituì appunto Nigetti²⁹⁴.

Senza entrare nel merito del giudizio dato da Cresti su Silvani, è comunque suggestiva l'ipotesi che a Santa Maria degli Angeli possa essere accaduto qualcosa del genere e che anche in questa occasione l'architetto, citato sì nelle fonti d'archivio, ma in maniera generica e marginale, sia intervenuto non già come originario progettista, ma per portare a termine una costruzione, quella del chiostro

Covoni Capponi in Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze, 1993; ALESSANDRO RINALDI, *Gherardo e Pierfrancesco Silvani*, voci in *Dictionary of Arts* a cura di Jane Turner, 34 voll. Macmillan, London, 1996, vol. XXVIII, pp. 732-735; ISABELLA BIGAZZI, *Palazzo Marucelli Fenzi: una guida storico-artistica*, Polistampa, Firenze, 2002; LUIGI ZANGHERI, *L'architettura del granducato mediceo*, in *Storia dell'Architettura italiana*, cit., vol.: *Il Seicento*, t. II, a cura di Aurora Scotti Tosini - 2003, pp. 322-353: pp. 326-329; STEFANIA SALOMONE, *L'attività professionale di Gherardo Silvani tra innovazione e recupero*, in *Architetti e costruttori del barocco in Toscana: opere, tecniche, costruttori*, a cura di Mario Bevilacqua, De Luca, Roma, 2010, pp. 111-131; MARIO BEVILACQUA, *Palazzo San Clemente a Firenze: architettura e decorazione dai Guadagni ai Velluti Zati*, Polistampa, Firenze, 2007; ID., *Palazzo Guadagni "dietro la Nunziata": Gherardo Silvani e l'architettura del Barocco fiorentino*, in «Opus incertum», a. II, n. 3, 2007, pp. 16-29; GABRIELE MOROLLI, *Scucendo e ricucendo: Gherardo Silvani e l'invenzione delle mensole "impunturate" per le finestre inginocchiate di Palazzo Guadagni*, in «Opus incertum», a. II, n. 3, 2007, pp. 52-65.

²⁹³ Cfr. C. CRESTI, *L'architettura del Seicento*, cit., pp. 132-144. Durante la direzione dei lavori tenuta ancora da Gherardo Silvani, si registrano nel 1634 e nel 1635 pagamenti per le fondazioni della facciata, ma «il rivestimento in pietra forte della stessa facciata, ossia la vera realizzazione del tessuto esterno, ha inizio nel 1648, quando ormai da undici anni il figlio Pier Francesco era operante nel cantiere della nuova chiesa».

²⁹⁴ L'oratorio di San Sebastiano fu eretto dalla famiglia Pucci nel 1452 su progetto di Michelozzo. Il presbiterio fu rifatto nel 1608 su disegno di Giovan Battista Caccini e terminato da Gherardo Silvani. Cfr. *ivi*, p. 132. Ludovico Cigoli fu chiamato dai Guicciardini, forse già verso il 1596-1597, a progettare la cappella maggiore in Santa Felicita che fu iniziata nel 1610 e portata a termine nel 1623 da Gherardo Silvani. Cfr. FRANCESCA FIORELLI MALESCI, *La Chiesa di Santa Felicita a Firenze*, Giunti, Firenze, 1986. Nel 1635 Gherardo Silvani sostituiva Giulio Parigi come soprintendente dell'Opera del Duomo. Cfr. MARIO BEVILACQUA, *I progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore (1585-1645): architettura a Firenze tra Rinascimento e Barocco*, Leo S. Olschki, Firenze, 2015.

grande, iniziata precedentemente da altri. In effetti per Fantozzi (1842) «il secondo [chioso] che è il principale, è denominato il chioso dell'Ammannati, appunto perché fu eseguito da questo valente architetto»²⁹⁵.

In tal caso, ci si troverebbe di fronte nel monastero camaldolese a una situazione simile a quanto accaduto nel chioso dei Morti di Santo Spirito, progettato dallo stesso Ammannati che aveva curato l'intervento di ristrutturazione dell'intero complesso degli agostiniani. In questo frangente, la scomparsa quasi contemporanea dell'architetto (1592) e del suo assistente Alfonso Parigi il Vecchio (1590), lasciò i padri senza una direzione dei lavori e fu solo dopo trent'anni, nel 1620, che venne assegnato al figlio di Alfonso, Giulio²⁹⁶, il compito di realizzare il secondo chioso che mantenne una sostanziale fedeltà al disegno ammannatiano, andato perduto (dimensioni, numero delle arcate, trattamento delle finestre al primo piano).

Gran parte della storiografia ha evidenziato come il chioso di Santo Spirito, sobrio ed essenziale, ricordi moltissimo nella monumentale solennità dello spazio quello grande di Santa Maria degli Angeli (fig. I.57). Vi si ritrova la consueta

²⁹⁵ F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 386.

²⁹⁶ Cfr. BEATRICE MAZZANTI, *I chiossi di Santo Spirito*, in *Ammannati e Vasari*, cit., pp. 191-193: p. 192. I Parigi si proposero come continuatori della tradizione architettonica fiorentina e furono seguaci della lezione di Bartolomeo Ammannati (Settignano, 1511 - Firenze, 1592) di cui Alfonso il Vecchio (Firenze, 1535-1587) era stato, oltre che allievo, nipote. Il figlio Giulio, seguace di Buontalenti, fu soprintendente granducale per gli apparati delle feste e architetto dei giardini, in particolare Boboli. Si occupò inoltre della costruzione della loggia del grano (1619), della sistemazione della villa di Poggio Imperiale (1620), e della chiesa di San Felice in Piazza (1634-1635). Nell'ottobre del 1621 venne incaricato di adattare la chiesa di San Salvatore a Camaldoli in piazza Tasso in ospedale per i mendicanti, si veda nota 10. Suo figlio Alfonso collaborò spesso con il padre ereditandone gli incarichi dopo la sua morte e completando il giardino di Boboli. Lavorò alle ville medicee di Poggio a Caiano e di Careggi e alla chiesa di San Giovanni agli Scolopi. Cfr. F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. III, pp. 144 e sgg.; ROLF LINNENKAMP, *Giulio Parigi architetto*, in «Rivista d'Arte», vol. XXXIII, 1958, pp. 51-63; *Feste e apparati medicei da Cosimo I a Cosimo II: mostra di disegni e incisioni*, catalogo della mostra, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1969, a cura di Giovanna Gaeta Bertelà, Annamaria Petrioli Tofani, Leo S. Olschki, Firenze, 1969, *passim*; FRANCO BORSI, *Firenze nel Cinquecento*, Editalia, Firenze, 1974, p. 278; *Il luogo teatrale a Firenze: Brunelleschi, Vasari, Buontalenti*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Museo Mediceo, 31 maggio - 31 ottobre 1975, a cura di Mario Fabbri, Elvira Garbero Zorzi, Anna Maria Petrioli Tofani, Electa, Milano, 1975, p. 118; *Taccuino di Alfonso, Giulio, Alfonso il Giovane Parigi*, a cura di Mazzino Fossi, Gonnelli, Firenze, 1975; LUDOVICO ZORZI, *Il teatro e la città. Saggi sulla scena italiana*, Einaudi, Torino, 1977, *passim*; DANIELA LAMBERINI, *I Parigi: una famiglia di artisti pratesi alla corte medicea*, in *Prato e i Medici nel '500: società e cultura artistica*, catalogo della mostra, Prato, Palazzo Pretorio, 31 maggio - 30 settembre 1980, De Luca, Roma, 1980, pp. 138-154; ANNAMARIA NEGRO SPINA, *Giulio Parigi e gli incisori della sua cerchia*, Società editrice napoletana, Napoli, 1983; C. CRESTI, *L'architettura del Seicento*, cit., pp. 118-126; ALESSANDRA BUCCHERI, *Il ruolo della scenografia da Bernardo Buontalenti a Giulio Parigi*, in *Storia delle arti in Toscana*, sotto la direzione di Mina Gregori, Roberto Paolo Ciardi, 6 voll., Edifir, Firenze, 1999-2006, vol.: *Il Seicento - 2001*, a cura di Mina Gregori, pp. 21-28; ANNAMARIA NEGRO SPINA, *Parigi, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXXI - 2014, pp. 432-443.

bicromia grigia e bianca, la medesima tipologia di pilastro, le grandi finestre (qui scandite da lesene, assenti nel chiostro grande di Santa Maria degli Angeli) sottolineate da un marcadavanzale in pietra bigia. L'analogia include anche i capitelli dove «l'imposta del valico non posa direttamente sull'abaco del capitello stesso, ma su di un moncone di architrave»²⁹⁷.

Tale somiglianza fra il chiostro dei Morti di Santo Spirito (così chiamato per le molte lapidi e sepolture presenti) e quello grande del monastero camaldolese d'altronde era stata già indicata da Stefano Francolini: «Le arcate, sette per ogni lato, sono sostenute da pilastri quadrati con lineari, geometrici capitelli, che richiamano alla memoria la tipologia dei pilastri del Chiostro grande di Santa Maria degli Angeli a Firenze»²⁹⁸. È quello di Santo Spirito, l'esempio di chiostro più simile a quello grande degli Angeli. Ne esistono a Firenze altri due, della tipologia arco-pilastro. Il primo dalla particolare asimmetria si trova nel convento di San Felice in piazza, oggi Conservatorio di San Pietro Martire (fig. I.82). Il chiostro presenta un porticato con volte a crociera ed eleganti peducci ionici. La parte più antica è con colonne rinascimentali e capitelli ionici; su un secondo lato, con colonne murate, si apre il refettorio; i due rimanenti loggiati presentano pilastri dorici di probabile

²⁹⁷ Cfr. G. MOROLLI, *Ammannati e i chiostri di Santo Spirito*, cit., p. 162. L'intervento sul chiostro dei Morti di Santo Spirito registra una sostanziale fedeltà al disegno ammannatiano riguardo alle dimensioni generali al numero di arcate su ciascun lato e al prospetto del piano superiore con lesene alternate a finestre trabeate. Introduce però alcune varianti come la sostituzione delle previste colonne con dei pilastri dorici. Secondo Gabriele Morolli fu un lavoro che «se da un lato planimetricamente registra una sostanziale fedeltà al disegno ammannatiano [...] dall'altro introduce una serie di variazioni», cfr. G. MOROLLI, *Ammannati e i chiostri di Santo Spirito*, cit., p. 176. Cfr. anche F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 691; ALBERTO BUSIGNANI, RAFFAELLO BENCINI, *Le chiese di Firenze*, 5 voll., Sansoni – Le Lettere, Firenze, 1974-1993, vol.: *Quartiere di Santo Spirito*, Sansoni, Firenze, 1974, pp. 59-61; MARCELLA CASTELLI, *I chiostri di Firenze entro le mura*, Becocci, Firenze, 1982, p. 106; FIORELLA FACCHINETTI, *Firenze, convento di Santo Spirito: esegesi di un centro culturale religioso*, in CLAUDIO PRESTA, *Castra e Ars: palazzi e quartieri di valore architettonico dell'Esercito Italiano*, Laterza, Roma, 1987, pp. 163-180; ELENA CAPRETTI, *Il complesso di Santo Spirito*, Becocci Scala, Firenze, 1991; *La chiesa e il convento di Santo Spirito*, cit.; M. KIENE, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 132-136.

²⁹⁸ STEFANO FRANCOLINI, *La decorazione pittorica del "chiostro dei morti*, in *La chiesa e il convento di Santo Spirito*, cit., pp. 179-218: p. 179. Cfr. anche M. CASTELLI, *I chiostri di Firenze*, cit., p. 106. Relativamente al chiostro dei Morti, attribuito a Giulio e Alfonso Parigi, tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, Castelli scrive: «Le colonne sono sostituite da pilastri quadrati: una innovazione che rimarrà l'unico esempio con il chiostro grande di Santa Maria degli Angeli, nell'architettura dei chiostri fiorentini. Questi pilastri sono molto slanciati, con capitelli toscani rialzati con una parte di trabeazione a guisa di pulvino, sul quale si imposta l'arco a tutto sesto. Al di sopra degli archi corre un marcapiano sul quale si scandiscono le lesene che separano le finestre». Per quanto riguarda il chiostro grande, se ne attribuisce la paternità a Gherardo Silvani che nel 1647 avrebbe ripreso la forma «dei pilastri quadrati con capitelli che hanno una tavoletta al di sopra dell'abaco, dettaglio che probabilmente fu suggerito al Silvani dal primo chiostro di Santo Spirito di Alfonso Parigi il Vecchio [sic]».

esecuzione successiva. La parte superiore del chiostro, in muratura, si sviluppa su due livelli, con ampie finestre riquadrate in pietra. Sopra il loggiato a levante si trovava il noviziato, lungo il lato ovest si apriva la cucina. Follini e Rastrelli riferiscono a questo proposito di un «chiostro o cimitero ove erano molte sepolture di Famiglie Fiorentine, benaffette a Monaci Camaldolesi»²⁹⁹, ma è difficile dire se i pilastri, di cui si ignora autore e datazione, siano del periodo in cui il monastero di San Felice fu tenuto dai camaldolesi (1413-1553) o dalle monache domenicane che vi subentrarono³⁰⁰.

Un altro esempio si trova in Santa Trinita, dove Bernardo Buontalenti, nell'ambito del rinnovamento delle strutture edilizie del monastero, tra il 1584 e il 1593, aveva costruito due chiostri, di cui uno monumentale con colonne doriche e un altro più piccolo con pilastri³⁰¹ (fig. I.83). Quest'ultimo, a cui si accede dal portale di ingresso del monastero, presenta archi ribassati e volte a crociera a piano terra, mentre il livello superiore è in muratura, con una cornice che corre perimetralmente a rimarcare le soglie delle finestre, riquadrate in pietra.

Dalla storiografia è stata sottolineata anche un'ulteriore forte analogia tra questi due chiostri (quello grande degli Angeli e quello dei Morti di Santo Spirito) e un terzo, anch'esso a pilastri, ovvero quello dei Santi Giusto e Clemente di Volterra (fig. I.60), badia che ebbe molti rapporti con Santa Maria degli Angeli, a partire da alcuni abati in comune che promossero interventi importanti in ambedue i monasteri, impiegando talvolta le medesime maestranze. Uno di questi fu Grisostomo Ticci che alla fine degli anni Novanta del Cinquecento iniziò una serie di lavori a Volterra (chiostro, refettorio, ecc.), finanziati fra l'altro con 100 scudi dallo stesso monastero

²⁹⁹ V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. VIII, p. 189.

³⁰⁰ L. MEONI, *San Felice in piazza*, cit.; M. CASTELLI, *I chiostri di Firenze*, cit., pp. 30-34.

³⁰¹ L'attribuzione dei due chiostri è spesso riferita ad Alfonso Parigi il Vecchio a cui era stata assegnata la direzione esecutiva dei lavori. Cfr. M. CASTELLI, *I chiostri di Firenze*, cit., pp. 113-114: «Il convento aveva due chiostri: il primo che potrebbe definirsi un cortile, al quale si giunge dal portale d'ingresso, è semplicissimo e si può attribuire ad Alfonso Parigi». Cfr. anche *Santa Trinita*, a cura di Timothy Verdon, Centro Di, Firenze, 2009, p. 57: «La presenza di due chiostri interni si riallaccia a uno schema ricorrente in altri conventi cittadini come quello di Santo Spirito, dove a fianco di Bartolomeo Ammannati è peraltro documentato lo stesso Parigi». Cfr. ALESSANDRO GAMBUTI, *L'architettura di età manieristica e della Controriforma*, in *La chiesa di Santa Trinita a Firenze*, coordinamento di Giuseppe Marchini e Emma Micheletti, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1987, pp. 49-58: p. 51; WALTER e ELISABETH PAATZ, *Santa Trinita*, scheda in *Die Kirchen*, cit., vol. V - 1953, pp. 258-269.

degli Angeli³⁰²; un altro abate fu Agostino Cavalli che favorì negli anni Venti del Seicento una nuova fase di lavori in San Giusto e Clemente, per passare poi a Santa Maria degli Angeli dove dette inizio, come abbiamo visto, al rifacimento del chiostro di levante³⁰³.

Molte sono le affinità fra i chiostri fiorentini presenti in Santo Spirito (fig. I.57) e in Santa Maria degli Angeli, a pilastri dorici, con quello della badia di Volterra (fig. I.60) dove i piedistalli sono «attualmente affogati in una panchina continua [...] che non era nel pensiero dell'architetto»³⁰⁴. Sui capitelli un breve pulvino, «di forma caratteristica dell'Ammannati»³⁰⁵, sostiene gli archi, sottolineati da una cornice. Al di sopra, una decorazione geometrica di pietra e intonaco, richiama, oltre ai già citati chiostri, anche quello di palazzo Giugni, in via degli Alfani. Al livello superiore corrono grandi finestre rettangolari chiuse in alto da un piccolo attico con cornice.

Il loggiato della badia di Volterra venne rifatto completamente alla fine del Cinquecento demolendo un persistente porticato a colonne in mattoni. Documenti d'archivio indicherebbero nel 1587 l'anno di inizio dei lavori e nel 1599 la loro conclusione con la costruzione della cisterna dell'acqua³⁰⁶. Anche in questo caso si conoscono i committenti (abati Leonardo Battaglini e Grisostomo Ticci) e le maestranze (Giovanni Tortoli³⁰⁷), ma non il progettista. Le ipotesi avanzate sono relative di nuovo ad Ammannati, per le somiglianze stilistiche con palazzo Giugni e Santo Spirito e per la presenza in entrambe le opere dello scalpellino Tortoli, ma si è

³⁰² Cfr. BGV, XLII.7.12, c. 70r.: «La Badia nostra degli Angeli di Fiorenza si fa Creditrice della Badia nostra di San Giusto di Volterra sotto dì 2 di Luglio 1587 di scudi 100 di moneta». Sui lavori che erano rimasti ancora da completare durante l'abataggio di don Grisostomo Ticci a Volterra, cfr. ASCV, + *Libri dei Monasteri soppressi e Amministrazioni particolari*, Libri antichi d'amministrazione del convento di Badia e San Giusto di Volterra, 46, doc. n. 34, 23 dicembre 1595: «Chrisostomus de Ticcis de Florentia modernus et dignissimus Abbas dicti Munasterii [...] considerantes in dicto Munastero necesse est pro habitatione monacorum ipsius prosequi et ad finem adducere fabricationem Dormentorii et Cellarum iam inceptam plures annos in qua».

³⁰³ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 91-92; M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 153-155. Cfr. BGV, XLV.7.4, c. 31r.: «1622. La Fabbrica della Badia nella maggior parte fu fatta nel governo del Padre Abate Don Agostino Cavalli da Pontremoli».

³⁰⁴ Cfr. M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., p. 154.

³⁰⁵ *Ibidem*.

³⁰⁶ Cfr. BGV, XLV.7.4, c. 48r.: «Dormentorio fabbricato l'anno 1587 unitamente al Chiostro del Monastero»; *ivi*, c. 26r.: «Cisterna. 1599. Fabbrica della Cisterna nel chiostro della Badia al tempo del Padre Abate Don Samuele di Olivo Risalti del Casentino, di tenuta Barili tremila dugento, essendo il voto Braccia quadre trecentoventi di larghezza e alto Braccia dieci, a Braccio Volterrano». Si vedano anche docc. 16, 18 in *Appendice documentaria*.

³⁰⁷ Cfr. BGV, XLV.7.4, c. 24r.: «Chiostro. 1596. La fabbrica di Pietre, Colonne ed altri abbellimenti della nostra Badia fu opera di Giovanni Tortori da Fiesole scalpellino, chiamatovi dal Reverendissimo Padre Abate Don Grisostomo Ticci». Si veda anche doc. 17 in *Appendice documentaria*

fatto anche il nome di Buontalenti, la cui presenza a Volterra in quel periodo è documentata da una planimetria della città redatta dall'architetto per una valutazione delle mura difensive³⁰⁸.

Il chiostro della badia di Volterra venne restaurato nuovamente alla fine degli anni Trenta del Seicento, a conclusione di lavori intrapresi dall'abate Cavalli inerenti un po' tutto il complesso religioso per una spesa di 3000 scudi; il maestro muratore Matteo Cinci, incaricato di «riguardare il chiostro», trovò non poche difficoltà a rimurarvi i nuovi pilastri, a causa della natura del terreno³⁰⁹. Anche per quest'ultima *tranche* di lavori non sappiamo il nome dell'architetto. Un'attribuzione relativa ad Alfonso Parigi il Giovane si basa sulla sua presenza a Volterra documentata nel 1646 per la stesura di una relazione sullo stato della città da inviare al granduca Ferdinando II. Un'altra ipotesi riguarda invece il nome di Gherardo Silvani, che potrebbe essere stato coinvolto nella costruzione di palazzo Inghirami, subentrando al progettista e maestro Giovanni Caccini, deceduto nel 1612, a lavori non ancora iniziati³¹⁰.

A parte i riferimenti d'archivio, tutto sommato piuttosto vaghi, e al di là delle numerose e contraddittorie attribuzioni fornite da storici come Farulli, Richa,

³⁰⁸ Cfr. AISCAG, *Atlante* 22, pianta n. 1602. Nel 1592 l'architetto riceveva dai monaci di Santa Maria degli Angeli 25 scudi «per l'ingegno dell'Edifitio fatto al nostro pozzo del Horto per comessione de' nostri Maggiori». Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 10, c. 126v. Buontalenti ottenne soltanto 5 scudi contanti, poichè gli altri 20 gli furono abbonati dalla pigione del podere di Novoli che aveva affittato dagli stessi camaldolesi. Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 74, cc. 65v.-66v.

³⁰⁹ Cfr. BGV, XLII.7.12, c. 116r., ricordo del 30 giugno 1624. Ci sono state complessivamente tre fasi di trasformazione del chiostro: la prima risale al primo Cinquecento (1526-1551) su una preesistenza medievale di pianta irregolare. Committenti furono Giovan Battista Del Bava e l'abate commendatario Mario Maffei, le cui indicazioni progettuali furono: squadratura del chiostro; riduzione del pozzo-cisterna centrale; colonne appoggiate in terra e non sulla panchina; colonne tonde di mattoni di diametro 2/3 di braccio (40 cm); capitelli e basi di pietra. Più in generale Maffei volle che le dimensioni dell'insieme e la tipologia delle colonne fossero simili a quelle del convento di San Gerolamo al Velloso a Volterra, il cui chiostro quattrocentesco è stato attribuito a Michelozzo. Di questo intervento non restano tracce, tranne le porte dagli architravi con iscrizioni in pietra: *Maius Maffeus e Io. B. Bava*. La seconda fase di lavori va dal 1587 circa al 1599, e vide la presenza degli abati Leonardo Battaglini e Grisostomo Ticci, quest'ultimo tra il 1595-1598. È in questo periodo che presumibilmente il chiostro assunse un aspetto simile all'attuale. I lavori si prolungarono successivamente tra il 1614-1618, sempre con Ticci, e negli anni Venti con l'abate Agostino Cavalli. La terza fase, contrassegnata da due piccole lapidi in marmo con datazione collocate sopra le arcate esterne del chiostro, sul lato della chiesa e del dormitorio, va dal 1638 al 1644. Cfr. Cfr. M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 153-155; *La Badia camaldolese*, cit., pp. 28-29; L. BENASSI, *Vicende costruttive*, cit., pp. 123-127; *Nuovo atlante*, cit., p. 171.

³¹⁰ L. BENASSI, *Vicende costruttive*, cit., pp. 130-131. Cfr. anche F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. I, p. 334; *Le grandi dimore storiche: i Palazzi Inghirami e Incontri-Viti a Volterra*, a cura di Gabriele Cateni, Pacini, Ospedaletto (Pisa), 2006, pp. 51-86.

Fantozzi e altri, sul nome del progettista del chiostro grande di Santa Maria degli Angeli è stata anche avanzata l'attribuzione a Matteo Nigetti, uno degli architetti attivi nel monastero camaldolese negli anni Venti e Trenta del Seicento. Secondo Alessandro Rinaldi, in altre opere coeve a questo periodo, l'architetto presenta il motivo pilastro-arco con capitello dorico, caratterizzante il chiostro a sud³¹¹. A titolo di esempio, è stata menzionata la villa di Carmignanello, a Sesto Fiorentino, una residenza signorile di campagna che i domenicani di Santa Maria Novella trasformarono fra il 1610 e il 1621 in monastero³¹² (figg. I.84-I.85). La ristrutturazione venne commissionata a Nigetti che inserì accanto al corpo principale dell'edificio, sviluppato su tre piani e con scala a doppia rampa, un chiostro a pianta rettangolare, con duplice ordine di logge. Tutto intorno al loggiato superiore si aprono le finestre delle celle, mentre a piano terra gli archi ribassati appoggiano su pilastri dorici quadrangolari, leggermente scanalati. Dell'intervento dell'architetto e della trasformazione della residenza privata dei Boninsegni a Carmignanello in una dimora più grande e più ricca, con l'inserimento del cortile che aggiunge all'insieme un'impronta claustrale, ci sono pervenuti due disegni settecenteschi che riproducono la facciata e la planimetria come sono rimaste tuttora³¹³.

³¹¹ Cfr. ALESSANDRO RINALDI, *Matteo Nigetti architetto e il suo doppio*, in *Architetti e costruttori*, cit., pp. 89-109; pp. 104-105; ID., *Nigetti, Matteo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXVIII - 2013, pp. 163-181; p. 178.

³¹² Cfr. LEONARDO GINORI LISCI, *Carmignanello. Una costruzione ignorata di Matteo Nigetti*, L'Arte della Stampa, Firenze, 1950, pp. 8-19; OLIMPIA BALUARDI, *La Villa convento di Carmignanello: un'architettura minore di Matteo Nigetti*, Sesto Fiorentino, Stampa in proprio, 2014. L'edificio, passato in possesso dei monaci nel 1609 grazie a un'eredità della famiglia Boninsegni venne adibito per circa due secoli a residenza di villeggiatura dei domenicani. Della ristrutturazione, costata 3894 scudi e non completata, esiste una memoria, purtroppo priva dei disegni di Nigetti, cfr. ASMN, *Chronica pulcherrimae aedis magnique coenobii Sanctae Mariae Cognomento Novellae Florentinae Civitatis*. Nella lunga cronaca, iniziata nel 1586 da frate *Modestus Bilioctus* che scrisse il libro I, si legge nel libro III redatto da frate *Raphaelae Badio*, a c. 127r.: «Loquendo de aedificiis ruralibus praesertim in villa Carmignanelli, nam ab anno 1610 usque ad annum 1621 enumeratur summa scutorum 3894 erogata a Conventu in fabricanda domo, cuius nonnulla alia ad completam eius formam pertinentia adhuc imperfecta videntur, ut ex prototypo Matthei Nigetti conspici licet». In un giornale di cassa sono registrate tutte le spese per la «Fabbrica di Carmignanello» dal 1613 al 1623, cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 102, *Giornali*, 5, cc. 18, 21, 35, 38, 41, 44, 64, 65, 70, 71, 79, 93, 189, 198, 200, 220, 319, 393.

³¹³ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 102, *Libri e fasci di varie cose*, 107, *Raccolta delle Pianta degli Effetti che possiede il Venerabile Convento di Santa Maria Novella di Firenze dell'Ordine dei Predicatori, fatta da Fra Vincenzo Ciommei Religioso Converso del medesimo Ordine e Figlio di detto Convento, nel tempo che era Sindaco il Padre Lettore Frate Raimondo Pecchioli correndo l'anno MDCCLXVIII*, cc. 196-197. Con le soppressioni francesi questi beni furono tolti ai domenicani ed entrarono a far parte della Causa Pia Ecclesiastica. Da questa, nel 1816, dopo la restaurazione lorenese, li acquistò il marchese Carlo Leopoldo Ginori che restaurò l'intero fabbricato principale. Cfr. L. GINORI LISCI, *Carmignanello*, cit., pp. 13-14.

Comunque sia, lo storico più vicino ai lavori del chiostro grande del monastero di Santa Maria degli Angeli, Del Migliore, nel 1685 così riferiva: «Questa rinnovazione di fabbrica riconosciutasi in pianta puntualmente battere sull'antico fondamento, vi s'è adattato e fatto poco avanti a' nostri tempi da Gherardo Silvani Architetto di buon nome il bello Edificio che si vede, sconvolto e buttato a terra quel che consumato dal tempo o dall'usanza dismesso, altrimenti portando lo stile del murare con magnificenza, venne ordinato così. Dall'uno e dall'altro lato torna alla Chiesa volta a tramontana un Chiostro, e dalla parte superiore verso mezzogiorno un'altro contiguo ad un grand'Orto, a' quali s'alzan sopra amplii Dormentori, che tornano tutt'a tre alle volte de' predetti Chiostri, rette quelle de' due primi da un Colonnato dorico con archi a porzion di circolo, e il terzo da pilastri dello stesso ordine»³¹⁴.

Farulli, citando Del Migliore, non aggiungeva molto di più, nel 1709, confermando l'attribuzione del chiostro a Gherardo Silvani: «A suo tempo [dell'abate Silvano Razzi] fu restaurato e ridotto il Monastero degli Angioli in forma più nobile, maestosa e magnifica dal celebre Architetto Gherardo Silvani, come registra Del Migliore nella sua *Fiorenza illustrata* a carte 327 e come conferma il medesimo Razzi. Quivi si rimirano tre nobilissimi Claustri, due dei quali mettono in mezzo la Chiesa interiore [...]. Il terzo Claustro, che sembra un vaghissimo Teatro, contiguo a un grande orto, è ornato di colonne quadrate a uso di pilastri di forma Dorica. Sopra di questo vi sono amplii dormentori ornati di finestroni, porte, e di fregi di pietra viva, che ispirano magnificenza, ed hanno del grande e del regio»³¹⁵.

L'attribuzione a Silvani è ancora più esplicita in Follini-Rastrelli (1792): «Il terzo chiostro che rimane a mezzogiorno consiste in un perfetto quadrato di logge con pilastri dorici ed arco, e sopra vi sono gli appartamenti e celle per i monaci: il tutto architettura e disegno di Gherardo Silvani»³¹⁶, mentre Richa (1759) si tiene più sulle generali: «Il terzo Chiostro consistente in perfetto quadrato di logge, con pilastri dorici ed archi mezzi tondi, ha sopra nobili appartamenti e Celle pe' Monaci, corrispondendo in esse con uniformità di Architettura le finestre scorniciate»³¹⁷.

³¹⁴ F. DEL MIGLIORE, in *Firenze città*, cit., p. 327.

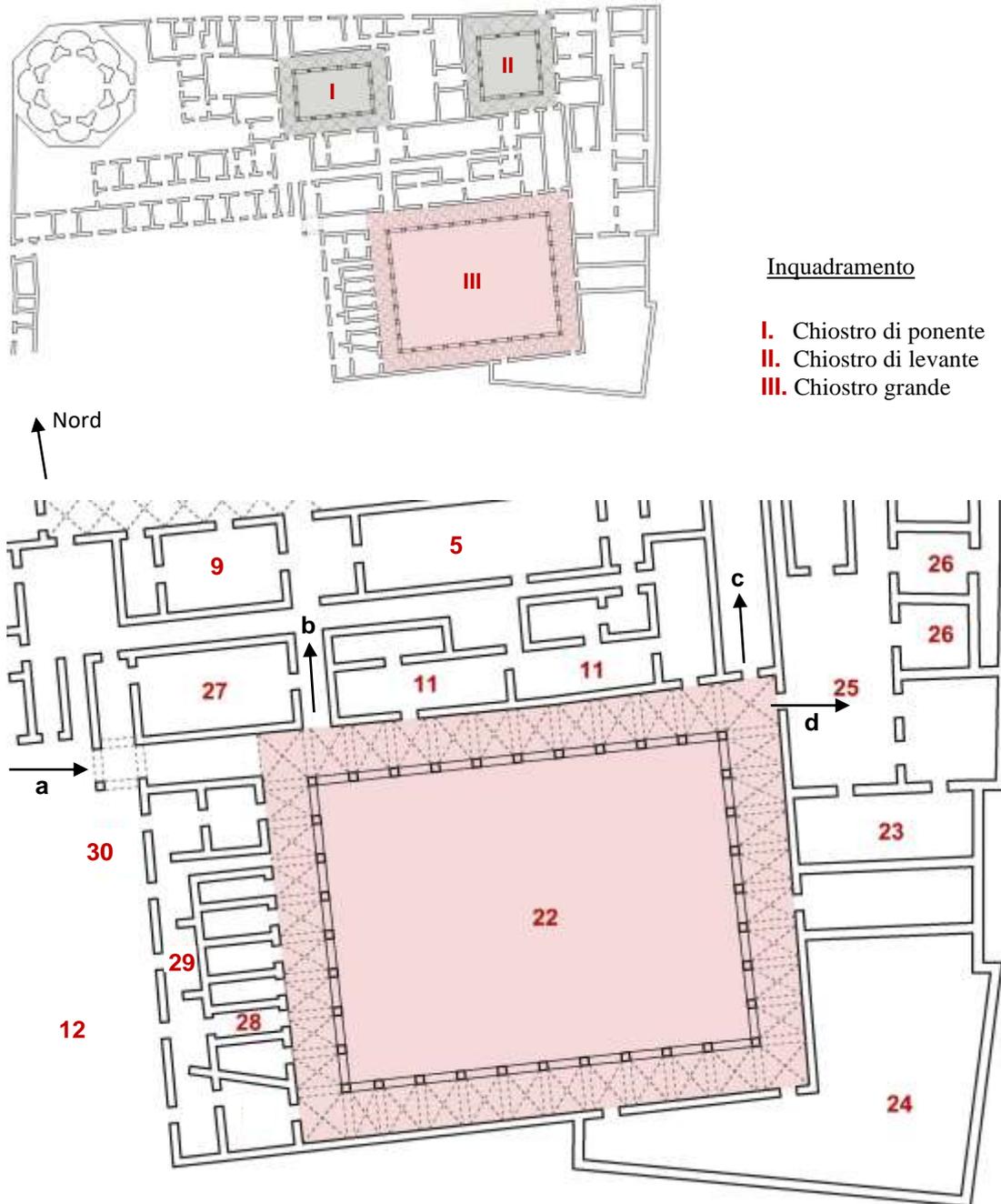
³¹⁵ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 86-87.

³¹⁶ V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 87.

³¹⁷ G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 166.

A Gherardo Silvani, invece, da Fantozzi viene attribuito il chiostro di ponente, «conosciuto sotto il nome di chiostro della Sagrestia», mentre quello di levante, «il primo che si trova entrando in convento dalla pubblica via, fu incominciato nel 1621 e condotto a termine successivamente da Matteo Nigetti architetto fiorentino»³¹⁸. In realtà questi lavori, come abbiamo visto, cominciarono nel 1628 e non nel 1621, data di inizio del completamento del chiostro grande. In ogni modo è significativo il fatto che Fantozzi nel 1842 usi la terminologia più ricorrente in tutto il XIX secolo e nella prima metà del XX secolo per il chiostro grande, indicato come: «di Ammannati o dell'Alberone».

³¹⁸ *Ibidem*. Fantozzi basa la sua attribuzione a Nigetti rifacendosi al testo di F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. III, pp. 674-675: «Nello stesso anno 1621, del mese di maggio, trovasi [Nigetti] aver messo mano alla fabbrica del chiostro nuovo de' monaci, nella via detta degli Agnoli dal Tiratoio, cioè a quel chiostro, che trovasi il primo all'entrare per quella porta del convento, che risponde in essa via». Di questo chiostro, l'ultimo dei tre a essere terminato nelle forme in cui lo vediamo adesso, Del Migliore si limita a descrivere l'affresco di Poccetti, presente nella controporta, e la cappella Alberti in cui si trovava una tavola di Lorenzo Monaco proveniente dalla «Chiesa di San Benedetto, fuor di Porta, rovinata per l'Assedio». Cfr. anche F. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 332.



Inquadramento

- I.** Chiostro di ponente
- II.** Chiostro di levante
- III.** Chiostro grande

Fig. I.75 – *Schema grafico del chiostro grande con alcuni locali limitrofi*, scala 1:500 (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: WALTER e ELISABETH PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. III, p. 113).

I numeri che contrassegnano i vari ambienti corrispondono a quelli presenti nello schema di fig. I.16.

Legenda

- | | |
|---|--|
| 5. Refettorio | 26. Stalle |
| 11. Cucine | 27. Stanza con dipinti e camino |
| 22. Chiostro grande | 28. Serie di stanze con mezzanini |
| 23. Locali di servizio | 29. Stanze della camerlingheria e locali con soppalco |
| 24. Cortili e locali accessori | 30. Orto del monastero |
| 25. Corte collegata allo scaricatoio | |
| a → Accesso dall'orto | c → Accesso al chiostro di levante |
| b → Accesso al chiostro di ponente | d → Accesso allo scaricatoio |



Figg. I.76-I.77 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro grande*, 1621-1636 ca. (foto: MARCELLA CASTELLI, *I chiostri di Firenze*, Becocci Editore, Firenze, 1982, p. 59; Chiara Ricci, 12.06.2017).



Fig. I.78 – Santa Maria degli Angeli, *Chiostro grande*, 1621-1636 circa (foto: Chiara Ricci, 27.09.2017).



Fig. I.79 – STEFANO BUONSIGNORI (? – 1589), *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584, particolare.



Fig. I.80 – Santa Maria degli Angeli, *Stemma di Santa Maria degli Angeli sopra un arco del loggiato del chiostro grande* (foto: Chiara Ricci, 17.11.2017).



Fig. I.81 – Santa Maria degli Angeli, *Stemma camaldolese sopra un arco del loggiato del chiostro grande* (foto: Chiara Ricci, 17.11.2017).



Fig. I.82 – Firenze, San Felice in Piazza, *Chiostro* (foto: Chiara Ricci, 24.06.2018).



Fig. I.83 – Firenze, Santa Trinita, *Chiostro* (foto: Chiara Ricci, 24.06.2018).



Fig. I.84 – Sesto Fiorentino (Firenze), *Villa di Carmignanello*, Chiostro, 1613-1620 circa (foto: OLIMPIA BALUARDI, *La Villa convento di Carmignanello: un'architettura minore di Matteo Nigetti*, Sesto Fiorentino, Stampa in proprio, 2014, p. 21).



Fig. I.85 – Sesto Fiorentino (Firenze), *Villa di Carmignanello*, Chiostro, 1613-1620 circa (foto: OLIMPIA BALUARDI, *La Villa convento di Carmignanello: un'architettura minore di Matteo Nigetti*, Sesto Fiorentino, Stampa in proprio, 2014, p. 22).

1.2.5. LA BIBLIOTECA DEL MONASTERO

Tra i primi interventi maggiormente caratterizzanti la trasformazione seicentesca del monastero, vi fu la realizzazione della biblioteca, coeva alla prima *tranche* di lavori al chiostro grande, negli anni Venti del secolo XVII.

Uno degli aspetti più interessanti emersi nel corso della ricerca è che questo locale, allestito grazie a un lascito di un benefattore, dopo alcune decine d'anni sarà smantellato completamente e sostituito da un altro ambiente, molto più vasto, commissionato e finanziato direttamente dall'abate Antonio Caramelli, alla fine del Seicento.

Prima di entrare nei dettagli, sarà bene chiarire fin da subito che la seconda biblioteca non fu il frutto di una ristrutturazione della precedente, ma si trattò di uno spazio localizzato in una zona diversa del monastero e ben distinto rispetto al primo. Questo si trovava al primo piano, dietro la chiesa e pur non disponendo di una planimetria del monastero relativa a quegli anni, ci possiamo avvalere per la sua localizzazione della pianta del monastero redatta nel 1817 dall'ingegnere Gaetano Bercigli all'atto della restituzione ai monaci del loro cenobio, assegnato nel 1810 dal governo francese all'Arcispedale di Santa Maria Nuova³¹⁹ (fig. I.86). Dietro il grande unico spazio (corrispondente alla chiesa e alla cappella del Santissimo Sacramento) prospiciente via degli Alfani e compreso tra i due chiostri, si vedono due ambienti. Per le ragioni che saranno analizzate in seguito, quello a sinistra era appunto la biblioteca. Invece per l'ubicazione dell'altro locale, realizzato dall'abate Caramelli, si può ricorrere alla planimetria del piano superiore allegata alla perizia di Giuseppe Martelli del 1840³²⁰ (fig. I.87), in cui si trova indicata molto chiaramente la posizione dell'«Antica Libreria», contrassegnata da una scritta dell'architetto, dietro il chiostro di ponente e contigua al vestibolo del noviziato.

È certo che nessuno dei due interventi, quello del primo Seicento e l'altro di fine secolo, ebbe a che fare con l'originaria Libreria che raccoglieva l'antica collezione del monastero, affermatasi in un periodo più tardo rispetto alle altre

³¹⁹ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, 12 febbraio 1815. Si veda il paragrafo *Il ritorno dei camaldolesi e i locali trattenuti dall'ospedale* e il doc. 70 in *Appendice documentaria*.

³²⁰ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57. Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*.

biblioteche conventuali fiorentine, distinguendosi tuttavia per la sua rilevanza³²¹. Di questo ambiente non conosciamo l'ubicazione che ebbe nel monastero degli Angeli e l'individuazione della sua posizione resta una questione ancora aperta³²².

Attualmente si può solo ragionevolmente supporre che esistesse nel Cinquecento un locale con un certo numero di banchi e alcune centinaia di volumi, i primi dei quali risalivano al Trecento, quando, grazie al priore don Filippo di Nello Nelli, iniziarono la loro attività alcuni monaci amanuensi e miniatori³²³; al 1385 risale il primo lascito documentato di libri fatto da Francesco Brunni³²⁴, seguito, nello stesso anno, da una *Bibbia* di ser Giovanni Lapacci e da un messale e due breviari nel

³²¹ Cfr. SERENELLA BALDELLI CHERUBINI, *I manoscritti della biblioteca fiorentina di Santa Maria degli Angeli attraverso i suoi inventari*, in «La Bibliofilia», a. LXXIV, dispensa I, 1972, pp. 9-47: p. 9.

³²² In mancanza di sedi proprie per le scuole, a parte alcune eccezioni, le biblioteche rimasero per molto tempo affidate agli ordini religiosi, come i domenicani che fin dal 1246 si dettero delle regole per la gestione delle biblioteche conventuali. Queste andarono acquistando una fisionomia propria, anche architettonica, che prevedeva una sala rettangolare non troppo larga, al piano superiore, con finestre sui due lati più lunghi che si aprivano su orti o chiostri, in modo da garantire la massima illuminazione dei plutei. Questi erano bassi scaffali disposti perpendicolarmente alle finestre, in doppia fila, con corridoio centrale e sormontati da un piano inclinato per consentire la lettura dei manoscritti (spesso fissati con catenelle). Il modello più noto di questa soluzione architettonica è la biblioteca dei frati domenicani di San Marco, un ambiente lungo 45 metri e largo circa 10 metri, realizzato da Michelozzo (1437-1444) e commissionato da Cosimo I che vi trasferì un prezioso patrimonio librario acquisito dalla famiglia Medici e costituito dai libri di Coluccio Salutati e dagli oltre 800 codici dell'umanista Niccolò Niccoli, amico fraterno di Traversari, destinati, in un primo testamento, alla biblioteca degli Angeli. Altrettanto celebre è la sala, di dimensioni simili, costruita (1447-1452) da Matteo Nuti per il convento francescano a Cesena, su commissione di Malatesta Novello de' Malatesti. Nel Cinquecento lo schema di Michelozzo è ancora valido, ma si presenta con la variante di aula unica senza colonne né navate, con un soffitto in legno intagliato, come nella Biblioteca Laurenziana, iniziata nel 1524 su commissione di Leone X e disegno di Michelangelo. Cfr. ENZO BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Lampi di Stampa, Milano, 1984, pp. 16-29.

³²³ Su don Filippo Nelli cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 6: «Venuto a Firenze l'anno 1322 il Generale Bonaventura, ed osservato che la famiglia de' Monaci, quivi professati, era sufficiente ad eleggere di essi un nuovo Priore, comandò loro che si radunassero in Capitolo per fare tale elezione; come fecero, eleggendo a pieni voti Don Filippo Nelli Nobile Fiorentino. [...] Questo fu il primo Monaco degli Angioli che meritò di conseguire dopo i citati sette Eremiti di Camaldoli il Priorato. Fece subito introdurre nel Monastero pittori, miniatori, ricamatori d'ago, scrittori di Libri da Coro, orefici, e altri artefici per insegnare a' Monaci giovani, i quali in breve divennero eccellenti in dette arti, a segno che tutta Firenze faceva a gara di avere i loro lavori». Cfr. anche F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 336: «Il governo totalmente dipendente dall'Eremo maggiore vi durò fin nel 1348, perché allora l'elezione del Priore che infino a quel tempo s'era riconosciuta dipender di là, venne qui ne' Padri, i quali di lor consenso ne prese la dignità Don Filippo Nelli Fiorentino che fu il primo Monaco degli Angeli che v'ottenesse tal superiorità di Priorato». Cfr. inoltre G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. V, pp. 202, 295, 299; PAOLO D'ANCONA, *La miniatura fiorentina (secoli XI-XVI)*, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 1914, vol. I, pp. 19 e sgg.; MARIO SALMI, *La miniatura gotica fiorentina*, Fratelli Palombi, Roma, 1954, pp. 18 e sgg.; MIRELLA LEVI D'ANCONA, *Miniatura e miniatori a Firenze dal XV al XVI secolo. Documenti per la storia della miniatura*, Leo S. Olschki, Firenze, 1962, *passim*.

³²⁴ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, c. 130v., pubblicato in G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. VI, p. 85.

1418³²⁵. Due anni dopo, nel settembre 1420, il cardinale Frias di Spagna lasciava con disposizione testamentaria tutti i suoi libri di teologia³²⁶.

Grazie ad Ambrogio Traversari, artefice del quattrocentesco cenacolo culturale del monastero degli Angeli, si intensificò l'opera di ricerca e di acquisizione di codici e di testi antichi che nello *scriptorium* venivano copiati per conto di studiosi e mecenati³²⁷; subito dopo la sua morte, il discepolo prediletto, Michele, un monaco umanista e copista di classici, ricevuto da Cosimo il Vecchio l'incarico di raccogliere le numerose lettere di Traversari, si meritò l'attributo di «bibliotecario intelligente nel Convento degli Angeli»³²⁸.

Della raccolta libraria che andava via via incrementandosi³²⁹, se ne ha

³²⁵ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96, c. 130v.

³²⁶ Cfr. NELLY KELLER, *La Biblioteca del Cardinale Frias di Spagna*, in «La Bibliofilia», a. XL, n. 8-9, 1938, pp. 317-328. L'8 settembre 1420 il cardinale Pietro Frias di Spagna dettava il suo testamento, in cui esprimeva la volontà di essere sepolto in Santa Maria degli Angeli, dove abitava; in secondo luogo lasciava al monastero tutti i suoi libri di teologia: «Item reliquit eidem monasterio de Angelis omnes libros theologales, quos habebat in dicta civitate Florentie». Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 68, doc. n. 75; F. DEL MIGLIORE, in *Firenze città*, cit., p. 331 e G. RICHA in *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 170 affermano che la spoglia del cardinale fu sepolta in chiesa, ma tacciono sulla circostanza che successivamente venne trasportata in Spagna, nella cattedrale di Burgos. Cfr. ALFONSO CHACÓN, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et s.r.e cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae, usque ad Clementem IX p.o.m.*, 4 voll., De Rubeis, Roma, 1677, vol. II, col. 689; LORENZO CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, 10 voll., Pagliarini, Roma, 1792-1797, vol. II - 1792, p. 359.

³²⁷ Cfr. VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, a cura di Paolo D'Ancona ed Erhard Aeschlimann, Hoepli, Milano, 1951, p. 243 e sgg.; G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 33 e sgg.; G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. VI, p. 200 e sgg.; ALESSANDRO DINI TRAVERSARI, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi*, Seeber, Firenze, 1912, pp. 34 e sgg., 82 e sgg.; EMILIO SANESI, *Conventi fiorentini*, in *Firenze*, a cura di Jolanda De Blasi, Sansoni, Firenze, 1944, p. 333 e sgg.; T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 84-129.

³²⁸ VITTORIO ROSSI, *L'indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici*, *Notizie e documenti*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei: Classe scienze morali, storiche e filologiche», s. V, vol. II, fasc. I, 1893, pp. 38-150: p. 54. L'attenzione dei camaldolesi per i libri non deve stupire più di tanto: nella *Regula vitae eremiticae* del 1520 di Paolo Giustiniani, è considerato importante «libros scribere, minio decorare, nec non compaginare» e approvvigionarsi regolarmente di testi scritti: «singulis annis libri illi comparentur: ita ut nullus pertranseat annus in quo ad minus auri X in libros non expendantur», e ancora: «studium litterarum in religiosis mentibus esse virtutum omnium excitamentum, ocium verum et ignorantiam omnium malorum fomitem ac matrem esse». Cfr. PAOLO GIUSTINIANI, *Eremiticae Vitae Regula a Beato Romualdo Camaldulensibus Eremitis tradita*, Camaldoli, 1516, pp. 158-159; il testo fu tradotto dal latino alla lingua toscana da Silvano Razzi nel 1575. Cfr. anche PIERO SCAPECCHI, *Dal manoscritto allo stampato nelle biblioteche camaldolesi*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, atti del I convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012, a cura di Cécile Caby e Pierluigi Licciardello, Badia Santa Maria del Monte, Cesena, 2014, pp. 579-587: p. 586.

³²⁹ Cfr. G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. VI, pp. 201-203. S. BALDELLI CHERUBINI, in *I manoscritti della biblioteca*, cit., p. 11 riferisce che un certo «Frate Raffaele di Badia accusò i monaci di agire contro la carità di Dio e del prossimo, perché possedendo una ricca biblioteca non la volgono ad utilità di tutti col prestito delle opere». Cfr. anche E. SANESI,

testimonianza grazie a un primo inventario, datato 1513, a cura di Piero da Bibbiena, monaco camaldolese. La catalogazione è accompagnata da interessanti notazioni che informano se l'opera inventariata è a stampa o «in penna» e sull'«accomodatura» di alcuni volumi. Rimasto incompleto, il catalogo si ferma al «Bancho VI. Libri in utroque iure» ed elenca circa trecento opere³³⁰.

Un'altra lista dei libri in possesso del monastero degli Angeli alla fine del Cinquecento fu compilata il 6 giugno 1600 dopo la pubblicazione (1596) da parte di papa Clemente VIII Aldobrandini di un *Index librorum prohibitorum* seguita dall'esortazione rivolta a tutti i superiori generali dei diversi ordini e congregazioni di inviare a Roma una lista completa dei libri posseduti, non solo a stampa, ma anche manoscritti, comprese le opere di proprietà dei singoli religiosi. Nell'elenco compaiono 154 opere in latino e, preceduti dall'intestazione *vulgari*, altri 58 titoli. Non ci sono pervenute invece le liste del posseduto librario di importanti monaci camaldolesi come Tommaso Mini o Silvano Razzi³³¹.

Probabilmente questa originaria biblioteca non era un ambiente idoneo a contenere l'aumentata massa libraria, visto che agli inizi del Seicento fu devoluto un lascito, assegnato per testamento, dal commesso secolare Gabriello Banchelli deceduto nel 1621 «dei quali Lire 7000 poco avanti la sua morte disse al sopraddetto Padre Abate che desiderava che facessi una libreria in questo nostro monastero delli Angeli, dove più piacessi al nostro Padre Abate. Però questi si risquoteranno di mano in mano che si spenderanno e se ne terrà conto»³³².

Su questa volontà del benefattore potrebbe avere contribuito anche la

Conventi fiorentini, cit., p. 333.

³³⁰ Il documento è conservato presso la Biblioteca Moreniana, *Palagi*, 267, cc. 34v.-40v. I libri sono classificati per «banchi», poiché secondo l'uso dell'epoca i volumi erano disposti nei plutei, distinti per materia: nel primo sono enumerate opere teologiche; nel secondo, trattati in *philosophia naturali* e così via. La presenza di testi a stampa è maggioritaria nel banco IV in *philosophia moderna*, dove tutte le opere, 25, sono impresse (testi di Plotino, Aristotele, Ficino, Boezio e Bessarione), nel banco V in *logica*, 14 opere a stampa, e nel VI *libri in umanità*, con testi di Cicerone, Terenzio, Plinio, Virgilio, e altri. Complessivamente a questa data la stampa aveva già preso il sopravvento sui manoscritti e dal secolo successivo si tenderà a conservare solo i manoscritti della tradizione e di autori camaldolesi, come il Salterio, Traversari, Girolamo da Praga, Delfino, Orlandini. Cfr. P. SCAPECCHI, *Dal manoscritto allo stampato*, cit., p. 582.

³³¹ ROBERTO RUSCONI, *I libri dei Camaldolesi e le loro biblioteche nella documentazione dell'inchiesta della Santa Congregazione dell'Indice dei libri proibiti di fine Ciquecento*, in *Congregazione camaldolese dell'ordine di san Benedetto*, a cura di Cécile Caby e Samuele Megli, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 2014, pp. 57-68; SAMUELE MEGLI, *Le liste dei titoli nei libri presenti nei monasteri camaldolesi alla fine del Cinquecento*, in *Congregazione camaldolese*, cit., pp. 69-468: pp. 173-181.

³³² ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 213.

presenza nel monastero di Santa Maria degli Angeli, già dal 1608, di uno studentato per giovani camaldolesi³³³, fatto sta che tre anni dopo la sua morte, alcune *Memorie* riportavano una lunga serie di lavori promossi dall'abate don Lorenzo Pantaleoni da Barga per «la fabbrica di una libreria»³³⁴. Erano citate molte voci comprendenti forniture di calcina, rena, sassi, mezzane, campigiane arrotate, gesso, cinabrese, tegole (593), gronde, «sette finestre di soglia che quella di testa si è poi rimurata», pianelle per il tetto (4600), «ferri e tali in noce per l'invetriate», arpioni, spranghe e molto altro ancora. A tutto questo si aggiungevano le ore di lavoro dei muratori, più «tre mani di bianco a maestro Piero imbiancatore», la porta d'abete e «i banchi d'albero con i suoi scaffali sopra per i libri», dicitura che richiama i cambiamenti avvenuti nell'arredamento bibliotecario fin dai primi anni del Seicento con l'introduzione delle scaffalature a parete³³⁵. Complessivamente, la somma di tutte le spese raggiungeva un totale di 3769 lire. Il camerlingo, una volta sottratta questa somma dalle 7000 lire «dal legato fattoci da Gabbriello Banchelli nostro commesso e benefattore», terminava la nota delle spese riportando che «resta in mano a Don Bartolomeo [il camerlingo] 3230 Lire circa»³³⁶.

Negli anni Trenta si registrarono alcuni interventi aggiuntivi alle finestre e alla porta d'abete che venne impiallacciata in noce³³⁷, a cui seguirono «manifatture» non meglio specificate nel 1648-1650³³⁸ e una serie di «acconcimi», sotto l'abate don

³³³ Secondo quanto stabilito nel capitolo generale delle due congregazioni (cenobita ed eremita), tenuto in Santa Maria degli Angeli nel 1513 in cui fu ricostituita, almeno temporaneamente, l'unità camaldolese sotto il nome di congregazione del Sacro Eremo e di San Michele di Murano, i monasteri con una rendita superiore ai 600 fiorini dovevano avere uno studentato al loro interno. Cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 128.

³³⁴ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 119: «MDCXXV. Conto datoci da Don Bartolomeo Fiori Camarlingo alla spesa fatta nella fabbrica della libreria [...] al tempo del Reverendissimo Abate Don Lorenzo Pantaleoni da Barga dalli 5 di settembre 1621 fino al 29 di Agosto 1624, cavato sommariamente da un libro tenuto da Don Bartolomeo per questo e altri simili conti, dove giorno per giorno ha scritto distinta e chiaramente ogni cosa». Si veda anche doc. 26 in *Appendice documentaria*.

³³⁵ Cfr. E. BOTTASSO, *Storia della biblioteca*, cit., pp. 52-61. Un celebre esempio è la biblioteca inaugurata nel 1609 da Federico Borromeo, dedicata al patrono di Milano sant'Ambrogio. La principale novità introdotta, largamente e prontamente imitata, fu l'innalzamento lungo le pareti laterali di monumentali scaffali che ne moltiplicarono la capacità. Una seconda innovazione fu l'apertura delle finestre alla maggiore distanza possibile dal pavimento, innalzando il soffitto che verrà decorato solo di stucchi per una migliore riflessione della luce.

³³⁶ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 119.

³³⁷ Cfr. *ivi*, p. 250: «1633. Tre finestre invetriate fatte alla stanza della Libreria [...], telai di noce invetriati alla romana. [...] 1633. Per coprire di noce la porta grande della libreria, che vi erano solamente le imposte di Abeto, e per la porta piccola, e per due maniglie e due palle d'ottone per dette porte, spese 133 lire».

³³⁸ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 16, c. 75r.: «3 Dicembre 1648. A mastro Bonatti Legnaiolo [...] 190 lire per due conti dati per più

Silvano Tanucci³³⁹, negli anni Sessanta, consistenti soprattutto in tende, «ferrate» e «invetriate» con i loro telai di legno, il tutto per le finestre della biblioteca³⁴⁰. Scambi di libri doppi o inutili con altri «libri boni»³⁴¹ dell'abate don Zanobi del Lunga³⁴² e del suo successore don Bartolomeo Venturi stanno a indicare che alla fine degli anni Settanta la biblioteca era in piena funzione³⁴³.

È stato possibile individuare la posizione di questa biblioteca nel monastero degli Angeli, che abbiamo visto essere al primo piano, alle spalle della chiesa e del chiostro di levante (fig. I.86), attraverso una via indiretta, ovvero trovando innanzitutto dove si trovava l'ambiente ad essa adiacente. Fin dalla prima *Memoria*

manifatture fatte nelle stanze nuove del Reverendissimo Abate e Libreria e Portone del Dormitorio. A Mastro Giovanni di Piero Baldi Muratore a di detto lire 496 per lavori fatti alle sopraddette stanze per avere fatto più manifatture alle vetrate delle stanze nuove»; *ivi*, c. 77v.: «A di 16 Ottobre 1650 lire di 3276 per più lavori fatti nella Chiesa, porte e camere del Reverendissimo e Libreria».

³³⁹ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 97: «Don Silvano di Godenzo Tanucci da Stia [...] fu amante della Regolare Monastica disciplina. Governò con somma prudenza il Monastero di Santa Maria in Grado di Arezzo. Dal proprio merito riconobbe l'avanzamento di sua persona, prima alla dignità di Visitatore di tutto l'Ordine, poi di Generale l'anno 1679, nel Capitolo celebrato a Roma. Finalmente dall'invidiosa morte sopraggiunto, passò all'eterno riposo nella Città di Faenza in capo a 5 mesi che era stato promosso a un sì decoroso e nobile profilo».

³⁴⁰ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 16, c. 96v.: «A acconciati sotto di 18 dicembre 1668, lire ventiquattro portò Maestro Giuseppe Conti nostro Magnano per una ferrata nuova fatta alla finestra nuova della Libreria e più lire tre per aver raggiustato i ferri della detta ferrata per aver preso bene la misura; adì sotto 6 marzo 1668, lire sedici portò detto per comperare ferro per le due altre ferrate fatte in detta libreria [...]; 2 aprile 1669 lire ventisette portò detto per fattura di dette ferrate et altri ferri andati a dette tre finestre della Libreria [...]; a di detto, lire sette, spese fatte in tela e fattura per fare le tende a dette finestre [...]. E più lire quattro portò l'imbiancatura per avere imbiancato la Libreria e di fuori dove bisognava [...]; sotto di 18 marzo 1668, lire ventisette portò Maestro Matteo Bonatti, nostro legnaiolo per haver fatto i telai de' l'invetriate di Libreria e altro [...]; di 22 detto, lire trentatré portò Maestro Giovanni Cherini per haver fatto tre invetriate alle finestre di detta Libreria». Cfr. anche ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 256: «1669. Ricordo come dalle spoglie della buona memoria del Defunto Reverendissimo Abate Mazzoni si è havuto lire diciannove, come entrata straordinaria [...] le quali sono servite per fare una finestra in faccia della Libreria, tre invetriate con li suoi legni di castagno, tende, ferri et carrucole per servire ad aprire per di fuori le sue ferrate».

³⁴¹ *Ivi*, p. 335: «1677, 22 luglio. Ricordo come essendoci nella nostra Libreria diversi libri parte doppi e parte che non servivano a nulla, il Padre Superiore ne fece una scelta e si abbarattarono con altri libri boni».

³⁴² Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 97: «Don Zanobi di Pavone del Lunga, Cittadino Fiorentino, essendo Abate di Volterra, barattò col medesimo Abate Poggi la carica e governo; si portò abate di questo monastero nel 1676. Ottenne nel famoso Collegio Fiorentino la Laurea Dottorale. Conseguì dal Vescovo Strozzi d'Arezzo il Confessorato delle Monache presso a Montevarchi. Predicò in diversi luoghi con molto frutto. Alla fine cessò di vivere l'anno 1676 in Firenze».

³⁴³ Cfr. *ivi*, p. 98: «Don Bartolomeo di Gabriele Venturi Nobile Aretino, meritò di esserli degno successore. Fu molto versato nella Musica [...], visse sempre con molta esemplarità, gentilezza e cortesia. [...] Finalmente pervenuto all'età di 68 anni passò da questa all'altra vita in Pisa l'anno 1688». A p. 6: «Fu così umile, mansueto e cortese che si conciliò la venerazione e l'amore di tutta la Nobiltà Fiorentina, come attesta il citato Mini. Ricevè in dono dalla medesima sopra 100 fiorini d'oro per ampliare il nuovo Monastero».

del camerlingo Bartolomeo Fiori, relativa al periodo 1621-1624, si riferiva di una «spesa fatta nella fabbrica della libreria e cominciamento di coro contiguo ad essa»³⁴⁴ e nel resoconto in cui venivano riportati i lavori eseguiti vi era citata la spesa di lire 104 «per una catena con due sproni e due lunghi pali per reggere il muro che divide la libreria dal coro»³⁴⁵. Alcuni anni dopo, nel 1627, si metteva mano con il nuovo abate don Agostino Cavalli a una serie di interventi sulla medesima stanza accanto alla biblioteca, un locale che ancora una volta veniva indicato come coro, «stanza avanti la libreria al fine che venga anch'essa per libreria, se bene già si pensi di farne un coro»³⁴⁶. In tutte queste memorie degli anni Venti ci si sta riferendo al coro di notte, un ambiente che verrà allestito alcuni anni più tardi, nel 1679, da un altro abate, don Bartolomeo Venturi, che, come riferisce Farulli, «trasferì il Coro antico di sopra ove ai nostri tempi si vede, a cagione che non passassero i Monaci, quando si portavano [in chiesa] la notte a dar lode all'Altissimo, per li Claustri»³⁴⁷.

Nel coro di notte, o d'inverno, «si fece due finestroni con sue pietre e grate dorate quali riescono in Chiesa»³⁴⁸ ed è stato appunto questo particolare architettonico delle due aperture da cui si poteva continuare a vedere l'aula della chiesa che ha permesso di localizzare sia questo ambiente che, di conseguenza, la contigua biblioteca. Dei due locali al primo piano disegnati dietro la chiesa nella già citata planimetria di Bercigli, quello a destra, la cui porta «risponde in dormitorio»³⁴⁹, era il locale del coro poiché era l'unico dei due che corrispondeva al volume della chiesa; l'altro era quindi necessariamente lo spazio della biblioteca, che probabilmente all'epoca formava un unico ambiente con la stanza con cui

³⁴⁴ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 119.

³⁴⁵ *Ibidem*.

³⁴⁶ *Ivi*, p. 131: «1627. Spese fatte nel finire la stanza avanti la libreria, al fine che venga anch'essa per libreria, se bene già si pensi di farne un coro. Vi si sono messe le pietre alle finestre, dirizzate, arricciate e intonacate le mura, ripiena la volta di sopra, mattonata, fatta la soffitta di legname, messa la pietra alla porta, fatto un muro e volta nell'andito, fatta la porta che risponde in dormitorio, il poco d'andito con la porticella che va nel chiostro, mattonato tutto il detto chiostro e fatto la porta donde da esso chiostro si va in parlatorio. Delle quali cose, per essersi fatte tutte insieme e nel medesimo tempo che si lavorava anche al chiostro grande, non se ne è potuto aggiustare la spesa così per l'appunto; si cominciò il 28 di Novembre 1626 e si finì il 20 di Aprile 1627 al tempo del di là detto Abate [...] lo quale non credendo d'haver finito il tempo di questo governo, non finì di pagare ogni cosa, ma ci restò con che pagare, come si è fatto poi al tempo del Padre Abate Don Agostino Cavalli suo successore». Segue la lista dei lavori in dettaglio, a conclusione dei quali si trova «l'adornamento di legname tinto di nero e dorato, fatto al quadro donato a questa libreria dal Reverendissimo Don Agostino Cavalli nostro moderno Abate, dove è dipinto Abramo che sacrifica i figli».

³⁴⁷ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 98.

³⁴⁸ *Ibidem*.

³⁴⁹ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 131.

comunicava attraverso una porta.

La decisione (1679) di trasferire lo storico coro ligneo dall'aula della chiesa in cui si trovava da oltre quattro secoli e di «serrare un'Antichità di quella sorta»³⁵⁰, in un locale «ove adesso si ufizia l'Inverno e la notte sotto il Reverendissimo Don Bartolomeo Venturi»³⁵¹, seppure supportata da valide motivazioni, quali la «comodità dei Monaci stante la vicinanza e poi per rendere più spaziosa e più commoda la Chiesa»³⁵², venne presa da Venturi solo dopo averne parlato «più e più volte con i suoi Monaci» ed essersi consultato «con la maggior parte dei nostri Abati Toscani»³⁵³. Alla fine l'abate prese la decisione di spostare il coro «in quello Stanzone sopra al Coro vecchio» dove vennero trasferiti e riadattati gli antichi scranni trecenteschi che stavano in chiesa, dove si sarebbe allestito «il coro dell'estate quando sono i maggiori rigori del caldo [...]. Si aggiustò la porzione dove era il Coro vecchio con il parapetto del medesimo e si fece più avanti tre tende gialle e rosse con suoi ferri e colonnette [...] e quattro leggie nuovi dove si sta comodamente in quel tempo e per maggiormente adornare il medesimo vi si fece l'Arme della Religione e

³⁵⁰ *Ivi*, p. 353.

³⁵¹ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 98.

³⁵² ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, p. 353.

³⁵³ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, p. 353: «Gennaio 1679. Ricordo quando come havendo il Reverendissimo Abate Venturi più e più volte discorso con i suoi Monaci se gli fosse parso cosa ben fatta il fare il Coro in quello stanzone sopra il Coro Vecchio si per fuggire la rigidezza notturna in tempo d'Inverno si anco per la comodità dei Monaci stante la vicinanza e poi per rendere più spaziosa e più commoda la Chiesa. Vi furono dopo questo particolare diversi partiti e diversi concetti, quali poi si ridussero a una sola difficoltà, doppodichè l'uno con l'altro rappacificatosi di ragione; e questa era che non pareva cosa laudabile serrare un'antichità di quella sorta dove che quel medesimo coro manteneva viva la Memoria di tanti Monaci che con la continuata frequenza e con l'esemplarità della vita li havevano praticato ed il medesimo con tanto splendore gli era servito per tanti anni di sopra della quale a forza de li Martelli di Ascettine e dello scarpello delle pie meditazioni havevano mirabilmente [...] la statua della perfezione per la quale alcuni vi sono nella santità gloriosa et altri buoni e fedeli varii di Dio benedetto. Venuta questa difficoltà dal Padre Abate per non far di proprio capriccio, si consigliò con la maggioranza dei nostri Abati Toscani quasi tutti uniti havendino al concetto del Padre Abate e superino la difficoltà già detta con il servirsi della medesima in detto coro per conservare e la renunzia di quei Monaci che li hanno praticato è la memoria di quella Antichità così determinatovi dette Mano e si portarono tutte le porzioni intere nella stanza destinata e si ridussero più alla moderna che si potesse e si adattarono alla quantità dei monaci, si fece i due finestroni con sue pietre e grate dorate quali riescono in chiesa e che riescono in coro. Il coro dell'estate quando però sono i maggiori rigori del caldo si aggiustò la porzione dove era il coro vecchio con il parapetto del medesimo e si fece più avanti tre tende gialle e rosse con suoi ferri e colonnette con si devesi fare i quattro leggie nuovi dove si sta comodamente in quel tempo e per maggiormente adornare il medesimo sopra vi si fece l'Arme della Religione e del monastero dipinta sopra l'altare. Questa risoluzione è stata commendata da tutti per diverse ragioni ma in particolare da monsignor vicario generale e nostro conservatore quale memoria esposta a vedere quest'opera con sua grandissima gratificazione e non il tutto si è fatto per maggior gloria di Dio et anco perchè con questa comodità habbino maggior stimolo e gli sembri meno disastroso andare in Coro a lodare Dio benedetto conforme siano i tempi». Si veda doc. 27 in *Appendice documentaria*.

del Monastero dipinta sopra l'altare».

È difficile dire se questo provvedimento abbia avuto una qualche influenza sul monastero di Fontebuono, stante l'arco di tempo di quasi un secolo che divide i due interventi, ma sta di fatto che nel 1771 questa soluzione sarà ripresa quasi letteralmente in occasione del totale rifacimento della chiesa di Camaldoli «secondo il disegno del Signor Giuseppe Ruggieri Ingegnere Fiorentino»³⁵⁴, deceduto improvvisamente nello stesso anno (1772) e sostituito dal suo collaboratore, l'architetto Giulio Mannaioni. In tale circostanza fu deciso di smantellare il tramezzo realizzato sul modello di San Michele in Isola di Venezia e trasferire il coro dietro l'altare maggiore, alla stessa quota dei dormitori, in un locale dotato di due finestre affacciate sull'aula³⁵⁵.

Il coro di notte di Santa Maria degli Angeli prenderà fuoco nel dicembre 1743, quando «uno spaventoso incendio abbruciò tutto un salone che serviva per il coro di notte dei monaci con un guasto considerabile dei tetti e muraglie circonvicine»³⁵⁶. Gli scanni trecenteschi saranno gravemente danneggiati, ma fortunatamente non l'adiacente libreria che già dal 1698 era stata spostata in un'altra parte del monastero.

Lo spostamento della biblioteca realizzata con il lascito del benefattore

³⁵⁴ ASC, *Camaldoli*, Atti dei capitoli conventuali del Sacro Eremo di Camaldoli, 162, c. 9v., 13 agosto 1771. Giuseppe Ruggieri (Firenze, 1708-1772), fratello minore del più famoso Ferdinando (Firenze, 1691-1741), ne prese il posto, per volere dei Lorena, come Architetto della Real Casa. Entrambi furono impegnati nei principali cantieri architettonici della prima metà del XVIII secolo. Nel 1755 Giuseppe Ruggieri subentrò a Nicolas Jadot nella cura delle fabbriche civili granducali. Cfr. AMELIO FARA, *Disegni di Giuseppe Ruggieri per l'ala meridionale di Palazzo Pitti*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XIV, n. 8-9, 1976, pp. 3-6.

³⁵⁵ Cfr. ALESSIA RAGGIOLI, *L'Archicenobio di Camaldoli e la sua chiesa monastica*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, relatore: Giovanni Leoncini, correlatore: Giuseppina Carla Romby, a. a. 2011-2012, p. 97.

³⁵⁶ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 180, doc. n. 112: «L'Abate e Monaci di Santa Maria degli Angeli della Città di Firenze umilissimi [...] con tutto l'ossequio gli rappresentano come essendo accaduto al loro Monastero fino nella notte degli 11 Dicembre prossimo passato. La disgrazia di un spaventoso incendio che abbracciò tutto un salone che serviva per il coro della notte di essi Monaci con un guasto considerabile dei tetti e muraglie circonvicine, et oltre alle spese sofferte per estinguere il detto incendio che minacciava la desolazione totale del Monastero dalla quale per grazia particolare di Dio fu preservato, convenendo adesso riparare alla rovina di detto salone e restaurare i detti tetti e muraglie con un grave dispendio di materiali [...] essendo in questo medesimo anno stati necessitati, attesa la rovina del vecchio Campanile, porre mano con una spesa rilevante alla fabbrica di un Campanile nuovo intrapresa colla permissione et annuena e che è già terminata con un vago disegno di lavori di pietra et altri ornamenti che servono di molta decorazione di detto Monastero». In conclusione, viene chiesto un sussidio di 200 ducati d'argento. Cfr anche G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 6: «Questo [coro] dopo quattrocento anni fu in parte bruciato e parte trasferito ove adesso si ufizia l'Inverno e la notte sotto il Reverendissimo Don Bartolomeo Venturi Aretino, Abate di detto Monastero l'anno 1680».

Banchelli negli anni Venti del Seicento fu dettato principalmente dal bisogno di espandere il suo spazio, non più adeguato al forte e forse impreveduto incremento del patrimonio librario che in questo scorcio di secolo investì il monastero degli Angeli. Da una catalogazione della seconda metà del XVII secolo sappiamo che in quegli anni erano presenti complessivamente più di mille opere, tra manoscritti e stampati, destinati ad aumentare velocemente nell'immediato futuro. L'autore di tale inventario potrebbe essere stato lo stesso abate Pietro Canneti³⁵⁷, appassionato bibliografo, fondatore della Biblioteca Classense a Ravenna e spesso in visita al monastero degli Angeli. Della libreria catalogata da Canneti fu un assiduo frequentatore anche lo storico Ferdinando Del Migliore, che nella sua opera del 1684 citò questa prima biblioteca dei camaldolesi, da poco terminata, ma già prossima a essere dismessa, non soffermandosi tanto sull'architettura del locale, di cui non fa alcuna menzione, quanto sull'esemplare classificazione delle opere contenute: «Avremmo potuto particolarizzare quel tutto che si sarebbe appartenuto al Monasterio mediante una gran copia di notizie, che sono ne' nostri Repertorj, estratte dalle Scritture originali quivi esistenti, che sono moltissime, antiche e tutte in cartapecora tenute con buonissimo ordine in certe Cassette, separate Secolo per Secolo, che lo daremmo per norma buonissima in tutti i luoghi dove similmente ne son quantità»³⁵⁸.

La decisione di smantellare la precedente libreria per costruirne un'altra più grande iniziò a maturare sul finire degli anni Novanta³⁵⁹. In un contratto del 1697 si esponeva esplicitamente la volontà dei monaci di volersi «disfare della Libreria esistente» per riedificarne un'altra più ampia e più bella in una differente parte del monastero. Venne dato l'incarico sia della demolizione del vecchio locale che della costruzione della nuova fabbrica al «Capo Maestro Muratore Luca Forti e al figlio Orazio», ai quali spettava l'obbligo di consegnare ai monaci tutte le «pietre lavorate e non, di soglie, stipiti e capitelli [...] legnami, inferriate, tutti gli embrici, regolini, pianelle da tetto» frutto della demolizione della stanza.

³⁵⁷ Cfr. BNCf, *Conventi Soppressi*, G. V.290. L'attribuzione a Canneti è di S. BALDELLI CHERUBINI, *I manoscritti*, cit., p. 17. Sulla figura dell'abate Canneti, si veda nota 417.

³⁵⁸ F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 341. Altro autore coevo di questa prima biblioteca fu Francesco Bocchi che ne *Le bellezze*, cit., annotava a p. 493: «Nella Libreria è un Idolo di Giove alto mezzo braccio con un fulmine nella destra, ritrovato presso alla badia di Monte Cornaro nelle Alpi».

³⁵⁹ Cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 180, doc. n. 150, ottobre 1697, in cui si incarica per «disfare la loro libreria esistente nel Claustro e quella nuovamente riedificare [...] il capo Maestro et Muratore Luca Forti». Si veda doc. 28 in *Appendice documentaria*.

Della sua costruzione, dell'ampliamento librario e delle ricche decorazioni apportatevi, il merito va attribuito all'abate Caramelli³⁶⁰, come riportato dallo storico e monaco camaldolese Farulli (1709), che ritenne di attribuire il progetto della libreria all'architetto Ferri³⁶¹: «Don Antonio Francesco Lorenzo di Francesco di Lorenzo Caramelli fiorentino occupò degnamente il posto di Abate del monastero nel 1694. Fabbricò senza risparmio di spesa quella nobile, vasta, e maestosa Libreria, che ai nostri tempi si vede, sul disegno del Ferri famoso architetto, ornandola di nobili noci e di stimate pitture di mano del Gherardini e del Dandini, celebri Pittori. L'arricchì di preziosi e rari libri»³⁶².

Un altro sintetico riferimento si trova in Follini-Rastrelli³⁶³, mentre più dettagliata è la descrizione (1759) di Richa³⁶⁴ che, forse rifacendosi a Farulli, attribuisce nuovamente il progetto della libreria ad Antonio Ferri, mentre l'esecuzione materiale degli scaffali sarebbe stata opera di Anton Domenico Gamberai³⁶⁵. Sui lati corti del grande locale a pianta rettangolare, nelle «due facciate,

³⁶⁰ Antonio Caramelli, abate fra il 1694 e il 1697, personaggio di spicco, grande erudito, fu per molti anni lettore nello Studio del monastero di Santa Maria degli Angeli e di San Michele di Murano e dopo essere stato abate di San Michele di Pisa, di Santa Maria degli Angeli e di Santa Maria in Gradi ad Arezzo, sarà nominato visitatore di tutto l'ordine camaldolese. G. FARULLI, in *Istoria cronologica*, cit., a p. 99, riporta i tanti incarichi e onoreficienze ricevute da Caramelli: «Mentre era Monaco ricevè con grande applauso la Laurea Dottorale nel tanto celebrato Collegio Fiorentino del quale poi fu Decano». Cfr. anche G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., VIII - 1764, p. 630: «Alter decessit in monasterio Sanctae Mariae in Gradibus octuaginta annos natus Antonius Franciscus Caramellius Florentinus abbas».

³⁶¹ F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, cit., vol. I, c. 176v.: «Antonio Ferri architetto fiorentino e della casa reale di Toscana dalla quale ebbe onorevole stipendio, viveva ed operava verso la fine del 1600. Fece diverse fabbriche con somma lode perché il suo fare era nobile e grandioso». Cfr. anche FABIA BORRONI SALVADORI, *Le esposizioni d'arte a Firenze dal 1674 al 1767*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», a. XVIII, n. 1, 1974, pp. 1-66.

³⁶² G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 99.

³⁶³ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 83-84. A pagina 87 si trova: «Il Forastiero ed il Cittadino erudito non può tralasciare altresì di vedere la Libreria, non solo per dar giusta lode alle pitture di Pier Dandini, di cui sono le due Istorie nelle due facciate, ed alla pittura altresì del Puglieschi, di cui è la Volta, quanto per ammirare i preziosi Manoscritti antichi, con bellissime eccellenti miniature, lavoro de' primi Monaci, che vi abitavano, e di cui troppo lungo sarebbe il parlarne».

³⁶⁴ Cfr. G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 167.

³⁶⁵ Di questo «legnaiolo» non si è trovato traccia nei documenti d'archivio, dove invece viene citato, il «legnaiolo Domenico Giamberini», con un'assonanza che può far pensare a un errore di trascrizione. Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 16 cc. 141r.-144v. Si veda doc. 30 in *Appendice documentaria*. Un Gamberai Felice di Francesco lavorò a Firenze come intagliatore fra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del Seicento. Cfr. Archivio Accademici delle Arti del Disegno, dove è immatricolato come intagliatore (1629), arrotolo (1640), festaiolo e consigliere (1641), infine console (1646). Suo è il ciborio della chiesa di Sant'Ambrogio, intagliato nel 1624, cfr. G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. II, p. 226. Lavorò a lungo alla Badia Fiorentina dove realizzò il soffitto ligneo e le due grandi cantorie, a cavallo degli anni Venti e Trenta. Cfr. LUIGI BIADI, *Notizie inedite della vita d'Andrea del Sarto*, Tipografia Bonducciana, Firenze,

di Pier Dandini, sono le due storie, cioè la prima di San Romualdo scrivente la esposizione dei Salmi, in compagnia di alcuni Profeti; la seconda rappresenta il Concilio Fiorentino, ove il Beato Angelico conduce a Eugenio IV la Chiesa Greca; mirabili sono le attitudini dei Padri e bella la veduta della Cattedrale, Cupola e Campanile: addirimpetto viene il ritratto dell'Abate Don Antonio Caramelli, che fabbricò questa Libreria. La volta, dopo che rovinò, è stata dipinta dal Puglieschi a olio»³⁶⁶. Nella parete a sud-est del locale era presente un'iscrizione che ammoniva a non trafugare libri dalla biblioteca; sul lato a nord-est era stato posto un medaglione con la cornice intagliata di legno con il ritratto dell'abate Caramelli³⁶⁷.

Di quanto affermato da Farulli e da Richa, che la «Libreria che disegnò Antonio Ferri» fosse stata effettivamente opera dell'architetto, non si sono trovati riscontri d'archivio³⁶⁸. D'altra parte non è da trascurare il fatto che Farulli fu un

1831, p. 57; PLACIDO PUCCINELLI, *Istoria dell'eroiche azioni di Ugo il Grande, Duca della Toscana, di Spoleto, e di Camerino, Vicario d'Italia per Ottone III Imperatore e Prefetto di Roma*, Giulio Cesare Malatesta Stampatore, Milano, 1664, p. 8; *Guida della città di Firenze ornata di pianta e vedute*, Firenze, 1822, p. 157. Per Felice Gamberai, scultore e architetto, cfr. GUIDO BURCHI, *Vita musicale e spettacoli alla Compagnia della Scala di Firenze fra il 1560 e il 1675*, in «Note d'archivio per la storia musicale», a. I, 1983, pp. 9-50: p. 12.

³⁶⁶ G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 167. Attualmente il dipinto del concilio si trova in una sala al primo piano della Casa del Mutilato dell'ANMIG. Cfr. *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 193*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, p. 6: «In pieno accordo con la sorveglianza della reale Sovrintendenza per l'Arte Medievale e Moderna sono stati immurati nella Sala della Presidenza [...] gli affreschi che decoravano i vecchi muri dell'ex Convento. Dietro il banco presidenziale, figura un bellissimo affresco di metri 3,10 per 6, attribuito a Pietro Bandini [sic], raffigurante Don Ambrogio che sullo sfondo di Santa Maria del Fiore, riconduce a Eugenio IV la chiesa greca».

³⁶⁷ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, inventario, 23-29 agosto 1864. Sulla parete a sud-est si leggeva: «PAPA URBANO VIII scomunica ogni persona che con qualsivoglia autorità e per qualsivoglia causa ardirà cavare o prestare o permetterà o consentirà che altri cavi o prestiti di questa libreria, libri, quinterni o carte stampati o scritti a mano ad essa assegnati, come per Suo Breve dato a IV di Marzo MDXXIV, che si conserva nel nostro Archivio». Il medaglione di Caramelli conteneva la scritta: «Optimo praesuli suo Don Antonio Francesco Laurentio Caramello regulari observantia litterarum studiis re familiari vigilantiter assidue diligenter, promotis clarissimo ut discendentis memoriam in magnificentius per ipsum extracta decentius ornatam uberius locupletatam bibliothecam hac imagine restaurarent Monachi Angelorum. B.M.PP. anno Salvatoris MDCIC idibus Maii».

³⁶⁸ Sulla questione di Ferri, ancora aperta, cfr. due saggi di Zangheri, l'opera dei Paatz e il lavoro di Thieme-Becker. Tutti però rimandano a Richa senza riportare nessun altro approfondimento o tantomeno riferimenti d'archivio. Cfr. LUIGI ZANGHERI, *Antonio Ferri architetto granducale*, in «Antichità Viva», a. XI, n. 6, 1972, pp. 45-56; LUIGI ZANGHERI, *Antonio Ferri architetto fiorentino, in Architettura e interventi territoriali nella Toscana granducale*, a cura di Francesco Gurrieri, Vincenzo Bruni, Gabriella Contorni, Italo Moretti, Carlo Sguazzoni, Mario Tasso, Luigi Zangheri, CLUSF, Firenze, 1972, pp. 117-138; W. e E. PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, cit., p. 108; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. XI, p. 478. Antonio Maria Ferri (Firenze, 1651-1716) fu allievo di Pier Francesco Silvani, Ferdinando Tacca e Giulio Cerutti, di cui diventò aiuto nell'ufficio di Ingegnere dei Fiumi nel 1679, incarico che permise a Ferri di sovrintendere anche ai lavori per le fabbriche e le fortezze medicee. Diventato un architetto di fama, produsse molte opere per Cosimo III, il cardinale

testimone diretto del rifacimento della biblioteca (il suo scritto è di appena una decina d'anni successivo alla conclusione dei lavori); né è da sottovalutare che Ferri in quello stesso periodo lavorava per il monastero degli Angeli, come dimostra una nota di pagamento di quarantasei scudi a favore dell'architetto del 1696 per il disegno di una planimetria relativa al podere in località Fontelucente, a Fiesole, dove i monaci avevano in corso una causa con dei livellari³⁶⁹.

Ad Antonio Ferri viene attribuito da Paolo Benassai il progetto della parte architettonica della biblioteca della Santissima Annunziata (figg. IV.21-IV.23), completamente rifatta proprio negli anni in cui Caramelli era abate di Santa Maria degli Angeli tra il 1694 e il 1697, ma non il disegno della monumentale libreria lignea, progettata da Giovan Battista Bettini. Come vedremo, tutta la scaffalatura verrà smontata e trasferita nel 1871 nella chiesa del monastero degli Angeli (appena soppressa), adibita a Biblioteca medica dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova³⁷⁰.

Oltre a quanto riferito dagli storici citati, di come fosse la biblioteca da un punto di vista architettonico non ne sappiamo molto di più. Nei registri delle *Entrate e uscite* si trova solo la conferma che negli anni corrispondenti agli interventi di

Francesco Maria e il gran principe Ferdinando. Ebbe vari riconoscimenti e appartenne all'Accademia del Disegno dove diventò console nel 1702 e nel 1703. Negli anni a cavallo tra il Sei e Settecento, periodo di costruzione della biblioteca nel monastero degli Angeli, Ferri era impegnato in uno dei suoi incarichi più prestigiosi, lo scalone e la sala del trono in palazzo Corsini, in alcune ristrutturazioni all'interno del convento dei padri serviti della Santissima Annunziata e in altri lavori di ristrutturazione in vari palazzi fiorentini. Cfr. LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Ferri, Antonio Maria*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XLVII - 1997, pp. 143-158; ANDREA GUERRA, *Firenze e la Toscana dagli ultimi Medici ai Lorena*, in *Storia dell'Architettura italiana*, cit., vol: *Il Settecento*, a cura di Giovanna Curcio e Elisabeth Kieven, t. I - 2000, pp. 348-363: pp. 351, 363.

³⁶⁹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Debitori e creditori, 61, p. 104.

³⁷⁰ Cfr. PAOLO BENASSAI, *Presenze artistiche nel convento della Santissima Annunziata al tempo di Cosimo III*, in *La sede della Sapienza a Firenze. L'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*, IGM, Firenze, 2009, pp. 125-148; DEBORA SCROFANI, *Antonio Ferri (1651-1716). Architettura religiosa e civile*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, relatore: Giovanni Leoncini, a. a. 2000-2001, pp. 103-106. Disegni relativi alla biblioteca e libreria della Santissima Annunziata si trovano in: ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, Aggiunta, 1273, cc. 75, 78-79. Si veda anche il paragrafo *La consacrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*. Durante i lavori alla Santissima Annunziata, iniziati nel 1694 con la costruzione del nuovo dormitorio, su progetto dello stesso Ferri, l'architetto si occupò probabilmente anche della progettazione della nuova biblioteca della basilica (oggi di competenza dell'Istituto Geografico Militare), terminata nel 1697 e realizzata nei locali già destinati al noviziato, cfr. PAOLO BERTONCINI SABATINI, *Nel combinato disposto delle arti: la "facies" maiestatica e trionfante della Santissima Annunziata in età barocca*, in *La Basilica della Santissima Annunziata*, a cura di Carlo Sisi, 2 voll., Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 2013, vol.: *dal Seicento all'Ottocento*, pp. 11-38: p. 30; RICCARDO SPINELLI, *La basilica dell'Annunziata e le sue decorazioni*, in *La Basilica della Santissima Annunziata*, cit., vol.: *Dal Seicento all'Ottocento*, pp. 187-190.

Caramelli si era agito davvero «senza risparmio di spesa»; infatti sono segnalati due grossi pagamenti, uno dell'aprile 1698 di 7529 lire per la «fabbrica della nuova Libreria», e uno dell'aprile 1699, sempre per la «fabbrica della nuova Libreria», di 11096 lire. Si tratta di cifre ingenti, la cui entità si può apprezzare maggiormente se si paragonano a quanto venne speso, circa 3700 lire, negli anni Venti del Seicento per la costruzione della precedente biblioteca³⁷¹.

Alle spese della fabbrica si aggiunsero quelle dovute al notevole arricchimento del patrimonio librario, grazie all'interessamento dell'abate Caramelli, protrattosi almeno fino al primo Settecento con il coinvolgimento di esperti del settore (Giovanni Maria, Scaletti, Niccolò Taglini e Felice Cesaretti³⁷²) e rivolto anche al mercato librario presente in altre città, come Venezia e Roma. Di questo

³⁷¹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 20, p. 90: «Aprile 1698. Alla fabbrica della nuova Libreria 7529 scudi»; a p. 91: «Aprile 1699. A fabbrica della nuova libreria per 11096.98 Lire»; a p. 234: «Giugno 1699. A diversa a dì 28 per 45 portò il Giamberini Legnaiolo per una scaletta di noce per arrivare alli scaffali di libreria e una sedia in pero fornita per il padre abate»; a p. 236 «Agosto 1699. A diversa, a dì 12 per 19 portò Giuseppe Arrigoni magnano per avere assetto 4 serrature di sotto e 4 di sopra con suoi paletti agli armadi di libreria». a p. 240 «Febbraio 1701. A debiti vecchi a dì 12, per 7 portò Francesco Marnesi, già muratore del monastero per nel tempo che fu fatta la libreria nuova per legname somministrato dal detto per la detta fabbrica». Cfr. anche ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 22, p. 75: «Dicembre 1700. A spesa di libreria a dì 12 gennaio 1700; 34 lire portò mastro Giuseppe Censi Mattiloro per diversi lavori fatti, fin sotto il governo passato nella nostra libreria» e sempre a p. 75: «Marzo 1701. A diversa a dì 24 per 16 portò il sig. Signor Taglini libraro per carta e legatura del novo repertorio per la libreria per legatura alla francese d'un tometto dell'Aldovrando». Cfr. anche ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 16, c. 126v.: «A straordinaria a dì 10 detto [gennaio 1699] lire ventiquattro portò Maestro Domenico Gori indoratore per haver indorata una cornice grande d'intaglio, servita per il ritratto del Reverendissimo Caramelli, posta in Libreria sopra la porta [...]»; a detta, a dì 14 detto, Lire Venti portò Maestro Bastiano Bozzolini per fattura d'una cornice intagliata e rabescata servita per il ritratto del Reverendissimo Caramelli»; c. 141v.: «Addenda: a dì 10 [maggio 1699] Lire venti portarono diversi operai per cortesia nell'ultima mano data alla nova Libreria»; *ibidem*: «12 giugno 1699, scudi 24 portò Prete Domenico Ranneschi per havere fatto a Cero i nomi degli Ovati di Libreria»; c. 141r.: «A spesa di Libreria a dì 14 giugno 1699 Lire cinquantaquattro portò Giovan Battista Baragioli Ottonaro per 6 maniglie con suoi Bottoni d'ottone per le sue porte di Libreria, e una di contro, e un bottone di bronzo alla sfera della Pittura del soffitto»; c. 144r.: «A spesa di Libreria Lire sessantatré portò sotto il dì 2 detto [febbraio 1699] Domenico Giamberini legnaiolo per N. 84 braccia di palchetto di tavola dentro alli scaffali di Libreria per tenervi sù i libri, più sollevati». Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 20, p. 159: «[aprile 1699] A Fabbrica della nuova Libreria Lire undicimila novantasei»; c. 162r.: «A diversa a dì 12 [agosto 1699] Lire diciannove portò Giuseppe Arrigoni Magnano per haver assetto 4 serrature di sotto e 4 di sopra con i suoi paletti agli Armadii di Libreria». Il registro 16 raccoglie 12 note di spesa tutte per l'acquisto di libri, nell'arco di tempo compreso fra dicembre 1669 e dicembre 1999. Anche nel volume 22 dall'ottobre 1701 al marzo 1707, sono raccolte otto voci tutte per acquisto di libri. Nel registro 16 sono riportate quattro spese per la rilegatura di manoscritti e di libri, dal novembre 1668 al gennaio 1699; altrettanto nel n. 20, con tre voci di spesa per avere accomodato messali e quant'altro, dal luglio 1691 al novembre 1693; infine nel volume 22 sono presenti le spese per due rilegature: una di «4 Tomi in carta pecora» (giugno 1702) e l'altra di «2 libri, alla Genovese» (dicembre 1703). Si vednoa anche docc. 29-31 in *Appendice documentaria*.

³⁷² Cfr. S. BALDELLI CHERUBINI, *I manoscritti*, cit., p. 19.

sviluppo della biblioteca ne è testimone un inventario databile intorno al 1706, in cui i manoscritti, che ammontano a 118, sono descritti separatamente sotto la designazione «Manoscritti più riguardevoli», dalle opere a stampa approdate a 1500 volumi circa³⁷³. Anche un terzo inventario³⁷⁴, datato 1729, attesta il continuo incremento della biblioteca: le opere, sensibilmente aumentate, furono nuovamente ordinate e suddivise in venti classi, con la denominazione di «scaffale» A, B, C, ecc. in cui i manoscritti occuparono la lettera L.

Per quanto riguarda l'ubicazione della biblioteca di Caramelli ci possiamo avvalere di un'indicazione fornita dalla rappresentazione grafica del monastero degli Angeli contenuta in un manoscritto conservato nell'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli e che porta la data del 1735, anche se raccoglie materiale di provenienze, periodi e autori diversi³⁷⁵. Il disegno in questione, non datato, mostra uno schizzo del prospetto sud-occidentale di tutta la parte del monastero compresa fra via del Castellaccio e il loggiato ovest del chiostro grande (fig. I.88). In legenda vi sono indicate le tre grandi finestre a mezzogiorno della biblioteca che si trovano a un livello superiore rispetto a quelle dell'atrio della libreria «adorno di lavori di stucco o gesso e de' ritratti di moltissimi e valentissimi Professi del Monastero».

Nel disegno si osserva anche che la biblioteca si trovava fra il chiostro di ponente e il chiostro grande, sul prolungamento del lungo edificio del noviziato, terminato nel 1709. Per individuarne esattamente la posizione in pianta si può ricorrere alla già citata planimetria del piano superiore del monastero allegata alla perizia di Giuseppe Martelli del 1840³⁷⁶ (fig. I.87), in cui il locale appare come un grande ambiente le cui dimensioni possono essere valutate in 9 metri circa di

³⁷³ Si trova nella BNCF, *Conventi Soppressi*, G. V.289.

³⁷⁴ Cfr. BNCF, *Conventi Soppressi*, G. IX.291, cc. 113r.-119v. Il catalogo è parzialmente edito in: S. BALDELLI CHERUBINI, *I manoscritti*, cit., p. 23.

³⁷⁵ Cfr. ASC, *San Michele di Murano*, 624: *Miscellanea prima di Memorie spettanti alla storia Camaldolese*, 1735. Il disegno fa parte della raccolta *Miscellanea prima di Memorie spettanti alla storia Camaldolese* (1735) verosimilmente compilata da Anselmo Costadoni o dal coautore degli *Annales*, Giovanni Benedetto Mittarelli. Nel manoscritto, che riunisce pagine di vario formato e di mani differenti, compaiono appunti di varia natura su personaggi, documenti, luoghi, edifici e fatti storici, legati alla storia dell'ordine. Una sezione del testo è dedicata alla descrizione dei fabbricati che il compilatore del fascicolo ebbe modo di visitare direttamente. La relazione è accompagnata da schizzi e disegni eseguiti a penna con inchiostro color seppia e una coloritura ad acquerello rosa. Eseguiti con l'ausilio della riga, spesso denotano un notevole impaccio nel ricreare con precisione l'effetto prospettico dell'edificio illustrato. A fianco dei disegni compaiono di frequente alcune notazioni di carattere architettonico.

³⁷⁶ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57. Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*.

larghezza per 14 metri di lunghezza: «mediante una porta grande si entra nell'antica Libreria comunicante col ridetto vestibulo, consistente in una vasta stanza a guisa di Sala coperta di staja con sfondo in mezzo dipinto in tela ed un affresco sopra le porte, a destra della quale trovasi una stanza pure stojata con l'annesso di uno stanzino per luogo comodo, da cui salendo sei scalini si perviene ad una soffitta»³⁷⁷.

Bisogna tener conto che Martelli scriveva dopo che le soppressioni francesi avevano smantellato la biblioteca nel 1810, compresa le scansie in noce intagliato, lasciandovi solo gli affreschi; non a caso l'architetto riporta la presenza, sullo stesso piano, di «undici stanze diverse coperte in volta, due delle quali per Libreria», segno che i monaci avevano iniziato a raccogliere i libri, documenti e archivi rimasti in loro possesso, circa duemila, in un ambiente più piccolo, vicino ai dormitori³⁷⁸. Quel poco che si trovava ancora nella biblioteca di Caramelli venne di lì a poco fatto sgomberare per accogliervi le truppe austriache³⁷⁹.

Un ulteriore riscontro dell'ubicazione della biblioteca si ha dalla perizia del 1866 dell'ingegnere dell'ospedale Pietro Rossini, subentrato a Martelli, in cui si descrivono i primi interventi di adeguamento a fini sanitari degli spazi dell'ex monastero, passato provvisoriamente in possesso dell'Arcispedale in virtù della legge del 1861 che dava facoltà al Governo di occupare per ragioni di pubblico

³⁷⁷ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, cc. 21-22.

³⁷⁸ *Ibidem*. Dopo la Restaurazione si trovano riferimenti a quello che restava della biblioteca negli *Inventari* fatti compilare dai vari abati. Ce ne sono pervenuti alcuni, dal 1823 al 1855. Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 5. In particolare, quello del 1827 dell'abate Silvano Guidotti cita uno «Stanzone della Libreria Vecchia: Un Tavolone lunghissimo di Legno di suo colore. Un campanello per il collegio». Nessun accenno alle scaffalature che evidentemente erano state rimosse dal governo francese. Per quanto riguarda il patrimonio librario rimasto in possesso dei monaci, nel medesimo Inventario si riferisce: «Libreria: di questa non se ne ha il dettaglio per non essere riordinata, bensì il numero dei Tomi che esistono che sono numero 2594, che varie opere sono state aumentate dal Reverendissimo abate Marini»; mentre nell'inventario del 1838 a cura dell'abate Benedetto Guerra, si legge: «Libreria: Di questa ne esiste un inventario esatto in Monastero ed esiste pure altro Inventario della Libreria lasciata al Monastero dal sacerdote Liccioli, quale si tiene per adesso separata fino che sia sciolta l'Ipoteca che vi hanno i Creditori». Informazione ribadita negli inventari del 1850 e del 1855.

³⁷⁹ Nel 1849, quando dall'Ufficio del Gonfaloniere, pur «dolentissimo che la Religiosa Famiglia trovi disastroso lo sgombramento della loro Biblioteca per renderlo disponibile per l'accampamento degli Austriaci», sarà ingiunto di eliminare velocemente qualsiasi difficoltà affinché «sia attivata ad uso di caserma da inverno la Libreria del Monastero». Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, comunicazione della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 27 novembre 1849; lettera della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 26 novembre 1849.

servizio (come appunto gli ospedali) le case delle corporazioni religiose³⁸⁰. Nella relazione dell'ingegnere si legge che dall'atrio al primo piano, cui si accede dalla grande scala del monastero, si entra nell'ampio locale adibito ad anfiteatro per le operazioni chirurgiche, già biblioteca dei monaci: «Sei grandi finestroni che ha, tre a mezzogiorno e tre a nord lo illuminano»³⁸¹.

Da un confronto, attraverso tutto il materiale reperito, della biblioteca seicentesca dell'abate don Lorenzo Pantaleoni, demolita per costruire quella più grande e più ricca di Caramelli, si può osservare che ambedue erano state realizzate al piano superiore, ed erano state orientate nello stesso modo, con il lato lungo secondo l'asse est-ovest. Vi era stato aperto anche lo stesso numero di finestre, dotate di tende, tre a Tramontana e tre a Mezzogiorno. Mentre la più antica era stata realizzata sopra al refettorio, ristrutturando uno spazio lasciato libero dall'ex dormitorio dei monaci spostato nell'ala ovest del chiostro grande³⁸², la seconda, che in planimetria appare di dimensioni considerevolmente maggiori della precedente, venne costruita *ex novo*, a un livello superiore rispetto a tutto il resto del complesso monastico, per godere di una maggiore luminosità, innestandosi sul braccio a ovest del monastero, oggetto anch'esso di un intervento quasi coevo di trasformazione e di rialzamento. Altra differenza fra i due locali è che mentre il primo era stato progettato in una forma tutto sommato modesta, con una pavimentazione a mezzane campigiane, copertura con pianelle a vista e una semplice imbiancatura alle pareti, quello di Caramelli aveva un soffitto a volta affrescato, così come dipinti erano i lati corti della stanza, mentre quelli lunghi erano lasciati agli armadi e alle scansie di «nobili noci» come riferisce Richa e testimonia anche la spesa relativa a «84 braccia di palchetto di tavola dentro alli scaffali di Libreria per tenervi sù i libri»³⁸³ del falegname Domenico Gamberai. Le scaffalature erano a tutta altezza, senza ballatoio, ma con una scaletta in noce per arrivare ai libri in alto. Nessun accenno alla presenza di banchi, arredi ormai superati, ma una notazione relativa a «mastro Simone

³⁸⁰ Si veda il paragrafo *Il conclusivo passaggio di proprietà a Santa Maria Nuova (1867) e gli interventi sul monastero*.

³⁸¹ ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 71, anno 185-1866, fasc. 38, 7 febbraio 1866.

³⁸² Cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 56.

³⁸³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 16, c. 144r. Si veda doc. 30 in *Appendice documentaria*.

d'Angiolo [...] doratore [...] per avere fatto 12 teste di carta pesta per la libreria»³⁸⁴, forse una sorta di abbozzo di proposta decorativa da realizzare poi in legno per gli scaffali della biblioteca. Fantozzi nel 1842, riporterà la presenza di un'opera di Giovanni Domenico Ferretti di cui peraltro non si ha alcun riscontro: «Sono specialmente da osservare in questo convento: [...] lo sfondo della Biblioteca rappresentante l'allegoria della Sapienza di Giovanni Domenico Ferretti»³⁸⁵.

Comune a entrambe le biblioteche erano le porte e le finestre in legno di noce. Da segnalare infine che in quella di Caramelli alcuni interventi furono eseguiti da Giuseppe Arrigoni, lo stesso magnano che dieci anni dopo (1709) realizzerà il nuovo elegante tramezzo divisorio con grande grata metallica e colonnine, compreso fra l'oratorio delle donne e la chiesa, in occasione del rifacimento di questa a opera di Giovanni Franchi³⁸⁶.

Attualmente buona parte del materiale documentario del monastero di Santa Maria degli Angeli si trova all'Archivio di Stato di Firenze, mentre i manoscritti sono suddivisi tra la Biblioteca Nazionale Centrale e la Laurenziana, assegnando alla seconda i testi dei classici e i libri liturgici e all'altra i manoscritti di autori medievali e moderni³⁸⁷.

In particolare, nel fondo *Conventi Soppressi* della Biblioteca Nazionale Centrale si trovano i tre inventari (rispettivamente della fine del Seicento, del 1706 circa e del 1729) e 102 manoscritti, mentre nella Laurenziana si conservano diciannove corali e ventotto codici. Inoltre nella Biblioteca Riccardiana, in cui

³⁸⁴ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 16, c. 75v.

³⁸⁵ F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 386. Nel suo volume *Giovanni Domenico Ferretti*, Motta, Milano, 2002, Francesca Baldassari non cita *l'Allegoria della Sapienza* neppure fra le opere disperse dell'artista. Giovan Domenico Ferretti (Firenze, 1692-1768), uno dei più importanti pittori del rococò toscano, rientrato a Firenze nel 1719 da Bologna dove aveva iniziato la sua carriera artistica, nella seconda decade del Settecento ebbe molte richieste per affrescare oratori e chiese minori fiorentine a cui seguirono commissioni più importanti come l'affresco del coro della Badia Fiorentina (1734) o il Convento di San Domenico al Maglio (oggi sede della Scuola di Sanità Militare). Il suo impegno maggiore fu la decorazione del soffitto e varie cappelle della chiesa di Santa Maria del Carmine alla quale lavorò dal 1755 fino alla sua morte, ma che furono completamente distrutti da un incendio del 1771. Fra i palazzi fiorentini decorati da Ferretti si ricordano Palazzo Taddei, Roffia, Ginori, Rucellai e Panciatichi.

³⁸⁶ Si veda il paragrafo *Il restauro della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo*.

³⁸⁷ In seguito alle soppressioni francesi il patrimonio bibliografico monastico fu diviso tra le biblioteche statali. Una commissione appositamente creata e presieduta da Tommaso Puccini operò la scelta del materiale presso i monasteri e si occupò della consegna delle opere alle biblioteche. Cfr. ANTONIO PANELLA, *Gli Archivi fiorentini durante il dominio francese (1808-1811)*, Giuntina, Firenze, 1911, p. 20 e sgg.

peraltro non esistono fondi di manoscritti di conventi soppressi, si trovano due manoscritti già appartenuti alla Biblioteca degli Angeli³⁸⁸.

³⁸⁸ Cfr. S. BALDELLI CHERUBINI, *I manoscritti*, cit., p. 24.

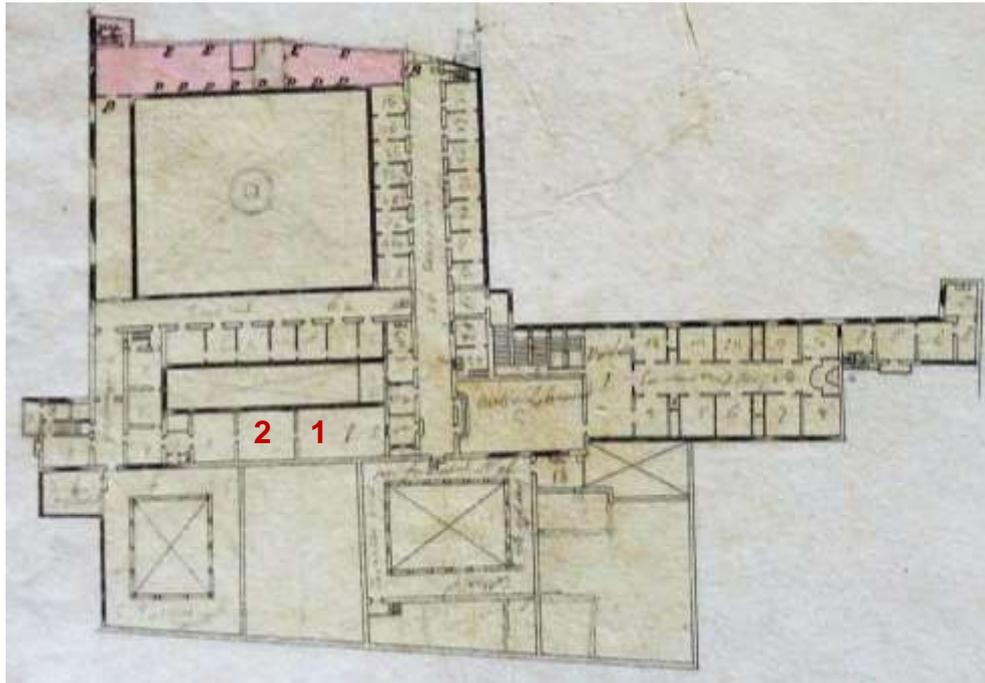


Fig. I.86 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, mm 370x500, particolare (GDSU, 5958 A).
In pianta sono indicati: **1.** Coro di notte; **2.** Vecchia biblioteca.

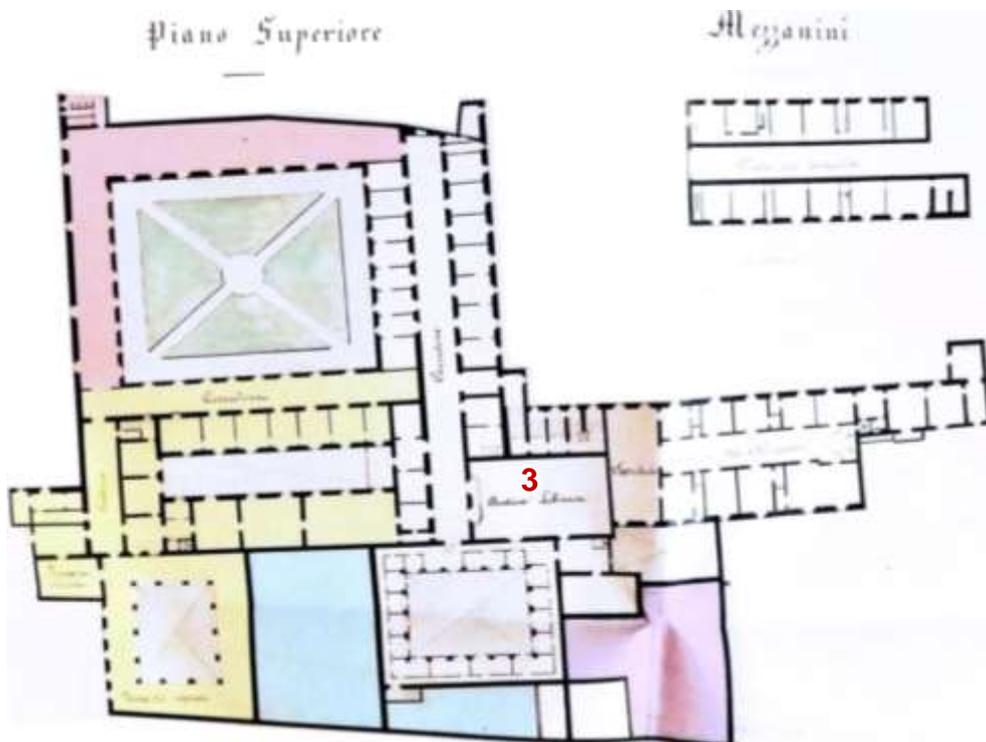


Fig. I.87 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1840 (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).
In pianta è indicato: **3.** Nuova biblioteca.



Fig. I.88 - Anonimo, *Noviziato, foresteria, dormitorio e libreria del monastero di Santa Maria degli Angeli*, 1735 circa, disegno a penna su carta, 170x240 mm (ASC, *San Michele di Murano*, 624, p. 285).
Sul disegno è indicato: **3**. Nuova biblioteca.

CAPITOLO 2

*Le trasformazioni settecentesche
e il graduale declino*

Introduzione

Il XVIII secolo è considerato il secolo d'oro della cultura camaldolese in generale e veneziana in particolare, che in questi anni vide la fioritura dei migliori ingegni di tutta la sua storia, come i monaci Giovanni Benedetto Mittarelli e Anselmo Costadoni che tra il 1755 e il 1773 davano alle stampe i nove tomi *in folio* degli *Annales Camaldulenses*, la più vasta e preziosa collezione di documenti per la storia dell'ordine camaldolese e della Chiesa italiana.

Il fenomeno riguardò più un arricchimento del patrimonio librario e intellettuale camaldolese che un aspetto strettamente architettonico, visto che in tutti i monasteri le grandi Librerie erano state realizzate già nel Seicento. In questo XVIII secolo si può parlare casomai di ampliamenti o di rifacimenti di situazioni precedenti, ed emblematici in tal senso sono i casi di San Michele di Murano e di Classe a Ravenna.

Un'argomentazione simile può essere estesa ad altri ambienti monastici che, al pari delle biblioteche, erano già stati compiutamente allestiti nel Seicento e che nel corso del Settecento trovarono una sistemazione più consona e un adeguamento più o meno significativo. Per Santa Maria degli Angeli, in particolare, l'attenzione rivolta al miglioramento e alla razionalizzazione delle principali funzioni interne al monastero fu tale che finì con l'affermarsi come il tratto peculiare di tutto questo periodo. Questa ricerca di spazi più salubri, luminosi e adatti a trasferirvi le varie attività, fu affiancata da un'assidua e costante manutenzione, tradotta in una lunga serie di "acconcimi" dei vari locali. Elemento nuovo che emerge soprattutto nella seconda parte del secolo è anche una crescente attenzione rivolta all'impianto idraulico del monastero, basato su un sistema di pompe aspiranti e prementi soggette a continue riparazioni, trombe che distribuivano l'acqua dei vari pozzi in tutti gli edifici e a livelli diversi.

La lettura in chiave funzionalistica adottata per gli interventi eseguiti nel cenobio degli Angeli nel XVIII secolo può essere applicata per interpretare i trasferimenti che coinvolsero i locali dell'educatorio, delle infermerie, della prigione – tutti ambienti che vennero spostati in altra sede – ma soprattutto l'ampliamento del Noviziato, il solo presente in Toscana per tutto l'ordine camaldolese. Su quest'ultimo edificio si operò una trasformazione molto impegnativa, su progetto dello stesso architetto, Giovanni Franchi, che di lì a poco si occupò del restauro della chiesa. L'operazione contemplò il rialzamento di tutto il fabbricato compreso tra la Rotonda e il chiostro della sagrestia, un suo collegamento più diretto con la biblioteca e infine l'allestimento di una grande sala dove furono ritratti i più illustri personaggi camaldolesi, a partire da Ambrogio Traversari, a riprova di un'acquisita totale consapevolezza da parte dei monaci della passata grandezza del cenobio degli Angeli. Di tutto ciò non è rimasta traccia, se non la volumetria esterna, dopo l'intervento dell'architetto Rodolfo Sabatini che negli anni Trenta del Novecento trasformò l'edificio nella sede dell'Associazione Nazionale dei Mutilati e Invalidi di Guerra.

A fronte dunque di questo sforzo da parte dei monaci degli Angeli di ottimizzare e riorganizzare i più importanti settori del loro monastero, se ne affiancò un altro, dal carattere

più di facciata, d'immagine e di affermazione verso il mondo esterno del proprio prestigio, esemplificato dal totale rifacimento della chiesa (1708-1709) e dal nuovo campanile su progetto di Filippo Ciocchi (1743) in sostituzione di quello precedente a vela.

Si trattò di un intervento radicale di trasformazione di tutta l'aula chiesastica in forma barocca, secondo la tendenza del momento – basti pensare che perfino la chiesa dell'eremo di Camaldoli venne ristrutturata nella medesima forma – e in base ai dettami del Concilio di Trento, tradotti quasi un secolo prima dal cardinale Borromeo in indicazioni operative architettoniche. Nonostante la profonda ristrutturazione, il chiesino delle donne, seppure ampliato, continuò a permanere; solo alla fine del Settecento, quando la chiesa verrà rifatta una seconda volta da Zanobi del Rosso, il vestibolo sarà finalmente abbattuto e la chiesa finirà con l'assumere il suo aspetto definitivo ad aula unica con accesso diretto dal portone su via degli Alfani per tutti i fedeli, uomini e donne.

La demolizione dell'ormai anacronistico chiesino delle donne, che i camaldolesi, consapevoli di disattendere ai dettami del Concilio di Trento, avevano comunque voluto mantenere fino alle soglie del XIX secolo, fu una svolta epocale per il cenobio degli Angeli. Eppure, anche questo intervento, al di là del suo grande valore simbolico, è da leggersi in chiave funzionalistica, poiché gli ampliamenti dell'aula chiesastica e dell'adiacente cappella del Santissimo Sacramento furono dettati da un motivo pratico e contingente, che consisteva nell'obbligo di assumere la mansione di parrocchia, passata ai camaldolesi dopo l'allontanamento dei Celestini per volere di Pietro Leopoldo dal loro soppresso monastero di San Michele Visdomini.

A differenza dei Celestini e di altri ordini religiosi, le soppressioni leopoldine risparmiarono i camaldolesi e non solo il ramo eremitico, lodato e apprezzato da Pietro Leopoldo, ma anche l'assai meno stimato cenobio di Santa Maria degli Angeli, che però ne rimase in qualche modo coinvolto visto che i monaci, seppure riluttanti, dovettero farsi carico delle funzioni parrocchiali.

Alle radicali trasformazioni architettoniche di fine Settecento relative alla chiesa degli Angeli, non corrispose un altrettanto profondo cambio di mentalità dei monaci. Anzi, tutto il loro pragmatismo e la crescente preoccupazione sui maggiori oneri economici e sulle altrettanto gravose incombenze che sarebbero derivate dalla parrocchia, emergono dai verbali dei capitoli tenuti in quel periodo, da cui risulta chiaramente che questa fu una scelta obbligata e largamente subita.

La cura delle anime comunque durò pochissimi anni. I camaldolesi infatti dovettero subire la stessa sorte toccata ai celestini seppure non per mano granducale ma del governo francese che di lì a poco, nei primi anni dell'Ottocento, sopprime il cenobio degli Angeli.

2.1. GLI EFFETTI SULLA VITA MONASTICA DOPO LA SCISSIONE FRA EREMITI E CENOBITI

Nel XVIII secolo erano presenti ben cinque congregazioni camaldolesi, ormai del tutto distinte e indipendenti. Quattro di esse seguivano un indirizzo eremitico, la quinta, denominata di San Michele di Murano, era formata da religiosi che risiedevano in monastero. Da qui la distinzione fra eremiti e cenobiti³⁸⁹.

Completamente autonome e con pochi rapporti tra di loro, le cinque congregazioni erano il punto d'arrivo di un difficile e travagliato percorso durato più di due secoli, la cui prima avvisaglia si era avuta fin dal 1407, quando papa Gregorio XII dava facoltà ai monaci di San Michele di Murano³⁹⁰ di eleggersi il proprio abate, fino a quel momento nominato da Camaldoli³⁹¹.

Dopo una fase di apparente stabilità durata tutta la prima metà del

³⁸⁹ Le quattro congregazioni eremitiche erano toscana (comprendente Camaldoli), quella di Monte Corona, di Piemonte e di Francia. Si vedano note 396-398. Cfr. GREGORIO PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, 2 voll., Edizioni Paoline, Roma, 1963-1968, vol. II: *Nell'epoca moderna*, pp. 61-69; GIUSEPPE CACCIAMANI, *Camaldolesi*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit.; GIOVANNI GUALBERTO DONATI, *L'Ordine camaldolese*, Edizioni Camaldoli, Arezzo, 1964, pp. 51-69; PLACIDO TOMMASO LUGANO, *L'Italia benedettina*, Ferrari, Roma, 1929.

³⁹⁰ Il possesso camaldolese della piccola isola di San Michele di Murano risale al 1212 quando Marco di Nicola, vescovo di Castello, e Bono, vescovo di Torcello, cedettero con atti distinti la piccola chiesa di San Michele ad Alberto, abate del Camaldolino di Verona che vi fondò un piccolo monastero e una nuova chiesa, consacrata nel 1221 dal cardinale Ugolino e poi da papa Gregorio IX. Negli anni a seguire parecchi monasteri della zona, scarsi di monaci, ma non di rendite, furono uniti a San Michele che cominciò così a crescere in autorità e ricchezza. Nel 1407, visto il crescente numero di monaci, fu concesso loro da Gregorio XII di eleggersi il proprio abate, senza l'interferenza di Camaldoli. Sempre nel Quattrocento vi fiorì l'arte della miniatura, e divenne sede di uno *scriptorium* in grado di produrre miniature e codici destinati sia alla vendita esterna che alla biblioteca del monastero che andrà via via arricchendosi di pergamene, manoscritti, carte geografiche e del celebre *Mappamondo* di fra Mauro. Dopo le soppressioni napoleoniche del 1810, i camaldolesi non vi fecero più ritorno, l'isola fu trasformata in cimitero e solo più tardi occupata dai francescani. Oggi resta la chiesa e parte delle strutture conventuali che risultano essere ben conservate. Cfr. V. MENEGHIN, *San Michele*, cit., vol. I, p. 102; ID., *San Michele di Murano*, cit.; A. PAGNANI, cit., pp. 80-81; G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. VII, pp. 291-293; *Nuovo atlante*, cit., p. 307.

³⁹¹ In quel periodo, e per tutto il XVI secolo, la struttura gerarchica dell'ordine camaldolese prevedeva un priore a capo di tutti i monaci, sia cenobiti che eremiti, eletto da un capitolo generale, a vita e poi a scadenza triennale dopo la bolla del 1528 di papa Leone X. La sede del priore generale era stata a Camaldoli fino al 1546, per poi passare all'abbazia di Sant'Ippolito di Faenza, di più facile accesso. Il capitolo generale, la dieta, il capitolo conventuale degli eremiti di Camaldoli e due visitatori affiancavano il priore. Il capitolo generale, a cui potevano partecipare tutti gli abati e i priori dei monasteri o eremi, eleggeva poi un definitorio di soli nove membri, che dirimevano le questioni interne all'ordine. La dieta, composta da undici monaci, ridotti a nove dal 1607, a sua volta controllava le amministrazioni, ascoltava le relazioni dei visitatori e decideva intorno ai ricorsi. Le controversie più importanti venivano portate davanti al Tribunale supremo della Congregazione, formato dai due visitatori, dal priore e dal procuratore generale. Cfr. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Ministero dell'Interno, Roma, 1972, p. 162.

Quattrocento, fu accettata, su proposta di papa Eugenio IV e a seguito di un capitolo generale tenuto nel 1446 a San Savino di Pisa, la divisione della congregazione camaldolese in nove gruppi, con altrettanti capoluoghi: Santa Maria degli Angeli di Firenze, governato da un priore; San Benedetto di Firenze, con priore; San Michele di Murano, con abate; San Mattia di Murano, con priore; Le Carceri di Venezia, con priore; San Savino di Pisa, con abate; La Rosa di Siena, con priore; gli Angeli di Bologna, con priore; San Giovanni di Giudecca, con priore. Camaldoli, a capo della congregazione, aveva una speciale autonomia. Sopra a tutti aveva autorità il priore generale assistito da due visitatori generali³⁹².

Tuttavia, tale suddivisione ebbe breve durata. Già sul finire del Quattrocento, San Michele di Murano, San Mattia e Santa Maria delle Carceri formarono una congregazione separata con proprie regole³⁹³ e nonostante il tentativo del capitolo del 1513, tenutosi a Santa Maria degli Angeli, di riunificare tutto l'ordine camaldolese nella congregazione del Sacro Eremo e di San Michele di Murano³⁹⁴, nel 1616 si

³⁹² Cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 48; UGO FOSSA, *Camaldoli e camaldolesi dall'XI al XV secolo*, in *Dall'Eremo all'Europa: Camaldoli a colloquio con la storia*, catalogo della mostra, Firenze, 2013, Polistampa, Firenze, 2013, pp. 17-46.

³⁹³ Nel 1474, per iniziativa dell'abate Pietro Donà, e con la bolla papale *In suprema* di Sisto IV, si formò la congregazione camaldolese di San Michele di Murano. Cfr. V. MENEGHIN, *San Michele di Murano*, cit., p. 596; ID., *San Michele*, cit., vol. I, pp. 50-60; MARINO ZORZI, *San Romualdo e Camaldolesi a Venezia. Cenno storico*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, pp. 9-22; pp. 15-16; UGO FOSSA, *Storia di San Michele di Murano dalle origini alla fine del XV secolo*, in *San Michele in Isola*, cit., pp. 39-53; pp. 48-49; GIUSEPPE MARIA CROCE, *San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero*, in *San Michele in Isola*, cit., pp. 54-64; pp. 54-55.

³⁹⁴ Questo capitolo è da considerarsi celebre nella storia camaldolese per le conseguenze storiche che ne derivarono. Vi partecipò Paolo Giustiniani, allora priore generale, e Pietro Quirini, con l'appoggio del papa Leone X cfr. V. MENEGHIN, *San Michele di Murano*, cit., p. 596; ID., *San Michele*, cit., vol. I, p. 61; G. M. CROCE, *San Michele di Murano*, cit., pp. 55-56; C. CABY, *Du monastère a la cité*, cit., p. 155. Il 4 luglio Leone X con la bolla *Etsi a summo rerum* sanzionava le decisioni capitolari, cfr. G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. VII, pp. 416-423. Cfr. anche G. PENCO, *Storia del monachesimo*, cit., vol. II, pp. 40-41, dove si sostiene che un mezzo piuttosto efficace di ripresa delle istituzioni monastiche fu quello congregazionistico, che divenne talmente diffuso da «essere adottato anche nell'ambito di quelle correnti monastiche che dapprima avevano formato pressoché un unico tronco come i Camaldolesi e i Cistercensi». La congregazione del sacro Eremo e di San Michele di Murano contava diciassette monasteri maggiori con le relative dipendenze. Nel 1573 si aggregò anche San Gregorio al Celio e nel 1569 Fonte Avellana, che fino ad allora aveva seguito una via autonoma, cfr. *ivi*, pp. 68-69. Cfr. anche ALBERTO GIBELLI, *Memorie storiche ed artistiche dell'antichissima chiesa abbaziale dei SS. Andrea e Gregorio al clivo di Scauro sul Monte Celio*, presso l'autore nel Monastero di San Gregorio al Monte Celio, Roma, 1888; VITTORIO MOSCHINI, *San Gregorio al Celio*, Casa editrice Roma, Roma, 1926; ANNA MARIA PEDROCCHI, *San Gregorio al Celio. Storia di una abbazia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1993; ALBERTO GIBELLI, *Monografia dell'antico monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, i suoi priori e i suoi abati*, Conti, Faenza, 1895; CLEMENTE ROGGI, *Vita e costumanze dei Romualdini del Pereio*, di

formalizzò la separazione definitiva. Da una parte i cenobiti, con San Michele di Murano³⁹⁵, Santa Maria degli Angeli e molti altri monasteri; dall'altra gli eremiti, con Camaldoli, la congregazione di Monte Corona, fondata da Giustiniani e Quirini³⁹⁶, e

Fonte Avellana e di Camaldoli, in «Benedictina», n. 4, 1950, pp. 69-86; GIUSEPPE CACCIAMANI, *Congregazione camaldolese di Fonte Avellana*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., vol. IV - 1977, pp. 125-126; ID., *Le fondazioni eremitiche e cenobitiche di San Pier Damiano: inizi della congregazione di Santa Croce di Fonte Avellana*, in *Ravennantesia*, atti dei convegni di Ravenna e Rovigo, 1972-1973, Tipo Litografia Forlivese, Cesena, 1976, pp. 5-33; FRANCA SINATTI D'AMICO, *Itinerario avellanita*, Grafit, Todi, 1980; CELESTINO PIERUCCI, *Fonte Avellana. Mille anni di storia*, Edizioni Camaldoli, Arezzo, 1983; ID., *La struttura edilizia di Fonte Avellana al tempo di S. Pier Damiani*, in «Studi gregoriani», vol. X: *Per la storia della Libertas Ecclesiae*, a cura di A. M. Ticker, O. Bertolini, O. Capitani, H. Fuhrmann, M. Maccarrone, J. J. Ryan, 1975, pp. 131-140; EMMA SIMI VARANELLI, *Spiritualità ed arte di Fonte Avellana*, in *Le abbazie delle Marche: storia e arte*, atti del convegno internazionale, Macerata, 3-5 aprile 1990, a cura di Emma Simi Varanelli, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 1992, pp. 397-409; NICOLANGELO D'ACUNTO, *La rete monasterico-eremitica di Pier Damiani e quella di Fonte Avellana*, in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII*, atti del XXVIII convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006, a cura di Nicolangelo D'Acunto, Il segno dei Gabrielli editore, Negarine di San Pietro (Verona), 2007, pp. 133-156; *Nuovo atlante*, cit., pp. 273, 307.

³⁹⁵ Cfr. UGO FOSSA, *Camaldoli tra Cinquecento e Seicento: storia di unioni e disunioni*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 136-142. Per la congregazione di San Michele di Murano, cfr. V. MENEGHIN, *San Michele di Murano*, cit.; ID., *San Michele*, cit.; *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e nella Laguna veneta*, catalogo della mostra, Murano, 2002, a cura di Giorgio Mazzucco, Deganello, Padova, 2002; *San Michele in Isola*, cit.; ROBERTO FORNACIARI, *Nascita e sviluppo della Congregazione di San Michele di Murano*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 347-348; ALBERTO VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Roma, 1962.

³⁹⁶ Tommaso Giustiniani (Venezia, 1476 - Roma, eremo di San Silvestro, 1528) di nobile famiglia veneta, prese l'abito con il nome di Paolo nell'eremo di Camaldoli nel 1510. Aiutato da un altro monaco, Pietro Quirini, si adoperò presso papa Leone X per ottenere una riforma dell'ordine, la cui vita eremitica era molto decaduta sotto il governo di Pietro Dolfin. Ricevuta dal pontefice la facoltà di lasciare Camaldoli per fondare nuovi monasteri di più stretta osservanza, Giustiniani e Quirini riuscirono, nel capitolo generale tenuto in Santa Maria degli Angeli nell'aprile del 1513, a concordare una riforma generale e a riunificare tutti i camaldolesi (eremiti e cenobiti) nella congregazione del Sacro Eremo e di San Michele di Murano. Dopo la morte di Quirini, tensioni interne all'ordine portarono alla rottura definitiva di Giustiniani con Camaldoli, sancita nel capitolo generale di Ravenna del 1525, cui seguì la fondazione della congregazione monastica degli eremiti camaldolesi, chiamata in un primo tempo Compagnia di San Romualdo. La Compagnia si basava su una Regola di 26 capitoli (pubblicata da PLACIDO TOMMASO LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona: dalle origini ai nostri tempi*, Santa Maria Nuova, Roma, pp. 163-74), completata dalla *Regula vitae eremiticae*, edita dallo stesso Giustiniani nel 1520 a Fontebuono. La nuova congregazione scelse nel 1530 l'eremo di Monte Corona presso Perugia come sede centrale; da qui si espanse in tutta Italia creando monasteri soprattutto nelle Marche, in Campania e nel Veneto. La nuova fondazione nel Seicento arriverà a contare oltre trecento eremiti e inizierà a edificare nuovi monasteri anche nell'area germano-ungarica (cinque eremi), in Polonia e in Lituania (sette). Per la prima si segnalano: l'eremo di Kahlenberg, presso Vienna (1628), di Zobor (1692) e di Cervený Kláštor (1705) in Slovacchia, di Lanzer (1705) e Majk (1734). In Polonia venne fondato il grande eremo di Bielany (chiamato dai coronesi Monte Argentino) presso Cracovia (1617), seguito dagli eremi di Rytwiiany (1617), Varsavia (1634), Bieniszew (1663), Wigry (1667), Szańcu (1720) e Pažaislis (1664). Cfr. GIANLUCA BELLI, *Pažaislio kamaldulių vienuolyno ansamblis: eremity architektūra ir dinastinė politika XVII a. Lietuvoje*, in *Lietuva-Italija: Šimtmečių ryšiai*, a cura di Daiva Mitrulevičiūtė, Nacionalinis Muziejus Lietuvos Didžiosios Kunigaikštystės Valdovų Rūmai, Vilnius, pp. 461-478. Nel Settecento, periodo della maggiore espansione, i coronesi avevano circa 30 sedi con oltre 400 monaci che nel 1975 scendevano a 75. Attualmente vi sono 4 eremi in Italia, 2 in

un ulteriore suo frazionamento nella congregazione piemontese³⁹⁷ e in quella francese³⁹⁸, che modellarono le loro Costituzioni su quella di Monte Corona.

Polonia e uno in Spagna, negli USA e in Colombia. Cfr. GIUSEPPE MARIA CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento: tra la «rusticitas» degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in *Settecento monastico italiano*, atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Badia Santa Maria del Monte, Cesena, 1990, pp. 203-270, note n. 44-45 a p. 214; ID., *Eremo camaldolese di Monte Rua*, Universitaet Salzburg, Salzburg, 2011; CLEMENTE TOSATTO, *Eremo di Monte Rua. Richiami di storia e di spirito*, EDIGAM, Padova, 1980; P. T. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese*, cit., pp. 117-127; ID., *Il passaggio fra gli eremiti camaldolesi di Monte Corona intorno al 1600*, in «Rivista storica benedettina», a. III, n. 3, 1908, pp. 533-542; ID., *Gli Eremiti di Monte Corona*, in *L'Italia benedettina*, cit., pp. 273-288; GIUSEPPE CACCIAMANI, *Eremiti camaldolesi di Monte Corona*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., vol. III - 1976, pp. 1190-1193; ID., *Gli eremiti camaldolesi di Monte Corona nelle Marche*, in *Il monachesimo nelle Marche*, atti del XLII convegno del Centro di Studi Maceratesi, Abbazia di Fiastra - Tolentino 18-19 novembre 2006, Centro di Studi Maceratesi, Macerata, 2008, pp. 187-227; G. BELLI, *Problemi e indirizzi*, cit., pp. 724-725; RENATO ZIRONDA, *Gli eremi della Congregazione Camaldolese di Monte Corona nella Repubblica Veneta dalle origini alla soppressione*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 169-206; MARIUSZ KARPOWICZ, CELESTE ZAWADZKA, GIORGIO MOLLISI, *Artisti ticinesi in Polonia nella prima metà del Seicento*, Edizioni Arte e Storia, Lugano, 2002, pp. 106-117; G. PENCO, *Storia del monachesimo*, cit., vol. II, p. 113; JEAN LECLERQ, *Un humaniste ermite: Le Bienheureux Paul Giustiniani (1476-1528)*, Edizioni Camaldoli, Arezzo, 1951; ID., *Le Bienheureux Paul Giustiniani et les ermites de son temps*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, atti del convegno di storia della Chiesa in Italia, Bologna, 2-6 settembre 1958, Antenore, Padova, 1960, pp. 225-240; ADRIANO PROSPERI, *Il Beato Paolo Giustiniani e Camaldoli tra Savonarola e Lutero*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 1-16; LINO VIGLUCCI, *Camaldoli, itinerario di Storia e Spiritualità*, Edizioni Camaldoli, Arezzo, 1988, pp. 152-157; UGO DOVERE, *Lo spirito della Regola eremitica di Paolo Giustiniani*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 405-412.

³⁹⁷ Cfr. GIUSEPPE CACCIAMANI, *Congregazione camaldolese di Piemonte*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., vol. II - 1975, pp. 1516-1517; CARLO FELICE CAPELLO, *Pecetto Torinese. La sua storia i suoi monumenti, la sua collina*, Astesano, Chieri (Torino), 1962; NICOLAO MARTINO CUNIBERTI, *I monasteri del Piemonte*, Bigliardi, Chieri, 1970, pp. 389-397; GIANFRANCO ARMANDO, *Gli eremiti camaldolesi di Piemonte: 1601-1801*, volume di studi derivato dal convegno, Cherasco (Torino), Palazzo comunale, 14 novembre 2015, Associazione Cherasco Cultura, Cherasco (Cuneo), 2017; ANDREA LONGHI, *Eremi camaldolesi nel Seicento sabaudo: architettura, vita religiosa e territorio*, in *Architettura eremitica: sistemi progettuali e paesaggi culturali*, atti del III convegno internazionale di studi, Camaldoli, 21-23 settembre 2012, a cura di Stefano Bertocci e Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, 2012, pp. 84-93; PAOLO COZZO, *La presenza camaldolese in Piemonte (secoli XVI-XVIII)*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 207-229; MICHELE GROSSO, MARIA FRANCA MELLANO, *La Controriforma nella diocesi di Torino (1558-1610)*, 3 voll., Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1957, vol. III, p. 189. Nel 1596, don Alessandro dei marchesi di Ceva fu nominato priore del monastero di Pozzo Strada a Torino. Grazie ai notevoli aiuti del duca Carlo Emanuele, fondò, presso la città, l'eremo di San Salvatore. In seguito, nello Stato piemontese si fondarono l'eremo di Chessano, in provincia di Cuneo nel 1611, di Belmonte a Fossano, nel 1614, di Santa Tecla, presso Genova nel 1632, e infine quello di Rorea, presso Lanzo Torinese. «Nacque così la Congregazione degli Eremiti Camaldolesi del Piemonte, con a capo l'eremo di Torino, il quale godeva della protezione dei Duchi di Savoia e aveva ottenuti insigni privilegi», cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, p. 199. Nel 1651 Innocenzo X impose l'unione di tutti gli eremiti camaldolesi in un'unica congregazione, ma già nel 1667, papa Clemente IX si vide costretto ad annullarla. Fino al 1719 gli eremiti piemontesi osservarono le Costituzioni di Camaldoli, ma successivamente dettero alle stampe le proprie. Dopo le soppressioni napoleoniche restò attivo solo l'eremo di Lanzo, che venne chiuso nel 1835 dalla Santa Sede. Cfr. FRANCO MONETTI, *Michele Sassetti (1762-1837) e i suoi tentativi di riforma in Piemonte*, in «Benedictina», n. 30, 1983, pp. 501-530: p. 506.

³⁹⁸ Cfr. GIUSEPPE CACCIAMANI, *Congregazione camaldolese di Francia*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., vol. II - 1975, pp. 1514-1516; LOUIS-ALBERT LASSUS, *Notes pour une*

A secessione compiuta, si conservò soltanto per i cenobiti la divisione in quattro province della congregazione, voluta nel 1607 da papa Paolo V. Erano: la Romana, la Toscana, la Veneta e la Urbinate, ossia marchigiana, ciascuna con un abate provinciale e tanti priori, o abati, quanti erano i monasteri³⁹⁹.

Al momento del loro distacco, nel 1616, i cenobiti camaldolesi contavano quarantasei monasteri con circa cinquecento religiosi che durante il corso del Settecento risulteranno in leggero declino. Nel 1765 la congregazione scendeva a duecentodiciotto monaci, novantacinque conversi e trentadue abati, per un totale di trecentotrentacinque individui, calati poi a trecentocinque nel 1785⁴⁰⁰. La loro situazione economica, come anche quella degli eremiti, si mantenne durante tutto il XVIII secolo piuttosto solida, basata su un consistente patrimonio fondiario, anche se più modesto di altre congregazioni monastiche benedettine, come per esempio gli olivetani. Solo sul finire del Settecento, una crisi economica in rapida evoluzione investì tutto l'ordine camaldolese, di pari passo con le soppressioni che incalzavano e le imposizioni fiscali che si facevano sempre più pesanti⁴⁰¹.

I cenobi più importanti erano San Michele di Murano a Venezia, Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, San Michele in Borgo a Pisa, Santa Maria degli Angeli a Firenze e San Gregorio al Celio a Roma. Nella maggior parte dei casi si

histoire des ermites camaldules de France (1626-1792), in «Revue Bénédictine», n. 77, 1967, pp. 174-193; GIUSEPPE MARIA CROCE, «Mystique et rebellion»: la Congregazione francese degli eremiti camaldolesi, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 233-332. L'inizio della congregazione francese risale al 1626, come diramazione di quella piemontese. Partendo dall'eremo di Torino, dove risiedeva, un monaco nativo di Lione, don Boniface d'Antoin, nell'arco di nove anni riuscì a fondare tre eremi: nella diocesi di Vienne, Peuchant o Madonna delle Grazie (1626); in quella di Lione, Bothéon o Madonna della Consolazione (1628) e la Valle di Gesù (1635). Nel 1635 la Santa Sede confermò le fondazioni, le cui Costituzioni erano quelle dei coronesi e che godevano di una certa autonomia, con un proprio maggiore residente nell'eremo della Consolazione. Negli anni successivi furono fondate le case di Bouron o San Salvatore di Gros Bois, nella diocesi di Parigi (1640), dal 1770 Casa di Noviziato; Saint Min la Lotte, nel dipartimento della Sarthe (1648); La Gavallèrie, o Sant Egidio di Bessé, nello stesso dipartimento (1659); San Salvatore di Rogat, nella parrocchia di San Congardo, in Britannia (1674); Monte Valeriano, nella diocesi di Parigi (1670). Inoltre, «nella Normandia inferiore vi erano gli Eremiti di San Severo, che invano trattarono di unirsi alla Congregazione Gallica, ma si chiamavano Eremiti di san Romualdo e anche addirittura Camaldolesi», cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, pp. 201-203.

³⁹⁹ *Ivi*, cit., p. 194. Cfr. anche A. VECCHI, *Correnti religiose*, cit.

⁴⁰⁰ Cfr. G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. VIII, p. 215; ASC, *Camaldoli*, 104, ALBERTO GIBELLI, *Memorie storiche della Congregazione Camaldolese posteriori agli Annali della stessa*, 2 voll., 1888, vol. I, pp. 4-6. I religiosi erano così suddivisi: 91 nella provincia romagnola, 85 nella marchigiana, 81 in quella toscana e 48 nella veneta.

⁴⁰¹ Cfr. FIORENZO LANDI, *Strategie patrimoniali e gestionali dei cenobiti Camaldolesi in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 71-82; VALERIO CATTANA, *Monasteri e monaci olivetani durante il secolo XVIII*, in *Settecento monastico*, cit., pp. 419-440; ALDO STELLA, *Vita economica nei monasteri del '700 dell'età veneta*, in *Settecento monastico*, cit., pp. 513-522.

trattava di edifici imponenti sul piano architettonico e artistico che si trovavano generalmente in ambiente cittadino

Sebbene le Costituzioni in vigore presso questi centri fossero quelle compilate nel 1649, che ricalcavano le precedenti redatte nel 1572, compresa la riconferma del monastero di Sant'Ippolito di Faenza come residenza ordinaria degli abati generali⁴⁰², nel corso del secolo XVIII andò via via consolidandosi una crescente omogeneità tra la disciplina claustrale dei cenobiti camaldolesi e quella in vigore nelle altre famiglie benedettine; la vita quotidiana dei monaci di san Romualdo ormai ricalcava un modulo comune a quello degli olivetani, dei vallombrosani o dei cassinesi e le usanze entrate progressivamente nel costume in materia di disciplina e di clausura non erano ormai più conformi alle norme austere magari formalmente ancora in vigore⁴⁰³.

⁴⁰² La prima notizia ufficiale dell'abbazia di Faenza risale al 1146 quando il vescovo Ramberto incaricò il priore generale di Camaldoli, Azzone, di introdurre la riforma camaldolese nella badia benedettina. Con il passare del tempo il cenobio acquistò notevole importanza tanto che nel 1546 l'abbazia divenne sede del priore generale dei cenobiti, compito svolto da questo monastero fino alla soppressione del 1797. I monaci camaldolesi vi ritornarono nel 1859 fino alla soppressione pontificia del 1935. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali e il monastero risulta essere ben conservato. Cfr. ALBERTO GIBELLI, *L'antica Abbazia dei Santi Ippolito e Lorenzo di Faenza: i suoi abati e gli abati generali camaldolesi*, a cura di Paolo Campana, Tipografia faentina, Faenza, 1987; *Nuovo atlante*, cit., p. 120.

⁴⁰³ Cfr. CLAUDIO UBALDO CORTONI, *Vita quotidiana a Camaldoli attraverso le sue Costituzioni, in Dall'Eremo all'Europa*, cit., pp. 55-68; *Regola dei monaci di San Benedetto*, a cura di Mansueto Della Santa, Edizioni Camaldoli, Arezzo, 1980, pp. 38-43; *Consuetudo Camaldulensis: Rodulphi Constitutiones, Liber eremitice regule*, edizione critica e traduzione a cura di Pierluigi Licciardello, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2004; MARTINUS CAMALDULENSIS, *Liber tres de moribus*, edizione critica, traduzione e commento di Pierluigi Licciardello, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2013. Di per sé le Costituzioni del 1649 prevedevano per esempio di non deporre mai l'abito, l'astinenza dalle carni, il divieto di servirsi di biancheria di lino, di pernottare o pranzare in casa di secolari, di possedere posate o altri oggetti d'argento, di conservare denaro in deposito, di giocare a carte. Al contrario, ormai generalizzato appariva l'uso del peculio, esisteva la possibilità di avere servitù personale, frequenti erano le dispense dall'ufficiatura notturna, come presso il monastero di Santa Maria degli Angeli dove a partire dal 1786 «si concede a quei monaci in decadenza di recitare il mattutino nel giorno, anziché nella notte; e si dà pure la facoltà di uscire a passeggio tre volte la settimana». Cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 71. Inoltre si beneficiava di una notevole libertà per quanto riguardava le uscite dal monastero dove a poco a poco si finirà con introdurre rappresentazioni teatrali, concerti musicali o grandi e costose feste per qualche particolare ricorrenza, come quella approntata nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, nel maggio del 1791 per la «venuta in Firenze del nostro nuovo Sovrano Ferdinando III». Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 313. Più che la lunga descrizione della cerimonia e di tutti gli apparati, come ceri, candele, lumi e quant'altro, che furono allestiti per l'occasione, è interessante in questa memoria la descrizione della chiesa: «La chiesa pure era tutta parata. I pilastri erano parati con i Parati nostri; tutte le colonne, incluse quelle piccole alla Grata erano tutte parate di Damasco Cresimi con gallone d'oro falso, ma nuovo. Le due porte interne grandi della Chiesa erano parate di setini cremisi [...]. Era pure parato l'arco sopra l'Organo e tutti gli archi delle finestre, il vestibolo fra il chiostro della Porta e la Chiesa, la Cappella di San Michele o del Santissimo e la Ticci, e tre gran Festoni di setini gialli e rossi vagamente disposti erano alle porte della Chiesa interna, esterna e del Monastero. Nel Chiesino delle

Il tenore dell'osservanza meno rigido rispetto a quello dei confratelli eremiti e una notevole tradizione culturale, consentivano ai camaldolesi cenobiti di intrattenere relazioni con il mondo esterno e in particolare con l'ambiente cittadino; le loro chiese erano aperte al pubblico e presso alcune di queste sorgevano anche confraternite laicali; molti monasteri conservavano diritti di patronato su parrocchie e cappelle del circondario e frequenti erano i monaci cappellani di monasteri femminili. L'ufficio di lettore, poi, procurava ai monaci che ne erano insigniti, ampia libertà di movimento, la possibilità di viaggiare e di acquistare libri⁴⁰⁴.

Tale appare la situazione nel XVIII secolo e tuttavia tale indirizzo disciplinare piuttosto conciliante non sembra aver provocato una crisi morale tra i cenobiti, quantomeno nei grandi monasteri, dove non mancarono anche figure notevoli di mistici e di asceti. Al contrario, fu questo un periodo in cui i camaldolesi diventarono promotori di un'intensa e vivace vita intellettuale che favorì l'incremento di novizi culturalmente preparati e attratti dalle opportunità educative offerte da questi centri religiosi. Un organico programma di formazione venne stabilito nella dieta del 1768, che a sua volta si rifaceva a delibere di capitoli precedenti; in essa si stabilì che i chierici percorressero un *iter* formativo di nove anni, di cui due dedicati alla filosofia e sette alla teologia⁴⁰⁵. I principali centri adibiti all'istruzione si trovavano a Firenze, Ravenna e Murano di Venezia, in monasteri dotati di grandi biblioteche⁴⁰⁶.

Donne vi erano due ventole a tre lumi, 4 nel vestibolo fra il Chiostro e la Chiesa, due nella cappella di San Michele. In Chiesa poi ve n'erano 8 bellissime e quasi nuove, una per ciascun pilastro, tutte a tre lumi e con candelotti del taglio di una libbra, che moltiplicando i Lumi, rendevano la Chiesa superbamente illuminata [...]. All'Orchestra vi erano 6 viticci, di cui 4 all'Orchestra superiore e due nella facciata dell'Organo, ciascuno a 3 lumi e con candelotti come sopra. Ai 4 altari piccoli vi erano 6 Ceri per ciascuno e 4 falcole nella loro Mensa, e così in una parola vi erano 300 Lumi in tutto e tanto basti circa l'apparato». Alla fine della cerimonia, dopo la «scelta musica, essendovi intervenuti alcuni musicisti ancora del Teatro, fu cantato dai medesimi ancora il Tantum Ergo e finalmente data la benedizione al numeroso popolo accorso non tanto per la Santa Benedizione, quanto per godere del Bell'Apparato e per la Illuminazione che si era fatta». Si veda doc. 56 in *Appendice documentaria*.

⁴⁰⁴ Ai confratelli eremiti era invece vietato l'esercizio di qualsiasi ministero pastorale fuori dall'eremo come pure la confessione delle donne. Cfr. G. M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento*, cit.; EMANUELE BOAGA, *Orientamenti della vita religiosa nell'Italia del Settecento*, in *Settecento monastico*, cit., pp. 145-166.

⁴⁰⁵ Cfr. ANTONELLA BARZAZI, *Centri culturali camaldolesi e formazione dei monaci in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 457-482.

⁴⁰⁶ Il centro più fervente negli studi era sicuramente il cenobio di San Michele di Murano dove troviamo anche scienziati, poeti, musicisti e l'abate Angelo Calogerà che favorì pubblicazioni e raccolte letterarie, come *La Minerva o sia nuovo giornale dei letterati d'Italia, Raccolta di opuscoli e Storia letteraria d'Europa*. Padre camaldolese dal 1716, Calogerà, al secolo Domenico Demetrio, fu dapprima bibliotecario e poi priore presso San Michele di Murano. Particolarmente attivo nell'opera di

Gli studi affrontati dai camaldolesi nel corso di questo secolo favorirono una ricca produzione letteraria e scientifica dal carattere enciclopedico. I monaci si interessavano dei più svariati ambiti del sapere e dell'espressione artistica, da quelli letterari a quelli matematici, musicali, economici, astronomici e paleontologici⁴⁰⁷. È legittimo affermare che nel corso del Settecento i cenobiti camaldolesi rappresentassero una vera schiera di uomini di cultura, vantando figure di alto livello, come Guido Grandi (Cremona, 1671 - Pisa, 1742)⁴⁰⁸ e Ambrogio Soldani (Pratovecchio, 1736 - Firenze, 1808)⁴⁰⁹ in Toscana, o Giovanni Maria Ortes

divulgazione letteraria e scientifica, diventò negli anni 1725-1726 il principale compilatore della *Biblioteca Universale*, compendio dei più rinomati giornali esteri. Nel 1728 iniziò la pubblicazione della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* che continuerà fino al 42° tomo del 1787, a cura di Fortunato Mandelli. Cfr. FORTUNATO MANDELLI, *Memorie della vita del Padre Domenico Antonio Calogerà*, in «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», n. 28, 1775, pp. 1-78; V. MENEGHIN, *San Michele*, cit., vol. I, pp. 208-229, 268-274; A. VECCHI, *Correnti religiose*, cit., pp. 65-67; *L'autobiografia di Angelo Calogerà*, edita da Cesare De Michelis, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», vol. CXXIV, 1965-1966, pp. 131-168; GIANFRANCO TORCELLAN, *Settecento veneto e altri scritti storici*, Giappichelli, Torino 1969, pp. 181, 218-219, 236-237; CESARE DE MICHELIS, *Calogerà, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XVI - 1973, pp. 342-351; ID., *I giornali di Angelo Calogerà*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 535-546; MAURO MAZZUCOTELLI, *Pubblicazioni scientifiche negli Opuscoli di Angelo Calogerà e Fortunato Mandelli*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 618-621.

⁴⁰⁷ Cfr. DANIELE TORELLI, «*Quel celebre Professore di musica: cultura musicale e musicisti nella prima età moderna*», in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 729-764; GIORGIO MONTECCHI, *Benedettini ed editoria nell'età dei lumi e dell'erudizione*, in *Settecento monastico*, cit., pp. 787-806; MAURO MAZZUCOTELLI, *Ambienti monastici italiani e mondo scientifico nel XVIII secolo*, in *Settecento monastico*, cit., pp. 807-848; ID., *La consuetudine allo studio delle scienze tra i camaldolesi in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 565-676.

⁴⁰⁸ All'età di 16 anni entrò nel monastero camaldolese di Classe in Ravenna; professore di filosofia nel monastero degli Angeli a Firenze (1703) e dal 1712 professore di matematica nell'Università di Pisa. Cfr. M. MAZZUCOTELLI, *La consuetudine allo studio*, cit., pp. 592-601; AMEDEO AGOSTINI, *Padre Guido Grandi, matematico: 1671-1742*, Pacini Mariotti, Pisa, 1943; GINO LORIA, *Storia delle matematiche*, Hoepli, Milano, 1950², pp. 653-657 e *passim*; LUIGI TENCA, *Guido Grandi, matematico e teologo del granduca di Toscana*, in «*Physis*», a. II, n. 1, 1960, pp. 84-89; NICOLA CARRANZA, *L'Università di Pisa e la formazione culturale del ceto dirigente toscano nel Settecento*, in «*Bollettino storico pisano*», a. XXXIII-XXXV, 1964-1966, pp. 469-537; *Scienziati idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Lorena*, a cura di Danilo Barsanti, Leonardo Rombai, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1994, pp. 67-69; UGO BALDINI, *Grandi, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LVIII - 2002, pp. 543-563.

⁴⁰⁹ Naturalista e matematico, fu nominato generale dei camaldolesi nel 1803. Morì nel monastero di Santa Maria degli Angeli. Cfr. PARISIO CIAMPELLI, *Don Ambrogio Soldani, abate camaldolese, naturalista e micrografo. Nel primo centenario dalla sua morte*, «*Rivista storica benedettina*», a. III, n. 4, 1908, pp. 543-554; MAURO MAZZUCOTELLI, *Ambrogio Soldani e la conchilologia microscopica*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 630-643; *Scienziati aretini dal '400 al '700*, catalogo della mostra, Arezzo, 29 maggio - 6 giugno 1993, 2 voll., a cura di Gianfranco Cini, Centro Affari e Promozioni, Arezzo, 1993, vol.: *Scienziati aretini dal '400 al '700. Bibliografia critica*, pp. 44-46; GIOVANNI GUALBERTO GORETTI MINIATI, *Don Ambrogio Soldani*, in ALDO MIELI, *Gli scienziati italiani dall'inizio del Medio Evo ai nostri giorni*, 2 voll., Tipografia del Senato, Roma, 1919-1923, vol. I, parte II - 1923, pp. 391-403.

(Venezia, 1713-1790)⁴¹⁰ e Niccolò Malerbi (Venezia, 1422-1481)⁴¹¹ a Venezia e, in particolare, gli annalisti Giovanni Benedetto Mittarelli (1707-1777) e Anselmo Costadoni (1714-1785) che, tra il 1755 e il 1773, davano alle stampe i nove tomi *in folio* degli *Annales Camaldulenses*, la più vasta e preziosa collezione di documenti per la storia dell'ordine camaldolese e della Chiesa italiana⁴¹².

⁴¹⁰ A San Michele di Murano divenne monaco Giovanni Maria Ortes, che dopo essere passato nel clero secolare fu un celebre economista. Cfr. GIANFRANCO TORCELLAN, *Giammaria Ortes*, in *Illuministi italiani*, 7 voll., Ricciardi, Milano - Napoli, 1958-1975, vol. VII: *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole* - 1965, a cura di Gianfranco Torcellan, Giuseppe Giarrizzo e Franco Venturi, pp. 3-89; ALFONSO PRANDI, *Giammaria Ortes: la religione fondamento della società*, in ID., *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Il Mulino, Bologna, 1966, pp. 379-435; PAOLO GIACOTTO, *Filosofia e politica in Giammaria Ortes*, in *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia: ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, a cura di Maria Vittoria Predaval Magrini, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 327-362; *Giovanni Maria Ortes. Un «filosofo» veneziano del Settecento*, a cura di Piero Del Negro, Leo S. Olschki, Firenze, 1993; PIERO DEL NEGRO, *Ortes, Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXIX - 2013, pp. 234-237.

⁴¹¹ Bibliista, autore della prima traduzione italiana a stampa della Bibbia. Cfr. ANDREA DEL COL, *Appunti per una indagine sulle traduzioni in volgare della Bibbia nel Cinquecento italiano*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, atti della giornata di studio, Modena, 3-4 aprile 1986, Panini, Modena, 1987, pp. 165-188; MARGARET L. KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, 2 voll., Il Veltro, Roma, 1989, vol. II: *Il circolo umanistico veneziano: profili, passim*; EDOARDO BARBIERI, *La fortuna della "Biblia vulgarizata" di Niccolò Malerbi*, in «Aevum», a. LXIII, 1989, pp. 419-500; ID., *Le edizioni illustrate della Bibbia volgare (1490-1517): appunti sulle immagini di traduttori*, in «La Bibliofilia», a. XCII, 1990, pp. 1-21; ID., *Le bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento: storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, 2 voll., Bibliografica, Milano, 1991-1992, vol. I - 1991, pp. 15-106 e schede 1, 3-5, 7, 9-20, 24-26, 36, 44, 63, 68, 75, 78; ID., *Malerbi, Nicolò*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXVIII - 2007, pp. 234-241.

⁴¹² È dall'incontro nel 1732 fra questi due camaldolesi veneziani, Giovanni Benedetto Mittarelli e Anselmo Costadoni, entrambi attivi nel campo della storiografia scientifica, che nasce l'idea di una storia generale dell'ordine, già pubblicata due secoli prima da Agostino Fortunio. Prima di iniziarne la stesura i due monaci visitano i monasteri presenti in Toscana e quelli di Faenza, Galatea e Bagno di Romagna e una volta rientrati a San Michele, dove Mittarelli ricopre l'incarico di Maestro dei novizi, iniziano a riordinare secondo un ordine cronologico tutto il materiale a disposizione. Rendendosi conto della necessità di raccogliere altri documenti, nel 1752 intraprendono un lungo viaggio di cui abbiamo il resoconto di Costadoni, durato quasi un anno, sul modello dell'*iter italicum* di Mabillon, in cui vengono visitati gli archivi camaldolesi ed episcopali, nonchè le biblioteche di molte città. Nel 1755 esce il primo tomo degli *Annales*, di cui il testo in latino, è a cura di Mittarelli, mentre gli indici e le appendici documentarie sono di Costadoni. Altri sei volumi sono pubblicati a distanza di un anno l'uno dall'altro, fra il 1756 e il 1762; l'ottavo uscirà nel 1764 e il nono nel 1763. Ogni volume di un costo di circa mille ducati, interamente a carico degli autori con il contributo dei vari dedicatari, diversi da un volume all'altro, è composto da una storia presentata cronologicamente e divisa in dieci libri con un numero variabile di capitoli. Cfr. G. M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento*, cit., p. 258: «Il lavoro dei due annalisti rappresenta uno dei vertici dell'erudizione settecentesca ma è anche l'espressione di quell'unità fondamentale dei romualdini che si era andata oscurando nella coscienza dei monaci e degli eremiti dopo tante crisi e secessioni e che viene finalmente ritrovata nella riscoperta delle radici spirituali». Cfr. anche C. CABY, *De l'éremitisme*, cit., pp. 20-30 dove si mostra su una cartina l'itinerario del viaggio compiuto per la raccolta del materiale utilizzato nella compilazione degli *Annales*; GIORGIO MONTECCHI, *Camaldoli ed editoria nell'età moderna. Dagli Annales camaldulenses agli annali editoria e tipografici dei camaldolesi*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 509-534; PAOLO GOLINELLI, *Figure, motivi e momenti di storiografia monastica*

Se il Settecento può essere considerato quindi a tutti gli effetti il secolo d'oro della cultura camaldolese, la fase che vide la fioritura dei migliori ingegni di tutta la storia del cenobio di San Michele e di altri centri della congregazione, difficilmente si potrebbe sostenere che anche l'entità delle trasformazioni architettoniche compiute in questo periodo abbia raggiunto il suo culmine. È vero però che vi fu un'evoluzione, anche se in un'accezione diversa, nell'architettura camaldolese del Settecento, pervenuta a uno stadio in cui la massima espansione della maggior parte dei monasteri era già stata raggiunta e i vari edifici all'interno dei complessi religiosi, di fondazione per lo più medievale, erano stati già portati a termine negli anni precedenti. Di conseguenza, nel XVIII secolo l'attenzione venne necessariamente rivolta a interventi più di restauro, di trasformazione e di riordinamento di quanto già realizzato in passato, in una prospettiva di miglioramento funzionale ed eventualmente di ampliamento, come nel caso specifico del locale della biblioteca. Spazio emblematico fra i più rappresentativi e prestigiosi all'interno dei monasteri, dove era stata allestita nei secoli precedenti, la libreria è, nella prima metà del Settecento, oggetto di rinnovamento e necessario adeguamento al notevole aumento del volume librario affluito gradualmente nei cenobi. È il caso di San Mattia⁴¹³, presso Venezia, dove il dotto sacerdote Giannantonio Moschini si recava giornalmente per i suoi studi, e di cui lodava il «disegno prezioso» degli scaffali, ideati dal somasco Giacomo Vecelli, la cui opera fu ultimata nel 1749⁴¹⁴.

settecentesca, in *Settecento monastico*, cit., pp. 693-728; DARIA PEROCCO, *Viaggi e viaggiatori a San Michele*, in *San Michele in isola*, cit., pp. 332-343.

⁴¹³ Cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., pp. 84-85. Sulla più grande fra le isole di Murano, sorgeva il celebre monastero di San Mattia. Nel 1243 il pievano di Santa Maria di Murano donava la chiesa di San Mattia ai due eremiti camaldolesi Giovanni e Gerardo, con il patto che non vi dimorassero più di quattro monaci. Trasformatosi poi in un monastero di stretta clausura, divenne centro di studi in cui nel 1388 il capitolo generale ordinava vi si insegnasse filosofia e teologia. La nuova chiesa vi fu consacrata nel 1566 dal vescovo di Torcello e nel 1585 il priorato passò ad abbazia per decreto di Sisto V. Nel 1655 divenne Casa di Noviziato. La biblioteca del monastero, attestata sin dal secolo XIII, contava nel Settecento circa 12.000 volumi ed era particolarmente ricca di incunaboli. Un catalogo risalente ai primi anni del Seicento è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, un altro del 1777 si trova presso l'Archivio di Stato di Venezia. La biblioteca fu dispersa nel periodo delle soppressioni francesi e il complesso fu demolito nel 1811. Cfr. EDOARDO BARBIERI, *Per la storia di San Mattia di Murano: tra istituzione, asceti e cultura*, in *Eremiti, monasteri, monaci*, cit., pp. 45-61; ID., *Produrre, conservare, distruggere: per una storia della biblioteca di San Mattia di Murano*, in «Ateneo veneto», n.s., n. 35, 1997, pp. 13-55.

⁴¹⁴ Cfr. GIANNANTONIO MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, 4 voll., Stamperia Palese, Venezia, 1806-1808, vol. II - 1806, pp. 36-37: «I monaci di questa religione stessa [camaldolesi] abitano in un'altra breve isoletta, che pure è poco distante da Murano, denominata di Santo Mattia; ed in essa ugualmente furono solleciti di stabilire una Libreria a loro vantaggio. Già al principio del secolo XVIII una ne avevano semplice e rozza; ma ad uno stato nobile

Un altro esempio, molto più eclatante e rappresentativo di ampliamento settecentesco, è quello della Biblioteca Classense di Ravenna (figg. II.1-II.2), di cui si ha notizia, come raccolta organica, a partire dal 1628, quando occupava uno stanzone corrispondente a una frazione dell'attuale grande locale, opera del converso camaldolese, nonché architetto, Paolo Soratini, a cui si aggiunsero nella seconda metà del secolo le imponenti scaffalature del piano superiore, su disegno dell'architetto Camillo Morigia⁴¹⁵.

L'iniziativa della ristrutturazione della biblioteca ravennate, avvenuta nel secondo decennio del Settecento⁴¹⁶, venne presa dall'abate Pietro Canneti⁴¹⁷, un

e decoroso la ridussero mercè le amoroze attenzioni e le cure indefesse del padre abate Andrea Barbieri, che procurò a questo monistero molteplici vantaggi [...]. Il disegno grazioso di questa libreria è opera del padre Giacomo Vecelli Somasco Veneziano». Letterato e storico dell'arte italiano, don Giannantonio Moschini (Venezia, 1773-1840) è autore anche della *Guida per l'isola di Murano* (1808) e della *Guida per la città di Venezia all'amico delle Belle Arti* (1815).

⁴¹⁵ Nel corso del XVIII secolo furono costruite al piano superiore del monastero, lungo il braccio di ponente, tre nuove sale (la prima su disegno di Camillo Morigia e con stucchi di Giacomo Bonesani e Paolo Giabani), sia per le nuove accessioni librerie che per la collezione lapidaria. Di Camillo Morigia (Ravenna, 1743-1795) l'opera più nota è il sepolcro di Dante a Ravenna (1780). Cfr. ALIETO BENINI, *Camillo Morigia architetto ravennate*, in «*Felix Ravenna*», a. XXXIX, n. 3, 1931, pp. 149-176; NULLO PIRAZZOLI, PAOLO FABBRI, *Camillo Morigia (1743-1795). Architettura e riformismo nelle Legazioni*, catalogo della mostra, Ravenna, Biblioteca Classense, dicembre 1976, University Press Bologna, Imola (Bologna), 1976; NULLO PIRAZZOLI, NICOLETTA URBINI, *La città del Morigia*, in *Storia illustrata di Ravenna*, a cura di Pier Paolo D'Attore, Nuova Editoriale AIEP, Milano 1989, pp. 241-256; NULLO PIRAZZOLI, *Camillo Morigia «architetto ravennate»*, in *Storia di Ravenna*, a cura di Domenico Berardi, 5 voll., Marsilio, Venezia, 1990-1996, vol. IV: *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, a cura di Lucio Gambi, Venezia 1994, pp. 231-236; DAVIDE RIGHINI, *Morigia, Camillo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXVI - 2012, pp. 134-139; *La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia: i libri, le incisioni, i disegni all'origine del progetto architettonico del sepolcro dantesco*, catalogo della mostra, Ravenna, Biblioteca Classense, 13 settembre - 6 gennaio 2016, a cura di Claudia Giuliani, Donatino Domini, Alberto Giorgio Cassani, Bononia University Press, Bologna, 2015; CLAUDIA GIULIANI, *Fra libri e progetto: una mostra alla Biblioteca Classense dedicata a Camillo Morigia e al Sepolcro dantesco*, in «*Bollettino dantesco per il settimo centenario*», n. 5, settembre 2016, pp. 165-173; ALBERTO GIORGIO CASSANI, *Un "tempietto piccoletto": considerazioni sulla tomba di Dante di Camillo Morigia, in occasione dei 750 dalla nascita del Poeta*, in «*La pie*», a. LXXXVI, n. 4, luglio-agosto 2017, pp. 180-184. Sono da citare, per quanto non camaldolesi, le coeve scaffalature dei monasteri benedettini di San Giorgio Maggiore di Venezia dello scultore Francesco Pauc, di Santa Giustina a Padova del fiammingo Michele Bartems, di Santa Maria di Praglia e altri. Cfr. MARINO ZORZI, *Le biblioteche a Venezia nel secondo Settecento*, «*Miscellanea marciana*», n. 1, 1986, pp. 256-258; FRANCESCO LUDOVICO MASCHIETTO, *Biblioteca e bibliotecari di Santa Giustina di Padova (1697-1827)*, Antenore, Padova, pp. 27-47; CALLISTO CARPANESE, *La biblioteca*, in *L'abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di Callisto Carpanese, Trolese, Milano, 1985, p. 183.

⁴¹⁶ L'origine del monastero, fondato dai benedettini, può essere ricondotta tra il 590 e il 604 come testimoniato dalla lettera di papa Gregorio Magno (590-604) a Giovanni e Marinano, arcivescovi di Ravenna. Nel monastero di Sant'Apollinare, entrò nell'anno 972 san Romualdo che vi restò per circa tre anni. Nel 1138, a seguito di un affievolimento della vita cenobitica, Gualtiero arcivescovo di Ravenna chiese ad Azone, priore generale della congregazione camaldolese, di riformare il cenobio. Il 12 aprile 1512 con la vittoria francese sulla lega santa, la comunità monastica camaldolese si trasferì all'interno della città di Ravenna dove ebbe inizio l'edificazione dell'abbazia camaldolese, sede della Biblioteca Classense. Cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., pp. 76-77; PAOLO FABBRI,

personaggio della statura di un Razzi o di un Caramelli, che in tale circostanza si servì dell'opera di Soratini al suo primo impegno professionale di una certa

L'Escuriale dei Camaldolesi, in *Cultura e vita civile a Ravenna nei secoli XVI-XX*, a cura di Donatino Domini, Bononia University Press, Imola (Bologna), 1981, pp. 27-94; ID., *Nascita, fortuna ed eclissi del monastero dei Camaldolesi*, in *Ravenna. La Biblioteca Classense*, 2 voll., Grafis, Casalecchio di Reno (Bologna), 1982-1984, vol. I: *La città, la cultura, la fabbrica*, a cura di Marco Dezzi Bardeschi, 1982, pp. 47-67; ALBA MARIA ORSELLI, *A Sant'Apollinare in Classe. Dal silenzio di Benedetto al silenzio di Romualdo*, in CLAUDIA GIULIANI, *I libri del silenzio: scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna, dalle origini al XVI secolo*, Longo, Ravenna, 2013, pp. 11-19; RAFFAELE SAVIGNI, *L'insediamento camaldolese di Ravenna (secoli XII-XVI)*, in C. GIULIANI, *I libri del silenzio*, cit., pp. 19-30; *Nuovo Atlante*, cit., p. 98. Nei tre secoli successivi il complesso fu oggetto di continui ampliamenti, divenendo una delle principali opere architettoniche dell'ordine camaldolese. In particolare, sotto l'abate Pietro Canneti, nei primi anni del Settecento, insieme alla ristrutturazione della fabbrica, si rese necessaria la realizzazione di un grande vano a doppia altezza da adibire a libreria. Dopo la soppressione napoleonica dei beni ecclesiastici del 1803, tutte le biblioteche della zona dovettero far confluire i loro fondi librari nella nuova Biblioteca Civica di Ravenna, poi rinominata Biblioteca Classense. Oggi il patrimonio complessivo stimato ammonta a circa 800.000 volumi. Cfr. ERSILIO MICHEL, *La Biblioteca Classense di Ravenna*, Lapi, Città di Castello (Perugia), 1914; GIUSEPPE CACCIAMANI, *Note storiche sulla scuola e il museo dell'abbazia camaldolese di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna*, in *Ravennatensia*, atti del convegno, Bologna, 1968, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 1971, pp. 397-421; GIUSEPPE RAVALDINI, *La Biblioteca Classense di Ravenna*, in «*Bollettini economici della Camera di Commercio*», n. 2-3, 1977, pp. 3-19; GIUSEPPE RAVALDINI, *Biblioteche monastiche a Ravenna*, in «*Studi Romagnoli*», a. XXXI, 1980, pp. 153-190; DONATINO DOMINI, *La Biblioteca Classense di Ravenna*, in *Le grandi Biblioteche dell'Emilia-Romagna e del Montefeltro: i tesori di carta*, a cura di Giancarlo Rovorsi e Valerio Montanari, Grafis, Casalecchio di Reno (Bologna), 1991, pp. 207-225; *La Biblioteca Classense: Ravenna*, a cura di Angela Dillon Bussi e Claudia Giuliani, Nardini, Fiesole (Firenze), 1996; DONATINO DOMINI, *La storia della Biblioteca Classense*, in «*Classense*», n. 1, 2001, pp. 15-55. DANIELA POGGIALI, *L'arme camaldolese nelle testimonianze artistiche e monumentali della Classense*, in C. GIULIANI, *I libri del silenzio*, cit., pp. 51-60; CLAUDIA GIULIANI, *L'Abate Pietro Bagnoli da Bagnacavallo e la Biblioteca di Classe*, in C. GIULIANI, *I libri del silenzio*, cit., pp. 61-68.

⁴¹⁷ Entrato nel 1684, con il nome di Pietro, nell'ordine camaldolese, Giambattista Canneti (Cremona, 1659 - Faenza, 1730) allestì nel monastero ravennate di Classe la cosiddetta Accademia dei Concordi, cui aderirono scrittori, scienziati ed eruditi italiani e stranieri. Diventato abate a Faenza e trasferito poi a Perugia, iniziò l'opera di raccolta di tutte le epistole di Traversari, che però non riuscirà a vedere stampata, poiché le oltre 900 lettere saranno pubblicate a Firenze nel 1759, dopo la sua morte. Tornato a Ravenna come abate, trasformò, da sensibile ed erudito bibliofilo qual'era, la modesta biblioteca in una grande struttura moderna, a impianto enciclopedico, arricchendola di manoscritti e di incunaboli in una sala di lettura ampliata e decorata fra il 1707 e il 1714 da Paolo Soratini. Nel 1712 nella Libreria si contavano già oltre novemila volumi. Nel 1714 Canneti tornò nel monastero di San Severo a Perugia per diventare infine priore generale dell'ordine, nel 1729 e trasferirsi a Faenza, dove morì nel 1730. Cfr. GIUSEPPE CORTESI, *Contributo ad una bibliografia dei testi di pregio acquistati dall'abate Canneti per la Biblioteca Classense*, Tipografia Ster, Ravenna, 1950; ID., *L'abate Pietro Canneti. bibliofilo e bibliografo*, in «*Felix Ravenna*», a. LIX, n. 8, 1952, pp. 31-80; ID., *L'abate don Pietro Canneti (1659-1730) fondatore della Biblioteca Classense*, in «*Almanacco dei bibliotecari italiani*», 1959, pp. 145-154; DONATINO DOMINI, *Pietro Canneti e la cultura del suo tempo*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 547-564; ARMANDO PETRUCCI, *Canneti, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. XVIII - 1975, pp. 456-467. Cfr. anche A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 220: «Il Canneti preparò e annotò con grande erudizione la raccolta delle Lettere del Traversari, opera proseguita poi dal Grandi, e compiuta e pubblicata dal Mehus nel 1759 a Firenze. Si deve poi a Canneti la fondazione della Biblioteca Classense in San Romualdo di Ravenna, la quale, ulteriormente accresciuta, dopo la soppressione napoleonica divenne Biblioteca di Stato». Cfr. anche S. BALDELLI CHERUBINI, *I manoscritti*, cit., p. 17, in cui si avanza l'ipotesi che sia stato lo stesso Canneti, assiduo frequentatore del monastero di Santa Maria degli Angeli, a redigere nel 1691 l'inventario, pervenutoci, della biblioteca camaldolese, ricca di manoscritti e di codici, per un totale di oltre mille volumi. Si veda il paragrafo *La biblioteca del monastero*.

importanza⁴¹⁸. Per la realizzazione di questo grande ambiente, trasformato in una magnifica sala barocca aperta anche a uso pubblico, venne chiamata da Canneti, che seguì personalmente i lavori, un'*équipe* di artisti e di ebanisti fra cui il pittore riminese Francesco Mancini, lo stuccatore luganese Antonio Martinetti e l'intagliatore Fausto Pellicciotti, converso camaldolese amico di Soratini, i cui disegni preparatori sull'intervento sono stati conservati presso la Biblioteca Classense. Nella raffigurazione, con sottostante spiegazione, *Studio dei punti di*

⁴¹⁸ Cfr. P. FABBRI, *L'Escuriale*, cit., pp. 62-63, in cui si riportano le riflessioni di Soratini al riguardo: «Rissolutisi quel padre abate [Canneti] di dare principio alla libreria et alle opere di falegname, volle che Fra Fausto Pellicciotti [intagliatore] assieme al Fratello Giuseppe Antonio Soratini suddetto, ritornasse a Bologna a ben osservare la libreria de' Padri Domenicani et assieme quella de' Padri Francescani per prendere qualche idea e regolamento per quella che egli meditava di voler fare speditamente; onde andati e ritornati ne fecero il modello». Nel manoscritto del 1759 di Giuseppe Antonio Soratini è tracciata anche una biografia del monaco camaldolese Fausto Pellicciotti, intagliatore e amico di Soratini. Nativo di Lucca, Pellicciotti incontrò a Bologna l'abate Canneti che lo ospitò come converso nel monastero di Classe; dopo un breve noviziato, l'intagliatore fu «vestito dell'abito religioso e poscia impiegato nel fare li tre Genuflessorij et altri lavori di sua professione che si vedono nel Coretto allora terminato nella Fabrica dal Fratello Giuseppe Antonio». Di fra Fausto, coadiuvato da un altro falegname, fra Mansueto, sono le scansie della libreria, la porta della biblioteca e il catafalco dell'abate Canneti. Cfr. *Breve memoria d'alcuni religiosi frati conversi artefici professi del monastero di San Michele di Venezia, di Classe in Ravenna, di Santa Croce dell'Avellana e delle loro lodevoli operazioni familiarmente descritta dal fratello N.N. l'anno 1759, ottantesimo di su età in Classe*, manoscritto cartaceo contenente l'autobiografia di Soratini, conservato a Lonato (Brescia), presso la Biblioteca della Fondazione Ugo da Como, fondo *Manoscritti*, 38. Il caso di Paolo Soratini (Lonato, 1680 - Ravenna, 1762) è emblematico. Dopo generici studi di architettura da autodidatta diventò converso nel monastero di Ravenna, dove grazie alla congregazione camaldolese ebbe la possibilità di approfondire i suoi interessi ed esercitare la sua professione. Presi i voti a 21 anni con il nome di Giuseppe Antonio, visse per molto tempo tra Ravenna e Roma, dove cominciò a frequentare architetti come Antonio Canevari e Giuseppe Sardi e dove ebbe modo di vedere lavori di Della Porta, Rainaldi, Maderno, Bernini, Fuga e Borromini, che esercitarono sul giovane architetto, sostanzialmente autodidatta, una profonda influenza. Svolsse la sua lunga attività soprattutto nel centro nord e in particolare in Romagna, dove realizzò la Biblioteca Classense (Ravenna, 1704-1714), la chiesa del Suffragio (Forlì, 1723-1748) e il duomo di Lonato (1732). Nelle Marche, dopo il terremoto del 1741, ricostruì la chiesa dei Santi Biagio e Romualdo a Fabriano e la chiesa di San Francesco a Montelupone (1745). In molti manoscritti, alcuni dei quali andati perduti, lasciò il ricordo delle sue opere. Cfr. GUIDO LONATI, *Paolo Soratini e un secolo di vita lonatese*, Industrie grafiche Conti, Brescia, 1926; CAMILLO BOSELLI, *Di Paolo Soratini e di alcune sue opere nel territorio bresciano*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1952, pp. 25-35; LILIANA GRASSI, *Province del barocco e del rocò: proposta di un lessico biobibliografico in Lombardia*, Ceschina, Milano, 1966, pp. 123-125; MARIA CONCETTA ABORTIVI MANGIONE, *Una creazione di Paolo Soratini, la chiesa parrocchiale di Dosolo*, in *Chiese e conventi del contado mantovano*, Vallecchi, Firenze, 1968, pp. 93-106; NULLO PIRAZZOLI, *Una cronaca d'architettura di Giuseppe Antonio Soratini*, in *Il Settecento a Ravenna e nelle Legazioni: fabbrica, progetto, società*, atti del convegno di studi, Ravenna, Biblioteca Classense, 2-3 dicembre 1977, a cura di Domenico Berardi, Faenza editrice, Faenza, 1979, pp. 45-61; RUGGERO BOSCHI, *Le alternative del Barocco*, Grafo Edizioni, Brescia, 1981, pp. 74-75; EUGENIA RIZZOLI, L'attività marchigiana di Paolo Soratini nelle inedite carte della Classense di Ravenna, in «Notizie da Palazzo Albani», a. X, n. 1, 1981, pp. 55-63; *Paolo Soratini architetto lonatese*, catalogo della mostra e atti del convegno, Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980, a cura di Ruggero Boschi e Rita Morrone, Grafo, Brescia, 1982; GIOVANNI RIMONDINI, *La chiesa del Suffragio di Forlì (1723-1748) su disegno di fra' Giuseppe Antonio Soratini*, in «Romagna arte e storia», a. III, n. 7, 1983, pp. 59-78; BRUNO MARINELLI, *L'architetto Paolo Soratini a Foligno (1718-1728): documenti e note*, in «Bollettino storico della città di Foligno», n. 25-26, 2001-2002, pp. 73-135.

visuale per una libreria (fig. II.3), è riportata la sezione di una sala adibita a biblioteca e sono esaminati i vari punti di vista, centrale e laterali, dell'utente, compresa la zona che rimane sempre coperta «il qual sito potrà servire per quelli libri men belli delli altri»⁴¹⁹. Ci sono pervenute anche sei tavole di disegni sulla grande scala che da piano terra sale ai piani superiori del monastero e sulla scalinata a doppia rampa ad andamento mosso per l'accesso alla Libreria. Di questa Soratini traccia una pianta e uno «spaccato con tutti quelli adornamenti di balaustri e quadrature che richiede l'opera» (fig. II.4)⁴²⁰. Tre fogli di planimetrie, sezioni e prospetti sono relativi alle trasformazioni da apportare al monastero, dove il progetto di rifacimento del chiostro è stato rappresentato con un disegno diviso in due parti: superiormente è il rilievo della facciata presente prima della ristrutturazione, e sotto, separato da un cartiglio dove è scritto «per maggior bellezza, perfezione d'Architettura, sicurezza e stabilità della Fabbrica», è riportato il progetto dell'architetto per la nuova sistemazione (fig. II.5). Oltre ai generali abbellimenti di lesene, cornici e coronamento, viene proposta la costruzione di robusti pilastri attorno alle colonne del piano terreno⁴²¹.

Ritroviamo Soratini a Roma, tre anni dopo la fine dei lavori a Ravenna, dove intraprende opere di ristrutturazione nel monastero camaldolese di San Gregorio al Celio tra il 1712 e il 1716. Il chiostro interno è trasformato in cortile chiuso mediante il tamponamento delle arcate, mentre viene sopraelevata una parte del corpo di fabbrica da adibire a Libreria. Numerosi sono i disegni che l'architetto eseguì per l'occasione, in uno dei quali è rappresentato il prospetto di una facciata del chiostro (fig. II.6)⁴²².

⁴¹⁹ BCR, mob. 3.4.K2/30. Negli ultimi anni della sua vita Giuseppe Soratini ordinò in cinque grandi libri, secondo uno schema geografico, quasi tutti i suoi disegni elaborati nel corso di sessanta anni di intensa attività architettonica. Ne fece poi dono alla Biblioteca del suo monastero di Classe perché «potessero servire di stimolo e di esempio a qualche eventuale studioso di Architettura della sua Religione o anche solo di diletto a chi si fosse compiaciuto di sfogliarli». Cfr. *Paolo Soratini*, cit., pp. 123-124; G. LONATI, *Paolo Soratini*, cit., pp. 9-10; N. PIRAZZOLI, *Una cronaca*, cit., pp. 36-37.

⁴²⁰ BCR, mob. 3, cass. sin. A. n. 19. Sul retro dei disegni Soratini riportò tutte le spiegazioni alle varie tavole.

⁴²¹ *Ivi*. Mittarelli e Costadoni, di passaggio a Ravenna nel 1752, osservarono che la basilica era «tenuta con grande pulizia e non viene forestiere di merito a Ravenna che non esca a vederla; e siccome non sempre vi è chi possa istruire il forestiere delle sacre antichità della medesima, così vi sono molte iscrizioni ben disposte, che leggendosi ognuno da sé si istruisce». Cfr. ASC, *San Michele di Murano*, 624, p. 5; G. M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento*, cit., p. 233.

⁴²² BCR, misc. XV. Cfr. *Paolo Soratini*, cit., p. 33. Secondo la tradizione il monastero venne fondato tra il 575 e il 580 da San Gregorio Magno, alla cui morte seguì un lungo periodo di abbandono. Nel

Anche in un altro famoso monastero, San Michele di Murano (fig. II.7), nei primi anni del Settecento fu ricostruita la biblioteca, la cui importanza era tale da confrontarsi quasi alla pari con la Libreria Marciana di Venezia⁴²³. Un precedente locale, era stato creato, a partire da uno *scriptorium* del XIV secolo, intorno ai primi decenni del Quattrocento, all'epoca dell'abate Paolo Venier, personaggio eccezionale che nella sua lunghissima gestione dette al cenobio veneziano una svolta decisiva. Stimatissimo da Ambrogio Traversari, ricevette da questi opere esemplate nello *scriptorium* degli Angeli e codici acquistati dal monastero camaldolese di San Benedetto in Firenze⁴²⁴. Accresciuta sotto l'abbaziato di Maffeo Gerardo, di Pietro Donà e di Pietro Dolfin, nella biblioteca - arricchita dagli scaffali seicenteschi del converso intagliatore Giacino Savorini⁴²⁵ - erano confluiti nel 1690 libri e codici provenienti dal monastero di Santa Maria delle Carceri, soppresso in quello stesso anno⁴²⁶, rendendo necessaria la realizzazione di un ambiente più vasto e

secolo VIII, il cenobio fu ristrutturato da papa Gregorio II (715-731), diventando sede dei monaci greci a Roma. Ritornato nel secolo X alla liturgia latina sotto l'influsso di Oddone di Cluny, adottò la Regola di san Benedetto. Nel 1108 venne fatto di nuovo restaurare da papa Pasquale II (1099-1118) e nella seconda metà del secolo designato come abbazia. Assegnato nel 1573 da Gregorio XIII ai camaldolesi, che tuttora vi risiedono, all'aspetto originario del monastero saranno apportate numerose modifiche. In particolare, dalla fine del Cinquecento fu costituito un *hospitium* per i poveri e finalizzato lo sfruttamento del terreno di proprietà del monastero al sostentamento personale e all'opera di assistenza. Si veda nota 438.

⁴²³ Una serie di dotti abati cultori di studi storici ed eruditi aveva dato slancio alla vita intellettuale del monastero, tanto che nel 1797, alla vigilia della soppressione napoleonica, Gianpietro Corner, figlio del grande erudito Flaminio, diventava abate e alla fine del Settecento la biblioteca di San Michele, seconda solo alla Libreria Marciana, contava, contro i cinquantamila volumi di quest'ultima, circa quarantamila volumi, di cui circa duemilatrecento manoscritti e milleduecento incunaboli. Seguivano, per importanza, la biblioteca dei Somaschi, con trentamila libri e quella di San Giorgio Maggiore con ventimila. I domenicani alle Zattere avevano ereditato nel 1750 la cospicua raccolta di Apostolo Zeno; i minori conventuali di Santa Maria Gloriosa dei Frari possedevano seimila libri rilegati in pergamena, oltre a molti altri fra cui quelli del loro generale, il grande cosmografo Francesco Coronelli; i minori osservanti di San Francesco della Vigna conservavano fra l'altro i preziosi inediti del dottissimo confratello Giovanni degli Agostini. Cfr. *San Michele*, pp. 18-19; PIETRO LA CUTE, *Le vicende delle biblioteche monastiche veneziane dopo la soppressione napoleonica*, in «Rivista di Venezia», n. 10, ottobre 1929, pp. 1-45. Cfr. anche ELISABETTA MOLTENI, GIANMARIO GUIDARELLI, *Il monastero di San Michele e l'architettura. Da Mauro Codussi alla costruzione della libreria*, in *San Michele in Isola*, cit., pp. 79-96;

⁴²⁴ U. FOSSA, *Storia di San Michele*, cit., pp. 44-45.

⁴²⁵ Cfr. V. MENEGHIN, *San Michele*, cit., vol. I, p.266.

⁴²⁶ La fine di questa biblioteca è narrata da don Gregorio Sguario, allora monaco di quel monastero, in una lettera ad Antonio Magliabechi, di cui era diventato amico durante il periodo in cui Sguario aveva insegnato teologia nel monastero di Santa Maria degli Angeli. Carceri è una piccola città a cinque chilometri da Este, provincia di Padova. Fu papa Gregorio XII (1406-1415) ad affidare nel 1408 il monastero di Santa Maria delle Carceri, in cui risiedeva una comunità di chierici, ai monaci camaldolesi che ampliarono il complesso, costruendo altri chiostri, un ampio locale adibito a biblioteca, una foresteria per accogliere i pellegrini. Nel 1428 fu elevato ad abbazia e aggregato alla congregazione di San Michele di Murano. Nel 1579 vi si tenne un capitolo generale e vi fu istituito nel

maggiormente rappresentativo. Una nuova biblioteca venne pertanto rifatta nel 1708, grazie ai 2000 ducati assegnati all'abate Sebastiano Ziani dal nobile veneziano Giovanni Lini. Abbattuta la precedente costruzione, ne fu edificata subito una nuova, con la direzione dei lavori di Giovanni Andrea Cornello⁴²⁷, di cui oggi rimane traccia solo grazie all'incisione di Antonio Sandi che riproduce un quadro di Francesco Tironi. Il nuovo edificio presentava cinque finestroni arcuati contornati da stipiti di pietra istriana e poggiole, tre sulla facciata verso la laguna, due verso il piazzale della chiesa e uno verso la cavana. Un secondo registro di dieci aperture rettangolari correva al di sopra di essi. Il grande portale d'accesso, che comunicava con il corridoio grande del monastero, era sormontato da un busto in marmo di Pier Damiani, oggi perduto, opera di Paolo e Giuseppe Gropello (1709). La grande sala aveva il soffitto a volta con ornamenti in stucco e affreschi. Alle pareti erano addossati gli scaffali, probabilmente quelli antichi del converso Savorino adattati al nuovo ambiente e completati nel 1762 dall'intagliatore Giovanni Colagusi da Crespano⁴²⁸. Erano divisi in due ordini, l'inferiore con piedistalli, basi, colonne, capitelli, trabeazione d'ordine ionico e negli intercolumni le porte munite di griglie. Sopra la cornice del primo ordine correva un ballatoio con ringhiera che permetteva

1608 un rinomato Studio, con ricca biblioteca. Quando papa Alessandro II divise nel 1655 la congregazione camaldolese in province, a Carceri fu stabilito il Noviziato per la provincia veneto-lombarda. Nel 1690 l'abbazia venne soppressa per volontà papale e i suoi territori messi all'asta per finanziare le imprese della Repubblica di Venezia. Acquistata dalla famiglia Carminati, la proprietà, diventata una grande fattoria, fu ceduta nel 1951 alla parrocchia di Carceri. Oggi la chiesa svolge funzioni parrocchiali. Cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, pp. 148-149; *Nuovo atlante*, cit., p. 67; MARIA SOLE CRESPI, *Il monastero di Santa Maria delle Carceri: riscoperta di un'antica abbazia della Bassa Padovana*, Il Poligrafo, Padova, 1995.

⁴²⁷ Giovanni Antonio Cornello, proto perito straordinario del Magistrato alle Acque, lavorò anche, negli anni Venti del Settecento, per i Provveditori ai Beni in Culti, cfr. *Ville venete: la provincia di Vicenza*, a cura di Maurizio Gasparini, Antonio Pra, Sergio Pratali Maffei, Istituto Regionale Ville Venete, Venezia, 2005, p. 546. Su Giovanni Antonio Cornello, cfr. anche DONATELLA CALABI, PAOLO MORACHIELLO, *Rialto: le fabbriche e il ponte, 1514-1591*, Einaudi, Torino, 1987, p. 66; *Cartografi veneti: mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di Vladimiro Valerio, Editoriale Programma, Padova, 2007, p. 164.

⁴²⁸ L'architetto camaldolese Giuseppe Soratini, nella biografia dell'intagliatore e converso Savorino, cita «le scanzie della nobile libreria, tutte esquisitamente lavorate con regolato compartimento et ordine, colle sue base, pilastri, capitelli e ben intesa quadratura di proporzionati corniciamenti, cosicché quell'opera mirasi con agrado e piacere non solo da monaci del monastero, ma anche da chiunque altri intendente che gli accada di vederla e considerarla, ond'è ch'ella li abbia portato il merito e la gratitudine di superiori e religiosi del monastero medesimo di far porre il di lui ritratto sopra la porta nella parte interiore della libreria in mezzo busto con il compasso nelle mani». Cfr. BCR, misc. XII/4, *Breve memoria di alcuni Religiosi*, p. 5. L'apporto più cospicuo, sia di libri che di codici, avvenuto negli anni seguenti fu merito dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli e poi di don Fortunato Costadoni. Gli scaffali e l'arredo ligneo di tutta la biblioteca furono probabilmente venduti come legna da ardere dopo il 1814, cfr. V. MENEGHIN, *San Michele*, cit., vol. I, pp. 263, 290.

di girare attorno agli scaffali superiori. Oltre la trabeazione una serie di statue raffigurava i più celebri scienziati camaldolesi. Al centro del locale si trovavano un antico tavolone e quattro banconi; vi erano anche quattro mappe e in asse con la porta d'accesso, in mezzo alle due finestre della parete settentrionale, il quattrocentesco planisfero di fra Mauro (inizio XV secolo - Venezia, 1459)⁴²⁹, l'opera più considerevole della biblioteca. Accanto alla sala maggiore ve n'erano altre due, una destinata ai codici, l'altra alla Pinacoteca Corneliana, cioè alla famosa raccolta di stampe di don Giampietro Cornier⁴³⁰.

Nel monastero di Santa Maria degli Angeli si ripropone una situazione analoga: la biblioteca era già stata creata negli anni Venti del Seicento e sarà ricostruita una seconda volta, grazie all'abate Caramelli, molto più in grande, a partire dal 1699, ovvero quasi in concomitanza con Venezia e Ravenna. Durante il XVIII secolo invece non vi furono ulteriori interventi, a parte il notevole arricchimento del patrimonio librario⁴³¹.

Quanto detto per il locale della biblioteca – ovvero della sua preesistenza e del rinnovamento e ampliamento settecentesco – non può essere generalizzato a tutti gli altri spazi cenobitici del monastero fiorentino, in gran parte riedificati in via definitiva già a partire dalla fine del Cinquecento e che non furono più oggetto di ulteriori interventi. È il caso dei chiostri, completamente ricostruiti fra il 1585 circa e gli anni Cinquanta del Seicento, oppure del nuovo dormitorio, fondato nel 1582 e

⁴²⁹ Geografo, cartografo, autore del famoso planisfero del 1450, in cui si rappresentò l'intero mondo con tutte le terre conosciute all'epoca. Il disegno è oggi conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia. Cfr. G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., vol. VII, pp. 252-256; PLACIDO ZURLA, *Il Mappamondo di Fra Mauro camaldolese descritto e illustrato da detto Placido Zurla dello stess'Ordine*, Venezia, 1806; MARIA LETIZIA SEBASTIANI, *Il Laboratorio geografico camaldolese: il Mappamondo di fra Mauro*, in *Dall'Eremo all'Europa*, cit., pp. 47-50; *Il mappamondo di fra Mauro*, a cura di Tullia Gasparrini Leporace, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1956; MAURO MAZZUCOTELLI, *Il mappamondo di Fra' Mauro e il commento dell'abate Placido Zurla*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 571-576; GIANFRANCO FIACCADORI, *Fra Mauro e il laboratorio geografico di San Michele di Murano*, in *San Michele in Isola*, cit., pp. 323-331; GRAZIELLA GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, La Mongolfiera, Trieste, 1993, pp. 54 e sgg.; *ID.*, *Mauro, fra*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXII - 2008, cit., pp. 456-468.

⁴³⁰ Cfr. V. MENEGHIN, *San Michele*, cit., vol. I, p. 257 e sgg.; E. MOLteni, G. GUIDARELLI, *Il monastero di San Michele*, cit.; PAOLO DELORENZI, *Vicende artistiche a San Michele in Isola fra Sei e Settecento*, in *San Michele in Isola*, cit., pp. 110-124; G. M. CROCE, *San Michele di Murano*, cit., pp. 56-62; *La biblioteca*, in *San Michele in Isola*, cit., pp. 213-268. Un'incisione della fine del Seicento inserita da Coronelli nel suo *Isolario*, mostra che la biblioteca era situata in un'ampia sala sovrastante la cavana del monastero. Cfr. VINCENZO CORONELLI, *Atlante Veneto: Isolario descrizione geografico-historia*, 2 voll., Venezia, A spese dell'autore, 1696-1697, vol. II, p. 34.

⁴³¹ Si veda il paragrafo *La biblioteca del monastero*.

terminato negli anni Trenta del XVII secolo. Altri ambienti invece furono oggetto, come la biblioteca, di trasformazioni da parte dei monaci degli Angeli, impegnati non tanto a ricostruire *ex novo* quanto già fatto tempo prima, quanto a razionalizzare e riorganizzare situazioni già presenti attraverso una serie di interventi tutti mirati al miglioramento della qualità della vita dei vari protagonisti del cenobio, ovvero i conversi, i novizi, i commessi, gli studenti dell'Educatario, i lavoratori salariati (ortolano, legnaiolo, ecc.) e i monaci stessi. Si trattò di una serie di operazioni a prima vista minori – a parte l'impegnativo trasferimento del noviziato con il conseguente rialzamento dell'edificio già adibito a foresteria, come vedremo in dettaglio nel paragrafo successivo – che coinvolsero anche locali marginali, frequentati solo sporadicamente, come l'infermeria o la prigione, ambienti per i quali furono trovate nuove e più consone sistemazioni, con spostamenti in aree più salubri e più spaziose. Sempre nella stessa ottica funzionalistica e razionalizzatrice, maggiore attenzione venne rivolta anche all'impianto idrico nel suo complesso, sia per l'approvvigionamento che per l'efficienza delle fognature. Non è un caso che nelle *Ricordanze* di questi anni vi siano continui e puntuali riferimenti a riparazioni e manutenzioni delle pompe aspiranti e prementi che distribuivano in varie parti del monastero l'acqua prelevata dai pozzi presenti nel chiostro di ponente, nel cortile della lavanderia, nella cucina e negli orti.

In misura ancora maggiore che in Santa Maria degli Angeli, anche nell'altro grande monastero di San Michele di Murano non vi furono nel corso del Settecento interventi architettonici di rilievo, a parte l'importante rifacimento della biblioteca (1708). In precedenza, con i lavori intrapresi dall'abate Paolo Venier nel XV secolo, il monastero era rimasto circoscritto attorno al chiostro piccolo, con l'aggiunta di un corpo di fabbrica che arrivava fino al canale di Murano. Nel 1476 il dormitorio poteva già ospitare almeno ventisette monaci, mentre il rinnovamento, quasi totale, del complesso può essere fatto risalire all'inizio del Cinquecento, con la costruzione di parte del chiostro grande trilatero, con affaccio su Venezia, composto da trentatré arcate con colonne di ordine ionico. Fece seguito tra il 1523 e il 1526 l'ala destinata a foresteria e la fine dei lavori tra il 1569 e il 1575 con la costruzione dell'avancorpo a nord-ovest⁴³² (fig. II.8). Il complesso, la cui fisionomia definitiva era già stata

⁴³² Cfr. V. MENEGHIN, *San Michele*, cit., vol. I, p. 355; E. MOLteni, G. GUIDARELLI, *Il monastero di*

raggiunta nel corso del Seicento, non subì ulteriori ampliamenti o cambiamenti rimarchevoli, eccezion fatta per un restauro generale eseguito nel 1654 dall'abate don Paolo Medici, l'allestimento di un grande finestrone a vetri dipinti (1705) realizzato dal converso Giuseppe Grimani, amico di Soratini, e un nuovo puteale costruito nel chiostro piccolo (1709)⁴³³. Come il monastero si presentasse al visitatore all'inizio del Settecento se ne ha testimonianza da Coronelli: «Per una porta di bella e beneintesa architettura s'entra nel primo chiostro sostenuto da basse colonnette di marmo all'antica, lastricato quasi tutto di lapidi sepolcrali con bel pozzo in mezzo. L'altro chiostro interiore ha solo tre ali, però maestose e sostenute da colonnato, restando vacua la parte verso mezzogiorno per haver la prospettiva dell'orto con Venetia. Al piano di questi vi sono tutte le officine necessarie e nobile refettorio; Di sopra i dormitorii di bella struttura [...], e vaso sufficiente per una libreria copiosa di manoscritti e d'altri ottimi libri [...]. In altri rami de' dormitori stessi vi sono alcuni appartamenti per l'Abate e altri titolari»⁴³⁴

Rispetto a quanto detto finora sulle trasformazioni architettoniche settecentesche dei monasteri camaldolesi, fa eccezione l'aula chiesastica che fu oggetto di rifacimenti profondi e radicali, quasi mai dettati da motivi contingenti e pratici. Quello a cui si assiste in questo arco di tempo è la totale trasformazione dell'interno di molte chiese in un ambiente ricco di stucchi e di decorazioni dorate che abbandonò la primitiva semplicità venendo meno alle Costituzioni che, almeno sulla carta, erano ancora in vigore.

In Santa Maria degli Angeli, la chiesa venne rifatta per ben due volte nel XVIII secolo. Se in occasione del secondo intervento (1792), ad opera di Zanobi del Rosso, le motivazioni della trasformazione furono dettate in effetti più da fattori di carattere contingente e pragmatico, dovuti alla necessità di ampliare lo spazio per i fedeli, viceversa nell'intervento del 1708, su progetto di Giovanni Franchi, le ragioni non furono sicuramente funzionali⁴³⁵: il vecchio soffitto ligneo verrà sostituito da una

San Michele, cit., pp. 85-86; U. FOSSA, *Storia di San Michele*, cit., pp. 44-46; G. M. CROCE, *San Michele di Murano*, cit., pp. 54-55.

⁴³³ Cfr. *ivi*, pp. 358-359

⁴³⁴ V. CORONELLI, *Atlante Veneto*, cit., vol. II, pp. 40-41.

⁴³⁵ La parrocchia era stata passata a Santa Maria degli Angeli dopo la soppressione di San Michele Visdomini e dell'Ordine dei Celestini. Si vedano i paragrafi *Il restauro della chiesa e lo spostamento*

volta a botte decorata con stucchi e affreschi di Alessandro Gherardini, la pavimentazione da semplice mattonato sarà rimpiazzata da ambrogette di marmo, verrà aumentato il numero degli altari, al modesto campanile a vela subentrerà nel 1743 uno più grande su progetto di Filippo Ciochi.

Un ulteriore esempio di rifacimento in stile barocco delle chiese camaldolesi può essere fornito, negli anni tra il 1720 e il 1727, dalla ricostruzione dell'interno della chiesa di San Gregorio al Celio, un'operazione che peraltro si inquadrava nella politica pontificia del tempo nel settore dell'arte sacra, basata sul recupero delle antiche basiliche paleocristiane attraverso il restauro affidato ad architetti giovani e di minor rilievo, spesso capomastri o artigiani stuccatori, portavoce di un nuovo stile vivace e ricco di inventiva decorativa⁴³⁶.

Sulla chiesa di San Gregorio, del cui impianto originario era rimasto in piedi solo la facciata, edificata da Giovanni Battista Soria nel 1629-1633 su commissione del cardinale Scipione Caffarelli-Borghese⁴³⁷, ci sono pervenuti numerosi disegni preparatori di Soratini (fig. II.9), anche se non è del tutto certa l'assegnazione dell'intervento all'architetto camaldolese⁴³⁸. L'aula è a tre navate divise da sedici

della cappella Ramirez de Montalvo; L'ampliamento degli spazi per il «maggior comodo del popolo».

⁴³⁶ Ne sono esempi la chiesa delle Stimate di Antonio Canevari, restauro in cui si declina correttamente un linguaggio rococò; la canonica di Santa Maria in Trastevere di Giacomo Recalcati; Santa Maria Maddalena di Giuseppe Sardi. Cfr. ARNALDO VENDITTI, *Note su Antonio Canevari architetto*, in «Studi romani», n. 21, 1973, pp. 358-365; MARIA CELESTE COLA, *Francesco Trevisani e Antonio Canevari nella chiesa delle Stimate di San Francesco: la committenza di Francesco Maria Ruspoli*, in *La festa delle arti: scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, a cura di Vincenzo Cazzato, Sebastiano Roberto, Mario Bevilacqua, 2 voll., Gangemi, Roma, 2014, vol. I, pp. 524-527; ARNALDO VENDITTI, MARGHERITA AZZI VISENTINI, *Canevari, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XVIII - 1975, pp. 234-242; ROBERTO LUCIANI, *Santa Maria in Trastevere*, Palombi, Roma, 1991; FRANCESCO DAMIANI, *Materiali di spoglio e criteri di reimpiego nella ricostruzione innocenziana della chiesa di Santa Maria in Trastevere a Roma*, in *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso*, a cura di Jean-François Bernard, Philippe Bernardi e Daniela Esposito, École française de Rome, Rome, 2008, pp. 349-357; LUISA MORTARI, *Santa Maria Maddalena*, Palombi, Roma, 1987; PAOLA PIFFARETTI, *Antonio e Giuseppe Sardi (1580 ca. - 1661) - (1624-1699)*, in «Arte e Storia», n. 40, 2008, pp. 184-193; NULLO PIRAZZOLI, *La crisi del barocco in Italia e nell'area nord-orientale dell'Europa: le architetture "dialettali" di Paolo Soratini bresciano*, in *Paolo Soratini*, cit., pp. 75-78; pp. 76-77; RUGGERO BOSCHI, *Il Soratini fra teoria e invenzione*, in *Paolo Soratini*, cit., pp. 87-122: p. 95. I papi che iniziarono a propugnare la conservazione e il restauro invece delle spoliazioni avvenute nei secoli precedenti furono Innocenzo XI (1679-1689), Clemente XI (1701-1704) e Clemente XII (1730-1740).

⁴³⁷ L'architetto realizzò un prospetto che precede un porticato, allestito con alcune tombe, su cui si innesta la chiesa vera e propria con una seconda facciata. Cfr. LORENZO BARTOLINI SALIMBENI, *Giovan Battista Soria e il cardinal Borghese: restauri a Roma 1618-1633*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. 10, 1983, pp. 399-406; A. M. PEDROCCHI, *San Gregorio al Celio*, cit., pp. 51-52.

⁴³⁸ Cfr. N. PIRAZZOLI, *La crisi del barocco in Italia*, cit., pp., pp. 76-77; A. M. PEDROCCHI, *San Gregorio al Celio*, cit., pp. 53-55, 129, 136-137. I disegni preparatori di Soratini fanno attribuire da

colonne antiche, con un profondo presbiterio. La pavimentazione cosmatesca è del XIII secolo. Il soffitto della navata centrale venne affrescato nel 1727 da Placido Costanzi e decorato con stucchi di Francesco Ferrari nel 1725. Di Antonio Balestra il dipinto sopra l'altare maggiore del 1734 (fig. II.10).

Rilevante eccezione nel XVIII secolo alla generale tendenza dei camaldolesi a restaurare le loro chiese, fu il monastero di San Michele di Murano, la cui chiesa poteva considerarsi compiuta già nella seconda metà del Quattrocento (1469-1480) dall'abate Pietro Donà e dal suo successore Pietro Dolfin⁴³⁹, su progetto dell'architetto lombardo Mauro Codussi⁴⁴⁰. La scelta di Codussi, così radicale, di una pietra tanto bianca e luminosa da imporsi, ancora oggi, allo sguardo anche da lontano, da Venezia e dalla terraferma, fu estremamante innovativa e produsse una profonda impressione poiché nessuna facciata veneziana era stata prima così costruita. Caso unico nell'architettura religiosa del secondo Quattrocento fu anche la scelta della tessitura bugnata, tipicamente profana, dal carattere quasi militaresco, che riveste il prospetto, quasi a voler trasmettere il senso «dell'inviolabilità e della separazione dal mondo degli spazi destinati alla preghiera e alla contemplazione»⁴⁴¹.

Pedrocchi i lavori in chiesa all'architetto camaldolese, interventi che invece Mario Bevilacqua assegna a Francesco Ferrari. Cfr. MARIO BEVILACQUA, *Disegni di Francesco Ferrari, architetto del rococò romano*, in «Palladio», a. IV, n. 8, 1991, pp. 19-38: pp. 28, 34.

⁴³⁹ Cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., pp. 168-169. Pietro Dolfin (Venezia, 1444 - Murano, 1525), personaggio di grande cultura e letterato di fama, nel 1447 subentrò a Donà come abate di San Michele e l'anno successivo, a soli 36 anni di età, venne eletto priore generale della congregazione camaldolese, ruolo che ricoprì per 45 anni, fino al 1513, quando, in occasione del famoso capitolo generale che sancì la scadenza triennale del priorato, fu praticamente esautorato. Cfr. RAFFAELLA ZACCARIA, *Dolfin, Pietro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XL - 1991, pp. 345-361; ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Donà, Pietro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XL - 1991, pp. 431-445.

⁴⁴⁰ Tra le opere principali di Mauro Codussi (Lenna, 1440 - Venezia, 1504), oltre San Michele in Isola, si può menzionare la chiesa di San Zaccaria, quella di San Crisostomo e quella di Santa Maria Formosa, oltre a palazzo Zorzi a San Severo e palazzo Vendramin-Calergi sul Canal Grande, il cui committente, Andrea Loredan, fu un grande benefattore del cenobio camaldolese di San Michele in Isola. Cfr. PIETRO PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche del professore Pietro Paoletti*, Ongania-Naya, Venezia, 1893, pp. 97-102; LUIGI ANGELINI, *Le opere veneziane di Mauro Codussi*, Edizioni d'Arte Emilio Bestelli, Milano, 1945; ALBERTO TACCO, *Codussi, Mauro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*; GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT, *Venezia e l'architettura del primo Rinascimento*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, Sansoni, Firenze, 1963, pp. 435 segg; NINO CARBONERI, *Mauro Codussi*, in «Palladio», n. 2, 1964, pp. 188-198; *San Michele in Isola*, p. 45; LEOPOLDO CICOGNARA, ANTONIO DIEDO, *Le fabbriche e i monumenti più cospicui di Venezia illustrati*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1840. LOREDANA OLIVATO, LIONELLO PUPPI, *Mauro Codussi*, Electa, Milano, 1981.

⁴⁴¹ G. BELLI, in *Problemi e indirizzi*, cit., p. 708. La facciata tripartita con due livelli sovrapposti disegnata dall'architetto (fig. II.11), gode di un posto privilegiato nella storia dell'architettura di Venezia, in quanto si tratta della prima opera realizzata secondo i più moderni concetti dell'architettura del Quattrocento, riconducibili all'opera di Leon Battista Alberti (fabbrica del tempio

A confronto con la facciata esterna, lo spazio interno, con soffittatura piana a cassettoni (1499) e pavimentazione volutamente priva di lapidi sepolcrali, parla una lingua più austera e tradizionale (fig. II.12). L'impianto è a tre navate, divise da archi su colonne e concluse da tre absidi. Risalta la ricchezza della lavorazione dei marmi del coro pensile a cinque arcate, due cieche e tre vuote, divise da piedritti e semicolonne. Sul barco, o pontile, costruito intorno al 1480, per delimitare la parte interna della chiesa dalla zona riservata ai laici, gli stalli lignei del coro vennero collocati nel 1534⁴⁴². Un tramezzo simile, dalla forma monumentale, fu la soluzione adottata per separare la zona dei monaci da quella dei laici e dei conversi anche nella cinquecentesca chiesa di Fontebuono; venne demolito nella seconda metà del Settecento in occasione del rifacimento del tempio monastico.

Sulle prime, l'impresa architettonica di Codussi non fu compresa e accettata tanto facilmente, come testimonia il rimprovero di Pietro Dolfin, allora giovane monaco, al suo abate Pietro Donà in una durissima lettera dove si chiedeva se non fosse stato meglio spendere il denaro dell'ordine per educare le menti dei confratelli

Malatestiano e riflessioni presenti nel *De re aedificatoria*). Un rivestimento in pietra d'Istria a bugne rettangolari lisce si estende a tutta la parte inferiore, comprese le quattro paraste che spartiscono il prospetto e denotano la disposizione interna a tre navate. La parte superiore è ricoperta da lastre di marmo greco con al centro una grande finestra circolare, fiancheggiata da quattro pateri di porfido. Le campate laterali, nelle quali si aprono le lunghe finestre centinate, sono sormontate da contrafforti a segmento di cerchio con in mezzo una conchiglia, mentre sulla trabeazione della campata centrale si innalza un coronamento semicircolare con patera ovale di porfido. Cfr. anche E. MOLTENI, G. GUIDARELLI, *Il monastero di San Michele*, cit., pp. 80-84; MATTEO CERIANA, *Gli spazi e l'ornamento della chiesa camaldolese di San Michele in Isola*, in *San Michele in Isola*, cit., pp. 97-109; MONICA VIERO, *La chiesa di San Michele di Murano nella raccolta delle Inscrizioni Veneziane*, in *San Michele in Isola*, cit., pp. 135-144.

⁴⁴² La loro lavorazione, durata due anni, venne affidata al bergamasco Alessandro Bignio, intagliatore e intarsiatore tra i più celebri del Cinquecento. Cfr. V. MENEGHIN, *San Michele*, cit., vol. II, p. 326. Barchi simili a questo di San Michele erano adottati in molte chiese monastiche per potere accedervi direttamente dal piano superiore. La separazione tra gli spazi destinati ai monaci e il mondo esterno attraverso un diaframma che poteva assumere forme e tipologie le più disparate, fu elemento architettonico diffusissimo nelle aule dei monasteri fino alla Controriforma che ne consigliò l'abbattimento. A Venezia, per esempio, un coro simile si trovava in Sant'Antonio di Castello, opera di Sebastiano Mariani da Lugano. Cfr. P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura*, cit. p. 169. Analogamente, nella chiesa di Santa Maria della Carità, cfr. GINO FOGOLARI, *La chiesa di Santa Maria della Carità di Venezia*, in «Archivio Veneto-Tridentino», n. 5, 1924, pp. 57-119: p. 62. I canonici di San Giorgio in Alga, un'antica congregazione di chierici sorti a Venezia alla fine del Trecento e che svolsero un ruolo fondamentale nel movimento di riforma della vita religiosa nei primi anni del Quattrocento, adottarono in tutte le loro chiese questa forma di coro, come si può ancora vedere nella chiesa di Santa Maria in Vanzo a Padova e in Sant'Agostino e San Rocco a Vicenza. Cfr. V. MENEGHIN, *San Michele*, cit., vol. II, nota 94 a p. 325; ELISA GAROFOLIN, *Un episodio di devozione alghense: il pontile di Santa Maria in Vanzo a Padova*, in «Prospettiva», n. 141-142, 2011, pp. 86-99; GIOVANNI LORENZONI, *Santa Maria in Vanzo, chiesa dei canonici secolari di San Giorgio in Alga*, in *Il Seminario di Gregorio Barbarigo: trecento anni di arte, cultura e fede*, a cura di Pierantonio Gios e Anna Maria Spiazzi, Seminario vescovile, Padova, 1997, pp. 29-38.

piuttosto che per edificare opere di tale portata⁴⁴³. Questo atteggiamento di disapprovazione di Dolfin sembra in qualche modo anticipare l'apparente dicotomia che caratterizza la storia e l'architettura camaldolese del Settecento. In questo secolo, contraddistinto da una fase architettonica dal segno razionalistico, pragmatico, quasi funzionalistico, circoscritta a rifacimenti o ampliamenti di ambienti preesistenti (biblioteca, dormitorio, refettorio e così via), si viene gradualmente affiancando una fastosa appariscenza architettonica in stile barocco nel rifacimento delle chiese camaldolesi, molte delle quali furono radicalmente ristrutturare proprio in questo periodo.

A tale proposito, si possono richiamare le riflessioni che don Alberico Pagnani suggeriva nella sua storia dell'ordine. Per il monaco camaldolese, che si riallaccia alle separazioni interne all'Ordine fra cenobiti ed eremiti, se «è difficile definire se le divisioni avvenute e la distribuzione in più congregazioni siano state un bene o un male [...] per i Cenobiti è tuttavia cosa certissima che la divisione fu vantaggiosa [...]; in questo periodo i monaci si conservarono osservanti [...] e quanto poi agli studi, questo è il periodo più florido e i Cenobiti per numero e importanza dei dotti, relativamente alla piccolezza della congregazione, non avevano in Italia altra congregazione benedettina che li superasse». Per Pagnani, la vitalità dei monaci cenobiti è confermata anche dal fatto che non solo non vennero abbandonati i monasteri che già possedevano, ma ne furono costruiti anche di nuovi, come San Lorenzo di Cupramontana, e «li abbellirono ovunque. Le chiese in questo periodo furono o riedificate, come San Gregorio, San Biagio, Sant'Ippolito, San Romualdo di Roma o restaurate splendidamente»⁴⁴⁴.

⁴⁴³ Cfr. M. CERIANA, *Gli spazi e l'ornamento*, cit., p. 97; V. MENEGHIN, *San Michele*, cit., vol. I, pp. 297-298.

⁴⁴⁴ A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., pp. 196-197. Don Alberico Pagnani, monaco camaldolese appartenente alla soppressa congregazione cenobitica (1935), ebbe il merito di una «prima, provvisoria sintesi della storia di tutto l'ordine, lavoro non privo di inesattezze e di un certo tono apologetico. L'ex cenobita aveva rielaborato nel suo volume le note storiche redatte per la *Rivista Camaldolese*, pubblicazione apparsa in ventiquattro fascicoli tra il febbraio 1926 e il gennaio 1928, con saggi di diverso valore e ampiezza». Cfr. G. M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento*, cit., nota 1 a p. 204. Sulla figura del monaco cenobita Alberico Pagnani è interessante quanto venne riportato nella *Relazione sullo stato della congregazione dei monaci camaldolesi cenobiti* (1934) di don Emanuele Caronti abate, delegato apostolico della congregazione dei camaldolesi cenobiti. La *Relazione* si trova come appendice in: G. M. CROCE, *I camaldolesi nell'età contemporanea. Declino, metamorfosi e rinascita di un movimento monastico (1830-1950)*, in *Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II*, atti del III convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Badia di Cava dei Tirreni (Salerno), 3-5 settembre 1992, a cura di Francesco Giovan Battista Trolese, Badia di Santa Maria del

Gli interventi settecenteschi in ambito architettonico starebbero quindi a ribadire e a riaffermare, secondo Pagnani, la medesima indiscussa e sorprendente vitalità culturale che in questo secolo si riscontra nel settore degli studi. Vivacità che verrebbe confermata da quello stile barocco che fu particolarmente apprezzato dai monaci camaldolesi, «per il suo carattere luminoso, la delicata policromia e la profusione di ornamenti e dorature. Uno stile capace di creare uno spazio brioso ma garbato, un barocco moderato in cui gli stucchi e le dorature non interferiscono con l'elemento architettonico, non irrompono in esso né trasformano radicalmente lo spazio, ma sono essenzialmente elementi di rifinitura che servono ad arricchire ed abbellire l'intelaiatura architettonica»⁴⁴⁵.

Le profonde modifiche apportate alle chiese camaldolesi durante il XVIII secolo riguardarono soprattutto la componente cenobitica dell'ordine camaldolese, ma, almeno in parte, interessarono anche le varie congregazioni eremitiche, le cui costruzioni si trovavano lontane dai centri urbani ed erano famose più per il loro valore paesaggistico che artistico⁴⁴⁶. Le sedi afferenti alla congregazione Toscana (comprendente il Sacro Eremo), una volta superata la crisi del distacco dai cenobiti e successivamente della separazione dagli eremiti di Monte Corona, Piemonte e Francia, si occuparono principalmente della gestione del territorio, in cui si trovavano, oltre a Camaldoli⁴⁴⁷, gli eremi di Sant'Egidio di Cortona, di Monte Celso

Monte, Cesena, 1995, pp. 87-141. La relazione del 1934 fu redatta dall'abate Caronti dopo una rapida visita a tutti i monasteri dei cenobiti, dei quali descrisse lo stato sotto diversi aspetti. Servì da base per la bolla pontificia *Inter religiosos coetus* (2 luglio 1935) con la quale si notificava ai monaci camaldolesi, fra la generale costernazione, la loro unione alla congregazione eremitica di Toscana. Cfr. anche «*Quelli che per misericordia di Dio si son ritirati dal secolo per camminare nella strada sicura della Santa Religione*». *La formazione monastica negli anni giovanili di don Alberico Pagnani*, in ALBERICO PAGNANI, *Memorie della mia vita scritte volta per volta a datare dal 1915, con riassunto degli anni precedenti*, a cura di Mirella Cuppoletti e Giacomo Pagnani, Il Sangverone, Sassoferrato (Ancona), 2013, pp. 21-38.

⁴⁴⁵ ALBERTA PIROCI BRANCIAROLI, *Il Monastero, l'Eremo e la foresta*, Edimon, Città di Castello, 2003, p. 30.

⁴⁴⁶ In questo senso, erano conosciuti l'eremo coronese del Santissimo Salvatore a Napoli, o l'eremo di Garda o quello di Vico Equense. Cfr. *Nuovo Atlante*, cit., pp. 88, 328, 330; EGIDIO NOVIELLO, *Appunti sulla storia dei Camaldoli di Napoli*, Arti grafiche Della Torre, Portici (Napoli), 1973.

⁴⁴⁷ Nelle loro Costituzioni, *Regola della vita eremitica stata data dal beato Romualdo à i suoi Camaldolensi Eremiti*, Bartolomeo Sermartelli, Fiorenza, 1575, articolate in 50 capitoli, era imposto, per mantenere l'equilibrio della secolare foresta che circonda l'eremo di Camaldoli, che «si piantino ciascun'anno, in luoghi opportuni, et vicini all'Eremo, quattro o cinquemila Abeti». Cfr. P. BOSSI, G. CERATTI, *Eremiti camaldolesi*, cit., p. 43; *Codice forestale camaldolese: Le radici della sostenibilità. La Regola della vita eremitica, ovvero le Constitutiones Camaldulenses*, a cura di Raoul Romano, INEA, Roma, 2010; GAETANO GRECO, *Camaldoli nella fondazione dello Stato regionale*, in *L'ordine*

e di Pontignano (Siena) e di Vallebenedetta (Livorno)⁴⁴⁸. Gli eremiti di Monte Corona, dal canto loro, seguirono nella propria architettura le regole delle Costituzioni di Giustiniani redatte nel 1520, integrate da numerosi decreti capitolari che insistevano sulla «semplicità eremitica» che escludeva sia nelle chiese che negli altri edifici tutto ciò che fosse troppo lussuoso o elegante (fig. II.13). In particolare, relativamente alla chiesa, non intrapresero mai costruzioni monumentali e adottarono una struttura architettonica sempre molto semplice e ad aula unica, conforme agli atti capitolari della congregazione coronese del 6 maggio 1610 che prevedevano che le chiese «siano conformi all'uso comune delle più laudabili fra di noi, cioè con due cappelle serrate vicino alla porta grande»⁴⁴⁹, una disposizione planimetrica non consueta probabilmente proveniente dall'eremo di Camaldoli, dove nel Cinquecento era già stata completata la chiesa con due cappelle laterali. Un modello da cui deriva un impianto tripartito e un tetto a salienti che si ritroverà applicato nell'eremo di Monte Rua sui Colli Euganei (1549) e successivamente negli eremi di Fano (1609), di Bardolino (1662) e di Conegliano (1665)⁴⁵⁰.

Se è vero che l'esterno delle chiese eremitiche, di qualsiasi congregazione, è sempre rimasto molto severo, privo di ordini architettonici, di cromatismo e di qualsiasi materiale prezioso – non si trovano mai marmi, ma intonaco, mattoni o pietra – riguardo agli interni invece il discorso si complica ed è necessario distinguere per quanto accadde nel Sei-Settecento fra eremiti camaldolesi e coronesi. Per questi ultimi, l'articolo 14 delle Costituzioni coronesi avvertiva, a proposito della fondazione di nuove chiese, che «Vedendo li Padri che, a poco a poco, andavano perdendo la semplicità che si deve mantenere sul nostro Stato circa le fabbriche [...] si proibiscono le risalite di pilastri, capitelli, cornice et altri adornamenti simili, di molta spesa e del tutto contrari alla semplicità heremitica». Prescrizioni quindi molto rigide, anche se nello stesso eremo di Monte Corona le lesene, i fregi e i capitelli presenti in chiesa sembrano in qualche modo disattendere le norme delle

camaldolese in età moderna, cit., pp. 34-40; ID., *Camaldoli e camaldolesi nella Toscana d'antico regime*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 41-52; UGO FOSSA, *La gestione forestale*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 163-164.

⁴⁴⁸ Dipendevano da Camaldoli anche gli eremi di Santa Tecla (Genova), della Fontana (Mantova) e di Scardavilla (Forlì).

⁴⁴⁹ Atti capitolari del 6 maggio 1610, pubblicati da C. TOSATTO, *Eremo di Monte Rua*, cit., pp. 146-148. Cfr. anche U. DOVERE, *Lo spirito della Regola*, cit., pp. 405-412.

⁴⁵⁰ Cfr. G. BELLÌ, *Problemi e indirizzi*, cit., pp. 723-724; P. BOSSI, G. CERATTI, *Eremi camaldolesi*, cit., pp. 101-104, 125-128.

Costituzioni⁴⁵¹.

Per gli eremiti camaldolesi, caso emblematico, ma certo non unico, di aula con elementi estetici in netto contrasto con l'austerità del luogo fu proprio la chiesa del Sacro Eremo (fig. II.14) in cui una serie di interventi fecero dell'interno un ambiente marcatamente segnato dalla presenza di decorazioni barocche, anche se «si tratta però di un lusso di maniera che nel Sei-Settecento ha ricoperto indistintamente gran parte degli edifici religiosi»⁴⁵². L'edificio, che sorge sullo stesso luogo dell'originario oratorio del 1027, riedificato nel 1220 dal cardinale Ugolino dei conti di Segni, futuro papa Gregorio IX e nuovamente ristrutturato nel 1373, subì una prima radicale trasformazione nel 1658 con pesanti decorazioni barocche, seguita da un incendio che nel 1693 danneggiò tutta la chiesa e in particolare distrusse la tavola di Vasari posta dietro l'altare maggiore. Di nuovo completamente restaurata, l'aula chiesastica è stata frazionata in narcece, coro e presbiterio. Il narcece, con volta a botte decorato con stucchi, situato dove un tempo era il coro dei conversi e oggi destinato ai fedeli, è diviso da una specie di iconostasi barocca appesantita di stucchi e dorature dal resto della chiesa, in fondo alla quale si trova un'abside incorniciata da lesene e da un arco in pietra del Cinquecento al cui interno è stata collocata una *Crocifissione* del 1563, dipinto di Agnolo di Cosimo detto il Bronzino⁴⁵³.

⁴⁵¹ Qualche altra eccezione si ebbe a Napoli, nella ristrutturazione della chiesa di San Michele a Torre del Greco, e soprattutto in qualche eremo coronese dell'Europa orientale come nel caso di Rythwiany, detto *Silva Aurea*, dotato di una chiesa particolarmente ricca, cfr. P. T. LUGANO, *L'Italia benedettina*, cit., p. 339; G. M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento*, cit., p. 234; P. BOSSI, G. CERATTI, *Eremi camaldolesi*, cit., p. 86; E. NOVIELLO, *Appunti sulla storia*, cit.; ELVIRA ARPAIA, *L'eremo coronese di San Michele Arcangelo in Torre del Greco*, in «Campania sacra», n. 33, 2002, pp. 139-160; CAROLINA DE FALCO, *Cultura e architettura eremitica: le fondazioni camaldolesi della "Nazione Napolitana" nel Settecento*, in *Architettura nella storia. Scritti in onore di Alfonso Garbardella*, a cura di Gaetana Cantone, Laura Marcucci e Elena Manzo, 2 voll., Skira, Milano, 2007, vol. I, pp. 307-314; pp. 310-311.

⁴⁵² P. BOSSI, G. CERATTI, *Eremi camaldolesi*, cit., p. 68.

⁴⁵³ Cfr. *Cenni storici del Sacro Eremo di Camaldoli, preceduti da alcune brevi notizie intorno Vallombrosa e La Verna per comodo dei forestieri*, Tipografia all'Insegna di Sant'Antonio, Firenze, 1864; PARISIO CIAMPELLI, *Guida storica illustrata di Camaldoli e Sacro Eremo: con alcuni cenni intorno alla Badia di Prataglia e Serravalle*, Tipografia Stefano Vestrucci, Bagno di Romagna (Forlì), 1926², pp. 73-75; SALVATORE FRIGERIO, *Camaldoli. Note storiche, spirituali, artistiche*, Edizioni Camaldoli, Camaldoli, 1991, pp. 48-50; ANNA PINCELLI, *Monasteri e conventi del territorio aretino*, Alinea, Firenze, 1993, pp. 73-87; MAURIZIO VIVARELLI, *Camaldoli: sacro eremo e monastero*, Octavo, Firenze, 2000; A. PIROCI BRANCIAROLI, *Il Monastero, l'Eremo*, cit.; ID., *Arte e architettura religiosa del Seicento: la decorazione barocca della chiesa dell'Eremo di Camaldoli*, in *Il Seicento in Casentino: dalla Controriforma al tardo barocco*, catalogo della mostra, Poppi, 2001, a cura di Liletta Fornasari, Pagliani Polistampa, Firenze, 2001, pp. 183-187; ID., *La decorazione barocca della chiesa dell'Eremo di Camaldoli: documenti inediti su artisti e committenze*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n. 57, 1995, pp. 429-450; P. BOSSI, G. CERATTI,

Sempre a Camaldoli, ma nell'archicenobio di Fontebuono, nella seconda metà del Settecento venne presa la decisione di modificare la chiesa cinquecentesca⁴⁵⁴ (fig. II.15) su progetto di Giuseppe Ruggieri⁴⁵⁵, deceduto nel luglio 1772, pochi mesi dopo l'inizio dei lavori, portati a termine dall'architetto fiorentino Giulio Mannaioni nel 1775⁴⁵⁶. L'intervento riguardò soprattutto l'interno della chiesa che finì con l'assumere un aspetto decisamente barocco, a cui si contrappone la facciata esterna, semplice e sobria, interamente in pietra serena (fig. II.16). Lo scopo del rifacimento⁴⁵⁷ non fu dettato solo dalla volontà di restituire l'ambiente sacro più

Eremi camaldolesi, cit., pp. 86-91; STEFANO BERTOCCI, *Le Chiese dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli: il rilievo e la documentazione per la costruzione di un sistema delle conoscenze*, in *Architettura eremitica*, cit., 2012, pp. 54-63: p. 60; FAUZIA FARNETI, *Le decorazioni delle chiese del monastero e dell'eremo di Camaldoli*, in *Architettura eremitica*, cit., 2012, pp. 236-243; UGO FOSSA, *L'evoluzione edilizia tra Cinquecento e Ottocento*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 156-157: p. 157.

⁴⁵⁴ La fonte più autorevole e antica sulla presenza di una chiesa, databile al 1027 circa, nell'originario monastero camaldolese sono le *Constitutiones* del beato Rodolfo I (1080 circa), quarto priore dell'eremo di Camaldoli. Successivamente Mittarelli e Costadoni negli *Annales Camaldulenses*, cit., vol. IV, pp. 264-265, viene indicato il 1220 come anno di consacrazione da parte del cardinale Ugolino di una nuova chiesa che nel maggio del 1276 fu completamente distrutta da un incendio. Nella ricostruzione la decorazione interna venne affidata a Spinello Aretino (Arezzo, 1350-1410), uno dei pittori più attivi nella seconda metà del Trecento, che lavorò prevalentemente ad Arezzo e a Firenze nella chiesa del Carmine e di Santa Maria Novella. Nei primi anni del Cinquecento venne deciso dal generale Pietro Dolfino di edificare una chiesa completamente nuova che fu consacrata dal vescovo Teofilo Martini nel 1524. Alcuni anni dopo (1532) fu realizzato, come a San Michele di Murano, per il coro dei monaci, un pontile o *jubé*, a tre arcate e alto circa 5 metri. Cfr. P. BOSSI, G. CERATTI, *Eremi camaldolesi*, cit., pp. 86-91; A. RAGGIOLI, *L'Archicenobio di Camaldoli*, cit., pp. 77-87.

⁴⁵⁵ Fratello minore del più famoso Ferdinando (Firenze, 1691-1741), Giuseppe Ruggieri (Firenze, 1708-1772) diventò a sua volta Architetto della Real Casa, dopo la morte di Ferdinando, con cui aveva collaborato per molti anni. Nel 1755 subentrò a Jean Nicolas Jadot nella cura delle fabbriche civili lorenese. Cfr. GAETANO CAMBIAGI, *Guida per osservare con metodo le rarità e bellezze della città di Firenze*, Stamperia Reale, Firenze, 1804⁸, p. 234; GASPERO RICCI, *Guida di Firenze e di altre città principali della Toscana*, 2 voll., Gaspero Ricci, Firenze, 1820, vol. I, p. 347; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. XXIX - 1934, p. 68; AMELIO FARA, *Disegni di Giuseppe Ruggieri per l'ala meridionale di Palazzo Pitti*, in «Bollettino degli Ingegneri», n. 8-9, 1976, pp. 3-6.

⁴⁵⁶ Cfr. A. RAGGIOLI, *L'Archicenobio di Camaldoli*, cit., p. 97. Giulio Mannaioni, allievo e collaboratore di Ruggieri, risulta eletto architetto dell'Accademia degli Immobili il 9 settembre 1752; fu conservatore dell'Accademia del Disegno nel dicembre 1773, console nel maggio 1777 e consigliere nel settembre dello stesso anno. L'ultimo lavoro svolto insieme a Ruggieri era stata la sistemazione dell'interno della chiesa del Carmine dopo l'incendio che l'aveva semidistrutta nel 1771. Cfr. *Gli accademici del Disegno: elenco cronologico*, a cura di Luigi Zangheri, Leo S. Olschki, Firenze, 1999, pp. 169, 172-175.

⁴⁵⁷ Cfr. P. CIAMPELLI, *Guida storica illustrata*, cit., pp. 39-49; G. G. DONATI, *L'Ordine camaldolese*, cit., pp. 23-28; L. VIGILUCCI, *Camaldoli, itinerario*, cit., pp. 56-58; S. FRIGERIO, *Camaldoli. Note storiche*, cit., pp. 48-50; A. PINCELLI, *Monasteri e conventi*, cit., pp. 76-79; P. BOSSI, A. CERATTI, *Eremi camaldolesi*, cit., pp. 89-91; A. PIROCI BRANCIAROLI, *Il Monastero, l'Eremo.*, cit., pp. 30-33; SARA BUA, RICCARDO CECCARELLI, *Rilievo 3D per la valorizzazione e la conoscenza della Chiesa dei SS. Martiri Donato e Ilarino a Camaldoli*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, relatore: Stefano Bertocci, a. a. 2009-2010; STEFANO BERTOCCI, *Le Chiese dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli: il rilievo e la documentazione per la costruzione di un sistema delle*

lussuoso e imponente, ma anche dalla necessità di ampliare l'aula, aperta ai fedeli sempre più numerosi; come conseguenza, per rendere la chiesa più spaziosa, venne presa la decisione di smantellare l'originario tramezzo ospitante il coro pensile – realizzato negli anni Trenta del Cinquecento, sul modello di quello veneziano di San Michele – per trasferirlo dietro l'altare maggiore, ma non alla medesima quota dell'altare, bensì all'altezza del piano superiore, al livello dei corridoi del primo piano e in diretta comunicazione con i dormitori dei monaci. La parete del coro con affaccio verso la chiesa fu dotata di due finestre balaustrate chiuse da grate dorate, in maniera del tutto simile allo spazio riservato ai conversi che venne realizzato però dalla parte opposta della chiesa, presso la parete di controfacciata, nel vano soprastante il vestibolo. Dal piccolo ambiente era possibile seguire le funzioni religiose attraverso delle grate in legno dorato, decorate con un elegante motivo vegetale⁴⁵⁸.

Su ambedue i lati lunghi della chiesa furono create tre cappelle per parte, inserite fra grandi paraste con capitelli corinzi, dove vennero collocate le tele eseguite per l'occasione dall'artista fiorentino Santi Pacini⁴⁵⁹ e i dipinti realizzati due secoli prima per la chiesa del Cinquecento da Vasari⁴⁶⁰. Le finestre, quattro per parte,

conoscenze, in *Architettura eremitica*, cit., 2012, pp. 54-63: p. 60; ID., *La documentazione delle decorazioni delle chiese monastiche in epoca barocca: Monte Senario, Vallombrosa e Camaldoli*, in *Architettura eremitica*, atti del III convegno di studi, Montesenario, 19-20 giugno 2010, pp. 75-81; ANDREA PAGANO, *La realtà virtuale per la fruizione remota delle architetture religiose del complesso di Camaldoli*, in *Architettura eremitica*, cit., 2012, pp. 64-71; SANDRO PARRINELLO, *Il rilievo per l'indagine storico-evolutiva della chiesa dei SS. Martiri Donato e Ilarino a Camaldoli*, in *Architettura eremitica*, cit., 2012, pp. 352-357; FAUZIA FARNETI, *La decorazione delle chiese*, cit., pp. 236-243; A. RAGGIOLI, *L'Archicenobio di Camaldoli*, cit., p. 104; U. FOSSA, *L'evoluzione edilizia tra Cinquecento e Ottocento*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., p. 157.

⁴⁵⁸ Pochi anni dopo, intorno al 1680, anche a Santa Maria degli Angeli, fu deciso di spostare il coro al piano superiore, con affaccio in chiesa attraverso delle grate, proprio come a Camaldoli. A differenza di questo, però, nel monastero fiorentino lo si utilizzò solo di notte, per la recita del Mattutino, e durante l'inverno, mentre d'estate i monaci continuarono a celebrare le loro funzioni in chiesa, in un locale allestito a sinistra dell'altare. Si veda il paragrafo *La biblioteca del monastero*.

⁴⁵⁹ Santi Pacini (Firenze, 1735-1804) eseguì «i quadri dei Santi Padri Benedetto e Romualdo negli altari, come pure le pitture a fresco nella Chiesa e sua volta, e quelli del Coro», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. VI - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, don Orazio Guadagni, *Rimodernamento della Chiesa del Monastero di Camaldoli*, 1772, c. 26v. L'affresco citato è la *Vergine in Gloria che presenta alla Santissima Trinità i santi Romualdo e Benedetto*. Pacini fu anche restauratore e fin dal 1771 intervenne sugli affreschi di Masaccio al Carmine, danneggiati per un incendio. Cfr. anche A. RAGGIOLI, *L'Archicenobio di Camaldoli*, cit., pp. 123-124; ALESSANDRA BARONI, *Pacini, Sante*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXX - 2014, pp. 450-453.

⁴⁶⁰ L'artista, all'epoca appena ventiseienne, realizzò due tavole, *La Vergine col Bambino* (1537) e la *Natività* (1538) per la decorazione del tramezzo su cui era stato allestito il coro dei monaci. Cfr. A. RAGGIOLI, *L'Archicenobio di Camaldoli*, cit., pp. 90-93; ANNA MARIA MAETZKE, *Vasari e i*

furono circondate da una ricca inquadratura a finto rilievo e altrettanto sfarzosa fu la decorazione della volta a opera di Santi Pacini. In precedenza era presente un soffitto ligneo, presumibilmente a cassettoni⁴⁶¹.

L'altare maggiore di Vasari⁴⁶², venne smontato e trasferito senza le pitture, lasciate all'interno dell'archicenobio, nella badia di Prataglia, che all'epoca dipendeva da Camaldoli⁴⁶³. Il dipinto *Deposizione di Cristo*, realizzato per questo altare da Vasari, fu collocato da Mannaioni al centro della parete in fondo alla chiesa, dietro alla quale fu allestita la sagrestia. Al di sotto della tavola venne quindi posizionata la mensa con un grande ciborio. Tre scalini, dalla barocca linea ondulata, furono posti a collegamento di questa zona, leggermente sopraelevata, con il piano di calpestio della chiesa.

Alcuni elementi architettonici presenti a Fontebuono ricordano altre chiese camaldolesi, tutte ristrutturata in anni di poco precedenti. In Santa Maria degli Angeli, completamente rifatta nel 1708, si ritrova il motivo dell'aula unica, delle paraste con capitello corinzio dorato, la volta a botte affrescata, gli archi, la pesante trabeazione perimetrale e le finestre al di sopra di essa riquadrate in pietra. Anche Santa Maria in Gradi, iniziata nel 1693, ripropone l'aula unica e le tre cappelle laterali per parte con il grande arco all'estremità della chiesa. Stavolta però le paraste con capitelli corinzi sono sostituite da pilastri dorici e invece della volta a botte è presente un soffitto piano a cassettoni che richiama quello di San Michele di Murano⁴⁶⁴.

committenti ecclesiastici: Arezzo e Camaldoli 1537-1540, in *Giorgio Vasari: principi*, cit., pp. 50-54: p. 53; MANUELA ALOTTO, *Contributi documentari su Giorgio Vasari a Camaldoli*, in «Arte cristiana», n. 97, 2009, pp. 469-474.

⁴⁶¹ L'ipotesi sostenuta da Raggioli che il soffitto precedente fosse di legno, a cassettoni (cfr. *L'Archicenobio di Camaldoli*, cit., p. 99), si basa sulle continue manutenzioni che fin da subito necessitò, cfr. ASC, *Camaldoli*, 156, c. 24v., 6 maggio 1566; c. 59r., 7 maggio 1571.

⁴⁶² Due anni dopo la decorazione del pontile a Vasari fu commissionato un nuovo altare maggiore, in sostituzione di quello di Spinello Aretino, arricchito dalla tavola *Deposizione della Croce* (1539), affiancata da due tavole più piccole, una raffigurante i Santi Donato e Ilarino e l'altra Romualdo e Benedetto. Una serie di altre 13 tavolette probabilmente doveva costituire la predella della pala d'altare, in seguito andata smembrata. Cfr. A. RAGGIOLI, *L'Archicenobio di Camaldoli*, cit., p. 92; A. M. MAETZKE, cit., p. 55; M. ALOTTO, *Contributi documentari*, cit., pp. 469-474.

⁴⁶³ Vi si trovava ancora a fine Ottocento, cfr. CARLO BENI, *Guida del Casentino*, Luigi Niccolai, Firenze, 1889, p. 324. Maetzke sostiene che tale struttura fu tolta e dispersa nel 1926 durante lavori che interessarono la chiesa, cfr. A. M. MAETZKE, cit., p. 54; M. ALOTTO, *Contributi documentari*, cit., pp. 469-474.

⁴⁶⁴ Cfr. A. ANDANTI, *Bartolomeo Ammannati e l'abbazia di Santa Maria in Gradi*, cit., pp. 198-203.

Il fenomeno settecentesco dell'ampliamento e della ristrutturazione di molti ambienti presenti già dal secolo precedente nei monasteri, affiancato dal rifacimento in stile barocco delle proprie chiese, ripropone la questione più generale se i camaldolesi presentino o meno, nelle loro architetture monastiche, elementi caratterizzanti rispetto ad altri ordini religiosi. Per i cenobiti la risposta è quasi certamente negativa. Il complesso stesso di Santa Maria degli Angeli, per esempio, non sembra mancare di un progetto d'insieme tutto sommato abbastanza organico e unitario, ma al contempo può effettivamente trasmettere la sensazione di un aggregato un po' slegato ed eterogeneo⁴⁶⁵. Secondo Cécile Caby, la distribuzione temporale delle varie fondazioni camaldolesi e la diversità dei siti (dalla campagna alle città) inducono necessariamente a escludere la possibilità che possa esistere un modello tipico di monastero, o di chiesa, camaldolese⁴⁶⁶.

Il tema relativo alla presenza, o meno, di elementi caratterizzanti l'architettura camaldolese e in particolare quella cenobita appartiene alla più vasta problematica, per alcuni aspetti ancora aperta, della possibilità di «percepire e distinguere negli edifici dei vari ordini, connotati architettonici davvero specifici» e, in caso di risposta affermativa, se siano «codeste singolarità di natura estetica [...] o più semplicemente riconducibili alla funzionalità e all'organizzazione, al *modus vivendi* delle comunità»⁴⁶⁷. Le interessanti riflessioni di Richard Bösel sull'argomento si concentrano soprattutto sulla prassi edilizia delle varie congregazioni del clero regolare, come i teatini, i barnabiti, i cappuccini, i gesuiti, gli scolopi e altri, mettendo in evidenza come alcuni avessero nelle loro Costituzioni solamente indirizzi generici che dovevano semplicemente garantire alle loro case

⁴⁶⁵ G. BELLÌ, *Problemi e indirizzi*, cit., pp. 712-713.

⁴⁶⁶ C. CABY, *De l'érémisme*, cit., p. 322. Le espressioni architettoniche derivanti dal ramo eremitico sembrano invece essere più caratteristiche. Cfr. anche NICOLANGELO D'ACUNTO, *Le architetture camaldolesi dei secoli XI-XVI dalla pluralità all'uniformità (qualche linea di tendenza)*, in *Architettura eremitica*, cit., 2012, pp., 48-63; G. BELLÌ, *Problemi e indirizzi*, cit.; P. BOSSI, G. CERATTI, *Eremi camaldolesi*, cit., pp. 57-83.

⁴⁶⁷ RICHARD BÖSEL, *L'architettura dei nuovi ordini religiosi*, in *Storia dell'architettura italiana*, cit., vol.: *Il Seicento*, cit., t. I, pp. 48-69. Sull'argomento cfr. anche ID., *Tipologie e tradizioni architettoniche nell'edilizia della Compagnia di Gesù*, in *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, atti del convegno, Milano, Centro culturale San Fedele, 24-27 ottobre 1990, a cura di Luciano Patetta, Stefano della Torre, Marietti, Milano, 1992, pp. 13-19; SANDRO BENEDETTI, *Architettura e riforma cattolica in Italia*, 2 voll., Multigrafica Vettori, Roma, 1978; LUCIANO PATETTA, *Storia e tipologia. Cinque saggi sull'architettura del passato*, CLUP, Milano, 1989, pp. 11-71; ID., *Eremi e "santi deserti": novità tipologiche nel XVI-XVII secolo*, in «Arte lombarda», n. 2-4, 1993, pp. 206-211; GIOVANNI SALE, *Pauperismo architettonico e architettura gesuitica. Dalla chiesa ad aula al Gesù di Roma*, Jaca Book, Milano, 2001.

idoneità funzionale e semplicità formale, mentre le scelte architettoniche di altri, come i cappuccini, fossero dettagliatamente regolamentate in appositi trattati. In realtà, le considerazioni di Bösel possono in qualche modo interessare anche i camaldolesi, laddove lo storiografo si pone e sviluppa l'interrogativo se sia possibile capire se certi interventi edilizi o connotati architettonici siano «frutto di intenzioni normative o esclusivamente di misure operative»⁴⁶⁸.

Ebbene, una volta stabilito che la congregazione cenobitica camaldolese non ha espresso caratteristiche costruttive tali da distinguersi da un punto di vista architettonico dagli altri ordini, ci si può allora spingere oltre e considerare i lavori eseguiti nel Settecento, restauro delle chiese a parte, in chiave solo funzionalistica, esclusivamente come il «prodotto della funzionalità e dell'organizzazione»⁴⁶⁹. E, per continuare sulla falsariga del ragionamento di Bösel, arrivare alla conclusione che i vari interventi effettuati in tale periodo, dalla biblioteca al noviziato, dall'infermeria alla prigione, dalla sacrestia all'impianto idraulico del monastero, non furono il «frutto di intenzioni normative»⁴⁷⁰, bensì più semplicemente di risoluzioni pragmatiche e operative dei monaci di Santa Maria degli Angeli.

⁴⁶⁸ R. BÖSEL, *L'architettura dei nuovi ordini*, cit., p. 52.

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

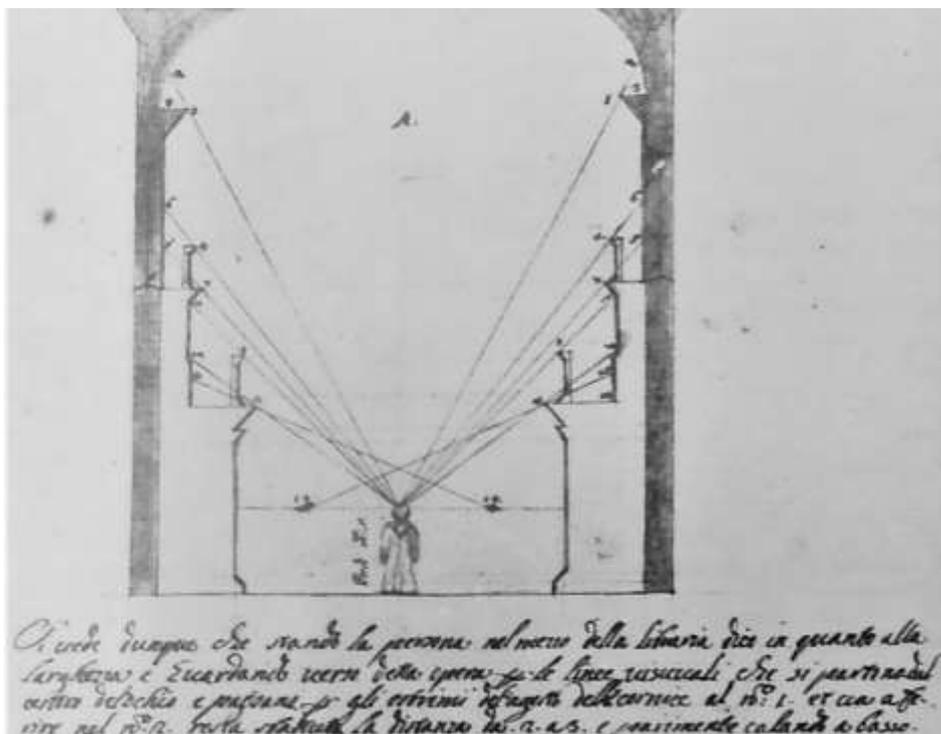
⁴⁷⁰ *Ivi*, p. 52.



Fig. II.1 - Ravenna, Monastero di Classe, *Atrio di accesso all'Aula Magna con scala a doppia rampa su progetto di Paolo Soratini, anni Venti del XVIII secolo* (foto: GIANLUCA BELLI, *Problemi e indirizzi dell'architettura camaldolese in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, tavola 22).



Fig. II.2 - Ravenna, Monastero di Classe, *Biblioteca* (foto: DONATINO DOMINI, *La storia della Biblioteca Classense*, in «Classense», n. 1, 2001, p. 45).



Di tutti i luoghi che stanno la persona nel mezzo della libreria dice in quanto alla
larghezza e siccome non v'è altra opera se le linee visive che si partono dal
occhio dell'occhio e passano per gli estremi del regno dell'occhio al 10° e 15°
v'è nel 10° e 15° tutta stabilita la distanza in a. a. s. e parimente calando a basso.

Fig. II.3 – PAOLO SORATINI (1680-1762), *Studio dei punti di visuale per una libreria*, XVIII secolo, disegno a penna su carta, 300x225 mm (Ravenna, Biblioteca Classense, mob. 3.4.K2/30, edito in: *Paolo Soratini architetto lonatese*, catalogo della mostra e atti del convegno, Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980, a cura di Ruggero Boschi e Rita Morrone, Grafo, Brescia, 1982, p. 11).

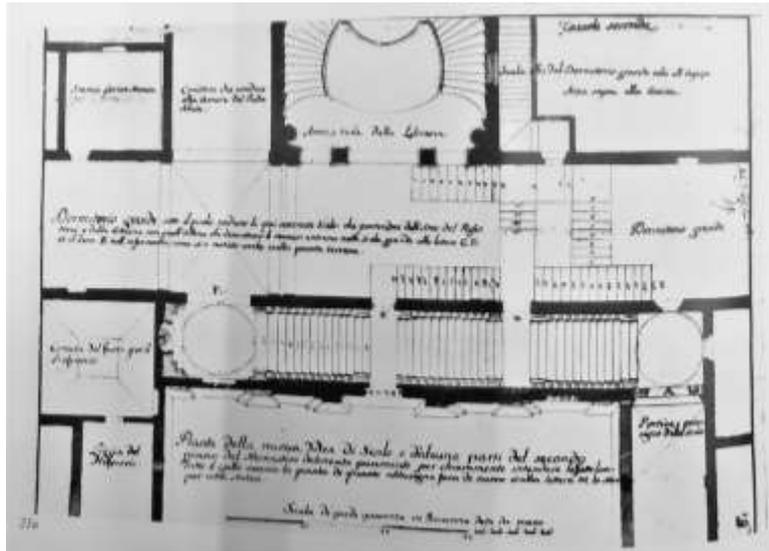


Fig. II.4 – PAOLO SORATINI (1680-1762), *Progetti per la nuova scala nel monastero di Classe a Ravenna*, XVIII secolo, disegno a penna acquerellato su carta, 540x360 mm (Ravenna, Biblioteca Classense, mob. 3, cass. sin. A n. 19, edito in: *Paolo Soratini architetto lonatese*, catalogo della mostra e atti del convegno, Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980, a cura di Ruggero Boschi e Rita Morrone, Grafo, Brescia, 1982, p. 22).

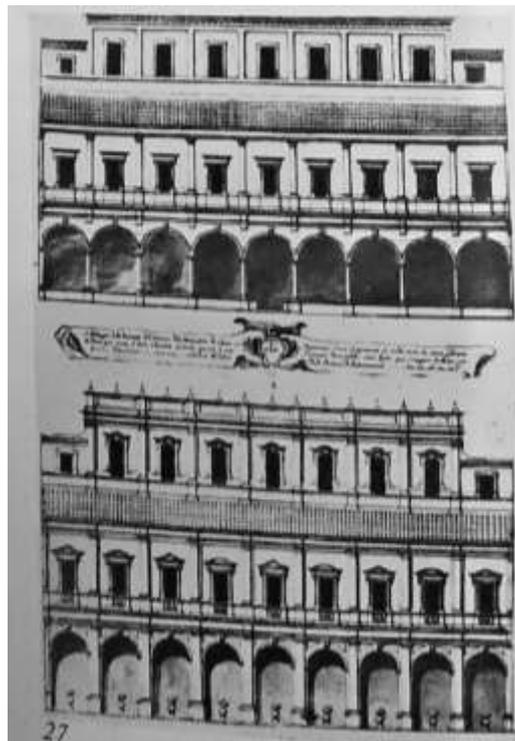


Fig. II.5 – PAOLO SORATINI (1680-1762), *Progetto di rifacimento del chiostro del monastero di Classe a Ravenna*, XVIII secolo, disegno a penna acquerellato su carta, 500x300 mm (Ravenna, Biblioteca Classense, mob. 3, cass. sin. A n. 19, edito in: *Paolo Soratini architetto lonatese*, catalogo della mostra e atti del convegno, Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980, a cura di Ruggero Boschi e Rita Morrone, Grafo, Brescia, 1982, p. 28).

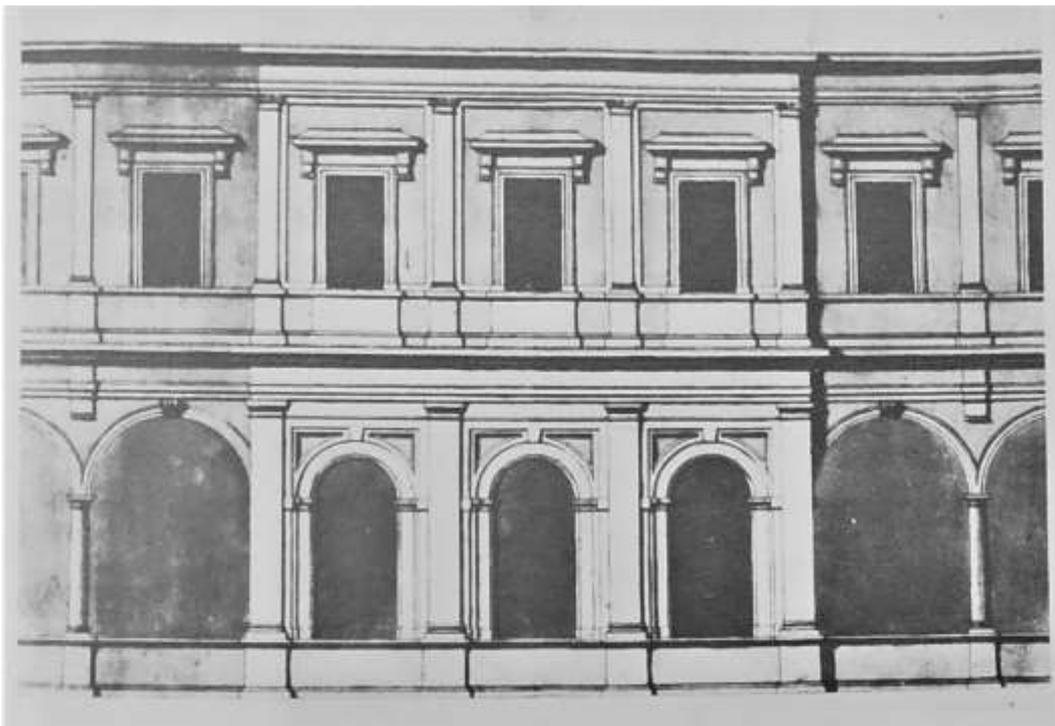


Fig. II.6 – PAOLO SORATINI (1680-1762), *Prospetto di una facciata di chiostro del monastero di San Gregorio a Roma*, XVIII secolo, disegno a penna acquerellato su carta, 470x320 mm (Ravenna, Biblioteca Classense, misc. XV, edito in: *Paolo Soratini architetto lonatese*, catalogo della mostra e atti del convegno, Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980, a cura di Ruggero Boschi e Rita Morrone, Grafo, Brescia, 1982, p. 33).



Fig. II.7 – *Veduta del monastero di San Michele in Isola a Venezia* (GIOVANNI BENEDETTO MITTARELLI, ANSELMO COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, 9 voll., Giambattista Pasquali, Venezia, 1755-1773, vol. I, p. 1).

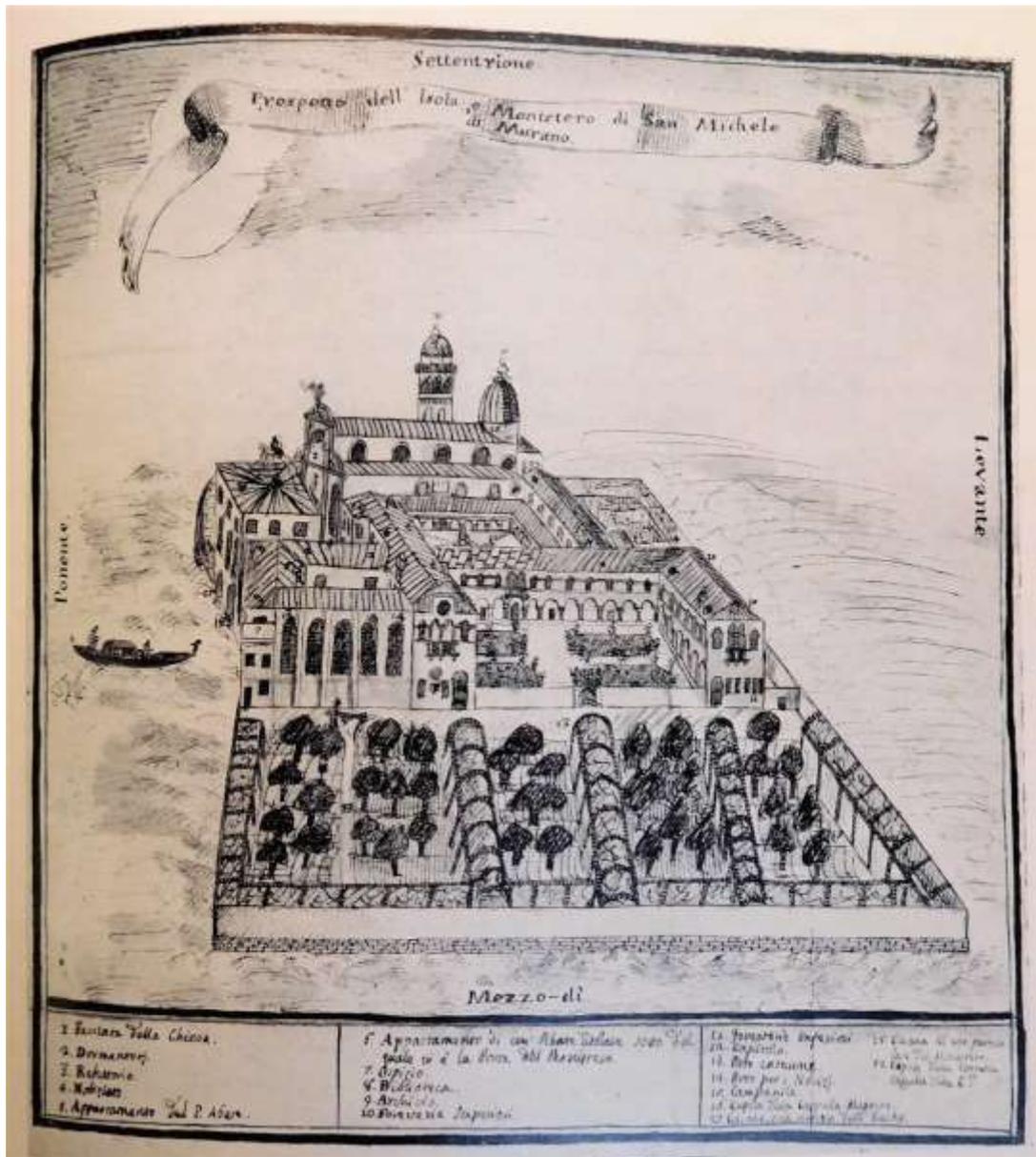


Fig. II.8 – ANSELMO COSTADONI (1714-1785), *Isola e monastero di San Michele in Isola a Venezia*, 1734, disegno a penna su carta (*Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, Biblioteca Vaticana, Cod. Vat. Lat. 13691, edito in: VITTORINO MENEGHIN, *San Michele in Isola di Venezia*, 2 voll., Stamperia di Venezia, Venezia, 1962, vol. II, p. 370).



Fig. II.9 – PAOLO SORATINI (1680-1762), *Disegno per una cappella e altare della chiesa di San Gregorio a Roma*, XVIII secolo, disegno a penna acquerellato su carta, 270x350 mm (Ravenna, Biblioteca Classense, misc. XV, edito in: *Paolo Soratini architetto lonatese*, catalogo della mostra e atti del convegno, Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980, a cura di Ruggero Boschi e Rita Morrone, Grafo, Brescia, 1982, p. 33).



Fig. II.10 – Roma, *San Gregorio al Celio*, interno (foto: ANNA MARIA PEDROCCHI, *San Gregorio al Celio. Storia di un'abbazia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1993, p. 51).



Fig. II.11 – Murano (Venezia), *Prospetto della chiesa di San Michele con la cappella emiliana* (foto: VITTORINO MENEGHIN, *San Michele in Isola di Venezia*, 2 voll., Stamperia di Venezia, Venezia, 1962, vol. I, p. 64).



Fig. II.12 – Murano (Venezia), *Chiesa di San Michele*, interno (foto: MATTEO CERIANA, *Gli spazi e l'ornamento della chiesa camaldolese di San Michele in Isola*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, p. 99).



Fig. II.13 – Umbertide (Perugia), *Chiesa di Monte Corona*, esterno (foto: PAOLO BOSSI, GIUSEPPE CERATTI, *Eremiti camaldolesi in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 1993, p. 115).



Fig. II.14 – Camaldoli (Arezzo), *Chiesa del Sacro Eremo*, interno (foto: Chiara Ricci, 04.11.2016).



Fig. II.15 – Camaldoli (Arezzo), *Chiesa del monastero*, interno (foto: Chiara Ricci, 04.11.2016).

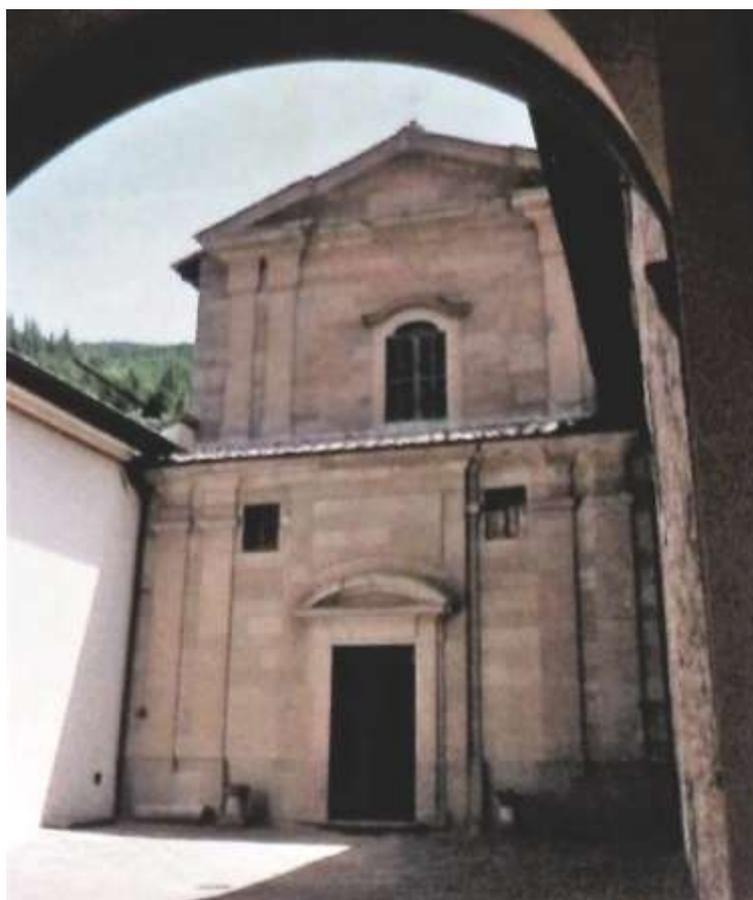


Fig. II.16 – Camaldoli (Arezzo), *Chiesa del monastero*, esterno (foto: Chiara Ricci, 04.11.2016).

2.2. GLI INTERVENTI SUL MONASTERO NELLA PRIMA METÀ DEL SETTECENTO

Le figure di Silvano Razzi e Grisostomo Ticci sul finire del Cinquecento e i primi anni del Seicento furono determinanti per le trasformazioni architettoniche apportate a Santa Maria degli Angeli, al pari degli abati Lorenzo Pantaleoni, Bartolomeo Venturi e Antonio Caramelli per gli interventi intrapresi nel complesso camaldolese nel XVII secolo.

Giuseppe Mancini invece fu l'abate che contribuì maggiormente al cambiamento del monastero nei primi anni del Settecento. Vi saranno in seguito, nel corso del secolo, altre personalità che incideranno ulteriormente sull'assetto del cenobio camaldolese, primo fra tutti don Ramiro Bianchi, che gestì nel 1792 gli interventi di Zanobi del Rosso sulla chiesa, diventata parrocchia⁴⁷¹, ma nessuno degli abati successivi a Mancini sviluppò così fortemente «il desiderio grande, che era in lui di lasciare di sé memoria appresso i Posterì»⁴⁷².

Dopo avere ricoperto numerose e prestigiose cariche, don Giuseppe Mancini, «soggetto di grande spirito ed intelligenza [...], fu riconosciuto degno e meritevole dal Reverendissimo Don Roberto Rossi Nobile Veronese, Generale di tutto l'Ordine Camaldolese, della dignità Abbaziale e del governo di questo nobile Monastero degli Angioli l'anno 1705»⁴⁷³. Rimase a Firenze fino al 1709 e in questo breve scorcio di

⁴⁷¹ Si veda il paragrafo *L'ampliamento degli spazi monastici per il «maggior comodo del popolo»*.

⁴⁷² G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 246.

⁴⁷³ *Ivi*, p. 243. Don Giuseppe Agostino di Lorenzo Mancini di Terranova, «già nella sua verde età conseguì il Magistero dei Professi, la Cura delle Reverende Monache di Luco, il governo del Monastero di San Niccolò del Borgo a San Sepolcro [...], in ultimo fu Procuratore dell'antico e nobile Monastero di San Gregorio di Roma». Appena eletto abate del monastero degli Angeli, dopo la morte di don Agostino Roberti, Mancini dette inizio ai lavori per il nuovo noviziato sopra la foresteria e «architetto ne fu il famoso Giovanni di Tommaso Franchi Fiorentino, uomo di grande esperienza e sapere e i Capi Matri Mariotto Casali e Andrea Spennacchini». Successivamente incaricò lo stesso Franchi del rinnovamento della chiesa. Infine, «se nell'ultimo Capitolo celebrato a Roma era quivi confermato Abate, faceva un nuovo dormitorio, ove è adesso il Granaro, che allora si poteva andare per tutto il Monastero; ma fu destinato Abate dell'antica, e nobile Badia de' Santi Giusto e Clemente di Volterra, ove con gran prudenza ancora presiede, dimostrando un singolare amore verso il pubblico bene» (*ibidem*). Giovanni Franchi e l'abate Mancini, riferisce sempre Farulli, avevano già avuto occasione di collaborare, quando la «Chiesa delle Reverende Monache di S. Giovanni Evangelista di Boldrone del medesimo Ordine, fu rimodernata totalmente, e abbellita tutta di stucchi nobilissimi e di riguardevoli Pitture del Lapi, pittore Fiorentino, sul disegno di Giovanni Franchi, Nobile Architetto, incorrendo con generosa gara alla spesa tutte le Monache e coll'assistenza di Don Giuseppe Mancini, Procuratore degli Angioli l'anno 1698, che poi è stato Abate di detto Monastero» (*ivi*, p. 271). San Giovanni Evangelista di Boldrone «tre miglia lontano da Firenze, era sotto il governo dell'Abbate degli Angioli, come Vicario Generale in Toscana del Reverendissimo Generale» (*ivi*, p. 247). Da

tempo mise mano alle trasformazioni della chiesa⁴⁷⁴, del noviziato e, se ne avesse avuto il tempo, avrebbe realizzato anche un nuovo dormitorio «dove adesso è il Granaro»⁴⁷⁵.

L'accresciuto numero dei novizi in Santa Maria degli Angeli, che rese necessario il primo intervento di Mancini, fu dovuto al conferimento (1655) al monastero fiorentino del Noviziato per la Provincia Toscana⁴⁷⁶, una delle quattro ripartizioni, insieme a Romagna, Veneto e Urbinate con cui Paolo V nel 1607 aveva suddiviso le case della congregazione camaldolese, prima della divisione fra cenobiti ed eremiti, avvenuta nel 1616⁴⁷⁷.

Questo nuovo incarico affidato al monastero fiorentino - che fin dal 1608 aveva stabilito uno studentato per i giovani camaldolesi - comportò una serie di ampliamenti nell'ala ovest del complesso religioso (fig. II.17), dove un lungo edificio, già rappresentato nell'incisione di Buonsignori (1584), correva in aderenza al lato meridionale del chiostro di ponente per poi spingersi, confinando con gli orti dei

Farulli si apprende anche che dal 1514 il monastero era entrato nella congregazione del Sacro Eremo di Camaldoli e di San Michele di Murano; che gli erano sottoposti il monastero di Santa Maria di Querceto in via San Gallo, della Santissima Trinità, alla Fortezza da Basso vicino alla porta di Faenza, e di San Michele Arcangiolo della Ginestra, vicino a Montevarchi; che don Silvano Razzi era stato nel 1580 confessore del monastero di Boldrone (*ivi*, pp. 263-271). Cfr. anche *Nuovo atlante*, cit., p. 236, scheda 175; O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi*, cit., scheda n. 10. Si veda nota 23.

⁴⁷⁴ Si veda il paragrafo *Il restauro della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo*.

⁴⁷⁵ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 246. Mancini non riuscì ad avviare i lavori perchè nel 1709 venne nominato abate della badia camaldolese dei Santi Giusto e Clemente di Volterra. Per la posizione del granaio nel monastero, cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, relazione di Giuseppe Martelli, Gaetano Baccani e Giuseppe Menici del 1840, cc. 9r.-10v.: «Sul lato di ponente di detto chiostro [grande], vi corrispondono sette porte, la prima delle quali pone ad un ricetto a palco con scaletta di legno per salir sopra ed ha sulla destra una stanza, per uso di granaio a cui ne succede altra con uscio di sortita nell'altro ricetto da descriversi ambedue in volta».

⁴⁷⁶ Cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 71. In quello stesso anno diventò Casa di Noviziato anche San Mattia di Murano per la Provincia Veneta (*ivi*, p. 84). Secondo la *Sancta Regula* scritta da san Benedetto nel 534 circa, la comunità monastica doveva vivere in una singola costruzione o in un complesso di edifici, sotto la direzione di un abate eletto dai confratelli. I novizi dovevano verificare per un anno intero la loro vocazione e attitudine alla vita monastica rinunciando a ogni proprietà personale, prendendo i voti al termine di questo periodo e impegnandosi a osservare le regole della comunità, rimanendo con essa fino alla morte (cfr. capitolo LVIII - *Norme per l'accettazione dei fratelli*).

⁴⁷⁷ Dopo la secessione degli eremiti dai cenobiti, la divisione delle case in quattro province si conservò solo tra i cenobiti che nel 1649 si dettero delle nuove costituzioni. Cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 124. I monasteri che la congregazione cenobitica possedeva in questo periodo erano 46, di cui 8 in Toscana, 8 in Romagna, 10 nelle Marche, 1 nell'Umbria, 12 nel Veneto, 1 in Abruzzo, 3 nel Lazio, 2 in Lombardia e 1 in Piemonte. I più importanti erano: San Biagio di Fabriano, San Severo di Perugia, San Gregorio di Roma, Santa Maria degli Angeli di Firenze, San Romualdo di Ravenna, Sant'Ippolito di Faenza, San Michele di Venezia, Santa Maria delle Carceri di Padova, San Michele in Borgo di Pisa. Cfr. *ivi*, pp. 196-197. Il *Codex Camaldulensis*, in appendice al vol. VI di G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., contiene tutte le costituzioni delle varie epoche.

monaci, fin sotto la Rotonda e infine fermarsi con il suo prospetto occidentale su via del Castellaccio.

Fino a tutto il XVII secolo il fabbricato doveva essere a un solo piano e prevalentemente adibito a foresteria e infermeria; del suo rialzamento ci è pervenuta notizia in primo luogo da Gregorio Farulli, che così riferisce: «La Foresteria, che è contigua all'orto, ha del maestoso [...]. Sopra di questo nobile edificio, quest'anno 1709 Don Giuseppe Agostino Mancini Abate di detto Monastero vi ha fatto fabbricare un nobilissimo Noviziato, che corrisponde nell'orto predetto, e nella Rotonda [...]. Sotto a questo Noviziato dalla parte di detto orto, vi sono molti mezzanini che rendono molto vaga questa fabbrica, che è disegno di Giovanni Franchi Fiorentino e molto stimato»⁴⁷⁸.

In una pagina successiva, oltre a ribadire il nome dell'architetto e a riferire

⁴⁷⁸ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 87. Architetti, scultori e scalpellini, quasi tutti originari di Carrara, i Franchi furono attivi dal Seicento all'Ottocento. Il più conosciuto nel Settecento fu Giuseppe (Carrara, 1731 - Milano, 1806), scultore di fama. Cfr. CAROLINA BROOK, *Franchi, Giuseppe*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. L - 1998, pp. 273-281. Francesco, anch'egli scultore, citato da Richa e da Fantozzi, nato nel secolo precedente, fu eletto nel 1711, nel 1721 e nel 1722 console scultore nell'Accademia del Disegno di Firenze. Cfr. *Gli accademici del disegno: elenco cronologico*, a cura di Luigi Zangheri, Leo S. Olschki, Firenze, 1999, p. 78; GIUSEPPE CAMPORI, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori nativi di Carrara*, Vincenzi, Modena, 1873, pp. 107, 111; MARA VISONÀ, *Franchi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. L - 1998, pp. 256-260. Balducci lo poneva tra il 1725 e il 1730 fra gli allievi di Foggini. Dal 1722 al 1727 lavorò a Volterra per l'altar maggiore della chiesa dei Santi Giusto e Clemente su disegno di Ferdinando Ruggieri. La sua ultima opera (1728), due angeli sopra le porte del coro, si trova nella chiesa della Concezione di Livorno. Secondo quanto riportato da Giuseppe Richa, suoi sarebbero i progetti della nuova chiesa del monastero fiorentino di Santa Maria degli Angeli, «nel 1676, principiatasi la innovazione della Chiesa dall'Abate Don Bartolomeo Venturi, e proseguitasi col disegno di Francesco Franchi, dall'Abate successivo», ma sempre Richa attribuisce a Giovanni Franchi la scala che sale al Noviziato: «salendosi la scala fatta da Giovanni Franchi, dopo il primo braccio entrasi in un piano, che conduce al Noviziato» (G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, pp. 167-168). Il che fa pensare, in accordo con Farulli, che solamente Giovanni abbia lavorato per i monaci camaldolesi e che il nome di Francesco sia stato un *lapsus* di Richa, ripreso alla lettera da Fantozzi (F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 385) e più tardi anche da Follini e Rastrelli: «il disegno della Chiesa di Francesco Franchi» (V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 77). L'architetto Giovanni di Tommaso, di origine fiorentina, nato nel 1670 (data presunta), fu assunto nel 1707 in qualità di ingegnere della magistratura dei Capitani della Parte Guelfa e si occupò del governo delle acque della Chiana. All'inizio del Settecento fu chiamato dai camaldolesi per lavorare all'ampliamento del monastero fiorentino di Santa Maria degli Angeli, per il quale fornì il disegno del noviziato e della nuova chiesa. Per le monache dello stesso ordine disegnò la decorazione della chiesa di San Giovanni Battista di Boldrone (cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 246). Morì nel 1741, all'età di circa settant'anni. È ricordato da Francesco Maria Niccolò Gabburri nelle *Vite di Pittori* (ca. 1730-1742) in termini non troppo lusinghieri: «Giovanni Franchi, architetto fiorentino. Questo artefice ebbe per molti anni la direzione delle acque e la soprintendenza di tutti i lavori delle Chiane, essendo uno degli architetti del Magistrato della Parte. Ma nel suo tempo vivevano in Firenze professori infinitamente migliori e di maggiore stima di esso. In età di anni 70, rimasto vedovo, tornò ad accasarsi con una giovanetta di anni 17 nel breve giro di pochi mesi andò all'altro mondo nel mese di luglio del 1741, lasciando fama di professore che aveva operato poco e male». Cfr. F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, cit., vol. III, c. 266r.

anche i nominativi dei responsabili del cantiere – «il famoso Giovanni di Tommaso Franchi Fiorentino, uomo di grande esperienza e sapere, e Capi Mastri Mariotto Casali e Andrea Spinnacchini»⁴⁷⁹ – Farulli parla brevemente della nuova fabbrica iniziando dall'ingresso che avveniva tramite «una scala magnifica e nobile in testa della quale si rimira un bellissimo *Angiolo* di stucco, che regge un gran panno del celebre Vittorio Barbieri»⁴⁸⁰. Sbarcando da questo scalone di accesso al noviziato, si entrava in una grande sala, che viene così descritta: «Avanti la porta del Noviziato vi è una Nobile e Maestosa Accademia, adornata di diverse figure di stucco di Giovan Battista Lombardo e del medesimo Barbieri e di varie pitture di mano di Antonio Puglieschi pittor Fiorentino»⁴⁸¹, nelle quali si rappresentano al vivo alcuni insigni e famosi Letterati che nell'età trascorse quivi fiorirono. Si vede ancora il vero e naturale ritratto di Ambrogio Traversari, di mano del celebre Don Lorenzo Monaco⁴⁸² di questo Sacro

⁴⁷⁹ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 244.

⁴⁸⁰ *Ibidem*. Vittorio Barbieri (Firenze, 1674-1775) scultore fiorentino, fu allievo di Carlo Marcellini. Secondo Gabburri, suo coetaneo, «ha fatto molte belle opere in patria di statue di marmo in luoghi pubblici e privati e alcune sue opere di scultura, passarono in Francia, in Inghilterra e in Olanda. Nell'anno 1731 fece in marmo la statua colossale di sant'Isaia per la maestà del re di Portogallo, collocata nella nuova chiesa di Mafara. [...] A Firenze merita lode in gruppo in marmo [...] che insieme ad altre statue si trova nel palazzo del signor marchese Corsi in Firenze». Cfr. F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, cit., vol. IV, c. 345r. Cfr. anche MARA VISONÀ, *Classicismo e sensibilità nella scultura di Vittorio Barbieri*, in «Paragone», a. XLII, n. 497, 1991, pp. 39-67.

⁴⁸¹ Antonio Puglieschi (Firenze, 1660-1732), fu allievo di Pier Dandini e di Ciro Ferri a Roma, «dove si trattenne per lo spazio di anni 4 circa, come riporta Gabburri che cita Puglieschi soprattutto per lo sfondo dipinto a olio che è nella chiesa dell'Impruneta». Cfr. F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, cit., vol. I, c. 182r. A Firenze, Puglieschi affrescò la chiesa del monastero degli Angeli (1709), e quella dei filippini (1715), nel complesso di San Firenze. Altri suoi affreschi si trovano nella basilica della Santissima Annunziata e in palazzi nobiliari fiorentini, come palazzo Capponi, che decorò nel 1704, o palazzo Frescobaldi. Cfr. anche SANDRO BELLESI, *La maturità artistica e l'ultimo tempo di attività del pittore Antonio Puglieschi*, in «Arte cristiana», n. 84, 1996, pp. 37-50; ID. *La formazione artistica e la prima attività del pittore Antonio Puglieschi*, in «Critica d'Arte», a. VI, n. 5-6, 1991, pp. 63-75.

⁴⁸² Lorenzo Monaco, al secolo Piero di Giovanni (Firenze, 1370 circa - 1425), entrato come novizio in Santa Maria degli Angeli nel 1390, vi prese i voti nel 1391, cambiando il nome di Piero in quello di Lorenzo. Vi lavorò come miniatore nello *Scriptorium* e come pittore su tavola. Risalgono alla fine del Trecento i suoi tre corali conservati alla Biblioteca Laurenziana, dove si conservano molti suoi codici miniati. A partire dal 1402, a causa della crescente attività di artista, ottenne una deroga dal capitolo per aprire una propria bottega, proprio di fronte al monastero. Pur essendo diventato il maggiore pittore di soggetti sacri a Firenze, ci sono pervenute documentate due sole tavole: l'*Incoronazione della Vergine* (1414) per l'altare della chiesa del monastero degli Angeli, suo capolavoro, oggi agli Uffizi, e *Vergine in trono col Bambino fra i santi Bartolomeo, Giovanni Battista, Taddeo e Benedetto* (1410) per l'altare maggiore della chiesa di San Bartolomeo di Monte Oliveto, a Firenze, oggi alla Galleria dell'Accademia, dove si conserva anche il *Trittico di San Procolo*. Precedente, del 1407-1409, è la sontuosa *Incoronazione della Vergine*, oggi nella National Gallery di Londra, dipinta per il monastero camaldolese di San Benedetto a Pinti e successivamente spostata nella cappella Alberti del chiostro di levante di Santa Maria degli Angeli. Venne sepolto nella sala capitolare del monastero. Sul suo sepolcro fu inciso l'epitaffio: «Egregie minio novit Laurentius uti, Ornavit manibus qui loca plura suis. Nunc pictura facit fama super aethera clarum. Atque animi eiusdem simplicitatisque boni». Sull'attività di Lorenzo Monaco in Santa Maria degli Angeli cfr. GEORGE R. BENT, *Monastic art in*

Luogo e degno allievo del tanto celebrato Gaddi e il ritratto del medesimo Don Lorenzo. Giovanni Sacconi⁴⁸³ fu il pittore dell'architettura in questo luogo; nello sfondo poi dove si rappresenta la *Religione che toglie la Gioventù da' vizi*, fu il medesimo Puglieschi».

Le notizie fornite da Farulli sono riprese e precisate meglio da Richa, che inizia la sua esposizione identificando il punto di partenza della prima rampa della scala, collocata in «un andito tra un Chiostro e l'altro»⁴⁸⁴. Lo scalone «fatto da Giovanni Franchi [...], sale ad un piano che conduce al Noviziato, sopra la quale scala sono tre *Putti* di stucco fatti dal Barbieri; nell'ingresso viene una gran Sala coi ritratti de' più famosi Monaci di questo Convento e tra i più insigni sonovi quelli del Beato Ambrogio, di Don Pietro Candido, Don Paolo Orlandi, Don Filippo Fantoni, Don Agostino Gondi, Don Agostino Pifferi e Don Silvano Razzi; allato a quella segue la Sala, o sia l'Accademia de' Monaci studenti, dove Antonio Puglieschi ha colorito la *Religione che toglie ai vizi i Giovani e consegnasi alla Virtù e alla Scienza* e nello sfondo dipinse Gherardini».

Ulteriori importanti indicazioni sull'edificio settecentesco ristrutturato dall'architetto Franchi si possono ricavare da un disegno, non datato, proveniente dall'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli⁴⁸⁵ (fig. II.18). Vi è rappresentata solo la facciata sud, quella prospiciente l'orto, affiancata da una legenda esplicativa. Contrassegnate con il numero 6, venivano raffigurate le grandi finestre che «illuminano le due scale per le quali si ascende alla Libreria e al Noviziato et al Dormitorio de' monaci». Le aperture contrassegnate con il numero 3, all'ultimo piano, erano quelle delle camere del noviziato, la cui cappella si trovava all'estremità dell'edificio contraddistinta con il numero 4. Le finestre a piano terra appartenevano

Lorenzo Monaco's Florence: painting and patronage in Santa Maria degli Angeli, 1300 - 1415, Mellen, Lewiston, 2006; ID., *A patron for Lorenzo Monaco's Uffizi Coronatio of the Virgin*, in «The art bulletin», n. 82, 2000, pp. 348-354.

⁴⁸³ Di Giovanni Sacconi (Firenze, 1648-1733), Gabburri traccia una breve biografia: «Pittore di architettura, prospettive e figure, scolaro del celebre Jacopo Chiavistelli. Molte sono le sue opere a fresco, tanto in Firenze che per lo stato fiorentino. Dopo la morte del suo maestro, avendo voluto mutar maniera, incrudì talmente le tinte, dando strabocchevolmente in un nero odioso, che, quantunque il suo segno fosse ottimo, non ostante non piacendo, appoco appoco fu lasciato in abbandono da tutti, onde in età di anni 85, fra lo stento e la miseria, lasciò di vivere in Firenze sua patria, nel mese di gennaio 1733». Cfr. F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, cit., vol. III, c. 172r.

⁴⁸⁴ G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 167. Si tratta del chiostro di ponente e di quello grande, a sud.

⁴⁸⁵ Cfr. ASC, *San Michele di Murano*, 624, p. 285.

invece alla foresteria e in parte a stanze «ora abitate dal Padre Abate del Monastero». Di scorcio era rappresentato anche il prospetto dell'edificio contiguo - adibito a dormitorio dei monaci e a camerlingheria - che delimitava a ovest il chiostro grande. Un dettaglio di questo, proveniente dallo stesso manoscritto, è stato raffigurato in un secondo disegno in cui campeggia il retro di un grande orologio⁴⁸⁶ (fig. II.19); questo riappare in una terza rappresentazione dell'intero monastero, databile alla seconda metà del Settecento⁴⁸⁷ (fig. II.20), meno particolareggiata delle precedenti ma che rende maggiormente l'idea generale del notevole ingombro e della posizione dell'imponente edificio del noviziato. Il particolare dell'orologio può fornire utili informazioni sulla posizione delle stanze dei novizi prima dell'intervento di Mancini, poiché sia Farulli che un appunto delle *Entrate e uscite* del marzo 1704 sono concordi nel segnalare che il «nobile Oriuolo» venne collocato proprio «sopra il Noviziato»⁴⁸⁸, che pertanto a quella data si doveva trovare sopra il loggiato a mezzogiorno del chiostro grande (fig. II.17). In effetti questa zona era divisa in otto camere, separate dal dormitorio dei monaci e comunicanti con questo attraverso una porta⁴⁸⁹. Situazione per certi versi analoga a quella presente nel celebre monastero di San Michele di Murano dove si trovava un «dormitorio doppio, capace per trentasei monaci e Noviziato, separato con porta in dormitorio»⁴⁹⁰, ricordato anche da Coronelli nel suo seicentesco *Isolario*: «Al di sopra [del refettorio] i dormitorii di bella struttura, tutti a volta formano una perfetta croce, e contengono quaranta celle in circa per monaci, altre tredici celle con la sua cappellina per i novitii, tutto che di presente non ve si

⁴⁸⁶ Cfr. ASC, *San Michele di Murano*, 624, p. 245. Cfr. anche ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 22, p. 35, marzo 1704: «A spesa di Orologio a dì 18, per 2265 portarono diversi artefici e maestranze fatti della fabbrica del nuovo orologio posto e situato nel chiostro grande del monastero sopra il noviziato». Cfr. anche G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 243: «Don Agostino di Bernardino Roberti, Nobile Aretino, fu eletto Abate di questo Monastero, l'anno 1704 [...]. Negli Angioli fece fare quel nobile Oriuolo che si vede sopra il Noviziato».

⁴⁸⁷ BENEDETTO MITTARELLI, ANSELMO COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, Venetiis, apud Jo. Baptistam Pasquali, t. VIII, 1764, p. 1.

⁴⁸⁸ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 22, p. 36, marzo 1704. Cfr. anche G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 243.

⁴⁸⁹ Tale accesso venne murato quando questa parte del monastero, soprannominata *corsia degli Angiolorni*, fu ceduta all'Arcispedale nel 1817 in occasione della Restaurazione dopo la soppressione napoleonica e il ritorno dei camaldolesi nel monastero. Si veda il paragrafo *Il ritorno dei camaldolesi e i locali trattenuti dall'ospedale*. Senza altre indicazioni, una nota del 1689 riferisce di una riparazione relativa alle finestre dei novizi. Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 20, p. 67, agosto 1689: «A spesa di carta, a dì 2, scudi 1 portò lo Scaletti libraio per un quontorno di carta gioiosa per rifare l'impannata alle finestre de novizi».

⁴⁹⁰ Archivio del monastero di San Gregorio al Celio (Roma), cod. 1080, *Monumenta Monasteriorum Venetorum*, c.n.n., riportato in V. MENEGHIN, *San Michele in Isola*, cit., vol. I, p. 360.

trovino»⁴⁹¹.

Della presenza di novizi in Santa Maria degli Angeli anteriormente al 1704, Farulli dice poco o nulla, al pari di Del Migliore e di Richa. Sappiamo invece da Pagnani che intorno alla metà del Trecento i monaci accompagnavano «i novizi dalla Beata Paola per essere edificati dalle sue parole»⁴⁹². A quell'epoca, ma in data non precisata, sembrerebbe che il dormitorio del noviziato si trovasse in alcune stanze con affaccio su via degli Angioli, attuale via degli Alfani. Ne riferisce un documento presumibilmente della fine del Cinquecento, relativo a una *querelle* sorta tra i monaci e il proprietario di un edificio posto davanti alla chiesa⁴⁹³.

Molte altre informazioni sul noviziato si possono ricavare dalle cosiddette «convenzioni» stipulate in una sorta di contratto del 26 gennaio 1705, stipulato dall'abate Mancini con i maestri muratori e i vari artigiani coinvolti nei lavori (falegnami, muratori, fabbri e altri). Oltre ai numerosi ragguagli relativi alla «fabbrica di un nuovo Noviziato et un andare di mezzanini sopra le Camere della Foresteria dalla parte dell'Orto grande»⁴⁹⁴ il documento, considerato «come se fusse un pubblico giurato e quarantigiato instrumento», attesta che la costruzione venne affidata, secondo un certo modello e un disegno esplicativo purtroppo andati entrambi persi, al capomastro muratore Mariotto Casali e al falegname Pietro Vannini, che si

⁴⁹¹ V. CORONELLI, *Atlante Veneto*, cit., vol. II, pp. 40-41.

⁴⁹² A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., p. 107: «La religiosa aveva molte visioni, che raccontava a Fra Pietro, converso degli Angeli».

⁴⁹³ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 184, doc. n. 58, s.d. Lettera per i Capitani di Parte «che riferissino se si fa pregiudizio a frati» riguardo alla richiesta di Bartolomeo Bambelli, proprietario di una casa con orto che si trovava in via degli Angeli, di fronte alla chiesa dei camaldolesi. I monaci avevano venduto tale costruzione nel 1489 a un certo Daniello Carletti con la «condizione et servitù di non poter alzare oltre a dieci braccia da terra certa parte di detta casa di lunghezza di braccia 88, a causa che non venissero oscurati i lumi che allora savevano in detta via». Dopo vari passaggi di proprietà la casa arrivava a Bambelli che chiedeva di poter rialzare, ritenendo di non recare alcun danno ai monaci, essendosi nel frattempo la strada allargata. Nella loro replica, inoltrata ai Capitani di Parte i camaldolesi ribattevano che nel contratto era stato messo il vincolo di non poter rialzare per due motivi: «che se bisogni o torni comodo al Monastero accrescere il numero dei Monaci, si possa servire delle stanze che sono lungo la strada per Dormitorio, sì come se ne servivano già quando vi era il Noviziato; che non si impedisca il lume della chiesina, la quale non ha il lume d'altrove che dalla strada, acciò che i Monaci in Dormitorio et in Parlatorio senza rispetto di finestre o terrazzi di secolari possino liberamente usare la sua libertà, la quale non si può impedire a nessun monastero». Cfr. *ivi*, doc. n. 59, s.d. A questi due documenti ne seguiva un terzo, una nuova puntualizzazione dei monaci che ribadivano la loro contrarietà al rialzamento perché «si oscurerebbono i lumi della Chiesa che li ha solo dalla strada e perché una Fabrica alta impedirebbe che non si possino avere delle stanze che sono lungo la strada per dormitorio, come già si servivano, et come li bisognerà fare accrescendo il numero dei monaci». Cfr. *ivi*, doc. n. 60, s.d. Si vedano docc. 19-21 in *Appendice documentaria*.

⁴⁹⁴ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 145. Si veda doc. 33 in *Appendice documentaria*.

impegnavano a realizzare le opere di seguito descritte.

Innanzitutto si doveva costruire una nuova scala con «scaloni di pietra [...] e in capo alla suddetta un nobile ricetto con sue finestre [...] e nobile Porta di stucco opposta alla scala, con stoia in volta a schifo ornata con suo bottaccio o cornicioncino di stucco alla morsa della medesima». Cinque porte si aprivano in questo signorile vestibolo di rappresentanza, tutte impiallacciate in noce e «ornate di cornici dalla sua faccia, si come la porticella sopra il ripiano della scala che doverà andare agli Mezzanini».

A seguire, dal «nobile ricetto» si passava attraverso un grande arco ornato di stucchi a un salone, anch'esso con la «sua stoia in volta a schifo», con due finestre decorate e quattro porte. In pratica, in questa parte del documento si ritrovano esposti, con un linguaggio più tecnico, gli stessi ambienti descritti da Farulli e da Richa: una grande scala, una volta superato un piano di mezzanini, sbarcava in un atrio con varie porte di un certo pregio e da qui, attraverso un arco decorato, si entrava in un salone. I soffitti, intonacati, presentavano tutti una volta a schifo con piccolo cornicione di rigiro.

L'insistenza sulla rifinitura dei soffitti, che dovevano essere sempre coperti da cannicciato e intonacati, si ritrova nella descrizione delle celle dei novizi, le cui «volte in stoia con suo bottaccio di stucco», si ripresentavano nella tipologia a schifo, mentre era impiegata la mezza botte per il corridoio centrale. La pavimentazione era in cotto: «gli ammattonati devino essere di buone mezzane di Signa a spina di pesce, stuccati e finiti». Per gli infissi, e in particolare per le porte, che dovevano essere simili alle altre del monastero, ci si limitò a semplice abete macchiato color noce; di questa essenza di pregio si fecero solo le listre. La copertura sopra questi locali venne realizzata con il sistema tradizionale, utilizzando travi di prima scelta, correnti, pianelle, embrici, tegoli «et altre terre cotte».

Poiché si trattava della sopraelevazione di un precedente edificio, si rese necessario «il disfacimento e rifacimento della volta sopra la Cappella della Foresteria» per abbassarla e riportarla alla stessa quota «del piano della nuova Fabbrica»; al di sopra di essa si sarebbe realizzata successivamente una seconda cappella dedicata al noviziato. Già Richa aveva accennato alla presenza di una cappella nella sottostante foresteria, dove si trovava una tavola, *San Giovanni decollato*, di

Giovanni da San Giovanni⁴⁹⁵.

Il rialzamento dei muri della nuova costruzione sarebbe stato di «tre quarti» dell'edificio originario, ovvero fino a riallinearsi con la copertura del chiostro grande, e tutte le aperture in facciata verso l'orto sarebbero state realizzate con una mostra in pietra, del tutto simili a quelle dove «abita il lettore Campoli, mentre quelle verso la Rotonda si sarebbero riquadrate con una mostra dipinta [...]. Tutti i telai che andranno fatti per le invetriate delle finestre o finestrini della nuova Fabbrica e Mezzanini dalla parte dell'Orto grande devino essere di noce e quelli dei mezzanini devino essere con suo regolare intaccato per l'imposta d'abeto o d'albero che si dovranno fare». Si utilizzava quindi materiale di maggior pregio (pietra, legno di noce) per la facciata a sud, maggiormente visibile e di rappresentanza, mentre si economizzava per il prospetto rivolto a nord, interno al monastero.

La nuova fabbrica doveva poi essere «costruita di buon legname, ottima calcina, rena e materiale di qualunque sorta, ben terminata e finita con ogni diligenza [...] e per la costruzione e valore di tutti i sopraddetti muramenti, legnami, imposte, palchi, tetti, et altro contenuto come sopra a forma del modello e disegni, si contentano

⁴⁹⁵ Giovanni Mannozi, detto Giovanni da San Giovanni (San Giovanni Valdarno, 1592 - Firenze, 1636), si trasferì sedicenne a Firenze dove entrò nella bottega di Matteo Rosselli nel 1608 circa. Nello stesso periodo frequentò anche Giulio Parigi, architetto di corte, con cui perfezionò l'uso della prospettiva. Al 1620 risalgono le pale della *Circoncisione* nella chiesa di San Bartolomeo a Cutigliano e la *Decollazione* del Battista nella chiesa di San Lorenzo della sua città natale. Tra il 1620 e il 1622 sono gli affreschi nella cappella Inghirami del Duomo di Volterra e la *Sposa novella* per don Lorenzo de' Medici oggi alla Galleria Palatina, ma originariamente nella villa della Petraia. Nel 1633 realizzò quello che è considerato uno dei suoi capolavori, l'affresco della *Quiete che pacifica i venti* a villa La Quiete. Nel 1635 l'artista ricevette un ultimo incarico ufficiale da Ferdinando II che gli affidò la soprintendenza per decorare il grande salone detto poi degli Argenti nell'appartamento estivo al piano terra di palazzo Pitti, a celebrazione delle sue nozze con Vittoria Della Rovere. Prima della sua morte Giovanni fece in tempo a decorare la volta e le pareti est e sud con temi celebrativi di Casa Medici. Cfr. ODOARDO HILLYER GIGLIOLI, *Giovanni da San Giovanni*, Istituto di Edizioni Artistiche, Firenze, 1920; ID., *La cappella Inghirami nella cattedrale di Volterra*, in «Rivista d'Arte», a. XII, n. 26, 1930, pp. 429-454; ID., *Giovanni da San Giovanni (Giovanni Mannozi 1592-1636). Studi e ricerche*, Stet, Firenze, 1949; GIULIANO BRIGANTI, *Appunti su Giovanni da San Giovanni*, in «Paragone», a. I, n. 7, 1950, pp. 52-57; MINA GREGORI, *Arte fiorentina tra "maniera" e "barocco"*, in «Paragone», a. XV, n. 169, 1964, pp. 11-23; ANNA BANTI, *Giovanni da San Giovanni pittore della contraddizione*, Sansoni, Firenze, 1977; *Il Seicento fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, catalogo della mostra, Palazzo Strozzi, 21 dicembre 1986 - 4 maggio 1987, 3 voll. Cantini, Firenze, 1986, vol. I: *Pittura*, pp. 257-262; vol. II: *Disegno, Incisione, Scultura, Arti Minori*, pp. 243-247; CRISTINA DE BENEDETTIS, *Villa La Quiete: il patrimonio artistico del Conservatorio delle Montalve*, Le Lettere, Firenze, 1997; NOVELLA BARBOLANI DI MONTAUTO, *Giovanni da San Giovanni nella villa La Quiete*, in *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena*, 4 voll., Edifir, Firenze, 2005-2007, vol. I: *Da Ferdinando alle reggenti (1587-1628)*, a cura di Mina Gregori - 2005, pp. 119-121; FRANCESCO SORCE, voce *Mannozi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXIX - 2007, pp. 331-359 (con annessa bibliografia); SILVIA BENASSAI, MARA VISONÀ, *Il Seicento fiorentino intorno a Giovanni da San Giovanni*, Centro Di, Firenze, 2011.

e sono d'accordo della somma e quantità scudi duemilacinquecento».

Nel documento stilato da Mancini era riportata anche la tempistica relativa alle rate del pagamento e alla consegna dei lavori, stabilito per aprile 1709, quasi in coincidenza con la fine dell'intervento dello stesso Franchi nella chiesa del monastero che ebbe termine nel mese di ottobre e che coinvolse gli stessi capi cantiere del noviziato⁴⁹⁶.

Dettagliato e particolareggiato, il documento portava avanti nei venticinque punti in cui era stata articolato, un discorso a un livello più specialistico che descrittivo, indugiando sui vari tipi di materiale da impiegare e sulle diverse tecniche costruttive, lasciando probabilmente al modello e ai disegni allegati il compito di illustrare l'aspetto finale dell'edificio e l'articolazione dei vari ambienti. In mancanza di questo supporto grafico, ci dobbiamo limitare alle perizie redatte nel 1817 dall'ingegnere Gaetano Bercigli e successivamente dall'architetto Giuseppe Martelli nel 1840. Sfortunatamente ci troviamo oltre un secolo dopo l'abate Mancini, ma con le funzioni relative a quest'ala del monastero sostanzialmente invariate. Da documenti conservati nell'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli risulta infatti la presenza, almeno fino alla fine degli anni Venti, di giovani religiosi che, concluso il loro periodo di noviziato, chiedevano di essere ammessi dal capitolo alla «solenne Professione del nostro Ordine»⁴⁹⁷.

Nella sua perizia, Bercigli (figg. II.21-II.22) si limitava a riportare la presenza di un «grandioso Vestibulo, che precede un Corridore già Noviziato, cui libera cinque stanze per parte ed in fondo di esso esiste un luogo di comodo». Sulla destra del corridoio, una scala discendeva ai mezzanini. Più descrittiva la relazione di Martelli - incaricato con i colleghi Gaetano Baccani e Francesco Menici di effettuare una stima del monastero camaldolese e del Liceo di Candeli in borgo Pinti nel caso di

⁴⁹⁶ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 244. I lavori al noviziato erano cominciati all'inizio del 1706. Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 23, p. 99: «Aprile 1706. A spesa della nuova fabbrica per il noviziato nuovo per 6528 scudi [...]. Aprile 1708. A spese della nuova fabbrica a dì 15, scudi 7532.14.9 [...]. Alla uscita del noviziato a dì 15, scudi 53.8.4».

⁴⁹⁷ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1: «A dì 26 febbraio 1827. Dopo desinato, il Reverendissimo Padre Abate di Governo Don Giovanni Paolo Viazzoli convocò nel suo quartiere tutta la Comunità Vocale e propose a partito per voti segreti li tre Novizzi Don Ambrogio Zappelli di Lucca, Don Placido Biondi di Acona nel Casentino, Don Mauro Dinucci di Lucca, i quali avendo compiuto il Noviziato canonico e legale chiedono di essere ammessi alla solenne Professione del nostro Ordine, e mandati tutti e tre a partito l'uno dopo l'altro per voti segreti, furono ritrovati accettati a pieni voti».

un'eventuale permuta fra i due complessi⁴⁹⁸ - che presenta i vari locali a piano terra di quest'ala del monastero, adibiti sostanzialmente a quartieri, fra cui quello dell'abate, del priore, più altri ambienti lasciati a disposizione a uso foresteria, tutti distribuiti ai lati di un lungo corridoio che arrivava fin quasi alla Rotonda. In fondo «a detto corridore», si segnalava la presenza di un «Orticello, a ponente, detto del Noviziato [...] con diversi frutti e viti di estensione a forma delle Carte Catastali Braccia quadre 717». Nell'allegata planimetria (figg. II.23-II.24), disegnata sulla falsariga di quella del 1817 di Bercigli, si vede l'orticello a ridosso della Rotonda e compreso fra questa e via del Castellaccio, un'area verde che negli anni seguenti sarà destinata a saturarsi completamente, come appare nella planimetria del 1925 a cura dell'Ufficio di Belle Arti del Comune di Firenze⁴⁹⁹ (fig. IV.27). Negli anni Trenta tutta la zona verrà liberata dalle superfetazioni e lastricata.

Terminata la descrizione del pianterreno, Martelli iniziava un paragrafo intitolato *Mezzanini*, in cui veniva illustrata la complessa e articolata distribuzione di questi numerosi locali con doppio affaccio, «cinque dei quali con finestra a tramontana, formata a terrazzino con parapetto di tondino di ferro». Disegnati dettagliatamente nella planimetria, i mezzanini erano accessibili salendo la «scaletta a lumaca derivante dal Quartiere del Padre Abate», oppure attraverso la scala che si trovava presso il lungo corridoio del piano terra. Si potevano raggiungere anche con la «Scala del Noviziato [...], che introduce a due stanze coperte a Palco alla Veneziana, la prima delle quali con caminetto, stanzino di sottoscala e due finestre a terrazzino sull'orto, difese da parapetto di tondino di ferro». A seguire, nella relazione di Martelli, dopo i mezzanini prende avvio il paragrafo *Piano Superiore*, cui si accede «proseguendo l'avvertita Scala» che sbarca su un ampio vestibolo. Guardando il disegno, risulta evidente la spaziosità del locale, con doppio affaccio, avente il ruolo di cerniera fra la parte a levante, dove si trovava in prima battuta l'«Antica Libreria» e il dormitorio dei monaci, e quella a ponente, con il corridoio del noviziato. Lungo di esso si aprivano dieci camere, una delle quali serviva da cappella. Cinque di queste stanze, con finestre a terrazzino, erano rivolte a mezzogiorno, le altre cinque erano esposte a

⁴⁹⁸ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, perizia, 18 luglio 1840. Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*. Si veda il paragrafo *L'ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli*.

⁴⁹⁹ Cfr. ASCFi, car. 084/038.

nord⁵⁰⁰.

Dal corridoio del noviziato si dipartivano due scale che scendevano ai mezzanini e la «scaletta a lumaca surriferita», chiaramente visibile nel disegno, che serviva anche per accedere a un quartiere di quattro stanze e una piccola cappella, all'estremità ovest del fabbricato.

L'impressione finale che si avverte da questo impegnativo ampliamento del noviziato a inizio Settecento è di trovarsi davanti a un intervento da considerare innanzitutto in chiave funzionalistica, ossia a uno sforzo da parte dei monaci di ottimizzare, sotto vari punti di vista, questo importante settore del loro monastero. Si pensi per esempio al collegamento con la biblioteca, ora direttamente accessibile dal vestibolo anteriore al noviziato, mentre prima (quando le stanze dei novizi erano sopra il loggiato sud del chiostro grande) era raggiungibile solo dopo avere attraversato tutto il dormitorio dei monaci posto sopra il porticato ovest; si consideri inoltre la maggiore luminosità e salubrità degli ambienti, grazie a un edificio che dispone di un doppio affaccio, a nord e a mezzogiorno, con grandi finestre e terrazzini; anche lo spazio a disposizione dei novizi risulta ampliato, non solo per l'accresciuto numero delle loro camere, ma anche per la superficie delle aree comuni. E proprio l'estensione e la magnificenza del salone induce a considerare una seconda chiave di lettura su questo intervento che sembra voler essere non solo razionale ed efficiente, ma anche l'occasione di un'autocelebrazione, la prova di una pienamente acquisita consapevolezza della grandezza della storia passata del cenobio degli Angeli. Non è un caso che nella sala del noviziato siano esposti i busti dei più celebri camaldolesi, a partire da Traversari, e al contempo si presti attenzione nell'impiegare materiali di maggiore decoro (legno di noce, pietra serena, vetri al posto dell'impannatura e altro) nelle aree più esposte e frequentate, nonché si faccia uso di affreschi e di stucchi in

⁵⁰⁰ Il numero complessivo potrebbe apparire leggermente sovradimensionato, almeno rispetto alle esigenze riscontrate negli anni immediatamente precedenti alla soppressione francese, quando il numero di novizi rilevato fu in numero di tre nel 1801 e di sei nel 1795, cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXIX - Santa Maria degli Angeli, ins. 2. Nel 1795 la Famiglia di Santa Maria degli Angeli era composta da don Bonifacio Angelico Pesci di Firenze, abate provinciale, don Ramiro Bianchi di Cremona, abate di governo, don Parisio Conti di Firenze, priore e maestro dei novizi, dal camerlingo don Zanobi Biorzi di Bologna, da don Serafino Foglia, maestro degli educandi, e da altri, per un totale di tredici componenti; a questi si aggiungevano sei novizi, nove conversi, quattro commessi e quattro conversi alle fattorie. Il numero dei novizi era comunque molto variabile, come si può verificare nei vari elenchi di *Famiglie pervenute*. Per esempio, tanto per limitarsi alla seconda metà del Settecento, risulta che nel 1760 i novizi erano quattro, per oscillare poi tra due e sei negli anni successivi.

stile barocco, così come in quel medesimo periodo si stavano riproponendo nei lavori di rifacimento della chiesa⁵⁰¹.

Oggi, di quanto descritto dalle varie fonti fin qui esaminate non è rimasta alcuna traccia, a seguito delle radicali modifiche e demolizioni avvenute negli anni Trenta del XX secolo a opera dell'ANMIG, a cui questa parte del monastero era stata venduta dall'Arcispedale, diventato proprietario di tutto il complesso religioso dopo la sua soppressione nel 1866. Sulle fondamenta del noviziato, e riadattandone la muratura esterna, l'associazione edificò la sua Casa del Mutilato «sorta in una porzione del vecchio Ospedale»⁵⁰², come scrisse l'architetto Rodolfo Sabatini, il cui progetto, pur snaturando completamente sia esternamente che interamente il fabbricato originario, tendeva a mantenerne inalterati gli ingombri. Di questa corrispondenza quasi perfetta fra il vecchio e il nuovo, se ne ha un immediato riscontro confrontando l'area dell'ex monastero acquistata dall'ANMIG nel 1932 con la planimetria del nuovo edificio disegnata a matita da Sabatini nel 1934⁵⁰³. Vi si distingue il tracciato dei muri

⁵⁰¹ Vi è infine un'ulteriore fonte di conoscenza, non strettamente architettonica, sull'Istituto del Noviziato. È rappresentata dall'«Inventario Generale dei Mobili, Argenti, Rami, Ottoni, Biancheria, Attrezzi esistenti nel Venerabile Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze», compilato dai vari abati. Si tratta della descrizione dei locali di tutto il complesso religioso, della loro funzione e arredamento. Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 5. Di questi inventari ce ne sono pervenuti alcuni, dal 1823 fino al 1855. Quello redatto a cura dell'abate don Leone Guerrieri il 25 aprile 1843, quasi contemporaneamente quindi alla relazione di Martelli, rilevava la presenza, al primo piano, di un «Quartiere del Reverendo Maestro dei Novizi», composto da una camera e un salotto. La camera era arredata con un canapè, un comodino, una scrivania, sei sedie, un cassettoni e un genuflessoio. Nel salotto si trovavano un canapè, una poltrona, otto sedie, un tavolino e un comò. Per il noviziato ci si limitava a riportare la presenza di un altare, di alcuni quadri, di reliquari e di armadi, a cui si aggiungeva un po' di materiale ludico, come due scacchiere con pedine e scacchi, o didattico, come tre panchette, tre tavolini, due grandi lavagne, un leggio «per il canto fermo». Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3. Nell'inventario del 12 aprile 1850, compilato sotto l'abate Giovan Benedetto Guerra, alla voce *Noviziato*, curiosamente viene riportato: «luogo ove abitano presentemente i Monaci». Questi infatti si erano ridotti in ristrettezze a causa dell'occupazione del monastero avvenuta in quel periodo da parte delle truppe austriache e anche per i molti locali che in precedenza erano stati dati in affitto all'Arcispedale. In una nota, messa a chiudere l'inventario dell'abate Guerra, si legge: «Oltre i sopra notati oggetti, esistono due stanze, una piena di Mobilia tra buona e cattiva, dovutavi ammassare nella venuta dei tedeschi, e l'altra parimenti piena di altri oggetti e legnami di minore entità». Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 5. Si veda doc. 102 in *Appendice documentaria*. Si vedano anche i paragrafi *Il ridimensionamento del monastero e la cessione di alcune sue parti; L'espropriazione temporanea di Santa Maria degli Angeli nel 1862*.

⁵⁰² Cfr. RODOLFO SABATINI, *La "Casa del Mutilato" e la "Rotonda" del Brunelleschi*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. IV, n. 4, aprile 1935, pp. 97-100: p. 98. Si veda il paragrafo *La costruzione della Casa del Mutilato e il completamento della Rotonda*.

⁵⁰³ Entrambe le piante sono conservate in SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*.

perimetrali dell'antico edificio e le sue suddivisioni interne (figg. II.25-II.27), rimaste quasi integralmente così come le aveva disegnate Giuseppe Martelli quasi un secolo prima⁵⁰⁴, nonostante la destinazione a uso ospedaliero a cui era stata adibita tutta questa ala dell'ex monastero a partire dal 1866. Esaminando e confrontando i disegni di Martelli e di Sabatini, si nota la corrispondenza fra i due edifici relativamente ai muri perimetrali, e, almeno in parte, anche nella distribuzione degli spazi interni, dove è stato conservato il lungo corridoio longitudinale. In considerazione della ristrettezza dei tempi, è possibile che Sabatini abbia mantenuto i muri portanti e talune pareti divisorie della costruzione originaria, limitandosi a rifare la scalinata, tutti i locali di servizio e di rappresentanza, oltre naturalmente tutti i nuovi impianti. All'esterno verrà rifatta *ex novo* una facciata semplice e lineare.

Prima dell'inizio dei lavori, a Sabatini sarà chiesto di arretrare verso est la sua costruzione, pur mantenendone inalterata la larghezza, in modo da permettere all'amministrazione comunale la realizzazione della futura piazza Brunelleschi; nel progetto definitivo pertanto la Casa del Mutilato risulterà spostata lungo il senso della lunghezza di una trentina di metri, fino ad arrivare a occupare circa metà dell'ex refettorio camaldolese che verrà diviso in due parti con un setto murario⁵⁰⁵.

Un'istantanea scattata nei primi decenni del Novecento, ci mostra il prospetto dell'ex noviziato verso l'orto⁵⁰⁶ (fig. II.28) poco prima dei lavori di ristrutturazione dell'ANMIG e ci suggerisce come poteva essere, molto approssimativamente, essendo passati oltre due secoli, l'aspetto del fabbricato dopo gli interventi settecenteschi dell'abate Mancini. Si può notare che nella foto tutte le finestre del prospetto sono riquadrate in pietra, esattamente come previsto nel contratto sottoscritto dal muratore Mariotto Casali e dal falegname Pietro Vannini⁵⁰⁷, così come si riconoscono i terrazzini con i parapetti di tondino di ferro descritti da Martelli, solo che ad affacciarsi non sono più monaci o novizi, ma oblate e pazienti dell'Arcispedale. Se si paragona poi la foto al disegno settecentesco dell'Archivio di Camaldoli (fig. II.18), si riscontrano alcune

⁵⁰⁴ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, perizia, luglio 1840. Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*.

⁵⁰⁵ Questa area è rappresentata dalla campitura azzurra nella fig. II.25. In cambio all'ANMIG fu assegnata tutta la parte colorata di rosso.

⁵⁰⁶ Cfr. *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, p. 5.

⁵⁰⁷ Cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 145. Si veda doc. 33 in *Appendice documentaria*.

interessanti consonanze, come la presenza delle tre finestre ad arco – riproposte anche nel prospetto di Sabatini – ma anche delle differenze, sia nel numero dei piani, che nella disposizione e nella forma delle finestre. Non è escluso che il disegno fosse stato in parte idealizzato, a fronte di una situazione reale più confusa e complessa, altrimenti l'incongruenza potrebbe essere dovuta a modifiche apportate a fine Ottocento, durante la trasformazione di quest'ala dell'ex monastero a infermeria degli uomini.

Confrontando invece la foto precedente (fig. II.28) con una seconda immagine scattata a lavori di Sabatini avanzati⁵⁰⁸ (fig. II.29), o addirittura con un'istantanea più moderna (fig. II.30), si può notare come la linea di gronda che originariamente era alla stessa quota di quella del chiostro grande, sia stata alzata di circa un metro.

Un elemento che Sabatini volle mantenere, assente peraltro nel disegno di progetto dell'architetto (fig. II.31), fu la porta d'accesso posizionata all'estremità destra del prospetto sud (visibile sia nella foto scattata prima della ristrutturazione, che nel disegno settecentesco), accesso che permetteva l'ingresso alla foresteria, situata a pianterreno, senza dover necessariamente passare dall'interno del monastero, bensì provenendo direttamente da via del Castellaccio, «mediante un'apertura con Cannello di Ferro»⁵⁰⁹. La porta è sormontata dallo stemma camaldolese con il cartiglio di Santa Maria degli Angeli datato MDCLXVIII, quasi a voler richiamare la precedente presenza del monastero⁵¹⁰ (figg. II.32-II.33). L'apertura, pur ridotta in dimensioni, è stata lasciata da Sabatini nella sua posizione originaria, come si può notare dalla corrispondenza in pianta fra il progetto esecutivo dell'architetto e la situazione antecedente ai lavori di ristrutturazione (fig. II.34)⁵¹¹.

Dopo la fine dei lavori all'edificio del noviziato, nel 1709, si troveranno nelle

⁵⁰⁸ Cfr. R. SABATINI, *La "Casa del Mutilato" e la "Rotonda"*, cit., p. 100. Un'altra interessante immagine, la prima foto aerea in assoluto del centro di Firenze eseguita dall'IGM nel 1935 (fig. V.17), ci permette di cogliere i lavori ancora in fase di compimento, con la Casa del Mutilato in parte senza copertura e con la Rotonda, ancora totalmente scoperta, cui si addossano le case, non ancora demolite, di via degli Alfani e di via del Castellaccio.

⁵⁰⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e i monaci camaldolesi, 12 febbraio 1817. Si veda doc. 70 in *Appendice documentaria*.

⁵¹⁰ È interessante notare che Sabatini attribuisce i lavori eseguiti al noviziato e alla chiesa degli Angeli ad Antonio Franchi (Lucca, 1638 - Firenze, 1709), mentre tutti gli altri (Farulli, Richa, Follini Rastrelli) oscillano fra Giovanni e Francesco. Cfr. RODOLFO SABATINI, *La Casa del Mutilato a Firenze*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. VI, n. 9-10, settembre-ottobre 1937, pp. 271-273; p. 272.

⁵¹¹ Anche la porta sotto il loggiato nord del chiostro grande, appena passato il grande arco con inferriata, è rimasta invariata. Da qui si accedeva (oggi è tamponata) alla portineria dell'ANMIG e all'abitazione del portiere, come si trova scritto sulla planimetria di Sabatini.

Ricordanze degli anni seguenti alcune memorie di novizi ammessi «alla Professione»⁵¹² e qualche segnalazione per modesti interventi di manutenzione all'edificio, dal rifacimento del lastrico dalla parte dell'orto, nel luglio del 1730⁵¹³, alle riparazioni, nello stesso anno, alla «tromba del Noviziato e dei Lavatoi»⁵¹⁴, i quali si trovavano nel cortiletto della lavanderia, adiacente alla foresteria, verso nord, come indicato nella planimetria di Martelli che vi disegna anche il pozzo (fig. II.35)⁵¹⁵.

A questi modesti interventi se ne associarono altri, sempre di natura idraulica ma di maggiore impegno, su problematiche che affliggevano il monastero «da centinaia di anni»⁵¹⁶ e che solo in questo scorcio di XVIII secolo trovarono soluzione. Ne sono esempi «l'acqua del pozzo del Chiostro di Sagrestia [a ponente] che nelle piogge impetuose si guastava»⁵¹⁷ e il periodico allagamento delle cantine⁵¹⁸. Più spesso

⁵¹² Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 11: «A dì 9 Luglio 1762. Ricordo che in detto giorno, avendo il Reverendissimo Padre Abate convocato il Capitolo dei Monaci Vocali, espose loro come avendo terminato l'anno del suo Noviziato Don Rudesindo Vecchi, chiedeva di essere ammesso a fare la sua Professione. Onde sentito i Maestri de' Novizi [...] che diedero del giovane favorevoli informazioni in quanto a costumi che in quanto agli studi, ne fu mandato il Partito, il quale rimase vinto con voti favorevoli 15 e due contrari, essendo 17 i monaci adunati. Don Guido Ricinelli».

⁵¹³ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 9, c. 118, 29 luglio 1730.

⁵¹⁴ *Ivi*, 22 aprile 1730, p. 91.

⁵¹⁵ Questo non era l'unico a essere presente nel monastero. Un altro si trovava nel chiostro di ponente e almeno un terzo in prossimità della cucina; erano tutti dotati di pompe aspiranti e prementi che si guastavano periodicamente ed erano oggetto di frequenti manutenzioni. Numerose sono le segnalazioni di riparazioni delle «trombe». Per esempio, cfr. *ivi*, p. 10: «Luglio 1724, lire cinquantatre portò Giuseppe Calunetti Trombaio per più lavori fatti alle Trombe del Monastero»; *ivi*, p. 11: «Febbraio 1724, Lire 17 a Giuseppe Calvetti Trombaio per avere accomodato le Trombe del Noviziato e della Stalla»; *ivi*, p. 14: «Marzo 1726, soldi 10 portò Carlo Calvetti Trombaio per avere aggiustato la Tromba del Noviziato e della Rotonda»; *ibidem*: «Agosto 1726, Lire 8 portò Carlo Calvetti Trombaio per avere aggiustato la Tromba della Rotonda»; *ivi*, p. 91: «Aprile 1730, a dì 22, Lire 6 portò Carlo Calvetti per assetatura della Tromba di Noviziato et à Lavatoi».

⁵¹⁶ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 164, 1778. Si veda doc. 40 in *Appendice documentaria*.

⁵¹⁷ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 223, 1782: «Erano molti anni che l'acqua del pozzo del Chiostro di sagrestia nelle piogge impetuose si guastava ed esaminata bene la ragione, si scoperse che stante il mattonato consumato e sconnesso, quasi tutta l'acqua piovana per certi fori ritrovati dalla parte del pozzo passava in esso, portando seco molto sudiciume onde si pensò al rimedio col fare non solo ripulire e lavare le ghiaie del pozzo smaltitoio, ma ancora uno smalto di un quarto di braccio all'interno del detto chiostro e mattonarlo tutto di nuovo. In tale occasione si sono poste le lapidi in pietra tanto al pozzo smaltitoio quanto al pozzino e si è ancora fatto un condotto dal centro di detto Chiostro fino al muricciolo dirimpetto alla Cappella di San Iacopo, e ciò perchè se nuovamente per qualche altro motivo venisse a guastarsi l'acqua del detto pozzo smaltitoio, si possa mandare nell'orto o in qualche altro sito. La spesa del suddetto lavoro non è stata indifferente, per essere importata Scudi 65». Si vedano anche docc. 40, 42 in *Appendice documentaria*.

⁵¹⁸ Cfr. *ivi*, c. 164r., 1778: «Si è finalmente levata l'acqua dalla Cantine nostre che ogni anno si inondavano ne per quanta diligenza e spesa si fossero fatte negli anni addietro non era mai riuscito [...] e quest'anno nel mese di Agosto vedendo venire acqua in cantina per essere molto piovuto in due giornate continue, fu osservato che non si sapeva dove andasse l'acqua della Corticina tra Refettorio e Cucina che subito chiamato il Muratore tracciò le fogne che si rifucevano in una che passando di sotto a traverso la dispensa dalla porta che da detta dispensa si va nel Chiostro Grande dirimpetto la scala di Cantina quasi sotto la soglia appunto e rasente a detta scala ove va passare di sotto detto Chiostro

però si trattava di semplici lavori di ripulitura⁵¹⁹ in occasione dei quali tuttavia non mancarono gravissimi incidenti sul lavoro⁵²⁰.

Non vi furono nel corso del XVIII secolo altri interventi della stessa portata del noviziato. Tuttavia, anche in assenza di ulteriori ampliamenti o profonde ristrutturazioni, si affermò, come tratto peculiare di quegli anni, il costante impegno nel miglioramento di alcune funzioni interne al monastero e il loro trasferimento in ambienti più adatti. È il caso dell'infermeria, a cui poco danno, ma grande spavento, fu provocato dal furioso temporale dell'agosto 1761⁵²¹ durante il quale venne colpita da un fulmine che investì anche il noviziato.

Pochi anni dopo, nel 1766, i locali dell'infermeria «volti a tramontana, umidi e privi eternamente della vista del sole», furono spostati «in un'ala della foresteria»⁵²²,

Grande per la fogna che attraversava e metteva nei condotti che girano tutto il detto Chiostro coperti di pietre bucate [...]. Ma detta fogna era tanto intasata che [...] che l'acqua andava a colare tutta in Cantina».

⁵¹⁹ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 9, c. 10: «Luglio 1724, Lire 53 portò Giuseppe Calvetti Trombaio per più lavori fatti [...] e per avere tenuto una Tromba per votare due pozzi smaltitoi»; *ivi*, p. 11: «Dicembre 1724, Lire ventuna portò Franco Bacchini Muratore per avere murato il Pozzo smaltitoio de Lavatori, mentre l'acqua veniva su nera e puzzolente per lo che non si poteva più lavare».

⁵²⁰ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 11: «A dì 14 Agosto 1761. Ricordo che in questa mattina circa le ore 10 ½, essendo alcuni Uomini occupati a ripulire il pozzo Smaltitoio dello Spedale di Santa Maria Nuova, ch'è nel nostro Orto, uno di essi volle scendervi dentro per levare il Ponte che vi avevano messo, ma nell'esser ivi il gran fetore tramandato dalle materie provenienti dal Bottino interno di detto Spedale, [...] essendo tracollato dal Ponte restò miseramente affogato senza che gli altri suoi compagni potessero dargli il minimo aiuto. Fu con grande stento ripescato il di lui cadavere e dato avviso di questo accidente alla Compagnia della Misericordia».

⁵²¹ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 111: «A dì 26 Agosto 1761. Ricordo che in questa mattina poco avanti il mezzo giorno, si suscitò un fierissimo temporale, ed oltre il vento impetuossissimo, cadde una grandine così copiosa e grossa che spezzò quasi tutte le vetrare dalla parte di ponente, benché non durasse il Turbine che soli 10 minuti. Oltre di questo nel nostro Noviziato cadde un fulmine il quale non fece altro danno che rompere il Finestrone del Dormitorio e squarciare la sottostante muraglia. Dal Noviziato scese nell'Infermeria, dove si fermò dopo aver fatto piccoli danni. Fu grandissimo ed universale lo spavento, che cagionò questo accidente, che tutti credevano fosse quello il giorno del Giudizio Universale. Il Signore per sua misericordia ci liberi in avvenire da simili flagelli. Don Guido Ricinelli». Si veda doc. 37 in *Appendice documentaria*.

⁵²² Per l'infermeria, cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 30: «Marzo 1766. Si fa ricordo come essendo stata fino al 1726 circa disfatta la antica infermeria del Monastero consistente per l'avanti in quelle sei stanze terrene poste sopra il lastrico dell'Orto volte a mezzogiorno e ridotta in un solo appartamento occupato da alcuni degli Abati passati per loro stanza: dal che ne se seguiva che i vecchi ed infermi che venivano a finire la loro vita in questo monastero erano condannati a stare nelle stanze dirimpetto volte a tramontana umide e prive eternamente della vista del sole, da lo che si otteneva il barbaro intento che presto morissero, come è seguito costantemente di tutti quei miserabili vecchi che da detto tempo in qua sono stati condannati a questa Infermeria: si che per non li vedere così presto morire, conveniva tenerli di sopra, nelle camere del dormitorio, dal che ne se seguiva inquietudine e incomodo ai sani [...] e strapazzo e fatica agli infermi i quali per la distanza dalla cucina erano condannati a salire centinaia di volte al giorno le scale. Di qui è che il moderno Reverendissimo Nostro Abate pensò ed eseguì la restituzione dell'antica infermeria agli infermi separando nuovamente le camere che erano state unite e rifacendo ad ognuna di esse quei comodi che sono necessari». Si

utilizzando alcune stanze a piano terra rivolte a sud, verso l'orto, «in un luogo assai migliore del primo», come viene riportato in un ricordo del 29 aprile 1766: «oggi sono stati gli ammalati trasferiti nella nuova Infermeria consistente in quattro stanze sopra il Lastrico dell'orto verso mezzogiorno. Iddio conceda ogni Benedizione al Reverendissimo Nostro Abate [Ramiro Consorti] per aver trasferiti gli Infermi in un luogo assai migliore del primo con notevole giovamento della salute dei medesimi».

Quasi contemporaneamente a questo spostamento, venne la volta del cambiamento di sede dell'Educatório. Fu nel 1764 che l'abate Ramiro Consorti decise «di trasferire le antiche Scuole prossime alla porta del Monastero nelle due cappelle che sono nel chiostro dalla parte del Capitolo, che una è dedicata a San Niccolò e l'altra a San Jacopo»⁵²³. Nella planimetria della perizia Bercigli entrambi i locali si rintracciano sul lato ovest del chiostro a ponente. La cappella di San Jacopo, sotto il patronato della famiglia Nobili⁵²⁴, è quella più grande, adiacente all'antico capitolo. Sappiamo che precedentemente veniva utilizzata la cappella Alberti, nel chiostro di levante (o della porta), come aula scolastica, la cui inadeguatezza risulta anche dai lavori di restauro eseguiti negli anni Cinquanta per infiltrazioni di acqua piovana⁵²⁵.

Sull'attività dell'Educatório nel monastero degli Angeli in questo scorcio di secolo, si possono trovare notizie nei *Ricordi* scritti a partire dal 1780, sotto l'abate Natale Guidi. Vi è riferito che i padri definatori avevano stabilito di prendere, nell'anno 1781, otto giovani nel monastero per educarli «ad effetto di dare utile al pubblico»⁵²⁶, e anche con la speranza, «essendo ancor questo il motivo della istituzione del detto

veda doc. 36 in *Appendice documentaria*.

⁵²³ *Ivi*, c. 25v.: «In questo suddetto anno 1764 stimò bene questo Priore Reverendissimo di trasferire le antiche Scuole prossime alla porta del Monastero nelle due Cappelle che sono nel Chiostro dalla parte del Capitolo, che una è dedicata a San Niccolò e l'altra a San Jacopo». Nel 1784, circa vent'anni più tardi una memoria riferisce la situazione dell'Educatório: «Essendosi determinati dai nostri Reverendissimi Padri Definatori il doversi prendere otto Giovanetti ad educare in questo Monastero, nel modo e forma che si pratica in altre Religioni, ad effetto di dare utile al pubblico, si è questo dì primo Agosto aperto il Luogo ove devono dimorare i detti Giovani, già ridotto e fabbricato dal Reverendissimo Padre Abate Grifi nell'antico Professorio, e previa la spedizione dei patti alli Genitori degli otto Giovani siffatti, che consistano in dover pagare Scudi due il mese, di dozzina al Monastero per gli alimenti, al Maestro di Grammatica Lire quattro il mese, ed al Perrucchiere Paoli quattro, oltre poi al dover pensare alla biancheria sì da tavola, che da letto, alla provvista di materasse e coperte ed al il vestiario proprio; sono entrati in detto Educatório i seguenti Giovani: [...]. Dio faccia, che i detti Giovani approfittino per decoro della nostra Religione e che a qualchuno venga la vocazione di farsi nostro Religioso, essendo ancor questo il motivo della istituzione del detto Educatório». Cfr. anche ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 211. Si vedano docc. 35, 41 in *Appendice documentaria*.

⁵²⁴ Si vedano note 67 e 84.

⁵²⁵ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 192, c.n.n.; Libri e filze di cose varie, 90, doc. n. 22. Si vedano nota 85 e doc. 34 in *Appendice documentaria*.

⁵²⁶ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 211. Si veda doc. 41 in *Appendice documentaria*.

Educatorio», che a qualcuno di loro venisse la vocazione di farsi monaco. Nel ricordo sono riportati molti dettagli, come la retta da pagare da parte dei genitori, il nome e l'età dei ragazzi (dagli 11 ai 16 anni) e lo spazio del monastero allestito a camere per ospitare gli studenti⁵²⁷, ambienti che nel 1840 sappiamo trovarsi, grazie alla planimetria e alla relazione di Martelli, sopra al loggiato del chiostro di ponente, tamponato⁵²⁸.

Il medesimo abate Consorti decise anche lo spostamento della prigione (ottobre 1760), avendo constatato che quella usata fino ad allora che «rimaneva accanto all'ultima Cappella del Capitolo era assai umida e priva di aria e pensò di farne un'altra più discreta e sana, e perciò chiuse l'altra Cappella che era dirimpetto a detto carcere, facendovi un vespaio assai alto ed una finestra molto grande, con l'apertura dell'uscio dalla parte dei lavatoi»⁵²⁹. I due locali sono individuabili nella planimetria di Bercigli⁵³⁰; l'ambiente adiacente alla «corte dei lavatoi», a nord, dalla parte della Rotonda è la vecchia prigione, mentre quella nuova, già cappella dell'antico capitolo, è la stanza contigua⁵³¹.

⁵²⁷ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, pp. 176-177. in cui si riportano in dettaglio gli ambienti allestiti nel 1778 per l'Educatorio, sotto l'abate don Silvano Grifi.

⁵²⁸ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57.

⁵²⁹ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 6. Si veda doc. 39 in *Appendice documentaria*.

⁵³⁰ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e i monaci camaldolesi, 12 febbraio 1817. Si veda doc. 70 in *Appendice documentaria*.

⁵³¹ In una lunga e dettagliata memoria di pochi anni dopo si ha un'avvincente testimonianza del suo utilizzo. Il drammatico episodio avvenne nell'ottobre del 1866 e riguardò il furto di denaro dalla camerlingheria. Il colpevole, una volta smascherato e processato, venne rinchiuso appunto nella prigione da cui cercò di evadere. Riferisce il camerlingo Giovan Battista Salvetti: «A di 4 Ottobre 1766. Si fa ricordo come la mattina del 29 Maggio 1766 solennità del *Corpus Domini*, essendomi alzato dal letto di buonissima ora ed essendomi stato richiesto un poco di denaro per spendere da Fra Vincenzo Pesci dispensatore di questo Monastero, ed essendomi portato alla cassa di Camerlingheria per dare al medesimo una porzione di denaro [...] la ritrovai del tutto vuota [...]. Il Priore cominciò a cercare in tutto il Monastero e finalmente essendo entrato nella Scuola di Teologia ed avendo aperto la cattedra dove suole stare il Padre Lettore, sentii che la detta cattedra non spianava, quindi è che avendola alzata per vedere cosa vi fosse sotto che impediva che spianasse, [...] ritrovò un sacchetto di canovaccio molto pesante, quale subito trovate venne da me a farmelo vedere per mia consolazione [...]. Allora l'Abate mi ordinò di vuotarlo e mettere il denaro in luogo sicuro, come feci e riempiamo il sacchetto di piccoli sassetti e lo rimettemmo sotto la medesima cattedra [...] giacchè Dio Benedetto ci aveva fatto riavere il denaro, bisogna vedere se ci faceva l'altra grazia di scoprirne il ladro; e a tale effetto cominciammo Fra Placido Saviotti ed io a osservare dal luogo da non potere essere veduti chi entrava nella suddetta Scuola di Teologia e cosa vi facesse [...]. Il Diacono si portò nella detta Scuola e, posto il calamaio al suo luogo, scrollò la cattedra a ciò spianasse, ma nello stesso momento gli fu addosso il Priore con diversi Monaci ed esendo interrogato dall'Abate [...] questo disgraziato disse per tutta risposta e discolpa, tremante e mezzo morto: "Io sono innocente", con farsi segni di Croce, ma avendogli risposto il Priore: "Ah, miserabile, so ben io che interessi avete con quella cattedra" [...], ordinò l'arresto di questo scellerato e fu condotto in una camera del Dormitorio» Il racconto prosegue con la fuga del prigioniero che si cala dalla finestra, con una corda fatta di lenzuola, nella piccola corte vicino alla cucina, per passare poi nel chiostro di ponente dove attaccandosi alla porta laterale della chiesa, invoca l'immunità del luogo sacro. Fatta arrivare una «squadra di sbirri», questi

Una successiva memoria del 1778 precisa che «si è fatto la stanza per i Morti ed è quella stanza che prima era Prigione che riesce ne Lavatoi dal nostro Capitolo dove ora si è riaperta la comunicazione, e questo a norma degli Ordini ultimamente emanati con motuproprio di Sua Altezza Reale»⁵³².

Questi due ambienti (vecchia e nuova prigione, figg. II.35, II.37), che saranno venduti insieme all'adiacente antico capitolo alla confraternita detta Buca di Sant'Antonio⁵³³ nel 1628, sono ancora visibili, almeno dall'esterno. Si affacciano in quello che è rimasto dell'ex cortile della lavanderia e dell'orto del noviziato, oggi di proprietà dell'ANMIG (figg. II.35-II.36). Nello stesso anno in cui fu deciso lo spostamento della prigione (1860) fu messo mano nel mese di settembre anche al granaio che venne risistemato in maniera più opportuna, sperando «che da qui in avanti il grano si manterrà»⁵³⁴.

Restano infine da ricordare, in questo XVIII secolo, i molteplici interventi minori che si susseguirono quasi incessantemente. Fra i tanti «acconciami» eseguiti in varie parti del monastero si possono citare quelli nel dormitorio dei monaci, dove numerosi furono gli episodi di finestre «impannate» a cui furono applicati i vetri⁵³⁵; oppure quelli alla foresteria, nel 1724 per «lavori fatti alle Camere», per «havere ingessato e colorati più e diversi quadri» e per «havere imbiancato lo stanzone della Foresteria»⁵³⁶, a cui seguì nel 1725 la spesa di «Lire 2 per tre palle d'ottone e una maniglia alle porte della Foresteria»⁵³⁷ e di «Lire 80 ad Antonio Lamberti Imbiancatore

riescono dopo quasi due giorni a prenderlo e trasferirlo nella prigione del monastero, detta di San Francesco, da dove ritenta la fuga. Processato dal cancelliere maggiore degli Otto, Raffaello Maggini, «il miserabile confessò non solo il furto magno fatto alla cassa di Camerlingheria, ma ancora molti altri furti fatti nella suddetta Camerlingheria in tempi diversi ascendenti in tutto alla somma di Scudi 450 circa». Dopo avere tentato nuovamente la fuga, smurando l'architrave della prima porta della prigione, il cancelliere Maggini ordinò di mettergli i ceppi e di rinchiuderlo nella camera del dormitorio ben fortificata. Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, pp. 34-40. Si veda doc. 38 in *Appendice documentaria*.

⁵³² *Ivi*, c. 165r.

⁵³³ Cfr. il paragrafo *Il ridimensionamento del monastero e la cessione di alcune sue parti*.

⁵³⁴ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 4. Si veda doc. 39 in *Appendice documentaria*.

⁵³⁵ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 9, c. 10: «A dì 23 Settembre 1724. Lire quindici portò Domenico Fantini vetraio per più vetri rimessi nel Dormitorio de' Monaci»; *ibidem*, c. 11r.: «A dì 30 dicembre 1724. Lire otto portarono gli eredi di Angelo Bernardi per haver rimpombato e messo i vetri novi al Finestrone de' Monaci nel Dormitorio»; *ibidem*, c. 13r.: «A dì 12 Settembre 1725. Lire 10 portò Franco Bernardi per 40 vetri serviti per rimettere a diverse finestre del Dormitorio»; *ibidem*, c. 47r.: «A dì 23 dicembre 1731. Lire 49 portò Salvatore Lastrucci vetraio per vetri nuovi in lastra messi ne due finestroni del Dormitorio de' Monaci».

⁵³⁶ Cfr. *ivi*, pp. 10-11, per interventi nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1724.

⁵³⁷ *Ibidem*, febbraio 1725.

per avere imbiancato tutta la Foresteria sotto e sopra e suo andito»⁵³⁸.

Soprattutto merita segnalare gli interventi a due cappelle, una già appartenuta all'importante famiglia degli Alberti⁵³⁹, e l'altra ai Ticci⁵⁴⁰.

In ambedue i casi si trattava di rifacimenti alla copertura, per impedire il passaggio di acqua piovana all'interno dei locali. Nella cappella Alberti, ormai priva di patronato e adibita a Scuola di Filosofia, le spese dei lavori eseguiti nel 1752 furono in parte sostenute dal monastero e in parte dai confratelli della compagnia di San Quirico dei Battilori, che qui si riunivano per le loro tornate e conferenze.

Riguardo al restauro alla cappella Ticci del giugno 1786, in una relazione del muratore Giuseppe Betti si riferiva la presenza di infiltrazioni d'acqua che attraverso la «Cupolina che resta fuori del tetto accanto al campanile»⁵⁴¹ penetravano nel locale e da

⁵³⁸ *Ivi*, p. 12, aprile 1725.

⁵³⁹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 192, c.n.n.: «Per la presente privata Scritta di dichiarazione apparisca e sia noto come avendo i molto Reverendissimi Monaci di Santa Maria degli Angioli di Firenze dell'Ordine Camaldolese fatta risarcire la loro Cappella del Chiostro della Porta detta la Cappella degli Alberti con rifarvi sopra il terrazzo di calcestruzzo che era del tutto guasto e aperto di modo che vi pioveva dentro per tutto e con farla imbiancare e rifar la benda della finestra con spesa di più di 40 scudi per potersene servire come hanno sempre fatto per Scuola di Filosofia de loro giovani Studenti. Ed essendo che i Confratelli della Compagnia di San Quirico de Battilori che *ab immemorabili* son soliti di prevalersi di detta Cappella per farvi le loro Conferenze e Tornate, si siano da ciò mossi a adornarla internamente con fare rimodernare l'altare, aggiustare le manganelle e banchi e farvi altre decorazioni. E che a questo effetto abbino chiesta ed ottenuta dal Reverendissimo Padre Abate Don Ramiro Conforti moderno Abate di detto Monastero la debita licenza e per missione ed in sequela fatto ridurre l'altare alla moderna di stucchi a guisa di pietrame con pilastri ed architrave con ridurre con la medesima licenza la tavola dell'altare che è quella anticamente servita di tavola dell'altare maggiore alla Chiesa del nostro Monastero di San Benedetto fuori delle Mura di Firenze, già distrutto, facendone levare alcune parti rovinare e guaste dall'acqua e dalla antichità e riducendone alcune altre in forma di quadri per servire di ornamento alle mura di detta Cappella. Ed acciocchè costi e sia noto a Posterì che per aver fatti questi ornamenti e decorazioni ed altre che potessero farne in avvenire non intendono i medesimi Confratelli di farsi padroni di detta Cappella ne acquistare verun altro diritto a ragione di nuovo sopra la medesima in pregiudizio del Monastero e Monaci ma solo intendendone di fare ed aver ciò fatto per maggior gloria e onor di Dio e del loro Santo Protettore e per poter celebrare con più decoro e onore i Divini Uffizi e altre Devozioni nelle loro solite Tornate. Quindi è che hanno fatta volontariamente la presente dichiarazione della loro intenzione la quale sarà sottoscritta di propria mano dal Governatore e altri Uffiziali della medesima Compagnia. A dì 9 Gennaio 1752». Sulla cappella Alberti si vedano le note 85, 229, 534 e il doc. 34 in *Appendice documentaria*.

⁵⁴⁰ Si veda il paragrafo *Le modifiche architettoniche al cenobio dopo l'apertura della clausura*.

⁵⁴¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di cose varie, 90, doc. n. 22: «A dì giugno 1786, Relazione del Risarcimento da farsi al monastero degli Angioli cioè alla Cupolina che resta fuori del tetto accanto al campanile dove sotto alla medesima ci è la cappella dell'Illustrissimo Signore Marchese Malaspina. Fatto in tutte le Parti le osservazioni e riflessioni alla coperta di detta Cupola ho trovata che i pietrami che fanno costola ali angoli sono la maggior parte corrosi e la coperta che in parte è coperta con scaglie e sopra delle lastre di piombo e in altre parte coperta con embrici e dalle commettiture passa l'acqua e viene a gemere in detta Cappella. Per rimediare a tal guaio e per stare sicuri che non venga più questo pregiudizio sarei di sentimento di ripigliare le quattro squadre di muro e sopra coprire il tetto a padiglione che è quanto. E parendomi aver adempito alla Commissione umilmente inchinandomi ho l'onore di sovrascrivermi di Vostra

un ricordo dell'aprile 1797 veniamo a sapere che «tutti i pesi spettanti a detta Cappella», compresi gli arretrati, sarebbero stati saldati dal marchese Malaspina, subentrato ai Ticci nel patronato⁵⁴².

Sul finire del secolo, negli anni fra il 1786 e il 1788 si metteva mano a sistemazioni secondarie nel chiostro grande relative alla piantumazione di nuove siepi e al rifacimento di una parte del lastricato: lavori di ordinaria manutenzione che vale però la pena citare per la frase che li ricordava, rivelatrice di come niente facesse ancora presagire l'imminente minaccia delle soppressioni francesi: «A dì 23 Luglio 1788. Questo pezzo [di lastricato] e quello fra il cancello e il lastrico dell'orto è stato rifatto col materiale vecchio, tutto il restante [...] con mattoni nuovi. Dio voglia che noi Camaldolesi arriviamo a consumare questo nuovo mattonato, conforme avevano consumato il vecchio. Don Antonio Duccini, Priore»⁵⁴³.

Sappiamo che l'augurio del priore non si avverò. Eppure, don Duccini non aveva torto a sperare in una storia ancora lunga per il suo monastero, con «quei monaci in decadenza»⁵⁴⁴ a cui era stato concesso, nel 1786, di recitare il Mattutino durante il giorno, anziché di notte, e che avevano avuto «pure la facoltà di uscire a passeggio tre volte alla settimana». Infatti Santa Maria degli Angeli, ormai alle porte del nuovo secolo, non solo aveva una condizione edilizia in ottimo stato, grazie ai continui interventi incessantemente portati avanti a partire dalla fine del Seicento, ma disponeva anche di una certa tranquillità economica, come sappiamo dai resoconti di don Mini⁵⁴⁵, e soprattutto possedeva una Famiglia ancora numerosa, che, nel 1798, ammontava a venti monaci, sei novizi, nove conversi, cinque commessi, quattro conversi alle fattorie, due commensali, sette educandi e sei persone di servizio, compresi gli ortolani⁵⁴⁶.

Signoria Illustrissima e Reverendissima, devotissimo e obbligatissimo Servitore Giuseppe Betti Mano Propria». Si vedano docc. 43, 45 in *Appendice documentaria*.

⁵⁴² Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 234: «A dì 17 Aprile 1797. Parimente propose al Capitolo il Reverendissimo Padre Abbate Bianchi, che il Signore Marchese Malaspina Patrono della Cappella di San Salvatore, volgarmente detta del Ticci, desiderava di affrancare tutti i pesi spettanti a detta Cappella, col pagare in contanti tutto l'arretrato e spese fatte dal Monastero in risarcimenti, e fu vinto con pieni voti in numero di 9». Si veda anche doc. 45 in *Appendice documentaria*.

⁵⁴³ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 206. Si veda doc. 44 in *Appendice documentaria*. L'anno prima, nel mese di luglio (cfr. *ivi*, p. 205) si erano piantate per adornamento siepi di bossolo che verranno descritte da Giuseppe Martelli nella sua relazione del 1840. Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57. Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*.

⁵⁴⁴ A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., pp. 70-71.

⁵⁴⁵ T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., pp. 193-217. Si veda doc. 32 in *Appendice documentaria*.

⁵⁴⁶ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 10, cc. 94r.-v.

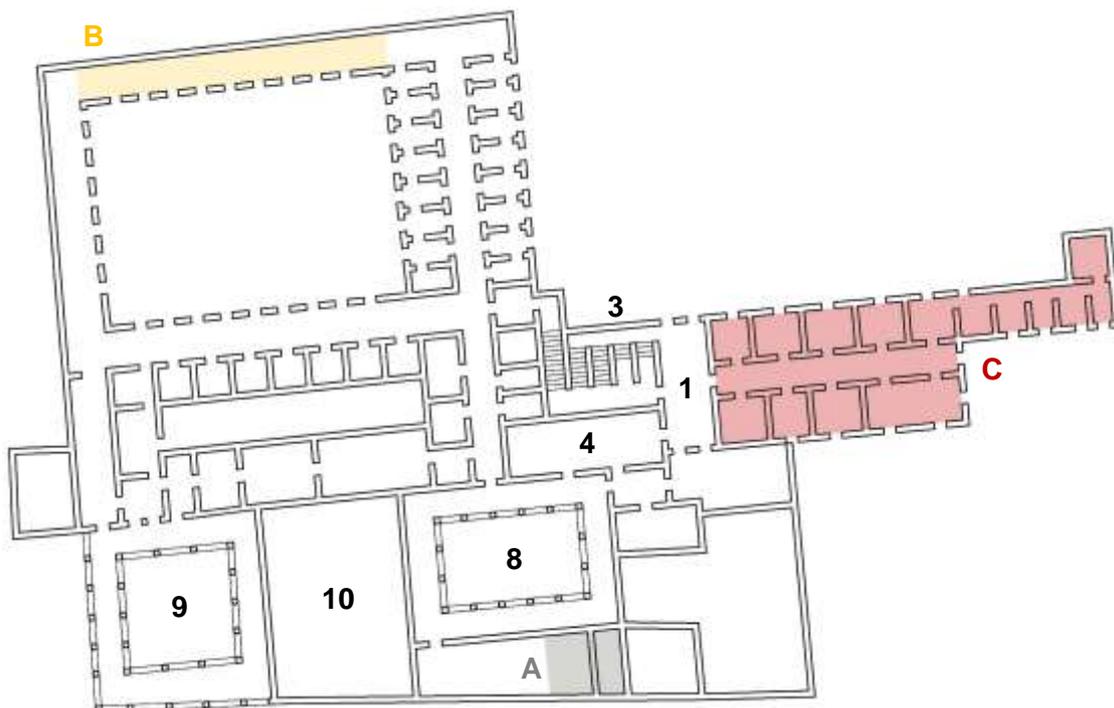


Fig. II.17 – Schema della diversa localizzazione del noviziato prima e dopo i lavori di ampliamento dell'abate Agostino Mancini, scala 1:400 (rielaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: WALTER e ELISABETH PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. III, p. 113).

I numeri che contrassegnano i vari ambienti corrispondono a quelli presenti nello schema di fig. II.24.

Legenda:

A. Probabile originaria posizione del noviziato

B. Posizione del noviziato prima del 1709

C. Posizione del noviziato dopo i lavori del 1709 eseguiti dall'architetto Giovanni Franchi su commissione dell'abate Agostino Mancini

1. Vestibolo

3. Scala di accesso al ricetto dal ricetto al piano terra

4. Libreria di Antonio Caramelli

8. Chiostro di ponente

9. Chiostro di levante

10. Chiesa

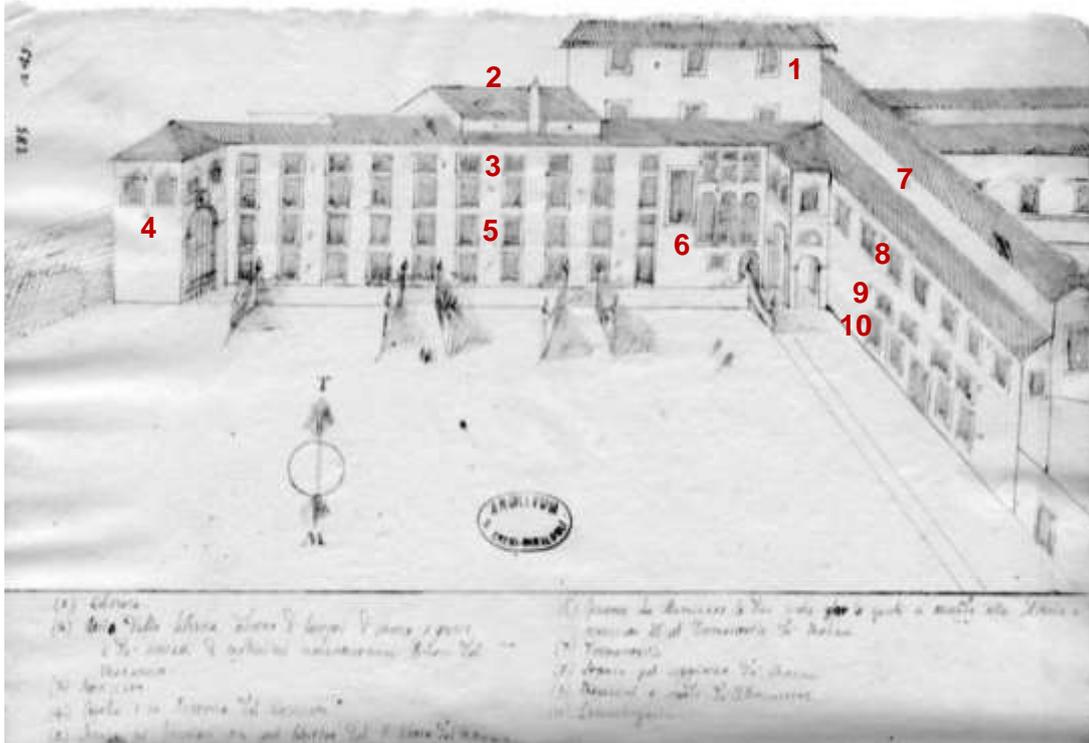


Fig. II.18 – Anonimo, *Noviziato, foresteria, dormitorio e libreria del monastero di Santa Maria degli Angeli*, 1735 circa, disegno a penna su carta, 170x240 mm (ASC, *San Michele di Murano*, 624, p. 285).

Trascrizione legenda:

1. Libreria
2. «Atrio della Libreria adorno di lavori di stucco, gesso e de' ritratti di moltissimi valentissimi Professori del Monastero»
3. Noviziato
4. «Cappella o sia Oratorio del Noviziato»
5. «Stanze pe' forestieri ora però abitate dal Padre Abate del Monastero»
6. «Finestre che illuminano le due scale per le quali si ascende alla Libreria e al Noviziato e al Dormitorio dei Monaci»
7. Dormitorio
8. «Stanze pel soggiorno de' Monaci»
9. «Mezzanini a comodo de' Padri Procuratori»
10. Camerlingheria

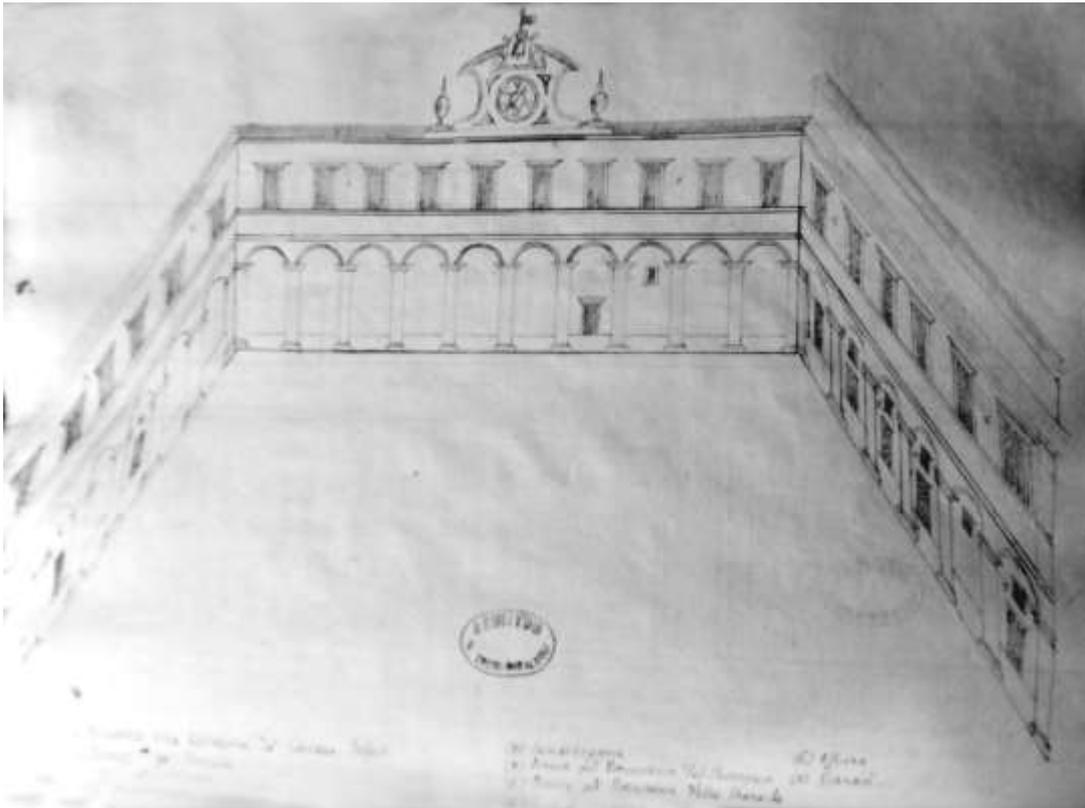


Fig. II.19 - Anonimo, *Lato sud del chiostro grande del monastero di Santa Maria degli Angeli*, 1735 circa, disegno a penna su carta, 170x240 mm (ASC, *San Michele di Murano*, 624, p. 245).

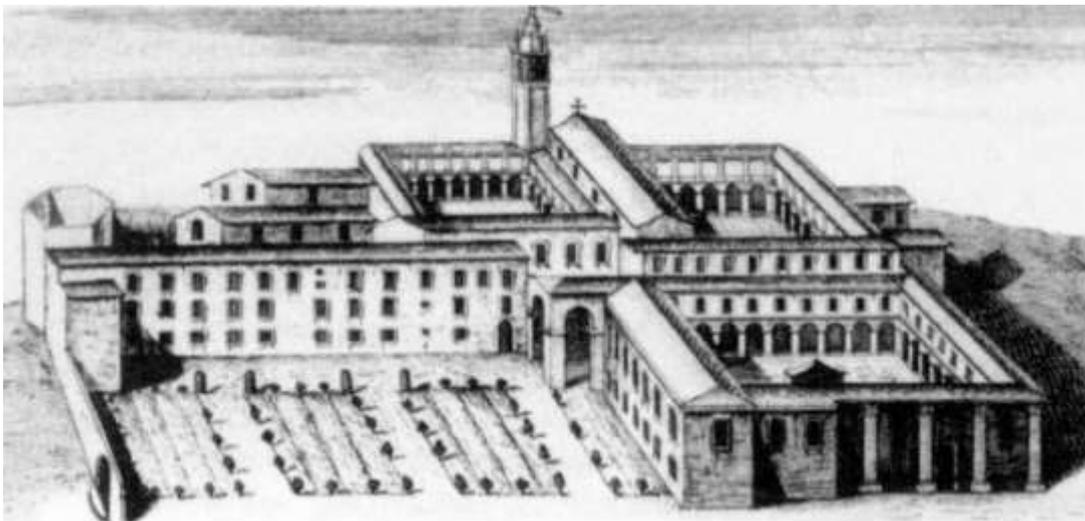


Fig. II.20 - *Veduta settecentesca del monastero di Santa Maria degli Angeli*, seconda metà del Settecento, vignetta a stampa (BENEDETTO MITTARELLI, ANSELMO COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, Venetiis, apud Jo. Baptistam Pasquali, t. VIII, 1764, p. 1).

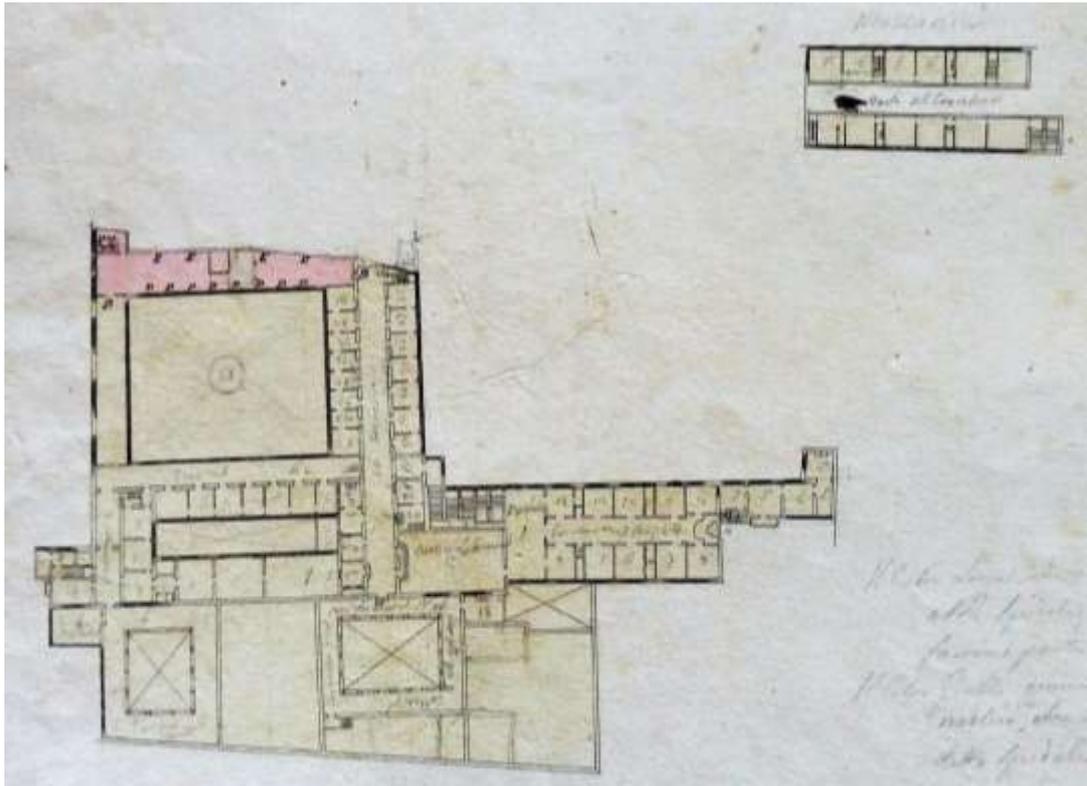


Fig. II.21 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Pianta di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 380x450 mm, particolare (GDSU, 5958 A).

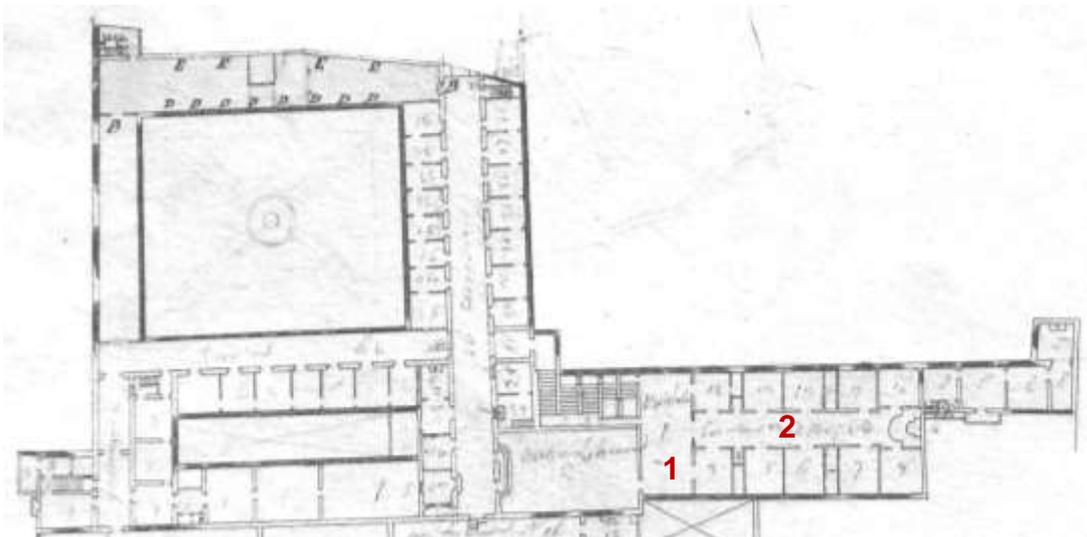


Fig. II.22 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Pianta di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 380x450 mm, particolare (GDSU, 5958 A).

In pianta sono indicati:

- 1. Vestibolo
- 2. «Corridoio con cinque stanze per parte» (noviziato)

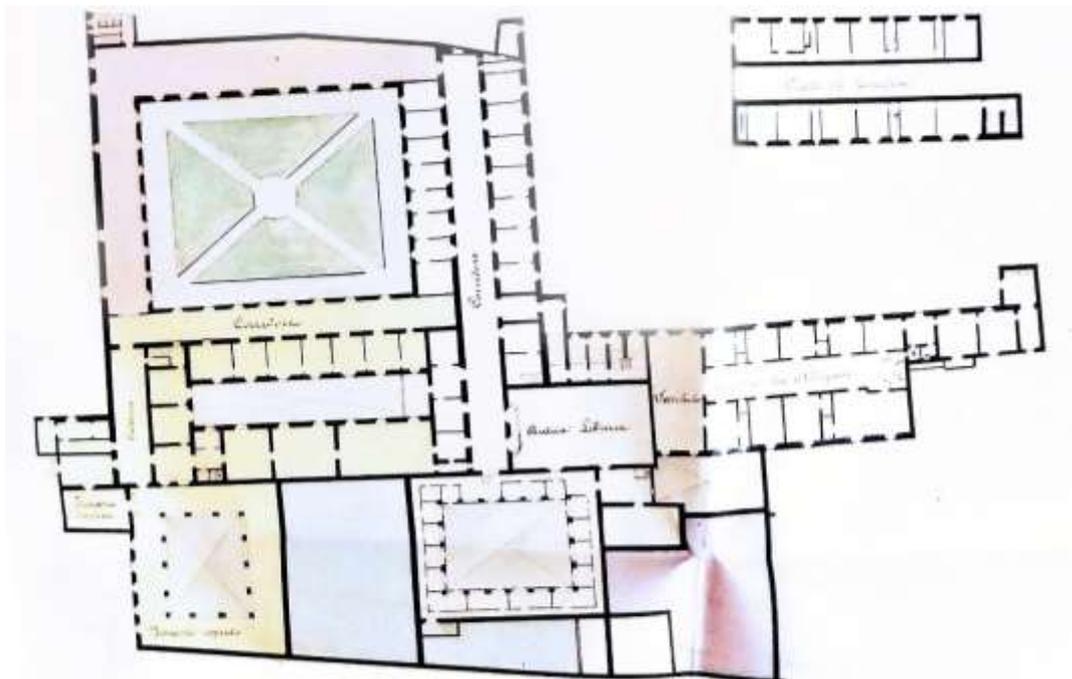


Fig. II.23 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 420x560 mm (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).



Fig. II.24 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 420x560 mm, particolare (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).

In pianta sono indicati:

- | | |
|--|---------------------------|
| 1. Vestibolo | 5. Scala "a lumaca" |
| 2. Corridoio noviziato | 6. Cappella del noviziato |
| 3. Scala di accesso dal ricetto al piano terra | 7. Mezzanini |
| 4. Libreria dell'abate Antonio Caramelli | |

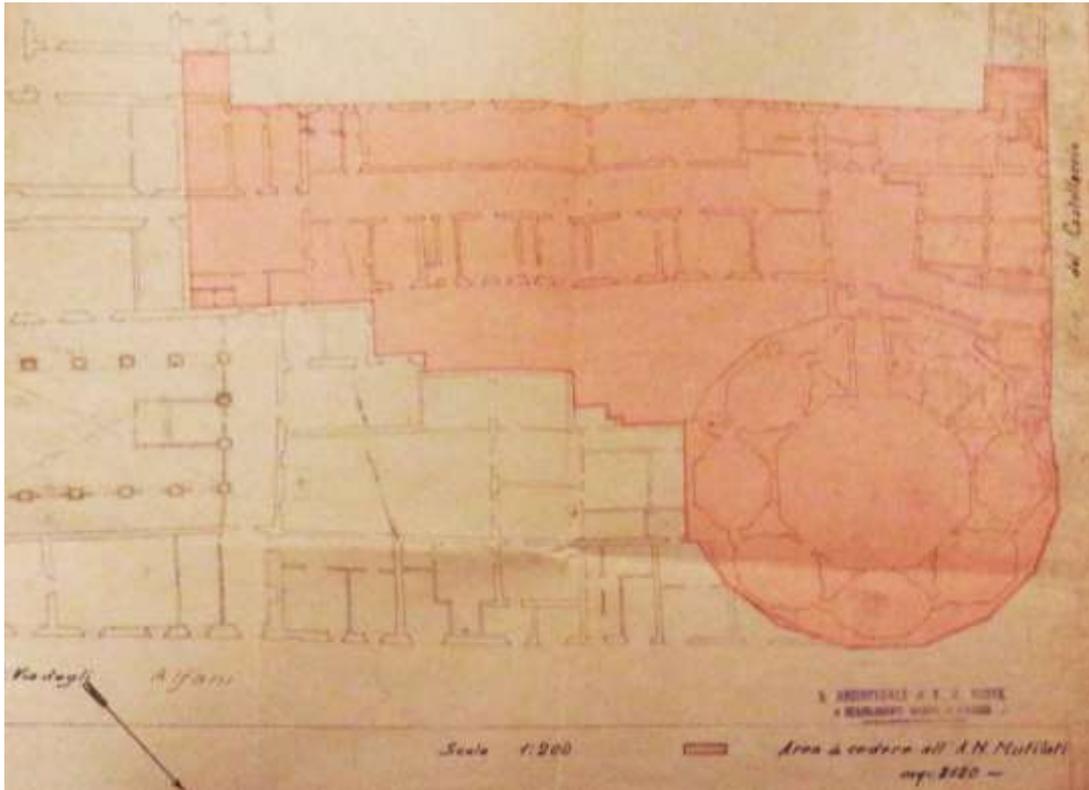


Fig. II.25 - Area del monastero di Santa Maria degli Angeli acquistata dall'ANMIG, 1932, disegno a matita su carta, 850x580 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).

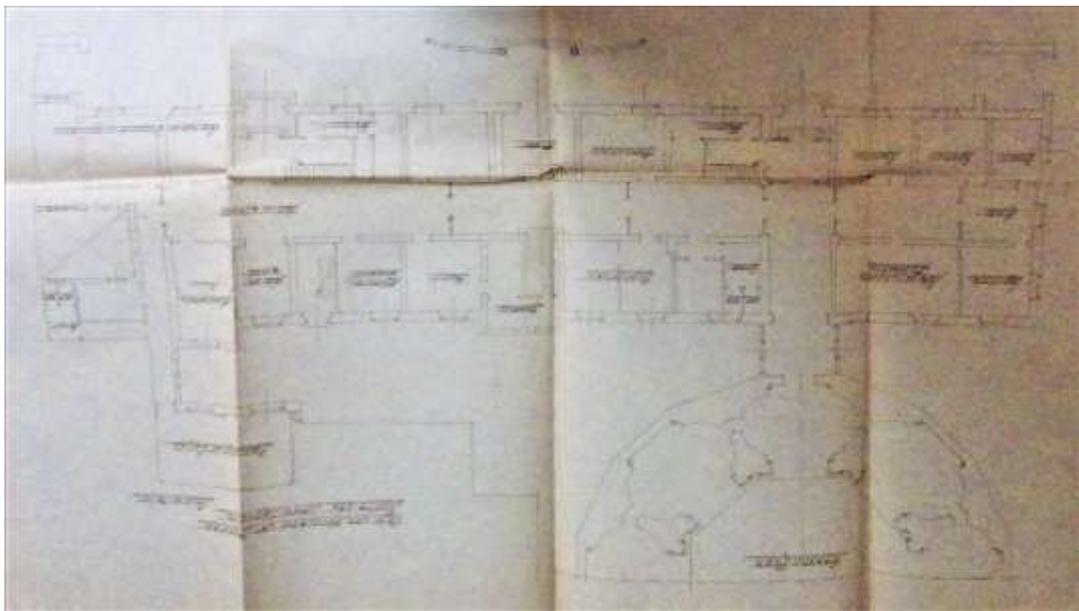


Fig. II.26 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), Planimetria del pianoterra della Casa del Mutilato, 1934, disegno a matita su carta, 800x580 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).



Fig. II.27 – Biblioteca dell'ex monastero camaldolese durante i lavori di ristrutturazione a opera dell'ANMIG per la nuova sede fiorentina della Casa del Mutilato, 1934 (foto da: *Ambrogio Traversari: un monaco e un monastero nell'Umanesimo fiorentino*, a cura di Salvatore Frigerio, Edizioni Camaldoli, Siena, 1988, fig. 103).

Nella foto è visibile l'affresco di Pietro Dandini *Il Beato Ambrogio Traversari conduce al papa Eugenio IV la Chiesa greca*, poi staccato e trasportato in altri ambienti.



Fig. II.28 - *Parte del monastero degli Angeli su cui venne edificata la Casa del Mutilato*, 1935 (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. V).



Fig. II.29 - *Lavori in corso per la costruzione della Casa del Mutilato*, 1936 (foto: *La "Casa del Mutilato" e la "Rotonda" del Brunelleschi*, in «*Firenze. Rassegna mensile del Comune*», a. IV, n. 4, aprile 1935, p. 100).



Fig. II.30 - Casa del Mutilato, *Intersezione fra l'edificio di Rodolfo Sabatini e il lato verso piazza Brunelleschi* (foto: Chiara Ricci, 17.11.2017).

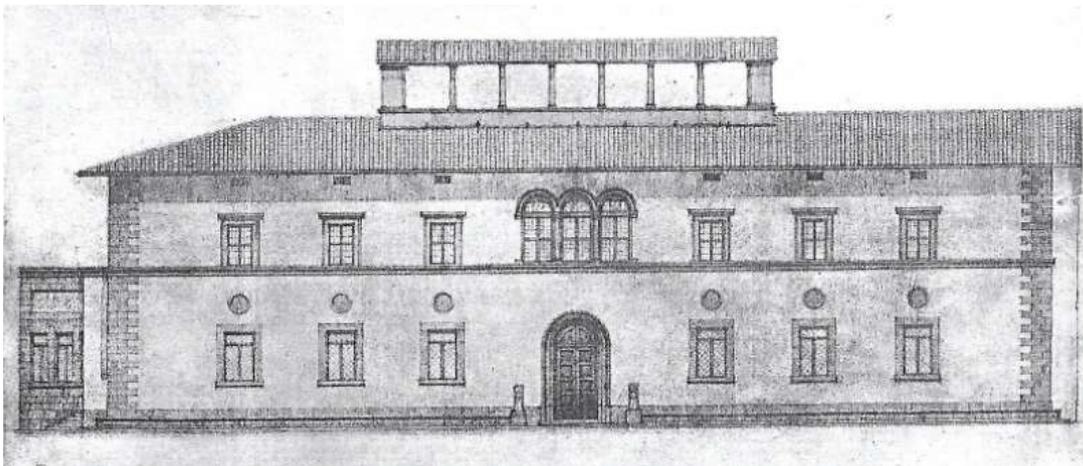


Fig. II.31 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Prospetto della Casa del Mutilato verso piazza Brunelleschi (progetto realizzato)*, 1935, disegno a matita su carta, 850x300 mm (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. III).



Fig. II.32 - Casa del Mutilato, *Porta con lo stemma camaldolese sul prospetto dell'edificio* (foto: Chiara Ricci, 17.11.2017).



Fig. II.33 - Casa del Mutilato, *Stemma camaldolese sopra la porta presente all'estremità della facciata del fabbricato* (foto: Chiara Ricci, 17.11.2017).

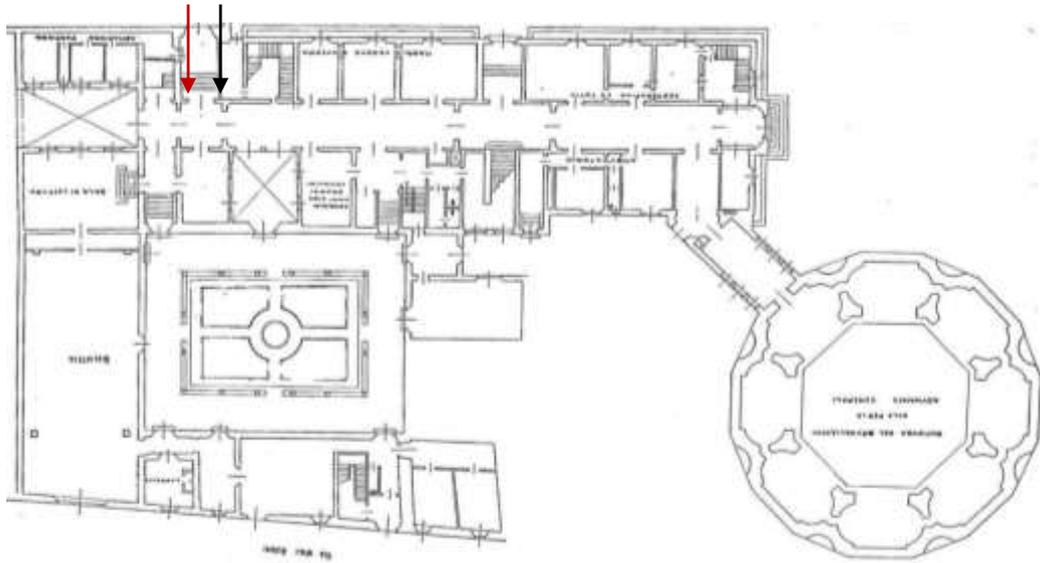


Fig. II.34 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Pianterreno della Casa del Mutilato (progetto realizzato)*, 1937 (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. I). La freccia rossa indica l'accesso alla portineria dell'ANMIG, quella nera la porta con stemma camaldolese mantenuta da Sabatini nel nuovo edificio.

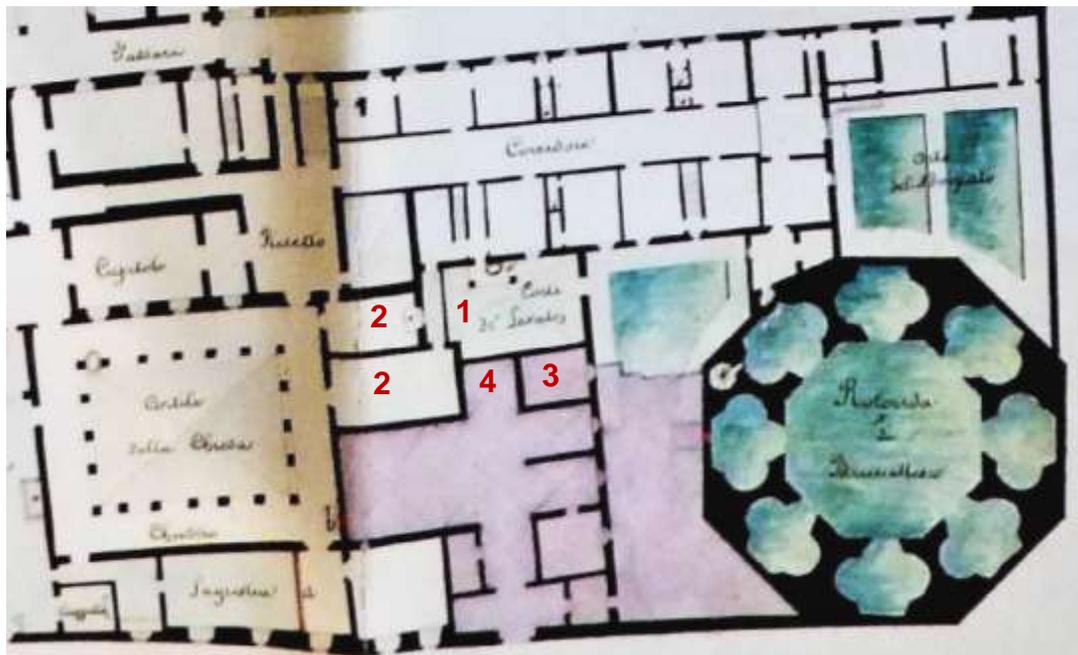


Fig. II.35 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 450x570 mm, particolare (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).

In pianta sono indicati:

1. Cortile della lavanderia con pozzo e pompa per noviziato
2. Educatorio
3. Vecchia prigione
4. Nuova prigione



Fig. II.36 – Casa del Mutilato, *Cortiletto della lavanderia dell'ex monastero oggi di proprietà dell'ANMIG* (foto: Chiara Ricci, 17.11.2017)



Fig. II.37 - Casa del Mutilato, *Fabbricato della vecchia prigione (in primo piano) e della nuova prigione (in fondo) dell'ex monastero* (foto: Chiara Ricci, 17.11.2017)

2.1.1. IL RESTAURO DELLA CHIESA E LO SPOSTAMENTO DELLA CAPPELLA RAMIREZ DE MONTALVO

Testimone diretto delle trasformazioni avvenute nel monastero degli Angeli sul finire del primo decennio del Settecento, a conclusione di quella «innovazione della Chiesa principiata circa al 1680»⁵⁴⁷, fu Gregorio Farulli, che nel 1710, a lavori appena ultimati, pubblicava la sua *Istoria cronologica del nobile, ed antico Monastero degli Angioli di Firenze del Sacro Ordine Camaldolese*. Se molte delle vicende esposte in questa opera erano state precedentemente trattate da altri autori, quali Zanobi Tantini⁵⁴⁸, Agostino Fortunio, Tommaso Mini, Silvano Razzi o Ferdinando Leopoldo Del Migliore, tutti citati da Farulli, in questo particolare frangente il monaco camaldolese aveva il privilegio di riferire al lettore su quanto aveva potuto osservare in prima persona riguardo all'operato di don Giuseppe Agostino di Lorenzo Mancini da Terranuova, eletto abate nel 1704, che incaricò l'architetto «Giovanni di Tommaso Franchi Fiorentino, uomo di grande esperienza e sapere»⁵⁴⁹, di occuparsi dell'ampliamento del noviziato e del rifacimento di tutta la parte interna della chiesa.

Questa era stata descritta molto sinteticamente da Francesco Bocchi nel suo *Le bellezze della città di Firenze* del 1677, in cui si legge che «entrando nel Chiesino che è dalla Chiesa diviso mediante la clausura, si vede una bellissima tavola di mano del Paggi nella quale la Vergine tiene per mano Gesù Bambino insieme con San Giuseppe, pittura fra le belle di questo artefice bellissima; entrando poi in Chiesa vi è la tavola dell'Altare maggiore di mano di Alessandro Allori ove è un'Assunta, e prima ve n'era una di mano di Don Lorenzo del quale una simile alla Cappella Alberti ancora si vede (figg. II.38-II.39). La cassa di bronzo che contiene le reliquie dei Santissimi Proto e Giacinto fu fatta da Lorenzo Ghiberti con bell'arte»⁵⁵⁰.

⁵⁴⁷ V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 77. In questa data furono spostati parte degli stalli del coro al piano superiore per farne un coro di notte e d'inverno. Si veda il paragrafo *La biblioteca del monastero*.

⁵⁴⁸ Monaco di Santa Maria degli Angeli, Zanobi di Andrea Tantini (? - 1406), fu autore di una biografia in due volumi sul beato Silvestro, converso del monastero degli Angeli, e sulla beata Paola, pinzochera del convento di Santa Margherita, con in appendice un racconto della rivolta dei Ciompi e del saccheggio del monastero camaldolese, episodio di cui la beata Paola aveva avuto una visione. Cfr. *Leggende di alcuni Santi*, cit.; C. CABY, *De l'érémisme*, cit., p. 10; G. BELLI, *Problemi e indirizzi*, cit., p. 708.

⁵⁴⁹ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 244.

⁵⁵⁰ F. BOCCHI, G. CINELLI, *Le bellezze*, cit., p. 492.

L'autore sorvola da quale porta avvenisse l'ingresso in chiesa, su come e dove fossero posizionati il coro e l'altare, in quale particolare maniera fosse sistemata l'urna di Ghiberti, e su molti altri dettagli che, almeno in parte, ci saranno rivelati da altri autori, come Ferdinando Leopoldo Del Migliore, che descriveva la situazione presente nel 1684, rivolgendo in particolare la sua attenzione per le due cappelle laterali, Minucci e Ticci, e per il chiesino delle donne, «ricetto assai vago dove segregare le donne essendo il passo degli uomini dalla parte del convento»⁵⁵¹, rimasto tale e quale a come l'aveva ricostruito don Silvano Razzi alla fine del Cinquecento: «La Porta della Chiesa, che ricorre sulla Strada, accompagnando lo scorniciato la Testa di marmo d'una Vergine Maria di man del Caccini (1556-1613), alla mensola a cui ella s'adatta per vaghezza dell'occhio di chi s'introduce alla visita del luogo, mette in un ricetto assai ristretto chiamato l'Oratorio delle Donne; essendo ché mantenendovisi ancora quel non meno antico, che lodevolissimo costume, con tanto rigore tenuto forte, di segregarle dalla vista de' Monaci, solamente per permettere loro il potervi sentir Messa a gl'Altari laterali situati in testa a due gran Finestroni doppiamente ferrati. In quest'Oratorio adunque per ornamento, si vede incontro alla porta una Tavola del Paggi Fiammingo, la quale tornando rara al giudizio degl'Uomini che intendano, v` fuori per le mani di tutti per mezzo di stampa in rame. Questa posa sopra ad un dossale di marmo corniciato, in cui sono dentro i Corpi di tre Beati di quell'Ordine, Salvestro, Iacopo e Paola vergine, che vi si collocarono nel 1598 dall'Abate Don Silvano Razzi [...]. Addirimpetto torna quell'altra Cappella laterale, che fu già del Conte Guido da Battifolle, e di Gherardesca sua moglie, Illustrissima Prosapia del Casentino: oggi vi si vede memoria in marmo, che discorre di Girolamo Minucci da Volterra, da cui fu rinvenuta [...]. Sotto l'Altare in una Cassa di Bronzo⁵⁵² lavorata da Lorenzo Ghiberti

⁵⁵¹ G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 168. Con questa frase Richa intendeva indicare il percorso degli uomini per entrare in chiesa che così era: dal chiostro di levante, con accesso da via degli Alfani, si entrava da una porta sotto il loggiato ovest in un ricetto, successivamente inglobato nella cappella del Santissimo Sacramento da Zanobi del Rosso nel 1792, e da qui in chiesa.

⁵⁵² La locuzione «sotto l'altare» usata da Del Migliore, può prestarsi a equivoci e invece che all'altare maggiore della chiesa potrebbe riferirsi al fatto che l'urna di Ghiberti si trovasse sotto l'altare della cappella Minucci, dove pertanto sarebbe stata spostata prima degli interventi di Franchi nel 1708. Considerato che Del Migliore descriveva la situazione dei primi anni Ottanta del Seicento, esiste in effetti la possibilità che in quel periodo la cassa di bronzo fosse già stata tolta dal chiesino delle donne, dove era stata incassata nel muro divisorio fra questo e la chiesa alla fine del Cinquecento, tanto più che tale eventualità non contrasterebbe con quanto scritto nel testo di Follini e Rastrelli, dove si dice che «circa al 1680 fu iniziata l'innovazione della chiesa e non restò terminata che nel novembre 1709 e primieramente fu tolta la tavola e depositi dall'Oratorio detto delle Donne». Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 77.

celebratissimo per le Porte di San Giovanni, ornata a festone, e scorniciata al modo di additar Festa, e quel giubileo, che si deve al trionfo de' Martiri; essendo ché quivi stien serrate le Reliquie (benché l'Iscrizione dica Corpi) de' Santissimi Martiri Proto, Giacinto, e Nemesio [...] che Martino V concedé a' Monaci degli Angeli il poterle di là trasferire a Firenze, e riporle quivi, il ché seguì per mezzo di Cosimo, e Lorenzo de' Medici figliuoli di Giovanni»⁵⁵³.

Follini e Rastrelli, pur pubblicando la loro opera quasi un secolo dopo, nel 1791, prima di mettersi a descrivere «lo stato moderno» della chiesa, successivo cioè agli interventi di Franchi, accennano allo «stato antico di questa fabbrica», rifacendosi esplicitamente a Del Migliore e limitandosi ad aggiungere qualche ulteriore osservazione come il fatto che in chiesa vi era «un solo altare cioè il maggiore, come appunto suol praticarsi negli Oratori degli Eremiti»⁵⁵⁴.

Grazie alle varie informazioni di storiografi come quelli appena citati, è possibile ipotizzare che l'aspetto della chiesa nei primi anni del Settecento, alla vigilia della trasformazione, fosse quello di un'aula molto semplice, senza transetto, con pavimentazione in cotto⁵⁵⁵, probabilmente con soffitto a capanna con capriate⁵⁵⁶, dotata di un occhio circolare in facciata e di quattro finestre sulle pareti laterali, due per parte, realizzate negli anni Venti del Seicento ma solo dal 1683 dotate di infissi che ne permettevano l'apertura⁵⁵⁷. Le quattro finestre avevano sostituito altre precedenti, le cui tracce sono ancora parzialmente visibili sul lato della chiesa rivolto a occidente. La luce posta sul tetto, l'«occhio grande sopra il coro, in mezzo alla navata»⁵⁵⁸, originaria

⁵⁵³ F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 329.

⁵⁵⁴ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 76-77.

⁵⁵⁵ Informazione desunta dal capitolato dei lavori, concordato fra l'abate Mancini e i maestri muratori Casali e Venturi, cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146. Si veda doc. 46 in *Appendice documentaria*.

⁵⁵⁶ In alternativa a questa ipotesi, esiste la possibilità, meno probabile, che il soffitto della chiesa di Santa Maria degli Angeli fosse piano e a cassettoni. Lo era per esempio quello quattrocentesco di San Michele di Murano, che non venne mai rifatto, così come quello della chiesa del monastero di Fontebuono a Camaldoli, prima della sua ristrutturazione e trasformazione a volta negli anni Venti del Settecento. Una soffittatura lignea piana a cassettoni venne progettata da Ammannati per la nuova chiesa camaldolese di Santa Maria in Gradi iniziata nel 1593. Cfr. V. MENEGHIN, *San Michele*, cit., vol. I, p. 316; A. RAGGIOLI, *L'Archicenobio di Camaldoli*, cit., p. 99; M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., p. 157.

⁵⁵⁷ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, p. 332: «A dì 4 Maggio 1683. Ricordo come essendo l'invetriate della nostra Chiesa murate senza telai, onde si considerò per dar maggior Aria alla medesima e godere maggior fresco l'estate, farci i suoi telai e ridurle alla moderna come si è fatto e par che adesso stiano meglio prendere maggior lume alla Chiesa si anco che i Padri godono maggior respiro l'estate quando sono in Coro, il tutto a Gloria di Dio».

⁵⁵⁸ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 118. A proposito dell'«occhio grande sopra il coro» si

degli anni della fondazione del monastero, venne chiusa proprio in questi lavori del 1621-1624, finanziati da un lascito testamentario di un commesso benefattore, Gabriello Banchelli, che «ci donò la somma di scudi cinquecento perché con essi accomodiamo in altra miglior forma la cappella di San Michele congiunta alla nostra Chiesa e rifare le finestre della detta Chiesa»⁵⁵⁹.

L'aula era dotata di un solo altare, in una cappella (Ramirez de Montalvo) che occupava la parte a settentrione, verso via degli Alfani.

Sulla parete destra della chiesa, in prossimità dell'altare, si trovava l'accesso alla sagrestia e al contempo alla cappella Ticci; da un altro passaggio, sulla parete opposta, si entrava nella cappella Minucci. Vi erano ancora altre due «porte laterali che rimangono a mezzo della medesima [chiesa]; quella a mano manca corrisponde ad un piccolo ricetto che mette nel primo cortile [chiostro di levante], da cui si ha l'ingresso [al monastero]»⁵⁶⁰, l'altra, «la dicono porta» sulla parete destra, immetteva invece direttamente nel chiostro di ponente. Un'apertura nella parete di fondo della chiesa, a sud, permetteva la comunicazione con un disimpegno adiacente al refettorio.

A parte Farulli, la fonte più attendibile sugli interventi del 1708-1709 è reperibile presso l'Archivio di Stato di Firenze. In particolare, è di grande interesse la

trovano numerosi riferimenti, tutti cronologicamente relativi al periodo della fondazione della chiesa, di poco successiva a quella del monastero nel 1295. Cfr. T. MINI, *Historia del Venerabile*, cit., p. 2: «havendo fatto un'Oratorio lungo braccia 13, largo 11 et alto 7, pigliando il lume dal tetto»; G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 3: «Prendeva quest'Oratorio il suo lume da una piccola finestra posta nel tetto»; G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 146: «l'Oratorio non aveva altro respiro, o lume, che per una buca del tetto assai piccola»; F. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 326: «Le Cronache del Convento buttan questo particolare, cioè che altro respiro o lume penetrasse l'Oratorio che per una Buca o Finestra sul Tetto assai ben piccola». Unica voce discordante, che però potrebbe essere compatibile con quelle precedenti, sull'originaria illuminazione della chiesa, è quella di V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 72: «L'oratorio col solo lume di quelle piccole buche o finestrelle vicino al tetto, e per lo lungo, come si osservano nelle Cappelle che contano un'epoca molto antica». Cfr. anche ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Debitori e creditori, 58, c. 45r, dove si riferisce: «1593. Stuoie per l'occhio di chiesa».

⁵⁵⁹ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 213, 10 aprile 1621. I lavori furono eseguiti alcuni anni dopo, cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 118: «MDCXXV. Spesa fatta nella nostra chiesa dalli 10 d'Aprile 1621 fino ad Agosto 1624. Dove si è levato 4 grossi finestroni, che vi erano, due verso il chiostro a ponente e due verso San Michele cieche et un riscontro di pietra al pulpito dell'organo e l'occhio grande che era nel mezzo di Chiesa sopra il Coro e vi si son fatte 4 finestre nuove [...]. Spese: Per le pietre di 4 finestre [...] 204.11; per quattro invetrate in chiesa [...] 223.6; per fattura delle vele alle 4 finestre di chiesa [...] 38.11. Tutto sotto il Governo del nostro Reverendissimo Padre Abate Don Lorenzo Pantaleoni da Barga». Si veda doc. 25 in *Appendice documentaria*. Un riferimento del 1592-1593 sulle precedenti 4 finestre si trova in ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Debitori e creditori, 58, c. 45v: «Et da darsi a dì 10 di luglio, 22 scudi spesi per [...] et ferramenti per 4 finestre [...]. Et da darsi a dì 14 di novembre scudi 21 [...] al legnaiolo che ha facto 4 finestre [...]. Et da darsi a dì 9 di gennaio 1593 7 scudi a Piero legnaiolo per le 4 finestre».

⁵⁶⁰ V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 78.

scritta redatta nel giugno del 1708 tra l'abate Mancini e i maestri muratori Mariotto Casali e Andrea Venturi, un atto in cui si trovano elencati i numerosi lavori da eseguire, numerati da 1 a 22⁵⁶¹. Nei primi due punti si riferisce di quello che rappresentò l'operazione più impegnativa, ovvero il «trasporto delle colonne e dei pilastri dalla cappella vecchia, dove mostra il disegno, a dove piacerà al Reverendissimo Abate»⁵⁶². Il capitolato precisava che nel trasferire la cappella Ramirez de Montalvo, con il relativo spostamento delle due colonne, della tavola di Allori e quant'altro, dalla parte nord della chiesa all'estremità opposta, in prossimità della parete sud, si avesse cura anche di «rimuovere la mensola a scalini dell'Altare grande e portargli nel luogo designato»⁵⁶³.

A questo proposito, e in accordo con quanto riportato dai maestri muratori, Farulli riferiva: «La Cappella, che nell'antico vi apparteneva all'antica e nobile Famiglia de' Quaratesi, concessa poi all'illustre, e nobile stirpe de' Ramirez Montalvi di Spagna [...], fu totalmente trasferita con quelle due grosse, e nobili colonne scannellate di pietra serena Corintia di mano di Silvio da Fiesole in faccia ove era prima il Coro»⁵⁶⁴. Dietro l'altare, ornato di «candidi fogliami, e figure di stucco, e di altri nobili ornamenti, veniva ricollocata la tavola di Alessandro Allori, spostata anch'essa»⁵⁶⁵.

L'abate Mancini, prima di «mutare il sito dell'Altare maggiore e trasferirlo in altra parte della detta Chiesa»⁵⁶⁶ dovette chiederne «licenza e facoltà», nel luglio 1708, alla famiglia Ramirez de Montalvo, a cui apparteneva la pertinenza patronale. Autorizzazione che fu subito accordata, ma a determinate condizioni, quali le spese previste da addebitare completamente ai monaci, o il riposizionamento «dell'Arme di detti nobili Signori Ramirez Montalvi, da affiggersi in luogo visibile e nell'istesso

⁵⁶¹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146. Si veda doc. 46 in *Appendice documentaria*.

⁵⁶² ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146, punto secondo del capitolato. Il disegno è andato perduto.

⁵⁶³ *Ivi*, punto dodicesimo del capitolato.

⁵⁶⁴ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245.

⁵⁶⁵ «La tavola è di mano del celebre Alessandro Allori, Padre di Cristofano Bronzino, che rappresenta l'Incoronazione di Maria, che era prima nell'Altare trasferito, posta ivi in vece di un'altra simile di mano dell'istesso Don Lorenzo». Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245. Anche Richa concorda che in fondo alla navata, dietro l'altare maggiore, fosse stata rimessa la medesima tavola di Alessandro Allori «che vi era avanti la restaurazione», ossia prima dei cambiamenti dovuti alla ristrutturazione di Franchi. Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 169.

⁵⁶⁶ ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali, 10497, contratto rogato dal notaio Giovanni Corsini, 9 luglio 1708. Si veda doc. 47 in *Appendice documentaria*.

luogo o parte, per quanto sarà possibile e lo permetteranno le buone regole dell'Architettura»⁵⁶⁷. Obbligo rispettato, visto che le due armi, Ramirez a destra e Montalvo a sinistra, si trovano attualmente ben evidenti su entrambe le colonne.

Alla richiesta di Mancini sono allegati due disegni che rappresentano in pianta e in prospetto la cappella Ramirez prima dello spostamento (fig. I.33) assieme a una terza raffigurazione che potrebbe riferirsi anch'essa alla situazione anteriore al trasferimento oppure (ipotesi da verificare) al fronte della cappella stessa dopo la traslazione dalla parte opposta della chiesa (fig. I.34). In quest'ultima immagine spicca la ricca e fastosa decorazione con stucchi, volute e fogliame.

Avendo la cappella Ramirez occupato lo spazio «ove era prima il Coro»⁵⁶⁸, questo venne trasferito «a mano manca dell'altare maggiore»⁵⁶⁹, in un locale ricavato da due stanzette riadattate a un unico ambiente compreso tra il chiostro di levante e la chiesa, con cui era comunicante attraverso un'apertura ad arco⁵⁷⁰. Ce ne danno una breve descrizione Follini e Rastrelli: «il disegno della Chiesa di Francesco Franchi [*sic*] consiste in una sola navata, con l'altar maggiore a cappella interna, con due colonne di pietra serena scannellate ed altri ornamenti di stucchi dorati ed a questa vi è la nominata tavola dell'Allori. Accanto al medesimo a mano manca vi è il Coro dei Monaci, che sembra una semplice stanza, col solo adornamento di tre quadri, cioè una Madonna di Fra Vincenzo Ciuffi, converso dello stesso Monastero, e che fioriva nell'anno 1684, un San Romualdo moribondo del Lapi ed un altro che rappresenta lo stesso santo portato alla sepoltura, opera del Gherardini»⁵⁷¹. Il locale del coro, aveva un

⁵⁶⁷ ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali, 10497, contratto rogato dal notaio Giovanni Corsini, 9 luglio 1708. Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, p. 330: «A capitelli delle Colonne scannellate corintie, che s'alzano alla scalinata del Presbiterio è l'Arme della Casa Montalvo».

⁵⁶⁸ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245.

⁵⁶⁹ G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 170.

⁵⁷⁰ Si dovrà fare «l'apertura con Arco per il Coro che tornerà nella parte sinistra dell'Altare grande, si come ridurrà le due stanzette ad una sola stanza con sua volta». Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146, contratto stipulato tra l'abate Mancini e i muratori Casali e Venturi, giugno 1708, nono punto del capitolato. Si veda doc. 46 in *Appendice documentaria*.

⁵⁷¹ V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 78. Dai due autori vengono riportate quasi letteralmente le parole di Richa riguardo al coro: «vi meritano lode alcuni quadri, fra' quali una Madonna molto ammirata pe'l disegno, pittura di Fra Vincenzo Ciuffi Converso del Monastero, che fioriva nell'anno 1684. Vi si vedono ancora San Romualdo moribondo del Lapi, e il medesimo Santo portato alla Sepoltura, opera del Gherardini». Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, pp. 170-171. Francesco Niccolò Lapi (Firenze, 1667-1732), allievo di Pier Dandini con cui collabora a palazzo Del Sera nel 1697-1698, lavora a San Marco con Alessandro Gherardini nel 1701. È citato tra i dodici maestri dell'Accademia del Disegno dal suo primo biografo, Gabburri (F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, cit., IV vol., c. 114r.), che ne esalta le qualità soprattutto nel sapiente utilizzo delle regole

secondo accesso attraverso un portale con mostra in pietra serena sotto il loggiato ovest del chiostro a levante, visibile ancora oggi, mentre sono state tamponate le tre finestre di cui era dotato⁵⁷² (fig. II.40).

Poiché dagli storiografi non vengono mai fornite spiegazioni per il singolare trasferimento della cappella Ramirez de Montalvo, è ipotizzabile che questo possa essere inquadrato in una generale ristrutturazione controriformata della chiesa di Franchi, con la conseguente traslazione dell'altare a sud, secondo quanto indicato nelle *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* di san Carlo Borromeo, il religioso che sintetizzò e riordinò i dettami del concilio di Trento nel suo trattato del 1577 in cui vengono affrontate tutte le problematiche architettoniche e decorative inerenti all'edificio sacro in ogni suo minimo aspetto. Nel capitolo X, *De Cappella maiori*, si raccomandava che questa (peraltro l'unica presente nel caso della chiesa camaldolese), fosse rivolta a oriente, ma laddove non fosse possibile, si avesse per lo meno «la cura di non volgerla verso settentrione ma verso meridione»⁵⁷³. Peraltro,

prospettiche. L'attività di decoratore di Lapi diventa prevalente a partire dal 1703, anno in cui riceve un importante incarico per la chiesa di Santa Maria di Candelì, dove all'interno di una architettura illusionistica realizzata da Tonelli e Papi dipinge una *Gloria della Vergine*. Nello stesso periodo affresca la cupola di San Michele Visdomini. Negli anni a seguire, il pittore risulta attivo nella decorazione di molti e importanti cantieri artistici, sia pubblici che privati; la *Vita di San Filippo Neri* nel catino absidale della chiesa di San Firenze, eseguita tra il 1714 e il 1715, rappresenta la sua opera più impegnativa. L'attività di Lapi per la comunità monastiche interesserà la chiesa di Sant'Jacopo sopr'Arno, affidata nel 1703 dal granduca ai padri missionari di Roma, il convento di Sant'Onofrio delle cappuccine e di San Tommaso d'Aquino. Negli ultimi anni della sua attività dipingerà per l'Elettrice Palatina, presso villa La Quiete, le tele *l'Inferno*, *la Morte*, *il Paradiso* e *il Giudizio finale*. Sulla figura di Lapi e il suo contributo in Santa Maria degli Angeli cfr. almeno: LEONARDO GINORI LISCI, *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, 2 voll., Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1972, vol. II, pp. 35, 44; *Gli ultimi Medici: il tardo barocco a Firenze, 1670-1743*, catalogo della mostra, 27 marzo - 2 giugno 1974, Firenze, Palazzo Pitti, a cura di Susan Rossen, Centro Di, Firenze, 1974, p. 274; *Itinerario di Firenze barocca*, a cura di Marilena Mosco, Centro Di, Firenze, 1974, pp. 30, 45, 47, 50, 54, 67, 72, 78, 81, 87, 106; *Il centro di Firenze restituito. Affreschi e frammenti lapidei nel Museo di San Marco*, a cura di Maria Sframeli, Alberto Bruschi, Firenze, 1989, p. 410; STEFANO CASCIU, *Vicende settecentesche della Villa della Quiete. L'Elettrice Palatina e la Congregazione delle Signore Montalve*, in «Arte cristiana», n. 78, 1990, pp. 249-266: p. 273; FAUZIA FARNETI, STEFANO BERTOCCHI, *L'architettura dell'inganno a Firenze. Spazi illusionistici nella decorazione pittorica delle chiese fra Sei e Settecento*, Alinea, Firenze, 2002, p. 312 e sgg.; MAURIZIA CICCONE, *Lapi, Francesco Niccolò*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXIII - 2004, pp. 156-171 (con annessa bibliografia).

⁵⁷² Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 4, p. 3: «A dì 10 Giugno 1823. Inventario generale di tutti i mobili, Biancherie, Argenterie, Arredi Sacri per la Chiesa, Parati per detta, Attrazzi esistenti nel Venerabile Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze. [...] In Coro: Tre Tende di Tela gialla alle tre Finestre».

⁵⁷³ Cfr. C. BORROMEIO, *Instructiones fabricae*, cit., vol. I, cap. X: *De Cappella Maiori*, p. 18: «Si vero positio eiusmodi esse nullo modo potest, episcopi iudicio, facultateque ab eo impetrata, ad aliam partem illius exaedificatio verti poterit; tuncque id saltem curetur, ut ne ad septemtrionem, sed ad meridiem versus, si fieri potest, plane spectet».

questo tipo di spostamento non è da considerare un caso isolato e insolito. Alla fine del Cinquecento, per fare un esempio, le religiose del monastero di Sant'Orsola ristrutturarono in senso controriformato la loro chiesa, direzionata secondo un asse nord-sud come Santa Maria degli Angeli, effettuando la traslazione dell'altare a mezzogiorno⁵⁷⁴.

Amnesso quindi che l'architettura del rinnovamento della chiesa degli Angeli abbia esplicitamente seguito i dettami della Controriforma (siamo pur sempre a oltre un secolo dopo), allora possono essere visti sotto questa luce altri interventi oltre a quello dello spostamento a sud della cappella, tutti quanti in linea con quanto era stato raccomandato dal cardinale Borromeo. Per esempio, in questa si deciderà per la sostituzione del preesistente soffitto con una volta a botte intonacata e affrescata, che nel capitolo V, *De Tecto*, delle *Instructiones fabricae*, viene additata da preferirsi rispetto al soffitto a lacunari, tipico sì di molte basiliche romane e raccomandabile per il suo «significato mistico», ma maggiormente vulnerabile agli incendi rispetto alla copertura a volta, anch'essa visibile «in antiche e insigni basiliche della città e della provincia di Milano»⁵⁷⁵.

Altro esempio è dato dall'illuminazione della chiesa che risulterà essere conforme alle indicazioni controriformiste nella misura in cui questa raccomandava fonti di luce quali «una finestra circolare a mo' di occhio, proporzionata alle misure della chiesa, sulla facciata, sopra la porta principale» e una serie di luci, in numero dispari, su entrambi i lati della navata, ordinate al centro di ciascun intercolumnio⁵⁷⁶. In effetti, nella chiesa degli Angeli, a fine lavori, saranno presenti sia una finestra in facciata, preesistente e per l'appunto circolare, che tre finestre per parte lungo le pareti

⁵⁷⁴ Cfr. GIUSEPPINA CARLOTTA CIANFERONI, VALERIA D'AQUINO, *Il monastero e la chiesa di Sant'Orsola a Firenze. Indagine storico-archeologica dalla fondazione alla soppressione*, Polistampa, Firenze, 2014.

⁵⁷⁵ Cfr. C. BORROMEO, *Instructiones fabricae*, cit., vol. I, cap. V: *De tecto*, p. 12: «Laqueata tecta in ecclesiis construi, cum basilicarum quarundam Romanarum usus docet, tum mysterii significatio suadet; fornicata tamen fieri non alienum erit pro locorum consuetudine, quo tutiora ab incendio aedificia sint, qualia sane fornicato opere tecta in basilicis urbis et provinciae Mediolanensis insignibus atque antiquis cernuntur».

⁵⁷⁶ Per le indicazioni date dal cardinale milanese, cfr. C. BORROMEO, *Instructiones fabricae*, cit., vol. I, cap. VIII: *De fenestris*, p. 17: «In media ecclesiae navi, ubi per tecti eminentioris altitudinem potest, tum in navibus etiam inferioribus, laterales fenestras fient, eaeque impares ab utroque latere, atque in uniuscuiusque intercolumnii medio ita ordine extractae, ut recta sibi respondeant, neque a zophoro epistylivoe tecti valde distent. Unde vero lumen praecipue ecclesia et cappella maior excipiat, fenestra orbicularis, ampla pro modo ecclesiae, instar oculi, a fronte supra ostium maius exaedificetur, atque extrinsecus ornetur pro structurae modo».

lateralali dell'aula, realizzate dall'intervento di Franchi.

Per il rifacimento della vecchia pavimentazione fu deciso, anche in questo caso secondo accezioni controriformiste, per il marmo⁵⁷⁷. Nel preventivo si parlava che «l'ammattionato lo devino fare di quadroni di Signa ben cotti, piacendo così al Reverendissimo Abate; e nel caso il Reverendissimo Abate lo volesse fare di Ambrogette o altro marmo, devino li suddetti Casali e Venturi [i maestri muratori] rilasciare la somma di scudi 100 di accordato, acciocché possa farlo a sua soddisfazione e spesa»⁵⁷⁸. L'abate Mancini finì con il preferire questa seconda soluzione, visto che nel dicembre 1708 venne stipulato un contratto «avendo che sia stato risoluto dal reverendissimo Padre Abate e monaci Camaldolensi degli Angioli di Firenze di fare il piantito e pavimento di Ambrogette di marmo bianco e bardiglio colorito a perfezione di mezzo braccio ciascuna nella loro chiesa rimodernata»⁵⁷⁹. Della pavimentazione ne daranno testimonianza sia Farulli, «Ambrogette di Massa di Carrara bellissime»⁵⁸⁰ che Richa, «Il pavimento è tutto di bardiglio nero e di marmo bianco»⁵⁸¹. Vennero lasciate le lapidi di «tre sepolcri di marmo rabescati; due de' quali sono della nobile Famiglia Montalvi e uno del famoso Poeta, filosofo, e storico Benedetto Varchi»⁵⁸².

⁵⁷⁷ Borromeo raccomanda che il pavimento non sia fatto in laterizio, permesso solo in chiese e cappelle minori, ma in marmo o in pietra levigata. Cfr. C. BORROMEO, *Instructiones fabricae*, cit., cap. VI: *De pavimento*, pp. 14-15: «Nunc sequitur pavimentum, quod in ecclesia non spicatum, non e laterculis coctilibus, non alio latericio opere, nisi vitriato sit, sed in insigni saltem ecclesia cappellisque maioribus, et aliis praeclaris structurae, marmore aliove solido lapide stratum sit, opere item tessellato, aut scutulato, polite confecto, aut musivo item».

⁵⁷⁸ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146, contratto stipulato tra l'abate Mancini e i muratori Casali e Venturi, giugno 1708, decimo punto del capitolato. Si veda doc. 46 in *Appendice documentaria*.

⁵⁷⁹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 148: «Quindi è che convennero e fuino d'accordo con Giuseppe di Agostino Bambi e Gregorio suo fratello scalpellini di dar loro a fare in cottimo [...]. 1° che la detta somma e quantità che ascenderà la valuta di tutto il pavimento sia pagata la metà quando sarà murato e commesso le suddette ambrogette, e l'altra metà quando saranno [...]. 2° che le dette ambrogette siano di mezzo braccio ciascuna, squadrate, sbiegate, lustrate, pomiciate, ben commesse e ridotte a tutta perfezione e a perfettissimo piano [...] di modo che venga fatto un bello, ottimo pavimento e ben costruito. 3° che tutto il pavimento debba essere fatto murato e finito per tutto il mese di febbraio [...]. 4° che gli scalini che anderanno fatti in detta chiesa devino essere di buono et ottimo marmo bianco con suo cordone [...]; si come la fascia di pietra serena che andrà per ghirlanda larga soldi dodici non debba essere pagata a detto Bambi più di una Lira il braccio compreso la spianatura, pomiciatura et ogni altra opera di terminazione come sopra». Si veda doc. 50 in *Appendice documentaria*.

⁵⁸⁰ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 246.

⁵⁸¹ G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 170.

⁵⁸² G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 246: «Nel primo è sepolto quel Don Antonio di Don Giovanni Montalvi Piovano, del Cavaliere Cammillo vivente, che per le sue regie prerogative meritò di essere Cortigiano favorito della felice, e sempre gloriosa memoria del Gran-Duca Cosimo I, al

A seguito del trasferimento dell'altare «da dove presentemente si trova» e la rimozione delle due colonne della cappella Ramirez, derivò la necessità di «rifare tutto il fondamento necessario e che bisognerà, alli pilastri, colonne [...] e quanto altro occorresse sotto la nova Cantoria e l'organo opposto all'Altare»⁵⁸³. Era previsto pertanto un totale cambiamento dell'assetto al di sopra del chiesino, con la creazione di una nuova cantoria e con la collocazione dell'organo rimosso dalla sua precedente posizione che si trovava lungo la parete destra della chiesa, proprio sopra la porta del

quale in carica di Majordomo, come dice il Cini, sostenne il Manto Reale nell'atto d'irsene in Cappella per ricevere da Pio V la Corona, e il titolo di Gran-Duca di Toscana, ricompensato ne il suo fedel servizio colla Signoria della Sassetta di Feudo liberò in quel di Volterra. L'iscrizione, che è sopra questo sepolcro è la seguente: D.O.M. *Antonio Ramirez Montalvo, Saxetta Domino, Divi Stephani Equiti, et Joannae Uverennae Ghevarae Nobilibus Hispanis, atque Conjugibus, Filis Parentibus optimis maestissimi ex testamento posuere sibi, Posterisque suis anno Domini 1592.* Nel secondo è quel Didaco di Giovanni Ramirez Montalvi, che per il suo estremo valore meritò di esser Castellano della Fortezza di S. Miniato, e come padre amoroso de' Poveri dispensò a medesimi gran parte de' suoi averi. L'iscrizione, che è sopra questo sepolcro è la seguente: *Didaco Joannis Ramirez de' Arevalo Nobilibus Isp. Superiori S. Miniati arcu paerfectura perfunto, suis omnibus bonis partim dum viveret ex testamento per nationes Hispanas conf. in pauperes piosque usus erogatis hoc sibi tumulo designato, tesam. Curatores, vita jam functo vixit anno 71. obiit 14. Cal. Sextil. Anno 1581.* Nel terzo sepolcro era sepolto Benedetto Varchi «che morì di apoplezia nel 1566 nella nobil Terra di Montevarchi [...], molto benevolo di questo monastero e intimo amico di Don Silvano Razzi, che da secolare era stato suo discepolo. [...] Fu con solenne pompa quivi condotto ed esposto con l'intervento di tutta la Nobiltà Fiorentina [...]. Pietro Vettori, che si trovò presente, scrisse a Mario Colonna che aveva ricevuta non poca molestia che Laura Ammannati, negli studi Toscani peritissima, non avesse potuto avere l'ingresso nel Tempio che era nella Clausura. Stette questa ad una finestra ferrata del piccolo Oratorio delle Donne» (ivi, p. 81). Cfr. anche FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 80 dove gli autori, nel menzionare le pietre sepolcrali, avvertono di «non tralasciare quella di Benedetto Varchi celebre storico, poeta e filosofo. Questo grand'uomo riposa ivi sotto il lastrone con iscrizione e fu onorato a spese di Cosimo I con solenni esequie, avendogli fatta l'orazione funebre l'eloquentissimo cavalier Lionardo Salviati; e Don Silvano Razzi, che da lui apprese a scrivere puramente in materia di lingua Fiorentina vi fece intagliare l'epitaffio». Anche Richa sottolinea la presenza del «lastrone nel pavimento, sotto del quale fu riposto Benedetto Varchi, a spese del Granduca Cosimo I, dopo solennissime esequie, accompagnate da tutti gli Accademici di Firenze, e dalla Nobiltà con Orazione funebre che recitò Lionardo Salviati, e fu per allora tumultato nella Cappella degli Alberti; e Pier Vettori, che fu presente scrisse una relazione a Mario Colonna, lamentandosi che a dette esequie non ebbe l'ingresso Laura Battiferri Ammannati, negli studi Toscani Donna versatissima». Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 170. Del Migliore ricorda la figura di Varchi (Firenze, 1503-1565) mettendo in evidenza che «l'Abate Don Silvano Razzi apprese da lui lo stile della buona locuzione e la purità della nostra lingua, colla quale ne scrisse la Vita, e desiderando maggiormente di stringerlo al seno della memoria dei posterì almeno della sua Patria, a cui tanto giovò, compose le seguenti parole e le fé intagliare in quel marmo: «BENED. VARCHIO POETAE PHILOS. ATQUE HISTORICO QUI CUM ANNOS LXIII SUMMA ANIMI LIBERTATE SINE ULLA AVARITIA AUT AMBITIONE IUCUNDE VIXISSET OBIIT NON INVITUS XVI KAL. DEC. MDLXVI SILV. RAZ. SACRAE HUIUS ALDIS COENOBITA AMICO OPTIMO P. C.». Fu nella villa dello storico, La Topaia, che Razzi scrisse l'epitafio funebre per la tomba di Santa Maria degli Angeli. Cfr. F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., pp. 330-331. Si veda anche nota 111.

⁵⁸³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146, contratto stipulato tra l'abate Mancini e i muratori Casali e Venturi, giugno 1708, primo punto del capitolato. Si veda doc. 46 in *Appendice documentaria*. L'organo «che prima era sopra la porta che va nel Chiostrino della Sagrestia [chostro a ponente] è posto dove prima era la Cappella de' Signori Montalvi». Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245.

chioso a ponente. La relazione tra il piccolo oratorio delle donne, la soprastante cantoria e l'aula chiesastica è illustrata nel disegno settecentesco «*Taglio e pianta della Chiesa dei Padri de gl'Angioli*», conservato presso il Nàrodní Archiv Praha (figg. II.41-II.42). Venne deciso di rifare anche il setto divisorio del chiesino delle donne, intervento che si trova descritto sia nel capitolato dei lavori⁵⁸⁴, sia nel disegno (fig. II.43) che ci è pervenuto allegato al contratto stipulato fra l'abate Mancini e il magnano Giuseppe Arrigoni, un artigiano che pochi anni prima aveva partecipato ai lavori per l'allestimento della nuova biblioteca voluta dall'abate Caramelli⁵⁸⁵. L'opera da realizzare riguardava «il gratone di ferro in tre porzioni, che divide la Chiesina delle Donne da quella degli uomini nella sua chiesa novamente riedificata; [la grata] deve riempire gli tre vani tra gli colonnini e contropilastri di pietra e dal parapetto che divide detta chiesa fino all'architrave posato sopra i capitelli di dette colonnine sotto il cornicione che regge la Cantoria nuova conforme il disegno»⁵⁸⁶. Come si vede dallo schizzo di Arrigoni, la grata prendeva tutta la larghezza della chiesa, 8 metri circa, ed era divisa in tre settori da alcune colonnine. Appoggiava in basso su una balaustra in muratura, alta circa un metro, e arrivava in alto fino all'architrave delle colonnine stesse.

Stabilita la parte economica⁵⁸⁷, il contratto passava a precisare l'opera dello scalpellino «nella forma che mostra il disegno cioè che parte retta del vano di mezzo sia et essere debba di rabesco ben finito e contornato e l'altre due laterali tortuose come il parapetto di spiaggetta a mandorla per ritto con borchia o rosetta nelle conficature come mostrano gli disegni, con patto e condizione però che nei vani, o intervalli di dette mandorle a rabesco non vi sia maggior luce acciò non vi possa per cui passare alcuna mano d'uomo. Convennero inoltre e fuino d'accordo che le dette grate fossero di buon ferro e spiaggetta in grossezza, a peso sufficiente alla necessaria reggenza e

⁵⁸⁴ Cfr. *ivi*, undicesimo punto del capitolato: «devino fare pure di muraglia il parapetto alla ferrata riquadrato con farci il piano di pietra dove poserà la ferrata e pilastri con i suoi riquadri fino a terra».

⁵⁸⁵ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 20, p. 236. Si veda il paragrafo *La biblioteca del monastero* e doc. 29 in *Appendice documentaria*.

⁵⁸⁶ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 147, contratto stipulato fra l'abate Mancini e il muratore Giuseppe Arrigoni, 30 ottobre 1708. Si veda doc. 49 in *Appendice documentaria*.

⁵⁸⁷ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 147, contratto stipulato fra l'abate Mancini e il muratore Giuseppe Arrigoni, 30 ottobre 1708: «Quindi è che convennero e furono d'accordo che detto gratone fosse fatto come sopra a suddetto prezzo, e questo fosse pagato metà avanti la costruzione e l'altra metà terminato e finito da ottimo professore e a sue spese posto al suo luogo, eccettuata solo l'opera dello scalpellino nella forma che mostra il disegno».

stabilità, con le legature e bolliture necessarie».

Nella figura, che è quotata, appare «una Cancellata di ferri lavorati a disegno di ottimo gusto»⁵⁸⁸, molto più leggera e aerea rispetto alla situazione precedente e che soprattutto permetteva una visibilità molto maggiore. Su una balaustra in muratura alta circa 90 centimetri appoggiano quattro snelle colonnine, alte circa due metri, che sorreggono «un architrave posto sopra i capitelli, sotto il cornicione che regge la Cantoria nuova»⁵⁸⁹. Le grate «di buon ferro incurvate», occupano tutto lo spazio tra le colonnine e i «contropilastri in pietra stati finora posti». Mentre il disegno del prospetto è ben fatto e dotato anche di misure, quello in pianta è un po' approssimativo. Infatti, se le due nuove colonne, di cui si vede la sezione, si fossero trovate in quella posizione rispetto all'appena rifatto setto divisorio, non ci sarebbe potuto essere lo spazio per il passaggio per la sagrestia e neppure per la cappella Minucci. In realtà furono lasciate due strette aperture che Follini e Rastrelli sono gli unici a sottolineare: «tolta la tavola e depositi dall'Oratorio delle Donne e allargato tutto quel pezzo che dalle colonne sporta indentro della Chiesa e sopra del quale vi rimane la cantoria ed organo, le cappelle laterali non furono toccate ma il suddetto allargamento ed il disegno della Chiesa produssero che conviene introdursi alle medesime cappelle [Minucci e Ticci] ed alla sagrestia per due angusti finti passari»⁵⁹⁰. La bassa e stretta apertura di uno di questi due passaggi (quello dalla parte della cappella Minucci è stato tamponato), è presente ancora oggi e si trova subito prima della colonna di destra. Nella foto II.44 «l'angusto passare» è ripreso dall'interno del piccolo vestibolo cui dà accesso, compreso tra la cappella Ticci e il chiostro di ponente⁵⁹¹.

Una volta sistemato il nuovo setto divisorio, il chiesino delle donne fu liberato da tutte le reliquie e dalla tavola di Giovanni Battista Paggi che, riferisce Farulli⁵⁹²,

⁵⁸⁸ GAETANO CAMBIAGI, *L'antiquario fiorentino, o sia guida per osserrar con metodo le cose notabili della città di Firenze*, Stamperia Imperiale, Firenze, 1765, p. 48.

⁵⁸⁹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 147, contratto stipulato fra l'abate Mancini e il muratore Giuseppe Arrigoni, 30 ottobre 1708. Si veda doc. 49 in *Appendice documentaria*.

⁵⁹⁰ V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 77.

⁵⁹¹ Il disegno "corretto" di questa zona lo ritroveremo eseguito dall'architetto Mario Matas oltre un secolo più tardi (1954), quando verrà progettato un nuovo vestibolo per il locale della chiesa, diventata nel frattempo sala per conferenze, introducendo, inconsapevolmente o meno, gli stessi ingombri dell'oratorio delle donne. Si veda la fig. V.113 nel paragrafo *Gli interventi nell'ex chiesa degli Angeli*.

⁵⁹² Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245.

venne trasferita nella cappella intestata alla famiglia Minucci. Successivamente la tavola passerà in chiesa, come riportato da Follini-Rastrelli e da Fantozzi che individuano il dipinto sopra un altare della parete destra, in una posizione che corrisponde a quella occupata attualmente⁵⁹³. Lo spostamento dovette essere eseguito prima del 1759, poiché ci viene segnalato anche da Richa: «Alla cappella della Madonna [lato destro della chiesa, primo altare entrando] si trasferì la celebre tavola del Paggi, detta della Santa Famiglia»⁵⁹⁴.

Riguardo all'urna di Ghiberti, il capitolato cita testualmente che si dovette asportare «l'ornato a pietre che sono nel Chiesino delle Donne dietro l'Altare maggiore, ornamento alla Cassa dei Santi»⁵⁹⁵, senza accennare al suo trasferimento nella cappella Minucci. Qui vi era conservato anche, in «una bella cassa ornata di nobili e ricchi fogliami d'oro con i suoi vetri, il bastone del medesimo Patriarca S. Giuseppe, che portato da' Monaci alle parturienti, e agli Infermi, l'Altissimo si compiace di fare verso de' medesimi gran prodigi, perché appena posto sopra il corpo delle prime, in breve si sgravano, e danno alla luce le creature che tengono; e de' secondi, restano liberi. Questo fu donato dal Cardinale Bessarione al Generale Ambrogio Traversari, quando intervenne al Concilio Fiorentino, e convinse i Greci; come si vede dalla memoria, che è dentro. Prima era lasciato da' Monaci, nelle case principali; ma essendo stato per ignoranza riportato non a' Monaci, ma ai Frati di S. Giuseppe, che non lo volevano restituire, se non era la felice memoria di Ferdinando I, Terzo Gran Duca di Toscana, fu vietato ciò fare per l'avvenire»⁵⁹⁶.

⁵⁹³ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 79; F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 385.

⁵⁹⁴ G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 169

⁵⁹⁵ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146, contratto stipulato tra l'abate Mancini e i muratori Casali e Venturi, giugno 1708, dodicesimo punto del capitolato. Si veda doc. 46 in *Appendice documentaria*.

⁵⁹⁶ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245. Nella pubblicazione di padre Pietro Pillori del 1853 *La Mazza prodigiosa del patriarca San Giuseppe* si narra di questa preziosa reliquia consegnata nel 1439 a Traversari dal patriarca di Costantinopoli e conservata nel monastero degli Angeli. Durante la sua ultima malattia, Ferdinando Carlo Amerigo Capponi «manifestò la volontà, nell'occasione di ricevere la benedizione con l'insigne reliquiario della mazza della quale faceva uso il glorioso patriarca di San Giuseppe che si conserva dai monaci reverendissimi camaldolesi di Santa Maria degli Angeli, di arricchire e rendere più pregevole il detto reliquiario» sostituendo, a sue spese, alla fascia d'argento con cui era ricoperto, un'altra d'oro. Dopo la sua morte, i figli rispettarono la volontà del padre e consegnarono nel 1806 la nuova custodia ai monaci, formalmente e alla presenza di un notaio. In oro, con anima di rame e lunga circa un metro (due braccia), era divisa per mezzo di 3 anelli in 4 spartiti, in ciascuno dei quali era presente un foro con cristallo. All'estremità della custodia si leggevano incise le parole: *ex voto senator Ferdinandus Capponi a fillis soluto 1806*. All'atto della consegna fu posta la condizione che «verificandosi in qualunque tempo e per qualsivoglia causa (che

Nella cappella Ticci invece venne traslato il dossale in marmo con la cassa contenente «i corpi de' Beati Jacopo Geri, Silvestro Cardinali Monaci di detto Monastero, e della Beata Paola Badessa delle Monache di S. Margherita del medesimo Ordine, che prima riposavano nel predetto Chiesino sotto il Quadro del suddetto Paggi, che si trovava nell'altare sotto la tavola»⁵⁹⁷.

Per rendere coerente e uniformare tutto l'insieme dei rifacimenti nella rinnovata chiesa, fu previsto di fare «dello stesso ordine all'architettura della cappella vecchia [cappella Montalvo]»⁵⁹⁸ tutti i pilastri, i contropilastri, i capitelli e le basi, il cornicione perimetrale e così via, con l'avvertenza che per le basi delle paraste si dovesse usare, per maggiore stabilità, la pietra dipinta e impiegare lo stucco nelle parti in alto. Sempre di stucco andavano eseguiti gli ornamenti e gli archi sulle «sei finestre»⁵⁹⁹ laterali che si trovavano sopra il cornicione di rigiro; stesso discorso per il grande arco sopra l'altare e per quello dalla parte opposta, nel settore della «Cantoria nuova», che sarà ornata «di stucchi e fogliami d'oro, che fa una bellissima prospettiva»⁶⁰⁰ con «pilastri intorno all'Organo che reggeranno un Arco opposto a quello dell'altare, ornato di rabeschi, figure e cancelli»⁶⁰¹.

Alla fine dei lavori, la chiesa, trasformata radicalmente (figg. II.45-II.47), riaprì il 9 novembre 1709⁶⁰², un po' in ritardo rispetto al mese di febbraio come stabilito nel punto ventiduesimo del capitolato⁶⁰³. Entrando dalla porta sotto il loggiato ovest del

Dio non voglia) [...] che la custodia antedetta fosse per esser tolta o rimossa dalla suddetta chiesa e monastero, sia in piena facoltà dei loro eredi e successori il domandarne ed ottenerne dalli suddetti reverendissimi monaci la libera restituzione». Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 196, doc. n. 103, memoria del 23 settembre 1806. Si veda anche la nota 103.

⁵⁹⁷ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245.

⁵⁹⁸ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146, contratto stipulato tra l'abate Mancini e i muratori Casali e Venturi, giugno 1708, secondo punto del capitolato. Si veda doc. 46 in *Appendice documentaria*.

⁵⁹⁹ *Ivi*, sesto punto del capitolato. All'epoca, dopo i lavori di Franchi, il numero delle finestre della chiesa passò da quattro a sei oltre all'oblò in facciata, che sarà sostituito con una grande lunetta nel 1871. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76. Si veda il paragrafo *La sconsacrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*.

⁶⁰⁰ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 245.

⁶⁰¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146, contratto stipulato tra l'abate Mancini e i muratori Casali e Venturi, giugno 1708, ottavo punto del capitolato. Si veda doc. 46 in *Appendice documentaria*.

⁶⁰² Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 169.

⁶⁰³ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146: «che la Fabbrica di cui Casali e Venturi sono i maestri muratori deve essere resa terminata e finita et affatto ultimata avanti la fine del futuro mese di febbraio 1709». Si veda doc. 46 in *Appendice documentaria*.

chioso dei morti, il nuovo colpo d'occhio sarebbe stato: altare e sfarzosa cappella Ramirez de Montalvo sulla sinistra; sulla destra, cantoria con organo e nuova grata del chiesino completamente ridisegnata; grande tavola di Alessandro Gherardini⁶⁰⁴, *La Speranza e la Fede* (fig. II.48), proprio di fronte, sopra la ricca porta decorata con stucchi di comunicazione con il chiostro di ponente, dipinto che faceva *pendant* con l'altro, *La Carità*, dello stesso autore, posto sulla porta della parete sinistra. Sui lati lunghi dell'aula si trovavano quattro coppie di paraste. Su quelle centrali si impostavano i due archi della volta, mentre davanti alle altre, alle estremità della chiesa, erano state poste le colonne della cappella Montalvo, a sud, e due colonne identiche, ma lignee, a nord, sormontate da archi alla cui sommità erano state collocate le sculture in stucco di Vittorio Barbieri e Alessandro Lombardi: la *Temperanza* e la *Fortezza* sull'arco a mezzogiorno e la *Giustizia* e la *Prudenza* a settentrione. Un cornicione perimetrale, al di sopra dei capitelli corinzi dorati delle paraste e delle colonne, raccordava tutto l'insieme. L'aspetto barocco era accentuato dal soffitto, a volta ribassata, diviso in tre fasce, con decorazioni a stucco eseguite da Alessandro Lombardi e Vittorio Barbieri; le architetture sulla volta erano di Carlo Sacconi e di

⁶⁰⁴ Alessandro Gherardini (Firenze, 1655-1726) è considerato da Gabburri «spedito nell'operare, fiero ed espressivo nell'inventare e di gran macchia e forza nel colorire, specialmente nei soffitti e nelle volte a fresco [...] La galleria dei signori marchesi Giugni, il sotto in su della chiesa dei monaci degli Angeli, la cappella del palazzo del signor cavalier Averardo Serristori [...] sono delle opere più belle e meglio condotte dal suo pennello». Cfr. F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, cit., I vol., c. 89r. Il periodo di maggiore attività di Gherardini, chiamato a eseguire opere in diverse chiese e palazzi nobiliari fiorentini si concentrò a partire dal 1692, anno in cui affrescò la cupola, andata distrutta, di San Giovannino dei Cavalieri, seguita da un tondo alla Santissima Annunziata, un'*Incoronazione della Vergine* (1694) per la chiesa di Santo Spirito e l'*Assunzione della Vergine* nel monastero di San Niccolò a Prato (1697), città in cui lavorò presso l'ospedale Misericordia e Dolce fino al 1700. Tornato a Firenze, operò nel convento di San Marco e nel 1709 realizzò la *Visione di San Romualdo* sulla volta della chiesa di Santa Maria degli Angeli e i due riquadri sulle pareti laterali raffiguranti *La Carità* e *La Fede con la Speranza*. Considerata «la decorazione sacra forse più elegante del Settecento fiorentino», la vasta composizione illustra l'apparizione in sogno a San Romualdo della lunga scala su cui salivano al cielo un drappello di religiosi del suo ordine, tutti vestiti di bianco, evento che spinse il santo a mutare la tonaca nera dei benedettini in quella bianca dei monaci camaldolesi. Popolata di angeli e putti che assistono alla scena da soffici nuvole, la *Visione* anticipa lo stile pittorico brillante che contraddistinguerà la fine del secolo. Nel 1710 Gherardini fu chiamato a Vallombrosa per decorare la cappella di San Giovanni Gualberto, a cui seguì un intenso periodo di lavoro per le più importanti famiglie fiorentine, come i Corsini e i Giugni, e per il cardinale Francesco Maria de' Medici. Trascorse gli ultimi suoi anni a Livorno, dove morì nel 1726. Sulla figura di Gherardini e la sua opera in Santa Maria degli Angeli cfr. almeno: F. FARNETI, S. BERTOCCI, *L'architettura dell'inganno*, cit., pp. 65-81; L. GINORI LISCI, *I Palazzi di Firenze*, cit., vol. I, pp. 78, 152, 262, 312, 349, 358, 459, 461; *Gli ultimi Medici*, cit., pp. 173-175, 248, 250, 252; MINA GREGORI, *La pittura a Firenze nel Seicento*, in *La pittura in Italia*, cit., vol.: *Il Seicento* - 1989, pp. 279-324; ALESSANDRA GUICCIARDINI CORSI SALVIATI, *Affreschi di palazzo Corsini a Firenze 1650-1700*, Centro Di, Firenze 1989, *ad indicem*; *La chiesa e il convento di San Marco*, cit., vol. II, pp. 245 e sgg.; STEFANO COLTELLACCI, *Gherardini, Alessandro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LIII - 2000, pp. 312-324 (con annessa bibliografia).

Gino Tonelli, gli affreschi di Alessandro Gherardini⁶⁰⁵ (figg. II.49-II.53). Tutto l'ambiente risultava infine molto più luminoso che in precedenza, grazie al maggior numero e ampiezza delle finestre decorate con stucchi.

Secondo Farulli la chiesa era diventata «una delle più vaghe, magnifiche, e maestose Chiese della Città di Firenze. Viene questa adornata di diverse figure di stucco di Vittorio Barbieri, di Marco Antonio Lombarda, e de' suoi Giovani, molto stimate. La volta di essa è abbellita di stupende pitture di mano del tanto celebrato Alessandro Gherardini Pittor Fiorentino; nelle quali si rappresentano alcuni fatti di S. Romualdo fondatore della medesima Religione; siccome ancora sono le figure della Fede, della Speranza, e Carità che sono nelle facciate [pareti laterali] di essa Chiesa. La volta dell'andito, che è tra una porta e l'altra nell'ingresso della Chiesa, è l'architettura di Giovanni Sacconi, e le pitture di Agostino Pucci pittor Fiorentino; ove si esprime quando San Romualdo andò a visitare Arrigo imperadore, dal quale ottenne la nobile e ricca Badia del Monte Amiata. Diversi furono i pittori d'architettura di questo magnifico Tempio, i nomi de' quali sono Giuseppe Tonelli, Gherardo Papi e Giovanni Sacconi»⁶⁰⁶.

Un riferimento «all'innovazione della chiesa, principiata nel 1676 dall'Abate Don Bartolomeo Venturi»⁶⁰⁷, proseguita con Giuseppe Agostino Mancini a cavallo del

⁶⁰⁵ Cfr. G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 169: «Nello sfondo della Volta assai vago avvi da notarsi che il Gherardini bizzarro Artefice fattosi desiderare da' Monaci per quindici giorni, essendo tutto preparato una mattina vi comparve, ed in pochi giorni la dipinse, con rappresentarvi da bravo ed eccellente Pittore, la storia, quando San Romualdo vede andare i suoi Monaci per una luminosa scala in Cielo».

⁶⁰⁶ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., pp. 244-245. Allievo di Jacopo Chiavistelli, Giuseppe Tonelli (Firenze, 1668-17) citato da Gabburri come «eccellente nel dipingere architetture» (F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, cit., III vol., c. 290r), ebbe il suo primo incarico, al seguito del suo maestro, verso la metà degli anni Ottanta per la decorazione del soffitto della Sala del Truccho di Palazzo Pitti. Nel 1697 dipinse per la chiesa della Santissima Trinità della congregazione delle Montalve la cornice architettonica dorata della tela eseguita dal figurista Giuseppe Nicola Nasini per il centro della volta, e nel 1702, dopo un viaggio di studio a Bologna, come altri pittori fiorentini, portò avanti la decorazione, insieme a Stefano Papi e Niccolò Lapi, della chiesa delle monache agostiniane di Santa Maria di Candeli, inaugurata nel marzo 1703. Nei primi mesi del 1709 affrescò, con Alessandro Gherardini, Santa Maria degli Angeli. Il quadraturista dipinse sulla volta a botte ribassata dell'aula elementi architettonici molto semplici, a proseguimento dell'architettura reale e con Gherardini riuscì a rendere organica una copertura tripartita da ampie arcate. Il figurinista dipinse nei tre settori della volta *Il sogno celeste di San Romualdo* e la *Storia del sacro ordine camaldolese*, realizzando scori che non tengono conto dell'impianto prospettico della quadratura di Tonelli. Negli anni seguenti al pittore si ricorre sempre più frequentemente; viene chiamato per i palazzi fiorentini del duca Salviati, di Niccolò Panciatichi, di Bartolomeo Corsini. Cfr. S. CASCIU, *Vicende settecentesche*, cit.; F. FARNETI, S. BERTOCCHI, *L'architettura dell'inganno*, cit., pp. 65-81.

⁶⁰⁷ G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 168.

1708 e 1709, per essere infine «ridotta a perfezione»⁶⁰⁸ dall'abate Riccardo Maria di Benedetto Giullari, si trova nell'edizione del 1719 del *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze* di Raffaello Del Bruno, la prima guida sintetica di Firenze, che riportava sotto la voce *Chiesa e monastero dei monaci camaldolesi*: «La chiesa è stata rifatta di nuovo non è gran tempo. La volta è tutta dipinta a fresco di mano di Alessandro Gherardini. Anche il Monastero è stato restaurato, e nella Libreria, ove si conservano rari manoscritti, è uno sfondo di Luca Giordano. Nell'orto si vede il principio del famoso Tempio della Famiglia delli Scolari, tanto lodato da Giorgio Vasari»⁶⁰⁹. Interessante notare che nella prima edizione del 1689, precedenti ai lavori di Franchi, la stessa voce si limitava a riferire solamente: «è stato [il monastero] restaurato non è gran tempo, e di bellissimi Chiostrì, di molte vaghe pitture, e d'altri singolari ornamenti abbellito»⁶¹⁰.

Mancini era riuscito così a portare a termine il suo secondo grande intervento sul monastero che era iniziato immediatamente dopo la conclusione dell'altrettanto impegnativa serie di lavori di ampliamento del noviziato. Non cambiò architetto, ma chiese «al medesimo Giovanni Franchi, che facesse il modello, o disegno di una nuova Chiesa interiore con quella più alta, e sontuosa magnificenza che inventar si possa; e oltremodo piacentoli, senza risparmio di spesa diede principio alla fabbrica della medesima, e in pochi mesi fu ridotta a perfezione da' suddetti capi Maestri, che fecero il Noviziato»⁶¹¹.

A ben guardare, in questo scorcio di fine XVII secolo e di inizio Settecento, vennero intrapresi e portati a termine dai camaldolesi degli Angeli, e da Mancini in

⁶⁰⁸ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 99. La sequenza degli abati di Santa Maria degli Angeli, nell'arco di tempo relativo ai lavori nella chiesa, partendo dal 1676, è: Bartolomeo di Gabriele Venturi di Arezzo, abate dal 1676; Romualdo di Antonio Beccaluva di Faenza, dal 1684; Ricciardo Maria di Benedetto Giullari di Firenze, dal 1689; Antonio Francesco Lorenzo di Francesco Caramelli di Firenze, dal 1694; Giovanni Guaberto d'Ippolito Cioppi di Firenze, dal 1699; Agostino di Bernardino Roberti di Arezzo, dal 1704; Giuseppe Agostino di Lorenzo Mancini di Terranova, dal 1705; Ricciardo Maria di Benedetto Giullari di Firenze, dal 1709. Cfr. *ivi*, pp. 99-247.

⁶⁰⁹ RAFFAELLO DEL BRUNO, *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze*, Iacopo Carlieri, Firenze, 1719³, p. 34.

⁶¹⁰ ID., *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze*, Francesco Onofri, Firenze, 1689, p. 32. Prima guida "tasabile" di Firenze, realizzata nel 1689 da Raffaello del Bruno e rieditata da Jacopo Carlieri, il *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze* contiene notizie tratte dagli «scrittori più accreditati e dalla viva voce dei professori più vivaci» del tempo, come si legge nella nota di Carlieri al lettore. Nella stessa nota è spiegato come Del Bruno non volle «che fosse palesato il suo nome, amando più di rimanere incognito» e come Carlieri, invece, nella sua «seconda impressione» con l'aggiunta di luoghi suburbani, non volle mancare di «far giustizia» al primo autore.

⁶¹¹ G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 244.

particolare, una serie di interventi di entità e di impegno così rilevanti, anche da un punto di vista economico, che non si avrà più occasione di rivedere negli anni seguenti, contrassegnati solo da rifacimenti e risistemazioni. Fu questo un periodo in cui nel monastero fiorentino venne toccato il culmine anche da un punto di vista finanziario, destinato a stabilizzarsi nel corso della prima metà del XVIII secolo, per poi ripiegare in una crisi economica irreversibile. Si veda a questo proposito lo «Stato della Congregazione Cenobitica Camaldolese di San Michele di Murano nell'anno 1651 – Da un manoscritto dell'Archivio di Santa Maria degli Angeli in Firenze»⁶¹². Si tratta di una grande tabella in cui sono elencati i trentasei monasteri cenobitici del tempo, in riferimento a ciascuno dei quali sono riportate le entrate, le spese e molto altro. Ebbene, Santa Maria degli Angeli è seconda solo a Classe (Ravenna) con oltre 5413 scudi di rendita annua.

È in questo contesto che si inserisce la figura di don Giuseppe Mancini che forse come nessun altro ha inciso così tanto sull'architettura del complesso camaldolese, cambiato letteralmente d'aspetto in questi primissimi anni del XVIII secolo. Le trasformazioni operate dall'abate, seppure su preesistenze, non si limitarono infatti a un settore particolare – come nel caso per esempio di un altro grande personaggio a cavallo del Sei-Settecento, l'abate Caramelli, che si occupò specificatamente del rifacimento e dell'ampliamento della biblioteca – ma spaziarono fra interventi in chiave funzionalistica, che tra l'altro dettero il via a tutta una fase di lavori di miglioramento e di cambiamento negli anni seguenti, a operazioni più d'immagine, d'apparenza, rivolte ad accrescere il decoro e il prestigio del monastero verso l'esterno.

Emblematico è proprio il caso della chiesa, il cui rifacimento può essere considerato da diversi punti di vista. Innanzitutto pragmatico e concreto, volto a ottimizzare lo spazio a disposizione con l'ampliamento dei tre settori dell'aula, ovvero: il chiesino delle donne, che acquistò anche in visibilità grazie a una parete divisoria molto meno chiusa rispetto alla precedente e dalla grata metallica prevalente rispetto alla muratura; la parte lasciata ai fedeli, che arrivò fino all'altare, spostato a sud, senza l'interferenza del coro, e infine quest'ultimo spazio che guadagnò anch'esso in ampiezza, avendo un'intera stanza a disposizione.

⁶¹² La tabella è contenuta in A. PAGNANI, *Storia camaldolese*, cit., p. 547.

Al contempo, la trasformazione della chiesa fu anche un'operazione di adeguamento alle linee costruttive e architettoniche indicate dal cardinale Borromeo, oltre che un aggiornamento di immagine e di rimodernamento, uno sforzo per mettersi in linea con la moda barocca del tempo.

Non fu questa una scelta priva di conseguenze, poiché comportò la perdita della primitiva semplicità architettonica senza peraltro che questa venisse sostituita da qualcosa di particolarmente originale. Da un punto di vista stilistico, infatti, l'intervento si propose di estendere i motivi presenti nella cappella Ramirez de Montalvo – le paraste scanalate, il ricco cornicione, la coppia di colonne – su un impianto ad aula unica senza transetto con la navata scandita da pilastri laterali che tanto richiama altre chiese camaldolesi oggetto di rifacimento in quello stesso periodo, come Santa Maria in Gradi ad Arezzo, ricostruita *ex novo* su progetto di Ammannati nel 1593 e terminata nel 1623 (figg. II.54-II.56). Anche qui, forse più che in Santa Maria degli Angeli, si avverte una forte luminosità data dalle tre grandi finestre per parte, non a lunetta né incorniciate da stucchi come a Firenze, ma rettangolari e riquadrate in pietra. Si ritrova la schematica pianta rettangolare, il cornicione sopra i capitelli, qui non corinzi ma dorici, che perimetra l'intera aula, i due grandi archi alle estremità della chiesa e le cappelle laterali poco profonde fra le paraste lungo le pareti. Diverso dal monastero degli Angeli è l'orientamento, a nord, dell'altare maggiore, opera di Vasari, e la posizione del coro, posto alle sue spalle; e ancora, la presenza di due ordini sovrapposti, un soffitto non a volta affrescata ma ligneo a cassettoni, il pavimento in cotto. Secondo Andrea Andanti, una chiesa, quella di Arezzo, che «sviluppa in modo esemplare la tipologia della chiesa controriformata di stile severo», riscontrabile in caratteristiche come il soffitto a cassettoni, le porte quadrangolari, l'ampiezza stessa dell'aula⁶¹³.

Non camaldolese, ma che potrebbe essere servita di modello per l'intervento di Giovanni Franchi, è la chiesa del convento di Santa Maria in Candeli, al canto di Monteloro, incrocio tra via degli Alfani, via dei Pilastri e Borgo Pinti, nei cui locali i monaci degli Angeli si sarebbero dovuti trasferire secondo un semi segreto progetto

⁶¹³ Cfr. A. ANDANTI, *Bartolomeo Ammannati e l'abbazia di Santa Maria in Gradi*, cit., p. 209. Si veda p. 84.

elaborato intorno al 1840 dall’Arcispedale di Santa Maria Nuova, non andato a buon fine⁶¹⁴.

Santa Maria di Candeli si iscrive in quel gruppo di chiese che, rifatte agli inizi del Settecento, con grande eleganza documentano fisionomia e qualità del barocchetto fiorentino. Si possono citare a questo proposito San Martino alla Scala (1698), San Giovanni di Dio (1702), San Giorgio alla Costa (1705) e San Jacopo sopr’Arno (1709).

Distante meno di trecento metri dal monastero camaldolese, la chiesa di Candeli delle monache agostiniane venne riaperta al culto nel 1704 dopo un ampliamento e un restauro in stile barocco durato circa due anni, a cura di Giovan Battista Foggini che scolpì personalmente il busto marmoreo della Madonna posto sopra il portale su via dei Pilastrini (figg. II.57-II.59).

Numerose sono le affinità riscontrate tra questo rifacimento e quello della chiesa degli Angeli, entrambi ad opera di artisti e maestranze comuni, come Giuseppe Tonelli, Stefano Papi, Niccolò Lapi, Giovanni Sacconi e Alessandro Gherardini (fig. II.60).

Innanzitutto, anche qui si tratta di uno schema ad aula unica senza transetto con cappelle-altari lungo le pareti laterali, soffitto a volta affrescato, finestre in alto al di sopra del cornicione che corre perimetralmente intorno all’aula. Al pari della chiesa degli Angeli, la sobria linearità dell’impianto con il moderato uso di stucchi e di dorature, presenta paraste scanalate e capitelli dorati corinzi; si trova inoltre una certa corrispondenza anche nella posizione della grande cantoria in controfacciata, nell’arco sopra l’altare, con la presenza di una coppia di angeli che sostengono un cartiglio, e nella pavimentazione in «ambrogette di bardiglio nero e di marmo bianco» che sicuramente l’abate Mancini ebbe modo di ammirare e forse anche per questo scegliere per la sua chiesa invece del previsto mattonato. Come negli Angeli, infine, anche qui sono presenti due porte laterali, oltre quella centrale che dà su via dei Pilastrini⁶¹⁵.

⁶¹⁴ Vedi paragrafo *L’ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli*.

⁶¹⁵ Cfr. *La Chiesa di Santa Maria di Candeli*, a cura di Marco Bini, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2001; *Dalla Libreria*, cit., pp. 16-17, 54-56; RICCARDO SPINELLI, *Giovan Battista Foggini*, Edifir, Firenze, 2003, pp. 178, 183; ANITA VALENTINI, *La caserma dei carabinieri Vittorio Tassi*, Polistampa, Firenze, 2003; ID., *Santa Maria di Candeli: il monastero, la caserma*, in *Le caserme Tassi e Baldissera a Firenze. Opere e arredi*, a cura di Maria Sframeli, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 24-78. Si veda il paragrafo *L’ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli*.



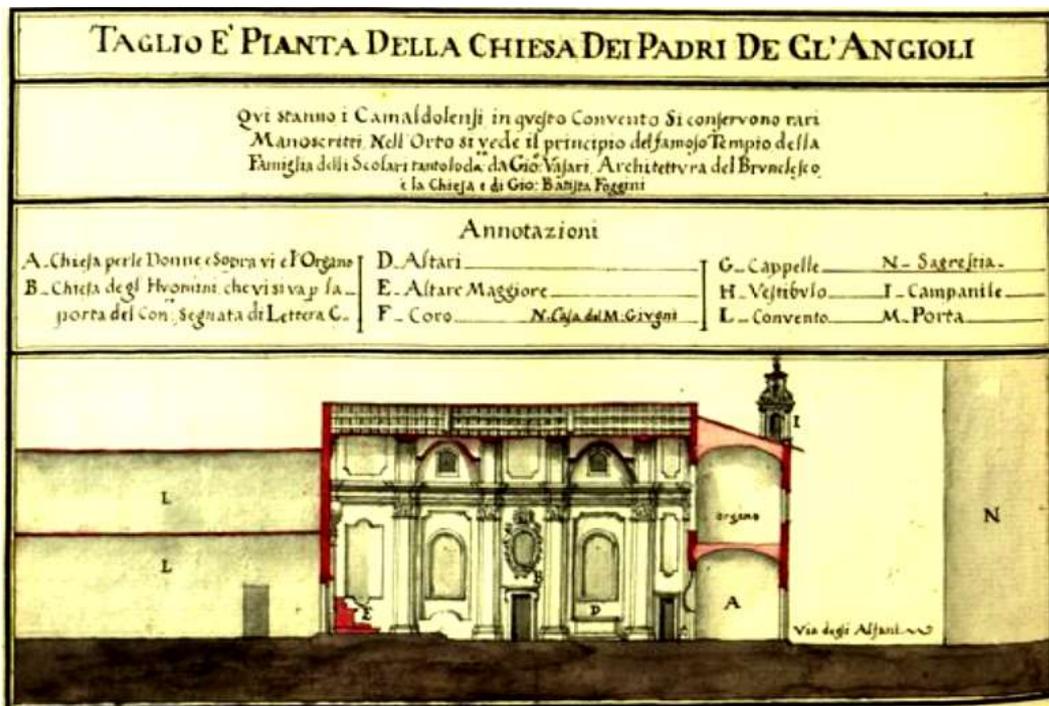
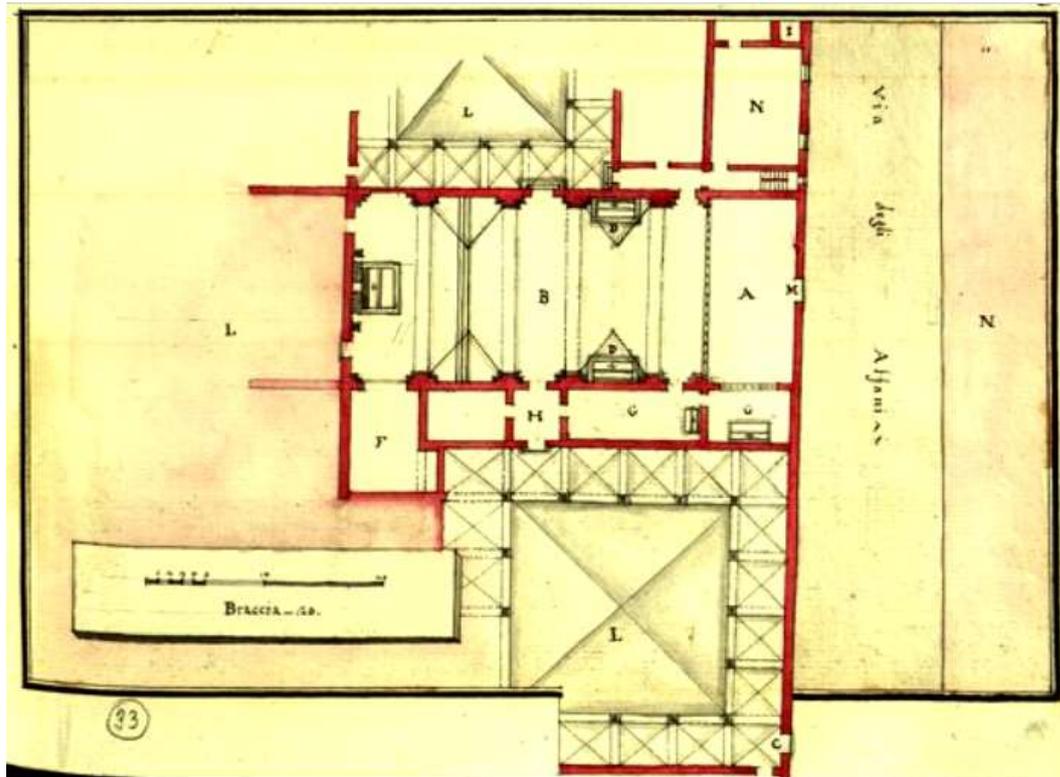
Fig. II.38 - LORENZO MONACO (1370-1425), *L'incoronazione della Vergine*, 1370-1425, tempera e oro su tavola, 506x447.5 cm, Firenze, Galleria degli Uffizi (foto: DIVO SAVELLI, RITA NENCIONI, *Il chiostro degli Angeli*, Polistampa, Firenze, 2008, p. 85).



Fig. II.39 - LORENZO MONACO (1370-1425), *L'incoronazione della Vergine*, 1415-1420, tempera e oro su tavola, 197.2x101.5 cm, Londra, National Gallery (foto: LUCIANO BELLOSI, *Lorenzo Monaco*, Fabbri, Milano, 1965, p. 115).



Fig. II.40 - Santa Maria degli Angeli, chiostro di levante (angolo sud-ovest), *Portale di accesso al coro dei monaci* (foto: Chiara Ricci, 12.06.2017)



Figg. II.41-II.42 - «Taglio e pianta della Chiesa dei Padri de gl' Angioli», 1776 (data presunta), disegno a china e acquerello su carta, 215x300 mm (NÁRODNÍ ARCHIV PRAHA, Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, Map, B.A. 55, Chiese della Città di Firenze, c. 33).

Nel disegno non mancano inesattezze quali la posizione del campanile e l'assenza della finestra sopra la porta della parete laterale della chiesa qui attribuita a Giovan Battista Foggini.

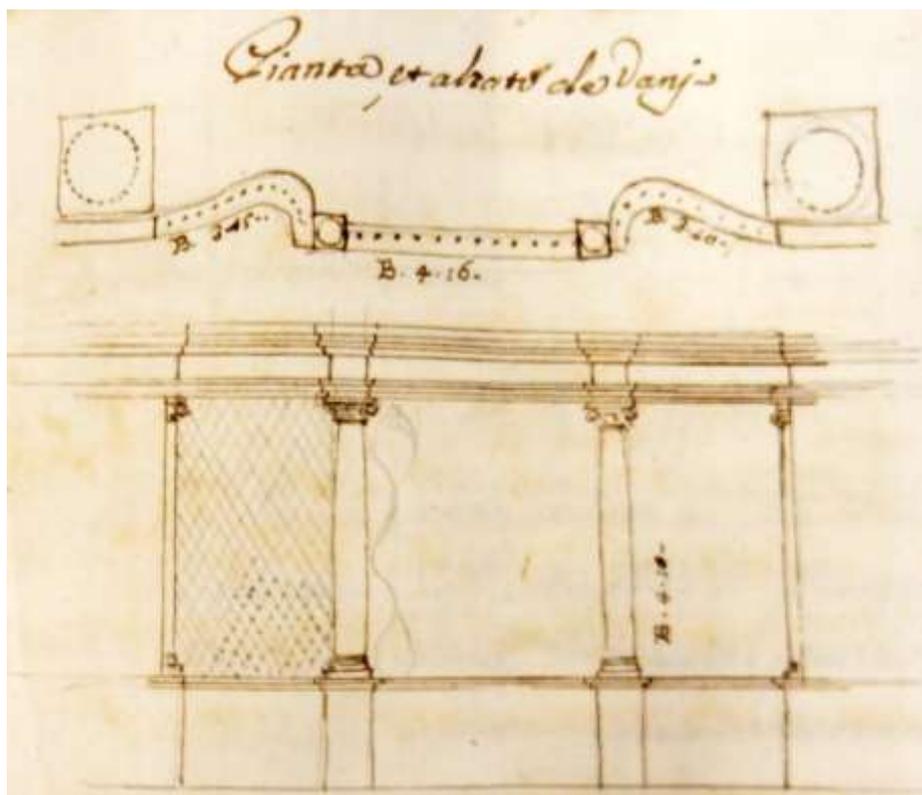


Fig. II.43 - Anonimo, *Progetto per il nuovo setto divisorio fra il chiesino delle donne e la chiesa interna*, 1708, disegno su carta a penna, 210x270 mm (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. 147).



Fig. II.44 - Santa Maria degli Angeli, chiesa, «Angusto passare» di collegamento fra la cappella Ticci e la chiesa (foto: Chiara Ricci, 12.06.2017).

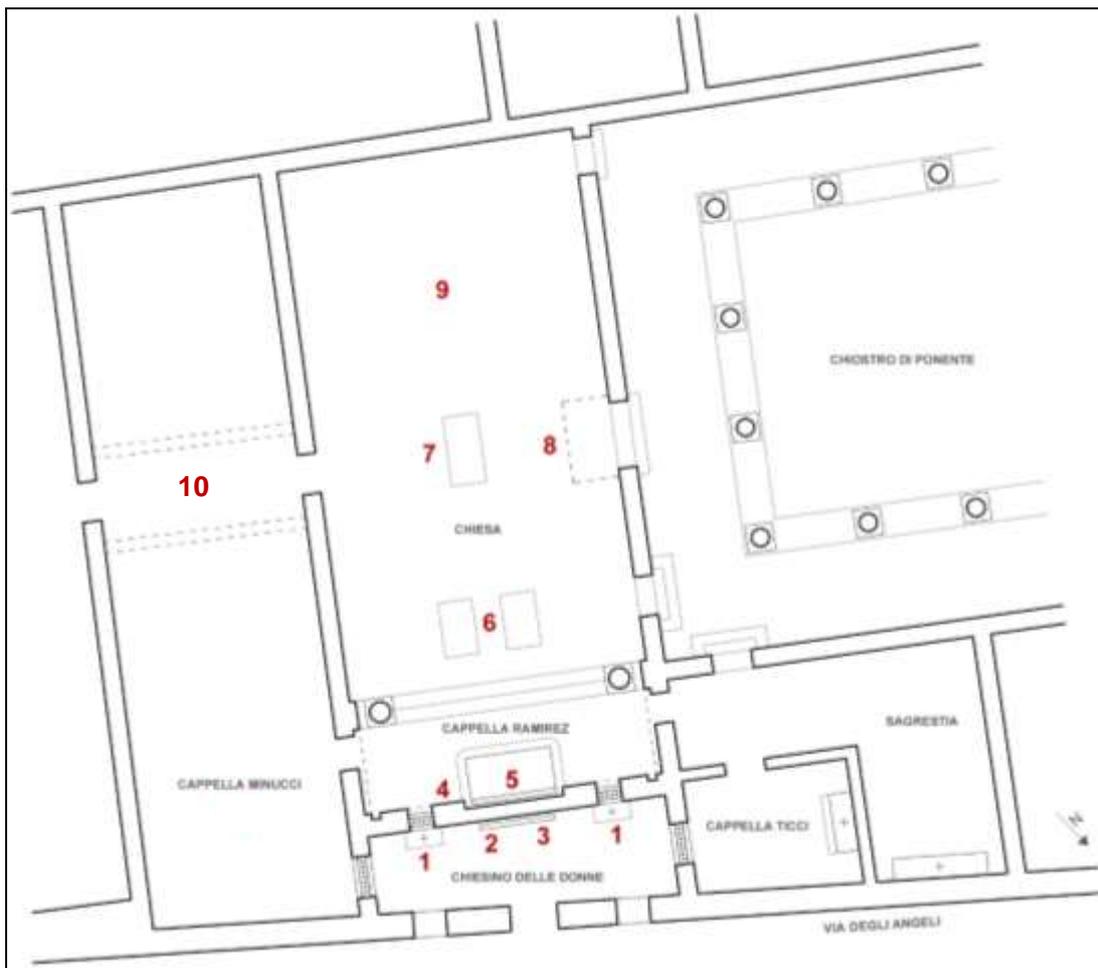


Fig. II.45 – *Schema della chiesa prima degli interventi del 1709*, scala 1:200 (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: CESARE FORTINI, *Pianta dei locali occupati dal Regio Istituto di Studi Superiori e dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova nell'ex monastero degli Angeli*, 1883, in ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis).

Legenda:

1. «Altari laterali situati in testa a due gran Finestroni doppiamente ferrati» (Del Migliore, 1684)
2. Giovan Battista Paggi, *Ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto*, 1584 circa
3. Dossale in marmo con le reliquie dei beati Paola, Jacopo e Silvestro, 1598
4. Lorenzo Ghiberti, *Cassa in bronzo con reliquie dei santi Proto, Giacinto e Nemesio*, 1427-1428
5. Alessandro Allori, *L'incoronazione della Vergine*, 1593
6. Lapidi di Antonio (m. 1592) e Diego (m.1581) Ramirez de Montalvo
7. Lapide di Benedetto Varchi (m. 1565)
8. Organo e cantoria
9. Coro: realizzazione di nuovi stalli in sostituzione di quelli trecenteschi spostati al piano superiore, 1679
10. Passaggio tra il chiostro di levante e la chiesa

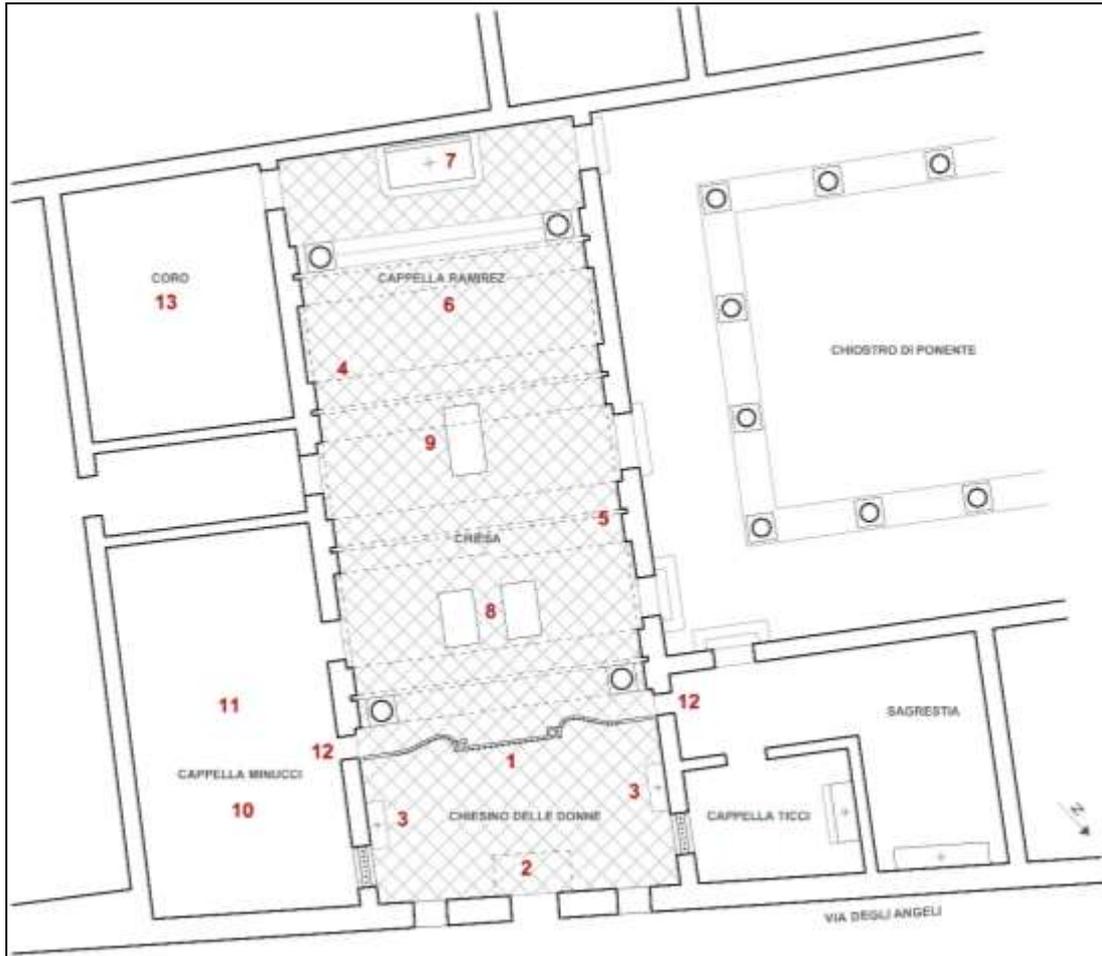


Fig. II.46 – Schema della chiesa dopo gli interventi del 1709, scala 1:200 (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: CESARE FORTINI, *Pianta dei locali occupati dal Regio Istituto di Studi Superiori e dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova nell'ex monastero degli Angeli*, 1883, in ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis).

Legenda:

1. Chiesino delle donne: ampliamento e nuovo tramezzo, 1708-1709
2. Organo e cantoria
3. «Due altari situati nelle due testate dell'Oratorio» (Richa, 1759)
4. Chiesa: «rinnovamento secondo l'architettura della Cappella Vecchia [Ramirez]» (ASFi, CRSGF, 86)
5. Nuova pavimentazione: «Ambrogette di marmo bianco e bardiglio colorito» (ASFi, CRSGF, 86)
6. Cappella Ramirez de Montalvo: «Trasferimento ove era prima il Coro» (Farulli, 1710)
7. Alessandro Allori, *L'incoronazione della Vergine*, 1593
8. Lapidi di Antonio (m. 1592) e Diego (m. 1581) Ramirez de Montalvo
9. Lapide di Benedetto Varchi (m. 1565)
10. Giovan Battista Paggi, *Ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto*, 1584 circa
11. Lorenzo Ghiberti, *Cassa in bronzo con reliquie dei santi Proto, Giacinto e Nemesio*, 1427-1428
12. «Due angusti finti passari» (Follini - Rastrelli, 1792)
13. Coro: spostamento in nuovo locale risultante dall'unione di due vani preesistenti



Fig. II.47 – Santa Maria degli Angeli, *Interno della chiesa oggi Sala IV Novembre nell'attuale configurazione* (foto: Chiara Ricci, 17.06.2017).



Fig. II.48 - ALESSANDRO GHERARDINI (1655-1726), *La Speranza e la Fede*, 1709, olio su tela, 120x200 cm, Santa Maria degli Angeli, chiesa (foto: DIVO SAVELLI, *Il convento di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, ANMIG, Firenze, 1983, p. 16).



Fig. II.49 - Santa Maria degli Angeli, chiesa, *Soffitto a volta ribassata diviso in fasce con decorazioni di Carlo Sacconi, Gino Tonelli e Alessandro Gherardini, 1709* (foto: *Kunsthistorisches Institut in Florenz - Fototeca*).



Fig. II.50 - Santa Maria degli Angeli, chiesa, *Soffitto a volta ribassata diviso in fasce con decorazioni di Carlo Sacconi, Gino Tonelli e Alessandro Gherardini, 1709* (foto: *Kunsthistorisches Institut in Florenz, Fototeca*).

Si notano le finestre sulla parete della chiesa con decorazioni a stucco di Vittorio Barbieri e Alessandro Lombardi.



Fig. II.51 - Santa Maria degli Angeli, chiesa, *Soffitto a volta ribassata diviso in fasce con decorazioni di Carlo Sacconi, Gino Tonelli e Alessandro Gherardini, 1709* (foto: *Kunsthistorisches Institut in Florenz - Fototeca*).
Si notano le finestre sulla parete della chiesa con decorazioni a stucco di Vittorio Barbieri e Alessandro Lombardi.



Fig. II.52 - ALESSANDRO GHERARDINI (1655-1726), *La visione di San Romualdo*, 1709, affresco, Santa Maria degli Angeli, chiesa (foto: Kunsthistorisches Institut in Florenz - Fototeca).



Fig. II.53 - ALESSANDRO GHERARDINI (1655-1726), *La visione di San Romualdo*, 1709, affresco, Santa Maria degli Angeli, chiesa (foto: Kunsthistorisches Institut in Florenz - Fototeca).



Fig. II.54 – Arezzo, Santa Maria in Gradi, *Facciata esterna*
(foto: Chiara Ricci, 14.08.2018).



Fig. II.55– Arezzo, Santa Maria in Gradi, *Interno della chiesa*
(foto: Chiara Ricci, 14.08.2018).



Fig. II.56 – Arezzo, Santa Maria in Gradi, *Interno della chiesa*
(foto: Chiara Ricci, 14.08.2018).



Fig. II.57 – Firenze, Santa Maria di Candeli, *Facciata esterna*
(foto: Chiara Ricci, 13.05.2016).



Figg. II.58-II.59 – Firenze, Santa Maria di Candelina, *Interno della chiesa a opera di Giovan Battista Foggini, 1702-1704* (foto: ANITA VALENTINI, *La caserma dei carabinieri Vittorio Tassi*, Polistampa, Firenze, 2003, p. 33).



Fig. II.60 – NICCOLÒ FRANCESCO LAPI (1667-1732), GIUSEPPE TONELLI (1668-1732), *Sant'Agostino, due santi vescovi, tre monache agostiniane e architetture dipinte, 1702-1703*, Firenze, Santa Maria di Candelina, *telone di copertura dell'aula ecclesiale* (foto: ANITA VALENTINI, *La caserma dei carabinieri Vittorio Tassi*, Polistampa, Firenze, 2003, p. 35).

2.3. IL TRASFERIMENTO DELLA PARROCCHIA DA SAN MICHELE VISDOMINI IN SANTA MARIA DEGLI ANGELI

«Dopo la soppressione dei Padri Celestini e del loro Convento in Firenze sotto il Granduca Leopoldo, la Chiesa di San Michele Visdomini di detti religiosi fu dichiarata Cura sotto il Regime di un Parroco secolare»⁶¹⁶.

Comincia così la lunga memoria di «don Anselmo al secolo Giuseppe Giovani, monaco camaldolese del già monastero di Santa Maria degli Angeli» che riferisce di essere stato eletto, nel luglio del 1800, «Curato della Parrocchia di Santa Maria degli Angeli e di San Michele nella Chiesa abbaziale», per poi essere destituito da questa funzione dal governo francese nel 1811 e non più reintegrato in tale carica.

La serie di eventi (riportata anche da don Anselmo) che vide assegnare – e successivamente togliere – alla chiesa del monastero degli Angeli la «Cura delle anime» del territorio parrocchiale di San Michelino⁶¹⁷ (fig. II.61), ebbe inizio a partire

⁶¹⁶ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2: *Memoria di Don Anselmo al secolo Giuseppe Giovani monaco camaldolese del già Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze e Parroco di detta Chiesa a San Michele Visdomini*, s.d. Si veda doc. 57 in *Appendice documentaria*. L'ordine dei celestini era stato fondato da Pietro del Morrone, futuro papa Celestino V (1294), presso la Maiella nel XIII secolo e fu presente a Firenze almeno dal 1328. Si insediò il 14 settembre 1552 in San Michele, antica chiesa di patronato dei Visdomini che era stata ricostruita nell'area in cui si trova attualmente grazie a un indennizzo ricevuto per la demolizione di un precedente edificio, abbattuto nel 1363 per creare spazio intorno alla cattedrale di Santa Maria del Fiore. Nel trasferimento i celestini lasciarono l'oratorio intitolato a Santa Maria Maddalena in via San Gallo (poi San Giovannino dei Cavalieri) alle monache gerosolimitane di San Giovanni. Queste avevano dovuto abbandonare il loro insediamento (l'ospedale di San Niccolò a Porta Romana) perché semidistrutto in occasione dell'assedio del 1529. Cfr. VALERIO CATTANA, *Celestini di Pietro da Morrone*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., vol. II - 1975, pp. 732-735. Con i celestini la struttura architettonica di San Michele Visdomini venne modificata e fu ampliata la chiesa con l'annessione di un nuovo edificio, dalla parte di via de' Servi, che divenne la navata centrale. I lavori, condotti forse da Bartolomeo Ammannati, che in quel periodo lavorava alla chiesa di San Giovanni dei Gesuiti (oggi padri Scolopi) terminarono nel 1590, come testimonia una data incisa sul portone centrale. Il monastero di San Michele Visdomini fu soppresso nel 1781 e la chiesa eretta in curia secolare. Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VII - 1758, pp. 1-30; F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., pp. 379-381; ARNALDO COCCHI, *Le chiese di Firenze dal secolo IV al secolo XX*, Stabilimento Pellas, Firenze, 1903, vol. I: *Quartiere di San Giovanni*, pp. 221-223; W. e E. PAATZ, *San Michele in Visdomini*, cit., p. 196; M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati*, cit., p. 197; ROSSELLA TARCHI, CLAUDIO TURRINI, *San Michele Visdomini in Firenze. Guida storico-artistica*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1997, pp. 5-12; O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi*, cit., scheda n. 71; *San Michele Visdomini*, scheda a cura di Anna Benvenuti, Isabella Gagliardi in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX*, 3 voll., Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2008, vol.: *Censimento dei conventi e dei monasteri soppressi in età leopoldina*, a cura di Anna Benvenuti, pp. 248-249.

⁶¹⁷ Alla fine del Settecento, la parrocchia comprendeva le seguenti strade: via dei Tedaldi (il primo tratto di via dei Servi da piazza Duomo a via dei Pucci), già via di Balla o de' Melograni; piazza Duomo (il tratto limitato all'intorno della prioria), via degli Alfani, via della Sapienza (dal 1916,

dall'allontanamento da Firenze dell'ordine dei celestini, il 15 settembre 1781, nell'ambito delle soppressioni leopoldine⁶¹⁸.

Queste non furono improvvise, radicali e indiscriminate come quelle a opera del governo francese una trentina di anni dopo o come quelle post-unitarie, ma si trattò invece di un processo che si realizzò per gradi, attraverso atti che riguardarono separatamente gli ordini religiosi, i conventi maschili, i monasteri femminili, le compagnie e le congregazioni laiche in un arco di tempo di circa venticinque anni, a partire dal 1765, data dell'arrivo di Pietro Leopoldo a Firenze.

Già in quello stesso anno, la Segreteria di Gabinetto iniziò le prime ricognizioni censitarie dei conventi e dei monasteri maschili e femminili esistenti in Toscana, primo passo per un ripensamento complessivo della politica ecclesiastica in una fase in cui in tutta Europa si dibattevano le misure antigesuitiche prese dalle corti borboniche e si andava ridefinendo il confine tra Stato e Chiesa, affrontando il nodo delle immunità e dei privilegi dei patrimoni ecclesiastici. Come riportato nelle *Relazioni*, scritte nel 1790, molti furono i provvedimenti emanati dal granduca, a partire soprattutto dalla seconda metà degli anni Settanta, in sintonia con quanto si andava decidendo nella monarchia asburgica dove la svolta venne maggiormente avvertita nel 1780, alla morte cioè di Maria Teresa e della completa assunzione del

Cesare Battisti), via dei Fibbiai, via della Pergola, via dell'Oriuolo, via Sant'Egidio, via delle Pappe (oggi Folco Portinari), via del Castellaccio, via dei Cresci (l'odierna via Bufalini) e via dei Pucci. Cfr. CARLO CELSO CALZOLAI, *S. Michele Visdomini*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1977, p. 167.

⁶¹⁸ Cfr. APSMVF, *Libro di memorie*, c. 63r.: «Sua Altezza Reale informato che il Monastero di San Michele Visdomini è mancante del numero di individui necessari per adempiere ai doveri dell'Istituto fino dover supplire con sacerdoti secolari alla cura delle anime, vuole che il detto monastero resti soppresso a tutto il dì 15 del prossimo settembre e che detta Chiesa si eriga in cura secolare a nomina regia con quella congrua che si riserva di dichiarare». Con motuproprio del 30 agosto 1781 venne ufficialmente decretata la soppressione del monastero di San Michele; fu deliberata l'assegnazione delle pensioni e l'ingiunzione ai religiosi di fare ritorno alle case madri, in territorio napoletano. Cfr. ANNA BENVENUTI, *Le soppressioni dei regolari in età leopoldina*, in *La soppressione degli enti*, cit., vol.: *Censimento dei conventi*, cit., pp. 27-73: p. 37. Per Pietro Leopoldo le fonti principali per la conoscenza della struttura delle varie cure, furono le *Portate* delle chiese parrocchiali compilate a cura del vicario generale Lorenzo Frescobaldi nel 1781. Per la loro stesura, la cancelleria della Curia aveva inviato a ogni parroco un questionario di 10 pagine e con questi dati era stato steso un quadro riassuntivo che venne consegnato al Regio Diritto. Discorso analogo fu fatto per la compilazione del *Registro delle compagnie fiorentine* che fu redatto da Carlo Giusti. Per gli ordini regolari le fonti furono quelle della Segreteria di Gabinetto che si avvale di una serie di censimenti registrati nel 1767, nel 1782 e infine nel 1785. Cfr. ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 49, ins. 1: *Tabella Generale di tutti i Frati esistenti nel Granducato, e nota di tutti i loro conventi, famiglie, numero loro, e destino da darglisi, comparati il numero di conventi ed individui nel 1767, 1782, 1786*; PIETRO DOMENICO GIOVANNONI, *Le strutture ecclesiastiche a Firenze a fine Settecento*, in «Annali di Storia di Firenze», vol. VIII: *Il cristianesimo fiorentino. Tradizioni e peculiarità di una storia secolare*, a cura di Pietro Domenico Giovannoni, Maria Pia Paoli, Lorenzo Tanzini, 2013, pp. 195-245: pp. 196-197.

governo da parte di Giuseppe II⁶¹⁹.

Nei seguenti anni Ottanta, la politica ecclesiastica toscana fu caratterizzata dalla figura del vescovo di Pistoia e Prato, Scipione de' Ricci, fautore del rafforzamento del ruolo vescovile e insieme della centralità del parroco nella vita ecclesiale⁶²⁰. Dal perseguimento di questo fine discenderà un progetto complessivo di riforma delle cure e di dotazione al clero di mezzi economici adeguati, da ricavare dall'incameramento dei beni degli ordini e istituzioni soppresse, un notevole capitale da immettere nel Patrimonio ecclesiastico la cui gestione venne affidata ai vescovi, ma che dal 1784 passò sotto l'egida dello Stato, rappresentato dal Segretariato del Regio Diritto⁶²¹.

I criteri adottati per le soppressioni furono per lo più ascrivibili a quanto

⁶¹⁹ Cfr. FRANCESCO SCADUTO, *Stato e chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1865-90)*, Ademollo, Firenze, 1885; *L'opera di Pietro Leopoldo granduca di Toscana*, atti del convegno, Montecatini Alto (Pistoia), 29-30 maggio 1965, in «Rassegna storica toscana», a. XI, n. 2, 1965, pp. 179-191; MARIO ROSA, *La Chiesa e la pietà illuminata*, in *Storia della civiltà toscana*, 6 voll., Le Monnier, Firenze, 1998-2006, vol. IV: *L'età dei Lumi*, a cura di Furio Diaz - 1999, pp. 93-121; VALENTINO BALDACCI, *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, a cura di Valentino Baldacci, Mandragora, Firenze, 2000, pp. 21-32; CARLO FANTAPPIÉ, *Promozione e controllo del clero nell'età Leopoldina*, in *La Toscana dei Lorena: riforme, territorio, società*, atti del convegno di studi, Grosseto, 27-29 novembre 1987, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Leonardo Rombai, Leo S. Olschki, Firenze, 1989, pp. 233-250; *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, 25 voll., 18 tt., UTET, Torino, 1979-1992, vol. XIII: *Il Granducato di Toscana*, t. II: *I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini - 1997, pp. 370-385.

⁶²⁰ Un tema, quello dell'importanza dei parroci e della loro cultura, molto sentito da Pietro Leopoldo, consapevole di «quanto possino contribuire al buon ordine e alla tranquillità dei popoli i parroci bene istruiti, dotti e esemplari» e come fosse necessario, per raggiungere questo fine, che le parrocchie fossero «provviste in maniera da dare un onesto campamento ai parroci medesimi [...] ed avessero i necessari cappellani per aiutare i parroci medesimi nell'assistenza dei malati e nel servizio del popolo». Cfr. PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo*, cit., vol. I, p. 178. Nel punto VII dei *Cinquantasette Punti Ecclesiastici*, testo del 26 gennaio 1786 elaborato come base di discussione dell'assemblea degli arcivescovi (il sinodo nazionale non si tenne mai, quello pistoiese nel 1786 e l'assemblea dell'episcopato toscano nel 1787), si legge: «Importando moltissimo che gli ecclesiastici tanto secolari che regolari abbiano i medesimi principi veri di morale, e per conseguenza i medesimi studi [...], sembrerebbe utile che fosse prescritto un metodo uniforme di studi ecclesiastici tanto nei Seminari, Accademie ecclesiastiche ed Università che nei conventi dei regolari». Cfr. *Atti e decreti dal concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786*, ristampa dell'edizione Bracali con un'introduzione storica e documenti inediti a cura di Pietro Stella, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 1987, vol. I, p. 89; MARIO ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Dedalo, Bari, 1969, pp. 181-290.

⁶²¹ Cfr. *Il vescovo Scipione de' Ricci e le riforme religiose in Toscana sotto il regno di Pietro Leopoldo I*, Martini, Firenze, 1865-1869; ETTORE PASSERIN D'ENTREVES, *L'istituzione dei patrimoni ecclesiastici e il dissidio tra il vescovo Ricci ed i funzionari leopoldini (1783-1789)*, in «Rassegna Storica Toscana», a. I, n. 1, 1955, pp. 6-27; MAURIZIO BASSETTI, *Note sull'alienazione dei beni dei grandi Enti laici ed ecclesiastici in Italia tra XVIII e XIX secolo*, in «Ricerche storiche», a. XII, n. 1, 1982, pp. 237-256; *Scipione de' Ricci e la realtà pistoiese della fine del Settecento*, catalogo della mostra, Pistoia, Palazzo Comunale, settembre 1986, a cura di Alessandro Aiardi, Edizioni del Comune, Pistoia, 1986; ZEFFIRO CIUFFOLETTI, *L'alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana. Una premessa storiografica*, in *La soppressione degli enti*, cit., vol.: *Nodi politici e aspetti storiografici*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, pp. 15-31.

dichiarato dallo stesso Pietro Leopoldo nelle sue *Relazioni*, ovvero «per il poco numero degli individui, per la poca utilità che rendevano al pubblico o per gli scandali che davano alcuni dei medesimi»⁶²². Nel caso specifico della razionalizzazione nell'ambito dei regolari, di cui i celestini di San Michele Visdomini furono fra i primi a subirne le conseguenze, si trattò generalmente di operazioni concordate con gli stessi ordini, ai quali spesso furono «rilasciate a disposizione le fabbriche» e talvolta anche le «entrate», mentre tutti i religiosi superstiti furono sempre dotati di vitalizi.

In alcuni casi, il processo di semplificazione, lento e selettivo, della presenza regolare, comportò l'eliminazione di interi ordini nel territorio granducale; oltre ai gesuiti, nel 1773, e ai romiti, nel 1776, nel periodo fra il 1781 e il 1783 vennero soppressi gli agostiniani scalzi, i quattro monasteri dei cistercensi, i quattro conventi dei barnabiti, le cinque sedi dei minimi, i canonici lateranensi di Pisa, Pistoia e Fiesole, gli scopetini, i teatini, gli alcantarini e i foglianti⁶²³.

L'eliminazione dei monasteri interessò solo marginalmente l'ordine camaldolese, cui non toccò in sorte un destino paragonabile a quello capitato ai celestini. Anzi, nel complesso, questi monaci furono considerati benevolmente, in particolare il ramo eremitico, che non dovette subire alcuna soppressione e a cui vennero lasciati i tre eremi – Camaldoli, Sant'Egidio di Cortona, Monte Celso di Siena – che l'ordine aveva ancora attivi nei territori granducali. Fu permessa loro, visto il numero piuttosto scarso, anche una deroga al provvedimento di allontanamento dei «frati forestieri dai conventi di Toscana»⁶²⁴.

Anche il ramo cenobitico, seppure valutato più severamente, non ebbe

⁶²² PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, 3 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 1969-1974, vol. I - 1969, pp. 209-210.

⁶²³ Cfr. O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi*, cit., pp. 11-26; IVO BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1985, pp. 443-469; OSANNA FANTOZZI MICALI, *Badie, conventi e monasteri della Toscana dalle soppressioni ad oggi*, in OSANNA FANTOZZI MICALI, PIERO ROSELLI, *Itinerari della memoria*, cit., pp. 13-40; pp. 17-24; ANTONIO DE RUGGIERO, *La politica ecclesiastica e le soppressioni negli anni di Pietro Leopoldo (1765-1790)*, in *La soppressione degli enti*, cit., vol.: *Nodi politici*, cit., pp. 33-109; MARCELLO VERGA, *Le riforme ecclesiastiche di Pietro Leopoldo*, in *Le riforme*, cit., pp. 61-70.

⁶²⁴ Cfr. PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo*, cit., vol. I, p. 213: «I camaldolensi eremiti hanno tre eremi in Toscana e gli è stato permesso di tenere dei forestieri, atteso lo scarso numero dei toscani. Le loro cospicue entrate servono a vivificare le montagne del Casentino e sono utilissimi». Cfr. anche ID., *Notizie storiche spettanti al Sacro Eremo di Camaldoli e sue mirabili pertinenze a maggior gloria di Dio ed edificazione de' devoti*, Stamperia Moïcke, Firenze, 1795².

soppressioni definitive; venne permesso ai religiosi di restare nei loro monasteri, alcuni dei quali furono trasformati in scuole pubbliche o in accademie ecclesiastiche, dove i seminaristi e i preti avrebbero potuto approfondire la loro preparazione teologica e morale⁶²⁵.

Allorché i celestini, oltre a tutto il loro patrimonio⁶²⁶, dovettero lasciare anche l'amministrazione della parrocchia di San Michele Visdomini, questa fu «provveduta *ipso facto* di un economo interino: l'abate Bartolommeo Giunti, fiorentino»⁶²⁷ e l'arcivescovo Antonio Martini, affinché «il popolo abbia la dovuta assistenza e una persona idonea possa amministrare i Sacramenti», dichiarò la necessità di eleggere urgentemente «un sacerdote secolare per la rettoria di San Michele da nominarsi dal Granduca e da approvarsi da Noi»⁶²⁸. Come nuovo parroco per officiare la chiesa fu quindi eletto l'abate Luigi Borghigiani che ne prese possesso il 26 marzo 1782.

Nei dieci anni successivi alla soppressione del monastero (i celestini non vi

⁶²⁵ Cfr. PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo*, cit., vol. I, p. 213: «I monaci camaldolesi degli Angeli hanno 5 monasteri, sono scarsi di soggetti, disuniti tra loro, poco utili ed è una specie di religiosi che va a terminare, essendogli proibito il vestire». Di questo ramo dell'ordine furono soppressi i monasteri di Arezzo (Santa Maria in Gradi, destinata ad accademia ecclesiastica) e di Pisa (San Michele in Borgo, dove si sarebbe dovuta realizzare una scuola pubblica per ragazzi). Anche per Santa Maria degli Angeli era stata stabilita una conversione in accademia. Cfr. GAETANO GRECO, *Firenze e i Camaldolesi dai Medici ai Lorena*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 17-70; ROBERTO FORNACIARI, *I Monaci cenobiti camaldolesi tra soppressioni civili ed ecclesiastiche*, in *Il monachesimo nelle Marche*, cit., pp. 187-227; A. BENVENUTI, *Le soppressioni dei regolari*, cit., pp. 27-73: p. 44; O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi*, cit., scheda n. 60; *Santa Maria degli Angeli*, scheda a cura di Anna Benvenuti, Isabella Gagliardi, in *La soppressione degli enti*, cit., vol.: *Censimento dei conventi*, cit., pp. 233-235. Il progetto riformatore del vescovo pistoiese Scipione de' Ricci, basato sulla centralità pastorale dei parroci, imponeva una radicale revisione della formazione religiosa che avrebbe dovuto trovare la sua punta di diamante nel rinnovamento dei seminari e nella fondazione di accademie ecclesiastiche di alto profilo, come quelle prevista in Santa Maria Novella e in Santa Maria degli Angeli. Cfr. A. DE RUGGIERO, *La politica ecclesiastica*, cit., p. 54.

⁶²⁶ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, C, 328, ins. A.1645, inventario del monastero al tempo dell'abate don Placido Nomi.

⁶²⁷ Cfr. APSMVF, *Libro di memorie*, c. 62v.

⁶²⁸ Cfr. AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Atti e documenti di Cancelleria, Filze di Cancelleria, anno 1781, FC 097, c. 755. Antonio Martini, già famoso per la sua traduzione della Bibbia in volgare, fu scelto da Pietro Leopoldo come arcivescovo di Firenze in quello stesso anno, 1781, senza però ridursi a essere un semplice portavoce granducale, ma anzi schierandosi apertamente contro la rottura con Roma voluta dal granduca. Cfr. *Lettere di Antonio Martini a Giovanni Lami*, Pe' torchi del Guasti, Prato, 1851; FILIPPO SANI, *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo. Tra progetto pedagogico e governo della società*, La Scuola, Brescia, 2001, pp. 174-175. Martini dovette subire, per non essere né fiorentino, né aristocratico, un pregiudiziale malcontento del capitolo della cattedrale, che a Firenze, ancora a fine Settecento, affiancava insieme a quello della basilica di San Lorenzo, il capitolo ordinario del vescovo. Nel 1782, all'epoca della seconda edizione del *Catalogo de' Canonici* di Salvino Salvini, tutti i canonici erano di famiglia aristocratica. Cfr. *La chiesa fiorentina*, Curia Arcivescovile, Firenze, 1970, p. 12; P. D. GIOVANNONI, *Le strutture ecclesiastiche*, cit., p. 201.

fecero più ritorno), la chiesa di San Michele continuò a essere officiata da don Borghigiani, finché, nel 1792, dopo la morte del granduca Pietro Leopoldo⁶²⁹, «essendo piaciuto al nostro Sovrano Ferdinando [figlio di Leopoldo e nuovo granduca] et avendo ottenuto di potere portare più Cure e Parrocchie della città di Firenze ai Regolari»⁶³⁰, si ordinava con un motuproprio la cessazione della «Parrocchia di San Michelino Visdomini e il trasferimento col circondario attuale nella Chiesa di codesto Monastero di Santa Maria degli Angeli»⁶³¹. Questa si assumeva l'impegno di mantenere a proprie spese un cappellano secolare, che fu

⁶²⁹ Pietro Leopoldo era dovuto partire due anni prima, nel 1790, per il trono imperiale di Vienna. Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *L'alienazione dei beni ecclesiastici*, cit., pp. 24, 51; ANTONIO ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, 5 voll., 10 tt., presso Luigi Mulini, Firenze, 1850-1852, vol. IV, t. II - 1852, pp. 509-514; ADAM WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze, 1968, pp. 421-520; ID., *L'opera riformatrice di Pietro Leopoldo*, in «Rassegna Storica Toscana», a. XI, n. 2, 1965, pp. 179-191; FRANZ PESENDORFER, *La Toscana dei Lorena: un secolo di governo granducale*, Sansoni, Firenze, 1987, pp. 45-88.

⁶³⁰ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2: *Memoria di Don Anselmo al secolo Giuseppe Giovanni monaco camaldolese del già Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze e Parroco di detta Chiesa a San Michele Visdomini*, s.d. Si veda doc. 57 in *Appendice documentaria*. Nel 1781 Firenze contava 42 parrocchie urbane, all'interno della cinta muraria, e 23 parrocchie suburbane. Tutte erano già presenti nel XIV secolo, a eccezione di Orsanmichele, parrocchia dal 1769 dopo la soppressione di San Romolo. Nel 1731, prima degli Asburgo-Lorena, ammontavano a 49. La popolazione non era affatto distribuita uniformemente fra le cure ma andava da un minimo di 300-400 parrocchiani (per es. Santi Apostoli), agli oltre 12.000 di San Lorenzo. San Michele Visdomini contava 1930 anime. Significative erano anche le differenze tra le rendite, che non dipendevano dal numero dei fedeli ma dalla posizione. San Leonardo in Arcetri, per esempio, (più di 800 parrocchiani) contava su una rendita di soli 24 scudi annui, a fronte dei 104 scudi del non lontano San Vito a Bellosguardo con soli 230 fedeli. San Michele Visdomini aveva una rendita di 184 scudi circa. I monasteri e conventi maschili in città erano 25; 52 quelli femminili. Nell'intera diocesi le sedi dei regolari maschili erano 61 e quelle femminili 67. Nel corso del XVII secolo si registrarono due fenomeni: la graduale tendenza dei regolari alla urbanizzazione e una generale diminuzione degli effettivi di tutti gli ordini, eccetto gli scolopi che avevano sostituito nell'insegnamento i gesuiti dopo la soppressione della Compagnia nel 1773. In particolare negli anni immediatamente precedenti il 1781, furono i domenicani a registrare una flessione maggiore (20% in meno), mentre si ebbe una migliore tenuta degli ordini monastici come i vallombrosani, i cistercensi, gli olivetani e i camaldolesi. Cfr. ASFi, *Consiglio di Reggenza*, 205, ins. *Cure della città di Firenze nel 1781*; P. D. GIOVANNONI, *Le strutture ecclesiastiche*, cit., pp. 197-199, 204-205, nota n. 9 a p. 214, 215-217.

⁶³¹ Motuproprio del 27 febbraio 1792. Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, lettera della Segreteria del Regio Diritto all'abate di Santa Maria degli Angeli, 10 marzo 1792. Il 30 aprile seguì il decreto dell'arcivescovo Antonio Martini che, nell'ambito di una riorganizzazione delle parrocchie del centro cittadino, «desiderando cooperare all'asestamento delle due chiese di San Pier Nuovo e di San Michele Visdomini [...] renunziate la prima dal Reverendissimo Signore Giusti e la seconda dal Reverendissimo Signore Luigi Borghigiani ultimi rettori di dette rispettive chiese [...] diciamo, dichiariamo e decretiamo doversi sopprimere le dette due parrocchie ed in luogo di queste erigghiamo due nuove parrocchie: la chiesa dei Reverendissimi Padri della Santissima Annunziata dell'Ordine dei Servi di Maria e la chiesa dei Reverendissimi Monaci di Santa Maria degli Angeli dell'Ordine camaldolese [...] con l'aiuto di un Sacerdote secolare in ciascheduna di dette parrocchie, il quale a spese dei detti rispettivi Conventi debba esercitare l'impiego di Cappellano Curato». Cfr. AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Sacerdoti e chierici, anno 1792, SC 78, 30 aprile. Si veda doc. 63 in *Appendice documentaria*.

indicato dalla Segreteria del Regio Diritto nella persona del sacerdote Luigi Biagi.

Santa Maria degli Angeli non era stata interessata dalle soppressioni leopoldine se non dopo il 1786, secondo quanto riportato nelle *Osservazioni* presenti in una tabella compilata presumibilmente in quel periodo, dove è scritto in corrispondenza di questo monastero camaldolese: «Mancando i soggetti si sopprime e si unisce al patrimonio ecclesiastico e la fabbrica servirà per un'Accademia Ecclesiastica»⁶³². È comunque molto probabile che la cosa fosse solo prevista e che di fatto non sortisse alcun effetto, non solo per l'assoluta mancanza di riferimenti nelle varie *Ricordanze* d'archivio, ma anche per quanto riportato in un'altra *Tabella dei conventi di frati soppressi*⁶³³, in cui il numero complessivo di conventi camaldolesi soppressi alla data del 1789 era ancora di sole due unità (Arezzo e Pisa, 1779).

Al momento del trasferimento della parrocchia in Santa Maria degli Angeli, questa contava, compreso l'abate e il priore, dodici monaci, oltre a tredici conversi, quattro «attenenti alle fattorie», otto iscritti all'Educandato, cinque persone di servizio e due sottocurati, per un totale di quarantaquattro persone⁶³⁴. Una situazione che poteva considerarsi stabile, almeno nel breve periodo, visto che poco prima, nel 1789, si contavano quarantatre individui che alcuni anni dopo, nel 1801, scenderanno a trentanove, una lieve flessione dovuta alla totale assenza in quell'anno di iscritti all'Educandato, compensata in parte dall'aumento dei novizi⁶³⁵.

Il 30 aprile l'attuale rettore della chiesa, Luigi Borghigiani, presentò la formale rinuncia nelle mani dell'ordinario ecclesiastico e il giorno dopo, «proferito il Decreto di soppressione»⁶³⁶, fu investito come «curato di Santa Maria degli Angeli e

⁶³² ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 49, ins. 1.

⁶³³ *Ibidem*.

⁶³⁴ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXIX - Santa Maria degli Angeli, ins. 2: *Nota delle Famiglie esistenti nei Monasteri di Toscana stabilite nel Capitolo Provinciale del 6 e 8 marzo 1792 e presentate al Governo*. Fra i monaci di Santa Maria degli Angeli si contavano l'abate di governo, don Filippo Neri Piazza, l'abate titolare, don Silvano Grifi di 83 anni, il priore, don Serafino Foglia, il camerlingo, don Paolo Antonio Duccini, oltre al decano, al procuratore del monastero, al maestro degli educandi, al maestro dei novizi, al curato, al sagrestano, a un chierico e a un novizio corale.

⁶³⁵ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3. Dopo la soppressione francese, nel settembre 1816, il monastero venne ripristinato dalla commissione incaricata del Ristabilimento degli Ordini Regolari, con assegnazione alla «Classe Sesta dei Conventi di nuovo stabilimento, cui spettava il mantenimento di 40 Individui Regolari».

⁶³⁶ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose sopresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, lettera della

di San Michele Visdomini» don Albertino Biagi, camaldolese, lettore giubilato, e come cappellano secolare il prete Luigi Giachi. Li coadiuvava il monaco Casimirro Zanego, lettore di filosofia⁶³⁷.

Da San Michele furono trasferiti, oltre ai registri d'archivio, tutti gli arredi necessari al viatico degli infermi e all'organizzazione delle processioni⁶³⁸. Inoltre passava nel monastero anche la ripristinata compagnia dei Lanternini⁶³⁹ (fig. II.64)

cancelleria arcivescovile al monastero degli Angeli, 28 aprile 1792. In tale contesto, era stato incaricato il ministro Antonio Serristori di sondare l'umore generale del monastero con il risultato che tutti i religiosi, all'unanimità, erano di parere contrario ad assumere il gravoso incarico della parrocchia, ma al contempo consapevoli che, volenti o nolenti, avrebbero dovuto fare quanto fosse stato deciso dal granduca. La questione fu comunque portata in capitolo e in questa sede, dopo la comunicazione del priore sugli esiti di una sua personale indagine rivelatrice che i padri serviti della Santissima Annunziata «in nota per la Cura di San Pierino» avevano acconsentito a condizioni simili se non peggiori di quelle proposte ai monaci camaldolesi, questi cambiarono opinione e infine «restò accettata la Cura di San Michelino». Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, ricordo del 7 novembre 1792, cc. 213-215. La cura di San Pier Nuovo, nella compagnia della Santissima Annunziata, e quella di San Giuseppe nell'ex-chiesa dei Minimi di San Francesco di Paola, erano nate entrambe dallo stato di abbandono del vasto territorio parrocchiale della chiesa di San Pier Maggiore che nel 1784, minacciando rovina, era stata abbattuta «senza che alcuno protestasse contro siffatto vandalismo». Cfr. A. COCCHI, *Le chiese*, cit., p. 101.

⁶³⁷ Cfr. C. C. CALZOLAI, *S. Michele Visdomini*, cit., p. 162. Fra le condizioni dettate al monastero in caso di accettazione dell'incarico della cura di San Michelino Visdomini, vi erano: «il numero e la qualità dei monaci che dovranno esercitarla dipenda dall'approvazione dell'Ordinario e con la condizione di dover mantenere un cappellano curato secolare dipendente dal Parroco [...]. Oltre l'obbligo della Messa per il Popolo, dovranno i Monaci fare nella loro Chiesa la Novena del Santo Natale con Musica [...] e la Novena dello Spirito Santo senza musica e per le due Novene sarà loro pagato dalla Cassa del Patrimonio ecclesiastico la somma di dodici scudi l'anno. Per sollievo del Monastero, avranno l'incerti che dicesi ascendere a 200 scudi annui». Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, ricordo del 7 dicembre 1792, cc. 213-214. Una memoria del 15 aprile 1792 ricordava che il trasferimento della cura alla chiesa degli Angeli avrebbe comportato «l'onere di passare 60 scudi l'anno al presente curato Signor Giachi a titolo di vitto, 30 a titolo di Pigione di Casa, e 12 a titolo di incerti, che parve sia al Padre Abate Provinciale Bianchi, come ancora alla Comunità, troppo gravoso e tanto più perché perpetuo». Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 10, c. 31.

⁶³⁸ APSMVF, *Libro di memorie*, c. 70v.

⁶³⁹ Nel 1781 nella parrocchia di San Michele Visdomini si contavano 11 compagnie (Santissimo Sacramento, Santissima Annunziata, San Crespino, Della Crocetta, San Lorenzo in Piano, San Giovanni Battista, Sant'Eligio, San Sebastiano detta dei Lauderì, San Filippo Benizi, Santa Maria del Gonfaloniere e Sant'Iacopo maggiore detto il Nicchio, Sette beati o della Carità), 4 congregazioni (Santa Barbara e San Quirino, del Transito di San Giuseppe, dei Quaranta, dei Settantadue), una centuria (Santissimo Crocifisso) e una buca (San Girolamo) per un totale di 2259 confratelli. Cfr. ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 51, ins. 7; P. D. GIOVANNONI, *Le strutture ecclesiastiche*, cit., tabella 7 a pp. 230-245. All'interno delle mura nella Firenze del 1784 erano state censite complessivamente 152 compagnie, 64 congregazioni, 17 centurie, 6 congreghe, 5 buche, 4 società, una aggregazione e una confederazione, per un totale di 251 associazioni. Cfr. LUDOVICA SEBREGONDI, *Tracce per la ricostruzione del patrimonio artistico delle confraternite fiorentine soppresse da Pietro Leopoldo*, in «Rivista d'Arte», a. XLIII, n. 7, 1991, pp. 229-244. Con il motuproprio del 21 marzo 1785 di Pietro Leopoldo vennero soppresse totalmente, lasciandone una sola per ogni cura, «Tutte le Compagnie, Congregazioni, Congreghe, Centurie e Confraternite di qualunque nome e natura essere si possano dentro tutto il Granducato, o siano di Ecclesiastici o siano di Secolari, Uomini o Donne, comprensivi anco o così detti Terzi Ordini di qualunque sorta essere si possano». Cfr. *Bandi e Ordini del Granducato di Toscana*, XII, C, 21 marzo 1785. I documenti delle compagnie soppresse furono riuniti nell'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*; degli

che fu accolta in Santa Maria degli Angeli e la prima domenica di ottobre del 1792 poteva già tenere la prima «tornata»⁶⁴⁰. Prudentemente, alcuni mesi dopo, il capitolo

arredi ci sono pervenuti gli inventari redatti in vista delle soppressioni. Cfr. DIANA TOCCAFONDI, *La soppressione leopoldina delle confraternite tra riformismo ecclesiastico e politica sociale*, in «Bollettino Storico Pratese», a. LXI, n. 1-2, 1985, pp. 142-172; ID., *L'archivio delle compagnie religiose sopresse: una concentrazione o una creazione archivistica?*, in *Dagli archivi all'Archivio: appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di Carlo Vivoli, Edifir, Firenze, 1990, pp. 107-127; ORSOLA CAMPANILE, STEFANO VITALI, *Gli archivi delle compagnie religiose sopresse e del Monte Comune e Demanio*, in *Dagli archivi all'Archivio*, cit., pp. 141-175; ANNALISA INNOCENTI, *Dispersione degli oggetti d'arte durante la soppressione leopoldina*, in «Rivista d'Arte», a. XLIV, n. 8, 1992, pp. 351-385. Per quanto riguarda le sedi, queste hanno avuto nel corso degli anni gli utilizzi più disparati. La tipologia architettonica degli ambienti ha portato, in alcuni casi, al loro utilizzo come cinema (per es. San Martino degli Osti in piazza San Simone, diventato cinema Astro; Santa Maria della Neve presso Sant'Ambrogio, oggi sala parrocchiale, ecc.); alcune sedi sono diventate musei, come il chiostro della compagnia di San Giovanni Battista detto dello Scalzo, affrescato da Andrea del Sarto e da Franciabigio o ristoranti (San Giovanni Decollato presso Ognissanti); la maggior parte però sono botteghe, rimesse o magazzini, come quello usato dal giornalista in via Bufalini, già sede della compagnia del Santissimo Sacramento di San Michele Visdomini. Nel 1792 Ferdinando III decise l'abolizione della compagnia di Carità, che riuniva le 9 congregazioni sopravvissute alle soppressioni leopoldine, e ordinò il ripristino delle antiche confraternite. Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *L'alienazione dei beni*, cit., p. 24. Attualmente nella parrocchia di San Michele son presenti: l'oratorio di San Tommasino, via della Pergola 4 (proprietà Nobili Fiorentini, confraternita laicale); l'oratorio di San Francesco Poverino, piazza Santissima Annunziata (proprietà confraternita laicale di San Girolamo e San Francesco); Sant'Antonio Abate, via degli Alfani 47 (proprietà confraternita laicale di Sant'Antonio Abate, detta «La Buca»). Cfr. *La chiesa fiorentina*, cit., p. 120. LUDOVICA SEBREGONDI, *La soppressione delle confraternite fiorentine: la dispersione di un patrimonio, le possibilità residue della sua salvaguardia*, in *Confraternite, chiesa e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, a cura di Liana Bertoldi Lenoci, Schena, Fasano (Bari), 1994, pp. 450-457; ID., *La soppressione delle confraternite fiorentine: la dispersione di un patrimonio, le possibilità residue della sua salvaguardia*, in *Studi in onore in Arnaldo d'Addario*, a cura di Luigi Borgia, Francesco De Luca, Paolo Viti, Raffaella Maria Zaccaria, 4 voll., Conte, Lecce, 1995, vol. III: *Firenze*, pp. 1041-1049.

⁶⁴⁰ Cfr. C. C. CALZOLAI, *S. Michele Visdomini*, cit., p. 162. Sull'episodio dell'entrata dei Lanternini nel monastero degli Angeli si hanno versioni leggermente discordanti. In base a quanto riportato nella convenzione stipulata l'anno successivo al loro arrivo, la soppressa confraternita del Santissimo Sacramento sarebbe stata ripristinata con il nome di Purificazione di Maria Vergine, detta dei Lanternini, con l'obbligo di «servire la Cura e Parrocchia di Santa Maria degli Angeli». Cfr. ASFI, *Corporazioni religiose sopresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 93, convenzione del 1° marzo 1793. Si veda doc. 66 in *Appendice documentaria*. In una *Memoria* precedente si riportava: «A dì 30 giugno 1792. Si fa memoria come essendo questa nostra Chiesa eretta in Cura in vece di San Michelino Visdomini ed essendo mancante però questa Cura di una Compagnia troppo necessaria per i bisogni della medesima, ed avendo fatta Istanza la Compagnia della Purificazione di Maria Vergine detta dei Lanternini, che esisteva una volta in San Gregorio, passato il Ponte alle Grazie ai Renai, ed avendo insieme mostrato desiderio che si fosse concesso il nostro Capitolo come luogo più atto e capace per le loro funzioni [...], fu vinto con tutti i voti favorevoli a condizione però che detta Compagnia non acquisti mai alcun diritto sopra il detto nostro Capitolo, ancora per qualunque lunghezza di tempo e possa il Monastero licenziarla quando così gli piacesse». Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, memoria del 30 giugno 1792, pp. 127-128. In un'altra memoria del maggio del 1792 si riferiva invece di una supplica al granduca da parte dei fratelli della «soppressa Congregazione della Purificazione di Maria Vergine», che chiedeva di potersi unire ai fratelli della Carità di San Michele Visdomini per formare un solo corpo detto «Compagnia del Santissimo Sacramento della nuova Parrocchia di Santa Maria degli Angioli» e chiedeva anche che fosse loro accordata la possibilità di tenere le adunanze nell'oratorio di San Tommaso d'Aquino, in via della Pergola. Tuttavia «tale affare non ebbe il desiderato effetto, poiché mentre fu risoluto concedersi tale unione», fu negato l'uso dell'oratorio e la cosa non ebbe seguito. Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 10, memoria del 23

dei monaci, per tutelarsi, volle stipulare con i confratelli della congregazione una convenzione sottoscritta dall'abate Filippo Neri Piazza e dai deputati della confraternita, Francesco del Riccio e Lorenzo Minuti⁶⁴¹.

Appena assunto il nuovo compito parrocchiale, ai camaldolesi si pose il problema della ristrutturazione della loro chiesa (vi si manteneva ancora, alle soglie dell'Ottocento, la separazione del chiesino delle donne), al fine di ottenere maggiore spazio per accogliere i fedeli.

I precedenti radicali interventi eseguiti nell'aula degli Angeli risalivano agli inizi del secolo⁶⁴², intorno al 1708, coevi alle profonde trasformazioni apportate anche alla trecentesca chiesa di San Michele (figg. II.62-II.63) che poté usufruire nel 1655 del lascito testamentario in favore dei celestini di Livia Vernazza, vedova di Giovanni dei Medici, e delle donazioni del senatore Simone Giugni che nel 1658 «dichiarò i medesimi Religiosi suoi eredi»⁶⁴³. A differenza di Santa Maria degli

maggio 1792, cc. 37-38. Le confraternite del Santissimo Sacramento, insieme a quelle del Rosario e alle compagnie della Dottrina Cristiana, erano fra le associazioni laiche più diffuse in assoluto in Italia e anche uno dei più efficaci strumenti di organizzazione dei fedeli. Il loro modello risaliva alla compagnia fondata dal domenicano Tommaso Stella presso la chiesa di Santa Maria della Minerva in Roma e approvata da Paolo III in una bolla del 1539. Cfr. GIANCARLO ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra Medioevo e età moderna*, Queriniana, Brescia, 1978, p. 42.

⁶⁴¹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 93, convenzione del 1° marzo 1793. Nella prima parte del documento si riporta che la compagnia del Santissimo Sacramento, era stata ripristinata con il regio rescritto di Ferdinando III del 31 maggio 1792 con il titolo della Purificazione di Maria Vergine detta dei Lanternini, «perché prima del far del giorno sogliono radunarsi in tutte le feste», cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. II, pp. 155-156. Avendo avuto dall'arcivescovo fino dal luglio precedente la facoltà di adunarsi e fare le loro «tornate», la confraternita aveva chiesto all'abate Filippo Neri Piazza un locale del monastero. I monaci, accolta l'istanza, avevano concesso «l'uso dell'Oratorio posto nel chiostro interno detto il Capitolo e di uno stanzino comunicante», lo stesso locale che negli anni Venti dell'Ottocento sarà venduto alla Buca di Sant'Antonio (si veda il paragrafo: *Il ridimensionamento del monastero e la cessione di alcune sue parti*). Nella seconda parte, la convenzione, articolata in 10 punti, ricordava ai Lanternini i loro obblighi (somministrazione della comunione agli infermi, l'estrema unzione ai moribondi, ecc.), dava indicazioni pratiche (per guardaroba del Sacramento si poteva utilizzare la cappella che prima serviva alla compagnia dei Tiratori) e limitava le loro adunanze in ore che non disturbassero i monaci dalle funzioni parrocchiali da svolgere in detto locale. Infine si puntualizzava che i monaci avrebbero potuto allontanare la confraternita dal monastero in un qualsiasi momento.

⁶⁴² Si veda il paragrafo: *Il restauro della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo*.

⁶⁴³ G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol., VII, pp. 22-23. Richa riferisce che per la nuova chiesa di San Michele Visdomini – i cui lavori durarono a lungo, dal 1702 al 1768 circa con un costo finale di 29540 lire, esclusa la cupola, a spese di padre Celestino Giuliani – «diede il disegno Michelagnolo Pacini, assistito dal Capo Maestro Francesco Masini. Una volta presentato il capitolato, nel settembre 1702, sotto l'abate Antonio Maria Illionei «furono per ogni verso alzate le muraglie [della chiesa] di sei braccia circa, sopra le quali fu tirata assai di pulitezza e di proporzione una bellissima volta alla volterrana che la rende vaga insieme e maestosa». Cfr. AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Chiese e oratori, Documenti di chiese, San Michele Visdomini, *Ricordi*, DC 04.17, foglio staccato. A lavori finiti, l'aula si presentava a navata unica, con due paraste con capitelli di ordine composito in ciascuna

Angeli – con cui peraltro ha parecchi elementi in comune, come l’aula unica, le paraste e gli altari lungo le pareti laterali, la volta con archi, il pesante cornicione perimetrale, le finestre decorate sopra di esso, la pavimentazione del 1768 «di Ambroette di marmo bianco e bardiglio colorito di mezzo braccio ciascuna»⁶⁴⁴ e altro ancora – in San Michele Visdomini è presente un breve transetto in cui si aprono due cappelle più quella centrale con una cupola affrescata da Niccolò Lapi.

È singolare che appena una ventina d’anni dopo la fine di lavori di ristrutturazione così importanti e impegnativi sulla chiesa di San Michele, sia avvenuto il passaggio della cura delle anime da questa al monastero camaldolese, ma di fatto nel settembre 1792 si inaugurò la nuova *Parrocchia di Santa Maria degli Angeli e di San Michele Visdomini*, entrata in funzione appena terminati gli interventi di Zanobi del Rosso. Fu tuttavia un’esperienza che non durò molto a lungo, bruscamente interrotta in concomitanza della soppressione del monastero camaldolese da parte del governo francese nel 1810⁶⁴⁵.

Dall’anno precedente, dicembre 1809, a seguito della morte dell’arcivescovo Antonio Martini, la diocesi fiorentina era rimasta vacante e come vicario capitolare era stato eletto l’arcidiacono Averardo Corboli, anche se da Napoleone venne

delle pareti laterali, lungo le quali erano disposti tre altari per parte affiancati da lesene con capitelli ionici. Il tutto raccordato da un massiccio cornicione perimetrale con fregio, al di sopra del quale erano stati collocati finestroni larghi 2 braccia e alti 4 con soglie in pietra e decorati con stucchi. Due grandi pilastri sostenevano un grande arco trionfale, all’altezza dell’altare maggiore di marmo bianco e grigio costruito per l’occasione. Dietro di esso, i postergali del coro, provenienti dalla compagnia dei Lanternini andarono a sostituire quelli più antichi della famiglia Pucci. La cantoria, nel 1823 spostata in fondo alla chiesa alle spalle del coro, si trovava nella parete destra all’altezza della terza cappella. Dal capitolato sappiamo anche che durante questi lavori venne rifatto il campanile, sempre della tipologia a vela. Cfr. ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, C, 326, *Protocollo di tutti li contratti e le altre cose memorabili al tempo del Reverendissimo Abate Mauro Nomi*, c. 132v. Invece tutte le vetrate oggi presenti sono di epoca più recente, del XIX e XX secolo.

⁶⁴⁴ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 148. Si veda doc. 50 in *Appendice documentaria*.

⁶⁴⁵ Il 25 marzo 1799, a capo delle milizie francesi entrava in Firenze il generale Jean-Joseph Gauthier. Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, memoria del 25 marzo 1799, p. 192: «Si fa ricordo come il dì 25 Marzo entrarono in Firenze con tutta quiete e tranquillità le Truppe francesi, il dì 27 partì il Granduca Ferdinando III dalla Toscana e passò a Vienna e dal quel giorno in poi cioè dal dì 25 Marzo suddetto, abbiamo il Governo francese per ora militare e provvisorio, da erigersi come si crede in governo repubblicano democratico toscano». Cfr. anche *ivi*, memoria del 27 maggio 1799, p. 192: «Si fa ricordo come il Governo Francese in vista delle gravi spese per il mantenimento delle Truppe fece con sua notificazione del dì 25 la requisizione degli argenti che erano rimasti alla nostra Chiesa [...]. Questi s’intendono dati per i bisogni dello Stato, e senza frutto, e senza speranza che siano restituiti, giacché in detta notificazione non se ne parla». In precedenza, erano stati dati «Argenti alla Zecca in ordine al Motuproprio di Sua Altezza Reale il Granduca di Toscana Ferdinando III del dì 8 aprile 1799 rivolto a tutti i Particolari e Chiese»; il monastero degli Angeli aveva consegnato alla Zecca oggetti in oro e in argento, in cambio di un interesse annuo pari al 4% del valore dei preziosi depositati. Cfr. *ivi*, memoria del 24 aprile 1799, p. 191.

nominato, nel 1810, come nuovo vescovo di Firenze Antonio Eustachio Osmod, vescovo di Nancy, non ben accetto dalla maggioranza del clero fiorentino né dallo stesso papa. Il 6 gennaio 1811, monsignor Corboli riceveva dal *maire* di Firenze, Emilio Pucci, l'invito a chiudere la parrocchia degli Angeli: «Monsignore, a tenore del decreto di Sua Eccellenza il Signor Dauchy, già Amministratore della Toscana, e dei successivi ordini di questo Signor Prefetto del Dipartimento dell'Arno, dovendosi consegnare la fabbrica del soppresso Monastero di Santa Maria degli Angioli di questa città allo Spedale di Santa Maria Nuova, per servizio dei malati, si rende necessario che il suddetto locale sia libero da qualunque pubblico servizio. In conseguenza di ciò sono a pregarla a volere con suo Decreto trasferire la parrocchia che attualmente esiste nella chiesa del detto soppresso Monastero degli Angioli in un'altra chiesa quale crederà più comoda per il servizio di quella parrocchia»⁶⁴⁶.

Corboli puntualmente eseguiva l'invito di Pucci con il decreto della Curia del 18 gennaio 1811, che trasferì la cura nella soppressa prioria di San Michele Visdomini e come nuovo curato venne nominato il sacerdote Alessandro Bacchereti⁶⁴⁷.

La chiesa di Santa Maria degli Angeli, «dopo la traslazione della Parrocchia imperiosamente voluta dalla passata Commissione Amministrativa degli Spedali, fu assoggettata alla Chiesa di Sant'Egidio con l'annua imposizione di un Canone; le fu

⁶⁴⁶ Cfr. AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Atti e documenti di Cancelleria, Filze di Cancelleria, anni 1811-1813, FC 159, c. 6. Fin dall'inizio dell'Ottocento la situazione a livello nazionale si era fatta molto incerta, con la congregazione cenobitica che contava complessivamente meno di duecento elementi e che in pochi anni avrebbe subito un tale sconvolgimento da vedersi ridotta a un piccolo nucleo. Questa radicale riduzione fu causata dalle soppressioni che colpirono gli ordini religiosi man mano che la conquista napoleonica procedeva nella penisola mutando i governi nazionali e i loro ordinamenti giuridici, ma anche dai precedenti e successivi interventi restrittivi della politica ecclesiastica teresiano-giuseppina con la quale i sovrani al fine della realizzazione del bene pubblico, si sentivano autorizzati a intervenire in materia di istituti religiosi. Un effimero miglioramento della situazione si era verificato in Toscana nel 1802 con l'avvento al trono di Ludovico I di Borbone, cosicché le case religiose del granducato poterono tornare a dipendere dai rispettivi superiori generali (editto del 15 aprile 1802). Nel maggio 1803 i cenobiti riuscirono a tenere il loro capitolo generale a San Severo di Perugia con tre rappresentanti per ogni provincia (Stato della Chiesa, veneta, toscana). Nell'occasione venne eletto come abate generale Ramiro Stanislao Bianchi che però morì pochi mesi più tardi e costrinse Pio VII, con breve del 16 dicembre 1803, a nominare come nuovo abate generale Ambrogio Soldani. Cfr. ROBERTO FORNACIARI, *Appunti per una storia della congregazione dei monaci cenobiti camaldolesi O.S.B. (1616-1907)*, in «Claretianum», n. 45, 2005, pp. 163-202.

⁶⁴⁷ Cfr. AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Atti e documenti di Cancelleria, Filze di Cancelleria, anni 1811-1813, FC 159, c. 6. Alessandro Bacchereti, nuovo parroco di San Michele Visdomini, vi intraprese una serie di restauri finanziati dalle elemosine del popolo e dalla vendita dell'antico organo, di due vetrate, quattro quadri, tre crocifissi e sedici candelieri piccoli d'ottone. Cfr. APSMVF, *Restauri*, 1812-1906, 2.

tolta la Sagrestia, per convertirla in Sala dove si poteva riunire il cosiddetto Giury dello Spedale; le furono tolte anche le campane, alcune delle quali furono trasportate a Sant'Egidio; fu affittato il Capitolo che serviva di Chiesa alla Compagnia del Sacramento e alla Confraternita dei Lanternini»⁶⁴⁸.

La parrocchia non tornò più a Santa Maria degli Angeli, neppure quando, nel 1817, il monastero fu restituito ai camaldolesi, che considerarono la mancata riconsegna della cura come una profonda ingiustizia, tanto da risollevarne la questione in varie sedi, senza però ottenere niente.

Può apparire strano che i monaci camaldolesi, all'inizio così restii a sobbarcarsi l'onere del compito parrocchiale, cercassero ora in ogni modo di riaverlo. La spiegazione potrebbe consistere nel fatto che se la cura delle anime fosse stata ripresa dalla chiesa degli Angeli avrebbe potuto rappresentare un ottimo deterrente contro le mire espansionistiche dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova che cercava di acquisire in tutti i modi possibili i locali del monastero⁶⁴⁹. Fu quindi forse a puro scopo strumentale che nel 1850 la rivendicazione fu nuovamente, ma inutilmente, sollevata. Secondo i monaci, la parrocchia, conferita loro con il motuproprio granducale del 27 febbraio 1792, e «involata nella Gallica eversione», sarebbe stata restituita a Santa Maria degli Angeli poco tempo dopo la riconsegna del monastero nel 1817, grazie a un intervento granducale, ma l'opposizione del vescovo di allora, Pier Francesco Morali, fu tale da lasciare, ingiustamente secondo i monaci, al sacerdote Alessandro Bacchereti, la «Cura delle anime» nella chiesa di San Michele Visdomini⁶⁵⁰.

⁶⁴⁸ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, minuta di richiesta di restituzione dei locali del monastero, 1816 (data presunta). L'istituzione del giurì negli affari che erano sottoposti alle corti di giustizia fu abolita nel novembre 1814.

⁶⁴⁹ Si veda il paragrafo *L'espropriazione temporanea di Santa Maria degli Angeli nel 1862*.

⁶⁵⁰ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2: *Memoria di Don Anselmo al secolo Giuseppe Giovanni monaco camaldolese del già Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze e Parroco di detta Chiesa a San Michele Visdomini*, s.d. Si veda doc. 57 in *Appendice documentaria*.

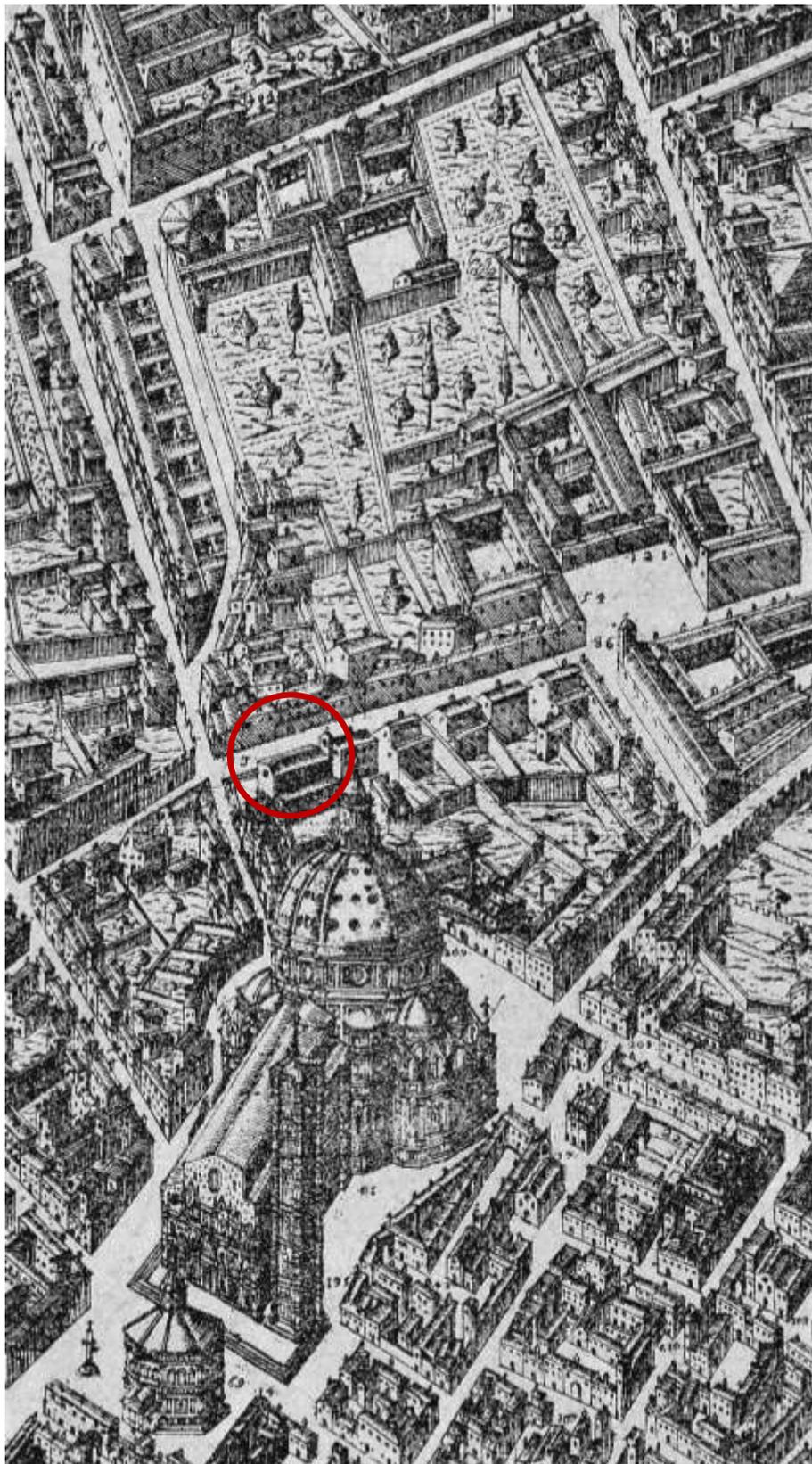


Fig. II.61 – STEFANO BUONSIGNORI (? – 1589), *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584, particolare.
Cerchiata in rosso, la chiesa di San Michele Visdomini, a sud rispetto al monastero degli Angeli.



Fig. II.62 – Firenze, San Michele Visdomini, *Facciata della chiesa* (foto: ROSSELLA TARCHI, CLAUDIO TURRINI, *San Michele Visdomini in Firenze. Guida storico-artistica*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1997, p. 2).



Fig. II.63 – Firenze, San Michele Visdomini, *Interno della chiesa* (foto: ROSSELLA TARCHI, CLAUDIO TURRINI, *San Michele Visdomini in Firenze. Guida storico-artistica*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1997, p. 9).

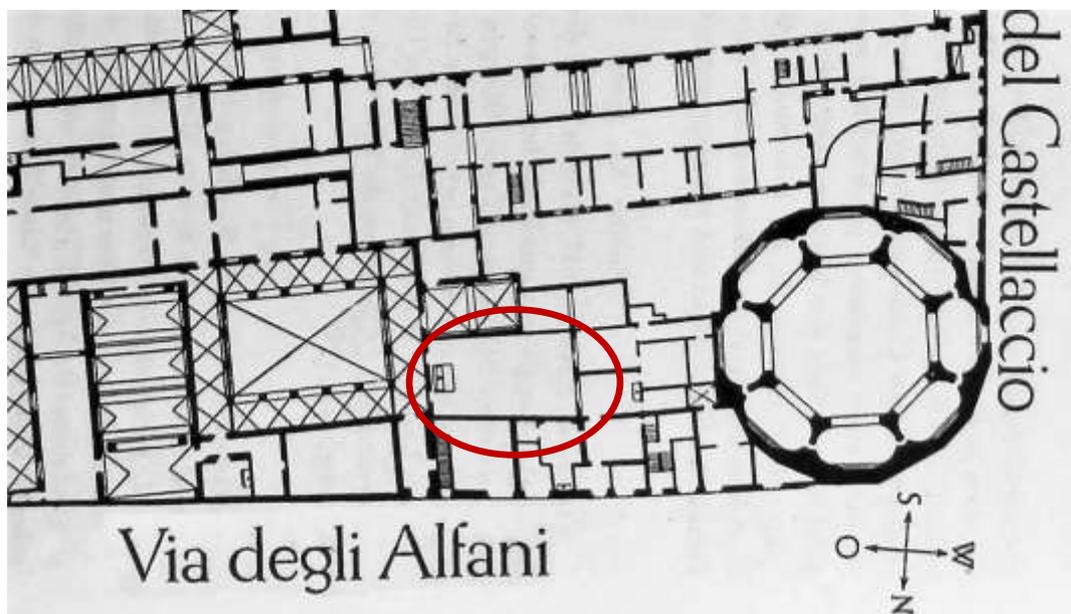


Fig. II.64 – WALTER e ELISABETH PAATZ, *Pianta di Santa Maria degli Angeli riferibile alla seconda metà dell'Ottocento*, particolare (foto: WALTER e ELISABETH PAATZ, *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. III, p. 113).

In rosso l'ambiente concesso in uso ai Lanternini nel 1792 che coincideva con il capitolo dei monaci.

2.3.1. L'AMPLIAMENTO DEGLI SPAZI MONASTICI PER IL «MAGGIOR COMODO DEL POPOLO»

Era stato appena emanato il motuproprio di Ferdinando III che metteva fine alla parrocchia di San Michele Visdomini, ordinandone il trasferimento nella chiesa di Santa Maria degli Angeli⁶⁵¹, che un rescritto granducale permetteva ai monaci di «poter divenire alla creazione di un Censo passivo sui Beni del loro Monastero in sorte di scudi duemilacinquecento ad oggetto di eseguire più e diverse spese nella Chiesa medesima eretta modernamente in Cura»⁶⁵².

L'aiuto economico era stato richiesto «non trovandosi il Monastero in comodo di questo denaro [...] ed essendo di necessità di farvi [in chiesa] molte spese per renderla più ampia e comoda per il Popolo», sulla base di quanto «giudicato dal Perito Architetto Zanobi del Rosso»⁶⁵³, che da Fantozzi nella sua *Guida* venne scambiato per il figlio Giuseppe, generando un equivoco che sarà acriticamente tramandato da tutti gli autori successivi fino ai giorni nostri. Riferendosi in particolare alla cappella del Santissimo Sacramento, Fantozzi scriveva che «fu abbellita e ridotta nel modo attuale dall'architetto Giuseppe del Rosso (1792)», mentre la chiesa «fu ricostruita nel modo che si vede, di ordine corintio e con assai

⁶⁵¹ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, lettera della Segreteria del Regio Diritto all'abate di Santa Maria degli Angeli, 10 marzo 1792.

⁶⁵² ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 3, lettera della Segreteria del Regio Diritto al monastero di Santa Maria degli Angeli, 17 aprile 1792. I camaldolesi d'altro canto si impegnavano a esibire al termine dei lavori «le note e conti delle spese annesse, onde giustificare l'erogazione di detto denaro [...] e con obbligo di depositare annualmente nella Cassa del Regio Spedale di Santa Maria Nuova la somma di scudi cento in estinzione di detto Censo fino al compimento di detta somma di scudi duemilacinquecento». Cfr. *ivi*, lettera della Segreteria del Regio Diritto al monastero di Santa Maria degli Angeli, s.d.

⁶⁵³ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di cose varie, 90, doc. n. 100, 2 aprile 1792. Si veda anche doc. 59 in *Appendice documentaria*. Nel documento, l'abate e i monaci, «essendo stata traslata nella loro chiesa la cura di San Michele Visdomini ed essendo di necessità per tal motivo di farvi molte spese per renderla più ampia e comoda per il Popolo, ed essendo stato giudicato dal Perito Architetto Signor Zanobi dal Rosso, che la spesa possa ascendere all'incirca a scudi 2500, e non trovandosi il Monastero il comodo di questo denaro [...] supplicano di volersi degnare di accordare loro la licenza di poter prendere detta somma a censo». Cfr. anche ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 216v., 3 aprile 1792: «Censo per riattare la Chiesa: Ricordo come avendo accettata la cura, siamo in necessità di aprire la nostra Chiesa e per far ciò, occorrerà non piccola spesa, quale non può subire questo Monastero, onde converrà fare un censo che secondo la perizia fatta ascenderà alla somma di scudi 2500, che tanto ha proposto il Reverendissimo Padre Abate a questa Comunità». Si veda anche doc. 60 in *Appendice documentaria*.

buon gusto, nel 1700, o in quel torno, sul disegno di Francesco Franchi [sic]»⁶⁵⁴. L'equivoco potrebbe essere spiegato dal fatto che l'anziano architetto (Firenze, 1724-1798) fino dagli anni Ottanta, aveva sensibilmente rallentato la sua attività a causa di una progressiva perdita della vista e si faceva assistere nei lavori dal figlio Giuseppe che in quel periodo stava completando l'oratorio di Sant'Onofrio nel comune di Dicomano (1785-1793) ed era in procinto di presentare un progetto per la facciata della basilica di Santo Spirito⁶⁵⁵.

⁶⁵⁴ F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 385.

⁶⁵⁵ Giuseppe del Rosso (Roma, 1760 - Firenze, 1831) negli anni immediatamente precedenti, ancora all'inizio della sua attività professionale, aveva pubblicato il saggio *Ricerche sull'architettura egiziana e su ciò che i Greci pare abbiano preso da quella nazione* (Giuseppe Tofani, Firenze, 1787) e si era occupato di architettura rurale, dando alle stampe *Pratica ed economia dell'arte di fabbricare* (Jacopo Grazioli, Firenze, 1789) e *Dell'economica costruzione delle case di terra* (Bouchard, Firenze, 1793). Prima della fine del secolo realizzerà la cappella della Madonna del Conforto nel Duomo di Arezzo, mentre negli anni successivi la sua attività spazierà fra l'insegnamento presso l'Accademia di Belle Arti e quella di ingegnere di Acque e Strade del Granducato e di architetto del Comune di Firenze. In tale veste, negli anni in cui la Toscana era entrata a far parte dell'impero napoleonico, Del Rosso affrontò incarichi di prestigio, nell'ambito della riorganizzazione funzionale della città intrapresa da Elisa Baciocchi. Nel 1808 ristrutturò i locali dei soppressi monasteri di Monticelli e di Montedomini, contigui e prospicienti via dei Malcontenti, per farne un'unica struttura in stile neoclassico, il Deposito di Mendicizia, destinata, secondo il governo francese, a risolvere il problema dei poveri, dei senza casa e degli accattoni. Dopo la restaurazione lorenese l'edificio prenderà il nome di Pia Casa di Lavoro di Montedomini e dal 1849 sarà diretta da Pietro Thouar. Nel 1809 Del Rosso si occupò dell'adattamento a Liceo del convento di Candeli in Borgo Pinti, un grande spazio mai utilizzato per lo scopo cui era stato progettato, a seguito della partenza dei francesi. Il complesso fu oggetto negli anni Quaranta di un'ipotesi di permuta con il monastero di Santa Maria degli Angeli che i camaldolesi avrebbero lasciato all'Arcispedale di Santa Maria Nuova in cambio di una parte di Candeli. Cfr. A. VALENTINI, *La caserma*, cit.; ID., *Santa Maria di Candeli*, cit. Si veda il paragrafo *L'ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli*. L'architetto subito dopo il Liceo ebbe l'incarico di progettare il Foro Napoleone, da realizzarsi su una vasta area alle spalle di San Marco e della Santissima Annunziata, compresa tra via Larga (attuale via Cavour), via del Mandorlo (attuale via Giusti), via San Sebastiano (oggi via Gino Capponi) e un tratto delle vecchie mura. Il progetto venne però bocciato dalla terza divisione parigina del *Conseil des Bâtiments Civils*. Negli anni seguenti, prima della caduta del governo napoleonico, Del Rosso si occupò di interventi minori, come il potenziamento dell'impianto della rete idrica cittadina, dotando Firenze di piccole nuove fontane, della demolizione della ringhiera ai piedi di Palazzo Vecchio sostituita con una scalinata, e della rimozione del *Marzocco* donatelliano, al cui posto vennero collocati da due leoni marmorei ai lati della Loggia dei Lanzi. Nel periodo della Restaurazione, l'architetto, impegnato soprattutto all'insegnamento accademico, realizzò il Teatro Goldoni (1817) utilizzando gli ambienti dell'antico monastero di Annalena. Cfr. *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. XXIX - 1934, p. 65; MARIA DI BENEDETTO, *Il restauro tra teoria e prassi nell'opera di Giuseppe del Rosso architetto (1760-1831)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Piero Roselli, a. a. 1980-1981; MIRANDA FERRARA, *L'effimero impero napoleonico a Firenze e Giuseppe del Rosso*, in «Antichità Viva», a. XIX, n. 6, 1980, pp. 41-46; ID., *Giuseppe del Rosso: scritti e polemiche*, in «Antichità Viva», a. XXI, n. 1, 1982, pp. 37-44; *Dalla Libreria dell'architetto fiorentino Giuseppe Del Rosso. Libri manoscritti disegni*, Firenze, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Biblioteca Riccardiana, 3 giugno - 3 agosto 1983, a cura di Giuliana Alessandri Stoppini, Centro Di, Firenze, 1983; EZIO GODOLI, *Progetti urbanistici per Firenze del periodo napoleonico*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 1, 1987, pp. 7-18; MARIO BENCIVENNI, *Del Rosso, Giuseppe*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXXVIII - 1990, pp. 231-234; MAURO BERTAGNIN, *Il pisé e la regola: manualistica settecentesca per l'architettura in terra; riedizione*

Zanobi del Rosso aveva avuto come suo «suo primo maestro» Giovanni Filippo Ciochi, assai ben introdotto nelle imprese fiorentine, proveniente da una famiglia i cui membri occupavano fin dal Seicento il ruolo di ingegnere dei Capitani di Parte⁶⁵⁶. Affermatosi per una precedente e importante opera, il complesso del nuovo monastero delle cappuccine in via dei Malcontenti a Firenze, ultimato intorno alla metà degli anni Venti⁶⁵⁷, nel 1729 Ciochi era stato eletto fra gli otto professori

critica del manuale di Giuseppe del Rosso "Dell'economia della costruzione delle case di terra 1793", Edistampa, Roma, 1992; GABRIELLA OREFICE, *Spazio urbano e architettura nella Toscana napoleonica*, Edifir, Firenze, 2001, pp. 114-115; LUIGI ZANGHERI, *Giuseppe del Rosso*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 12, 2011, pp. 119-134. GABRIELE CAPECCHI, *Tre progetti di Giuseppe del Rosso per la "Palazzina del Cavaliere" nel Giardino di Boboli*, in *Tra controriforma e Novecento: saggi per Giovanni Pratesi*, a cura di Giovanni Pagliarulo e Riccardo Spinelli, Pratesi, Firenze, 2009, pp. 219-231; CARLO FRANCONI, *Note per una storia di Palazzo Vecchio nell'Ottocento: dal "maire" Emilio Pucci al Comune di Firenze*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», n. 12-13, 2003-2004, pp. 83-93; GIAMPAOLO TROTTA, *Considerazioni sul trattato "Della facile costruzione de' ponti di legno" dell'architetto fiorentino Giuseppe Del Rosso*, in «Legno nel restauro e restauro del legno», n. 1, 1983, pp. 21-38; CORINNA VASIĆ VATOVEC, *L'ampliamenti di via Calzaiuoli: i progetti e i protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 1, 1987, pp. 66-89; SILVIA MELONI TRKULJA, *Istituzioni artistiche fiorentine 1765-1825*, in *Saloni, gallerie, musei e loro influenza sullo sviluppo dell'arte dei secoli XIX e XX*, a cura di Francis Haskell, CLUEB, Bologna, 1981, pp. 9-21; EZIO GODOLI, *Un piano urbanistico per Firenze napoleonica*, in *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo Stato unitario: atti del convegno-seminario*, Firenze, Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux, 17-18 maggio 1976, a cura di Gabriella Orefice, Uniedit, Firenze, 1978; GIUSEPPE DEL ROSSO, *La Metropolitana Fiorentina illustrata*, Firenze, Molini, 1820; ID., *Ricerche storico-architettoniche sopra il singolarissimo Tempio di San Giovanni annesso alla Metropolitana di Firenze*, Molini, Firenze, 1820; ID., *Singolare scoperta di un monumento etrusco nella città di Fiesole*, in «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», n. 1, luglio 1819, p. XVI; ID., *Ragguaglio di alcune particolarità ritrovate nella costruzione dell'antico Palazzo della Signoria di Firenze, detto in oggi Palazzo Vecchio, con un aneddoto d'antiquaria in appendice*, Onorato Porri, Siena, 1815; ID., *Saggio di osservazioni sui monumenti dell'antica città di Fiesole*, Pagani, Firenze, 1814; ID., *Memorie per servire alla vita di Niccolò Maria Gaspero Paoletti architetto fiorentino*, Niccolò Carli, Firenze, 1813; ID., *Aneddoto storico relativo alla facciata che si proponeva di fare nel secolo XVII al Duomo di Firenze*, in «Magazzino», n. 1, 1805, p. 20; ID., *Osservazioni di Giuseppe del Rosso su la Basilica Fiesolana di Sant'Alessandro*, Grazioli, Firenze, 1790.

⁶⁵⁶ Quella di Filippo Ciochi (Firenze, 1695-1770) fu anche una famiglia di artisti. Il nonno, era stato uno scultore, il padre, Michele, un valente disegnatore, di cui di sono pervenute solo alcune incisioni presenti nel I e nel III volume di Richa; più conosciuto suo zio, Giovanni Maria, allievo di Pier Dandini, che affrescò fra l'altro la volta della chiesa delle monache degli Angiolini e due grandi lunette nella biblioteca della Santissima Annunziata. La sua opera migliore fu *Il martirio della Santa*, pala dell'altare maggiore della chiesa di Santa Lucia (1712-1715). Per notizie su Filippo Ciochi cfr. almeno: D. MORENI, *Bibliografia storico-ragionata*, cit., vol. I, p. 334; LUIGI BIADI, *Notizie sulle antiche fabbriche di Firenze non terminate e sulle variazioni alle quali i piu' ragguardevoli edifizj*, Stamperia Bonducciana, Firenze, 1824, pp. 81, 105; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. VI - 1911, p. 611; STELLA RUDOLPH, *Ciochi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXXV - 1981, pp. 657-658.

⁶⁵⁷ Per l'obbligo di povertà delle monache, la chiesa, di semplice pianta con tre cappelle, venne corredata dall'architetto con colonne e architravi di legno. Analogamente alle due colonne lignee della chiesa degli Angeli, di cui però ignoriamo l'esecutore. Cfr. LUDOVICA SEBREGONDI, *Istituto di Santa Agnese dell'Opera Pia del Bigallo*, in FRANCESCA CARRARA, LUDOVICA SEBREGONDI, ULISSE TRAMONTI, *Gli istituti di beneficenza a Firenze: storia e architettura*, Alinea, Firenze, 1999, pp. 33-47; p. 37.

"festaioli" dell'Accademia del Disegno che allestirono la mostra pubblica di opere d'arte nel chiostro della Santissima Annunziata in occasione delle festività di San Luca. In qualità di ingegnere della Parte Guelfa era inoltre impiegato nella Soprintendenza dei Fiumi e come «Visitatore e Custode degli Appennini».

Il giovane Zanobi del Rosso era già allievo di Ciocchi quando questi nel 1743 sostituiva il vecchio campanile a vela della chiesa di Santa Maria degli Angeli con uno nuovo dalla sagoma tardo barocca⁶⁵⁸. Secondo i dettami del cardinale Borromeo, la torre campanaria, di dimensioni proporzionate alla grandezza della chiesa, doveva essere staccata da essa, prossima alla facciata e a destra dell'ingresso, divisa in più piani, l'ultimo dei quali (con aperture più larghe) aveva il compito di contenere le campane, da cinque a sette nelle cattedrali e da due a tre nelle parrocchiali, posizionate dopo essere state benedette⁶⁵⁹.

La torre campanaria di Ciocchi (fig. II.65) si sviluppa su tre livelli, il primo dei quali costituito da un breve basamento in muratura a pianta quadrata, intonato e privo di decorazioni. Segue la cella campanaria, più alta rispetto al tratto precedente, costituita da quattro pilastri di ordine dorico raccordati alla sommità da un cornicione modanato; nelle tamponature murarie comprese fra di essi si aprono alte e strette finestre ad arco. Il terzo livello del campanile si innesta su una base leggermente in aggetto rispetto al cornicione precedente, e presenta quattro piccole sfere appoggiate su dei cubetti di modeste dimensioni. Sopra a questa ampia superficie quadrata appoggia un basso cilindro concentrico collegato a un elemento di forma tondeggiante che costituisce la snella e slanciata cuspide del campanile.

⁶⁵⁸ Rispetto a un disegno conservato in un manoscritto presso l'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli e datato 1735, la posizione del precedente campanile a vela, con quattro campane, sembrerebbe più spostata a occidente, meno vicina alla chiesa. Cfr. ASC, *San Michele di Murano*, 624, p. 289. Attraverso un «usciolino», il nuovo campanile entrava in comunicazione con un piccolo disimpegno. Si tratta del passaggio che il 2 agosto 1869 Giovanni Romanelli, segretario del Municipio di Firenze, varcherà per andare a togliere i sigilli apposti al campanile il 29 luglio, dopo il trasferimento di proprietà della chiesa all'Arcispedale. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131. Si veda doc. 146 in *Appendice documentaria*. Si veda anche il paragrafo *La sconsacrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*.

⁶⁵⁹ Cfr. C. BORROMEO, *Instructiones fabricae*, cit., vol. I, p. 71: «Cap. XXVI: *De turri campanili et campanis*. Atque haec quidem sunt, quae ad interiorem ecclesiae fabricam usumve pertinent. Nunc aliqua sequuntur, quae adiuncta ecclesiae sunt. Ac primo loco de turri campanarum, quam campanilem dicunt. Ubi campanarum causa turris exaedificanda est, haec mox infra demonstrata servari poterunt. Sit turris campanarum quadrata forma aut alia, ut pro ratione ecclesiae locive architecto videbitur. In altum extruatur, illius iudicio, pro amplitudine item ecclesiae».

Due campanili dallo schema molto simile a quello della chiesa di Santa Maria degli Angeli si trovano in un disegno dello stesso Ciochi per il prospetto dell'oratorio dei Filippini (si veda oltre), peraltro mai realizzati poiché alla fine fu deciso per una tipologia a vela⁶⁶⁰.

La data di costruzione del campanile di Santa Maria degli Angeli, ci è rivelata da una lettera del maggio 1743 dei monaci che chiedevano l'autorizzazione a sostituire – su progetto di Filippo Ciochi e a spese del monastero stesso – «la macchina che serviva ad uso di campanile della loro chiesa, che da molto tempo minaccia rovina»⁶⁶¹; due mesi dopo, luglio 1743, veniva proposto ai confratelli camaldolesi di Santa Margherita a Tosina una permuta: Santa Maria degli Angeli avrebbe ceduto le sue campane in cambio di quelle più grandi del monastero casentinese⁶⁶². Ulteriore conferma della datazione del nuovo campanile è la lettera dell'abate del dicembre 1743, in cui si riferiva che nella notte del giorno 11, «uno spaventoso incendio abbruciò tutto un salone che serviva per il coro di notte dei monaci»⁶⁶³, con danni e spese rilevanti, proprio in quel medesimo anno in cui erano stati terminati i lavori al campanile.

⁶⁶⁰ Il disegno di Ciochi è pubblicato in: FEDERICA BONIFAZI, LEONARDO PESTELLI, *Monumenti dismessi: Ricerche ed idee per San Firenze*, in «Bollettino degli Ingegneri», n. 3, 2016, pp. 14-25: p. 16. Cfr. anche FEDERICA BONIFAZI, LEONARDO PESTELLI, *Centro internazionale per le arti dello spettacolo. Rilievo e proposta progettuale per la nuova destinazione del complesso monumentale di San Firenze*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Scuola di Architettura, relatori: Maurizio De Vita, Mario Bevilacqua, Giacomo Tempesta, a. a. 2014-2015. Di poco precedente, primissimi anni del Settecento, ma di altro architetto, Antonio Ferri, è il piccolo campanile barocco di San Frediano in Cestello, cui Ciochi potrebbe essersi ispirato. Molto più semplice e costituito dalla sola cella campanaria, senza la parte finale a cuspide, è invece il campanile di un'altra chiesa completamente rinnovata nella prima decade del Settecento da Giovan Battista Foggini, San Giorgio alla Costa delle monache vallombrosane.

⁶⁶¹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 180, doc. n. 113. I monaci «dovendo indispensabilmente porre mano ad erigere un nuovo campanile per servizio di detta chiesa, hanno pensato di fabbricarlo in modo più stabile, decoroso, ornato e corrispondente alla fabbrica di detta Chiesa e Monastero, secondo il disegno del Signor Filippo Ciochi Architetto fiorentino; qual disegno, arricchito di Lavori in pietra et altro che ancorché prevedono, che porterà seco una spesa di qualche rilievo, nondimeno sperano di potere supplire alla medesima senza aggravio e pregiudizio per il loro Monastero, che nell'ultimo saldo fatto a tutto aprile prossimo passato 1743, si trovò con una soprentrata di 1094 ducati». Si veda doc. 52 in *Appendice documentaria*.

⁶⁶² Il 31 luglio 1743 nella lettera ai monaci, il «popolo di Santa Margherita a Tosina, unita a Santa Maria degli Angeli, acconsentiva al baratto». Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. 222.

⁶⁶³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 180, doc. n. 112. Nella lettera, del dicembre 1743, si chiede un sussidio di 200 ducati, «essendo in questo medesimo anno stati necessitati, attesa la rovina del vecchio campanile, porre mano con una spesa rilevante, alla fabbrica di un campanile nuovo [...] che è già stato terminato con un vago disegno di lavori di pietra et altri ornamenti che servono di molta decorazione di detto monastero». In calce il rescritto dell'abate generale dell'ordine camaldolese concede, in data 1° marzo 1744, il finanziamento richiesto. Si veda doc. 53 in *Appendice documentaria*.

Ciocchi, appena finito il suo intervento in Santa Maria degli Angeli - in cui ebbe occasione di tornare nel 1765 per l'allestimento delle solenni esequie del granduca Francesco Stefano⁶⁶⁴ - insieme al giovane Del Rosso, tra il 1744 e il 1749, si occupò del convento dei Filippini⁶⁶⁵ e in particolare del suo cortile interno che

⁶⁶⁴ In tale frangente Ciocchi curò l'allestimento funebre della chiesa «parata alla Chinese» e disegnò il catafalco. Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 180, doc. n. 112., p. 132: «A dì 16 Dicembre 1765. Si fa ricordo come questa mattina in nostra Chiesa si fecero solennissime Esequie per l'Anima di Francesco I Imperatore e III Gran Duca di Toscana con Messa cantata con Musica ed intervento di tutti i Monaci che stettero in Chiesa sul Presbiterio ad assistere alla Gran Messa. Il Reverendissimo Nostro Padre Abate Rodesindo Cateni [...] fece un'orazione funebre che riportò il vanto sopra tutte le altre che furono recitate in altre Chiese in tale occasione. La Chiesa era parata alla Chinese. Il Catafalco era su disegno del Signor Ingegnere Filippo Ciocchi». Si veda doc. 54 in *Appendice documentaria*.

⁶⁶⁵ Cfr. GIUSEPPE DEL ROSSO, *Memoria relativa alla vita di Zanobi Filippo Del Rosso, architetto e poeta fiorentino*, Niccolò Carli, Firenze, 1816, p. 6. Nello scritto, Giuseppe fa riferimento anche al nonno, il disegnatore e architetto Giuseppe Ignazio, scomparso prematuramente nel 1731 e di cui ci sono pervenuti accurati rilievi della Libreria Mediceo-Laurenziana, della sagrestia nuova in San Lorenzo, della cappella Gaddi di Santa Maria Novella e delle volte dell'appartamento granducale di palazzo Pitti, decorate da Pietro da Cortona. Zanobi «si determinò a seguire la professione del padre suo e ne apprese i principi dall'architetto Filippo Ciocchi, che nella scarsità di buoni maestri faceva in quei tempi la migliore figura in Firenze, e specialmente per la fabbrica che eragli stata affidata della Chiesa e casa annessa dei Filippini». I religiosi volevano creare un ampio complesso comprendente convento, chiesa e oratorio, dedicato al fiorentino San Filippo Neri, fondatore dell'ordine, canonizzato nel 1622, uno dei protagonisti della Controriforma. L'area interessata era compresa tra via dell'Anguillara, piazza San Firenze e Borgo dei Greci. In un primo tempo i padri, grazie a un lascito di Giuliano Serragli, il cui stemma domina ad oggi il complesso, affidarono l'incarico a Pietro da Cortona (1645). I lavori furono presto interrotti e ripresi nel 1667 da Pier Francesco Silvani per il progetto e la costruzione della chiesa intitolata a San Filippo Neri. Nel 1715 Ferdinando Ruggieri si occupò della realizzazione della facciata in pietra forte, mentre San Firenze Vecchio, secondo l'uso dell'ordine, fu adibito a oratorio separato dalla chiesa. Trent'anni dopo, Giovanni Filippo Ciocchi, con la collaborazione di Del Rosso, costruì il convento che, estendendosi su tutto l'isolato, raccordò anche chiesa e oratorio. Sulle vicende storiche e architettoniche del complesso di San Firenze, cfr. F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., pp. 238-242; A. GUERRA, *Firenze e la Toscana*, cit., pp. 353-354; ANTONIO CISTELLINI, *Momenti gaudiosi e dolorosi della storia di S. Firenze*, Tipografia Robuffo, Firenze, 1967, pp. 9-29; ID., *I primordi dell'oratorio filippino in Firenze*, in «Archivio storico italiano», n. 126, 1968, pp. 191-285; ID., *Pietro da Cortona e la Chiesa di San Filippo Neri in Firenze*, in «Studi secenteschi», n. 11, 1970, pp. 28-56. Sulla vita e le opere di Zanobi del Rosso, cfr. FRANCESCO MARIA SOLDINI, *Il Reale Giardino di Boboli nella sua piana e nelle sue statue*, Cambiagi, Firenze, 1789; V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 186 e sgg.; D. MORENI, *Bibliografia storico-ragionata*, cit., vol. I, p. 38; SANTI MATTEI, *Ragionamento intorno all'antica chiesa del Carmine di Firenze con una succinta notizia dello stato suo presente*, Giuntini, Firenze 1869, p. 25; UGO PROCACCI, *L'incendio della chiesa del Carmine del 1771*, in «Rivista d'Arte», n. XIV, 1932, pp. 199-205; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. XXIX - 1934, p. 73; CESARE TORRICELLI, *La chiesa della Madonna dei Ricci in Firenze*, Lo Sprone, Firenze, 1980, p. 7; ALESSANDRO RINALDI, *La "facies" tardobarocca di Boboli: lo stato di "grazia" della natura e il "riserbo" dell'architettura*, in *Giardini italiani. Note di storia e conservazione*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma, 1981, pp. 87-92; CARLO CRESTI, *Itinerari della città degli Uffizi*, Bonechi, Firenze 1982, pp. 13 segg., 120 sgg., 143, 151; SUSANNA TURINI, *Progetti per il teatro Nuovo di Pisa*, in *Il teatro abbandonato*, La casa Usher, Firenze, 1985, pp. 89 e segg.; MARIA INES ALIVERTI, *Il teatro Rossi nel sistema teatrale di Pisa: materiali per il reinserimento*, in *Il teatro abbandonato*, cit., pp. 91 sgg.; LORELLA BAGGIANI, *L'architetto fiorentino Zanobi Filippo del Rosso (1724-1798)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore: Guglielmina Gregori, a. a. 1987-1988; MARIO BENCIVENNI, *Del Rosso, Zanobi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXXVIII - 1990, pp. 231-234; LAURA MANDÒ, *L'ambiente e l'opera di Zanobi del Rosso*, tesi di

l'architetto realizzò riprendendo alla lettera quello dell'oratorio romano degli stessi Filippini (1637-1667) di Francesco Borromini⁶⁶⁶.

Al termine dei lavori le strade dei due architetti si separarono. Troviamo Ciochi impegnato prevalentemente presso la basilica della Santissima Annunziata, dove venne incaricato della ristrutturazione della cappella nel braccio destro del transetto, in cui si custodiva il corpo di Giuliana Falconieri, canonizzata nel 1737⁶⁶⁷.

Zanobi invece trascorse un periodo di oltre dodici anni a Roma, dove fra l'altro ebbe modo di conoscere Ferdinando Fuga e Luigi Vanvitelli, ed esercitò la professione in servizio di diverse case magnatizie, come Santa Croce, Salviati, Sinibaldi, Piccolomini, Barberini. Rientrato a Firenze nel 1769 fu nominato al vacante posto d'ingegnere dello Scrittoio delle Regie Fabbriche, sostituendo il primo architetto Giuseppe Ruggieri. Nello stesso anno produsse un elegante disegno per la

laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Luigi Zangheri, a. a. 1994-1995; ID., *L'opera di Zanobi Filippo Rosso*, in «Quaderni di Storia dell'Architettura e Restauro», n. 13-14, 1995, pp. 105-112; *La Limonaia del Giardino di Boboli. Storia e restauro*, a cura di Paola Grifoni, Sillabe, Livorno, 2005; ORONZO BRUNETTI, *Lo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche in età lorenese*, in «Studi di storia dell'arte», n. 28, 2017, pp. 279-286; FEDERICA LANZOTTI, *La Sinagoga di Siena e l'intervento dell'architetto Zanobi del Rosso*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere, relatore: Giuseppina Carla Romby, correlatore: Dora Liscia, a. a. 2015-2016.

⁶⁶⁶Alcuni anni dopo, nel 1772 (Ciochi era deceduto due anni prima), Del Rosso sarà chiamato nuovamente dai confratelli della congregazione di San Filippo Neri e verà inaugurato il cantiere per il nuovo oratorio da costruirsi sull'angolo con borgo de' Greci, sopra l'antica chiesa di San Firenze, del XII secolo, fatta demolire di proposito. I lavori terminarono nel 1776 con la collocazione sulla porta d'ingresso del gruppo scultoreo eseguito da Pompilio Ticcianti e Giovanni Nobili. Nel disegno del prospetto, l'architetto, allontanandosi dalle idee del suo passato maestro, preferì la tradizione fiorentina, riproponendo la facciata di gusto tardo manierista di Ruggieri e conferendo alla casa dei Filippini, posta tra le due, il carattere severo di un palazzo cinquecentesco.

⁶⁶⁷L'incrostazione di marmi policromi (1760) e la decorazione a scagliola, che venne eseguita su committenza di Orazio Falconieri, un discendente della santa, fu compiuta sulla base del disegno inviato da Ferdinando Fuga, già allievo di Giovan Battista Foggini e principale maestro di Ciochi, ormai stabilmente attivo a Roma e a Napoli. Tre anni dopo (1763) su iniziativa del priore, il teologo Raimondo Adami, prese il via la radicale trasformazione della quattrocentesca sagrestia della basilica e incaricato del progetto fu lo stesso Ciochi, che disegnò i grandi armadi, poi eseguiti dal converso Andrea Casciani. I decori parietali a finta architettura e finti stucchi furono realizzati da Pietro Giarrè, mentre il pavimento e l'altare vennero costruiti su progetto di Gaspero Maria Paoletti (1727-1813). Cfr. P. BERTONCINI SABATINI, *Nel combinato disposto delle arti*, cit., p. 32; R. SPINELLI, *La basilica dell'Annunziata*, cit., p. 180; F. BORRONI SALVADORI, *Le esposizioni d'arte*, cit., nota 115 a p. 27. Attribuita a Ciochi è anche la cappella delle reliquie nella chiesa del convento di Vallombrosa, ultimata nel 1757, in cui si ritrova la stessa tecnica a scagliola utilizzata alla Santissima Annunziata. L'ambiente, a pianta ottagonale fiancheggiata da atrio e coro, nella navata sinistra della chiesa, documenta il gusto di un aulico tardo barocco della maturità del maestro, analogo a quello caratteristico dei progetti nella seconda metà del secolo di Zanobi del Rosso. Cfr. GIUSEPPE MARIA BROCCHI, *Vita del beato Michele Flammini, abate generale di Vallombrosa*, per Francesco Moücke, all'Insegna del Santissimo Nome di Gesù, Firenze 1761², p. 340; CARLO CRESTI, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Banca Toscana, Cinisello Balsamo (Milano), 1987, pp. 10, 12, 35-37, 39, nota 6 a p. 67; MARA VISONÀ, *La cappella dei Dieci beati Vallombrosani*, in *Vallombrosa santo e meraviglioso luogo*, a cura di Roberto Paolo Ciardi, Pacini, Pisa, 1999, pp. 203-224: pp. 206-214, 219-222.

nuova biblioteca di Santa Croce, voluta dal granduca nell'ex stanza dei manoscritti del convento, trasferiti poco tempo prima presso la Biblioteca Laurenziana. Nei successivi anni Ottanta, Del Rosso, molto stimato nell'ambiente fiorentino, ricevette diversi incarichi da famiglie benestanti e realizzò per il giardino di Boboli il nuovo ingresso al casino del Cavaliere, l'insolito Kaffehaus e l'elegante Stanzone degli agrumi⁶⁶⁸. Eseguì inoltre numerosi lavori per conto di privati, fra cui la ristrutturazione in via Bufalini del palazzo Compagni, oggi sede dell'Inail, del palazzo Ferroni-Magnani, all'inizio di via dei Serragli, e delle scuderie del duca Salviati al Galluzzo.

Nel 1792 l'anziano architetto si trovò a intervenire nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in un contesto che derivava direttamente dalla profonda ristrutturazione del primo decennio del Settecento a opera di Giovanni Franchi⁶⁶⁹. La situazione che si presentava a Del Rosso vedeva ancora la presenza dell'oratorio delle donne, con la grande cantoria realizzata al di sopra di questa sorta di atrio; la cappella Ramirez, con le due grandi colonne in pietra serena e l'altare maggiore, dalla parte opposta al chiesino; l'ingresso per i fedeli che tuttora avveniva attraverso un vestibolo comunicante con il chiostro di levante; la porta che immetteva direttamente nel chiostro di ponente.

Se da un punto di vista architettonico le cose non si erano modificate in questi ultimi ottanta anni, qualche cambiamento in chiesa era stato apportato, come segnalano Richa⁶⁷⁰ e molto più chiaramente Follini e Rastrelli⁶⁷¹. Oltre all'altare maggiore si erano aggiunti subito dopo l'intervento di Franchi altri due altari laterali: al di sopra di quello lungo la parete di ponente era stata collocata la tavola di Alessandro Paggi, originariamente ordinata da Razzi per il chiesino delle donne e trasferita da Franchi nella cappella Minucci. Sull'altra mensa, nella parete di fronte, era stata messa una tavola di Giuseppe Grisoni raffigurante il *Transito di San Romualdo*, ma soprattutto vi erano state ricollocate, in un vano sotto questo altare, le reliquie dei beati Jacopo, Silvestro e Paola a seguito, nell'agosto del 1708, della demolizione «della muraglia esistente dietro all'Altare che risponde nel Chiesino

⁶⁶⁸ Cfr. LORIS STEFANINI, *Zanobi Del Rosso e Giuseppe Cacialli architetti del giardino granducale*, in *La Limonaia del giardino di Boboli*, cit., pp. 22-32.

⁶⁶⁹ Si veda il paragrafo *Il restauro della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo*.

⁶⁷⁰ G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, pp. 168-169.

⁶⁷¹ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 76-77.

delle Donne, nella quale vi esisteva una lapide di marmo nella quale vi è la seguente Inscrizione *Sivestry hic sunt* [...] Dietro la quale lapide di marmo fu ritrovato [...] una cassa apparentemente di abeto fatta a uso d'Arca tinta di colore rosso, o sia di colore scuro, serrata con chiave che non si trovò [...] la quale cassa si trovò essere di lunghezza braccia uno e soldi otto, da capo, et nel corpo lunga braccia uno et soldi tre, d'altezza soldi undici e mezzo e di larghezza nel mezzo del corpo soldi tredici»⁶⁷². L'arca, una volta sigillata, fu deposta provvisoriamente dentro l'armadio delle argenterie in sagrestia e dopo quasi un anno, nel giugno del 1709 venne traslata di nuovo in chiesa, sotto l'altare rivolto a oriente, con una processione cui parteciparono l'abate con i monaci⁶⁷³.

Per quanto riguarda l'esterno, alla venuta di Del Rosso il prospetto su via degli Alfani doveva essere simile a quanto rappresentato dal disegno, non datato, presente in un manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli, che riunisce appunti, documenti, raffigurazioni di diversa provenienza e datazione. Nonostante in copertina il manoscritto rechi la data 1735, niente ci garantisce che questo sia effettivamente l'anno in cui lo schizzo fu eseguito⁶⁷⁴ (figg. II.66-II.67). Tuttavia alcuni elementi ci permettono per lo meno di restringere l'intervallo di un'ipotetica datazione: la presenza del campanile a vela,

⁶⁷² ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 78, c. 309r. Si veda doc. 51 in *Appendice documentaria*.

⁶⁷³ Cfr., ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 78, c. 312r.: «A dì dodici del mese di giugno, al tempo del sommo Pontefice Clemente Undicesimo e del Serenissimo Cosimo terzo Granduca di Toscana felicemente Dominante, essendo che il Reverendissimo Abate et i Monaci del Venerabile Monastero di Santa Maria degli Angioli [...] nel passato mese di Agosto 1708 ad effetto di ringrandire la loro Chiesa et quella riabbellire, sii stato necessario demolire l'Altare Maggiore dove esisteva et quello trasportare et porre in altro luogo; onde fu necessario ancora demolire la muraglia che esisteva dietro al detto Altare che rispondeva nel Chiesino delle Donne et nella parete di detta muraglia vi esisteva una lapide di marmo nella quale vi era la seguente iscrizione [...], dietro alla quale lapide di marmo fu ritrovato dal Reverendissimo Abate Don Giuseppe Agostino Mancini, una cassa apparentemente d'Abeto fatta a uso d'Arca [...]. Il reverendissimo Abate et i monaci, quasi ridotta a perfezione la suddetta loro Chiesa, et avendo stabilito anco il luogo dove intendono collocare la suddetta Cassa [...], trasferitosi il Reverendissimo Don Ricciardo Maria Giullari Monaco Sacerdote Camaldolese Abate di Governo del Monastero di Santa Maria degli Angioli, assieme al Reverendissimo Giuseppe Agostino Mancini, già Abate di detto Monastero et con altri Monaci, tenendo in mano una candela accesa, il sagrestano d'ordine dell'Abate Don Ricciardo aprì il suddetto Armadio delle Argenterie in cui si trovava la cassa et apertolo si ritrovò sigillata et serrata nel modo et forma che vi fu riposta, et doppo ordinò che la fusse da due Monaci presa e cavata dal detto Armadio e fu la medesima trasportata dalla suddetta sagrestia in Chiesa di detto Monastero nuovamente costrutta et il Reverendissimo Abate ordinò collocarsi in un vano fatto di nuovo esistente sotto l'Altare nuovamente eretto in detta Chiesa et nella parte orientale dove è la nuova tavola con l'immagine di San Romualdo».

⁶⁷⁴ Cfr. ASC, *San Michele di Murano*, 624, p. 289.

che fu sostituito solo nel 1743 da quello di Ciocchi, e la loggia al primo piano del chiostro di levante, costruita negli anni Sessanta del Seicento; un *range* (1660-1743) che potrebbe essere ulteriormente ristretto (1704-1743) ammettendo che il disegno che si trova nella pagina immediatamente precedente del manoscritto sia stato eseguito insieme a quello del prospetto: vi è raffigurato il loggiato del chiostro a sud con il grande orologio che sappiamo essere stato installato proprio nel 1704⁶⁷⁵.

Purtroppo l'eccessiva schematizzazione della figura non aiuta a comprendere l'effettiva configurazione del prospetto su via degli Alfani nel XVIII secolo. Mancano infatti particolari importanti come il busto della Vergine che era stato realizzato da Giovanni Battista Caccini su committenza di Silvano Razzi e apposto sulla facciata della chiesa alla fine del Cinquecento⁶⁷⁶; non vi è corrispondenza neppure nel numero delle finestre, la cui forma, come quella delle porte, appare troppo approssimativa, mentre sappiamo essere stata ben diversa, grazie ai disegni eseguiti da Giorgio Vasari il Giovane (fig. II.68) e da Ferdinando Ruggieri (figg. II.69-II.70)⁶⁷⁷.

Del primo ci è pervenuta la raccolta *Porte e Finestre di Firenze e di Roma disegnate dal cavaliere Giorgio Vasari nipote del celebre Giorgio Vasari pittore, architetto e storico*, che nelle intenzioni dell'autore si sarebbe dovuta pubblicare a completamento delle *Piante di chiese (palazzi e ville) di Toscana e d'Italia*, contenute nella sua *Città ideale*⁶⁷⁸. Fra i vari campioni e tipi di porte e di finestre, prevalentemente fiorentine, presentate «con la sua grafia pulita, castigata, pedante»⁶⁷⁹

⁶⁷⁵ *Ivi*, p. 285. Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 243.

⁶⁷⁶ Si veda il paragrafo *Le modifiche architettoniche al cenobio dopo l'apertura della clausura*.

⁶⁷⁷ Cfr. GDSU, 4626 A, 4629 A; F. RUGGIERI, *Scelta di architetture*, cit., vol. II, tavv. 76-77. Esiste inoltre un'altra interessante raccolta anonima di raffigurazioni di porte e di finestre fiorentine, realizzata nella seconda metà del XVI secolo, con oltre 70 esempi. In un saggio di Luigi Zangheri si suppone, per varie ragioni, che la datazione possa essere limitata tra il 1579 e il 1580. Il fatto che fra i disegni non sia presente né la porta della chiesa degli Angeli, né tantomeno le finestre, rappresenterebbe la prova che solo successivamente, e cioè con l'abate Razzi, siano stati fatti gli interventi in facciata. Cfr. *Anonimo, Variorum Architectorum delinationes portarum et fenestrarum, quae in urbe Florentiae reperiuntur*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1282, a cura di Luigi Zangheri, in *Il disegno interrotto: trattati medicei d'architettura*, a cura di Franco Borsi, 2 voll., Gonnelli, Firenze, 1980, vol. I, pp. 323-371: pp. 325-332.

⁶⁷⁸ Cfr. *La città ideale, Piante di chiese (palazzi e ville) di Toscana e d'Italia di Giorgio Vasari il Giovane*, a cura di Virginia Stefanelli, Officina Edizioni, Roma, 1970.

⁶⁷⁹ Cfr. *Giorgio Vasari il Giovane. Porte e finestre di Firenze e di Roma. Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 4715A-4944A*, a cura di Franco Borsi, in *Il disegno interrotto*, cit., pp. 293-321: p. 299. Borsi osserva che di Vasari il Giovane non si ha notizia di un suo impiego nei vari settori e competenze del granducato, nell'ambito dell'architettura, ma solo di cariche di ordine politico. Solo occasionalmente Vasari nipote si occupò di architettura, come per la chiesa camaldolese di Santa

e che scorrono «come nel catalogo di una potenziale ditta di scalpellini»⁶⁸⁰, Giorgio Vasari il Giovane, raffigura un portone con la dicitura: «Nella facciata del Chiesino degli Angeli» e, nello stesso foglio, in alto, una finestra che si può solo supporre appartenere alla facciata del monastero.

Di Ferdinando Ruggieri invece è l'opera *Scelta di architetture antiche e moderne della città di Firenze*, dalle finalità più esplicitamente didattiche che emergono fin dall'introduzione al primo volume dove è scritto che viene presentata «la gradita varietà [dei disegni] per dar più campo d'apprendere agli studiosi, proponendo loro esempi da imitare di più generi»⁶⁸¹.

A differenza di Vasari il Giovane, Ruggieri accompagna con una «scala di braccia quattro per la presente porta» e con un'altra scala di «braccia uno per li Modini», i suoi accurati rilievi relativi al portone della chiesa di Santa Maria degli Angeli ornato dal busto in marmo della Madonna di Caccini, in prospetto e in sezione (fig. II.69). Invece, nella tavola del disegno della finestra (fig. II.70) la scala è «di braccia due». Le didascalie presenti sulle tavole, «Porta della Chiesa degli Angioli de Monaci Camaldolesi e Finestra della suddetta Chiesa degli Angioli», sono seguite in basso a sinistra da una scritta più piccola: «Architettura di Gherardo Silvani».

Da un confronto fra il disegno della porta della chiesa di Vasari nipote e quello di Ruggieri, appaiono alcune piccole differenze nell'architrave, sagomato diversamente, e discrepanze riscontrabili anche nelle due mensole laterali che lo sorreggono. Potrebbe trattarsi di un semplice errore di rilevamento, altrimenti, essendo il disegno di Ruggieri più recente e avendo inoltre una corrispondenza perfetta con la situazione attuale (fig. II.71), a parte il busto della Vergine rimosso nel 1871⁶⁸², non rimarrebbe che ipotizzare un intervento di lieve entità sul prospetto

Maria in Gradi ad Arezzo, cfr. *ivi*, p. 296.

⁶⁸⁰ *Ivi*, p. 297.

⁶⁸¹ F. RUGGIERI, *Scelta di architetture*, cit., vol. I, *Introduzione*. La prima edizione dell'opera di Ruggieri riprendeva sia nell'impostazione che nel titolo, *Studio di architettura civile sopra gli ornamenti di porte e finestre colle misure, piante, modini e profili tratti da alcune fabbriche insigni di Firenze*, Tartini e Franchi, Firenze, 1722-1728, il lavoro pubblicato a Roma nel 1702 da Domenico De Rossi, *Studio di architettura civile sopra gl'ornamenti di porte e finestre tratte da alcune fabbriche insigni di Roma*, Domenico De Rossi, Roma, 1702. Cfr. A. GUERRA, *Firenze e la Toscana*, cit., pp. 348-363.

⁶⁸² Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera della Prefettura al commissario dell'Arcispedale. Si veda il paragrafo *La sconsecrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*.

della chiesa avvenuto nell'intervallo di tempo intercorso fra i due disegni, ovvero indicativamente (non disponiamo di datazioni esatte) nei primi anni Trenta del Settecento. Si potrebbe pensare all'abate Riccardo Maria di Benedetto Giullari, sotto il quale la chiesa, dopo gli interventi promossi dall'abate Giuseppe Mancini nel 1708, fu «ridotta a perfezione»⁶⁸³.

Il disegno poi con la dicitura «Finestra della suddetta Chiesa degli Angeli» di Ruggieri (fig. II.70) – anche questo esattamente coincidente allo stato attuale – comprova che le due finestre ai lati della porta erano preesistenti ai lavori del 1792 e al contempo dimostra la loro ingiustificata assenza nella semplificata rappresentazione settecentesca del manoscritto dell'archivio di Camaldoli.

Resta aperto caso mai l'interrogativo se il loro aspetto attuale sia coevo all'intervento di Franchi, o piuttosto il frutto di un rifacimento settecentesco di due aperture realizzate alla fine del Cinquecento in concomitanza degli interventi promossi da Silvano Razzi sul chiesino delle donne, ipotesi sostenuta da Conigliello e Vasetti⁶⁸⁴. Resta infine la possibilità di una loro origine seicentesca, da attribuire a Gherardo Silvani, secondo l'opinione di Ferdinando Ruggieri annotata sotto il suo disegno. Purtroppo, per avere il primo reale e concreto riscontro della loro presenza, si dovrà aspettare il 1869, anno in cui si trova un riferimento diretto alle due aperture grazie alla descrizione dell'architetto Tito Lelli in occasione del passaggio della chiesa, sconsacrata, all'Arcispedale di Santa Maria Nuova⁶⁸⁵.

Rimane il fatto che il prospetto della chiesa degli Angeli, all'epoca in cui Zanobi del Rosso intraprese il suo intervento, non era quello modesto della raffigurazione conservata nell'Archivio di Camaldoli, bensì presentava una grande e ricca porta sovrastata dal busto marmoreo della Madonna di Caccini, un'apertura

⁶⁸³ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 99.

⁶⁸⁴ Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Il chiostrò di ponente*, cit., pp. 34, 146. L'ipotesi si basa sui pagamenti eseguiti il 9 e il 23 gennaio 1594 al legnaiolo «Piero di Giuliano Vannini per le finestre della Chiesa». Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 8, c. 152r.

⁶⁸⁵ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, relazione di Tito Lelli del 5 aprile 1869 in cui si afferma che la chiesa «prende luce da N° 7 finestre a lunetta poste in alto [...], più due finestre in basso che danno sulla strada munite di ferrata di tondino e suoi affissi». Probabilmente l'architetto nelle sette finestre poste in alto comprendeva anche quella rotonda in facciata, che pochi anni dopo venne sostituita, per aumentare la luminosità del locale trasformato in biblioteca, con una lunetta ancora più grande di quella presente attualmente. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, perizia del falegname Francesco Bencini. Si veda il paragrafo *La sconsacrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*.

circolare, o di altra tipologia, in alto, sotto il timpano, e due finestre laterali con inferriata⁶⁸⁶.

I lavori di Del Rosso ebbero inizio il 9 aprile 1792⁶⁸⁷ e venne chiesto all'arcivescovo la concessione «di poter chiudere la Chiesa per il tempo che vi si fabbricherà», ma soprattutto – ed è questo che caratterizzò maggiormente l'intervento, costituendo di fatto un evento per Santa Maria degli Angeli – «di poter buttar giù le Grate, che al presente servono di divisione delli Uomini dalle Donne»⁶⁸⁸, ponendo fine a quella separazione che era rimasta attiva fino ormai alle soglie dell'Ottocento⁶⁸⁹; un fatto veramente insolito, visto che il «rimodernamento»⁶⁹⁰ delle maggiori chiese fiorentine appartenenti ai più importanti ordini religiosi era iniziato quasi due secoli prima. Alla fine del Cinquecento, infatti, l'intervento architettonico per l'adeguamento delle aule chiesastiche ai dettami del concilio di Trento aveva previsto, tra le altre cose, anche l'abbattimento del tramezzo che separava i laici dal coro dei monaci, ovvero la demolizione di quelle strutture murarie poste trasversalmente alla chiesa che la dividevano in due parti: una per le donne e i fedeli, e l'altra riservata ai religiosi, alle confraternite e ai nobili titolari di cappelle⁶⁹¹.

⁶⁸⁶ Secondo i dettami del cardinale Borromeo, le porte della facciata non dovevano essere arcuate, bensì quadrangolari e alte il doppio della loro larghezza. Nella parte superiore si poteva aggiungere una cornice decorosamente lavorata sulla quale impostare una lunetta in cui si dipingano o scolpiscono le immagini sacre. Se la chiesa era a un'unica navata si raccomandava di aprire tre porte, per la separazione degli uomini dalle donne. I battenti dovevano dare l'idea non tanto di ornamento ma di robustezza. Converrà pertanto che siano di cipresso o di cedro o almeno di noce, come nella chiesa degli Angeli. Cfr. C. BORROMEO, *Instructiones fabricae*, cit., vol. I, capitolo VII: *De Ostiis*, pp. 14-15.

⁶⁸⁷ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 216v., 6 aprile 1792. Nella memoria si riferisce: «Ricordo come questo giorno si è messa mano alla riattazione della Chiesa, anzi si è mutata l'idea e la fabbrica avrà principio il dì 9 di questo mese, seconda festa di Pasqua». Si veda doc. 61 in *Appendice documentaria*.

⁶⁸⁸ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di cose varie, 90, doc. n. 99. Si veda doc. 58 in *Appendice documentaria*.

⁶⁸⁹ Che all'epoca il chiesino fosse ancora in funzione, risulta da una annotazione del 25 aprile 1789: «A chiesa a dì 25 aprile, scudi 3 e lire 12 pagati a Giuseppe Manetti per uscita di due grattugie d'ottone poste ai confessionali del chiesino». Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 36, 25 aprile 1789. Una memoria del dicembre 1778 ci ricorda invece l'acquisto delle «panche tutte nuove», cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 177. Si veda doc. 55 in *Appendice documentaria*.

⁶⁹⁰ Cfr. G. VASARI, *Le vite*, cit., vol. VI, p. 406.

⁶⁹¹ Cfr. MARCIA B. HALL, *The Tramezzo in the Italian Renaissance, revisited*, in *Thresholds of the sacred: architectural, art historical, liturgical, and theological perspectives on religious screens, East and West*, Harvard University Press, Cambridge, 2006, pp. 214-232. In Santa Maria Novella, «il 22 ottobre 1565, martedì, i frati di San Domenico [...] cominciano a disfare e mandare giù il ponte antichissimo che era attraverso nel mezzo di detta chiesa; qual ponte guastava tutta la bellezza della medesima. Il simile fecero in questo tempo altre chiese di Firenze, che parimenti avevano nel mezzo o il ponte o il coro, e tutte divennero molto abbellite per la demolizione di detti ponti e cori. Non ostante ciò dispiacque a molti vecchi, perchè dividevano la chiesa, ove molte persone devote si ritiravano ad

Tuttavia, in alcune rarissime situazioni, come in Santa Maria degli Angeli o come nella chiesa di Fontebuono, a Camaldoli, il «forte rigore e costume antico di segregarle [le donne] dalla vista dei Monaci»⁶⁹², era rimasto, pur con modifiche e rifacimenti, per tutto il XVII secolo e per buona parte del Settecento, suscitando parole elogiative e di approvazione da parte di Richa nel 1759⁶⁹³.

Dopo la demolizione del chiesino delle donne nella chiesa degli Angeli – il cui promotore fu don Ramiro Stanislao Bianchi, nominato abate nel «Capitolo Provinciale del maggio 1792 [...] ufficio che fu poi riconfermato nel 1798»⁶⁹⁴ – venne ampliato lo spazio per tutti i fedeli l'accesso dei quali avverrà d'ora in poi da via degli Alfani, attraverso il portone a due ante a cui venne aggiunta una grande bussola

orare, ed erano secondo l'uso degli antichi cristiani», cfr. JOHANN WILHELM GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, 3 voll., Giuseppe Molini, Firenze, 1839-1840, vol. II - 1849, p. 480. Riferendosi all'intervento intrapreso in Santa Maria Novella nel 1565, Vasari scriveva: «Il signor Duca [Cosimo I] ha fattomi levare il tramezzo della chiesa di Santa Maria Novella, che gli toglieva tutta la bellezza, e fatto un nuovo coro e ricchissimo dietro l'altare maggiore», cfr. G. VASARI, *Le vite*, cit., vol. VI, p. 406. Alla demolizione del setto divisorio in Santa Maria Novella seguì quello in Santa Croce (1567), che conservava ancora il tramezzo trecentesco che divideva il coro dei frati dall'aula destinata ai fedeli e che ostacolava la loro partecipazione alle cerimonie religiose, cfr. MARCIA B. HALL, *Renovation and Counter-Reformation: Vasari and Duke Cosimo in S.ta Maria Novella and S.ta Croce, 1565-1577*, Clarendon Press, Oxford, 1979; ID., *The Ponte in S. Maria Novella: The Problem of the Rood Screen in Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», n. 37, 1974, pp. 157-173; ELENA CAPRETTI, *Vasari, Ammannati e la Controriforma*, in *Ammannati e Vasari*, cit., pp. 125-138: pp. 125-127; ANNA BISCEGLIA, *Santa Maria Novella: l'adeguamento postconciliare*, in *Ammannati e Vasari*, cit., pp. 207-208; BRUNELLA TEODORI, *Santa Croce: l'adeguamento postconciliare*, in *Ammannati e Vasari*, cit., pp. 209-210. Nel 1568 fu la volta di Santa Maria del Carmine in cui fu tolto il divisorio, rappresentato da un pontile in muratura a tre archi con cappelle su ambedue i lati, che divideva in due la chiesa, cfr. MIRELLA BRANCA, *Santa Maria del Carmine: il rinnovamento postconciliare*, in *Ammannati e Vasari*, cit., pp. 217-218.

⁶⁹² V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 76. A Fontebuono il pontile venne abbattuto durante i lavori di rifacimento della chiesa negli anni Settanta del Settecento. Si veda p. 204.

⁶⁹³ G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, p. 168: «Nell'ingresso [della chiesa fiorentina] troviamo un ricetto assai vago, chiamato l'Oratorio delle Donne, mantenendovisi ancora quel non meno antico che lodevolissimo costume di segregarle alla vista de' Monaci».

⁶⁹⁴ Don Ramiro Stanislao Bianchi (Cremona, 1736 - Firenze, 1803) fu eletto abate di Santa Maria degli Angeli nel 1789, in un momento in cui la Toscana camaldolese, per prescrizione granducale, era stata staccata dal resto della congregazione cenobitica e resa autonoma sotto un abate provinciale. A questa carica, il capitolo del 1792 nominò Ramiro Bianchi, riconfermato nel 1798, anno in cui «temendosi l'invasione francese, fu portata via da tutti i monasteri l'argenteria, eccetto quella indispensabile al culto, che fu solo inventariata», cfr. A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, cit., pp. 282-283. Nel 1803, a invasione francese ormai avvenuta, il capitolo generale, tenuto nel monastero di San Severo a Perugia, delle riunificate province venete, toscane e delle Marche (la Romagna era stata soppressa) elesse come generale della congregazione, che allora contava ancora diciotto monasteri, Ramiro Bianchi, che morì pochi mesi dopo. Sepolto in capitolo, oggi la sua lapide sepolcrale si trova nella pavimentazione sotto il loggiato del chiostro di levante. Cfr. anche ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 4: «A dì 7 novembre 1760. Ricordo della vestizione di Francesco Bianchi Cremonese, cui gli fu posto il nome di Ramiro Stanislao».

con maniglie d'ottone⁶⁹⁵. Anche la cantoria soprastante il chiesino fu demolita e l'organo spostato sulla controfacciata, come registrato in data 29 settembre nel documento *Spese fatte nel riattamento della nostra Chiesa in occasione che fu eretta in Parrocchia. 1792*: «pagati 45 scudi per avere smontato, ripulito e rimesso in altro posto l'Organo»⁶⁹⁶.

Dopo una ventina di giorni dall'apertura del cantiere di Del Rosso, si iniziarono a segnare le spese quotidianamente. Le prime notizie, datate a partire dal 29 aprile, riferiscono prevalentemente di trasporti di calcinacci di scarico, di «carrate» di rena, a cui si aggiungono, il 3 giugno, una «carrata di Pietra portata da Fiesole»⁶⁹⁷. Il 5 luglio sono pagati scudi 2 e lire una per un «cartello di marmo» inciso a indicazione della traslazione dell'altare gregoriano all'altare della Madonna, il primo sulla parete destra; il 24 dello stesso mese si cita un'altra «doccia di Rame posta alla nuova Finestra dell'Organo» e il 31 si paga il saldo delle stuoie e dei cannicci serviti sotto l'orchestra.

Nel mese di settembre, a lavori ormai conclusi, a «Zanobi Rossi architetto, per Disegni, assistenza alla Fabbrica e per ogni altro suo avere» vengono pagati 57 scudi a saldo dei 162 dovuti. Lo stuccatore Bartolomei Casini riceve 50 scudi a saldo dei 167 dovuti per interventi fatti in chiesa; il 27 settembre, 218 scudi sono pagati a saldo per la balaustrata di marmo, ambrogette e altri lavori fatti in chiesa⁶⁹⁸.

⁶⁹⁵ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, ins. *Spese fatte nel riattamento della nostra Chiesa in occasione che fu eretta in Parrocchia. 1792*. Di questa bussola si trova traccia alcuni anni dopo: «Verniciata la bussola grande di chiesa», cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 39, 9 febbraio 1804. Si veda anche doc. 65 in *Appendice documentaria*.

⁶⁹⁶ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, ins. *Spese fatte nel riattamento della nostra Chiesa in occasione che fu eretta in Parrocchia. 1792*. Si veda doc. 65 in *Appendice documentaria*. In base alla perizia dell'architetto Tito Lelli «sopra la porta esterna vi è l'orchestra pensile con scorniciature dorate». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, 5 aprile 1869. Anche Giuseppe Martelli nella relazione del 1840 colloca l'orchestra «in fondo alla Chiesa». Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57. Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*.

⁶⁹⁷ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, ins. *Spese fatte nel riattamento della nostra Chiesa in occasione che fu eretta in Parrocchia. 1792*. Si veda anche doc. 65 in *Appendice documentaria*.

⁶⁹⁸ Cfr. C. BORROMEO, *Instructiones fabricae*, cit., vol. I, cap. XV: *De clathratis cappellarum et altarium cancellis*, pp. 31-32. Sappiamo trattarsi di integrazioni di «quel pavimento di Ambrogette di marmo bianco e bardiglio colorito di mezzo braccio ciascuna» (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 148) che costituiva la precedente pavimentazione posata nel 1709 e che sarà segnalata nel suo sopralluogo dell'architetto Tito Lelli nel 1869, all'atto della consegna della chiesa all'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, relazione del 5 aprile 1869. Si veda il paragrafo *La sconsecrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*.

Segue un consistente pagamento di 638 scudi all'impresa Giuseppe Betti «per opere di maestri, muratori, manovali, Legnami, Arnesi, sua assistenza e per saldo d'ogni suo Avere per il riattamento della nostra Chiesa». Nell'ultimo scorcio dell'anno si pagano 31 scudi per «l'imbiancatura fatta per la Chiesa, e facciata della Chiesa e altrove» e 40 scudi sono pagati per «più finestre con piombi doppi». Il 30 dicembre 1792, infine, vengono collocati «quattro Pisciacani fuori della Facciata della Chiesa per il rispetto delle Carrozze, che sciupavano l'intonaco» e nello stesso giorno sono murati i ferri per le tende dei finestroni.

Complessivamente il totale raggiunto supera i 2700 scudi, come confermato dal registro di *Entrate e uscite* che in data 12 gennaio 1793 annota: «2792 scudi e 2 lire portò la spesa del riattamento della nostra chiesa, eretta in parrocchia»⁶⁹⁹, cifra leggermente superiore ai 2500 scudi preventivati.

Fantozzi, negli anni Quaranta dell'Ottocento descriveva brevemente l'interno dell'aula, «di una sola navata con volta a botte dipinta da Alessandro Gherardini, e con pilastri corinti gemelli che sostengono una trabeazione pesante, mal profilata e senza carattere [...]. Al 1° altare [a destra] ⁷⁰⁰ è la bellissima tavola del Paggi esprime la Vergine, il bambino Gesù e San Giuseppe in viaggio, accompagnati dagli Angeli. L'affresco che rimane sopra la porta laterale che di chiesa conduce nel chiostro [di ponente] è opera di Alessandro Gherardini ed esprime la Religione e la Speranza. Al 2° altare è un Crocifisso in rilievo. Al 3° altare, che è il maggiore, conservasi la bella tavola di Alessandro Allori esprime l'Incoronazione della Madonna. Al 4° in luogo di un quadro è un'apertura che comunica col retrostante coro de' Monaci. Sopra la porta seguente [comunicante con la cappella del Santissimo Sacramento] è un affresco di Alessandro Gherardini, simboleggiante la Pietà. Il 5° e ultimo altare è decorato di una tavola assai buona di Giuseppe Grisoni, che rappresenta il *Transito di San Romualdo* (fig. II.73). In quest'opera il pittore

⁶⁹⁹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 37, 12 gennaio 1793. Nel registro delle spese è riportato anche il breve periodo di tempo, relativo all'anno 1793, che si apre il 2 gennaio con il pagamento di ben «seicentonovanta scudi per Travi, Correnti, Tavolature, Panche, Confessionali ed altro» e si chiude il 12 dello stesso mese con il pagamento di uno scudo e 6 lire, come cortesia a Giuseppe Ducci, portinaio, «per essersi per più mesi alzato alle ore quattro, per aver tenuto il Registro dei materiali [...] e tenuto conto delle carrate di scarico di Rena, Pietrame, Calcina ed altro, siccome del peso del ferro».

⁷⁰⁰ Gli altari in chiesa non avevano patronato di famiglia ma appartenevano ai monaci. I dipinti, negli anni Cinquanta del Novecento, in occasione dei lavori di trasformazione della ex chiesa, già adibita a biblioteca, in sala conferenze, vennero ricollocati al loro posto, ricostituendo la situazione presentata nella descrizione di Fantozzi. Si veda il paragrafo *Gli interventi nell'ex chiesa degli Angeli*.

volle ritrarre tre persone al naturale e sono: un tal Fra Angiolo, che è quello che tiene il Crocifisso; un tal Fra Daniello che sta in attitudine pensosa, e posa la testa sulla propria mano; e finalmente la sua propria sorella Lessandra, in quella figura di Monaca che vi si vede»⁷⁰¹.

Gli interventi di Del Rosso, sempre allo scopo di aumentare lo spazio per i fedeli della parrocchia, interessarono anche la cappella adiacente all'aula chiesastica. Pertanto, nei primi mesi del 1792 «dovendosi ampliare la detta Chiesa degli Angioli per il maggior comodo del Popolo, era stato progettato di demolire l'attuale cappella del Santissimo Sacramento, che esiste in detta Chiesa, e di commutare questa in altra decente Cappella da edificarsi»⁷⁰².

Il locale interessato dall'intervento era un quadrilatero con i lati lunghi contigui alla chiesa e al chiostro di levante, mentre quelli corti erano adiacenti a via degli Alfani e al refettorio. Originariamente frazionato in più stanze, all'epoca dei lavori di Del Rosso questo grande ambiente si divideva in tre zone, di cui la più interna era occupata dal coro dei monaci e la più esterna, verso la strada, dalla cappella del Santissimo Sacramento. In mezzo si trovava un vestibolo che permetteva il transito dei fedeli dal chiostro «della porta» in chiesa, dove si ebbe la possibilità di accedere direttamente da via degli Alfani solo dopo i lavori di Zanobi

⁷⁰¹ F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 385. La corretta iconografia del dipinto di Grisoni si ricava da un testo agiografico del 1864 che contraddice Fantozzi che si è limitato a riferire quanto si trova in Richa, *Notizie storiche*, cit., p. 169. In realtà nella tavola, «il Beato Jacopo è quello alla destra parte del quadro in piedi, l'altro col crocifisso in mano è il Beato Silvestro; l'altra figura, di una Monaca, è la Beata Paola. In aria con libro aperto avente i tre nomi dei Beati è una figura d'Angelo che fa intendere agli spettatori que' nomi essere scritti in Cielo, come lo sono nel libro», cfr. *Leggende di alcuni Santi*, cit., vol. I, p. 12. Nel 1862 era ancora al suo posto in chiesa, come emerge dall'inventario di Ferdinando Rondoni di quell'anno, poi la tavola venne più volte spostata. Dopo alcuni anni trascorsi nella chiesa fiorentina di Montedomini, si trova ora ricollocata nel suo luogo d'origine, cfr. FEDERICO BERTI, *Bozzetti inediti per opere note del Settecento fiorentino: Conti, Bamberini, Del Pace, Ferretti*, in «Paragone», a. LXV, n. 116, 2014, pp. 70-80: pp. 70-71. Allievo di Tommaso Redi, Giuseppe Grisoni (Mons, 1692 - Roma, 1769) compì viaggi di studio a Roma e in Inghilterra. Nel 1728 fece ritorno a Firenze dove si fece apprezzare per un «grandissimo quadro a olio [...] che poi fu tessuto in arazzo da Leonardo Bernini primo arazziere dell'Altezza Reale di Toscana», e per la tavola dipinta nel monastero degli Angeli (1734) che fece acquistare all'artista «maggior gloria e onore», cfr. anche F. M. N. GABBURRI, *Vite di pittori*, cit., vol. I, c. 221r. Trasferitosi a Roma, nel 1735 lavorò alla pala d'altare nella chiesa dei carmelitani scalzi e, una volta rientrato a Firenze, dipinse una tavola per la chiesa di San Paolino, sempre dei carmelitani. Secondo Gabburri, «il suo gusto nel dipingere è di maniera che tira a quella di Rubens». Sulla biografia di Grisoni e sull'opera per Santa Maria degli Angeli si trovano riferimenti in: ALESSANDRA GRIFFO, *Giuseppe Andrea Grisoni: Firenze 1692 - 1769*, in *Il Teatro di Niobe: la rinascita agli Uffizi d'una sala regia*, a cura di Antonio Natali e Antonella Romualdi, Giunti, Firenze, 2009, pp. 107-117.

⁷⁰² ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 64, convenzione tra la famiglia Minucci e il monastero degli Angeli, 26 aprile 1792. Si veda doc. 62 in *Appendice documentaria*.

del Rosso una volta demolito il chiesino delle donne⁷⁰³. La nuova più ampia cappella sarà ottenuta dal prolungamento di quella precedente, inglobando il vestibolo, non più necessario per il passaggio dei fedeli, fino alla parete oltre la quale si trovava il coro. Attualmente con la riunificazione della cappella del Santissimo Sacramento e del coro contiguo è stato creato un unico grande ambiente adibito ad aula multimediale per la Facoltà di Lettere (figg. II.78-II.79). Numerosi schizzi preparatori, disegni e studi furono predisposti in occasione di questo intervento del 1998⁷⁰⁴ (fig. II.80).

Dal disegno degli anni Trenta del Settecento conservato a Camaldoli (fig. II.66), sembrerebbe che il locale all'epoca fosse ancora privo di accesso da via degli Alfani e che venisse illuminato da due piccole finestre posizionate in alto, subito sotto la copertura, posta a un livello più basso rispetto al tetto dell'adiacente chiostro. Tale differenza di quota non è percepibile dal prospetto che compare sulla strada, dove la facciata è stata regolarizzata a un'altezza uniforme e a una medesima linea di gronda (fig. II.71), ma solo attraverso l'osservazione di una foto aerea (fig. II.74) e di un'istantanea degli anni Ottanta del Novecento⁷⁰⁵ (fig. II.75) in cui si vedono a destra le finestre a lunetta e i contrafforti della parete est della chiesa, a sinistra tre finestroni che si aprono sul primo piano del loggiato del chiostro e in basso la falda inclinata a coppi ed embrici della copertura della cappella del Santissimo Sacramento, da sempre fonte di tanti problemi di umidità. Non è un caso se fra le spese riportate nel 1792, in data 4 luglio, si segnalasse un pagamento per «un condotto di Rame per tutta la lunghezza del tetto del Coro e del Cappellone

⁷⁰³ Pochi anni prima, nell'agosto del 1776, era stata «serrata quella porta che dal Chiostro dava l'ingresso in chiesa per la cappella del Santissimo Sacramento, passaggio indecente e scomodo per mille casi». Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, c. 5v., memoria del 15 agosto 1776. Nello stesso documento si fa riferimento anche all'apertura «di un andito o corridore che porta dal Chiostro [a ponente] in Chiesa e insieme nell'orto». Un accenno a questo percorso che partendo da via del Castellaccio e costeggiando l'orto dei monaci portava all'ingresso sud-ovest del monastero e da qui in un «ricetto» comunicante con il chiostro a ponente, contiguo alla chiesa, si ha nella perizia degli architetti Giuseppe Martelli e Gaetano Baccani degli anni Quaranta dell'Ottocento. Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57.

⁷⁰⁴ Cfr. UNIFI - Ufficio tecnico, rilievo e perizia per la nuova aula di informatica, 11 marzo 1998. Ancora oggi è possibile distinguere un arco che segnava la separazione tra i due locali, e vedere la volta a botte del soffitto della cappella, al di sopra del cornicione modanato, probabilmente originale.

⁷⁰⁵ Cfr. UNIFI - Ufficio tecnico, fotografia allegata al progetto di ristrutturazione presentato dalla ditta concessionaria Italposte, luglio 1988.

[Santissimo Sacramento] e per il traverso del Terrazzo che sporge nel Chiostrino per liberare la Cappella dall'umido»⁷⁰⁶.

È lecito supporre, per quanto non si abbiano dei riscontri diretti, che la porta su via degli Alfani (fig. II.71), segnalata nel 1817 nella perizia dell'ingegnere Gaetano Bercigli⁷⁰⁷, sia stata eseguita in occasione di questo intervento di fine Settecento. In tal modo si realizzarono due ingressi indipendenti in spazi separati ma comunicanti tra di loro, permettendo un migliore afflusso dei fedeli. La forma della porta, molto semplice, si discosta sia da quella della chiesa, a destra, che da quella di accesso al chiostro di levante, a sinistra. L'architrave è sormontato da un'ampia finestra ad arco la cui cornice in pietra con modanature si raccorda con quella sottostante della porta formando un unico disegno. Tra l'altro, Del Rosso, alcuni anni prima, fra il 1777 e il 1778, aveva ristrutturato la grande Limonaia o Stanzone per i Vasi a Boboli, su commissione di Pietro Leopoldo. I grandi finestroni a piano terra, quasi delle portefinestre, presenti sul prospetto del lungo edificio presentano delle mostre quasi identiche a quella della porta di Santa Maria degli Angeli.

L'interno della cappella, alla vigilia dei lavori, è brevemente ricordato da Follini e Rastrelli che riportano come nel locale vi fosse «un Tabernacolo, con dentro una miracolosa Immagine di Maria nostra Signora. Questa Cappella fu in principio del conte Guido Battifolle⁷⁰⁸, e dopo passò nella Famiglia Minucci da Volterra da cui fu rinnovata. Sotto l'Altare vi sono le Reliquie dei Santi Martiri Proto, Giacinto e Nemesio, in una bellissima cassa di bronzo lavorata dal celebre Lorenzo Ghiberti»⁷⁰⁹.

La presenza di due monumenti sepolcrali, «uno di Bartolomeo Minucci in terra, e l'altro incrostato nel muro, di Girolamo Minucci»⁷¹⁰ obbligò l'abate don Ramiro Bianchi a chiedere il permesso per la loro traslazione alla famiglia Minucci,

⁷⁰⁶ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, ins. *Spese fatte nel riattamento della nostra Chiesa in occasione che fu eretta in Parrocchia. 1792*. Si veda anche doc. 65 in *Appendice documentaria*.

⁷⁰⁷ «Sulla sinistra [della chiesa] una cappella con porta separata sulla via degli Alfani». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e monaci camaldolesi, 12 febbraio 1817. Questa porta è citata anche dall'architetto Tito Lelli nella sua relazione: «Munita di affisso simile a quello della chiesa». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, 5 aprile 1869.

⁷⁰⁸ Si veda nota 128.

⁷⁰⁹ V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 75-83.

⁷¹⁰ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 64, convenzione tra la famiglia Minucci e il monastero degli Angeli, 26 aprile 1792. Si vedano nota 115 e doc. 62 in *Appendice documentaria*.

che concesse lo spostamento purché «colle debite cautele» e alle seguenti condizioni: che non venisse arrecata alcuna variazione ai diritti di patronato, diritti che sarebbero passati integralmente nella nuova cappella; che lo spostamento delle lapidi sepolcrali avvenisse non in un sito qualunque, ma esclusivamente in questo nuovo medesimo ambiente; che non fossero variate la forma e le iscrizioni che erano di ornamento ai medesimi monumenti; che le spese dell'intervento, comprese quelle notarili, fossero completamente a carico dei monaci⁷¹¹ (fig. II.76).

La rimozione delle lapidi comportò il rifacimento della pavimentazione che, a differenza di quanto avvenne in chiesa, fu lasciato in semplice ammattonato. L'assenza di sfarzo (la situazione economica nel monastero non era più quella del tempo dell'abate Mancini) si mantenne anche nelle pareti e nel soffitto dove si optò per una semplice riquadratura. Gli altari, per le accresciute esigenze ecclesiastiche, passarono da uno a tre: «al primo è un bel quadro dell'Empoli esprimente San Michele Arcangelo; al secondo, che è il maggiore, un tabernacolo ove si venera l'effigie di nostra Donna; ed al terzo una tavola della Natività di Maria attribuita al Rosselli»⁷¹². Il versamento che si trova segnato nelle «Spese fatte nel riattamento della nostra Chiesa [...] in data 27 settembre, di 218 scudi pagati a saldo per la Balaustrata di marmo» e anche le somme pagate per la fornitura di «32 colonnini per la balaustrata di marmo della Cappella»⁷¹³ e per il suo cancellino di legno di noce, fanno pensare a un contesto molto simile a quello creato dallo stesso del Rosso fra il 1773 e il 1776 nella chiesa del complesso di San Firenze. La cappella del Santissimo Sacramento che l'architetto vi realizzò e dove si trova la tomba di Piero Bini, sacerdote che istituì la congregazione fiorentina dei Filippini, era anch'essa a pianta rettangolare, con la volta a botte ellittica, e l'altare circondato da una balaustra di colonnine di marmo con cancellino di legno⁷¹⁴ (fig. II.77).

⁷¹¹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 64, convenzione tra la famiglia Minucci e il monastero degli Angeli, 26 aprile 1792. Si veda doc. 62 in *Appendice documentaria*. Quasi un secolo più tardi i monumenti sepolcrali di Bartolomeo e Girolamo Minucci subirono un altro trasloco, stavolta sotto il loggiato del chiostro «dei morti». Cfr. ASF, *Spedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 83, affare n. 184, lettera del commissario a Isidoro del Lungo, 4 maggio 1871. Si veda il paragrafo *La sconsecrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*.

⁷¹² Cfr. F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 386.

⁷¹³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, ins. *Spese dovute farsi in conseguenza del riattamento della nostra Chiesa ridotta in Parrocchia. 1792*. Si veda anche doc. 65 in *Appendice documentaria*.

⁷¹⁴ Cfr. A. GUERRA, *Firenze e la Toscana*, cit., pp. 353-354.

Dopo l'intervento di Del Rosso (fig. II.72) la cappella mantenne «per due porte rettangolari prive di affisso», la comunicazione con la chiesa che, terminati i lavori, riaprì con grande pompa e solennità il 9 settembre, esattamente cinque mesi dopo quella mattina del 9 aprile 1792, «quando entrarono in questa nostra Chiesa i Maestri Muratori per eseguire il Disegno fatto dal Signore Zanobi Rossi Ingegnere per rendere pubblica la medesima, stante la nuova Cura addossata a questo Monastero proveniente dalla soppressione della Parrocchia di San Michele Visdomini»⁷¹⁵.

Seguirono negli anni seguenti altri interventi minori, relativi soprattutto all'arredamento dei locali, come dimostrano diversi pagamenti registrati dal 1793 al 1795⁷¹⁶; per esempio, per l'acquisto di due nuovi quadri per la cappella del Santissimo Sacramento⁷¹⁷ e per la sostituzione di alcuni altari con altri fatti eseguire, a proprie spese, dall'abate Silvano Grifi⁷¹⁸. In particolare, il religioso finanziò la

⁷¹⁵ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, memoria del 9 settembre 1792, cc. 220v.-221r. Don Serafino Foglia, dopo aver ricordato il giorno dell'apertura del cantiere, descrive la solenne inaugurazione della chiesa, a lavori finiti: «In questa mattina 9 settembre 1792 giorno di Domenica fra l'ottava della Natività di Maria sempre Vergine, fu finalmente fatta l'Apertura della medesima [chiesa], e ciò con gran pompa e solennità, poiché non essendosi potuto in quest'anno solennizzare la solita Festa Titolare del 15 del prossimo passato Agosto, in tale occasione fu rimessa e riportata la medesima e con maggiore solennità, mentre il Signore Maestro di Cappella Giuseppe Moneta volle condecorarla con una scelta musica, composta tutta dal medesimo a tale effetto, sia la mattina per la Messa solenne, come il dopo pranzo al Vespro, avendo pontificato il Reverendissimo Padre Abate Provinciale Don Ramiro Bianchi, e al Vespro il Reverendissimo Padre Don Ambrogio Soldani Abate di Governo della Rosa di Siena, trovatosi in questo Monastero per suo diporto. Tutto in complesso fu un gran spettacolo e di universale applauso di tutta la Città accorsavi, e tutto camminò con indicibil quiete, come era da supporsi per il più ottimo e buon regolamento tenuto per ovviare a qualunque sinistro evento, e per maggior Gloria di Dio e della Beatissima Vergine nostra Avvocata». Si veda doc. 64 in *Appendice documentaria*.

⁷¹⁶ Fra le altre, quella di 821 scudi circa che «si sono dovute fare atteso il suddetto riattamento ed erezione della nostra chiesa in cura, di pianete, camici, bande, quadri, candelieri, messali ed altro», o come i 30 scudi pagati a Giuseppe Betti per compimento e saldo d'altri lavori fatti in occasione della fabbrica della Chiesa ridotta a parrocchia o ancora i 100 scudi dati al «reverendissimo Padre Provveditore Bianchi per resto e saldo del denaro imprestato dal fu fra Benigno Guidi al monastero in occasione del riattamento della nostra chiesa». Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di cose varie, 90, doc. n. 99. Si veda doc. 58 in *Appendice documentaria*.

⁷¹⁷ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, memoria del 26 giugno 1792, p. 227. Successivamente agli interventi in chiesa e nella cappella del Santissimo Sacramento, vennero acquistati «due quadri in tavola senza cornice, per il prezzo di scudi settanta da porsi agli Altari laterali della nuova Cappella del Santissimo della nostra Chiesa. Uno [...] opera assai bella di Jacopo da Empoli, celebre pittore in quei tempi, che vi ha scritto il suo nome e anno in cui lo fece [...]. Del secondo quadro che rappresenta la natività della Madonna [...], l'autore è Francesco Rosselli, avendocelo scritto l'autore stesso».

⁷¹⁸ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, memoria del 31 ottobre 1795, cc. 229v.-230r.: «Ricordo come il fu Reverendissimo Padre Abate Don Silvano Grifi avendo fatto fabbricare a proprie spese l'Altare Maggiore di marmo, volle altresì fare lo stesso all'altare di San Giuseppe. A tale effetto

costruzione dell'altare maggiore, composto da marmo bianco statuario, verde antico sul davanti della mensa e lateralmente, gradini di broccatello di Spagna e corallina d'Egitto, cornici di marmo giallo di Siena e diaspro di Sicilia, ciborio di rosso di Francia con capitelli e imbasamenti di bronzo cesellato e dorato⁷¹⁹. Pertanto, alla lista dei costi sostenuti e documentati, secondo quanto stabilito dal censo nel 1792, «per il riattamento della nostra Chiesa», ne seguì una seconda, «dovuta farsi in conseguenza»⁷²⁰ che riportava, oltre ai pagamenti già citati, molte altre spese, come quelle per la registrazione della convenzione stipulata con le signore Olimpia e Teresa Minucci per la «traslazione del mausoleo e dell'Altare della Madonna al posto presente»⁷²¹ o quelle per l'acquisto di numerosi candelieri d'ottone e di crocifissi con basi anch'esse di ottone per gli altari della stessa cappella, oltre ad altri candelieri e crocifissi, «da inargentarsi», di otto «gratelle d'ottone per confessionali», e così via.

Non sappiamo esattamente se gli interventi di Zanobi del Rosso di fine

consegnò a Mauro Ceccherini Sagrestano scudi 80, acciò adempisse a questa sua intenzione, come fu eseguito fino dal passato Marzo [...]; in sequela di ciò fu demolito l'altare di stucco di San Romualdo, ove riposano le Ossa dei nostri Beati Jacopo Monaco, Silvestro Converso e Paola Vergine, in cui si leggeva la seguente iscrizione del Reverendissimo Abate Don Silvano Razzi: *Sylvestri hic sunt Conversi, Monachique Jacobi, Virginis ac Paulae Ossa Beata*. Consegnati parimenti a Mauro Ceccherini Sagrestano scudi 80 da Pietro Salimoni Agente della Fabbrica di Borro, acciò rifabbricar facesse il sopraddetto altare di marmo compagno al di contro di San Giuseppe, fu ciò eseguito in questo suddetto giorno, dopo essere state visitate dal Reverendissimo Don Ramiro Bianchi, abate attuale di governo, alla presenza di testimoni le Ossa dei suddetti Beati e riposte in altra nuova cassa e collocate sotto la mensa del detto altare, con esservi stata apposta la seguente descrizione». La precedente memoria e la relativa descrizione sotto l'altare si riferiscono entrambe al 1795, anno in cui, come riportato in un'altra memoria, Don Silvano Grifi moriva: «Si fa memoria come in questa mattina è passato all'Eterno riposo il Reverendissimo Don Dilvano Grifi di Porto Ferraio, nella sua età di anni 85 e mezzo circa, il quale sebbene avesse rinunciato al Governo per la sua età, risiedeva in questo Monastero come uno dei 4 Definitori. Fu uomo semplice di singolare Pietà e, a riserva del Generalato, esercitò, finché gli fu permesso, tutte le principali cariche della nostra Congregazione. È stato ancora assai amorevole verso la medesima, e in special modo verso questo monastero, avendo fra le altre cose volsuto rifare l'Altare Maggiore di ricchi marmi, quando prima era di legno, che sebben dorato, tutto però parlato, con la non indifferente spesa di scudi 592.5 e attualmente ne aveva sborsati altri 80 per rifare di marmo ancora l'altare di san Giuseppe, non senza speranza che fosse per rifare poi ancora quello di San Romualdo, ma Iddio non ha volsuto che lo veda terminato». Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 133.

⁷¹⁹ ASCFi, *Comune di Firenze*, Finanza e patrimonio, Risorse patrimoniali, Inventari dei beni mobili e immobili, *Comune di Firenze. Chiese monumentali cedute al Comune. Carte relative agli Inventari*, CF FP 2.1/1.

⁷²⁰ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, ins. *Spese dovute farsi in conseguenza del riattamento della nostra Chiesa ridotta in Parrocchia. 1792*. Si veda anche doc. 65 in *Appendice documentaria*.

⁷²¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 64, convenzione tra la famiglia Minucci e il monastero degli Angeli, 26 aprile 1792. Si veda doc. 62 in *Appendice documentaria*.

Settecento finirono qui o coinvolsero anche altre zone del prospetto su via degli Alfani, in particolare la parte che va dalla cappella Ticci in poi, in direzione della Rotonda. I dubbi si incentrano sulle discordanze presenti fra la raffigurazione del manoscritto di Camaldoli, pur con tutti i suoi limiti, e lo stato della facciata del monastero su via degli Alfani successivamente al XVIII secolo. Dal disegno settecentesco sembrerebbe che la linea di gronda di tutto il prospetto a destra della chiesa seguisse la stessa quota. Se però confrontiamo questa immagine con una foto dei primi anni del Novecento⁷²², anche se molto scorciata (fig. II.81), se ne colgono immediatamente le discrepanze, soprattutto nell'altezza sensibilmente minore dell'edificio corrispondente alla sagrestia, sopra la quale l'architetto Sabatini realizzerà nel 1936 la loggetta prospiciente via degli Alfani, riallineandosi alla stessa quota della loggia seicentesca del chiostro di levante⁷²³ (fig. II.82). Anche il numero, la posizione e la forma delle luci riportate dall'ignoto disegnatore al piano terra e al piano superiore corrispondono molto poco a quanto si vede nella foto, tanto più che un'attenta osservazione rivela che le due finestre della chiesa differiscono in alcuni particolari dalle altre cinque presenti attualmente sul prospetto in via degli Alfani⁷²⁴ (figg. II.83-II.85). Queste ultime potrebbero essere quindi il risultato di un intervento diverso e probabilmente successivo, ma al momento non si hanno elementi certi per attribuirle con sicurezza ai lavori di Del Rosso o per assegnarle piuttosto ad ulteriori interventi da parte del Regio Istituto di Studi Superiori, nell'ultimo scorcio dell'Ottocento e i primi anni del Novecento⁷²⁵.

Più recentemente è stato murato l'originario accesso a un piccolo locale in cui si trovava la scaletta che, come descritto dalla relazione e dalla planimetria dell'ingegnere Bercigli⁷²⁶, saliva alla nuova cantoria. Lo stanzino corrisponde alla

⁷²² Fotografia proveniente dall'archivio Barsotti e pubblicata in MARIO BENCIVENNI, *La Rotonda degli Angeli di Firenze*, in *Filippo Brunelleschi la sua opera e il suo tempo*, atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 16-22 ottobre 1977, 2 voll., Centro Di, Firenze, 1980, vol. I, pp. 503-515: p. 505 e in *Ambrogio Traversari*, cit., fig. 115, pp. 134-135. Si veda la fig. II.81.

⁷²³ Cfr. SBAP - Archivio Ufficio Catalogo Beni Immobili, *scheda n. 09/00172764: Complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli*, autore Carlo Cappelletti, 1992. Si veda il paragrafo *La costruzione della Casa del Mutilato e il completamento della Rotonda*.

⁷²⁴ Le differenze consistono nel numero dei riquadri delle inferriate, 4 x 9 nelle due finestre della chiesa e 4 x 8 nelle altre, e nella diversa modanatura nel timpano ricurvo. Differenti anche le imposte che si intravedono dietro le vetrate.

⁷²⁵ Si veda il paragrafo *Il conclusivo passaggio di proprietà a Santa Maria Nuova (1867) e gli interventi sul monastero*.

⁷²⁶ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e i monaci camaldolesi, 12 febbraio 1817. Si veda doc. 70 in

finestra a sinistra della chiesa, su via degli Alfani, realizzata apposta per illuminare il piccolo ambiente, in cui vi è ancora la possibilità di accedere grazie a una porta, di recente costruzione, sotto il loggiato nord del chiostro. Dopo gli interventi di restauro alla pavimentazione degli anni Novanta del Novecento⁷²⁷, è stato adibito a ripostiglio e deposito di lapidi non più ricollocate.

Appendice documentaria. Cfr. anche ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, c. 29v., perizia di Martelli del 18 luglio 1840: «Superiormente a una parte della quale [cappella] esiste una stanza a tetto che da accesso alle tettoie, ed alla Cappella medesima si muove la scaletta che ascende all'indicata Orchestra in fondo alla Chiesa». Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*.

⁷²⁷ UNIFI - Ufficio Tecnico, perizia, 4 ottobre 1996.



Fig. II.65 - FILIPPO CIOCCHI (1695-1770), *Campanile di Santa Maria degli Angeli*, 1743 (foto: Chiara Ricci, 26.06.2017).

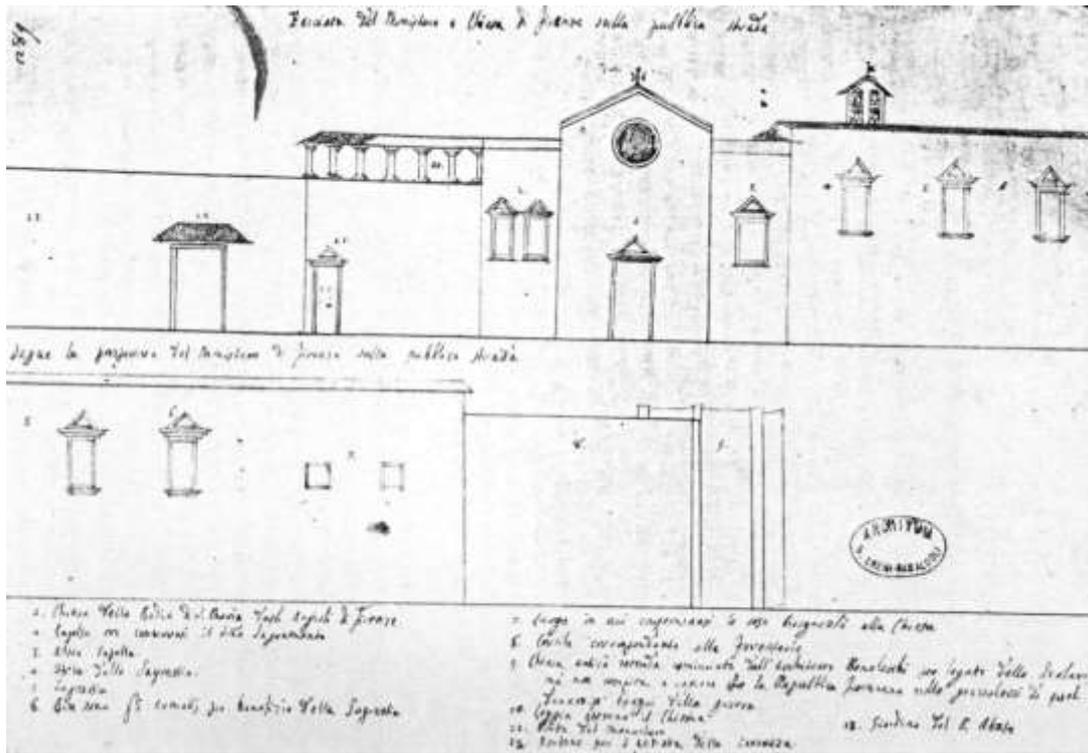


Fig. II.66 - Prospetto di Santa Maria degli Angeli, 1735 circa, disegno su carta a penna, 210x245 mm (ASC, San Michele di Murano, 624).

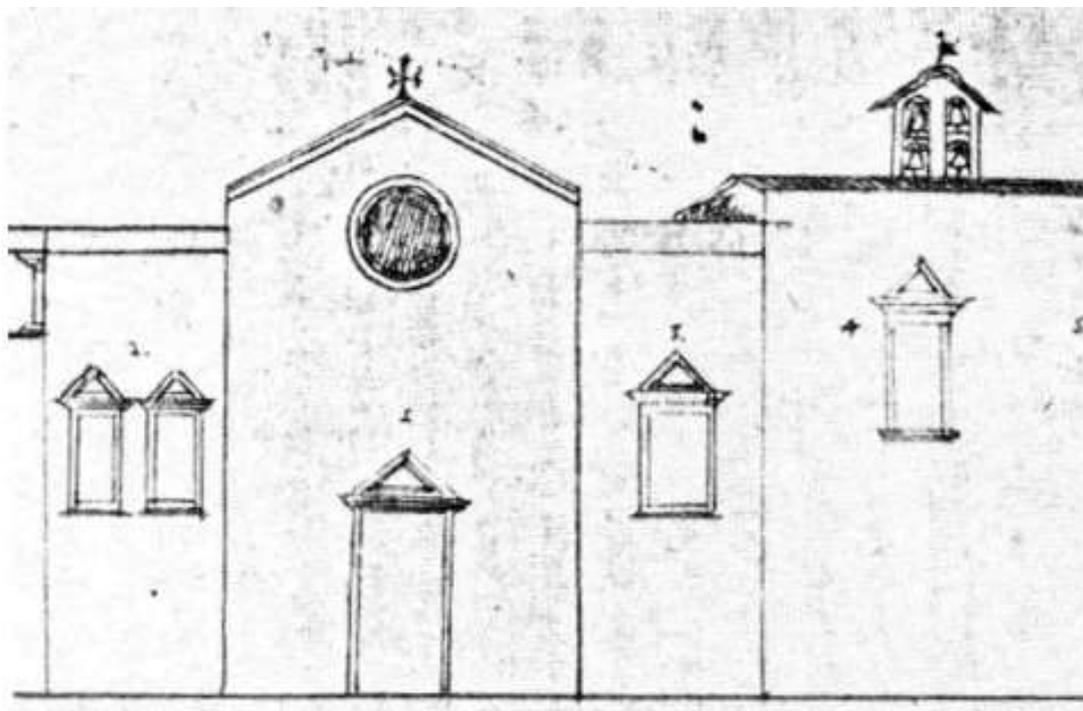


Fig. II.67 - Prospetto di Santa Maria degli Angeli, 1735 circa, disegno su carta a penna, 210x245 mm, particolare (ASC, San Michele di Murano, 624).

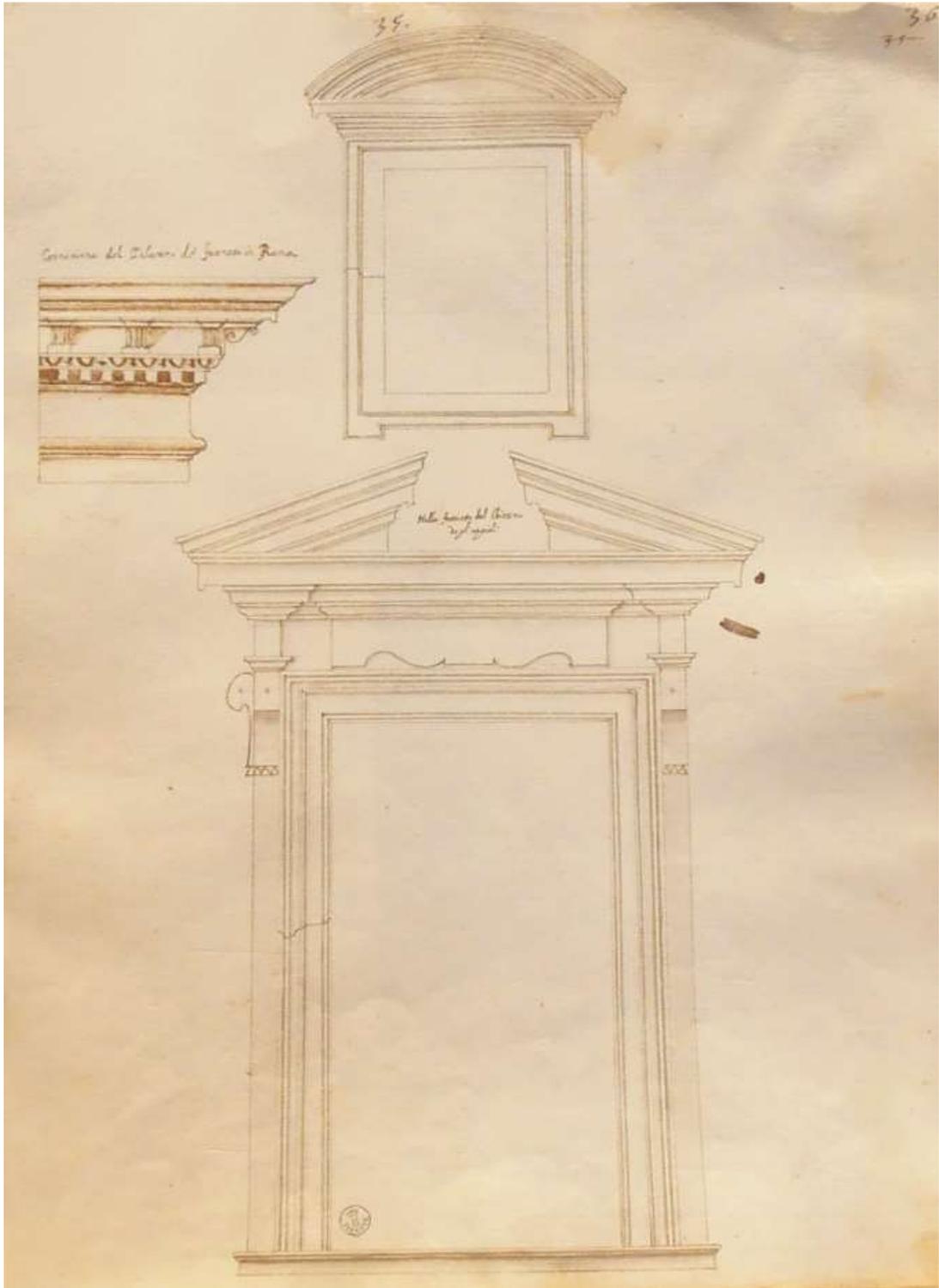


Fig. II.68 - GIORGIO VASARI IL GIOVANE (1562-1625), *Rilievo di porta e finestra* "Nella facciata del Chiesino degl'Angioli, fine del XVI secolo, disegno su carta a penna, 420x300 mm, (GDSU, 4629 A).

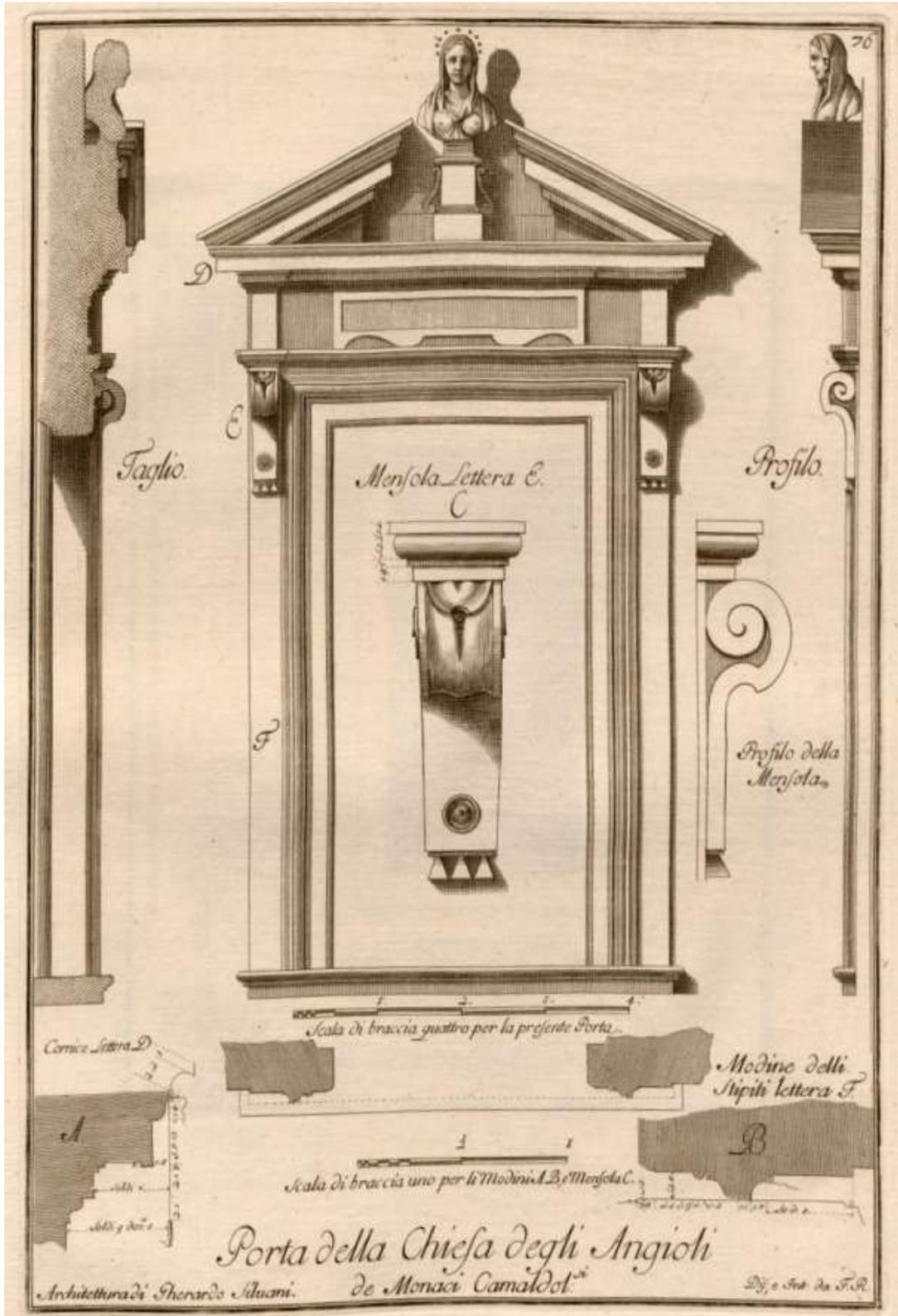


Fig. II.69 - FERDINANDO RUGGIERI (1691-1741), *Porta della Chiesa degli Angioli e Finestra della Chiesa degli Angioli*, 1755 (foto: FERDINANDO RUGGIERI, *Scelta di architetture antiche e moderne della città di Firenze* Giuseppe Bouchard, Firenze, 1755², vol II, tav. 76).

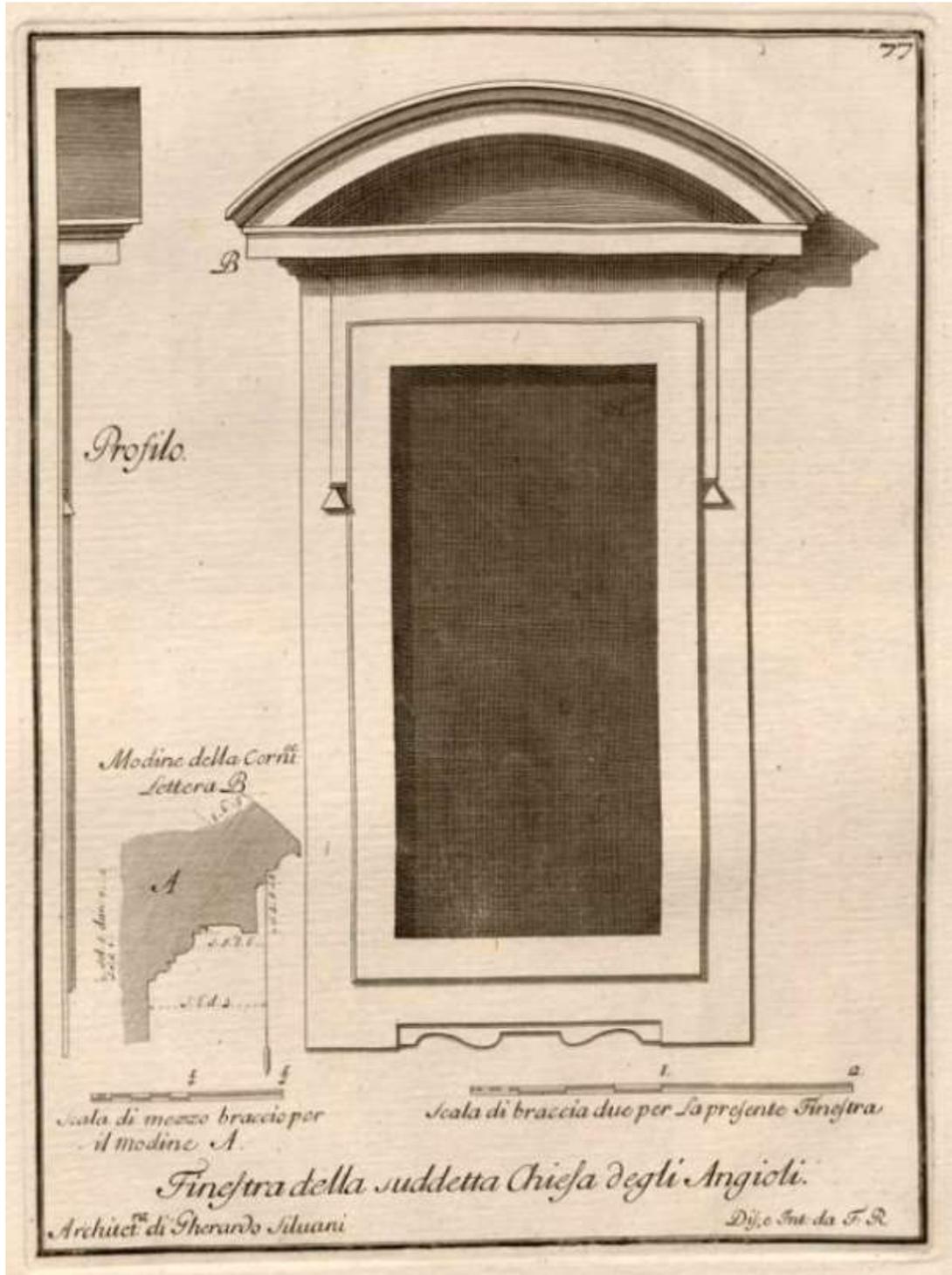


Fig. II.70 - FERDINANDO RUGGIERI (1691-1741), *Porta della Chiesa degli Angioli e Finestra della Chiesa degli Angioli*, 1755 (foto: FERDINANDO RUGGIERI, *Scelta di architetture antiche e moderne della città di Firenze* Giuseppe Bouchard, Firenze, 1755², vol II, tav. 77).



Fig. II.71 - Santa Maria degli Angeli, *Facciata della chiesa con le due finestre a fianco del portone d'ingresso* (foto: Chiara Ricci, 26.06.2017).

In primo piano la porta della cappella del Santissimo Sacramento di Zanobi del Rosso.

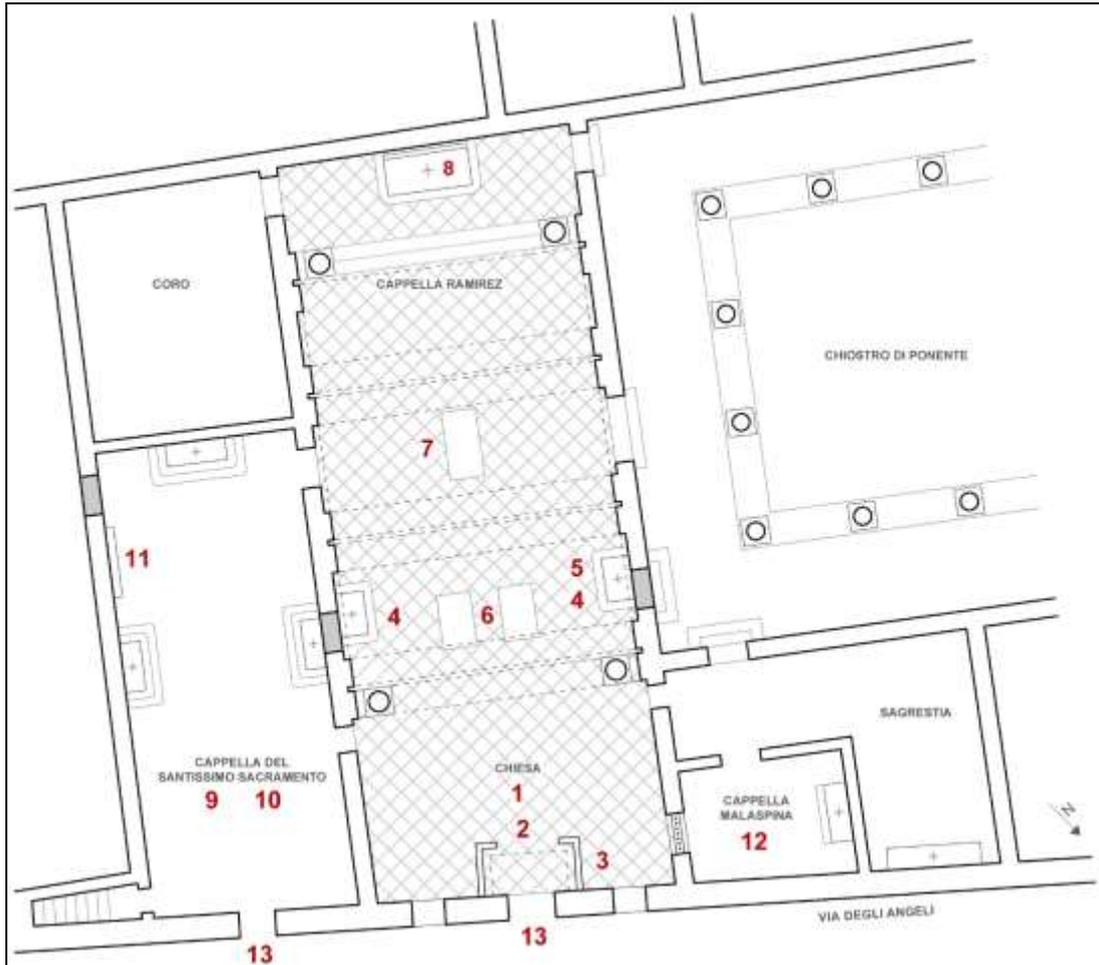


Fig. II.72 – *Schema degli interventi sulla chiesa nel 1792*, scala 1:200 (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: CESARE FORTINI, *Pianta dei locali occupati dal Regio Istituto di Studi Superiori e dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova nell'ex monastero degli Angeli*, 1883, in ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis).

Legenda:

1. Demolizione del tramezzo del chiesino delle donne
2. «Sopra la porta esterna vi è l'orchestra di legno pensile» (ASFi, CRSGF, 86)
3. Nuova bussola
4. Nuovi altari laterali
5. Giovan Battista Paggi, *Ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto*, 1584 circa
6. Lapidi di Antonio (m. 1592) e Diego (m. 1581) Ramirez de Montalvo
7. Lapide di Benedetto Varchi (m. 1565)
8. Rifatto «l'altare maggio di ricchi marmi, quando prima era di legno» (ASC, SMA)
9. Cappella del Santissimo Sacramento: ampliamento e nuovi altari
10. Lorenzo Ghiberti, *Cassa in bronzo con reliquie dei santi Proto, Giacinto e Nemesio*, 1427-1428
11. Monumento sepolcrale di Girolamo Minucci (m. 1612)
12. Cappella Malaspina (già Ticci): patronato 1786
13. Ingressi da via degli Alfani



Fig. II.73 - GIUSEPPE GRISONI (1699-1769), *Transito di san Romualdo*, 1734, olio su tela, 230x340 cm, Santa Maria degli Angeli, chiesa (foto: DIVO SAVELLI, RITA NENCIONI, *Il Chiostro degli Angeli. Storia dell'antico monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, Polistampa Firenze 2008, p. 55).



Fig. II.74 - *Foto aerea del complesso di Santa Maria degli Angeli, particolare della chiesa e del chiostro di levante* (foto aerea: BING, rilevamento 05.08.2016).



Fig. II.75 - *Santa Maria degli Angeli, Copertura della cappella del Santissimo Sacramento*, luglio 1988 (UNIFI - Ufficio Tecnico).



Fig. II.76 - Santa Maria degli Angeli, chiostro di levante, *Monumento sepolcrale di Girolamo Minucci proveniente dalla cappella del Santissimo Sacramento* (foto: Chiara Ricci, 27.09.2017).

Nel 1871 i monumenti sepolcrali di Bartolomeo e Girolamo Minucci furono trasferiti dalla cappella del Santissimo Sacramento sotto il loggiato del chiostro dei morti.



Fig. II.77 - ZANOBI DEL ROSSO (1724-1798), *Cappella del Santissimo Sacramento*, 1773-1776, Firenze, Complesso di San Firenze (foto: ANDREA GUERRA, *Firenze e la Toscana dagli ultimi Medici ai Lorena*, in *Storia dell'architettura italiana*, vol.: *Il Settecento*, t. 1, a cura di Giovanna Curcio ed Elisabeth Kieven, Electa, Milano, 2000, p. 358).



Fig. II.78 - Santa Maria degli Angeli, chiostro di levante, *Portale di accesso al coro all'estrema sinistra del lato ovest* (foto: Chiara Ricci, 27.09.2017).



Fig. II.79 - Santa Maria degli Angeli, Aula multimediale allestita nell'ex cappella del Santissimo Sacramento (foto: Chiara Ricci, 27.09.2017).

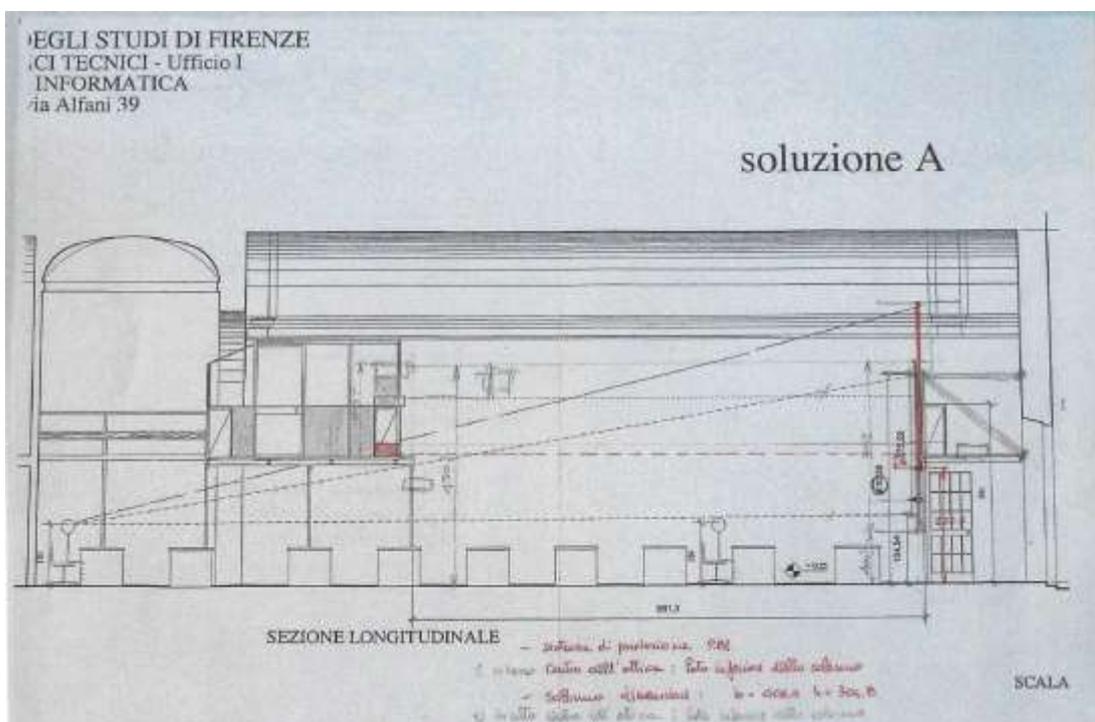


Fig. II.80 - Disegno preparatorio per il progetto di aula multimediale nella cappella del Santissimo Sacramento, marzo 1998 (UNIFI - Ufficio Tecnico).

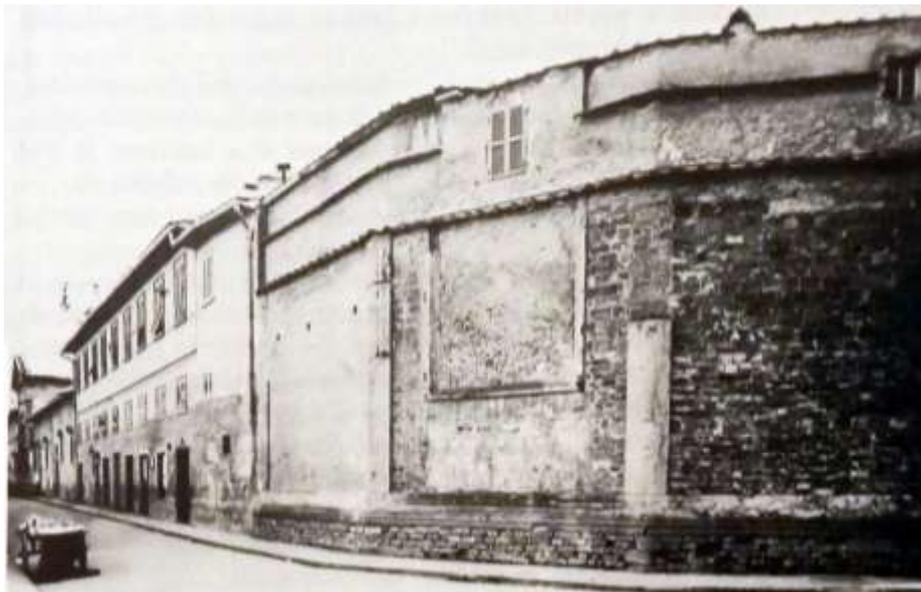


Fig. II.81 - Santa Maria degli Angeli, *Veduta esterna della Rotonda e della facciata della chiesa su via degli Alfani prima del restauro*, 1935 circa (foto: MARIO BENCIVENNI, *La Rotonda degli Angeli di Firenze*, in *Filippo Brunelleschi la sua opera e il suo tempo*, Centro Di, Firenze, 1980, vol. I, p. 505).



Fig. II.82 - Santa Maria degli Angeli, *Veduta della facciata del monastero di Santa Maria degli Angeli su via degli Alfani* (foto: Chiara Ricci, 27.09.2017).



Fig. II.83 - Santa Maria degli Angeli, *Facciata della chiesa con le due finestre a fianco del portone d'ingresso* (foto: Chiara Ricci, 26.06.2017).



Figg. II.84-II.85 - Santa Maria degli Angeli, *Finestra della cappella Ticci, a sinistra, e finestra della sacrestia, a destra* (foto: Chiara Ricci, 27.09.2017).

CAPITOLO 3

*Il periodo del governo francese
e le conseguenze della Restaurazione*

Introduzione

Sul finire del XVIII secolo, negli anni fra il 1786 e il 1788, in occasione del rifacimento di una parte del lastricato posato oltre un secolo prima sotto il loggiato del chiostro grande, il priore don Antonio Duccini si augurava: «Dio voglia che noi Camaldolesi arriviamo a consumare questo nuovo mattonato, conforme avevamo consumato il vecchio». Niente all'epoca faceva presagire che la speranza del priore fosse destinata a non essere esaudita. Il monastero stava attraversando un periodo di stabilità economica, era il più importante cenobio camaldolese della Toscana, se non di tutto il centro Italia, sede di Noviziato e di un Educatorio per giovani di famiglie facoltose.

Invece, nel primo scorcio del XIX secolo si assiste al progressivo emergere di un nuovo protagonista, l'ospedale di Santa Maria Nuova, un complesso coevo alla fondazione del romitorio camaldolese i cui orti erano confinanti. Il suo ruolo in questa ultima fase della storia di Santa Maria degli Angeli sarà determinante, tanto da arrivare al totale assorbimento del monastero dopo la sua definitiva soppressione nel 1867 da parte del governo italiano.

L'influenza dell'Arcispedale sul cenobio camaldolese era andata via via crescendo già a partire dal secolo precedente, un periodo critico di particolare sovraffollamento e di mancanza di spazio per l'Arcispedale, tanto da indurre intellettuali del livello di Giovanni Targioni Tozzetti a rivolgere la loro attenzione al limitrofo complesso camaldolese. L'ipotesi di poter occupare almeno una parte dei suoi spazi da destinare a corsie ospedaliere sarebbe stata destinata comunque a rimanere a livello puramente teorico - tanto più che Santa Maria degli Angeli aveva acquisito alla fine del Settecento la funzione di parrocchia - se la situazione non fosse precipitata velocemente con l'arrivo a Firenze dei militari francesi, cui fece seguito la soppressione del monastero, il suo integrale passaggio nel 1808 all'Arcispedale, che ne divenne così il legittimo proprietario, e il conseguente allontanamento dei monaci.

L'occupazione del cenobio degli Angeli da parte di Santa Maria Nuova si rivelò una parentesi breve, della durata di appena sette anni, ma ricca di conseguenze: chiesa non officiata, tolte le campane, spazi monastici adibiti a corsie ospedaliere, sala capitolare affittata a un falegname, sagrestia trasformata in sala delle adunanze del Giury, il loggiato est del chiostro grande tamponato.

Non vi furono apportate comunque trasformazioni architettoniche di rilievo e nel 1817, grazie al granduca Ferdinando III, i camaldolesi poterono fare ritorno nel loro monastero, rioccupando i loro spazi, a esclusione di alcune zone marginali, su cui l'Arcispedale aveva progettato di costruire le nuove Scuole di Anatomia, su disegno dell'architetto Pasquale Poccianti. Non fu restituito ai monaci neppure il piano superiore del lato sud del chiostro grande, trattenuto da Santa Maria Nuova perché ancora occupato da una corsia ospedaliera.

A Santa Maria degli Angeli non venne ristabilita la funzione parrocchiale che le era stata assegnata nel 1792 a causa della soppressione del monastero di San Michele Visdomini,

la cui chiesa venne nel 1819 ristabilita e officiata da un parroco nominato dall'arcivescovo di Firenze, Pier Francesco Morali, criticato con dure rimostranze dai camaldolesi. Può apparire strano che i monaci, all'inizio così restii a sobbarcarsi l'onere del compito parrocchiale, ora cercassero in ogni modo di riaverlo. In realtà, la cura delle anime, se fosse stata ripresa dalla chiesa degli Angeli, avrebbe potuto rappresentare un forte deterrente contro le mire espansionistiche dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova nei confronti del monastero e fu quindi solo a scopo strumentale se la rivendicazione ancora molto tempo dopo (anni Quaranta) venne nuovamente, ma inutilmente, sollevata.

Di questo periodo di soppressione del cenobio degli Angeli, 1800-1817 circa, ci sono pervenute ben tre planimetrie, a fronte di nessuna dei secoli precedenti. La prima, di un anonimo disegnatore francese, risale ai primissimi anni dell'Ottocento; la seconda, limitata però alla parte orientale del monastero, è dell'architetto Poccianti; mentre l'autore della terza, erroneamente attribuita all'architetto Giuseppe Martelli, è l'ingegnere Gaetano Bercigli, che la disegnò accuratamente, in qualità di perito, in occasione della riconsegna del monastero nel 1817.

Nonostante il ripristino quasi completo dei loro spazi, è da questo momento che le condizioni economiche dei camaldolesi iniziarono a peggiorare irrimediabilmente, anche perché agli istituti religiosi ristabiliti - compresa Santa Maria degli Angeli del cui patrimonio prima della soppressione si ha un'esatta fotografia dalle pagine del monaco e storiografo Tommaso Mini - non era stato possibile restituire tutte le proprietà di cui disponevano prima delle soppressioni francesi.

Nel giro di pochi anni si dovette ricorrere a una serie di alienazioni non solo di proprietà urbane ed extraurbane (case, poderi e perfino la Badia di Elmi che era stata attribuita all'abbazia degli Angeli) ma anche di spazi interni al monastero, a partire dal lato est del chiostro grande ceduto all'Arcispedale, a una parte di orto venduto al marchese Pucci (area confinante con via Bufalini dove di lì a poco sarà fondata la Cassa di Risparmio di Firenze), fino ad arrivare al grande ambiente dell'antico capitolo, richiesto e ottenuto dalla confraternita della Buca di Sant'Antonio. Sempre per fare fronte alle spese, si dovettero affittare, invece di continuarne a reclamare la legittima restituzione, alcuni locali che l'Arcispedale aveva chiesto di utilizzare, in via temporanea, durante l'emergenza dell'epidemia di colera del 1835 e che non erano più stati restituiti ai monaci.

Si arrivò persino a prendere in seria considerazione, con l'avallo dell'arcivescovo, l'ipotesi del trasferimento dell'intera famiglia camaldolese in un complesso più piccolo (parte dell'ex monastero di Santa Maria di Candeli con chiesa annessa), che l'Arcispedale avrebbe ristrutturato e messo a disposizione dei monaci in cambio della totale cessione del loro cenobio: un'operazione non andata a buon fine e osteggiata dagli abitanti del quartiere, contrari all'espansione di Santa Maria Nuova. Della trattativa sono rimaste le relazioni e le planimetrie degli architetti - Giuseppe Martelli, Gaetano Baccani e Giuseppe Menici - che si occuparono della stima dei due complessi. Gli elaborati dei tre periti rappresentano una preziosa fonte di informazioni sulla distribuzione degli spazi nel monastero negli anni Quaranta dell'Ottocento, ormai alle soglie di una nuova fase che culminerà con la soppressione definitiva di Santa Maria degli Angeli.

3.1. L'«EVERSIONE NAPOLEONICA» DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI E L'ANNESSIONE A SANTA MARIA NUOVA

La Toscana venne annessa alla Francia con il trattato franco-spagnolo di Fontainebleau del 27 ottobre 1807 che definiva l'occupazione francese del Portogallo e, al contempo, sanciva la scomparsa del Regno d'Etruria. Il consigliere di Stato, Édouard Dauchy prese possesso, in qualità di *administrateur général*, del restaurato Granducato, annesso ufficialmente all'impero il 30 maggio 1808. Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella maggiore di Napoleone, venne nominata granduchessa e gli ordinamenti legislativi leopoldini furono sostituiti dal modello amministrativo francese che suddivideva il territorio in tre dipartimenti dipendenti ognuno da un prefetto (Dipartimento dell'Arno con capoluogo Firenze, Dipartimento del Mediterraneo con capoluogo Livorno e Dipartimento dell'Ombro con capoluogo Siena)⁷²⁸.

Uno dei principali problemi che la granduchessa si trovò ad affrontare fu l'enorme debito pubblico lasciatole in eredità dal breve Regno d'Etruria dei Borbone⁷²⁹. Dopo avere tentato di risolverlo nominando, senza successo, una commissione composta da competenti personaggi come Neri Corsini, Vittorio Fossombroni, Giovanni

⁷²⁸ Cfr. *Storia d'Italia*, cit., vol. XIII: *Il Granducato di Toscana*, t. III: *Dagli «anni francesi» all'unità*, a cura di Romano Paolo Coppini - 1993, pp. 79-165; FRANZ PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Sansoni, Firenze, 1986, pp. 399-438; ZEFFIRO CIUFFOLETTI, *Il tornado napoleonico*, in *Storia della civiltà toscana*, cit., vol. V: *L'Ottocento* - 1998, a cura di Luigi Lotti, pp. 3-30; A. ZOBBI, *Storia civile*, cit., vol. III - 1851, pp. 720-723; GIUSEPPE PANSINI, *I mutamenti nell'amministrazione della Toscana durante la dominazione napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, ESI, Napoli, 1985, pp. 443-469; PIERRE-FRANÇOIS PINAUD, *L'administration civile des Pays annexes. Le personnel préfectoral en Toscane - 1808 à 1814*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria*, cit., pp. 581-594; LOUIS BERGERON, *La société et les institutions*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria*, cit., pp. 39-50; EDGARDO DONATI, *La Toscana nell'Impero napoleonico*, Polistampa, Firenze, 2008, pp. 65-176.

⁷²⁹ Costituito nel 1801 al posto del Granducato di Toscana da Napoleone che designò re d'Etruria Ludovico I di Borbone, deceduto nel 1803. Gli subentrò il figlio Ludovico II, ma come reggente la madre Maria Luisa di Borbone. Cfr. *Storia d'Italia*, cit., vol. XIII: *Il Granducato di Toscana*, t. III: *Dagli «anni francesi» all'unità*, cit., pp. 4-70; GIOVANNI DREI, *Il Regno d'Etruria*, Soliani, Modena, 1935; F. PESENDORFER, *Ferdinando III*, cit., pp. 389-350; Z. CIUFFOLETTI, *Il tornado napoleonico*, cit., pp. 3-30; ARNALDO SALVESTRINI, *La Toscana tra due imperi*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria*, cit., pp. 51-78; *Spagnoli a Palazzo Pitti: il Regno d'Etruria (1801-1807)*, atti del convegno internazionale di studi, Firenze - Pisa, 29 novembre - 1° dicembre 2007, a cura di Marco Manfredi, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, 2013. Per la situazione economica, cfr. LUIGI DAL PANE, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, COMIT, Milano, 1965, pp. 215-234; ANGELO DE SCISCIOLO, *Estinguere il debito pubblico, vale a dire, come reperire risorse finanziarie pour nourrir l'Armée*, in *A 200 anni da Napoleone in Italia*, atti del convegno, Livorno, 31 ottobre 2014, a cura di Luigi Donolo, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, pp. 77-109; MICHEL BRUGUIÈRE, *Les finances de la Toscane imperiale*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria*, cit., pp. 613-621.

Fabbroni, Leonardo Frullani e Francesco Spannocchi, alla fine la soluzione venne trovata con la soppressione degli enti religiosi e la conseguente vendita dei loro ingenti patrimoni. In Toscana infatti la proprietà ecclesiastica era ancora consistente, grazie alla politica di Ferdinando III che aveva limitato le precedenti soppressioni del padre, Pietro Leopoldo, e anche a causa del pur breve regno dei Borbone che avevano ripristinato molti privilegi a favore del clero. Addirittura, con l'editto del 15 aprile 1802, si era concesso ai religiosi l'inalienabilità dei beni ecclesiastici.

Le soppressioni francesi furono motivate quindi da esigenze di tipo finanziario, allo scopo di reperire i mezzi per estinguere il debito pubblico; in questo si caratterizzarono e si distinsero dalle precedenti riforme leopoldine, a monte delle quali si erano trovati progetti di riorganizzazione religiosa e l'eliminazione di vincoli feudali che frenavano i commerci⁷³⁰.

Il primo passo del governo francese fu un'indagine minuziosa dello stato finanziario dei conventi, cui seguì il censimento delle cattedrali, dei vescovati, delle chiese, dei seminari e di tutti gli altri enti ecclesiastici. Seguì, immediatamente dopo, il decreto del 24 marzo 1808 di Napoleone, tradotto in pratica dalle ordinanze di Dauchy del 16 e del 29 aprile con le quali si colpirono le corporazioni religiose toscane. Ad eccezione di quei complessi religiosi di accertata utilità sociale e che contribuivano alla vita civile facendosi carico «degli oneri dell'istruzione pubblica, dell'assistenza ospedaliera e, soprattutto, degli istituti di mendicizia»⁷³¹, tutti gli altri conventi, monasteri e abbazie, compreso Santa Maria degli Angeli, vennero soppressi. I monaci che vi abitavano ricevettero una pensione e furono spostati in alcuni conventi concessi dal governo. In base all'articolo 4 del provvedimento, furono passati al Demanio tutti i loro beni immobili, su cui dovevano vigilare i *maires* di ogni comune; le rendite, i crediti e i capitali di qualunque genere furono invece affidati alla gestione dell'Amministrazione del Registro.

⁷³⁰ All'arrivo dei francesi, il debito pubblico toscano superava i 32 milioni di franchi, un ammontare notevole se rapportato al bilancio statale. Cfr. IVO BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria*, cit., pp. 443-469; E. DONATI, *La Toscana nell'Impero napoleonico*, cit., pp. 407-528; PASQUALE VILLANI, *Italia napoleonica*, Guida Editore, Napoli, 1979, p. 47; LENZO LENZI, *Tra liberalismo e risorgimento*, in *Storia della civiltà toscana*, cit., vol. V: *L'Ottocento*, cit., pp. 121-135; G. OREFICE, *Spazio urbano*, cit., p. 110.

⁷³¹ Cfr. E. GODOLI, *Progetti urbanistici per Firenze*, cit., p. 8. Vennero risparmiati dalle soppressioni gli scolopi, i buonifratelli di San Giovanni di Dio, i padri del bel morire, i minori osservanti e riformati, i cappuccini, le cappuccine, le convertite. Cfr. CHRISTIAN SATTO, *La soppressione degli enti ecclesiastici nella Toscana napoleonica 1808-1814*, in *Le soppressioni degli enti ecclesiastici*, cit., vol.: *Nodi politici*, cit., pp. 111-162.

Un secondo decreto imperiale del 13 settembre 1810 revocò le eccezioni della precedente ordinanza e ordinò la chiusura, entro il 15 ottobre, di tutti gli istituti religiosi, senza distinzione, ancora esistenti nei tre dipartimenti toscani; il loro numero ammontava a 428, per un valore totale di circa 90 milioni di franchi⁷³². A Firenze ne risultarono soppressi complessivamente sessantacinque.

Tanto nel decreto imperiale del 1808 che in quello del 1810, vennero seguite le medesime procedure per l'incameramento dei beni mobili attraverso la creazione di una commissione incaricata di conservare gli «oggetti di Arte e di Scienze»⁷³³. Per non gravare di altre spese il Tesoro pubblico furono emanate disposizioni per la vendita di tutti i mobili, le campane, gli organi, le librerie e gli arredi chiesastici. Gli argenti erano stati requisiti già nel 1799 per essere fusi. Le sculture o furono lasciate *in loco* o smontate e portate nel cortile dell'Accademia e nel convento di San Marco; le opere monumentali, come fontane o colonne, furono riutilizzate per interventi urbanistici di piazze e strade⁷³⁴. La Commissione di Arti e Scienze raccomandò altresì all'imperatore di risparmiare dall'alienazione gli edifici che contenevano opere di valore non trasportabili⁷³⁵. Invece, il settore immobiliare fu appannaggio dell'Amministrazione del

⁷³² Cfr. I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi*, cit., p. 466. La cifra rappresentava quasi il triplo dei 32 milioni di franchi del debito pubblico. Le ordinanze di Dauchy si possono trovare in A. ZOBEL, *Storia civile*, cit., vol. III, p. 323.

⁷³³ Dopo avere scelto i beni più preziosi presenti nei conventi soppressi, si passò a inventarli e a contrassegnarli con un sigillo, lasciandoli sotto la responsabilità delle comunità religiose fino al loro trasferimento in un deposito. Gli oggetti d'arte furono divisi in tre classi: libri manoscritti, stampati e cartapecore; sculture; quadri. Passavano direttamente al Demanio: «le biblioteche, i manoscritti, le medaglie, i quadri, le incisioni, le statue, i bassorilievi, e qualunque oggetto d'arte; i cristalli, i tini, le botti da vino e gli strittoii, l'argenteria, la biancheria, gli effetti ed ornamenti che servono al culto divino e che sono rinchiusi nelle sagrestie e nelle chiese; ovvero che sono alla loro decorazione destinati», cfr. decreto imperiale del 9 aprile 1809, riportato in I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi*, cit., p. 458. Degli oltre 15.000 volumi inventariati, un certo numero fu dato ai parroci. Tutti gli altri vennero assegnati al Demanio che li ripartì tra la Biblioteca Laurenziana (manoscritti), la Corte d'Appello (libri legali), la Biblioteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova (libri medici), la Biblioteca di Belle Arti, della Crusca, Magliabechiana, Marucelliana, dei Georgofili, del Cimento, dell'Arcivescovado fiorentino. Le cartapecore furono assegnate all'Archivio Diplomatico.

⁷³⁴ Dai depositi le opere uscirono per raggiungere quattro recapiti: Parigi, i musei statali fiorentini, il mercato antiquario o le chiese ripristinate dopo il 1816. Gli arredi sacri, non essendo considerati di valore artistico, non vennero sigillati e si dispersero sul mercato. Cfr. ANTONELLA GIOLI, *Patrimonio culturale, soppressione di conventi e amministrazione di tutela: la Commissione per gli Oggetti di Scienze e Arti*, in *A 200 anni da Napoleone*, cit., pp. 213-253. CHIARA PASQUINELLI, *I furti d'arte in Toscana durante gli anni del dominio francese*, Debate, Livorno, 2005.

⁷³⁵ Nell'elenco della commissione figurano Santa Croce, Santa Maria Novella, Santo Spirito, San Marco, Santissima Annunziata, Santa Trinita, Ognissanti, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Annalena, San Salvi. Cfr. CHIARA PASQUINELLI, *La soppressione dei conventi in Toscana e le opere d'arte prelevate dai francesi*, in «Ricerche Storiche», a. XXXVII, n. 1, 2007, pp. 137-174; ID., *Le soppressioni dei conventi e le opere d'arte prelevate dai francesi. Il viaggio di Vivent-Denon in Toscana*, in *Le soppressioni degli enti ecclesiastici*, cit., vol.: *Nodi politici*, cit., pp. 163-196;

Registro e del Demanio che solo a partire dal marzo del 1810 iniziò a immettere sul mercato una parte delle proprietà degli istituti religiosi soppressi⁷³⁶. In un numero limitato di casi ne beneficiarono grandi enti, quali il Monte Pio di Livorno, la Comune di Pisa o gli Spedali Riuniti di Firenze e solo parzialmente l'ingente patrimonio venne venduto o affittato. Gran parte rimase a disposizione dell'amministrazione centrale che, negli edifici rimasti invenduti e soprattutto nei grandi complessi conventuali, iniziò da subito opere di trasformazione e di riconversione funzionale⁷³⁷.

Uno degli architetti comunali più attivi in questa fase di intensa attività progettuale (nella maggior parte dei casi rimasta solo sulla carta) fu Giuseppe del Rosso che avviò una campagna di rilievi per avere un quadro completo delle disponibilità. In base alla relazione di Del Rosso, furono due gli interventi che vennero portati a termine in tempi brevi: uno, il Liceo Regio nel convento di Santa Maria di Candeli in via dei Pilastri⁷³⁸, venne giudicato adatto alla nuova destinazione solo se ampliato di due edifici contigui, ossia una casa in via dei Pilastri e i locali della Confraternita di Sant'Antonio in borgo Pinti; l'altra operazione si basò sulla riconversione dei due monasteri adiacenti di Santa Maria Annunziata di Monticelli e di Santa Maria Assunta di Montedomini, prospicienti via dei Malcontenti, che vennero trasformati in Deposito di Mendicizia,

GABRIELE PAOLINI, *Simulacri spiranti, imagin vive. Il recupero delle opere d'arte toscane nel 1815*, Polistampa, Firenze, 2006.

⁷³⁶ La documentazione sulle alienazioni si trova all'Archivio di Stato, nel fondo *Demanio toscano*, che contiene documenti sulla vendita di edifici non ripristinati al culto e nel fondo *Demanio francese*, in cui si trovano notizie sulla vendita di terreni e mobili appartenenti ai conventi soppressi, richieste di altari, ed altro. Cfr. ROBERTA LAPUCCI, *Fonti d'archivio per la storia delle arti durante la soppressione napoleonica a Firenze*, in «Rivista d'Arte», a. XXXIX, n. 3, 1987, pp. 475-493. Le vendite ebbero inizio nell'agosto del 1810. Interessarono 282 lotti di fondi rustici, per un valore di circa 29 milioni di franchi, e di una parte di fabbricati urbani pari a circa 3 milioni. La maggior parte di questi beni si trovava nel dipartimento dell'Arno. Le vendite continuarono, come stabilito, fino al 1 gennaio 1814, che poi sarebbe coinciso anche con il crollo dell'impero napoleonico. Le foreste rimasero alle dirette dipendenze del Demanio. Cfr. FRANCESCO MINECCIA, *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVII-XIX)*, in *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici (confronti regionali secc. XVI-XIX)*, a cura di Giuseppe Poli, Cacucci, Bari, 2005, pp. 137-173; ID., *La vendita dei beni nazionali in Toscana nel periodo napoleonico: i dipartimenti dell'Ombro e del Mediterraneo*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria*, cit., pp. 443-469; MAURIZIO BASSETTI, *La vendita dei beni nazionali in Toscana nel periodo napoleonico: il Dipartimento dell'Arno*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria*, cit., pp. 443-469; ID., *Note sull'alienazione dei beni dei grandi enti laici ed ecclesiastici in Italia tra XVIII e XIX secolo*, in «Ricerche storiche», n. 1, 1982, pp. 237-256.

⁷³⁷ Cfr. E. GODOLI, *Un piano urbanistico*, cit., p. 21; G. OREFICE, cit., pp. 45-49; O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni*, cit., pp. 5-6, 26-28; MAURO COZZI, *Pietro Leopoldo e gli anni francesi*, in MAURO COZZI, FRANCO NUTI, LUIGI ZANGHERI, *Edilizia in Toscana dal Granducato allo Stato Unitario*, Edifir, Firenze, 1992, pp. 101-106.

⁷³⁸ Cfr. A. VALENTINI, *La caserma*, cit.; ID., *Santa Maria di Candeli*, cit., pp. 24-78; *La Chiesa di Santa Maria di Candeli*, cit., pp. 16-17, 54-56. Si veda il paragrafo *L'ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli*.

«una struttura architettonica che doveva permettere l'isolamento dall'esterno e avere all'interno ampi spazi a disposizione»⁷³⁹.

In generale, gli altri complessi conventuali furono considerati alla stregua di grandi contenitori in cui inserire funzioni e servizi che non avrebbero potuto trovare altra sistemazione se non con vaste operazioni di sventramento del tessuto urbano. Pertanto vi furono sistemati uffici pubblici, scuole, ospedali e caserme, in modo sbrigativo e senza il dovuto rispetto delle strutture storiche, tanto che in alcuni casi più che di trasformazioni si trattò di vere e proprie manomissioni⁷⁴⁰.

Tuttavia, se è vero che risultò indifferente la scelta della funzione da assegnare a una struttura architettonica la cui connotazione originaria era ormai irrimediabilmente persa, è anche vero però che venne prestata una certa attenzione al contesto cittadino in cui andavano a inserirsi le nuove destinazioni d'uso. In altre parole, le scelte

⁷³⁹ FRANCESCA CARRARA, LUDOVICA SEBREGONDI, *Montedomini*, in F. CARRARA, L. SEBREGONDI, U. TRAMONTI, *Gli istituti di beneficenza*, cit., pp. 71-97: p. 77. Cfr. anche ZEFFIRINO LAZZERI, *Il monastero di Piccarda ossia le Clarisse di Monticelli nella storia di Firenze*, Cooperativa tipografica, Arezzo, 1912; MARIA GRAZIA BEVERINI DEL SANTO, *Piccarda Donati nella storia del Monastero di Monticelli*, Polistampa, Firenze, 2007; GIOVANNI FELICE BERTI, *Cenni intorno alla Pia Casa di Lavoro di Firenze*, Tipografia Baracchi, Firenze, 1862; ARTURO LINACHER, *La Pia Casa di Lavoro e le opere pie annesse, dall'anno 1896 al 1906: relazione*, Stabilimento per i minorenni corrigendi Firenze, 1907; ELISEO MARZI, *Montedomini*, in «Firenze», n. 3, 1933, pp. 69-77; CESARE TORRICELLI, *La Pia Casa di Lavoro detta di Montedomini*, Tipografia Barbera, Firenze, 1940; MARIA DI BENEDETTO, *Regesto dei 'restauri'*, cit., pp. 54-56.

⁷⁴⁰ Gli edifici delle congregazioni soppresse che si trovavano in città, poco interessanti per il mercato immobiliare, rimasero sostanzialmente invenduti e il Demanio li riutilizzò in vari modi. Per esempio Sant'Ambrogio e Sant'Apollonia furono adibiti a bagni pubblici, Sant'Orsola in manifattura tabacchi, Santa Caterina a sede dell'Accademia di Letteratura, Scienze e Arti, a Santo Spirito fu insediata l'Accademia della Crusca e nel convento della Pietà in via del Mandorlo una Casa di correzione. Cfr. LUCIANO ARTUSI, *Ora et Labora. L'antico complesso religioso e l'Opera Pia di Sant'Ambrogio in Firenze: storia, fede, arte, socialità e pubblica beneficenza, accertate con documenti inediti*, Semper, Firenze, 1996; FRANCESCA CARRARA, LUDOVICA SEBREGONDI, *Pia Casa di Rifugio di Sant'Ambrogio*, in F. CARRARA, L. SEBREGONDI, U. TRAMONTI, *Gli istituti di beneficenza*, cit., pp. 128-141; FRANCESCA CARRARA, *Una visita agli orti della Mattonaia nella città leopoldina*, in FRANCESCA CARRARA, VALERIA ORGERA, ULISSE TRAMONTI, *Firenze. Piazza d'Azeglio alla Mattonaia*, Alinea, Firenze, 2003, pp. 22-43, pp. 36-37; G. MOROZZI, *Attività delle Soprintendenze*, cit., p. 282; *Seconda mostra internazionale del restauro monumentale*, catalogo della mostra, Venezia, palazzo Grassi, 25 maggio - 25 giugno 1964, a cura di Marco Dezzi Bardeschi e Piero Sanpaolesi, Stamperia di Venezia, Venezia, 1964, p. 28, n. 68; G. MOROZZI, P. ROSELLI, *Convento di Sant'Apollonia*, cit.; GIUSEPPINA CARLOTTA CIANFERONI, VALERIA D'AQUINO, *Il monastero e la chiesa di Sant'Orsola a Firenze. Indagine storico-archeologica dalla fondazione alla soppressione*, Polistampa, Firenze, 2014; AMELIO FARA, *Giovanni Castellazzi e l'architettura militare nella Firenze capitale d'Italia*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XXXII, n. 7-8, 1984, pp. 8-12; ID., *La metropoli difesa. Architettura militare dell'Ottocento nelle città capitali d'Italia, con un racconto di Daniele Del Giudice*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1985, pp. 50-51, tavv. 69-70; PIERO ROSELLI, OSANNA FANTOZZI MICALI, BRUNELLA RAGONI, ELISA SPILOTROS, *Nascita di una capitale: Firenze, settembre 1864 / giugno 1865*, Alinea, Firenze, 1985, pp. 45-47, n. 5; ANTONELLO PROCACCINI, *Il palazzo Santa Caterina*, in «MCM», n. 74, 2006, pp. 42-44; C. PAOLINI, V. VACCARO, *Via Cavour*, cit., pp. 85-87, n. 36; *La Crusca nell'Ottocento*, a cura di Elisabetta Benucci, Andrea Dardi, Massimo Fanfani, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2003.

urbanistiche non furono altrettanto sommarie e casuali delle utilizzazioni assegnate ai complessi conventuali, bensì tennero conto del loro rapporto con la città e mirarono a relegare nelle zone economicamente più deboli determinate funzioni, trasferendo in altre aree, più ricche, attività di maggior prestigio. Non fu perciò per un caso fortuito che il Deposito di Mendicità di Del Rosso fosse stato realizzato nel quartiere popolare di Santa Croce, in quello stessa parte di città che sarà penalizzata dalla trasformazione in carceri dei monasteri delle Murate, di Santa Verdiana e di Santa Teresa; così come non fu una casuale coincidenza la scelta di localizzare la manifattura dei tabacchi – progetto dell'architetto Bartolomeo Silvestri, 1810 – uno dei primi esempi di edifici industriali nel contesto urbano, nell'ex convento di Sant'Orsola in via Guelfa, a ridosso dei Camaldoli di San Lorenzo, una delle zone più povere di Firenze, mentre non a caso l'area pregiata dell'ex convento di Annalena veniva ceduta a un privato che vi realizzò il teatro e l'arena Goldoni⁷⁴¹.

In una generale prevalenza di trasformazioni in scuole, uffici e caserme (trentacinque, su un totale di novantacinque conventi censiti), una delle poche eccezioni fu il monastero di Santa Maria degli Angeli per il quale venne deciso l'accorpamento al contiguo Arcispedale di Santa Maria Nuova (figg. III.1-III.2). L'ospedale si era andato costituendo fin dal 1288 – pochi anni prima della fondazione del monastero

⁷⁴¹ Cfr. CARLO CRESTI, *Carceri e sistema carcerario nella Toscana granducale*, in *Per un itinerario risorgimentale dell'architettura italiana*, a cura di Carlo Cresti, CLUSF, Firenze, 1974, pp. 209-241; ID., *Il quartiere fiorentino di Santa Croce fra Ottocento e Novecento: eclettismo stilistico e realtà sociale*, in *Bollettino degli ingegneri*, a. XXII, n. 4, 1974, pp. 209-241; CARLO MORELLI, *Le Carceri penitenziali della Toscana: studi igienici*, Nicola Fabbrini, Firenze, 1865; SILVANO FEI, *Schede storico bibliografiche e stratigrafiche degli ex complessi carcerari del quartiere di Santa Croce*, Assessorato all'Urbanistica del Comune di Firenze, Firenze, 1986; GIAMPAOLO TROTTA, *Le Murate, un microcosmo nel cuore di Firenze*, Edizioni Comune aperto, Firenze, 1999; GABRIELLA OREFICE, *Il complesso di Santa Verdiana*, in *Le sedi storiche della Facoltà di Architettura*, a cura di Daniela Lamberini, Octavo Franco Cantini, Firenze, 1996, pp. 67-85; CLAUDIO PAOLINI, *Architetture fiorentine. Case e palazzi nel quartiere di Santa Croce*, Paideia, Firenze, 2009, pp. 18-19, 185, nn. 4, 5, 248; MARIA DI BENEDETTO, *Regesto dei "restauri" progettati ed eseguiti da Giuseppe Del Rosso*, in *Dalla Libreria*, cit., pp. 54-56; *Santa Verdiana a Firenze: da monastero a sede universitaria: sette secoli di storia*, a cura di Fauzia Farneti e Silvio Van Riel, DiDAPress, Firenze, 2017; *Ex carcere femminile di Santa Verdiana*, in *Un'idea per le Murate. Progetti ammessi alla prima fase del concorso internazionale bandito dal Comune di Firenze*, catalogo della mostra, Firenze, ex carcere di Santa Verdiana, 24 settembre - 30 ottobre 1988, a cura di Sergio Conti, Milano, Electa, 1988, pp. 32-33; ODOARDO REALI, GIANCARLO ROSSI, VIRGINIA STEFANELLI, *Il Teatro Goldoni a Firenze*, in «*Bollettino degli Ingegneri*», a. XV, n. 10, 1967, pp. 3-17; OSANNA FANTOZZI MICALI, *Politeama e arene in Firenze capitale*, in *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico*, cit., pp. 71-78; PIETRO ROSELLI, GIUSEPPINA CARLA ROMBY, OSANNA FANTOZZI MICALI, *I teatri di Firenze*, Bonechi, Firenze, 1978, pp. 206-209; MARIO BENCIVENNI, *Teatro Goldoni*, in *I teatri storici della Toscana, censimento documentario e architettonico*, a cura di Elvira Garbero Zorzi e Luigi Zangheri, 8 voll., Marsilio, Venezia, 1990-2000, vol. VIII: *Firenze - 2000*, pp. 223-236.

camaldolese – a partire dall’acquisto nel 1285 da parte di Folco Portinari di un pezzetto di terra con casolare, «petiolam terre cum casolari», nel popolo di Santa Maria in Campo fuori dalle mura, anche se «prope muros». Si trovava accanto a un piccolo complesso chiesastico dei cosiddetti frati saccati di Sant’Egidio⁷⁴², già soppresso da alcuni anni, costituito da un modesto convento e da una chiesetta, ma con una discreta estensione di terreno che, un po’ per volta, fu acquistato dai Portinari alla fine del Duecento. Intorno al primo decennio del Trecento, l’Arcispedale si espandeva su terreni ancora non edificati a occidente di via della Pergola e a sud di via dei Leoni (tratto di strada tra via dei Fibbiai e canto della Catena che assumerà il nome di via degli Angioli), a confine con gli orti di Santa Maria degli Angeli⁷⁴³.

⁷⁴² Sono gli stessi frati rammentati nel contratto fra l’abate di Camaldoli e Guittone d’Arezzo all’atto della fondazione di Santa Maria degli Angeli. Si veda il paragrafo *Santa Maria degli Angeli, da romitorio ad abbazia*, in particolare la nota n. 43.

⁷⁴³ Tra il 1313 e il 1315 risultava già costruito il primo braccio della crociera dell’ospedale maschile, intervento che proseguì per tutto il XV secolo e culminò nell’edificazione della struttura a croce dell’infermeria dell’ospedale degli uomini, conclusa nel 1574. Per quella femminile, su progetto di Giovan Battista Pieratti, simile nella forma e nelle dimensioni alla precedente, ma disposta più a ovest, si dovrà aspettare il 1660. In questa prima fase vi lavorarono anche Giambologna, Alessandro Allori (affreschi della cappella in testata della corsia degli uomini) e Buontalenti, cui si deve il progetto del grande prospetto porticato sulla piazza. L’intero complesso, che contava due chiostri, quello cosiddetto delle Medicherie, e il chiostro delle Ossa, fra loro comunicanti, negli anni successivi conobbe ampliamenti e trasformazioni che lo resero uno dei più moderni luoghi di cura, la cui tipologia architettonica fu di riferimento in ambito europeo. Una descrizione abbastanza dettagliata di tutta la struttura, così come si presentava verso la metà dell’Ottocento, è fornita da Luigi Passerini, in *Storia degli Stabilimenti*, cit., pp. 371-380. Luigi Passerini (Firenze 1816-1867), storico e politico, è stato direttore della Biblioteca Nazionale e dell’Archivio di Stato di Firenze. Autore di numerose pubblicazioni, nel 1861 fu anche deputato nel primo parlamento italiano. Sulla storia e le vicende architettoniche di Santa Maria Nuova cfr. anche *Santa Maria Nuova attraverso i secoli: assistenza, scienza e arte nell’ospedale dei fiorentini*, a cura di Giancarlo Landini, Polistampa, Firenze, 2017; BARBARA BOSCHI, *Le stanze dei nostri avi: viaggio nel patrimonio artistico-culturale di Santa Maria Nuova*, Noèditioni, Firenze, 2014; E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit.; E. DIANA, *Non solo carità*, cit.; ISIDORO DEL LUNGO, *Il Regio Ospedale di Santa Maria Nuova, i suoi Benefattori, le sue antiche memorie*, Arte della Stampa, Firenze, 1888; *Il patrimonio artistico dell’ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di Cristina De Benedictis, Pagliari-Polistampa 2002; *Lo Spedale di Santa Maria Nuova e la costruzione del loggiato di Bernardo Buontalenti ora completato*, a cura di Guido Pampaloni, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1961; ESTHER DIANA, *Dinamiche fondiari e caratteri insediativi degli ospedali tra XIV e XVI secolo: il caso fiorentino*, in «Medicina & Storia», n. 6, 2003, pp. 37-71; ID., *Struttura architettonica e patrimonio immobiliare cittadino tra XIII e XVIII secolo: il contributo di Santa Maria Nuova alla formazione della città*, in *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell’ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, atti del convegno internazionale, Firenze, 20-22 maggio, a cura di Enrico Ghidetti ed Esther Diana, Polistampa, Firenze, 2006, cit., pp. 45-99; ID., *Il patrimonio immobiliare cittadino dell’ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze tra XIV e XV secolo*, in «Archivio storico italiano», n. 161, 2003, pp. 425-454; ID., *Sintesi cronologica della storia dell’Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze (1288-2000)*, in *Santa Maria Nuova e gli Uffizi: vicende di un patrimonio nascosto*, catalogo della mostra, Firenze, Regie Poste degli Uffizi, Polistampa, Firenze, 2006, pp. 17-19; STEFANO FILIPPONI, *Il mercante, l’ospedale, i fanciulli: la donazione di Francesco Datini, Santa Maria Nuova e la fondazione degli Innocenti*, catalogo della mostra, Firenze, Istituto degli Innocenti, 27 novembre 2010 - 1° maggio 2011, Nardini, Firenze, 2010; MONICA SALVINI, *L’intervento archeologico a Santa Maria Nuova a Firenze*, in *Santa Maria Nuova e*

Nel XV secolo, a metà con i monaci camaldolesi, fu comprata la proprietà dei cistercensi di Badia a Settimo, fra via della Pergola e via degli Alfani e in seguito fu acquistata, verso la metà del Seicento, una parte dell'orto del monastero degli Angeli per realizzare la corsia ospedaliera femminile, il cui successivo ampliamento necessitò di un secondo lotto di terreno, nel 1782, che stavolta i monaci decisero di regalare all'ospedale⁷⁴⁴. I camaldolesi avevano invece respinto, con varie motivazioni, la proposta di farsi carico, al posto dei frati cappuccini, dell'assistenza ai malati dell'ospedale⁷⁴⁵.

gli Uffizi, cit., pp. 21-38; MARIA SERENA MAZZI, *L'ospedale e la città: dalla fondazione di Santa Maria Nuova al sistema ospedaliero del 2000*, Polistampa, Firenze, 2000; SERGIO ARDINGHI, *Santa Maria Nuova: il tesoro dell'arte nell'antico ospedale fiorentino*, Becocci, Firenze, 1989; GIULIANO PINTO, *L'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze di Dante*, in *La bellezza come terapia*, cit., pp. 13-25; RENATO PASTA, "L'Ospedale e la città": riforme settecentesche a Santa Maria Nuova, in «Annali di Storia di Firenze», vol. I, 2006, pp. 83-98; ID., *Lo spedale e la città. riforme settecentesche a Santa Maria Nuova*, in *La bellezza come terapia*, cit., pp. 285-291; ADRIANO PERONI, *Il modello dell'Ospedale cruciforme: il problema del rapporto tra l'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze e gli ospedali lombardi*, in *Florence and Milan: comparison and relations*, atti dei due convegni, Firenze, Villa I Tatti, 1982-1984, 2 voll., a cura di Gian Carlo Garfagnini, La Nuova Italia, Firenze, vol. II, pp. 53-66; CARLO BIAGINI, *Ospedali vecchi e nuovi: il dibattito tecnico-culturale sul rinnovamento delle strutture ospedaliere nell'Italia post-unitaria. Il caso del Santa Maria Nuova a Firenze*, in «Nuncius», a XIII, n. 1, 1998, pp. 139-150; IDA MARIA BOTTO, *Proposte per la storia di una facciata*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», a. X, n. 2, 1961-1963, pp. 128-134; MARCO BADI, *Il restauro del loggiato dell'Ospedale di Santa Maria Nuova*, in «Bollettino degli ingegneri», a. XLIV, n. 5, 1999, pp. 12-16; EVA VENTURI, *Firenze e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, MEF, Firenze, 2006; SALVATORE DE RENZI, *Intorno l'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, Filiate-Salvezio, Napoli, 1843.

⁷⁴⁴ Nell'aprile del 1782, il commissario dell'Arcispedale, Marco Covoni, scriveva a Pietro Leopoldo per essere autorizzato a richiedere una parte di orto del monastero di Santa Maria degli Angeli, indispensabile per la realizzazione di una nuova corsia per le donne (quella che sarà denominata infermeria degli Angeli), capace di 100 posti letto. Il progetto di una «fabbrica comoda [...] su un pezzetto d'orto dei Monaci degli Angeli capace di 100 letti circa» contiguo alla vecchia infermeria delle donne fu dell'ingegnere Giuseppe Salvetti. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1309, affare n. 62, 16 aprile 1782. Con il rescritto del 17 aprile 1782, il granduca approvava e il 15 febbraio dell'anno dopo veniva fatta la stima del terreno (50 x 7,5 metri circa) dal perito ingegnere Paolo Piccardi per un ammontare di 350 lire circa. Cfr. *ivi*, 15 febbraio 1783. I monaci però decideranno di «condonare il terreno occupato con la nuova fabbrica» e di cederlo gratuitamente all'Arcispedale, gesto che fu molto apprezzato da Pietro Leopoldo. Cfr. *ivi*, 10 maggio 1783. Alla sua perizia, Piccardi faceva seguire un dettagliato capitolato in cui si descrivevano gli ambienti che l'Arcispedale aveva in appoggio sui muri di confine del monastero, a oriente, con affaccio su via degli Alfani, e gli interventi di ripristino necessari. È un documento interessante in quanto riporta i locali ospedalieri attigui al monastero; si trattava della camera mortuaria, della loggia detta la Verona, della stanza delle deliranti, anditi, stanzine, muri di confine da risistemare e molto altro. Era un'area evidentemente ancora in fase di sistemazione, compresa tra l'orto botanico (o della Stufa) dell'ospedale e i locali di servizio (scaricatoio, stalle, magazzini e altro) del complesso monastico. La *Pianta del Regio Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, con legenda, del 1783, l'anno della perizia di Piccardi, rappresenta la situazione una volta terminati i lavori preventivati, compresi quelli relativi alla nuova corsia delle donne, cfr. *Regolamento del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, Gaetano Cambiagi, Firenze, 1783.

⁷⁴⁵ Tale rifiuto provocò da parte del governo francese una dura reazione e la minaccia di soppressione del monastero, cosicché il capitolo dei monaci, riunitosi nuovamente, deliberò, nel 1800,

Alla fine del XVIII secolo la situazione economica dell'Arcispedale andò a peggiorare, soprattutto a causa dell'aumento delle spese dovute all'accoglienza dei militari francesi feriti che finirono con il saturare tutte le corsie del nosocomio fiorentino. L'ospedale riuscì finalmente a liberarsene il 10 maggio 1808 quando il consigliere di Stato e amministratore generale della Toscana, Édouard Dauchy, ordinò che i soldati in cura nello spedale di Santa Maria Nuova, feriti nella battaglia di Austerlitz nel 1805, venissero trasferiti nello spedale di Bonifazio, in via San Gallo (figg. III.3-III.4), e i malati civili di questo fossero spostati a Santa Maria Nuova⁷⁴⁶.

Da questo scambio, caldeggiato dall'Arcispedale, derivò una maggiore esigenza di spazio per ospitare l'arrivo dei numerosi infermi da Bonifazio, spazio di cui però Santa Maria Nuova era carente⁷⁴⁷. Pertanto, nei giorni seguenti lo stesso Dauchy disponeva che i monaci di Santa Maria degli Angeli «andranno ad abitare nel soppresso Convento di San Pancrazio»⁷⁴⁸ e subito dopo, il 17 maggio, decretava che «il convento

di alleggerire gli oneri di Santa Maria Nuova con «il progetto di ricevere noi, in Monastero, i Padri Cappuccini e di accoglierli alla nostra Tavola a nostre spese e che essi seguitassero il loro ministero riguardo agli Infermi e che gli avremmo dato l'Educatario per loro abitazione [...]. Questo veramente è un grosso aggravio, ma non mai paragonabile al primo». Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 13, pp. 159-160, memoria datata 4 dicembre 1800. Un'altra memoria del 10 luglio 1801 conferma l'entrata a regime della presenza dei cappuccini nel monastero degli Angeli. Una volta accolto il progetto dei monaci, il commissario dell'Arcispedale, Camillo Capponi, nel ringraziare, assicurava che «si sarebbe efficacemente intromesso presso il governo francese non solo per la sussistenza, ma ancora per qualunque altra grazia avessimo a dimandare», *ivi*, p. 159.

⁷⁴⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1381, affare n. 168, lettera del prefetto di Firenze al commissario di Santa Maria Nuova, 27 maggio 1808. L'ospedale di San Bonifazio, aperto al pubblico nel 1388, inglobò nel tempo anche il convento delle camaldolesi di Santa Maria a Querceto, lo spedale di San Michele Arcangelo e quello detto dei "Broccardi". Cfr. *Lo Spedale di Messer Bonifazio* a cura di Anna Maria Zandri, Cristina Acidini Luchinat e Stefano Francolini, Firenze, Le Monnier, 1989; *Bonifazio in San Gallo: dallo Spedale alla Questura: un palazzo ed i suoi seicento anni di storia*, a cura della Questura, Firenze 1988. Nel 1785 Bonifazio veniva annesso a Santa Maria Nuova e ristrutturato completamente da Giuseppe Salvetti con il nuovo imponente porticato su modello di quello seicentesco dell'Arcispedale, diventando l'ospedale della Carità per i Dementi. Cfr. E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., pp. 45-49; *Regolamento dei Regii Spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio*, a cura di Esther Diana, Marco Geddes da Filicaia, Polistampa, Firenze, 2010; ENRICO COTURRI, *L'ospedale così detto 'Di Bonifazio' in Firenze*, in «Pagine di Storia della Medicina», a. II, n. 3, 1959, p. 21.

⁷⁴⁷ La difficile situazione economica in cui versava Santa Maria Nuova, messa in luce dalla relazione del dottor Antonio Cocchi, cfr. ANTONIO COCCHI, *Relazione dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di Maria Mannelli Goggioli, Le Lettere, Firenze, 2000, si aggravò ulteriormente con l'arrivo delle truppe francesi. Il generale Sextius Alexandre de Miollis dispose che, in mancanza di fondi per l'acquisto dei generi di prima necessità, l'Arcispedale era tenuto a rivolgersi «alle religioni più comode», cfr. ASCFi, *Comunicazione da parte della Deputazione degli approvvigionamenti militari, circa la necessità di fornire dei contributi all'ospedale di Santa Maria Nuova*, filza 77, doc. 179or 339m.

⁷⁴⁸ ASFi, *Demanio francese*, Miscellanea B, 7, ins. 1409, comunicazione della commissione amministrativa degli spedali di Firenze, 17 ottobre 1810. La chiesa di San Pancrazio, di fondazione forse paleocristiana, è documentata dal terzo decennio del 900; il monastero attiguo venne fondato

dei Camaldolesi [...] è messo a disposizione del Signor Prefetto per esser destinato a ricevere i malati civili dello Spedale di San Bonifazio»⁷⁴⁹.

Un'anonima planimetria, *Plan de l'Hôpital Civil et Militaire de Santa Maria Nuova de Florence et du réuni Monastère dit des Anges* (figg. III.5-III.6) rappresenta la distribuzione degli spazi sanitari all'interno del complesso ospedaliero durante il periodo dell'occupazione dell'esercito francese⁷⁵⁰. Il disegno non è datato, ma è sicuramente precedente al 1808 poiché raffigura la ripartizione delle corsie fra civili e militari, quindi prima del trasferimento di questi ultimi. Quasi certamente fu eseguito per avere un quadro completo e sintetico, sotto forma grafica, della situazione dell'accoglienza ospedaliera di Santa Maria Nuova e dell'annesso, «réuni», ex

dalle suore benedettine di sant'Ilario nel 1157. Assegnato in seguito ai domenicani, passò poi ai vallombrosani che furono trasferiti qui nel 1234 da papa Gregorio IX e che apportarono tra il 1370 e il 1454 profonde trasformazioni. Vi rimasero fino al 1808. Cfr. FEDELE TARANI, *La badia di San Pancrazio in Firenze*, Cipriani, Pescia (Pistoia), 1923; ID., *La Badia di S. Pancrazio in Firenze*, in «Il faggio vallombrosano», n. 8-9, 1921-1922; ALDO FAVINI, SARA RINALDI, ALESSANDRO NALDI, *Firenze Romanica. Le più antiche chiese della città, di Fiesole e del contado circostante a nord dell'Arno*, Editori dell'Acero, Empoli (Firenze), 2005; MARCO DEZZI BARDESCHI, *Studio storico e proposte di restauro della chiesa e del convento di S. Pancrazio in Firenze*, in «Bollettino degli ingegneri», a. XI, n. 2-3, 1963; ID., *Il complesso monumentale di S. Pancrazio a Firenze ed il suo restauro (nuovi documenti)*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. 73-78, 1968, pp. 1-66. Durante l'intera età medievale, quella vallombrosiana risultò essere la rete monastica più radicata a Firenze. Contò cinque monasteri e un priorato maschili (Santa Trinita, San Pancrazio, San Giorgio sulla Costa Scarpuccia, detto comunemente Santo Spirito, San Salvi, il cenobio suburbano di San Bartolomeo a Ripoli, il priorato di San Bernardo degli Uberti), due istituti femminili (le monache di Faenza in San Giovanni Evangelista e Santa Verdiana) e almeno quattro chiese (San Iacopo tra i Fossi, San Firenze Vecchio, Santa Maria degli Ughi, l'oratorio di San Michele). A tutto questo si aggiungevano quattro ospedali, importanti edifici, come la residenza dell'abate generale al Guarlone, e numerosissimi beni immobili e terreni. Cfr. FEDELE TARANI, *L'ordine Vallombrosano: note storiche-cronologiche*, Scuola tipografica Calasanziana, Firenze, 1920; FRANCESCO SALVESTRINI, *Forme della presenza benedettina nelle città comunali italiane. Gli insediamenti vallombrosani a Firenze tra XI e XV secolo*, in *Espaces monastiques et espaces urbains de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», n. 1, 2012; ID., *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosiano tra medioevo e prima età moderna*, Viella, Roma, 2008. La chiesa di San Pancrazio e l'annesso monastero ricoprivano attorno all'anno 1000 una grande importanza nella città di Firenze: oltre a dare il nome al sestiere, il complesso religioso dava il nome anche ad una delle quattro porte che si aprivano nella prima cinta muraria della città di Firenze. Quando nel 1172 fu costruita una nuova cerchia di mura (la prima fatta edificare dal Comune), il borgo di San Pancrazio si ritrovò all'interno della città e la Porta San Pancrazio fu spostata dalla fine di via Strozzi all'inizio dell'attuale via Palazzuolo dove prese però il nome di Porta a San Paolo. In compenso San Pancrazio divenne una delle prime 36 parrocchie fiorentine e dette luogo a uno dei sei sestieri in cui venne allora divisa tutta la città: il sestiere appunto di San Pancrazio, che aveva per insegna una branca (zampa) di leone rossa in campo argento. Cfr. GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di Giovanni Porta, 3 voll., Fondazione Pietro Bembo, Guanda, Parma, 1991, vol. II, p. 115: «San Brancazio colla insegna della branca di leone per lo nome». Cfr. anche G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. II, p. 308.

⁷⁴⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1381, affare n. 168, decreto del consigliere di Stato e amministratore generale della Toscana Édouard Dauchy, 17 maggio 1808.

⁷⁵⁰ GDSU, 5954 A, *Plan de l'Hôpital Civil et Militaire de Santa Maria Nuova de Florence et du réuni Monastère dit des Anges*, 1808 ca.

monastero degli Angeli. Vi è raffigurata tutta l'area compresa tra via del Castellaccio, piazza di Santa Maria Nuova, via della Pergola e via degli Alfani. La figura è orientata a sud e riproduce l'ospedale nella parte sinistra del foglio, con un'accurata legenda esplicativa; Santa Maria degli Angeli è in basso, a destra.

Nella rappresentazione dell'Arcispedale si distingue con colori diversi lo spazio adibito a uso civile da quello occupato dai militari che, come si può vedere, avevano impegnato buona parte delle corsie maschili. Accanto a ciascun locale citato in legenda è segnato il corrispondente numero di letti, per un totale di 356 posti. L'anonimo disegnatore invece non si preoccupa di riportare tutte quelle parti dell'ospedale non interessate dai soldati, limitandosi solo a nominarle: *Hospital des Femmes*, *Lieux destinés a differens [sic] usages e Jardins*. L'unica zona del monastero degli Angeli a essere occupata dall'esercito francese e la sola a essere menzionata in legenda (numero 2), è il porticato del chiostro a sud, indicato come «Balcon couvert ou cloître pour le Promenade Militaire». Dall'esame complessivo del disegno si può concludere quindi che l'occupazione dei soldati feriti francesi interessò solo marginalmente il monastero e che il trasferimento nel 1808 dei militari nell'altra struttura ospedaliera in via San Gallo non riguardò che indirettamente i monaci⁷⁵¹.

Il *Plan de l'Hôpital* rappresenta un documento di particolare importanza non soltanto per Santa Maria Nuova, ma anche per il monastero camaldolese, in quanto si tratta della prima planimetria di Santa Maria degli Angeli di cui disponiamo, anche se purtroppo molto danneggiata, al punto che Rotonda, sagrestia, cappella Ticci, chiesa, cappella del Santissimo Sacramento e chiostro di levante sono visibili solo parzialmente. Identificabili invece il refettorio, le cucine e l'andito di collegamento fra il chiostro della porta e quello grande. Del tutto visibile anche la zona verso «Settimo», cioè la parte orientale, adibita a servizi, con stalle e cortili, retrostante via degli Alfani e confinante con una stretta fascia edificata dell'Arcispedale, proprietario anche del contiguo orto botanico, dai francesi adibito a «Jardin qui sert de promenade a l'Hopital Militaire»⁷⁵². I locali relativi alla cucina, alla dispensa, alla stanza del pane e altri

⁷⁵¹ Bisogna ricordare che all'epoca i camaldolesi non erano stati ancora allontanati (lo saranno solo alla fine del 1810). A monaci e frati era stato concesso di poter continuare a vivere in comunità, ma riuniti in immobili assegnati loro dal governo, fino al decreto del 27 ottobre 1810, dopo il quale tutti i conventi soppressi furono chiusi in meno di un mese e abolito l'abito religioso. Cfr. O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni*, cit., pp. 5-6.

⁷⁵² In legenda il giardino è contrassegnato con il numero 16. La striscia edificata dell'Arcispedale è

ambienti connessi, disposti tutti in linea lungo il porticato settentrionale del chiostro grande, sono disegnati schematicamente ma con la presenza di alcuni dettagli, come le scale che salgono al piano superiore o che scendono in cantina. Un corridoio li separava da un'altra sequenza di stanze composta dal *calidarium*, dal lungo refettorio posto dietro la chiesa e, a seguire, una stanza di disimpegno che immetteva in un ambiente contiguo al loggiato sud del chiostro a ponente, un ampio locale che al ritorno dei monaci, nel 1817, diventerà la nuova sala capitolare. Il terreno adibito a coltivazioni e frutteti di proprietà dei monaci risulta di ampiezza minore se confrontato con la rappresentazione di Buonsignori (1584), poiché nel 1787 ne era stata venduta una parte, verso sud, al «cavaliere e marchese Giovan Luca Pucci nobile patrizio fiorentino [...] per farvi un'aggiunta di fabbrica per uso di scuderia consistente in braccia 86 e mezzo di lunghezza e braccia 19 di larghezza»⁷⁵³. A nord degli orti (parte bassa del disegno) si distingue il grande edificio del noviziato, con relativo «Jardin», fra via del Castellaccio e la Rotonda.

Se l'atteso «traslocamento» dei militari nello spedale di Bonifazio fu dovuto principalmente alle «premure» dell'Arcispedale su Alfredo Aldobrandini, prefetto di Firenze, sembrerebbe invece dalla lettura dei documenti di cui disponiamo che il passo successivo, quello cioè di richiedere a Dauchy di mettere a disposizione il monastero di Santa Maria degli Angeli per «supplire all'incapacità di locali di Santa Maria Nuova»⁷⁵⁴, sia stata un'iniziativa personale del prefetto. Proposta peraltro non del tutto originale, visto che nel 1788, il medico Pietro Paolo Visconti si era fatto portavoce di un

quella descritta dal perito Paolo Piccardi nel 1783, si veda nota 744.

⁷⁵³ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritte e Affari diversi, 90, doc. n. 33, 20 gennaio 1787: perizia di Paolo Piccardi che ne stabilisce il prezzo a 151 scudi, lire 2, soldi 12 e denari 6, poichè «ad un simil prezzo fu comprato altro terreno di detto Orto dei Monaci da S. Maria Nuova per fabbricare nel 1658», si veda il paragrafo *L'intervento di Matteo Nigetti nel chiostro di levante*. Il marchese Giovan Luca Pucci, appartenente a un ramo secondario della famiglia, era proprietario del terreno a sud dell'orto dei monaci e del contiguo palazzo cinquecentesco prospiciente via dei Cresci (oggi via Bufalini). Nel 1865 il palazzo venne venduto alla Cassa di Risparmio di Firenze che ne fece la sua sede. Nel contratto di vendita fra il marchese Pucci e il padre abate Ranieri Giannoni, stipulato il 14 marzo 1787, furono stabilite le seguenti condizioni: che fosse a carico dell'acquirente la costruzione del nuovo muro di confine, la cui altezza massima fu stabilita in braccia 11; che il marchese Pucci non potesse fabbricare a un'altezza superiore di detto muro; che provvedesse all'intonacatura e alla costruzione di due tabernacoli a opera di Domenico Fabbroni e di Luigi Ristocchi. Il tutto portava la somma totale di vendita a 300 scudi. Il terreno confinava a levante con l'Arcispedale, a mezzogiorno con il marchese Pucci e il signor Amerigo Bartolozzi livellario dell'Opera del Duomo, e a ponente e a tramontana con i monaci degli Angeli. L'alienazione era stata preceduta da un'autorizzazione del granduca in data 9 marzo 1787, cfr. *ibidem*.

⁷⁵⁴ ASFi, *Demanio francese*, Miscellanea B, 7, ins. 1409, lettera del prefetto del dipartimento dell'Arno, Alfredo Aldobrandini, a Camillo Capponi, commissario dell'ospedale di Santa Maria Nuova, 27 maggio 1808.

impegnativo progetto per l'istituzione di una grande Accademia Medico-Chirurgica da collocare a Santa Maria Nuova, ampliata dall'incorporazione del monastero di Santa Maria degli Angeli⁷⁵⁵ e che già nel 1762, un rapporto dell'eminente naturalista Giovanni Targioni Tozzetti, cui era stata affidata la biblioteca ospedaliera, aveva caldeggiato l'annessione del vicino cenobio camaldolese come la soluzione migliore per ovviare all'incremento dei degenti dell'ospedale, già allora con problemi di spazio⁷⁵⁶. Una convinzione peraltro sostenuta in una precedente relazione (1742) del luminare Antonio Cocchi, «medico filosofo che carteggiava con Newton e con Boerhaave»⁷⁵⁷.

Viceversa, il commissario dell'Arcispedale, Camillo Capponi, presentò al prefetto Aldobrandini, nel mese di giugno del 1808, una possibile soluzione alternativa: «l'essere già vuoto il Convento di San Giovanni dei Cavalieri in via San Gallo mi fa ardito prevenire Vostra Eccellenza che detto locale sarebbe a mio parere molto adattato per ampliare lo Spedale di Bonifacio per potere in tal modo tenere le malattie cutanee in un luogo arioso e separato; se tale mia proposizione venisse approvata, sarebbe del tutto inutile per questo Luogo Pio l'avere il Convento degli Angioli, che perciò potrebbe sussistere, ed allora si toglierebbe il timore ai vicini di vedere ampliato il Teatro Anatomico, tanto pregiudicante per le cattive esalazioni nel centro della città»⁷⁵⁸.

Considerate le osservazioni di Capponi e vista «l'inutilità di tale riunione»⁷⁵⁹ del complesso religioso con l'ospedale, si lasciò per il momento in sospeso la complicata

⁷⁵⁵ Presidente degli studi, Pietro Paolo Visconti, medico assai prossimo al granduca, fu scelto nel 1783 per sovrintendere ai meccanismi della didattica ospedaliera. Per il progetto dell'Accademia Medico-Chirurgica, cfr. R. PASTA, *“L'Ospedale e la città”*, p. 92.

⁷⁵⁶ La relazione di Targioni Tozzetti è riportata in: L. PASSERINI, *Storia degli Stabilimenti*, cit., pp. 319-320, 329. Il documento venne presentato al consiglio di reggenza dell'Arcispedale nel 1762, a nome della commissione, di cui Targioni Tozzetti era il presidente, incaricata di scoprire le cause del costante aumento degli infermi. Giovanni Targioni Tozzetti (Firenze, 1712-1783), medico e naturalista, subentrò a Pier Antonio Micheli alla guida del giardino botanico e come professore nello Studio fiorentino. Con la collaborazione di Ferdinando Morozzi pubblicò l'opera in dodici volumi (1768-1779): *Viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*. Cfr. TIZIANO ARRIGONI, *Uno scienziato nella Toscana del Settecento*, Gonnelli, Firenze, 1987.

⁷⁵⁷ Cfr. GIUSEPPE BARELLAI, *Sulla trasformazione delle Infermerie del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Arte della Stampa, Firenze, 1883, p. 34. Per la relazione del medico, cfr. A. COCCHI, *Relazione dello Spedale*, cit., p. 138.

⁷⁵⁸ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1376, affare n. 418, lettera di Camillo Capponi, commissario dell'ospedale di Santa Maria Nuova, al prefetto di Firenze, Alfredo Aldobrandini, giugno 1808. La Scuola di Anatomia dell'Arcispedale confinava con il monastero a levante del chiostro grande, in un'area compresa fra via della Pergola e via degli Alfani.

⁷⁵⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1409, affare n. 64, lettera di Camillo Capponi ad Alfredo Aldobrandini, giugno 1816.

«traslazione dei monaci nell'altro ex Convento di San Pancrazio»⁷⁶⁰, la cui chiesa soppressa era stata peraltro adibita a Direzione del Gioco del Lotto (figg. III.7-III.8).

I camaldolesi poterono restare nel loro monastero fino all'ottobre del 1810; dopo tale data, liberati tutti gli spazi di Santa Maria degli Angeli dagli arredamenti, dai libri della biblioteca e soprattutto dai monaci, il commissario Capponi venne «preso dal giusto dubbio che detto Locale [il monastero] potesse essere occupato da qualche nuovo stabilimento o affittuario che perturbasse la quiete dello Spedale»⁷⁶¹. Di conseguenza, ne sollecitò, più per cautelarsi che per scopi utilitaristici, l'assegnazione all'Arcispedale, secondo quanto stabilito dal decreto Dauchy del maggio 1808. L'effettiva consegna di tutto il complesso si avrà nel gennaio del 1811, «le mobilier du Couvent supprimé des Anges ayant été déjà vendu depuis quelques jours»⁷⁶².

La commissione amministrativa degli ospizi, costituitasi il 18 gennaio 1811 e sotto la quale erano passati tutti gli ospedali fiorentini, a seguito di una prima ispezione confermò le perplessità manifestate a suo tempo da Capponi. Si ritenne cioè «detto Convento [...] non adatto a ridursi a Spedale e qualora ciò si fosse voluto pure ne

⁷⁶⁰ ASFi, *Demanio francese*, Miscellanea B, 7, ins. 1409, estratto dei registri della commissione amministrativa degli ospedali di Firenze, seduta del 27 settembre 1810. La chiesa successivamente servì da Tribunale e in seguito da Manifattura dei Tabacchi fino alla costruzione della nuova fabbrica in via delle Cascine. A quest'ultima fase risale la ripartizione con travi metalliche di tipo industriale della navata centrale. Caratterizzata da un progressivo abbandono agli esordi del Novecento, fu successivamente ristrutturata e adibita a deposito dell'attigua caserma. Con la fine dell'utilizzo a scopi militari, prende avvio la vicenda del moderno Museo Marini; nel 1976 venne avviato il restauro della cappella Rucellai e delle strutture murarie della chiesa e quasi contemporaneamente si approva il progetto di recupero e rifunzionalizzazione del complesso. Cfr. GAETANO GUASTI, *Le Cappelle Rucellai in San Pancrazio col sepolcro del Redentore simile a quello di Gerusalemme eseguito nel secolo XV*, Società Tipografica Fiorentina, Firenze, 1899; MARCO DEZZI BARDESCHI, *Nuove ricerche sul S. Sepolcro nella Cappella Rucellai a Firenze*, in «Marmo», n. 2, 1963, pp. 134-161; GASTONE PETRINI, *La Cappella del S. Sepolcro: catalogo della mostra sul restauro*, Salimbeni, Firenze, 1981; ID., *La cappella del Santo Sepolcro nella ex chiesa di S. Pancrazio in Firenze*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di Franco Cardini, Alinea, Firenze, 1982, pp. 339-344; ID., *Firenze, la cappella del Santo Sepolcro in San Pancrazio: il cantiere di studio e di restauro*, in «Anagkē», n. s., n. 27-28, 1999, pp. 20-37; CARLO PIROVANO, *Il Museo Marino Marini a Firenze*, Electa, Milano, 1994; EMILIA LATINI, *La cappella del Santo Sepolcro nel complesso conventuale di San Pancrazio a Firenze*, in *I fiorentini alle crociate*, a cura di Franco Cardini, Edizioni della Meridiana, Firenze, 2007, pp. 267-281; MARCELLO FARA, *Il Museo Marino Marini nell'ex complesso di San Pancrazio (1980-1988): gli interventi restaurativi e di allestimento di Bruno Sacchi ed Enrico Baroni dopo il restauro di Gastone Petrini e Nello Bemporad (1976-1981)*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», n. 16-17, 2007, pp. 225-230; *Comunicare con Leon Battista Alberti: il nuovo collegamento tra il Museo Marino Marini e la Cappella del Santo Sepolcro*, a cura di Vincenzo Vaccaro, Polistampa, Firenze, 2013.

⁷⁶¹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1409, affare n. 64, lettera del commissario di Santa Maria Nuova, Camillo Capponi, ad Alfredo Aldobrandini, prefetto di Firenze, giugno 1816.

⁷⁶² ASFi, *Demanio francese*, Miscellanea B, 7, ins. 1409, lettera del *Receveur des Domaines de Florence au Directeur de l'Enregistrement des Domaines*, 16 gennaio 1811.

sarebbe stata grandissima spesa»⁷⁶³. Di conseguenza l'Arcispedale si limiterà, a partire dall'aprile del 1812, a sistemare in qualche maniera i malati provenienti dall'ospedale di Bonifazio e più precisamente «al piano superiore di detto Monastero degli Angioli le invalide e le incurabili e nel piano terreno gli invalidi e gli incurabili, collocati nei corridoi e nelle celle aperte [...] più come in un sepolcro che in uno Spedale». La corsia allestita sopra il loggiato sud del chiostro grande sarà detta «Degli Angioloni», appellativo dovuto, secondo Luigi Passerini, al fatto di avere «occupato un cortile del contiguo Monastero dei Camaldolesi»⁷⁶⁴ (figg. III.9-III.11). Lo stesso autore riferiva che le donne ospitate in questo «Spedale superiore» ammontavano (nel 1853) a centoquarantanove, a fronte delle cinquecentoventidue accolte nella crociera femminile a piano terra; aggiungeva anche che la corsia era stata divisa «in otto camere distinte da nomi bizzarri, e sono di maggiore e minore ampiezza, di migliore o peggiore situazione pel lato della luce e della ventilazione. Tra queste vi sono quelle veneree, che sono dalle altre separate»⁷⁶⁵.

Per il medico Giuseppe Barellai questo corridoio, «a mura sottilissime dove si affogava dal caldo d'estate e si agghiacciava dal freddo nell'inverno»⁷⁶⁶, era talmente stretto da meritarsi il soprannome di «Via Calzaioli» datogli dalle serventi⁷⁶⁷.

⁷⁶³ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1409, affare n. 64, lettera di Camillo Capponi ad Alfredo Aldobrandini, giugno 1808. La commissione comprendeva il *maire* di Firenze Emilio Pucci, Silvestro Aldobrandini, Giuseppe Maria Cocchi, Camillo Capponi, Angiolo Mezzeri e Lorenzo Ramirez de Montalvo.

⁷⁶⁴ L. PASSERINI, *Storia degli Stabilimenti*, cit., p. 329.

⁷⁶⁵ *Ivi*, p. 376.

⁷⁶⁶ G. BARELLAI, *Sulla trasformazione delle Infermerie*, cit., p. 30. Fautore, fin dal 1861 dell'annessione del monastero degli Angeli all'ospedale di Santa Maria Nuova, Giuseppe Barellai (Firenze, 1813-1884), fu medico primario dell'Arcispedale, attivista e politico. Si impegnò nel campo della sanità pubblica, dell'igiene urbana e dell'organizzazione degli ospedali. Particolarmente accese furono le sue critiche dirette all'ospedalizzazione indifferenziata, che ancora si praticava in molte sezioni dell'Arcispedale fiorentino, e alla scarsità e cattive condizioni delle istituzioni sanitarie toscane, inadeguate a fronteggiare i bisogni espressi dalle classi meno agiate. Cfr. GIUSEPPE BARELLAI, *Degli spedali delle province toscane. Memoria letta alla Reale Accademia dei Georgofili dal socio ordinario Giuseppe Barellai*, coi tipi di M. Cellini, Firenze, 1861; *Giuseppe Barellai (1813-1884): il dovere del medico, la situazione sanitaria dell'Ottocento e le nuove realtà epidemiologiche*, atti del convegno, Firenze, 24 ottobre 2013, a cura di Francesco Carnevale, Esther Diana, Polistampa, Firenze, 2014.

⁷⁶⁷ Si iniziò a pensare a un allargamento di via dei Calzaioli nel 1811 con il progetto di Giuseppe del Rosso, cui fece seguito nel 1839 quello di Luigi Cambrey Digny. Tuttavia gli interventi previsti non vennero eseguiti e fu solo nel 1842, sotto la direzione dell'architetto progettista Flaminio Chiesi, che si iniziarono i lavori di ampliamento, conclusi nel 1844. Cfr. ENRICO V. MONTAZIO, *Fisiologia di via Calzaiuoli*, Mariani, Firenze, 1846; C. VASIĆ VATOVEC, *L'ampliamento di via Calzaiuoli*, cit.; GABRIELLA OREFICE, *Firenze 1814-1864: una mappa delle trasformazioni edilizie*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 2, 1989, pp. 7-32; FRANCO NUTI, *L'allargamento di Via Calzaiuoli*, in M. COZZI, F. NUTI, L. ZANGHERI, *Edilizia in Toscana*, cit., pp. 43-46.

Aumentando progressivamente il numero dei malati, venne proposta come soluzione «la chiusura di diversi loggiati per ridurli ad Infermerie»⁷⁶⁸ dei tre chiostri del monastero ma poi ci si limitò a tamponare soltanto il porticato del lato orientale del chiostro grande, in prosecuzione dell'andito che serviva da collegamento con il chiostro di levante. Né questo intervento, giudicato insufficiente e inadeguato, né altri ebbero seguito; si preferì invece «l'acquisto del Convento di Santa Lucia in via San Gallo per ridurlo a Spedale»⁷⁶⁹.

Capponi, in una nota del giugno 1816, arrivò alla conclusione che per l'interesse dell'ospedale e della salute pubblica, alla fin fine sarebbe stata più utile la restituzione «ai Monaci Camaldolesi del Loro Monastero, persuaso che ben volentieri si adatteranno a rilasciare [...] due corridori del piano superiore [...]. Per la necessaria libertà, questi corridori possono prendere altro lume da quello che hanno attualmente sul Cortile grande». Il commissario riteneva inoltre che, oltre ai predetti spazi, in fondo «non farebbe un gran scomodo ai detti Religiosi»⁷⁷⁰ lasciare anche alcuni locali non abitabili per potervi edificare la progettata Scuola di Anatomia Comparata non appena il governo darà l'ordine della restituzione.

Il che avvenne puntualmente dopo pochi giorni.

⁷⁶⁸ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1409, affare n. 64, lettera del commissario di Santa Maria Nuova, Camillo Capponi, ad Alfredo Aldobrandini, prefetto di Firenze, giugno 1816.

⁷⁶⁹ *Ibidem*. Il convento di Santa Lucia a Camporeggi era un complesso religioso situato tra via San Gallo e via Salvestrina, davanti all'ospedale di San Bonifazio. Fondato nel 1293 da suore agostiniane che lo occuparono fino al 1436, vi risiedettero successivamente le carmelitane e, dalla seconda metà del XV secolo, le suore domenicane. Alla fine del Quattrocento venne ingrandito, ristrutturato e ricostruita la chiesa. Nel Seicento altri restauri vennero eseguiti da Gherardo Silvani. Il convento fu soppresso dal governo francese nel 1808. Negli anni 1816-1818 vi fu istituito un ospedale dermatologico, ampliato nel 1838 dall'architetto Giuseppe Martelli e citato da Fantozzi: «Spedale dei militari delle malattie cutanee d'ambo i sessi, Invalidi ed Incurabili, della capacità di 350 letti e con l'annesso di un Balneario gratuito per la classe indigente e di media spesa per gli altri cittadini che vogliono profittarne», cfr. F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 444. L'orto del convento venne separato dagli edifici per l'apertura di via San Leopoldo, poi via Cavour. In seguito vi furono ricavate grandi case d'abitazione, che non lasciarono traccia dell'antico edificio religioso. Camporeggi si riferiva all'antico toponimo di *Campus Regi*, una zona di caccia della corte imperiale. Ancora oggi è ricordato dal nome di una strada vicina. Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, pp. 362-366; G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, pp. 347-360; ESTHER DIANA, «Facile distruggere, difficilissimo riedificare». *Giuseppe Martelli e lo spedale di Santa Maria Nuova di Firenze (1835-142)*, in «Medicina & Storia», n. 12, 2006, pp. 87-114: p. 97.

⁷⁷⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1409, affare n. 64, lettera del commissario di Santa Maria Nuova, Camillo Capponi, ad Alfredo Aldobrandini, prefetto di Firenze, giugno 1816.

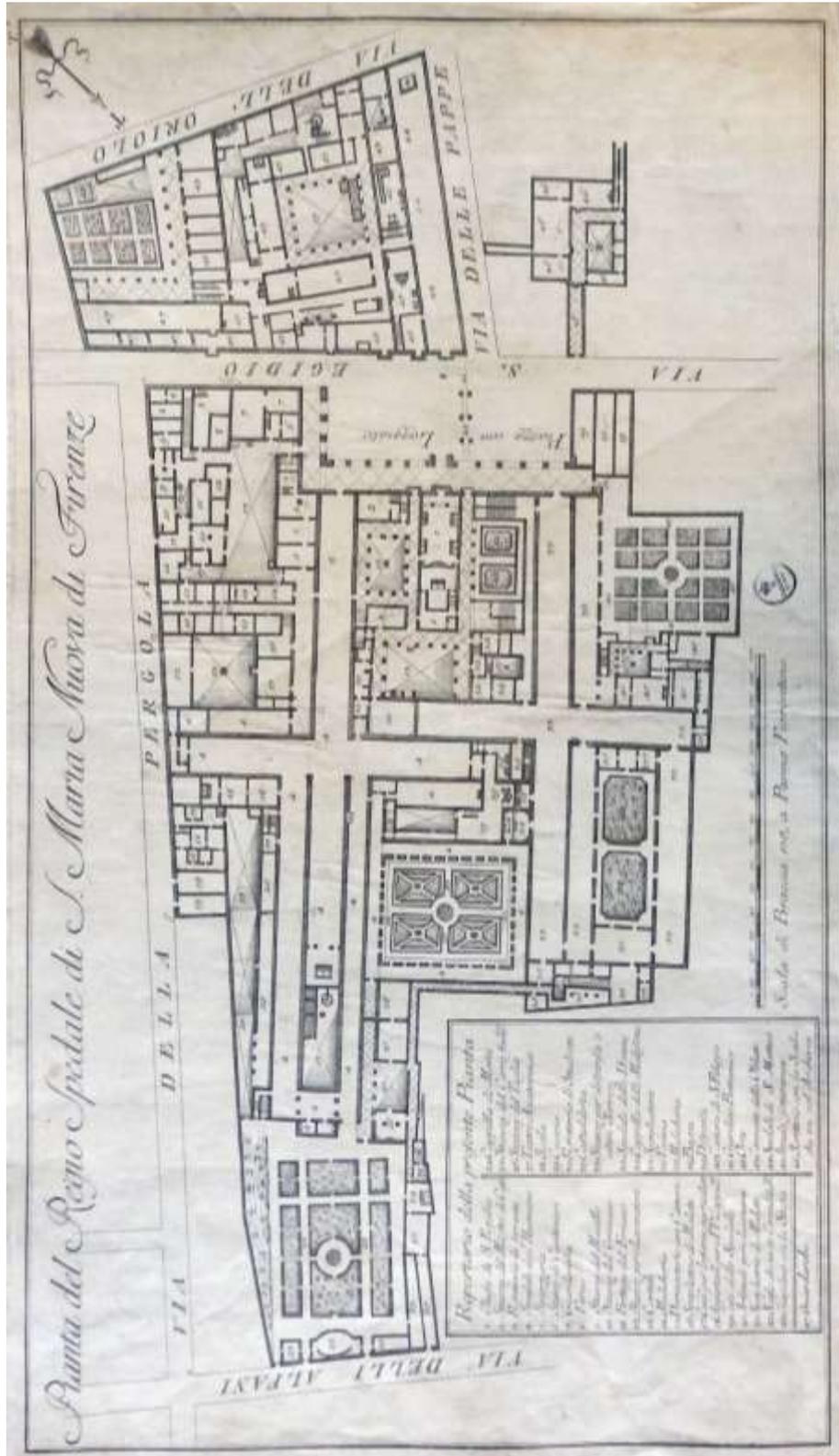


Fig. III.1 – *Pianta del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze*, 1783 circa, stampa su carta opaca ad acquaforte, 483x770 mm (GDSU, 5943 A).

Planimetria del complesso comprendente il convento delle oblate in via Sant'Egidio e gli uffici in via delle Pappe.



Fig. III.2 – Firenze, Ospedale di Santa Maria Nuova, *Prospetto sull'omonima piazza*, foto anni Ottanta (foto: ROBERTO CIABANI, *Le famiglie di Firenze*, 4 voll., Bonechi, Firenze, 1992, vol. I, p. 250).



Fig. III.3 – Firenze, Ospedale di San Bonifazio, *Stemma sulla facciata dei Regi Spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio* (foto: Chiara Ricci 26.06.2017).



Fig. III.4 – Firenze, *Ospedale di San Bonifazio in via San Gallo*, foto dei primi anni del Novecento (foto: Alinari).

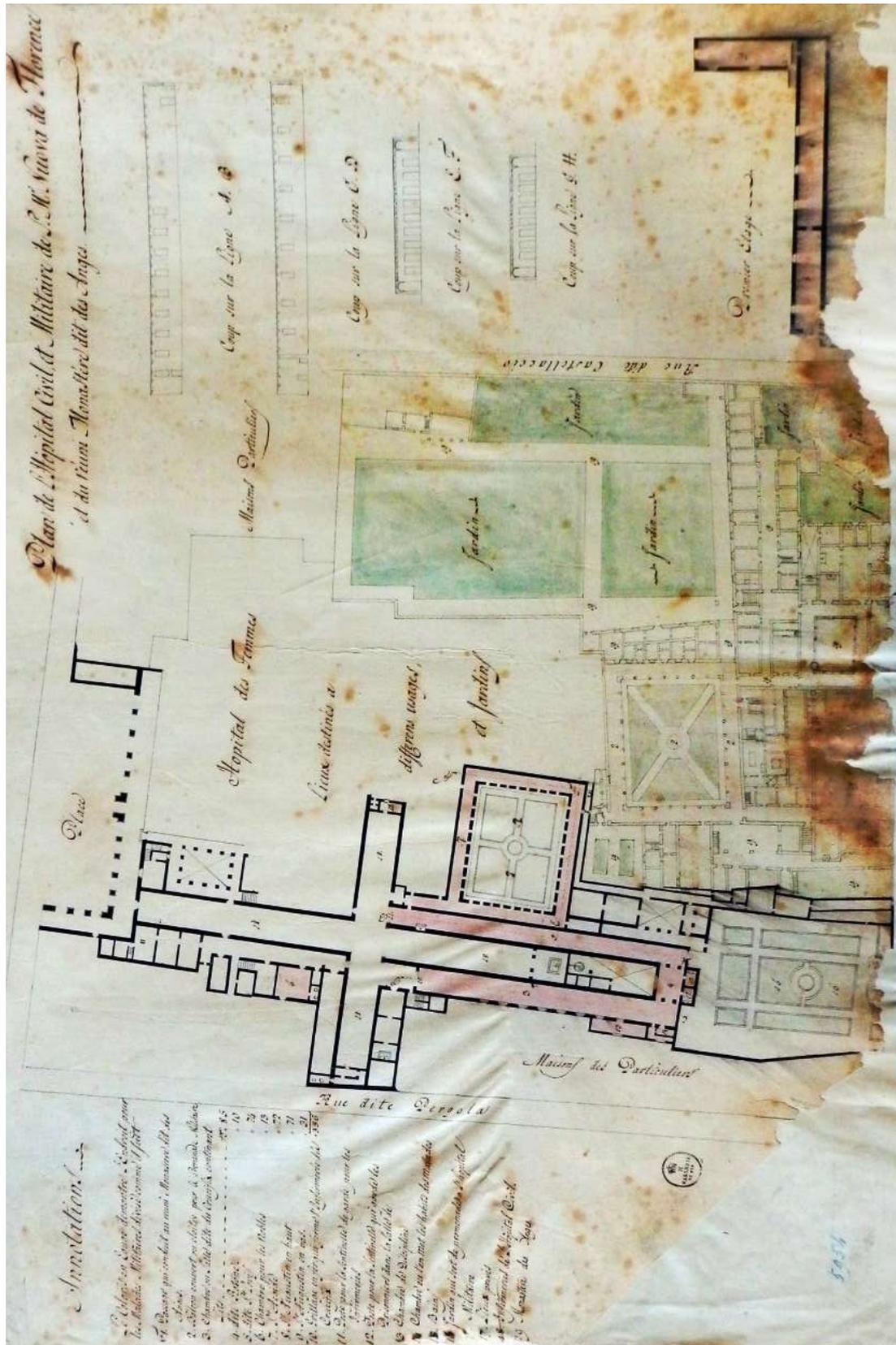


Fig. III.5 - Anonimo, *Plan de l'Hôpital Civil et Militaire de Santa Maria Nuova de Florence et du réuni Monastère dit des Anges*, 1808-1811 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 470x700 mm (GDSU, 5954 A).



Fig. III.6 - Anonimo, *Plan de l'Hôpital Civil et Militaire de Santa Maria Nuova de Florence et du réuni Monastère dit des Anges*, 1808-1811 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 470x700 mm, particolare (GDSU, 5954 A).



Fig. III.7 – Firenze, *Ex chiesa di San Pancrazio, oggi Museo Marino Marini* (foto: Chiara Ricci 26.06.2017).

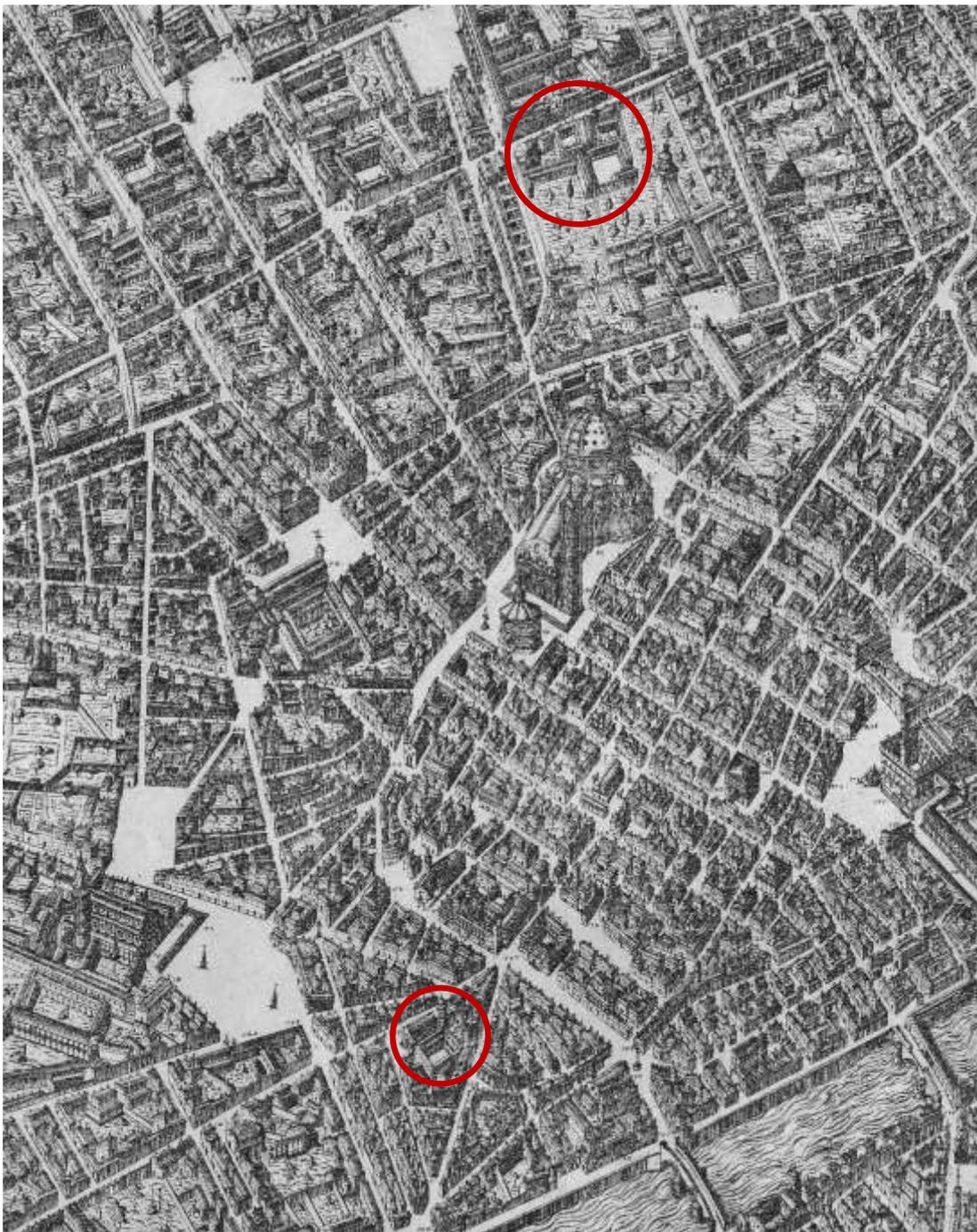


Fig. III.8 – STEFANO BUONSIGNORI (? – 1589), *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584, particolare.

In rosso a nord il monastero di Santa Maria degli Angeli, a sud il complesso di San Pancrazio.

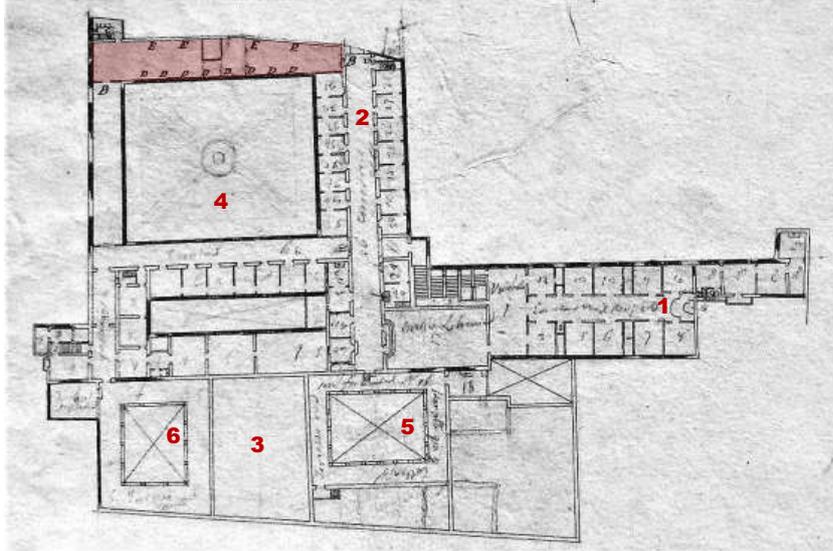


Fig. III.9 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Pianta di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 380x450 mm (GDSU, 5958 A).
In rosso la corsia Angioloni, al piano superiore del chiostro grande.

- | | |
|--------------------------|-----------------------|
| 1. Noviziato | 4. Chiostro grande |
| 2. Dormitorio dei monaci | 5. Chiostro a ponente |
| 3. Chiesa | 6. Chiostro a levante |

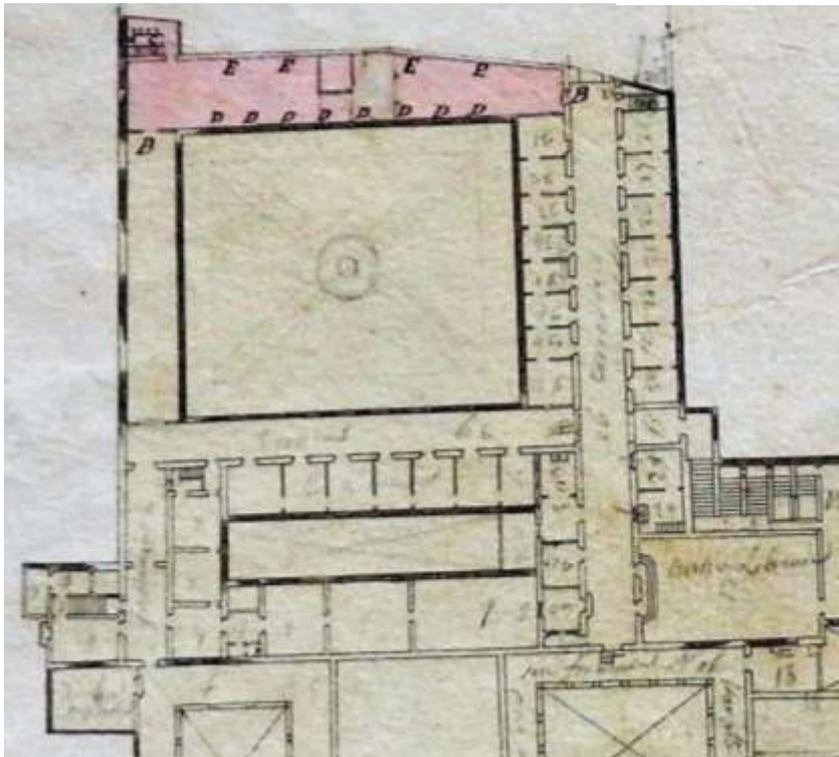


Fig. III.10 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 370x500 mm, particolare (GDSU, 5958 A).

In rosso la corsia Angioloni. In questa parte del monastero venne allestita, durante l'occupazione francese, un reparto di otto camere per ospitare circa cento pazienti dell'Arcispedale.



Fig. III.11 – Santa Maria degli Angeli, *Corsia degli Angioloni allo stato attuale*
(foto: Chiara Ricci 26.06.2017).

3.2. IL RITORNO DEI CAMALDOLESI E I LOCALI TRATTENUTI DALL'OSPEDALE

Il 20 aprile 1814, Ferdinando III, rappresentato per l'occasione dal principe Giuseppe Rospigliosi, ratificò la convenzione che fissò al 1° maggio la consegna della Toscana, in quel momento occupata provvisoriamente da Gioacchino Murat, re di Napoli e alleato dell'Austria, al commissario granducale. Rientrato così in possesso del suo trono per volere delle potenze vincitrici su Napoleone riunitesi nel congresso di Vienna, Ferdinando III si trovò ad affrontare fin da subito una complicata controversia con la Santa Sede relativamente ai conventi soppressi e all'alienazione dei patrimoni ecclesiastici⁷⁷¹. Essendo impossibile, per ragioni soprattutto economiche, ma non solo, annullare le regolari vendite già avvenute e abrogare tutte le soppressioni dei conventi, come richiesto inizialmente dalla Santa Sede⁷⁷², dopo lunghe e difficili trattative si arrivò a un compromesso, sancito dalla convenzione ratificata il 4 dicembre 1815 in cui si convalidava una sanatoria delle alienazioni ormai già avvenute delle proprietà appartenute alle corporazioni religiose.

Nella convenzione⁷⁷³ si stabiliva la creazione di una «Commissione sul

⁷⁷¹ Al suo ritorno a Firenze, Ferdinando III scelse come arcivescovo Pier Francesco Morali nella sede lasciata vacante dal contestatissimo Antoine Eustache d'Osmond, già vescovo di Nancy, che era stato nominato da Napoleone nel 1810. Cfr. GIOVANNI CIPRIANI, *Napoleone e il clero fiorentino: il Vescovo Antoine Eustache d'Osmond*, in *La Palazzina dei Servi a Firenze: da residenza vescovile a sede universitaria*, a cura di Cristina De Benedictis, Roberta Roani, Giuseppina Carla Romby, Edifir, Firenze, 2014, pp. 11-18; *La chiesa fiorentina*, cit.; A. ZOBÌ, *Storia civile*, cit., vol. X - 1852, nota 144 a p. 153: «La promulgazione dell'arcivescovo Morali ebbe luogo nel concistoro del 15 febbraio 1815 e contemporaneamente vennero provvedute di pastori le chiese di Fiesole e Montalcino».

⁷⁷² Cfr. L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., pp. 215-234; F. PESENDORFER, *Ferdinando III*, cit., pp. 485-556.

⁷⁷³ La *Convenzione stabilita fra le Corti di Toscana e di Roma per la ripristinazione degli Ordini claustrali* prevedeva la formazione di una commissione con sede a Firenze costituita da tre arcivescovi, tre deputati regi e tre ecclesiastici nominati dal consigliere Giovan Battista Nuti e da Tommaso Arezzo, delegato apostolico e arcivescovo di Seleucia. A questi si aggiungevano l'avvocato regio Francesco Cempini, Giuseppe Mancini, canonico della Metropolitana fiorentina, Anton Lorenzo Brunacci, elemosiniere reale e il signor Cellesi, vicario generale del vescovo di Arezzo. La normativa cui doveva attenersi la commissione, si articolava in 26 punti. Innanzitutto, i beni del patrimonio regolare superstite, non ritornavano alle antiche proprietà, ma sarebbero stati ripartiti tra i conventi da ripristinarsi. In altre parole il patrimonio «già restituito alla Causa Pia dalla pietà di Sua Altezza Reale, come una massa sola di Beni appartenenti alla Chiesa, coll'intervento dell'Autorità del Santo Padre di concerto con il piissimo Sovrano, verranno ripartiti fra i Conventi da ripristinarsi, con quel modo e con quella proporzione che sarà giudicata la più conveniente e coerentemente ad un Piano Economico di reparto approvato» (art. 3); non essendo possibile inoltre ripristinare tutti i «Conventi che esistevano in Toscana prima delle passate vicende [...] resta fissata la massima di far risorgere quel solo numero di Conventi e d'Istituti d'ambidue i sessi, la di cui sussistenza sia compatibile colla capacità del sopraindicato Patrimonio superstite e che saranno trovati i più convenienti al bisogno della Chiesa e dello Stato» (art. 4). Restava convenuto che palazzo Medici Riccardi, in via Larga,

Ristabilimento degli Ordini Regolari in Toscana» che, al termine dei lavori, conferì con la deliberazione del 3 settembre 1816 al consigliere di Stato, Finanze e Guerra e amministratore generale del Patrimonio della Causa Pia, Alessandro Galilei, il compito di «cedere ai Superiori Regolari [...] per interesse dei Monasteri da essi rappresentati, i Beni, i Fondi, le Rendite e le annue Prestazioni che compongono la Dote a ciascheduno di loro assegnata»⁷⁷⁴.

La commissione innanzitutto dovette deliberare il ripristino non della totalità dei conventi soppressi, ma solo di una parte, in base anche alle risorse finanziarie di cui disponeva, 55 milioni di franchi stanziati appositamente per i complessi religiosi da reintegrare. Venne quindi approntato un «Prospetto per dare un'idea approssimativa dei Conventi e Monasteri d'ambidue i Sessi, che potrebbero ripristinarsi in Toscana, oltre i Mendicanti»⁷⁷⁵ e una volta stabilito quanti e quali conventi potevano essere

«oggi appartenente alla Causa Pia Ecclesiastica, debba da qui innanzi possedersi in piena ed assoluta proprietà e dominio dallo Stato di Toscana» (art. 10). Il numero dei conventi da ripristinarsi per i regolari possidenti (da distinguersi dai mendicanti) d'ambo i sessi non poteva essere minore di 77, secondo un prospetto allegato dove veniva indicato il numero dei religiosi che sarebbero andati a formare le rispettive Famiglie (art. 12); era permessa la vendita dei «Locali religiosi che non potranno destinarsi ad uso di Conventi, con impiegarne il prodotto nella restaurazione dei Conventi da ripristinarsi» (art. 16). Laddove la commissione lo ritenesse «conveniente per il maggior bene dello Stato», qualche monastero di clausura potrà essere convertito in scuola pubblica per l'educazione delle fanciulle (art.18). Poiché il granduca aveva espresso l'intenzione di aprire «13 Conservatori di Oblate per la pubblica Istruzione in diversi Luoghi de' suoi Felicissimi Stati», la commissione era autorizzata a destinarvi fino a 280 monache che volessero entrarvi (art. 19). Il governo metteva a disposizione della commissione i libri appartenuti alle corporazioni religiose, non andati dispersi, che saranno ripartiti tra i conventi ripristinati (art. 20). Le pensioni dei religiosi degli ordini possidenti cessavano di essere pagate dallo Stato a partire dal giorno 21 dicembre 1815. Da quella data in poi sarebbero state pagate dal Patrimonio Ecclesiastico, fintantochè i beni non saranno stati distribuiti fra i conventi ripristinati (art. 25). Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, c.n.n.

⁷⁷⁴ ASFi, *Demanio toscano*, 150, ins. 8, atto di restituzione del monastero di Santa Maria degli Angeli ai monaci camaldolesi, 19 settembre 1816. Si veda anche doc. 69 in *Appendice documentaria*. Cfr. COSIMO CECCUTI, *Dalla Restaurazione alla fine del Granducato*, in *Storia della civiltà toscana*, cit., vol. V: *L'Ottocento*, cit., pp. 31-72.

⁷⁷⁵ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, c.n.n. Il prospetto richiamato dall'articolo 12 della convenzione per il ripristino degli ordini religiosi claustrali (si veda nota 773) era allegato in fondo alla convezione stessa. Cfr. anche A. ZOBÌ, *Storia civile*, cit., vol. IV, t. II, p. 109. I conventi furono divisi in otto classi, a ciascuna delle quali corrispondeva un determinato numero di istituti religiosi, da un minimo di quattro per l'ottava classe a un massimo di dodici per la prima. In un'altra colonna del prospetto veniva indicato il «numero degli individui dotati per comporre la famiglia di ciascun Convento». Si andava da un minimo di dieci individui nell'ottava classe a un massimo di trenta nella prima, per un totale di 1450 individui. Santa Maria degli Angeli, per esempio, venne inserita in sesta classe (dodici monaci). Nella tabella appariva anche «la debita proporzione del patrimonio che verrà destinato dalla Commissione deputata al loro decente mantenimento», per un ammontare di 145.000 scudi. Complessivamente si pensò di ripristinare non meno di settantasette complessi religiosi, che sarebbero potuti aumentare in base alle risorse economiche a disposizione.

riaperti al culto, si dovette procedere alla vendita all'asta dei rimanenti, un'operazione ritenuta indispensabile per poter finanziare il restauro «di quelli da riaprirsi, che vanno a ristabilirsi nel Granducato»⁷⁷⁶. Alla fine, in tutta la Toscana, dei 460 istituti religiosi soppressi durante il periodo napoleonico soltanto 118 vennero ripristinati⁷⁷⁷.

Per i complessi rimasti non alienati, le funzioni più frequentemente loro attribuite furono quelle di conservatori. Venne ammessa infine la possibilità di usufruire di una frazione dei beni restanti «a soccorso degli Ospedali il cui deplorabile stato [...] aveva dovuto ancora peggiorare per le carestie e le infermità che afflissero la Toscana negli anni 1815, 1816 e 1817»⁷⁷⁸. E questo è proprio quanto successe a Santa Maria degli Angeli in occasione del ritorno dei monaci nel 1817⁷⁷⁹.

Il ripristino del monastero degli Angeli fu preceduto da una lunga serie di suppliche, relazioni, memorie e lettere del padre lettore camaldolese don Aurelio Agostino Cappelli ai vari soggetti interessati alla vicenda, ovvero al commissario dell'Arcispedale, al granduca e alla commissione incaricata «sullo Ristabilimento degli Ordini Regolari»⁷⁸⁰. Sono pagine generalmente non datate, ma attribuibili al 1816, dopo la firma della convenzione tra il granduca e la Chiesa (dicembre 1815),

⁷⁷⁶ ASFi, *Demanio toscano*, 145, ins. 11. Cfr. O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni*, cit., p. 37.

⁷⁷⁷ Cfr. *Storia d'Italia*, cit., vol. XIII: *Il Granducato di Toscana*, t. III: *Dagli «anni francesi»*, cit., pp. 169-298, 398-426;

⁷⁷⁸ A. ZOBBI, *Storia civile*, cit., vol. III, p. 1032. Cfr. O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Itinerari della memoria*, cit., pp. 30-35.

⁷⁷⁹ Al momento non è dato sapere dove i monaci erano stati effettivamente trasferiti, negli anni 1811-1816, poiché sembrerebbe che i religiosi non poterono, come inizialmente stabilito, «être transférés dans le monastère de Saint Pancrace, ainsi que c'était attendu, puisque cette maison ayant été destinée à l'Etablissement que administre la loterie». Per di più si ha un riferimento del giugno 1808 al monastero di Candeli, in via dei Pilastrini (soppresso e lasciato libero dalle monache agostiniane), in una lettera del commissario dell'Arcispedale Camillo Capponi al prefetto, cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1376, affare n. 418, c. 81: «Eccellenza, Mi credo in dovere di rendere intesa Vostra Eccellenza che i Padri degli Angioli mi hanno esibito di cedere allo Spedale una porzione del Loro Monastero domandando di restare nel restante medesimo: e così risparmiarsi la grave spesa a cui sono sottoposti senza assegnamenti per ridurre il Monastero di Candeli per Loro uso. In tale occasione rammento a Vostra Eccellenza quanto le domandai con altra mia circa l'ottenere per lo Spedale di Bonifazio il Locale già vuoto del Conservatorio di San Giovanni dei Cavalieri per le giuste ragioni ivi da me esposte».

⁷⁸⁰ Alcuni di questi documenti si trovano in un fascicolo, datato 4 luglio 1816, conservato presso l'Archivio di Camaldoli dal titolo: *Monaci Camaldolesi della Badia di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Memorie e suppliche per la Ripristinazione Loro autorizzati con Biglietto della Regia Segreteria del Regio Diritto a trattare con la Regia Deputazione della Causa Pia Regolare per l'assegnazione del Patrimonio e Monastero delli Angioli, che prima godevano meno però la porzione assegnata allo Spedale di Firenze per la Scuola di Anatomia Comparata*. Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3. Si veda anche doc. 67 in *Appendice documentaria*.

anche se in una memoria si ricorda che «l'Abate e i Monaci della Congregazione Camaldolese umiliarono già fino dal 10 Luglio 1814»⁷⁸¹.

L'impressione che si ricava dalla loro lettura è duplice: da un lato si percepisce una piena consapevolezza da parte dei camaldolesi del valore religioso, storico, artistico e architettonico del loro monastero, «uno dei più cospicui di questa Città e uno dei più bei monumenti d'Architettura, essendo in gran parte opera del nostro Ammannato e del Brunellesco [...]. Edificio in cui [...] dai Sommi Pontefici era stato fissato il Noviziato, il Professorio e lo Studio»⁷⁸². Esemplificativo in tal senso è un promemoria del padre lettore Cappelli in cui si ricorda che la congregazione dei monaci camaldolesi di Toscana, «all'epoca delle passate vicende, contava sette Monasteri, cioè quello degli Angeli di Firenze, la Badia dei Santi Giusto e Clemente presso Volterra, Santa Maria in Gradi in Arezzo, il monastero della Rosa di Siena, delle Vertighe al Monte San Savino, di San Niccolò della Città di San Sepolcro e la Badia di Santa Maria in Bagno». Cappelli sottolineava che dal ripristino di Santa Maria degli Angeli, il principale monastero della Provincia e il solo idoneo a ricevere il Noviziato, dipendeva «il Risorgimento dell'Ordine» e l'esistenza stessa dei camaldolesi.

D'altro canto, sempre dall'esame di queste memorie si avverte anche il forte timore che, nonostante tutto, l'Arcispedale, la cui occupazione del complesso religioso era ormai un dato di fatto, potesse creare qualche problema alla riapertura del

⁷⁸¹ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, promemoria del padre lettore don Aurelio Agostino Cappelli, per i «Signori Componenti la Deputazione Ecclesiastica indirizzata a sua Eminenza il Signor Cardinale Arcivescovo di Siena». Si veda anche doc. 67 in *Appendice documentaria*.

⁷⁸² ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, c.n.n. La descrizione prosegue: «in ogni tempo Seminario di Scienze e di Religiosa Osservanza. Vi hanno fiorito in quello le Lettere Greche e le Latine, le Matematiche e le Scienze Naturali. Ivi si adunava l'Accademia dei Dotti a' tempi di Lorenzo il Magnifico e di Leone X. Benedetto Varchi, sì celebre Storico e Filosofo, ci trovava le sue delizie nella scelta Conversazione di quelli eruditi alunni. Vi fiorirono già un General Ambrogio [...], un abate Grandi, il più gran Matematico che allora esistesse di qua dai Monti [...], un Calogerà, un Fromond, un Bianchi professori nella stessa Università [...]. Emuli i Monaci degli Angeli della dottrina non meno che della religiosità dei loro Maggiori [...], si prestavano ovunque la necessità dei Fedeli li richiamava, come chiaro risulta dall'assistenza prestata da essi in occasione della famosa Pestilenza del Boccaccio; essi furon sempre impiegati o all'istruzione nelle Scuole, o alla Cura di Anime e al Ministero della Parola. Fino benanche negli ultimi periodi che precedettero la totale dissoluzione, fiorivano le Scuole degli Angeli, gratuitamente aperte agli amatori delle Scienze tanto Filosofiche che sacre: oltre un Collegio di Giovani istituito all'oggetto di servire all'Educazione e Istruzione pubblica e in cui dodici alunni delle più ragguardevoli Famiglie della Città eran raccolti». Si veda anche doc. 67 in *Appendice documentaria*.

cenobio⁷⁸³. Lo stesso Cappelli, in una lettera al commissario dell’Arcispedale, cercava di motivare le ragioni che avrebbero dovuto convincere Santa Maria Nuova a liberare i locali del monastero⁷⁸⁴. Sostanzialmente il padre lettore affermava che l’occupazione ospedaliera sarebbe potuta finire all’istante se lo Spedale di Bonifazio si fosse liberato dai militari e avesse ripreso la sua antica funzione di accogliere i malati provvisoriamente ospitati nel monastero degli Angeli. In tal caso l’Arcispedale non avrebbe più avuto bisogno di espandersi, tanto più che in casi straordinari come un’epidemia, «potrebbe sembrare meno che conveniente e confacente alla salubrità dell’aria il riunire nel Centro della Città e in mezzo a una popolazione così rispettabile un Luogo di Infezione: lo che potrebbe anche incontrare i reclami di tutti i vicini che ne sarebbero danneggiati»⁷⁸⁵. Tale era stata anche l’opinione di «Professori e Periti che negli ultimi tempi a noi più vicini istituirono delle visite e degli esami ripetuti sul Monastero degli Angeli per verificare i Progetti che fin d’allora si andavano tratto tratto insinuando a danno del Monastero medesimo e che non pertanto furon sempre distolti dal favorirne l’esecuzione, mossi dagli stessi imperiosi riflessi». Infine, si domandava Cappelli, «a mettere al coperto il monastero da qualunque insensata Invasione» non sarebbero più che «bastanti motivi l’antichità della sua Fondazione, la sua celebrità, la sua rappresentanza e infine la sua Architettura?».

Dalla stessa lettera veniamo a sapere che, per quanto l’Arcispedale non avesse intrapreso lavori o interventi all’interno del monastero, non si era però limitato, durante il governo francese, a occupare solo il piano terra e il livello superiore (la corsia degli Angioloni) del chiostro grande, come ventilato nella relazione della commissione amministrativa degli ospizi del 1811 e nella memoria di Camillo

⁷⁸³ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3: «Il Monastero degli Angeli fu successivamente per un Decreto di Napoleone aggregato al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, che anche al presente lo ritiene, destinato avendolo provvisoriamente al servizio degli Invalidi colà traferiti dallo Spedale di Bonifazio ove per le circostanze d’allora fu formato et eretto lo Spedale Militare». Si veda anche doc. 67 in *Appendice documentaria*.

⁷⁸⁴ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, lettera, non datata, dell’abate Aurelio Agostino Cappelli al commissario dell’Arcispedale. Si veda anche doc. 68 in *Appendice documentaria*.

⁷⁸⁵ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3. La lettera continua consigliando di «erigere altrove o su i confini della Città o alla aperta Campagna degli Spedali di compenso, per allontanare per quanto fosse possibile l’infezione». Si veda anche doc. 68 in *Appendice documentaria*.

Capponi del 1816⁷⁸⁶. In realtà, era stato impegnato anche il chiostro di ponente, dove si trovava il quartiere del curato⁷⁸⁷, la sagrestia era stata adibita a sala per le adunanze del «cosìdetto Giury dello Spedale», alla chiesa erano state tolte le campane, trasportate in Sant'Egidio, ed era stata data in affitto a un falegname la sala del capitolo, sul lato ovest del chiostro di ponente, «che serviva di Chiesa alla Compagnia del Sacramento e alla Confraternita dei Lanternini, avendone anche dissotterrate le ossa dei morti che da più secoli vi riposavano»⁷⁸⁸.

Finalmente, con un atto ufficiale del 19 settembre 1816, l'amministratore generale del Patrimonio della Causa Pia, Alessandro Galilei, ripristinò il monastero camaldolese assegnandolo alla classe VI che corrispondeva nel prospetto elaborato dalla Commissione, alla presenza di «12 Monaci e di 40 Individui Regolari che il Convento dovrà mantenere»⁷⁸⁹.

Tuttavia, se da un lato era stata accolta la richiesta dei monaci per ottenere «il ristabilimento del loro Ordine nell'Antico Locale del Monastero detto degli

⁷⁸⁶ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1409, affare n. 64, lettera di Camillo Capponi, commissario dell'ospedale di Santa Maria Nuova, al prefetto di Firenze, Alfredo Aldobrandini, giugno 1816.

⁷⁸⁷ Nel 1792 alla chiesa degli Angeli era stata assegnata la parrocchia del soppresso San Michele Visdomini. Si veda il paragrafo *Il trasferimento della parrocchia da San Michele Visdomini in Santa Maria degli Angeli*.

⁷⁸⁸ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, lettera, non datata, dell'abate don Aurelio Agostino Cappelli al commissario dell'Arcispedale. Sulla compagnia dei Lanternini, si veda nota 640.

⁷⁸⁹ Fu ceduto «al Convento di Santa Maria degli Angioli della Diocesi di Firenze, situato in Firenze, per Esso accettante, ricevente, e stipulante il medesimo Padre Lettore Don Aurelio Agostino Cappelli, tutti i Beni si rustici, che urbani, e tutte le Rendite indicate nell'annessa Tabella intitolata Tangente di Reparto N. 8 che formerà parte integrale di quest'Atto ascendente all'Annuo Rendita totale di Lire Tredici Mila Settecento Venti», cfr. ASFi, *Demanio toscano*, 150, ins. 8: *Santa Maria degli Angioli di Firenze*: «Oltre la Tangente di Reparto [situazione patrimoniale] si consegna come sopra al Padre Lettore Don Aurelio Cappelli la Fabbrica e il Convento suddetto col Circondario al medesimo unito in Clausura, ed insieme con tutti gli annessi e connessi tali quali esistono, e nello stato in cui attualmente si trovano, salve le disposizioni, e misure che saranno prese dalla Commissione per mettere il detto Convento in grado di essere abitato, sempre però con quella frugalità, e parsimonia, che si conviene alle Famiglie Claustrali [...]. E si rilasciano inoltre alla proprietà del Convento tutti gli Affissi, e tutto il Mobiliare nel medesimo esistente, e risultante dai Processi Verbali della Consegna all'Affittuario, o altro qualunque Depositario [...]. Il Convento preaccennato dovrà essere contento della Dote, ed altri assegnamenti, che gli vengono destinati come sopra, nè potrà mai sotto il pretesto d'antichi Titoli, e Diritti, quali essi si fossero, inferir molestia a chicchessia, o pretendere, o reclamare il recupero di tutti, o di alcuno degli antichi suoi Beni, o Diritti, comunque tuttora esistessero, o conosciuti, o ignorati, sebbene non siano stati dal cessato Governo, o dall'attuale Amministrazione alienati, e distratti». Si veda anche doc. 69 in *Appendice documentaria*. Cfr. anche ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, atto della consegna del monastero da parte di Alessandro Galilei a don Aurelio Agostino Cappelli.

Angioli»⁷⁹⁰, dall'altro «valutando d'altronde i riguardi dovuti al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova» che era considerato a tutti gli effetti il «proprietario del Locale medesimo», si autorizzò l'ospedale a «trattare e concludere con la Commissione sullo Ristabilimento degli Ordini Regolari in Toscana la vendita del Monastero» secondo un prezzo da stabilire attraverso dei periti, «prelevata però quella porzione necessaria agli Usi di detto Regio Arcispedale e segnatamente quella già destinata ed approvata per il Servizio della Scuola di Anatomia Comparata [...], senza che sia da risentire pregiudizio alcuno al Comodo della nuova Comunità Religiosa». Questo significò che nella perizia della quale venne incaricato «tanto per parte della Commissione Ecclesiastica, che per parte del Regio Arcispedale», l'ingegnere Gaetano Bercigli⁷⁹¹, si dovette provvedere non solo alla stima del valore di mercato del complesso, ma anche a «formare l'opportuna e congrua separazione e divisione di esso, compatibilmente con la necessità degli usi ai quali tanto il Locale del Monastero, quanto quello dell'Arcispedale sono destinati». In altre parole, ai monaci non venne restituita l'intera proprietà ma «l'Antico Locale detto Monastero degli Angioli [...], ad eccezione della porzione che deve restare unita all'Imperiale e Reale Arcispedale di Santa Maria Nuova, quale a forma della Relazione e Stima e Pianta annessa alla medesima fatta dal mentovato Perito Ingegnere Signore Gaetano Bercigli».

La «Pianta annessa», citata nell'atto, è molto probabilmente la planimetria anonima depositata presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi⁷⁹² (figg. III.12-III.15), vista l'esatta corrispondenza fra il disegno e la relazione del perito. Essa rappresenta uno strumento quanto mai utile per venire a conoscenza della disposizione degli spazi interni del monastero all'inizio del XIX secolo.

⁷⁹⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e monaci camaldolesi, 12 febbraio 1817.

⁷⁹¹ La perizia è allegata all'atto notarile della vendita del 12 febbraio 1817, cfr. *ibidem*. Gaetano Bercigli (Firenze, ? - 1844) fu attivo a Firenze nei primi anni dell'Ottocento come «perito stimatore». Nel 1806 è perito di parte per i lavori riguardanti una fogna del Palazzo Pretorio di Firenze; successivamente esegue la stima dell'edificio Perini Bonaccorsi. Si può citare anche un suo intervento in Palazzo Cocchi Serristori Donati, piazza Santa Croce, dove Bercigli realizzò il nuovo scalone neoclassico, nell'ambito di una ristrutturazione degli interni attuata intorno al 1795 in base a un progetto dello stesso ingegnere. Cfr. CARLO CRESTI, LUIGI ZANGHERI, *Architetti e ingegneri dell'Ottocento*, Uniedit, Firenze, 1978, p. 26.

⁷⁹² GDSU, 5958 A -5959 A. La planimetria è pubblicata in E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit. e da M. BENCIVENNI, *La Rotonda degli Angeli*, cit. Entrambi gli autori attribuiscono il disegno a Giuseppe Martelli e lo datano attorno agli anni Quaranta dell'Ottocento.

Innanzitutto, è interessante notare che anche qui, come nel *Plan de l'Hôpital Civil et Militaire de Sainte Marie Neuve de Florence et du réuni Monastère dit des Anges* (figg. III.5-III.6), il punto di vista è verso sud. Non si può escludere che Bercigli conoscesse la planimetria francese e che possa essersene servito per estrapolare la parte relativa al monastero, utilizzandola come base per il suo disegno, visto il modo in cui è posizionato il complesso religioso, il suo perimetro esterno e gli ingombri. Tutti elementi che, in entrambe le figure, praticamente coincidono. Nei dettagli invece, in molti casi le due raffigurazioni differiscono, a partire dalle correzioni apportate dall'ingegnere alla pianta francese, come il numero delle arcate del chiostro grande, precedentemente segnate erroneamente in numero di nove sul lato lungo e di sette su quello corto, mentre correttamente Bercigli riporta dieci per otto⁷⁹³ (fig. III.16). Interessante è anche il muro di tamponamento nel lato est del chiostro grande, assente nel *Plan de l'Hôpital*, e presente invece in quella dell'ingegnere, a riprova del progettato intervento di tamponatura dei porticati che l'Arcispedale aveva iniziato a intraprendere dopo l'occupazione⁷⁹⁴. In generale, rispetto al disegno francese, si nota una maggiore accuratezza e precisione nei particolari da parte del perito della commissione, che nella relazione tende a essere molto più sintetico, limitandosi a presentare i locali senza indicarne l'uso e tanto meno i pregi architettonici.

Inizialmente la perizia descrive la parte di monastero più a est, quella confinante con la proprietà dell'Arcispedale, che, come vedremo oltre, verrà frazionata e restituita ai monaci solo parzialmente. Era un'area dedicata prevalentemente a servizi, con un proprio ampio accesso su via degli Alfani, da cui i carri potevano entrare. A un primo cortile, indicato come «scaricatoio», con attigua area a verde facevano seguito tre stalle, una corte coperta, una scala «a cordoni» che scendeva alle otto cantine e numerosi altri locali tutti contigui al lato est del chiostro grande con cui comunicavano attraverso due porte.

⁷⁹³ Il chiostro di levante, attentamente disegnato da Bercigli, è quasi del tutto invisibile nel disegno francese, fortemente danneggiato; invece il numero delle arcate del chiostro a ponente sembra che sia quattro x cinque, mentre Bercigli ne disegna quattro x sei. In realtà gli archi sono tre x cinque.

⁷⁹⁴ Nella sua perizia, Bercigli infatti scrive a proposito del chiostro maggiore che «il medesimo vien circoscritto per tre lati da una Loggia», cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e monaci camaldolesi, 12 febbraio 1817. La perizia fu consegnata alla commissione il 5 novembre 1816. Si veda doc. 70 in *Appendice documentaria*.

Questa parte di monastero si relazionava con il resto del complesso religioso per mezzo di una scala che portava al piano superiore e attraverso tre stanze a doppio affaccio interposte tra lo scaricatoio e il chiostro di levante, spesso citato come «chiostro della porta», per l'accesso appunto che aveva su via degli Alfani. Questo rappresentava un vero e proprio snodo da cui si dipartivano varie direzioni: sotto il loggiato est si aprivano le tre stanze già citate e si dischiudeva il grande portale della cappella Alberti, già adibita a sala di studio per l'Educatario⁷⁹⁵; dal portico a meridione, un lungo androne «coperto a volta» consentiva di passare, secondo un importante asse di comunicazione nord-sud, nel chiostro grande; lungo il loggiato ovest si apriva invece un passaggio che comunicava, attraverso un vestibolo, con la chiesa. L'ingegnere Bercigli non si attardava a descriverla, limitandosi a definirla «arricchita di stucchi» e accennando solo alla piccola sagrestia e alla cappella del Santissimo Sacramento, «che ha a tergo il Coro», dotata di una scaletta che saliva alla cantoria e di un proprio ingresso – una «porta separata» – su via degli Alfani.

Dalla parete ovest della chiesa si passava direttamente nel chiostro di ponente, detto anche «della sagrestia» o «del pozzo» (per la presenza di un puteale), realizzando così un altrettanto importante secondo asse di attraversamento, est-ovest, del monastero.

Le pareti verso sud della chiesa, del coro, del chiostro di levante e di ponente, erano tutte disposte lungo un'unica linea, secondo la direzione est-ovest; oltre questo fronte si trovava un'altra sequenza di locali affiancati l'uno all'altro in cui si trovava «una stanza con caminetto modernamente dipinta» (probabilmente il *calidarium*), seguita dal refettorio, un vestibolo e infine un ampio ambiente che diverrà la nuova sala del capitolo⁷⁹⁶.

Continuando verso meridione, un'ampia e lunga fascia, parallela alle precedenti ed edificata in più periodi, si affacciava sul chiostro grande. Era la zona della cucina e di tutti i locali annessi, quali la stanza del pane, la dispensa, un cortiletto e altri servizi.

⁷⁹⁵ Si veda nota 523.

⁷⁹⁶ È questo il locale adibito a capitolo a partire dal ritorno dei monaci dopo la soppressione francese e che sostituisce l'antica sala capitolare che si apriva sotto il loggiato occidentale del chiostro a ponente, venduta nel 1828 alla Buca di Sant'Antonio, si veda paragrafo *Il ridimensionamento del monastero e la cessione di alcune sue parti*.

Una volta descritta tutta l'area a sud della chiesa, che del complesso religioso rappresentava la parte in cui si concentravano gli spazi di vita in comune, cenobitici, Bercigli passava a tratteggiare brevemente la parte più a occidente, delimitata dalla Rotonda e da via del Castellaccio. Il baricentro, lo snodo, di questa zona del monastero era rappresentato da un vasto disimpegno compreso tra il chiostro di ponente – il «terzo cortile circoscritto da Loggia con Pozzo e Tromba» – e l'orto. Questo ampio «ricetto», da cui si dipartiva lo scalone che saliva al piano superiore, era in comunicazione, oltre che con il chiostro e con l'orto, anche con la sala del capitolo. Inoltre, sempre da questo grande vestibolo, si poteva passare in uno spazioso e lungo corridoio, con varie stanze sia a sinistra che a destra, da una delle quali si entrava in una «Corticella con pozzo e pompa», la lavanderia del monastero⁷⁹⁷. In fondo al lungo corridoio si usciva in uno spazio sterrato occupato dalla «massa di una Fabbrica rimasta incompleta e molto danneggiata dalle intemperie», la Rotonda di Brunelleschi. Tutta questa lunga ala occidentale che si staccava dal corpo centrale del monastero, era stata occupata a piano terra, prima delle soppressioni, dalle quattro stanze dell'infermeria, rivolte a mezzogiorno, verso l'orto, e dai locali della foresteria. Il portone d'accesso a quest'area si trovava in fondo al vialetto proveniente da via del Castellaccio.

Bercigli accennava solo di sfuggita alle cappelle di San Niccolò, di San Giacomo e all'antico capitolo⁷⁹⁸, già dato in uso dai monaci alla soppressa confraternita dei Lanternini e poi affittato al falegname Francolini, tutti locali sul lato ovest del

⁷⁹⁷ Per quanto oggi tutta questa parte sia di proprietà privata (ANMIG), il piccolo cortile della ex lavanderia è ancora accessibile e riconoscibile, anche se non è rimasto alcun manufatto.

⁷⁹⁸ Bercigli accenna a una «vasta Bottega per uso di Legnaiolo, coperta in volta interrotta da diversi archi, quale ha l'annesso di un piccolo spazio sterrato recinto da Muri e di alcuni stanzini». Il falegname Pietro Francolini in effetti aveva preso in affitto dal governo francese, durante la soppressione del monastero, il vasto locale dell'antico capitolo, che nel 1828 sarà venduto alla Buca di Sant'Antonio. Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, atto di compravendita fra don Alberto Marini, abate del monastero di Santa Maria degli Angeli, e Lorenzo Bonaccorsi, vicario della confraternita di Sant'Antonio Abate, 5 gennaio 1828; ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXIX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, perizia dell'ingegnere Domenico Piccinetti, 10 gennaio 1827 e relazione dell'ingegnere Bartolomeo Silvestri, 20 aprile 1827. In tale occasione Francolini si sarebbe spostato nella contigua cappella di San Iacopo, fondata nel 1387 da Bernardo di Cino dei Nobili e ancora sede di una falegnameria alla fine degli anni Ottanta del Novecento. Si vedano docc. 81-82 in *Appendice documentaria*. Cfr. L. RAGUSI, *Le origini*, cit., pp. 30-44. L'ingegnere Bercigli parla anche di «una stanza coperta in volta a cui ne resta contigua un'altra coperta similmente già per uso dei Giovani di Medicina» con accesso «separato da via degli Alfani». Potrebbe trattarsi di una parte dei locali venduti alla Buca di Sant'Antonio, si veda il paragrafo *Il ridimensionamento del monastero e la cessione di alcune sue parti*.

chostro di ponente, correttamente riportati in planimetria; l'ingegnere passava poi a descrivere il piano superiore della foresteria, costituito da una serie di mezzanini, a cui faceva seguito, dopo avere salito una successiva rampa di scale, un «grandioso Vestibolo che precedeva un Corridore già per Noviziato» su cui si aprivano cinque stanze per parte e un «Luogo di comodo», in fondo. Dal vestibolo era possibile accedere, oltre che al noviziato, anche in un'area più centrale del monastero e precisamente in quella che era stata la biblioteca dell'abate Caramelli⁷⁹⁹, «uno Stanzone già per Libreria», dalla quale si poteva passare sia nel dormitorio dei monaci, «un lungo corridoio che libera 21 stanze» sopra il loggiato ovest del chiostro grande, sia nel livello superiore del chiostro a ponente con affaccio verso il cortile e «con colonne in pietra».

La parte del monastero al di sopra delle cucine e del refettorio era divisa in due parti. Quella affacciata sul chiostro grande era costituita da otto locali adibiti a dormitorio; dalla parte opposta, verso la chiesa, si trovavano invece il coro di notte e la stanza che negli anni Venti del Seicento era stata allestita a biblioteca. Nella perizia Bercigli era compresa anche «la porzione di Fabbrica che attualmente resta per abitazione dei Curati della Parrocchia di San Michelino Visdomini, i quali hanno diritto di rimanervi fino a tutto luglio del 1819 grazie alla Convenzione stipulata fra l'Arcispedale e il Priore di detta Parrocchia»⁸⁰⁰.

Infine, Bercigli descriveva brevemente anche il grande orto del monastero, «circoscritto da muro e in parte da Fabbriche [...] con Porta su via del Castellaccio». Vi si trovavano una piccola loggia, trogoli, «macchina per trar l'acqua», un portico con pozzo vicino alla casetta dell'ortolano composta da quattro stanze più la stalla.

A carico dell'Arcispedale erano i «lavori occorrenti per effettuare la separazione del Monastero degli Angioli da quella porzione del medesimo rimasta invenduta»⁸⁰¹. Tali interventi consistettero nella costruzione di un muro spesso tre

⁷⁹⁹ Si veda il paragrafo *La biblioteca del monastero*.

⁸⁰⁰ Poiché la delibera del 29 luglio 1812 non obbligava a pagare alcuna «annua Responsione, così dovrà la detta Causa Pia Compratrice mantenere la detta Locazione per tutta la Durata di essa, senza dover percepire alcuna Responsione, coerentemente alla detta Relazione», cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e monaci camaldolesi, 12 febbraio 1817.

⁸⁰¹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e monaci camaldolesi, 12 febbraio 1817. A queste spese si devono aggiungere quelle per il mantenimento «dell'Orologio che trovasi collocato superiormente al Corridore al primo piano di detto Monastero, che nella fatta separazione resta annesso allo Spedale,

quarti di braccio (40 centimetri circa) e alto fino alla tettoia, in corrispondenza del porticato in fondo allo scaricatoio (indicato con la lettera A, nella fig. III.16); nella tamponatura di tutte le porte che si aprivano sotto il loggiato est e sud del chiostro grande (lettera B, nella figg. III.16-III.18); nella costruzione di una nuova scala (lettera C indicata nella fig. III.19); nella chiusura delle otto finestre che si affacciavano al primo piano sul lato sud del chiostro grande (lettera D, nella fig. III.19) con «imitare di tinta all'esterno le altre finestre, ivi prossime»; nell'apertura di quattro nuove finestre (lettera E, nella fig. III.19) con affaccio verso l'Arcispedale.

Una delle parti del monastero non restituite ai camaldolesi fu il corridoio in cui l'ospedale aveva allestito negli anni del periodo napoleonico la cosiddetta corsia «Degli Angioloni o Calzaioli»⁸⁰² (figg. III.9-III.11, III.19), un ambiente a pianta rettangolare, lungo circa 48 metri e largo meno di 5 metri, che si trovava al primo piano, sopra il loggiato sud del chiostro grande. Il locale venne separato dal dormitorio dei monaci murandone le due porte poste alle estremità e creando un nuovo accesso tramite una scala realizzata *ex novo* sulla parte a piano terra lasciata all'ospedale. Si trattava di una situazione un po' anomala, per cui, onde evitare ogni possibile interferenza fra i degenti e i camaldolesi, fu previsto che fossero tamponate anche le otto finestre prospicienti il cortile. Per l'illuminazione e l'areazione della corsia furono contemplate quattro nuove aperture da farsi sulla parete opposta, verso l'ospedale.

La singolarità della presenza di una corsia ospedaliera, per quanto tenuta separata, all'interno di un monastero, non impedì all'Arcispedale, appena sei mesi dopo la restituzione di Santa Maria degli Angeli, di richiedere anche l'altro corridoio (figg. III.20, III.33), proseguimento del precedente e a quello del tutto simile, disposto lungo il lato orientale del chiostro grande, «segnatamente quello che forma squadra

affinché non resti il Pubblico, e specialmente la Comunità Religiosa, priva di un tal Benefizio», cfr. *ivi*. Si tratta del grande orologio che appare in uno dei disegni di Santa Maria degli Angeli all'interno del manoscritto conservato presso l'Archivio di Camaldoli, cfr. ASC, *San Michele di Murano*, 624. Si vedano anche le note 486 e 487. Invece, a carico della commissione, in quanto parte compratrice, spettano le spese di voltura, di trascrizione, ma non la «Gabella che l'Altezza Sua Imperiale e Reale si è compiaciuta di condonare a Benefizio della Causa Pia», cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova, Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38. Si veda doc. 70 in *Appendice documentaria*.

⁸⁰² Cfr. L. PASSERINI, *Storia degli Stabilimenti*, cit., p. 329; G. BARELLAI, *Sulla trasformazione delle Infermerie*, cit., p. 30. Si veda p. 364.

per la parte di levante con l'altro corridore già smembrato dal Fabbricato medesimo ed unito al suddetto Arcispedale»⁸⁰³.

Della perizia fu incaricato nuovamente, nel settembre 1817, Gaetano Bercigli, «per interesse degli Illustrissimi Signori Deputati di detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova [...] onde riferire qual sia il giusto e vero valore che può appartenere allo stanzone suddetto»⁸⁰⁴.

Una volta rilevato che «l'indicato stanzone [...] coincide perfettamente sopra un lato della Loggia che recinge la cosiddetta Chiostra grande [...], come pure osservato che esistono in esso diverse finestre corrispondenti alla chiostra suddetta», e visto che si trattava di «separare il detto stanzone dal Fabbricato per uso di monastero e aggregarlo alla Fabbrica dello Spedale», l'ingegnere stabilì il prezzo di un fiorino e 4 soldi, compresa la spesa a carico dell'acquirente dei lavori necessari per la separazione di questo ambiente dal resto del complesso religioso, ovvero la tamponatura della porta di comunicazione con il monastero e la muratura «a tutta sostanza delle aperture dell'indicate finestre senza guastare il loro ornato all'esterno [...] imitando di tinta le vetrate come fu praticato a quelle dell'altro corridore per mantenere l'uniformità dell'individuata chiostra»⁸⁰⁵. Altre luci si sarebbero potute aprire nella parete opposta, rivolta a est, ma con l'avvertenza di mantenersi a una distanza minima di 12 braccia dalle stanze confinanti del monastero «per tenere lontane per quanto è possibile le cattive esalazioni che saranno inevitabili, attesa la destinazione dello stanzone medesimo per servizio dello Spedale»⁸⁰⁶.

⁸⁰³ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1412, affare n. 351, perizia di Gaetano Bercigli per la vendita all'ospedale di Santa Maria Nuova del prolungamento della corsia degli Angioloni, 10 settembre 1817.

⁸⁰⁴ *Ibidem*.

⁸⁰⁵ Il riferimento di Bercigli all'intervento già eseguito sulle finestre dell'altro «corridore» (chiusura di quelle preesistenti rivolte, verso il chiostro e apertura di nuove luci sulla parete a sud) confermerebbe la sua effettiva esecuzione. Se ne ha testimonianza, anche in forma aneddotica, del medico dell'Arcispedale Giuseppe Barellai, che metteva in evidenza come «con questa occupazione [del monastero], anco la ricordata e non lodata infermeria degli Angioli, volgarmente detta "Via Calzaiuoli", con alcune finestre migliori e di riscontro a quelle che si erano, acquistò un poco di aereazione e un poco di luce; ma per la sua posizione e per la sottigliezza delle muraglie non può non mantenersi che di temperatura africana nella estate e siberica nell'inverno», cfr. G. BARELLAI, *Sulla trasformazione delle Infermerie*, cit., pp. 35-36. Cfr. anche *ivi*, p. 31: «In questa Corsia a mura sottilissime si affogava dal caldo d'estate e si agghiacciava dal freddo nell'inverno [...]. Aveva le finestre in alto e solo da una parte, ed io facendovi il turno nel gennaio del 1841 una mattina trovai il capo di una vecchina incipriato e pieno di neve. Un finestrone che soprastava al letto di questa infelice, non bene chiuso, fu nella notte da una folata di tramontana con nevischio spalancato e cadde la neve sul capo di questa povera donna».

⁸⁰⁶ D'altronde «rinviare a tutta sostanza» le aperture affacciate sul chiostro, scriveva l'ingegnere nella sua perizia, è cosa da «fare con tutta sollecitudine» così come, «il muro di discontinuità nella corte

Verso la fine del 1817, le parti di monastero cedute all'Arcispedale sembravano ormai definite. Nella parte superiore del loggiato del chiostro grande, lungo i lati a est e a sud, vi erano state installate delle corsie femminili, mentre nell'area accanto allo scaricatoio e ai locali di servizio presso il chiostro di levante era in progetto avanzato la costruzione della nuova Scuola di Anatomia. In realtà questa parte di monastero trattenuta dall'ospedale si rivelerà insufficiente allo scopo e sarà oggetto di ulteriori e complicate transazioni che si trascineranno per quasi tutto il 1818.

presso il portico in conformità di quanto fu stabilito nella mia relazione del dì 5 novembre 1816». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1412, affare n. 351, perizia di Gaetano Bercigli per la vendita all'ospedale di Santa Maria Nuova del prolungamento della corsia degli Angioloni, 10 settembre 1817. Il contratto si trova in ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, 18 dicembre 1817. Si veda doc. 71 in *Appendice documentaria*.

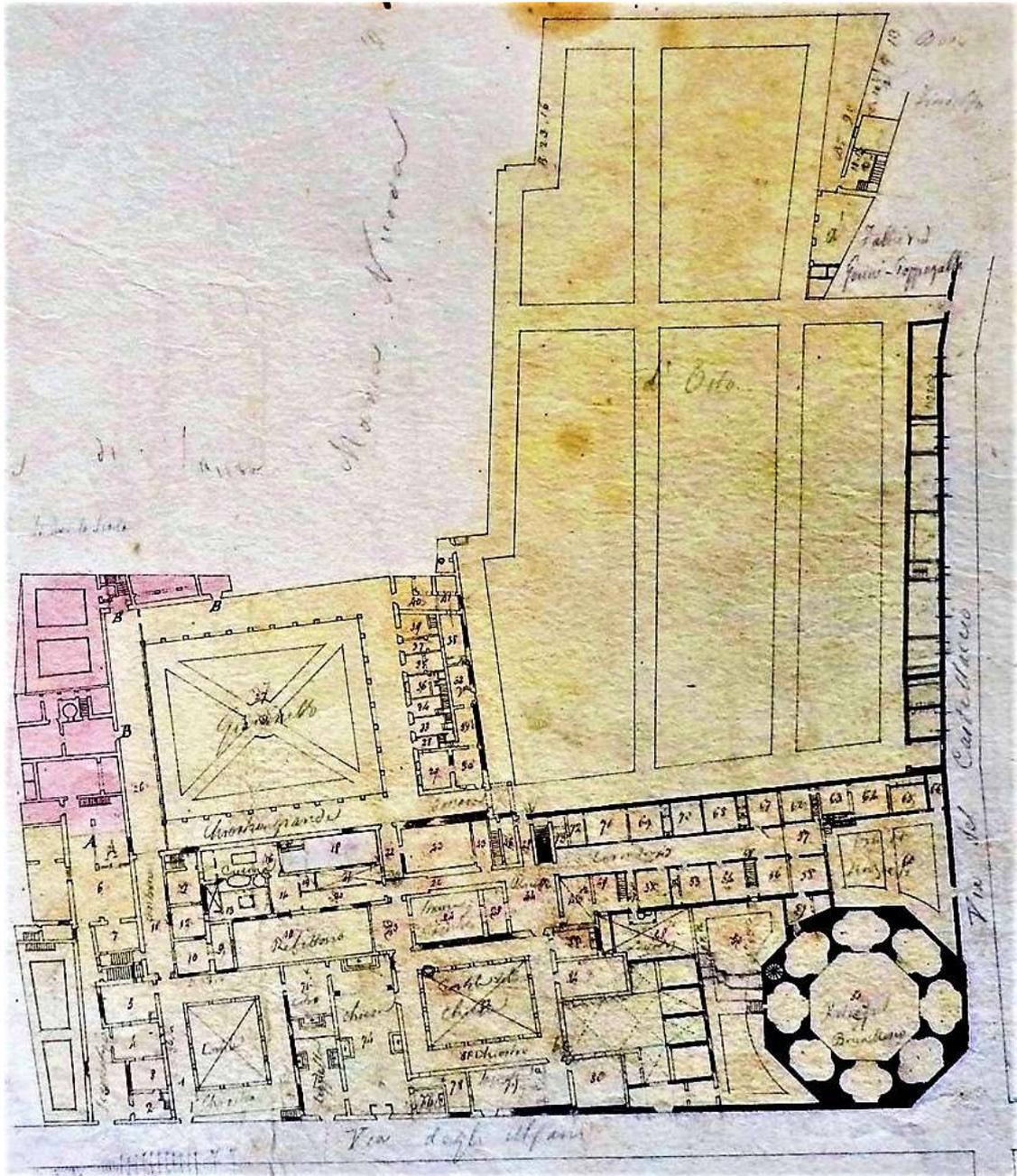


Fig. III.12 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 370x500 mm (GDSU, 5958 A).

In rosso la porzione a piano terra trattenuta dall'Arcispedale in occasione della restituzione del monastero ai monaci camaldolesi nel 1817.

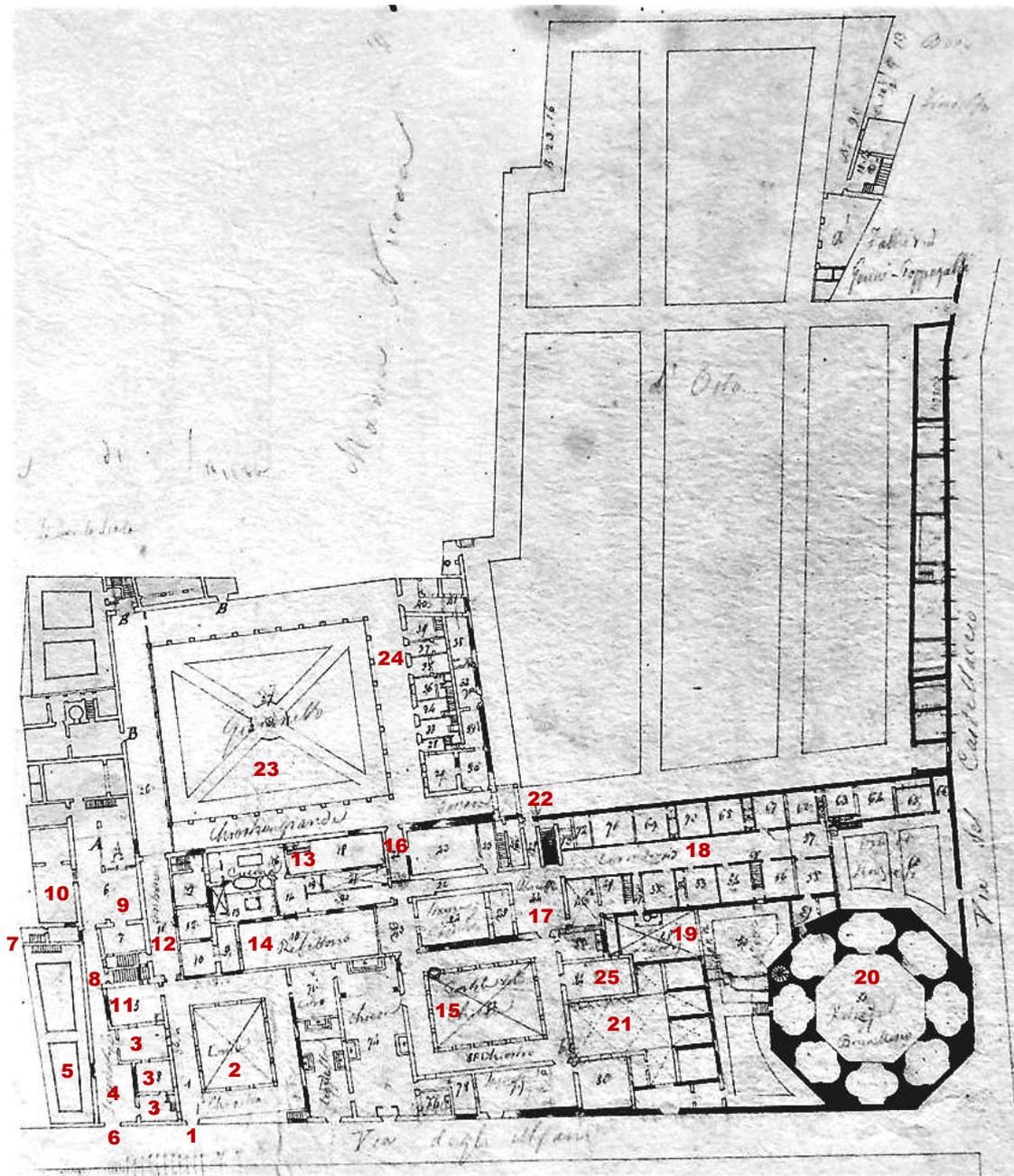
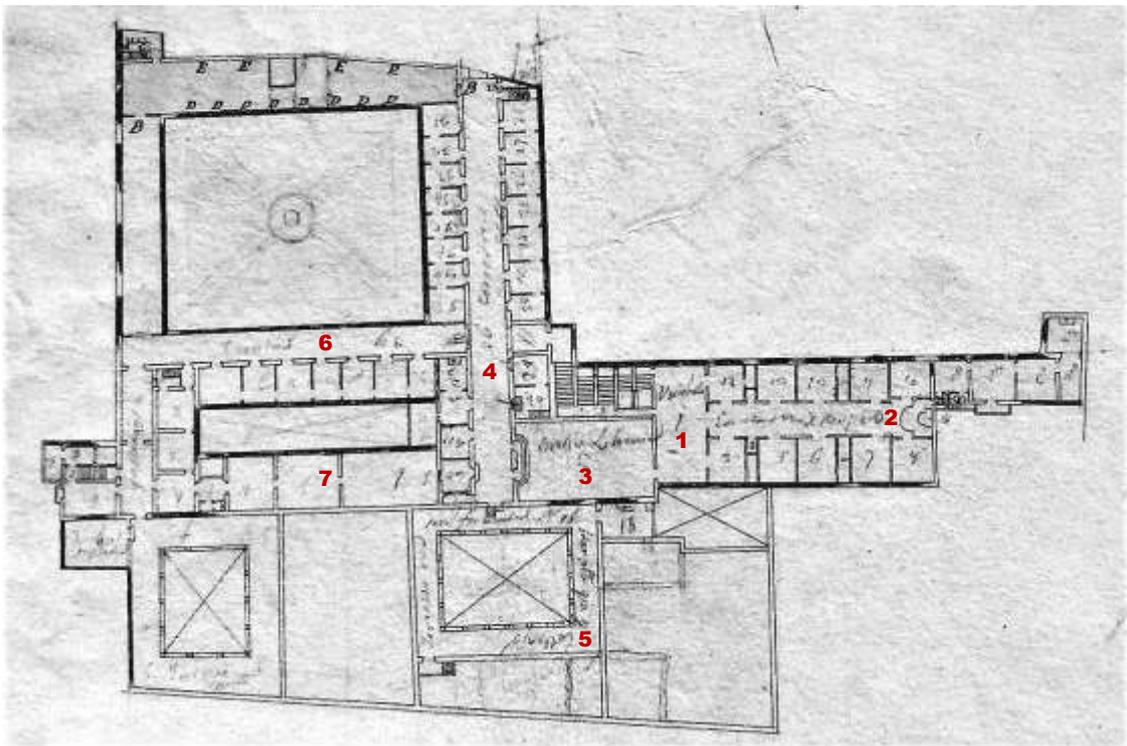
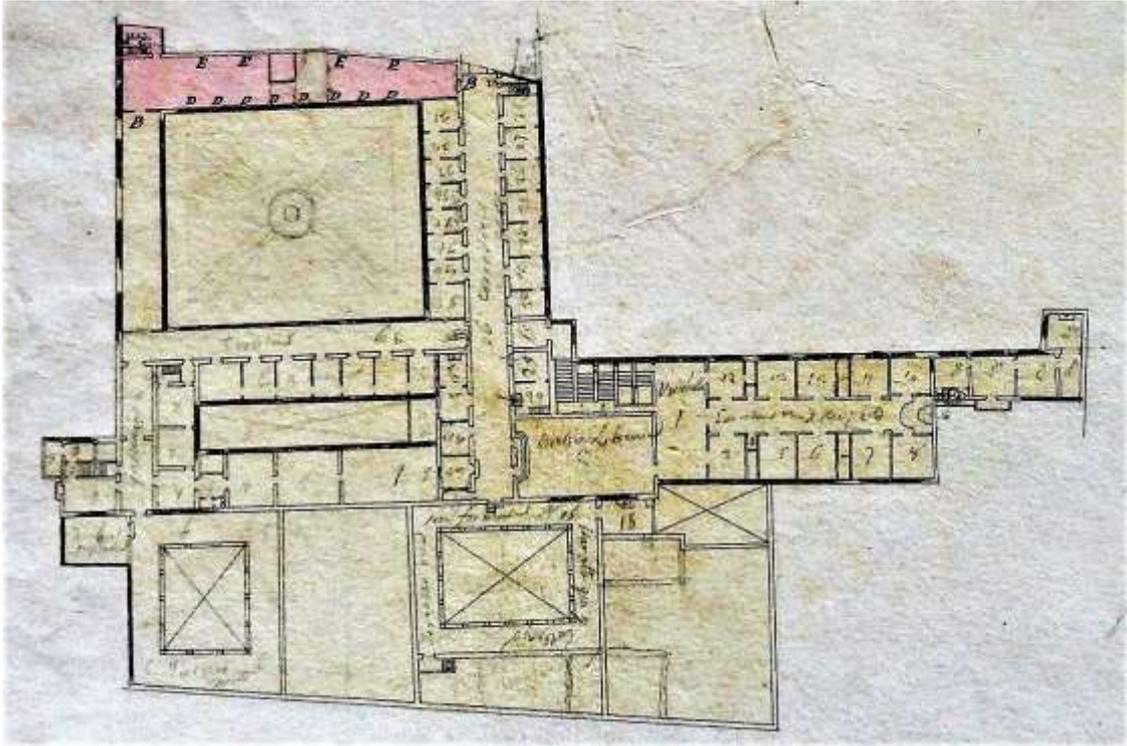


Fig. III.13 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 370x500 mm (GDSU, 5958 A).

- | | |
|---|---|
| 1. Porta su via degli Alfani | 14. Refettorio |
| 2. «Cortile con Loggiato» (chostro di levante) | 15. «Terzo cortile circoscritto con loggia, pozzo e tromba» |
| 3. Tre stanze coperte, due a palco e una a volta di cui la prima a uso cucina | 16. Andito comunicante con il chostro grande |
| 4. Spazio lastricato «a uso di Scaricatoio» | 17. «Vasto ricetto» con scala principale |
| 5. Giardino | 18. «Corridore» con sei stanze e vari stanzini a destra e a sinistra |
| 6. Porta su via degli Alfani | 19. «Corticella con pozzo e pompa» |
| 7. Scala che sale al piano superiore | 20. «Fabbrica restata incompleta e molto danneggiata» (Rotonda) |
| 8. Scala «a cordoni» che scende alle otto cantine | 21. «Stanza che serviva per le adunanze capitolari» attualmente affittata al falegname Francolini |
| 9. Corte con portico | 22. Ingresso con cancello di ferro dall'orto al chostro grande |
| 10. Stalle | 23. «Cortile circoscritto su tre lati da una loggia» (il quarto è tamponato) |
| 11. «Stanza coperta in volta», ex cappella Alberti | 24. «Stanze terrene con alcune stanzette mezzanine» |
| 12. Corridore che comunica con il chostro grande | 25. Cappella Nobili |
| 13. Cucina con «tromba» e locali accessori | |



Figg. III.14-III.15 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Pianta di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 380x450 mm (GDSU, 5958 A).

- | | |
|---|--|
| 1. Vestibolo | 5. Loggiato del chiostro a ponente |
| 2. Corridoio del noviziato | 6. «Altro corridore che libera otto stanze» |
| 3. Libreria di Antonio Caramelli | 7. «Quattro stanze di seguito» |
| 4. Corridoio del dormitorio | (ex coro di notte ed ex biblioteca seicentesca) |

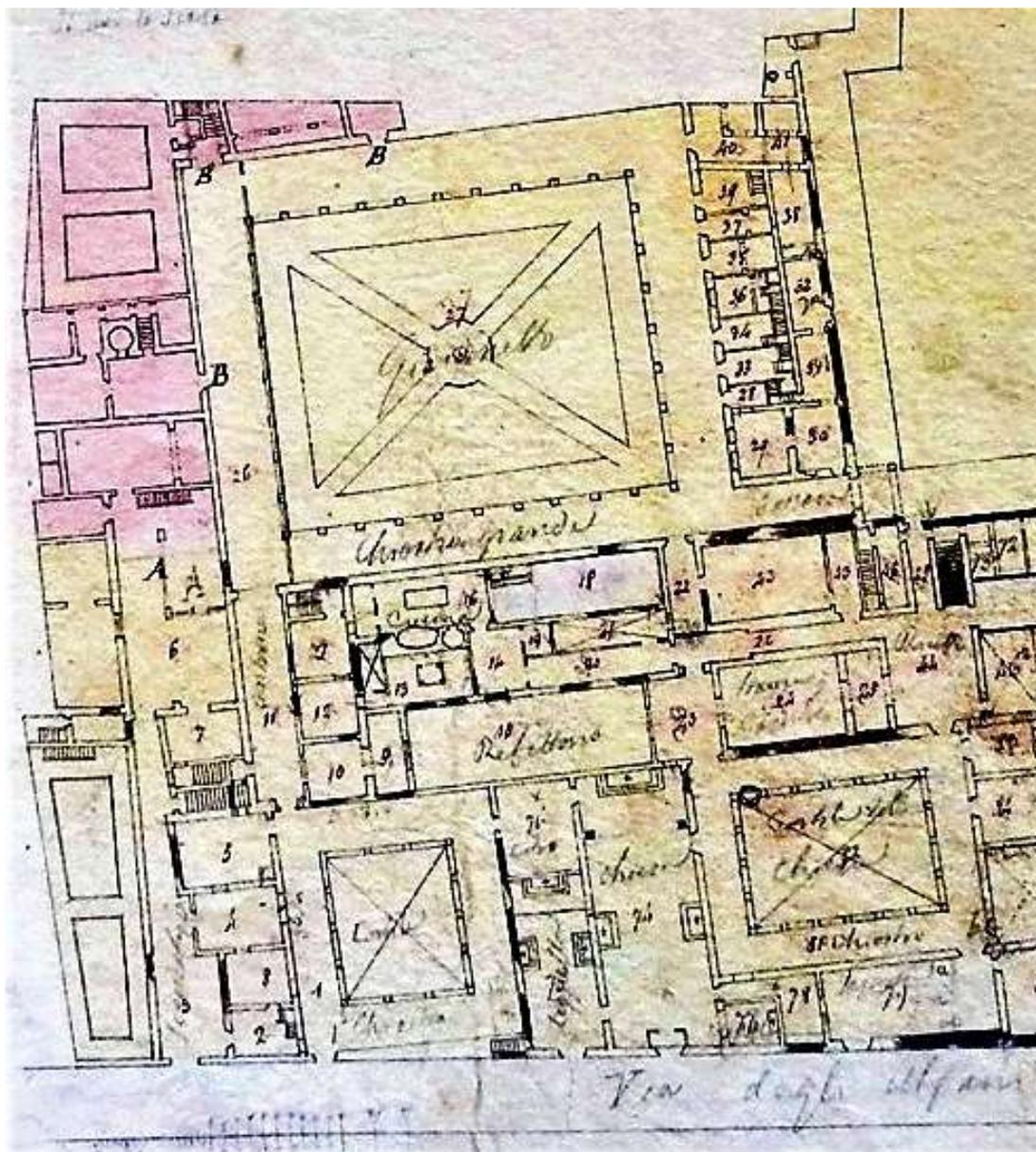


Fig. III.16 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 370x500 mm, particolare (GDSU, 5958 A).

Con la lettera A viene indicato il muro di confine da realizzare nella corte con il portico; con la lettera B le varie tamponature da eseguire nelle porte di comunicazione fra il monastero e la parte ceduta all'Arcispedale. È visibile anche il muro di tamponamento lungo il loggiato est del chiostro grande.



Fig. III.17 – Santa Maria degli Angeli, chiostro grande, lato sud, *Una delle porte tamponate dall'ingegnere Gaetano Bercigli nel 1817* (foto: Chiara Ricci, 14.06.2018). Nella planimetria di fig. III.16 le porte sono indicate con la lettera B.



Fig. III.18 – Santa Maria degli Angeli, chiostro grande, angolo sud-est, *Una delle porte tamponate dall'ingegnere Gaetano Bercigli nel 1817* (foto: Chiara Ricci, 14.06.2018). Nella planimetria di fig. III.16 le porte sono indicate con la lettera B.

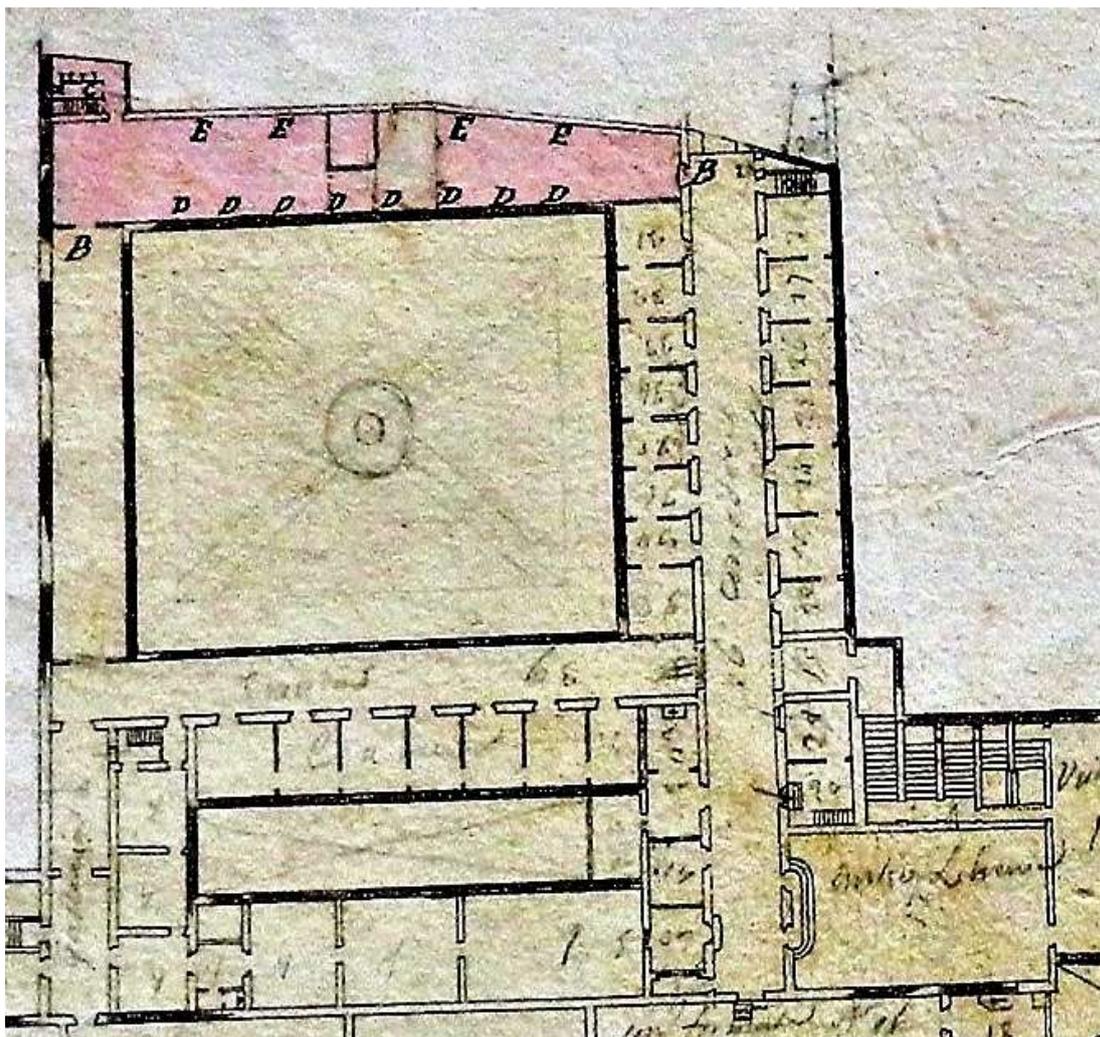


Fig. III.19 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Pianta di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 380x450 mm, particolare (GDSU, 5958 A).

Con la lettera B vengono indicate le tamponature delle porte di comunicazione fra il monastero e la parte ceduta all'ospedale; con la lettera C la nuova scala d'accesso realizzata per non interferire con gli spazi riservati ai monaci; con lettera D le tamponature delle finestre sul chiostro; con la lettera E le nuove luci aperte a sud. In rosa viene indicata la corsia degli Angioloni.

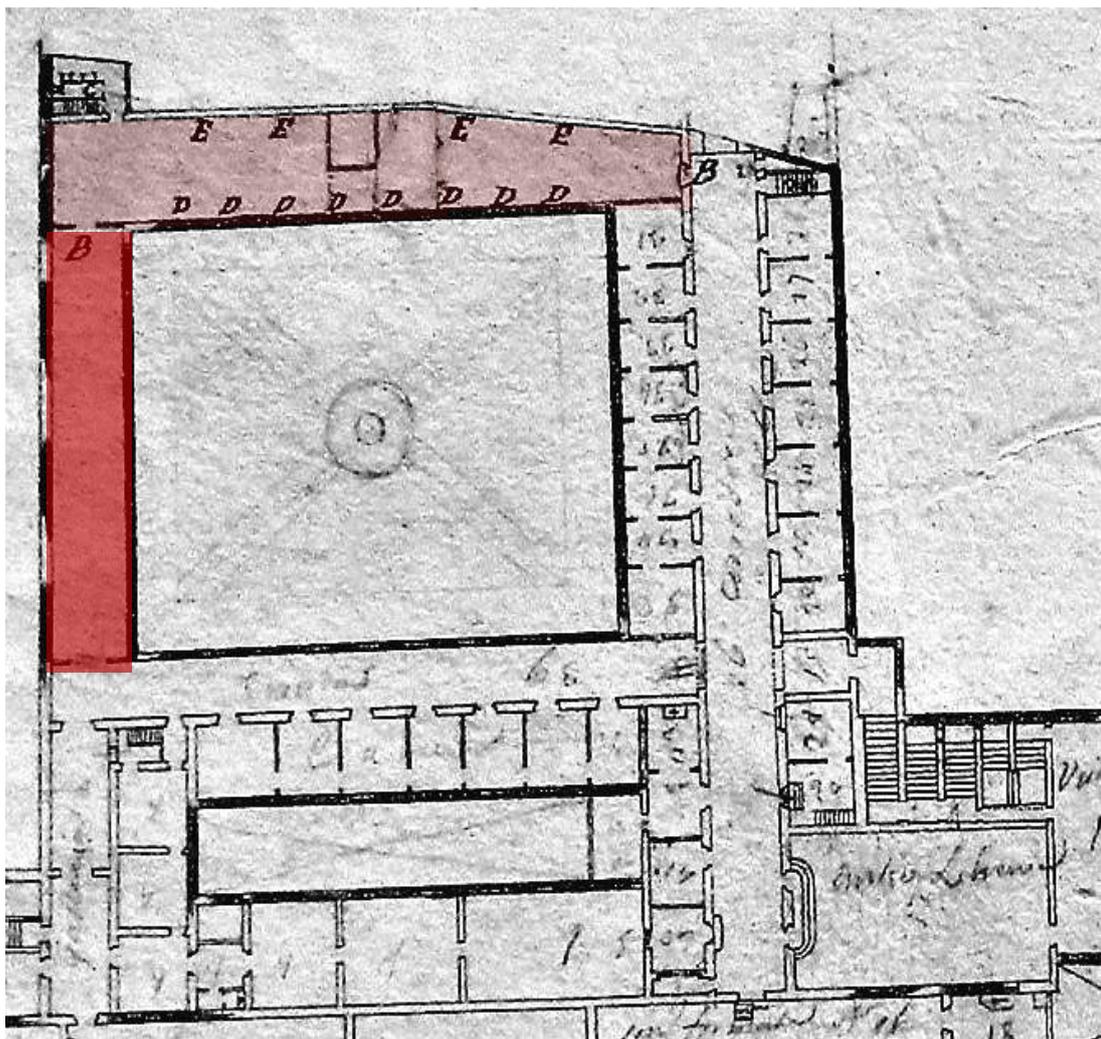


Fig. III.20 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Pianta di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 380x450 mm, particolare (GDSU, 5958 A).

In rosa viene indicata la corsia degli Angioloni; in rosso la parte venduta all'Arcispedale nel settembre del 1817 per ampliare la corsia degli Angioloni.

3.2.1. L'ISTITUTO DI ANATOMIA COMPARATA DI PASQUALE POCCIANTI

La zona trattenuta dall'Arcispedale in prossimità dell'angolo sud-est del chiostro grande e a levante del cortiletto dello scaricatoio doveva essere separata dal resto del monastero attraverso un muro parallelo a via degli Alfani. Il perito Bercigli, nella planimetria⁸⁰⁷ allegata al contratto di riconsegna di Santa Maria degli Angeli ai camaldolesi, campì di colore rosso tutta questa zona (fig. III.16) che però, fin da subito, apparve inadeguata all'utilizzo cui era stata destinata. Secondo la pratica piuttosto diffusa di impiegare a fini sanitari i complessi religiosi soppressi, trasformandoli e creando nuovi fabbricati appositamente concepiti come moderni nosocomi⁸⁰⁸, si era ipotizzato – quando il monastero era ancora soppresso – di edificare in quest'area la nuova Scuola di Anatomia Comparata del Regio Istituto Superiore, il cui progetto era stato affidato a Pasquale Poccianti, ingegnere delle Regie Fabbriche⁸⁰⁹.

⁸⁰⁷ GDSU, 5958 A.

⁸⁰⁸ Cfr. GABRIELE MOROLLI, *Riformismo lorenese e rinnovamento architettonico*, in *La soppressione degli enti*, cit., vol.: *Architettura e soppressioni lorennesi: alcuni casi, alcune riflessioni, la fortuna critica*, a cura di Gabriele Morolli, pp. 13-26: pp. 23-24.

⁸⁰⁹ Allievo di Gaspare Maria Paoletti, Poccianti (Bibbiena, 1774 - Firenze, 1858), nel 1794 entra come "Apprendista" presso lo Scrittoio delle Regie Fabbriche, diventandone nel 1802 "Ingegnere aggregato", nel 1806 "Ingegnere" e nel 1817 "Primo Architetto", ruolo che mantenne fino al 1835, anno in cui fu messo in pensione con la carica di "Architetto Consultore". I suoi maggiori interventi riguardano il cantiere di Palazzo Pitti, dove realizzò una nuova scala interna, un vestibolo, i rondò di testata, la sistemazione dei quartieri del secondo piano, la palazzina della Meridiana e il corridoio di collegamento con La Specola. Altri importanti lavori furono quelli per la Biblioteca Medicea Laurenziana, dove aggiunse la sala d'Elci, uno spazio circolare coperto da una cupola che fu inaugurato nel 1841. Poccianti lavorò a più riprese anche per la villa medicea di Poggio a Caiano, dove realizzò le nuove scale monumentali in sostituzione di quelle rettilinee della costruzione originaria e il grandioso edificio della limonaia. Cfr. LUIGI VENTURI, *Della vita e delle opere dell'architetto Pasquale Poccianti*, Le Monnier, Firenze, 1870; GINO MAZZANTI, *L'architettura di Pasquale Poccianti: opere d'arte in Livorno*, in «Liburni civitas», a. IV, n. 3, 1931, pp. 109-131; MICHELANGELO MURARO, *Pasquale Poccianti restauratore di monumenti fiorentini*, in «Rivista d'Arte», n. 36, 1961-1962, pp. 79-87; *Firenze e Livorno e l'opera di Pasquale Poccianti*, a cura di Franco Borsi, Gabriele Morolli, Luigi Zangheri, Officina edizioni, Roma, 1974; *Pasquale Poccianti architetto, 1774-1858*, atti del convegno per la celebrazione del secondo centenario dalla nascita, Bibbiena, 1974, a cura di Francesco Gurrieri e Luigi Zangheri, Uniedit, Firenze, 1977; C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri*, cit., p. 191; VITTORIO GREGOTTI, *Poccianti: gli acquedotti costruiti con le cupole*, in «Nuovi studi livornesi», n. 1, 1993, p. 243; DARIO MATTEONI, *Pasquale Poccianti e l'acquedotto di Livorno*, Laterza, Bari, 1992; ID., *Livorno*, Laterza, Roma, 1985; ID., *Pasquale Poccianti e la "gran cisterna" di Livorno*, Silvana Editore, Cinisello Balsamo (Milano), 2001; ID., *Pasquale Poccianti (1774-1858)*, in *Storia dell'architettura*, cit., vol.: *L'Ottocento*, a cura di Amerigo Restucci, t. II - 2005, pp. 570-589; ID., *Il tempo dell'acqua. Pasquale Poccianti e l'acquedotto di Colognole*, ETS, Pisa, 2010; RAFFAELLA CATINI, *Poccianti, Pasquale*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXXIV - 2015, pp. 302-306.

L'incarico per la nuova Scuola di Anatomia era stato assegnato all'architetto nel febbraio 1816, mentre stava individuando, su invito del principe Neri Corsini, direttore della Segreteria di Stato, locali «inoperosi utilizzabili a uso ospedaliero» nel soppresso monastero degli Angeli⁸¹⁰. Escludendo i dormitori a pianterreno e al piano superiore del chiostro grande, interamente «ridotti ad uso dei malati e dei loro serventi», Poccianti aveva indicato le tre logge rimaste ancora aperte e «inoperose» (quella a est era stata già chiusa, si veda fig. III.16), così come i porticati, sia a piano terra che al livello superiore del chiostro di levante e di quello di ponente. Tamponandoli, si poteva ottenere un certo numero di posti letto, a cui si sarebbe potuto aggiungere il locale che «in antico» serviva di abitazione al camerlingo, gli ambienti che erano stati concessi all'antica confraternita dei Lanternini, ora affittati al legnaiolo Francolini, e il quartiere di otto stanze dato al curato di San Michelino che sarebbe potuto ritornare alla sua canonica.

Pochi giorni prima dello scambio di corrispondenza con il principe Corsini, Poccianti, su incarico del segretario di Stato⁸¹¹, aveva effettuato un sopralluogo nel monastero – «si presenterà l'ingegnere Poccianti, incaricato di visitare il convento degli Angeli per trovarvi un luogo adatto per la nuova Cattedra di Anatomia»⁸¹² – il cui esito sarà reso noto il 29 febbraio 1816 con la presentazione di un primo progetto da realizzare in un'area di Santa Maria degli Angeli indicata nella planimetria allegata al capitolato dei lavori⁸¹³ (fig. III.21). L'edificio si sarebbe sviluppato interamente a piano terra e in totale aderenza al chiostro grande e a quello di levante, per una superficie maggiore di quella stabilita da Bercigli nella sua perizia (fig. III.16). Per consentire l'accesso dalla parte del monastero, si riteneva opportuno dividere con «una parete di soprammattoni il corridore “a” [indicato in rosso nella fig. III.21] per togliere la comunicazione con la porzione del Convento destinata già

⁸¹⁰ Cfr. AFP, 168, lettera del 24 febbraio 1816. Si veda doc. 72 in *Appendice documentaria*.

⁸¹¹ ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenese, 2056, ins. 32, notifica della Segreteria di Stato a Luigi Cambray Digny, 9 febbraio 1816.

⁸¹² ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1409, affare n. 67, rapporto della Segreteria di Stato al commissario di Santa Maria Nuova, Camillo Capponi, 9 febbraio 1816.

⁸¹³ Cfr. AFP, 168, c.n.n. La spesa prevista pari a lire 11751. Si veda doc. 73 in *Appendice documentaria*. Cfr. ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenese, 2056, ins. 32, lettera della Segreteria di Finanze a Luigi Cambray Digny, direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, 30 marzo 1816. Sull'andamento dei lavori, cfr. LUIGI ZANGHERI, *Ragguagli documentari*, in *Firenze e Livorno*, cit., pp. 215-414: pp. 284-287.

per uso dei malati, e aprire una porta che metta nella stanza “b” [...]. Nella stanza “d” che era un’antica Confraternita si farà l’Elaboratore Chimico»⁸¹⁴.

Alcune perplessità espresse dal commissario dell’Arcispedale, Camillo Capponi – accesso alla Scuola da via degli Alfani soggetto al rischio di troppo facile passaggio da parte di intrusi e le probabili «cattive esalazioni»⁸¹⁵ che avrebbero potuto sollevare le proteste del vicinato – costrinsero il Regio Scrittoio a bloccare il progetto e a interpellare un autorevole perito *super partes*, l’architetto Giuseppe Manetti⁸¹⁶, il cui parere (ovvero che le macerazioni venissero fatte in un terreno al di fuori del monastero, che il Laboratorio di Chimica rimanesse dov’era, cioè nell’ex granaio dell’ospedale, come voleva Capponi, e che l’ingresso degli studenti non avvenisse da via degli Alfani, ma da piazza Santa Maria Nuova) venne ratificato con il rescritto del 27 marzo 1816 e ribadito il 28 giugno 1816. In tale data l’Arcispedale fu invitato a concludere quanto prima la cessione del monastero all’Amministrazione della Causa Pia per ripristinarvi la comunità religiosa camaldolese, con la precisazione che non sarebbe stata restituita ai monaci la cosiddetta «corsia degli Angioloni» né quell’area stimata necessaria per le Scuole di Anatomia, coerentemente al nuovo piano di Poccianti, rielaborato in base alle osservazioni di

⁸¹⁴ La stanza “d” era stata originariamente l’importante cappella Alberti (si veda nota 223) di cui ancora oggi è visibile nel chiostro di levante il portale originario. La confraternita cui faceva riferimento l’architetto era quella dei confratelli della compagnia di San Quirico dei Battilori che «*ab immemorabili* sono soliti di prevalersi di detta Cappella per farvi le loro Conferenze e Tornate». A sue spese e con l’autorizzazione dell’abate don Ramiro Conforti, la confraternita aveva eseguito una serie di interventi, aggiustando i banchi, rifacendo l’altare adornandolo di stucchi, ricollocandovi «la tavola dell’altare maggiore della chiesa del nostro Monastero di San Benedetto fuori delle mura di Firenze già distrutto». Si veda doc. 73 in *Appendice documentaria*. Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 192, dichiarazione sottoscritta dal governatore della compagnia, 29 ottobre 1752. La ex cappella Alberti era stata utilizzata in passato anche come aula della Scuola di Filosofia per gli studenti dell’Educandato.

⁸¹⁵ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1409, affare n. 67, memoria di Camillo Capponi, s.d. Per evitare le «cattive esalazioni saranno esclusi dallo Spedale i Locali per il Macero, dovendo questi essere stabiliti all’aperta campagna». Cfr. *ivi*, comunicazione della Direzione dello Scrittoio delle Reali Fabbriche al commissario di Santa Maria Nuova, 27 dicembre 1816. Si veda anche doc. 74 in *Appendice documentaria*.

⁸¹⁶ All’epoca Giuseppe Manetti (Firenze, 1761-1817) era architetto dell’Opera di Santa Maria del Fiore e “Primo Architetto” dello Scrittoio delle Regie Fabbriche, incarico che sarà assunto da Poccianti nel 1817. In precedenza aveva realizzato, tra l’altro, la Palazzina Reale delle Cascine (oggi sede della Facoltà di Agraria), la nuova fontana in piazza Santa Croce e i giardini della villa di Poggio a Caiano e del Poggio Imperiale. Cfr. C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri*, cit., p. 136; LUIGI ZANGHERI, *Alla scoperta della Toscana lorenese: l’architettura di Giuseppe e Alessandro Manetti e Carlo Reishammer*, Edam, Firenze, 1984; ID., *Le anticipazioni neogotiche di Giuseppe Manetti*, in *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, atti del convegno, Pavia, 25-28 settembre 1985, a cura di Rossana Bossaglia, 2 voll., Mazzotta, Milano, 1989, vol. II, pp. 336-340; ID., *Giuseppe Manetti*, in «Storia dell’urbanistica. Toscana», vol. 12, 2011, pp. 36-57.

Manetti.

I disegni di questo secondo progetto per le nuove Scuole, conservati presso l'Archivio della Famiglia Poccianti⁸¹⁷, presentano una situazione piuttosto ridimensionata rispetto alla precedente perizia, mancando tutta la parte adiacente ai chiostri dove inizialmente era previsto il Laboratorio di Chimica (fig. III.22). Tale riduzione può essere meglio valutata attraverso l'esame di una grande planimetria a colori dell'architetto (figg. III.23-III.24), antecedente all'intervento di Manetti⁸¹⁸; vi si indicava con il «numero 1, il Locale proposto dal Signor Commissario» per Chimica, che invece secondo Poccianti avrebbe dovuto occupare l'area colorata di giallo adiacente al chiostro grande e con affaccio su via degli Alfani; con il colore verde era campita la zona su cui doveva sorgere la Scuola di Anatomia e della Facoltà Medica, mentre l'area grigia avrebbe ospitato Ostetricia e l'Anfiteatro Anatomico. Con il colore rosa erano contrassegnate le stanze e il chiostro a levante «da destinarsi provvisoriamente alle Scuole di Anatomia e di Facoltà Medica» durante il periodo dello svolgimento dei lavori. La planimetria di Poccianti del 1816 è particolarmente importante perché, oltre a rappresentare la situazione dell'intera area dell'Arcispedale, è la prima, seppure molto parziale, rappresentazione del monastero degli Angeli, a parte quella francese.

Inspiegabilmente però, pochi mesi dopo, il 12 febbraio 1817, in occasione dell'atto di restituzione del monastero, non fu assegnata a Santa Maria Nuova la specifica parte che era stata approvata dal precedente rescritto del giugno 1816, ma soltanto quella, ben più piccola, indicata in rosso dalla perizia dell'ingegnere Bercigli⁸¹⁹ (fig. III.16), area del tutto inadeguata per l'edificazione delle nuove Scuole.

⁸¹⁷ Cfr. AFP, cartella 6, 34D.

⁸¹⁸ Cfr. AFP, cartella 3 *bis*, D6.

⁸¹⁹ Cfr. GDSU, 5958 A e ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, c.n.n. È lo stesso Poccianti a spiegare l'accaduto nella minuta di una lettera del 1817 (data presunta) all'allora direttore del Regio Scrittoio, Andrea Nuti, che non era stato convocato in occasione del contratto di riconsegna del monastero: Bercigli fu indotto a riservare una porzione di monastero così limitata a causa delle pressioni esercitate su di lui e sul commissario Capponi dal monaco Aurelio Cappelli che si opponeva al frazionamento del monastero per meri interessi personali (aveva dato in affitto a dei privati precisamente quei locali su cui si dovevano edificare le scuole). Cfr. AFP, 168, c.n.n. Si veda doc. 77 in *Appendice documentaria*. In una memoria dello stesso Cappelli, del maggio 1817 (data presunta), scritta a nome dell'abate e dei monaci ai membri della Deputazione sugli Spedali, si sosteneva attraverso varie argomentazioni l'impossibilità di cedere proprio quella parte di monastero. Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, c.n.n.

Rendendosi conto che «sarebbe impossibile avere il commodo necessario per le suddette Scuole delle quali è incontrastabile l'utilità»⁸²⁰, si rese necessario chiedere ai monaci ulteriori locali da aggiungere ai precedenti; dopo trattative durate oltre un anno, venne stipulato il 14 luglio 1818 un nuovo contratto in cui i camaldolesi acconsentirono, con riluttanza, a cedere, purché «al giusto prezzo»⁸²¹, un'altra porzione della loro proprietà in prossimità di via degli Alfani, con l'assicurazione che «la macerazione dei pezzi anatomici [...] debba farsi in un pezzo di terreno da acquistarsi in vicinanza del Camposanto di Pinti»⁸²².

In base al riscontro fra il testo dell'atto notorio del luglio 1818 e i numeri che contrassegnano i locali venduti, la planimetria che è citata nel contratto dovrebbe essere quella rinvenuta nell'Archivio di Camaldoli⁸²³ (fig. III.25) redatta dai periti di parte Gaetano Bercigli, per il monastero, e Lorenzo Martelli⁸²⁴ per Santa Maria Nuova, incaricati della stima dei locali da vendere all'Arcispedale. La corte con porticato, contigua allo scaricatoio, in un primo momento inclusa nella vendita, fu infine lasciata, almeno in parte, ai monaci, in conseguenza delle loro suppliche⁸²⁵ e solo dopo «l'ispezione oculare»⁸²⁶ dello stesso Poccianti.

⁸²⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1414, affare n. 199, comunicazione della Segreteria di Stato all'Arcispedale relativa all'alienazione di parte del monastero di Santa Maria degli Angeli, 3 marzo 1818.

⁸²¹ *Ivi*, informativa sull'avvenuto contratto di compravendita tra il monastero camaldolese e Santa Maria Nuova, 14 luglio 1818. L'atto di vendita di due stalle, una stanzetta e una corte avvenne davanti al notaio Giovan Battista Cocchi fra il procuratore di Santa Maria degli Angeli, don Agostino Cappelli, priore generale del monastero, e Francesco Mostardini, deputato all'Amministrazione di Santa Maria Nuova. La cifra stabilita dai periti, 2800 lire toscane, venne pagata al priore da Mariano Girdali, cassiere dell'Arcispedale. Cfr. AFP, 168, minuta del contratto, 14 luglio 1818. Si veda doc. 76 in *Appendice documentaria*.

⁸²² ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1414, affare n. 199, lettera della Segreteria di Stato all'Arcispedale relativa all'alienazione di parte del monastero di Santa Maria degli Angeli, 3 marzo 1818.

⁸²³ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, c.n.n.

⁸²⁴ Ingegnere degli ospedali di Firenze e padre dell'architetto Giuseppe. Per iniziativa del granduca, del conte Marco Covoni Girolami e con il contributo del giovane Vincenzo Chiarugi, il 25 agosto 1785, Lorenzo Martelli e l'architetto Giuseppe Salviotti iniziarono i lavori di riadattamento dell'antico ospedale di San Bonifazio, realizzando 205 stanze per accogliere «Dementi e malati cutanei». Cfr. E. DIANA, *Struttura architettonica*, cit., pp. 90-99.

⁸²⁵ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, supplica dei monaci camaldolesi di Santa Maria degli Angeli alla Segreteria di Stato, s.d.

⁸²⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1414, affare n. 199, comunicazione datata 19 maggio 1818 della Segreteria di Stato a Luigi Cambay Digny, che nel 1815, con la riorganizzazione dei ruoli generali degli impiegati, era stato nominato segretario della Direzione dello Scrittoio delle Regie Fabbriche con funzioni di architetto. Si veda doc. 75 in *Appendice documentaria*.

Osservando la planimetria di Bercigli-Martelli si nota che per realizzare la sola Scuola di Anatomia (Chimica esclusa), si acquistarono le stalle 8 e 9, la stanzetta 10, la corte 7 e il giardinetto 11, lasciando ai monaci tutte le stanze 2-3-4-5, le cantine sottostanti e la rimessa 6, a cui si poteva accedere dal chiostro di levante. Poccianti consigliò inoltre ai camaldolesi di spostare la scuderia per la «bestia del loro agente di campagna»⁸²⁷ e per gli animali dei contadini che portavano le grasce, nelle stanze 4 e 5, passando per la corte e non per lo scaricatoio 12. L'ambiente sopra i locali contrassegnati dai numeri 3, 4 e 5 «che si ha timore di offendere con la vista della Stanza delle dissezioni, è stato da sempre occupato dal Portinaio del Monastero onde non sembra molto interessare». Nell'eventualità infine che ai monaci non fosse piaciuto avere presso le Scuole «lo scaricatoio delle Grasce e le stalle, potrebbero con ogni facilità crearselo nell'ampio locale presso la Rotonda, incominciata dal Brunelleschi, che risulterebbe loro anche più comodo». Disegni acquerellati della Rotonda coperta e portata a termine furono eseguiti dall'architetto forse proprio in tale occasione⁸²⁸ (figg. III.26-III.27).

Una volta sbloccata la situazione, il cantiere veniva aperto da subito ma l'*iter* dei lavori si trascinerà ancora per molto tempo⁸²⁹. Dopo un sovrano rescritto del gennaio 1822 in cui si intimava che le Scuole di Anatomia venissero ultimate senza ulteriore ritardo⁸³⁰, nel marzo 1824 veniva approvata una nuova perizia di lire 18948⁸³¹ e nel luglio 1825 Poccianti presentava al direttore dello Scrittoio delle Regie Fabbriche, Luigi Cambray Digny, una relazione sullo stato dei lavori e una variante al precedente progetto⁸³².

⁸²⁷ AFP, 168, minuta di una lettera di Poccianti del 1817 (data presunta) al direttore del Regio Scrittoio, Andrea Nuti, per rispondere alla questione su come separare il monastero da quella parte di esso destinata alle nuove Scuole. Si veda doc. 77 in *Appendice documentaria*.

⁸²⁸ Cfr. AFP, cartella 1, B10; cartella 2, B9.

⁸²⁹ Una prima sospensione si ebbe a causa del progetto di realizzare nelle stanze annesse all'orto botanico la Scuola di Veterinaria, con scuderia per cavalli ammalati, portici per le operazioni, ecc., ingiungendo a Poccianti di mettersi d'accordo con i medici veterinari per stendere una prima bozza, nonostante il parere contrario dell'architetto secondo il quale tale progetto sarebbe stato incompatibile con la presenza delle altre Scuole. Infatti Poccianti non lo presentò mai e alla fine fu abbandonato. Cfr. AFP, 168, bozza di relazione, 1822 (data presunta) inviata da Poccianti a Luigi Cambray Digny, che dal 1820 era diventato direttore dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche.

⁸³⁰ Cfr. ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenesi, 2079, ins. 11, regio rescritto di Ferdinando III, 26 gennaio 1822.

⁸³¹ Cfr. ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenesi, 2091, ins. 31, perizia di Pasquale Poccianti, 12 marzo 1822.

⁸³² Cfr. ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenesi, 2785, ins. 11, rapporto di Pasquale Poccianti a Luigi Cambray Digny, 14 luglio 1825.

Il nuovo programma di Poccianti prevedeva l'apertura di una porta d'accesso su via degli Alfani e lo spostamento del Laboratorio di Chimica dall'ex granaio dell'Arcispedale al nuovo piano superiore che si sarebbe costruito sopra l'edificio di Anatomia, in fase di completamento. Tutto questo era stato deciso dall'architetto in seguito a un sopralluogo, nel maggio del 1822, insieme al nuovo commissario dell'ospedale subentrato a Camillo Capponi, Federico Manfredini, che non condividendo le perplessità del suo predecessore, aveva approvato quanto sostenuto a suo tempo da Poccianti⁸³³.

I disegni acquerellati dell'architetto relativi alle planimetrie definitive⁸³⁴ (figg. III.28-III.29) riporteranno puntualmente quanto stabilito; in legenda sono indicati tutti i vari locali a piano terra della Scuola di Anatomia, con la permanenza, così come previsto nel progetto del 1816, della Scuola di Ostetricia e dell'Anfiteatro Anatomico; al piano superiore sono invece specificati i nuovi ambienti dell'«Elaboratorio di Chimica».

Lo stile adottato, comune a questo tipo di fabbricati, si limitava a un linguaggio sobrio, tipico dell'architettura della pubblica utilità, dove la funzionalità era la caratteristica principale a scapito dell'ornato⁸³⁵. Come si può osservare confrontando il disegno del progetto iniziale⁸³⁶ (fig. III.21) con quello definitivo⁸³⁷ (figg. III.30-III.31), l'architetto concesse alla parte decorativa soltanto la sostituzione dell'originario stretto corridoio d'ingresso con un più arioso «portico coperto che avrà 11 archi sostenuti da dodici piedritti tutti di materiale, larghi braccia 1 e grossi $\frac{3}{4}$ »⁸³⁸, il cui prospetto è visibile in uno schizzo a matita a margine di un disegno

⁸³³ Cfr. AFP, 168, bozza di relazione, 1822 (data presunta) presentata da Poccianti a Luigi Cambray Digny.

⁸³⁴ Cfr. ASCFi, amfce 0792-0793, cass. 25, ins. A.

⁸³⁵ Si veda ad esempio il nuovo ospedale Bonifacio Lupi in via San Gallo di Giuseppe Salviati, della fine del Settecento, o l'ospedale a Bagni di Lucca ad opera di Giacomo Marracci (1830 circa) e di Giuseppe Pardini, o ancora l'ospedale civico di Lucca di metà Ottocento dello stesso Pardini e infine l'ospedale nuovo di Livorno alla cui realizzazione parteciparono Luigi Cambray Digny, Luigi Bettarini, Alessandro Gherardesca e Angelo della Valle. Cfr. G. MOROLLI, *Riformismo lorenese e rinnovamento*, cit., pp. 23-24; DARIO MATTEONI, *La Toscana prima dell'unità d'Italia*, in *Storia dell'architettura*, cit., vol.: *L'Ottocento*, t. 1 - 2005, a cura di Amerigo Restucci, pp. 166-202: pp. 170-171, 178-179, 191-193.

⁸³⁶ Cfr. AFP, 168.

⁸³⁷ Cfr. AFP, cartella 9, 15-16.

⁸³⁸ AFP, 168, *Descrizione dei Lavori occorrenti per dare un libero accesso dalla via delli Alfani alle nuove ed alle antiche scuole di Santa Maria Nuova e per la formazione di un nuovo Elaboratore Chimico e suoi annessi che faccia corpo con le altre Scuole*, minuta di Pasquale Poccianti, 1822-1823 (data presunta). Si veda doc. 78 in *Appendice documentaria*.

preparatorio⁸³⁹ (fig. III.32). Il porticato, che doveva essere coperto «a volterrana ed avrà la tettoia fatta con un arcale in mezzo sostenente i correnti e le terrecotte», presentava archi a tutto sesto su pilastri con capitello dorico, rifacendosi così allo stesso stile del loggiato del chiostro grande. Il portico, aperto sull'«Orto per la dissezione dei Grandi Animali», serviva come passaggio d'ingresso tra il vestibolo delle nuove Scuole e la preesistente porta su via degli Alfani, di cui si doveva rifare «l'arco e corredarla di una buona imposta in due pezzi ferrata convenientemente».

Nel dicembre 1830, a lavori finalmente conclusi (fig. III.33), all'ospedale di Santa Maria Nuova veniva chiesto dallo Scrittoio delle Regie Fabbriche il rimborso in tre rate della somma spesa per le Scuole di Anatomia, pari a 40209 lire⁸⁴⁰, e Poccianti otteneva una gratificazione di 50 zecchini «in riconoscenza dell'assistenza prestata per l'edificazione della Fabbrica della nuova Scuola»⁸⁴¹.

⁸³⁹ Cfr. AFP, cartella 1, B16.

⁸⁴⁰ Cfr. ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenesi, 2106, ins. 44, lettera della Segreteria di Finanze al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, 28 marzo 1827; ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenesi, 2111, ins. 69, promemoria della Segreteria di Finanze al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, Luigi Cambray Digny, 16 maggio 1828.

⁸⁴¹ ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenesi, 2118, ins. 4, comunicazione della Segreteria delle Finanze al direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, 1 dicembre 1830. Cfr. AFP, 168, comunicazione della Direzione delle Reali Fabbriche all'architetto Pasquale Poccianti, 16 dicembre 1830.

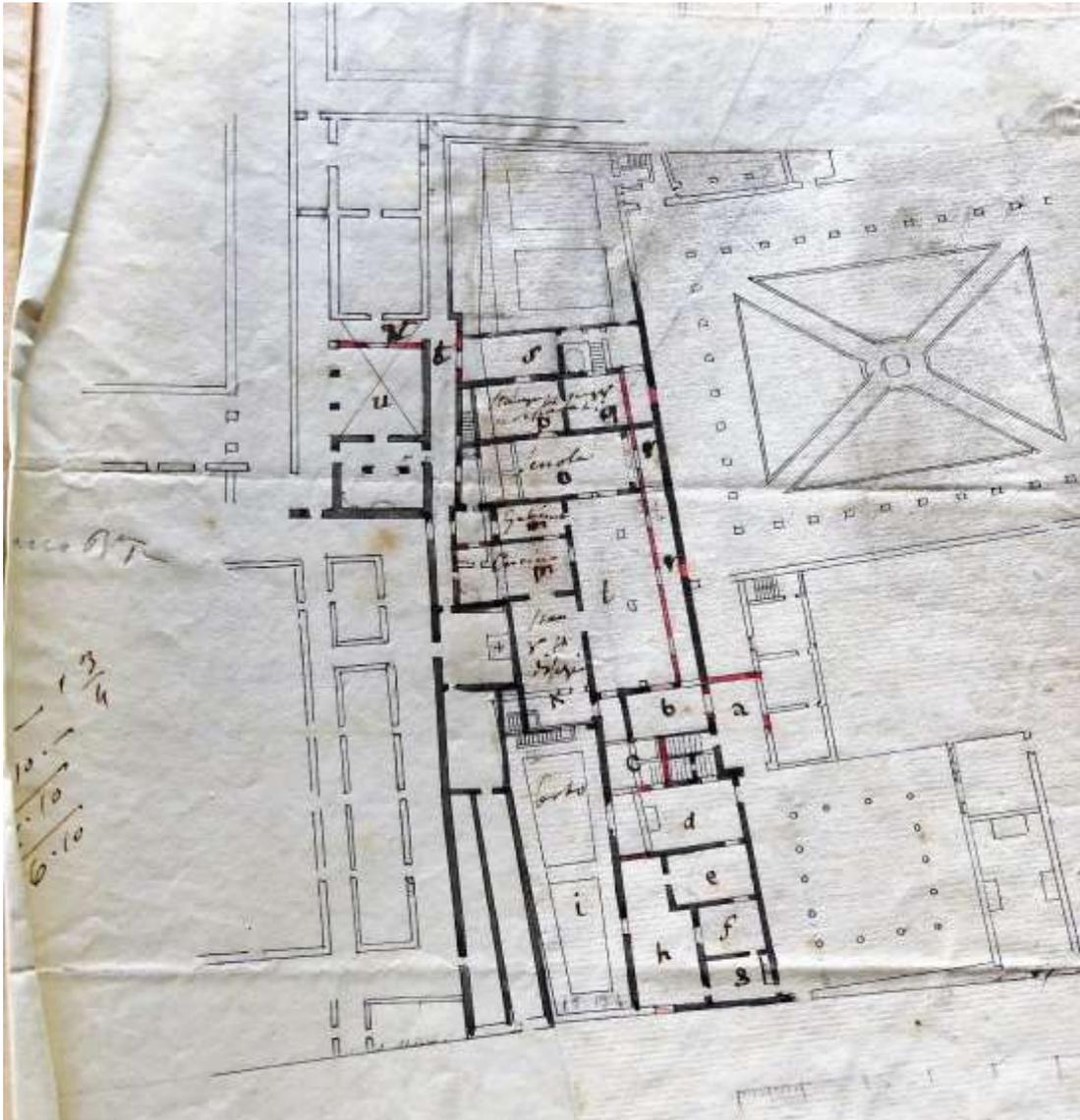


Fig. III.21 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Scuola di Anatomia ed Elaboratorio Chimico (prima stesura)*, 1816 circa, disegno su carta a penna, 200x250 mm, particolare (AFP, 168).

Nel primo progetto di Poccianti veniva interessata l'intera area adiacente al chiostro «dei morti» e al chiostro grande. Era coinvolta la ex cappella Alberti (lettera d) e con un muro (a) si tenevano separate le nuove scuole dalla zona occupata dall'ospedale.

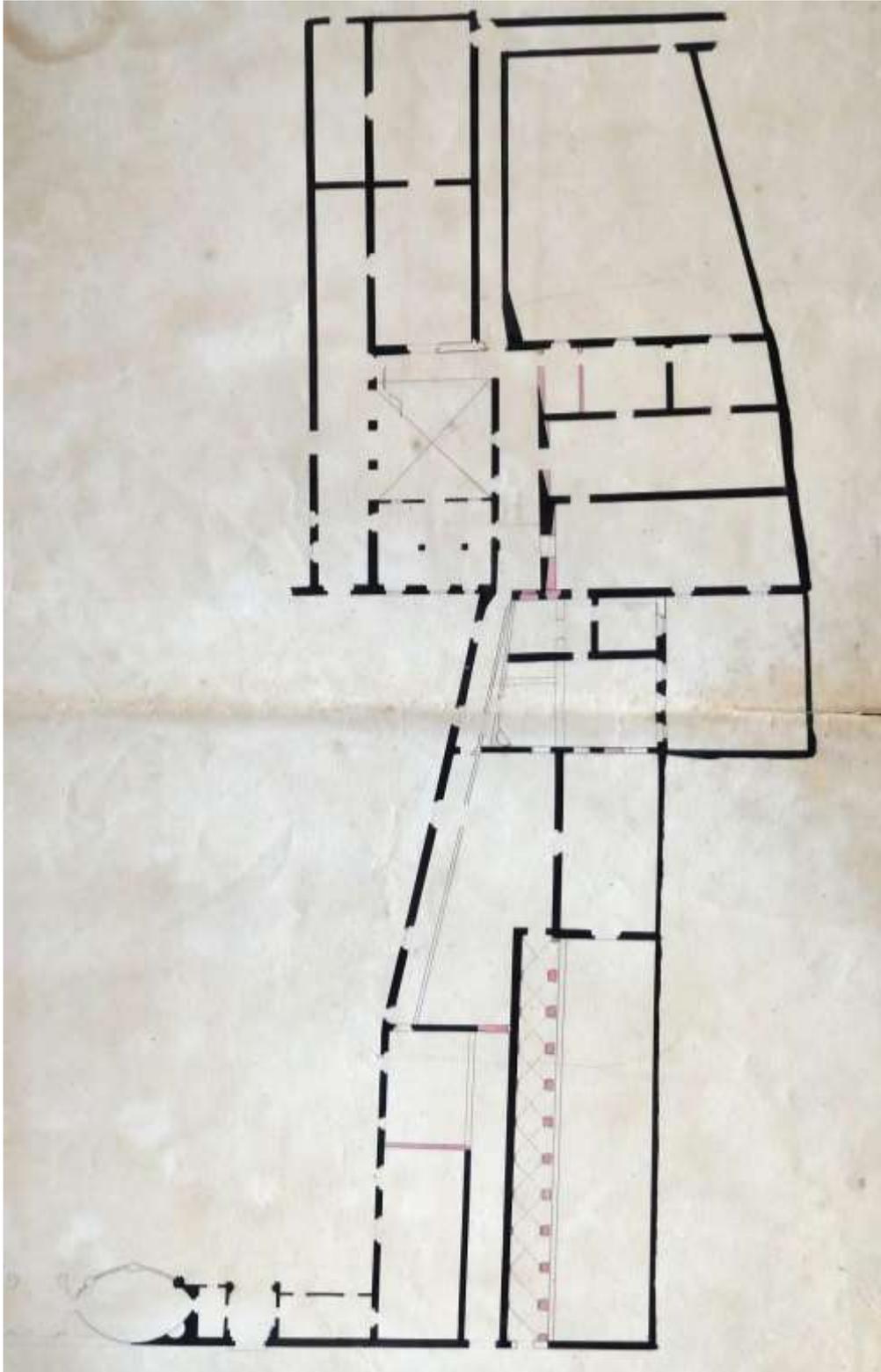


Fig. III.22 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Scuola di Anatomia (seconda stesura, a seguito delle osservazioni di Giuseppe Manetti)*, 1817 circa, disegno su carta a penna, 300x500 mm (AFP, cartella 6, 34D).

Il secondo progetto non presenta più i locali dell'Elaboratorio Chimico, lasciato nella sua sede originaria all'interno dell'Arcispedale, e viene ridimensionato di conseguenza lo spazio occupato per la realizzazione delle nuove Scuole.

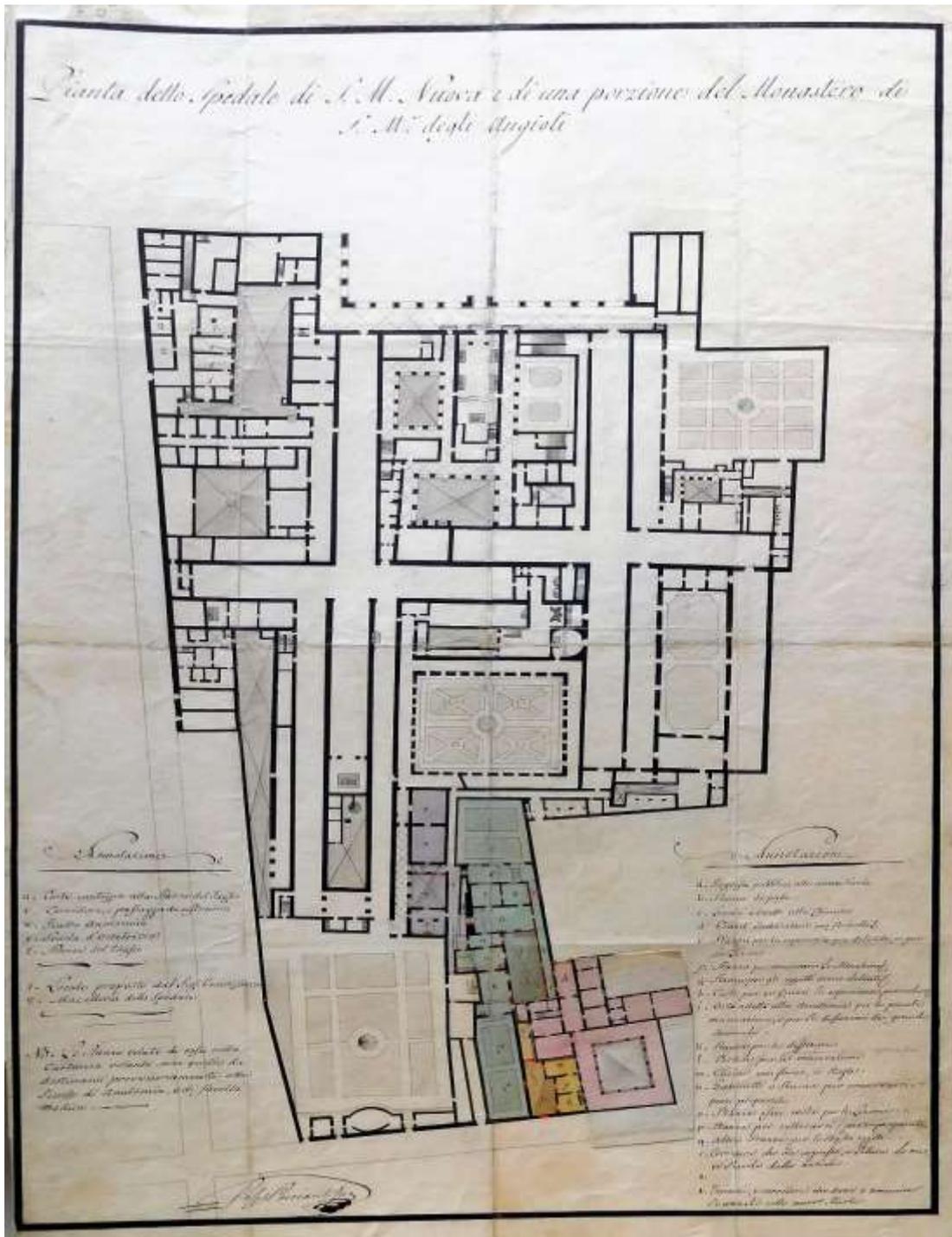


Fig. III.23 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Pianta dello Spedale di Santa Maria Nuova e di una parte del Monastero di Santa Maria degli Angeli*, 1816 circa, disegno su carta a penna, china, e acquerello, 450x600 mm (AFP, cartella 3 bis, D6).

Questa grande planimetria mostra le aree interessate dal progetto di costruzione per le nuove Scuole. Pasquale Poccianti suggeriva la zona, verso via degli Alfani, campita di giallo, verde, rosa e grigio; il commissario dell'Arcispedale Cammillo Capponi contrapponeva i locali in alto a sinistra nella figura contraddistinti dai numeri 1 e 2. L'architetto Giuseppe Manetti, interpellato dal Regio Scrittoio, sarà del parere di lasciare Anatomia secondo quanto stabilito nel progetto Poccianti e Chimica dove indicato da Capponi.

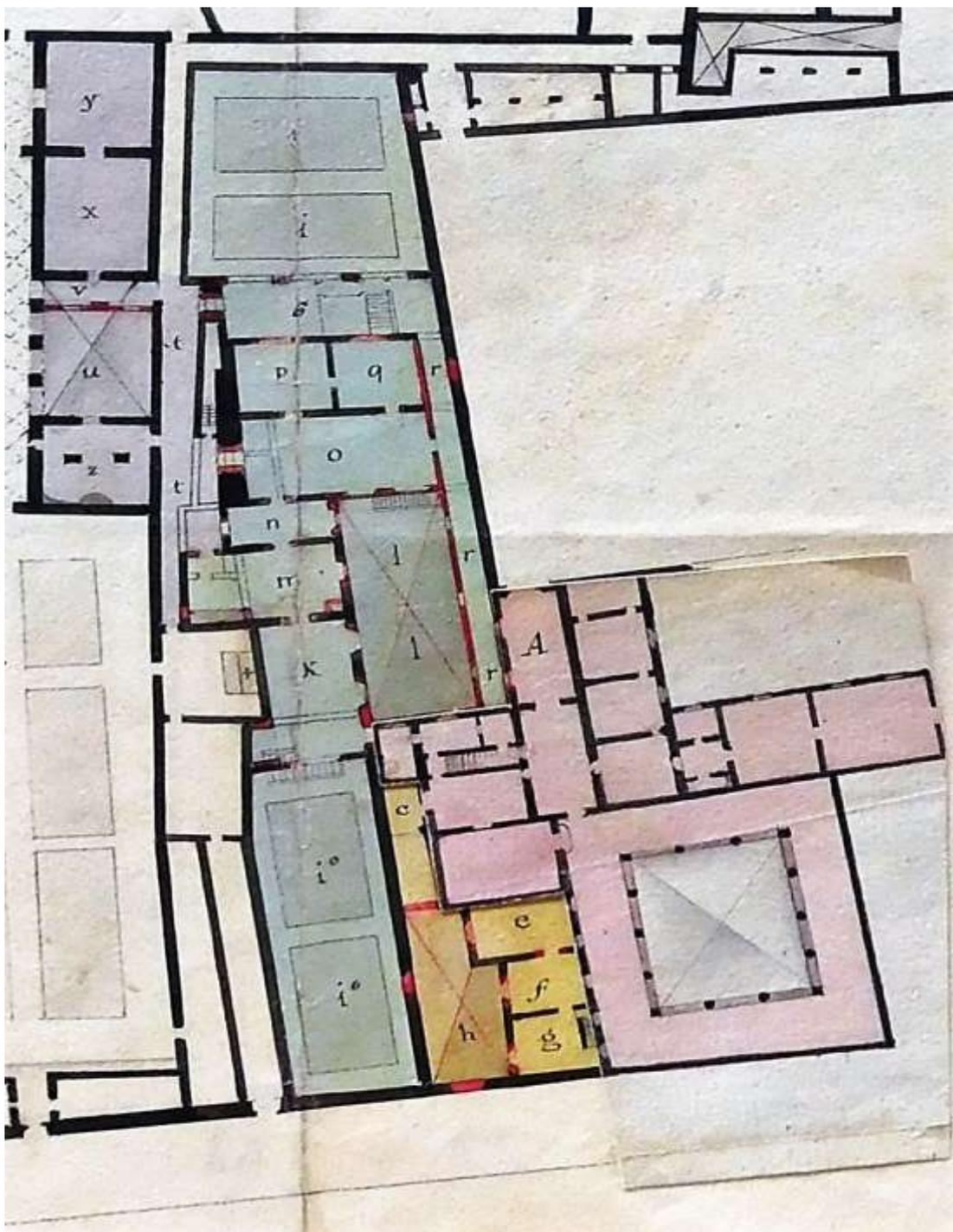


Fig. III.24 - PASQUALE POCCIANTI (1774-1858), *Pianta dello Spedale di Santa Maria Nuova e di una parte del Monastero di Santa Maria degli Angeli*, 1816 circa, disegno su carta a penna, china, e acquerello, 450x600 mm, particolare (AFP, cartella 3 bis, D6).

Nella precedente planimetria, come spiegato in legenda, Poccianti colorò di giallo l'area prevista per Chimica, di verde quella destinata ad Anatomia e di grigio Ostetricia. La parte di color rosa sarebbe stata occupata dalle Scuole durante il periodo dello svolgimento dei lavori.

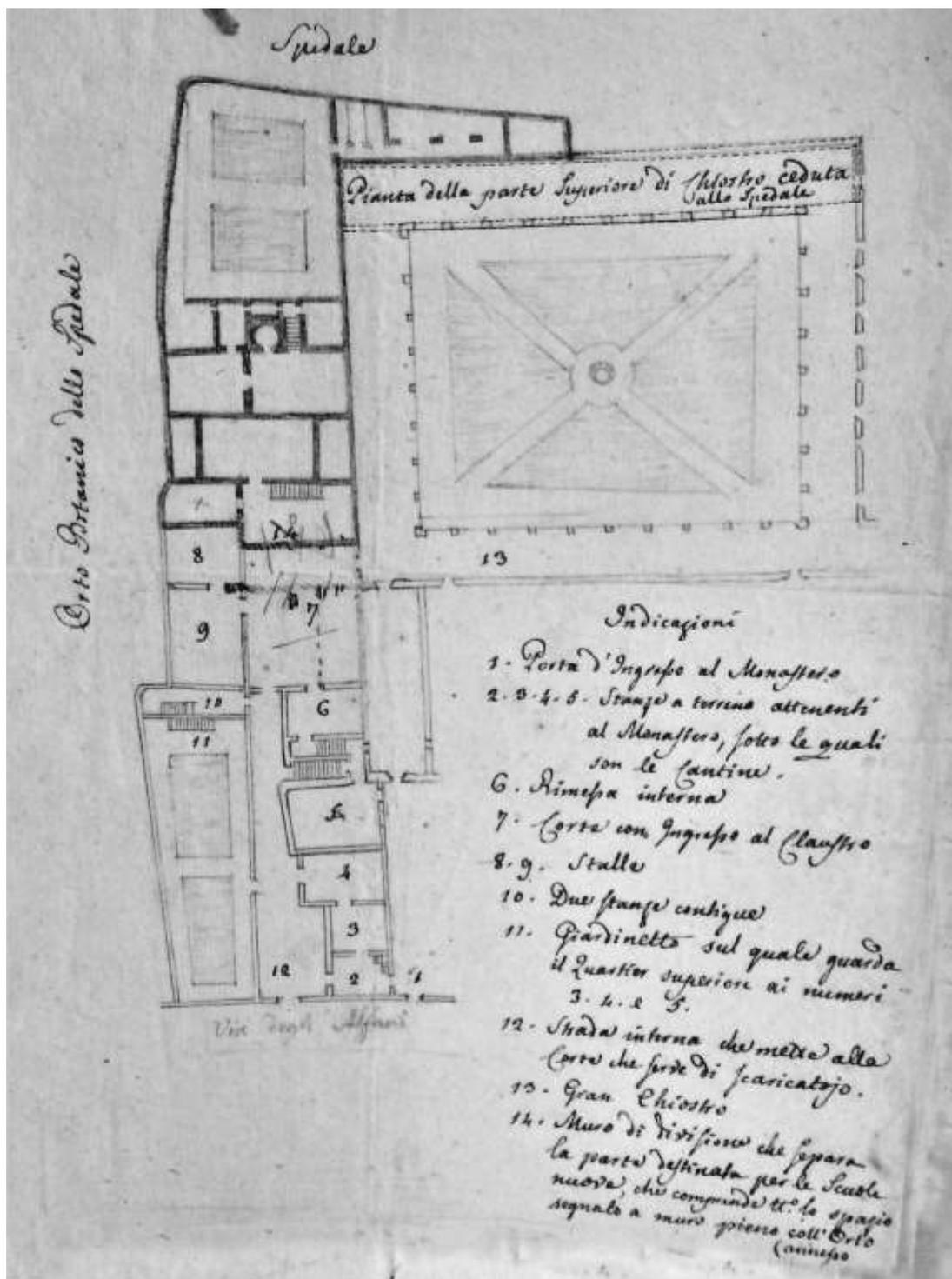


Fig. III.25 - LORENZO MARTELLI, GAETANO BERGIGLI (attr.), *Parte a levante del monastero di Santa Maria degli Angeli con l'area trattenuta dall'Arcispedale per la Scuola di Anatomia*, 1818 circa, disegno su carta a penna, 200x300 mm (ASC, Cassette Camaldoli, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3).

I locali contrassegnati con i numeri 7-8-9-10-11 furono quelli aggiunti con il contratto del 1818 all'area adiacente (qui non numerata) assegnata all'Arcispedale nel 1817 in occasione della restituzione del monastero.



Fig. III.26 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Rotonda di Santa Maria degli Angeli*, prospetto, 1818 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 420x300 mm (AFP, cartella 1, B10).

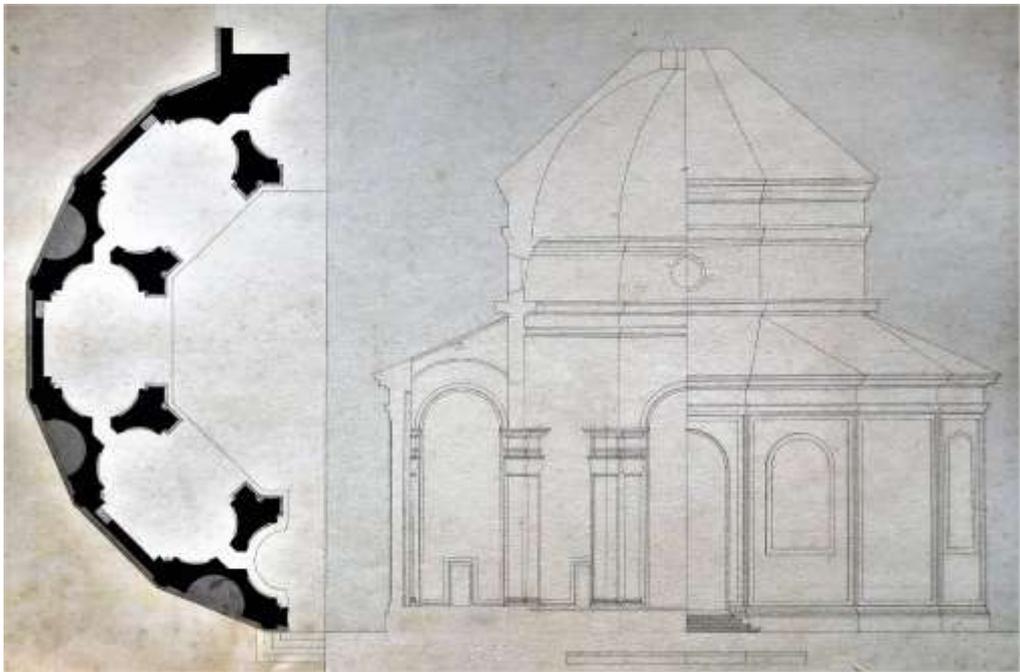


Fig. III.27 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Rotonda di Santa Maria degli Angeli*, pianta e sezione, 1818 circa, disegno su carta a penna e matita, 420 x 300 mm (AFP, cartella 2, B9).
Ipotesi di completamento della Rotonda per uso di deposito delle grasce del monastero.

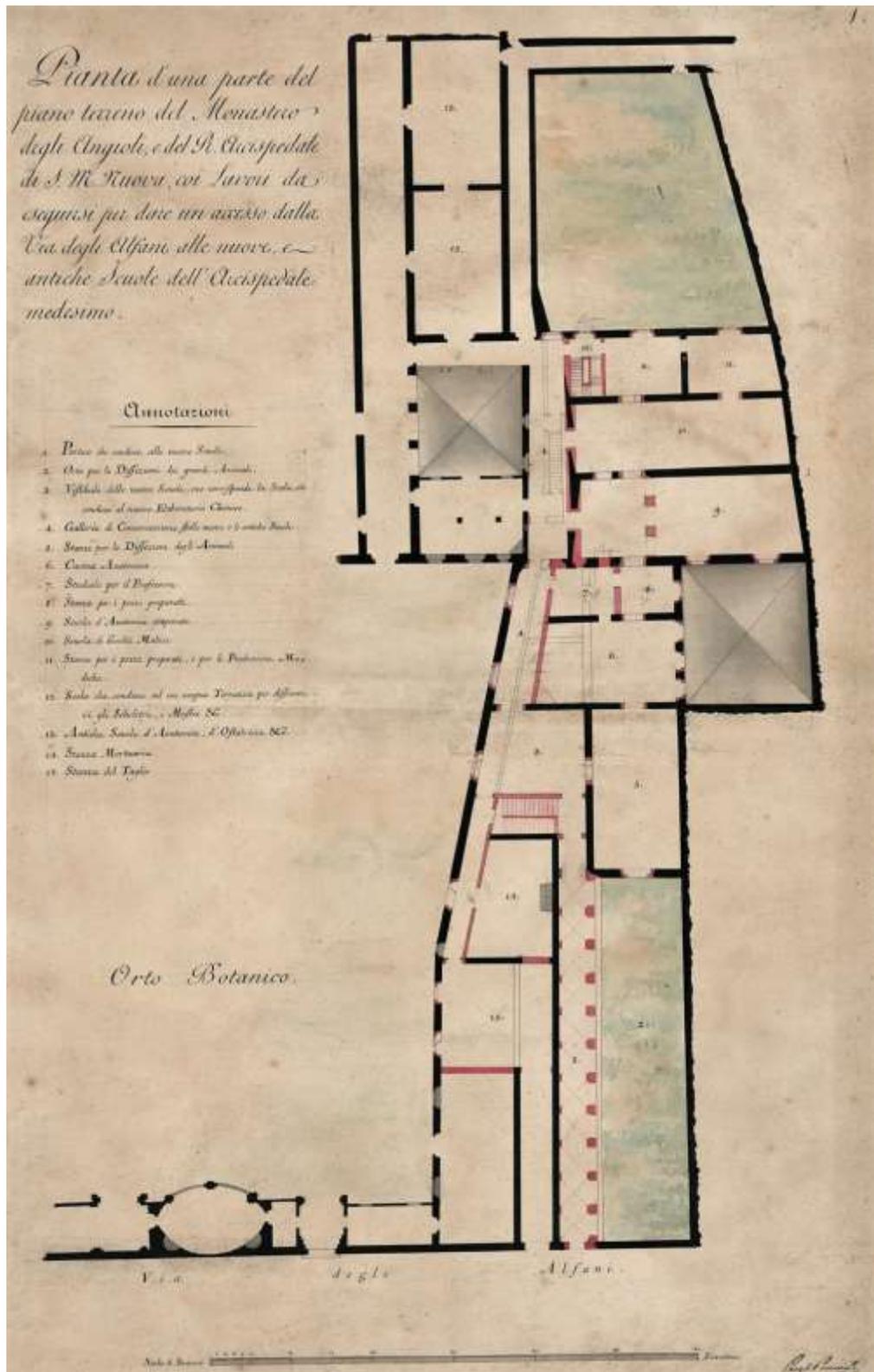


Fig. III.28 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Pianta di una parte del piano terreno del Monastero degli Angeli, e del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, coi lavori da eseguirsi per dare un accesso dalla Via degli Alfani alle nuove e antiche Scuole dell'Arcispedale medesimo*, 1823 circa, disegno su cartoncino a china, lapis e acquerello, 817x545 mm (ASCFi, amfce 0792, cass. 25, ins. A).

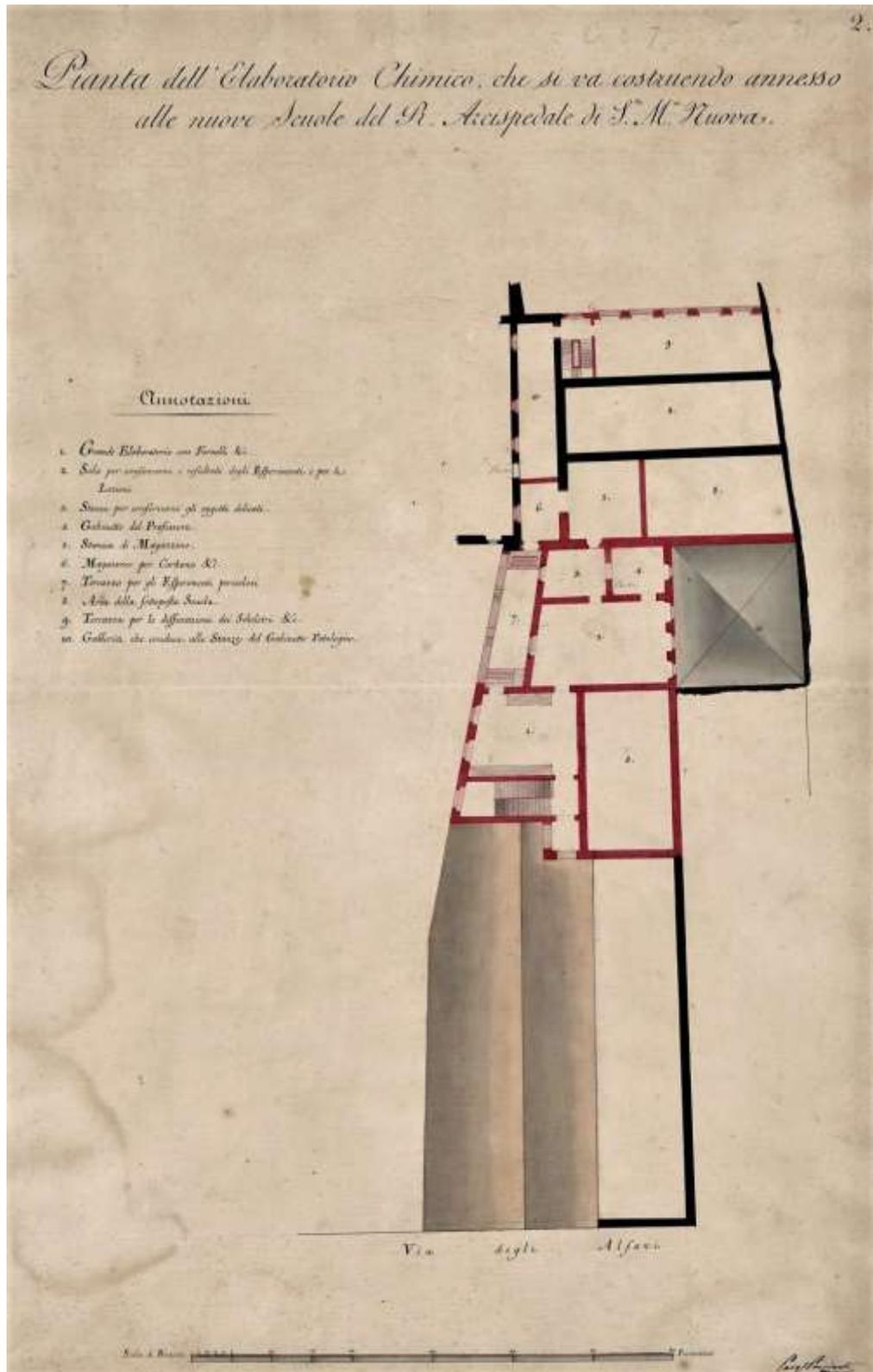


Fig. III.29 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Pianta dell'Elaboratorio Chimico che si va costruendo annesso alle nuove Scuole del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova*, 1823 circa, disegno su cartoncino a china, lapis e acquerello, 817x540 mm (ASCFi, amfce 0793, cass. 25, ins. A).

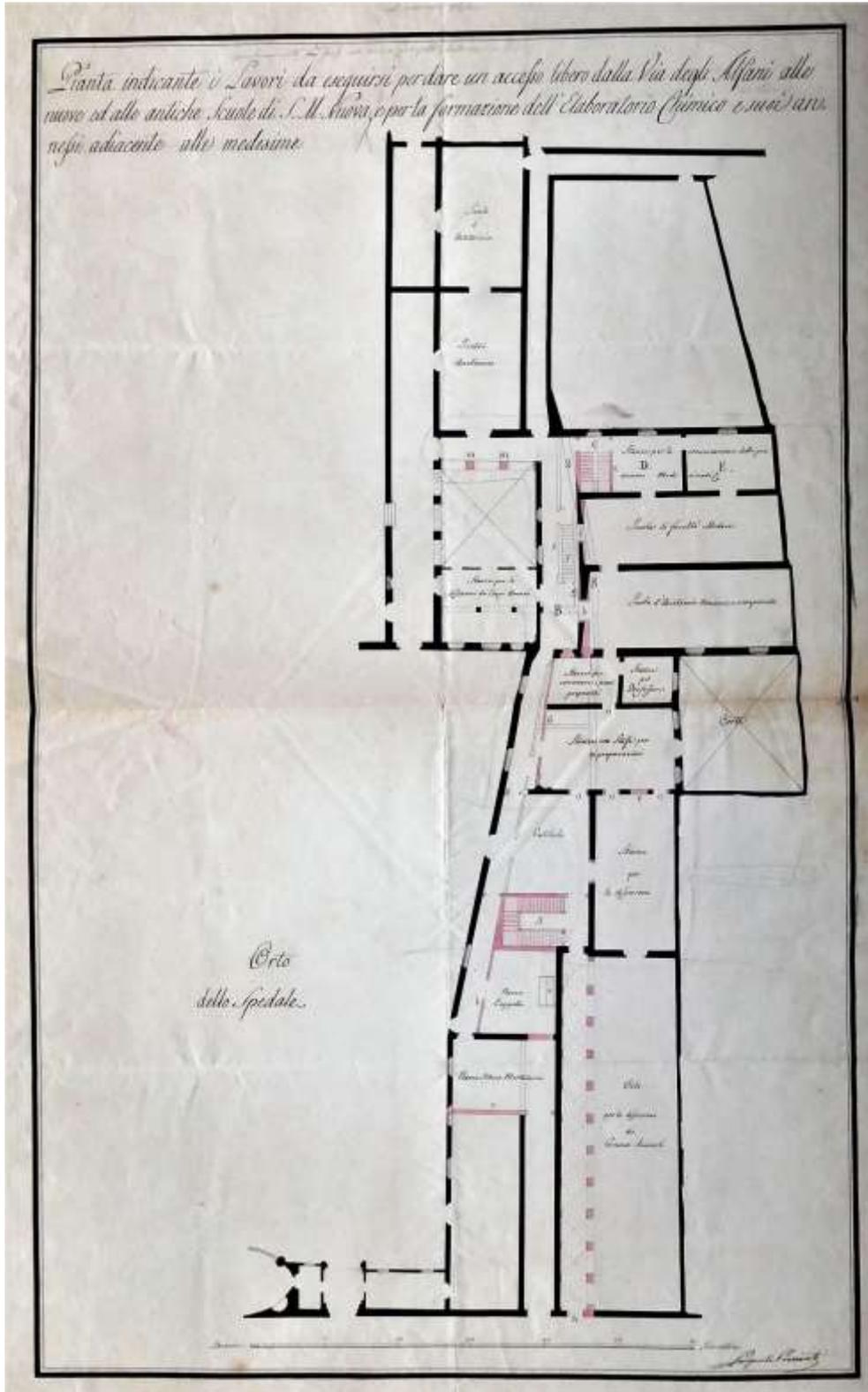


Fig. III.30 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Pianta indicante i Lavori da eseguirsi per dare un accesso libero dalla Via degli Alfani alle nuove ed alle antiche Scuole di Santa Maria Nuova e per la formazione dell'Elaboratorio Chimico e suoi annessi adiacenti alle medesime*, pianta pianoterra, 1822 circa, disegno su carta a penna, 420x300 mm (AFP, cartella 9, 15).

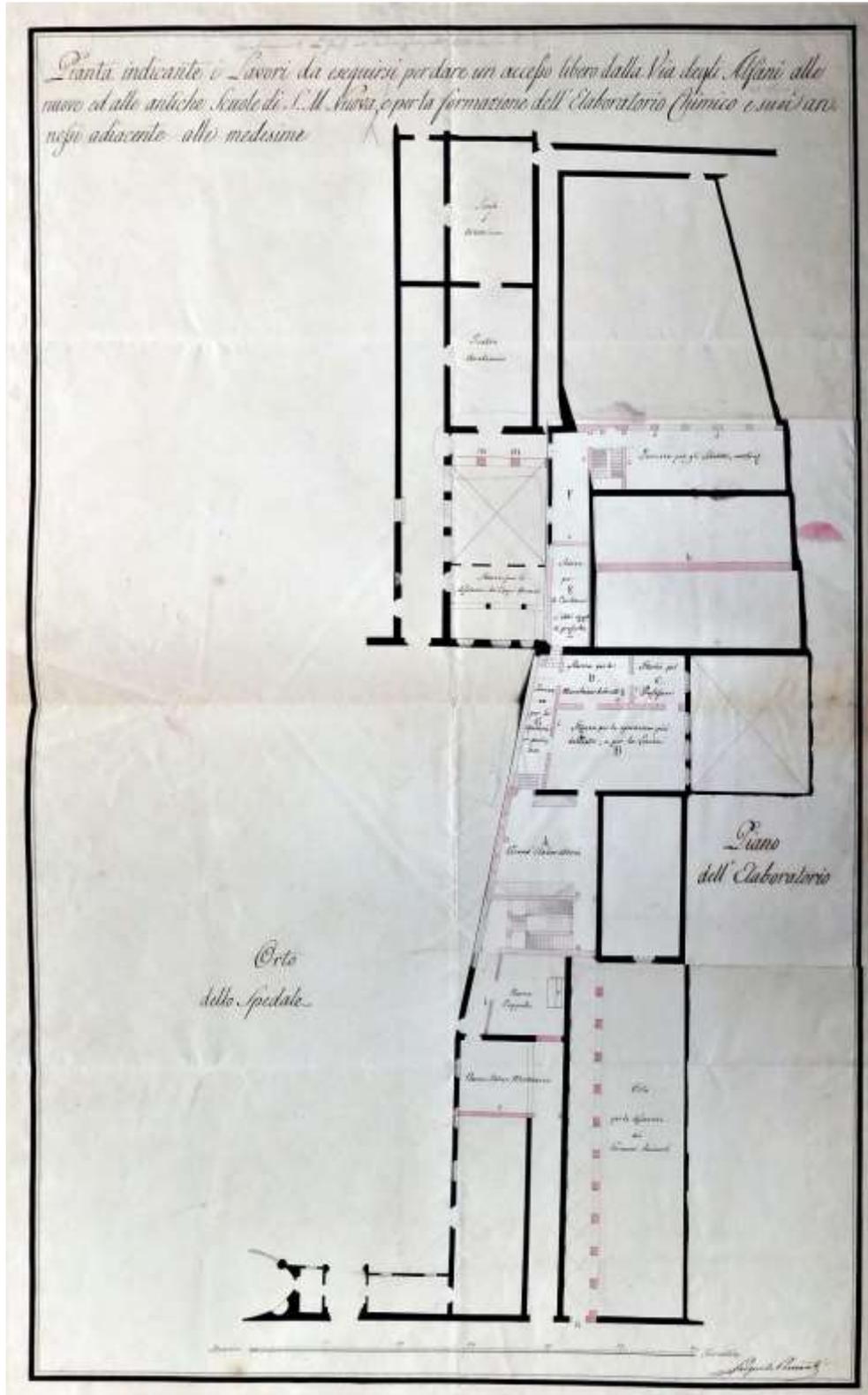


Fig. III.31 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Pianta indicante i Lavori da eseguirsi per dare un accesso libero dalla Via degli Alfani alle nuove ed alle antiche Scuole di Santa Maria Nuova e per la formazione dell'Elaboratorio Chimico e suoi annessi adiacenti alle medesime*, pianta piano primo, 1822 circa, disegno su carta a penna, 420x300 mm (AFP, cartella 9, 16).

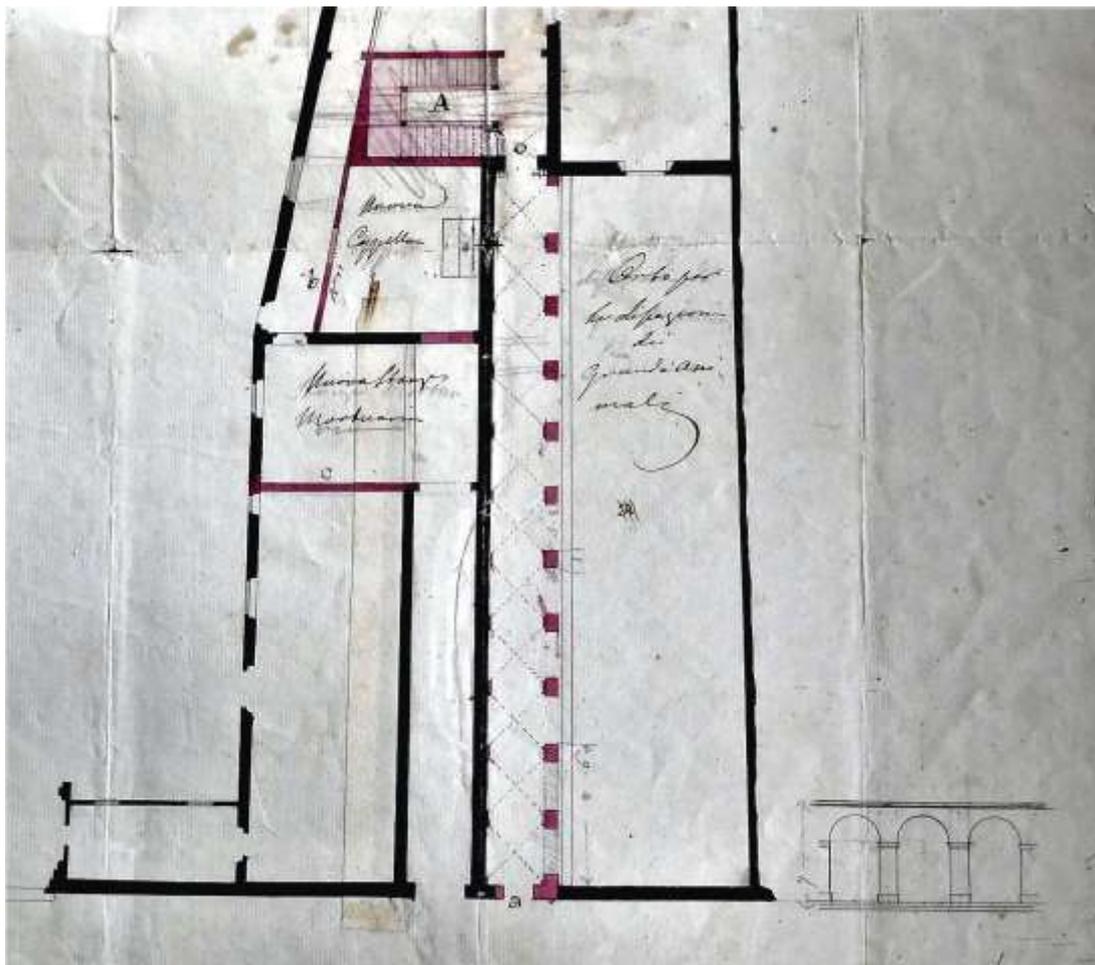


Fig. III.32 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Progetto del portico d'ingresso alle Scuole di Anatomia*, pianta pianoterra e prospetto, 1822 circa, disegno su carta a penna e matita, 500x750 mm, particolare (AFP, cartella 1, B16).

All'accesso da via degli Alfani per le nuove scuole veniva attribuita una certa importanza grazie a un lungo porticato che richiamava, come si vede dal disegno a lapis del prospetto, quello del vicino chiostro grande del monastero.

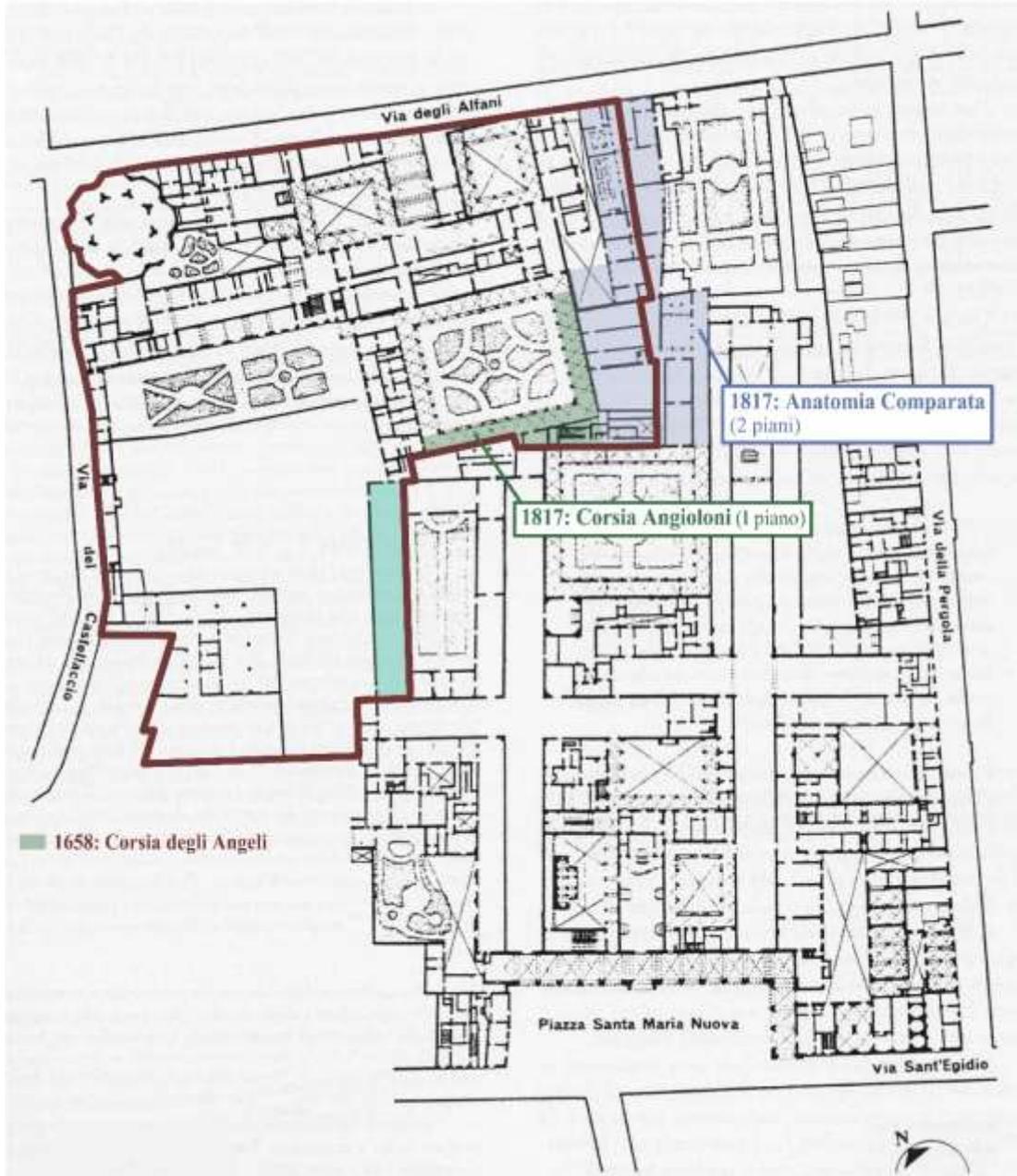


Fig. III.33 - Spazi ceduti in vendita o in locazione del monastero di Santa Maria degli Angeli nel 1817.

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze* a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte, 1867).

3.3. IL RIDIMENSIONAMENTO DEL MONASTERO E LA CESSIONE DI ALCUNE SUE PARTI

La pesante congiuntura economica venutasi a creare nel monastero degli Angeli dopo la Restaurazione, meglio di tanti altri documenti è fotografata dallo scambio epistolare fra il cardinale Francesco Morali e l'abate Casimiro Zanenga che chiedeva di poter «alienare una porzione dell'orto facente parte del Patrimonio di detto Monastero per il prezzo di Scudi 150 [...] per dimettere qualche debito»⁸⁴². Nella sua lettera di risposta, del maggio 1823, il cardinale riepilogava la «supplica» rivoltagli dall'abate in cui si chiariva che nella «Dotazione di Patrimonio fatta ai Conventi della Toscana» all'atto della riconsegna, la rendita realizzata da una parte dei beni assegnati a ciascun monastero ripristinato sarebbe dovuta servire per pagare i vitalizi dei monaci; rivelatosi insufficiente questo provento, all'abate non era rimasta altra alternativa che vendere parte del patrimonio oppure «aggravarsi di debiti», la qual cosa don Zanenga aveva necessariamente dovuto fare, anche a causa delle «grandiose spese degli inevitabili restauri»⁸⁴³. Pertanto il religioso chiedeva, «per impiegare il prezzo nell'estinzione di qualche debito più pressante, di poter alienare qualche piccola parte del suo asse Patrimoniale, e questa sarebbe stata una porzione a sud dell'orto del monastero misurata a Braccia Fiorentine 85 di lunghezza e a Braccia 13 di larghezza»⁸⁴⁴.

Come puntualizzato dall'abate Zanenga, i beni immobili venduti nei circa dieci anni dal momento della Restaurazione erano stati relativamente pochi, limitandosi alla cessione di due piccole parti del monastero all'Arcispedale (1818)⁸⁴⁵,

⁸⁴² ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, c.n.n. Si veda doc. 80 in *Appendice documentaria*.

⁸⁴³ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, c.n.n. In effetti, una serie di prestiti è registrata in un sintetico regesto che va dal 1816 al 1826, cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 2: *Ripristinazione del Monastero*. Vi è segnata sotto la dicitura «Creazione di un debito» la somma di 1400 scudi, nel settembre 1821; di 500 scudi nel febbraio 1823; di 3000 scudi nel 1826.

⁸⁴⁴ Il compratore era il marchese Giuseppe Pucci. La perizia, del 11 febbraio 1822, era dell'ingegnere Giuseppe Casini, per un ammontare di 150 scudi. Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3. Si veda doc. 79 in *Appendice documentaria*. All'antenato Giovan Luca Pucci era già stato venduto un pezzo di orto, nel marzo 1787, di braccia 86 x 19, al prezzo di 151 scudi su perizia di Paolo Piccardi, si veda nota 753.

⁸⁴⁵ Si veda il paragrafo *Il ritorno dei camaldolesi e i locali trattenuti dall'ospedale*.

alla vendita di un cortile nel convento di San Salvi (1819)⁸⁴⁶, della villa a Camerata a suo tempo affittata ad Ammannati, e del podere di Fiesole per la somma di 19.277 lire «tutta per estinguere i molti debiti che esistevano al 31 dicembre 1823»⁸⁴⁷.

Nonostante l'autorizzazione data dal cardinale all'abate Zanenga a vendere la parte di orto al marchese Giuseppe Pucci, il bilancio andò sempre peggiorando al punto da costringere l'abate Silvano Guidotti a interpellare i computisti Leopoldo Borri e Giovan Battista Peruzzi che, alla fine di un'accurata analisi, consegnarono la loro relazione il 21 dicembre 1825⁸⁴⁸. Su loro suggerimento e grazie anche all'intraprendenza dell'abate don Alberto Marini, fu attraverso due operazioni, entrambe eseguite negli anni 1827-1828, che i monaci riuscirono a risanare la loro congiuntura economica. Si trattò in primo luogo della vendita della Badia di Elmi a

⁸⁴⁶ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, 10 marzo 1819. Era stata venduta dall'abate Aurelio Agostino Cappelli al signor Giuseppe Giorgiotti una parte di cortile, porticato e con stalle, annesso alla canonica del soppresso convento di monache di San Salvi, assegnato a Santa Maria degli Angeli, su perizia dell'ingegnere Giuseppe Valentini che aveva stabilito un prezzo di scudi 138 e lire 2.

⁸⁴⁷ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, febbraio 1824.

⁸⁴⁸ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1: *Relazione al reverendissimo Padre Abate di Governo e Monaci Capitolari della Venerabile Badia di Santa Maria degli Angioli. Con molta avvedutezza cadde in dubbio a Lei Reverendissimo Padre Abate e parimenti a Loro tutti Reverendissimi Padri Capitolari, che li interessi della propria Casa Religiosa andassero a soffrire una vistosa diminuzione per l'amministrazione di essi tenuta dal 1816, epoca in cui fu riaperta codesta Badia a tutto Dicembre 1824, ed è per questo che rimessero in noi sottoscritti l'esame di detta Amministrazione nelle citate Epoche*. I computisti criticavano innanzitutto le forti spese eseguite per le coltivazioni dell'orto, con l'aggiunta di capanne, case coloniche e altri annessi; poi osservavano che le forti spese per la fabbrica del monastero, parte delle quali per il collegio, avranno portato «un comodo ai Religiosi ed ai Convittori, ma non già una Rendita o Pigione»; d'altronde «il sopprimere uno stabilimento aperto da una sola, tra le tante Comunità Religiose ripristinate in Firenze, e che può dirsi l'unico Collegio in questa Città per i Maschi, oscurerebbe quella Gloria e Zelo fin qui da Loro dimostrato per vantaggio della Società». L'analisi prosegue per alcune pagine e passa poi a proporre dei rimedi, fra i quali, che non sia intrapreso nessun nuovo lavoro di fabbriche; che nessuna coltivazione nuova sia avviata; che si facciano controllare i poderi delle due fattorie da un perito agrimensore; che l'orto del monastero sia dato in affitto, licenziando gli attuali due salariati, il che verrà eseguito nel 1828 affidando la coltivazione del terreno ad Angiolo Paoletti, cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2. Alla fine, i computisti raccomandavano che «ciascheduno Individuo della Loro religiosa Comunità scordandosi dell'antico Lusto e comodità della Badia avanti del 1808, sentendo dal Reverendissimo Padre Abate e Monaci Capitolari lo Stato attuale e ristrettezza per il mantenimento dei Monaci, coadiuverà alle intenzioni di Essi, con regolari e sottoporsi di buon animo a quelle riforme che saranno credute necessarie». L'istituzione della figura di computista si trova riportata nella «Gazzetta Toscana», n. 12 del 1778: «Per riparare efficacemente agli sconforti che sono nell'Amministrazione economica dei Monasteri, un Ministro col titolo di Computista il quale dependa da detta Deputazione, abbia l'incarico di soprintendere a tutto ciò che spetta all'economico de' medesimi Monasteri, proponga e faccia eseguire un sistema di scrittura regolare ed uniforme e provveda a tutto ciò che relativamente all'azienda possa convenire».

un privato cittadino⁸⁴⁹ e successivamente dell'alienazione di una parte del monastero degli Angeli alla Buca di Sant'Antonio.

La confraternita del Sacro Ritiro del Silenzio di Sant'Antonio Abate, intitolata all'eremita e taumaturgo egiziano⁸⁵⁰, detta anche Buca di Sant'Antonio, era stata fondata nel 1485 da dodici patrizi fiorentini presso la chiesa di San Cristoforo degli Adimari⁸⁵¹. Trasferitasi nella basilica della Santissima Annunziata (1490), successivamente si spostava in Borgo Pinti (figg. III.34-III.35), in locali messi a disposizione dal convento dei cistercensi, a confine con il monastero di Santa Maria Assunta di Candeli⁸⁵². Dalla relazione sullo stato delle confraternite ordinata da

⁸⁴⁹ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, ricordanza del 1° gennaio 1826 e del 1° luglio 1826. L'operazione che riuscì a «riparare il vistoso deficit [...] per circa 7500 scudi» fu soprattutto la vendita al signor Michele Landi della Badia d'Elmi, un antichissimo monastero camaldolese che nel 1421 era stato assegnato a Santa Maria degli Angeli diventando un magazzino agricolo al centro di numerosi poderi. Nel 1652 era stato soppresso e trasformato in villa padronale, cfr. *Nuovo atlante*, cit. p. 173; *Badia Elmi: storia e arte di un monastero valdelsano tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Francesco Salvestrini, Nuova Immagine, Siena, 2013. Il prezzo, stabilito in 29.400 scudi, una volta restituiti al governo i 20.400 scudi dovuti e tolte le spese, avrebbe lasciato al monastero una somma utile a saldare i debiti. Artefice di questa operazione e anche della concomitante vendita alla Buca di Sant'Antonio fu don Alberto Marini, già rettore del collegio del monastero e poi eletto camerlingo dall'abate Silvano Guidotti, a cui succederà pochi anni dopo.

⁸⁵⁰ Sant'Antonio Abate (Coma, 250 - Tebaide, 356), detto anche sant'Antonio d'Egitto, o del deserto o anacoreta, nacque da un'agiata famiglia, ma verso i venti anni abbandonò tutto per vivere da eremita sulle rive del Mar Rosso morendovi ultracentenario. Un suo discepolo, sant'Atanasio (Alessandria d'Egitto, 295-373), vescovo di Alessandria, ne scrisse la biografia, fonte principale di ciò che sappiamo di lui. È considerato il fondatore del monachesimo cristiano, colui che contribuì all'espansione dell'anacoretismo in contrapposizione al cenobitismo, il religioso a cui si deve la costituzione di famiglie di monaci sotto la guida di un padre spirituale, *abbà*. Il gruppo dei seguaci di Antonio si divise in due comunità, una a oriente e l'altra a occidente del Nilo. Questi padri del deserto vivevano in grotte, ma sempre sotto la guida di un eremita più anziano e con Antonio come guida spirituale. Ilarione (Tabata, 291 - Tafo, 371), eremita palestinese, visitò nel 307 Antonio, per avere consigli su come fondare una comunità monastica a Majuma, città marittima vicino a Gaza dove venne costruito il primo monastero della cristianità in Palestina. Il culto e la devozione per sant'Antonio Abate sono ancora oggi diffusissimi in Italia, dove è patrono di molte località. Cfr. GIULIO AMBROSI LUCENTI, *Vita di S. Antonio Abate il grande e i suoi religiosi istituti*, Per il Bernabò, Roma, 1697; *Sant'Antonio Abate: la vita e le opere*, a cura di Claudia Cappelletti, ArtCodex, Castelvetro di Modena, 2013.

⁸⁵¹ Cfr. PLACIDO LANDINI, *Istoria dell'Oratorio e della Venerabile Arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia della Città di Firenze, accresciuta, corretta e con note illustrata dall'abate Pietro Pillori*, Peratoner, Firenze, 1843, p. 66: «In una strada alquanto ascosa al principio di via degli Adimari a mano destra venendo dal Duomo rimaneva la chiesa di S. Cristofano, una delle trentasei antiche parrocchie della città, fabbricata circa il Mille dalla nobilissima famiglia degli Adimari che ne aveva il padronato e che per le molte abitazioni e logge che possedeva in questo luogo diede il nome anco alla strada oggi chiamata via de' Calzaioli. In questa chiesa furono seppelliti i due Bronzini Agnolo e Cristofano Allori, e nel 1485 ebbe il suo principio la buca di S. Antonio che vi rimase fino al 1490». Lo stemma della compagnia era costituito da una grande e bianca T (il bastone a tau simbolo dell'anacoreta), da una A di dimensioni più ridotte e da una S rossa ancora più piccola, in campo nero.

⁸⁵² Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VII, p. 238: «La Compagnia di Sant'Antonio in Pinti è una delle quattro Compagnie di notte, chiamate in Firenze Buche, e riconosce la sua prima origine in San Cristofano, dove principiarono i Fratelli a radunarsi nel 1485, ove stettero fino al 1490, quando

Pietro Leopoldo nel 1783, si vede come la Buca di Sant'Antonio (fig. III.36) fosse una fra le più importanti, annoverando ben 550 iscritti⁸⁵³. Retta da un governatore, due consiglieri e un camerlingo, si trattava di una compagnia notturna di disciplina, le cui riunioni avvenivano ogni sabato sera «non ad altro fine se non ad honore di Dio et a nostra salute»⁸⁵⁴. Soppressa nel 1785, venne ripristinata cinque anni dopo, ma dovette lasciare definitivamente i propri locali di Borgo Pinti in occasione del piano urbanistico ideato, ma solo in minima parte realizzato, negli anni tra il 1809 e il 1814. In tale circostanza fu affidato a Giuseppe del Rosso, all'epoca ingegnere municipale, l'incarico di progettare un Liceo, ovvero un istituto d'istruzione superiore maschile laico, e venne scelto allo scopo il complesso di Candeli ampliandolo verso Borgo Pinti grazie «ai due stabili che vi abbiamo riuniti della Confraternita detta di Sant'Antonio e di un'altra casa contigua»⁸⁵⁵.

Per decreto imperiale, la Buca fu spostata in alcuni ambienti dell'ex monastero camaldolese di Sant'Apollonia, da dove però, al ritorno delle monache dopo la Restaurazione, sarà di nuovo rimossa con il sovrano rescritto del 25 settembre 1823 e trasferita in altri spazi, sempre del medesimo complesso

essi desiderando un luogo più separato dall'abitato, per mezzo del Magnifico Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici ebbero terreno e Case da i Monaci di Cestello in Via di Pinti, e quivi fino al presente fanno le loro notturne divozioni».

⁸⁵³ Il censimento ordinato dal governo lorenesse e compilato, in base alle dichiarazioni dei parroci, nel 1783 è conservato presso ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 51, ins. 7: *Relazione su tutte le Compagnie, Congregazioni, Centurie, Buche esistenti in Firenze attualmente li 22 ottobre 1783*. A questa data le compagnie laicali di Firenze erano 151, cui si aggiungevano settantaquattro congreghe e congregazioni, quindici centurie e sei buche (quest'ultime prendevano il nome dalle buche costruite nel muro della sede della confraternita per la raccolta delle elemosine). Cfr. ALESSANDRA CONTINI, *Fra «regolata devozione» e polizia di Buon Governo. Nota sull'abolizione delle Compagnie nella Firenze leopoldina*, in *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di Carlo Ossola, Marcello Verga, Maria Antonietta Visceglia, Leo S. Olschki, Firenze, 2003, pp. 405-429. Si veda nota 639.

⁸⁵⁴ Proemio dei capitoli dello Statuto della compagnia di Sant'Antonio Abate, citato in LUCIANO ARTUSI, ANTONIO PATRUNO, *Deo Gratias: storia, tradizioni, culti e personaggi delle antiche confraternite fiorentine*, Newton Compton, Milano 1994, pp. 37-42. Cfr. anche LAURA FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale: i canonici regolari di sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto (Perugia), 2006; ID., *Dall'eremo alla stalla: storia di sant'Antonio Abate e del suo culto*, Laterza, Roma, 2011. Nel corso delle tornate si dovevano osservare prescrizioni severissime che, dopo la recita di preghiere e il canto di laudi, culminavano nell'autoflagellazione cui facevano seguito altre preghiere e la celebrazione della messa al primo mattino di domenica. Con grande partecipazione si solennizzava poi il Giovedì Santo e la festa di sant'Antonio Abate, il 17 gennaio. La confraternita svolgeva inoltre opere di assistenza, soccorso ed elemosina.

⁸⁵⁵ ASFi, *Prefettura dell'Arno*, 173, ins. *Bando di concorso del 25 luglio 1811*. Cfr. anche A. VALENTINI, *La caserma*, cit., p. 74; ID., *Santa Maria di Candeli*, cit., pp. 24-78; E. GODOLI, *Un piano urbanistico*, cit., pp. 17-33; G. OREFICE, *Spazio urbano*, cit., pp. 113-115; O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi*, cit., scheda n. 63.

religioso⁸⁵⁶. A causa dell'inadeguatezza di questi locali, la confraternita prese la decisione di acquistare, grazie a un contributo di Ferdinando III e a una colletta tra gli adepti, una sede più adatta per le future riunioni e fu richiesto al padre priore di Santa Maria degli Angeli, don Alberto Marini, il «Locale presso la Chiesa di detto Monastero che prima era stato dato alla Compagnia dei Lanternini»⁸⁵⁷, ovvero il grande antichissimo ambiente che si apriva sotto il loggiato ovest del chiostro di ponente, usato in passato, prima delle soppressioni francesi, come sala capitolare (fig. III.37).

Per quanto il capitolo fosse stato spostato altrove e lo spazio richiesto dalla Buca non fosse di fatto più utilizzato dai camaldolesi⁸⁵⁸, era tutt'altro che scontato che questi accettassero di vendere; tanto più che qualche anno prima, nel contratto del 1792 stipulato con i Lanternini, erano state inserite clausole ben precise a proposito della proprietà del locale⁸⁵⁹. Fatto sta che la «Comunità dei Monaci degli Angeli di Firenze riunita capitolarmente»⁸⁶⁰ consentiva a stipulare l'atto di vendita, secondo il valore attribuito dalla perizia dell'ingegnere Domenico Piccinetti del 10

⁸⁵⁶ «Ripristinato il Monastero di Sant'Apollonia, quelle Reverende Madri incominciarono a reclamare questo Locale allegando molte causali, le quali furono giudicate plausibili dal Regio Governo per cui con Sovrano Rescritto del dì Venticinque Settembre 1823 vennero accordate alcune altre stanze e Loggia dello stesso Monastero situato dalla parte opposta», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, atto di compravendita fra don Alberto Marini, abate del monastero di Santa Maria degli Angeli, e Lorenzo Bonaccorsi, vicario della confraternita di Sant'Antonio Abate, 5 gennaio 1828.

⁸⁵⁷ *Ivi*. Il locale era stato concesso in uso ai Lanternini nel 1793 in occasione della soppressione di San Michele Visdomini e della cura parrocchiale passata a Santa Maria degli Angeli. Si veda il paragrafo *Il trasferimento della parrocchia da San Michele Visdomini in Santa Maria degli Angeli*, in particolare le note 642-643.

⁸⁵⁸ Dopo il ritorno dei monaci nel 1817, l'antica sala capitolare fu lasciata in uso al falegname Francolini, cui era stato dato in affitto durante la soppressione francese. Come nuovo capitolo fu scelto il locale vicino al refettorio, lungo il lato sud del chiostro di ponente. Dell'attività di falegname svolta da Francolini, che dal locale dell'antico capitolo si sposterà nell'attigua cappella Nobili, ormai priva di patronato, si può averne un'idea piuttosto esauriente da un resoconto stilato di sua mano riguardante tutti i lavori svolti tra il febbraio 1828 e il settembre 1829, cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXII - Santa Maria degli Angeli, ins. 4. Sono oltre settanta interventi per un totale che supera le 530 lire.

⁸⁵⁹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 93, convenzione fra la compagnia dei Lanternini e il monastero di Santa Maria degli Angeli, 1° marzo 1793. Si veda doc. 66 in *Appendice documentaria*. Un articolo della convenzione recitava: «La Compagnia non acquisti mai alcun diritto sopra il nostro capitolo [...] e possa il monastero licenziarla quando così gli piacesse». Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, pp. 227-228.

⁸⁶⁰ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, ricordanza del 8 agosto 1827: «Proposi poscia ai Monaci votanti l'alienazione del nostro antico Capitolo, ora ridotto a Bottega di Legnaiolo, coll'annessa Casetta e due Rimesse, ai Fratelli del Ritiro di Sant'Antonio Abate, detto La Buca, per la stima della Perizia Piccinetti e Silvestri [...]. Mandata per voti segreti, fu approvata a pieni voti». Si veda doc. 83 in *Appendice documentaria*.

gennaio 1827 (1560 scudi)⁸⁶¹.

Più precisamente, la vendita in oggetto non riguardava solamente il «Locale che era adetto all'antica Compagnia denominata dei Lanternini»⁸⁶², ossia l'antico capitolo del monastero che «nel tempo della generale soppressione fu convertito in una Bottega da Falegname [...] attualmente in affitto a Pietro Francolini», ma a questo si aggiungevano una piccola stanza situata «a tergo della seconda sagrestia»⁸⁶³ della chiesa e una casetta contigua con due rimesse con annessi (sempre di proprietà del monastero)⁸⁶⁴.

Come descritto dettagliatamente nella relazione di Piccinetti, «il soppresso Oratorio dell'antica Compagnia dei Lanternini, interrotto da un arco e in volta reale», aveva l'accesso dal lato occidentale del chiostro di ponente (oggi murato) e prendeva luce prevalentemente da due cappelle poste in fondo al locale⁸⁶⁵, sul lato opposto all'ingresso.

⁸⁶¹ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXIX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, 10 gennaio 1827. Si veda doc. 81 in *Appendice documentaria*. Il perito Domenico Piccinetti riceveva l'incarico in data 16 dicembre 1826 dal presidente della Deputazione dei Fratelli della Buca di Sant'Antonio e dal camerlingo del monastero, don Alberto Marini. Cfr. anche ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3: *Documentazione attinente alla vendita di alcuni ambienti del monastero di Santa Maria degli Angeli alla congregazione della Buca di Sant'Antonio: patti, articoli di vendita e convenzioni, 12 gennaio 1827*. Gli articoli che furono proposti dai monaci alla Buca di Sant'Antonio ai Monaci di Santa Maria degli Angeli erano: 1. I beni da comprare sono: l'antico capitolo e annessi, attualmente appigionati a Pietro Francolini; il piccolo spogliatoio, unito alla sagrestia del monastero, la corte, annessa allo stabile appigionato a Francolini, la casetta unita al capitolo, le due rimesse annesse; 2. Si deve aprire una porta di «decente comunicazione» fra la compagnia e il monastero; 3. I monaci e i fratelli della compagnia staranno totalmente alla relazione del perito eletto da ambo le parti, Domenico Piccinetti; 4. Le comunicazioni devono essere chiuse «subito che l'una delle due Comunità cessino di occupare il rispettivo locale»; 5. Se i fratelli decidessero in futuro di vendere, i monaci abbiano la «preferenza nell'acquisto del Locale»; 6. È opportuno stabilire da subito le modalità di rialzamento da parte dei fratelli sui locali acquistati; 7. I monaci avranno il diritto di essere aggregati alla compagnia di Sant'Antonio.

⁸⁶² ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXIX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, minuta di lettera al cardinale Carlo Odescalchi, 11 gennaio 1828.

⁸⁶³ *Ivi*, lettera della Deputazione della Buca di Sant'Antonio ai monaci di Santa Maria degli Angeli, s.d.

⁸⁶⁴ La casetta adiacente all'oratorio, appigionata e oggetto della vendita, era composta «da una stanza d'ingresso coperta a palco e da un'altra in volta» che prendeva luce da un abbaino situato sopra il tetto della contigua rimessa; una scaletta in pietra portava al piano superiore composto da due stanze «poco sfogate» e dallo stanzino di luogo comodo. Alla prima rimessa ne seguiva una seconda con un soppalco adibita a stalla e infine una «stanzetta di forma irregolare» contigua alla Rotonda, cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXIX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, perizia dell'ingegnere Domenico Piccinetti, 10 gennaio 1827. Si veda doc. 81 in *Appendice documentaria*.

⁸⁶⁵ Nel contratto si specificava che «le vetrate delle Finestre di dette Cappelle sono del pigionale [il falegname Francolini]».

Utilizzando la planimetria di Bercigli⁸⁶⁶ (fig. III.38), si segue bene quanto esposto da Piccinetti, soprattutto perché l'oratorio emerge, per la sua ampiezza, su tutti gli altri ambienti, molto più piccoli, disposti lungo il loggiato ovest del chiostro. È un vasto locale a pianta rettangolare, lungo circa 9 metri e largo poco più di 4, diviso da un grande arco in due parti uguali, entrambe coperte da una volta a crociera affrescata. A causa della sua spaziosità, della datazione, quasi coeva alla fondazione e comunque anteriore alle trecentesche cappelle che furono successivamente edificate al suo interno, e in parte anche per la sua direzione – secondo il canonico asse est-ovest delle aule chiesastiche – alcuni autori hanno ipotizzato che questa potesse essere stata l'originaria chiesa interna dei monaci camaldolesi⁸⁶⁷.

Continuando nella sua relazione, Piccinetti riferiva che altre due cappelle si trovavano ai lati di quelle in fondo al locale e che le quattro stanze così affiancate delimitavano una piccola corte sterrata compresa tra via degli Alfani, la Rotonda e la lavanderia del monastero. A questo spazio, anch'esso oggetto della vendita, si accedeva salendo tre gradini in fondo all'oratorio, sulle cui pareti laterali si aprivano altre cappelle: quella a nord aveva un proprio accesso direttamente dalla strada «mediante una Porta grande», ancora oggi esistente e praticabile, seguita da un breve andito affiancato da due stanzini laterali, da uno dei quali si entrava nella seconda sagrestia della chiesa, adiacente a via degli Alfani; l'altra cappella, dalla parte opposta, a sud, si affacciava sul cortile della lavanderia ed era contigua a un'ultima stanza in volta, già adibita a prigione⁸⁶⁸.

Complessivamente erano sei le cappelle che circondavano l'oratorio, tutte citate da Del Migliore e riportate quasi con le medesime parole da Follini e Rastrelli⁸⁶⁹. Richa invece ne prendeva in considerazione solo cinque⁸⁷⁰, così come i

⁸⁶⁶ Cfr. GDSU, 5958 A.

⁸⁶⁷ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, p. 86: «Si rileva da tutto ciò che questo capitolo conta l'epoca della fondazione e che serviva allora senza dubbio di chiesa interna pe' Monaci». Cfr. anche W. e E. PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, cit., p. 109 in cui si descrive brevemente la stanza del capitolo usata dai monaci nel XIX secolo e si accenna anche all'originaria sala capitolare considerata alla stregua di una chiesa privata arricchita da molte cappelle.

⁸⁶⁸ Si veda il paragrafo *Gli interventi sul monastero nella prima metà del Settecento*.

⁸⁶⁹ Cfr. V. FOLLINI, M. RASTRELLI, *Firenze antica*, cit., vol. IV, p. 86.

⁸⁷⁰ Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., vol. VIII, pp. 164-166: «La prima [cappella], a man dritta, è di quei del Palagio, intitolata a San Pietro, con lapide [...]; segue la seconda de' Dini, che ha tavola antica con Maria, il Bambino, [...]. Viene la terza de' Marchesi della Stufa, dove vedesi pure tavola di maniera antica con la Santissima Trinità [...]. Alla quarta leggesi nella tavola a bei caratteri gotici: *Anno Domini MCCCLXVIII Bindus quondam Lapi Benini fieri fecit* [...]. La quinta finalmente è Cappella de' Corsi, fatta fare da Messer Domenico che la dedicò a Sant'Antonio [...]. Alle pareti poi

Paatz che aggiungevano il particolare che nella ex sala capitolare vi era stato sepolto Lorenzo Monaco negli anni Venti del Quattrocento⁸⁷¹. Da un confronto tra quanto descritto da tutti questi autori si ricava che delle due cappelle in fondo, verso la Rotonda, quella «a man dritta, è di quei del Palagio, intitolata a San Pietro, con lapide»⁸⁷², mentre l'altra era dei Della Stufa detta già dei Lotteringhi, «dove vedesi pure tavola di maniera antica con la Santissima Trinità ed ai lati i Santi Andrea Apostolo e Romualdo Abate»⁸⁷³. Un'altra cappella era della famiglia di Tellino Dini «che ha tavola antica con Maria, il Bambino, i Santi Gregorio e Giob. in campo d'oro e figurine nella predella leggendovisi: *Tellinus Dini fecit fieri hoc pro Anima sua MCCCLXV* ed appiè dell'Altare si legge in marmo l'epitaffio di Don Martino Angiolo Franchi Fiorentino Abate, Oratore e Poeta che morì nel 1725»⁸⁷⁴; nella quarta cappella «leggesi nella tavola a bei caratteri gotici: *Anno Domini MCCCLXVIII Bindus quondam Lapi Benini fieri fecit*, il quadro contiene la Purificazione di Maria»⁸⁷⁵; la quinta cappella, non citata da Richa, era dei Ghiberti, «chiamati dall'Impresa dell'Arme loro i Ghiberti dell'Aquila, del tutto differenti da quei di Lorenzo, che fece le porte di San Giovanni»⁸⁷⁶; la sesta era dei Corsi, «fatta fare da Messer Domenico che la dedicò a Sant'Antonio, con tavola di fattura somigliante alle sopraccennate, con dentrovi Maria, il Bambino, San Giovanni Battista, san Lorenzo, San Giuliano e Sant'Antonio»⁸⁷⁷. Quest'ultima cappella,

di questo Capitolo pendono altre tavole antiche e nel pavimento sotto nobili lapidi giacciono i Monaci Don Grazia Abate Generale dell'Ordine e Abate degli Angioli, morto nel 1697 e l'Abate Don Bartolommeo del Caccia, morto nel 1653». La descrizione di Del Migliore differisce da Richa, cfr. F. DEL MIGLIORE, in *Firenze città*, cit., p. 333: «La prima [cappella] delle sei in testa del capitolo è di quei del Palagio, che vann'attorno nell'antico sotto nome di Neri di Lippo [...]. La seconda della Stufa detta già dei Lotteringhi. La terza di Tellino Dini [...]. La quarta de' Ghiberti [...] del tutto differenti da quei di Lorenzo, che fece le Porte di San Giovanni. La Quinta de' Benini Formichi [...] e la sesta de' Corsi, discendenti da Corso di Buonamico».

⁸⁷¹ Cfr. W. e E. PAATZ, *Santa Maria degli Angeli*, cit., pp. 118-119. I Paatz segnalano sull'altare della cappella Dini, una pala di *Madonna con Bambino* di autore sconosciuto; nella cappella Ghiberti, dal 1372 passata ai Lotteringhi della Stufa, una pala d'altare della scuola di Andrea Orcagna; nella cappella Benini, un trittico attribuito a Giovanni del Biondo; nella cappella Corsi, una pala d'altare attribuita a Lorenzo di Niccolò Gerini.

⁸⁷² Cfr. G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 164; cfr. anche F. DEL MIGLIORE, in *Firenze città*, cit., p. 333: «La prima [cappella] delle sei in testa del capitolo è di quei del Palagio, che vann'attorno nell'antico sotto nome di Neri di Lippo, che ne son oggi discendenti gli abitanti in Roma in cariche onoratissime».

⁸⁷³ G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 164.

⁸⁷⁴ *Ibidem*.

⁸⁷⁵ *Ivi*, p. 165.

⁸⁷⁶ F. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 333.

⁸⁷⁷ G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 164.

originaria del 1353, dovette essere spostata nel 1364 in occasione dell'ampliamento del capitolo⁸⁷⁸, ampliamento che permise la costruzione delle cappelle Ghiberti, Benini e Dini.

Alle pareti dell'antico capitolo «pendono altre tavole antiche e nel pavimento giacciono i Monaci Don Grazia da Ilva, Abate Generale dell'Ordine e Abate degli Angioli, morto nel 1697 e l'Abate Don Bartolomeo del Caccia, morto nel 1653»⁸⁷⁹.

La localizzazione di così tante cappelle intorno alla sala del capitolo è un tratto peculiare di Santa Maria degli Angeli. Quello che distingue infatti il monastero fiorentino è che al suo interno, una ventina di altari e cappelle, invadono tutti gli spazi monastici, dal capitolo ai chiostri, mentre negli altri complessi camaldolesi si concentrano maggiormente in chiesa. Questo vale per esempio per San Michele in Borgo a Pisa, secondo la testimonianza di Farulli⁸⁸⁰, così come per San Michele d'Arezzo⁸⁸¹, per San Michele di Murano o per San Benedetto fuori Porta Pinti in cui tre cappelle si trovavano in chiesa e due presso la porta del chiostro. Questa particolarità di Santa Maria degli Angeli fu notata anche dal Del Migliore: «L'ordine col quale vi si veggono dispensate le Cappelle [...] fu antichissimo rito appreso a' Greci, in separarle l'una dall'altra sparse così per lo Monastero, ma più convenevole è il crederlo un costume d'una certa ritiratezza e quiete ne' divini Sacrifici, dovutasi massime a' Religiosi di Vita Eremitica»⁸⁸².

Nell'attesa del nulla osta di Leopoldo II all'operazione di compravendita con la Buca, il «Magistrato Supremo della città di Firenze» riteneva opportuno avvalersi anche del parere di un perito giudiziario, l'ingegnere Bartolomeo Silvestri, che presentava la sua relazione il 20 aprile 1827 con stime, proposte e condizioni ulteriori rispetto a quelle di Piccinetti.

Nella sua contro relazione⁸⁸³, l'ingegnere Silvestri, oltre a incrementare

⁸⁷⁸ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie corse, 96, c. 15r.: «La sopradetta cappella mutammo quando crescemmo il nostro capitolo e ponemola nel detto capitolo dal lato dalla parte del mezzo di. Et de maggiore e più orrevole che non era prima. Et costocci di spesa a rifarla fiorini CXX d'oro. Et dissevisi la prima messa a di 1 di novembre 1364».

⁸⁷⁹ *Ivi*, p. 165.

⁸⁸⁰ Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 142.

⁸⁸¹ Cfr. C. CABY, *De l'éremitisme*, cit., p. 338.

⁸⁸² F. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 330.

⁸⁸³ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, relazione dell'ingegnere Bartolomeo Silvestri, 20

leggermente il valore complessivo della vendita portandolo a 1600 scudi e a confermare sostanzialmente la precedente perizia di Piccinetti, avanzava due obiezioni: la prima riguardava il possibile equivoco di vedere assegnata interamente alla Buca tutta «la gran Soffitta annessa al monastero, che copre la detta Compagnia ed una cappella»; pertanto, per scongiurare «intersecamenti di Possessi», nel contratto sarebbe stato necessario precisare che la soffitta doveva essere ripartita da un muro di separazione (da realizzare a spese dei compratori) in due parti distinte. Il secondo appunto di Silvestri metteva in evidenza che lasciando alla Buca la libertà di rialzare il suo locale senza alcuna limitazione, come possibile conseguenza si sarebbe potuto danneggiare la parte limitrofa del monastero adibita a educatorio diminuendone notevolmente la luminosità. Pertanto, si permetteva di rialzare il locale «ove più gli piace, ad eccezione soltanto della metà della tettoia a padiglione che copre le due cappelle annesse alla loro Compagnia, e precisamente quella metà che corrisponde in faccia all'Educatorio suddetto»⁸⁸⁴.

Gli altri lavori contemplati a carico dei confratelli della Buca, avevano tutti il medesimo obiettivo già visto in occasione dei locali tratti dall'Arcispedale all'atto della restituzione del monastero, ovvero la netta separazione della parte ceduta al compratore dal resto del complesso religioso (fig. III.39). Pertanto era prevista la tamponatura della porta che immetteva nella seconda sagrestia della chiesa, la realizzazione di una nuova scala per poter salire in soffitta e la necessaria costruzione di un massiccio muro di divisione, alto 6 braccia e largo mezzo, tra l'«orticino» dei monaci e la corte sterrata venduta alla Buca, posta dietro alla Rotonda. Di questa, rimasta di proprietà dei camaldolesi, si sarebbe dovuto murare l'attuale accesso (nel disegno di Bercigli rappresentato con alcuni gradini che dall'edificio di Brunelleschi scendono in direzione dell'oratorio), per aprirne un altro nuovo, affinché i monaci vi potessero entrare passando dal loro «orticino».

Una volta ottenuta l'approvazione alla vendita con pontificio rescritto del 24

aprile 1827. Si veda doc. 82 in *Appendice documentaria*.

⁸⁸⁴ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, relazione dell'ingegnere Bartolomeo Silvestri, 20 aprile 1827. Si è visto nel paragrafo *Gli interventi sul monastero nella prima metà del Settecento*, che l'educatorio era stato spostato, negli anni Sessanta del Settecento nelle cappelle di San Jacopo e di San Niccolò contigue all'oratorio. Si veda doc. 82 in *Appendice documentaria*.

settembre 1827⁸⁸⁵, nel gennaio 1828 veniva stipulato il contratto. Vi si trovavano inserite ben diciannove condizioni: le prime sette si riferivano alla parte economica, come la cifra stabilita, i tempi e le rate di pagamento, il tasso di interesse, ecc.; le altre dodici riguardavano clausole diverse, ma altrettanto importanti, come l'impegno a lasciare chiusa nel «chostro della sagrestia» la porta di comunicazione fra il monastero e la confraternita⁸⁸⁶. Attualmente questo portale in pietra serena è murato, ad eccezione di una lunetta in alto, vetrata e inferriata, sovrastata dallo stemma in pietra di Santa Maria degli Angeli, posto al centro dell'architrave. Sopra i timpani della porta sono affrescati due angeli che sollevano un drappo per mostrare il busto in marmo di San Pier Damiani. Autore degli affreschi è Bernardino Poccetti, mentre il busto è attribuito a Pietro Francavilla⁸⁸⁷ (figg. III.40-III.41).

Per avere un quadro d'insieme della parte di monastero ceduta alla Buca nel 1828 possiamo avvalerci della planimetria del 1840 dell'architetto Martelli⁸⁸⁸, in cui è stata campita di colore viola l'area venduta, il che permette di valutare all'istante come questa si rapportasse con il resto del monastero (figg. III.39, III.48-III.49).

Inoltre, grazie alla pianta recentemente disegnata a cura della confraternita (fig. III.42), che ancora oggi è proprietaria dei locali, è anche possibile conoscere, nel dettaglio, l'odierna distribuzione degli spazi interni, ovvero l'attuale posizione e gli ingombri delle cappelle e dell'oratorio (fig. III.43), dove ci sono ancora gli originari scranni in legno ottocenteschi dei confratelli della Buca e una *Crocifissione* di Jacopo del Sellaio (fig. III.44). Negli altri ambienti sono presenti un crocifisso ligneo della bottega di Andrea del Sansovino, grandi lunette affrescate da Santi Pacini⁸⁸⁹, dipinti

⁸⁸⁵ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, lettera del cardinale Carlo Odescalchi a don Alberto Marini, abate del monastero di Santa Maria degli Angeli, 24 settembre 1827.

⁸⁸⁶ Fra le clausole del contratto si sottolineava inoltre che non si sarebbe mai potuto aprire finestre «in faccia alla Branca dell'attuale Collegio o Monastero» e neppure dalla parte della Rotonda «per non dominare l'interno della medesima». Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, atto di compravendita fra don Alberto Marini, abate del monastero di Santa Maria degli Angeli, e Lorenzo Bonaccorsi, vicario della confraternita di Sant'Antonio Abate, 5 gennaio 1828. Si veda anche doc. 84 in *Appendice documentaria*.

⁸⁸⁷ Cfr. LUCILLA CONIGLIELLO, *I busti di Pietro Francavilla*, in *Il chiostro camaldolese*, cit., pp. 74-78 e scheda XII a pp. 110-111.

⁸⁸⁸ Cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, perizia, 18 luglio 1840. Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*.

⁸⁸⁹ Su Santi Pacini si veda nota 459.

di Jacopo Chimenti e Domenico Puligo⁸⁹⁰.

⁸⁹⁰ Sulla collezione artistica della compagnia, cfr. ATSUSHI SAKAMOTO, *Nota ed ipotesi sulla committenza della Compagnia di Sant'Antonio Abate di Notte di Firenze*, Departmental Bulletin Paper, Kobe, 2011; NICOLETTA PONS, *Note artistiche sulla confraternita di Sant'Antonio Abate*, in «Paragone», a. LV, n. 44-46, 1994, pp. 29-34; ID., *Notizie su alcuni arredi e opere d'arte della Confraternita di Sant'Antonio Abate a Firenze*, in *Tra controriforma e Novecento: saggi per Giovanni Pratesi*, a cura di Giovanni Pagliarulo e Riccardo Spinelli, Pratesi antiquario, Firenze, 2009, pp. 207-217.



Fig. III.34 – *I vari trasferimenti della Buca di Sant'Antonio dalla fondazione fino ai locali acquistati in Santa Maria degli Angeli* (carta: planimetria IGM, scala 1: 2500, rilievo 1911-1913 circa, car. 343/001, F. 16).

Legenda

- A.** 1485-1490: chiesa di San Cristoforo degli Adimari
- B.** 1490-1491: convento della Santissima Annunziata
- C.** 1491-1809: Borgo Pinti
- D.** 1809-1828: convento di Santa Apollonia
- E.** 1828 - ad oggi: monastero di Santa Maria degli Angeli



Fig. III.35 – *Portale dell'antica sede della Buca di Sant'Antonio con uno stemma della confraternita, fine XV secolo, Firenze, presso il monastero cistercense di Cestello in Borgo Pinti (foto: Chiara Ricci, 30.08.2018).*



Fig. III.36 – *Stemma della confraternita di Sant'Antonio Abate (foto: LUCIANO ARTUSI, ANTONIO PATRUNO, Deo Gratias: storia, tradizioni, culti e personaggi delle antiche confraternite fiorentine, Newton Compton, Milano 1994, p. 37).*

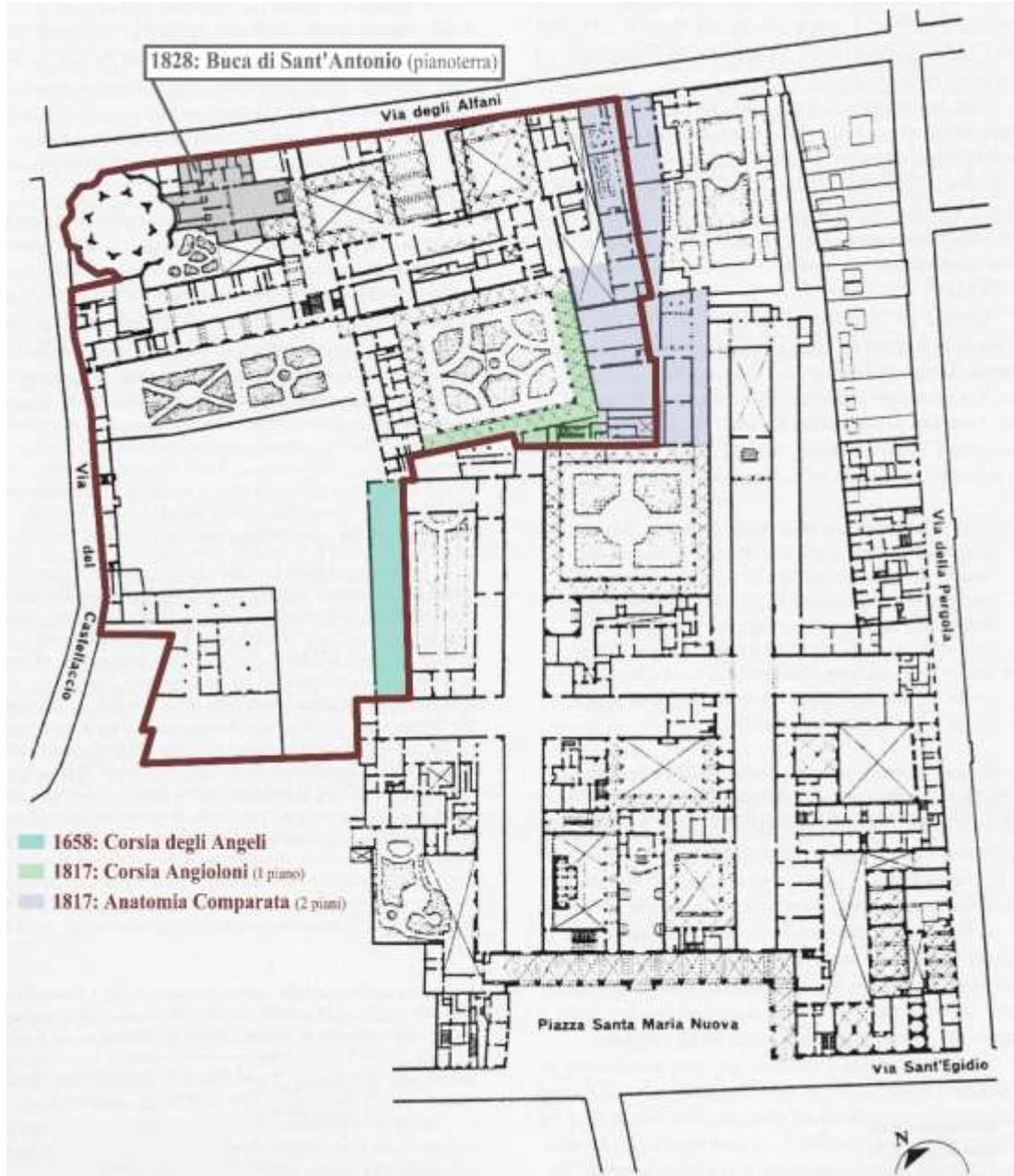


Fig. III.37 - Spazi venduti alla Buca di Sant'Antonio nel 1828.

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte*, 1867).

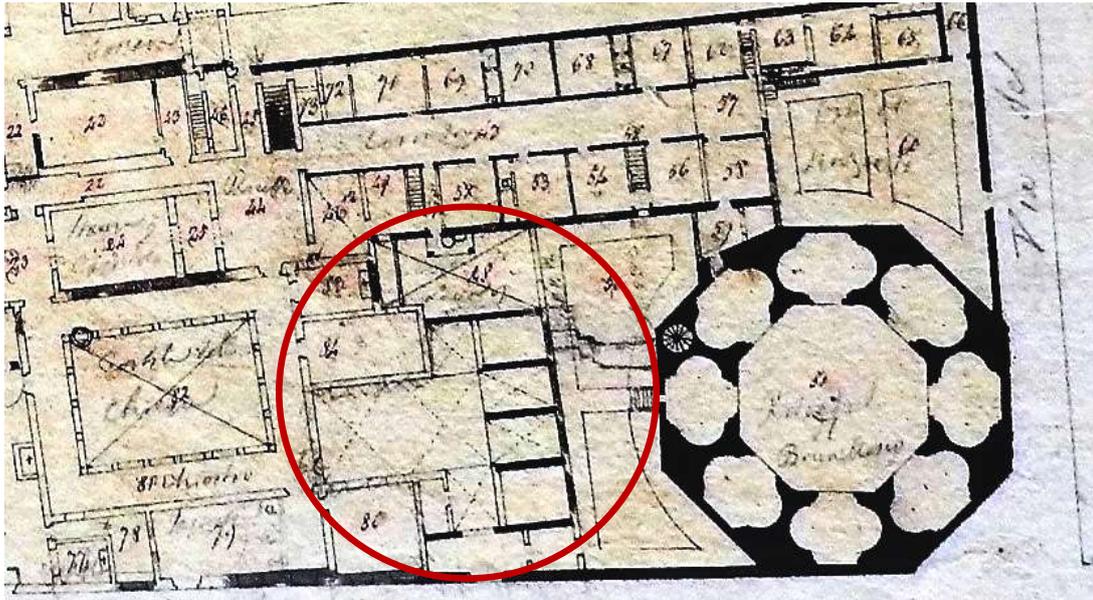


Fig. III.38 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 370x500 mm, particolare (GDSU, 5958 A).

Contrassegnata con una linea rossa l'area ceduta alla Buca di Sant'Antonio.

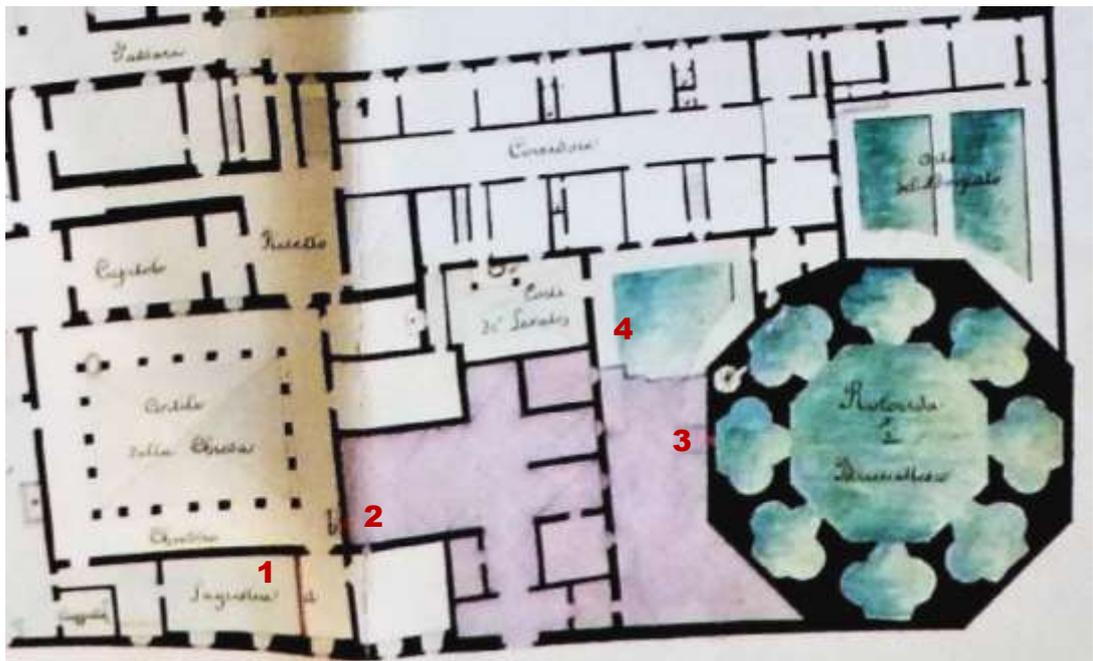


Fig. III.39 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 450x570 mm, particolare (ASC, Santa Maria degli Angeli, 57).

Nel disegno sono indicate gli interventi eseguiti dai confratelli della Buca per separare la parte acquistata dal resto del complesso religioso.

1. Tramezzo di separazione della sagrestia
2. Chiusura della porta fra il chiostro e il ceduto alla confraternita di Sant'Antonio Abate
3. Tamponatura dell'accesso alla Rotonda
4. Massiccio muro di divisione fra il piccolo orto dei monaci e la corte sterrata venduta alla Buca



Fig. III.40 – Santa Maria degli Angeli, *Portale oggi murato di comunicazione fra il chiostro di ponente e l'oratorio della Buca di Sant'Antonio (antico capitolo del monastero)* (foto: *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, p. 110).



Fig. III.41 – BERNARDINO POCETTI (1548-1612), *Gli angeli che sollevano un drappo per mostrare il busto di san Pier Damiani*, attribuito a Pietro Francavilla (foto: Chiara Ricci 30.08.2018).

Sulla base del timpano sopra lo stemma di Santa Maria degli Angeli: D.G.T.A. (Don Grisostomo Ticci Abate).

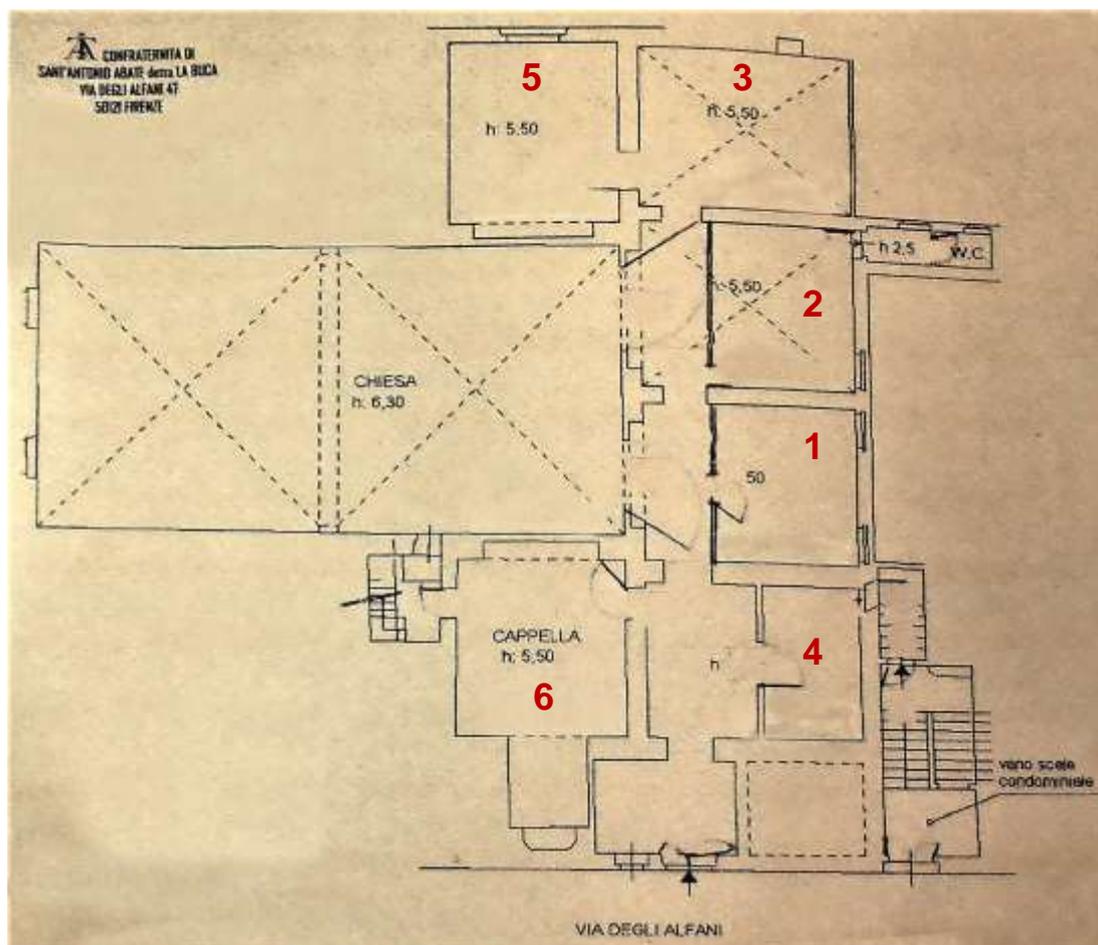


Fig. III.42 – Planimetria dei locali della confraternita di Sant'Antonio Abate, piano terra (rielaborazione grafica dell'autrice su base cartografica a cura della confraternita di Sant'Antonio Abate).

Legenda

1. Cappella di San Pietro: famiglia Del Palagio (1372)
2. Cappella di Sant'Andrea: famiglia Della Stufa, già dei Lotteringhi (1372)
3. Cappella di Sant'Antonio: famiglia Corsi (1364)
4. Cappella di San Gregorio: famiglia Dini (1375)
5. Cappella di San Romualdo: famiglia Ghiberti dell'Aquila (1382)
6. Cappella di San Giovanni Battista: famiglia Benini Formichi (1369)



Fig. III.43 – *L'oratorio della Buca di Sant'Antonio* (foto: Chiara Ricci 30.08.2018).
Sopra l'altare un gruppo sagomato raffigurante *La Crocifissione* a opera di Jacopo del Sellaio (1441-1493).
Ai lati le due lunette aperte sul chiostro di ponente.



Fig. III.44 – *Crocifisso* attribuito ad *Andrea Sansovino*, XVI secolo
(foto: Chiara Ricci 30.08.2018).

3.3.1. L'OCCUPAZIONE DEL CHIOSTRO DI LEVANTE PER L'EPIDEMIA DI COLERA DEL 1835

Negli anni successivi alla restituzione del monastero degli Angeli (1817), l'Arcispedale di Santa Maria Nuova fu totalmente assorbito nella realizzazione del progetto Poccianti per le nuove Scuole di Anatomia e non vi furono da parte sua ulteriori richieste né di porzioni di orto, né di altri locali del cenobio camaldolese. Tuttavia la politica espansionistica teorizzata fino dal Settecento da personaggi autorevoli come Cocchi o Targioni Tozzetti⁸⁹¹, tradottasi nella mancata restituzione di alcune parti del monastero o nell'acquisto di altre, riemerse negli anni Trenta, in occasione dell'epidemia di colera che colpì la Toscana e Firenze in particolare. In tale frangente, non ci si limitò, come nel passato, a richiedere aree circoscritte del monastero, ma si pretese una zona ben più vasta e nel centro del cenobio. Ciononostante, i monaci mostrarono una totale disponibilità e nessuna reticenza, anche se, così facendo, innescarono un processo che nell'arco di appena un trentennio – con il contributo di ragioni storiche e politiche indipendenti dai due protagonisti – porterà alla cessione totale di Santa Maria degli Angeli all'Arcispedale e alla scomparsa dei camaldolesi da Firenze.

La condiscendenza dimostrata nel «dare in prestito»⁸⁹² una parte del monastero fu dettata da motivi umanitari per lo stato di emergenza in cui versava la città a causa del colera, comparso nel granducato nel 1835, nell'ambito della fase di espansione della cosiddetta seconda pandemia che aveva cominciato a percorrere l'Europa centro-occidentale a partire dal 1831⁸⁹³.

⁸⁹¹ Si veda nota 756.

⁸⁹² ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 4, lettera l'abate Ramiro Verciani all'arcivescovo di Firenze, 5 marzo 1841. Si veda doc. 99 in *Appendice documentaria*.

⁸⁹³ Delle sette pandemie europee del XIX secolo, 1830, 1835-1837, 1849, 1854-1855, 1865-1867, 1884-1886, 1893, le ultime sei colpirono anche l'Italia. Cfr. MARINA DI GIACOMO, PASQUALE ALESSANDRO MARGARITI, GASPARE BAGGIERI, MELISSA BAGGIERI, *Le pandemie coleriche*, in «Rivista di Storia della Medicina», n.s. XXXIV, a. XIII, fasc. 1-2, gennaio-dicembre 2003, pp. 7-12; EUGENIA TOGNOTTI, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Laterza, Bari, 2000, pp. 3, 24-59. Tra il 1835 e il 1837 il colera causò in Italia un totale di 136.000 vittime. In Toscana, sempre in questo triennio, si ebbero 2562 morti. Cfr. ANNALUCIA FORTI MESSINA, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia. Annali*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, 27 voll., Einaudi, Torino, vol. VII: *Malattia e medicina*, a cura di Franco Della Peruta - 1984, pp. 429-494; pp. 437-440; LORENZO FEDERICO SIGNORINI, *Toscana 1835-1855: gli aspetti della seconda e della terza pandemia di colera e il contributo all'evoluzione delle conoscenze epidemiologiche, eziologiche e preventive*, in

Il primo centro cittadino toscano in cui si manifestò la malattia fu Livorno, dove approdò nell'agosto del 1835. La città di provenienza, Genova, l'aveva importata a sua volta da Tolone e da Nizza. Da Livorno si propagò per l'intera Toscana, Firenze compresa⁸⁹⁴. Più precisamente, secondo Pietro Betti, all'epoca consultore sanitario e soprintendente della Sanità medica, l'epidemia partì da «San Marco Vecchio, piccol villaggio situato a meno di un miglio fuori della porta San Gallo, lungo la sponda destra del Mugnone»⁸⁹⁵.

A seguito dell'emergenza venutasi a creare in città per il diffondersi del batterio, fu da subito evidente l'estrema precarietà delle condizioni igieniche in cui versavano quartieri popolari fiorentini come Santa Croce, San Frediano, Santo Spirito o San Lorenzo, che riflettevano caratteri di edilizia minuta e assai degradata. D'altronde nessun'altra malattia come il colera è stata così strettamente associata a un secolo e a una fase storica come quella caratterizzata dallo sviluppo dei centri urbani europei e dall'emergere al loro interno dei problemi relativi alla «città pericolosa»⁸⁹⁶ con il suo ammasso di uomini, di rifiuti e di germi. A proposito delle condizioni igienico-sanitarie presenti fra il XVIII e il XIX secolo, lo scrittore Giuseppe Guerzoni annotava nei primi anni Settanta dell'Ottocento: «Le città più grandi come le più piccole erano tutte formate sul medesimo tipo e offrivano tutte il medesimo aspetto. Un labirinto di vie anguste, buie, sudicie; un affastellamento di abituri irregolari e deformi [...]; la libertà assoluta dell'immondizia, del fango, delle acque piovane, delle pozzanghere [...]; la mancanza d'aria, di nettezza, di comodità, e non parliamo di eleganza; l'assenza completa in una parola d'ogni legge di polizia, d'igiene e d'edilizia; ecco la città del XVIII secolo; ecco Parigi, Londra, Berlino, ed

La Geografia delle epidemie di colera in Italia. Considerazioni storiche e medico-sociali, atti del simposio, Croce di Margara - Spezzano Piccolo (Cosenza), 19 ottobre 2002, a cura di Antonio Tagarelli e Anna Piro, 4 voll., Pubblisfera, Cosenza, 2002, vol. II, pp. 727-738: p. 727.

⁸⁹⁴ Nel capoluogo toscano la malattia fu portata da un soldato di stanza in città la cui famiglia abitava a Livorno. Cfr. *Storia d'Italia*, cit., vol. XIII: *Il Granducato di Toscana*, t. III: *Dagli «anni francesi» all'unità*, cit., p. 300. «Il primo infetto di Livorno trasportato nell'Ospedale di Bonifazio ed ivi morto» fu la causa della diffusione del colera «all'annesso ospizio dei mentecatti [...]. Tutti i primi casi di *cholera* si aggirarono entro i domiciliati dell'Ospedale, e principalmente dementi ed invalidi [...] e appena fuori di esso apparve la malattia [...] sempre in via San Gallo presso l'Ospedale medesimo», cfr. Francesco Puccinotti, lettera a Salvatore De Renzi, 15 settembre 1835, citato in: GIORGIO COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza, Bari, 1987, pp. 286-287.

⁸⁹⁵ PIETRO BETTI, *Considerazioni sul colera asiatico che contristò la Toscana. negli anni 1835-36-37-49*, 5 voll., Tipografia delle Murate, Firenze, 1857, vol. V - 1857, p. 96. L'area corrisponde all'attuale inizio di via Faentina.

⁸⁹⁶ GIOVANNI BERLINGUER, *Colera, povertà e trasformazione urbana tra il XIX e il XX secolo*, in «Kos. Rivista di scienza ed etica», n. 53, 1990, pp. 20-41: p. 26.

ecco [...] la fastosa Genova, la ricca Milano e la gentile Firenze»⁸⁹⁷.

Nel capoluogo toscano, per arginare l'«epidemia dal volto urbano»⁸⁹⁸, si cercò di fare qualcosa sul fronte della raccolta dell'immondizia e si adottarono misure riguardo la pulizia delle strade e dei luoghi più a rischio, come mercati, pescherie e mattatoi⁸⁹⁹; non venne però intrapreso alcun ordinamento riguardo al degrado cittadino, tanto che molte strade del centro storico, alla fine degli anni Quaranta dell'Ottocento, mancavano ancora di allacciamenti fognari per le case prospicienti. A complicare le cose e ad aumentare la grande carenza di abitazioni salubri per i più poveri, si aggiungeva la continua crescita della popolazione per il fenomeno in continua espansione dell'immigrazione dalla campagna, talché, nonostante le gravi deficienze igieniche e la pesante incidenza della mortalità infantile, la popolazione di Firenze era passata dagli 83.900 abitanti del 1800 alle oltre 100.000 unità degli anni Trenta⁹⁰⁰.

L'unico serio tentativo per risolvere la scarsità di «case da poveri», su progetto dell'architetto Francesco Leoni⁹⁰¹ con il sostegno del gonfaloniere Cambray

⁸⁹⁷ GIUSEPPE GUERZONI, *Firenze Rinnovata*, in «Nuova Antologia», a. XVI, n. 8, maggio 1871, pp. 765-806: p. 775.

⁸⁹⁸ GIORGIO COSMACINI, *L'arte lunga. Storia ella medicina dall'antichità a oggi*, Laterza, Bari, 1977, p. 342.

⁸⁹⁹ Il gonfaloniere Gaetano de' Pazzi richiamava a un maggiore impegno l'impresa addetta alla rimozione della nettezza per «provvedere al grave incomodo dei numerosi depositi di materie putride e fermentate esistenti in questa capitale», cfr. GIUSEPPE CONTI, *Firenze vecchia: storia, aneddotica, costumi: 1799-1859*, Roberto Bemporad, Firenze, 1899, p. 85. La Segreteria del Buongoverno, passato il culmine dell'emergenza, ammoniva di nuovo la ditta «a seguire le Disposizioni [...] con quella premura ed esattezza che è reclamata dall'interessante oggetto della pubblica salute», cfr. ASCFi, *Leggi e bandi*, 1835, LXIX, notificazione del 6 ottobre 1835. L'epidemia indusse inoltre la Comunità a prendere alcune misure igienico-sanitarie e a rivedere il sistema di pulizia delle strade. Ai cittadini fu permesso il deposito delle immondizie davanti alle abitazioni fra la mezzanotte e le 6 di mattina nel periodo compreso tra maggio e ottobre; tra le 7 e le 23, d'inverno. La città fu divisa in dodici sezioni, in ognuna delle quali lavoravano tre inservienti che raccoglievano le immondizie due volte al giorno in alcuni punti prestabiliti dove in precedenza le avevano ammassate gli spazzaturai. Cfr. CARLO CRESTI, *Cultura e architettura nella Firenze capitale*, in «Necropoli», a. II, n. 6-7, 1970, pp. 27-37; E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico*, cit., p. 87.

⁹⁰⁰ E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., p. 67.

⁹⁰¹ ITALO MORETTI, *Istituzioni ospedaliere a Firenze nel periodo granducale*, in *Per un itinerario risorgimentale*, cit., pp. 161-179; GABRIELLA OREFICE, *L'edilizia popolare nell'800*, in *Per un itinerario risorgimentale*, cit., pp. 37-69. Brillante funzionario dello Scrittoio delle Regie fabbriche, dove era stato promosso architetto nel 1841, Francesco Leoni (Firenze, 1795-1850) era in contatto con gli intellettuali riformatori dell'*Antologia* di Giovan Pietro Vieusseux, con il conte filantropo e riformatore Piero Guicciardini, con l'abate Fruttuoso Becchi, segretario dell'Opera degli Asili Infantili, e con i piccoli impresari rappresentati dal maestro muratore Antonio Giorgi. Nel 1843 fece parte del consiglio di amministrazione della ferrovia Firenze-Livorno, nel 1844 si occupò della sistemazione del piazzale antistante la villa del Poggio Imperiale e nel 1848 venne messo in pensione. Cfr. C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri*, cit., p. 130; GABRIELE CORSANI, *Il nuovo quartiere di Barbano*, in «Storia dell'Urbanistica.Toscana», vol. III, 1995, pp. 7-30: pp. 7-14;

Digny, fu quello intrapreso intorno al 1837 nel quartiere di Camaldoli di San Lorenzo, una delle concentrazioni residenziali cittadine più precarie dal punto di vista igienico, indicata da Giuseppe Martelli come quella in assoluto «in peggiori condizioni di ogni altro»⁹⁰². Il rione veniva descritto dall'architetto «racchiuso in strette viuzze [...] intersecate da anguste corticelle per cui maggiore è il difetto dell'areazione che abbisogna, onde vi possa convenientemente abitare quell'ammucchiato popolo il quale è mancante di ogni comodità e per trascuratezza o impotenza non sa procurarsi la nettezza delle cose o delle persone».

La finalità dell'intervento di Leoni – cinquantatre case che si sarebbero dovute edificare in una strada da aprirsi *ex novo* nella zona prospiciente la Fortezza da Basso e dalla capacità abitativa per 318 famiglie indigenti provenienti da San Lorenzo – entrerà ben presto in conflitto con idee molto meno filantropiche. Subito dopo la morte di Cambray Digny (febbraio 1843), l'architetto Leoni fu sostituito dall'ingegnere di circondario Flaminio Chiesi e nella stesura definitiva del progetto spariranno definitivamente gli edifici per i poveri. Il nuovo quartiere di Barbano, da proletario come avrebbe dovuto essere, verrà destinato ad abitazioni per la classe media, molto più remunerative⁹⁰³.

Anche Martelli, in qualità di ingegnere degli ospedali di Firenze, si occuperà delle ricorrenti epidemie in città e denuncerà quegli aspetti che a suo avviso potevano essere ritenuti responsabili della diffusione del morbo: in una serie di relazioni esposte alla Società Colombaria dopo il ripresentarsi del colera alcuni anni dopo, nel 1855, l'architetto indicava i cinque principali «centri di infezione»⁹⁰⁴ esistenti in città: – i Camaldoli di San Frediano, i Camaldoli di San Niccolò, i Camaldoli di San Lorenzo, i Camaldoli di Borgo la Croce⁹⁰⁵ e il Mercato Vecchio⁹⁰⁶ – e suggeriva una

GIOVANNA BOSSI, *Piero Guicciardini e il progetto di «case da poveri» e asili infantili dell'architetto Francesco Leoni del 1837*, in *Piero Guicciardini 1808-1886. Un riformatore religioso nell'Europa dell'Ottocento*, atti del convegno di studi, Firenze, 11-12 aprile 1986, a cura di Lorenza Giorgi e Massimo Robboli, Firenze, Leo S. Olschki, 1988, pp. 85-88; FRANCESCO VENTURA, *Genesi e progetti di un ingrandimento di città nella prima metà dell'800: il nuovo quartiere presso il Forte da Basso a Firenze*, in «Storia Urbana», a. IX, n. 33, ottobre-dicembre 1985, pp. 47-66.

⁹⁰² GIUSEPPE MARTELLI, *Dei mezzi atti a promuovere in Firenze l'igiene pubblica. Memoria seconda letta alla Società Colombaria nell'adunanza del 24 febbraio 1858*, Tipografia Fraticelli, Firenze, 1858, p. 4.

⁹⁰³ Cfr. G. CORSANI, *Il nuovo quartiere*, cit., p. 11; I. MORETTI, *Istituzioni ospedaliere*, cit., pp. 165-166.

⁹⁰⁴ G. MARTELLI, *Dei mezzi*, cit., p. 4.

⁹⁰⁵ Cfr. *ivi*, pp. 4-6. Martelli indica con la denominazione di «Camaldoli» varie parti di Firenze. Per quanto riguarda San Frediano «è stato già supposto che un antico monastero di Camaldolensi eretto in

serie di interventi che saranno però recepiti soltanto un decennio dopo dal piano Poggi. Per Martelli, le cause che favorivano la propagazione del colera erano: «1) Per umidità proveniente da difettose coperte di edifici; 2) Da lacri ripari di aperture e luci per difesa delle intemperie; 3) Per fetenti umidità che filtrano ed emanano da non ben costruite cisterne, latrine e altri recipienti; 4) Per umidità che i terreni di livello esterno, superiori al piano esterno degli edifici, tramandano per esser mancanti dei provvedimenti dall'arte richiesta; 5) Per difettosa sistemazione di acque scorrenti sulla superficie del suolo; 6) Per insufficienza di buone acque potabili; 7) Per erronea e viziosa sistemazione di Stabilimenti sanitari; 8) Per irregolare ordinamento di strade, piazze, cortili e spiazzi; 9) Per soverchia popolazione stipata in luoghi angusti, mal disposti e non abbastanza arieggiati»⁹⁰⁷.

Comunque, le pur limitate misure adottate in città nel 1835 mostrarono una certa efficacia e a Firenze ci furono solo 103 casi di colera con settantaquattro morti, per un'incidenza sull'intera popolazione dell'uno per mille – a fronte, per esempio, degli oltre 2000 casi di Livorno, con 1132 morti e un'incidenza del 27 per mille⁹⁰⁸.

Tutto questo fu merito anche del ruolo determinante del medico Pietro Betti, già consultore della Sanità medica, amico di Martelli e soprintendente alle Infermerie dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Autore di approfonditi studi⁹⁰⁹ sulla malattia

una di quelle parti della città ove suole abitare il popolo più minuto, le abbia dato il nome di *Camaldoli*», cfr. PIETRO THOUAR, *Notizie e guida di Firenze e de' suoi contorni*, Guglielmo Piatti, Firenze, 1841, p. 512; cfr. anche G. LAMI, *Lezioni di antichità*, cit., p. 97. Circa San Lorenzo, la denominazione può essere spiegata «perché c'è i Camaldoli di San Lorenzo e di San Frediano; questi dal monastero camaldolese ch'era lì presso, quelli forse da case ch'erano da' camaldolesi possedute là intorno», cfr. *Camaldoli*, voce in SALVATORE BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 25 voll., UTET, Torino, 1961-2002, vol. II - 1962, pp. 568-569.

⁹⁰⁶ Il 5 ottobre 1859, Giuseppe Martelli, insieme a Ubaldino Peruzzi e Pietro Adami, inviava al presidente del governo della Toscana, Bettino Ricasoli, una proposta per realizzare nuovi mercati nelle città di Firenze e Livorno. Cfr. SILVANO FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Editrice Firenze, Firenze, 1971, pp. 2, 5 nota 5, 46-48; OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze, 1992, pp. 139-150.

⁹⁰⁷ Cfr. G. MARTELLI, *Dei mezzi*, cit., pp. 7-8.

⁹⁰⁸ Cfr. *Tabella 1 – Resultanze statistiche dell'influenza colerica in Toscana nel 1835, 1836, 1837*, in L. F. SIGNORINI, *Toscana 1835-1855*, cit., p. 729. Da questa stessa tabella risulterebbe che negli anni 1836 e 1837 non ci siano stati, a Firenze, altri decessi.

⁹⁰⁹ Nominato soprintendente della Sanità medica del Granducato da Leopoldo II in occasione delle epidemie del 1835-1837 e del 1854-1855, Pietro Betti (1784-1863) rappresentò la Toscana alla conferenza internazionale di Parigi sul colera nel 1850-1851 e nel 1854. Durante gli anni del suo incarico riunì i dati relativi a tutti i casi della malattia registrati in Toscana nel 1835 e quelli, meno numerosi, comparsi nel 1836 e 1837. Nel 1835 pubblicò *Cenni sul modo di preservarsi dal cholera e per amministrare i primi e più pronti soccorsi a chi ne cadesse malato, coll'aggiunta di istruzione sul modo di purificare gli individui, e disinfectare le stanze, e le robe che hanno servito al ricovero e*

che «contristò» la Toscana durante il triennio 1835-1837, nel 1849 e ancora nel 1854-1855 e convinto sostenitore della teoria della «contagiosità»⁹¹⁰, si adoperò affinché i malati di colera fossero destinati esclusivamente a tre strutture *ad hoc*: l'ex convento di Santa Lucia, nell'attuale via San Gallo, gli antichi magazzini del grano sulla piazza dell'Uccello presso San Frediano (attuale piazza di Cestello) e una porzione del convento di Santa Croce⁹¹¹. A questi si aggiunse l'Arcispedale di Santa Maria Nuova che, sia per mancanza di spazio ma anche come isolamento dal resto dei degenti, chiese ai monaci di Santa Maria degli Angeli, in via eccezionale, alcuni locali del loro monastero. La parte che venne ceduta a uso gratuito e provvisorio, «per causa interessante la cosa pubblica»⁹¹², si trovava tutta al primo piano e rappresentava una cospicua porzione del cenobio, con cui si cercò, nel limite del possibile, di evitare qualsiasi interferenza. Venne occupato tutto il loggiato superiore del chiostro di levante, lasciando ai monaci solo il porticato al pianterreno; alcune corsie furono realizzate negli spazi sopra le cucine e il refettorio; altre ancora nel corridoio superiore del porticato nord del chiostro grande. Complessivamente si trattava di una vasta area che andava a ricollegarsi con i corridoi già in possesso dell'Arcispedale.

La cessione di tutta questa parte del monastero degli Angeli avrebbe dovuto rivestire un carattere temporaneo, ma nessuno di questi ambienti, una volta passata

all'uso delle persone affette dalla stessa malattia, Bertani, Antonelli e C., Livorno. Successivamente raccolse tutti i risultati del suo enorme lavoro, durato oltre un quarto di secolo, di approfondimento sul fenomeno del colera nei 5 grossi volumi stampati a Firenze tra il 1856 e il 1858, *Considerazioni sul colera asiatico che contristò la Toscana. negli anni 1835-36-37-49*, Tipografia delle Murate, Firenze. Cfr. L. F. SIGNORINI, *Toscana 1835-1855*, cit., pp. 728-729; LORENZO MARRI MALACRIDA, *Il colera del 1835 in Toscana: note bibliografiche*, in «Quaderni internazionali di Storia della Medicina e della Sanità», a. I, n. 1, 1992, pp.79-90: 80.

⁹¹⁰ In assenza di una spiegazione scientifica del colera (l'agente eziologico del colera fu scoperto solo nel 1882 da Robert Koch) si opponevano due diversi principi di filosofia medica: per i sostenitori del carattere «epidemico» della malattia, la causa del contagio dipendeva da particolari condizioni «sidereo-meteoriche» e «cosmo-telluriche». Secondo i fautori del «contagio», la causa risiedeva nella riproduzione di un «germe» e nella sua trasmissione per mezzo di contatti diretti o indiretti. Gli «epidemisti» erano in maggioranza all'inizio della pandemia del 1835, ma nel corso di essa i «contagionisti» guadagnarono terreno. Il contributo di Betti al loro progressivo affermarsi fu assolutamente determinante in ambito toscano. Cfr. LORENZO FEDERICO SIGNORINI, *Pietro Betti, innovatore in Sanità pubblica e il colera in Toscana alla metà del XIX secolo*, in *Pietro Cipriani e la medicina del suo tempo*, a cura di Massimo Aliverti, Polistampa, Firenze, 2004, pp. 131-160: pp. 137-138; PAOLO SORCINELLI, *Nuove epidemie antiche paure: uomini e colera nell'Ottocento*, Angeli, Firenze, 1986.

⁹¹¹ Cfr. ANNALUCIA FORTI MESSINA, *I medici e il rischio di contagio nell'Ottocento. Il caso del colera*, in «Sanità, scienza e storia», n. 1, 1990, pp. 53-70: p. 59; E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico*, cit., p. 87.

⁹¹² ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 9 aprile 1844.

l'emergenza, fu restituito ai monaci, tanto che nella prima metà del 1841, i camaldolesi iniziarono a reclamare la restituzione dei loro spazi occupati nel 1835, sia ricorrendo all'intervento della Segreteria di Stato che si fece portavoce delle loro istanze presso l'Arcispedale⁹¹³, sia rivolgendo i loro appelli all'arcivescovo di Firenze, Ferdinando Minucci, per ottenere un suo personale interessamento⁹¹⁴.

Era chiaro tuttavia che il disegno di Santa Maria Nuova per l'immediato futuro andava in una direzione opposta alle legittime pretese dei monaci, tanto più che in questi primissimi anni Quaranta del XIX secolo, la tematica del mantenimento o meno in un centro cittadino di una struttura sanitaria, iniziava appena ad affacciarsi. Nonostante alcuni personaggi come l'architetto Giuseppe Pistocchi⁹¹⁵ avessero proposto, da tempo, il decentramento urbano degli ospedali e la loro riedificazione in più corpi di fabbrica, il dibattito sull'allontanamento dell'Arcispedale dal centro fiorentino non era ancora entrato nel vivo, prova ne sia che venne prontamente accantonato il progetto (1843) di Martelli di trasferire il complesso ospedaliero fuori dal centro storico, come auspicato anche da vasti strati della popolazione, compresi personaggi autorevoli quali il conte Luigi Serristori⁹¹⁶

⁹¹³ Cfr. *ivi*, 15 marzo 1841.

⁹¹⁴ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 4, 5 marzo 1841. Nella lettera l'abate Ramiro Verciani si rivolge direttamente all'alto prelato affinché egli, con «mandato per tale incarico del cardinale Don Ambrogio Bianchi, abate generale del nostro ordine», riesca a ottenere «alla nostra comunità, prima della stagione estiva, quella parte di monastero che gli fu data in prestito fino dall'anno 1835, col rimetterlo *in statu quo erat*». Si veda doc. 99 in *Appendice documentaria*.

⁹¹⁵ Giuseppe Pistocchi (Faenza, 1744-1817) progettò ospedali con divisioni interne strutturali, in base alle varie patologie. Cfr. ENNIO GOLFIERI, *Architetture neoclassiche di Giuseppe Pistocchi faentino*, atti del IV convegno nazionale di Storia dell'Architettura, Milano, 18-25 giugno 1939, a cura del Comitato Ordinatore presso la Reale Soprintenza ai Monumenti di Milano, Reale Soprintendenza ai Monumenti, Milano, 1940, pp. 309-320; *Giuseppe Pistocchi, 1744-1814, architetto giacobino*, catalogo della mostra, Faenza, Palazzo delle Esposizioni 24 novembre - 22 dicembre 1974, a cura di Ezio Godoli, Rotografica fiorentina, Firenze, 1974; MARCELLO FAGIOLO, *Le forme simboliche nell'architettura parlante di Pistocchi*, in *Architettura in Emilia-Romagna dall'illuminismo alla restaurazione*, atti del convegno, Faenza, 6-8 dicembre 1974, a cura di Ciro Luigi Anzivino, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 1977, pp. 17-22; *Giuseppe Pistocchi: inventario dei disegni e annessioni al catalogo delle opere*, a cura di Franco Bertoni, Comune di Faenza, Faenza, 1979; FRANCO BERTONI, *Giuseppe Pistocchi (1744-1814) e Pietro Tomba (1774-1846)*, in *L'età neoclassica a Faenza 1780-1820*, catalogo della mostra, Faenza, Palazzo Milzetti, 9 settembre - 26 novembre 1979, a cura di Anna Ottani Cavina, Alfa, Bologna, 1979, pp. 172-180; GIANLUCA KANNÈS, *Documenti su Giuseppe Pistocchi*, in «Labyrinthos», n. 17-18, 1990, pp. 123-142; E. DIANA, *Facile distruggere*, cit., p. 100; DAVIDE RIGHINI, *Pistocchi, Giuseppe*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXXIV - 2015, pp. 210-216.

⁹¹⁶ Poco prima di Martelli, Serristori aveva presentato al granduca Leopoldo II un «Consiglio circa una più conveniente destinazione del Fabbricato dell'Ospedale di Santa Maria Nuova e sopra la traslocazione della Dogana di Firenze e della Soprintendenza delle reali Poste», che rispetto al progetto dell'architetto differiva nella scelta del sito individuato «dentro Firenze però prossimo alle

(fig. III.45). Una volta scartata l'ipotesi dell'allontanamento, non restava che l'alternativa dell'ampliamento e questo significava necessariamente entrare in possesso del monastero degli Angeli. I tempi non erano però ancora maturi e a breve termine la strategia non poteva che essere una sola: cercare di espandersi gradualmente, acquistando dai monaci solo alcune parti del loro grande complesso religioso, orto compreso, e procrastinare il più possibile la restituzione degli spazi occupati nel 1835.

Il primo esplicito tentativo di mettere in pratica questo disegno può essere fatto risalire all'agosto del 1840, quando il commissario dell'Arcispedale, Scipione Bargagli, scriveva al direttore del Dipartimento di Stato per comunicargli di essere giunto alla conclusione, dopo una scrupolosa perlustrazione insieme all'architetto Martelli di tutti i locali dell'ospedale, che la soluzione migliore per la realizzazione di una nuova clinica ostetrica sarebbe stata quella di un'«apposita fabbrichetta da erigersi in un Orticciolo situato al confine col Convento dei Padri degli Angeli»⁹¹⁷. Essendo la spesa non indifferente (circa 1.000 scudi, secondo i calcoli di Martelli), Bargagli aveva trovato una soluzione alternativa, un po' meno dispendiosa: richiedere ai monaci camaldolesi la «temporaria cessione del Loggiato sottoposto all'Infermeria detta degli Angioloni, rimasta nella proprietà di questo Arcispedale fino dalla riapertura del precisato Convento degli Angioli, poiché le arcate di simile Loggiato, opportunamente chiuse dalla parte del Convento, e poste in comunicazione col surriferito Orticciolo, col quale confinano, somministrerebbero spazio bastevole per la collocazione dei servizi [...] necessari al nuovo Istituto Ostetrico». In pratica si chiedeva la possibilità di tamponare il porticato sud del chiostro grande, collegandolo al loggiato est, già chiuso all'epoca delle soppressioni francesi. Inoltre sarebbe stato necessario l'acquisto di un pezzo di terreno ad esso adiacente⁹¹⁸.

mura [...] nei terreni a coltura compresa tra la Porta alla Croce e la Porta a Prato», cfr. ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 118, ins. 3. Veniva fatto notare da Serristori che considerando il risparmio per l'adattamento del monastero degli Angeli, la spesa relativa alla costruzione del nuovo ospedale non avrebbe superato la cifra di 200-300.000 scudi. All'iniziativa è ricollegabile la pianta di Firenze del 1840 con due varianti di un nuovo ospedale, conservata in: ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 118, ins. 2. Cfr. anche I. MORETTI, *Istituzioni ospedaliere*, cit., pp. 164-165 e nota 20 a p. 173; E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., p. 37 e nota 32 a pp. 47-48.

⁹¹⁷ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 22 agosto 1840. Si veda doc. 85 in *Appendice documentaria*.

⁹¹⁸ L'autorizzazione ad avviare le trattative con i monaci venne immediatamente concessa dalla Segreteria di Stato, «la cessione del Locale che si andrebbe a richiedere [...] non arrecando sensibile scomodo a quei religiosi, trattandosi della porzione terrena di un locale [corsia degli Angioloni] che

Per promuovere la riuscita del progetto, il soprintendente alle Infermerie, Pietro Betti, scriveva all'arcivescovo di Firenze, Ferdinando Minucci, informandolo che «si proporrebbe di aggregare all'ospedale, ferma stante la restituzione di quanto fu occupato nel 1835 in occasione del flagello del *cholera*, tutta quella parte del Convento da cima a fondo che corrisponde nel Chiostro grande e nella quale già esistono due Infermerie di proprietà dello Spedale [la cosiddetta corsia degli Angioloni] con più una porzione dell'orto annesso»⁹¹⁹. Gli architetti Gaetano Baccani e Giuseppe Martelli furono incaricati di approntare per «una porzione d'orto che i monaci degli Angeli cederebbero allo Spedale di Santa Maria Nuova»⁹²⁰, un progetto per edificare sei infermerie (tre per piano) per un totale di 260 posti letto.

Martelli⁹²¹ era stato appena nominato (1835) «Ingegnere Architetto degli

superiormente appartiene a questo stabilimento». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 22 agosto 1840. Si vedano docc. 85-86 in *Appendice documentaria*. Cfr. anche ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 24 agosto 1840. Si veda doc. 97 in *Appendice documentaria*.

⁹¹⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 11 maggio 1841.

⁹²⁰ *Ivi*, 27 gennaio 1841.

⁹²¹ Giuseppe Martelli (Firenze, 1792-1876), studiò all'Accademia di Belle Arti, dove ebbe contatti con Gaspare Paoletti e Giuseppe Cacialli. Fu collaboratore di Luigi Cambray Digny, che gli affidò la direzione di molti suoi progetti, come quello del teatro Metastasio di Prato, della Loggia Reale di Firenze e della chiesa di Santa Maria Assunta a Montecatini Terme. Conseguiti a Parigi i diplomi in geometria descrittiva, meccanica, idraulica e architettura militare all'*École polytechnique* dove ebbe modo di assistere alle lezioni degli architetti Gai-Lussac e Rondelet, entrò a far parte, come commesso architetto, dello Scrittoio delle Regie Fabbriche, per poi essere promosso "Architetto" nel 1828 e "Sotto Direttore per la Sezione delle Fabbriche della Direzione Generale dei Lavori di Acque e Strade e delle Fabbriche Civili dello Stato" nel 1849. Tra i suoi primi incarichi si ricordano la trasformazione in educandato femminile dell'ex monastero della Santissima Concezione, in via della Scala; i lavori alla villa di Poggio Imperiale, al giardino di Boboli e le operazioni di bonifica in varie zone del granducato di Toscana. Fu impegnato quindi nella ristrutturazione di diversi antichi edifici fiorentini, tra i quali si ricordano il palazzo Fenzi e la trasformazione in albergo del palazzo Bartolini Salimbeni-Lenzoni, mentre tra il 1861 e il 1866 seguì i restauri e le trasformazioni dei più importanti monumenti di Firenze, dalla cappella dei Principi (spicchi della cupola e restauri dell'esterno) all'ampliamento del Museo di Storia Naturale. Progettò la Tribuna di Galileo, in stile neoclassico (1841), restaurò nel 1848 Palazzo Vecchio, (consolidando le fondazioni della torre di Arnolfo, curando il ripristino delle facciate e realizzando l'aula dei senatori); seguì i restauri di palazzo Medici Riccardi (1837-1841), del palazzo della Crocetta, della villa medicea di Castello (1834-1837) e di villa La Petraia (1837). Cfr. F. FANTOZZI, *Guida della città*, cit., pp. 188, 369, 464, 535, 664; GAETANO PINI, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli*, in «Atti del collegio degli architetti ed ingegneri di Firenze», a. XIII, gennaio-dicembre 1888, pp. X, 130-132; GUGLIELMO ENRICO SALTINI, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*, Carnesecchi, Firenze, 1888; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. XXIV, pp. 147 e sgg.; MARCO DEZZI BARDESCHI, *Cambray Digny, Luigi de*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. XVII - 1974, pp. 147-150; GIUSEPPE CHIGIOTTI, *Giuseppe Martelli alla Specola*, in *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, atti del I congresso internazionale, Firenze, 3-7 giugno 1975, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 1977, vol. I, pp. 23-40; NANCY WOLFERS, *La formazione di Giuseppe Martelli e la Francia*, in *Florence et la France: rapports sous la Révolution et l'Empire*, acte du colloque, Florence, 2-3-4 juin 1977, organisé par l'Institut français de Florence en collaboration avec l'Université de Florence, la Surintendance aux biens artistiques et historiques de Florence et Pistoia, et le Musée du Louvre, Centro Di, Firenze, Editart Quatre-Chemins, Paris, 1979,

Spedali di Firenze». La sua attività nel settore sanitario, incentrata fra 1835 e il 1842, viene ricordata soprattutto per la proposta di trasferimento del complesso ospedaliero di Santa Maria Nuova in un'area urbana decentrata. Martelli aveva contemplato nel suo progetto la semi-demolizione di Santa Maria Nuova sulla cui area sarebbe stato aperto un mercato, una piazza semicircolare davanti al teatro della Pergola e un passaggio coperto con negozi, la Dogana, la Borsa dei commercianti; via della Pergola sarebbe continuata fino a via dell'Oriuolo, tagliando l'ex convento delle Oblate. In parallelo, era prevista la costruzione di un nuovo complesso ospedaliero da duemila degenti nell'area ancora parzialmente non costruita di Barbano⁹²². La presentazione del progetto al granduca nel marzo 1843 aveva avuto un'accoglienza piuttosto fredda e l'Arcispedale non venne spostato, anche se l'architetto aveva saputo scorgere anticipatamente molti di quelli che saranno dei punti di riferimento della città borghese, come l'allontanamento dal centro cittadino di un contenitore indecoroso di emarginati e il felice connubio tra il teatro e il centro commerciale, entrambi immagini di una società benestante. Nei primissimi anni Quaranta terminava quasi del tutto l'attività di Martelli per conto di Santa Maria Nuova e al suo posto subentrerà, nel 1846, l'ingegnere Pietro Rossini; nondimeno l'architetto proseguì il suo impegno presso lo Scrittoio delle Reali Fabbriche, di cui era uno dei funzionari, insieme a Pasquale Poccianti e a Giovanni Pacini.

L'altro perito, Gaetano Baccani, coetaneo di Martelli e come lui allievo di

pp. 437-450; *La Firenze di Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*, catalogo della mostra, Firenze, Museo di Firenze com'era, 29 marzo - 25 maggio 1980, a cura di Nancy Wolfers e Paolo Mazzoni, Comune di Firenze, Firenze, 1980; C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri*, cit., pp. 143-144; MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI, *La mostra documentaria sulla Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876) e il suo catalogo*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 40, 1980, pp. 167-171; C. CRESTI, *La Toscana dei Lorena*, cit., pp. 187 e sgg., 220, 227, 230, 241, 269 e sgg.; ALFREDO FORTI, *Anticipazioni su due progetti per la Specola: contributo alle celebrazioni lorennesi*, in «Quaderni di Storia dell'Architettura e Restauro», n. 4-5, 1991, pp. 134-137; *L'architettura civile in Toscana dall'Illuminismo al Novecento*, a cura di Amerigo Restucci, Monte dei Paschi di Siena, Siena, 2002, p. 99; MONICA CAPALBI, *Martelli, Giuseppe*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXI - 2008, pp. 411-422; FRANCESCO LENSÌ, *Un capolavoro d'autore a Firenze: la scala elicoidale di Giuseppe Martelli*, in «Ananke», n.s., n. 81, maggio 2017, pp. 146-149.

⁹²² Cfr. G. CORSANI, *Il nuovo quartiere*, cit., pp. 7-30: p. 7, note 3 e 5 a p. 23. La formazione di Giuseppe Martelli nel campo dell'architettura e urbanistica sanitaria era stata acquisita dal padre, anch'egli ingegnere degli ospedali fiorentini, da Luigi Cambray Digny, di cui aveva conosciuto i progetti (mai realizzati) redatti fra il 1832 e il 1836 per un ospedale da mille posti letto a Livorno; dai suoi viaggi a Parigi dove era entrato in contatto con le nuove concezioni di ospedale. Cfr. E. DIANA, *Facile distruggere*, cit. Gli elaborati grafici per il progetto del nuovo plesso di Santa Maria Nuova si trovano in: GDSU, 5984 A - 5986 A. Cfr. anche *La Firenze di Martelli*, cit., pp.70-74 e ASFì, *Segreteria di Finanze*, 32.

Alessandro Manetti, all'atto dell'incarico era architetto della Deputazione sopra l'Opera di Santa Maria del Fiore, istituita nel 1818 e dotata di autonomia giuridica ed economica rispetto allo Scrittoio. Oltre a questo, in una Firenze sovraccarica di tutta una serie di realizzazioni apparentemente modeste ma assai numerose e di un certo impegno finanziario, Baccani si muoveva anche come libero professionista, al servizio di opere pie, committenti privati e ordini religiosi⁹²³.

Per promuovere la richiesta del porticato sud del chiostro grande e di un pezzo di orto, il soprintendente Betti si sentiva in dovere di precisare che «questa ampliamento non presenta nessuno di quegli inconvenienti che sono stati riscontrati dietro la prima provvisoria occupazione, poiché questa parte non si insinua dentro il convento, né priverebbe i Religiosi della loro libertà, poiché con un muro divisorio sarebbero garantiti da ogni danno temuto per questa contiguità»⁹²⁴. Peraltro, tutto questo si sarebbe dovuto fare con «il pieno consenso dei Reverendissimi Padri e con la loro totale indennità». In pratica, non solo l'Arcispedale non restituiva, almeno per il momento, i locali occupati nel 1835, ma cercava di ottenere anche metà del chiostro grande e una parte di orto a questo adiacente.

L'iniziativa non andò a buon fine, «riuscito vano ogni tentativo di conciliazione con i Monaci camaldolesi per la cessione di quella porzione di Fabbrica del loro Convento [...], molto opportuna ed accomodata per un'ampliamento

⁹²³ Gaetano Maria Antonio Alessandro Gaspero Baccani (Firenze, 1792-1867) è stato uno dei più importanti architetti toscani del XIX secolo. Studiò all'Accademia di Belle Arti sotto Gaspare Maria Paoletti, diventandone professore nel 1818 e poi *Maestro* dal 1849. A questa carica si aggiunse quella di architetto dell'Opera del Duomo dal 1824 al 1860. In stile neoclassico realizzò a Firenze palazzo Borghese (1821), il palazzo dei Canonici in Piazza del Duomo (1825-1830), il sepolcro e gli apparati funebri per la granduchessa Maria Anna Carolina di Sassonia in San Lorenzo (1832-1833), la facciata e il vestibolo del teatro della Pergola (1855) e numerose residenze private, tra cui il Casino Salviati in Borgo Pinti (1834) e il palazzo Capponi in via Giusti (1825). In stile neogotico realizzò, tra l'altro, il Torrino del Giardino Torrigiani (1820-1824), la ristrutturazione interna della cattedrale di Santa Maria del Fiore, la costruzione del campanile della basilica di Santa Croce (realizzato dal 1847 al 1865) e l'ampliamento del cimitero delle Porte Sante presso San Miniato al Monte (1859-1864), iniziato da Niccolò Matas. Cfr. F. FANTOZZI, *Nuova guida di Firenze*, cit., pp. 289, 478; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. II, p. 303; *Storia dell'arte classica e italiana*, 18 voll., Torino, Unione tipografica torinese, 1927-1968, vol.: *L'arte moderna: dai neoclassici ai contemporanei*, a cura di Emilio Lavagnino - 1956, pp. 282 e sgg., 363; SILVANA RAFFO PANI, *Baccani, Gaetano*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. V - 1963, pp. 234-141; D. MATTEONI, *La Toscana prima dell'unità*, cit., pp. 183-184; STEFANIA BERTANO, ANGELAMARIA QUARTULLI, *Gaetano Baccani architetto nella Firenze dell'ultima stagione lorenese*, Pagliari Polistampa, Firenze, 2002; ENRICO COLLE, *Neogotico lorenese*, in «Artista», 2011, pp. 80-87.

⁹²⁴ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova, versamento*, 1694, affare n. 61, 11 maggio 1841. Si veda doc. 87 in *Appendice documentaria*.

di questo ospedale delle donne»⁹²⁵, e si rese necessario incaricare Baccani e Martelli di trovare qualche altra soluzione, «atteso il dovere che corre a questo Stabilimento di restituire ai predetti monaci quella porzione del loro stabilimento che nel 1835 venne occupata». Frase che appare più rituale che altro, visto che in tale situazione di stallo passeranno altri due anni durante i quali i rapporti fra i monaci e l'Arcispedale andarono sempre più deteriorandosi, a causa di problemi di vicinato e per la gestione di parti in comune come la rete idrica e fognaria⁹²⁶.

La svolta della vicenda si ebbe finalmente nel gennaio del 1844, grazie alla supplica presentata al granduca dall'abate don Ramiro Verciani affinché ordinasse che Santa Maria Nuova versasse almeno «una conveniente annua responzione, tanto per gli anni arretrati che per gli anni avvenire finché dureranno i bisogni e ritenere quella porzione di Monastero a titolo di pigione, a fissarsi a giudizio di saggi periti da nominarsi da Sua Altezza Imperiale e Reale»⁹²⁷.

Fu questo uno spiraglio inatteso per Santa Maria Nuova e appena due giorni dopo la supplica dell'abate, l'architetto Martelli, come perito di parte di Santa Maria Nuova, e l'architetto Baccani, per Santa Maria degli Angeli, ricevevano l'incarico di stabilire la cifra come «annua responzione a titolo d'indennità per la parte del Monastero degli Angeli già occupata da oltre 8 anni per gli usi del Regio Arcispedale»⁹²⁸. Alla loro perizia, consegnata dopo un paio di mesi, veniva allegata

⁹²⁵ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova, versamento*, 1694, affare n. 61, 21 gennaio 1842.

⁹²⁶ Nel 1842 l'ospedale indirizzava ai monaci una lamentela relativa al pozzo nel «Cortile delle Gravidie che risulta essere non di acqua potabile ma smaltitoio delle docce, acque putride e scoli provenienti dal convento», cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Ordini e giustificazioni del Maestro di Casa, 4178, ins. 108. A questa rimostranza i camaldolesi rispondevano richiedendo di «liberare tre lati del terrazzo ricorrente per il chiostro d'ingresso al monastero» perché costruzione responsabile dell'umidità alle volte del chiostro stesso. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Ordini e giustificazioni del Maestro di Casa, 4205, ins. 100, c.n.n.

⁹²⁷ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 17 gennaio 1844. Nella supplica si faceva inizialmente il punto della situazione «essendo già trascorsi più d'anni otto dacché l'Arcispedale di Santa Maria Nuova fu autorizzato ad occupare temporariamente per i bisogni dell'ospedale medesimo, stante il morbo che in allora si temeva, e che questi bisogni saranno per continuare finché il Regio Arcispedale non abbia Locale da estendersi»; si mettevano in evidenza, una volta «andati a vuoto i vari progetti conciliabili con l'esistenza di questo Monastero», i disagi subiti dai monaci, avendo questa «mancanza di Locale dissestati i vantaggi economici di questo Monastero, quali avrebbe potuto ritrarre, o dalla continuazione del Collegio, o dall'affittare quei quartieri più disponibili ad Ospizio di qualche corporazione Religiosa, come n'era stato richiesto, o in altra conveniente maniera, e di più avendo privato e privando tuttora la Comunità Religiosa degli Angioli di fruire di quei comodi e di quella libertà convenienti ad un corpo morale e Religioso e dovendo inoltre pagare la tassa comunitativa per quella porzione di Locale occupata dall'Arcispedale».

⁹²⁸ *Ivi*, 30 marzo 1844. Una copia della relazione di Martelli e Baccani si trova anche in: ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, 30 marzo 1844. Si veda doc. 88 in *Appendice documentaria*.

una planimetria per dare «più esatta idea dei locali che si sono presi in considerazione»⁹²⁹; si trattava di una copia della pianta che era stata disegnata dai due architetti alcuni anni prima, nel 1840, per la stima del monastero degli Angeli⁹³⁰. L'area interessata era quella campita di colore giallo (fig. III.46).

La relazione dei periti descriveva in dettaglio gli ambienti al primo piano occupati dall'ospedale nel 1835, iniziando dall'ampio corridoio posto lungo il lato nord del chiostro grande. Dotato di finestre rivolte a mezzogiorno con affaccio sul cortile, l'andito si ricollegava, ad un'estremità, a quello acquistato dall'ospedale nel 1818, a sua volta prolungamento della corsia degli Angioloni; dalla parte opposta il corridoio veniva «richiuso» per non interferire con il dormitorio dei monaci, situato lungo il quarto lato del chiostro. Nella pianta (fig. III.46), si vede che vi erano «sette stanze o celle»⁹³¹ e in fondo, a sinistra, una «Galleria coperta in volta a lunette» che immetteva in una camera con un terrazzino affacciato su un cortile, lo «scaricatoio», che era rimasto ai camaldolesi. La «galleria» introduceva anche al loggiato del chiostro a levante, interamente occupato dall'ospedale⁹³² e indicato nella relazione come «esteso terrazzo coperto con tettoia a cavalletti». Da un locale che si ricollegava alla «galleria» si passava a «due grandi stanze a tetto stiate» ridotte a un'unica sala «per comodo dello spedale», seguita da un ampio ambiente che corrispondeva al sottostante refettorio. Tali spazi nel passato erano stati rispettivamente l'antica biblioteca, precedente a quella famosa dell'abate Caramelli, e il coro di notte, evidentemente non più utilizzato.

Dalla perizia dei due architetti risultava che la pigione annua dovesse essere stabilita in 125 scudi «al netto degli annui acconciamenti che sono stati fin qui fatti a carico dell'Amministrazione dei Regi Ospedali [...] mentre a cura e a carico dei Reverendissimi Monaci Camaldolensi resterà poi sempre la quota del Dazio che può appartenere alla parte del Fabbricato che noi abbiamo stimato».

Le ragioni che indussero i monaci ad affittare quella parte del loro edificio,

⁹²⁹ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, c. 17r.

⁹³⁰ *Ivi*. Si veda il paragrafo *L'ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli*.

⁹³¹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 30 marzo 1844. Si veda doc. 88 in *Appendice documentaria*.

⁹³² Se ne dà notizia, seppure impropriamente, anche in L. PASSERINI, *Storia degli Stabilimenti*, cit., p. 371: «altre camere a queste [le corsie del chiostro grande] contigue, si edificarono nel 1838, mentre sedea Commissario il Cavalier Scipione Bargagli; ed anco per queste fu necessario l'espandersi sopra due lati di un altro loggiato, che corrispondeva parimenti sopra un altro chiostro dello stesso convento».

piuttosto che continuare a insistere per cercare di riottenerla, potrebbero essere state, ancora una volta, di natura economica. Infatti, grazie alle vendite degli anni Venti, per un certo tempo il bilancio era tornato in attivo e le finanze risanate, ma già nel 1840 si registrava un nuovo forte disavanzo fra le entrate, 1964 scudi, e le uscite, 5016 scudi⁹³³. Un passivo da imputare alle rendite sempre più modeste – anche a causa delle vendite di parte del patrimonio – a fronte delle rilevanti spese.

Dal canto suo, il commissario dell'Arcispedale, Scipione Bargagli, «dopo aver rassegnato [invano] al Regio Trono diversi progetti per una tale ampliamento di questo Arcispedale da permettere almeno la restituzione ai Monaci degli Angeli di quella parte di Convento che fu loro tolta nel 1835»⁹³⁴, stava perfezionando, «al solo fine di far cessare una volta i reclami dei Monaci», una sua idea di «superedificazione» di un secondo piano sul quadrilatero composto dalle corsie conosciute sotto i nomi di Angeli⁹³⁵, Rotone, Santa Maria Maddalena e Medicheria. Tale «aumento di Fabbrica»⁹³⁶ sarebbe stato capace di contenere «lo stesso numero di letti che ora si trovano nel Locale da restituirsi» e così avrebbe finalmente messo in grado l'ospedale di «fare la restituzione predetta».

Non se ne fece di nulla, visto il nuovo scenario che si era venuto a creare, puntualizzato in una lettera del commissario dell'Arcispedale indirizzata direttamente all'abate del monastero. Vi si riportava la decisione del rescritto granducale del 19 aprile⁹³⁷ che ordinava di soprassedere, seppure temporaneamente, alla richiesta di cessione di «parte dell'orto e delle altre dipendenze in ordine alla Relazione Baccani

⁹³³ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2: *Dimostrazione dell'Entrata e Uscita di Cassa e Stato Attivo e Passivo del Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze, a tutto il 31 Dicembre 1840*.

⁹³⁴ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 9 aprile 1844.

⁹³⁵ Si veda p. 125.

⁹³⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 9 aprile 1844. Il progetto del commissario di sopraelevare l'infermeria delle donne non aveva però trovato l'approvazione del soprintendente alle Infermerie Pietro Betti, cosicché Bargagli si era rivolto per un parere all'architetto Martelli e successivamente anche all'ingegnere Pietro Rossini, che a partire dal 1846 lavorerà in pianta stabile per l'Arcispedale. Le loro relazioni, entrambe favorevoli alla sopraelevazione, sono lunghe e circostanziate, particolarmente quella di Martelli, dal titolo *Repliche agli Obietti dell'Illustrissimo Signor Soprintendente Commendator Pietro Betti sui Cenni di un Progetto di ampliamento dello Spedale di Santa Maria Nuova*, in cui si stima che la spesa dell'intervento previsto si dovrebbe aggirare sui 5.400 scudi. Cfr. *ivi*, 11 dicembre 1843; per la perizia di Rossini cfr. *ivi*, 11 gennaio 1843.

⁹³⁷ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

e Martelli, da portarsi ad effetto se e quando sarà creduto opportuno»⁹³⁸, e di corrispondere ai monaci una pigione annua per quei locali che erano stati occupati nel 1835⁹³⁹.

Apparentemente si era ritrovato un certo equilibrio tra le esigenze dei monaci e le mire espansionistiche dell'Arcispedale (fig. III.47). Leggendo fra le righe, Bargagli però accennava, di passaggio, che era da considerarsi solo rimandato il definitivo allontanamento dei monaci. In effetti una manovra in tal senso si era conclusa pochi anni prima, con il tentato trasferimento del monastero camaldolese nel Liceo di Candeli in Borgo Pinti.

⁹³⁸ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, 25 aprile 1844.

⁹³⁹ Bargagli prendeva atto che la supplica «dell'Abate degli Angioli diretta ad ottenere un'indennità per l'occupazione fino a questo giorno della più volte rammentata parte del loro Convento [...] fa travedere che pagando la pigione, i Monaci si sarebbero per lo meno acquietati per non insistere tanto nella immediata restituzione». Di conseguenza, alla luce della mutata situazione, il commissario avanzava una nuova proposta, articolata in cinque punti: che per ora non si debba procedere con la «sopraedificazione» dell'infermeria degli Angeli; che fermo restando il bisogno dell'ospedale di espandersi, per il momento non si dia luogo a nessun tipo di intervento, nell'attesa che i pochi monaci rimasti prima o poi trovino una sistemazione in un altro convento, senza spese aggiuntive per l'ospedale; che si debba accogliere la richiesta dei monaci relativamente alla pigione e che questa sia pattuita in base alla perizia di Baccani e di Martelli; che sia giusto versare gli arretrati ma che questi non debbano decorrere «rigorosamente dal 1835 e dal giorno in cui seguì l'occupazione», ma da una data successiva; che la decorrenza sia stabilita alla data del primo aprile 1839. Diverse furono le ragioni per postdatare gli arretrati: perché «i locali furono impegnati per forza superiore e per causa interessante la cosa pubblica» e inoltre «per non dar luogo a un esempio che in casi simili potrebbe riuscire funesto ed imbarazzante in avvenire, come anche per non motivare uguali pretese per parte dei Frati di Santa Croce di cui pure fu occupata una parte del Convento in quella luttuosa emergenza». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 9 aprile 1844.

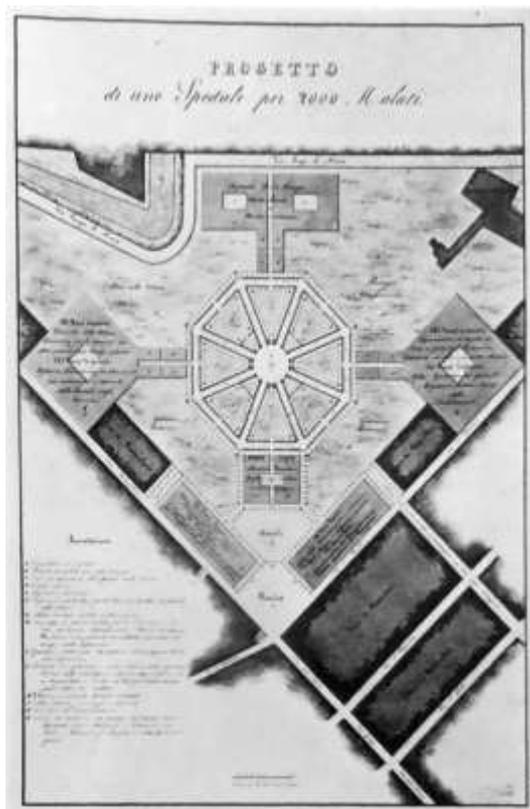


Fig. III.45 - GIUSEPPE MARTELLI (1792-1876), *Progetto di uno Spedale per 2000 Malati*, 1839 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 720x520 mm (foto: *La Firenze di Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*, catalogo della mostra, Firenze, Museo di Firenze com'era, 29 marzo - 25 maggio 1980, a cura di Nancy Wolfers e Paolo Mazzoni, Comune di Firenze, Firenze, 1980, p. 71).



Fig. III.46 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 420x560 mm, particolare (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57). L'area campita in giallo corrisponde a quella occupata dall'Arcipedale in occasione dell'epidemia di colera.

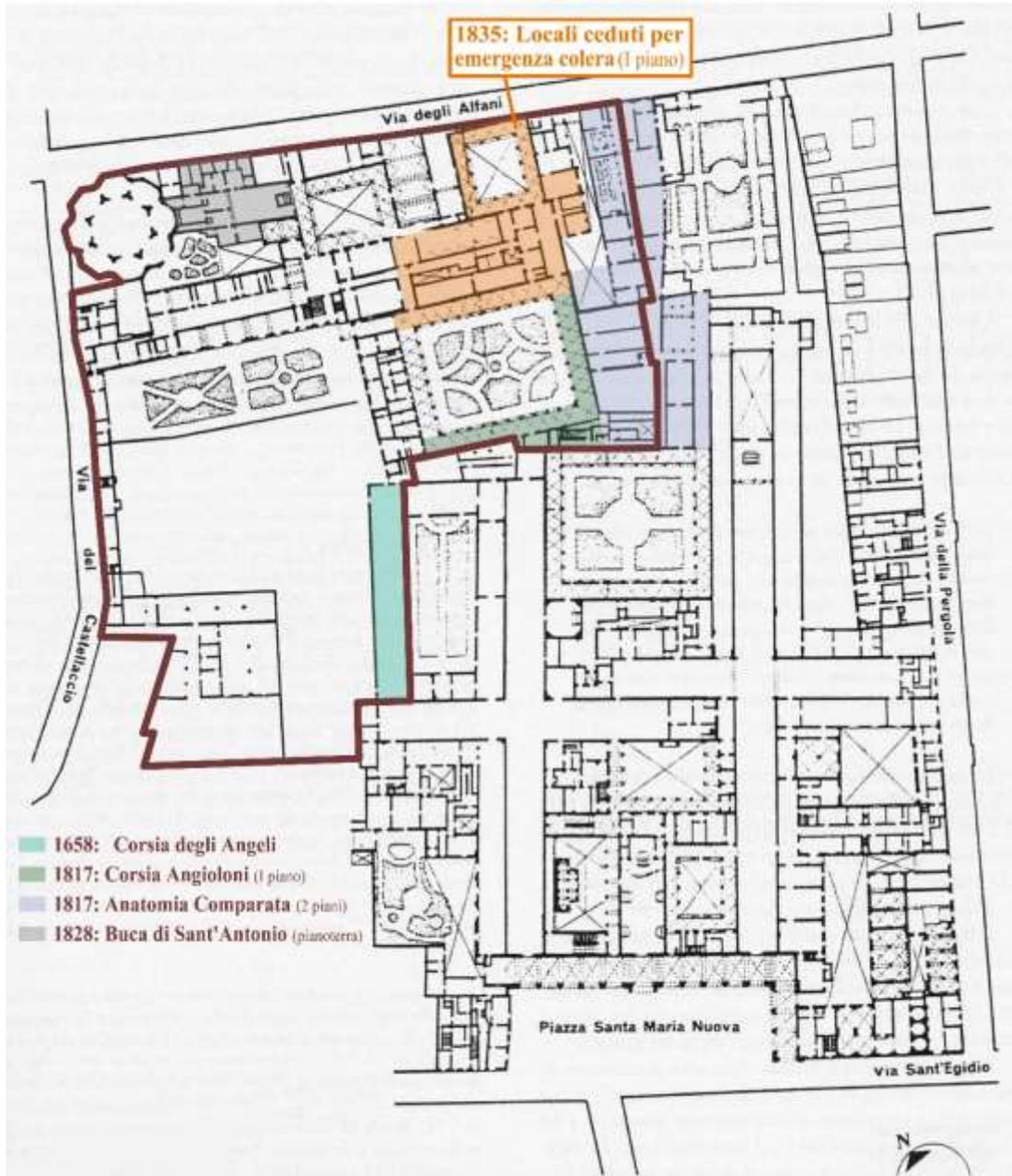


Fig. III.47 – Spazi ceduti in vendita o in locazione del monastero di Santa Maria degli Angeli nel 1835.

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze* a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte, 1867).

3.4. L'IPOTESI DI TRASFERIMENTO DEI MONACI A SANTA MARIA DI CANDELI

La questione relativa alla restituzione degli spazi monastici concessi in uso all'Arcispedale nel 1835 durante l'epidemia di colera, si trascinò, come abbiamo visto, per tutta la prima metà degli anni Quaranta, anche perché i camaldolesi iniziarono a reclamare i loro locali piuttosto tardi, solo nel 1841, dopo che si era «dovuto abbandonare il progetto di traslocare nella Fabbrica del Liceo di Candeli la Famiglia Religiosa del Monastero degli Angeli»⁹⁴⁰.

L'obiettivo da raggiungere nella fallita operazione della seconda metà degli anni Trenta, prevedeva la totale occupazione del complesso camaldolese da parte dell'Arcispedale, previo trasferimento dei monaci, con avallo arcivescovile, in spazi appositamente predisposti nel soppresso monastero agostiniano di Santa Maria in Candeli, tra via dei Pilastri e Borgo Pinti, passato di proprietà del Demanio (fig. III.52).

Un documento dell'Archivio Arcivescovile dimostra che fin dal gennaio 1838 i camaldolesi erano informati di questa iniziativa e tramite l'abate generale don Ambrogio Bianchi chiedevano al vescovo di essere tenuti aggiornati sugli sviluppi della vicenda⁹⁴¹.

⁹⁴⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 15 marzo 1841. Il segretario di Stato, facendosi portavoce delle «premurose istanze dell'Arcivescovo di Firenze nell'interesse dei Monaci degli Angioli, affinché sia restituita quella porzione di fabbrica che venne occupata in conseguenza di provvedimenti sanitari presi nella circostanza del *Cholera Morbus*» incaricava il commissario dell'Arcispedale a studiare le disposizioni che avesse stimato più opportune da sottoporre all'autorizzazione di Sua Altezza Imperiale e Reale per avviare una nuova trattativa con il priore del monastero, «non potendo i monaci stessi effettivamente rimanere in quella posizione in cui li ha messi la privazione del Locale suddiviso».

⁹⁴¹ Cfr. AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Corrispondenza degli arcivescovi, Monsignor Ferdinando Minucci, CA 04.03, b. 10, fasc. 31, doc. 1, 30 gennaio 1838: «Eccellenza Reverendissima, poichè per parte dell'Illustre Regio Governo Toscano si desidera che la mia Congregazione Camaldolese annuisca a permutare il suo Monastero degli Angioli in codesta Città con un altro Locale egualmente disgnitoso ed adatto a tutti li bisogni e commodità della numerosa Famiglia Monastica che ci può risiedere senza che il Luogo Pio vada ad essere in alcuna parte menomamente pregiudicato, si presterà questa mia Congregazione ai voleri di un Sovrano sì degno, e da Lei per tanti titoli sinceramente rispettato. Col mio mezzo però supplica la bontà di Vostra Eccellenza Reverendissima, perchè all'opportunità chiamato si compiacca di entrare Mediatore con codesto Illustre Regio Governo in questa trattativa, e di tenermi poi informato delle condizioni che si proporranno per condurne ad effetto il Cambio progettato. Appena si saranno considerate queste condizioni sarà mio dovere di comunicare a Vostra Eccellenza Illustrissima quello che la Congregazione si crederà in obbligo di sottoporre alla somma penetrazione e giustizia di Sua Illustre Reale sotto i di cui auspici ed in forza della di Lei mediazione, tutto sarà come speriamo felicemente appianato. San Gregorio, Roma, 30

A monte del progetto, non andato a buon fine, c'era la necessità di ampliamento dell'Arcispedale, la cui cronica mancanza di spazio si era andata aggravandosi dopo un motuproprio di Leopoldo II (1° ottobre 1839) in cui si stabiliva che le lauree in Medicina e Chirurgia potessero essere conseguite solo nelle Università di Pisa e di Siena, mentre nell'Arcispedale di Firenze veniva istituita la Scuola Medico-Chirurgica di Complemento e Perfezionamento⁹⁴². Questa nuova responsabilità, che implicava per l'ospedale la realizzazione di nuovi ambienti da destinare specificatamente alle cliniche e alla Scuola, rese ancora più pressanti i tentativi di espansione di Santa Maria Nuova verso il monastero degli Angeli.

Così, superata l'emergenza dell'epidemia di colera, invece di restituire ai monaci i locali ricevuti a uso gratuito, si dette l'avvio a un complicato progetto preceduto da «una segretissima comunicazione»⁹⁴³ indirizzata dalla Segreteria di Stato al commissario dell'Arcispedale, Scipione Bargagli, che veniva invitato a portarsi «con la maggiore possibile riservatezza all'ispezione» di Candeli. Questa perlustrazione esplorativa sarebbe dovuta servire per valutare la possibilità o meno di trasferire i monaci camaldolesi degli Angeli negli spazi conventuali lasciati liberi dalle monache agostiniane. Nella sua «lettera riservata»⁹⁴⁴ di risposta, il commissario Bargagli faceva notare che senza un minimo rilievo da parte dell'architetto incaricato dalla Segreteria, Gaetano Baccani, non gli sarebbe stato possibile riferire alla commissione istituita allo scopo sull'adeguatezza o meno «di quel fabbricato»; consigliava anzi di controllare se presso il Regio Scrittoio non vi fosse già la pianta di quel convento, «onde l'architetto Baccani facesse il meno possibile colà ritorno per

gennaio 1838. Umilissimo devotissimo Obbligatissimo Don Ambrogio Bianchi abate generale di Camaldoli». Si veda doc. 90 in *Appendice documentaria*.

⁹⁴² Nell'Istituto erano ammessi i laureati delle Università di Pisa e di Siena che volevano ottenere la matricola in Medicina e Chirurgia e i già matricolati che intendevano compiere un ulteriore anno di studi presso l'Arcispedale. Cfr. «Gazzetta di Firenze», n. 122, 1846, pp. 3-4: p. 3; ENRICO COTURRI, *Le scuole ospedaliere di chirurgia nel Granducato di Toscana (secoli XVII-XIX)*, in «Minerva Medica», a. XLIX, 1958, pp. 1-118: pp. 29-31; GIAN GASTONE NERI SERNERI, DONATELLA LIPPI, *La Scuola Medica dell'Università di Firenze*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, atti della tavola rotonda, Firenze, 17 dicembre 2004, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 2004, vol. I, pp. 251-419; MARIA ASSUNTA MANNELLI, *Le scienze mediche*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino: contributi di studio*, 2 voll., Parretti grafiche, Firenze, 1986, vol. II, pp. 893-948.

⁹⁴³ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 30 marzo 1837.

⁹⁴⁴ *Ivi*, 31 marzo 1837. Si veda doc. 89 in *Appendice documentaria*.

non dar luogo a vociferazioni che sembra il Governo desideri evitare»⁹⁴⁵.

Le ragioni di tanta segretezza e circospezione emergono dalla lettura di una dura lettera di protesta (settembre 1840) indirizzata al granduca Leopoldo II dagli abitanti della zona intorno all'ospedale ai quali, nonostante lo stretto riserbo, era «pervenuto a notizia che sia stabilita la riunione del Convento ed Orto degli Angeli di questa città al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova per estendere i bisogni di detto Pio Stabilimento in tutti i rapporti fino alla detta via del Castellaccio»⁹⁴⁶. Vi si sosteneva che «la vicinanza di uno Spedale, che per disgrazia della nostra Capitale resta nel Centro della medesima, è un veicolo per propagare l'infezione dell'aria e dei mali epidemici di cui più volte siamo stati afflitti nei tempi passati». In particolare si criticava il fetore che la struttura ospedaliera emanava, l'assenza di congrui spazi per il deposito dei cadaveri e la carenza di ambienti adeguati per lo studio e la ricerca anatomica. A tutto questo si aggiungeva il continuo via vai dei carretti con i malati, la periodica uscita del carro funebre per il trasferimento dei defunti, la preparazione dei reperti anatomici eseguiti nei cortili a cielo aperto, il fetido svuotamento dei bottini, ecc. Da un punto di vista economico, inoltre, le abitazioni «al più prossimo contatto dello Spedale» erano destinate a perdere una parte del loro valore, «per cui in ultima analisi dovrebbero domandare una indennità al Regio Spedale ai termini di giustizia»⁹⁴⁷.

La forte insofferenza che emerge dalle parole dei residenti verso una struttura storica, da secoli presente in questa zona di Firenze ma che per la prima volta viene percepita come estranea al centro urbano, avulsa dal quartiere, può essere spiegata, al di là delle giuste motivazioni di carattere sanitario, dal cambiamento del contesto sociale dell'isolato avvenuto in questi anni dell'Ottocento. Nonostante l'assenza dei

⁹⁴⁵ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61. Con una risposta a stretto giro di posta la Direzione delle Regie Fabbriche trasmetteva al commissario le planimetrie richieste, purtroppo andate perdute. Cfr. *ivi*, 1° aprile 1837.

⁹⁴⁶ *Ivi*, 19 settembre 1840. Si veda doc. 98 in *Appendice documentaria*.

⁹⁴⁷ Le preoccupazioni dei residenti erano avallate da una lunga memoria del dottor Emilio Bonaiuti, «un abilissimo medico». Consultato dalla «Massa dei Proprietari delle Case situate in via del Castellaccio, supponendo che il Regio Arcispedale venga ingrandito per l'acquisto fatto o da farsi dell'intero Convento e Orto dei Frati Camaldolesi detti degli Angioli», il dottor Bonaiuti riportava a sostegno delle sue tesi anche il prestigioso parere «dell'Autorità specialissima a riguardo dello stesso Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova del celebre Giovanni Targioni Tozzetti che giudicava il complesso costruito senza regola d'arte e senza scienza d'igiene e principi di comune filosofia». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 19 settembre 1840. Si veda doc. 98 in *Appendice documentaria*.

quartieri del Maglio e della Mattonaia, limitrofi all’Arcispedale ma all’epoca non ancora costruiti (lo saranno nel 1864), la spartizione sociale della città ottocentesca in quella zona era già ben delineata. I numerosi teatri infatti che andavano via via circondando l’ospedale – come quello della Pergola, la cui attività va intensificandosi andando a conferire dignità alla strada omonima, o quello degli Intrepidi in via Bufalini, o il Niccolini in via Ricasoli e infine dal 1869 il teatro Umberto I in piazza d’Azeglio⁹⁴⁸ – inducevano sempre più il ceto piccolo borghese della zona al decoro, alla rispettabilità, a prospettive sociali e urbanistiche antitetiche rispetto alla malsana «vecchia carcassa»⁹⁴⁹ dell’Arcispedale, fino al punto di metterne in discussione il suo stesso ruolo assistenziale, per lo meno in quella parte cittadina e con quella forma architettonica. D’altronde, fra il 1814 e il 1859 un po' tutto il centro cittadino fu oggetto di numerosi interventi di riqualificazione urbana nell’ambito di un ricco programma di iniziative promosse dal granduca Leopoldo II al fine di migliorare l’assetto urbano di Firenze, il traffico stradale, il commercio, il pubblico decoro. Fra le tante operazioni si annoverano il prolungamento di via Larga tra il 1826 e il 1830 e, nello stesso periodo, la costruzione in piazza del Duomo delle Canoniche da parte di Gaetano Baccani; l’allargamento di via Calzaioli secondo un progetto dell’ingegnere Flaminio Chiesi tra il 1841 e il 1844, un anno dopo la morte di Luigi Cambray Digny che tanto si era occupato della cosa; l’apertura del Lungarno Nuovo (attuale Lungarno Vespucci) nel 1858; la fontana in piazza Santa Croce di Giuseppe del Rosso; la riduzione delle antiche carceri delle Stinche in cavallerizza e poi in teatro; i restauri della Loggia dei Lanzi, di quella degli Uffizi, di Orsanmichele e del Bargello, l’edificazione del nuovo quartiere di Barbano e di quello delle Cascine; l’erezione dei due ponti sospesi in ferro di San Ferdinando e di San Leopoldo costruiti dai fratelli Séguin⁹⁵⁰.

⁹⁴⁸ Cfr. O. FANTOZZI MICALI, *Politeama e arene*, cit.; P. ROSELLI, G. C. ROMBY, O. FANTOZZI MICALI, *I teatri di Firenze*, pp. 156-179; PIERO ROSELLI, *Il sistema teatrale a Firenze*, in *Architettura in Toscana*, cit., pp. 59-64; *I teatri storici della Toscana*, cit., vol. VIII: *Firenze*; *Lo spettacolo meraviglioso: il Teatro della Pergola, l’opera a Firenze*, catalogo della mostra, Firenze, Archivio di Stato, 6 ottobre - 30 dicembre 2000, a cura di Marcello de Angelis, Elvira Garbero Zorzi, Loredana Maccabruni, Piero Marchi, Luigi Zangheri, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Firenze, 2000; LUCIA ZAMBELLI, *A teatro con i Lorena: feste, personaggi e luoghi scenici della Firenze granducale*, Medicea, Firenze, 1987.

⁹⁴⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, 3 giugno 1862.

⁹⁵⁰ A un diverso livello, non urbanistico, si pone tutta una serie di interventi quali l’innalzamento della sala d’Elci nella Biblioteca Mediceo Laurenziana a cura di Pasquale Poccianti, la realizzazione

Comunque, a consolazione dei residenti del quartiere, la «riunione»⁹⁵¹ fra il monastero di Santa Maria degli Angeli e Santa Maria Nuova non si farà e la temuta espansione dell'ospedale sarà rinviata ad altra data, nonostante il soddisfacente operato della «riservatissima commissione»⁹⁵², arrivato a un passo dalla conclusione.

Non furono i monaci a impedire di giungere all'esecuzione del progetto, ma lo stesso Arcispedale. Infatti, come si legge in una lettera della Segreteria di Stato al commissario di Santa Maria Nuova, la «Congregazione Camaldolese ha aderito in genere alla cessione del Monastero degli Angioli a codesto Regio Arcispedale e l'Arcivescovo di Firenze è incaricato di fissare i modi e le condizioni per effettuarla»⁹⁵³, incombenza assolta il 19 dicembre 1838 con l'apposizione della firma a quello che già di fatto poteva essere considerato un compromesso «per la cessione del Monastero di Santa Maria degli Angioli di questa Città, e i suoi annessi e dipendenze, a codesto Arcispedale di Santa Maria Nuova, e corrispettiva cessione e rilascio in permuta ai detti Monaci Camaldolesi di quella sola porzione dell'antico

della tribuna di Galileo nel Museo di Fisica su disegno di Giuseppe Martelli, l'ultimazione della Cappella Medicea in San Lorenzo su disegno di Cacialli e di Benvenuti, l'ampliamento di Palazzo Pitti con la relativa sistemazione della piazza chiusa dai due *rondeaux* di Poccianti. Cfr. almeno O. FANTOZZI MICALI, *La città desiderata*, cit., pp. 95-38; C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri*, cit., p. XXIV; FRANCO NUTI, *Manualistica e arte del costruire tra '700 e '800*, in M. COZZI, F. NUTI, L. ZANGHERI, *Edilizia in Toscana*, cit., pp. 19-42: p. 22 e sgg.; AMERIGO RESTUCCI, *L'eredità del Settecento*, in *L'architettura civile in Toscana*, cit., pp. 9-107; ID., *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento*, in *Storia dell'architettura*, cit., vol.: *L'Ottocento*, cit., t. I, pp. 202-229. MAURO COZZI, *Firenze e Livorno nell'ultimo granducato*, in M. COZZI, F. NUTI, L. ZANGHERI, *Edilizia in Toscana dal Granducato*, cit., pp. 106-118: p. 107; C. VASIĆ VATOVEC, *L'ampliamento di via Calzaiuoli*, cit.; G. OREFICE, *Firenze 1814-1864*, cit.; F. NUTI, *L'allargamento di Via Calzaiuoli*, cit.; PIETRO JACOPO FRATICELLI, *Delle antiche carceri di Firenze denominate Le Stinche or demolite e degli edifizj in quel luogo eretti l'anno 1834*, Giuseppe Formigli, Firenze, 1834; FRUTTOSO BECCHI, *Sulle Stinche di Firenze e su' nuovi edifizj eretti in quel luogo*, Le Monnier, Firenze, 1839; FRANCESCO VENTURA, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, in *Il disegno della città: l'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra, Firenze, novembre-dicembre 1986, pp. 21-38; GABRIELE CORSANI, *Il nuovo quartiere di città alle cascine dell'Isola a Firenze (1847-1859)*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. I, 1987, pp. 19-65; GIORGIO MORI, *L'industria del ferro in Toscana dalla Restaurazione alla fine del Granducato (1815-1859)*, ILTE, Torino, 1966; GABRIELLA OREFICE, *Firenze prima e dopo la capitale*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 13, 2012, pp. 43-60; ID., *Il "Panorama" sul Prato a Firenze*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 7, 2006, pp. 37-52; *Firenze: profilo di storia urbana*, a cura di Silvano Fei, Grazia Gobbi Sica, Paolo Sica, Alinea, Firenze, 1995. Distribuiti su un arco di oltre 40 anni, questi provvedimenti non apparvero tuttavia di grande portata allo scrittore Giuseppe Guerzoni che osservava che «le mutazioni fatte fino al 1848 furono lente, misurate, appena sensibili [...], ripuliture e rimodernature di vecchi crollati del medioevo che vere opere nuove», cfr. G. GUERZONI, *Firenze Rinnovata*, cit., p. 789.

⁹⁵¹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 19 settembre 1840. Si veda doc. 98 in *Appendice documentaria*.

⁹⁵² *Ivi*, 31 marzo 1837. Si veda doc. 89 in *Appendice documentaria*.

⁹⁵³ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 2 maggio 1838. Si veda doc. 91 in *Appendice documentaria*.

Monastero di Candeli stata riscontrata sufficiente nella prima visita dell'Architetto Baccani insieme con l'antica Chiesa annessavi per lo stabilimento nella medesima dei predetti Monaci»⁹⁵⁴. Il granduca aveva dato il suo benestare all'iniziativa, a condizione però che venisse aggiunta una precisazione, ossia di «concordare col Rappresentante dei Monaci Camaldolensi che non sarà a questi pagabile in Contante se non che quella somma che i Periti concordemente determineranno essere rigorosamente necessaria per ridurre l'antica Chiesa di Candeli, e porzione di Monastero, all'uso, la prima, di Divin Culto, e la seconda di abitazione dei Monaci stessi, dovendosi l'eccesso di prezzo qualora si verificasse nel Convento degli Angeli e suoi annessi, e dipendenze di fronte al prezzo dei Locali del già Monastero di Candeli da cedere in permuta ai Monaci, rimanere in mano di codesto Regio Arcispedale, per formarne un Censo ad un discreto frutto da convenirsi fra l'Arcispedale medesimo ed i Monaci». In altre parole, una volta stimati i due complessi e stabilita la spesa necessaria per la «riduzione del monastero di Candeli», l'eventuale differenza di valore a favore del monastero camaldolese sarebbe stata pagata ai monaci dall'Arcispedale attraverso una rendita annua calcolata a un certo tasso di interesse sul capitale.

L'arcivescovo di Firenze, con l'avallo dei monaci che aderivano «alle proposizioni fatte dal Governo tanto in rapporto alle condizioni della vendita che alla formazione del Censo»⁹⁵⁵ aveva approvato senza problemi la «condizione superiormente aggiunta»⁹⁵⁶ del granduca e, visto che l'Arcispedale stava tirando la cosa per le lunghe⁹⁵⁷, sollecitava di arrivare quanto prima al contratto⁹⁵⁸, tanto più che

⁹⁵⁴ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 15 febbraio 1839. Si veda doc. 93 in *Appendice documentaria*.

⁹⁵⁵ Cfr. AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Corrispondenza degli arcivescovi, Monsignor Ferdinando Minucci, CA 04.03, b. 10, fasc. 31, 8 marzo 1839; 23 maggio 1839. Lettera indirizzata al segretario del Regio Diritto, 23 maggio 1839, in cui si informa che i monaci sarebbero favorevoli «a un Censo ma con un frutto non minore del cinque per cento». Inoltre, per non correre «il rischio pur non straordinario che la somma dei periti rigorosamente determinata non fosse sufficiente per i medesimi; opinione pertanto che gli enunciati restauri si facessero dai Monaci stessi secondo la perizia Baccani coll'esistenza ancora del perito dell'Arcispedale, acciocchè fossero eseguiti esattamente e che l'importare dei lavori designato dai periti medesimi fosse a carico dei Regio Arcispedale». Si veda anche doc. 92 in *Appendice documentaria*.

⁹⁵⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 25 giugno 1839.

⁹⁵⁷ *Ivi*, nota della Segreteria di Stato a Scipione Bargagli, commissario di Santa Maria Nuova, 16 agosto 1839,

⁹⁵⁸ *Ivi*, lettera della Segreteria di Stato al commissario dell'Arcispedale, 2 agosto 1839.

«non occorre Licenza [...], essendone il Santo Padre informato»⁹⁵⁹. Per contribuire ad accelerare i tempi e agevolare l'ospedale, il Reale Ufficio delle Revisioni e Sindacati rendeva noto che il granduca aveva deciso di sospendere per il momento, in attesa dei risultati delle perizie, la clausola del «frutto sulla differenza del prezzo alla ragione del 4%» che in effetti poteva «comparir gravoso per l'Arcispedale, poiché specialmente trattavasi di una transazione di durata perpetua»⁹⁶⁰. Per la stima dei due complessi religiosi si invitava pertanto a nominare un perito di parte, che per l'Arcispedale sarà l'architetto Giuseppe Martelli, mentre il monastero darà l'incarico all'architetto Francesco Menici; come terzo perito *super partes*, in caso di controversia, veniva nominato l'ingegnere Gaetano Baccani⁹⁶¹.

L'anno dopo, nel luglio del 1840, le stime dei periti saranno tali da rendere impossibile per le finanze di Santa Maria Nuova sostenere le spese necessarie alla transazione e si poneva così la parola fine a tutta la vicenda.

Furono pertanto ragioni di carattere strettamente economico a far saltare la permuta di Candeli con Santa Maria degli Angeli dopo oltre due anni di riservate trattative e di questo se ne ha una perfetta sintesi in un'anonima memoria non datata conservata nell'Archivio di Camaldoli: «A seconda del concordato per la cessione del Monastero degli Angeli al Regio Ospedale di Santa Maria Nuova, i Monaci Camaldolesi avrebbero dovuto cedere detto Monastero e suoi annessi e dipendenze, e avrebbero ricevuto dal Regio Ospedale il Monastero di Candeli ridotto abitabile a' Monaci. Si sarebbe fatta la stima dei due locali da tre periti e se il valore del Monastero degli Angeli avesse superato quello del Monastero di Candeli e la spesa della riduzione del medesimo, si sarebbe impiegato il di più a censo presso il Regio Ospedale a favore dei Monaci alla ragione del 4 e mezzo per cento annuo. Eseguitesi le stime, quella del Monastero degli Angeli è risultata di scudi 25349. Quella del Monastero di Candeli di scudi 16110. Differenza in più del valore del Monastero degli Angeli di scudi 9238. La qual somma non è sufficiente per la riduzione del detto Monastero di Candeli, abbisognandovi, secondo i periti, la somma di scudi 12000. Sicché il Regio Ospedale consegnando ridotto il Monastero di Candeli

⁹⁵⁹ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, 17 dicembre 1838.

⁹⁶⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61, 6 settembre 1839.

⁹⁶¹ *Ivi*, 15 febbraio 1839. Si veda doc. 93 in *Appendice documentaria*.

verrebbe a pagare quello degli Angeli scudi 2760 e più sopra la stima, lo che, a quanto pare, non farà effettuare la concertata cessione»⁹⁶².

Venuta meno la «traslazione» dei monaci camaldolesi, agli architetti Martelli, Menici e Baccani, furono pagati gli onorari, per complessive 5000 lire circa⁹⁶³, per la loro perizia, che ci è pervenuta integralmente con le allegate planimetrie. È un documento molto interessante perché fornisce informazioni sulla situazione architettonica del monastero camaldolese negli anni Quaranta dell'Ottocento e anche del Liceo di Candeli⁹⁶⁴, cui era dedicato un capitolo a parte relativo agli interventi da apportare per poterci ospitare i camaldolesi. La stima approssimativa, basata sui primi rilievi eseguiti dall'ingegner Baccani, si aggirava sui 12.000 scudi, cifra che all'architetto Martelli era apparsa forse un po' «eccedente»⁹⁶⁵. Nella parte del Liceo esclusa dalla permuta e che sarebbe rimasta al Regio Scrittoio delle Fabbriche, dovevano poi essere previste le tamponature di tutte le porte e finestre di comunicazione; stessa cosa per il monastero degli Angeli in cui si rendeva necessario murare nel chiostro di ponente la porta di accesso alla zona venduta alla Buca di Sant'Antonio nel 1828 e alzare un muro divisorio in fondo alla sagrestia. Gli architetti «a scanso di equivoci» precisavano che non era stata da loro data «alcuna valutazione alle diverse pitture e altri oggetti d'arte d'autore che si ritrovano in detti stabili, dovendosi nel caso che occorra incaricare i Periti dell'Arte».

⁹⁶² ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, c.n.n. Si veda doc. 95 in *Appendice documentaria*. Già dagli anni dell'occupazione francese (1799-1814) Santa Maria Nuova – che alla fine del Settecento poteva contare ancora di un cospicuo cespite annuo dato, solo in Firenze, da circa 250 proprietà, fra case, botteghe, ecc. – si trova a fronteggiare una pressante e irreversibile crisi economica che coincide con il forte aumento dell'ospedalizzazione (oltre 2500 presenze giornaliere) data da frequenti epidemie di varia natura. Cfr. E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., p. 24.

⁹⁶³ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, 3 agosto 1840; 24 agosto 1840; ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, agosto 1840. Si veda anche doc. 97 in *Appendice documentaria*.

⁹⁶⁴ I tre periti nella loro «Stima a Compra e Vendita», cfr. ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, 18 luglio 1840, c. 44v., assegnavano al monastero degli Angeli e al convento di Candeli, quei valori correttamente riportati nell'anonima memoria camaldolese, cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3. ovvero 25.349 scudi, 2 lire, 10 soldi e 8 denari per il monastero degli Angeli e 16.110 scudi, 6 lire, 15 soldi e 8 denari per il secondo, con una differenza di circa 9.238 scudi, a cui andava aggiunto «l'importare delle raccolte e frutti pendenti dell'Orto da valutarsi il giorno del contratto». Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*.

⁹⁶⁵ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, c. 41r., 18 luglio 1840: «Il perito Martelli crede dovere esternare che la somma di scudi dodicimila risultanti dai calcoli fatti sui lavori di riduzione che si propongono pel Fabbricato di Candeli onde ridurlo ad uso di Convento pei Monaci degli Angeli, gli sembra eccedente». Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*.

Alla «Stima a compra e vendita» si accompagnava la relazione «Descrizione degli Stabili nello stato attuale»; vi erano allegate per Santa Maria degli Angeli due planimetrie di pianterreno e primo piano (figg. III.48-III.51), con segnatura delle aree non oggetto di permuta. La loro analogia con i disegni di Bercigli del 1817⁹⁶⁶ è tale da far ritenere che questi siano stati usati come traccia dai tre periti; per Candeli erano allegate piante dello «stato attuale» (figg. III.56-III.57) e «Progetti di Riduzione del Convento o Liceo di Candeli» (figg. III.58-III.59), elaborati a partire dai rilievi fatti a suo tempo dall'ingegner Baccani.

La relazione si componeva di due parti. La prima riguardava il monastero camaldolese e, nel suo impianto generale, ricalcava quella, assai più concisa, dell'ingegnere Gaetano Bercigli⁹⁶⁷ (figg. III.12-III.13). Le differenze che si riscontrano fra le due perizie sono dovute sostanzialmente all'assenza di alcuni spazi del monastero ceduti fra il 1817 e il 1840 all'ospedale di Santa Maria Nuova. Se si confrontano infatti i due disegni, separati da un arco di tempo di oltre venti anni ma, come detto, estremamente simili fra di loro, si nota la differenza di estensione fra le due aree campite di rosso situate a levante. La prima, più limitata, era stata trattenuta dall'Arcispedale al momento della restituzione del monastero nel 1817; la seconda comprendeva il prolungamento fino a via degli Alfani, aggiunto per avere una sufficiente estensione di terreno edificabile su cui realizzare la Scuola di Anatomia Comparata su progetto di Pasquale Poccianti.

Anche la perizia di Martelli, come la precedente, prendeva l'avvio dall'accesso su via degli Alfani (figg. III.48-III.49) che immetteva nel chiostro di levante, con il loggiato «coperto con volta a crociera»; proseguiva con l'esposizione di tutti i locali che si susseguivano intorno a questo chiostro e intorno all'altro più grande, a sud, «Coperto in volta a lunette con archi e pilastri di pietra» di cui veniva fornita la superficie (braccia quadre 2.719) e una breve descrizione del giardino al centro: «un prato a guisa di giardinetto [...] spartito in vari trapezi mediante alcune viottole bordeggiate da piccole macchie di Bossolo, ed in cui vegeta una grande pianta d'acacia». In tutta la restante area a pianterreno circostante il chiostro grande,

⁹⁶⁶ GDSU, 5958 A - 5959 A.

⁹⁶⁷ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, 12 febbraio 1817. Si veda il paragrafo *Il ritorno dei camaldolesi e i locali trattenuti dall'Arcispedale* e il doc. 70 in *Appendice documentaria*.

si riproponevano gli spazi della vita cenobitica dei monaci già accennati da Bercigli, come il *calidarium*, il refettorio «in volta a lunette, quattro delle quali dipinte e nella parete di fondo vi è una pittura rappresentante il cenacolo», il capitolo, «una estesa stanza in volta a lunette», nonché vari altri ambienti adibiti a servizi (la grande cucina con pompa aspirante e premente, le cantine, il granaio, e altri annessi. I quartieri del padre abate e del priore, nella relazione di Martelli sono collocati a piano terra del grande fabbricato del noviziato, con le finestre rivolte a mezzogiorno, verso l'orto. Dalla parte opposta, a nord, si trovava la corte dei lavatoi, confinante con un giardinetto contiguo alla Rotonda. Questo «antico fabbricato di forma ottagonale ornato di pietrame [...] fra gli avanzi di cui vegetano ora diverse piante di frutti, aranci, ecc.», permaneva ancora in uno stato di totale abbandono già segnalato da Bercigli, al punto che da lì a qualche anno i monaci cercheranno addirittura di venderlo⁹⁶⁸.

Se per molti di questi locali la situazione era rimasta immutata da prima delle soppressioni, non era stato così per alcuni ambienti intorno al chiostro a ponente; in particolare per quello che negli ultimi quarant'anni aveva cambiato più volte la sua destinazione d'uso: da locale in cui si tenevano «le adunanze capitolari»⁹⁶⁹ a oratorio per la compagnia dei Lanternini, a falegnameria durante le soppressioni francesi, fino ad essere infine venduto alla Buca di Sant'Antonio⁹⁷⁰ insieme ad altri spazi adiacenti che nella planimetria di Martelli erano campiti di colore viola ed esclusi sia dalla perizia che dalla permuta; accanto all'ex capitolo, sotto lo stesso loggiato, una porta «pone in una stanza grande ad uso di Scuola, a due diversi livelli e coperta in volta a crociera con stanzina per luogo comodo annesso», ossia l'antica cappella Nobili, sede del collegio, menzionato in più occasioni nelle *Ricordanze* dei monaci⁹⁷¹.

⁹⁶⁸ Si veda il paragrafo *Il definitivo allontanamento dei monaci e la trasformazione in struttura sanitaria*.

⁹⁶⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, 12 febbraio 1817.

⁹⁷⁰ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, 5 gennaio 1828. Si veda il paragrafo *Il ridimensionamento del monastero e la cessione di alcune sue parti*.

⁹⁷¹ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, 24 marzo 1819. Una fra tutte: «A dì 15 dicembre di detto anno 1819 si apre il Collegio sotto la Direzione del Padre Marini e Prefetto Don Ramiro Verniani con i tre collegiali signori fratelli Casarza. [...] Questo stabilimento eretto alla pubblica Istruzione ed Educazione con tanto decoro del monastero e con tanto lustro della città, Iddio si degnò di benedirlo», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins.1, 1° gennaio 1820.

Nella planimetria veniva campita di colore celeste la parte del piano terra comprendente il coro, le cappelle Ticci e del Santissimo Sacramento, il piccolo locale del campanile e la sagrestia, tutto quanto non compreso nella «stima di questo fabbricato»⁹⁷², anche se facente parte dello scambio e che quindi sarebbe passato all'Arcispedale. Vi era compresa anche la chiesa, che veniva descritta brevemente: ingresso principale su via degli Alfani, copertura «in volterrana», altare maggiore e altri due altari laterali con tavole di vari autori, «più una grande Orchestra in fondo». Sulla sua sinistra si trovava «un'estesa cappella per il Santissimo Sacramento con porta libera sulla detta Via, coperta pure in volterrana, corredata ancor'essa di tre altari con tavole come sopra». Una scaletta, menzionata anche da Bercigli, saliva «all'Orchestra». A destra della chiesa, la piccola cappella Ticci era corredata da un solo altare e contigua a un andito «da cui si suonano le campane collocate nel campanile a torre che si eleva al di sopra della fabbrica». L'adiacente sagrestia era coperta «in volta a lunette».

Passando al piano superiore (figg. III.50-III.51), raggiungibile con la grande «Scala del Noviziato» una volta superato il livello dei mezzanini, il cambiamento più significativo riguardava il Collegio, molto più strutturato rispetto al secolo precedente, quando si era ancora in una fase di precaria sistemazione degli studenti. L'attuale allestimento vedeva il tamponamento del livello superiore del chiostro di ponente per ricavarvi i locali degli alunni, ossia «sedici stanzette coperte a tetto e stioate, sovrapposte al Loggiato contiguo alla Chiesa, destinate per uso di Collegio».

La grande ala del noviziato, raggiungibile anche attraverso una «scaletta a lumaca» dal sottostante appartamento del padre abate, occupava, come in passato, parte del braccio del monastero che si spingeva verso ponente, mentre l'ampio vestibolo alla fine dello scalone proveniente dal pianterreno continuava a svolgere il suo ruolo di snodo fra il dormitorio dei monaci, il noviziato e la grande «Antica Libreria», o meglio quel poco che ne restava dopo le spoliazioni della soppressione francese; la relazione ne fornisce una succinta descrizione: «vasta stanza a guisa di sala coperta in stoia con sfondo in muro dipinto in tela ed un affresco sopra le porte».

A conclusione della loro relazione, gli architetti Martelli, Menici e Baccani allegavano un paragrafo dal titolo «Porzione occupata dal Regio Spedale di Santa

⁹⁷² ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, c. 50, 18 luglio 1840. Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*.

Maria Nuova distinta nella Pianta di N° 2 al Color Giallo», riferendosi alla planimetria del piano superiore in cui si presentava quella parte del monastero non oggetto di permuta in quanto occupata da Santa Maria Nuova e che quindi non veniva considerata nella stima del valore assegnato a Santa Maria degli Angeli. È singolare che vi siano evidenziate non solo le zone cedute attraverso regolare contratto all'Arcispedale (colore rosso), ma anche i numerosi locali da questo occupati a titolo gratuito e provvisorio dal 1835 per l'emergenza colera e mai più restituiti (colore giallo). Sottraendoli alla perizia, si abbassava arbitrariamente il valore da assegnare al monastero degli Angeli.

Tale era la situazione nel 1840 del cenobio camaldolese, in cui era interdetto ai monaci l'intera area al primo piano a sud della chiesa e tutto il livello superiore del chiostro di levante e di quello grande, a eccezione del dormitorio. Se poi si aggiungeva la zona a piano terra ceduta a suo tempo per il progetto di Poccianti e anche la parte venduta alla Buca, si può capire perché tutto sommato fosse stata accolta favorevolmente dai camaldolesi l'ipotesi di trasferimento negli ambienti molto più spaziosi, anche se da ristrutturare completamente, del vicino ex monastero di Candelì.

Risalente alla metà del XIII secolo, più volte ampliato e arricchito nel corso dei secoli, il cenobio delle monache agostiniane era descritto in un documento del 6 marzo 1782, redatto in occasione della riforma amministrativa promossa da Pietro Leopoldo che istituiva la nuova Comunità di Firenze: «Monastero delle Reverendissime Monache di Santa Maria Assunta di Candelì che confina prima a Ponente via de' Pinti 2, a mezzogiorno via dei Pilastri e chiesa di detto luogo fra dette due vie, a levante Case di detto Monastero appigionate e Orto Guadagni, a tramontana Monastero di Santa Maria Maddalena dei Pazzi e Buca di Sant'Antonio. Consiste a terreno di un Parlatoio coll'ingresso in via dei Pinti, di due cortili, che uno con Portico, ed una piccola corte, alcuni Passari, di diciassette stanze circa, compresa Cucina, Refettorio, Ricetti, Luogo del Forno, con più due altre stanze a tetto per uso dei bucati, e di altre otto stanze a mezzanino, che due a uso di Granaio, con diversi comodi ed accessi per salirvi e di due cantine e di altro cortile per di fuori, posto a Giardino, con orto contiguo. Al piano nobile Due Anditi fra loro si incrociano, con circa trentotto celle attorno [...]. Al piano sopra andovisi per diverse scale, [ci sono]

diciotto stanze circa, con più comodi, compreso Ricetti, Dormitorio per le Converse, Quartiere per il Noviziato, Luogo per le Educande, con più un Terrazzo coperto rispondente sopra esso Noviziato ed alcune Soffitte, che di tanto è composto il precisato Monastero»⁹⁷³. Un'indagine promossa dal governo lorenese nel 1766 rilevava la presenza di ben cinquantuno monache, di cui trentasette velate professe e diciotto converse, tutte allontanate nel cenobio camaldolese di San Martino in via della Scala, al momento della soppressione francese. Passato in proprietà del Demanio, il monastero venne destinato a ospitare il Liceo Regio e a questo scopo fu oggetto di una profonda ristrutturazione da parte dell'architetto Giuseppe del Rosso (figg. III.54-III.55). L'intervento non venne portato a compimento e la scuola non fu mai attivata⁹⁷⁴. Molti locali rimasero liberi e altri occupati nei modi più disparati; tale fu la situazione che si presentò a Martelli, Baccani e Medici nel 1840.

Nella loro perizia (figg. III.56-III.59), i tre architetti allegarono le planimetrie del complesso a pianterreno e ai due piani superiori con l'indicazione delle aree che sarebbero rimaste al di fuori dalla stima e/o dalla permuta. Erano quelle della sagrestia, con alcuni locali annessi, e della chiesa, cui si accedeva passando dal «grandioso ingresso sulla Via dei Pilastri presso la cantonata che viene formata con la Via di Borgo Pinti e salendo diversi scalini». Facendo un confronto con il monastero camaldolese, «i periti infrascritti avvertono che quanto alla Chiesa del Monastero degli Angeli, l'hanno ritrovata in uno stato migliore di quella di Candeli essendo munita di tutto ciò che abbisogna all'esercizio del divin culto»⁹⁷⁵. L'edificio di Santa Maria di Candeli, orientato come quello degli Angeli secondo l'asse nord-sud⁹⁷⁶ e individuato con il toponimo «canto di Montiloro» nella quattrocentesca

⁹⁷³ Cfr. ASCFi, f. 9638.

⁹⁷⁴ In una relazione del 21 febbraio 1810, l'architetto presentava al sindaco di Firenze il proprio progetto di Liceo. Oltre ai servizi di base, fra cui otto classi, la biblioteca, i dormitori, gli ambienti per i docenti e il refettorio, erano previste sale «per lo scritto, il disegno, la musica, la danza e la scherma [...] e un gran bacino d'acqua per lavarsi ed addestrare la gioventù al nuoto», cfr. ASFi, *Prefettura dell'Arno*, 173, ins.: *Relazione di Giuseppe del Rosso del 21 febbraio 1810*, cc. 2r., 3r. Con il ritorno dei Lorena i lavori, da poco iniziati, furono interrotti. Cfr. A. VALENTINI, *La caserma*, cit.; ID., *Santa Maria di Candeli*, cit.; *La Chiesa di Santa Maria di Candeli*, cit.; *Dalla Libreriola*, cit., pp. 16-17, 54-56.

⁹⁷⁵ Dal 1814 la chiesa era stata lasciata per anni in uno stato di totale abbandono fino al 1844, quando fu concessa alla confraternita di Santa Maria Maddalena per un solo anno. Cfr. A. VALENTINI, *La caserma*, cit., p. 40.

⁹⁷⁶ La sua fondazione può essere fatta risalire nei primi anni del Trecento, essendo citata nei *Capitoli della compagnia dell'Assunta*: «Questa compagnia hebbe principio l'anno 1320 nella chiesa di Candeli», cfr. BNCF, *Magliabechiano*, CI. XXV, 418, c. 115r.

Veduta di Firenze detta «della Catena», era stato ristrutturato una prima volta negli anni Cinquanta del Cinquecento, assumendo l'aspetto raffigurato nell'incisione di Buonsignori. Venne quindi ampliata e rifatta in stile barocco dall'architetto Giovan Battista Foggini nel 1704, poco prima dell'intervento di Franchi nella chiesa degli Angeli (1708). I lavori, costati ben 9000 scudi, riguardarono però prevalentemente l'interno lasciando la facciata così come la vediamo ancora oggi, con il grande portale in pietra, timpano triangolare sorretto da paraste con al centro un ovale con il bassorilievo della testa della *Madonna* di Foggini, sovrastato da una finestra. Artefici delle trasformazioni interne furono alcuni nomi che pochi anni dopo lavoreranno nella chiesa degli Angeli, come Niccolò Lapi, Giuseppe Tonelli e Alessandro Gherardini⁹⁷⁷.

Tutta l'area adiacente a Borgo Pinti comprendente chiesa e sagrestia, nel disegno veniva colorata di celeste: era lasciata fuori dalla stima, ma non dallo scambio e quindi sarebbe passata ai camaldolesi. Era indicata con il colore rosso una seconda tipologia di zona che veniva lasciata fuori dalla permuta e dalla perizia. Detta «porzione di fabbricato del convento o Liceo di Candeli che resta esclusa dalla siffatta stima e che deve rimanere al Regio Scrittoio delle Fabbriche»⁹⁷⁸, era un'area piuttosto vasta che si trovava all'estremità a levante del complesso, con affaccio su via dei Pilastri da dove, per «una porta grande da carri» si accedeva in un atrio da cui si passava in un cortile che «ha da un lato un porticato a pilastri a cui corrispondono diverse porte». Da una di queste si entrava nell'ex refettorio «che oggi serve di studio alla celebre Somiglia Sabatelli», contiguo ad alcuni locali adibiti ad asilo infantile (fig. III.53). Altri ambienti erano stati assegnati ad architetti e artisti che vi avevano

⁹⁷⁷ F. FANTOZZI, *Descrizione*, cit., p. 296. Vedi paragrafo *Il restauro della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo*.

⁹⁷⁸ Lo Scrittoio, diretto da Girolamo Ballati-Nerli, succeduto nel 1836 a Luigi Cambray Digny, era uno dei principali organi di gestione del patrimonio artistico del Granducato e nell'ambito della sua competenza rientravano oltre all'architettura anche la scultura e l'affresco, con l'impiego frequente, oltre ai pochi architetti regi, di numerosi decoratori, pittori e scultori. Prassi comune era concedere a tali artisti dei locali a uso di studio in complessi di proprietà demaniale e il luogo più deputato a questo scopo era l'ex convento di Santa Maria di Candeli, in cui lo stesso architetto Martelli negli anni Trenta occupava ben otto stanze. Nel 1837 al Liceo vi erano, oltre a Martelli, i pittori Antonio Morghen, Tommaso Gazzarrini, Luigi Sabatelli, Giuseppe Angiolelli, Carlo della Porta, Luigi Corsini, Giuseppe Moricci, Nicolò Cianfanelli e Luigi Taliani; gli scultori Ottavio e Ligi Giovannozzi, Aristodemo Costoli e Luigi Magi; gli architetti Mariano Falcini, Franco Leoni e Fabio Nuti. Cfr. *La Firenze di Martelli*, cit., p. 135. Tutti gli studi erano situati al primo e al secondo piano dell'edificio, verso via dei Pilastri, intorno all'ex chiostro monastico. Cfr. A. VALENTINI, *La caserma*, cit., p. 80.

installato i loro laboratori e *ateliers*⁹⁷⁹.

L'altro ingresso all'ex monastero avveniva da «via di Borgo Pinti, in un vestibulo ornato da colonne di pietra alle quali è affisso un cancello di ferro». Nella planimetria il «Vestibulo» è subito dietro la sagrestia. Opera di Giuseppe del Rosso, «comprende la facciata principale [...] costruita nella riordinazione di questo edificio, onde renderlo capace agli usi di un Liceo per pubblica istruzione». L'architetto realizzò un frontone in stile neoclassico e un ampio ingresso tripartito da due colonne ioniche e un grande arco. Seguiva un atrio coperto da un soffitto a cassettoni con rosoni a rilievo che attraverso un androne, voltato a botte, conduceva al giardino (oggi parcheggio) del convento⁹⁸⁰.

Nelle planimetrie dei piani superiori l'area campita di rosso, non oggetto di permuta, era molto minore rispetto al piano terra e si limitava a due ambienti con affaccio su via dei Pilastri. Al secondo piano si riduceva addirittura a un solo grande locale all'estremità orientale dell'edificio.

Indicativo è che nella relazione su Candeli venisse posta particolare attenzione alla parte impiantistica, sottolineando la presenza di varie stufe «alla Franhlin» ed evidenziando le varie pompe aspiranti e prementi con le relative condutture che dispensavano l'acqua dei pozzi nei vari locali del fabbricato. Si stava cioè dando rilievo a quello stesso atteggiamento funzionalistico e razionalizzatore evidenziato negli interventi operati nel monastero degli Angeli fin dal XVIII secolo e che ormai in pieno Ottocento, in un momento cioè in cui si stavano imponendo nuove esigenze abitative, andava privilegiando l'aspetto tecnico delle opere architettoniche. Progressivamente, l'*utilitas* stava assumendo dignità pari alle altre due voci del binomio *firmitas* e *venustas* della triade vitruviana⁹⁸¹.

Terminate le analisi e le stime dei due complessi oggetto dello scambio, i periti si occuparono degli interventi da eseguire sul Liceo di Candeli, edificio da

⁹⁷⁹ Oltre all'asilo, in attività fra il 1834 e il 1853, il Liceo ospitava un ambiente a piano terra che era stato affittato nel 1826 a una banda musicale, che vi rimarrà fino al 1849, mentre nel 1845 veniva istituito lo Stabilimento d'Arti di Candeli, per i ragazzi fra gli otto e i dodici anni. Il 25 giugno 1845 fu infine aperto il liceo militare "Arciduca Ferdinando" che utilizzava la chiesa come propria cappella. Dalla primavera del 1865 l'intero complesso sarà assegnato ai carabinieri che vi collocheranno il comando della sesta legione territoriale e della divisione di Firenze. I lavori di ristrutturazione terminarono nel luglio di quello stesso anno. Cfr. anche A. VALENTINI, *La caserma*, cit., p. 80.

⁹⁸⁰ In particolare, Del Rosso riuscì a realizzare l'ampliamento dell'immobile nell'area a nord del grande cortile adibito a giardino e la costruzione del grande bacino d'acqua ancora in uso negli anni Trenta dell'Ottocento. Cfr. *Dalla Libreria*, cit., pp. 9-23.

⁹⁸¹ Cfr. F. NUTI, *Manualistica e arte del costruire*, cit., p. 19.

conformare alle nuove esigenze della famiglia camaldolese che avrebbe ospitato. Martelli, Menici e Baccani redassero un preventivo di spesa ma dal canto loro i monaci pensarono bene di stilare una nota dal titolo *Nuda e semplice esposizione dei Quartieri, Camere ed annessi necessari ai Monaci degli Angioli per stabilirsi in un Conveniente e commodo monastero*⁹⁸². Si trattava di un elenco, con sintetiche indicazioni architettoniche, degli spazi ritenuti indispensabili al funzionamento di un cenobio, di un insieme di ambienti suddivisi in tre zone distinte. La prima, «fuori della clausura», doveva comprendere le stanze del portiere, il parlatorio, la foresteria delle donne, «due stanze almeno, grandi, per le Scuole di Filosofia e di Teologia», i locali dei contadini e degli inservienti secolari, nonché l'accesso alle cantine e all'orto⁹⁸³. Una seconda area, a pianterreno, avrebbe ospitato i granai, il refettorio⁹⁸⁴, la chiesa e una comoda sacrestia, la stanza del capitolo, la cucina⁹⁸⁵, il *calidarium*, il quartiere del padre abate (di almeno 5 stanze, cappella e latrina), la foresteria (con almeno 10 quartieri di due stanze ciascuno, con latrine), l'infermeria (di almeno 10 camere ariose e comode), e i lavatoi⁹⁸⁶. Nei piani superiori si doveva allestire la

⁹⁸² AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Compagnie religiose e società laicali, Affari diversi, Compagnia di Sant'Antonio Abate detta La Buca, CR 03.33, doc. 10. Si veda doc. 96 in *Appendice documentaria*.

⁹⁸³ AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Compagnie religiose e società laicali, Affari diversi, Compagnia di Sant'Antonio Abate detta La Buca, CR 03.33, doc. 10: «Cantina: la cantina deve essere a volta maestra che circonda tutto il monastero e lo tenga libero dall'umidità, divisa in più sezioni e capace di contenere circa numero 600 barili di vino e 70 barili d'olio e possa ancora servire d'arsenale e legnaia con i suoi muri divisorii, usci e serrature; Orto: vi deve essere un pozzo con tromba e bindolo con sua tettoia e stalla per due e o tre cavalli e rimessa per il calesse». Si veda doc. 96 in *Appendice documentaria*.

⁹⁸⁴ AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Compagnie religiose e società laicali, Affari diversi, Compagnia di Sant'Antonio Abate detta La Buca, CR 03.33, doc. 10: «Refettorio: uno stanzone lungo e spazioso capace di contenere almeno 40 Individui con suo pulpito per il lettore della mensa. Ospizio: altro simile stanzone per mangiarvi in quei tempi di sollievo accordati ai monaci dalla Regola dove ivi si può parlare; tanto il Refettorio che l'Ospizio devono avere due stanze, una per ciascuno onde riporvi stoviglie, comode e ampie». Si veda doc. 96 in *Appendice documentaria*.

⁹⁸⁵ AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Compagnie religiose e società laicali, Affari diversi, Compagnia di Sant'Antonio Abate detta La Buca, CR 03.33, doc. 10: «Cucina: questa deve essere grande con tavola lunga di pietra nel mezzo ed altre tavole torno il muro pure di pietra o marmo con focolare all'Economica tutto di rame e caldaia nel mezzo e 4 o sei fornelli; deve esservi il pozzo con sua tromba e condotto che porti l'acqua all'acquaio ed alla caldaia ed avere vari armadi a muro per i comodi della cucina; annessa, una piccola stanza che serve d'acquaio ed immondezzaio con pila grande di pietra; annessi alla cucina: una stanza per farvi il pane, custodirlo, e forno, altra per la farina; terza per la credenza; quarta per la dispensa; quinta che serva di refettorio ai contadini; sesta per gli orci, fiaschi ed altre stoviglie della cucina; settima stanza per il carbone, brace e legne con i loro comodi possibili d'armadi, usci, serrature e latrine». Si veda doc. 96 in *Appendice documentaria*.

⁹⁸⁶ AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Compagnie religiose e società laicali, Affari diversi, Compagnia di Sant'Antonio Abate detta La Buca, CR 03.33, doc. 10: «Lavatoi: in un luogo comodo devono esservi i lavatoi cioè una corte coperta con tetto dove siano tre pile di pietra grandi e giustamente profonde con pozzo a tromba e suo condotto di pietra che porti l'acqua nelle pile onde potervi lavare e distendere le robe». Si veda doc. 96 in *Appendice documentaria*.

«Libreria, una stanza grande ed ariosa», i quartieri del priore, dei decani, le camere dei conversi e dei monaci (almeno venti stanze), il noviziato e il professorio⁹⁸⁷.

Il documento è molto interessante per almeno due ragioni: innanzitutto si riproponeva, almeno in parte, la distribuzione degli spazi così come erano stati organizzati nel monastero degli Angeli che i camaldolesi si apprestavano a lasciare e che auspicavano di ritrovare (magari mutati in meglio) nella nuova sistemazione di Candeli; in pratica si suggeriva a Martelli, Baccani e Menici il percorso che gli architetti avrebbero dovuto seguire nella progettazione della ristrutturazione dei locali. In secondo luogo, vi si ritrovava, per ogni settore, sia a piano terra come ai piani superiori, una costante attenzione all'*utilitas*, un atteggiamento fortemente pratico – retaggio settecentesco ma molto più sviluppato – che si traduceva nei dettagli più concreti e pragmatici, per esempio nell'attenzione verso la presenza di un congruo numero di «luoghi comodi», o di pompe sufficienti alla distribuzione dell'acqua nei vari ambienti.

La prima immediata conseguenza della fallita «concertata cessione» del monastero degli Angeli, fu il ritorno alla ribalta della controversia dei locali non restituiti da Santa Maria Nuova dopo l'emergenza dell'epidemia di colera del 1835; si diede inizio a reclamarne la pronta restituzione attraverso pressanti istanze al segretario di stato, che se ne fece portavoce presso l'Arcispedale, e all'arcivescovo Ferdinando Minucci, a cui l'abate Ramiro Verniani si appellava nel marzo 1841, «avendo saputo che il Signor Commissario di questi Regi Spedali non è in grado di poter dare esecuzione al venerato Motuproprio di Sua Altezza Imperiale e Reale per la nostra traslazione al soppresso Monastero di Candeli»⁹⁸⁸.

Comunque, nonostante il mancato trasferimento dei camaldolesi, nei successivi anni Cinquanta si mantenne sempre viva l'ipotesi di poter espandere in un

⁹⁸⁷ AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Compagnie religiose e società laicali, Affari diversi, Compagnia di Sant'Antonio Abate detta La Buca, CR 03.33, doc. 10: «Noviziato: deve essere dal comune corridoio dei monaci e deve essere composto di dieci camere per dormirvi una per ricreazione con caminetto una per mangiarvi ed un'altra per cappella, in tutto numero tredici stanze ed una latrina; devono avere i Novizi un piccolo orto separato da quello dei monaci, e nell'orto una stanza con pozzo e tromba e due pile per lavare; Professorio: simile in tutto al Noviziato, e separato con i bisogni come sopra; Osservazioni: tutte le camere perchè abbiano la convenienza monastica devono essere con volta, come pure i corridoi, o almeno a volterrana e riquadrate come quelle che si lasciano, e tutto a regola d'arte. Inoltre che queste abitazioni siano contigue una all'altra così che non si passi per uscire». Si veda doc. 96 in *Appendice documentaria*.

⁹⁸⁸ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 4, 5 marzo 1841. Si veda doc. 99 in *Appendice documentaria*.

immediato futuro l’Arcispedale nei locali del cenobio degli Angeli, i cui monaci si sarebbero dovuti spostare altrove. Se ne ha una conferma dalle parole di Luigi Passerini nel suo testo del 1853: «In Santa Maria Nuova non esiste un locale apposito per la convalescenza [...]. Ma anco a questo può ripararsi, quando il Governo volga gli occhi al vicino convento dei Camaldolesi di Santa Maria degli Angioli, al che non credo che possa trovarsi opposizione nei monaci, quand’essi sieno convinti, come esser debbono religiose persone, che l’utile pubblico deve anteporsi al comodo privato, tanto più che non mancano locali da potersi assegnare ai medesimi, ove certamente possono trovare stanza più tranquilla e più comoda di quella che abbiano attualmente nel loro cenobio»⁹⁸⁹.

Ormai i tempi stavano maturando per l’appropriazione totale del monastero camaldolese e non solo di alcuni suoi spazi; con questa idea dominante si apriva l’ultima fase della storia di Santa Maria degli Angeli che si concluderà con la soppressione del governo italiano del 1867.

⁹⁸⁹ L. PASSERINI, *Storia degli Stabilimenti*, cit., p. 382.

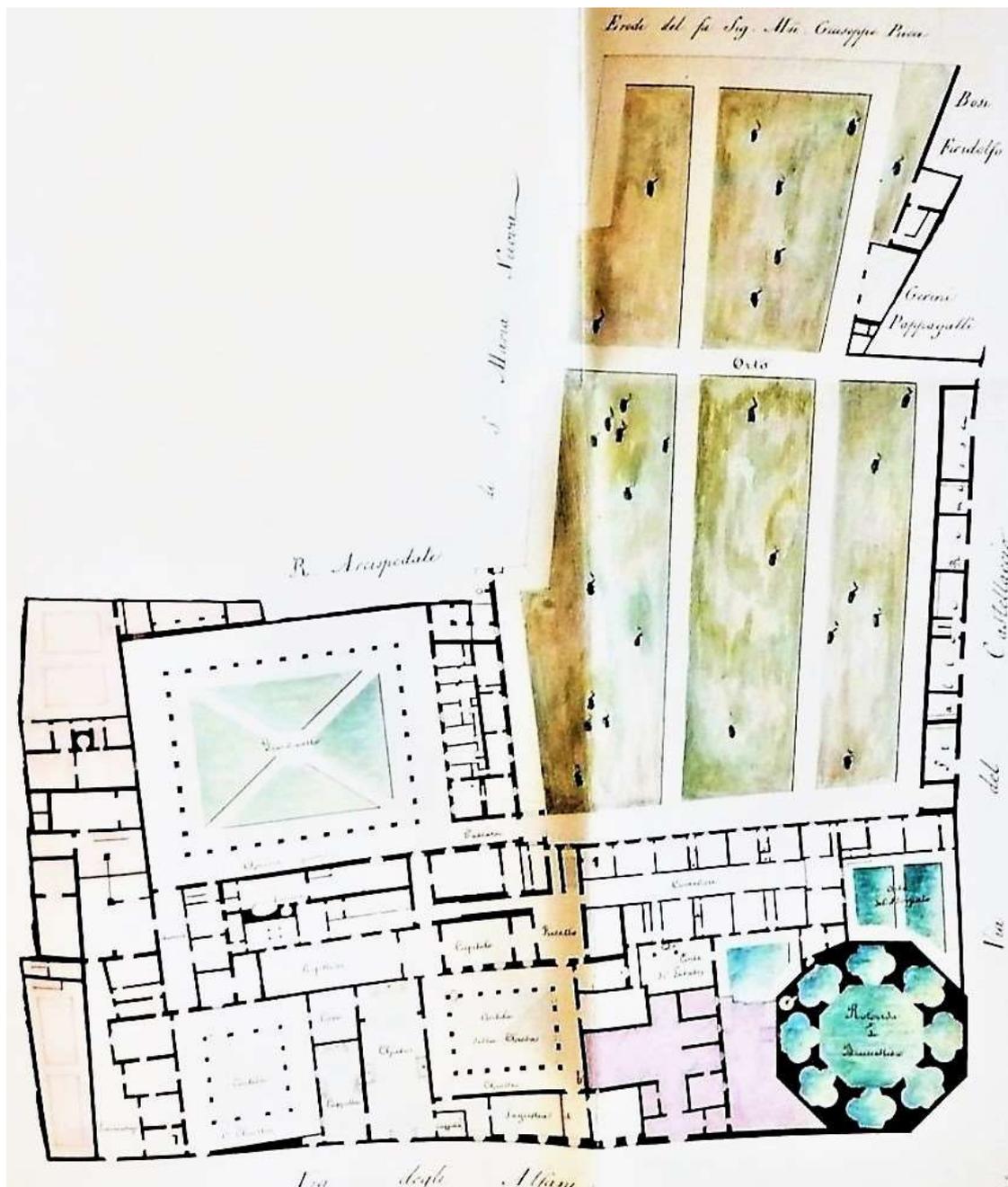


Fig. III.48 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 450x570 mm (ASC, Santa Maria degli Angeli, 57).

Nella planimetria sono evidenziati in viola e rosso i locali ceduti dal monastero alla Buca di Sant'Antonio e all'Arcispedale.

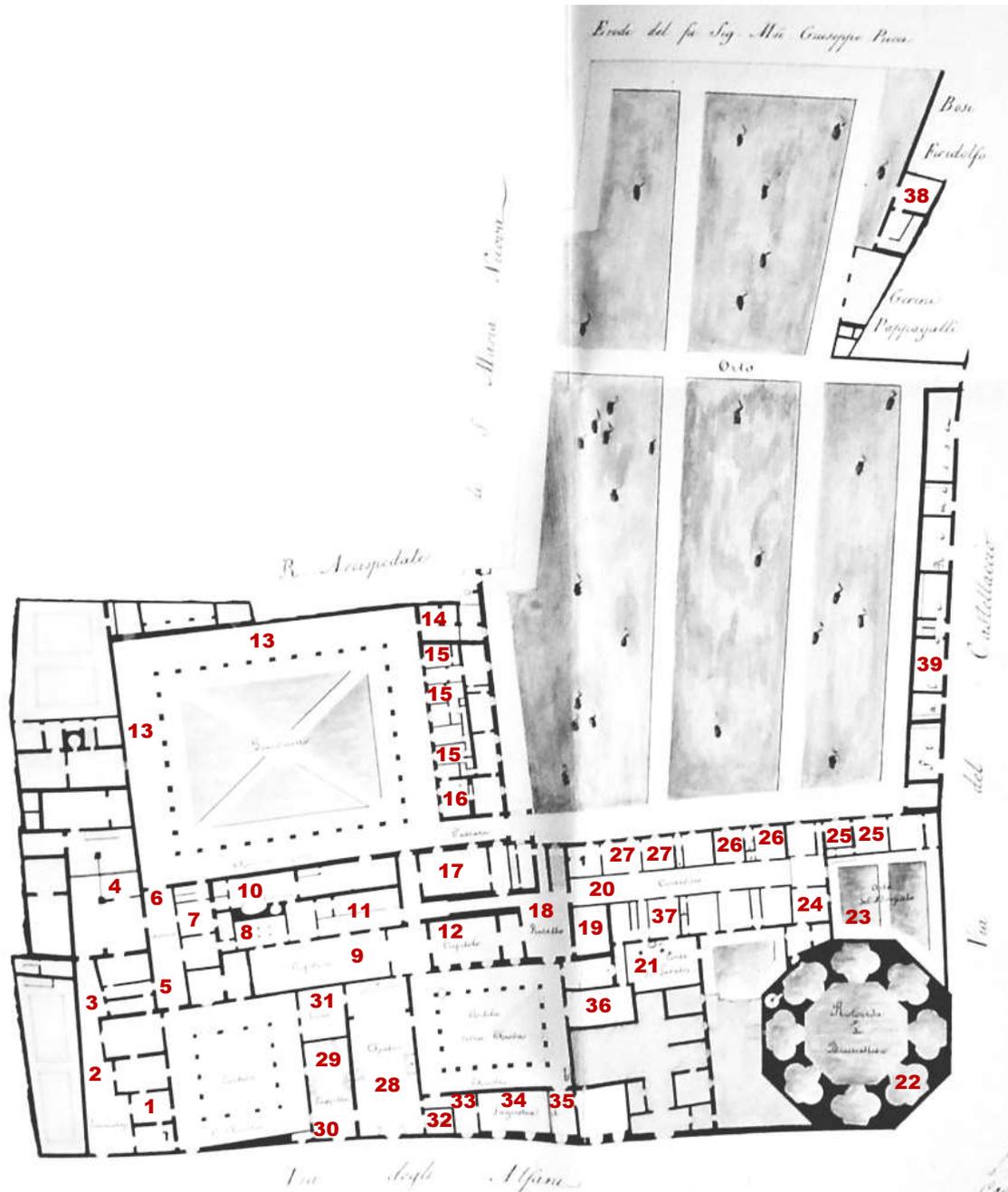


Fig. III.49 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 450x570 mm (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).

- | | | |
|--|---------------------------------------|---|
| 1. Portineria | 14. Stanza del legnaiolo | 27. Quartiere |
| 2. Scaricatoio | 15. Stanze con scalette per mezzanini | 28. Chiesa |
| 3. Scala per i sotterranei | 16. Granaio | 29. Cappella del Santissimo Sacramento |
| 4. Corte con loggia e stalla | 17. Stanza con dipinti e camino | 30. Scaletta per salire all'orchestra |
| 5. Scala murata alla sua sommità | 18. Ricetto | 31. Coro |
| 6. Androne | 19. Stanza con camino | 32. Cappella Ticci |
| 7. Dispensa | 20. Corridoio | 33. Andito in cui si suonano le campane |
| 8. Stanza con camino per i monaci | 21. Corte dei lavatoi | 34. Sagrestia |
| 9. Refettorio | 22. Rotonda | 35. Divisorio da realizzare |
| 10. Cucina | 23. Orto del noviziato | 36. Stanza a uso di scuola (ex cappella Nobili) |
| 11. Corte | 24. Salotto con caminetto | 37. Scale mezzanini |
| 12. Capitolo | 25. Quartiere del padre abate | 38. Casetta del contadino |
| 13. Loggiati sottostanti corridoi ospedale | 26. Quartiere del padre priore | 39. Stalle e rimesse |

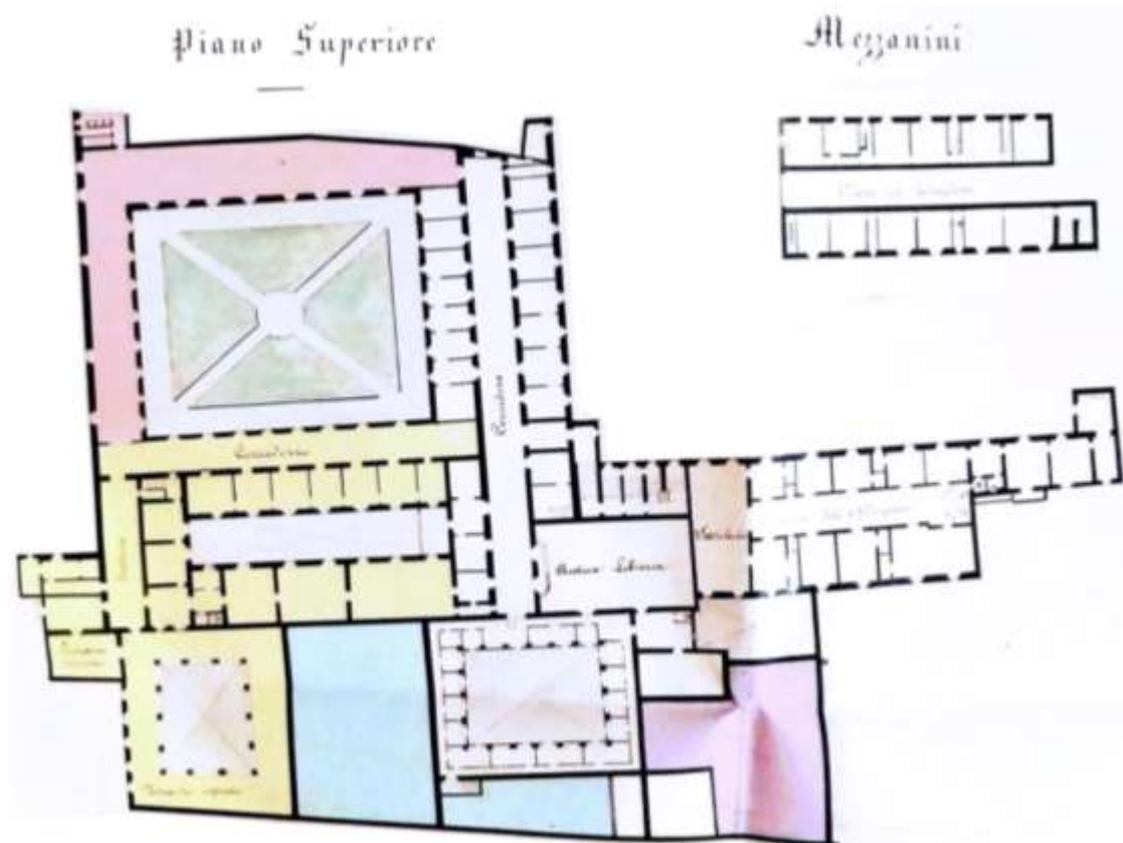


Fig. III.50 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 420x560 mm (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).

Nella pianta sono evidenziati in giallo i locali trattenuti dall'Arcispedale al tempo dell'epidemia di colera; di colore rosso gli spazi ceduti a Santa Maria Nuova nel 1817; di viola gli ambienti venduti alla Buca di Sant'Antonio; di celeste la chiesa con la sagrestia e le cappelle annesse non oggetto della stima dei periti.



Fig. III.51 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, mm 420x560 (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).

- | | |
|--|--|
| 1. Vestibolo | 10. Celle per i monaci |
| 2. Corridoio noviziato | 11. Libreria di Antonio Caramelli |
| 3. Stanze del noviziato | 12. Sedici stanzette per uso di collegio |
| 4. Finestre a sud con terrazzino | 13. Corridoio occupato dall'Arcispedale al tempo del colera |
| 5. Finestre a nord | 14. Ex celle occupate dall'Arcispedale al tempo del colera |
| 6. Scaletta a lumaca | 15. Galleria |
| 7. Quartiere di quattro stanze e cappella | 16. Stanza con terrazza |
| 8. Ricetto | 17. Loggiato occupato dall'Arcispedale al tempo del colera |
| 9. Corridoio del dormitorio | 18. Corridoi di proprietà dell'Arcispedale dal 1817 |

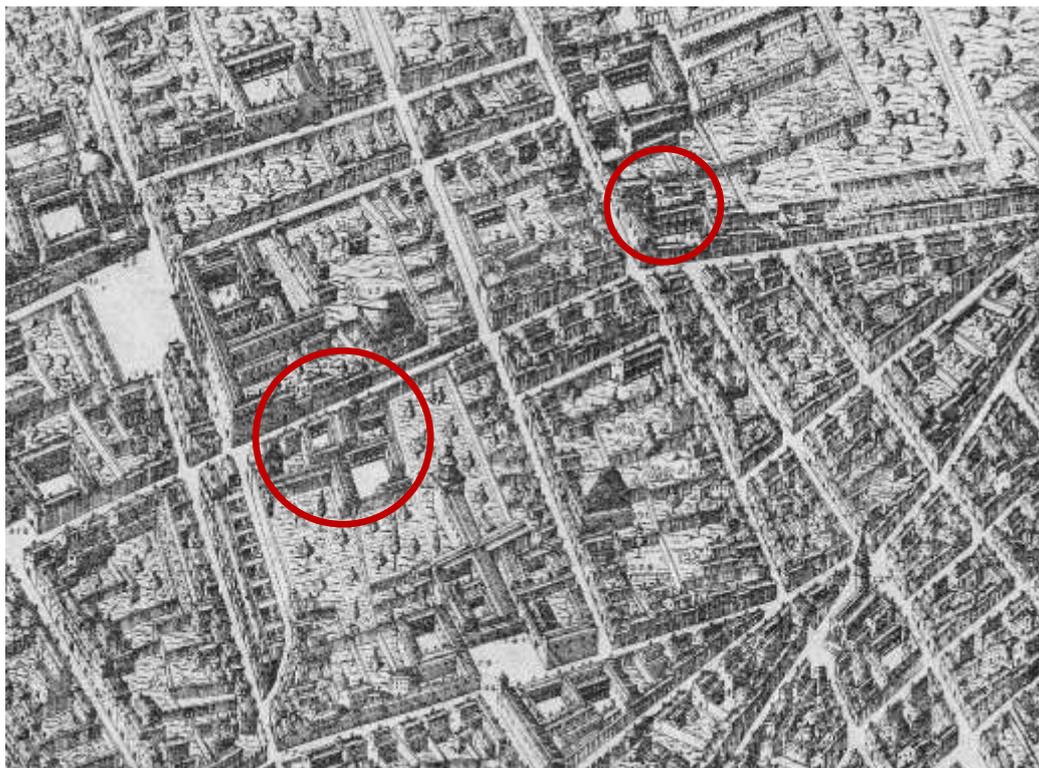


Fig. III.52 - Fig. I.74 – STEFANO BUONSIGNORI (? – 1589), *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584, incisione, particolare. A nord il Liceo di Candeli, ex monastero di monache agostiniane; a sud Santa Maria degli Angeli.



Fig. III.53 – Firenze, Caserma Vittorio Tassi, *La sala riunioni e conferenze, ricavata nel refettorio del monastero di Santa Maria di Candeli* (foto: Chiara Ricci, 31.08.2018).



Fig. III.54 – GIUSEPPE DEL ROSSO (1860-1831), *La facciata del Liceo di Candeli*, 1810-1814, Firenze, Caserma Vittorio Tassi, lato dell'immobile prospiciente borgo Pinti (foto: *Le caserme Tassi e Baldissera a Firenze. Opere e arredi*, a cura di Maria Sframeli, Firenze, Polistampa, 2012, p. 38).



Fig. III.55 – *La facciata e l'ingresso principale della caserma "Candeli" di Firenze*, foto della seconda metà degli anni Trenta del Novecento (foto: *Le caserme Tassi e Baldissera a Firenze. Opere e arredi*, a cura di Maria Sframeli, Firenze, Polistampa, 2012, p. 44).

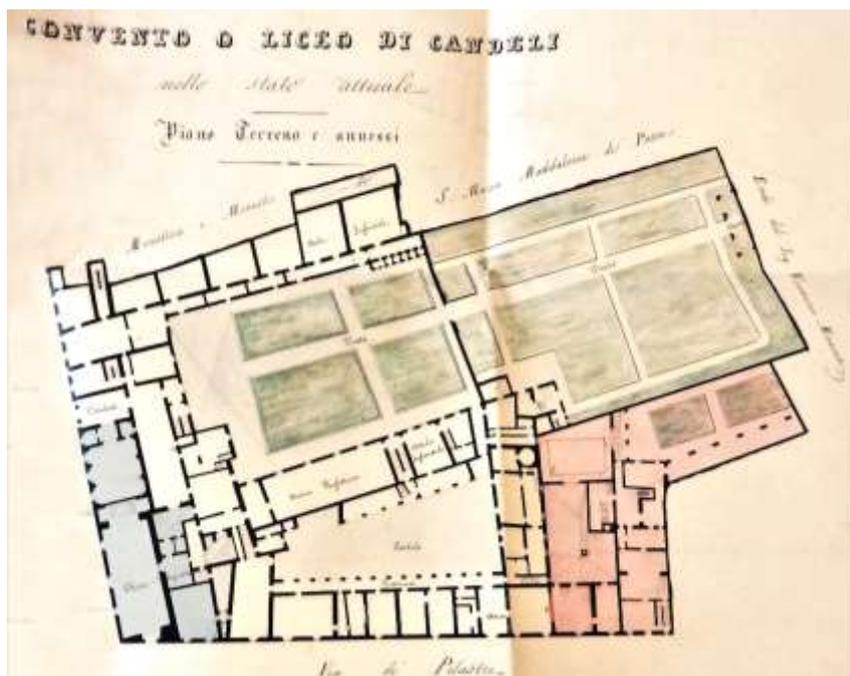


Fig. III.56 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria dell'ex convento di Candeli*, piano terra, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 420x560 mm (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).

Nella pianta sono evidenziati in rosso i locali non oggetto della perizia; in celeste la zona lasciata fuori dalla stima ma non dallo scambio e che quindi sarebbe passata ai camaldolesi.

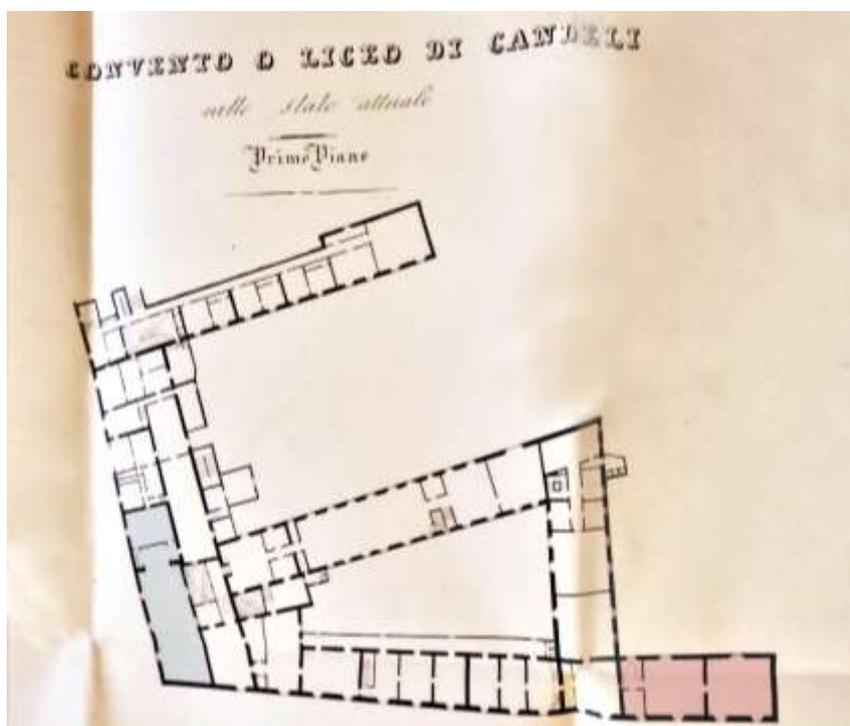


Fig. III.57 - GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria dell'ex convento di Candeli*, primo piano, 1839 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 420x560 mm (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).

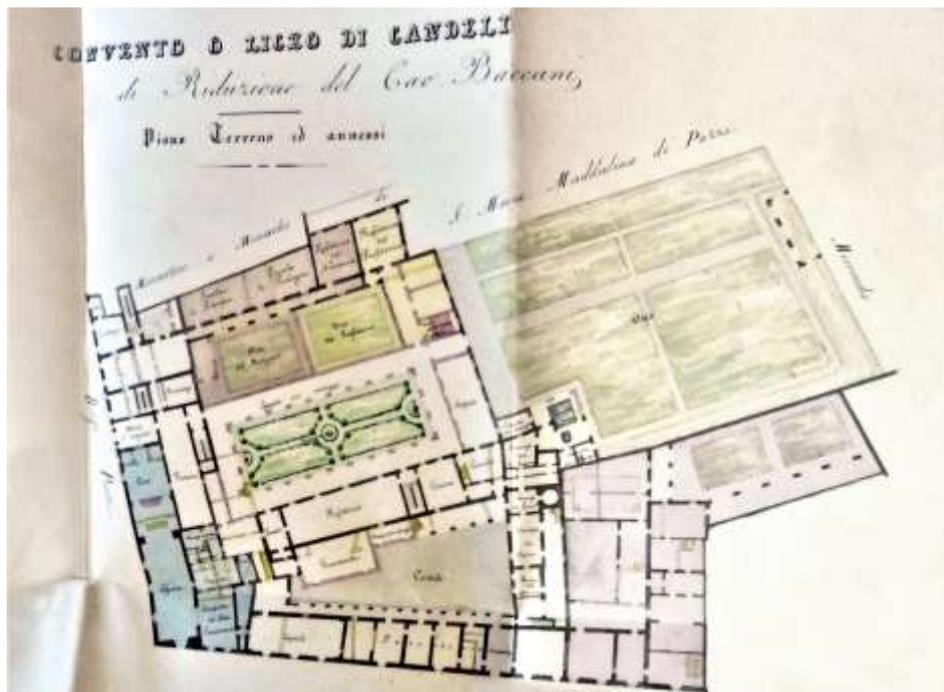


Fig. III.58 - GAETANO BACCANI (1792-1867), *Convento di Candeli. Progetto di riduzione del Cavalier Baccani*, piano terreno, 1839 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 430x580 mm (ASC, Santa Maria degli Angeli, 57).

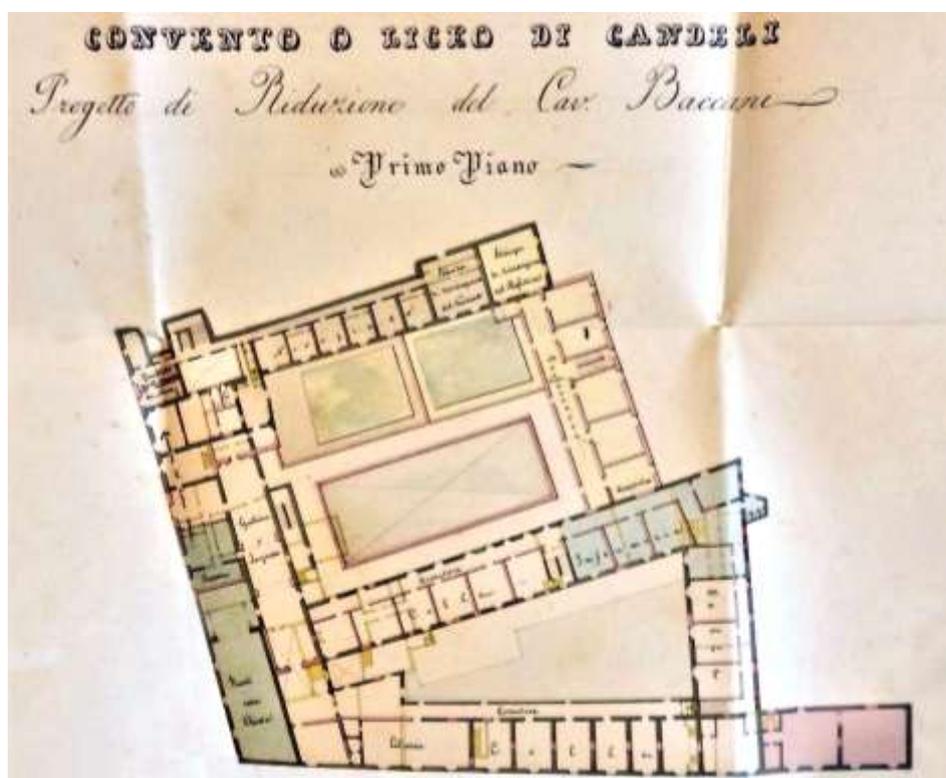


Fig. III.59 - GAETANO BACCANI (1792-1867), *Convento di Candeli. Progetto di riduzione del Cavalier Baccani*, primo piano, 1839 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 430x580 mm (ASC, Santa Maria degli Angeli, 57).

CAPITOLO 4

*La soppressione da parte
dello Stato italiano*Introduzione

La seconda metà dell'Ottocento per i monaci camaldolesi di Santa Maria degli Angeli fu un periodo determinante, poiché significò il loro definitivo allontanamento dal monastero fiorentino.

Di per sé la soppressione del cenobio non ebbe nulla a che fare con le pressioni sempre maggiori dell'Arcispedale, visto che furono due leggi a carattere nazionale, a distanza di cinque anni l'una dall'altra, a determinarla. In teoria, il monastero, invece di essere adibito a ospedale, avrebbe potuto avere una qualsiasi altra destinazione d'uso, con tutta probabilità a caserma, come era successo in tanti altri casi di cenobi fiorentini, in particolare proprio in quell'ex convento di Santa Maria di Candelì, meta del trasferimento dei camaldolesi ipotizzato alla fine degli anni Trenta.

Tuttavia non c'è dubbio che rimarrà predominante nei camaldolesi la convinzione che il ruolo avuto da Santa Maria Nuova in questa circostanza fosse stato decisivo e l'inatteso insediamento da parte dell'Arcispedale negli spazi cenobitici (reso possibile grazie a una legge del 1861 che ne autorizzava la presa di possesso, seppure per un periodo limitato a tre anni) venne vissuto inizialmente dai monaci come una grave ingiustizia contro la quale cui si sarebbero comunque potuti appellare. Fu considerata quasi alla stregua di una delle tante occupazioni militari, italiane o austriache, che dalla fine degli anni Quaranta dell'Ottocento si erano succedute andando a occupare perfino la biblioteca di Caramelli e il grande dormitorio dei monaci, costringendo questi ultimi ad andare a vivere nell'unico spazio rimasto libero, quello del noviziato. Un difficilissimo periodo di ristrettezze anche economiche, durante il quale si era tentato di vendere perfino la Rotonda e la *Crocifissione* di Andrea del Castagno, un grande affresco esistente sotto il loggiato del chiostro grande.

Quando però, con la legge del luglio 1866, la soppressione del cenobio degli Angeli diventò definitiva e l'anno dopo anche la chiesa venne sconsacrata, ai camaldolesi non rimase che ritirarsi nel monastero di San Francesco a Volterra, apprestato per accoglierli dopo appropriati lavori di ristrutturazione pagati dall'Arcispedale. L'allontanamento ebbe carattere risolutivo, visto che non ci sarà, come in altri cenobi, un successivo ritorno dei monaci, nonostante un timido quanto inutile tentativo in tal senso avanzato nel 1946, quando una piccola delegazione inviata dal monastero di Camaldoli chiese al rettore Calamandrei se l'Università, uno dei nuovi proprietari del complesso, fosse stata disponibile a cedere uno spazio, per potervi ospitare un nuovo piccolo nucleo camaldolese.

Risale all'anno della soppressione, il 1866, l'inizio del primo ciclo di trasformazioni, seppure ancora limitate e parziali, degli edifici di Santa Maria degli Angeli che videro protagonisti gli ingegneri e architetti dell'Arcispedale Pietro Rossini e Tito Lelli, in primo luogo, e successivamente Cesare Fortini e Vincenzo Micheli.

I primi ampliamenti riguardarono l'ala ovest del chiostro grande che si espanse verso via del Castellaccio, cui fece seguito la ricostruzione delle Scuole di Anatomia nell'area dove già aveva operato Pasquale Poccianti negli anni Venti. La costruzione degli edifici

progettati da Micheli alla fine del secolo finì per saturare tutto l'originario orto dei monaci.

Discorso a parte per l'intervento sulla chiesa che ebbe ricadute anche nel prospetto su via degli Alfani, dove fu aperta la grande lunetta e tolto il busto in marmo della Madonna di Caccini. Lo spostamento della biblioteca medica nell'aula chiesastica coinvolse direttamente o indirettamente tutta l'area circostante del monastero: la cappella Ticci e quella del Santissimo Sacramento, la sagrestia, il chiostro di ponente, il capitolo e il refettorio. Buona parte degli oltre trentamila volumi fu sistemata nella scaffalatura della seicentesca Libreria della Santissima Annunziata che, una volta smontata, fu allestita nell'ex chiesa degli Angeli con l'attenta supervisione dell'architetto De Fabris, allora assessore comunale. Vi rimarrà per oltre mezzo secolo, per poi essere di nuovo trasferita nella sala conferenze del Gabinetto Vieusseux in Palazzo Strozzi dove si trova ancora oggi. Il loggiato a piano terra adiacente alla chiesa del chiostro di ponente venne chiuso per farne una sala di lettura, così come il porticato opposto, destinato a diventare un corridoio d'accesso da via degli Alfani non solo per la biblioteca, ma anche per gli uffici di segreteria, di presidenza (nell'ex capitolo) e per l'aula magna (nell'ex refettorio), oltre a rappresentare l'ingresso per gli insegnanti e gli studenti del Regio Istituto di Perfezionamento. Fu infatti la Scuola, che negli anni Venti del Novecento diventò facoltà universitaria, ad avvantaggiarsi maggiormente dell'occupazione del monastero degli Angeli, nei cui locali installò le corsie delle sue cliniche ma anche aule, laboratori, anfiteatri anatomici, musei scientifici e quant'altro. Di fatto, pur rimanendone proprietario, l'Arcispedale finì con il consegnare quasi interamente il complesso religioso al Regio Istituto permettendogli ampliamenti, trasformazioni e nuove edificazioni.

L'indirizzo degli interventi intrapresi sugli ambienti del cenobio degli Angeli andò via via evolvendosi con il passare degli anni. Alla prima fase – con l'occupazione del monastero che non ne contemplava anche la proprietà (come indicato nella legge del 1861) – contrassegnata dalle precise istruzioni del commissario dell'Arcispedale Michelacci all'ingegnere Rossini di limitarsi a opere murarie minime, con la divisione dei locali attraverso semplici tramezzi evitando lavori più complessi, fece seguito un secondo periodo, successivo al 1866, in cui si dette il via a una serie di interventi di trasformazione, anche impegnativi, pur limitandosi ad ampliare e modificare locali monastici già presenti o a intervenire nuovamente – ponendo maggiore attenzione alle indicazioni delle nuove specializzazioni della moderna medicina – su ambienti che in prima battuta erano stati adattati alla meglio per scopi sanitari, senza andare troppo per il sottile. Infine si passò a una terza fase, alla fine degli anni Ottanta, dopo la convenzione fra Santa Maria Nuova e il Regio Istituto, che potrà gestire in maniera autonoma i suoi interventi negli spazi monastici: un periodo caratterizzato dalla costruzione di edifici completamente nuovi, che finiranno con l'occupare le uniche parti di terreno rimaste ancora libere, l'ex orto dei monaci e il giardino botanico dell'ospedale fra via degli Alfani e via della Pergola, a est del chiostro grande.

4.1. IL DEFINITIVO ALLONTANAMENTO DEI MONACI E LA TRASFORMAZIONE IN STRUTTURA SANITARIA

L'occupazione di altri spazi all'interno del monastero degli Angeli riprese alla fine degli anni Quaranta – poco dopo la definizione della vertenza con Santa Maria Nuova per i locali concessi nel 1835 – e proseguì per tutti gli anni Cinquanta. A questa prima fase, che non vide coinvolto l'Arcispedale ma altri soggetti di varia natura, fece seguito un secondo periodo che interessò i primissimi anni Sessanta e che culminò nel dicembre del 1862 con il passaggio dell'intero complesso monastico a Santa Maria Nuova e con l'allontanamento dei monaci un paio d'anni dopo. I camaldolesi, che sulla carta restavano ancora i proprietari, continuarono negli anni immediatamente successivi a considerare solo temporanea, oltre che illegale, l'occupazione dell'Arcispedale e ritennero ancora possibile un loro ritorno.

Prima di analizzare gli eventi della fase precedente al sesto decennio, conviene fare il punto su come fosse la situazione nel monastero di Santa Maria degli Angeli, a oltre venticinque anni dalla Restaurazione. Gli spazi rimasti disponibili per i monaci, diminuiti progressivamente nell'arco di tempo 1817-1841 a seguito di vendite e di locazioni, consistevano nel dormitorio e nella biblioteca, negli ambienti del piano terra e nell'edificio del noviziato. Si aggiungevano la chiesa e locali annessi (sagrestia, cappella Ticci e del Santissimo Sacramento), gli orti, sebbene sensibilmente ridottisi, e la Rotonda, completamente scoperta e adibita a coltivazioni ortofrutticole.

Negli anni Quaranta e Cinquanta, come vedremo, il cenobio camaldolese rinuncerà ad altre sue parti, ma tali cessioni si caratterizzeranno rispetto alle precedenti per un duplice aspetto: innanzitutto per la transitorietà, ossia la per durata più o meno lunga ma non definitiva, come invece erano state le passate alienazioni o locazioni; in secondo luogo, per il carattere coercitivo, tanto che i monaci non saranno mai liberi, come in passato, di prendere le loro decisioni in merito a vendite, locazioni o concessioni d'uso dei loro locali, ma dovranno sempre sottomettersi a imposizioni spesso contrarie al loro stesso parere⁹⁹⁰.

⁹⁹⁰ Un primo esempio in tal senso si ebbe già nel 1844, in occasione della grande alluvione che colpì Firenze nel novembre di quell'anno, quando «le acque corsero giù dalla porta per Borgo la Croce [...] per via dei Pilastri, d'onde si prolungarono fino a metà Cafaggiolo, e per traverso sino agli scalini dell'antiporto di Santa Maria Maddalena», cfr. G. AIAZZI, *Narrazioni Istoriche*, cit., p. 224. Poiché il

Dopo la morte, nel 1846, del papa camaldolese Gregorio XVI⁹⁹¹, fu il precipitare degli eventi politici a interferire sulla vita cenobitica dei monaci camaldolesi. La nomina di Giuseppe Montanelli a primo ministro di un governo moderato (ottobre 1848), nell'ambito di una monarchia costituzionale concessa da Leopoldo II, ebbe breve durata; seguirono tumulti, agitazioni e forti pressioni sul granduca per la concessione della Costituente, che Leopoldo – preoccupato di incorrere nella scomunica pontificia – non volle concedere. Seguì la sua partenza (30 gennaio 1849) da Firenze e l'immediata costituzione di un governo provvisorio guidato dal triumvirato formato da Giuseppe Montanelli, Francesco Domenico Guerrazzi e Giuseppe Mazzoni⁹⁹². Il monastero di Santa Maria degli Angeli venne designato dalla Commissione Militare di Difesa della Toscana per «servire di deposito ai militi che giornalmente vengono iscritti nelle Truppe»⁹⁹³, soldati per lo più volontari, arruolatisi per partecipare, a fianco dell'esercito regolare piemontese, alla guerra indetta da Carlo Alberto contro gli austriaci⁹⁹⁴. Per il loro addestramento

monastero degli Angeli non venne investito dall'alluvione, un ordine governativo impose di «ricevere nei Chiostrì del Monastero le mercanzie ad asciugare danneggiate dallo straripamento», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 4, ricordanza n. 26 del 1844. Per l'inondazione di Firenze del 3 novembre 1844, cfr. GIUSEPPE AIAZZI, *Narrazioni Istoriche delle più considerevoli inondazioni dell'Arno e notizie scientifiche sul medesimo*, Tipografia Piatti, Firenze, 1845, pp. 216-231; UGO LOSACCO, *Notizie e considerazioni sulle inondazioni d'Arno in Firenze*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1967; *Resoconto dell'inondazione del 3 novembre 1844*, supplemento alla «Gazzetta di Firenze», n. 141, sabato 25 novembre 1844; DOMENICO DE VECCHI, *Ragionamento sullo stato dell'Arno al di dentro di Firenze e delle sue relazioni colle esigenze della città*, Tipografia Cecchi, Firenze, 1851; EDMONDO NATONI, *Le piene d'Arno e i provvedimenti di difesa*, Le Monnier, Firenze, 1944; RODOLFO CIULLINI, *Le piene d'Arno*, in «Bollettino degli Ingegneri», n. 14, 1966.

⁹⁹¹ Al secolo Bartolomeo Alberto Cappellari (Belluno, 1765 - Roma, 1846). Nel 1783 era entrato a far parte della congregazione dei camaldolesi del monastero di San Michele in Isola. Nel 1805 venne nominato abate di San Gregorio al Celio. Fu eletto papa nel 1831. Cfr. GIACOMO MARTINA, *Gregorio XVI, papa*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LIX - 2002, pp. 342-348.

⁹⁹² Cfr. C. CECCUTI, *Dalla Restaurazione alla fine*, cit., pp. 59-62; *Storia d'Italia*, cit., vol. XIII: *Il Granducato di Toscana*, t. III: *Dagli «anni francesi»*, cit., pp. 345-397; ADA FOÀ, *La politica interna del governo provvisorio toscano*, in «Archivio Storico Italiano», n. 3-4, 1919, pp. 232-262; *Francesco Domenico Guerrazzi. Studi e documenti*, a cura del Comitato toscano per la storia del Risorgimento, La Voce, Firenze, 1924; *Francesco Domenico Guerrazzi nella storia politica e culturale del Risorgimento*, atti del convegno di studi, Livorno-Firenze, 16-18 novembre 1973, Leo S. Olschki, Firenze, 1975; GIOVANNI SPADOLINI, *Un dissidente del Risorgimento: Giuseppe Montanelli*, Le Monnier, Firenze, 1962; *Giuseppe Montanelli: unità e democrazia nel Risorgimento*, atti del convegno di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 2-3 dicembre 1988, a cura di Paolo Bagnoli, Leo S. Olschki, Firenze, 1990; *Giuseppe Montanelli fra storia e storiografia a 150 anni dalla scomparsa*, atti del convegno di studi, Fucecchio, 6 ottobre 2012, a cura di Sandro Rogari, Polistampa, Firenze, 2013.

⁹⁹³ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, lettera del commissariato di Guerra di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 18 febbraio 1849.

⁹⁹⁴ Iniziate il 20 marzo 1849, «le ostilità ebbero termine il 23 con la disastrosa sconfitta di Novara subita dalle truppe sabaude», cfr. C. CECCUTI, *Dalla Restaurazione alla fine*, cit., p. 60. Seguì

«furono deputati tre buoni e abili ufficiali venuti dal Piemonte [...] e il governo tentò almeno di formare alcuni depositi nei quali tutti questi volontari potessero addestrarsi un poco alle armi prima di partire»⁹⁹⁵. Sempre nel 1849, che per Santa Maria degli Angeli fu veramente un anno particolare, il monastero, su ordine del Commissariato di Guerra di Firenze, dovrà anche «provvedere all'alloggio di una colonna di Truppe piemontesi»⁹⁹⁶ in transito per Firenze e ricevere il casermiere incaricato di preparare «paglia, mobili, lumi e quant'altro può occorrere [...] in Locali destinati a tal uso in codesto Convento».

Ai primi di maggio, altri spazi vennero richiesti ai monaci dalla Prefettura di Firenze per «provvedere provvisoriamente al ricovero di qualche infelice famiglia che sia rimasta priva di abitazione [...] trattandosi di uso il più moderato e di permanenza brevissima»⁹⁹⁷ e alla fine del mese, non molti giorni dopo la sconfitta dei piemontesi contro l'Austria a Novara, il monastero dovette concedere altri locali ancora, questa volta per un periodo molto più lungo (quasi sei anni), alle truppe austriache del generale Konstantin d'Aspre⁹⁹⁸ che il 25 maggio si accamparono alla Fortezza da

l'armistizio di Salasco e la fine della prima guerra d'indipendenza, sancita dall'abdicazione di Carlo Alberto in favore del figlio, il re di Sardegna Vittorio Emanuele II. Cfr. anche ERSILIO MICHEL, *Garibaldi e il governo granducale toscano nella prima guerra d'indipendenza*, in «Rivista d'Italia», a. X, fasc. 7, 1907, pp. 162-167; ELINA SCAVONE, *Il movimento unitario repubblicano in Toscana nel 1848-1849*, Monachini, Catania, 1918.

⁹⁹⁵ GIOVANNI BALDASSERONI, *Leopoldo II granduca di Toscana e i suoi tempi*, Tipografia all'Insegna di Sant'Antonio, Firenze, 1871, pp. 284-287. Baldasseroni riferisce che nelle forze militari toscane nel dicembre 1848 furono reclutati 1800 uomini, a cui si aggiungevano «l'antico battaglione dei Cacciatori volontari, trasformato in corpo di Carabinieri, forte di 1000 uomini», la Guardia civica e la «forza normale composta da due piccoli reggimenti di fanteria, di uno di artiglieri e di uno squadrone di cavalleria, in tutto appena 3200 uomini. [...] ma non bastava accozzare un certo numero di uomini, bisognava ancora ordinarli e istruirli».

⁹⁹⁶ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, lettera del commissariato di Guerra di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, s.d.

⁹⁹⁷ *Ivi*, comunicazione della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 8 maggio 1849.

⁹⁹⁸ Konstantin d'Aspre, barone di Aspre e Hoobreuck (Bruxelles, 1789 - Padova, 24 maggio 1850) fu a capo del corpo di spedizione inviato in Toscana nel 1849, dopo aver condotto alla vittoria l'esercito austriaco a Novara. L'invasione del granducato con una truppa di 15.000 soldati per ristabilire il governo di Leopoldo II fu ordinata direttamente da Radetzky a cui era stato chiesto dal nuovo governo provvisorio di Firenze - subentrato al tiumvirato Monatnelli, Guerrazzi, Mazzoni e favorevole al ritorno del granduca - di recedere dall'intervento. La nuova «direzione degli affari» fiorentina era composta dal gonfaloniere del Municipio, Ubaldino Peruzzi, e da cinque cittadini: Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Luigi Serristori, Carlo Torrigiani e Cesare Capoquadri. In un loro proclama del 12 aprile, emesso allo scopo di evitare a ogni costo l'umiliazione dell'imminente occupazione austriaca e «liberar la Toscana del dolore di una invasione straniera», si annunciava che «un movimento unanime della città di Firenze aveva ristabilita la Monarchia Costituzionale di Leopoldo II», cfr. C. CECCUTI, *Dalla Restaurazione alla fine*, cit., pp. 60-61. L'appello del governo fiorentino non venne ascoltato; il 25 maggio d'Aspre entrando in Firenze pose la città quasi in stato d'assedio e sottopose alla

Basso e in alcuni conventi della città⁹⁹⁹. L'abate di Santa Maria degli Angeli, Giovanni Benedetto Guerra, fu avvertito il giorno prima del loro arrivo: «truppe austriache saranno costì alloggiate ed è per questo che sono state date disposizioni opportune per farvi distendere la necessaria paglia»¹⁰⁰⁰; inoltre, dall'Ufficio del gonfaloniere si inviò al monastero l'ingegnere di circondario, Flaminio Chiesi, per concordare con l'abate «alcuni lavori interessanti l'accampamento delle Reali Truppe Austriache richiesti dal Signor Generale Wimpffen»¹⁰⁰¹ (fig. IV.1).

I legittimi reclami dei monaci furono presi in scarsa considerazione e nei mesi seguenti il prefetto del Compartimento di Firenze, su incarico del Ministero degli Affari Ecclesiastici, sollecitò l'abate ad «accomodare come meglio sarà possibile in alcuni locali, incapaci per le Reali Truppe, i libri e scaffali della loro Biblioteca»¹⁰⁰² e, pur dimostrandosi «dolentissimo che la Religiosa Famiglia trovi disastroso lo sgombramento del locale della Libreria per renderlo disponibile per l'accampamento degli Austriaci»¹⁰⁰³, invitò a rimuovere velocemente le difficoltà affinché «sia attivata

giurisdizione dei tribunali militari austriaci anche il giudizio dei reati comuni. Cfr. G. BALDASSERONI, *Leopoldo II granduca*, cit., pp. 367, 380; SERGIO CAMERANI, *Leopoldo II e l'intervento austriaco in Toscana*, in «Archivio Storico Italiano», n. 1, 1949, pp. 54-88; MARIA CESSI DRUIDI, *Note sull'occupazione austriaca della Toscana nel 1849*, in «Buletino senese di storia patria», a. X-XI, 1951-1952, pp. 90-97; GIACOMO LUMBROSO, *L'intervento austriaco in Toscana e l'opera della Commissione governativa*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. XVIII, fasc. I-III, aprile-settembre 1931, pp. 329-348.

⁹⁹⁹ Padre Basilio Fanciullacci dei Servi di Maria della Santissima Annunziata in data 30 maggio 1849 annotava nel suo quaderno: «Vennero 800 soldati a stanziare in convento; e fummo obbligati a cedere la Libreria per uso della Banda Militare», cfr. ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, Libri di ricordanze, 43. L'esercito si trasferì il 12 luglio alla Fortezza da Basso, ma la biblioteca fu usata varie altre volte dalle truppe fino al giugno 1853, cfr. EUGENIO CASALINI, *La Biblioteca della Santissima Annunziata nel XIX e le soppressioni degli ordini religiosi*, in *Copyright: 1984-1985. Miscellanea di studi in onore di Clementina Rotondi*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1985, pp. 81-96: pp. 89-90.

¹⁰⁰⁰ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, lettera della Deputazione degli alloggi militari all'abate di Santa Maria degli Angeli, 24 maggio 1849.

¹⁰⁰¹ *Ivi*, nota dell'Ufficio del gonfaloniere all'abate di Santa Maria degli Angeli, 7 agosto 1849. Il conte Franz Emil Lorenz Heeremann von Wimpffen (Praga, 1797 - Gorizia, 1870), generale e feldmaresciallo austriaco, nei mesi immediatamente successivi alla fine della prima guerra d'indipendenza, assediò Bologna e Ancona, di cui ordinò il bombardamento, e riuscì a riconsegnare al papa queste città che avevano aderito alla Repubblica Romana. Cfr. PIERO PIERI, *Storia militare del Risorgimento: guerre e insurrezioni*, Einaudi, Torino, 1962. Cfr. anche GIACOMO LUMBROSO, *Austria e Toscana dopo la restaurazione del 1849*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1932, pp. 773-786; ROBERTO CESSI, *La restaurazione in Toscana nel 1849 nelle prospettive della diplomazia viennese*, in «Buletino senese di storia patria», a. X-XI, 1951-1952, pp. 61-89.

¹⁰⁰² ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, lettera della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 16 novembre 1849. Si veda doc. 101 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁰³ *Ivi*, comunicazione della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 27 novembre 1849.

ad uso di caserma da inverno la Libreria del Monastero»¹⁰⁰⁴, senza addurre il banale pretesto della mancanza di un altro locale adeguato dove collocare ordinatamente i libri. Alla fine degli anni Quaranta, allo spazio dell'«Antica Biblioteca», si aggiungevano il grande dormitorio dei monaci sopra il loggiato ovest del chiostro grande, il refettorio, «il Claustro maggiore convertito in un'ampia scuderia»¹⁰⁰⁵, come confermato dalla risentita testimonianza di un vetraio a cui i monaci avevano affittato una stanza a uso di laboratorio¹⁰⁰⁶.

La situazione andò migliorando solo nel 1855 quando si liberarono i locali occupati dalle truppe austriache che se ne andarono nel mese di maggio. Come indennità dei danni subiti, la Prefettura del Compartimento di Firenze aggiudicherà a Santa Maria degli Angeli la somma di 5004.184 lire, cifra stabilita da un'apposita commissione incaricata di «verificare e assegnare il valore dei danni recati agli stabili delle Corporazioni religiose nella Capitale dalle Reali Truppe Austriache che ebbero quartiere negli Stabili medesimi»¹⁰⁰⁷.

¹⁰⁰⁴ Ivi, lettera della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 26 novembre 1849. Della presenza delle truppe tedesche, si ha riscontro nell'*Inventario generale dei Mobili, Argenti, Rami, Ottoni, Biancheria, Attrezzi ed altro esistenti nel venerabile Monastero degli Angeli di Firenze, in questo di 12 aprile 1850. Fatto per ordine del Reverendissimo Padre Abate Don Giovanni Benedetto Guerra superiore di detto Monastero*, dove in una nota finale si segnala che «oltre i sopra notati oggetti, esistono due stanze, una piena di Mobilia tra buoni e cattivi dovutavi ammassare nella venuta dei tedeschi», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 5. Si veda doc. 102 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁰⁵ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, supplica dei monaci all'Arcivescovo di Firenze, Ferdinando Minucci, per riavere la parrocchia di San Michele Visdomini, ottobre 1849. Cfr. anche OTTAVIO ANDREUCCI, *Della biblioteca e pinacoteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e delle ricordanze dei suoi benefattori. Considerazioni storico-artistiche*, Campolmi, Firenze, 1871, p. 51: «Nell'ex convento degli Angioli notavasi un Cenacolo sulla foggia e maniera di quello di Andrea Del Sarto in San Salvi, anzi una ripetizione di esso, in più strette dimensioni però, ricorrente in origine nel Refettorio dei frati, i quali alla restaurazione degli Ordini religiosi in Toscana ridotti in piccolo numero abbandonarono quel sito, cangiato in magazzino e poi a cucina per rancio degli Austriaci nell'ultima occupazione della città».

¹⁰⁰⁶ Cfr. *Reclamo di Luigi Cecconi Pittore alla Comunità di Firenze per il danno ricevuto nel Convento degli Angeli di alcuni Oggetti di Legname che esistevano nel secondo chiostro dove hanno fatto stalla la Cavalleria Austriaca*, in ASCFi, *Comunità di Firenze*, Affari spediti, Affari sfogati, CA AC 3/75, 11 luglio 1849. Come viene spiegato nell'esposto, a Cecconi era stato concesso un locale «per uso di fabbricazione di trasparenti all'uso di Francia per le Finestre» nel chiostro a levante, ma essendo lo spazio troppo ristretto, gli era stato accordato dai monaci di accantonare parte del suo materiale nel chiostro a sud. Al loro arrivo gli austriaci, approfittando dell'assenza di Cecconi, in quel momento ricoverato nell'Arcispedale, gli avevano bruciato tutto, tra cui diversi telai di abete e altro legname. Si veda doc. 100 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁰⁷ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, lettera della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 6 febbraio 1856. Si veda doc. 107 in *Appendice documentaria*. La necessità di alloggiare altre truppe nei locali del monastero si ripresentò pochi anni dopo, nel 1860.

Seguì, alla fine degli anni Cinquanta, un velato rifiuto dell'abate di concedere dei locali come aule scolastiche¹⁰⁰⁸ e invece la possibilità ammessa ad alcuni artisti, costretti a lasciare il liceo militare "Arciduca Ferdinando" di Candeli, di prendere in locazione per i loro studi alcuni locali adiacenti alla Rotonda¹⁰⁰⁹. Il Tempio degli Scolari, all'epoca chiamato «orto dei monaci» per lo stato in cui era stato lasciato, a cielo aperto e adibito a coltivazioni, aveva avuto già nel 1850 delle offerte di acquisto da due privati cittadini, il capitano Gaetano Stacchini Durazzo e il fornaio Pietro Martini, per un suo impiego a uso artigianale¹⁰¹⁰. Sulla possibile vendita, la Presidenza della Reale Accademia di Belle Arti, interpellata per un parere dal Ministero della Pubblica Istruzione da cui dipendeva, aveva risposto sfavorevolmente tramite il giudizio dell'architetto Emilio De Fabris, allora Maestro di Prospettiva. Anche dal Ministero degli Affari Ecclesiastici era stato «risolto negativamente alle di Lui preci [dell'abate], colle quali demandava di poter alienare in vendita un Locale esistente presso cotesto Convento di Santa Maria degli Angioli di Firenze, riconosciuto sotto la

Dalla Deputazione degli alloggi militari si scriveva infatti che «venendo forniti alla truppa i Letti a Branda e cessando conseguentemente la medesima di dormire sulla paglia, i locali che per l'addietro erano sufficienti, oggi restano angusti e per tal fatto il Comando del 4° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri domanda di essere provvisto di altro Locale oltre quello che occupa nella Caserma degli Innocenti», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, nota della Deputazione degli alloggi militari all'abate di Santa Maria degli Angeli, 3 maggio 1860. Il granduca Leopoldo II lasciava Firenze il 27 aprile 1859, cfr. ANTONIO ZOBBI, *Cronaca degli avvenimenti d'Italia nel 1859 corredata di documenti per servire alla storia*, 2 voll., Grazzini Giannini e C., Firenze, 1859, vol. I, pp. 111-116; ENRICO BALDASSERONI, *Il Granduca Leopoldo II di Toscana e il 27 aprile*, in «Rassegna Storica Toscana», 1958, pp. 21-31. Il 15 marzo 1860 attraverso un plebiscito veniva sancita l'unione della Toscana alla monarchia costituzionale del re Vittorio Emanuele. Tuttavia l'unificazione non fu attuata immediatamente, ma si preferì mantenere alla Toscana un'ampia autonomia amministrativa che durò fino al 14 febbraio 1861. Le truppe cui si fa riferimento erano quindi appartenenti all'esercito toscano composto da circa 10.000 unità guidate dal generale Girolamo Ulloa, a cui si era aggiunto un corpo di volontari arruolato con un bando del 28 aprile, cfr. *Storia d'Italia*, cit., vol. XIII: *Il Granducato di Toscana*, t. III: *Dagli «anni francesi» all'unità*, cit., p. 426; SANDRO ROGARI, *La Toscana dal 27 aprile 1859 al 12 marzo 1860*, in *La Toscana dal governo provvisorio al Regno d'Italia: il plebiscito dell'11-12 marzo 1860*, atti della giornata di studi, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 26 febbraio 2010, a cura di Sandro Rogari, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 15-26.

¹⁰⁰⁸ Una lettera era stata inviata ai monaci alla fine degli anni Cinquanta, «dovendo il Governo provvedere in Firenze un Locale sufficiente alle Scuole Magistrali tanto maschili che femminili», con la richiesta quindi di avere «una parte della Fabbrica di codesto Monastero della quale sarà corrisposta una giusta pigione», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, lettera della Prefettura di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 2 gennaio 1860.

¹⁰⁰⁹ Fra questi lo scultore Vincenzo Buffi e i pittori Luigi Corsi, Vincenzo Della Bruna e Gaetano Cannicci. Il liceo si ingrandì nel marzo del 1860, andando a occupare alcuni locali fino ad allora ad uso degli artisti dell'Accademia di Firenze, cfr. A. VALENTINI, *La caserma*, cit., p. 80.

¹⁰¹⁰ Cfr. LUIGI ZANGHERI, *Per un regesto documentario sul Tempio degli Scolari. Notizie dal 1786 al 1867*, in *Filippo Brunelleschi. la sua opera e il suo tempo*, atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 16-22 ottobre 1977, 2 voll., Centro Di, Firenze, 1980, vol. II, pp. 679-683: p. 680.

denominazione di Rotonda; il tutto in ordine alla Officiale di quel Ministero al dì 24 scorso»¹⁰¹¹. Per l'alienazione si sarebbero richiesti 1000 scudi¹⁰¹², in base a una perizia fornita dall'architetto Giovanni Turchi, che non sapendo quali criteri adottare per la valutazione si era basato sulla superficie occupata dall'edificio (circa 1000 braccia quadre) e sul volume dei muri «esistenti, atti a sostenere, recingere, o ad altro uso destinarsi»¹⁰¹³, pari a braccia cube 2000. Bloccati furono anche dei lavori intrapresi tre anni dopo, sempre al «Tempietto ottagon»¹⁰¹⁴. La vendita peraltro sarebbe tornata quanto mai utile ai monaci, vista la necessità di ridurre la passività del loro bilancio; proprio per questo motivo avevano ottenuto dalla Delegazione di governo del quartiere di Santa Croce l'autorizzazione ad «alienare l'affresco di Andrea del Castagno per eventualità scoperto nel Chiostro terreno del Convento medesimo a condizione che la vendita si faccia per una somma non inferiore agli scudi cento, che l'acquirente si accolli la spesa necessaria per il distacco della pittura sul muro e che il denaro retrattone venga erogato nella dismissione delle più gravose passività del Convento medesimo»¹⁰¹⁵ (figg. IV.2-IV.3). Sempre a problemi economici si dovrebbe attribuire il

¹⁰¹¹ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, lettera del 25 ottobre 1850. Si veda doc. 113 in *Appendice documentaria*.

¹⁰¹² Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 4: *Filza notata col N°2. Contiene affari diversi, comprese le facoltà accordate da Roma e dal Governo sulle vendite, e le lettere circolari di mandamenti, consulte ed altro che possa riguardare i Monaci ed il Monastero degli Angeli*, affare n. 61.

¹⁰¹³ AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Chiese e oratori, Documenti di chiese, Santa Maria degli Angeli, anno 1850, DC 04.2, luglio 1850: «Lettera dell'architetto Giovanni Turchi al monastero di Santa Maria degli Angeli riguardo al compito assegnatoli di stimare l'opera "Il Tempio degli Scolari" attribuita al Brunelleschi». Si veda doc. 112 in *Appendice documentaria*.

¹⁰¹⁴ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, lettera della Delegazione di Governo del quartiere Santa Croce in Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli: «8 maggio 1853. Reverendissimo Signore, ravvisando il Superiore di detto Governo pregiudicevoli al Tempietto ottagon denominato la Rotonda annesso a cotesto Convento alcuni lavori murari che si fanno attualmente eseguire nel medesimo, invito Vostra Signoria Reverendissima a dare le disposizioni occorrenti perché cessino indilatamente e fino a nuove disposizioni i lavori medesimi. E prevenendola che d'incarico del prelodato Superiore di Governo si porterà l'Ingegnere Distrettuale a verificare lo stato preciso delle cose, passo a confermarmi con distinto ossequio». Si veda doc. 115 in *Appendice documentaria*. Progetto mai andato in porto (per la incombente fine del Granducato) fu anche quello manifestato da Leopoldo II di utilizzare la Rotonda quale mausoleo della famiglia lorenese, come si legge in una lettera del maggiordomo granducale del 1858. Cfr. L. ZANGHERI, *Per un regesto documentario*, cit., p. 680. Si veda doc. 114 in *Appendice documentaria*.

¹⁰¹⁵ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, lettera del segretario di Stato all'abate di Santa Maria degli Angeli, 6 dicembre 1855. Nel 1864 l'autorizzazione alla vendita venne revocata, poiché «ritenuto che la concessione ebbe per causa motrice la dismissione di passività urgenti [...] questa venne virtualmente a rendersi caduca dal momento che i Monaci poterono far fronte alle passività del Convento con altri mezzi e mancò quindi l'estremo della necessità che servi di fondamento

proposito di affittare la «stanza un tempo destinata a uso di refettorio che ora verrebbe da codesti Reverendissimi Monaci data a locazione»¹⁰¹⁶. Ciò risulta nella lettera di un preoccupato Silvestro Fei della Prefettura del Compartimento di Firenze scritta all'abate Ilarione Niccoletti perché questi «si compiaccia manifestarmi quale destinazione, locandola ad altri, sarebbe data a detta stanza e quali cautele si adopererebbero, perché il dipinto di cui si tratta non possa in verun modo soggiacere alla benché minima degradazione». Il dipinto a cui si fa riferimento era stato segnalato da un'ispezione di «Esperti della Regia Galleria» che nel refettorio avevano trovato «un bel dipinto attribuito al Franciabigio, tale da interessare all'arte e che sia

all'anzidetta Risoluzione governativa», cfr. *ivi*, 20 giugno 1861. Si vedano i docc. 117-118-119 in *Appendice documentaria*. Fra il 1431 e il 1434 Andrea del Castagno aveva dipinto per i camaldolesi due affreschi raffiguranti la *Crocifissione*: uno nel chiostro a sud, in un imprecisato locale sotto il loggiato ovest (fig. IV.2) e l'altro nel chiostro a levante, sotto il loggiato sud (fig. IV.3). Il documento si riferisce probabilmente a quello, scialbato, che alla fine del Settecento fu riscoperto per caso da un converso nel chiostro grande. Cfr. F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 387. Staccato nel 1874 in occasione dei lavori di adeguamento di quella zona destinata a clinica ospedaliera (cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 130, affare n. 474; 150, affare n. 73), l'affresco fu portato nel 1901 agli Uffizi e adesso si conserva presso il cenacolo di Santa Apollonia. Cfr. *Ambrogio Traversari: un monaco*, cit., p. 88; D. SAVELLI, R. NENCIONI, *Il chiostro degli Angeli*, cit., pp. 28-29. Si veda la nota 173, capitolo 1. Per l'altro affresco di Andrea del Castagno presente nel chiostro di levante, cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76. Andrea di Bartolo di Bargilla, detto Andrea del Castagno (Castagno, 1421 - Firenze, 1457) fu uno dei protagonisti della pittura fiorentina del XV secolo. Il suo stile venne inizialmente influenzato da Masaccio e Donatello, come nell'affresco con la *Crocifissione e santi*, realizzato tra il 1440 e 1441 per l'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Nel 1447 dipinse una delle sue opere più significative nel refettorio di Sant'Apollonia, *l'Ultima Cena*, mentre fra il 1449 e il 1450 lavorò al *Ciclo degli uomini e donne illustri* nella Villa Carducci di Legnaia, oggi agli Uffizi, dove ritrasse a tutta figura Pippo Spano, Farinata degli Uberti, Niccolò Acciaiuoli, Dante, Petrarca, Boccaccio, la Sibilla Cumana e altri. Nel 1455 lavorò alla Santissima Annunziata con due affreschi, *Trinità: San Girolamo e due sante* e *San Giuliano e il Redentore*. Morì di peste nel 1457. Sulla biografia di Andrea del Castagno e la sua opera in Santa Maria degli Angeli cfr. almeno F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori*, cit., vol. III - 1728, p. 57 e sgg.; *Allgemeines Lexikon*, cit., vol. VI, pp. 132-134; ODOARDO HILLYER GIGLIOLI, *Arte retrospettiva: l'arte di Andrea del Castagno*, in «Emporium», a. XXI, n. 122, 1905, pp. 114-141; GIOVANNI POGGI, *Della data di nascita di Andrea del Castagno*, in «Rivista d'Arte», n. XI, 1929, pp. 41-63; A. VENTURI, *Storia dell'arte*, cit., vol. VII, t. I - 1911, p. 345 e sgg.; GEORG GRONAU, *Andrea del Castagno*, in «Rivista d'Arte», n. XIV, 1932, p. 503 e sgg.; GIULIA SINIBALDI, *Andrea del Castagno*, in «L'Arte», a. XXXVI, n. 4, 1933, pp. 335-353; MARIO SALMI, *Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Domenico Veneziano*, Hoepli, Milano 1938; ROBERTO LONGHI, *Il Maestro di Pratovecchio*, in «Paragone», a. III, n. 35, 1952, pp. 10-37; ALBERTO MARIA FORTUNA, *Andrea del Castagno*, Leo S. Olschki, Firenze, 1957; ID., *Alcune note su Andrea dal Castagno*, in «L'Arte», a. LVII, n. 23, 1958, pp. 345-355; ID., *Altre note su Andrea dal Castagno*, in «L'Arte», a. LX, n. 26, 1961, pp. 165-176; EUGENIO BATTISTI, *Andrea di Bartolo, detto Andrea del Castagno*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. III - 1961 (con ricca bibliografia); ANNA ZANOLI, *Intorno ad Andrea del Castagno*, in «Paragone», a. XVIII, n. 211, 1967, pp. 3-18; LUCIANO BELLOSI, *Giotto, l'Angelico e Andrea del Castagno*, in *Mugello culla del Rinascimento: Giotto, Beato Angelico, Donatello e i Medici*, a cura di Barbara Tosti, Polistampa, Firenze, 2008, pp. 71-97.

¹⁰¹⁶ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G - Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, comunicazione della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 8 dicembre 1855. Si veda doc. 116 in *Appendice documentaria*.

diligentemente conservato»¹⁰¹⁷. Infine, ancora per ragioni economiche e a seguito di quanto suggerito dai computisti Borri e Peruzzi negli anni Venti¹⁰¹⁸, venne interamente dato in affitto prima a Gaetano Zolfanelli¹⁰¹⁹ nel 1853, e poi a Giovacchino Moggi, nel 1859, «l'Orto di proprietà di detti Monaci posto in Firenze, con ingresso dalla Via del Castellaccio, che si estende dalla parete di mezzogiorno di detto Monastero degli Angeli fino al Muro del Giardino del Signor Marchese Pucci e per la parte laterale dalla via del Castellaccio fino alla parete dello Spedale di Santa Maria Nuova, più due Stanze Superiori poste in detto Orto con due Stalle sotto alle medesime»¹⁰²⁰.

Per quanto non fossero in relazione diretta con il monastero camaldolese, negli anni Cinquanta vi furono due eventi importanti che contrassegnarono i rapporti tra Stato e Chiesa. Il primo fu la stipula dopo interminabili trattative, del concordato toscano tra Leopoldo II e papa Pio IX nel 1851¹⁰²¹. Non piacque a molti esponenti del mondo laico e del mondo ecclesiastico, ma non ebbe alcuna conseguenza sulla

¹⁰¹⁷ *Ibidem*. Nell'*Inventario generale dei Mobili, Argenti, Rami, Biancherie, Attrazzi ed altro esistenti nel Venerabile Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze in questo di Aprile 1855 fatto per Ordine del Reverendissimo Padre Abate Don Ilarione Niccoletti, Superiore di detto Monastero*, alla voce «Refettorio» veniva riportata la presenza di: «Quattro Tavoli lunghi ed uno piccolo; un Quadro in tela esprimente il Santissimo Crocifisso con San Girolamo e San Francesco; un Orologio a quadro», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 5, aprile 1855.

¹⁰¹⁸ Si veda la nota 848.

¹⁰¹⁹ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 4: *Filza N°3. Contiene tutti i Contratti di compra e vendita, con gli altri Istrumenti che sono di forma autentica*, affare n. 25.

¹⁰²⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, contratto stipulato tra don Diego Gervasi, nella qualità di camerlingo del monastero e Giovacchino Moggi, 28 luglio 1859. La locazione era della durata di tre anni, fino al 30 aprile 1862, ammontava a 80 scudi all'anno, e «la proprietà delle piante di alto fusto o pomifere descritte nella Perizia si intenda essere proprietà del Monastero, a condizione che il fruttato di esse debba intieramente appartenere a detto Moggi e che esso sia obbligato di mantenere e conservare il medesimo numero e di conservarle in buono stato di fruttato [...]. Riguardo poi agli aranci che si trovano lungo la parete di mezzogiorno e che furono annessi in detta Perizia, il Fittuario ne goderà il fruttato, ed il miglioramento ed aumento che in detti aranci si verificasse allo scioglimento della presente scritta sarà a vantaggio dell'Orto medesimo». Il monastero vietava di introdurre donne e disturbare la tranquillità dei monaci, ai quali veniva consentito di passeggiare per l'orto a qualunque ora e transitarvi anche con il barroccio. Si imponeva inoltre di chiudere di notte la porta su via del Castellaccio e consegnare la chiave al padre abate. Si veda anche doc. 110 in *Appendice documentaria*.

¹⁰²¹ Il concordato fu stipulato il 25 aprile 1851. Cfr. G. BALDASSERONI, *Leopoldo II granduca*, cit., pp. 425-443; ANTONIO PANELLA, *L'ultima difesa delle leggi di giurisdizione in Toscana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. XV, fasc. IV, ottobre-dicembre 1928, pp. 43-102; ANTON MARIA BETTANINI, *Il Concordato in Toscana: aprile 1851*, Vita e pensiero, Milano, 1933; GIACOMO MARTINA, *Pio IX e Leopoldo II*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1967; MARIO PUCCIONI, *Il Concordato in Toscana fra Stato e Chiesa del 25 aprile 1851*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», a. XLI, fasc. 3, 1933, pp. 210-217; RENATO MORI, *Il Concordato del 1851 fra la Toscana e la Santa Sede. La seconda fase delle trattative e la conclusione*, in «Archivio Storico Italiano», n. 2, 1941, pp. 133-146; MARCO PIGNOTTI, *Potestà laica e religiosa autorità: il concordato del 1851 fra Granducato di Toscana e Santa Sede*, Le Monnier, Firenze, 2007

gestione del patrimonio immobiliare. L'altro avvenimento fu la cosiddetta legge Rattazzi del 29 maggio 1855¹⁰²² sulla soppressione degli enti religiosi, emanata dal governo piemontese e quindi non attinente la Toscana, ma che dopo l'annessione di questa al Regno di Sardegna e la proclamazione del Regno d'Italia il 17 marzo 1861, servirà da riferimento per l'occupazione del monastero da parte dell'Arcispedale.

Di questo «occulto pericolo»¹⁰²³ incombente sul monastero, si ebbe il primo segnale da una allarmante richiesta della commissione sanitaria di Santa Maria Nuova che nel febbraio del 1850, «nell'assoluta necessità di acquistare località per evitare i gravi inconvenienti della soverchia agglomerazione di Infermi»¹⁰²⁴, scriveva all'abate dei camaldolesi proponendo di aggiungere alla corsia degli Angioloni, già di proprietà dell'Arcispedale, «il corrispondente lungo Corridore, non meno che l'attigua gran sala già Biblioteca, l'uno e l'altra di presente occupata dalle milizie austriache», una volta che il Governo ne avesse dato il benestare e avesse trovato una nuova sistemazione alle truppe imperiali¹⁰²⁵.

La richiesta di Santa Maria Nuova, respinta decisamente, fu correttamente interpretata dai monaci come un reiterato tentativo di espansione «verso quel Monastero che oggi vuol seppellirsi nella obliuione, a qualunque costo, nel lezzo più lurido d'un'ospedale!»¹⁰²⁶.

Alcuni mesi dopo le parti si invertirono: fu Santa Maria degli Angeli a

¹⁰²² Sui provvedimenti e la figura di Urbano Rattazzi (Alessandria, 30 giugno 1808 - Frosinone, 5 giugno 1873), cfr. ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1971³; *L'altro Piemonte e l'Italia nell'età di Urbano Rattazzi*, a cura di Renato Balduzzi, Robertino Ghirindelli e Corrado Malandrino, Giuffrè Editore, Milano, 2009; CORRADO MALANDRINO, *Lineamenti del pensiero politico di Urbano Rattazzi*, Giuffrè Editore, Milano, 2014.

¹⁰²³ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, supplica dei monaci all'arcivescovo di Firenze, Ferdinando Minucci, per riavere la parrocchia di San Michele Visdomini, ottobre 1849.

¹⁰²⁴ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, nota della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 11 febbraio 1850.

¹⁰²⁵ La secca reazione dell'abate Guerra sarà di scrivere a nome dei camaldolesi una «supplichevole istanza al Segretario di Stato [...] perché voglia porli al coperto dalle ulteriori molestie» dell'Arcispedale. La lettera concludeva che «occupano di presente quel monastero le Reali Truppe austriache, dai Monaci accolte con piacere, come liberatori della Patria e custodi del buonordine; e pronti mai sempre a contribuire ai pubblici vantaggi, si contentano [i camaldolesi] di ritirarsi nella più angusta parte del Monastero, sicuri che appagandosi di albergarvi, ne lasciano intatta la proprietà». Cfr. *ivi*, supplica dell'abate di Santa Maria degli Angeli al segretario di Stato, s.d.

¹⁰²⁶ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, supplica dei monaci all'arcivescovo di Firenze, ottobre 1849. Vi si sottolinea la presenza nel monastero di una «famiglia di 12 sacerdoti e non di quattro gatti!».

presentare a Santa Maria Nuova la domanda di «retrocessione dei tre lati del terrazzo ricorrente pel chiostro d'ingresso [quello a levante] del monastero»¹⁰²⁷, ossia una parte di quei locali che erano stati concessi al tempo del colera. La risposta dell'ospedale naturalmente fu sfavorevole, «vista l'assoluta mancanza di località sufficienti a sopperire ai molteplici e svariati bisogni dell'Arcispedale» e in particolare perché questi tre lati del livello superiore del loggiato «servono a diversi usi dello Spedale delle Donne e a procurare la tanto necessaria ventilazione dell'angustissima Corsia detta via Calzaiuoli»; si faceva giustamente notare inoltre che per quello spazio l'ospedale corrispondeva al monastero una pigione annua di 875 lire, in ordine al sovrano rescritto del 19 aprile 1844¹⁰²⁸.

Per ostacolare le manovre espansionistiche dell'Arcispedale, i monaci, per motivi soprattutto strumentali e come deterrente, riaprirono anche la questione relativa alla parrocchia e al «trasferimento nel loro monastero della Parrocchia dalla Chiesa di San Michele Visdomini, ove attualmente risiede»¹⁰²⁹. La funzione parrocchiale

¹⁰²⁷ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Ordini e giustificazioni del Maestro di Casa, 4205, ins. 100, lettera dell'abate di Santa Maria degli Angeli al commissario dell'Arcispedale, 24 febbraio 1851. Si veda doc. 103 in *Appendice documentaria*. Si veda il paragrafo *L'occupazione di Santa Maria Nuova per l'epidemia di colera del 1835*.

¹⁰²⁸ Tutte osservazioni ben note ai monaci camaldolesi che avevano avanzato ugualmente quella singolare richiesta forse perché assai provati non solo dalla ristrettezza di spazio, ma anche dalla mancanza di silenzio e di tranquillità, a causa del «continuo strepito che fanno le malate e le serventi con cui impediscono agli studenti lo studio [...] che si odono fino talvolta dai fedeli che sono nella nostra Chiesa, giacché le finestre della parte occupata dallo Spedale corrispondono nel nostro Coro»; per non parlare poi «delle esalazioni fetide che escono dalle finestre di quella nostra parte occupata dai malati, e del fetore che tramandano le due latrine che siamo costretti a far vuotare ogni quindici giorni e che hanno lordato le pareti ed il pavimento dei due chiostri [a sud e a levante]». Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 4, supplica dell'abate di Santa Maria degli Angeli all'arcivescovo di Firenze, 5 marzo 1841. Si veda doc. 99 in *Appendice documentaria*.

¹⁰²⁹ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2, comunicazione della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 4 marzo 1850. La «cura delle anime», conferita ai camaldolesi da Leopoldo I, era stata «involata nella Gallica eversione e provvisoriamente riposta in San Michelino [...] per la sola ragione che il Monastero fu aggiunto all'Arcispedale limitrofo». Dopo la Restaurazione, quando i monaci reclamarono di riottenere la parrocchia, questa venne loro restituita con il dispaccio del 17 maggio del 1819 del quale fu però sospesa l'esecuzione per la decisa opposizione» del vescovo di Firenze Pier Francesco Morali, cfr. *ivi*, promemoria dell'abate di Santa Maria degli Angeli, s.d. Pertanto fu deciso che al parroco di allora, don Alessandro Bacchereti, venisse accordata l'amministrazione a vita della parrocchia, ma non il possesso, che fu invece confermato ai camaldolesi. Tutte queste considerazioni furono presentate dai monaci insieme a numerose suppliche al Ministero degli Affari Ecclesiastici, che però con la sovrana risoluzione del primo febbraio 1850 finì con il dichiarare «non meritare attenzione la domanda stessa» e la parrocchia restò a San Michele, cfr. *ivi*, comunicazione della Prefettura del compartimento di Firenze all'abate di Santa Maria degli Angeli, 4 marzo 1850. Si veda anche il paragrafo: *Il trasferimento della parrocchia di San Michele Visdomini in Santa Maria degli Angeli*.

conferita ai camaldolesi da Leopoldo I con il decreto del 27 febbraio 1792, era stata infatti riportata, dopo la soppressione francese del cenobio degli Angeli, nella sua sede originaria di San Michele; ma quanto richiesto dai camaldolesi - il ritorno della parrocchia nella loro chiesa - non verrà più concesso.

Volendo fare un bilancio di tutta questa fase, dalla fine degli anni Trenta fino a tutti gli anni Cinquanta dell'Ottocento, si può notare, a parte le temporanee occupazioni, prevalentemente militari, una relativa stabilità degli spazi monastici dei camaldolesi che si andarono riducendo solo limitatamente ad alcune parti marginali della proprietà. Era stata concessa, a precise condizioni, solo la locazione dell'orto, a cui si era aggiunto l'affitto di alcuni ambienti accessori agli artisti provenienti dal Liceo di Candeli. Vi fu, in tutto questo periodo, una sola cessione, quella al Comune di Firenze per la costruzione di latrine pubbliche; consisté in «una piccola porzione di Orto e di uno Stabile corrispondente in via del Castellaccio; e più precisamente tutta intera la Rimessa con quanto sopra ricorre, attualmente locata alla Signora Gerini, posta immediatamente accanto alla Porta d'Ingresso all'Orto, con la porzione dell'Orto medesimo che ricorre lungo la Rimessa per la lunghezza [...] di braccia dieci [...], per l'esecuzione dei lavori di costruzione dei pubblici Luoghi Comodi»¹⁰³⁰. L'esatta posizione delle «latrine pubbliche», in via del Castellaccio, è riportata in una planimetria di alcuni anni dopo (fig. IV.4). A risarcimento della forzata vendita alla Comunità di Firenze, per sovrano decreto del 20 febbraio 1855, fu pagato ai monaci un risarcimento di 817 scudi.

Ben diversa fu la fase successiva, iniziata nei primissimi anni Sessanta, in

¹⁰³⁰ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, intimazione del gonfaloniere al monastero Santa Maria degli Angeli, 26 febbraio 1855. Si veda doc. 104 in *Appendice documentaria*. Il perito incaricato dal Municipio «per individuare il Locale di attinenza di codesto Monastero per uso delle pubbliche Latrine da istituirsi a Firenze [...] è l'Ingegnere Felice Francolini, il quale dovrà concertarsi ed intendersi con altro Ingegnere che verrà eletto nell'interesse di codesta Corporazione Religiosa», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, 7 marzo 1855. Si veda doc. 105 in *Appendice documentaria*. Purtroppo, come si legge in una lettera dell'anno dopo spedita dall'Ufficio del gonfaloniere al camerlingo, sotto la «Fabbrica ove costruisconsi le Pubbliche Latrine passava la fogna in servizio dell'Orto contiguo di proprietà di codesto Convento» che provocherà dei danni «allo stabile in Via del Castellaccio ora di proprietà di questo Comune». Si reclama pertanto «urgente provvedimento», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, 9 giugno 1856. Si vedano anche i docc. 108-109 in *Appendice documentaria*. Il contratto per la cessione di una parte di orto sarà stipulato il 16 gennaio 1856, cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXX - Santa Maria degli Angeli, ins. 2. Si veda doc. 106 in *Appendice documentaria*.

stretta relazione con i profondi cambiamenti politici fiorentini che ebbero riflessi diretti su Santa Maria degli Angeli. Per il cenobio camaldolese la situazione precipitò nel 1861, l'anno successivo all'adesione del Granducato al Regno d'Italia, quando il governatore generale della Toscana, Bettino Ricasoli, «considerando la necessità di provvedere sollecitamente dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova a quei miglioramenti che sono insieme consigliati dall'igiene pubblica e dall'umanità e volendo che non si proceda a restauri senza il voto di persone competenti»¹⁰³¹, nominò una commissione per studiare quali modalità adottare per potenziare i locali destinati alle infermerie e alle cliniche dell'Arcispedale.

Nella sua prima adunanza del 21 marzo, la commissione, che altro non era se non la diretta portavoce dell'ospedale, deliberava di sottoporre all'attenzione del governatore l'assoluta necessità di aggregare a Santa Maria Nuova tutto il complesso del monastero degli Angeli¹⁰³²; nella riunione del mese di ottobre minacciava addirittura di dimettersi *in toto* poiché «pur avendo giudicato fino dal Marzo decorso che alla necessaria ampliamento del fabbricato dell'Arcispedale fosse indispensabile aggiungervi l'attigua fabbrica dell'Orto e Convento detto degli Angeli, di cui fino d'allora domandavano l'espropriazione, non essendo fin qui avvenuta tale espropriazione, non vogliono assumere di fronte al Pubblico la responsabilità dei mancati miglioramenti dello Spedale»¹⁰³³.

Il divieto di confiscare il monastero era stato dato dal Ministero di Grazia e Giustizia, settore per gli Affari Ecclesiastici, un'istituzione creata nel giugno 1848 e la cui attività sarebbe cessata di lì a poco con il regio decreto emanato da Vittorio Emanuele II nel febbraio 1861. Il veto del Ministero era dovuto alla mancanza di una normativa che consentisse l'esproprio del monastero, dato che non era stata ancora estesa alla Toscana la legge n. 848 del 29 maggio 1855 sulle corporazioni religiose, la cosiddetta legge Rattazzi, che stabiliva quali fossero i conventi da espropriare e gli

¹⁰³¹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera inviata dal Governo generale delle Province di Toscana al commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 28 febbraio 1861. L'ospedale conferma di aver ricevuto la missiva il 12 marzo 1861.

¹⁰³² Cfr. *ivi*, verbale dell'adunanza del 21 marzo trasmesso al Ministero della Pubblica Istruzione il 27 marzo 1861 con lettera di accompagnamento del Regio Arcispedale. La commissione era composta da: Luigi Del Punta, Carlo Burci, Pietro Cipriani, Carlo Allegri, Adolfo Targioni Tozzetti, Angiolo Della Valle, Antonio Salvagnoli.

¹⁰³³ *Ivi*, comunicazione del Governo generale delle Province di Toscana al commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 30 ottobre 1861.

ordini religiosi da abolire perché ritenuti privi di utilità sociale, cioè quelli che «non attendono alla predicazione, all'educazione, o all'assistenza degli infermi»¹⁰³⁴. Nel corso del biennio 1859-1861 questa legislazione verrà estesa ai territori che via via si andavano annettendo per plebiscito al Regno di Sardegna.

A sbloccare la situazione d'*impasse* ci penserà la Soprintendenza alle Infermerie di Santa Maria Nuova, impensierita dalla notizia appresa dai «fogli pubblici» a proposito «dell'Autorità Militare, che profittando del disposto della legge già votata dal Parlamento Nazionale per l'occupazione dei Conventi ad usi Militari e Civili ha già qui in Firenze iniziato le necessarie pratiche per farne servire alcuni ai bisogni delle milizie»¹⁰³⁵. Preoccupata che il monastero degli Angeli potesse finire in mano ai militari¹⁰³⁶, la Soprintendenza sollecitava il presidente della commissione, il

¹⁰³⁴ Legge Rattazzi, 29 maggio 1855, articolo 1. Secondo l'articolo 4 i beni degli enti religiosi soppressi passavano alla Cassa Ecclesiastica, istituzione indipendente dalle Finanze dello Stato e con distinta amministrazione, che avrebbe dovuto procedere «all'inventario degli stabili, dei crediti e delle rendite di ciascuno stabilimento». Cfr. ANTONELLA GIOLI, *Leggi e decreti emanati dal Regno d'Italia a proposito della soppressione di Istituti e Corporazioni religiose (1860-1867)*, in *Nuove funzionalità per la città ottocentesca: il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'unità*, atti del convegno, Bologna, 16 marzo 2001, a cura di Angelo Varni, BUP, Bologna, 2004, pp. 189-201; ALESSANDRO COLOMBO, *Ragioni ed effetti delle leggi di soppressione*, in *Nuove funzionalità*, cit., pp. 11-34; DANILO BRESCHI, *Le leggi di liquidazione dell'asse ecclesiastico nel biennio 1866-1867: un iter complesso e una soluzione traumatica*, in *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita: il caso toscano e le fonti archivistiche (1866-1867)*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Gian Luca Corradi, Mandragora, Firenze, 2014, pp. 23-44; GIULIANA D'AMELIO, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Giuffrè, Milano, 1961; FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, *Legislazione italiana e vita della chiesa*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, atti del convegno, La Mendola, 31 agosto - 5 settembre, 4 voll., Vita e Pensiero, Milano, 1973, vol. I: *Relazioni*, pp. 101-146; GIAMPAOLO ROMANATO, *Le leggi anti-ecclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana*, in «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», a. LVI-LVII, 2006-2007, pp. 1-120.

¹⁰³⁵ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera della Soprintendenza alle Infermerie di Santa Maria Nuova al presidente della commissione e commissario dell'Arcispedale, 1° gennaio 1862.

¹⁰³⁶ La preoccupazione non era priva di fondamento, visto che nel corso dell'anno successivo, grazie alle disposizioni della legge n. 384 del 22 dicembre 1861 che accordavano al governo la facoltà di occupare per ragioni di pubblico servizio, sia militare che civile, le case delle congregazioni religiose, si rese disponibile un numero consistente di edifici all'interno di ogni area urbana. A Firenze vennero occupati come caserme il convento del Carmine, di Santo Spirito, di Ognissanti, Santa Trinita e Santa Apollonia. L'occupazione era temporanea e limitata ad un arco di tempo di non più di tre anni; il Governo doveva «provvedere alle esigenze del culto, alla conservazione degli oggetti d'arte ed al concentramento dei Membri delle Corporazioni medesime o in parte delle case occupate, od in altre case dei rispettivi loro ordini» (art. 1); sempre a carico del Governo erano le spese di riparazioni dei locali occupati e un'indennità da corrispondere «per la privazione dei proventi [...] per i medesimi locali a titolo di pigione od altro simile» (art. 3). Cfr. ANTONELLA GIOLI, *Chiese e conventi: politiche e pratiche di riutilizzo*, in *Nuove funzionalità*, cit., pp. 45-74; MARIA CANELLA, *Firenze: i conventi, la città e l'amministrazione della giustizia*, in *Nuove funzionalità*, cit., pp. 115-130; ZEFFIRO CIUFFOLETTI, *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita: il caso toscano (1866-1867)*, in *La soppressione delle corporazioni religiose*, cit., pp. 11-22.

marchese Giuseppe Garzoni Venturi che guarda caso era anche commissario dell'Arcispedale, a «rinnovare presso l'Autorità Superiore le Istanze già presentate in passato perché venga disposto di tutto o di parte del Monastero degli Angeli per servire ai bisogni di ampliamento di Santa Maria Nuova»¹⁰³⁷.

Nel giro di appena due mesi, fra il marzo e l'aprile del 1861, la questione dell'occupazione di Santa Maria degli Angeli venne affrontata e risolta, anche se non ancora in via ufficiale.

¹⁰³⁷ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera della Soprintendenza alle Infermerie di Santa Maria Nuova al presidente della commissione e commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, primo gennaio 1862.

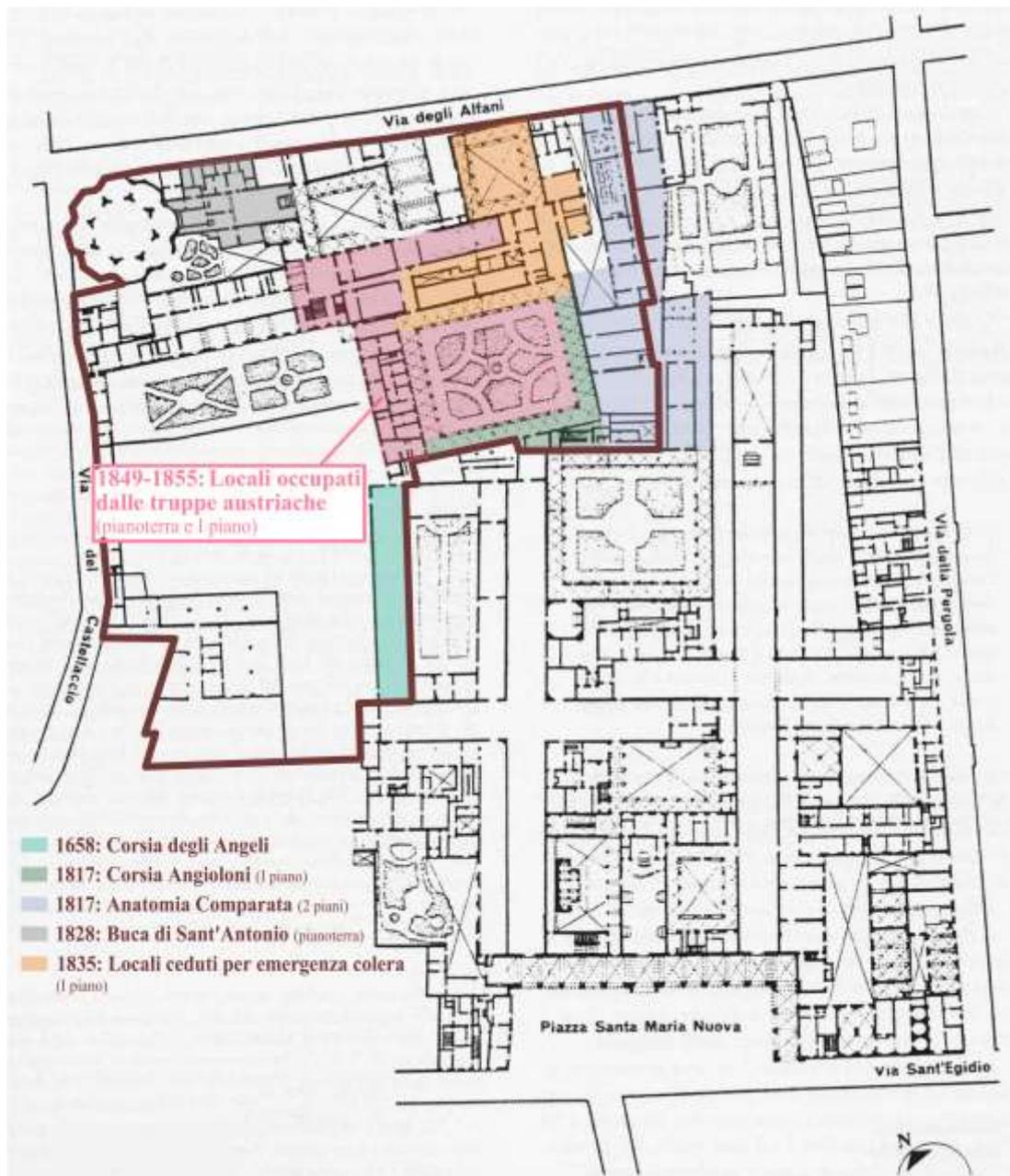


Fig. IV.1 – Spazi occupati dalle truppe austriache nel 1849-1855.

Gli austriaci occuparono a pianoterra il chiostro grande e il refettorio; al primo piano la biblioteca e il dormitorio dei monaci. In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte*, 1867).

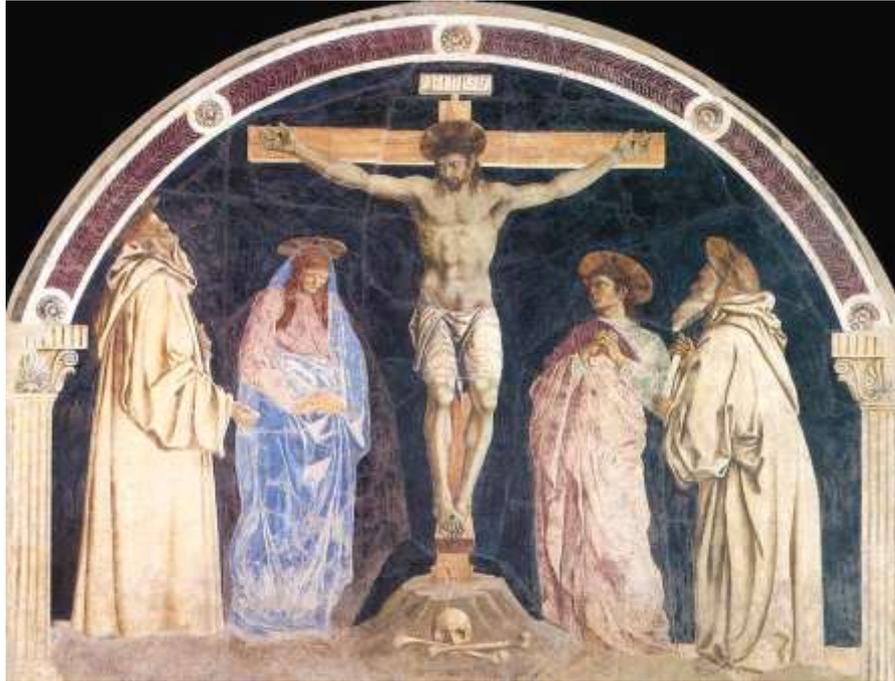


Fig. IV.2 – ANDREA DEL CASTAGNO (1423-1457), *Crocifissione*, 1431-1434 ca., affresco staccato, 270x347 cm, Firenze, Museo del Cenacolo di Santa Apollonia (foto: DIVO SAVELLI, *Il convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze*, a cura dell'ANMIG Firenze, Firenze, 1983, p. 38).

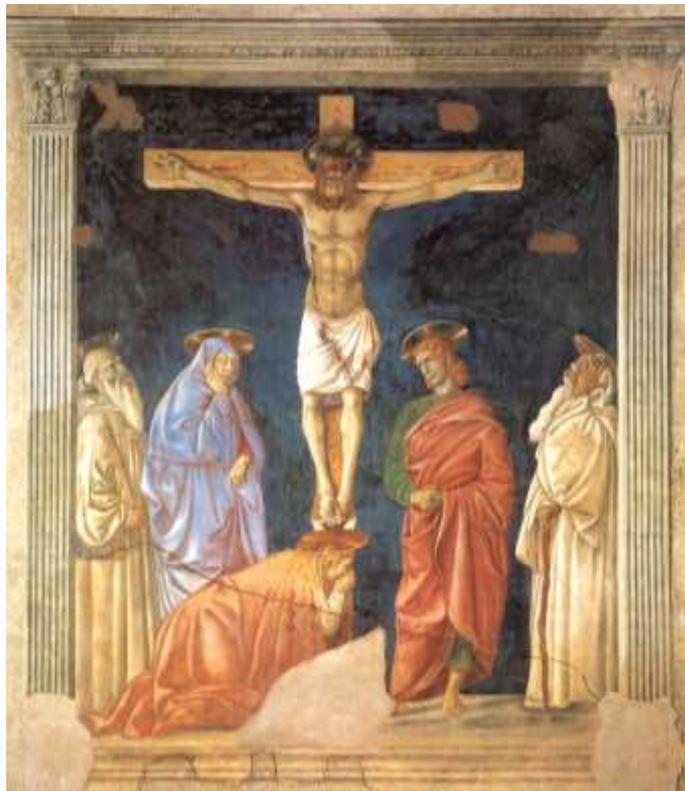


Fig. IV.3 – ANDREA DEL CASTAGNO (1423-1457), *Crocifissione*, 1431-1434 ca., affresco staccato, 355x285 cm, Firenze, Ospedale di Santa Maria Nuova (foto: DIVO SAVELLI, *Il convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze*, a cura dell'ANMIG Firenze, Firenze, 1983, p. 24).

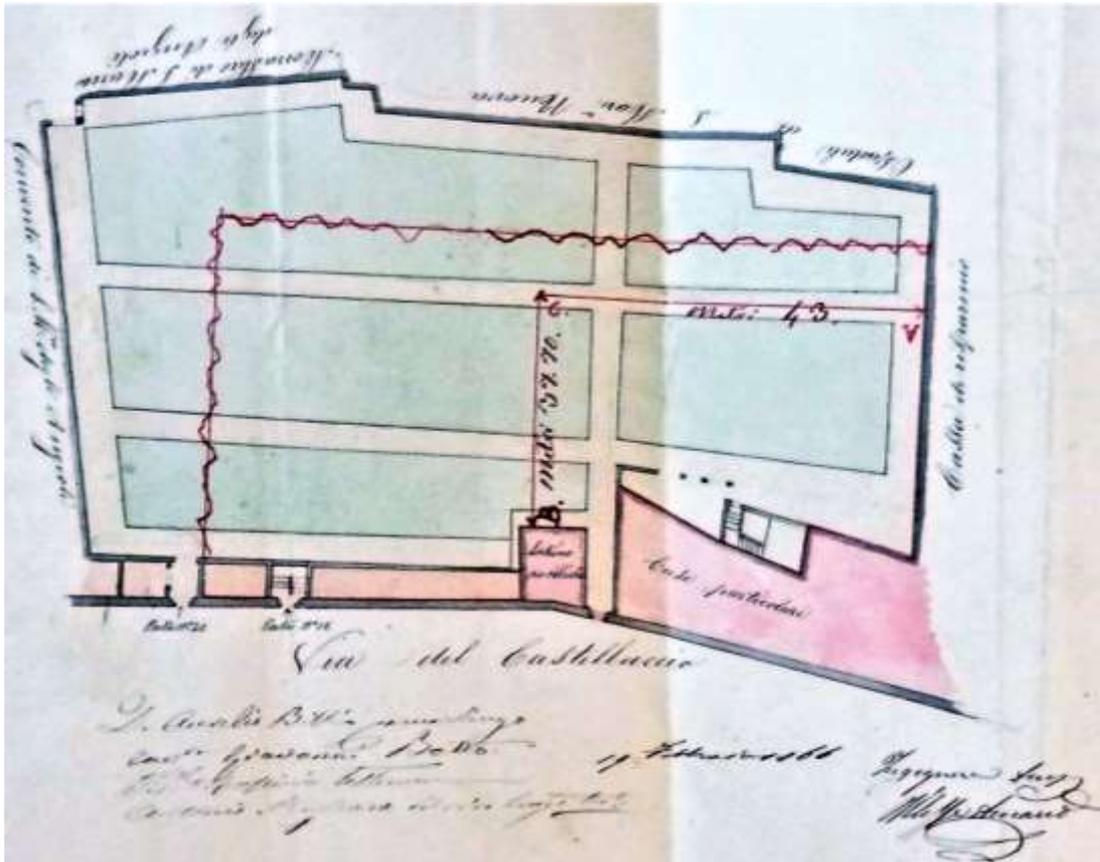


Fig. IV.4 – Orto del monastero degli Angeli, 1860 ca., disegno su carta a penna e acquerello, 270x300 mm (ASC, Cassette Camaldoli, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXX - Santa Maria degli Angeli, ins. 2).
 Nel disegno sono rappresentate anche le latrine pubbliche, realizzate nel 1856 su via del Castellaccio.

4.2. L'ESPROPRIAZIONE TEMPORANEA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI NEL 1862

Nel marzo del 1861, in risposta a una lettera del commissario dell'Arcispedale, il prefetto di Firenze affermava che «il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti ha significato con Dispaccio del 18 marzo che il pietosissimo scopo per il quale viene proposta l'occupazione del Convento di Santa Maria degli Angeli gli par tale da escludere sin da ora ogni dubbio circa la convenienza della medesima ritenuto che parrebbe da effettuarsi in virtù della Legge del 22 dicembre 1861»¹⁰³⁸.

Il mese dopo, la commissione incaricata da Bettino Ricasoli per studiare le soluzioni da adottare per l'ampliamento dell'Arcispedale, si recava «a visitare il Convento degli Angeli per prenderne più speciale cognizione e decidere se la sua aggregazione all'attiguo Arcispedale di Santa Maria Nuova potesse, come astrattamente fu ritenuto sin da principio, servire allo scopo. La Commissione non ha posto tempo per dichiarare concordemente la occupazione del Monastero essere opportunissima, [...] ciò che è stato confermato dopo aver avuto sotto l'occhio la Pianta Topografica del Monastero che lo Scrivente si è frattanto procurata essendo sino a quello giorno riuscite inutili le ricerche per quanto accuratissime fatte per rinvenire l'altra, compilata nel 1829 [sic], allorché si trattò di permutare il Convento degli Angeli con l'altro detto di Candeli già proprietà dello Stato [...]. Si fa un dovere di qui unire le Piante compilate dall'Ingegnere Pietro Rossini dalla quale può ritenersi che, malgrado la totale occupazione dell'attiguo Cenobio, non si va occupando che uno spazio relativamente non troppo esteso di fronte alle esigenze nosocomiali»¹⁰³⁹.

Ormai l'occupazione di Santa Maria degli Angeli – seppure temporanea e per un arco di tempo limitato a tre anni, come chiaramente indicato nell'articolo 2 della

¹⁰³⁸ *Ivi*, comunicazione inviata dalla Prefettura della provincia di Firenze al commissario di Santa Maria Nuova, 24 marzo 1862.

¹⁰³⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera inviata dal commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova alla prefettura della provincia di Firenze, aprile 1862. La «Pianta Topografica del Monastero» e le planimetrie disegnate dall'ingegner Pietro Rossini sono andate disperse; il rilievo citato, realizzato in occasione della permuta con il convento di Candeli, corrisponde a quello conservato in ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57. Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*. Si veda anche il paragrafo *L'ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli*, figg. III.48-III.51.

legge del 22 dicembre del 1861 sulle soppressioni – era cosa fatta, anche se rimanevano ancora da risolvere alcuni problemi, ovvero «come provvedere al Culto della Chiesa degli Angioli, ed alla sistemazione di quella Famiglia religiosa»¹⁰⁴⁰, ma soprattutto quali sarebbero stati gli interventi architettonici necessari per soddisfare le esigenze dell'ospedale.

Nel frattempo, nel quartiere era corsa voce «che si stesse studiando un Progetto col quale, presa a dimostrare l'angustia del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di questa Città, si consigliava al Governo di ampliarlo e renderlo più salubre prendendo ad occupare il Convento di Santa Maria degli Angioli e suoi annessi»¹⁰⁴¹. E come venti anni prima, i proprietari di case situate in prossimità dell'Arcispedale, «i quali più di tutti vedevansi minacciati dalle conseguenze di un tal Progetto», scrissero una lunga lettera di protesta. Solo che stavolta il destinatario non era il comprensivo granduca Leopoldo II, ma il molto meno disponibile prefetto, che, nel trasmetterla per conoscenza al commissario dell'ospedale, Giuseppe Garzoni Venturi, avanzava il dubbio che questa non fosse che «un mezzo indiretto (forse per mano dei Frati), una scusa, per impedire l'occupazione del Convento degli Angioli».

Nel documento, che riproponeva sostanzialmente i soliti temi del precedente¹⁰⁴², si auspicava un trasferimento in blocco dell'ospedale in un'area suburbana e non un suo ampliamento nei locali del monastero. D'altronde, si faceva notare, alcune corsie, già presenti «nell'antico Convento di Santa Maria degli Angeli, essendo originariamente a tutt'altro destinate, risentono tutti gli inconvenienti della loro primitiva costruzione e quindi questa parte dello Spedale è anche peggiore delle altre»¹⁰⁴³.

¹⁰⁴⁰ *Ivi*, comunicazione della Prefettura al commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, 9 giugno 1862.

¹⁰⁴¹ *Ivi*, lettera inviata dalla Prefettura al commissario di Santa Maria Nuova, 5 giugno 1862. Si veda anche doc. 111 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁴² Si veda la nota 887.

¹⁰⁴³ La lettera continuava citando quanto detto da Pietro Betti nel suo libro intitolato *Studi su Medicina Pubblica*: «quand'anco questa vecchia carcassa [l'Arcispedale] si potesse ricondurre in salubrità e salute [...], l'odierno sviluppo della Polizia Medica e della Igiene Pubblica non consentirebbe di tenere in uno dei centri più popolosi e più eleganti della città un sì ampio numero di Malati», cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, comunicazione inviata dalla Prefettura al commissario di Santa Maria Nuova, 5 giugno 1862. La lettera dei proprietari di case proseguiva: «Come tollerare più a lungo la ubicazione di un grande Spedale quale è quello di Santa Maria Nuova in tanta prossimità con due dei più cospicui Teatri della Città da vedere corrispondere le Corsie che accolgono i poveri Infermi in faccia al vestibolo di uno di essi e da costituire la piazza dell'Arcispedale il luogo di trattenimento delle Carrozze che attendono il

Della protesta dei cittadini non se ne tenne praticamente alcun conto, mentre invece «sull'occupazione del Convento dei Camaldolesi detto di Santa Maria degli Angeli, che si diviserebbe di destinare all'ampliamento delle Infermerie del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova»¹⁰⁴⁴, si espresse favorevolmente il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti che concordava con la Prefettura sulla necessità di dare l'incarico a tre sacerdoti, due laici e un inserviente secolare «per provvedere convenientemente alla ufficiatura della Chiesa annessa al detto Convento [...] ai quali si darebbe alloggio in un fabbricato di proprietà dell'antica Congregazione detta della Buca di Sant'Antonio, attiguo ad un lato della detta Chiesa col pagamento di una pigione non eccedente le annue Lire 500». Si stabiliva inoltre che gli altri tredici religiosi camaldolesi non potendo essere trasferiti, come avrebbero desiderato, nel monastero di San Miniato al Monte¹⁰⁴⁵, sarebbero stati ospitati «nei due Conventi dello stesso ordine di San Gimignano e di Volterra con spese di adattamento le quali, al pari dell'annua pigione suddetta, dovranno cadere a carico dei fondi assegnati al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova».

Per la ricerca dell'alloggio per le sei persone che sarebbero rimaste per officiare la chiesa, l'ingegnere dell'Arcispedale, Pietro Rossini, veniva incaricato di esaminare: «se il Quartiere che ricorre sopra i terreni di pertinenza della Confraternita sotto il titolo di Sant'Antonio Abate possa offrire comodi sufficienti

termine dello Spettacolo per essere chiamate in servizio dei rispettivi padroni egredienti dalla rappresentanza? Come potrebbe mai tollerarsi più a lungo il vicendevole insulto che vede farsi continuamente alla Civiltà e dirò anco alla Religione, quando nelle sere e nelle ore in che fervono carnevaleschi alla Pergola, si vedono li eleganti equipaggiamenti e la più ricercata toelette delli Accorrenti e dei Reduci dallo splendor della Festa incontrarsi ed incrociarsi col carro funebre che muovendo con tristo carreggio dalla Stanza Mortuaria di Santa Maria Nuova ed esalante profumo ben diverso dai primi, porta i cadaveri o i loro avanzi, coi vermi e col fetore della putredine, all'Asilo di Santa Caterina prima stazione del più lungo viaggio per Trespiano? Mò Vivaddio, che siffatte laidezze non possono nè devono più a lungo sussistere né tollerarsi nella Città di Firenze». Si veda anche doc. 111 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁴⁴ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, nota inviata dal Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura della provincia di Firenze, 12 settembre 1862.

¹⁰⁴⁵ Soppresso nel 1808, nel 1820 il monastero dei benedettini olivetani di San Bartolomeo di Monte Oliveto era stato assegnato, per decreto granducale, alla Pia Opera degli Esercizi Spirituali dei Gesuiti. Nel 1822 parte del complesso fu preso in locazione dai monaci camaldolesi, cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 4: «Il Monastero degli Angeli prende in affitto per 5 anni la casa di Esercizi di San Miniato al Monte per comodo della villaggiatura dei Collegiali per Lire 266.13.4 all'anno. Anno 1822». Sulla basilica e il convento di San Miniato, cfr. BRUNO SANTI, *San Miniato*, Becocci, Firenze, 1976; FRANCESCO GURRIERI, *La Basilica di San Miniato al Monte a Firenze*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1988; ID., *Il chiostro di San Miniato al Monte*, in «Antichità Viva», a. VIII, n. 4, 1969, pp. 49-58; *Dieci secoli per la Basilica di San Miniato al Monte*, a cura di Francesco Gurrieri e Renzo Manetti, Polistampa, Firenze, 2007.

per tutti gli individui che vi si dovrebbero abitare; se sia facile aprire un accesso ai Reverendissimi Padri degli Angioli [...] per comunicare con la loro Chiesa che dovrebbero continuare ad officiare; quale potrebbe esser la spesa per eseguire tutti i lavori che si richiederebbero; quale potrebbe essere la pigione giusta assegnabile a quel Quartiere»¹⁰⁴⁶. Risulterà che il «Quartiere sarebbe di 17 locali di varie dimensioni e quindi per sei individui di ampiezza più che sufficiente» e contiguo a un cortile che comunicava direttamente con «un chiostro circondato da loggiato quale trovasi aderente ad un fianco della Chiesa [chiostro a ponente]». Rossini stimava che tamponando le arcate del chiostro i monaci potessero tranquillamente raggiungere la chiesa entrandovi dalla porta del lato ovest, una volta scesi dai locali affittati dalla Buca: «ai Reverendissimi Padri sarebbe possibile scendere fino al chiostro che dovrebbe chiudersi con muro fra i pilastri che sostengono le arcate, [...] permettendo con tutta la libertà di andare alla Chiesa senza bisogno d'introdurvisi nella pubblica via degli Alfani». La spesa prevista per i lavori necessari sarebbe stata di lire 1700. La pigione da pagare alla Buca si sarebbe aggirata intorno alle 895 lire annue¹⁰⁴⁷.

Molto più complicata fu la destinazione da assegnare agli altri monaci. A seguito di «opportune ricerche per stabilire l'ammontare della spesa occorrente per rendere abitabile [l'edificio] per quella parte della Famiglia destinata a lasciare Firenze», il commissario dell'Arcispedale era in grado di affermare che nel monastero di San Francesco di Volterra (fig. IV.5) potevano essere ricevuti quattro nuovi religiosi senza che si intraprendessero lavori di sorta, mentre per rendere l'edificio capace di ospitare altri nove individui sarebbe stata necessaria una spesa di circa 1900 lire¹⁰⁴⁸. Invece nel «Convento dei Monaci di San Giusto entro la terra di

¹⁰⁴⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera inviata dall'ingegnere Pietro Rossini al commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 3 ottobre 1862. Si veda doc. 122 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁴⁷ *Ibidem*. Da parte sua, Antonio Mannini, rappresentante della confraternita di Sant'Antonio, aveva assicurato che «la richiesta per tale affitto sia per parte del Governo come della Direzione di questo Luogo Pio possa sempre avanzarsi con certezza di buon successo, purché fatta almeno dentro il mese di Febbraio del prossimo anno 1863», cfr. *ivi*, lettera inviata dal commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova alla Prefettura della provincia di Firenze, 29 ottobre 1862. Si vedano anche i docc. 121, 123 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁴⁸ Nel convento di San Francesco di Volterra, fondato dai minori conventuali nel XIII secolo e soppresso nel 1785, si erano trasferiti nel 1861 i monaci camaldolesi provenienti dalla badia dei Santi Giusto e Clemente, danneggiata dal terremoto del 1846 e dal procedere delle balze. Il convento, soppresso definitivamente il 25 ottobre 1866, è stato frazionato in quartieri di abitazione, tranne la chiesa che è tuttora officiata. Cfr. *Nuovo atlante*, cit., p. 171.

San Gimignano¹⁰⁴⁹ (fig. IV.6) possono essere ricevuti sei religiosi senza necessità di alcuna spesa e per rendere abitabile il Convento stesso ad una Famiglia di diciotto Monaci, provvedendo di tutti i comodi occorrenti, si renderebbe indispensabile una spesa che si presagisce approssimativamente in Lire 2600». Pertanto, dividendo la «Famiglia dei Monaci» fra i due conventi, non ci sarebbe stato alcun costo e qualora «per qualsivoglia ragione piacesse al Superiore Governo di riunirla tutta nel solo Convento di Volterra ciò possa farsi con la sola spesa di Lire 1900»¹⁰⁵⁰.

In conclusione, l'Arcispedale si dichiarava pronto a sobbarcarsi l'onere della pigione annua di 895 lire circa da versare alla confraternita della Buca di Sant'Antonio Abate; la spesa di 1700 lire per la realizzazione del passaggio fra l'abitazione dei religiosi e la chiesa; le 1900 lire eventualmente occorrenti per i restauri al convento di San Francesco a Volterra. Sistemata la «Famiglia dei Monaci», al commissario sembrava però giusto che «dovesse venire a cessar per parte di questo Regio Arcispedale l'obbligo della responsione dell'annuo affitto che da molti anni si paga nella somma di Lire 735 per la occupazione da gran tempo avvenuta di molti locali di pertinenza del più volte nominato Convento e già ridotte ad uso di Infermerie»¹⁰⁵¹.

Dopo la fase successiva alla Restaurazione, contrassegnata da vendite e allocazioni, e dopo il periodo degli anni Quaranta e Cinquanta, segnato dalle tante occupazioni militari, si stava per concludere la fase della forzata cessione (ma non soppressione, rimanendo i monaci legittimi proprietari) dell'intero monastero con il conseguente allontanamento dei camaldolesi. Il riconoscimento ufficiale dell'esproprio si ebbe il 14 dicembre 1862 con il regio decreto firmato da Vittorio

¹⁰⁴⁹ Si fa riferimento a Sant'Agostino di San Gimignano, del 1280, già dei monaci agostiniani, assegnato in dote, dopo la Restaurazione, alla badia camaldolese di San Giusto a Volterra. Con la soppressione del 1866 veniva adibito a caserma fino al 1927, anno del ritorno degli agostiniani. Restaurato nel 1933, oggi ospita un educando e un convento. La chiesa è aperta al culto. Cfr. *ibidem*.

¹⁰⁵⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera inviata dall'ingegnere Pietro Rossini al commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 3 ottobre 1862. Si veda doc. 122 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁵¹ *Ivi*, lettera inviata dal commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova alla Prefettura della provincia di Firenze, 29 ottobre 1862. Si tratta dei locali che erano stati occupati per l'emergenza del colera nel 1835, si veda il paragrafo *L'occupazione di Santa Maria Nuova per l'epidemia di colera del 1835*. Il prefetto si troverà d'accordo con il commissario dell'Arcispedale che «la totale occupazione ha distrutto quel primo patto e che perciò nulla compete ai Monaci sul particolare». Si veda doc. 123 in *Appendice documentaria*. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera del prefetto al commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, 5 novembre 1864.

Emanuele II che sanciva l'«occupazione temporanea del Convento dei Padri Camaldolesi [...], onde destinarlo all'occupazione delle Infermerie e delle Cliniche dell'attiguo Arcispedale di Santa Maria Nuova», conferendo al Ministero dell'Interno la facoltà di «provvedere, ai termini dell'articolo della suddetta legge, per quanto concerne il culto, la conservazione d'opere d'arte e l'alloggiamento dei Religiosi ivi esistenti»¹⁰⁵².

Pur trattandosi di un'occupazione provvisoria e limitata nel tempo a soli tre anni, l'Arcispedale poteva cominciare a pensare seriamente a quali azioni intraprendere negli spazi di Santa Maria degli Angeli e, preso in esame il progetto per la costruzione di un nuovo anfiteatro anatomico¹⁰⁵³, inviava quella commissione nominata oltre due anni prima per una nuova ispezione «al Cenobio degli Angioli, per adempiere alcune incombenze e ciò non solo avvisando quei Religiosi per la mattina di martedì, ma anco pel tratto successivo qualunque siano le occorrenze della Commissione»¹⁰⁵⁴. Tuttavia, inspiegabilmente, per oltre un anno non seguì alcun tipo di intervento, tanto che nel luglio del 1864 i monaci, che erano rimasti ancora tutti al loro posto, si sentirono autorizzati a supporre, attraverso il loro portavoce, il camerlingo Amelio Billi, che «una trattativa auspicabile possa introdursi tra codesta Direzione e il Monastero»¹⁰⁵⁵. Infatti, dopo aver ricevuto a suo tempo l'avviso ufficiale di prepararsi a partire, da «questa Religiosa Famiglia fu concordato di dichiararsi pronti a cedere quella parte di locali di cui abbisogna codesto Stabilimento e di restringersi in quella parte che rimarrà disponibile passando sopra ad ogni convenienza e comodo particolare, con l'unica condizione di non essere obbligati a una disgregazione che equivarrebbe per il maggior numero di monaci ad una anticipata soppressione».

Il prefetto però respingerà l'istanza dei padri camaldolesi «relativa a parziaria

¹⁰⁵² *Ivi*, comunicazione della Prefettura della provincia di Firenze al commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 31 dicembre 1862. La legge a cui si fa riferimento è la n. 384 del 22 dicembre 1861 sull'occupazione temporanea di case religiose per cause di servizio sia militare che civile. Si veda la nota 1036.

¹⁰⁵³ Giuseppe Martelli, autore del progetto, nel maggio del 1866 chiedeva ancora che la sua parcella fosse finalmente pagata, secondo quanto stabilito nel contratto del 24 dicembre 1863, cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 8, affare n. 590.

¹⁰⁵⁴ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera inviata dal commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova alla Prefettura di Firenze, 15 maggio 1863.

¹⁰⁵⁵ *Ivi*, comunicazione del camerlingo di Santa Maria degli Angeli, Amelio Billi, alla Prefettura della provincia di Firenze, 27 luglio 1864. Si veda doc. 124 in *Appendice documentaria*.

cessione del Convento» dichiarando che il Ministero dell'Interno non trovava opportune «queste mezze misure che incontrano altresì la disapprovazione della pubblica opinione e che bisogna procedere nella via della totale occupazione»¹⁰⁵⁶. Così nel mese di agosto venne finalmente disposta la partenza dei primi otto religiosi e successivamente di altri cinque. Come stabilito, sarebbero restati solo tre sacerdoti, un laico e un servente che, in attesa della disponibilità dei locali della Buca di Sant'Antonio, sarebbero stati sistemati temporaneamente in qualche locale del monastero. Nel comunicarne la notizia al commissario di Santa Maria Nuova, il prefetto chiedeva che venisse versata la somma di 1900 lire all'Ufficio del Tesoro «per le opere di adattamento da farsi nel Convento di San Francesco in Volterra destinato a ricevere i rimanenti della religiosa famiglia»¹⁰⁵⁷.

Ormai sul piede di partenza, l'abate, pur riservandosi di «dedurre successivamente tutti quei diritti ed azioni esperibili nell'interesse del Monastero e dei Monaci stessi»¹⁰⁵⁸, notificava al vice commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova che «in conformità dei Regi Decreti del 22 Dicembre 1861 e del 14 Dicembre 1862 e cedendo ai di Lei desideri per le urgenze di codesto Regio Arcispedale, abbiamo sgombrato ed è a di Lei piena disposizione, la Corsia grande del nostro Monastero», ovvero il lungo corridoio, già dormitorio dei monaci, che si ricollegava alla corsia degli Angioloni. Il maestro di Casa di Santa Maria Nuova, il camerlingo e l'abate procedettero «colla scorta della relativa Pianta, di comune consenso, a stabilire quella porzione di detto Monastero che frattanto può essere occupata in servizio del nostro Arcispedale. Questa porzione di fabbricato è quella che corrisponde con immediato contatto alle Infermerie Superiori dello Spedale delle Donne. È stato concordato il punto dell'apertura di comunicazione per la parte nostra e quella della chiusura per l'altra che precariamente resterebbe in uso a quei Religiosi [...]. Avevamo anche in mira di penetrare nel Monastero medesimo al Pian Terreno, corrispondentemente alla Sala detta degli Angioli, parimenti costituente parte dello

¹⁰⁵⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera della Prefettura al camarlingo di Santa Maria degli Angeli, Amelio Billi, 1° agosto 1864. Si veda doc. 125 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁵⁷ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera del prefetto al commissario di Santa Maria Nuova, 4 agosto 1864. Si vedano anche i docc. 126, 129 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁵⁸ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, nota dell'abate del monastero di Santa Maria degli Angeli al vice commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, 12 agosto 1864. Si veda doc. 127 in *Appendice documentaria*.

Spedale delle Donne, ma poiché tale apertura esigerebbe non piccolo lavoro ed arrecherebbe grave scomodo ed imbarazzo ai detti Monaci, mentre potrà ciò effettuarsi al totale loro abbandono del Convento, visto ancora che nel momento non è urgente il bisogno di maggiore estensione, si è per quello lato sospesa siffatta apertura»¹⁰⁵⁹.

L'occupazione sarà resa ufficiale il 24 novembre 1864, con l'assistenza del notaio Giovanni Sonnati; il maestro di Casa di Santa Maria Nuova, Giovanni Puccioni, riceveva «dal Camarlingo dei Monaci del Convento degli Angioli la consegna di tutti i Locali costituenti il medesimo e veniva aperta la comunicazione con questo Spedale»¹⁰⁶⁰. A distanza di un anno, nel febbraio del 1866, il commissario dell'Arcispedale, Augusto Michelacci, ragguagliava il soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori su come approssimativamente sarebbero stati utilizzati i

¹⁰⁵⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, annotazione del Maestro di Casa dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, 17 agosto 1864. Si veda doc. 128 in *Appendice documentaria*. Nei giorni successivi, dal 23 al 29 agosto, veniva redatta da una commissione cui faceva parte l'ingegnere Tito Lelli e il camerlingo don Aurelio Billi, l'inventario di «tutti gli affissi e infissi ritrovati esistere nel Convento di Santa Maria degli Angioli [...] che viene occupato temporaneamente dall'Amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova [...] tutte le località qui descritte sono attualmente abitate dalla Famiglia Religiosa che deve proseguire ad abitarle a tutto Ottobre prossimo futuro». Nella relazione venivano riportate anche le iscrizioni «esistenti nell'antica Libreria del Monastero degli Angioli ridotta ad Anfiteatro Operatorio». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, inventario, 23-29 agosto 1864; si veda la nota 367.

¹⁰⁶⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689, lettera, memoria del Maestro di Casa dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, 26 novembre 1864. Veniva definito anche il complesso aspetto economico che, come previsto dal regio decreto del 1861, imponeva un'indennità da corrispondere «per la privazione dei proventi [...] per i medesimi locali a titolo di pigione od altro simile». L'accordo raggiunto tra l'Arcispedale e l'abate prevedeva di non dare per ora lo sfratto ai numerosi inquilini del monastero, ad eccezione del professore Giovanni Botta Silvestri, titolare della tipografia che pubblicava la Gazzetta Ufficiale, a Giuseppe Valmori, che occupava la «Libreria», e all'ortolano Giovacchino Moggi per l'orto e i locali annessi; i monaci potevano continuare a ritirare gli affitti da tutti gli altri pigionali, ricevendo la somma di lire 409,76, *una tantum*, come risarcimento per i tre inquilini sfrattati. Cfr. *ivi*, decreto del Consiglio di Prefettura di Firenze, 28 aprile 1864. Gli inquilini che occupavano locali del monastero di Santa Maria degli Angeli erano: «Bizzarri Lorenzo: Rimessa, Stalla e annessi nel Castellaccio, pigione di Lire 294; Ciuffi Luisa: un piano di una Casetta nel Castellaccio, Lire 176,40; Talanti Fortunato: un altro piano della Casa, di 3 stanze, nel Castellaccio, Lire 120; Bonamici Ippolito: Rimessa nel Castellaccio, Lire 100,80; Bencini Francesco, Lattaio: Stalle, Bottega, Rimessa e Casa di abitazione nel Castellaccio, Lire 858,48; Del Bianco Giovanni: vasto Locale composto di Botteghe, Magazzini e Casa di abitazione con ingresso dalla Via degli Alfani, Lire 1500; Milani Pietro, Ottonaio: Bottega con Stanza sopra, in detta strada, Lire 100,80; Boadilla Marchese: Scuderie e Rimesse con ingresso dalla via degli Alfani, Lire 448,00; Cecchi Antonio: Stalla su via degli Alfani, Lire 123,20; Tani Antonio, Attrezzista: Bottega su via degli Alfani, Lire 134,40; Arcispedale di Santa Maria Nuova, porzione di Monastero, Lire 735,00; Professore Botta Silvestri Giovanni: Stanze dell'interno, Lire 129,36; Valmori Giuseppe: Libreria, Lire 117,60; Moggi Giovacchino, Fittuario dell'Orto del Monastero: Lire 470,40; Regio Governo per diversi locali interni: Lire 352,80. Totale Lire 3024,04». Cfr. *ivi*, lettera del prefetto al commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, 25 agosto 1864.

locali del monastero di Santa Maria degli Angeli. Innanzitutto, all'inizio della relazione, si ribatteva a «chi va dicendo di non sprecare denaro a galvanizzare un cadavere, ma si faccia invece un nuovo Spedale in luogo più adatto e si ceda l'attuale alla speculazione edilizia», che «facile è il progettare, ma nel nostro caso, visti i tempi che corrono, difficile l'eseguire»¹⁰⁶¹. In secondo luogo, vista anche la provvisorietà dell'occupazione, veniva «stabilito in massima non doversi elevare dalle fondamenta neppure un metro di nuova muraglia, ma soltanto studiare il modo a che le già esistenti costruzioni per mezzo di nuove aperture e di semplici pareti divisorie, adattare si potessero alla voluta destinazione». Veniva pertanto incaricato l'ingegnere Pietro Rossini di effettuare una prima valutazione dei lavori da eseguire e della spesa occorrente.

In realtà, la libertà di manovra del tecnico era piuttosto ridotta; non solo doveva rispettare le condizioni imposte da Michelacci e ridurre al minimo gli interventi strutturali limitandosi al semplice cambiamento di destinazione d'uso degli spazi monastici, ma doveva anche tenere conto, nella scelta dei lavori da eseguire e degli ambienti da allestire, delle zone del cenobio che l'Arcispedale aveva acquisito già negli anni passati, come il primo piano del chiostro grande occupato dalla sezione donne.

Il progetto di Rossini (fig. IV.7), redatto con il supporto di una commissione istituita per l'occasione¹⁰⁶², attribuiva all'Istituto di Studi Superiori tutti i locali del monastero situati a ovest, «sebbene non comparissero di tutta quell'ampiezza ed elevazione che sarebbe stata desiderabile». Si trattava dei quattro lati del chiostro grande, dell'ampio locale dell'antica biblioteca e dell'intero edificio del noviziato, fino alla Rotonda. L'area sarebbe stata destinata a uso delle cliniche mediche e chirurgiche di entrambi i sessi, con annesso anfiteatro operatorio e bagni. L'ingegnere teneva a precisare che si sarebbe considerato come già disponibile non

¹⁰⁶¹ ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 71, anno 1865-1866, fasc. 38, lettera del commissario dell'Arcispedale al soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori, 7 febbraio 1866. Allegata alla comunicazione si trova la perizia per i lavori redatta dall'ingegnere Pietro Rossini.

¹⁰⁶² I partecipanti alla commissione erano i professori Carlo Burci e Giovanni Del Punta, il commissario Augusto Michelacci e il soprintendente alle infermerie, Luigi Ninci. Cfr. E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., p. 89.

solo «quanto oggi è occupato dalla tipografia Botta¹⁰⁶³, ma benanche le varie Sale a terreno ed a piano dell'estrema squadra del Convento al nord-ovest, Sale che sono attualmente occupate da alcuni artisti, scultori e pittori»¹⁰⁶⁴.

La zona interessata dall'intervento di Rossini sarebbe stata raggiungibile tramite due ingressi, uno all'estremità nord di via del Castellaccio, così da «togliere ai praticanti l'inconveniente di transitare per le Infermerie dell'Arcispedale, siccome necessariamente avviene al presente», l'altro in un «bell'Atrio che ora serve per studio di scultura», seguito da un grande corridoio che arriverebbe alla «grandiosa Scala del Convento che dividerebbe il nuovo Istituto Clinico in due grandi Sezioni, a

¹⁰⁶³ La consegna dei locali occupati da Giovanni Botta avverrà il 24 maggio. Consistevano in sei stanze al primo piano di cui due con terrazzino prospicienti l'orto a mezzogiorno e altrettanti ambienti al mezzanino, cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 67, affare n. 689, verbale di resa della porzione dello stabile in affitto, 24 maggio 1866. Allo sfratto della tipografia fece seguito la delibera della commissione del Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento, formata dai professori Carlo Burci, Ferdinando Zanetti, Pietro Cipriani, Carlo Ghinozzi, Pietro Pellizzari e Cesari Paoli, sull'opportunità di cedere parte dell'orto del monastero degli Angeli al cavaliere Giovanni Botta Silvestri, editore della Gazzetta Ufficiale, facilitando così «il Governo stesso nel collocare la Tipografia di detto Foglio Ufficiale». La commissione autorizzava la vendita di circa 1000 metri quadri di terreno con casolare, a condizione che «rimanga qual è l'accesso attuale a detto Spazio e Casolare sulla prossima Via del Castellaccio; che nel permettere ai nuovi Occupanti d'innalzare un qualche Edifizio sul rammentato suolo [...] questo non possa avere in gronda una elevazione maggiore di metri 4 [...], che non possano aprirsi luci o porte di sorta alcuna dalle parti di esso Edifizio che prospetteranno sul suolo occupato dallo Spedale; che il camino delle macchine a vapore le quali potessero collocarsi in esso Edifizio sia situato nella parte estrema dell'appezzamento ceduto, e precisamente sull'angolo sud-ovest del medesimo, elevandone il fumifero al di sopra del contiguo Caseggiato», cfr. *ivi*, delibera della presidenza e della commissione del Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento, sezione di Medicina, Chirurgia e Farmacia nel Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 27 febbraio 1866. Il contratto, della durata di nove anni, dava la possibilità a Botta di edificare «nella porzione ortiva ad esso locata, un edificio o Capannone ad uso della Tipografia diretta dal medesimo», alle condizioni indicate dalla Commissione del Regio Istituto di Studi Superiori e con «la Pigione annua di Lire 300 da pagarsi [...] nelle mani del Camarlingo protempore del Monastero», cfr. *ivi*, atto di locazione del 12 aprile 1866 davanti al notaio Giovanni di Giuseppe Baroni fra il camerlingo Aurelio Billi e Giovanni Botta. Una planimetria allegata alla «Concessione del Camarlingo don Aurelio Billi» mostrava quale parte dell'orto veniva assegnata a Botta. Si può notare che la porzione di orto a sud che a suo tempo era stata venduta al marchese Pucci era stata rilevata dalla Cassa di Risparmio, nata alcuni anni prima, il 30 marzo 1829, cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXX - Santa Maria degli Angeli, ins. 2.

¹⁰⁶⁴ Nel gennaio del 1866 il commissario dell'Arcispedale aveva scritto al Demanio come fosse «d'uopo [...] fare sgomberare quella parte del Convento, e precisamente l'estremità occidentale di esso posta sull'angolo di Via del Castellaccio e Via degli Alfani, che trovasi occupata dallo Studio di alcuni pittori e scultori». Siccome i locali erano stati concessi da quella «Direzione demaniale», prima di trasmettere la disdetta alle persone, si era pensato «più conveniente rivolgersi a codesta stessa Direzione», cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 8, affare n. 590, 28 gennaio 1866. Dalla Direzione delle Tasse e del Demanio di Firenze si rispondeva che in merito «alla disdetta dei locali occupati da diversi artisti nell'Orto annesso al già Convento dei Monaci degli Angioli», bisognava attendere il mese di maggio, scadenza del contratto d'affitto, o pagare un'«equivalente indennità», cfr. *ivi*, 31 gennaio 1866. La questione si trascinerà ancora per molti mesi, coinvolgendo in un fitto scambio epistolare il Ministero della Pubblica Istruzione, la Prefettura e il sindaco di Firenze.

sinistra per le Donne e a destra per gli Uomini». Quest'ultima avrebbe occupato tutta la parte rivolta a sud del grande edificio dell'ex noviziato-foresteria, allestendo a piano terra la Clinica Medica maschile in locali dove «niuna umidità a temersi, perché ne formano il pavimento le grandiose volte delle sottostanti Cantine». Al piano superiore, sarebbe stata approntata la Clinica Chirurgica, «con le sue luci sempre a mezzogiorno».

L'ampio locale dell'ex biblioteca dei monaci sarebbe stato adibito ad anfiteatro anatomico per le operazioni chirurgiche. Ai suoi grandi finestroni, tre a mezzogiorno e tre a nord, si sarebbe aggiunta «se sarà possibile, una lanterna per dare la luce diretta al centro del Locale ove dovrà situarsi il paziente da operare». Non vi era previsto nessun intervento strutturale ma solo l'allestimento di «una gradinata di Legname di abeto, lunga metri 14 e alta metri 3, a 4 gradini [...] con scala che la divide nel mezzo in due sezioni, una a destra e una a sinistra, ove debbano stare i giovani studenti ad osservare i Professori operatori»¹⁰⁶⁵.

La sezione donne, al primo piano, avrebbe avuto tutte le corsie affacciate «sul grande Cortile degli Angeli» [chiostro a sud]. Rossini progettava di intervenire prevalentemente nei lati a nord e a ovest del chiostro grande, da dove si sarebbero ricavate tre corsie principali, «San Carlo, del Nazareno e Santa Teresa» più un'ulteriore corsia, detta di «Santa Lucia», corrispondente al lato occidentale. Nella corsia «San Carlo» si prevedeva l'apertura di «tre finestre uguali a quelle esistenti all'oggetto di ottenere più luce e ventilazione [...] e per rendere questo locale adattato al nuovo uso cui vuolsi destinare occorre stoiarlo sotto la tettoia, lunga metri 28.53 e larga metri 5.28». Per la «corsia del Nazareno» e per quella di «Santa Teresa» sarebbe stato necessario «demolire il Calorifero esistente e ricostruirlo nella corsia di San Carlo»; inoltre occorreva aprire altre quattro finestre alternandole con le esistenti. Le convalescenti avrebbero potuto «avere comodità di passeggio nei vasti loggiati del ricordato Cortile [chiostro grande] e così gli Uomini in una sezione parallela e contigua alla Clinica Medica del grande Orto, separate le une dagli altri da un braccio dei già esistenti Fabbricati». Si poteva così finalmente realizzare quanto auspicato negli anni Cinquanta da Passerini che rilevava la mancanza nell'ospedale

¹⁰⁶⁵ *Ivi*, perizia dell'ingegner Pietro Rossini, 3 febbraio 1866. Il vecchio «anfiteatro delle operazioni» precedentemente progettato da Martelli negli anni 1839-1840, su incarico di Pietro Betti, si trovava nel blocco chirurgico di Ostetricia. Cfr. GDSU, 5961 A; E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., p. 41.

di uno spazio specifico per i convalescenti e sperava in una prossima disponibilità degli spazi del monastero degli Angeli¹⁰⁶⁶.

La somma presunta per tutti gli interventi era di lire 29.170, mentre per «il magnifico Anfiteatro Operatorio che è un'assoluta necessità per la Scuola era già stata stanziata una cifra di Lire 13.790».

Da un punto di vista architettonico, in questa fase dell'occupazione del monastero non vennero quindi progettate trasformazioni ma semplici adeguamenti funzionali; sostanzialmente ci si limitò al trasferimento di un certo numero di corsie, maschili e femminili, in spazi considerati – per luminosità, ampiezza o salubrità – i più adatti all'uso e che peraltro erano già stati inutilmente richiesti già negli anni Cinquanta. È seguendo questa logica che il dormitorio dei monaci e la biblioteca, occupati fino a poco tempo prima dalle truppe austriache, diventarono rispettivamente un vasto reparto donne e un funzionale anfiteatro anatomico, mentre il settore del monastero che forse si prestò più degli altri a questa operazione di trasformazione, l'edificio del noviziato, venne interamente occupato dalle corsie maschili. Le modifiche apportate da Rossini furono pertanto dettate dall'utilizzo accorto e intelligente dei vari ambienti monastici ai quali si adeguò l'allestimento in funzione sanitaria.

Alcuni mesi dopo, il 30 giugno 1866, Rossini presentava al commissario dell'Arcispedale Augusto Michelacci una nuova «Perizia sommaria che presagiva in modo approssimativo la spesa che sarebbe occorsa per convertire certi locali compresi nel Convento degli Angeli ad uso di Spedale e precisamente a riunire in cotesti locali le cliniche mediche e chirurgiche di ambo i sessi, l'Anfiteatro operatorio ed i Bagni»¹⁰⁶⁷. Il nuovo capitolato andava a sostituire quello precedente del 3 febbraio e, anche se confermava la medesima spesa totale di 29170 lire e nell'insieme riproponeva quanto già esposto pochi mesi prima, vi si precisava che «per conseguire la necessaria solidità, in alcuni punti occorrono dei Lavori non contemplati nella precedente perizia. Tali opere di consolidamento consistono in catene dove resulterà una spinta di archi ellittici contro pareti deboli, in impilature ed

¹⁰⁶⁶ Cfr. L. PASSERINI, *Storia degli Stabilimenti*, cit., p. 382. Si veda il paragrafo *L'ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli*.

¹⁰⁶⁷ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 20, affare n. 286, perizia dell'ingegnere Pietro Rossini, 30 giugno 1866.

in restauri alle Tettoie che in alcune parti ne abbisognano». Un calcolo esatto della spesa era impossibile «trattandosi di lavori in fabbriche vecchie nelle quali si scoprono presto nell'atto della esecuzione delle necessità non sempre prevedibili»; invece, piuttosto aumentati, rispetto alla perizia di febbraio, risultavano i costi per la «Stanza del bagno», dove erano previste tre tinozze di marmo «formate di pezzi o doghe corredate di tutto, [...], i marmetti per le corsie [...], una Cassa di rame per contenere l'acqua, i condotti per lo scarico e le materie in metallo per distribuirle»¹⁰⁶⁸. Sicuramente altri costi aggiuntivi ci sarebbero stati se nell'anfiteatro i «Professori clinici vogliono avere anche la luce verticale sul corpo del paziente. Nel qual caso la spesa della lanterna sopra considerata potrebbe essere insufficiente dovendo fare dei rafforzamenti alla tettoia per sostenerne il peso».

Per la parte relativa ai «Locali ora occupati dalla Tipografia Botta», veniva prevista la tamponatura dell'apertura ad arco alta 3 e larga 1.5 metri su via degli Alfani, mentre per i «Locali ora occupati dai Signori Scultori e Pittori», dove occorreranno diversi lavori «senza però impegnarsi a muovere i palchi per ridurre questi Locali ad un uniforme livello con gli altri», si aspettava ancora di avere più precise indicazioni; intanto si proponeva «ai Signori Professori» di trasformare le sei stanze interne in un unico ambiente, «ossia di ridurre comunicanti tra di loro questi Locali [...] facendo tanti archi ellittici a rottura per rispettare le stoje attuali».

Purtroppo, «per mancanza di tempo», l'ingegnere non allegava alla relazione «la pianta del Convento degli Angioli per indicare in modo più tassativo in qual parte cadano i Lavori che si verranno descrivendo». Come vedremo, tanta cautela negli interventi sugli spazi cenobitici, unita a lentezze e ritardi, sarà l'estremo pretesto cui tenteranno di appigliarsi i camaldolesi per reclamare la restituzione del monastero degli Angeli, a loro modo di vedere non utilizzato dall'Arcispedale a scopi sanitari ma come semplice fonte di guadagno per le cospicue rendite ottenute dagli spazi affittati.

¹⁰⁶⁸ *Ivi*. Il bagno era ancora inteso quale indicazione terapeutica e non quale atto di igiene personale, cfr. E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., p. nota 9 a 26.



Fig. IV.5 – Volterra, *Chiesa di San Francesco* (foto: Chiara Ricci, 02.08.2018).



Fig. IV.6 – San Gimignano (Siena), *Chiesa di Sant'Agostino* (foto: Chiara Ricci, 02.08.2018).

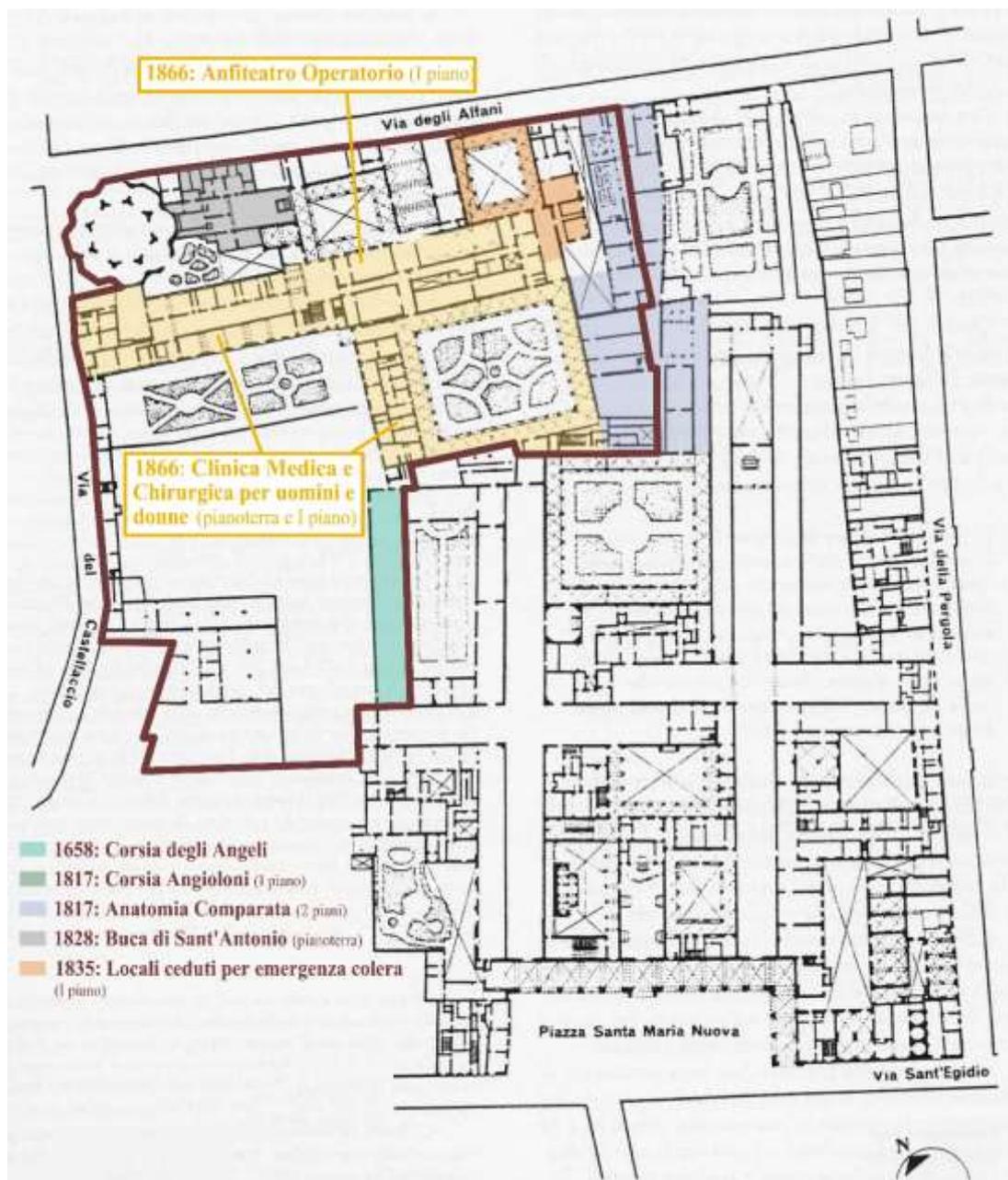


Fig. IV.7 – I primi interventi intrapresi dall'ingegnere Pietro Rossini sul monastero di Santa Maria degli Angeli dopo l'allontanamento dei monaci nel 1864.

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze* a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte, 1867).

4.3. IL CONCLUSIVO PASSAGGIO DI PROPRIETÀ A SANTA MARIA NUOVA (1867) E GLI INTERVENTI SUL MONASTERO

Mentre nel primo semestre del 1866 Rossini presentava i suoi progetti relativi alla parte di monastero da adibire a cliniche per il Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, il camerlingo don Aurelio Billi reclamava ufficialmente a nome dei monaci di Santa Maria degli Angeli, trasferiti a Volterra, la restituzione di tutto il complesso, orto e locali affittati compresi. Era infatti ormai scaduto il termine dei tre anni di occupazione previsto dalla legge del 22 dicembre 1861¹⁰⁶⁹ a cui aveva fatto riferimento quel regio decreto del 14 dicembre 1862 che aveva concesso a Santa Maria Nuova l'utilizzo temporaneo del «Convento dei Monaci suddetti per destinarlo allo ampliamento delle Infermerie e delle Cliniche dell'attiguo Arcispedale»¹⁰⁷⁰.

A porre fine alla questione sollevata dal camerlingo, ossia che «senza nuova autorizzazione non può da Santa Maria Nuova ulteriormente ritenersi il locale e ritenersi le pigioni», ci pensò di lì a poco la nuova legge del 7 luglio 1866 sulle corporazioni religiose¹⁰⁷¹ che sancì drasticamente la definitiva soppressione di

¹⁰⁶⁹ Le disposizioni della legge del 22 dicembre 1861 furono prorogate, in data 24 dicembre 1864, fino al 1° luglio 1866. Cfr. «Gazzetta Ufficiale», n. 3, 3 gennaio 1865.

¹⁰⁷⁰ ASUF, *Cancellaria degli Studi di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 67, anno 1863-1864, fasc. 69, comunicazione del 1866 del camerlingo del monastero di Santa Maria degli Angeli alla Prefettura di Firenze. Nella lunga lettera, il monaco accusa l'Arcispedale di avere «dal giorno dell'occupazione ad oggi sempre frustrati i termini della Reale Concessione in quanto abbia lasciati i locali del Monastero o affatto vuoti e parte ad altri affittati, percipendone non indifferenti pigioni anziché destinarli all'uso per cui con tanta premura ed insistenza ne avea domandato il possesso; che questo fatto spiega evidentemente che o l'Arcispedale non avea bisogno del locale suddetto oppure che il locale stesso non si prestava per la domandata destinazione e, o nell'un capo o nell'altro, l'occupazione dello Arcispedale è in contravvenire colla Legge del 22 Dicembre 1861 che permette l'occupazione temporaria fino a che lo utilizza il bisogno del pubblico servizio; che l'Arcispedale adunque abbia fin qui sperimentato sul Monastero ed Orto de' Monaci degli Angeli, facendosi sopra un lucro a danno de' veri e legittimi proprietari che per esser Monaci non cessano di esser Cittadini, abusando delle leggi che ci governano e, quasi direi, facendo esso stesso convenzioni, patti e leggi a maggiore e migliore suo comodo». Si veda doc. 130 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁷¹ Sull'argomento cfr. ARTURO CARLO JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia (1848-1888)*, Il Mulino, Bologna, 1974; ID., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1948; GIACOMO MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità*, cit., vol. I: *Relazioni*, pp. 194-335: 236-249; STEFANO BONSANTI, *La politica ecclesiastica nella formazione dello Stato unitario*, La Scuola, Brescia, 1977; GIANCARLO ROCCA, *Riorganizzazione e sviluppo degli istituti religiosi in Italia dalla soppressione del 1866 a Pio XII (1939-58)*, in *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Dehoniane, Roma, 1988, pp. 239-294; ANDREA RICCARDI, *La soppressione delle*

Santa Maria degli Angeli e il suo passaggio di proprietà a un terzo soggetto, il Demanio. Ne conseguirà, nel giro di pochi mesi a cavallo tra il 1866 e il 1867, un frenetico sovrapporsi di eventi: una doppia transazione Demanio-Comune e Comune-Arcispedale per il possesso del monastero, una convenzione stipulata tra Santa Maria Nuova e il Ministero della Pubblica Istruzione per l'uso a scopo didattico di quella parte di Santa Maria degli Angeli oggetto degli interventi previsti da Rossini, lo sfratto degli inquilini senza regolare contratto e l'allontanamento in un'altra sede degli studi degli artisti situati in alcuni locali presso la Rotonda.

A dare il via a questa serrata sequenza di avvenimenti furono gli interventi previsti nella perizia di Rossini del 30 giugno 1866. I lavori vennero appaltati il 27 agosto al capomastro Angelo Betti¹⁰⁷² e nel contratto fra Giuseppe Michelacci, commissario dell'Arcispedale e «l'Accollatario Betti», si precisava che questi sarebbe stato «responsabile tanto dei materiali per costruzione impiegati, quanto per i lavori spettanti al Legnaiolo, al Magnano, al Trombaio, Imbianchino, Scalpellino, Marmista, Verniciatore, Vetraio», che dovevano essere fatti tutti a regola d'arte; che avrebbe assunto maestranze e operai abili e onesti e qualunque danno questi avessero procurato al Luogo Pio o «causato sottrazioni di infissi o mobili», di tutto ne avrebbe risposto lo stesso Betti. Il materiale recuperato durante i lavori, come infissi e altro, doveva essere consegnato all'Arcispedale, mentre le macerie dovevano essere trasportate alla discarica pubblica; l'impasto «della Calce con la Rena sarà di 8/24 di calce per ben tempo spenta e colata e di 16/24 di Rena

corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, 20 voll., Nuova CEI, Milano, 1988-1992, vol. II: (1866-1869) *La costruzione dello Stato: da La Marmora a Menabrea* – 1988, pp. 219-238; ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES, *Religione e politica nell'Ottocento europeo*, a cura di Francesco Traniello, Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma, 1993; GIANPAOLO ROMANATO, *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848-1873)*, in *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*, atti del seminario internazionale, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 28 febbraio - 2 marzo 2011, pp. 231-289: pp. 249-252; SILVIO BERARDI, *Il Regno d'Italia e la demanializzazione dei beni ecclesiastici in Toscana*, in *La soppressione delle corporazioni religiose*, cit., pp. 45-78.

¹⁰⁷² ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 8, affare n. 590, accolto per i lavori a Angelo Betti mediante asta pubblica, 27 agosto 1866. «Nella mattina del 18 stante venne proceduto in una Sala della Direzione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova al pubblico incanto col metodo della estinzione della candela per l'appalto in un sol tolto di diverse opere di riduzione del già Convento degli Angioli ad uso di Cliniche Mediche e Chirurgiche e di Anfiteatro operatorio descritte in apposita Perizia dell'Ingegnere Signor Pietro Rossini in data 30 giugno 1866».

[...]; l'arriccio e l'intonaco da applicarsi alle pareti sarà condotto a angolo e ben piastrellato».

I lavori ebbero inizio immediatamente, sotto la spinta delle pressioni del Ministero della Pubblica Istruzione che in una lettera incalzava per il completamento delle opere di «riadattamento dei Locali del Convento [...] ad uso delle Cliniche, a farvi trasportare queste ed a costruirvi un Anfiteatro Operatorio»¹⁰⁷³, il tutto entro il mese di novembre, cioè in occasione dell'apertura del nuovo anno scolastico. La scadenza doveva tenere conto fra l'altro dello «sgombro immediato e la consegna della rimanente parte del Convento»¹⁰⁷⁴ che ancora non era stata liberata e in particolare «il chiostro o loggiato interno dal quale i Monaci transitano per andare dalla casa di loro abitazione alla Chiesa»¹⁰⁷⁵. In pratica, i tre religiosi rimasti per officiare il culto, attraversando il chiostro a ponente per recarsi in chiesa scendendo dal quartiere della Buca di Sant'Antonio dove erano alloggiati, avrebbero interferito con il passaggio «dei Professori, della Scolaresca e del Pubblico all'Istituto di Studi Superiori dalla Via degli Alfani, senza di che la restituzione rimarrebbe mozza e la riduzione incompleta»¹⁰⁷⁶.

Un secondo problema era dato dalla presenza dagli artisti che non potevano essere allontanati senza prima aver trovato per loro «un buco pur che sia»¹⁰⁷⁷; a

¹⁰⁷³ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 158, affare n. 459, lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al commissario dell'Arcispedale, 18 agosto 1866. Una convenzione era stata stipulata l'8 agosto tra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'amministrazione di Santa Maria Nuova «per l'impianto delle Cliniche in un nuovo locale e per il mantenimento annuo delle medesime, nonché per la costruzione di un Teatro Anatomico». Nei dodici articoli che componevano l'accordo, si diceva tra l'altro che l'Arcispedale si impegnava a fornire i materiali e i locali per l'insegnamento teorico e pratico di Medicina e Chirurgia e a eseguire i lavori secondo la perizia Rossini del 1866 per una spesa non superiore a 29.000 lire. Dal canto suo, il Ministero avrebbe rimborsato la somma in una o più rate a partire dal 1867 e si accollava il pagamento annuo di 10.000 lire a titolo di rimborso spese. Cfr. ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 74, anno 1866-1867, fasc. 20, convenzione stipulata con il Ministero della Pubblica Istruzione per il mantenimento delle cliniche in costruzione, agosto 1866.

¹⁰⁷⁴ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 8, affare n. 590, lettera del commissario dell'Arcispedale al Ministero della Pubblica Istruzione, 14 ottobre 1866.

¹⁰⁷⁵ *Ivi*, comunicazione del commissario di Santa Maria Nuova all'Amministrazione del Fondo per il Culto, 17 ottobre 1866.

¹⁰⁷⁶ *Ibidem*. Vedremo in seguito che il problema sarà risolto con la disdetta della locazione e lo spostamento dei monaci, anche se più di due anni dopo l'accesso da via degli Alfani doveva ancora essere realizzato. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affare n. 20, lettera del 4 gennaio 1869 in cui il commissario dell'Arcispedale dispone che «fintantoché non sia aperta la porta d'ingresso alle Cliniche in via degli Alfani rimanga aperta quella in via del Castellaccio dalle ore 7 della mattina alle ore 24 italiane».

¹⁰⁷⁷ Lettera molto informale di un anonimo funzionario del Ministero della Istruzione Pubblica al commissario dell'Arcispedale del 25 maggio 1866, in ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*.

tutto questo si aggiungevano parti del monastero indispensabili a completare «il servizio del fabbricato destinato per le Cliniche»¹⁰⁷⁸, rimaste ancora affittate a «inquilini estranei».

A rendere urgente l'adeguamento funzionale a uso sanitario dei locali del monastero, oltre alle pressioni del Ministro della Pubblica Istruzione, contribuiva anche la nomina della città di Firenze a sede del III Congresso dell'Associazione Medica Italiana, evento di grande importanza che si sarebbe tenuto dal 23 al 29 ottobre di quell'anno e in cui, come consuetudine, si sarebbe nominata una commissione con l'incarico di visitare i complessi ospedalieri della città ospitante¹⁰⁷⁹.

Durante lo svolgimento dei lavori, alla fine del mese di agosto, l'Arcispedale, volendo usufruire della possibilità offertagli dalla legge del 7 luglio 1866 di entrare in pieno possesso del monastero, si affrettò a presentare un'istanza al Municipio di Firenze affinché questo si facesse da tramite con l'Amministrazione del Fondo per il Culto per richiedere la cessione di «tutti gli Stabilimenti e terreni annessi appartenenti al soppresso Monastero dei Religiosi Camaldolesi detto di Santa Maria degli Angioli, per destinarli ad uso di ampliamento dei diversi servizi del ricordato Arcispedale cui il Monastero suddetto è contiguo»¹⁰⁸⁰. La legge sulle soppressioni degli enti religiosi prevedeva infatti che gli edifici dei conventi incamerati dal Demanio, potessero essere ceduti ai Comuni quando questi ne avessero fatto richiesta per adibirli a una funzione pubblica, come appunto un ospedale¹⁰⁸¹. In altre parole, un convento poteva diventare un

Deposito 1989, Affari spediti, 8, affare n. 590.

¹⁰⁷⁸ Praticamente le stalle, le rimesse, le botteghe e le abitazioni in via degli Alfani, comprese fra la sagrestia e la Rotonda. Cfr. *ivi*, lettera del commissario dell'Arcispedale alla Prefettura e per conoscenza al sindaco di Firenze, 18 agosto 1866.

¹⁰⁷⁹ In effetti furono visitati, in quei giorni di ottobre, gli ospedali di Bonifazio, Santa Maria Nuova, Santa Lucia, San Giovanni di Dio e gli Innocenti. Molte lodi vennero rivolte agli ambienti, ancora da finire, dell'ex monastero degli Angeli destinati alle cliniche e all'anfiteatro. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 72, affare n. 398; E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., pp. 90-92.

¹⁰⁸⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 232, contratto n. 101, atto stipulato presso il notaio Cesare Smorti fra il Comune di Firenze e il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 2 luglio 1867.

¹⁰⁸¹ L'articolo 20 della legge del 7 luglio 1866 così recitava: «I fabbricati dei conventi soppressi da questa e dalle precedenti leggi di soppressione, quando sieno sgombri dai religiosi, saranno concessi ai Comuni e alle Province, purché ne sia fatta domanda entro il termine di un anno dalla pubblicazione di questa legge, e sia giustificato il bisogno per l'uso di Scuole, di Asili Infantili, di Ricoveri di Mendicità, di Ospedali e di altre Opere di beneficenza e di pubblica utilità nel rapporto dei Comuni e

nosocomio, ma non direttamente; occorre il tramite del Comune che doveva per prima cosa presentare richiesta al Demanio per acquisire l'ente religioso soppresso, e quindi, in un secondo passaggio, adibirlo a ospedale¹⁰⁸².

Il Municipio dava notizia alla Direzione dell'Arcispedale¹⁰⁸³ di avere ricevuto in consegna tutto il complesso monastico, compresi gli arredi, con il contratto stipulato il 5 febbraio 1867, ma che però rimaneva escluso dalla transazione l'edificio della chiesa (con i locali ad essa connessi) che al momento era ancora officiata e su cui il Comune si riservava di prendere una decisione in un secondo tempo¹⁰⁸⁴. Questo spazio era stato richiesto già alcuni mesi prima, a

della Provincia. Da questa concessione saranno sempre escluse quelle parti dei fabbricati che si trovano destinate ad uso produttivo di rendita. Potranno nondimeno i Comuni e le Province ottenere la concessione delle parti suddette, qualora assumano l'obbligo di pagare la stessa rendita redimibile all'8 per cento». A Firenze, che in quel momento si trovava in una situazione del tutto particolare per il recente trasferimento della capitale, le conseguenze di quest'articolo e quindi il fenomeno della trasformazione degli edifici dei conventi soppressi, assunse dimensioni eccezionali. Il 29 aprile 1868 fu stipulato tra l'amministrazione del Fondo per il Culto e il Municipio «il Contratto di Cessione dei fabbricati dei Conventi, dei Chiostrì e Chiese Monumentali di: Santa Croce, Santa Maria Novella, Santissima Annunziata, Carmine, San Firenze, Santo Spirito, Santa Maria Maggiore, San Salvatore al Monte». Successivamente furono ceduti al Comune Santa Trinita e l'ex monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, mentre il 5 giugno 1871 passarono di proprietà del Comune anche i «Conventi di San Jacopo all'Arno e Badia». Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Passaggio al Comune delle chiese e conventi, Conventi e chiese delle corporazioni religiose sopresse ceduti al Comune, CF CHC 2/5. Cfr. anche CLAUDIA CONFORTI, *Il riuso militare della città: il caso di Firenze, in Esercito e città. Dall'Unità agli Anni Trenta*, atti del convegno di studi, Spoleto, 11-14 maggio 1988, 2 voll., Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1989, vol. II, pp. 737-742; *Nascita di una capitale: Firenze, settembre 1864-giugno 1865*, a cura di Piero Roselli, Alinea, Firenze, 1985; GIAN LUCA CORRADI, *Soppressione dei conventi, beni ecclesiastici e biblioteche pubbliche al tempo di Firenze capitale*, in *La soppressione delle corporazioni religiose*, cit., pp. 79-93.

¹⁰⁸² Il consiglio comunale di Firenze, nella sua adunanza del 28 settembre 1866, deliberava di trasmettere l'istanza al Fondo per il Culto, che accordava il suo benessere a condizione che il Municipio corrispondesse l'esatto ammontare delle rendite che si ricavavano dai vari locali dell'ex complesso camaldolese ancora tenuti in affitto, così come previsto nell'ultimo capoverso dell'articolo 20 della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose.

¹⁰⁸³ Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Passaggio al Comune delle chiese e conventi, Conventi e chiese delle corporazioni religiose sopresse ceduti al Comune, CF CHC 2/5. La cessione includeva oltre gli immobili, anche tutti gli arredi comprensivi di quelli liturgici a eccezione della chiesa e di poche pertinenze. Copie degli inventari si trovano in ASCFi, *Comune di Firenze*, Finanza e patrimonio, Risorse patrimoniali, Inventari dei beni mobili e immobili, *Comune di Firenze. Chiese monumentali cedute al Comune. Carte relative agli Inventari*, CF FP 2.1/1. Il passaggio di proprietà del monastero a Santa Maria Nuova sarebbe stato effettuato non appena questa fosse stata autorizzata a subentrare al Comune nell'obbligo di pagare all'Amministrazione del Fondo per il Culto la cifra di 4.298 lire all'anno, pari al reddito che derivava dagli stabili appigionati.

¹⁰⁸⁴ In una lettera del 26 settembre 1867, l'arcivescovo di Firenze disponeva che l'abate di Santa Maria degli Angeli potesse celebrare le messe festive anche nei giorni feriali, stabilendone un tetto massimo di 155 e «un'elemosina» di 1,12 lire ciascuna. Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 4, c.n.n. Già dal settembre del 1866, «tutti gli arredi sacri, oggetti d'Arte, mobili e quant'altro sopra descritto ed esistente nella Chiesa, nella Cappella [Santissimo Sacramento], nella Cappellina [Ticci], nella Sagrestia e stanze connesse» erano state consegnate dal «Delegato alla presa di possesso» all'abate don Gregorio Benassai per l'ufficiatura della chiesa. Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Finanza e

completamento del progetto Rossini, per «il bisogno di provvedere a un apposito locale avente libero accesso affatto separato dal Luogo Pio per depositarvi e tenervi repositi i cadaveri che vengono trasportati o dalla Venerabile Compagnia della Misericordia o in qualunque altra guisa»¹⁰⁸⁵. Secondo l'Arcispedale, la chiusura della chiesa non avrebbe arrecato alcun «scomodo alla popolazione della città, attesa la distanza brevissima alla quale sono situate dalla Chiesa che verrebbe a sopprimersi quella della stessa Annunziata, degli Innocenti e di San Michele Visdomini. D'altronde non essendo nemmeno sede di alcuna Parrocchia, una tale misura non potrebbe riuscire che a vantaggio pecuniario dei fondi destinati al Culto, poiché gli obblighi che si svolgono nella Chiesa degli Angioli potrebbero essere ridotti o traslocati altrove risparmiando così tutte le spese che si riferiscono alle altre religiose funzioni»¹⁰⁸⁶. Quasi a dare un segno tangibile di questa sua determinazione, la Direzione dell'Arcispedale, «non essendo altrimenti tenuta a provvedere di abitazione i Monaci destinati all'ufficiatura della chiesa degli Angioli», decideva di disdire la locazione del quartiere della confraternita di Sant'Antonio Abate preso in affitto proprio per questo scopo, locali che si sarebbero dovuti liberare nel mese di aprile¹⁰⁸⁷. Un'altra disdetta, rivolta a «tutti quegli inquilini degli Stabili già appartenuti al Convento e Chiesa degli Angioli i quali non avevano scritta di locazione»¹⁰⁸⁸, arrivò dal Comune di Firenze, in veste

patrimonio, Risorse patrimoniali, Inventari dei beni mobili e immobili, *Comune di Firenze. Chiese monumentali cedute al Comune. Carte relative agli Inventari*, CF FP 2.1/1. È opportuno ricordare l'articolo 18 della legge per la soppressione delle corporazioni religiose: «Sono eccettuati dalla devoluzione al Demanio e dalla conversione gli edifici ad uso di culto che si conserveranno a questa destinazione in un coi quadri, statue, mobili ed arredi sacri che vi si trovano».

¹⁰⁸⁵ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 20, affare n. 286, lettera della direzione dell'Arcispedale alla Prefettura di Firenze, 19 novembre 1866. Si veda doc. 139 in *Appendice documentaria*.

¹⁰⁸⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 20, affare n. 286, lettera della direzione di Santa Maria Nuova al Municipio di Firenze, 10 febbraio 1867.

¹⁰⁸⁷ L'abate Gregorio Benassai, delegato al culto della chiesa di Santa Maria degli Angeli, confermava di avere ricevuto «l'avviso col quale Vostra Illustrissima mi fa noto avere disdetto l'abitazione per questi monaci di Santa Maria degli Angioli», cfr. *ivi*, rapporto della presidenza alla ragioneria di Santa Maria Nuova, 22 febbraio 1867.

¹⁰⁸⁸ *Ivi*, lettera del Municipio di Firenze al commissario di Santa Maria Nuova, 15 febbraio 1867. I pigionali senza contratto di affitto erano (si veda la nota 1078): Bencini Francesco, Bezzari Lorenzo, Salvioni Michele, Talanti Fortunato, Soggi Agostino, Tano Antonio, Cecchi Antonio e Melani Pietro, latore di una lettera al sindaco in cui dichiarava che «dopo molti anni che esercitava l'arte sua [bronzista] sempre dimorante in una piccola bottega addetta una volta ai Monaci di Santa Maria degli Angioli, ha ricevuta nello scorso febbraio la disdetta dal Municipio onde pel prossimo Maggio rendere affatto libero il suo locale ma sperando di trovare bontà nella Signoria Vostra le da' a conoscere quanto segue: sebbene detto Melani siasi data ogni possibile premura onde trovare un altro locale per esercitare l'arte sua, pure non gli è stato possibile a tenore di quel poco di turno che produce detto

di nuovo proprietario, che ne informava la Direzione dell’Arcispedale (subentrata al Municipio per gli oneri dovuti all’Amministrazione del Culto), la cui opinione però era che sarebbe stato preferibile sospendere per il momento la restituzione degli ambienti e in particolare del «locale denominato La Rotonda posto all’angolo della via del Castellaccio, all’oggetto di corrispondere alle urgenti necessità del Cavaliere Enrico Pazzi»¹⁰⁸⁹, artista a cui l’Arcispedale, come vedremo, affitterà l’intero edificio.

Il giorno del contratto per la cessione definitiva dell’ex monastero di Santa Maria degli Angeli all’Arcispedale¹⁰⁹⁰, 2 luglio 1867, rimanevano ancora aperte le «riserve per quanto riguarda la Chiesa degli Angioli, e suoi annessi, addetta al servizio del soppresso Monastero. Ne rimane sospeso il trapasso finché il Municipio non abbia deciso se essa debba o no essere chiusa al Culto»¹⁰⁹¹. L’atto notorio nondimeno deliberava numerose clausole relative alla cessione degli altri locali, la cui consegna veniva fatta «in perpetuo». Era fatto obbligo all’ospedale di

mestiere; solo dove abita ora può farlo liberamente non essendovi sopra abitanti e perciò si rivolge caldamente a Vostra Signoria onde se possibile voglia per un altro poco di tempo farlo dimorare in quella piccola bottega perché prevede molto bene che dovendo trovare in altri luoghi sarebbe costretto di trovarsi in mezzo di una strada con gli arnesi e così non potersi più guadagnare il pane né per sé né per la sua famiglia». Cfr. *ivi*, lettera del bronzista Pietro Melani al Municipio di Firenze, 25 febbraio 1867.

¹⁰⁸⁹ *Ivi*, comunicazione della presidenza di Santa Maria Nuova al sindaco di Firenze, 20 febbraio 1867.

¹⁰⁹⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 232, contratto n. 101, atto stipulato presso il notaio Cesare Smorti fra il Comune di Firenze e il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 2 luglio 1867. Copie del contratto si trovano in: ASCFi, *Comune di Firenze*, Passaggio al Comune delle chiese e conventi, Conventi e chiese delle corporazioni religiose soppresse ceduti al Comune, CF CHC 2/5; ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 20, affare n. 286, lettera del sindaco al commissario dell’Arcispedale, 4 luglio 1867. L’atto stabiliva che: «Il Comune di Firenze in adempimento al disposto della Legge 7 Luglio 1866 sulla soppressione delle Corporazioni Religiose, secondo la deliberazione emessa dalla Giunta Comunale il 25 Febbraio decorso, ha definitivamente ceduto con l’Atto presente al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di questa Città tutti quanti gli Stabili e Terreni di pertinenza del soppresso Monastero e Chiesa di Santa Maria degli Angioli, ricevuti in consegna dall’Amministrazione del Fondo per il Culto, unitamente a tutti i loro annessi, accessori, ragioni diritti e servitù attive e passive di qualsivoglia maniera; per quanto riguarda le pigioni provenienti dai detti Stabili [...] per le quali il pregato Municipio si è obbligato di corrispondere all’Amministrazione del Fondo per il Culto un annuo canone redimibile di Lire 4.298, l’Amministrazione di Santa Maria Nuova promette di consegnare al Municipio di Firenze una equivalente rendita [...] e si obbliga altresì di adoperare in perpetuo e sotto pena di decadenza gli Stabili e loro accessori come sopra ricevuti a servizio e vantaggio degl’infermi ricoverati nel Luogo Pio, salve le riserve per quanto riguarda la Chiesa degli Angioli e suoi annessi addetta al servizio del soppresso Monastero. Ne rimane sospeso il trapasso finché il Municipio non abbia deciso se essa debba o no esser chiusa al Culto».

¹⁰⁹¹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 232, contratto n. 101, atto stipulato presso il notaio Cesare Smorti fra il Comune di Firenze e il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 2 luglio 1867.

«non convertire ad altra destinazione che non sia quella della beneficenza ospitaliera i locali ceduti, né di farne la vendita o procurarne l'affitto, ad eccezione di quelle porzioni di fabbrica o di quei locali annessi che essendo già destinati a produrre una rendita sono stati acquistati ed affrancati nel modo che sopra; e che per conseguenza debbono riguardarsi come entrati nel pieno dominio di Santa Maria Nuova». L'articolo 9 recitava che: «neppure la vendita dell'intero monastero si intenderà vietata o ritenuta come causa di decadenza della concessione, purché essa avvenga per causa di traslocamento dell'Arcispedale; per modo che il prezzo della medesima serva all'acquisto o fabbricazione dei nuovi locali per le Infermerie e loro annessi». Cosa che accadrà, come vedremo, nei primi anni del Novecento, con il trasferimento delle cliniche a Careggi¹⁰⁹².

Registrato il rogito e terminati tutti i lavori appaltati nell'estate dell'anno precedente, Pietro Rossini, nel dicembre del 1867, veniva incaricato della loro verifica e collaudo, prima di effettuare l'ultimo pagamento al «Capo Mastro Angelo Betti, al quale vennero accollati [i lavori] col contratto del 27 agosto del 1866»¹⁰⁹³.

Se l'intento di quei primi interventi di ristrutturazione era stato semplicemente quello di predisporre a un generico uso sanitario alcuni originari ambienti religiosi, alla fine degli anni Sessanta si registra un cambiamento di tendenza. I nuovi progetti sono sempre più rivolti a soddisfare le moderne necessità emergenti e un'attenzione maggiore viene rivolta a particolari quali il comfort, la luminosità e la praticità degli ambienti. Inoltre si dà inizio a una fase non più limitata al riutilizzo di locali preesistenti, ma seppure con determinati vincoli,

¹⁰⁹² Si veda il paragrafo *Il trasferimento di Santa Maria Nuova a Careggi e la trasformazione urbanistica degli anni Trenta*.

¹⁰⁹³ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 20, affare n. 286, rapporto del direttore economo al commissario dell'Arcispedale, 30 dicembre 1867. «Esaminate accuratamente tutte le località ove sono state eseguiti i lavori di riduzione ed esaminata anche la formazione e qualità dei lavori medesimi [...] si può ritenere che il Betti li abbia eseguiti a regola d'arte e come erano descritti nella perizia medesima da corrispondergli l'ultima rata di pagamento. Avendo tanto più restaurato in diversi punti delle nuove pareti tutte quelle scrostature derivate dalla calcina come pure delle ritoccatore occorse farsi dall'Imbianchino e restaurato ancora il muro che nell'orto degli Angioli serve di divisione dalle cliniche uomini alle Infermerie delle donne». Nella carta del 1867 il muro divisorio è rappresentato dalla linea di demarcazione tracciata a sud dell'ex noviziato, sotto i giardini riservati ai convalescenti del reparto maschile. Venne data via libera dunque al pagamento dell'ultima rata, anche se «il vecchio ed il nuovo lavoro non sia facile unirlo giacché qualche cretto nei muri viene a scoprirsi», tanto che il commissario Michelacci, letto il resoconto finale di Rossini, credeva opportuno «avvisare questa Direzione Economica a far sentire al suindicato Betti che a tutto suo rischio e pericolo dovranno a esser da lui riparati i cretti che fa causa dell'intonaco del vecchio col nuovo», cfr. *ivi*, lettera del commissario alla Direzione Economica di Santa Maria Nuova, 31 dicembre 1867.

rivolta anche alla realizzazione di nuovi edifici. Di questo nuovo e progressivo indirizzo se ne ha un'anticipazione in una perizia redatta dallo stesso Rossini nel 1868, «diretta a determinare la spesa che occorre per la costruzione quasi ex integro di una Fabbrica per la Guardaroba dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, da erigersi nell'Orto del soppresso Convento degli Angioli, aderente ad un Fabbricato che corrisponde nella via del Castellaccio dalla quale si avrà l'accesso principale»¹⁰⁹⁴. Si trattava quindi di un fabbricato di servizio, da utilizzare come una sorta di magazzino per riporvi sia materiale generico, come gli stracci, che prodotti sanitari più specifici (medicinali, indumenti e altro).

Il preventivo, presentato al commissario Augusto Michelacci il 18 luglio 1868 con una planimetria a colori del progetto (figg. IV.8-IV.9), prevedeva una spesa di 25.551 lire. L'area interessata dall'intervento era quella a ridosso degli edifici su via del Castellaccio, colorati di grigio nel disegno e indicati come «Locali già esistenti per servire come Magazzini». Sulle loro pareti – comprese tra l'accesso all'orto e la costruzione adibita a «Latrine pubbliche» – si sarebbe appoggiata la fabbrica del «Guardaroba», che attraverso l'apertura di tre nuove porte avrebbe avuto la possibilità di comunicare con i vecchi ambienti. La parete perimetrale a nord si staccava, seppure di poco, dal vecchio muro (colorato di grigio chiaro nel disegno) che serviva di divisione fra il giardino delle cliniche maschili e le infermerie delle donne. Tutti i pavimenti sarebbero stati con vespaio di «campigiane di Signa» arrotate da crudo. L'edificio prevedeva anche un grande cortile interno, con accesso attraverso una porta larga due metri per il passaggio dei carri, circondato da diversi ambienti, collegati da un lungo andito, dove si sarebbero deposti «Medicinali, Stracci, Rami, Arredi, Biancheria, Vestiario e Armadi».

Una seconda perizia di Rossini, presentata appena un mese dopo, il 14 agosto 1868, per un importo di 10.424 lire, serviva a «determinare la spesa che occorrerà a ricostruire tutti i Locali e comodità alle Oblate addette all'Arcispedale di Santa Maria Nuova a cagione della perdita dei Locali che esse vanno a fare per

¹⁰⁹⁴ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affare n. 42, lettera dell'ingegnere Pietro Rossini al presidente del Regio Istituto di Studi Superiori, 18 luglio 1868. Si veda doc. 131 in *Appendice documentaria*.

la cessione di una parte del Fabbricato contiguo allo Spedale di San Matteo e dello Spedale stesso alla Banca Nazionale stabilita in Firenze»¹⁰⁹⁵.

Entrambi gli interventi preventivati erano puramente teorici e si sarebbero resi necessari solo nell'eventualità che fosse stata ceduta, come pareva dovesse accadere a brevissimo termine, una parte del convento delle oblate. In tal caso, «le pie donne» sarebbero restate «prive di più e diversi comodi indispensabili che occorre riprodurli in altra parte, occupando anche i locali della Guardaroba attuale»¹⁰⁹⁶. Il potenziale acquirente del convento era la Banca Nazionale¹⁰⁹⁷, il cui progetto, affidato all'architetto Antonio Cipolla¹⁰⁹⁸ (fig. IV.12), sarebbe stato quello

¹⁰⁹⁵ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affare n. 42, perizia di Pietro Rossini, 14 agosto 1868.

¹⁰⁹⁶ *Ivi*, lettera dell'ingegnere Pietro Rossini al presidente del Regio Istituto di Studi Superiori, 18 luglio 1868. Si veda doc. 131 in *Appendice documentaria*. Il complesso di fabbriche denominato convento delle oblate fu costruito nelle strutture essenziali tra il XIV e il XV secolo a partire dal nucleo della corsia di degenza femminile lungo via delle Pape (oggi via Folco Portinari). Nei primi decenni del Trecento furono aggiunti ulteriori ambienti destinati ad alcune pie donne che, sotto il nome di oblate, provvedevano all'assistenza delle inferme, alla preparazione del cibo, ecc. Per consentire più agevoli spostamenti con l'Arcispedale fu aperto nel 1625 un passaggio sotterraneo fra le due strutture. Nella corsia di via delle Pape vennero ospitate le malate croniche provenienti dall'ex ospedale di San Matteo in piazza San Marco, divenuta nel frattempo Accademia di Belle Arti. Era appunto questa l'area del convento richiesta dalla banca. Cfr. SILVIA CORTIGIANI, *Il convento delle Oblate: vicende storiche*, in *Le Oblate di Firenze: 700 anni al servizio del corpo e della mente*, a cura di Manuela Barducci e Francesca Gaggini, Comune di Firenze, Firenze, 2010, pp. 13-48; MANUELA BARDUCCI, *Le Oblate ovvero le pie donne dell'ospedale di Santa Maria Nuova*, in *Le Oblate di Firenze*, cit., pp. 57-89; DOMENICO BACCI, *Monna Tessa, fondatrice delle Suore Oblate Francescane Ospedaliere di Santa Maria Nuova*, Tipografia Ariani, Firenze, 1946; FRANCESCO LEONCINI, *Monna Tessa e le Oblate Ospedaliere di Santa Maria Nuova*, Tipografia Mori, Firenze, 1946; AGOSTINO LUCARELLA, *Le Oblate di Santa Maria Nuova di Firenze*, Laterza, Bari, 1988.

¹⁰⁹⁷ Il palazzo fu costruito tra il 1865 e il 1869 dalla Banca Nazionale del Regno d'Italia, per trasferirvi la direzione generale da Torino in Firenze capitale. Fin dal 1862 gli ambienti finanziari piemontesi avevano avuto in progetto la creazione di una sola Banca d'Italia, unendo la Banca Nazionale del Regno con la Banca Nazionale Toscana e con la Banca Toscana di Credito per l'Industria e il Commercio. L'obiettivo si realizzò solo nel 1893. Cfr. ROMANO PAOLO COPPINI, *Banca e finanza*, in *Storia della civiltà Toscana*, cit., pp. 257-280: 270-279; GIORGIO MORI, *Le istituzioni bancarie e finanziarie*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, 17 voll., Einaudi, Torino, 1977-2002, vol.: *La Toscana*, a cura di Giorgio Mori, 1986, pp. 215-226: p. 224; NAPOLEONE COLAJANNI, *Storia della Banca d'Italia da Cavour a Ciampi*, Newton Compton, Roma, 1995, pp. 23-25.

¹⁰⁹⁸ Il napoletano Antonio Cipolla (1822-1874) aveva già realizzato la Banca Nazionale di Bologna e vinto il concorso per la Cassa di Risparmio di Roma in via del Corso. Cfr. *Antonio Cipolla*, in «Nuova Illustrazione Universale», a. I, n. 37-38, 2 agosto 1874; *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, a cura di Paolo Portoghesi, 6 voll., Istituto editoriale romano, Roma, 1968-1969, vol. II - 1968, p. 5; FABRIZIO DI MARCO, *Vita e opere dell'architetto Antonio Cipolla 1822-1874*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", relatore: Giuseppe Miano, a. a. 1990-1991; GIUSEPPE MIANO, *Cipolla, Antonio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXV - 1981, pp. 256-262. La versione adottata a Firenze sarà tuttavia ritenuta la migliore, un'opera dagli «esiti raggiunti» (cfr. PAOLO BONELLI, *Il nuovo palazzo della Cassa di Risparmio di Roma*, in «Il Buonarroti», n. VII, 1872, pp. 378-381: p. 379). L'edificio venne realizzato sull'ampio giardino antistante il palazzo de' Pazzi che si estendeva da borgo degli Albizi fino a via dell'Oriolo, ex via Buia, strada ampliata tra il 1860 e il 1861 su progetto dell'ingegnere comunale

di abbattere una parte dell'edificio delle oblate (fig. VI.10). Più esattamente era stato prevista «la demolizione della Fabbrica di San Matteo»¹⁰⁹⁹, allo scopo di ottenere davanti «alla grandiosa Fabbrica che sta costruendo lungo la via dell'Oriuolo, un'ampia Piazza, dalla quale possa godersi la sua Fabbrica ed avere ad un tempo luce più viva nell'interno dei locali che racchiude»¹¹⁰⁰ (fig. VI.11). A un primo incontro tra l'ingegnere Rossini e il direttore dei lavori incaricato dalla banca, l'architetto Cipolla, il 3 agosto 1868, era seguita una lunga trattativa durata oltre sei mesi e conclusasi alla fine con un nulla di fatto. L'Arcispedale rifiutò l'offerta di 139.040 lire per la «Corsia di San Matteo ed altri locali attigui»¹¹⁰¹ presentata il 12 febbraio 1869, su perizia di Cipolla, contrapponendole una controproposta di 284.000 lire avanzata dall'ingegnere Rossini che teneva conto «delle difficoltà nel trovare locali nel centro storico della città destinabili ad usi ospedalieri»¹¹⁰². Data la differenza fra le due stime, troppo grande, l'accordo non

Federico Gatteschi. Sul monumentale fronte del palazzo, organizzato in undici assi per tre piani di altezza, è da rilevare la cura delle lavorazioni e il contrasto cromatico tra il materiale lapideo che caratterizza le cornici delle finestre, i marcapiani, i sottogronde e i bugnati, in pietra serena, e i tamponamenti che sono in pietra calcarea. Cfr. PAOLO FRANCESCHINI, *Il palazzo della Banca nazionale italiana di Firenze*, in «Il Nuovo Osservatore Fiorentino», 14 marzo 1886, pp. 225-227; ALDO SGARANO, *Il Palazzo della Banca d'Italia in Firenze*, Banca d'Italia, Firenze, 2002; ID., *Il "Palazzo della Banca Nazionale nel Regno d'Italia" in Firenze capitale*, in *Girolamo Magnani: la scena e l'ornato per l'Italia unita*, a cura di Maurizia Bonatti Bacchini, MUP, Parma, 2011; ID., *Il Palazzo della Banca d'Italia in Firenze 1865-2015*, Banca d'Italia, Roma, 2016; ID., *La Banca nazionale del Regno d'Italia a Firenze*, Il pozzo di Micene, Firenze, 2018; AMERIGO RESTUCCI, *Rinnovamento e conservazione nelle città dopo il 1860*, in *L'architettura civile in Toscana*, cit., pp. 159-226: pp. 161-164; ID., *Firenze, Siena*, cit., pp. 215-216; PAOLO PORTOGHESI, *Antonio Cipolla architetto del Risorgimento*, Gangemi, Roma, 2012, pp. 72-76. Lo stile dell'edificio, ispirato al primo Rinascimento, voleva trasmettere decoro e rappresentatività, incontrando i favori del gusto corrente. Venne lodato come uno degli edifici «più cospicui e belli eretti a Firenze nel nostro secolo» (cfr. P. BONELLI, *Il nuovo palazzo*, cit., p. 380). Di parere opposto invece Adriano Cecioni che su il «Gionale artistico dei Macchiaioli», cui collaborava con Telemaco Signorini, denunciava il «falso monumentalismo» della costruzione, definita «una bruttura» (6 ottobre 1973, p. 115).

¹⁰⁹⁹ ASF, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affare n. 42, lettera di Pietro Rossini a Antonio Cipolla, 22 gennaio 1869. Si veda doc. 133 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁰⁰ ASF, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affare n. 42, lettera dell'ingegnere Pietro Rossini al presidente del Regio Istituto di Studi Superiori, 18 luglio 1868. Si veda doc. 131 in *Appendice documentaria*. Il quotidiano «La Nazione» del 5 dicembre del 1868, facendosi portavoce della Banca, ne esaltava il progetto, deplorando che non fossero arrivate ancora a nulla «le trattative [...] per l'acquisto e la demolizione di codesto bruttissimo edificio [la trecentesca infermeria femminile]». Il paesaggista Mario Moro eseguì addirittura un disegno della piazza immaginaria con l'edificio della Banca di fronte al prospetto dell'ospedale (fig. IV.11). L'intervento urbano, già auspicato da Giuseppe Martelli, voleva sottolineare due immagini emblematiche della Firenze capitale: da una parte il polo sanitario, esempio della filantropia dello Stato verso i più deboli, dall'altro la banca, simbolo dell'opulenza di questo stesso Stato.

¹¹⁰¹ *Ivi*, comunicazione di Antonio Cipolla al commissario di Santa Maria Nuova, 20 aprile del 1869.

¹¹⁰² *Ivi*, lettera del commissario dell'Arcispedale a Antonio Cipolla, 6 aprile 1869. La cifra proposta dall'architetto Cipolla derivava da una valutazione di «80 Lire per metro quadrato d'area per la corsia

verrà raggiunto (secondo Cipolla, solo per colpa di Rossini¹¹⁰³), e sarà infine l'architetto della banca, su incarico del direttore generale Carlo Bombrini, a chiudere «con amarezza»¹¹⁰⁴ le trattative.

di San Matteo e di 120 Lire al metro quadrato d'area per la parte del Monastero», tenendo conto che la Banca aveva pagato «per il palazzo de' Pazzi con il giardino, 90 Lire per ogni metro quadrato, e non al basso saggio che in Firenze erano gli edifizii prima che fosse Capitale, ma quando già l'era divenuta». Viceversa Rossini aveva chiesto 362 lire al metro quadrato. Cfr. *Ivi*, lettera di Antonio Cipolla a Augusto Michelacci, 12 febbraio 1869. Si veda doc. 134 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁰³ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affare n. 42, nota di Antonio Cipolla al commissario di Santa Maria Nuova, 12 dicembre 1868. Si veda doc. 132 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁰⁴ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affare n. 42, lettera di Antonio Cipolla al commissario dell'ospedale, 20 aprile 1869.

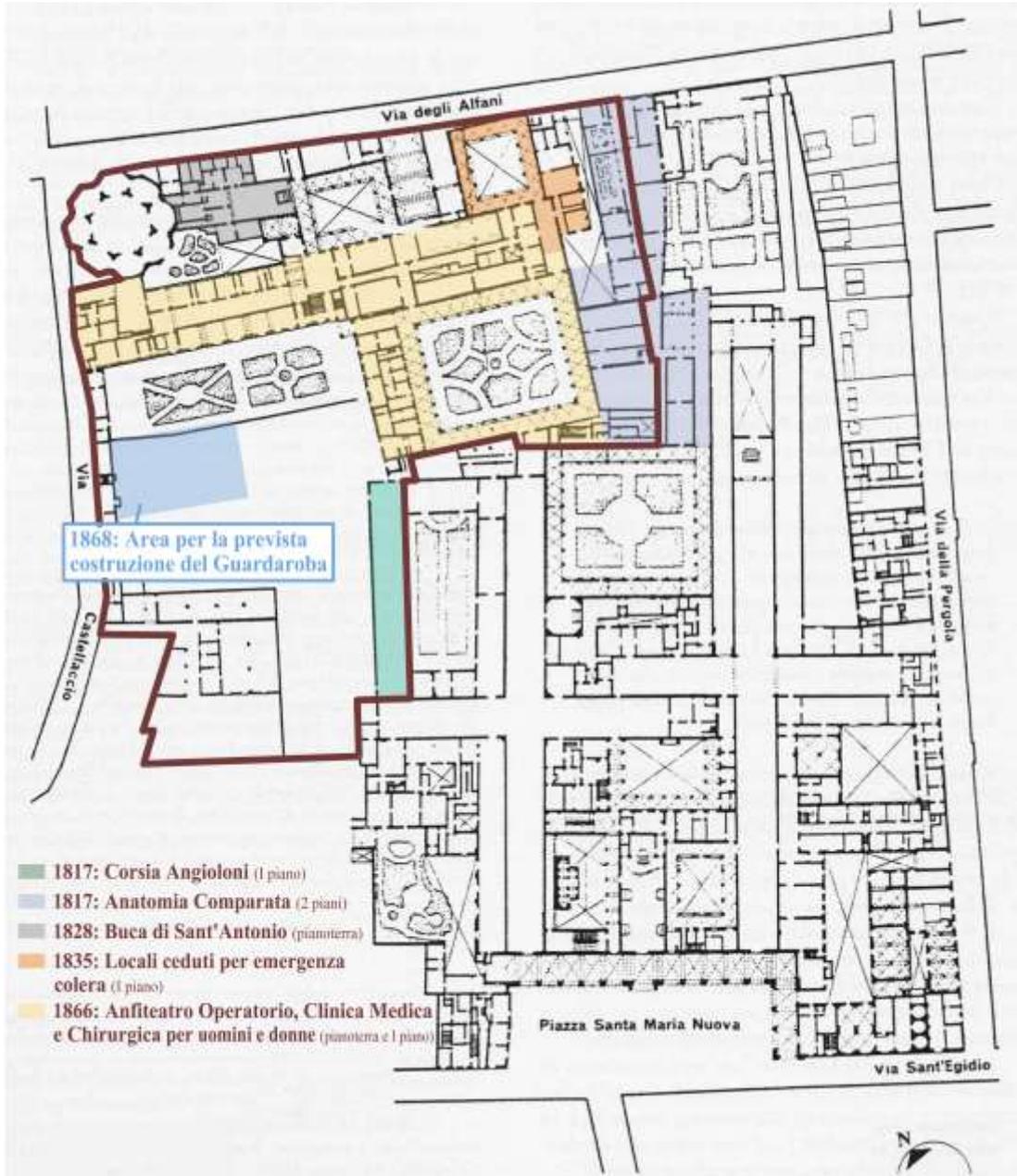


Fig. IV.8 – Area prevista per la costruzione del Guardaroba.

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte, 1867*).

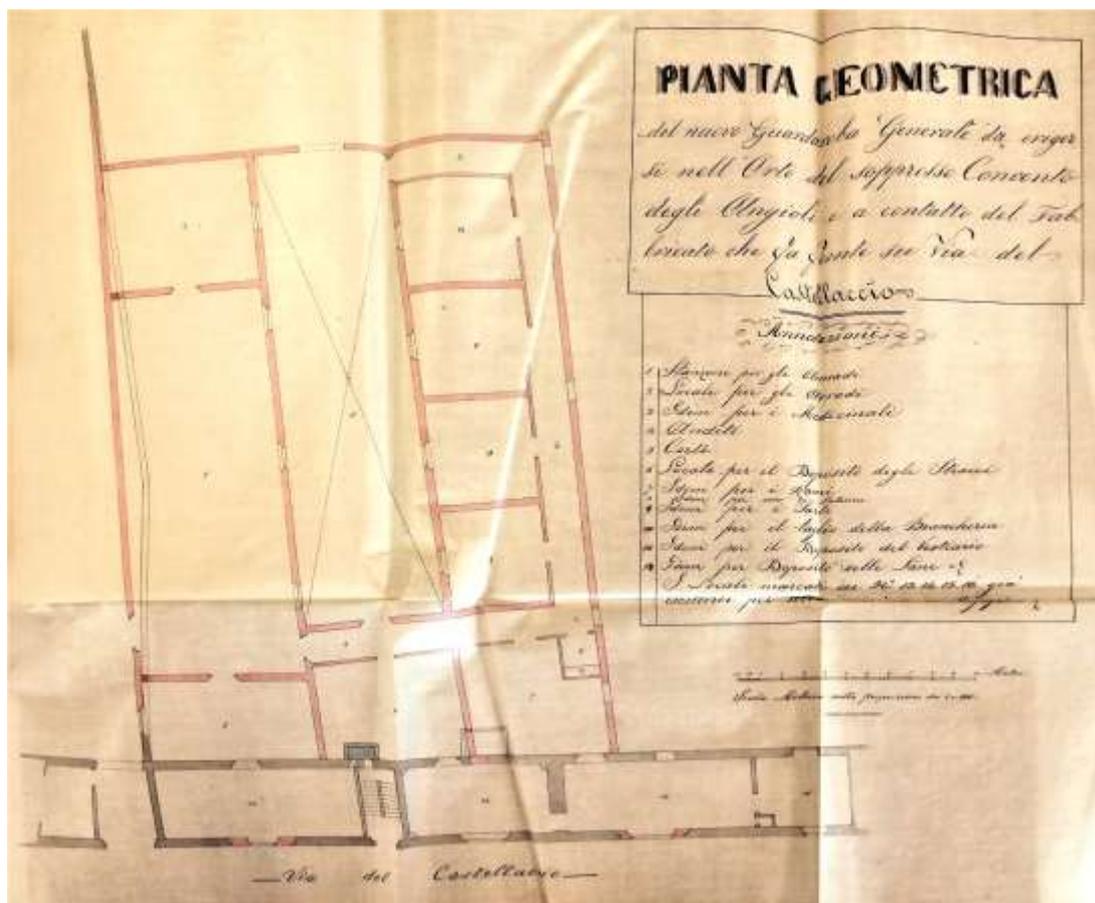


Fig. IV.9 - PIETRO ROSSINI (? – 1874), *Pianta geometrica del Nuovo Guardaroba Generale da erigersi nell'Orto del soppresso Convento degli Angioli e a contatto del Fabbricato che fa fondo su via del Castellaccio*, disegno su carta a penna e acquerello, 430x380 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 50, affare n. 42).

L'edificio seguiva a nord il percorso del muro di separazione fra la clinica maschile (ex noviziato di Santa Maria degli Angeli) e l'infermeria delle donne. I muri perimetrali, colorati di rosa, venivano distinti nella perizia di Rossini in tre diverse tipologie: quelli «di fondamento ripieni a smalto assodato con pietre e pezzi di terracotta ben pressonato strato per strato; quelli grossi centimetri 30 formati con materiale delle migliori Fornaci ed impiegando leghe di pietra e pietre spianate tramezzate ai mattoni intonacati da due parti»; infine i setti di spessore di 15 centimetri, per la formazione degli anditi, costruiti con mattoni scelti.

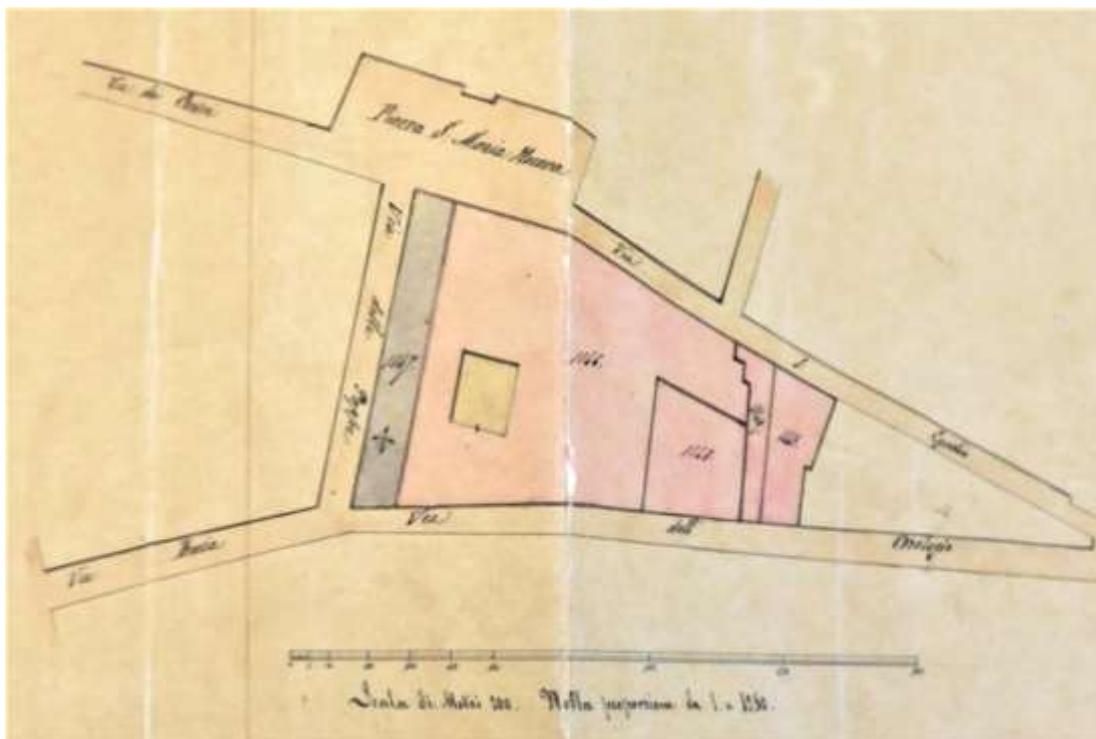


Fig. IV.10 – *Pianta geometria dell'ospedale di San Matteo di proprietà del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze, 1868 circa, disegno a penna e acquerello, 200x320 mm (ASFi, Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti, 50, affare n. 24).*

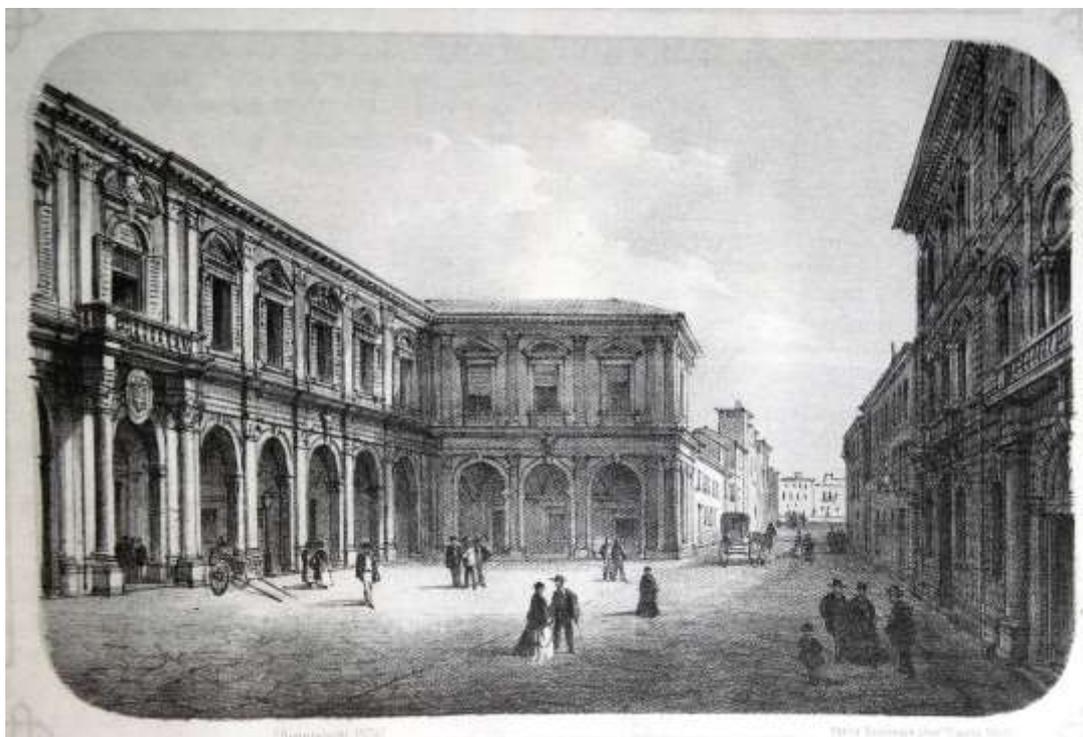


Fig. IV.11 - *Veduta della piazza dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, disegno a matita di Mario Moro, s.d., litografia di Cherubino Kitchmayer (foto: Firenze, Centro di Documentazione per la Storia dell'Assistenza e della Sanità).*



Fig. IV.12 – Firenze, *Banca d'Italia in via dell'Oriuolo* (foto: Chiara Ricci, 02.011.2018).

4.3.1. LA SCONSACRAZIONE DELLA CHIESA E LA TRASFORMAZIONE IN BIBLIOTECA MEDICA

Nel luglio del 1867, al momento del passaggio di proprietà del monastero dal Comune all’Arcispedale, era rimasta ancora in sospeso la questione dell’assegnazione della chiesa, all’epoca ancora aperta al culto; verrà definitivamente destinata a Santa Maria Nuova, dopo le sue continue e incalzanti «premere»¹¹⁰⁵, attraverso un altro contratto, stipulato un anno dopo, nel luglio del 1868. Le condizioni previste da questo atto ufficiale erano numerose e prevedevano tra l’altro il pagamento di un’indennità al Municipio; l’obbligo di traslare le sepolture presenti in chiesa nel chiostro di levante, la cui apertura al pubblico era prevista sia nel giorno della commemorazione dei defunti che «in ogni altro tempo» a chiunque ne avesse fatto richiesta; la compilazione dell’inventario di tutti gli arredi sacri, dei mobili e degli oggetti d’arte (che una valutazione del pittore Giuseppe Gherardi stimerà in 2.809 lire)¹¹⁰⁶.

Grazie al rapporto compilato dalla commissione nominata in occasione della consegna della chiesa, si ha la possibilità di avere un quadro, seppure molto sintetico, di come fosse l’aspetto dell’interno di questo edificio nella seconda metà dell’Ottocento¹¹⁰⁷. È altresì la sola fonte diretta e attendibile di cui disponiamo dopo la perizia del lontano 1709, redatta in occasione dei radicali lavori di trasformazione diretti dall’architetto Giovanni Franchi¹¹⁰⁸ e le poche notizie forniteci dal capitolato di spesa di Zanobi del Rosso del 1792¹¹⁰⁹. L’ingegnere Bercigli nel 1817 (fig. IV.13) e più

¹¹⁰⁵ Fra le tante lettere, valga come esempio quella del 13 marzo 1868 del commissario al sindaco di Firenze in ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 35, affare n. 76.

¹¹⁰⁶ Per le clausole presenti nel contratto cfr. *ivi*, promemoria, s.d. Il 29 luglio il Municipio informava l’abate della chiusura al culto della chiesa «di cui ella è custode, onde cederla all’Arcispedale di Santa Maria Nuova», cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 1, 29 luglio 1868. Due mesi dopo, la giunta comunale stanziava 2.000 lire come indennità per le spese di culto sostenute dall’abate Benassai, purché questi lasciasse entro la fine di ottobre la chiesa e i locali del monastero ancora occupati, cfr. *ivi*, 9 settembre 1868.

¹¹⁰⁷ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, relazione di Tito Lelli, 6 aprile 1869. Si veda doc. 141 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁰⁸ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146, contratto stipulato tra l’abate Mancini e i muratori Casali e Venturi, giugno 1708. Si vedano il paragrafo *Il rinnovamento della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo* e il doc. 46 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁰⁹ Cfr. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, ins. *Spese fatte nel riattamento della nostra Chiesa in occasione che fu eretta in Parrocchia. 1792*. Si veda il

tardi Martelli negli anni Quaranta, infatti, nelle rispettive relazioni che descrivevano i vari ambienti del monastero, non si erano mai soffermati che molto brevemente sulla chiesa, essendo un locale che esulava dalla stima che, per motivi diversi, era loro compito approntare¹¹¹⁰.

Nella relazione della commissione nominata, presieduta dall'architetto Tito Lelli che a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta veniva ad affiancare l'ingegnere Rossini come perito dell'ospedale, era descritto tutto il percorso seguito la mattina del 5 aprile 1869 dai membri incaricati di prendere possesso della chiesa¹¹¹¹.

Lelli, appena entrato dalla porta a due battenti in via degli Alfani, sopra la quale si trovava «l'orchestra pensile di legno con scorniciature dorate»¹¹¹², esito dei lavori di Zanobi del Rosso del 1792, citava per prima cosa un elemento architettonico conseguenza della trasformazione del primo decennio del Settecento, ossia la coppia di colonne lignee, posta all'ingresso, che faceva *pendant* con l'altra in pietra, situata in fondo alla chiesa, in prossimità dell'altare maggiore. Altri dettagli riportati dall'architetto Lelli, come le numerose lapidi subito dopo l'ingresso e soprattutto le «ambrogette di marmo bianco e bigio» della pavimentazione, risalivano ai lavori compiuti nel dicembre 1708, quando dall'abate di allora, Lorenzo Mancini, veniva stipulato il contratto per rifare «il piantito di Ambrogette di marmo bianco e bardiglio colorito a perfezione di mezzo braccio ciascuna»¹¹¹³, materiale lapideo in parte reintegrato durante gli interventi di Zanobi del Rosso nel 1792.

Sulle pareti laterali si fronteggiavano due altari con decorazioni a stucco e con «gradini e mensa di marmo bianco e giallo», ciascuno provvisto di due scalini,

paragrafo *L'ampliamento degli spazi monastici per il «maggior comodo del popolo»* e il doc. 65 in *Appendice documentaria*.

¹¹¹⁰ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e monaci camaldolesi, 17 febbraio 1817; ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, perizia, 18 luglio 1840. Si veda doc. 94 in *Appendice documentaria*. Si vedano i paragrafi *La riconsegna degli spazi monastici e i locali trattenuti dall'ospedale; L'ipotesi di trasferimento a Santa Maria di Candeli*. Si vedano anche i docc. 70, 94 in *Appendice documentaria*.

¹¹¹¹ Veramente il giorno della consegna della chiesa doveva essere il 22 febbraio, ma quando l'architetto Lelli con gli altri membri della commissione si era recato sul posto, la chiesa «trovavasi in quel momento solennemente officiata con l'intervento dei fedeli e il Sacerdote Gregorio Benassai, Uffiziatore della medesima, protestava di non aver ricevuto comunicazione alcuna in proposito e di non potersi prestare alla chiusura della Chiesa, che era tuttora consacrata e ufficiata per il culto cattolico», cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, lettera della commissione al sindaco di Firenze, 23 febbraio 1869.

¹¹¹² *Ivi*, relazione di Tito Lelli, 6 aprile 1869. Si veda doc. 141 in *Appendice documentaria*.

¹¹¹³ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, contratto n. 148, contratto tra i muratori Gregorio e Giuseppe Bambi e l'abate del monastero Lorenzo Mancini, 20 dicembre 1708. Si veda doc. 50 in *Appendice documentaria*.

anch'essi di marmo e arricchiti dalle tavole di Paggi, a ovest, e di Grisoni a est, come riportato correttamente anche da Fantozzi, nel 1842¹¹¹⁴.

Nella zona del presbiterio, dalla pavimentazione uguale al resto della chiesa ma sopraelevato di uno scalino rispetto ad essa, da cui era separato da una balaustrata di marmo, si trovavano altri tre altari, due laterali, con decorazioni a stucco ma privi di mensa e uno centrale, il maggiore, quello «in ricchi marmi»¹¹¹⁵ commissionato nel 1790 dall'abate Silvano Grifi, «con gradini, mensa e ciborio di marmo in colori, con tre scalini di marmo bianco, compresa la predella; le decorazioni superiori con colonne e cornici d'ordine composito sono di stucco»¹¹¹⁶. La chiesa, «coperta in stoia con varie pitture e scorniciature in stucco», prendeva luce da sette finestre poste in alto «con cardinaletti di stucco scorniciati e munite dei necessari affissi con ferramenti, più due finestre in basso che danno luce sulla strada [via degli Alfani] munite di ferrata di tondino».

Per la cappella del Santissimo Sacramento che era stata «abbellita e ridotta nel modo attuale [...] nel 1792»¹¹¹⁷ da Zanobi del Rosso, si confermava l'«ingresso esterno su via degli Alfani»¹¹¹⁸ e due passaggi diretti con la chiesa. Rispetto a questa mostrava un aspetto molto più sobrio: pavimento di «semplice ammattonato», tre altari «in calcina», uno dei quali con una semplice balaustra in legno e accanto «all'altare di mezzo un Monumento in pietra» che verrà traslato, insieme alle lapidi, nel chiostro «dei morti». Il coro, adiacente alla cappella del Santissimo Sacramento, presentava come questa «un pavimento in ammattonato assai logoro», un leggio a colonna in mezzo alla stanza e scanni ai tre lati. Molto più ricca apparve a Lelli la piccola cappella Ticci, con «pavimento di marmo a disegno regolare con lapide, altare con due colonne e mensa, tutto di pietra di ordine composito», cupola con affreschi e una grande finestra posta in alto che affacciava su via degli Alfani.

Una parte della relazione di Tito Lelli informava sui cambiamenti, seppure limitati, apportati nell'aula chiesastica nel breve intervallo di tempo intercorso fra la sconsecrazione della chiesa degli Angeli (1869) e il precedente passaggio di tutta la

¹¹¹⁴ Cfr. F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 385.

¹¹¹⁵ ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, ricordanza del 1° febbraio 1795.

¹¹¹⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, relazione di Tito Lelli, 5 aprile 1869.

¹¹¹⁷ F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 385.

¹¹¹⁸ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, relazione di Tito Lelli, 5 aprile 1869.

restante parte del monastero all'Arcispedale (luglio 1867), periodo in cui le funzioni religiose non si erano mai interrotte ma erano state celebrate, con la partecipazione degli abitanti del quartiere, da tre camaldolesi, la cui presenza era stata tollerata limitatamente all'aula chiesastica. A seguito degli interventi eseguiti in tale arco di tempo, una stretta porta a muro immetteva in un disimpegno da cui si saliva per una ripida scaletta a uno spazio occupato dai tre monaci rimasti per officiare il culto, approntato in soffitta come sistemazione di ripiego dopo lo sfratto, nel mese di aprile 1867, dai locali affittati dalla Buca di Sant'Antonio¹¹¹⁹. La descrizione di questo «quartiere che attualmente abita il Padre Uffiziatore e Custode della Chiesa» – segnalava Lelli con un'«Avvertenza» a fine relazione – sarebbe stato compito di un'altra commissione, nominata per provvedere alla requisizione di tale ambiente il mese successivo¹¹²⁰. L'architetto segnalava anche la presenza di un altro piccolo passaggio in fondo alla chiesa attraverso il quale si entrava in uno stretto corridoio (fig. IV.14), ottenuto attraverso la realizzazione di un muro di tamponamento compreso fra le due colonne corinzie della cappella Ramirez¹¹²¹: la lunghezza dell'aula chiesastica si veniva a ridurre, ma in compenso si otteneva un passaggio appartato per il chiostro di ponente, il solo spazio del monastero che i tre monaci rimasti erano autorizzati a praticare, anche se limitatamente solo al loggiato attiguo alla chiesa; per tale motivo questo lato del porticato era stato chiuso «da un muro all'altezza dell'impostatura degli archi».

L'esposizione dell'architetto Lelli sull'aspetto interno della chiesa risulta utile sotto un duplice aspetto. Innanzitutto esprime una sintesi degli interventi effettuati nell'aula nei secoli precedenti, sia di quelli conosciuti e confermati da documenti, riferimenti d'archivio e quant'altro, sia di quelli meno noti (come per esempio le due finestre del prospetto su via degli Alfani, la cui datazione è ancora incerta); in secondo luogo rappresenta una fonte d'informazione per quanto eseguito in questo scorcio di

¹¹¹⁹ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 20, affare n. 286, relazione della direzione di Santa Maria Nuova al Municipio di Firenze, 10 febbraio 1867. Si veda il paragrafo *Il passaggio di proprietà a Santa Maria Nuova (1867) e gli interventi sul monastero*.

¹¹²⁰ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, relazione della Direzione economica dell'Arcispedale al sindaco di Firenze, 11 maggio 1869. Cfr. anche *ivi*, verbale di consegna dei locali, 29 maggio 1869. Si veda doc. 143 in *Appendice documentaria*.

¹¹²¹ La tamponatura in muratura riferita da Lelli, su cui campeggiava un grande emblema dell'Arcispedale, sarà demolita solo nel 1954 dall'architetto Mario Matas per la realizzazione della sala per conferenze «IV novembre». Si veda il paragrafo: *Gli interventi nell'ex chiesa degli Angeli*.

fine Ottocento. Risulta per esempio evidente che agli interventi di Zanobi del Rosso del 1792 non ne erano seguiti altri, ad eccezione di quei pochi lavori necessari per la permanenza dei monaci incaricati di officiare la chiesa.

Tre mesi più tardi, nel luglio del 1869, il «Presidente Spirituale dei Cappuccini addetti al servizio degli Infermi di Santa Maria Nuova»¹¹²², Pietro da Trequanda, alla presenza di testimoni incaricati dall’Arcispedale, procedeva «con le solite cerimonie e in forza dell’autorizzazione ricevuta da Monsignore Arcivescovo di Firenze» a sconsecrare la chiesa e le cappelle annesse. Successivamente, un’altra commissione, di cui faceva parte anche don Gregorio Benassai, già abate del monastero degli Angeli, toglieva i sigilli comunali «apposti all’uscio che da detta Chiesa immette al campanile»¹¹²³.

Una volta resa finalmente disponibile l’aula chiesastica, restava da decidere la sua destinazione. Fra le varie ipotesi avanzate, non ultima anche quella di adibirla a stanza mortuaria¹¹²⁴, la scelta cadrà sull’allestimento di una nuova Biblioteca medica e il commissario dell’Arcispedale comunicava al presidente della sezione di Medicina e Chirurgia che «fu pensato di trasferire la Libreria [dell’ospedale] nella Chiesa, unico luogo che per la sua ampiezza e per la sua ubicazione nel centro delle Cliniche e delle Scuole poteva sopperire convenientemente ad ogni bisogno [...] e siccome la detta Chiesa rimane collocata a fianco dell’ufficio della Signoria Vostra e dell’Aula Magna e rimane intermedia fra le Cliniche e le Scuole parmi non possa immaginarsi una località più propizia»¹¹²⁵.

La biblioteca dell’ospedale, risalente al 1679, «da lungo tempo angusta, fredda e male aerata»¹¹²⁶ e che «non si presta a ospitare gli studiosi che la frequentano né a collocarvi i libri esistenti e tanto meno i nuovi arrivi», si trovava a fianco della

¹¹²² ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, relazione della commissione incaricata della profanazione della chiesa, 9 luglio 1869.

¹¹²³ *Ivi*, relazione della commissione per l’ispezione del campanile, 2 agosto 1869. Si veda doc. 146 in *Appendice documentaria*.

¹¹²⁴ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 20, affare n. 286, lettera della Direzione dell’Arcispedale alla prefettura di Firenze, 19 novembre 1866. Si veda doc. 139 in *Appendice documentaria*.

¹¹²⁵ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 57, affare n. 418, lettera del commissario al presidente dell’Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento, 10 agosto 1868. Si veda doc. 140 in *Appendice documentaria*.

¹¹²⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 57, affare n. 418, lettera del commissario al presidente della sezione di Medicina e Chirurgia, 10 agosto 1868. Si veda doc. 139 in *Appendice documentaria*. Cfr. anche ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera del commissario al prefetto di Firenze, 10 febbraio 1872.

residenza del commissario, in alcuni ambienti al primo piano, sopra le ultime cinque arcate a destra della facciata di Santa Maria Nuova, terminate nel 1666, e in una serie di locali sopra l'ala laterale destra del loggiato (quella verso via della Pergola), edificato tra il 1707 e il 1710¹¹²⁷. Ai difetti prima accennati, si era aggiunto ultimamente anche quello di essere lontana dai locali dell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento che si trovavano dalla parte opposta, ossia verso via degli Alfani. In effetti, a eccezione della chiesa e di pochi altri spazi, come per esempio la parte superiore dei porticati del chiostro grande, tutti gli ambienti del monastero degli Angeli erano stati occupati dalle scuole, i cui studenti erano frequentatori assidui della biblioteca.

Originariamente la libreria dell'ospedale era costituita da scaffali a muro chiusi da sportelli su cui erano stati dipinti «libri finti»¹¹²⁸, intercalati da altri sportelli a grate «indorate»¹¹²⁹. In alto, sopra gli ultimi ripiani, cui si accedeva tramite delle scalette, si snodava un motivo ligneo decorativo costituito da «due ornamenti di ritratti, con cornici dorate nel fregio, scritto in lettere d'oro il nome di detti ritratti e due cartelle con lettere dorate e dorato un medaglione attorno a detti ornamenti che servono per sopra li schaffali della libreria»¹¹³⁰. Dopo la costruzione dell'ala laterale destra del loggiato (quella verso via della Pergola) nel 1710, i nuovi locali edificati al primo piano vennero assegnati per l'ampliamento della biblioteca che, come descritto in una relazione redatta nel 1716 dallo spedalingo Antonio Cappelli per il granduca Cosimo III, contava all'epoca oltre 6.000 pezzi ed era ricca di «scansie e scaffali alti e bassi con tutti i serramenti e pitture»¹¹³¹.

¹¹²⁷ Cfr. ESTHER DIANA, *La biblioteca dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze: gli ambienti e le acquisizioni librerie dalla fondazione al trasferimento all'Istituto di Studi Superiori (1679-1893)*, in «Nuncius», a. XXI, a. 1, 2006, pp. 49-99: p. 56; ID., *Struttura architettonica e patrimonio immobiliare cittadino tra XIII e XVIII secolo: il contributo di Santa Maria Nuova alla formazione della città*, in *La bellezza come terapia*, cit., pp. 45-99: p. 79. Sulla storia della biblioteca cfr. anche OTTAVIO ANDREUCCI, *Della biblioteca e pinacoteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e delle ricordanze dei suoi benefattori. Considerazioni storico-artistiche*, Campolmi, Firenze, 1871; LAURA VANNUCCI, *Il ragionamento di Ottavio Andreucci e la biblioteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze*, in «Il Bibliotecario», n. 1, 1996, pp. 221-235; ID., *L'antica biblioteca*, in *Santa Maria Nuova attraverso i secoli*, cit., pp. 115-122.

¹¹²⁸ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 2233, c. 263r. Ne abbiamo una descrizione grazie ai lavori che vi furono eseguiti nel 1680.

¹¹²⁹ *Ivi*, c. 260r.

¹¹³⁰ *Ivi*, c.n.n., 18 giugno 1680.

¹¹³¹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 57, affare n. 418.

Il commissario Marco Girolamo Covoni alla fine del Settecento dette alla libreria un'impronta fortemente medico-scientifica e, dopo l'istituzione a Santa Maria Nuova della sede degli Studi Pratici di Perfezionamento per l'abilitazione della professione medica nel 1839, il Ministero della Pubblica Istruzione concesse un contributo di 9.280 lire finalizzato all'acquisto di nuovi volumi per l'aggiornamento scientifico¹¹³².

Tutta questa mole libraria per poter essere trasferita nella ex chiesa camaldolese necessitava di uno spazio adeguatamente predisposto, ben organizzato e convenientemente allestito per accoglierla, cioè l'esatto contrario di come si presentava in quel momento l'aula chiesastica, che era rimasta esattamente nelle medesime condizioni di quando era ancora officiata. Pertanto era «d'uopo trasformarla prima, onde possa servire ad uso di biblioteca, indi trasportarvi li scaffali ed i libri»¹¹³³. Gli interventi necessari per «preparare il locale» erano elencati in una lettera che il commissario dell'Arcispedale Augusto Michelacci scriveva al presidente della sezione di Medicina e Chirurgia del Regio Istituto di Studi Superiori. Innanzitutto occorreva rimuovere tutti gli altari, la cantoria, con il celebre organo di Onofrio da Cortona¹¹³⁴, gli stalli del coro, la balaustrata in marmo e gli «avanzi mortali dei sepolti e dei tumuli che fa d'uopo trasportare altrove e riedificare»¹¹³⁵. A seguire, si sarebbe dovuto provvedere a un adeguamento funzionale di tutto l'ambiente e dei locali limitrofi (le ex

¹¹³² Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 2158, affare n. 8.

¹¹³³ ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 81, anno 1868-1869, fasc. 20, lettera del commissario dell'Arcispedale al presidente della sezione di Medicina e Chirurgia, 6 luglio 1869.

¹¹³⁴ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, Delibera della Prefettura di Firenze, 16 luglio 1869. Si veda doc. 145 in *Appendice documentaria*. Il 10 luglio un rappresentante del Municipio ritirava l'organo che la giunta comunale aveva deciso di cedere all'Istituto Musicale di Firenze. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, ricevuta dell'incaricato del Comune, 10 luglio 1869; delibera della giunta comunale, 26 maggio 1869; ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 57, affare n. 418, lettera del commissario dell'Arcispedale al presidente della sezione di Medicina e Chirurgia, 6 luglio 1869. Si vedano anche i docc. 142, 144 in *Appendice documentaria*. Verso la metà del Cinquecento, il settore della costruzione di organi, in ambito toscano, fu dominato per qualche decennio dalla scuola cortonese, di cui Onofrio Zeffirini (1510-1580) rappresentò una delle personalità di maggior spicco. Fu attivo a Siena (Sant'Agostino, 1538; cattedrale, 1540), Vallombrosa (1552), Pisa (chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano, 1569). A Firenze, del famoso maestro organaro sono gli organi della Santissima Annunziata (1551), della Badia Fiorentina (1557), di San Frediano al Cestello (1558, andato perduto), della cattedrale (1564), di Ognissanti (1565), di Santa Felicità (1571) e di Santa Croce (1579).

¹¹³⁵ ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 81, anno 1868-1869, fasc. 20, lettera del commissario dell'Arcispedale al presidente della sezione di Medicina e Chirurgia, 6 luglio 1869.

cappelle) il che significava ripristinare la pavimentazione privilegiando altri tipi di materiali e di messa in opera (doghe di legno invece di piastrelle di marmo o ammattonato), incrementare l'illuminazione del locale «mediante aperture nuove e grandiose», modificare gli accessi organizzando un altro ingresso, infine concludere con «la riquadratura e la ripulitura dell'ambiente e relative decorazioni». L'ingegnere Rossini stilava inoltre una perizia relativa ad «alcuni lavori da eseguirsi nella volta, archi e pareti»¹¹³⁶. Nessun accenno a come sistemare le varie migliaia di volumi, una problematica ritenuta ancora prematura che sarà affrontata successivamente e a cui sarà trovata una soluzione imprevista.

Gli interventi all'interno dell'edificio furono subordinati alla necessità di traslare in altro luogo le sepolture e le lapidi presenti in chiesa; allo scopo venne compilato e depositato nell'archivio dell'Arcispedale un inserto contenente le trascrizioni delle sedici «Iscrizioni esistenti sul pavimento dell'Atrio della Biblioteca»¹¹³⁷, corredato di uno schema grafico (fig. IV.15) in cui fu riportata la loro posizione sulla pavimentazione nella parte anteriore della chiesa, prossima a via degli Alfani¹¹³⁸. Furono trascritte anche tutte le iscrizioni presenti sulle lapidi della cappella Ramirez de Montalvo¹¹³⁹, compresi i due «sepolcri di marmi rabescati» di Diego e

¹¹³⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 83, affare n. 128, lettera del commissario alla Direzione economica dell'ospedale, 24 febbraio 1871.

¹¹³⁷ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, promemoria del commissario con l'allegato schema grafico e l'elenco delle iscrizioni, 3 settembre 1872. Verrà deciso di spostare tutte le lapidi nel cosiddetto chiostro dei morti (quello a levante). Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 83, affare n. 154, lettera del commissario a Isidoro Del Lungo, 4 maggio 1871. La sistemazione delle numerose lapidi ebbe come conseguenza la necessità di rifare la pavimentazione del chiostro. L'Arcispedale nel mese di agosto del 1871 metteva mano ai lavori, non prima però, su suggerimento del prefetto, di avere stipulato un atto notarile per salvaguardarsi dai parenti dei defunti. Nel caso si fossero trovati dei resti umani nello scoperchiamento delle lapidi, questi si sarebbero messi in un'urna e ricollocati sotto la propria pietra tombale. Di fatto fu trovato un solo scheletro sul lato di ponente e alcune ossa sotto il loggiato a sud. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 86, affare n. 427, lettera dell'Arcispedale al Municipio, 7 aprile 1871; lettera dell'Arcispedale al prefetto, 11 agosto 1871; atto rogato dal notaio Cesare Smorti, 21 agosto 1871.

¹¹³⁸ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76.

¹¹³⁹ Nella cappella Ramirez erano presenti le seguenti lapidi: «Didaco Joan. Ramirez, Antonio Ramirez Montalvio, Juliae Bindi uxoris Philippi Ramirez de Montalvo». Dietro l'altare maggiori iscrizioni riferite a: «Antonius Ramirez Montalvius, Alfonsus Joannes Ferdinandus et Gartias Antonii Ramirez Montalvii nobilis Hispani». Altre iscrizioni in marmo si trovavano sotto gli altari laterali e nella cappella Minucci (Ramiro Stanislao Blanchio Abbati, Ambrosio Soldanio Abbati e Hieronimus Minuccius). Per la trascrizione di tutte le lapidi, cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 83, affare n. 154.

Antonio Ramirez posti di fronte all'altare maggiore¹¹⁴⁰. Particolare attenzione venne rivolta per la sepoltura dello storico Benedetto Varchi, la cui lapide si trovava quasi nel centro della chiesa, «ai piè del medesimo Presbiterio»¹¹⁴¹, tanto che la giunta municipale deliberò di riesumarne i resti mortali per trasportarli in Santa Croce¹¹⁴². Il 18 marzo 1870 una commissione di cui faceva parte, fra gli altri, Isidoro Del Lungo, in rappresentanza del Comune di Montevarchi (paese natale di Varchi), e il commissario dell'Arcispedale, Michelacci, scendeva nella cripta della chiesa degli Angeli. Le ricerche portarono al ritrovamento di un'urna con ossa che però non vennero attribuite allo storico valdarnese e si decise di affiggere a Santa Croce una semplice lapide commemorativa¹¹⁴³.

Una volta traslate le lapidi e rimossi gli altari, per il nuovo pavimento della biblioteca fu deciso di non ripristinare le piastrelle, ma di sostituirle con doghe di abete spesse 4 centimetri, fissate su un'orditura di correnti di sezione 10x12 centimetri, disposti alla distanza di 50 centimetri circa l'uno dall'altro¹¹⁴⁴.

L'accesso alla nuova biblioteca non avveniva direttamente dal portone della chiesa ma sempre da via degli Alfani: «dalla porta marcata di N° 35 e dopo aver percorso un breve andito si entra in un cortile con loggiato [chiostro di ponente]. Segue

¹¹⁴⁰ Come riportato da Farulli «avanti l'altare maggiore si vedono tre sepolcri di marmi rabescati, due dei quali sono della nobile Famiglia Montalvi e uno del famoso Poeta, filosofo e storico Benedetto Varchi». Originariamente le lapidi si trovavano, con l'altare, dalla parte opposta, a ridosso dell'oratorio delle donne. Cfr. G. FARULLI, *Istoria cronologica*, cit., p. 246.

¹¹⁴¹ F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città*, cit., p. 326. Per il testo della lapide, cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 83, affare 154.

¹¹⁴² Una lettera del sindaco al commissario dell'ospedale trasmetteva copia della delibera presa dalla giunta comunale il 20 aprile 1870 per il «il rintracciamento degli avanzi mortali di Benedetto Varchi nelle tombe della soppressa Chiesa di Santa Maria degli Angioli». In particolare, si raccomandava che «nel nuovo uso di Biblioteca al quale è riserbata quella che fu la Chiesa degli Angioli, sia provveduto alla conservazione in luogo decente e adattato non solamente della lapide che porta il nome del Varchi, ma eziandio delle due di Casa Ramirez, antica patrona del Tempio e nel cui sepolcro probabilmente sono andate a disperdersi le ossa del Varchi». La giunta disponeva infine che nel tempio di Santa Croce fosse collocata «in nome dei Municipi di Firenze e di Montevarchi una lapide [...] se le ricerche della sua sepoltura fossero state fortunate». Cfr. *ivi*, lettera del sindaco al commissario, 11 marzo 1871; ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, delibera della Giunta comunale sulla traslazione delle ceneri di Benedetto Varchi, 29 gennaio 1870; *ivi*, Decreto del Ministero dell'Interno relativo alle spoglie di Benedetto Varchi, 5 febbraio 1870. Si vedano docc. 148-149 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁴³ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131, rapporto della commissione, 18 marzo 1871; delibera della giunta comunale, 4 maggio 1871. Cfr. anche ALESSANDRO CORTICELLI, GIORGIO PELLIZZARI, LUIGI DEL SARTO, GAETANO MILANESI, LUIGI PASSERINI, ISIDORO DEL LUNGO, *Rapporto presentato al sindaco di Firenze dalla commissione istituita per la ricerca delle ossa di Benedetto Varchi*, Le Monnier, Firenze, 1871. Si veda doc. 150 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁴⁴ Cfr. anche ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera del commissario al prefetto di Firenze, 10 febbraio 1872.

un ampio vestibolo che mette da un lato al gran corridore dell'ex convento degli Angioli, al quale corrisponde la Clinica Sifilitica per gli uomini con finestre sull'orto dell'ex Convento degli Angioli. Dal lato opposto del gran vestibolo si accede alla Biblioteca, alla Presidenza della Sezione Medicina e Chirurgia, all'Aula Magna e locali dipendenti»¹¹⁴⁵. A queste nuove funzioni erano stati destinati gli originari ambienti camaldolesi della chiesa, del refettorio e del capitolo.

Osservando la planimetria¹¹⁴⁶ (fig. IV.45), si comprende il motivo per cui fu deciso di chiudere l'accesso dal portone dell'ex chiesa: il provvedimento aveva l'obiettivo di ottimizzare gli spazi e lasciare a uso bibliotecario e a magazzini librari tutti i locali lungo via degli Alfani (non solo l'aula, ma anche la cappella Ticci e la sagrestia). Per accedere in biblioteca fu disposto di attraversare il chiostro a ponente sotto il loggiato ovest, tamponato, che formava così un corridoio fino a entrare nell'atrio d'ingresso dell'edificio. Peraltro, non si trattava di un passaggio realizzato *ad hoc*, ma riutilizzava lo stesso percorso ideato per gli studenti e gli insegnanti del Regio Istituto Superiore da Rossini, in occasione degli interventi del 1866-1867 per l'adeguamento degli spazi ad uso ospedaliero dell'ex monastero degli Angeli¹¹⁴⁷.

Le trasformazioni architettoniche connesse al trasferimento della biblioteca, non si limitarono alla parte interna della chiesa, ma coinvolsero anche l'esterno e in particolare il prospetto su via degli Alfani. Molto probabilmente fu in questa occasione che venne sostituita la luce presente in facciata, da occhio come era originariamente (fig. IV.16), in una nuova grande lunetta, rappresentata in un disegno dell'architetto Mario Matas nel 1954¹¹⁴⁸ (fig. IV.17) e come è ancora oggi. L'ipotesi è avvalorata dalla necessità di acquisire maggiore luminosità cui si fece fronte con il «riordinamento del muro esterno con diversa sistemazione di luci più adatte agli usi cui la chiesa stessa verrà destinata»¹¹⁴⁹; il numero delle «lunette con cristalli saldi» salì a

¹¹⁴⁵ ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis, atto stipulato dal notaio Giovanni Smorti di «Concessione d'uso e Convenzioni» fra l'Arcispedale e il Regio Istituto di Studi Superiori, 19 maggio 1883. Si veda doc. 137 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁴⁶ Cfr. ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis.

¹¹⁴⁷ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 8, affare n. 590, perizia dell'ingegner Pietro Rossini, 3 febbraio 1866. Si veda il paragrafo: *Il conclusivo passaggio di proprietà a Santa Maria Nuova (1867) e gli interventi sul monastero*.

¹¹⁴⁸ Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1.

¹¹⁴⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 82, affare n. 98, lettera del commissario alla Prefettura di Firenze, 4 febbraio 1871. Si veda doc. 151 in *Appendice documentaria*.

otto e il falegname Francesco Bencini pose in opera «una Rosta di abete di Moscovia, di 4 metri di lunghezza e 2 metri di raggio, per la Lunetta che dà luce alla Sala della Biblioteca»¹¹⁵⁰.

Altri interventi in facciata riguardarono la «chiusura della porta esterna della soppressa Chiesa degli Angeli [l'accesso su via degli Alfani]» e la rimozione dalla facciata di «un Busto di Marmo rappresentante la Vergine che trovasi collocato al di sopra della indicata parte e che sarà trasferito nell'interno dello Stabilimento»¹¹⁵¹. La scultura, opera di Giovan Battista Caccini commissionata da Silvano Razzi negli anni Ottanta del Cinquecento¹¹⁵², venne rimossa senza difficoltà con il nulla osta del Ministero della Pubblica Istruzione che riteneva la facciata della chiesa priva di «un pregio artistico tale da essere conservata quale è al presente e non fa ostacolo a che venga ridotta a quella forma che meglio può convenire alla nuova destinazione di quel fabbricato»¹¹⁵³. Osservando bene, si scorge l'intervento di chiusura del vertice della cornice del timpano, privo dell'opera di Caccini (figg. IV.18 - IV.19).

Una volta terminati i lavori sul prospetto – apertura della grande finestra a lunetta, rimozione del busto della Vergine Maria, risistemazione del timpano della porta e sua chiusura al pubblico – questo assunse l'aspetto attuale e pertanto sappiamo che la facciata della chiesa degli Angeli così come la vediamo adesso è databile al 1871.

Concluse le operazioni di adeguamento funzionale, iniziò la seconda fase dell'intervento sulla chiesa degli Angeli che fu altrettanto complessa poiché contemplò l'allestimento di scaffali adeguati in numero e in dimensioni alla spaziosità dell'ambiente, un locale di lati 8x20 metri e altezza di 10 metri fino al cornicione. Quelli già esistenti nella biblioteca medica dell'Arcispedale «oltreché insufficienti per numero di fronte alla quantità dei libri, rimangono piccoli e nani di fronte all'altezza e

¹¹⁵⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, 95, affare n. 76, ins. *Descrizione dei lavori occorrenti per la rimozione degli Scaffali esistenti nell'ex Convento della Santissima Annunziata, trasporto e collocamento dei medesimi nella nuova Biblioteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e stanziamento della spesa per lavori medesimi*, 22 marzo 1872. Si veda anche doc. 154 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁵¹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, 82, affare n. 98, lettera al commissario dell'Arcispedale alla Prefettura di Firenze, 4 febbraio 1871. Attualmente si trova sotto il loggiato sud del chiostro a levante. Si veda anche doc. 151 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁵² Si veda il paragrafo *Le modifiche architettoniche al cenobio dopo l'apertura della clausura*.

¹¹⁵³ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, 82, affare n. 98, lettera della Prefettura di Firenze al commissario, 4 maggio 1871. Si veda anche doc. 152 in *Appendice documentaria*.

ampiezza del nuovo locale»¹¹⁵⁴.

Si arrivò quindi alla conclusione di non ripristinare la scaffalatura dell'ospedale, decisione supportata anche dal preventivo redatto dall'ingegnere Pietro Rossini per l'eventuale riutilizzo, riadattamento e ampliamento dei vecchi scaffali «insufficienti, piccoli e inadatti senza grosse spese al luogo di nuova destinazione»¹¹⁵⁵. Il costo sarebbe ammontato almeno a 23.000 lire¹¹⁵⁶. Era molto di più di quanto previsto dalla soluzione alternativa che contemplava il prelevamento, previa autorizzazione, degli scaffali dell'imponente libreria della Santissima Annunziata (che sarà acquistata per 400 lire¹¹⁵⁷). Comprendendo le spese per il trasporto e la ricollocazione nell'aula chiesastica, il totale stimato ammontava intorno alle 8.500 lire circa.

La seicentesca monumentale libreria, attribuita ad Antonio Ferri¹¹⁵⁸ (figg. IV.20-IV.23), si trovava in «una sala dell'ex Monastero della Santissima Annunziata, che oggi è di pertinenza di codesto onorevole Municipio [di Firenze], e dove trovasi il

¹¹⁵⁴ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, 57, affare n. 418, lettera del commissario al presidente di Studi Superiori, 6 luglio 1869. Si veda anche doc. 144 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁵⁵ *Ivi*, lettera del commissario al prefetto di Firenze, 10 febbraio 1872.

¹¹⁵⁶ Cfr. ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 92, anno 1871-1872, fasc. 12, lettera dell'Intendenza di Finanza di Firenze al presidente degli Studi Superiori, novembre 1871.

¹¹⁵⁷ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera del commissario al ministro della Pubblica Istruzione, 3 agosto 1871. Alla fine la somma verrà pagata dal ministro della Pubblica Istruzione. Cfr. *ivi*, comunicazione di accredito di lire 400 in favore del cancelliere della sezione di Medicina e Chirurgia, 25 gennaio 1872.

¹¹⁵⁸ La biblioteca della Santissima Annunziata era stata oggetto di interventi, insieme ad altri ambienti della basilica, come il secondo chiostro, il dormitorio, la cucina e il refettorio, da parte di Antonio Ferri, durante i lavori di ammodernamento eseguiti dall'architetto tra il 1695 e il 1708. Ne dà notizia, senza però nominare esplicitamente la libreria, LUIGI ZANGHERI in *Antonio Ferri architetto granducale*, cit., pp. 46-47 e in *Antonio Ferri architetto fiorentino*, cit., p. 121. Cfr. anche WALTER E ELISABETH PAATZ, *Santissima Annunziata*, scheda in *Die Kirchen*, cit., vol. I - 1940, pp. 61-191: pp. 70, 91; *Il restauro dei monumenti dal 1944-1968*, catalogo della mostra, Firenze, settembre-ottobre 1968, Giunti-Barbera, Firenze, 1968, p. 23. Il disegno della libreria viene invece esplicitamente attribuito a Ferri da D. SCROFANI in *Antonio Ferri*, cit., p. 268 e sgg., basandosi su due disegni assegnati all'architetto, una «pianta della nuova Libreria della Santissima Nunziata di Firenze» e una «alzata della libreria», conservati in ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, Aggiunta, 1273, c. 79r. Di avviso diverso è invece PAOLO BENASSAI in *Presenze artistiche nel convento della Santissima Annunziata al tempo di Cosimo III*, in *La sede della Sapienza a Firenze. L'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*, IGM, Firenze, 2009, pp. 125-148: pp. 125-129 che dà come «probabile» il progetto della biblioteca a Ferri, ma per quanto riguarda le scansie «in noce intagliato e parzialmente dorato, esse furono progettate da Giovan Battista Bettini e realizzate dal fratello legnaiolo Antonio e dalla sua bottega, come risulta dalle ricordanze e da un disegno preparatorio». Cfr. anche ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, Libri di ricordanze, 56, pp. 114-120. Le affermazioni di Benassai sono condivise da R. SPINELLI in *La basilica dell'Annunziata*, cit., pp. 188-189.

progetto di facciata per Santa Maria del Fiore del chiarissimo Professor De Fabris»¹¹⁵⁹.

Il presidente della sezione di Medicina del Regio Istituto di Studi Superiori, anche a nome del Commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, chiese ufficialmente al Ministro della Pubblica Istruzione, Arnoldo Bargoni, «per risparmio di spesa, profittare degli scaffali che si trovano nel Convento della Santissima Annunziata e che da quanto ci venne significato da Vostra Eccellenza parrebbe potere questa Presidenza ottenerli senza difficoltà»¹¹⁶⁰. La richiesta venne accolta dal Ministero, che vedeva favorevolmente il trasferimento della biblioteca nella ex chiesa, tanto da promettere come contributo lo stanziamento di 5.000 lire nel bilancio dell'anno 1870¹¹⁶¹.

Complessivamente la scaffalatura si sviluppava per 64 metri lineari di lunghezza, 55 centimetri di profondità e 3,60 metri di altezza fino al ballatoio, più altri 2,70 metri al di sopra di questo. Il tutto si estendeva per circa 400 metri lineari di palchettatura, suddivisa in due distinti corpi, entrambi in massello di noce. Quello inferiore a cinque ripiani, poggiava su grandi mensoloni a forma di chiocciola che lo tenevano sollevato dal suolo conferendo alla libreria un originale effetto di leggerezza. Era diviso in scomparti chiusi da sportelli a grata di ferro battuto e parzialmente dorato. In alto era completato dalla balaustra barocca, intagliata e dorata, del ballatoio, sostenuto a sua volta da mensole di noce parzialmente dorate a sfoglia. La parte superiore consisteva invece di quattro file di palchetti, divisi anch'essi in scomparti da pilastri terminanti con teste d'angeli scolpite nel legno.

¹¹⁵⁹ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera del commissario al sindaco di Firenze, 19 dicembre 1871. Il progetto di Emilio De Fabris aveva vinto nel 1867 il concorso per la realizzazione della facciata di Santa Maria del Fiore, che fu messa in opera tra il 1880 e il 1887.

¹¹⁶⁰ ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 91, anno 1870-1871, fasc. 78, lettera del presidente del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento - Sezione di Medicina Chirurgia e Farmacia al Ministro della Pubblica Istruzione, 12 luglio 1871. Si veda doc. 153 in *Appendice documentaria*. Cfr. anche ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera del commissario al ministro della Pubblica Istruzione, 3 agosto 1871.

¹¹⁶¹ Cfr. ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 81, anno 1868-1869, fasc. 20, lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, Arnoldo Bargoni, al commissario dell'Arcispedale, 21 agosto 1869. La promessa verrà mantenuta e sarà concesso un sussidio di 5.000 lire per il per il «trasporto della libreria» nella ex chiesa di Santa Maria degli Angeli. Cfr. ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 67, anno 1863-1864, fasc. 69, lettera inviata dal Ministero della Pubblica Istruzione al commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 22 luglio 1871; ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera del commissario al direttore del Regio Istituto di Studi Superiori di Perfezionamento, 11 settembre 1871. Si veda doc. 147 in *Appendice documentaria*.

Ottenuto il nulla osta del sindaco di Firenze¹¹⁶², si pose mano all'intervento. Gli scaffali, che originariamente erano stati fermati alle pareti con staffe di ferro, vennero smurati un po' per volta e fissati via via sui quattro lati della chiesa, mentre si dovettero ricostruire ex novo le fiancate laddove si resero necessarie per l'apertura delle porte preesistenti nella sala. I fondi sul retro della libreria, di 3 centimetri di spessore, furono applicati solo nelle parti che si distaccavano dalla parete.

Dettagli sui lavori sono descritti nelle fatture del 22 marzo 1872 del falegname Francesco Bencini e del doratore e verniciatore Giuseppe Palagi¹¹⁶³. Il primo si occupò, con la supervisione dell'architetto Emilio De Fabris, allora assessore municipale, delle operazioni affatto semplici di smontaggio, trasporto e rimontaggio della scaffalatura nonché del rifacimento del nuovo pavimento ligneo¹¹⁶⁴. Il secondo curò i lavori di restauro: gli scaffali di noce dovettero prima di tutto «essere lavati, riguardati minutamente dallo stucco e pomiciati», quindi trattati con due mani d'olio e due di coppale; fu ricostituita la doratura; l'interno della libreria verniciato a tempera, la rete dipinta a imitazione del bronzo.

In aggiunta alla libreria della Santissima Annunziata vennero comprati «dall'ex convento di San Firenze, due tavoli da studio di abete dipinte color noce stimati 60 Lire, due grandi scaffali di abete colorati stimati 300 Lire, un banco di noce da studio con 4 sportelli e 6 cassetti stimato 80 Lire e una grande libreria a sportelli, di faggio, stimata 60 Lire»¹¹⁶⁵.

¹¹⁶² Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera della Prefettura al commissario, 29 febbraio 1872.

¹¹⁶³ Per i lavori di falegnameria e per la *Descrizione di Doratura e Verniciatura da eseguirsi agli Scaffali della nuova Biblioteca del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova*, cfr. *ivi*, 22 marzo 1872. Si vedano anche i docc. 154-155 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁶⁴ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera del 3 gennaio 1872 del commissario dell'Arcispedale all'assessore comunale architetto Emilio De Fabris: «Quanto poi al modo di effettuare la rimozione [della libreria] egli è di mestiere che la Signoria Vostra sia compiacente di permettere che si faccia non di un subito, ma in modo graduale e progressivo perché a misura che li scaffali si tolgono da un sito ove stanno, possano essere ricollocati là dove sono destinati. Altra cortese concessione mi è necessario invocare dalla Signoria Vostra Illustrissima ed è quella di permettere che i pezzi delli scaffali anziché essere esportati dalle scale e dal Chiostro, possano essere fatti discendere dal finestrone della Sala nella quale si trovano nel sottostante terreno aperto da cui potranno agevolmente essere caricati sul carro che deve trasportarli». Il commissario rassicura poi De Fabris sulla «tela esposta nel centro della sala e sulla quale si è dipinto il magnifico progetto della facciata di Santa Maria del Fiore», che sarà protetta dalla polvere con una copertura e che verranno impartiti «rigorosissimi ordini perché si prendano tutte le cautele a garantirla da qualsiasi pericolo».

¹¹⁶⁵ *Ivi*, lettera dell'Intendenza di Finanza al commissario dell'Arcispedale, 1° ottobre 1872.

Terminati i lavori entro i tempi stabiliti dal contratto, 31 agosto 1872, ed «essendosi compiuta la traslocazione della Chiesa degli Angioli ad uso di Biblioteca in modo da non lasciare nulla a desiderare e più specialmente per quello da riferirsi ai lavori di addobbo del locale»¹¹⁶⁶, si passò alla sistemazione dei 26.000 volumi circa della libreria medica di Santa Maria Nuova e alla successiva «compilazione di un catalogo necessario all'uso della medesima»¹¹⁶⁷.

Un'idea dell'aspetto finale di tutto l'ambiente finito si può avere da una foto di fine Ottocento, dove si vedono i medaglioni provenienti dall'antica biblioteca dell'ospedale e i ritratti di alcuni fra coloro «che beneficarono con disposizioni testamentarie l'Arcispedale, lasciando Libri ed Istrumenti, Manoscritti e Stampati alla sua Biblioteca»¹¹⁶⁸ (fig. IV.24). Può essere interessante mettere a confronto quest'immagine con una attuale della libreria, che oggi si trova nella sala Ferri del Gabinetto Vieusseux, dove venne traslata, come vedremo, nel 1952¹¹⁶⁹ (fig. IV.25).

La biblioteca con gli anni si arricchì – sia per lasciti testamentari, come la «Libreria di Vincenzo Alberti»¹¹⁷⁰, sia per donazioni, come la raccolta di libri del

¹¹⁶⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 108, affare n. 51, lettera del commissario al direttore economo di Santa Maria Nuova, 23 novembre 1872.

¹¹⁶⁷ ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 91, anno 1870-1871, fasc. 103, lettera del presidente dell'Arcispedale al ministro della Pubblica Istruzione, 18 ottobre 1871. Per il trasporto dei libri e il lavoro di catalogazione, l'ospedale prelevò la cifra di 3.000 lire «dalle somme provenienti dai depositi fruttiferi della quota dovuta a questa Pia Amministrazione dalla eredità Galli Tassi», cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 108, affare n. 51, lettera del commissario al prefetto di Firenze, 29 agosto 1872. Cfr. anche ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera del commissario alla Ragioneria di Santa Maria Nuova, 6 marzo 1872. La catalogazione libraria si prolungherà negli anni, con difficoltà di vario genere. Uno stanziamento di 600 lire venne assegnato, nel marzo del 1873, a Luigi Meini, soprintendente bibliotecario dell'Arcispedale «in ricompensa dell'opera straordinaria da esso prestata nell'occasione di detto trasferimento», cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 108, affare n. 51, lettera del commissario al ragioniere di Santa Maria Nuova, 7 marzo 1873. Nel 1875 al bibliotecario verrà affiancata una commissione composta dal cancelliere della sezione di Medicina e Chirurgia, il bibliotecario della Marucelliana, Pietro Fanfani, il dottor Angiolo Filippi della Società medico-fisica e il dottor Raffaello Zannetti, cfr. ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 105, anno 1874-1875, fasc. 105, lettera del commissario dell'Arcispedale al presidente della sezione di Medicina e Chirurgia, 1° luglio 1875. Pietro Fanfani venne incaricato anche di predisporre una rosa di motti tra cui scegliere quello da collocare in biblioteca. Fu preferito: «Dediscit qui non addiscit». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 83, affare n. 190, 28 marzo 1871.

¹¹⁶⁸ Nei quadri erano rappresentati, tra gli altri, il matematico Vincenzo Viviani, il patrizio fiorentino Lorenzo Pucci, lo storico Scipione Ammirato, il medico Pietro Betti. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76, lettera del commissario al bibliotecario di Santa Maria Nuova, 30 agosto 1872.

¹¹⁶⁹ Si veda il paragrafo *Gli interventi nell'ex chiesa degli Angeli*.

¹¹⁷⁰ ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 130, anno 1880-1881, fasc. 73, lettera del commissario dell'Arcispedale al presidente della sezione di

senatore Francesco Zannetti, regalata dai nipoti – al punto che lo spazio della ex chiesa degli Angeli non fu più sufficiente e si rese necessario anettere nei primi anni Ottanta altri locali: la cappella Ticci, la cappella del Santissimo Sacramento, il loggiato est del chiostro a ponente (come sala lettura) ottenuto tramite la tamponatura degli archi e degli intercolumni, la sagrestia e l'ampia stanza ad essa adiacente, che venne riadattata con una serie di lavori di cui si fece carico il Regio Istituto¹¹⁷¹. Gli interventi consistettero nell'applicazione di una rete metallica «tanto alla finestra dell'antica Sagrestia quanto a quella della stanza attigua; nella verniciatura dei rispettivi affissi; nella demolizione di una porta; nel rifacimento di una parte dell'ammattonato; nella sostituzione di una vecchia porta vetrata e nell'aggiunta di uno scalino di legno [...] per un totale di 730 Lire»¹¹⁷². Dall'occupazione di questi ambienti deriverà come conseguenza che la progettata «Sala per le Medicazioni» dell'ambulatorio chirurgico dovrà per necessità essere ricavata all'interno del chiostro a ponente. Si costruirà una stanza in muratura coperta a capanna addossata al loggiato ovest, provocando un'accesa polemica finita anche a grandi titoli sui giornali: «Vandalismo nel chiostro di Santa Maria Nuova»¹¹⁷³ (figg. IV.26-IV.27).

La nuova Biblioteca medica, nonostante l'impegno profuso nel suo allestimento, non ebbe una lunga vita. Nei primi anni del Novecento iniziarono i lavori a Careggi e poco dopo vi venne trasferito, insieme alle cliniche, anche tutto il patrimonio librario dell'Istituto di Perfezionamento. Per la ex chiesa degli Angeli si apriva così un nuovo capitolo.

Medicina e Chirurgia, 27 aprile 1881. Vincenzo Alberti fu membro della Società medico-fisica fiorentina e chirurgo aggregato della famiglia della Reale Corte di Toscana. Il totale dei libri passati alla biblioteca medica ammontò, insieme a quelli del senatore Zanetti, a oltre 4000 volumi. Cfr. IMSS, *Archivio del Reale Museo di fisica e storia naturale di Firenze*, Affari, affare n. 40: *Carteggio della Direzione, gennaio 1841 - dicembre 1842*, fasc.: *Nomina di Vincenzio Alberti a chirurgo aggregato della famiglia della Real Corte*, 1° giugno 1842.

¹¹⁷¹ *Ivi*, lettera del commissario al presidente dell'Istituto di Studi Superiori, 27 aprile 1871.

¹¹⁷² ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 130, anno 1870-1871, fasc. 73, lettera del commissario al presidente dell'Istituto di Studi Superiori, 27 aprile 1871; lettera del presidente della sezione di Medicina e Chirurgia al commissario dell'Arcispedale, 7 luglio 1881.

¹¹⁷³ *A proposito di un vandalismo nel chiostro di Santa Maria Nuova*, in «Il Nuovo Giornale», 27 marzo 1920. Si veda doc. 193 in *Appendice documentaria*. Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, scambio di lettere tra il soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori, Filippo Torrigiani, al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, 31 marzo, 2 e 5 aprile, 17 luglio, 26 agosto 1920; *Un'escrescenza in muratura nel cortile della Biblioteca medica*, in «Il Nuovo Giornale», 2 aprile 1920. Si veda doc. 194 in *Appendice documentaria*.

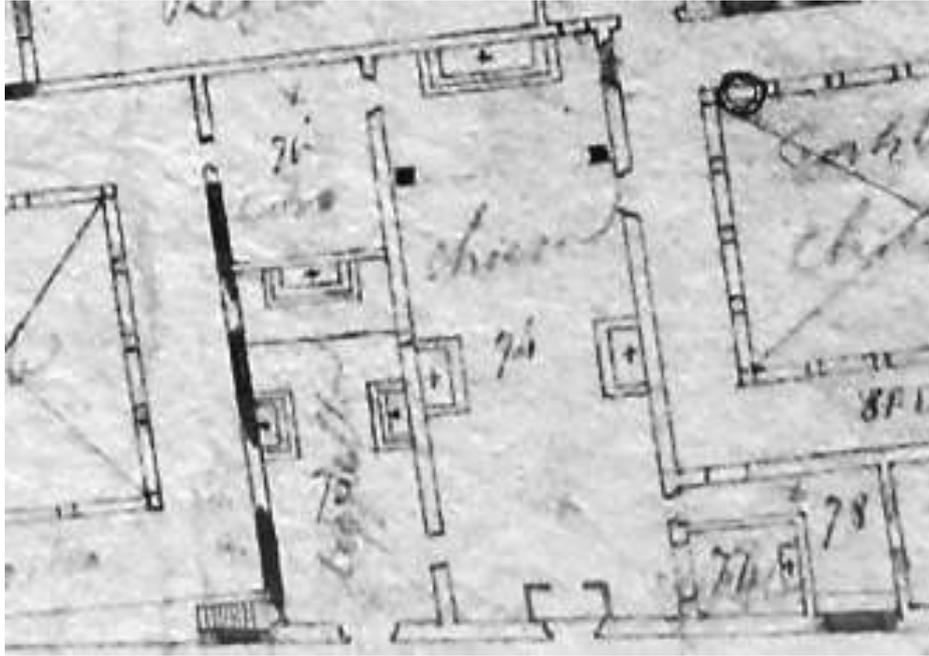


Fig. IV.13 - GAETANO BERCIGLI (attr.), *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 370x500 mm, particolare (GDSU, 5958 A).

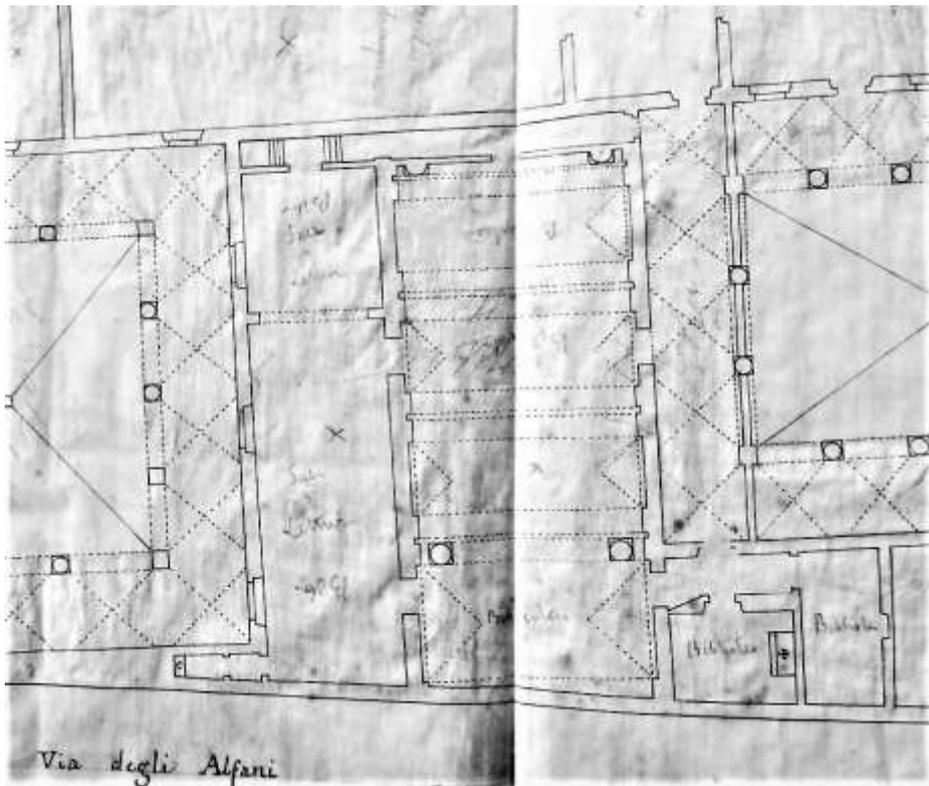


Fig. IV.14 - CESARE FORTINI (? - 1894), *Pianta dei locali occupati dal Regio Istituto di Studi Superiori e dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova nell'ex monastero degli Angeli*, piano terra, 1883, disegno su carta a penna e acquerello, 850x540 mm, particolare (ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis).

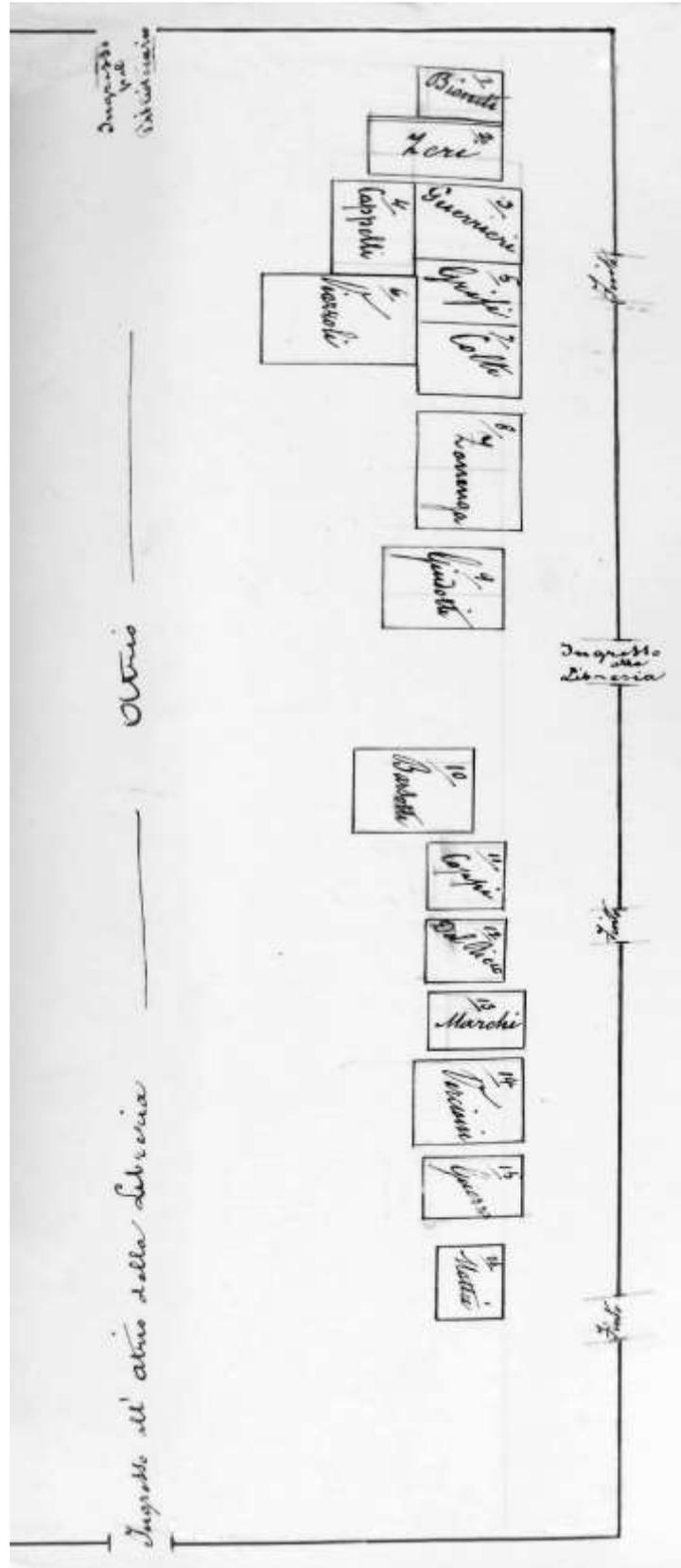


Fig. IV.15 - Anonimo, *Schema grafico delle lapidi presenti nella chiesa di Santa Maria degli Angeli*, 1872, disegno su carta a penna, 210x270 mm (ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti, 95, affare n. 76).

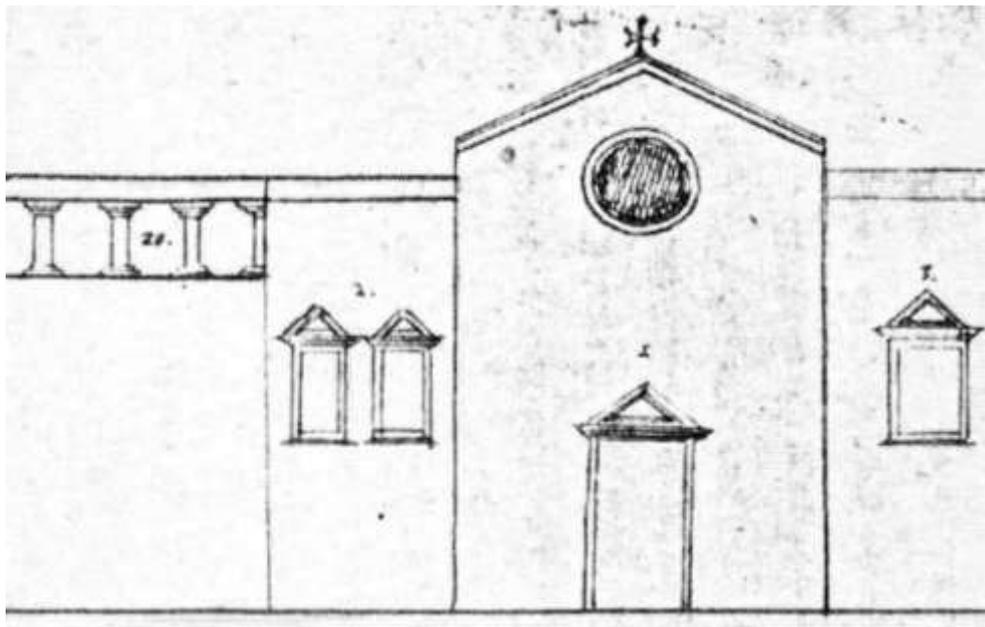


Fig. IV.16 – Anonimo, *Prospetto della chiesa di Santa Maria degli Angeli su via degli Alfani*, 1735 circa, disegno su carta a penna, 200x300 mm, particolare (ASC, *San Michele di Murano*, 624, p. 289).

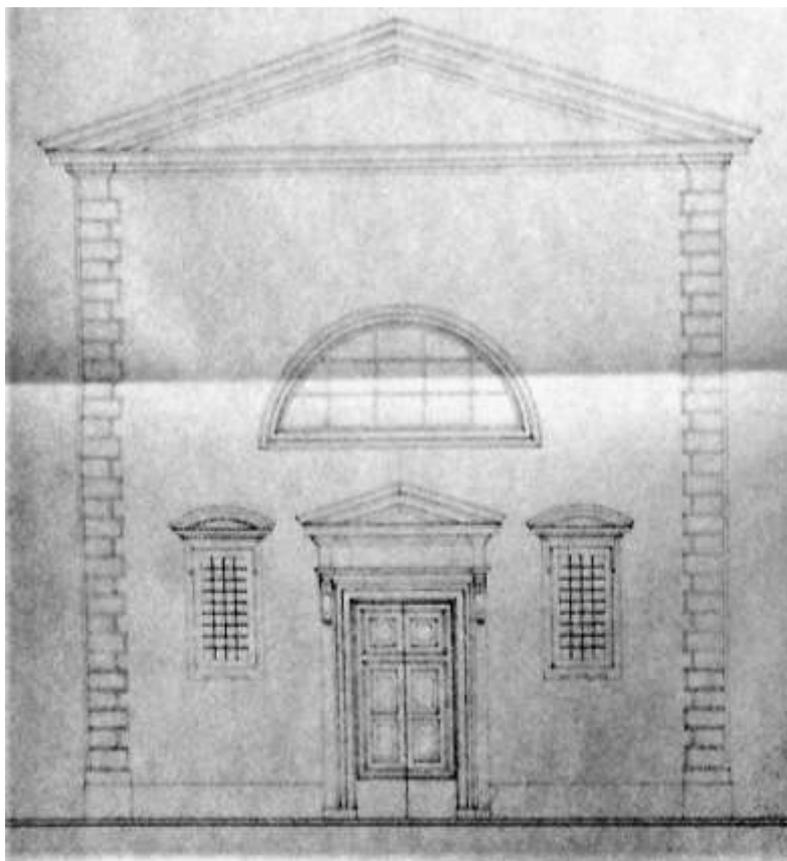


Fig. IV.17- MARIO MATAS, *Disegno della facciata della chiesa di Santa Maria degli Angeli*, 1954, disegno su carta a china, 270x420 mm, particolare (SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1).



Fig. IV.18 - Santa Maria degli Angeli, facciata della chiesa, *Chiusura del vertice della cornice del timpano privato del busto in marmo della Madonna di Caccini* (foto: Chiara Ricci, 14.06.2017).



Fig. IV.19 - Santa Maria degli Angeli, chiostro di levante, *Il busto in marmo della Madonna di Caccini nella sua nuova collocazione dopo la rimozione della facciata della chiesa* (foto: Chiara Ricci, 14.06.2017).



Fig. IV.20 – *Locale della Biblioteca dei frati della Santissima Annunziata oggi adibita ad archivio e biblioteca dell'Istituto Geografico Militare, anno 1922* (foto: ABIGM, pubblicata da ELENA TORRETTA, *Le vicende architettoniche dell'Istituto Geografico Militare*, in *La sede della Sapienza a Firenze. L'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*, a cura di Amedeo Belluzzi e Emanuela Ferretti, IGM, Firenze, p. 234).



Fig. IV.21 – Anonimo, *Libreria del convento della Santissima Annunziata, sezione, 1694-1697 circa, disegno su carta a penna* (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, Aggiunta, 1273, c. 75).

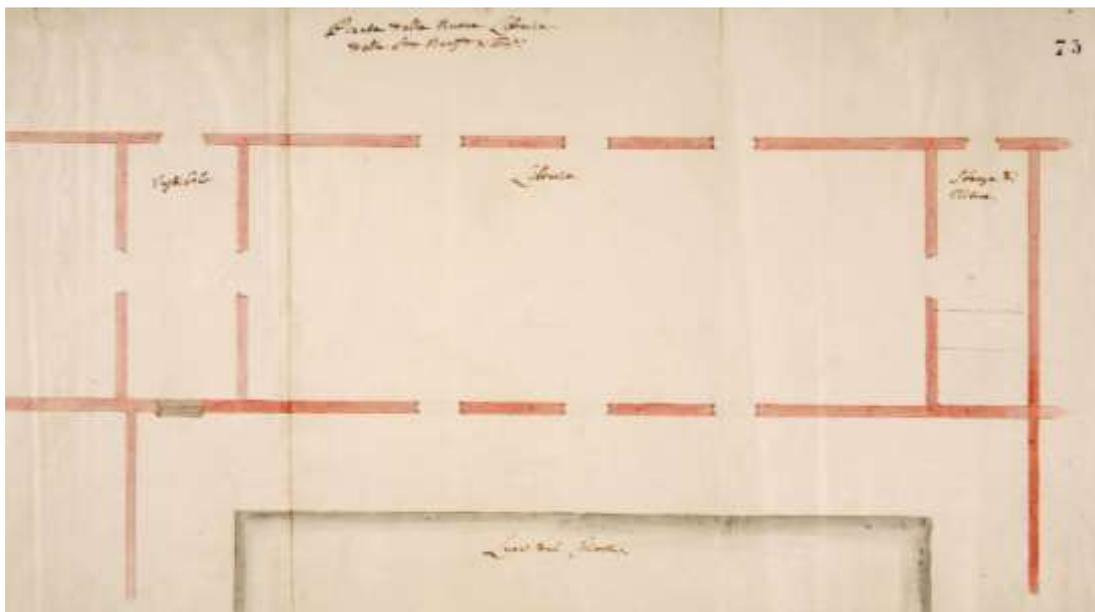


Fig. IV.22 – Anonimo, *Libreria del convento della Santissima Annunziata*, pianta, 1694-1697 circa, disegno su carta a penna (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, Aggiunta, 1273, c. 78).

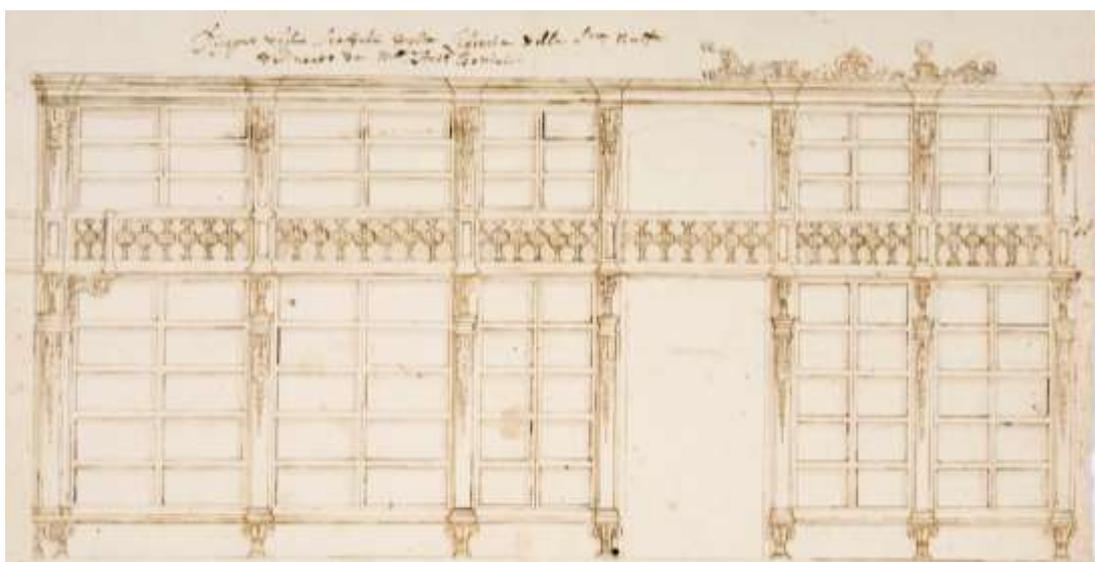


Fig. IV.23 – Anonimo, *Libreria del convento della Santissima Annunziata*, disegno scaffalature, 1694-1697 circa, disegno su carta a penna (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, Aggiunta, 1273, c. 79).



Fig. IV.24 - *Biblioteca medica allestita nei locali dell'ex chiesa di Santa Maria degli Angeli, fine XIX secolo (foto: Kunsthistorisches Institut in Florenz - Fototeca).*

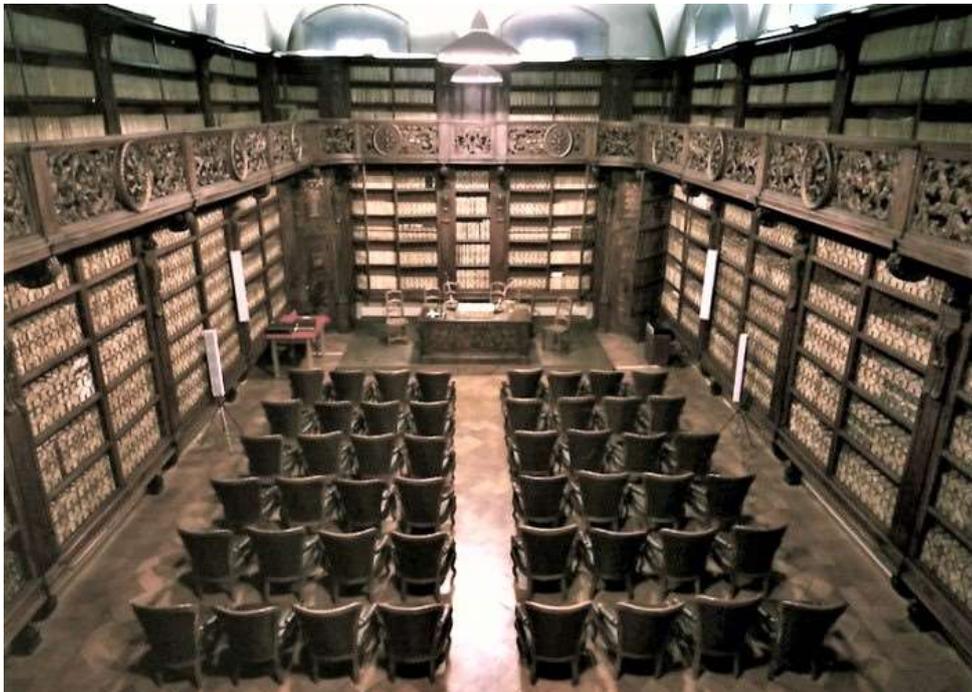


Fig. IV.25 – Firenze, Palazzo Strozzi, Gabinetto Vieusseux, *Sala Ferri* (foto: Chiara Ricci, 13.06.2016).



Fig. IV.26 - Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, *Saletta per le medicazioni dell'ambulatorio chirurgico*, 1935 (foto: *Kunsthistorisches Institut in Florenz - Fototeca*).

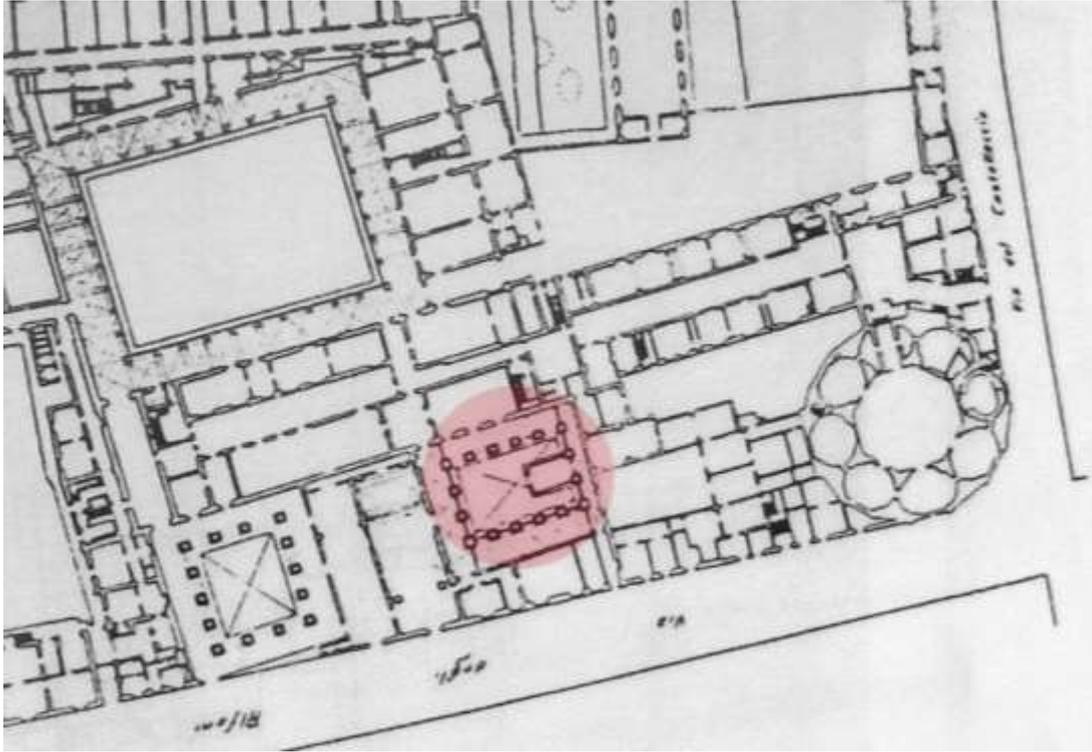


Fig. IV.27 - *Planimetria a cura dell'Ufficio Belle Arti del Comune di Firenze, 1925, scala 1:500 (ASCFi, car. 084/038).*
In rosso il chiostro di ponente con l'ambulatorio chirurgico.

4.3.2. LE NUOVE CLINICHE EDIFICATE SULL'AREA DEL CENOBIO CAMALDOLESE NELL'ULTIMO SCORCIO DELL'OTTOCENTO

Alcuni anni dopo la conclusione dell'annessione di Santa Maria degli Angeli all'Arcispedale, il medico e politico Giuseppe Barellai osservava che «l'aggregazione del convento a Santa Maria Nuova è stata molto più vantaggiosa alla Scuola che allo Spedale»¹¹⁷⁴; in effetti quest'ultimo era venuto a disporre solo della chiesa e dei locali a essa collegati, spazi in cui nel 1871 era stata allestita la biblioteca medica; il Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento invece aveva acquisito quasi tutti gli altri ambienti monastici dove nel corso del tempo, a partire dai primi lavori di ristrutturazione di Pietro Rossini nell'agosto del 1866, aveva collocato aule, anfiteatri anatomici, residenze per gli studenti¹¹⁷⁵.

Rispetto a quegli interventi degli anni Sessanta che avevano avuto il fine di adeguare a scopo sanitario gli originari locali del monastero, senza troppe modifiche, l'obiettivo dell'Arcispedale nel corso dell'ultimo quarto di secolo era andato gradualmente cambiando; si iniziò a trasformare i medesimi spazi monastici in ambienti più idonei, in grado di accogliere le varie specializzazioni mediche in rapido progresso e ampliare gli edifici preesistenti con la costruzioni di nuove cliniche dedicate.

Il primo cantiere messo in atto con questo spirito negli anni Settanta, si occupò di realizzare la nuova Clinica Oculistica e Chirurgica con l'ampliamento di tutto il fabbricato adiacente al lato ovest del chiostro grande, in cui fra l'altro fu necessario rifare il lastrico sotto il relativo loggiato¹¹⁷⁶ (fig. IV.31).

Finanziato per un terzo da un contributo del Regio Istituto¹¹⁷⁷, il cantiere rischiò di bloccarsi a lavori appena iniziati, per l'improvvisa morte del progettista Pietro Rossini, nel 1874, ma grazie alla preziosa consulenza del medico Giuseppe Corradi e alla

¹¹⁷⁴ G. BARELLAI, *Sulla trasformazione delle Infermerie*, cit., p. 36.

¹¹⁷⁵ Si veda il paragrafo *L'espropriazione temporanea di Santa Maria degli Angeli nel 1862*.

¹¹⁷⁶ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 150, affare n. 82, lettera della Direzione economica di Santa Maria Nuova al commissario del 15 novembre 1876 in cui si affida allo scalpellino Andrea Galli per 6,90 lire al metro quadro il lavoro di pavimentazione del loggiato ovest con «lastre di macigno dello spessore non minore di 0,12 metri e di lati di lunghezza non minore di metri 1 per metri 0,50», secondo quanto stabilito dalla perizia dell'ingegnere Lelli del 13 novembre 1876 (*ivi*).

¹¹⁷⁷ Cfr. *ivi*, lettera del soprintendente del Regio Istituto al commissario dell'Arcispedale, 13 luglio 1875.

direzione dei lavori del nuovo ingegnere dell'ospedale, Tito Lelli, l'intervento venne portato a termine due anni dopo, nel dicembre del 1876.

Di Lelli ci sono pervenute le planimetrie, i prospetti e le sezioni del proprio progetto (figg. IV.28-IV.30), mutuato da quello di Rossini (figg. IV.32-IV.35), da cui si distingue soprattutto per le dimensioni, trattandosi di una costruzione più ampia e più estesa rispetto a quella elaborata originariamente, tanto da andare a occupare una cospicua parte dell'ex orto dei camaldolesi¹¹⁷⁸.

L'intero ex dormitorio dei monaci, sopra il loggiato occidentale del chiostro grande, veniva ristrutturato per adibirlo a Clinica Chirurgica, mentre a pianterreno era prevista una Clinica Oculistica con sezioni maschili e femminili. Nell'insieme il nuovo edificio, che si innestava su una preesistenza, conservava nel prospetto verso il chiostro le otto finestre originarie, posizionate sopra le corrispondenti arcate inferiori; la facciata verso l'orto (fig. IV.36) invece presentava su ognuno dei due livelli cinque luci, dotate di terrazze al primo piano, inserite in un disegno lineare, molto più semplice rispetto a quanto previsto da Rossini (fig. IV.37), i cui due prospetti, sia quello verso l'interno del chiostro, sia quello sull'esterno risultavano molto più alti e imponenti

Lelli aveva tenuto conto nel suo capitolato anche della spesa per l'impianto di riscaldamento e di quella «non indifferente, necessaria per togliere l'affresco esistente in una parete che deve demolirsi, il quale essendo di buon autore si vuole a ragione conservare»¹¹⁷⁹.

L'attuale allestimento (aule, tramezzi e varie strutture provvisorie) dell'edificio, oggi appartenente alla Scuola di Lettere, subentrata nel 2006 ad Architettura, non ha nascosto l'impianto originario della costruzione, che è rimasto comunque leggibile e praticabile, a partire dall'ingresso, completamente rimodernato, sotto il loggiato ovest del chiostro.

¹¹⁷⁸ La perizia di Pietro Rossini del 18 agosto 1874 e quella di Tito Lelli del 17 dicembre 1875, entrambe comprensive di disegni, si trovano in ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 150, affare n. 82. Si vedano docc. 135-136 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁷⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 150, affare n. 82. L'affresco che si rese necessario staccare nell'agosto del 1874 era di Andrea del Castagno. Interpellato dal commissario Augusto Michelacci, il restauratore Alessandro Mazzanti trasmetteva un preventivo di 300 lire «per il distacco tutto d'un pezzo» dell'affresco, cfr. *ivi*, 18 agosto 1874. Cfr. anche ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 130, affare n. 474; si veda la nota 1015. Il riferimento di Tito Lelli all'affresco di Andrea del Castagno, su una parete sotto il loggiato ovest del chiostro grande o comunque in un locale adiacente, è interessante e confermerebbe la presenza già a fine Quattrocento di questo lato del porticato, molto tempo prima cioè del suo completamento verso est avvenuto fra gli anni Venti e Trenta del Seicento.

I lavori terminarono nel dicembre del 1876, ma nello stesso periodo in cui si concludeva questo primo cantiere, se ne apriva un altro, dalla parte opposta del monastero degli Angeli, in una zona compresa tra il chiostro di levante e quello che per i monaci era stato «lo spazio lastricato che serviva ad uso di scaricatoio»¹¹⁸⁰ con ingresso su via degli Alfani. Della perizia per tali lavori, «occorrenti per la riduzione e miglioramento della Scuola di Anatomia Patologica», fu incaricato di nuovo Tito Lelli¹¹⁸¹.

Gli elaborati grafici dell'ingegnere (fig. IV.38) mostrano che si decise di intervenire su quelle «stanze a terreno attenenti al monastero, sotto le quali son le cantine», a suo tempo scelte per essere adibite a Laboratorio di Chimica dal primo, originario progetto di Pasquale Poccianti, approntato nel febbraio del 1816¹¹⁸². Dopo le modifiche apportate dall'architetto su indicazione di Giuseppe Manetti, questi locali non erano più stati utilizzati. Se si confronta inoltre la planimetria del 1876 di Lelli con il disegno di Poccianti (figg. IV.39-IV.40), si può notare come nel 1816 l'architetto rilevava ancora la presenza, contrassegnata con la lettera «d», della cappella Alberti, in cui era evidenziato anche l'altare¹¹⁸³. Fu pertanto in questa occasione che avvenne la demolizione della cappella per lasciare spazio al nuovo edificio ospedaliero, costruito in totale aderenza al lato est del chiostro di levante.

Per quanto riguarda le modifiche, tutte di colore rosso, apportate dall'ingegnere Lelli agli ambienti monastici preesistenti, queste furono piuttosto modeste al pianterreno, mentre, come si vede dalla sezione trasversale CD e da quella longitudinale AB, venne effettuato un notevole rialzamento di tutto l'edificio (due piani fuori terra), essendo ovviamente venute meno tutte quelle limitazioni di innalzamento di quota che in passato erano state imposte a questa parte del monastero dall'Arte della Lana per non ostacolare la ventilazione del suo tiratoio in via degli Alfani, di fronte a Santa Maria degli Angeli¹¹⁸⁴.

¹¹⁸⁰ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38, perizia di Gaetano Bercigli, 12 febbraio 1817. Si veda doc. 70 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁸¹ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 158, affare n. 459, lettera del commissario dell'Arcispedale al presidente del Regio Istituto, 1° settembre 1876. La perizia di Lelli, conservata nella medesima filza, è del 28 agosto 1876.

¹¹⁸² Cfr. AFP, 168, planimetria e perizia del 1816 ca. Per la ricostruzione di tutta la vicenda, si veda il paragrafo *L'Istituto di Anatomia Comparata di Pasquale Poccianti*.

¹¹⁸³ Nella perizia di Poccianti allegata alla planimetria si legge: «Nella stanza d che era una antica Confraternita, si farà l'Elaboratorio Chimico», cfr. AFP, 168. Nella perizia di Lelli, il locale, contrassegnato con il numero 7, è segnalato solo come «Stanza per le autopsie dei cadaveri delle Cliniche», cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 158, affare n. 459, 28 agosto 1876.

¹¹⁸⁴ Si veda il paragrafo *L'intervento di Matteo Nigetti nel chiostro di levante*.

Fu questo di Lelli l'ultimo intervento effettuato dall'Arcispedale prima dell'istanza avanzata dal Regio Istituto per ottenere la cessione in comodato d'uso di tutti i locali occupati dalle Scuole (come i laboratori, le cliniche e tutto il resto) che nella maggior parte dei casi si trovavano all'interno del perimetro dell'antico complesso camaldolese. Questa richiesta, al pari di quella successiva presentata nel 1893 per la consegna della grande biblioteca allestita nella ex chiesa degli Angeli¹¹⁸⁵, di fatto contrassegnò la volontà dell'Istituto di attribuirsi maggiori indipendenza e autonomia dalla burocrazia dell'Arcispedale e la possibilità di dare «ai locali attualmente destinati ai vari servigi della Scuola [...] di proprietà del Regio Arcispedale, un migliore ordinamento e ampliamento»¹¹⁸⁶.

L'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento si era costituito il 22 dicembre 1859, con decreto del Governo provvisorio della Toscana, presieduto da Bettino Ricasoli e con Cosimo Ridolfi ministro per la Pubblica Istruzione. Come soprintendente era stato nominato il marchese Gino Capponi. Era nato per l'approfondimento post-universitario nei settori istituiti, che erano: Scienze Naturali; Filosofia, Filologia e Studi legali; Medicina e Chirurgia. Queste due ultime specializzazioni avevano trovato la loro sede nei locali di Santa Maria Nuova, dove peraltro erano già presenti dal 1840 sotto forma di prestigiosa «Scuola di Completamento e di Perfezionamento degli Studi Pratici Medico-Chirurgici», riordinata sul modello universitario da Maurizio Bufalini grazie a un precedente intervento di Leopoldo II del 1839¹¹⁸⁷. Nel giugno del 1872 veniva stipulata

¹¹⁸⁵ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 439, affare n. 72, convenzione fra il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova, 20 maggio 1893.

¹¹⁸⁶ ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis, concessione di uso registrata dal notaio Cesare Smorti il 19 maggio 1883 fra il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Si veda doc. 137 in *Appendice documentaria*.

¹¹⁸⁷ Giovanni Baldasseroni nel suo libro *Leopoldo II granduca*, cit., riferisce che prima della soppressione francese in Toscana esistevano le Università di Pisa e di Siena, essendo stato chiuso lo Studio fiorentino nel 1516. Dopo la restaurazione granducale del 1814, l'Università pisana fu ripristinata com'era nel 1808, tanto che nel 1838 contava trentatré cattedre distribuite in tre facoltà (Teologia, Giurisprudenza e Medico-Fisica), mentre quella di Siena arrivò a contare quattro facoltà (Teologia, Legge, Medicina e Scienze fisiche e morali). Nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova «mantenevasi la Scuola Chirurgica». La laurea in Medicina conseguita presso l'Università di Pisa non rilasciava l'abilitazione alla professione e per ottenerla occorreva frequentare l'Istituto di Perfezionamento di Firenze. Cfr. FRANCO CARDINI, *Firenze e l'Università*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, cit., vol. I, pp. 1-36; CLAUDIO LEONARDI, *L'Ateneo fiorentino dallo Studium generale (1321) all'Istituto di Studi Superiori (1859)*, in *Storia dell'Ateneo*, cit., vol. I, pp. 13-20; GIANCARLO GARFAGNINI, *Lo Studium generale regie civitatis Florentie: 1321-1472 (Antologia di documenti)*, in *Storia dell'Ateneo*, cit., vol. I, pp. 57-108; OTTAVIO ANDREUCCI, *Dell'istituto superiore di studii pratici e di perfezionamento in Firenze*, Galileiana, 1870.

una convenzione tra il governo nazionale, il Comune di Firenze e la Provincia, nella quale si stabilivano modalità di finanziamento, scopi e organizzazione dell'Istituto¹¹⁸⁸.

Oltre a richiedere all'Arcispedale la cessione in comodato d'uso degli spazi del monastero degli Angeli, nel 1882 il presidente delle Scuole, Cosimo Francisci, aveva espresso al commissario di Santa Maria Nuova, Augusto Michelacci, l'intenzione di realizzare nuovi edifici nella zona dell'ex orto botanico dell'ospedale, rimasto ancora libero, fra via della Pergola e via degli Alfani. Vennero presentati elaborati grafici (che non ci sono pervenuti) dell'ingegnere architetto Cesare Fortini¹¹⁸⁹ e in particolare «una pianta d'insieme nella quale si vedono limitate da linee rosse le aree che dovranno essere occupate dalle nuove costruzioni e segnati con velatura gialla gli antichi ambienti che dovranno esser demoliti»¹¹⁹⁰. Nell'area interessata dal progetto, a levante, oltre la Viaccia (il breve tratto seguito dai carri funebri per accedere da via degli Alfani alla cappella mortuaria), si sarebbe realizzato un corpo di fabbrica «con sotterranei e due piani sopratterra». Il pianterreno, occupato dai laboratori di «Materia Medica e di Chimica Farmaceutica», si sarebbe esteso fino a un secondo corpo di fabbrica il cui pianoterra sarebbe stato occupato dal Laboratorio di Medicina Legale e il piano superiore dal Laboratorio di Chimica applicata alla Patologia e alla Fisiologia. Era prevista inoltre una terza costruzione, perpendicolare alla precedente, composta da un sotterraneo con

¹¹⁸⁸ Cfr. LUIGI LOTTI, *L'Ateneo fiorentino dopo l'Unità d'Italia: dall'Istituto di Studi Superiori all'Università degli Studi*, in *Storia dell'Ateneo*, cit., vol. I, pp. 21-25; SANDRO ROGARI, *Gli anni dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento*, in *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*, atti del convegno di studi, Firenze, 11-12 ottobre 2004, a cura di Sandro Rogari, Firenze University Press, Firenze, 2005, pp. 13-18; ID., *Cultura, e istruzione superiore a Firenze: dall'Unità alla grande guerra*, Centro editoriale toscano, Firenze, 1991.

¹¹⁸⁹ In quello stesso periodo, all'architetto Cesare Fortini (? - 1894), che aveva già dato prova delle sue capacità negli interventi alla villa di Montughi, oggi Museo Stibbert, veniva commissionata dallo stesso Frederick Stibbert la cappella mortuaria della madre, all'interno del cimitero delle Porte Sante, nella sezione oggi denominata Vecchia Galleria. Poco tempo prima, negli anni di Firenze capitale, l'architetto aveva adattato l'edificio del Casino mediceo di San Marco per accogliere gli uffici del Ministero delle Finanze e il Casino della Livia per la Direzione Generale del Demanio. Cfr. C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri*, cit., p. 75; «Ricordi di Architettura. Raccolta di ricordi d'arte antica e moderna e di misurazione di monumenti», a. IX, 1886, fasc. II, tav. III-IV; *Porte Sante: il cimitero di San Miniato al Monte*, a cura di Gigi Salvagnini, Opus Libri, Firenze, 2001, p. 105, n. F 56; GRAZIELLA CIRRI, *Guida ai cimiteri comunali di Firenze*, Polistampa, Firenze, 2003, pp. 47-48, n. 42.

¹¹⁹⁰ ASFI, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 249, affare n. 137, lettera del presidente del Regio Istituto di Studi Superiori al commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, 25 agosto 1882.

cappella mortuaria e da un piano fuori terra dove erano contemplate due stanze per le autopsie.

Nell'area contigua si sarebbe demolito il fabbricato realizzato da Poccianti negli anni Venti¹¹⁹¹ e costruito un edificio a due piani, il primo dei quali sarebbe stato occupato dal Museo di Anatomia Fisiologica e il secondo da quello di Anatomia Patologica. L'apertura di una nuova porta nel chiostro grande, avrebbe consentito, mediante un corridoio, la comunicazione fra le scuole e i laboratori.

Possiamo vedere come si sarebbe trasformata tutta questa zona a lavori ultimati, avvalendosi di una planimetria generale del 1902¹¹⁹² (fig. IV.41) in cui è riportato, e descritto in legenda, l'aspetto assunto all'inizio del Novecento da tutta l'area compresa nel quadrilatero via del Castellaccio - via degli Alfani - via della Pergola - piazza di Santa Maria Nuova e in particolare la parte a levante del chiostro grande, un'area che rimarrà sostanzialmente invariata fino agli anni Cinquanta quando l'architetto Fagnoni smantellerà gli edifici di Fortini e di Lelli, ormai dismessi, e vi progetterà la Facoltà di Lettere e Filosofia. Una pianta dell'epoca, conservata presso l'Ufficio Tecnico dell'Università di Firenze, rappresenta la situazione immediatamente prima della demolizione delle vecchie costruzioni ospedaliere (fig. IV.42).

La richiesta del Regio Istituto, sia per l'area inerente l'edificazione di nuovi fabbricati che per l'autonomia della gestione di quelli già occupati, trovò il pieno consenso da parte del commissario dell'Arcispedale che volle ufficializzarla attraverso la stipula di una convenzione, con l'avallo del Comune di Firenze¹¹⁹³. Nella redazione dell'accordo tra le due parti, si stabilì una serie di clausole; una in particolare dava la «facoltà di demolire, di migliorare, ampliare ed accrescere gli attuali fabbricati e di

¹¹⁹¹ L'edificio era occupato dalle Scuole di Anatomia Umana e Comparata e della Facoltà di Medicina, a piano terra, e dal Laboratorio di Chimica, al primo piano.

¹¹⁹² ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, n. 646, affare n. 84.

¹¹⁹³ ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis, concessione di uso registrata dal notaio Cesare Smorti il 19 maggio 1883 fra il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Si veda doc. 137 in *Appendice documentaria*. Nella seduta pubblica del 5 gennaio, il consiglio comunale, con la presidenza del sindaco Tommaso Corsini, rilascia una dichiarazione di nulla osta «nella stipulazione della Convenzione fra il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova per costruire sopra il terreno di proprietà dello Spedale quei locali che occorrono in servizio dell'Insegnamento Medico – Chirurgico e per migliorare e rendere più atti all'uso quei locali già occupati dallo Istituto e di proprietà dello Spedale suddetto, purchè il Comune non possa essere richiesto ed obbligato ad alcun concorso per siffatta Convenzione». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 249, affare n. 137, estratto delle deliberazioni prese dal consiglio comunale nell'adunanza del 5 gennaio 1883.

costruirne di nuovi sotto l'osservanza ed in conformità delle vigenti disposizioni di legge [...], tutelando tutte le pitture e tutti gli oggetti d'arte esistenti». La possibilità di trasformare e smantellare i fabbricati ceduti in uso al Regio Istituto non si estendeva però «ai tre cortili circondati da loggiati con colonne e pilastri, che essendo stati costruiti da celebri architetti dovranno essere sempre conservati»¹¹⁹⁴. Parimenti, dovevano essere mantenuti nello stato in cui si trovavano tutti gli oggetti d'arte e le pitture presenti nei locali ceduti, così come si erano descritti in un apposito elenco firmato dalle parti e depositato nei rispettivi archivi¹¹⁹⁵.

Fonte di utili informazioni è la planimetria allegata alla convenzione (figg. IV.43-IV.44) in cui era messa in evidenza, attraverso l'uso di vari colori, la suddivisione degli spazi del monastero fra l'Arcispedale e le Scuole: il «turchino» stava a indicare le zone che da terra a tetto erano state cedute in uso al Regio Istituto di Studi Superiori; in verde erano contrassegnate parti di edifici occupati interamente dal Regio Arcispedale; il colore «paonazzo» evidenziava i locali che al piano terra erano stati lasciati all'Istituto e che invece agli altri piani rimanevano all'Arcispedale; il rosso, viceversa, individuava gli ambienti i cui piani superiori erano stati ceduti alle Scuole e che a piano terra restavano all'Arcispedale. L'area segnata dalla lettera «E» era quella parte concessa per la realizzazione delle nuove costruzioni, secondo i progetti dell'architetto Fortini.

Nella relazione che accompagnava la planimetria si descrivevano i vari ambienti, a partire dal chiostro di ponente, il cui loggiato superiore rimaneva d'uso all'Arcispedale. La successiva descrizione dei locali del monastero ricalcava in parte la perizia di Rossini degli anni Sessanta, con l'aggiunta di quanto fabbricato negli anni Settanta da Lelli. Veniva riconfermata la presenza dell'ampio vestibolo a piano terra che serviva da snodo fra la parte ovest - dove si trovava l'edificio dell'ex noviziato, adibito interamente a corsie maschili - e la zona a levante in cui si erano ricavati i locali della biblioteca nell'aula della chiesa, dell'aula magna nel grande refettorio, l'ufficio della presidenza nel locale del

¹¹⁹⁴ Cfr. ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis, descrizione sommaria dei locali che l'amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova cede a quella del Regio Istituto di Studi Superiori, 24 gennaio 1883.

¹¹⁹⁵ Una clausola imponeva che qualora occorresse demolire o trasformare i locali in cui si trovavano oggetti o pitture, si doveva dare avviso preventivo all'amministrazione dell'Arcispedale per eventuali opportuni provvedimenti. Venne stilato allo scopo «uno Stato di Consistenza dei Locali che il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova cede alla Sezione Medico - Chirurgica dell'Istituto di Studi Superiori in ordine alla Convenzione», una lunga lista con descrizione degli infissi, delle ferrature, dei diversi tipi di pavimento, dei mobili presenti, degli affreschi e quant'altro.

capitolo, e la segreteria delle Scuole sotto il loggiato sud del chiostro a ponente. Al piano di sopra di questi spazi corrispondeva la Clinica Medica e delle malattie veneree per le donne.

Sul lato ovest del «gran cortile dell'Ammannati» (chiostro a sud), si trovava ora la Clinica Oculistica e Chirurgica dell'ingegnere Lelli, mentre i lati a sud e a est erano ancora occupati da infermerie dell'Arcispedale, retaggio della vecchia corsia degli Angioloni. Sempre in uso all'ospedale era anche tutto il terzo chiostro, a levante, oltre il quale, in direzione di via della Pergola, si trovavano due corpi di fabbrica; il primo era occupato a terreno da locali della Scuola di Anatomia Patologica e da un anfiteatro per autopsie, con una loggia per l'esposizione di cadaveri in attesa di riconoscimento, mentre al piano superiore si trovavano l'anfiteatro di Anatomia Patologica, le stanze di professori e aiuti, il Laboratorio di Istologia Patologica e l'abitazione del custode. Il secondo corpo di fabbrica, che ospitava a piano terra i Musei, il Laboratorio di Chimica, la «Stanza del Taglio», quella delle autopsie, la stanza mortuaria, i Laboratori di Medicina Legale, sarà demolito per dar luogo alle nuove costruzioni di Fortini.

Nell'esposizione dei vari spazi, si menzionava anche la biblioteca, di cui dieci anni dopo, il 20 maggio 1893, a seguito di lunghe trattative¹¹⁹⁶, venne sancito il trasferimento al Regio Istituto, con la precisazione che tale passaggio era gratuito e che riguardava «il locale [...] con i relativi scaffali ed altri mobili d'uso»¹¹⁹⁷. Gli ambienti in cui erano stati collocati i quasi 35000 volumi apparivano così organizzati: «1) Galleria d'accesso [...] con 5 busti e 7 lunette a buonfresco; 2) Gran Sala della Biblioteca (antica chiesa degli Angeli); 3) Sala Lettura con tre finestre corrispondenti una su via degli Alfani e due su un cortile [...]; 1 bussola che fa parte della scaffalatura. Aperta detta bussola a destra si trova 1 scala di legno che conduce al ballatoio della Biblioteca; a sinistra un uscio a muro che mette alla scala per la quale si accede ad una cantina [...] 1 stufa a calorifero con colonna di terra di Castellamonte; 4) la Cappellina; 5) Stanza che precede

¹¹⁹⁶ L'ostacolo principale fu rappresentato dalla mancanza di un catalogo generale dei vari fondi, il cui onere finanziario nessuna delle due istituzioni intendeva accollarsi. L'accordo venne raggiunto nel febbraio del 1893, con l'incarico per la compilazione dell'inventario affidato al vice bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Firenze per una spesa di 3000 lire. Cfr. E. DIANA, *La biblioteca dell'ospedale*, cit., p. 75. Nella numerosa corrispondenza di quegli anni fra l'ospedale e l'Istituto si trovano vicendevoli recriminazioni riguardo il cattivo funzionamento, la mancanza di controllo nella restituzione dei libri, ecc. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 439, affare n. 72.

¹¹⁹⁷ ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis, convenzione fra il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova, 20 maggio 1893.

la Biblioteca Zanetti; 6) Biblioteca Zanetti». Tutti spazi riconoscibili nella planimetria allegata alla convenzione (fig. IV.45), a partire da quella «galleria d'accesso con i 5 busti e le 7 lunette», che corrisponde al loggiato ovest del chiostro a ponente, tamponato per farne un corridoio con accesso da via degli Alfani; la «Sala lettura» contigua alla chiesa degli Angeli, coincide con il locale ricavato dall'unione della cappella del Santissimo Sacramento con il coro resi fra loro comunicanti; la «Cappellina» menzionata è la cappella Ticci, adibita ora a magazzino librario (il patronato era venuto meno con l'estinguersi della famiglia nel 1739), mentre la biblioteca Zanetti è la grande stanza adiacente alla sagrestia.

L'accordo del 1893 tra Arcispedale e Istituto per il passaggio di gestione della biblioteca era articolato in otto punti, il primo dei quali stabiliva che la libreria era data «in custodia all'Istituto degli Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento [...] per uso e comodo degli studiosi di Medicina e Chirurgia»¹¹⁹⁸. Era anche previsto (punto 5) che, nel caso che il locale nel corso del tempo si fosse rivelato insufficiente al bisogno, si potesse utilizzare parte del chiostro a ponente che si sarebbe potuto riunire «mediante opportuni lavori di apertura e chiusura da farsi a carico dall'Istituto, in un lato, quello posto a nord, purché si chiuda in modo da non alterare l'architettura del cortile e sieno convenientemente conservate le pitture a fresco che vi esistono (che restano di proprietà dell'ospedale)». Questo lato settentrionale del chiostro (parallelo a via degli Alfani) verrà effettivamente impiegato e tamponato, come testimonia una foto degli anni Trenta del Novecento (fig. IV.46), in cui si intravede la totale chiusura fino all'impostare degli archi non solo della parte a nord, ma anche del loggiato a est¹¹⁹⁹, mentre le arcate furono concluse da grandi roste. Un'ulteriore conferma che l'unica parte del loggiato lasciata invariata era quella a sud¹²⁰⁰ (fig. IV.47), davanti agli uffici della presidenza, si ha dall'esame di una planimetria di Firenze del 1925¹²⁰¹ (fig. IV.27).

¹¹⁹⁸ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 439, affare n. 72, convenzione fra il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova, 20 maggio 1893. Un successivo accordo sarà stipulato nel 1914, anno in cui verrà siglata la *Generale Convenzione fra il Regio Istituto di Studi Superiori e il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze circa il funzionamento delle Cliniche*, Galletti e Cocci, Firenze, 1914, per la regolazione dei rapporti fra Arcispedale e Cliniche Medica, Chirurgica, Dermosifilopatica, Oculistica, Pediatrica Medica e Chirurgica, Scuole di Anatomia Patologica e Medicina Legale.

¹¹⁹⁹ Cfr. *La casa del mutilato in Firenze*, cit., tav. XXIII.

¹²⁰⁰ Cfr. R. SABATINI, *La "Casa del Mutilato"*, cit., p. 98.

¹²⁰¹ ASFi, car. 084/038.

Il grande attivismo del Regio Istituto in questi anni di fine Ottocento, fu preso a pretesto dal commissario dell’Arcispedale, Augusto Michelacci, per sollecitare il consiglio di amministrazione affinché il nosocomio si facesse a sua volta promotore di un complessivo piano di miglioramento dell’intero ospedale e perché si attivasse per avviare un vasto cantiere di trasformazioni. La disponibilità finanziaria era data dall’eredità Galli Tassi; grazie a tale donazione non solo si avviarono i lavori di modernizzazione strutturale degli anni 1881-1895, ma si iniziarono, nei primi anni del Novecento a edificare i primi padiglioni del complesso “Nuovo Bonifacio Lupi di Careggi”¹²⁰².

Per quanto riguarda l’area dell’ex monastero camaldolese, gli interventi che verranno intrapresi da Santa Maria Nuova in questo ultimo scorcio di secolo finiranno con il saturare buona parte dell’ex orto dei monaci (fig. IV.51) attraverso l’ampliamento della corsia a sud del chiostro grande e con la profonda ristrutturazione della cosiddetta infermeria degli Angeli, ovvero il padiglione femminile che era stato edificato nel lontano 1783 su quella parte di terreno ceduta gratuitamente dai camaldolesi all’ospedale¹²⁰³.

Dopo una partenza fulminea, seguita da una lunga battuta d’arresto, il 15 giugno 1885 la Prefettura di Firenze, vista la delibera del 13 maggio dell’Arcispedale che approvava la perizia dell’architetto Vincenzo Micheli «per la costruzione di nuove infermerie in prossimità di via del Castellaccio»¹²⁰⁴, autorizzava la ripresa dei lavori. Il cantiere si riattivò nel 1887 e già l’anno dopo «tutta la cittadinanza» veniva invitata all’inaugurazione del pianterreno dei nuovi locali adiacenti al chiostro grande, a cui si aggiungeva la ristrutturazione ancora in corso della corsia degli Angeli¹²⁰⁵.

In una lunga relazione dell’8 gennaio del 1892, corredata da una planimetria a

¹²⁰² Il conte Angiolo Orlando Galli Tassi (1792-1863), ultimo della casata, redasse un testamento nel quale lasciava come erede universale l’Arcispedale di Santa Maria Nuova, con l’obbligo di elargire a ciascuno degli ospedali regii della Toscana un milione di lire da erogare mediante rate annuali. Oltre a un ingente lascito pecuniario, lo spedale fiorentino acquisiva un patrimonio immobiliare rilevante, comprendente palazzi (fra i quali palazzo Pandolfini, case, mulini e terreni). Al conte Galli Tassi l’arcispedale edificò un pantheon progettato dall’architetto Angioli Caprilli, amico del commissario Michelacci, e portato a termine dall’ingegnere dell’Arcispedale Pietro Rossini. Cfr. ESTHER DIANA, *Da “cimitero delle ossa” a Pantheon della rimembranza: un contributo alla musealizzazione del cortile Galli Tassi nell’ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, in «Ricerche storiche», a. XLII, n. 3, 2013, pp. 381-408; ID., *Santa Maria Nuova*, cit., p. 371; MARIA MAUGERI, *La dispersione della “Pia Eredità Galli Tassi”*, in *Scritti di museologia e di storia del collezionismo in onore di Cristina De Benedictis*, a cura di Donatella Pegazzano, EDIFIR, Firenze, 2012, pp. 83-94.

¹²⁰³ Si veda anche la nota 736.

¹²⁰⁴ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 313, affare n. 423, delibera del 15 giugno 1885. Preso atto delle critiche, l’Arcispedale aveva nominato una nuova commissione formata dai professori Paolo Mantegazza, Giorgio Roster e, come tecnico, l’architetto Vincenzo Micheli.

¹²⁰⁵ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 366, affare n. 279.

colori (fig. IV.48), Micheli faceva il punto della situazione generale dei cantieri aperti nell'ospedale¹²⁰⁶. A questa data, nello spazio fra via del Castellaccio, la Rotonda e il chiostro grande, erano state appena terminate le tre infermerie femminili (padiglione longitudinale, trasversale e degli Angeli), tutte sul terreno dell'ex orto dei monaci. La corsia degli Angeli era lunga 44,75 metri per 7,70 metri di larghezza, mentre le dimensioni dei padiglioni variavano dai 64 metri di lunghezza per 9,60 di larghezza della corsia longitudinale ai 39,61 metri di lunghezza per uguale larghezza di quella trasversale. Sopraelevati rispetto al piano di calpestio, gli edifici erano dotati di ingressi costituiti da scale a doppia rampa e ampie finestre a terrazzino.

Nella planimetria le tre costruzioni erano campite di grigio, similmente agli ampliamenti dei locali della Clinica Oculistica e Chirurgica di Lelli sul lato ovest del chiostro grande e al pari dell'allargamento dell'antica «corsia degli Angioloni o Calzaiuoli», cui era stato addossato l'edificio «centrale», progettato dallo stesso Micheli. Un dettaglio di quest'ultima costruzione si trova nel «Progetto di Riduzione del Fabbricato interposto tra il Cortile Principale di Santa Maria Nuova e quello dell'Ammannati», una planimetria allegata a un'altra relazione di Micheli del 1887¹²⁰⁷ (fig. IV.49) in cui si spiegano le modifiche apportate al progetto originario di cui peraltro non è disponibile alcun disegno – stante l'assenza di un progettista “ufficiale” e di un direttore dei lavori¹²⁰⁸ – ma solo di qualche schizzo, come quello a matita, attribuito da

¹²⁰⁶ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 474, affare n. 309. In quegli anni Micheli (Modena, 1833-1905) era un architetto di successo, in massimo grado impegnato a livello professionale, sia in ambiente cittadino che toscano, nonché prossimo a essere nominato professore di Architettura all'Accademia di Belle Arti di cui diventò direttore nel 1894. Forse troppo impegnato per seguire le vicende architettoniche dell'Arcispedale, fu affiancato dalla fine degli anni Ottanta dal giovane ingegnere Giovanni Tempioni, che esordisce come «assistente di Micheli» e dal 1895 dall'ingegnere Italo Guidi che subentrerà formalmente a Micheli con il ruolo di «Ispettore patrimoniale di Santa Maria Nuova» nel 1900. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 385, affare n. 276; GABRIELLA OREFICE, *L'opera di Vincenzo Micheli*, in *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico*, cit., pp. 34-46; C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri*, cit., p. 104; ALBERTO BORALEVI, *La costruzione della sinagoga di Firenze*, in *Il centenario del tempio israelitico di Firenze*, atti del convegno, 24 ottobre 1982, Giuntina, Firenze, 1985, pp. 50-74: pp. 51, 61 e sgg., 67, 71 nota 30, 74; GRAZIA GOBBI, *Itinerari di Firenze moderna*, Alinea, Firenze, 1987, *ad indicem*; LUCIANO PATETTA, *L'architettura dell'ecllettismo: fonti, teorie, modelli 1750-1900*, CLUP, Milano, 2005, pp. 128, 140, 299; MAURO COZZI, GABRIELLA CARAPELLI, *Edilizia in Toscana nel primo Novecento*, Edifir, Firenze, 1993, *ad indicem*; CARLO CRESTI, *Firenze, capitale mancata*, Electa, Milano, 1995, *passim*; *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, cit., IV - 1969, p. 40; MAURO PETRECCA, *Micheli Pellegrini, Vincenzo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXIV - 2010.

¹²⁰⁷ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 352, affare n. 447, 4 giugno 1887. Si veda anche doc. 138 in *Appendice documentaria*.

¹²⁰⁸ La prima serie di lavori non fu affidata a professionisti, ma al maestro muratore Ferdinando Betti coadiuvato dal falegname Carlo Bencini, con la supervisione di una commissione formata dal

Esther Diana al medico Giorgio Roster¹²⁰⁹ (fig. IV.50), che fornisce un'idea approssimativa del modello iniziale.

Di poco precedente (fine 1888) era un altro progetto di Micheli¹²¹⁰, inerente l'apertura nell'ex orto del monastero degli Angeli di una strada che partendo da via del Castellaccio passava davanti alle nuove infermerie e alla Clinica Oculistica, attraversando spazi che negli anni Trenta del Novecento costituiranno parte della futura piazza Brunelleschi (fig. IV.52). Il disegno del tracciato, a colori, metteva in risalto che il materiale di scarico proveniente dalle demolizioni effettuate dal maestro muratore Demetrio Vannucci durante i lavori nell'ospedale poteva essere riutilizzato per costituire la massicciata della strada stessa con apprezzabile riduzione degli oneri di spesa, fattore che probabilmente si rivelò determinante per l'assegnazione del progetto da parte del consiglio di amministrazione dell'ospedale¹²¹¹.

Di fatto, con la nuova strada si venne a creare un'importante apertura verso l'Arcispedale, mettendo al contempo la struttura sanitaria in diretto collegamento con la parte occidentale della città, in primo luogo con via dei Servi e quindi con piazza Santissima Annunziata, piazza San Marco e via San Gallo. In seguito tale accesso diventerà preferenziale soprattutto per l'Istituto di Studi Superiori, costituendo un presupposto che forse suggerirà all'architetto Fagnoni la posizione da assegnare all'ingresso della sua Facoltà di Lettere e Filosofia, realizzata a ridosso del loggiato est del chiostro grande alla fine degli anni Cinquanta del Novecento, quando tutta quella parte del monastero degli Angeli venne ceduta all'Università.

soprintendente alle Infermerie, Luigi Billi, dal commissario Augusto Michelacci, dai medici Angiolo Vegni e Giuseppe Corradi. Cfr. G. BARELLAI, *Sulla trasformazione delle Infermerie*, cit., p. 47; ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 239, affare n. 520.

¹²⁰⁹ Cfr. E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., p. 149. Lo schizzo si trova in ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 313, affare n. 423. Il professore di chimica patologica Giorgio Roster (Firenze, 1843-1927) è stato uno scienziato e fotografo italiano, cugino dell'architetto Giacomo Roster (Firenze, 1837-1905) che fu una delle figure emergenti nel panorama delle costruzioni ospedaliere fiorentine, progettista dell'ospedale pediatrico Meyer (1884-1887), del manicomio di San Salvi (1886-1891), dell'anfiteatro Fabbri (1889-1890). Cfr. MASSIMO RUFFILLI, *Giacomo Roster 1837-1905: ingegnere architetto negli anni di Firenze Capitale*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XLIV, n. 4, 1998, pp. 7-9; C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri*, cit., p. 165.

¹²¹⁰ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 373, affare n. 636.

¹²¹¹ Cfr. *ivi*, lettera di Vincenzo Micheli al consiglio di amministrazione di Santa Maria Nuova, 11 ottobre 1888.

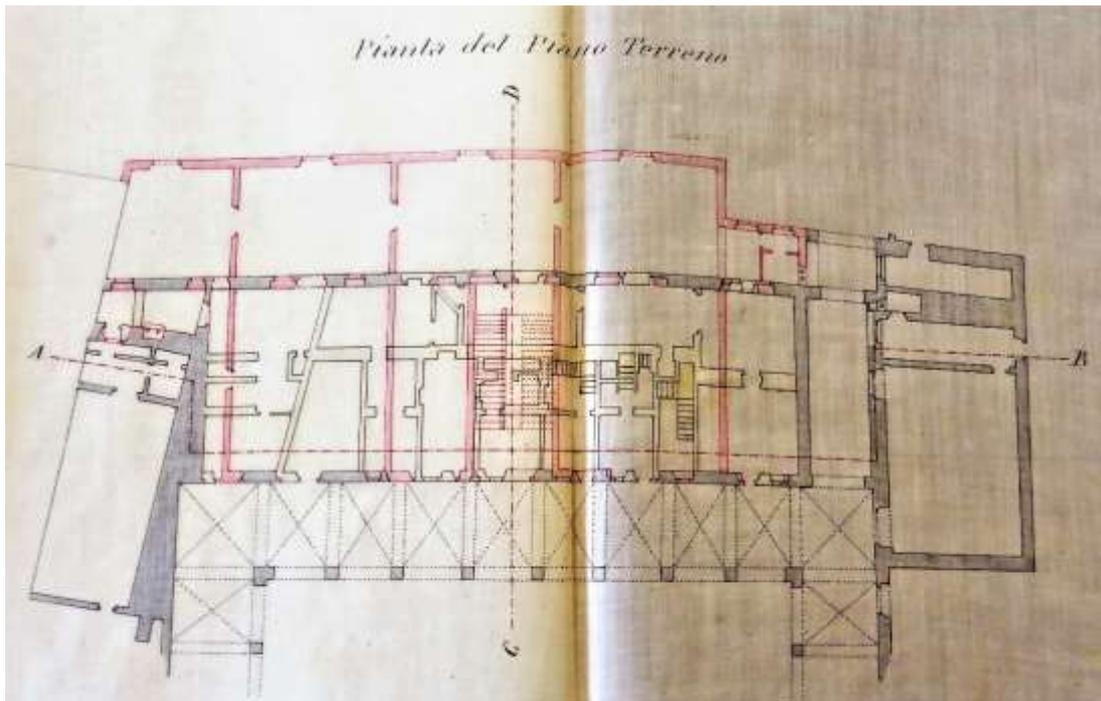


Fig. IV.28 - TITO LELLI, *Progetto per la Clinica Oculistica e chirurgica*, pianta piano terra, 1874-1876, disegno su carta a china e acquerello, 400x280 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).

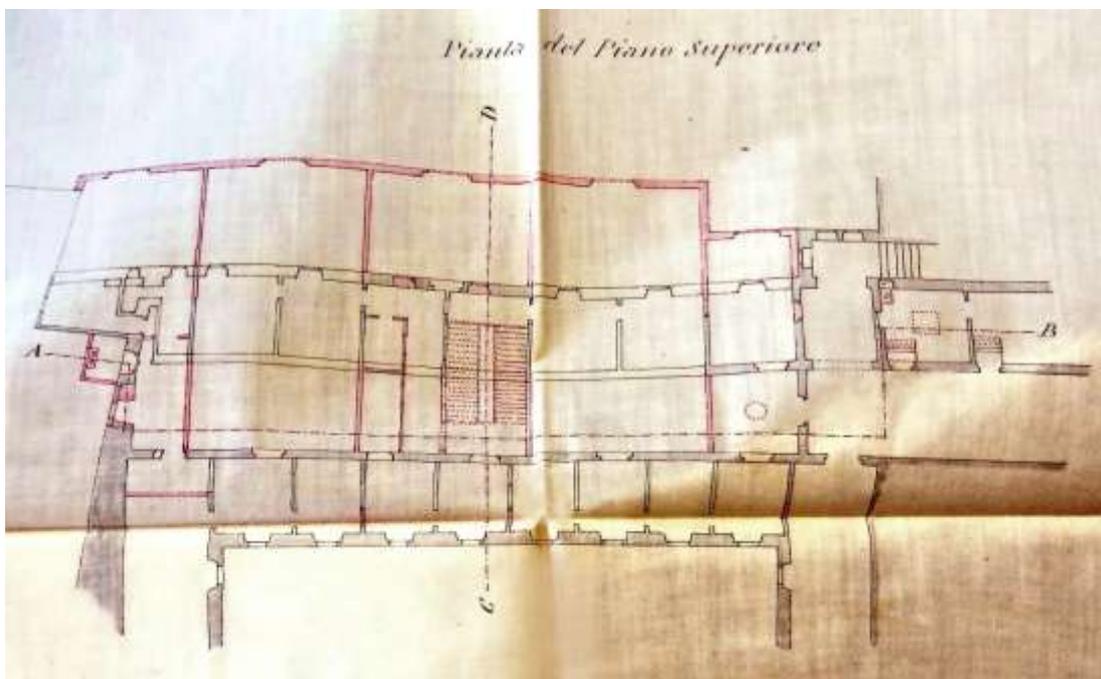


Fig. IV.29 - TITO LELLI, *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, pianta piano superiore, 1874-1876, disegno su carta a china e acquerello, 400x280 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).

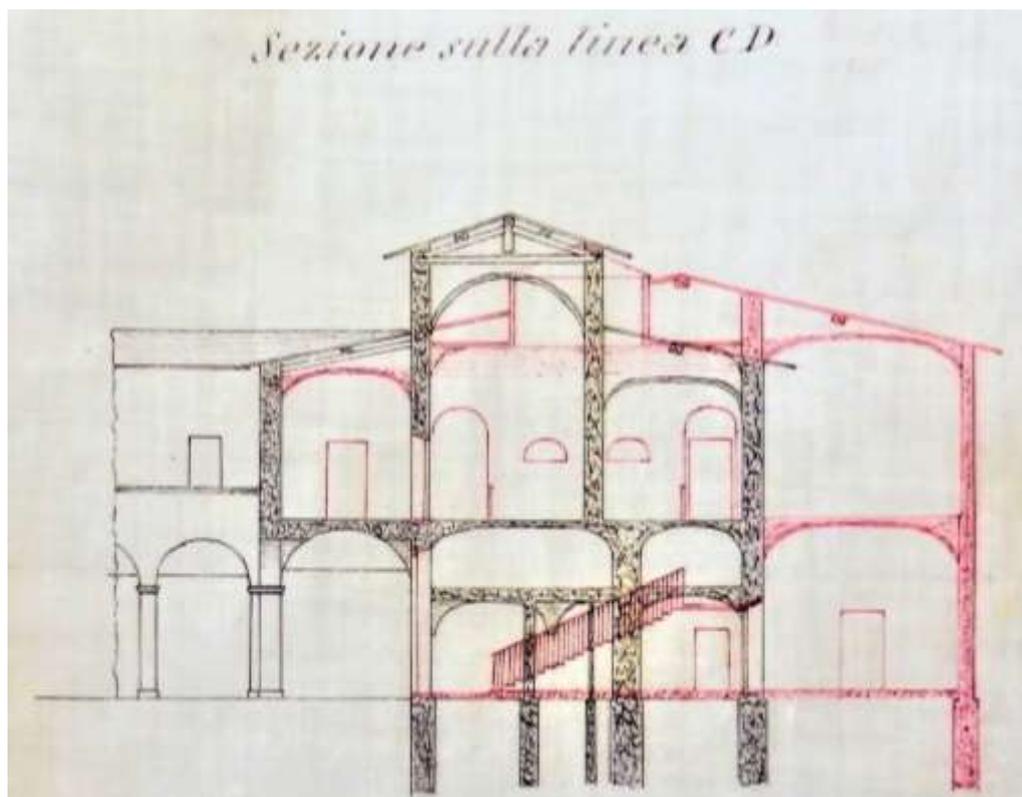


Fig. IV.30 - TITO LELLI, *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, sezione CD, 1874-1876, disegno su carta a china e acquerello, 400x280 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).



Fig. IV.31 – Facoltà di Lettere e Filosofia, chiostro grande, *Lastricato originale in pietra ottocentesca (ovest) e pavimentazione in cotto degli anni Ottanta del Novecento (lato nord)* (foto: Chiara Ricci, 29.09.2017).

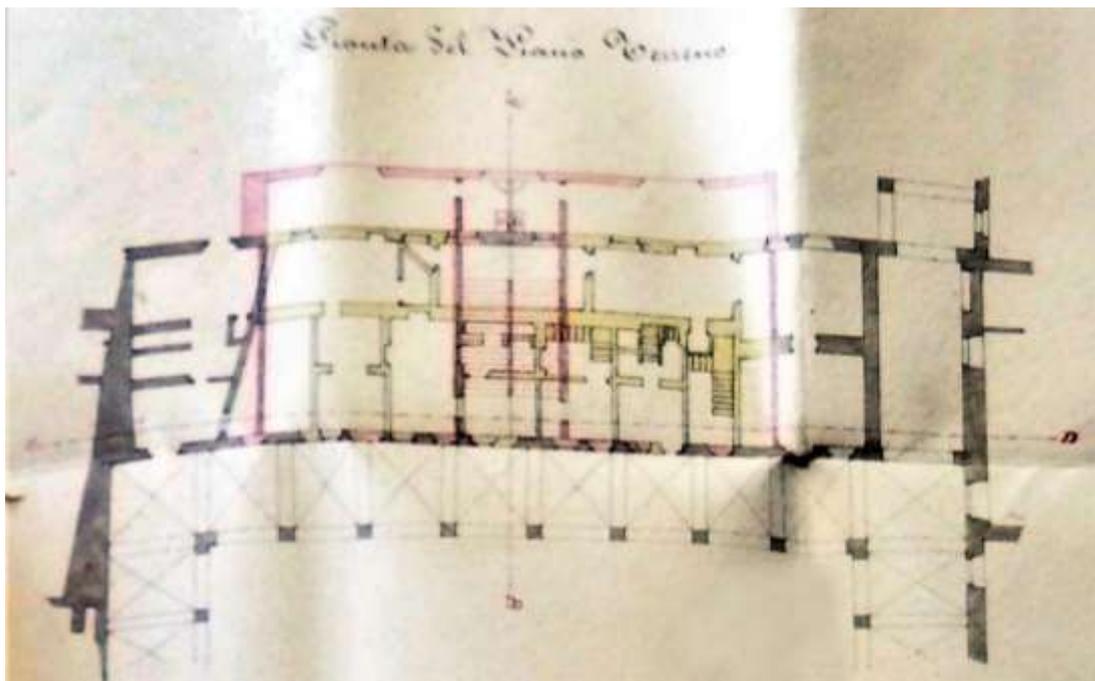


Fig. IV.32 - PIETRO ROSSINI (? – 1874), *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, pianta piano terreno, 1874, disegno su carta a china e acquerello, 300x210 mm (ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).

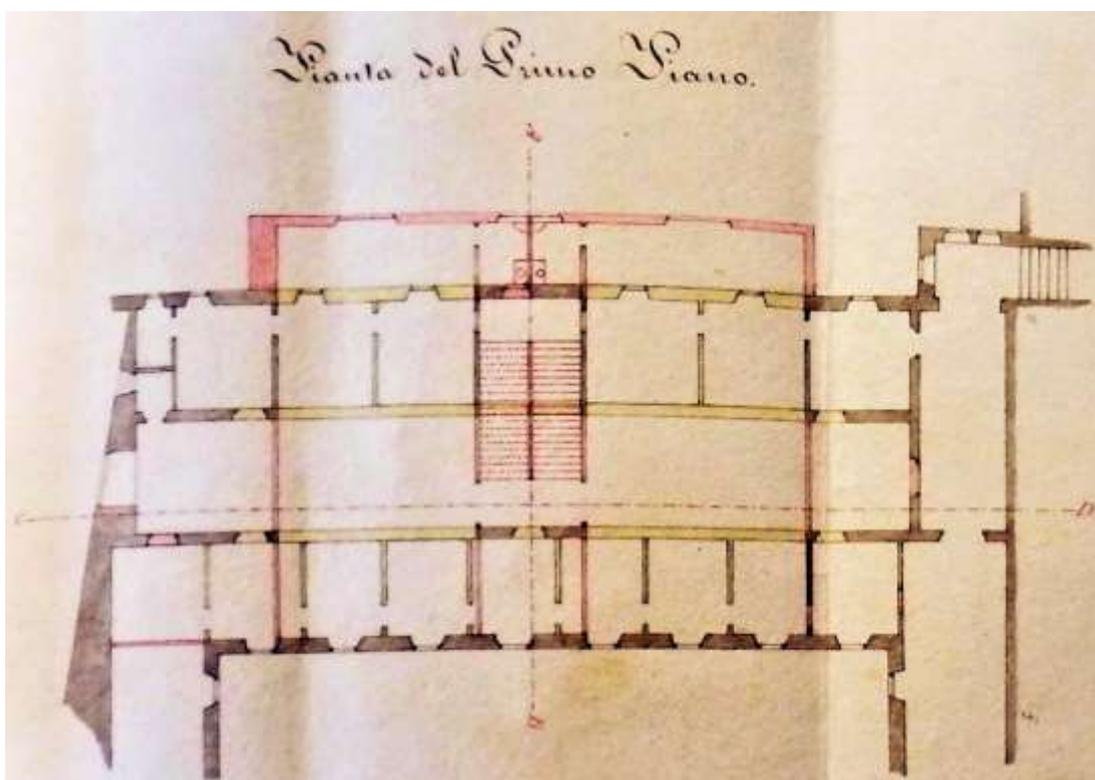


Fig. IV.33 - PIETRO ROSSINI (? – 1874), *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, pianta piano primo, 1874, disegno su carta a china e acquerello, 300x210 mm (ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).

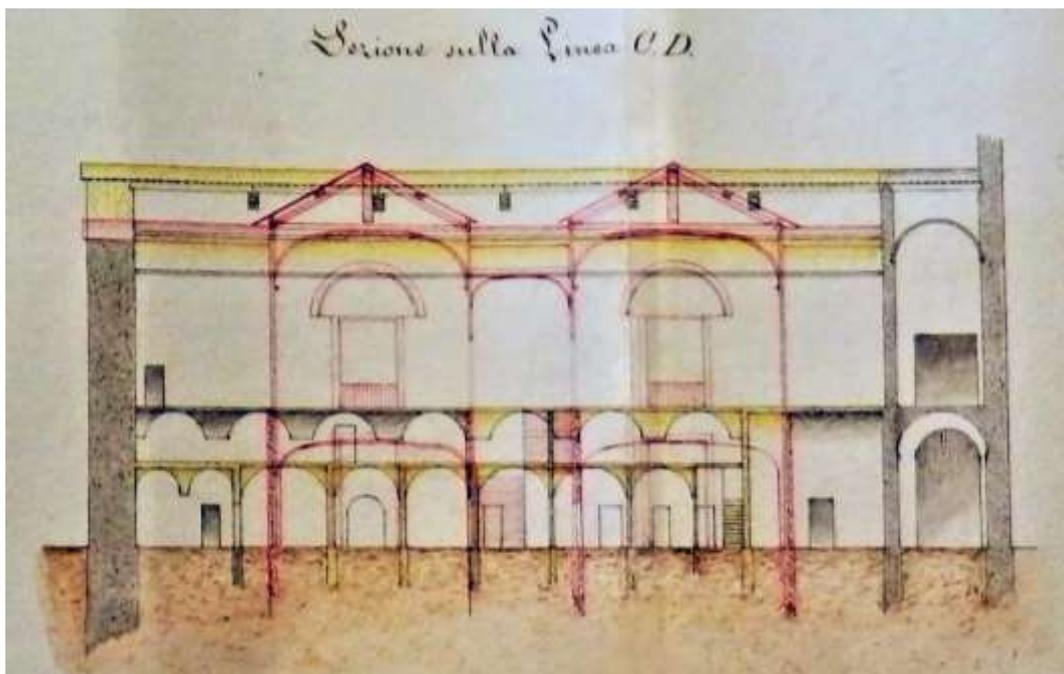


Fig. IV.34 - PIETRO ROSSINI (? – 1874), *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, sezione CD, 1874, disegno su carta a china e acquerello, 300x210 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).

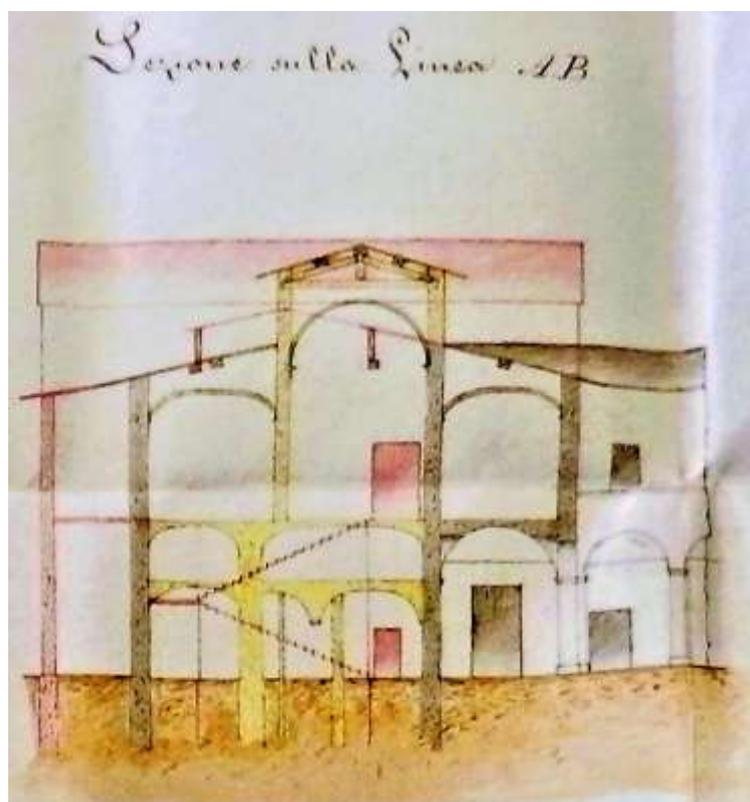


Fig. IV.35 - PIETRO ROSSINI (? – 1874), *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, sezione AB, 1874, disegno su carta a china e acquerello, 300x210 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).

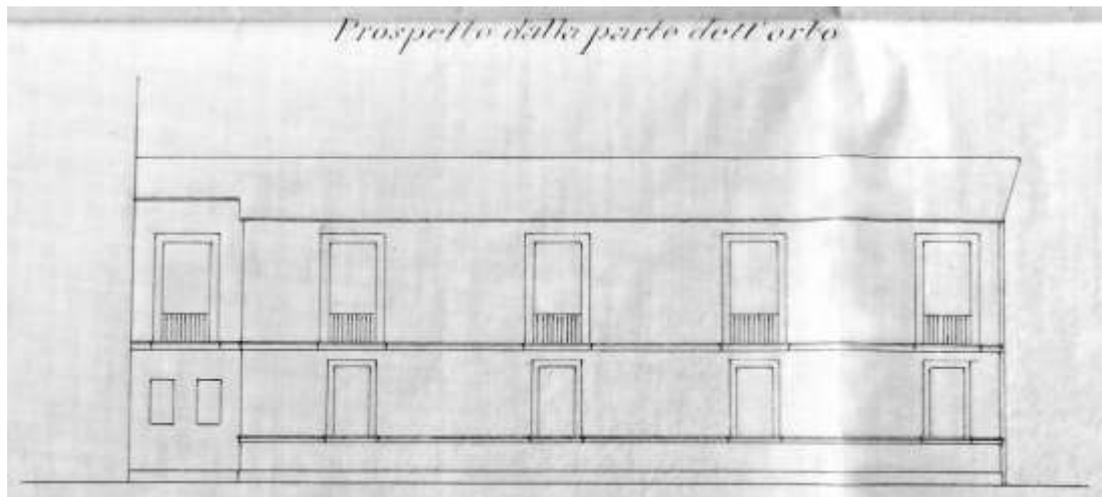


Fig. IV.36 - TITO LELLI, *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, prospetto verso l'orto, 1874-1876, disegno su carta a china e acquerello, 400x280 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).



Fig. IV.37 - PIETRO ROSSINI (? – 1874), *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, prospetto verso l'orto, 1874, disegno su carta a china e acquerello, 300x210 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).

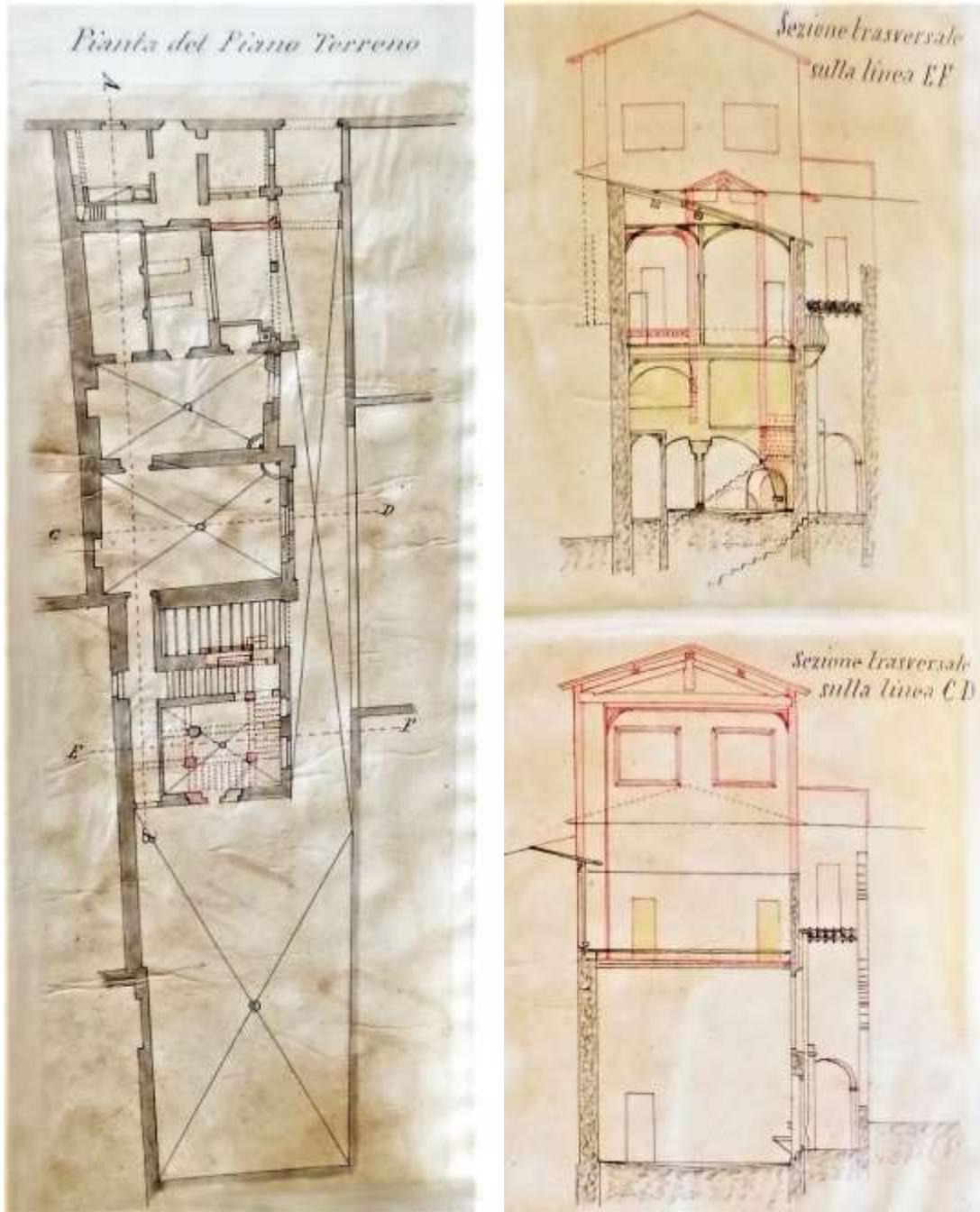
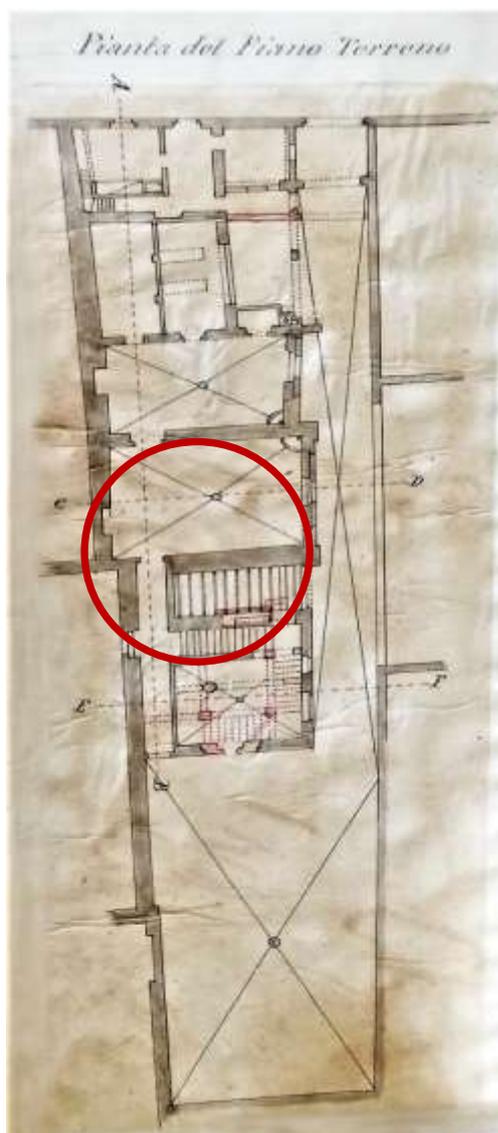


Fig. IV.38 - TITO LELLI, *Progetto per la Scuola di Anatomia Patologica*, pianta piano terreno, sezione EF e CD, 1876, disegno su carta lucida a china e acquerello, 300x210 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 158, affare n. 459).



Figg. IV.39-IV.40 - PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Progetto per il Laboratorio di Chimica e l'Istituto di Anatomia Comparata*, 1816 circa, pianta piano terreno, disegno su carta a china, 200x270 mm (AFP, 168); TITO LELLI, *Progetto per la scuola di Anatomia Patologica*, pianta piano terreno, sezione EF e CD, 1876, disegno su carta lucida a china e acquerello, 300x210 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 158, affare n. 459).

Cerchiato in rosso il locale della ex cappella Alberti.

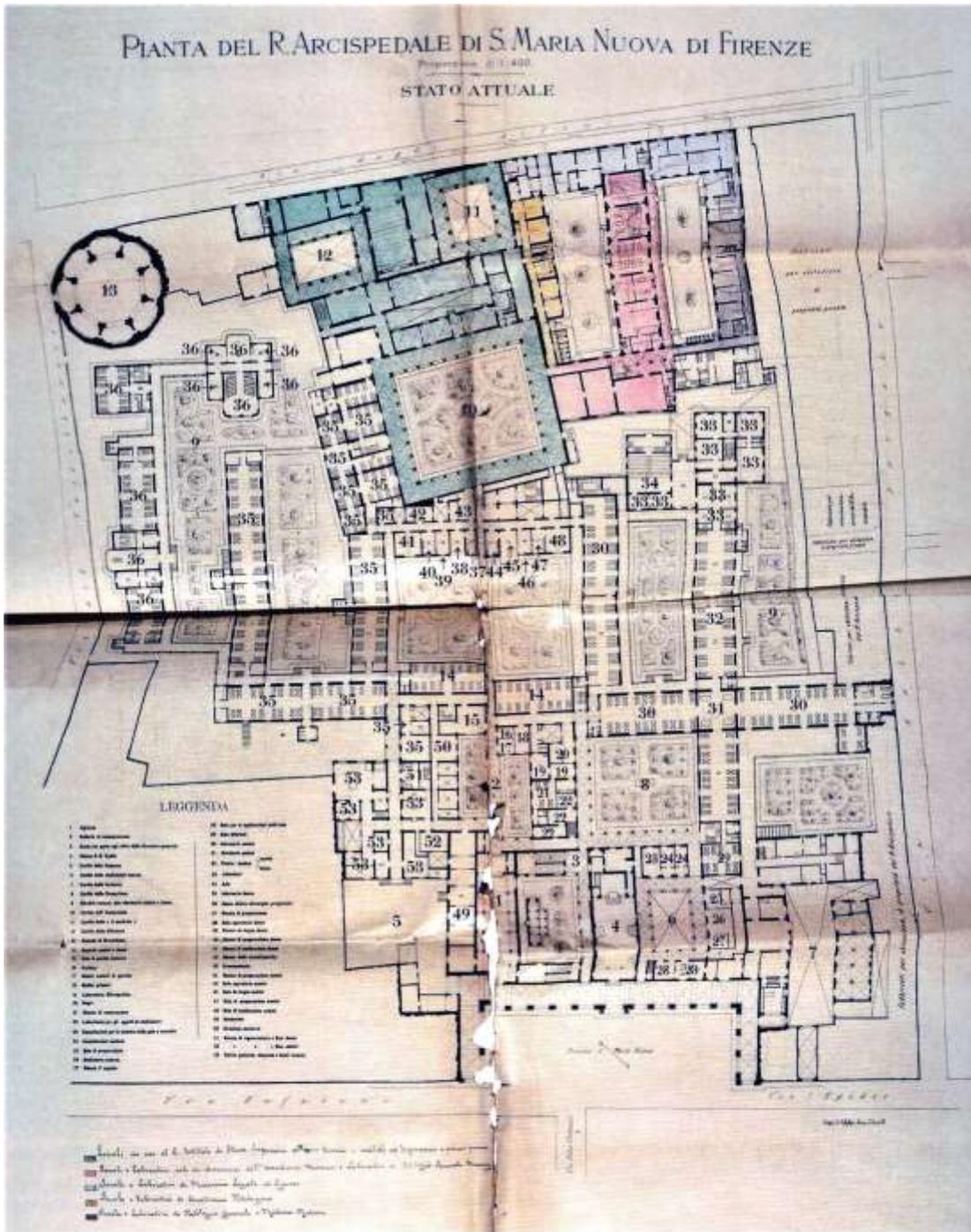


Fig. IV.41 - Planimetria generale del complesso di Santa Maria Nuova, 1902, disegno su carta a china e acquerello, 840x600 mm (ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti, 646, affare n. 84).

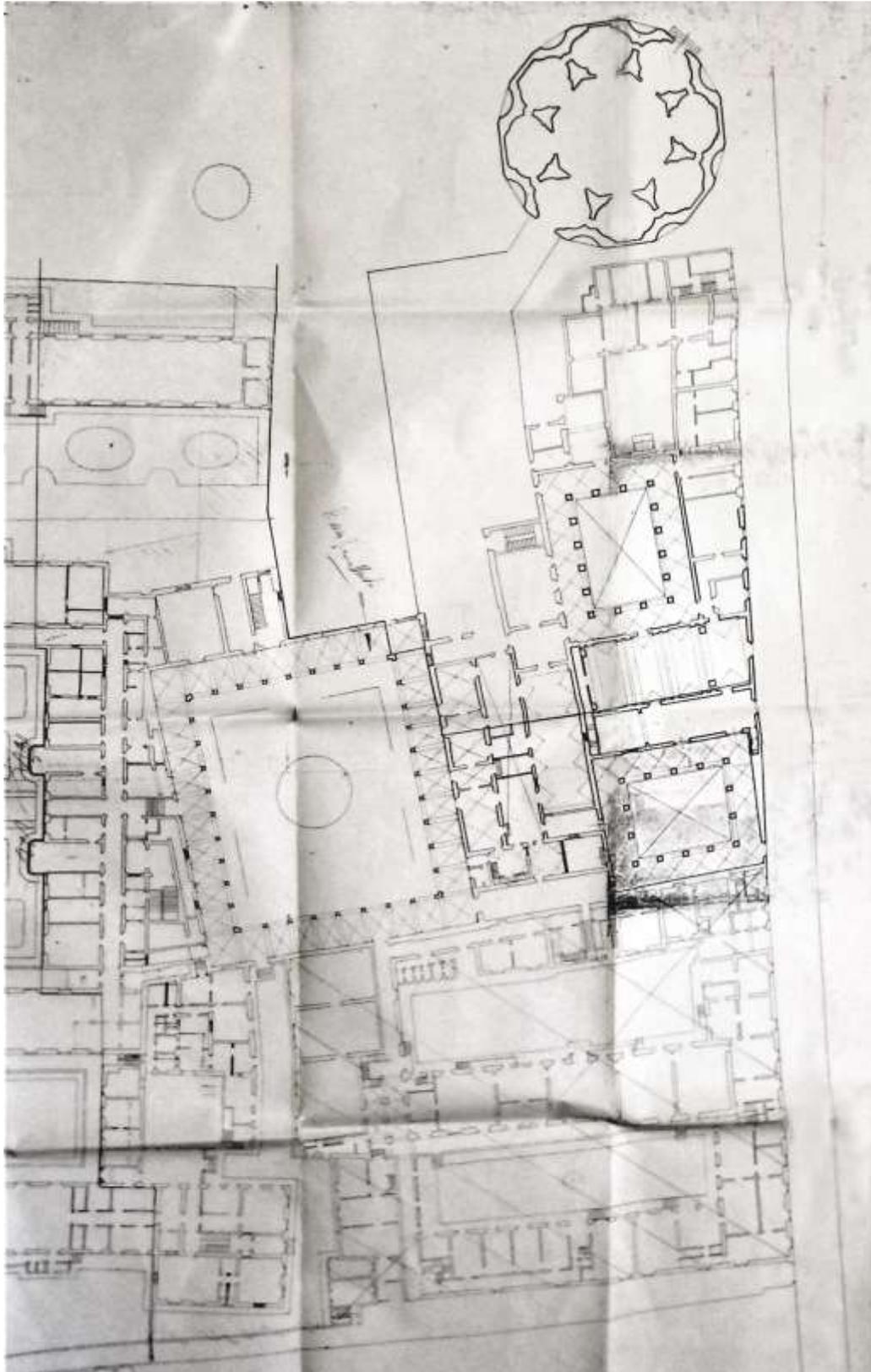


Fig. IV.42 - *Planimetria generale dell'area su cui sorgerà la Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1950 circa, disegno su carta a china, 840x1185 mm, particolare (UNIFI - Ufficio Tecnico).

Nella pianta sono visibili gli edifici di Tito Lelli e Cesare Fortini prima della loro demolizione.

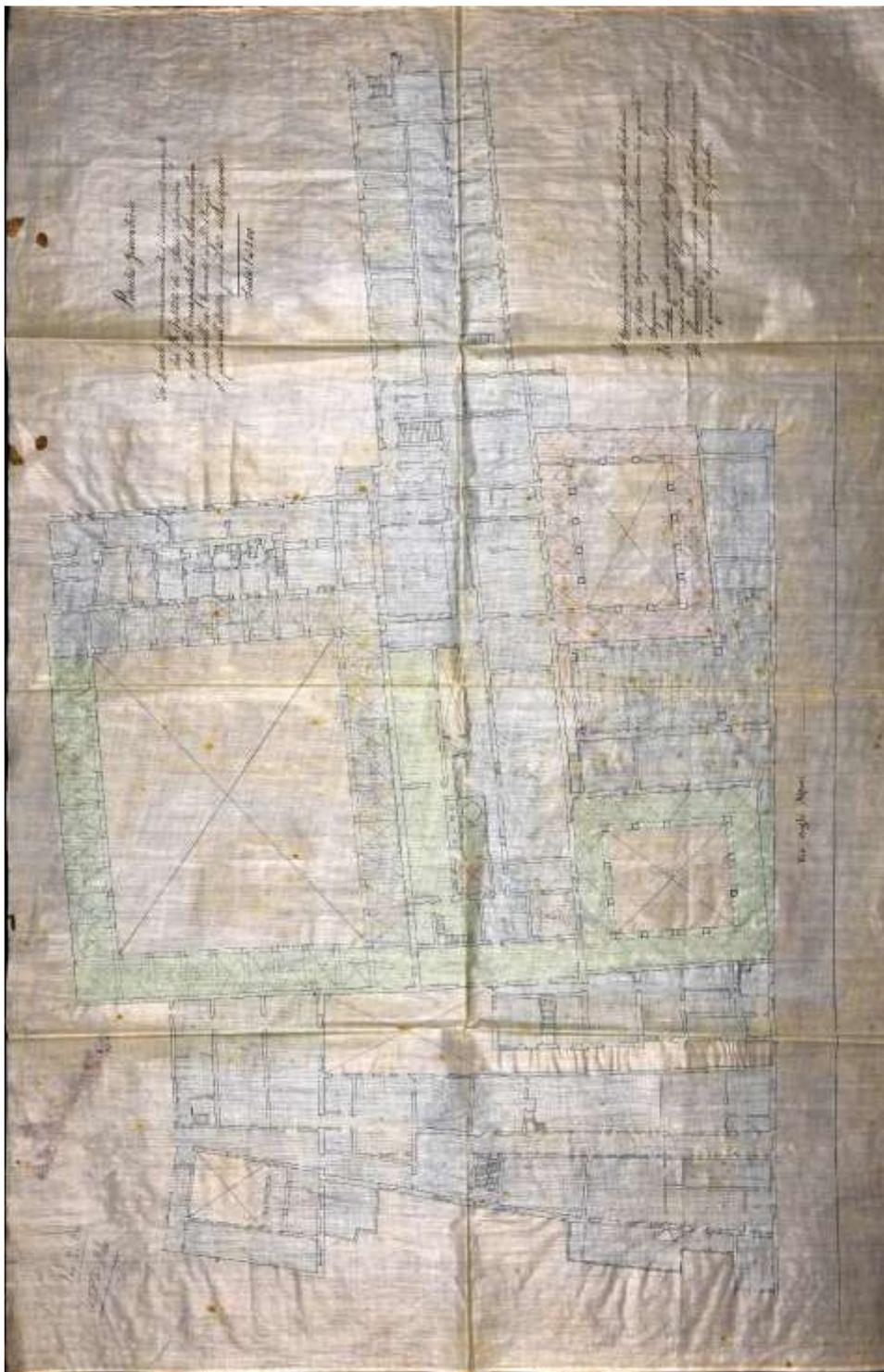


Fig. IV.43 - CESARE FORTINI (? – 1894), *Pianta di Santa Maria degli Angeli con gli spazi occupati dall'Arcispedale e dal Regio Istituto di Studi Superiori*, piano terra, 1883, disegno su carta a china e acquerello, 850x600 mm (ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis).

Il color «turchino» indica i locali che da terra a tetto erano stati ceduti in uso al Regio Istituto di Studi Superiori; in verde sono contrassegnati gli ambienti occupati, da terra a tetto, dal Regio Arcispedale; il «paonazzo» evidenzia gli spazi che al piano terra sono stati lasciati all'Istituto e che invece agli altri piani rimangono all'Arcispedale; il rosso, viceversa, individua i locali i cui piani superiori sono stati ceduti all'Istituto e che a piano terra restano all'Arcispedale.

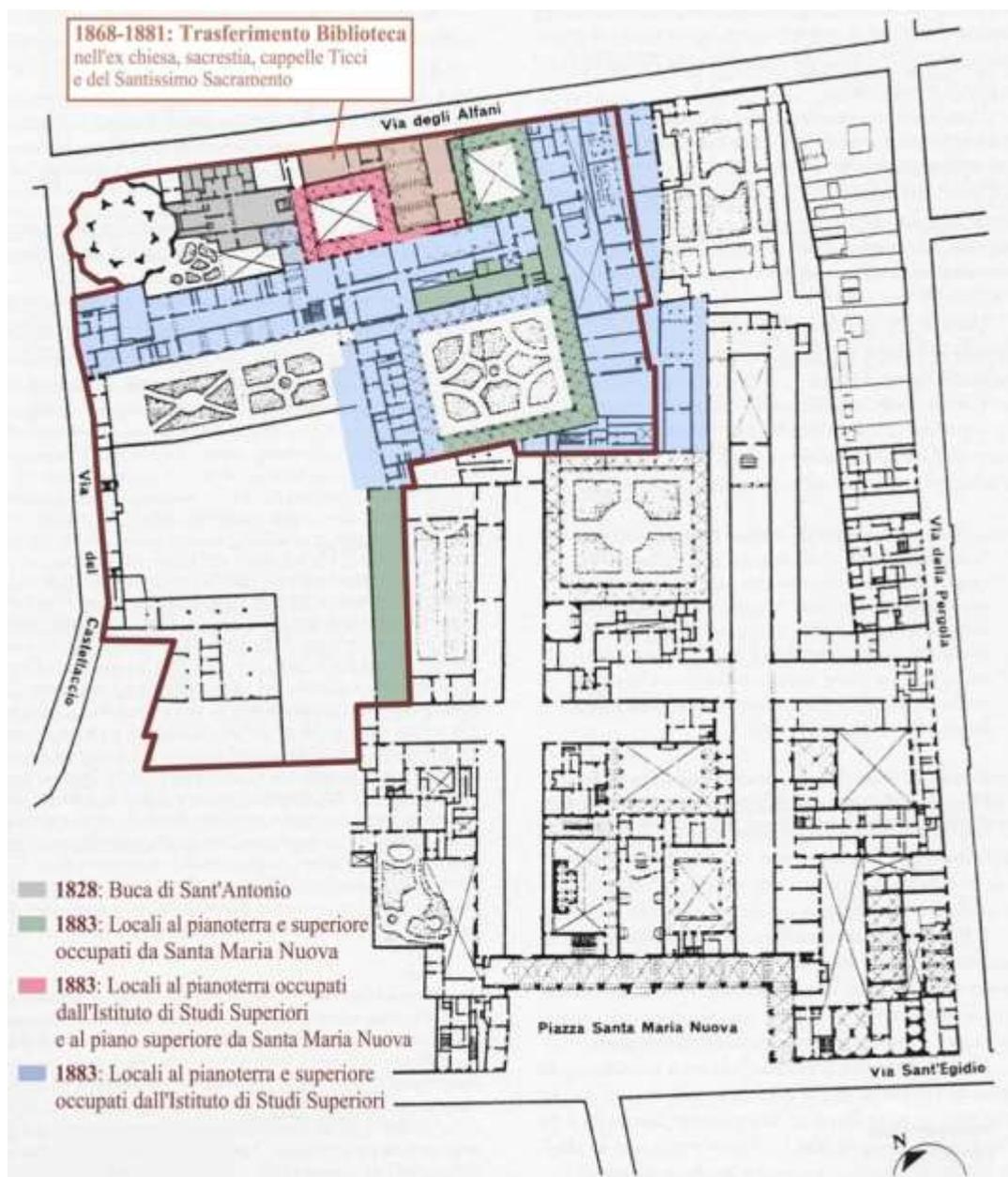


Fig. IV.44 – Sintesi degli spazi dell'ex complesso camaldolese occupati dalla Buca di Sant'Antonio, dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova, dal Regio Istituto di Studi Superiori e dalla Biblioteca medica.

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze* a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte, 1867).

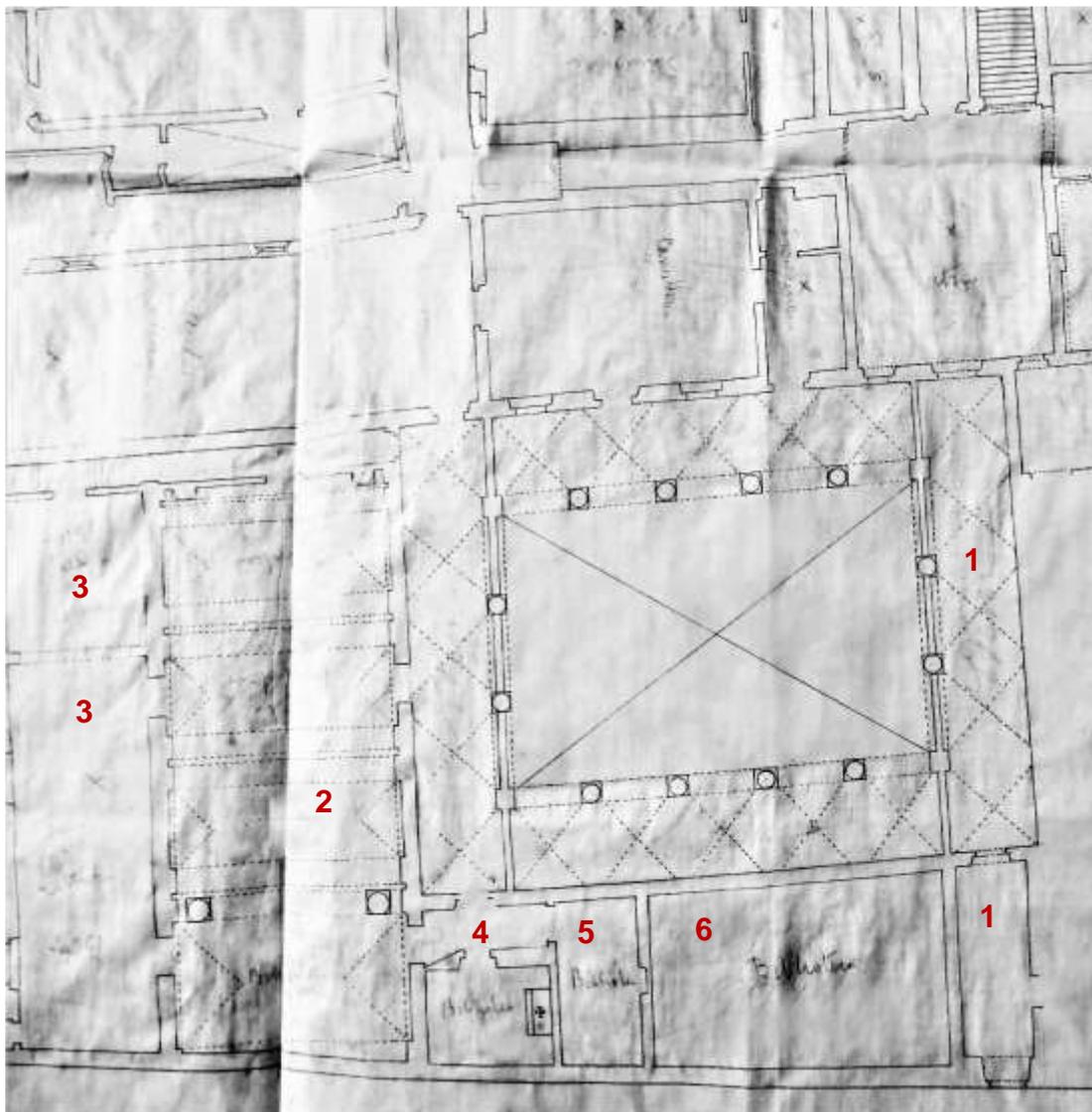


Fig. IV.45 - CESARE FORTINI (? – 1894), *Pianta dei locali occupati dal Regio Istituto di Studi Superiori e dall’Arcispedale di Santa Maria Nuova nell’ex monastero degli Angeli*, piano terra, 1883, disegno su carta a penna e acquerello, 850x540 mm, particolare (ASUF, *Cancellaria degli Studi*, Affari spediti, 130, affare n. 143 bis).

Legenda:

1. Galleria di accesso
2. Biblioteca
3. Sala lettura (ex coro e cappella del Santissimo Sacramento)
4. Cappella Ticci adibita a magazzino librario
5. Ex sacrestia ora vestibolo
6. Biblioteca Zanetti



Fig. IV.46 - Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, *Loggiato sud libero da tamponature*, anni Trenta (foto: RODOLFO SABATINI, *La "Casa del Mutilato" e la "Rotonda" del Brunelleschi*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. IV, n. 4, aprile 1935, p. 98).
Si vedono in alto i tre finestroni rivolti a mezzogiorno dell'Anfiteatro per le operazioni chirurgiche, già biblioteca dei monaci», in cui era intervenuto l'ingegnere Pietro Rossini a cavallo degli anni 1866-1867.

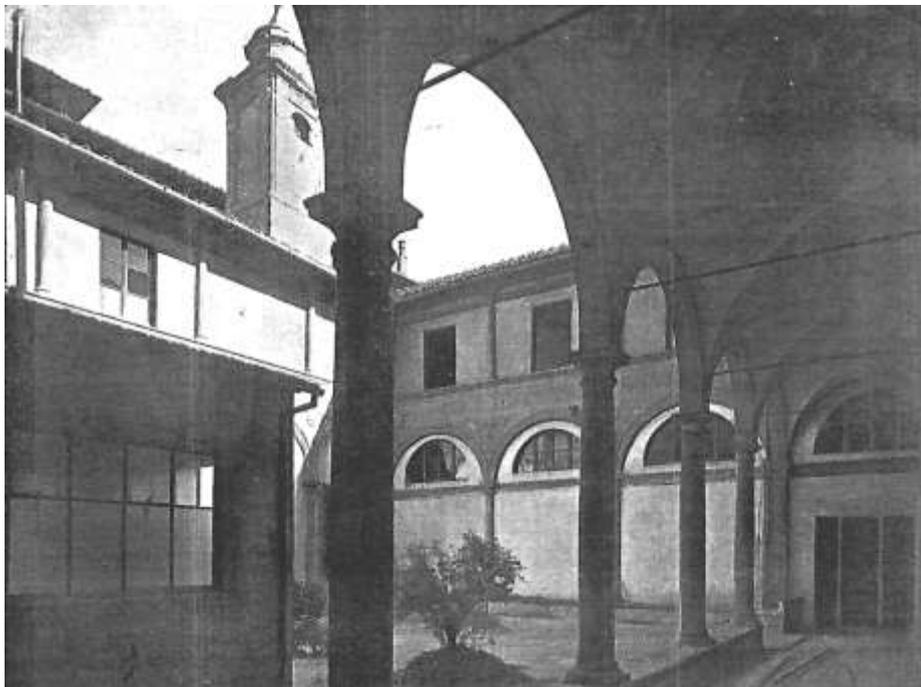


Fig. IV.47 - Santa Maria degli Angeli, chiostro di ponente, *Tamponature del loggiato nord e del lato ovest*, anni Trenta (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. XXIII).

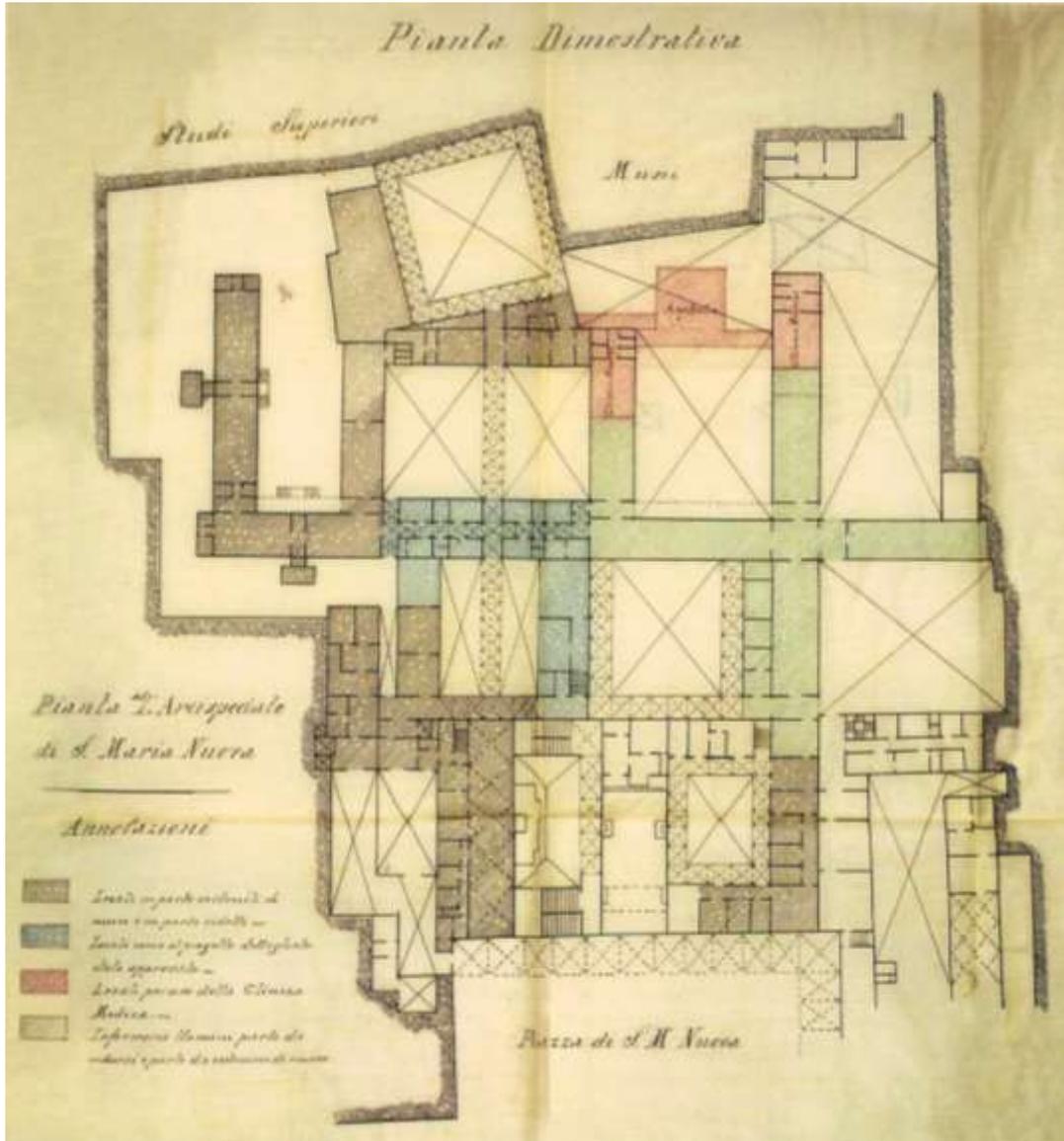


Fig. IV.48 - VINCENZO MICHELI (1833-1905), *Pianta dimostrativa dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, 1902, disegno su carta lucida a china e acquerello, 650x430 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti*, 474, affare n. 309).



Fig. IV.49 - VINCENZO MICHELI (1833-1905), *Edificio centrale interposto fra il chiostro e l'Arcispedale*, piano terra, 1887, disegno su carta lucida a china e acquerello, 630x450 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 352, affare n. 447).

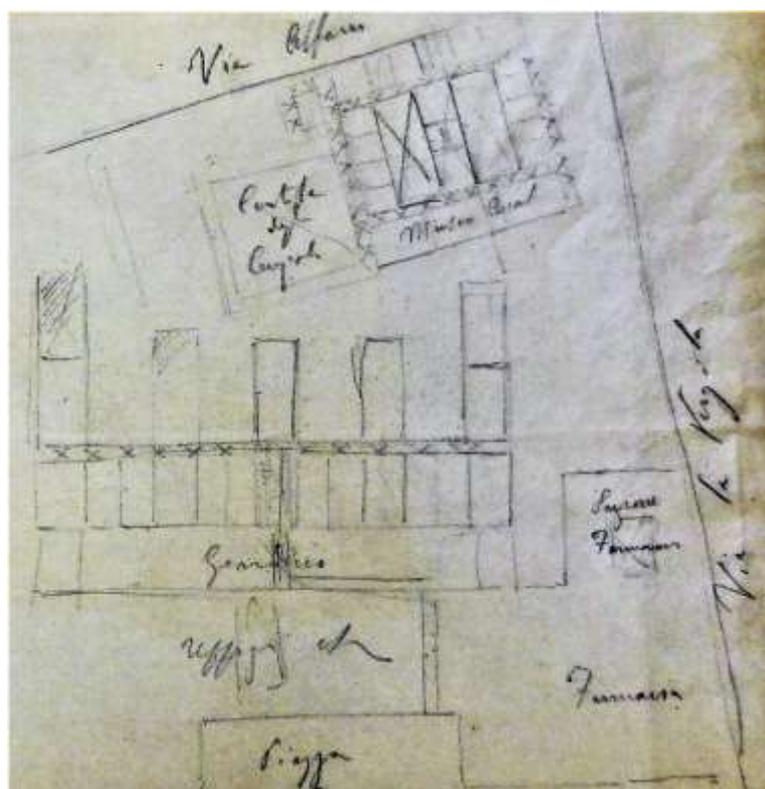


Fig. IV.50 - GIORGIO ROSTER (attr.), *Schizzo del progetto a padiglioni previsto per la trasformazione dell'Arcispedale*, 1881-1883, disegno su carta a matita, 210x280 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 313, affare n. 423).

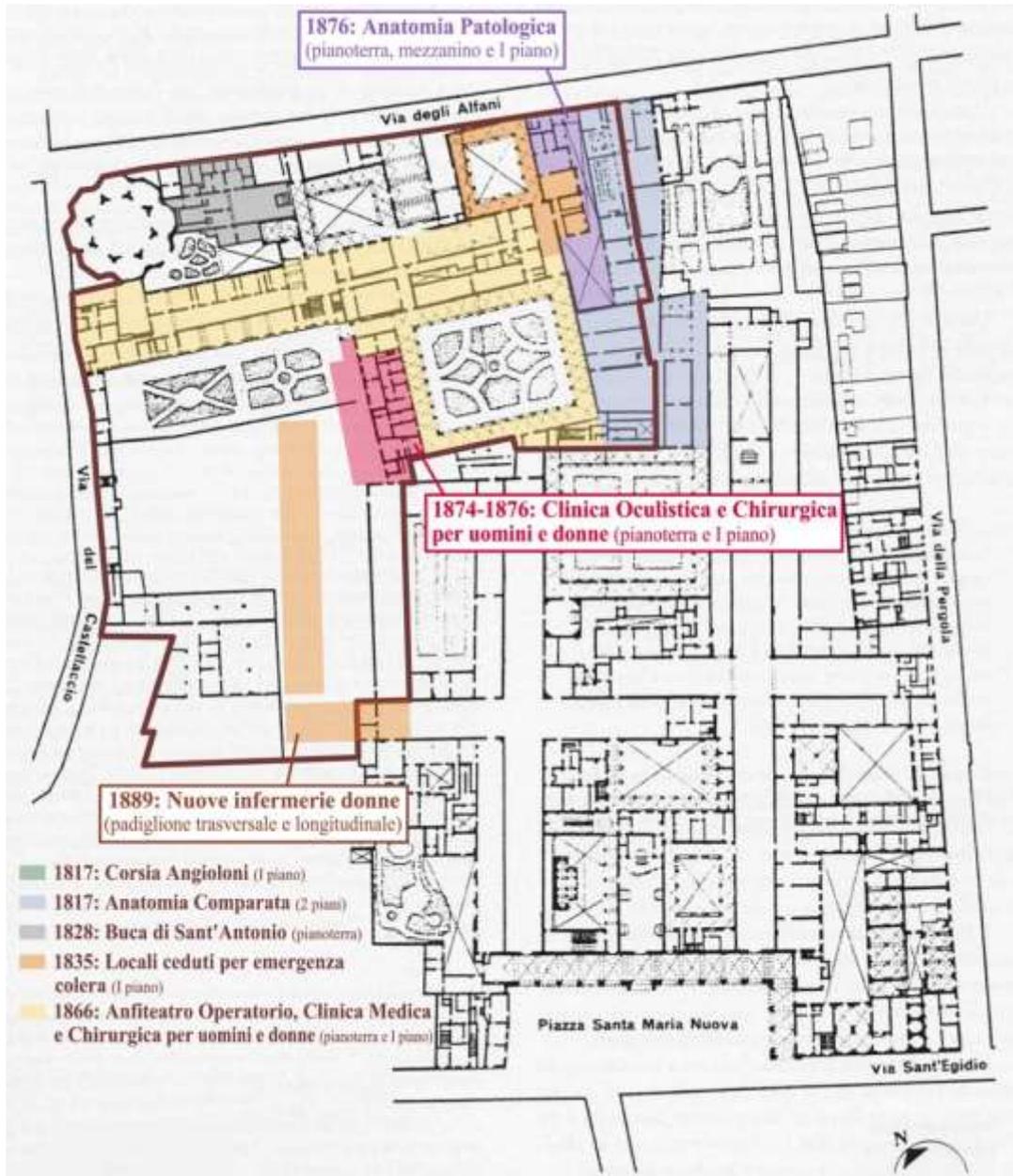


Fig. IV.51 – Le nuove cliniche costruite dall’Arcispedale di Santa Maria Nuova nell’area dell’ex monastero degli Angeli.

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell’autrice su base cartografica: *Carta di Firenze* a cura dell’Ufficio Municipale d’Arte, 1867).

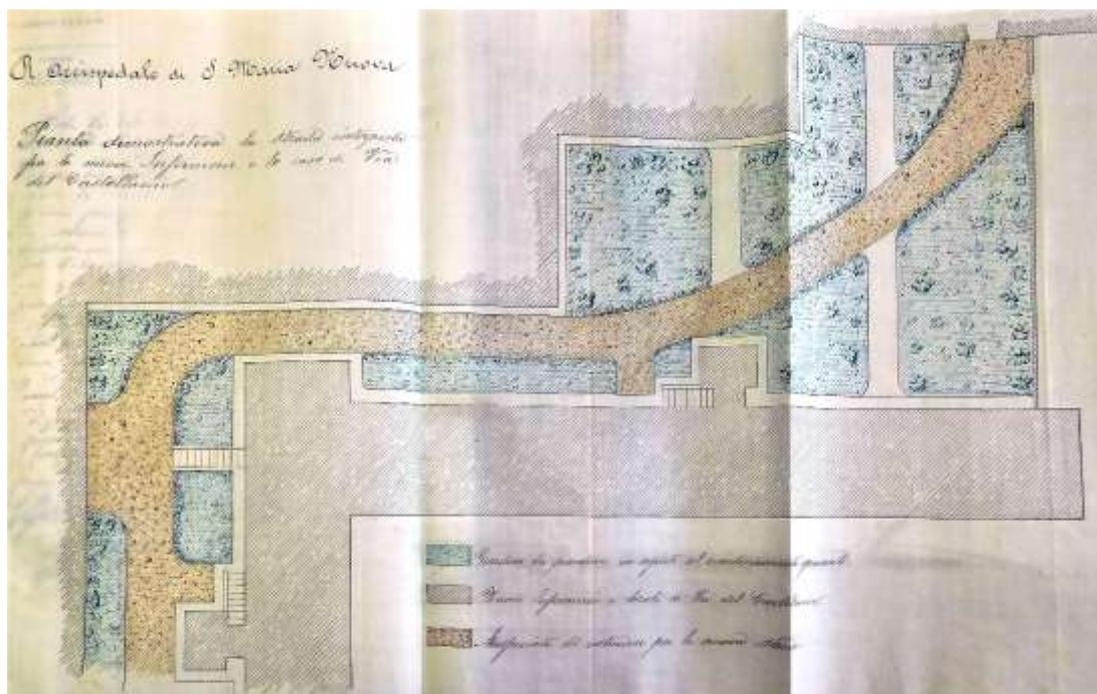


Fig. IV.52 - VINCENZO MICHELI (1833-1905), *Lavori per la costruzione di una strada interposta tra via del Castellaccio e le nuove infermerie*, 1888, disegno su carta lucida a china e acquerello, 590x300 mm (ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti, 373, affare n. 636).

CAPITOLO 5

*Il Novecento e le nuove funzioni degli
antichi ambienti monastici*

Introduzione

Se per Santa Maria degli Angeli l'Ottocento fu contrassegnato dal drammatico episodio della sua soppressione, il Novecento rappresentò il secolo dello smembramento e della perdita della sua unitarietà architettonica.

Non necessariamente a seguito di una soppressione segue automaticamente il frazionamento del complesso religioso eliminato. Vi sono stati casi di riconversioni di interi monasteri, trasformati *in toto* in caserme, che hanno mantenuto nel tempo la primitiva architettura del cenobio, preservandone la disgregazione, pur modificandone le funzioni d'uso dei vari ambienti.

Quindi la legge del 1867 va considerata come la condizione necessaria perché si determinasse il futuro smembramento di Santa Maria degli Angeli, ma non la vera causa. Questa è da ricercarsi nel cambiamento di indirizzo intrapreso dall'Arcispedale nel primo Dopoguerra e dalle decisioni conseguenti.

Inizialmente, per un lungo periodo di tempo intercorso dall'allontanamento dei monaci negli anni Sessanta dell'Ottocento fino a poco prima la seconda guerra mondiale, il complesso era stato esclusivamente di un unico proprietario, l'Arcispedale di Santa Maria Nuova, che lo aveva lasciato quasi totalmente in uso al Regio Istituto di Studi Superiori. Questa continuità temporale aveva in un certo senso garantito il mantenimento di una qualche unitarietà dell'antico cenobio, favorita anche dalla totale percorribilità dei suoi spazi, senza soluzione di continuità, a eccezione della parte venduta alla Buca di Sant'Antonio negli anni Venti dell'Ottocento e della Rotonda, affittata come studio nel 1867 allo scultore Enrico Pazzi e, dopo la morte, alla fondazione istituita a suo nome.

La conservazione della leggibilità dell'intero ex monastero non ne aveva tuttavia impedito un progressivo degrado, favorito dalla spregiudicata condotta dell'Arcispedale – basti pensare alle condizioni in cui era stato ridotto il chiostro di ponente in cui si costruì perfino un piccolo edificio a uso di ambulatorio, o al rischio corso dall'aula chiesastica di diventare stanza mortuaria per il deposito dei cadaveri – comportamento accompagnato da risultati non sempre adeguati alla riconversione degli antichi spazi cenobitici in funzioni sanitarie.

Nel primo Dopoguerra, la fragile identità del complesso di Santa Maria degli Angeli fu destinata a scomparire a seguito della determinazione dell'Arcispedale di spostarsi in blocco a Careggi, decisione presa fino dai primi anni del Novecento ma che all'epoca non prevedeva ancora la totale dismissione delle cliniche universitarie, prevalentemente localizzate negli spazi del cenobio camaldolese, e tantomeno attendeva la vendita degli edifici monastici in cui erano ospitate. Invece, a causa della gravissima crisi economica del primo Dopoguerra che aveva letteralmente bloccato il cantiere di Careggi, fu deciso di liquidare tutto e subito, e di trasferire *in toto* l'ospedale e la Facoltà di Medicina. Per finanziare il nuovo nosocomio fiorentino venne stabilito di mettere sul mercato tutta l'area ospedaliera e il monastero degli Angeli.

L'operazione venne inserita all'interno di un nuovo piano regolatore, frutto di una

convenzione stipulata fra l'Arcispedale e il Comune e approvato, dopo un *iter* difficoltoso, dal soprintendente Giovanni Poggi. Grazie al suo contributo nella stesura definitiva del piano, il nuovo assetto urbanistico non contemplava per Santa Maria degli Angeli alcuna demolizione – a differenza della sorte riservata agli edifici ospedalieri, destinati a essere rasi al suolo quasi completamente, tranne pochissime emergenze – ma lasciava comunque la possibilità di una vendita, anche frazionata, dell'antico complesso camaldolese. L'unico vincolo imposto agli acquirenti fu quello di rispettare il tracciato delle nuove strade – una trasversale da piazza Brunelleschi allo slargo davanti al teatro della Pergola e una longitudinale, da via Bufalini a piazza Brunelleschi – che avrebbero attraversato la zona, ormai ridotta a semplice terreno edificabile, oggetto di speculazioni. In qualche modo si era ritornati al progetto di trasferimento dell'ospedale presentato negli anni Quaranta dell'Ottocento da Giuseppe Martelli, con la differenza che l'architetto aveva indicato nella zona di Barbano l'area dove realizzare il nuovo complesso ospedaliero, e inoltre aveva previsto le varie destinazioni d'uso dei nuovi edifici da costruire nell'area dismessa dall'Arcispedale, mentre ora si rimaneva completamente nel vago.

Come inevitabile conseguenza ne derivò il quasi istantaneo smembramento del monastero. Nei primi anni Trenta fu venduta all'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra un'area comprendente la Rotonda, oggetto di un discusso completamento e restauro dell'architetto Sabatini, l'edificio del Noviziato, su cui lo stesso architetto edificò la Casa del Mutilato, e il terreno prospiciente. L'alienazione della chiesa, del chiostro di ponente, della cappella Ticci e del refettorio al Comune di Firenze fu solo un atto formale poiché l'Amministrazione comunale cedette subito tutto quanto all'ANMIG in cambio dello spazio su cui realizzare la futura piazza Brunelleschi. Il terzo acquirente, il Consorzio universitario, era un organismo creato per gestire la realizzazione di una Cittadella Universitaria, su progetto dell'architetto Raffaello Brizzi, estesa sull'intero isolato, a esclusione della parte sud-ovest, acquistata dalla Cassa di Risparmio di Firenze. A differenza di quello di Roma, inaugurato in quegli anni Trenta, a partire da un lotto di terreno completamente libero, il nuovo Centro Universitario fiorentino di Brizzi avrebbe valorizzato alcune emergenze storiche presenti in loco, come il chiostro grande del monastero degli Angeli, reso fruibile attraverso i loggiati a sud e a ovest aperti sulla futura piazza Brunelleschi, mentre avrebbe relegato gli altri spazi cenobitici a funzioni secondarie.

A causa dello scoppio della seconda guerra mondiale (ma non solo), il piano regolatore non fu attuato, non vennero aperte nuove strade o slarghi, ad eccezione di piazza Brunelleschi, così come non ebbe seguito l'operazione del polo universitario. L'unica Facoltà realizzata fu quella di Lettere e Filosofia su progetto dell'architetto Fagnoni, che venne costruita in aderenza al lato est del chiostro grande sotto il cui loggiato si aprì l'ingresso alla Biblioteca umanistica. Gli altri spazi del cenobio vennero occupati dalla Facoltà di Architettura.

Il monastero degli Angeli si trovò quindi a essere definitivamente frazionato tra differenti proprietari, del tutto indipendenti l'uno dall'altro, ciascuno dei quali ha portato avanti nel tempo trasformazioni, ristrutturazioni, restauri e cambiamenti di destinazioni d'uso che hanno partecipato alla progressiva disgregazione dell'impianto originario, restituendoci oggi un'immagine di difficile lettura dell'antico complesso religioso.

5.1. IL TRASFERIMENTO DI SANTA MARIA NUOVA A CAREGGI E LA TRASFORMAZIONE URBANISTICA DEGLI ANNI TRENTA

Il 21 maggio 1913 veniva firmata una convenzione per il «Riassetto del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze» fra i Ministeri della Pubblica Istruzione e del Tesoro, il Comune, la Provincia e la Cassa di Risparmio. L'Istituto avrebbe conferito le lauree in Lettere e Filosofia, Chimica e Scienze Naturali, Medicina e Chirurgia e i diplomi di Perfezionamento nelle materie che si insegnavano nelle rispettive Facoltà, nonché gli attestati delle Scuole di Farmacia e di Ostetricia¹²¹².

Gli interventi edilizi pianificati in quell'occasione prevedevano la costruzione della nuova sede di Fisica, dell'Istituto e del Museo di Geologia, di un edificio per Chimica, oltre a cinque nuovi fabbricati da realizzare a Careggi per la Facoltà di Medicina. Quest'ultima scelta teneva conto delle trasformazioni che stavano interessando l'assetto edilizio dell'Arcispedale che aveva comprato intorno al 1910, nei pressi della villa medicea di Careggi, estesi appezzamenti di terreno, con l'intenzione di costruirvi il nuovo nosocomio¹²¹³. Nell'ambito del piano regolatore del 1913, l'ingegnere Italo Guidi aveva avviato una progettazione globale dell'area, utilizzando un modello edificatorio di matrice ottocentesca che prevedeva la presenza di edifici a padiglione inseriti all'interno di un grande parco. In un primo tempo, sull'area appena acquistata da Santa

¹²¹² La legge n. 856 del 22 giugno 1913 approvava la convenzione con la quale si stabiliva anche il mantenimento, la costruzione, l'assetto edilizio, l'istituzione e la sistemazione dei locali, con lo stanziamento di 3.600.000 lire per l'edificazione di otto nuovi fabbricati. Cfr. DOMENICO CARDINI, *L'assetto edilizio universitario e la città di Firenze tra passato e futuro*, in *Storia dell'Ateneo*, cit., vol. II, pp. 1031-1096; p. 1048. Dopo la guerra, con l'anno accademico 1923-1924 il Regio Istituto cessò la sua attività per trasformarsi in Regia Università degli Studi, il cui primo rettore fu il medico Giulio Chiarugi. Cfr. L. LOTTI, *L'università degli Studi*, cit., pp. 19-27; ID., *L'Ateneo fiorentino dopo l'Unità d'Italia*, cit.

¹²¹³ Il proposito di edificare un nuovo ospedale risaliva al 1902, quando, a fronte della continua «crescita di numero dei malati» si scartò l'alternativa di ampliare e ristrutturare l'Arcispedale di Santa Maria Nuova a favore di un nuovo piccolo ospedale di 400 posti letto dove ricoverare solo «gli infermi di malattia acuta» e che sarebbe potuto diventare in futuro «il primo nucleo intorno al quale, col tempo, sarebbero dovute sorgere tutte le altre costruzioni ospedaliere». Ricevuta l'approvazione del consiglio comunale e della giunta provinciale, con il contratto del 21 aprile 1910 si acquistò la tenuta di Careggi, in un'area compresa tra il viale Pieraccini e il fiume Terzolle, da cui restava esclusa in un primo momento la villa medicea con il parco. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1089, affare n. 475; E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., 234-241.

Maria Nuova, venne pianificata una serie di costruzioni esclusivamente universitarie e solo per gli Istituti biologici¹²¹⁴.

Il programma dei lavori risulterà fortemente compromesso dallo scoppio della prima guerra mondiale e dopo il conflitto poterono entrare in funzione, di quelli previsti, solo tre nuovi edifici: Fisica ad Arcetri, Chimica e Geologia a San Marco, Patologia generale a Careggi, costruiti su progetto dell'architetto Gino Marchi e dell'ingegnere Italo Guidi¹²¹⁵.

In conseguenza della gravissima crisi finanziaria del Dopoguerra, l'amministrazione di Santa Maria Nuova fu costretta a cambiare radicalmente la prospettiva seguita negli anni precedenti relativamente alla costituzione di un nuovo polo ospedaliero a Careggi. In passato, infatti, non si era mai apertamente considerata la dismissione totale dal centro storico dell'Arcispedale, per il quale anzi si prevedeva la permanenza e una certa continuità del proprio ruolo sanitario attraverso lo svolgimento di un servizio di pronto soccorso. Invece, la sopraggiunta emergenza economica e i lavori a Careggi che non riuscivano a procedere per mancanza di finanziamenti consigliarono di mutare radicalmente tale indirizzo, tanto che intorno al 1930 venne presa la drastica decisione della demolizione completa dell'intero complesso di Santa Maria Nuova per ridurre la sua area a lotti edificabili da mettere in vendita a un prezzo vantaggioso e al contempo, sempre per realizzare quanto più possibile, alienare anche gli immobili di pregio presenti nell'isolato, come le varie emergenze architettoniche dell'ex monastero degli Angeli, con la Rotonda, la chiesa, i tre chiostri, gli spazi del noviziato e del refettorio¹²¹⁶.

¹²¹⁴ Cfr. D. CARDINI, *L'assetto edilizio*, cit., p. 1049; FRANCESCO GURRIERI, LUIGI ZANGHERI, *L'assetto edilizio dell'Ateneo*, in *L'Università degli Studi 1924-2004*, cit., vol. I, pp. 37-48: p. 39.

¹²¹⁵ Cfr. OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata*, cit., pp. 201-202. Per Geologia venne demolito quasi completamente l'edificio delle scuderie medicee, per Chimica si ampliò la parte retrostante della Palazzina della Santissima Annunziata. Cfr. GIANLUCA BELLI, *Dalle Scuderie al Rettorato*, in *La sede della Sapienza*, cit., pp. 187-225: pp. 210-213. L'edificio di Fisica sulla collina di Arcetri, opera dell'architetto Gino Marchi e dell'impresa costruttrice Giovanni Lazzeri, fu inaugurato il 7 novembre 1921. Nel 1920 fu stipulata una «convenzione addizionale» a quella del 1913 per rimediare alla svalutazione provocata dalla guerra. Fu quindi approvata una maggiore spesa di lire 2.500.000, ma soltanto per il completamento degli Istituti già in costruzione; DOMENICO CARDINI, GIUSEPPE TARCHIANI, *Il «quadrilatero» universitario di San Marco*, in *Storia dell'Ateneo*, cit., vol. II, pp. 1097-1128: p. 1124.

¹²¹⁶ In quel periodo, la Rotonda era affittata a privati, la chiesa, la cappelle Ticci e quella del Santissimo Sacramento adibite ancora a biblioteca medica (sarà trasferita a Careggi nel 1938), i chiostri occupati dal Regio Istituto e parzialmente anche dall'Arcispedale, mentre il refettorio era

Sempre nella stessa ottica di profitto, al progetto di sventramento del complesso ospedaliero si accompagnava anche la risoluzione di cedere al Comune il prospiciente convento delle oblate, edificio di proprietà dell’Arcispedale, per farne la sede del Museo di Firenze antica; il che avvenne molti anni dopo, a seguito di lunghe trattative risolte con la stipula del contratto per 1.300.000 lire nel 1936¹²¹⁷.

Il finanziamento del cantiere di Careggi dipendeva quindi dall’esito di questa grandiosa operazione che presentava tante sfaccettature e altrettante incognite: la vendita a enti pubblici o privati dei vari ambienti di Santa Maria degli Angeli, il trasferimento al Comune del convento delle oblate, la cessione di quasi 4000 metri quadri di terreno alla Cassa di Risparmio e l’immissione sul mercato immobiliare di aree edificabili ottenute dalle demolizioni dei vecchi edifici ospedalieri. Questo era il senso della speculazione e le sue conseguenze non potevano non ripercuotersi sul riassetto urbanistico di tutto l’isolato costringendo a un riesame del piano regolatore generale di Firenze del 1915-1924¹²¹⁸ che proprio in quel periodo (1930) stava diventando operativo. Vi si prevedeva una profonda riqualificazione urbana e un’incisiva riorganizzazione

utilizzato come aula magna delle Scuole. Il contratto del 2 luglio 1867, rogato dal notaio Cesare Smorti, per la «cessione definitiva degli Stabilimenti tutti e terreni annessi appartenenti al soppresso Monastero dei Religiosi Camaldolensi detto di Santa Maria degli Angioli per destinarli ad uso di ampliamento dei diversi servizi del ricordato Arcispedale», permetteva l’alienazione di tutto o di alcune parti del monastero quando tale vendita fosse servita per la fabbricazione di nuove strutture sanitarie. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 232, contratto n. 101, atto stipulato fra il Comune di Firenze e il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 2 luglio 1867.

¹²¹⁷ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 966, affare n. 436. Cfr. anche MIRELLA BRANCA, *Il progetto espositivo della raccolta dell’ospedale di Santa Maria Nuova: opere del XIII e XIV secolo dal convento delle Oblate*, in *Da Puccio di Simone a Giotto: restauri e conferme*, a cura di Angelo Tartuferi e Daniela Parenti, Giunti, Firenze, 2005, pp. 35-39; MONICA BIETTI, *Il patrimonio di Santa Maria Nuova alle Oblate di Careggi, tra devozione privata e pubblica*, in *Santa Maria Nuova e gli Uffizi*, cit., pp. 51-62; ID., *Le Oblate da Santa Maria Nuova a Careggi: cronologia di un problema*, in *Il patrimonio artistico*, cit., pp. 200-207; GIANNA IANDELLI, *La Villa di Careggi e l’Arcispedale di Santa Maria Nuova*, in *Il patrimonio artistico*, cit., pp. 208-221. Si vedano anche le note 1274 e 1275.

¹²¹⁸ Le due date segnano rispettivamente la stesura ufficiale definitiva - compilata dall’Ufficio Strade del Comune, diretto dall’ingegner Giovanni Bellincioni - e l’approvazione mediante regio decreto. Il piano regolatore resterà in vigore per oltre quaranta anni, fino al 1958, ma sarà attuato solo in parte. Cfr. ALESSANDRO GIUNTOLI, *L’attività urbanistica del Comune di Firenze dopo il Piano del Poggi*, in «Urbanistica», a. XXIV, nn. 15-16, 1955, pp. 130-131; AURELIO CETICA, *Lo sviluppo urbanistico di Firenze dal 1865 ad oggi*, in «Firenze. Rassegna Mensile del Comune», a. VI, n. 6, giugno 1937, pp. 161-175; LEONARDO SAVIOLI, *Lo sviluppo di Firenze dal 1900 al 1950*, in «Urbanistica», a. XXIII, n. 12, 1953, pp. 130-131; IACOPO NAPPINI, *La costruzione politica della memoria pubblica: le strade di Firenze fra grande guerra e avvento del fascismo*, in «Rassegna storica toscana», n. 2, 2007, pp. 181-205; RENZO CARPI, *Rassegna dell’edilizia fiorentina all’inizio dell’anno XII*, a cura dell’Associazione Fascista della proprietà edilizia della Toscana orientale, Firenze, 1934; GIOVANNI FANELLI, *Firenze: architettura e città*, 2 voll., Mandragora, Firenze, 2002, vol. I, pp. 31-42.

del centro storico, in cui si progettava il “risanamento”, cioè lo sventramento di alcuni settori residenziali in condizioni igieniche precarie; in particolare, i quartieri di San Frediano, Santo Spirito e Santa Croce rappresentavano i nodi da sciogliere per riportare Firenze «a quel progresso che è oggi raggiunto dalle altre grandi città italiane»¹²¹⁹. Il fulcro della viabilità all'interno del centro cittadino doveva essere costituito da un nuovo asse viario di collegamento tra piazza Beccaria e il mercato centrale di San Lorenzo, di cui per l'appunto via degli Alfani avrebbe rappresentato un tratto (fig. V.1). Negli anni seguenti, una volta che le opere di regime fossero state già concluse o in via di conclusione, questa nuova arteria, nata con la funzione di alleggerire il traffico del centro, avrebbe assunto più un ruolo di rappresentanza, di percorso privilegiato su cui si sarebbero affacciate alcune delle più significative opere intraprese in città dal governo fascista¹²²⁰, come la nuova sede dell'Università fiorentina progettata da

¹²¹⁹ ASCFi, CF 7273, relazione della commissione edilizia, 1916. Un vecchio progetto del conte Giulio Guicciardini e del professor Ugo Giusti, del 1921, per il risanamento del quartiere di Santa Croce, venne rielaborato e presentato al podestà da Guicciardini e dall'architetto Raffaello Fagnoni, nel 1928. Cfr. GIULIO GUICCIARDINI, RAFFAELLO FAGNONI, *Per il risanamento del Quartiere di Santa Croce, Proposta*, dattiloscritto, 1928, p. 5, in ASCFi, CF 8719. Al progetto verranno apportate in seguito numerose modifiche che porteranno nel 1934 alla redazione di un nuovo piano. Il primo lotto dei lavori veniva predisposto dall'Ufficio Urbanistico ed Edilità del Comune, di cui era direttore l'architetto Alessandro Giuntoli. Cfr. RAFFAELLO FAGNONI, *La sistemazione edilizia a scopo di risanamento della zona di Santa Croce a Firenze*, in «Urbanistica», a. V, n. 3, maggio-giugno 1936, pp. 101-117; ALESSANDRO GIUNTOLI, *Il piano di risanamento per il Quartiere di Santa Croce*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. V, n. 4, aprile, 1936, pp. 41-47. Il piano riprendeva gli studi presentati in *Per la Firenze futura* (Cfr. CONFEDERAZIONE NAZIONALE SINDACATI FASCISTI PROFESSIONISTI E ARTISTI. COMITATO DI LEO. S. FIRENZE, *Per la Firenze futura. Comitato per lo studio di criteri da seguire per un piano regolatore di Firenze*, Firenze, 1934), un'articolata relazione in cui gli interventi prospettati nei due saggi *Sistemazione della viabilità interna* e *Incremento del valore delle aree urbane* erano molto più vasti ed economicamente più redditizi rispetto al PRG. La sistemazione urbanistica si basava su un sistema ortogonale est-ovest, nord-sud. Agli occhi dei proponenti, uno dei pregi principali del progetto era il disegno irregolare e non rettilineo, con slarghi, piazzette e piccoli giardini. La città esistente veniva rispettata e riprogettata con attenzione ai caratteri preesistenti. Prima dell'interruzione della guerra verranno demoliti 12 isolati dei 35 previsti, i progetti di ricostruzione non saranno realizzati e gli spazi vuoti verranno “riempiti” in tempi successivi al Dopoguerra. Cfr. GABRIELLA OREFICE, *Da Ponte Vecchio a Santa Croce. Piani di Risanamento a Firenze*, Alinea, Firenze, 1992, pp. 44-47; GIORGIO STOCKEL, *Risanamento e demolizioni nel tessuto delle città italiane negli anni Trenta*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Gabriella Villetti, 2 voll., Multigrafica, Roma, 1992, vol. II, pp. 859-872; SILVANO FEI, *Le vicende urbanistiche del quartiere di Santa Croce dalle origini ai nostri giorni*, Assessorato all'Urbanistica del Comune di Firenze, 1986; C. CRESTI, *Il quartiere fiorentino di Santa Croce*, cit.; MARCO PALLA, *Firenze nel regime fascista (1929-1934)*, Leo S. Olschki, Firenze, 1978, pp. 293-363.

¹²²⁰ Anche a Firenze, come ovunque in Italia, gli interventi del regime fascista miravano soprattutto a opere monumentali e rappresentative: tra il 1930 e il 1932 si costruiva lo stadio comunale Giovanni Berta (architetto Pier Luigi Nervi); era stato bandito il concorso per la stazione ferroviaria, vinto dal gruppo di Giovanni Michelucci, che la realizzava tra il 1934-1936; veniva terminata, nel 1933, la

Brizzi negli spazi del cenobio degli Angeli venduti dall’Arcispedale, a fianco della Casa del Mutilato di Sabatini e di una “restaurata” Rotonda del Brunelleschi adibita a sala riunioni dell’Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra¹²²¹. Il nuovo tracciato viario avrebbe collegato via Guelfa con piazza Beccaria, in prosecuzione di via degli Alfani, passando alle spalle di Santa Maria Nuova, costeggiando il Teatro della Pergola, per poi tagliare gli isolati compresi tra Borgo Pinti e via della Mattonaia, isolando la chiesa di Sant’Ambrogio e creando una piazzetta di fronte a Santa Teresa, liberata dalle costruzioni addossate¹²²². L’arrivo in piazza Beccaria sarebbe avvenuto attraverso il tracciato di Borgo la Croce convenientemente ampliato, legando così gli interventi previsti dall’architetto Fagnoni su Santa Croce (fig. V.2), al progettato nuovo centro universitario, alla nuova G.I.L., iniziata nel 1934 e ai Pratoni della Zecca, dopo la costruzione della Caserma Baldissera che ospitava i cavalleggeri già alloggiati nell’area dove era stata costruita la Biblioteca Nazionale Centrale nel 1935¹²²³.

Riguardo al «Piano regolatore di massima presentato dall’Amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova relativo alla rete stradale che dovrà essere aperta nell’area attualmente occupata dallo Spedale di Santa Maria Nuova ed annessi, ed interposta fra Via Bufalini, Piazza Santa

ristrutturazione del teatro Politeama Vittorio Emanuele II (architetto Alessandro Giuntoli, 1885-1980) e nel 1935 quella del Seminario Arcivescovile a Montughi (sempre di Giuntoli); fra il 1934 e il 1938 venne realizzata la Casa del Balilla sull’area dei Pratoni della Zecca (architetto Aurelio Cetica e ingegnere Fiorenzo de Reggi), mentre nel 1935 veniva terminato il complesso della Biblioteca Nazionale, dopo venticinque anni di lavori; nel 1937 l’architetto Fagnoni terminava l’Accademia dell’Aeronautica. Altri interventi minori furono la demolizione delle casette di San Lorenzo, le saturazioni edilizie di via Giusti e di via Bonifacio Lupi. Cfr. CARLO CRESTI, *Firenze, da nazionalista a “fascistissima” 1903-1944: arti figurative, architettura, letteratura e circostanze politiche*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2018; ID., *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2005; GIOVANNI FANELLI, *Firenze*, Laterza, Bari, 1980, p. 230; *Fascismo e centri storici in Toscana*, a cura di Piero Roselli, Osanna Fantozzi Micali, Maria Di Benedetto, Giuseppe Centauro, Giuseppina Carla Romby, Alinea, Firenze, 1985, pp. 17-18; MAURO COZZI, *Avanguardie e Retroguardie*, in GIANNI ISOLA, MAURO COZZI, FRANCO NUTI, GABRIELLA CARAPELLI, *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, Edifir, Firenze, 1994, pp. 31-128: pp. 58-60; LUCIANO ARTUSI, *Quando Firenze era il salotto di Mussolini: le opere del regime a Firenze*, Lito Terrazzi, Firenze, 1999.

¹²²¹ Si vedano i paragrafi *La costruzione della Casa del Mutilato e il completamento della Rotonda; La Cittadella Universitaria di Raffaello Brizzi*.

¹²²² All’imbocco di via dei Pilastrini erano iniziati già dal 1930 i lavori di ristrutturazione dell’ex convento di Candeli, adibito a sede della caserma centrale dei carabinieri. Cfr. G. OREFICE, *Da Ponte vecchio*, cit., pp. 44-47; A. VALENTINI, *La caserma*, cit., pp. 110-111; ID., *Santa Maria di Candeli*, cit., pp. 24-51.

¹²²³ Cfr. M. COZZI, *Avanguardie e Retroguardie*, cit., p. 58; CLAUDIO PAOLINI, *La Caserma Baldissera e il quartiere della Zecca Vecchia*, in *Le caserme Tassi e Baldissera*, cit., pp. 78-96; OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata*, cit., pp. 157-168.

Maria Nuova, Via Sant'Egidio, Via della Pergola, Via degli Alfani e Via del Castellaccio»¹²²⁴ (fig. V.3), venne stipulata una «Convenzione per apertura di Strade fra il Comune di Firenze e il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti»¹²²⁵, a seguito della deliberazione del podestà Giuseppe Della Gherardesca che al termine di una lunga e circostanziata relazione, del 4 ottobre 1930, si dichiarava favorevole e approvava il piano.

Come si vede dalla planimetria che era stata allegata alla convenzione (fig. V.4), il progetto prevedeva la vendita di una parte della proprietà dell'Arcispedale (3800 metri quadri) alla Cassa di Risparmio, per 2.500.000 lire¹²²⁶ (figg. V.6-V.7), e l'apertura di quattro strade, due longitudinali, in direzione nord-sud, e due trasversali, est-ovest, «una prima movente da via Bufalini e terminante in via degli Alfani in adiacenza dei ruderi della Cappella del Brunellesco; una seconda movente da via della Pergola e sboccante nella prima suindicata strada; una terza avente l'origine come la precedente e il termine in via del Castellaccio e una quarta collegante la seconda di dette strade e la via degli Alfani, aventi tutte e

¹²²⁴ ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/507, p. 245, delibera del 4 ottobre 1930.

¹²²⁵ ASCFi, *Comune di Firenze*, Affari legali, Contratti, Atti privati, 1931. *Atti privati e copie autentiche dal n. 4377 al n. 4503*, CF AL 2.4.2/55.18. Nella premessa alla relazione conclusiva della convenzione, stipulata il 4 marzo 1931, si sottolineava che «L'Amministrazione ospedaliera ha deciso di sopprimere questo ospedale di Santa Maria Nuova». Si veda doc. 158 in *Appendice documentaria*. Cfr. anche ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1143, affare n. 256.

¹²²⁶ L'alienazione dei terreni alla Cassa di Risparmio e la concessione di un mutuo di 3.500.000 lire, permisero all'Arcispedale la ripresa del cantiere a Careggi dove venne completato dall'impresa Pontello il padiglione Monna Tessa e fu appaltato alla ditta Vannucchi e Cresci, il primo lotto del padiglione di Chirurgia. Si veda doc. 159 in *Appendice documentaria*. Cfr. E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., p. 402. La formalizzazione dell'accordo con la banca avverrà il 17 aprile 1933; il termine ultimo per la consegna del terreno veniva fissato al 31 dicembre 1937, ma nel maggio del 1938 la banca protestava che non erano stati ancora demoliti molti edifici che occupavano il lotto venduto. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affare n. 222. La Cassa di Risparmio era stata fondata nel 1829, quarta come data di nascita, dopo quella di Venezia, Milano e Torino. Fra gli undici fondatori che chiesero a Leopoldo II di autorizzarne l'apertura, si ricordano Gino Capponi, Cosimo Ridolfi e Piero Rinuccini. Per la sua sede fu chiesta e ottenuta in uso gratuito dal granduca la galleria al piano terreno di palazzo Riccardi e la sala antistante. Cfr. GIOVANNI PALLANTI, *1829 e dintorni. La fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze, storia e personaggi*, Libera Editrice Fiorentina, Firenze, 2009; MANLIO MAGINI, *La Cassa di Risparmio di Firenze: breve compendio di una lunga storia*, Leo S. Olschki, Firenze, 1992; *La Cassa di Risparmio di Firenze nel XIX secolo: ricognizioni delle fonti archivistiche e bibliografiche*, a cura di Emanuele Barletti e Isabella Napoli, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2009; *Storia d'Italia*, cit., vol. XIII: *Il Granducato di Toscana*, t. III: *Dagli «anni francesi»*, cit., pp. 197-223; R. P. COPPINI, *Banca e finanza*, cit., pp. 264-268.

ciascuna la larghezza di metri quattordici con avvertenza che la via della Pergola di fronte al teatro dovrà essere allargata nel modo indicato nella planimetria»¹²²⁷.

Si trattava di un vero e proprio sventramento dell'isolato (fig. V.5) che avrebbe preservato solo il blocco storico di Santa Maria Nuova (il cortile con il Pantheon Galli Tassi, la chiesa di Sant'Egidio, le corti delle Medicherie e della Samaritana). La parte di Santa Maria degli Angeli vicina alla Rotonda, compresa l'ala dell'ex noviziato, sarebbe stata demolita completamente per il passaggio di una delle nuove strade, così come i locali acquistati nel 1828 dalla Buca di Sant'Antonio, che necessariamente il Comune avrebbe dovuto espropriare; non sarebbero invece rimasti coinvolti, almeno per ora, i chiostri, la chiesa e le cappelle limitrofe.

Non veniva ancora chiarita, nella convenzione, la destinazione d'uso degli edifici ospedalieri dismessi e quelli dell'ex monastero, vagamente adibiti a un uso amministrativo, ma veniva invece specificato che i progetti delle nuove costruzioni da realizzare lungo le strade avrebbero dovuto avere l'approvazione dell'amministrazione comunale «sia per quanto riflette la parte architettonica esterna, sia per quanto riguarda le condizioni igieniche [...] e dovranno inoltre riportare l'approvazione della Regia Soprintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna per la Toscana»¹²²⁸. Santa Maria Nuova garantiva al Comune la cessione gratuita delle aree necessarie alla realizzazione delle strade (complete di relative opere di fognatura, condutture di acqua e gas, illuminazione, pavimentazione, ecc.) e della porzione di terreno utile a creare una piazza di fronte al teatro della Pergola, di cui l'ospedale avrebbe assunto l'onere (per due terzi) della pavimentazione; concedeva inoltre all'amministrazione comunale il diritto di prelazione per l'acquisto di tutta, o di una parte, dell'area abbandonata dagli edifici ospedalieri. Le spese per gli espropri, le demolizioni e quant'altro sarebbero state tutte a carico dell'Arcispedale¹²²⁹.

¹²²⁷ ASCFi, *Comune di Firenze*, Affari legali, Contratti, Atti privati, 1931. *Atti privati e copie autentiche dal n. 4377 al n. 4503*, CF AL 2.4.2/55.18. Cfr. anche ASFi, *di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1284, affare n. 76 bis.

¹²²⁸ ASCFi, *Comune di Firenze*, Affari legali, Contratti, Atti privati, 1931. *Atti privati e copie autentiche dal n. 4377 al n. 4503*, CF AL 2.4.2/55.18.

¹²²⁹ Cfr. *ibidem* e ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1284, affare n. 76 bis.

La validità della convenzione rimaneva subordinata al parere che sarebbe stato espresso dalla Regia Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna che in una comunicazione del 29 gennaio 1931, allegata alla convenzione, aveva già fatto sapere anticipatamente che l'apertura della strada normale a via Bufalini era condizionata «al completamento dell'ala mancante dell'edificio maggiore dell'Arcispedale, ala che dovrebbe occupare con il porticato del piano terreno un lato della strada stessa»¹²³⁰.

Il consenso del soprintendente Giovanni Poggi non si fece attendere molto, ma lungi dall'essere incondizionato, subordinava il via libera alla convenzione solo dopo l'adempimento di una serie di adeguamenti. Innanzitutto, non si riconosceva l'utilità del tratto di strada che «in prossimità del suo sbocco in via degli Alfani, verrebbe a dividere, prima, il fabbricato già del Convento degli Angeli nel quale si trova ora il Laboratorio Batteriologico e che costituisce un'unità architettonica da conservare [l'ex noviziato], e poi i fabbricati prospicienti via degli Alfani che con la Rotonda del Brunellesco costituiscono un'altra unità continua ed inseparabile lungo la stessa via per tutta l'estensione o l'allineamento della proprietà ospitaliera»; analogamente si riteneva superflua l'apertura di una delle due strade su via della Pergola, laddove una sola sarebbe stata sufficiente a garantire il percorso est-ovest dell'isolato; si destinava a suolo pubblico il «cortile dell'Ammannati [chiostro grande] e dei relativi sottoportici, previa la formazione di due larghi fornicci per accedere dalle nuove strade a questo cortile»; infine si sollecitava la diminuzione della larghezza delle strade, da 14 a 12 metri, e la realizzazione di una piazza «in fregio a via del Castellaccio [futura piazza Brunelleschi] e interposta fra il fronte nord del terreno venduto dall'Arcispedale alla Cassa di Risparmio, il fronte sud dell'antico convento degli Angioli e il fronte a ovest della parte dell'ex convento medesimo nella quale è racchiuso il cortile dell'Ammannato»¹²³¹. Il soprintendente auspicava inoltre la

¹²³⁰ ASC, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari Spediti, 1309, affare n. 222, Autorizzazione della Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Toscana, 29 gennaio 1931. Si veda doc. 157 in *Appendice documentaria*. Il loggiato sarebbe stato in tal modo «collegato armonicamente, per mezzo di un prospetto architettonico con gli edifici prossimi su via Bufalini, senza soluzione di continuità». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1284, affare n. 76 bis.

¹²³¹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affari nn. 221-222. Si veda doc. 156 in *Appendice documentaria*.

continuità del loggiato di piazza Santa Maria Nuova anche in via Sant'Egidio, con il suo proseguimento lungo via della Pergola fino ad arrivare alla piazza da realizzare davanti al teatro (figg. V.8-V.9).

Tutte queste osservazioni finivano con il trasformare quella che sarebbe dovuta essere un'operazione prettamente speculativa dell'Arcispedale, al fine di raccogliere i fondi necessari a finanziare i lavori a Careggi, in qualcosa di molto più complesso; il piano stava infatti assumendo la forma di un vero e proprio progetto di riqualificazione urbana, dove l'ampia area di Santa Maria Nuova, con le due piazze previste, quella del teatro e quella sullo spazio che un tempo era stato l'orto dei monaci camaldolesi, sarebbe diventata un percorso cittadino di valenza architettonica neorinascimentale¹²³², in cui venivano messi bene in evidenza i poli storici presenti, la Rotonda e il chiostro grande, pur isolandoli e lasciandoli estranei al contesto urbano circostante. In fondo, si trattava di una pianificazione non molto diversa da quella prospettata a suo tempo da Martelli, anche se più indefinita sulla funzione da assegnare ai nuovi edifici¹²³³.

Nella replica del soprintendente Poggi all'Arcispedale traspare lo spirito di quella teoria del diradamento urbanistico ed edilizio che si stava affermando in quegli anni, grazie soprattutto a un articolo di Gustavo Giovannoni del 1913. Nata come risposta alla prassi degli sventramenti della città storica che tanti danni aveva creato durante il regime, la riflessione dell'architetto romano approdava nel 1931 a una sistematizzazione nella celebre *Carta italiana del restauro*. Nel 1934 Giovannoni sarà chiamato dall'Ufficio Tecnico del Comune di Firenze per iniziare a studiare, su incarico del neoeletto podestà, Paolo Venerosi Pesciolini, un nuovo piano regolatore per la città¹²³⁴. Secondo la teoria del diradamento non

¹²³² «Negli anni Trenta le nuove costruzioni dovevano assecondare lo stile delle preesistenze limitrofe attraverso la mimesi stilistica», cfr. EZIO GODOLI, *Intellettuali e architettura nella Toscana tra le due guerre*, in *Architetture del Novecento: la Toscana*, a cura di Ezio Godoli, Polistampa, Firenze, 2001, pp. 23-45. Cfr. anche PIERLUIGI DI BACCIO, *La "cattura ideologica della storia": il fascismo e l'immagine medieval-rinascimentale di Firenze*, in *Firenze, 9 maggio 1938: il ritorno all'ordine. 1938, l'immagine di Firenze per la visita del Führer*, Archivio Storico del Comune di Firenze, Firenze, 2012, pp. 47-68.

¹²³³ Si veda il paragrafo *L'ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli*.

¹²³⁴ Nella commissione nominata allo scopo entrarono, oltre a Gustavo Giovannoni, Ugo Ojetti, Romano Romanelli, Raffaello Brizzi e l'ingegnere Ugo Giovannozzi. Cfr. R. FAGNONI, *La sistemazione edilizia*, cit., pp. 101-117; A. GIUNTOLI, *Il piano di risanamento*, cit., pp. 41-47; *Fascismo e centri storici*, cit., pp. 18, 20. Sulle teorie di Gustavo Giovannoni cfr. almeno GUSTAVO GIOVANNONI, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova Antologia», a. XVIII, n. 996, giugno 1913; ID., *Il "diradamento" edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova

ci sarebbe dovuto essere un netto distacco delle emergenze di Santa Maria degli Angeli; invece - secondo le indicazioni della convenzione stipulata tra il Comune e l'Arcispedale - Rotonda e chiostro grande *in primis* si sarebbero venute a trovare isolate rispetto al vuoto urbano circostante. Il piano regolatore, cioè, non sembrava assecondare pienamente il rispetto delle condizioni ambientali «le quali non debbono essere alterate da inopportuni isolamenti»¹²³⁵ e nonostante il merito indiscusso del soprintendente Poggi di aver anteposto la salvaguardia di tutti gli edifici del monastero dalla prevista demolizione, seppure parziale, non si arrivò tuttavia alla piena applicazione della teoria giovannoniana dell'ambientamento. Le osservazioni di Poggi, oltre ai limiti intrinseci sull'isolamento dell'ex monastero camaldolese, prestavano il fianco anche a critiche da parte di Santa Maria Nuova che infatti lamentò da subito l'impossibilità di accollarsi i costi aggiuntivi che le modifiche indicate avrebbero comportato¹²³⁶. Per superare lo stato *d'impasse* fu proposto dal commissario dell'ospedale, Francesco Giannoni, la formazione di un «collegio di tre tecnici, nominati uno da ciascuno dei tre enti interessati (Comune, Regio Arcispedale, Regia Soprintendenza) con l'incarico di

Antologia», a. XVIII, n. 997, luglio 1913; ID., *Restauro di monumenti*, «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», a. VII, 1913; ID., *Vecchie città ed edilizia nuova*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1931; ID., *Restauro dei monumenti e urbanistica*, in «Palladio», n. 5-6, 1943, p. 33-39; ID., *I vecchi quartieri, la guerra e il dopoguerra*, in «Palladio», n. 5-6, 1943, p. 159; STELLA CASIELLO, *Gustavo Giovannoni, Roberto Pane e il problema del restauro dei centri antichi*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 36, 1990, p. 114; PAOLO ROSA, *La città antica tra storia e urbanistica, 1913-1957*, Dedalo, Roma, 1998; M. PALLA, *Firenze nel regime fascista*, cit., pp. 323-324; PIERO SPAGNESI, *Storicità di Gustavo Giovannoni e del suo "diradamento edilizio"*, in *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo: giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani 1928-2002*, atti della giornata di studi, Roma, 26 giugno 2003, a cura di Maria Piera Sette, Bonsignori editore, Roma, 2005, pp. 41-56; ALESSANDRA MUNTONI, *Gustavo Giovannoni, la speranza di un'urbanistica integrale, 1913-1936*, in *Gustavo Giovannoni: riflessioni*, cit., pp. 57-72; TANCREDI CARUNCHIO, *Vecchie città ed edilizia nuova: appunti da una rilettura*, in *Gustavo Giovannoni: riflessioni*, cit., pp. 173-178; ANDREA PANE, *Il vecchio e il nuovo nelle città italiane: Gustavo Giovannoni e l'architettura moderna*, in *Antico e nuovo: architetture e architettura*, atti del convegno, Venezia, Università Iuav di Venezia, Facoltà di architettura, Dipartimento di Storia dell'Architettura, 2004, a cura di Alberto Ferlenga, Eugenio Vassallo, Francesca Schellino, 2 voll., Il Poligrafo, Padova, 2007, vol. I, pp. 215-231; FABRIZIO DI MARCO, *Trasformazioni del tessuto viario ed edilizio tra Ottocento e primo Novecento*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 45-52, 2008-2015, pp. 113-131; FRANCESCA ROMANA STABILE, *Gustavo Giovannoni e la cultura dell'ambientismo*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., n. 1, 2017, pp. 135-146.

¹²³⁵ *Carta italiana del restauro*, redatta dal Ministero della Pubblica Istruzione, 1931, art. 6.

¹²³⁶ Cfr. *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1344, affare n. 121, copia della deliberazione presa dal commissario, 8 settembre 1932. In particolare nel documento si legge «l'apertura della piazza in fregio della Via del Castellaccio (metri quadri 1300) e la destinazione a suolo pubblico del cortile dell'Ammannato e dei relativi sottoportici sottraggono all'alienabilità vaste superfici di suolo significativo». Si veda doc. 160 in *Appendice documentaria*.

procedere alla formazione del piano definitivo, nell'intento di conciliare le ragioni dell'arte con gli interessi cittadini e con quelli del Regio Arcispedale»¹²³⁷. Il progetto scaturito dal lavoro della commissione prevedeva «tre tronchi di strada; uno fra via della Pergola e la nuova Piazza in fregio a via del Castellaccio; uno fra via Bufalini e la strada anzidetta; uno che parallelamente a via della Pergola mette in comunicazione la via degli Alfani con la prima strada sopraindicata»; contemplava tre piazze, una in via della Pergola di fronte al Teatro, una piccola in via degli Alfani e una molto più grande «in fregio a via del Castellaccio»; da due grandi porticati, uno sul lato est della nuova piazza su via del Castellaccio, l'altro sul lato ovest «della nuova via traversa a via degli Alfani, dai quali porticati si potrà vedere il chiostro dell'Ammannati e vi si potrà accedere»; da un vasto porticato largo oltre sei metri sul lato nord di via Sant'Egidio, fra piazza Santa Maria Nuova e via della Pergola, lungo la quale il porticato risalirà fino alla piazza del teatro¹²³⁸.

Considerato come le varianti «siano di notevole utilità, inquantoché servono a promuovere e tutelare interessi pubblici concernenti la viabilità, l'edilizia, l'igiene, il decoro e i monumenti artistici della città», il podestà Giuseppe Della Gherardesca approvava il nuovo piano regolatore e anche l'Arcispedale si dovette adeguare¹²³⁹.

Nel frattempo, però, si era affacciato un nuovo acquirente, l'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, disponibile a comperare la Rotonda e i

¹²³⁷ Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/517, p. 83.

¹²³⁸ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1344, affare n. 121. Di fatto, la lentezza con cui procedeva il cantiere di Careggi non consentiva il trasferimento dei malati da Santa Maria Nuova e per conseguenza bloccava la demolizione dei fabbricati dove questi erano ospitati. Alla fine del 1933 la Cassa di Risparmio si lamentava che ancora non fosse stato demolito l'edificio sul cui suolo sarebbe dovuta passare la nuova strada perpendicolare a via Bufalini e si stupiva che «il Comune non solo non ha allo studio alcun provvedimento, ma ignora anche se e quando l'Arcispedale potrà iniziare quei lavori di demolizione che sono necessari per l'apertura della nuova strada». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affare n. 222.

¹²³⁹ Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/507, p. 183, delibera del 14 giugno 1932; ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/517, pp. 182-183, delibera del 5 ottobre 1932.

locali dell'ex noviziato del monastero degli Angeli, che inevitabilmente sarebbe stato diviso in più proprietà.

Lo scenario era così destinato a cambiare nuovamente.



Fig. V.1 - Piano regolatore 1915-1924, Tangenziale di collegamento fra piazza Beccaria e il mercato centrale di San Lorenzo, disegno acquerellato a penna su carta, 600x400 mm (ASCFi, Comune di Firenze, Affari legali, Contratti, Atti privati, 1931. Atti privati e copie autentiche dal n. 4377 al n. 4503, CF AL 2.4.2/55.18).

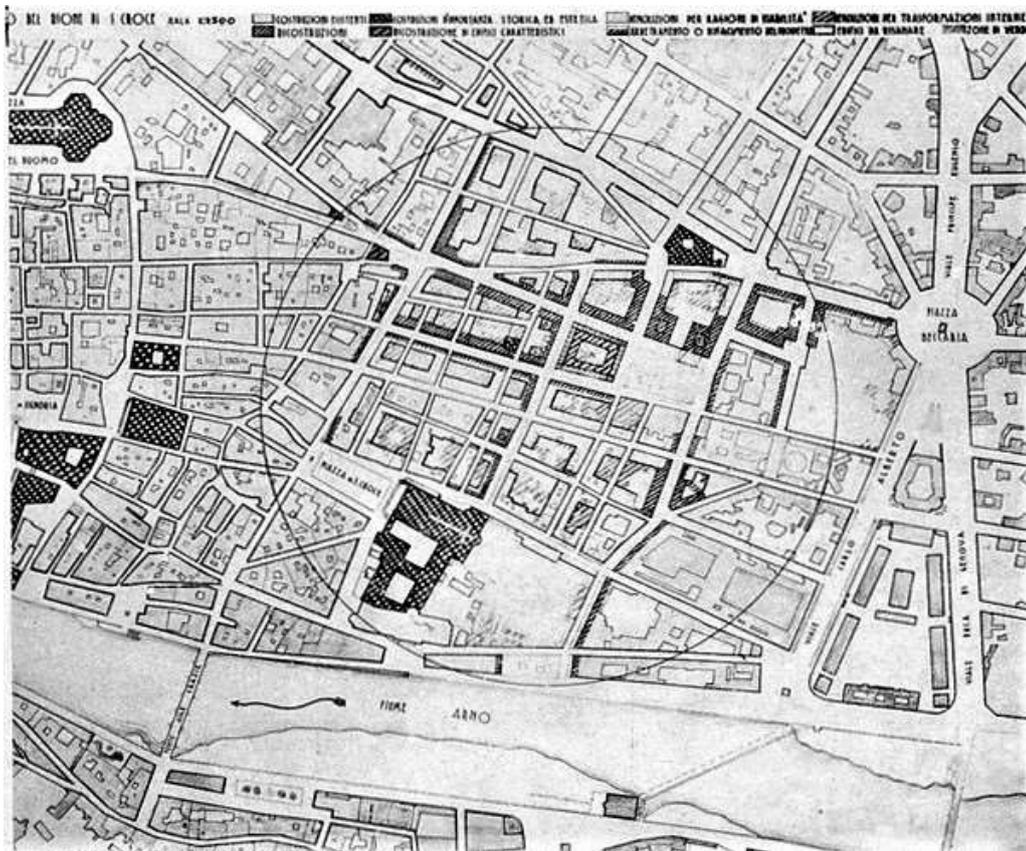


Fig. V.2 - Sistemazione urbanistica del rione di Santa Croce, prima metà degli anni Trenta, disegno a penna su carta, 600x400 mm (foto: AURELIO CETICA, *Lo sviluppo urbanistico di Firenze dal 1856 ad oggi*, in «Firenze. Rassegna Mensile del Comune», a. VI, n. 6, giugno 1937, p. 172).

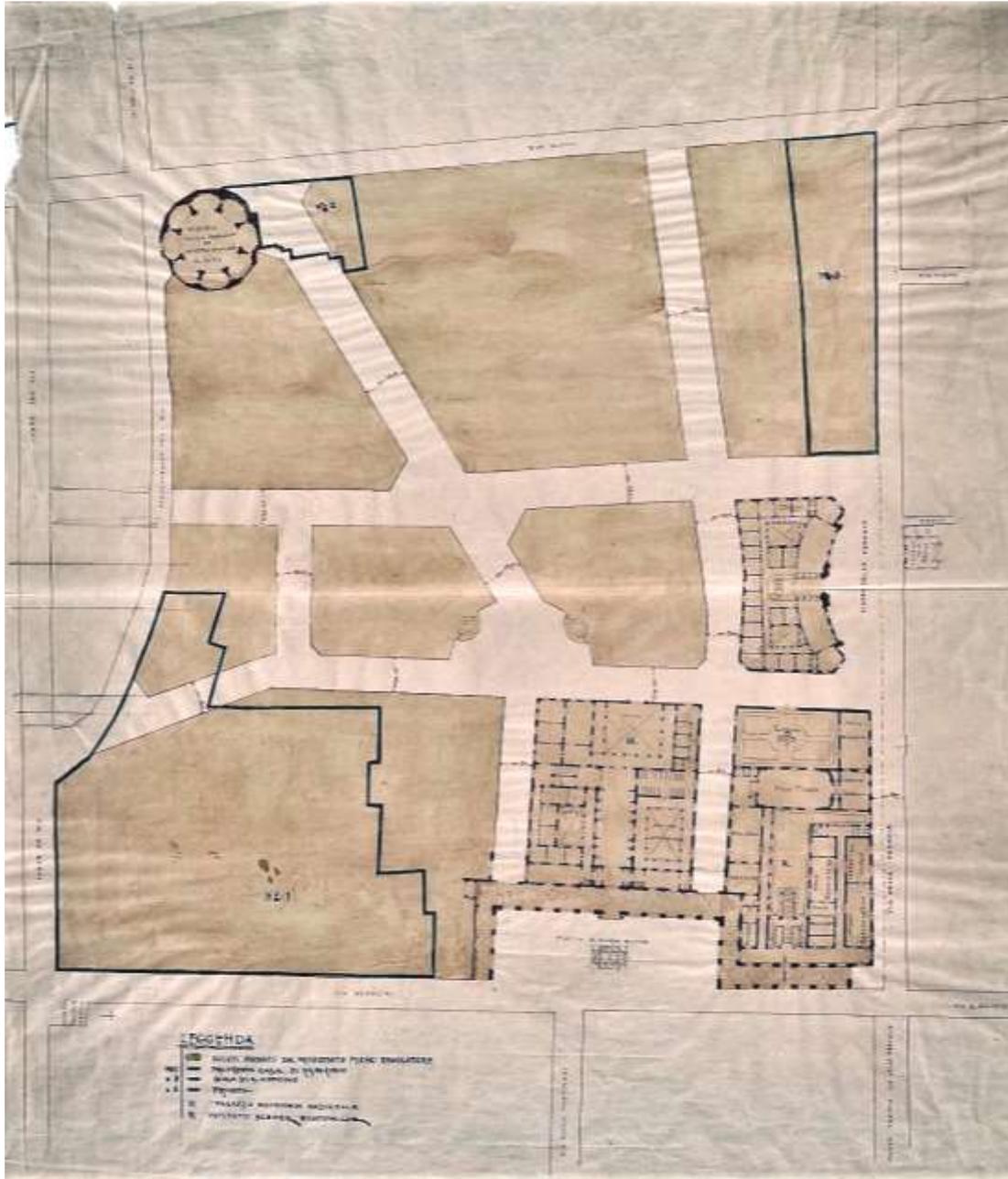


Fig. V.3 - Piano regolatore provvisorio e precedente alla convenzione con il Comune, relativo all'area occupata dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova, fine anni Venti, disegno a penna su carta, 800x500 mm (ASCFi, Comune di Firenze, Affari legali, Contratti, Atti privati, 1931. Atti privati e copie autentiche dal n. 4377 al n. 4503, CF AL 2.4.2/55.18).

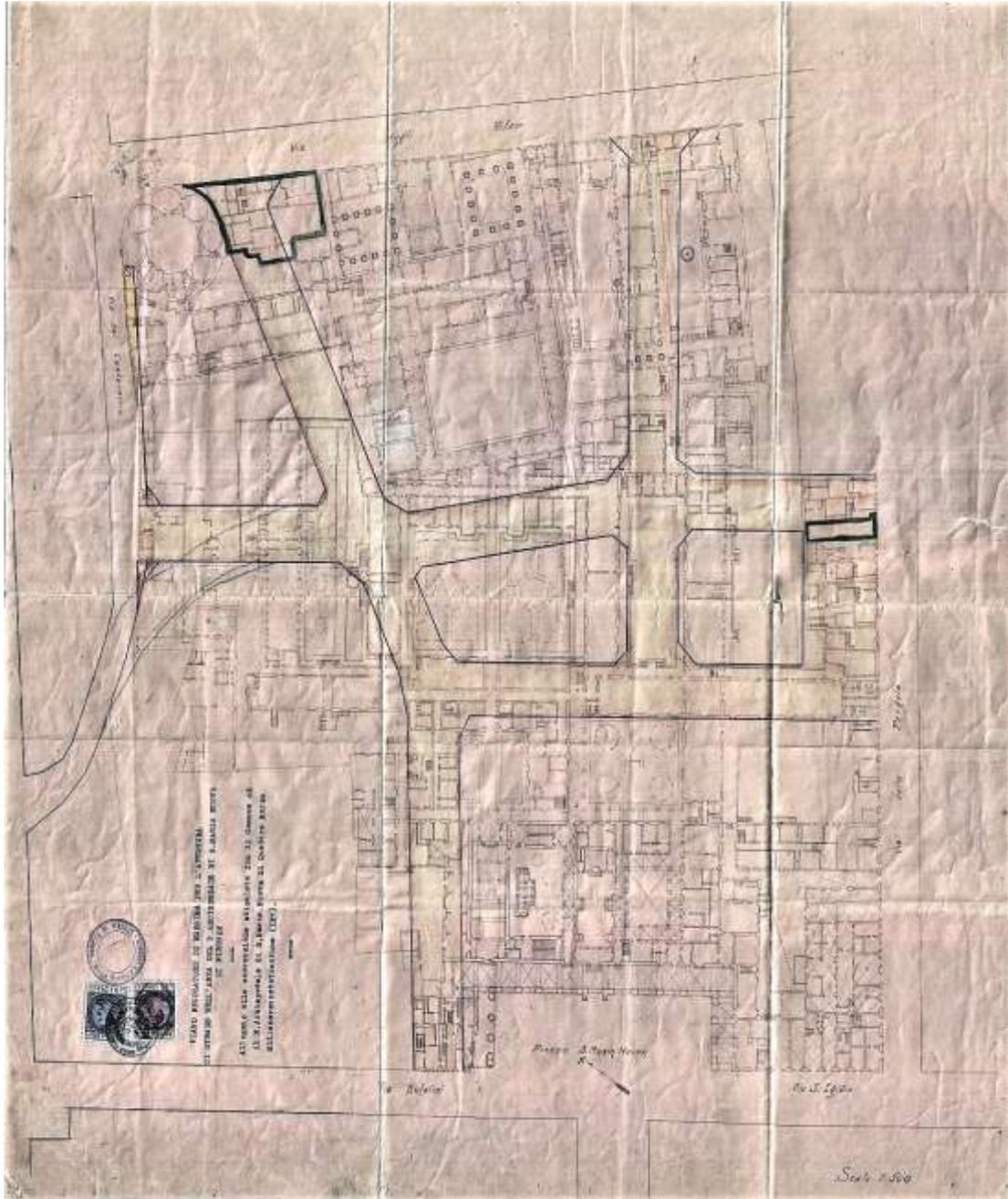


Fig. V.4 - Piano regolatore di massima per l'apertura di strade nell'area del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze, 1931, disegno a penna su carta, 900x600 mm (ASCFi, CF 6598, fasc. 4394).



Fig. V.5 – Schema con le strade previste dal piano regolatore nell'area del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze.

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte, 1867*).

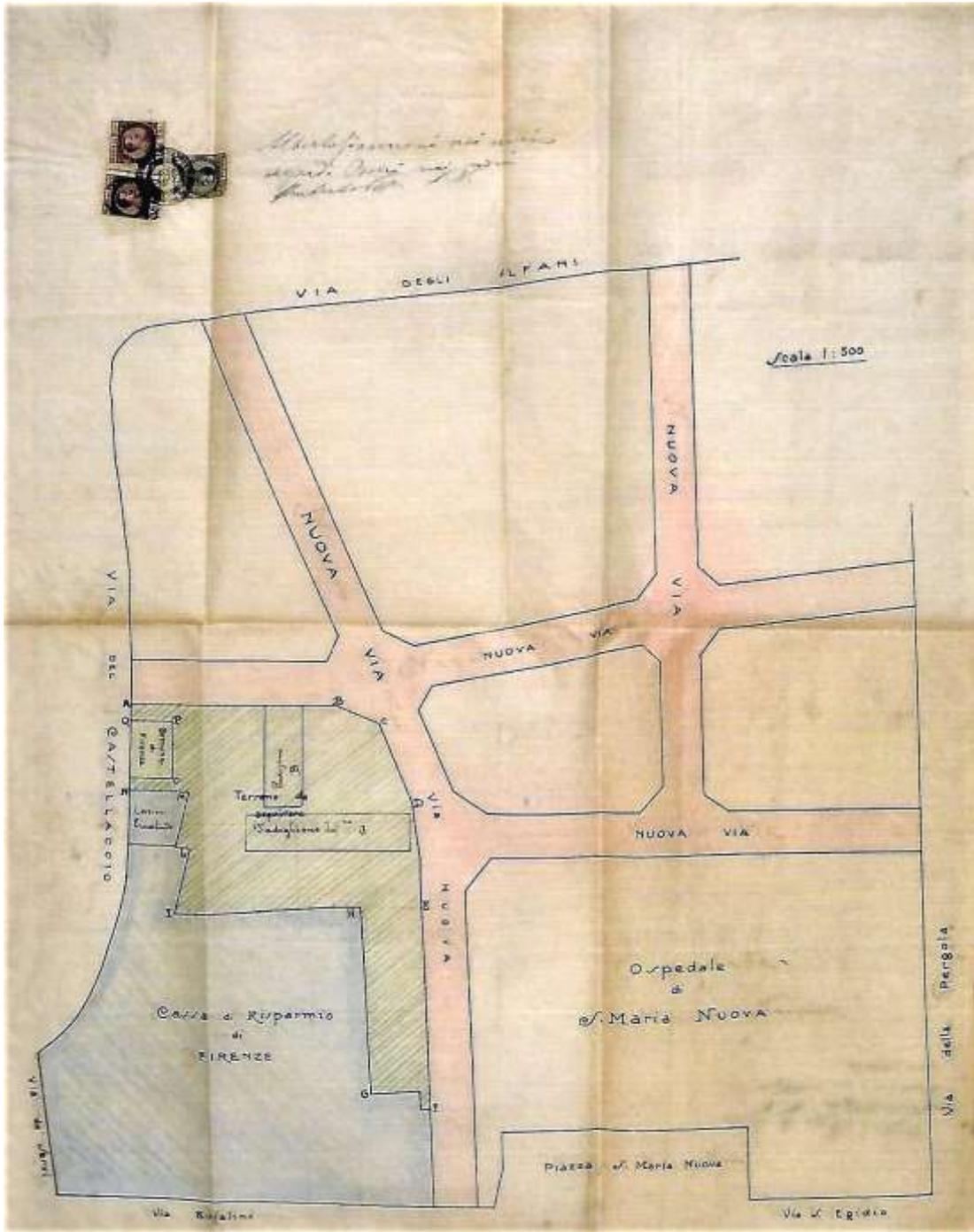


Fig. V.6 - Planimetria relativa alla alienazione di una parte dell'orto dell'ex monastero degli Angeli alla Cassa di Risparmio di Firenze, 1931, disegno a penna su carta, 800x500 mm (ASC, 1309).

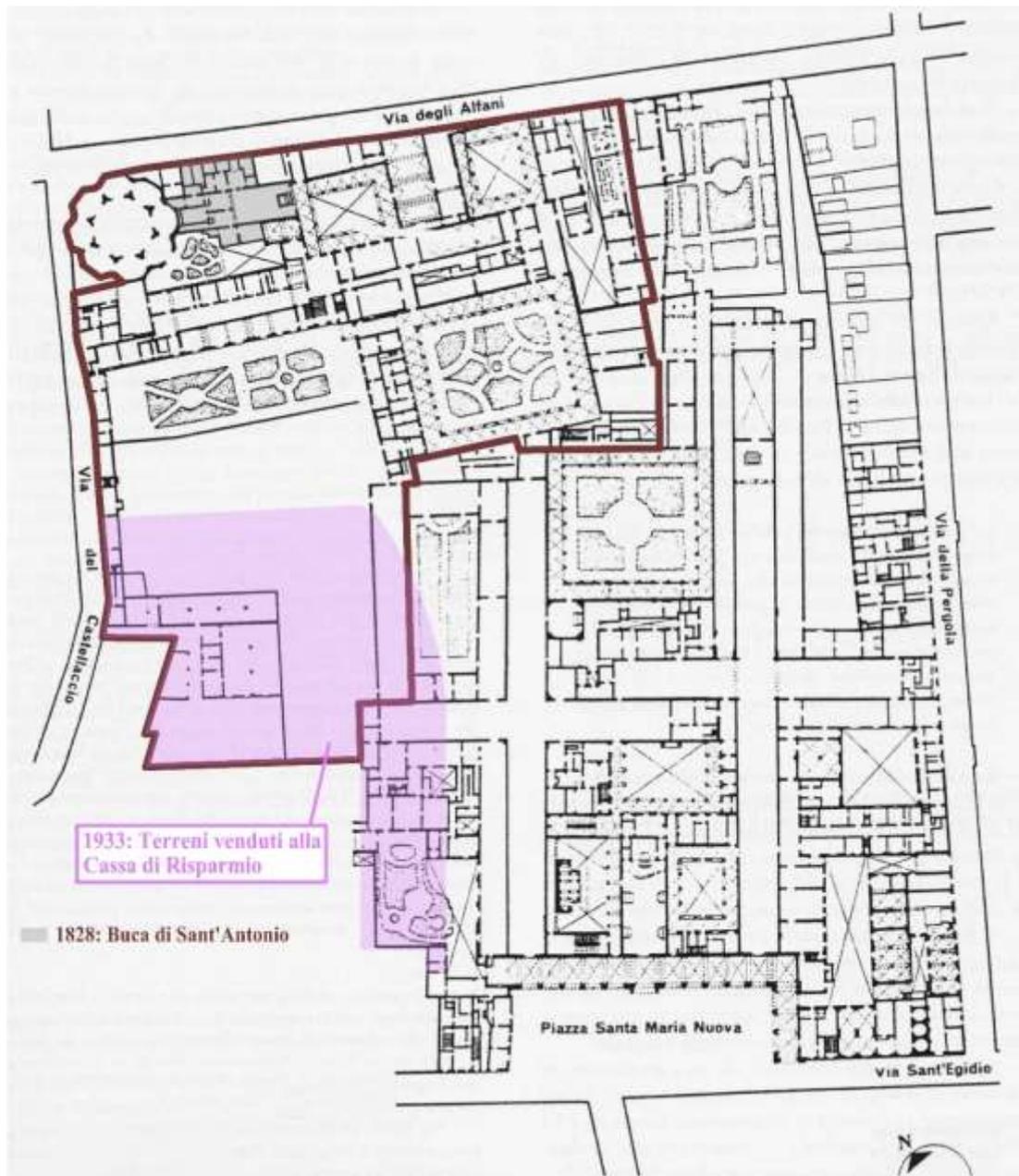


Fig. V.7 – Schema relativo alla vendita di terreni alla Cassa di Risparmio di Firenze. In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze* a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte, 1867).

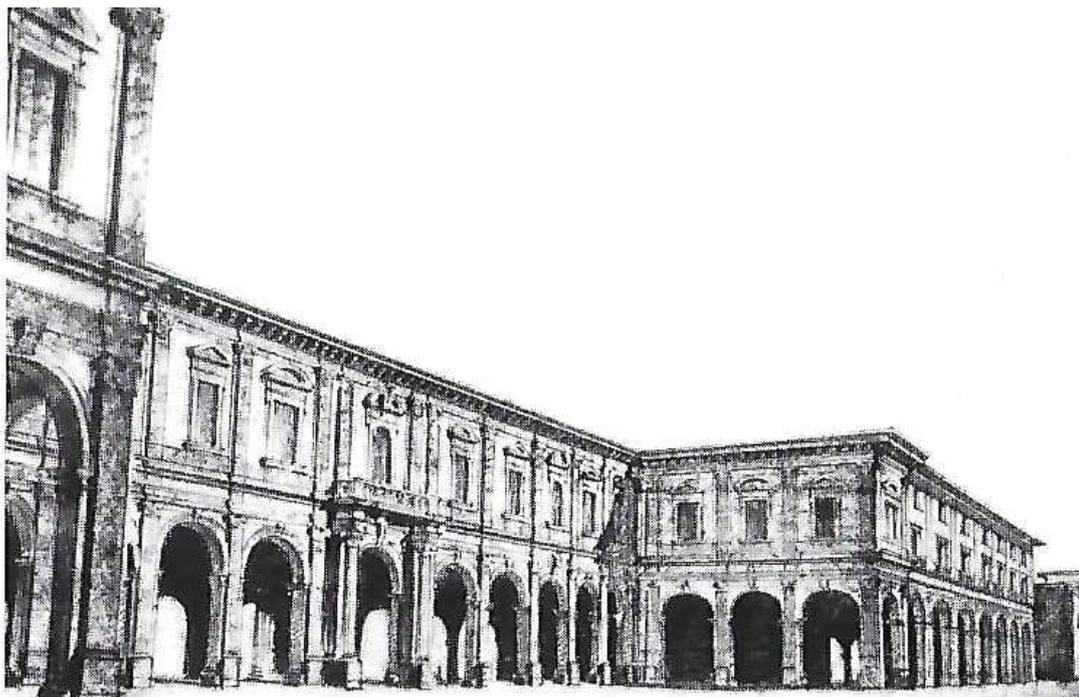


Fig. V.8 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1946), *Nuovo Centro Universitario. Palazzo del Rettorato e piazza dell'Università da via Bufalini*, anni Trenta, disegno a penna su carta, 600x400 mm (foto: OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze, 1992, p. 205).

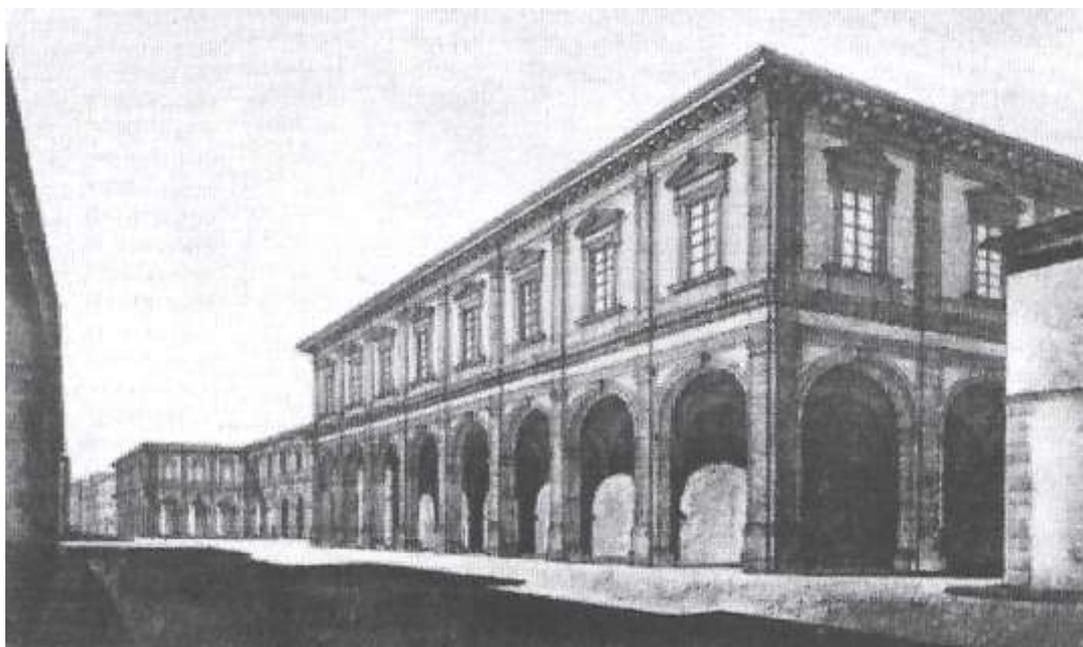


Fig. V.9 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1946), *Nuovo Centro Universitario. Progetto del Palazzo del Rettorato da via della Pergola*, anni Trenta, disegno a penna su carta, 800x500 mm (foto: ARRIGO SERPIERI, *La Regia Università degli Studi. Cenni sul sorgere dell'Università di Firenze*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. IX, n. 1-4, gennaio-aprile 1940, p. 34).

5.1.1. LA COSTRUZIONE DELLA CASA DEL MUTILATO E IL COMPLETAMENTO DELLA ROTONDA

Nel maggio del 1932 veniva solennemente annunciato all'assemblea generale dei soci della sezione fiorentina dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra¹²⁴⁰, la prossima realizzazione della nuova Casa del Mutilato in piazza Brunelleschi¹²⁴¹, confermata dallo stesso Arcispedale che informava la Soprintendenza dell'imminente vendita all'ANMIG per il prezzo di 400.000 lire di «parte del soppresso convento di Santa Maria degli Angioli insieme all'annesso Tempio degli Scolari (Rotonda del Brunellesco), compresi nell'area ora occupata dall'Ospedale di Santa Maria Nuova, per farne la nuova “Casa del Mutilato”»¹²⁴².

¹²⁴⁰ Costituitasi a Milano nell'aprile 1917, durante la prima guerra mondiale, l'Associazione, di cui è oggi presidente il professor Claudio Betti, conta attualmente oltre 40.000 soci tra mutilati e invalidi di guerra, vedove e orfani titolari di pensione di reversibilità, tutelati e organizzati presso 212 sezioni ubicate nelle maggiori città. Fra le sedi più rappresentative ci sono quella di Roma su progetto di Marcello Piacentini, Firenze di Rodolfo Sabatini, Piacenza di Alfredo Soressi, Alessandria di Venanzi Guerci e Verona di Francesco Banterle. Cfr. ROSANNA BARBIELLINI AMIDEI, NICOLA CERINO, SILVIA DANESI SQUARZINA, GIUSEPPE NIFOSI SINI, *La Casa Madre dei Mutilati di Guerra*, Editalia, Roma, 1993. Eretto in ente morale con regio decreto del 16 dicembre 1929, l'ANMIG rientra tra gli enti a struttura associativa che, a norma del decreto del presidente della Repubblica 616 del 1977, sono stati soppressi come enti pubblici, continuando a sussistere come enti morali, conservando «la titolarità dei beni necessari allo svolgimento delle attività associative, nonché di quelle derivanti da atti di liberalità o contributi degli associati». Cfr. *Passato, presente futuro. Compendio sulla storia dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra 1917-2012*, a cura di Valdo Del Lucchese, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra e Fondazione, Roma, 2012; UGO PAVAN DALLA TORRE, *L'Anmig nel 1943-45. Settant'anni da allora*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra e Fondazione, Roma, 2014.

¹²⁴¹ «Tra breve, in quella zona dove oggi sorge l'Ospedale di Santa Maria Nuova, attorno a quella superba opera d'arte che è la Rotonda del Brunellesco, nel Convento degli Angeli, dovrà sorgere il mausoleo dei Mutilati. Il progetto è già opera compiuta, il finanziamento, non indifferente, è stato raccolto con le stesse forze delle organizzazioni che fan capo alla vasta famiglia dei Mutilati». Cfr. *Il progetto per la Casa del Mutilato approvato dall'assemblea della Sezione Fiorentina*, articolo non firmato su «Il Nuovo Giornale», Cronaca di Firenze, 16 maggio 1932. Gran parte del merito di questa operazione fu attribuito all'allora presidente nazionale dell'ANMIG, Carlo Delcroix (Firenze, 1886 - Roma, 1977), che durante la prima guerra mondiale aveva perso le mani e la vista per l'esplosione di una mina, e che diventò presidente nazionale dell'ANMIG nel 1924, quando l'Associazione, che contava allora circa mezzo milione di iscritti divisi in 250 sezioni e 2.500 sottosezioni, aveva un peso politico non indifferente. Ne era consapevole lo stesso Mussolini che volle erigere a enti morali tanto l'ANMIG che l'ANC, Associazione Nazionale Combattenti. Eletto deputato per tre legislature consecutive, Delcroix fu consigliere comunale a Firenze tra il 1920 e il 1923, oltre ad assumere molti altri incarichi. Caduto il regime fascista, fu accusato di collaborazionismo e confinato. Dopo la Liberazione aderì al partito monarchico e fu eletto deputato per una legislatura. Cfr. ALBERTINA VITTORIA, *Delcroix, Carlo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXXVI - 1988, pp. 471-477; M. PALLA, *Firenze nel regime fascista*, cit., pp. 147, 238, 247 n., 253 sgg.

¹²⁴² SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, lettera dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova all'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra, 28 giugno 1932.

La cifra era stata stabilita in base a una perizia dell'ingegnere Igino Biagiarelli eseguita su incarico del commissario dell'Arcispedale (fig. V.10). Il fabbricato principale, praticamente coincidente con il noviziato dell'ex monastero, era compreso tra via del Castellaccio e le cliniche ospedaliere adiacenti al chiostro grande e, «nel senso trasversale»¹²⁴³, tra la nuova piazza prevista nel piano regolatore «in fregio a via del Castellaccio [piazza Brunelleschi], e un cortiletto interno, con servitù di luce e di prospetto a favore di proprietà di terzi (Buca di Sant'Antonio)». Biagiarelli segnalava nella sua relazione che, in appoggio alla Rotonda, dalla parte di via del Castellaccio, si trovavano due corpi di fabbrica secondari, destinati ad abitazione, uno dei quali con una scala per «praticare la sopraelevazione fatta nei primi anni del XIX secolo sul Tempio degli Scolari dalla famiglia Fedi». Quello che il perito non descriveva era lo stato deplorabile in cui si trovavano le rovine del Tempio degli Scolari, dato in affitto dall'Arcispedale, il 14 settembre 1867, a Enrico Pazzi¹²⁴⁴, cui era stata concessa la

¹²⁴³ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affare n. 222, perizia di Igino Biagiarelli, 2 giugno 1932. Si veda doc. 161 in *Appendice documentaria*.

¹²⁴⁴ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 232, contratto n. 72, affitto fra l'Arcispedale e lo scultore Enrico Pazzi rogato davanti al notaio Cesare Smorti, 18 settembre 1867. Enrico Pazzi (1819-1899), dopo essere stato allievo dello scultore Giovanni Duprè, acquistò una certa fama grazie alla statua di Dante in piazza Santa Croce (1865) e di Savonarola, posta nel Salone dei Cinquecento prima di essere spostata nell'omonima piazza. Dalla sua autobiografia (ENRICO PAZZI, *Ricordi d'arte*, Tipografia Cooperativa, Firenze, 1887), si apprende che aveva avuto uno studio in via Nazionale insieme a Luigi Majoli da cui si divise nel 1859. Ottenne poi alcuni locali nel palazzo della Crocetta che dovette lasciare per il trasferimento della capitale a Firenze e dopo avere affittato uno studio in via dei Pepi approdò infine alla Rotonda. Il canone annuo d'affitto che fu stabilito ammontava a 60 lire a cui si aggiungevano 470 lire per alcuni locali e un cortiletto. La durata fu stabilita in 30 anni, rinnovabile per altri dieci alle medesime condizioni, cui potevano seguire un secondo e un terzo ed ultimo decennio con una pigione adeguata ai prezzi di mercato. Cfr. FRANCESCA DINI, *Scultura: Duprè e Pazzi*, in «Rivista europea: rivista internazionale», a. XXXIII, 1883, pp. 513-519; *Enrico Pazzi, lo scultore del monumento a Dante*, in «L'Illustrazione italiana», a. XXVI, n. 17, 1899, p. 275; CESIRA POZZOLINI SICILIANI, *Enrico Pazzi scultore*, in «Rassegna Nazionale», vol. XXI, novembre 1899, pp. 1-10; LORENZO MISEROCCHI, *Ravenna e ravennati nel XIX secolo*, Società tipo-editrice ravennate e Mutilati, Ravenna, 1927, pp. 62 sgg., 164 sgg., 221; GIORDANO VIROLI, *Il gesto sospeso: scultura nel Ravennate negli ultimi due secoli*, Ravenna, 1997, pp. 74-94, 228, 231, 239; ID., *Ricordando lo scultore Enrico Pazzi nel centenario della sua morte (1899-1999)*, in «Romagna arte e storia», a. XIX, n. 56, 1999, pp. 53-58; SILVIA PACCASSONI, *L'impresa dantesca di Enrico Pazzi "statuario": un monumento per Santa Croce*, in «Romagna arte e storia», a. XXV, n. 74, 2005, pp. 53-62; ANNE O'BRIEN, *Il monumento a Dante: storia di influssi internazionali*, in «Città di vita», a. LVII, n. 6, 2002, pp. 509-520; ULISSE TRAMONTI, *Da Santa Croce alla Biblioteca Nazionale Centrale: momenti per la costruzione de culto di Dante*, in *Dante vittorioso: il mito di Dante nell'Ottocento*, a cura di Eugenia Querci, Allemandi, Torino, 2011, pp. 101-110; GIOVANNI CARLO FEDERICO VILLA, *L'identità scolpita: appunti per la monumentalistica dantesca*, in *Dante vittorioso*, cit., pp. 134-147; SERGIO CASPRINI, *L'inaugurazione della statua di Dante in Piazza Santa Croce nel 1865: celebrazione di Firenze capitale ed educazione ai valori nazionali*, in *Le bandiere di Dante: l'inaugurazione del monumento a Dante in Firenze capitale*, atti del convegno, Firenze, 15 ottobre 2013, a cura di Laura Cirri, Sergio Casprini e Alessandro Savorelli, Il campano, Pisa, 2014, pp. 21-29; FRANCO GABICI, *Il monumento a Dante in Firenze del ravennate Enrico Pazzi*

possibilità di realizzare una copertura, purché provvisoria, e di apportare solo parziali modifiche interne, secondo le indicazioni degli architetti Emilio De Fabris e Mariano Falcini della Commissione Conservatrice degli Oggetti d'Arte e Monumenti Storici¹²⁴⁵. Al momento della concessione in locazione a Pazzi, solo otto delle sedici facce esterne erano rimaste scoperte e visibili, ma nessuna delle cappelle era stata oggetto di precedenti sopraedificazioni, visto che all'Arcispedale premeva soprattutto che fosse vietato di rialzare per non togliere luce ai locali delle cliniche adiacenti. Non a caso alle condizioni stabilite dalla Commissione Conservatrice veniva aggiunta una norma più a tutela delle esigenze dell'ospedale che di quelli conservativi dell'edificio, ovvero che «in ogni caso le sopraedificazioni della Rotonda non potranno mai oltrepassare l'altezza di un piano ordinario»¹²⁴⁶.

Nel corso dei mesi a seguire la data del contratto di locazione, lo scultore aveva disatteso ampiamente le condizioni che gli erano state ingiunte, tanto da manomettere il perimetro esterno del Tempio, costruire al suo interno strutture tutt'altro che provvisorie e sopraedificare di un piano le otto cappelle, aprendo due finestre su via

(a centocinquant'anni dalla sua inaugurazione), in «Bollettino dantesco per il settimo centenario», n. 4, settembre 2015, pp. 161-164; GIOVANNI FANTI, *Pazzi, Enrico*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXXII – 2015, pp. 431-447 (con annessa bibliografia); ID., *Enrico Pazzi, testimonianze artistiche nel Risorgimento*, in «Ravenna, studi e ricerche», a. XVII, n. 1-2, 2010, pp. 197-223.

¹²⁴⁵ Cfr. ASFi, *Notarile postunitario*, Atti originali, 5820, n. 15. Le condizioni alla concessione erano: «Che le costruzioni ora esistenti debbano essere rigorosamente rispettate, tanto che non venga arbitrariamente intrapreso lavoro alcuno a titolo di restauro o compimento del primitivo Edificio; che per mettere al coperto ed utilizzare i locali già destinati ad essere Cappelle debbano costruirsi coperture sorrette da travi orizzontalmente disposte attorno al recinto interno, e spioventi sui lati del poligono esterno con gronde aggettanti dalla sommità delle pareti esistenti; che la copertura del recinto centrale possa essere sostenuta da sodi o pilastri sugli angoli del poligono interno, con quella forma che sarà stimata opportuna per servire all'uso richiesto, purché tale opera abbia carattere puramente provvisorio e non accenni a nessuna pretesa architettonica o monumentale; e finalmente che qualora occorra di aprire luci nelle pareti poligone esterne ora esistenti, ciò debba farsi nei vuoti che si riscontrano in dette pareti senza danneggiare o alterare menomamente i pietrami o braccettoni sagomati che gli racchiudono». Alle precedenti condizioni se ne aggiungevano altre, quali il divieto di aprire luci verso l'ospedale, di effondere fumo o esalazioni nocive, produrre rumori eccessivi e dannosi per i malati, tenere stalle o altri animali. Relativamente al cortiletto e ai locali presi in affitto, venne concesso a Pazzi di apportare modifiche per realizzare un facile accesso alla Rotonda per i grossi blocchi di marmo necessari ai suoi lavori di scultura. Nell'occasione del contratto di locazione l'ingegnere Odoardo Rimediotti stilò una perizia con la descrizione dettagliata dei locali e una planimetria dell'edificio, in cui si vede come il Tempio, nel momento in cui fu assegnata a Pazzi, fosse stato addossato a sud a una serie di sopraedificazioni aggiunte dai monaci che avevano anche demolito il lato della Rotonda su via del Castellaccio per ricavare l'accesso a una cappella, ottenendone una stanza; a nord, su via degli Alfani, la Buca di Sant'Antonio aveva costruito altri locali fino ad addossarsi al Tempio.

¹²⁴⁶ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 232, contratto n. 72, affitto fra l'Arcispedale e lo scultore Enrico Pazzi rogato davanti al notaio Cesare Smorti, 18 settembre 1867, paragrafo 4, lettera b.

del Castellaccio con il permesso dell’Arcispedale¹²⁴⁷. Il tutto con il silenzio della Commissione, particolarmente tollerante con lo scultore, in rapporti di amicizia con De Fabris e di collaborazione con molti architetti fiorentini di quel periodo.

Alla morte dell’artista, nel 1899, la Fondazione Pazzi¹²⁴⁸, subentrata nel contratto di locazione, aveva subaffittato la Rotonda allo scultore Emilio Mancini, per poi passarla ad Aristide Aloisi e a Luigi Rasi che per il suo Museo dell’Arte Drammatica aveva pensato bene di dipingere di «bel rosso granato i pilastri di pietra ed i frontoni di alcune cappelle»¹²⁴⁹. Di fronte a tanta deturpazione, il presidente della Commissione per la Conservazione dei Monumenti, Arturo Linacher, dopo una lunga controversia, era infine riuscito a fare rientrare in possesso dell’amministrazione ospedaliera la Rotonda e aveva intrapreso con l’ingegnere Italo Guidi una limitata serie di interventi di recupero di alcune cappelle con la demolizione di parte delle superfetazioni. Durante i lavori era stata scoperta una cripta nella cappella rivolta verso via del Castellaccio¹²⁵⁰ (figg. V.11-V.12).

Per quanto atteneva l’edificio (già noviziato di Santa Maria degli Angeli), destinato a essere convertito in Casa del Mutilato, al momento della perizia di Biagiarelli era occupato a piano terra dalle infermerie e dal Gabinetto di ricerche

¹²⁴⁷ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1689, affare n. 297, lettera di Pazzi al commissario dell’Arcispedale, 19 novembre 1867.

¹²⁴⁸ Non avendo eredi diretti, nel testamento redatto il 1° aprile 1898, Pazzi lasciò la sua biblioteca, le stampe e i mobili antichi al Museo Nazionale di cui era stato direttore, mentre la sua collezione di opere d’arte fu legata all’Accademia provinciale di Belle Arti di Ravenna. Inoltre istituì un ente morale, la Fondazione Pazzi, con l’obbligo di conferire annualmente tre borse di studio del valore di lire 1500, destinate a studenti poveri di Ravenna e di Firenze «per il lor perfezionamento nelle Belle Arti». La fondazione, creata nel 1904, operò fino al 1919. Cfr. SILVIO BERNICOLI, *Atti dell’Accademia provinciale di Belle Arti in Ravenna: indice analitico generale dal 1829 al 1899*, Tipografia Ravegnana, Ravenna, 1921, pp. 231-233; PAOLA NOVARA, *Il lascito di Enrico Pazzi fondatore del Museo di Ravenna*, in «Il capitale culturale», n. 13, 2016, pp. 203-223; ALBERTA FABBRI, *Enrico Pazzi “grand commis” del patrimonio ravennate: il legato per la Galleria dell’Accademia*, in *Collezionismo d’arte in Romagna in età moderna*, a cura di Barbara Ghelfi e Oriana Orsi, Bononia University Press, Bologna, 2018, pp. 121-135; SILVIA PACCASSONI, *Enrico Pazzi e il museo civico bizantino*, in «Ravenna, studi e ricerche», a. IX, n. 2, 2002, pp. 315-344.

¹²⁴⁹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1919, affare n. 104, lettera del 1° marzo 1920 del commissario di Santa Maria Nuova, Arturo Linacher, alla Soprintendenza ai Monumenti.

¹²⁵⁰ Pazzi aveva realizzato la sopraedificazione di un piano al di sopra delle cappelle e alcuni fabbricati all’interno dell’ottagono della Rotonda. Cfr. ARTURO LINACHER, *Il tempio degli Scolari*, in «Atti della Società Colombaria», del 1918-1919 e del 1919-1920; GAETANO MIARELLI MARIANI, *Il restauro della Rotonda degli Angeli: luci ed ombre di una cultura*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, cit., vol. II, pp. 953-972; pp. 954, nota 4 a p. 965; M. BENCIVENNI, *La Rotonda degli Angeli*, cit., p. 511; L. ZANGHERI, *Per un regesto documentario*, cit.; FLORIO BANFI, *L’Oratorio degli Scolari di Firenze*, in «Archivio di Scienze, Lettere ed Arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino», supplemento a «Corvina. Rassegna Italo-Ungherese», aprile 1941 a. III, fasc. I, 1941, pp. 221-254: p. 234.

batteriologiche, al mezzanino dal Laboratorio di preparazione di garze e «al primo piano con l'antica biblioteca destinata a infermeria di clausura delle prostitute». Incaricato di assegnare una stima economica alla costruzione, l'ingegnere Biagiarelli sottolineava che su questa «gravava il vincolo di intangibilità come monumento storico e nazionale»¹²⁵¹ e che infatti era stato ottenuto il permesso di vendita soltanto perché «l'Associazione acquirente si era obbligata di non alterare lo stato generale di consistenza e di ricondurre le parti manomesse e specialmente la facciata principale dell'edificio, allo stato primitivo, armonizzandola con i pochi elementi rimasti». Anche la Rotonda era «affetta dal vincolo di monumento nazionale»¹²⁵² e quindi entrambe le costruzioni potevano essere alienate solo a enti che «diano affidamento per la loro manutenzione e per il ripristino»¹²⁵³, come appunto l'ANMIG, che in quegli anni era alla ricerca di una sede più adeguata di quella al momento occupata «in uno stabile

¹²⁵¹ ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affare n. 222, perizia del 2 giugno 1932. Si veda doc. 161 in *Appendice documentaria*. L'Arcispedale dichiarava che «la parte attualmente occupata dai servizi ospitalieri può essere consegnata entro breve termine per il trasferimento, ormai non più lontano, di molti ricoverati nei nuovi padiglioni per malattie chirurgiche e per malattie croniche a Careggi, mentre invece la sala dell'antica Biblioteca del convento di Santa Maria degli Angeli, oggi assegnata al servizio celtico, non potrà essere consegnata prima che siffatto servizio sia stato concentrato con gli altri che hanno sede nell'Ospedale di Orbatello». Lo spazio dell'«antica Biblioteca» verrà trasformato nella nuova Casa del Mutilato in Ufficio Commissioni più ambienti accessori. Per un'esatta descrizione dei locali ospedalieri ceduti all'ANMIG, cfr. *ivi*, lettera dell'ingegnere Carlo Lunardi dell'ufficio tecnico dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova al segretario generale dell'ANMIG, Aurelio Nicolodi, 17 novembre 1933.

¹²⁵² ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affare n. 222, perizia del 2 giugno 1932, pp. 4-5: «Il Tempio degli Scolari è costituito dai ruderi della costruzione iniziata dal Brunellesco, la quale nella mente del suo autore doveva essere una chiesa a pianta ottagonale con largo spazio centrale coperto a cupola e con otto vani al perimetro comunicanti con larghe arcate con lo spazio centrale, destinati uno per ingresso e gli altri per cappelle. La costruzione di questa opera monumentale rimase interrotta a pochi metri sopra il piano del pavimento e i ruderi originali, che restano, sono costituiti dal paramento esterno di pietra forte e dai muri costituenti le cappelle con le decorazioni di pietra arenaria. Il tempio rimase fino ai primi anni del secolo XIX esposto ai danni delle intemperie e degli uomini, ed in quell'epoca il Monastero di Santa Maria degli Angioli concesse a livello per novantanove anni il tempio e l'area vicina lungo la via del Castellaccio allo scultore Fedi, il quale rialzò i muri del tempio creando al piano terreno ampi locali per uso di studio di scultura e creando al primo piano locali di abitazione rendendo accessibili questi ultimi da un fabbricato secondario che egli costruì con fronte su Via del Castellaccio ed interposto tra il tempio e le fabbriche del Convento.[...]. Essendo affetto dal vincolo di monumento nazionale, come tale non ha potuto mai avere nessuna utile destinazione, nonostante che l'Amministrazione ospitaliera più volte abbia cercato di ottenere l'autorizzazione di adibirlo a scopi pratici, come ad esempio ad ambulatorio. La risposta è stata sempre la stessa: si demoliscano le superfetazioni e si destini la parte originaria opportunamente coperta a scopi non utilitaristici». Si veda doc. 161 in *Appendice documentaria*.

¹²⁵³ *Ibidem*. Dalla vendita si sarebbe dovuto scorporare una scala, all'estremo est del fabbricato del noviziato, che portava ai loggiati superiori dei due chiostri su via degli Alfani, ovvero alle cosiddette «infermerie del quadratino, sovrastanti al quadriportico adiacente dal lato di ponente alla sconosciuta Chiesa di Santa Maria degli Angioli [...] e alle infermerie dette del Quadrato, ricorrenti sul quadriportico adiacente dal lato di Levante alla Chiesa sopraindicata». Per ovviare all'inconveniente, l'Associazione avrebbe dovuto provvedere alla costruzione di una nuova scala.

d'affitto in via Lamarmora»¹²⁵⁴.

L'Associazione Nazionale Mutilati aveva dovuto ripiegare sulla soluzione più economica, ma non meno prestigiosa, dell'acquisto della Rotonda e di una piccola parte dell'ex monastero degli Angeli – che comunque doveva «essere restaurato [...] per un importo di circa 1.100.000 Lire»¹²⁵⁵ - dopo la forzata rinuncia alla costruzione della nuova Casa del Mutilato nell'area dei Pratonì della Zecca¹²⁵⁶ (figg. V.13-V.14). Il lotto di terreno era stato concesso gratuitamente all'ANMIG che però, essendo priva dei mezzi per sostenere la spesa di tre milioni necessaria per la costruzione della sua nuova sede, aveva richiesto all'amministrazione un contributo di 800.000 lire in cambio della cessione gratuita, per l'utilizzo che il comune avesse ritenuto più appropriato, dello spazio ricevuto dal Demanio ai Pratonì della Zecca¹²⁵⁷. Del resto, era

¹²⁵⁴ «La Nazione», Cronaca di Firenze, 22 febbraio 1935. Si veda doc. 166 in *Appendice documentaria*. Fallito un primo tentativo di ottenere una parte del Giardino della Livia, in piazza San Marco, l'Associazione aveva pensato all'area di via Sant'Anna, dietro l'Ospedale Militare. Il comando di divisione, poco disposto a privarsene, suggerì ai mutilati i Pratonì della Zecca, proposta accolta con entusiasmo dal podestà di allora, Antonio Garbasso, tanto da arrivare rapidamente al contratto del 18 marzo 1930 stipulato fra l'ANMIG e il Demanio, il quale cedeva gratuitamente all'Associazione «una porzione dell'area ai Pratonì della Zecca [...] a condizione che fosse lasciata libera e ceduta gratuitamente al Comune di Firenze la parte di terreno occorrente per la costruzione della strada di congiunzione fra via dell'Agnolo e via Giotto e col patto che il terreno sarebbe stato retrocesso al Pubblico Demanio se entro due anni dalla consegna non fosse stata murata la Casa del Mutilato», cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/541, pp. 217-219. Il contratto fu stipulato «previa esplicita rinuncia da parte del Comune di Firenze ad ogni eventuale diritto che al Comune stesso potesse spettare, in virtù dell'atto del 5 dicembre 1888 rogato Taddei, sull'area compresa tra il Lungarno della Zecca Vecchia e la Piazza Beccaria ceduta con l'atto medesimo al Demanio suddetto per costruire una caserma e suoi accessori da servire per sede di un reggimento di cavalleria».

¹²⁵⁵ Un lungo articolo illustrava tutta l'operazione: «Il Presidente della locale Regia Accademia di Belle Arti, ingegner Rodolfo Sabatini, in un colloquio con Alfredo Ribetti, attuale Presidente della Associazione Mutilati, ebbe ad accennare all'opportunità di un restauro della Cappella del Brunellesco e dell'annessa parte dell'ex convento degli Angioli. Il progetto fu sottoposto all'approvazione del Ministero che vide di buon occhio la restaurazione dello storico rudere, dichiarato monumento nazionale [...]. Questo tempio verrà completamente liberato dalle costruzioni che attualmente vi si addossano e, finito, si unirà alla Casa del Mutilato mediante una galleria. La Rotonda del Brunellesco che, terminata, avrà un diametro di ben trenta metri, sarà adibita a sala delle adunanze. La sua mole massiccia formerà il caposaldo angolare di nord-ovest della piazza che, secondo il nuovo piano regolatore della città, si aprirà fra la vecchia via del Castellaccio e il grande Chiostro dell'Ammannati. Questo, oggi chiuso nei locali del vecchio Ospedale, sarà aperto al pubblico e formerà il lato Est della nuova piazza, di cui la facciata principale della Casa del Mutilato formerà invece il lato Nord». Cfr. *La costruenda Casa del Mutilato a Firenze. I restauri all'antico convento degli Angioli e alla Rotonda del Brunellesco. Un'opera significativa e degna delle tradizioni artistiche della città. L'attuazione di un progetto ideato 12 anni or sono*, articolo non firmato sul quotidiano «La Nazione», Cronaca di Firenze, 22 febbraio 1935.

¹²⁵⁶ Cfr. «Il Bargello», n. 16, 22 settembre 1929.

¹²⁵⁷ Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/541, delibera del podestà in data 28 luglio 1933, a favore del contributo di

stato lo stesso Comune ad avallare l'operazione di compravendita di questi 2120 metri quadri dell'ex monastero degli Angeli (come fu esplicitamente riconosciuto anche nel contratto¹²⁵⁸), rinunciando all'esercizio di prelazione di cui aveva diritto, secondo quanto stabilito nella convenzione del 4 marzo 1931¹²⁵⁹.

Subito dopo l'autorizzazione all'alienazione, il presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati, Aurelio Nicolodi¹²⁶⁰, si rivolgeva alla Soprintendenza per chiedere di provvedere all'esproprio «della casupola in Via degli Alfani, di proprietà della Confraternita di Sant'Antonio, onde si possa quindi procedere alla demolizione, per procedere all'isolamento della Rotonda che attualmente confina tanto da un lato come dall'altro con delle casupole che vanno demolite»¹²⁶¹ (fig. V.15). Alle superfetazioni di via del Castellaccio, comprese nell'atto di acquisto, ci avrebbe pensato direttamente

800.000 lire da assegnare all'ANMIG a condizione che questa «retroceda al Demanio» i terreni ricevuti ai Pratonì della Zecca con il contratto del 18 marzo 1930 e il «Demanio stesso retroceda a sua volta i terreni di cui trattasi al Comune di Firenze». Su quest'area verrà iniziata nel 1934 la costruzione della G.I.L. di Aurelio Cetica, di cui, nel *Fondo Disegni* dell'Archivio del Comune di Firenze, sono presenti circa 375 elaborati. Cfr. anche CRISTINA RIGHINI, *Aurelio Cetica: un architetto a Firenze fra le due guerre*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Carlo Cresti, a. a. 1990-1991; CECILIA GHELLI, *Scheda su Aurelio Cetica*, in *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di Elisabetta Insabato e Cecilia Ghelli, Edifir, Firenze, 2007, pp. 120-125; ROSAMARIA MARTELLACCI, *Italo Gamberini architetto (1907-1990). Inventario dell'archivio*, Edifir, Firenze, 2011, pp. 142-146; CARLO CRESTI, *Architettura e fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1986; ALBERTO MARCOLIN, *Firenze in camicia nera*, Edizioni Medicea, Firenze, 1993.

¹²⁵⁸ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affare n. 222, contratto del 20 settembre 1932 rogato dal notaio Silvio Sandrucci. Da sottolineare che fu possibile arrivare al rogito solo dopo che il Comune di Firenze ebbe approvato «le modificazioni introdotte nel piano regolatore originario per l'apertura delle strade nella zona ora occupata dall'Ospedale di Santa Maria Nuova». Cfr. *ivi*, lettera del commissario dell'Arcispedale alla Presidenza dell'ANMIG, 17 aprile 1932.

¹²⁵⁹ Cfr. *ivi*, convenzione per apertura di strade, 4 marzo 1931, pp. 9-10. Si veda doc. 158 in *Appendice documentaria*. Cfr. anche ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affare n. 222, lettera del 27 giugno 1932 del commissario dell'Arcispedale al Comune di Firenze. Per la rinuncia del Comune al diritto di prelazione cfr. *ivi*, lettera del Comune al commissario dell'Arcispedale, 27 luglio 1932.

¹²⁶⁰ Aurelio Nicolodi (Trento, 1894 - Firenze, 1950), dopo avere perso la vista durante la guerra, fondò nel 1917 l'associazione nazionale per i ciechi di guerra che poco tempo dopo si fuse con l'ANMIG. Nel 1920 fondò l'UIC (Unione Italiana Ciechi) divenendone presidente e nel 1923 diventò presidente anche della sezione fiorentina dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra. Insignito di numerose onorificenze, ebbe una certa fama negli anni Venti come modello di eroismo e come operatore sociale, ma, caduto il fascismo, fu sottoposto a processo di epurazione e accusato di avere accumulato un sostanzioso patrimonio durante il regime, critiche da cui si difese prontamente. Cfr. MARTINA SALVANTE, *Nicolodi, Aurelio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXVIII - 2013, pp. 213-215.

¹²⁶¹ SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, lettera del soprintendente, Giovanni Poggi, alla Prefettura di Firenze, 23 luglio 1932. Anche la Prefettura di Firenze aveva trasmesso alla Soprintendenza, «per l'esame e il parere», la deliberazione dell'Arcispedale, relativa alla vendita di immobili all'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra.

l'Associazione stessa¹²⁶² (figg. V.16-V.17).

Queste prime demolizioni, eseguite prontamente, si erano rese necessarie per iniziare la sistemazione del Tempio degli Scolari, il cui progetto era stato sottoposto al «Capo d'Ufficio del Comune di Firenze - Ufficio Belle Arti», Alfredo Lenzi, che approvava senza troppi problemi la proposta dell'architetto Rodolfo Sabatini¹²⁶³ per quanto riguardava la costruzione della Casa del Mutilato (fig. V.18), mentre per la sistemazione della Rotonda, desiderava prima conoscere «il parere espresso in proposito dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti»¹²⁶⁴. Questa approverà sia la costruzione della Casa del Mutilato che la sistemazione del Tempio degli Scolari, puntualizzando che, per quest'ultimo, era stato autorizzato il secondo dei due progetti presentati da Sabatini, riservandosi di concordare con l'architetto l'effettiva osservanza dei criteri enunciati dalla Commissione¹²⁶⁵ (fig. V.19).

L'approvazione al restauro della Rotonda trovava conferma anche dal Ministero dell'Educazione Nazionale - Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, che dopo avere esaminati i due progetti presentati dall'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra «per la copertura del Tempio degli Scolari [...] consente pienamente per le norme fissate dalla Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Toscana [...] circa l'aggiunta proposta per l'adattamento dell'insigne manufatto ad aula di adunanze della Sezione e cioè che non venga menomamente alterata la parte costruita nel Quattrocento, che questa sia nettamente

¹²⁶² Cfr. *ivi*, lettera di Aurelio Nicolodi, presidente dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra, alla Soprintendenza ai Monumenti di Firenze, 17 ottobre 1932. Si veda doc. 162 in *Appendice documentaria*.

¹²⁶³ In quel periodo Rodolfo Sabatini (Firenze, 1870-1957), era presidente dell'Accademia delle Arti e del Disegno di Firenze, carica che mantenne dal 1928 al 1936, e componente, in qualità di architetto dell'Opera del Duomo (dal 1929 al 1952) della commissione di salvaguardia, con Pier Luigi Nervi, della cupola di Santa Maria del Fiore. Laureatosi nel 1893 a Roma, Sabatini oltre che alla realizzazione del Palazzo delle Poste, in via Pellicceria, aveva lavorato per la Villa di Bellosguardo, a Signa, 1920, al restauro del palazzo dello Strozzi e alla cappella Lampredi nel cimitero delle Porte Sante, 1933. Cfr. MAURO COZZI, GABRIELLA CARAPPELLI, *Edilizia in Toscana nel primo Novecento*, Edifir, Firenze, 1993, pp. 125-126; VANNA FAINI, *Rodolfo Sabatini: architetto nel tessuto urbano fiorentino del '900*, in «Varia», a. VI, n. 23-24, 1997, pp. 28-30; C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri*, cit., p. 226; GIANFRANCA CORRIAS, *Il disegno tra XIX e XX secolo: Rodolfo Sabatini progettista e restauratore*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Marcello Scalzo, a. a. 2002-2003.

¹²⁶⁴ SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, lettera di Aurelio Lenzi alla Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna di Firenze, 2 dicembre 1932.

¹²⁶⁵ Cfr. *ivi*, lettera del soprintendente Giovanni Poggi all'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra e al podestà del Comune di Firenze, 26 dicembre 1932. Si veda doc. 163 in *Appendice documentaria*.

distinta dalla erigenda copertura, che questa non abbia affatto l'apparenza di voler completare il tempio Brunelleschiano [...] ed esprime il parere che la prima delle due soluzioni presentate sia degna d'approvazione, ritenendo che la copertura dell'ambiente, destinato a luogo solenne di riunione dell'Associazione Nazionale dei Mutilati, debba essere fatta in modo conveniente alla destinazione ed artisticamente sufficiente»¹²⁶⁶. Si invitava quindi il soprintendente all'Arte Medievale e Moderna di Firenze a trasmettere quanto prima il proprio parere di «ripristinare e sistemare per la sede della Sezione di Firenze i fabbricati che in antico costituivano il Convento degli Angioli e l'incompiuto tempio degli Scolari del Brunellesco, progetto che risulta essere noto alla Signoria Vostra»¹²⁶⁷.

I lavori iniziarono nella seconda metà del 1934 ma non si limitarono agli spazi dell'ex monastero degli Angeli che corrispondevano ai 2100 metri quadri acquistati per 400.000 lire¹²⁶⁸, bensì si svilupparono anche nel chiostro di ponente, nella ex chiesa, in parte del refettorio, nella sagrestia. Di tale apparente incongruenza, che si manifestò quando il cantiere per la costruzione della Casa del Mutilato si trovava già in una fase avanzata, furono testimoni, forse inconsapevoli, i giornali dell'epoca¹²⁶⁹, come «La

¹²⁶⁶ SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, verbale dell'adunanza del 19 aprile 1933 del Ministero dell'Educazione Nazionale - Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, a firma del ministro Francesco Ercole, del presidente Gelasio Caetani e del segretario Giuseppe Gregorietti, riportato nella lettera di trasmissione del verbale dell'adunanza al soprintendente all'Arte Medievale e Moderna di Firenze, Giovanni Poggi, 6 giugno 1933. Si veda anche doc. 164 in *Appendice documentaria*.

¹²⁶⁷ SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, al soprintendente all'Arte Medievale e Moderna di Firenze, Giovanni Poggi, 7 giugno 1933.

¹²⁶⁸ La zona acquistata era contraddistinta in colore rosa nella pianta allegata alla copia di deliberazione presa dal commissario il 1° luglio 1932 anno X°. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affare n. 222. Il 22 febbraio 1934 il presidente dell'ANMIG sollecitava l'Arcispedale a lasciare liberi i locali acquistati quasi due anni prima e non ancora liberati.

¹²⁶⁹ In un articolo dell'Osservatore Fiorentino dedicato alla Casa del Mutilato si accennava al nuovo piano urbanistico relativo alla futura piazza Brunelleschi: «Il restauro della Rotonda del Brunelleschi, di cui fu scritto recentemente a proposito del contributo del Governo Fascista per la Casa dei Mutilati, sarà completato con i lavori di riordinamento dell'ex convento di Santa Maria degli Angeli. [...] Il chiostro grande dell'Ammannati sarà aperto al pubblico e formerà il lato est della nuova piazza, in cui la facciata principale della Casa del Mutilato formerà il lato nord. A destra del vasto loggiato troviamo l'ingresso alla chiesa dell'ex convento degli Angioli che fu trasformata in biblioteca dalla Facoltà di Medicina. [...] passando nella sala attigua troviamo una piccola cappella decorata nel soffitto con un affresco del Poccetti e nelle pareti dal Del Rosso. Secondo il progetto dell'architetto professor Rodolfo Sabatini, questa cappella sarà ripristinata al culto e la biblioteca avrà per antisala una parte dell'Aula Magna (già antico refettorio del convento) dove sarà trasportato sulla parete divisoria di confine l'affresco del Ghirlandaio rappresentante la cena di Gesù con i dodici apostoli». Cfr. L'Osservatore Fiorentino, *La Casa del Mutilato in Firenze. L'ex Convento di Santa Maria degli Angioli nella storia e nell'arte*, in «La Nazione», 13 giugno 1935. Si veda doc. 168 in *Appendice documentaria*.

Nazione», che in un articolo del febbraio 1935, nella parte dedicata alla descrizione dei lavori, riportava: «L'architettura della costruzione, senza voler essere una copia fedele e inespressiva degli stili passati, si ispira, nella sua modernità, a quello di trapasso dal XV al XVI Secolo, formando un armonioso insieme con gli edifici antichi cui è legata. L'edificio, costituito del piano terreno e del primo piano, avrà un grande corridoio sul quale si apriranno le porte dei vari uffici, un grande scala d'onore e tre ingressi. L'ingresso principale verrà ad essere nel centro della costruzione, sulla nuova piazza. A lato della Rotonda del Brunellesco, su via del Castellaccio si aprirà l'ingresso dell'Opera Mutilati e Invalidi di Guerra, mentre la porta comune, per la quale si entrerà nella Casa, sorgerà sotto il Chiostro dell'Ammannati [a sud]. Il Chiostro del Cinquecento [a ovest], incorporato nel nuovo edificio (riaperto col suo portico a terreno e la sua loggia superiore) costituirà il distacco e nello stesso tempo la comunicazione tra la parte principale dell'Edificio e quella che fronteggia via degli Alfani. Nella prima si troveranno i locali di Rappresentanza e gli Uffici di Amministrazione, nella seconda l'Ambulatorio per uso dei Mutilati con ingresso indipendente da via degli Alfani [...]. L'attuale Biblioteca ex chiesa, annessa al convento degli Angioli, con le sue belle scaffalature del Seicento in noce scolpito, raccoglierà i documenti della grande guerra: le farà da antisala una parte dell'attuale Aula Magna sulla cui nuova parete divisoria di confine sarà trasportato il Cenacolo del Ghirlandaio, ora sulla parete di fondo. [...] La cappella annessa alla Biblioteca [cappella Ticci], decorata da un affresco del Poccetti, sarà ripristinata al culto. Lavori di restauro subirà pure il piccolo campanile che si slancia sopra la cupola. L'opera si è iniziata il primo settembre scorso. Sessanta operai lavorano ogni giorno di piccone e di cazzuola. [...] Si fa grande uso di pietrame come vuole lo stile del tardo 1500. La Rotonda del Brunellesco e la Biblioteca, il Chiostro del Cinquecento e quello dell'Ammannati, attendono invece il vero inizio dei lavori. Per la zona della Biblioteca bisognerà attendere ancora cinque, sei mesi: il tempo necessario per lo sgombero dai locali delle migliaia di volumi di opere mediche e scientifiche. Tra breve scompariranno i padiglioni delle cliniche che si ergono davanti al lato principale del nuovo edificio e allora la piazza di cui abbiamo parlato apparirà in tutta la sua area. Cinquanta metri di profondità dalla facciata della Casa alla sede della Cassa di

Risparmio sul dietro di via Bufalini»¹²⁷⁰.

La spiegazione della singolarità dei lavori eseguiti in aree dell'ex monastero non contemplate dal contratto di vendita del 1932, stava nel fatto che fino dall'apertura del cantiere, nei primi mesi del 1934, era intercorso un accordo informale (e privato) tra l'ANMIG, il Comune e Santa Maria Nuova che fu regolarizzato ufficialmente solo nel dicembre 1937, quando erano ormai un dato di fatto¹²⁷¹ i lavori concordati e pattuiti ufficiosamente mesi prima. Nell'atto pubblico del 30 dicembre 1937¹²⁷² veniva innanzitutto premessa la delibera del podestà¹²⁷³ che autorizzava l'Arcispedale a una vendita al Comune di Firenze molto più consistente di quella fatta all'ANMIG nel 1932. Gli immobili interessati erano quelli «appresso indicati, di sua [dell'ospedale] proprietà: il Convento delle Oblate, per destinarlo ad uso di Museo, e l'altro immobile, per la cessione in permuta con altri immobili dell'Associazione Nazionale Mutilati e

¹²⁷⁰ *La costruenda Casa del Mutilato*, cit.

¹²⁷¹ Parte della responsabilità del ritardo fu da imputare all'Arcispedale che non aveva ancora risolto la sistemazione delle oblate a Careggi. Fin dal 1935 il podestà relativamente alla vendita «dell'immobile ove ha sede il Conservatorio delle Suore Oblate in Piazza Santa Maria Nuova» aveva confermato il valore di 1.300.000 lire, stabilito dall'ufficio tecnico comunale, somma che l'Arcispedale avrebbe voluto riscuotere non in sei rate, come indicato dal Comune, ma in un'unica soluzione, «essendo l'intera somma da impiegarsi nelle costruzioni del nuovo Ospedale di Careggi». Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/541, lettere del podestà del 16 ottobre 1935 e del 22 maggio 1936 al presidente dell'Arcispedale e sua risposta del 4 giugno 1936.

¹²⁷² Il rogito, stipulato il 30 dicembre 1937, era stato preceduto dall'autorizzazione del prefetto di Firenze all'operazione di compra-vendita e permuta, oggetto del contratto. Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/541, decreto del 14 dicembre 1936. Nel giugno 2007, Gerardo Agostini, in qualità di presidente dell'ANMIG, richiederà alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana l'autorizzazione ad «alienare il complesso monumentale dell'ex convento e chiesa di Santa Maria degli Angeli», in quanto l'Associazione «si trova nell'impossibilità di sopportare l'onere complessivo necessario per la manutenzione e gestione del complesso immobiliare». Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, raccomandata di Gerardo Agostini, presidente dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra, alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, 20 giugno 2007. In tale occasione risulterà che la permuta stabilita nel contratto del 30 dicembre 1937 non era stata a suo tempo registrata e ufficialmente risultava ancora proprietario di quella parte di Santa Maria degli Angeli, il Comune e non l'ANMIG. Si dovette perciò nel luglio 2009 formalizzare mediante idoneo atto da stipulare *ora per allora*, «la cessione da parte del Comune di Firenze a favore dell'Associazione Nazionale Mutilati delle porzioni immobiliari in oggetto, quale compensazione della demolizione dei fabbricati insistenti su via del Castellaccio, già di proprietà dell'Associazione Nazionale Mutilati, per l'ampliamento di piazza Brunelleschi». Cfr. *ivi*, contratto di permuta confermativa stipulato davanti al notaio Massimo Palazzo fra Alessandro Ralli, procuratore dell'Associazione Nazionale Mutilati, e Maria Francesca Lastrucci, in rappresentanza del Comune di Firenze, 16 luglio 2009.

¹²⁷³ Cfr. *ivi*, delibera del 10 novembre 1936.

Invalidi Guerra»¹²⁷⁴. L'«altro immobile» citato, compreso nella somma versata dal Comune di Firenze all'ospedale, pari a lire 1.350.000, consisteva di una parte dell'ex monastero «situato in via degli Alfani n. 33» che veniva acquistato per «cederlo a titolo di permuta all'Associazione Nazionale per Mutilati e Invalidi di Guerra, in corrispettivo dell'area occupata dalla porzione di fabbricato posto in via del Castellaccio n. 22, da passare a suolo pubblico per la formazione di una nuova strada»¹²⁷⁵. Fu così che l'Associazione Nazionale Mutilati si ritrovò proprietaria anche del chiostro a ponente, della ex chiesa, della sacrestia, della cappella Ticci e di parte del refettorio.

La permuta è raffigurata in uno schema a colori (figg. V.20-V.21) che indica chiaramente la parte consegnata dal Comune all'ANMIG (campita di rosso e «pari a 1014 metri quadri, escluso il chiostro monumentale, assolutamente inservibile»¹²⁷⁶) che, in cambio, cedeva l'area campita di blu di 904 metri quadri (dei quali 623 fabbricati e 281 scoperti). La planimetria è allegata a una lettera dell'Associazione Nazionale all'Arcispedale in cui si informava il commissario di Santa Maria Nuova che era stata rimessa dall'architetto Sabatini la relazione «sulle modificazioni al progetto della “Casa del Mutilato” in conseguenza del nuovo piano regolatore della città»¹²⁷⁷.

¹²⁷⁴ Nel contratto del 1937 veniva riportata anche copia della risoluzione presa dal Consiglio di Amministrazione di Santa Maria Nuova nell'adunanza del 26 giugno 1936, in cui si faceva presente «come nel programma finanziario per il completo trasferimento dell'Ospedale di Santa Maria Nuova a Careggi, sia compresa anche l'alienazione di quel complesso di fabbricati che costituiscono il Conservatorio delle Oblate [...] e che un nuovo Conservatorio sia già stato costruito a Careggi dove molte Oblate si sono da tempo trasferite».

¹²⁷⁵ Le due parti giungono così alla stipula del contratto che complessivamente prevedeva «la vendita al Comune di Firenze dei seguenti immobili: a) il terreno ed il corpo dei fabbricati sopra esistenti che costituiscono l'attuale Conservatorio delle Oblate, delimitato da via Sant'Egidio, piazza Santa Maria Nuova, Archivio Notarile, via dell'Oriuolo e dalle case situate a nord-est del terreno stesso [...] per il prezzo di Lire 1.170.000; b) porzione del fabbricato posto in Firenze, via Alfani n. 33 con fronte di circa m. 58, su via degli Alfani ed una profondità massima di m. 44 [...] per il prezzo di Lire 180.000. [...] Il pagamento avverrà con sei rate annuali di 225.000 Lire». Cfr. *ivi*, atto di acquisto e pagamento parziale del 30 dicembre 1937 fra il Comune di Firenze e il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, rogato davanti al notaio Luigi Pugliaro.

¹²⁷⁶ Cfr. *ivi*, lettera del presidente dell'ANMIG, Alfredo Ribetti, al presidente del consiglio di amministrazione dell'Arcispedale, Mario Gobbo, in data 30 maggio 1934. Si veda doc. 165 in *Appendice documentaria*.

¹²⁷⁷ Nella lettera dell'ANMIG si aggiungeva che «la differenza in più (110 metri quadri) è di nessuna realizzazione pratica perché si rende obbligatoria l'apertura di un cortile di respiro adiacente al chiostro monumentale per areare e illuminare vari ed ampi locali che altrimenti dovrebbero rimanere, come sono attualmente, oscuri, inservibili ed utilizzabili solo come di passaggio e di disbrigo. Inoltre è da tenere presente che anche l'area costituita dalla ex-Chiesa (oggi Biblioteca), di 235 metri quadri, potrà essere utilizzata soltanto nel suo piano attuale, non consentendo quella speciale costruzione una

Nel progetto iniziale, anteriore alla permuta con il Comune, era previsto che il prospetto occidentale della sede dell'ANMIG, rivolto verso via del Castellaccio, dovesse allinearsi al fronte ovest della Rotonda; invece, a seguito delle modifiche dovute alla piazza pianificata nel nuovo PRG, il corpo principale dell'edificio si dovette spostare verso oriente, «lateralmente di metri lineari 31 lungo il lato nord della nuova piazza verso il grande Chiostro dell'Ammannati», fino ad allinearsi, ad est, con il muro perimetrale della ex chiesa, «incuneandosi parzialmente nei vecchi fabbricati»¹²⁷⁸ (figg. V.22-V.23). All'arretramento del fabbricato conseguì che il collegamento con l'ottagono della Rotonda, da perpendicolare com'era nel primo progetto, dovette diventare obliquo (figg. V.24-V.25). Si tratta di un corpo a un solo piano con tre finestre per parte.

Mantenuta nel corso degli anni in buone condizioni, la Casa del Mutilato attualmente si presenta come una costruzione a planimetria rettangolare realizzata sull'area del noviziato, completamente ristrutturato, dell'ex monastero (fig. V.26). Come già osservato¹²⁷⁹, diversi fattori - i tempi molto stretti, la perfetta collimazione delle dimensioni perimetrali e foto d'archivio di alcune fasi dei lavori - autorizzano ad affermare che la sede fiorentina dell'ANMIG non sia stata una costruzione realizzata ex novo, ma piuttosto un rifacimento della preesistente costruzione camaldolese

L'edificio si sviluppa su due piani, più uno scantinato, presenta agli angoli dei cantonali di pietra serena ed è contrassegnata sui prospetti sud e ovest dalla fascia marca davanzale del primo piano e da una panca di via. Un'altana, tamponata sul lato nord, si apre a meridione verso il panorama cittadino con una loggia scandita da colonnine tuscaniche in pietra serena (figg. V.27-V.29). Analoghe colonne si ritrovano nella loggetta su via degli Alfani, a destra della chiesa, che fu realizzata da Sabatini in simmetria di quella seicentesca del chiostro di levante¹²⁸⁰ (figg. V.34, V.35).

I due fronti della sede dell'ANMIG sono caratterizzati da grandi portali archivoltati, il primo sovrastato da una grande finestra, il secondo da una loggia tripartita con colonne tuscaniche. Su due livelli, al piano terra e al primo, corrono

qualsiasi sopraelevazione», cfr. *ibidem*.

¹²⁷⁸ *La Casa del Mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, cit., p. 3.

¹²⁷⁹ Si veda il paragrafo *Gli interventi sul monastero nella prima metà del Settecento*.

¹²⁸⁰ Cfr. SBAP - Archivio Ufficio Catalogo Beni Immobili, *scheda n. 09/00172764: Complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli*, autore Carlo Cappelletti, 1992. Dalla fig. V.36 che mostra uno scorcio di via degli Alfani si vede il prospetto originario dell'ex monastero, privo della loggetta realizzata da Sabatini. Si veda il paragrafo *Gli interventi nell'ex chiesa degli Angeli*.

finestre rettangolari con cornice in pietra serena, sovrastate da medaglioni con simboli militari, due in facciata e altri cinque lungo il fianco destro (figg. V.30-V.32). Molto probabilmente disegnati dall'architetto¹²⁸¹, i tondi, di un metro di diametro, ricordano quelli con gli stemmi di città italiane creati da Sabatini per il suo Palazzo delle Poste, realizzato nel 1916 circa¹²⁸², anche se quelli della Casa del Mutilato sono molto meno decorati. Il loro aspetto, un po' dimesso e sotto tono se paragonato agli altri, non è un tratto esclusivo di questo specifico ornamento, ma è solo un particolare della generale sobrietà comune a tutto l'edificio, la cui modestia e pacata modernità (un ibrido architettonico non molto convincente per la maggior parte della critica), sono maggiormente messe in risalto se confrontate con i caratteri dotati di una certa imponenza che spiccano nel Palazzo delle Poste sia sul prospetto di via Pellicceria, sia sul fronte di piazza Davanzati¹²⁸³.

Nell'insieme, l'aspetto un po' convenzionale della sede dell'ANMIG è riconducibile a un misurato stile neorinascimentale, intenzionalmente voluto per collegare il nuovo inserimento con le parti antiche, tipico di molte opere architettoniche di età fascista in ambito fiorentino. Lo stesso Sabatini, ormai prossimo ai 70 anni, scriveva del suo progetto che «non doveva né poteva essere una troppo

¹²⁸¹ I medaglioni rappresentano sei Armi delle forze armate (Marina, Aviazione, Fanteria, Cavalleria, Genio, Artiglieria) e l'emblema dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra (tre baionette e la corona di spine); un ottavo medaglione invece non è scolpito. Gli stessi emblemi con qualche variante sono anche sulle vetrate degli oculi della Rotonda, realizzate da Giovanni Tollerì. I medaglioni furono eseguiti dalla ditta Raggi in pietra serena ricavata dalle cave di Santa Brigida, la più affine a quella storicamente utilizzata nell'area fiorentina dalle dismesse cave di Maiano e della Gonfolina. Cfr. *Monumenti ai Caduti: Firenze e Provincia*, a cura di Lia Brunori, Polistampa, Firenze, 2012, pp. 55-60.

¹²⁸² Furono realizzati in terracotta policroma invetriata dalla Manifattura Cantagalli, originariamente di proprietà di un'antica famiglia di maiolicari fiorentini risalente alla fine del XVI secolo. Dopo alcuni passaggi di proprietà, e la collaborazione di numerosi artisti, la ditta ha chiuso la sua attività nel 1987. Cfr. GIUSEPPE LIVERANI, *Cantagalli*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XVIII - 1975, pp. 453-456.

¹²⁸³ All'epoca della progettazione del Palazzo delle Poste, Sabatini era da poco tornato da New York, dove aveva lavorato come assistente nello studio McKim, Mead e White. Cfr. *Il nuovo Palazzo delle Poste e Telegrafi*, in «Arte e Storia», a. XXIV, n. 23-24, 1905, p. 190; UFFICIO TECNICO DEL COMUNE DI FIRENZE, *Progetto di un palazzo ad uso Poste e Telegrafi. Relazione*, Comune di Firenze, Firenze, 1905; UFFICIO TECNICO DEL COMUNE DI FIRENZE, *Progetto di ampliamento del palazzo delle Poste e servizi elettrici. Relazione*, Comune di Firenze, Firenze, 1908; *Il palazzo delle Poste e Telegrafi*, in «Arte e Storia», a. XXXIII, n. 5, 1914, pp. 153-154; *Inaugurazione del Palazzo delle Poste e Telegrafi in Firenze*, in «Arte e Storia», a. XXXVI, n. 4, 1917, pp. 125-126; *Il nuovo Palazzo delle Poste dei Telegrafi e dei Telefoni in Firenze, inaugurato il 19 aprile 1917*, Tipografia Barbera, Firenze, 1917; *L'inaugurazione del Palazzo delle Poste*, in «Bollettino del Comune di Firenze», n. 1-2, 1917, pp. 56-59; *Ecclettismo a Firenze: l'attività di Corinto Corinti: i progetti del Palazzo Poste e Telegrafi, una proposta di catalogazione elettronica*, catalogo della mostra, Firenze, Museo Firenze com'era, 17 gennaio - 3 marzo 1985 a cura del Settore storico-artistico e del Settore archivio storico del Centro di documentazione e informazione, Comune - Assessorato alla Cultura, Firenze, 1985.

ardita costruzione di carattere moderno. Ma nello stesso tempo non vuole essere una riproduzione fredda ed arida di stili passati e privi oggi di vitalità. Essa vuole mettere una nota d'accordo fra i due stili del Brunellesco e dell'Ammannati con un soffio di rinnovata giovanilità; e questa è stata forse per l'Architetto la maggiore difficoltà da superare»¹²⁸⁴.

L'interno è caratterizzato, su entrambi i piani, da un ampio corridoio che taglia l'edificio collegando i vari uffici; al piano terra la scala d'onore (fig. V.33), con gradini e balaustra in pietra serena, conduce al piano superiore dove sono situati, oltre agli uffici, la sala delle riunioni e quella del consiglio che si differenziano per la scelta dei materiali: la prima presenta soffitto a lacunari, pavimenti in marmo e riquadrature sempre in marmo alle pareti, vetri decorati nella loggia tripartita, firmati «Mario Giovanni Tollerì anno XIV»¹²⁸⁵, e bassorilievi al di sopra delle porte di accesso; la seconda ha invece il soffitto in legno e affreschi distaccati dall'ex monastero degli Angeli e qui ricollocati. «I corridoi del piano terra sono caratterizzati da una volta ribassata ed unghiata con peducci in pietra serena [...], il vano scale presenta una volta unghiata con peducci e tre finestre archivoltate sul lato nord, corrispondenti specularmente alla loggia del fronte principale. I pavimenti sono in graniglia negli uffici e in marmo verde nella sala del direttore. Le finestre della loggia, gli occhi ed il lucernaio della Rotonda hanno vetri piombati e decorati con emblemi militari e raffigurazioni allegoriche della Grande Guerra, opera di Giovanni Tollerì; i tre medaglioni a bassorilievo in marmo della sala delle riunioni sono opera di Angiolo Vagnetti»¹²⁸⁶.

¹²⁸⁴ RODOLFO SABATINI, *La nuova "Casa del Mutilato" in Firenze*, in «Architettura», a. XVII, fasc. VIII, agosto 1938, pp. 495-502: p. 496. Cfr. anche ID., *La "Casa del Mutilato" e la "Rotonda"*, cit., p. 100.

¹²⁸⁵ Pittore, ceramista e incisore (Firenze, 1888 - ?), fondatore del rinomato Laboratorio di vetreria che si occupò nel periodo 1948-1950 dei restauri alle vetrate del Duomo e alla ricomposizione di finestre di altre chiese fiorentine, danneggiate o smontate per essere messe al riparo durante la seconda guerra mondiale. Cfr. MARIAGIULIA BURRESI, *Vetrate pisane: schede sullo stato di conservazione e i restauri*, in: *Trame di luce. Vetri da finestra e vetrate dall'età romana al Novecento*, atti delle X Giornate Nazionali di Studio, Pisa, 12-14 novembre 2004, a cura di Daniela Stiaffini e Silvia Ciappi, Arti Grafiche BTZ, Cologno Monzese (Milano), pp. 93-96: p. 94, 2010; SILVIA CIAPPI, *Le vetrate 'eroiche' a Firenze 1920-1940: tra gloria e umana pietas*, DecArt, Firenze, 2004.

¹²⁸⁶ ELISABETTA PIERI, *Scheda n. 100002 - Casa del Mutilato*, in *Architetture del Novecento*, cit. Cfr. *Monumenti ai caduti*, cit.; CRISTINA SIRIGATTI, *Sede dell'ANMIG (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra)*, in *Guida alla scoperta delle opere d'arte del '900 a Firenze*, a cura di Daniela Salvadori Guidi, Leo S. Olschki, Firenze, 1996, pp. 94-95; D. SAVELLI, *La Casa del Mutilato*, cit.; SILVESTRA BIETOLETTI, ADALBERTO SCARLINO, *Firenze. Percorsi risorgimentali*, Pugliese, Firenze, 2005, pp. 22, 27; *Una nuova zona monumentale a Firenze: La Casa del Mutilato e il Tempio*

Dopo la costruzione della Casa del Mutilato fu la volta dei lavori inerenti gli altri ambienti. L'antico refettorio, tagliato in due trasversalmente, divenne l'antisala della biblioteca; lo spazio contiguo alla sagrestia fu adattato a «Infermeria per uso dei Mutilati con ingresso da Via degli Alfani»¹²⁸⁷, da dove, tramite una scala, si poteva salire al livello superiore in cui la loggetta con colonne tuscaniche prospiciente la strada, opera di Sabatini, fu divisa in diversi ambienti (figg. V.34-V.35). La cappella Ticci, riconsacrata, divenne l'oratorio della Casa; nel chiostro «orribilmente deturpato»¹²⁸⁸ furono demolite tutte le tamponature e le superfetazioni; nell'aula della chiesa venne murata la porta di comunicazione con l'ex cappella del Santissimo Sacramento (proprietà rimasta all'Arcispedale) e riaperta quella su via degli Alfani, che era stata chiusa nei primi anni Settanta dell'Ottocento quando la chiesa era stata adibita a biblioteca medica.

In particolare, si iniziarono gli interventi sul Tempio degli Scolari, sul quale si rinnovarono le raccomandazioni del Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, soprattutto riguardo al «rispetto alle strutture originali del Quattrocento» e alle parti decorative nuove, da inserire il minimo indispensabile (pilastri interni, cornici, ecc.) e tali da essere eseguite in modo schematico e facilmente riconoscibile¹²⁸⁹. La direzione artistica dei lavori era affidata

degli Scolari del Brunellesco, in «Illustrazione», a. XVI, n. 2, dicembre 1937, pp. 10-11; ANTONIO UGOLINI, *Le vetrate artistiche a Firenze fra Ottocento e Novecento. Guida e itinerari*, Edifir, Firenze, 2002, p. 12.

¹²⁸⁷ R. SABATINI, *La nuova "Casa del Mutilato" in Firenze*, cit., pp. 495-502: p. 496. Cfr. anche ID., *La "Casa del Mutilato" e la "Rotonda"*, cit., p. 100.

¹²⁸⁸ *La Casa del Mutilato in Firenze*, cit., p. 97.

¹²⁸⁹ Veniva pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28 giugno 1935, la legge 3 giugno 1935, n.° 1042 che autorizzava il Ministro dei Lavori Pubblici «a completare le opere di sistemazione dell'ex-convento degli Angioli e della Rotonda del Brunelleschi detta "Il Castellaccio", in Firenze, fino all'occorrenza di Lire 500.000». Rilievi effettuati sui ruderi presenti, misurarono in 8 metri l'altezza del muro poligonale esterno e 4,5 metri nel perimetro interno. Sull'architettura della Rotonda, cfr. almeno: M. BENCIVENNI, *La Rotonda degli Angeli*, cit., pp. 503-515; ID., *La fabbrica brunelleschiana degli Angeli: l'antefatto del restauro*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, cit., vol. II, pp. 943-952; G. MIARELLI MARIANI, *Il restauro della Rotonda*, cit.; DIVO SAVELLI, *La Rotonda del Brunelleschi. Storia e documenti*, Esuvia, Firenze, 1992; F. BANFI, *L'Oratorio degli Scolari detto la Rotonda*, cit.; ANTONELLA PIRAS, *La Rotonda degli Angeli di Filippo Brunelleschi: ipotesi ricostruttive*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Marcello Scalzo, a. a. 2003-2004. UGO PROCACCI, *Di un disegno del tempio degli Angioli attribuito al Brunelleschi*, in «Rinascimento», a. IV, n. 2, 1953, pp. 227-233; GAETANO MIARELLI MARIANI, *Il Tempio fiorentino degli Scolari: ipotesi e notizie sopra una irrealizzata immagine brunelleschiana*, in «Palladio», n. 24-26, 1974-1976, pp. 45-74; *Disegni di fabbriche brunelleschiane*, catalogo della mostra tenuta in occasione delle manifestazioni per il sesto centenario della nascita di Filippo Brunelleschi, a cura di Giuseppe Marchini, Olschki, Firenze, 1977; CARLA PIETRAMELLARA, *Alcuni aspetti dell'arte tarda del Brunelleschi*, in «Antichità Viva», a. XVII, n. 1, 1978, pp. 40-51; GERALDINE R. BASS, *Two*

alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Firenze¹²⁹⁰.

L'impresa edile Nicola Bellesi incaricata dei lavori di sistemazione della Rotonda, una volta ultimati tutti gli interventi di demolizione, «prima di procedere alla rinnovazione della pietra da taglio attende la visita promessa dalla Signoria Vostra Illustrissima unitamente ai membri della Commissione Provinciale per suggerire i criteri circa la detta rinnovazione di pietra da taglio»¹²⁹¹. Il sopralluogo richiesto avverrà di lì a poco, con la partecipazione del soprintendente Giovanni Poggi, il direttore dei Lavori, Rodolfo Sabatini, il presidente dell'Associazione fra Mutilati e Invalidi di Guerra, Aurelio Nicolodi, i componenti del Consiglio Superiore, Gustavo Giovannoni, Romano Romanelli, Felice Carena, Ardengo Soffici e l'ingegnere Giacomo Boni del locale ufficio del Genio Civile. Venne constatata l'impossibilità di osservare strettamente le norme indicate dal Consiglio Superiore che prescrivevano «non venga menomamente alterata la parte costruita nel Quattrocento»¹²⁹². Di fatto le

documents on the Tempio degli Angeli, in *Filippo Brunelleschi*, cit., vol. II, pp. 477-484; MARIO BENCIVENNI, *La Rotonda degli Angioli di Firenze: contributo alla storia delle vicende della fabbrica brunelleschiana dai primi decenni dell'800 al suo restauro nel 1934-1236*, in *Ricerche brunelleschiane. Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista: mostra documentaria*, catalogo a cura di Paola Benigni, Biemme, Firenze, 1977, pp. 37-54, 406-408, 323-336; ARNALDO BRUSCHI, *Considerazioni sulla "Maniera matura" del Brunelleschi, con un'appendice sulla Rotonda degli Angeli*, in «Palladio», n. 22, 1972, pp. 89-126; GAETANO MIARELLI MARIANI, *I disegni per la Rotonda degli Angioli: elementi per la ricomposizione del progetto di Michelangelo*, in «Antichità Viva», a. XIV, n. 2, 1975, pp. 35-48.

¹²⁹⁰ Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, al Ministero dei Lavori Pubblici e per conoscenza al soprintendente all'Arte Medievale e Moderna di Firenze, Giovanni Poggi, 25 ottobre 1935. Molto risalto fu dato dalla stampa ai lavori sul «Tempio di Filippo Brunelleschi [...] Il compianto amico professor Arturo Linacher fino dal 1921 aveva caldeggiato questo restauro tanto che ne fece argomento di una interessante monografia col titolo: "Il tempio degli Scolari". Nel 1918 Linacher si interessò, come soprintendente dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, di riaprire e di restaurare la "Rotonda" di Brunelleschi. Dopo cinque mesi dall'inizio dei lavori per rimetterla in ordine ripristinandola come era possibile onde adibirla poi a sede della Scuola "Regina d'Italia" per le infermiere, giunse il veto della Commissione per la conservazione dei monumenti la quale temeva che fosse alterato l'aspetto primitivo. Così la "Rotonda" di Brunelleschi tornò nuovamente ad essere inutilizzata e chiusa al pubblico. L'attuale sistemazione della zona ospitaliera di Santa Maria Nuova e dei locali dell'ex convento degli Angioli in via degli Alfani hanno finalmente risolto non soltanto il problema della costruzione della Casa dei Mutilati ma anche quello di dare al tempio di Filippo Brunelleschi un assetto stabile e decoroso». Cfr. *La Casa dei Mutilati Fiorentini. Il restauro della Rotonda del Brunelleschi*, a firma L'Osservatore Fiorentino, dal quotidiano «La Nazione», Cronaca di Firenze, 15 maggio 1935. Si veda doc. 167 in *Appendice documentaria*.

¹²⁹¹ SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, lettera di Filippo Pignoni del Corpo Reale del Genio Civile al soprintendente dell'Arte Medievale e Moderna Giovanni Poggi, 24 gennaio 1936. Si veda doc. 169 in *Appendice documentaria*.

¹²⁹² SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, delibera dell'adunanza del 19 aprile 1933, approvata dal Ministero dell'Educazione Nazionale - Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti con la lettera del 6 giugno 1933. Si veda anche doc. 164 in *Appendice documentaria*.

condizioni della maggior parte «del petrame così nell'interno come all'esterno del Tempio sono tali che non ne permettono l'integrale conservazione. È stato suggerito di mantenere intatto, con le indispensabili tassellature, il pietrame di una delle otto cappelle periferiche, sostituendo il rimanente con la massima fedeltà alle sagome originarie e con gli opportuni accorgimenti di lavorazione»¹²⁹³.

Alla fine dell'intervento, il rudere della Rotonda sarà ripristinato «fedelmente fino al punto in cui fu lasciata in tronco», e coperta «in modo nettamente distinto e nello stesso tempo in modo da non turbare l'architettura brunelleschiana con contrasti troppo stridenti»¹²⁹⁴ (figg. V.37-V.38). La forma ottagonale dell'impianto fu sottolineata ed evidenziata sovrapponendo al nucleo originario in pietra una cornice e un tamburo in muratura intonacata. In ciascuno dei suoi otto lati fu aperta una finestra strombata, con cornice in mattoni, e un lucernaio venne posizionato alla sommità della copertura¹²⁹⁵. La cupola, rivestita con tegole, fu realizzata con struttura portante in travi reticolari in ferro su una travatura di sostegno in cemento armato. L'apparecchiatura lapidea esterna venne in gran parte sostituita, compresi gli elementi in pietra serena agli spigoli del prisma ottagonale, e fu costruita una gradinata per l'accesso al fabbricato.

Nell'interno, dopo aver demolito tutte le superfetazioni, furono eseguite sottofondazioni, fogne e vespai, vennero rifatti i pavimenti (in cotto e pietra serena, su progetto dell'architetto), posti in opera cordoli e architravi in cemento armato. La parte originaria fu lasciata faccia a vista, ma non le paraste scanalate che segnavano gli spigoli, troppo rovinate, che furono sostituite. Vennero rialzati i muri perimetrali dell'ottagono centrale che fu coperto da una controsoffittatura che simulava una volta a creste e vele. Le cappelle laterali furono portate a una quota di 8 metri circa e coperte con un soffitto piano. Di originale rimase una scala a chiocciola in pietra serena che arrivava fino all'altezza a cui era arrivata la costruzione originaria brunelleschiana. Sabatini curò anche alcune parti dell'arredamento, come gli scranni lignei per le

¹²⁹³ *Ivi*, nota della Regia Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna di Firenze, 31 gennaio 1936. Si veda anche doc. 170 in *Appendice documentaria*.

¹²⁹⁴ R. SABATINI, *La nuova "Casa del Mutilato" in Firenze*, cit., p. 497. Cfr. ID., *La "Casa del Mutilato" e la "Rotonda"*, cit. Venne fatto anche un modello in gesso, conservato nei locali dell'ANMIG fino all'alluvione de 1966.

¹²⁹⁵ Gli occhi del tamburo della cupola furono chiusi con vetrate policrome raffiguranti lo stemma dell'ANMIG e quelli della Marina, Aviazione, Artiglieria, Fanteria, Genio, Lancieri, Legioni, opera di Giovanni Toller. Cfr. D. SAVELLI, *La Rotonda del Brunelleschi*, cit., pp. 18-19.

riunioni della Sala delle Adunanze dell'ANMIG, nuovo impiego della Rotonda.

I pareri sul restauro furono discordi. Fu giudicato da Giuseppe Pagano «deplorevole»¹²⁹⁶, per avere mascherato in modo approssimativo gli inserimenti, non sempre necessari, in cemento armato, come nel caso degli architravi appoggiati sui pilastri originali. I grossolani tentativi, mal riusciti, di nascondere le parti moderne denunciavano, per Pagano, «l'impossibilità di *completare* oggi un monumento antico, se non con i modi propri di oggi, se non all'infuori di ogni pappagallesca pretesa stilistica, se non con un trepido rispetto per quello che non può più a nessun costo essere ripetuto».

Molte perplessità mostrò anche Florio Banfi che imputava a Sabatini di avere in gran parte disatteso il progetto primitivo della Rotonda pervenutoci grazie a una copia di Telemaco Buonaiuti¹²⁹⁷.

¹²⁹⁶ Sulla rivista «Costruzioni-Casabella», diretta da Giuseppe Pagano, a. XXI, n. 182 del febbraio 1943, pp. 3-6, l'intervento alla Rotonda veniva così commentato: «L'oratorio di Santa Maria degli Angeli, che è certo fra le più squisite e fondamentali opere del Brunellesco, ha subito – di questi tempi – l'irreparabile onta di un restauro veramente deplorevole. Il famoso oratorio – bellissima invenzione di chiesa centrale – iniziato dal Brunellesco per la famiglia degli Scolari fra il 1438 e il 1440, rimase incompiuto per la morte dell'architetto. Ora, nel 1936, l'architetto R. Sabatini ha completato lo squisito ottagono basamentale dell'Oratorio per adattarlo ad aula di riunione dell'Associazione dei Mutilati. L'ottagono è stato coperto con una cupola di struttura metallica rivestita da strutture intonacate e incapsulate in una lanterna ottagonale in muratura traforata da oculi: esempio caratteristico di ibridismo strutturale. Internamente sui pilastri predisposti dal Brunellesco a reggere gli archi si impostarono degli architravi di cemento armato. Il restauratore in complesso, si è valso di strutture utilitarie moderne, anche dove non sarebbe stato il caso e poi, vergognandosene, la ha mascherate con grossolani infingimenti stilistici». Cfr. anche *Fascismo e centri storici*, cit., pp. 20-49.

¹²⁹⁷ Cfr. F. BANFI, *L'oratorio degli Scolari*, cit. p. 228: «Un rapido confronto tra il disegno del Brunelleschi rappresentante l'alzato dell'Oratorio e l'interno dello stesso Oratorio terminato dal Sabatini, basta a convincerci che il compimento fu eseguito in base alla copia fatta dal Buonaiuti; ciò nonostante però notevoli sono le differenze che ci colpiscono. Soppressi lo stile corintio e la proporzione vitruviana dei pilastri, questi risultano senza capitelli e cornicione. L'abolizione degli archi portò con sé il prolungamento dei pilastri non solo, ma anche un radicale cambiamento delle aperture delle cappelle, ridotte in forma rettangolare. Inoltre il tamburo risulta privo dei due cornicioni non solo, ma formato con lati arcuati, anziché rettangolari» (p. 226). Secondo Corvino «il disegno originario di Brunelleschi, conservato fino al 1808 dai monaci di Santa Maria degli Angeli, passò nelle mani di Gaetano Ceccherini; circa il 1860 il Milanese lo sapeva nella proprietà del marchese Giuseppe Pucci». Andato perduto nel 1865, rimangono le copie «che ne trassero Giuliano Sangallo, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Jacopo Sansovino, Salvestro Peruzzi, Gherardo Silvani, ed altri ancora, come, per esempio Telemaco Buonaiuti. Ma di tutte queste copie soltanto quelle fatte dal Silvani e dal Buonaiuti comprendono e la pianta e l'alzato, mentre le altre rappresentano soltanto la pianta. La copia fatta dal Silvani [...] rimase per lungo tempo l'unica fonte grafica per gli studiosi dell'Oratorio». Nel 1818 Giuseppe Del Rosso, che del disegno originale possedeva «una copia fedelissima e molto antica», denunciò l'inesattezza del disegno di Silvani, in particolare nell'alzato, tanto che Telemaco Signorini si preoccupò di «ricalcare una copia sul disegno originale di Brunelleschi, copia che fu pubblicata nel 1821». Nonostante non sia nemmeno questa una fedelissima riproduzione, è quella più attendibile, tanto più che tutte le altre raffigurano soltanto la pianta. Fra queste, la più importante è quella di Giuliano da Sangallo, del primo Cinquecento, che riproduce anche le postille di

Consensi vennero invece da Giovannoni, ai cui principi, espressi nella *Carta italiana del restauro*, Sabatini si era di fatto allineato, progettando la nuova copertura della Rotonda che, come esplicitamente dichiarato dallo stesso architetto, non sarebbe dovuta apparire come il completamento integrativo del Tempio degli Scolari. Le teorie giovannoniane infatti non vietavano le operazioni di sostituzione e di ripristino, ma sancivano un tipo di restauro che attribuiva alle parti aggiunte un «un carattere di nuda semplicità e di rispondenza allo schema costruttivo»¹²⁹⁸. L'intervento di Sabatini poteva, a buon diritto, rientrare nella categoria giovannoniana di «restauro di completamento», codificata negli anni Trenta del Novecento e sostenuta da un consenso pressoché unanime, laddove si prevedeva l'aggiunta degli elementi «per non lasciare l'edificio manchevole nel suo aspetto, o nella sua costruzione, o nella sua destinazione, non desumendoli da elementi autentici, ma copiandoli più o meno fedelmente da altri elementi dello stesso tempo e di opere analoghe»¹²⁹⁹.

Se dunque il progetto di Sabatini poteva essere considerato rigorosamente in linea con le posizioni culturali dell'epoca in materia di restauro architettonico e pertanto perfettamente legittimo, quello che semmai poteva essere messo in discussione era la qualità dell'intervento. E questa, secondo Gaetano Miarelli Mariani, appariva piuttosto modesta «per la grossolanità della soluzione d'insieme [...] e per la superficialità dei riferimenti»¹³⁰⁰.

Il completamento del Tempio degli Scolari venne ampiamente illustrato dal giornalista di cronaca del quotidiano «La Nazione» che metteva in luce le difficoltà incontrate a causa della sua posizione¹³⁰¹, la linea seguita dall'architetto su come

Brunelleschi, esemplata da Giorgio Vasari il Giovane. Segue la copia di Jacopo Sansovino, della metà del Cinquecento, e altre cinque copie, del XVII e del XVIII secolo, tutte di autore ignoto. Vi sono poi gli schizzi di Leonardo da Vinci, due disegni attribuiti a Michelangelo e una copia di Salvestro Peruzzi della seconda metà del Cinquecento. «Tutto sommato, del disegno di Filippo Brunelleschi rimangono solo due copie presso a poco intere, fatte rispettivamente da Gherardo Silvani e da Telemaco Buonaiuti, che riportano, quantunque senza le postille, la pianta e l'alzato dell'Oratorio. Inoltre vi sono tredici copie, delle quali nove rappresentano la pianta interamente e quattro solo parzialmente».

¹²⁹⁸ *Carta italiana del restauro*, redatta dal Ministero della Pubblica Istruzione, 1931, art. 7. Cfr. D. SAVELLI, *La Casa del Mutilato*, cit., p. 27: «Si sa che Le Corbusier visitò il cantiere e che anche gli architetti Nervi e Giovannoni si interessarono dei lavori».

¹²⁹⁹ GUSTAVO GIOVANNONI, *Questioni di architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Società editrice d'arte illustrata, Roma, 1925, p. 54.

¹³⁰⁰ G. MIARELLI MARIANI, *Il restauro della Rotonda*, cit., p. 958.

¹³⁰¹ «La nuova “Casa del Mutilato” non poteva sorgere in una zona più difficile di quella prescelta: su un'area cioè di circa 2000 metri quadrati, ove sorgeva il vecchio ospedale comprendente la “Rotonda del Brunelleschi”, la vecchia chiesa ed una parte dell'ex convento degli Angioli con quel gioiello di chiostro della seconda metà del Cinquecento fino al chiostro grande dell'Ammannati.

portare avanti il restauro¹³⁰², e il suo collegamento con la Casa del Mutilato. Nell'articolo si accennava anche ai lavori di ripristino degli altri ambienti dell'ex monastero che erano stati ceduti all'ANMIG¹³⁰³.

A pochissimi mesi dall'inaugurazione, prevista nel mese di maggio 1937 (slittata poi al 4 novembre dello stesso anno) il presidente dell'ANMIG, Alfredo Ribetti, chiedeva al podestà di sollecitare l'Arcispedale per la demolizione di parte della corsia ospedaliera in aderenza al lato ovest del chiostro grande e a ridosso della Casa del Mutilato (fig. V.40); il padiglione del nosocomio si trovava talmente vicino che non lasciava abbastanza spazio all'ingresso della Casa appena terminata¹³⁰⁴. Restava infine da sistemare il lastrico del marciapiedi e di una parte del piazzale (fig. V.39), così come era stato rappresentato, di colore rosso, in un disegno in scala dove con una piccola freccia si indicava anche l'arretramento del padiglione sanitario da

Zona difficile per l'architetto che si è trovato vincolatissimo e di fronte a difficoltà non lievi. Prima fra tutte la Rotonda o Tempio degli Scolari o, più volgarmente, il Castellaccio, edificio monumentale incompiuto del grande Brunellesco». Cfr. *La "Casa del Mutilato" di Firenze nella superba cornice di insigni monumenti risorti a splendore*, in «La Nazione», Cronaca di Firenze, 22 ottobre 1937. Si veda doc. 171 in *Appendice documentaria*.

¹³⁰² «Sabatini non ha voluto completare sia pure schematicamente l'opera, ma ripristinarla con la maggiore fedeltà possibile fino al punto in cui fu lasciata in tronco [...]. Per la copertura ha poi provveduto in modo nettamente distinto, tale ad ogni modo da non contrastare con l'architettura brunelleschiana», in *La "Casa del Mutilato" di Firenze*, cit.

¹³⁰³ «Raccordata con una galleria non molto alta alla "Casa" vera e propria, la mole della Rotonda troneggia come isolata, caposaldo angolare della Piazza. [...] L'opera di ripristino comprende anche il Chiostro e la vecchia chiesa degli Angioli; tagliato in due l'antico refettorio – già trasformato in salone per le riunioni del Consiglio della Facoltà di Medicina – nel senso trasversale, sulla nuova parete divisoria sarà trasportato il *Cenacolo* del 1543 di Ridolfo del Ghirlandaio che si trovava sulla parete di testata del refettorio stesso. Il Chiostro [...], già orrendamente trasformato, deturpato e rovinato è ritornato alla vita e spiega oggi tutta la grazia dei suoi porticati e dei loggiati superiori», *ibidem*. Per la rimozione dell'affresco di Ridolfo del Ghirlandaio fu chiesto il nulla osta della Soprintendenza che comunicò l'autorizzazione del Ministro dell'Educazione Nazionale perché l'affresco fosse collocato «nell'ambiente attiguo all'attuale che fa parte della Casa del Mutilato sorta su una porzione dello stesso Convento». Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1407, affare n. 231, lettera della Soprintendenza al presidente dell'Arcispedale, 19 ottobre 1937. L'operazione fu piuttosto complessa: la ditta Bellesi, che si occupò dei lavori, demolì lo spesso muro retrostante il dipinto e predispose una grande armatura della parete affrescata. I lavori terminarono la notte precedente all'inaugurazione della Casa. Si veda la nota 110.

¹³⁰⁴ Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affare n. 221, lettera dell'Associazione Nazionale Mutilati all'Arcispedale, 30 marzo 1937. L'ingegnere Carlo Donzelli, dell'Ufficio Tecnico dell'Arcispedale, dopo un sopralluogo stabili che a seguito «dell'abbattimento del fabbricato prospiciente alla Casa del Mutilato», sarebbe occorso almeno un altro mese per il trasferimento dei malati. Cfr. *ivi*, lettera di Carlo Donzelli al presidente dell'Arcispedale, 15 gennaio 1937. I tempi furono molto lunghi e ad appena un mese dall'inaugurazione i lavori furono urgentemente assegnati in economia alla ditta Callisto Pontello. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1407, affare n. 238, lettera del prorettore Giorgio Abetti al presidente del consiglio di amministrazione dell'Arcispedale, 6 ottobre 1937. Il prospetto arretrato dell'edificio, attualmente occupato dalla Facoltà di Lettere, è visibile ancora oggi.

effettuare tramite demolizione¹³⁰⁵.

La solenne inaugurazione si tenne il 4 novembre 1937, alla presenza del re, Vittorio Emanuele III.

La «Casa del Mutilato vera e propria»¹³⁰⁶ era costituita da parti nuove che erano state aggiunte «ad alcuni edifici storici di cui sembrava urgente il completamento e il restauro, la Rotonda del Brunellesco, il Chiostro e la vecchia Chiesa degli Angioli». Nella parte nuova vi trovavano sede «tutti gli uffici dell'ANMIG, dell'Associazione dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra (ONIG) e dell'Associazione Nazionale delle Madri e Vedove di Guerra».

Secondo il piano regolatore della zona, l'edificio si trovava a rappresentare il lato principale della nuova piazza Brunelleschi e il *trait d'union* tra la Rotonda e il chiostro grande; quindi «non doveva né poteva essere una troppo ardita costruzione di carattere moderno. Ma nello stesso tempo non vuole essere una riproduzione fredda e arida di stili passati e privi oggi di vitalità. Essa vuole mettere una nota d'accordo fra i due stili del Brunellesco e dell'Ammannati con un soffio di rinnovata giovanilità; e questa è stata forse per l'Architetto la maggiore difficoltà da superare».

Ma soprattutto quello che si teneva a sottolineare era che non si trattava solo di avere risolto una impellente necessità organizzativa dell'Associazione Nazionale, ma anche «di resuscitare dalle offese del tempo e degli uomini, opere pregevolissime, bonificando una zona tra le più cadenti ed insalubri della città»¹³⁰⁷.

¹³⁰⁵ Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia pubblica e infrastrutture, Strade, Ufficio strade: costruzione e manutenzione di strade, fogne, marciapiedi e ponti, "H" *Lavori di rilastatura e pavimentazione di marciapiedi, progetti per fognature e lavori diversi*, CF LSP 2.4.7.1/86, lettera dell'ANMIG al podestà, in data 19 gennaio 1937. La ditta che si aggiudicherà l'appalto della lastricatura sarà la ditta Allegri Alessandro, cfr. *ivi*, verbale per l'aggiudicazione del lavoro di sistemazione della pavimentazione in piazza Brunelleschi, 26 aprile 1937.

¹³⁰⁶ R. SABATINI, *La nuova "Casa del Mutilato" in Firenze*, cit., p. 495. Cfr. anche *La Casa del Mutilato di Firenze*, cit.

¹³⁰⁷ *La "Casa del Mutilato" e la "Rotonda"*, cit. p. 4.

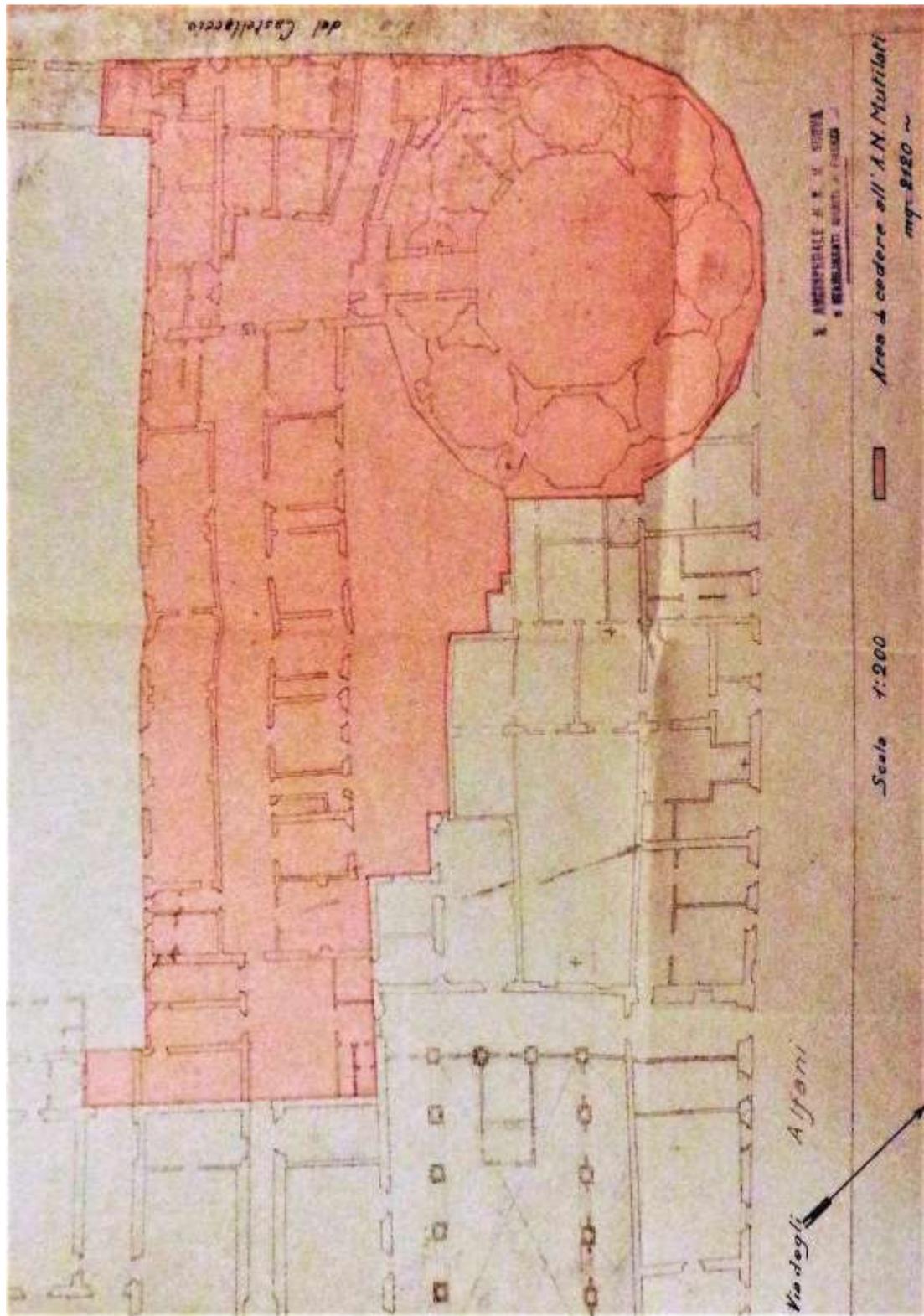


Fig. V.10 - Area del monastero di Santa Maria degli Angeli acquistata dall'ANMIG, 1932, disegno a matita su carta, 850x580 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).

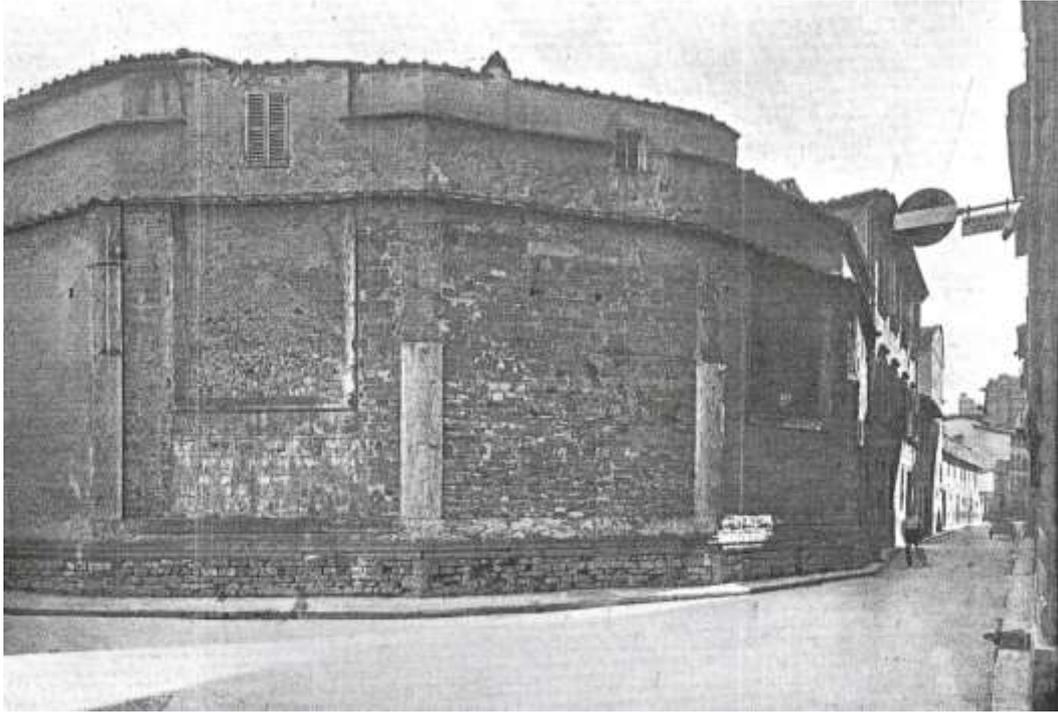


Fig. V.11 - *Esterno della Rotonda del Brunelleschi prima del restauro, 1935 circa* (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. IX).



Fig. V.12 – *Interno della Rotonda del Brunelleschi prima del restauro, 1935 circa* (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, p. 5).

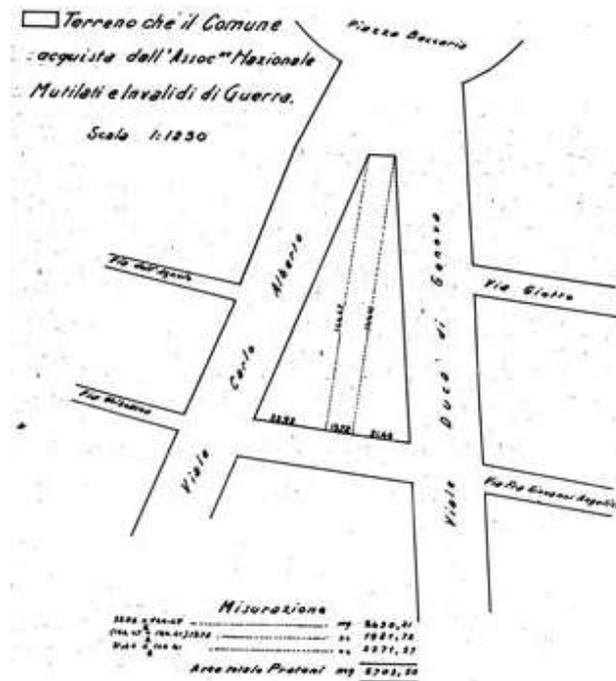


Fig. V.13 - Planimetria con le misure dell'area ceduta dal Demanio all'ANMIG (per la costruzione della Casa del Mutilato) e da questa al Comune di Firenze, 1935 circa, disegno a penna su carta, 500x300 mm (ASCFi, car. 109/019).

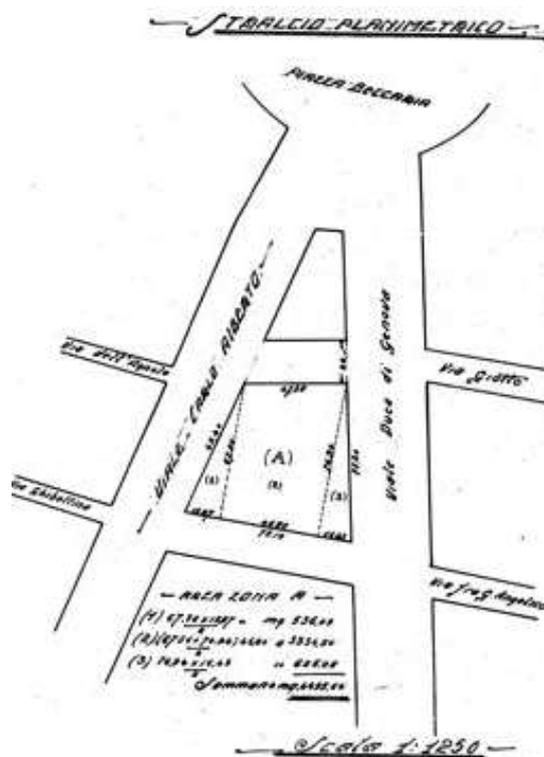


Fig. V.14 - Stralcio planimetrico dell'area dei Pratonì della Zecca Vecchia interessato all'apertura della nuova strada via Giotto e via dell'Agnolo, 1935 circa, disegno a penna su carta, 500x300 mm (ASCFi, car. 109/017).

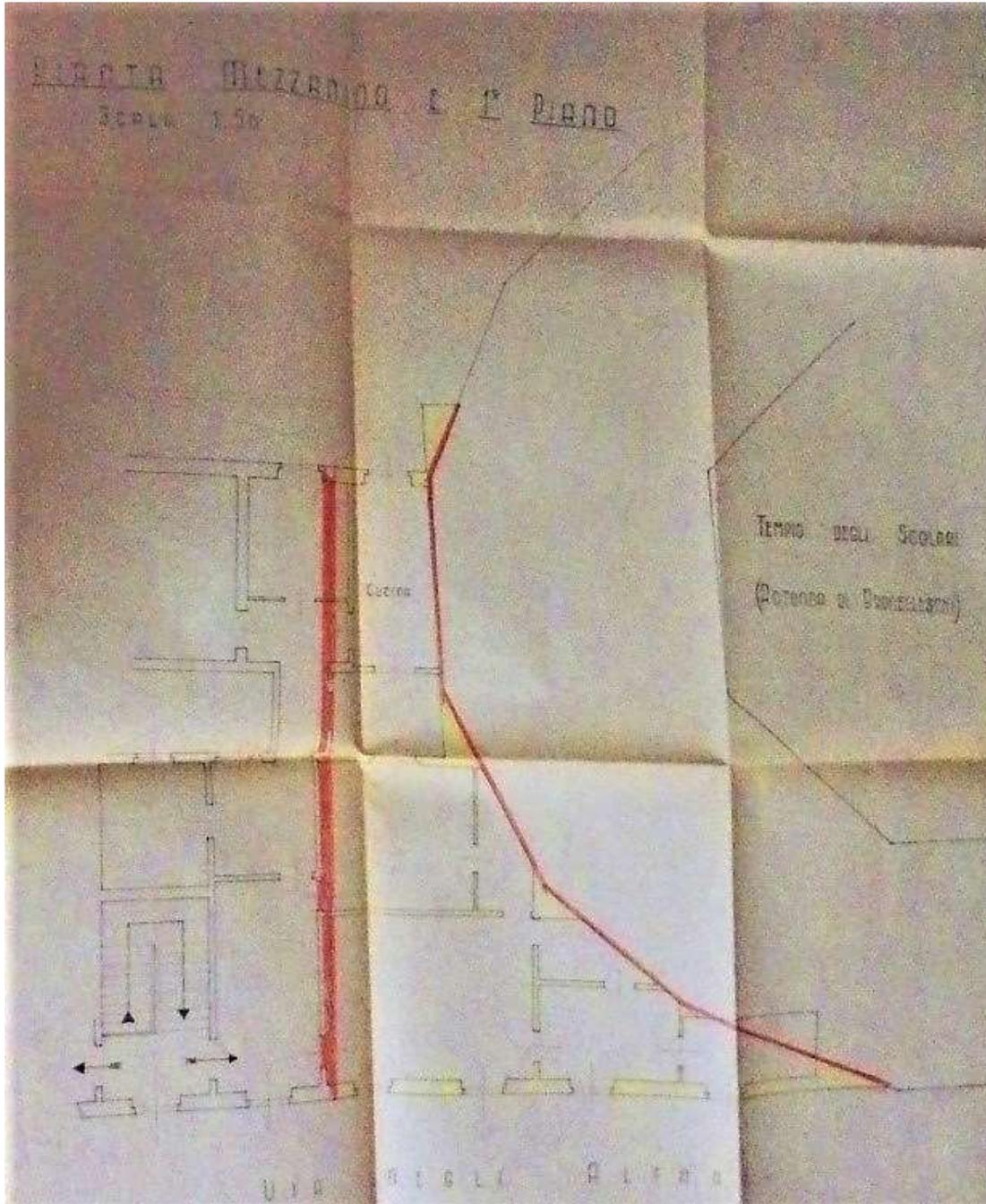


Fig. V.15 - *Demolizione degli edifici aderenti alla Rotonda del Brunelleschi, 1932, disegno a matita su carta, 850x580 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).*

In giallo sono indicate le «casupole» su via degli Alfani che saranno demolite dal Comune.

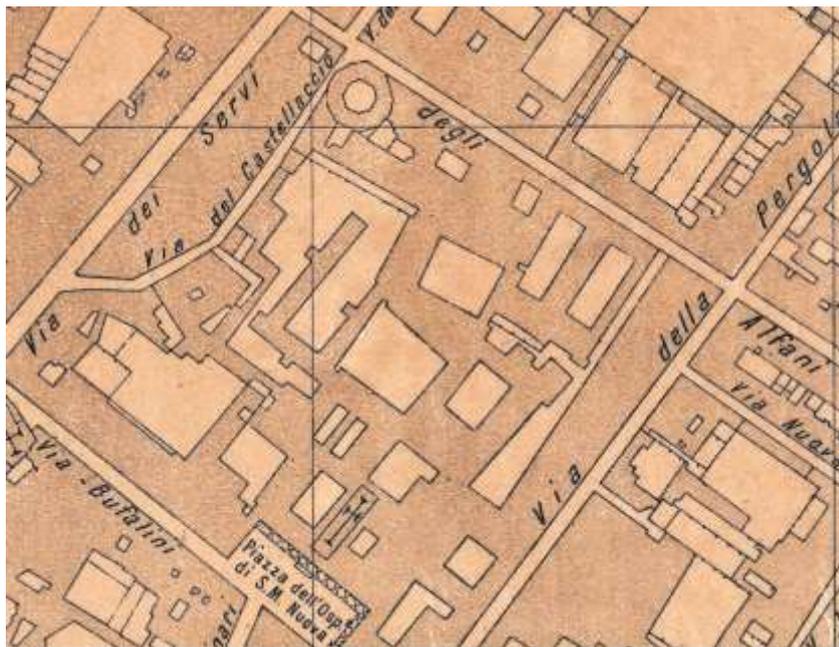


Fig. V.16 - Area compresa fra via del Castellaccio, via degli Alfani, via della Pergola e piazza di Santa Maria Nuova, 1913 (carta: IGM, scala 1:5000, foglio 13, particolare).



Fig. V.17 - Fotografia aerea zenitale dell'area di Santa Maria Nuova, 1935 (foto aerea: IGM). Le foto fanno parte delle «strisciate» utilizzate dall'IGM per la prima edizione aerofotogrammetrica della carta di Firenze in scala 1:25000 del 1935-1936. Dal confronto fra questa immagine e la figura precedente si notano le superfetazioni presenti intorno alla Rotonda in fase di demolizione.

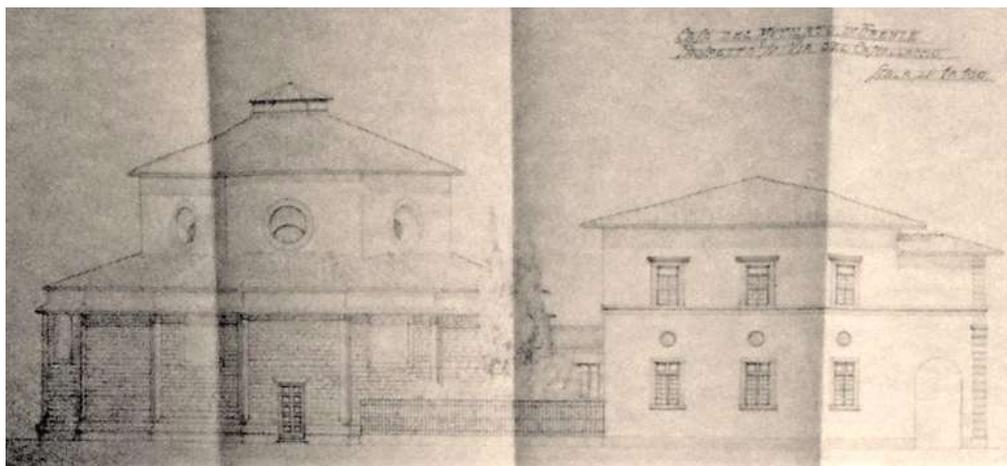


Fig. V.18 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Prospetto di via del Castellaccio verso la Casa del Mutilato e la Rotonda del Brunelleschi*, 1935, disegno a matita su carta, 600x1100 mm (SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*).
In questa prima stesura del progetto era previsto l'allineamento dei fronti dei due edifici.

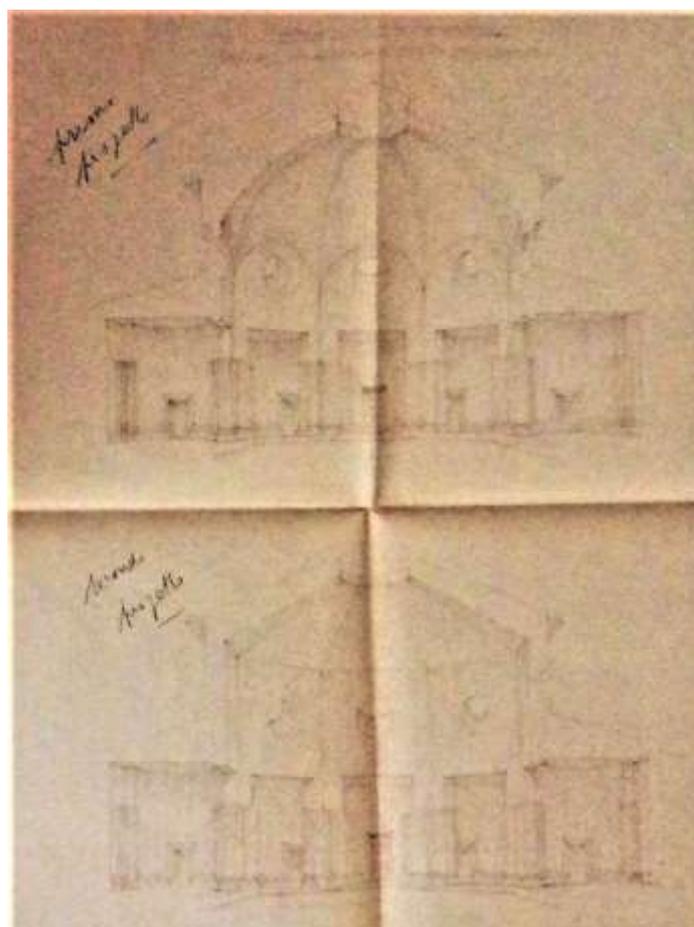


Fig. V.19 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Completamento della Rotonda del Brunelleschi*, 1935, disegno a matita su carta, 450x800 mm (SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*).
L'architetto aveva presentato due progetti di restauro della Rotonda; venne scelto quello in basso.

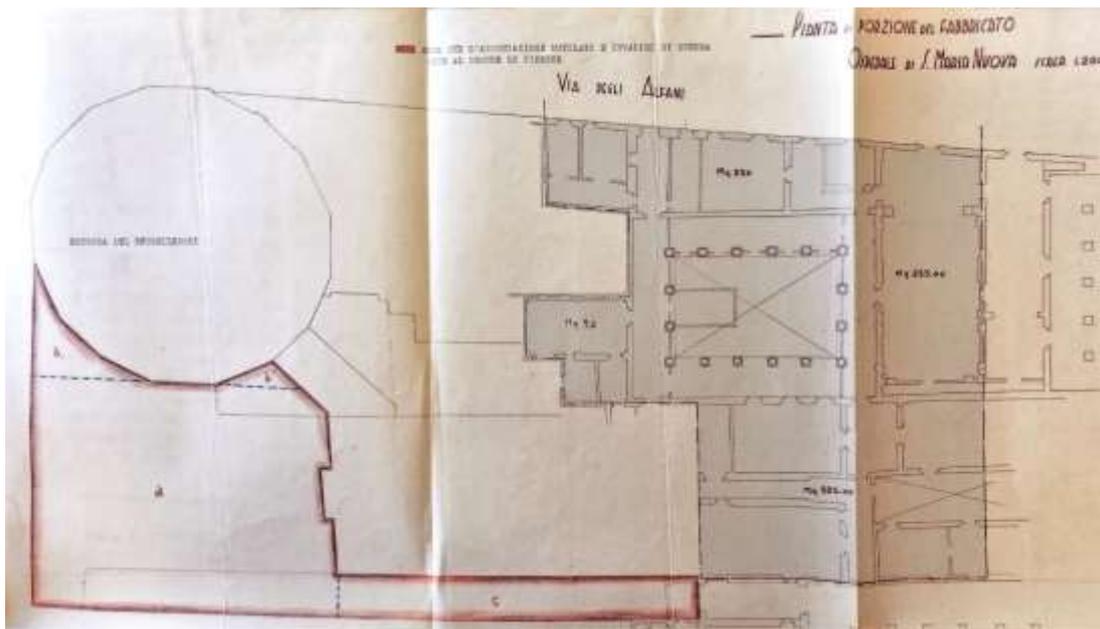


Fig. V.20 - Aree oggetto della permuta fra il Comune di Firenze e l'ANMIG, 1937, disegno a matita su carta, 800x600 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi)

In grigio la parte del monastero ceduta dal Comune in cambio dell'area rossa di proprietà dell'ANMIG.

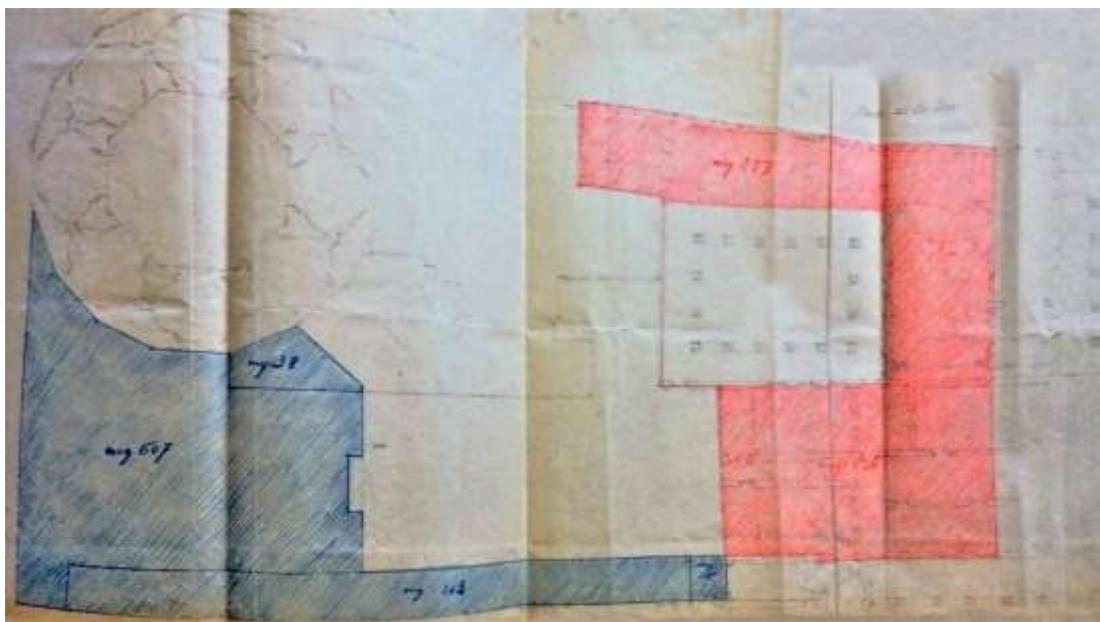


Fig. V.21 - Aree oggetto della permuta fra il Comune di Firenze e l'ANMIG, 1937, disegno a matita su carta, 800x600 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).

Nel progetto finale si vede l'arretramento della Casa del Mutilato e il raccordo obliquo con la Rotonda.

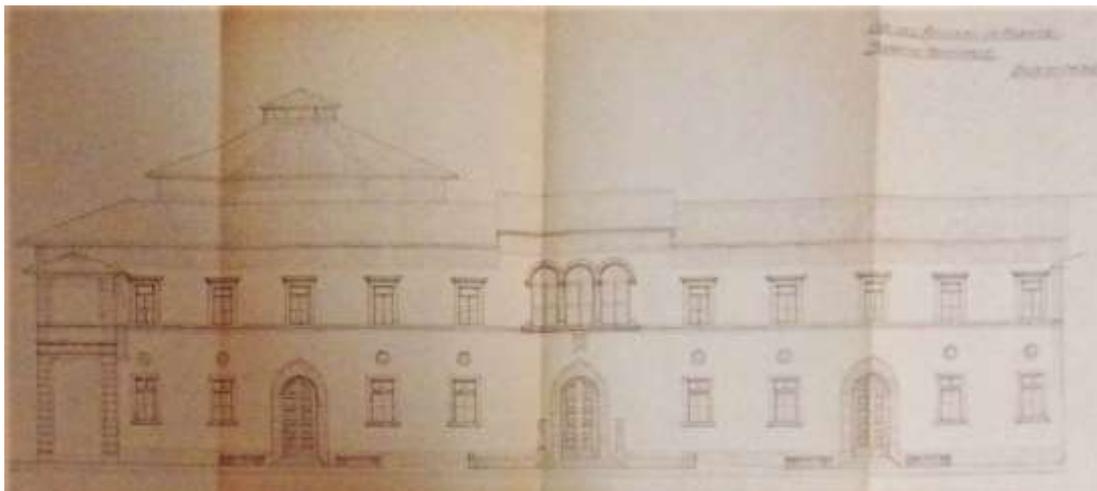


Fig. V.22 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Prospetto verso piazza Brunelleschi (progetto iniziale)*, 1935, disegno a matita su carta, 850x300 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).

Prima dello spostamento di 31 metri richiesto dal Comune, era previsto l'allineamento a ovest con il fronte della Rotonda.

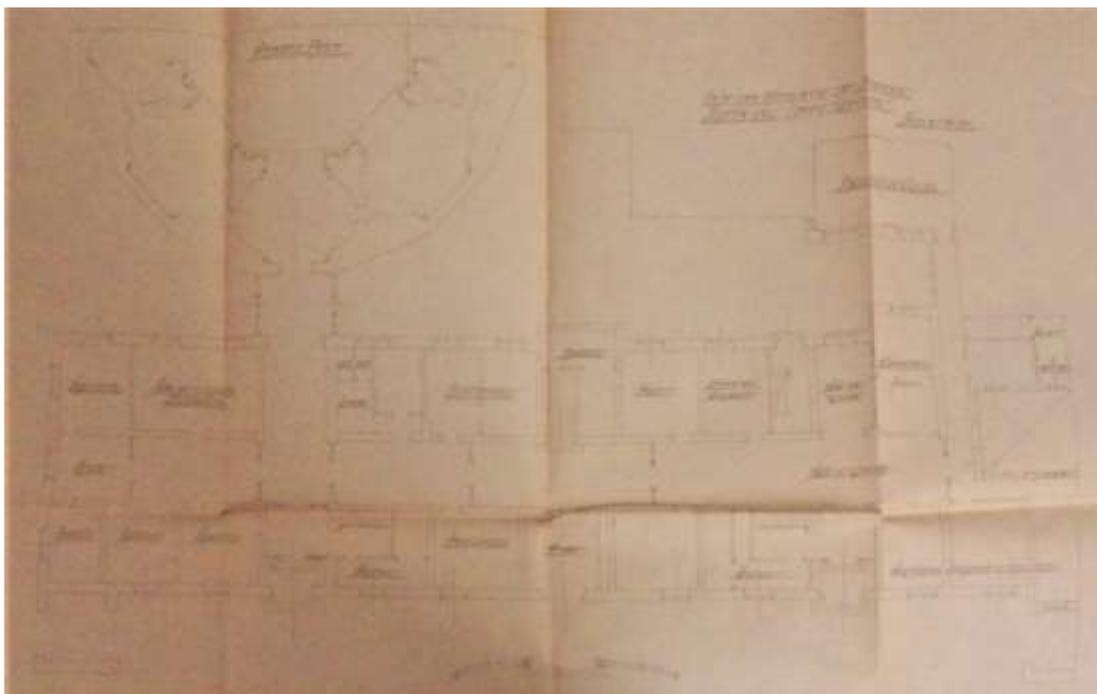


Fig. V.23 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Planimetria del pianoterra della Casa del Mutilato*, 1934, disegno a matita su carta, 800x580 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).

Nel primo progetto era previsto un collegamento ortogonale fra la Casa del Mutilato e la Rotonda.

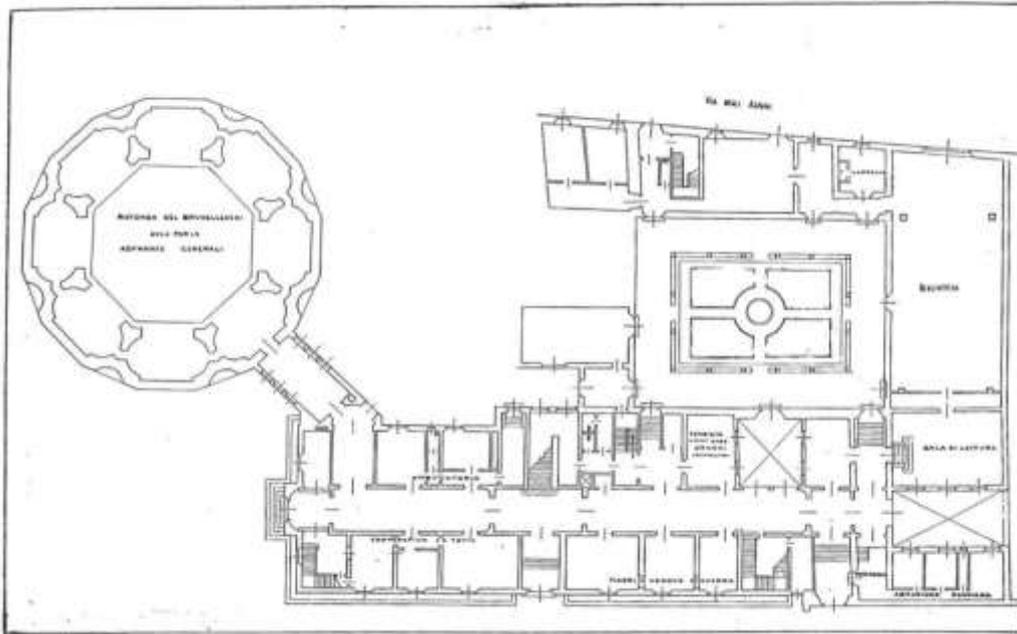


Fig. V.24 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Pianterreno della Casa del Mutilato (progetto realizzato)*, 1937 (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. I).

Nel progetto finale si vede l'arretramento della Casa del Mutilato e il raccordo obliquo con la Rotonda.

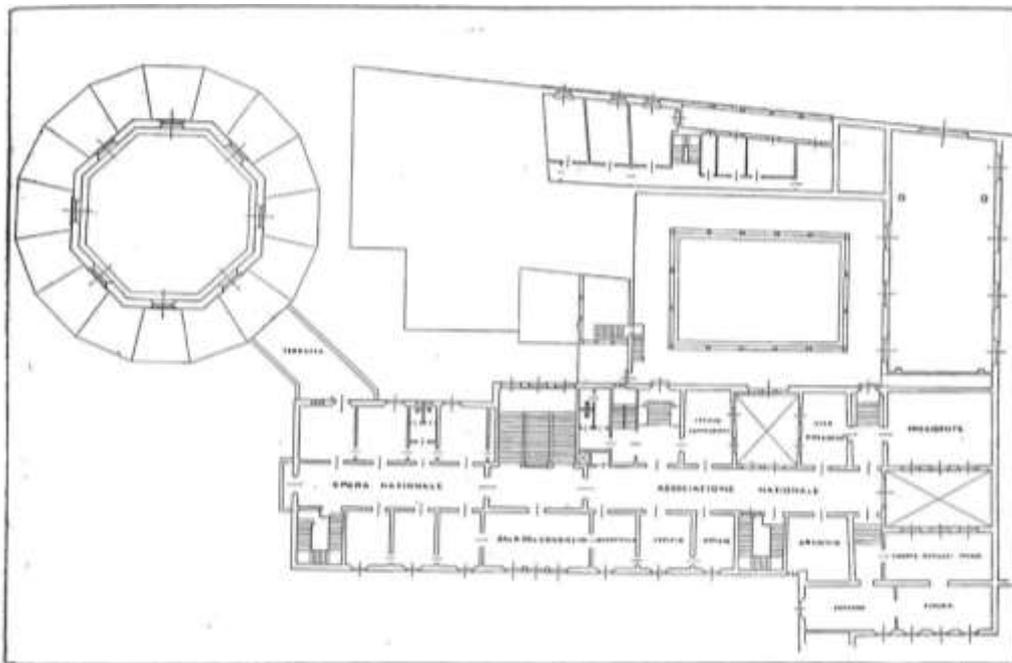


Fig. V.25 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Pianterreno della Casa del Mutilato (progetto realizzato)*, 1937 (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. II).

Nel progetto finale si vede l'arretramento della Casa del Mutilato e il raccordo obliquo con la Rotonda.

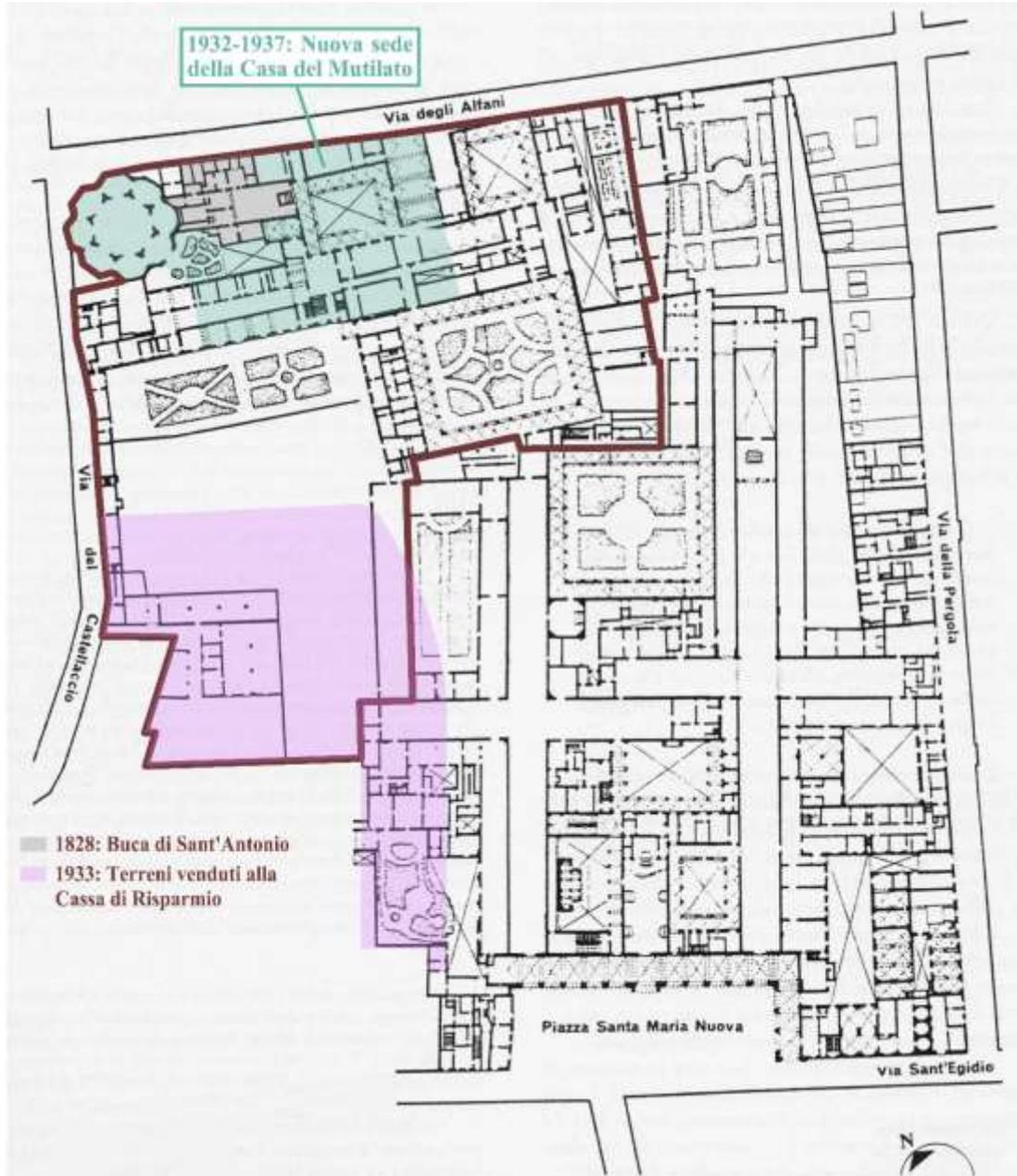
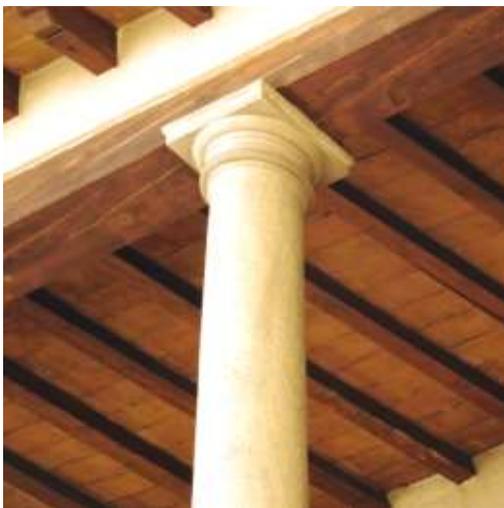


Fig. V.26 – Aree acquistate dall'ANMIG per la costruzione della nuova sede della Casa del Mutilato.

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte, 1867*).



Fig. V.27 - *Altana della Casa del Mutilato fronte nord* (foto: Chiara Ricci 14.07.2017).



Figg. V.28-V.29 – Casa del Mutilato, *Confronto fra i capitelli della loggia su via degli Alfani (a sinistra) e dell'altana* (foto: Chiara Ricci, 14.07.2017).

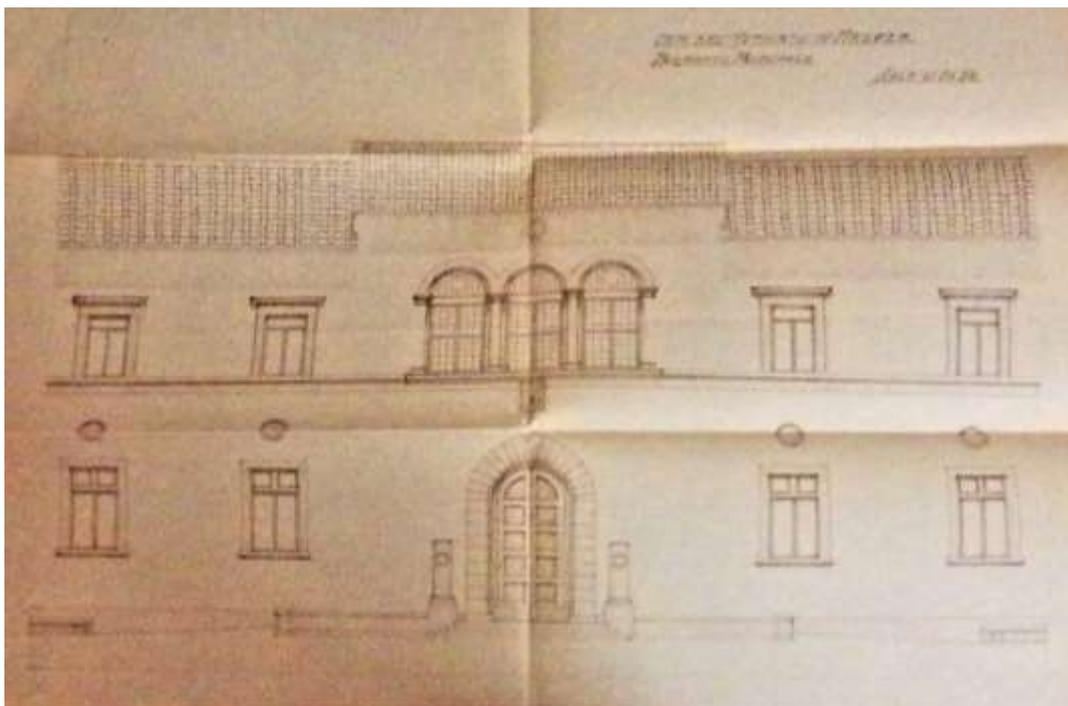


Fig. V.30 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Facciata principale della Casa del Mutilato, lato verso piazza Brunelleschi*, 1935, disegno a matita su carta, 800x480 mm (SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*).



Fig. V.31 - *Facciata principale della Casa del Mutilato, lato verso piazza Brunelleschi*, 1937 (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. VI).



Fig. V.32 - *Casa del Mutilato: fronte ovest con collegamento alla Casa del Brunelleschi, dopo il restauro, 1937* (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. 7).



Fig. V.33 - *Scalone d'onore della Casa del Mutilato, 1935* (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. XVII).

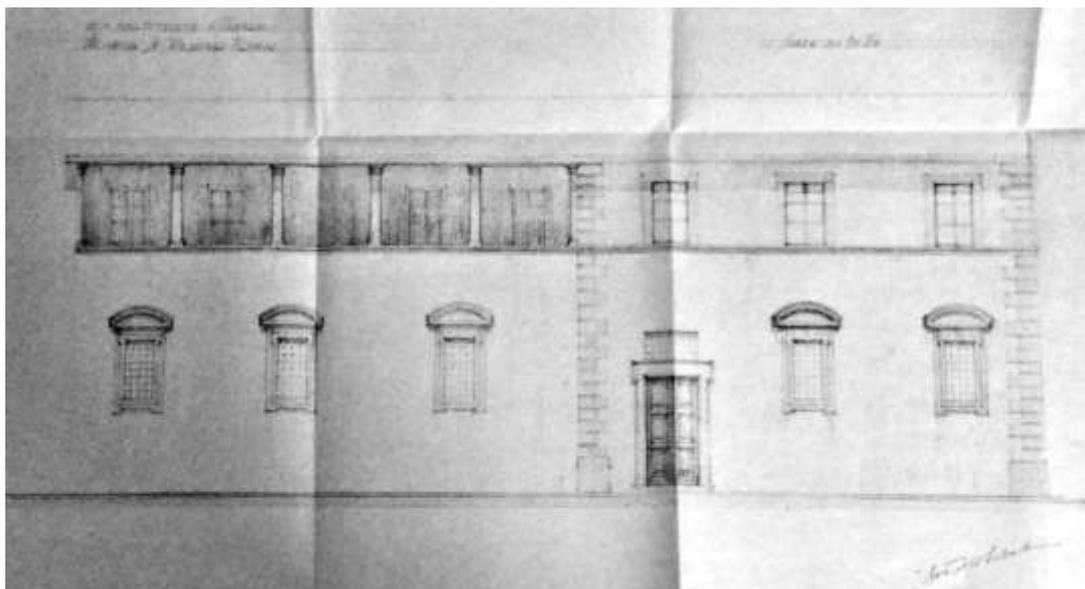


Fig. V.34 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Prospetto su via degli Alfani*, 1935, disegno a matita su carta, 380x900 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).

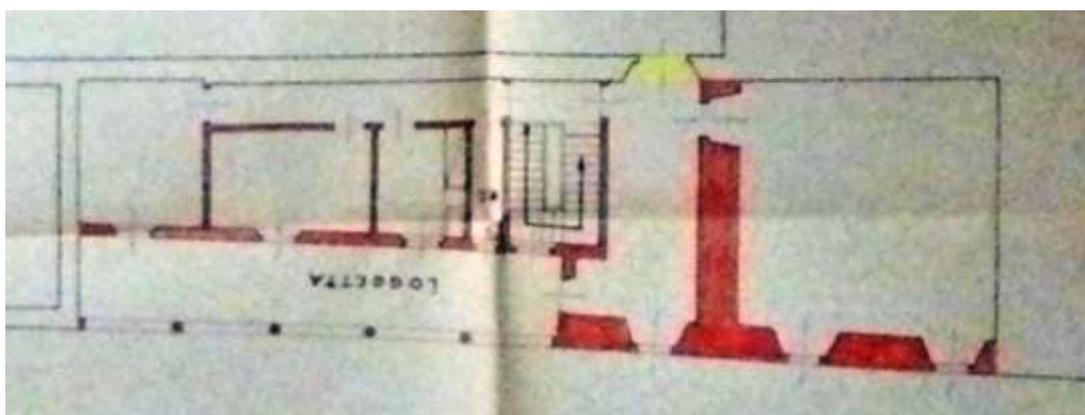


Fig. V.35 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Progetto per la sistemazione dello spazio della loggetta*, 1935 disegno a matita su carta, 400x500 mm, particolare (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).



Fig. V.36 - *Veduta esterna della Rotonda su via degli Alfani (prima del restauro), 1935 circa (foto: MARIO BENCIVENNI, *La Rotonda degli Angeli di Firenze*, in *Filippo Brunelleschi la sua opera e il suo tempo*, Centro Di, Firenze, 1980, vol. I, p. 505).*



Fig. V.37 - *La Rotonda degli Angeli durante i restauri a cura dell'architetto Rodolfo Sabatini, 1935 (foto: SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*).*

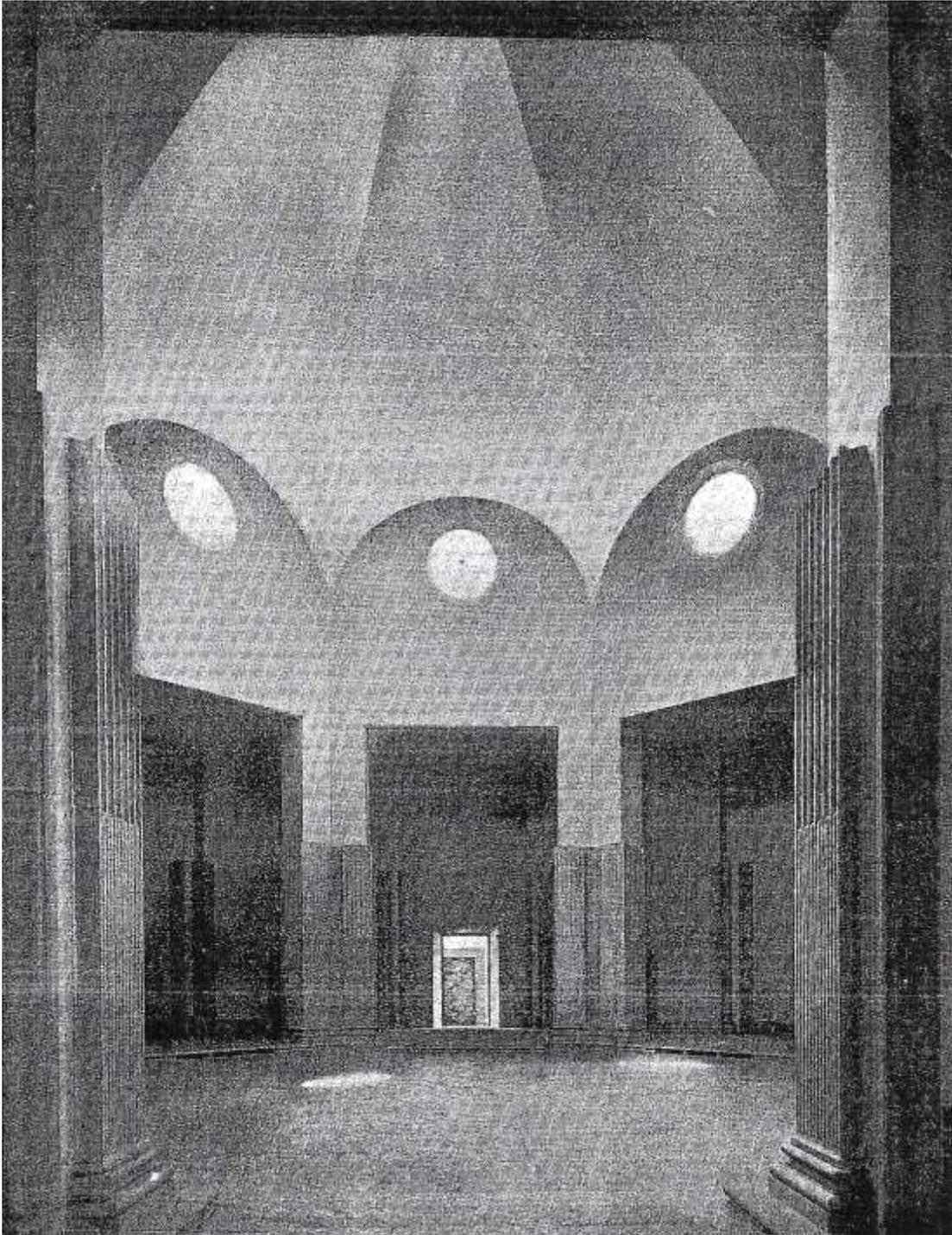


Fig. V.38 - *Interno della Rotonda per l'Aula delle Assemblee, 1935* (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. XVII).

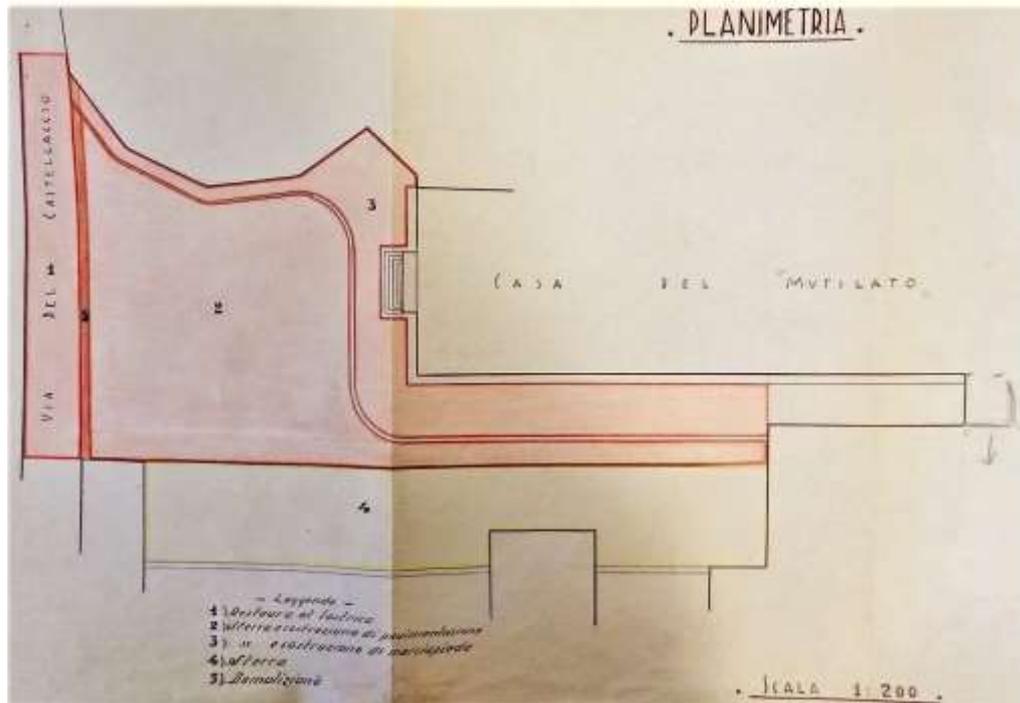


Fig. V.39 - Sistemazione del lastrico del marciapiede e di una parte del piazzale nei mesi immediatamente precedenti alla inaugurazione della Casa del Mutilato, 1935, disegno a matita su carta, 500x650 mm (ASCFi, Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici, Edilizia pubblica e infrastrutture, Strade, Ufficio strade: costruzione e manutenzione di strade, fogne, marciapiedi e ponti, "H" Lavori di rilasticatura e pavimentazione di marciapiedi, progetti per fognature e lavori diversi, CF LSP 2.4.7.1/86).



Fig. IV.40 - Piazza Brunelleschi, Prospetto della Facoltà di Lettere e Filosofia verso ovest del fabbricato già adibito a clinica oculistica e chirurgica su progetto di Tito Lelli (foto: Chiara Ricci, 14.07.2017).

5.1.2. LA CITTADELLA UNIVERSITARIA DI RAFFAELLO BRIZZI

In occasione dell'edizione fiorentina della competizione fascista “Littorali di Architettura”, nel 1934, furono presentati dagli allievi della Scuola Superiore di Architettura di Firenze alcuni progetti per un'ipotetica *Città Universitaria*, lavori che, pur risultando fra quelli premiati, seguivano tutti senza distinzioni «il gusto corrente derivante dalla combinazione di elementi formali desunti dal monumentalismo, dal novecentismo e dal razionalismo»¹³⁰⁸ (figg. V.41-V.43).

L'iniziativa, sostenuta dall'architetto Raffaello Brizzi, preside della Scuola, rispondeva all'esigenza di concentrare il più possibile gli istituti universitari, al fine di ottenere un miglior funzionamento, un'organizzazione più efficace e una maggiore economia nei servizi, sulla falsariga della Città degli Studi che proprio in quegli anni Marcello Piacentini stava completando a Roma¹³⁰⁹.

La Regia Università Statale di Firenze, che ebbe come suo primo rettore Giulio Chiarugi, era nata ufficialmente solo dieci anni prima, nell'ottobre 1924,

¹³⁰⁸ C. CRESTI, *Architettura e fascismo*, cit., pp. 301-303. I Littorali della Cultura e dello Sport erano vere e proprie gare giovanili organizzate per festeggiare annualmente l'anniversario della marcia su Roma e che prevedevano una sezione riservata all'Architettura. Il tema prestabilito per quelli svolti a Firenze nel 1934 era: "La Città degli Studi". I lavori furono esposti nel palazzo del Parterre. La commissione giudicatrice era formata da Marcello Piacentini, Raffaello Fagnoni, Giovanni Michelucci e Piero Portaluppi. I progetti premiati erano di Sirio Pastorini, Ettore Rafanelli, Guido Morozzi, Athos Albertoni e Leone Mannozi. Il primo classificato, Silvio Pastorini, riguardava la sede dell'Istituto Superiore di Architettura. Cfr. anche RAFFAELLO FAGNONI, *I littorali dell'Architettura*, in «Architettura», fasc. 7, luglio 1934, pp. 399-341; PNF - GUF, *Littorali dell'Architettura e dell'Arte*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo delle Esposizioni, 22 aprile - 5 maggio 1934, Firenze, 1934.

¹³⁰⁹ La Città Universitaria romana, che ospita la maggior parte delle undici Facoltà della Sapienza, è situata nel quartiere di San Lorenzo vicino alle stazioni ferroviarie Termini e Tiburtina. Venne inaugurata nel 1935 ed è uno dei maggiori esempi del Razionalismo italiano, su disegno dell'architetto Marcello Piacentini. Cfr. almeno FABRIZIO DI MARCO, *La città universitaria di Roma: dal piano aperto di Gustavo Giovannoni alla "piccola città raccolta" di Marcello Piacentini*, in *Arquitectura universitaria. Ciudades Patrimonio Mundial*, a cura di Javier Rivera Blanco, atti del convegno internazionale di Architettura Universitaria, Madrid, Università di Alcalà, 5-9 ottobre 2015, Universidad de Alcalà de Henares, Madrid, 2015, pp. 291-316; PAOLO PORTOGHESI, *La città universitaria di Roma: esempio di altra modernità*, in «Il veltro», a. LX, n. 1-3, gennaio-giugno 2016, pp. 3-24; ID., *La Città Universitaria di Roma, le due modernità si conciliano*, in «Disegnare – idee: immagini», a. XXVII, n. 52, 2016, pp. 12-23; GIORGIO CIUCCI, *Marcello Piacentini, Roma e la Città Universitaria*, in *Marcello Piacentini architetto 1881-1960*, a cura di Giorgio Ciucci, Simonetta Lux, Franco Purini, atti del convegno di studi, Roma, 16-17 dicembre 2010, Gangemi, Roma, 2010, pp. 217-240; PAOLO NICOLOSO, *Piacentini e Mussolini nella città universitaria di Roma, 1932-1935*, in *L'università e la città il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano*, atti del convegno di studi, Padova, 4 - 6 dicembre 2003, a cura di Giuliana Mazzi, CLUEB, Bologna, pp. 231-245; ID., *Marcello Piacentini architettura e potere: una biografia*, Gaspari, Udine, 2018, pp. 150-161.

grazie a una legge che aveva introdotto accanto a un primo insieme di Atenei a totale carico dello Stato, un secondo gruppo finanziato attraverso convenzioni tra Stato e altri enti (Comuni, banche, ecc.)¹³¹⁰. In quell'occasione venne aggiunta nell'Università di Firenze, costituita soltanto da Scienze Naturali, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, una nuova Facoltà, Giurisprudenza, mentre Scienze si completò con il corso di laurea in Matematica e il biennio propedeutico di avviamento all'Ingegneria. Successivamente, con il regio decreto legge n. 657 del 23 marzo 1936, furono soppressi gli Istituti Superiori di Architettura, Agraria, Magistero ed Economia e Commercio che si trasformarono in altrettante Facoltà¹³¹¹.

È in questo contesto che negli anni Trenta si inquadravano gli studi e i progetti, come quello di Raffaello Brizzi, per un programma edilizio che risultasse appropriato alla nuova realtà universitaria, alla luce anche del numero degli iscritti, più che raddoppiati rispetto all'anno accademico 1923-1924¹³¹².

¹³¹⁰ Fu con il decreto legge, n. 2012 del 30 settembre 1923 che il Regio Istituto di Studi Superiori diventò Università. Il ministro Gentile inserì accanto alla tabella A, costituita da Università statali, come Roma, una tabella B, di cui facevano parte Firenze, Bari, Catania, Genova, Macerata, Messina, Modena, Parma, Sassari, Siena, composta da Università sovvenzionate dal contributo di organismi pubblici e privati. Inizialmente, nell'immediato primo Dopoguerra, il ministro aveva previsto solo università statali ed esclusivamente una per regione. Pisa sarebbe stata quella prescelta per la Toscana, mentre Firenze sarebbe rimasta Istituto di Studi Superiori (fondato il 22 dicembre 1859 con decreto del Governo Nazionale della Toscana) conservando i corsi di perfezionamento e rinunciando ai tre corsi di laurea (Lettere e Filosofia, Chimica e Scienze Naturali, Medicina e Chirurgia), introdotti con la «Convenzione per l'assetto del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze», approvata dalla legge n. 856 del 22 giugno 1913. Fu grazie alle pressioni del «Comitato pro Università di Firenze» e di altre città interessate, che il ministro dovette cambiare parere e introdurre nel 1923 Università di tipo A e di tipo B. Ma anche tale distinzione, diventata anacronistica, sarà abolita alcuni anni dopo, attraverso il decreto legge n. 1071 del 1935, e verrà stabilito che l'istruzione superiore sarà impartita nelle Università «governative» o private. Cfr. LUIGI PARETI, *Come il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze divenne Regia Università. Relazione al Consiglio Comunale di Firenze*, Firenze, 1924; ARRIGO SERPIERI, *La R. Università degli Studi. Cenni sul sorgere dell'Università di Firenze*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. IX, n. 1-4, gennaio-aprile 1940, pp. 27-38; L. LOTTI, *Università e istituzioni*, cit.; ID., *L'Ateneo fiorentino dopo l'Unità d'Italia*, cit.

¹³¹¹ Due anni dopo, nel 1938, si aggiungerà l'Istituto "Cesare Alfieri", in via Laura, che diventerà Facoltà di Scienze Sociali e Politiche. La Scuola era stata fondata nel 1874 dal marchese Carlo Alfieri di Sostegno, con lo scopo di «avviare i giovani alla carriera diplomatica e consolare». Cfr. SANDRO ROGARI, *Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, cit., vol. II, pp. 677-740; LUIGI LOTTI, *Gli studi politici e sociali: il «Cesare Alfieri» da Istituto a Facoltà*, in *Storia dell'Ateneo*, cit., vol. II, pp. 523-542.

¹³¹² Gli iscritti erano 880 nel 1924. Cfr. EUGENIO GARIN, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Laterza, Bari, 1963, pp. 29-66. Particolarmente critica appariva la situazione dell'edificio di piazza San Marco che ospitava il Rettorato, la Facoltà di Lettere e Filosofia con la Biblioteca, Giurisprudenza e dal 1924 anche Matematica, tanto che nel 1928 venne redatto un progetto di rialzamento di un piano da parte dell'architetto Gino Marchi. Cfr. G. BELLI, *Dalle Scuderie al Rettorato*, cit., pp. 210-213.

Una volta scartata definitivamente l'ipotesi di trasportare il Centro Universitario nel complesso degli Uffizi (fig. V.44), usufruendo degli spazi lasciati liberi da un cambiamento di sede dell'Archivio di Stato¹³¹³, dato per imminente, il rettore Bindo De Vecchi pensò alla «utilizzazione dell'area attualmente occupata dal Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova il quale sta attuando il suo completo trasferimento in altra località. La presenza del nobile palazzo del Buontalenti, di alcuni chiostri di valore storico-artistico, ma soprattutto la possibilità di fruire di una vasta area adatta a nuove e razionali costruzioni, possono permettere la realizzazione integrale del vasto piano di lavoro. I progetti di massima da me fatti studiare dal Direttore della Regia Scuola Superiore di Architettura professor Raffaello Brizzi mostrano già l'opportunità di fissarsi in questo preciso indirizzo»¹³¹⁴.

Già insegnante della Cattedra di Architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, Brizzi (Montecatini, 1883 - Firenze, 1946) era stato uno dei principali artefici della Regia Scuola Superiore d'Architettura fiorentina, inaugurata ufficialmente nel 1931¹³¹⁵. Ne aveva assunto la direzione nel marzo 1932 ed era diventato preside, oltre che titolare di Composizione Architettonica, della Facoltà appena creata, nel 1936, incarico mantenuto fino al 1945, quando passerà a Giovanni Michelucci, che gli subentrerà anche nella cattedra di Composizione, dopo la sua morte. Dalla scuola di Brizzi uscirà una generazione di architetti rinnovatori, come Italo Gamberini, Nello Baroni e Leonardo Lusanna¹³¹⁶.

¹³¹³ A questo proposito, alla richiesta del rettore al ministro dell'Educazione Nazionale in data 23 settembre 1933 era seguita la risposta in data 20 ottobre 1933 con la quale si dava parere favorevole all'operazione di trasferimento. Cfr. D. CARDINI, *L'assetto edilizio*, cit., nota 4 a p. 1056.

¹³¹⁴ BINDO DE VECCHI, *Prefazione* al volume *Attività didattica e scientifica nel decennio 1924 II - 1934 XII*, Regia Università di Firenze, Firenze, 1934. Cfr. anche ARRIGO SERPIERI, *L'Università di Firenze*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. VIII, n. 1, gennaio 1939, pp. 1-6; «Urbanistica», a. XI, n. 6, novembre-dicembre 1932, pp. 362-363; *Fascismo e centri*, cit., pp. 20-49.

¹³¹⁵ La Scuola Superiore di Architettura inizialmente fu diretta da Domenico Trentacoste, sostituito nel 1932 da Raffaello Brizzi. Era ospitata nei locali della Regia Accademia di Belle Arti. Cfr. FRANCESCO QUINTERIO, *Guida alla nascita della Facoltà di Architettura di Firenze: docenti, didattica, esercitazioni, esperienze nei primi dieci anni di vita della Scuola Superiore di Architettura e della Facoltà (1926-1936)*, in *La Facoltà di Architettura di Firenze tra tradizione e cambiamento*, a cura di Gabriele Corsani e Marco Bini, atti del convegno di studi, Firenze, 29-30 aprile 2004, Firenze University Press, Firenze, 2007, pp. 3-26; CARLO CRESTI, *Storia della Scuola e Istituto Superiore di Architettura di Firenze 1926-1936*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 1996; F. GURRIERI, L. ZANGHERI, *La Facoltà di Architettura*, cit., pp. 493-514; MARIA ELISABETTA BONAFEDE, *La Scuola Fiorentina tra le due guerre. Genesi, figure, e contributi nella cultura architettonica europea*, Print & Service, Firenze, 1993.

¹³¹⁶ Raffaello Brizzi deve essere ricordato anche per la sua intensa attività di progettista che si esplicò principalmente a Firenze, in Lucchesia e nel Pistoiese. Negli anni Venti e Trenta intervenne a Viareggio, predisponendone il piano regolatore e nel 1932 gli fu affidata la direzione dell'ufficio

Il progetto di *Nuovo Centro Universitario di Firenze*, elaborato su incarico del rettore (che comunque non rinunciava alla presenza di altri poli, come quello di Careggi, di Arcetri e delle Cascine), prevedeva la completa riorganizzazione dell'isolato ospedaliero circoscritto in tutta la «vasta area che misura metri quadri 35.000, compresa tra la piazza di Santa Maria Nuova, proseguita dalle vie Bufalini e Sant'Egidio, e la parallela via degli Alfani, fra via della Pergola e via del Castellaccio»¹³¹⁷. Era una proposta che si collocava nel quadro urbanistico del piano regolatore del 1915-1924 e successive rielaborazioni, piano in cui si prevedeva la creazione di una «tangenziale» sud-est – nord-ovest, con il coinvolgimento di via degli Alfani, che avrebbe unito piazza Beccaria con piazza Stazione (inaugurata nel 1935) passando per il mercato centrale di San Lorenzo¹³¹⁸. Anche il progetto redatto da Brizzi, allineato sulla stessa logica di quel momento storico, prevedeva vaste demolizioni e teneva conto dell'attraversamento dell'isolato da parte di questo nuovo tracciato stradale, sebbene l'architetto si dimostrasse assai scettico al proposito.

La nascita della Città degli Studi si basava su un presupposto fondamentale: il trasferimento a Careggi, insieme all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Per gestire la complessa operazione del cambiamento di sede delle cliniche universitarie, la loro costruzione e il relativo allestimento, era stato costituito nel 1933 un «Consorzio», i cui enti promotori avevano stipulato una «Convenzione per l'assetto edilizio della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Regia

tecnico per la sistemazione del litorale versiliese. Sono di quel periodo una serie di progetti di edifici come stabilimenti balneari, negozi e bar di committenza privata, che interessarono il litorale viareggino. A Firenze si ricordano, oltre alla mai realizzata sistemazione del Lungarno del Tempio (1937-1938), l'edificio della Regia Questura di via Zara e il progetto di sistemazione del Nuovo Centro Universitario, entrambi del 1939. È inoltre suo lo stadio di Livorno (1933-1935). Cfr. ROBERTO PAPINI, *Esempi fiorentini*, in «Architettura», XIX, 7, 1940, pp. 1-8; MARCELLO PIACENTINI, *Opere di Raffaello Brizzi*, in «Architettura», a. XXII, n. 11-12, 1943, pp. 273-291; CARLO CRESTI, *Montecatini 1771-1940: nascita e sviluppo di una città termale*, Electa, Milano, 1986, pp. 78-88; ID., *Architettura e fascismo*, cit., pp. 244-245; GIANLUCA BELLI, *Raffaello Brizzi: modelli e indirizzi della Scuola*, in *La Facoltà di Architettura di Firenze*, cit., pp. 37-52; ID., *I disegni di Raffaello Brizzi all'Accademia delle Arti del Disegno*, Leo S. Olschki, Firenze, 2006; M. E. BONAFEDE, *La Scuola fiorentina*, cit., p. 72 e sgg.; GIOVANNI KLAUS KOENIG, *Architettura in Toscana 1931-1968*, ERI, Torino, 1968, pp. 14-15, 194; GABRIELLA CARAPELLI, *Gli operatori*, in G. ISOLA, M. COZZI, F. NUTI, G. CARAPELLI, *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, cit., pp. 215-216; SILVIA BENDINELLI, *Raffaello Brizzi e l'architettura per il turismo in Toscana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Marcello Fagiolo, Facoltà di Architettura di Firenze, a. a. 1996-1996; ID., *Scheda su Raffaello Brizzi*, in *Guida agli archivi di architetti*, cit., pp. 87-94.

¹³¹⁷ A. SERPIERI, *L'Università di Firenze*, cit., p. 5.

¹³¹⁸ Si veda il paragrafo *Il trasferimento di Santa Maria Nuova a Careggi e la trasformazione urbanistica degli anni Trenta*.

Università»¹³¹⁹. Il suo compito sarebbe stato quello di gestire il graduale trasferimento di cliniche e di sezioni di ospedale a Careggi, collegandolo a un progressivo inserimento delle Facoltà previste dal progetto Brizzi nelle aree del «quadrilatero» via via lasciate libere (fig. V.48).

L'*iter* del progetto, dalla sua nascita alla sua evoluzione, veniva brevemente ricordato in una lettera di Brizzi all'amico e «maestro», Marcello Piacentini: «le premure che facesti, con l'usata benevolenza, nel 1933 al Ministero della Educazione Nazionale ed a quello dei Lavori Pubblici (Grande Ufficiale Oreglia) per il progetto qui, del nuovo Centro Universitario. Ebbi infatti allora l'incarico di quel progetto dal Rettore, in accordo col Podestà e col Federale: presentai prima un progetto di massima, eppoi un altro dettagliato che fu approvato dalle autorità locali e dal Ministro di allora. Successivamente nel 1935-36 tale mio progetto, fu da me rielaborato al seguito della fusione dei nostri e degli altri Istituti autonomi, con l'Università. L'anno scorso (1937) corredei tale progetto degli sviluppi esecutivi e del preventivo definitivo»¹³²⁰. Piacentini aveva dato l'avvio al suo progetto di Città Universitaria di Roma nel 1932 e nel 1935 erano già state realizzate le sedi di Giurisprudenza, Lettere, Scienze Politiche, gli Istituti di Fisica, Chimica, Mineralogia, Biologia e il palazzo del Rettorato. L'impianto dato alla Sapienza¹³²¹ dall'architetto romano era molto diverso da quello progettato da Brizzi, soggetto a vincoli urbanistici preesistenti, ma nella disposizione delle varie Facoltà ambedue gli architetti non seguirono un ordine casuale bensì presentarono un assetto gerarchico in cui gli spazi erano reciprocamente connessi secondo la loro rilevanza: pertanto

¹³¹⁹ Il Consorzio era formato dallo Stato (rappresentato dai Ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Interno, delle Finanze, dell'Educazione Nazionale), dal Comune di Firenze, dall'Università e dall'Arcispedale. Il concorso dello Stato fu di lire 13.500.000; il Comune partecipò con lire 4.500.000; l'Arcispedale con lire 2.000.000. Il consiglio di amministrazione del Consorzio era formato dal rettore dell'Università (che fungeva da presidente), dal podestà di Firenze, dal presidente di Santa Maria Nuova e dai rappresentanti dei quattro ministeri. Per rendere esecutiva la convenzione, fu promulgato dopo pochi giorni il decreto legge n. 1003 del 29 luglio 1933. Cfr. F. GURRIERI, L. ZANGHERI, *L'assetto edilizio*, cit., pp. 37-48.

¹³²⁰ BSTAF, *fondo Marcello Piacentini*, 230.1, lettera di Raffaello Brizzi a Marcello Piacentini, 27 maggio 1938. Un interessante carteggio fra i due architetti rivela come Brizzi avesse tentato, inutilmente, di coinvolgere Piacentini nella progettazione della Cittadella Universitaria fiorentina. Cfr. G. BELLI, *Raffaello Brizzi*, cit., pp. 45-48.

¹³²¹ Lo schema di tipo basilicale a croce latina è basato su una navata impostata su un asse principale (un viale alberato dall'ampia sezione che culmina con la statua della Minerva di Arturo Martini) sulla quale si innesta trasversalmente il transetto, replicato da un incrocio ortogonale minore. A un ingresso monumentale, formato da alti propilei, segue un largo viale costituito da edifici, con in fondo la grande mole del Rettorato, fiancheggiato da tutte le grandi Facoltà..

furono gli Istituti di Lettere e Filosofia e Giurisprudenza ad essere vicini al Rettorato, proprio per lasciare intendere l'ordine di importanza dei saperi di allora.

Un disegno in assonometria e una planimetria del 1937 illustrano l'aspetto che il *Nuovo Centro Universitario di Firenze* avrebbe dovuto assumere (figg. V.46-V.47). L'intero isolato veniva diviso in più zone in virtù della costruzione di due nuove strade, il cui tracciato, tutt'altro che casuale, seguiva fedelmente quanto era stato stabilito nel 1932 da quel collegio di tre tecnici che aveva stilato un nuovo piano regolatore dell'area in base ai vincoli imposti dalla Soprintendenza. Ma oltre al tema della viabilità, molte altre erano le parti del progetto di Brizzi riconducibili a quelle precedenti indicazioni. Una era la pubblica fruibilità del chiostro grande di Santa Maria degli Angeli, liberamente accessibile dalla piazza e dalla nuova strada attraverso i porticati a sud e a ovest, completamente ristrutturati e privati degli edifici ospedalieri costruiti a ridosso. Il grande loggiato del chiostro grande veniva così a costituire uno degli elementi più caratterizzanti del progetto Brizzi nonché il motivo maggiormente ricorrente all'interno della sua Cittadella Universitaria, riproposto dall'architetto in più occasioni, con corti e chiostri disegnati *ex novo* (figg. V.49-V.50). In alcuni casi i moderni loggiati si collegavano a quelli antichi dei camaldolesi, come nel caso del lato est del chiostro grande strettamente connesso al nuovo cortile circondato dalle Facoltà di Architettura, Matematica e Scienze Sociali; in altre situazioni i porticati permettono l'attraversamento senza soluzione di continuità dell'intera cittadella universitaria, lungo l'asse da est a ovest, come nel caso del cortile d'onore alle spalle del Rettorato.

Un'altra disposizione data a suo tempo dal soprintendente Poggi e seguita da Brizzi, era quella di evitare di costruire strade che andassero a tagliare l'ex monastero camaldolese o che passassero troppo vicine alla Rotonda, mentre veniva di nuovo riproposto lo slargo da farsi davanti al teatro della Pergola. Nel progetto si ritrovava anche la presenza di quella piazza sull'ex orto dei monaci, «in fregio a via del Castellaccio»¹³²², l'attuale piazza Brunelleschi, che era stato uno degli aspetti più significativi introdotti dalla Soprintendenza, ma anche oggetto di aspra polemica da parte dell'Arcispedale a cui venivano in tal modo sottratti più di mille metri quadri di prezioso terreno edificabile.

¹³²² ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1344, affare n. 121, 8 settembre 1932.

Dalla planimetria si vede come il quadrilatero compreso tra via della Pergola, via Sant'Egidio, piazza Santa Maria Nuova, via Bufalini, via del Castellaccio e via degli Alfani fosse suddiviso complessivamente in tre grandi aree: con la nuova strada perpendicolare a via Bufalini (arteria particolarmente caldeggiata dalla Cassa di Risparmio, ma che non sarà mai realizzata) si isolava verso ovest tutta la zona che oggi fiancheggia la banca; la seconda grande direttrice trasversale (anch'essa mai costruita) che doveva congiungere piazza Brunelleschi, in parte già concretizzata dopo gli interventi di Sabatini per la sede dell'ANMIG (1937), con il nuovo progettato slargo davanti al teatro alla Pergola, avrebbe diviso la restante superficie in altri due corpi. Quello a sud, rivolto verso piazza Santa Maria Nuova, comprendeva «il palazzo del Buontalenti» destinato al Rettorato, con lo scalone d'onore (fig. V.45), i vari uffici, l'aula magna, la sala del rettore e del senato accademico, l'Opera universitaria e molti altri ambienti, tutti descritti nei disegni che, insieme agli schemi distributivi e a uno schizzo a lapis dell'architetto, ci sono pervenuti (figg. V.51-V.52). Nell'intervento su questo edificio, che comprendeva il completamento del loggiato nel braccio a ovest, sarebbe rimasta coinvolta anche tutta la costruzione confinante, il cui prospetto su via Sant'Egidio avrebbe riproposto un altro dei temi già indicati a suo tempo dalla Soprintendenza, ovvero il proseguimento del porticato dell'Arcispedale che risalendo per via della Pergola sarebbe arrivato fino alla piazza del teatro¹³²³.

Accanto alle varie aule e agli uffici trovavano spazio altresì un circolo del Littorio, la sede della Milizia Universitaria, l'Unione Fascista di Assistenza ed Educazione per gli studenti, e vari organi educativi e assistenziali, in modo tale da creare «una Città Universitaria che ai silenzi degli studi severi saprà associare la giocondità goliardica»¹³²⁴.

La sede del Rettorato era separata attraverso un grande cortile d'onore con portici, dalla Facoltà di Magistero (fig. V.53), da un lato, e dalle Facoltà di Lettere e Filosofia (fig. V.54), da Giurisprudenza (figg. V.55-V.57) e dagli Istituti di Storia

¹³²³ Sarà Nello Bemporad, tra il 1959 e il 1960, a realizzare il terzo braccio del loggiato del palazzo di Buontalenti, che non era stato ancora terminato. Cfr. *Lo spedale di Santa Maria Nuova e la costruzione del loggiato*, cit.; NELLO BEMPORAD, *Piazza Santa Maria Nuova completamento del porticato*, in «Architetti d'Oggi», n. 1, 1961, pp. 5-13.

¹³²⁴ A. SERPIERI, *L'Università di Firenze*, cit., p. 5.

dell'Arte e Archeologia (fig. V.58), dalla parte opposta, con affaccio su via della Pergola.

Sul lato nord della corte seguiva un edificio di quattro piani a loggiati sovrapposti destinato a biblioteca (figg. V.59-V.62), con affaccio sulla nuova strada trasversale e terrazzato come l'adiacente torre di sei piani adibita a magazzino librario. Il prospetto della Biblioteca ricorda molto, a parte le dimensioni più contenute e lo sviluppo in orizzontale invece che in verticale, quello del grande Palazzo della Civiltà Italiana¹³²⁵, progettato da Giovanni Guerrini, Ernesto Lapadula e Mario Romano nel 1937, ossia nello stesso periodo del Centro Universitario di Brizzi. L'edificio dell'EUR dalla struttura in cemento armato e copertura interamente in travertino presenta 54 archi per facciata e alcune statue a pianoterra; nella Biblioteca di Brizzi le sculture erano collocate in alto, sopra il cornicione, in corrispondenza degli 8 pilastri, e le 28 arcate si trovavano solo sulla facciata verso la strada, poiché dal corpo centrale dell'edificio si staccavano due brevi ali laterali rientrate che si raccordavano alle Facoltà di Magistero da un lato e di Lettere e Filosofia dall'altro. I loro prospetti, molto sobri, presentavano un piano terra rivestito in pietra, con piccole finestre quadrate, e tre livelli superiori intonacati scanditi da finestre tutte uguali.

Un altro edificio, terminato nel 1932 e inaugurato con grande risonanza dallo stesso Mussolini, ricorda sia la Biblioteca, per il motivo degli archi in facciata, che la torre libraria, per l'aspetto generale, della Cittadella universitaria fiorentina. Si tratta del Torrione INA di Brescia, progettato da Piacentini che con Brizzi, come abbiamo visto, aveva stretti rapporti di amicizia e di lavoro. La costruzione, definita il primo grattacielo d'Italia, è alta 51 metri e appoggia su un largo basamento con 5 arcate per parte, a formare un porticato intorno all'edificio. Il suo prospetto principale vede 4

¹³²⁵ La sua costruzione iniziò nel luglio 1938 e l'edificio fu inaugurato benchè incompleto nel 1940. I lavori si interruppero nel 1943 per poi essere ultimati nel Dopoguerra. Cfr. ITALO INSOLERA, LUIGI DI MAJO, *L'EUR e Roma dagli anni Trenta al Duemila*, Laterza, Roma, 1986; MAURIZIO CALVESI, *E42. Utopia e scenario del Regime*, Marsilio, Venezia, 1987; RICCARDO MARIANI, *E42 un progetto per l'Ordine Nuovo*, Edizioni Comunità, Milano, 1987; MONICA PIGNATTI MORANO, NADIA DI SANTO E PAOLA REFICE, *E42 - L'immagine ritrovata*, Palombi Editori, Milano, 1990; *Il Palazzo della Civiltà Italiana. Architettura e costruzione del Colosseo quadrato*, a cura di Maristella Casciato e Sergio Poretti, Federico Motta, Milano, 2002; SERGIO PORETTI, *Il Palazzo della Civiltà Italiana: storia e riuso di un monumento moderno*, in «Monumentidiroma», a. II n. 1-2, 2005, pp. 81-88; MICHELE VAJUSO, *E42 - la gestione di un progetto complesso*, Palombi Editori, Milano, 2008; CARLO CRESTI, *Architetti e architetture dell'era fascista*, in «Architettura & arte», n. 1-3, 2015; MARIO PIAZZA, *Palazzo della Civiltà Italiana*, Rizzoli, Milano, 2017.

file di 3 archi ciascuna, e in ciascuno dei 12 archi si inserisce una finestra. Il rivestimento della base è in marmo, tutto il resto in mattoni faccia a vista in modo da inserirsi cromaticamente con il laterizio delle tegole dei tetti delle costruzioni circostanti.

Il rapporto tra i due edifici progettati da Brizzi – la Biblioteca e la torre libraria – fu oggetto di ripensamenti da parte dell’architetto; a questo proposito si può notare la discrepanza fra la veduta assonometrica del Nuovo Centro Universitario e la planimetria generale. Nel primo disegno ad affacciarsi sulla nuova strada non era la Biblioteca ma la torre di sei piani adibita a deposito librario che successivamente venne spostata in seconda linea, valorizzando maggiormente gli affacci sulla nuova direttrice di comunicazione tra il teatro della Pergola e piazza Brunelleschi.

Nel primo blocco, delimitato a sud da piazza Santa Maria Nuova e a nord dalla strada prevista dal piano regolatore, Brizzi aveva dunque raccolto il Rettorato con intorno le Facoltà che, come già detto, venivano considerate le più importanti secondo la gerarchia dell’epoca. Gli altri plessi e la Casa dello Studente furono disposti nel settore a nord, andando a occupare l’area dell’ex monastero degli Angeli, fra via degli Alfani e la nuova direttrice. Su questa si affacciava il loggiato a mezzogiorno del chiostro grande, completamente liberato dagli edifici ospedalieri progettati dall’architetto Micheli alla fine del XIX secolo, al pari del lato ovest verso piazza Brunelleschi, privato delle cliniche ottocentesche realizzate da Rossini e da Lelli; il resto del fronte stradale era occupato dalla Facoltà di Scienze Sociali Economiche e Commerciali (figg. V.63-V.64), un ampio edificio a quattro piani, che faceva angolo con via della Pergola, risalendola per un tratto in direzione di via degli Alfani. Il suo prospetto di stampo tradizionale è molto simile ai precedenti: quattro piani fuori terra, rivestimento lapideo fino al primo livello, finestre quadrate in basso; unica differenza, le grandi luci panoramiche all’ultimo piano, rivolte a meridione e chiuse da vetrate.

Dietro la Facoltà di Scienze Sociali si apriva un altro nuovo grande cortile anch’esso circondato da portici, il cui lato ovest si ricollegava al loggiato del chiostro grande degli Angeli. Negli spazi compresi tra questo e il «chiostro della porta», che nell’ex monastero erano occupati dal refettorio, da locali di servizio e dalle cucine, trovava posto il nuovo edificio a due piani fuori terra della Casa dello Studente (fig.

V.65) che si connetteva alla ex cappella del Santissimo Sacramento; a seguire, con affaccio su via degli Alfani, le sedi di Architettura (figg. V.66-V.67), di cui Brizzi schizzava a matita il prospetto a forma di U rovesciata, di Matematica (figg. V.68-V.70) e di Scienze economiche e commerciali, d'angolo con via della Pergola¹³²⁶.

Praticamente tutto il complesso camaldolese, escludendo la parte di proprietà dell'ANMIG, sarebbe stato trasformato e reinterpretato, con le parti nuove che si sarebbero innestate su quelle antiche, di cui sarebbero rimasti integri solo il chiostro grande e quello «dei morti», nascosto in mezzo a palazzi di tre piani.

Dei nuovi edifici universitari progettati da Brizzi ci sono pervenute anche le varie planimetrie che si caratterizzano tutte per un'estrema semplicità. Gli spazi comuni, le aule e i servizi si ripropongono quasi sempre con il medesimo schema, un lungo corridoio, il più delle volte centrale, su cui si aprono i servizi e le aule, apparentemente troppo piccole. Una progettazione lontanissima da quella della fine degli anni Cinquanta non solo di Fagnoni per la Facoltà di Lettere, ma anche dell'ingegnere Pagano e dell'architetto Cappelli per l'Istituto di Matematica Ulisse Dini su viale Morgagni¹³²⁷.

Forse l'eccessivo schematismo e la ripetitività delle planimetrie di Brizzi possono essere, almeno in parte, da imputare alla fretta, visto che per rendere esecutivo il nuovo assetto edilizio universitario era arrivato uno stanziamento per diretto interessamento del capo del governo, Benito Mussolini: nel 1938 veniva emanato un decreto legge per un finanziamento di 22,5 milioni, a intero carico dello Stato¹³²⁸, «ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere al finanziamento di

¹³²⁶ Cfr. O. FANTOZZI MICALI, *La città desiderata*, cit., pp. 201-208; D. CARDINI, *L'assetto edilizio*, cit., pp. 1056-1060; F. GURRIERI, L. ZANGHERI, *L'assetto edilizio*, cit., pp. 41-46; *Fascismo e centri*, cit., p. 20.

¹³²⁷ Si veda il paragrafo *Il progetto Fagnoni*.

¹³²⁸ Decreto legge del 5 settembre 1938, n. 1595. Scriveva il rettore Arrigo Serpieri, succeduto a Bindo de Vecchi: «Il piano di rinnovamento dell'Ateneo fiorentino, preparato ed avviato con sentimento di grande e fecondo amore per la Scienza e per Firenze dal compianto Rettore Professor Bindo De Vecchi, ha ottenuto l'alta approvazione del Duce, il quale alle Autorità fiorentine, nello scorso luglio, nettamente confermò la volontà di dare alla nostra città un Ateneo degno delle sue gloriose tradizioni culturali e tosto dispose un secondo cospicuo finanziamento di 22 milioni e mezzo per la continuazione dei lavori. [...] L'Ateneo fiorentino – fatta eccezione per la Facoltà di Agraria e Forestale che rimarrà nella sua attuale, bella e adatta sede, alle Cascine; della Clinica delle malattie mentali che, per ovvie ragioni, deve rimanere a San Salvi; e di pochissimi altri Istituti (di Astronomia ad Arcetri, di Antropologia nel Palazzo Nonfinito) – si troverà così concentrato in una zona storicamente eminente della città, la quale, anche dal punto di vista urbanistico, ne trarrà grande giovamento», in A. SERPIERI, *L'Università di Firenze*, cit., p. 5. Cfr. anche DOMENICO CARDINI, *Lo sviluppo edilizio dell'Università di Firenze. Il rapporto Università-Città nella difficile ricerca di un*

talune opere di sistemazione edilizia della Regia Università di Firenze»¹³²⁹. A seguire l'esecuzione dei lavori venne delegato, anche in questo caso, il Consorzio, la cui competenza fu estesa dall'originaria gestione del trasferimento della Facoltà di Medicina a Careggi, all'assetto del nuovo Centro Universitario nell'area che Santa Maria Nuova avrebbe progressivamente liberato.

Si iniziò subito con avviare le procedure di acquisto di terreni e di edifici dell'Arcispedale, contemplando anche la possibilità di procedere all'acquisizione del complesso degli Innocenti, in piazza Santissima Annunziata. Anche per questa struttura, come per Santa Maria Nuova, era stato previsto il trasferimento a Careggi¹³³⁰ e fra le varie ipotesi per il suo riutilizzo si erano fatti i nomi di Architettura, Anatomia Comparata e Fisica¹³³¹.

Fu il rettore Arrigo Serpieri, nell'adunanza del consiglio di amministrazione del Consorzio dell'ottobre 1938, a comunicare che vi erano fondate speranze che le trattative «per l'acquisto di parte dell'area dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, compreso il Palazzo Buontalenti, per il valore di 6.000.000», potessero essere definite in breve tempo e che quanto prima sarebbero stati «costruiti i nuovi edifici della Clinica Ostetrica e Dermosifilopatica [a Careggi] e iniziata la costruzione della

piano, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 1981, pp. 7-18.

¹³²⁹ Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 18 ottobre 1938, n. 239, XVI, p. 4340.

¹³³⁰ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 3 maggio 1939, pp. 167-179. Si veda doc. 173 in *Appendice documentaria*. Il Regio Ospedale degli Innocenti vendeva al Consorzio «gli edifici ove ha sede lo Spedale degli Innocenti, posti in piazza Santissima Annunziata n° 8 e 9, in via della Colonna N° 35, 37 e 39, nonché l'area retrostante adibita a giardino, per la somma di Lire 1.500.000. [...] Rimangono esclusi dalla vendita la Chiesa pubblica dal titolo di Santa Maria degli Innocenti [...]; la lunetta che si trova sulla porta della Chiesa sul cortile, rappresentante l'Annunciazione, opera di Andrea della Robbia; i locali adibiti a Pinacoteca con tutti gli oggetti d'arte [...] Il Consorzio si impegna di acquistare gli Ospedali adibiti ad Ospedale di Maternità ed a Clinica Ostetrico-Ginecologica, compresi tra la via dei Fibbiai e degli Alfani ai numeri civici 60 e 62, di proprietà del Regio Spedale degli Innocenti, per la somma complessiva di Lire 1.750.000, quando ottenga il nuovo finanziamento, successivo a quello già accordato del 5 settembre 1938». Il contratto sarà stipulato in data 13 settembre 1939. Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 14 settembre 1939, p. 193.

¹³³¹ Nel vicino «Palazzo del Brunellesco, dove ha ora sede l'Istituto degli Innocenti, troveranno luogo adatto la Facoltà di Architettura, gli Istituti di Zoologia e Anatomia Comparata (ora in via Romana) e l'Istituto di Fisica (ora ad Arcetri). All'infuori della Facoltà di Medicina e di quella di Agraria, la nuova Università si troverà così concentrata tra Piazza Bufalini e Piazza Santissima Annunziata», in A. SERPIERI, *L'Università di Firenze*, cit., p. 5. Cfr. anche G. BELLÌ, *Dalle Scuderie al Rettorato*, cit., pp. 187-192.

nuova sede Universitaria con la sistemazione del Rettorato nell'edificio centrale del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova»¹³³².

Il programma delle opere che dovevano essere eseguite con i 22.500.000 assegnati veniva precisato in una successiva adunanza (maggio 1939) e prevedeva: «il completamento del piano edilizio del 1933 (Istituti anatomici a Careggi); la costruzione della Clinica Dermosifilopatica e della Clinica Ostetrico-Ginecologica, sempre a Careggi; l'acquisto di aree e fabbricati di proprietà e sede del Regio Ospedale degli Innocenti in piazza Santissima Annunziata; l'acquisto di parte delle aree e dei fabbricati sede e di proprietà dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova; l'adattamento del Palazzo Buontalenti per il fabbricato centrale universitario, sede del Rettorato; l'inizio dell'attrezzatura didattica e scientifica dei vari Istituti Universitari; la sistemazione degli Istituti di Chimica e di Botanica; l'Istituto di Fisica»¹³³³. Un altro punto qualificante nelle contrattazioni in corso con l'Arcispedale era che l'Università avrebbe avuto diritto d'opzione per l'acquisto, a 2.750.000 lire, di tutte le altre aree rimaste invendute di proprietà dell'ospedale e che sarebbero restare a disposizione del Consorzio per la durata di un decennio.

Nella medesima riunione, il rettore Serpieri auspicava che la consegna dei terreni e dei fabbricati potesse avvenire «entro e non oltre il 30 settembre 1939»¹³³⁴ e richiedeva l'approvazione del «progetto della nuova sede universitaria redatto secondo la convenzione stipulata dal Professor Architetto Raffaello Brizzi [...] che utilizza tutta la vasta area del Regio Ospedale di Santa Maria Nuova, compresa fra via della Pergola, via degli Alfani, Piazza Santa Maria Nuova e la nuova via stabilita

¹³³² ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 22 ottobre 1938, pp. 140-149. In tale adunanza venne deliberato anche di liquidare le competenze dovute all'architetto Raffaello Brizzi per le prestazioni professionali relative alla completa pianificazione degli edifici universitari compresi nell'area dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, a condizione però che il progetto restasse di proprietà del Consorzio che avrebbe provveduto con i propri tecnici alla sua esecuzione, lasciando all'architetto «la consulenza artistica del nuovo Centro universitario». Si veda doc. 172 in *Appendice documentaria*.

¹³³³ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 3 maggio 1939, pp. 172-173. Si veda doc. 173 in *Appendice documentaria*.

¹³³⁴ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 3 maggio 1939, pp. 172-173. Il pagamento dei sei milioni sarà così effettuato dal Consorzio: «per due milioni sotto forma di cancellazione del contributo dovuto dall'Arcispedale alla sistemazione della Facoltà medica a Careggi, per 2.500.000 Lire sarà corrisposto entro l'esercizio corrente (30 giugno 1939) e per la rimanente somma in tre successive annualità di Lire 500.000 ciascuna».

dal piano regolatore della città, secondo il progetto di massima approvato dalle Autorità cittadine e centrali»¹³³⁵. Il Centro Universitario di Brizzi si sarebbe dovuto realizzare gradualmente, a partire dal Rettorato che sarebbe stato ospitato, dopo i dovuti restauri e rifacimenti, «nel palazzo monumentale del Buontalenti, opera di interesse artistico nazionale»¹³³⁶. L'importo previsto per questa ristrutturazione, 4.470.200 lire, nella stima finale avrebbe superato, in seguito alle modifiche suggerite dal Consiglio dei Lavori Pubblici, dalla Soprintendenza dei Monumenti e dal Consiglio Superiore delle Arti, i 9 milioni¹³³⁷.

Il contratto tra Università e Arcispedale venne stipulato il 4 giugno 1940 e la data di scadenza della consegna dei terreni e dei fabbricati fu fissata al 30 settembre dello stesso anno¹³³⁸. A causa dell'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, gli altri acquisti vennero interrotti.

¹³³⁵ L'importo «per questa vasta opera, che risolve degnamente il problema edilizio universitario», ammonta a lire 16.700.844. Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 3 maggio 1939, p. 177. Si veda doc. 173 in *Appendice documentaria*.

¹³³⁶ Il Consiglio approvava la suddivisione del progetto «in cinque sezioni: nuovo fabbricato sulla destra del Palazzo Buontalenti, compreso fra le strade via Sant'Egidio-via della Pergola; Palazzo Buontalenti, parte centrale prospiciente la piazza Santa Maria Nuova; nuovo fabbricato sulla sinistra del Palazzo Buontalenti compreso fra la via Bufalini e la nuova strada; restauri e decorazione della facciata; Impianti di riscaldamento». Si deliberava di eseguire per il momento la prima sezione, cioè il nuovo fabbricato sulla destra del Palazzo Buontalenti, limitando i lavori al solo rustico. Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 8 ottobre 1940, pp. 252-254. Si veda doc. 174 in *Appendice documentaria*.

¹³³⁷ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 8 ottobre 1940, pp. 252-254.

¹³³⁸ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 21 maggio 1954, p. 4. Si veda doc. 177 in *Appendice documentaria*.

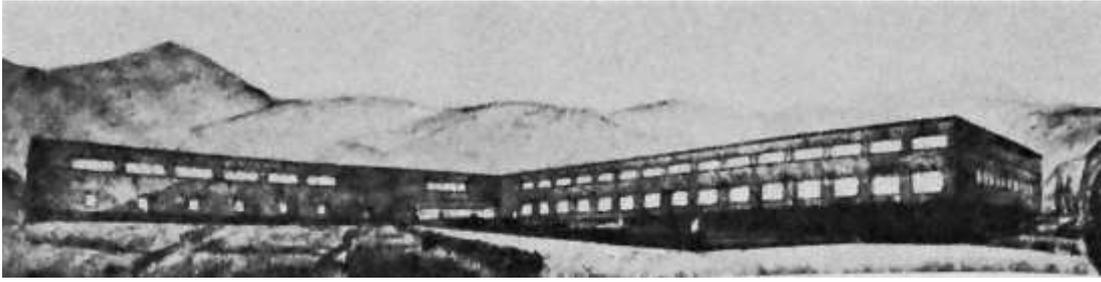


Fig. V.41 - SIRIO PASTORINI (1909-1994), *Progetto dell'Istituto superiore di Architettura per la Città Universitaria*, 1934 (foto: CARLO CRESTI, *Architettura e Fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1986, p. 303).

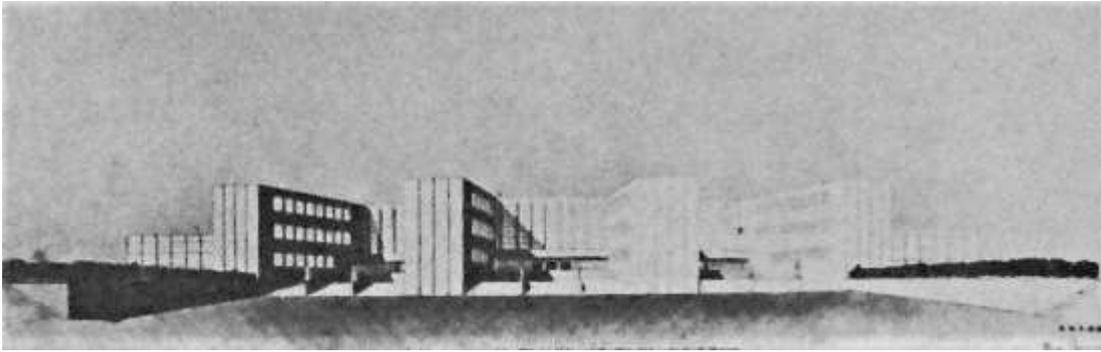


Fig. V.42 - ETTORE RAFANELLI, *Progetto per un edificio delle Scienze nella Città universitaria*, 1934 (foto: CARLO CRESTI, *Architettura e Fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1986, p. 303).

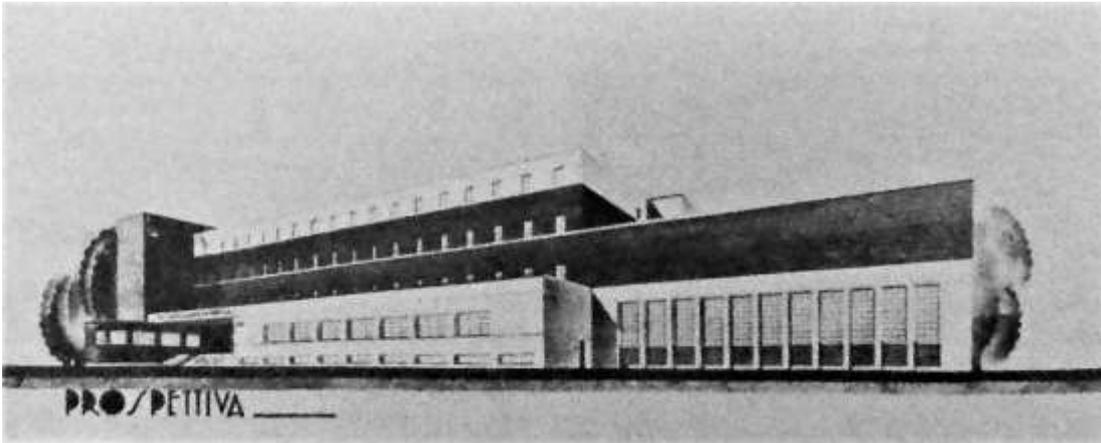


Fig. V.43 - GUIDO MOROZZI, *Progetto di Casa dello studente per la Città universitaria di Firenze*, 1934 (foto: CARLO CRESTI, *Architettura e Fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1986, p. 303).

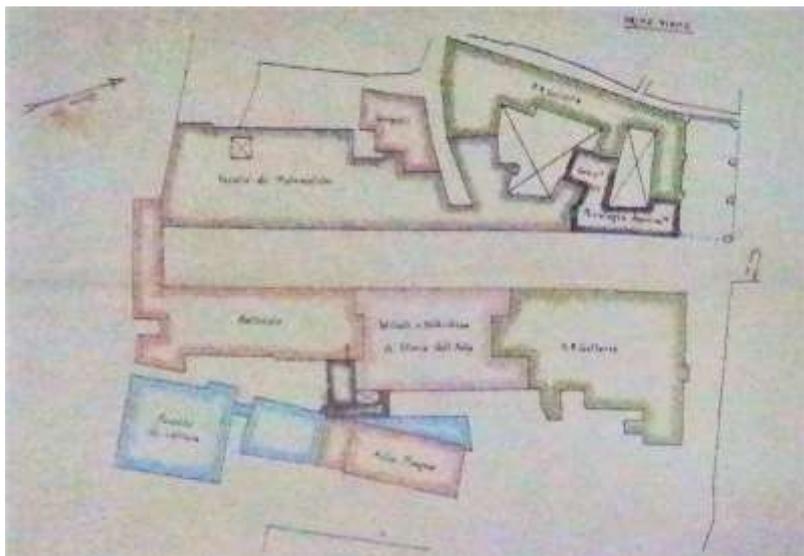


Fig. V.44 - BINDO DE VECCHI (1877-1936), *Proposta di sistemazione del Rettorato e di alcune Facoltà nel complesso degli Uffici*, 1933 (foto: DOMENICO CARDINI, *Aspetti delle trasformazioni dell'assetto edilizio dell'Università di Firenze (Documentazione grafica e fotografica)*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Parretti, Firenze, 1986, vol. I, fig. 32).

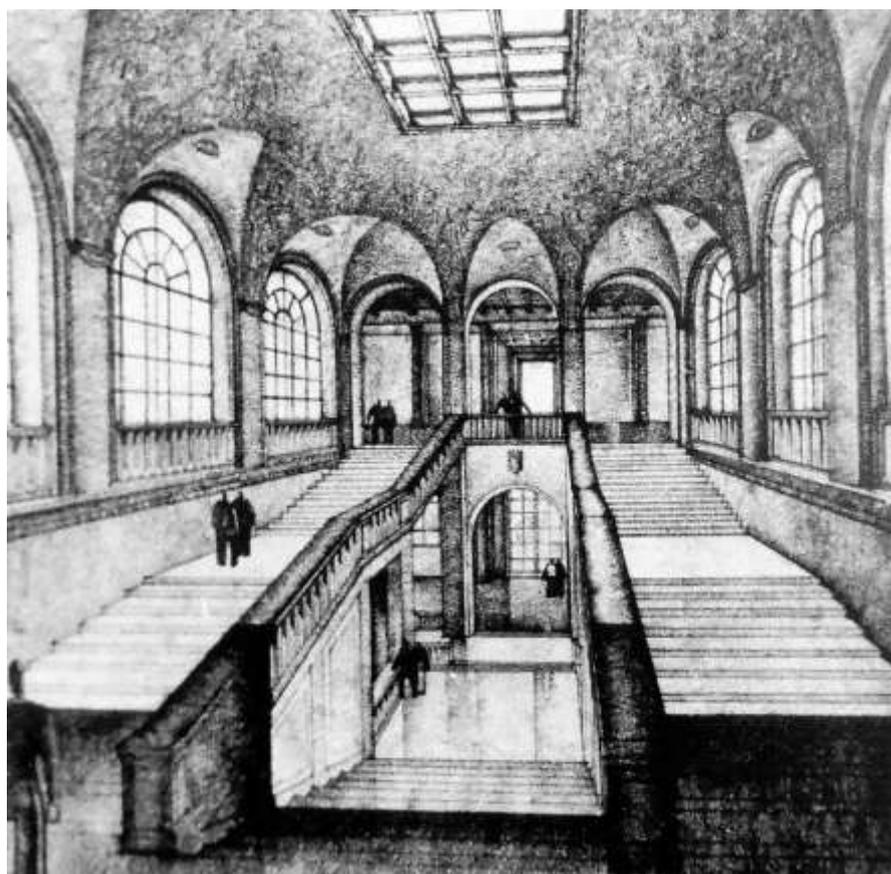


Fig. V.45 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Palazzo del Rettorato*, 1937 circa (foto: OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze, 1992, p. 206).

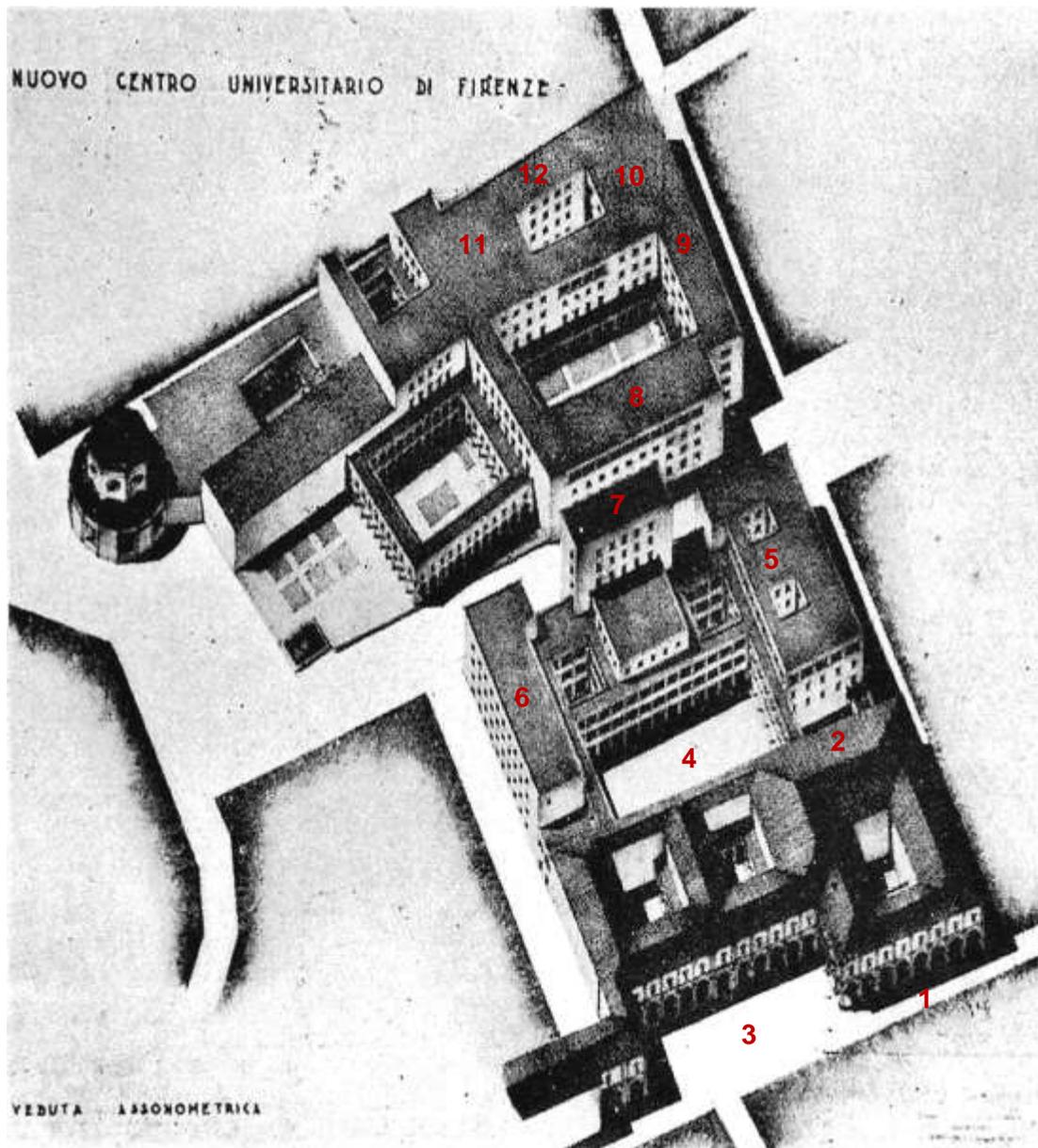


Fig. V.46 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario di Firenze*, 1937 circa (foto: OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze, 1992, p. 44).

Legenda

1. Amministrazione
2. Aula Magna
3. Rettorato
4. Cortile d'onore
5. Lettere e Filosofia, Giurisprudenza
6. Magistero
7. Biblioteca
8. Scienze sociali
9. Scienze economiche e commerciali
10. Matematica
11. Architettura
12. Casa dello Studente

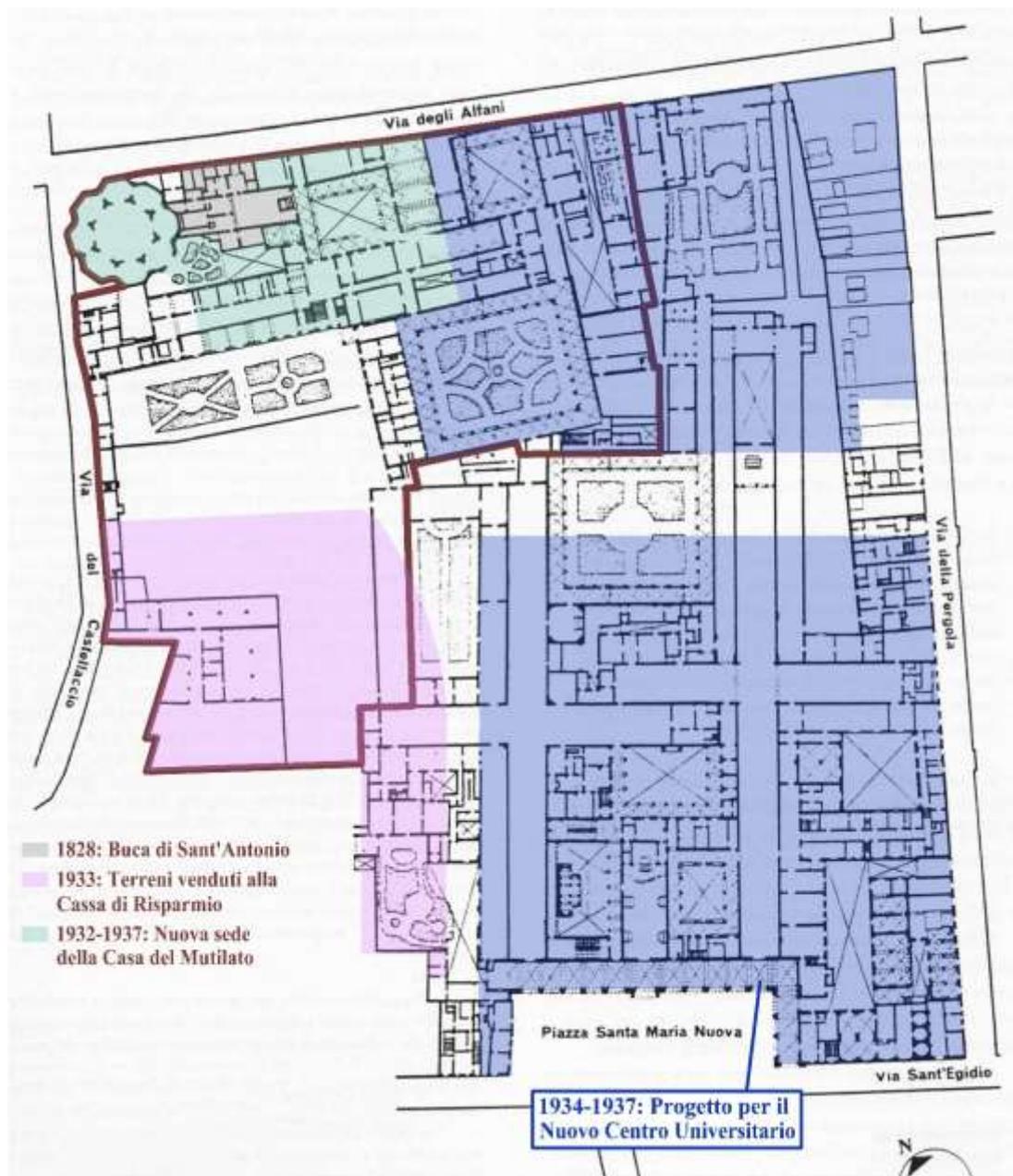


Fig. IV.48 – Schema relativo all'ingombro del progetto per il Nuovo Centro Universitario progettato da Raffaello Brizzi.

In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione grafica dell'autrice su base cartografica: *Carta di Firenze* a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte, 1867).



Fig. V.49 – Anonimo, *Alcuni muli trasportano dei bagagli in piazza Santa Maria Nuova*, fine Seicento, dipinto a tempera su tela, Firenze, Museo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, (foto: Alinari - collezione Aranguren).



Fig. V.50 - *Lavori per il completamento del loggiato dell'Ospedale di Santa Maria Nuova*, Firenze, 1959 (foto Alinari - collezione Aranguren).

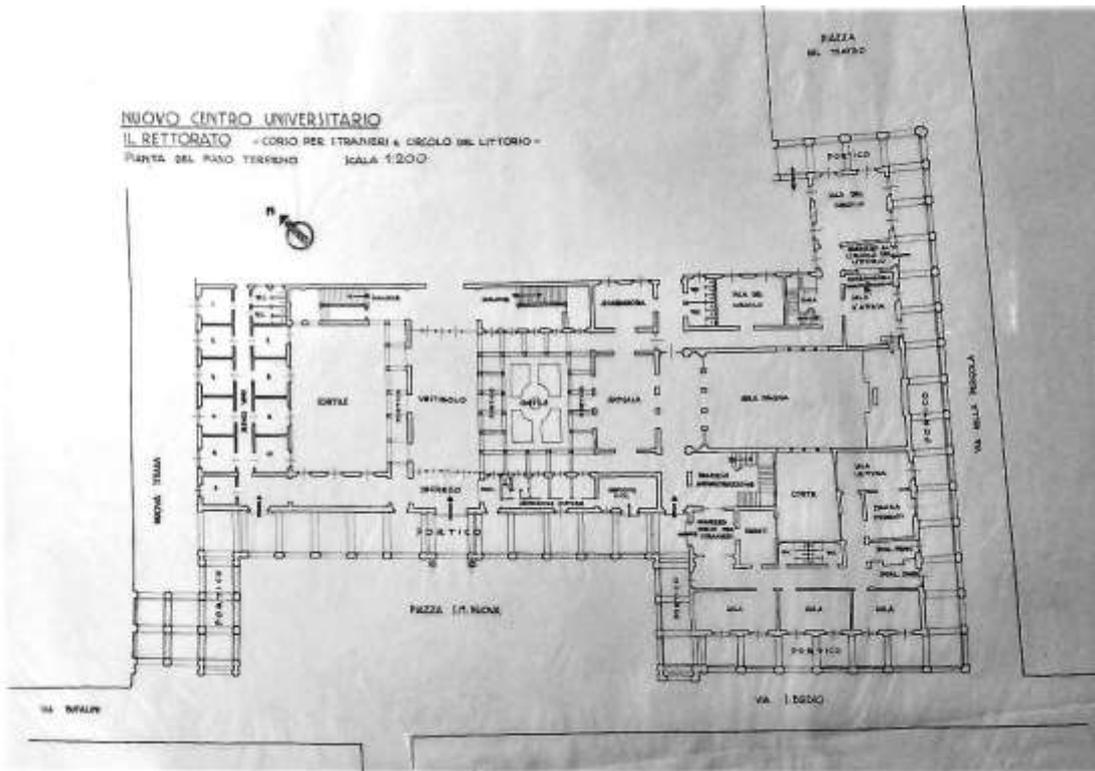


Fig. V.51 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Il Rettorato*, pianta del piano terra, scala 1:200, 1937 circa, disegno a penna su carta, 1200x800 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/III).

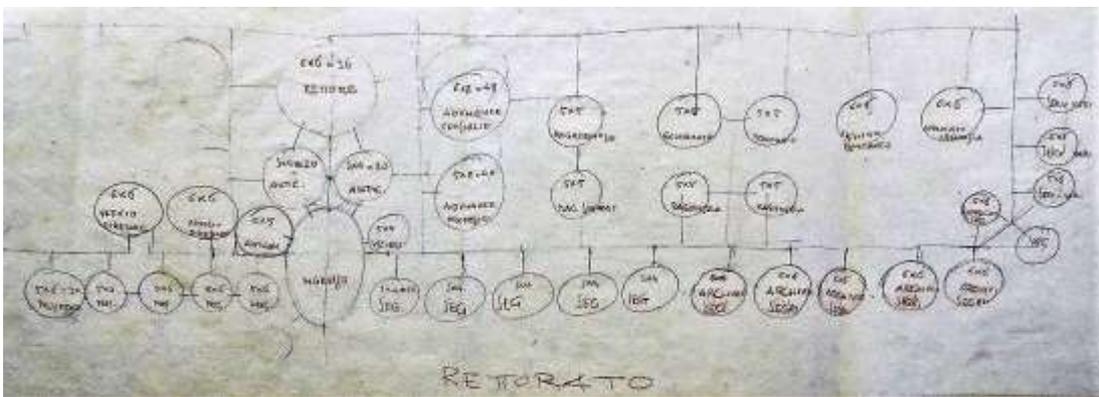


Fig. V.52 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Rettorato*, schema distributivo, 1937 circa, disegno a matita e penna su carta, 200x100 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/I).

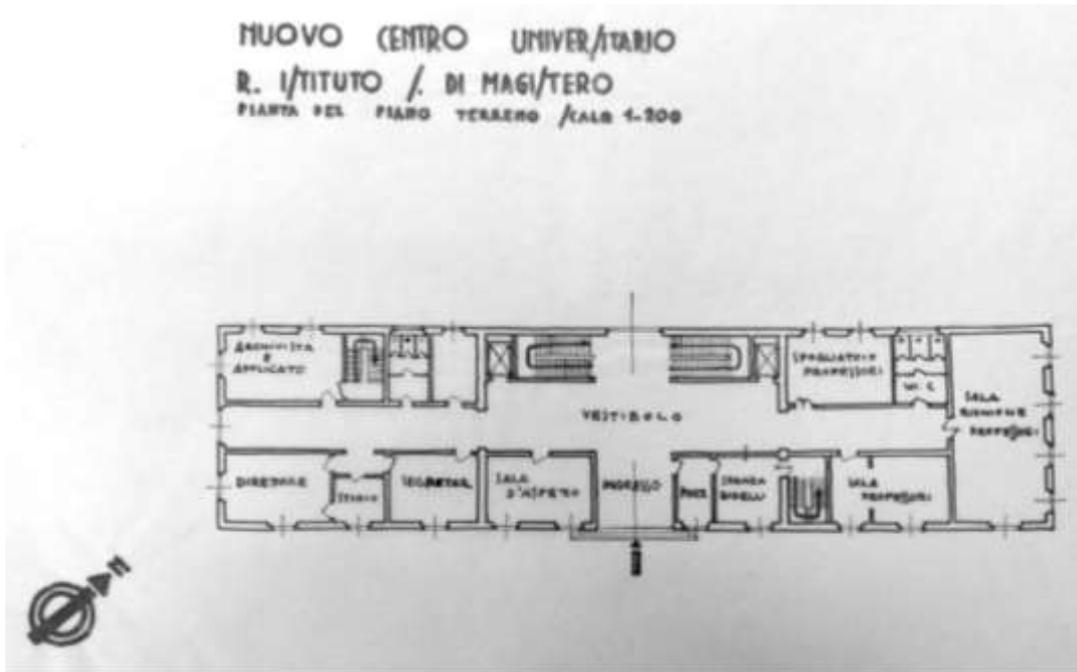


Fig. V.53 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario, Istituto di Magistero*, pianta del piano terra, scala 1:200, 1937 circa, disegno a china su carta, 600x400 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/III).



Fig. V.54 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario, Facoltà di Lettere e Filosofia*, pianta del primo piano, scala 1:200, 1937 circa, disegno a china su carta, 600x400 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/III).

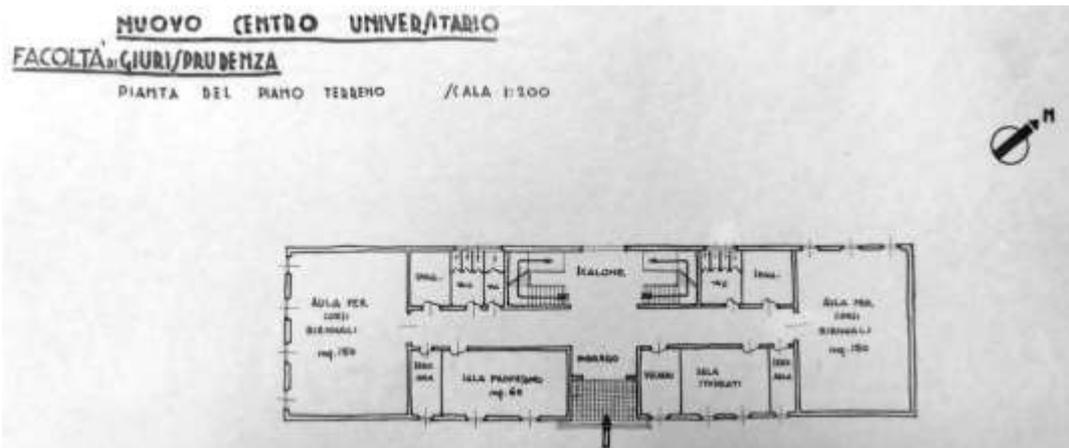


Fig. V.55 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Facoltà di Giurisprudenza*, pianta del piano terra, scala 1:200, 1937 circa, disegno a china su carta, 600x400 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/II).

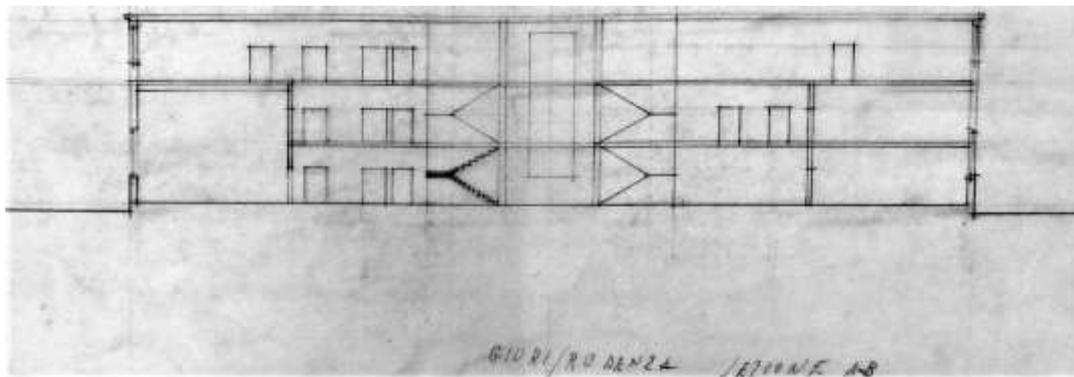


Fig. V.56 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Facoltà di Giurisprudenza*, sezione AB, scala 1:200, 1937 circa, disegno a china su carta, 600x400 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/II).



Fig. V.57 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Facoltà di Giurisprudenza*, schema distributivo, 1937 circa, disegno a matita e penna su carta, 200x100 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/I).

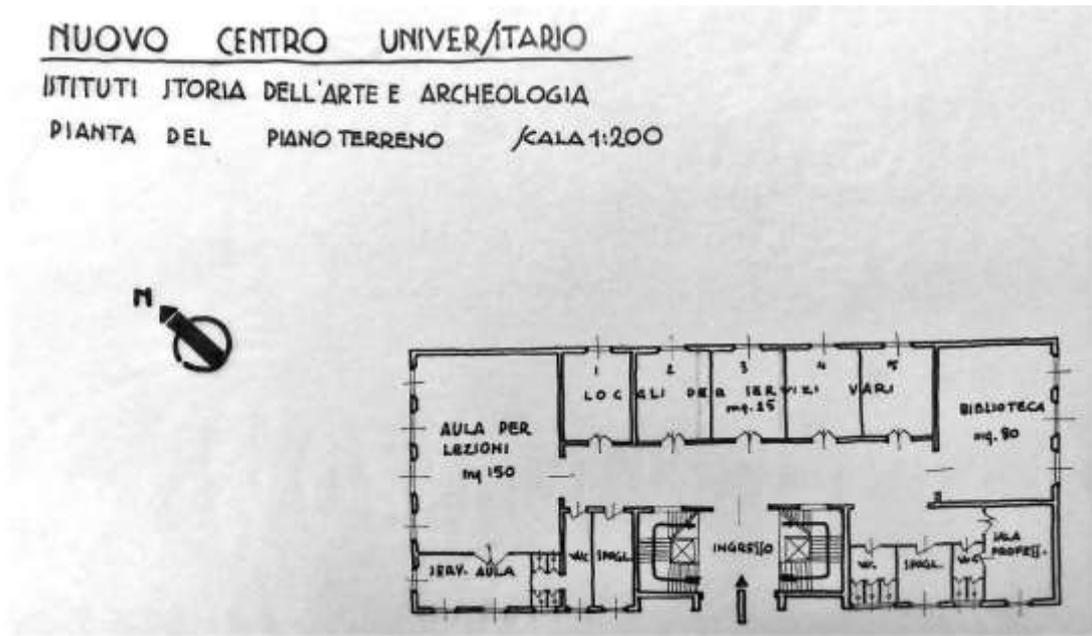


Fig. V.58 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Istituti di Storia dell'Arte e Archeologia*, pianta del piano terra, scala 1:200, 1937 circa, disegno a china su carta, 600x400 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/III).

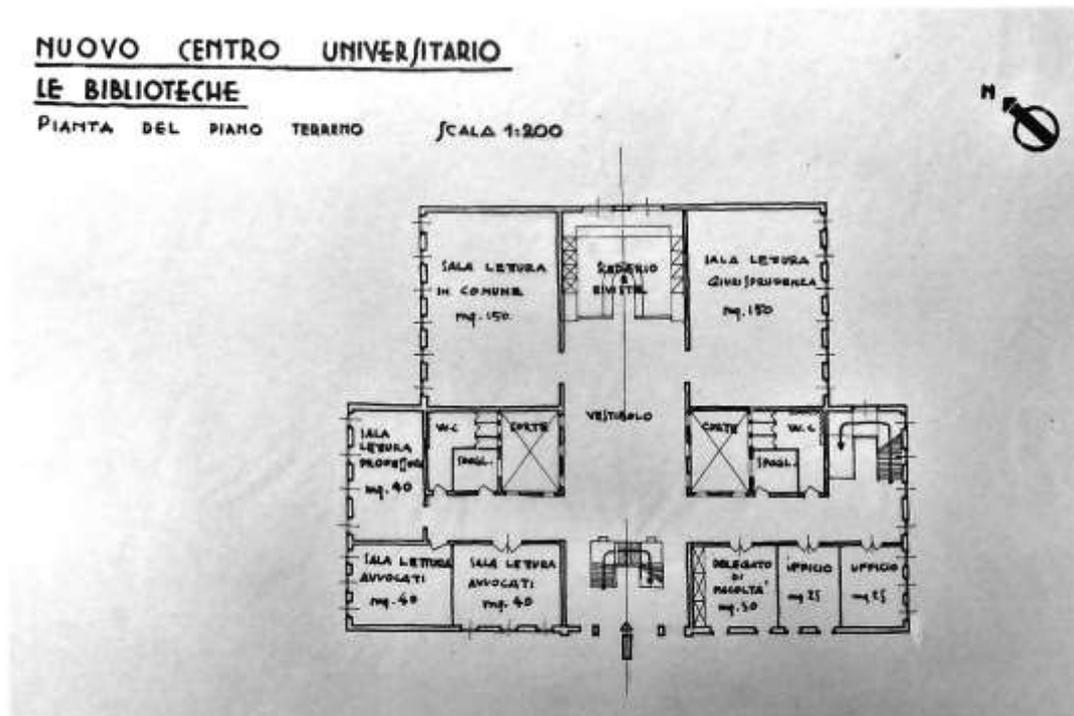


Fig. V.59 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Le Biblioteche*, pianta del piano terra, scala 1:200, 1937 circa, disegno a china su carta, scala 1:200, 600x400 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/III).

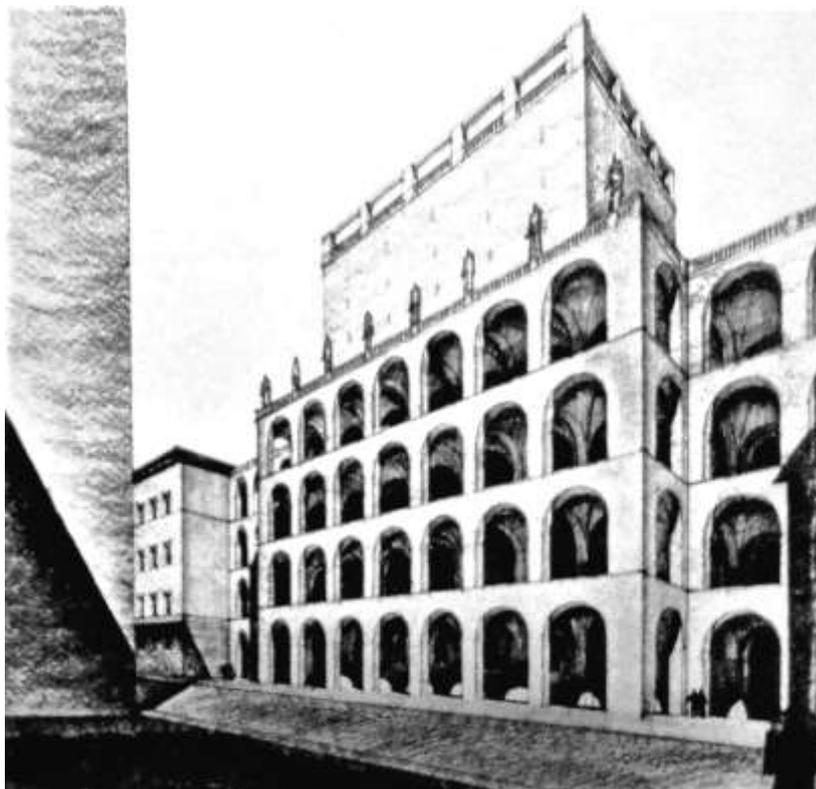


Fig. V.60 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Biblioteca generale*, veduta prospettica del fronte sulla nuova strada parallela al fronte principale, 1937 circa (foto: OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze, 1992, p. 206).

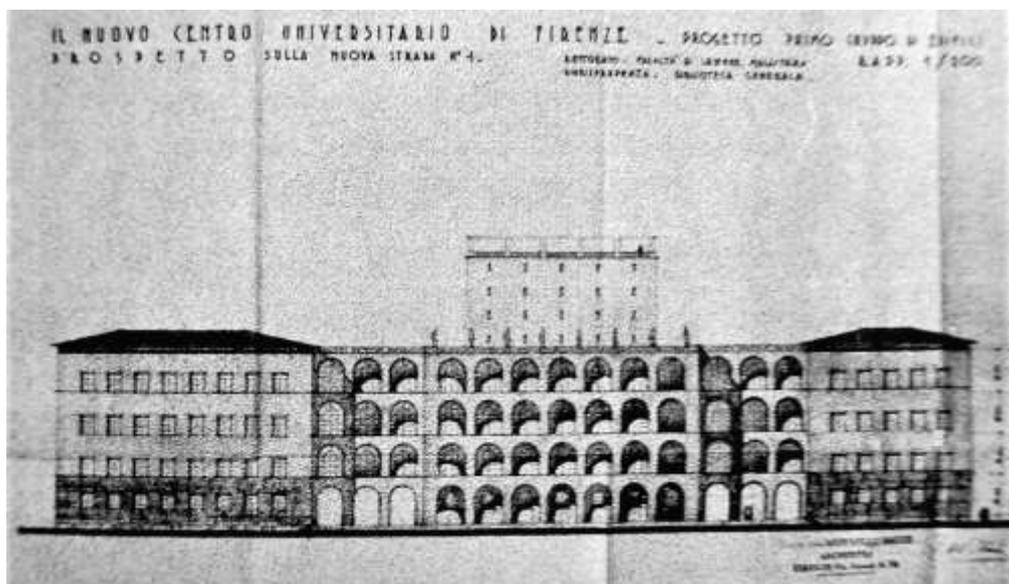


Fig. V.61 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Prospetto sulla nuova strada n. 1*, 1937 circa (foto: OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze, 1992, p. 205).

Al centro la biblioteca, ai lati le facoltà di Giurisprudenza, Lettere e di Magistero.

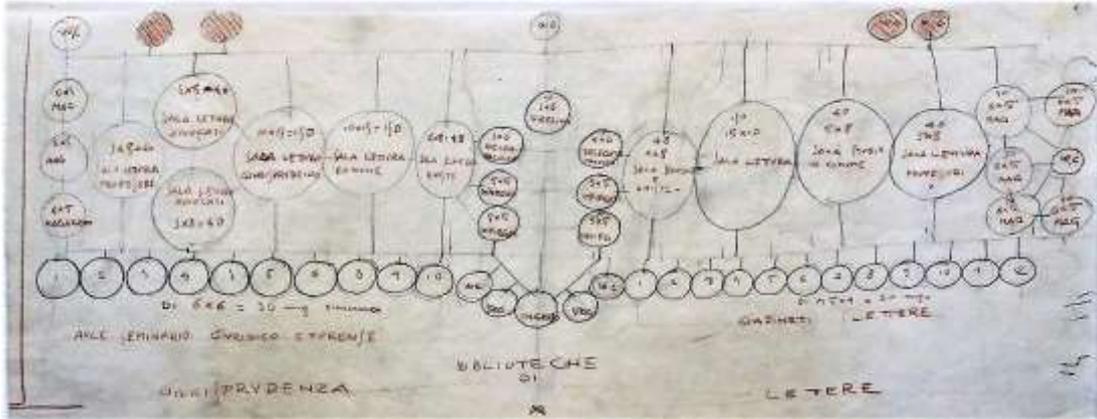


Fig. V.62 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Biblioteche di Giurisprudenza e Lettere*, schema distributivo, 1937 circa, disegno a matita e penna su carta, 200x100 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/I).

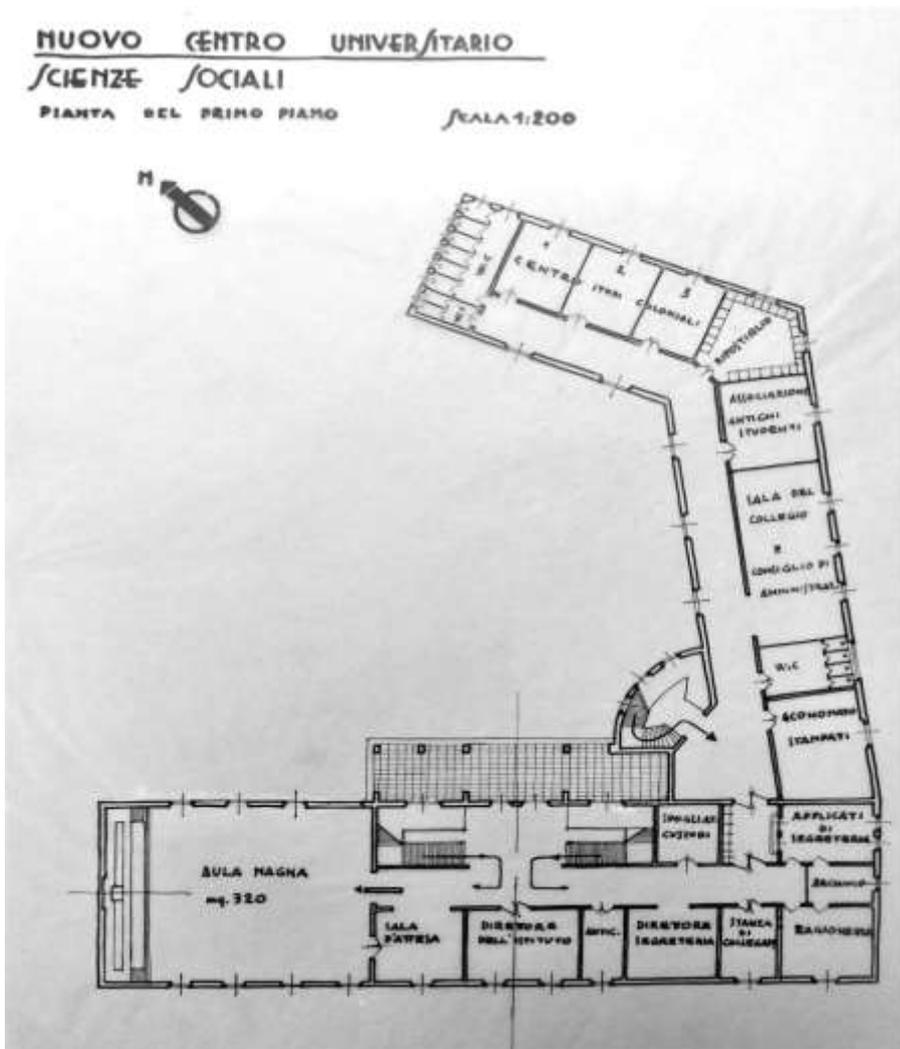


Fig. V.63 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Scienze Sociali*, pianta del piano primo, scala 1:200, 1937 circa, disegno a china su carta, 700x500 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/III).

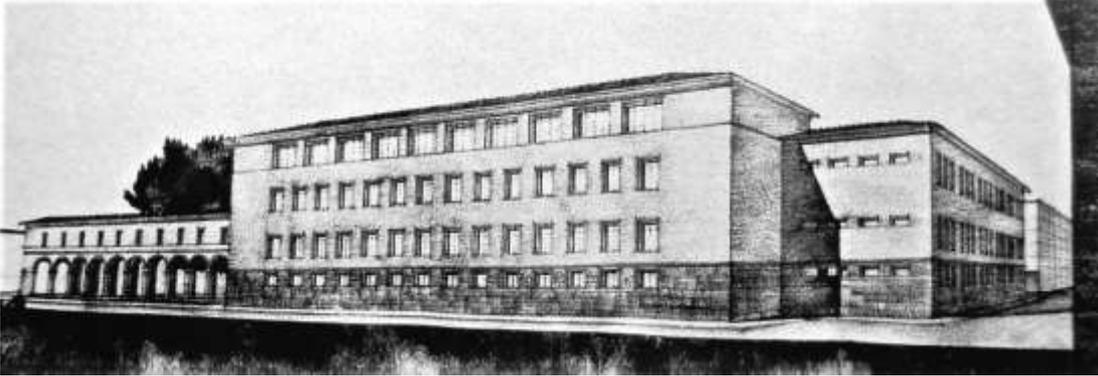


Fig. V.64 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Facoltà di Scienze Sociali*, vista prospettica della nuova strada parallela al fronte principale, 1937 circa (foto: OSANNA FANTOZZI MICALI, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze, 1992, p. 204).



Fig. V.65 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Casa dello Studente*, pianta del piano terra, scala 1:200, 1937 circa, disegno a china su carta, 400x200 mm (ASFi, *Raffaello Brizzi*, Elaborati grafici, 90/III).

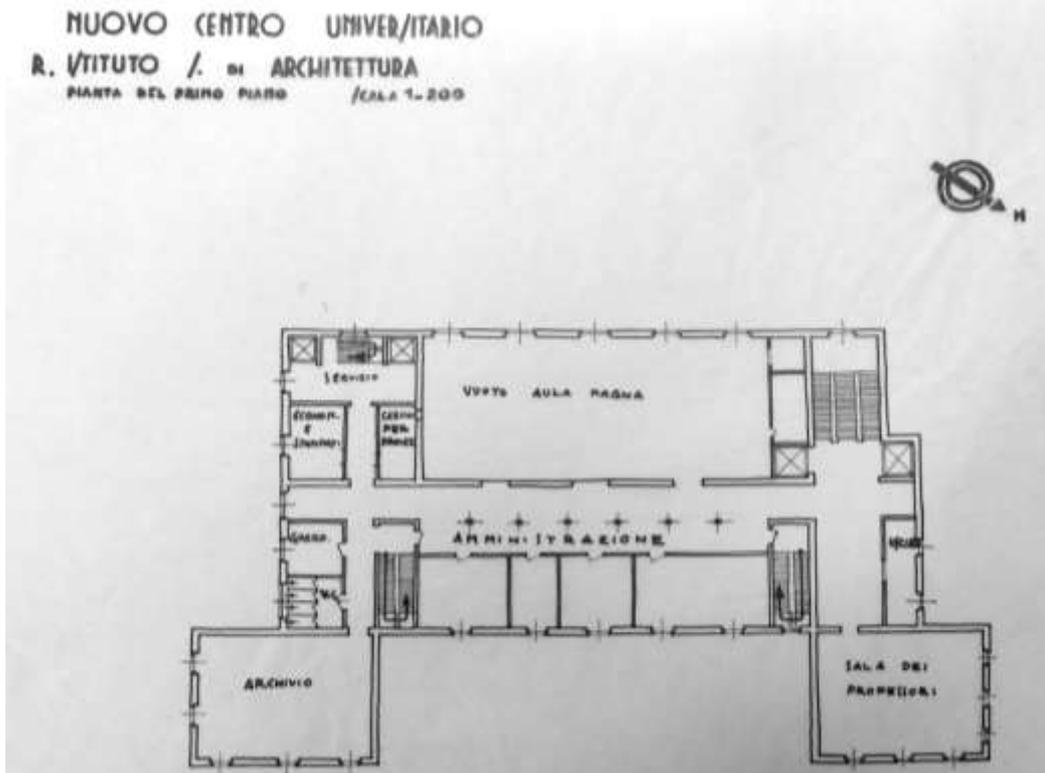


Fig. V.66 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Architettura*, pianta del piano terra, scala 1:200, 1937 circa, disegno a china su carta, 600x400 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/III).

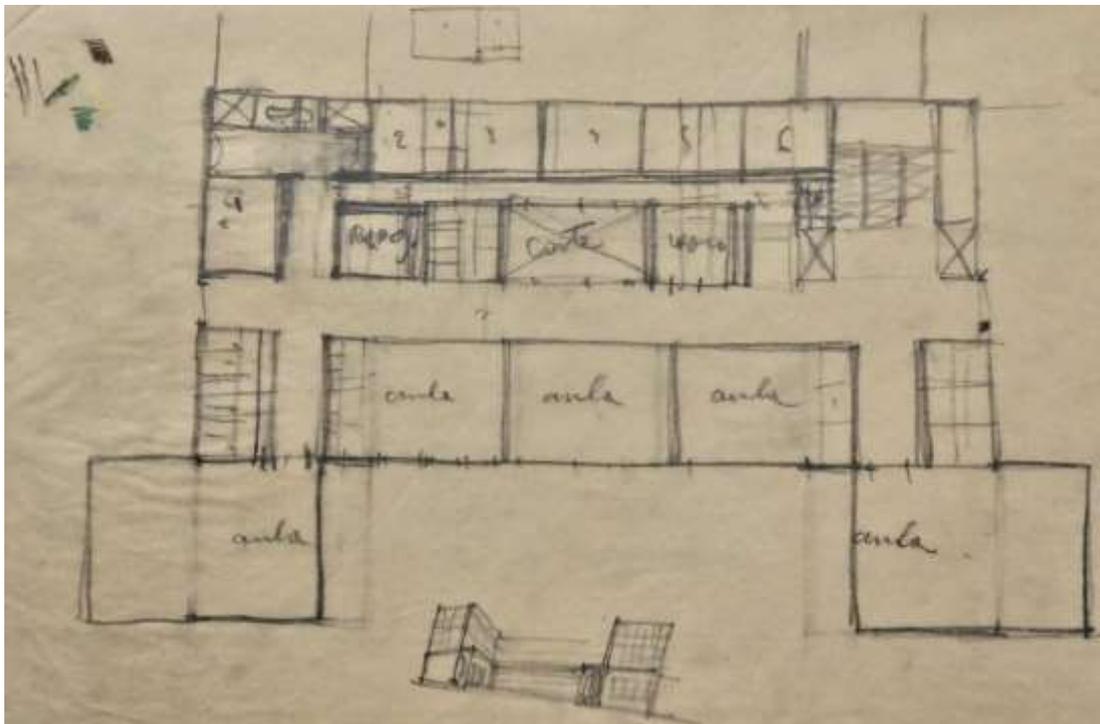


Fig. V.67 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Architettura*, pianta del piano terra, scala 1:200, 1937 circa, disegno a matita su carta, 500x300 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/III).

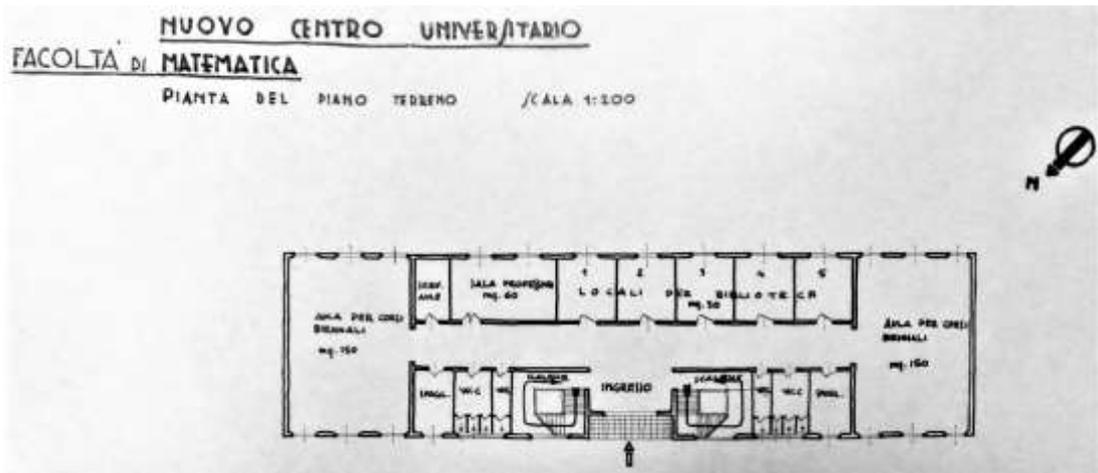


Fig. V.68 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Nuovo Centro Universitario. Matematica*, pianta del piano terra, scala 1:200, 1937 circa, disegno a china su carta, 500x300 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/III).

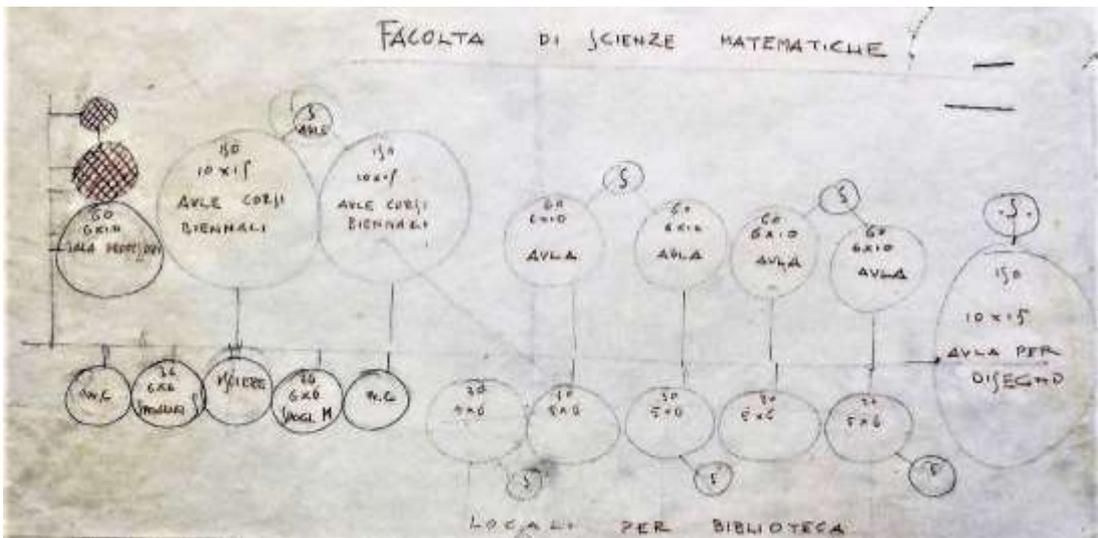


Fig. V.69 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Facoltà di Scienze Matematiche*, schema distributivo, 1937 circa, disegno a penna e matita su carta, 200x150 mm (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/I).

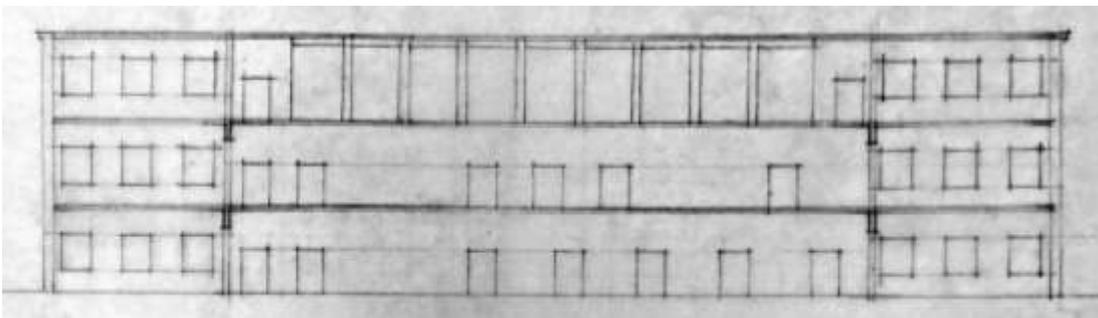


Fig. V.70 - RAFFAELLO BRIZZI (1883-1974), *Facoltà di Scienze Matematiche*, sezione, scala 1:200, 1937 circa, disegno a matita su carta, 200x750 (ASFi, Raffaello Brizzi, Elaborati grafici, 90/I).

5.2. IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ E DELL'ANMIG NEL DOPOGUERRA

Nel marzo 1941, venendo meno ai precisi obblighi contrattuali e accampando motivazioni che al Consorzio apparivano pretestuose¹³³⁹, l'Arcispedale non aveva ancora consegnato all'Università i locali che questa aveva acquistato alla fine degli anni Trenta, né tale cessione avvenne nei mesi successivi¹³⁴⁰; ciononostante, all'avvicinarsi della scadenza del diritto di opzione per l'acquisto delle rimanenti aree ospedaliere, per non correre il rischio che l'Arcispedale potesse cederle a terzi – come d'altronde aveva già fatto con la vendita all'ANMIG di parti dell'ex monastero degli Angeli e di una porzione dell'orto dei monaci alla Cassa di Risparmio¹³⁴¹ – e impedire così la realizzazione della progettata Cittadella Universitaria, il Consorzio decise di impegnarsi in questa ulteriore spesa e richiedere un finanziamento allo Stato della somma necessaria, 2.750.000 lire¹³⁴².

Gli sarà negato, al pari della successiva richiesta avanzata al Ministero della Pubblica Istruzione per una sovvenzione necessaria a completare la Facoltà di Medicina a Careggi e la sistemazione della sede del Rettorato nel «Palazzo

¹³³⁹ Le ragioni della mancata consegna si basavano sull'occupazione «da parte dell'Autorità Militare per il ricovero dei feriti di guerra». Questo fatto però sarebbe stato «posteriore alla data entro la quale si sarebbe dovuto procedere alla consegna», ovvero successivo al settembre 1940; per di più l'Autorità Militare «non avrebbe requisito i locali suddetti, ma si era limitata a stipulare con l'Ospedale una Convenzione del tutto generica, senza riferimenti precisi a quelle aree di cui l'Ospedale non avrebbe potuto nemmeno disporre, essendo la proprietà passata al Consorzio»; infine non erano stati consegnati neppure gli altri locali non occupati dall'Autorità Militare, come gli uffici, la farmacia, l'alloggio delle infermiere, gli ambulatori, le case e i negozi concessi in affitto. Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 25 marzo 1941, pp. 264-266; F. GURRIERI, L. ZANGHERI, *L'assetto edilizio*, cit., pp. 47-49; D. CARDINI, *L'assetto edilizio*, cit., pp. 1057-1060.

¹³⁴⁰ Fino ai primi mesi del 1941 l'Arcispedale aveva cercato realmente di ottemperare al contratto, perfino presentando al prefetto il piano di trasferimento che avrebbe consentito all'Università di venire in possesso del primo blocco di ambienti prospicienti la piazza e iniziare i lavori per la sede del Rettorato. La cessione definitiva dei locali dell'Arcispedale al Consorzio sembrava ormai cosa fatta, senonché il Ministero della Guerra ottenne la disponibilità delle strutture ospedaliere di Santa Maria Nuova e di Careggi per il trasferimento di reparti di malati militari e civili (oltre 1000 persone) e a nulla valsero le recriminazioni dell'allora rettore Arrigo Serpieri. Cfr. E. DIANA, *Santa Maria Nuova*, cit., p. 456.

¹³⁴¹ Si veda nota 1226.

¹³⁴² ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 25 marzo 1941, pp. 264-266.

Buontalenti»¹³⁴³, lavori che, a causa della svalutazione della lira, nel Dopoguerra erano stati stimati dal rettore Piero Calamandrei intorno ai 430 milioni di lire¹³⁴⁴.

La grave situazione economica in cui versava l'Università nel 1946 non scoraggiò tuttavia una piccola delegazione di monaci provenienti da Camaldoli cui era stato assegnato dal padre generale don Pier Damiano Buffadini il compito di cimentarsi in una missione anacronistica e destinata a fallire in partenza, ovvero ripristinare a Firenze un nucleo di camaldolesi e ottenere «la concessione da parte delle competenti autorità ed enti attualmente possessori, di una parte dell'ex Cenobio di Santa Maria degli Angeli, allo scopo di crearvi un piccolo ospizio per i nostri religiosi»¹³⁴⁵. Dopo la soppressione del monastero nel 1866 e l'allontanamento della maggior parte dei camaldolesi a Volterra, l'abate e i pochi monaci che erano rimasti a officiare la chiesa si erano trasferiti, a seguito della sconsecrazione di questa (1868), in alcuni locali presi in affitto nel viale Principe Eugenio, oggi viale Antonio Gramsci, portandosi dietro una parte dei loro archivi. Pochi anni dopo, nel 1875, grazie a una sottoscrizione di aristocratici e intellettuali, venne acquistato un terreno appena fuori Porta la Croce, all'angolo fra via Giotto e viale Amendola, allora chiamato ancora Circondario del Ponte di Ferro, dove fu costruito un modesto edificio da adibire a cenobio e una piccola chiesa, Santa Maria degli Angeli Nuova (progetto dell'ingegnere Arturo Tarchi), consacrata nel 1887 (fig. V.71). Requisito dai militari durante la prima guerra mondiale, l'oratorio venne abbandonato dai monaci alla fine degli anni Trenta del Novecento, quando i monaci dovettero lasciare Firenze per ritirarsi a Camaldoli, nel cui archivio riversarono tutta la documentazione ancora in loro possesso¹³⁴⁶. Causa

¹³⁴³ Furono stanziati dallo Stato solamente 25 milioni «per la riparazione dei danni di guerra degli Istituti Anatomici e della Clinica Dermosifilopatica». Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 20 ottobre 1947, pp. 377-378.

¹³⁴⁴ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 13 luglio 1946, pp. 356-358. Si veda doc. 175 in *Appendice documentaria*. L'aggiornamento economico dei lavori fu fatto redigere dal rettore Piero Calamandrei (Firenze, 1889-1956), politico, avvocato e accademico, nonché uno dei fondatori del Partito d'Azione.

¹³⁴⁵ Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVII - Santa Maria degli Angeli, ins. 4: *Svolgimento della pratica riguardante la rivendicazione di parte dell'antico cenobio di Santa Maria degli Angeli, in Firenze*, s.d. Si veda doc. 176 in *Appendice documentaria*.

¹³⁴⁶ La chiesa passò alla diocesi fiorentina che la riaprì al culto. Dal 2012 è officiata dalla chiesa ortodossa. Cfr. ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 5; cass. XXIX, ins. 1, ins. 4: *Ricordo della consacrazione della chiesa Abbaziale di Santa Maria degli Angeli Nuova e Patrocinio di San*

del forzato abbandono della sede fiorentina era stata la bolla papale di Pio XI del 2 luglio 1935 con la quale i camaldolesi cenobiti furono d'autorità riuniti agli eremiti toscani¹³⁴⁷.

Dopo oltre dieci anni dalla partenza da Firenze, la piccola delegazione di monaci inviata dall'abate Buffadini venne ricevuta, nel 1946, dal rettore Calamandrei che invitò i religiosi, essendo purtroppo l'Università «affamata di locali», a rivolgere le loro richieste «ai Mutilati che posseggono la parte verso la tribuna di Brunellesco»¹³⁴⁸, compresa la ex chiesa, trasformata in sala per le adunanze. Ma i camaldolesi, essendo venuti a conoscenza che era stata appena eletta nel nuovo Consiglio Regionale Toscano dell'ANMIG «una collettività di estremisti in maggioranza aderenti al partito comunista»¹³⁴⁹, preferirono rinunciare a intraprendere qualsiasi trattativa e vennero richiamati a Camaldoli dallo stesso padre generale.

In quel medesimo anno, l'esaurirsi dei fondi e i pesanti debiti che gravavano sull'Università, costrinsero il Consorzio a sospendere la sua attività e solo

Giuseppe in Firenze – Viale Duca di Genova, Firenze 1887; MARTINA ALESSIO, *Ricordo della nuova chiesa abbaziale di Santa Maria degli Angeli*, in «Artista», 2010, pp. 198-201; A. PAGNANI, *Storia dei Benedettini*, pp. 54-59.

¹³⁴⁷ La bolla *Inter religiosos coetus*, stabilì la chiusura delle case di Firenze, Faenza, Volterra, Perugia e della fondazione americana di Bryan, nel Texas. Le altre venivano incorporate dalla nuova congregazione dei monaci eremiti camaldolesi di San Benedetto. I camaldolesi cenobiti erano all'epoca circa quaranta; una buona metà si valse dell'indulto previsto dalla bolla e passò nel clero diocesano, sei entrarono in vari monasteri benedettini, tredici optarono per Camaldoli. Invano l'abate generale dei cenobiti, Vincenzo Barbarossa, cercò negli anni seguenti di essere ricevuto dal papa per ottenere una revoca del provvedimento o almeno una modifica. Cfr. GIUSEPPE MARIA CROCE, *I camaldolesi nell'età contemporanea*, cit., pp. 87-141. La bolla fu la diretta conseguenza della dettagliata relazione di don Emanuele Caronti, abate di San Giovanni di Parma, che il 20 gennaio 1934 aveva ricevuto l'incarico papale di visitare tutti i monasteri dei cenobiti e di stilare un preciso rapporto sullo stato generale della congregazione. Il resoconto di don Caronti prese in esame «lo stato personale», quello economico e quello patrimoniale di Sassoferrato, Fabriano, Fonte Avellana, Firenze, Volterra, Faenza, Perugia, Roma e della casa in America. I giudizi furono estremamente severi e le conclusioni che ne derivarono furono sintetizzate in quattro punti: «L'attuale Congregazione dei Monaci Cenobiti Camaldolesi ha perduto completamente lo scopo originario; vi fa difetto anche lo spirito religioso; cogli individui presenti è impossibile anche pensare ad una seria riforma; la Congregazione dei Cenobiti Camaldolesi così come è ora ridotta attualmente, non può essere conservata». Nel luglio del 1935 la Santa Sede ordinò la celebrazione di un nuovo capitolo generale straordinario in cui si elessero nuovi superiori e si definirono le concrete modalità di funzionamento del nuovo Istituto. Cfr. ROBERTO FORNACIARI, *I monaci cenobiti camaldolesi dall'Ottocento al Novecento*, in *L'ordine camaldolese in età moderna*, cit., pp. 347-398; ID., *Eremitismo e cenobitismo in conflitto nell'Ordine Camaldolese. La soppressione dei Monaci Cenobiti nel 1935 e l'abate Emanuele Caronti*, Edizioni Camaldoli, Camaldoli, 2007 (estratto della tesi dottorale); G. CACCIAMANI, *Camaldolesi*, cit..

¹³⁴⁸ ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVII - Santa Maria degli Angeli, ins. 4, c.n.n.: *Svolgimento della pratica riguardante la rivendicazione di parte dell'antico cenobio di Santa Maria degli Angeli*, in Firenze, s.d. Si veda doc. 176 in *Appendice documentaria*.

¹³⁴⁹ *Ibidem*.

nell'adunanza del maggio 1951¹³⁵⁰ si riprese a dibattere la questione della Cittadella Universitaria; in tale occasione, «su incarico dell'Ispettore Superiore del Ministero della Pubblica Istruzione, commendator Volpini»¹³⁵¹, vennero prese in considerazione eventuali alternative al progetto «del compianto professore architetto Raffaello Brizzi», deceduto nel 1946. In particolare si valutò la possibilità di trovare un'area diversa da quella dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, come le Cascine-Piazzale del Re, o zone verso il Campo di Marte, oppure spazi che si sarebbero resi disponibili a Careggi; tutte soluzioni peggiori di quella indicata da Brizzi, secondo il rettore Bruno Borghi, che pensava di risolvere «il problema universitario fiorentino attraverso parziali sistemazioni le quali, facendo fronte alle necessità via via più urgenti, potranno col tempo realizzare la completa sistemazione edilizia universitaria». Realisticamente, Borghi proponeva di abbandonare l'ipotesi di realizzare una Cittadella Universitaria, ma soprattutto invitava a risolvere l'incongruità che «di tutti gli edifici occupanti l'area già costituente il complesso ospedaliero di Santa Maria Nuova, l'Amministrazione di quest'ultima risiede proprio in quella parte a suo tempo acquistata dal Consorzio per la realizzazione del progetto Brizzi, mentre l'Università usufruisce, per i propri Istituti, Gabinetti scientifici ed altro, la rimanente parte tuttora rimasta di proprietà ospedaliera»¹³⁵² che si trovava a sud di via degli Alfani ed era compresa tra via della Pergola e il chiostro grande. Oltre a quest'ultimo, l'area includeva il chiostro «dei morti» e la cappella del Santissimo Sacramento. La stessa contraddizione si presentava con l'ospedale degli Innocenti, che invece di trasferirsi a Careggi, come previsto, era rimasto nella sua vecchia sede di piazza Santissima Annunziata, venduta a suo tempo al Consorzio; dal canto suo l'Università occupava con la propria Clinica Ostetrico

¹³⁵⁰ Nello stesso periodo, per un accordo tra il rettore e l'allora ministro della Pubblica Istruzione, Gonella, fu progettata e iniziata la costruzione, in via Laura, di una nuova sede per le due Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche, facendo esclusivo assegnamento sui contributi del Ministero. La spesa, da 150 milioni preventivati passerà a 350 e i lavori verranno sospesi per mancanza di fondi. Saranno terminati solo nel maggio 1956. Per aspetti di carattere più generale, cfr. BERNARDO SORDI, *Giurisprudenza: sprazzi di storia nella cronaca di una Facoltà*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, cit., vol. I, pp. 165-200.

¹³⁵¹ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, adunanza del 15 maggio 1951, pp. 389-390. Alla fine della seduta venne deliberato di «sospendere ogni attività dell'Amministrazione del Consorzio a partire dal mese di giugno e licenziare tutto il personale».

¹³⁵² *Ivi*, pp. 391-392. Bruno Borghi, rettore dal 1° novembre 1947 al 31 ottobre 1953, era stato assessore comunale all'Igiene e presidente della commissione sanitaria straordinaria insediata dal Comitato di Liberazione Nazionale il 15 settembre 1944. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1514, affare n. 251.

Ginecologica, in via degli Alfani, un palazzo ancora di proprietà dell'ospedale degli Innocenti. Il rettore proponeva, «per sanare tale situazione, di iniziare trattative tra i tre Enti interessati onde addivenire ad una permuta delle aree ed edifici in questione, in modo che ciascuno di essi sia effettivamente proprietario di quella parte nella quale esplica la propria attività».

Il punto di vista di Borghi venne ripreso dal nuovo rettore, Paolo Lamanna¹³⁵³, che nella sua prima relazione al corpo accademico del gennaio 1954 indicava fra le priorità quella di «regolare in modo definitivo i rapporti giuridico-economici tra l'Università e i due ospedali degli Innocenti e di Santa Maria Nuova, per sanare la situazione paradossale che durava dal 1938¹³⁵⁴, per cui gli immobili di proprietà del Consorzio universitario erano sempre occupati dai due ospedali e alcuni immobili rimasti di proprietà degli ospedali erano occupati dall'Università»¹³⁵⁵. In estrema sintesi, Lamanna ripercorreva il travagliato iter iniziato nel 1938 quando il Consorzio aveva comprato per circa 6 milioni di lire i due terzi dell'intera area di proprietà ospedaliera, impegnandosi altresì ad acquistare dall'Arcispedale, per altri 2,7 milioni di lire, la parte rimanente entro un periodo di dieci anni, evento poi non verificatosi a causa della guerra. Sempre per gli eventi bellici, l'ospedale non aveva però potuto costruire i suoi fabbricati a Careggi ed era stato costretto a utilizzare i locali venduti al Consorzio, su cui aveva allestito anche nuovi reparti, mentre l'Università aveva continuato a usufruire dell'area ancora di proprietà ospedaliera per le proprie esigenze, area che si concentrava prevalentemente negli spazi monastici di Santa Maria degli Angeli.

¹³⁵³ Cfr. EUSTACHIO PAOLO LAMANNA, *L'assetto edilizio dell'Università e il Comune di Firenze*, in «Firenze. Rassegna del Comune 1951-1960», ottobre 1960, pp. 101-108. Paolo Lamanna (Matera, 1885 - Firenze, 1967) fu docente dal 1921 di Filosofia morale nell'Università di Messina e dal 1924 al 1955 di Storia della Filosofia nell'Università di Firenze, firmò nel 1925 il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce, ma successivamente (1938) pubblicò un commento alla *Dottrina del fascismo* scritta da Benito Mussolini. Fu rettore dell'Università fiorentina dal 1953 al 1961, membro dell'Accademia nazionale dei Lincei, presidente nazionale dei professori universitari, membro del consiglio superiore della pubblica istruzione e medaglia d'oro al merito della scuola, della cultura e dell'arte. Cfr. PIERGIORGIO DONATELLI, *Lamanna, Eustachio Paolo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXIII - 2004, pp. 128-131.

¹³⁵⁴ Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 17 gennaio 1958, pp. 155-158. Si veda doc. 178 in *Appendice documentaria*.

¹³⁵⁵ E. P. LAMANNA, *L'assetto edilizio dell'Università*, cit., p. 102. Cfr. anche D. CARDINI, *L'assetto edilizio*, cit., p. 102; F. GURRIERI, L. ZANGHERI, *L'assetto edilizio*, cit., pp. 46-47.

Alla decisione di non procedere nel progetto della Cittadella Universitaria seguì la risoluzione che i fabbricati acquistati tra il 1939-1940 fossero restituiti ai due ospedali che da parte loro avrebbero corrisposto, in denaro o in immobili, la somma a suo tempo ricevuta, moltiplicata per 50, per via della svalutazione del Dopoguerra. La pratica con l'ospedale degli Innocenti fu conclusa nel giugno 1957¹³⁵⁶, mentre con Santa Maria Nuova si giunse a una soddisfacente conclusione nel giugno 1958¹³⁵⁷: «Il Consorzio edilizio dell'Università ha riceduto all'Ospedale i fabbricati e le aree acquistate nel 1938 per 6 milioni, ma che erano sempre rimasti occupati dall'Ospedale, e questo, in cambio, per soddisfare il suo credito [ammontante, col criterio della rivalutazione per 50 volte, a 300 milioni] ha ceduto al Consorzio l'area e gli edifici retrostanti alla parte monumentale [compresi cioè tra via Alfani e il retro di via della Pergola dove sorgeranno il nuovo edificio per la Facoltà di Lettere e di Magistero e altri Istituti]¹³⁵⁸ e metà della “Villa Monna Tessa” a Careggi dove sono stati e saranno opportunamente sistemati alcuni dei nuovi Istituti della Facoltà di Medicina, e inoltre si è impegnato a corrispondere per conguaglio al Consorzio Edilizio dell'Università la somma di 50 milioni»¹³⁵⁹.

¹³⁵⁶ «Il Consorzio ricedeva i beni immobili costituenti la sede dell'Ospedale in Piazza Santissima Annunziata, dietro rimborso della somma di lire 75 milioni (corrispondenti a quella di un milione e mezzo pagata nel 1938)», cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 17 gennaio 1958, p. 158. Si veda doc. 178 in *Appendice documentaria*.

¹³⁵⁷ Contratto di permuta stipulato il 20 giugno 1958 dal notaio Calogero Emanuele. Venivano esclusi dal contratto l'area e la parte di fabbricato che il Consorzio aveva venduto, tra il 1956 e il 1958, alla Cassa di Risparmio di Firenze. Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 21 maggio 1954, pp. 12 e del 25 giugno 1955, pp. 14-18, pp. 20-22. Si veda doc. 177 in *Appendice documentaria*. Regolarizzare la situazione per l'Università acquistò particolare carattere di urgenza anche perché sull'area interessata dal programma edilizio delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero, l'architetto Fagnoni aveva già presentato nel frattempo una prima bozza di progetto. Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 28 febbraio 1958, pp. 171-177. È da sottolineare che in conseguenza dell'abbandono del progetto della Cittadella Universitaria, si finì con il rinunciare definitivamente anche al tanto agognato palazzo di Buontalenti su piazza Santa Maria Nuova, edificio che sarebbe dovuto diventare la nuova sede del Rettorato.

¹³⁵⁸ In quel momento area occupata «dagli Istituti di Anatomia Normale, Patologica e di Medicina Legale, già sistemati nei locali dell'ex monastero degli Angeli». Cfr. GIUSEPPINA CARLA ROMBY, *La sede di piazza Brunelleschi*, in *Le sedi storiche della Facoltà*, cit., pp. 28-47.

¹³⁵⁹ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 21 maggio 1954, pp. 12 e del 25 giugno 1955, pp. 14-18. Si veda doc. 177 in *Appendice documentaria*. Una delle prime azioni intraprese dal rettore Paolo Lamanna dopo la permuta con l'Arcispedale, fu l'invito rivolto alla Facoltà di Architettura a scegliere fra la sede in via Gino Capponi, nei locali resi liberi dall'Istituto di Chimica dopo il suo spostamento a Careggi, oppure gli spazi «attorno al chiostro dell'Ammannati, rimasto al Consorzio dopo l'avvenuta permuta delle aree di rispettiva proprietà dell'Arcispedale di

Una planimetria¹³⁶⁰ illustra con chiarezza la suddivisione che avvenne sull'intero isolato, il cui aspetto, all'epoca, era quello che possiamo vedere in una foto aerea dell'IGM del 25 settembre 1954 (figg. V.72-V.73). Tutto il complesso di Santa Maria degli Angeli (esclusa la parte ceduta all'ANMIG) passava di proprietà all'Università, a cui si aggiungeva, in piazza Brunelleschi, l'edificio del padiglione longitudinale dell'architetto Micheli; la sua parte più a nord verrà inglobata nel futuro Dipartimento di Costruzioni, mentre il resto sarà demolito. Anche il padiglione centrale di Micheli retrostante il porticato sud del chiostro grande del monastero degli Angeli, venne a far parte dell'area di proprietà universitaria, ma poiché continuerà a essere sempre utilizzato dall'Arcispedale, diventerà a sua volta oggetto di un'ulteriore permuta: sarà lasciato a Santa Maria Nuova che in cambio cederà i suoi locali dell'ex ospedale dell'Orbatello in via della Pergola, dove verrà allestita nel 2006 la Biblioteca universitaria di Storia dell'Arte¹³⁶¹.

I protagonisti dell'epoca (Borghi, Lamanna, il Consorzio universitario, l'Arcispedale) alla fine di tutta l'operazione, negli anni Cinquanta, avallarono il seguente definitivo scenario: l'Università non veniva rimborsata di tutto quanto aveva pagato negli anni Trenta (l'Arcispedale non ne aveva la disponibilità economica), ma solo di una piccola parte, mentre il resto le veniva restituito sotto forma di proprietà

Santa Maria Nuova e del Consorzio». Cfr. in ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 31 luglio 1959, p. 52. Si veda doc. 189 in *Appendice documentaria*. Altra soluzione che, a giudizio del rettore, sarebbe stata preferibile per vari aspetti, era quella di costruire per la Facoltà di Architettura un nuovo edificio in una delle aree disponibili a Careggi. Cfr. F. GURRIERI, L. ZANGHERI, *L'assetto edilizio*, cit., pp. 48-49.

¹³⁶⁰ Cfr. UNIFI - Ufficio Tecnico. Il disegno è allegato a una perizia del 1995, a cura degli architetti Vito Carriero e Margherita Martini, i cui lavori riguardavano la «Ristrutturazione funzionale ed adeguamento normativo di locali posti al piano terreno da adibire ad uffici per la Presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia».

¹³⁶¹ Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 2. Cfr. *Restauro e riqualificazione funzionale del complesso di Orbatello*, in *Il piano edilizio dell'Ateneo fiorentino: realtà e prospettive del processo attuativo*, a cura di ROMANO DEL NORD, GIUSEPPE FIALÀ, LEONARDO ZAFFI, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2005, pp. 28-29; ROMANO DEL NORD, *Il piano edilizio dell'ateneo fiorentino: realtà e prospettive del processo attuativo*, in *Firenze: il progetto urbanistico. Scritti e contributi 1975-2010*, a cura di Pietro Giorgeri, Alinea, Firenze, 2010, pp. 386-387; *Orbatello da asylum a biblioteca: accoglienza, cultura, arte*, catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Umanistica, 5 giugno - 5 luglio 2012, Edifir, Firenze, 2012. Per aspetti di carattere più generale cfr. anche CRISTINA DE BENEDICTIS, *Vicende e trasformazioni dell'Ospedale di Santa Maria di Orbatello*, in «Antichità Viva», a. XXVI, n. 5-6, 1987, pp. 28-34 e *L'ospedale di Orbatello: carità e arte a Firenze*, a cura di Cristina De Benedictis e Carla Milloschi, Polistampa, Firenze, 2015, in particolare i saggi: CARLA MILLOSCHI, *Storia e gestione dell'ospedale*, pp. 83-97; LEONCINI GIOVANNI, *Lo sviluppo architettonico del complesso*, pp. 99-125; ESTHER DIANA, *Orbatello nel sistema sanitario fiorentino: dalla beneficenza al ruolo medico (secoli XIV e XX)*, pp. 127-138.

fondiare e immobiliari, rappresentate sostanzialmente dagli edifici del monastero degli Angeli e di tutta l'area compresa tra i chiostri (di levante e quello grande) e via della Pergola. Dal canto suo l'Arcispedale aveva di che finanziare i lavori a Careggi grazie alle vendite al Comune (1932 e 1936), alla Cassa di Risparmio (1933), all'ANMIG (1932) e al Consorzio (anche se a quest'ultimo non aveva mai consegnato gli edifici vendutigli); inoltre, grazie all'operazione di permuta, al complesso ospedaliero era rimasta buona parte dei suoi edifici. Per questa ragione vi fu un ripensamento della politica di dismissione totale dal centro storico e Santa Maria Nuova, seppure in forma ridotta, finì con il rimanere nei suoi primitivi locali.

Gli ambienti dell'ex monastero degli Angeli rimasero nelle medesime destinazioni d'uso in cui si trovavano prima della guerra. L'unica differenza fu che da questo momento in poi venne ufficialmente sancita la suddivisione legale dell'ex monastero camaldolese in tre proprietà: l'ANMIG, la Confraternita della Buca di Sant'Antonio e l'Università.

Il pragmatismo del rettore Lamanna, con l'avallo del Consorzio universitario, favorì la ripresa dei cantieri di Careggi e non solo, anche perché nel frattempo i problemi economici erano stati risolti grazie a uno stanziamento statale per l'edilizia universitaria del 1956¹³⁶²: un finanziamento di 1,5 miliardi, al 50% a carico dello Stato e il restante 50% a spese degli enti cittadini consorziati, ovvero il Comune e la Provincia di Firenze, a cui si aggiunse, nel marzo del 1957, l'Università stessa¹³⁶³. I contributi statali sarebbero stati versati solo in relazione allo stato di avanzamento degli interventi programmati, che furono così stabiliti, in ordine di priorità: Rettorato e uffici amministrativi, mediante riadattamento dell'attuale sede di piazza San Marco; Facoltà di Lettere e di Magistero in un moderno edificio sull'area retrostante l'ospedale di Santa Maria Nuova; Facoltà di Architettura in un nuovo edificio in piazza Brunelleschi; ampliamento dell'Istituto di Chimica e nuovo edificio per Matematica in

¹³⁶² Legge speciale n. 309 del 30 aprile 1956, *Sistemazione edilizia dell'Università di Firenze*. Cfr. D. CARDINI, *L'assetto edilizio*, cit., pp. 1063-1064; ID., *Lo sviluppo edilizio*, cit., p. 9.

¹³⁶³ Le quote di partecipazione degli enti erano le seguenti: 50% dallo Stato, 32% dal Comune di Firenze, 16% dalla Provincia, 2% dall'Università. Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio, presieduto dal rettore, sarà d'ora in avanti costituito da un rappresentante per ogni ente componente: Comune di Firenze, Provincia, Arcispedale di Santa Maria Nuova, Ministero dei Lavori Pubblici, Ministero degli Interni, Ministero della Pubblica Istruzione, dell'intendente di Finanza e dell'ingegnere capo del Comune di Firenze. Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni del Consiglio, Protocolli delle deliberazioni del Consiglio, *Atti del Consiglio comunale di Firenze – 1956*, CF DE 1.1/169, pp. 1333-1336; D. CARDINI, *Lo sviluppo edilizio*, cit., pp. 9-10.

via Gino Capponi; Clinica Ostetrica e Istituto di Radiologia nell'edificio rimasto incompiuto della Clinica Dermosifilopatica a Careggi; riadattamento dell'Istituto della Specola. Solo successivamente sarebbe seguito un secondo lotto di lavori per la costruzione di un padiglione della Facoltà di Agraria alle Cascine e per l'Istituto di Fisica ad Arcetri¹³⁶⁴.

Per la progettazione dei diversi interventi pianificati, si decise di affidare l'incarico agli stessi Istituti Universitari e in particolare: «per il fabbricato di Architettura, all'Istituto di Composizione Architettonica (Direttore Prof. Arch. Adalberto Libera); per il fabbricato di Lettere e Filosofia e Magistero, nonché del completamento della Clinica Ostetrica, a Careggi, all'Istituto di Caratteri Distributivi (Direttore Prof. Arch. Raffaello Fagnoni); per il fabbricato degli Istituti di Chimica e di Matematica di via Gino Capponi e del Rettorato in piazza San Marco, all'Istituto di Urbanistica (Direttore Prof. Arch. Ludovico Quaroni)¹³⁶⁵; per la consulenza tecnico strutturale di tutte le suddette opere, all'Istituto di Scienza delle Costruzioni (Direttore Prof. Ing. Attilio Arcangeli); per la consulenza sugli arredamenti interni, all'Istituto di Architettura degli Interni (Direttore Prof. Arch. Attilio Arcangeli)»¹³⁶⁶. Problemi sorti con la Soprintendenza per l'impatto che l'eccessiva volumetria dell'Istituto di Matematica avrebbe avuto su una strada come via Gino Capponi e sul vicino Orto Botanico, indussero allo spostamento di questo corso di laurea a Careggi, su terreni delle cliniche universitarie in viale Morgagni. Fu sufficiente questo semplice trasferimento a fare riprendere quota la vecchia ipotesi della Cittadella Universitaria, stavolta suburbana, fuori dal centro storico, tanto da assegnare a Quaroni l'incarico di approntare uno «studio urbanistico dei terreni a lato del viale Morgagni, per

¹³⁶⁴ Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 21 maggio 1954, pp. 12 e del 25 giugno 1955, pp. 14-18, pp. 20-22. Si veda doc. 177 in *Appendice documentaria*. Cfr. DOMENICO CARDINI, *Università e configurazione urbana. Il rapporto tra collettività e Università*, in «La Nuova Città», n. 3, 1987, pp. 5-16.

¹³⁶⁵ L'architetto Quaroni successivamente rinunciò all'incarico per la progettazione dell'Istituto di Matematica (che sarebbe stato spostato a Careggi), in favore del Professor Libera che però presentò un preventivo di spesa molto superiore. L'incarico sarà infine affidato all'ingegnere Pagano e all'architetto Cappelli. Quaroni rinunciò anche alla sistemazione del Rettorato a causa dell'impossibilità di mantenere la spesa nei limiti prestabiliti, cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 26 marzo 1957, pp. 54-56.

¹³⁶⁶ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 19 novembre 1955, pp. 28-30.

l'inserimento delle Facoltà di Lettere e Filosofia, di Magistero, di Architettura, dell'Istituto di Matematica, nonché degli Istituti Chimici e della Facoltà di Economia e Commercio, realizzando così un complesso universitario»¹³⁶⁷. Lo studio redatto da Quaroni venne presentato e subito bocciato da Lamanna che giudicò «né opportuna né necessaria la creazione di una città universitaria»¹³⁶⁸, considerato che «per le Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero non è soltanto la lontananza dalle Biblioteche cittadine che può recare grave intralcio agli studenti e Professori, ma anche dagli Archivi e dalle Gallerie»¹³⁶⁹.

Respinta l'ipotesi di una Cittadella Universitaria periferica, il rettore avrebbe personalmente auspicato che gli edifici da costruire sull'area di via degli Alfani, e che avrebbero coinvolto parte dell'ex monastero di Santa Maria degli Angeli, fossero stati quelli dell'Istituto di Matematica e della Facoltà di Lettere e Filosofia, come già prospettato nel progetto di Raffaello Brizzi, lasciando nei locali di via del Parione la Facoltà di Magistero. Invece, «le limitazioni imposte dalla Soprintendenza»¹³⁷⁰, e le pressioni delle due Facoltà letterarie per un loro accorpamento, sia per motivi didattici che per ragioni economiche¹³⁷¹, indussero il Consorzio a unificare le due Facoltà umanistiche, sostituendo Matematica (il cui edificio sarà inaugurato in viale Morgagni nei primi anni Sessanta) con Magistero¹³⁷².

¹³⁶⁷ Cfr. *ivi*, pp. 30 e sgg.

¹³⁶⁸ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 28 ottobre 1957, p. 130.

¹³⁶⁹ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 28 ottobre 1957, pp. 130-131. Cfr. anche E. P. LAMANNA, *L'assetto edilizio*, cit., p. 103.

¹³⁷⁰ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 25 novembre 1957, p. 118.

¹³⁷¹ Magistero avrebbe richiesto «un minor volume e un minor spazio» rispetto all'Istituto di Matematica: 1800 mq su 4 piani contro 1200 mq. Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 25 novembre 1957, pp. 118-122.

¹³⁷² Accantonata, per accelerare i tempi, una prima ipotesi di emanare un apposito bando di concorso di idee, fu deciso di «ricorrere al professor Fagnoni per chiedergli, se possibile, di modificare il suo progetto di massima secondo quanto è contenuto nello schema del bando di concorso in rapporto alle limitazioni imposte». Proposta accettata dall'architetto, che faceva «però presente che più che di una modifica si tratta di un nuovo progetto». Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 17 dicembre 1957, p. 144. Per il cantiere della Facoltà di Lettere e Filosofia, si veda il paragrafo *Il progetto Fagnoni*. Per aspetti di carattere più generale, cfr. PAOLO MARASSINI, *Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, cit., vol. I, pp. 49-164.

Fu quindi da questa precisa scelta di fine anni Cinquanta che prese concretamente corpo la definitiva fisionomia che assumerà questa parte del monastero degli Angeli; infatti, come vedremo, la modifica del progetto che in un primo momento prevedeva la costruzione dell'Istituto di Matematica a ridosso dell'ex cenobio camaldolese, lascerà spazio alla nuova Facoltà di Lettere, progettata dall'architetto Fagnoni, e alla Facoltà di Architettura che andrà a occupare alcuni antichi locali monastici (fig. V.74).

Di pochi anni dopo (1960) fu l'ultimazione del cantiere di risistemazione e ampliamento dell'Istituto di Costruzioni in piazza Brunelleschi¹³⁷³ (figg. V.75-V.76, V.80) – allestito nei primi anni Cinquanta nell'ex padiglione longitudinale di Micheli e ampliato nel 1957 dal professor Attilio Arcangeli – a cui la commissione edilizia comunale in un primo momento aveva respinto la richiesta di un intervento di ristrutturazione, non avendo ritenuto che «il piccolo corpo di fabbrica che univa il fabbricato dell'Istituto con i retrostanti locali della Facoltà di Architettura [lato ovest del chiostro grande], fosse esteticamente accettabile; inoltre il tetto, che si era dovuto raddoppiare in seguito all'ampliamento dell'Istituto, si presentava asimmetrico avendo il progettista, per ragioni economiche, prolungato soltanto uno spiovente del tetto stesso. Di conseguenza fu rifatta la copertura e venne rialzato di un piano l'ala di collegamento fra l'Istituto e i locali della Facoltà di Architettura»¹³⁷⁴.

L'edificio era stato oggetto di interesse anche da parte della Cassa di Risparmio che al Consorzio aveva chiesto nel 1955, «la cessione, mediante demolizione, di una parte dell'attuale fabbricato sede dell'Istituto di Scienza delle Costruzioni della Facoltà di Architettura posto in Piazza Brunelleschi per far luogo alla nuova strada che avrà inizio dalla Piazza stessa e che tanto interessa l'Istituto Bancario per la sistemazione dei suoi nuovi uffici. Tale demolizione riguarda particolarmente la scala di disimpegno dei tre piani e i locali dei servizi igienici»¹³⁷⁵.

¹³⁷³ Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 28 maggio 1960, pp. 90-91; F. GUERRIERI, L. ZANGHERI, *La Facoltà di Architettura*, cit., p. 510.

¹³⁷⁴ Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 7 giugno 1958, pp. 5-6. La citazione si riferisce all'intervento del professor Attilio Arcangeli della Facoltà di Architettura.

¹³⁷⁵ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 25 giugno 1955, pp. 14-18, pp. 20-22. Fu trovato un accordo per «la demolizione di parte dell'Istituto [...] e della cessione

Alla fine del suo mandato (1961), il rettore Lamanna esaminava la situazione sullo stato dei lavori e la disponibilità ancora esistente di quel miliardo e mezzo ricevuto nel 1956 e di altri 200 milioni ricavati da alcune operazioni finanziarie effettuate dal Consorzio. Nonostante si fosse ritenuto che «le somme previste potevano essere sufficienti, purtroppo nel corso dei lavori le previsioni si dimostrarono errate tanto che non è stato possibile portare a termine il programma prefissato»¹³⁷⁶.

Negli anni seguenti, all'interno dei corpi di fabbrica del complesso di Santa Maria degli Angeli, alcune zone saranno destinate alla Facoltà di Architettura (fig. V.80). In particolare, si ricaveranno spazi nel chiostro di levante con il tamponamento a vetrate del sovrastante loggiato, nell'adiacente cappella del Santissimo Sacramento e infine negli ambienti del piano terreno dove originariamente si trovavano le antiche cucine camaldolesi e locali accessori, tutti posizionati fra l'ex refettorio e il chiostro grande, di cui si occuparono tutti e quattro i lati al livello superiore. L'accesso da piazza Brunelleschi interesserà anche il nuovo edificio della Facoltà di Lettere e della Biblioteca Umanistica, realizzate in stretta aderenza del lato est del chiostro¹³⁷⁷.

Interventi negli anni intorno al 1965 per l'adattamento dell'ex monastero degli Angeli alle esigenze della nuova sede universitaria, comportarono una sostanziale ristrutturazione del corpo di fabbrica sul lato ovest del chiostro grande, dove fu realizzato al piano terra l'atrio d'ingresso, una nuova scala e il vestibolo superiore. Le strutture portanti in cemento a faccia vista furono interamente sovrapposte all'impianto storico e per questo facilmente identificabili¹³⁷⁸.

dell'area relativa per il prezzo di 15 milioni di lire» con le spese a carico della banca per l'intervento di smantellamento, la chiusura dei vani, nonché la delimitazione dell'area lungo il nuovo fronte, per una profondità di nove metri circa. Il rettore Lamanna «prima di accedere a questa richiesta, ottenne il parere favorevole della Facoltà di Architettura che riconobbe la cosa possibile senza che ciò intralci in alcun modo l'attività dell'Istituto. Con tale cessione si deve provvedere allo spostamento e alla costruzione della scala e dei servizi igienici in altra parte dell'Istituto». Cfr. *ivi*, pp. 14-18.

¹³⁷⁶ Dei lavori contemplati, erano rimasti ancora da compiere «quelli inerenti il Rettorato e le Segreterie di Facoltà, gli Istituti di Chimica e la Facoltà di Architettura. [...] Era stata compiuta la Clinica Ostetrica e Ginecologica a Careggi [...], l'Istituto di Matematica [...], l'edificio della Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero, in fase di avanzata costruzione», pur rimanendo aperto il problema «se la Facoltà di Magistero sarà disposta ad unirsi alla Facoltà di Lettere nel nuovo edificio oppure vorrà rimanere nella vecchia sede». Sistemati erano anche gli Istituti di Zoologia e l'annesso Museo Zoologico e di Anatomia Comparata, cosicché della somma iniziale rimanevano tuttora disponibili circa 165 milioni. Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 27 ottobre 1961, pp. 162-166.

¹³⁷⁷ Cfr. C. G. ROMBY, *La sede*, cit., pp. 45-47; F. GUERRIERI, L. ZANGHERI, *La Facoltà di Architettura*, cit., pp. 493-514.

¹³⁷⁸ UNIFI - Ufficio Tecnico, relazione a cura dell'architetto Gabriele Gentilini, maggio 2012.

Sul lato nord dello stesso chiostro vennero ristrutturati gli antichi locali del piano terra per la creazione di grandi spazi didattici per l'Istituto di Disegno e fu accorpata la piccola corte interna con gli ambienti voltati adiacenti, fra cui la porzione residua del refettorio (parte del quale era stato ceduto all'ANMIG); gran parte dei locali del primo piano furono riorganizzati funzionalmente con l'introduzione di elementi sovrastrutturali di separazione e di riduzione dell'unità volumetrica originale¹³⁷⁹.

Alla Facoltà di Architettura, carente di spazi, venne data in affitto dall'ANMIG dopo il restauro dei danni subiti dall'alluvione del novembre 1966¹³⁸⁰, la ex chiesa di Santa Maria degli Angeli, diventata nel 1955, «Salone IV Novembre»¹³⁸¹.

È interessante notare la centralità che andò via via assumendo il chiostro grande, diventato un vero e proprio snodo per i vari passaggi posti sotto i suoi loggiati; per evitare «comunicazioni fra il cortile degli studenti [il chiostro grande] e il resede degli ambulatori della clinica Dermosifilopatica, fu indetta una gara per la fornitura e posa in opera di un cancello in ferro a chiusura del vano di comunicazione fra gli edifici»¹³⁸², cancello presente ancora oggi (fig. V.77).

¹³⁷⁹ SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 2.

¹³⁸⁰ Cfr. UGO GIOVACCHINI, *L'alluvione in Toscana. Drammatico rapporto del Delegato Regionale dell'A.N.M.I.G. sui consoci provati dal disastro e sulle nostre sedi danneggiate*, in «Il Bollettino», n. 11, novembre 1966: «La “Casa del Mutilato” di Firenze, una delle nostre più belle sedi, completamente devastata dalla furia delle acque e dalla melma mescolata alla nafta; tutto l'arredamento, duemila fascicoli dei soci sono andati distrutti. Danni gravi al salone, alla meridiana e al chiostro dell'Ammannati. Distrutto l'ascensore e l'impianto di riscaldamento». A quasi due anni dall'alluvione i restauri alla Sala IV Novembre non erano ancora terminati, come si legge in un articolo del «Bollettino» dell'Associazione Nazionale Mutilati scritto in occasione della distribuzione dei doni ai figli dei soci, nella ricorrenza della Befana del 1968: «La lieta e festosa cerimonia si è svolta negli accoglienti locali della Casa del Mutilato; purtroppo non si è potuta usare la consueta sede del salone “IV Novembre” in quanto nella magnifica e storica sala sono tuttora in corso i restauri dei gravissimi danni subiti durante la tremenda alluvione del novembre 1966». Cfr. *Il pacco dono ai soci bisognosi ed ai figli dei Mutilati*, in «Il Bollettino», n. 3, marzo 1968.

¹³⁸¹ Si veda il paragrafo *Gli interventi nell'ex chiesa degli Angeli*. L'affitto della sala veniva rinnovato annualmente dal rettore dell'Università: «L'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra, rinnovando il contratto d'uso della Sala IV Novembre per il periodo 01.11.1970 – 31.07.1971, invita il Rettore Giorgio Sestini al pagamento della prima rata d'affitto pari a 585.000 lire». Cfr. in ASUF, *Facoltà di Architettura*, Carteggio amministrativo, anno 1971, ins. 12 G, lettera dell'Associazione Nazionale Mutilati al rettore, 12 gennaio 1971. A volte era lo stesso preside della Facoltà di Architettura a sollecitarne il rinnovo, come nel caso di Leonardo Ricci che segnalava al rettore Giorgio Sestini «l'opportunità che la Sala IV Novembre venga riutilizzata dalla Facoltà, come per il passato». Cfr. ASUF, *Facoltà di Architettura*, Carteggio amministrativo, anno 1971, ins. 12 L, lettera di Leonardo Ricci a Giorgio Sestini, 19 ottobre 1971. Cfr. anche D. SAVELLI, *Il convento*, cit., p. 17.

¹³⁸² ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 17 luglio

Degno di attenzione è anche l'asse che si andò costituendo con l'accesso da piazza Brunelleschi sotto il porticato ovest che poi proseguiva quasi in linea con l'ingresso alla Biblioteca Umanistica situata sotto il loggiato opposto. Si trattava di una direzione (est-ovest) completamente diversa da quella (nord-sud) che aveva caratterizzato il monastero camaldolese, il cui portone si apriva su via degli Alfani; da lì si entrava nel chiostro di levante (snodo per vari locali), per poi proseguire, attraverso un androne, fino al chiostro grande.

Sul finire degli anni Sessanta lo strumento del Consorzio fu ritenuto superato dallo Stato e il suo ultimo consiglio di amministrazione si tenne il 23 marzo 1972¹³⁸³.

1965, p. 380. La clinica non venne realizzata a Careggi, secondo i primi progetti, ma fu lasciata in edifici a sud est del chiostro grande.

¹³⁸³ Durante l'accertamento da parte degli uffici amministrativi dei beni immobili di proprietà del Consorzio da passare al Demanio «si è dovuto constatare che la situazione è estremamente confusa, come risulta d'altra parte da una lettera dell'Ufficio Tecnico Erariale e da una lettera dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette, dalle quali risulta che le iscrizioni catastali e le iscrizioni dell'Ufficio delle Imposte Distrettuale delle Imposte Dirette, dalle quali risulta che le iscrizioni catastali e le iscrizioni dell'Ufficio delle Imposte non sono aggiornate e anzi presentano una notevole difformità dalla situazione reale, in quanto i beni appartenenti all'Università, al Consorzio e all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, risultano intestati erroneamente all'uno e all'altro di detti enti». Viene presa in esame «l'opportunità di recingere quella parte dell'attuale piazza Brunelleschi che appare di proprietà del Consorzio [...]. Le spese dovrebbero essere assunte dall'Università, in considerazione del fatto che la questione interessa i locali ove sono ospitate le Facoltà di Lettere e di Architettura, locali ormai da tempo in uso alla Università stessa», in ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 3 dicembre 1965 - 23 marzo 1972, vol. IV, adunanza del 17 luglio 1970, pp. 178-179. Cfr. DOMENICO CARDINI, *Rapporto Università territorio e innovazione*, in «La Nuova Città», n. 5, 1984, pp. 36-43.



Fig. V.71 - *Chiesa di Santa Maria degli Angeli Nuova*, 1887, Firenze, viale Giovanni Amendola (foto: Chiara Ricci, 12.06.2017).

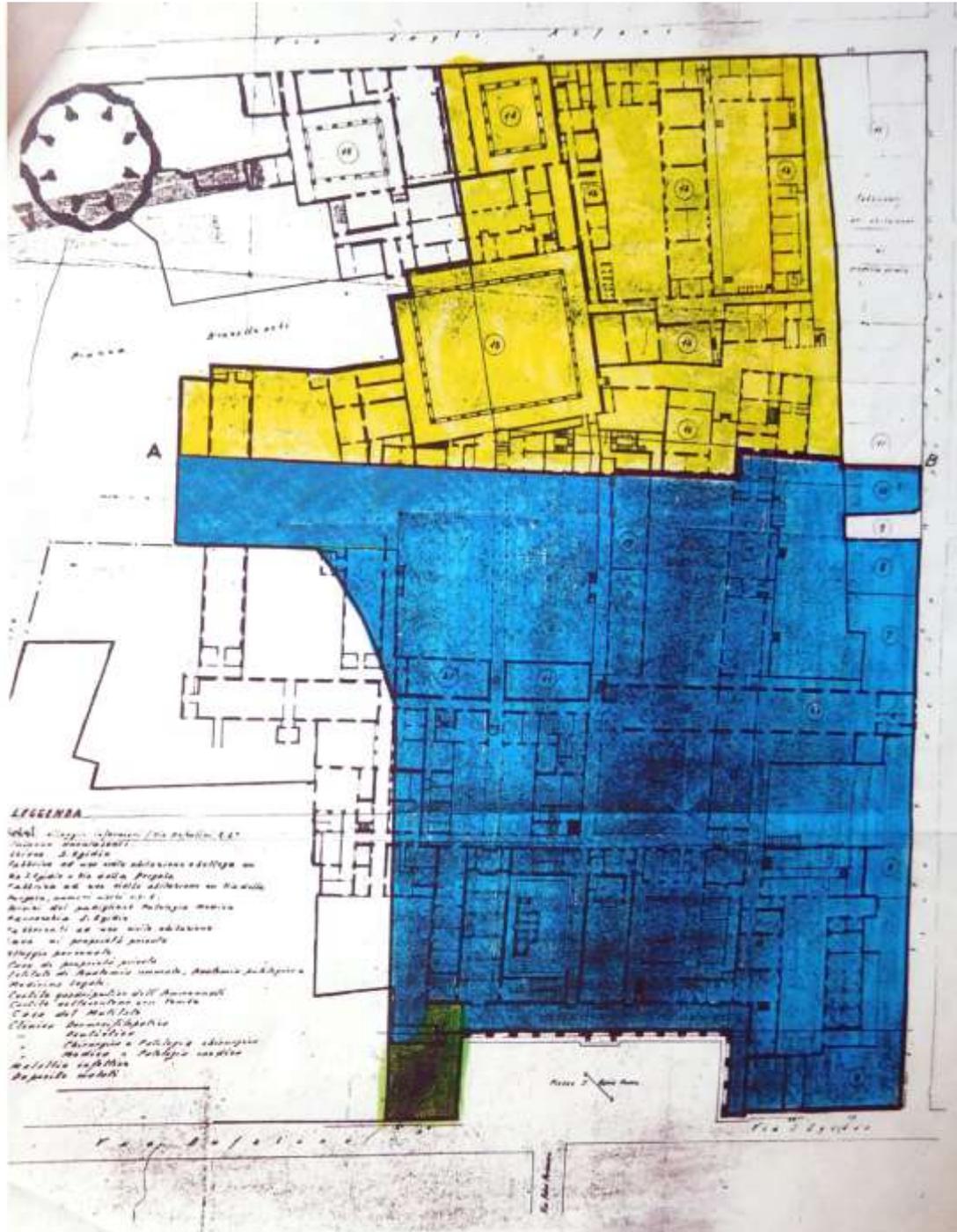


Fig. V.72 - Permuta tra l'Arcispedale e il Consorzio Edilizio dell'Università, planimetria, scala 1:400 (UNIFI - Ufficio Tecnico).

La zona campita di blu rappresenta la parte ceduta all'Arcispedale; l'area colorata di giallo quella assegnata al Consorzio Edilizio dell'Università in base al contratto di permuta del 1958.

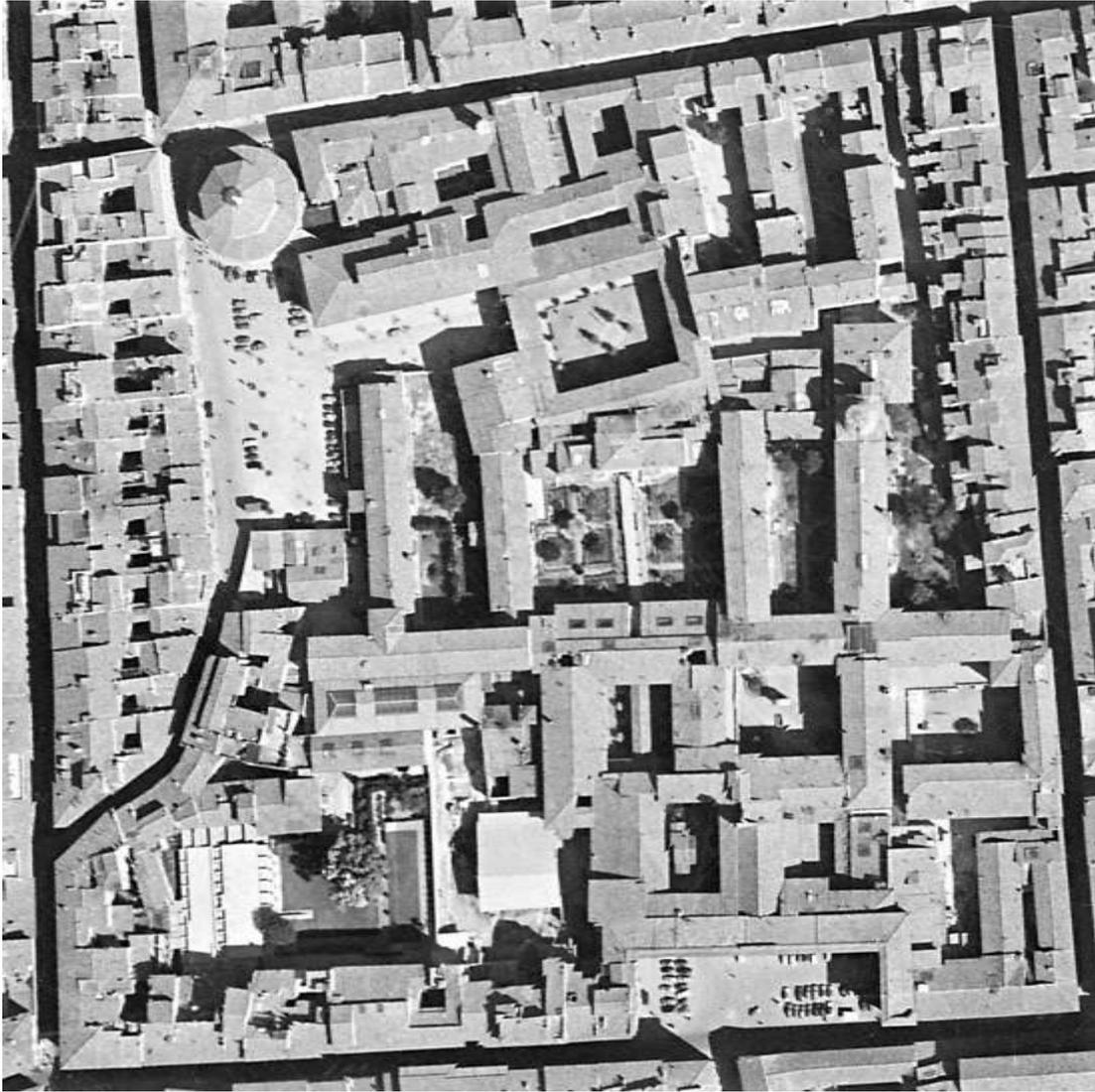


Fig. V.73 – Foto aerea dell'area compresa fra via degli Alfani, via della Pergola, piazza Santa Maria Nuova e via del Castellaccio, oggetto della permuta del 4 giugno 1958, 1954 (foto aerea: IGM).

Dalla foto emerge come a questa data non fosse stata ancora realizzata la palazzina dell'Istituto di Costruzioni, all'epoca insediato nel padiglione longitudinale su piazza Brunelleschi progettato da Vincenzo Micheli alla fine dell'Ottocento.

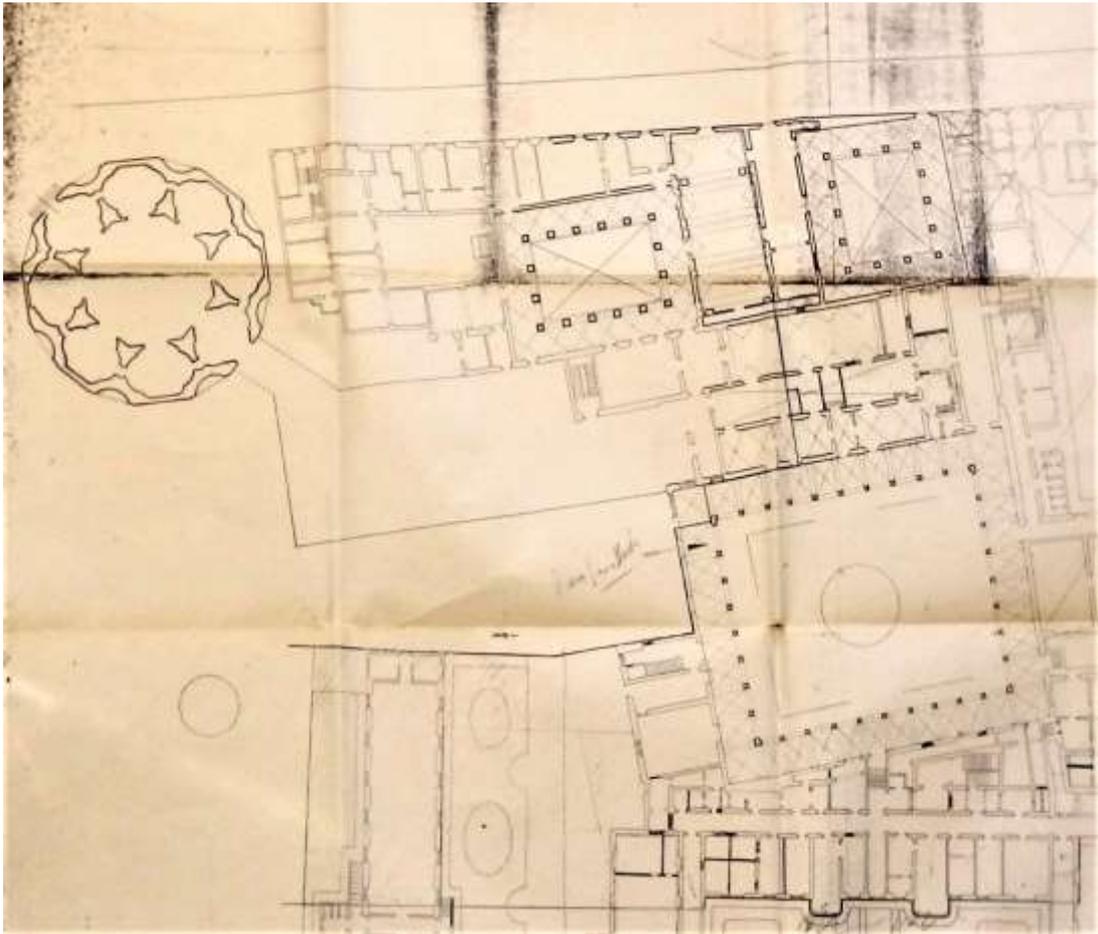


Fig. V.74 - *Planimetria generale dell'area su cui sorgerà la Facoltà di Lettere e Filosofia*, 1950 circa, disegno su carta a china, 840x1185 mm, particolare (UNIFI - Ufficio Tecnico).

Sulla carta si vede ancora il padiglione longitudinale progettato da Vincenzo Micheli sul cui perimetro sorgerà l'Istituto di Costruzioni dalla fine degli anni Cinquanta.



Fig. V.75 – Piazza Brunelleschi, *Istituto di Costruzioni*, 1964 (foto: Chiara Ricci, 21.04.2010).

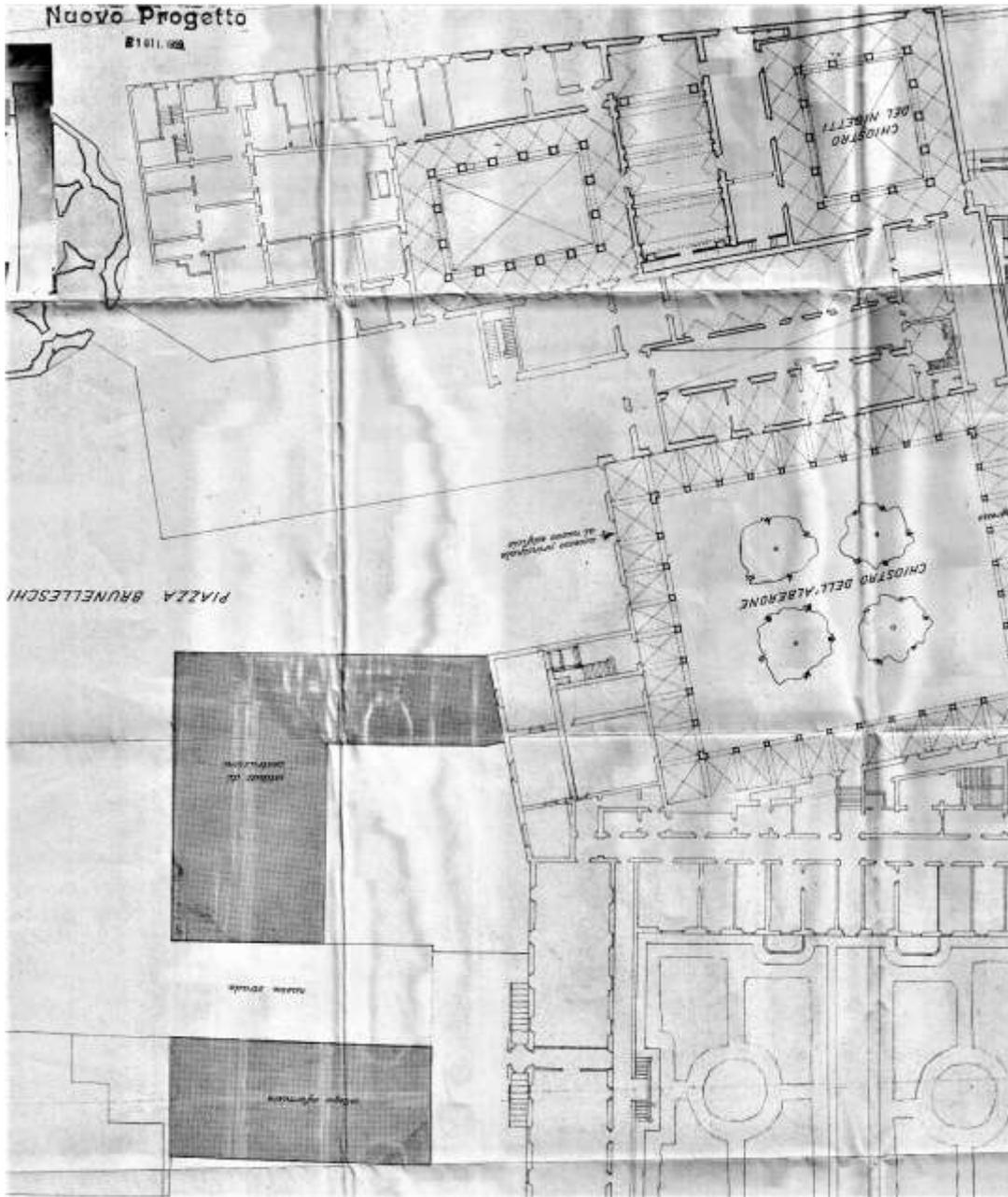


Fig. V.76 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Progetto per la Facoltà di Lettere e Filosofia (seconda versione)*, 21 ottobre 1959, disegno a china su carta, 900x1200 mm, particolare (ASCFi, Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629, relazione a cura di Raffaello Fagnoni, s.d.).

Nel disegno si osserva il perimetro definito dall'edificio del nuovo Istituto di Costruzioni in progetto e la «nuova strada» a servizio della Cassa di Risparmio. Si può osservare che in quest'area dell'orto dell'ex monastero degli Angeli permangono l'infermeria degli Angeli e il padiglione trasversale di Vincenzo Micheli; è stato invece demolito il padiglione longitudinale.



Fig. V.77 – Santa Maria degli Angeli, *Cancello di separazione fra il chiostro grande e le cliniche dell'Arcispedale* (foto: Chiara Ricci, 26.06.2017).

Il portone sulla destra, tamponato, portava al padiglione centrale di Vincenzo Micheli.

5.2.1. IL PROGETTO FAGNONI

Il consiglio di amministrazione del Consorzio per l'Assetto Edilizio, nell'adunanza del 17 dicembre 1957¹³⁸⁴, stabiliva di affidare l'incarico per il progetto della Facoltà di Lettere e di Filosofia e della Facoltà di Magistero al professor Raffaello Fagnoni¹³⁸⁵, architetto cui era già stata assegnata la progettazione della Clinica Ostetrica-Ginecologia a Careggi.

Da pochi mesi nominato preside di Architettura, Fagnoni (Firenze, 1901-1966) era divenuto professore di Caratteri Distributivi degli Edifici nella Scuola Superiore di Architettura di Firenze nel 1939. Ben presto aveva assunto un ruolo di spicco nella nuova Facoltà voluta fortemente da Raffaello Brizzi, diventando membro del consiglio d'Istituto, della commissione di laurea e della commissione per l'esame di Stato di architetto. Negli anni precedenti si era occupato della sistemazione dell'Università di Trieste, in collaborazione con l'architetto Umberto Nordio, creando un nuovo centro universitario (1938), aveva realizzato la Regia Scuola di Applicazione Aeronautica di Firenze (poi Scuola di Guerra Aerea) nel 1937 e, insieme all'ingegnere Enrico Bianchini, specializzato nelle opere in cemento armato, aveva vinto il concorso per lo stadio di Lucca (1934), lo stadio olimpico di Torino (1933) e per il piano regolatore di Faenza (1931). Nel Dopoguerra Fagnoni si era occupato di alcune realizzazioni nel campo dell'architettura sacra, come la chiesa di San Domenico a Cagliari, le chiese parrocchiali di Iglesias e di Carbonia, la nuova cattedrale di Montecatini e la chiesa di Gesù Divino Lavoratore a Roma. Negli anni Sessanta progetterà lo spazio polifunzionale per la parrocchia di Santa Maria a Settignano, noto come La Rotonda, l'Autogrill Pavesi all'Antella, nei pressi del casello A1 di Firenze Sud, la Sede INAIL a Firenze e la chiesetta di San Giuseppe Artigiano a Montebeni, presso Fiesole (1965-1966). Intensa fu anche la sua attività nell'edilizia residenziale, soprattutto nei progetti dei quartieri Coteto a Livorno e

¹³⁸⁴ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 17 dicembre 1957, pp. 136-139.

¹³⁸⁵ *Ivi*, pp. 144-145. Fagnoni accettò l'incarico a condizione che si potesse avvalere dell'opera del titolare della cattedra di Restauro dei Monumenti, Alfredo Barbacci, e di quella di Rilievo dei Monumenti, Italo Gamberini, senza alcun onere aggiuntivo per il Consorzio, che acconsentì.

dell'INA Casa, come l'Isolotto a Firenze nel 1958¹³⁸⁶.

A gennaio di quello stesso anno Fagnoni presentava al Consorzio «l'avanprogetto» delle Facoltà di Lettere e di Magistero, a cui fece seguito, un mese dopo, un progetto di massima che venne approvato con alcune riserve. La nuova sede universitaria che Fagnoni andava delineando, non si sarebbe affacciata direttamente su via degli Alfani ma sarebbe stata «da questa separata per mezzo di un giardino con alberatura visibile al di sopra di un alto muro di cinta che si innalza sopra un sedile di pietra con una soluzione adottata in altri noti edifici fiorentini»¹³⁸⁷. Erano previsti due accessi: uno da un nuovo passaggio laterale «che sbocca su via degli Alfani e un

¹³⁸⁶ Tra le sue cariche istituzionali si ricordano quella di preside della Facoltà di Architettura di Firenze, dal 1956 al 1966 (anno della sua scomparsa), di direttore dell'Istituto di Caratteri degli Edifici, di membro di importanti istituti, fra cui il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, il Consiglio Superiore della Sanità, il Centro Nazionale per l'Edilizia e la Tecnica Ospedaliera. Accademico di San Luca e dell'Accademia Clementina di Bologna, fu inoltre presidente della Classe di Architettura dell'Accademia Fiorentina delle Arti del Disegno. Cfr. ROSALIA VITTORINI, *Fagnoni, Raffaello*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXXIV - 1994, pp. 196-198; *Raffaello Fagnoni. Architettura della Scuola di Applicazione Aeronautica di Firenze*, Electa, Milano, 1988; GIOVANNA POTESTÀ, *Istituto di Scienze Militari Aeronautiche. L'architettura di Raffaello Fagnoni per la Scuola di Applicazione Aeronautica*, Polistampa, Firenze, 2006; CECILIA GHELLI, *Scheda su Raffaello Fagnoni*, in *Guida agli archivi di architetti*, cit., pp. 176-180; AGNOLDOMENICO PICA, *Nuova architettura italiana*, Hoepli, Milano, 1936, pp. 101 e sgg.; PAOLO SICA, *Storia dell'urbanistica*, 4 voll., Laterza, Bari, 1976-1985, vol. III: *Il Novecento* - 1985, pp. 463 e sgg.; GRAZIA GOBBI, *Itinerari di Firenze moderna*, Alinea, Firenze, 1987, pp. 342 e sgg.; SERGIO POLANO, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano, 1991², pp. 260, 351; VITTORIO FERNETTI, *L'Edificio Centrale dell'Università di Trieste. 1938-1950*, EUT, Trieste, 2010; G. ISOLA, M. COZZI, F. NUTI, G. CARAPPELLI, *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, cit., pp. 222-223; G. K. KOENIG, *Architettura in Toscana*, cit., p. 200; *L'architettura in Toscana dal 1945 ad oggi: una guida alla selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico*, a cura di Andrea Aleardi e Corrado Marcetti, Alinea, Firenze, 2011, pp. 59, 61, 65, 69; PIER GUIDO FAGNONI, *Raffaello Fagnoni e i Caratteri degli edifici: verso una didattica delle funzioni*, in *La Facoltà di Architettura di Firenze*, cit., pp. 53-64. CARLO CRESTI, *Architetture per il volo: tre esempi significativi*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2018; SIMONE BARBI, "Un testamento di modestia e carità": la chiesetta di San Giuseppe Artigiano a Montebeni, in «Firenze Architettura», a. XIX, n. 1, 2015, pp. 120-127; ID., *Raffaello Fagnoni e la chiesa di San Giuseppe Artigiano a Montebeni*, Polistampa, Firenze, 2017; ELENA PAVANI, *La tecnologia del calcestruzzo armato tra le due guerre, esperienze innovative: il caso dell'edificio centrale dell'Università di Trieste*, in «Archeografo triestino», s. IV, vol. 75, 2015, pp. 417-434; MASSIMO DE GRASSI, *Tra mito e allegoria: la decorazione della facciata della sede centrale dell'Università di Trieste*, in «Archeografo triestino», s. IV, vol. 74, 2014, pp. 97-135; FABIO FABBRIZZI, *Tra radicamento e volo: 1932-1934 "La villa del Poeta a Capri" di Raffaello Fagnoni*, in «Firenze architettura», a. XV, n. 1, 2011, pp. 114-119; FRANCESCA MUGNAI, *Un muso d'aereo precipitato su Cagliari: Raffaello Fagnoni e la chiesa di San Domenico, 1949-1954*, in «Firenze architettura», a. XV, n. 2, 2011, pp. 114-119; FRANCESCA VANNUCCI, *La Casa del Balilla di Raffaello Fagnoni e Giovanni Michelucci in piazza San Francesco*, in «Storialocale», n. 14, 2009, pp. 4-57; RAFFAELLO FAGNONI, *Continuità e architettura del San Domenico cagliaritano*, in «Atti della Accademia di San Luca», vol. III, 1957-1958, pp. 109-127.

¹³⁸⁷ ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629, relazione a cura di Raffaello Fagnoni, s.d. Si veda doc. 184 in *Appendice documentaria*.

secondo da piazza Brunelleschi, attraverso il chiostro detto dell'Alberone»¹³⁸⁸. Da ambedue le entrate si giungeva a un unico grande atrio d'ingresso al piano terreno in cui si trovavano l'ascensore e le scale per i piani superiori. L'edificio si sarebbe articolato in più corpi di fabbrica, tutti di tre piani. A Magistero sarebbe toccato il pianterreno, che comprendeva la biblioteca, gli uffici e sei aule, di cui due da 150 posti; il primo piano avrebbe ospitato la Facoltà di Lettere e Filosofia, con uffici e sette aule di cui una da 300 posti; al secondo piano, cinque aule di studio o consultazione. In un corpo di fabbrica distinto, «a cavallo tra il Chiostro dei Morti e il giardino previsto lungo via degli Alfani, è il magazzino librario, della stessa altezza degli altri, ma suddiviso in 8 piani, da -4,60 a +13, con pareti perimetrali chiuse e collegamenti verticali al centro: ascensore, scale e montacarichi; intorno a questi si dispongono le scaffalature [...], capaci di 700.000 volumi circa».

Nonostante la maggiore complessità di questo progetto rispetto a quello elaborato da Brizzi oltre venti anni prima, entrambe le composizioni architettoniche presentavano una caratteristica in comune, un tema ricorrente che avrebbe dovuto collegare idealmente e funzionalmente i nuovi edifici agli antichi spazi cenobitici camaldolesi. Al pari di Brizzi, Fagnoni considerava particolarmente importante la «valorizzazione dei chiostri esistenti» a cui il nuovo complesso si sarebbe dovuto raccordare organicamente, raggiungendo un'altezza massima della linea di gronda che non avrebbe superato le loro coperture. Scriveva l'architetto nella presentazione del suo progetto: «Formalmente il nuovo complesso si accorda con l'esistente per un'identità di strutturazione architettonica; infatti è costituito di corpi di fabbrica disposti attorno a cortili strettamente correlati con i chiostri. L'integrazione formale tra vecchio e nuovo scaturisce anche dal fatto che i porticati del piano terreno e le logge del primo piano dei Chiostri fanno parte integrante del nuovo edificio, costituendo gli ambienti di accesso a questo».

A questa radice comune dei chiostri che rappresentava un legame fra l'antico complesso camaldolese e la nuova Facoltà universitaria, si aggiungeva il

¹³⁸⁸ Si trattava di una grande pianta di *Paulownia imperialis*, abbattuta nella seconda metà del Novecento, quando fu sostituita dagli attuali alberi di cedro, cfr. D. SAVELLI, R. NENCIONI, *Il chiostro*, cit., p. 69. Poiché si tratta di un'essenza arborea che può arrivare fino a 120 anni di età, piace pensare che fossero stati gli stessi monaci a piantare la *Paulownia*. Se ne ha una rara fotografia nell'IMSS, *Raccolta fotografica esterni e interni della Biblioteca medica e del Museo fisiologico dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento*, 69947, anno 1921.

mantenimento e il restauro degli elementi architettonici esistenti, come i pregiati portali d'ingresso in pietra, la cui utilizzazione sarà definita in sede di progetto esecutivo, o le colonne e i pilastri del vestibolo del Museo di Anatomia, che saranno riutilizzati per costituire un porticato a chiusura in un lato del cortile interno del nuovo complesso (fig. V.78).

Una volta presentato l'«avan-progetto» (gennaio 1858) al Consorzio e, subito a seguire, il progetto di massima (10 febbraio)¹³⁸⁹, fu decisa la scadenza di fine maggio 1958 per la stesura dei disegni esecutivi.

Nel frattempo venne bandita la gara per la demolizione degli edifici «attualmente occupati dagli Istituti Anatomici, non appena questi si trasferiranno a Careggi»¹³⁹⁰. La zona interessata era «compresa tra Via degli Alfani, quasi all'angolo di Via della Pergola, e i cortili del Nigetti e dell'Alberone»¹³⁹¹. Per avere un'idea più precisa di come si presentava l'area nel periodo immediatamente precedente all'intervento, ci si può avvalere di una planimetria dell'epoca¹³⁹² (fig. V.79). Da questa si può vedere come il lotto, non particolarmente grande e tratteggiato a matita, fosse inserito in un tessuto compatto, molto edificato, dove ancora si trovavano gli edifici costruiti dall'architetto Cesare Fortini e Vincenzo Micheli negli anni Ottanta-Novanta dell'Ottocento, e nel quale emergevano i due spazi vuoti del chiostro grande (o «dell'Alberone») e di quello «dei morti».

Una volta liberata tutta questa area con il trasloco dei locali dell'AVIS da via degli Alfani e con il trasferimento a Careggi degli Istituti di Medicina Legale e di Anatomia Patologica, si passò alla gara d'appalto per le operazioni di demolizione a cui parteciparono, delle sedici ditte invitate, soltanto in due, presentando offerte di 15 e di 21 milioni, a fronte dei 7 milioni indicati nella perizia. Le ragioni che indussero a queste offerte così alte furono: «in primo luogo il fattore tempo a disposizione; poi, problemi nel trasporto della materia perché il Comune autorizzava il passaggio di camion da Via Alfani solamente in determinate ore e inoltre difficoltà di vendita delle

¹³⁸⁹ Il preventivo di spesa del progetto ammontava a 450 milioni circa. Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 26 marzo 1958, p. 194.

¹³⁹⁰ *Ivi*, p. 193.

¹³⁹¹ ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629, relazione a cura di Raffaello Fagnoni, s.d. Si veda doc. 184 in *Appendice documentaria*.

¹³⁹² Cfr. UNIFI - Ufficio Tecnico.

macerie per altro impiego, trattandosi per di più di materiale appartenente all'ospedale»¹³⁹³. Considerato nullo il concorso, venne emesso un nuovo bando di appalto (la cui perizia di spesa prevista salì a 13,7 milioni) che si concluse nel gennaio del 1959¹³⁹⁴.

Dopo l'approvazione da parte della Soprintendenza, il progetto esecutivo di Fagnoni venne inviato al Genio Civile¹³⁹⁵; il cantiere per la nuova sede delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero stava ormai per aprire. Il quotidiano «La Nazione», dopo avere annunciato il giorno d'inizio delle demolizioni¹³⁹⁶, seguirà lo svolgimento dei lavori quasi passo per passo con una lunga serie di articoli: «Oggi possiamo completare il programma della futura edilizia universitaria cominciando dai primi lavori che riguardano le demolizioni dei locali dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova che danno su via degli Alfani. I vecchi locali sono già tutti vuoti da tempo e le demolizioni potranno iniziarsi nella prossima settimana. Si comincerà dall'immobile della vecchia stanza mortuaria per finire, attraverso altri edifici, fino allo stabile attiguo al Salone IV Novembre. La soluzione adottata, come si vede dalla foto del plastico pubblicato, prevede la costruzione di nuovi edifici per la Facoltà di Lettere e Filosofia e per quella di Magistero. Il progetto, predisposto dal preside della Facoltà di Architettura, professor Fagnoni, prevede una parete di una quarantina di metri, alta sette, su via degli Alfani, un "muro del pianto" che dovrebbe servire a creare un ambiente isolato e calmo all'interno, e che verrebbe movimentato dall'apertura di due finestre "alla lucchese", nonché dall'elevarsi di un edificio che ospiterebbe la biblioteca della Facoltà. Autorizzato dalla Soprintendenza, sembra che

¹³⁹³ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, adunanza del 26 marzo 1958, p. 194.

¹³⁹⁴ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 24 gennaio 1959, p. 22. Risultò vincitrice la ditta Guarducci Vasco per un importo di 14 milioni circa.

¹³⁹⁵ Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 15 settembre 1958, p. 22. Il progetto, approvato dalla Soprintendenza il 21 novembre 1958, venne respinto in sede di Commissione Edilizia a causa dell'eccessiva altezza del muro cieco su via degli Alfani; presentato poche settimane dopo con l'altezza del muro ridotta della metà (da 7 a 3,5 metri) fu approvato il 2 febbraio 1959. Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629, relazione a cura di Raffaello Fagnoni, s.d. Si veda doc. 184 in *Appendice documentaria*.

¹³⁹⁶ Cfr. *A ritmo accelerato la sistemazione edilizia dell'Università. Gli edifici ospedalieri su via degli Alfani saranno demoliti a cominciare dalla prossima settimana.*, articolo su «La Nazione», 24 gennaio 1959. Si veda doc. 185 in *Appendice documentaria*.

il muraglione sia stato disapprovato in sede di Commissione Edilizia Comunale»¹³⁹⁷. Il giornale pubblicò foto di plastici e si concentrò sugli aspetti più controversi, come il muro su via degli Alfani: «Il progettista ha pensato di creare su quel fronte uno di quegli “orti murati” che caratterizzano ancora molte strade e piazze di Firenze. Fra il muro e i nuovi stabili universitari è stato previsto, appunto, un orto, o giardino, le cui piante di alto fusto si eleverebbero oltre l'orlo del muraglione, il quale dovrebbe anche avere tre finestre alla lucchese per lasciar vedere il verde retrostante: una su via degli Alfani e due sulla stradetta che si aprirà dove è oggi il passaggio per la stanza mortuaria. [...] Se non siamo male informati, l'architetto Fagnoni sarebbe disposto a rivedere quel particolare del suo progetto. Le modifiche potrebbero riguardare l'altezza del muro e la sua compattezza cieca. Abbassandolo e praticandovi più finestre alla lucchese, perderebbe gran parte della sua tetraggine»¹³⁹⁸. Dal canto suo, Fagnoni si dichiarò sempre convinto dell'utilità pratica del «tanto dibattuto muro su via degli Alfani, perché aumenta la luminosità degli ambienti prospicienti anziché togliere loro luce. Infatti essendo posto a mezzogiorno, riceve piena luce che, a motivo dell'intonacatura, riflette sull'edificio antistante, senza contare poi che è una difesa contro i rumori della strada. Inoltre, al fine di interrompere la uniformità dovuta alla sua lunghezza, sono state previste tre aperture sul tipo delle finestre lucchesi»¹³⁹⁹. Per inciso, l'impresa Baldassini, vincitrice dell'appalto, si era rifiutata di costruire tale muro, non ritenendo che «il suo spessore previsto in progetto potesse offrire le necessarie garanzie di stabilità», richiedendo pertanto una struttura diversa, con un costo più elevato¹⁴⁰⁰.

Un altro quotidiano fiorentino, il «Giornale del Mattino», forniva alcune

¹³⁹⁷ *Stanno cercando casa Rettorato e Facoltà di Lettere. Dal 2 febbraio la demolizione dei vecchi edifici ospedalieri su via degli Alfani*, in «La Nazione», 27 gennaio 1959. «Il 2 febbraio gli operai di un'impresa edile fiorentina daranno i primi colpi di piccone ai vecchi edifici ospedalieri su via degli Alfani nel tratto che va dall'ingresso della abbandonata stanza mortuaria al salone IV Novembre». Si veda doc. 187 in *Appendice documentaria*.

¹³⁹⁸ *La sistemazione edilizia dell'Università*, in «La Nazione», 26 gennaio 1959. Si veda doc. 186 in *Appendice documentaria*.

¹³⁹⁹ ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629, relazione a cura di Raffaello Fagnoni, s.d. Si veda doc. 184 in *Appendice documentaria*. Il muro a recinzione del giardino e del piccolo cortile costituisce, con le tre finestre con inferriata e la panca di via, motivo di continuità con il fronte stradale e riproposizione di alcuni dei temi tipici dei palazzi e complessi conventuali limitrofi. Cfr. ELISABETTA PIERI, *Scheda n. 10008 - Facoltà di Lettere e Filosofia*, in *Architetture del Novecento*, cit.

¹⁴⁰⁰ Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 20 giugno 1961, pp. 143-147 e del 21 luglio 1961, pp. 156-157.

caratteristiche tecniche del progetto, allegando un ipotetico disegno del prospetto su via degli Alfani e sulla Viaccia. «Il più importante progetto che è attualmente in ponte nel settore dell'edilizia universitaria – quello relativo alla nuova sede della Facoltà di Lettere e del Magistero – ha ottenuto in questi giorni il parere favorevole della Commissione Edilizia Comunale [...]. Il grande complesso dovrebbe occupare un'area di 2500 metri quadri ed avere un volume complessivo di 30 mila metri cubi [...]. Gli ingressi principali daranno su piazza Brunelleschi e su via degli Alfani»¹⁴⁰¹.

La posa della prima pietra dovette però essere rimandata perché, nel mese di luglio, durante i lavori di demolizione delle costruzioni in via degli Alfani, «sulla cui area dovevano trovare posto i nuovi edifici delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero, è stato messo in luce il proseguimento della loggetta rinascimentale del chiostro degli Angeli la cui opera è stata giudicata dalla Soprintendenza ai Monumenti degna di essere ripristinata e conservata nella sua interezza»¹⁴⁰². Dalla stampa ne fu dato grande risalto, anche perché i lavori furono interrotti e modificato il progetto, in modo da permettere una migliore veduta d'angolo delle colonne della loggia, conseguenza di un'antica, quanto completamente dimenticata, controversia fra i monaci e il tiratoio dell'Arte della Lana, all'epoca situato di fronte, sull'altro lato della strada¹⁴⁰³.

La modifica del progetto Fagnoni portò all'arretramento di oltre 20 metri dal confine stradale del corpo della torre libraria in origine allineato con il muro cieco e con il fronte dell'ex monastero: «I lavori di demolizione sono da tempo ultimati, ma hanno avuto una battuta d'arresto perché il progettista professor Fagnoni si è trovato di fronte a un'interessante quanto gradita scoperta. Chi osserva il fronte degli stabili cinquecenteschi su via degli Alfani, nel tratto fra la Rotonda del Brunelleschi e il punto dove le demolizioni si sono arrestate, vedrà in prossimità della zona demolita, in alto, la graziosa loggetta dalle svelte colonne. Quella loggetta, originariamente non si affacciava soltanto su via degli Alfani, ma faceva angolo e continuava in una strada o piazza che si apriva dove dopo il Cinquecento, furono innalzati i brutti

¹⁴⁰¹ *Approvati i progetti per le sedi della Facoltà di Lettere e di Magistero*, in «Giornale del Mattino», 3 febbraio 1959.

¹⁴⁰² ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 31 luglio 1959, p. 53. Si veda doc. 189 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁰³ Si veda il paragrafo *L'intervento di Matteo Nigetti nel chiostro di levante*.

edifici ospedalieri ora demoliti. [...] Dinanzi a questa scoperta, tanto il progettista quanto gli ambienti universitari e, ovviamente, le autorità preposte alla conservazione delle opere d'arte, hanno espresso il parere di non imprigionare nuovamente quel lato della loggetta cinquecentesca, ma di ripristinarlo e di lasciarlo bene in vista. E a questo scopo si è dovuto rielaborare parte del progetto. Tutto il lato su via degli Alfani della zona demolita avrebbe dovuto, secondo il primo progetto, essere occupato da una “torre libraria” che si alzava subito dopo la loggetta per una quindicina di metri e da un muraglione alto sette metri e lungo una quarantina [...] Dopo la recente scoperta, le cose sono notevolmente cambiate, perché, allo scopo di lasciare in vista la parte della loggetta venuta alla luce, la torre libraria sarà arretrata di una ventina di metri e il muraglione si eleverà soltanto lungo il rimanente tratto di strada»¹⁴⁰⁴. Come conseguenza di tale arretramento verso sud, si venne a creare uno spazio vuoto, una piccola piazza aperta sulla strada, con il “muraglione” perimetrale e la panca di via che invece di arrivare fino al chiostro di levante si interrompevano alcuni metri prima.

Oltre alla foto di un plastico (fig. V.84) unita all'ennesimo articolo pubblicato da «La Nazione» sull'andamento dei lavori¹⁴⁰⁵ e a istantanee delle demolizioni e della scoperta del loggiato (fig. V.85), molto materiale sull'argomento è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Firenze¹⁴⁰⁶ (figg. V.81-V.83, V.86-V.87). Vi si possono trovare, tra l'altro, disegni e ricostruzioni fotografiche di questa prima fase del progetto e delle successive varianti; in particolare relativamente al prospetto su via degli Alfani si può osservare come inizialmente il muro, di altezza quasi doppia rispetto a quella definitiva, si allineasse alla base delle colonne del loggiato superiore del chiostro di levante, mentre già presente, fin dal 1958, era la perfetta aderenza del fronte nord dell'edificio con il preesistente portico del chiostro «dell'Alberone» (figg. V.81-V.82).

Il cantiere fu fermato nuovamente dopo un sopralluogo effettuato nel 1961 da parte dei due presidi delle Facoltà di Lettere e di Magistero. Quest'ultimo lamentava

¹⁴⁰⁴ *Venuto in luce in via degli Alfani un altro lato della loggetta cinquecentesca*, in «La Nazione», 21 luglio 1959. Si veda doc. 188 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁰⁵ Cfr. *Approvati i lavori per le sedi universitarie*, in «La Nazione», 20 settembre 1959. Si veda doc. 190 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁰⁶ Cfr. ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629, relazione a cura di Raffaello Fagnoni, s.d. Si veda doc. 184 in *Appendice documentaria*.

la significativa mancanza di spazio, spazio che sembrava addirittura inferiore a quello occupato fino a quel momento in via del Parione, dove necessariamente sarebbero dovuti restare gli Istituti di Pedagogia, di Psicologia e di Geografia¹⁴⁰⁷. Oltre all'assenza di locali per le lezioni di lingua straniera, il preside segnalava altri inconvenienti, in parte condivisi anche da Lettere: la sala della Biblioteca che a piano terra risultava oscurata dal muro su via degli Alfani; la sistemazione nell'ingresso principale, accanto all'ascensore, dei gabinetti; in questi, la mancanza di distinzione fra maschi, femmine e quelli riservati ai professori; gli ambienti degli insegnanti che ricevevano luce da finestre che arrivavano fino al livello del suolo, senza alcun riparo alla visuale degli studenti che sostavano nel cortile interno; le grandi aule sul retro che non avevano luce sufficiente per la vicinanza della clinica dermatologica; gli uffici della biblioteca che erano privi di illuminazione diretta; i corridoi troppo larghi a scapito delle aule.

Fagnoni, premessa l'impossibilità della cessione di qualche locale della Facoltà di Architettura, di cui era il preside, al nuovo fabbricato di Lettere e di Magistero, autorizzava invece la concessione di alcuni ambienti su piazza Brunelleschi per l'abitazione del portiere, la cui ubicazione avrebbe potuto soddisfare le esigenze di tutte e tre le Facoltà. Inoltre, sempre per rimediare alla mancanza di spazio, l'architetto prospettava al Consorzio la possibilità, approvata all'unanimità, di una sopraelevazione del pozzo librario per un costo di 18 milioni¹⁴⁰⁸.

Nondimeno, la Facoltà di Magistero ritenne definitivamente «impossibile il suo trasferimento nel nuovo edificio in considerazione soprattutto dell'insufficienza

¹⁴⁰⁷ Dell'insufficienza di spazio per le due Facoltà se ne fece portavoce anche la stampa: «Battuta d'arresto ai lavori per il nuovo edificio di via degli Alfani [...]. Il grande edificio era previsto in modo da ospitare comodamente le due facoltà e una torre libraria, una specie di silos profondamente interrato e fortemente elevato previsto per contenere quasi un milione di volumi. Edificio e torre libraria sono praticamente già costruiti [...] e la capienza dei locali è su per giù quella che fu preordinata nel progetto. Sennonché, le necessità della Facoltà di Magistero sarebbero aumentate tanto da rendere problematica la sua comoda sistemazione nella nuova sede. Pure adattandosi, la Facoltà di Magistero non potrebbe convivere nella nuova sede anche per un'altra ragione [...]. La nuova sede universitaria fu progettata in vista del progressivo trasferimento dei reparti ospedalieri a Careggi [...]. Oggi questa condizione viene a mancare e così rimarrà per molto tempo ancora, poiché i reparti ospedalieri che attualmente occupano l'area della futura piazza sembra che debbano rimanervi indefinitivamente. Di conseguenza gli studenti dovrebbero occupare aule dalle cui finestre si potrebbe toccare con mano il muro del vecchio edificio». Cfr. *Sospesi i lavori alla nuova sede universitaria di via degli Alfani*, in «La Nazione», 17 luglio 1961. Si veda doc. 191 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁰⁸ Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 7 aprile 1961, p. 123.

dei locali»¹⁴⁰⁹. Il Consorzio prese atto della mutata situazione e prima di riaprire il cantiere furono apportate «alcune modificazioni strutturali interne per rendere certi ambienti, già destinati alla Facoltà di Magistero, adatti viceversa alle esigenze della Facoltà di Lettere». Dall'adunanza venne inoltre espresso parere contrario alla copertura del pozzo librario con lastre di rame, come richiesto dal progettista, dato il costo troppo elevato¹⁴¹⁰, e fu respinta anche la richiesta di «costruire internamente una cancellata in ferro a ridosso del muro perimetrale su via Alfani per addossarvi piante rampicanti, consigliando il ricorso ad altri sistemi meno costosi»¹⁴¹¹.

A lavori terminati, agosto 1964, il complesso venne consegnato in tempo utile per l'apertura del nuovo anno accademico, alla cui inaugurazione il rettore Giovanni Gualberto Archi poteva affermare che la Facoltà di Lettere avrebbe lasciato la sede di piazza San Marco, «dove era entrata nel 1877»¹⁴¹², e si sarebbe trasferita (fig. V.80). Aggiungeva non solo ringraziamenti a Raffaello Fagnoni e a Paolo Eustachio Lamanna, ma anche importanti considerazioni sull'edilizia dell'edificio e sul fatto che avendo egli imposto che vi si trasferisse soltanto Lettere, e non Magistero, questo avrebbe permesso attività seminariali diverse e più moderne rispetto alla sola lezione *ex cathedra*¹⁴¹³. Concludeva infine che la sede sembrava particolarmente adatta anche per motivi storici, dato che occupava parte di un complesso, il monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli, celebre sia per le attività del priore umanista Ambrogio Travesari, sia per le attività artistiche che vi si svolsero, sia infine per la cosiddetta "Rotonda" di Brunelleschi, e il chiostro grande d'ingresso, opera di Bartolomeo Ammannati¹⁴¹⁴.

¹⁴⁰⁹ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 12 febbraio 1962, pp. 189-190.

¹⁴¹⁰ «La copertura potrà essere effettuata con lamiera opportunamente tinta color rame, oppure con manto impermeabilizzato asfaltico e alluminio». Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 3 dicembre 1965 - 23 marzo 1972, vol. IV, adunanza del 18 luglio 1963, p. 261.

¹⁴¹¹ *Ibidem*. La soluzione alternativa meno onerosa sarà presentata alcuni mesi dopo e consisterà di «graticciati metallici in corrispondenza delle aperture nel muro di cinta ed in legno per le parti rimanenti del muro stesso». Cfr. ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 3 dicembre 1965 - 23 marzo 1972, vol. IV, adunanza del 14 maggio 1964, pp. 303-304 e del 21 dicembre 1964, pp. 351-371.

¹⁴¹² *Annuario*, 1964-1965, p. 9.

¹⁴¹³ *Ivi*, pp. 11-13.

¹⁴¹⁴ *Ivi*, pp. 14-22. Cfr. P. MARASSINI, *Una facoltà improduttiva*, cit., p. 121.

Al primo impatto l'insieme si distingueva come un complesso "introverso", in evidente continuità con gli impianti claustrali dell'area; coerente in questo senso anche la scelta di una chiusura verso via degli Alfani. Il complesso si qualificava inoltre per l'estrema razionalità delle soluzioni formali e funzionali. Era caratterizzato da una serie di corpi di fabbrica a pianta rettangolare, diversi per volumetria e soluzione di facciata, sviluppati su tre piani fuori terra e organizzati attorno a un cortile centrale. Sul fronte ovest, addossato al portico del chiostro «dell'Alberone», si attestava il volume della torre libraria (fig. V.95), con finestre al piano attico; la sua facciata opposta, prospiciente la piccola via interna, era caratterizzata «dal prevalere dell'elemento muro in cui si inseriscono due accessi secondari e luci e finestre di limitate dimensioni e ritmo regolare»¹⁴¹⁵. Il fronte della facoltà parallelo a via degli Alfani (fig. V.96) presentava una serie di aperture di interasse costante ma diverso ai vari piani: al piano terra si trovava una superficie interamente vetrata a maglia rettangolare; al primo piano porte finestre con luci sovrastanti e una terrazza che correva per l'intero prospetto; al secondo, e ultimo, livello, le finestre avevano ritmo doppio rispetto alle sottostanti. Le ritroviamo, con la medesima forma, nella doppia fila di luci del prospetto che si affaccia sul cortile interno, il cui piano terra è costituito da una lunga vetrata antistante cinque colonne tuscaniche dell'ex museo dell'Arcispedale. Rappresentano, insieme alla vasca-fontana arricchita da mosaici posta in mezzo alla corte, gli unici motivi plastici e decorativi in tutto l'edificio.

Il disegno delle varie aperture realizzate da Fagnoni nei vari prospetti interni ed esterni della sua Facoltà non può non richiamare alcune opere dell'architetto Italo Gamberini presenti in città. In particolare, quello in via Cittadella della Sede Società Singer, del 1937, con la lunga sequenza di finestre alte e strette, riquadrate da una cornice in travertino¹⁴¹⁶. Il loro rapporto tra base e altezza suggerisce una certa

¹⁴¹⁵ E. PIERI, *Scheda n. 10008*, cit.

¹⁴¹⁶ Italo Gamberini (Firenze, 1907-1990), fece parte del Gruppo Toscano che fra il 1932 e il 1935 realizzò la Stazione di Santa Maria Novella. Vi parteciparono Nello Baroni, Pier Niccolò Berardi, Sarre Guarnieri, Leonardo Lusanna e Giovanni Michelucci. Fra i suoi maggiori interventi si ricordano la sede della Società Singer, in via Cittadella (1937), nuovo Ponte alla Vittoria (1945-1946), l'edificio per abitazioni e uffici fra via Luigi Alamanni e via Jacopo da Diacceto (1957), l'edificio per uffici BICA in via Nazionale (1957-1959), Facoltà di Medicina Veterinaria di Pisa (1961-1964), sede regionale della RAI di Firenze (1962-1967), ristrutturazione del Cinema Apollo, in via Nazionale (1964), sede dell'Archivio di Stato di Firenze, viale Giovine Italia (1972-1988), il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, viale della Repubblica (1978-1989). Cfr. R. MARTELLACCI, *Italo Gamberini architetto*, cit.; DANIELA PETRONE, *Italo Gamberini: "artigiano dell'architettura"*, Alinea, Firenze, 2010; FRANCESCO GURRIERI, *Italo Gamberini: l'architettura dal razionalismo*

analogia con le strette finestre della Facoltà di Lettere, anche se in questo caso i due architetti utilizzano materiali diversi: infissi interni in legno e pvc ed esterni in legno con vetrocamera in alluminio per Fagnoni; solo legno per Gamberini che adotta per il suo edificio un paramento in mattoni rosati, mentre intonaco tinteggiato di un colore che molto si avvicina al tono del cotto, per il cortile interno, e verde-grigio su via degli Alfani, è la scelta adottata da Fagnoni. Successiva di pochissimi anni alla Facoltà di Lettere, la sede RAI di Firenze (1965 – 1968) progettata da Gamberini, ne ripropone alcuni motivi, come la vasca-fontana centrale decorata da mosaici e le ampie vetrate del piano terra.

La parte a mezzogiorno della Facoltà di Lettere è affacciata su un vicolo interno al di là del quale si trovava la clinica dermatologica di Santa Maria Nuova, un tempo accessibile da un grande portale oggi chiuso da una cancellata, nell'angolo sud est del chiostro grande. Il prospetto si articola in due corpi distinti, tenuti separati dal taglio verticale di una parete finestrata; sono di aspetto completamente differente: pilastri aggettanti a vista l'uno, cortina muraria scandita dal ritmo costante delle finestre, l'altro.

Assente è la facciata verso ovest, per la scelta dell'architetto di fare aderire completamente il suo edificio al loggiato del chiostro grande, sotto il quale volle realizzare l'accesso principale alla Biblioteca umanistica e alla Facoltà. Oltre a questo, Fagnoni aveva previsto ulteriori ingressi (fig. V.88), poi non realizzati, a partire da quello in via degli Alfani, sotto l'incombente muratura in cemento armato della torre libraria dal prospetto grigio e chiuso ad eccezione di cinque finestre alte e strette all'ultimo piano e altre cinque identiche sovrapposte una sull'altra a formare un nastro verticale. Più precisamente, si sarebbe potuto raggiungere l'atrio della biblioteca attraverso due piccole porte che dovevano aprirsi su una sorta di piazzetta venutasi a creare con l'arretramento del pozzo librario. Compreso tra il lato est del chiostro dei morti, il giardino murato e la panca di via, interrotta per permettere il passaggio da chi proveniva da via degli Alfani, questo piccolo spazio all'aperto (fig.

all'internazionalismo, Edifir, Firenze, 1995; ID., *Intorno alla "scuola fiorentina", fra gli anni Venti e gli anni Ottanta del XX secolo*, in *L'architettura nelle città italiane del XX secolo: dagli anni Venti agli anni Ottanta*, a cura di Vittorio Franchetti Pardo, atti del convegno, Roma, 2001, Jaca Book, Milano, 2003, pp. 63-73; *La stazione di Santa Maria Novella (1935-1985): Italo Gamberini e il Gruppo Toscano*, a cura di Francesco Bandini, Alinea, Firenze, 1987; ULISSE TRAMONTI, *Gamberini e Firenze*, in «Domus», n. 754, novembre 1993, pp. XI-XIV; C. CRESTI, *Architettura e fascismo*, cit., pp. 245.

V.102) di meno di 100 metri quadri, progettato con una certa cura dei particolari, come la pavimentazione a quadrettoni e le due sequenze di elementi lapidei decorativi adiacenti alle pareti, avrebbe formato una specie di accogliente atrio d'ingresso, alternativo all'accesso presente sotto il loggiato est del chiostro grande. Il dettaglio del plastico di figura 89 e di figura 84 illustra bene come quest'area avrebbe dovuto diventare, mentre il prospetto disegnato in figura 87 suggerisce la presenza di una cancellata sovrapposta alla panca di via, messa a protezione della piazzetta durante le ore notturne. La recinzione, ancora oggi presente, è costantemente chiusa, cosicché l'accesso da via degli Alfani non è operativo¹⁴¹⁷, così come quello previsto ma non realizzato dal portale della cappella Alberti che è stato tamponato.

Anche in questo caso in fase esecutiva si abbandonò la parte del progetto che prevedeva un tracciato di collegamento tra il «chiostro dei morti», il giardino murato e il cortile interno della Facoltà. La comunicazione sarebbe dovuta avvenire tramite un percorso continuo a partire dal corridoio retrostante l'antico portale della cappella Alberti nell'angolo sud est del chiostro. Di conseguenza, una delle caratteristiche principali del progetto originario, ovvero l'alternanza di spazi chiusi e aperti interamente fruibili dagli studenti si trovò a essere disattesa (figg. V.88-V.89).

Con una certa enfasi, il quotidiano «La Nazione» annunciò la prossima apertura della nuova sede della Facoltà di Lettere, appena ultimata: «L'edificio, due piani più un attico, è costruito intorno a un cortile centrale, spoglio, con una grande vasca ed enormi panchine in cemento che hanno più un fine decorativo che funzionale. Il piano terreno è occupato per buona parte dalla biblioteca, con tutti i servizi necessari. Sull'ampio atrio si aprono le aule per le lezioni, sette, di cui due grandi. Ai due piani superiori sono situate le varie sale di consultazione, con salette di esercitazioni adiacenti per seminari, lavori in comune, ecc. Al primo piano si trova anche la grande Aula Magna e la Sala del Consiglio dei professori ai quali è interamente dedicato il piano attico suddiviso in tante stanze, una per docente. [...] Tutta la Facoltà ruota intorno al pozzo librario, di quasi 2 milioni di volumi, con la sala di distribuzione a piano terra e varie sale di consultazione ai piani superiori. [...]

¹⁴¹⁷ Nella prolusione all'anno accademico 1957-1958 si parlava di Lettere e Magistero che lasceranno San Marco e Parione per unificarsi «nei limiti del possibile» in un edificio con ingresso sia da via degli Alfani che da piazza Brunelleschi, progetto affidato a Fagnoni, preside di Architettura. Cfr. *Annuario*, 1956-1959, p. 19.

Nel sottosuolo, oltre allo spazio occupato dalla biblioteca, è stato realizzato un garage per circa ottanta auto al quale si accede attraverso una rampa. [...] Infine è stato curato anche il restauro della graziosa loggetta cinquecentesca che fa parte dell'attuale sede della Facoltà di Architettura sopra al chiostro dell'Ammannati»¹⁴¹⁸ (figg. V.90-V.92).

Gli arredi in legno, legno e metallo, legno e cemento, metallo e tessuto, furono in parte progettati dall'architetto Fagnoni (tavoli sala lettura, uffici professori e personale, panche di seduta)¹⁴¹⁹ che disegnò anche i corrimani delle scale (fig. V.94); nell'aula del Consiglio gli arredi ottocenteschi in legno provenivano dalla originaria sede del Rettorato.

Pochi anni dopo la morte di Fagnoni (1966), sarà reso pubblico l'esito di un bando di concorso nazionale «per la ideazione e la esecuzione di opere artistiche nella nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia»¹⁴²⁰. Vincitore fu l'elaborato dal titolo *Cerchi ed ellissi 712* presentato dagli artisti Luigi Borghi, Riccardo Guarnieri, Marcello Guasti e Gabriele Perugini. Il progetto riguardava «la decorazione dell'interno della vasca del cortile centrale con mosaico artistico in tessere di smalto irregolare e a vivaci colori»¹⁴²¹.

In un edificio (figg. V.97-101) contrassegnato dalla quasi totale mancanza di motivi ornamentali, il mosaico ne rappresentò la nota forse più rappresentativa, se non addirittura l'unica.

¹⁴¹⁸ *In via degli Alfani dopo sette anni di lavori*, in «La Nazione», 19 agosto 1964. Si veda doc. 192 in *Appendice documentaria*. I lavori iniziarono il 15 dicembre 1959 e l'inaugurazione ufficiale dell'edificio finito avverrà il 30 ottobre 1964.

¹⁴¹⁹ Cfr. ASFi, *Raffaello Fagnoni*, Cartelle ed elaborati grafici in rotoli, 139/5-139/6.

¹⁴²⁰ Gazzetta Ufficiale n. 231 del 12 settembre 1970.

¹⁴²¹ UNIFI - Ufficio Tecnico, copia autentica dell'atto del notaio Vasco Bartoli, registrato a Firenze il 28 settembre 1971, n. 9730.



Fig. V.78 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Le colonne dell'ex museo dell'Arcispedale recuperate e integrate da Raffaello Fagnoni nel suo progetto della Biblioteca di Lettere* (foto: Chiara Ricci, 29.08.2017).

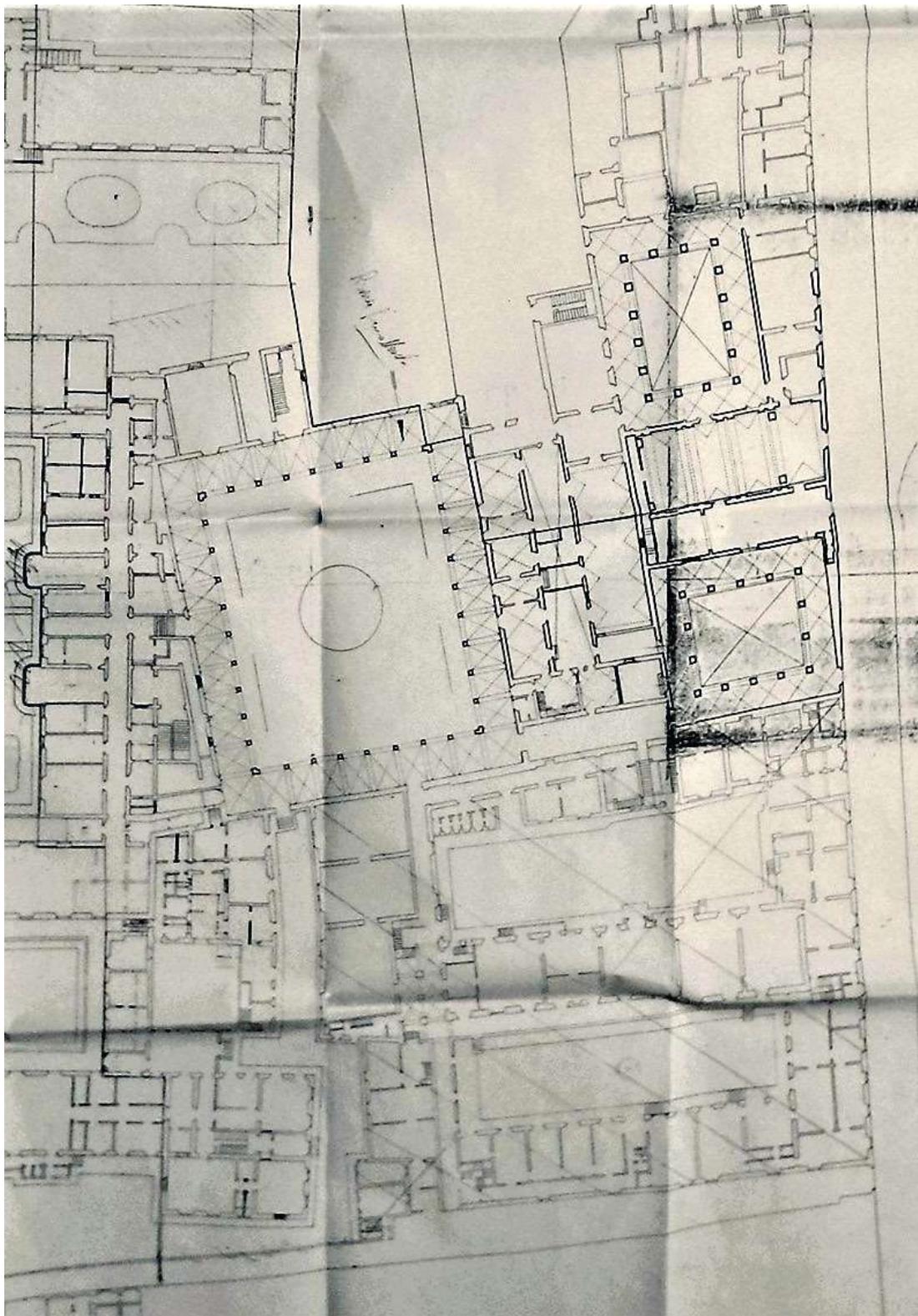


Fig. V.79 - Planimetria, tratteggiata a lapis, dell'area su cui sorgerà la Facoltà di Lettere e Filosofia, 1950 circa, disegno su carta a china, 840x1185 mm, particolare (UNIFI - Ufficio Tecnico).

Nella pianta sono visibili gli edifici di Tito Lelli e Cesare Fortini prima della loro demolizione.

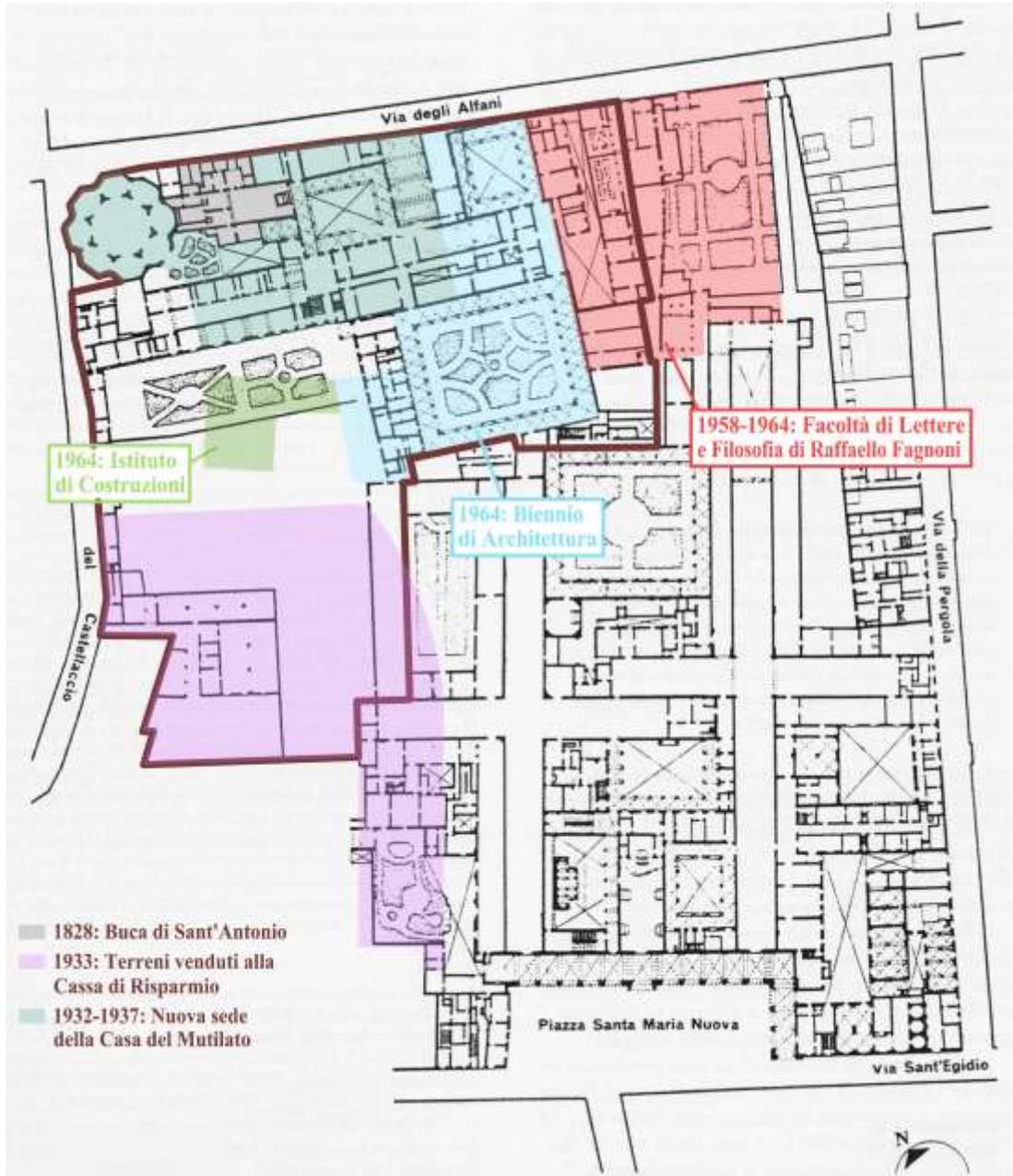


Fig. IV.80 – Schema delle zone su cui saranno edificate la Facoltà di Lettere e Filosofia, l'Istituto di Costruzioni e il Biennio della Facoltà di Architettura. In marrone il perimetro originario del monastero (elaborazione dell'autrice su base cartografica: Carta di Firenze a cura dell'Ufficio Municipale d'Arte, 1867).



Fig. V.81 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*: iniziale versione progetto per il fronte su via degli Alfani prima dell'arretramento del pozzo librario, ottobre 1958, fotomontaggio (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



Fig. V.82 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*: iniziale versione progetto per il fronte su via degli Alfani prima dell'arretramento del pozzo librario, ottobre 1958, fotomontaggio (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



Fig. V.83 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia: iniziale versione progetto per il fronte su via degli Alfani prima dell'arretramento del pozzo librario*, ottobre 1958, foto plastico (ASCFi, Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).

Dalla foto si nota l'organizzazione del complesso per blocchi funzionali.

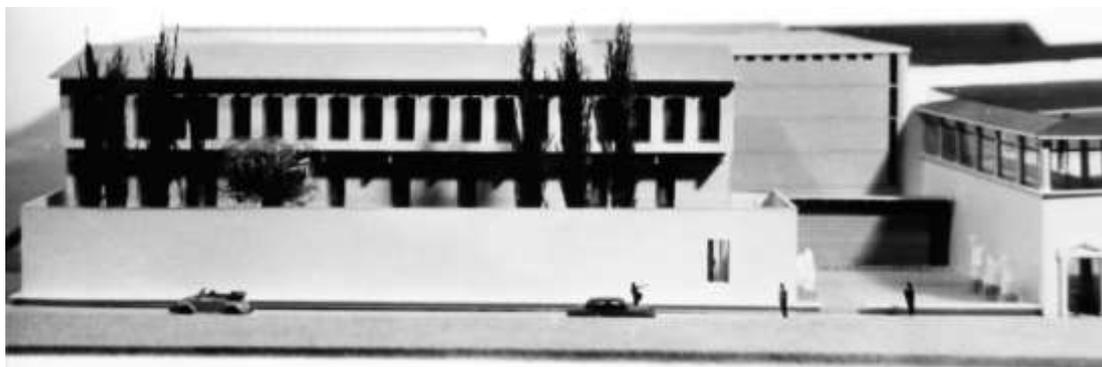


Fig. V.84 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia: seconda versione progetto per il fronte su via degli Alfani*, ottobre 1959, foto plastico (foto: *Approvati i lavori per le sedi universitarie*, in «La Nazione», 20 settembre 1959).

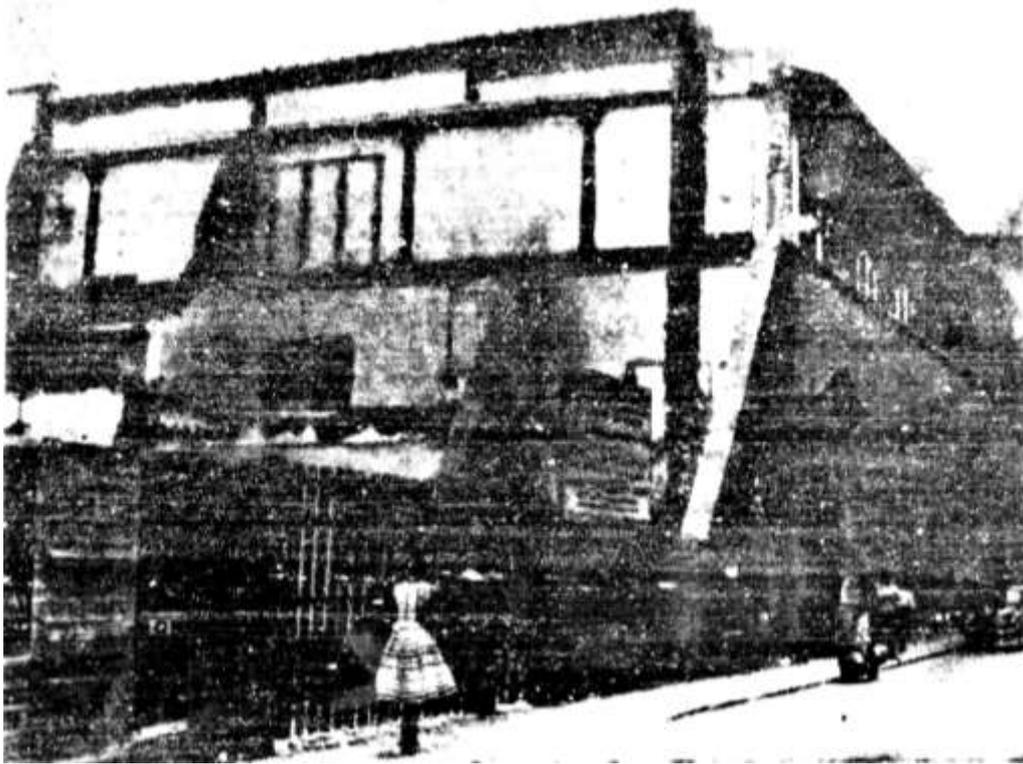


Fig. V.85 - *Via degli Alfani nel tratto delle demolizioni*, luglio 1959 (foto: *Venuto in luce in via degli Alfani un altro tratto della loggetta cinquecentesca*, in «La Nazione», 21 luglio 1959).

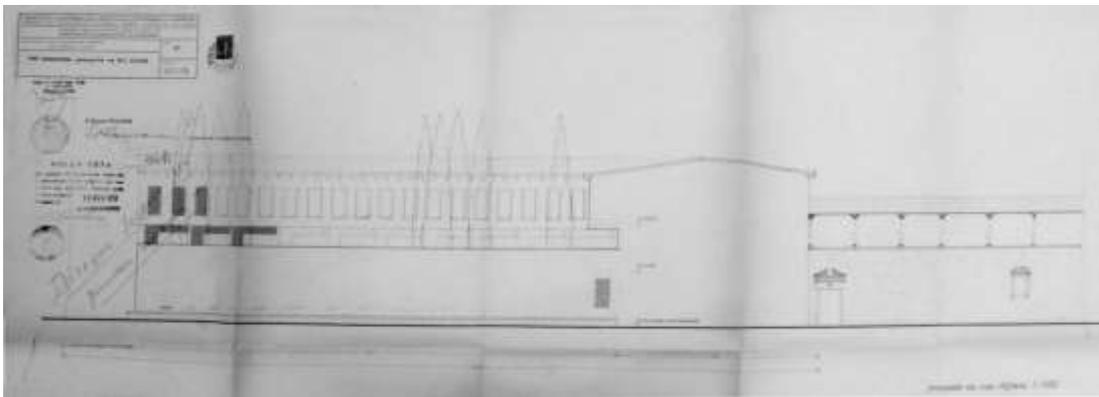


Fig. V.86 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia: iniziale versione progetto per il fronte su via degli Alfani*, ottobre 1958, disegno a china su carta, 1800x650 mm (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).

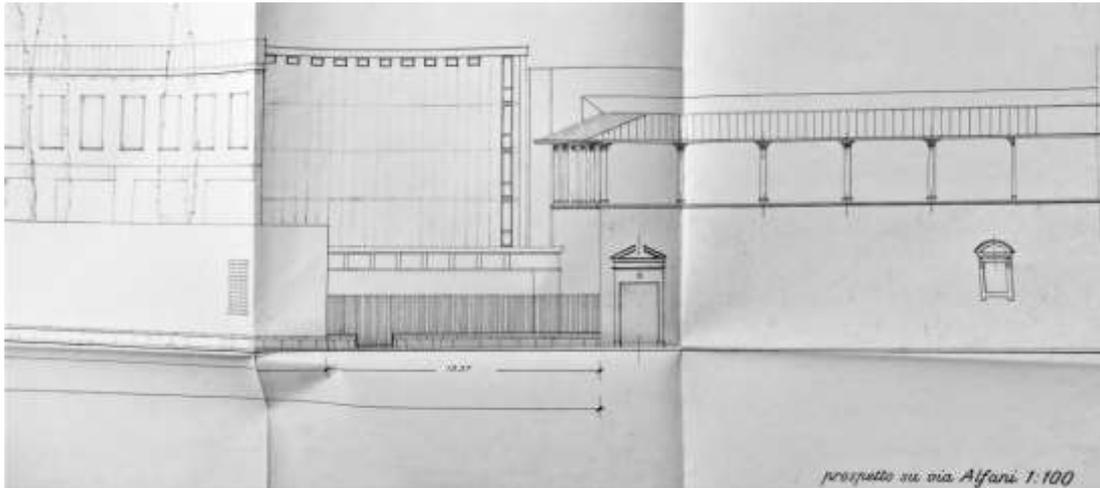


Fig. V.87 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia: seconda versione progetto per il fronte su via degli Alfani*, ottobre 1959, disegno a china su carta, 1800x650 mm, particolare (ASCFi, Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).

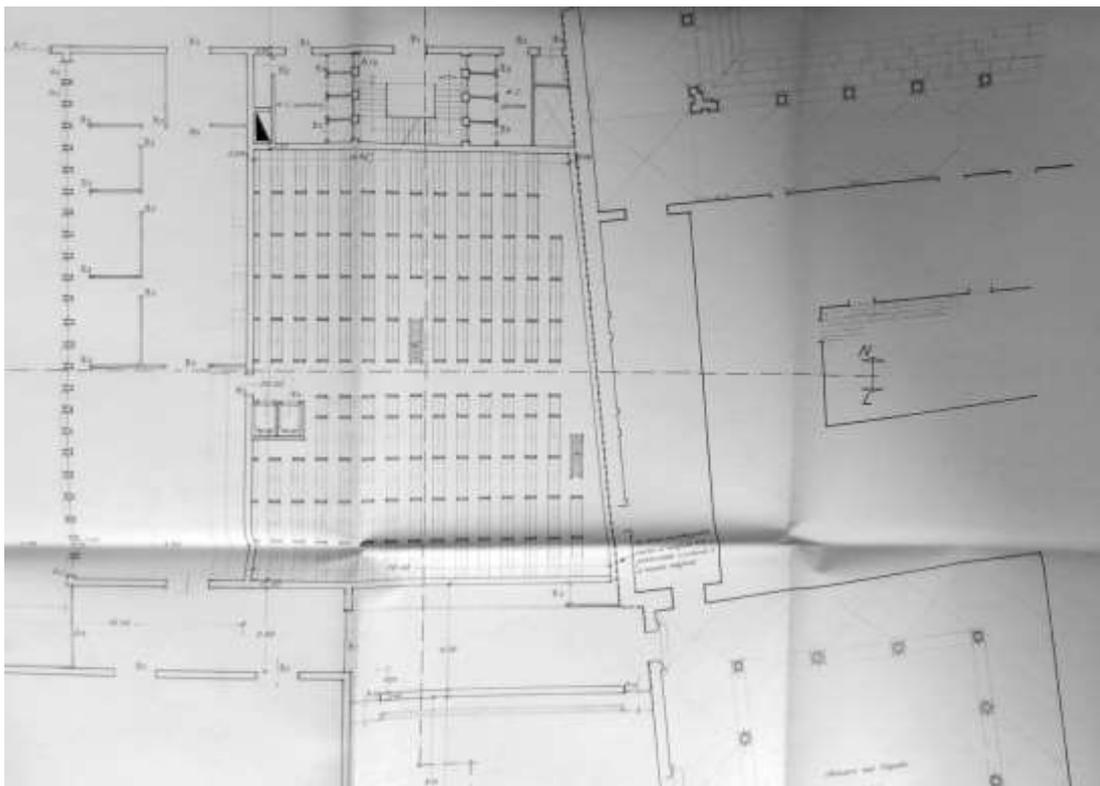


Fig. V.88 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, ottobre 1959, disegno a china su carta, 1000x600 mm, particolare del collegamento fra il chiostro a levante e il cortile interno della Facoltà, (ASCFi, Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).
Il progettato passaggio attraverso il portale della cappella Alberti non fu realizzato nel corso dei lavori.

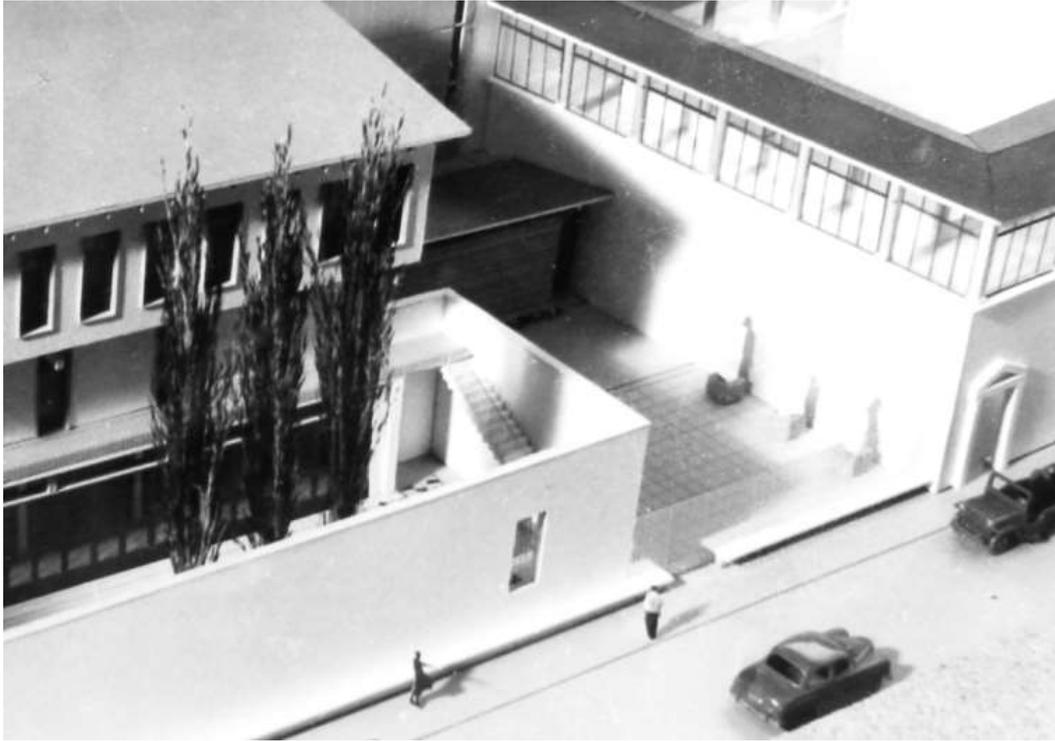


Fig. V.89 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia: l'accesso su via degli Alfani (progetto non realizzato)*, ottobre 1959, foto plastico (ASCFi, Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).

Il progettato passaggio attraverso il portale della cappella Alberti non fu realizzato nel corso dei lavori.

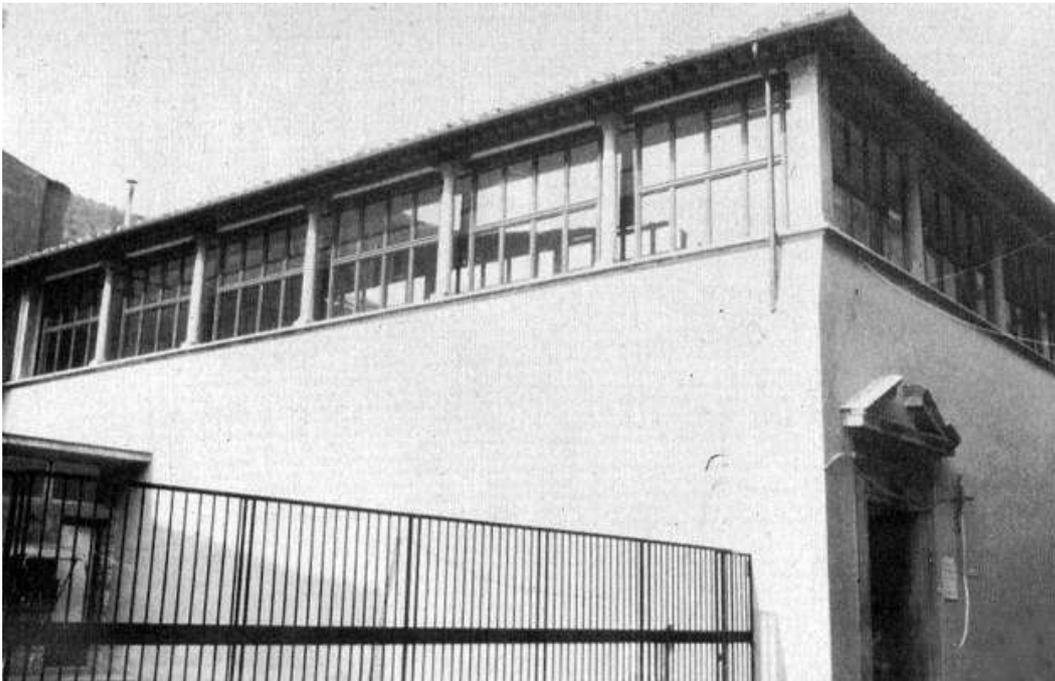


Fig. V.90 – *La loggetta su via degli Alfani*, foto ottobre 1959 (foto: *In via degli Alfani dopo sette anni di lavori*, in «La Nazione», 19 agosto 1964).

Il progettato passaggio attraverso il portale della cappella Alberti non fu realizzato nel corso dei lavori.

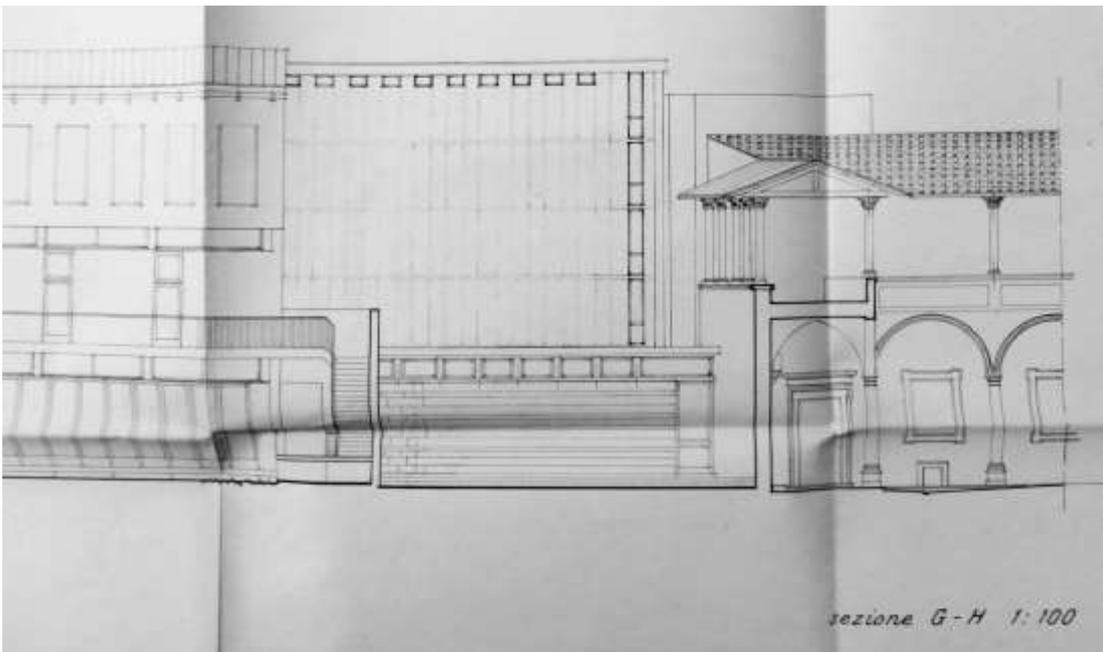
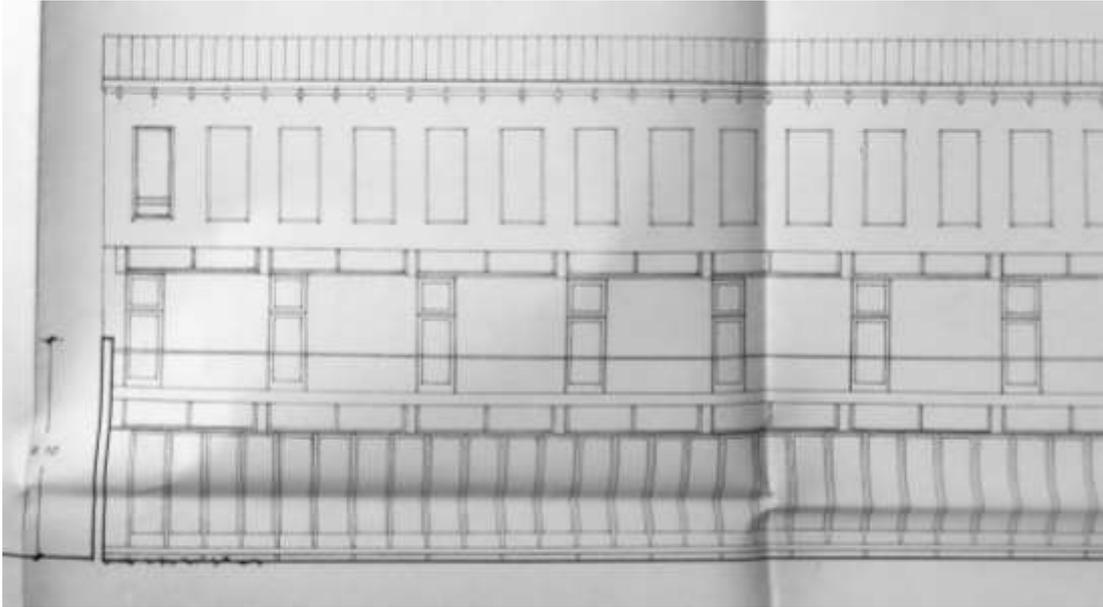


Fig. V.91 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, sezione G-H, scala 1:100, ottobre 1959, disegno a china su carta, 1280x800 mm (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).

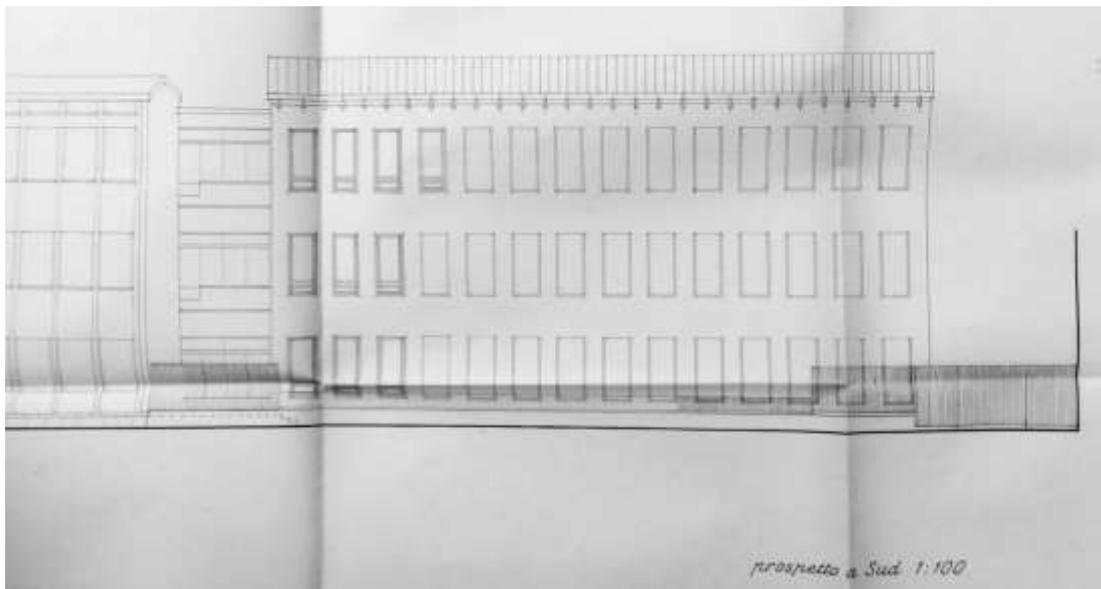
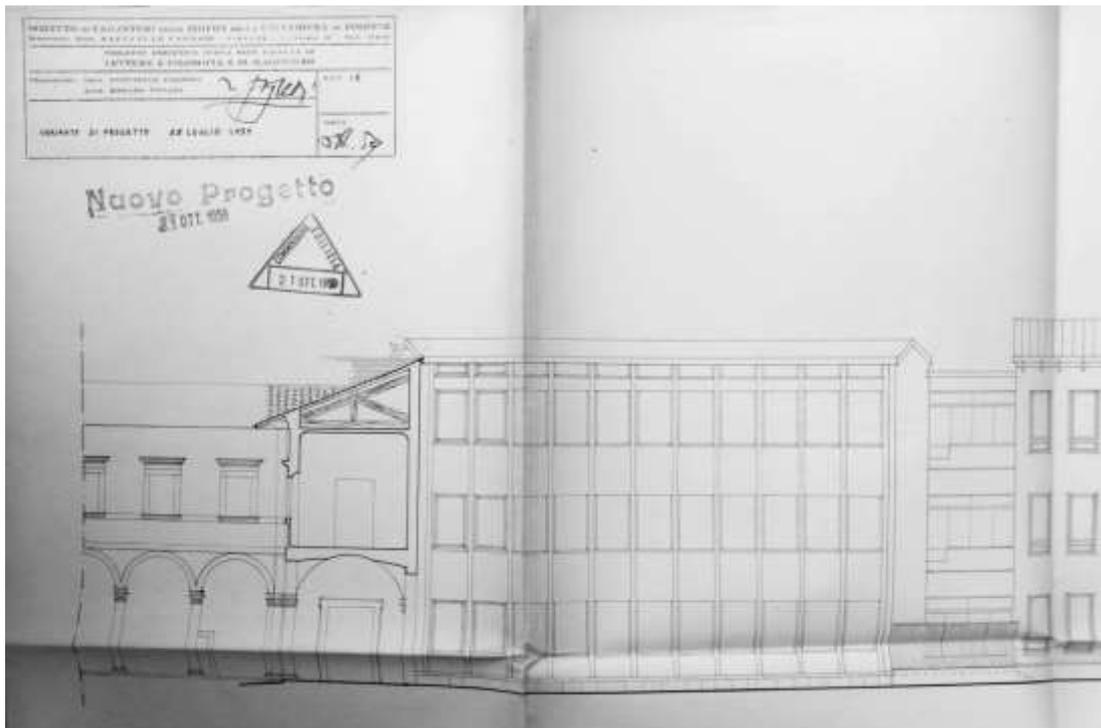


Fig. V.92 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, prospetto a sud, scala 1:100, ottobre 1959, disegno a china su carta, 1250x800 mm (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).

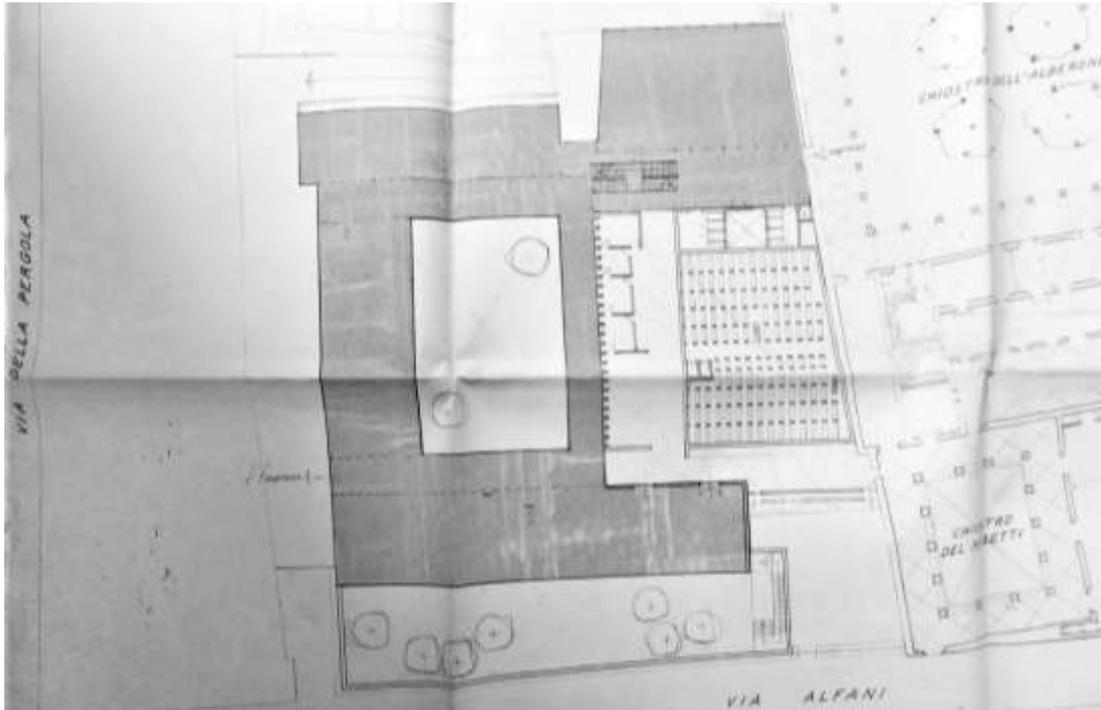


Fig. V.93 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, planimetria del piano terreno, ottobre 1959, disegno a china su carta, 1500x800 mm, particolare (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).

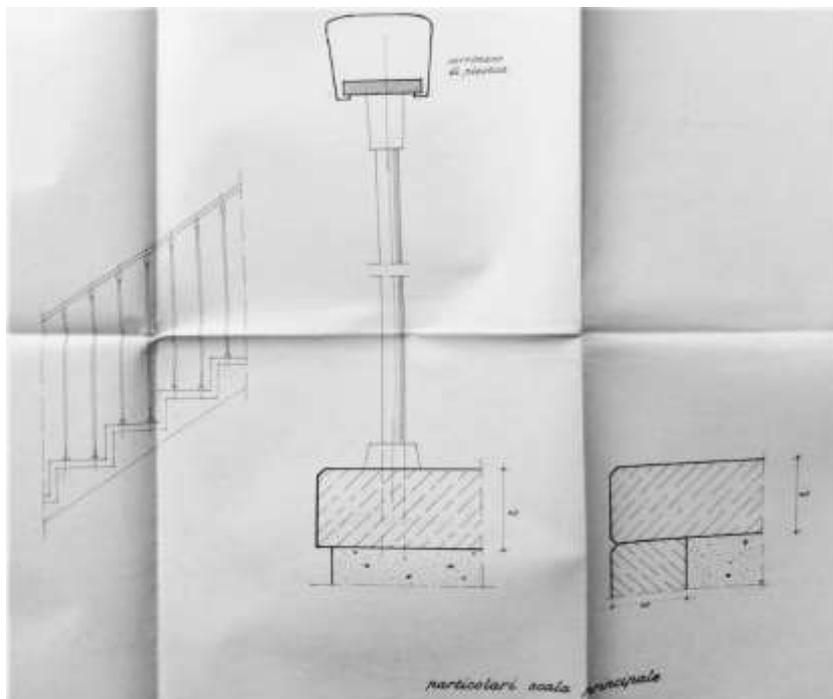


Fig. V.94 - RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*: particolare del corrimano delle scale, ottobre 1959, disegno a china su carta, 500x600 mm (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



Fig. V.95 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Torre libraria* (foto: Chiara Ricci, 29.08.2017).



Fig. V.96 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Prospetto nord su via degli Alfani* (foto: Chiara Ricci, 29.08.2017).



Fig. V.97 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Sala cataloghi in Biblioteca* (foto: Chiara Ricci, 29.08.2017).



Fig. V.98 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Sala di ingresso in Biblioteca* (foto: Chiara Ricci, 29.08.2017).

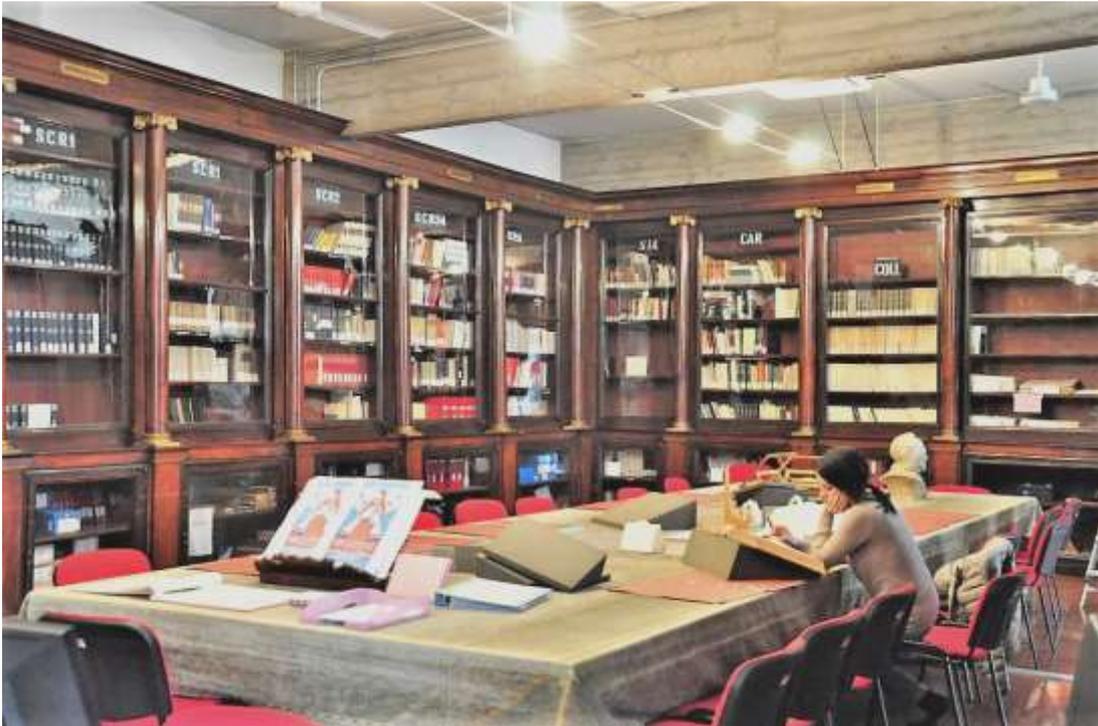


Fig. V.99 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Sala Rari* (foto: Chiara Ricci, 29.08.2017).



Fig. V.100 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Sala di Storia antica* (foto: Chiara Ricci, 29.08.2017).



Fig. V.101 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Atrio di ingresso* (foto: Chiara Ricci, 29.08.2017).



Fig. V.102 - Facoltà di Lettere e Filosofia, *Il cortile interno* (foto: Chiara Ricci, 29.08.2017).

5.2.2. GLI INTERVENTI NELL'EX CHIESA DEGLI ANGELI

In seguito al trasferimento di tutto il materiale librario della biblioteca da via degli Alfani a Careggi, avvenuto nel 1937¹⁴²², la chiesa, i locali ad essa collegati e il chiostro di ponente (i cui porticati, tamponati, erano stati per metà occupati come sala lettura) furono riutilizzati in maniera diversa dal nuovo proprietario, l'ANMIG, che incaricò del progetto l'architetto Rodolfo Sabatini. Come si può vedere dai suoi disegni originali e anche da pubblicazioni dell'epoca¹⁴²³, fu adattata ad ambulatorio la stanza di fronte al grande locale contiguo alla sagrestia (l'ex biblioteca Zanetti, a destra della chiesa) adibito a «Infermeria per uso dei Mutilati con ingresso indipendente da Via degli Alfani»¹⁴²⁴ e fu montata una porta con serratura in modo da permettere solo al personale di servizio l'accesso al porticato del chiostro. Da queste stanze una scaletta saliva al livello superiore dove Sabatini aveva progettato *ex novo* una loggetta prospiciente la strada, la cui linea di gronda si andava a riallineare con quella del prospetto a sinistra della chiesa, dove si trovava la loggia seicentesca (figg. V.103-V.104, V.34-V.36). La cappella Ticci, da deposito librario qual era diventata, fu riconsacrata e divenne l'oratorio della «Casa»; nel chiostro «orribilmente deturpato»¹⁴²⁵ furono tolte tutte le tamponature; in chiesa venne murata la porta di comunicazione con la sala lettura (ex cappella del Santissimo Sacramento e coro), rimasta di proprietà dell'Arcispedale, e fu riaperta l'entrata su via degli Alfani. Non furono toccate invece le scaffalature della grande libreria. Secondo Sabatini, «l'attuale Biblioteca (ex-Chiesa

¹⁴²² Cfr. *Medicina, chirurgia e sanità in Toscana tra '700 e '800: gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzo Chiarugi* a cura di Donatella Lippi, Firenze University Press, Firenze, 2008, p. 26; A. SERPIERI, *La Regia Università*, cit., p. 37: «La Biblioteca di Medicina che è stata ultimamente trasportata a Careggi, dove le è stato riservato un edificio costruito con i più moderni e razionali criteri, è ora quella che ha trovato una sede più degna, comoda e spaziosa. Anch'essa è ricca di opere di grandissimo pregio, provenienti specialmente dal fondo librario, già patrimonio dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova». Venne accertato in quel frangente che la proprietà della scaffalatura non era dell'Università ma dell'Arcispedale che non provvide al suo smontaggio fino al 1954, quando venne ceduta all'Istituto Vieusseux. Cfr. ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affare n. 219, lettera di Alfredo Ribetti, presidente dell'ANMIG, 7 maggio 1937; ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1405, affare n. 189, lettera di Alfredo Ribetti al commissario Mario Gobbo, 10 maggio 1937 e la sua risposta in data 15 maggio 1937.

¹⁴²³ Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi; La casa*, cit.; R. SABATINI, *La "Casa del Mutilato"*, cit.; ID., *La "Casa del Mutilato" a Firenze*, cit.

¹⁴²⁴ R. SABATINI, *La "Casa del Mutilato"*, cit., p. 100.

¹⁴²⁵ *La casa*, cit., p. 5.

annessa al convento degli Angioli) rimarrà, colle sue belle scaffalature in noce scolpite del '600, per lo stesso uso di Biblioteca, con le raccolte di tutti i documenti della Grande Guerra ed avrà come antisala una parte dell'attuale Aula Magna [ex refettorio dei monaci] e sulla nuova parete divisoria di confine vi sarà trasportato il Cenacolo del Ghirlandaio che ora si trova nella stessa Aula sulla parete di fondo»¹⁴²⁶. In altre parole, una volta diviso in due l'antico refettorio con un tramezzo, la parte venduta all'ANMIG diventò l'antisala della biblioteca e su una delle sue pareti fu collocato l'affresco di Ridolfo del Ghirlandaio, staccato dalla sua collocazione originaria, ossia la parete in fondo al refettorio-aula magna, rimasta di proprietà dell'Arcispedale.

Di fatto però lo spazio dell'ex chiesa degli Angeli veniva utilizzato quasi esclusivamente per le assemblee dei soci dell'Associazione e l'imponente scaffalatura finiva con l'essere d'ingombro, tanto che il presidente dell'ANMIG Ezio Bigazzi negli anni Quaranta scriveva al soprintendente alle Belle Arti Armando Venè per chiedere che venisse effettuato un sopralluogo, «al fine di stabilire se la n/s biblioteca possa o meno essere passibile di una trasformazione a scopi diversi da quello attuale»¹⁴²⁷.

Da questa prima istanza di Bigazzi alla perizia di spesa dell'architetto della Soprintendenza Guido Morozzi per i lavori di «sistemazione e di restauro da eseguirsi alla Chiesa di Maria degli Angioli (annessa alla Rotonda del Brunelleschi) in Firenze»¹⁴²⁸ trascorsero ben sei anni. La causa di questi tempi lunghi fu il parere negativo della Soprintendenza ai Monumenti di Firenze che, sollecitata dall'Associazione Nazionale Mutilati per una risposta definitiva relativamente all'eventuale ristrutturazione della biblioteca per ottenere un maggior numero di posti a sedere nel salone, espresse parere contrario, a meno che «per l'intera scaffalatura non si trovi un locale capace di contenerla *in toto* e dove possa essere trasferita interamente»¹⁴²⁹.

¹⁴²⁶ R. SABATINI, *La "Casa del Mutilato"*, cit., 100. Cfr. anche ID., *La nuova "Casa del Mutilato"*, cit., pp. 495-502: 496.

¹⁴²⁷ SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, lettera di Ezio Bigazzi, presidente dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, sezione di Firenze, al soprintendente alle Belle Arti, Armando Venè, 14 ottobre 1947.

¹⁴²⁸ *Ivi*, perizia di spesa del 1° maggio 1953 a firma di Guido Morozzi.

¹⁴²⁹ *Ivi*, comunicazione del soprintendente ai Monumenti di Firenze Armando Venè al presidente dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, sezione di Firenze, Ezio Bigazzi, 21 gennaio 1950. «Il salone dell'ex biblioteca, divenuto incapace a contenere i soci che intervengono nelle assemblee, con lo smontaggio delle scaffalature acquisterebbe una superficie che consentirebbe la sistemazione di oltre cento posti a sedere», cfr. *ivi*, lettera di Ezio Bigazzi ad Armando Venè, 31 ottobre del 1947).

La libreria, «opera preziosissima di ottimi artigiani», venne infine acquistata nel 1952 dal Gabinetto Vieusseux, grazie al direttore di allora, Alessandro Bonsanti, venuto a conoscenza che «la Presidenza dell'Arcispedale si veniva preoccupando da tempo di trovare a questo arredo, insigne sia per il valore artistico ed artigiano che per la tradizione di cultura, una sede decorosa che ne permettesse il restauro e la conservazione»¹⁴³⁰. Tolta dalla sua «ultima e sacrificata sede della ex-chiesa di Santa Maria degli Angeli in via degli Alfani», la Libreria fu rimontata nella sala convegni del Gabinetto Vieusseux e il 30 novembre 1952 venne inaugurata «la nuova installazione dell'opera lignea nella sua sede, in Palazzo Strozzi, con grande solennità»¹⁴³¹.

Foto dell'epoca non solo testimoniano i complessi lavori di ricomposizione e riadattamento della biblioteca, ma mostrano anche alcune fasi del suo smontaggio e della rimozione delle scaffalature che lasciò libere le pareti retrostanti, visibili in alcune istantanee scattate durante l'intervento¹⁴³² (figg. V.105-V.111). È la documentazione di cui disponiamo più vicina ai lavori settecenteschi di Franchi, anche se non va dimenticato che in questo intervallo temporale (1708 circa - 1954) vi fu l'intervento del 1792 intrapreso da Zanobi del Rosso durante il quale venne smantellato il tramezzo del chiesino delle donne e la soprastante cantoria¹⁴³³. Quindi, quella rappresentata dalle foto sarebbe la chiesa non dell'inizio ma della fine del Settecento, anche se il condizionale è d'obbligo poiché, per esempio, il finestrone a lunetta che si intravede in controfacciata (figg. V.105-106) dovrebbe essere stato realizzato non da Del Rosso ma durante gli interventi operati dall'Arcispedale appena diventato nuovo proprietario della chiesa sconsacrata, nei primi anni Settanta dell'Ottocento¹⁴³⁴. Detto questo, nelle immagini si possono comunque apprezzare particolari architettonici sicuramente opera di Franchi

¹⁴³⁰ ALESSANDRO PARRONCHI, *La Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux*, in «Antologia Vieusseux», n. s., a. III, n. 7, gennaio-aprile 1997, pp. 5-8: p. 6. Alcuni appunti dattiloscritti sull'argomento, con annotazioni autografe di Bonsanti, si conservano in ASGV, XIX 1B.636.B. Si vedano i docc. 179-180 in *Appendice documentaria*.

¹⁴³¹ *Mostre e conferenze nell'artistico Convento degli Angeli*, in «Il Nuovo Corriere», 23 luglio 1953. Si veda doc. 181 in *Appendice documentaria*.

¹⁴³² Gli scatti fotografici si trovano in ASGV, XIX 1B.5.2.10 e sono parzialmente editi in *Bonsanti direttore del Vieusseux. Mostra documentaria dell'Archivio storico del Gabinetto Vieusseux*, a cura di Caterina del Vivo, Firenze, Palazzo Corsini Suarez, 20 aprile - 20 giugno 2004, in «Antologia Vieusseux», a. XX, n. 30, settembre-dicembre 2004, pp. 9-10 e in ALESSANDRO DEL MEGLIO, ROBERTO MANESCALCHI, *Tracce d'antichità del convento della Santissima Annunziata nei locali dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze, p. 25.

¹⁴³³ Si vedano i paragrafi *Il restauro della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo; L'ampliamento degli spazi monastici per il «maggior comodo del popolo»*.

¹⁴³⁴ Per i lavori di trasformazione del locale della chiesa, si veda il paragrafo *La sconsacrazione della chiesa e la trasformazione in biblioteca medica*.

come i «pilastri corinti gemelli che sostengono una trabeazione pesante, mal profilata e senza carattere»¹⁴³⁵ che correva intorno a tutte le pareti laterali della chiesa. La foto della controfacciata mostra la grande finestra a lunetta, in corrispondenza della quale si interrompe il cornicione, e la parasta su cui si imposta l'arco.

In alcune foto sono visibili anche le grandi porte decorate che davano accesso al chiostro di levante e di ponente. Quest'ultima è presente ancora oggi, seppure completamente celata da una contro bussola, l'altra è stata tamponata e non ne rimane alcuna traccia.

Il trasferimento della libreria dette il via libera agli interventi nella chiesa degli Angeli che poterono iniziare su perizia dell'architetto Morozzi e per una spesa prevista di 4,5 milioni di lire, nel maggio del 1954¹⁴³⁶.

Lo stato deplorabile del locale, una volta tolta la scaffalatura, sarà descritto dal direttore dei lavori incaricato dall'ANMIG, l'architetto Mario Matas, in una memoria inviata al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1956 a lavori ormai conclusi: «la ex Chiesa, prima dell'inizio dei restauri, presentava un aspetto di estremo deterioramento: cadenti gli intonaci, nascosti da deturpanti sovrastrutture le colonne, i capitelli corinzi e gli altri elementi architettonici; praticamente inesistente la pavimentazione, offuscati i pregevoli affreschi del Gherardini, ricoperte di incrostazioni le porte di Antonio di Gino Lorenzi da Settignano, rovinati gli stucchi, parimenti deteriorati gli affreschi del Poccetti nelle lunette dell'adiacente Chiostrino e la preziosa *Cena* di Rodolfo del Ghirlandaio in una attigua saletta (un tempo adibita a refettorio)»¹⁴³⁷.

I lavori eseguiti, come scrisse Matas, «non mirarono al semplice ripristino della ex Chiesa ma a restituire, nella sua nuova veste, piena funzionalità e decoro». Si articolarono in diverse fasi: per gli affreschi della volta (*San Romualdo contempla i Monaci salire al Paradiso* di Alessandro Gherardini), fu eseguita una ripulitura completa, la stuccatura dei cretti, la ripresa in loco del colore, il distacco di parte dell'affresco, la successiva riapplicazione previa ricostruzione dell'arriccio e il restauro pittorico dell'insieme.

¹⁴³⁵ Cfr. F. FANTOZZI, in *Nuova guida*, cit., p. 385.

¹⁴³⁶ Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, perizia di spesa del 1° maggio 1953 a firma di Guido Morozzi. Le ditte esecutrici dei lavori furono quelle di Benini Ugo (muratore) e Valoriani Mario (falegname).

¹⁴³⁷ *Ivi*, lettera di Mario Matas al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 27 aprile 1956. Si veda doc. 183 in *Appendice documentaria*.

Le pareti furono raschiate, lavate, stuccate e riverniciate a tempera; i pilastri vennero stuccati, verniciati a più mani con tempera lavabile e lo zoccolo dipinto a olio; le due colonne in pietra furono raschiate a ferro riportando la pietra al naturale e lavate con acido¹⁴³⁸; fu decorato lo stemma dell'Associazione «a oro bono» e ritrovato tutto l'oro dei capitelli e delle cornici dove era stato ricoperto da vecchi strati di pittura.

Venne ripristinato il portone su via degli Alfani e restaurata la grande rosta sulla facciata della chiesa, dopo avere verificato, secondo le indicazioni date da Morozzi, la possibile «soppressione della finestra a lunetta ottocentesca e il ripristino della luce originale [a occhio], qualora come appare dalle tracce esterne sia possibile ricavarne la dimensione e la forma»¹⁴³⁹ (fig. IV.17). Purtroppo non fu possibile ritrovare l'occhio della finestra originaria e venne solo leggermente ridotta la rosta della grande lunetta, così come appare oggi.

Per la pavimentazione, dopo avere demolito il precedente impiantito in legno¹⁴⁴⁰, fu deciso per il cotto.

A lavori conclusi furono ricollocati i quattro dipinti già presenti in chiesa prima del restauro, nei relativi spazi delle pareti laterali. Su quella di destra, il *Ritorno dalla fuga in Egitto* di Giovan Battista Paggi¹⁴⁴¹ (1554-1627), vicino all'ingresso, fra le prime due coppie di paraste; dalla stessa parte, sopra la porta d'accesso al chiostro di ponente, *Le Virtù: Fede e Speranza* di Alessandro Gherardini (1655-1726); esattamente di fronte a questa tavola, ma sull'altra parete, in corrispondenza della porta per la cappella del Santissimo Sacramento (oggi tamponata), *La Carità*, sempre di Gherardini; lungo lo stesso lato della chiesa, *Il transito di San Romualdo* di Giuseppe Grisoni (1699-1769),

¹⁴³⁸ Si tratta delle «due colonne scannellate di pietra serena Corintia di mano di Silvio da Fiesole in faccia ove era prima il Coro», citate da G. FARULLI in *Istoria cronologica*, cit., p. 245. È significativo che la ditta Benini, nel suo consuntivo, citi soltanto due delle quattro colonne, cfr. SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, 25 settembre 1954. Infatti la coppia di colonne vicino all'ingresso che fu aggiunta dopo lo spostamento dell'altare nel 1708 non fu realizzata in pietra, ma in legno, si veda il paragrafo *Il rinnovamento della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo*.

¹⁴³⁹ SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, perizia di spesa del 1° maggio 1953 a firma di Guido Morozzi. L'intervento fu eseguito dalla ditta Valoriani Mario nell'agosto del 1954.

¹⁴⁴⁰ Il pavimento fu realizzato negli anni Sessanta dell'Ottocento in sostituzione delle settecentesche piastrelle, si veda il paragrafo *La sconsacrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica*.

¹⁴⁴¹ La tavola, commissionata alla fine del Cinquecento da don Silvano Razzi, si trovava originariamente nell'oratorio delle donne; fu traslocata nella cappella Minucci (poi rinominata del Santissimo Sacramento) nel 1708, durante i lavori di Giovanni Franchi e infine passò in chiesa sopra il primo altare della parete destra. Cfr. F. FANTOZZI, *Nuova guida*, cit., p. 385.

posto di fronte alla tavola di Paggi.

Le spese sostenute dall'Associazione Mutilati per il rinominato «Salone IV Novembre», finiranno con il superare abbondantemente il preventivo, 9 milioni di lire circa a fronte dei 4,5 previsti. Diverse furono le cause, ma certamente a incidere dovette essere «la completa revisione e sistemazione del vasto tetto con la costruzione di un ampio lucernario onde dar luce alla Sala stessa»¹⁴⁴² e anche lo smantellamento del tramezzo tra le due colonne, in fondo alla chiesa, la cui foto¹⁴⁴³ (fig. V.112) venne allegata dal presidente Bigazzi alla lettera inviata al soprintendente Alfredo Barbacci, a lavori da poco iniziati. L'istantanea mostra il setto murario, già liberato dalle scaffalature, su cui campeggia il grande stemma dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e di San Bonifazio¹⁴⁴⁴, proprio nel momento della sua demolizione. Un'altra foto, proveniente dall'archivio del Kunsthistorisches Institut in Florenz, mostra invece la situazione precedente, con l'imponente libreria ancora al suo posto, addossata alla muratura. È forse opportuno ricordare che originariamente il tramezzo, inserito tra le due colonne della cappella Ramirez de Montalvo, era stato realizzato dopo la soppressione del monastero negli anni Sessanta dell'Ottocento, per creare dietro l'altare maggiore un passaggio attraverso il quale i tre monaci rimasti per officiare il culto potevano entrare in chiesa (non ancora sconsacrata), scendendo dalla soffitta dove erano alloggiati. L'andito rappresentava anche l'unica via d'accesso al loggiato del chiostro di ponente concessa ai religiosi. L'abbattimento di tale parete, rimasta coperta dalla scaffalatura della Santissima Annunziata, riportava il vano della chiesa alla sua ampiezza originaria, quando le due colonne corinzie di pietra serena erano libere e l'altare addossato al muro in fondo all'aula¹⁴⁴⁵.

¹⁴⁴² SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, comunicazione di Ezio Bigazzi al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 13 maggio 1954.

¹⁴⁴³ Cfr. *ivi*. Nella foto si distingue sulla parete destra della chiesa la porta che si apriva sul chiostro di ponente e si intravedono le due tavole *Il transito di San Romualdo* di Giuseppe Grisoni e *Le Virtù: Fede e Speranza* di Alessandro Gherardini, dipinti che saranno ricollocati al loro posto dopo il restauro. In fondo, le grandi colonne con capitello corinzio di Silvio da Fiesole liberate dalla tamponatura. In alto al centro il grande stemma dell'Ospedale di Santa Maria Nuova e Bonifazio. Il 17 maggio 1996 fu ricollocata la tela di Paggi, il 2 luglio 1998 venne riportato il dipinto di Giuseppe Grisoni. Cfr. D. SAVELLI, *La Casa del Mutilato*, cit., p. 31.

¹⁴⁴⁴ Lo stemma, che rappresenta un bastone da viandante e un agnello con la croce, può essere osservato ancora oggi in via San Gallo, sull'edificio dell'ex ospedale di San Bonifazio, oggi palazzo della Questura.

¹⁴⁴⁵ Per notare la differenza si confronti la planimetria allegata alla convenzione del 1883 tra l'Arcispedale e il Regio Istituto di Studi Superiori con quelle precedenti di Martelli e di Bercigli. Si

A pesare sull'incremento dei costi fu anche la «costruzione nell'antisala [la zona della chiesa successiva all'ingresso su via degli Alfani] di una galleria completa di scala di marmo, ringhiera ed affissi»¹⁴⁴⁶ su progetto di Mario Matas che aveva chiesto al soprintendente Alfredo Barbacci «per conto del suo cliente, l'Associazione Mutilati [...], di poter sistemare l'ingresso nella sala delle riunioni [...] come risulta da disegno allegato»¹⁴⁴⁷ (fig. V.113).

Dalla pianta e dalle sezioni pervenuteci si comprende che l'intento dell'architetto di creare un «ingresso» rispondeva all'esigenza di venire incontro a uno spazio che, una volta smontati gli scaffali, sarebbe diventato non solo una sala di riunioni e conferenze, ma anche, secondo quanto espresso da Bigazzi al soprintendente Armando Venè, «quanto più volte è stato chiesto dalla maggioranza dei soci, ossia un locale attrezzato per effettuarvi spettacoli di prosa e cinematografici insieme ad altre attività di carattere culturale»¹⁴⁴⁸. Questo spiegherebbe la presenza di una biglietteria e di un piccolo bar, ricavati ai lati della controbussola del portone, e del guardaroba sulla parete a sinistra; il tutto racchiuso in una superficie di poco più di venti metri quadri, ingombra anche dalla presenza di una piccola scala in marmo che sale a un soppalco affacciato sulla sala. Nell'intervento non vennero coinvolte le due colonne lignee all'inizio dell'aula né lo stretto passaggio verso la cappella Ticci, finendo con il riproporre – non sappiamo se Matas ne fosse consapevole o meno – il medesimo ingombro del chiesino delle donne originato dalla ristrutturazione del 1708 in quella stessa zona della chiesa. Franchi, all'epoca, aveva fatto eseguire dal magnano Annigoni una parete divisoria costituita da una bassa balaustra con colonnine e grate di ferro; ora Matas inserisce una parete divisoria in muratura con ampia porta a due ante con vetri smerigliati¹⁴⁴⁹; al posto della ricca cantoria sopra la porta d'ingresso si trova adesso un sobrio soppalco con parapetto.

I lavori nella ex biblioteca vennero portati a termine nel mese di dicembre, con grande risalto della stampa locale che aveva seguito fin dall'inizio la vicenda della «sala

vedano le foto V.4-V.6.

¹⁴⁴⁶ SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, rapporto di Ezio Bigazzi al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, 6 ottobre 1955. Si veda doc. 182 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁴⁷ SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, richiesta di Mario Matas al soprintendente ai Monumenti di Firenze, 10 maggio 1954.

¹⁴⁴⁸ *Ivi*, lettera di Ezio Bigazzi al soprintendente ai Monumenti, 16 gennaio 1950.

¹⁴⁴⁹ I disegni dell'architetto Matas, in scala 1:50, sono conservati in SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*.

delle Assemblee dell'Associazione Mutilati, ottenuta nell'antica chiesa di Santa Maria degli Angeli [...] che, denudata della scaffalatura, con l'eleganza della sua architettura, con la capienza di tre o quattrocento persone, rappresentava un patrimonio del tutto inutilizzato: molto opportunamente i dirigenti dell'Associazione Mutilati e Invalidi [...] hanno studiato la possibilità di una trasformazione»¹⁴⁵⁰.

L'opera di restauro non si limitò alla sala stessa, bensì furono «ripristinate le belle porte in legno di Antonio di Gino Lorenzi da Settignano, delle quali due apribili, di accesso al Chiostro [chiostro di ponente], pregevole opera dell'Ammannati, dove furono ritoccati soprattutto gli affreschi pocettiani delle lunette [...], e venne portato a termine anche il ripristino della contigua saletta [parte dell'ex refettorio], una delle cui pareti è affrescata con una bellissima *Cena* di Ridolfo del Ghirlandaio»¹⁴⁵¹.

Se si aggiunge a tutto questo la parte impiantistica e l'arredamento (lampadari, *appliques*, trecento sedie, radiodiffusione, impianto di riscaldamento con termoconvettori, ecc.), la mole degli interventi fu tale che l'Associazione Mutilati si sentì autorizzata a rivolgersi di nuovo al Ministero della Pubblica Istruzione¹⁴⁵² per domandargli di rivedere la sua risposta negativa sulla possibilità di erogare un contributo, come già richiesto in una precedente lettera del 31 ottobre 1953 dall'architetto Morozzi, a nome della Soprintendenza¹⁴⁵³. Il Ministero stavolta risponderà affermativamente e di «non essere alieno dal contribuire nella spesa sostenuta dalla Sezione dell'Associazione Nazionale Mutilati [...] con la somma di 1,5 milioni»¹⁴⁵⁴ che però, per ragioni di bilancio potrà essere pagata solo all'inizio del prossimo esercizio finanziario. Il che puntualmente avverrà a dicembre del 1956¹⁴⁵⁵.

¹⁴⁵⁰ *Mostre e conferenze*, cit. Cfr. anche SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, comunicazione del soprintendente, Alfredo Barbacci, all'architetto Matas, 13 maggio 1954; lettera dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra al soprintendente Alfredo Barbacci, 2 ottobre 1954.

¹⁴⁵¹ *Ivi*, lettera di Ezio Bigazzi al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, 6 ottobre 1955. Si veda doc. 182 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁵² SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, lettera di Ezio Bigazzi al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, 6 ottobre 1955.

¹⁴⁵³ *Ivi*, richiesta dell'architetto Morozzi al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Il Ministero rispose che, «pur rendendosi perfettamente conto della necessità dei suddetti lavori, si trova attualmente nell'assoluta impossibilità di concedere il richiesto contributo», cfr. *ivi*, 20 novembre 1953.

¹⁴⁵⁴ *Ivi*, risposta del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, al soprintendente ai Monumenti di Firenze, 27 febbraio 1956.

¹⁴⁵⁵ *Ivi*, avviso di pagamento del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, al soprintendente ai Monumenti di Firenze, 13 dicembre 1956.

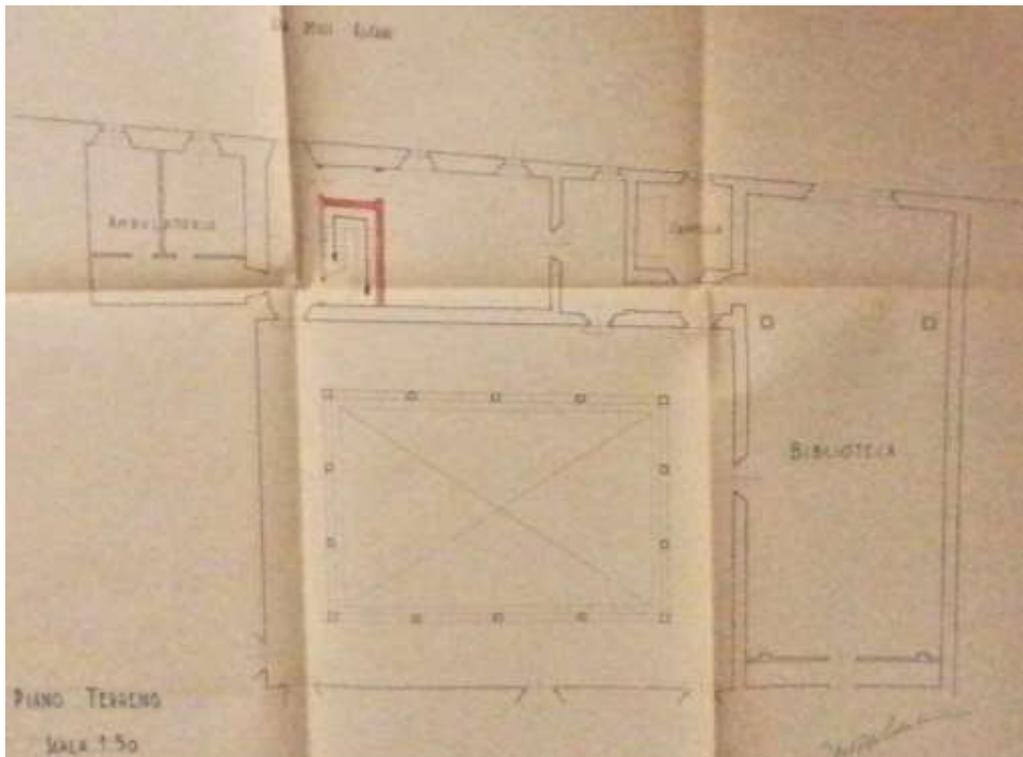


Fig. V.103 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Sistemazione dell'ambulatorio ANMIG*, pianta del piano terra, 1932 circa, disegno su carta a matita, 600x650 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).

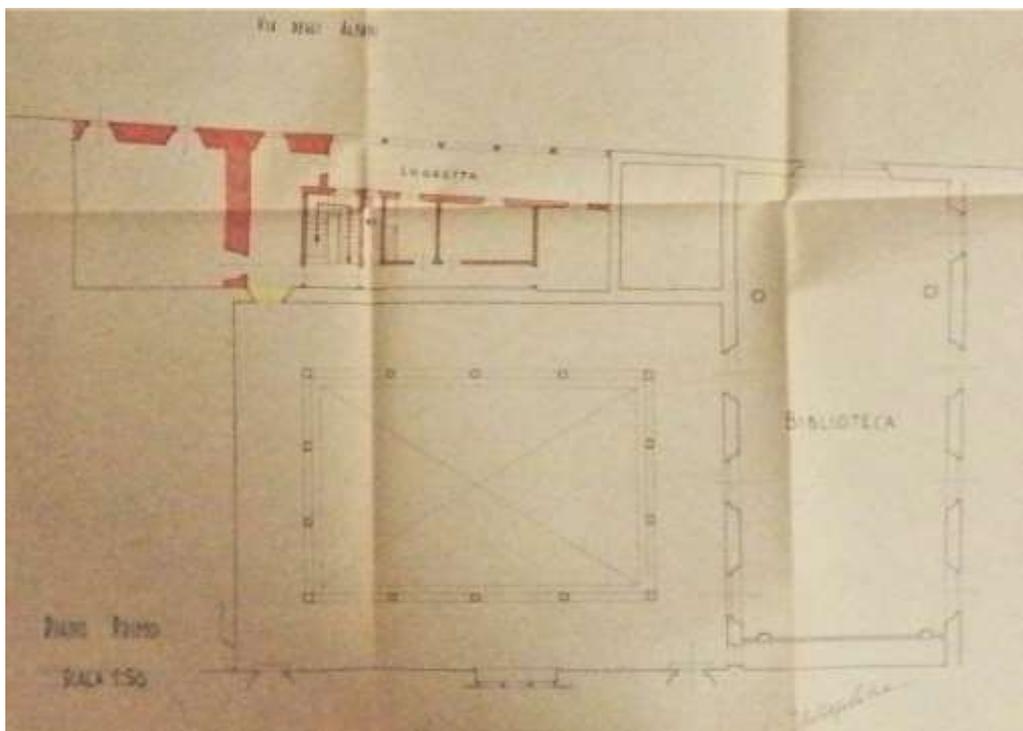


Fig. V.104 - RODOLFO SABATINI (1870-1957), *Sistemazione dell'ambulatorio ANMIG*, pianta del primo piano, 1932 circa, disegno su carta a matita, 600x650 mm (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).

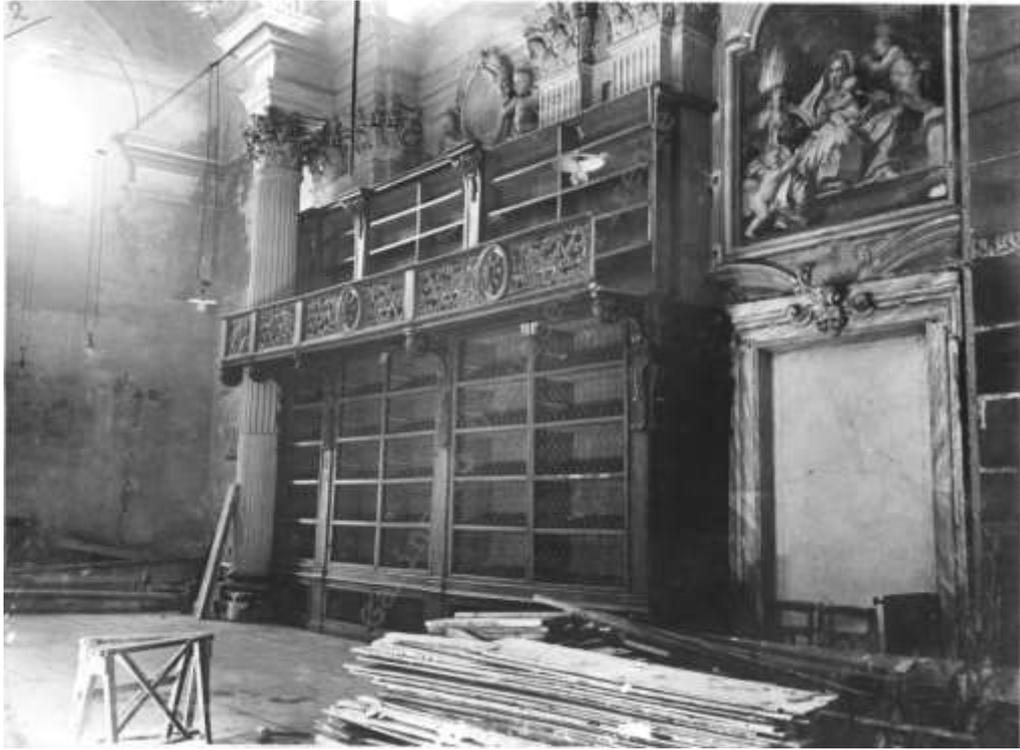


Fig. V.105 - Smontaggio degli scaffali della biblioteca medica nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 2).



Fig. V.106 – Le scaffalature della Biblioteca medica nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in fase di smontaggio, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 3).



Fig. V.107 – Smontaggio della libreria sul lato est della ex chiesa di Santa Maria degli Angeli, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 4).



Fig. V.108 - Montaggio delle scaffalature della Santissima Annunziata nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux ad opera del falegname Bruno Conti, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 5).



Fig. V.109 – *Restauro della scaffalatura durante le fasi di montaggio della libreria della Santissima Annunziata nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 6).*



Fig. V.110 – La ditta Bruno Conti al lavoro per l'allestimento delle scaffalature nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux di Palazzo Strozzi, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 13).



Fig. V.111 - *La Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux nel suo nuovo allestimento, 1952* (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 19).



Fig. V.112 - *Lavori promossi dall'ANMIG per l'adeguamento della chiesa in sala riunioni, 1954 circa (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).*

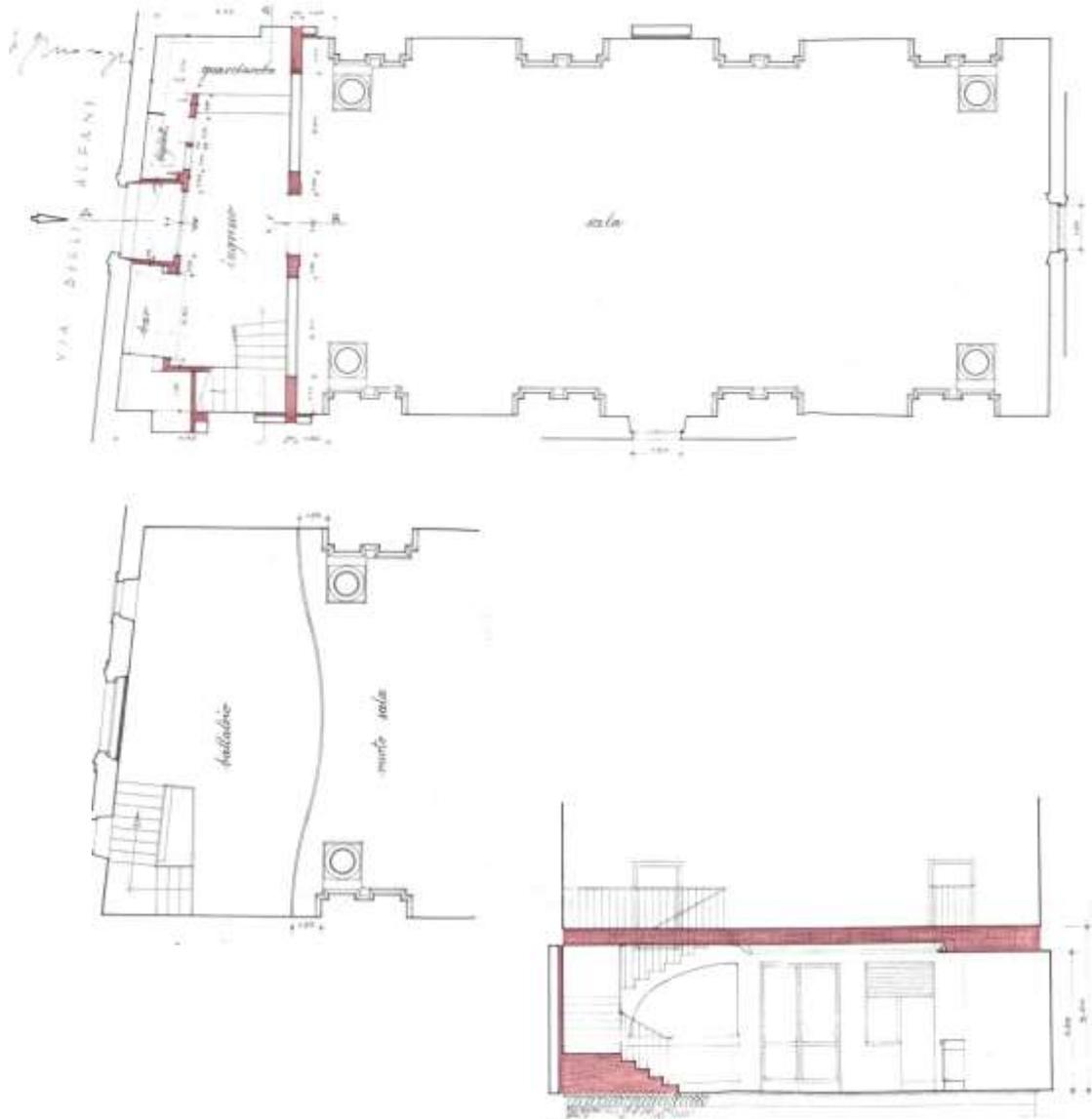


Fig. V.113 - MARIO MATAS, *Sistemazione dell'ingresso nella sala riunioni (già chiesa di Santa Maria degli Angeli)*, planimetrie e sezione trasversale, 1954, disegno a china su carta, 290x1470 mm, particolari (SBAP - Archivio Storico, Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi).

5.2.3. IL RESTAURO DEI CHIOSTRI

I primi segnali della volontà di salvaguardare dal degrado i chiostri di levante e di ponente dell'ex monastero degli Angeli si ebbero nel giugno del 1913, quando il direttore generale dell'Arcispedale, Luigi Baldassarri, comunicava al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, l'intenzione, «limitatamente alla potenzialità del proprio bilancio, di far restaurare le decorazioni a graffito policromo dei due cortili ai lati della soppressa chiesa di quel Monastero, ora Biblioteca medica, e più specialmente quelle del cortile a levante della chiesa stessa, i quali in parte sono caduti e minacciano di cadere nel rimanente»¹⁴⁵⁶.

Solo dopo un anno, con i graffiti in grave deterioramento e ormai in fase di distacco non solo dal «chiostro dei morti» ma anche da quello di ponente, il soprintendente, di nuovo sollecitato dal commissario¹⁴⁵⁷, si decideva a riferire al Ministero dell'Istruzione Pubblica la situazione di degrado dei due cortili, «i quali per il lungo abbandono si trovano nella massima parte in cattive condizioni ed hanno bisogno di immediate e intelligenti cure di restauro» e visto che l'amministrazione dell'Arcispedale sarebbe stata propensa a provvedere almeno in parte alla spesa necessaria per il ripristino, si richiedeva l'autorizzazione di poter impegnare una cifra limitata (500 lire) per effettuare un saggio su un tratto di parete al fine di avere un'indicazione più precisa «sulla persona più adatta a condurre il restauro e sull'entità della spesa»¹⁴⁵⁸.

La cosa però non ebbe seguito, anche per il passo indietro operato dall'amministrazione dell'Arcispedale che, avendo avuto «spese eccezionali e impreviste [...], non potrebbe, almeno per ora, sostenere la spesa né del restauro né

¹⁴⁵⁶ SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, lettera del Direttore Generale dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, Luigi Baldassarri, al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, 5 giugno 1913.

¹⁴⁵⁷ Cfr. *ivi*, lettera del commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, Luigi Baldassarri, al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, 26 giugno 1914. Nuovamente viene chiesto al soprintendente di «suggerire a quest'Amministrazione quali lavori potranno essere eseguiti [...], nonché l'artista al quale potrebbero essere affidati».

¹⁴⁵⁸ *Ivi*, lettera del soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, al Ministero dell'Istruzione Pubblica, 5 agosto 1914. La risposta del Ministero non si fece attendere e acconsentì affinché «fosse fatta eseguire da codesta Sovrintendenza, nel limite della spesa di 500 Lire, una prova di restauro in un tratto di parete», cfr. *ivi*, lettera del Ministero dell'Istruzione Pubblica al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, 11 settembre 1914.

della prova di cui sopra e quindi dovrebbe sospendere l'esecuzione di ogni opera in proposito»¹⁴⁵⁹.

Del chiostro di ponente si riprese a parlare all'inizio degli anni Venti, quando l'attenzione della Soprintendenza ai Monumenti e dell'opinione pubblica fiorentina si concentrò su alcuni lavori avviati «nel perimetro dell'ex-monastero di Santa Maria degli Angeli, annesso al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova»¹⁴⁶⁰ dove era stata intrapresa la costruzione di un locale in muratura, adibito ad ambulatorio chirurgico, a ridosso del loggiato ovest (i cui intercolunni erano stati tamponati negli anni Sessanta dell'Ottocento dai primi interventi di Rossini) del chiostro di ponente.

Documenti fotografici dell'epoca mostrano a che livello di degrado si fosse giunti¹⁴⁶¹ (figg. IV.26-IV.27), ma il soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori, Filippo Torrigiani, «il diretto responsabile del malanno che si minaccia di compiere»¹⁴⁶², interpellato dalla Soprintendenza ai Monumenti, visto che «anche la stampa cittadina si è fatta eco di pubblici lamenti»¹⁴⁶³, tendeva a minimizzare, sostenendo che «il chiostro, già in molti modi deturpato, non è alla vista di nessuno, nemmeno serve di transito e lo si vede solo dalle finestre della stanza dei giornali [loggiato est del chiostro, chiuso per realizzarvi l'Emeroteca] della biblioteca medica [...] ed essendo assolutamente indispensabile la costruzione dell'Ambulatorio Chirurgico [...], si potrà provvedere a rimettere il Chiostro nel suo completo pristino stato [...] quando per il trasporto a Careggi dello Spedale i locali circostanti potranno avere altra destinazione»¹⁴⁶⁴. Torrigiani, ci teneva a sottolineare che «l'escrescenza in

¹⁴⁵⁹ *Ivi*, lettera del commissario dell'Arcispedale al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, 21 settembre 1914.

¹⁴⁶⁰ *Ivi*, lettera del soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, a Filippo Torrigiani, soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori, 31 marzo 1920.

¹⁴⁶¹ Cfr. *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, cit., tav. XXV. La presenza del casotto riportata in una planimetria del 1925 della città di Firenze, attesta la sua permanenza anche negli anni successivi. Cfr. ASCFi, car. 084/038, planimetria a cura dell'Ufficio di Belle Arti del Comune di Firenze.

¹⁴⁶² *Un'escrescenza in muratura*, cit. Nello stesso articolo veniva riportata la lettera inviata al soprintendente Torrigiani dal presidente Arturo Linacher, rappresentante dell'Arcispedale che era il legittimo proprietario del chiostro, che denunciava il fatto di non essere mai stato interpellato sulla costruzione abusiva. Né tantomeno era stato informato il soprintendente ai Monumenti, Agenore Socini, che nello stesso foglio replicava alle accuse di mancato intervento mossegli dal giornalista. Si veda doc. 194 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁶³ SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, lettera del soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, a Filippo Torrigiani, soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori, 31 marzo 1920.

¹⁴⁶⁴ *Ivi*, lettera del soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori, Filippo Torrigiani, al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, 5 aprile 1920.

muratura lamentata dalla stampa¹⁴⁶⁵, sulla quale la Soprintendenza ai Monumenti chiede di essere illuminata [...] è brutta, ma come potrebbe essere brutto un qualunque casotto costruito provvisoriamente per necessità edilizie» e anzi proprio la sua bruttezza comproverebbe la provvisorietà della costruzione, che potrà essere demolita «il giorno in cui si volesse ripristinare alla sua bellezza primitiva il chiostro del Silvani, come potrebbero essere rimosse tante altre deturpazioni e sconcezze materiali e morali ivi esistenti [...]. Così a mio modesto parere, anche sorvolando sulla chiusura avvenuta con muri a vela di tre lati del chiostro, sulla chiusura della loggia al primo piano, sulla costruzione degli stioati della gronda che coprono la struttura architettonica della parte superiore del chiostro, che cosa si dovrebbe dire dei tubi in ghisa che trasportano gli scarichi dei locali delle prostitute alloggiate al piano superiore [Corsia femminile delle malattie veneree] e che passano irriverentemente davanti agli affreschi delle lunette?»¹⁴⁶⁶.

La vicenda si concluderà con l'intervento conciliatore del Ministero dell'Istruzione¹⁴⁶⁷ e l'«escrescenza in muratura» verrà demolita solo negli anni Trenta, in occasione del ripristino generale del chiostro a opera dell'ANMIG¹⁴⁶⁸, a cui era passata la proprietà insieme ad altre parti dell'ex monastero degli Angeli.

¹⁴⁶⁵ Il «Nuovo Giornale» pubblicò una lettera di protesta del professor Gaetano Pieraccini, presidente dell'amministrazione dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze, affinché «si sospendano e si abbattano gli iniziati lavori murari nel Chiostro di Santa Maria Nuova, posto presso la Biblioteca medica». Cfr. *A proposito di un vandalismo nel chiostro di Santa Maria Nuova*, in «Il Nuovo Giornale», 27 marzo 1920. Si veda doc. 193 in *Appendice documentaria*. A questo fece seguito un lungo articolo di condanna del giornalista per «una deturpazione che pare incredibile sia stata ordinata da persone le quali per il loro grado di cultura dovrebbero avere a cuore il nostro patrimonio artistico [...]». La muratura a sopramattone esce da uno dei lati del Chiostro (chiuso da un muro a vela) e si protende come una vera escrescenza nell'area del chiostro stesso [...] che, come tutto il blocco dell'antico ex-convento ha subito varie alterazioni, ma anche su cotesta via esiste un limite che non può né deve essere oltrepassato». Cfr. *Un'escrescenza in muratura*, cit.; *I lavori nel cortile della Biblioteca Medica. Una lettera del Soprintendente ai Monumenti*, in «Il Nuovo Giornale», 3 aprile 1920. Si veda doc. 194 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁶⁶ SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, minuta del soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori, Filippo Torrigiani, al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, 2 aprile 1920. Si veda doc. 195 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁶⁷ Dopo numerosi scambi epistolari con i due soprintendenti, il Ministero riterrà che in fondo «non sia effettivamente il caso di esigere l'immediato abbattimento della costruzione medesima, sorta per un servizio sanitario di urgenza, e convenga, per il momento, soprassedere». Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, lettere del Ministero dell'Istruzione al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Agenore Socini, 17 luglio e 26 agosto 1920.

¹⁴⁶⁸ «Il Chiostrino [...], già orrendamente trasformato, deturpato e rovinato è ritornato alla vita e spiega oggi tutta la grazia dei suoi porticati e dei loggiati superiori». Cfr. *La "Casa del Mutilato" di Firenze*, cit., p. 5. Sono disponibili foto scattate alla fine degli anni Trenta, subito dopo il restauro del chiostro, liberato dal casotto e dalle tamponature del loggiato a piano terra e al livello superiore.

Appartiene a questo ciclo di restauri un preventivo del restauratore Giuseppe Dini, presentato nel febbraio 1936 alla Soprintendenza, relativamente ai graffiti del fregio del chiostro di ponente, «presenti in formelle, divisi da fasce in pietra, con decorazioni ad ornati e paesaggi, e sotto alla cornice vi sono dei triangoli a graffito e colore pure che contornano gli archi del loggiato. Questi dipinti si trovano in cattive condizioni, sia di colore che d'intonaco; dei quattro lati di questo fregio, in uno sono completamente scomparsi e negli altri tre molte formelle e triangoli sono da rifarsi completamente, date le condizioni dell'intonaco che non resiste più nemmeno alla rifirmatura»¹⁴⁶⁹.

L'attuale aspetto dei graffiti, oggi molto rovinati dalle intemperie, risale proprio a questo intervento degli anni Trenta, la cui portata si percepisce meglio se, come avevano già fatto i Thiem¹⁴⁷⁰, si mette a confronto la foto del chiostro prima del restauro con quella scattata dopo (figg. V.114-V.116). È molto probabile, vista la particolare nitidezza dell'insieme, che il decoratore abbia operato pesantemente e che i correnti graffiti siano il frutto di un rifacimento a imitazione della decorazione originale¹⁴⁷¹.

Sotto il loggiato del cortile si ebbe modo di intervenire in occasione dei lavori effettuati nell'adiacente ex chiesa di Santa Maria degli Angeli, già adibita a biblioteca, durante il periodo aprile-ottobre 1954, quando venne trasformata dall'Associazione Nazionale Mutilati di Guerra in sala conferenze¹⁴⁷². In tale frangente si operò «su 5 lunette [opera di Poccetti] pitturate ad affreschi, ritoccate, spolverate e rinfrescate; su 5 busti in marmo, lavati e patinati; su alcune parti delle

¹⁴⁶⁹ SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*, preventivo di Giuseppe Dini alla Regia Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna per la Toscana - Firenze I, per un totale compreso tra le 1500 e le 1800 lire, 8 febbraio 1936.

¹⁴⁷⁰ Cfr. GUNTHER THIEM, CHRISTEL THIEM, *Toskanische Fassaden. Dekoration in Sgraffio und Fresko: 14. bis 17*, München, Bruckmann, 1964, pp. 117-118. Ai Thiem, che mettono a confronto le foto Barsotti pubblicate in *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, cit., tavv. XXIII e XXV, risultava che i graffiti del lato sud e nord fossero i meglio conservati, mentre quelli del lato ovest fossero in cattivo stato di conservazione.

¹⁴⁷¹ Una parte degli originali, staccati al momento del rifacimento, è tuttora conservata nei depositi di Villa Corsini. Cfr. L. CONIGLIELLO, S. VASETTI, *Gli affreschi e le sculture*, cit., p. 62.

¹⁴⁷² Le spese per i lavori effettuati dall'ANMIG (9 milioni a fronte dei 4,5 previsti) finiranno con il superare largamente il preventivo per varie ragioni e una di queste fu appunto che l'opera di restauro non si limitò alla chiesa ma riguardò anche il chiostro, in cui furono tra l'altro «ripristinate le belle porte in legno di Antonio di Gino Lorenzi da Settignano». Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, lettera di Ezio Bigazzi, presidente dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra, al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, 6 ottobre 1955. Si veda doc. 182 in *Appendice documentaria*. Si veda il paragrafo *Gli interventi nell'ex chiesa degli Angeli*.

pareti, raschiate e colorite a calce; su tutta la parte in pietra, lavata con acido e ritoccata; su 8 porte, compresa quella d'ingresso su via degli Alfani, che vennero lavate con soda caustica, riportate a legno naturale e trattate con una mano di lino cotto, di velatura e di vernice; sulle finestre a lunetta che davano sul salone; sull'imbiancatura dei gabinetti e del disimpegno delle scalette»¹⁴⁷³.

Il loggiato superiore fu interessato invece da un progetto presentato nel 1967, per conto dell'ANMIG, dall'architetto Mario Matas, per «chiudere con apposita vetrata la parte superiore del Chiostro cinquecentesco interno alla Casa del Mutilato, allo scopo di ricavarne ampi locali necessari all'attività di questa Associazione e per meglio conservarne le strutture»¹⁴⁷⁴. L'idea era quella di realizzare qualcosa di molto simile a quanto già era stato fatto dall'Università nel chiostro di levante nel 1958¹⁴⁷⁵. Alla domanda avanzata alla Soprintendenza ai Monumenti venivano allegati disegni in scala 1:50, planimetrie, sezioni e dettagli costruttivi in scala 1:1 degli infissi in legno delle finestrate¹⁴⁷⁶ (fig. V.117). Il soprintendente Morozzi esprimeva parere favorevole «alla proposta di applicare una vetrata con struttura portante in legno alla loggia del Chiostro in oggetto, a condizione che [...] la tessitura lignea delle vetrate stesse venga applicata posteriormente ai colonnati in pietra, così da lasciar completamente liberi i colonnati medesimi e che l'architravatura intermedia sia posta a circa due metri dal pavimento»¹⁴⁷⁷. Inoltre doveva essere esclusa «la soffittatura del tetto, applicando eventualmente dei pannelli di materiale isolante e leggero negli scomparti degli antichi correnti di legno che dovranno pertanto rimanere in vista». Il progetto di Matas, rimandato indietro da Morozzi, prevedeva invece un'orditura di correnti che si appoggiavano direttamente alle colonne, l'architrave ligneo intermedio a una quota più elevata (2,63 metri) e una spessa controsoffittatura composta da un'intercapedine di lana di vetro coperta da tavelline.

La proposta di applicare la vetrata al loggiato superiore non ebbe seguito, mentre invece presero il via i lavori per i danneggiamenti causati dall'alluvione del

¹⁴⁷³ Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, fattura della ditta Ugo Benini per un importo di 240.000 circa, 5 marzo 1955.

¹⁴⁷⁴ *Ivi*, lettera di Mario Nencioni, vice presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati, alla Soprintendenza ai Monumenti di Firenze, 25 gennaio 1965.

¹⁴⁷⁵ A parte il lato verso est, intervento che verrà eseguito nel 1963. Si veda la nota 1493.

¹⁴⁷⁶ Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1.

¹⁴⁷⁷ *Ivi*, lettera del soprintendente ai Monumenti di Firenze, Guido Morozzi, all'associazione nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra, 30 gennaio 1965.

novembre 1966 (fig. V.118), che andarono però un po' troppo per le lunghe, tanto che nei primi anni Ottanta, al soprintendente ai Monumenti, Angelo Calvani, fresco di nuova nomina, veniva fatto presente dal presidente dell'ANMIG, Mario Nencioni, che nonostante l'associazione avesse dato ben volentieri il consenso a inserire il chiostro (oltre che la Rotonda) nell'ambito degli «Itinerari della Città degli Uffizi», aveva dovuto porre delle limitazioni ai visitatori a causa dell'impraticabilità della pavimentazione del cortile e del loggiato, i cui lavori di ripristino erano stati interrotti. Un'altra grave conseguenza di tale situazione era che «i dipinti delle lunette e i graffiti del fregio che già restaurati giacciono nei magazzini del Laboratorio dei restauri, non possono essere rimessi in loco ed esposti alla vista di tutti fino a che non sia terminato la sistemazione del Chiostro stesso»¹⁴⁷⁸.

La Soprintendenza non si dimostrò insensibile tanto che, dopo una campagna fotografica nel 1984 per documentare lo stato di degrado¹⁴⁷⁹ (fig. V.119), vennero presentate al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ben tre perizie nell'arco di tre anni, tutte relative al rifacimento della pavimentazione¹⁴⁸⁰ (fig. V.120). Rimasero

¹⁴⁷⁸ La lettera terminava con un'esortazione al nuovo soprintendente per una visita di «constatazione diretta». Cfr. *ivi*, lettera del presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati, Mario Nencioni, al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Angelo Calvani, 22 ottobre 1982. A supporto dell'ANMIG, l'associazione Amici dei Musei Fiorentini, che «usa da tempo la sala (ex chiesa di Santa Maria degli Angeli) per le proprie attività e avrebbe intenzione di utilizzare anche il chiostro [di ponente] e alcuni dei locali attualmente inagibili», rinnovava al soprintendente Angelo Calvani l'istanza presentatagli dai consiglieri Divo Savelli e Annapaula Pampaloni Martelli di «accertare l'entità dei lavori da eseguire e l'opportunità di considerarli nei prossimi programmi di lavoro [...]. I restauri iniziati nel 1966 al chiostro del convento degli Angeli e locali annessi, furono interrotti dopo poco tempo e da allora [...] mai ripresi, con grave danno delle strutture che [...] continuano a deperire». Cfr. *ivi*, lettera del presidente degli Amici dei Musei Fiorentini, Raffaello Torricelli, al soprintendente ai Monumenti di Firenze, Angelo Calvani, 27 giugno 1983.

¹⁴⁷⁹ SBAP - Archivio Fotografico, *Firenze - Conventi: Santa Maria degli Angeli*, 113, foto nn. 126705-126706, 126696-126704.

¹⁴⁸⁰ Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, perizia n. 686 del 3 ottobre 1985, per un importo di 60 milioni, progettista: Paolo Mazzoni, soprintendente: Angelo Calvani. Si prevedeva la messa in opera di scalini in pietra serena in corrispondenza di alcune porte sotto il loggiato del chiostro, la cui pavimentazione doveva essere realizzata ex novo «con elementi rettangolari in cotto dell'Impruneta apparecchiati a spina reale con fasce di rigiro»; riprese di intonaco nelle parti mancanti e ritrovamento dell'intonaco antico mediante raschiatura e lavatura delle superfici con appositi solventi. Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, comunicherà però «che i lavori di restauro in oggetto sono stati collocati dalla Signoria Vostra in posizione non utile per l'inserimento nel piano finanziario 1986 e che [...] sarà cura della Signoria Vostra medesima riproporre l'intervento stesso in ordine prioritario, in occasione della prossima programmazione». Cfr. *ivi*, lettera del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Direzione Generale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici al Soprintendente Angelo Calvani, 14 ottobre 1985. Fece seguito la perizia n. 998 del 7 aprile 1987 corredata di relazione storico-artistica e tecnico-scientifica a firma del progettista, Paolo Mazzoni, e del soprintendente, Angelo Calvani per un importo di 150 milioni. Cfr. *ivi*. Si prevedeva la fornitura di scalini in pietra serena mancanti in corrispondenza delle porte sotto il loggiato; il ripristino della pavimentazione con elementi in cotto dell'Impruneta arrotati a crudo e

completamente disattese, mentre ebbe esito positivo una perizia del gennaio 1989 di cinquanta milioni, che venne presentata alla Soprintendenza dal Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per la Toscana relativa al rifacimento dei locali adibiti a servizi adiacenti al chiostro¹⁴⁸¹.

La tanto attesa ripavimentazione del chiostro, anche se limitatamente al selciato del cortile, venne eseguita sotto il nuovo soprintendente, Ruggero Pentrella, con cui l'ANMIG aveva instaurato un nuovo scambio epistolare¹⁴⁸². In tale occasione furono posate lastre dello spessore di 10 centimetri di pietra serena lavorata a mano con nastrino di rigiro¹⁴⁸³. Per la posa in opera del cotto sotto il loggiato si dovette aspettare un altro paio d'anni¹⁴⁸⁴ (fig. V.121) e, stante la modesta disponibilità

apparecchiati a spina reale con fascia di rigiro; la posa di lastricato in pietra serena nella parte centrale del chiostro, lavorato a mano e stuccato; riprese di intonaco sulle pareti e ricollocamento di alcune pietre tombali. La terza perizia, n. 1277 del 27 giugno 1988, corredata di relazione storico-artistica e tecnico-scientifica a firma del progettista e soprintendente reggente, Paolo Mazzoni, prevedeva un importo di 160 milioni e riproponeva i medesimi interventi della precedente. Cfr. *ivi*, lettera del soprintendente reggente Paolo Mazzoni al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 30 giugno 1988.

¹⁴⁸¹ Cfr. *ivi*, perizia n. 12003, inerente a «Lavori di restauro al 2° chiostro del Complesso di Santa Maria degli Angioli in Firenze», da parte del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per la Toscana. Gli interventi previsti riguardavano «la demolizione completa di locali adibiti a servizi [...], la costruzione di tramezzi in mattoni forati da 8 centimetri, la posa in opera di pavimenti e di rivestimenti in monocottura, di servizi igienici, completi di rubinetteria e tubazioni». Inoltre veniva previsto un impianto di illuminazione esterno per il tratto tra la Sala IV Novembre e il locale bagni.

¹⁴⁸² L'Associazione Nazionale Mutilati interrogava di nuovo la Soprintendenza per sapere quando sarebbero iniziati i lavori di completamento del restauro del complesso monumentale della loro sede, interventi in corso ormai da diversi anni e lasciati in sospeso con grave disagio e pericolo per i frequentatori. Con l'occasione si comunicava che l'Associazione, preoccupata della «stabilità della palla bronzea posta alla sommità del campanile [...] che in caso di maltempo, vento forte o altro potrebbe rovinare verso il basso con possibili conseguenze dannose su terzi», aveva chiamato i Vigili del Fuoco che avevano dichiarato però la loro incompetenza, delegando la Soprintendenza a disporre un sopralluogo. Cfr. *ivi*, lettera di Mario Nencioni, presidente *pro tempore* dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi, alla Soprintendenza, 22 maggio 1989. Il nuovo soprintendente, Ruggero Pentrella, puntualizzava che «per quanto concerneva aspetti inerenti alla pubblica incolumità le relative competenze spettavano ai Vigili del Fuoco, fermo restando che permaneva alla proprietà ogni responsabilità civile e penale per eventuali danni causati a cose o persone». Cfr. *ivi*, lettera del soprintendente Ruggero Pentrella a Mario Nencioni, 28 aprile 1990.

¹⁴⁸³ Perizia n. 12079 relativa ai «Lavori di ripavimentazione del secondo chiostro nel complesso di Santa Maria degli Angioli in Firenze». Cfr. *ivi*, lettera in duplice copia di Vittorio Verrocchi, ispettore generale del Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche per la Toscana, alla Soprintendenza di Firenze e per conoscenza all'Associazione Nazionale Mutilati, 2 febbraio 1991. Al computo metrico e stima, per un importo di 50 milioni di lire, era allegata una relazione dell'ispettore generale Vittorio Varrocchi, in cui si definiva l'intervento alla pavimentazione, demolita dopo l'alluvione del novembre 1966 e non ancora ripristinata. Si veda doc. 198 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁸⁴ La perizia n. 12241 a cura della sezione operativa di Firenze del Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche per la Toscana, trasmessa alla Soprintendenza, prevedeva: pavimentazione in cotto toscano; ritrovamento di intonaci e patinature; pulitura e ripristino di elementi lapidei; impianti elettrici esterni. Per quanto riguardava i corpi illuminanti, erano previsti quattro proiettori agli angoli per l'illuminazione della parte scoperta del chiostro; otto proiettori (due per ogni angolo) per l'illuminazione dell'ordine superiore; sedici proiettori per l'illuminazione della parte inferiore e delle

finanziaria del provveditore alle Opere Pubbliche per la Toscana, seguitarono a restare fuori sia la ricollocazione *in situ* delle lunette già restaurate che il ripristino degli infissi seicenteschi. Ma non per molto. Infatti Cristina Acidini, soprintendente vicario della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle Province di Firenze e Pistoia, comunicava al provveditore alle Opere Pubbliche, Ernesto Reali, al soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici, Domenico Valentino, e per conoscenza agli Amici dei Musei Fiorentini, di disporre dei fondi necessari per la ricollocazione degli affreschi staccati e restava in attesa di sapere con quali tempi sarebbero stati eseguiti i lavori già programmati alle strutture e agli impianti, prima della fine dei quali non sarebbe stata possibile la ricollocazione delle opere¹⁴⁸⁵ (fig. V.122). Infine, grazie a un contributo della Cassa di Risparmio di Firenze, vennero restaurati pochi anni dopo anche i portoni¹⁴⁸⁶ (fig. V.123).

Per quanto riguarda il chiostro di levante (che nelle perizie e nelle relazioni viene indicato anche «degli Angeli», «del Nigetti», «dell’Ammannati» o «d’ingresso»), ci è pervenuta una bella foto degli anni Trenta dei Fratelli Alinari (fig. V.124) in cui tutto l’insieme non appare in cattive condizioni, a parte, come abbiamo visto, il problema del distacco dei graffiti (fig. V.125), segnalato alla Soprintendenza fin dal 1913, ma a cui non fece seguito, per ragioni economiche, alcun provvedimento.

Solo nel secondo Dopoguerra si registrano i primi interventi, documentati da una lettera (giugno 1949) del rettore dell’Università, Bruno Borghi, al soprintendente ai Monumenti, Armando Vené, e al presidente di Santa Maria Nuova, Francesco Leoncini. Vi si comunicava che per «accertare lo stato in cui trovasi attualmente il chiostro d’ingresso [...], per il quale si sta procedendo a lavori di riparazione e di

lunette. Il totale della perizia ammontava a 126 milioni. Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, lettera del dirigente della sezione operativa di Firenze del Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche per la Toscana, Armando Babbini, alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Firenze, 4 maggio 1993.

¹⁴⁸⁵ Cfr. *ivi*, lettera di Cristina Acidini, soprintendente vicario della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle Province di Firenze e Pistoia, al provveditore alle Opere Pubbliche, Ernesto Reali, al soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici, Domenico Valentino, e per conoscenza agli Amici dei Musei Fiorentini, 29 ottobre 1994.

¹⁴⁸⁶ La Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici autorizzava il restauro dei portoni del chiostro, da affidarsi alla ditta Rangoni Basilio s.r.l. Con l’occasione ringraziava la Cassa di Risparmio di Firenze e affidava la direzione dei lavori al funzionario Beatrice Paolozzi Strozzi. Cfr. *ivi*, lettera del soprintendente vicario Cristina Acidini all’associazione Nazionale Mutilati e per conoscenza alla Cassa di Risparmio di Firenze, alla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici, alla ditta Rangoni Basilio s.r.l. e agli Amici dei Musei Fiorentini, 10 marzo 1998.

ripristinato» si era provveduto a fare eseguire «rilievi fotografici e rilievi topografici specialmente per quanto concerne la ubicazione delle lapidi funerarie apposte alle pareti e sul pavimento del chiostrino stesso»¹⁴⁸⁷ (figg. V.126-V.127).

La documentazione raccolta, di cui si trasmetteva copia all'Arcispedale e alla Soprintendenza, comprendeva «il disegno riproducente l'esatta ubicazione delle lapidi funerarie sia del pavimento che delle pareti, un fascicolo con la dizione di quelle sistemate sul pavimento e uno di quelle alle pareti, una serie di fotografie delle quattro pareti del chiostrino» (fig. V.128).

Fu un lavoro molto valido, che, come vedremo, tornerà utile negli anni Novanta quando in occasione della totale ripavimentazione e risistemazione degli intonaci del chiostro, si pose il problema del riconoscimento e della ricollocazione *in situ* delle lapidi.

Nelle foto pervenuteci (figg. V.129-V.130), accanto al monumento sepolcrale di Girolamo Minucci, appare ancora, entro un portale di pietra serena, la quattrocentesca *Crocifissione* di Andrea del Castagno, che venne staccata di lì a poco, nel 1951, per essere portata nella sala di Presidenza dell'Arcispedale, in vista del passaggio di proprietà all'Università di questo e di altri locali dell'ex monastero degli Angeli¹⁴⁸⁸.

Gli interventi di questi anni furono tuttavia di lieve entità, come dimostra lo scambio epistolare fra il direttore dell'Opificio delle Pietre Dure, Amedeo Orlandini, e il soprintendente ai Monumenti, Armando Vené, per «la ripulitura e il restauro

¹⁴⁸⁷ *Ivi*, lettera del rettore Bruno Borghi al soprintendente ai Monumenti e al presidente dell'Arcispedale, 22 giugno 1949. Altro materiale si trova presso UNIFI - Ufficio Tecnico. L'Arcispedale era ancora proprietario effettivo di tutti i locali dell'ex monastero degli Angeli utilizzati dall'Università, in base alla convenzione del 1883. Cfr. ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis, concessione di uso registrata dal notaio Cesare Smorti il 19 maggio 1883 fra il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e Farmacia e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova.

¹⁴⁸⁸ Cfr. UNIFI - Ufficio Tecnico; ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 95, affare n. 76, lettera della Ragioneria di Santa Maria Nuova, 1° settembre 1871: «Potrà la Signoria Vostra emettere un mandato di Lire 60 a favore del signor Guglielmo Botti, per avere rifermato l'affresco in margine indicato [*La Crocifissione e Santi* di Andrea del Castagno], esistente nel Chiostro delle Sepolture dell'ex Convento degli Angeli imputandolo sulla somma per la riduzione della chiesa ed annessi ad uso di Biblioteca». Si veda doc. 120 in *Appendice documentaria*. Cfr. anche SBAP - Ufficio catalogo, scheda n. 00190113; ESTHER DIANA, *Storia contemporanea della raccolta artistica dell'Ospedale di Santa Maria Nuova*, in *Santa Maria Nuova e gli Uffizi*, cit., pp. 45-50; BRUNELLA TEODORI, *I caratteri attuali del patrimonio di Santa Maria Nuova: documenti di storia, arte, devozione da conservare e valorizzare*, in *Santa Maria Nuova e gli Uffizi*, pp. 63-74; ALESSANDRO COPPELLOTTI, *Il patrimonio storico-artistico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova: dalla mostra al museo*, in *Santa Maria Nuova e gli Uffizi*, cit., pp. 91-94.

mediante trattamento con sostanze impermeabilizzanti delle colonne e degli archi del Chiostro degli Angeli, accordandosi per il pagamento con il dottor Giusti dell'Ufficio Economato dell'Università degli Studi, alla quale è attualmente assegnato lo stesso Chiostro»¹⁴⁸⁹.

Un'operazione più significativa si ebbe invece alla fine degli anni Cinquanta, quando durante i lavori di demolizione degli edifici su via degli Alfani per la realizzazione della nuova Facoltà di Lettere, fu messo in luce il proseguimento della loggetta del piano superiore e venne quindi ripristinato l'aspetto originario che il chiostro aveva assunto a metà del Seicento¹⁴⁹⁰.

Nonostante l'attenzione dimostrata da Fagnoni e dalla Soprintendenza nel togliere i vecchi tamponamenti e ripristinare il loggiato superiore del «chiostrino dei morti», non si esitò, durante i lavori per l'allestimento delle facoltà universitarie, a inserire sotto il lastricato alcune attrezzature impiantistiche «quali ad esempio la cisterna per il gasolio e le relative tubazioni di adduzione e collegamento con la vicina centrale termica, alloggiata nella grande cantina sotto i locali interni al lato sud, dove resterà fino al 1993. In quella occasione la pavimentazione originaria di pietra del chiostro di levante non fu ricollocata *in situ*»¹⁴⁹¹. Dell'incarico assegnato a Piero Sanpaolesi per i lavori di ripristino, ci è pervenuta una lettera dell'architetto al rettore dell'Università, Gualberto Archi, in cui si chiedeva la revoca dall'incarico affidatogli, in seguito alla richiesta «dei disegni di progetto del restauro e sistemazione del Chiostro del Nigetti e ambienti adiacenti, elaborato sotto la mia

¹⁴⁸⁹ SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, lettera di Armando Vené ad Amedeo Orlandini, 15 luglio 1949. Alla richiesta di inviare operai specializzati, Orlandini informava «la Signoria Vostra, che, dati i molti lavori fuori Sede che ha attualmente questo Opificio, sono privo di operai scalpellini adatti al lavoro in parola e che sarei costretto assumere almeno 2 operai straordinari». Comunque trasmetteva un preventivo, di circa 500.000 lire, che contemplava l'uso di pietra serena arrotata di Santa Brigida per il rifacimento della fascia marciapiede sotto ogni arcata, dieci piedistalli e sei basi doriche con plinto quadro sotto le colonne, quattro pilastri d'angolo, la tassellatura ai capitelli dorici d'angolo e sopra le colonne, il consolidamento e l'impermeabilizzazione di tutti i pietrami. Cfr. *ivi*, lettera di Amedeo Orlandini ad Armando Vené, con il «Preventivo di spesa per il restauro, consolidamento e impermeabilizzazione dei pietrami del chiostro degli Angeli-via degli Alfani» dell'Opificio delle Pietre Dure, 22 luglio 1949. Nella risposta, Vené faceva presente che «tale restauro dovrebbe essere limitato alla semplice bruschinatura dei pietrami con spazzole di ferro e al trattamento dei pietrami stessi con sostanze liquide impermeabilizzanti» e che l'intervento poteva aggirarsi intorno alle 50.000 lire in tutto.

¹⁴⁹⁰ Si veda il paragrafo *L'intervento di Matteo Nigetti nel chiostro di levante*.

¹⁴⁹¹ UNIFI - Ufficio Tecnico, relazione tecnica dell'architetto Margherita Martini, 25 marzo 1996. Cfr. anche ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 18 luglio 1962, p. 257-269 Si veda doc. 197 in *Appendice documentaria*.

direzione nell'Istituto di Restauro»¹⁴⁹² avanzatagli dall'ingegner Lorenzo Nizzi Grifi, preposto alla direzione dei lavori dal Consorzio Edilizio. Secondo Sanpaolesi «i disegni di un restauro non servono alla sua esecuzione pratica (perché il restauro non si può progettare sulla carta, bensì deve essere condotto direttamente)» e pertanto «se non fosse possibile affidarmi, anche senza alcun compenso, la direzione lavori [...] sarei molto imbarazzato a lasciare ad altri [...] l'esecuzione pratica di un restauro da me progettato».

Il lato est del loggiato superiore fu oggetto pochi anni dopo (1963) dell'interessamento dello stesso Fagnoni che, in veste stavolta di preside della Facoltà di Architettura, avanzava la richiesta, motivata da bisogno di spazio, «per l'incorporamento del chiostro del Nigetti nei locali della Facoltà stessa con chiusura del porticato con vetrate»¹⁴⁹³, istanza a cui nei mesi immediatamente successivi sarebbe stato dato il nulla osta dalla Soprintendenza ai Monumenti che curò, nel settembre 1964, una campagna fotografica relativa al «Primo Chiostrino degli Angeli visto da via degli Alfani»¹⁴⁹⁴ (fig. V.131). Nelle immagini si può vedere, da varie angolazioni, il lavoro ormai terminato. Una volta finestrato il loggiato superiore (figg. V.132-V.133), seguirono, sempre per la Facoltà di Architettura, le modifiche alle aperture dell'ex cappella del Santissimo Sacramento, adibita ad aula scolastica, che si aprivano sotto il porticato. Fu così definita l'immagine che abbiamo attualmente del prospetto interno del chiostro e anche in questo caso i lavori furono documentati attraverso una campagna fotografica¹⁴⁹⁵.

I danni causati dall'alluvione (figg. V.134-V.135) furono sintetizzati in una relazione del preside di Architettura di allora, Giuseppe Gori, succeduto a Fagnoni deceduto sei mesi prima: «In completo dissesto il chiostro monumentale del Nigetti; scoperchiata la tomba e divelta la pietra tombale di Benedetto Varchi; crollate in più punti le volte delle cantine [...]. Il pavimento del corridoio di collegamento fra il chiostro del Nigetti e quello dell'Ammannati [chiostro grande] è scoppiato e

¹⁴⁹² *Ivi*, lettera di Piero Sanpaolesi al rettore Gian Gualberto Archi, presidente del consorzio edilizio, 27 ottobre 1962.

¹⁴⁹³ ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, adunanza del 2 maggio 1963, p. 251 e adunanza del 18 luglio 1963, p. 261. Si veda doc. 196 in *Appendice documentaria*.

¹⁴⁹⁴ Cfr. SBAP - Archivio Fotografico, *Firenze - Conventi: Santa Maria degli Angeli*, 113, foto nn. 27581-27587.

¹⁴⁹⁵ Cfr. *ivi*, foto nn. 83182-832013, 3 agosto 1976.

crollato, con fuoriuscita di materiale putrescente che ha successivamente invaso, misto al fango, i locali della biblioteca fino a quota 250 centimetri dal pavimento. Il lavoro di restauro di questa parte monumentale deve comprendere l'intero consolidamento sottofondale del chiostro stesso, anche a evitare ulteriori gravi dissesti all'intercolunnio sovrastante»¹⁴⁹⁶.

Comunque, a parte i guasti dovuti all'alluvione, rimaneva l'annoso problema del distacco dei graffiti e per questo specifico intervento venne disposto nel luglio del 1984 un finanziamento per il «restauro dei paramenti a graffiti del Chiostro dei Morti»¹⁴⁹⁷ nella fascia perimetrale sovrastante le colonne del porticato. Negli anni precedenti era stato fatto un rilievo preliminare di tutta l'area e in particolare un'interessante planimetria in cui erano segnati chiaramente i vari accessi al chiostro (fig. V.136): da via degli Alfani, dalla ex cappella del Santissimo Sacramento, di cui si riportavano le quattro finestre di recente realizzazione sotto il loggiato, e dal corridoio comunicante con il chiostro grande. Dalle fotografie allegate appariva la grave situazione in cui si andava a operare, con buona parte dei graffiti ormai irrimediabilmente perduti¹⁴⁹⁸ (fig. V.137).

La relazione allegata alla perizia dei lavori finanziati con lo stanziamento del 1984 spiegava che in un primo momento si sarebbe dovuto «consolidare gli intonaci a graffito in fase di distacco mediante iniezioni di resine idonee, usando ogni accorgimento atto a recuperare quanto vi sia di autentico; ripulire poi le superfici mediante impacchi di pasta di carta in soluzione di acqua distillata e ammonio carbonato, fino a riportare la superficie priva di false ridipinture; restaurare le suddette superfici con piccole stuccature, rifare le porzioni di intonaco e di tutte le parti mancanti, fissare i colori delle parti a graffito e passare al loro restauro pittorico finale dopo i lavori di consolidamento e pulitura»¹⁴⁹⁹. Per quanto riguardava le superfici lapidee si prevedevano «stuccature di crepe con polvere della stessa pietra impastata con resine incolori, lavatura con solventi idonei, sciacquatura a spugna e

¹⁴⁹⁶ BSTAF, *Fondo Giuseppe Gori*, serie 4.7, 52.

¹⁴⁹⁷ SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, lettera del pro rettore vicario Giancarlo Zampi alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Firenze e Pistoia, 22 aprile 1985.

¹⁴⁹⁸ Cfr. *ivi*, perizia, disegni e foto, ottobre 1994 e 22 aprile 1995.

¹⁴⁹⁹ *Ivi*, lettera del soprintendente Angelo Calvani al prorettore vicario Giancarlo Zampi, 5 novembre 1985. Dell'intervento ci è pervenuta la «Campagna fotografica durante i restauri al Chiostro dell'Ammannati». Cfr. SBAP - Archivio Fotografico, *Firenze - Conventi: Santa Maria degli Angeli*, 113, foto nn. 126696-126706, 30 gennaio 1984.

protezione con prodotti appositi». Il nulla osta per l'esecuzione dei lavori fu però negato dalla Soprintendenza per «il proposto restauro pittorico finale ed il fissaggio del colore [...], in quanto da ritenersi operazioni estranee alla stessa materia compositiva del graffito», mentre fu autorizzato tutto il resto, riservandosi tuttavia «di definire in corso di sopralluogo le metodologie d'intervento previste nel quarto capoverso (trattamento delle pareti lapidee)».

Nel frattempo lo stato del piano di calpestio sotto il loggiato aveva raggiunto un tale stato di degrado da rendere perfino inagibile l'accesso degli studenti universitari, cui venne impedito il passaggio. Acquisito carattere d'urgenza¹⁵⁰⁰, nel maggio del 1996 fu presentata alla Soprintendenza ai Beni Ambientali una perizia riguardante tutta la pavimentazione del chiostro, compreso anche il lastrico centrale, progetto che ricevette il nulla osta a condizione che «la collocazione delle lapidi a pavimento sia subordinata a uno studio storico tale da indicare il significato della presenza delle lapidi stesse nella loro collocazione attuale»¹⁵⁰¹.

Nella relazione storica, integrata da documentazione fotografica del chiostro agli inizi del secolo e da elaborazioni grafiche, l'Università sottolineava come l'unitarietà del luogo fosse stata fortemente compromessa dalle numerose manomissioni degli ultimi cinquanta anni, osservando «come l'attuale sistemazione cimiteriale si era configurata nell'Ottocento e che anche le lapidi più antiche, presenti nel lato sud, vi erano state trasferite nel 1871 dalla Chiesa di Santa Maria degli Angeli trasformata in biblioteca dell'Ospedale»¹⁵⁰². Oltre alle 117 lapidi rilevate, a parete e a pavimento – rispetto alle 225 riportate nelle trascrizioni delle epigrafi¹⁵⁰³ eseguite alcuni anni prima – ne furono trovate altre venti all'interno di una cantina quasi inaccessibile, provenienti probabilmente dalla parete del lato ovest e smontate

¹⁵⁰⁰ Cfr. SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1, lettera dell'architetto Vito Carriero, coordinatore dell'Ufficio Tecnico dell'Università, alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Firenze, Pistoia e Prato, 27 febbraio 1996. Nel documento si comunicava la necessità di «intervenire d'urgenza per rimuovere le cause di pericolo derivanti dal dissesto della pavimentazione del Chiostro in oggetto, dovuta al progressivo degrado della struttura di sottofondo del piano di calpestio». Nel frattempo venivano recintate le zone che presentavano maggiore pericolo.

¹⁵⁰¹ *Ivi*, lettera del soprintendente, Mario Lolli Ghetti all'Università degli Studi di Firenze e per conoscenza al Comune di Firenze, 17 maggio 1996.

¹⁵⁰² *Ivi*, lettera dell'architetto Vito Carriero, coordinatore dell'Ufficio Tecnico dell'Università, alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Firenze, Pistoia e Prato, 15 luglio 1996.

¹⁵⁰³ La trascrizione delle epigrafi funerarie risaliva, come già visto, al 1949-1950, anni in cui fra l'altro vennero censite le opere d'arte presenti nella zona del complesso conventuale che poco più tardi (1955) sarebbe stato definitivamente ceduto all'Università da parte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova.

a seguito dei vari lavori di modifica con i quali furono aperte le attuali quattro finestre dell'ex cappella del Santissimo Sacramento. Per queste pietre tombali fu necessario indicare una posizione diversa dall'originale e lo stesso si dovette fare per quelle del loggiato est che, per ragioni di agibilità e di salvaguardia del materiale lapideo esistente, vennero spostate sul lato opposto, molto meno di passaggio, in posizione simmetrica e speculare. Le soluzioni indicate per il ripristino dei tratti di pavimentazione privati dalle lapidi, furono due: o cotto imprunetino o aggiunta al pavimento di cornici in marmo grigio-bardiglio riproducenti l'originaria disposizione delle lastre trasferite nel lato opposto (fig. V.138).

La perizia dei lavori¹⁵⁰⁴, accompagnata da una ricchissima documentazione grafica, consegnata il 4 ottobre 1996 con un impegno di spesa di 165 milioni, contemplava la rimozione del preesistente lastrico in pietra serena, di spessore di 12-15 centimetri, la demolizione della soletta di magrone, la cernita del materiale che poteva essere recuperato e la vuotatura della vecchia cisterna dal combustibile residuo; sarebbe seguita la messa in opera della nuova pavimentazione (pietra arenaria della zona di spessore 6-7 centimetri) insieme a lastre recuperate dalla precedente e si sarebbe infine restaurato il cippo centrale (fig. V.139).

Per il ripristino del piano di calpestio sotto il loggiato a piano terra si decise per un tipo di materiale simile a quello ritrovato in alcune parti ancora integre, ovvero cotto imprunetino fatto a mano in rettangoli di centimetri 14x28 posato a spina reale con fasce a ricorso¹⁵⁰⁵.

Le lastre tombali esistenti vennero ricollocate nel pavimento, insieme alle loro cornici in marmo, ma furono rimesse, specialmente quelle di particolare connotazione artistica, con una giacitura diversa, in zone più defilate, per limitarne l'usura causata dal calpestio dei tratti del loggiato di maggiore percorrenza (fig. V.140).

Bisogna considerare che in quegli anni le esigenze funzionali del chiostro erano molto diverse dalle attuali in quanto questo spazio era spesso utilizzato come

¹⁵⁰⁴ UNIFI - Ufficio Tecnico, perizia, 4 ottobre 1996.

¹⁵⁰⁵ UNIFI - Ufficio Tecnico, preventivo, 18 aprile 1996. Prima della messa in opera del pavimento, venne raggiunta la quota di posa attraverso il riempimento dello scavo effettuato a mano, per uno spessore di 20 centimetri, con sabbia lavata. Su questa fu steso uno strato di teli isolanti di tessuto non tessuto e un massetto in calcestruzzo armato di circa 8 centimetri, con rete elettrosaldata. Cfr. *ivi*, relazione della ditta Giuseppe Bartoli, 21 marzo 1996.

corridoio di accesso alle varie sedi universitarie (Lettere e Architettura) ospitate all'interno dell'ex complesso camaldolese e al servizio ospedaliero della clinica Dermatologica, collocata subito a sud degli edifici di Fagnoni. Più precisamente, il percorso seguito dagli studenti e dagli utenti delle prestazioni sanitarie era: portone su via degli Alfani, loggiato est, androne di collegamento con il chiostro grande; a questo tragitto si aggiungeva quello proveniente dall'aula universitaria, già cappella del Santissimo Sacramento.

Si poneva quindi il problema oltre che del vincolo di tutela che richiedeva il recupero delle varie componenti architettoniche e artistiche e la loro conservazione nelle condizioni originarie, anche di un piano di percorso agibile e resistente all'usura data l'alta frequenza di pubblico.

Terminata questa parte del programma di interventi, non restava che procedere con le altre fasi che prevedevano la «sistemazione dei prospetti interni e delle volte del porticato, con il restauro degli intonaci e degli elementi in pietra dei portali; il ripristino degli elementi in pietra sul perimetro del colonnato e del loggiato soprastante; il recupero e la sistemazione delle opere d'arte in affresco e di quelle in rilievo quali il monumento funerario, i busti marmorei e le lapidi»¹⁵⁰⁶.

La ditta edile Giuseppe Bartoli, su incarico dell'Università, procedeva quindi a «indagini preliminari per le lastre tombali ed elementi lapidei a parete del Chiostrino dei morti»¹⁵⁰⁷ e provvedeva al «recupero di lastre tombali ed elementi lapidei in marmo, dal seminterrato del locale oggetto dei lavori [il chiostro di levante], pulitura superficiale, catalogazione e rilievo fotografico di tutti gli elementi destinati alle pareti del *Chiostrino*»¹⁵⁰⁸.

Attualmente, mutate le condizioni presenti negli anni Novanta e rimasta la sola presenza della Facoltà di Lettere e Filosofia, al chiostro è restato un solo accesso, quello dall'ex cappella del Santissimo Sacramento, oggi aula universitaria. La porta su via degli Alfani è stata chiusa, così come il corridoio di comunicazione con il chiostro grande che viene aperto solo sporadicamente per qualche mostra o esposizione (fig. IV.19). Se questo da un lato ha salvaguardato la conservazione delle numerose lapidi sulla pavimentazione, non più oggetto di usura causata dal passaggio

¹⁵⁰⁶ *Ivi*, relazione dell'architetto Margherita Martini, 3 novembre 1997.

¹⁵⁰⁷ *Ivi*, lettera della ditta Giuseppe Bartoli all'Università degli Studi di Firenze, 5 novembre 1997.

¹⁵⁰⁸ *Ivi*, fattura n. 40, 21 luglio 1998.

degli studenti, dall'altro ha però separato del tutto questo spazio isolandolo dal contesto e oggi il chiostro «dei morti» non è più leggibile come facente parte, insieme all'altro «dell'Alberone», di un unico complesso religioso, il monastero di Santa Maria degli Angeli.



Fig. V.114 – Santa Maria degli Angeli, *Graffiti nel chiostro di ponente prima del restauro degli anni Trenta*, foto anni Venti (foto: *La casa del mutilato in Firenze: 4 novembre 1937*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Firenze, 1937, tav. XXV, particolare).



Fig. V.115 - Santa Maria degli Angeli, *Graffiti nel chiostro di ponente dopo il restauro degli anni Trenta*, foto anni Ottanta (foto: *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, 1997, p. 62).



Fig. V.116 - Santa Maria degli Angeli, *Graffiti nel chiostro di ponente dopo il restauro degli anni Trenta*, foto anni Ottanta (foto: *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, 1997, p. 63).

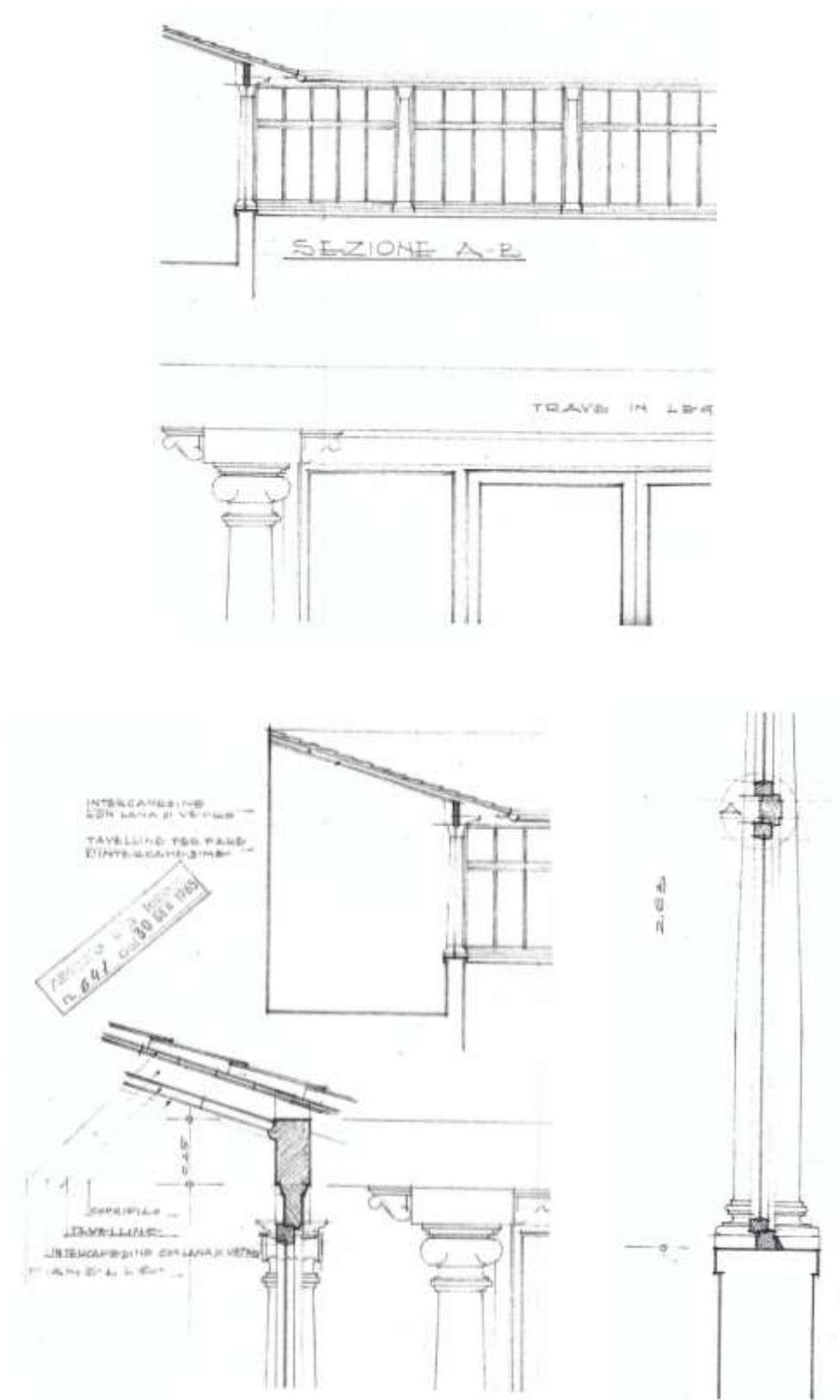


Fig. V.117 - MARIO MATAS, *Progetto per la vetrata del loggiato superiore del chiostro di ponente*, 1965 circa, disegno a matita su carta, 800x500 mm (SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1).



Fig. V.118 - *Livello raggiunto dalle acque sulla Casa del Mutilato durante l'alluvione del novembre 1966* (foto: «Il Bollettino», novembre 1966, p. 3).

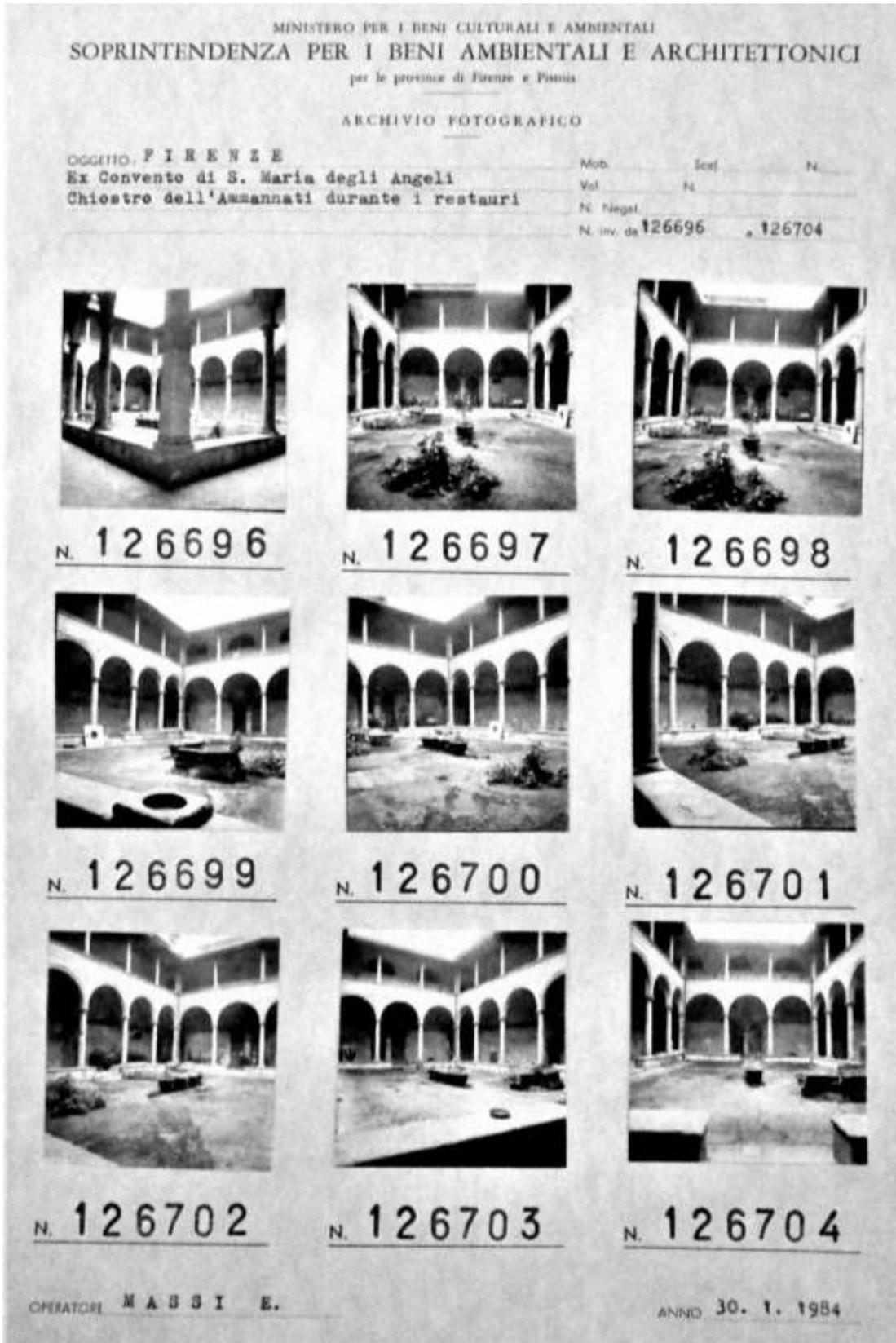


Fig. V.119 - Campagna fotografica nel chiostro di ponente, 1984 (SBAP - Archivio Fotografico, Firenze - Conventi: Santa Maria degli Angeli, 113).



Fig. V.120 - Santa Maria degli Angeli, *Stato della pavimentazione nel chiostro di ponente*, 1984 (SBAP - Archivio Fotografico, Firenze - *Conventi: Santa Maria degli Angeli*, 113).

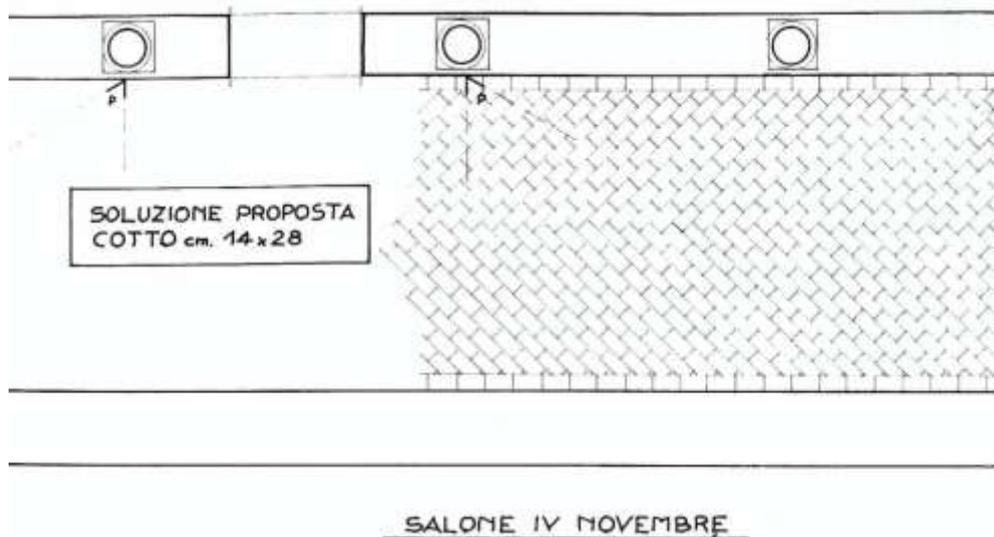


Fig. V.121 - *Nuova pavimentazione in cotto nel chiostro di ponente*, 1984, disegno a china su carta, 210x290 mm (SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1).

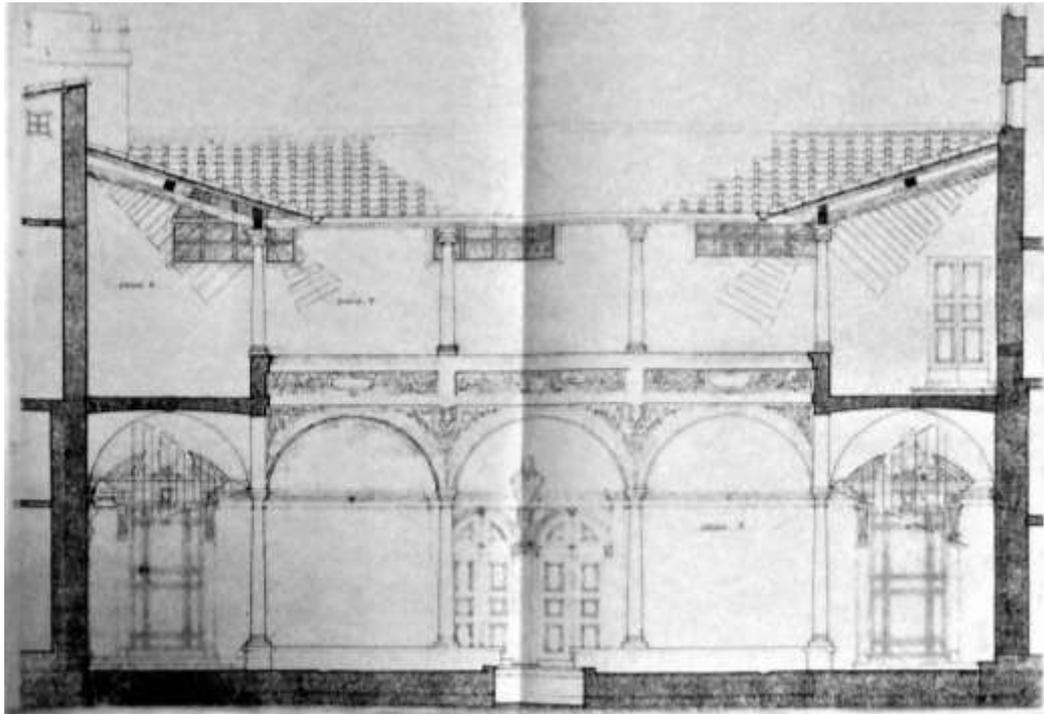


Fig. V.122 - *Disegno eseguito in occasione dei restauri del chiostro di ponente, 1984, disegno a china su carta, 290x420 mm (SBAP - Archivio Storico, Santa Maria degli Angeli, cartella 1).*



Fig. V.123 - *Santa Maria degli Angeli, Restauro dei portoni seicenteschi del chiostro di ponente (SBAP - Archivio Storico, Santa Maria degli Angeli, cartella 1).*



Fig. V.124 - Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di levante*, foto inizi anni Trenta (foto: Alinari).



Fig. V.125 - Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di levante*, particolare dei graffiti, foto inizi anni Trenta (foto: Alinari).

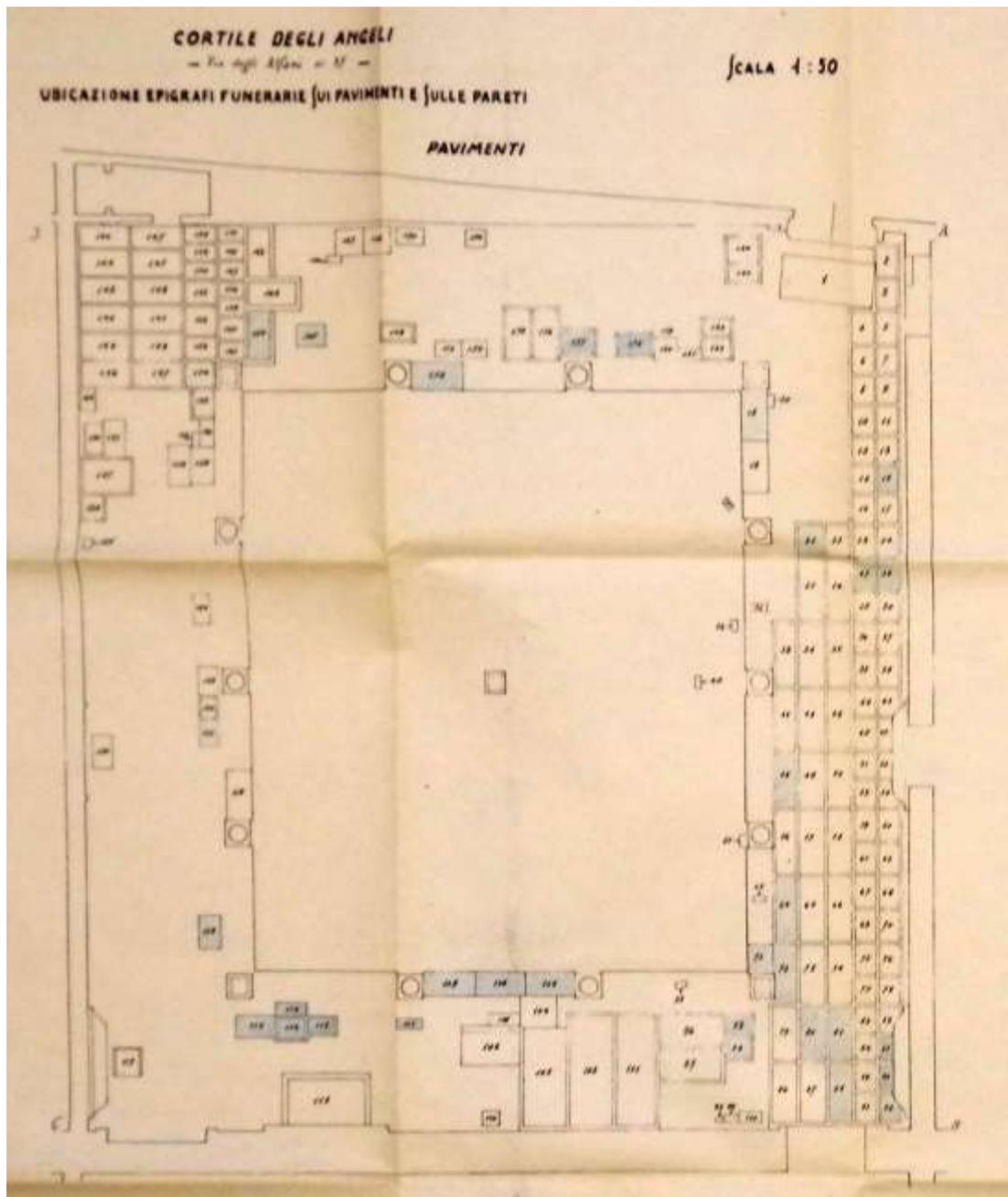


Fig. V.126 - *Ubicazione epigrafi funerarie sui pavimenti*, 1949, disegno a matita su carta, 850x600 mm (UNIFI - Ufficio Tecnico).

In rosso le lapidi ancora oggi presenti, in blu quelle eliminate.

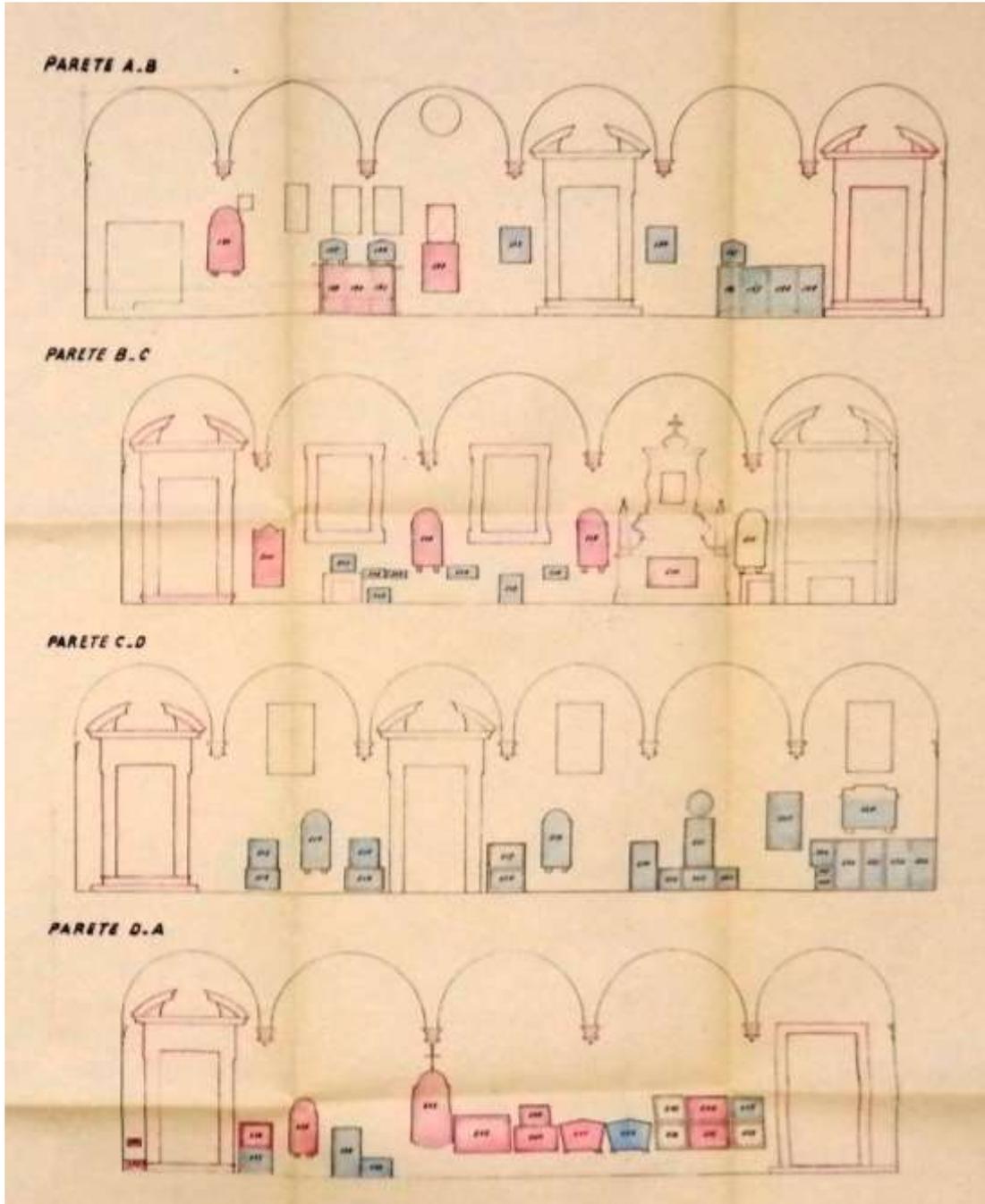


Fig. V.127 - *Ubicazione epigrafi funerarie sulle pareti*, 1949, disegno a matita su carta, 600x450 mm (UNIFI - Ufficio Tecnico).
In rosso le lapidi ancora oggi presenti, in blu quelle eliminate.

Stemma con leone, banda e castello

D. O. M.

DIDACO IOAN RAMIREZ DE
AREVALO, NOB. HISP. SUPERIORIS
AD S. MINIATARGIS PRAELECTURA
PERFUNCTO SUIS. OMNIBUS BONIS
PARTIM DUM VIVERET. PARTIM, EX
TEST PERMATION HISPAN CONS. IN
PAUPERES PIOS. Q. USUS. ERGOATIS
HOC. SIBI. TUMULO DESIGNATO
TESTAM CURATORES VITAIAM
FUNCTO POS VIS ANN. LXXI
OBIIT XIII KAL SEPTIL AN
CDDLX X X V

Qui giace la fredda salma
di Luisa del fu Cancelliere Giovanni Bucalossi
Vedova del Dottore Benedetto Bacci
nata in Firenze il 15 novembre 1767
Vissse impareggiabile per senno fu affettuosa solerte e pia
dormì il sonno dei giusti il 7 dicembre 1847
alla memoria della diletta madre il figlio Baccio
Questo marmo posa

(una piccola parte di lapide mancante)

A Teresa del fu Luigi Calamai
per docilità, prudente, e religione
commendatissima
le cure domestiche e dell'impiego
nella pia casa di lavoro
assidua
rapita da breve malattia li 5 settembre 1835
Ranieri Bargioni
Inconsolabile per la perdita di sì egregia consorte

Alfa P Omega

~~XXXXXXXXXX~~

12 righe indecifrabili

Sotto questa pietra mortuaria i figli Luigi e Ferdinando
deponevano piangendo la spoglia mortale
di CARLOTTA BONFANTI patrizia pistoiese nei GALLI TASSI
e moglie in seconde nozze a Ernesto Del Turco

Morte improvvisa la rapiva all'amore dei figli alla venerazione
...ma all'anima che sempre fu bella per sante virtù di donna cri-
si asperse la patria immortale dei cieli

O madre tu hai lasciata sopra la terra una memoria incancellabil
non v'ha che la vita del giusto che si spenga benedetta oompianta
sancò ai vivi il 26 febbraio 1848 ore 10.2. ant: nell età di 56 anni

Fig. V.128 - Trascrizione delle epigrafi funerarie esistenti nel chiostro di levante, 1949 (UNIFI - Ufficio Tecnico).



Fig. V.129 - Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di levante*, lato sud, 1949 (UNIFI - Ufficio Tecnico).



Fig. V.130 - Santa Maria degli Angeli, *Chiostro di levante*, lato est, 1949 (UNIFI - Ufficio Tecnico).

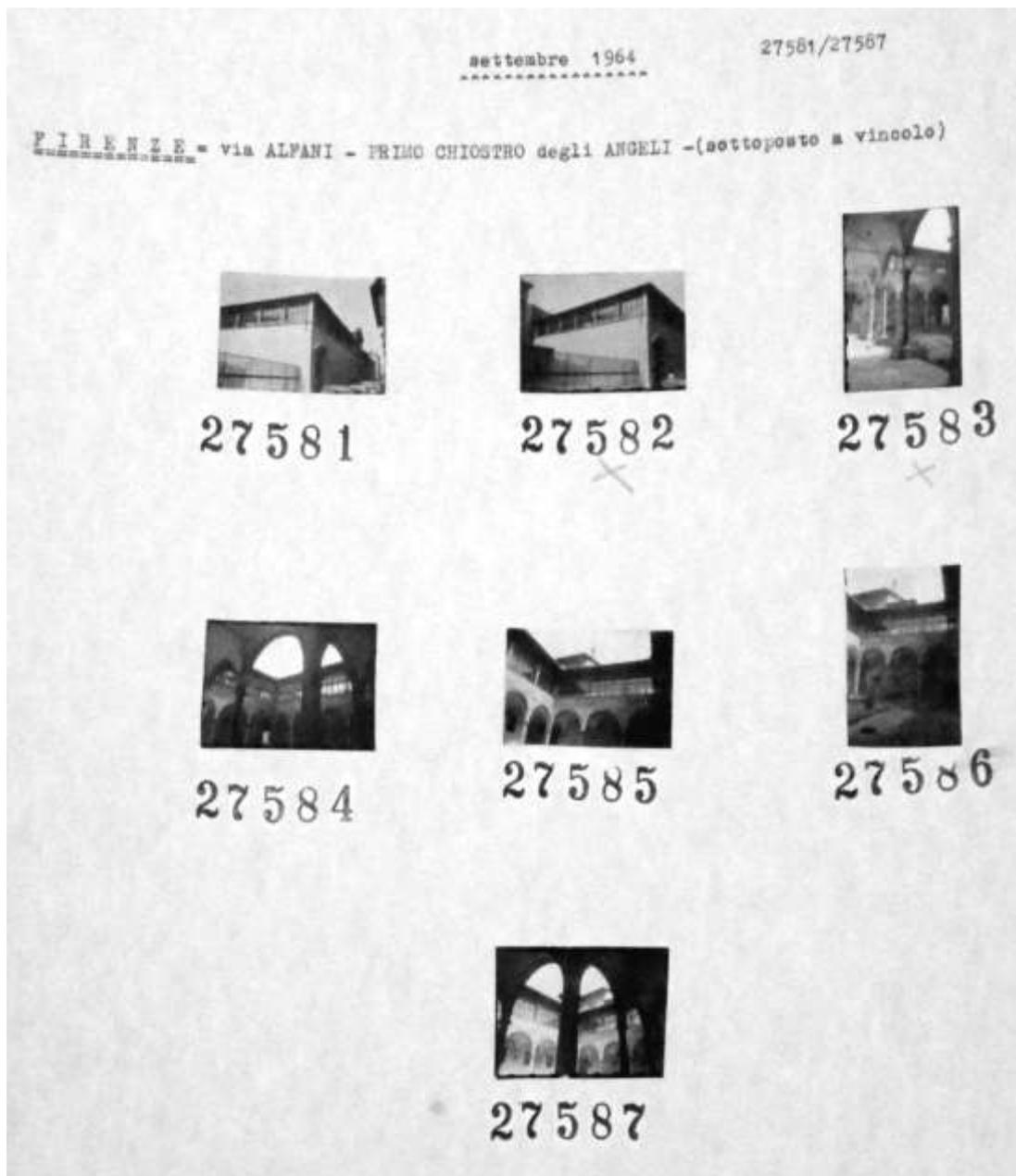


Fig. V.131 - *Campagna fotografica nel chiostro di levante, 1964* (SBAP - Archivio Fotografico, Firenze - Conventi: Santa Maria degli Angeli, 113).



Fig. V.132 – Santa Maria degli Angeli, *Aula del Quadrilatero*, chiostro di levante, piano superiore (foto: Chiara Ricci, 24.09.2017).



Fig. V.133 – Santa Maria degli Angeli, *Aula del Quadrilatero*, chiostro di levante, piano superiore (foto: Chiara Ricci, 24.09.2017).



Fig. V.134 - Santa Maria degli Angeli, *Il chiostro di levante invaso dalla melma dopo l'alluvione del 1966* (BSTAF, Fondo Giuseppe Gori, serie 4.7, 52).



Fig. V.135 - Santa Maria degli Angeli, *Il chiostro di levante invaso dalla melma dopo l'alluvione del 1966* (BSTAF, Fondo Giuseppe Gori, serie 4.7, 52).

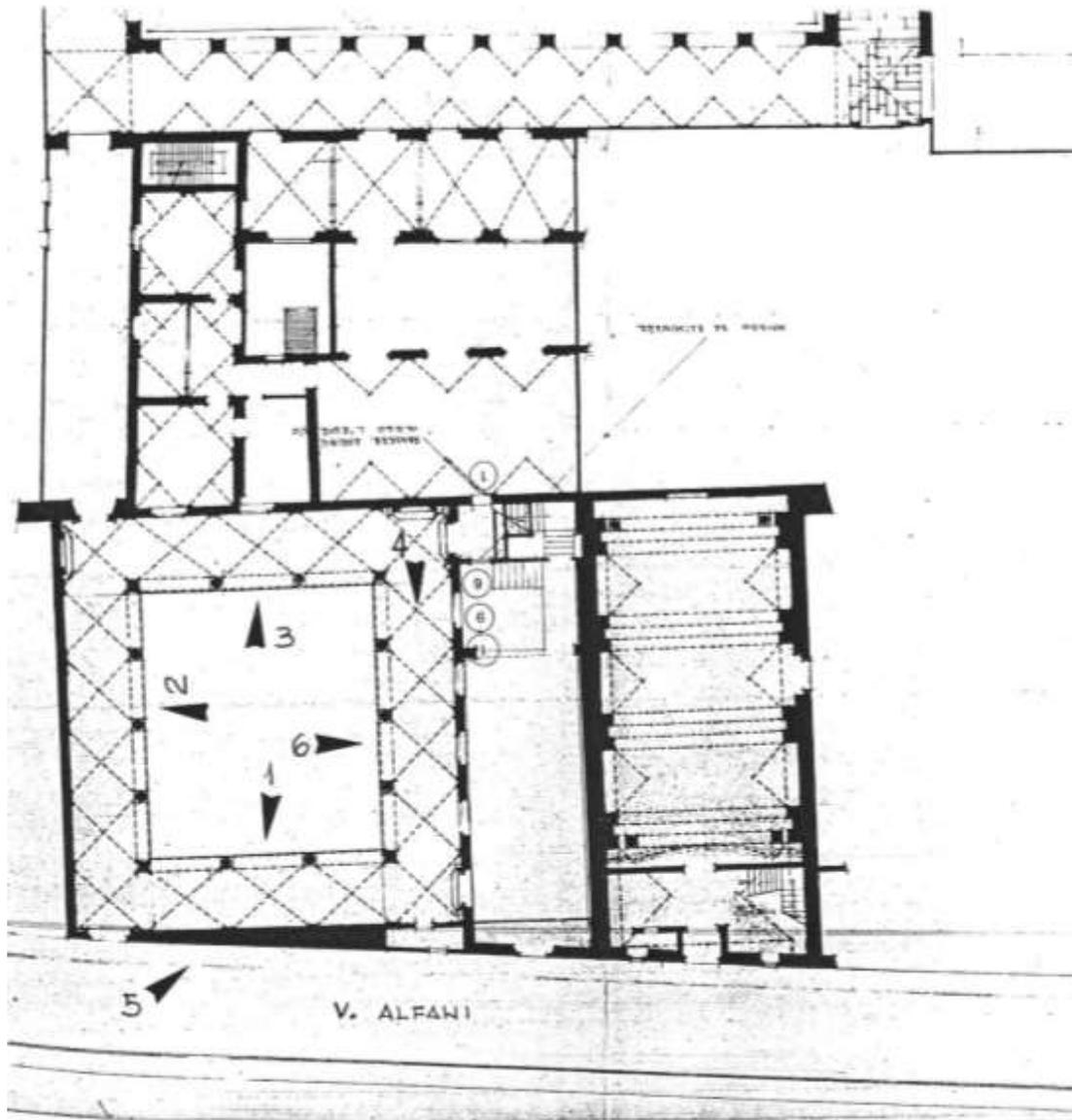


Fig. V.136 - Planimetria eseguita in occasione del restauro dei graffiti del chiostro di levante, 1984, disegno a china su carta, 420x290 mm (SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1).



Fig. V.137 - Santa Maria degli Angeli, *Stato di degrado dei graffiti del chiostro di levante prima del 1985*, foto anni Ottanta (SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1).

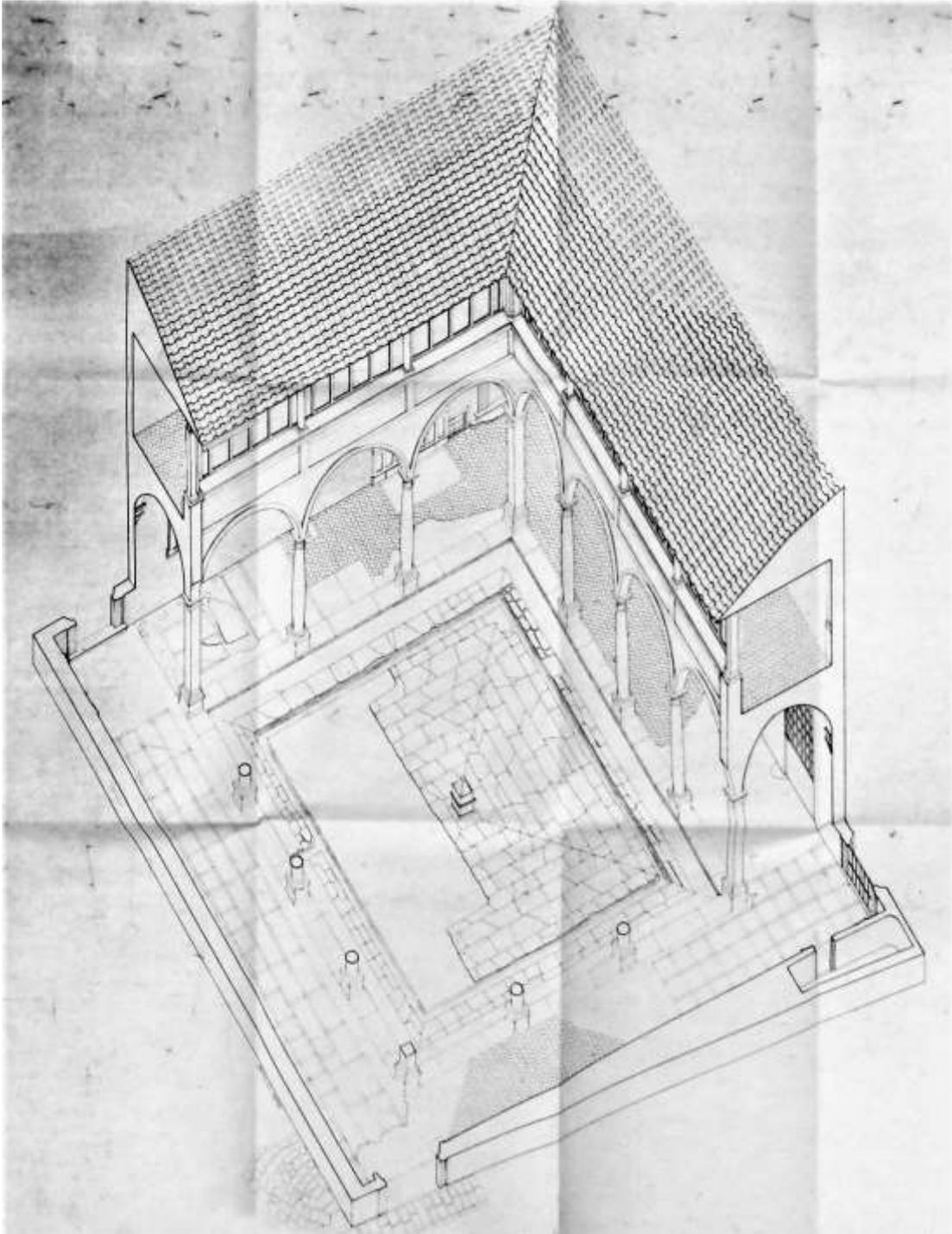


Fig. V.138 - *Intervento di restauro sulla pavimentazione del chiostro di levante*, assonometria, 1996, disegno a china su carta, 900x700 mm (UNIFI - Ufficio Tecnico).

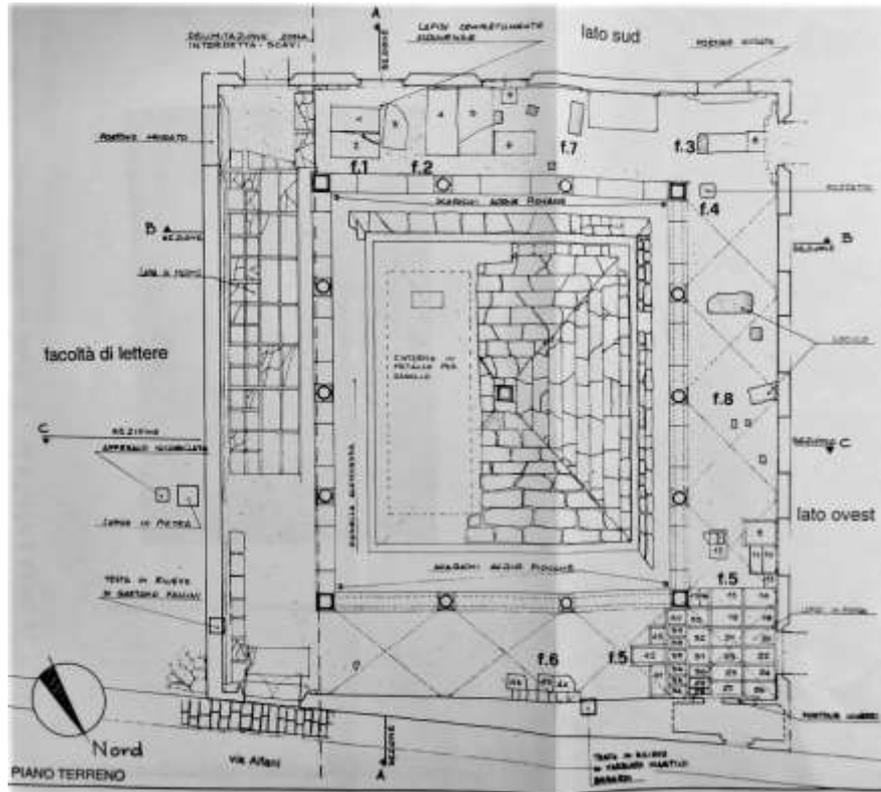


Fig. V.139 - *Intervento di restauro sulla pavimentazione del chiostro di levante, pianta piano terra, 1996, disegno a china su carta, 420x300 mm (UNIFI - Ufficio Tecnico).*



Fig. V.140 - *Santa Maria degli Angeli, Stato di degrado della pavimentazione del chiostro di levante prima del restauro del 1996, foto anni Novanta (SBAP - Archivio Storico, Santa Maria degli Angeli, cartella 1).*

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

AAF	= Archivio Storico Arcivescovile, Firenze.
ABIGM	= Archivio Biblioteca Istituto Geografico Militare, Firenze.
AFP	= Archivio Famiglia Poccianti, Scandicci (Firenze).
AISCAG	= Archivio dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma, Roma.
APSMVF	= Archivio Parrocchiale di San Michele Visdomini, Firenze.
ASC	= Archivio Storico del Sacro Eremo e Monastero di Camaldoli, Camaldoli (Arezzo).
ASCFi	= Archivio Storico del Comune di Firenze, Firenze.
ASCV	= Archivio Storico del Comune di Volterra, Volterra (Pisa).
ASGV	= Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux, Firenze.
ASMN	= Archivio storico del convento di Santa Maria Novella, Firenze.
ASUF	= Archivio Storico dell'Università di Firenze.
ASFi	= Archivio di Stato, Firenze.
BASAMF	= Biblioteca e Archivio del Seminario Arcivescovile di Firenze.
BCR	= Biblioteca Classense, Ravenna.
BGV	= Biblioteca Guarnacci, Volterra (Pisa).
BMF	= Biblioteca Moreniana, Firenze.
BNCF	= Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
BSTAF	= Biblioteca Scienze Tecnologiche – Scuola di Architettura, Firenze.
GDSU	= Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze.
IGM	= Istituto Geografico Militare, Firenze.
IMSS	= Museo Galileo – Istituto e Museo di Storia della Scienza, Firenze.
SBAP – Archivio Storico	= Archivio della ex Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Firenze, Pistoia e Prato – Archivio Storico, Firenze.
SBAP – Archivio Fotografico	= Archivio della ex Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Firenze, Pistoia e Prato – Archivio Fotografico, Firenze.
SBAP – Archivio Ufficio Catalogo Beni Immobili	= Archivio della ex Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Firenze, Pistoia e Prato – Archivio Ufficio Catalogo Beni Immobili, Firenze.
UNIFI – Ufficio Tecnico	= Università degli Studi di Firenze – Ufficio Tecnico, Firenze.

a./aa.	= anno/i
b.	= busta
c./cc.	= carta/e
c.n.n.	= carta non numerata
ca.	= circa
cfr.	= confronta
cit.	= citato
cod./codd.	= codice/i
doc./docc.	= documento/i
ed.	= edizione
c./cc.	= carta/e
fasc.	= fascicolo
Fig./Figg.	= figura/e
ins.	= inserto
ms/mss.	= manoscritto/i
nn.	= non numerato
n./nn.	= numero/i
r.	= <i>recto</i>
s.	= serie
sd.	= senza data
sec.	= secolo
sgg.	= seguenti
t.	= tomo
Tav./tavv.	= tavola/e
v.	= <i>verso</i>
vol./voll.	= volume/i



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

**DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA
CURRICULUM IN STORIA DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ**

CICLO XXXI

Coordinatore: prof. GIUSEPPE DE LUCA

Settore Scientifico Disciplinare ICAR/18

***Un monastero dimenticato:
il cenobio camaldolese di Santa Maria degli Angeli a
Firenze dagli anni dell'abbazia (1585)
fino alla sua disgregazione***

Volume secondo

Dottoranda:

Dott.ssa CHIARA RICCI

Relatore:

Prof. GIANLUCA BELLI

Correlatore:

Prof.ssa CÉCILE CABY

Referente:

Prof. MARIO BEVILACQUA

ANNO ACCADEMICO 2017-2018

INDICE

VOLUME PRIMO

<i>Introduzione</i>	p. 5
---------------------------	------

Capitolo 1

Il rinnovamento edilizio del monastero nel XVII secolo

Introduzione	p. 47
1.1. Santa Maria degli Angeli, da romitorio ad abbazia	p. 49
1.2. Le modifiche architettoniche al cenobio dopo l'apertura della clausura	p. 90
1.2.1. <i>La cappella Ramirez de Montalvo e la cappella Ticci</i>	p. 105
1.2.2. <i>Il disegno ammannatiano del chiostro di ponente</i>	p. 127
1.2.3. <i>L'intervento di Matteo Nigetti nel chiostro di levante</i>	p. 151
1.2.4. <i>Il chiostro grande e i lavori di Gherardo Silvani</i>	p. 176
1.2.5. <i>La biblioteca del monastero</i>	p. 202

Capitolo 2

Le trasformazioni settecentesche e il graduale declino

Introduzione	p. 223
2.1. Gli effetti sulla vita monastica dopo la scissione fra eremiti e cenobiti	p. 225
2.2. Gli interventi sul monastero nella prima metà del Settecento	p. 266
2.2.1. <i>Il restauro della chiesa e lo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo</i>	p. 300
2.3. Il trasferimento della parrocchia da San Michele Visdomini in Santa Maria degli Angeli	p. 334
2.3.1. <i>L'ampliamento degli spazi monastici per il «maggior comodo del popolo»</i>	p. 350

Capitolo 3

Il periodo del governo francese e le conseguenze della Restaurazione

Introduzione	p. 388
3.1. L' «eversione napoleonica» di Santa Maria degli Angeli e l'annessione a Santa Maria Nuova (1810)	p. 390
3.2. Il ritorno dei camaldolesi e i locali trattenuti dall'ospedale	p. 414
3.2.1. <i>L'Istituto di Anatomia Comparata di Pasquale Poccianti</i>	p. 435
3.3. Il ridimensionamento del monastero e la cessione di alcune sue parti	p. 455
3.3.1. <i>L'occupazione del chiostro di levante per l'epidemia di colera del 1835</i>	p. 474
3.4. L'ipotesi di trasferimento dei monaci a Santa Maria di Candeli	p. 491

Capitolo 4

La soppressione da parte dello Stato italiano

Introduzione	p. 517
4.1. Il definitivo allontanamento dei monaci e la trasformazione in struttura sanitaria	p. 519
4.2. L'espropriazione temporanea di Santa Maria degli Angeli nel 1862	p. 537
4.3. Il conclusivo passaggio di proprietà a Santa Maria Nuova (1867) e gli interventi sul monastero	p. 552
4.3.1. <i>La sconsecrazione della chiesa e la trasformazione in Biblioteca medica</i>	p. 568
4.3.2. <i>Le nuove cliniche edificate sull'area del cenobio camaldolese nell'ultimo scorcio dell'Ottocento</i>	p. 593

Capitolo 5

Il Novecento e le nuove funzioni degli ambienti monastici

Introduzione	p. 622
5.1. Il trasferimento di Santa Maria Nuova a Careggi e la trasformazione urbanistica degli anni Trenta	p. 625
5.1.1. <i>La costruzione della Casa del Mutilato e il completamento della Rotonda</i>	p. 643
5.1.2. <i>La Cittadella Universitaria di Raffaello Brizzi</i>	p. 782

5.2. Il ruolo dell'Università e dell'ANMIG nel Dopoguerra	p. 710
5.2.1. <i>Il progetto Fagnoni</i>	p. 730
5.2.2. <i>Gli interventi nell'ex chiesa degli Angeli</i>	p. 759
5.2.3. <i>Il restauro dei chiostri</i>	p. 775
 <i>Tavola delle abbreviazioni</i>	 p. 810

VOLUME SECONDO

<i>Introduzione</i>	p. 5
---------------------------	------

Indice dei documenti d'archivio

Regesto	p. 6
---------------	------

Fonti documentarie

Il rinnovamento edilizio del monastero nel XII secolo	p. 23
A. <i>Il rifacimento dei chiostri di ponente e di levante e il completamento del chiostro grande</i>	p. 23
B. <i>Analogia fra il chiostro grande di Santa Maria degli Angeli e quello dell'abbazia dei Santi Giusto e Clemente di Volterra</i>	p. 44
C. <i>Interventi eseguiti nell'aula chiesastica</i>	p. 45
D. <i>La biblioteca dell'abate Pantaleoni, la sua demolizione e la costruzione della nuova grande Libreria dell'abate Caramelli</i>	p. 54
 Le trasformazioni settecentesche e il graduale declino dell'abbazia	 p. 60
E. <i>I lavori realizzati in vari ambienti del complesso monastico</i>	p. 60
F. <i>I restauri in chiesa dell'architetto Giovanni Franchi su commissione dell'abate Mancini</i>	p. 76
G. <i>Il campanile di Filippo Ciocchi del 1743</i>	p. 90
H. <i>Gli interventi eseguiti nell'aula chiesastica e nella cappella del Santissimo Sacramento a opera di Zanobi del Rosso</i>	p. 93

Il periodo del governo francese e le conseguenze della Restaurazione	p. 111
I. <i>Il ritorno dei monaci nel loro cenobio dopo la soppressione francese e la mancata restituzione di una parte del monastero</i>	p. 111
J. <i>I progetti di Pasquale Poccianti per le Scuole di Anatomia Comparata, di Facoltà Medica e di Chimica</i>	p. 137
K. <i>Cessioni e locazioni di parti del complesso monastico a causa della difficile situazione economica dopo il ripristino del cenobio</i>	p. 161
L. <i>L'ipotesi di trasferimento del monastero degli Angeli nell'ex convento di Candelì</i>	p. 183
La soppressione da parte dello Stato italiano	p. 211
M. <i>I difficili anni Quaranta e Cinquanta, contrassegnati da occupazioni militari, pressioni dell'Arcispedale ed espropri del Comune</i>	p. 211
N. <i>La tentata vendita della Rotonda e dell'affresco della Crocifissione di Andrea del Castagno</i>	p. 240
O. <i>L'allontanamento dei monaci e l'occupazione del monastero da parte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova</i>	p. 249
P. <i>Trasformazione dell'aula chiesastica in Biblioteca medica con l'allestimento della grande libreria seicentesca proveniente dalla Santissima Annunziata</i>	p. 290
Il Novecento e le nuove funzioni degli antichi ambienti monastici	p. 316
Q. <i>Accordo siglato fra l'Arcispedale e il Comune di Firenze per un nuovo piano regolatore dell'area che verrà liberata in seguito al trasferimento dell'ospedale a Careggi</i>	p. 316
R. <i>L'ANMIG si propone come acquirente della Rotonda e dell'edificio dell'ex noviziato per realizzarvi la sua nuova sede fiorentina</i> ...	p. 332
S. <i>Il Consorzio universitario: gestione del trasferimento delle cliniche a Careggi e acquisto delle aree ospedaliere dismesse per la realizzazione della Cittadella Universitaria di Raffaello Brizzi</i>	p. 355
T. <i>Trasformazione della ex chiesa degli Angeli, già adibita a Biblioteca medica, in sala conferenze dell'ANMIG</i>	p. 381
U. <i>La costruzione della Facoltà di Lettere e Filosofia su progetto dell'architetto Fagnoni in aderenza al chiostro grande di Santa Maria degli Angeli</i>	p. 394
V. <i>Interventi di restauro sui chiostri di ponente e di levante</i>	p. 422
<i>Elenco delle fonti d'archivio</i>	p. 431
<i>Bibliografia</i>	p. 444
<i>Tavola delle abbreviazioni</i>	p. 519

INTRODUZIONE

A corredo della tesi, questa appendice documentaria raccoglie alcuni fra i documenti più interessanti emersi nel corso della ricerca. Il materiale è stato organizzato seguendo l'ordine dei cinque capitoli della relazione e all'interno di ciascuna suddivisione è stata operata una ulteriore ripartizione in paragrafi tematici, contrassegnati da lettere alfabetiche, al fine di facilitare la lettura dei vari temi trattati. A ciascun documento è acclusa una sintesi che ne illustra brevemente il contenuto, preceduta da un titolo che ne distingue il genere (lettera, perizia, memoria e quant'altro) e la datazione.

Pur mantenendo la grafia originale, rispettando l'utilizzo delle maiuscole e riducendo al massimo gli interventi, per facilitare la leggibilità del testo e rendere piana e scorrevole la lettura sono stati introdotti i classici criteri di modernizzazione, ovvero la divisione delle parole; la soluzione delle abbreviazioni; i segni ortografici; l'interpunzione. I nomi propri sono stati sciolti, mentre per le denominazioni antiche o storpiate, si è mantenuta la grafia originale traducendoli dove possibile o interpretandoli di volta in volta.

Si sono infine utilizzati i seguenti segni diacritici:

- < > integrazione di lacuna per guasti del manoscritto o per omissione involontaria dello scrivente;
- [...] indicazione di parti non trascritte;
- [***] parola o nome lasciato in bianco dallo scrivente;
- [*parola non leggibile*] segnalazione di un termine o di un'abbreviazione di incerta interpretazione o scioglimento;
- § segnalazione di un cambio di calligrafia.

INDICE DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO

Il rinnovamento edilizio del monastero nel XVII secolo

A. Il rifacimento del chiostro di ponente e di levante e il completamento del chiostro grande

1. Ricordo relativo alla fondazione del dormitorio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 31 dicembre 1582.
2. Memoria sui lavori al dormitorio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 3 settembre 1589.
3. Nota di spesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1625.
4. Resoconto spese. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 20 maggio 1627.
5. Memoria relativa all'intervento sulla cappella Alberti. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 20 novembre 1628.
6. Motuproprio del granduca Ferdinando II. Firenze, Palazzo Pitti, 21 dicembre 1628.
7. Ricordo del camerlingo di Santa Maria degli Angeli, Bartolomeo Fiorentino. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 8 maggio 1629.
8. Lettera dell'Arte della Lana al granduca Ferdinando II. Firenze, sede dell'Arte della Lana, 29 novembre 1629.
9. Lista dei pagamenti per interventi su ambienti limitrofi al chiostro grande. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 17 marzo 1648.
10. Lettera dell'abate Giovan Battista Gondi al granduca. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 28 agosto 1658.
11. Lettera del signor Francesco Pugliese all'Arte della Lana. Firenze, sede dell'Arte della Lana, 31 agosto 1658.
12. Ricordo. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 9 settembre 1658.
13. Memoria relativa alla vendita di un pezzo di orto del monastero. Firenze, Santa Maria Nuova, ottobre 1658.

14. Perizia per la vendita di una parte di orto. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 5 ottobre 1658.
15. Memoria relativa alla riparazione di fogne. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1669.

B. Il chiostro dell'abbazia camaldolese dei Santi Giusto e Clemente di Volterra, in analogia al chiostro grande di Santa Maria degli Angeli

16. Ricordo sul rifacimento del chiostro. Volterra, Badia dei Santi Giusto e Clemente, 1587.
17. Memoria sulle maestranze presenti nell'intervento al chiostro. Volterra, Badia dei Santi Giusto e Clemente, 1596.
18. Ricordo sulla presunta chiusura del cantiere. Volterra, Badia dei Santi Giusto e Clemente, 1599.

C. Interventi eseguiti nell'aula chiesastica

19. Lettera di Bartolomeo Bambelli ai Capitani di Parte. Firenze, s.d. (presumibilmente intorno alla seconda metà del Cinquecento).
20. Nota del monastero degli Angeli per i Capitani di Parte. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente intorno alla seconda metà del Cinquecento).
21. Ulteriore nota del monastero degli Angeli per i Capitani di Parte. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente intorno alla seconda metà del Cinquecento).
22. Atto notarile. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 13 agosto 1580.
23. Lettera del cardinale di Firenze, Alessandro de' Medici (futuro papa Leone XI) al granduca Ferdinando I. Firenze, 11 maggio 1591.
24. Ricordo. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 10 aprile 1621.
25. Memoria di interventi sulle finestre della chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 2 aprile 1625.

D. La realizzazione della biblioteca dell'abate Pantaleoni, la sua demolizione e la costruzione della nuova grande Libreria dell'abate Caramelli

26. Ricordo sulla costruzione della libreria. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 2 aprile 1625.
27. Memoria sulla realizzazione del coro di notte, contiguo alla biblioteca. Firenze, Santa Maria degli Angeli, gennaio 1679.
28. Ricordo della demolizione della prima biblioteca. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 2 ottobre 1697.
29. Nota di spese per la nuova Libreria dell'abate Caramelli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, aprile 1698 - febbraio 1701.
30. Pagamenti al legnaiolo Domenico Giamberini e ad altri artigiani. Firenze, Santa Maria degli Angeli, gennaio - giugno 1699.
31. Resoconto spese. Firenze, Santa Maria degli Angeli, dicembre 1700.

Le trasformazioni settecentesche e il graduale declino

E. Gli interventi eseguiti nel XVIII secolo in vari ambienti del monastero

32. Nota delle proprietà immobiliari del monastero degli Angeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1615.
33. Nota dei lavori di ampliamento del noviziato nel monastero degli Angeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 26 gennaio 1706.
34. Lavori di restauro nella cappella Alberti. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 9 gennaio 1752.
35. Memoria sull'allestimento dell'educatorio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1764.
36. Ricordo del trasferimento dell'infermeria. Firenze, Santa Maria degli Angeli, marzo 1766.
37. Memoria sui danni causati da un temporale. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 26 agosto 1766.
38. Ricordo di una rapina avvenuta nel cenobio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 4 ottobre 1766.
39. Spostamento della prigione. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente seconda metà del Settecento).
40. Manutenzione delle cantine. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1778.
41. Ricordo sull'istituzione dell'Educatorio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1° agosto 1780.
42. Ricordo su un intervento al pozzo nel chiostro di ponente. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1782.
43. Lavori di manutenzione alla cappella Ticci. Firenze, giugno 1786.
44. Memoria sul rifacimento del lastricato nel chiostro grande. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 23 luglio 1788.
45. Passaggio di patronato della cappella Ticci. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 17 aprile 1797.

F. I lavori in chiesa dell'architetto Giovanni Franchi su commissione dell'abate Mancini

46. Elenco dei lavori in chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, giugno 1708.
47. Autorizzazione allo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 9 luglio 1708.
48. Ricordo del trasferimento delle reliquie. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1° agosto 1708.
49. Contratto per il nuovo setto divisorio nel chiesino delle donne. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 30 ottobre 1708.
50. Capitolato per la nuova pavimentazione in chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 20 dicembre 1708.
51. Ricordo della traslazione delle reliquie dei Beati. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 11 giugno 1709.

G. Il campanile di Filippo Ciocchi del 1743

52. Richiesta dell'abate del monastero di Santa Maria degli Angeli all'arcivescovo di Firenze. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 5 maggio 1743.
53. Lettera dei monaci di Santa Maria degli Angeli all'arcivescovo di Firenze. Firenze, Santa Maria degli Angeli, dicembre 1743.
54. Memoria sull'apparato allestito in chiesa da Filippo Ciocchi. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 16 dicembre 1765.

H. Gli interventi eseguiti nell'aula chiesastica e nell'adiacente cappella del Santissimo Sacramento a opera di Zanobi del Rosso

55. Ricordo dell'acquisto di un nuovo arredamento nel chiesino. Firenze, Santa Maria degli Angeli, febbraio 1779.
56. Memoria sull'allestimento di decorazioni in chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1° maggio 1791.
57. Ricordo delle fasi relative al passaggio della parrocchia a Santa Maria degli Angeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente anni Novanta del Settecento).

58. Memoria sui lavori di Zanobi del Rosso. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 2 aprile 1792.
59. Lettera dei monaci camaldolesi all'arcivescovo. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 2 aprile 1792.
60. Ricordo della richiesta di un censo per la ristrutturazione della chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 3 aprile 1792.
61. Memoria sull'avvio degli interventi di restauro in chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 6 aprile 1792.
62. Convenzione tra la famiglia Minucci e il monastero degli Angeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 26 aprile 1792.
63. Delibera dell'arcivescovo di Firenze Antonio Martini. Firenze, Palazzo Arcivescovile, 30 aprile 1792.
64. Memoria di don Serafino Foglia. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 9 settembre 1792.
65. Nota di spese. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1792.
66. Contratto con la confraternita dei Lanternini. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1° marzo 1793.

Il periodo del governo francese e le conseguenze della Restaurazione

I. Il ritorno dei monaci nel loro cenobio dopo la soppressione francese e la mancata restituzione di una parte del monastero

67. Promemoria di don Aurelio Agostino Cappelli per la Deputazione Ecclesiastica indirizzata all'arcivescovo di Siena. Firenze, s.d. (presumibilmente 1816).
68. Lettera del padre lettore Aurelio Agostino Cappelli al commissario dell'Arcispedale. Firenze, s.d. (presumibilmente 1816).
69. Atto di consegna del monastero di Santa Maria degli Angeli a don Aurelio Agostino Cappelli da parte della Causa Pia, Firenze, 19 settembre 1816.
70. Atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e i monaci camaldolesi. Firenze, Ufficio del Registro, 12 febbraio 1817.
71. Contratto di vendita del livello superiore del chiostro grande a Santa Maria Nuova. Firenze, Ufficio del Registro, 18 dicembre 1817.

J. I progetti di Pasquale Poccianti per le Nuove Scuole di Anatomia Comparata, di Facoltà Medica e di Chimica

72. Lettera di Pasquale Poccianti al principe Neri Corsini. Firenze, 24 febbraio 1816.
73. Promemoria di Pasquale Poccianti. Firenze, s.d. (presumibilmente 1816).
74. Memoria del commissario dell'Arcispedale Camillo Capponi. Firenze, Santa Maria Nuova, sd. (presumibilmente 1816).
75. Comunicazione della Segreteria di Stato a Luigi Cambray Digny. Firenze, Segreteria di Stato, 19 maggio 1818.
76. Atto di vendita di una parte del monastero all'Arcispedale. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 14 luglio 1818.
77. Minuta di una lettera di Pasquale Poccianti al direttore del Regio Scrittoio, Andrea Nuti. Firenze, s.d. (presumibilmente 1818).
78. Minuta di Pasquale Poccianti. Firenze, s.d. (presumibilmente 1822-1823).

K. Cessioni, locazioni o ipotesi di trasferimento di parti di monastero, a causa della difficile situazione economica dei monaci dopo il ripristino del cenobio

79. Perizia per la vendita di una parte di orto. Firenze, 5 febbraio 1822.
80. Risposta dell'arcivescovo di Firenze alla richiesta di autorizzazione per la vendita di una parte di orto. Roma, 25 giugno 1822.
81. Perizia per la vendita dell'antico capitolo. Firenze, 10 gennaio 1827.
82. Controperizia per la cessione dell'antico capitolo alla Buca di Sant'Antonio. Firenze, 20 aprile 1827.
83. Ricordanza. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 8 agosto 1827.
84. Contratto di vendita dell'antico capitolo alla Buca di Sant'Antonio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 5 gennaio 1828.
85. Lettera del commissario di Santa Maria Nuova, Scipione Bargagli, all'arcivescovo di Firenze. Firenze, Santa Maria Nuova, 22 agosto 1840.
86. Autorizzazione granducale. Firenze, Segreteria di Stato, 24 agosto 1840.
87. Lettera di Pietro Betti, soprintendente alle Infermerie dell'Arcispedale, all'arcivescovo di Firenze Ferdinando Minucci. Firenze, Santa Maria Nuova, 11 maggio 1841.
88. Perizia di Giuseppe Martelli e Gaetano Baccani. Firenze, 30 marzo 1844.

L. L'ipotesi di trasferimento del cenobio degli Angeli nell'ex monastero di Candeli

89. Lettera di Scipione Bargagli, commissario dell'Arcispedale, alla Segreteria di Stato. Firenze, Santa Maria Nuova, 31 marzo 1837.
90. Lettera dell'abate di Santa Maria degli Angeli all'arcivescovo di Firenze. Roma, San Gregorio al Celio, 30 gennaio 1838.
91. Lettera della Segreteria di Stato al commissario dell'Arcispedale. Firenze, Segreteria di Stato, 2 maggio 1838.
92. Lettera dell'abate alla segreteria del Regio Diritto. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente 1839).
93. Lettera a Scipione Bargagli, commissario di Santa Maria Nuova, dalla Segreteria di Stato. Firenze, Segreteria di Stato, 15 febbraio 1839.

- 94.** Perizia per la permuta di Santa Maria degli Angeli con l'ex monastero di Candeli. Firenze, Santa Maria Nuova, 18 luglio 1840.
- 95.** Nota esplicativa sulle stime date ai due monasteri degli Angeli e di Candeli. Firenze, s.d. (presumibilmente 1840).
- 96.** Promemoria per la ristrutturazione di Candeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente 1840).
- 97.** Pagamento dei periti da parte dell'Arcispedale. Firenze, Segreteria di Stato, 24 agosto 1840.
- 98.** Lettera al granduca Leopoldo II dagli abitanti del quartiere intorno a Santa Maria Nuova. Firenze, 19 settembre 1840.

La soppressione da parte dello Stato italiano

M. I difficili anni Quaranta e Cinquanta, contrassegnati da occupazioni di truppe austriache e italiane, pressioni da parte dell'Arcispedale ed espropri del Comune

99. Supplica dell'abate di Santa Maria degli Angeli all'arcivescovo di Firenze. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 5 marzo 1841.
100. Lettera di reclamo. Firenze, 11 luglio 1849.
101. Lettera dell'ufficio del gonfaloniere all'abate di Santa Maria degli Angeli. Firenze, Ufficio del gonfaloniere, 16 novembre 1849.
102. Inventario dell'arredamento del monastero. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 12 aprile 1850.
103. Lettera del Maestro di Casa dell'Arcispedale al commissario. Firenze, Santa Maria Nuova, 24 febbraio 1851.
104. Intimazione del gonfaloniere al monastero di Santa Maria degli Angeli. Firenze, 26 febbraio 1855.
105. Lettera al camerlingo del monastero degli Angeli, don Diego Gervasi. Firenze, Ufficio del gonfaloniere, 7 marzo 1855.
106. Contratto tra il monastero e il Comune di Firenze per la cessione di una parte di orto. Firenze, 16 gennaio 1856.
107. Lettera all'abate di Santa Maria degli Angeli. Firenze, Prefettura di Firenze, 6 febbraio 1856.
108. Sollecito al camerlingo don Diego Gervasi del monastero degli Angeli. Firenze, Ufficio del gonfaloniere, 9 giugno 1856.
109. Lettera dell'Ufficio del gonfaloniere di Firenze al camerlingo di Santa Maria degli Angeli. Firenze, Ufficio del gonfaloniere, 9 giugno 1856.
110. Contratto stipulato tra don Diego Gervasi, nella qualità di camerlingo del monastero, e il contadino Giovacchino Moggi. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 28 luglio 1859.
111. Lettera al Prefetto di un gruppo di cittadini residenti nelle zone circostanti l'Arcispedale. Firenze, 5 giugno 1862.

N. La tentata vendita della Rotonda e dell'affresco della *Crocifissione* di Andrea del Castagno

112. Perizia dell'architetto Giovanni Turchi ai monaci camaldolesi. Firenze, luglio 1850.
113. Lettera all'abate del monastero degli Angeli. Firenze, Cancelleria del Comune di Firenze, 25 ottobre 1850.
114. Autorizzazione all'apertura di una nuova porta nella Rotonda. Firenze, Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce, 22 aprile 1853.
115. Lettera all'abate del monastero di Santa Maria degli Angeli. Firenze, Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce, 8 maggio 1853.
116. Lettera all'abate degli Angeli. Firenze, Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce, 8 dicembre 1855.
117. Lettera del Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Grazia e Giustizia e Culti alla Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce in Firenze. Torino, 20 giugno 1861.
118. Intimazione all'abate del monastero degli Angeli. Firenze, Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce, 4 giugno 1864.
119. Lettera all'abate del monastero degli Angeli. Firenze, Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce, 3 luglio 1864.
120. Autorizzazione di pagamento. Firenze, Santa Maria Nuova, 1° settembre 1871.

O. L'allontanamento dei monaci e l'occupazione del monastero da parte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova

121. Istruzioni fornite dal Ministro dell'Interno al Regio Arcispedale. Torino, 12 settembre 1862.
122. Lettera inviata dall'ingegnere Pietro Rossini al commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova Augusto Michelacci. Firenze, 3 ottobre 1862.
123. Comunicazione dell'ingegnere Pietro Rossini ad Augusto Michelacci, commissario di Santa Maria Nuova. Firenze, 29 ottobre 1862.
124. Comunicazione del camerlingo di Santa Maria degli Angeli, don Amelio Billi, alla Prefettura della provincia di Firenze. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 27 luglio 1864.

125. Lettera al camerlingo di Santa Maria degli Angeli, Amelio Billi. Firenze, Prefettura, 1° agosto 1864.
126. Lettera del prefetto al commissario di Santa Maria Nuova. Firenze, Prefettura, 4 agosto 1864.
127. Nota dell'abate del monastero di Santa Maria degli Angeli al vicecommissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 12 agosto 1864.
128. Annotazione del Maestro di Casa dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Firenze, Santa Maria Nuova, 17 agosto 1864.
129. Comunicazione al commissario di Santa Maria Nuova. Firenze, Prefettura, 14 settembre 1864.
130. Comunicazione del 1866 del camerlingo don Aurelio Billi alla Prefettura. Firenze, s.d. (presumibilmente 1866).
131. Perizia di Pietro Rossini per la «Fabbrica per la Guardaroba» dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Firenze, 18 luglio 1868.
132. Lettera di Antonio Cipolla al commissario Augusto Michelacci. Firenze, 12 dicembre 1868.
133. Lettera di Pietro Rossini a Antonio Cipolla. Firenze, 22 gennaio 1869.
134. Risposta di Antonio Cipolla al commissario Augusto Michelacci. Firenze, 12 febbraio 1869.
135. Perizia dell'ingegnere dell'Arcispedale Pietro Rossini. Firenze, 18 agosto 1874.
136. Perizia dell'ingegnere dell'Arcispedale, Tito Lelli. Firenze, 17 dicembre 1875.
137. Convenzione fra il commissario dell'Arcispedale al soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori. Firenze, Santa Maria Nuova, 19 maggio 1883.
138. Perizia dell'architetto Vincenzo Micheli. Firenze, 27 ottobre 1888.

P. Trasformazione dell'aula chiesastica, sconsacrata, in biblioteca medica con l'allestimento della grande seicentesca libreria proveniente dalla Santissima Annunziata

139. Lettera della Direzione dell'Arcispedale alla Prefettura di Firenze. Firenze, Santa Maria Nuova, 19 novembre 1866.
140. Lettera del commissario Augusto Michelacci al presidente dell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento. Firenze, Santa Maria Nuova, 10 agosto 1868.
141. Relazione di Tito Lelli. Firenze, 6 aprile 1869.
142. Consegna dell'organo della chiesa. Firenze, Municipio di Firenze – Divisione Finanza, 26 maggio 1869.
143. Verbale della commissione incaricata dell'ispezione ai locali del monastero abitati dall'abate Gregorio Benassai. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 29 maggio 1869.
144. Lettera del commissario dell'Arcispedale al presidente dell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento. Firenze, Santa Maria Nuova, 6 luglio 1869.
145. Delibera della Prefettura di Firenze. Firenze, Prefettura, 16 luglio 1869.
146. Ispezione al campanile di una commissione incaricata dall'Arcispedale. Firenze, 2 agosto 1869.
147. Lettera del ministro della Pubblica Istruzione, Arnoldo Bargoni, al commissario dell'Arcispedale. Firenze, 21 agosto 1869.
148. Delibera della Giunta comunale sulla traslazione delle ceneri di Benedetto Varchi. Firenze, 29 gennaio 1870.
149. Decreto del Ministero dell'Interno relativo alle spoglie di Benedetto Varchi. Firenze, 5 febbraio 1870.
150. Relazione della commissione scesa nella cripta sotto la chiesa del monastero degli Angeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 18 marzo 1870.
151. Lettera del commissario dell'Arcispedale alla Prefettura di Firenze. Firenze, Santa Maria Nuova, 4 febbraio 1871.
152. Risposta della Prefettura di Firenze al commissario di Santa Maria Nuova. Firenze, Prefettura, 4 maggio 1871.
153. Lettera del presidente del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento - Sezione di Medicina Chirurgia e Farmacia al ministro della Pubblica Istruzione. Firenze, Santa Maria Nuova, 12 luglio 1871.

- 154.** Capitolato dei lavori del falegname Francesco Bencini nella ex chiesa degli Angeli da adibire a biblioteca. Firenze, Santa Lucia a Trespiano, 23 marzo 1872.
- 155.** Preventivo per i lavori di restauro da apportare alle scaffalature provenienti dalla Santissima Annunziata e da allestire nell'aula chiesastica dell'ex monastero degli Angeli. Firenze, 23 marzo 1872.

Il Novecento e le nuove funzioni degli antichi ambienti monastici

Q. Accordo siglato fra l'Arcispedale e il Comune di Firenze per un nuovo piano regolatore dell'area che verrà liberata in seguito al trasferimento dell'ospedale a Careggi

156. Promemoria sui dubbi avanzati dalla Soprintendenza a proposito del piano regolatore. Firenze, 23 dicembre 1930.
157. Autorizzazione della Soprintendenza. Firenze, Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Toscana, 29 gennaio 1931.
158. Atto della convenzione stipulata tra il Comune di Firenze e l'Arcispedale. Firenze, 4 marzo 1931.
159. Delibera del prefetto sulla vendita di un lotto di terreno alla Cassa di Risparmio. Firenze, Santa Maria Nuova, 28 marzo 1931.
160. Promemoria del commissario dell'Arcispedale. Firenze, Santa Maria Nuova, 8 settembre 1932.

R. L'ANMIG si propone come acquirente della Rotonda e dell'edificio dell'ex noviziato per realizzarvi, dopo un intervento di restauro, la sua nuova sede fiorentina

161. Perizia dell'area da vendere all'ANMIG. Firenze, 2 giugno 1932.
162. Lettera del presidente dell'ANMIG, Aurelio Nicolodi alla Soprintendenza ai Monumenti. Firenze, sede ANMIG, 17 ottobre 1932.
163. Completamento della Rotonda. Firenze, Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna 26 dicembre 1932.
164. Restauro della Rotonda. Firenze, Ministero dell'Educazione, 19 aprile 1933.
165. Variante al progetto Sabatini. Firenze, sede ANMIG, 30 maggio 1934.
166. La nuova sede fiorentina dell'ANMIG. Firenze, 22 febbraio 1935.
167. Articolo di giornale sulla Casa del Mutilato. Firenze, 15 maggio 1935.
168. La stampa aggiorna sui lavori dell'ANMIG. Firenze, 13 giugno 1935.
169. Inizia la ricostruzione della Rotonda. Firenze, 24 gennaio 1936.

170. Ispezione alla Rotonda. Firenze, Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna, 31 gennaio 1936.
171. Articolo di giornale sulla chiusura del cantiere per la nuova Casa del Mutilato. Firenze, 22 ottobre 1937.

S. Il Consorzio Universitario: gestione del trasferimento delle cliniche a Careggi e acquisto delle aree ospedaliere dismesse per la realizzazione della Cittadella Universitaria di Raffaello Brizzi

172. Adunanza del Consorzio per deliberare la costruzione delle nuove cliniche. Firenze, Regia Università degli Studi di Firenze, 22 ottobre 1938.
173. Approvazione del programma edilizio universitario. Firenze, Regia Università degli Studi di Firenze, 3 maggio 1939.
174. La nuova sede del Rettorato. Firenze, Regia Università degli Studi di Firenze, 8 ottobre 1940.
175. Svalutazione e aumento del costo dei lavori nel Dopoguerra. Firenze, Regia Università degli Studi di Firenze, 13 luglio 1946.
176. Tentativo di ritorno dei camaldolesi nel loro cenobio. Camaldoli, s.d. (presumibilmente 1947).
177. Soluzioni alternative alla Cittadella universitaria. Firenze, Rettorato, 21 maggio 1954.
178. La permuta di proprietà fra l'Università e l'Arcispedale. Firenze, Rettorato, 17 gennaio 1958.

T. Trasformazione della ex chiesa degli Angeli, già adibita a Biblioteca medica, a sala conferenze dell'ANMIG

179. Trasferimento della seicentesca libreria al Gabinetto Vieusseux. Firenze, s.d. (presumibilmente 1952).
180. La scaffalatura seicentesca attribuita ad Antonio Ferri. Firenze, s.d. (presumibilmente 1952).
181. Articolo di giornale sui lavori nella ex chiesa degli Angeli. Firenze, 23 luglio 1953.
182. Lettera dell'ANMIG al Ministero della Pubblica Istruzione. Firenze, sede ANMIG, 6 ottobre 1955.

183. Lettera dell'architetto Mario Matas al Ministero della Pubblica Istruzione. Firenze, 27 aprile 1956.

U. La costruzione della Facoltà di Lettere e Filosofia su progetto dell'architetto Fagnoni adiacente al chiostro grande di Santa Maria degli Angeli

184. Presentazione del progetto della Facoltà di Lettere. Firenze, ottobre 1958.

185. Articolo di giornale sul progetto Fagnoni. Firenze, 24 gennaio 1959.

186. La stampa segue attentamente il cantiere della nuova Facoltà di Lettere. Firenze, 26 gennaio 1959.

187. Demolizioni delle vecchie costruzioni ospedaliere. Firenze, 27 gennaio 1959.

188. Interruzione del cantiere. Firenze, 21 luglio 1959.

189. Ripresa dei lavori e variante del prospetto su via degli Alfani. Firenze, Rettorato, 31 luglio 1959.

190. La riscoperta del loggiato superiore del chiostro di levante. Firenze, 20 settembre 1959.

191. Variante al progetto Fagnoni con la rinuncia della Facoltà di Magistero. Firenze, 17 luglio 1961.

192. Articolo di giornale sull'inaugurazione della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia. Firenze, 19 agosto 1964.

V. Interventi sui chiostri di ponente e di levante

193. Articolo di giornale sul degrado del chiostro di ponente. Firenze, 27 marzo 1920.

194. Nuovo pezzo giornalistico sul chiostro di ponente. Firenze, 2 aprile 1920.

195. Lettera del soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori, Filippo Torrigiani, alla Soprintendenza ai Monumenti. Firenze, Santa Maria Nuova, 2 aprile 1920.

196. Verbale del Consorzio per l'Assetto edilizio. Firenze, Rettorato, 2 maggio 1963.

197. Delibera sul nuovo impianto di riscaldamento. Firenze, Rettorato, 18 luglio 1963.

198. Perizia dell'ingegnere Vittorio Varrocchi. Firenze, 2 febbraio 1991.

FONTI DOCUMENTARIE

Il rinnovamento edilizio del monastero nel XVII secolo

A. Il rifacimento dei chiostri di ponente e di levante e il completamento del chiostro grande

1. Ricordo relativo alla fondazione del dormitorio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 31 dicembre 1582.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 4, c. 127v.

L'apertura del cantiere del nuovo dormitorio (ala ovest del chiostro grande) avvenne con particolare solennità e con medaglie commemorative.

Ricordo come questo dì trentuno del Mese di Dicembre 1582, essendo Priori di questo Monastero degli Angeli, l'Illustrissimo e Reverendissimo Don Grazia dell'Elba, la terza volta, e Don Samuello di Casentino e Camarlingo Don Eustachio di Galgani si cominciò a fondare il fondamento del Dormitorio Nuovo. Principiato verso l'Horto di Santa Maria Nuova, e nel Canto che è appresso appresso al Dormitorio Vecchio. Laddove ci si trovò gli Eccellentissimi Principe di [*parola non leggibile*], l'Illustrissimo Signor Virginio, figlio del Signor Paolo Giorfani Orsino, il quale cortesissimamente ci buttò diverse Medaglie et Impronte. E ci fu Medaglia di Papa Gregorio XIII e del Serenissimo Gran Duca Francesco et altri. E fu cominciato con buonissimo tempo, e con allegrezza di tutti. Piaccia a Iddio di farcelo veder finito e lungamente in Sua Grazia goderselo. Amen.

2. Memoria sui lavori al dormitorio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 3 settembre 1589.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 181, doc. n. 37.

Alla fine degli anni Ottanta del Cinquecento non si è ancora concluso il cantiere dell'edificio del dormitorio, che costituiva il lato ovest del chiostro grande.

A dì 3 di Settembre 1589

Sia noto e manifesto per la presente Scritta, come l'Illustrissimo e Reverendo Don Grazia del Monastero degli Angeli di Firenze, e tutti gli altri Monaci, desiderando di tirarsi innanzi la Fabbrica del nostro Dormitorio nuovo, e non si potendo con l'Entrate ordinarie andar più innanzi, di comune concordia e volere hanno questo dì et anno sopradetto, richiesto al Mastro Battista di Bastiano Pettini, nostro Muratore, che ci accomodasse della somma di Scudi trecento. Il quale, come [parola non leggibile] del nostro Monasterio per soddisfare ai Padri e farsi utili a questa Fabbrica, ha levato trecento Scudi che aveva in sul Banco Guicciardini, a guadagno, e ne ha servito e accomodato il Monasterio nostro di sua propria e spontanea volontà.

3. Nota di spesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1625.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 120r.

Dal libro delle spese tenuto dal camerlingo Bartolomeo Fiorentino si riportano gli interventi per il completamento del chiostro grande tenuti nell'arco di tempo compreso tra il 1621 e il mese di luglio 1624. A questa data restano ancora da fare le porte, la pavimentazione e la posa delle pietre fra i pilastri.

Conto tenuto al 2 di Aprile 1625 da Don Bartolomeo Fiorentino Camarlingo, della spesa fatta dalli 20 di Ottobre 1621 fino alli 11 di Luglio 1624 sotto il Governo del Reverendissimo Padre Abate Don Lorenzo Pantaleoni da Barga e di poi fino ad hoggi per tre mesi che ci si è lavorato nella fabbrica del nostro Chiostro grande; dove si è fatto tutta la loggia che tira dalla Camerlingheria fino alla corte di Settimo e di quivi verso il Noviziato, per quanto pigliano sette archi perché l'altro era fatto fino al tetto. Dalla qual parte del forno non solamente si sono gettati i fondamenti dei pilastri, come dall'altra, ma anco il fondamento del muro rincontro a detti pilastri; onde è bisognato riformare la tinaia, la stanza del forno, il pollaio, sopra del quale si è fatto una camera per il fornaio, et il granaio, ma sopra la loggia non si è fatto altro che rinfiancare e riempire di calcinacci la volta, come si è fatto anco all'altra parte; dove per quanto pigliano sette finestre verso il Dormitorio si è stabilito e finito due camere con un'antiporta per l'appartamento del Padre Abate, dove di presente abita. Et all'altre due parti del Chiostro si è arricciato, intonacato e imbiancato le volte, e sotto il Noviziato anco il muro. Resta per finire a riempirsi il Chiostro di sotto, per rialzarlo al piano della strada, mattonarlo e far le pietre che vanno fra pilastro e pilastro e tutti gli usci. Questo conto detto Don Bartolomeo lo ha levato sommariamente da un libro tenuto da lui come altri simili, dove giorno er giorno ha scritto ogni cosa e distintamente.

[Segue l'elenco delle spese, per un totale di scudi 20293.7, e delle entrate per un totale di scudi 19323.2]

4. Resoconto spese. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 20 maggio 1627.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 128.

Vengono riportate le spese per pavimentare il chiostro grande, finire di intonacare e realizzare alcune porte.

Conto delle spese fatte nella fabbrica del nostro Chiostro Grande dal 2 d'Aprile 1625 fino al 20 Maggio 1627 al tempo del Reverendissimo Abate Don Camillo Bonini da Montevarchi, dato da Don Bartolomeo Fiorentino Camarlingo e cavato da un suo libro dove ne ha tenuto conto particolare à giorno per giorno. Le quali spese hanno servito a mattonare tutto il Chiostro e la Camarlingheria con le due stanze che ci sono allato; riempirle e riempire similmente il Chiostro da tre bande per ridurre il pavimento tutto al pari; fare e mettere lo scalino di pietra fra i pilastri; rifare l'uscio della Camarlingheria et altri due simili con le loro finestre, far la porta grande che di fuori entra nel Chiostro, quella di Settimo, quella dell'orto, della Canova e di sotto il Noviziato; arricciare e intonacare di dentro parti di esso Chiostro e di fuori tutto; mattonare la parte di sopra verso il forno, arricciarla e intonacarla et altre cose in Noviziato et assettare la stalla che è nell'orto del portinaio.

[Segue l'elenco delle spese, per un totale di scudi 5871.13, e delle entrate per un totale di scudi 5871.13]

5. Memoria relativa all'intervento sulla cappella Alberti. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 20 novembre 1628.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 238.

Ristrutturazione della cappella Alberti che viene parzialmente demolita permettendo l'ampliamento del chiostro di levante in fase di rifacimento.

Ricordo che il dì 20 di Novembre 1628 come essendovi messo mano fino al mese passato Marzo a rifare il Chiostro dalla Porta del nostro Monastero su l'andare all'altro che è fra la Chiesa et il Capitolo, facendovi grande impedimento la Cappella degli Alberti, che però non essendo dotata, né con obbligo, come si diceva, si pensava di demolirla del tutto; ma ciò sentendo il Clarissimo Senatore Neri [*parola non leggibile*] a nome suo e di tutta la famiglia [degli Alberti], ricorse al Serenissimo Granduca, e per mezzo del Signor Andrea Cioli primo Segretario di Sua Altezza Serenissima, ci ostò talmente che alla fine sotto dì 26 di Settembre passato si venì agli accordi:

- 1° Che noi possiamo levar via dalla porta della Cappella fino a 6 braccia in dentro e gettar via tutta la volta vecchia e rifarvi una volta nuova a mezza botte proporzionata e che porti sopra un fregio o cordone di pietra e si rifaccia la facciata.
- 2° Che vi si metta una cartella di pietra, o marmo bianco, dove si racconti il fatto.
- 3° Che si rifaccia la finestra con l'invetriata di vetri bianchi con l'arme degli Alberti colorata a fuoco.
- 4° Che si faccia la porta della Cappella di nuovo di pietra e nell'Architettura l'arme detta e la porta vecchia si rimetta di dentro tutta, nel modo che è stata di fuori fino ad hora.
- 5° Che si rimettino le prospere e si restaurino e vi si faccia l'arme.
- 6° Che noi siamo per l'avvenire obbligati a celebrarvi ogni anno la Festa di San Gherardo o che altro titolo abbia detta Cappella e cantarvi la messa per l'anima di quelli della famiglia degli Alberti et in recognitione del patronato di detta Cappella dare ogni anno il giorno della Purificazione della Madonna una candela benedetta di cera bianca al più vecchio di detta famiglia.

6. Motuproprio del granduca Ferdinando II. Firenze, Palazzo Pitti, 21 dicembre 1628.
 ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, doc. n. 41.

Vengono indicate le numerose e restrittive condizioni per il progettato rifacimento del chiostro di levante affinché non venga danneggiato il prospiciente tiratoio dell'Arte della Lana, la cui attività potrebbe risentire negativamente del rialzamento del chiostro, presumibile ostacolo alla ventilazione.

Convenendo a Pubblica Utilità e comodo dell'Esercizio dell'Arte della Lana tanto principale et utile per questa Nostra diletta Città di Firenze, che il Tiratoio, dove si tirano gran quantità di Pannine vicino al Monastero dei Monaci degli Angioli dell'Ordine Camaldolense sia dominato da Venti e perciò fusse anticamente proibito che vicino a 100 braccia, massime da quella parte, d'onde sogliono signoreggiare i venti, si alzino muraglie di sorta che diino impedimento; avendo i Monaci predetti avuto ricorso a noi rispetto al nuovo Chiostro che fabbricano vicino alla porta che entra nel loro Monastero e non avendo intenzione di volere alzare in maniera che dentro alla pubblica via portasse danno al detto Tiratoio, e rimessisi in noi liberamente et avendo voluto sentire il parere di detto Esercizio col mezzo de nostri più principali Ministri et avendo ancora noi medesimi visitato il luogo, dichiariamo che quella parte del corridore di sopra, che è dalla banda della Chiesa, retta per dinanzi da colonne e nella parete di dietro ha due aperture a uso di finestre senza pietre e senza stipiti o imposte, per la quale i monaci affermano aver bisogno di passarvi la notte, stia ferma nel modo che di presente si trova con dette finestre di dietro, che non si possino serrare. Quanto all'altra parte del medesimo Chiostro che risponde verso la strada, si pigli la medesima altezza del tetto che di presente è sopra la Sagrestia nuova dall'altra parte della Chiesa verso il Tempio di Filippo Hispano e a detta altezza s'imponga il tetto ancora da questa parte e sia in arbitrio de' Monaci di farlo piovere verso la strada o con un comignolo in mezzo, piovendo la metà del tetto verso il Cortile, come più tornerà comodo, purché non alzino da vantaggio. Quanto alla terza parte del Chiostro sopra la porta che passa nel Convento, sempre che i Monaci ottenessero licenza dalla Famiglia degli Alberti di sbassare la loro Cappella al piano di detto corridore, possino alzare detta parte alla medesima altezza di questo che è dalla banda della Chiesa, con lasciare aperto interamente dalla parte di dietro con due archi retti da una sola colonna, affinché il vento possa passare e non riceva impedimento. Quanto all'altra parte del corridore suddetto che risponde sopra l'Orto di Santa Maria Nuova, dove era già tirata un'ala di muro con due finestroni, si sbassi e non vi si ponga sopra tetto, né altro impedimento e alla medesima altezza si riduca la casina o stanze sul canto che risponde parte nella strada e parte in un sito a Orto de medesimi, dove si tenga quanto all'altezza la medesima regola appunto che di sopra si è detto per quella parte del chiostro che risponde verso la strada e in caso che i Monaci non ricercassero la Famiglia degli Alberti o non ottenessero da essa lo sbassamento della Cappella, si demolisca quanto è alzato da quella parte del corridore suddetto dove si diceva doversi fare due archi e tutto si riduca allo stesso piano, restando terrazzi scoperti o vi ponghino il tetto basso che piova nel medesimo loro Cortile, come più a loro parrà. Questa dichiarazione fatta da noi a beneficio pubblico [*parola non leggibile*] né faccino passare con i medesimi Padre Abate e Monaci un pubblico Instrumento in buona e valida forma e perpetua memoria et

affinché ne' futuri tempi né da parte de' Monaci, né per parte dell'Arte della Lana si possa variare o pretendere altrimenti.

Dato nel Nostro Palazzo de' Pitti il dì 21 Dicembre 1628.

Il GranDuca di Toscana
<Ferdinando II>

7. Ricordo del camerlingo di Santa Maria degli Angeli, Bartolomeo Fiorentino. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 8 maggio 1629.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 238v.

Memoria del camerlingo relativa al disfacimento del chiostro di levante e all'andamento dei lavori già eseguiti a quella data per la sua ricostruzione. Fra i vari pagamenti si trova quello effettuato a Matteo Nigetti per la sua direzione dei lavori.

Conto della spesa fattasi al tempo del nostro Abate Don Agostino Cavalli da Pontremoli nella fabbrica del nostro Chiostro dalla porta del nostro Monastero da 26 di Marzo 1627 fino a tutto Dicembre seguente 1628, cavato da Don Bartolomeo Fiorentino camarlingo da un libro, dove ne ho tenuto minutissimo conto giorno per giorno.

Per braccia 6 $\frac{3}{4}$ di sassi parte di cava e parte di mugnoni a più prezzi	453.18
Per some 1051 di gaia per i fondamenti de pilastri e colonne	105.2
Per moggia 139.13 di calcina a misura	1535
Per la rena per fornitura di ciascun moggio di calcina	298.6.8
Per 2812 mezzane campigiane per i peducci della volta	98.8
Per 1775 mezzane nostrali per le volte	421.10
Per 360 pianelle da tetto	11.10
Per 9600 canne per l'armatura delle volte	29.15
Per le colonne, pilastri, archi et altre pietre conce ed altri 20 scalini	3573.5
Per 175 spranghe da caricare e fattura di altre 24	65.5
Per 29 catene et 11 pali nuovi, bandelloni, paletti, biette	548.11
Per le centine et armature alle volte	50
Per levare le prospere alla Cappella Alberti	150
Per 256 braccia di quadre di tetto dalla parte della Chiesa	552
Per 16 corbelli, 9 pale, canapi per il pozzo della calcina, docce di terra et altro	36.6
Per ore 703 di muratori; quelle di Maestro Piero di Baldo	1642.20
Per ore 1285 di manovali a diversi prezzi	1442.1
A Matteo Nigetti per la sua soprintendenza fin'hora è dato	105

Questa è la spesa che si è fatta fino al suddetto giorno, scudi 11165.8, con la quale si è disfatto il Chiostro vecchio, scortata la Cappella degli Alberti, e rifattogli la facciata senza i conci, messo tutti i pilastri e colonne e tutti i conci fuor delle porte e finestre, alzate le mura quanto vanno, fatto le volte e la camera del portinaio e tutto si è fatto con l'appresso entrata, ma quello che si è potuto adoperare della muraglia vecchia se ne è tenuto conto [...].

Da sette colonnette del Chiostro vecchio disfatto e da un battaglio da campana venduti

49

8. Lettera dell'Arte della Lana al granduca Ferdinando II. Firenze, sede dell'Arte della Lana, 29 novembre 1629.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, doc. n. 41.

In fondo alla lettera di rimostranze dell'Arte della Lana per avere i monaci ignorato le disposizioni granducali sulla sopraelevazione del chiostro di levante, si legge la risposta da parte del funzionario che conferma gli obblighi prescritti nel motuproprio del dicembre 1628.

Serenissimo Gran Duca

Vostra Altezza sotto il dì 21 Dicembre passato 1628 a beneficio dell'esercizio dell'Arte della Lana e perché il Tiratoio di detta Arte vicino al Monastero degli Angeli dell'Ordine Camaldolese non venisse impedito, massime per ragione de Venti, dalla fabbrica che facevano detti Monaci, dopo avere Vostra Altezza medesima voluto vedere il luogo e con precedente Informazione fece l'apposita Deliberazione e Motuproprio.

Succede che i Monaci hanno ottenuto dalla Famiglia degli Alberti di abbassare un'antica loro Cappella, che per la parte di sopra riesce alla fine del Chiostro verso l'Orto di Santa Maria Nuova e perciò viene a verificare il caso che abbino a poter coprire quell'altra parte del medesimo Chiostro di sopra, che confina con la Libreria, che risponde verso il loro Convento, vi mettino una o due Colonne con Archi perché il Vento possa passare e esalare, che in passato questo si vò d'accordo. Ma la difficoltà si riduce per le due altre parti del Chiostro di sopra, una che risponde verso l'Orto di Santa Maria Nuova, che come nel detto Motuproprio dovrebbe restare scoperto per non impedire i Venti, et i Monaci nel Canto verso la strada vi avevano alzato una Casetta, la quale hanno sbassata ma non tanto quanto avrebbe desiderato Federigo Speziali Ministro del Tiratoio, et anche nel Canto sulla Strada vi hanno lasciata certa striscia di Muro, che pare vi si abbia a murare di nuovo, se bene i Monaci lo negano e asseriscano demolirla; è perché vorrebbero i Monaci poter coprire anche codesta parte, che secondo il Motuproprio dovrebbe restare scoperta, sono ricorsi alla grazia di Vostra Altezza con nuovo memoriale et asseriscono rizzarvi Colonne simili a quelle di dentro e lasciare le aperture con Archi frà Colonna e Colonna e nel Canto sopra la Casina sbassata che risponde verso detto Orto di Santa Maria Nuova, dicono che faranno sopra il Tetto di detta Casina con Finestrone et il medesimo dall'altra testa sopra il Tetto della Cappella degli Alberti e nell'altro Canto dove di già [*parola non leggibile*] e così in quella parte vi andranno due Finestrone. E quanto alla parte d'innanzi, che risponde sulla strada, in verità hanno alzato più di quello che dice il Motuproprio [*parola non leggibile*]. Noi siamo stati più volte sul luogo medesimo e abbiamo chiamato e voluto che sia presente detto Federigo Speziali, il quale deduce le sue ragioni in contrario, temendo che consentendo ai Monaci di coprire quella parte che vi restò, che doveva rimanere terrazzo scoperto, apporti pregiudizio al Tiratoio e che i Venti non abbino a potere afolare e dominare il Tiratoio quanto si sarebbe desiderato, e si reputa necessario per servizio dell'Arte e de Lavori et il medesimo dice per conto della parte del Chiostro e muro che risponde sulla strada dell'altezza del quale replica i medesimi sconvenienti e pregiudizi per il Tiratoio; allegando che un sì fatto pubblico interesse per un'Arte

tanto utile alla Città dovrebbe preferirsi a ogn'altro et a questo dei Monaci, et essendo la Muraglia ridotta in tale stato, è parso a noi darne di nuovo conto a Vostra Altezza, affinché comandi, se intenda star fermo nella medesima deliberazione o gratificare l'Abbate e Monaci di questa nuova petizione, gli si mostrano reverenti e di fare tutto quello che si comanderà et in qualunque modo che Vostra Altezza risolve sarà bene che ne apparisca scrittura formale per assicurarsi che i Monaci o Abbati successivi fra qualche tempo non possano allegare di non essere tenuti a osservare quel che fusse stato fatto e promesso in tempo da loro antecessore, quando non appariscono fatti i Contratti e passate le chiarezze necessarie et opportune come talvolta si vede succedere in molti Negozi, massime riguardanti come questo la Perpetuità. Sua Altezza Reale Serenissima potrà comandare quanto sia di sua volontà e gli facciamo umilissima reverenza.

Di Casa il dì 29 di Novembre 1629

Sua Altezza né vuole che si alteri né s'innovi l'ordine che fu dato il dì 21 Dicembre 1628, con matura considerazione e libera remissione dei medesimi Monaci, e quello si osservi, e se ne passino scritture in buona forma, e se ne facci nota ne Libri dell'Arte della Lana, e di così si eseguisca.

Andrea Cioli, 3 Dicembre 1629

9. Lista dei pagamenti per interventi su ambienti limitrofi al chiostro grande.
Firenze, Santa Maria degli Angeli, 17 marzo 1648.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 14, c. 205r.

Nota di spesa in cui viene citato l'oramai anziano architetto Gherardo Silvani relativamente a un intervento in corrispondenza del lato sud del chiostro grande.

A dì detto 17 Marzo 1648, 84 Scudi portò consegnate in due volte il Signor Gherardo Silvani Architetto per sue fatiche fatte per il Capannone fatto da Santa Maria Nuova sotto il nostro Noviziato, dal quale venivamo danneggiati dall'acque che piovevano a dosso, et il detto Silvani trovò il rimedio che non fussimo danneggiati.

10. Lettera dell'abate Giovan Battista Gondi al granduca. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 28 agosto 1658.

ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199, doc. n. 57.

A oltre vent'anni dall'inizio dei lavori al chiostro di levante, interrotti con motuproprio granducale del 1628, l'abate comunica al granduca Ferdinando II che sembra sia stato finalmente raggiunto un accordo fra l'Arte della Lana e il monastero.

Serenissimo Gran Duca

L'Abate e Monaci degli Angioli di Fiorenza della Congregazione Camaldolense Servitori fedelissimi e reverenti gli espongono equalmente gli Anni 1628, e 1629, per occasione della Fabbrica d'un nuovo Claustro del loro Convento. Fu dalli Ministri dell'Arte della Lana ricorso a Vostra Signoria sotto pretesto che la Muraglia allora designata fosse di pregiudizio al Tiratoio di detta Arte con impedirli il Vento Ponente; sopra di che fatti vari discorsi, e dispute, essendosi i Monaci rimessi nel giusto arbitrio, lo si compiacesse la medesima sentire le ragioni dell'una e dell'altra parte e dopo essersi anco trasferita personalmente alla uscita del Luogo, ordinò per suo motuproprio, che si desistesse da detta Fabbrica, e che solamente si potesse procedere sino ad un certo segno con abbassare altre muraglie di detto Convento come più specialmente si contiene nel detto motuproprio.

Espongono inoltre come il passato mese d'Aprile 1648, essendo Abate di detto Monastero Don Ignazio Controni, come non sciente delle cose passate, volle cominciare a fabbricare in alcuno dei siti proibiti per il suddetto motuproprio, onde i Ministri dell'Arte della Lana ne fecero nuovo ricorso, e fu alli medesimi Monaci ordinato che desistessero; i quali essendo ancor loro ricorsi alla Signoria Vostra, questa nuova mossa ha dato occasione a nuovi discorsi tra li Ministri dell'Arte, ed i Monaci, con essersi però fatte nuove visite del luogo sin tanto che il Serenissimo Principe Leopoldo, Fratello di Vostra Altezza, di commissione della medesima sia restato ancor Lui voler personalmente riconoscere il tutto, e sentir i discorsi e ragioni delle parti, e diverse proposizioni che sono state fatte.

E perchè all'Oratori è parso et hanno rappresentato che in beneficio loro, e senza pregiudizio del Tiratoio, anzi con acquisto di considerazione e senza offendere la reverenza dovuta al motuproprio di Vostra Altezza, eglino potrebbono con abbassare la sponda del Claustro per di fuori, tanto verso l'Orto di Santa Maria Nuova quanto dalla parte della strada, sì che corrisponda all'altezza della sponda di dentro d'un Braccio e mezzo, e con demolire le stanze del Portinaro, sì che la maggior altezza del tetto di esse, non trapassi il segno di detta sponda del Claustro, aprire il medesimo Claustro con fabbricare il tetto sopra le Colonne, che già sono poste per di dentro, e con metter per di fuori nuove colonne, o pilastri semplici, sì che il Claustro sia aperto da ogni parte per il passaggio del Vento, sì come ancora restino sempre per tale effetto aperti li cinque finestroni, che sono nel medesimo Claustro dalla parte della Chiesa.

E inoltre ridurre il tetto della Cappella della famiglia degli Alberti, che tutto piova verso l'Orto di Santa Maria Nuova, con pigliare la maggior altezza del suo declive dal punto dell'Altezza del Comignolo del medesimo tetto che è in oggi,

potrebbero alzare le loro stalle e coprirle all'istessa altezza, e forma con l'istesso declive del tetto di detta Cappella.

Supplicano pertanto umilissimamente Vostra Altezza concederli che possino fare dette fabbriche nel modo e forma suddetta, e con osservare le dette condizioni e con non poter mai in avvenire porre impedimento alcuno nelle Logge di detto Claustro che possi ritardare in minima parte il libero transito dell'Aria, e del Vento, che ne resteranno obbligatissimi a Vostra Signoria, quandunque il Provveditore dell'Arte della Lana informi nonostante.

Giovan Battista Gondi, 28 Agosto 1658

11. Lettera del signor Francesco Pugliese all'Arte della Lana. Firenze, sede dell'Arte della Lana, 31 agosto 1658.

ASFi, *Arte della Lana*, Suppliche, memoriali, informazioni, 453, doc. n. 298.

Scritto quasi contemporaneamente ad analoga lettera inviata al granduca Ferdinando II dall'abate Gondi (vd. doc. n. 10), questo promemoria del funzionario dell'Arte della Lana ripercorre l'intera vicenda del rifacimento del chiostro di levante, bloccato per la vicinanza di un tiratoio, e conferma la possibilità di un accordo fra le due parti.

Serenissimo Gran Duca

Per l'Informazione dell'inclusi Padri delli Reverendissimi Monaci delli Angioli di Firenze comandatami da Vostra Altezza, mi convenì rappresentarli, che l'Anno 1628 li Monaci del medesimo Convento volsero fabbricare un nuovo Claustro per di fuori rispondente su la strada maestra, che passa tra il Loro Convento, et il Tiratoio di quest'Arte, sì come ancora fabbricarono nuove stanze per il Portinaio; di che risentitisi, i Ministri dell'Arte per il pregiudizio che dette fabbriche apportavano al Tiratoio in riguardo d'impedirli il vento ponente necessario l'Estate per l'esercizio del medesimo Tiratoio, ne fecero ricorso a Vostra Altezza e dopo vari discorsi, e molte dispute, li Monaci si rimisero nell'arbitrio giustissimo dell'Autorità Vostra, che benignamente si compiacque sentire le ragioni d'una parte, e dell'altra, e volse ancora trasferirsi personalmente alla visita del Luogo, e dopo avere diligentissimamente veduto e maturamente considerato il tutto, ordinò con un suo motuproprio emanato sotto dì 21 Dicembre 1628 che si desistesse da detta fabbrica, e che solamente si potesse procedere sino a un certo segno, con dover abbassare alte muraglie del medesimo Convento, e come più specialmente per detto motuproprio.

Di poi li medesimi Monaci l'anno 1629 ricorsero con loro memoriale a Vostra Signoria, domandando tra l'altro così di poter tirare avanti l'incominciato Claustro, e coprirlo, e perchè allora tra detti Monaci sopraddetti e li Ministri dell'Arte si trattava con grande vigore, senza fare altri riflessioni, e perchè pareva molto convincente il sostenere l'osservanza del motuproprio così frescamente emanato, li medesimi Ministri si opposero vivamente al detto supplicato, sì che Vostra Altezza rescrivendo sotto dì 3 di Dicembre 1629 comandò a relazione delli Senatori d'allora Niccolò dell'Antella e Vincenzo Pitti, che si stessee nell'intera osservanza di detto motuproprio.

Nuovamente li moderni Monaci di esso Convento, forse non scienti delle cose passate già tant'anni, vollero del mese di Aprile passato 1658 nuovamente fabbricare, e perchè da me fu osservato che havevano incominciato a fare scoprire li tetti in qualche sito, contro la disposizione del suddetto motuproprio, ne feci prontamente ricorso a Vostra Altezza, la quale si compiacque fare ordinare a Monaci, che non tirassero avanti, i quali però, essendo ancora loro ricorsi con tal occasione, si è venuto tra le parti a nuovi discorsi e si sono fatte nuove visite del luogo, dove anco per ordine dell'Altezza Vostra personalmente si è trasferito il Signor Principe Leopoldo fratello di Vostra Altezza, il quale con l'assistenza delli Senatori Albizzi e Arrighetti e d'altri Cavalieri e dell'Ingegner Tacca e mia, e con sentire li Ministri che oggi esercitano il Tiratoio, e che furono sempre presenti, ha voluto oculatamente riconoscere le misure tutte delle distanze e altezze con quel più che è parso necessario in ordine alli discorsi che venivano fatti e ai diversi partiti che erano proposti, sì che trattandosi oggi non con

quel rigore che nel principio fu usato, per vedersi li Monaci mal volentieri allora acquietarsi al detto motuproprio, non ostanti la libera remissione che avevano fatto in Vostra Altezza, ma essendosi dato adito alle nuove visite, discorsi, e proposizioni, si è riconosciuto potervi essere de partiti proporzionati, e che nel fabbricarsi dai Monaci non si facci pregiudizio al Tiratoio, et essi conseguiscino un'adequata soddisfazione con la quale anco possino provvedere al danno che patiscono nella fabbrica di detto nuovo Claustro per esser già tant'anni stata scoperta.

Tra li partiti che sono stati proposti, e discorsi, il più adeguato è parso quello di che i Monaci supplicano Vostra Altezza, essendosi riconosciuto che mentre detti Monaci con abbassare la sponda di detto Claustro, tanto verso l'orto di Santa Maria Nuova, quanto dalla parte della strada, sì che corrisponda all'altezza della sponda di un Braccio e mezzo, e con demolire le stanze del Portinaio, sì che la maggiore altezza del Tetto di esse non trapassi l'altezza di detta sponda del Claustro così ridotta, copriranno il medesimo Claustro con fabbricare il Tetto sopra le colonne che già sono poste per di dentro e con mettersi di fuori altre simili colonne o pilastri, semplici solamente, sì che detto Claustro resti aperto da ogni parte per il passaggio del vento, sì come ancora restino sempre per tal'effetto aperti li cinque finestroni che sono nel medesimo Claustro dalla parte della Chiesa, e che inoltre con ridurre il Tetto della Cappella della Famiglia degli Alberti, che tutto piova verso l'orto di Santa Maria Nuova con pigliare la maggiore altezza dell'uno declivio dal punto dell'altezza del comignolo di detto Tetto, che è in oggi, allineeranno le loro stalle, e le copriranno all'istessa altezza e forma, e con l'istesso declivio del Tetto di detta Cappella, non solo non apporteranno danno al Tiratoio, ma il medesimo Tiratoio ne sentirà beneficio, potendo havere più libero il passaggio del vento di Ponente, per ridursi il Tetto della Cappella nella forma suddetta, e per lo sbassamento delle stanze del Portinaio, e sponde, quali sono quelle che apportano il maggior danno; con che però sempre i Monaci restino nelli tempi avvenire obbligati a mantenere dette fabbriche in detti stati senza potervi fare alterazione ben minima circa l'alzarle, o mutarle in altra forma, e che mai possino in avvenire porre impedimento alcuno nelle Logge di detto Claustro, onde possa ritardarsi in minima parte il libero transito dell'Aria, e del Vento.

Questo è quanto mi è parso poter rappresentare circa detto memoriale per obbedire a' cenni de Vostra Altezza, alla quale starà il comandare la sua volontà, non restando di metterli in considerazione, che se compiacesti di farle la grazia, l'interesse e utili del Tiratoio consistè tutto nel farsi interamente quanto domandano i Monaci, particolarmente nel ridursi il Tetto di detta Cappella alla forma suddetta e nell'abbassarsi detta sponda del Claustro e le stanze del Portinaio, sì che stimerei fosse bene dichiarare che i Monaci devino fare continuamente e perfezionare tutto ciò di che domandano grazia a Vostra Altezza, col doversi prima fare la riduzione di detto Tetto della Cappella delli Alberti, e di poi lo sbassamento di dette sponde, e dette stanze del Portinaio, e in ultimo luogo coprire il Claustro nel modo detto, con rimettermi però sempre alla somma prudenza di Vostra Altezza Serenissima, alla quale profondamente m'inchino, e auguro continuata prosperità.

Dall'Arte della Lana questo dì 31 Agosto 1658.

12. Ricordo. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 9 settembre 1658.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 6, c. 228r.

Dopo oltre trent'anni dall'inizio dei lavori al chiostro di levante, finalmente viene trovato un accordo con l'Arte della Lana che permette ai monaci la sopraelevazione, lasciando il piano superiore rivolto verso il tiratoio senza tamponature o murature, ma aperto con colonne.

Ricordo questo dì 9 Settembre 1658 come dovendo l'Hospedale di Santa Maria Nuova perfezionare la fabbrica insigne che haveva intrappresa, e bisognandoli un pezzo del nostro Horto per distendervi il braccio sinistro, il Serenissimo Granduca ce ne fece richiesta per mezzo dell'Illustrissimo Auditore Vettori; si rispose con ogni prontezza che Sua Altezza era Padrone, e noi obbedientissimi saressimo concorsi ad un'opera così pia quanto sarà quella di allargare, se non farvi di nuovo un altro Spedale per comodità degl'Infermi che in hoggi si trovano in grandissima ristrettezza; tutta volta e quando la medesima Altezza con occhio di Pietà si fosse degnata voltarsi alla fabbrica del nostro Chiostrino della Porta, che per esser rimasto scoperto, e per 28 Anni continui, esposto il suolo ed anzi al Sole, et alla Pioggia (massime per i prossimi due Anni trascorsi), minacciava ben presto rovinare, fu rappresentoci da suddetto Signore Auditore Vettori qualche difficoltà, e non esser hora tempo di motivare questa nostra necessità, ma la premura et affetto che ha il nostro Priore Reverendissimo Don Pietro Ferrani di questo Monastero, et a suoi interessi, prima fattone far da noi il Memoriale, lo mosse a andar in Persona al Serenissimo Granduca a supplicarlo della gratia. Ricevé il Serenissimo Signore con la solita sua bontà le nostre preci, e rimesse il Memoriale per informazioni al Signor Francesco del Pugliese, dell'Arte della Lana. In questo mentre il Serenissimo Principe Leopoldo, alla cui prudenza son'appoggiati simil negoti, prese ordine dal Serenissimo Granduca, di portarsi in persona, non solo all'accesso del Tiratoio, ma ancora del nostro Chiostrino sopra l'istessa Loggia scoperta. Venne questo benignissimo Principe con l'assistenza oltre la sua Corte, del Signor Senatore Albizzi, Signore Senatore e Priore Antella, Signore Senatore e Procuratore Generale Arrighetti, Francesco Pugliese Procuratore dell'Arte della Lana, e per Ingegnere il Signore Pietro Taccha; questi tutti unitariamente considerarono il posto, i Venti, l'impedimenti che li potevano rattenere a danno del medesimo Tiratoio, applicarono per allora a trovare e pensar il modo come consolare il monastero, e non danneggiare il suddetto Tiratoio [...]. Finalmente, dalla premura del Padre Reverendissimo Generale, la diligenza del nostro Padre Abbate e la devozione del sopraddetto Signor Priore, venne fuori l'informazione a favore di questo Monastero, che si dovesse coprire le due parti scoperte del Chiostrino, con questi patti e conditions che appresso, e non in altra maniera, cioè: 1° che si dovesse prima di metter mano a coprire, levare e demolire affatto il tetto a comignolo della Cappella degl'Alberti e vederla al pari dell'Altezza della sponda per di dentro al Claustro; 2° che similmente avanti di coprire e mettere il tetto, si dovesse demolire la stanza del Portinaro, sin all'altezza di detta sponda, come quella che sopra ogni altro impedimento toglieva il Ponente; 3° che si sbassasse, non solo quel muro attaccato a detta stanza del Portinaio che era all'altezza di 6 braccia e di lunghezza altrettanto ma ancora il resto del muro andante che risponde sulla strada, che era all'altezza d'un huomo, e ridurre

tutto al pari della sponda di dentro; 4° che si dovesse coprire, non con recingere e serrare di muro le sopra dette due parti, ma solo a usanza di Loggia scoperta o con Colonne o con Pilastrì dai quali venisse retto il tetto, con questa dichiarazione di più, che tra i vani di dette Colonne o Pilastrì, non vi si potesse metter Ingraticolati, Gelosie, o altro impedimento. Sentitasi dall'Altezza Serenissima la sopraddetta informatione e visto il modo con cui poter favorire causa così pia, benchè difficultosa benignamente firmò il rescritto, e ci concesse la gratia per la quale, molto più si chiama obbligato e tenuto questo nostro Monastero se non la Religione tutta a pregare Nostro Signore per la conservatione e grandezza di questa Serenissima Casa.

13. Vendita di un pezzo di orto del monastero. Firenze, Santa Maria Nuova, ottobre 1658.

ASF_i, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 60, doc. n. 114.

Il monastero degli Angeli acconsente alla vendita di una parte del proprio orto all'Arcispedale (circa 300 metri quadri) necessaria per l'ampliamento di una corsia. Grazie a questa transazione i monaci otterranno la possibilità di sbloccare i lavori di rifacimento del chiostro di levante.

[...] Con ciò sia cosa che come asseriscono i legati infrascritti, il Venerabile Spedale di Santa Maria Nuova per condurre a fine e alla sua intera perfezione l'Infermeria delle Donne incominciata per ordine del Reverendissimo Gran Duca Signore simile a quella degli huomini habbia avuto necessità di un pezzuolo di Terra dell'Orto grande del Monastero e Monaci di Santa Maria degli Angeli dell'Ordine Camaldolense di questa Città di Firenze, nell'angolo di detto Orto confinante alla fabbrica nobile e grande perciò principiata, e che essendo stati ricevuti il Reverendissimo Padre Abate e li molto Reverendi Monaci di detto Monastero di farne vendita al detto Spedale, sieno convenuti con molto Reverendo Signor Michele Mariani e nella grande vacanza governante di detto Spedale per mezzo degli infrascritti Ingegneri, che la quantità di detto pezzuolo di Terra da vendersi al detto Spedale per l'effetto predetto deve esser di braccia cinquantacinque, e mezzo di lunghezza, e di braccia ventidue e mezzo per larghezza, confinante a 1° e 2° il detto Spedale, a 3° e 4° il Monastero e Monaci con il retro del loro Orto, e che il prezzo questo alla valuta di esso deve esser di Piastre cento l'uno, ma questo al comodo che ne riceve lo Spedale, e per ricompensa di esso, di altre Piastre trecento simili da rinvestirsi le Piastre cento in alcuno stabile fruttifero a utile del Monastero, e da pagarsi le Piastre trecento per estinguere debiti e pagar tasse alla Cassa di Roma spettanti al detto Monastero.

E che perciò il Reverendo Padre Abate e Monaci del Monastero habbino supplicato alla Sacra Congregazione degli Eminentissimi Cardinali del Concilio di Trento di poter fare detta vendita nel modo soprastante.

E che la Congregazione sotto dì 31 Agosto passato habbia commesso agli Illustrissimi [*parola non leggibile*] e Monsignor Arcivescovo di Firenze, che contando della verità delle cose sopra esposte e dell'utilità del Monastero conceda la domandata licenza; e che detti Illustrissimi Monsignori Commissari Apostolici verificate le Cose alla Sacra Congregazione esposte e narrate, habbino per loro Decreto di questo medesimo giorno dichiarato detta vendita cedere in evidenza di detto Monastero, e però conceduto che si possa fare nel modo e forma domandata, come largamente per il memoriale di detto Abate e Monaci, rescritti in detta Sacra Congregazione, e Decreto di detti Monsignori Commissari Apostolici del tenore che segue:

Illustrissimi e Reverendissimi Signori,

L'Abbate, e Monaci Camaldolensi di Santa Maria degli Angioli di Firenze, devoti Oratori dell'Altezze Vostre reverenti espongono, come facendosi nello Spedale insigne di Santa Maria Nuova di Firenze contiguo al loro Monastero et Orto un'aggiunta di un Infermeria per le Donne corrispondente all'ordine dell'altra degli huomini, fabbrica nobile e dove si spenderà sopra venti mila Piastre, per completare un braccio di detta Infermeria fa di bisogno di questo pezzetto dell'Orto grande di

detti Oratori, il qual pezzetto è di lunghezza di braccia 55 e di larghezza di braccia 22 che costituiscono uno storio incirca, il quale in proprietà vale Piastre cento al più, et è di annua prestazione di Piastre cinque. Sono richiesti di vendere allo Spedale detto pezzetto di Orto che viene in un angolo del medesimo, sì che non apporta pregiudizio alcuno considerabile, onde hanno convenuto di vendere detto pezzetto di terra allo Spedale e interverrà la dicitura la quale con che detto Spedale paghi a detti Oratori per ragione del Comodo oltre alle Cento, altre Piastre trecento, e così in tutto Piastre 400.

E avendo loro questa vendita necessaria et utile al Monastero, supplicano l'illustre Signoria Vostra della Licenza di poterla fare e servirsi di detto pezzo nell'infrascritta forma, cioè le Piastre Cento reinvestirle già prima in alcuno Stabile fruttifero et utile del Monastero, e perchè potrebbe essere che l'occasione non fosse precisamente in procinto e la fabbrica intanto non deve ritardarsi, lo Spedale ritenendo detto prezzo ne pagherà a ragione di cinque per cento, sino a che si trovi detto rivestimento, e l'altre Piastre trecento serviranno per estinguer debiti e pagar tasse alla Cassa di Roma spettanti al Monastero per qual grazia.

14. Perizia per la vendita di una parte di orto. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 5 ottobre 1658.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 6, c. 231v.

Per la stima del terreno venduto dal monastero all'Arcispedale furono incaricati i periti Ferdinando Tacca e Vincenzo Viviani da parte dell'ospedale e Pierfrancesco Silvani e Giovan Piero della Bella per il monastero.

Ricordo questo dì 5 Ottobre 1658 come noi Abbate e Monaci haviamo conceduto un pezzo del nostro Horto di braccia 22 ½ per larghezza e braccia 55 ½ per lunghezza all'Arcispedale di Santa Maria Nuova ad effetto che possino perfezionare la nuova fabbrica di questo Hospitale tutto per prezzo di scudi Cento compresi il Tabernacolo che era in detto sito, che fu stimato scudi Venti, e scudi Ottanta il fondo di detto sito e terreno; quali scudi Cento si sono conseguiti in tanti Luoghi di Monte delle Graticole, che facciano il frutto, a ragione di scudi Cinque annui, con stante sempre [*parola non leggibile*] il suddetto Hospitale in caso che detti Luoghi e fondo non rendesse annualmente il frutto sopradetto di scudi Cinque, e scudi Trecento si sono conseguiti dal medesimo Hospitale per gratitudine e ricognizione del comodo che li s'è fatto, i quali scudi Trecento sono stati rimessi a Roma al nostro Padre Priore Generale Don Sebastiano Tonelli d'ordine del Padre Michele Mariani Camarlingo per mano del Signor Mariano Casella. E sotto dì 12 Ottobre 1658 tutto questo negozio fu trattato dal Serenissimo Principe Leopoldo d'ordine del Serenissimo Granduca et i negoziati passarono per mano dell'Illustrissimo Signor Auditore Vettori e nostro Padre Reverendissimo Abbate e gli Ingegneri per il prezzo di detto fondo furono il Signor Ferdinando Tacca e Vincenzo Viviani, per la parte dell'Hospitale, e li Signori Pierfrancesco Silvani e Giovan Piero della Bella, per la parte del nostro Monastero, quali concordemente stabilirono il prezzo del fondo, e recognizione supradetta, e ci fu restituito tutti i conchi, e pietre del suddetto Tabernacolo.

15. Memoria relativa alla riparazione di fogne. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1669.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 270.

Ispezione delle fogne che allontanano le acque dal chiostro di levante e dal chiostro a sud per confluire con quelle dell'Arcispedale nel torrente Mugnone.

Ricordo come si sono ritrovate le Fogne del Claustro grande et Chiostrino della Porta, contrassegnate con nuovi Chiusini et Pietre scritte "Fogna", messe nel Muro della Porta del Horticino, verso Santa Maria Nuova dalle Stalle, et perché l'acqua entrava nelle Cantine dalla Porta, et si empivano, né si sapeva di dove veniva, quindi è che si sono ritrovate per via di canne lunghe legate e mandate sotto terra, cominciando dal Bottino del Mascherone della Stalla, fino a quella Pietra, che dice "Fogna", che è abbreviata in terra, braccia n. 4 et $\frac{1}{2}$, et da detto segno, fino alla Porta del Horticino, braccia n. 49, dove quindi uniscono la Fogna del Claustro grande et quella del Chiostrino della Porta, et vanno poi tutte unite in una sola Fogna, come si vede da quel Chiusino che è vicino alla porta del Horticino messo quivi a posta perché si veggino le due Fogne comuni, cioè quella che viene dal Claustro grande, et quella che viene dal Claustro piccolo della Porta dell'Ubbidienza, quali ambo unite vanno a seguitare il loro corso fino alla cantoria di detto Horticino, dove è quell'altra pietra murata nel Muro che dice "Fogna", e quivi escano dalla nostra Clausura e vanno o entrano nella Fogna comune di Santa Maria Nuova, o pure sboccano nella Fogna comune della Strada, per dove passa l'acqua del fiume di Mugnone, e va fino al lavatoio di San Simone. Nota come la Fogna del Claustro piccolo della Porta dell'Ubbidienza comincia da esso a quelle prime lastre di esso, che va verso la Porta finta, passa per la Stalletta dove si è messo un Chiusino quale va a ritrovare l'altro Chiusino suddetto dove si uniscono poi le due Fogne insieme, come sopra si dice; e perché tale Fogna del Claustro era quasi tutta ripiena, che l'acqua non correva, et riempiva le due Cantine della Porta, per essere stato più di trent'anni scoperto, di qui è che si è vuotata detta Fogna, et accomodata con pianelle Campigiane che l'acqua possa correre et non vada più nelle Cantine dove abita il Portinaio, essendosi rimediato al tutto col rimondare tali Fogne, fatto nuovi Chiusini n. 2 et due pietre nel muro che dicono "Fogna", oltre a quel lastrone che è vicino al Chiusino del Mascherone della Stalla, verso la tettoia della porta del Claustro grande, che lo Scarpellino ha segnato sopra detto lastrone "F.O.A." che vuol dire Fogna, tutto per memoria, et ricordo a Posterì.

B. Analogia al chiostro grande di Santa Maria degli Angeli e quello dell'abbazia camaldolese dei Santi Giusto e Clemente di Volterra

16. Ricordo sul rifacimento del chiostro. Volterra, badia dei Santi Giusto e Clemente, 1587.

BGV, XLV.7.4, c. 48r.

Memoria che permette di conoscere la data del rifacimento (il secondo) del chiostro della badia camaldolese di San Giusto e Clemente di Volterra.

Dormentorio fabbricato l'anno 1587 unitamente al Chiostro del Monastero.

17. Memoria sulle maestranze presenti nell'intervento al chiostro. Volterra, badia dei Santi Giusto e Clemente, 1596.

BGV, XLV.7.4, c. 24r.

Ricordo che identifica lo scalpellino autore del chiostro della badia volterrana.

Chiostro. 1596. La fabbrica di Pietre, Colonne ed altri abbellimenti della nostra Badia fu opera di Giovanni Tortori da Fiesole scalpellino, chiamatovi dal Reverendissimo Padre Abate Don Grisostomo Ticci.

18. Ricordo sulla presunta chiusura del cantiere. Volterra, badia dei Santi Giusto e Clemente, 1599.

BGV, XLV.7.4. c. 26r.

La data indica presumibilmente la fine dei lavori del rifacimento del chiostro della badia camaldolese di Volterra.

Cisterna. 1599. Fabbrica della Cisterna nel chiostro della Badia al tempo del Padre Abate Don Samuele di Olivo Risalti del Casentino, di tenuta Barili tremila dugento, essendo il voto Braccia quadre trecentoventi di larghezza e alto Braccia dieci, a Braccio Volterrano.

C. Interventi eseguiti nell'aula chiesastica

19. Lettera di Bartolomeo Bambelli ai Capitani di Parte. Firenze, s.d. (presumibilmente intorno alla seconda metà del Cinquecento).
ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 184, doc. n. 58.

Il proprietario di una casa in via degli Angioli, venduta dai monaci nel 1489 con la servitù di divieto di rialzamento per non limitare la luce del monastero, chiede di poter derogare all'antica condizione, reputando che alcun danno ne deriverebbe alla chiesa camaldolese. Dalle rimostranze dei monaci alla richiesta, si ricavano informazioni sulla posizione del noviziato e sulle luci su via degli Alfani alla fine del Cinquecento.

Bartolomeo Bambelli Servitore di Vostra Eccellenza espone come sino l'anno 1489 Daniello Carletti comprò da frati delli Agnoli una casa con orto, posta al rincontro della loro Chiesa in via delli Angeli, con condizione et servitù di non poter alzare oltre a dieci braccia da terra certa parte di detta casa di lunghezza di braccia 2,5, et questo a causa che non venissino oscurati i lumi che allora s'avevano sopra detta via, come per contratto appare, et che dal detto Daniello di successore in successore detta casa è pervenuta in detto esponente, il quale trovandosi tre figliuole, già di nubile età, ha trovato il comperatore per detta causa per costituirne del prezzo la dote a parte di dette sue figliuole: il comperatore desidera di alzare, et fare sopra detta strada una facciata che sarà di larghezza di braccia 50, et fare in detto sito un bello edifitio, et temendo che il detto patto non lo impedisca si ritira dalla detta compera; et poiché lo alzare et fare il detto edifizio non torna in pregiudizio alcuno del monastero, il quale hoggi non ha lumi al rincontro, se non delle entrate, et a questi non si fa nocumento alcuno per essere la strada larga più di quello che era nel tempo di detta vendita e patto, [...] anzi con loro utile si viene a fare abbellimento alla città. Imperò ricorre all'Eccellenza Vostra la supplica che piacerà, non tornando a impregiuditio di detti monaci, di concedere che detta muraglia si possi alzare quanto sia conveniente, non ostante il detto patto, atteso che altre case contigue che hanno la medesima servitù hanno alzato a lor piacere senza altro impedimento.
Copia a Capitani di Parte che riferissino se si fa pregiudizio a frati.

20. Nota del monastero degli Angeli per i Capitani di Parte. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente intorno alla seconda metà del Cinquecento). ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 184, doc. n. 59.

Il monastero degli Angeli controribatte alle affermazioni di Bambelli e ricorda ai Capitani di Parte che le condizioni imposte a suo tempo di non sopraelevazione all'edificio venduto, sono ancora attuali, con particolare riferimento al chiesino delle donne la cui unica luce proviene da via degli Alfani e alla possibilità di utilizzare le stanze lungo la strada «per Dormentorio sì come se ne servivano già quando vi era il Noviziato».

Informazione da parte del Monastero delli Angioli di Firenze a voi Signori Capitani della Parte nella causa del Bambello.

Prima si riduce a memoria a Vostre Signorie che il Monastero delli Angioli vendé già il Fondo di che supplica a Signorie Vostre il Bambello, con conditione et servitù che il Compratore non vi potessi far Fabrica che alzarsi più di X braccia, sì come apparisce nel Contratto citato nella Supplica. Il che fu fatto da noi Padri per due rispetti principali:

Primo. Acciò in ogni evento che bisogni o torni comodo al Monastero accrescere il numero de Monaci si possa servire delle stanze che sono lungo la strada per Dormentorio, sì come se ne servivano già quando vi era il Noviziato.

Secondo. Acciò non si impedisca il lume della Chiesina, la quale non ha il lume d'altrove che dalla strada, et acciò i Monaci in Dormentorio et in Parlatorio senza rispetto di finestre o terrazzi di secolari, possino liberamente usare la sua libertà, la quale non si de' impedire a nessun Monastero.

Appresso si arroe che tale Alienazione, per causa della detta conditione di riserbo, che non si possa alzar Fabrica, fu fatta dalli nostri Padri per manco prezzo, che non sarebbe stato il prezzo d'una vendita libera. Onde à contrafare al detto patto nel modo che il supplicante espone, saria necessario, et giusto, supplire la giusta somma del prezzo per modo di vendita et alienazione libera; nel che saria necessaria l'autorità Apostolica et il breve, senza il quale la Chiesa non può alienare al suo diretto Dominio. Et di questo la Parte adversa non ne fa mentione nella supplica come era honesto. Stanti questi fondamenti, i Monaci non impediscono che il sito predetto non si venda con la conditione et servitù che lo venderno loro. Ma solo si contrappongono che non siano alterate et tolte via le ragioni riservatesi al fine et rispetti soprastanti per patto di solenne stipulazione. Et pregano le Signorie Vostre che nell'informare secondo il Rescritto della supplica, considerino che contraffacendosi al detto patto si farebbe pregiudizio al Monastero, per tutti i rispetti soprannominati et che le loro ragioni siano considerate per ragione e per giustizia.

21. Ulteriore nota del monastero degli Angeli per i Capitani di Parte. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente intorno alla seconda metà del Cinquecento).

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 184, doc. n. 60.

Nuova puntualizzazione sul vincolo di non sopraelevazione dell'edificio venduto nel 1489, in quanto, fra le altre cose, «si oscurerebbero i lumi della chiesa che li ha solo dalla strada».

Per i Signori Capitani di Parte

Il Monastero degli Angioli di Firenze vista la supplica di Bartolomeo Bambelli et il Rescritto di Sua Eccellenza Imperiale, in cui le Signorie Vostre verificchino del pregiudizio de Monaci, dicono che il pregiudizio sarebbe grandissimo quando non si osservasse il loro contratto per queste ragioni, cioè:

1° perché il Contratto deve essere osservato;

2° perché essendo stato fatto con la servitù, non è giusto contraffarlo come se fosse libero;

3° perché stante la servitù, la vendita fu fatta per manco prezzo et non sarebbe stata la vendita libera almeno 400 scudi; onde bisogna supplire il prezzo per modo di vendita libera con il beneplacido [*parola non comprensibile*];

4° perché sì come i Monaci che vendono l'anno 1489 non volsero pregiudicare a Monaci presenti, così loro non vogliono pregiudicare quelli stessi che verranno dopo di loro;

5° perché si oscurerebbono i lumi della Chiesa che li ha solo dalla strada;

6° perché una Fabrica alta impedirebbe che non si possino avere delle stanze che sono lungo la strada per Dormitorio, come già si servivano, et come li bisognerà fare accrescendo il numero dei Monaci.

Non obsta che altre Case contigue habbino alzato il Fabricato, poiché si risponde:

Primo, che hanno pagato i Fondi per liberi et come liberi;

Secondo, perché non sono vicini alla Chiesa come il sito di cui si disputa.

I suddetti Monaci raccomandano alle Signorie Vostre le ragioni riservatesi nel detto Contratto per ragione per Iustitia.

22. Atto notarile. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 13 agosto 1580.ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 6179, cc. 11v.-13v.

Nell'alloggio dell'abate di Santa Maria degli Angeli, alla presenza di due testimoni, uno dei quali Bartolomeo Ammannati, venne stipulato un atto notarile con cui fu concesso ad Antonio Ramirez de Montalvo la sepoltura nella chiesa del monastero e il patronato della cappella, già dei Quaratesi, dove fu sostituita la tavola di Lorenzo Monaco con una di Alessandro Allori.

In Dei Nomine Amen Anno ab eius salutifera Incarnatione millesimo quingentesimo ottuagesimo Indictione octava die vero tertiodecimo mensis Augusti Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, et Domini Nostri Gregorij Divina providentia Papae XIII. Anno nono et serenissimo Francesco Medici Magno Hetruriae Duce feliciter Dominante [c. 12r.] Publice pateat qualiter cum sit certum quod Illustrissimus Dominus Antonius Illustrissimi Domini Joannes Ramirez Montalvius nobilis Hispanus de Arenalo Regni Castiliae ac Sassettae Dominus secundus miles et primus Commendatarius sacri ordinis Divi Stephani [*parola non comprensibile*] economus Palati servus Cosimi [*parola non comprensibile*] Ducis Gloriosissimi memoriae multis ab sine [*parola non comprensibile*] venerit ad obsequia dicti serenissimi Cosimi Medici Hetruriae Magni Ducis [*parola non comprensibile*] inde citra cubicularij secreti ac pincerna suae celsitudinis laudabiliter gessent, et in dictis temporibus et per dicta tempora in monasterio monachorum Beatae Mariae Angelorum in quo etiam ipse Cosimus eius Dominus et eius Nobilis [*parola non comprensibile*] aliquando [*parola non comprensibile*] fuerit, et in sic versando laudabilem vitam Religiosum Monachorum [*parola non comprensibile*] dicti monasterij optime cognoverit et ab dicta eorum laudabilem, et exemplarem vitam devotione et deditone non solum erga illos sed etiam erga dictum eorum monasterium adfectus fuerit et adficiatur et ab id in eo non solum propter integra...cenobitarum vitam sed etiam ad consequendas indulgentias quae omnibus fidelius in dicto monasterio sepoltorum in sedem apostolicam retroactis temporibus per varios Romanorum Pontifices concessae [*parola non comprensibile*] fuerunt [*parola non comprensibile*] desiderat eius corpus et etiam cadavera suorum consanguineorum et adfinium non solum [*parola non comprensibile*] sed etiam feminarum sepelliri, et tabulam altaris maioris dictae ecclesiae quae ex antiquitate incongrua et inconcinna et inde levare et loco illius aliam de novo ab eo magis congrua fieri et ibi collocari ad summam predicti Illustrissimi Domini Antonij Montalvij devotionem, et ipsi monaci communicato prius inter eos hoc suo pro desiderio ipsi Illustrissimi Domini Antonio Montalvio in hoc complere [*parola non comprensibile*] desiderant eo quia hoc negocium in honorem Dei, et utilitatem et commoditatem dicti monasterij, evidenter cedit et ad animarum salutem tendere conosciatur precedenti prius maturo colloquio et tractata inter priorem et monachos dicti monasterij cum participatione etiam et [*parola non comprensibile*] Reverendissimi Domini Antonij Pisani Abbatis generalis totius congregationis camaldolensis et Reverendissimi Domini Mauritij de [*parola non comprensibile*] unius ex visitoribus dictae congregationis, altero ex visitoribus prefatis his proximis diebus, vita [*parola non comprensibile*], non solum selem sed etiam bis et ter, et tandem tanquam evidenter ad utilitatem et commoditatem dicti monasterij et

ad salutem animarum ut preferitur [*parola non comprensibile*] concluso dictum altarem cum aliis de quibus infra fit mentio ipsi Illustrissimi Domini Antonio Montalvo ut infra esse dandum et concedendum propterea [*parola non comprensibile*] congregati monaci capitulares et professi dicti monasterij [c. 12v.] ad pulsationem campanulae capitularis, et servatis servandis de mandato Reverendissimi Patris Domini Baptistae de Rassina moderni Prioris dicti monasterij de eorum ritu et consuetudine quorum sui congregatorum nomine huius debentur. Assentes se esse ultra duas tertias partes [*parola non comprensibile*] integralibus partibus monachorum professorum dicti monasterij etiam residentium et [*parola non comprensibile*] incapti habentium et represe [*parola non comprensibile*] predicta et in illis sui congregantis esse positam omnimodam potestam negocia dicti monasterij et pro dicti monasterij [*parola non comprensibile*] et uni [*parola non comprensibile*] ad infrascripta [*parola non comprensibile*] et super eis non semel tantum sed bis et ter ad [*parola non comprensibile*] debitis et de Iure requisitis precedentibus tractatibus inter eos per debita temporum intervalla rite et solemniter celebratis annualibus pijs precibus prefati Illustrissimi Domini Antonij Montalvi dicti Reverendissimi [*parola non comprensibile*] Antonio de Pisis moderno generali totius congregationis camalduensis atque etiam Reverendo [*parola non comprensibile*] Domino Mauritio de [*parola non comprensibile*] unus ex visitoribus dictae congregationis per se et nos in dicto monasterio successorem omni meliori modo si dederunt et concesserunt si dicto Illustrissimi [*parola non comprensibile*] Antonio Montalvo presenti et pro se et suis descendebitis successoribus consanguineis et affinibus tam masculis quam feminis reci[*parola non comprensibile*], [*parola non comprensibile*] et acceptati si libera et omnimodam facultatem dictum altarem maius in ecclesia dicti monasterij existens Divae Mariae Virginis ipsius et eius venerandam assumptionis dicatam ad meliorem et concinniorem formam reducendi ad longitudinem tamen et latitudinem [*parola non comprensibile*] ipsius Altaris et dummodo longitudo et latitudo prior dicti altaris ad exceda [*parola non comprensibile*] quia [*parola non comprensibile*] de[*parola non comprensibile*] ipsi Altari possint usui predicto et in [*parola non comprensibile*] et in hoc quod ipse Illustrissimus Dominus Antonius Montalvius debeat [*parola non comprensibile*] altarem sive cappellam maiorem predictam dotare iuxta et secundum ordinem Sancti Concilij Tridentini, et prout ipsi secundum eius conscientiam et devotionem videbitur etiam conformitatem; onerum, et obligationum officiorum et messiarum ad ipse altare celebrand [*parola non comprensibile*] secundum voluntatem et ordinem datum seu dandum ipsis Priori et monacis a dicto Illustrissimo Domino Antonio ad quam officiatorum et missarum celebrationem predicti monaci teneatur, in qua cappella ipse Illustrimus Dominus Antonius [c. 13r.] possit effodere et excavare sive effodi et excavari facere tumbas seu sepulturas subterraneas ad usum et pro usu predictae illustrissimis familiae ipsius Illustrissimis [*parola non comprensibile*] Antonij et in quibus possit condi et seppelliri cadavera tam [*parola non comprensibile*] Illustrissimis Domini Antonij quam etiam suos filios et descendentiam, consanguineos et affininum tam [*parola non comprensibile*] quam femina [*parola non comprensibile*] donec et quorum linea et discendentia sive lineae et discendentiae predictae dicti Illustrissimis Don Antonij Montalvij et dictum suum affinum et consanguineos et nulla alia alieni in eo sive eis possunt in dictis sepucris seppelliri et finita linea sive lineis predictis [*parola non comprensibile*] dictos sepul[*parola non comprensibile*] possit opponere seu opponi sive quorum facere, arma et insigna predictae Illustrissimis Familiae Montalvae in illis inscriptionibus et

epitaffijs de quibus et prout ei indebitur et placebit nec possint dicti monaci in detta cappella aliena arma praeter dicta ibi apponere neque effigi aut apponi facere quae arma et insigna nullo tempore etiam deficientibus lancis predictis levari et alteri possint, hoc etiam apposita et [*parola non comprensibile*] declarato quod spacium dictae cappellae intelligatur esse et sit a pavimento dictae cappellae usque ad tectum et per latitudinem quantum extenditur latitudo ipsius ecclesiae et per longitudinem avant.. extenditur ab ultimo gradu duorum [*parola non comprensibile*] qui sunt ante altarem predictum usque ad murum cui dictum altarem innititur, et quod ornamenta antiquae tabulae predictae quae in mutatione dicti altaris detruentur, sint [*parola non comprensibile*], monachorum et dicti monasterij et ad eos libere spectent et pertineat et quod ipsi Illustrissimi Antonio Montalvio liceat ex nostras veteres murorum circum circa dicti altare existentes levare et delere sive levari et deleri facere et omnia et singula alia facere quae ipsi Illustrissimi Domini Antonio videbitur necessaria et decora ita quod predicti monaci in predictis faciendis retineat et dictus Illustrissimus Dominus Antonius et sui successores acquirant respective iura omnia quae in cappella ecclesiae Regularis acquisi et retineri [*parola non comprensibile*] occasione a iure permittetur declarantes ambe partes quod venerabiles Prior et monaci dicti monasterij pro tempore existentes habeat et habere debeat libera dictae cappellae ad ministracionem et qualem ex forma sacrorum habere [c. 13v.] debent supradictum usum et quantum supra continetur et sibi et de iure conceditur quae omnia suprascripta promi [*parola non comprensibile*] dicte partes sibi [*parola non comprensibile*], attendere et observare sub pena [*parola non comprensibile*] pro quibus [*parola non comprensibile*] obbligarunt [*parola non comprensibile*] rogantes [*parola non comprensibile*] dictus:

Reverendissimus Baptista de Rassina Prior

Don Philippus Abbas de Pisis

Don Laurentius de Florentia

[*Segue l'elenco di altri diciannove monaci di Santa Maria degli Angeli*]

Actum Florentiae in dicto Monasterio Beatae Mariae Angelorum et in cubiculo Reverendissimi Domini Abbatis generalis quem locum idoneo elegent partibus ibidem egregiis viris [*parola non comprensibile*] Franciscus Joannis de' Bontalenti cives florentino et Domino Bartolomeo Antonij de Ammannatis Architetto suae celsitudinis serenissimae testibus.

23. Lettera del cardinale di Firenze, Alessandro de' Medici (futuro papa Leone XI) al granduca Ferdinando I. Firenze, 11 maggio 1591.

ASFf, *Mediceo del Principato*, 3483, c. 475r., pubblicato da GEORG GRONAU, *Notizie inedite su due bronzi del Museo Nazionale di Firenze*, in «Rivista d'Arte», a. V, n. 7-8, pp. 118-121: pp. 120-121.

Con la ricostruzione della cappella Ramirez de Montalvo viene rifatto il setto murario del chiesino delle donne nel cui spessore era stata incassata l'urna bronzea di Ghiberti contenente le reliquie di tre santi. Si pone pertanto il problema se questa andrà spostata o potrà essere nuovamente ricollocata nella nuova muratura. Nella lettera si riporta il parere dell'architetto Bartolomeo Ammannati indicato come progettista della nuova cappella Ramirez.

Serenissimo Signore mio,

I Monaci delli Angeli mi hanno fatto vedere in un rescritto di Vostra Altezza per il quale pure, che ella voglia essere informata da me, per conto d'una cassa di reliquie, che è nella lor chiesa, la quale, volendosi fare, la cappella de Montalvi, è necessario tramutarsi; io sono stato in su luogo, et ho trovato, che da Cosimo il Vecchio et da Lorenzo suo fratello carnale (del qual Lorenzo è discesa l'Altezza Vostra) a loro proprie spese, fu fatta fare da Lorenzo Ghiberti una cassa di metallo molto graziosa, et bella, di misura di due braccia in circa, la quale fecero porre da una banda dello altare della chiesa de Monaci, nella grossezza del muro, sotto un archetto di pietra dipinto assai semplice, in modo che il coperchio di detta cassa si vedeva nella chiesetta di fuori, et dentro vi furono posti li infrascritti Santi, con la notata di sotto iscrizione, la quale è intagliata in un marmo, che serve per imbasamento della cassa, et i nomi de Santi son intagliati nel mezzo della cassa in un tondo retto da due bellissimi angeletti, la cassa, et l'imbasamento, sono amovibili; queste reliquie furono levate da una Badia de Camaldolensi con licenza di Papa Martino, che è dedicata al Salvatore, detta di Silva Monda, et con favore di Cosimo de Medici collocate dove s'è detto, con molta solennità, et pompa. Io ho considerato il sito, et il disegno della cappella che fanno i Montalvi, et mi pare che nella medesima facciata si possa collocare la cassa de Martiri, et ancora che si possa vedere, come prima, della chiesa delle donne, et il medesimo basamento, credo che servirà, bisognerà bene rifare di nuovo l'arco, et credo tornerà assai meglio, et più honoratamente, et nel medesimo modo si vedranno l'insegne di Casa Medici, et l'inscrizioni che vi sono; ne ho fatto parlare all'Ammannato, che è l'Architetto della Cappella, che se bene è malato, dice che vi si potranno mettere, et se ne rincuora; questo è il mio parere, rimettendomi sempre a quello che ne risolverà l'Altezza Vostra.

Di Firenze, li XI di Maggio MDLXXXI

Il Cardinale di Firenze,
Alessandro de' Medici

24. Ricordo. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 10 aprile 1621.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 213v.

Grazie ai lasciti di un benefattore viene realizzato il cancello in noce del coro, ristrutturata la cappella di San Michele adiacente alla chiesa, rifatte le finestre dell'aula chiesastica e restaurata la parte lignea del coro.

Ricordo questo dì X d'Aprile come Gabbriello di Giovanni Banchelli nostro Commesso secolare, oltre alli Benefizi e Comodi fattici altre volte, come si dice in altro ricordo fattone in questo a pagina 203, ci ha fatto ancora fino al mese d'Ottobre prossimo passato 1620 il Cancellò coperto di noce, che chiude il nostro Coro di Chiesa, per il quale dette al Padre Don Tommaso Mini allora nostro Camarlingo Scudi cinquanta per questo che tanto montò la spesa del legname, e fattura di esso. In oltre per liberarci dalla servitù di un commesso secolare, che con molta spesa e disagio avevamo sopportato in casa molti anni, l'indusse a farci un ragionevole accordo e prestò dugento Scudi, acciò lo potessero mandar via. Li quali Scudi 200 poi ci donò, aggiungendone in più volte altri Scudi trecento per farci forma la Cappella di San Michele congiunta con la nostra Chiesa, e rifare le finestre della detta Chiesa, et i legnami del Coro, tutto conforme al trattato avutone con il nostro molto Reverendo Padre Abate Don Lorenzo Pantaleoni da Barga e con me Don Bartolomeo Fiorentino Camarlingo e scrittore del presente ricordo, e con altri de Reverendissimi Padri, ma a me disse di più, essendo egli già infermo, che facessimo grande errore se mancassimo di farne quanto s'era trattato. Di più nel testamento, che fece fino sotto dì 14 di Giugno 1617, per mano di Don Bernardo Giuliani presso al Palagio del Podestà, ci lasciò per dopo la sua morte settemila Scudi con obbligo di fargli tre offizi in tre anni, cioè uno per anno. De i quali 1000 poco avanti la sua morte disse al sopradetto Padre Abate, che desiderava che facessi una Libreria in questo nostro Monastero degli Angeli, dove più piacessi al detto nostro Padre Abate. Perciò questi si riscuoteranno di mano in mano, che si spenderanno, e se ne terrà conto e hanno haveri dalli buoni uomini di San Martino, avendo egli dichiarato loro per suoi universali eredi. Morì a 12 di Marzo prossimo passato me presente [...]. Dio abbia ricevuta l'anima sua in Paradiso, sì come si crede per essere stato uomo di buonissima coscienza, pieno di carità, e di vita molto esemplare. Preghi Dio per noi. Fu sepolto in San Michele Visdomini.

25. Memoria di interventi sulle finestre della chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 2 aprile 1625.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 118v.

Nel resoconto delle spese tenuto dal camerlingo Bartolomeo Fiorentino viene citata la finestra sul tetto della chiesa, antico retaggio di quell'unica apertura che era stata eseguita al tempo della fondazione del monastero. È in questa occasione che viene chiusa e sono aperte nuove altre luci nell'aula chiesastica. L'intervento fu finanziato con il lascito del benefattore Gabriello Banchelli.

Conto datoci da Don Bartolomeo Fiorentino nostro Camerlingo questo dì 2 d'Aprile 1625, della spesa fatta nella nostra Chiesa dalli 10 d'Aprile 1621 fino ad Agosto 1624, dove si è levato 4 grossi finestroni, che vi erano, due verso il Chiostro aperte, e due verso San Michele cieche, et un riscontro di pietra del pulpito dell'organo, e l'occhio grande, che era nel mezzo di Chiesa, sopra il Coro, e vi si son fatte altre 4 finestre nuove. Verso San Michele gettato in volta la detta Cappella di San Michele, fatto l'andito, e fra esso e San Martino due stanzini, uno per i libri del Coro e l'altro per gli argenti; tutto sotto il Governo del Reverendissimo Don Lorenzo Pantaleoni da Barga. Cavato sommariamente da un libretto tenuto da detto Don Bartolomeo per questo et altri simili conti, dove giorno per giorno ha scritto chiara e distintamente ogni cosa.

[Segue l'elenco delle spese, per un totale di scudi 2106.7.8]

Entrata.

Da Gabriello Banchelli nostro commesso e benefattore s'hebbe in vita sua Scudi tremilacinquecento per fare queste sopra dette cose e le prospere del Coro; et undici Scudi si cavarono da 36 ferri vecchi dell'occhio richiuso della Chiesa, in tutto Scudi 3511.8.

Resta in mano a Don Bartolomeo Scudi millequattrocentocinque che ne darà conto quando saranno spesi.

D. La biblioteca dell'abate Pantaleoni, la sua demolizione e la costruzione della nuova grande Libreria dell'abate Caramelli

26. Ricordo sulla costruzione della libreria. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 2 aprile 1625.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, c. 119v.

Resoconto di lavori eseguiti nella nuova biblioteca, sopra il refettorio, e nel locale adiacente che sarà adibito a coro di notte.

A dì 2 Aprile 1625

Conto datoci da Don Bartolomeo nostro Camerlingo della spesa fatta nella fabbrica della nostra Libreria, e cominciamento di Coro contiguo ad essa; tutto fatto sopra il nostro Refettorio al tempo del nostro molto Reverendo Padre Abate Don Lorenzo Pantaleoni da Barga dalli 5 Settembre 1621 fino alli 29 d'Agosto 1624, calcolato sommariamente da un libro tenuto da Don Bartolomeo per questo, et altri simili conti, dove sieno per giorno la scritta distinta, e chiarimenti di ogni cosa.

[Segue l'elenco delle spese, per un totale di scudi 3576]

27. Memoria sulla realizzazione del coro di notte, contiguo alla biblioteca. Firenze, Santa Maria degli Angeli, gennaio 1679.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5, pp. 353-354.

L'abate Venturi, dopo essersi consultato a lungo con i monaci, decide di spostare gli scranni del coro al piano superiore, con affaccio sulla chiesa, seppure limitatamente alla notte e ai mesi invernali.

[p. 353] Ricordo come havendo il Reverendissimo Abate Venturi più e più volte discorso con i suoi Monaci se gli fosse parsa cosa ben fatta il fare il Coro in quello stanzone sopra il Coro Vecchio, sì per fuggire ogni rigidezza notturna in tempo d'Inverno, sì anco per la commodità dei Monaci stante la vicinanza, e poi per avere più spaziosa e più commoda la Chiesa. Vi furono sopra a questo particolare diversi pareri e diversi concetti, quali poi si ridussero a una sola difficoltà, doppodichè l'uno con l'altro rappacificatosi di Ragione, e questa era che non pareva cosa laudabile levare un'Antichità di quella sorta, dove che quel medesimo Coro manteneva viva la Memoria di tanti Monaci che con la continuata frequenza, e con l'esemplarità della vita li havevano praticato et il medesimo con tanto splendore gli era servito per tanti Anni di fare, sopra della quale a forza di Martello di Ascettine e dello Scarpello della [parola non leggibile] vi havevano mirabilmente dietro [parola non leggibile] della perfezione per la quale alcuni si sono resi nella santità gloriosa et altri buoni e fedeli verso Dio benedetto; sentita questa difficoltà dal Padre Abate per non far di proprio capriccio, si consigliò con [p. 354] la maggioranza dei nostri superiori Padri Abati Toscani, qualificati uniti accedino al Permesso del Padre Abate e [parola non leggibile] la difficoltà detta con il servizio delle medesime Prospere in detto Coro per conservare e la reverenza di quei Monaci che l'hanno praticato e la Memoria di quella Antichità. Così determinato si dette Mano e si portano tutte le Prospere intere nella stanza destinata e si ridussero più alla moderna che si potette e si adattarono alla quantità dei Monaci, si fece due Finestroni con due pietre e grate dorate, quali riescano in Chiesa, e che riescono in Coro. Per il Coro d'Estate quando però sono i maggiori rigori del caldo si aggiustò le Prospere dove era il Coro Vecchio con il parapetto del modo che si fece per d'avanti tre tende gialle e torce con suoi ferri e colonnette, come si fece i quattro leggi nuovi, dove si sta comodamente in quel tempo e per maggiormente adornare il medesimo si fece l'Arme della Religione e del Monastero dipinta sopra l'Altare. Questa risoluzione è stata commendata a tanti per diverse ragioni, ma in particolare dal Reverendissimo Vicario che è nostro Conservante e quale venne esposto a vedere quest'opera con sua grandissima soddisfazione, e non si poteva [parola non leggibile] il tutto si è fatto per maggior Gloria di Dio, et anco per che con questa commodità habbino maggior stimolo e gli sembri manco disastroso l'andare in Coro a lodare Dio Benedetto, conforme siamo tenuti.

28. Ricordo della demolizione della prima biblioteca. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 2 ottobre 1697.

ASFfi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 180, doc. n. 150.

Alla fine del Seicento viene presa la decisione di demolire la biblioteca, realizzata negli anni Venti, per ricostruirne una più grande su commissione dell'abate Caramelli.

Al nome di Dio Amen

A dì 2 di Ottobre 1697 in Firenze

Essendo che li Reverendissimo Abate et Monaci di Santa Maria degli Angeli di questa Città intendino et vogliano disfare la loro Libreria esistente nel Claustro del loro Monastero, et quella nuovamente riedificare con quella ampliare et ridurre in magnificenza per bellezza et decoro del detto loro Monastero, et per far detta demolizione et nuova fabbrica habbino detti Reverendissimo Abate et Monaci stabilito pigliare per Capo Maestro et Muratore di detta nuova fabbrica Mastro Luca Forti, et Gratia Forti suo figliolo, et così detti Forti habbino per voce concordato et fermato li patti tanto per la demolizione della Vecchia Libreria quanto per la nuova fabbrica et edificio della medesima, ma perchè li patti et concessioni in voce concordati in lunghezza di tempo passano per obliuione, et volendo li Reverendissimo Abate et Monaci quanto detti Forti Muratori passare con [*parola non leggibile*] corrispondenza, et sfuggire tutte le difficoltà che per causa di detta demolizione, et nuova fabbrica potessero ne futuri tempi insorgere et quanto in voce hanno stabilito concordato et conuenuto in valida forma produrre.

Di qui è che per la presente scritta da valore et tenore come ci fosse un pubblico istrumento rogato per mano di qualsivoglia pubblico notaro a tutti sia noto et apparisca equalmente li sopradetti Mastro Luca Forti et Grazia Forti suo figliolo Capi Mastri et Muratori, habitanti a Castello, unitamente insieme et per forza ma spontaneamente per loro, loro eredi et successori, promettano e si obbligano a tutte loro spese demolire detta Vecchia Libreria et stanze annesse a quella senza pretendere da detti Reverendissimi Abate et Monaci per causa di detta demolizione et disfacimento somma veruna de denaro, ma per il pago di detta demolizione devino detti Forti Muratori conseguire et havere tutti li sassi et mattoni, tanto grossi che minuti, che caveranno nel disfare la detta Vecchia Libreria et altre stanze, et dalle Mura Vecchie che c'avranno demolite fabbricarci le Muraglie nuove, et tali sassi et mattoni che ritarranno da detto disfacimento, et demolizione devino andare in sconto e pagamento di quello che dovettero conseguire et da detto Abate et Monaci per causa di detta demolizione et disfacimento, come devino detti Forti Muratori ripulire dette stanze et Vecchia Libreria dalli calcinacci et quelli portare via dal detto loro Monastero a tutte loro spese senza dovere detti Reverendi Abate et Monaci per causa di detti calcinacci sentire spesa di veruna sorte, sì come detti Forti detta demolizione, et disfacimento, et ripulire dette stanze dalli detti calcinacci, et quelli per portare dal detto Monastero a tutte loro spese et senza alcuno premio et conseguimento di veruna sorte di denaro promettano, et s'obbligano ogni occasione remossa esborsi per patto, et alli precontro detti Reverendissimo Abate et Monaci appiè sottoscritti il Camarlingo et Priore del detto Monastero per causa di detta

demolizione et disfaccimento delle loro Maestranze et opere et levatura di detti calcinacci li sassi et mattoni, sì grossi che minuti, eccetto l'infrascritti che caveranno dalla demolizione alli detti Forti Muratori, relasciarono et relasciono, et condonarono et condonano et così per patto.

Che tutte le Pietre, tanto lavorate che non lavorate, di soglie, finestre, scaglioni, stipiti, capitelli, et altro lavorate et fatte per mano di scarpellino, tutti li legnami, inferriate, et altri ferramenti, sì come tutti li embrici, regolini, pianelle da tetto cioè l'intere et salde devino spettarsi alli detti Reverendissimi Monaci et loro Monastero senza doverci detti Forti haver sopra detti Materiali da cavarvi da demolizione et disfaccimento veruna padronanza né dominio, ma quelli sieno et aspettino a detti Reverendissimi Monaci et loro Monastero, ma solo di detti Forti devino haverli sassi et mattoni, sì grossi che minuti non subbiati nè lavorati per mano di scarpellino et così per patto e non altrimenti.

Che detti Forti devino detta nuova Libreria fabbricare stabile et di tutta perfezione, sì come la volta della medesima non deva far peli nè serespoli con esser coperta di calcina per il concavo e convesso, sì come devino dare et arricciare tutte le nuove Mura et la detta nuova Libreria, et il detto nuovo lavoro et edificio et avanti si faccino detti intonachi et arricciami, si deva misurare tutto il lavoro nuovo et oltre a quanto sopra devino ammattonare detti Forti detta fabbrica nella nuova Libreria et stanze che verranno per causa di quella nuovamente fabbricate, et fatti che saranno li nuovi lavori, muraglie, volte, tettoie, ammattonati et altro, convenientemente la perfezione di detta nuova Libreria si deva venire alla misura di quelle e di detta nuova fabbrica, et pagarla a detti Signori Forti al prezzo corrente secondo la qualità de lavori e nel modo che quella ha pagato et paga li detti lavori muraglie et altro alli detti Forti [...]; et inoltre detti Forti devino et sieno obligati a mantenere detta nuova fabbrica stabile, senza fare brutture per il tempo e termine d'anni uno, quale spirato non devino detti Forti esser tenuti nè obligati a refaccimento né restaurazione di sorte alcuna, ma facendo peli, brutture, serespoli, sì come rovinando dentro al tempo suddetto devino detti Forti esser tenuti et obligati a restaurare e rifare quello che patisce a tutte loro spese ,senza dovere detti Monaci sentire danno nè spesa di sorte alcuna e così per patto. Che venendo da detti Monaci sborsato a detto Forti somme di denaro pendente da detta fabbrica, devino le medesime stare a calculo per contrapporsi al credito che essi faranno per causa di detta nuova fabbrica et edificio; i quali detti patti et condizioni come sopra convenuti fermati et concordati, detti nomi promessero et promettano attendere et perpetuamente osservare.

29. Nota di spese per la nuova Libreria dell'abate Caramelli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, aprile 1698 - febbraio 1701.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 20, cc. 90r., 159v., 162r, 236, 240.

Sono riportate varie spese per i lavori eseguiti nella nuova biblioteca commissionata dall'abate Caramelli.

[c. 90] Aprile 1698. Alla fabbrica della nuova Libreria 7529 Lire.

[p. 159v] [aprile 1699] A fabbrica della nuova Libreria Lire undicimila novantasei.

[p. 162r] A diversa a dì 12 [agosto 1699] Lire diciannove portò Giuseppe Arrigoni Magnano per haver assetto 4 serrature di sotto e 4 di sopra con i suoi paletti agli Armadii di Libreria.

[p. 234] Giugno 1699. A diversa a dì 28 per 45 portò il Giamberini Legnaiolo per una scaletta di noce per arrivare alli scaffali di Libreria e una sedia in pero fornita per il padre abate.

[p. 236] Agosto 1699. A diversa, a dì 12 per 19 portò Giuseppe Arrigoni magnano per avere assetto 4 serrature di sotto e 4 di sopra con suoi paletti agli armadi di Libreria.

[p. 240] Febbraio 1701. A debiti vecchi a dì 12, per 7 Lire portò Francesco Marnesi, già muratore del monastero per nel tempo che fu fatta la Libreria nuova, per legname somministrato dal detto per la detta fabbrica.

30. Pagamenti al legnaiolo Domenico Giamberini e ad altri artigiani. Firenze, Santa Maria degli Angeli, gennaio - giugno 1699.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 16, cc. 126v., 141r., 144r.

Altre spese per la Libreria. Ricorrente è il nome del legnaiolo Domenico Giamberini.

[c. 126v.] A straordinaria a dì 10 detto [gennaio 1699], Lire ventiquattro portò Mastro Domenico Gori indoratore per haver indorata una cornice grande d'intaglio, servita per il ritratto del Reverendissimo Caramelli, posta in Libreria sopra la porta [...]. A dì 14 detto, Lire venti portò Mastro Bastiano Bozzolini per fattura d'una cornice intagliata e rabescata servita per il ritratto del Reverendissimo Caramelli. [c. 141r.] Addenda: a dì 10 [maggio 1699], Lire venti portarono diversi operai per cortesia nell'ultima mano data alla nova Libreria. [...] A dì 12 Giugno 1699, Lire 24 portò Prete Domenico Ranneschi per havere fatto a Cera i nomi degli Ovati di Libreria.

[c. 141r.] A spesa di Libreria a dì 14 Giugno 1699, Lire cinquantaquattro portò Giovan Battista Baragioli Ottonaro per 6 maniglie con suoi Bottoni d'ottone per le sue porte di Libreria, e una di contro, e un bottone di bronzo alla sfera della Pittura del soffitto.

[c. 144r.] A spesa di Libreria, Lire sessantatré portò sotto il dì 2 detto [febbraio 1699] Domenico Giamberini legnaiolo per n. 84 braccia di palchetto di tavola dentro alli scaffali di Libreria per tenervi sù i libri, più sollevati.

31. Resoconto spese. Firenze, Santa Maria degli Angeli, dicembre 1700.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 22, p. 75.

Ancora sui lavori per la nuova biblioteca.

Dicembre 1700. A spesa di Libreria a dì 12 Gennaio 1700, 34 Lire portò mastro Giuseppe Censi Mattiloro per diversi lavori fatti, fin sotto il governo passato nella nostra Libreria [...]. Marzo 1701. A diversa a dì 24, per 16 Lire portò il Signor Taglini libraro per carta e legatura del novo repertorio per la libreria per legatura alla francese d'un tometto dell'Aldovrando.

Le trasformazioni settecentesche e il graduale declino

E. I lavori realizzati in vari ambienti del complesso monastico

32. Nota delle proprietà immobiliari del monastero degli Angeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1615.

TOMMASO MINI, *Historia del Venerabile Monasterio di Santa Maria degli Angeli della Città di Firenze*, 1615, in ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 13, pp. 206-217.

Lista compilata dal monaco e storiografo Tommaso Mini. Divisa per case, botteghe, poderi e terreni, restituisce un'esatta fotografia delle non indifferenti proprietà del monastero nei primi anni del Seicento e delle possibilità economiche dei monaci, necessarie al finanziamento dei numerosi interventi intrapresi nel corso del diciassettesimo secolo.

Case e botteghe

Case e Botteghe in Firenze, appigionate et allivellate che rendono intorno a scudi settecento l'anno.

1. Una Casa nella via de Pilastrì allivellata a Francesco Passerini con livello di scudi 26 l'anno.
2. Una Casa nella via de Pilastrì appigionata per scudi [*parola non comprensibile*] l'anno.
3. Una Casa nella via de Pilastrì appigionata per scudi 18 l'anno.
4. Una casa con Bottega e Forno per andare al Canto del Pino appigionata per scudi [*parola non comprensibile*] l'anno.
5. Una casa al Canto al Monte l'oro appigionata per scudi 12 l'anno.
6. Una Casa nella via degli Angeli allivellata per scudi 26 l'anno.
7. Una Casa nella via degli Angeli allivellata per scudi 20 l'anno.
8. Una casa con Bottega nella via de Fibbiai appigionata per scudi 52 l'anno.
9. Una Casa nella via de Fibbiai appigionata per scudi 20 l'anno.
10. Una Casa nella via de Fibbiai appigionata per scudi [*parola non comprensibile*] l'anno.
11. Una Casa in via Larga allivellata per scudi 22 l'anno.
12. Una Bottega a uso di Biccheraio allivellata per scudi 25 l'anno.
13. Una Bottega a uso di fabbro, appigionata per scudi 20 l'anno.
14. Una Casa nella via del Castellaccio allivellata pe scudi 8 l'anno.
15. Una Casa in via del Castellaccio, allivellata a scudi 8 l'anno.
16. Una Casa nella via della Scala allivellata per scudi 14 l'anno.
17. Una Casa nella via della Scala allivellata per scudi 15 l'anno.

18. Una Casa nella via degli Asini, o vero Tana d'Orso, appigionata per scudi 21 l'anno.
19. Una Casa, con Bottega, dal ponte alla Carraia allivellata per scudi 13 l'anno.
20. Una Casa in via della Pergola, allivellata per scudi uno l'anno.
21. Una Bottega a uso d'arte di seta per scudi 40 l'anno.
22. Una Bottega a uso d'arte di seta allivellata per scudi 20 l'anno.
23. Una Bottega, anzi due botteghini, al Canto della Badessa, allivellata per scudi 9 l'anno.
24. Una Casa nella via del Crucifisso, dalla via Pandolfini, appigionata per scudi 26 l'anno.
25. Una Bottega, fattone due Botteghe, tutte e due al Canto alla Badessa dalla Compagnia di San Niccolò allivellata per scudi 9 l'anno.
26. Una Bottega al Canto alla Badessa allivellata per scudi 9 l'anno.
27. Una Casa in via Borgo Allegri appigionata per [*parola non comprensibile*] l'anno.
28. Una Casa in via Torta da San Simeone appigionata per scudi 16 l'anno.
29. Una Bottega in Calimara allivellata a scudi 22 l'anno.
30. Una Bottega in Calimara appigionata a scudi 26 l'anno.
31. Una Bottega a uso d'Arte di Seta in Vacchereccia, allivellata a scudi 39 l'anno.
32. Una Casa nella via del Mangano allivellata per scudi 9 l'anno.
33. Una Casa nella via de Pilastrini allivellata per scudi 8 l'anno.
34. Una Casa dalle Convertite allivellata per scudi [*parola non comprensibile*] l'anno.
35. Una Bottega in sul Canto di Calimara appigionata per scudi 30 l'anno.
36. Una Casa dal Canto del Pino allivellata per scudi 2 l'anno.
37. Una Casa nella via della Scala allivellata per scudi 24 l'anno.
38. Una Casa, con forno, in via Pietrapiana, appigionata per scudi [*parola non comprensibile*] l'anno.
39. Una Bottega a uso di Pizzicagnolo in Mercato vecchio, allivellata per scudi 38 l'anno.
40. Una Casa da San Niccolò appresso alla porta appigionata per scudi 10 l'anno.
41. Una parte di una Bottega, posta al Canto del Giglio, allivellata, ne habbiamo tredici sedicesimi di detta Bottega e ci paga di livello scudi 39.
42. La metà di un Palazzo da Santa Lucia dalle Rovinate che hoggi abita il Signor Amerigo Capponi, ci paga l'anno scudi 9 e cera per livello perpetuo.

[Segue la lista dei «Poderi e terre libere o livellarie, che possiede il Monastero degli Angeli nell'anno 1625». I poderi si trovavano nel Mugello, intorno a San Gimignano, a Volterra, in provincia d'Arezzo, a Fiesole, Scandicci, Brozzi, Impruneta, nella fattoria della badia di Elmi, fuori dalla Porta San Frediano, di San Gallo, di San Piero Gattolini e di Porta a Pinti per un totale di 77 proprietà]

33. Nota dei lavori di ampliamento del noviziato nel monastero degli Angeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 26 gennaio 1706.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 145.

Perizia dei lavori per il nuovo noviziato i cui capomastri furono il muratore Mariotto Casali e il falegname Piero Vannini. Il modello e il disegno di progetto ai quali si fa riferimento nella perizia sono andati perduti.

A dì 26 Gennaio 1705 – *ab Incarnatione*

Firenze

Essendo che sia stato fermato e stabilito dal Monastero e Monaci e dal Reverendissimo Padre Abate Don Giuseppe Maria Mancini al presente Abate del Monastero degli Angeli di Firenze dell'Ordine Camaldolense, di fare nel lor Monastero posto nella città di Firenze la fabbrica d'un nuovo Noviziato et un andare di Mezzanini sopra le Camere della Foresteria dalla parte dell'Orto grande, secondo il Disegno e Modello avanti esistente; la Signoria Reverendissima avendo trattato con Mastro Mariotto Casali Capo Mastro Muratore e Mastro Piero Vannini Legnaiolo di fare la detta Fabbrica secondo il detto Modello e Disegno, perciò in virtù della presente privata Scritta da valere e tenere come se fusse un pubblico giurato e quarantigiato Instrumento hanno fermato, stabilito e concordato di concedere e dare a fare la detta Fabbrica a detti Mastri Casali e Vannini insieme e *in solidum* con infratti patti e convenzioni, cioè:

Primo. Il resarcimento di tutti gli intonachi et ammattonati, e rifare quelli che mancano, usci di soglie che anderanno ne Mezzanini dalla parte dell'Orto grande, sì come riporre in ordine gli usci che presentemente vi sono, secondo che mostra il Modello e che piacerà a Signoria Reverendissima et all'Ingegnere.

Secondo. La costruzione della nuova Scala con scaloni di pietra col fondamento ritrovato sotto i fondi, con pilastro capace di sostegno della medesima con sue finestre, et al piano della Foresteria una Ancona, che torni sotto la detta Scala e col primo ripiano ornato di ricche pietre. Simile in tutto e per tutto all'altro che vi è presentemente; et il rimanente della medesima ornato di stucco e con volta di stoia o aperta alla romana, come più piacerà a Signoria Vostra et all'Ingegnere.

Terzo. In capo alla suddetta Scala un nobil Ricetto, con sue finestre sdruccite, o come piacerà a Signoria Vostra Reverendissima, porta nobile di stucco opposta alla Scala, alta quanto richiede la proporzione della Stanza, con stoia in volta a schifo ornata con suo bottaccio o sornicione di stucco.

Quarto. Un Salone prossimo a detto ricetto, come mostra il Modello, con arcione ornato di stucco per ingresso in esso dal suddetto Ricetto grande al Salone, come piacerà al Padre Reverendissimo e all'Ingegnere, con suo basamento a capitello e con due finestre sdruccite ornate nobilmente di stucco e con quattro porte, ove gli sarà ordinato, e con la sua stoia in volta a schifo ornata con suo cornicioncino alla morsa, alta quanto richiederà la proporzione di detto Salone e Ricetto.

Quinto. Che il rialzamento dei muri laterali dalla parte dell'Orto grande e dalla parte della Rotonda, sì come quelli che circondano il detto Ricetto e Salone sia di tre quarti, come il di sotto et alto fino alla gronda della Stanza del Corsi e quello del Salone alto quanto richiederà la proporzione necessaria.

Sesto. La costruzione dell'arco sopra la volta alla Volterrana della Foresteria, come i pilastri necessari ne fianchi, o catena di ferro necessaria per sostegno del medesimo.

Settimo. Che le finestre, che daranno nella facciata o muro dell'Orto grande, devino essere con mostra di pietra simili in tutto e per tutto all'ordine inprincipiato delle stanze dove abita il Padre Lettore Campoli; sì come devino essere di pietra con mostra simile tutte le finestre sull'uscita, che saranno in detto muro. I Mezzanini e tutte quelle che anderanno nel muro dalla parte della Rotonda devino essere di soglia con mostra tinta, non dovendosi far cosa alcuna alli Mezzanini da detta parte della Rotonda, eccettuato quello che richieda a lindura della facciata.

Ottavo. Che tutti gli altri muri interni e divisori devino essere di mattone sopra mattone di $\frac{3}{4}$ e, come mostra il Modello, alti quanto si richieda. L'alzamento della Fabbrica per andare all'altezza delle dette stanze del Padre Lettore suddetto e del Corsi, e che tutte le porte e porticelle che anderanno in detti mattoni sopra mattoni, siano di soglia e nella quantità che mostra il Modello, sì come di soglia devino essere quelle finestre che anderanno per i suddetti muri.

Nono. Che tanto il Corridore, quanto le Celle devino essere in stoia con suo bottaccio di stucco, cioè a schifo le Celle e a mezza botte il Corridore.

Decimo. La costruzione di tutti i palchi che dovranno andare sotto gli ammattonati, di tutte le nuove stanze cioè alla Veneziana rozzi sopra la volta della Foresteria, di palco rozzo sotto le Celle dalla parte della Rotonda, e di palchi regolati e finiti con suo bottaccio, quelli delle Celle dalla parte dell'Orto grande, che saranno sopra gli nuovi Mezzanini.

Undicesimo. Che tutti gli ammattonati di dette Stanze devino essere di buone mezzane di Signa a spina pesce, stuccati e finiti.

Dodicesimo. Che tutti gli Tetti che anderanno sopra dette nuove Stanze, et alti quanto quelli delle stanze del Padre Lettore suddetto e Corsi, siano di buone travi, correnti, pianelle, embrici, regoli et altre terre cotte, e quelli del Salone e Ricetto alti a proporzione, come si è detto sopra.

Tredicesimo. Il riaccomodamento et accrescimento de Luoghi a tre seggiole e maggior Bottino quando bisogni, con divisa et andito di mattone sopra mattone, per andarvi con sua ammattonati, palchi, tetti e scalini, finestre, porte et imposte, che vi fussero necessari, secondo quanto piacerà al Padre Reverendissimo.

Quattordicesimo. Il disfacimento o refacimento della volta sopra la Cappella di Foresteria più bassa, per ridurla al piano della nuova Fabbrica e sopra formarvi altra Cappella con suo finestrone di soglia dietro con suo tetto, volta in stoia et ammattonati, come più piacerà al Padre Reverendissimo e all'Ingegnere.

Quindicesimo. La terminazione e riduzione a terrazzo della Stanza sopra la Cappella dell'Orto grande in ultimo alla stanza del Corsi con finestra grande, sua soffitta di panconcelli, suo ammattonato et arricciatura et intonacatura e cammino capace per li novizi con sue mostre di pietra nella Stanza del fuoco.

Sedicesimo. Il rialzamento del muro del Castellaccio, dalle stanze del Corsi alla Rotonda di mattone sopramattone con pilastri e l'accomodamento de lavatoi con suoi canali e con le pile che gli darà il Padre Reverendissimo.

Diciassettesimo. La fattura d'una porticella di soglie a canto all'Altare della Foresteria, sotto uno di quei Santi et il rimuramento di due porticelle delle Stanze terrene del Corsi, come piaccia al Padre Reverendissimo, e la mostra finta colorita di due finestre che anderanno sopra le finestre del Corsi per accompagnamento alle altre della facciata.

Diciottesimo. Tutti gli intonachi, arricciati, et imbiancature che anderanno in tutti gli suddetti muramenti, sì come tutti gli risarcimenti di quei fondamenti e muraglie per il sostegno della Fabbrica nuova; et ogni e qualunque trasporto di materiale tanto necessario per l'urgenza della Fabbrica, quanto andarsene levato fuori, come calcinacci et altro per restituire la sua suddetta Fabbrica, sì come il disfacimento e rifacimento di quello stesso male et andarsene guasto e rifatto, sia tutto a spese de predetti Maestri.

Diciannovesimo. Che devino inoltre a Loro proprie spese trovare tutti gli attrezzi, cioè pianoni, tavole per far ponti, funi, canapi et altri strumenti necessari per la costruzione di detta nuova Fabbrica, sì come devino fare, a Loro proprie spese, ogni e qualunque sorte di comodità che stimasse opportuna per detta Fabbrica.

Ventesimo. Che le cinque porte che anderanno nel Ricetto sopra la Scala e Scalone contiguo devino essere di noce impiallacciato et ornate di cornici dalla sua faccia, sì come la porticella sopra il ripiano della Scala, che dovrà andare ai Mezzanini.

Ventunesimo. Che le porte delle Celle che andranno nell'androne del nuovo Noviziato, devino essere simili alle altre del Monastero e devino essere d'abeto o albero e riquadrate con listre di noce.

Ventiduesimo. Che tutte le imposte di porte e porticelle, finestre e finestrini necessarie in detta nuova Fabbrica, devino essere d'abeto o d'albero, come più piacerà al Padre Reverendissimo, sì come tutti gli usciali, che in vece d'imposte anderanno alli Mezzanini dalla parte dell'Orto grande, intendendo sempre non dovere essere fatto cosa alcuna a quelli della parte della Rotonda.

Ventitreesimo. Che tutti i telai che anderanno fatti per le invetriate delle finestre e finestrini di detta nuova Fabbrica e Mezzanini dalla parte dell'Orto grande devino essere di noce, e quelli delli Mezzanini devino essere con suo regolone intaccato per l'imposta d'abeto, o d'albero, che si dovranno fare.

Ventiquattresimo. Che tutti gli ferramenti di staffe, catene o altro necessario in detta nuova Fabbrica devino essere poste a spese de predetti Maestri, eccettuandosi però tutti gli ferramenti de terrazzini, finestre sdrucite, arpioni, bandelle, mastietti, paletti, biette, saliscendi, bacchette per vetri, toppe, chiavi et altre serrature per li telai dell'invetriate, usciali, porte, porticelle, finestre e finestrini, quali dovrà far fare il predetto Padre Reverendissimo e Monastero a sue proprie spese; sì come tutti gli vetri e fatture di vetriate e pitture che anderanno e piacerà fare al Padre Reverendissimo.

Venticinquesimo. Che tutti e qualunque sorte di materiale siano de predetti Maestri, che si caveranno dalla Fabbrica da disfare, e sia lecito a medesimi riporre in opera per la suddetta nuova Fabbrica quelli che saranno adattati e di buona qualità, né possono i medesimi pretendere alcuna forma di rimborso per le disfaciture.

Ventiseiesimo. Che tutta la suddetta nuova Fabbrica deve essere costruita di buon legname, ottima calcina, rena, e materiale di qualunque sorte, ben terminata e finita e con ogni diligenza, come richiede la buona professione a tutte le loro spese.

E per la costruzione e valore di tuti i sopraddetti muramenti, legnami, telai, palchi, tetti et altro contenuto come sopra a forma del Modello e Disegni si contentano e sono d'accordo della somma e quantità di Scudi duemilacinquecento, per doverne ricevere quattrocento al principio del fabbricare, Scudi cinquecento alla metà del medesimo, e gli Scudi millecento che resteranno per il compimento dei lavori.

34. Lavori di restauro nella cappella Alberti. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 9 gennaio 1752.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 192.

Ristrutturazione della cappella Alberti dove si tenevano le lezioni dell'educatorio e dove si riuniva la confraternita di San Quirico de' Battilori che contribuì fattivamente ai lavori.

A dì 9 Gennaio 1752 in Firenze

Per la presente privata Scritta di dichiarazione apparisca e sia noto come avendo i molto Reverendissimi Monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze dell'Ordine Camaldolese fatta risarcire la loro Cappella del Chiostro della Porta, detta la Cappella degli Alberti, con rifarvi sopra il Terrazzo di Calcestruzzo, che era del tutto guasto e aperto di modo che vi pioveva dentro per tutto, e con farla imbiancare e rifar la benda della finestra con spesa di più di 40 Scudi per potersene servire come hanno sempre fatto per Scuola di Filosofia de loro giovani Studenti;

Ed essendo che i Confratelli della Compagnia di San Quirico de' Battilori che *ab immemorabili* son soliti di prevalersi di detta Cappella per farvi le loro Conferenze e Tornate si siano da ciò mossi a adornarla internamente con fare rimodernare l'Altare e aggiustare le manganelle e banchi e farvi altre decorazioni;

E che a questo effetto abbino chiesta ed ottenuta dal Reverendissimo Padre Abate Don Ramiro Conforti, moderno Abate di detto Monastero, la debita licenza e, per missione ed in sequela, fatto ridurre l'Altare alla moderna di stucchi a guisa di Pietrame con Pilastrini ed Architravi, con ridurre con la medesima licenza la tavola dell'Altare che è quella anticamente servita di tavola dell'Altare maggiore alla Chiesa del nostro Monastero di San Benedetto fuori delle Mura di Firenze, già distrutto, facendone levare alcune parti rovinate e guaste dall'acqua e dalla antichità e riducendone alcune altre in forma di Quadri per servire di ornamento alle mura di detta Cappella;

Ed acciocchè consti e sia noto a Posterì che per aver fatti questi ornamenti e decorazioni ed altre che potessero farne in avvenire non intendono i medesimi Confratelli di farsi Padroni di detta Cappella, nè acquistare verun altro diritto a ragione di nuovo sopra la medesima in pregiudizio del Monastero e Monaci, ma solo intendendone di fare ed aver ciò fatto, per maggior gloria e onore di Dio e del loro Santo Protettore, e per poter celebrare con più decoro e onore i Divini Uffizi e altre Devozioni nelle loro solite Tornate;

Quindi è che hanno fatta volontariamente la presente dichiarazione e protesta della loro intenzione la quale sarà sottoscritta di propria mano dal Governatore e altri Ufficiali della medesima Compagnia.

A dì 9 Gennaio 1752.

35. Memoria sull'allestimento dell'educatorio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1764.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 25.

Trasferimento dell'educatorio dal locale della ex cappella Alberti (chostro a levante) nello spazio più grande e luminoso delle due cappelle di San Niccolò e di San Jacopo nel chiostro di ponente.

In questo suddetto Anno 1764 stimò bene questo Padre Reverendissimo <Ramiro Consorti> di trasferire le antiche Scuole prossime alla Porta del Monastero nelle due Cappelle, che sono nel Chiostro dalla parte del Capitolo, che una è dedicata a San Niccolò, e l'altra a San Jacopo.

36. Ricordo del trasferimento dell'infermeria. Firenze, Santa Maria degli Angeli, marzo 1766.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 31.

Nell'ambito della politica perseguita dal monastero nel XVIII secolo tendente a razionalizzarne le diverse funzioni e a migliorarne i servizi, anche per l'infermeria furono trovati locali più salubri e adeguati.

Si fa ricordo, come essendo stata fino dal 1726 circa, disfatta l'antica Infermeria del Monastero, consistente per l'avanti in quelle sei stanze terrene poste sopra il lastrico dell'Orto volte a Mezzogiorno, e ridotta in un solo appartamento occupato da alcuni degli Abati passati per loro Stanza; dal che ne seguiva, che i vecchi, ed infermi abituati che venivano a finire la loro vita in questo Monastero, erano condannati a stare nelle Stanze dirimpetto volte a Tramontano, umide e prive eternamente della vista del sole, da lo che si otteneva il barbaro intento che presto morissero, come è seguito costantemente di tutti quei miserabili vecchi che da detto tempo in qua sono stati condannati a questa Infermeria; sicchè, per non gli vedere così presto morire, conveniva tenergli di sopra nelle camere del Dormitorio, dal che ne seguiva inquietudine, e incomodo ai sani, mal servizio agli infermi, e strapazzo, e fatica insoffribile agli Infermieri, i quali per la distanza dalla cucina degli infermi erano condannati a salire, e scendere centinaia di volte al giorno le scale. Di qui è che il moderno Reverendissimo Padre Abate pensò, ed eseguì, la restituzione della antica Infermeria agli Infermi, separando nuovamente le camere che erano state unite, e rifacendo ad ogniuna di esse quei comodi che sono necessari ad un Religioso imbecille, e mal sano, e trasportandovi a tempo proprio molti vecchi che erano allora in Casa con notevole miglioramento delle condizioni di loro salute. Per ora gli ammalati, ed i sani, benedicono Iddio per la carità usata per adesso a quegli o per l'avvenire a questi, che tutti possono forse trovarsi a godere del vantaggio di una stanza asciutta, sana, luminosa, e comoda per la loro vecchiaia; si degni Iddio far ridondare perpetuamente in Sua gloria un pensiero animato presentemente dalla Misericordia verso il prossimo.

37. Memoria sui danni causati da un temporale. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 26 agosto 1766.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 111.

Un fortissimo temporale colpisce l'edificio del noviziato: la grandine manda in frantumi alcune vetrate e un fulmine lo attraversa scaricandosi nell'infermeria a piano terra.

Ricordo che in questa mattina poco avanti il mezzo giorno, si suscitò un fierissimo temporale, ed oltre il vento impetuosissimo, cadde una grandine così copiosa e grossa che spezzò quasi tutte le vetrate dalla parte di Ponente, benchè non durasse il turbine che soli 10 minuti. Oltre di questo nel nostro Noviziato cadde un fulmine, il quale non fece altro danno che rompere il finestrone del Dormentorio, e squarciare la sottoposta muraglia. Dal Noviziato, nell'Infermeria, dove si fermò dopo aver fatti piccoli danni in quell'Altare. Fu grandissimo ed universale lo spavento che cagionò questo accidente, che tutti credevano fosse quello il giorno del Giudizio Universale. Il Signore per sua misericordia ci liberi in avvenire da simili flagelli.

38. Ricordo di una rapina avvenuta nel cenobio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 4 ottobre 1766.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 34.

Lunga memoria di un furto di denaro avvenuto nel monastero, cui fa seguito la scoperta del colpevole, il suo arresto, la fuga successiva e un nuovo stato di fermo. Il monastero disponeva di un locale adibito a prigione ricavato in una delle due cappelle nell'antica sala del capitolo con affaccio nel cortile della lavanderia.

A di 4 Ottobre 1766

Si fa ricordo come la mattina del 19 Maggio solennità del *Corpus Domini*, essendomi alzato dal Letto di buonissima ora, ed essendomi stato richiesto un poco di denaro per spendere da Fra Vincenzio Pesci, dispensatore di questo Monastero, ed essendomi portato alla Cassa di Camarlingheria per dare al medesimo una porzione di denaro, acciò potesse supplire alle spese necessarie, misi la chiave nella detta Cassa, e per quanto mi sforzassi a farla girare per aprir la medesima non mi fu possibile di ottenere d'intento, quindi è che fatta posa per tirar su il coperchio della medesima, la ritrovai scassata, con la toppa, che attenevasi per un mezzo chiodo, e la ritrovai del tutto vuota di denaro [...]. Non mancai colle lacrime agli occhi di farne di opportuno rapporto all'Illustrissimo Padre Reverendissimo, il quale, dopo un poco di sbigottimento, disse ai Monaci che andassero alla Processione, giacchè ne era l'ora, ed ordinò a Monaci di stare in casa, e vedere dai Libri di quanto fosse mancante la Cassa. Io mi ritrovavo talmente fuori di me, che non mi fu possibile poterlo prevenire. Intanto il Padre Reverendissimo si portò a dire la Santa Messa, e di poi con ciò a cercare tutto il Monastero, e finalmente essendo entrato nella Scuola di Teologia, ed avendo cercato verso l'Altare, non vi ritrova niente, ed aprendo la Cattedra dove suole stare il Padre Lettore a dettare, sentì che la detta Cattedra non spianava, quindi è con ciò ad alzare la detta Cattedra per vedere cosa vi fosse sotto, che impediva che non spianasse, ma non potendo colle sole mani tenerla sollevata la detta Cattedra e vedere cosa vi fosse sotto, prese un pezzo d'asse, e mese a leva la suddetta Cattedra, e ritrovò un sacchetto di canovaccio molto pesante, quale subito trovato, venne da me a farmelo vedere per mia consolazione, e allora, trasportato dal sorriso e fra le lacrime di contentezza, presi il sacchetto, ed aperto, avendone dentro trovato un altro quali tutti due dovevano essere nella detta Casa. Allora mi ordinò il Padre Reverendissimo di votarli, e mettere il denaro in luogo sicuro, come feci, e riempimmo uno dei sacchetti, e fatto questo lo rimettemmo sotto la medesima Cattedra, appunto come si stava quando vi era il denaro, ed avendomi ordinato il Padre Reverendissimo di non parlare per ritrovamento del suddetto denaro, io fedelmente gli osservai il segreto, avendomi detto il Padre Reverendissimo che giacchè Dio Benedetto ci aveva fatto ritrovare il denaro bisognava vedere, se ci faceva l'altra grazia scoprirne il ladro, e a tale effetto cominciammo Fra Placido Saviotti ed io a osservare da luogo da non potere essere veduti chi entra pure se di lì portasse via qualche cosa, ma per tutto il giorno del *Corpus Domini* 29 Maggio suddetto fu inutile ogni operazione, poichè nessuno entrò nella Scuola. La notte poi il Padre Reverendissimo pregò il Padre Reverendissimo Malvigli a volere anco lui fare la sentinella alla detta Scuola, come fece, ma anche la notte inutilmente. La mattina

poi 30 del mese di Maggio, di buonissima ora, il Padre Abate mandò in Camarlingheria molti conversi e uomini dei fattori e ortolani, con ordinarli che qualora sentissi chiamare, venir fuori con tutta quella gente; intanto si fece l'ora della Scuola e il Diacono sonò il campanello della medesima, e subito riportò nella Scuola di Teologia a prendere il calamaio, e intanto aver comodo di osservare come stava la Cattedra, e subito uscito di Scuola si portò alle Stanze del Padre Lettore Soldani per chiedergli un poco di inchiostro, ed avendolo avuto, direttamente si portò nella detta Scuola e, posto il Calamaio al suo Luogo, scrollò la Cattedra acciò spianasse, ma nell'istesso momento gli fu addosso il Padre Reverendissimo, con diversi Monaci che lo vegliavano, ed essendo interrogato dal Padre Abate che interesse avrebbe con quella Cattedra, questo disagiato per tutta risposta e discolpa solamente disse mezzo morto, e tremante: «Sono innocente Padre Reverendissimo» con farsi segno di Croce, ma avendogli risposto il detto Padre Reverendissimo: «Ah miserabile, so ben io che interessi avete con quella Cattedra», e nell'istesso tempo sentendomi chiamare, corsi fuori con tutti gli uomini che avevo in Camera e veddi questo disgraziato più morto che vivo, e che gli si leggeva la scellerataggine nel volto, e intanto il Padre Reverendissimo ordinò fosse messa a leva la Cattedra e tirato fuori il sacchetto e ciò eseguito, fummi consegnato nelle mani alla presenza di tutta questa Comunità, e dopo fatto questo il Padre Reverendissimo ordinò l'arresto di questo scellerato, come seguì e fu condotto in una Camera di Dormitorio, e subito spogliato per vedere, se aveva addosso arme, denaro, o altro, e gli fu ritrovato un retino verde con Scudi due, un sacchettino di panno bianco legato ad una coscia sulla carne con pure Scudi due, un Orologio d'argento, una scatola pure d'argento, e alcune Lettere insignificanti quale tutto riscontrato alla presenza del Padre Reverendissimo, fummi consegnato in deposito. Di poi il Padre Reverendissimo, assieme con tutti i Decani ci portammo alla visita della sua Camera, e inventariammo tutto quello che vi era; il giorno poi, dopo Vespro, il Padre Reverendissimo adunò Capitolo, e avendo fatto un fervoroso discorso, disse che nessuno sospettasse essergli egli assicurato della [*parola non leggibile*] di detto Don Casimiro Zarenghi, perchè lo credessero del furto eseguito, ma bensì per alcune sue indolenze, e fintanto che non costava per processo chi fosse il Ladro ognuno lo crede per un galantuomo come gl'altri. La notte poi della Vigilia di San Pietro Apostolo, essendo secondo il solito il nostro Padre Reverendissimo portato alle nostre Monache di Luco a fare il Pontificale, quel disgraziato ruppe la muraglia sotto della Finestra, e avendo fatta una fascia di lenzuoli, si calò nella corticina accanto alla cucina, e anzichè ad attaccarsi alle maniglie della porta laterale della Chiesa che corrisponde nel Chiostro per andare in sagrestia, ed essendo stato sentito da diversi conversi, subito ne resero inteso il Padre Priore, quale si alzò immediatamente dal letto per vedere di farlo rimettere in sicuro, ma avvicinati gli uomini di Casa per prenderlo, questo scriteriato disse che era in Luogo immune, e che non possono essere levato di lì, onde il Padre Priore suddetto per far le cose con sicurezza stimò bene darne parte a Monsignor Nunzio, e ottenere dal medesimo l'aiuto del Braccio secolare, e Monsignor suddetto disse che facesse tutto quello che era necessario, onde farla venire una squadra di sbirri, già che aveva impauriti tutti gli uomini di Casa, questi si misero a vegliarlo, e finalmente doppo quasi due giorni gli riuscì prenderlo essendosi distaccato dalla Campanella dell'Uscio della Chiesa, e allora fu messo in Prigione formale detta di San Francesco, dove, appena entrato, gettò giù l'imposta della finestra, ed avendo rotta una bandella della medesima, aveva cominciato a smurare per potere anco di lì scappare, ma essendo stato

scoperto, gli potesse di nuovo tentare di rompere il muro, tanto più che ogni ora da quel giorno in poi viene in Famiglia a visitarlo; con dispendioso lavoro maggiore degli Otto fece il processo, ed il miserabile confessò non solo il furto magno fatto alla Cassa di Camarlingheria, ma anco molti altri furti fatti nella suddetta Camarlingheria in tempi diversi ascendenti in tutto alla somma di Scudi quattrocentocinquanta circa, come costa per processo. Questo miserabile dopo che fu visto convinto reo di tanti furti, invece di chiedere perdono a Dio dei suoi peccati, cominciò per la terza volta a smurare sopra l'architrave della prima porta della Prigione, e ciò con avere arrotato alla pietra il manico del mestolino, che gli serviva in luogo di cucchiaio e resolo appuntato come una lama aveva scalcinato, e cavato dei sassi sopra l'architrave della prima porta, essendo scoperto, bisognò chiamare due Muratori a fare la perizia, quali avendo veduto sul fatto il lavoro di questo disgraziato, di però, che se aveva tempo un'altra notte egli assolutamente avrebbe gettata giù la prima porta del Carcere, con pericolo manifesto di restare accoppato quel povero Converso destinato a portargli da mangiare. Quindi è che il Padre Reverendissimo essendo stato informato di questo nuovo attentato fatto da questo nuovo scellerato, pensò per ovviare a ogni inconveniente che potesse seguire di mandare a chiamare nuovamente il Signor Cancellier Mazzini, e fattogli fare un piccolo processetto, venne alla determinazione di mettergli i ceppi ai piedi come fu eseguito, e fu rimesso nella Camera di Dormitorio ben fortificata, e raggiustata, nella quale starà rinchiuso fintanto che non determinino dove solamente i Reverendissimi Superiori; intanto dal Signor Avvocato Chiti di Pescia furono a quel disgraziato fabbricate le difese, e dal signor Assessore Ignazio Maccionio fu compilato il voto consultivo per la di lui pena, le spese di questa diversa procedura compresevi le grosse somme che dovettero pagarsi agli sbirri ed altri ministri che servirono dopo la di lui tentata fuga a vegliarlo, ad arrestarlo a visitarlo ogni giorno per più mesi ed altro, siccome compresevi le spese di difesa, copia di processo da mandarsi a Faenza [...].

- 39.** Spostamento della prigione. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente seconda metà del Settecento).
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 165.

Il locale già adibito a prigione (vd. doc. n. 36) viene utilizzato come stanza per i morti, mentre la prigione viene spostata nell'ambiente contiguo con affaccio sul cortile della lavanderia.

Si è fatto la Stanza per i Morti e da quella Stanza che prima era Prigione che riesce ne Lavatoi dal nostro Capitolo, dove or si è riaperta la comunicazione, e questo a norma degli Ordini ultimamente emanati con motuproprio di Sua Altezza Reale.

- 40.** Manutenzione delle cantine. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1778.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 164.

L'allagamento delle cantine del monastero, fenomeno che avveniva in occasione di piogge prolungate, derivava dalle fogne intasate la cui manutenzione non avveniva da numerosi decenni.

Si è finalmente levata l'acqua dalle Cantine nostre che ogni anno si inondavano, né per quanta diligenza e spesa si fossero fatte negli anni addietro non era mai riuscito come anco qui addietro si è detto, e quest'anno nel mese d'Agosto, vedendo venir acqua in Cantina per esser molto piovuto in due giornate continue, fu osservato che non si sapeva dove andasse l'acqua della Corticina fra Refettorio e Cucina, che però subito chiamato il Muratore tracciò le fogne che si riducevano in una che, passando di sotto a spazio traverso la dispensa dalla Porta che di detta dispensa si va nel Chiostro Grande dirimpetto la Scala di Cantina quasi sotto la soglia appunto e rasente a detta Scala dove va passare di sotto detto Chiostro Grande per la fogna che attraversava e metteva nei condotti che girano tutto il detto Chiostro coperti di Pietre bucate, e ma prima di uscire appunto da detta porta di dispensa, e vicino a detta Scala di Cantina trovando l'acqua che la Fogna era tanto intasata, ed [*parola non leggibile*] l'aveva rotta, e per il terreno si era formata più [*parola non leggibile*] per i quali di dietro e lungo la Scala andava a colare tutta in Cantina, scoperto però tutta la detta Fogna che era intasata fin quasi allo sbocco nei suddetti condotti in maniera che pare senz'altro possino esser qualche centinaia d'anni che fosse così perché vi si son trovate varie cose che non usano più ai nostri tempi, e non ve ne è nessuna idea, come un lume a mano che pareva una lucerna perpetua e d'una forchetta che pareva da tripode, e tanto arrugginiti che per esser di ferro tutto era diventato ruggine, ed infatti a Memoria d'uomini le Cantine o più o meno sempre si inondavano, e quest'anno di Novembre e Dicembre che ha durato a piovere per dì continui non si è avuto acqua.

41. Ricordo sull'istituzione dell'Educatório. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1° agosto 1780.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 216.

Il monastero si fa carico dell'educazione di otto giovani, fra gli 11 e i 16 anni, che saranno ospitati all'interno del complesso religioso ma che dovranno provvedere alle spese di vitto e alloggio. I locali dedicati all'insegnamento si trovavano nel chiostro di ponente, accanto al capitolo, nelle cappelle di San Jacopo e San Niccolò (vd. doc. n. 33).

Essendosi determinato dai nostri Reverendissimi Padri Definitori il doversi prendere otto Giovanetti ad educare in questo Monastero, nel modo, e forma che si pratica in altre Religioni, ad effetto di dare utile al pubblico, si è questo dì Primo Agosto aperto il luogo, ove dimorare i detti Giovani, già ridotto, e fabbricato dal Reverendissimo Padre Abate Grifi nell'antico Professorio; e previa la spedizione dei patti alli Genitori degli otto Giovani siffatti che consistano in dovere pagare Scudi due il mese di dozzina al Monastero per gli alimenti, al Maestro di Grammatica quattro il mese, ed al Parrucchiere Paoli quattro, oltre poi al dover pensare alla biancheria sì da tavola che da letto, alla provvista di materasse e coperte, ed a tutto il vestiario proprio, sono entrati in detto Educatório i seguenti Giovani: il Signor Luigi Magnani di Ronta d'anni 14, il Signor Cristofano Galetti di Pescia d'anni 14, il Signor Federigo Bargilli di Firenze d'anni 13, il Signor Ildebrando Rimbotti di Firenze d'anni 16, il Signor Lorenzo Fabbri di San Piero in Bagno d'anni 11. L'altri due Giovani, cioè il Signore Agostino Fabbroni d'anni 14, ed il Signor Luigi Tallinucci d'anni 14 non sono potuti venire adesso, ma il loro ingresso nell'Educatório è fissato per il primo il dì 11 Novembre prossimo avvenire, e per l'altro il dì 4 Febbraio 1781. Dio faccia, che i detti Giovani approfittino per dovere della nostra Religione, e che a qualcuno venga la vocazione di farsi nostro Religioso, essendo ancor questo il motivo della istituzione del detto Educatório. Non essendo in detto Educatório una stanza, dove pettinarsi, sì come ancora un luogo, dove ritenere il loro bauli, si è aperto il tramezzo del Dormentorio, e si è fatta altra parete in esso, essendosi venuto a racchiudervi due stanze di vantaggio per l'effetto suddetto.

42. Ricordo su un intervento al pozzo nel chiostro di ponente. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1782.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 223.

Lavori nel chiostro di ponente dove si trovava uno dei pozzi del monastero. L'inquinamento delle acque cui andava soggetto periodicamente derivava da infiltrazioni di acqua piovana mista a terra e ad altri materiali.

Erano molti anni che l'acqua del Pozzo del Chiostro di Sagrestia nelle piogge impetuose si guastava, ed esaminata bene la ragione, si scoperse che stante il mattonato consumato, e sconnesso, quasi tutta l'acqua pioveva per certi fori ritrovati dalla parte del Pozzo, passava in esso, portando seco molto sudiciume, onde si pensò al rimedio col fare non solo ripulire, e lavare le ghiaie del pozzo smaltitoio, ma ancora uno smalto di un quarto di braccio all'interno del detto Chiostro, e mattonarlo tutto di nuovo. In tale occasione si sono poste le lapidi di pietra tanto al Pozzo smaltitoio, quanto ancora al Pozzino, e si è ancora fatto un condotto dal centro del detto Chiostro fino al muricciolo di rimpetto alla Cappella di San Jacopo, e ciò perché, se nuovamente per qualche altro motivo venisse a guastarsi l'acqua del detto Pozzo, non vi si rimediasse con lo scolo dell'acqua piovana nel Pozzo smaltitoio, si possa mandare nell'orto, o in qualche altro sito. La spesa del suddetto Lavoro non è stata indifferente, per essere importata Scudi 65.

43. Lavori di manutenzione alla cappella Ticci. Firenze, giugno 1786.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di cose varie, 90, doc. n. 22.

Perizia del muratore Giuseppe Betti relativamente ai lavori da fare nella cappella Ticci passata ai Malaspina.

Relazione del Risarcimento da farsi al monastero degli Angioli cioè alla Cupolina che resta fuori del tetto accanto al campanile dove sotto alla medesima ci è la cappella dell'Illustrissimo Signore Marchese Malaspina.

Fatto in tutte le Parti le osservazioni e riflessioni alla coperta di detta Cupola, ho trovato che i pietrami che fanno costola a li angoli sono la maggior parte corrosi, e la coperta [*parola non leggibile*], e la coperta con scaglie e sopra delle lastre di piombo e in altre parte coperta con embrici, e dalle commettiture passa l'acqua e viene a gemere in detta Cappella.

Per rimediare a tal guaio per stare sicuri che non venga più questo pregiudizio, sarei di sentimento di ripigliare le quattro squadre di muro e sopra coprire il tetto a padiglione che è quanto.

E parendomi aver adempito alla Commissione umilmente inchinandomi ho l'onore di sovrascrivermi di Vostra Illustrissima e Reverendissima.

Illustrissimo Devotissimo e Obbligatissimo Servitore,
Giuseppe Betti Mano Propria

- 44.** Memoria sul rifacimento del lastricato nel chiostro grande. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 23 luglio 1788.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 206.

Viene ripavimentato parte del chiostro grande il cui lastricato risaliva alla fine degli anni Venti del Seicento.

A dì 23 detto si fa ricordo, come in questo giorno è restato terminato il nuovo mattonato d'un lato del nostro Chiostro grande dalla Porta del Settimo fino al Lastricato dell'Orto, ed un pezzo ancora avanti la Porta della Camarlingheria, che ne aveva gran bisogno. Questo pezzo, e quello fra il Cancellò ed il Lastrico dell'Orto, è stato rifatto col materiale vecchio, tutto il restante colli mattoni nuovi, sì come si è mattonata di nuovo la Camera della Camarlingheria con sotto lo spino per liberarla dall'umido. Dio voglia, che noi Camaldolesi arriviamo a consumare questo nuovo mattonato, conforme avevamo consumato il vecchio. Don Antonio Duccini Priore.

- 45.** Passaggio di patronato della cappella Ticci. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 17 aprile 1797.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 234.

La cappella Ticci passa sotto il patronato della famiglia Malaspina, successivamente ai lavori di manutenzione.

A dì 17 Aprile 1797

[...] Parimente propose al Capitolo il Reverendissimo Padre Abate Bianchi che il Signor Marchese Malespina Patrono della Cappella del San Salvatore, volgarmente detta del Ticci, desiderava di affrancare tutti i pesi spettanti a detta Cappella, col pagare in contanti tutto l'arretrato, e spese fatte dal Monastero in risarcimento, e fu vinto con pieni voti in numero di 9.

F. I restauri in chiesa dell'architetto Giovanni Franchi su commissione dell'abate Mancini

46. Elenco dei lavori in chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, giugno 1708.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191, doc. n. 146.

Lista degli interventi edilizi da eseguire per la trasformazione della chiesa secondo l'accordo tra l'abate Mancini e i maestri muratori Mariotto Casali e Andrea Venturi. Il disegno citato nel capitolato è andato purtroppo perduto.

A dì Giugno 1708 Fiorenza

Essendo che sia stato fermato e stabilito dal Monastero e Monaci e dal Reverendo Padre Abate Giuseppe Agostino Mancini, al presente Abate del Monastero degli Angeli di Firenze dell'Ordine Camaldolese, di ridurre e modernare la loro Chiesa secondo l'incluso disegno esistente, et havendo trattato con gli Maestri Mariotto Casali et Andrea Venturi, capi Maestri Muratori, di fare la detta Fabbrica di rimodernazione e riduzione di Chiesa in volta reale posata sopra i pilastri e cornicioni, come mostrano i disegni di pianta e alzato, esistentemente come sopra in virtù della presente e stimata Scritta di valore e tenore, come se fosse un pubblico giurato e garantigiato Strumento, hanno firmato, e stabilito di concedere e dare a fare a cottimo e stralcio la detta Fabbrica a detti Maestri Mariotto Casali e Andrea Venturi con gli infrascritti patti e condizioni, cioè:

Primo: che devino rifare tutto il fondamento necessario, e che bisognerà alli pilastri e colonne che anderanno in tutta la riduzione di farsi secondo il disegno, e quanto altrove occorresse sotto la nuova cantoria et organo opposta all'Altare.

Secondo: che devono fare il trasporto delle colonne e pilastri della Cappella Vecchia dove mostra il disegno a dove piacerà al Reverendo Abate, sì come devino fare novamente di stucco l'accompagnamento di tutto il rimanente dei pilastri e contro pilastri, base e capitelli, nel modo che mostra l'accluso disegno e dell'istesso ordine della architettura della sopradetta Cappella Vecchia terminata e finita di buono et ottimo [*parola non leggibile*].

Terzo: che a tutti i sopradetti pilastri e contropilastri di stucco devino farsi le due basi e zoccoli di pietra tinta di stucco, sì come tutti gli spigoli di tutti i pilastri e contropilastri devino essere di pietra tinta simile per maggiore stabilità del sopra detto stucco, fino all'altezza di Braccia tre sopra la base.

Quarto: che devino fare tutto il cornicione attorno la Chiesa, come mostra il disegno, di stucco con suo gocciolatoio di buone pietre tanto sopra i pilastri quanto per il rimanente dell'ordine et architettura istessa che mostra, sì come sopra le colonne della Cappella Vecchia.

Quinto: che devino fare pure di stucco scorniciati tutti gli archi sopra le finestre che vengono sopra il cornicione, come mostra il disegno, sì come l'arco sopra l'Altare grande, sì come è oppostamente sopra la cantoria ornato di figure, cancelli e rabeschi come mostra il disegno.

Sesto: che devino fare pure ornate di stucco le n° sei finestre che siano negli archi suddetti ornate come mostra il sopraddetto disegno.

Settimo: che devino fare tutta la volta di mattone sopra mattone e quando vien terminata, finita, e rinfiancata con suoi ricorsi, e fasci di stucco scorniciata come mostra il disegno, e che ricorino con gli pilastri sotto il cornicione dal capo della Chiesa, fino sopra il Chiesino delle Donne e facciata dirimpetto alli Signori Giugni.

Ottavo: che devino fare gli pilastri, e conforme il disegno dei finestroni corrispondenti nella Chiesa delle Donne per reggere le nuova cantoria e volta, sì come gli altri pilastri che anderanno sopra la cantoria intorno all'organo per reggere l'arco opposto all'Altare grande da farsi da detti Maestri come al capitolo quinto si dice.

Nono: che devino fare l'apertura con arco per il coro, che tornerà nella parte sinistra dell'Altare grande, sì come ridurre le due stanzette ad una sola stanza con sua volta di lavoro, risarcimento di ammattonato, et altro decente, come piacerà a sua Paternità Reverendissima.

Decimo: che l'ammattionato della Chiesa lo devino fare di quadroni di Signa ben cotti, piacendo così al Padre Abate, et in caso che il Padre Abate lo volesse fare d'Ambrogette o altro Marmo, devino li suddetti Casali e Venturi rilasciare la somma di scudi Cento dell'accordato, acciò che possa farlo a sua soddisfazione, e spesa.

Undecimo: che devino fare pure di muraglia il parapetto alla ferrata riquadrato con farci il piano di pietre dure, dove poserà la ferrata e pilastri con i suoi riquadri fino a terra.

Duodecimo: che devino rimuovere la mensa e scalini dell'Altare grande e portargli nel luogo designato, sì come il campanile dalla campana grossa devino rifarlo e riporla tra le altre campane che sono sopra il ricetto della sagrestia, sì come l'ornato e pietre che sono nel Chiesino delle Donne dietro l'Altare maggiore, et ornamento alla Cassa dei Santi come sarà indicato.

Terzodecimo: che tutti gli intonacati, arricciati, imbiancature e stuccature che anderanno su tutti detti muramenti; sì come i rifacimenti, i fondamenti a muraglia per il sostegno della Chiesa, e volta, e ogni e qualunque trasporto di materiali e risarcimento di quanto [*parola non comprensibile*] tanto necessario per le urgenze alla Fabbrica, quanto andasse levato fuori come calcinaccio, terra et altro per restituire detta Fabbrica terminata; sì come il disfaccimento e il rifaccimento di quello stesso male e andasse guasto e rifatto sia tutto a spese di detti Casali e Venturi.

Quartodecimo: che devino inoltre a loro spese trovare tutti gli attrezzi, cioè pianoni, bande per fare centine e ponti, funi, canapi et altri strumenti necessari per la costruzione di detta riduzione di Chiesa; sì come devino fare a proprie spese ogni e qualunque sorta di commodità che stimassero opportuna per detta Fabbrica.

Quintodecimo: che tutte le imposte e finestre e telai che andranno fatte per le invetriate delle finestre; sì come tutti i ferramenti di staffe, arpioni, alette, bacchette, vetri che andranno in dette finestre e porte, si dovranno far fare dal Reverendissimo Padre Abate, a spese del Monastero; sì come le tinture di marmi, dorature, e altri colori che andranno e piaceranno, far fare al detto Reverendissimo Abate.

Sestodecimo: che qualunque sorta di materiale, che si caverà dalla Fabbrica da disfare, sia dei suddetti Casali e Venturi, e gli sia lecito ai medesimi riporre tutto quanto gli sarà adattato e di buona qualità, né si possa pretendere alcuna somma di rimborso per le disfaciture.

Decimosettimo: che tutto il legname vecchio della cantoria vecchia e soffitta sopra l'Altare, telai, imposte di porte, di bande da Altare, sia e debba essere del detto Monastero.

Decimoottavo: che tutta la suddetta Fabbrica deve essere costruita di ottima calcina, rena, stucchi e materiali di qualunque sorte, ben terminata e finita come mostra il disegno, e con ogni diligenza a tutte spese di detti Casali e Venturi, come richiede la buona professione.

Decimonono: per la costruzione e valore di tutti i suddetti muramenti, palchi e contenuti come sopra a forma del disegno, si contentano i detti Casali e Venturi della somma e quantità di scudi Duemilaventicinque di lire Sette per scudo per doverne ricevere scudi Milletrecentoventicinque alla mano, et il rimanente fino a detta somma di scudi Duemilaventicinque in due partite, parte alla metà della Fabbrica e l'altro resto alla fine di detta Fabbrica; dovendo restare compresa in detta somma la quantità di scudi Dugento che dovrà dare il Camerlingo del suddetto Monastero a Vittorio Barbieri stuccatore, secondo l'inclusa scritta fatta da Casali e Venturi con detto Barbieri.

Ventesimo: che devino e siano obbligati i detti Casali e Venturi, che si dicono d'accordo, come sconto alla somma di scudi Duemilaventicinque, di ricevere dalla fattoria di Borro barili Trecentocinquanta di olio alla misura fiorentina, buono e mercantile a ragione di scudi Cinque la soma, che fanno la somma di scudi Ottocentosettantacinque, che devino levare a spesa come convenuto nell'acclusa scritta fatta in questo giorno a parte.

Vigesimoprimo: che essendosi ancora da come d'accordo convenuto che il coro che torna sopra la Chiesa delle Donne sia detta volta che ricorre con quella della Chiesa sia ammattonato, arriciata e intonacata la muraglia, e pavimentata la Cantoria con due porte per l'ingresso, dove comanderà sua Paternità Reverendissima, e il tutto sia terminato e finito secondo la buona professione di Casali e Venturi, con la detta somma accordata di scudi Duemilaventicinque; sì come suddetta somma fu

accordato che a loro proprie spese fossero fatte le strombature che saranno necessarie per le finestre della Chiesa.

Vigesimosecondo: che la Fabbrica devino detti Casali e Venturi capi Maestri Muratori renderla terminata e finita et affatto ultimata avanti la fine del futuro mese di Febbraio 1709, e non essendo terminata per il detto tempo possa il Reverendissimo Padre Abate farla ultimare e fornire ad altri muratori a tutte spese dei suddetti sopra Casali e Venturi, nel qual tempo il Reverendo Padre Abate dovrà avere pagato e saldata ogni somma accordata con patto e condizione che se la Fabbrica venisse a patire per causa di fondamenti o altro, devino detti Casali e Venturi essere tenuti et obbligati a rifare tutto quello fosse necessario per la buona stabilità della medesima, e se la detta Fabbrica fosse considerata di maggiore valore della somma convenuta come sopra non ne possino pretendere rimborso di sorta alcuna [...].

47. Autorizzazione allo spostamento della cappella Ramirez de Montalvo. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 9 luglio 1708.

ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali, 10497, notaio Giovanni Corsini, 9 luglio 1708.

La famiglia Ramirez de Montalvo, patrona dell'unica cappella presente nella chiesa del monastero degli Angeli, acconsente al suo spostamento nel lato opposto dell'aula chiesastica. Al documento sono allegati i disegni in pianta e prospetto della cappella.

In Nome di Dio Amen. L'Anno della salutifera Incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo Mille Settecentotto Indizione prima, et il dì nove del mese di Luglio, Clemente XI Sommo Pontefice, e Altezza Reale del Serenissimo Cosimo Terzo, Sesto Gran Duca di Toscana Nostro Signore felicemente dominante, essendo che il Reverendissimo Padre Don Giuseppe Agostino Mancini al presente degnissimo Abate del Venerabile Monastero di Santa Maria degli Angeli della Città di Firenze dell'ordine de Camaldolesi, et insieme i molto Reverendissimi Monaci del detto Monastero desiderino per maggiore accrescimento del Culto Divino abbellire et adornare la Chiesa interiore del detto loro Monastero, e che ha quest'effetto sia necessario mutare il sito dell'Altare maggiore, e quello trasferire in altra parte della detta Chiesa, il che non possa farsi da detti molto Reverendissimi Monaci senza l'espressa facoltà e consenso degli Illustrissimi Signori Don Bernardino del già Illustrissimo Serenissimo Don Antonio Ramirez Montalvi, nobile Spagnolo e Signore della Sassetta, e Cavaliere Camillo, Abate Don Grazia Ramirez Montalvi, suoi fratelli, tutti Padroni di detto Altare Maggiore.

Onde i predetti molto Reverendissimi Monaci di Santa Maria degli Angeli dell'ordine de Camaldolesi capitolarmente adunati, e convocati davanti a me pubblico Notaro e Testimoni infrascritti, d'ordine e commissione del Reverendissimo Padre Don Giuseppe Agostino Mancini, moderno Abate di detto Monastero, nell'infradetto luogo dove sono soliti capitolarmente adunarsi al suono del Campanello capitolare, et osservate tutte le cose da osservarsi secondo il loro Rito e lodevole consuetudine, i nomi dei quali molto Reverendissimi Monaci così capitolarmente convocati saranno in fine del sopraddetto atto nostro descritti, et annotati, affermando d'essere più dei due terzi di tutti li Monaci professi di detto loro Monastero, et in esso così congregati consistere ogni piena et assoluta potestà, autorità, e balia di concludere e risolvere qualsivoglia negozio et affare più rilevante del detto loro Monastero, avendo sopra tutte l'infradette cose, come essi affermarono antecedentemente avanti tutti li debiti trattati e consulte, non solo una volta ma due, e tre, e con vari intervalli di tempo, supplicarono gli Illustrissimi Signori Don Bernardino dell' Illustrissimo Don Antonio Ramirez Montalvi Nobile Spagnolo e Fiorentino Signore della Sassetta, Cavaliere Camillo et Abate Don Grazia Ramirez Montalvi, fratelli di detto Illustrissimo Don Bernardino Ramirez Montalvi, Padroni di detto Altare maggiore e Cappella esistente nella Chiesa interiore di detti molto Reverendissimi Monaci, a concederli licenza e facoltà di trasferire il detto Altare maggiore di Padronato di detti Signori Montalvi dal sito e posto dove presentemente si trova, dimostrato nella Pianta che mi consegnò detto Reverendissimo Padre Abate ad effetto di riporla ad perpetua memoria insieme col presente nostro nel Pubblico Generale Archivio di Firenze, dalla qual pianta affermò detto Padre Abate dimostrarsi la situazione et forma, che ha presentemente detto Altare maggiore di detta Chiesa, in altro luogo della medesima Chiesa,

accertando detti Illustrissimi Signori Montalvi che detti molto Reverendissimi Monaci gliene conserveranno perpetue obbligazioni e che pregheranno sempre detta sua Maestà per ogni maggior felicità spirituale e temporale della loro Casa.

E volendo i predetti Illustrissimi Signor Bernardino e fratelli Ramirez Montalvi esaudire le giuste istanze fattegli da detto Reverendissimo Padre Abate e Monaci, davanti a me pubblico Notaio e Testimoni infrascritti, spontaneamente e per loro, e suoi successori in detta famiglia de' Signori Ramirez Montalvi, et in ogni miglior modo concessero e concedono al Reverendissimo Padre Abate e molto Reverendi Monaci di detto Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze, capitolarmente adunati come sopra, et insieme con il detto Reverendissimo Padre Don Giuseppe Agostino Mancini Abate di detto Monastero stipulanti, et accordanti la facoltà di trasferire il detto Altar maggiore di pertinenza patronale in altra parte, et luogo della detta Chiesa interiore di detto Monastero, con le infrascritte condizioni, né altrimenti, né in altro modo, di maniera che non adempisse specificatamente tutte le infrascritte condizioni la sopradetta facoltà si abbia per non concessa ai detti molto Reverendissimi Monaci.

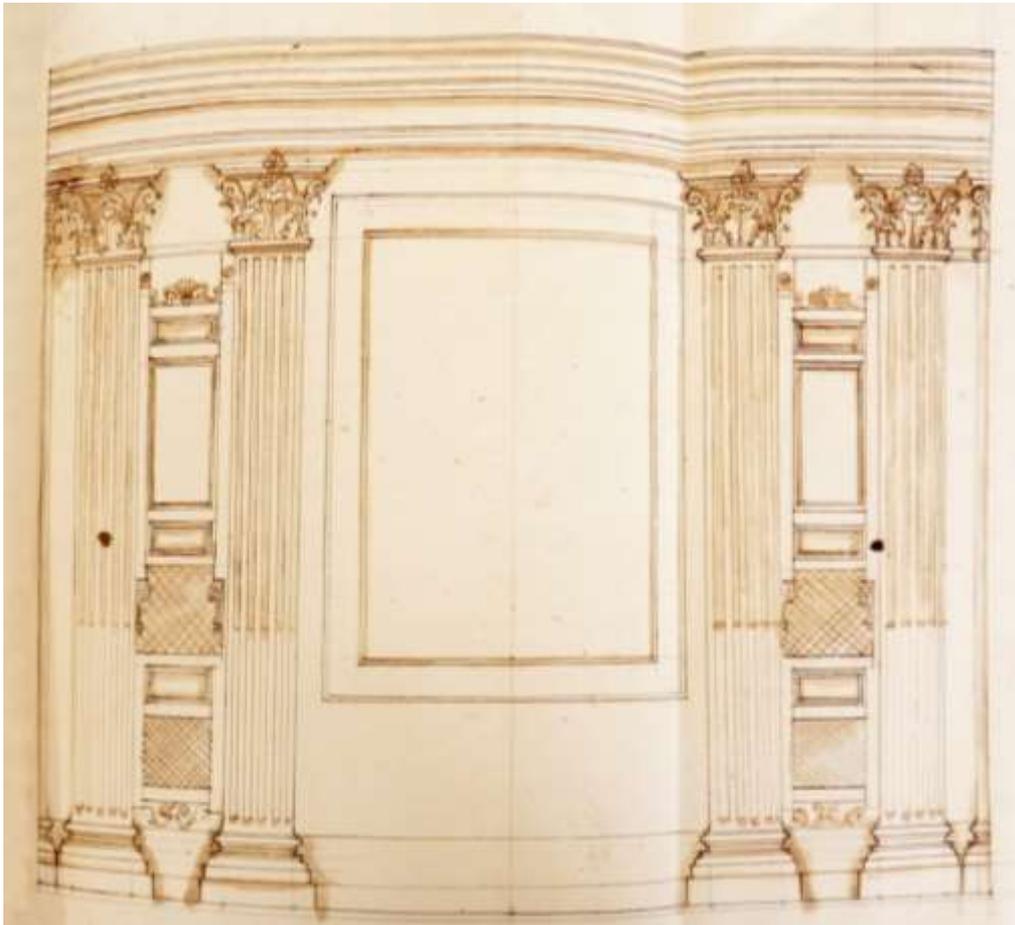
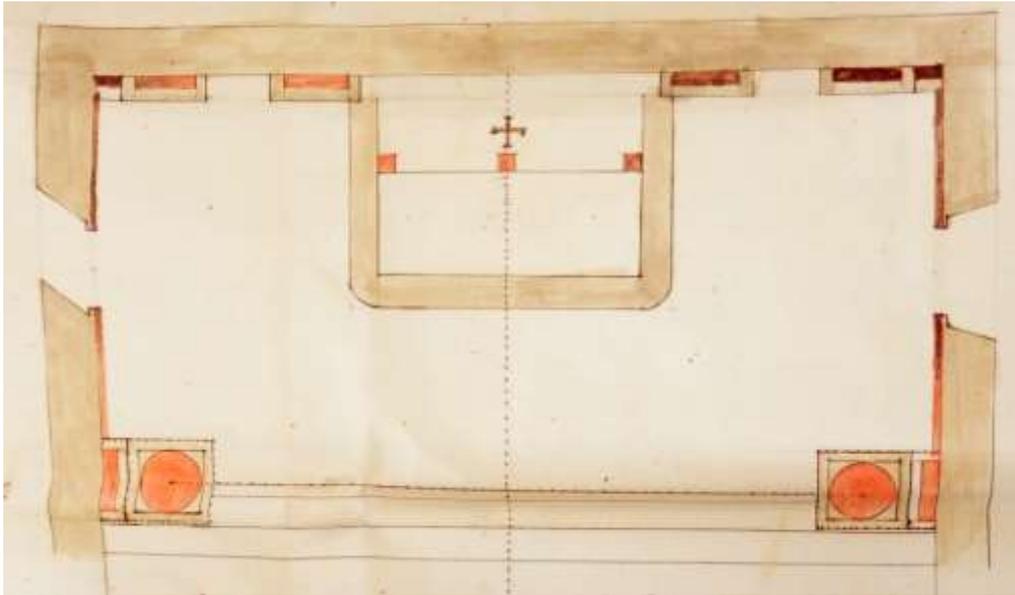
E primieramente gli concessero la predetta facoltà sotto l'espressa condizione che non possano pretendere i detti molto Reverendissimi Monaci per causa della traslazione di detto Altar maggiore, e Cappella, e degli abbellimenti, et adornamenti, che sieno per farvi con spesa nobilissima e grande, alcun Patronato, e pertinenza patronale sopra detto Altar maggiore e Cappella di modo che sempre, et in perpetuo vi restino le sole Armi della nobile famiglia degli Illustrissimi Signori Ramirez Montalvi, con l'infrascritte Iscrizioni nella forma.

Item, sotto l'espressa condizione che vi si debba trasportare l'Arme di detti nobili Signori Ramirez Montalvi, e quella affiggersi in luogo visibile, et negl'istesso luogo è presente per quanto sarà possibile e lo permetteranno le buone regole dell'Architettura.

Item, sotto l'espressa e prevista condizione, né altrimenti in altro modo, che si devino trasferire le seguenti Iscrizioni in luogo più onorevole, e visibile.

Item, che si rimuovano i marmi delle Sepolture con le Iscrizioni, et Armi della detta famiglia de Signori Ramirez Montalvi verso l'Altar maggiore da fabbricarsi di nuovo.

Item, sotto l'espressa e precisa condizione che semmai in alcun tempo rovinasse la volta della detta Chiesa interiore, e patissero le muraglie della medesima Chiesa, siano tenuti i detti molto Reverendissimi Monaci a tutte proprie spese, tanto detta volta che dette mura risarcire. [...]



Anonimo del XVIII secolo, *Pianta e prospetto della cappella Ramirez de Montalvo nella chiesa di Santa Maria degli Angeli*, 1708, disegno su carta a penna, mm 500x950.

Il disegno rappresenta il prospetto del tramezzo divisorio fra il chiesino delle donne e l'aula chiesastica.



Anonimo del XVIII secolo, *Prospetto della cappella Ramirez de Montalvo nella chiesa di Santa Maria degli Angeli*, 1708, disegno su carta a penna, 500x950 mm.

48. Ricordo del trasferimento delle reliquie. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1° agosto 1708.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 78, c. 309r.

Essendosi demolito il setto in muratura del chiesino delle donne, cui era appoggiato l'altare con la cassa contenente le reliquie dei beati, questa venne trasportata provvisoriamente in sagrestia e chiusa nell'armadio delle argenterie.

Al Nome di Dio Amen.

Trasferitosi questo presente giorno il Reverendissimo Padre Don Giuseppe Mancini, Abate Camaldolese, et di presente Abate di Governo del Venerabile Monastero di Santa Maria degli Angioli di questa Città dell'Ordine Camaldolese, assieme con molti de suoi Reverendi Monaci nella loro Chiesa esistente dentro al loro Monastero, quale vanno rimodernando, et intendono trasportare l'Altare di detta loro Chiesa. Nel fare la demolizione del detto Altare in conformità del Disegno, facci ancora bisogno demolire la Muraglia esistente dietro al detto Altare, che risponde nel Chiesino delle Donne, nella quale vi esiste una lapide di marmo nella quale vi è la seguente Inscrizione: *Sivestry hic sunt Conversij Monachique Jacobi, Virginis ac Paule Ossa Beata MDIIC*. Dietro la quale lapide di marmo fu ritrovato dal suddetto Reverendissimo Abate e Monaci una cassa apparente di Abeto fatta a uso d'Arca tinta di colore rosso, o sia di colore scuro, serrata con chiave che non si trovò, la quale cassa detto Reverendissimo Padre Abate fece misurare, si trovò essere di lunghezza braccia uno e soldi otto, da capo, et nel corpo lunga braccia uno et soldi tre, d'altezza soldi undici e mezzo, e di larghezza nel mezzo del corpo soldi tredici. La qual cassa come sopra misurata il suddetto Reverendissimo Abate dei Reverendi Monaci la levarono dal luogo suddetto dove si trovava, e quella riposero in Sagrestia della loro Chiesa, dentro l'armadio delle Argenterie, sigillando, prima di fare rinserrare detto Armadio, la detta Cassa nella serratura della Chiave con un foglio con due sigilli.

49. Contratto per il nuovo setto divisorio nel chiesino delle donne. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 30 ottobre 1708.

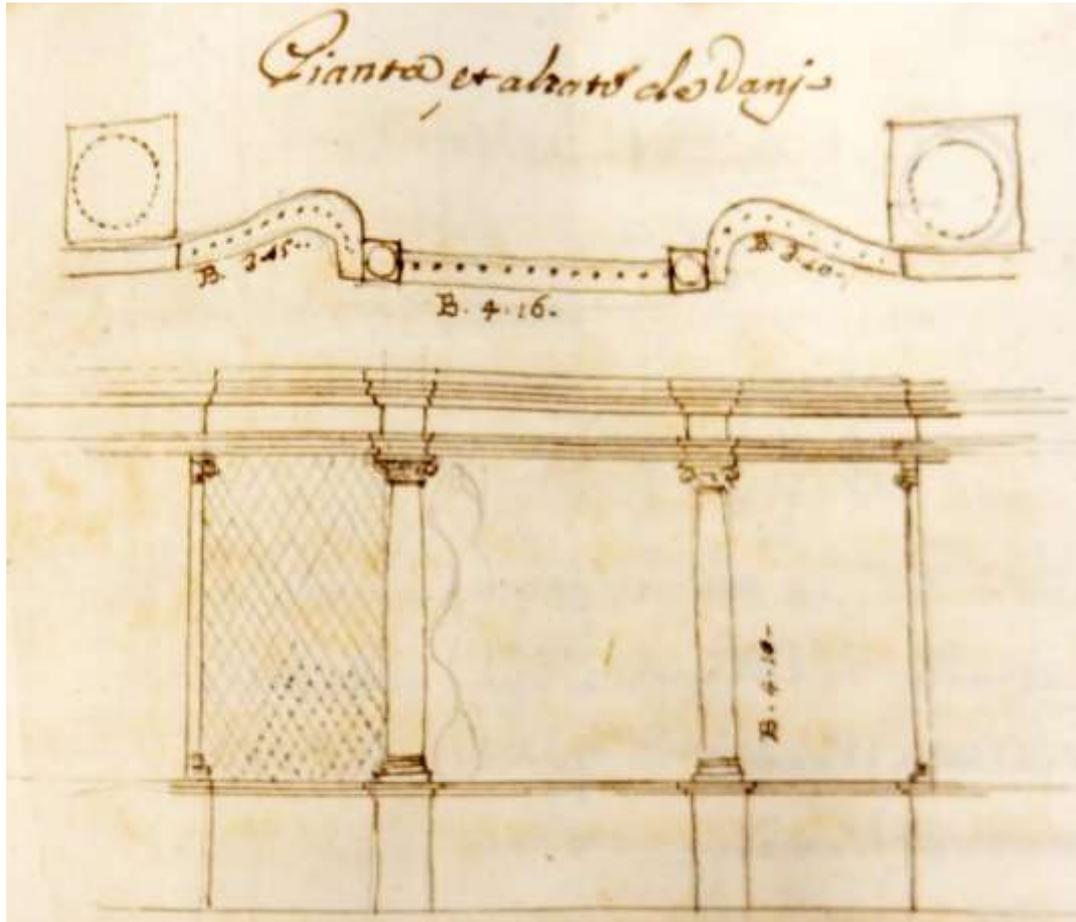
ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 147.

Scrittura tra il magnano Arrigoni e l'abate Mancini, ricco di particolari tecnici e costruttivi, è corredato da un disegno che rende perfettamente l'idea di come sarebbe stato il nuovo setto divisorio del chiesino delle donne, una volta spostata dalla parte opposta della chiesa la cappella Ramirez de Montalvo.

A dì 30 Ottobre 1708

Avendo il Reverendissimo Don Mancini, Abate del Monastero de Monaci Camaldolesi degli Angioli di Firenze, risoluto di dare a Maestro Giuseppe Arrigoni in cottimo e stralcio per scudi cento di moneta, a tutto suo proprio ferro il gratone di ferro in tre porzioni, che torna e divide la Chiesina delle Donne da quella degli Uomini nella sua Chiesa nuovamente riedificata, che deve riempire gli tre vani fra gli colonnini e contropilastrì di pietra stati finora posti e dal parapetto che divide detta Chiesa fino all'architrave posato sopra i capitelli di dette colonnine sotto il cornicione che regge la Cantoria nuova conforme il Disegno. Quindi è che convennero e furono d'accordo che detto gratone fosse fatto come sopra a detto prezzo, e questo fusse pagato metà avanti la costruzione e l'altra metà terminato e finito, et a sue spese posto al suo luogo, eccettuata l'opera dello Scarpellino nella forma che mostra il Disegno, cioè che la parte retta resta nel vano di mezzo, sia et essere debba di rabesco ben finito e contornato, e l'altre due laterali tortuose come il parapetto di spiaggetta a mandorla per ritto con borchia o rosetta nelle conficature come mostrano gli Disegni, con patto e condizione però che nei vani, o intervalli di dette mandorle a rabesco non vi sia maggior luce, acciò non vi possa per cui passare alcuna mano d'uomo.

Convennero inoltre e fuino d'accordo che le dette grate fussero di buon ferro e spiaggetta in grossezza, a peso sufficiente alla necessaria reggenza e stabilità, con le legature e bolliture necessarie. [...]



Anonimo del XVIII secolo, *Progetto per il nuovo setto divisorio fra il chiesino delle donne e la chiesa interna*, 1708, disegno su carta a penna, 210x270 mm.

50. Capitolato per la nuova pavimentazione in chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 20 dicembre 1708.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182, doc. n. 148.

Posa in opera da parte del muratore Giuseppe Bambi delle ambrogette di marmo della nuova pavimentazione della chiesa che l'abate Mancini aveva preferito al previsto ammattonato.

A dì 20 Dicembre 1708

In Dei nomine Amen.

Essendo che sia stato risoluto dal Reverendissimo Padre Abate, e Monaci Camaldolensi degli Angioli di Firenze di fare il piantito, e pavimentazione d'Ambrogette di marmo bianco e bardiglio colorita a perfezione, di mezzo braccio per ciascuna nella loro Chiesa rimodernata; quindi è che convennero, e fummo di accordo con Giuseppe di Agostino Bambi, e Gregorio suo fratello, insieme e in solitudine scalpellini, di dargliene a fare in cottimo ad ogni, e qualunque sorta di spesa da medesimi, eccettuato solo la spesa dell'opere di muratore che dovrà ingessarle, e murarle, per il solo prezzo, e quantità di n. tre il braccio quadro con gli infrascritti patti e condizioni che appunto:

1. Che la detta somma e quantità che ascenderà la valuta di tutto il pavimento vada pagata la metà quando sarà murata, e commesso le dette Ambrogette, e l'altra metà quando saranno condotte l'Ambrogette in Convento, e riconosciute, e piaciute al Padre Reverendissimo e quando non fussero l'intera [*parola non leggibile*] si intenda pagarsi da Monaci a ragione di [*parola non leggibile*] per ciascuna della somma che sarà condotta piaciuta, e riconosciuta;
2. Che le dette Ambrogette siino, ed esser devino di mezzo braccio per ciascuna squadrate, sbiegate, lustrate, pomciate, ben commesse, e ridotte a tutta perfezione et a perfettissimo piano, a tutte spese de medesimi di modo che venga fatto un bello, ottimo e ben costruito pavimento a intera soddisfazione del Padre Reverendissimo;
3. Che il suddetto pavimento sia, e debba esser fatto murato a finito per tutto il mese di Febbraio prossimo avvenire, altrimenti vi contenteranno e contentano pagare di proprio per cinquanta in [*parola non leggibile*] e per sua spesa necessaria di più al Padre Abate per poterlo [*parola non leggibile*] prontamente fatto secondo l'accordato, et il bisogno, e con patto, che non possino nè devino pretendere alcuna somma di danaro, e devino i medesimi sostituire tutto in detto conto;
4. Che gli scalini che anderanno fatti in detta Chiesa devino essere di buono, et antico marmo bianco con suo cordone e intaccatura proporzionato all'altezza di questo, e pianta di due terzi di figura che darà detto Reverendo Padre Abate, et il prezzo del medesimo non deve eccedere e trapassare la somma di quattordici il braccio andante, compresa la lustratura, commettiture,

spianatura, et ogni altro che vada fatto per l'intera terminazione de medesimi, sì come le fasce di pietra serena che andrà per ghirlanda larga circa soldi dodici, non deve esser pagata a detti Bambi più di una il braccio andante, compresa la spianatura, pomiciatura, et ogni altra opera di terminarsi come sopra;

5. Che il prezzo e valute fatte come sopra per li sopradetti lavori non deve da detti Bambi essere preteso maggiore, e perciò di tutti e ciascheduno delli sopradetti patti consentissero, e furono d'accordo, e promisero osservare, e mantenere, renunciando ad ogni lezione, benchè enorme et enormissima, ad ogni statuto, e legge a suo favore faciente, et ad ogni altro pretesto, et accezione, che si potesse dare a detti patti, e condizioni, per il che diedero l'idoneo mallevadore, e si sottoscrivessero di propria mano alla presenza delli infrascritti Testimoni.

[...]

Inoltre convennero e furono d'accordo che tanto l'Ambrogette, fasce della grillanda, e scalini di marmo, siano, et esser devino nel Monastero degli Angeli in Firenze, per tutto il mese di Novembre prossimo avvenire, altrimenti sia lecito, appresso a detti Monaci, il farle venire a conto di detti Bambi, e perciò s'obbligarono loro, loro affetti, e beni et in ogni miglior modo.

51. Ricordo della traslazione delle reliquie dei Beati. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 11 giugno 1709.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 78, c. 312r.

Trasferimento della cassa dei Beati dalla sagrestia, dove era stata collocata provvisoriamente dopo la demolizione del setto del chiesino delle donne. Per la nuova collocazione in chiesa fu scelto il primo altare della parete a est.

A dì dodici del mese di Giugno 1709, al tempo del sommo Pontefice Clemente Undicesimo, e del Serenissimo Cosimo terzo Granduca di Toscana felicemente Dominante, essendo che il Reverendissimo Abbate et i Monaci del Venerabile Monastero di Santa Maria degli Angioli [...] nel passato mese di Agosto 1708, ad effetto di ringrandire la loro Chiesa et quella riabbellire, sii stato necessario demolire l'Altare Maggiore dove esisteva et quello trasportare, et porre in altro luogo; onde fu necessario ancora demolire la muraglia che esisteva dietro al detto Altare che rispondeva nel Chiesino delle Donne, et nella parete di detta muraglia vi esisteva una Lapide di marmo nella quale vi era un'iscrizione, dietro alla quale Lapide di marmo fu ritrovato dal Reverendissimo Abate Don Giuseppe Agostino Mancini, una Cassa apparentemente d'Abeto fatta a uso d'Arca. Il Reverendissimo Abate et i Monaci, quasi ridotta a perfezione la suddetta loro Chiesa, et havendo stabilito anco il luogo dove intendono collocare la suddetta Cassa, trasferitosi il Reverendissimo Don Ricciardo Maria Giullari Monaco Sacerdote Camaldolese, Abate di Governo del Monastero di Santa Maria degli Angioli, assieme al Reverendissimo Giuseppe Agostino Mancini, già Abate di detto Monastero, et con altri Monaci, tenendo in mano una candela accesa, il Sagrestano d'ordine dell'Abate Don Ricciardo aprì il suddetto Armadio delle Argenterie in cui si trovava la Cassa, et apertolo si ritrovò sigillata, et serrata nel modo et forma che vi fu riposta, et dopo ordinò che la fusse da due Monaci presa e cavata dal detto Armadio, e fu la medesima trasportata dalla suddetta Sagrestia in Chiesa di detto Monastero nuovamente costrutta, et il Reverendissimo Abate ordinò collocarsi in un vano fatto di nuovo esistente sotto l'Altare nuovamente eretto in detta Chiesa, et nella parte orientale dove è la nuova tavola con l'immagine di San Romualdo¹.

¹ Il dipinto è stato realizzato da Giuseppe Grisoni (1692-1769).

G. Il campanile di Filippo Ciocchi del 1743

52. Richiesta dell'abate del monastero di Santa Maria degli Angeli all'arcivescovo di Firenze. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 5 maggio 1743.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 180, doc. n. 113.

Si richiede all'arcivescovo l'autorizzazione per l'edificazione, su progetto di Filippo Ciocchi, di un nuovo campanile, le cui spese di costruzione non andrebbero a incidere sulla florida situazione economica del monastero.

Reverendissimo Padre,

L'Abate e Monaci del Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze con tutto l'ossequio rappresentano come minacciando da molto tempo rovina la macchina che serviva ad uso di Campanile della loro Chiesa, et essendosi presentemente ridotta a tal segno da non potere più sussistere, e dovendo indispensabilmente porre mano ad erigere un nuovo Campanile per servizio di detta Chiesa, hanno pensato di fabbricarlo in modo più stabile, decoroso, ornato, e corrispondendo alla fabbrica di detta Chiesa, e Monastero, secondo il disegno del Signor Filippo Ciocchi Architetto fiorentino, qual disegno arricchito di lavori di pietra, et altro e ancorchè prevedano, che porterà seco una spesa di qualche rilievo, nondimeno sperano di potere supplire alla medesima senz'aggravio, e pregiudizio di detto loro Monastero, che nell'ultimo saldo fatto a tutto Aprile prossimo passato 1743 si trovò con una soprentrata di 1094.3.9.8.

Supplicano la Somma Benignità di Sua Altezza Reverendissima dell'opportuna facoltà, e permissione, e della Grazia per la quale.

[...]

5 Maggio 1743.

53. Lettera dei monaci di Santa Maria degli Angeli all'arcivescovo di Firenze. Firenze, Santa Maria degli Angeli, dicembre 1743.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 180, doc. n. 112.

Incendio che danneggia gravemente il coro di notte. La data, 1743, determina l'anno di costruzione del nuovo campanile, su progetto di Filippo Ciocchi.

L'Abate, e Monaci di Santa Maria degli Angeli della Città di Firenze, umilissimi servi e sudditi della Illustrissima e Reverendissima, con tutto l'ossequio gli rappresentano come essendo accaduta al loro Monastero fino nella notte del 11 Dicembre prossimo passato la disgrazia di un spaventoso incendio, che abbruciò tutto un Salone che serviva per il coro della notte di essi Monaci, con un guasto considerabile dei tetti e muraglie circonvicine, et oltre alle spese sofferte per estinguere il detto incendio, che minacciava la desolazione totale del Monastero, dalla quale per grazia particolare di Dio fu preservato, convenendo adesso riparare alla rovina di detto Salone, e restaurare i detti tetti, e muraglie, con un grave dispendio di materiali e maestranze, et essendo in questo medesimo anno stati necessari, attesa la rovina del vecchio Campanile, porre mano con una spesa rilevante alla fabbrica di un Campanile novo, intrapresa colla permissione e annuenza di Sua Reverendissima, e che è già terminata con un vago disegno di Lavori di pietra et altri ornamenti che servono di molta decorazione di detto Monastero, e non parendo dovere che la Cassa del medesimo che riguarda la [*parola non leggibile*] della Provincia di Toscana rimanga affatto esclusa per i bisogni che le possono occorrere. Però gli oratori supplicano la Somma Bontà e Benignità della Sua Reverendissima di volere aggraziargli di un Sussidio di ducati dugento fiorentini da pagarsi dalla Cassa degli Spogli di detta Provincia per erogargli in detta necessaria restaurazione, e rifacimenti, benchè le spese dei medesimi importino una Somma molto maggiore, facendo riflettere al Loro Sacrissimo discernimento, che la detta Cassa degli Spogli, dopo che avrà pagato il Sussidio di detta somma, rimane tuttavia coll'assegnamento di una Sopraentrata di ducati 130 in circa per della Grazia e sua Devozione.

54. Memoria sull'apparato allestito in chiesa da Filippo Ciocchi. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 16 dicembre 1765.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 132.

Solenni esequie per il granduca Francesco allestite da Filippo Ciocchi, autore del nuovo campanile del monastero.

1765

A dì 16 Dicembre

Si fa ricordo come questa Mattina in nostra Chiesa si fecero solennissime Esequie per l'Anima di Francesco I Imperatore, e III Gran Dica di Toscana, con Messa Cantata da me infrascritto con Musica, e intervento di tutti i Monaci che stettero in Chiesa nel Presbiterio ad assistere alla Gran Messa.

Il Reverendissimo Nostro Padre Abate Don Rodesindo Cateni vestito degli Abiti Prelatizi, cioè in Mozzetta etc., stando sul Faldistorio parato tutto di nero, fece un'orazione Funebre che riportò il Santo sopra tutte l'altre che furono recitate in altre Chiese in tale occasione. La Chiesa era parata alla Chinese. Il Catafalco era disegno del Signor Ingegnere Filippo Ciocchi. Il Padre Mingarelli riportò somma lode per il bello ed erudito Cartello latino, in cui fece uso anco della lingua greca. La Funzione principiò bene, e terminò in pace e suffragio dell'anima del suddetto Nostro Sovrano.

H. Gli interventi eseguiti nell'aula chiesastica e nella cappella del Santissimo Sacramento a opera di Zanobi del Rosso

- 55.** Ricordo dell'acquisto di un nuovo arredamento nel chiesino. Firenze, Santa Maria degli Angeli, febbraio 1779.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 177.

A pochi anni dal suo smantellamento (non previsto), il chiesino delle donne viene dotato di nuove panche.

Si sono fatte ancora in quest'anno fino al mese di Febbraio le Panche tutte nuove con solaio sotto di Legno ed inginocchiatoio tutto torno il Chiesino delle Donne, ed inginocchiatoi de Confessionali e de Comunichini ed uno quasi nel mezzo, ma dalla parte della Cappella del Santissimo Sacramento, volto al medesimo con Spalletta e tutto fisso in terra.

56. Memoria sull'allestimento di decorazioni in chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1° maggio 1791.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8, p. 313.

In occasione dell'arrivo a Firenze di Ferdinando III, viene descritto il ricco apparato scenografico allestito in chiesa, precedente ai lavori di Zanobi del Rosso.

Festa fatta nella nostra Chiesa il dì 15 Maggio 1791.

Memoria di come non contento questo Monastero d'essere concorso alle pubbliche feste fatte in Firenze la sera del dì 9 d'Aprile 1791 e giorni seguenti per il felice e fortunato arrivo del nostro nuovo Pio e Clementissimo Sovrano Ferdinando III, seguito privatamente la sera antecedente, collo sborso di 15 Zecchini somministrati parte dal Monastero e parte da alcuni Individui. Non contento d'aver ancor Esso illuminato in tal sera il campanile, per essere piccolo e per vedersi appena, distribuiti nei finestroni e nei due cornicioni sopra la Campana, volle di più render le dovute Grazie all'Altissimo per averci dato sì Pio e Clemente Sovrano. A tali effetti, previ i soliti Inviti fatti affiggere in molti Luoghi della Città e previa la Licenza di Monsignor Arcivescovo, fu parata la Chiesa nella seguente forma. Fu coperto il Quadro dell'Altar maggiore di Damasco Cremisi con frangie dorate, che sebbene fosse d'oro falso, faceva una bella figura per essere lucido e nuovo. Si fece pure all'Altar maggiore un grandioso padiglione simile. Si pose di poi all'Altare la Residenza d'Argento, ma più alta del solito circa un braccio, che fa assai maggiore spicco di prima, perché rimaneva troppo chiatta, e di qua e di là si fece un nuovo gradino di legno amovibile, parato davanti d'oro falso, che serviva in avvenire ancora per le 40 Ore. In detto primo gradino vi erano quattro grossi Ceri, compresi i due posti nei Bracciali d'argento formati alla Residenza. Nel secondo e terzo vi erano i nostri Ceri grossi, poco inferiori ai primi e così i Ceri grossi erano fra tutti Numero 26. [...] Sopra il Ciborio vi era un Viticcio a 5 Lumi: più sopra nel mezzo, un altro Viticcio a 6 Lumi. Alle parti laterali della Nuvola un Viticcio per parte di 4 Lumi e tutti con candele di taglio almeno di Libbra e ciò in quanto all'Altar Maggiore, che per l'Argenteria e Copia di Lumi era qualche cosa di bello, essendovene fra tutti 72 Lumi. La chiesa pure era tutta parata. I pilastri erano parati con i Parati nostri a tutte le Colonne, incluse quelle piccole alla Grata erano tutte parate di Damasco Cresimi con gallone d'oro falso, ma nuovo. Le due porte interne grandi della Chiesa erano parate di Setini Cremisi con gallone simili, ad usanza di Padiglione con tre rosoni, uno da capo, gli altri dalle parti. Era pure parato l'Arco sopra l'Organo e tutti gli Archi delle finestre, il Vestibolo fra il chiostro della Porta e la Chiesa, la Cappella di San Michele o del Santissimo, e la Ticci, e tre gran Festoni di Setini gialli e rossi vagamente disposti erano alle Porte della Chiesa interna, esterna e del Monastero. Nel Chiesino delle Donne vi erano due Ventole a tre Lumi, 4 nel vestibolo fra il Chiostro e la Chiesa, due nella cappella di San Michele. In Chiesa poi ve n'erano 15 bellissime e quasi nuove, una per ciascun Pilastro e Colonna, comprese le piccole colone delle Grate, tutte a tre lumi, e con candelotti dal taglio di una Libbra, che moltiplicando i Lumi, rendevano la Chiesa superbamente illuminata. Di più, nel mezzo pendeva una Lumiera a 30 Lumi di Cristallo arrotato e altre tre per parte a 6 Lumi in faccia li Altari di San Romualdo, della Porta, e quadro di San Bonifazio e così di contro. All'Orchestra vi erano 6 viticci, di cui 4 all'Orchestra superiore e due

nella facciata dell'Organo, ciascuno a 3 lumi e con candelotti come sopra. Ai 4 altari piccoli vi erano 6 Ceri per ciascuno e 4 falcole nelle loro Mense, e così in una parola vi erano 300 Lumi in tutto e tanto basti circa l'apparato. La Funzione poi fu questa. All'ore 11 fu cantata la Messa da un Decano e vi furono due bellissime Sinfonie, composizione del Signor Dottor Monesta, una all'Offertorio, l'altra dopo il Sanctus. Terminata la Messa fu cantato il *Pange Lingua* in canto fermo fino al *Tantum Ergo* e dopo incensato il Santissimo, fu riposto nella sua Residenza. La sera poi circa il tramontar del Sole per rendere più decorosa la Funzione, si parò il Padre Reverendissimo Provinciale Pontificalmente con Parati, Prete Assistente, Cerimonista, Cherici dell'Educatario e con Conversi e Forze nuove ed intonato il *Te Deum*, fu questo proseguito da scelta musica, essendovi intervenuti alcuni musici ancora del Teatro. Indi, fu cantato dai medesimi ancora il *Tantum Ergo* e finalmente data la benedizione al numeroso popolo accorso non tanto per la Santa Benedizione, quanto per godere del Bell'Apparato e per la Illuminazione che si era fatta.

57. Ricordo delle fasi relative al passaggio della parrocchia a Santa Maria degli Angeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente anni Novanta del Settecento).

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2: *Memoria di Don Anselmo al secolo Giuseppe Giovani monaco camaldolese del già Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze e Parroco di detta Chiesa a San Michele Visdomini.*

Il passaggio della cura delle anime dai celestini di San Michele Visdomini a Santa Maria degli Angeli viene descritta da una lunga memoria di un monaco che ripercorre anche le varie fasi successive che si conclusero con le contestazioni dei camaldolesi per il ritorno della parrocchia nella chiesa di San Michele, officiata da un parroco nominato dall'arcivescovo.

Memoria

Di Don Anselmo al secolo Giuseppe Giovani Monaco Camaldolese del già Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze e Parroco di detta Chiesa a San Michele Visdomini.

Dopo la soppressione fatta dei Padri Celestini e Convento in Firenze sotto il Granduca Leopoldo, la Chiesa di San Michele Visdomini di detti Religiosi fu dichiarata Cura sotto il Regime di un Parroco Secolare. Dopo qualche anno essendo piaciuto al medesimo Nostro Sovrano Ferdinando et avendo ottenuto di potere portare più Cure e Parrocchie della Città di Firenze ai regolari, questa fù portata ed unita al Monastero degli Angeli dei Camaldolesi di Firenze con il titolo antico di San Michele Visdomini e di Santa Maria degli Angeli e per esercitarsi la Cura da Soggetti e Individui della Comunità Religiosa da nominarsi dal Superiore ed approvarsi dall'Ordinario.

[La memoria prosegue per ben altre 34 pagine ripercorrendo tutta la vicenda nelle sue varie fasi]

58. Memoria sui lavori di Zanobi del Rosso. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 2 aprile 1792.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di cose varie, 90, doc. n. 99.

Richiesta di autorizzazione a chiudere la chiesa durante i lavori di rifacimento.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore,

L'Abate e Monaci di Santa Maria delli Angeli di Firenze, Umilissimi e Devotissimi Servi di Vostra Illustrissima e Reverendissima, Le rappresentano come essendosi degnato Sua Altezza Reale con suo graziosissimo Rescritto di traslare la Cura di San Michelino Visdomini nella loro Chiesa, ed essendo per tal effetto necessario fabbricarvi per renderla più capace di Popolo, e più alta al nuovo Ministero, supplicano pertanto Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima volersi degnare di concedere loro le seguenti grazie:

1. Di poter chiudere la loro Chiesa per il tempo che vi si fabbricherà, e di poter buttar giù le Grate, che al presente servono di divisione delli Uomini dalle Donne;
2. Che per il tempo, che resterà chiusa detta loro Chiesa, di poter soddisfare l'Obbligo Filimans addetto all'Altar di San Giuseppe, l'Obbligo Franci addetto all'Altar Privilegiato, e l'Obbligo Inghirami addetto all'Altar Gregoriano della Madonna, alli Altari di Sant'Andrea, e della Madonna del loro Capitolo, e che terminata la fabbrica i primi due ritornino ai loro Altari consueti. Quello poi dell'Inghirami sia traslato in perpetuo coll'Indulgenza dell'Altar Gregoriano all'Altare della Madonna, che si costruirà di nuovo in altro posto.

Atteso concedersi come sopra si domanda a osservare le cose da sperarsi.

2 Aprile 1792.

59. Lettera dei monaci camaldolesi all'arcivescovo. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 2 aprile 1792.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di cose varie, 90, doc. n. 100.

Il preventivo di Zanobi del Rosso di 2500 scudi per il rifacimento della chiesa, diventata parrocchia, impone ai monaci di prendere la detta somma in prestito a censo.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore,

L'Abate, e Monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze, Umilissimi, e devotissimi servi di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima l'espongono, come essendo stata traslata nella loro Chiesa, la Cura di San Michelino Visdomini per benigno rescritto di Sua Altezza Reale ed essendo di necessità per tal motivo di farvi molte spese per renderla più ampia e comoda per il Popolo;

Ed essendo stato giudicato dal Perito Architetto Signor Zanobi dal Rosso, che la spesa possa ascendere all'incirca a scudi 2500, e non trovandosi il Monasterio il comodo di questo denaro,

Supplicano per tanto Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima di volersi degnare d'accordar loro la licenza di poter prendere detta somma a censo.

Che della Grazia, atteso per posto concedersi come sopra si domanda a osservare le cose da sperarsi,

Data 2 Aprile 1792.

- 60.** Ricordo della richiesta di un censo per la ristrutturazione della chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 3 aprile 1792.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 216.

I lavori di ampliamento della chiesa degli Angeli, diventata parrocchia, richiedono una spesa non indifferente, e da qui la necessità di richiedere un censo.

A dì 3 Aprile 1792

Censo per riattare la Chiesa. Ricordo come avendo accettata la cura, siamo in necessità di aprire la nostra Chiesa e per far ciò, occorrerà non piccola spesa, quale non può subire questo Monastero, onde converrà fare un censo che secondo la perizia fatta ascenderà alla somma di scudi 2500, che tanto ha proposto il Reverendissimo Padre Abate a questa Comunità.

- 61.** Memoria sull'avvio degli interventi di restauro in chiesa. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 6 aprile 1792.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, c. 216v.

Viene spostata la data d'inizio dei lavori in chiesa sotto la direzione di Zanobi del Rosso.

A dì 6 Aprile 1792

Ricordo, come questo giorno si è messa mano alla riattazione della Chiesa, anzi si è mutata idea e la fabbrica avrà principio il dì 9 questo mese, seconda festa di Pasqua.

62. Convenzione tra la famiglia Minucci e il monastero degli Angeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 26 aprile 1792.

ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 64.

In occasione del rifacimento della chiesa, Zanobi del Rosso intervenne anche sulla cappella del Santissimo Sacramento il cui patronato era allora della famiglia Minucci. A questa venne pertanto chiesta l'autorizzazione a spostare le lapidi e gli altari presenti.

Al Nome di Dio Amen. L'Anno del Nostro Signore Gesù Cristo Millesettecentonovantadue, nell'Indizione Decima, ed il dì Ventisei del Mese di Aprile, Pio Sesto Sommo Pontefice, e l'Altezza Reale del Serenissimo Ferdinando Terzo, Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia, Arciduca d'Austria, Decimo Granduca di Toscana felicemente dominando.

Essendo che, con veneratissimo Motuproprio di Sua Altezza Imperiale e Reale del 27 Febbraio 1792 sia stato ordinato di trasferire nella Chiesa dei Reverendissimi Monaci del Monastero di Santa Maria degl'Angioli di questa Città di Firenze dell'Ordine Camaldolense la Cura delle Anime, che attualmente si esercita nella Chiesa di San Michelino Visdomini, e come più, e meglio si dice in detto Motuproprio;

E che dovendosi in tale occasione ampliare la detta Chiesa degl'Angioli per il maggior comodo del Popolo, fosse stato progettato di demolire l'attuale Cappella del Santissimo Sacramento, che esiste in detta Chiesa, e di commutare questa in altra decente Cappella da edificarsi, con trasportarvi ancora in questa nuova Cappella due Monumenti Sepolcrali, che sono fin qui esistiti in detta Cappella del Sacramento da demolirsi, che uno fu Canonico Bartolommeo Minucci in terra, e l'atro incrostato nel Muro, del fu Cavaliere Girolamo Minucci;

E per divenire ad una tale traslazione era stata fatta istanza dal Reverendissimo Padre Abate Don Ramiro Bianchi per mezzo del Padre Don Paolo Antonio Duccini Camarlingo, e Procuratore di detto Monastero degl'Angioli alla Nobile Signora Olimpia Sermolli ne Minucci di Volterra come unica rappresentante la vera Famiglia di detto Cavaliere Girolamo Minucci per la facoltà di fare la detta traslazione;

E che la medesima Signora Olimpia Sermolli ne Minucci, e con Essa la Nobile Signora Teresa del fu Nobile Signore Tommaso Minucci, vedova del fu Signor Cavaliere Giuseppe Maria Contugi, come unica superstite della Famiglia Minucci, si siano unite a compiacersi di aderire alla detta istanza, con che però si accordassero dai Monaci certe condizioni, le quali essendo state comunicate ai medesimi Monaci non abbiano avuta difficoltà veruna di accordarle;

E volendo pertanto ridurre all'atto quanto è stato fra le parti convenuto quindi è che:

Per il presente pubblico Instrumento apparisca, e sia noto, come in presenza di me Notaro, e Testimoni infrascritti, personalmente costituito l'Illustrissimo Signore Avvocato Vincenzio Sermolli in questa parte come Procuratore di detta Illustrissima Signora Olimpia Sermolli Vedova del fu Pietro Minucci Nobile Volterrana, e Fiorentina come unica persona vivente rappresentante la vera Famiglia del già Signore Cavaliere Girolamo Minucci, e Procuratore insieme della prefata Nobile Signora Teresa Minucci Vedova del fu Signore Cavaliere Giuseppe Maria Contugi,

costituito in vigore di due mandati di procura, che uno del dì 16, e l'altro del 23 Aprile stante consegnatimi per rimettere colla mandata al Pubblico Generale Archivio Fiorentino senz'obbligo di registrarsi al protocollo, et in detti Reverendissimi Monaci spontaneamente di sua certa Scienza, e deliberata volontà per dette sue Signore Principali, et in ogni aderì et aderisce alla traslazione da farsi nella nuova Cappella del Santissimo Sacramento nella Chiesa suddetta di Santa Maria degl'Angioli di questa città di Firenze dell'Ordine Camaldolense dei due Monumenti Sepolcrali, che attualmente esistono in altra Cappella dell'istessa Chiesa da demolirsi in occasione di ingrandire la medesima per comodo, e servizio della Cura nuova, che vi si stabilisce, che uno del già Signor Canonico Bartolommeo Minucci in terra, e l'altro incrostato nel Muro del fu Signor Cavaliere Girolamo Minucci, e permettè, e permette, che i medesimi Monaci possino a loro piacimento devenire all'atto di detta traslazione di Monumenti nelle forme, e colle debite Cautele.

Qual facoltà, e permissione, come sopra accordata detto Illustrissimo Signor Avvocato Vincenzo Sermolli concesse, e concede ai predetti Reverendissimi Monaci di Santa Maria degli Angioli con gl'appresso patti, e condizioni cioè:

Primo: Che simile commutazione di sito della detta Cappella del Santissimo Sacramento nella preindicata Chiesa degl'Angioli non si intenda arrecata alcuna minima variazione, alterazione, e pregiudizio alle ragioni, diritti, prerogative, ed onorificenze di qualunque sorte competenti alla predetta Famiglia Minucci sulla preindicata fin qui esistita Cappella del Santissimo Sacramento, e Monumenti preindicati, e debbano tutte le medesime intatte, et illese trapassare a favore della medesima Famiglia sulla nuova Cappella, che sarà per essere destinata in sito diverso, ed egualmente decente all'uso predetto di tenervi il Santissimo Sacramento.

Secondo: Che in questa nuova Cappella del Santissimo Sacramento precisamente debba eseguirsi la traslazione dei preindicati Monumenti sepolcrali, e non in altro sito qualunque.

Terzo: Che simile traslazione venga fatta senza punto variare la forma, il disegno, e l'iscrizioni, che servono presentemente di ornamento ai Monumenti medesimi.

Quarto: Che si debba far costare detta Concessione come sopra fatta dalle dette Signore Olimpia Sermolli ne Minucci, e Teresa Minucci ne Contugi di simile facoltà mediante un Contratto pubblico, con consegnarne la copia a ciascheduna delle parti per conservarsi nel rispettivo Archivio.

Quinto: Che tanto la spesa della detta traslazione di Monumenti, che quella del presente Contratto, e copia da darsi a dette Signore Minucci debba essere a carico di detti Reverendissimi Monaci degl'Angioli.

Presente a quanto sopra il molto Reverendissimo Padre Don Paolo Antonio Duccini Camarlingo, e Procuratore di detto Monastero degl'Angioli a quest'atto legittimamente deputato in ordine al Contratto de 13 Giugno 1789 rogato da me Notaro infrascritto, e detti Reverendissimi Monaci presenti, e futuri di detto Monastero primieramente protestò, e protesta a detto Illustrissimo Signor Avvocato Vincenzo Sermolli in detti Reverendissimi, i dovuti ringraziamenti per la facoltà come sopra accordata di potere procedere alla detta traslazione di Monumenti, e successivamente accettò, ed accetta i suddetti patti fatti in conseguenza della detta facoltà accordatagli, e promesse, e promette, si obbligò, et obbliga di quelli mantenere, et osservare in qualunque minima parte.

Le quali cose tutte, e singole detti Contraenti promessero, e promettono perpetuamente attendere, et osservare sotto la pena la quale per le cose tutte di sopra espresse e contenute, detto Illustrissimo Signore Avvocato Vincenzio Sermolli in detti Reverendissimi obbligò, et obbliga le Persone di dette sue Signorie Principali, e Beni presenti, e futuri, e le Persone, e Beni de Loro Eredi, e successori, e detto molto Reverendo Padre Don Paolo Antonio Duccini in detti Reverendissimi obbligò, et obbliga i Beni presenti, e futuri di detto Monastero degl'Angioli, renunziarono, giurano ai quali per mezzo della garanzia rogarono.

Fatto il presente Instrumento in Firenze nel detto Monastero degl'Angioli, e nella stanza della Camarlingheria, essendo quivi presenti Giuseppe del fu Tommaso Ducci, e Bernardo del fu Domenico Sottili serventi in detto Monastero Testimoni.

63. Delibera dell'arcivescovo di Firenze Antonio Martini. Firenze, Palazzo Arcivescovile, 30 aprile 1792.

AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Sacerdoti e chierici, anno 1792, SC 78.

L'arcivescovo di Firenze, Antonio Martini, dispone che le parrocchie di San Pier Nuovo passino rispettivamente ai monaci dell'ordine dei serviti della Santissima Annunziata e ai monaci camaldolesi di Santa Maria degli Angeli.

Antonio Martini per la Grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Arcivescovo di Firenze, Vescovo assistente al Soglio Pontificio e Principe del Sacro Romano Impero,

Desiderando Noi di cooperare all'appaltamento delle due Chiese di San Pier Nuovo e di San Michele Visdomini di questa Città, state denunziate questo infrascritto giorno, la prima dal Molto Reverendo Segretario Mauro Antonio Giusti e la seconda dal Molto Reverendo Signor Luigi Borghigiani, ultimi Rettori dei dette rispettive Chiese, come in Atti, come pure divenendo sempre più utili gl'individui dei Conventi dei Regolari impiegandoli al Servizio Spirituale di Popoli e per altri motivi l'animo nostro moventi inerendo alle sovrane determinazioni esposte nel veneratissimo Motuproprio de' 27 Febbraio passato partecipatoci con Biglietto della Segreteria del Regio Rescritto de' 10 Maggio passato, perciò con l'autorità nostra Ordinaria o in qualunque modo a Noi competente,

Diciamo, dichiariamo e decretiamo doversi sopprimere le dette due Parrocchie del San Pier Nuovo e di San Michele Visdomini di questa Città e in luogo di quelle arroghiamo in nuove Parrocchie la Chiesa dei Reverendi Padri della Santissima Annunziata dell'Ordine de' Servi di Maria e la Chiesa dei Reverendi Monaci di Santa Maria degli Angeli dell'Ordine Camaldolense pure di questa Città, con dover ritenere rispettivamente i Loro Antichi Titoli di san Pietro e di San Michele Visdomini in rapporto alla Cura, intendendo queste rilasciate al Censo intero delle predette Comunità Religiose e le anime già sottoposte alla detta soppressa cura di San Pier Nuovo, dichiariamo doversi assoggettare, conforme assoggettiamo et unifichiamo alla detta nuova cura della Santissima Annunziata e quelle già sottoposte alla soppressa cura di San Michele Visdomini aggreghiamo alla detta Nuova Parrocchia degli Angeli all'eccezione del Convento della Santissima Annunziata che era nel Circondario della soppressa Chiesa di San Michele Visdomini, la quale resta compresa nella nuova cura della Santissima Annunziata.

La cura dell'anime poi di dette rispettive Parrocchie ordiniamo che sia amministrata da soggetti particolari di dette rispettive Comunità religiose da proporsi dai rispettivi Superiori e da approvarsi da Noi o con l'aiuto di un Sacerdote Secolare in ciascheduna di dette Parrocchie, il quale a spese di detti rispettivi Conventi debba esercitare l'impiego di Cappellano Curato in tutte le occorrenze nella forma prefissata dal citato Motuproprio.

Ordiniamo inoltre che la Chiesa di San Pier Nuovo debba tenersi aperta e considerarsi come un annesso della cura della Santissima Annunziata e che in essa debba sempre tenersi il Santissimo Sacramento per comodo della cura e debbano esercitarsi tutte le funzioni Parrocchiali.

Ordiniamo ancora che debba tenersi parimenti aperta et ad uso di pubblico Oratorio la detta Chiesa di san Michele Visdomini, quale dovrà considerarsi sostituita e

surrogata all'altra di San Pier Nuovo per l'adunanza del Clero e comodo pubblico, volendo che in detta Chiesa debba presiedervi un Superiore da eleggere da Noi il quale abbia la Soprintendenza e Direzione della medesima in tutto ciò che concerne il Servizio Spirituale e che tutti quelli che intervengono a Coro nella detta Chiesa di San Piero debbano prestare il detto servizio nella detta Chiesa di San Michele Visdomini.

[...]

Dato dal Palazzo Arcivescovile di Firenze, 30 Aprile 1792

64. Memoria di don Serafino Foglia. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 9 settembre 1792.

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7, cc. 220v-221r.

Don Serafino Foglia, priore del monastero, dopo aver ricordato il giorno dell'apertura del cantiere, descrive la solenne inaugurazione della chiesa, a lavori finiti.

A dì 9 Settembre. Ricordo primieramente come fino la mattina del dì 9 Aprile del passato giorno di primo Lunedì di Pasqua di Resurrezione entrarono in questa nostra Chiesa i Maestri Muratori per eseguire il Disegno fatto dal Signor Zanobi Rossi Ingegnere per rendere pubblica la Medesima, stante la nuova Cura addossata a questo nostro Monastero proveniente dalla soppressione della Parrocchia di San Michele Visdomini, come dalla lettera di Cancelleria. In questa mattina 9 Settembre 1792, giorno di Domenica fra l'ottava della Natività di Maria sempre Vergine, fu finalmente fatta l'Apertura della medesima <chiesa>, e ciò con gran pompa e solennità, poiché non essendosi potuto in quest'anno solennizzare la solita Festa Titolare del 15 del prossimo passato Agosto, in tale occasione fu rimessa e riportata la medesima e con maggiore solennità, mentre il Signore Maestro di Cappella Giuseppe Moneta volle concelebrarla con una scelta musica, composta tutta dal medesimo a tale effetto, sia la mattina per la Messa solenne, come il dopo pranzo al Vespro, avendo pontificato il Reverendissimo Padre Abate Provinciale Don Ramiro Bianchi, e al Vespro il Reverendissimo Padre Don Ambrogio Soldani Abate di Governo della Rosa di Siena, trovatosi in questo Monastero per suo diporto. Tutto in complesso fu un gran spettacolo e di universale applauso di tutta la Città accorsavi, e tutto camminò con indicibile quiete, come era da supporsi per il più ottimo e buon regolamento tenuto per ovviare a qualunque sinistro evento, e per maggior Gloria di Dio e della Beatissima Vergine nostra Avvocata.

65. Nota di spese. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1792.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, ins. 15: *Spese fatte nel riattamento della nostra Chiesa in occasione che fu eretta in Parrocchia. 1792.*

Elenco dei lavori e relative spese, compreso l'onorario per l'architetto Zanobi del Rosso, in occasione del rifacimento della chiesa nel 1792-1793.

Spese fatte nel riattamento della nostra Chiesa in occasione che fu eretta in Parrocchia. 1792.

A dì 29 Aprile Lire 4.6.8 portò Natale Grandi per cavatura di 13 Carrate di Terra.
 A dì 13 Maggio Lire otto portò il suddetto per cavatura di 24 Carrate di Rena.
 A dì 14 detto trasporto di 18 Carrate di Calcinacci Lire 24 portò Bartolomeo Vannuzzi.
 A dì detto Lire 9.6.8 portò Iacopo Caldini per trasporto di 4 Carrate di Calcinacci.
 A dì 19 Lire portò Francesco Pagani per una bocchetta di Rame e per fermare li scalini ed altri marmi in Chiesa.
 A dì 20 detto Lire 2.13.4 portò Natale Grandi per cavatura di otto Carrate di Rena.
 A dì 3 Giugno Lire 3.13 portò Francesco Martelli per suo Rimborso della Gabella pagata di 6 Carrate di Pietra portate da Fiesole compresi soldi 1.3.4 dati per cortesia per averlo aiutato a caricare e levar dalla Cava detta Pietra.
 A dì 10 detto Lire 2.13.4 portò Natale Grandi per Cavatura di otto Carrate di Rena.
 A dì detto Lire 10.13.4 portò Ferdinando Befani per 8 Carrate di scarico.
 A dì detto Lire 18.13.4 portò Francesco Lapi per 14 Carrate di Scarico.
 A dì 17 detto Lire 4.6.8 portò Natale Grandi per Cavatura di 13 Carrate in Rena.
 A dì 24 detto Lire 2.6.8 portò Antonio Maria Secchioni per cavatura di 7 Carrate di Rena.
 A dì 1° Luglio Lire 1.13.4 portò il suddetto per Cavatura di 5 Carrate di Rena.
 A dì 4 detto Scudi 19.1 portò Francesco Paganocci per fattura di un Condotto di Rame per tutta lunghezza dal tetto del Coro a quello del Cappellone attraverso la terrazza che sporge nel Chiostrino per liberare la Cappella dall'umido e per stagno consumato.
 A dì 5 detto per la valuta di Lire 32 per bandoni di Rame serviti per suddetto Condotto.
 A dì 5 Luglio Scudi 2 e Lire 1 portò Giovanni Patriarchi per valuta di un Cartello di Marmo inciso denotante la Traslazione dell'Altare gregoriano all'Altare della Madonna.
 A dì 9 detto Lire 3 portò Natale Grandi per Cavatura di 9 Carrate di Rena.
 A dì 15 detto Scudi 7 portò Paolo Maria Vanni per Tegolini, Embrici, Pianelle ed altro a saldo d'ogni suo Avere.
 A dì 22 detto Lire 3, Soldi 6, portò Natale Grandi per Cavatura di 10 Carrate di Rena.
 A dì 24 detto Lire 10.10 portò Francesco Pagano per una Doccia di Rame posta alla nuova Finestra dell'Organo.
 A dì 29 detto Lire 2 e Soldi 10 portò Francesco Martelli per suo rimborso di Gabella di 5 Carrate di Pietra.
 A dì 31 detto Lire 36 portò Giovanni Ristorini per valuta a saldo di Stoie e Cannicci serviti per sotto l'Orchestra.
 A dì 4 Agosto Lire 74 portò Gaetano Malocci per arruotatura di Quadroni e Mezzane come per nota.
 A dì 12 detto Lire 1 Soldi 6 portò Natale Grandi per levatura di 4 Carrate di Rena.
 A dì 24 detto Scudi 127 e Lire 6 portò Filippo Sabatelli per 43 Moggie e Sacca di Calcina e numero 12603 Mattoni.

A di detto Scudi 155.5 portò Gaspero Barsanti per 58 Moggie e 2 Sacche di Calcina e numero 13150 Mattoni.

A di 30 detto Scudi 29 portarono i Signor Francesco Scaletti e Vincenzo Giuvia Pittori e Soci per ogni Loro avere di Lavori fatti di loro Professione.

A di 1° Aprile Scudi 45 Lire 2 portò Pietro Barucci per Gesso, Marmo ed altro servito per la Fabbrica.

A di 11 Agosto, anzi Settembre, Scudi 57 portò il Signor Zanobi Rossi Architetto per Disegni, assistenza alla Fabbrica, e per ogni altro suo avere.

A di 13 detto Scudi 50 portò Bartolomeo Casini Stuccatore per vari lavori di sua Professione per vari lavori fatti nella Chiesa.

A di 27 detto Scudi 218 portò Giovanni Patriarchi Marmista per saldo della Balaustrata di Marmo, Ambrogette, e altri lavori fatti in nostra Chiesa.

A di 29 Settembre 1792 Scudi 71 e Lire 3 portò Giovan Battista Parigi per lavoro di diversa sorte somministrato per la Fabbrica.

A di in detto Scudi 45 portò il Signor Luigi Tronci per aver smontato, ripulito e rimesso in altro posto l'Organo.

A di in detto Scudi 166 portò Michele Bardi Scarpellino per pietre ed altri lavori di sua professione fatti fino a questo giorno in occasione della detta Fabbrica.

A di 5 Ottobre Scudi 638 portò Maestro Giuseppe Betti per opere di Maestri, Muratori, Manoali, Legnami, Arnesi, sua Assistenza e per saldo di ogni suo avere per il riattamento della nostra Chiesa.

A di 17 Novembre per accomodatura ed inverniciatura di Docce della Facciata della Chiesa.

A di 18 detto Scudi 31 portò Antonio Lamberti per imbiancatura fatta per la Chiesa e facciata della Chiesa e altrove.

A di 15 Dicembre Scudi 32 e Lire 2 portarono Antonio Marinari e Antonio Niccoli Fabbri per più lavori di loro Professione fatti per la Chiesa.

A di 19 detto Scudi 171.5 portarono i suddetti Antonio Marinari e Niccoli e soci per resto e saldo di lavori fatti per la Chiesa.

A di 21 detto Scudi 40 portò il Signor Giovanni Castiucci per avere fatte più Finestre con piombi doppi.

A di 30 Dicembre 1792 per 4 Pisciacani messi fuori fuori della Facciata della Chiesa per rispetto delle Carrozze che sciupavano l'intonaco del muro e per murarveli e per buchi fatti nelle lunette della Chiesa e ingessativi i ferri per le Tende.

A di 2 Gennaio 1793 Scudi 790 portò Pietro Buti per Travi, Correnti, Tavolature, fattura di panche, confessionali ed altro.

A di 3 Gennaio 1793 Scudi 74, Soldi 13.4 portò Francesco Martelli per resto e saldo di Trasporto di Pietre, Rena, Scarico e di ogni altro suo Avere.

Anzi portò Scudi 80 e Lire 2.

A di 12 detto Lire 11.6.8 portò Piero Becucci per gesso, regolini, et altra robba levata dalla sua bottega a saldo d'ogni suo Avere.

A di detto per cortesia dati a Giuseppe Ducci Portinaio per essersi per più mesi alzato alle ore quattro per avere tenuto il Registro dei Materiali che venivano e tenuto conto delle Carrate di Scarico, Rena, Pietrami, Calcina ed altro, siccome del peso del ferro, Lire 1.6.

Somma Scudi 2792.2

66. Contratto con la confraternita dei Lanternini. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 1° marzo 1793.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195, doc. n. 93.

Accordo stipulato fra il monastero degli Angeli e la confraternita di Lanternini cui viene lasciato in uso il locale del capitolo.

In Nome di Dio Amen.

L'anno del nostro Signore Gesù Cristo millesettecento novantatrè nell'Indizione undicesima, et il primo del mese di Marzo, Pio sesto Sommo Pontefice, e l'Altezza Reale del Serenissimo Ferdinando terzo Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia, Arciduca d'Austria, decimo Granduca di Toscana felicemente dominando.

Essendo che per Benigno Rescritto di Sua Altezza Reale de 31 Maggio 1792, sia stata ripristinata la Congregazione del Santissimo Sacramento sotto il titolo della Purificazione di Maria Vergine detta dei Lanternini, con obbligo di servire da Sacramento la Cura, e Parrocchia di Santa Maria degli Angioli, avendone ottenuta fino sotto dì 29 Luglio detto dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo la facoltà d'adunarsi, e fare le loro tornate a forma di detti Capitoli;

E che i Fratelli di detta Congregazione abbiano domandato al Reverendissimo Padre Abate, e Monaci di detto Monastero degl'Angioli dell'Ordine Camaldolense di accordar Loro un certo posto in detto Monastero per potersi adunare, e fare le loro funzioni;

E che il medesimo Padre Abate in vista del servizio che dovrà prestare alla Cura abbia adunato il Capitolo dei Monaci esponendo l'istanza di detti Fratelli, e che dopo aver trattato di questo affare abbiano convenuto di accordare ai medesimi l'uso dell'Oratorio posto nel Chiostro interiore, detto il Capitolo, con la dichiarazione, che dovesse servire da Sacramento, e come dal partito Capitolare del 21 Febbraio passato 1793;

E [*parola non leggibile*] seguito i deputati della Congregazione abbiano più volte tenuto discorso con detto Reverendissimo Padre Abate sopra le convenzioni da stabilirsi, e che sieno state convenute le condizioni reciproche da osservarsi da ambe le parti;

E volendo per tanto che di queste ne costi per Pubblico Instrumento, quindi è che per il presente Pubblico Instrumento apparisca, e sia noto come in presenza di me Notaro, e Testimoni infrascritti, personalmente costituito il predetto Reverendissimo Padre Abate Don Filippo Neri Piazza, moderno Abate di governo del detto Monastero di Santa Maria degl'Angioli di questa Città, facendo quanto appresso non solo come Abate di governo, quanto ancora in vigore di partito Capitolare dei molto Reverendissimi Monaci del dì 21 Febbraio 1793, da una; et i Signori Antonio Francesco del Riccio, e Lorenzo Minuti in questa parte come deputati di detta Congregazione, et a quest'altro particolarmente autorizzati dal Corpo di detta Congregazione in vigore di partito del dì 24 Febbraio passato dall'altra parte, copia dei quali partiti mi sono stati consegnati per rimettersi colla mandata al Pubblico Generale Archivio Fiorentino senz'obbligo di registro al Protocollo, et in detti

rispettivi Monaci e di loro certa scienza, e deliberata volontà convennero e convengano, stabilirono e stabiliscono gl'infrascritti patti, e convenzioni cioè:

I. Che i Reverendissimi Monaci di Santa Maria degli Angioli debbano cedere, conforme detto Reverendissimo Padre Abate Don Filippo Neri Piazza in detti Reverendissimi, cedette e cede a detti Fratelli di detta Congregazione del Santissimo Sacramento sotto il titolo della Purificazione di Santa Maria Vergine detta de Lanternini l'uso dell'Oratorio posto nel Chiostro interiore di detto Monastero degl'Angioli detto il Capitolo, e di uno stanzino nel quale vi sia l'accesso dal medesimo Capitolo per fare le loro adunanze, e tornate;

II. Che i Fratelli di detta Congregazione a forma delle loro Costituzioni debbano servire la Parrocchia come Compagnia del Sacramento in tutte le occorrenze tanto nell'accompagnare il Santissimo agl'Infermi, quanto i morti alla stanza mortuaria;

III. Che se mai detti Fratelli non prestassero il debito servizio alla Cura, o che perturbassero con sussurri la quiete religiosa debba esser in libertà di detti Reverendissimi Monaci in ciascheduno di detti casi di rimuovere detti Fratelli dal Luogo sopraceduto;

IV. Che detti Reverendissimi Monaci debbano consegnare, conforme detto Reverendissimo Padre Abate Don Filippo Neri Piazza in detti Reverendissimi, consegnò et consegna per Guardaroba del Sacramento la Cappella posta nel primo Chiostro che prima serviva per Compagnia dei Tiratori;

V. Che se mai i Religiosi nel tratto successivo restassero liberi dall'obbligo della Cura di Anime, e ritornassero nel loro antico Stato, debbano i medesimi Fratelli continuare a servirsi dell'uso di detto Oratorio detto del Capitolo solamente, non ostante che alla detta Congregazione cessi allora il peso di servire da Sacramento;

VI. Che siccome i detti Fratelli non sono ancora provvisti del necessario per la celebrazione della Santa Messa, perciò detto Reverendissimo Padre Abate Don Filippo Neri Piazza in detti Reverendissimi, si contentò e contenta, e promise e promette di somministrare gratuitamente a detti Fratelli a riserva della Cura, il necessario per la celebrazione della Santa Messa a condizione però che, nel termine di due anni, detti Fratelli abbiano pensato di provvedersi di tutto il necessario o, altrimenti passato detto tempo, s'intenda libero il Monastero da detta prestazione gratuita; e non possino, ne devino i medesimi Fratelli pretendere, ne domandare cosa alcuna;

VII. Che i Fratelli di detta Congregazione devino fare le loro adunanze in tempo, e in ore di non levare il comodo ai Religiosi di fare in detto Capitolo le loro private funzioni, e da non disturbare le funzioni Parrocchiali;

VIII. Che per comodo di ambe le parti debbano tenersi due chiavi di detto Capitolo che una presso il Monastero, e l'altra presso la detta Congregazione;

IX. Che in recognizione del dominio che hanno detti Reverendissimi Monaci sopra il Luogo cedutogli, debbano detti Fratelli ogni anno consegnare al Reverendissimo Padre Abate *pro tempore* di detto Monastero nella Domenica delle Palme una Ciocca d'Ulivo;

X. Che tutte le spese, che occorreranno per il presente Contratto debbano essere a Carico dei Fratelli di detta Congregazione con obbligo di doverne dare una Copia autentica al Monastero.

Le quali cose tutte e singole le dette parti in detti Reverendissimi promisero e promettono perpetuamente attendere, osservare sotto la pena la quale per la quale, e per le cose tutte di sopra espresse, e contenute, obbligarono, renunziarono, giurarono ai quali per mezzo della quarantigia rogano.

Il periodo del governo francese e le conseguenze della Restaurazione

I. Il ritorno dei monaci nel loro cenobio dopo la soppressione francese e la mancata restituzione di una parte del monastero

67. Promemoria di don Aurelio Agostino Cappelli per la Deputazione Ecclesiastica indirizzata all'arcivescovo di Siena. Firenze, s.d. (presumibilmente 1816).

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, c.n.n.

Il camaldolese don Aurelio Cappelli richiede il ripristino dei monasteri toscani che erano stati soppressi dal governo francese e in particolare di quello di Santa Maria degli Angeli.

Promemoria

per i Signori Componenti la Deputazione Ecclesiastica indirizzata a Sua Eminenza il Signor Cardinale Arcivescovo di Siena

Eminenza,

La Congregazione dei Monaci Camaldolesi di Toscana, conosciuti in Firenze sotto il nome di Monaci degli Angeli dal principal Monastero di questo nome, già celebre in detta Città, rappresentata dall'Infrascritto Oratore in qualità di Deputato con le opportune facoltà dei Reverendissimi Superiori, il Padre Abate Vicario Generale e il Padre Abate del Monastero degli Angeli di Firenze, espone a Vostra Eminenza e per di lei organo alla Regia Deputazione Ecclesiastica:

Che essa contava all'epoca delle passate vicende in Toscana sette Monasteri, cioè:

1. Il Monastero degli Angeli di Firenze
2. La Badia dei Santi Giusto e Clemente presso Volterra
3. Il Monastero di Santa Maria in Gradi in Arezzo
4. Il Monastero della Rosa di Siena
5. Il Monastero delle Vertighe al Monte San Savino
6. Il Monastero di San Niccolò della Città di san Sepolcro
7. La Badia di Santa Maria in Bagno

Calcolando in massa i professi della Religione Camaldolese in Toscana, i Fondi dei detti Monasteri si posson valutare sopra i 300 mila Scudi, dei quali non resta al momento d'inalienato che una Rendita presso a poco di 5-6 mila Scudi.

Quanto ai locali poi i più valutabili sono il Monastero degli Angeli di Firenze, la Badia di Volterra, e il Monastero d'Arezzo. Ma certamente tra tutti il principale e il più ragguardevole è l'insigne Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze, già mentovato, che non può giustamente riguardarsi come uno dei più cospicui di questa Città e uno dei più bei Monumenti d'Architettura, essendo in gran parte opera

del nostro Ammannato e del Brunellesco. Esso contava otto intieri Secoli di Fondazione, riconoscendo la sua origine dal celebre Guittone d'Aretino.

Tale essendo l'antichità, la vastità e la bellezza di questo Edificio, non è maraviglia che fosse tra gli altri prescelto ed esser la Sede dei Superiori Maggiori e il Centro della Regolare Osservanza, in cui perciò era stato dai Sommi Pontefici fissato il Noviziato, il Professorio e lo Studio, acciò da quello onde tutti gli altri Monasteri della Provincia avevano avuto l'origine si dovessero diramare le Famiglie per gli altri Monasteri che erano a quello subordinati.

Che se si voglia considerare la celebrità di questo Monastero, esso può dirsi senza tema di esagerare la verità, che è stato in ogni tempo un Seminario di Scienze e di Religiosa Osservanza. Vi hanno fiorito in quello le Lettere Greche e le Latine, le Matematiche e le Scienze Naturali. Ivi si adunava l'Accademia dei Dotti a tempi di Lorenzo il Magnifico e di Leone X. Benedetto Varchi, sì celebre Storico e Filosofo, ci trovava le sue delizie nella scelta Conversazione di quelli eruditi alunni. Vi fiorirono già un General Ambrogio, nome caro alle Scienze e alle Lettere, specialmente Greche, delle quali egli intraprese in gran parte e coltivò l'amore in Firenze, e che servì d'interprete agli Orientali al Concilio Fiorentino. Più vicino ai nostri tempi si distinsero un Abate Grandi, il più gran Matematico che allora esistesse di qua dai Monti e Professore benemerito nell'Alma Università di Pisa, un Calogerà, un Fromond, un Bianchi, professori nella stessa Università, un Abate General Soldani, Professore in quella di Siena e celebre per le sue Osservazioni di Scienza Naturale, per non contarne molti altri che si acquistarono non scarsa lode di Scienza e di Pietà per le loro produzioni non meno che per le loro Virtù.

Emuli i Monaci degli Angeli della dottrina non meno che della religiosità dei loro Maggiori, i quali mentre attendevano ad ogni maniera di Scienze, si prestavano ovunque il ministero e la necessità dei Fedeli li richiamava (come chiaro risulta dall'assistenza prestata da essi in occasione della famosa Pestilenza del Boccaccio) essi furon sempre impiegati o all'istruzione nelle Scuole, o alla Cura di Anime e al Ministero della Parola: come specialmente può vedersi dalla servitù che prestarono alla Chiesa sotto i passati Arcivescovi di Firenze, Incontri e Martini, di gloriosa ricordanza. Fino benanche negli ultimi periodi che precedettero la totale dissoluzione, fiorivano le Scuole degli Angeli, gratuitamente aperte agli amatori delle Scienze tanto Filosofiche che Sacre: oltre un Collegio di Giovani istituito all'oggetto di servire all'Educazione e Istruzione pubblica e in cui dodici alunni delle più ragguardevoli Famiglie della Città eran raccolti.

Tal'era lo Stato di cose dell'Insigne Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze, quando per le passate vicende, disciolta quella Religiosa Famiglia insieme con le altre, dovette soccombere alla sua distruzione. Il Monastero degli Angeli fu successivamente per un Decreto di Napoleone aggregato al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, che anche al presente lo ritiene, destinato avendolo provvisoriamente al servizio degli Invalidi colà traferiti dallo Spedale di Bonifazio, ove per le circostanze d'allora fu formato ed eretto lo Spedale Militare.

Ma cangiate le cose e ristabilito l'antico ordine, l'Abate e Monaci della Congregazione Camaldolese umiliarono già fino dal 10 Luglio 1814 Supplica al Regio Trono per il ricupero di detto lor Monastero, esponendo umilmente al Regio Trono che oltre l'antichità del loro possesso, militava a favore dei Postulanti il riflesso che dal ristabilimento di questo Monastero dipendeva il risorgimento del loro Ordine e la loro morale esistenza, essendo questo il principal Monastero della

Provincia, il solo idoneo tra gli altri a ricevere il Noviziato e lo Studio, quello che più d'ogni altro meritasse i riguardi del Regio Governo, e si consideri l'origine di questo Istituto nato in Toscana o l'antichità di questo Monastero di cui altri non v'ha che possa vantarne, eccetto solo la Badia di Firenze, una maggiore, o finalmente i lunghi e fedeli servigi prestati dal detto Monastero alla Città e Diocesi Fiorentina, tra i quali non è da tacersi la Cura delle Anime esercitata con plauso fino all'ultima soppressione.

Né ad esaudire le loro preci potea fare ostacolo l'essere stato momentaneamente devoluto il detto Monastero all'uso provvisorio anzidetto, giacché anche dall'Informazione del Commissario Regio del detto Arcispedale risulta che questo destino si rende inutile, evacuato che sia dai Militari dello Spedale di Bonifazio e che d'altronde il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, oltreché non ha bisogno d'ulteriore ingrandimento, non potrebbe valersi di questo Locale senza incontrare gravosissime spese per adattarlo a quest'uso.

Dietro a questi riflessi, che con tutta umiltà e fiducia espone l'Istesso Oratore, la Congregazione dei Monaci Camaldolesi implora soprattutto la restituzione del Monastero degli Angeli e dei Fondi necessari al suo riattamento, manutenzione e sostentamento dei Monaci, e degli altri Monasteri della Provincia non potendo rinunciare ad alcuno di essi, quantunque sia pronta ad accettare quelle risoluzioni che dalla Clemenza Sovrana mediante le proposizioni della Regia Deputazione Ecclesiastica saranno credute più convenienti.

In nome e colle facultà del Vicario Generale e dell'Abate del Monastero degli Angeli,

Umilissimo e Devotissimo Servo
Don Aurelio Agostino Cappelli Deputato

68. Lettera del padre lettore Aurelio Agostino Cappelli al commissario dell'Arcispedale. Firenze, s.d. (presumibilmente 1816).

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, c.n.n.

In attesa della restituzione del monastero degli Angeli, don Aurelio Cappelli richiede all'Arcispedale che venga riconsegnata in tempi brevi ai camaldolesi almeno la loro chiesa, la sagrestia e le campane, asportate e trasferite nel campanile di Sant'Egidio.

Illustrissimo Signor Commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova

L'Abate e Monaci del già Monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze, aggregato nelle ultime vicende al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e dalla Commissione Amministrativa sugli Spedali accordato all'Uso di servir di domicilio agli Invalidi di Bonifazio, vedendo ora con gioia aprirsi l'adito a migliori speranze, e pronti com'essi sono a riprender l'antica forma d'Istituto, dietro l'Oracolo del Vaticano che con impazienza attendono, implorano la giustizia, religione e pietà di Vostra Signoria Illustrissima, acciò si degni proteggere presso il Sovrano ed il Real Governo le loro suppliche all'oggetto che sia loro restituito il pieno e libero possesso del sopraddetto loro Monastero, tostoché il nuovo ordin di cose che v'è a ristabilirsi possa renderlo libero dall'Uso a cui è stato per la durezza dei tempi travolto. Ed osano con fiducia rappresentare a Vostra Signoria Illustrissima gli appresso riflessi:

1° Che l'uso anzidetto di far servir provvisoriamente il Monastero degli Angeli al domicilio degli Invalidi, potrebbe cessare all'istante subitoché resti libero dai Militari il vasto Spedale di Bonifazio, destinato già da gran tempo a quest'Uso e solo per ora devoluto al Servizio militare per l'affluenza delle Truppe straniere che hanno avuto guarnigione e passaggio da questa città.

2° Che in tale Ipotesi il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova nella sua vastità e grandezza non ha bisogno di estendersi ulteriormente, giacché per l'uso ordinario è facile di vedere che porzione ora piccola dello Spedale medesimo resta indisposta, restando chiuso tra le altre lo Spedale annesso di San Matteo; e per un Caso straordinario, come per un'Epidemia, o qualunque altro Uso a cui piacesse rivolgerlo, potrebbe sembrare meno che conveniente e confacente alla salubrità dell'Aria il riunire nel Centro della Città e in mezzo a una popolazione così rispettabile un Luogo d'Infezione, lo che potrebbe anche incontrare i reclami di tutti i vicini che ne verrebbero danneggiati. Si potrebbe in ciò appellarsi all'Uso di tanti Secoli addietro, nei quali, avvegnaché per la fatalità di simili circostanze, non si è creduto mai che convenisse il prevalersi a tal'uopo di questo Locale, ma piuttosto è stato abbracciato il partito di erigere altrove o sù i confini della Città, o alla aperta Campagna degli Spedali di compenso, per allontanare per quanto fosse possibile l'infezione. Tale è stato anche il voto di tanti Professori e Periti che negli ultimi tempi a noi più vicini istituirono delle visite e degli Esami ripetuti sul detto Monastero degli Angeli per verificare i Progetti che fin d'allora si andavano tratto tratto insinuando a danno del Monastero medesimo e che non pertanto furon sempre distolti dal favorirne l'esecuzione, mossi dagli stessi imperiosi riflessi.

3° Ma quando altro non militasse a conciliar dei riguardi verso un Monastero così rispettabile: l'antichità della sua Fondazione, la sua celebrità, la sua rappresentanza e infine la sua Architettura, posson'essere più che bastanti motivi a metterlo al coperto da qualunque insensata Invasione.

Imperocché non sia discaro a Vostra Signoria Illustrissima l'osservare di volo che il Monastero degli Angeli conta otto intieri secoli di Fondazione e di pacifico possesso, riconoscendo per suo Autore il celebre Guittone d'Arezzo: dal qual pacifico possesso (conservatogli inviolabilmente dalla Patria riconoscente pei molti servigi in ogni tempo ottenuti da quella Religiosa Comunità, anche in casi di pestilenza e di epidemia, come può rivelarsi dalle antiche memorie e dai monumenti dell'Arte), non ha potuto perturbarlo che un Decreto del passato Governo invasore d'ogni più falso diritto e un'occupazione che non oltrepassa due anni di tempo.

Che se si voglia considerare la celebrità di questo Monastero, esso è stato in ogni tempo l'Albergo della Virtù e della Dottrina in ogni maniera di Scienze e d'Arti belle. Hanno fiorito in quello le Lettere Greche e le Latine, le Matematiche e le Scienze Naturali. Ivi si adunava l'Accademia dei Dotti a' tempi di Lorenzo il Magnifico e di Leone X. Benedetto Varchi ci trovava le sue delizie nella scelta Conversazione degli Eruditi suoi Alunni.

Vi fiorirono già un General Ambrogio, nome caro alle Scienze e alle Lettere specialmente Greche, che servì d'interprete agli Orientali al Concilio di Firenze. Più vicino a' nostri tempi si distinsero un Abate Grandi celebre Matematico e Professore nell'Alma Università di Pisa, un Abate General Bianchi Professore nella stessa Accademia, un Abate General Soldani, Professore in quella di Siena e celebre per le sue Osservazioni di Scienze Naturali, per non contarne altri molti che si acquistaron non scarsa lode di Scienza e di Pietà per le loro produzioni non meno che per le loro Virtù. Fino ben anche negli ultimi periodi che precedettero la totale dissoluzione, fiorivano le Scuole degli Angioli, gratuitamente aperte agli amatori delle Scienze tanto Filosofiche che Sacre, oltre un Collegio di giovani nel quale si dava Educazione e Istruzione a ragguardevoli Individui delle più scelte Famiglie della Città.

D'altronde il Monastero degli Angeli era Capo di tutta l'intiera Provincia di Toscana, Sede del Generale dell'Ordine e dei primari Superiori da cui come da sorgente, sei altri Monasteri si diramavano per la Toscana da esso subordinati e dipendenti, niuno dei quali però lo uguagliava in gloria, in credito, in sostanza, in vastità. Tutti gli altri eran di pochi individui capaci, né altrove che in quello avrà luogo il Noviziato e lo Studio, al quale oggetto era stato esso solo in Toscana dalla Santa Sede designato e stabilito.

Finalmente tal'era la vaghezza, l'architettura, l'ornato di questo Monastero, che potea sembrare tra gli altri di Firenze, se non il più vasto, il più pregevole e il più vago, come negli ultimi tempi dovettero di buon grado concedere quelli che più erano impegnati a volerne la Soppressione. Esso può riguardarsi come un Monumento dell'Arte, essendo Architettura in gran parte del celebre Ammannato e del Brunellesco. Lande sarebbe ben da compiangere che in una Stagione in cui si tengono in sì gran conto le belle Arti e i Monumenti più illustri delle Arti medesime, questo solo tra tutti dovesse perire; e quel che è più, mentre si vanno appoco appoco rivendicando ai loro primieri Istituti i pubblici e privati Stabilimenti, questo solo tra tutti dovesse restar nell'oblivione e si avesse a vedere perire in pochi anni di oppressione uno Stabilimento di tanti secoli, da cui tanti privati e pubblici beni ne son venuti in ogni tempo alla Patria e alla Repubblica delle Lettere e la di cui esistenza fa tanto decoro alla Città.

Gli Oratori sono nella dolce lusinga che questi riflessi non faranno che aggiungere un nuovo eccitamento alla religiosità e giustizia di Vostra Illustrissima e alle pie intenzioni del saggio Governo di Sua Altezza Imperiale e Reale, troppo manifestamente tendenti alla ripristinazione degli Ordini Regolari, onde non restino defraudate le loro domande.

Intanto però che essi sono in questa favorevole aspettativa di esser ristabiliti in possesso del loro antico Monastero, aggiugnon nuove Istanze per la sollecita esenzione e libertà della Chiesa degli Angeli, la quale dopo la traslazione della Parrocchia imperiosamente voluta dalla passata Commissione Amministrativa degli Spedali, fu assoggettata alla Chiesa di Sant'Egidio con l'annua imposizione di un Canone, le fu tolta la Sagrestia per riconvertirla in Sala dove dovesse adunarsi il cosiddetto Giury dello Spedale medesimo; le furono tolte anche le Campane, alcune delle quali furono trasportate a Sant'Egidio e fu affittato il Capitolo che serviva di Chiesa alla Compagnia del Sacramento e alla Confraternita dei Lanternini, avendone anche dissotterrate le ossa dei morti che da più secoli vi riposavano.

Implorano pertanto i detti Monaci che intanto sia resa di suo libero diritto la detta Chiesa degli Angeli ed esentata da questo Canone che, per quanto piccolo, pur tuttavia è gravoso alla medesima, giacché nel totale impoverimento in cui è caduta, non ha e non ha avuto sin qui altro mezzo di sostenersi, aperta al pubblico Culto che quello della Carità dei Fedeli e dell'assistenza veramente costante di quei Monaci che hanno fatto i maggiori sacrifici per non lasciarla in abbandono, sulla speranza altresì di vedere cangiate le cose e restituite in pieno diritto le antiche loro Ragioni e Proprietà.

Chiedono altresì che voglia degnarsi di restituirgli il possesso del Locale adetto all'uso di Sagrestia, tanto più che lo Spedale non l'ha fin qui messo ad altro uso, né costa il restituirlo più che la riapertura della Porta interna che è stata murata, la qual cosa si rende tanto più necessaria al decoro di quella Chiesa, in quanto che non resta altro spazio per l'uso attuale di Sagrestia che un piccolo andito angusto che tenea prima luogo di passaggio alla Chiesa.

Chiedono che sian loro restituite le Campane, giacché non sussiste il pretesto preso di scemar l'incomodo agli Ammalati, potendo ognuno vedere che il Campanile degli Angeli guarda la strada esterna alla Chiesa, mentre all'apposto quello di Sant'Egidio è nel centro. D'altronde interessa il pubblico Culto che la Chiesa degli Angeli, ove si fanno spesso Novene, Esposizioni, e Quarant'Ore, abbia delle Campane per solennizzar le sue Feste com'è dovere.

In ultimo, quando venisse sgombrato dagli Invalidi il Monastero, restando inutile la destinazione del Quartiere per il Curato, situato sul primo Chiostro annesso alla Chiesa, chiedono che sia loro tosto restituito, potendo servire intanto all'abitazione di alcuni tra i detti Monaci che si farebbero un pregio d'esser i primi a ritornarvi, per essere anche più vicini e più comodi al servizio di quella Chiesa, alla quale servono attualmente con ogni possibile assistenza.

Che della Grazia,

Per l'Abate assente e a nome del medesimo e dei Monaci suddetti,

Umilissimo e Devotissimo Servo,

Don Aurelio Agostino Cappelli Monaco Estensore e Delegato alla Petizione.

- 69.** Atto di consegna del monastero di Santa Maria degli Angeli a don Aurelio Agostino Cappelli da parte della Causa Pia, Firenze, 19 settembre 1816.
 ASFi, *Demanio toscano*, 150, ins. 8: *Santa Maria degli Angeli di Firenze*.

Nel riconsegnare il monastero degli Angeli ai camaldolesi, l'Amministratore del Patrimonio della Causa Pia, Alessandro Galilei, assegna al complesso religioso l'appartenenza alla VI classe, con tutti i diritti e i doveri che ne conseguono, come il numero massimo dei monaci che viene fissato a dodici, i beni fondiari da assegnare e molto altro.

In sequela della Deliberazione emessa sotto dì 19 Agosto 1816 dalla Commissione incaricata dello ristabilimento degli Ordini Regolari nei felicissimi Domini di Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana, con la quale sono state approvate le Tangenti di Reparto a ciascheduna delle Case Religiose che vanno a ristabilirsi, e dell'altra Deliberazione del dì 3 Settembre con cui viene autorizzato l'infrascritto Consigliere di Stato, Finanze, e Guerra, Amministratore Generale delle Aziende Riunite e del Patrimonio della Causa Pia, Alessandro Galilei, a cedere ai Superiori Regolari ed agli Operai, o a Persone dai medesimi dovutamente autorizzate per interesse dei Monasteri da Essi rispettivamente rappresentati, i Beni, i Fondi, le Rendite, e le annue Prestazioni, che compongono la Dote a ciascheduno di loro assegnata, e ad accollare ai medesimi i corrispettivi Oneri sì perpetui, che temporali. Il Consigliere ed Amministratore Generale Galilei, come sopra autorizzato, trasferisce, e cede con l'Atto presente, che avrà forza, e vigore a tutti gli effetti di un pubblico solenne Istrumento, al Convento di Santa Maria degli Angeli, Diocesi di Firenze, situato in Firenze, per Esso accettante, ricevente, e stipulante il medesimo Padre Lettore Don Aurelio Agostino Cappelli, tutti i Beni sì rustici, che urbani, e tutte le Rendite indicate nell'annessa Tabella intitolata Tangente di Reparto Numero 8 che formerà parte integrale di quest'Atto ascendente all'Annuia Rendita totale di Lire Tredici Milia Settecento Venti.

1. Oltre la Tangente di Reparto a forma della Tabella sufferita di Numero 8, si consegna come sopra al Padre Lettore Don Aurelio Cappelli la Fabbrica e il Convento suddetto col Circondario al medesimo unito in Clausura, ed insieme con tutti gli annessi e connessi tali quali esistono, e nello stato in cui attualmente si trovano, salve le disposizioni, e misure che saranno prese dalla Commissione per mettere il detto Convento in grado di essere abitato, sempre però con quella frugalità e parsimonia, che si conviene alle Famiglie Claustrali e che richiedono imperiosamente circostanze economiche del Patrimonio della Causa Pia Regolare. E si rilasciano inoltre alla proprietà del Convento tutti gli Affissi e tutto il Mobiliare nel medesimo esistente, e risultante dai Processi Verbali della Consegna all'Affittuario, o altro qualunque Depositario.

2. Il Convento sufferito appartenendo alla Classe sesta dei Conventi di nuovo stabilimento dovrà mantenere Numero 40 Individui Regolari, dei quali Numero 12 solamente costituiranno la Famiglia permanente e perpetua dotata, che (a tenore del Sovrano Rescritto del 12 Giugno 1816) potrà che secondo le circostanze e salve le debite facoltà canoniche da impetrarsi a suo tempo, essere ridotta al Numero di undici e gli altri apparterranno a forma del Piano concordato dalle Supreme Potestà Pontificia, e Sovrana, alla Classe dei Vitaliziati.

3. Tra gli Individui che si uniranno in perpetua Vita Comune nel detto Convento, non sarà fatta distinzione veruna di Dotati, o Vitalizzati, e tutti godranno egualmente delle stesse prerogative e degli stessi diritti, e vantaggi.

4. Se tra gli Individui addetti al prelato Convento, ve ne fossero alcuni i quali rimanessero al Secolo con legittima autorizzazione, o appartenessero ad altri Conventi ristabiliti, o ritornassero al Secolo con opportuna facoltà dopo di avere riassunta la Vita Claustrale, dovrà il Convento medesimo corrispondere a tutti questi Individui, qualora non sieno provveduti di Benefizi Ecclesiastici Secolari, l'annua vitalizia Pensione di Scudi quarantatre Fiorentini, per il quale effetto gli è stato assegnato il fondo corrispondente, bene inteso che nei casi nei quali la rendita del Benefizio fosse inferiore ai predetti Scudi quarantatre, debba aver luogo il supplemento fino alla predetta somma.

5. Dovrà inoltre il Convento summentovato corrispondere le annue prestazioni sì temporarie, che perpetue indicate nella citata Tabella di Reparto, o in rate Trimestrali, o in quei tempi, e modi, che saranno di reciproco comodo concordati fra il Convento stesso, e i Conventi, o gli Individui, che le debbono esigere.

6. Il suddetto Padre Lettore Don Aurelio Agostino Cappelli per interesse del Monastero di Santa Maria degli Angeli da esso rappresentato dichiara di ricevere i Beni Fondiari, tali quali di trovano per la rendita di cui sono e possono essere suscettibili, senza che nè il Monastero suddetto possa essere tenuto a calcolo per qualunque aumento di rendita, né Esso possa mai domandare supplemento veruno per qualsivoglia difetto, o mancanza nella Rendita indicata nell'annessa Tabella di reparto.

7. Il Convento preaccennato dovrà essere contento della Dote, ed altri assegnamenti, che gli vengono destinati come sopra, nè potrà mai sotto il pretesto d'antichi titoli, e diritti, quali essi si fossero, inferir molestia a chicchessia, o pretendere, o reclamare il recupero di tutti, o di alcuno degli antichi suoi Beni, o Diritti, comunque tuttora esistessero, o conosciuti, o ignorati, sebbene non siano stati dal cessato Governo, o dall'attuale Amministrazione alienati, e distratti.

8. Dovrà il Convento assegnatario osservare i pendenti Contratti d'Affitto, e restano nel medesimo trasferite tutte le azioni sì attive che passive contro gli Affittuari, o a pro dei medesimi, salve le convenzioni, che potranno intervenire tra gli Affittuari, predetti, ed il Convento ripristinato, al quale si dichiarano appartenere in piena proprietà tutte le stime sì vive, che morte dovute dall'Affittuario a norma della rispettiva consegna.

9. Il Convento surriferito quanto ai canoni degli Affitti ed a qualunque altra responsione indicata nella Tabella avrà il diritto di esazione a suo favore dal dì primo Maggio del corrente anno 1816 e quanto ai Beni i quali fossero ora in Amministrazione della Causa Pia riceverà dagli Agenti o Fattori l'immediata consegna di tutte le Grasce che si troveranno in essere e che saranno avanzate alla vendita che ne fosse stata fatta per supplire agli oneri di Decima e gravezze ed altri inerenti all'Agenzia.

10. Sarà immediatamente proceduto alle volture dei Beni Stabili ai rispettivi Catasti Estimati, e il prelato Convento dovrà sopportare l'onore delle Gravezze sì Regie che Comunitative dal detto dì primo Maggio prossimo passato, in cui incomincia a percepire le Rendite dei Beni assegnati, tenuti a calcolo a di lui favore i pagamenti, che dopo la detta Epoca fossero stati eseguiti dall'Amministrazione.

11. Resta oltre fissato e stabilito che nella Dotazione del suddetto Convento s'intende anche compresa la Tangente necessaria per la Congrua Parrocchiale [...]. Ritirerà in oltre a seconda della rispettiva sua classe il detto Convento, per un quindicennio decorrendo dal dì primo Maggio prossimo, dalla Depositeria le annue somme indicate nella Tabella stampata a parte contenente il reparto delle somme derivanti dall'Affrancazione dei vitalizi portati a carico dell'Imperiale e Regio Governo.

Fatte in Firenze, li 19 settembre 1816, Cavalier Alessandro Galilei
Don Aurelio Agostino Cappelli

70. Atto di compravendita fra Santa Maria Nuova e i monaci camaldolesi. Firenze, Ufficio del Registro, 12 febbraio 1817.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38.

In occasione del passaggio del monastero degli Angeli dall'attuale proprietario, l'Arcispedale, cui il cenobio era stato assegnato dal governo francese, alla Commissione sul Ristabilimento degli Ordini Regolari in Toscana, viene allegata la perizia dell'ingegnere Bercigli. La relazione, insieme alla planimetria (oggi conservata al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi), forniscono una rara e preziosa rappresentazione del complesso religioso all'epoca della Restaurazione e illustrano le parti del monastero non restituite e rimaste a Santa Maria Nuova.

Compra e Vendita con Riserva di Dominio

In Dei Nomine Amen. L'Anno del Nostro Signore Gesù Cristo Milleottocentodiciassette, Indizione Romana Quinta, e questo dì dodici del mese di Febbraio, Pio Settimo Sommo Pontefice sedente, e Sua Altezza Imperiale e Reale il Serenissimo Ferdinando Terzo, Principe Imperiale di Austria, Principe Reale di Ungheria, e di Boemia, Arciduca di Austria, e Sovrano felicemente regnante,

Essendo che Sua Altezza Imperiale e Reale nell'avere accolte benignamente le [parola non leggibile] dai Monaci Camaldolensi degl'Angioli ad ottenere il Ristabilimento del loro Ordine nell'Antico Locale del Monastero detto degl'Angioli di questa Città, e valutando d'altronde i riguardi dovuti al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, Proprietario del locale medesimo, ordinasse a tale effetto, che il Commissario del detto Regio Arcispedale predetto venisse autorizzato coll'Intervento dell'Illustrissimo Signor Auditor Segretario del Regio Diritto a trattare, e concludere con la Commissione sul Ristabilimento degl'Ordini Regolari in Toscana il rilascio in vendita del Convento predetto per il Prezzo da stabilirsi per mezzo dei Periti da concordarsi dalle Parti, prelevata però quella porzione necessaria agl'Usi di detto Regio Arcispedale, e segnatamente quella già destinata, ed approvata per il servizio della Scuola della Anatomia comparata per esser questa di comodo separazione dal restante della Fabbrica senza che sia per risentire pregiudizio alcuno il Comodo della nuova Comunità religiosa, come il tutto [parola non leggibile] risulta dal Biglietto dell'Imperiale e Reale Segreteria di Stato del dì ventotto Giugno prossimo passato Milleottocentosedici, partecipato al pre nominato Illustrissimo Signore Auditore Segretario del Regio Diritto, e quindi dal medesimo comunicato con Biglietto del primo Luglio di detto Anno a Sua Eccellenza il Signore Cardinale Arcivescovo di Siena, Presidente della predetta Commissione sulla Ripristinazione dei Monaci, come da detto Biglietto esistente nel suo Originale nell'Archivio della Reale Amministrazione dei Beni Ecclesiastici, al quale e che in sequela di tali Sovrane Determinazioni state, come sopra partecipate dalla Real Segreteria del Regio Diritto alla detta Commissione, la medesima con sua Deliberazione del dì primo Luglio prossimo passato in [parola non leggibile] l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo di Firenze con Biglietto de' quattro di detto Mese, ed Anno, ad assumere la Direzione, ed Ispezione di tale Affare, con valersi per la Stima del detto Locale del Perito Ingegnere Signore Gaetano Bercigli.

E che incaricato in seguito il detto Signore Gaetano Bercigli, tanto per parte della Prefata Commissione Ecclesiastica, che per parte del detto Regio Arcispedale, a procedere alla stima del detto Regio Arcispedale, e a procedere alla stima del detto Monastero, ed a formare l'opportuna e congrua Separazione, e Divisione di Esso, compatibilmente con la necessità degl'Usi, ai quali tanto il Locale del Monastero predetto, quanto quello del detto Arcispedale sono destinati, ne rimettesse in seguito sotto di cinque Novembre prossimo passato la sua relazione, e stima, che venne di poi approvata in ogni sua parte dalla detta Commissione con sua Deliberazione de' dieci Gennaio parimente prossimo passato, con avere autorizzato Sua Eccellenza il Signore Consigliere Cavaliere Alessandro Galilei a procedere al compimento di tale Acquisto, con Illustrissimo Signore Commissario di detto Regio Arcispedale, a divenire alla Celebrazione dell'opportuno Istrumento di Compra e rispettiva Vendita, come da detta Deliberazione partecipata alla Prefata Eccellenza sua il Signore Consigliere Cavaliere Alessandro Galilei con Biglietto de quattordici Gennaio Milleottocodiciassette.

E che in Carezza di detta Deliberazione, e della precedente stima, e rispettiva separazione del suddetto Locale fatta dal mentovato Perito Ingegnere Signor Gaetano Bercigli, stata quindi approvata anco per Interesse di detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, non tanto dal mentovato Signore Conte Cammillo Capponi ne Nomi suddetti, che dall'Illustrissimo Signore Auditore Segretario del Regio Diritto, debbasi adesso dalle predette, ed infrascritti Periti in detti Loro Rispettivi Modi, e Nomi, in esecuzione dei surriferiti sovrani Ordini divenire alla Celebrazione del Relativo Istrumento di Compra e rispettiva Vendita quindi è che:

Per il presente Pubblico Istrumento apparisca, e sia noto specialmente avanti di me Dottor Giuseppe del fu Giovanni Viscontini, Priore dell'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici, e Notaro Pubblico Fiorentino residente a Firenze ivi domiciliato, ed abitante di casa, e studio, in Via dei Balestrieri al Numero 822, ed alla presenza dei sottoscritti due Signori Testimoni aventi le qualità richieste dalla Legge, e [*parola non leggibile*] personalmente costituiti;

L'Illustrissimo Signor Conte Cammillo del fu Illustrissimo e Clarissimo Signor Senator Cavaliere Ferdinando Carlo Capponi Nobile Patrizio Fiorentino e Possidente domiciliato in Firenze, e in questa Parte come Commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze;

E l'Illustrissimo Signore Auditor Segretario del Regio Diritto Avvocato Tommaso Magnani [*parola non leggibile*] all'Atto in [*parola non leggibile*] con detto Signore Conte Cammillo Capponi, ne Nomi suddetti per tutti gl'effetti, e Cause contemplate nel Sopracitato Biglietto dell'Imperiale, e Reale Segreteria di Stato de ventotto Giugno Milleottocentesedici da una, e Sua Eccellenza il Signor Consigliere di Stato di Sua Altezza Imperiale, e Reale Cavalier Alessandro Galilei Diretto Generale della Regia Amministrazione del Registro e Aziende Riunite, e in questa Parte, come della Causa Pia Ecclesiastica Regolare dall'altra Parte, tutti a me Notaro beneficiarono Cogniti;

E premessa dai Sopramentovati Illustrissimi Signori Contraenti in detti Loro Rispettivi Modi, e Nome solenne, ed espressa Dichiarazione, e Protesta da intendersi apposta, e ripetuta in ogni parte del presente Istrumento, e tante volte quante possa occorrere, che per quanto facciano, dicano, stipulino, e promettono, non hanno inteso, ne intendono di obbligare in modo alcuno i propri Beni, e tanto meno quelli dei Loro rispettivi Signori Eredi, ma bensì unicamente, e semplicemente rispetto al Prefato

Signor Conte Cammillo Capponi come Commissario suddetto gli Assegnamenti, e Beni presenti, e futuri di detto Regio Arcispedale, e quanto alla prefata Eccellenza Sua il Signor Consigliere Alessandro Galilei gli Assegnamenti, e Beni della detta Causa Pia Ecclesiastica Regolare da Esso rappresentata, e non altrimenti, né in altro modo;

E detta Protesta, fermo stante il pre nominato Signor Conte Cammillo Capponi ne Modi, e Nomi suddetti in esecuzione delle surriferite sovrane Disposizioni, ed in sequela delle facoltà come sopra riportate in ordine al citato Biglietto dell'Imperiale, e Real Segretario di Stato de ventotto Giugno Milleottocentosedici, liberamente in perpetuo, ed in ogni miglior modo, diede, vendé, trasferì, e concesse, siccome dà, vende, trasferisce, e concede, salvo il Dominio, e non altrimenti, né in altro modo, alla Reale Amministrazione del Patrimonio e Beni della Causa Pia Ecclesiastica Regolare, e per essa, presente, ricevente, accettante, stipulante, e comprante;

Sua Eccellenza il Signore Consigliere di Stato Cavaliere Alessandro Galilei Soprintendente all'Amministrazione medesima,

L'Antico Locale del cosiddetto Monastero degli Angioli posta in questa Città di Firenze ed in Via detta degli Alfani, ad esecuzione della porzione, che deve restare unita all'Imperiale, e Reale Arcispedale di Santa Maria Nuova, quale forma della relazione, e stima, e Pianta annessa alla medesima fatta dal mentovato Perito Ingegnere Signore Gaetano Bergigli sotto dì quindici Novembre del detto passato Anno Milleottocentosedici vi trova descritto, composto, e confinato, come appresso:

Piano Terreno: Da una Porta sulla Via degli Alfani si perviene ad un Cortile con Loggiato di Figura Quadrilatera, che ha sulla parte sinistra del lato, che resta in direzione dell'Ingresso numero tre Stanze, che due coperte a Palco ed una a Volta, la prima delle quali per uso di Cucina, da cui si parte una scaletta che monta ad altre due Stanzette superiori, le quali tre Stanze corrispondono ad uno spazio lastricato, che serviva ad uso di Scaricatoio con Giardino contiguo, e con Porta rispondente alla detta Via degli Alfani, dal qual Giardino si parte una Scala scoperta, che porta sopra.

In direzione della Porta rispondente alla suddetta Via, che pone a citato spazio lastricato, trovasi in esso sulla parte destra una Scala a Cordoni, che discende a numero otto Cantine, e sulla sinistra una piccola Stanza ad uso di Stalla. In fondo poi trovasi una Corte con Portico sul lato destro, sotto di cui combina una Stanza per vari usi, e sulla sinistra di detta Corte sonovi due Stalle coperte a Tetto.

Ritornati nel Loggiato in principio descritto trovasi inoltre sull'istessa parte sinistra del lato in direzione dell'Ingresso una Stanza coperta in Volta con passare annesso, che mette ad un ripiano, cui precede una prima Scala, che porta al Piano superiore, ed in fondo al lato suddetto esiste un Atrio coperto in Volta, che ha di seguito un Corridore costituente un lato di un secondo Cortile, che sarà in seguito descritto. Sulla destra di detto Atrio trovasi numero sei Stanze a diversi livelli tutte in direzione, la quarta delle quali comunica sulla destra con un terzo Cortile circoscritto da Loggia con Pozzo, in Tromba, e con la Chiesa, che descriveremo in seguito, e sulla sinistra ad un Andito, cui pone ad una Corticella con Stanza contigua, e con l'annesso di un Ricetto comunicante col secondo citato Cortile, dal qual Ricetto si accede ad una Stanza con Caminetto modernamente dipinta, che ha contiguo uno Stanzino, cui rimette nel descritto Andito.

Dall'Andito istesso si passa ancora ad una Stanza, che ha annessi i Luoghi di Comodo, e l'antica Cucina con Tromba, e suoi utensili.

In fondo alla testa delle citate Stanze esiste un vasto Ricetto con Porta rispondente al terzo Cortile, dal quale si passa ad un Corridore, sulla di cui sinistra esistono numero sei Stanze, e vari Stanzini, e sulla destra oltre sei Stanze con diversi Stanzini, ed un Passare, che pone ad uno Spazio sterrato, ove si osserva la Mossa di una Fabbrica restata incompleta e molto danneggiata dall'Intemperie, da una delle quali Stanze si passa a quella, che serviva per le Adunanze Capitolari rispondente al terzo Cortile di sopra citato, e da un'altra di essa ad una Corticella con Pozzo, e Tromba, che mette ad una Stanzetta in Volta.

Dal detto vasto Ricetto si accede ancora ad una seconda Scala Principale, che ascende sopra, e ad un Passare con Stanzino annesso, qual passare sfoga all'Orto, che sarà in seguito descritto.

Prendendo a descrivere il secondo citato Cortile, quale ha il suo principale Ingresso dall'accennato Orto, e presso il suddescritto Passare mediante un'Apertura con Cancelli di Ferro, si dichiara che il medesimo vien circoscritto per tre Lati da una Loggia, e si trova primariamente un Ricetto, che pone sulla Destra a numero cinque Stanze, e nel lato in direzione esiste la Porta rispondente nell'altro Ricetto situato presso la citata Stanza dipinta, ed un Quartieretto di numero tre Stanze, e vari Stanzini annessi con più i Luogo di Comodo, ed una Corticella, in una delle quali Stanze un Caminetto isolato.

Nel lato di Loggia poi, che resta a destra dell'accennato Ricetto d'Ingresso, vi corrispondono sette Stanze Terrene con alcune Stanzette Mezzanine sovrapposte, e più, e diversi Stanzini, nell'ultima delle quali restavi una Montata di Scalini difesa da Spalletta di Muro, che conduce ad uno Stanzino.

Piani Superiori: Salita la seconda scala Principale si giunge dopo la prima Branca ad un ripiano, da cui voltando a destra si osserva altra Scala a Branche aperta, nel corso della quale si puole avere l'Accesso a numero sei Stanze Mezzanine, ed a capo di essa Scala si passa ad un grandioso Vestibulo, che precede un Corridore già Noviziato, cui libera numero cinque Stanze per parte, ed in fondo di esso un Luogo di Comodo.

Sulla destra di detto Corridore, e prossimamente alla metà del medesimo si trova una Scala, che discende ad altre sei Stanze Mezzanine con più, e diversi Stanzini.

Dal citato Vestibulo si passa ancora ad uno Stanzone già per Libreria, che mette ad un lungo Corridore, che libera Ventuno Stanze con vari Stanzini, da cui si accede ad una Terrazza sostenuta da Colonne di pietra coincidente sul Loggiato del terzo Cortile.

Circa la metà del detto Corridore corrisponde una Scala, che si riunisce con l'altra seconda Scala di sopra descritta, ed in fondo al Corridore medesimo di parte altra Scala, che discende a Terreno.

Di fronte alla Scala, che resta presso la metà del Corridore suddetto, restavi altro Corridore, che libera otto Stanze, in fondo, di cui voltando a sinistra si passa ad una Stanza, che mette ad un Ricetto, cui resta a capo la prima Scala Principale citata a Terreno, discesa una Branca, della quale trovasi tre Stanze Mezzanine, che una per Cucina, ove sfoga la Scaletta Scoperta descritta nel Giardino a Terreno, e Voltando a destra si perviene dal Corridore suddetto ad un altro Corridore rispondente al secondo Cortile.

Dall'indicato Ricetto, che resta a Capo la prima citata Scala Principale si passa ad un Salotto con Caminetto, che pone a due Stanze, una delle quali con

Arcova, ad una Terraza coperta, che ne ha annessa altra scoperta superiore di Livello, ed una Stanza con Caminetto, che pone sulla sinistra ad altre due con alcuni Stanzini annessi, e di fronte a numero quattro Stanze di seguito corrispondenti nel Corridore descritto dopo lo Stanzone della Libreria.

Chiesa: La Chiesa ha il suo principale Ingresso dalla Via degli Alfani, ed è arricchita di Stucchi, sulla destra della quale restavi una piccola Sagrestia, e sulla sinistra una Cappella con Porta separata sulla Via degli Alfani, che ha a [*parola non leggibile*] il Coro, ed esiste in essa una Scaletta, che monta alla Cantoria della descritta Chiesa.

Con Accesso separato dalla medesima Via si perviene ad una vasta Stanza coperta in Volta, a cui ne resta contigua altra coperta simile già per uso del Ginori di Medicina.

Parimente con altro Ingresso separato dalla Via suddetta trovasi una vasta Bottega per uso di Legnaiolo, coperta in Volta interrotta da diversi Archi, quale ha l'annesso di un piccolo spazio sterrato recinto da Muri, e di alcuni Stanzini.

E finalmente dalla Via del Castellaccio con altro separato Ingresso si giunge ad un piccolo Orto, cui pone a due Stanzette, che una con Arcova, e Luogo di Comodo Annesso, e ad un Quartiere composto di cinque Stanze a Terreno, e Vari Stanzini, compresa la Cucina, da una delle quali si discende ad una Cantina e di altre cinque Stanze al Piano Superiore, che una con Caminetto.

Orto: Consiste in medesimo in un pezzo di Terra circoscritto in parte da Muro, ed in Parte da Fabbriche rivestito di [*parola non leggibile*] ed interposto da discese Viottole con Porta sulla Via del Castellaccio, in un lato di cui esistono due Stanzette, ed una piccola Loggia, ed è munito di un Portico a Tetto con Pozzo, Trogoli, e Macchina Idraulica per trar l'Acqua.

Aderente al detto Portico trovasi la Casetta per uso dell'Ortolano composta di numero quattro stanze da Terra a Tetto compresa una Scala.

Confina al suddescritto Monastero, Orto ed Annessi a 1° Via degli Alfani; 2° Via del Castellaccio; 3° Gerini, Bosi, Pucci, ed altri Possidenti con Stabili situati nelle Vie del Castellaccio, dei Servi, e dei Greci; e 4° Imperiale, e Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, che in parte superiormente salvo le altrui.

La Posta di Decima, che posa sopra il totale dell'Antico Monastero degli Angioli ed Orto è di Fiorini Trentuno, e Denari dieci, quale si ratizza in Fiorini Ventotto, Soldi sedici, e Denari dieci per il detto Monastero degl'Angioli, diminuito delle Porzioni, che si uniscono all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, e in Fiorini due, e Soldi dieci per le Porzioni suddette, e come più e meglio da detta Relazione, e Stima del mentovato Perito Signore Gaetano Bercigli del detto di cinque Novembre del passato Anno Milleottocentosedici esistente nel suo Originale, unitamente alla Pianta Annessa alla medesima nell'Archivio della Reale Amministrazione nell'inserto riguardante la presente Vendita.

Con tutti gli Annessi, Concessi, Adiacenze, e Pertinenze, Usi e Servitù, e con tutte e singole le cose solite andare e stare con [*parola non leggibile*], ad avere, tenere, godere, e possedere con la Clausola del Costituto, Costituzione del Priore; Cessione pienissima di tutte le Ragioni competenti al Patrimonio del detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze, Venditore, e con la promessa della Difesa Generale, Generalissima in ogni Caso di [*parola non leggibile*], o Molestia di tutti, a parte degli infrascritti all'una e all'altra delle quali intendono i detti Signori Contraenti che si debba avere piena relazione, come se fossero per l'intero trascritte

nel presente Istrumento, quali fecero, e fanno Parte Integrale, ed in specie senza derogare alla generalità, con le Dichiarazioni, e Patti, che appresso, cioè:

1. Il Prezzo del suddetto Stabile, sarà pagato in Contanti nel tempo, e termine di Anni tre decorrenti da questo presente soprascritto giorno senza alcuna responsione di frutto, e ciò in veduta, che la detta Causa Pia Compratrice, non ritira, ne è per ritirare da detto Stabile come sopra Comprato, alcun frutto,

2. La detta Causa Pia Ecclesiastica Compratrice presta ogni opportuno, e necessario Consenso, affinché per Interesse del detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova sia proceduto immediatamente a tutto di Lei Carico alla Voltura in Suo Conto del sopradescritto Convento, Orto, e suoi Annessi ai Libri d'Estimo della detta Comunità di Firenze, e per quest'effetto verrà consegnata a detto Regio Arcispedale una Copia Autentica del presente Istrumento con la fede della fatta Voltura dentro il termine di giorni quindici, computabili da questo presente soprascritto giorno;

3. Sarà a Carico di detta Causa Pia Ecclesiastica regolare, o degli Aveni Causa da essa tutta quella Decima, che possa sopra il sopradescritto Convento, Orto, e suoi Annessi o che potrebbe venire imposta in futuro, egualmente che tutte le altre Imposizioni, e Gravezze Comunitative, tanto imposte, che da imporsi, niuna esclusa, né eccezzuata;

4. Saranno parimente a Carico di detta Causa Pia le spese del presente Istrumento, quelle di Trascrizione, ed Iscrizione, ed ogni altra Relativa al Contratto medesimo, eccezzuata soltanto la Gabella, che l'Altezza Sua Imperiale, e Reale si è compiaciuta di condonare a Benefizio della detta Causa Pia;

5. In ogni Caso di [*parola non leggibile*], o Molestia di tutti, o parte dei Beni come sopra venduti, saranno obbligati a favore di detta Causa Pia per la sua Rilevazione, tutti i Beni, che attualmente compongono il Patrimonio del detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova;

6. Coerentemente alla detta Relazione del Perito Signor Gaetano Bercigli del cinque Novembre del detto passato Anno Milleottocentosedici saranno a Carico di detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova i Lavori occorrenti per effettuare la Separazione del Monastero degl'Angioli da quella porzione del medesimo rimasta invenduta, l [*parola non leggibile*] descritta nella Nota Annessa a detta Relazione segnata di "Numero 2" [*parola non leggibile*] infine del presente Istrumento, non meno che l'osservanza di tutte le altre Condizioni, e Patti espresse, ed enunciati in detta Deliberazione;

7. Sarà pure a carico di detto Regio Arcispedale Venditore di mantenere a proprie spese l'Orologio, che trovasi collocato superiormente al Corridore del Primo Piano di detto Monastero, che nella fatta Separazione resta annesso allo Spedale, affinché non resti il Pubblico, e specialmente la Comunità Religiosa prima di un tal Benefizio, il tutto coerentemente alla Dichiarazione contenuta in detta Perizia;

8. E siccome nella suddetta Descrizione, e Stima del Locale compreso nella presente Vendita, vi resta compresa la porzione di Fabbrica, che serve attualmente per Abitazione dei Curati della Parrocchia di San Michelino Visdomini, nella quale hanno diritto di rimanere fino a tutto Luglio dell'Anno Milleottocentodiciannove in forza delle Convenzioni stabilite infra il detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, ed il Priore di detta Parrocchia state sanzionate con la Deliberazione della cessata Commissione Amministrativa degli Spedali di Firenze del ventinove Luglio Milleottocentododici, senza essere obbligati a pagare alcuna Annuia Responsione, così dovrà la detta Causa Pia Compratrice mantenere la detta Locazione per tutta la

durata di essa, senza poter partecipare alcuna responsione, coerentemente però sempre alla detta Relazione;

E fino a tanto che da detta Causa Pia non sarà stato pagato il Prezzo totale del suddetto Convento, il prefato Illustrissimo Signor Conte Cammillo Capponi ne Nomi suddetti, si riservò, e riserva per Interesse di detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova da Esso Rappresentato, il vero, e pieno Dominio di tutti i Beni sopradescritti fino a tanto che il Loro Prezzo non sarà intieramente pagato, e saldato per tutti gli effetti di Ragione ad essa più utili, e vantaggiosi, e precisamente per l'effetto di dover sempre, ed in ogni tempo esser preferito sopra detti Beni, Loro Valore, e Ritratto ad ogni, e qualunque altro Creditore di detta Causa Pia Ecclesiastica regolare benchè anteriore, e Privilegiato per qualunque titolo, e Causa, e da doversi sempre avere, e considerare a tutti, e singoli gl'effetti di Ragione per un vero, ed effettivo Riservo di Dominio, e Privilegio, senza che possa risolversi in una semplice benché speciale Ipoteca.

Ed ora per quando da detta Causa Pia Ecclesiastica regolare sarà stato intieramente pagato il Prezzo dei Beni come sopra ad essa venduti, il Prefato Illustrissimo Signor Conte Cammillo Capponi in nome e per Interesse di detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova da esso rappresentato fece, e fa a detta Causa Pia Ecclesiastica Regolare Compratrice presente, Ricevente, ed Accettante per la medesima, la prefata Eccellenza sua, il Signor Consigliere Cavaliere Alessandro Galilei, ogni opportuno saldo fine, e quietanza Generale Generalissimo del Prezzo totale dei Beni medesimi, rinunciando all'Eccezione del non contato, e non ricevuto denaro, della cosa così non fatta, e ad ogni e qualunque altra Eccezione sì di Ragione che di fatto, né eccettuata, e col patto perpetuo di mai più pretendere, e domandare cosa alcuna da detta Causa Pia Ecclesiastica Compratrice per dipendenza della presente Vendita.

Le quali cose tutte, e ciascheduna di esse congruamente referite per le predette, ed in dette Parti con Loro special Giuramento da me medesimo, e da ciascheduna di esse separatamente, promisero, e promettono inviolabilmente attendere, ed osservare sotto l'Obbligo quanto a detto Signor Conte Cammillo Capponi del Patrimonio, e Beni del detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, e quanto a detto Signor Consigliere Alessandro Galilei dei Beni componenti il Patrimonio della detta Causa Pia Ecclesiastica Regolare, e non altrimenti, né in altro modo, e per l'Esecuzione di che le Parti suddette elessero ed eleggono Domicilio al Luogo delle Loro Attuali Dimore di sopra indicate.

Segue la Nota dei Lavori occorrenti per effettuare la separazione del Convento venduto all'altra Parte del medesimo rimasto invenduto.

Numero II

Nota dei Lavori occorrenti per effettuare la separazione del Monastero degl'Angioli delle Porzioni del medesimo, che si uniscono al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova.

Costruzione di un Muro grosso tre quarti di Braccio nel sito indicato in Pianta con lettera "A" condotto fino all'Altezza della Tettoia, che copre il Portico ivi prossimo.

Vanno rimurate a tutta sostanza le rotture di Porte, e Usci contraddistinte nella Pianta con Lettera "B".

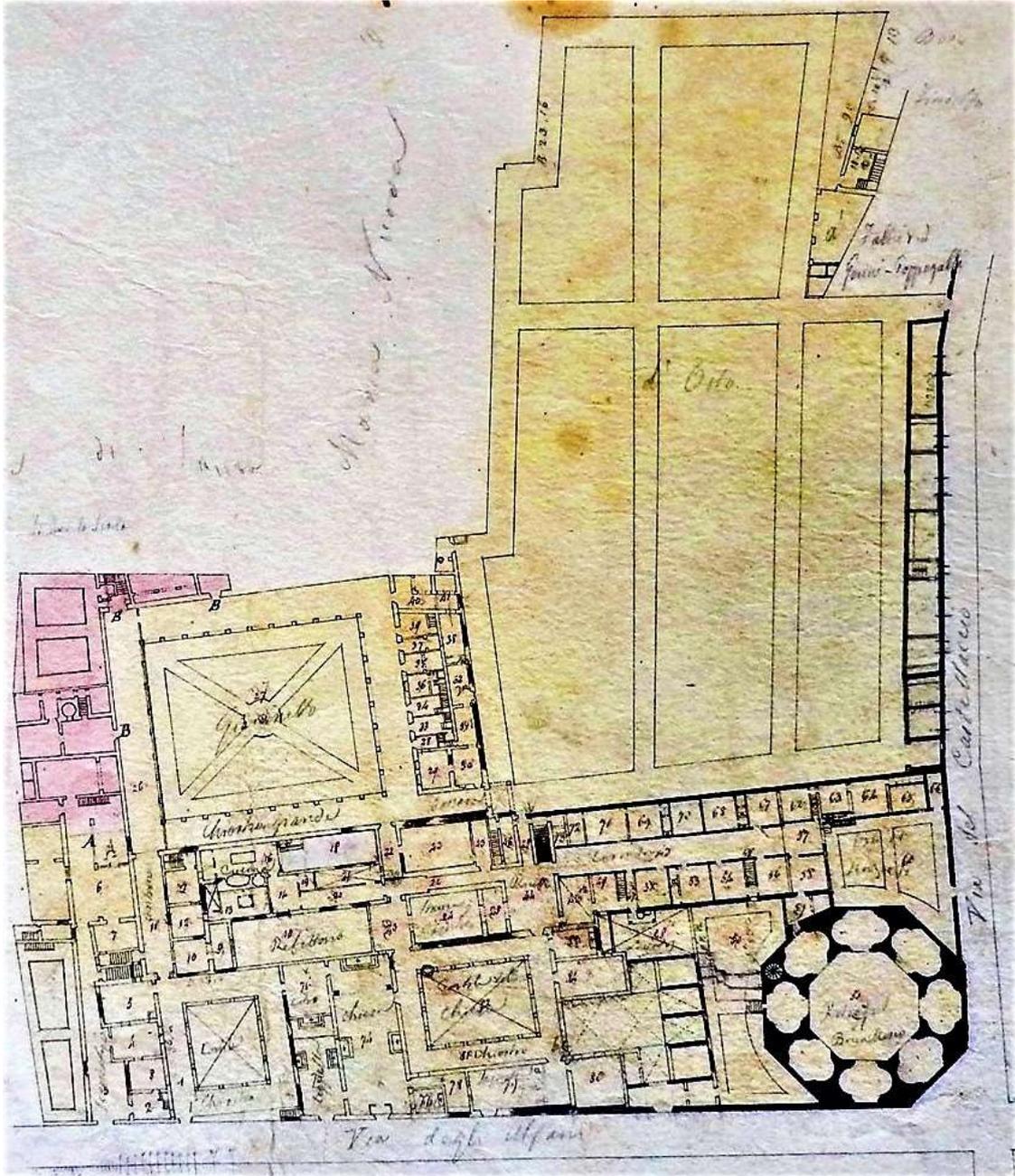
Va costruita una nuova scaletta nel Luogo contrassegnato nella medesima Pianta con Lettera "C".

Vanno rimurate a tutta sostanza le rotture di numero otto Finestre, che si distinguono in Pianta con Lettera "D" con [*parola non leggibile*] di tinta all'esterno le altre finestre, ivi prossime.

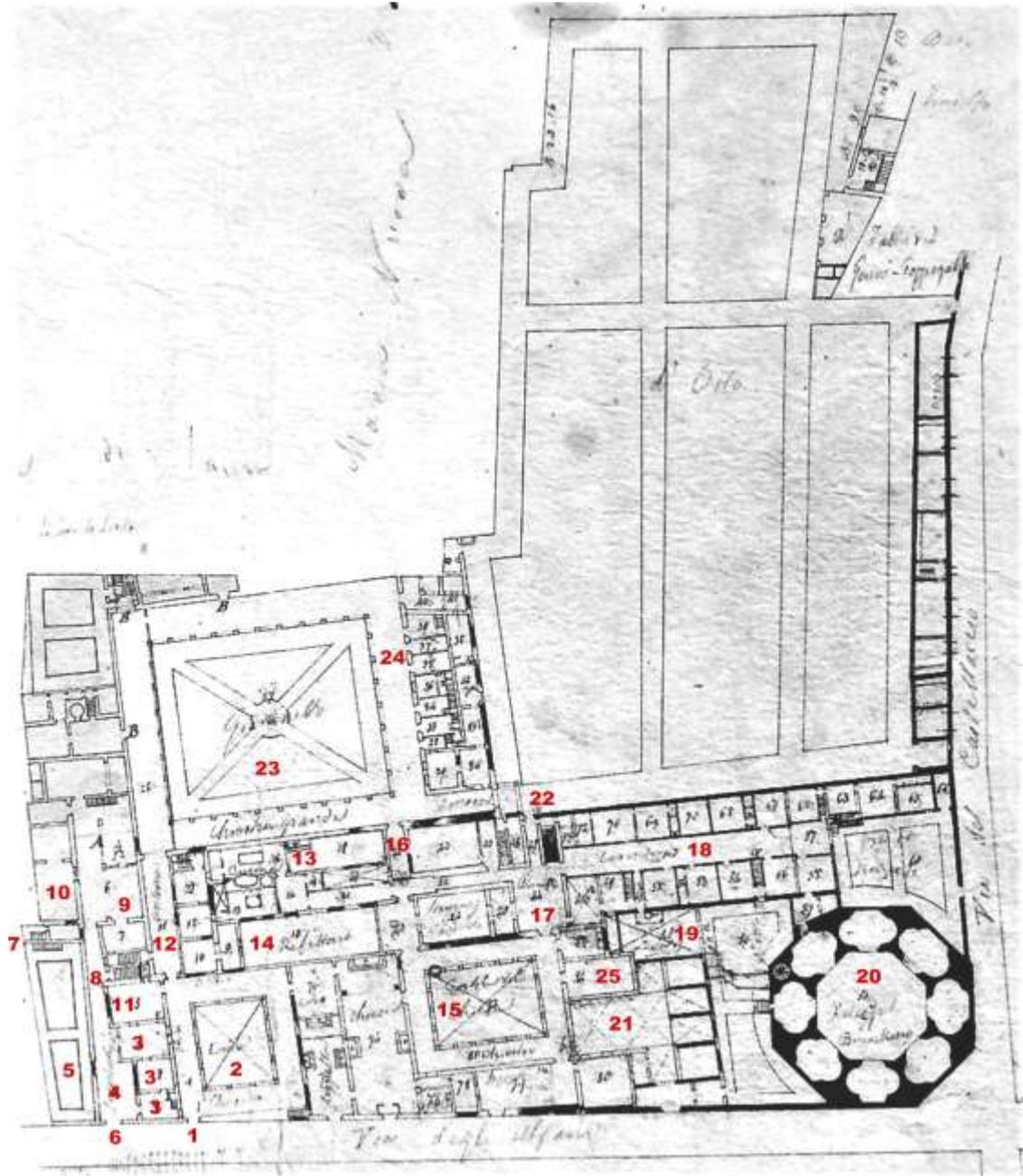
Vanno aperte numero quattro Finestre nei Luoghi segnati nelle Pianta predette con Lettera "E", e postivi e necessari Affissi.

Gaetano Bercigli Ingegnere

Fatto e rogato il presente Pubblico Instrumento in questa città di Firenze, precisamente nella stanza di residenza del prefato Signor Consigliere Cavaliere Alessandro Galilei situata nell'Imperiale, e Reale Amministrazione del Registro, e Aziende Riunite, posta in Piazza del Granduca, e nel Popolo di San Remigio, alla Presenza delle suddette Parti, e dei Signori Leopoldo del fu Signore Carlo Rossi, e Leopoldo del fu Signore Giovanni Falconi, ambedue Impiegati domiciliati a Firenze, ed abitanti il Primo in Via dei Bardi, ed il secondo in Via detta la Piazza San Giovanni, Testimoni richiesti, ed a me Notaro cogniti, quali unitamente a me Notaro, e le Parti sottoscritte hanno firmato il presente Istrumento di loro propria Mano, e Carattere contestualmente al repertorio Annesso degli Altri tra i Vivi a forma della Legge il tutto previa Lettura, questo dì et Anno suddetto in Firenze.

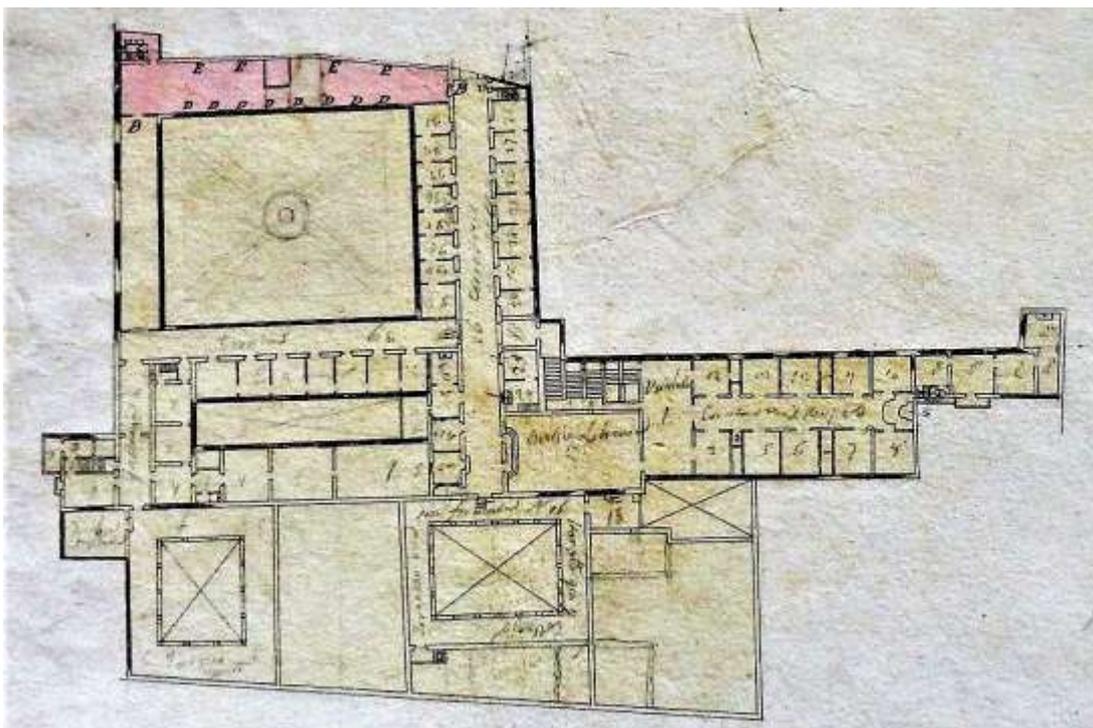


GAETANO BERCIGLI (attr.), *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 370x500 mm (GDSU, 5958 A). In color rosso la porzione a piano terra trattenuta dall'Arcispedale in occasione della restituzione del monastero ai monaci camaldolesi nel 1817.

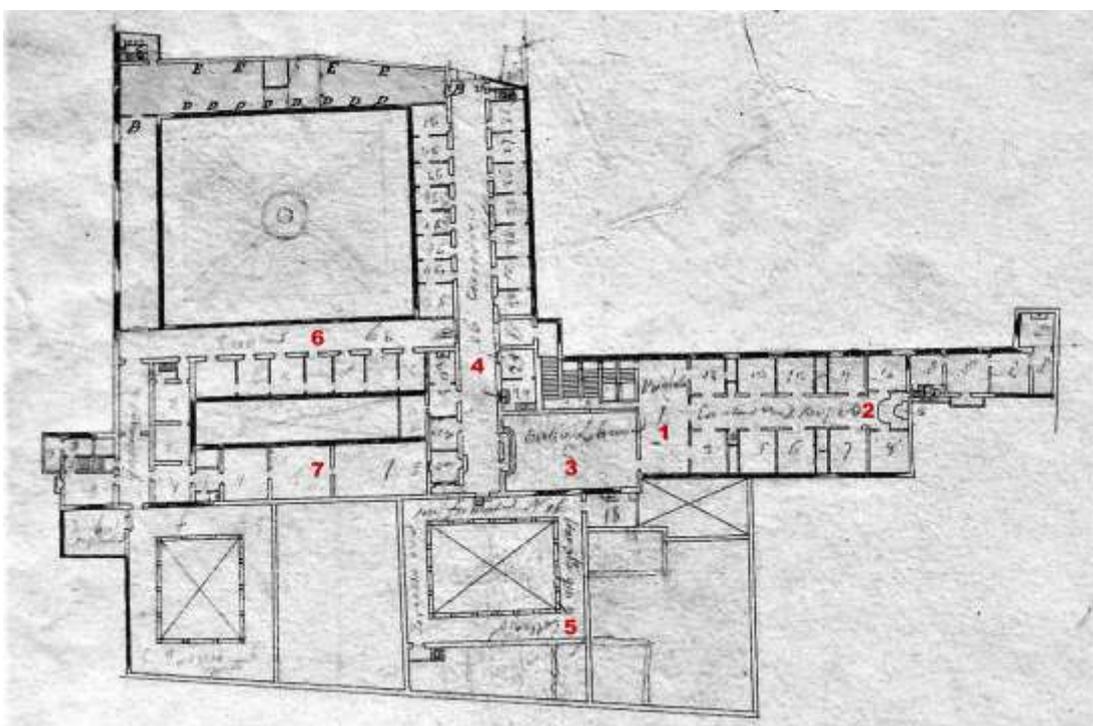


GAETANO BERCIGLI (attr.), *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 370x500 mm (GDSU, 5958 A).

- | | |
|--|--|
| 1. Porta su via degli Alfani | 14. Refettorio |
| 2. «Cortile con Loggiato» (chioso di levante) | 15. «Terzo cortile circoscritto con loggia, pozzo e tromba» |
| 3. Tre stanze coperte, due a palco e una a volta di cui la prima a uso cucina | 16. Andito comunicante con il chioso grande |
| 4. Spazio lastricato «a uso di Scaricatoio» | 17. «Vasto ricetto» con scala principale |
| 5. Giardino | 18. «Corridore» con sei stanze e vari stanzini a destra e a sinistra |
| 6. Porta su via degli Alfani | 19. «Corticella con pozzo e pompa» |
| 7. Scala che sale al piano superiore | 20. «Fabbrica restata incompleta e molto danneggiata» (Rotonda) |
| 8. Scala «a cordoni» che scende alle otto cantine | 21. «Stanza che serviva per le adunanze capitolari» attualmente affittata al falegname Francolini |
| 9. Corte con portico | 22. Ingresso con cancello di ferro dall'orto al chioso grande |
| 10. Stalle | 23. «Cortile circoscritto su tre lati da una loggia» (il quarto è tamponato) |
| 11. «Stanza coperta in volta», ex cappella Alberti | 24. «Stanze terrene con alcune stanzette mezzanine» |
| 12. Corridore che comunica con il chioso grande | 25. Cappella Nobili |
| 13. Cucina con «tromba» e locali accessori | |



GAETANO BERCIGLI (attr.), *Pianta di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 380x450 mm (GDSU, 5958 A).



GAETANO BERCIGLI (attr.), *Pianta di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1817 circa, disegno su carta a penna e acquerello, 380x450 mm (GDSU, 5958 A).

- | | |
|---|--|
| 1. Vestibolo | 5. Loggiato del chiostro a ponente |
| 2. Corridoio del noviziato | 6. «Altro corridore che libera otto stanze» |
| 3. Libreria di Antonio Caramelli | 7. «Quattro stanze di seguito»
(ex coro di notte ed ex biblioteca seicentesca) |
| 4. Corridoio del dormitorio | |

71. Contratto di vendita del livello superiore del chiostro grande a Santa Maria Nuova. Firenze, Ufficio del Registro, 18 dicembre 1817.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1.

Pochi mesi dopo la restituzione del monastero degli Angeli, l'Arcispedale chiede di acquistarne una piccola parte, a prosecuzione di quella trattenuta all'atto della riconsegna. Si tratta del primo piano del lato est del chiostro grande. Incaricato della perizia è di nuovo l'ingegnere Gaetano Bercigli.

In Dei Nomine Amen. L'Anno del Nostro Signore Gesù Cristo Milleottocentodiciassette, Indizione Romana Quinta, e questo di Diciotto del Mese di Dicembre, Pio Settimo Sommo Pontefice sedente, e Sua Altezza Reale il Serenissimo Ferdinando Terzo, Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale di Ungheria, e di Boemia, Arciduca di Austria, e Gran Duca di Toscana, nostro amatissimo Sovrano felicemente regnante.

Essendo che la Commissione incaricata del Ristabilimento degli Ordini Regolari in Toscana con sua Deliberazione del dì otto Ottobre del corrente Anno, abbia approvato il Rilascio in Vendita a favore del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di questa Città di Firenze di uno Stanzone, o sia Corridore, che forma parte del Monastero degli Angioli, per il Prezzo di Scudi centoventi risultante dalla stima fatta dal Signor Gaetano Bercigli Perito eletto, e concordato per l'effetto suddetto non tanto per parte del detto Commissario, quanto per Interesse degli Illustrissimi Signori Deputati di detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, dai quali è stato richiesto in Compra il detto Corridore per dovere il Prezzo del medesimo andare in Diminuzione del Capitale del Debito di Prezzo, che la predetta Causa ritiene col mentovato Arcispedale per la Ricompra fatta del Fabbriato del suddetto Monastero in ordine al Pubblico Istrumento di Compra e rispettiva Vendita del dì dodici Febbraio parimente del corrente Anno Milleottocentodiciassette Rogato da me Notaro infrascritto, e debitamente Registrato in detto giorno col Pagamento di una Lira fatto a Raffaelli, e con le altre Condizioni, di che in dette Deliberazioni partecipato unitamente alla detta Relazione e Perizia del mentovato Perito Signore Gaetano Bercigli dalla Commissione medesima e Sua Eccellenza il Signor Consigliere di Stato Cavaliere Alessandro Galilei come soprintendente all'Amministrazione dei Beni di detta Causa Pia Ecclesiastica con Lettera del tredici Ottobre Milleottocentodiciassette;

E che con altra successiva Deliberazione del dì diciannove Novembre prossimo passato stata come sopra partecipata alla Prefata Eccellenza Sua sotto di numero 5 di detto Mese, ed Anno, e vista la Commissione predetta, invitato il Prefato Signor Consigliere Cavaliere Alessandro Galilei a divenire alla Obbligazione dell'opportuno Contratto di Alienazione di detto Corridore, non fare intervenire inoltre al Contratto medesimo per la necessaria Regolarità anco il Rappresentante del suddetto Monastero degli Angioli che ne è il legittimo Possessore, con doversi abbuonare al medesimo l'Importare del detto Prezzo quell'Indicata Somma di Scudi Centoventi, atteso che mediante la suddetta Alienazione viene a diminuire di altrettanta somma il Debito già con lo Spedale contratto dalla detta Causa Pia per la Ricompensazione sopra fatta dal detto Monastero, come da detta Deliberazione;

Dovendosi adesso in conseguenza delle Determinazioni contenute nelle sopracitate Deliberazioni del dì otto Ottobre, e Diciannove Novembre Milleottocentodiciassette divenire alla Celebrazione del Relativo Istrumento di Compra, e rispettiva Vendita, quindi è che per il presente Pubblico Istrumento, di cui la Minuta precedentemente vista, approvata, e sovrascritta dall'Illustrissimo Signor Avvocato Regio Francesco Campini sarà depositata nell'Archivio della detta Regia Amministrazione apparisca e sia nota qualmente avanti di me Dottor Giuseppe del fu Giovanni Viscontini Procuratore della detta Regia Amministrazione e Notaro Pubblico Fiorentino Residente in Firenze, ivi Domiciliato ed Abitante di Casa e Studio in Via dei Balestrieri al numero della Comune 833, ed alla presenza dei sottoscritti Signori Testimoni, aventi le qualità Richieste dalla Legge, si sono personalmente costituiti:

Sua Eccellenza il Signor Consigliere di Stato Sua Altezza Imperiale, e Reale Cavaliere Alessandro Galilei, Direttore Generale della Regia Amministrazione del Registro, e Aziende Riunite, e in questa Parte come Soprintendente all'Amministrazione del Patrimonio della detta Causa Pia, e Delegato dalla Commissione medesima, alla celebrazione del Presente Istrumento;

Il molto Reverendo Padre Don Aurelio Agostino Cappelli actual Priore Generale del Venerabile Monastero, e Monaci degli Angioli di Firenze, ivi Domiciliato, ed Abitante nel Locale del cosiddetto Monastero degl'Angioli, e l'Illustrissimo Signor Senator Cavaliere Silvestro Pasquali già Aldobrandini, Agostino Nuti, e Cancellier Giulio Mostardini, Deputati Provvisori all'Amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze, tutti Possidenti domiciliati a Firenze, ed a me Notaro benissimo cogniti.

E premesso dai soprannominati Illustrissimi Signori Contraenti in detti Loro rispettivi Modi, e Nomi solenne, ed espressa Dichiarazione e Protesta da intendersi apposta, e ripetuta in ogni parte del presente Istrumento e tante volte quante possa occorrere, che per quanto facciano, dichino, stipulino, e promettono, non hanno inteso, nè intendono di obbligare in modo, e conto alcuno i Propri Beni e tanto meno quelli dei Loro Rispettivi Signori Eredi, e Successori, ma bensì unicamente, e semplicemente rispetto alla Prefata Eccellenza Sua, il Signor Consigliere Cavaliere Alessandro Galilei, gli Assegnamenti, e Beni componenti il Patrimonio della Causa Pia Ecclesiastica Regolare da Esso rappresentata, e rispetto a detto molto Reverendo Padre Don Aurelio Agostino Cappelli gli Assegnamenti, e Beni componenti la Dote di detto Monastero degli Angioli, e finalmente rispetto i detti Illustrissimi Signori Senatori, Cavaliere Silvestro Pasquali, già Aldobrandini, Agostino Nuti, e Cavaliere Giulio Mostardini, gl'Assegnamenti, e Beni presenti e futuri di detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, e non altrimenti già in altro modo. E detta Protesta ferma stante, e non altrimenti i Prenominati Signori Consigliere Cavaliere Alessandro Galilei, e Padre Don Aurelio Agostino Cappelli, in esecuzione delle surriferite Deliberazioni, liberamente in perpetuo, ed in ogni miglior modo, diedero, venderono, trasferirono, e concessero, siccome danno, vendono, trasferiscono e concedono.

All'Imperiale e Reale Arcispedale di Santa Maria Nuova di questa Città di Firenze e per esso presenti, ricevuti, accettanti, stipulanti, e compranti i nominati Illustrissimi Signori Senatore Cavaliere Silvestro Pasquali già Aldobrandini, Agostino Nuti, e Cavaliere Giulio Mostardini, Deputati Provvisori sopra l'Amministrazione del Patrimonio del Regio Arcispedale di Firenze, uno Stanzone, o

già Corridore, che forma parte del suddetto Monastero degl'Angioli di questa Città di Firenze, posto in via detta degli Alfani, latamente descritto nella precitata Relazione, e Stima del mentovato Perito Ingegnere Signor Gaetano Bercigli, si trova descritto, composto, e confinato, come appresso:

Questo Stanzone, o già Corridore, che forma parte del Monastero predetto è situato al Piano Superiore del Fabbricato del suddetto Monastero, e segnatamente quello, che forma squadra per la Parte di Levante con l'altro Corridore già smembrato dal Fabbricato medesimo, ed unito al suddetto Arcispedale, e coincide perfettamente sopra un lato della Loggia, che recinge la così detta Chiostra grande addetta al citato Monastero, ed esistono in Ezzo Corridore diverse Finestre corrispondenti alla Chiostra predetta, al quale confinava Primo, e Secondo detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, 3° e 4° detto Monastero degli Angioli con i rispettivi Fabbricati.

La corrispondente Posta di Decima rappresenta a detto Stanzone, o sia Corridore dal suddetto Signor Gaetano Bercigli nella Sua Relazione di Fiorini uno, e Soldi quattro stata dal medesimo utilizzata dalla Massa di Fiorini 28.10.10 che grava il Fabbricato del Monastero suddivisato, e come più, e meglio, da detta Relazione e Stima del mentovato Perito Signor Gaetano Bercigli del dì dieci Settembre Milleottocodiciassette, esistente nel suo Originale unitamente alle suddette due Deliberazioni del dì otto Ottobre, e diciannove Novembre del corrente Anno Milleottocodiciassette nell'Archivio di detta Regia Amministrazione nell'Inserito riguardante la presente Vendita.

Con tutti gl'Annessi, Connessi, Adiacenze, e Pertinenze, Usi, e Servitù, e con tutte e singole le cose solite andare, e stare con detto Stanzone, salve le Dichiarazioni, ed Obblighi, di che in detta Perizia, ad avere, tenere, godere, e possedere, con la Clausola del Costituto, Costituzione, Cessione pienissima di tutte le Ragioni competenti non tanto alla detta Causa Pia, quanto al predetto Monastero degl'Angioli Venditore, e con la Promessa della Difesa generale Generalissima in ogni Caso di o Molestia di tutte, a parte della cosa di Vendita, ancorché questa derivasse dalla natura della cosa medesima, o per preordinata Disposizione degli Autori tanto Mediati che Immediati di detto Patrimonio della Causa Pia, e di detto Monastero degli Angioli, e tanto del Giudizio Petitorio, e Ordinario, quanto nel Giudizio Possessorio, ed Esecutivo, benché sommario sommarissimo, e di indurre semplice detenzione, e tante volte quante sarà per accadere la detta Molestia a Danno di detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova Compratore.

La qual Vendita, e rispettiva Compra hanno fatto, e fanno le suddette, ed infrascritte Parti in detti loro rispettivi Modi, e Nomi, che sopra per il Prezzo, ed in nome di vero, e giusto Prezzo di Scudi centodieci Moneta Fiorentina di Lire sette per Scudo, al netto di tutte le Deliberazioni, di che in detta Relazione e Stima, e con tutti i Patti, Obblighi, e Condizioni probabilmente nella Relazione medesima, e nelle sopra citate Deliberazioni della prelodata Commissione del dì otto Ottobre, e diciannove Novembre prossimo passato Milleottocodiciassette, all'una, e all'altre delle quali intendono gli Illustrissimi Signori Contraenti, che si debbano aver piena Relazione, come se fossero per l'intero trascritte nel presente Istrumento, di unione fecero, e fanno Parte Integrale, ed in specie senza derogare alla Generalità con le Dichiarazioni e Patti che appresso, cioè:

Primo: Sarà a carico di detto Regio Arcispedale la Spesa occorrente per separare il detto Stanzone dal Fabbricato per uso del Monastero, e per rimurare a

tutta sostanza l'Apertura dell'Indicate Finestre corrispondenti alla Chiostra suddetta senza guastare il loro Ornato all'esterno; con imitare di Tinta le Vetrate per permettere l'uniformità dell'individuata Chiostra, con aprire volendo altre Finestre per ottenere la necessaria Luce, a condizione però, che le dette Finestre non devino e [parola non leggibile] prossime al Confine delle Stanze, che formano parte del Primo Piano di detto Monastero degli Angioli, ma che la Prima di queste debba esser fatta alla distanza non minore di Braccia dodici dal Confine suddetto, il che secondo detti Signori Senatori Cavaliere Silvestro Pasquali già Aldobrandini, Agostino Nuti, e Cavaliere Giulio Mostardini prestano ogni opportuno, e necessario Consenso, affinché per interesse della Causa Pia sia proceduto immediatamente a tutto carico del detto Regio Arcispedale alla Voltura in suo Conto del sopradescritto Stanzone ai Libri d'Estimo della Comunità di Firenze, e per quest'effetto si obbligano in detti Nomi di consegnare a tutte spese di detto Spedale alla detta Amministrazione una Copia Autentica del presente Istrumento con la Fede della fatta Voltura dentro il termine di giorni quindici computabili da questo presente soprascritto giorno;

Terzo: Sarà a carico di detto Regio Arcispedale tutta quella Decima, che attualmente passa sopra il sopradescritto Stanzone, o già Corridore, o che potesse venire imposta in futuro, egualmente che tutte le altre Imposizioni, e Gravezze Comunitative, tanto imposte che da imporsi, niuna esclusa, né eccettuata;

Quarto: Saranno parimente a Carico di detto Regio Arcispedale le spese del presente Istrumento, quelle di Trascrizione, ed Iscrizione, ed ogni altra ad esso relativa, eccettuata soltanto la Gabella, che Sua Altezza Imperiale, e Reale si è compiaciuta di condonare a beneficio della detta Causa Pia;

Quinto: In ogni caso di Molestia di tutto, o parte di detto Stanzone, come sopra venduto, saranno obbligati a favore di detto Regio Arcispedale per la sua Rilevazione, tutti i Premi, che attualmente compongono il Patrimonio della detta Causa Pia;

Coerentemente a quanto viene prestabilito, ed ordinato nella citata Deliberazione del dì otto Ottobre Milleottocentodiciassette, il Prezzo del suddetto Corridore come sopra venduto deve restar compensato con altrettanta rata del Debito, che tiene la Causa Pia col suddetto Regio Arcispedale per Dipendenza del Prezzo della Ricompra del suddetto Fabbricato, in ordine al surriferito Pubblico Istrumento del dì dodici Febbraio Milleottocentodiciassette rogato da me Notato infrascritto, così le predette ed infrascritte Parti come pensarono, e compensarono l'Importare del Prezzo suddetto nella citata somma di Scudi centoventi, con altrettanta rata del Preaccennato Debito di detta Causa Pia per la Dipendenza che sopra, stante la qual Compensazione, il pre nominato Signore Consiglier Cavaliere Alessandro Galilei si chiamò e chiama soddisfatto, e pagato da detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova Compratore dell'intiero Prezzo del Corridore, come sopra venduto, facendone a favore di detto Regio Arcispedale ogni opportuno saldo, e quietanza presente, e consenziente a quanto sopra il pre nominato molto Reverendo Padre Don Aurelio Agostino Cappelli per interesse del pre nominato Monastero degli Angioli.

E viceversa i detti Illustrissimi Signori Senatori Cavaliere Silvestro Pasquali già Aldobrandini, Agostino Nuti, e Cavaliere Giulio Mostardini si chiamano, e chiamano soddisfatti, e pagati dalla predetta Amministrazione della Causa Pia Venditrice di altrettanta rata del preaccennato Credito di detto Regio Arcispedale, del quale parimente ne fecero, e fanno a favore di detta Causa Pia Venditrice ogni opportuno saldo, e quietanza.

E tutto ciò fermostante la prelodata Eccellenza Sua il Signor Consigliere Cavaliere Alessandro Galilei, valendosi delle facoltà riportate con l'enunciata Deliberazione del dì diciannove Novembre prossimo passato, commettesse, e commette al Signore Giovanni Gualberto Grilli Ministro Esattore di detta Regia Amministrazione di pagare al pre nominato Molto Reverendo Padre Don Aurelio Agostino Cappelli come rappresentante il suddetto Monastero degli Angioli la surriferita somma di Scudi centoventi prezzo, e valore del suddetto Corridore, come sopra venduto, stato come sopra compensato con altrettanta rata del Debito già contratto col detto Regio Arcispedale dalla predetta Causa Pia per dipendenza del Prezzo della Ricompra del mentovato Monastero.

Ed inerendo sempre di quanto vien prescritto nella surriferita Deliberazione, la Prelodata Eccellenza Sua commesse, e commette parimente al Prenominato Signore Gualberto Grilli Cassiere suddetto, che non ostacola la Condonazione del frutto del Prezzo di detto Convento convenuta a favore della Causa Pia nel previsato Istrumento di Compra, e Vendita del dì dodici Febbraio Milleottocentricidiciassette rogati da me Notaro infrascritto di consegnare al detto Regio Arcispedale in estinzione del resto del Prezzo ad Esso dovuto del predetto Monastero altrettante Cambiali di Prezzo di Beni fruttiferi alla Ragione del cinque per cento di scadenza non più lunga di anni cinque e da valutarsi detto frutto dal giorno della Consegna, che sia stata fatta di detto Stabile, il tutto previa la liquidazione da farsene in appresso, e da effettuarsi detta Consegna di Cambiali della Natura, e Scadenza, che sopra al momento, che perverranno nella Cassa di detta Regia Amministrazione;

Ed ora per quando da detto Signore Giovanni Gualberto Grilli sarà stata pagata la detta somma di Scudi centoventi al mentovato Molto Reverendo Padre Don Aurelio Agostino Cappelli, e rispettivamente eseguita la Consegna delle dette Cambiali, tanto detto Padre Don Aurelio Agostino Cappelli per Interesse del detto Venerabile Monastero degli Angioli, quanto i Prenominati Illustrissimi Signori Senatore Cavaliere Silvestro Pasquali già Aldobrandini, Commissario Agostino Nuti, e Cavaliere Giulio Mostardini ne fecero, e fanno a detta Causa Pia presente, ed Accentante per la medesima la Prefata Eccellenza Sua il Signor Consigliere Cavaliere Alessandro Galilei ogni opportuna Ricevuta, e quietanza;

Le quali cose tutte, e ciascheduna di Esse congruamente referite, le predette, ed infrascritte Parti con Loro Special Giuramento da me deferito, e da ciascheduna di esse separatamente preso in *forma facta Cruce, facto pectorem et scripturi* per rispettive promesse e promettono inviolabilmente attendere, ed osservare sotto l'obbligo quanto Sua Eccellenza il Signore Consigliere Cavaliere Alessandro Galilei dei Beni tutti componenti il Patrimonio della detta Causa Pia Ecclesiastica Regolare da esso rappresentata. Quanto a detto Molto Reverendo Padre Don Aurelio Agostino Cappelli, il Patrimonio, e Beni di detto Venerabil Monastero e Monaci degli Angioli di questa Città di Firenze da esso come sopra rappresentato;

E finalmente quanto ai Illustrissimi Signori Senatore Cavaliere Silvestro Pasquali già Aldobrandini, Commissario Agostino Nuti, e Cavaliere Giulio Mostardini Deputati suddetti il Patrimonio, e Beni spettante, ed appartenente a detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze da Essi rappresentato nella suddetta Loro Qualità, e non altrimenti, né in altro modo, e per l'Esecuzione, di che elessero, ed eleggono Domicilio ai Luoghi di Loro attuale Residenza.

Fatto, e Rogato il Presente Pubblico Istrumento in questa Città di Firenze, e precisamente nella Stanza di Residenza del prefato Signore Consigliere Cavaliere

Alessandro Galilei, posto nell'Imperiale e Reale Ufficio del Registro, o già Aziende Riunite, situato in Piazza del Gran Duca e nel Popolo di San Remigio, alla presenza delle suddette Parti, e dei Signori Francesco del fu Averardo Ambrogi, e Giovanni del fu Giuseppe Guerci, ambedue impiegati domiciliati in Firenze, ed abitanti il primo in via dei Barchi, ed il secondo in Via dei Calzaioli Testimoni richiesti, ed a me Notaro cogniti, quali unitamente a me Notaro, e le Parti sottoscritte hanno firmato il presente Istrumento di Loro Propria Mano, e Carattere, contestualmente al Repertorio annesso degli Atti tra i Vivi, a forma della Legge, il tutto previa Lettura, questo dì, et Anno suddetto in Firenze.

Alessandro Galilei nei Nomi suddetti
Don Aurelio Agostino Cappelli nei Nomi suddetti
Senator Cavaliere Silvestro Pasquali già Aldobrandini
Agostino Nuti Deputato Provvisorio
Giulio Mostardini
Francesco Ambrogi Testimone
Giovanni Guerci Testimone
Il Dottor Giuseppe del fu Giovanni Viscontini Notaro Pubblico Fiorentino
Mano Propria.

J. I progetti di Pasquale Poccianti per le Scuole di Anatomia Comparata, di Facoltà Medica e di Chimica

72. Lettera di Pasquale Poccianti al principe Neri Corsini. Firenze, 24 febbraio 1816. AFP, 168.

Risposta dell'architetto Pasquale Poccianti alla richiesta del principe Neri Corsini di trovare il maggiore spazio possibile da adibire a uso sanitario e ospedaliero nel monastero di Santa Maria degli Angeli durante l'occupazione dell'Arcispedale.

A Sua Eccellenza il Signor Dottor Neri dei Principi Corsini Consigliere ultimo attuale di Stato, Finanze e Direttore della Imperiale e Reale Segreteria di Stato.

Eccellenza

Premurato di corrispondere alle Richieste di Vostra Eccellenza tendenti a conoscere nelle Fabbriche dello Spedale di Santa Maria Nuova, e del soppresso Monastero di Santa Maria degli Angeli, aggregato al medesimo, tutti i Locali inoperosi attualmente e che potrebbero servire alla Custodia degli Ammalati onde accrescere il maggior numero dei Letti possibili a vantaggio della languente necessità, mi affretto ad esporle il risultato delle osservazioni che ho fatte per ciascuna di esse Fabbriche.

Il Monastero degli Angeli i cui Dormitori al piano terreno, e superiore furon ridotti per l'uso dei Malati e dei loro Serventi, è da Essi quasi intieramente occupato; tuttavia ho riconosciuto che Egli offre il modo di poter accrescere convenientemente il numero attuale dei Letti.

Infatti le Logge del gran Chiostro al piano terreno sono per tre lati aperte ed inoperose. Lo sono tanto a terreno che al piano superiore quelle del Chiostro all'ingresso del Monastero e lo sono infine quelle di ambedue i piani del Chiostro ove esiste il Pozzo. Questi Chiostrì chiusi con pareti di Sopramattone tra i loro Pilastri e Archi nel modo indicato nella annessa Pianta possono contenere n. Letti.

Di più il Locale che serviva in antico di abitazione al Camarlingo del Monastero composto di piccole Stanze con Mezzanini serve attualmente a sole cinque donne convalescenti, mentre che demolite le inutili Pareti di Sopramattone e le Volterrane delle Stanze Terrene può contenere n. Letti. Oltre a questo Locale evvi ancora l'antica Confraternita appigionata al Legnaiolo Francolini adattata oltre modo al servizio dei Malati, e può contenere n. Letti. A Essa può aggiungersi inoltre un Quartiere appigionato al Curato di San Michelino composto di otto Stanze, che riuscirebbe utilissimo all'alloggio delle serventi alle quali toglierebbensi altrettante Stanze di quelle disoccupate attualmente per destinarle agli Ammalati, e ne rispetterebbe un altro aumento di circa dieci Letti.

La Fabbrica dello Spedale di Santa Maria Nuova non ha libero altro Locale che quello addetto ai Forni oggi inoperosi. E siccome l'Egregio Signor Commissario Capponi avea proposto di occupare una parte di questo stesso Locale, cioè il Granaio per uso delle nuove Scuole Medico Chirurgiche, quindi ho tutto il motivo di credere che non sia, almeno per ora, nell'intenzione dell'Imperiale e Regio Governo di

rimettere in uso detti Forni, e conseguentemente può tirarsi partito almen provvisionalmente del detto Granaio e della Stanza contigua per uso degli Infermi di piaghe, o di altre malattie chirurgiche delle quali come di ogni altra si abbonda nello Spedale.

I Lavori da eseguirsi per far tutte le proposte riduzioni sono minutamente indicati nell'annessa Pianta nella quale vedersi colorito di rosso pieno ciò che è da farsi di nuovo, e lasciate senza acquarello le mura da demolirsi. La descrizione dei Lavori stessi ed il dettaglio delle spese annuali sono uniti alla presente per fare conoscere la loro qualità ed il loro importare totale in Lire.

Desidero vivamente che Vostra Signoria trovi le mie umili proposizioni conformi alle sue superiori vedute ed alle mire dell'Imperiale e Reale Governo del quale attendendo rispettosamente le risoluzioni supreme, mi do l'alto onore di dichiararmi con profondo rispetto di Vostra Eccellenza.

Firenze, 24 Febbraio 1816

Descrizione dei Lavori da farsi nel Monastero di Santa Maria degli Angeli aggregato allo Spedale di Santa Maria Nuova per renderlo capace a contenere convenientemente un maggior numero di Ammalati

Gran Chiostro

Il Loggiato del gran Chiostro del Monastero architettato con Pilastri d'ordine Toscano sostenenti archi a volte reali, già stato chiuso per un sol Lato con muro di Sopramattone dovrà esserlo ancor per gli altri tre Lati e si formerà così una Galleria capace di n. [***] Letti che girerà attorno al Cortile. In ognuno di questi Lati vi si lasceranno due Porte munite di imposte, e Vetrate a Terrazzino per poter introdurre una Corrente d'Aria capace di cambiar l'Ambiente del Locale dannoso ai Malati sotto ciascuno degli Archivolti. Si farà una Finestra semicircolare con buone Vetrate delle quali la parte di mezzo soltanto sarà da aprirsi.

Locale a Ponente del Chiostro antica abitazione del Camerlingo del Convento

Questo Locale composto di n. [***] Stanze a Terreno, e di n. [***] Stanze a Mezzanino, serve oggi ad alloggiar [parola non leggibile]. Demolendo le Pareti di Sopramattone che le suddividono, e le volte che esse sostengono, può ottenersi un Locale comodo e sano perché corrispondente nel grand'Orto del Monastero capace di n. [***] Letti. Il prezzo dei materiali provenienti dalla demolizione indicata suppliranno alle spese della demolizione, ed a quelle occorrenti pei piccoli Lavori di riduzione.

Chiostro d'ingresso al Monastero

Questo Chiostro in Volta sostenuta da Colonne di Pietra e da Archi sopra di esse, può per tre Lati contener dei Malati, lasciando il primo Lato in faccia alla Porta d'ingresso per introdursi alle nuove Scuole Medico-Chimiche. Una Parete di Sopramattone costruita tra le Colonne indicate ed un'altra tra quelle del Loggiato Superiore renderanno questo Chiostro capace di contenere n. [***] Letti al piano Terreno e n. [***] Letti al piano Superiore. Vi si faranno in ciascun arco le Finestre

per dar la Luce e per la ventilazione necessaria, ed il soffitto di stoia al Loggiato superiore che attualmente è a Tetto.

Chiostro ove esiste il Pozzo

Questo Chiostro che per un Lato ha cinque Archi sostenuti da quattro Colonne e due Pilastrì, e per l'altro tre, può esser utile come il precedente a contener dei Malati, chiudendo gli Archi suddetti con Parete di Sopramattone egualmente che gli intercolumni della Loggia e Terrazza Superiore. Costruite queste Pareti con Finestre semicircolari negli Archi e Porte per la circolazione dell'aria si otterrà a Terreno in comodo per n. [***] Letti e al Piano Superiore n. [***] Letti, senza aver bisogno di far soffitte di stoie giacché la Loggia del Piano Superiore ha il Soffitto di Legno.

Confraternita e Stanze Annesse affittate al Legnaiolo Francolini

In questo Locale dovrà rimurarsi la Porta che corrisponde nella Via degli Alfani, stata aperta recentemente. Dovrà riaprirsi e corredar di Vetrata la Finestra che corrisponde sul Chiostro sopradetto. Aprirsi di nuovo due Finestre nelle Lunette delle Cappelle Laterali, e due Porte in faccia a quella d'ingresso che corrispondono nell'Orto della Rotonda per cambiar l'ambiente quando occorre. Eseguiti questi lavori questo Locale sarà ottimo per Malati e capace a contenere n. [***] Letti.

Quartiere appigionato al Curato di San Michelino

Riaperte le Porte di comunicazione tra le Stanze componenti questo Locale, e il Corridore del Monastero vi si potranno alloggiare una parte delle Serventi che occupano tutto il Locale marcato e si acquisterà comodo per n. [***] Ammalati.

*Lavori da eseguirsi nello Spedale di Santa Maria Nuova
per renderlo suscettibile a contenere in maggior numero di Ammalati*

Lo Stanzone attuale del Granaio che è in buonissimo stato è capace di contenere n. [***] Letti; I lavori che dovranno farvisi consistono in n. [***] Vetrate alte Braccia n. [***] larghe Braccia n. ed una Porta comunicante colla Stanza che può contenere n. [***] Letti, dalla quale si v'è nel pian Terreno dello Spedale direttamente per mezzo delle due branchette di Scala e per l'Andito.

73. Promemoria di Pasquale Poccianti. Firenze, s.d. (presumibilmente 1816).

AFP, 168, c.n.n.

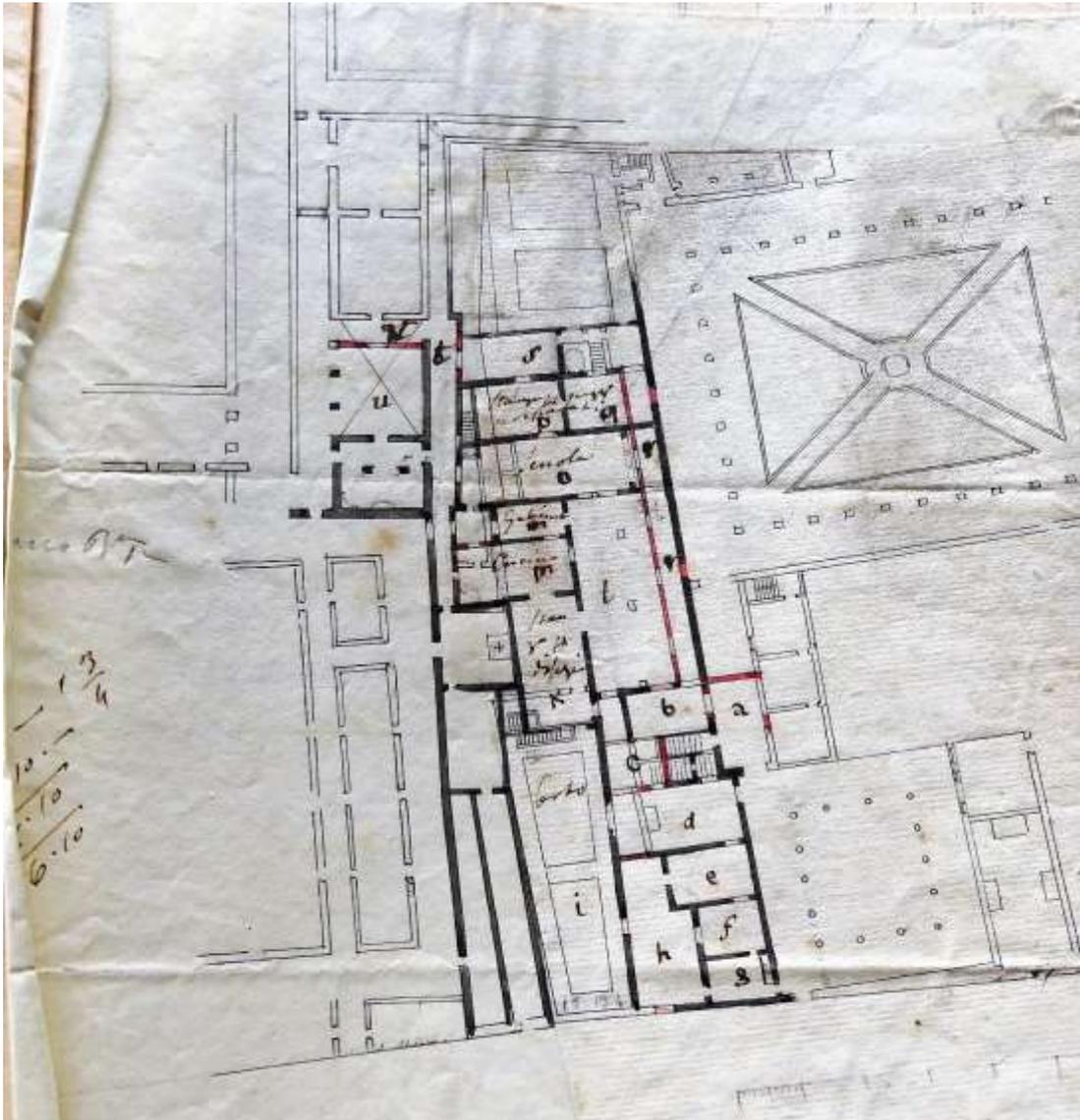
Progetto di Pasquale Poccianti per le nuove Scuole di Anatomia Comparata e di Chimica nella sua prima stesura, prima delle riserve espresse dal commissario Camillo Capponi e delle indicazioni date dall'architetto Giuseppe Manetti.

Descrizione dei Lavori da eseguirsi in una porzione del Soppresso Monastero di Santa Maria degli Angioli, contigua alle Scuole attuali dello Spedale di Santa Maria degli Angioli per collocarvi le Nuove Scuole di Anatomia Comparata, di Facoltà Medica e di Chimica.

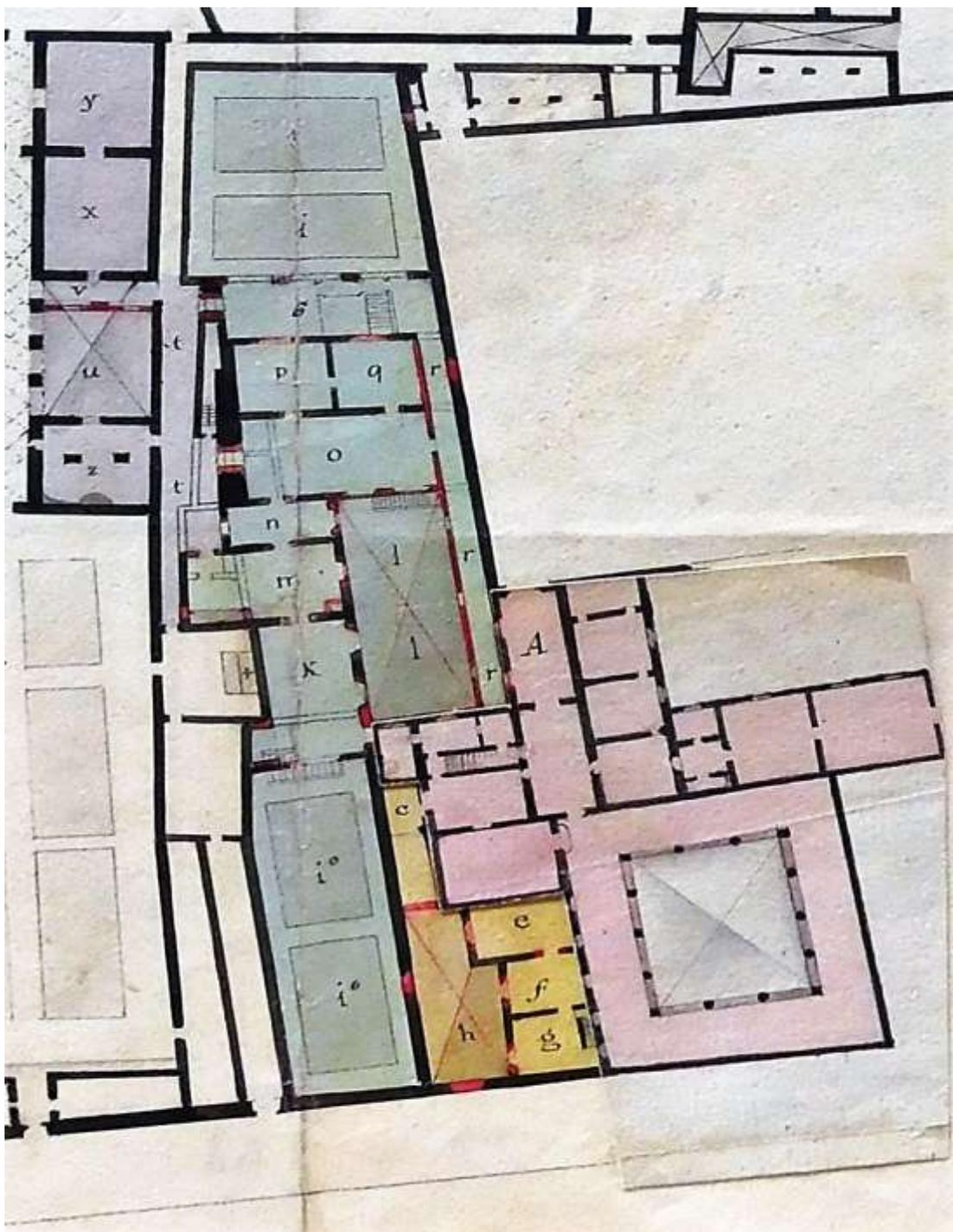
Una porzione del Locale da ridursi per le Scuole indicata serviva in addietro ad uso di Granaio, di Forneria e Scuderia per servizio dei Monaci, e l'altra comprendeva l'abitazione del Portinaio del Convento e la Cappella contigua. Nella prima verranno situate le Scuole di Anatomia e di Facoltà medica con tutti gli usi che ne dipendono. Nella seconda, l'Elaboratorio Chimico e le stanze che gli sono connesse. Per eseguire tali riduzioni converrà dividere con pareti di sopramattone il corridore **a** per togliere la comunicazione con la porzione del Convento destinata già per uso dei malati ed aprire una porta che metta nella stanza **b** che dovrà ammattonarsi e dargli la luce per mezzo di una finestra corrispondente nella corte contigua ed aprirsi tre comunicazioni, una colla Scuola attuale che ascende al Quartiere che era addetto al Generale, l'altra col nuovo corridore **q**, e l'altra colla stanza **k**. Si chiuderà con parete di sopramattone il locale **c**, dal quale si andrà alla contigua Cantina da assegnarsi all'Elaboratorio Chimico per tenervi Carbone. Nella stanza **d** che era di un'antica Confraternita, si farà l'Elaboratore Chimico con Cappa che comprenda l'estensione di un'intera parete, Fornelli sotto e sopra di varie grandezze, Pila di Pietra per Lavori vari, Serbatoio d'acqua contiguo alla medesima, Palchetti all'intorno per sostegno dei vetri, terraglie. A questa stanza sarà ingrandita la finestra che gli dà luce e chiusa la Porta che comunica col Chiostro contiguo. La stanza **e** è destinata alle osservazioni chimiche più delicate. Converrà farci una finestra più grande chiudendo la Porta sottoposta. La stanza **f** da destinarsi alla conservazione delle macchine, strumenti ed altri oggetti delicati ha il palco bassissimo che dovrà rialzarsi e di più converrà ingrandire la finestra attuale troppo piccola. La stanza **g** servirà per la custodia degli oggetti più vili e potrà servire nello stato in cui trovasi attualmente, previ i restauri alla Porta e Finestre. Nella Corte **h** dovranno chiudersi le due Porte che comunicano colla via degli Alfani e coll'Orto **i**. Per ridurre la stalla **k** ad uso di stanza per le dissezioni converrà demolire la mangiatoia che vi esiste e rialzare il pavimento di Braccia $\frac{1}{2}$ facendosi il vespaio sotto, alzare il Palco di Braccia 2 ed intonacare le Mura. Converrà inoltre ingrandire questa stanza unendo la contigua Cucinetta e farvi un Finestrone con Portasotto, corrispondente nell'Orto **i** ed altra Finestra che dia sulla Corte **l**. La Stalletta **m** dovrà ridursi a Cucina con Cammino e Stufa. Essa si ingrandirà occupando la piccola Corte contigua alla Cappella dei Morti. Questa Cucina comunicherà colla stanza delle dissezioni coll'andito che conduce alle Scuole attuali dello Spedale e colla piccola Rimessa **n** da ridursi a una delle stanze per conservarci le preparazioni anatomiche.

Tanto a questa stanza che alla precedente dovrà rialzarsi il Palco di Braccia 2, il pavimento di Braccia $\frac{1}{2}$, farvi l'intonaco alle Mura e due Finestre sulla Corte **I**. La stanza **o** che serviva alla manipolazione del pane si ridurrà ad uso di Scuola d'Anatomia e di Facoltà medica. Il suo Palco dovrà al solito rialzarsi di Braccia 2 ed il Pavimento di Braccia $\frac{1}{2}$ facendosi il solito vespaio sotto. Si farà ancora l'intonaco alle Pareti e due Finestroni corrispondenti sulla Corte **I**, oltre la comunicazione coll'Andito che conduce alle Scuole attuali dello Spedale, e colle stanze **p** e **q** da destinarsi alla conservazione delle preparazioni anatomiche e degli armadi per la custodia delle materie mediche. A queste stanze converrà come alle precedenti rialzare il Palco ed il pavimento, intonacarne le Mura ed aprire quattro Finestroni per dar loro la luce, due dei quali sotto al Loggiato **s** e due sopra la Terrazza sostenuta dal Loggiato medesimo, destinata a prosciugare le preparazioni anatomiche. Il Corridore **r** da costruirsi di nuovo con parete di sopramattone dalla stanza **b** fino al Loggiato **s**, sarà largo numero $3\frac{1}{2}$ Braccia, alto Braccia 6, sarà coperto a tetto con stoia piana sotto, avrà tre Finestre corrispondenti sulla corte **I**, una Porta sulla Scuola di Anatomia e Facoltà medica, e servirà a dare una comunicazione libera a tutto il Corpo delle attuali e delle nuove Scuole. Le due stanze **s** si ridurranno a Loggiato con Terrazzo scoperto sopra, si demolirà il Forno che vi abita, vi si farà un pavimento lastricato e si aprirà la comunicazione coll'Andito **t** che conduce alle Scuole attuali. Nella Corte **u** dello Spedale si costruirà una parete di sopramattone per formare l'Andito **v** onde avere una comunicazione libera ed al coperto tra le attuali e le nuove Scuole. Finalmente nell'Orto **i** si alzerà per Braccia 3 il Muro che corrisponde lungo la Via degli Alfani per togliere alla Casa Tantini la veduta non amena delle dissezioni che si terranno nell'Orto e dei cadaveri che vi si depositeranno per le operazioni anatomiche.

[Segue il capitolato dei lavori previsti e descritti nella precedente perizia]



PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Scuola di Anatomia ed Elaboratorio Chimico* (prima stesura), 1816 circa, disegno su carta a penna, 200x250 mm (AFP, 168).



PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Pianta dello Spedale di Santa Maria Nuova e di una parte del Monastero di Santa Maria degli Angeli*, 1816 circa, disegno su carta a penna, china, e acquerello, 450x600 mm, particolare (AFP, cartella 3 bis, D6).

74. Memoria del commissario dell'Arcispedale Camillo Capponi. Firenze, Santa Maria Nuova, sd. (presumibilmente 1816).

ASFì, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1409, affare n. 67, c.n.n.

Memoria di Camillo Capponi, in cui si esprimono riserve relative alla posizione scelta dall'architetto Poccianti, in alcuni locali del monastero degli Angeli, per la realizzazione del progetto di nuove Scuole dell'Arcispedale.

Memoria del Commissario di Santa Maria Nuova

In conseguenza dei Veneratissimi Ordini di Sua Altezza Imperiale e Reale, con i quali il Professore Filippo Vecelli è destinato a leggere l'Anatomia comparata nel Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, la qual Cattedra esisteva presso il Regio Gabinetto di Fisica, il Commissario di detto Arcispedale scelse, di concerto al prelado Professore, un Locale nell'interno dello Spedale prossimo al Laboratorio Chimico, ed alla Beccheria col comodo d'acqua, arioso in modo da non poter pregiudicare con l'esalazioni agli Abitanti circonvicini, di facile accesso per li Scolari e con accanto un vastissimo Stanzone da potersi ridurre di mano in mano che bisognasse a quei comodi che col tempo vi potessero occorrere, ed avendo fatta esaminare la spesa necessaria, fu fatta la Perizia di Scudi 500 circa.

In questo mentre, l'Imperiale e Reale Governo inviò il Perito Poccianti coll'istruzione di esaminare se detta Scuola coll'altra di Chimica ed Arte Medica (che hanno tutto il comodo presso l'antico Laboratorio sopraccennato) potevano collocarsi nell'annesso Monastero degli Angioli unito a questo Spedale.

Portatosi l'Ingegnere Poccianti dal Commissario di Santa Maria Nuova, quest'ultimo gli espose il desiderio, che aveva, che se le dette Scuole si volevano collocare nel Convento degli Angioli procurasse che i Maestri e la Scolaresca fossero obbligati a passare unicamente dalla Porta principale dello Spedale, attraversandone le Infermerie, come già hanno sempre fatto per tutte le altre giornaliere Scuole, o che qualora ciò non fosse possibile, si desse a queste nuove Scuole l'ingresso dalla parte di Via degli Alfani, cioè di faccia al Palazzo Giugni, ma con nessuna comunicazione di Porta col resto dello Spedale.

Questa proposizione del Commissario era appoggiata specialmente sulla funesta recente esperienza che, affidando ai Professori, o ad altri, la Chiave di tali Porte remote, ha di recente scoperto che esistevano molte Contracchiavi presso i Giovani Convittori Studenti, con le quali avevano l'ingresso notturno dove non conveniva.

Altro motivo di eleggere piuttosto il Locale per dette Scuole vicino al Laboratorio, e non prossimo alle antiche Scuole, come sarebbe il Locale nel Convento degli Angioli, era per non avvicinar troppo alle abitazioni le cattive esalazioni, e perché leggendosi in dette antiche Scuole l'Anatomia umana, non si spargesse nel Pubblico la voce che si mescolassero i Cadaveri dei Cattolici con quelli delle Bestie irragionevoli, la di cui anima cessando di esistere nel punto della loro morte, i Cadaveri non meritano alcun riguardo.

A tutto questo si aggiunge che, essendosi degnata Sua Altezza Imperiale e Reale di ordinare che sia consegnato al Commissario di Santa Maria Nuova in semplice deposito e sotto la sua responsabilità, tuttociò che riguarda le Operazioni

d'Ostetricia e tutta la serie degli Aborti, il detto Commissario ha destinato il Quartiere nel Convento degli Angioli detto del Padre Generale per collocarvi tali oggetti, come Luogo decente ed appartato e non esposto a essere da chiunque veduto.

Ciò non ostante dalle misure prese, e dagli animi fatti da detto Ingegnier Poccianti, il predetto Commissario ha forte motivo di temere che possa Egli scegliere per dette Scuole il nominato Quartiere del Generale, dandogli l'ingresso dalla parte della Casa Giugni e lasciando una Porta di comunicazione con lo Spedale, il che, torna a ripetere, sarebbe sorgente di molti inconvenienti noti solo a chi conosce la situazione di quello Spedale.

In vista di tutto questo, qualora Sua Altezza Imperiale e Reale non volesse ritirare l'ordine già emanato del trasporto della Scuola d'Anatomia comparata dal Regio Gabinetto di Fisica allo Spedale di Santa Maria Nuova, per rendere il detto Regio Gabinetto sempre più ricco nella magnifica raccolta di Animali, che li Forestieri con sorpresa osservano, il Commissario di Santa Maria Nuova ardisce di domandare umilmente, che prima di prendere una decisiva risoluzione sull'elezione del Locale per dette Scuole, gli fosse comunicata la Perizia che farà l'Ingegnere Poccianti per poterne dire il suo sincero debole sentimento, esposto il quale, sarà pronto ad eseguire qualunque sovrana Decisione.

75. Comunicazione della Segreteria di Stato a Luigi Cambray Digny. Firenze, Segreteria di Stato, 19 maggio 1818.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1414, affare n. 199. Una copia del documento si trova anche in: AFP, 168.

Dopo un'ispezione di Pasquale Poccianti, viene lasciata ai monaci, secondo quanto da loro richiesto, una parte di un cortile del monastero su cui l'architetto aveva in progetto la costruzione della nuova Scuola di Anatomia Comparata.

Dopo che furono determinati i Lavori da eseguirsi per le Scuole di Anatomia Comparata in Santa Maria Nuova, mediante la retrocessione da farsi dai Monaci degli Angioli di una porzione del Loro Monastero, è stata dai medesimi umiliata l'ingiunta supplica diretta ad ottenere di essere dispensata per il Loro minor Sacrificio dalla cessione di una piccola Corte interna.

Il Regio Consultore Soprintendente agli Studi in adempimento della Commissione ingiuntagli, si è portato sulla faccia del Luogo coll'intervento dei Deputati dello Spedale, del Professore Uccelli, e dell'istesso Ingegnere Poccianti.

L'ispezione oculare ha potuto persuaderlo che, per dare sufficiente Luce alle Stanze inservienti all'Anatomia Comparata, non sarebbe necessario occupare tutta la Corte in questione, e che solo basterebbe trasportare in avanti verso la Via degli Alfani il Muro di divisione, in modo che una porzione della Corte rimanga ai Monaci ed assicuri la Lor Quietè e Libertà, con ingiungerli però di scemare l'ampia Tettoia che cuopre porzione della Corte, che gli verrebbe rilasciata potendo anco, occorrendo, aprirsi utilmente da quel lato una Finestra, purché nella parte più alta, e colla ferrata per dar maggior Luce alle Scuole.

Comunico a Vostra Signoria Illustrissima tali rilievi che sembrano conciliare l'Affare con reciproca soddisfazione delle Parti, affinché Ella possa farne l'uso opportuno nella definitiva sistemazione degli indicati Lavori che non conviene ulteriormente ritardare.

Ho l'onore di essere con distinta Stima.

Di Vostra Signoria Illustrissima,

Dall'Imperiale e Regia Segreteria di Stato,
Lì 19 Maggio 1818,
Neri Corsini

76. Atto di vendita di una parte del monastero all’Arcispedale. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 14 luglio 1818.

AFP, 168. Una copia del documento si trova in: ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 1.

Contratto per la cessione di due stalle, una stanzetta e una corte, fra il procuratore di Santa Maria degli Angeli, don Agostino Cappelli e Francesco Mostardini, deputato dell’Amministrazione di Santa Maria Nuova. La cessione di questi locali, da aggiungere a quelli non restituiti nel 1917, si rende necessaria per la costruzione delle nuove Scuole di Anatomia.

Al Nome di Dio Amen. L’Anno del nostro Signore Gesù Cristo Milleseicentodiciotto, Indizione Romana sesta di questo dì quattordici del Mese di Luglio, Pio Settimo Sommo Pontefice sedente, e Sua Altezza Imperiale e Reale il Serenissimo Ferdinando Terzo, Arciduca d’Austria, Principe Relae di Ungheria, e Boemia, Gran Duca di Toscana, signor nostro felicemente dominante.

Avanti di me Giovanni Battista Cocchi Notaro Pubblico di Firenze, ed avendo Studio al Canto agl’Aranci numero 7572, ed in presenza dei sottoscritti Testimoni aventi i requisiti voluti dalla Legge, sono comparsi:

L’Illustrissimo, e [*parola non leggibile*] Signor Senatore Cavaliere Silvestro del fu Illustrissimo Signor Giovanni Francesco Pasquale Aldobrandini, Possidente domiciliato a Firenze in Piazza Madonna;

L’Eminentissimo Signor Dottor Giulio del fu Signor Francesco Mostardini, Possidente domiciliato a Firenze in Borgo degl’Albizi ambedue Deputati Provvisori all’Amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, ed in assenza dell’altro loro Condeputato Illustrissimo: Signor Agnostino Nuti, ed in detta qualità, e non altrimenti;

Ed il Molto Reverendo Padre Don Aurelio Agostino Cappelli attuale Procuratore Generale del Venerabil Monastero e Monaci degl’Angioli di questa Città, ove domiciliato, ed abitando nel Locale del cosiddetto Monastero degli Angioli situato in via degli Alfani, ed in tutta sua qualità, e non altrimenti dall’altra parte.

Tutte le suddette Parti Comparse hanno esposto quanto segue:

Ceduto che fu dal cessato Governo Francese al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze l’intiero Locale che già serviva fin in allora al soppresso Monastero degli Angioli di detta Città e da detto Regio Arcispedale ceduto quasi successivamente nel suo Totale all’Amministrazione della Causa Pia Ecclesiastica Regolare, come risulta latamente dal pubblico Atto di Compra e Vendita, a Riservo di Dominio del dì dodici Febbraio Milleottocentodiciassette, passato alle Minute del Notaro a Firenze Dottor Giuseppe Viscontini, e registrato in detta Città il dodici Febbraio detto col pagamento di una Lira, fu conosciuto dall’attual Deputazione Provvisoria necessario per l’uso cui era stato già destinato in vantaggio allo Spedale surriferito il riacquisto di uno Stanzone, ossia Corridore, che formava parte di detto Monastero, e che dopo le Convenienti Trattative a tal proposito introdotte ne ottenessero il desiderato rilascio come in effetti seguì per Contratto di Compra e Vendita del diciotto Dicembre Milleottocentodiciassette, stipulato fra detto Regio Arcispedale e la mentovata Amministrazione della Causa Pia, passato alle Minute del

divisato Notaro, e registrato in questa città sotto di venti di detto Mese, ed Anno col pagamento di Lire una, firmato Raffaelli; e successivamente dietro le rappresentanze fatte da diversi Professori del suddetto Regio Arcispedale, e dirette a mostrare la necessità di una certa Ampliazione del Locale per destinarlo alle Scuole di Anatomia Umana e Comparata, di Chimica Farmaceutica e di Materia Medica, si trovassero i Signori Deputati Provvisori predetti nel Caso di riacquistare egualmente numero 2 Stalle, una Stanzetta, ed una Corte con piccolo Giardinetto faciente parte di detto Monastero per destinare il tutto all'uso surriferito.

Per questa Circostanza:

furono portate al Trono le necessarie Rappresentanze all'effetto di ottenere l'intento sopraindicato, ed attesa l'utilità, e necessità di quanto si domandava.

Sua Altezza Imperiale e Reale il Serenissimo Ferdinando Terzo, nostro sovrano per mezzo della Segreteria di Stato, e con Biglietto di Sua Eccellenza Don Neri Corsini del tre Maggio 1818, partecipato ai sopramentovati Illustrissimi Signori Deputati Provvisori si degnò ordinare quanto segue:

Sua Altezza Imperiale, e Reale è stata informata che codesta Amministrazione di Santa Maria Nuova autorizzata col Sovrano Rescritto del ventotto Giugno Milleottocentesedici a trattare, e concludere coll'Amministrazione della Causa Pia la vendita del Monastero degl'Angioli per ripristinare la Comunità Religiosa, alla quale appartiene, a condizione che fosse separata quella porzione reputata necessaria per la Scuola di Anatomia Umana, Comparata, di Chimica Farmaceutica, e Materia Medica, coerentemente alle Preposizioni dell'Architetto Poccianti, e colle limitazioni posposte dall'Architetto Manetti il tutto approvato col precedente Rescritto del ventisette Marzo Milleottocentodieci, e che ciò nonostante dal passato Commissario si proceda nel dodici Febbraio Milleottocentodiciassette alla Conclusione dell'Alienazione, e alla Stipulazione del Contratto con prelevare per l'indicato oggetto non già quella porzione come sopra proposta ed approvata, ma soltanto quella indicata da una successiva Perizia dell'Ingegnere Bercigli.

Ma perché è stato riconosciuto che senza il Locale riservato nella prima Perizia Poccianti sarebbe impensabile di avere il Comodo necessario per le suddette Scuole delle quali è incontrastabile l'utilità per ciò l'Imperiale e Reale Altezza coerentemente ai Moderni Rilievi del nominato Ingegnere ha ordinato che per completare il Comodo per le Scuole indicate siano separate dalla già seguente Alienazione le due Stalle segnate in Pianta di numero 8 e 9, la Stanzetta di numero 20, la Corte di numero 7, e il Giardinetto di numero 22 con rimpiazzare i Comodi reclamati dai Monaci con i Luoghi descritti nei numeri: 4, 5, 6, e 12.

È però intenzione sovrana che i Monaci degl'Angioli siano completamente indennizzati di quella porzione di Locale che vengono a perdere, e che è strettamente necessaria per le Scuole per lo che le Signorie Vostre Illustrissime dovranno trattare con i Monaci stessi per la retrocessione dell'indicata porzione nel sistema di Ricompra per dedurre il giusto prezzo dalla Totalità del già convenuto, dovendo inoltre i Monaci essere indenni dalle spese che occorreranno per procurar ad esse in altra parte del Monastero quei pochi comodi dei quali vanno ad esser privi nella parte che dovranno retrocedere.

E finalmente per togliere ai Religiosi qualunque apprensione relativamente alle dissezioni anatomiche, e alle macerazioni dei cadaveri nei luoghi da cedersi è sovrana intenzione che siano tenuti in esatta osservanza gl'ordini del ventisette Marzo Milleottocentesedici coerentemente ai quali la macerazione dei pezzi

anatomici destinati all'uso della Cattedra d'Anatomia Comparata debbano farsi in un pezzo di terreno da acquistarsi in vicinanza del Campo Santo di Pinti. In aumento però a tali cautele già prescritte resta rigorosamente vietato che niuna sezione di animale debba farsi nei luoghi esposti alla vista della Porzione del Monastero che ha le finestre sull'orticello contiguo a detta porzione di Fabbrica.

In coerenza delle sopra esposte sovrane determinazioni le Signorie Loro Illustrissime ne procureranno l'adempimento non tanto per concludere con i Monaci l'ordinata retrocessione di Locale nel modo indicato quanto in qualunque altro rapporto.

[...]

Dal contesto di dette Sovrane Partecipazioni risultando chiara ed evidente la suprema volontà di accordare le umiliate domande perché giusto di pubblica autorità, salve quelle modificazioni, e condizioni che nella surriferita partecipazione.

La parte suddetta di comune consenso devono i Periti Ingegneri per interesse del Monastero degli Angioli [*parola non leggibile*], il Signor Gaetano Bercigli ed in quanto riguardava l'interesse del Compratore che era il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova il Signor Lorenzo Martelli dietro le Istruzioni relative determinassero il prezzo della Porzione di Stabile da riprendersi che sopra, e l'indennizzazione da precisare al Monastero suddetto per la [*parola non leggibile*] dei Comodi che essi andavano a perdere per la suddetta Cessione, e Vendita.

E i medesimi concordemente referiscono nella Loro Perizia del primo Maggio Milleottocentodiciotto debitamente registrata come sotto si dirà, che il Prezzo delle dette Stanze e, Orto, Corte era a lordo delle spese di Registro Scudi trecentotrenta, e che l'indennizzazione dovuta al Monastero, e Monaci degli Angioli per la nuova formazione dei Comodi che essi venivano a perdere come sopra si è detto era la somma di Scudi settanta.

Pronti i soprascritti Illustrissimi Signori Deputati Provvisori al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova a porre ad effetto le supreme volontà, i Reverendissimi Monaci degl'Angioli, e per essi il Loro Procuratore Generale ne sospesero l'esecuzione per aver essi nuovamente presentata supplica al Regio Trono onde aver l'intento di esser dispensati per il loro minor Sacrificio dal cedere una piccola Corte interna che nella Pianta annessa al Presente Atto è segnata di numero 9, in conseguenza della qual supplica con Biglietto all'Imperiale e Reale Segreteria di Stato de 19 Maggio 1818 indirizzato al Direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, fu partecipato quanto opportuno.

Dopo che furono determinati i Lavori da eseguirsi per le Scuole di Anatomia Comparata in Santa Maria Nuova, mediante la retrocessione da farsi dai Monaci degl'Angioli di una Porzione del loro Monastero è stata dai medesimi umiliata l'ingiunta supplica diretta ad ottenere di essere dispensati per il loro minor sacrificio dalla cessione di una piccola corte interna.

Il Regio Soprintendente gli Studi in adempimento della Commissione ingiuntagli si è portato sulla faccia del Luogo coll'intervento dei Deputati dello Spedale, del Professore Uccelli e dell'istesso Ingegnere Poccianti.

L'Ispezione oculare ha potuto persuaderlo che per dare sufficiente lume alle Stanze inservienti all'Anatomia Comparata non sarebbe necessario occupare tutta la Corte in questione, e da solo basterebbe trasportare in avanti verso la Via degl'Alfani il Muro di divisione in modoché una porzione rimanga ai Monaci, ed assicuri la loro quiete e libertà con ingiungerli però di scemare l'ampia Tettoia che cuopre porzione

della Corte che gli verrebbe rilasciata, potendo anco occorrendo aprirsi utilmente da quel Lato una Finestra purché nella parte più alta, e colla ferrata per dare maggiore luce alle Scuole.

Comunico a Vostra Illustrissima tali rilievi che sembrano conciliare l'affare con reciproca soddisfazione delle Parti, affinché nella definitiva sistemazione degli indicati lavori che non conviene ulteriormente ritardare.

[...]

Terminato così un tal affare con l'approvazione di quanto prescrivono e determinando le sopraindicate supreme volontà.

In vigore del presente pubblico atto sia noto come:

Il sopraindicato Padre Don Aurelio Agostino Cappelli, actual Procuratore Generale del Venerabile Monastero di Santa Maria degli Angeli di questa suddetta Città ed in detta sua qualità, e non altrimenti, ed in coerenza di quanto proferivano i due Biglietti che uno del tre Marzo Milleottocentodiciotto dell'Imperiale e Regia Segreteria di Stato, diretto alla Commissione Provvisoria del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, e l'altro del diciannove Maggio di detto Anno, diretto al Direttore dello Scrittoio delle Reali Fabbriche di cui copia è stata inserita nella Narrativa del presente atto per detto Monastero e Monaci ed aventi Causa da essi ha dato, venduto, e siccome dà, concede, vende e trasferisce al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di questa Città di Firenze, e per esso agl'Illustrissimi Signori Deputati Provvisori alla di Lui Amministrazione Senatore Cavalier Silvestro Pasquale già Aldobrandini, e Dottor Giulio Mostardini, qui presente ed inerendo ancor essi a dette sovrane veneratissime articolazioni per detto Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova accettanti, stipulati, e con solenne protesta che tutto quello fanno, intendono fare senz'obbligare le Loro Persone e Beni, ma solo i Beni del detto Regio Arcispedale da essi rappresentato.

Porzione della Fabbrica del Monastero suddetto, consistendo in numero due stalle nella Pianta fatta dal Signor Pasquale Poccianti Ingegnere del sopracitato Scrittoio delle Regie Fabbriche segnate, e distinte di numero 8 e 9; una Stanzetta segnata di numero 10, parte della Corte segnata di numero 7, ed un Giardinetto segnato di numero 11, quali stalle, stanze, corte, ed orto e tali qual sono marcate e disegnate nella Pianta di detto sovracitato Ingegnere qual Pianta Bollata, e Registrata e Rimessa e annessa al presente Atto per [*parola non leggibile*] fare parte integrante, e per rimettersi al pubblico Generale Archivio insieme con la Minuta del presente Atto; con tutti i suoi annessi e connessi, adiacenze, e pertinenze, usi, e servitù ad avere, tenere e possedere con la Clausola del Costituto, Costituzione di Procuratore, Cessione pienissima di Ragione che a detto Monastero Venditore, e colla promessa della Difesa Generale Generalissima e dell' [*parola non leggibile*] in forma amplissima per ogni, o qualunque ad caso di molestia di tutto, o parte di detto Stabile venduto in qualunque maniera, e per qualunque Causa fosse per derivare niuna esclusa nè eccettuata, e secondo lo Regole di Ragione ben inteso sempre che della Porzione provenga dal dato, fatto di tutta la Comunità Religiosa Camaldolese.

Questa Vendita, e rispettiva Compra le Parti predette hanno fatta e fanno per il prezzo, ed in Nome di vero, e giusto Prezzo di Scudi trecentotrenta fiorentini, pari a Lire Toscane duemilatrecentodieci in Conformità della Relazione dei Periti Ingegneri Signori Gaetano Bercigli, e Lorenzo Martelli del dì primo Maggio Milleottocentodiciotto Controbollata, e Registrata sotto detto dì, Mese, ed Anno, firmato Franceschini Letta alle Parti, e Testimoni, e rilasciata annessa al presente

Atto per rimettersi essa pure al pubblico Generale Archivio Fiorentino senz'obbligo di Registro al Protocollo, ed a tutte spese di Contratto, Registro, Iscrizione, e Trascrizione di detto Regio Arcispedale Compratore, compresa una Copia Autentica del presente Atto da Consegnarsi a detto Monastero Venditore.

E con i seguenti Patti, e Condizioni:

1. Che siano a carico dell'Illustre e Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova acquirente della Porzione di Fabbrica tutte le Gravezze che posano, e poseranno in futuro sopra la medesima compresa la Posta di Decima di Fiorini due, e Soldi sedici registrata dalla Massa Totale di Fiorini ventisette [*parola non leggibile*] dieci che aggrava oggi l'intiera Fabbrica del Monastero degli Angioli, quale rata, e Posta di Fiorini due, Soldi sedici debba staccarsi, e voltarsi ai Campioni di Decima a Spese di detto Spedale;
2. Che per indennizzazione della Porzione del Locale che vengono a cedere il Monastero, e Monaci degli Angioli, e sempre in coerenza del sopracitato Biglietto della Regia Segreteria di Stato del tre Marzo Milleottocentodiciotto, e della mentovata Relazione degl'Ingegneri Signori Bercigli, e Martelli del primo Maggio del corrente Anno, tendenti a formare alcuni comodi necessari, e che vanno a perdere per detta cessione il mentovato Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, e per esso detti Illustrissimi Signori Deputati debbano pagare con detto Titolo d'Indennizzazione la Somma di Scudi settanta fiorentini, pari a Lire quattrocentonovanta Toscane dovendo stare tal somma in luogo di total Compensazione dei Danni che detti Monaci possano aver sofferti e per provvedersi di tutti quei comodi che sono stati indicati, e descritti in detta Relazione;
3. E sempre in coerenza del sopracitato Biglietto della Regia Segreteria di Stato del tre Marzo corrente Anno per togliere qualunque apprensione ai Monaci degli Angioli Venditori rapporto alle Dissezioni Anatomiche, e Macerazione dei Cadaveri nei Locali come sopra ceduti, queste Macerazioni di Pezzi Anatomici destinati all'uso della Cattedra di Anatomia Comparata, come pure ogni altra Sezione di Animale dovranno farsi in Luoghi estranei, e lontani da detta Fabbrica, e non mai nei Luoghi esposti alla vista della Porzione del Monastero che ha le Finestre nell'Orticello contiguo a detta Porzione di Fabbrica;
4. E sempre in coerenza dell'altro Biglietto della Regia Segreteria di Stato del diciannove Maggio Milleottocentodiciotto, attesa la Vendita e Cessione parziaria della Corte segnata in Pianta di numero 9 sarà a Carico di detto Regio Arcispedale Compratore la distruzione, e nuova costruzione del Muro di Divisione di detta Corte, e da portarsi in avanti verso la Via degli Alfani per l'oggetto di detta Corte [*parola non leggibile*], una porzione anche di detti Monaci Venditori e attende a Carico dei medesimi la diminuzione dell'ampla Tettoia da [*parola non leggibile*] porzione della Corte che rimane in Loro proprietà ed in facoltà di detto Regio Arcispedale di aprire utilmente e da quel lato una Finestra nella parte più alta, e colla Ferrata per dar maggiore Luce alle Scuole da erigersi e sempre a spese di detto Spedale Compratore;

5. Qual somma di Lire duemilaottocento Toscare, che Lire duemilatrecentodieci Prezzo della sopra citata vendita, e Lire quattrocentonovanta indennizzazione fissata come sopra alla persona di me Notaro, e Testimoni infrascritti è stata pagata d'Ordine, e Consenso dei Precitati Illustrissimi Signori Deputati dal Signor Mariano Girdali Cassiere di detto Spedale al molto Reverendo Padre Aurelio Agostino Cappelli qual Procuratore Generale di detto Monastero che dopo avere [*parola non leggibile*], numerata, e riscontrata gliene fa in detti Monaci, e nomi salvo, e quietanza col patto perpetuo di mai più domandare cosa alcuna per detta d'esperienza.

Promettono le Parti ne Modi, e Nomi suddetti l'inviolabile osservanza del presunto Atto sotto l'Obbligo, e pone prescritto dalle veglianti Leggi.

Fatto, letto, pubblicato il presente pubblico Istrumento in questa Città di Firenze l'Anno, Mese, e Giorno che sopra nel Monastero suddetto, quivi presenti Gaetano del fu Antonio Fazzi, ed Andrea del fu Domenico Catani Impiegati domiciliati in Firenze, quali unitamente alle Parti, e me Notaro hanno sottoscritto il presente Atto, ed il repertorio precedente Lettura.

Io Don Aurelio Agostino Cappelli Procuratore del Monastero, e Monaci nei Nomi Senator Cavaliere Silvestro Pasquale già Aldobrandini Deputato Provvisorio

Giulio Mostardini

Mariano Girdali

Io Gaetano Fazzi Testimone

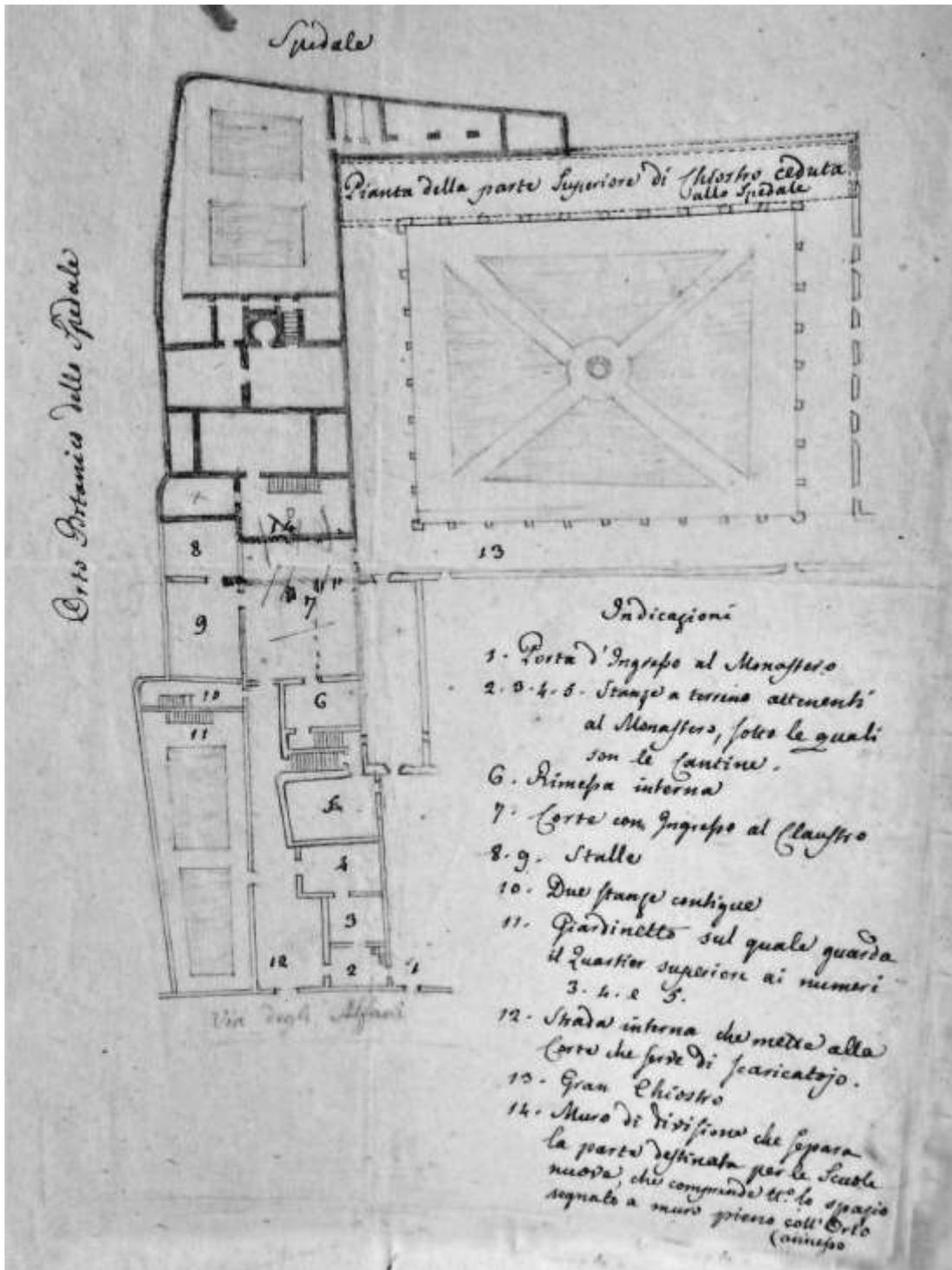
Giovanni Battista del Dottor Ser Pasquale Cecchi Notaro di Firenze ed ivi residente

Registrato a Firenze questo dì secondo Agosto 1818

Ricevuto Lire Cinquantasei

Firmato Cocchini Ministro

Per Copia Conforme Giovanni Battista Cecchi Notaro Regio a Firenze.



LORENZO MARTELLI, GAETANO BERGIGLI (attr.), *Parte a levante del monastero di Santa Maria degli Angeli con l'area trattenuta dall'Arcispedale per la Scuola di Anatomia*, 1818 circa, disegno su carta a penna, 200x300 mm (ASC, Cassette Camaldoli, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 3).

77. Minuta di una lettera di Pasquale Poccianti al direttore del Regio Scrittoio, Andrea Nuti. Firenze, s.d. (presumibilmente 1818).
AFP, 168, c.n.n.

Lettera di Pasquale Poccianti al direttore del Regio Scrittoio in cui l'architetto riassume gli antefatti alla situazione di stallo in cui si è venuto a trovare il cantiere per le nuove Scuole di Anatomia, una situazione che si andava trascinandolo da oltre due anni, dal febbraio 1816, quando l'architetto era stato contattato per il progetto, al maggio 1818, quando don Aurelio Cappelli aveva bloccato i lavori appena iniziati.

Illustrissimo Signor Cavaliere Andrea Nuti,
Direttore dello Scrittoio delle Illustrissime Regie Fabbriche,

Per corrispondere completamente alle richieste di Signoria Vostra Illustrissima intorno alla Rappresentanza fatta a Sua Altezza Imperiale sul modo di dividere quella porzione del Monastero degli Angioli destinata per le nuove Scuole di Facoltà Medica d'Anatomia Umana e Comparata dello Spedale di Santa Maria Nuova da quella che deve servire per abitazione dei Monaci Camaldolesi, è d'uopo ch'io Le ritorni a memoria tutti i fatti accaduti nella condotta dell'affare e tutte le circostanze che lo hanno accompagnato dal suo principio fino al momento attuale onde Ella possa con una cognizione di causa rappresentar l'occorrente all'Imperiale e Regio Governo. Allorché Vostra Signoria Illustrissima nel 20 Febbraio 1816 mi incaricò di por mano ai Lavori occorrenti alla Formazione di Nuove Scuole suindicate che Ella aveva tenuti sospesi fino a quel momento per comodo della Casa, trovai che una parte del Locale ove dovea lavorarsi era stato affittato ad un conte Romagnolo dal Monaco Cappelli, onde riferii a Vostra Signoria Illustrissima che per tale circostanza era impossibile intraprendere alcun Lavoro. Lo feci al tempo stesso che il Regio Governo aveva dato degli Ordini nel 29 Giugno dello stesso anno per la restituzione del Monastero degli Angioli ai Religiosi Camaldolesi, meno quella porzione già designata per le Scuole suddette e che della stima e divisione dello stesso Convento era stato incaricato l'Ingegnere Signor Gaetano Bercigli. Le soggiunsi infine ch'io aveva creduto opportuno, dietro una tale notizia, di prevenire il detto Perito di ciò che era stato ordinato col Rescritto del dì 27 Marzo 1817 [sic] relativamente alle nuove Scuole affinché Egli si trovasse d'accordo colle Sovrane disposizioni. Seppi allora ch'Egli aveva disteso la sua Relazione e che, attesa l'ignoranza in cui si trovava del detto Ordine Supremo, li feci conoscere il piano approvato e lo esortai ad uniformarvisi esattamente. Egli lo promise e promise altresì di avere a sé l'ex monaco Cappelli per dimostrargli l'assoluta necessità di eseguire gli ordini Supremi. Il Cappelli però che non gradiva lo smembramento voluto dal Sovrano, insisté efficacemente presso l'Ingegnere e più ancora presso il defunto Commissario dello Spedale, Signor marchese Capponi, affinché il Possesso dei Monaci non fosse diminuito. Egli vi riuscì effettivamente giacché il Bercigli, avuta la Sanzione del Commissario Capponi, diede corso alla sua Relazione senza rettificarla e si fece luogo alla stipula del contratto di vendita del Monastero nel 12 Febbraio del corrente anno, coll'intervento dell'Auditor Segretario del Regio Diritto e del Commissario di Santa Maria Nuova, senza che lo Scrittoio ne fosse in alcun modo avvertito. Con questo contratto si stipularono delle cose diametralmente opposte a quanto era stato comandato nel 27 Marzo 1817 [sic], malgrado che il Signor Commissario Capponi e l'Ingegnere Bercigli

conoscessero pienamente il piano dei Lavori approvati, avendogli Ella rimesso la Pianta originale ove questo piano era delineato.

Sollecitato di nuovo, ma verbalmente, da Vostra Signoria Illustrissima dell'esecuzione dei comandati Lavori, tornai al Monastero per affrettare l'evacuazione del Locale, ove doveano eseguirsi, e il Cappelli col Contratto alla mano disse che non poteva permettere allo Scrittoio di por mano in una parte del Monastero che era già stata passata in proprietà dei ripristinati Monaci Camaldolesi.

Feci allora per ordine di Vostra Signoria Illustrissima non poche rimostranze al Commissario dello Spedale facendogli osservare che il Rescritto del 29 Giugno non derogava punto, anzi voleva che avesse un pieno effetto il precedente del 27 Marzo, allorché la vendita del Monastero voleva che fosse prelevata la porzione destinata già per uso delle nuove Scuole e che perciò il Contratto successivo stando in contraddizione con ambedue i Rescritti non poteva aver effetto.

Il Commissario Capponi, convinto del mio ragionamento, mi pregò di trovarmi col Cappelli cui avrebbe precedentemente incaricato di accomodarsi agli ordini supremi e di concordare meco il rimedio al danno che ne derivava al Monastero per questo smembramento. Avuto in seguito più di un abboccamento col detto Sacerdote, gli feci constatare che il danno reale consisteva soltanto in poche decine di Lire, che sarebbero abbisognate per ridurre la Stalla per due o quattro Cavalli, una delle altre stanze assegnate ai Monaci, giacché lo Spedale riprendendo una parte dello Stabile che gli aveva venduto, doveva abbuonare loro il prezzo della medesima. Pareva che la cosa fosse convenuta irrevocabilmente, ed in special modo dopo un colloquio ch'ebbi l'onore di avere in proposito coll'Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo di Firenze, e non si attendeva più che il momento in cui i Pigionali del Locale lo lasciassero vuoto.

Nel Maggio adunque si dovea dar principio all'Opera ed io aveva precedentemente ordinato il trasporto dei Materiali, ma questo trasporto mi fu interdetto fino alla risoluzione di una Memoria che il Reverendo Cappelli disse aver presentata alla Commissione Ecclesiastica, perché fosse inoltrata al Regio Trono e conseguentemente tutto rimase sospeso.

Incaricato da Vostra Signoria Illustrissima di esaminare adesso la Memoria acclusa del Padre Cappelli che ha dato luogo alla rappresentanza di Monsignor Arcivescovo, e d'interpellare la Deputazione attuale sugli Spedali per conoscere se il bisogno di ampliare le Scuole suddette sussista tuttavia, dopo averle narrato le cose accadute fino a qui intorno a questo affare, Le dirò brevemente che i Componenti la Deputazione mi hanno confermato Giovedì scorso che non bisogno, ma necessità assoluta ed urgente è divenuta per la pubblica istruzione e quei bisogni dello Spedale l'ampliamento delle due Scuole e che sarà pronta ad accordare sul prezzo totale del Convento che debbon pagarle i Monaci, quella giusta diminuzione che sarà dovuta per il Locale da dedicarsi alla formazione.

Senza occuparmi dunque della Memoria del Padre Cappelli, coll'unica veduta di non far scomparire questo ex Monaco, primieramente perché ha taciuto in essa tutte le trattative tenute tra noi due per ordine e di Vostra Illustrissima e di Monsignor Arcivescovo e del Commissario Capponi; in secondo luogo perché vi narra che non si conosceva, prima della stipulazione del Contratto, l'estensione da prelevarsi per le dette Scuole, quando al contrario fino dal Mese di Agosto 1816 il Commissario di Santa Maria Nuova aveva già in mano la Pianta Originale approvata dal Governo, ed il Perito Bercigli aveva con me tenuto non poche sessioni in proposito; in terzo luogo finalmente perché a corroborare la sua insistente domanda, affaccia il timore che nell'Orticello e

Corte da cedersi si facciano delle macerazioni pregiudicevoli alla salubrità dell'Aria, timore che non può aver Luogo, come Egli ben sa, allorché l'Imperiale e Regio Governo dietro il parere dell'Architetto Manetti ordinò che le piccole e grandi macerazioni si facessero nel terreno acquistato espressamente per tale oggetto. Senza dir nulla intorno alla maniera non lodevole colla quale si è proceduto nella condotta di questo affare, stipulando clandestinamente per lo Scrittoio un Contratto che lo interessava, sorprendendo il Governo e al tempo stesso i Soggetti rispettabili che su di lui ordine intervennero alla Stipulazione di esso, ai quali si occultarono tutti i fatti e tutte le anteriori disposizioni supreme che vi si opponevano, mi limiterò soltanto a rappresentarle che non si tratta in sostanza attualmente se non che riprendere ai Monaci le Stalle 8 e 9, e la Stanzetta 10, la Corte 7 e il Giardinetto 11. Questi Locali se non sono affatto inutili ai Monaci possono però essergli tolti senza Loro danno, giacché la Stalla che può occorrergli per la Bestia del Loro Agente di Campagna, e per quelle dei Contadini che portano le Grasce al Monastero, può ricavarsi nella Stanza Numero 4 e in quella Numero 5, facendo la Corte e non strada interna Numero 12, da Scaricatoio, e restando ai Monaci tutte le Cantine, sottoposte al Quartiere Numero 2-3-4-5 e la Rimessa interna Numero 6 per la quale può aversi l'ingresso al Claustro.

La veduta poi del Quartiere situato sopra il Numero 3-4-5, che si ha timore di offendere coll'aspetto della Stanza delle dissezioni, è un Locale che è stato sempre occupato dal Portinaio del Monastero, onde non sembra che debba molto interessare.

Dirò inoltre che se mai per la vicinanza delle nuove Scuole non piacesse ai Monaci di aver più in quella parte di Monastero neppur lo Scaricatoio delle Grasce, le Stalle potrebbero con ogni facilità crearselo nell'ampio Locale che ritengono presso la Rotonda incominciata dal Brunellesco, Locale che per esser più centrale al Monastero medesimo, riuscirebbe più comodo di ogni altro per tutti i titoli.

Soggiungerò infine che qualora l'Imperiale e Regio Governo non si determini ad ordinare la retrocessione del Locale indicato superiormente, il progetto della formazione delle nuove Scuole da esso approvato non potrebbe aver luogo neppur in parte giacché il divisorio della Corte Numero 14 toglierebbe affatto la luce alla Scuola di Anatomia e di Facoltà medica. È dunque indispensabile o di riprendere ai Monaci ciò che fu Loro venduto, o di rinunziar per sempre alla formazione delle nuove Scuole.

Vostra Signoria Illustrissima soggiungerà a quanto ho avuto l'onore di esporre tutto quel più che crederà opportuno, affinché questo importante affare comparirà sotto gli occhi del Governo nel suo vero aspetto. Toccherà poi al Governo medesimo il decidere se più convenga togliere ai Monaci una per loro inutile ampia Stalla, una Corte interna, un inutilissimo Orticello, per favorire tante branche importanti d'istruzione pubblica o rinunziare alla formazione delle nuove Scuole per contentare il Padre Cappelli col rilascio di quei Locali, togliendo al Pubblico un sì eminente beneficio reclamato da tutti gli studenti e dai Professori ed attamente poi dalla Languente Umanità condannata ben presto ad esser vittima della Penna di Medici ignoranti o del Coltello di non meno ignoranti Operatori.

E colla maggiore stima ed ossequio, ho l'onore di confermarvi,

Pasquale Poccianti

78. Minuta di Pasquale Poccianti. Firenze, s.d. (presumibilmente 1822-1823).
AFP, 168, c.n.n.

Nella definitiva stesura del progetto di Anatomia Comparata, Poccianti realizza al piano superiore anche quell'Elaboratore Chimico che il defunto commissario Capponi aveva voluto fosse spostato altrove. Con il nuovo commissario, Federico Manfredini, viene aperto anche il nuovo ingresso su via degli Alfani, come l'architetto aveva inizialmente progettato. I disegni acquerellati sono conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Firenze.

Descrizione dei Lavori occorrenti per dare un Libero accesso dalla Via delli Alfani alle nuove ed alle antiche scuole di Santa Maria Nuova e per la formazione di un nuovo Elaboratore Chimico e suoi annessi che faccia corpo con le altre Scuole.

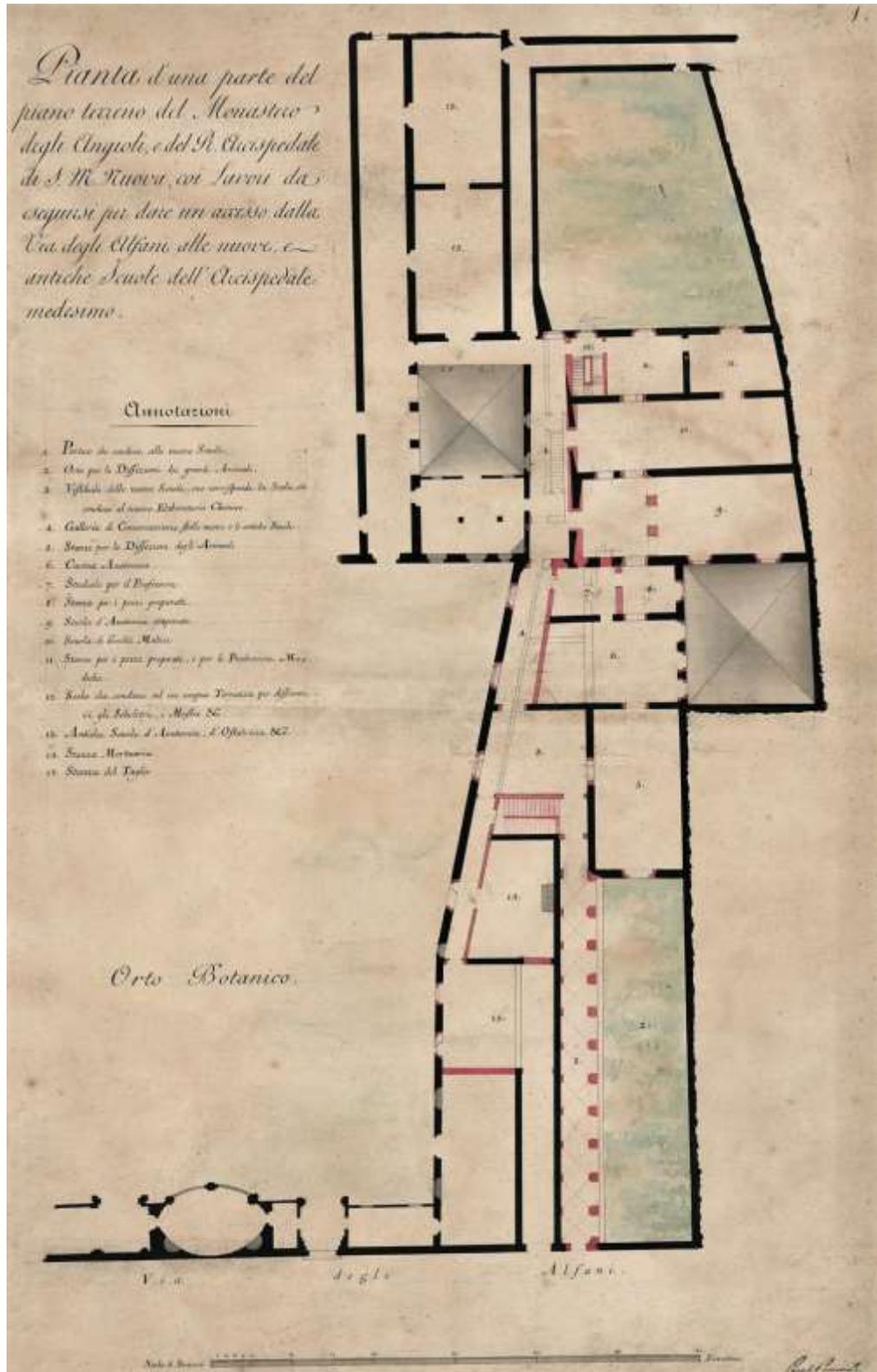
Dalla Via degli Alfani adunque mediante una Porta da aprirsi nel Muro dell'Orto addetto alla Scuola d'Anatomia Umana e Comparata si entrerà in un nuovo Portico col quale attraversando il detto Orto si giungerà al Vestibulo delle Scuole. I Lavori da eseguirsi consisteranno nell'alzare la Porta esistente rifacendovi l'Arco e corredandola di una buona imposta in due Pezzi ferrata convenientemente. Il Portico al quale immette la detta Porta avrà Numero 11 Archi sostenuti da dodici Piedritti fatti di materiale lunghi Braccia 1 e grossi $\frac{3}{4}$. Questo Portico sarà a Volterrana ed avrà la Tettoia fatta con Arcate in mezzo sostenenti i correnti e le terrecotte. In una parte delle Stanze che servivano ad uso di Cappella e Stanza Mortuaria dello Spedale, sarà costrutta una Scala di tre Branche a Pozzo con sua Cimasa e colonnini di Ferro che servirà per salire alle Stanze del nuovo Elaboratorio Chimico, facendo di nuovo le tre Pareti che la racchiudono e servendosi dell'Antico Muro della Cappella per sostenere gli scalini della Prima Branca. Tali scalini saran lunghi Braccia $2\frac{1}{2}$ compreso la presa nel Muro ed avran sopra la Cimasa con ringhiera. Sarà illuminata con tre Finestre all'altezza del Piano Superiore e sarà stoiata. La porzione rimanente della Stanza Mortuaria sarà ridotta a Cappella trasportandovi l'Altare esistente nell'Antica e facendovi il divisorio di sopramattone **b** per formare un andito onde liberarla dal continuo passo dei Serventi che vanno trasportando alla Stanza Mortuaria i Frammenti dei Cadaveri. La Stanza Mortuaria sarà fatta in una porzione del contiguo Stanzone mediante il divisorio **c**. Il divisorio **e** che esisteva nell'antica Cappella sarà demolito e formata una sola Stanza che servirà di Vestibulo e dalla quale si avrà l'accesso a tutte le Scuole. L'andito che divideva le piccole Corti, ove si tenevano in macero i pezzi preparati per le Lezioni, si dovrà allargare e demolito l'antico divisorio, sarà ricostruito un Muro di mezzo Braccio nella divisione **d**. Da questo andito si entrerà nella Galleria **R**, formata mediante la demolizione dei divisori **e** della Scaletta **f** che conduce ad una piccola Terrazza ed andito ove si conservano gli scheletri dei Mostri. Questa Galleria metterà alla Scuola d'Anatomia Umana e Comparata mediante una nuova Porta da aprirsi nell'andito **h**; alla Scuola di Facoltà Medica per la Porta da aprirsi nel passato **i** ed alla nuova Scaletta **C** che sarà costruita a Pozzo cogli stessi scalini ricavati dalla demolizione della Scala **f**, sostenuti dalle nuove Pareti **k** e per la quale ascenderà all'Andito degli Scheletri e ad una Terrazza coperta che si farà sopra le Stanze **D** e **E**.

Sarà costruito un Portichetto con tre Archi sostenuti da due nuovi Pilastrini **m** che servirà per dar comunicazione al Coperto tra la Galleria **B** e la Galleria **G** dal quale si ha l'ingresso al Teatro Anatomico **H** ed alla Scuola di Ostetricia **I**. I Pilastrini **m** saranno alti Braccia 4 ed il Tetto sarà fatto con Correnti di 1/5 e 1/6 posati sopra l'Architrave dei Pilastrini e sul Muro del Teatro Anatomico. Convorrà inoltre rialzare la Finestra **n**.

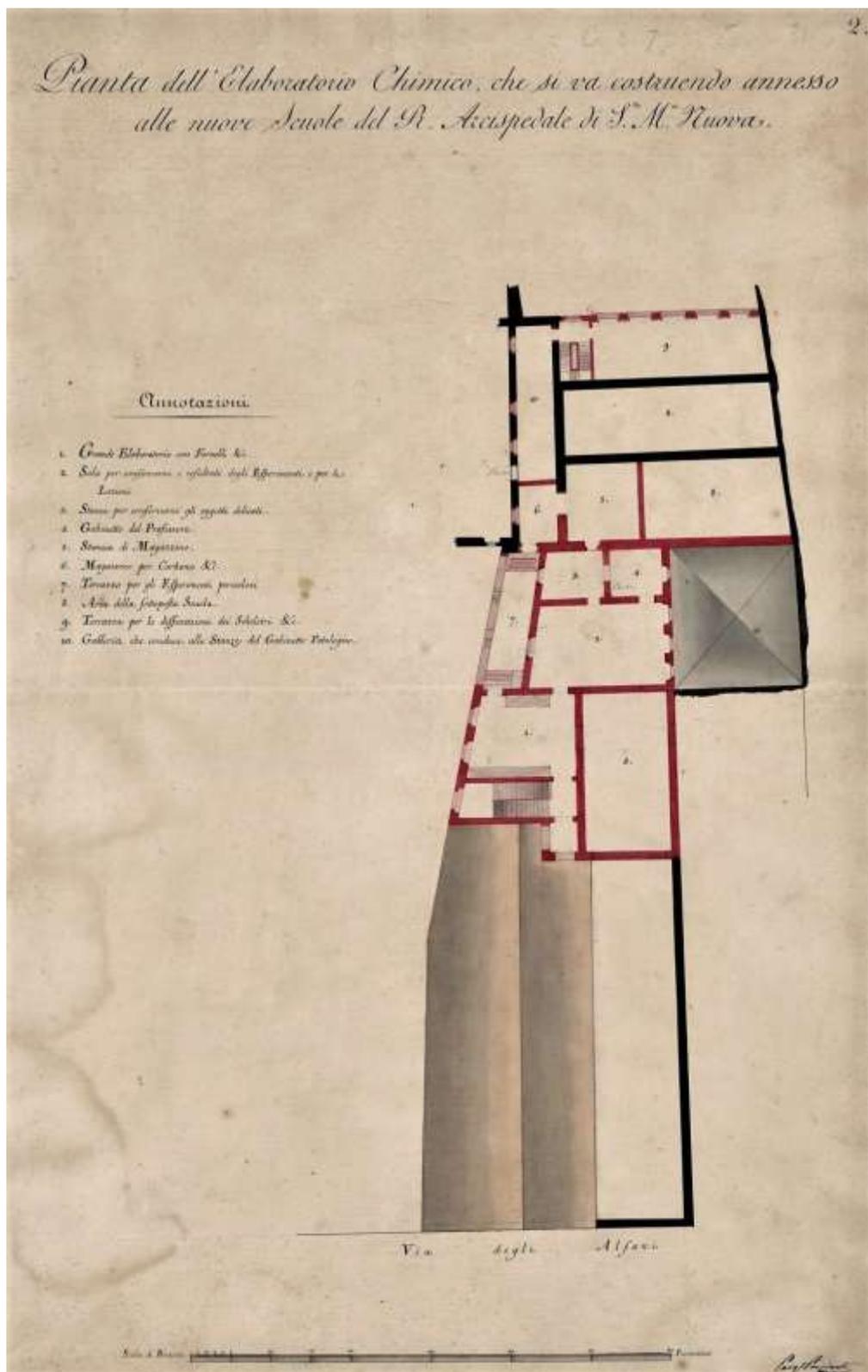
Tutti i descritti Lavori e l'apertura delle Porte **o** e la chiusura delle Porte **p** dovranno eseguirsi se si rendessero indispensabili per dare alle Scuole tutte un ingresso che non metta in servitù le Sale dell'Ospedale e per la formazione del nuovo Laboratorio Chimico. Seguono i Lavori da farsi al primo Piano per situare l'Elaboratorio.

Essi si riducono al rialzamento delle Mura **a** da farsi per Braccia $7 \frac{1}{2}$ ragguagliate di Altezza e per Braccia 88.13.4 di Lunghezza; all'elevazione delle Mura **b** per Braccia $4 \frac{1}{2}$ di Altezza e Braccia 27 di Lunghezza; alla costruzione dei quattro Pilastrini **d**, grossi Braccia 1.5, alti Braccia 6, con gli archi semicircolari tra l'uno e l'altro; al rialzamento della Tettoia delle Stanze **A, B, C, D**; alla costruzione dei Pavimenti medesimi; a quella degli opportuni Fornelli nella Stanza o Laboratorio **A**; al rialzamento della Tettoia delle Stanze **E, F** ed alla costruzione dei loro Palchi per sostegno dei Pavimenti; alla formazione della Terrazza **G** per farvi le Preparazioni Pericolose.

[Segue il capitolato di spesa per un totale di circa 20000 lire. Alla fine dei lavori il totale ammonterà a 40209 lire]



PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Pianta di una parte del piano terreno del Monastero degli Angioli, e del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, coi lavori da eseguirsi per dare un accesso dalla Via degli Alfani alle nuove e antiche Scuole dell'Arcispedale medesimo*, 1823 circa, disegno su cartoncino a china, lapis e acquerello, 817x545 mm (ASCFI, AMFCE 0792, cass. 25, ins. A).



PASQUALE POCCIANI (1774-1858), *Pianta dell'Elaboratorio Chimico che si va costruendo annesso alle nuove Scuole del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova*, 1823 circa, disegno su cartoncino a china, lapis e acquerello, 817x540 mm (ASCFi, AMFCE 0793, cass. 25, ins. A).

K. Cessioni e locazioni di parti del complesso monastico, a causa della difficile situazione economica dopo il ripristino del cenobio

79. Perizia per la vendita di una parte di orto. Firenze, 5 febbraio 1822.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Perizia dell'ingegnere Giuseppe Casini di una parte di orto del monastero degli Angeli da vendere al marchese Giuseppe Pucci. All'antenato Giovan Luca Pucci era già stato venduto un pezzo di orto, nel marzo 1787, di braccia 86 x 19, al prezzo di 151 scudi su perizia di Paolo Piccardi.

Relazione e Stima A dì 5 Febbraio 1822

In adempimento della commissione ingiuntami dal Molto Reverendo Padre Aurelio Cappelli in qualità di Abate Amministratore del Venerabile Monastero degli Angioli di questa Città di Firenze, tendente a stimare una porzione di Terreno da smembrarsi dall'Orto unito al Monastero suddetto, mi sono portato Io sottoscritto Perito Ingegnere a visitare l'Orto indicato, e dalle fattemi indicazioni ho ritenuto che trattasi di prelevare questa porzione di Terreno lungo il muro di confine col Giardino spettante all'Illustrissimo Signor Marchese Giuseppe Pucci per una ragguagliata lunghezza di Braccia 85 $\frac{1}{2}$, e per la larghezza parallela al detto muro di Braccia 13 $\frac{1}{2}$, che è quanto dire per una superficie quadrata di Braccia 1154 $\frac{1}{4}$ con lo scopo di riunire tal quantità di Terreno col Giardino medesimo.

Presa pertanto in esame la qualità del Terreno di cui si tratta, non menochè la quantità di esso nella sopra espressa dimensione, e stabilita l'annua permanente rendita, che può ricavarsi dal medesimo, appurata da qualunque partita d'Uscita, ed [...] dalla Decima di Fiorini uno, che ho creduto doverle assegnare, da staccarsi dalla posta di Fiorini 24.10.10, della quale è gravata la Fabbrica del più volte rammentato Monastero con orti annessi, sono di parere che il prezzo di esso possa stabilirsi nella somma di Scudi 115, con più l'importare del [*parola non leggibile*], che esisterà al momento dell'acquisto da valutarsi in quell'epoca, dichiarando che dovranno restare a carico del Signore Pucci Compratore le spese di Contratto, Registro, Istruzione, ed ogni altra riguardante questa Vendita, e rispettiva Compra e con le seguenti condizioni, quali credo dovere indicare per interesse del precitato Monastero:

1. Sarà a carico del Signor Pucci la demolizione dell'avvertito Muro, che attualmente divide i rispettivi possessi, e la ricostruzione del medesimo alla distanza accennata di Braccia 13 $\frac{1}{2}$, compresa la grossezza di esso nel modo che esiste di presente;
2. E poichè il muro da ricostruirsi cadrà in un punto sopra la volta di un Bottino appartenente al Monastero, sarà tenuto il medesimo Signore Pucci a formare un arco alto mezzo Braccio sopra la detta volta, perchè questa non resti soccombente al carico del muro, e sarà pure obbligato a rispettare quella piccola porzione di Bottino, che attesta questa riunione di

Terreno che resterà incorporata sotto il Giardino Pucci; nè potranno farvisi attorno lavori tali da rendere pregiudizio alle mura del Bottino medesimo;

3. Non sarà permesso al Signor Pucci di costruire nel nuovo muro aperture di Porte alcuna, sarà obbligato lo stesso Signor Pucci a mantenere in futuro detto muro per i difetti di costruzione, se pure potranno coll'andare del tempo manifestarvisi.

Tale è il mio ingenuo parere, che passo a ratificare con la propria firma:

Giuseppe Casini Perito Ingegnere

A dì 11 Febbraio 1822

Io sottoscritto Procuratore Generale, *ex mandato* del Nobile Signor Marchese Cavaliere Giuseppe Pucci, approvo ed accetto in tutte le sue parti la presente Relazione e Stima, ed in fede.

Ranieri Bandino Bartoli

80. Risposta dell'arcivescovo di Firenze alla richiesta di autorizzazione per la vendita di una parte di orto. Roma, 25 giugno 1822.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2.

Lettera dell'abate Francesco Morali all'arcivescovo, in cui si chiede l'autorizzazione alla vendita di una parte dell'orto, il cui ricavato sarebbe utilizzabile per la riduzione dei debiti del monastero degli Angeli.

Pier Francesco Morali per la Grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Arcivescovo di Firenze, della Santità di Nostro Signore Pio Papa Settimo Prelato Domestico Vescovo assistente al Soglio Pontificio, e Principe del Sacro Romano Impero.

Veduta una Supplica presentata al Santo Padre per parte del Reverendissimo Padre Abate Casimiro Zanenga, come rappresentante il Monastero di Santa Maria degli Angioli di questa Città di Firenze, con la quale domandava la facoltà di potere alienare una porzione dell'Orto del Monastero facente parte del patrimonio di detto Monastero per il prezzo di Scudi 150 da erogarsi il detto prezzo nel dimettere qualche Debito.

Veduto il Benigno Pontificio Rescritto emanato in piè di dette Preci dalla Santa Congregazione de Vescovi, e Regolari in data de 25 Giugno 1822 del tenore, cioè:

Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Don Casimiro Zanenga, Abate del Monastero dei Monaci di Santa Maria degli Angioli di Firenze, umilissimo oratore dell'Eminentissimo Vescovo Romano, premesso il bacio della Sacra Porpora, espone che nella Dotazione di Patrimonio fatta ai Conventi della Toscana fu loro assegnata di sopra più una piccola porzione di Patrimonio da consumarsi in Vitalizio per il mantenimento dei vitaliziati; e siccome le tenui rendite erano troppo in sbilancio colle pensioni dovute ai medesimi, perciò si doveva rendere quella porzione di patrimonio che apparteneva più ai Vitaliziati che al Monastero, o vero creare dei Debiti per corrispondere alle Pensioni il Monastero suddetto, né avendo potuto colle sue rendite far fronte al surriferito Sbilancio, e alle grandiose spese degli inevitabili restauri, e nell'approvvigionamento necessario, ha dovuto aggravarsi di Debiti per non diminuire il suo Patrimonio.

Per dimettere qualche Debito si rende necessario alienare qualche piccola parte del suo asse Patrimoniale e questa sarebbe una porzione dell'Orto del Monastero misurata a Braccia Fiorentine $85 \frac{1}{2}$ di lunghezza, che corrisponderebbero a 28 o 29 Canne Romane, ed a Braccia $13 \frac{1}{2}$ di larghezza, che sarebbero 4 Canne e mezza. La Perizia che di accordo è stata fatta ammonta a Scudi 150, ed il Compratore si obbliga di dare Scudi 50 di più per il vantaggio di potere ingrandire il di lui Giardino, e si obbliga altresì a tutte le Spese occorrenti ad aggravarsi della corrispondente porzione d'ottimo, ed a rifare il muro divisorio, come sta al presente.

L'Abate predetto avendo ottenuto il voto favorevole della Famiglia Religiosa supplica l'Eminentissimo Reverendissimo a voler degnarsi di accordargli la facoltà di vendere il detto piccolo pezzo di terra che poco diminuisce la vastità dell'Orto e di poterne impiegare il prezzo nell'estinzione di qualche debito più pressante di cui il Monastero si trova aggravato e della grazia di esser dispensato dall'obbligo di investire il capitale per le ragioni addotte [...].

Roma, 25 giugno 1822.

81. Perizia per la vendita dell'antico capitolo. Firenze, 10 gennaio 1827.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Perizia dell'ingegnere Domenico Piccinetti relativamente ai locali del monastero degli Angeli che si è stabilito vendere alla confraternita detta Buca di Sant'Antonio. Oggetto della vendita è l'antico capitolo con annesse cappelle, il cortiletto dietro alla Rotonda e altri locali di servizio.

Relazione e Perizia
del 10 Gennaio 1827

Il Signor Professore Filippo Nesti, come Presidente della Deputazione creata dai Fratelli della Venerabile Buca di Sant'Antonio di questa Città di Firenze, si degnò commettere a me Perito Ingegnere infrascritto, col pregiatissimo suo Biglietto del 16 Dicembre ultimo decorso, di visitare, e stimare il Locale, che era addetto all'antica soppressa Compagnia denominata dei Lanternini, una Stanzetta situata a tergo nella seconda Sagrestia della Chiesa degli Angioli, la Casetta contigua, e le due Rimesse con quel più di Locale ancora che potesse essere necessario, o utile agli esercizi che si fanno dai suddetti Fratelli, il tutto appartenente al Monastero di Santa Maria degli Angioli; e la detta stima si richiede dal detto Biglietto in due aspetti, uno cioè di [*parola non leggibile*] il detto Locale e l'altro della sola antica Compagnia dei Lanternini, col cortile annesso della rammentata Stanzetta e Casetta, escluse le Finestre.

Il Molto Reverendo Don Alberto Marini, attuale Camarlingo di detto Monastero, ebbe ancora Lui la bontà di affidare verbalmente a me infrascritto la Perizia, e Stima dei suddetti Stabili per interesse del suo Monastero, onde sono in dovere di corrispondere a tanta fiducia, procurando di farla questa, e di reciproca soddisfazione ed interesse di ambedue le Parti contraenti nella suddetta Vendita, e rispettiva Compra.

Lo Stabile, che il Monastero degli Angioli intende di Vendere ai Fratelli della Venerabile Buca di Sant'Antonio, resta situato presso il detto Monastero, e nel Popolo di San Michelino Vismomini di questa Città di Firenze, e consiste Nel soppresso Oratorio dell'antica Compagnia detta dei Lanternini, interrotto da un Arco, ed in Volta Reale, che vi si entrava da una Porta esistente in un Chostro del Monastero, da doversi murare, e prende lume da due Cappelle situate dalla parte di Ponente, pure in Volta. Le Vetrate delle Finestre di dette Cappelle sono del Pigionale. In fondo, e lateralmente al detto Oratorio vi restano altre due Cappelle in Volta. Nella prima a mano destra, o sia di verso Tramontana vi si giunge presentemente da Via degli Alfani mediante una Porta grande, ed un breve Andito, che ha laterali due Stanzini in Volta; in uno vi si passa da detta Cappella, e nell'altro dalla seconda Sagrestia della Chiesa degli Angioli, con piccolo Uscio da murarsi, e la seconda Cappella di Mezzogiorno resta illuminata da una Finestra corrispondente in un Cortile del rammentato Monastero, ed a contatto di questa vi esiste una Stanza in Volta superiore dell'Oratorio di cinque Scalini. Da una delle due Cappelle di Ponente

si sale tre Scalini, e di giunge in una Corte sterrata contigua alla Rotonda, con Stanzino del Luogo di Comodo, ed il suo Bottino resta nell'Orto dei Monaci.

Sopra detto Oratorio, e Cappelle vi esiste una Soffitta in parte praticabile, che vi si entra presentemente dal Monastero mediante un Uscio, che va murato, unitamente all'altro Uscio che fa questa Soffitta si passa nell'altra situata superiormente alla Sagrestia.

Nelle Casetta in Via degli Alfani appigionata alla Scaruffi, composta a Terreno della Stanza d'ingresso coperta a Palco, e d'altra in Volta, che prende lume da un Abbaino situato sopra il Tetto della contigua Rimessa. A mano destra della prima Stanza vi resta una Scaletta di pietra, che sale al Piano Superiore, composto di due stanze poco sfogate, e stojate a seconda del prendio del Tetto, e sopra ad una porzione di detta Scaletta vi esiste lo Stanzino del Luogo di Comodo

In una Rimessa, Stalla con soppalco per gli Stami sopra ad una porzione della medesima, e Stanzetta di figura irregolare contigua alla Rotonda, il tutto Lastricato, e coperto a tetto.

A tutto questo Fabbricato insieme riunito gli dovrà appartenere la Decima ratizzata di Fiorini tre, e Soldi dodici, 3.12.

E Confina a primo: Via degli Alfani; e da tutti gli altri lati il Monastero degli Angioli con la Stanza dietro alla Sagrestia, il Chiostro del Pozzo, una Cappella, il Cortile, l'Orto, e le Mura della Rotonda.

Esaminato attentamente da me Perito suddetto, ed infrascritto il grado attuale, e la situazione del Fabbricato come sopra descritto, e confinato, sono potuto venire in cognizione del suo Valore, che ascende a Scudi Fiorentini mille cinquecento sessanta, al netto della Tassa Prediale, e Comunitativa posante sopra i suddetti Fiorini 3.12, dei pronti Restauri, Mantenimenti, Spigionamenti, Insolvenze, Agenzia, e Registro, giacchè tutte l'altre spese di Perizia, Contratto, e Voltura, è stato convenuto dovere essere a carico dei Fratelli della Buca di Sant'Antonio, quali saranno tenuti ancora a far la Spesa dei seguenti Lavori, onde ripeto 1560.

E qualora i Monaci degli Angioli, ed i Fratelli della Buca di Sant'Antonio convenissero i primi di vendere, ed i secondi di comprare soltanto il suddescritto Oratorio, le quattro Cappelle, la Stanza in Volta con le Soffitte sopra, la Corte, i due Stanzini, e la Casetta tenuta a Pigione dallo Scaruffi, questi Stabili insieme riuniti confinano: Via degli Alfani, ed il Monastero degli Angioli con la Stanza dietro alla Sagrestia, il Chiostro del Pozzo, la Cappella, la Corte, l'Orto, le Mura della Rotonda, e la Rimessa. Appartiene ai medesimi Stabili la Porta realizzata di Fiorini due, ed il loro Valore giunge a Scudi novecento quarantuno al netto della Tassa Prediale, e Comunitativa postante sopra i detti Fiorini due, e di tutto ciò che l'ho notato nell'altra superiore Stanza, e perciò ripeto 941.

I suddetti Lavori poi che dovranno essere eseguiti dai Fratelli della Buca di Sant'Antonio sonogli appresso, e con l'Antico Oratorio della soppressa Compagnia dei Lanternini aveva una Finestra nella Parete di Levante che fu murata dai Monaci dell'occasione della costruzione di un Andito e d'alcune Celle per uso dei due Collegiali, quale non potendosi oggi riaprire per non pregiudicare al Collegio, si potrà ottenere un sufficiente lume, ed aria ancora da due Finestre da aprirsi di nuovo in detta Parete, e precisamente sotto le Lunette del contiguo Loggiato del Chiostro del Pozzo, quali Finestre dovranno essere inferrate nell'imbotte, come tutte l'altre corrispondenti dalla parte del Monastero.

Il Muro, che divide l'Orto dei Monaci dalla Corte sterrata della Buca, dovrà essere alto Braccia sei da detta Corte. L'Uscio esistente in detto Muro sarà murato, unitamente all'altro, che mette nella Rotonda, e ne va riaperto uno simile nel Muro di detta Rotonda, grosso circa un Braccio, acciocché dal detto Orto possano passare i Monaci in detta Rotonda, murandovi i necessari Scalini.

Nel posto che sarà riconosciuto il più opportuno, si dovrà costruire una scaletta per salire nelle Soffitte esistenti sopra l'Oratorio, e Cappelle, ed aprirle in Uscio di comunicazione tra il Monastero degli Angioli, e la Buca di Sant'Antonio a forma del concertato.

Questo è il mio imparziale sentimento dettato dalla Perizia, e coscienza, che ratifico con la propria firma.

Domenico Piccinetti Ingegnere

82. Controperizia per la cessione dell'antico capitolo alla Buca di Sant'Antonio. Firenze, 20 aprile 1827.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Perizia dell'ingegnere Bartolomeo Silvestri, in qualità di perito giudiziario, sui locali in vendita alla Buca di Sant'Antonio. Fondamentalmente allineata con la precedente di Piccinetti, se ne discosta per due aspetti sui quali Silvestri si sofferma e puntualizza.

Illustrissimi Signori Auditori
del Regio Magistrato
Supremo della Città di Firenze

I Fratelli della Venerabile Buca di Sant'Antonio domandarono la Grazia Sovrana di poter fare Acquisto dai Reverendissimi Monaci degli Angioli di questa Città di Firenze dall'Antico Locale della già Compagnia denominata dei Lanternini, di proprietà dei detti Reverendissimi Monaci, all'oggetto di Ripristinarlo a Compagnia per Loro Uso, per il prezzo Stabilito nella Relazione, e Stima del Perito Ingegnere Signore Domenico Piccinetti, compilata sotto di dieci Gennaio Milleottocentoventisette, e concordato dai Monaci medesimi.

Richiamato il Magistrato Loro Illustrissimo ad informare la Supplica avanzata al Regio Trono dai Fratelli componenti la Buca suddetta credè opportuno di eleggere un Perito Giudiziario, affinchè prendesse in Esame la precitata Perizia, verificasse se nel Progetto di cui si tratta vi concorra l'utilità, e convenienza della Causa Pia, avendo nominato a tale effetto l'Ingegnere Bartolommeo Silvestri.

Onorato il nominato e sottoscritto Ingegnere di tale incarico, si è fatto un dovere di trasferirsi sulla faccia del Luogo, ed ivi con la detta Perizia alla mano, avendo proceduto a fare tutti quelli esami, e Riscontri, che le Regole dell'Arte prescrivono in queste Operazioni, si è quindi posto in grado di referire il proprio Sentimento, come appresso, cioè:

Riscontrata primieramente parte per parte la Descrizione fattane dal pre nominato Signor Ingegnere di tutto il Locale, è stata ritrovata dal Sottoscritto corrispondere esattamente e con l'istessa precisione corrisponde pure la Confinazione.

Resta per altro da avvertire su tal proposito, che il prefato Signor Ingegnere al Paragrafo quarto della Sua Relazione, sembra, che la gran Soffitta, la quale copre la detta Compagnia ed una Cappella annessa al Monastero l'assegni intieramente al Locale da Alienarsi.

Una tale assenza la crede lo Scrivente incongrua, giacché porterebbe ad un intersecamento di Possessi, cosa da evitarsi ogni qualvolta si può, e molto più nella circostanza attuale, che non poco comodo può fare questa porzione di Soffitta al Monastero; che perciò è di sentimento lo Scrivente che, relativamente a quest'Articolo, debba dichiararsi nel Contratto da Stipularsi, che la Soffitta debba essere assegnata in proporzione del rispettivo Possesso inferiore, e che tutte le Spese occorrenti per la Costruzione del Muro di Separazione, quali potranno essere di Soprammattoni per piano, come pure quelle dei rispettivi Accessi, o Comunicazioni debbino essere ad intiero carico dei Compratori.

Oltre a quanto sopra, crede lo Scrivente opportuno ancora di osservare, che rilasciando ai Fratelli della Venerabile Buca nell'Acquisto di cui si tratta l'intero diritto di rialzare il Loro Locale senza alcuna limitazione, una tal cosa recherebbe del danno non indifferente a quella parte di Monastero, che al presente serve per Educatorio, o Collegio, apportandovi una assai sensibile diminuzione di Luce. Per evitar ciò sarebbe il Sottoscritto di sentimento, che restasse in facoltà dei nuovi Acquirenti l'alzare il Loro Locale ove più gli piace, ad eccezione soltanto della Metà della Tettoia a Padiglione che copre le due Cappelle annesse alla detta Compagnia, e precisamente quella metà che corrisponde in faccia all'Educatorio suddetto.

Passato finalmente a fare tutte quelle necessarie Operazioni, e Calcoli onde conoscere il giusto importare di tutto l'insieme del Locale di cui si tratta, tenuta ferma la Posta di Decima di Fiorini tre, e soldi dodici dal suddetto Perito assegnatagli, il Sottoscritto è venuto in cognizione, che il giusto prezzo, e Valore del medesimo al netto di ogni, e qualunque detrazione ascende alla Somma, e quantità di Scudi Fiorentini Milleseicento a tutte Spese di Contratto, Registro, Volture a carico dei Compratori; onde repete 1600.

Ch'è quanto il nominato, e Sottoscritto Ingegnere ha l'onore di referire in adempimento dell'ingiuntagli Commissione.

Delle Signorie Loro Illustrissime,
Questo dì 20 Aprile 1827

Umilissimo ed Obbedientissimo Servitore
Cavaliere Bartolommeo Silvestri
Perito Ingegnere

83. Ricordanza. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 8 agosto 1827.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

I monaci, riuniti in capitolo, deliberano la vendita di alcuni locali del monastero alla confraternita detta Buca di Sant'Antonio e affidano la perizia per stabilirne il valore all'ingegnere Silvestro Piccinetti.

A dì n. 8 Agosto 1827

Si fa ricordo che convocata questa mattina tutta la Comunità dichiarai la mia volontà sopra le seguenti disposizioni dell'interno della medesima [...]. Proposi poscia ai Monaci votanti di alienazione del nostro antico Capitolo, ora ridotto a Bottega di Legnaiolo, colle annesse Casette e le due Rimesse, ai Fratelli del così detto Ritiro di Sant'Antonio Abate – detta La Buca – per la Stima a far della Perizia Piccinetti Silvestro, come [*parola non leggibile*] dalla Perizia in proposito esistente nel nostro Archivio e mandata per Voti segreti fu approvata a pieni Voti [...]. Padre Alberto Marino, Abate di Governo.

84. Contratto di vendita dell'antico capitolo alla Buca di Sant'Antonio. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 5 gennaio 1828.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Atto per la cessione alla Buca di Sant'Antonio di alcuni locali del monastero degli Angeli. Oltre alla parte economica, sulla base delle perizie degli ingegneri Piccinetti e Silvestri, nel documento è riportato un ampio settore relativo alla parte normativa e alle varie condizioni cui dovrà sottostare il compratore.

Al Nome di Dio Amen.

L'anno del Nostro Signore Gesù Cristo Mille Ottocentonovantotto, Indizione Romana prima, e questo di cinque del Mese di Gennaio, Leone duodecimo Sommo Pontefice Romano, e Sua Altezza Imperiale e Reale Leopoldo secondo Principe Imperante d'Austria, Principe Reale d'Ungheria, e Boemia Arciduca d'Austria, e Granduca di Toscana nostro Sovrano felicemente dominante.

Essendoché all'occasione della Fabbrica fatta nel Soppresso Convento di Candelì sotto il quale aveva il Locale per le Sue Tornate la Confraternita del Sacro Ritiro del Silenzio di Sant'Antonio Abate detto la Buca, fosse la Confraternita medesima trasferita per Decreto Imperiale nelle Stanze interne Spettanti al Monastero di Santa Apollonia che allora venne pure soppresso;

E che all'oggetto di rendere capace ai Sacri Esercizi tale Locale fosse dai Fratelli ed altri Pii Benefattori fatta una spesa non indifferente e ridotte le Stanze ed il [parola non leggibile] della Compagnia;

E che ripristinato il Monastero di Santa Apollonia quelle Reverende Madri incominciassero a reclamare questo Locale allegando molte causali le quali furono giudicate plausibili dal Regio Governo per cui con Sovrano Rescritto al dì venticinque Settembre 1823 venissero accordate alla Confraternita alcune altre Stanze e Loggia dello stesso Monastero situate dalla parte opposta ed [parola non leggibile] la somma di Lire tremilaquarant'otto, pari a [parola non leggibile] 1828.86, per l'oggetto che con questa Somma potessero eseguire il trasporto de Mobili, e Attrezzi, e collocarsi nel Locale nuovamente assegnato, e questo adattare all'uso necessario per la Confraternita.

E che esaminato il detto nuovo Locale fosse ritrovato assai incomodo per l'Ingresso da prendersi dalla Via del Campuccio, e meno adattato a formarvi le Stanze necessarie per i Pii Esercizi, e per eseguire tutto quello viene prescritto dalle Costituzioni, per cui i più zelanti Fratelli [parola non leggibile] di rinvenire un più centrale Locale a questo ritrovato formassero il progetto di farne un acquisto assoluto, e si [parola non leggibile] per mettere insieme la Somma occorrente oltre alla Somma accordatali per Sovrana Munificenza come sopra.

E che del modo di formare la Cassa per [parola non leggibile] dell'Acquisto si dirigessero al Molto Reverendo Padre Priore Don Alberto [parola non leggibile], oggi meritatissimo Abate di Governo, e Amministratore del Monastero di Santa Maria degli Angeli di questa Città dell'Ordine Camaldolense, e dopo più sessioni fatte da una Deputazione eletta dalla Confraternita con il ridetto Padre Abate finalmente [parola non leggibile] che il detto Monastero degli Angeli vendesse alla Confraternita il Locale presso la Chiesa di detto Monastero che prima era addetto alla Compagnia dei Lanternini in Via degli Alfani, con altri annessi, e concordamente eleggessero

l'Ingegnere Signor Domenico Piccinetti perché ne facesse la Stima, e proponesse il Sistema di divisione, e separazione, il quale fino sotto dì dieci Gennaio 1827 facesse la Sua Relazione, che venne approvata da detti Reverendi Monaci.

E che il prefato Signor Ingegnere Domenico Piccinetti nella Sua dettagliata Relazione del detto dì dieci Gennaio 1827, debitamente Registrata a Firenze e prodotta negl'Atti della Cancelleria del Magistrato Supremo con Scrittura del dì ventotto Agosto prossimo passato 1827, referisse che il giusto prezzo dello Stabile, e annessi, fosse di Scudi Millecinquecentosessanta Fiorentini, pari a *[parola non leggibile]* 6552; a tutta Spesa dai Compratori e con obbligo ai medesimi d'eseguire i Lavori descritti nella Relazione istessa dei quali sarà parlato in seguito.

E che tanto i Fratelli della Confraternita e Buca di Sant'Antonio quanto i Reverendi Monaci supplicassero Sua Altezza Imperiale e Reale acciò si degnasse accordare ai primi la facoltà di comprare ed i secondi quella di vendere il predetto Stabile coerentemente alla Relazione del preindicato Signor Ingegnere Piccinetti, e con i Patti Stabiliti nei previsati Capitoli, e di più detti Fratelli della Confraternita di Sant'Antonio Abate domandarono a Sua Altezza Imperiale e Reale che si degnasse di darli un nuovo Sussidio, già attesa la grandiosa spesa a cui andavano incontro.

E che rimesse *[parola non leggibile]* per le consuete Informazioni, il Magistrato Supremo credesse nella Sua Saviezza di consultare altro Perito, avendo a tale effetto eletto l'Ingegnere Signor Bartolommeo Silvestri, il quale dopo aver esaminato il Locale, riscontrata la Relazione del Signor Piccinetti e fatte tutte quelle osservazioni che gli furono, rimettesse sotto dì venti Aprile 1827 la Sua Relazione, debitamente registrata a Firenze in Atti pure al Magistrato Supremo, mediante la quale portasse il valore de' Fondi a Scudi Milleseicento, pari *[parola non leggibile]* 6720 e proponesse diversi altri Lavori, altre condizioni quanto al rialzamento della Fabbrica ed alla distribuzione dei Fondi, conforme rilevasi dalla Relazione medesima prodotta negl'Atti del Magistrato con la precisata Scrittura, e delle quali condizioni Sarà in Seguito parlato nella parte dispositiva.

E che rimessa la Supplica a Sua Altezza Imperiale e Reale fosse col mezzo della Segreteria del Regio Diritto partecipato alla Cancelleria del Magistrato Supremo, e da questa il seguente Benigno Rescritto all'Illustrissimo Signor Vicario della Confraternita con Biglietto del sedici Agosto 1827 - ivi:

Mi faccio un dovere di partecipare a Vostra Illustrissima che con Biglietto della Segreteria del Regio Diritto del quattordici Agosto stante pervenuto a questo Magistrato Supremo, è stato reso conto che Sua Altezza Imperiale e Reale, mentre ha risoluto con semplice visto le preci dei Fratelli di cotesta Buca di Sant'Antonio in quella parte in cui erano dirette ad ottenere un aumento a quel Sussidio che ottennero per i Lavori da farsi alla nuova Fabbrica per uso delle Loro Adunanze, si è degnata autorizzare con Rescritti del dì ventisette Luglio prossimo passato i Fratelli della Buca medesima ed i Monaci degl'Angioli, i primi ad acquistare, ed i secondi a vendere la Porzione di Fabbrica del Monastero addetta in antico alla Compagnia dei Lanternini descritta nella Relazione dei Periti Piccinetti e Silvestri, con le condizioni concordate dalle Parti, e per il prezzo determinato dal Perito Piccinetti in Scudi Millecinquecentosessanta, più l'aumento del dieci per cento, con che tutte le spese di Perizia, Contratto, Registro, ed altre siano a carico degl'Acquirenti, ed il prezzo debba rinvestirsi in censi cauti, e sicuri col frutto del cinque per cento a favore del Monastero sotto la vigilanza del Magistrato Supremo predetto, che prescriverà il Decreto opportuno d'approvazione.

E che in esecuzione di detto Benigno Rescritto comparissero avanti il precitato Magistrato Supremo tanto i Fratelli della Buca di Sant'Antonio, come pure i Monaci degl'Angioli, e domandassero l'autorizzazione di divenire alla Stipulazione dell'opportuno Atto di Compra e Vendita in coerenza delle previtate Relazioni dei Periti Piccinetti e Silvestri, con le condizioni convenute infra di Loro, e sotto di trentuno Agosto prossimo passato 1827, ne emanasse un Decreto col quale fosse dichiarato che restavano autorizzate le Parti istesse a comprare, e rispettivamente vendere la porzione di Fabbrica di che si tratta a seconda della descrizione fattane dal Signor Domenico Piccinetti il dì dieci Gennaio 1827 nella sua Relazione per il prezzo di Scudi Millecinquecentosessata, pari a [*parola non leggibile*] 6552 più l'aumento del dieci per cento, e con le prescrizioni, e condizioni referite ed enunciate nella Relazione dei Periti Piccinetti e Silvestri, e concordate dalle Parti, e con il carico a detta Confraternita di tutte le Spese, e con che dovesse il prezzo restare rivestito in censi cauti e sicuri, a dichiarazione del Magistrato con quel che più che in detto Decreto si dice, il quale dopo fatta lettura si consegna in Copia Autentica, segnato di Lettera A, a me Notaro per tenersi unita alla presente mandata, e rimmetterlo al Generale Archivio con la medesima senza obbligo di registrarlo al mio Protocollo.

E che dopo la promulgazione di tale Decreto si recassero i Signori Filippo Nesti, Padre Jacopo Salvi, Vincenzo Cambini, Lorenzo Bonaccorsi Perini e Francesco Borri, nella qualità di Deputati per tali trattative dalla Confraternita per tali trattative, per stabilire le definitive condizioni e stabilissero col Reverendo Padre Abate di Governo, Don Alberto Marini, per interesse dei molto Reverendi Monaci degl'Angioli, tutto quello far si doveva per venire ad effettuare la Vendita.

E che successivamente considerando detto Reverendo Padre Abate che più utile per il Monastero era dimostrare i debiti che fare rinvestimenti ora in conti, ed essendo poi venuto il dubbio che detti Signori Deputati se per detto Rescritto e Decreto dovessero nell'Atto di fare i pagamenti essere anch'essi solleciti dei Rinvestimenti, porgesse preci a Sua Altezza Imperiale e Reale per ambedue detti oggetti, e sotto di otto Dicembre 1827 venisse benignamente accordata a richiesta erogazione del prezzo in [*parola non leggibile*] dei debiti, e quanto alla seconda parte della Domanda venisse risoluto pagarsi il prezzo liberamente al Monastero, liberando così i Deputati e Confratelli da ogni cura circa l'erogazione, e come dal Biglietto del Magistrato Supremo di partecipazione di detta Risoluzione al medesimo Reverendo Padre Abate del dì quindici Dicembre detto.

E che fatto e compiuto quanto sopra si volesse ora divenire all'opportuno contratto di Compra, e rispettiva Vendita, perciò:

Per il presente Pubblico Istrumento appaisca qualmente costituiti personalmente avanti di me il Dottor Giuseppe del fu Cancelliere Leonardo Bellini della Stella Notaro Pubblico Fiorentino, residente in Firenze in Via Sant'Egidio al Numero Comunale 6647, ed in presenza dei sottoscritti Testimoni a me cogniti, ed aventi i requisiti voluti dalla Legge.

Il Reverendo Padre Don Alberto Marini Abate di Governo ed Amministratore insieme del Monastero di Santa Maria degl'Angioli dell'Ordine Camaldolense, autorizzato alle cose infrascritte dalla Comunità dei Reverendi Monaci Legittimamente riuniti da una parte.

Il Nobile Signor Lorenzo del fu Cavaliere Andrea Buonaccorsi Perini come attuale Vicario della Confraternita di Sant'Antonio Abate, pure autorizzato con legittimo Partito dei Compratori dal dì 29 (ventinove) Dicembre 1827. Stante avere

cessato da tale Uffizio, e Carica a forma dei Capitoli e con divieto a confermarsi, il Signor Dottor Cancelliere Giovanni Marchi dall'altra parte, ambi domiciliati in Firenze e benissimo cogniti a me Notaro, e Testimoni sottoscritti, e premessa da ambedue detti Signori Buonaccorsi Perini, e Reverendo Padre Abate Alberto Mancini la solenne protesta, che con l'Atto infrascritto non hanno inteso, nè intendono di obbligare in modo alcuno le proprie Persone, e Beni, nè le Persone, e Beni dei Singoli Contratti, ma unicamente il Primo i Beni dei Reverendi Monaci degl'Angioli da Esso rappresentati, ed il Secondo gl'assegnamenti soltanto della Venerabile Compagnia del Sacro Ritiro del Silenzio di Sant'Antonio Abate detta "La Buca" che egli rappresenta, e detta protesta fermastante hanno concordamente convenuto, e stipulato quant'appresso.

Il detto Reverendo Padre Abate Don Alberto Mancini ne Nomi suddetti, e coerentemente al detto Benigno Rescritto, e Decreto del Magistrato Supremo del dì trentuno Agosto prossimo passato 1827; ed al Partito Capitolare suddetto, come in sequela del recente Benigno Rescritto partecipato come Sopra con Biglietto del Magistrato Supremo del dì quindici Dicembre 1827; salvo l'infrascritto riservo di Dominio per sè, e suoi successori di ragion propria ed in perpetuo, di Sua certa Scienza libera e determinata volontà, ed in ogni miglior modo in nome di detto Monastero di Santa Maria degl'Angioli dell'Ordine Camaldolense di Firenze, approvando, e ratificando la qui sopra detta vendé, e vende, e con titolo di vera e propria Vendita concede, e trasferisce al prefato Nobile Signor Lorenzo Buonaccorsi Vicario, ratificante anch'Esso la Narrativa qui sopra fatta, presentata per detta Confraternita, e Comprante il Locale e Fabbrica che era addetto all'antica Compagnia denominata dei Lanternini, una Stanzetta situata a tergo della seconda Sagrestia della Chiesa degli Angioli, la Casetta contigua, e le due Rimesse, ed annessi, descritto il tutto nella Relazione del Perito Ingegnere Signor Domenico Piccinetti, nella sua Relazione del dieci Gennaio 1827 prodotta in Atti, colla quale descrizione combina l'altra Relazione dell'Ingegnere Signor Bartolommeo Silvestri del dì venti Aprile 1827, responsabile in Atti, e che dichiararono consistere nei seguenti Fondi:

Il soppresso Oratorio dell'antica Compagnia detta dei Lanternini interrotto da un Arco, ed in volta Reale che vi s'entrava da una Porta esistente in un Chostro del Monastero da doversi murare, e prende luce da due Cappelle situate dalla parte di Ponente pure in volta. Le vetrate delle Finestre di detta Cappella sono del Pigionale. In fondo e laterali al detto Oratorio vi restano altre due Cappelle in volta. Nella prima a mano destra, o sia di verso Tramontana vi si giunge presentemente da Via degli Alfani mediante una Porta grande, ed un breve Andito che ha laterali due Stanzini in volta e nell'altro dalla seconda Sagrestia della Chiesa degl'Angioli con piccolo Uscio da murarsi, e la seconda Cappella di Mezzogiorno resta illuminata da una Finestra corrispondente in un Cortile dell'augmentato Monastero, ed una Stanza in volta superiore dell'Oratorio di cinque Scalini. Da una delle due Cappelle da Ponente si sale tre scalini, e si giunge in una Corte Sterrata contigua alla Rotonda con Stanzino del Luogo di Comodo ed il suo Bottino resta nell'Orto dei Monaci sopra detto Oratorio, e Cappella vi esiste una Soffitta in parte praticabile che vi si entra presentemente dal Monastero mediante un Uscio che va murato unitamente all'altro Uscio che da questa Soffitta passa all'altro situato superiormente alla Sagrestia, e con dichiarazione che questa Soffitta resti assegnata alla Confraternita in proporzione del Possesso inferiore, talché non posso oltrepassare la quantità del detto inferior Possesso dovendosi a carico degl'Acquirenti fare l'opportune riparazioni, e serrature con i Muri della qualità descritta nella Relazione del Signor Silvestri;

Nella Corte sterrata sopradescritta;

Nella Casetta in Via degli Alfani appigionata allo Scaruffi, composta a Terreno della Stanza d'Ingresso coperta a Palco e l'altra in Volta, che prende Lume da un Abbaino situato sopra il Tetto della contigua Rimessa. A mano destra, nella prima Stanza vi resta una Scaletta di Pietra che sale al Piano superiore composto di due Stanze poco sfogate, e stioate a seconda del pendio del Tetto, e sopra ad una porzione di Scaletta vi esiste lo Stanzino di Luogo Comodo;

In una Rimessa, Stalla con Soppalco per gli Strami sopra una porzione della medesima, e Stanzetta di figura irregolare contigua alla Rotonda il tutto Lastricato, e coperto a tetto, e quindi in un piccolo Stanzino annesso, a cui si ha libero accesso da Via degli Alfani, che a Ponente confina con le mura della Rotonda.

A tutto questo Fabbricato insieme riunito gli dovrà appartenere la Decima ratizzata di Fiorini tre, e Soldi dodici.

E confina a primo Via degli Alfani; da tutti gli altri Lati il Monastero degli Angioli con la Stanza dietro alla Sagrestia, il Chiostro del Pozzo, una Cappella, e il Cortile, l'Orto, e le Mura della Rotonda, ad aversi, godersi, e possedersi detti Beni insieme con tutti gli annessi, connessi, usi, adiacenze, servitù altrui, e sue pertinenze, e con tutte le cose solite andare a stare con detti Stabili, con la clausola del Costituto, Costituzione di Procuratore pienissima, cessione di tutte le ragioni di Dominio competenti al detto Monastero Venditore, e con la promessa della difesa generale, generalissima, e in amplissima forma per ogni caso di molestia, o pare, i Beni ancorché questa deriva dalla natura della cosa venduta, e per preordinata disposizione degl'autori tanto mediati, che immediati, di detto Venditore e tanto nel Giudizio possessorio ed esecutivo, quanto nel Giudizio petitorio ed ordinario, e quante volte sarà per accadere detta molestia da estendersi a forma delle regole di ragione.

Qual Vendita o rispettiva Compra hanno fatte, e fanno le suddette Parti per il prezzo ed in nome di vero, e giusto prezzo di Scudi Millecinquecentosessanta Fiorentini, pari a [parola non leggibile] 6352 coerentemente alla Relazione del Perito Signor Domenico Piccinetti, ed al Decreto del Magistrato Supremo, alla qual somma dato l'aumento del dieci per cento viene ad ammontate il giusto prezzo a Scudi Fiorentini Millesettecentodieci, pari a tutte spese di Contratto, Gabella, ossia Registro, Iscrizione, e Voltura, ed una Copia gratis da consegnarsi al Monastero unitamente al [parola non leggibile] della presa Ispezione nel termine di giorni venti dal Signor Compratore nei Nomi.

Questa Vendita, e rispettiva Compra, e cose suddette è stata fatta con i seguenti patti, e condizioni delle quali promettono scambievolmente la perpetua osservanza:

1° Il detto Reverendo Padre Abate di Governo Don Alberto Marini per assicurare al Monastero il pagamento del detto prezzo di Scudi Millesettecentodieci, pari a Fiorini 7207, e Suoi rispettivi frutti recompensativi di che in appresso si rileva il piano, intiero, ed assoluto Dominio, sopra gli Stabili venduti, da non risolversi in una semplice Ipoteca, ma da doversi sempre considerare per un assoluto Dominio ed oggetto di essere sempre, ed in ogni tempo preferito per la compensazione di detto prezzo, e frutti a qualunque creditore di detto Signor compratore nei Nomi benché anteriore, o privilegiato sopra gli Stabili medesimi, e loro retratto finché non sia pienamente soddisfatto del prezzo e frutti;

2° La Confraternita di Sant'Antonio Abate, e per essa detto Signor Vicario Buonaiuti in detti Nomi, per tutto il tempo che riterrà il residuale prezzo, promette, e si obbliga di corrispondere a favore di detto Monastero col frutto restaurativo alla ragione

del cinque per cento a capo d'anno da diminuirsi a scaletta a seconda dei pagamenti che verranno fatti;

3° In conseguenza di quanto sopra il detto Signor Vicario autorizza il Reverendo Padre Abate a prendere [*parola non leggibile*] all'Ufficio del Signor Conservatore dell'Ipoteche di Firenze per la somma di Scudi Novecento pari a [*parola non leggibile*] 3780 residuo del detto prezzo, e per tre annate di frutti e per Fiorini cento per le spese giudicanti dimostrativamente calcolate;

4° Che detto totale prezzo degli Stabili come sopra venduti dovrà essere pagato dalla detta Confraternita di Sant'Antonio Abate al Monastero degl'Angioli nell'appresso forma, cioè per la Somma di Scudi Ottocentosedici, pari a [*parola non leggibile*] 3427 e 20 [*parola non leggibile*], nell'atto medesimo del presente contratto in mano a detto Reverendo Padre Abate Marini, ed insieme Amministratore di detto Monastero, liberamente a forma di detto secondo benigno Rescritto senza alcuna cura dei detti Contratti per l'erogazione;

5° In conto del qual primo pagamento il Signor Francesco del fu Giuseppe Borri Banchiere e domiciliato a Firenze pure costituito personalmente avanti di me Notaro suddetto, e Testimoni infrascritti in questa parte, come Deputato, e Camarlingo delle Collette e Offerte a quest'effetto [*parola non leggibile*] dalla Pietà dei Fratelli fatte e in parte eseguite, siccome della somma di sussidio pagata dall'Amministrazione del Demanio in ordine al Benigno Rescritto di Sua Altezza Imperiale e Reale del venticinque Settembre 1820 con tanti dei denari da esso fatti pagò, e paga, numerò, e numera a detto Reverendo Padre Abate Marini, et ancora Amministratore di detto Monastero la detta Somma, e quantità di Scudi Ottocentosedici pari [*parola non leggibile*] a 3427, et a se traente la medesima Somma in tante buone, e correnti Monete d'Argento, e tanto essere [*parola non leggibile*] facendone perciò, come ne fece, e fa a detto Segretario Lorenzo nei Nomi, et insieme a detto Signor Borri Cassiere ogni più ampla Ricevuta in conto di detto prezzo, denunziando all'eccezion del non contato denaro, e della cosa così non fatta, o seguita, et ad ogni altra niuna esclusa;

6° Ogni rimanente poi dal prezzo che di residua a Scudi Novecento, pari a [*parola non leggibile*] 3780, dovrà essere pagato in tante rate quali Scudi trecento l'una, pari a [*parola non leggibile*] 1260, ogni anno deliberatamente dentro il mese di Novembre, che la prima dentro il futuro Novembre e così successivamente, con più i frutti che saranno decorsi da diminuirsi a scaletta;

7° Che debba a tutti gli effetti di ragione dichiararsi, siccome Parti dichiarano, che debbano [*parola non leggibile*] come se qui fossero di parola in parola trascritte in tutto, e per tutto le due Relazioni degl'Ingegnere Signor Domenico Piccinetti, e Bartolommeo Silvestri, talché qualunque convenzione debba giudicarsi analoga e pedissequa a dette Relazioni, e con quelle unicamente interpretarsi, e portarsi ala Sua esecuzione, che debba ancora intendersi rapporto al Benigno Rescritto del dì ventisette Giugno 1827. Salvo rispetto a tale Rescritto, le variazioni fatte con il sopraenunciato successivo Rescritto, ed in conseguenza le Parti hanno dichiarato di rimettersi intieramente, e volere pienamente osservare quanto è stato, e in detto Benigno Rescritto, ed in dette Relazioni dichiarato, e prescritto che la Porta di comunicazione fra il Monastero e la Confraternita che attualmente trovasi aperta nel così detto Chiostrino della Sagrestia debba rimanere nel medesimo grado di comunicazione, ma dovranno farsi due chiavi una da ritenersi dal Reverendo Padre Abate di Governo, e l'altra dal Superiore pro tempore della medesima Confraternita per garantire la vicendevole libertà e sicurezza. Questa Porta dovrà essere sempre aperta in tutte le funzioni e adunanze

sacre che si fanno dalla Confraternita ad oggetto che possano qualora loro piaccia intervenirvi tutti i Monaci, e conversi non che i collegiali, ed ecclesiastici addetti al Collegio, e quali tutti, salvo quanto si dirà nel seguente Articolo undici saranno ascritti alla Pia unione, e fratellanza;

9° Che il Padre Abate pro tempore del Monastero sia Correttore Onorario e debba avere il primo posto dopo il Padre Abate della Badia di Firenze così esigendo l'ordine della Gerarchia Ecclesiastica a cui appartiene, e non altrimenti;

10° Che ad ogni vacanza dei rispettivi Correttori ordinari debbano sempre essere prescritti i Monaci a parità di voti secondo il consueto Partito dei Fratelli;

11° Che tutti i Monaci e Conversi debbano essere ascritti gratis alla Pia unione come Fratelli, e che rapporto ai Signori Collegiali e Prefetti se vorranno restare ascritti dovranno pagare la consueta Tassa, ed i Reverendi Monaci in compenso di simile gratuita accettazione offrono di caricarsi della soddisfazione di sacre Preci in suffragio dei Fratelli che mancheranno di Vita tempo per tempo;

12° Le comunicazioni debbano restare chiuse subito, ché una delle due Comunità cessi di occupare il rispettivo Locale, e questa chiusura debba essere fatta a spese di quello che abbandona ad esse dal proprio patto;

13° Che partendo i Fratelli della Confraternita di Sant'Antonio Abate da questo Locale per qualsivoglia causa debbano i Reverendi Monaci avere la preferenza nell'acquisto del Locale suddetto per la Stima, qualora piaccia e qualora accordato gli venga dal Reale Governo;

14° Che ogni qualvolta piaccia alla Compagnia, o abbia bisogno in qualunque tempo di fabbricare sopra l'attuale Locale vendutoli, si debba stare con ogni scrupolosità a quello che ha prescritto l'Ingegnere Signor Bartolommeo Silvestri nella sua Perizia e Relazione del dì venti Aprile 1827 prodotta in Atti con Scrittura del dì ventisette Agosto 1828, la quale dovrà fare parte integrale del presente Atto come sopra per ogni riflesso da quello calcolato, e valutato, e precisamente per quello che riguarda la separazione totale degli Stabili venduti, come è in essa Relazione descritto dal suo Regolamento;

15° Coerentemente a quello si dice nella detta Relazione, e Perizie, dei Signori Ingegneri Piccinetti e Silvestri, ed a quanto è stato convenuto all'Articolo settimo, dovranno sempre tenersi ferme le condizioni apposte nelle Relazioni medesime, non escluse l'apertura di Finestre per l'accesso alle Soffitte della Sagrestia della parte del Monastero, come fu nella faccia del Luogo destinato, sempre ben inteso, che queste aperture tanto della Rotonda, che della Soffitta debbano farsi a regola d'arte con tutte le opportune Imposte, e Sacramenti a carico della Compagnia, e tutte le Finestre che guarderanno dalla parte del Monastero, debbano avere le Loro ferrate nell'imbotte del Muro;

16° Qualora piacesse alla Compagnia di eseguire il sopracitato rialzamento di Fabbrica, questo non potrà giammai pregiudicare al Monastero per lo scolo delle acque, giacché non potrà introdursi alcuna servitù che non esista attualmente, e debbano però restare nello Stato in cui attualmente si ritrovano;

17° Resta stabilito per patto, e condizione appresa, che in qualunque rialzamento della Fabbrica, o variazione dei Locali suddetti, non possa la Compagnia aprire Finestre in [*parola non leggibile*] dall'attuale Collegio, Monastero, o sia dalla parte della Rotonda, non sia permesso aprire Finestre onde dominare [*parola non leggibile*] della medesima senza la seguente condizione, cioè che se le Finestre che volessero aprirsi saranno alte, e non praticabili, dovranno essere munite della ferrata nell'Imbotte, e se

saranno praticabili dovrà oltre la ferrata essere munite della consueta Tramoggia, o piagola di lupo, a guisa dei Monasteri della Città;

18° Resta pure convenuto che dalla Confraternita si posa per mezzo di una Tromba condursi l'acqua nel Locale acquistato, attingendola dal Pozzo d'acqua potabile esistente nella Corte detta dei Lavatoi;

19° Che oltre alle spese del Contratto, e Registro, Ispezione, e Spedizione debbano pure essere a carico della Compagnia le spese delle Perizie, e Decreto coerentemente a quanto viene prescritto, e nel precitato Benigno Rescritto, e nel Decreto del dì trentuno Agosto 1827 prossimo passato.

E fermo stante quanto sopra era quando siano stati eseguiti i sopraindicati convenuti pagamenti, il detto Reverendo Padre Abate di Governo Don Alberto Marini per interesse del detto Monastero fa a furore della Confraternita di Sant'Antonio Abate la più ampia Ricevuta, o quietanza, a patto perpetuo, dichiarando non avere altro che pretendere oltre detto prezzo per dipendenza di detti effetti venduti, renunciando ora per allora per quanto faccia di bisogno all'eccezione del non numerato denaro, ed a qualunque altra eccezione che di ragione competeva gli potesse niuna esclusa nè ecettuata.

E per la cautela dovuta di ragione per la detta promessa il detto Reverendo Padre Abate Marini per detta Somma di prezzo integrale di [*parola non leggibile*] per le spese di Registro, Contratto, e Spese possibili ad avvenire, tassate dimostrativamente, ipoteca un Podere detto Sala Nuova, con tutti i Suoi annessi e connessi posto nel Popolo di San Donato in Collina, Comunità del Bagno a Ripoli, composto di Terra lavorativa vitata, ulivata, confini: Via Vecchia Aretina; 2° i medesimi Padri degli Angioli; 3° Fosso; e 4° Beni, quale fondo dichiarò capace a sostenere a detta Ipoteca, acconsentendo che venga presa l'opportuna Iscrizione all'Ufficio delle Ipoteche di Firenze.

Le quali cose tutte singole, referendo le suddette, e sottoscritte Parti nei modi, e Nomi che sopra promettono perpetuamente attendere, ed osservare, nè contro di quella fare sotto qualunque pretesto [*parola non leggibile*], o quesito, sotto l'obbligazione dei Beni soltanto presenti di futuri di detti rispettivi Monastero e Confraternita nelle forme le più solenni che di ragione, eleggendo domicilio per l'esecuzione di tutte le cose consentite nei detti Monastero, e Confraternita.

Fatto, letto, rogato, e pubblicato il presente Atto nel Monastero dei Camaldolensi di Santa Maria degli Angioli, e precisamente nel Quartiere del Reverendo Padre Abate di Governo, e Amministratore Don Alberto Marini, questo dì, mese, ed anno suddetto, alla presenza dei due Testimoni, l'Illustrissimo Signor Auditore Baldassare [*parola non leggibile*], il Signor Domenico Bartalini, Auditore della Regia Ruota a Firenze, e l'Illustrissimo Signor Niccolò Giugni Possidente, ambi abitanti e domiciliati a Firenze; ed hanno le suddette Parti, e due Testimoni con me Notaro firmato il presente Atto, e contestualmente ancora il Repertorio Notariale dopo fatta Lettura dell'Atto.

Registrato a Firenze, li undici Gennaio 1828.

85. Lettera del commissario di Santa Maria Nuova, Scipione Bargagli, all'arcivescovo di Firenze. Firenze, Santa Maria Nuova, 22 agosto 1840.
ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61.

In una lettera all'arcivescovo, il commissario dell'Arcispedale auspica di poter ottenere, per la realizzazione della nuova Clinica Ostetrica, il loggiato sottostante la corsia Angioloni, situato nel lato sud del chiostro grande del monastero.

Eccellenza,

Volendo portarvi ad esecuzione i Sovrani Veneratissimi Ordini del 26 Ottobre 1839 prescriventi l'ampliamento del Locale attualmente destinato per le Partorienti, onde ridurlo adattato per la contemporaneamente approvata nuova Clinica Ostetrica, è di uopo occupare varii contigui locali ora destinati ad indispensabili bassi servizi dello Spedale delle Donne.

E dopo la più scrupolosa perlustrazione di tutte le località di quello Spedale da me fatte in unione dell'Architetto Martelli non sarebbe ritrovato altro più adatto per la collocazione di tali servizi che in apposita fabbrichetta da erigersi in un Orticciuolo situato al confine col Convento dei Padri degli Angioli.

La costruzione di simile fabbrichetta esigendo per altro nei più avverati Calcoli di detto Architetto la spesa di circa Scudi mille, io mi detti a studiare la possibilità di altro compenso non dispendioso che avrei rinvenuto senza notevole dissesto dei comodi di detti Religiosi.

Sarebbe questo eseguibile quando si potesse ottenere dai medesimi l'almen temporanea cessione di una porzione del Loggiato sottoposto all'Infermeria detta degli Angioloni rimasta nella proprietà di questo Arcispedale fino alla riapertura del precipitato Convento degli Angioli, poichè le Arcate di simile Loggiato opportunamente chiuse dalla parte del Convento medesimo e poste in comunicazione al surriferito Orticciuolo, col quale confinano, somministrerebbero spazio bastevole per la collocazione dei servizi che è necessario occupare per la formazione del nuovo Istituto Ostetrico.

Siccome io non mi credo autorizzato, non ostante l'evidente interesse del Pio Stabilimento, ad aprire trattative coi prenommati Religiosi senza l'opportuna Superiore approvazione, perciò ricorre all'Illustre Signoria Vostra per esserne facoltizzato che anche a sentimento dell'Architetto Martelli che ha recentemente visitato il Convento degli Angioli per il notorio scopo delle Stime, la cessione di Locale che si andrebbe a richiedere non sarebbe per arrecare sensibile scomodo a quei Religiosi in specie trattandosi della porzione terrena di un Locale, che superiormente a questo Stabilimento appartiene.

Ed in attesa delle Superiori Disposizioni dell'Illustre Signoria Vostra in proposito passo a confermarmi coi soliti sentimenti della più altra Venerazione e Stima,

Di Vostra Eccellenza,
Dal Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova,
Lì, 22 Agosto 1840.

86. Autorizzazione granducale. Firenze, Segreteria di Stato, 24 agosto 1840.
ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61.

Relativamente alla richiesta da parte dell'Arcispedale, il granduca Leopoldo II autorizza le trattative per l'acquisto del loggiato sud del chiostro grande.

Illustrissimo Signore,

Sua Altezza Imperiale e Reale ha autorizzato Vostra Illustrissima ad assumere le trattative necessarie con i Monaci del Convento degli Angioli di questa città per procurare la cessione della porzione del Loggiato sottoposto alla Infermeria detta degli Angioloni, conforme Vostra Illustrissima ha domandato con la sua Rappresentazione del 22 Corrente, anche con una qualche retribuzione occorrendo, con che renda conto in appresso dei resultamenti delle pratiche fatte all'oggetto suddivisato.

Dalla Segreteria di Stato. Lì, 24 Agosto 1840.

87. Lettera di Pietro Betti, soprintendente alle Infermerie dell'Arcispedale, all'arcivescovo di Firenze Ferdinando Minucci. Firenze, Santa Maria Nuova, 11 maggio 1841.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61.

Lettera di Pietro Betti all'arcivescovo, per ribadire la richiesta del lato sud del chiostro grande, assicurando al contempo una piena indennità ai monaci e la restituzione dei loro locali occupati dall'ospedale nel 1835 per l'emergenza dell'epidemia di colera.

Lettera diretta all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Cavaliere Commendator Ferdinando Minucci Arcivescovo di Firenze e Roma. Lì, 11 Maggio 1841

Mi affretto a soddisfare al debito con Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima contratto innanzi della sua partenza da questa Città, per darle contezza del nuovo Progetto che da questo Soprintendente alle Infermerie è stato nientemeno avanzato per l'acquisto di un'altra parte del limitrofo Convento di questi Reverendissimi Padri Camaldolensi detto degli Angioli.

Ferma stante adunque la restituzione di quanto fu occupato del 1835 in occasione del flagello del *Cholera* si proporrebbe di aggregare allo Spedale tutta quella parte del Convento da cima a fondo che corrisponde nel Chiostro grande, e nella quale già esistono due Infermerie di proprietà dello Spedale con più una porzione dell'orto annesso.

Questo modo di ampliamento non presenta nessuno di quegli inconvenienti che sono stati riscontrati dietro la prima provvisoria occupazione, poichè questa parte non si insinua dentro il Convento, nè priverebbe i Religiosi della loro libertà, poichè con un muro divisorio sarebbero garantiti da ogni danno temuto per questa contiguità.

Tutto per altro dovrebbe farsi col primo consenso dei Reverendi Padri e con la loro totale indennità.

Io lo comunico pertanto a Vostra Illustrissima e Reverendissima perchè quando fosse conciliabile colle vedute e con l'interesse dei Padri Camaldolensi di potere soccorrere anche un giusto mezzo alla misera umanità ed ai bisogni di questo Stabilimento. Ella Sol suo efficace intervento volesse degnarsi di cooperare la desiderata effettuazione.

88. Perizia di Giuseppe Martelli e Gaetano Baccani. Firenze, 30 marzo 1844.
ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61.

Viene stabilito un canone d'affitto per i locali del monastero occupati dall'Arcispedale nel 1835 per l'emergenza dell'epidemia di colera e non restituiti.

Illustrissimo Signor Cavaliere Scipione Bargagli Commissario dei Regi Arcispedali di Santa Maria Nuova e Bonifazio.

Relazione e Perizia

In seguito della comunicazione da Signoria Vostra Illustrissima conferita a noi infrascritti Architetti con suo Biglietto del dì 19 del prossimo passato Gennaio relativa a stabilire un annua responsione a titolo d'indennità per quella parte del Monastero di Santa Maria degli Angeli di questa Città che da più di 8 anni si occupa per uso e servizio dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, abbiamo esaminate tutte le carte relative, e ci siamo quindi trasferiti sul luogo per metterci in grado di adempire al surriferito incarico con la presente Relazione.

Il locale dell'enunciato Monastero che abbiamo preso in esame per la stima di cui si tratta è composto come appresso:

Descrizione

della parte del Monastero degli Angeli già occupata da oltre otto anni per gli usi del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova

Di fronte al ricetto della scala principale del surriferito Monastero al primo Piano vi corrisponde altro Corridore A collegato a squadra del suddetto ora rimurato del punto B per comodo di detto Spedale ed accessibile per altra parte; è questo coperto a tetto e stoiato con finestre sul giardinetto, esposto a Mezzo-giorno e con la comunicazione attualmente con altro corridore che appartiene al medesimo Spedale, e che in addietro faceva parte del Monastero stesso rimanendo nei piombi di un lato del Chiostrò descritto a terreno.

Sulla parete sinistra di questo corridore, partendosi dal punto B ove è stato richiuso, si trovano sette stanze o Celle C ed in fondo per l'istessa parte una Galleria D, coperta in volta a lunette, avente a destra una buona Camera E a tetto stoiata con luce a Levante e terrazzino pensile difeso da ringhiera di ferro sul così detto scaricatoio del Monastero, dalla quale mediante un passare F di soprascala si accede a un'Alcova G che ha annessa una stanza H.

In fondo a detta Galleria D si incontra un esteso terrazzino I coperto con tettoia a cavalletti sovrapposto al primo chiostrò d'ingresso a terreno del detto Monastero, a destra di cui vi è una gran terrazza L scoperta col pavimento di livello più elevato.

A sinistra dell'ultima descritta Galleria D sonovi tre Camere M coperte in volta da una delle quali si passa in un ricetto N, pure in volta, con due stanzini laterali per luogo comodo a cui succedono due stanze grandi O a tetto stoiate, ora ridotte ad una per comodo dello Spedale, e quindi una sala P pure a tetto stoiata.

L'annessa Pianta estratta dai disegni che formano corredo del Progetto del dì 18 Luglio 1840 compilato da noi sottoscritti, unitamente al Signor Ingegnere Francesco Menici, darà più esatta idea dei locali che si sono presi in considerazione, i quali corrispondono esattamente colla descrizione di sopra riportata.

Dalle considerazioni ed esami da noi fatti è risultato che l'annua Pigione che noi giudichiamo meritare i suddescritti locali attenenti al Monastero degli Angeli ora addetti precariamente allo Spedale di Santa Maria Nuova ascende alla somma e quantità di Scudi Cento-Trentacinque.

Questa somma di Scudi Cento-Trentacinque è al netto degli annui acconcimi che sono stati fin qui fatti a spese dell'Amministrazione dei Regi Spedali, e che dovranno essere eseguiti a carico dell'Amministrazione suddetta anco pel tratto successivo.

A cura ed a carico de' Reverendissimi Monaci Camaldolensi resterà poi sempre la quota del Dazio che può appartenere alla parte del Fabbricato che noi abbiamo stimato soltanto per l'annua pigione non avendo fatto alcun caso in questa nostra stima delle pubbliche gravezze.

Questo è quanto ci siamo creduti in dovere di referire a Vostra Signoria Illustrissima, e nella lusinga di avere completamente adempito all'onorevole incarico passiamo al pregio di sottoscriverci.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Firenze. Lì, 30 Marzo 1844

Devotissimi Obbligatissimi Servitori
Giuseppe Martelli Architetto
Gaetano Baccani Achitetto

L. L'ipotesi di trasferimento del monastero degli Angeli nell'ex convento di Candeli

89. Lettera di Scipione Bargagli, commissario dell'Arcispedale, alla Segreteria di Stato. Firenze, Santa Maria Nuova, 31 marzo 1837.
ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61.

Bargagli sottolinea come senza una planimetria del complesso di Candeli, redatta ex novo dall'architetto Gaetano Baccani o di una già esistente presso il Regio Scrittoio, sia impossibile esprimere un parere sull'adeguatezza per un eventuale spostamento dei monaci degli Angeli.

Gentilissimo signor Direttore,

Una riservatissima Commissione dell'Imperiale e Reale Segreteria di Stato in data del 21 Marzo cadente, incaricandomi unitamente all'Autorevole Segretario del Regio Diritto di procedere all'esproprio del Locale di Candeli coll'ingiunzione di valersi nei rapporti di Arte dell'Architetto Gaetano Baccani, si rendette necessario per corrispondere alla Commissione di cui siamo stati Onorati che Ella volesse compiacersi di permettere che detto Architetto si portasse sul Luogo, onde prendere gli appunti e formare una Pianta di quel Locale, non potendosi dalla semplice visita da noi fatta questa mattina negli Studi dei soli Artisti da noi conosciuti farsi idea chiara ed esatta di quel [...] Fabbricato.

Se non mi sentissi rinnovare la febbre, mi sarebbe stato grato d'aver tenuto di ciò verbale proposito con Lei, onde anche intendere se esistendo in codesto Scrittoio la Pianta di quel Locale, avesse avuta difficoltà di comunicarmela, onde l'Architetto Baccani facesse il meno possibile colà ritorno per non dar luogo a vociferazioni che sembra il Governo desiderar evitare.

Dall'Arcispedale, li 31 Marzo 1837.

90. Lettera dell'abate di Santa Maria degli Angeli all'arcivescovo di Firenze. Roma, San Gregorio al Celio, 30 gennaio 1838.

AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Corrispondenza degli arcivescovi, Monsignor Ferdinando Minucci, CA 04.03, b. 10, fasc. 31, doc. 1.

Don Ambrogio Bianchi scrive a Ferdinando Minucci affinché assuma il ruolo di mediatore nella vicenda che vede il Regio Governo Toscana artefice del progettato spostamento dei camaldolesi nell'ex monastero agostiniano di Candeli. Il cenobio degli Angeli, una volta liberatosi dei monaci, sarebbe passato interamente all'Arcispedale, il vero protagonista della manovra, che tuttavia non riuscì a sostenere economicamente i costi della manovra, destinata a fallire.

Eccellenza Reverendissima,

Poichè per parte dell'Illustre Regio Governo Toscano si desidera che la mia Congregazione Camaldolese annuisca a permutare il suo Monastero degli Angeli in codesta Città con un altro Locale egualmente dignitoso ed adatto a tutti li bisogni e commodità della numerosa Famiglia Monastica che ci può risiedere senza che il Luogo Pio vada ad essere in alcuna parte menomamente pregiudicato, si presterà questa mia Congregazione ai voleri di un Sovrano sì degno, e da Lei per tanti titoli sinceramente rispettato. Col mio mezzo però supplica la bontà di Vostra Eccellenza Reverendissima, perchè all'opportunità chiamato si compiaccia di entrare Mediatore con codesto Illustre Regio Governo in questa trattativa, e di tenermi poi informato delle condizioni che si proporranno per condurne ad effetto il Cambio progettato. Appena si saranno considerate queste condizioni sarà mio dovere di comunicare a Vostra Eccellenza Illustrissima quello che la Congregazione si crederà in obbligo di sottoporre alla somma penetrazione e giustizia di Sua Illustre Reale sotto i di cui auspici ed in forza della di Lei mediazione, tutto sarà come speriamo felicemente appianato.

Si compiaccia di tollerare questo fastidio per il bene di una Congregazione Monastica che ripone tutta la sua fiducia come nella troppo nota integrità, imparzialità, ed esimia religione di Sua Altezza Illustre Reverenda, così ancora nei sommi lumi, e nello sperimentato zelo di Vostra Eccellenza Reverendissima. E persuasa che nell'animo mio, e dei miei Confratelli non verrà mai meno la riconoscenza, la devozione, e la stima che le dobbiamo, gradisca che inchinandomi al bacio del sacro anello mi rassegni pieno d'ossequio, e venerazione.

Di vostra eccellenza illustrissima,
San Gregorio, Roma 30 gennaio 1838

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo,
Don Ambrogio Bianchi abate generale di Camaldoli

91. Lettera della Segreteria di Stato al commissario dell'Arcispedale. Firenze, Segreteria di Stato, 2 maggio 1838.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61.

Avallo del granduca all'avvio delle trattative tra l'Arcispedale e i monaci degli Angeli, non contrari a un loro trasferimento nel Liceo di Candeli.

Illustrissimo Signore

Sua Altezza Imperiale e Reale informata che la Congregazione Camaldolense ha aderito in genere alla cessione del Monastero degli Angioli a codesto Regio Arcispedale e che l'Arcivescovo di Firenze è incaricato di fissare i modi, e le condizioni per effettuarla, ha ordinato che l'Auditore Segretario del Regio Diritto, interpellati Vostra Illustrissima, ed il Direttore delle Regie Fabbriche da cui dipende lo Stabile denominato il Liceo che comprende l'antica Chiesa e Monastero di Candeli, che si tratterebbe di cedere in compenso ai Monaci di Santa Maria degli Angioli nella parte che può occorrere per uso di quella Famiglia Religiosa, intraprenda le necessarie trattative col Prelato suddetto per fissare le condizioni della reciproca cessione, e permuta di cui si tratta per quindi far presente il risultato di tali trattative.

Comunico a Vostra Illustrissima una tal Sovrana risoluzione onde per quello che la riguarda tenga gli opportuni concerti con prefato Segretario del Regio Diritto, e passo frattanto a confermarmi col più distinto ossequio.

Dall'Imperiale e Reale Segreteria di Stato.
Lì, 2 Maggio 1838.

92. Lettera dell'abate alla segreteria del Regio Diritto. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente 1839).

AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Corrispondenza degli arcivescovi, Monsignor Ferdinando Minucci, CA 04.03, b. 10, fasc. 31, doc. 9.

Don Ambrogio Bianchi si fa portavoce dei camaldolesi degli Angeli affinché la cifra stabilita dai periti Martelli, Baccani e Menici per i lavori di restauro dell'ex monastero di Candeli non venga consegnata in contanti direttamente ai monaci, per non esporli al rischio di eventuali spese aggiuntive qualora la somma stanziata non risultasse sufficiente. Propone invece che sia l'Arcispedale a farsi carico dei lavori secondo quanto deciso dalla perizia dei tre architetti.

Illustre Signor Cavaliere Segretario Generale,

Invitato da Vostra Illustrissima con Biglietto in data dì 8 marzo prossimo passato a manifestare il mio sentimento sopra la dichiarazione da aggirarsi alle Istruzioni da patire al baratto del Monastero da farsi dai Monaci di Santa Maria degli Angeli coll'antico Monastero e Chiesa di Candeli, consistente questa dichiarazione nel non pagare in contanti ai sopraddetti Monaci se non quella somma che i Periti concordemente determineranno essere rigorosamente necessaria per la riduzione e restauri dell'antico Monastero e Chiesa di Candeli, io nella mia rappresentanza dei Monaci predetti non credo di loro interesse l'accettarla perciò che esso esporrebbe i suddetti al rischio pur non straordinario che la somma dei Periti rigorosamente determinata non fosse sufficiente per i medesimi; opinionerei pertanto che gli enunciati restauri si facessero dai Monaci stessi secondo la perizia Baccani, coll'esistenza ancora del Perito dell'Arcispedale acciocchè fossero eseguiti esattamente e che l'importare dei lavori designato dai periti medesimi fosse a carico dei Regio Arcispedale.

Quanto poi all'eccesso del prezzo, qualora si verificasse nella stima dei due locali, non avrei difficoltà alcuna che rimanesse in mano dell'Arcispedale medesimo prelevata quella somma necessaria a dimettere le attuali proprietà dei Monaci formandosene della rimanente un Censo ad un frutto però non minore del 5 per cento.

93. Lettera a Scipione Bargagli, commissario di Santa Maria Nuova, dalla Segreteria di Stato. Firenze, Segreteria di Stato, 15 febbraio 1839.

ASF, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61.

La Reale Segreteria di Stato, preso atto del compromesso sottoscritto dall'arcivescovo, in rappresentanza dei monaci camaldolesi, per il loro trasferimento in una parte del Liceo di Candeli con annessa chiesa, puntualizza l'aspetto economico dell'operazione di permuta fra i due complessi.

Illustrissimo Signor Commissario

Sottoposto a Sua Altezza Imperiale e Reale il contenuto del Biglietto del Cavaliere Segretario del Regio Diritto del 29 Dicembre scorso, interno al risultato delle trattative dal medesimo intraprese coerentemente ai Sovrani ordini con Monsignore Arcivescovo di Firenze, come Rappresentante la Congregazione dei Monaci Camaldolensi per la cessione del Monastero di Santa Maria degli Angioli di questa Città e suoi annessi, e dipendenze, a cotesto Arcispedale di Santa Maria Nuova, e corrispettiva cessione e rilascio in permuta ai detti Monaci Camaldolensi di quella sola porzione dell'antico Monastero di Candeli, stata riscontrata sufficiente nella prima visita dell'Architetto Cavalier Baccani insieme con l'antica Chiesa annessavi per lo stabilimento nella medesima dei predetti Monaci, l'Imperiale e Reale Altezza Sua si è degnata approvare le Istruzioni dal medesimo proposte, e firmate nel 19 Dicembre 1838 dal prefato Arcivescovo, e che formano in sostanza il compromesso per la vendita e rispettiva permuta dei predetti Stabili fra i due rammentati Corpi Morali.

Una sola dichiarazione peraltro ha l'Imperiale e Reale Altezza Sua ordinato aggiungersi alle suddette Istruzioni, e questa dovrebbe consistere nel concordare col Rappresentante dei Monaci Camaldolensi che non sarà a questi pagabile in Contante, se non che quella somma che i Periti concordemente determineranno essere rigorosamente necessaria per ridurre l'antica Chiesa di Candeli e porzione di Monastero all'uso la prima del Divin Culto, e la seconda di abitazione dei Monaci stessi, dovendosi l'eccesso del prezzo qualora si verificasse nel Convento degli Angioli e suoi annessi, e dipendenze di fronte al prezzo dei Locali del già Monastero di Candeli da cedersi in permuta ai Monaci, rimanere in mano di cotesto Regio Arcispedale, per formarne un Censo ad un discreto frutto da convenirsi fra l'Arcispedale medesimo ed i Monaci, e tener luogo di quel reinvestimento che a favore del loro Monastero essi dovrebbero farne a forma delle generali Leggi, ed ordini veglianti.

Mentre pertanto comunico a Vostra Illustrissima tale Sovrana risoluzione per l'uso opportuno, le rimetto per sua norma Copia delle suddette Istruzioni, il di cui originale che trovasi presso la Segreteria del Regio Diritto, potrà con l'aggiunta della Dichiarazione e patto suddivisato, essere da Lei firmato per interesse di codesto Stabilimento, devo invitarla a nominare il Perito che per conto dello Stabilimento medesimo dovrà intervenire nella stima da farsi di ambedue li Stabili.

Dall'Imperiale e Reale Segreteria di Stato,
Lì, 15 Febbraio 1839

94. Perizia per la permuta di Santa Maria degli Angeli con l'ex monastero di Candelì. Firenze, Santa Maria Nuova, 18 luglio 1840.
ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57, 18 luglio 1840, cc. 1v.-51r.

Perizia dei tre architetti, Giuseppe Martelli, Gaetano Baccani e Giuseppe Menici, relativamente alla stima del monastero degli Angeli e del Liceo di Candelì. Viene riportata anche la spesa necessaria alla ristrutturazione del Liceo per adibirlo a monastero dove si sarebbero dovuti trasferire i camaldolesi.

PERIZIA

Con le Istruzioni concordate, e firmate dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Ferdinando Minucci Arcivescovo di Firenze, e dall'Illustrissimo Signor Cavaliere Scipione Bargagli nella sua qualità di Commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, viene stabilito che i Periti Ingegneri sottoscritti procedessero a stimare a Compra e Vendita i due Stabili che appresso secondo le norme tracciate [c. 1v.] nella avvertita spesa, noteranno la quantità numerica facendone menzione per capo separato nella Loro Perizia.

La differenza sull'importare dei due Stabili, ove si verificasse a favore del Monastero degli Angeli, deduzione fatta della rata dell'importare stesso, che occorresse Loro per ridurre in miglior grado l'avvertito Monastero di Candelì, sarà impiegata colle cautele di ragione, a Censo presso il Regio Spedale di Santa Maria Nuova, il quale nella durata del Censo medesimo corrisponderà agli stessi Monaci degli Angeli il frutto annuo alla ragione del quattro e mezzo per cento.

La stima degli accennati due Stabili loro accessori, e [c. 3r.] dipendenze si eseguirà:

nell'interesse del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova dal Signor Giuseppe Martelli, e per conto dei Reverendissimi Monaci degli Angeli dal Signor Francesco Menici. Pel caso che nascesse discordia fra i due Periti come sopra nominati, le Parti incaricandolo di assistere all'operazione fin da principio concordano per terzo Perito il Signor Ingegnere Cavaliere Baccani.

I Periti eseguiranno la Loro operazione sulle tracce indicate nella presente Istruzione, rileveranno il prezzo che secondo la Loro arte, e coscienza crederanno assegnabili agli Stabili medesimi, avute presenti le detrazioni, e Calcoli come sopra indicati, noteranno [c. 3v.] la differenza esistendo tra l'importare dell'una, e dell'altra proprietà, e tuttociò indicato e descritto sulla Loro Relazione, rimetteranno la medesima munita della Loro firma in doppio Originale a Monsignore Arcivescovo di Firenze, ed all'Auditor Segretario del Regio Diritto.

Si approvano le presenti Istruzioni, li 19 Dicembre 1838.
Ferdinando Minucci Arcivescovo di Firenze

Si approvano le presenti Istruzioni, salvo che prima di determinare la ragione del frutto sulla differenza dell'Importare dei due Stabili di che si tratta, debba attendere l'esito dell'ordinata Perizia per vedere su qual ragguaglio sarà ragionato del Valore capitale degli Stabili medesimi, e da quello prendere norma [c. 4r.] per le ulteriori disposizioni che possono interessare l'amministrazione di questo Regio

Arcispedale il tutto a seconda della venerata Sovrana risoluzione del 2 Settembre andante.

Firenze dal Regio Spedale di Santa Maria Nuova li 7 Settembre 1839.
Commissario Cavaliere Scipione Bargagli

Onorati, i sottoscritti di tale Incarico si sono fatti un dovere di riunirsi in primo luogo collegialmente per visitare gli Stabili enunciati onde far sopra ciascuno quelle osservazioni, e rilievi che erano indispensabili per il più retto, e regolare disbrigo della Commissione istessa.

E siccome il Cavaliere Gaetano Baccani, uno dei sottoscritti stato prescelto in Terzo Perito per assistere a tale Operazione [c. 4v.] fin da principio e tutelare l'interesse delle rispettive Parti, aveva già come [*parola non leggibile*] le Istruzioni designate in Pianta la riduzione del Fabbricato di Candeli, per ridurlo all'uso dei Monaci, e indicato ancora la porzione da escludersi dalla Vendita, così hanno creduto necessario di unire tal Progetto alla presente Perizia, come pure hanno redatte ed unite le Pianta dello stato attuale non solo del Fabbricato di Candeli, ma ancora del Monastero degli Angeli per l'oggetto che si possa più facilmente comprendere il relativo spartito dei medesimi, e le porzioni che non devono esser comprese nella Stima.

Descrizione degli Stabili nello stato attuale.

N. 1

Monastero degli Angeli
suoi annessi e dipendenze

Piano Terreno

[c. 5r.] Per una porta marcata del numero comunale 6501, si entra nel primo Chiostro coperto in volta a crociera che circonda per quattro lati il Cortile lastricato sorretto da colonne con archi. Sulla sinistra si accede alla stanza per il Portinaio, superiore di livello due scalini, e coperta a palco nel pavimento, della quale esiste una botola di legno che copre la scala discendente in una sottoposta Cantina in volta, ora impraticabile per essere inondata dall'acqua, e che ne ha contigua altra coperta simile di cui ora è murato l'accesso. Ha detta Stanza un armadio nella sostanza del muro, ed una scaletta di pietra che sale ad una stanza superiore a tetto con piccolo soprascala. Succede a detta prima stanza una Corte lastricata che ha accesso principale dalla strada mediante porta grande accessibile colle ruota, detta lo Scaricatoio, avente sulla destra una comoda porta che immette ad una Stanza con Stanzino [c. 6r.] contiguo per luogo comodo, e porta di comunicazione col Chiostro. A sinistra di questa stanza salendo due scalini se ne trova altra in volta, a due livelli, che ha accesso da ridetto Scaricatoio, e porta rispondente al divisato Chiostro con armadio nel grosso del muro e anditino di sottoscala.

Proseguendo l'andamento dello Scaricatoio sulla medesima parte destra s'incontra una porta grande che dà accesso ad una scala di pietra a cordoni discendente in una parte dei Sotterranei coperti in volta consistenti in numero 10

Cantine diverse, più altra estesissima con vari stanzini annessi, una delle quali ha la corrispondenza del Pozzo, e vi corrispondono varie scale [c. 6v.].

In fondo al divisato Scaricatoio si trova un'altra Corte che ha sulla destra una Loggia a tetto in una parte della quale è stata formata una Stalla a palco con piccola Capanna sopra, e da questa Loggia sulla destra si entra in altra Stanza a palco con diversi archi che serve di Rimessa.

Ritornando nel primo Chiostro si trova accanto alla descritta Stanza del Portiere un'altra Stanza più elevata di Livello due scalini, stoiata con Stanzino contiguo per Luogo Comodo.

Sul lato di fronte del Cortile, vi corrisponde altra [c. 7r.] porta che pone in un Ricetto, avente sulla sinistra una buona stanza in volta a lunette per uso di Foresteria.

Per una porta di fronte a quella d'ingresso si accede in un Androne, coperto in volta, che ha sulla sinistra una scala di pietra in due branche ora murata alla sua sommità, servendo la parte superiore per uso dello Spedale di Santa Maria Nuova.

Dal primo ripiano di questa scala si ha accesso ad un piccolo Ricetto che ammette a due Stanzette mezzanine a palco, e ad uno Stanzino per Luogo Comodo, che restan sopra alla Rimessa suddescritta, e sottoposte alla porzione ora servente [c. 7v.] per il detto Spedale.

A destra del divisato Androne s'incontra una Stanza coperta in volta a lunette per uso di dispensa alla quale succede un anditino a tetto che pone a sinistra in una Cortiletta ammattonata. In seguito a detto piccolo andito s'incontra una Stanza coperta in volta con cammino comune per la famiglia dei Monaci, quindi un Ricetto pure in volta che pone sulla destra nel Refettorio in volta a lunette, quattro delle quali dipinte, e nella parete di fondo vi è una pittura rappresentante il Cenacolo. A sinistra del divisato Ricetto si entra in una Stanza grande per uso di Cucina coperta in volta a crociera [c. 8r.] corredata di Cammino con fornello, e una Tromba aspirante che trae l'acqua dal sottoposto Pozzo con suoi condotti e che porta l'acqua ancora ad un acquaio esistente nel divisato ricetto. È interrotta questa Cucina da due tramezzi che giungono fino alla metà della sua altezza costituenti due spazi, in uno dei quali esistono l'acquaio ed una scaletta discendente nei citati sotterranei, e l'altro serve di passaggio per accedere ad una Stanza in volta a lunette tramezzata da un divisorio di mattoni per coltello per ricavare una Stanza a palco per comodo di fare il pane. Pone questa sulla destra ad un passare con scaletta di pietra che sale sopra, ora rimurata alla sua [c. 8v.] sommità, e sotto di essa esiste uno Stanzino per Luogo Comodo. Sfoga l'istesso passare nel secondo Chiostro da descriversi.

Per altro lato della Cucina si entra in una Stanza grande in volta per uso di dispensa nella quale mediante due divisori, che non giungono fino alla volta sono state ricavate due Stanzette ed uno Stanzino per il Pozzo con pila grande di pietra che serve di conserva e vi corrisponde una delle scale discendenti nei sotterranei già descritti. Il divisato Ricetto ha contiguo uno Stanzinetto a tetto, ed un andito comunicante con una Corte parte lastricata, e parte mattonata, sulla quale prende [c. 9r.] lume la divisata Dispensa. In fondo a quest'andito se ne trova un altro formato a squadra, e coperto in volta che ha accesso principale dal secondo Chiostro da descriversi, e primariamente introduce in una Stanza in volta a lunette, a guisa di Ricetto, comunicante per il destro lato col Refettorio suddescritto, e sul sinistro con un'estesa Stanza pure in volta a lunette che serve per il Capitolo, a tergo della quale vi è una Stanzetta per vari usi. La divisata Stanza, o Ricetto corrisponde ancora alla Chiesa, ed al Cortile annesso che sarà in seguito descritto.

Il previsato secondo Chiostro grande ha ingresso [c. 9v.] principale da surriferito primo Androne, ed è coperto in volta a lunette con archi, e pilastri di pietra, e circonda un Prato a guisa di giardinetto di Braccia quadre 2719 a norma delle Carte Catastali, spartito in vari tra [*parola non leggibile*], mediante alcune [*parola non leggibile*] bordeggiate da piccole macchie di Bossolo, ed in cui vegeta una grossa Pianta d'Acacia.

Due lati di detto Chiostro cioè quelli di mezzogiorno e levante, restano sottoposti al Fabbricato faciente oggi parte del contiguo Arcispedale di Santa Maria Nuova che in addietro spettava pure a questo istesso Monastero.

Sul lato di Ponente [c. 10r.] di detto Chiostro vi corrispondono sette porte, la prima delle quali pone ad un Ricetto a palco con scaletta di legno per salir sopra, ed ha sulla destra una Stanza per uso di Granaio a cui ne succede altra con uscio di sortita nell'altro Ricetto da descriversi ambedue in volta.

A sinistra di questa vi sono altre due Stanze di seguito in volta a crociera. La seconda delle nominate porte ammette ad una Stanzetta in volta con Stanzinello contiguo che ritiene altro Stanzinello per Luogo Comodo ed una scaletta di pietra a due branche per ascendere ad una Camera mezzanina in volta.

[c. 10v.] La terza porta introduce in una Stanzetta con Stanzino a tergo, da cui mediante Scala di pietra avente [*parola non leggibile*] Stanzino per Luogo Comodo, si sale ad una Camera in volta con due Stanzinelli in angolo. La quarta porta pone ad una Stanza anch'essa in volta a crociera che ha annessa una Camera con Stanzino per Luogo Comodo e scaletta.

La quinta di dette porte ammette ad una Stanzetta tramezzata da un arco che pone in una Camera in volta a crociera con assito nel pavimento, e armadio nel grosso del muro, in un lato della quale è formato un anditino, e nell'altro [c. 11r.] di fronte vi è in'antica pittura che dicesi di Andrea del Castagno.

La sesta porta introduce in una Stanza pure in volta con Stanzino per Luogo Comodo, e scaletta che sale ad una Camera mezzanina ancor'essa in volta.

Finalmente la settima porta comunica con una Stanza per uso di Legnaiolo, coperta in volta come sopra, interrotta in un lato da un arco, che ha contigua una Stanzetta accessibile dall'Orto a cui si unisce uno Stanzino per Luogo Comodo pure con ingresso dall'Orto.

Salendo la scala di legno indicata nel primo Ricetto, ed altra branca di pietra in seguito [c. 11v.] di essa, si giunge ad un mezzanino in volta oggi per uso di Granaio composto di due Stanze rispondenti al Loggiato, la prima delle quali piccola, e l'altra molto estesa con Stanzinello in un lato, e Camminetto di fronte, a destra della quale vi è altra Stanza corrispondente sull'Orto.

In direzione del primo lato dell'enunciato secondo Chiostro vi è un Ricetto o Passare con grande apertura corredata di Caminetto di ferro, che dà accesso principale per questa parte all'Orto predivisato.

Ritornati nell'Andito a squadra che ha ingresso principale dal detto secondo Chiostro, si accede sulla sinistra ad un'estesa [c. 12r.] Stanza coperta in volta, e dipinta, corredata di Camminetto con ornato di marmo, e di diversi armadi nel grosso del muro, a cui è contigua una piccola Retrostanza comunicante ancora col secondo lato dell'Andito medesimo.

In fondo a quest'istesso Andito s'incontra un'estesa Stanza coperta in volta a lunette a guisa di Ricetto che riceve l'ingresso principale da un altro andito derivante dall'Orto, e comunicante col Cortile della Chiesa da descriversi. Quest'ultimo Andito

pone ad una Stanzetta per Guardaroba con Stanzinelli annessi, uno dei quali per Luogo Comodo. La prenominata Stanza, o Ricetto, ammette ad un'altra [c. 12v.] Stanza coperta in volta a crociera più elevata di livello uno scalino con l'annesso di uno Stanzino per Luogo Comodo, e un antico Camminetto.

Il Ricetto grande suddescritto offre l'accesso non solo alla scala principale per i Piani Superiori, ma ancora ad un lungo Corridore coperto in volta a lunette molto sfogato, che ha sulla destra quattro porte. La prima pone ad un Anditino a palco comunicante con una scala per ascendere ad alcune Stanze mezzanine da descriversi e sfoga in una Corte detta dei Lavatoi con Loggetta a tetto sorretta da due pilastri sotto di cui sono due antiche pile di pietra [c. 13r.] per lavarvi i panni, ed una Tromba aspirante, ed a sinistra di detto Andito vi è una Stanza coperta a palco con acquaio antico, e Stanzino di sottoscala.

Dall'indicata Corte dei Lavatoi s'entra in uno spazio sterrato da cui per una scaletta si accede ad un antico Fabbricato di forma ottagonata ornato di pietrami detto comunemente la Rotonda di Brunellesco fra gli avanzi di cui vegetano ora diversi piante di frutti, aranci, ecc.

Le altre tre porte a destra del divisato Corridore ammettono a quattro Stanze coperte in volta corredate di acquaio [c. 13v.] e finestra a tramontana, di Stanzini per Luogo Comodo, ed una con antico Camminetto, più per Andito intermedio in luogo di una soppressa Scala.

In fondo al detto Corridore vi è un ripiano più elevato uno scalino che ha di fronte un gran finestrone con altra luce sopra a cristalli rispondenti sull'Orticello a ponente detto del Noviziato, a destra del quale ripiano si entra in un salotto coperto in stoia con Camminetto ornato di pietra, e finestra sull'indicato Orticello, a cui succede un'Alcova coperta parte in volterrana, e parte in stoia con Stanzino contiguo per Luogo Comodo alquanto umida.

[c. 14r.] Dal ripiano medesimo si passa di fronte nel citato piccolo Orto detto del Noviziato con diversi frutti e viti di estensione a forma delle Carte Catastali Braccia quadre 717.

Sul sinistro lato del ridetto Corridore si trova una scaletta di pietra che ascende a diversi mezzanini da descriversi, ed una porta che introduce nel Quartiere del Padre Abate, composto di un salotto stoiato con armadio nel muro e finestra sull'Orto, di una Stanza in volta a lunette con finestra come sopra avente un Passare intermedio con due Stanzini laterali tra questa, e il Salotto precedente.

Dalla detta ultima [c. 14v.] Stanza per una scaletta si scende in una sottoposta Cantina in volta, succede alla medesima ultima Stanza un altro salotto coperto in volta a lunette che prende luce dall'Orto mediante un'apertura grande a terrazzino munita di vetrata, e persiana, Camminetto ornato di bardiglio, e di uno Stanzino per Luogo Comodo comunicante con la predivisata scaletta di Cantina.

Segue di poi altra Stanza in volta a lunette con Camminetto ornato di pietra, tre armadi nel muro, e luce grande sull'Orto con vetrata, e Cannello di reggetta di ferro; e finalmente una Stanzetta in volta a [c. 15r.] crociera con predella per Luogo Comodo chiusa ad armadio, e Pozzo sotto il suo pavimento ora rimurato, più un uscio di sortita nell'Orticello precipitato, e finestra rispondente alla Via del Castellaccio.

Congiunto al suddescritto Quartiere ve ne è altro di due Stanze in volta a lunette pel Padre Priore che ha accesso per l'istesso lato del Corridore, la prima delle quali per Salotto con piccolo Camminetto, e finestre sull'Orto, e la seconda per Camera con finestra pure sull'Orto, acquaio nel muro a guisa d'armadio, Stanzino

contiguo per Luogo Comodo, e più un Passare intermedio tra questa, e il Salotto precedente, che ha due [c. 15v.] Stanzette laterali.

Segue un altro comodo Quartiere sull'istesso lato, corrispondente sull'Orto, ed accessibile da medesimo Corridore, quale si compone di due buone Stanze coperte in volta a lunette, una con spogliatoio e armadio nel grosso del muro, più lo Stanzino per Luogo Comodo nell'Andito intermedio, e acquaio coperto da ribalta, di un comodo salotto coperto a palco spartito a cassettoni, illuminato da due finestre, e munito di Camminetto ornato di marmo ed infine di una Stanzetta a squadra in parte stoiata con acquaio, armadio e Stanzinello nel grosso del muro, più una piccola Cappella con altare di stucco [c. 16r.] sottoscala contiguo, e porta comunicante coll'Andito derivante dall'Orto a suo luogo descritto.

Sottoposti a questa parte di Fabbrica vi sono altri Sotterranei consistenti in un esteso Loggiato in volta reale sorretto da grossi pilastri ed accessibile dall'Orto.

La Chiesa di questo Monastero ha la porta principale sulla Via degli Alfani, è coperta in volterrana corredata di un Altare maggiore e due laterali con Tavole di vari Autori, più una grande Orchestra in fondo. Ha sulla sinistra un'estesa Cappella per il Santissimo Sacramento con porta libera sulla detta Via coperta pure in volterrana, corredata ancor'essa di tre Altari con [c. 16v.] Tavole come sopra, superiormente ad una parte della quale esiste una Stanza a tetto che da accesso alle tettoie, e dalla Cappella medesima si muove la scaletta che ascende all'indicata Orchestra in fondo alla Chiesa.

A tergo di detta Cappella vi è il Coro corrispondente sul presbiterio della Chiesa, e con finestre sul primo indicato Chiostrò del Monastero.

A destra della Chiesa vi è in fondo una piccola Cappella detta del Ticci, corredata di un solo Altare, alla quale è contiguo un andito da cui si suonano le Campanie collocate nel Campanile a torre che si eleva [c. 17r.] al di sopra della Fabbrica, qual andito sfoga in un Ricetto che ammette ad una casta Stanza per uso di Sagrestia coperta in volta a lunetta.

La Chiesa suddescritta, il Coro, Cappelle, Campanile, Sagrestia distinte in Pianta nel colorito di Celeste non sono comprese nella Stima di questo Fabbricato. Alla suddetta Sagrestia succede una Stanza grande ora per Guardaroba coperta pure in volta a lunette con armadio nel grosso del muro, che resta compresa nella Stima di questo Monastero alla quale si dovrà avere accesso in seguito dal contiguo Chiostrò mediante un andito da formarsi col divisorio [c. 17v.] di Soprammattoni che separa la Sagrestia segnato in Pianta con Lettera "a".

Tanto la Chiesa quanto la Sagrestia comunicano con un esteso Chiostrò coperto in volta a crociera con Archi sostenuti da Pilastri, che recinge per quattro lati un Cortile ammattonato con bottino smaltitoio, Pozzo in un angolo, e Purgatoio. Nel lato di ponente di detto Chiostrò vi esistono due porte una delle quali pone in una Stanza grande ad uso di Scuola a due diversi livelli, e coperta in volta a crociera con Stanzino per Luogo Comodo annesso, e l'altra ammette al altra Stanza [c. 18r.] più piccola parimente in volta a crociera.

Nel lato di Mezzogiorno del Chiostrò medesimo vi sono altre due porte che comunicano con altre Stanze del Monastero già descritte.

Mezzanini

Oltre alle descritte Stanze mezzanine rispondenti al Chiostro grande ed aventi accesso dalla scala di legno a suo luogo accennata, esistono ancora le seguenti.

Salendo la scala che si muove dall'Anditino situato a destra del lungo Corridore superiormente descritto, si perviene ad un mezzanino composto di sei [c. 18v.] Stanze a palco stoiate, liberate da lungo Andito, cinque delle quali con finestra a tramontana formata a terrazzino con parapetto di tondino di ferro, più un anditino con Luogo di Comodo, ed un soprascala.

Per mezzo poi della scaletta che ha origine dal lato sinistro de suddetto Corridore stata sopra indicata, si giunge a due Stanze mezzanine coperte a palco alla Veneziana con Andito e Stanzino per Luogo Comodo, alle quali di accede anche per una scaletta a lumaca derivante dal Quartiere del Padre Abate.

Un'altra parte del suddetto mezzanino è accessibile dalla Scala [c. 19r.] del Noviziato che si muove dal ricetto quando già descritto a terreno, ed introduce a due Stanze coperte a Palco alla Veneziana, la prima delle quali con Camminetto, stanzino di sottoscala, e due finestre a terrazzino sull'Orto, difese da parapetto di tondino di ferro.

L'altre due stanze del mezzanino medesimo che sono egualmente coperte a palco alla Veneziana hanno accesso oggi dal Noviziato.

Piano Superiore

Proseguendo l'avvertita scala del Noviziato si giunge a questo [c. 19v.] Piano e subito s'incontra un'estesa Stanza che serve di Vestibolo coperta a tetto, e stoiata con sfondo dipinto e quattro luci a terrazzino difese da parapetto di tondino di ferro.

Sulla sinistra di questo Vestibolo si accede al Corridore del Noviziato coperto a tetto, e stoiato, a cui corrispondono lateralmente dieci Camere coperte a tetto, e stoiate con sei Stanzini annessi, una delle quali serve ora di Cappella con più due scale discendenti nei mezzanini, che cinque di dette Camere prendon luce sull'Orto a Mezzogiorno, con finestre a terrazzino difese da parapetto di tondino di ferro, e l'altre cinque sono illuminate da semplici [c. 20r.] finestre esposte a Tramontana.

In fondo all'istesso Corridore vi combina la Scaletta a lumaca surriferita, che alla sua sommità porta ai Luoghi di Comodo, e serve ancora per accedere ad un Quartiere composto di quattro Stanze ed una piccola Cappella coperta a tetto, e soffittate, due delle quali stanze con stufa, e una con Caminetto, e Anditino contiguo per i combustibili, più uno Stanzino per Luogo Comodo.

Tornati sul primo ripiano della scala principale, e proseguendo a salire altre due branche della medesima, che si muovono di contro a quella del Noviziato surriferita, si perviene ad un Ricetto coperto in [c. 20v.] volta che ammette ad un lungo Corridore coperto pure in volta, sul di cui lato destro verso ponente vi corrispondono le Celle per i Monaci, ed una piccola Cappella coperta in volta, con finestre sull'Orto ad eccezione d'una che manca di luce viva, più una Stanzetta annessa per i Luoghi di Comodo esposta ancor essa a Ponente.

Sul sinistro lato del Corridore medesimo sonovi undici Stanze diverse coperte in volta, due delle quali per Libreria, sei per Celle che corrispondono sul Giardinetto già descritto, una con Alcova munita d'armadio nel grosso [c. 21r.] del muro, e di

una piccola terrazza contigua scoperta, e due per vari usi, ed inoltre trovansi sull'istesso lato una Stanzetta corredata di tromba aspirante, e premente, di una pila di pietra, e di due orci di terracotta situati in alto che servono di conserva.

Ritornati sulla parte destra del ridetto Corridore si trova una Stanza, più elevata di livello quattro scalini, coperta in volta a crociera con scaletta discendente in due Stanze a mezzanino ancor esse in volta che una molto piccola senza luce viva con Stanzinello contiguo.

Da detta Stanza di livello più elevato salendo in sei scalini si giunge [c. 21v.] ad un Ricetto che ha a destra uno Stanzino con piccolo Camino, a sinistra un soprascala e di fronte una Camera a palco alla Veneziana con due armadi nel grosso del muro ed un uscio che ammette ad un terrazzino pensile o ballatoio difeso da ringhiera di ferro, che traversa la scala principale, e comunica col Vestibolo del Noviziato a suo luogo descritto.

Sull'istessa parte destra del Corridore, mediante una porta grande, si entra nell'antica Libreria comunicante col ridetto Vestibolo, consistente in una vasta Stanza a guisa di sala coperta in stoa con sfondo in mezzo dipinto in tela ed un affresco [c. 22r.] sopra le porte, a destra della quale trovasi una Stanza pure stoiata con l'annesso di uno Stanzino per Luogo Comodo, da cui salendo su scalini si perviene ad una soffitta.

Per altra parte di detta Stanza scesi tre scalini si entra in un Ricettino da cui si partono due Anditini che ammettono a sedici Stanzette coperte a tetto e stoiate, sovrapposte al Loggiato contiguo alla Chiesa, che erano destinate per uso del Collegio.

Porzione occupata dal Regio Spedale di Santa Maria Nuova distinta sulla Pianta di N. 2. al Color Giallo

Al suddescritto ultimo lungo Corridore [c. 22v.] di questo Piano e segnatamente di fronte al Ricetto vi compare altro Corridore collocato a squadra del suddetto ora riunito per comodo di detto Spedale ed accessibile per altra parte; e questo coperto a tetto e stoiato con finestre sul Giardinetto esposte a Mezzogiorno, e con la comunicazione attualmente con altro Corridore che appartiene al medesimo Spedale, e che in addietro faceva parte del Monastero istesso, rimanendo nei piombi di un lato del Chiostrò descritto a terreno.

Sulla parte sinistra di questo Corridore, partendosi da punto ove è stato richiamato, si trovano sette Stanze, o Celle [c. 23r.] ed in fondo per l'istessa parte una Galleria coperta in volta a lunette, avente a destra una buona Camera a tetto stoiata con luce a levante, e terrazzino pensile difeso da ringhiera di ferro sul cosiddetto Scaricatoio descritto a terreno, dalla quale mediante un passare di soprascala si accede in un'Alcova che ha annessa una Stanzetta.

In fondo a detta Galleria s'incontra un esteso terrazzo coperto con tettoia a cavalletti sovrapposto al primo Chiostrò d'ingresso descritto a terreno a destra di cui vi è una gran terrazza scoperta col pavimento di livello più elevato.

[c. 23v.] A sinistra dell'ultima descritta Galleria sono vi tre Camere coperte in volta, da una delle quali si passa in un Ricetto, pure in volta, con due Stanzini laterali per Luogo Comodo, a cui succedono due Stanze grandi a tetto stoiate, ora ridotte ad una per comodo dello Spedale e quindi una Sala pure a tetto stoiata che comunicava ad una delle Stanze per vari usi dei Monaci a suo luogo descritto.

Orto e annessi

Quest'Orto che resta adiacente al descritto Monastero fra Mezzogiorno e Ponente, riceve il suo principale ingresso mediante un [c. 24r.] Portone rispondente alla Via del Castellaccio, ed è della superficiale estensione di Braccia quadre 18824 a norma delle Carte Catastali; spartito in diversi riquadri per mezzo di varie viottole vestito di viti, e frutti, e di belle, e grosse piante d'Aranci forti, contigue alle pareti esterne del Fabbricato.

In un lato di esso per la parte di Ponente, esiste in Portico a tetto sorretto da pilastri di materiale, sotto di cui trovasi l'istrumento idraulico che trae l'acqua da un vasto Pozzo per innaffiare gli erbaggi con suoi trogoli annessi.

[c. 24v.] Si unisce al medesimo la Casetta per l'Ortolano consistente a terreno in due Stanze, la prima d'ingresso, e la seconda per stalla con sottoscala, ed al piano superiore in altre due Stanze coperte a tetto, la prima per Cucina con Camino, e acquaio, e la seconda per Camera.

Stalle e Rimesse

situate sul lato di Ponente di detto Orto, corrispondente alla Via del Castellaccio che consistono in quanto segue:

Una Stalla a tetto con mangiatoia per due Cavalli;

Altra Stalla a palco per due Cavalli [c. 25r.] con Capanna sopra, a cui si sale dalla parte esterna con scala a pioli;

Una Rimessa a palco per tre legni;

Una porta che ammette ad un ripiano avente a destra una Stalla a palco per quattro Cavalli, e di fronte una scaletta di pietra che in due branche sale a due Stanze superiori a tetto che servono di Capanna;

Una Rimessa a palco per due legni con Capanna sopra a tetto accessibile dalla parte esterna mediante Scala a pioli;

Una Stalla per due Cavalli coperta a palco con Capanna a tetto, alla quale si [c. 25v.] accede dalla finestra per scala a pioli, e con stanzinello contiguo per il sugo ricavato nell'area della descritta Rimessa;

Ed un'altra Rimessa grande coperta a tetto per sei legni tutti con accesso separato dalla detta Via.

I confini di questo vasto Fabbricato sono 1° a Tramontana Via degl'Alfani; 2° da più lati stabile della Venerabile Confraternita di Sant'Antonio Abate; 3° di nuovo della Via degli Alfani; 4° a Ponente Via del Castellaccio; 5° e 6° Signor Giuseppe Fabbri, Vedova Gerini-Pappagalli; 7° per diversi lati Signor Firidolfo Bosi; [c. 26r.] 8° Eredità del fu Signor Marchese Giuseppe Pucci; 9° per molti lati ed angoli Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova; e 10° superiormente ai due lati di Mezzogiorno e Levante del Loggiato grande di questo Monastero decritto a terreno, il medesimo Regio Arcispedale con la parte di Fabbrica che in addietro apparteneva al Monastero istesso.

[...]

Stima a Compra e Vendita

Attentamente esaminati in ogni sua parte e predivisati due Stabili tanto in rapporto alla Loro situazione rispettiva, quanto in riguardo al grado in cui si ritrovano ed alla quantità e qualità delle Stanze, e Comodi che gli costituiscono, hanno i Periti infrascritti [c. 47v.] in primo luogo determinata la Rendita annua costante dei medesimi, e da questa fatta avendo le opportune detrazioni per la Tassa Prediale e spese Comunitative sulla Rendita Imponibile che gli spetta per gli annuali mantenimenti, spigionamenti e insolvenze, per il frutto dell'importare dei pronti restauri che vi occorrono, e di tutt'altro solito defalcarsi in simili stime, e calcolata quindi l'Entrata netta al ragguaglio che si hanno creduto il più giusto e conveniente in veduta delle rispettive circostanze locali degli Stabili istessi e del tempo, ne hanno rilevato il giusto Valore a Compra e Vendita nelle rispettive somme [c. 48r.] qui appresso vistate al netto di ogni aggravio, ma a lordo però delle spese di Contratto, Iscrizione, e Volture trattandosi di permuta, ed a lordo pure della Tassa proporzionale del Registro, che non ha luogo nella presente Contrattazione in ordine a quanto prescrivono le Istruzioni.

Valore del Monastero degli Angeli suoi annessi e dipendenze Scudi Venticinquemila-trecento-quaranta-nove Lire due, Soldi dieci, e Denari otto 25.3492108

Detto del Convento o Liceo di Candeli e sue dipendenze Scudi sedicimila-centodieci, Lire sei, Soldi quindici, e Denari otto 16.1106158

Differenza a favore dei Reverendissimi Monaci degli Angeli Scudi Novemila-duecento-trentotto, Lire due, e Soldi quindici 9238215

[c. 48v.] Relativamente alla riduzione del Fabbricato di Candeli all'uso a cui verrebbe destinato a forma dell'annesse Pianta del relativo Progetto emesso già dal sottoscritto Cavaliere Baccani, e dietro le indicazioni del medesimo relative alla specialità di tal Progetto hanno i Periti istessi insieme convenuto che potrà occorrervi per l'esecuzione la spesa approssimativa di scudi Dodicimila.

Onde ripetono per la riduzione del Fabbricato di Candeli 12000

Osservazioni generali

Dichiarano i Periti infrascritti che quanto all'Orto specialmente [c. 49r.] annesso al Monastero degli Angeli la stima è stata rilevata a suolo nudo di qualunque raccolta o frutto pendente, e non comprende che le Pianta fruttifere vegetanti sul suolo come ancora gli aranci e l'acacia esistenti nel detto Orto e Giardinetto del Monastero degli Angeli e comprende ancora i due grossi cipressi esistenti sul Prato unito al Convento di Candeli, e qualunque altra Pianta che vegeta sul suolo.

In conseguenza oltre il valore del fondo come sopra determinato dovrà pagarsi parte ai Reverendissimi Monaci degli Angeli l'importate delle raccolte e frutti pendenti dell'Orto predivisato da valutarsi e [c. 49v.], ratizzarsi al giorno dell'attuazione del relativo Contratto, come pure sarà da valutarsi e ratizzarsi il fieno che potrà ritrovarsi nel Prato del Convento di Candeli onde poterne fare l'opportuno conguaglio.

Avvertono inoltre a scanso d'equivoci che quanto alle diverse pitture o altri oggetti d'arte d'autore che si ritrovano in detti Stabili i Periti infrascritti non gli hanno data alcuna valutazione dovendosi o pel caso che occorra incaricare i Periti dell'arte.

La porta di comunicazione che esiste oggi tra il Chiostro contiguo alla Chiesa del [c. 50r.] Monastero degli Angeli e la Confraternita di Sant'Antonio come si vede nella Pianta di n. 1 alla Lettera "b" dovrà essere richiusa a tutta sostanza al momento che i Reverendissimi Monaci Camaldolensi cesseranno d'occupare detto Monastero, e ciò in conformità di quanto venne stipulato nel Pubblico Istrumento di 5 Gennaio 1828 rogato Bellini col quale i detti Reverendissimi Monaci venderono ai Fratelli della prenominata Compagnia di Sant'Antonio il Locale che ora serve ad uso della medesima.

Dovrà inoltre in questo istesso Monastero degli Angeli [c. 50v.] farsi il divisorio di separazione in fondo all'attuale Sagrestia come è stato notato a suo luogo, e conforme è segnato nella Pianta n. 1 alla Lettera "a" ad oggetto di potere avere accesso libero dal Chiostro alla Stanza che succede alla Sagrestia predivisata.

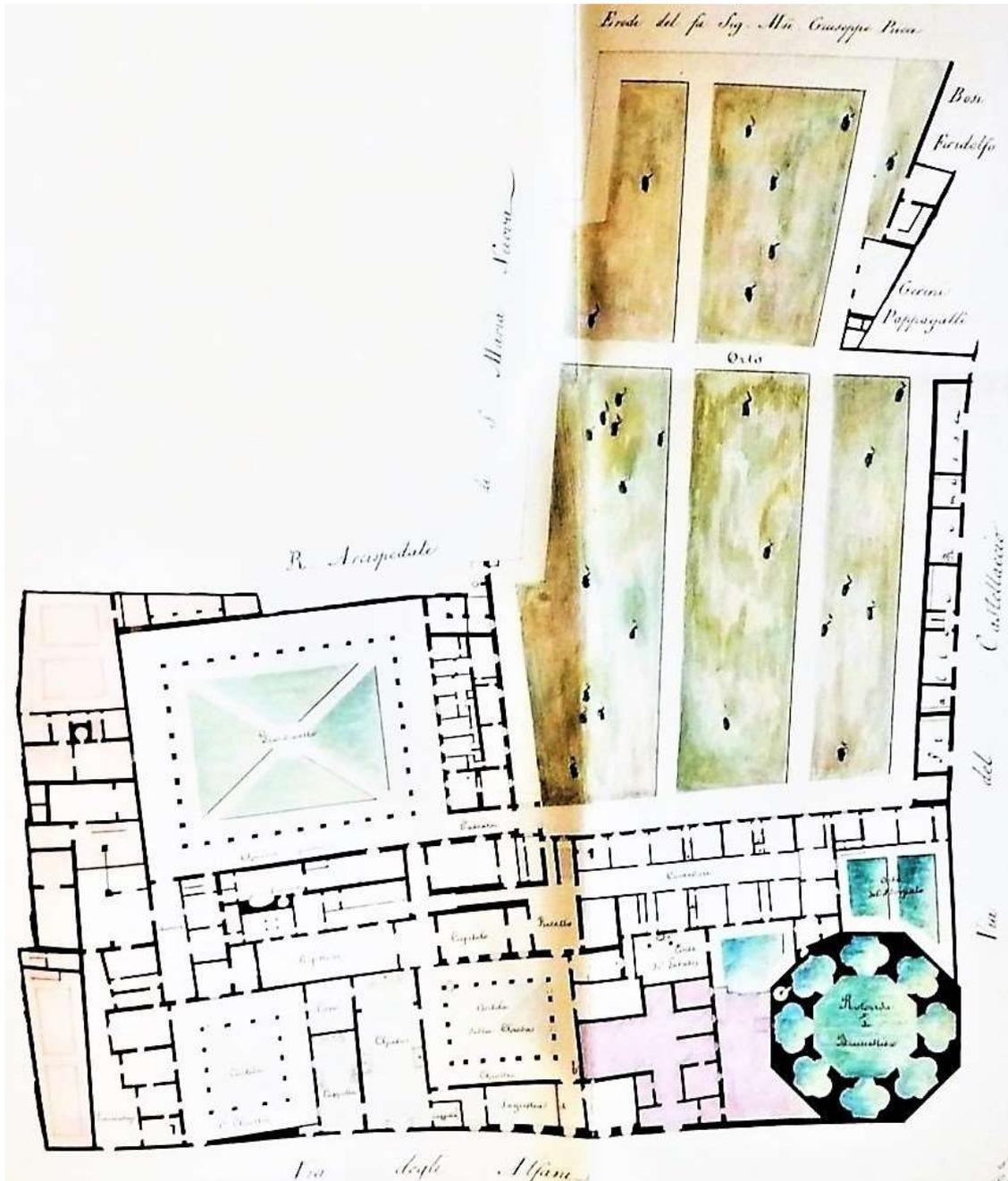
E quanto alla porzione di fabbricato del Convento o Liceo di Candeli che resta esclusa dalla fatta Stima e che deve rimanere al Regio Scrittoio delle Fabbriche quale nell'ingiunta Parte, si distingue col Color Lacca, dovranno esser murate a tutta sostanza tutte le Porte [c. 51r.] e finestre di comunicazione che ora esistono nella parte di divisione che separa detta porzione da terra a tetto non escluso l'arco dello Stanzone terreno che ora serve per studio del Signor Costoli marcato in Pianta con lettera "c".

Il Perito Martelli crede dovere esternare che la somma di Scudi Dodicimila risultante dai calcoli fatti sui lavori di riduzione che si propongono pel Fabbricato di Candeli onde ridurlo ad uso di Convento pei Monaci degli Angeli, gli sembra eccedente; e quantunque Egli abbia convenuto delle valutazioni, e calcoli fatti sul Progetto, e indicazioni del Perito Cavaliere Baccani, non [c. 50v.] conoscendo Esso le strette necessità che obbligano a tutti i cambiamenti prescritti e valutati per ridurre quel Locale agl'usi del Convento di Monaci, vengono a mancargli i dati positivi per concordare il resultato della suddetta somma di 12.000

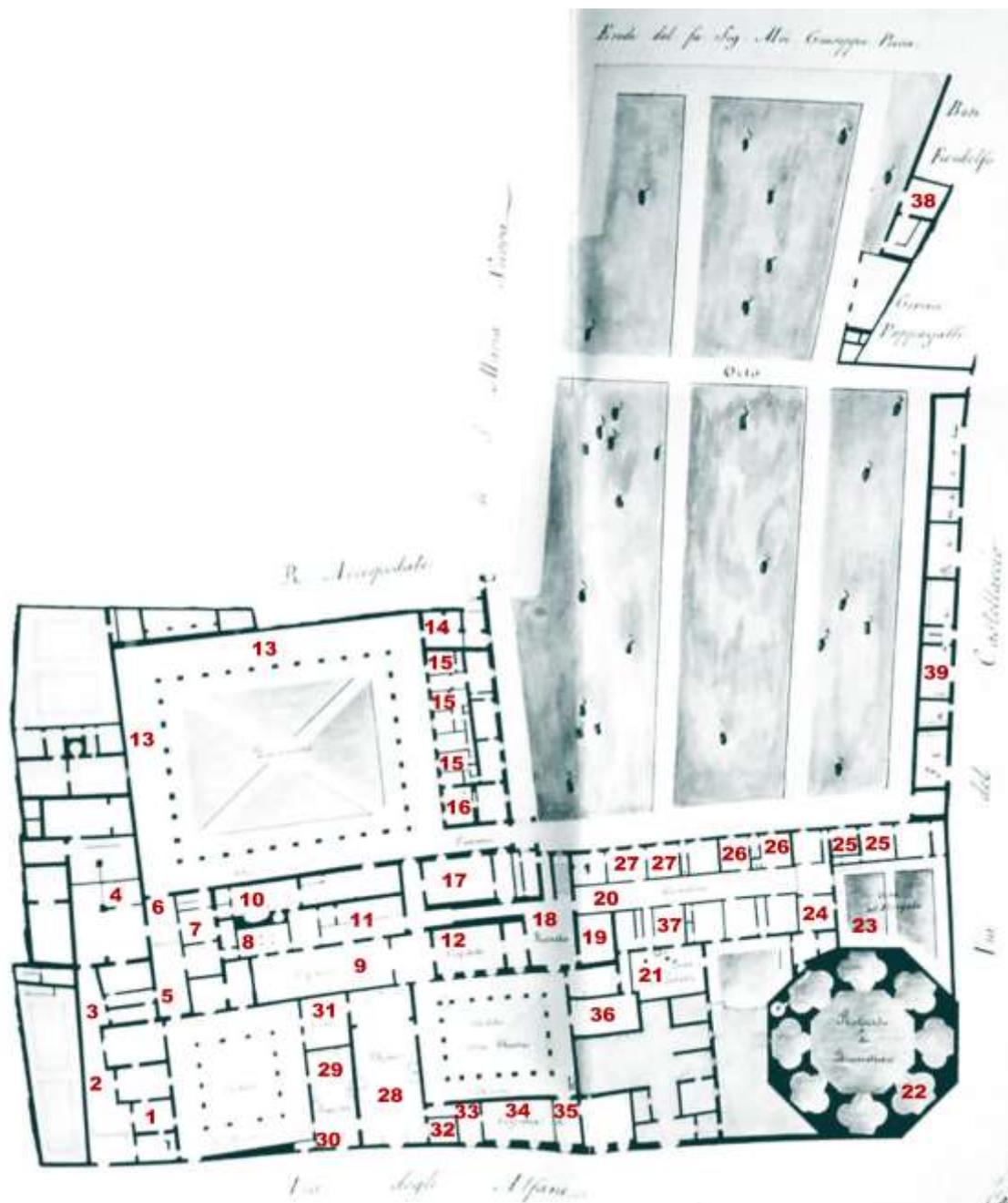
E nella lusinga d'avere con quanto s'è adempito, passano a ratificare tutto ciò che la Loro rispettiva firma.

Fatta in Firenze, li 18 Luglio 1840 in doppio Originale per consegnarsene una per parte.

Giuseppe Martelli Architetto
 Francesco Menici Ingegnere
 Cavaliere Gaetano Baccani Architetto

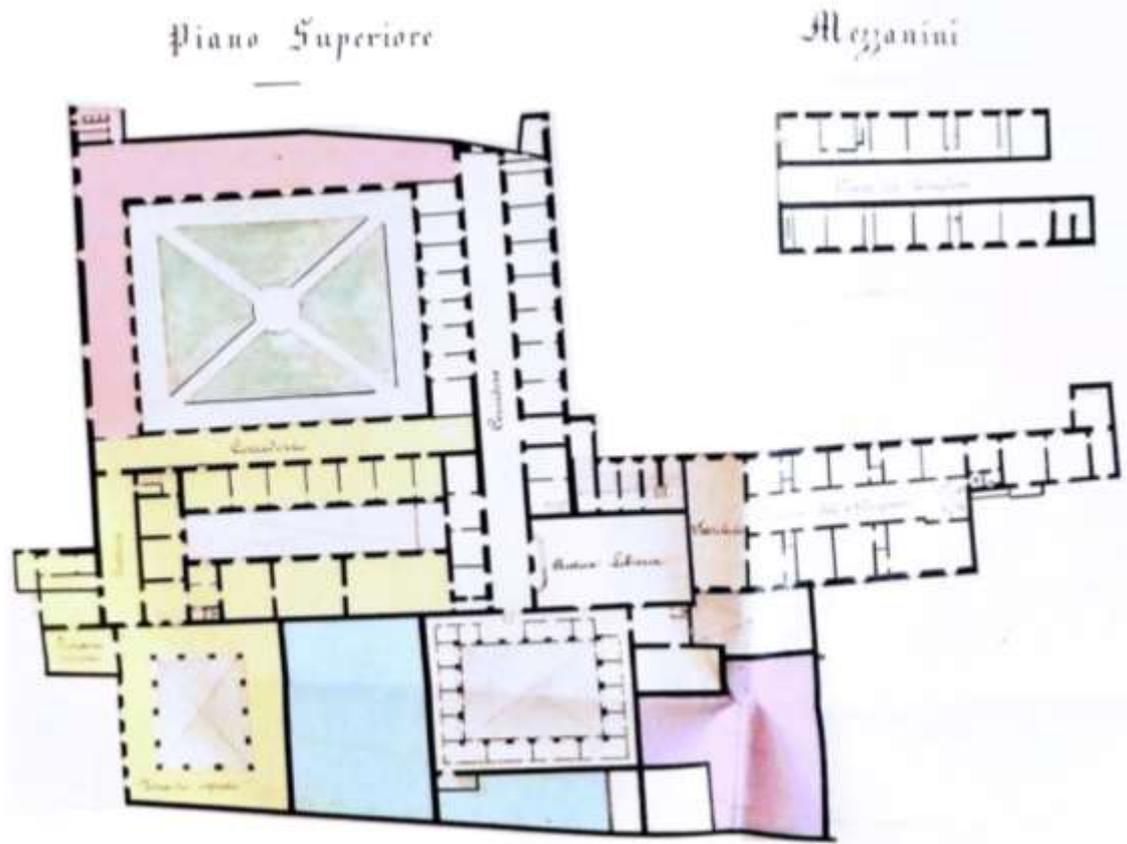


GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 450x570 mm (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).

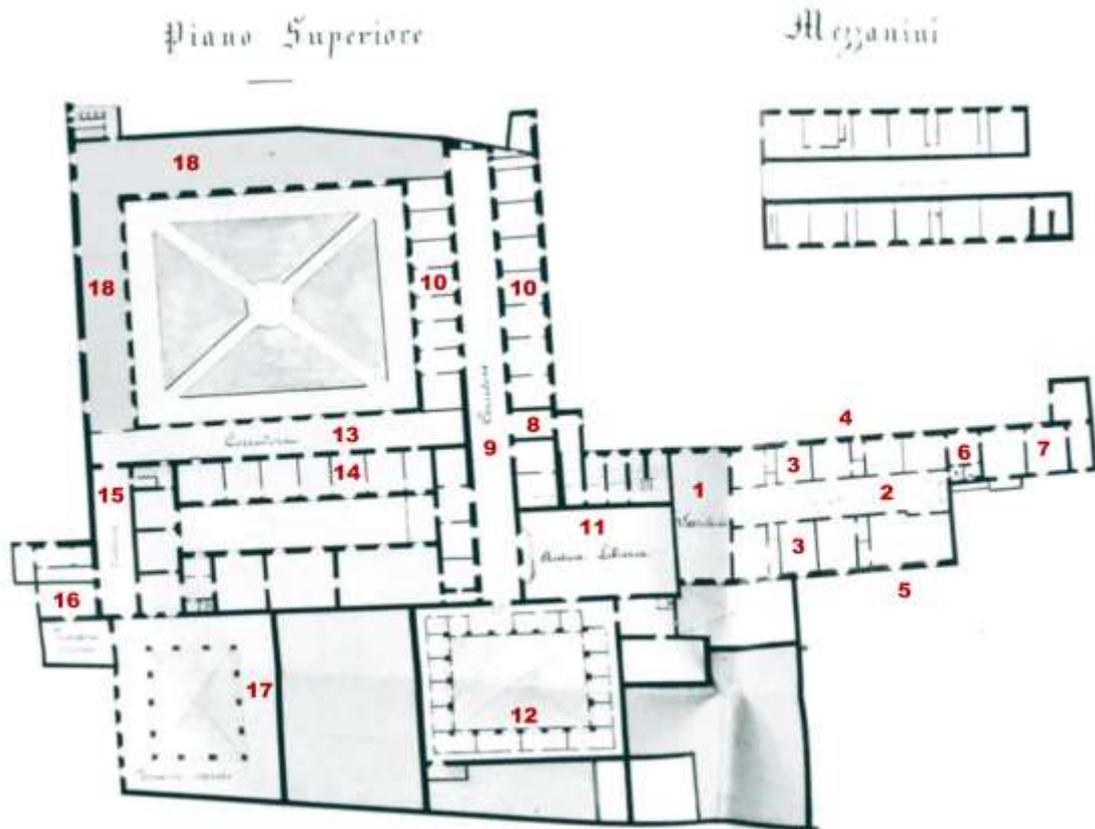


GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano terra, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 450x570 mm (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).

- | | | |
|--|---------------------------------------|---|
| 1. Portineria | 14. Stanza del legnaiolo | 27. Quartiere |
| 2. Scaricatoio | 15. Stanze con scalette per mezzanini | 28. Chiesa |
| 3. Scala per i sotterranei | 16. Granaio | 29. Cappella del Santissimo Sacramento |
| 4. Corte con loggia e stalla | 17. Stanza con dipinti e camino | 30. Scaletta per salire all'orchestra |
| 5. Scala murata alla sua sommità | 18. Ricetto | 31. Coro |
| 6. Androne | 19. Stanza con camino | 32. Cappella Ticci |
| 7. Dispensa | 20. Corridoio | 33. Andito in cui si suonano le campane |
| 8. Stanza con camino per i monaci | 21. Corte dei lavatoi | 34. Sagrestia |
| 9. Refettorio | 22. Rotonda | 35. Divisorio da realizzare |
| 10. Cucina | 23. Orto del noviziato | 36. Stanza a uso di scuola (ex cappella Nobili) |
| 11. Corte | 24. Salotto con caminetto | 37. Scale mezzanini |
| 12. Capitolo | 25. Quartiere del padre abate | 38. Casetta del contadino |
| 13. Loggiati sottostanti corridoi ospedale | 26. Quartiere del padre priore | 39. Stalle e rimesse |



GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, 420x560 mm (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).



GIUSEPPE MARTELLI, GAETANO BACCANI, FRANCESCO MENICI, *Planimetria di Santa Maria degli Angeli*, piano primo, 1840, disegno su carta a penna e acquerello, mm 420x560 (ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57).

- | | |
|---|---|
| 1. Vestibolo | 10. Celle per i monaci |
| 2. Corridoio noviziato | 11. Libreria di Antonio Caramelli |
| 3. Stanze del noviziato | 12. Sedici stanzette per uso di collegio |
| 4. Finestre a sud con terrazzino | 13. Corridoio occupato dall'Arcispedale al tempo del colera |
| 5. Finestre a nord | 14. Ex celle occupate dall'Arcispedale al tempo del colera |
| 6. Scaletta a lumaca | 15. Galleria |
| 7. Quartiere di quattro stanze e cappella | 16. Stanza con terrazza |
| 8. Ricetto | 17. Loggiato occupato dall'Arcispedale al tempo del colera |
| 9. Corridoio del dormitorio | 18. Corridoi di proprietà dell'Arcispedale dal 1817 |

95. Nota esplicitiva sulle stime date ai due monasteri degli Angeli e di Candeli. Firenze, s.d. (presumibilmente 1840).

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3, c.n.n.

Nota, anonima e non datata, in cui si riassumono le stime dei due monasteri fornite dai periti Martelli, Baccani e Menici e la somma necessaria alla ristrutturazione del Liceo di Candeli.

A seconda del concordato per la Cessione del Monastero degli Angioli al Regio Ospedale di Santa Maria Nuova, i Monaci Camaldolesi avrebbero dovuto cedere detto Monastero co' suoi annessi e dipendenze e avrebbero ricevuto dal Regio Arcispedale il Monastero di Candeli ridotto abitabile a' Monaci. Si sarebbe fatta la Stima dei due locali da tre Periti, e se il valore del Monastero degli Angioli avesse superato quello del Monastero di Candeli, e la spesa della riduzione del medesimo, si sarebbe impiegato il di più a censo presso il Regio Ospedale a favore dei Monaci alla ragione del 4 e ½ % ad anno.

Eseguitesi le Stime quella del Monastero degli Angeli è risultata di Lire 25.349=2=19=8. Quella del Monastero di Candeli di Lire 16110=6=15=8. Differenza in più del valore del Monastero degli Angeli Lire 9238=2=15.

La qual somma non è sufficiente per la riduzione del detto Monastero di Candeli, abbisognandosi, secondo i Periti, la somma di Lire 12000.

Sicchè il Regio Ospedale, consegnando ridotto il Monastero di Candeli, verrebbe a pagare quello degli Angeli Lire 2760 e più sopra la Stima lo che, a quanto pare, non farà effettuare la concertata cessione.

96. Promemoria per la ristrutturazione di Candeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, s.d. (presumibilmente 1840).

AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Compagnie religiose e società laicali, Affari diversi, Compagnia di Sant'Antonio Abate detta La Buca, CR 03.33, doc. 10.

Elenco, anonimo e non datato, dei locali che necessariamente devono essere presenti in un monastero. Il documento potrebbe essere stato probabilmente compilato dall'abate degli Angeli come promemoria per i tre architetti incaricati della perizia sulla ristrutturazione del monastero di Candeli.

Nuda e semplice esposizione dei Quartieri, Camere ed annessi necessari ai Monaci degli Angioli per stabilirsi in un conveniente e commodo monastero

Al pian terreno fuori della Clausura:

Camere del Portinaio

All'ingresso una Stanza per ricevere l'Imbasciate e sopra la Camera per dormirvi il Portinaio con suoi Uscii e Serrature.

Foresteria delle Donne

Due Camere fuori pure della Clausura per ricevervi le parenti o persone che volessero parlare in prossimità delle Stanze del Portinaio.

Scuole

Due Stanze, almeno, grandi per le scuole di Filosofia e Teologia e se ve ne fossero tre sarebbero al bisogno.

Camere degli inservienti secolari ed ortolani

Due Stanze per gli ortolani, una per il Cameriere, ed almeno altre tre per i Contadini o artisti che per il servizio del monastero si dovessero per qualche giorno trattenere, con i suoi Comodi di serrature, e armadi, e Latrina. Tutte queste Camere possono stare fuori di Clausura.

Nella Clausura a Pian Terreno:

Granai

Altre cinque o sei Camere per riporvi le Grasce del monastero e che siano ventilate e grandi per mantenervele.

Refettorio

Uno Stanzone lungo e spazioso capace di contenere almeno 40 Individui, con suo pulpito per il lettore della mensa.

Ospizio

Altro simile Stanzone per mangiarvi in quei tempi di sollievo accordati ai monaci dalla Regola dove ivi si può parlare.

Stanze addette al Refettorio ed Ospizio

Tanto il Refettorio che l'Ospizio devono avere due Stanze, una per ciascuno onde riporvi stoviglie, comode e ampie.

Chiesa e Sagrestia, Coro, Campanile e stanze in annessi

La Chiesa deve avere la sua Sacrestia commoda e ampia, il campanile a torre da mettervi quattro campane, un Coro sfogato da contenere almeno comodamente 20 individui, e questo dietro l'altare maggiore o laterale al medesimo. In Chiesa vi deve essere la sua Orchestra capace per il nostro organo. Vi devono pure essere due Stanze grandi, in una per riporvi gli armadi della biancheria ed arredi sacri, in altra per mettervi i legnami tutti appartenenti agli usi sacri della Chiesa.

Capitolo

Contigua alla Chiesa deve esservi la Stanza grande ad uso di Cappella, detta il Capitolo, per riunione della Religiosa Famiglia alle conferenze ed a trattare le cose del Monastero.

Cucina

Questa deve essere grande con tavola lunga di pietra nel mezzo ed altre tavole torno il muro pure di pietra o marmo, con focolare all'Economica tutto di rame e caldaia nel mezzo, e 4 o 6 fornelli, deve esservi il pozzo con sua tromba e condotto che porti l'acqua all'acquaio ed alla caldaia, ed avere vari armadi a muro per i comodi, una piccola Stanza che serve d'acquaio ed immondezzaio con pila grande di pietra.

Annessi alla cucina

Una Stanza per farvi il pane, custodirlo, e forno; altra per la farina; terza per la credenza; quarta per la dispensa; quinta che serva di Refettorio ai contadini; sesta per gli orci, fiaschi ed altre stoviglie della Cucina; settima stanza per il carbone, brace e legne con i loro comodi possibili d'armadi, usci, serrature e Latrine.

Fuocolare comune per l'Inverno

In vicinanza del Refettorio della Cucina deve esservi una Stanza per scaldarvisi i Monaci nell'inverno con focolare in mezzo e cammino a tromba. Sia la Cucina che le annesse Stanze sopradette devono essere tutte in prossimità del Refettorio e dell'Ospizio.

Quartiere del Padre abate

Nel Terreno vi deve essere il Quartiere del Padre Abate composto almeno di 5 Stanze ed una Cappella con i soliti comodi di armadi a muro per archivio, ed altri usi caminetto, Latrina.

Foresteria

Vi sia parimente a terreno una Foresteria con almeno dieci Quartieri di due Stanze per ciascuno con i suoi comodi, Latrine, ed una stanza con caminetto.

Infermeria

Composta almeno di dieci Camere per gli infermi ed infermerie ariose e comode. Una Stanza per cucinarvi, una Cappella, Latrine ed i comodi possibili. In prossimità di questi Quartieri vi deve essere un pozzo con la sua tromba.

Guardaroba

Due Stanze almeno per tenervi gli armadi della biancheria, e lingerie al muro grandi, ed ariosi, ed asciutti.

Lavatoi

In un luogo comodo devono esservi i Lavatoi cioè una Corte coperta con tetto dove siano tre pile di pietra grandi e giustamente profonde con pozzo a tromba e suo condotto di pietra che porti l'acqua nelle pile onde potervi lavare e distendere le robe.

Avvertenze

Notisi che tutte le sopradette Stanze, particolarmente le abitabili, devono essere libere da ogni umidità e contigue una all'altra, senza dovere passare per andarvi all'aria aperta.

Negli altri piani superiori:

Libreria

Una Stanza grande ed ariosa per quest'uso

Quartiere del Priore e Decani

Il Quartiere del Priore deve avere tre Camere, e quel dei decani due Camere per ciascuno, in tutto numero sei Quartieri con suoi comodi d'acqua e Latrina.

Abitazione per i monaci e conversi

Almeno venti Camere tutte in un comune corridoio ariose e commode con i suoi comodi come sopra.

Noviziato

Deve essere dal comune corridoio dei Monaci e deve essere composto di dieci Camere per dormirvi, una per ricreazione con Caminetto, una per mangiarvi, ed un'altra per Cappella, in tutto numero tredici Stanze ed una Latrina. Devono avere i Novizi un piccolo Orto separato da quello dei Monaci, e nell'Orto una stanza con pozzo e tromba e due pile per lavare.

Professorio

Simile in tutto al Noviziato, e separato con i bisogni come sopra.

Osservazioni

Tutte le Camere perchè abbiano la convenienza monastica devono essere con volta, come pure i Corridoi, o almeno volterrana e riquadrate come quella che si lasciano, e tutto a regola d'arte. Inoltre che queste abitazioni siano contigue una all'altra, così che non si passi per uscire.

Cantina

La Cantina deve essere a volta maestra che circonda tutto il Monastero e lo tenga libero dall'umidità, divisa in più sezioni, e capace di contenere circa numero 600 barili di vino e 70 barili d'olio e possa ancora servire d'arsenale e legnaia con i suoi muri divisorii, usci e serrature.

Orto

Vi deve essere un pozzo con tromba e bindolo con sua tettoia e stalla per due e o tre cavalli e rimessa per il calesse.

Notisi

che con tutto il sopradetto manca il Quartiere per il Generale, Cancelliere, e per i due Abati visitatori, quali Quartieri devono essere composti del medesimo numero di Stanze e comodi di cui è composto come si è detto il Quartiere dell'Abate di governo.

97. Pagamento dei periti da parte dell'Arcispedale. Firenze, Segreteria di Stato, 24 agosto 1840.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Dopo la perizia per la stima dei monasteri di Candeli e degli Angeli e per la valutazione delle spese necessarie alla ristrutturazione, agli architetti vengono pagate le note di spesa.

Illustrissimo Signore,

Sua Altezza Imperiale e Reale ha approvato che dalla Cassa di codesto Arcispedale vengano pagate le Note di spese ed onorari presentate dai Periti Martelli, Menici, e Baccani e relative alla visita e stima dei Monasteri degli Angeli e di Candeli, ridotte da Vostra Signoria Illustrissima di concerto con essi a Lire 4947.16.8, quelle divisibili in eguali porzioni tra i Periti suddetti, perchè riguardanti funzioni fatte in comune; e a Lire 617, quelle dovute al solo Baccani perchè relative al progetto di riduzione fatto da lui solo [...].

Dall'Imperiale e Regia Segreteria di Stato. Lì, 24 Agosto 1840.

98. Lettera al granduca Leopoldo II dagli abitanti del quartiere intorno a Santa Maria Nuova. Firenze, 19 settembre 1840.

ASF, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61.

I residenti nelle strade limitrofe all’Arcispedale, sono preoccupati di una sua possibile espansione negli spazi del monastero degli Angeli ed esprimono al granduca il loro dissenso.

Altezza Imperiale e Reale

Al Cavaliere Comunitativo di Santa Maria Nuova, li 19 Settembre 1840

Il Dottor Giovan Pietro Poggi, uno dei Possessori delle Case di via del Castellaccio, e via dei Servi, e come Procuratore incaricato dalla massa degli altri Possessori, umilissimo Servo e Suddito fedelissimo di Vostra Altezza Imperiale e Reale, espone rispettosamente tanto per il proprio interesse che per quello dei di lui Rappresentati:

Esser loro pervenuto la notizia che sia stabilita la riunione del Convento ed Orto dei Monaci degli Angeli di questa Città all’Imperiale e Reale Arcispedale di Santa Maria Nuova per estendere i bisogni di detto Pio Stabilimento in tutti i rapporti fino alla detta Via del Castellaccio;

Che questa notizia non poteva non risvegliare negli abitanti e Proprietari delle Case di dette Strade una impressione la più dolorosa sia per le esalazioni pregiudiziali alla salute che ne derivano dal prossimo contatto dei malati e dalle operazioni anatomiche ed altre che sogliono farsi per l’istruzione della Gioventù, sia per il deprezzamento notevole che vanno a soffrire le loro contigue proprietà;

Esser certo e indubitato in quanto al primo dei pregiudizi, secondo il parere degli Scrittori in simili materie e ad sentimento dei primari Fisici di questa Capitale fra i quali possono contarsi non pochi di quelli componenti l’istesso Collegio medico, che la vicinanza di uno Spedale, che per disgrazia della nostra Capitale resta nel Centro della medesima, è un veicolo per propagare l’infezione dell’aria, e dei mali epidemici di cui più volte siamo stati afflitti nei tempi passati;

E in quanto al secondo infortunio per i Proprietari delle Case limitrofe è altresì indubitato, e l’esperienza lo dimostra, che quelle che si trovano ad avere un prossimo contatto a questo benchè piissimo e rispettabilissimo Stabilimento restano pregiudicate non solo nella opinione per cui perdono i più distinti e facoltosi inquilini, opinione giustificata dai cattivi odori e dalle indispensabili esalazioni che ne provengono, ma rendendo ancora più molesto il soggiorno delle loro Case, avvezzi a respirare un’aria la più pura, o saranno obbligati ad abbandonare le loro abitazioni, o a lasciar deserte le Stanze che si troveranno al più prossimo contatto dello Spedale a perdere insomma una parte del valore della loro proprietà per cui in ultima analisi dovrebbero domandare una indennità al Regio Spedale ai termini di giustizia.

Che per queste ed altre ragioni sviluppate nell’annessa memoria firmata da un abilissimo Medico, e corredata dell’Autorità specialissima a riguardo dello stesso Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova del celebre Giovanni Targioni Tozzetti, non possono dispensarsi dal ricorrere dal loro Padre e Sovrano.

Prostrati al Regio Trono supplicano l'innata clemenza, e la conosciuta e tanto gloriosa cura della Signoria Vostra Imperiale e Reale nel promuovere i miglioramenti della Pubblica Salute e gli interessi dei Proprietari anche per i Paesi che erano i più abbandonati e negletti, che voglia degnarli di ordinare che non sia fatta veruna innovazione allo Stato attuale delle cose in quanto riguarda il temuto progressivo allargamento del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova che produrrebbe il contatto alle Strade più centrali e relative abitazioni e specialmente di quella via del Castellaccio di quella felicissima Capitale, ordinando quando sia creduto proprio dalla Imperiale e Reale che siano sentite le Persone indifferenti e scienziati in materia di pubblica salute, ed anche dei rapporti economici di Proprietari contigui, onde rilevare se meritino realmente l'interessamento e la considerazione che le umili preci dei più devoti e fedeli sudditi di Vostra Altezza Imperiale e Reale.

La soppressione da parte dello Stato italiano

M. I difficili anni Quaranta e Cinquanta, contrassegnati da occupazioni militari, pressioni da parte dell’Arcispedale ed espropri del Comune

99. Supplica dell’abate di Santa Maria degli Angeli all’arcivescovo di Firenze. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 5 marzo 1841.
ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 4.

Lettera di don Ramiro Verciani all’arcivescovo affinché intervenga per far cessare le continue istanze dell’Arcispedale rivolte a ottenere altri locali del monastero.

Illustrissimo Monsignor Arcivescovo,

Don Ramiro Verciani Abate del Monastero degli Angioli servo umilissimo di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima unitamente ai suoi Monaci rispettosamente espongono che avendo saputo che il Signor Commissario di questi Regi Spedali non è in grado di poter dare esecuzione al Venerato Motuproprio di Sua Altezza Illustrissima e Regia per la nostra traslazione al soppresso Monastero di Candelì, e perciò pregano fervidamente Vostra Signoria Illustrissima, a [*parola non leggibile*] munita di Mandato per tale incarico da Sua Eminenza il Signor Cardinale Don Ambrogio Bianchi Abate Venerabile del nostro Ordine affinché si degni di far sì che il detto stimatissimo Commissario restituisca alla nostra Comunità prima della stagione estiva quella parte di Monastero, che gli fu data in prestito fino dall’anno 1835 col riportarlo *in statu quo erat*, come è di ragione; giacchè la detta Comunità ha sofferto ormai abbastanza nel fisico per la ristrettezza, l’esalazioni patite, che escano dalle finestre di quella nostra parte occupata dai malati, dal fetore, che tramandano le due latrine che siamo costretti a far vuotare ogni quindici giorni, e che hanno lordato le pareti, ed il pavimento dei due Chiostri; soffre nell’intellettuale pel continuo strepito, che fanno le malate, e le serventi con cui impediscono agli studenti lo Studio; soffre il morale coll’udire e canti e detti non convenienti ad udirsi in un santo Chiostro, che si odono fino alle volte nella nostra Chiesa giacchè le finestre della parte occupata dallo Spedale corrispondono nel nostro Coro.

Questa nostra religiosa Comunità pertanto spera, che l’esposte forti ragioni muoveranno la Carità e la Religione di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima a rappresentarle a Sua Altezza Imperiale e Reale a farle conseguire il giusto intento; rimettendomi in quanto alla retribuzione alla giustizia di Sua Altezza Imperiale e Reale.

Chiedendole intanto la sua pastorale Benedizione, e baciandole le sacre
Mani col dovuto profondo rispetto ci professiamo,

Di Vostra Signoria Illustrissima
Dal Monastero di Santa Maria degli Angeli

5 Marzo 1841

100. Lettera di reclamo. Firenze, 11 luglio 1849.

ASCFi, *Comunità di Firenze*, Affari spediti, Affari sfogati, CA AC 3/75.

Reclamo di un artigiano, cui i monaci avevano affittato un locale nel chiostro di levante. Per mancanza di spazio gli era stato concesso di riporre parte della sua attrezzatura, anche nel chiostro grande, dove però era stata bruciata dalle truppe austriache entrate a Firenze il 25 maggio 1849 per ristabilire il Granducato di Leopoldo II e alloggiate in alcuni monasteri della città fra cui Santa Maria degli Angeli.

Reclamo di Luigi Cecconi Pittore alla Comunità di Firenze per il danno ricevuto nel Convento degli Angeli di alcuni Oggetti di Legname che esistevano nel secondo chiostro dove hanno fatto stalla la Cavalleria Austriaca

Il suddetto Luigi Cecconi tenendo un Locale nel primo chiostro per uso di Fabbricazione di trasparenti all'uso di Francia per le Finestre ma essendosi il locale medesimo meschino per riponervi tutti gli Oggetti che servivano per la Fabbricazione suddetta li fu accordato dai Monaci il metterli nel secondo chiostro da una parte, essendo arrivato gli Austriaci si servirono degli Oggetti medesimi per bruciare per loro uso i quali consistevano in diversi telai di Abeto di altezza di Braccia sei e parte sette e altri annessi di Legno per dipingere da Vetraro.

Tutto questo è successo perchè il detto Cecconi in quel tempo si trovava ammalato gravemente all'Ospitale di Santa Maria Nuova.

Dallo Studio, li 11 Luglio 1849.
Luigi Cecconi

101. Lettera dell'ufficio del gonfaloniere all'abate di Santa Maria degli Angeli.
Firenze, Ufficio del gonfaloniere, 16 novembre 1849.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Lettera con cui si impone ai monaci di ospitare le truppe austriache nel locale della grande biblioteca dell'abate Caramelli, sgombrata dai libri e dagli scaffali.

Uffizio del Gonfaloniere
Comunità civica di Firenze

Molto Reverendo Signore,

Mi duole di non poter favorire la domanda contenuta nella di Lei Istanza, poiché dovendo uniformarmi agli ordini del Comando di Piazza Austriaco, non mi è dato in mancanza di altri Locali recusarmi ai Lavori ed alle nuove occupazioni del Loro Convento richiestomi urgentemente dal detto Comando.

E pregandola ad accomodare come meglio le sarà possibile in alcuni locali che mi si asseriscono incapaci per le Illustrissime Reali Truppe nel Loro Convento, i libri e scaffali della Loro Biblioteca, nella certezza che io farò quanto mi sarà possibile perché in occasione disperata non lontana diminuzione di Truppe sieno presi in considerazione i giusti di Lei reclami, passo al pregio di segnarmi con distinta stima di Vostra Signoria Reverendissima,

Firenze, li 16 Novembre 1849

102. Inventario dell'arredamento del monastero. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 12 aprile 1850.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXV - Santa Maria degli Angeli, ins. 5.

Inventario dell'arredamento dei vari locali del monastero, da cui si desume che all'epoca (1850) i monaci erano costretti a vivere nel noviziato per mancanza di spazio, a causa dell'occupazione del grande dormitorio e di altri locali da parte delle truppe austriache.

Inventario Generale

Dei Mobili Argenti, Rami, Ottoni, Biancheria, Attrezzi esistenti nel Venerabile Monastero di Santa Maria degli Angeli in questo dì 12 Aprile 1850. Fatti per ordine del Reverendissimo Padre Abate Don Giovanni Benedetto Guerra superiore di detto Monastero.

Portineria

2 Tavole
1 Canapè
3 Seggiole il tutto in cattivo stato
1 Lucerna d'ottone
1 Letto con saccone e materassa
1 Genuflessorio
2 Quadri
3 Altre seggiole

Cucina

5 Marmitte di Rame
5 Teglie Dette
2 Dette da Pasticci
3 Detto di Ferro
3 Marmitte di Ferro Fuso
8 Cazzarole di Rame
2 Caldaie di Rame
1 Detta grande a Fornello, per acqua
1 Catino di Rame
3 Foderetti di Detto
3 Ramaioli di Detto
3 Mestoli Detto
3 Padelle da friggere

Refettorio

4 Quadri in Tela
1 Scena
14 Sedgole
1 Canapè
3 Tavole
1 Pulpito

Refettorio dei Conversi

1 Panca
1 Tavolino
3 Quadretti
3 Sedgole
1 Crocifisso
5 Poltrone
11 Pannelli per il pane
1 Madia
2 Cassette
1 Tavolino
1 Stadera

Cantine

23 Botti
4 Caratelli
1 Tino
2 Tinellini
2 Zanelle
5 Bigoncie
2 Bigoncioli
3 Pevere
54 Barili
1 Strettoio
3 Cannelle

Tinaia

17 Coppi di varia grandezza

Bucanderia

53 Tovaglie fra piccole e grandi
284 Tovaglioli

26 Asciugamani
28 Canovacci
58 Grembiuli
29 Federe
88 Lenzuola fra buone e lacere
3 Coperte Bianche
2 Coltroni uno dei quali coperto di seta
3 Tavolini d'Albero
1 Cassetto
1 Armadio di Cipresso
3 Lucerne
6 Poste d'Argento
4 Cucchiari idem
8 Cucchiaini idem
3 Zanzarieri

Foresteria

- Diversi vasi da Caffè e tornelli
13 Lucernine (non esistono)
1 Tavolino
1 Tavola ambedue laceri
1 Cantoniera
1 Scaffale da chicchere
3 Bauli di più grandezze
3 Canne da Cristeri
6 Vasi di vetro da guazzo
12 Bicchierini da Rosolio
12 Bicchieri grandi
3 Tele di roba da Tavola, in tutto Braccia 100

Quartiere del Servitore

1 Letto di Materassa e Saccone
2 Seggiole
1 Tavolino
1 Inginocchiatoio

Camere dei Contadini

2 Letti come sopra

Quartiere del Padre Abate Guerrieri

1 Letto di ferro da pararsi con Materassa e Saccone
1 Tavolino di Ciliegio da aprirsi, con cassetto

1 Scaffale a tre Palchi
6 Seggiole di Noce, imbottite
1 Tenda di Cambry con Pendone
1 Canapè imbottito, come sopra
1 Comodino da Notte
7 Quadri a Stampa che rappresentano i 7 Sacramenti
2 Crocifissi di Madreperla
7 Quadretti a Stampa
1 Crocifisso grande
1 Piletta

Nello stanzino annesso

2 Accappatoi Piccoli
1 Brocca e Catinella di Terra
1 Catino verniciato

Stanza d'ingresso

1 Canapè d'Albero tinto coperto d'indiana
6 sedie uguali
1 Scrivania di Noce, con ribalti con una sola cassetta
1 Scrivania a tavolino con 5 cassette
1 Cassettone con Marmo
1 Tavolino grande d'Albero, tinto, con cassetta
2 Poltrone

Salotto del Camminetto

2 Comò di Noce con quattro cassette
1 Tavolino di Noce impiallacciato
1 Canapè di Noce
10 Sedie con guanciali
4 Poltrone
1 Orologio da Camera
4 Candeglieri di Planché
3 Lucerne d'Ottone
1 Quadro con cornice Dorata
1 Reliquiario di Noce con Reliquie, la maggior parte in teca d'Argento
1 Parastrali, Molle e Paletta
1 Parafoco di Tela
2 Tende di Cambrì, con pendoni
1 Reliquiario intagliato e dorato, con Baldacchino sopra

Cappella

- 1 Inginocchiatoio di Noce
- 1 Sedia impagliata
- 3 Cantaglorie
- 1 Piletta di Cristallo
- 4 Quadri
- 1 Reliquiario
- 1 Tovaglia
- 1 Sopratovaglia

Quartiere del Padre Priore

- 13 Quadri in Stampa
- 1 Canapè imbottito
- 9 Sedgole uguali
- 1 Poltrona
- 1 Scrivania con cassetta
- 1 Tavolino con cassetta

Camera

- 1 Letto di Ferro co Parate di Cambry
- 1 Scrivania
- 11 Quadri in Stampa
- 1 Scaffale
- 4 Sedgole
- 1 Canapè con guanciali
- 1 Lucerna d'Ottone con sua Ventola
- 1 Comodino
- 1 Inginocchiatoio
- 1 Tenda come sopra

Quartiere del Reverendissimo Padre Abate Guerra

Stanza d'ingresso

- 1 Tenda con pendone
- 1 Altare mobile con tutti i finimenti necessari
- 1 Tavolino
- 1 Canapè imbottito di Cambry
- 5 Sedgole idem
- 1 Armadio
- 8 Quadri, sei in bassorilievo di terra e cinque in stampa

Scrittoio

- 1 Tenda con pendone
- 6 Quadri
- 6 Poltrone
- 1 Detta a braccioli con spagliera imbottita
- 1 Scrivania
- 4 Scaffali

Salotto

- 1 Tenda con pendone
- 16 Sedie imbottite di seta verse
- 2 Canapè uguali
- 2 Tavolini di cipresso
- 3 Lucerne d'ottone
- 2 Quadri con cornice, uno rappresentante il Cardinale Don Mauro Cappellari già Gregorio XVI, un altro il Cardinale Furla
- 1 Quadro con Cornice intagliata e Dorata, rappresentante Don Lorenzo
- 3 Quadri più piccoli

Camera

- 1 Orologio a Pendolo
- 10 Quadri
- 1 Letto di Ferro parato di Cambry
- 1 Gesù Bambino
- 1 Genuflessorio
- 1 Canapé con guanciali di Cambry
- 6 Sedie uguali
- 1 Scrivania
- 1 Tavolino
- 1 Cassettoni
- 1 Comodino
- 1 Tenda con Pendone

Retro stanza

- 1 Tavolino
- 1 Cassettoni
- 1 Scala a Pioli

Camera del Padre Camerlingo

- 2 Scrivanie
- 1 Genuflessorio a cassette

2 Tende vecchie
3 Quadri

Noviziato luogo ove abitano presentemente i Monaci

Stanza per i Forestieri

7 Sedie
12 Quadri
1 Letto
1 Genuflessorio
1 Lucerna

Altre due Stanze

Altra Camera

8 Sedie
2 Tavolini
1 Tavolino come sopra
13 Quadri
1 Cassettiera

Camera del Padre Turchi

5 Quadri

Mezzanini

Stanze di Taglio

1 Canapè
4 Sedie
1 Tavolino
1 Cassettone

Stanza Seconda

1 Genuflessorio
4 Scaffali
1 Poltrona

Stanza Terza

1 Tavolino

- 1 Cassettone
- 1 Genuflessorio
- 5 Sedie
- 1 Crocifisso

Camera del Padre Maestro

- 1 Cassettone
- 1 Canapè con 6 sedie compagne
- 1 Poltrona
- 6 Quadri
- 1 Orologio di Legno
- 1 Altro Cassettone
- 1 Tavolino
- 1 Genuflessorio
- 2 Comodini da Notte

Stanza di fronte alla vecchia Libreria

- 3 Cassettoni
- 1 Scrivania
- 2 Genuflessori
- 1 Catinella
- 1 Mezzina
- 1 Vaso da Notte
- 1 Piletta
- 4 Quadri
- 1 Scaldaletto
- 3 Scaffali
- 3 Cornici

Libreria

Di questa ne esiste un inventario esatto in Monastero.

Nota bene. Oltre i sopra notati oggetti, esistono due Stanze, una piena di Mobilia tra buona e cattiva dovutavi ammassare nella venuta dei Tedeschi, e l'altra parimenti piena di altri oggetti e legnami di minore entità i quali oggetti non si possono qui descrivere per la strettezza del locale.

103. Lettera del Maestro di Casa dell'Arcispedale al commissario. Firenze, Santa Maria Nuova, 24 febbraio 1851.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Ordini e giustificazioni del Maestro di Casa, 4205, ins. 100.

Nella lettera, il Maestro di Casa espone la sua posizione relativamente alla richiesta da parte del monastero degli Angeli di restituzione di tre lati del loggiato superiore del chiostro di levante che erano stati dati regolarmente in affitto nel 1844.

Al Signor Illustrissimo Commissario
24 febbraio 1851

Illustrissimo,

È notoria la ristrettezza o piuttosto l'assoluta mancanza di località sufficienti a sopperire ai molteplici e svariati bisogni del nostro Arcispedale.

Quindi mentre si rende ogni giorno di più indispensabile di avvisare ai mezzi onde acquistare maggiori latitudini sarebbe improvvido il privarsi anche in minima parte dei presenti locali.

Per le quali cose sembra a me inattendibile la ingiunta domanda avanzata a Vostra Illustrissima dal Padre Camarlingo del Monastero degli Angeli per la retrocessione dei tre lati del terrazzo ricorrente pel chiostro d'ingresso del monastero medesimo.

E via più mi confermo in questa opinione: 1. perchè i lati stessi servono a diversi usi dello Spedale delle donne e a procurare la tanto necessaria ventilazione dell'angustissima corsia, detta via Calzaiuoli, e 2. perchè formano parte di quella porzione del monastero che occupa il detto Luogo Pio e per la quale corrisponde a quei monaci l'annua pigione di Lire 875 in ordine al Sovrano Rescritto del 19 aprile 1844.

104. Intimazione del gonfaloniere al monastero di Santa Maria degli Angeli. Firenze, 26 febbraio 1855.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Il gonfaloniere scrive ai monaci relativamente all'intervento che il Comune è in procinto di eseguire in una parte dell'orto camaldolese espropriato per la costruzione di pubbliche latrine su via del Castellaccio.

Lì, 26 Febbraio 1855

Oggetto: *Intimazione*

Illustrissimo Signor Pretore del Quartiere di Santa Croce di Firenze e Illustrissimo Marchese Cavaliere Balì Edoardo Dufour Bertè, nella sua qualità di Gonfaloniere della Comunità di Firenze

Contro

Il Monastero e Monaci degli Angioli di Firenze rappresentato dal Molto Reverendo Padre Abate Don Ilarione Nicoletti.

Espone che per Sovrano Decreto del dì 20 Febbraio 1855 fu autorizzata la Comunità di Firenze e il suo Gonfaloniere all'acquisto delle Località che dalla Commissione Comunitativa sono determinate pella Costruzione dei Pubblici Luoghi Comodi. Che l'acquisto di tali Località è dichiarato di utilità pubblica, e Comunale a tutti gli effetti talché viene dichiarato che non potranno ammettersi opposizioni per parte di Chiunque alla occupazione delle Località medesime, salvo il procedere alla verificazione nel modo il più spedito dello Stato dal Fondo per porre in essere le indennità di ragione, il di cui prezzo definitivamente liquidato dovrà esser riguardato come succeduto, e surrogato al Fondo espropriato con tutte le sequele e condizioni indicate e prescritte dalla notificazione del 16 settembre 1842 relativa all'allargamento di Via Calzaiuoli, e come più latamente dal detto Sovrano Decreto del 20 Febbraio 1855.

Che l'articolo 2° della Notificazione del 10 Settembre 1842 prescrive doversi i Proprietari degli Stabili da espropriarsi intimare dal Comune dentro i mesi di Febbraio e di Agosto a ragion liberi i Loro Fondi all'incominciare dei successivi mesi di Maggio, e di Novembre a forma delle consuetudini veglianti in Firenze, e che tale Intimazione è valida, e produce i suoi effetti anche di fronte ai Locatari comunque le Loro scelte di Locazione avessero una durata ulteriore, dovendo tali Scritte considerarsi sciolte in tronco al termine del Semestre contro il quale alle epoche surriferite fosse stata fatta l'Intimazione. Che per l'effetto di costruire i detti pubblici Luoghi Comodi è necessario occupare fra gli altri Stabili lo Stabile, e piccola porzione d'Orto di proprietà del Monastero e Monaci degli Angioli rispondente in Via del Castellaccio, e precisamente tutta intiera la Rimessa con quanto sopra ricorre attualmente locato alla Signora Gerini posta immediatamente accanto alla Porta d'Ingresso all'Orto, con la porzione dell'Orto medesima che ricorre lungo la detta

Rimessa per la lunghezza di Braccia dieci.

Attesochè interessa di aver liberi i detti Stabili da occuparsi al dì 1° Maggio prossimo 1855 per eseguire i necessari lavori, e voglia evitarsi qualunque difficoltà anche meno giusta.

Intima a lasciar libera, vacua, ed espedita tutta quella porzione di Stabile ed Orto superiormente indicata da occuparsi con quel più che sia necessario ed opportuno per l'esecuzione dei Lavori surriferiti di costruzione dei pubblici Luoghi Comodi. Altrimenti sarà proceduto con tutti i mezzi di ragione ed a forma degli ordini contro i rispettivi Locatari di fronte ai quali anche opera per disposto della Legge ogni effetto legale la presente Intimazione. Inoltre intima ad avere nel termine che gli assegna di giorni otto decurendi dalla Notificazione della presente lettera resa nota alla Comunità Civica di Firenze, e suo Legittimo rappresentante i nomi dei Locatari degli stabili suddetti le di cui Scritte di affitto potessero poi durare al di là del Corrente Semestre che scade a tutto Aprile prossimo 1855, e ad avere inoltre esibite le Scritte medesime, e una Dichiarazione che decorso detto termine senza che alla Intimazione che sopra abbia obbedito, la Comunità sarà esonerata da qualunque obbligo d'indennità verso i Locatari.

Fatto a Firenze,

L'Anno Milleottocentocinquantacinque, e questo dì 26 di Febbraio.

105. Lettera al camerlingo del monastero degli Angeli, don Diego Gervasi. Firenze, Ufficio del gonfaloniere, 7 marzo 1855.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 1.

Viene comunicato il nome del perito di parte del Comune, l'ingegnere Felice Francolini, in attesa che anche il monastero nomini il suo relativamente alla questione della cessione di un pezzo di orto al Comune per costruirci delle latrine pubbliche.

UFFIZIO DEL GONFALONIERE

di Firenze

Al Signor Camerlingo del Monastero degli Angeli in Firenze

Molto Reverendo Padre Camerlingo,

Nell'atto che accuso a Vostra Signoria Molto Reverenda il recupero della di Lei Carta del 6 Marzo andato concernente le dichiarazioni circa al Locale di attinenza di cotesto Monastero, che il Municipio sarà ad appropriare per uso delle Pubbliche Latrine da istituirsi in Firenze, debbo significarle che il Perito Ingegnere nominato a tal uopo per conto di questa Amministrazione è il Signor Felice Francolini, il quale dovrà concertarsi ed intendersi con altro Ingegnere che verrà eletto nell'interesse di codesta Corporazione Religiosa, dandomene contezza per regola delle susseguenti relative partecipazioni a chi occorre.

Lì, 7 Marzo 1855.

106. Contratto tra il monastero e il Comune di Firenze per la cessione di una parte di orto. Firenze, 16 gennaio 1856.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXX - Santa Maria degli Angeli, ins. 2.

Dopo la stima dei periti di parte, gli ingegneri Felice Francolini per il Comune e Giovanni Turchi per il monastero, viene stipulato l'atto di vendita di una parte di orto dei camaldolesi.

Al Nome Santissimo di Dio Amen

L'Anno del Nostro Signor Gesù Milleottocentocinquantasei, Indizione Romana Decimaquarta, e questo dì Sedici del Mese di Gennaio, Sua Santità Pio Nono Sommo Pontefice Romano sedente e Sua Altezza Imperiale Reale il Serenissimo Leopoldo Secondo per la grazia di Dio Principe Imperiale Austriaco, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana Nostro Sovrano Felicemente Dominante.

Per Sovrano Decreto del dì Venti Febbraio Milleottocentocinquantacinque fu autorizzata la Comunità di Firenze, e per Essa il Suo Gonfaloniere, all'acquisto delle Località che dalla Commissione Comunitativa sarebbero state determinate per la costruzione dei pubblici Luoghi Comodi e l'acquisto di tali Località fu dichiarato di utilità pubblica e Comunale a tutti gli effetti; talchè venne dichiarato che non potevano ammettersi Opposizioni per parte di Chiunque alla occupazione delle Località medesime, salvo il procedere alla verificaione, nel modo il più spedito, dello stato del Fondo per porre in essere le indennità di ragione, il di cui prezzo, definitivamente liquidato, fu dichiarato dovere essere riguardato come succeduto e surrogato con tutte le sequele e condizioni indicate, e prescritte nella Notificazione del dì Dieci Settembre Milleottocentoquarantadue relativa all'Allargamento di Via Calzaioli.

Fra gli Espropriati per tale costruzione vi sono i Reverendi Monaci del Monastero degli Angioli di Firenze come proprietà di un Fabbricato e Orto contiguo nel Castellaccio, i quali nominarono in Loro Perito per liquidare le indennità relative l'Ingegnere Signor Felice Francolini detto dalla Comunità di Firenze.

Ed avendo i detti Periti rimessa la loro concorde Relazione detto dì Ventuno Dicembre Milleottocentocinquantacinque, talchè sia luogo alla stipulazione del relativo Contratto di Compra e Vendita; perciò:

Per il presente pubblico Istrumento appaisca e sia noto qualmente avanti di me Dottor Ferdinando del fu Carlo Carloni Notaro residente a Firenze sulla Piazza del Duomo al Numero della Comune Ottocentotrentanove, e davanti i Testimoni infrascritti cogniti ed aventi i requisiti voluti dalla Legge si sono presentati e costituiti personalmente.

Il Nobil Uomo Signor Marchese Cavalier Balì Eduardo Dufour possidente, domiciliato in Firenze, nella sua qualità di Gonfaloniere della Comunità di Firenze, ed

Il Molto Reverendo Padre Abate Don Silvano del fu Francesco Zeri nella sua qualità di Rappresentante il Monastero dei Reverendi Monaci degli Angioli di Firenze, ivi domiciliato – a me Notaro Testimoni infrascritti benissimo cogniti, i quali hanno proceduto a stipulare e convenire quanto appresso.

Protesta solennemente il Signor Marchese Cavalier Balì Eduardo Dufour, ed il Molto Reverendo Padre Abate Don Silvano Zeri che con quanto vanno a fare e stipulare non hanno inteso nè intendono di obbligare minimamente le Loro Persone, Eredi e Beni, ma unicamente quanto al Primo gli Assegnamenti e Beni della Comunità di Firenze, e quanto al Secondo i Beni ed Assegnamenti del Monastero degli Angioli di Firenze, da aversi tale protesta per ripeterla in principio, mezzo e fine del presente “Contratto”, ed ovunque occorra.

2° Le Parti dichiarano di approvare in tutto e per tutto la concorde Relazione e Perizia degli Ingegneri Signori Felice Francolini e Giovanni Turchi del dì Ventun Dicembre Milleottocentocinquantacinque registrata a Firenze in questo giorno insieme coi Disegni e Piante relative, che si conservano nell'Archivio della Comunità di Firenze, ad esse Parti ben note, e che intendon e vogliono facciano parte integrale e sostanziale del presente Contratto.

3° Le quali cose premesse, il Molto Reverendo Padre Abate Don Silvano Zeri di sua certa scienza e liberamente per il Monastero degli Angioli di Firenze e successori ed attesa l'Espropriazione per causa di pubblica utilità ordinata col Venerabilissimo Sovrano Decreto del dì Venti Febbraio Milleottocentocinquantacinque per la costruzione dei Pubblici Luoghi Comodi cedè e cede e con titolo di Vendita trasferisce alla Comunità di Firenze accettante e stipulante il Signor Marchese Cavalier Balì Eduardo Dufour Berte suo Gonfaloniere i seguenti Beni così descritti, confinati ed indicati nella Relazione e Perizia dei Signori Ingegneri Francolini e Turchi del Ventun Dicembre Milleottocentocinquantacinque ivi:

Descrizione dell'Immobile Espropriato

Il soggetto della Espropriazione si compone di due parti distinte. Consiste la prima in una Fabbrichetta che contiene a Terreno una Rimessa a palco sulla via del Castellaccio corredata di sottoscala ed al piano superiore Numero Tre Stanze a tetto che una con Cammino e Acquaio per uso di Cucina, nelle quali si ascende mediante una Scaletta di pietra, movente dalla Porta marcata dal Numero comunale Seimilaquattrocentouno, sulla detta Via. Nel Ripiano Inferiore della Scala è uno stanzino di uso di luogo di comodo, fabbricato in accolto sul Terreno seguente.

La seconda parte del soggetto da espropriarsi è un appezzamento di terra ortiva di Braccia quadre Dugentotrentacinque, ove si trovano vegetanti le seguenti Piante [*segue lista di alberi da frutto e di ortaggi*]

4° Convergono e concordano le Parti in coerenza della Perizia Francolini e Turchi del dì Ventuno Dicembre Milleottocentocinquantacinque che la Comunità di Firenze debba acquistare la Servitù reale di estrarre l'Acqua col mezzo di una Tromba, il di cui corpo dovrà essere situato dentro la proprietà come sopra appropriata, al Pozzo di Acqua potabile ora inserviente all'innaffiamento dell'Orto Claustrale del Monastero e che l'esercizio della Servitù e la occupazione della Proprietà predescritta, dovranno essere subordinate alle condizioni seguenti, poiché le Parti dichiarano che le medesime hanno formato base della liquidazione delle indennità di che in appresso [*seguono istruzioni di carattere tecnico-pratico su come e dove collocare la pompa*].

5° Il terreno espropriato dovrà dentro lo spazio di sei mesi dal dì del Contratto esser cinto di muro alto Braccia Cinque almeno sul Piano dell'Orto e dovrà esser coperto da Fabbrica. Nell'uno e nell'altro caso non dovranno essere aperte Porte di

accesso sul Terreno che resta al Convento e non dovranno farsi aperture o costruzioni di qualunque genere tanto sul Terreno, quanto nella Fabbrica dalle quali possa essere dominato l'Orto Claustrale. Le aperture che si volessero fare coll'oggetto di avere luce o ventilazione, dovranno essere impostate colla soglia non meno alta di Braccia tre dal pavimento e saranno munite di Persiane di materiale colle stecche rivolte verso il Cielo. Ed inoltre saranno corredate di Ferrata nell'imbotte tutte quelle aperture che colla loro soglia si eleveranno dal piano dell'Orto Claustrale meno di Dieci Braccia.

6° Convengono e concordano le parti sempre in conformità della Relazione e Perizia suddetta del dì Ventun Dicembre Milleottocentocinquantacinque che la Comunità di Firenze debba pagare ai Reverendi Monaci del Monastero degli Angioli di Firenze per prezzo ed indennità per la Vendita ed Espropriazione suddetta e costituzione di Servitù, la Somma di Scudi Ottocentodiciassette.

[Seguono altri articoli sulle modalità di pagamento e con le indicazioni sul risarcimento dell'affittuario dell'orto]

107. Lettera all'abate di Santa Maria degli Angeli. Firenze, Prefettura di Firenze, 6 febbraio 1856.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 1.

Notifica del pagamento di circa 5000 lire da parte della Prefettura al monastero degli Angeli a parziale indennizzo dei danni subiti a causa dell'occupazione delle truppe austriache.

PREFETTURA
del Compartimento
DI FIRENZE

Illustrissimo e Reverendo Padre Abate,

Rassegnato a Sua Altezza Illustrissima e Regia il Gran Duca, il risultato delle operazioni eseguite dalla Commissione incaricata ad assegnare il valore ai danni recati agli stabili delle Corporazioni religiose nella Capitale dalle Illustrissime e Regie Truppe Austriache che ebbero quartiere nelli Stabili medesimi, si è degnato approvare con Risoluzione di 28 Gennaio decorso che dalla Regia Depositeria venga pagata in discrete rate a comodo di Cassa ai Superiori o Camerlinghi di dette Corporazioni la somma nella quale sono stati rispettivamente concordati i danni stessi, e che per cotesto convento è stata stabilita in Lire 5004.18.4.

Li, 6 Febbraio 1856.

108. Sollecito al camerlingo don Diego Gervasi del monastero degli Angeli. Firenze, Ufficio del gonfaloniere, 9 giugno 1856.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 1.

Problemi durante la costruzione dell'edificio delle pubbliche latrine a causa di una fogna di competenza del monastero soggetta a urgenti riparazioni.

Al Signor Camerlingo del Monastero degli Angeli in Firenze

Molto Reverendo Padre Camerlingo,

I danni ai quali va soggetto lo stabile in Via del Castellaccio ora di proprietà di questo Comune ed originati dalla Fogna in servizio dell'Orto contiguo di proprietà di codesto Convento, reclamano urgente provvedimento siccome viene dimostrato col Rapporto che Le accludo per ogni migliore effetto e perchè voglia a seconda di quanto è suggerito col medesimo, dare gli ordini necessari onde eliminare qualunque danno alla Fabbrica ove costruirsi le Pubbliche Latrine.

Lì, 9 Giugno 1856.

109. Lettera dell'Ufficio del gonfaloniere di Firenze al camerlingo di Santa Maria degli Angeli. Firenze, Ufficio del gonfaloniere, 9 giugno 1856.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 1.

La fogna dell'orto dei monaci che passa vicino al terreno acquistato dal Comune per costruirvi pubbliche latrine su via del Castellaccio è soggetta a perdite e necessita di riparazioni.

UFFIZIO DEL GONFALONIERE

di Firenze

Al Signor Camerlingo del Monastero degli Angeli in Firenze

Molto Reverendo Padre Camerlingo,

La dirotta pioggia caduta nella mattina del sabato decorso 7 del corrente Mese rese manifesto un inconveniente che verificasi a carico del locale posto nella Via del Castellaccio, nel quale stanno costruendosi le Pubbliche Latrine e questo ha la sua origine da una Fogna in servizio del contiguo Orto di proprietà dei Reverendi Padri degli Angeli, qual Fogna, a quanto è dato conoscere sembra non sia a tenuta per cui le acque in essa scorrenti passano in massa non indifferente, ad annegare la mischiata proprietà del Comune.

Sarei perciò a pregare Vostra Signoria Illustrissima, ad avere la degnazione d'invitare i Reverendi Padri suddetti a provvedere con sollecitudine al restauro della citata Fogna per modo da renderla a perfetta tenuta e da escludere qualunque danno alla fabbrica delle Pubbliche Latrine.

Firenze, li 9 Giugno 1856.

110. Contratto stipulato tra don Diego Gervasi, nella qualità di camerlingo del monastero, e il contadino Giovacchino Moggi. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 28 luglio 1859.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689.

Tutto il grande orto del monastero, con un contratto d'affitto stipulato fra il camerlingo don Diego Gervasi e l'ortolano Giovacchino Moggi, è dato in locazione. Numerose sono però le condizioni cui deve sottostare l'affittuario.

Al Nome di Dio. Amen.

Firenze questo di Ventotto Luglio Milleottococinquantanove

Per il presente benché privato atto da valere e tenere come se fosse un pubblico Instrumento apparisca e sia noto come il Molto Reverendissimo Don Diego Gervasi nella qualità di Camarlingo del Venerabile Monastero dei Monaci di S. Maria degli Angioli di Firenze e precisamente nella casa esistente nell'Orto di detti Monaci è stato convenuto e stabilito quanto appresso cioè, il Detto Camarlingo Don Diego Gervasi diede e concesse siccome da e concede a detto Giovacchino Moggi a titolo di locazione e affitto: in Orto di proprietà di detti Monaci posto in Firenze con ingresso dalla Via del Castellaccio e che si estende dalla parete di mezzogiorno di detto Monastero degli Angeli fino al Muro del Giardino del Signor Marchese Pucci e per la parte laterale dalla via del Castellaccio fino alla parete dello Spedale di Santa Maria Nuova e più due Stanze Superiori poste in detto Orto con due Stalle sotto alle medesime con i patti e condizioni cioè:

1. Che la detta locazione debba durare per il tempo e termine di anni tre soltanto retrotraendola al primo Marzo del presente anno 1800cinquantanove e così a tutto.
2. Il trenta Aprile dell'anno 1800sessantadue con la condizione che venga data una disdetta di mesi sei avanti la detta scadenza e non disdicentesi una parte né l'altro di intenda confermata detta Locazione per un altro anno e così di anno in anno fino alla detta disdetta.
3. Che per detta Locazione ad affitto il medesimo Giovacchino Moggi debba pregare annualmente al Camarlingo suddetto e a suoi successori pro tempore la somma e quantità di scudi ottanta all'anno esclusa qualunque eccezione sia di fatto che di ragione e senza alcuno onere per parte del medesimo Camarlingo cioè libera e netto da qualunque spesa e aggravio.
4. Che la detta Somma di Scudi Ottanta debba pagarsi di tre mesi in tre mesi la rata anticipata ed in monete di argento da Paoli dieci l'una nelle seguenti epoche, cioè; la prima il 1° Marzo la seconda il 1° Giugno la Terza il 1° Settembre e la quarta il 1° Dicembre di ciascun anno e mancando al pagamento di una di dette rate il monastero potrà immediatamente domandare in tronco la risoluzione dell'affitto.
5. Che tutte le Imposizioni tanto presenti che future e che possano essere imposte dal Governo niuna esclusa né eccettuata sieno a total carico del monastero

medesimo senza che possa pretendere alcuno indennizzo come da detto Giovacchino Moggi.

6. Che le parti medesime approvarono ed approvano la perizia fatta dal Signor Luigi Morelli sotto il dì primo Marzo 1800cinquantaquattro in tutto le sue parti volendo che questa medesima faccia parte integrante del presente atto come se qui di parola in parola fosse riportata intendendo però che attesi i miglioramenti ed aumenti fatti sull'Orto medesimo la perizia medesima venga portata alla somma di Lire Seicentotre per 8.4 invece delle Lire Cinquecento per 8.4 descritto nella perizia medesima.
7. Che la proprietà delle piante di alto fusto o pomifore descritte nella perizia medesima si intenda essere proprietà del monastero a condizione che il fruttato di esse debba intieramente appartenere a detto Moggi e che esso sia obbligato di mantenere e conservare il medesimo numero e di conservarle in buono stato di fruttato ed accadendo che allo sciogliere del presente affitto si ritrovasse un vistoso aumento ed un eccellente miglioramento nelle piante medesime, il monastero si obbliga di passare al Fittuario Moggi Scudi Trentacinque a titolo di indennizzazione e remunerazione previo però un esatto e diligente riscontro di dette piante; accadendo poi la disdetta dentro il triennio il Monastero suddetto o chi per esso ritrovando sempre un miglioramento e aumento come sopra darà al Moggi una gratificazione che crederà opportuna senza che il Moggi e suoi vi possano fare alcuna opposizione perchè così per patto e non altrimenti.

Riguardo poi agli aranci che si trovano lungo la parete di mezzogiorno e che furono annessi in detta perizia ed inventario Morelli, il Fittuario ne goderà il fruttato ed il miglioramento ed aumento che in detti aranci si verificasse allo scioglimento della presente scritta sarà a vantaggio dell'orto medesimo.

1. Allo scioglimento della presente scritta la stima del soprassaldo dovrà farsi soltanto degli Erbaggi a ortaggio e perciò si intende escluso da detta stima tutti i vivai di piante da frutto, vasellami, agrumi, fiori e qualunque altra piantazione che non è propria per puro ortolano che se al termine del presente affitto vi esistesse nell'orto qualche vivajo di piante escluse dal presente articolo il fittuario nello spazio di tempo che passerà dalla disdetta all'esecuzione della medesima potrà levare le piante dei detti vivai purchè lavori quel terreno a regola d'arte e lo rivesta di sementa o piantazione adattato al tempo e al terreno.
2. Al termine del presente affitto o dentro il triennio o fuori di esso dovrà farsi una nuova stima dell'ortaggio esistente nell'orto a forma della presente Perizia e degli attrezzi consegnati al Fittuario che se la nuova stima sarà maggiore di Lire Seicentotre per 8,4 il monastero sull'aumento ritrovato sopra detta somma pagherà al Fittuario il Trentatrè per cento.
3. Il monastero durante il Fitto accorda al Fittuario di poter votare i Bottini esistenti nel perimetro dell'orto, più quello nel Chiostro grande sotto il Lampione e il ritratto che da essi ne possa ricavare sarà tutto a suo vantaggio. Per gli altri bottini che si trovano, il fittuario ne goderà il vantaggio quando i Contadini del Monastero medesimo diranno che per il loro bisogno è superfluo ma ciò per semplice elargizione e non per patti.

4. Il Monastero affittando l'Orto intende e vuole conservare il diritto ai Monaci e altri componenti la Famiglia religiosa di poter passeggiare per l'Orto a qualunque ora ed in qualunque tempo i Monaci o altri di Famiglia non toccheranno niente dei prodotti dell'Orto e se essi gli vorranno gli pagheranno il dovuto prezzo.
5. Il Fittuario non potrà inibire ai Contadini del Monastero di passare per l'Orto anche col Barroccio o carro e potranno mettere le loro Bestie nella Stalla del Fittuario senza nessun pregiudizio dei suoi interessi.
6. Nell'Orto non potranno esser mai introdotte Donne sotto qualunque titolo.
7. Ad un'ora di notte l'Ortolano Fittuario chiuderà la porta dell'Orto a chiave e quindi la depositerà in mano a chi il Padre Abate pro tempore indicherà e la mattina andrà a prenderla per aprire. Quando occorrerà di vuotare il Bottino o altro bisogno in questo caso non depositerà la chiave ma renderà avvisato chi si spetta. Quando la detta porta è chiusa se l'ortolano avrà bisogno di entrare in monastero passerà dalla porta del medesimo.
8. La chiave della detta il Padre Abate potrà darla a tutti quelli che crederà opportuno senza che l'ortolano possa far lamento.
9. Le viottole dell'orto non potranno essere alterate dalla seguente forma senza licenza del padre Abate anzi l'Ortolano dovrà consegnarle in buono stato e passeggiabili senza scomodo.
10. L'ortolano dovrà portarsi da onesto uomo e non disturberà sotto nessun aspetto la tranquillità dei Monaci.
11. Se al Monastero piacerà di tenere nell'Orto (bensì sempre nei limiti) delle Case di [...] l'ortolano non potrà opporvisi e verrà ricompensato dei danni che potessero arrecare le medesime all'orto scrivendo.
12. La trasgressione a qualunque dei suddetti patti articoli o l'insubordinazione o mancanza di rispetto ai Monaci si intenda che sia ampia autorità al Camarlingo di troncane anche fuori di tempo l'affitto senza essere obbligato di restituire l'anticipato già pagato.
13. Finalmente il detto Signor Moggi promette e si obbliga di ritenere da diligente padre di Famiglia il detto Orto con sempre migliore e non deteriore l'affitto medesimo.

Fatto del presente atto due originali da ritenersi uno per parte a tutte spese del Signor Giovacchino Moggi.

E per l'osservanza di quanto sopra le parti suddette eleggono domicilio il primo nel Monastero medesimo ed il secondo nella casa essa abitata posta nell'orto medesimo.

Le parole che dicono il 30 aprile = deve dire tutto il febbraio

Io Diego Gervasi Camarlingo approvo questa Scrittura.

Giovacchino Moggi come sopra.

111. Lettera al Prefetto di un gruppo di cittadini residenti nelle zone circostanti l'Arcispedale. Firenze, 5 giugno 1862.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689.

Lettera di protesta degli abitanti del quartiere per il progettato ampliamento dell'Arcispedale tramite l'acquisizione dei locali dell'ex monastero di Santa Maria degli Angeli.

Illustrissimo Signor Cavalier Prefetto della Provincia di Firenze
5 Giugno 1862

Corse già pubblica voce che fossesi per cura di una Commissione speciale nominata da Sua Eccellenza il Ministro dello Interno formulato e si stesse studiando un Progetto col quale presa a dimostrare l'angustia del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di questa città si consigliava al Governo di ampliarlo e renderlo più salubre prendendo ad occupare il Convento di Santa Maria delli Angioli e suoi annessi.

I sottoscritti proprietari di Case situate in prossimità di detto Arcispedale i quali più di tutti vedevansi minacciati dalle conseguenze di un tal Progetto, sebbene presentissero che ove tale opera fosse stata consigliata dalla pubblica utilità, il loro danno privato avrebbe dovuto limitarsi al reclamo delle sole indennità poichè eran persuasi che questa pubblica utilità nel caso non si verificava ma si verificava invece un pubblico danno, si eran riuniti nello intendimento di sottoporre alla saviezza del Governo quelle ragioni che a senso loro fanno patenti gli immensi inconvenienti e pericoli cui darebbe luogo ogni ingrandimento dello Arcispedale di Santa Maria Nuova, la enorme spesa che ciò produrrebbe e i danni che la pubblica igiene potrebbe risentirne senza profitto dei poveri infermi.

Da pochi giorni però altra voce pubblica si è levata la quale fa ritenere che gli studi per l'ingrandimento dello Arcispedale siano stati d'ordine superiore sospesi, il che fa ritenere che Sua eccellenza il Ministro dello Interno volga forse nell'animo altro progetto che meglio sia per provvedere alla cura dell'infermi, alla igiene della città, alla decenza ed alla pubblica morale.

Il perchè i Sottoscritti avrebbero depresso il loro primo proponimento se avendo prese in accurato esame quelle ragioni che militavano per ritenere mal consigliato l'ingrandimento dello Arcispedale rammentato non avessero trovato che quelle stesse ragioni militavano per consigliare il traslocamento dello Ospedale Maggiore di questa Città non solo ma per esigerlo.

Cosicchè i Sottoscritti si permettono di riassumere in questa breve Memoria le ragioni tutte che consigliano una siffatta traslocazione e che già sono state ritenute per giustificazione e validissime da insigni medici e professori non che dai diversi Governi che in Toscana si son succeduti i quali più volte han decretato il traslocamento dello Arcispedale cosicchè oggi altro non rimarrebbe a fare al Superiore Governo che portare ad esecuzione questi decreti.

E passando ad esporre le ragioni le quali consigliano un siffatto traslocamento, noi le riassumiamo in tre sole, ma urgentissime, alle quali tutte le altre si rimettono:

1. La inattitudine del Locale attuale a prestarsi ai bisogni e alle cure dei Malati e la impossibilità di ridurlo in qualunque guisa, attesa la sua prossima e antica costruzione affatto inadattabile ai sistemi che la scienza moderna ha introdotti
2. i pregiudizi continui che la parte più bella e più popolosa della città, quasi il di Lei centro, risente della esistenza dello Arcispedale di Santa Maria Nuova nel suo perimetro ed il maggior pericolo cui la città intera per tal fatto sarebbe esposta in caso di contagio
3. i danni che alla pubblica morale sono arrecati dalla presenza dello Spedale Maggiore nella parte più popolosa della Città

Ed incominciando a parlare della inattitudine dello Arcispedale di Santa Maria Nuova, vuolsi notare che questo Stabilimento fondato in epoca remota quando la scienza era sempre bambina, quando i comodi erano sconosciuti anche alle classi agiate, non poteva avere nel suo primo impianto nessuna forma che si adattasse ai bisogni della cura ed assistenza delli Infermi quale oggi la scienza medica esige.

Vero è che più volte è stato ampliato e modificato ed in parte ricostruito, ma sempre in epoche da noi remote e con sistemi affatto contrari a quelli che la perfezione della scienza richiede. Quindi anzichè esser diviso a Sale è disposto in immensi corridoi ove è necessario agglomerare infermi di diverse età e malattie. Questi corridoi sono nella massima parte privi delle necessarie opere sotterranee per rendere salubri le Corsie al piano terreno e dei convenienti ripari per quelle che sono a tetto. Cosicchè i malati che son deposti nelle prime stanno in luoghi umidi, mentre quelli delle seconde sono tormentati o da eccessivo freddo o da eccessivo caldo a seconda delle stagioni. Ingranditi a poco a poco per volta a seconda delle urgenze e senza un piano preconcelto, i Corridoi si sono addossati gli uni agli altri con privazione di aria e di luce per gli antichi e con infezione di miasmi fetidi e malsani per le Corsie superiormente o lateralmente costruite.

Estese ad alcune parti dell'antico Convento di Santa Maria degli Angeli, queste corsie essendo originariamente a tutt'altro destinate risentono tutti gli inconvenienti della loro primitiva costruzione e quindi questa parte dello Spedale è anche peggiore delle altre.

Che più? L'esimio Professore Emilio Burci, avanti di noi condannò irresistibilmente l'Arcispedale di Santa Maria Nuova nella sua Memoria letta all'Accademia dei Georgofili nell'anno decorso e da questa per unanime partito rimessa al Superiore Governo.

“Lo spedale di Santa Maria Nuova - Egli dice – accoglie dai 900 ai 1200 Ammalati. Il luogo è angusto, male disposto a Spedale, malissimo aereato, malsano, vecchio, imporrato, immondo di molte sozzure. Il buon volere di chi lo dirige non può valere a correggerlo dalle marce radici, niun buon cultore può far ringiovanire e rendere rigogliosa la pianta. Il Governo ha posto mente tosto a bonificare questo ricovero di carità ed ha nominato una Commissione perchè voti e proponga. La Commissione votò proposte ed attende. Però quantunque io faccia parte della Commissione medesima debbo dire che lo Spedale di Santa Maria Nuova non può correggersi che in un modo solo, rifacendolo con altre divisioni, con altro metodo, con altre forme, con altro indirizzamento. È una vecchia carcassa alla quale con ogni industria di restauro non si potrebbe mai ridonar vita e farne uscire un corpo fresco e salubre. La sua inettitudine presente adunque, la sua incapacità ad ogni riduzione, costituiscono la prima ragione che esige la traslocazione di quello Spedale.

In quanto poi ai continui pregiudizi che la presenza dello Arcispedale arreca alla parte più popolosa della città, facile è comprenderli a chiunque abbia fiar di senno. Sono stati sovente mostrati dai lamenti dei più vicini e svolti con quella dottrina e quella carità che gli son proprie dall'Egregio professore Cavalier Barellai in quella Memoria che fu tale proposito. Egli pure lesse alla Accademia dei Georgofili e che fu pure con unanime partito rimessa al Governo insieme con quella del Cavalier Professore Burci di che sopra abbiamo parlato.

Una agglomerazione qualunque di persone malate non è mai produttiva di salutiferi miasmi ponente in suo luogo una grande riunione di infermi posta in un luogo di sua natura male aereato e malsano, con stanze mortuarie, sale per dissezioni anatomiche e preparazioni di cadaveri e facilmente vi farete un'idea delle pessime esalazioni nei luoghi vicini.

Sovente ne è stato reclamato al governo e questi reclami sono sempre stati trovati giusti e si sono persino abbassati ordini per minorare questi danni, ma troppo lievi provvedimenti sono stati presi al dirimpetto della grave infezione che deve necessariamente esalare da un sì vasto stabilimento. Pochi mesi fa era stato contro il disposto del Regolamento di Polizia istituita una Fabbrica di Amido nei pressi dello Arcispedale. Il potere politico ne ordinò la remozione come dannosa alla pubblica igiene, ma per essere conseguente ha bisogno egli stesso di rimuovere dal centro della città uno stabilimento che altri miasmi e ben più letali sviluppa che non una fabbrica di Amido e che nel caso di un contagio ne perderebbe la fede nel centro della città e nella sua parte più popolosa e più bella.

La città di Firenze infatti posta nel centro di una Valle è divisa in due parti diseguali dall'Arno. Quella di tali parti che è posta sulla sinistra di questo fiume non ha potuto estendersi perchè racchiusa fra le Colline di San Miniato e di Bellosguardo e non ha pianura ove allargarsi; all'opposto la parte della città che resta sulla destra del fiume ha potuto più estendersi e può estendersi ancora perchè non tanto costretta in breve cerchia delle Colline. Già due nuovi quartieri vi sono stati costruiti nel breve periodo di circa tre lustri e vasti sobborghi fuori le porte di San Gallo del Prato ed anche della Porta a Pinti sono forti e si vanno sempre più estendendo. Or nel mezzo appunto di questa parte della Città siede lo Arcispedale di Santa Maria Nuova che dapprima con sano accorgimento costruito fuori della città, si è poi per il di lei ingrandimento trovato compreso entro la sua Cinta. Esso è situato a pochi passi dalla Cattedrale, uno dei più bei Monumenti italiani, presso ad altre chiese ove la moltitudine accorre o per antica tradizione o per speciale reverenza, ha quasi in faccia un teatro, un altro ne ha di fianco ed ambedue fra i primi della città e altri quasi tutti a breve distanza. Non è neppure lungi dalla Stazione a cui devon far capo tutte le strade ferrate d'Italia.

Le quali circostanze se esigono il traslocamento dello Spedale per ragioni di pubblica igiene lo richiedono pure per ragione di pubblica morale. Se è utile rammentare all'uomo che è nel fiore della salute delli anni e delli agi, che vi hanno molti che soffrono, è però morale porre coloro che soffrono in mezzo a quelli che, o perchè assorti nella importanza degli affari loro, o perchè dall'altra distratti dalla loro miseria non curano, non è morale situare i languenti in mezzo a coloro che tripudiano.

Uno Spedale è un luogo di religione cui il popolo dovrebbe abituarsi a non si accostare se non col cuore pieno di carità e coll'animo volenteroso di soccorrere ai miseri ma finchè lo Spedale di Santa Maria Nuova resterà dove attualmente si trova

non potrà mai risvegliare questi sentimenti perchè troppe persone sono troppo sovente costrinte per sua ubicazione ad averlo innanzi.

Su tal proposito noi non possiamo a meno di ripetere quanto l'illustre Professore Pietro Betti scrisse intorno al medesimo nel suo aureo Libro intitolato Studi di Medicina Pubblica, ove dà alla luce quanto rappresentava al Governo sulle sue Memorie Burci e Barellai or or rammentate le quali eran sottoposte al suo esame perchè informasse in proposito.

Infatti aggiungo io egli dice quand'anco questa vecchia carcassa si potesse ricondurre a tutta quella salubrità e salute cui nega potersi ritornare il Professor Burci, l'odierno sviluppo della Polizia Medica e della Igiene Pubblica oltrechè, non consentirebbe di tenere in uno dei centri più popolosi e più eleganti della città un sì ampio numero di malati e per sopra più un insegnamento anatomico di tale e tanto sviluppo pari a quello che si amministra nella nostra scuola, nel quale l'opera continua delle dissezioni obbliga a non breve detenzione dei Cadaveri e ad indispensabili macerazioni, ora di parte, ora di scheletri intieri. Come tollerare più a lungo la ubicazione di un grande Spedale quale è quello di Santa Maria Nuova in tanta prossimità con due dei più cospicui teatri della città, da vedere corrispondere le corsie che accolgono i poveri infermi in faccia al vestibolo di uno di essi e da costituire la piazza dell'Arcispedale il luogo di trattenimento delle Carozze che attendono il termine dello Spettacolo per essere chiamate in servizio dei rispettivi padroni? Come potrebbe mai tollerarsi più a lungo il vicendevole insulto che vede farsi continuamente alla civiltà e dirò anco alla religione, quando nelle sere e nelle ore in che fervono carnevaleschi alla Pergola si vedono li eleganti equipaggiamenti e la più ricercata toelette delli accorrenti e dei reduci dallo splendor della Festa incontrarsi ed incrociarsi col carro funebre, che muovendo con tristo carteggio dalla stanza mortuaria di Santa Maria Nuova ed esalante profumo ben diverso dai primi, porta i cadaveri o i loro avanzi coi vermi e col fetore della putredine all'Asilo di Santa Caterina, prima stazione del più lungo viaggio per Trespiano ? Mò Vivaddio, che siffatte laidezze non possono nè devono più a lungo sussistere né tollerarsi nella città di Firenze.

Or se le ragioni così gravi e così vitali per il nostro Paese esigono il traslocamento dello Arcispedale dal luogo ove è posto, sperano i sottoscritti che la presente Memoria troverà favorevole attenzione presso il Governo Superiore, il quale vorrà far cessare tanti inconvenienti accogliendo la Istanza ed ordinando che siano eseguiti i Decreti già più volte enunciati coi quali il traslocamento dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova fu ordinato.

Che è quanto.

[Seguono i nomi e i cognomi dei proprietari delle abitazioni circostanti l'Arcispedale di Santa Maria Nuova]

N. La tentata vendita della Rotonda e dell'affresco della *Crocifissione* di Andrea del Castagno

112. Perizia dell'architetto Giovanni Turchi ai monaci camaldolesi. Firenze, luglio 1850.

AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Chiese e oratori, Documenti di chiese, Santa Maria degli Angeli, anno 1850, DC 04.2, luglio 1850.

Valore di mercato assegnato dall'architetto Giovanni Turchi alla Rotonda, per una sua tentata, ma poi non autorizzata, vendita, segno tangibile delle ristrettezze economiche in cui si trovavano i monaci.

1850 – Lettera dell'architetto Giovanni Turchi al monastero di Santa Maria degli Angeli riguardo al compito assegnatoli di stimare l'opera "Il Tempio degli Scolari" attribuita al Brunelleschi

Molto Reverendi Padri Camaldolensi del Monastero di Santa Maria degli Angeli in Firenze,

Esaminavo gli Antichi, che la Scienza all'Arte accoppiando seppero armonizzare la solidità con la bellezza, e guidato dalla Storia dell'Arte dimostrata coi monumenti, mi portava ad esaminare le vestigia di un Edifizio che s'innalza quattro Secoli fa per i Disegni del Brunellesco con i fondi lasciati dalla Famiglia Scolari, e che per mancanza di Denaro ne fu sospesa la costruzione all'altezza dei due terzi circa dell'ordine interno.

Ricercava alle Signorie Vostre Reverendissime di tal Monumento il Disegno che Milizia ora chiama bizzarro altra volta ingegnoso, e dice «rimasto in modo che se ne confonde nulla». Vasari poi compiangendo questa Opera si esprime «che se fosse stata terminata sarebbe stata delle più belle Fabbriche di Firenze».

Studiavo ripeto l'Opera imperfetta quando mi trovai onorato della Commissione di stimarla dalle Signorie Vostre Illustrissime e dare a questa un valore commerciale secondo le regole solite e consuete.

Ardua sembrava a primo aspetto la operazione, quasi che dal tutore volessi rilevare il prezzo dell'Opera, ma obliando per un momento la Scienza e l'Arte che il sommo inventore considerava.

Che è impossibile condurre a termine questa Opera stata esposta per tanti anni alle vicissitudini dell'Atmosfera, giunta ad un tal punto di distruzione che i pietrami non sono più atti a formare la parte ornativa.

Che se mancarono i mezzi o i Mecenati nei tempi trascorsi, questi non sembrano i più adatti a tali intraprese.

Che la forma di questa Fabbrica, se male non mi appongo, non si presta a facile riduzione per la sua piccola periferia: benché sia d'altronde notevole ciò che Brunellesco immaginò per diminuire la grossezza dei Muri della circonferenza, presentando 8 lati nell'interno e 16 esternamente.

Escluse queste possibilità, questa porzione di Fabbrica comunemente chiamata il Tempio degli Scolari, come muro vetusto ma di una certa robustezza capace di essere sopraindicato, aumenta o diminuisce il valore secondo gli usi a cui può adottarsi; le servitù di un Fondo imprime sur un altro egualmente possono alterarne il valore, come tante circostanze e condizioni limitano il prezzo di una cosa qualunque, per cui concludo.

Si subordini la vendita a certe condizioni che non possano costituire il Luogo Pio a delle Servitù, o si vero che la porzione di Fabbricato alienabile, non possa mai assumere per nessuno rapporto il Titolo di Fondo Dominante ed in questo caso dico sarà sempre di utilità del Luogo Pio disfarsi di un oggetto in stato passivo forse anche nella speranza di veder conservare alla memoria dei Posterì le vestigia di un Opera d'Arte di Colui che con tanta lode inventò e diresse la Magnifica Cupola della nostra Cattedrale.

Considerando qual valore potesse risultare dal disfacimento che resterebbe assorbito dalla mano d'Opera, e resterebbe il meschino valore della superficie per cui prendendo in esame ciò che è in essere credo giusto valutare in complesso i Muri esistenti atti a sostenere recingere, o ad altro uso destinarsi.

Il Muro essendo di diverse dimensioni l'ho ritrovato in tutto Braccia cube 2000 sopra Terra; la superficie del Terreno che occupa Braccia quadre 1000.

Premesso che nessun deprezzamento debba arrecare l'alienazione di questa parte di antica Fabbrica situata sul canto del Castellaccio al resto del Monastero, credo che il giusto prezzo o valor commerciale secondo le regole di stile e dell'Arte volute sia di Scudi Settecento.

Ripeto il valore in Scudi 700.

Dopo aver fatto conoscere l'utilità della Causa Pia, ed il valore dell'oggetto alienabile, passo a ratificare l'esposto, nel tempo che rispettosamente mi seguò,

Firenze, Studio li Luglio 1850,
Delle Signorie Vostre Molto Reverendissime,
Devotissimo Obligato Servitore Giovanni Turchi Architetto

113. Lettera all'abate del monastero degli Angeli. Firenze, Cancelleria del Comune di Firenze, 25 ottobre 1850.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 1.

Viene negata ai monaci l'autorizzazione alla vendita della Rotonda a due privati cittadini.

Reverendissimo Signore,

Sono incaricato di partecipare a Vostra Reverendissima che il Ministero degli Affari Ecclesiastici ha risoluto negativamente le di Lei preci, colle quali domandava di poter alienare in vendita un Locale esistente presso cotesto Convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze, riconosciuto sotto la denominazione di Rotonda; il tutto in ordine alla Officiale di quel Ministero del dì 24 scorso.

Dalla Cancelleria del Comune di Firenze.

Lì, 25 Ottobre 1850.

- 114.** Autorizzazione all'apertura di una nuova porta nella Rotonda. Firenze, Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce, 22 aprile 1853.
ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 1.

Autorizzazione concessa all'abate Gregorio Benassai per l'apertura di una nuova porta nella Rotonda sul lato verso via del Castellaccio e per l'installazione di ponteggi necessari per tale intervento.

REGIA DELEGAZIONE DI GOVERNO
DEL QUARTIERE DI SANTA CROCE IN FIRENZE

A dì 22 Aprile 1853

Il Delegato del Quartiere suddetto,

Veduta la domanda del Molto Reverendissimo Don Gregorio Benassai Camerlingo del Monastero degli Angeli diretta ad ottenere il permesso di costruire sul lato volto a Ponente della strada detta il Castellaccio una nuova Porta di fronte al Palazzo Stacchini, onde estrarre della terra dal luogo detto la Rotonda e di fare i Ponti di servizio per la detta nuova apertura,

Veduta la proposizione dell'Autorità Municipale ed il Rapporto informativo dell'Ingegnere al servizio della Comune,

Veduto l'Art. 242 del Regolamento di Polizia de' 22 Ottobre 1849,

Permette al suddetto Don Gregorio Benassai di fare eseguire i detti Lavori sul fianco della rammentata pubblica Via, purché osservi le infrascritte cautele e prescrizioni, sotto pena, mancando ad alcuna di esse, di una multa da 15 a 150 Lire.

Che i Ponti di servizio sieno fatti con tutta la stabilità e con buoni Legnami e a regola d'arte,

Che alla nuova apertura sieno situati li sporti giranti verso l'interno della fabbrica,

Che i Lavori sieno ultimati nel corso di giorni venti consecutivi.

- 115.** Lettera all'abate del monastero di Santa Maria degli Angeli. Firenze, Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce, 8 maggio 1853.
ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 1.

Intimazione del Governo di Santa Croce rivolta ai monaci degli Angeli perché vengano bloccati dei «lavori murari» intrapresi nella Rotonda e giudicati «pregiudicevoli».

Lì 8 maggio 1853.

Reverendissimo Signore,

Ravvisando il Superiore di detto Governo pregiudicevoli al Tempietto ottagonò denominato la Rotonda annesso a cotesto Convento alcuni lavori murari che si fanno attualmente eseguire nel medesimo, invito Vostra Signoria Reverendissima a dare le disposizioni occorrenti perché restino indilatatamente e fino a nuove disposizioni soppressi i lavori medesimi. E prevenendola che d'incarico del prelodato Superiore di Governo si porterà l'Ingegnere Distrettuale a verificare lo stato preciso delle cose.

116. Lettera all'abate degli Angeli. Firenze, Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce, 8 dicembre 1855.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Lettera da parte della Delegazione di Governo di Santa Croce all'abate cui era stato concesso dal Regio Governo il distacco e la vendita dell'affresco di Andrea del Castagno rinvenuto nei pressi del loggiato del chiostro grande. La preoccupazione della Delegazione di Governo di Santa Croce è però tutta per un altro dipinto, di Franciabigio, presente all'interno del refettorio.

DELEGAZIONE DI GOVERNO
del Quartiere di Santa Croce
IN FIRENZE

Reverendissimo Signore,

I Reverendissimi Monaci di cotesto Convento alla Superiorità di Vostra Signoria Reverendissima sono stati dal Regio Governo autorizzati ad alienare l'affresco di Andrea Del Castagno per eventualità scoperto nel Chiostro terreno del Convento medesimo a condizione che la vendita si faccia per una somma non inferiore agli scudi cento; che l'acquirente si accolli la spesa necessaria per il distacco della pittura sul muro e che il denaro retrattone venga erogato nella dismissione delle più gravose passività del Convento medesimo del che dovrà farsi contare nel consueto Bilancio.

E siccome dalle ispezioni eseguite dagli Esperti della Regia Galleria è venuto a risultare che in altra stanza un tempo destinata ad uso di Refettorio e che ora verrebbe da cotesti Reverendissimi Monaci data a locazione si trova un bel dipinto attribuito al Franciabigio e tale da interessare all'arte che sia diligentemente conservato, sono così incaricato di avvertirLa della necessità di mantenerlo rigorosamente inalterato.

Al quale effetto sarà opportuno che Ella si compiaccia manifestare qual destinazione, locandola ad altri sarebbe data a detta stanza, e quali cautele si adoprerebbero perchè il Dipinto di cui si tratta non possa in verun modo soggiacere alla benchè minima degradazione.

Lì, 8 Dicembre 1855.

117. Lettera del Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Grazia e Giustizia e Culti alla Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce in Firenze. Torino, 20 giugno 1861.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

La mancata autorizzazione alla vendita dell'affresco di Andrea del Castagno è dovuta al rinvenimento di altre risorse economiche per far fronte al bilancio in passivo del monastero.

REGIA DELEGAZIONE DI GOVERNO DEL QUARTIERE DI SANTA CROCE IN FIRENZE

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Grazie e Giustizia e Culti,

Vista la risoluzione del già Ministro degli Affari Ecclesiastici in Toscana, partecipata dalla Prepositura del Compartimento di Firenze con Officiale del 6 Dicembre 1855 con la quale i Monaci degli Angioli in detta Città vennero autorizzati ad alienare per un prezzo non inferiore agli Scudi 100 pari a Lire Italiane 588.00 un Affresco di Andrea del Castagno.

Ritenuto che la concessione ebbe per causa motrice la dismissione di passività urgenti, e che fu allegato alla condizione che della dismissione medesima si facesse constare nel consueto Bilancio annuale del Monastero.

Ritenuto che i Monaci degli Angioli non si prevalessero in tempo utile delle facoltà loro impartite per uno scopo tassativamente determinato, e che la concessione stessa venne a resarsi caduca dal momento che i Monaci poterono far fronte alle passività del Convento con altri mezzi, e mancò quindi l'estremo della necessità che servì di fondamento all'anzidetta Risoluzione Governativa.

Ritenuto che in ogni caso non militerebbero in oggi delle adeguate ragioni per mantenere efficace la concessione in esame

Dispone:

Articolo Uno

È dichiarata improduttiva di effetti ed in quanto faccia di bisogno annullata, la Risoluzione del cessato Governo Toscano con la quale fu permesso ai Monaci degli Angioli in Firenze di alienare un affresco di Andrea del Castagno, esistente in una parete terrena del loro Monastero.

Pel rispetto della Provincia di Firenze è incaricato della partecipazione a chi spetta, e di vigilare che i Monaci surriferiti si uniformino al disposto colla presente ordinanza.

Data a Torino, li 20 Giugno 1861.

118. Intimazione all'abate del monastero degli Angeli. Firenze, Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce, 4 giugno 1864.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Negata l'autorizzazione al monastero degli Angeli di staccare e vendere l'affresco di Andrea del Castagno.

REGIA DELEGAZIONE DI GOVERNO
DEL QUARTIERE DI SANTA CROCE IN FIRENZE

OGGETTO: *Intimazione*

Al Signore Padre Abate Superiore del Monastero di Santa Maria degli Angeli, Firenze.

Non ostante le dichiarazioni da Lei emesse in quest'Ufficio, la Prefettura, con Officiale in data di oggi, vuole che sia nuovamente intimata la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima a recedere da ogni e qualunque siasi la trattativa dell'Affresco di Andrea del Castagno, in conformità dell'altra Officiale del prelodato Dicastero in data de 27 Maggio decorso, statale verbalmente comunicata.

Le sarò grato se si compiacerà inviare un cenno di ricevuta della presente.

Firenze, li 4 Giugno 1864.

119. Lettera all'abate del monastero degli Angeli. Firenze, Regia Delegazione di Governo del Quartiere di Santa Croce, 3 luglio 1864.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Divieto di alienazione dell'affresco di Andrea del Castagno del monastero degli Angeli.

REGIA DELEGAZIONE DI GOVERNO
DEL QUARTIERE DI SANTA CROCE IN FIRENZE

OGGETTO: *Affresco di Andrea del Castagno in Santa Maria degli Angeli*

Al Signore Padre Abate Superiore del Monastero di Santa Maria degli Angeli,
Firenze

Mentre Le trasmetto copia autentica di una ordinanza del Signore Ministro Guardasigilli, in data del dì 20 Giugno decorso, con la quale per ragioni ivi dedotte, è dichiarata improduttiva, ed in quanto sia d'uopo, annullata, la Risoluzione del cessato Governo Toscano che permetteva ai Camaldolesi di cotesto Monastero di alienare un affresco di Andrea del Castagno esistente in una parete terrena del Monastero stesso, La prevengo che la Delegazione, in forza di Ordini superiori, farà vigilare perchè le disposizioni contenute nella Ordinanza medesima siano scrupolosamente osservate.

Firenze, li 3 Luglio 1864.

120. Autorizzazione di pagamento. Firenze, Santa Maria Nuova, 1° settembre 1871.

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, ins. 3.

Il restauratore Guglielmo Botti viene pagato per un intervento di restauro all'affresco della Crocifissione di Andrea del Castagno sotto il loggiato del chiostro di levante.

Ragioneria di Santa Maria Nuova

Li, 1° settembre 1871

Oggetto: *Affresco di Andrea del Castagno*

Potrà la Signoria Vostra emettere un mandato di Lire Sessanta a favore del Signor Cavalier Guglielmo Botti, per avere rifermato l'affresco in menzione indicato, esistente nel Chiostro delle Sepulture dell'ex Convento degli Angeli imputandolo sulla somma per la riduzione della Chiesa ed annessi ad uso di Biblioteca.

O. L'allontanamento dei monaci e l'occupazione del monastero da parte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova

121. Istruzioni fornite dal Ministro dell'Interno al Regio Arcispedale. Torino, 12 settembre 1862.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689.

Disposizioni relative all'allontanamento dei monaci degli Angeli nei monasteri di Volterra o di San Miniato e all'affitto di alcuni locali dalla Buca di Sant'Antonio per alloggiarvi i tre sacerdoti, i due laici camaldolesi e l'insergente secolare, necessari all'ufficiatura della chiesa che, a differenza del monastero, non era stata soppressa.

Regno d'Italia

Ministero dell'Interno

Segretario Generale

Divisione: V Sezione 2° A. 5212

Oggetto: Occupazione del Convento degli Angeli in Firenze

Torino, 12 Settembre 1862

Sull'occupazione del Convento dei Camaldolesi detto di Santa Maria degli Angeli che si diviserebbe di destinare all'ampliamento delle Infermerie del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze, il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, dietro i ragguagli statigli forniti da codesta Prefettura, ha fatto conoscere con nota del 20 agosto passato, che per provvedere convenientemente alla ufficiatura della Chiesa annessa al detto Convento, si dovrebbe commetterne l'incarico a tre Sacerdoti, due laici camaldolesi, cui vorrebbe aggiunto un insergente secolare, ai quali si darebbe alloggio in un fabbricato di proprietà dell'antica Congregazione detta della Buca di Sant'Antonio attiguo ad un lato della detta Chiesa, col pagamento di una pigione non eccedente le annue lire 500, dappoichè non vi sarebbe modo di restringersi in parte del Convento da occuparsi se non osservando un fortissimo dispendio.

Il predetto Ministero ha inoltre dichiarato che gli altri religiosi Camaldolesi aventi ora stanza nel Convento suddetto non potendo ora essere tramutati come avrebbero desiderato nel soppresso Convento di San Miniato che è di privata proprietà, potranno essere agevolmente concentrati nei due Conventi dello stesso ordine di Gimignano/Siena e di Volterra/Pisa, con spese di adattamento le quali al pari dell'annua pigione suddetta dovranno cadere a carico dei fondi assegnati al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, al cui servizio verrà fatta la proposta occupazione.

Ora, per tale modo possa essere provveduto alla Ufficiatura della Chiesa annessa al Convento, in menzione ed al collocamento dei Religiosi in esso stanziati, il suddetto Ministero ha dichiarato di non mettere difficoltà a che abbia luogo l'occupazione suddetta.

Prima però di promuovere la necessaria Sovrana Autorizzazione, il sottoscritto desidera di sapere se siansi già presi gli opportuni concerti con la Congregazione

della Buca di Sant'Antonio Abbate per la cessione in affitto del fabbricato attiguo alla Chiesa e per la quantità dell'annua pensione, e si rivolge alla Prefettura perchè voglia fargli conoscere il vero stato delle cose, promuovere gli accordi che tuttavia potessero occorrere, riferirne i risultamenti, sentire soprattutto se, oltre il peso del suddetto affitto, l'amministrazione dell'arcispedale nulla abbia in contrario a sostenere anche tutte le altre spese che possono occorrere per l'occupazione del Convento dei Camaldolesi di cui è discorso, compreso l'adattamento dei Conventi di Gimignano e di Volterra onde metterli in grado di assorbire i Religiosi suddetti.

122. Lettera inviata dall'ingegnere Pietro Rossini al commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova Augusto Michelacci. Firenze, 3 ottobre 1862.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689.

Relazione dell'ingegnere dell'Arcispedale Pietro Rossini, relativa ai locali da prendere in affitto dalla Buca di Sant'Antonio per i tre monaci e i laici che dovranno rimanere a officiare la chiesa degli Angeli.

Illustrissimo Signore,

Invitato nella qualità mia di Ingegnere addetto al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova ad esaminare:

1. Se il quartiere che ricorre sopra codesti locali terreni di pertinenza della Confraternita sotto il titolo di Sant'Antonio Abate possa offrire comodi sufficienti per tutti gli individui che vi si dovrebbero abitare.
2. Se sia facile aprire un acceso ai Reverendissimi Padri degli Angioli ai quali sarebbe destinato far quel quartiere ad una parte del convento sopraddetto, ai modi all'oggetto di comunicare con la loro chiesa che dovrebbero continuare ad officiare.
3. Quale potrebbe esser la spesa per eseguire tutti i lavori che si richiederebbero.
4. Quale potrebbe essere la pigione giusta assegnabile a quel Quartiere.

Tali sono le dimande che mi sono state fatte alle quali mi faccio un dovere di verificare nel modo seguente.

Il Quartiere del quale si tratta sarebbe di 17 locali di varie dimensioni e quindi è facile dedurre che per 6 individui presenta la ampiezza più che sufficiente.

Questo quartiere è ad immediato contatto con un'area presso la cosiddetta Rotonda pertinente ai Reverendissimi Padri e contiguo ad un cortile che pone direttamente ad un chiostro circondato da loggiato quale trovasi aderente ad un fianco della Chiesa.

Ora, muovendo dal quartiere una scala per discendere nell'area suddetta e per mezzo di un corridore coperto, quei potrebbero condursi al Loggiato del Chiostro, una squadra del quale da chiudersi con muro fra i pilastri che sostengono le arcate, dove ad essi sarebbe tutta la libertà di andare alla Chiesa senza bisogno d'introdurvisi nella pubblica via degli Alfani.

La spesa che potrebbe occorrere per eseguire i lavori occorrenti diretti a provvedere ai Reverendissimi Padri la comunicazione del loro quartiere con la chiesa, codesta approssimativamente sarebbe di Lire italiane mille settecento.

La pigione che il quartiere in discorso potrebbe meritare sarebbe, a luogo mio, di scudi cento, Lire italiane 895,99. Ma sembra che possa aversi per qualche scudo in meno, sebbene per le pigioni che si corrispondono nella città non sarebbe eccedente la pigione di 895,99.

3 ottobre 1862, Pietro Rossini

123. Comunicazione dell'ingegnere Pietro Rossini ad Augusto Michelacci, commissario di Santa Maria Nuova. Firenze, 29 ottobre 1862.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689.

Precisazioni fornite sulle spese occorrenti sia per i lavori di adeguamento del quartiere della Buca di Sant'Antonio affittato ai tre monaci rimasti ad officiare la chiesa, sia per gli interventi nel monastero di San Francesco a Volterra per i monaci che vi saranno trasferiti.

Alla Regia Prefettura della Provincia di Firenze

Firenze, 29 ottobre 1862

Oggetto: Occupazione del Monastero di Santa Maria degli Angeli

Nel ritornare alle pregiate mani della Sua Illustrissima il venerando dispaccio di Sua Eccellenza Ministro dell'Interno concernente la occupazione del Convento di Santa Maria degli Angeli di questa città per servire al miglioramento delle Infermerie di questo Regio Arcispedale, il Sottoscritto adempie all'ordine ingiuntoli da codesta Regia Prefettura con suo ufficio del dì 17 settembre per protocollo segnato Numero 26334, producendo le sue osservazioni sul tenore del suddetto Dispaccio in quanto esso ha interessato l'amministrazione di questo Luogo Pio.

Visto dove è detto, prima di promuovere la necessaria occupazione suddetta, Sua Eccellenza il Ministro desidera conoscere se siensi già presi gli opportuni concerti con la Congregazione della cosiddetta Buca di Sant'Antonio Abate per la cessione in affitto del fabbricato attiguo alla Chiesa e per la quantità dell'annua pigione. Questa Direzione non ha mancato nel modo il più riservato di interpellare il Signor Cavalier Antonio Mannini, nella sua qualità di rappresentante della Confraternita suddetta, sopra da proposito, tendendo in pari tempo ad assicurarsi che la richiesta per tale affitto, sia per parte del Governo come della Direzione di questo Luogo Pio, possa sempre avanzarsi con certezza di buon successo, purchè fatta almeno dentro il mese di Febbraio del prossimo anno 1863.

Il Cavalier Antonio Mannini, mentre replicava adesivamente a queste prime domande con una Lettera del 29 Settembre (in allegata copia) faceva conoscere che la pigione pagata dall'attuale inquilino dello stabile richiesto ascendeva a Lire 823,20, ma che in assenza del Provveditore Marchese Carlo Viviani, egli non poteva escludere per parte del medesimo, nello interesse della detta Confraternita, verificandosi il caso di dover procedere ad un nuovo affitto, qualche aumento, sebbene leggero.

Reso conto che non sarebbesi trovato ostacolo per parte della più volte citata Confraternita dell'affittanza suddetta, onde convenne il Sottoscritto d'incaricare l'Ingegnere di questo Luogo Pio, Pietro Rossini, di recarsi a visitare detto stabile e di riferirne non solo circa alla idoneità a contenere il numero degl'individui all'uso dei quali vorrebbesi destinare, ma ben anche circa al modo e alla spesa occorrente per porlo in comoda comunicazione con la Chiesa, consentendogli in porvi tempo di pronunziare il suo giudizio circa alla pigione che ne veniva richiesta.

Il Signor Ingegnere Pietro Rossini, con sua lettera del dì 3 ottobre in replica ai suddetti quesiti, dichiarava:

1. Che il quartiere risultava composto di 17 stanze di varie dimensioni e che quindi era facile di dedurre che per sei individui presentava ampiezza più che sufficiente.
2. Che quel quartiere essendo ad immediato contatto con un area presso la cosiddetta Rotonda di pertinenza oggi dei Reverendissimi Padri di Santa Maria degli Angeli ed attiguo ad un cortile che pone direttamente in un chiostro circondato da logge che trovansi davanti ad un lato della Chiesa, facile sarebbe dare la desiderata comunicazione interna semprechè venga praticata una scala che immetta nell'area annessa alla Rotonda e da quella per l'intermedio cortile sia dato accesso ad una delle squadre della loggia soprannumerata.
3. Che la spesa occorrente per la esecuzione dei lavori necessari diretti a procurare ai Reverendissimi Padri la comunicazione dal loro nuovo quartiere con la chiesa può apparire [...] calcolandosi a Lire 1700.
4. Che la pigione dello stabile di proprietà della Confraternita detta della Buca di Sant'Antonio Abate non potrebbe giudicarsi come eccedente i limiti del giusto anche quando raggiunge la cifra di L 895,99 all'anno.

Dopo le quali indagini dirette ad assicurare la possibilità di ottenere un comodo e conveniente alloggio per i tre sacerdoti che a quanto rilevasi devono rimanere in Firenze con il relativo servizio per la officatura della Chiesa annessa al Convento, altro non rimaneva al sottoscritto che fare le opportune ricerche per stabilire l'ammontare della spesa occorrente per rendere abitabile quella parte della Famiglia destinata a lasciare Firenze. Uno dei Conventi dello stesso ordine in Volterra ovvero a San Gimignano, per porvi in pari tempo in grado di replicare al secondo quesito contenuto nel venerato Dispaccio anzidetto, col quale si richiedeva sapere se oltre il detto affitto che sapeva, l'Amministrazione dello Arcispedale nulla abbia in contrario a sostenere le altre spese che possono occorrere per la occupazione del Convento dei Camaldolesi, compreso l'adattamento di quei conventi ove la famiglia attualmente residente in Firenze dovrebbe venire ricoverata.

Mediante le molte ed efficaci cure spese da codesta Regia Prefettura in questo importante affare per le quali si è potuto ottenere per mezzo delle Prefetture locali dette perizie sommarie indicanti lo stato attuale dei suddetti Monasteri e le spese occorrenti per renderli ambedue capaci di più numerosa famiglia, lo scrivente è stato posto in grado di conoscere quanto appresso.

1. Che nel Monastero di San Francesco di Volterra (allegato B) possono attualmente essere ricevuti quattro nuovi religiosi senza che si intraprendano lavori di sorta alcuna.
2. Che per render il suddetto Monastero capace di confermare altri nove individui occorrerebbe una spesa che si valuta a Lire 1900
3. Che ove fosse necessario di collocare altri venti religiosi nel locale stesso, ciò potrebbe farsi eseguendo leggerissime modificazioni all'attuale fabbricato il cui costo non eccederebbe Lire 1200
4. Che nel Convento dei Monaci di San Giusto di Volterra entro la terra di San Gimignano (Allegato C) possono ove occorra essere ricevuti sei religiosi senza necessità di alcuna spesa
5. Che finalmente per rendere abitabile il Convento stesso ad una Famiglia di diciotto Monaci e provvedendo di tutti i comodi occorrenti, si renderebbe indispensabile una spesa che si presagisce approssimativamente in Lire 600

Dalle quali con tutte al sottoscritto sembra che apparisse chiaro che ove si voglia dividere la Famiglia dei Monaci che deve lasciare Firenze (la quale si compone di soli undici individui) fra i due conventi di Volterra e di San Gimignano, si possa con ciò procurarsi ad essa un conveniente collocamento senza veruna spesa di riattamento nei Monasteri che devono riceverla, o se pure qualche spesa avrà luogo dovrà essere semplicissima. Che qualora per qualsivoglia ragione piacesse al Superiore Governo di riunirla tutta nel solo Convento di Volterra ciò possa farsi con la sola spesa di Lire 1900.

Per tal modo, nel concetto che le spese inerenti all'occupazione del Monastero di Santa Maria degli Angeli debbano pesare a far corso dell'assegno fatto al Luogo Pio, residuandosi alla corresponsione della pigione annua del quartiere annesso alla Chiesa che si valuta a L 823.20 circa, ai lavori necessari per stabilirne la comunicazione interna tra detto quartiere e la Chiesa che presagita in Lire 1700 ed in quella di Lire 1900 che in subalterna ipotesi si giudicasse sufficiente per le riparazioni ed amplificazioni da farsi al Convento sopraccennato, questa Direzione spinta dalla urgente necessità di un ampliamento non solo all'oggetto di migliorare le Cliniche che da gran tempo reclamano qualche provvedimento, ma ben anche per procurarsi il necessario spazio ove accogliere i molti malati che particolarmente in certe stagioni dell'anno accorrono numerosissimi alle Infermerie di questo Regio Arcispedale, reso da vari anni insufficiente al bisogno, per quanto sia per riuscirle grave per la sua Finanza ogni nuovo carico, onde non frapporte per quanto è in lui ulteriori ostacoli all'attuazione di un progetto che ha essa stessa così caldamente raccomandato al Superiore Governo, si dichiara pronta, quando venga concessa di procedere all'occupazione dell'attiguo locale del Convento degli Angeli, di sobbarcarsi all'onere della corresponsione dell'annua pigione alla Confraternita della cosiddetta Buca di Sant'Antonio Abate per porre lo stabile dato ad affitto a disposizione di quella parte della Famiglia di monaci che il Superiore Governo giudicherà opportuno di destinare per la ufficiatura della Chiesa, a quella occorrente per stabilirne la voluta comunicazione fra la casa e la chiesa stessa, e dove sia creduto assolutamente indispensabile anche erogare le Lire 1900 occorrenti per i restauri al Convento di San Francesco in Volterra per porlo in stato di ricevere il resto dei Religiosi che dovranno abbandonare l'attuale loro dimora.

Dopo di aver provveduto così nel modo il più completo alla nuova sistemazione di tutta la intera famiglia dei Monaci e dopo di avere incontrate per essa le spese relativamente non lievi, sembrerebbe allo scrivente che dovesse venire a cessar per parte di questo Regio Arcispedale l'obbligo della responsione dell'annuo affitto che da molti anni si paga nella somma di Lire 135.00 per la occupazione da gran tempo avvenuta di molti locali di pertinenza del più volte nominato Convento e già ridotte ad uso di Infermerie.

Limitandosi il Sottoscritto a sottoporre remissivamente al Superiore Governo queste sue idee attenderà dall'alta sua saviezza e giustizia gli ordini ai quali sarà sempre nel modo il più assoluto osservante.

124. Comunicazione del camerlingo di Santa Maria degli Angeli, don Amelio Billi, alla Prefettura della provincia di Firenze. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 27 luglio 1864.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689.

Lettera del camerlingo camaldolese degli Angeli al prefetto di Firenze, in cui si ipotizza la possibilità di cedere all'Arcispedale tutti i locali del monastero di cui necessita e lasciare ai monaci gli spazi minimi indispensabili evitando così il loro allontanamento.

Dal Monastero di Santa Maria degli Angioli, 27 luglio 1864

Illustrissimo Signore,

Quando ebbi l'onore di annunciare a vostra Illustrissima che il Prefetto di Firenze mi comunicò a mezzo della Delegazione di Governo, il 23 passato, l'ordine di tenersi pronti a partire da questo Monastero, tranne tre Sacerdoti, due Laici e un servente, che debbono qui rimanere per il culto della Chiesa e per il Monastero e ciò per sopperire ai bisogni di codesto Regio. Arcispedale, ricevuto tale avviso ufficiale, adunatogli questa Religiosa Famiglia, fu concordato di dichiararsi pronti a cedere quella parte di locali di cui abbisogna codesto Stabilimento e di restringersi in quella parte che rimarrà disponibile passando sopra ad ogni convenienza e comodo particolare con l'unica condizione di non essere obbligati a una disgregazione che equivarrebbe per il maggior numero di monaci ad una anticipata soppressione.

Ora stando in questi termini le cose, il Sottoscritto a nome della Religiosa Comunità prega la volontà della Signoria Vostra Illustrissima a far sì che la Prefettura si riponga dall'ordine già mandato e che una trattativa auspicabile possa introdursi tra codesta direzione e il monastero.

Suo Servo Padre,
Camarlingo Amelio Billi

125. Lettera al camerlingo di Santa Maria degli Angeli, Amelio Billi. Firenze, Prefettura, 1° agosto 1864.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 77, affare n. 689.

Risposta negativa del prefetto all'ipotesi prospettata dal camerlingo.

1° Agosto 1864

Regia Prefettura della Provincia di Firenze

Oggetto: Occupazione del Convento degli Angeli

Il sottoscritto [...] risponde pure alla rappresentanza del 29 di detto mese col respingere la istanza dei Padri Camaldolesi relativa a parziaria cessione del Convento e col dichiararle che il Regio Ministero dell'Interno non trova opportune queste mezze misure, che incontrano altresì la disapprovazione della pubblica opinione e che bisogna procedere nella via della totale occupazione.

126. Lettera del prefetto al commissario di Santa Maria Nuova. Firenze, Prefettura, 4 agosto 1864.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689.

Comunicazione della Prefettura al commissario dell'Arcispedale relativamente alle disposizioni date per l'allontanamento dei monaci da Santa Maria degli Angeli.

Regia Prefettura della Provincia di Firenze

Oggetto: Occupazione del Convento di Santa Maria degli Angeli

Firenze, 4 agosto 1864

Al Commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, Firenze

Relativamente alla evacuazione dei Religiosi del Convento di Santa Maria degli Angeli, prevengo la Signoria Vostra Illustrissima aver questa prefettura oggi stesso scritto al delegato di Governo di Santa Croce per disporre la partenza di numero 8 religiosi e che quanto prima potrà disporsi la partenza di altri per rimanere a Firenze soltanto numero tre sacerdoti, un laico ed un servente, i quali, sinchè non potranno esser ricoverati nella nota località propria della Congrega detta della Buca di Sant'Antonio, dovranno dalla Signoria Vostra Illustrissima essere momentaneamente sistemati in qualche parte del proprio convento messo necessario agli usi di codesto arcispedale.

Desidera il sottosegretario essere informato della pronta esecuzione e la Signoria Illustrissima verserà all'Ufficio del Tesoro la somma di Lire 1900 in testa del Signor Prefetto di Pisa e ne ritirerà in vaglia del Tesoro affinchè il suo funzionario se ne valga per le opere di adattamento da farsi nel Convento di San Francesco in Volterra destinato a ricevere i rimanenti della religiosa famiglia.

Il sottoscritto attende con premura il vaglia suddetto per poterlo inviare al Signor Prefetto al quale ha peraltro scritto di far mettere mano ai lavori.

127. Nota dell'abate del monastero di Santa Maria degli Angeli al vicecommissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 12 agosto 1864.

ASFì, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 77, affare n. 689.

Si informa l'Arcispedale che il grande dormitorio dei monaci – nel lato occidentale del chiostro grande, al piano superiore – è stato da questi sgombrato e reso disponibile, anche se verrà presentato dai camaldolesi un ricorso per tale occupazione.

Firenze dal Monastero degli Angeli, li 12 Agosto 1864

Al Signor Vice Commissario

del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze

Illustrissimo Signore

Serve il presente per notificare Vostra Signoria Illustrissima che in conformità dei Regi Decreti del dì 22 Dicembre 1861 e del 14 Dicembre 1862 e cedendo ai di Lei desiderj per le urgenze di codesto Regio Arcispedale, abbiamo sgombrato ed è a di lei piena disposizione la Corsia grande del nostro Monastero di Santa Maria degli Angeli di questa Città, riservandomi però, in conformità di detto Regio Decreto del 22 Dicembre 1861, di dedurre successivamente tutti quei diritti ed azioni esperibili contro cui di ragione nell'interesse del Monastero e Monaci stessi.

Tanto per la Sua regola e mi creda

di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Servitore Abate Nicoletti Superiore

128. Annotazione del Maestro di Casa dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Firenze, Santa Maria Nuova, 17 agosto 1864.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689.

Comunicazione del Maestro di Casa dell'Arcispedale al commissario in cui si informa dell'avvenuta apertura del passaggio fra il monastero e l'ospedale, in corrispondenza del lato sud del chiostro grande, anche se limitatamente al primo piano.

Memoria del 17 Agosto 1864

Magistero di Casa di Santa Maria Nuova

Illustrissimo Signor Commissario,

In adempimento degli ordini ricevuti colla Memoria di Vostra Signoria Illustrissima del 13 stante, il sottoscritto con il Soprintendente alle Infermerie [...] si trasferì ieri al Monastero degli Angeli e dopo invitati ad intervenire quel Padre Abate ed il Reverendissimo Camarlingo colla scorta della relativa Pianta fu proceduto di comune consenso a stabilire quella porzione di detto Monastero che frattanto può essere occupata in servizio del nostro Arcispedale. E questa porzione di fabbricato è quella che corrisponde con immediato contatto alle Infermerie Superiori dello Spedale delle Donne.

Quanto a renderla libera è stato concordato il punto dell'apertura di comunicazione per la parte nostra e quella della chiusura per l'altra che precariamente resterebbe in uso a quei Religiosi; lo che va immediatamente ad eseguirsi.

Avevano anche in mira di penetrare nel Monastero medesimo al Pian Terreno corrispondentemente alla sala detta degli Angioli parimente costituente parte dello Spedale delle Donne, ma cosicchè tale apertura esigerebbe non piccolo lavoro ed arrecherebbe grave scomodo ed imbarazzo ai detti Monaci, mentre potrà ciò effettuarsi al totale loro abbandono del Convento così visto ancora che nel momento non è urgente il bisogno di maggiore estensione e si è per quello lato sospesa siffatta apertura.

Il Maestro di Casa,
Piccioni

129. Comunicazione al commissario di Santa Maria Nuova. Firenze, Prefettura, 14 settembre 1864.

ASFì, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689.

La Prefettura informa l'Arcispedale dell'avvenuta esecuzione dei lavori presso il convento di San Francesco di Volterra dove si sarebbe potuto trasferire i monaci di Santa Maria degli Angeli.

Regia Prefettura della Provincia di Firenze

Oggetto: Opere eseguite sul Convento di San Francesco in Volterra

Firenze, 14 settembre 1864

Al Commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, Firenze

Si fa sapere alla Signoria Vostra di avere il Signor Prefetto della Provincia di Pisa dato avviso di essersi già eseguite le opere nel Convento di San Francesco in Volterra a cura dell'Ingegnere di questo distretto e di essersi risparmiata la somma di Lire 327.11 sulle Lire 1900 risultato della preventiva perizia.

130. Comunicazione del 1866 del camerlingo don Aurelio Billi alla Prefettura. Firenze, s.d. (presumibilmente 1866).

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 67, anno 1863-1864, fasc. 69, c.n.n.

Il camerlingo del monastero degli Angeli richiede alla Prefettura la restituzione del complesso religioso essendo scaduti i tre anni di concessione previsti dalla legge.

Il Sottoscritto, nella sua qualità di Camarlingo del Monastero e dei Monaci Camaldolesi di Santa Maria degli Angioli di quella Città di Firenze, con tutto il rispetto espone e narra:

Che con Regio Decreto de' 14 Dicembre 1862, fu per la legge del 22 Dicembre 1861 sulla occupazione temporaria di Case Religiose fatta facoltà a codesto Ministero di occupare temporariamente il Convento dei Monaci suddetti per destinarlo allo ampliamento delle Infermerie e delle Cliniche dell'attiguo Arcispedale di Santa Maria Nuova.

Che in conseguenza della come sopra fatta autorizzazione, il predetto Arcispedale prese il materiale possesso non solo del Monastero occupato dalla Religiosa famiglia, ma eziandio de' locali che da' Monaci erano stati precedentemente in detto Monastero appigionati.

Che quantunque la facoltà per l'occupazione fosse per il solo Monastero degli Angeli, ciò nonostante abbia l'Arcispedale ritirato l'affitto anche dell'Orto a detto Monastero annesso ed attiguo, e così abbia arbitrariamente ecceduto i limiti della occupazione attendendone l'accordatagli concessione.

Che frattanto però sono state fino a qui a carico de' Monaci le imposizioni e gravezze tutte de' locali dell'Arcispedale occupati senza che da esso ne sia stato fatto alcuno ai Monaci come era di giustizia.

Che lo Arcispedale abbia dal giorno dell'occupazione ad oggi sempre frustrati i termini della Reale concessione in quanto abbia lasciati i locali del Monastero o affatto vuoti, o parte ad altri affittati percipendone non indifferenti pigioni anziché destinati all'uso, per cui con tanta premura ed insistenza ne avea domandato il possesso.

Che questo fatto spiega evidentemente o che l'Arcispedale non avea bisogno del locale suddetto oppure che il locale stesso non si prestava per la domandata destinazione e o nell'un capo o nell'altro l'occupazione dello Arcispedale è in contravvenire colla Legge del 22 Dicembre 1861 che permette l'occupazione temporaria fino a che lo utilizza il bisogno del pubblico servizio militare che civile.

Che lo Arcispedale adunque abbia fin qui sperimentato sul Monastero ed Orto de' Monaci degli Angioli facendosi sopra un lucro a danno de' veri e legittimi proprietari che per esser Monaci non cessano di esser cittadini abusando delle leggi che ci governano e quasi direi facendo esso stesso convenzioni, patti e leggi a maggiore e migliore suo comodo. Infatti l'Arcispedale ha sempre trattato i Monaci degli Angioli non ai termini de' Reali Decreti ma bensì come se esso fosse stato il vero e legittimo padrone del Monastero esigendo l'inventario senza darne ai Monaci copia legale di esso e ponendosi sempre in una posizione meramente passiva, imponendo patti e condizioni non si sa davvero da quali disposizioni di Legge emergenti.

Che il termine dei tre anni perentorio per l'occupazione del Monastero di Santa Maria degli Angeli è terminato, perciò senza nuova autorizzazione non può dallo Arcispedale ulteriormente ritenersi il locale e ritenersi le pigioni.

Che lo Arcispedale come Amministrazione tutta Comunitaria non potrebbe neppure godere dei benefici accordati dalla Legge del 22.12.1861 oltrechè in casi straordinari di epidemia.

Che però per i sovraesposti fatti e ragioni domanda e fa istanza:

che venga dichiarata sciolta per ministero di legge l'occupazione del Monastero degli Angeli ed annessi fatta dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova.

Dichiarata improponibile e da rigettarsi una nuova occupazione perchè inutile ed unicamente *ad vessationem* dei proprietari.

Che sia fatta dall'Arcispedale la restituzione del Monastero ai Monaci di Santa Maria degli Angeli colla restituzione delle indennità ai termini della Legge.

Che è quanto,

Illustrissimo e Devoto Servitore Don Aurelio Billi Camarlingo

131. Perizia di Pietro Rossini per la «Fabbrica per la Guardaroba» dell’Arcispedale di Santa Maria Nuova. Firenze, 18 luglio 1868.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affare n. 42.

Perizia dell’ingegnere dell’Arcispedale Pietro Rossini riguardo la costruzione di un edificio adibito a «Guardaroba», da realizzare nell’ex orto dei monaci con affaccio su via del Castellaccio.

Perizia

Diretta a determinare la spesa che occorre incontrare per la costruzione quasi ex integro di una Fabbrica per la Guardaroba Generale dell’Arcispedale di Santa Maria Nuova da erigersi nell’Orto del soppresso Convento degl’Angioli aderente ad un Fabbricato che corrisponde nella Via del Castellaccio dalla quale si avrà l’accesso principale.

Questa Fabbrica che a me sottoscritto Ingegnere addetto allo Stabilimento di Santa Maria Nuova vien commesso dal Signor Cavaliere Commissario di proporre è resa necessaria dalla cessione che verrebbe fatta alla Banca Nazionale dello Spedale di San Matteo e di una parte del Convento che ora serve alle Oblate che prestano servizio allo Spedale medesimo alle quali restando prive di più e diversi comodi indispensabili occorre non riprodurli in altra parte occupando anche i Locali della Guardaroba attuale.

L’oggetto della cessione di tal fabbricato, che, come dicevasi, verrebbe fatta alla Banca nazionale dalla quale è stato dimandato, sarebbe quello di demolirlo per ottenere davanti alla grandiosa Fabbrica che sta costruendo lungo la Via dell’Oriolo un’ampia piazza dalla quale possa godere la sua Fabbrica ed avere ad un tempo luce più viva nell’interno dei Locali che racchiude.

Descrizione

Di tutti quanti i lavori che si richiederanno Arte per Arte distintamente notati e valutati.

Lavori di Muratore

Per la fondazione di nuove pareti occorrono degli sterri i quali nel loro complesso ascendono a Metri cubi 279 dovendosi fare i fondamenti almeno metri 2 ½ fondi e larghi variamente secondo le diverse grossezze dei Muri. Ma ragguagliatamente calcolati ascendono come sopra a Metri cubi 279,00 che si valutano a Lire 1,50 il Metro cubo compreso il trasporto del materiale al pubblico scarico e così importano Lire 410

Muro di fondamento ripieno a smalto assodato con pietre e pezzi di terracotta ben pressonato strato per strato ascende per tutti quanti i muri a Metri cubi 279,00 che a Lire 6,50 il Metro cubo importa Lire 1813

Muro grosso centimetri 30 formato con materiale delle migliori Fornaci ed escluso il materiale mal cotto impiegando leghe di pietra e pietre spianate tramezzate

ai mattoni intonacato da due parti e compreso i pietrami per le luci ascende per tutte le pareti a Metri quadri 822,79 che si valuta a Lire 5,80 il Metro quadro, sicchè importa Lire 4772,18

Muro di Centimetri 15 grosso, per la formazione degli Anditi, costruito con mattoni scelti delle migliori fornaci intonacato da due parti e compreso i sogliami per le porte e finestre ascendente a Metri quadri 200,58 a Lire 4,50 il Metro quadro importa Lire 902,61

Pavimenti di tutti i locali compresi quelli su Via del Castellaccio con Vespaio di Campigiane di Signa arrotate da crudo per Metri quadri 531,57 a Lire 4,30 Lire 2285,75

Tettoie parte con una sola pendenza e parte con due padiglioni e due concavi che i Muratori chiamano convesse compreso legnami di abete, sieno travi sieno correnti, e le terre cotte dell'Impruneta si valutano perfettamente finite a regola d'arte a Lire 8,50 il Metro quadro. Riquadrano Metri 549,36 e così importano Lire 4719

Intonachi applicabili sulle vecchie pareti della Fabbrica esistente compreso la disfaccitura del vecchio intonaco e trasporto delle materie al pubblico scarico si valutano a Lire 1 il Metro quadro sono prossimamente Metri quadri 450 e importano Lire 450

Lastrico occorrente nel Cortile che resta fra i due Corpi di Fabbrica di nuova costruzione il quale riquadra Metri 134,40 disponendo il lastrico con le sue pendenze per lo scolo delle acque si valuta a Lire 7 il Metro quadro murato al posto e compreso l'assistenza dello scalpellino. Dovrà esser grosso dai Centimetri 10 ai 12 largo non meno dai 30 ai 40 Centimetri, lungo ogni pezzo non meno di Metri 1,50 subbiato a riscontro, importa Lire 940,80

Fognoli per smaltire le acque di luce dai Centimetri 20 ai 30 quadri coperti a lastre e formati a tutta regola d'arte. Sono probabilmente Metri 40 lineari che si valutano a Lire 6 il Metro lineare e importano Lire 240,00

Per la spesa che occorre ad aprire tre porte larghe ciascuna Metri 1,10 alte Metri 2,30 nei vecchi muri grossi 30 Centimetri per conseguire la comunicazione con le stanze che corrispondono su Via del Castellaccio si abbuonano compreso i pietrami e loro montatura Lire 75

Per la formazione di un Bottino della tenuta di Barili 100 compreso la predella di marmo, cantero di majolica, doccioni e quant'altro Lire 225,00

Occorrerà fare un Bottino per servizio dei Pigionali che abitano le stanze a palco su Via del Castellaccio ora mancante supplendovi un Orcio. E questa necessità vi è perché corrisponde in uno dei locali che vengono destinati al nuovo Guardaroba. La spesa sarà di Lire 200,00 con la Doccionata dovendo contenere almeno barili 80 Lire 200,00

Ascendono i Lavori di Muratore Lire 17,042,90

Lavori di Legnajolo

Per Numero 15 Vetrate larghe compreso il telajo Metri 1,22 alte Metri 2 che riquadrano Metri 36, 60 formate di legname di abete di Moscovia con telaio maestro e scuretti a Lire 16 il Metro quadro importano Lire 585,60

Per Numero 15 Bussole a paravento alte Metri 2,30 larghe Metri 1,10 a Lire 13,50 il Metroquadro riquadrano Metri 37, 95 importano Lire 512,33

Occorrono 2 Porte stabili formellate che una per la Porta per la quale dovranno passare col barroccio larga Metri 2 alta Metri 3,50 ed altra simile larga Metri 1,40 alta Metri 3 grossa nell'intelajatura Centimetri 5 ½ a Lire 21 il Metroquadro Lire 224,00

Ascendono i Lavori di Legnajolo Lire 13,93

Lavori di Magnano

Ferratura a torcetto per le Finestre squadra T, maschietta a bietta per gli scuri, palla d'ottone, viti e quant'altro per renderla completa a Lire 17 ½ per ciascuna. Sono 15 Ferrature e importano Lire 262,50

Ferramenti per le due Porte grandi Lire 50,00

Ferramenti per i paraventi con due bandelle e due Arpioni con sopra Chiave a Lire 9 l'una sono Numero 15 Lire 135,00

Ascendono i Lavori di Magnano Lire 447,50

Lavori di Trombajo

Docce doppie con i Ferramenti alla gronda e mastietti per reggere i tubi verticali, tinte e messe al posto compresa l'assistenza del Muratore a Lire 3 il Metro lineare. Sono Metri 60 importano Lire 180,00

Lavori di Pittore e Imbianchino

Per riquadrare semplicemente tutti i locali di varie dimensioni dando un colorino a piacere dell'Ingegnere si pone la spesa approssimativa di Lire 330,00

Per imbiancare le facciate esterne si pone la spesa di Lire 150,00

Ascendono i Lavori di Imbianchino Lire 480,00

Lavori di Vetrajo

Per i Cristalli che occorreranno alle 15 Vetrate in Numero 90 che si valutano con la mettitura Lire 135,00

Lavori di Verniciatura

Per dar due mani di olio cotto e una mano di Vernice coppale alle Vetrate si calcola la spesa di Lire 4 per Vetrata. Essendo 15 importano Lire 60,00

Per verniciatura a Olio alle Bussole a paravento dando loro 2 mani e una di Vernice coppale a Lire 3 per ciascuna Lire 45,00

Per due mani d'Olio e una di vernice coppale data alle due grandi porte esterne..... Lire 14,00

Ascendono i Lavori di Verniciatore Lire 119,00

La Spesa totale ascende a Lire 19,726,33

Per i diversi casi imprevisi e per qualche lavoro che piaccia variare in atto pratico o anche aumentare si pone in previsione la somma di Lire 1975

Quando venisse spesa anche questa somma si eleverebbe a Lire 21,70

Dichiarazioni e avvertenze

L'elevazione delle Stanze sarà di Metri 4 e Centimetri 6 in gronda. La copertura sarà a una sola pendenza verso il Cortile e dovrà sistemarsi a padiglione e in quel modo che meglio tornerà delle Stanze già esistenti che fanno fronte su Via del Castellaccio.

La copertura di tutti i Locali sarà a tetto ed in conseguenza sì le travi come i correnti dovranno esser puliti e riquadrati esclusa ogni rozzezza.

I lavori tutti quanti che ciascun Manifattore sarà ad eseguire dovranno esser condotti a regola d'arte. Ove non lo fossero non saranno accettati, dato che i lavori dei quali si tratta venissero dati in acollo fiduciario al Muratore dello Stabilimento, supponendo che in quel luogo non vi sia convenienza introdurre accollatari estranei occorrendo presso le Cliniche Mediche e Chirurgiche certi riquadri nella esecuzione dei lavori.

Dovrà esser demolito un breve tratto di muro a vela all'oggetto di poter riquadrare e regolarizzare la nuova Fabbrica.

I Materiali risultanti si rilasceranno all'Accollatario per le spese della demolizione e per il trasporto dei frantumi al pubblico scarico. Quando i lavori si facessero a nota, resterebbero a profitto dello Stabilimento.

I materiali che resulteranno dai pavimenti delle due Stanze si rilasceranno all'Accollatario per la spesa della demolizione e per le spese dello sterro occorrente per i Vespaj e trasporto delle materie al pubblico scarico.

Calcolo distinto per la spesa occorrente per elevare un piano sopra i locali distinti in pianta coi Numeri 3,6 e 7 per l'oggetto di formare un Quartiere abitabile da un qualche Impiegato addetto al Guardaroba anche per sicurezza maggiore degli Oggetti che si conteranno nei locali di questa fabbrica.

Siccome esiste già una scala accessibile da Via del Castellaccio; così per la sua esistenza tornerebbe comodo fare un raddoppio di Stampe non occorrendo una

nuova Scala. La spesa consisterà solo nei palchi in quella maggior quantità di pareti richiedentisi per fare questo Piano giacché la Tettoia in ogni modo occorre anche quando non si accetti di elevare sopra gli indicati Locali terreni in piano.

Tutto considerato sia che si tratti di palchi, di pareti, di stojati, di smontatura e rimettitura della vecchia tettoja e di affissi di porte e Finestre, verniciature, puliture e quant'altro la spesa ascenderà molto prossimamente a Lire 3850,00.

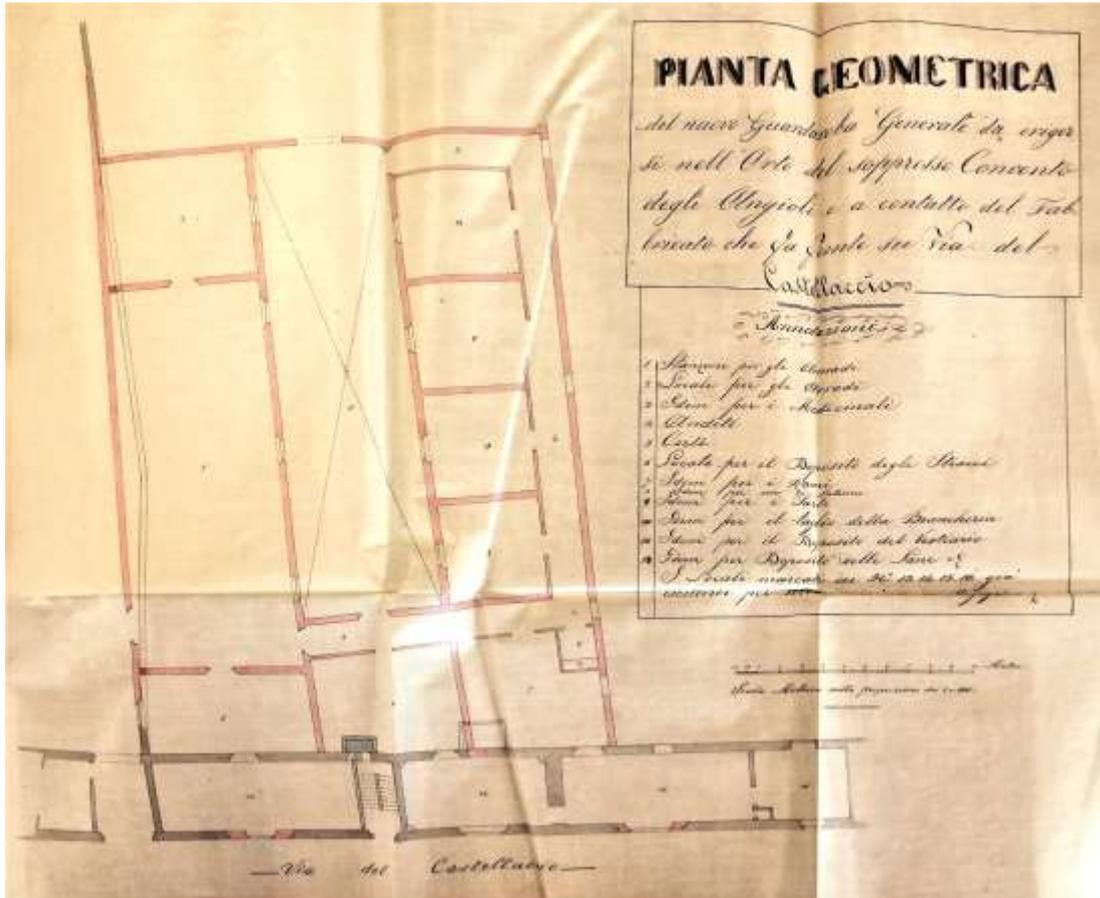
Sicché recapitolando la spesa che si presagisce per la costruzione della Guardaroba Generale si avrà:

Per la Somma della Guardaroba	Lire 19726,33
Per le spese impreviste	Lire 1975,00
	Lire 21,701,33

Per la elevazione di un piano sopra gli indicati Locali si prevede una spesa di	Lire 3850,00
In tutto	Lire 25,551,33

Tanto doveva riferire intorno alla costruzione di questa Fabbrica ed ho l'onore di segnarmi,

Firenze, li 18 Luglio 1868,
Ingegnere Pietro Rossini



Pianta geometrica del Nuovo Guardaroba Generale da erigersi nell'Orto del soppresso Convento degli Angioli e a contatto del Fabbricato che fa fondo su via del Castellaccio, disegno su carta a penna e acquerello, mm 430x380 (ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti, 50, affare n. 42).

132. Lettera di Antonio Cipolla al commissario Augusto Michelacci. Firenze, 12 dicembre 1868.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affare n. 42.

L'architetto della Banca d'Italia, Antonio Cipolla, imputa all'ingegnere Rossini il fallimento delle trattative tra la banca e l'Arcispedale relativamente alla compravendita di San Matteo, la cui demolizione avrebbe permesso di creare una piazza davanti all'edificio bancario creato da Cipolla.

Firenze, 12 Dicembre 1868

Al Dottor Cavaliere Augusto Michelacci del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze

Illustrissimo Signor Cavaliere, ella sa che pel buon volere, già dalla Signoria Vostra ripetutamente espresso in perfetta corrispondenza al desiderio nutrito dalla Banca, di stringere le trattative con codesta Amministrazione intorno all'acquisto dello stabile di San Matteo, le trattative stesse si presentarono di facile esecuzione fin tanto che si discusse delle massime, nelle quali da una parte e dall'altra si stava concordi, che, cioè, niun sacrificio dovesse incontrarsi dall'Arcispedale, che non gli venisse indennizzato; dietro il qual patto esso avrebbe lasciato demolire il detto stabile, secondo occorreva al pubblico abbellimento ed a vantaggio della nuova fabbrica della Banca. Ma nell'atto di ridursi alla pratica, essendo intervenuto il Signor Cavaliere Architetto Rossini, che in suoi apprezzamenti partì da basi contrarie, del non aver l'Arcispedale alcun interesse nell'abbellimento, del non aver bisogno di vendere, del costo grande di costruzioni nuove che esso immaginava, d'importanza superiori infinitamente a quelle che l'Ospedale perdeva; tutte queste cose ci fecero sdruciolare per una via opposta a quella che s'era stati intesi di battere.

Prego la compitezza Sua di un cenno di riscontro affinché io possa giustificarmi col Signore Direttore Generale di avere eseguito l'incarico che mi ha dato, di rompere, sulle basi del Signor Cavalier Rossini ogni trattativa.

Ho l'onore di protestarmi con particolare stima,
Della Signoria Vostra Illustrissima

Umilissimo Servitore,
Antonio Cipolla Architetto

133. Lettera di Pietro Rossini a Antonio Cipolla. Firenze, 22 gennaio 1869.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 50, affare n. 42.

Molto distanti dalle proposte della Banca d'Italia sono le posizioni dell'ingegnere Pietro Rossini. In una lettera vengono esposte all'architetto della Banca, Antonio Cipolla, dette condizioni, economiche e normative, per la vendita di parte del monastero delle oblate, di proprietà dell'Arcispedale.

Illustrissimo Signore,

In ordine all'autorizzazione conferitami con la Officiale del dì 12 stante dal Signor Cavaliere Commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, per trattare con Vostra Signoria Illustrissima, intorno alla cessione dei Fabbricati di pertinenza dello Stabilimento ante detto richiesti dalla Banca Nazionale, per demolirli, sono ora in grado, dopo la conferenza che ebbe luogo la mattina del dì 21 corrente nel mio Studio con Vostra Illustrissima di significarle quanto appresso.

Se si tratterà di cedere la sola fabbrica detta di San Matteo, che ha servito fin qui di Spedale succursale a quello di Santa Maria Nuova, la somma definitiva che le domando, in seguito di tutte quelle considerazioni che era nel dovere di fare nell'interesse dello Stabilimento di pubblica beneficenza che rappresento in questo affare, è di Lire italiane Centotrentamila.

Se poi oltre alla Fabbrica di San Matteo, vogliansi acquistare anche quella striscia e zona di fabbricato che è ad immediato contatto con la fabbrica di San Matteo, intendo che il valore di questa sia di Lire italiane Centosettantamila.

E così acquistando ambedue i fabbricati, la Banca Nazionale dovrà corrispondere la complessiva somma di Lire italiane Trecentomila.

Questa vendita però dovrebbe essere subordinata alle seguenti condizioni generali e a quelle più speciali di dettaglio da convenirsi:

1° Che l'altare e annessi esistenti in San Matteo, come ogni altro oggetto d'arte in pittura o in rilievo o iscrizione che vi esista resti in proprietà dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova

2° Che comprando il solo San Matteo le stanze annesse che sono al di là del muro di confine col convento ed ora in comunicazione con la detta fabbrica di San Matteo rimangano escluse dalla vendita.

3° Che a tutte spese della Banca Nazionale debba essere riattato, fortificato e rifondato se occorre il muro interno che verrebbe a far fronte sulla piazza che risulta dalla demolizione della fabbrica di San Matteo.

4° Che le spese della demolizione, degli sterri e trasporto delle macerie al pubblico scarico debbano sopportarsi totalmente dalla Banca Nazionale compratrice; ed i materiali risultanti resteranno a suo profitto.

5° Qualora nella esecuzione dei lavori o sterri di ritrovassero ossa o avanzi umani debbano questi, a totale carico della Banca Nazionale, essere provveduti d'interramento in luogo adatto, salvo il caso in cui piacesse dall'Amministrazione di Santa Maria Nuova di disporre diversamente.

6° Qualora poi volesse acquistare anche la parte di Convento sopra indicata, in tal caso il muro interno, che diverrà esterno, dovrà essere assicurato con fortificazioni adattate perché contro esso spingono le volte del loggiato.

7° La decorazione semplice che occorrerà al muro interno che è per divenire esterno, sia che la Banca acquisti il solo fabbricato di San Matteo, sia che acquisti anche la parte del Convento, non dovrà far carico all'Amministrazione di Santa Maria Nuova. Su di che la Banca dovrà intendersi col Comune che vegliando sulle decorazioni dei nuovi fabbricati vorrà certo che non si veda sopra la Via Folco Portinari, che diviene assai larga, un muro semplice e brutto.

8° Si rilascia alla Banca lo intendersi col Comune quanto al pavimento che dovrà esser fatto sulla superficie che occupa il fabbricato che verrà ceduto dallo Arcispedale.

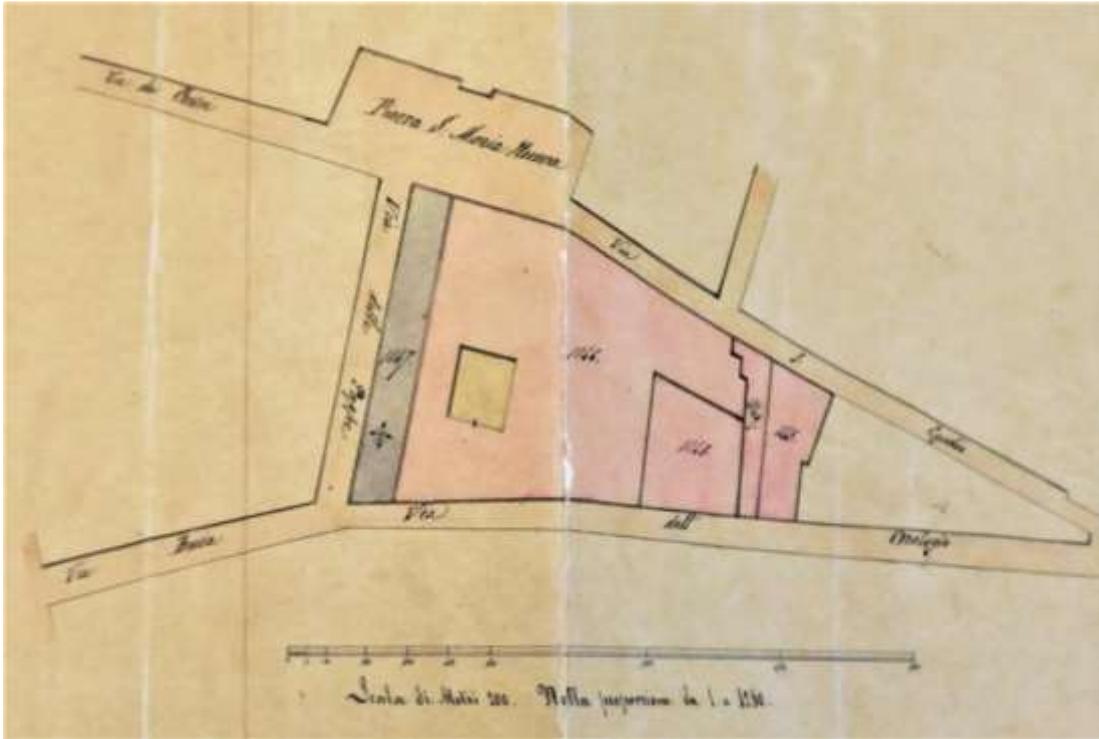
9° Se sarà convenuto di cedere o una sola delle fabbriche o ambedue, qualunque spesa possa occorrere per sistemare le Tettoie che attengono ai fabbricati residui dello Spedale e le acque dipendenti da quelle, dovrà esser rimborsata dalla Banca Nazionale; altrimenti la somma per la quale si cedono i fabbricati non verrebbe dall'Amministrazione incassata intera.

Le quali cose tutte s'intende bene che debbono essere sottoposte alla approvazione del Cavaliere Commissario prima di essere presentate alla sanzione dell'Autorità di tutela l'Arcispedale.

Confido che la Signoria Vostra vorrà degnarsi di dichiararmi quanto prima il suo parere per norma di quest'Amministrazione; ed ho l'onore di segnarmi con tutta la considerazione,

Di Vostra Signoria Illustrissima,
Firenze, li 22 Gennaio 1869

Devoto Obligato Servo
Ingegnere Pietro Rossini



Pianta geometria dell'ospedale di San Matteo di proprietà del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze, 1868 circa, disegno a penna e acquerello, 200x320 mm (ASFi, Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti, 50, affare n. 24).

134. Risposta di Antonio Cipolla al commissario Augusto Michelacci. Firenze, 12 febbraio 1869.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affare n. 42.

L'offerta della Banca per l'acquisto di parte del monastero delle Oblate è esposta in una lettera dell'architetto Antonio Cipolla al commissario dell'Arcispedale. Si tratta di una cifra troppo inferiore rispetto a quella richiesta dall'ingegnere Rossini e quindi senza possibilità di arrivare a trattative.

Illustrissimo Signor Dottore Cavaliere Augusto Michelacci Commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze.

Ho comunicato al Signor Commendatore Bombrini le particolarità e le ultime risultanze dell'abbozzamento avuto col Signor Ingegnere Cavalier Rossini intorno agli acquisti della Corsia di San Matteo e di porzione dell'attiguo Monastero delle Oblate, appartenenti entrambi a codesto Arcispedale, e mi ha autorizzato a farle la definitiva offerta di Lire 80 per metro quadrato d'area della sopradetta Corsia, e di Lire 120 per metro quadrato d'area della parte del Monastero.

Ella sa che il primo è quasi il medesimo saggio che dalla Banca fu sborsato pel Palazzo e Giardino Pazzi, che cinque anni or sono acquistò a giusto prezzo. Ella può quindi con perfetta cognizione far conoscere all'Amministrazione del Pio luogo quanto sia trattato largamente dal Signor Commendatore Direttore Generale della Banca, che in tanta diversità di intrinseco pregio dell'uno e dell'altro edificio, s'induce nell'offerta a pareggiare il saggio d'un Palazzo.

A questo medesimo tenore sarebbe pure pagata bene la piccola parte del Monastero delle Oblate. Ma facendo astrazione a quel che sia la qualità dell'edificio, e dando peso alle speciali condizioni del Pio stabilimento ed all'occorrenza di dover forse ricostruire i locali che in esso va a perdere, ha indotto il Signor Commendatore ad accrescere di quaranta lire il metro quadrato, del quale ho portato la valutazione a Lire 120, come Le ho detto, e questo maximum non può ragionevolmente passarsi.

L'area della Corsia, constando di metri 790, il prezzo risulta di Lire 63 mila e duecento e la porzione del Monastero, constando di metri quadrati 632, il prezzo risulta di Lire 75 mila ottocentoquaranta; per l'intera area quindi si offre il prezzo di Lire 139.040.

Ho indicato separatamente i saggi dei prezzi ed il loro importare perché la Banca lascia in primo arbitrio il Pio stabilimento di accettare l'offerta della sola Corsia, o di accettarla congiuntamente alla parte del Monastero.

Ho l'onore di protestarmi con stima distinta,
Della Signoria Vostra Illustrissima

Firenze, 12 Febbraio 1869
L'Umilissimo Servitore
Antonio Cipolla Architetto

135. Perizia dell'ingegnere dell'Arcispedale Pietro Rossini. Firenze, 18 agosto 1874.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 150, affare n. 73.

Per le prime nuove cliniche che l'Arcispedale realizza dopo l'occupazione del monastero degli Angeli viene scelta l'ala ovest del chiostro grande. Incaricato del progetto è l'ingegnere Rossini che però morirà a lavori appena iniziati.

Perizia relativa ad un Progetto di nuova infermeria per la Clinica medica per i due sessi, costruite nell'ex Convento degl'Angioli

Illustrissimo Signor Commendatore
Commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze

La visita che ebbi l'onore di fare nel già Convento degli Angioli ora di pertinenza dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in compagnia della Signoria Vostra Illustrissima e dell'egregio Cavalier Professore Giorgio Pellizzari, uno dei Componenti la Commissione Amministrativa, ebbe il duplice scopo di esaminare come potessero costruirsi al piano superiore due Infermerie per la Clinica del Professor Commendatore Pietro Cipriani in un'ala del Fabbricato di detto Convento, e di estender l'esame ad un Progetto più grandioso ma più utile da terra a tetto per utilizzare l'intero Fabbricato.

Il primo Progetto limitato a costruire i locali che richiedeva il Professor Cipriani sarebbe un lavoro provvisorio da aver vita fino a che la Commissione non intenda di dare esenzione al riordinamento generale e radicale di tutto lo Spedale, non accomodandosi in alcun modo la creazione di questi Locali a quanto s'intende operare nello Spedale a miglioramento degl'Infelici che vi si debbono ricoverare.

E questo parziale lavoro che avrebbe servito alle mire del distinto Professore che ne faccia dimanda, dietro un calcolo sommario, ma non lungi tanto dal vero, a Signoria Vostra Illustrissima presentato con breve mio Rapporto del 31 Luglio decorso, portava alla spesa di Lire 18.000.

Il secondo Progetto, del quale presento i Disegni per dimostrare il riordinamento e riduzione di tutta quell'ala di Fabbricato che sta fra l'Orto ed il gran Cortile del Convento, esige molto più lavoro ed in conseguenza maggior dispendio; non è gettato perché non si tratta di un'opera che debba essere in breve demolita. Anzi fu bene esaminato che collegherebbe con i lavori grandiosi che la Commissione ha in mente di fare in tutto lo Spedale, laddove le opere che si farebbero al piano di sopra per soddisfare alle richieste del Professor Cipriani non sarebbero utilizzabili. Arroge a tutto ciò che vengano a conseguirsi locali molto più igienici ed in maggior numero profittandosi anche del piano terreno che ora non ha una precisa ed interessante destinazione, anche per le condizioni di poca salubrità nei pavimenti e nella sua viziosa disposizione interna. Fermando a dunque il pensiero sul secondo Progetto si costruiscono al Signor Cipriani dei Locali più vasti, aereati e saluberrimi per le correnti d'aria che si determinano fra il gran Cortile del Convento e l'Orto su quali verrebbero a far fronte le nuove Infermerie Cliniche.

[...]

136. Perizia dell'ingegnere dell'Arcispedale, Tito Lelli. Firenze, 17 dicembre 1875.
ASFì, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 150, affare n. 82.

Progetto dell'ingegnere dell'Arcispedale, Tito Lelli (subentrato al deceduto Pietro Rossini) per la realizzazione di una Clinica Oculistica e di una Clinica Chirurgica nel lato ovest del chiostro grande.

Perizia di un Progetto per le nuove Cliniche

Illustrissimo Signore Cavaliere Commendatore
Professor Augusto Michelacci
Commissario dell'Arcispedale di
Santa Maria Nuova e Stabilimenti riuniti di Firenze

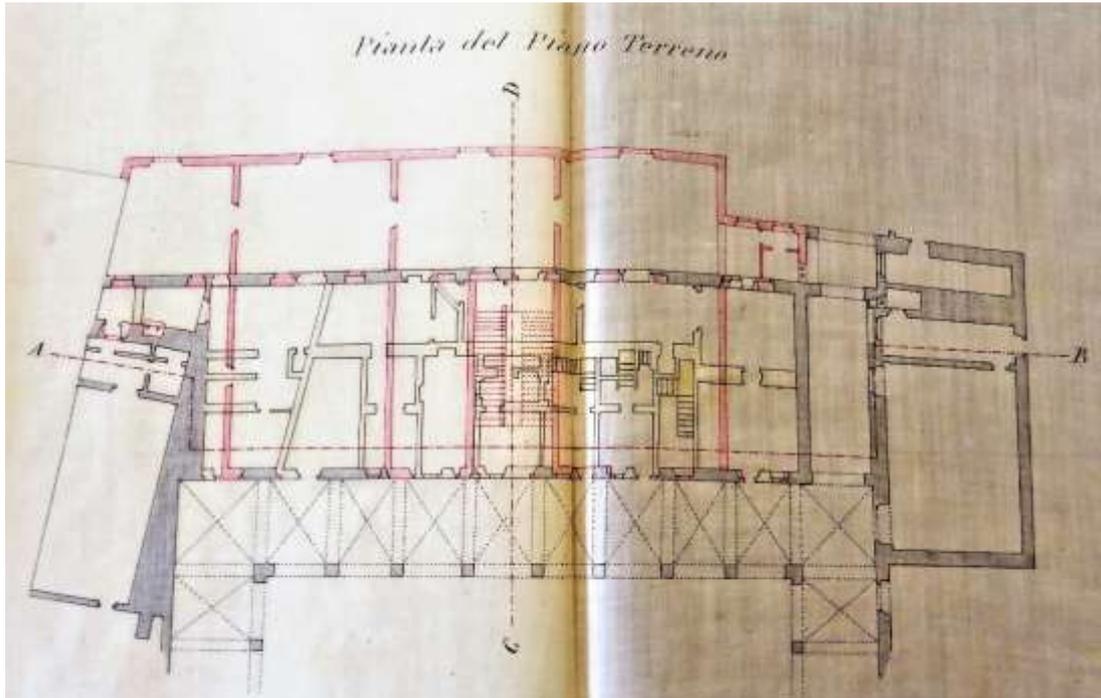
Invitati il sottoscritto Ingegnere dalla Signoria Vostra illustrissima a formare una regolare perizia dei lavori occorrenti per la riduzione di un'ala di Fabbricato compreso fra il lato di ponente del gran cortile dell'ex Convento degli Angioli e l'orto contiguo, al seguito di un progetto del chiarissimo Professore Cavalier Corradi, in sostituzione a quello presentato dal defunto Cavaliere Ingegnere Pietro Rossini a Vostra Signoria Illustrissima in data del 18 Agosto 1874.

Avuta una tale partecipazione mi feci dovere di pormi subito in rapporto col ricordato Signor Cavaliere Professor Corradi per prendere cognizione del progetto in parola onde formarne la pianta e gli studi necessari che servir doverono di base alla valutazione dei lavori occorrenti.

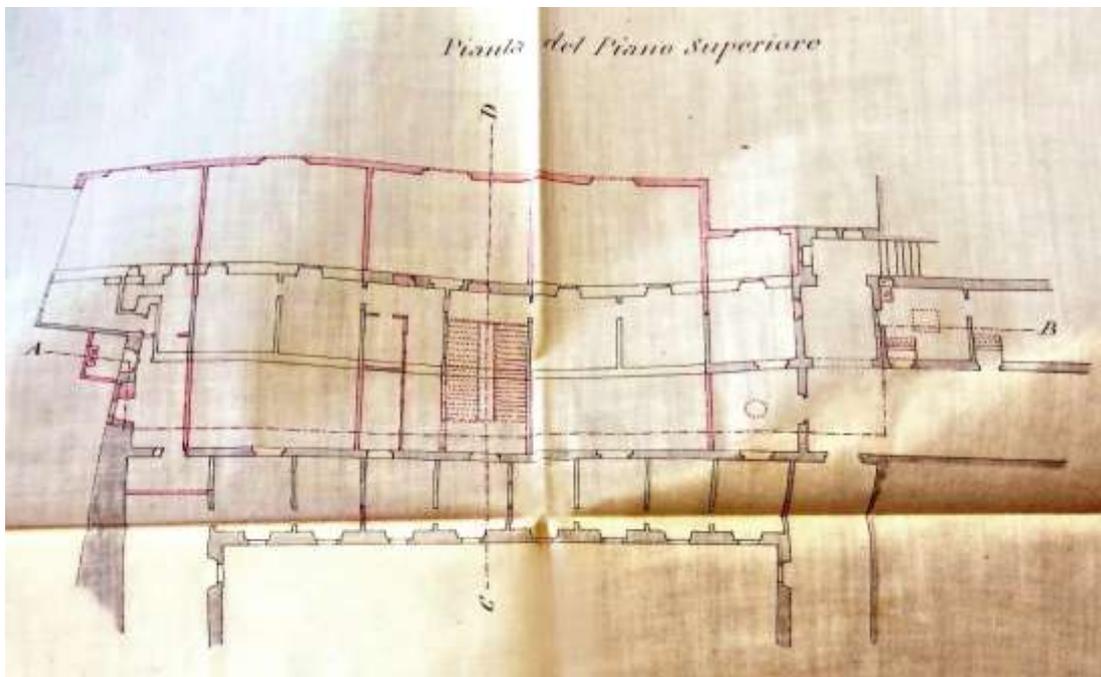
Il nuovo progetto determina che al piano terreno dell'ala di Fabbricato in parola, debba costruirsi la Clinica Oculistica ed al piano superiore la Clinica Chirurgica. I disegni che si uniscono al presente in rapporto nella Tavola II mostrano le piante dei due piani già ridotti all'oggetto suindicato; e i disegni della Tavola I son quelli che hanno servito di norma alla valutazione dei lavori di riduzione di cui appresso ne verrà esposto il dettaglio.

Il nuovo progetto di riduzione di questa porzione di Fabbricato è più esteso e meglio sodisfa alle esigenze del progresso in materia di costruzione degli ospedali di quello che non presenta il primitivo progetto; oltre di ciò in quel progetto non era stata alcuna spesa per il riscaldamento generale del nuovo fabbricato, né era stata prevista la spesa non indifferente necessaria per togliere l'affresco esistente in una parete che deve demolirsi, il quale essendo di buon autore si vuole a ragione conservare; per questi motivi la somma che risulterà in appresso dalla valutazione dei lavori non deve sorprendere se ottiensi alcun poco maggiore di quella messa in previsione dall'Ingegnere Rossini nel rammentato suo rapporto del dì 18 Agosto 1874.

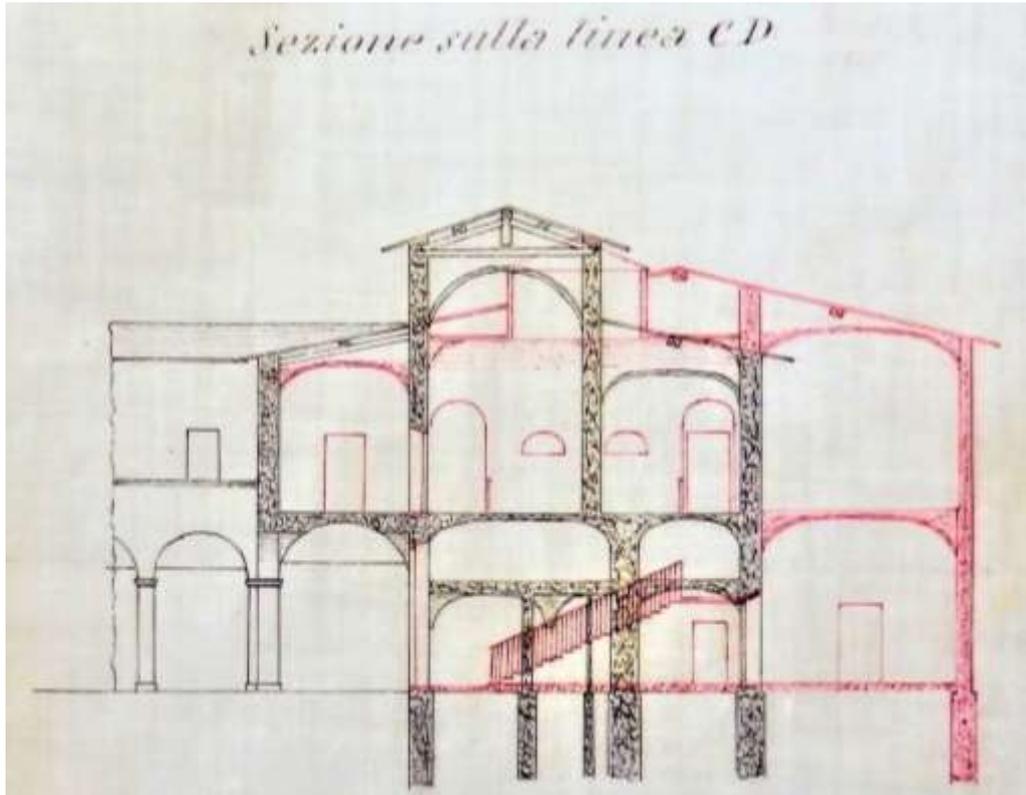
[...]



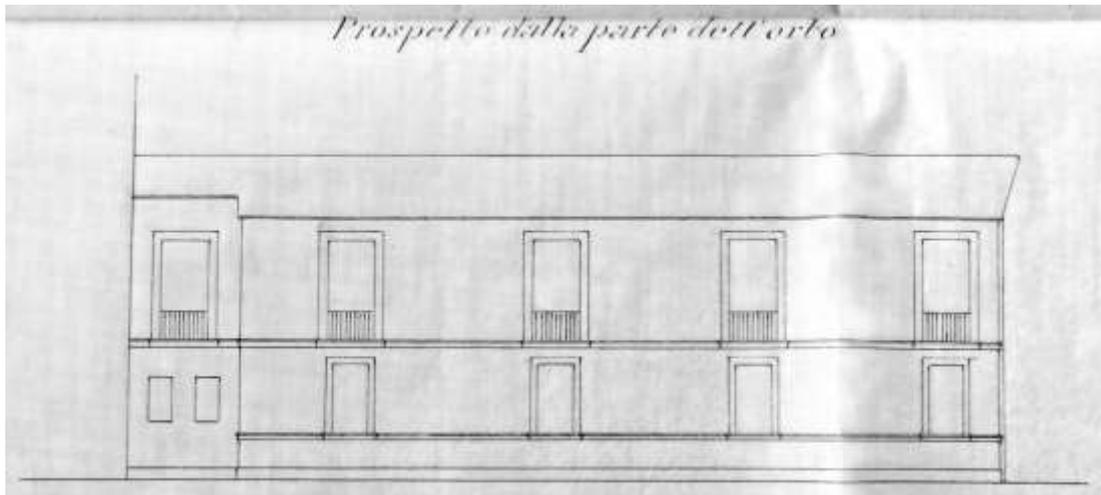
TITO LELLI, *Progetto per la Clinica Oculistica e chirurgica*, pianta piano terra, 1874-1876, disegno su carta a china e acquerello, 400x280 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).



TITO LELLI, *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, pianta piano superiore, 1874-1876, disegno su carta a china e acquerello, 400x280 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).



TITO LELLI, *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, sezione CD, 1874-1876, disegno su carta a china e acquerello, 400x280 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).



TITO LELLI, *Progetto per la clinica oculistica e chirurgica*, prospetto verso l'orto, 1874-1876, disegno su carta a china e acquerello, 400x280 mm (ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 150, affare n. 82).

137. Convenzione fra il commissario dell'Arcispedale al soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori. Firenze, Santa Maria Nuova, 19 maggio 1883.

ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis.

Il commissario dell'Arcispedale e il soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori stipulano una convenzione in merito alla cessione della maggior parte dei locali e degli edifici del monastero degli Angeli alla gestione delle Scuole di Medicina e di Chirurgia (non la proprietà che rimane all'ospedale).

Fascicolo numero 20, Repertorio n. 1687
Concessione di uso e Convenzioni

Regnando Sua Maestà Umberto I per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno Milleottocentottantatré e questo dì 19 del mese di Maggio in Firenze e precisamente nella Direzione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di questa città sulla Piazza di detto nome.

Avanti di me Ser Cesare del di Giovanni Smorti regio Notaro residente in Firenze ed ascritto al Collegio Notarile del Distretto di detta città, ed alla continua ed ampia contestuale presenza dei Signori Commissari Professor Giorgio del fu Pietro Pellizzari Medico Chirurgo, e Avvocato Olinto del fu Francesco Tiezzi legale, nati il primo in Firenze, il secondo a Foiano ambedue domiciliati in Firenze, si sono presentati e personalmente costituiti.

Sua Eccellenza il Marchese Carlo Alfieri di Sostegno, Vice Presidente del Senato del Regno nella Sua qualità e non altrimenti di Soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, quivi domiciliato.

E per esso il Signor Commendatore Cavaliere Niccolò Nobili, fu Lino, nella sua qualità di Vice Soprintendente, possidente, nato e domiciliato in Firenze.

L'Illustrissimo Signor Commendatore Professore August del fu Cavaliere Professor Giuseppe Michelacci, nella Sua qualità e non altrimenti di Commissario Direttore del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze, quivi esso pure domiciliato.

Ambedue da me Notaro e Testimoni pienamente conoscenti e mi hanno esposto.

Che la Direzione del Regio Istituto di Studi Superiori preoccupatasi della necessità di dare ai locali attualmente destinati ai vari servigi delle Scuole di Medicina e Chirurgia e Farmacia nel recinto e fabbricati del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova un migliore ordinamento, e quel maggiore ampliamento che è reclamato dalle odierne condizioni della Scuola Medica, dalle esigenze della Scienza e della cresciuta importanza de' vari insegnamenti, si risolve a tale oggetto alla Direzione del detto Pio Stabilimento interessato per il suo scopo all'incremento degli Studi medici richiedendola della cessione degli infrascritti locali a titolo precario e d'uso sui quali attuare i miglioramenti surriferiti.

Che la Pia Amministrazione volendo secondare al possibile l'enunciato divisamento dell'Istituto di Studi Superiori, intraprese trattative con la

Soprintendenza del medesimo, intorno alle condizioni che avrebbero dovuto regolare la richiesta concessione, sulle quali di pose facilmente d'accordo.

Dopo di che la stessa Opera Pia implorò le necessarie autorizzazioni dall'Autorità Tutoria che le vennero accordate, con Deliberazione della Deputazione Provinciale di Firenze in data 20 Giugno 1882.

Anche la Soprintendenza dell'Istituto di Studi Superiori ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione e con l'assenso della Comunità e Provincia di Firenze interessate al mantenimento dell'Istituto stesso, le facoltà a Lei necessarie ad assumere verso il Regio Arcispedale concedente come risulta da Ministeriale de dì 26 Marzo 1883 n. 5314, nonché dalle Deliberazioni del Consiglio Comunale de 5 Gennaio 1883 e del Consiglio Provinciale de 31 Gennaio detto.

E volendo ora che delle suaccennate convenzioni possa sempre constare in forma autentica.

Perciò

Per il presente pubblico Istrumento sia noto come:

Premessa piena approvazione della fatta narrativa, i prelodati Signori Senatore Alfieri di Sostegno e per esso il detto Signor Commendatore Avvocato Niccolò Nobili e Commissario Michelacci ne Nomi, in primo luogo mi hanno confermato, il primo, copia autentica della citata ministeriale de 26 marzo 1883 e il secondo copia autentica della Deliberazione della Deputazione Provinciale de 20 Giugno 1882, per stare ambedue allegate al presente Istrumento segnate di lettera A e B. Senza che siasene data lettura, per avermene le parti dispensato; E quindi hanno proceduto a stipulare e promettere quanto appresso:

1. Il Signor Commissario Augusto Michelacci ne Nomi, valendosi dell'autorizzazione come sopra conferita dalla Deputazione Provinciale di Firenze, ha dato e concesso, conforme da e concede in uso e non altrimenti all'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze, per questo accettante e ricevente la prelodata Sua Eccellenza il Senatore Carlo Alfieri di Sostegno e per esso il detto Signor Commissario Niccolò Notabili; i seguenti fabbricati e case di intersecati nei medesimi facenti parte del Corpo di fabbricati attualmente destinati ad uso promiscuo dello Spedale e delle Scuole di Medicina Chirurgia e Farmacia e presumibilmente quelli contenuti nella seguente descrizione.

Dalla Porta marcata di Numero 35 in Via degli Alfani dopo aver percorso un breve andito si entra in un Cortile con loggiato. La Parte corrispondente sopra il loggiato rimane in proprietà ed uso del Regio Arcispedale.

Segue un ampio vestibulo che mette da un lato al gran corridore dell'ex Convento degli Angioli, al quale corrispondono da un lato una quantità di stanzette separate, dall'altro la Clinica Sifilitica per gli uomini con finestre sull'orto dell'ex Convento degli Angioli.

Superiormente a questa parte di fabbricato si trovano diverse Stanze a mezzanino e sopra a quelle la Clinica Medica per gli uomini e l'Anfiteatro Clinico.

Dal lato opposto del gran vestibulo a terreno si accede alla Biblioteca, alla Presidenza della Sezione di Medicina e Chirurgia, all'Aula Magna e locali dipendenti, superiormente ai quali corrisponde la Clinica medica per le donne e quella delle malattie veneree per il sesso medesimo.

Su di un lato del gran Cortile dell'Ammanato si trova a terreno la Clinica Oculistica per ambo i sessi e al piano superiore ugualmente per uomini e donne la Clinica Chirurgica.

Fra il rammentato cortile e l'orto dello Spedale si trovano due corpi di fabbrica il primo dei quali a terreno è occupato in parte da locali dipendente dalla Scuola di Anatomia Patologica, in parte da un Anfiteatro per autopsie e locali dipendenti, finalmente da una loggia per l'esposizione dei Cadaveri di persone sconosciute e da porzione del Quartiere del custode per le Sale Anatomiche.

Superiormente a questa parte di fabbricato si trova l'Anfiteatro di Anatomia Patologica, le Stanze del Professore e del suo Aiuto, il Laboratorio d'Istologia Patologica e il rimanente del Quartiere del suddetto custode.

L'altro fabbricato corrispondente da un lato sull'orto dell'Arcispedale contiene a terreno i Musei, il Laboratorio di Chimica applicata alla Patologia e alla Fisiologia, due Scuole, la Stanza del taglio, dell'autopsie e dei dissezioni, la stanza mortuaria e i Laboratori di Medicina Legale e di Chimica Farmaceutica.

Superiormente ai sopradescritti ambienti trovasi il Laboratorio di materia medica col suo Anfiteatro, lo Studio del Professore di Anatomia descrittiva e molte altre stanze che servono ad uso di Laboratorio per diversi Professori ed Aiuti.

La massima parte di questo ultimo corpo di fabbrica verrà demolita per dar luogo alle nuove costruzioni.

Detti immobili sono rappresentati all'estimo della Comunità di Firenze nella Sezione A dalla particella di Numero 983, in parte 991², in parte 992, in parte 993, 993², 994, 996², 997 in parte 2452 in parte e 2567, articoli di Stima 701, 702 e 1952 e 2012 con quella rendita imponibile che sarà determinata dall'Agente dell'Imposte Dirette e Catasto; Confinati 1° a tramontana da via degli Alfani; 2° a levante, da strada detta la Viaccia di proprietà del Regio Arcispedale a tergo degli Stabili di Via della Pergola 3° e 4° a mezzogiorno e ponente, dal Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova salvo se altri.

E tali quali sono configurati e descritti nella pianta geometrica disegnata sulle proporzioni catastali dall'Ingegnere Signor Cesare Fortini la quale sarà firmata dalle parti nella contestualità dell'atto presente e dovrà servire per annotare all'estimo la presente Concessione in uso dei locali stessi per gli effetti della notorietà, nonché per quelli delle imposte in termini di legge, e tali quali sono meglio configurati e descritti nell'altra pianta geometrica disegnata in proporzioni maggiori della riferita pianta catastale dallo stesso Ingegnere Fortini registrata a Firenze lì 17 maggio stante, al Registro 88, foglio 105, Numero 2004 nella quale sono scritte le opportune annotazioni a delucidazione della medesima, e precisamente seguenti:

Il turchino di lettera A indica i locali che si cedono da terra a tetto in uso al Regio Istituto di Studi Superiori.

Il verde di lettera B indica i locali rimangono occupati da terra a tetto dal Regio Arcispedale.

Il paonazzo di lettera C indica i locali ceduti all'Istituto di Studi Superiori quanto al piano terreno e che rimangono all'Arcispedale quanto agli altri piani.

Il rosso-lacca di lettera D indica i locali che rimangono all'Arcispedale quanto al piano terreno e che si cedono all'Istituto suddetto quanto ai piani superiori.

L'area segnata di lettera E limitata per due lati dalle linee ab bc, e per gli altri dai Locali di lettera A viene ceduta all'Istituto medesimo per le costruzioni occorrenti.

E detta pianta firmata dalle Parti è stata consegnata a me Notaro per ritenersi, segnata di lettera C, allegata al presente Istrumento, mentre altra copia conforme, come le Parti medesime hanno dichiarato, verrà provveduta per ciascuno dei due Istituti per ritenersi ne' loro rispettivi Archivi.

Le parti dichiarano e convengono, a rettificazione di un errore incorso nella coloritura della Pianta Geometrica, che l'area segnata di lettera C² la quale nella pianta suddetta di trova colorita di turchino deve esser compresa fra i locali coloriti di paonazzo segnati della lettera C.

2° Detta concessione in uso de' surriferiti locali è stata fatta dal Regio Arcispedale e ricevuta dal Regio Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento perché quest'ultimo posa usarne da buono e diligente Padre di famiglia per oggetto dell'insegnamento della Medicina, Chirurgia e Farmacia con facoltà di demolire, di migliorare, ampliare ed accrescere gli attuali fabbricati e di costruirne de' nuovi sotto l'osservanza ed in conformità delle vigenti disposizioni di legge e con le infrascritte speciali condizioni cioè:

a) Tutti i sopradescritti locali vengono dal Regio Arcispedale ceduti in uso agli effetti, con le facoltà e destinazioni che sopra tali quali sono oggi da lui posseduti all'Istituto di Studi Superiori che li riceve a questo titolo, e con tale dichiarazione per tutti gli effetti di legge.

b) La facoltà dell'Istituto necessario di ridurre, nell'interesse dell'insegnamento, anche demolendosi in parte, i locali attualmente occupati, come di costruzione dei nuovi, sotto la sola condizione che le proposte di riduzione di nuova costruzione non debbano arrecar danno al fine ed all'esigenze dell'Amministrazione Ospitaliera, e siano da questa preventivamente concordate e approvate, e quando non fosse possibile che le due Amministrazioni del Regio Istituto e dell'Opera Pia si trovassero in ciò d'accordo, la vertenza sia definitivamente risolta da uno o più arbitri scelti dalle parti e nel loro disaccordo dal Presidente del Tribunale locale, i quali dovranno giudicare come amichevoli conciliatori e senza le forme de' procedimenti ordinari.

c) Queste facoltà di trasformare e demolire i fabbricati ceduti in uso al Regio Istituto, sono limitate ed espressamente negate relativamente ai tre cortili circondati da Loggiati con colonne e Pilastri, perché i detti cortili essendo stati costruiti da celebri architetti, dovranno esser conservati sempre in modo da non deturpare i detti loggiati e conservare ai medesimi il loro carattere architettonico.

d) Dovranno del pari essere conservati nello Stato in cui oggi si trovano, tutti gli oggetti d'arte e le pitture esistenti ne' locali come sopra ceduti al Regio Istituto di Studi Superiori, quali sono descritti nell'Elenco compilato dal Professore Alessandro Mazzanti in data di questo stesso giorno, quale elenco o inventario, da registrarsi insieme all'atto presente è stato consegnato a me Notaro per ritenersi segnato di lettera D allegato all'atto stesso previa lettura datane alle parti e testimoni.

E quando mai dietro l'autorizzazione come sopra necessaria del Luogo Pio si dovesse far luogo alla demolizione o trasformazione delle località in cui trovansi i detti oggetti d'arte e pitture, dovrà il Regio Istituto preventivamente porsi d'accordo con l'Amministrazione del Regio Arcispedale sui provvedimenti che questa cederà opportuno di prendere nell'interesse proprio e in quello delle riferite opere d'arte.

e) L'uso, nei modi, con le facoltà e condizioni sopra espresse dei locali ceduti al Regio Istituto e delle fabbriche che saranno sui fondi ceduti costruite dall'Istituto medesimo dovrà durare finché rimanga in quei locali l'insegnamento della medicina,

della Chirurgia e della Farmacia, salve ben inteso, tutte quelle trasformazioni e modificazioni le quali possano essere indotte in tali insegnamenti, non tanto per virtù di legge e di regolamenti, quanto per disposizioni interne Amministrative dello stesso Istituto Superiore, e perché non possa essere mutata la suddetta destinazione dei locali dati in uso al Regio Istituto di Studi Superiori specialmente per quel che si riferisce all'insegnamento della Medicina e Chirurgia.

f) Il mantenimento o la buona conservazione dei locali ceduti in uso al Regio Istituto, come il pagamento dell'Imposta fondiaria ad essi relativa, saranno a carico dell'Istituto, ai termini della Legge comune, e saranno osservate le norme fissate dal vigente Codice Civile circa gli obblighi del mantenimento degli Edifici e locali che rimasti per una parte a disposizione del Regio Arcispedale proprietario, e per altra parte passati in uso dell'Istituto si compenetrino fra loro in piani distinti.

g) La presente concessione di locali, viene fatta e rispettivamente accettata a titolo precario, per cui per tutto quel tempo in cui durerà a forma delle presenti Convenzioni l'uso dei locali medesimi nel Regio Istituto, non dovrà esso corrispondere indennità a canone alcuno.

h) Il Regio Istituto di Studi Superiori dovrà provvedere col proprio Bilancio ad un servizio speciale d'acqua per tutti i locali destinati e da destinarsi all'insegnamento, ma il Regio Istituto anno per anno lo rimborserà della forma corrispondente al costo dell'acqua che attualmente si somministra alle Scuole e che si determina fin d'ora d'accordo nella quantità di metri cubici sei per ciascun giorno. Per altro si riserbano le due parti di determinare con maggior precisione la quantità dell'acqua che lo Spedale dovrà rimborsare, allorché impiantata per parte dell'Istituto la nuova canalizzazione saranno stati apposti i contatori speciali per i diversi servizi.

In ogni caso però rimane fermo che l'acqua da somministrarsi pei detti servizi, escluse le cliniche per le quali l'Ospedale continuerà a provvederla come in passato, non dovrà mai eccedere l'accennata quantità nelle 24 ore.

i) Se nella riduzione dei locali attualmente occupati, o nella costruzione dei nuovi il Regio Istituto si trovasse nella necessità di variare l'andamento di qualche Emissario, fogna, e conduzione d'acqua, potrà farlo liberamente, ma dovrà a sue spese e carico provvedere affinché né la conduzione, né l'emissione dell'acqua e lo scolo delle fogne vengano interrotti, ma siano riordinate a regola d'arte secondo l'esigenze delle riduzioni o nuove costruzioni e dell'igiene. L'Istituto dovrà pure provvedere a sue spese al consolidamento delle fabbriche dello Spedale, quando per lavori da eseguirsi convenisse demolire qualche muro d'appoggio.

l) Quando per la cessazione dell'insegnamento della Medicina e della Chirurgia, o pel trasferimento dell'insegnamento stesso in altra località qualsiasi, venga a cessare la destinazione dei locali suddetti che è appunto quella di servire principalmente alla Scuola di Medicina e Chirurgia, e con essa a cessare conseguentemente il diritto d'uso accordato al Regio Istituto di Studi Superiori, tutte le costruzioni e opere fatte dall'Istituto passeranno in piena e libera proprietà del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, insieme ai relativi affissi, infissi e accessori, senza verun obbligo di rimborso di spesa.

3° Le spese dell'atto presente, quelle preparatorie e consequenziali del medesimo compresa una copia autentica per consegnarsi al Regio Arcispedale sono a carico del Regio Istituto di Studi Superiori.

Per l'inviolabile osservanza e piena esecuzione delle cose tutte contenute nel presente contratto, le suddette parti di cui sopra, si obbligano nei modi più validi di ragione ed eleggono domicilio negli Uffici da loro rispettivamente rappresentati.

Per dar forma autentica a tutto quanto sopra io Notaro ho compilato il presente pubblico Istrumento fatto tutto scrivere da persona di mia fiducia in Numero sei fogli occupando lo scritturato pagine 21 e parte della 22^a comprese le postille e firme. E previa lettura da me data dell'Istrumento stesso alle parti ed ai testimoni; e dopo avere avuta assicurazione dalle Parti che l'Istrumento così formulato è conforme alla loro volontà, si è proceduto a sottoscriverlo ed a firmarlo anche nei margini di ciascun foglio dalle Parti stesse, dai Testimoni e da me Notaro a forma della Legge.

Copia Niccolò Nobili ne Nomi
 Augusto Michelacci ne Nomi
 Giorgio Pellizzari Testimone
 Avvocato Olinto Tiezzi Testimone
 Ser Cesare Smorti Notaro residente a Firenze

Segue il tenore dei documenti allegati

Allegato A

Copia di un ufficiale del Ministero della Istruzione Pubblica, Divisione per l'Istruzione Superiore - Numero di posizione 27, di protocollo generale 5314, di partenza 7082, del 26 marzo 1883 avente per oggetto: Convenzione con l'Ospedale pei nuovi locali della Scuola Medico-Chirurgica.

Il Commissario Comunale ed il Consiglio Provinciale di Firenze hanno con Deliberazioni prese dell'Adunanza del 5 e del 31 Gennaio corrente anno dichiarato di approvare lo schema di convenzione proposto dal Consiglio direttivo di codesto Istituto, e da stipularsi fra l'Istituto stesso e l'Amministrazione dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, per la costruzione, sopra terreno appartenute all'Ospedale, di nuovi locali in servizio dell'insegnamento medico-chirurgico dell'Istituto e pel riordinamento dei locali attualmente occupati. La detta approvazione è subordinata alla conduzione, che questo Contratto non importi, né presentemente, né in avvenire, una maggiore spesa ordinaria o straordinaria pel Comune e per la Provincia.

Il Consiglio di Stato, in seduta del 9 corrente, ha pronunziato esito favorevole alla conclusione della nuova convenzione.

Epperò, subordinando anche l'approvazione del Ministero alla condizione che nessun obbligo ne derivi allo Stato, sia per un concorso alla spesa di lavori, sia per un aumento degli assegni che in virtù della Convenzione approvata colla legge del 30 Giugno 1872 vengono corrisposti all'Istituto sul Bilancio della Pubblica Istruzione, autorizza codesto onorevole Consiglio a procedere alla stipulazione della Convenzione in conformità dello schema proposto.

A tale uopo, trasmetto alla Signoria Vostra Illustrissima le deliberazioni dei Consigli Comunali e Provinciali di Firenze ed il parere del Consiglio di Stato.

Questi atti Ell'avrà cura di restituirmi, e mi restituirà pure il progetto d'arte dei lavori da esigere, quando mi presenterà per la definitiva e formale approvazione la proposta convenzione.

Il Ministro

Guido Baccelli

La presente copia che vien rilasciata per annettersi al Contratto da stipularsi colla Direzione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, concorda col suo originale che si conserva nell'Archivio della Soprintendenza del Regio Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento.

Firenze dalla Segreteria del Regio Istituto suddetto, li 18 Maggio 1883.

Il Segretario Capo Cavaliere Italo Fiaschi

Allegato B

Prefettura della Provincia di Firenze
Adunanza 20 Giugno 1882

La Deputazione Provinciale

Vista la Deliberazione del 31 Maggio di questo anno del Consiglio di Amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze, colla quale si accettano le convenzioni concordate fra la Direzione dell'Arcispedale e la Soprintendenza dell'Istituto di Studi Superiori relativamente alla cessione in uso di locali e terreni da destinarsi ai vari servizi delle Cliniche e delle Scuole di Medicina, Chirurgia e Farmacia;

Viste le convenzioni suddette allegate alla Deliberazione in esame;

Visto l'articolo 15 della Legge 3 Agosto 1862 sull'Amministrazione dell'Opera Pia;

Ritenuta l'attendibilità dei motivi espressi nella Deliberazione di cui si tratta;

Atteso che al momento della consegna dei locali che sono oggetto della cessione in parola, sia conveniente nell'interesse dell'Arcispedale, regolarmente accertare nell'atto che sarà stipulato, la condizione attuale dei medesimi:

Decreta: la sopra menzionata Deliberazione del Consiglio di Amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova è approvata, avvertendo che contemporaneamente alla Stipulazione dell'atto di cessione si proceda alla regolare constatazione dello Stato in cui trovansi i locali al momento del Contratto.

Per il Prefetto Presidente: Cavalier Minoretti

Dalla Regia Prefettura di Firenze, li 9 maggio 1883

Il segretario Delegato: Cavalier Ugo Ringressi

Allegato D

Elenco delle Pitture Murali e Sculture che trovansi nei locali dell'antico Convento degli Angioli di proprietà del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze ceduti in uso al Regio Istituto degli Studi Superiori pratici e di perfezionamento.

Entrando nel locale dalla parte situata in Via degli Alfani, e discesi gli scalini che trovansi dopo il vestibulo, si accede ad un ambulatorio, il quale non è altro se non

che uno dei bracci dell'antico chiostro, le cui arcate furono chiuse con muramento per comodità.

Nelle antiche pareti di questo braccio e portico, come in quella degli altri tre trovansi 24 pitture affresco che decorano le lunette, e che rappresentano più principalmente Angioli discesi dalla vita di San Romualdo, nonché dei soggetti tolti dalle sacre scritture, come il paradiso terrestre, la creazione di Adamo, ecc. Queste pitture sono in generale ben conservate, tranne quelle che si trovano nella parete a tramontana, e che sono per consenso deperite assai. Varii sono i Pittori che lavorarono a questi affreschi, i migliori dei quali però sono di Bernardino Poccetti.

Oltre alle summentovate pitture sono ragguardevoli e degne di osservazione dieci porte riccamente decorate in pietra, che trovansi sotto i portici del Chiostro a Levante ed a Ponente. Queste porte hanno dei frontespizi interrotti con entro dei Busti scolpiti in marmo bianco, e rappresentano, Gesù, la Madonna, Santi e Monaci. Le porte e le sculture sono della metà del XVII secolo.

Contigua alla Biblioteca esiste una piccola Cappella sormontata da una cupola, nella quale con molta eleganza di composizione è dipinta una Gloria, opera di Bernardino Poccetti, attualmente non poco deperita. Posteriormente a questa Cappella trovasi un piccolo Gabinetto di lettura, che un tempo servì di Sagrestia, sulle cui pareti si vedono quattro medaglioni a basso rilievo scolpiti in marmo bianco, l'uno dei quali rappresenta l'effigie di Gesù, l'altro quella di Maria e gli altri due Santi.

Entrando nell'attuale Aula Magna, nella parete di fronte all'ingresso trovansi di fronte un grandissimo affresco rappresentante l'ultima cena di nostro Signore con gli Apostoli; opera di Ridolfo Ghirlandaio, quasi eguale a quella di Andrea del Sarto nel Convento di San Salvi.

Di un altro dipinto occorre fare menzione, benché quasi del tutto deperito, ed è quel dipinto Giottesco che vedesi sull'area d'ingresso del gran corridore a destra di che entra nell'Atrio.

Noto che qualora dovesse esser ceduto anche il Chiostro così detto delle Sepolture, trovansi in questo Chiostro un bellissimo e interessante affresco di Andrea del Castagno, rappresentante il Crocifisso con la Madonna, San Giovanni, San Benedetto e San Romualdo al piede della Croce, e sul frontespizio della porta che da questo Chiostro immette in quello dell'Ammanato, vi è un busto in marmo rappresentante Maria Vergine, ed è precisamente quello che stava sopra la porta dell'antica Chiesa degli Angeli.

Degli altri affreschi che si vedono in questa porzione di fabbricato, sebbene credo siano citati dal Rica non occorre fare speciale menzione, essendo essi opere decorative di poco interesse per l'arte.

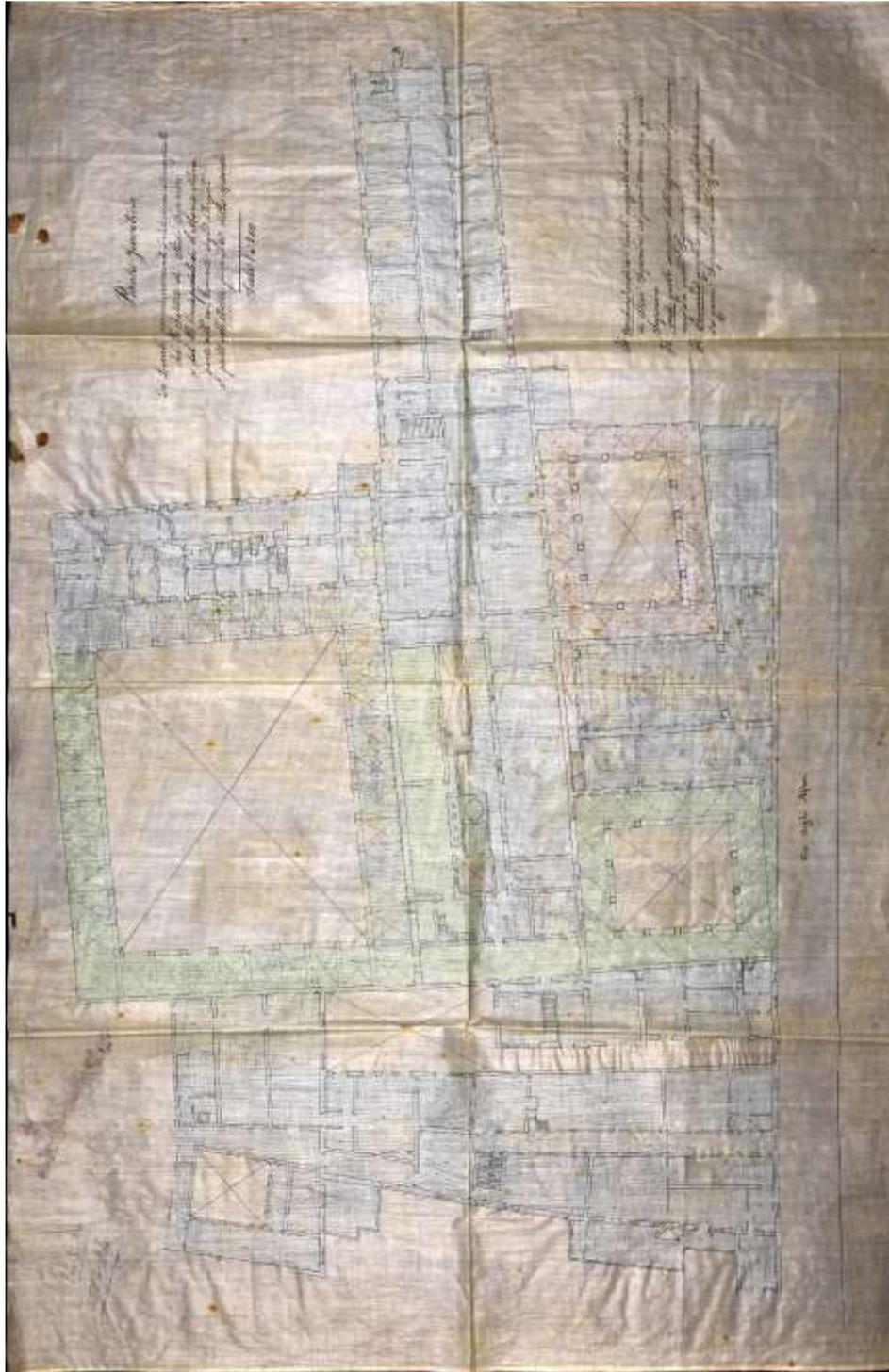
Cavalier Professor Alessandro Mazzanti

Cavalier Niccolò Nobili

Cavalier Augusto Michelacci

Per copia conforme salvo salvo rilasciata senza menzione della registrazione dovendo servire per ottenere l'approvazione Governativa dell'interesse dell'Istituto di Studi Superiori dalla data della quale decorrerà il termine per la registrazione.

Registrato a Firenze il 18 Luglio 1883 Registrato 92 foglio 193 Numero 2907, ricevuto Lire 2.40.



CESARE FORTINI (? – 1894), *Pianta di Santa Maria degli Angeli con gli spazi occupati dall'Arcispedale e dal Regio Istituto di Studi Superiori*, 1883, disegno su carta a china e acquerello, 850x600 mm (ASUF, *Cancellaria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis).

Il color «turchino» indica i locali che da terra a tetto erano stati ceduti in uso al Regio Istituto di Studi Superiori; in verde sono contrassegnati gli ambienti occupati, da terra a tetto, dal Regio Arcispedale; il «paonazzo» evidenzia gli spazi che al piano terra sono stati lasciati all'Istituto e che invece agli altri piani rimangono all'Arcispedale; il rosso, viceversa, individua i locali i cui piani superiori sono stati ceduti all'Istituto e che a piano terra restano all'Arcispedale.

138. Perizia dell'architetto Vincenzo Micheli. Firenze, 27 ottobre 1888.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 385, affare n. 276.

Relazione di Vincenzo Micheli sulle nuove cinque infermerie realizzate con una spesa superiore a quella preventivata a causa di una serie di imprevisti che vengono illustrati dall'architetto.

Illustrissimi Signori Presidente e Componenti il Consiglio d'Amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze.

Nel sottoporre alle Signorie Loro Illustrissime le liquidazioni dei lavori stati eseguiti dalla Impresa Antonio Picchiani per la costruzione delle cinque nuove Infermerie nello Spedale di Bonifazio e da Demetrio Vannucci per le nuove Infermerie e per la riduzione di quella detta degli Angioli nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, dell'importo per Bonifazio di Lire 231330,81 e di Lire 137366,44 per Santa Maria Nuova espone come la differenza in più di Lire 32663,68 fra la somma preventivata in perizia e quella effettivamente liquidata per la costruzione delle cinque Infermerie di Bonifazio, più che da omissioni di titoli di lavoro fatte nella perizia preventiva, dipendono in gran parte da circostanze che nello studio del progetto e nella redazione delle perizie non potevano essere prevedute, e per accrescimenti di lavori che l'Onorevole Consiglio Amministrativo ha creduto di ordinare allo scopo che i fabbricati stessi fossero più corrispondenti ai bisogni dei malati e al servizio dei medesimi.

Nella liquidazione dei lavori stata concordata dal sottoscritto coll'Impresa Antonio Picchiani e che a sgravio del proprio operato sarebbe ben lieto che le Signorie Loro facessero controllare, sono dettagliatamente indicati i lavori che si sono dovuti eseguire per l'attuazione completa delle dette Infermerie e dal riscontro di questi con quelli indicati nella perizia preventiva dei lavori stessi si rileva che i titoli principali di accrescimento sono:

A – Di aver dovuto dare ai muri perimetrali ed a quelli interni delle nuove Infermerie una maggior fondazione in quanto il terreno alla profondità prescritta non fosse di quella compattezza da garantire la stabilità dei muri che sopra esso dovevano elevarsi.

B – Per aver dovuto dare ai corpi di fabbrica una elevazione maggiore di quella fissata nei disegni per il fatto di controbilanciare col peso dei muri superiori al piano di imposta delle grandi volte a coperta delle Infermerie, la spinta data da queste alla porzione dei muri stessi che formano i piedritti delle volte e da cui è risultato che i nuovi ambienti debbano risentire meno immediatamente i passaggi atmosferici in quanto l'intradosso delle volte non sia a contatto immediato della tettoia a coperte delle Infermerie stesse.

C – Di aver trovato nel sottosuolo sul quale sono impiantati i nuovi padiglioni e segnatamente in quello più prossimo al vecchio Ospedale di Bonifazio ed in quello parallelo al Viale Margherita una quantità di muri che si sono dovuti abbattere a scarpello e a mine.

D – Di aver dovuto ricostruire il fognone che percorreva longitudinalmente il primo padiglione parallelo al Viale Margherita e nel quale si immettono le acque tutte provenienti dal fabbricato di Lavanderia e dal Convento prossimo all'Ospedale, fognone che per la igiene dell'Ospedale gli è stato dato uno sfogo il più lontano possibile dai malati e precisamente nell'orto di tenditura della biancheria nell'Emissario sottostante al Viale

Margherita e per la quale costruzione si sono dovute smantellare le fondazioni delle antiche mura della Città.

E – Per aver sostituito il pietrame alla ordinaria muratura prevista per i pilastri dei Cancelli di accesso all'Ospedale dal Viale Margherita.

F – Di aver costruiti i muretti di separazione fra la strada a tergo dei nuovi padiglioni ed i giardini di separazione interposti fra i padiglioni stessi e di aver collocate sopra i medesimi delle cancellate al centro delle quali è stato posto un cancellino in ferro per comunicare volendo dalla detta strada ai sopra detti giardini di separazione fra le Infermerie.

G – Dall'aver eseguito in giro ai corpi di fabbrica i marciapiedi in selce che erano stati preventivanti in perizia che però furono esclusi dall'importo totale dell'accollo e che è stato ritenuto prudente di dover eseguire per allontanare il più possibile le cause di infiltrazione di umidità ai nuovi corpi di fabbrica.

H – Rispetto all'interno delle nuove Infermerie per aver fatto a tinta a olio la balza in giro ai muri perimetrali delle medesime e che secondo i calcoli preventivi dovevano essere fatti con tinte a guazzo.

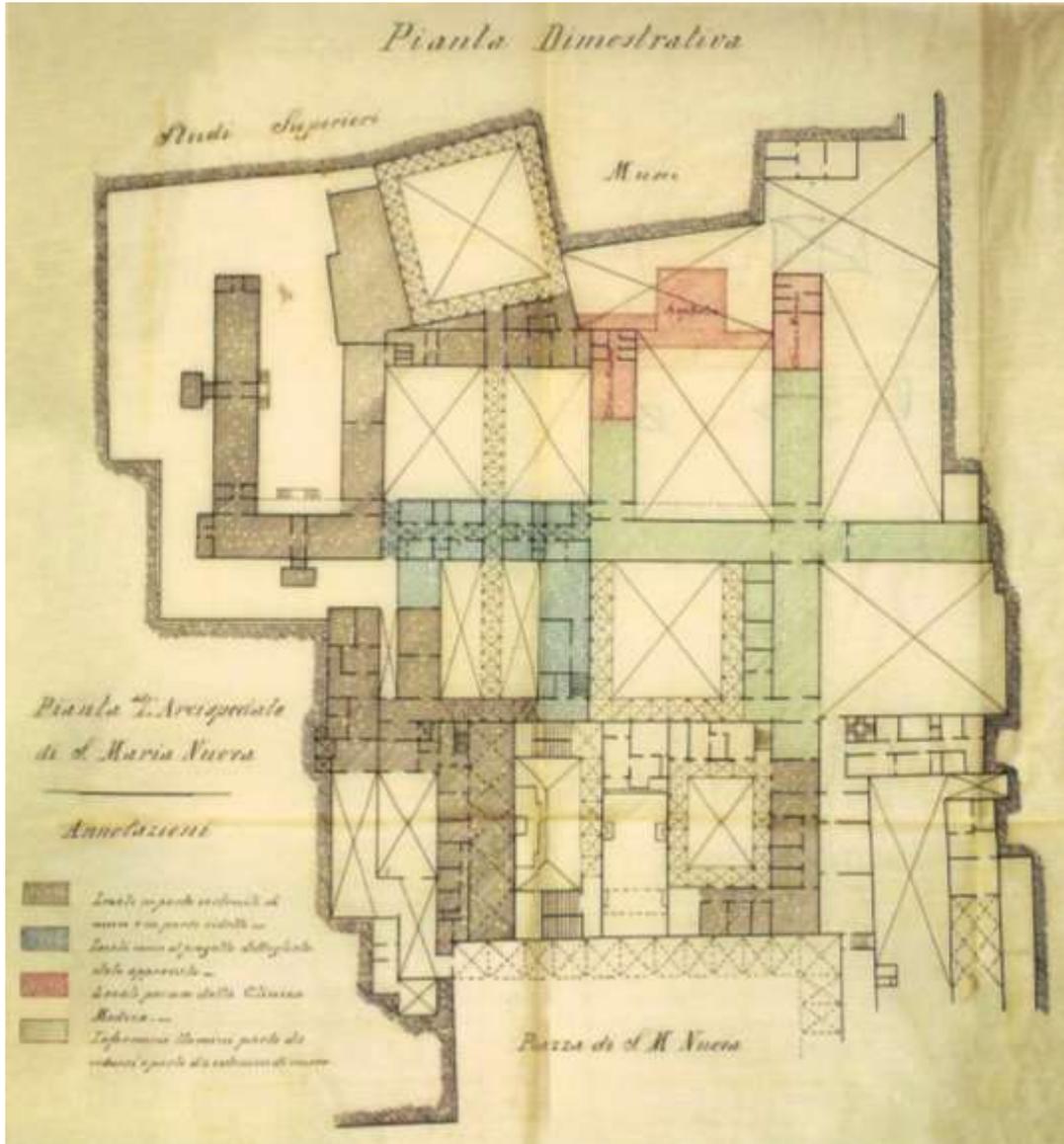
I – Di avere infine rinforzato le grandi volte a coperta dei sotterranei delle Infermerie con archi sorretti da pilastri situati a contatto dei muri longitudinali, onde renderle sicure d'ogni e qualunque peso che potesse sopra esse esservi collocato in modo anche irregolare rispetto alla resistenza e all'equilibrio statico delle medesime.

Rispetto ai lavori stati eseguiti dall'Accollatario Demetrio Vannucci ai termini dei contratti di Accollo del 25 Luglio 1885, 16 Aprile e 16 Luglio 1886 relativi questi alle nuove costruzioni fatte nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e per la riduzione dell'Infermeria detta degli Angioli, la differenza in più fra il preventivato in Lire 111777,80 ed il liquidato in Lire 137366,44 cioè Lire 19588,64 dipende dalle modificazioni e dai raccrescimenti stati rilevati e stati fatti nell'Ospedale di Bonifazio in quanto i nuovi Padiglioni in Santa Maria Nuova non abbiano differenza alcuna con quelli costruiti nel detto Ospedale, per modo che le maggiori fondazioni date ai muri dei nuovi orti di fabbrica, la maggiore elevazione dei medesimi, i rinforzi fatti alle volte dei sotterranei, le cancellate fatte all'infuori del preventivo costituiscono tanti titoli in più alla previsione e solo il loro importo cambia dall'uno all'altro Ospedale, fino a costituire la differenza che si avrebbe ponendo a confronto l'importanza dei lavori stati eseguiti a Santa Maria Nuova con quelli di Bonifazio.

Se la spesa incontrata per la costruzione dei nuovi Padiglioni, e per la riduzione della Infermeria degli Angioli, in Santa Maria Nuova, che ammonta fra i due Ospedali a Lire Italiane 368697,25 all'infuori della costruzione degli impiantiti in cemento, delle persiane a tutte le luci dei diversi corpi di fabbrica all'uno e all'altro Ospedale e agli impianti dei Termo-Sifoni, oltre passa le previsioni fatte, non è men vero che lo scrivente ha cercato di fare del suo meglio onde contenere la spesa entro i più ristretti limiti possibili, di ciò sarà ben lieto di ottenerne una conferma dalla persona che sarà delegata dalle Signorie Loro Illustrissime del controllo di quanto fu da esso operato col mandato ricevuto.

Delle Signorie Loro Illustrissime,

Firenze, 27 Ottobre 1888
Vincenzo Micheli



VINCENZO MICHELI (1833-1905), *Pianta dimostrativa dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, 1902, disegno su carta lucida a china e acquerello, 650x430 mm (ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti, 474, affare n. 309).

P. Trasformazione dell'aula chiesastica in Biblioteca medica con l'allestimento della grande Libreria seicentesca proveniente dalla Santissima Annunziata

139. Lettera della Direzione dell'Arcispedale alla Prefettura di Firenze. Firenze, Santa Maria Nuova, 19 novembre 1866.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 20, affare n. 286.

L'Arcispedale esercita pressioni sulla Prefettura di Firenze relativamente al locale della chiesa dell'ex monastero che continua a essere officiata, mentre potrebbe invece essere utilizzata per scopi di carattere sanitario.

Alla Prefettura della Provincia di Firenze
A dì 19 Novembre 1866

Oggetto: Proposte relative alla Chiesa del soppresso Monastero di Santa Maria degli Angeli

A complemento di ciò che questa Direzione esponeva nella Officiale del dì 3 settembre relativamente alla occupazione dei locali del soppresso Monastero degli Angeli e suoi annessi, il sottoscritto stima opportuno tenere proposito della Chiesa aperta fin qui al Pubblico ed officiata dai Religiosi del Monastero medesimo.

Le esigenze del nostro Arcispedale e più specialmente il bisogno di provvedere a un apposito locale avente libero accesso affatto separato dal Luogo Pio, per depositarvi e tenervi reposti i cadaveri che vengono trasportati o dalla Venerabile Compagnia della Misericordia o in qualunque altra guisa, nell'interesse della giustizia consiglierebbero l'Ufficio scrivente a destinare a tale oggetto l'attuale chiesa degli Angeli.

La definitiva chiusura o soppressione della medesima, mentre darebbe comodo a questa amministrazione di sistemare convenientemente un tale servizio cui è di somma urgenza il provvedere, stante le richieste fatte in proposito dall'Autorità Giudiziaria, non riuscirebbe a senso del sottoscritto di nessuno scomodo alla popolazione della città, attesa la distanza brevissima alla quale sono situate dalla Chiesa che verrebbe a sopprimersi, quella della stessa Annunziata, degli Innocenti e di San Michele Visdomini.

D'altronde, non essendo nemmeno sede di alcuna Parrocchia, una tale misura non potrebbe riuscire che a vantaggio pecuniario dei fondi destinati al Culto in quanto che gli obblighi che si svolgono nella Chiesa degli Angeli o potrebbero essere ridotti o traslocati altrove, risparmiando così tutte le spese che si riferiscono alle altre religiose funzioni.

Quindi il sottoscritto non esita dall'appoggiare in ciò che lo riguarda la sopraindicata soppressione.

Che se altri riguardi da diverso ordine vi si opponessero o il Municipio di Firenze nell'interesse della città non la stimasse opportuna, allora il sottoscritto si troverebbe

costretto a procurare in altra meno favorevole guisa la sistemazione del servizio sopraindicato.

Per altro nella ipotesi che la Chiesa dovesse continuare a rimanere aperta al Pubblico sembra allo scrivente a scanso di qualunque complicazione fosse Ufficiata a cura dell'amministrazione del Luogo Pio, da sacerdoti secolari di sua libera scelta e sotto la condizione imprescindibile che il Regio Governo fornisse all'Arcispedale a carico dei fondi destinati al Culto o delle rendite del soppresso monastero, i mezzi necessari per occorrere alle spese occorrenti, in guisa che niun nuovo aggravio economico venisse a pesare per questo titolo pel Pio Stabilimento.

Su di che si attende conoscere da cotesta Regia Prefettura le analoghe determinazioni.

140. Lettera del commissario Augusto Michelacci al presidente dell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento. Firenze, Santa Maria Nuova, 10 agosto 1868.
ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari spediti, 57, affare n. 418.

Il commissario dell'Arcispedale sollecita un aiuto economico da parte del Regio Istituto di Perfezionamento nella complessa operazione del trasferimento della biblioteca medica nell'ex chiesa degli Angeli.

Al Signor Cavaliere Commissario Presidente della Sezione Medica Chirurgica e dell'Istituto di Studi Superiori

Oggetto: *Proposta di traslocamento Libreria*
10 agosto 1868

Con Officiale 12256 del 29 Luglio mi porgeva avviso che la Giunta Municipale nella Sua adunanza del 25 luglio deliberava venisse chiusa pel culto la Chiesa di Santa Maria degli Angeli la quale in forza del Contratto del 2 luglio 1867 era già divenuta proprietà di questa Amministrazione, il di cui trapasso venne sospeso fino al momento che il Municipio deliberasse se dovesse o no rimanere aperta al culto.

Avanti di disporre di quel locale in alcun altro modo a me parrebbe soprattutto dovesse considerarsi se convenisse trasferire la biblioteca, che sebbene di proprietà dell'Arcispedale riesce grandemente utile all'uso della Scuola e degli studenti. E siccome la detta Chiesa rimane collocata a fianco dell'ufficio della Signoria Vostra e dell'Aula Magna e rimane intermedia fra le Cliniche e le Scuole parmi non possa immaginarsi una località più propizia per l'uso al quale pensassi destinarla e da ciò molto più volentieri trovami indotto dal rispetto che il locale attuale della Biblioteca angusto, freddo, malaereato e lontano dalle Scuole, non si presta neppure a collocarvi i libri esistenti non che a riunirne dei nuovi, testimone il modo col quale è forza tenere la libreria del Betti accumulata in piccole stanze accessorie.

Ad effettuare siffatto trasloco occorrono però mezzi per alcune riduzioni murarie e per li scaffali insufficienti all'uopo. Ora mentre per parte di questa Amministrazione si offre tutto quanto possa riuscire utile ed anco degli scaffali che potrebbero rimanere disponibili, è indispensabile che la Signoria Vostra provveda a venire efficacemente in aiuto perchè mal saprei domandare alla Deputazione Provinciale autorizzazione a commettere spese che sarebbero per solo scopo ed a sola utilità della Scuola.

Attendo dunque dalla Signoria Vostra Chiarissima una risposta categorica perchè in uso di risposta possa dar opera ai lavori per destinarne ad uso affatto ospitaliero quella vasta località.

Commissario,
Augusto Michelacci

141. Relazione di Tito Lelli. Firenze, 6 aprile 1869.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131.

Perizia dell'ingegnere Tito Lelli, a capo di una commissione incaricata di prendere possesso della chiesa, passata di proprietà dell'Arcispedale. Si tratta della prima descrizione abbastanza dettagliata dell'aula chiesastica dopo le trasformazioni di Zanobi del Rosso alla fine del Settecento.

Descrizione

della Chiesa di Santa Maria degli Angioli di Firenze e locali annessi, che il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova prende in consegna dal Municipio di Firenze

Chiesa

Da Via degli Alfani per porta rettangolare con cardinaletto di pietra scorniciata e munita di stabile affisso a due battenti con suoi ferramenti e serramenti si accede scendendo due scalini di pietra alla Chiesa il cui pavimento è formato di ambrogette di marmo bianco e bigio con varie lapidi ed è coperta in staja con varie pitture in stucco; prende luce da numero 7 finestre poste in alto con cardinaletti di stucco scorniciati e munite di necessari affissi con ferramenti e serramenti più due finestre in basso che danno sulla strada munite di ferrata e tondino e suoi affissi. In principio della Chiesa vi sono due colonne ed altre due presso l'altare maggiore che sostengono due archi scorniciati a stucco; quattro pilastri sono interposti fra le dette colonne che sorreggono altri due archi formati con più piccolo oggetto essi pure scorniciati a stucco; tanto questi che le nominate colonne ed il cornicione che recinge la chiesa sono d'ordine composito con dorature e capitelli.

Ornano la Chiesa due altari laterali con gradini e mensa di marmo bianco e giallo, ciascuno ha due scalini compresa la predella essi pure di marmo bianco; le decorazioni sono a stucco. Presso l'altare maggiore vi è il presbiterio con il pavimento uguale alla Chiesa elevato di uno scalino, con balaustrata di marmo, ai di cui lati vi sono due altari con decorazioni a stucco privi di mensa e di fronte vi è l'Altare Maggiore con gradini, mensa e ciborio di marmo in colori con tre scalini di marmo bianco compresa la predella; le decorazioni superiori alle colonne e cornici d'ordine composito sono di stucco. Sopra la porta esterna vi è l'orchestra di legno pensile con scorniciature dorate.

Cappella

Dalla Chiesa per due porte rettangolari prive di affisso si accede alla Cappella annessa coperta in staja con semplice ammattonato al pavimento ove è una lapide alle pareti e soffitto a semplice riquadratura; vi sono tre altari di materiale in calcina con semplici ornamenti simili, uno dei quali recinto da balaustrata di legno e tutti e tre con scalino di pietra. A un lato e presso l'altare di mezzo vi è un monumento esso pure di pietra; ha anch'essa l'ingresso esterno su via degli Alfani con cardinaletto di pietra scorniciato e munito di affisso simile a quello della Chiesa; altra piccola porta

a muro mette ad un ricetto che comunica col quartiere attuale dei Reverendissimi Padri.

Coro

Dalla Chiesa per altra piccola porta presso l'altare maggiore priva di affisso, si accede al Coro con pavimento di mattoni assai logoro e coperto in volta; con scanni attrezzati e leggio a colonna sul mezzo.

Per altra porta anch'essa presso l'altare maggiore munita di affisso a muro ad un solo battente con serramenti e necessario per ferrare si accede ad un andito che al cortile. Dalla Chiesa medesima altra porta laterale conduce al nominato cortile munita di affisso a due battenti con ferramenti e serrami. Sempre dalla Chiesa per altra porta munita di affisso etc. si accede ad un andito ammattonato e coperto in volta che porta alla Sagrestia, ad una piccola Cappella ed al rammentato cortile.

Piccola Cappella

Dal rammentato andito per porta rettangolare munita di affisso a due battenti con i necessari ferramenti e serrami e cardinaletto di pietra scorniciato si accede ad una piccola Cappella coperta da cupola con affreschi, pavimento di marmo a disegno regolare con lapide, altare con due colonne e mensa tutto di pietra d'ordine composito, scalino pure di pietra, predella di legno e pareti semplicemente riquadrate.

Sagrestia

Dallo stesso andito per altra porta uguale a quella della Cappella si accede alla Sagrestia con semplice ammattonato al pavimento e coperta in volta, ed un armadio a muro con sportelli, etc. e tanto questa che la Cappella descritta prendono luce da due finestre situate in alto corrispondenti in Via degli Alfani munite di ferrata e necessario affisso, etc.

Loggiato del Cortile

Dall'andito suddetto per altra porta munita di affisso a due battenti e necessari ferramenti e serramenti si passa al Cortile più volte rammentato, del quale i Reverendissimi Padri ne occupavano il solo lato attiguo alla Chiesa; è stato diviso da muro fino all'altezza dell'impostatura degli archi, è coperto in volta a crociera ed il pavimento è ammattonato con varie iscrizioni sepolcrali, Vi corrispondono in esso numero 6 porte, altre tre munite di affisso a due battenti etc. e tutte con cardinaletti e cornice di pietra scorniciati.

Vi è una rozza apertura che mediante scala di legno mobile conduce ai sotterranei consistenti in due stanze sterrate e coperte in volta reale corrispondenti sotto le parti anteriori della Chiesa e della Cappella annessa.

Avvertenza

Resta da descriversi il quartiere che attualmente abitano i Reverendissimi Padri la quale descrizione verrà fatta all'epoca della consegna che verrà fatta nel prossimo Maggio.

Firenze 6 Aprile 1869.
Tito Lelli

142. Consegna dell'organo della chiesa. Firenze, Municipio di Firenze – Divisione Finanza, 26 maggio 1869.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 52, affare n. 131.

Cessione dell'organo di Onofrio da Cortona della ex chiesa degli Angeli al Regio Istituto Musicale di Firenze.

Municipio di Firenze – Divisione Finanza

Oggetto: *Consegna dell'Organo di Onofrio da Cortona esistente nella Chiesa ora soppressa di Santa Maria degli Angeli*

All'Illustrissimo Signor Cavaliere Professore Commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova

Firenze, li 26 Maggio 1869

Avendo questa Giunta Municipale nella sua Adunanza del 17 andante aderito alla Domanda dell'Illustrissimo Signor Presidente del Regio Istituto Musicale perché fosse temporaneamente ceduto allo Istituto medesimo l'Organo di Onofrio da Cortona esistente nella Chiesa ora soppressa di Santa Maria degli Angeli, lo scrivente si rivolge alla Signoria Vostra Illustrissima pregandola affinché voglia compiacersi di ordinare che si divenga per parte di codesta Amministrazione alla regolare consegna dell'Organo suddetto al Signor Magazziniere Generale di questo Municipio.

Il Sindaco,

Lorenzo Ginori Lisci

- 143.** Verbale della commissione incaricata dell'ispezione ai locali del monastero abitati dall'abate Gregorio Benassai. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 29 maggio 1869.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131.

Relazione della presa di possesso dei locali occupati dall'abate Benassai, già autorizzato a rimanere nel monastero per officiare la chiesa, prima della sua consacrazione.

Verbale

Vittorio Emanuele Secondo [*parola non leggibile*] della Nazione Re d'Italia.

Firenze addì Ventinove Maggio Milleottocentosessantanove a ore due pomeridiane.

Dietro invito ricevuto dall'Illustrissimo Egregio Commendatore Ubaldino Peruzzi facente funzione di Sindaco detta Comunità di Firenze, io infrascritto Ser Vincenzo del fu Antonio Guerri Notaro regio, residente in Firenze in via Pinti numero 19, assistito dai due Testimoni sottoscritti Signori Martino del fu Vincenzo Bencini e Federigo del fu Angiolo Castiglioni il primo muratore ed il secondo commesso di stucchi mi sono personalmente recato nel Locale che serviva di abitazione all'Uffiziatore della chiesa degli Angioli, Molto Reverendo Gregorio Benassai. Ivi giunti ho trovato i Signori Stefano Brunori del fu Angiolo, incaricato dall'Amministrazione Comunale della Relazione dell'Inventario dei Mobili ed altro esistenti nel Locale, il Signor Francesco del fu Giuseppe Sartini Impiegato nella Direzione dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, e come rappresentanti del Cavaliere Commissario di detto Luogo Pio, il Signor Giuseppe del fu Antonio Pacciani Ingegnere Comunale, e l'Eccellentissimo detto Luigi del fu Andrea Lenzi Procuratore Legale della Comunità di Firenze.

Il prelato Signor Sartini a cui è stato attualmente consegnata la Chiave del Locale di Abitazione del Padre Benassai dal Tappezziere Giovanni del Bianco che l'aveva da questo precedentemente ricevuta ci ha introdotti nel locale suddetto, non essendo intervenuto il Padre Benassai, sebbene formalmente citato per mezzo d'Usciere il dì 26 stante come dall'Atto di citazione registrato in Cancelleria il 29 stante, ed ivi giunti abbiamo trovato constare il detto Locale in una Scala di Pietra ascendente ad una stanza a tetto dalla quale per mezzo di aperture munite di Affisso si accede in un vasto Locale pure a tetto illuminato da sei Finestre a tre delle quali è stato tolto la rispettiva vetrata. Alcune tracce esistenti nelle Pareti ed i materiali che si trovano sul pavimento dimostrano chiaramente che il detto Locale era suddiviso almeno in tre ambienti resi liberi per mezzo di andito e coperti da soffitto indipendente dal tetto. Del materiale che costituiva la predetta suddivisione del Locale non si trova sul posto che alcuni residui di mattoni, calcinacci e tracce nelle Pareti del vasto Locale.

All'Uscio di ingresso sulla Via degli Alfani si riconosce essere stato smontato e asportato il [*parola non leggibile*] di corda e la chiamata del campanello.

A metà della scala circa è stata smontata ed asportata una impalcatura che conduce alla Latrina pensile essa pure tolta unitamente alla doccia con strappo di muro ed abbandono di macerie della disfaccitura sull'ingresso.

Dopo di che i Signori Ingegneri Pacciani e Stefano Brunori Delegati Comunali hanno preceduto alla consegna del Locale sopramente descritto nello stato nel quale di trova con la Chiave d'ingresso in questo stesso momento ricevuta al Signor Francesco Sartoni ne nomi suddetti il quale ha protestato di volere il fondo libero dalle macerie che lo ingombrano e in ogni caso di essere rilevato dal Comune della spesa a ciò necessaria. Ed i Signori Pacciani e Brunori hanno dichiarato di preservare al Comune le ragioni ed eccezioni in proposito.

Fatto e chiuso il presente verbale in Firenze e precisamente nel Locale suddetto a Ore Tre e mezza pomeridiane del suddetto di Ventinove Maggio Milleottocentosessantanove.

Firmati all'Originale

Stefano Brunori

Francesco Sartoni ne nomi

Giuseppe Pacciani ne nomi

Don Luigi Leuzi

Martino Bencini Testimone

Federigo Castiglioni Testimone

Io Vincenzo del fu Antonio Guerri Notaro a Firenze.

- 144.** Lettera del commissario dell'Arcispedale al presidente dell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento. Firenze, Santa Maria Nuova, 6 luglio 1869.
ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 57, affare n. 418.

Pur essendo di proprietà dell'Arcispedale, ad avvantaggiarsi di tutto il monastero degli Angeli e in particolare dell'aula chiesastica, una volta che questa venne adibita a biblioteca medica, fu soprattutto l'Istituto di Perfezionamento a cui il commissario di Santa Maria Nuova rivolse un nuovo appello per un maggior sostegno, soprattutto economico, per il complicato trasloco delle migliaia di volumi.

Al Signor Cavaliere Commissario Presidente della Sezione Medica Chirurgica e dell'Istituto di Studi Superiori

Oggetto: *Ampliamento e trasferimento della Libreria dell'Arcispedale*
6 Luglio 1869

È noto alla Signoria Vostra come da lungo tempo si lamenti la ristrettezza del locale ove attualmente trovasi la libreria dello Arcispedale sia per contenere e convenientemente disporre i libri che possiede come anco collocare in modo adattato gli studiosi che mi accorrono. I libri acquisiti dalla scuola di Studi Superiori del professor Ranzi e quelli donati all'Arcispedale col suo testamento dal professor Betti giacciono in poche stanze annesse al locale senza possa aversene tutta la necessaria utilità. La società di Medicina deposita la sua Libreria nel locale stesso della nostra e la Società fisiocratica erede testè della Biblioteca del Professor Del Punta ha deliberato di unirla a quella che già possedeva per lascito del dottor Bertini ed essa pure vicinarla a quella che in Santa Maria Nuova serve più particolarmente agli insegnanti ed agli studenti della nostra sezione.

Fin da quando fu provveduto ad una più consona e migliore collocazione delle Cliniche e delle Scuole nell'ex monastero di Santa Maria degli Angeli fu pensato a traslocare la libreria nella Chiesa del Monastero unico luogo che per la sua ampiezza e per la sua utilizzazione nel centro delle Cliniche e delle Scuole potesse sopperire non inutilmente ad ogni bisogno superati gli ostacoli e rotto ogni indugio.

Venuta attualmente la Chiesa in possesso della Amministrazione Pia, è d'uopo trasformarla, prima onde possa servire ad uso di Biblioteca, indi trasportarvi gli scaffali ed i libri e provvedere di scaffali i nostri libri che attualmente ne mancano e perciò sono inservibili alla istruzione.

Alla trasformazione del locale occorre anzitutto la demolizione degli altari della cantoria dell'organo celebre di Onofrio che il Municipio deposita nello Istituto musicale con vantaggio della istruzione; la remozione degli stalli del coro e della balaustrata la remozione degli avanzi mortali dei sepolti e dei tumuli che fa d'uopo trasportare altrove e riedificare; la ripristinazione dello impiantito di marmo corrispondente agli altari ed ai tumuli la maggiore illuminazione del locale mediante aperture muove grandiose e numerose finalmente la riquadratura e ripulitura delli ambienti e relative decorazioni.

Recuperato pel tal modo il locale, potrà essere effettuato il trasporto degli scaffali attualmente esistenti i quali, oltrechè insufficienti per numero di fronte alla quantità dei libri, rimangono piccoli e nani di fronte alla altezza e ampiezza del

nuovo locale e dovranno essere con relative aggiunte alla base resi proporzionati allo spazio e più atti ad accogliere volumi di gran testo.

Finalmente gli è indispensabile provvedere alla costruzione di nuovi scaffali onde contenere i libri che attualmente esistono e quelli che stanno per essere depositati in buon numero.

Per tale modo giungerà questa nostra sezione ad avere una Biblioteca quale si conviene alla importanza della istruzione dello studio nostro ed al numero degli studiosi.

Il Regio Ministero della Pubblica Istruzione con la sua Nota del 13 ottobre 1868 comunicatami da codesto occorrente ufficio sotto dì 17 dello stesso mese mentre afferma stargli a cuore il vedere effettuarsi il trasporto della biblioteca nell'opportuno locale della antica chiesa di Santa Maria degli Angeli, avverte però che la necessaria cautela per la spesa straordinaria occorrente al riattamento del luogo ed al trasporto e riattamento dei libri sarebbe urgente allestire una perizia particolareggiata

Dalla somma della medesima spesa potrà argomentarsi poi la quota parte per la quale avrebbe a concorrere il bilancio dello stato sopra la base equa che se il riassetto della Biblioteca in discorso è di grande giovamento alla Scuola Medica, la proprietà dei nuovi locali spetta all'Arcispedale.

Una perizia particolareggiata di un tale lavoro è affatto impossibile a farsi perchè tutta in rapporto a condizioni di luogo la circostanza delle quali non potrebbe apprezzarsi per un maggior elevarsi della spesa che mano mano il lavoro va eseguendosi; lavoro che non può esser dato in accolto per asta pubblica ma è forza maggiore ad unanimità ed a premura e con la sorveglianza continua degli impiegati della Amministrazione. Però sui più ristretti scandagli che sono stati fatti dal considerare tutte le possibili soluzioni che possono ottenersi anco dal reimpiego di materiali e di oggetti di proprietà della Opera Pia e dalla sorveglianza attenta e coscienziosa dei suoi impiegati, può indubbiamente ritenersi che per la trasformazione dei locali per la riduzione ed aumento degli scaffali per il traslocamento delli scaffali e dei libri opera difficile e laboriosa non potrà occorrere una somma inferiore alle Lire italiane 25000.

Mi asterrò dal pronunziare giudizio sulla quota parte in tal spesa possa assegnarsi allo Arcispedale, ma debbo far considerare che il patrimonio dell'Opera Pia nel destinare la chiesa e l'ex monastero degli Angeli alle Cliniche e ai suoi accessori dovette per affrancazione di lavori che posavano sopra quei locali bastare la non lieve somma di Lire 368.000.

Che per la trasformazione dei locali erogò una somma assai maggiore di quella per la quale vi concorse il bilancio dello stato senza trovarne il corrispettivo reddito di locazione.

Che se è vero che la proprietà del locale della chiesa rimane all'Amministrazione questa non demanda alcuna somma per locazione in vista appunto che essa prima profitta con la Scuola del locale detto.

Che se è vero che la proprietà della biblioteca rimane al Pio Istituto ciò è solamente in parte perchè vi è una assai buona parte dei libri che appartengono e restano in proprietà della Scuola.

Che finalmente la Scuola di Medicina e la Società Fisiocratica depositano e pongono in uso pubblico le loro biblioteche a favore e per intermezzo della opera pia della Scuola.

Se la Scuola illustra e vantaggia col suo nome e con la sua opera il nosocomio non può la Amministrazione di questo erogar somma alcuna che non sia a scopo di beneficenza e già il Regio Ministero trova nella gratuità del locale nell'uso gratuito dei libri e degli scaffali sulla nuova quantità di volumi che l'aggiungono e ben anco nello impegno di materiali di proprietà dell'opera pia nel lavoro e nell'opera del pari gratuità dell'ingegnere e degli impiegati lavoranti non indifferente comparazione al grandioso lavoro. Il modo poi di pagamento della somma che il Regio Governo delibererà, potrà essere regolato di comune accordo ed anco esser frutto in più rate a seconda dei concerti da prendersi, lungi però una generosa decisione anche lo scrivente possa invocare della Deputazione provinciale le opportune facoltà e tentare di eseguire il lavoro immediatamente e prima del nuovo riaprirsi dell'anno accademico a futuro novembre.

145. Delibera della Prefettura di Firenze. Firenze, Prefettura, 16 luglio 1869.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari spediti, 52, affare n. 131.

Vengono requisiti dal Comune e dispersi in altre chiese i tre altari presenti nella ex chiesa.

Seduta del 16 Luglio 1869

PREFETTURA DI FIRENZE

La Deputazione Provinciale,

Vista la Officiale della Commissione di Santa Maria Nuova del dì 8 Luglio 1869 colla quale propone di donare al Municipio di Firenze tre Altari di Marmo che si trovano nella Chiesa soppressa degli Angioli di proprietà dell'Opera Pia a condizione che proceda a sue spese alla esportazione degli Altari ed al restauro dell'impiantito, la quale offerta è stata accettata dal Municipio.

Considerando che sebbene potessero esser venduti, tuttavia piccolo potrebbe essere il ritratto mentre il Municipio può utilmente impiegare questi Altari in alcuna delle sue Chiese.

Considerando che il Municipio di Firenze merita particolari riguardi per essere il principale interessato a quell'Opera Pia Provinciale.

Considerando infine che non solo è conveniente di pregare il Municipio di trasportare in Santa Croce le ceneri del Varchi colla lapide Mortuaria, ma è necessario far questa preghiera,

Delibera:

È autorizzata la Commissione di Santa Maria Nuova a dare in dono al Municipio di Firenze i tre Altari di Marmo che si trovano nella Chiesa soppressa degli Angioli, e di procurare che le ceneri dell'Illustre Storico insieme al suo sepolcro che si trova in quella Chiesa siano trasferite nella Chiesa di Santa Croce,

146. Ispezione al campanile di una commissione incaricata dall’Arcispedale. Firenze, 2 agosto 1869.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131.

Una commissione dell’Arcispedale prende possesso del campanile e dei locali annessi.

Municipio di Firenze
Ufficio di Polizia Municipale

Firenze, lì 2 Agosto 1869

Recatosi noi sottoscritti Giovanni del fu Vincenzo Romanelli Segretario nel Municipio di Firenze al seguito dell'ordine dello Illustrissimo Signor Sindaco del Ventinove Luglio ora scorso nella già Chiesa di Santa Maria degli Angioli, ora addetta al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova all'effetto di rimuovere i sigilli apposti all'uscio che da detta Chiesa immette al Campanile, il quale è stato da me sottoscritto sigillato nel dì Dieci Luglio di questo anno mediante cera rossa di Spagna con sovrappostovi la impronta del sigillo Comunale esprimente un Giglio con attorno la iscrizione "Ispezione di Polizia Municipale" ed avendolo ritrovato inalterato è stato da me sottoscritto ed alla presenza degli infrascritti testimoni Signori Raffaello del fu Giovanni Battista Nardini Ispettore di Polizia Municipale e Signor Raffaello del fu Giovanni Fabbrini, scrittureali aventi tutti i requisiti voluti dalle viglianti Leggi; rimosso quindi unitamente ai medesimi e penetrati assieme al Sacerdote Don Gregorio Benassai in un soffitto abbiamo riscontrato esservi alcuni pezzi di legname, un vecchio e lacero armadio, un canapè, alcuni utensili da Cucina e vari parti di un fornello in ferro fuso il tutto ritenuto in quella località perché laceri ed inutili a qualunque uso. E poiché il sunnominato Signor Benassai ha dichiarato, sempre alla presenza dei suddetti testimoni, che tali oggetti spettavano per essere di sua proprietà come che ne aveva richiesto la consegna precedentemente all'autorità Municipale; e poiché pure il Signor Stefano Brunori, incaricato Municipale ha dichiarato che gli oggetti tutti contenuti in detto soggetto non potevano appartenere minimamente alla già soppressa Chiesa degli Angioli, sono stati tutti consegnati al suddetto Signor Benassai, il quale apponendo la sua firma al presente processo verbale intende farne come ne fa richiesta, e dichiara al tempo stesso non mancare alcuno degli oggetti benché laceri che di sua proprietà sapeva essere in quella località chiusi. Reso quindi libero e vuoto detto soffitto è stato dall'incaricato Signor Brunori consegnato al Signor Francesco Sartoni Commesso nella Segreteria dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova conforme gli ordini ricevuti.

Fatto, letto, ratificato e firmato in ogni pagina ed infine il presente processo verbale sì dai testimoni che dalle parti per rimettersi all'Illustrissimo Signor facente funzione di Sindaco di Firenze per gli usi di ragione.

Cavaliere Giovanni Romanelli
Cavaliere Don Gregorio Benassai
Cavaliere Stafano Brunori
Cavaliere Francesco Sartoni
Cavaliere Raffaello Nardini Testimone
Cavaliere Raffaello Fabbrini Testimone

147. Lettera del ministro della Pubblica Istruzione, Arnoldo Bargoni, al commissario dell'Arcispedale. Firenze, 21 agosto 1869.

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari Spediti, filza n. 81, anno 1868-1869, fasc. 20.

Viene disposto un contributo per lo spostamento della biblioteca da parte del Ministro della Pubblica Istruzione.

Regno d'Italia
Ministero della Istruzione Pubblica

Firenze, addì 21 Agosto 1869

Il Ministro sottoscritto ha maturamente ponderato la Relazione del Signor Commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova trasmessagli alla nota controindicata circa l'ampliamento e traslocamento della Libreria del detto Arcispedale della Chiesa del già Monastero degli Angioli ora dato in possesso dell'Amministrazione del Pio Luogo.

Lo scrivente riconosce l'utilità di un tale traslocamento né saprebbe che opporre alla savie considerazioni del Signor Commissario.

Vede che se ne avvantaggerebbe la istruzione dei giovani, che ne avrebbe del pari lustro il nosocomio e la Scuola di Medicina e Chirurgia; che la nuova sede della Biblioteca s'adatterebbe opportunamente nel centro delle Cliniche e che molti libri che ora la compongono verrebbero convenientemente e decorosamente alloggiati.

Lavori e mantenimenti siffatti non possano che riuscire graditi a chi ha in interesse la somma del pubblico insegnamento e questo Ministero fino dal Dicembre del 1868 ebbe a dichiarare che gli stava a cuore il veder recato ad effetto il trasporto della Biblioteca.

Né il sottoscritto ha lasciato di avvertire con quanta cortese condiscendenza il Commissario si presti al compimento di così utile traslocamento e quanta efficace cooperazione egli dichiara di prestarvi; esempio del resto non nuovo nell'Egregio Prefetto Cavaliere Michelacci Commissario del Pio Luogo sempre pronto a contribuire alla maggiore istruzione della Sezione di Medicina e Chirurgia cui degnamente appartiene.

Senza discutere parte a parte ciò che torni più utile con questo traslocamento o all'Arcispedale o alla Scuola; senza più disconoscere le gravi spese cui va incontro il Pio Luogo e senza nemmeno disconoscere i vantaggi che alla stessa Scuola ridondano, il sottoscritto, lieto che quei lavori si compiano e nel desiderio di contribuire per quanto glielo consentano le presenti condizioni della pubblica finanza, alla spesa presunta di Lire 2500 fa sapere alla Signoria Vostra di aver proposto pel Bilancio di questo Ministero per l'anno 1870 la spesa straordinaria di Lire 5000 come quota di concorso al trasferimento della Biblioteca.

A render più efficace questo concorso il sottoscritto accogliendo la proposta del Presidente della Sezione di Medicina e Chirurgia, dispone: che dalla dote delle Lire 1000 della stessa sezione restino per due anni vincolate a beneficio Lire 600 all'anno e così la somma complessiva di Lire 1200.

In tal modo ove la proposta delle Lire 5000 sanzionate s'avrà per tale scopo la somma di Lire 6200.

La Signoria Vostra voglia intanto col mezzo del Presidente suddetto render consapevole per sua norma il prelodato Signor Commissario di queste disposizioni non senza esprimersi i sensi a suo riguardo manifestati di sopra; avvertendolo ad un tempo che il sottoscritto si riserva di trattare collo stesso Signor Commissario se possa essere il caso che il Ministero debba ancor concorrere per altra quota: ed in tal caso del modo di regolarne il pagamento e della proposta d'un nuovo fondo sul bilancio dell'anno 1871.

A suo tempo il sottoscritto riprenderà in esame la proposta relativa al personale della Biblioteca della predetta sezione in data del 24 aprile 1868.

Il Ministro
Arnoldo Bargoni

148. Delibera della Giunta comunale sulla traslazione delle ceneri di Benedetto Varchi. Firenze, 29 gennaio 1870.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131.

È deliberata dalla Giunta Municipale la traslazione nella basilica di Santa Croce delle ceneri e della lapide di Benedetto Varchi, presenti nella chiesa del monastero degli Angeli.

COMUNE DI FIRENZE

ESTRATTO

di Deliberazione della Giunta Municipale

Adunanza del dì 12 Gennaio 1870

Presenti gli onorevoli Peruzzi in funzione di Sindaco e gli Assessori Garzoni, Corticelli, Covoni, Paleotti, Rubieri, Balzani, e Presenti

Vista la lettera del 13 Settembre 1869 diretta al Sindaco dal Deputato Fabbriciere dell'Opera di Santa Croce Signor Commissario Pelli-Fabbroni.

Visto il Rapporto degl'Uffizi d'Arte del 21 Dicembre perduto numero 2169.

Udito l'onorevole Covoni.

La Giunta ordina che le ceneri e la lapide di **Benedetto Varchi** esistenti nella Chiesa degli Angioli oggi chiusa al culto sieno trasportate nel Tempio di Santa Croce, e quivi collocate presso il terzo pilastro della navata maggiore quasi in faccia al Monumento di Leonardo Bruni.

È stanziata per tale trasporto e collocamento la somma di lire Centocinquanta.

Approvato all'unanimità:

Il Sindaco

Cavaliere Ubaldino Peruzzi

L'Assessore anziano

Cavaliere Garzoni

Il Segretario del Municipio

Cavaliere B. Saletti

Firenze, 29 Gennaio 1870

149. Decreto del Ministero dell'Interno relativo alle spoglie di Benedetto Varchi.
Firenze, 5 febbraio 1870.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131.

Autorizzazione all'esumazione delle spoglie di Benedetto Varchi dalla ex chiesa di Santa Maria degli Angeli e alla loro traslazione nella basilica di Santa Croce.

A. Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno

Visto la relazione della Prefettura di Firenze del 27 Gennaio ultimo numero 971, dalla quale risulta che la Chiesa di Santa Maria degli Angeli annessa al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze deve essere tra breve ridotta ad altro uso.

Ritenuto il voto espresso dalla Giunta Municipale di Firenze nella sua Adunanza del 12 di Firenze, perché le spoglie dello Storico Benedetto Varchi, depositate nel secolo XVI nella Chiesa anzidetta, siano esumate e deposte a titolo di speciale onoranza nel Tempio di Santa Croce.

Visto il Decreto 5 Settembre 1861 numero 216,

Considerando che Benedetto Varchi illustrando coi suoi scritti un'epoca gloriosa della Storia nazionale si rese altamente benemerito della Patria,

Decreta

È autorizzata la esumazione dello storico Benedetto Varchi dalla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ed il loro trasporto e deposito nel Tempio di Santa Croce di Firenze.

Il Prefetto di Firenze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Firenze, addì 5 Febbraio 1870

Pel Ministro
Guerra

150. Relazione della commissione scesa nella cripta sotto la chiesa del monastero degli Angeli. Firenze, Santa Maria degli Angeli, 18 marzo 1870.

ASFì, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131.

La ricerca dei resti di Benedetto Varchi risulterà vana. I suoi esiti sono riferiti nella relazione della commissione incaricata di scendere nella cripta sotto la chiesa del monastero degli Angeli.

Copia in bianco dell'Atto privato il 18 Marzo 1870 nella occasione della ricerca delle ossa di Benedetto Varchi e ricevuto dal pubblico Notaio Alessandro Morelli.

Al Nome Santissimo di Dio Amen.

L'Anno Milleottocetotettanta a questo dì Diciotto del Mese di Marzo in Firenze.

Al seguito delle disposizioni prese dalla Giunta Municipale di Firenze nel dì Dodici Gennaio scorso sanzionata dalla locale Prefettura nel successivo dì Ventisette e dal Ministero dell'Interno con Decreto del Cinque Febbraio perduto, dovendo essere trasportate dalla soppressa Chiesa di Santa Maria degli Angeli posta in Firenze nel Tempio di Santa Croce le ceneri dell'Illustre Storico Benedetto Varchi esistenti in detta soppressa Chiesa alle ore undici antimeridiane di quest'oggi si sono recati nella Chiesa medesima all'oggetto di divenire frattanto alla esumazione degli avanzi mortali del rammentato Benedetto Varchi i Signori:

Cavaliere Professore Alessandro Corticelli Assessore Municipale del Comune di Firenze non tanto come Rappresentante il Comune di medesimo quanto come Vice-Presidente della Commissione Sanitaria Municipale ed opportunamente incaricato dall'attuale facente funzione di Sindaco di Firenze Signor Commendatore Ubaldino Peruzzi.

Dottore Amerigo Borgiotti Medico-Chirurgo Segretario della predetta Commissione Sanitaria.

Cavaliere Giuseppe Pelli-Fabbroni Deputato Fabbricere dell'Opera del Tempio di Santa Croce.

Cavaliere Professore Isodoro Del Lungo domiciliato, in Firenze, nativo di Montevarchi ed opportunamente incaricato di rappresentare il Municipio di Montevarchi con lettera di quel Sindaco de dì Diciassette Marzo corrente.

Cavaliere Professore Augusto Michelacci nella sua qualità di Commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova al quale appartiene oggi il locale della soppressa Chiesa degli Angeli e per esso il Signor Avvocato Oreste Nesi Segretario dell'Arcispedale stesso.

Cavaliere Alfonso Masi Consigliere della locale Prefettura opportunamente incaricato dal Signor Prefetto a rappresentarlo ed alla contestuale presenza si me Notaro e Testimoni infrascritti aventi i requisiti voluti dalle vigenti leggi, hanno fatto procedere alla remozione della Lapide Sepolcrale del rammentato Benedetto Varchi posta a sinistra della lapide centrale su pavimento della Chiesa e necessariamente alla rottura della Volta della Tomba.

Ciò eseguito sono state fatte descendere per mezzo di scala a pioli nella tomba medesima alcuni esperti dell'Arte Medica e precisamente i Signori Professori Giorgio Pellizzari, Professor Paolo Mantegazza e Dottor Luigi Belli e così essi il Signor Del Lungo come incaricato dagli Interventi al presente Atto, i quali hanno costatato e referito esistere quanto appreso:

Un ambiente di forma quadrata coperto in volta reale regolarmente intonacato, avente in giro alle pareti un Muricciolo, da quanto vedesi, appositamente destinato al deposito delle Casse Mortuarie; nella volta soprammentata veggonsi le tracce di una apertura che serviva d'accesso a questa tomba per mezzo di quattro scalini, il lastrone di Marmo ove esiste la lapide o chiusino trovasi spostato dalla buca richiama nella volta e ciò in conseguenza della ricostruzione del sovrapposto pavimento.

Nel Muricciolo a destra alla sua parte media sopra frammenti di legno appartenenti ad una o più casse Mortuarie si trova un cranio di uomo adulto perfettamente scheletrizzato con osso fragilissimo a quello la parte anteriore di altro cranio di donna adulta con ossa più fragile di quelle del primo. Si vedono inoltre alcune ossa de due bacini non che due femori, uno più lungo e uno più corto e varie ossa delle gambe e delle estremità superiori: tutte queste ossa sono nelle condizioni fisiche di quelle sopradescritte; si notano inoltre vari frammenti di tessuti di seta, dei quali uno ricomposto rappresenta la figura di una Croce dell'Ordine di Santo Stefano. Nel Muricciolo di sinistra si è trovato gli avanzi di una Cassa e frammenti di ossa in gran numero appartenenti ad individui di età e di sesso diverso. Di contro all'ingresso della tomba e verso l'uscita della chiesa invece del Muricciolo esiste una Cassetta di materiale contenente ossa diverse e frammenti di una cassa. Tra queste ossa si vede un Cranio di uomo adulto in tale stato di conservazione che contrasta notabilmente a quello degli altri Crani e delle altre ossa vicino al Cranio medesimo. Sul pavimento della tomba vi sono frammenti di casse e di ossa in un certo numero e confusamente.

Arrivati a questo punto delle ricerche, poiché queste non parvero offrire una sufficiente probabilità nel ritrovamento dei resti del Varchi fu stabilito che si facessero indagini storiche con documenti del tempo, le quali paressero in grado di continuare le ricerche nella Chiesa degli Angioli con maggiore sicurezza.

Frattanto quelle fra le ossa che fu reputato opportuno estrarre e raccogliere ed i frammenti serici furono racchiusi in una Cassa di legno foderata internamente di piombo la quale è stata chiusa con viti e quindi legata con incrociatura di nastro nero apponendo sulla parte inferiore della medesima quattro sigilli in cera nera, due dei quali ovali portanti in rilievo lo stemma reale con attorno la leggenda: "Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Spedali Riuniti" e gli altri due di forma rotonda portanti in rilievo lo stemma del Municipio di Firenze colla leggenda: "Commissione Municipale di Sanità".

Detta Cassa è stata consegnata al sottoscritto Rappresentante dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova per rimanere a disposizione del Municipio e allo stesso Rappresentante è stata consegnata pure sotto la sua esclusiva responsabilità la chiave della più volte rammentata soppressa Chiesa degli Angioli.

Fatto e letto il presente verbale nella detta Chiesa posta in Via degli Alfani di questa Città di Firenze il giorno, mese e anno che sopra, assentatosi prima della Visura dello stesso Verbale il Signor Cavaliere Pelli-Fabbroni, il cui [parola non

leggibile] al presente atto per il risultato delle ricerche è venuto a mancare di ragione.

Firmati all'Originale

Alessandro Corticelli

Don Amerigo Borgiotti

Isidoro Del Lungo

Avvocato Oreste Nesi

Alfonso Masi

Marco del fu Samuele D'Urbino impiegato comunale Testimone

Nicola d'Angiolo Nencioni impiegato comunale Testimone

Alessandro del fu Pietro Morelli Notaro pubblico residente in Firenze

151. Lettera del commissario dell'Arcispedale alla Prefettura di Firenze. Firenze, Santa Maria Nuova, 4 febbraio 1871.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 82, affare n. 98.

Richiesta di autorizzazione alla rimozione del busto della Madonna di Caccini dal prospetto della chiesa.

Oggetto: *Domanda di facoltà per la rimozione di un busto*
Lì, 4 Febbraio 1871

Alla Prefettura della Provincia di Firenze

Dovendosi procedere alla chiusura della porta esterna della soppressa Chiesa degli Angeli in via degli Alfani ed al riordinamento del muro esterno con diversa sistemazione di luci più adatte agli usi cui la Chiesa stessa verrà destinata, si rende necessario rimuovere dal muro suddetto un Busto di Marmo rappresentante la Vergine che trovasi collocato al di sopra della indicata parte e che sarà trasferito nell'interno dello Stabilimento in quel luogo che le persone dell'Arte reputeranno più conveniente. A tale oggetto le Scrivente uniformandosi al disposto del Sovrano Decreto del 16 aprile 1854 domanda l'occorrente permesso di poter rimuovere il Busto sopraindicato non senza aggiungere preghiera di una qualche sollecitudine dovendosi procedere con una certa urgenza ai lavori di che si tratta.

152. Risposta della Prefettura di Firenze al commissario di Santa Maria Nuova. Firenze, Prefettura, 4 maggio 1871.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 82, affare n. 98.

Concessa l'autorizzazione alla rimozione del busto della Madonna di Caccini.

Prefettura della Provincia di Firenze

Oggetto: *Facciata della soppressa Chiesa degli Angeli*

Al Cavaliere Commendatore dello Arcispedale di Santa Maria Nuova
Firenze, 4 Maggio 1871

Il Ministero della Pubblica Istruzione, avuto presente che la facciata della Chiesa in margine distinta non ha un pregio artistico tale da meritare di essere conservata quale è al presente, non ha creduto di fare ostacolo a che venga ridotta a quella forma che meglio può convenire alla nuova destinazione di quel fabbricato, removendo da essa il busto della Vergine scolpito dal Caccini che dovrà essere convenientemente conservato.

153. Lettera del presidente del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento - Sezione di Medicina Chirurgia e Farmacia al ministro della Pubblica Istruzione. Firenze, Santa Maria Nuova, 12 luglio 1871.

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari Spediti, filza n. 91, anno 1870-1871, fasc. 78.

Richiesta al ministro della Pubblica Istruzione per ottenere la seicentesca libreria presente alla Santissima Annunziata da utilizzare per l'allestimento della Biblioteca nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Regio Istituto di Studi Superiori
Pratici e di Perfezionamento - Sezione di Medicina e Chirurgia
Firenze, addì 12 Luglio 1871

Eccellenza,

Come Preside di detta Sezione Medico Chirurgica dell'Istituto di Studi Superiori e anche a nome del Commissario di Santa Maria Nuova, porgo all'Eccellenza Vostra i più sentiti ringraziamenti per avere onorato di una visita lo Spedale delle Cliniche insieme ai Gabinetti e Laboratorii addetti al nostro Insegnamento medico e Farmaceutico. Spero che l'Eccellenza Vostra, cui è nota munificentissima dote colla quale dobbiamo provvedere al mantenimento di sette Cliniche, di due Gabinetti e quattro Laboratorii, non avrà trovato la istruzione che vi si dà, e i preparati, collezioni, strumenti e machine, di cui i nostri Gabinetti e Laboratorii sono provvisti, inferiori a quelli che posseggono parecchie altre università dello Stato, dove, incominciando dalle Cliniche, la somma che vi si spende è infinitivamente maggiore alla nostra. Sono lieto che l'Eccellenza Vostra siasi compiaciuta di mostrarsi soddisfatta della nostra Scuola e di avere con parole lusinghiere incoraggiato il progettato trasporto della Biblioteca nella Chiesa del già Convento degli Angioli, sostenuta da codesto Regio Ministero per le spese di riduzione, l'Amministrazione di Santa Maria Nuova cede di buon grado la detta Chiesa per la nuova Biblioteca e quindi converrebbe a risparmio di spesa profittare degli scaffali che si trovano nel Convento della Santissima Annunziata e che da quanto ci venne significato da Vostra Eccellenza parrebbe potere questa Presidenza ottenerli senza difficoltà. Ne faccio oggi ufficiale domanda, imperocché anche dietro alle dichiarazioni fattemi dallo stesso Commissario di Santa Maria Nuova sono certo che l'acquisto dei detti scaffali solleciterà i lavori preparatori per l'assetto definitivo della Biblioteca.

- 154.** Capitolato dei lavori del falegname Francesco Bencini nella ex chiesa degli Angeli da adibire a biblioteca. Firenze, Santa Lucia a Trespiano, 23 marzo 1872.
 ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76.

Relazione sui lavori necessari alla rimozione della Libreria della Santissima Annunziata, seguita dal rimontaggio nella ex chiesa del monastero degli Angeli.

Descrizione dei Lavori occorrenti per la rimozione degli Scaffali esistenti nell'ex Convento della Santissima Annunziata, trasporto e collocamento dei medesimi nella nuova Biblioteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, e stanziamento della spesa per lavori medesimi

1. Smontatura degli scaffali attualmente esistenti in una Sala del già Convento della Santissima Annunziata, che girano intorno alle pareti metri lineari 6, alti fino al ballatojo Metri 3,60 e per Metri 2,70 al di sopra di esso, della profondità di Metri 0,55. Detti Scaffali sono fermati con staffe a muro e dovranno rinnovarsi a pochi alla volta, effettuandone contemporaneamente il loro ricollocamento nel nuovo locale come sarà detto in appresso.
 Per questo lavoro di rimozione, compreso l'opera del Muratore ed ogni attuale opera si pone Lire 650,00
2. Trasporto di detti Scaffali alla nuova Biblioteca, da farsi a più riprese e con la maggiore accortezza, impiegandovi il tempo che sarà necessario per il loro ricollocamento al posto volta per volta che ne sarà trasportata una certa quantità, adoperando quei mezzi di trasporto che saranno reputati più opportuni, tutto compreso si pone Lire 800,00
3. Rimontatura di detti Scaffali nella nuova Biblioteca posta nella già Chiesa degli Angioli annessa all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, e nel modo stesso come lo sono attualmente, rivestendo con questi in giro tutte le pareti del nuovo locale, facendosi tutte le fiancate che occorreranno per causa delle pareti esistenti nella Sala, ed eseguendo tutti quei restauri e risarcimenti che occorreranno per rimettere detti Scaffali nel primiero stato e grado. Anche per questo lavoro dovrà adoperarsi la maggior precisione. Dovranno pure essere riguardate minutamente tutte le serrature degli Scaffali, i quali dovranno essere in sostanza messi in grado di sottoporsi alla Verniciatura.
 Per tal lavoro, compresa la spesa delle Staffe di ferro, ed altro occorrente, comprese pure le opere di Muratore e Magnano si pone Lire 3650,00
4. Fare i fondi a detti Scaffali, in quella parte soltanto in cui discostano dal muro, adoperando legname alto Centimetri tre. Compresa fattura e spese per detto lavoro si pone Lire 850,00
5. Fare l'impiantito nella suddetta nuova Biblioteca, adoperando legname di Abete nostrale grosso Centimetri quattro, con Armatura sottostante di correnti grossi da un lato Centimetri dodici dall'altro Centimetri dieci, distanti un Metro l'uno dall'altro, avvertendo che i tavoloni dovranno essere tutti della stessa grandezza,

e le loro committiture disposte in linea. Detto impianto riguarda circa Metri 1,76, e si valuta compresa la fattura e opere, non che l'opera del Muratore e qualunque altra occorrente Lire 1300,00

6. Fare una Rosta alla Lunetta che da luce alla Sala della Biblioteca, con legname di Abeto e di Moscovia della lunghezza di Metri quattro circa, e di raggio Metri due. Per tale lavoro compresa fattura e spese di legname ferramenti, cristalli, verniciatura, e muramento si pone in tutto Lire 150,00

Totale Lire 7400,00

A dì Ventidue Marzo Milleottocentosettantadue in Firenze.

Io sottoscritto Francesco Bencini Falegname domiciliato a Santa Lucia a Trespiano

155. Preventivo per i lavori di restauro da apportare alle scaffalature provenienti dalla Santissima Annunziata e da allestire nell'aula chiesastica dell'ex monastero degli Angeli. Firenze, s.d.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76.

Dettaglio dell'intervento di restauro necessario per il ripristino degli scaffali lignei dell'antica Libreria della Santissima Annunziata.

Prospetto di Lavori da eseguirsi in Qualità di Doratore e Verniciatore e Imbianchino Nel Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova ossia nell'ex Chiesa degli Angioli.

Dettaglio

Scaffali ad uso di Libreria, i suddetti dovranno essere lavati e dato due mani d'olio e due di Vernice coppale, però avanti devono essere riguardati unitamente dallo stucco e pomiciati più dovrà restaurarsi tutta la Doratura che si trova ai suddetti Scaffali, e da tingersi a imitazione di Bronzo tutta la rete e i nodi della suddetta da farsi a bronzo a imitazione d'Oro e l'interno dei suddetti di tingersi di un Colore a piacere a tempera.

I suddetti sono in giro metri 60 e alti metri 7 in tutto riquadrano metri 420.

Compreso tutto il suddetto Lavoro a Lire 1,65 per ogni metro quadro in tutto compreso Lire 693,00.

Il Novecento e le nuove funzioni degli antichi ambienti monastici

Q. Accordo siglato fra l'Arcispedale e il Comune di Firenze per un nuovo piano regolatore dell'area che verrà liberata in seguito al trasferimento dell'ospedale a Careggi

156. Promemoria sui dubbi avanzati dalla Soprintendenza a proposito del piano regolatore. Firenze, 23 dicembre 1930.

ASC, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari Spediti, 1309, affare n. 222.

In un promemoria di autore ignoto, ma molto probabilmente il commissario dell'ospedale, si puntualizzano le riserve espresse dalla Soprintendenza relativamente alla convenzione fra l'Arcispedale e il Comune di Firenze sul nuovo piano regolatore dell'area di Santa Maria Nuova e di Santa Maria degli Angeli.

Pro-memoria. Tenutosi oggi, 23 Dicembre 1930, presso il Viceprefetto Commendator Ducceschi un convegno con l'intervento del Commendatore Poggi, Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna, dell'Avvocato Cecconi, Capo dell'Ufficio Legale del Comune di Firenze, del Cavalier Giannoni, Commissario Prefettizio del Reale Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti.

Ne è risultato:

1° Che la Soprintendenza si oppone soltanto all'esecuzione del piano regolatore per la parte relativa alla strada la quale, muovendo dal punto d'incontro delle due nuove strade tracciate da via Bufalini e da via del Castellaccio, verrebbe in prossimità del suo sbocco in via degli Alfani a dividere, prima, il fabbricato già del Convento degli Angeli nel quale si trova ora il Laboratorio Bacteriologico e che costituisce un'unità architettonica da conservare; e poi i fabbricati prospicienti via degli Alfani, che con la Rotonda del Brunelleschi costituiscono un'altra unità continua ed irreparabile lungo la stessa via per tutta l'estensione o l'allineamento della proprietà ospitaliera.

2° Che, malgrado l'approvazione data puramente e semplicemente alle due deliberazioni dal Podestà del Comune di Firenze e dal Commissario del Regio Arcispedale, il Comune non può procedere alla stipulazione della convenzione in dette deliberazioni contemplata, per l'opposizione della Soprintendenza; perché se essa investe solo una piccola parte del piano regolatore approvato, influisce però su tutto, costituendo esso un unico complesso nelle varie parti coordinate e collegate. Inoltre nella nota Prefettizia del 26 Novembre 1930 n. 32972 si accenna alla necessità della preventiva approvazione da parte del Ministero per l'Educazione Nazionale, sentito il Consiglio Superiore per le Antichità e elle Arti, la quale non risulta intervenuta.

3° A prescindere dall'osservazione che siffatta preventiva osservazione non è richiesta dalla legge, il piano regolatore proposto, sulla scorta di una planimetria non

del tutto esatta (nella facciata del Regio Arcispedale su piazza Santa Maria Nuova manca la riproduzione di un'arcata, per esempio) non attuerebbe nel miglior modo possibile né l'utilizzazione dell'area a scopo fabbricativo, né la valorizzazione delle opere d'arte.

4° Che giova, per conseguenza, provvedere alla compilazione di un piano che sia da ritenersi definitivo.

157. Autorizzazione della Soprintendenza. Firenze, Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Toscana, 29 gennaio 1931.

ASC, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari Spediti, 1309, affare n. 222.

Concessione, a determinate condizioni, della Soprintendenza alla vendita di una parte dell'ex orto dei monaci camaldolesi, ora dell'Arcispedale, alla Cassa di Risparmio di Firenze e all'apertura di due strade, riservandosi di esaminare, tra l'altro, i progetti degli edifici che dovranno essere costruiti sulle nuove strade previste dal piano regolatore.

Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Toscana – FIRENZE

Firenze, lì 29 Gennaio 1931 – Anno IX

Onorevole Signor Commissario Prefettizio

Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti

Oggetto: *Firenze – Ospedale di Santa Maria Nuova – Apertura di strade*

In risposta alla lettera sovraindicata mi pregio informare la Signoria Vostra che, tenendo conto dell'importanza e dell'urgenza della questione, ho indetto la convocazione di un'adunanza della Commissione provinciale per la Conservazione dei Monumenti e degli oggetti d'antichità ed arte, allo scopo di sentire il parere su quella parte del piano regolatore delle strade da eseguirsi da codesto Ospedale e che dovrebbe essere messa in atto con maggior sollecitudine.

La Commissione suddetta si è adunata il 14 corrente mese e con lettera del proprio presidente, in data 21 corrente mese mi ha fatto pervenire i propri voti in merito alla questione. Di conseguenza questo Ufficio autorizza per quanto gli spetta, e sotto determinate condizioni, la cessione da parte di codesta Amministrazione alla Cassa di Risparmio di Firenze di una parte dell'area dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, nonché l'apertura di due strade che incontrandosi reciprocamente, sbocchino una in via Bufalini e l'altra in Via del Castellaccio. L'apertura della nuova strada normale a via Bufalini sarà però condizionata al completamento dell'ala mancante dell'edificio maggiore dell'Arcispedale, ala che dovrebbe occorrere con il porticato del piano terreno un lato della strada stessa e che dovrebbe essere collegata armonicamente, per mezzo di un prospetto architettonico con gli edifici prossimi di Via Bufalini, senza soluzione di continuità.

Questo Ufficio si riserva inoltre di esaminare, unitamente ai competenti verbali, i progetti degli edifici che dovranno sorgere sulle nuove strade.

IL SOPRINTENDENTE
GIOVANNI POGGI

158. Atto della convenzione stipulata tra il Comune di Firenze e l'Arcispedale. Firenze, 4 marzo 1931.

ASCFi, *Comune di Firenze*, Affari legali, Contratti, Atti privati, 1931. *Atti privati e copie autentiche dal n. 4377 al n. 4503*, CF AL 2.4.2/55.18, pp. 1-15.

Convenzione tra il Comune di Firenze e l'Arcispedale a seguito della decisione di quest'ultimo di trasferire tutte le cliniche e i reparti ospedalieri nel nuovo nosocomio di Careggi. L'area, lasciata libera, entra a far parte di un piano regolatore che prevede l'apertura di nuove strade, piazze e lotti edificabili.

COMUNE DI FIRENZE

Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze

CONVENZIONE PER APERTURA DI STRADE

L'anno Millenovecentotrentuno (1931) IX dell'Era fascista e questo di quattro del mese di Marzo in Firenze

PREMESSO

che il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti possiede in Firenze un vasto corpo di fabbricati e terreni costituenti l'Arcispedale di Santa Maria Nuova ed alcuni fabbricati locativi situati tra via Bufalini, via Sant'Egidio, via della Pergola, via degli Alfani e via del Castellaccio;

Che essendo intenzione dell'Amministrazione ospitaliera di sopprimere questo Ospedale di Santa Maria Nuova trasportando in altra più conveniente sede a Careggi i malati in quello ricoverati, e rendere fabbricativa l'area come sopra occupata, essa ha esperito trattative col Comune di Firenze per provvedere di comune accordo all'apertura di nuove strade nell'area anzidetta, e su richiesta del Comune stesso, per provvedere in pari tempo all'allargamento della via della Pergola in corrispondenza del teatro omonimo e in detta via;

[p. 2] Che le trattative in tal senso condotte hanno tenuto conto anche del vantaggio pubblico derivante dalla rimozione dell'Ospedale dal cuore della Città, del migliore assetto che il servizio ospitaliero certamente troverebbe nella nuova e più adatta sede a Careggi, della più conveniente e decorosa sistemazione da darsi all'area ed ai fabbricati inerentivi, appena gli uni e l'altra siano abbandonati dagli stabilimenti ospitalieri;

Che in seguito a tali trattative fra i rappresentanti delle sue Amministrazioni comunale e ospitaliera, è stato possibile venire ad un accordo amichevole da sottoporre, per quanto occorra, alle superiori approvazioni;

Che tale accordo è stato approvato per parte del Comune di Firenze con deliberazione podestarile del 4 ottobre 1930 (VIII) e per parte del Regio Arcispedale con deliberazione del Commissario Prefettizio del dì 18 novembre 1930 (IX);

Che la citata deliberazione del Commissario Prefettizio del Regio Arcispedale è stata approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Firenze con decisione n. 2449 del 3 dicembre 1930 (IX);

Che la citata deliberazione podestarile del 4 ottobre 1930 (VIII) è stata approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Firenze con decisione numero 2298/32972 del 12 novembre 1930 (IX) sentito il Consiglio di Prefettura;

[p. 3] Che il Consiglio Provinciale Sanitario nella sua adunanza del 12 dicembre 1939 (IX) espresse parere favorevole nei riguardi igienici a riguardo della convenzione e del piano di massima approvati colle suddette deliberazioni del Podestà di Firenze e del Commissario Prefettizio del Regio Arcispedale;

Che peraltro Sua Eccellenza il Prefetto di Firenze colla lettera del 26 novembre 1939 (IX) colla quale comunicava al Podestà di Firenze l'approvazione della deliberazione 4 ottobre 1930 (VIII) e del suindicato piano di massima dichiarava quanto appresso:

«Coll'occasione significo a Signoria Vostra Eccellentissima che detto piano di massima venne già comunicato alla Soprintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna, la quale ha fatto conoscere che allorquando gli atti preliminari per l'esecuzione dell'opera di cui trattasi siano divenuti perfetti sarà necessario (per il grande interesse che la cosa assume nei rispetti dell'edilizia della città e della conservazione dei cospicui gruppi di fabbricati di carattere monumentale compresi nell'area da disporre), che la deliberazione suddetta con i documenti che la illustrano siano rimessi alla detta Soprintendenza per l'approvazione del progetto da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale, in seguito al parere del Consiglio Superiore per le antichità e Belle Arti. [p. 4] Pertanto sarà necessario che gli Uffici Comunali competenti si mettano in relazione col Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna».

Che la Regia Soprintendenza dell'arte Medioevale e Moderna della Toscana con lettera del 29 gennaio 1931 (IX) diretta al Commissario Prefettizio per il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova ha dichiarato quanto appresso:

«In risposta alla lettera sovraindicata mi pregio informare la Signoria Vostra Illustrissima che, tenendo conto dell'importanza e dell'urgenza della questione, ho provocato la convocazione di una adunanza della Commissione Provinciale per la Conservazione dei Monumenti e degli oggetti d'antichità ed arte, allo scopo di sentirne il parere su quella parte del piano regolatore delle strade da eseguirsi nell'area di codesto Ospedale che dovrebbe essere messa in atto con maggior sollecitudine. La Commissione suddetta si è adunata il 14 corrente mese e con lettera del proprio Presidente, in data 21 corrente mese mi ha fatto pervenire i propri voti in merito alla questione. Di conseguenza questo Ufficio autorizza, e sotto determinate condizioni, la cessione da parte di codesta Amministrazione alla [p. 5] Cassa di Risparmio di Firenze di una parte dell'area dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, nonché l'apertura di due strade che incontrandosi reciprocamente, sbocchino una in via Bufalini e l'altra in via del Castellaccio. L'apertura della nuova strada normale a via Bufalini sarà però condizionata al completamento dell'ala mancante dell'edificio maggiore dell'Arcispedale, ala che dovrebbe occupare con il porticato del piano terreno un lato della strada stessa e che dovrebbe essere collegata armonicamente, per mezzo di un prospetto architettonico, con gli edifici prossimi su via Bufalini, senza soluzione di continuità. Questo Ufficio si riserva inoltre di esaminare, unitamente ai competenti Uffici comunali, i progetti degli edifici che dovranno sorgere sulle nuove strade da aprirsi».

Che gli accordi intervenuti fra le parti contraenti e delle riserve contenute nelle due lettere di cui sopra, è intenzione delle parti di far risultare in forma regolare
INDI È CHE

dal presente atto resulti come fra:

l'Onorevole Conte Senatore Giuseppe Della Gherardesca di Alberto, nato e domiciliato a Firenze, nella sua qualità di Podestà del Comune di Firenze ed il Grand'ufficiale Avvocato Alberto Giannoni fu [p. 6] Giacomo, nato a Siena e residente in Firenze, nella sua qualità di Commissario Prefettizio del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze, assistito dal Signor Avvocato Alfredo Borri del fu Giovacchino quale Direttore Generale di detto Regio Arcispedale premessa la più ampia ratifica della suesposta narrativa, è stato convenuto e concordato quanto appresso:

1) Il Comune di Firenze dichiara di approvare il piano regolatore di massima presentato dall'Amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, relativo alla rete stradale che dovrà essere aperta nell'area attualmente occupato dall'Ospedale di Santa Maria Nuova ed annessi, ed interposta tra via Bufalini, piazza Santa Maria Nuova, via Sant'Egidio e via del Castellaccio, la quale rete stradale consisterà in quattro strade: una prima movente dalla via Bufalini e terminante in via degli Alfani in adiacenza ai ruderi della Cappella del Brunellesco; una seconda movente da via della Pergola e sboccante nella prima suindicata strada; una terza avente l'origine come la precedente e il termine in via del Castellaccio e una quarta collegante la seconda di dette strade e la via degli Alfani, aventi tutte e ciascuna la larghezza di metri quattordici, con avvertenza che la via della Pergola di fronte al [p. 7] Teatro omonimo dovrà essere allargata nel modo indicato nella planimetria.

L'andamento planimetrico delle nuove strade e dell'allargamento della via della Pergola, è quello risultante dal disegno che bollato e firmato dalle parti si allega alla presente convenzione sotto lettera A) soltanto nell'esemplare che dovrà restare appresso il Comune.

2) L'Amministrazione ospitaliera si obbliga di osservare, e in caso di alienazione degli immobili ed aree comprese nel suindicato perimetro, di imporre regolarmente ai compratori gli allineamenti indicati nel piano regolatore stesso con quelle lievi modificazioni al medesimo che saranno per risultare da un preciso tracciamento locale da farsi in contraddittorio dai tecnici dell'Amministrazione comunale e da quelli dell'Amministrazione ospitaliera mediante l'apposizione di pietrini murati da collocarsi a spese di quest'ultima.

3) L'Amministrazione ospitaliera cederà gratuitamente al Comune di Firenze allo scopo di allargare la via della Pergola in corrispondenza alla facciata del teatro omonimo la zona indicata con tinta gialla nel disegno che si allega sotto lettera A) in quella parte del fronte della sua proprietà sulla detta via che è compresa tra le due nuove strade sboccanti nella via stessa, [p. 8] restando convenuto che il nuovo allineamento stradale dovrà essere fatto in contraddittorio in conformità alla suddetta pianta.

L'Amministrazione stessa cederà pure gratuitamente al Comune l'area occorrente per la via del Castellaccio in modo da darle la larghezza di 10 metri lungo tutta l'attuale proprietà dell'Arcispedale.

I passaggi ora esistenti nel sottosuolo della piazza di Santa Maria Nova dovranno essere chiusi ai loro accessi a cura e spese dell'Amministrazione ospitaliera e consegnati al Comune tostochè sia cessato il funzionamento dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova.

L'Amministrazione ospitaliera cederà gratuitamente al Comune di Firenze anche tutta la superficie di terreno interposta tra gli allineamenti delle strade costituenti il piano regolatore.

4°) L'Amministrazione ospitaliera assume l'obbligo di costruire a sue spese sulla area interposta fra la piazza di Santa Maria Nuova e la nuova strada sboccante in via Bufalini un porticato aperto al pubblico sormontato da un piano di fabbricato in tutto esattamente conforme a quello esistente dal lato est della suddetta piazza e di prendere accordi colla Regia Soprintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna [p. 9] della Toscana in relazione alle richieste contenute nella surriportata lettera del 29 gennaio 1931 (IX).

Il Comune consentirà per l'appoggio dei pilastri del porticato l'occupazione della piccola parte di area della piazza e ciò occorrente come è indicato nel disegno planimetrico allegato alla presente convenzione.

5°) Agli effetti della liquidazione di registro si dichiara che il valore di tutte le aree che dovranno essere cedute dal Regio Arcispedale al Comune è di Lire Novemila (Lire 9000) e quello dell'area stradale che il Comune a sua volta si impegna a cedere in parziale permuta è di Lire Mille (Lire 1000).

6°) L'Amministrazione Ospitaliera concede al Comune di Firenze il diritto di prelazione per l'acquisto di tutte o di parte dell'area e fabbricati inerenti, abbandonati dagli stabilimenti ospitalieri, sia che la vendita di dette aree e fabbricati venga fatta in blocco, sia a lotti intendendosi che tale diritto di prelazione potrà sempre dal Comune di Firenze essere esercitato, oltre che su tutti gli immobili, anche su qualsiasi parte di essi compresa nel blocco o, in ogni singolo lotto secondo che il Comune ritenga di suo interesse, e qualunque sia la forma della vendita.

[p. 10] Tale diritto di prelazione dovrà essere esercitato per parte dell'Amministrazione comunale entro sei mesi, e non oltre, dalla data in cui risulterà pervenuta all'Amministrazione medesima la interpellazione, che in via amministrativa le dovrà essere fatta dal Regio Arcispedale con la comunicazione della relativa offerta impegnativa di prezzo ottenuta e risultante da prova documentale.

Da tale diritto di prelazione si intende esclusa l'area con le sue accessioni compresa tra la via Bufalini, la strada da costruire tra la via Bufalini e la via degli Alfani, l'altra strada progettata fra la suddetta via da costruire e quella del Castellaccio e la proprietà della Cassa di Risparmio di Firenze.

7°) Il Comune di Firenze si obbliga di costruire nei termini e con le modalità di cui nell'articolo seguente le quattro nuove strade, complete delle relative opere di

fognatura, condotta di acqua e gas, illuminazione, pavimentazione stradale permanente, ecc.

Tale obbligazione avrà, fino a quando la presente convenzione sia divenuta esecutiva, il suo pieno effetto legale per quella parte del piano regolatore, la cui esecuzione interessa soltanto aree e fabbricati oggi di produzione del Regio Arcispedale, e cioè non implica necessità di occupazione di aree e fabbricati [p. 11] di proprietà altrui contrassegnati nella planimetria e delimitati da linee in colore verde; per questa ultima parte avrà invece, il suo pieno effetto legale soltanto dopo che l'Arcispedale abbia provveduto all'acquisto dei suddetti immobili oppure che sia stata dichiarata di pubblica utilità l'espropriazione dei medesimi.

Resta convenuto che tutte le spese dell'espropriazione occorrenti e da eseguirsi dal Comune, comprese le relative indennità di espropriazione quali risulteranno definitivamente stabilite, nonché le spese legali e peritali necessarie e le spese infine per la eventuale demolizione dei manufatti, saranno a carico del Regio Arcispedale che si obbliga di rimborsarle al Comune appena questo ne faccia richiesta.

8°) Il Comune eseguirà la costruzione di ciascuna delle quattro strade, salvo quanto riguarda la pavimentazione stradale, appena sia stata fatta integrale consegna delle aree necessarie per detta costruzione, rese libere a cura e spese dell'Amministrazione ospitaliera, dai manufatti esistenti.

Ma il tratto di strada compreso tra via del Castellaccio e la nuova strada progettata tra via Bufalini e via degli Alfani sarà costruito in precedenza, appena l'Amministrazione ospitaliera avrà consegnato libera al Comune l'area [p. 12] occorrente.

Peraltro la forma di questo tratto entrerà in funzione solo dopo la costruzione della fogna nella strada che va da via Bufalini a via degli Alfani.

Alla pavimentazione stradale il Comune di Firenze si obbliga di procedere per ciascuna delle quattro nuove strade soltanto quando siano eseguite le costruzioni dei nuovi fabbricati o la riduzione o restauro dei preesistenti in non meno dei due terzi dei fronti in ciascuna strada.

Il Comune avrà facoltà di differire la situazione del tratto di via della Pergola da allargarsi con la zona ceduta dall'Amministrazione stessa e i suoi aventi causa abbiano costruiti i prospetti degli edifici nel nuovo allineamento stradale.

9°) A titolo di concorso nelle spese per la costruzione di tutte le strade contemplate nella presente convenzione, compresi tutti i servizi relativi, l'Amministrazione ospitaliera si obbliga a corrispondere al Comune entro un mese dall'ultimazione del piano stradale, in ciascun tratto di strada un compenso in ragione di due terzi delle spese medesime quali risulteranno dalle relative contabilità, aumentate del 15% per spese di direzione, sorveglianza e collaudo.

[p. 13] Per la piazza da costruirsi avanti al teatro della Pergola il suddetto concorso si limiterà ai due terzi delle spese relative alla sistemazione, pavimentazione, fognatura, ecc. ecc. dei due tronchi della larghezza di metri 14 che costituiscono il prolungamento delle due nuove strade fino all'attuale sede della via della Pergola, rimanendo interamente a carico del Comune la sistemazione, pavimentazione, etc. dell'area intermedia.

10°) Tutti i progetti dovranno costruirsi lungo le nuove strade e lungo l'allargamento di via della Pergola ed allo sbocco delle nuove strade in quelle già esistenti dovranno riportare la preventiva approvazione dell'Amministrazione comunale, sia per quanto riflette la parte architettonica esterna, sia per quanto riguarda le condizioni igieniche, per le quali dovrà osservarsi quanto è disposto dal regolamento d'Igiene e dal regolamento Edilizio in vigore al momento che viene chiesta l'approvazione. Essi dovranno inoltre riportare l'approvazione della Regia Soprintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna per la Toscana.

11°) Durante la costruzione dei nuovi edifici anche avanti che i terreni siano consegnati al Comune di Firenze dovranno, oltrechè eseguirsi le disposizioni del precedente [p. 14] articolo 10 essere rispettate tutte le norme e condizioni dei vigenti regolamenti di Polizia Municipale, comprese quelle per l'occupazione permanente di aree pubbliche con terrazzini, aggetti e simili e dovranno essere corrisposte al Comune le tasse relative. Le tasse per occupazione temporanea delle aree per la costruzione di edifici e simili saranno dovute soltanto dopo che le aree siano state consegnate al Comune.

12°) Le obbligazioni che il Comune assume col presente atto verso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova si riconoscono assunte in favore della Cassa di Risparmio di Firenze per quella parte di area indicata al secondo capoverso del paragrafo 4°, che la medesima acquisterà dal Regio Arcispedale, la quale Cassa potrà perciò richiederne sempre la esecuzione nei limiti del proprio interesse, ma soltanto si intende per quanto ed in quanto esse vincolino il Comune col presente atto.

13°) Le spese della presente convenzione stipulata in doppio originale per comodo delle parti e sue consequenziali, sono a carico dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti riuniti.

14°) La validità della presente convenzione [p. 15] per quanto attiene al tracciato delle strade contemplate nel piano regolatore di che all'articolo 1 (salvo per i due tronchi di strada che partendo rispettivamente dalla via Bufalini e dalla via del Castellaccio vanno ad incontrarsi fra di loro e per i quali la Regia Soprintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna della Toscana ha già dato il suo consenso come dalla sua riportata lettera 29 gennaio 1931-IX), rimane subordinata al consenso da darsi da detta Regia Soprintendenza.

159. Delibera del prefetto sulla vendita di un lotto di terreno alla Cassa di Risparmio. Firenze, Santa Maria Nuova, 28 marzo 1931.

ASC, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari Spediti, 1309, affare n. 222.

Vendita alla Cassa di Risparmio di una parte di terreno, già orto dei monaci di Santa Maria degli Angeli, passato di proprietà all'Arcispedale e contrattazione di un mutuo.

REGIO ARCISPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA
E STABILIMENTI RIUNITI DI FIRENZE

COPIA DI DELIBERAZIONE PRESA DAL SIGNOR COMMISSARIO
PREFETTIZIO IN DATA 28 MARZO 1931 – ANNO IX ERA FASCISTA
(N° 794)

OGGETTO: Vendita di area dell'Ospedale di Santa Maria Nuova alla Cassa di Risparmio e contrattazione di un mutuo

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Ritenuto:

Che sono state condotte a finale compimento, mediante l'atto di convenzione 4 marzo 1931 (IX), registrato il 14 successivo al N° 22203 Vol 545 le trattative con il Comune di Firenze per l'apertura di nuove strade nell'area dell'Ospedale di Santa Maria Nuova quando venga abbandonata per il trasferimento a Careggi degli Stabilimenti, che ora in detta area hanno sede; e con la Cassa di Risparmio di Firenze per l'alienazione da parte del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova ed acquisto da parte della Cassa stessa di una zona o lotto della ripetuta area con i fabbricati che vi si trovano, e per la concessione di un mutuo da farsi dalla Cassa al Regio Arcispedale con destinazione alla costruzione delle opere inerenti al menzionato trasferimento.

Che concordati e stabiliti singolarmente i patti e le condizioni, che debbono regolare fra l'Arcispedale e la Cassa la compravendita e il mutuo, è ora opportuno concretarne i termini e la forma, secondo cui sono da tradurre nella stipulazione di regolare contratto.

Visto l'articolo 36 della legge 17 Luglio 1890 n. 6972 modificato dall'articolo 19 del R.D. 30 Dicembre 1923 n. 2841

DELIBERA

Le convenzioni regolatrici della duplice operazione finanziaria suindicata (compravendita, mutuo), conclusa tra la Cassa di Risparmio di Firenze e il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti, sono le seguenti:

1° – Il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze cede e trasferisce in pieno dominio della Cassa di Risparmio di Firenze, che lo acquista, il lotto di terreno e fabbricati in esso esistenti, confinanti con gli stabili della Cassa

stessa in Via Bufalini e Via del Castellaccio, quale risulta dalla allegata pianta dimostrativa nella proporzione da 1 a 200, in cui il lotto detto è controdistinto con velatura rossa e risulta rappresentato nel Catasto del Comune di Firenze in Sezione A, dalle particelle nn. 1000, 3057 con rendita imponibile ratizzata di Lire 600; da porzione della particella n. 2808 con rendita imponibile ratizzata di Lire 8100; da porzione della particella n. 2457 con rendita imponibile ratizzata di Lire 120; e da porzione della particella n. 983 con rendita imponibile ratizzata di Lire 3000; il tutto per la superficie catastale di braccia quadrate 11783 pari a metri quadrati 4013,60.

2° – Tale vendita e compra, a corpo e non a misura, deve intendersi fatta con tutti gli annessi e connessi, adiacenze e pertinenze, affissi ed infissi, usi e servitù, sia attiva, sia passiva, se ed in quanto esistano, con ogni azione ragione e diritto di compra e nello stato e grado che il lotto di terreno e fabbricati, di cui sopra, è posseduto dal Regio Arcispedale con promessa ed obbligazione della piena rilevazione di tutti i danni, pregiudizi e spese, e della difesa generale, generalissima in ogni caso di evizione o molestia che possa verificarsi sopra i detti fondi venduti. In quanto occorre si dà atto e si riconosce che nella compra e rispettiva vendita sono compresi anche tutti gli impianti, che facciano corpo col fabbricato per servizi di riscaldamento di ambienti, esclusa la caldaia a vapore esistente nel sottosuolo del padiglione primo, parallelo alla Via del Castellaccio e distinto con lettera B nella pianta allegata, nonché per servizi di acqua e di luce, in modo che non si possano asportare se non le cose in fatto e in diritto aventi caratteri di mobili o che siano facilmente smontabili e destinati ai servizi ospitalieri, come macchinari, caldaie, cucine in ferro, apparecchi e strumenti tecnici, stufe, caloriferi, etc.

3° – Si dà atto che il Comune di Firenze con la Convenzione 4 Marzo 1931 (IX) registrata il 14 successivo al N° 22203 Vol. 545 e con approvazione dell'Autorità Tutoria ha ratificato (§ 1) il piano regolatore, presentato dall'Amministrazione ospitaliera, per la rete stradale che dovrà essere aperta nell'area attualmente occupata dall'Ospedale di Santa Maria Nuova ed annessi e che, fra le strade da aprirsi, una ne comprende che muove dalla via Bufalini e termina su via degli Alfani ed un'altra con origine da via della Pergola e sbocco su via del Castellaccio; ed ha assunto l'obbligo (§ 7.8) della loro costruzione appena gli sia fatta consegna delle rispettive aree, rese libere a cura dell'Amministrazione ospitaliera, dando la precedenza al tratto stradale compreso tra via del Castellaccio e la nuova strada progettata fra via Bufalini e via degli Alfani; obbligo, questo da valere nei confronti della Cassa di Risparmio di Firenze per quanto interessa l'area che essa acquista dal Regio Arcispedale (§ 12).

4° – Obbligatosi il Regio Arcispedale con la su ripetuta Convenzione a corrispondere direttamente al Comune il contributo da esso richiesto per l'esecuzione del piano regolatore, resta esclusa l'eventualità che contributi di qualsiasi specie possano essere imposti dal Comune per la costruzione delle strade. Ad ogni modo, qualora ciò potesse avvenire, l'Amministrazione

ospitaliera ne assume fin d'ora l'onere a proprio carico affrancandone la Cassa di Risparmio.

Similmente tutto il maggior terreno che per sopraggiunte imprevedute circostanze possa essere necessario, oltre quello preventivato, per la costruzione delle strade medesime, sarà dato dall'Opera Pia a suo carico, essendo il prezzo di compra fissato in confronto della superficie dei terreni venduti quale emerge dalla pianta allegata.

5° – Si conviene che la Cassa di Risparmio non più tardi del 31 Maggio prossimo venturo entrerà in possesso di uno dei due padiglioni ad uso infermerie, e precisamente di quello segnato nella pianta con lettera A con tutti gli annessi e connessi, impianti d'acqua, luce e riscaldamento esistenti, esclusa la caldaia a vapore di cui nel precedente n. 2, nonché di due stanze di cui una al piano terreno e l'altra al primo piano destinate ad uso di civile abitazione e facienti parte del fabbricato situato in via del Castellaccio al numero civico 18, dei locali affittati attualmente alla società della Arti Oligrafiche, confinanti con i fabbricati della Cassa, dell'area intercedente fra i detti stabili e di sufficiente estensione di terreno per gli accessi; il tutto in conformità della pianta allegata, nella quale l'intera zona da consegnarsi, così per prima è delimitata dalle lettere C-D-E-F-G-H-I-L-M-N-O-P-Q-R-S-T.

La Cassa di Risparmio avrà altresì diritto di chiudere ogni comunicazione con la rimanente proprietà ospitaliera, sia a mezzo di chiusura di porte e luci esistenti, sia a mezzo di muro di cinta.

6° – La consegna dei rimanenti terreni e fabbricati venduti che dovrà essere completa entro il termine massimo di due anni dalla data di esecutorietà del presente contratto, sarà effettuata in due volte: la prima, che comprenderà il padiglione normale a quello contemplato sotto il precedente n. 2 ed i terreni adiacenti, dovrà avvenire entro 18 mesi dalla data di esecutorietà suddetta; la seconda ed ultima che comprenderà tutta la parte residua del lotto oggetto della presente compra-vendita entro il termine massimo di due anni sopraindicati.

7° – Il prezzo stabilito per l'acquisto del suddetto lotto di terreno e dei fabbricati in esso esistenti e loro annessi e connessi, viene concordemente fissato, nella somma di Lire due milioni cinquecentomila (Lire 2500000). Tale somma sarà destinata come ne assume formale impegno, Opera Pia a far fronte ai lavori di costruzione a Careggi dei locali, nei quali debbono essere trasportati i servizi ospitalieri ora esistenti nei padiglioni che si vendono alla Cassa di Risparmio.

Per conseguenza il pagamento del prezzo sarà fatto ratealmente in base e in perfetta corrispondenza – sia quanto all'ammontare, sia quanto al termine di scadenza di ciascuna rata – all'ammontare ed alla data di presentazione alla Cassa dei certificati di avanzamento dei lavori di detti nuovi locali a Careggi: salvo, se un residuo risulti, il pagamento totale e definitivo al momento nel quale le suaccennate consegne siano state tutte eseguite.

8° – Gli effetti giuridici ed economici della compra e vendita, nei limiti di ciascuna parte consegnata, decorreranno dalla data di consegna.

Il Conservatore delle Ipoteche trascriverà l'atto di vendita senza accendere alcuna ipoteca legale per qualsiasi titolo, e per tale omissione viene esonerato da qualsiasi responsabilità.

9° – La Cassa di Risparmio concede a mutuo al Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, la somma di Lire 3 milioni cinquecentomila (Lire 3500000), a garanzia della quale sarà iscritta in favore dell'Istituto mutuante ipoteca di primo grado del capitale, per tre annate di interessi e per accessori in ragione questi ultimi di Lire 250000 su tutti gli immobili di proprietà del Regio Arcispedale attigui a quelli come sopra venduti alla Cassa e delimitati da piazza Santa Maria Nuova, via Sant'Egidio, via della Pergola; proprietà di terzi, via degli Alfani e via del Castellaccio; liberi da ogni e qualunque iscrizione ipotecaria, come risulta dalla documentazione già fornita alla Cassa stessa e riconosciuta da essa conforme ai propri regolamenti. I quali immobili sono rappresentati al Catasto del Comune di Firenze in Sez. A da porzione delle particelle 2808-2457-993, e dalla particella 1002-1004-1001-L-995-2850-998-991-2445-2456-996.

10° – Tenuto conto che gl'immobili offerti ed accettati in garanzia ipotecaria sono destinati ad alienazione tostochè siano sgombrati dai servizi ospitalieri, e che l'importo del mutuo è destinato alla costruzione di nuovi fabbricati per trasferirvi ed accogliere i servizi stessi, resta concordato e pattuito:

- a) che i prezzi di vendite parziali, che gl'immobili ipotecati si facciano dal Regio Arcispedale, saranno versati per metà alla Cassa di Risparmio in diminuzione del mutuo;
- b) che la somministrazione della somma mutuata si eseguirà dalla Cassa del Regio Arcispedale ratealmente in base ed in perfetta corrispondenza – sia quanto all'ammontare, sia quanto al termine di scadenza di ciascuna rata – all'ammontare ed alla data di presentazione dei certificati di avanzamento dei lavori, ai quali il mutuo è destinato e nel pagamento dei quali deve essere erogato.

11° – Indipendentemente dalla eventualità delle vendite parziali, contemplate dal precedente n. 10 lettera a), le quali verificandosi avranno per effetto – attesa la destinazione della metà dei prezzi relativi in diminuzione del mutuo di diminuire proporzionalmente le quote annue di corresponsione degli interessi e di ammortamento del capitale, il mutuo di lire 3500000 è concesso ed accettato ad interesse non superiore al 6% netto da ogni imposta, ed è estinguibile in 50 rate semestrali eguali con scadenza al 30 giugno e al 31 dicembre di ogni anno; salvi gli altri patti e modalità, risultanti dal Regolamento per mutui e conti correnti, con garanzia ipotecaria, approvato dal Consiglio di Amministrazione della Cassa mutuante in data 27 marzo 1920.

12° – Le spese dell'atto per quanto riguardano l'acquisto sono a carico della Cassa di Risparmio di Firenze, per quanto si riferiscono al mutuo sono a carico del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

A. Giannoni

La presente deliberazione conforme all'originale è stata pubblicata per copia nel giorno 29 marzo 1931-IX all'albo delle pubblicazioni del Regio Arcispedale in ordine all'articolo 34 della Legge 17 Luglio 1890, N. 6972 sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza. – La presente copia si rilascia in carta libera per uso esclusivamente della Onorevole Giunta Provinciale Amministrativa di Firenze.

Firenze, dal Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, a dì 30 Marzo 1931-IX.

IL SEGRETARIO GENERALE

A. Borri

160. Promemoria del commissario dell'Arcispedale. Firenze, Santa Maria Nuova, 8 settembre 1932.

ASC, *Ospedale di Santa Maria Nuova*. Deposito 1989, Affari Spediti, 1309, affare n. 222.

Il commissario dell'Arcispedale ricorda le varie condizioni dettate dal soprintendente. Poggi, necessarie per ottenere il nulla osta relativo al nuovo piano regolatore dell'area ospedaliera che andrà progressivamente dismessa e trasferita a Careggi. Anche l'ex monastero di Santa Maria degli Angeli fa parte di questa zona e l'apertura di nuove strade lo interessa direttamente, in particolare in corrispondenza del noviziato e della Rotonda.

Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze

Copia di Deliberazione presa dal Commissario il
di 8 Settembre 1932 X° Numero 1730

OGGETTO: *Approvazione del piano regolatore nell'area dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*

IL COMMISSARIO

Omissis

Veduta la propria deliberazione 18 Novembre 1930 approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa in seduta 3 Dicembre successivo sotto il Numero 2449 con la quale fu, tra l'altro, stabilito il piano regolatore di massima per la rete stradale da aprirsi nell'area attualmente occupata dall'Ospedale di Santa Maria Nuova appena a grado a grado che si vada attuando il trasferimento dei singoli reparti nelle nuove costruzioni di Careggi; e furono stabilite le convenzioni, tradotte poi in forma legale con atto 4 Marzo 1931, per determinare i rapporti giuridici fra il Comune di Firenze e il Regio Arcispedale in dipendenza dell'esecuzione del detto piano regolatore di massima.

Visto che in seguito ad alcune riserve formulate dalla Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Toscana in merito al piano stesso fu nel Luglio 1931 costituito un Collegio di tre tecnici, nominati uno da ciascuno dei tre enti interessati (Comune, Regio Arcispedale, Regia Soprintendenza) con l'incarico di procedere alla formazione del piano definitivo nell'intento di conciliare nel miglior modo possibile le ragioni dell'arte con gli interessi cittadini e con quelli del Regio Arcispedale.

Visto che tale piano definitivo, presentato dal suindicato Collegio, portò in data 22 Febbraio ultimo scorso l'approvazione o ratifica della Regia Soprintendenza e risulta aver riportato anche quella del Comune di Firenze quantunque non ne sia pervenuta sinora a quest'Amministrazione la notificazione ufficiale.

Ritenute:

Che le differenze sostanziali intercedenti fra il piano così riformato e quello iniziale di massima, che servì di base alla convenzione stipulata con il Comune di Firenze, si concretano: a) nella soppressione dell'ultimo tratto verso Via Alfani della strada trasversale partente dalla via Bufalini; b) nella soppressione di una delle due strade longitudinali, partenti dalla suddetta strada trasversale e terminanti alla

progettata piazza di fronte al teatro della Pergola; c) nella proposta costruzione di una piazza in fregio della Via del Castellaccio e interposta tra il fronte nord del terreno venduto dall'Arcispedale alla Cassa di Risparmio, il fronte sud dell'antico convento di Santa Maria degli Angioli e il fronte a ovest della parte dell'ex convento medesimo nella quale è racchiuso il cortile dell'Ammannato; d) nella diminuzione della larghezza dei nuovi tracciati delle strade, ridotta da metri 14 a metri 12; e) nella destinazione a suolo pubblico del cortile dell'Ammannato e dei relativi sottoportici, previa la formazione di due larghi fornicci per accedere dalle nuove strade a questo cortile; nella costruzione di un portico, lungo la via della Pergola, dalla nuova piazza al bivio con via Sant'Egidio, con prolungamento del portico stesso lungo tale ultima strada fino a raggiungere il loggiato esistente sul lato di levante della piazza di Santa Maria Nuova.

Che siffatte modificazioni se non nuocciono rilevantemente alla destinazione delle aree interne dell'Ospedale agli usi edilizi, apportano al Regio Arcispedale un grave onere, tutto dovuto non ad una più conveniente utilizzazione delle aree medesime ma ad una più brillante valorizzazione delle opere d'arte e ad una più elegante sistemazione della viabilità nell'intera zona a maggior decoro cittadino: mentre infatti la costruzione del portico lungo le vie della Pergola e di Sant'Egidio induce un forte deprezzamento, pari almeno alla spesa occorrente per eseguirla, delle aree contigue, l'apertura della piazza in fregio della Via del Castellaccio (metri quadri 1300 circa) e la destinazione a suolo pubblico del cortile dell'Ammannato e dei relativi sottoportici sottraggono all'alienabilità vaste superficie di suolo fabbricativo.

Che a questo nuovo triplice aggravio troppo inadeguato compenso rappresenta la riduzione, risultante dal piano regolatore riformato, di circa 250 metri quadri nella totale superficie assegnata alla viabilità in confronto del piano originario; tanto più, dopo l'estremo sacrificio fatto dal Regio Arcispedale con la gratuita cessione al Comune del terreno occorrente per l'apertura di una piazza davanti al teatro della Pergola, quasi in corrispettivo del contributo alle spese delle costruzioni stradali, concesso dal Comune di Firenze nella misura di un terzo delle spese stesse.

Che debbono, pertanto, farsi salve le ragioni del Regio Arcispedale ad ottenere il giusto prezzo di almeno l'area destinata alla su ripetuta piazza in fregio a via del Castellaccio ed altrimenti alienabile come terreno fabbricativo, non potendo anche di queste ragioni fare gratuito abbandono il Regio Arcispedale, intento faticosamente a completare con notevolissimo beneficio dell'intera città il trasferimento delle infermerie da Santa Maria Nuova a Careggi.

Visto l'articolo 19 c) del Regio Decreto 30 Dicembre 1923 numero 2841

DELIBERA

di approvare il piano regolatore delle strade da aprirsi nell'area attualmente occupata dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova quale è stato riformato dal Collegio dei tecnici delegati dal Comune di Firenze, dalla Regia Soprintendenza e dal Regio Arcispedale; salva e riservata ogni ragione del Regio Arcispedale stesso a ripetere dal Comune di Firenze il giusto prezzo di almeno l'area da destinarsi a pubblica piazza in fregio a Via del Castellaccio ed a parte dell'ex-convento di Santa Maria degli Angioli.

IL COMMISSARIO
Giannoni

R. L'ANMIG si propone come acquirente della Rotonda e dell'edificio dell'ex noviziato per realizzarvi la sua nuova sede fiorentina

161. Perizia dell'area da vendere all'ANMIG. Firenze, 2 giugno 1932.

ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, affare n. 1309, pp. 1-9.

L'ingegnere Iginò Biagiarelli viene incaricato dall'Arcispedale della valutazione della parte di monastero degli Angeli richiesta dall'ANMIG. Nella vendita è compresa la Rotonda e l'edificio dell'ex noviziato.

Illustrissimo Signor Commissario
del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova
FIRENZE

La Signoria Vostra mi ha dato incarico di determinare il valore venale di quella parte del soppresso convento di Santa Maria degli Angeli, che è stata richiesta in acquisto, insieme all'annesso tempio degli Angeli più comunemente conosciuto col nome di Rotonda del Brunellesco, dalla Associazione fra i mutilati ed io corrispondo all'incarico con la presente relazione.

Il fabbricato principale, che nel senso longitudinale è interposto tra la Via del Castellaccio e il fabbricato corrente intorno al quadriportico dell'Ammannato e che nel senso trasversale è interposto tra la nuova piazza in fregio a via del Castellaccio prevista nel progetto di piano regolatore e un cortiletto interno sul quale prendono aria e luce anche locali di proprietà di terzi, è elevato in parte in due piani e in parte in tre piani, e cioè la parte mediana in senso longitudinale è costituita da un androne che occupa in altezza l'elevazione degli ambienti del piano terreno e del piano mezzanino latitanti all'androne, mentre il primo piano ricorre [p. 2] su tutta quanta l'area dell'edificio.

Adeso a questo fabbricato principale, con fronte su Via del Castellaccio ed in appoggio al tempio degli Scolari sono due corpi di fabbrica secondari, che finora sono stati destinati per abitazione ordinaria, e uno dei quali comprende anche una scala per praticare la sopraelevazione fatta sul tempio nei primi anni del XX secolo dalla famiglia Fedi, la quale condusse a livello temporaneo dal Monastero di Santa Maria degli Angeli il detto tempio e una porzione di terreno adiacente.

Il fabbricato principale, sul quale grava il vincolo di intangibilità come monumento storico e nazionale, è attualmente occupato, come la Signoria Vostra ben conosce, da infermerie di sussidio per l'Arcispedale di Santa Maria Nuova, dal gabinetto di ricerche batteriologiche, e dal laboratorio di preparazione delle garze e delle fascie; mentre l'antica biblioteca al primo piano è da tempo destinata per infermeria di clausura delle prostitute.

Tutti questi locali sono in condizioni igieniche pietose, e soltanto la ristrettezza di spazio nel vecchio nosocomio consigliò la loro utilizzazione per gli scopi sopra accennati; ora però che le nuove costruzioni ospitaliere eseguite a Careggi [p. 3] permetteranno, a breve scadenza, l'esodo di una buona parte dei ricoverati, questi locali resteranno liberi e vacui, ad eccezione della infermeria di

clausura delle prostitute, la quale dovrà permanere nella antica biblioteca per un periodo di tempo, oggi non facilmente determinabile, e cioè fin a quando non sarà possibile provvedere alla costruzione di un apposito ambiente nello spedale di Orbatello.

Ma la progettata vendita di questo vetusto fabbricato alla Associazione fra i Mutilati, contempla anche la avulsione di una scala all'estremo a Est del fabbricato, che serve a dare accesso a locali al primo piano, che restano di proprietà del Regio Arcispedale, e cioè alle Infermerie dette del Quadratino e cioè alle Infermerie sovrastanti al quadriportico adiacente dal lato di ponente alla sconosciuta Chiesa di Santa Maria degli Angioli, alla grande infermeria detta sala Ghinozzi, interposta tra la Chiesa e un cortiletto interno, e alle Infermerie dette del Quadrato, ricorrenti sul quadriportico adiacente dal lato di Levante alla Chiesa sopraindicata.

Per ovviare a tale inconveniente occorre che l'associazione acquirente provveda alla costruzione – di una nuova scala utilizzando, come spazio destinato alla medesima [p. 4], un ambiente, che trovasi a contatto con il fabbricato principale dell'ex convento.

Il tempio degli Scolari è costituito dai ruderi della costruzione iniziata dal Brunellesco, la quale nella mente del suo autore doveva essere una chiesa a pianta ottagonale con largo spazio centrale coperto a cupola e con otto vani al perimetro comunicanti con larghe arcate con lo spazio centrale, destinati uno per ingresso e gli altri per cappelle. La costruzione di questa opera monumentale rimase interrotta a pochi metri sopra il piano del pavimento ed i ruderi originari, che restano, sono costituiti dal paramento esterno di pietra forte e dai muri costituenti le cappelle con le decorazioni di pietra arenaria. Il tempio rimase fino ai primi anni del secolo XIX esposto ai danni delle intemperie e degli uomini, ed in quell'epoca il Monastero di Santa Maria degli Angioli concesse a livello per novantanove anni il tempio e l'area vicina lungo la via del Castellaccio allo scultore Fedi, il quale rialzò i muri del tempio creando al piano terreno ampi locali per uso di studio di scultura e creando al 1° piano locali di abitazione rendendo accessibili questi ultimi da un fabbricato secondario che egli costruì con fronte su Via del Castellaccio ed interposto tra [p. 5] il tempio e le fabbriche del Convento. Il dominio diretto di questi beni seguì le sorti del vicino Convento; fu incamerato dal fondo del culto; fu da questa Amministrazione ceduto al Comune di Firenze; e dal Comune all'Arcispedale. Negli ultimi anni del XIX secolo il Comune di Ravenna, erede dell'ultimo Fedi, rinunziò al dominio utile, e così la proprietà si consolidò nell'Arcispedale. Ma il tempio era affetto dal vincolo come monumento nazionale, e come tale non ha potuto mai avere nessuna utile destinazione, nonostante che l'Amministrazione ospitaliera più volte abbia cercato di ottenere l'autorizzazione di adibirlo a scopi pratici, come ad esempio ad ambulatorio. La risposta è stata sempre la stessa, si demoliscano le superfetazioni e di destini la parte originaria opportunamente coperta a scopi non utilitari.

E così questo corpo di fabbricato ha gravato sul patrimonio ospitaliero col solo corrispettivo degli scarsi canoni di affitto, circa Lire 40000, percetti per gli ambienti ricavati nella sopraelevazione e per altri pochi ambienti creati dai Fedi a piano terreno e al primo piano, e del limitato uso dei locali terreni adibiti a magazzino del verniciatore dipendente direttamente dalla Amministrazione.

[p. 6] Per la stima di questi fondi colpiti dal vincolo, come monumenti storici e nazionali, e perciò non liberamente alienabili, ma soltanto alienabili ad Enti che

diano affidamento per la loro manutenzione e per il ripristino, e perciò fondi non aventi caratteristica di commerciabilità, io ho operato come appresso:

Ho diviso i fondi medesimi in tre parti:

- a) Fabbricato principale dell'ex Convento con i fabbricati secondari su Via del Castellaccio, formanti col primo un tutto unico e non facilmente scindibile;
- b) Fabbricato del tempio degli Scolari;
- c) Cortile interno sul tergo del fabbricato principale e con servitù di luce e di prospetto a favore di proprietà di terzi (Buca di Sant'Antonio).

Ho poi determinato il valore delle singole parti, con i criteri seguenti:

a) Per il fabbricato principale dell'ex Convento e dei fabbricati secondari su Via del Castellaccio, è stato possibile ottenere il permesso di alienazione soltanto perchè l'associazione acquirente si è obbligata di non alterare lo stato generale di consistenza e di ricondurre le parti manomesse, e specialmente la facciata principale, allo stato primitivo, armonizzandola con i pochi elementi rimasti e con le due [p. 7] loggette laterali. Anche a prescindere che l'Arcispedale aveva un campo limitatissimo per la reperibilità di un acquirente, che come Ente pubblico, o almeno parastatale, potesse sostituirlo nella proprietà della cosa inalienabile, e che si assumesse l'onere del mantenimento della consistenza attuale e del ripristino delle parti monumentali da rimanere esposte al pubblico, è certo che il valore di questo fabbricato nelle attuali condizioni di consistenza e di manutenzione ed in seguito all'uso, cui è stato determinato per un periodo di oltre 70 anni, non sarebbe stato determinabile fuorchè nel valore del suolo e dei materiali utilizzabili dalla sua demolizione, al netto delle spese per la demolizione e per il trasporto delle materie inutilizzabili ai pubblici scarichi. E quindi ove non fosse esistito il vincolo il valore venale di questi fondi sarebbe stato così determinabile:

Valore del suolo mq 1175 a Lire 350 Lire 411250

Valore dei materiali utilizzabili da circa mc 11000 di volume di fabbricato
..... Lire 110000

Lire
521250

Riducendo il valore di Lire 521250 così ottenuto del 35% per scontare gli oneri derivanti dalla esistenza del vincolo [p. 8], ho stabilito in Lire 338800 il giusto prezzo di alienazione di questi fondi. Ma poichè l'Ente acquirente deve provvedere alla costruzione di una nuova scala per uso dei locali adiacenti al fabbricato venduto, e deve provvedere alle necessarie opere di separazione dalla parte che resta di proprietà dell'Arcispedale, incontrando una spesa che anche cautamente calcolata sarà di almeno Lire 12000, così il giusto prezzo di alienazione di questi fondi si riduce a Lire 326800.

a) Per il fabbricato del tempio degli Scolari egualmente sottoposto a vincolo, ma in misura ancora maggiore del fabbricato dell'ex

Convento, e per la consistenza che lo rende, o inadatto, o male adatto ad una proficua utilizzazione, io credo che il Regio Arcispedale possa giustamente determinare il valore con la capitalizzazione del reddito annuo, che con la vendita progettata Egli viene a cessare di percepire.

E poichè, come sopra ho detto, dagli ambienti affittati esistenti nella sopraelevazione, e in minima parte del piano terreno e di un piano mezzanino, il canone annuo percepito è di Lire 4000 circa, e assegnando un valore d'uso di Lire 1000 annue ai locali terreni inservienti da magazzino del verniciatore, [p. 9] il reddito lordo perduto sarà di Lire 5000.

Detraendo le spese per il conseguimento del reddito (imposizioni, manutenzioni, spese di acqua, assicurazione) il reddito netto residua a Lire 3350 che capitalizzato al tasso del 5,50 rappresenta un valore di Lire 60000 in cifra rotonda.

b) Per il cortile interno sul tergo del fabbricato principale, che non potrà essere alterato nella sua consistenza attuale a causa delle servitù di luce e di prospetto a favore delle proprietà di terzi e per mantenere la abitabilità ai locali dell'ex Convento, ho determinato il valore in base al prezzo unitario di Lire 50 a metro quadrato e così per mq 243 un valore di Lire 12150.

Riassumendo il prezzo di alienazione della parte dell'ex Convento degli Angioli, del cortile annesso e del Tempio degli Scolari, richiesti in acquisto dall'Associazione fra i Mutilati, è il seguente:

- a) Prezzo di alienazione del fabbricato principale dell'ex Convento e dei fabbricati secondari Lire 326800
- b) Prezzo di alienazione del Tempio degli Scolari Lire 60000
- c) Valore del cortile interno Lire 12150

Totale Lire 398950

Firenze, 2 giugno 1932

162. Lettera del presidente dell'ANMIG, Aurelio Nicolodi alla Soprintendenza ai Monumenti. Firenze, sede ANMIG, 17 ottobre 1932.
SBAP – Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi.*

In previsione dei lavori di restauro e di completamento della Rotonda, l'ANMIG chiede che siano demolite tutte le superfetazioni che nel secolo precedente erano state addossate all'edificio di Brunelleschi.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA
Firenze 17/X/932 X°
Via A. Cocchi n° 2
COMITATO CENTRALE
ROMA

On. SOVRINDENDENZA AI MONUMENTI
FIRENZE

Come codesta Onorevole Sovrintendenza sa, questa Associazione ha acquistato dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova la Rotonda del Brunellesco e l'ex Convento degli Angeli onde installarvi la propria sede.

In conformità del progetto, già presentato a codesta Sovrintendenza e debitamente approvato deve ora procedere all'isolamento della Rotonda che attualmente confina tanto da un lato come dall'altro, con delle casupole che vanno demolite.

Mentre quelle di via del Castellaccio furono comprese nell'acquisto, quella in via Alfani, è di proprietà della Confraternita di S. Antonio.

Si chiede pertanto a codesta On. Sovrintendenza che voglia, a norma delle disposizioni di legge vigenti, provvedere all'esproprio della casupola suddetta onde si possa quindi procedere alla demolizione.

Data la sollecitudine con cui è necessario di far procedere i lavori, saremo oltremodo grati a codesta On. Sovrintendenza, se vorrà compiacersi di considerare la presente domanda con il solito benevolo interessamento, sì che possa seguire il più rapido corso.

Con vive grazie porgiamo l'espressione del nostro cordiale saluto,
Dottor Aurelio Nicolodi

163. Completamento della Rotonda. Firenze, Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna, 26 dicembre 1932.

SBAP – Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*.

La Soprintendenza approva il secondo dei due disegni proposti dall'architetto Sabatini per il completamento e la copertura della Rotonda.

REGIA SOPRINTENDENZA
all'Arte Medioevale e Moderna
per la Toscana - Firenze

26 Dicembre 1932 (XI)

Onorevole Podestà del Comune di Firenze
Oggetto: *Firenze. Tempio degli Scolari*

La Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti nella sua istanza del 9 Dicembre ha emesso il seguente parere circa il progetto dell'architetto Sabatini per la costruzione della Casa del Mutilato e la conseguente sistemazione del Tempio degli Scolari.

Questa Soprintendenza si associa pienamente a tale parere e restituendo il progetto presentatole da codesto Ufficio accompagna con la sua approvazione, intendendo per la sistemazione il secondo dei disegni presentati, e riservandosi di concordare a suo tempo col detto autore del progetto la effettiva osservazione dei criteri enunciati dalla Commissione.

Il Soprintendente,
Giovanni Poggi

164. Restauro della Rotonda. Firenze, Ministero dell'Educazione, 19 aprile 1933.

SBAP – Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi.*

Plauso del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti all'iniziativa intrapresa dall'ANMIG riguardo al restauro e completamento della Rotonda da adibire ad aula delle adunanze dell'associazione, purché siano osservate determinate condizioni.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

CONSIGLIO SUPERIORE PER LE ANTICHITA' E BELLE ARTI

II^a Sezione

Adunanza del 19 Aprile 1933-XI^a

FIRENZE - Tempio degli Scolari - Sede dell'Associazione dei Mutilati.

LA SEZIONE,

esaminati i due progetti presentati dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra per la copertura del Tempio degli Scolari di Firenze allo scopo di adibire l'incompiuta costruzione brunelleschiana a sede di quella Sezione;

mentre plaude all'iniziativa dell'Associazione medesima che ha assunto con tanto entusiasmo la tutela e l'impegno di una sistemazione decorosa e definitiva del famoso rudere, purtroppo finora sottoposto a indegna manomissione;

consente pienamente nelle norme fissate dalla R. Soprintendenza all'arte medioevale e moderna della Toscana e della Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti circa l'aggiunta proposta per l'adattamento dell'insigne manufatto ad aula di adunanze della Sezione, e cioè;

che non venga menomamente alterata la parte costruita nel Quattrocento, che questa sia nettamente distinta dalla erigenda copertura;

che la copertura non abbia affatto l'apparenza di voler completare il tempio brunelleschiano;

e considerato che tali norme sono state fatte proprie dalla stessa Associazione e seguito in entrambi i progetti elaborati dall'architetto Rodolfo Sabatini;

esprime il parere che la prima delle due soluzioni presentate sia degna d'approvazione, ritenendo che la copertura dell'ambiente, destinato a luogo solenne di riunione dell'Associazione Nazionale del Mutilati, debba essere fatta in modo conveniente alla destinazione ed artisticamente sufficiente.

IL MINISTRO

Ercole

IL PRESIDENTE

Caetani

IL SEGRETARIO

Gregoriotti

165. Variante al progetto Sabatini. Firenze, sede ANMIG, 30 maggio 1934.
ASC, Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989, Affari Spediti, 1309, affare n. 222.

Comunicazione relativa alla variante del progetto di Sabatini della Casa del Mutilato. L'edificio deve essere traslato per lasciare spazio alla prevista piazza Brunelleschi.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FRA MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA

Firenze, 30 Maggio 1934

Illustrissimo Signor Commissario Avvocato Mario Gobbo
Presidente del Consiglio di Amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova

FIRENZE

Desidero informare la Signoria Vostra che in data odierna è stata rimessa all'Onorevole Podestà la relazione dell'Ingegnere Architetto Sabatini sulle modificazioni al progetto della "Casa del Mutilato", in conseguenza del nuovo piano regolatore della città.

Essendo tale nuovo piano regolatore della città di Firenze il corpo principale della "Casa del Mutilato" deve spostarsi lateralmente di metri lineari 31 lungo il lato Nord della nuova piazza verso il grande Chiostro dell'Ammannati.

L'area dal terreno che l'Associazione perde con l'attuazione del nuovo piano regolatore – segnata in bleu nella pianta allegata – è di metri quadri 904 dei quali 623 fabbricati e 281 scoperti. Quella invece che si dimostra necessaria per sostituirla – segnata in rosso nella stessa pianta allegata – per un totale di metri quadri 1014 (escluso il chiostro monumentale) che è assolutamente inservibile.

La differenza in più (metri quadri 110) è di nessuna realizzazione pratica perché si rende obbligatoria l'apertura di un cortile di respiro adiacente al chiostro monumentale per aereare e illuminare vari ed ampi locali che altrimenti dovrebbero rimanere, come sono attualmente, oscuri, inservibili ed utilizzabili solo e malamente come di disbrigo e di passaggio.

[*parola non leggibile*] è da tener presente che anche l'area costituita dalla ex Chiesa (oggi Biblioteca) di metri quadri 235 potrà essere utilizzata soltanto nel suo piano attuale, non consentendo quella speciale costruzione una qualsiasi sopraelevazione.

Per le ragioni suesposte e che formano oggetto della relazione succitata dell'Ingegnere Sabatini ho viva fiducia che anche la Signoria Vostra Illustrissima vorrà compenetrarsi della nostra incresciosa situazione disponendo, per la parte che la riguarda, a far sì che la costruzione di questa nostra Casa possa finalmente entrare nella fase risolutiva.

Con ossequio.

IL VICE PRESIDENTE DELLA SEZIONE
Tenente Colonnello Alberto Ribetti

166. La nuova sede fiorentina dell'ANMIG. Firenze, 22 febbraio 1935.

«La Nazione – Cronaca di Firenze».

Viene solennemente annunciato ai soci riuniti in assemblea la prossima apertura dei cantieri per la nuova Casa del Mutilato di Firenze su una parte dell'ex monastero degli Angeli venduta all'ANMIG dall'Arcispedale.

La costruenda Casa del Mutilato a Firenze

I restauri all'antico Convento degli Angeli e alla Rotonda del Brunellesco – Un'opera significativa e degna delle tradizioni artistiche della città – L'attuazione di un progetto ideato dodici anni or sono

I mutilati di Firenze avranno tra poco la loro Casa.

L'idea di tale iniziativa era sorta da tempo in seno all'Associazione ed aveva trovato ovunque unanimi consensi. Difficoltà di varia natura avevano sempre fatto andare a monte ogni cosa. E, così, l'idea era rimasta un'idea, un desiderio che sembrava destinato fatalmente a non essere appagato mai.

Più di dieci anni, pensate, sono trascorsi dalla prima volta che si parlò seriamente della cosa.

Fu, infatti, nel 1923. Allora Aurelio Nicolodi ricopriva la carica di presidente della Sezione, la cui sede era posta in uno stabile d'affitto in via Lamarmora. Fu lui stesso a vagheggiare l'idea di una Casa di proprietà dell'Associazione, di una Casa bella e comoda, dove potessero essere installati tutti gli uffici, dove potesse esservi un salone per le adunanze, una biblioteca, una sala di lettura. Dove, insomma, i mutilati della città potessero riunirsi come in famiglia.

La cosa, poi, non andò avanti perché, date le esigenze che si prospettavano, l'attuazione era piuttosto complicata. Si voleva una costruzione degna delle tradizioni artistiche fiorentine, che fosse nel centro della città e di immediato accesso rispetto alle linee tranviarie. Tutto ciò non era facile conciliare.

Ora tali difficoltà sembrano essere state superate, finalmente.

Firenze, seppur seconda a tante altre città italiane (rispetto all'attuazione, non all'idea ch'essa ebbe per prima) avrà la "Casa del Mutilato". Una casa bella, da poter stare al confronto con le migliori che sono state costruite.

Le difficoltà superate

E ritorniamo ai tempi passati, ai progetti, alle ricerche per realizzare l'idea.

Aurelio Nicolodi, secondato da Carlo Delcroix, fiorentino e Presidente dell'Associazione Nazionale, si dette, dunque, a lavorare per fare una Casa ai mutilati di Firenze.

Da prima egli cercò di ottenere una parte del giardino della "Lidia", in piazza San Marco. Riuscita vana la trattativa, volse le mire all'area di Via Sant'Anna, dietro l'Ospedale Militare.

In quel tempo v'era una contestazione fra il Comune e l'Autorità Militare. Questa doveva, a termini di contratto, retrocedere al Comune i Pratonì della Zecca poiché non vi aveva fatto sorgere, secondo la clausola e nei limiti di tempo fissati,

una infermeria per i cavalli. Così il Comando di Divisione, poco disposto a privarsi dell'area di Sant'Anna, propose ai Mutilati i Pratonì della Zecca.

Il Podestà di allora, il compianto Senatore Antonio Garbasso, si mostrò favorevolissimo alla cosa, perché non una sola parte ma tutta la vasta area fosse occupata nella costruzione dell'opera. Le trattative andarono per le lunghe. Infine il Demanio acconsentì a donare quel terreno all'Associazione Mutilati.

Il terreno era stato ottenuto, ma ben altre difficoltà si presentavano. La questione finanziaria entrava in ballo, con tutta la sua importanza.

Purtroppo i progetti per una costruzione in quel punto (eravamo al colmo della crisi edilizia) implicavano una spesa non inferiore ai tre milioni, somma di cui la Sezione locale era ben lungi dal poter disporre.

Ma i Mutilati non si perdettero d'animo, Carlo Delcroix ed Aurelio Nicolodi, grazie allo spirito di generosa comprensione del Podestà, portarono a concludere la retrocessione dei Pratonì al Comune dietro compenso di Lire 900.000, a titolo di contributo della città per l'erigenda "Casa del Mutilato". Altre sovvenzioni riuscirono ad ottenere dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Con quei denari Aurelio Nicolodi si mise alla ricerca di un palazzo che, con opportuni adattamenti, potrebbe rispondere allo scopo. Anche queste ricerche minacciavano di risultare infruttuose, quando il Presidente della locale Regia Accademia di Belle Arti, ingegnere Rodolfo Sabatini, in un colloquio con il colonnello Alfredo Ribetti, attuale Presidente della Associazione Mutilati, ebbe ad accennare all'opportunità di un restauro della Cappella del Brunellesco e all'annessa parte dell'ex Convento degli Angioli, posto in via degli Alfani, all'angolo di via del Castellaccio.

Il progetto di sottoposto all'approvazione del Ministero che vide di buon occhio la restaurazione dello storico rudere, dichiarato monumento nazionale. Restaurazione che preludeva una funzione altamente simbolica cui è quella della "Casa del Mutilato".

L'edificio e la sua storia

Ecco, qui, brevi cenni storici sul vetusto edificio.

Nel 1424 Matteo degli Scolari di antica famiglia fiorentina, aveva disposto per testamento che, a cura della corporazione dei Mercanti, venisse edificata una chiesa.

La costruzione, affidata a Ser Filippo Brunellesco, sarebbe stata al tutto degna del suo genio, se la Repubblica Fiorentina impegnata in una grave guerra contro Lucca, non avesse confiscato ai Mercanti la somma dal testatore destinata alla chiesa che rimane così al punto in cui la vediamo tutt'ora.

Il magnifico ottagonò venne poi, nel tempo adibito a vari usi sì che, le otto cappelle, corrispondenti ai lati del poligono, furono murate e trasformate in depositi di materiale e in laboratori, tanto che occorre l'occhio d'un esperto intenditore per rintracciarvi le vestigia del magnifico tempio quale fu ideato dal Brunellesco.

Il Convento degli Angioli risale al 1295. Con la prima pietra, calata in solennità dal Gonfaloniere, vennero sepolte 50 monete pisane, su cui, presagio, era stata coniata un'aquila. I monaci Camaldolesi, vi condivisero una vita delle più austere.

La peste del 1348 li decimò, ma altri Monaci discesero da Camaldoli, tanto che il Convento dovrà ingrandirsi sul suolo già degli Alfani.

La rivolta dei Ciompi (giugno 1878), non lo risparmiò: cinque monaci furono massacrati e fu un miracolo se i vandalismi si limitarono ad un danno di ventimila fiorini. I guasti vennero di poi riparati, e il Convento crebbe ancora in ampiezza e bellezza, fino al giorno in cui l'Ospedale di Santa Maria Nuova se lo incorporò.

La Rotonda del Brunellesco

Rodolfo Sabatini, cui l'importante opera è stata affidata, evita nel suo progetto, ogni mescolanza di antico col nuovo, curando soltanto la fedele ricostruzione e il massimo risalto di quello, nella più compiuta armonia dell'insieme.

Il Brunellesco aveva ideato il tempio in un modo nuovo e originalissimo di cui non si conoscono imitazioni. Una parte centrale di forma ottagonale che, secondo un disegno antico, attribuito allo stesso Maestro, doveva essere composto a cupola, e otto cappelle, rialzate di uno scalino, aperte ai lati dell'ottagono e comunicanti fra loro mediante brevi passaggi.

Doppi pilastri delimitano le aperture delle Cappelle e formano gli angoli dell'ottagono centrale. Larghe fasce di pietra sagomata, in perfetta continuazione, ornano gli spigoli delle absidi, rigirano sulla parte curvilinea del pavimento e contornano le porte di comunicazione.

Pilastri e cornici, tutti in pietra serena arrotata, sono in stato di completo disfacimento per l'abbandono in cui l'edificio è stato lasciato e per le ingiurie del tempo.

La parte esterna è a forma di un poligono di 16 lati, le cui fasce sono eseguite con paramento a bozzette di pietra forte e inquadrare con larghe sagome di pietra serena, in corrispondenza con gli angoli del poligono e in basso, sopra la cornice di basamento.

La costruzione fu lasciata interrotta nella parte interna a circa metri 4,50 dal piano del pavimento ed in quella esterna a circa metri 8 dal piano stradale.

Questo tempio verrà completamente liberato dalle costruzioni che attualmente vi si addossano e, finito, si unirà alla "Casa del Mutilato" mediante una galleria.

La rotonda del Brunellesco che, terminata, avrà un diametro di ben trenta metri, sarà adibita a sala delle adunanze.

La sua mole massiccia formerà il caposaldo angolare di Nord-ovest della piazza che, secondo il nuovo piano regolatore della città, si aprirà tra la vecchia via del Castellaccio e il grande Chiostro dell'Ammannati.

Questo, oggi chiuso nei locali del vecchio Ospedale, sarà aperto al pubblico e formerà il lato est della nuova piazza, di cui la facciata principale della "Casa del Mutilato" formerà invece il lato Nord.

L'architettura della costruzione, senza voler essere una copia fedele e inespressiva degli stili passati, si ispira, nella sua modernità, a quella di trapasso dal XV al XVI secolo, formando un armonioso insieme con gli edifici antichi cui è legata.

L'edificio, costituito del piano terreno e del primo piano, avrà un grande corridoio sul quale si apriranno le porte dei vari uffici, una grande "scala d'onore" e tre ingressi. L'ingresso principale verrà ad essere nel centro della costruzione, sulla nuova piazza. A lato della Rotonda del Brunellesco, su via del Castellaccio si aprirà l'ingresso dell'Opera Mutilati e Invalidi di Guerra, mentre la porta comune, per la quale usualmente si entrerà nella Casa, sorgerà sotto il Chiostro dell'Ammannati.

Il Chiostro del Cinquecento, incorporato nel nuovo edificio (riaperto col suo portico a terreno e la sua loggia superiore) costituirà il distacco e nello stesso tempo la comunicazione fra la parte principale e quella che fronteggia via degli Alfani.

Nella prima si troveranno i locali di Rappresentanza e gli Uffici di Amministrazione, nella seconda l'Ambulatorio per uso dei Mutilati con ingresso da via degli Alfani.

Lo stato attuale dei lavori

L'attuale Biblioteca ex-Chiesa di Sant'Egidio, annessa al Convento degli Angioli, con le sue belle scaffalature del '600 in noce scolpito, raccoglierà i documenti della grande guerra: le farà da antisala una parte della attuale Aula Magna sulla cui nuova parete divisoria di confine sarà trasportato il Cenacolo del Ghirlandaio, ora sulla parete di fondo.

A proposito della Biblioteca diremo che l'attuale sala di lettura sarà tagliata fuori dell'edificio, restando a disposizione dell'Università. Nessun'altra trasformazione subirà, del resto, la Biblioteca, che la disposizione degli scaffali, il mobilio, le porte, le finestre rimarranno tal quali sono.

La Cappella annessa alla Biblioteca, vero gioiello d'arte, decorata da un affresco del Poccetti, sarà ripristinata al culto. Lavori di restauro subirà pure il piccolo campanile che si slancia sopra la cupola.

L'opera si è iniziata il 1° Settembre scorso. Un'opera, come abbiamo detto, notevole. Sessanta operai lavorano ogni giorno di piccone e di cazzuola. Demolire e ricostruire. La costruzione principale è già a buon punto e la sagoma di leva nello sfondo del cielo. Si fa grande uso di pietrame come vuole lo stile del tardo 1500.

La Rotonda del Brunellesco e la Biblioteca, il Chiostro del Cinquecento e quello dell'Ammannati attendono, invece, il vero inizio dei lavori. Per la zona della Biblioteca bisognerà attendere ancora cinque, sei mesi: il tempo necessario per lo sgombero dei locali dai mille e mille volumi di opere mediche e scientifiche.

Tra breve scompariranno i padiglioni delle cliniche che si ergono davanti al lato principale del nuovo edificio. E allora la piazza di cui abbiamo parlato apparirà in tutta la sua area. Cinquanta metri di profondità, circa, dalla facciata della Casa alla sede della Cassa di Risparmio, sul dietro di Via Bufalini. La Cassa di Risparmio adotterà naturalmente in modo acconcio il retro del suo edificio.

Tutti questi lavori saranno condotti a termine entro il 1938.

Così la "Casa del Mutilato" sorgerà nel cuore di Firenze, come si era voluto. Sorgerà là, ove i pii monaci lodavano Iddio, dipingendo, copiando libri e miniandoli.

Le decrepite mura vengono abbattute dal piccone risanatore. Il tempio del Brunellesco, che anche Cosimo I aveva vagheggiato di vedere compiuto, lo sarà, dopo secoli.

In un'Italia nuova nella quale il Fascismo ci ha abituati a veder compiere tante cose, realizzati tanti sogni.

Con grande semplicità.

167. Articolo di giornale sulla Casa del Mutilato. Firenze, 15 maggio 1935.

«La Nazione – Cronaca di Firenze».

I quotidiani fiorentini danno molto spazio alla nuova Casa del Mutilato dell'architetto Sabatini e al restauro e completamento della Rotonda di Brunelleschi.

LA CASA DEI MUTILATI FIORENTINI Il restauro della Rotonda del Brunelleschi

Il Consiglio dei Ministri ha recentemente deliberato un cospicuo stanziamento per il restuaro del tempio di Filippo Brunelleschi e dell'annesso ex convento degli Angioli in Via degli Alfani dove già fervono i lavori per la costruzione della Casa dei Mutilati

Quell'edificio incompiuto che apparendo un castello rovinato venne chiamato volgarmente “Il Castellaccio” – tanto che da via de' Servi sbocca in via degli Alfani – merita una breve illustrazione.

Il compianto amico professor Arturo Linacher fino dal 1921 aveva caldeggiato questo restauro tanto che ne fece argomento di un interessante monografia col titolo: “Il tempio degli Scolari”, poiché la costruzione fu dovuta alla famiglia ghibellina di questo cognome che nel 1267 perdette tutte le sostanze e, come quella degli Uberti, fu bandita dalla città, nè il Cardinale Latino – mandato in Firenze da Niccolò III come paciere tra Guelfi e Ghibellini – riuscì a salvarla dalle persecuzioni partigiane.

Filippo degli Scolari nacque nel 1369 mentre suo padre Stefano di Francesco trovavasi in Ungheria giovanissimo da Luca Pecchia, fiorentino, che ad Ofen «aveva ragioni e traffichi grandi» poiché in quel tempo i banchieri e commercianti di Firenze avevano conquistato quasi tutte le piazze mercantili d'Europa.

Altra volta fu scritto su queste colonne della fortunata carriera di Filippo alla corte d'Ungheria, della carica a lui conferita di Obergespans del Temesvar (dove il soprannome di Pippo Spano) e della vittoria ottenuta contro i Turchi come capitano delle milizie ungheresi.

Notiamo a proposito di questo personaggio che essendo rimasto erede dei beni dei cugini Andrea e Matteo con l'obbligo di costruire due conventi ottenne da Papa Martino V di fabbricarne uno solo. Venuto a morte, nel 1426, tale compito spettò ai suoi successori e perciò i Consoli dell'Arte di Calimala, quali esecutori testamentari degli Scolari, stipularono il 2 aprile del 1434 con i Monaci Camaldolensi del Convento degli Angioli di costruire una chiesa sul terreno del monastero col nome di “Oratorio degli Scolari agli Angeli”.

Il lavoro fu affidato a Filippo Brunelleschi e dall'atto notarile che il Linacher pubblicò in appendice della sua monografia di desume che la costruzione non deve essere stata principiata prima del 1434.

Il Vasari chiama «bizzarrissimo» il modello di questo tempio e benché non finito lo ritiene «una delle cose più rare in Italia».

Si trova nella storia dell'arte che quest'edificio fu molto discusso dagli studiosi.

Il Geymuller dice che, fra tutte le opere del Brunellesco, questa rimane isolata e deve essere considerata, indubbiamente, come la costruzione a sistema centrale più antica del Rinascimento.

«È notevole, soggiunge, lo stesso Geymuller, che egli non si sia attenuto all'edificio a cupola più ragguardevole dell'antichità: il Pantheon, ispirandosi invece alla cupola ottagonale della Cattedrale di Firenze, e specialmente al Battistero la cui disposizione dei pilastri è più mantenuta, lasciando gli angoli liberi. Forse, conclude lo stesso Geymuller, e con fondamento ragionevole, non è escluso che al Brunelleschi sia venuto in mente alcuni esempi di edifici antichi della campagna di Roma, trattati però con libertà».

Lo Springer parimenti notò la relazione che passa fra il tempio della Minerva in Roma e questo edificio del Brunelleschi.

E il Fabriczy ricorda anche una tomba sulla via Appia, costruita da una rotonda di 16 metri di diametro, circondata da nicchie semicircolari, una delle quali ha un vestibolo rettangolare, quasi un primo passo verso la costruzione del tempio della Minerva Medica e come tale anche importante per la concezione di Santa Maria degli Angeli. Il Brunelleschi probabilmente vide questo monumento, nelle sue gite col Ghiberti nella campagna romana, studiando le antichità romane.

È noto che i due artisti fiorentini erano chiamati «quelli del tesoro» perché tra le rovine dell'antica Roma cercavano la sorgente e la base di un rinnovamento.

La costruzione della chiesa fiorentina fu interrotta perché i fondi destinati furono stornati per la seconda guerra contro i lucchesi, cominciata nella primavera del 1437. Per lo stesso scopo furono assorbiti anche i capitali che annualmente erano stati lasciati da Niccolò da Uzzano per fare la Sapienza. L'edificio così rimase certamente costruito in altezza un più di quello che oggi vediamo. Quanto al disegno di cui parla il Vasari, dopo essere stato custodito per lungo tempo nel Monastero degli Angioli, passato per varie mani, infine venne in possesso del marchese Giuseppe Pucci; ma tanto consunto, dice il Milanese, che appena si scorge quel che rappresenta. Fu pubblicato a Roma nel volume delle *Memorie delle belle arti* e di qui vennero le altre copie come quella contenuta nel *Viaggio pittorico del Fontana*.

Sotto Cosimo I sembrò dovesse «darsi compimento dell'opera stupenda del Brunellesco» avendo il principe pensato di «collocarvi i professori del disegno, che avevan concepito l'idea di formare della loro fraternità anco un corpo accademico».

Quando nel 1600 cadde il tetto che copriva l'edificio pochi si interessarono di questa chiesa non terminata, poiché si era nell'epoca in cui anche in Firenze non si ebbe ritengo di trasformare ed alterare monumenti, e perfino coprire con strati di bianco pregevoli affreschi di insigni pittori.

Nel 1867 avvenne la cessione dei locali dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova ed il commissario Augusto Michelacci mentre adibì per l'opera pia i locali dell'ex monastero dei camaldolensi detto degli Angioli con ingresso da via degli Alfani, pensò di cedere la chiesa detta la "Rotonda" allo scultore Enrico Pazzi di Ravenna autore del monumento a Dante collocato in quell'epoca in Firenze nella chiesa di Santa Croce.

Morto il Pazzi subentrarono nell'affitto del locale gli scultori Mancini e Aloisi e le due cappelle furono dipinte in rosso (!) e adibite da Luigi Rasi per sede del suo Museo dell'Arte Drammatica.

Nel 1918 Arturo Linacher – a cui si deve il ripristinamento del secondo cortile del palazzo mediceo – si interessò come Soprintendente dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, di riaprire e di restaurare la “Rotonda” di Brunelleschi.

Dopo cinque mesi dall'inizio dei lavori per rimetterla in ordine ripristinandola come era possibile onde adibirla poi a sede della Scuola “Regina d'Italia” per le infermiere, giunse il veto dei monumenti la quale temeva che fosse alterato l'aspetto primitivo.

Così la “Rotonda” di Brunelleschi tornò nuovamente ad essere inutilizzata e chiusa al pubblico.

L'attuale sistemazione della zona ospitaliera di Santa Maria Nuova e dei locali dell'ex convento degli Angioli in via degli Alfani hanno finalmente risolto non soltanto il problema della costruzione della Casa del Mutilato ma anche quello di dare al tempio di Filippo Brunelleschi un assetto stabile e decoroso.

L'Osservatore Fiorentino

168. La stampa aggiorna sui lavori dell'ANMIG. Firenze, 13 giugno 1935.
«La Nazione – Cronaca di Firenze».

Ricostruzione storica del monastero degli Angeli a cura della stampa locale, nell'ambito della ristrutturazione della Casa del Mutilato.

LA CASA DEL MUTILATO IN FIRENZE
L'ex Convento di Santa Maria degli Angioli
nella storia e nell'arte

Il restauro della Rotonda del Brunelleschi, di cui fu scritto recentemente a proposito del contributo del Governo Fascista per la Casa del Mutilato, sarà completato con i lavori di riordinamento dell'ex convento di Santa Maria degli Angioli.

Fino ad ora quest'edificio che costituiva l'ala tergo dell'Arcispedale sembrava a prima vista che formasse con questo un unico fabbricato. Soltanto dalla parte di via degli Alfani osservando la facciata di una chiesa, un piccolo campanile ed i due chiostri presso l'ingresso si comprendeva che tali costruzioni caratteristiche di un vecchio convento non avevano niente di comune con la chiesa di Sant'Egidio e con i loggiati di Santa Maria Nuova.

Gli stessi stemmi scolpiti sulle porte ed i vari affreschi dipinti nei chiostri dimostravano l'esistenza di un antico monastero camaldolese, sia pure trasformato.

A Firenze si una ancora chiamare comunemente col nome di "Camaldoli" una parte del quartiere di San Frediano, e ciò perché in quella località fino dal 1100 vennero a stabilirsi gli eremiti dell'Ordine fondato in Casentino da San Romualdo nella località detta Casa di Maldolo, poi per abbreviazione denominata Camaldoli.

Ma a Firenze il convento di San Salvatore di Camaldoli in via San Frediano cessò nel 1529, perché quel locale fu ceduto alle Cavalleresche di Malta ed anche il monastero camaldolese di San Felice in Piazza passò alle monache di San Pier Martire.

Invece una vita più lunga e più luminosa ebbe il convento sorto fuori porta di Balla, in località detta Cafaggio – fondato nel 1284 dai cosiddetti Frati Godenti – più tardi passò ai Camaldolensi che lo ingrandirono e lo restaurarono abitandolo fino alla soppressione al 1808.

Questo monastero forse non ebbe neppure all'interno il carattere di eremo cioè non fu formato da tante cellette separate da un orticello sul tipo di quelle che anche oggi si vedono a Camaldoli e in Casentino e nella Certosa presso il Galluzzo – ed acquistò l'impronta di convento comune dal secolo XVI. Tuttavia fu famoso nella storia fiorentina perché fino dal 1322 per iniziativa del Priore Don Filippo Nelli s'avviavano i giovani monaci allo studio della pittura, all'arte di fabbricare arazzi e specialmente a quella di miniare i libri corali ed altri volumi di pergamena.

Nell'opera di Paolo D'Ancona sulla "Miniatura fiorentina" troviamo molte riproduzioni degli splendidi lavori dovuti al famoso Don Simone Camaldolense ed ai suoi collaboratori della Scuola del Convento degli Angioli Don Lorenzo Monaco, Zanobi Strozzi, Filippo di Matteo Toretto, Francesco D'Antonio, Maestro de Cassoni, Antonio di Girolamo, Frate Eustachio, Giovanni Boccardi ed il suo seguace Matteo da Terranova.

Dante celebrò l'arte della miniatura «che alluminare è chiamata in Parisi» ricordando due famosi del tempo suo: Oderisi da Gubbio e Franco Bolognese, ma era già morto quando cominciò a diffondersi la fama dei frati miniatori del convento di Santa Maria degli Angeli.

Alessandro Dini-Traversari in una monografia in cui illustra il suo antenato Ambrogio Traversari da Portico di Romagna, priore del convento e generale dell'Ordine accenna ad un «volumen ornatum», cioè miniato, mandato in dono al Pontefice Eugenio IV e ricorda alcune lettere dirette a Leonardo Giustiniani in Venezia con le quali lo stesso Traversari commetteva a quest'ultimo l'acquisto della tinta turchina per il Convento di Firenze.

Il fatto che in una sola ordinazione di commettevano «più libbre» di quel colore dimostra quale importanza avessero raggiunti i lavori di miniatura nel monastero fiorentino.

Tra i pittori non miniatori, si trova ricordato specialmente un certo Eufrosino che, come il Traversari, era nativo di Portico nella Romagna Toscana.

Più tardi quando Firenze divenne il centro più famoso del rinascimento della cultura latina e greca Ambrogio Traversari aprì il monastero camaldolese degli Angeli alle riunioni dei dotti umanisti.

In quell'epoca vi era grande richiesta di copie di opere classiche non essendo stata ancora inventata l'arte della stampa.

Perciò fu lasciato un po' da parte il lavoro di miniatura e furono presi in aiuto anche degli amanuensi di fuori per supplire alle numerose richieste, e così il convento degli Angeli divenne come una grande casa di edizioni manoscritte sussidiata da Cosimo il Vecchio e dal Pontefice Eugenio IV.

Tra gli umanisti che prendevano parte alle riunioni di questo monastero prima della costituzione delle accademie in Firenze, vengono ricordati, Lorenzo de' Medici, Luciano Visconti (ammogliato ad una sorella di Pazzino Strozzi), Marsilio Ficino, Paolo Toscanelli, Coluccio Salutati, e Niccolò Niccoli.

Quest'ultimo, che aveva impiegato tutto il patrimonio nell'acquisto di codici col suo testamento del 22 gennaio 1472 legò la preziosa raccolta al Convento di Santa Maria degli Angeli perché quei volumi fossero stati fatti consultare agli studiosi sotto la vigilanza di sedici persone di sua fiducia e tra questi si trovano ricordati, oltre Cosimo e Lorenzo de' Medici, anche il padre Ambrogio Traversari.

Ma il Niccoli aveva lasciato molti debiti ed i creditori avrebbero venduto tutte quelle opere manoscritte, in parte anche miniate, se Cosimo non fosse intervenuto riscattandole col proprio denaro e riponendole in San Marco donde ebbe origine la biblioteca "Laurenziana" che costituisce una delle più preziose raccolte di codici antichi.

Dopo avere accennato alla storia del Convento di Santa Maria degli Angeli, passiamo alla parte artistica.

Le trasformazioni subite nel secolo XVII sotto la direzione di Gherardo Silvani e Bartolomeo Ammannati non ci permettono di renderci conto dell'aspetto che aveva il monastero dell'epoca primitiva.

Però possiamo ammirare i due piccoli chiostri con gli eleganti loggiati a doppio ordine che l'architetto Sabatini sta restaurando e rimettendo in luce.

Nel chiostro presso l'ingresso dal lato di via degli Alfani troviamo – oltre un affresco del Poccetti rappresentante la Vergine col Bambino – anche un affresco di Andrea del Castagno rappresentante il Redentore, la Croce e lì presso la Madonna,

Maria Maddalena, San Benedetto e San Romualdo. È da notarsi come i due pittori si siano trovati concordi nel dipingere i due santi eremiti perché il primo San Benedetto rappresenta il tronco principale dell'Ordine da cui San Romualdo trasse più tardi quello camaldolese.

Nel pavimento a destra della porta vi è la tomba di Benedetto Varchi che per ordine del Granduca Cosimo scrisse la storia di Firenze, nel periodo dal 1527 al 1538, sapendo conciliare l'ammirazione per i repubblicani fiorentini e il biasimo verso il duca Alessandro con le lodi per Cosimo da cui sperava la salvazione della città.

Oltrepassato un corridoio si entra nel chiostro grande disegnato dall'Ammannati che possiede nel centro una maestosa pianta di paulonia ed a sinistra, porta una lapide in memoria di Carlo Cloag il prode dottore che, dopo aver partecipato nel 1848 alla guerra dell'Indipendenza italiana, morì nel 1866 a bordo della "Palestro" nella famosa battaglia di Lissa.

Il chiostro grande dell'Ammannati sarà aperto al pubblico e formerà il lato est della nuova piazza, in cui la facciata principale della "Casa del Mutilato" formerà il lato nord.

A destra del vasto loggiato troviamo l'ingresso alla chiesa dell'ex convento degli Angioli che fu trasformata in biblioteca della Facoltà di Medicina.

Il primo nucleo di una raccolta di opere di scienze mediche e fisiche si deve a Vincenzo Viviani, il grande discepolo di Galileo. Più tardi, in seguito alla soppressione del convento la biblioteca si arricchì di nuovi volumi in mezzo agli scaffali secenteschi scolpiti in noce si trovano i ritratti dei più illustri professori di Medicina dell'Ateneo Fiorentino.

Nel soffitto si vede un affresco di Alessandro Gherardini rappresentante San Romualdo in mezzo ad un gruppo di frati camaldolensi e passando nella sala attigua troviamo una piccola cappella decorata nel soffitto con un affresco del Poccetti e nelle pareti dal Del Rosso.

Secondo il progetto dell'architetto professor Rodolfo Sabatini, questa cappella sarà ripristinata al culto e la biblioteca avrà per antisala una parte dell'aula magna (già antico refettorio del Convento) dove sarà trasportato sulla parete divisoria di confine l'affresco del Ghirlandaio rappresentante la cena di Gesù con i dodici apostoli.

Così la costruzione della Casa del Mutilato avrà raggiunto il duplice risultato di offrire una bella sede ai valorosi ex combattenti e di procurare l'assestamento di una zona della città avvicinando il pubblico ad opere d'arte, quasi del tutto sconosciute.

L'Osservatore Fiorentino

169. Inizia la ricostruzione della Rotonda. Firenze, 24 gennaio 1936.

SBAP – Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi*.

Dopo la demolizione delle superfetazioni, si richiedono istruzioni nel cantiere della Rotonda sulla pietra da taglio da adottare.

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
UFFICIO DI FIRENZE

24 gennaio 1936 XIV

Alla Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Toscana FIRENZE

OGGETTO: *Lavori di sistemazione della Rotonda del Brunellesco*

L'impresa assuntrice dei lavori indicati in oggetto, ha ormai ultimati tutti i lavori di demolizione. Prima di procedere alla rinnovazione della pietra da taglio si attende la visita promessa dalla Signoria Vostra Illustrissima ma unitamente ai membri della Commissione Provinciale per suggerire i criteri circa la detta rinnovazione di pietra da taglio.

Dato le premure che continuamente vengono fatte per la sollecita esecuzione dei detti lavori, prego compiacersi disporre perchè detta visita sia effettuata al più presto possibile.

L'INGEGNERE CAPO
F. Pignoni

170. Ispezione alla Rotonda. Firenze, Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna, 31 gennaio 1936.

SBAP – Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi.*

Sopralluogo di una commissione al cantiere della Rotonda per stabilire in loco i criteri per il restauro e il completamento dell'edificio.

REGIA SOPRINTENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE
E MODERNA PER LA TOSCANA
FIRENZE

31 gennaio 1936/XIV

Alle ore 14.½ sopralluogo al Tempio degli Scolari con l'intervento del sottoscritto, dell'arch. Sabatini, Direttore dei Lavori, del grand'ufficiale dottor Aurelio Nicolodi per l'Associazione Nazionale fra Mutilati di Guerra, dei componenti il Consiglio Superiore Sua Eccellenza professor architetto Giovannoni, Sua Eccellenza Romanelli, Sua Eccellenza Carena, Ardengo Soffici e dell'ingegner Boni del locale ufficio del Genio Civile.

Si è constatata l'impossibilità di osservare strettamente quella parte delle norme fissate dal Consiglio Superiore nell'adunanza del 19 aprile 1933 e approvate da Sua Eccellenza il Ministro con lettera del 6 giugno 1933, che prescrive «non venga menomamente alterata la parte costruita nel Quattrocento» perchè le condizioni della massima parte del pietrame così nell'interno come all'esterno del tempio sono tali che non ne permettono l'integrale conservazione. È stato suggerito di mantenere intatto, con le indispensabili tassellature, il pietrame di una delle otto cappelle periferiche: sostituendo il rimanente con la massima fedeltà alle sagome originarie e con gli opportuni accorgimenti di lavorazione. Tutto ciò è stato poi dal Vice Presidente del Consiglio Superiore Sua Eccellenza Oietti precisamente raccomandato all'ingegner Rodolfo Sabatini, direttore dei lavori che ne ha preso atto.

171. Articolo di giornale sulla chiusura del cantiere per la nuova Casa del Mutilato.
Firenze, 22 ottobre 1937.
«La Nazione – Cronaca di Firenze».

Articolo elogiativo sulla fine dei lavori a cura dell'ANMIG che hanno interessato tutta la parte dell'ex monastero degli Angeli a ovest della chiesa, in particolare il prospetto su via degli Alfani, l'ex noviziato e la Rotonda.

La “Casa del Mutilato” di Firenze nella superba cornice di insigni monumenti risorti a splendore

La nuova “Casa del Mutilato” non poteva sorgere in una zona più difficile di quella prescelta: su un'area, cioè, di circa 2000 metri quadrati, ove sorgeva il vecchio ospedale comprendente la “Rotonda del Brunelleschi” la vecchia chiesa ed una parte dell'ex convento degli Angioli con quel gioiello di chiostro della seconda metà del 500 fino al chiostro grande dell'Ammannati. Zona difficile quant'altra mai per l'architetto che si è trovato vincolatissimo e di fronte a difficoltà non lievi.

Prima e più grave fra tutte la “Rotonda” o Tempio degli Scolari, o, più volgarmente, il Castellaccio, edificio monumentale incompiuto del grande Brunellesco. Ridotto a vera rovina oltre che dal tempo, dagli uomini, intorno a questo rudere si è scritto con discreta abbondanza, e, certo mettervi le mani e ridurlo a sala di riunione e di conferenze della Associazione mutilati è stata impresa ardua e di somma responsabilità.

L'architetto Rodolfo Sabatini non ha inteso, nè voluto, completare sia pure schematicamente l'opera, ma ripristinarla con la maggior fedeltà possibile fino al punto in cui fu lasciata in tronco; e con grande pazienza e assidua fatica sono state ricostruite mediante calchi di gesso frammentari le forme originarie. Per la copertura ha, poi, proceduto in modo nettamente distinto, tale ad ogni modo da non contrastare con l'architettura brunelleschiana; l'ottagono all'interno ha un'austerità ampia e solenne; la luce calante dalla lanterna e dagli occhi delle pareti superiori da un senso mistico alla bella costruzione, raccolto e di vasto respiro.

Il criterio seguito dall'architetto Sabatini era l'unico accettabile: in tal modo dell'insigne monumento di ha non solo la struttura e la pianta, ma parte delle pilastrate come condotte dal Brunellesco; e la copertura, pur lasciando la zona interiore distinta non turba il godimento con parafrasi di sorta. Raccordato con una galleria non molto alta alla “Casa” vera e propria, la sua mole troneggia come isolata, caposaldo angolare della Piazza.

Non soltanto alla Rotonda del Brunellesco si è limitata l'opera di ripristino; essa comprende il Chiostro e la vecchia chiesa degli Angioli; tagliato in due l'antico refettorio – già trasformato in salone per le riunioni del Consiglio della Facoltà Medica – nel senso trasversale sulla nuova parete divisoria sarà trasportato il grande affresco “Il cenacolo” di Ridolfo del Ghirlandaio; che si trovava sulla parete di testata del refettorio stesso.

Il Chiostro, che si sviluppa lungo il fianco di Ponente della biblioteca, già orrendamente trasformato, deturpato e rovinato è ritornato alla vita e spiega oggi tutta la grazia dei suoi porticati e dei loggiati superiori.

Le belle porta di Antonio di Gino Lorenzi di Settignano che si trovano sulle testate dei porticati e quella che immette nella biblioteca hanno sull'architrave dei busti in marmo del Caccini in parte e del Francavilla. Sulla porta che conduce alla Cappellina dei Ticci è il busto di San Benedetto; su quella della biblioteca l'Eterno Padre e su quella che fronteggia la prima San Romualdo.

Le lunette sono tutte affrescate. Quelle sul lato della biblioteca sono del Poccetti e le altre della Scuola.

La Cappella dei Ticci che diventerà, riconsacrata, quella della "Casa" è a forma di Croce greca e la volta a cupolina è un gioiello poccettiano.

In alto, ai lati dell'altare sono due piccoli quadri del Bronzino che rappresentano San Francesco e San Marco.

Gioiello, rarissimo, e in tutto perfetto, il chiostro cinquecentesco: chiarezza di misura, agilità e snellezza di composizione, finezza di rapporti, tutto insomma concorre a formare una di quelle delizie armoniche per cui l'architettura italiana va famosa. Bisogna ricordare le condizioni in cui era ridotto, il modo con cui era stato utilizzato (il loggiato superiore chiuso, era adibito a corsie) per valutare appieno come i guasti degli uomini siano più barbari di quelli del tempo. È un'armonia che rivede la luce, un'opera che si aggiunge alla Bellezza di Firenze e dobbiamo esserne grati all'Associazione Mutilati che, scegliendo per sua sede, questa zona insigne ha permesso una serie di ripristini di tanta importanza; e all'architetto Sabatini che con vero intelletto d'amore ha saputo realizzare tali ripristini con la perizia che tutti gli riconoscono. Ed elevando accanto all'antico il nuovo, senza rinunciare a nessuna delle cosiddette esigenze moderne, ha mostrato come si possa benissimo intonarsi, senza copiare, nè rendersi schiavi dell'antico.

La "Casa" di sua ideazione e costruzione è un edificio, che allacciandosi alla Rotonda ha un suo sviluppo proprio ben serrato e concluso.

Compresa fra la "Rotonda" e il Chiostro dell'Ammannati, viene a formare il lato principale della nuova Piazza Brunelleschi, e il Sabatini si è trovato, così, a rime obbligate, e non ha, giustamente, voluto con un ardita costruzione di carattere moderno, rompere la simmetria dei due grandi esempi, nel medesimo tempo non ha potuto adattarsi a una riproduzione fredda e arida di stili, priva di intimo vigore. Ha studiato un ottimo raccordo.

La fronte sulla nuova Piazza è di una chiara e nobile impaginatura: divisa in due nel senso orizzontale l'armonia fra le due parti è costante: architettura tipicamente toscana, con tanto di loggia sul tetto dal quale l'occhio spazia su panorami incantati.

Nella "Casa" si trovano tutti gli Uffici dell'Associazione, dell'Opera Nazionale, delle Madri e Vedove di Guerra e della Cooperativa Toti, tutti in collegamento e nello stesso tempo indipendenti l'uno dall'altro.

Al primo piano è la Sala del Consiglio dell'Associazione alla quale si accede, oltre che dagli ingressi comuni, dal Portone centrale del Palazzo per mezzo di uno scalone d'onore.

L'ampia vetrata, tripartita, è del pittore Giovanni Toller; scene di guerra in scomparti rettangolari e, nel mezzo, una Vittoria; codeste rappresentazioni guerresche sono di un calmo e chiaro sviluppo compositivo, chiuse in una loro

decorativa sostenutezza che ha qualche accento decarolisiano in un'impaginatura distinta e assai ben condotta.

I diversi Uffici sono disimpegnati da ampie Gallerie larghe quattro metri dove comode panche inserite nel rivestimento di legno delle pareti le fanno servire anche da sala di aspetto.

Per ciò che si riferisce all'arredamento, sia degli uffici, sia dei locali di rappresentanza, sobrietà di gusto ha presieduto al disegno e alla composizione; l'interno corrisponde all'esterno.

Nella Sala della Presidenza, che è soprastante all'antisala della biblioteca sono stati trasportati gli affreschi distaccati dai vecchi muri dell'Ex-Convento, demoliti e degni di conservazione in accordo e colla sorveglianza della Regia Soprintendenza per l'arte medioevale e moderna. Nella parete dietro il banco del Presidente è stato riportato un affresco di metri 3,10 per 6 attribuito a Piero Bandini che rappresenta "Don Ambrogio che conduce a Eugenio IV la Chiesa Greca, con la veduta nel fondo del Duomo di Firenze".

La "Casa" del Mutilato di Firenze è tra le più belle d'Italia. Per essa Firenze può vantare una zona monumentale di più e proprio nel cuore della città si deve alla tenacia dell'onorevole Carlo Delcroix se in brevissimo tempo si è potuto attuare un'opera di così alta importanza artistica che risolve oltre tutto un problema complesso di urbanistica. Egli si rese subito conto, per la chiarezza intuitiva che gli è propria, come quello fosse l'angolo in cui storia ed arte avrebbero concorso a far della "Casa" del Mutilato, un centro ideale e reale.

Collaborò efficacemente alla realizzazione il Cavaliere di Gran Croce Aurelio Nicolodi del Comitato Centrale dell'Associazione e va data lode all'opera infaticabile esplicata dal Presidente della Sezione di Firenze, Commendatore Alfredo Ribetti che, coadiuvato dal Consiglio Direttivo, non si è risparmiato affinché i lavori procedessero con quel ritmo e quella disciplina che sole potevano assicurarne la perfetta riuscita.

La Piazza Brunellesco già si delinea nella sua imponenza e sobrietà: una volta scomparse le ultime strutture dei vecchi fabbricati dello Spedale essa si aprirà grandiosa e chiara nella sua misura.

S. Il Consorzio Universitario: gestione del trasferimento delle cliniche a Careggi e acquisto delle aree ospedaliere dismesse per la realizzazione della Cittadella Universitaria di Raffaello Brizzi

172. Adunanza del Consorzio per deliberare la costruzione delle nuove cliniche. Firenze, Regia Università degli Studi di Firenze, 22 ottobre 1938.

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I, pp. 140-143.

Comunicazione di un contributo di circa 22 milioni concesso da Mussolini all'Università di Firenze, finalizzato alla costruzione degli edifici della Clinica Ostetrica e Dermosifilopatica e della nuova sede Universitaria con la sistemazione del Rettorato nell'edificio centrale del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova.

Adunanza del Consiglio di Amministrazione del Consorzio per l'Assetto Edilizio
del giorno
22 Ottobre 1938 A. XVI

[p. 140] Sotto la presidenza del Rettore della Regia Università, Professor Arrigo Serpieri, alle ore 20 del 22 ottobre 1938 XVI si è riunito il Consiglio di Amministrazione del Consorzio, presenti i Consiglieri: De Ruggero, rappresentante del Ministero degli Interni, l'Onorevole Podestà del Comune di Firenze, Conte Paolo Venerosi Pesciolini, il Commissario del Regio Arcispedale, De Angelis, Intendente di Finanza, Giuseppe Zambelli, Consulente Tecnico.

Segretario Carlo Baccarini.

Assenti Giustificati, Paolillo e Ruberti. [...]

Il Capo del Governo ha predisposto per l'immediato inizio dei lavori, stanziando un primo contributo di Lire 22.500.000

Il Capo del Governo, che volle di persona confortare le Autorità Cittadine con la Sua alta approvazione al progetto stesso, ha predisposto per l'immediato inizio dei lavori di sistemazione stanziando un primo contributo di Lire 22.500.000 col quale, secondo il progetto di massima, verranno costruiti i nuovi edifici delle Cliniche [p. 141] Ostetrica e Dermosifilopatica e verrà iniziata la costruzione della nuova sede Universitaria con la sistemazione del Rettorato nell'edificio centrale del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova.

Il Decreto, che approva questo primo gruppo di lavori e ne stabilisce il relativo finanziamento, è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 18 Ottobre 1938 XVI.

I lavori previsti, secondo la volontà del Duce, dovranno essere condotti a termine entro il più breve tempo possibile, e il Presidente comunica di aver già impartito all'Ufficio Tecnico precise istruzioni perché il ritmo dei lavori venga

intensificato in modo che i nuovi edifici possano entrare gradualmente in funzione nei prossimi due-tre anni. [...]

Raggiunto accordo in linea di massima fra l'Università, il Comune di Firenze ed il Regio Arcispedale per la sistemazione degli Istituti Universitari ed Ospedalieri di Careggi

Dopo di ciò il Presidente comunica al Consiglio che fra la Regia Università, il Comune ed il Regio Arcispedale è stato in linea di massima raggiunto un accordo per la definitiva sistemazione della zona degli Istituti Universitari e Ospedalieri di Careggi, sia dal punto di vista del funzionamento dei vari servizi, sia dal punto di vista urbanistico.

Ciò premesso il Rettore sottopone all'esame e all'approvazione del Consiglio il progetto definitivo dell'edificio degli Istituti Anatomici redatto dall'Ufficio Tecnico.

[p. 142] Il Presidente ricorda che il progetto di tale edificio fu a suo tempo già approvato dal Consiglio e dalle Autorità centrali, ma l'appalto [parola non leggibile] per la sua esecuzione non ebbe esito perché andato deserto come da comunicazione ministeriale del 28 Agosto 1937 XV numero 11507, non essendo i prezzi corrispondenti alle condizioni attuali.

Tale progetto fu riveduto per quanto riguarda i prezzi e il costo di esso, già previsto in Lire 4.000.000 salì nella nuova aggiornata previsione a circa Lire 4.3.000.000 e il Consiglio di Amministrazione nella sua adunanza del 16 Novembre 1937 facendo conto che i fondi a disposizione del Consorzio non erano sufficienti a coprire il nuovo fabbisogno decise di soprassedere all'esecuzione in attesa che le pratiche avviate per ottenere un ulteriore stanziamento avessero buon esito.

Intanto il Rettore ritenne opportuno far nuovamente esaminare il progetto ai Direttori degli Istituti interessati, invitandoli ad eliminare dal progetto tutte le richieste non necessarie, onde contenere il nuovo edificio nelle giuste proporzioni senza eccessi che, oltre a richiedere una maggiore spesa di impianti, importano anche gravosissime spese di manutenzione.

Su tali direttive di stretta, ma ragionata economia, è stato possibile ridurre la spesa prevista da Lire 4.300.000 a Lire 3.500.000 circa, pur tenendo in debita considerazione tutte le esigenze di ciascun Istituto.

Il progetto, quindi, che viene sottoposto [p. 143] all'approvazione del Consiglio, se è diverso da quello approvato, è però corrispondente alle esigenze didattiche e scientifiche degli Istituti e ha il pregio di realizzare una sensibile economia sul precedente.

Preso atto delle premure del Presidente, alle quali il Consiglio si associa, il progetto viene approvato per la complessiva spesa, secondo perizia, di Lire 3.577.340,62 e viene delegato il Capo del Servizio Contratti del Ministero dei Lavori Pubblici di espletare a suo tempo, l'appalto delle opere murarie, similmente a quanto è stato fatto fino ad ora per gli altri edifici.

173. Approvazione del programma edilizio universitario. Firenze, Regia Università degli Studi di Firenze, 3 maggio 1939.

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, pp. 171-178.

Adunanza del Consorzio in cui si delibera, in via definitiva, la ripartizione del contributo statale per l'edilizia universitaria e per l'acquisto di aree di proprietà dell'Arcispedale e dell'Istituto degli Innocenti, entrambi in procinto di trasferirsi a Careggi.

Adunanza del Consiglio di Amministrazione del Consorzio per l'Assetto Edilizio
della Regia Università degli Studi di Firenze
del giorno
3 Maggio 1939 A. XVII

[p. 171] Sotto la presidenza del Rettore, Professore Arrigo Serpieri, si è riunito in una Sala della Regia Università, oggi 3 Maggio 1939 – XVII, il Consiglio di Amministrazione presenti i Consiglieri: De Ruggero, Delicati; De Angelis, Intendente di Finanza.

Assenti giustificati i Consiglieri Paolillo, Ruberti, Podestà ed il Consulente Tecnico Zambelli.

Segretario Carlo Baccanini. [...]

Centro Universitario

[p. 172] In riferimento alla richiesta del Ministro dei Lavori Pubblici in data 25 Novembre 1938 N. 4542, il Consiglio, udita la relativa del Presidente, approva il seguente programma definitivo delle opere che verranno eseguite con la nuova assegnazione di Lire 22.500.000, concessa con Regio decreto Legge 5 Novembre 1938, XVI, N. 1595:

1° Completamento del piano edilizio di cui alla convenzione del 29 Luglio 1933 (Istituti Anatomici) Lire 1.100.000

2° Costruzione della Clinica Dermosifilopatica Lire 2.900.000

3° Costruzione della Clinica Ostetricoginecologica Lire 4.200.000

4° Acquisto di aree e fabbricati attualmente di proprietà e sede del Regio Ospedale degli Innocenti Lire 1.500.000

[p. 173] 5° Acquisto di parte delle aree e de' fabbricati attualmente sede e di proprietà del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova Lire 5.000.000

6° Adattamento del Palazzo Buontalenti fabbricato centrale universitario, sede del Rettorato Lire 4.470.000

<u>7° Inizio dell'attrezzatura didattica e scientifica de' vari Istituti Universitari</u>	Lire 2.260.000
<u>8° Sistemazione degli Istituti di Chimica e di Botanica</u>	Lire 570.000
<u>9° Istituto di Fisica</u>	Lire 1.500.000
	Totale Lire 24.500.000

Il programma approvato, che tiene conto delle più urgenti necessità dell'Università in rapporto al programma generale di attestamento edilizio, già in via di massima approvati dalle Superiori Gerarchie dello Stato, verrà attuato gradualmente in relazione ai pagamenti disposti dallo Stato col predetto Regio Decreto-Legge.

Ospedali di Santa Maria Nuova e degli Innocenti

Dopo di ciò il Presidente riferisce al Consiglio i termini degli accordi intervenuti, mercé l'alto interessamento di Sua Eminenza il Prefetto e delle altre Istituzioni Cittadine, fra il Consorzio e le Amministrazioni degli Ospedali di Santa Maria Nuova e degli Innocenti per l'acquisto degli immobili e delle aree ove dovrà sorgere il nuovo centro universitario di Firenze.

Acquisto immobili ed aree dell'Ospedale di Santa Maria Nuova

Per quanto riguarda l'acquisto degli Immobili, dalle aree dell'Ospedale di Santa Maria Nuova gli accordi stipulati, salvo l'approvazione del Consiglio, sono i seguenti:

Il Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze cede e trasferisce in pieno dominio della Regia Università degli Studi (Consorzio Edilizio Universitario) di Firenze, [p. 174] che acquista, il lotto di terreno e di fabbricati in esso esistenti, confinanti con: Piazza Santa Maria Nuova, Via Bufalini, stabili di proprietà della Cassa di Risparmio, etc., quale risulta dall'allegata pianta dimostrativa nella proposizione da 1 a 400.

Tale vendita e compra, a corpo e misura, deve intendersi fatta, con ogni azione, ragione e diritto di compra e nello stesso stato e grado in cui il lotto di terreno e fabbricati di cui sopra è posseduto dal Regio Arcispedale, libero da ipoteche e da ogni altro onere reale, con tutti gli annessi e connessi, affissi ed infissi, escluse le opere d'arte facilmente asportabili, tutti i monumenti, lapidi et similia costituenti ricordi dei benefattori, e tutte le cose in fatto ed in diritto aventi carattere di mobili o che siano facilmente montabili e destinate ai servizi ospedalieri, come macchinari, caldaie, cucine in ferro, apparecchi e strumenti tecnici, stufe, caloriferi, scaffalature, etc.

Il prezzo stabilito per la compra del suddetto lotto di terreno e dei fabbricati in esso esistenti viene concordemente fissato nella somma di Lire 6.000.000.

Il pagamento del prezzo sarà fatto dal Consorzio per due milioni sotto forma di cancellazione del contributo dovuto dall'Arcispedale alla sistemazione della Facoltà Medica di Careggi; per 2.500.000 sarà corrisposto entro l'esercizio corrente (entro il 30 giugno 1939) e per la rimanente somma in tre [parola illeggibile] annualità di Lire 500.000 ciascuna.

La consegna dei terreni e fabbricati suddetti dovrà avvenire entro e non oltre il 30 settembre 1939.

L'Amministrazione Ospitaliera prende atto dell'obbligo assunto dalla Regia Università di acquisire per il valore residuo di Lire 2.750.000, quando ottenga il successivo finanziamento dello Stato, le altre aree di proprietà ospitaliera comprese nella pianta [p. 175] dimostrativa, le quali rimangono impegnate per l'Università stessa per la durata di un decennio.

Acquisto di immobili ed aree dell'Ospedale degli Innocenti

Per quanto riguarda l'acquisto degli immobili e delle aree di proprietà dell'Ospedale degli Innocenti i termini dell'accordo sono i seguenti:

D) Il Regio Ospedale degli Innocenti vende al Consorzio per l'Assetto Edilizio della Regia Università di Firenze gli edifici ove ha sede lo Spedale degli Innocenti, posti in Piazza Santissima Annunziata, in via della Catena n. 35, 37 e 39, nonché l'area retrostante adibita a giardino.

Tali edifici vengono acquistati dal Consorzio per l'Assetto Edilizio anzidetto per la somma di Lire 1.500.000.

Detta somma sarà corrisposta dal Consorzio per la metà al momento della stipulazione del contratto e per la rimanente metà entro il primo trimestre dell'esercizio finanziario successivo alla stipulazione del contratto stesso.

Rimangono esclusi dalla vendita de' fabbricati di cui sopra:

- a) La Chiesa pubblica dal Titolo di Santa Maria degli Innocenti con gli annessi delimitati tra il lato sinistro del loggiato interni e la via della Colonna e tra piazza Santissima Annunziata n. 8 e la parete terminale della Chiesa e della Sagrestia.

Sono compresi nei suddetti annessi i sottosuoli esistenti nell'area suddetta e l'abitazione del Curato, al pianoterreno ed al primo piano. Anche la lunetta che si trova sulla porta della Chiesa nel Cortile (oggetto d'arte immobile per destinazione) rappresentante l'Annunciazione, opera di Andrea della Robbia, rimane proprietà dell'Ospedale.

- b) I locali adibiti a Pinacoteca con tutti gli oggetti di arte in essa custoditi (escluso il primo salone antistante la Chiesa interna reso spoglio da ogni oggetto d'arte) situati tra i gabinetti scientifici della Maternità in via de Fibbiai ed il cortile interno di Maternità. Detta Pinacoteca avrà alcuni locali di servizio, compresa una porzione di sottosuolo per l'impianto terreno, ed un accesso indipendente da Piazza dell'Annunziata. [p. 176]
- c) Tutta la suppellettile artistica e sacra esistente nella Chiesa interna, suppellettile che verrà rimossa per altra destinazione e rimarrà di proprietà del Pio Luogo.

Per tali porzioni di fabbricato del Regio Spedale degli Innocenti, verranno precisati, in accordo fra le parti, al momento della stipulazione del contratto, le modalità ed i lavori necessari per renderle indipendenti dal resto del fabbricato, nonché le relative aree e precisi confini.

II) Il Consorzio per l'Assetto Edilizio della Regia Università si impegna di acquistare gli Ospedali adibiti ad Ospedale di Maternità ed a Clinica Ostetrico-ginecologica con le aree retrostanti, compresi tra le Vie dei Fibbiai e degli Alfani, distinti ai numeri civici n. 60 e 62, di proprietà del Regio Spedale degli Innocenti, per la somma complessiva di Lire 1.750.000, quando ottenga il nuovo finanziamento promesso dallo Stato, successivo a quello già accordato col Regio Decreto Legge 5 settembre 1938 Numero 1595.

All'uopo l'Amministrazione dello Spedale degli Innocenti si obbliga di non alienare ad altri che al Consorzio detti fabbricati per un periodo di cinque anni, a decorrere dal giorno del contratto di compra-vendita ove ha sede lo Spedale medesimo; trascorso tale periodo di tempo, ove non sia avvenuto da parte del Consorzio l'acquisto dei fabbricati in oggetto, l'Amministrazione dell'Ospedale degli Innocenti sarà libera di disporre a suo piacimento.

III) La compra-vendita degli immobili sopra-descritti, a corpo e no a misura, si intende fatta con ogni azione, ragione e diritto e sullo stesso stato e grado in cui i lotti di terreno e fabbricati relativi sono attualmente posseduti dall'Ospedale degli Innocenti, liberi da ipoteche e da ogni altro onere reale, con tutti gli annessi e connessi [p. 177] affissi ed infissi.

IV) La consegna del giardino compreso nella vendita dell'attuale sede dello Spedale degli Innocenti con i locali sui quali si trovano il Nido e l'Aiuto Materno su via della Colonna, avverrà alla stipulazione del contratto di compra-vendita e comunque entro il 31 ottobre 1939 e la consegna degli altri fabbricati ove si trova l'anzidetto ospedale avverrà non oltre il 30 giugno 1941.

Approvazione acquisto degli Ospedali di Santa Maria Nuova e degli Innocenti

Ciò premesso il Consiglio, dopo ampia discussione, approva all'unanimità l'acquisto degli immobili di proprietà del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e del Regio Ospedale degli Innocenti, alle condizioni e modalità sopradescritte, dando mandato al Presidente di perfezionare i relativi atti, sui quali ha maggior garanzia, dovrà essere domandato il preventivo parere alla Regia Avvocatura dello Stato.

Dopo di ciò il Presidente sottopone all'approvazione del Consiglio il progetto della nuova sede universitaria redatto, secondo la convenzione stipulata dal Professore Architetto Raffaello Brizzi.

Il progetto utilizza tutta la vasta area del Regio Ospedale di Santa Maria Nuova, compresa fra via della Pergola, via degli Alfani, piazza Santa Maria Nuova e la nuova via stabilita dal piano regolatore della città, secondo il progetto di massima approvato dalle Autorità cittadine e centrali.

Questa vasta opera, che risolve degnamente il problema edilizio universitario, importa la spesa complessiva di Lire 16.700.844.

Il progetto dovrà, per necessità di finanziamento, essere eseguito gradualmente e, nel primo tempo, l'opera verrà limitata alla costruzione del Rettorato, secondo il piano dei lavori approvato in dipendenza dello stanziamento di Lire 22.500.000 concesso dallo Stato con Regio Decreto Legge 5 novembre 1938 – XVI – numero 1595.

Preso in esame il progetto e letta la relazione dell'Architetto Brizzi, il Consiglio riconosce che esso risponde pienamente alle esigenze della nuova sede universitaria e dopo ampia [p. 178] discussione, approva il progetto.

Per quanto riguarda l'esecuzione il Consiglio delibera, che questa si limiti per ora e in rapporto al piano dei lavori predisposto, alla Sede del Rettorato, la cui spesa, secondo la perizia allegata, rimane stabilita in Lire 4.470.200.

Trattandosi inoltre di lavori di restauro e di rifacimento del palazzo monumentale del Buontalenti, opera di interesse artistico nazionale, il Consiglio delibera di sottoporre preventivamente il progetto, per il giudizio artistico ed urbanistico, ad una competente Commissione Tecnica da nominarsi in accordo col Podestà di Firenze.

174. La nuova sede del Rettorato. Firenze, Regia Università degli Studi di Firenze, 8 ottobre 1940.

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, pp. 252-253.

Riunione del Consorzio universitario, sotto la direzione del rettore Arrigo Serpieri, in cui si approva il progetto del Rettorato nel Palazzo Buontalenti.

Adunanza del Consiglio di Amministrazione del Consorzio per l'Assetto Edilizio
della Regia Università di Firenze
del giorno
8 Ottobre 1940 XVIII

[p. 252] Alle ore 16 del giorno 8 ottobre 1940, sotto la Presidenza del Rettore della Regia Università, Senatore Serpieri, si è riunito il Consiglio di Amministrazione, presenti i Consiglieri: Eccellenza De Ruggero, Grand'Ufficiale Ruberti, Dottor Bacci, Commissario De Angelis e assente giustificato il Dottor Paolillo.

Sono presenti il Commissario Ingegnere Zambelli, Ispettore Superiore del Genio Civile, Consulente Tecnico, e per gli affari inerenti l'andamento dei lavori, il Direttore Tecnico Ingegnere Rogantini.

Segretario il Direttore Amministrativo della Regia Università Dottor Carlo Baccarini. [...]

Relazione sull'andamento dei lavori – andamento dei prezzi

Dopo di ciò il Presidente fa una lieve relazione sull'andamento dei lavori, i quali, per lo stato eccezionale di guerra, hanno subito in sensibile rallentamento.

A questo proposito il Rettore [p. 253] richiama l'attenzione del Consiglio su le gravi ripercussioni che le circostanze eccezionali hanno avuto sui prezzi.

Il sensibile aumento dei prezzi verificati in conseguenza della guerra, ha fatto sì che i preventivi e le perizie dei lavori in corso abbiano subito non indifferenti variazioni di aumento, pertanto il Consiglio raccomanda vivamente alla Direzione Tecnica di non procedere alla esecuzione dei lavori che superino i preventivi senza avere ottenuto preventivamente l'autorizzazione del Consiglio o del Comitato Tecnico.

Approvazione del progetto del Palazzo del Rettorato

Il Presidente sottopone all'approvazione del Consiglio il Progetto definitivo del Palazzo del Rettorato al quale sono state apportate le modifiche suggerite dal Consiglio dei Lavori Pubblici e della Soprintendenza dei Monumenti ed è stato aggiornato per quanto riguarda la spesa.

Il progetto, che ha anche ottenuto l'approvazione della locale Soprintendenza dei Monumenti e dei componenti del Consiglio Superiore [parola illeggibile] importa la spesa complessiva di Lire 9.814.407,40.

Dopo un ampio esame del progetto e delle perizie relative, il Consiglio prende le seguenti deliberazioni:

A) Approva il progetto esecutivo del Palazzo del Rettorato e degli Uffici per l'importo complessivo di Lire 9.814.407,40.

B) Approva di suddividere l'esecuzione del progetto in 5 sezioni: (p. 254) Nuovo fabbricato sulla destra del Palazzo Buontalenti, compreso fra le strade Via Sant'Egidio – Via della Pergola (Lire 5.033.461,84); Palazzo Buontalenti, parte centrale prospiciente la piazza di Santa Maria Nuova (Lire 976.496,70); Nuovo fabbricato sulla sinistra del Palazzo Buontalenti compreso fra la Via Bufalini e la nuova strada (Lire 2.550.021,86).

Restauri e decorazione della facciata (Lire 550.000).

Impianti di riscaldamento (Lire 704.427).

C) L'eseguire per il momento la prima sezione, cioè il nuovo fabbricato sulla destra del Palazzo Buontalenti, ammontante secondo la perizia a Lire 5.033.461,84, limitando i lavori al solo rustico, che importa la spesa secondo perizia di Lire 3.687.074,84.

175. Svalutazione e aumento del costo dei lavori nel Dopoguerra. Firenze, Regia Università degli Studi di Firenze, 13 luglio 1946.

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953.

Riunione del Consorzio presieduto dal rettore Piero Calamandrei in cui si prende atto che le spese necessarie a completare i lavori preventivati ammonterebbero a 430 milioni, cifra che né il Comune di Firenze, né l'Arcispedale (entrambi membri del Consorzio) ritengono poter affrontare.

Alle ore 17 del giorno 13 luglio 1946 si riunisce nella sala del Consiglio dell'Università degli Studi di Firenze, il Consiglio di Amministrazione del Consorzio per l'Assetto Edilizio.

Sono presenti: l'Onorevole Professor Piero Calamandrei, Rettore dell'Università e Presidente del Consorzio ed i Consiglieri: Luigi Stella, Intendente di Finanza, Professor Francesco Leoncini, Ingegnere Arturo Casalini, Ingegnere Filippo Pignoni, Commendatore Gino Gigli, Assessore Ettore Violani, Direttore Amministrativo. Ha scusata l'assenza il Professor Gaetano Pieraccini, Sindaco di Firenze.

Presiede il Professor Calamandrei. Segretario Ettore Violani.

Sono presenti pure l'Ingegnere Gualtierotti ed il Professor Luigi Lazzeri.

Viene approvato il verbale della seduta precedente. [...]

Su invito del Presidente, il ragioniere Lazzeri presenta al Consiglio il consuntivo per l'esercizio 1945 compilato come dalle richieste formulate nell'ultima seduta e fa presente al Consiglio che, come detto precedentemente, non è stato possibile predisporre un vero e proprio bilancio di competenza in primo luogo perchè non esiste in preventivo, secondariamente poi perchè l'Amministrazione del Consorzio, dovendo esclusivamente rispondere dell'erogazione diluita in un certo periodo di esercizi, di somme concesse per l'esclusiva costruzione di edifici universitari, secondo un preciso piano di spesa prestabilito all'inizio dei lavori, non si è ravvisata la necessità della presentazione di rendiconti annuali di competenza, ma semplicemente di cassa.

Il Consiglio, preso atto che sono stati presentati anche gli elenchi dei debiti esistenti alla fine del decorso esercizio, debiti ammontanti a Lire 10.390.000, la maggior parte dei quali è dovuta ad aumenti di costo dei lavori in dipendenza dell'attuale situazione e che quindi è stata presentata anche la situazione finanziaria del Consorzio al 31/12/1945, che presenta un disavanzo di Lire 8.756.082,98, ed in seguito alle delucidazioni fornite dal Ragioniere Lazzeri, approva i rendiconti per gli esercizi 1944 1945, con la raccomandazione che ai futuri rendiconti venga sempre allegato un prospetto rispecchiante la situazione finanziaria di ogni singolo esercizio.

Il Consiglio rinuncia anche alla compilazione di un preventivo per il futuro esercizio, stante l'impossibilità di prevedere nuovi cespiti di entrata, fino alla costituzione di una nuova convenzione per il finanziamento del Consorzio che gli permette di proseguire nei suoi compiti.

Il Rettore comunica che, in seguito alla deliberazione presa dal Consiglio nella precedente seduta, circa l'opportunità di avviare una nuova pratica per ottenere dal Superiore Ministero dei Lavori Pubblici un nuovo finanziamento il quale, come

poc' anzi detto, gli permetta di completare il piano edilizio per il definitivo assetto dell'Ateneo fiorentino, i competenti uffici tecnici e contabile hanno elaborato un piano sulla base dei prezzi materiali e mano d'opera alla data del 30 giugno scorso e prega il Commissario Violani di illustrarlo ai presenti.

Dal dato prospetto risulta che, per completare il piano di lavori previsto dalla seconda convenzione 1938 con il completamento cioè degli edifici della facoltà di Medicina a Careggi, ivi compresa la costruzione della Clinica Ostetrico-ginecologica, nonché la sistemazione della sede del Rettorato ed uffici amministrativi nel palazzo Buontalenti, già acquistato dal Consorzio con i fondi della II convenzione è necessaria la somma di Lire 430.000.000.

Esaminato il progetto e dopo la lettura della relazione medesima, predisposta dall'Ingegnere direttore dei lavori e la illustrazione del Direttore Amministrativo, si apre la discussione. L'ingegner Casalini propone di effettuare la richiesta in due tempi; nel primo per ottenere il finanziamento per il pagamento dei debiti esistenti; nel secondo per la presentazione ed il completamento dell'interno programma. A tale idea di associa il Commissario Gigli e consiglia di informare subito il Ministro presentandogli gli sbilanci risultanti per ogni singola costruzione.

A tale punto interviene nuovamente l'Ingegnere Casalini, il quale osserva che, trattandosi di un Consorzio, anche gli altrui Enti consorziati dovrebbero fare fronte, in proporzione alle loro quote iniziali, alle nuove spese. Il Professor Leoncini, quale rappresentante dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, a cui si associa anche il Commissario Gigli, vice Prefetto, fa notare le fallimentari condizioni dei bilanci sia dell'Ospedale sia del Comune di Firenze, i quali non potranno mai far fronte con le loro disponibilità a tali esigenze e che quindi, dovendo ogni nuovo impegno da essi assunto ripresentarsi in definitiva a carico dello Stato, tant'è che intervenga direttamente e completamente quest'ultimo a far fronte al nuovo finanziamento richiesto.

Il Rettore chiede agli intervenuti alcuni consigli pratici sulla azione personale che potrebbe essere da lui svolta in maniera di snellire la pratica e far sì che questa potesse al più presto ottenere favorevole accoglimento.

Viene stabilito di procedere come appresso:

1. Il Consiglio approverà con apposita deliberazione la variante al piano dei lavori disposti con le precedenti due convenzioni;
2. Tale deliberazione, unitamente ai necessari prospetti dimostrativi ed ad appropriata relazione, verrà trasmessa al Ministero tramite il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per la Toscana, il quale la trasmetterà munita del suo motivato parere e della sua approvazione;
3. Non appena si abbia notizia che la pratica sia giunta a destinazione il Rettore, eventualmente in unione allo Ingegnere Casalini ed all'Ingegnere Pignoni si recheranno al Ministero per illustrare maggiormente a voce la nuova proposta e per sollecitare il più possibile il disbrigo della pratica.

Ad una richiesta del Commissario Casalini, il Direttore Amministrativo precisa che l'importo nella maggiore offerta, di cui alle varianti presentate come sopra, ma formano oggetto di richiesta di rimborso allo Stato, in base alle disposizioni vigenti in merito. Precisamente che, sempre a proposito delle varianti presentate, queste formano oggetto esclusivamente delle opere già preventivamente

previste ed approvate dal superiore Ministro e non prevedono alcuna nuova costruzione.

Il Consorzio quindi, dopo la discussione supposto, approva la variante al piano dei lavori previsto per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze, aggiornati in base ai costi attuali, come appresso:

Istituto di Igiene	Lire 1.758.538,25
Istituti di Fisiologia e Farmacologia	Lire 2.505.247,10
Istituti Anatomici	Lire 31.727.000
Istituti di Medicina Interna	Lire 3.421.563,39
Istituti di Clinica Chirurgica	Lire 5.962.555,15
Istituti di Clinica Oculistica	Lire 3.055.196,27
Centrale termica	Lire 10.751.000
Clinica Dermosifilopatica	Lire 41.918.000
Clinica Ostetrico-ginecologica	Lire 118.800.000

Nuovo Centro Universitario – Rettorato

Lotto II – ala destra	Lire 112.000.000
Lotto B – parte centrale	Lire 40.000.000
Lotto C – ala sinistra	Lire 57.000.000 = 209.000.000

Acquisto I lotto Ospedale degli Innocenti	Lire 1.500.000
II lotto	Lire 1.750.000
I lotto Ospedale di Santa Maria Nuova	Lire 6.000.000
II lotto	Lire 2.750.000
immobile di Via della Pergola 13	Lire 109.000
immobili Puggelli in Viale Terzolle	Lire 202.245
terreni in Careggi	Lire 320.000

Lavori di sistemazione riva torrente Terzolle	Lire 202.245
Sistemazione Istituti di Chimica e Botanica	Lire 967.219.34
Impianti di riscaldamento provvisori	Lire 120.000
Attrezzatura didattica e scientifica degli Istituti	Lire 12.260.000

Lavori diversi

Biblioteca Medica	Lire 912,212,56
Espropriazioni	Lire 554.258
Strade, piazzali e giardini	Lire 228.880
Ponte del torrente Terzolle	Lire 408.289.50
Cabine elettriche e allacciamenti diversi	Lire 560.267
Spese per il funzionamento degli Uffici Amministrativo e Tecnico, del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico	Lire 11.802.629
Varie	Lire 2.494.231
A disposizione del Consorzio per eventuali opere impreviste e maggiorazioni di prezzi	Lire 4.126.690,41

Totale Lire 475.000.000
delle quali detratte le somme a disposizione del Consorzio nelle precedenti
convenzioni per complessive Lire 46.000.000

si deduca la necessità di un nuovo finanziamento Lire 430.000.000

Tale finanziamento potrebbe essere concesso ratualmente per un periodo di
cinque anni, poichè tale si presume la durata dei lavori e la ratizzazione
dovrebbe trovare presenti principalmente le seguenti necessità:

Somma necessaria e indispensabile per il pagamento di lavori già eseguiti
Lire 11.500.000

Somma necessario per l'ultimazione dei lavori attualmente in corso
Lire 90.700.000

Somma necessaria per l'inizio e la ultimazione delle nuove costruzioni
Lire 327.800.00

Totale Lire 430.000.000

[...]

176. Tentativo di ritorno dei camaldolesi nel loro cenobio. Camaldoli, s.d. (presumibilmente 1947).

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVII - Santa Maria degli Angeli, ins. 4, c.n.n.

Una delegazione di monaci camaldolesi viene inviata a Firenze allo scopo di riottenere, dall'Università o dall'ANMIG, uno spazio dell'ex monastero degli Angeli per ricostituire una piccola comunità cenobitica.

In Dei Nomine. Amen.

SVOLGIMENTO DELLA PRATICA RIGUARDANTE
LA RIVENDICAZIONE DI PARTE DELL'ANTICO
CENOBIO DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI,
IN FIRENZE

L'anno 1946. Il giorno 22 del mese di aprile, seconda Festa di Pasqua, il Padre Don Guido Rosati che trovavasi a predicare il quaresimale nella Pieve di Partina, venne invitato a conferire col Reverendissimo Padre Generale Don Pier Damiano Buffadini nella stanza generalizia della Fattoria Musolea, Presente al colloquio era l'oblato regolare della nostra Congregazione Dottor Don Giuseppe Pacciani. Il Reverendissimo Padre Generale propose al predetto Padre Don Guido di recarsi in Firenze per un tempo indeterminato allo scopo di adoperarsi per la concessione da parte delle competenti autorità ed enti attualmente possessori, di una parte dell'ex Cenobio di Santa Maria degli Angeli, allo scopo di crearvi un piccolo ospizio per nostri religiosi, e ripristinare in detto monastero un nucleo di monaci eremiti che mantenessero viva la bella tradizione di scienza e di arte che rese così illustre detto monastero.

Detto cenobio fu occupato all'atto della soppressione degli ordini religiosi dall'ospedale di Santa Maria Nuova, dalla Università degli Studi, e recentemente in una minima parte anche dall'associazione Mutilati ed Invalidi di guerra; che però hanno occupato la quasi totalità dei locali che si desidererebbe ottenere. In esito al colloquio col Reverendissimo Padre Generale, il Reverendissimo Padre Visitatore Don Stanislao Milanese, il Padre Don Guido Rosati ed il Padre Dottor Giuseppe Pacciani si sarebbero recati in Firenze per ossequiare l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Elia dalla Costa a cui era già stato reso noto l'incarico che avrebbe assunto il Padre Don Guido. L'Eminentissimo Cardinale espresse il gradimento di ricevere in città il Padre Don Guido che già conosceva per il precedente soggiorno fatto in Firenze 1936-1937. Il medesimo Arcivescovo per mezzo del suo segretario Monsignor Meneghello s'incaricò di procurare al predetto Padre Don Guido una decorosa residenza presso le Reverende Suore della Divina Provvidenza e dell'Immacolata Concezione di Namour (Belgio) in piazza di Badia a Ripoli numero 4; ove il medesimo Padre assumerà le funzioni Cappellano della casa religiosa e dell'annesso Istituto di educazione per Signorine di agiata condizione. Giunti puntualmente in Firenze il 29 aprile alle ore 9 con un camioncino della fattoria Musolea, i predetti Padri si recarono in Arcivescovado ove furono subito ricevuti dall'Eminentissimo Arcivescovo, che li accolse benevolmente, confermando al Padre Don Guido le facoltà che già aveva

ricevute altre volte per la diocesi tutta di udire le Sante Confessioni ed esercitare il ministero presso il popolo, nuovamente dimostrando il gradimento per la presenza di detto Padre, al quale si degnò benignamente chiedere anche l'opera sua per un lavoro che sta tanto a cuore a Sua Eminenza medesima.

Il segretario di sua Eminenza intanto preavvisò le Suore dell'arrivo del Padre, e terminata l'udienza dall'Eminentissimo Arcivescovo, col medesimo camion con cui erano giunti dal Casentino, fu accompagnato il Padre Don Guido alla residenza presso le Suore; vi si recarono pure il Reverendissimo Padre Generale, il Padre Visitatore Don Stanislao; ed il Padre Don Pacciani. Fu presentato il Padre Don Guido alle Suore, e la Reverenda Madre Superiora fu molto gentile e riguardosa. Quindi il Reverendissimo Padre Generale partì per la Badia di Buonsollazzo, lasciando il Padre Don Guido ed il Dottor Don Giuseppe Pacciani per il lavoro di avvicinamento e conoscenza delle autorità. Il 3 maggio era stata indetta in Firenze la riunione del Consiglio dell'Associazione Italiana Editori, alla quale sarebbero dovuti intervenire l'Eccellenza il Ministro Paresce, Sua Eccellenza il Prefetto, e personalità Eminentissime fiorentine. Il Padre Don Guido e il Padre Don Pacciani furono invitati a tale convegno ove si recarono partecipando al ricevimento delle autorità ed alle varie manifestazioni. In tale occasione il Padre Don Guido approfittò per conferire col Professor Morandi della Università e col Professor Poggi Soprintendente alle Gallerie e Monumenti di Firenze, sul noto argomento del Monastero degli Angeli, ottenendo promessa di valido aiuto. L'Eccellenza Paresce non venne perchè impegnato in importanti affari di governo, allora dietro consiglio del dottor Tedeschi amministratore unico della casa editrice Barbera, e comproprietario della stessa, nonché amico del Padre Dottor Pacciani e dietro premura fatta dallo stesso Padre Pacciani, si convenne che il Padre Don Guido avrebbe preparato un esposto all'Eccellenza stessa, nei riguardi dei desiderata dei Reverendi Padri Camaldolesi. (vedi allegato numero 1) Esposto da consegnarsi al predetto dottor Tedeschi il quale sarebbe partito il 7 maggio per Roma ed avrebbe consegnato personalmente in tale occasione il suindicato esposto all'Eccellenza Paresce, raccomandandone la benevola considerazione e accoglimento. Il Padre Don Guido compilò puntualmente l'esposto richiesto e lo consegnò personalmente al Dottor Tedeschi il mattino del 6 maggio. Il Dottor Tedeschi lesse ed approvò quanto era stato compilato, promettendo il suo valido interessamento. Del suaccennato esposto il Padre Don Guido ne rimise copia al Reverendissimo Padre Generale che rispose approvando la forma esauriente ed il modo come era stato redatto. Il Padre Pacciani era partito da Firenze il 5 maggio precedente. Il 13 maggio il medesimo Padre Don Guido Rosati tornò da Tedeschi per sapere l'esito della consegna dell'esposto, e lo stesso Tedeschi confermò la consegna assicurando in pari tempo aver ricevuta assicurazione di seria considerazione e accoglimento. Il giorno 19 lo stesso Padre Don Guido ebbe un colloquio col Rettore Magnifico dell'Università di Pisa Professor Luigi Russo che il Padre Guido conosceva da anni, e che promise il suo gentile interessamento presso i professori della Università di Firenze per quanto riguarda i locali da richiedersi all'Università medesima.

Il medesimo Professor Russo consigliò di attendere qualche giorno prima di recarsi dal Magnifico Rettore dell'Università di Firenze Professor Piero Calamandrei perchè impegnato come candidato nella lotta politico elettorale; e malgrado la conoscenza del Padre Don Guido che visitò anche al Sacro Eremo, non avrebbe curato con vivo impegno l'interessamento. Nei giorni che intercedettero dal 13 al 19 maggio il Padre Don Guido si recò due volte dal Professor Poggi per lo stesso scopo, ed il

Professore non solo confermò il suo speciale interessamento, ma offerse il suo valido aiuto presso le autorità.

Il giorno 27 maggio il Padre Don Guido ritornò presso il Dottor Tedeschi per sapere se c'era nulla di nuovo, ma non c'era nessuna notizia concreta.

Il 27 detto mese giunse una lettera del Padre Pacciani con la quale significava aver avuta una lettera dal Tedeschi per l'Eccellenza Paresce dovendo il predetto Padre recarsi a Roma. Il 5 giugno ha nuovamente visitato il Professor Morandi che fa propaganda favorevole presso il collegio dei Professori universitari di Firenze, ed il giorno seguente nuovamente il dottor Tedeschi.

Il 14 giugno calmato il periodo delle elezioni alla Costituente, fu agevole al suddetto Padre Don Guido conferire con il Rettore Magnifico Professor Piero Calamandrei, il quale memore della conoscenza del medesimo Padre lo accolse molto gentilmente e dopo aver ascoltato i suoi desiderata assicurò in linea di massima il suo parere favorevole, massimamente per quanto riguardava la richiesta della chiesa conventuale, ma fece un poco di eccezione circa i locali di abitazione, pregando di appoggiarsi più sui Mutilati che posseggono la parte verso la tribuna di Brunellesco, essendo l'Università come disse, «affamata di locali». Il Padre Guido rese informato del colloquio il Reverendissimo Padre Generale e il Padre Pacciani anch'esso interessato nella richiesta. Intanto bisognava intavolare trattative con i Mutilati ed Invalidi di Guerra, (ente che possedeva già da qualche anno varii locali dell'ex cenobio) ed il 3 luglio il medesimo Padre Guido, ebbe un colloquio con un amico di fiducia: il Generale mutilato Ettore Carossini, in quel momento ancora in servizio ma in attesa di collocamento in congedo dietro sua richiesta; detto Ufficiale Generale, persona seria e stimatissima, e già Ufficiale aiutante dell'Altezza Reale Umberto di Savoia, il quale diede informazioni preziose del come comportarsi. Essendo egli affezionatissimo amico del Padre Guido, promise informazioni confidenziali anche in seguito. Intanto rese noto che l'Associazione Mutilati non aveva in quel momento un Consiglio, ma era sotto la gestione di alcuni commissari di cui fornì le generalità e gl'incarichi. (vedi allegato 7.2). Bisognava quindi soprassedere le trattative fino all'elezione del Consiglio Generale per l'Italia e di quello di Firenze. Il Padre Don Guido non contento di queste esatte informazioni volle anche prenderne personalmente presso l'ente Mutilati che confermarono quelle del Generale Carossini. Seguendo sempre l'andamento della pratica, il predetto Padre venne a conoscenza che il 15 luglio il Ministero competente aveva assunte informazioni presso il Calamandrei e presso il Soprintendente Professor Poggi. A questo punto furono dovute sospendere momentaneamente la pratica perché mancante della richiesta ai Mutilati e perché hanno inizio le ferie e le autorità non sono presenti in Roma.

Il medesimo Padre Don Guido seguì lo svolgimento degli eventi nell'associazione Mutilati e venne a conoscenza che nel mese di ottobre sarebbe stato convocato un raduno dei Mutilati ed Invalidi a Venezia per l'elezione del Consiglio Generale per l'Italia e dei Consigli Regionali; fu detto raduno ancora rimandato di alcuni giorni e, finalmente, in Venezia ebbe luogo l'elezione (per mezzo del medesimo suindicato Generale Carossini, il Padre Don Guido ebbe subito notizia dell'elezione avvenuta il 20 ottobre). Proseguendo l'interessamento nel seguire lo svolgimento degli avvenimenti in seno all'Associazione Mutilati, il predetto Padre venne a sapere, per conoscenza propria e per conferma del Generale Carossini che l'elezione del Presidente per la sezione di Firenze era invalida, in quanto egli essendo stato eletto Commissario Regionale non poteva per incompatibilità assumere la carica di

Presidente di Firenze. Si aspettava da un momento all'altro la nuova collocazione per le elezioni suppletive, ma invano. Nel contempo il medesimo Padre, venne a conoscere per tramite della direzione dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, che la Chiesa conventuale, già biblioteca dell'Università, invece apparteneva già da tempo ai Mutilati stessi che ne hanno creata la sala di adunanze.

Stando così le cose, fu impossibile proseguire lo svolgimento della pratica, fino a che il 27 aprile scorso, anno 1947, si addivenne alle nuove elezioni, che riuscirono tumultuose per asserzione stessa di elementi onesti che vi parteciparono e diedero per risultato l'avvento al potere nel Consiglio stesso dell'Ente Mutilati una collettività di estremisti in maggioranza aderenti al partito comunista come segue:

Presidente (704 voti). BIGAZZI Ezio disegnatore ferrovie; socialfusionista
Vice presidente. LOTTI Ranieri portiere; socialfusionista
GIORGI Attilio ferroviere; comunista
CHIRICI Nello impiegato; socialfusionista
DUGINI Angelo portiere alla Galileo; socialfusionista
COPPINI Aldo commesso di negozio; comunista
CRETI Siro; propagandista comunista
NENCIONI Mario pittore; socialfusionista
NUNZI Renato impiegato banca; comunista
SUISOLA Armando portiere al tramvai; comunista
MISURI Gioacchino ragioniere; azionista
PAGLICCI Ulfo cieco di guerra; indipendente
ALARI Eugenio commerciante; indipendente
CIMBELLI Leone impiegato Intendenza; azionista
ISERANI Paolo tubercoloso;

Notificata subito dal Padre Don Guido l'elezione avvenuta al Reverendissimo Padre Generale e prospettata l'eventualità di rivolgersi ad Autorità Superiori ed influenti dato che l'elemento assunto alla direzione dell'Ente Mutilati non dà affidamento di accogliere la richiesta dei Padri Camaldolesi, il medesimo Padre Generale, con la sua lettera di risposta, avvertiva che si sarebbe deciso il da farsi alla sua venuta in Firenze il 21 giugno in occasione delle Feste Centenarie di San Benedetto.

§ Giunse il 21 giugno il Reverendissimo Padre Generale al Monastero di Santa Trinita, per celebrare il Solenne Pontificale in occasione delle suddette Feste Centenarie, si parlò nuovamente dello stato di questa pratica e si convenne di attendere per vedere se era il caso di proseguire nella speranza di un cambiamento della situazione politica, e si giunse così fino al mese di ottobre senza, purtroppo, che si avverasse nessun cambiamento. Visto allora che, per il momento, non c'era nessuna speranza di poter realizzare nulla di concreto il Reverendissimo Padre Generale in una gita che fece nello stesso mese di ottobre in Firenze, decise di sospendere ogni trattativa e far rientrare il Padre Don Guido in Camaldoli.

177. Soluzioni alternative alla Cittadella universitaria. Firenze, Rettorato, 21 maggio 1954.

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, pp. 7-13.

Ormai abbandonato il progetto della Cittadella universitaria dell'architetto Brizzi, il Consorzio, sotto la presidenza del rettore Paolo Lamanna, dibatte sulla possibilità di altre soluzioni previa permuta con l'Arcispedale delle rispettive proprietà.

Verbale del 21 maggio 1954

[p. 7] Si è riunito oggi 21 maggio 1954, in una sala del Rettorato, il Consiglio di Amministrazione del Consorzio. Sono presenti il Rettore, Professor Emilio Lamanna, il Dottor Angelo Incalza, Intendente di Finanza, l'Ingegnere Edmondo Natoni, Provveditore alle Opere Pubbliche della Toscana, l'Ingegnere Arturo Casalini, rappresentante dei Lavori Pubblici, il Dottor Alberto Bompiani, Commissario Straordinario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, il Dottor Celso Accatino, Vice prefetto, l'Avvocato Eugenio Artom, in rappresentanza del Sindaco di Firenze. Scusata l'assenza del Dottor Ettore Raymondi, rappresentante della Pubblica Istruzione.

Segretario il Direttore amministrativo Dottor Tullio Gallo. È pure presente, perché invitato, il ragioniere capo Luigi Lazzeri. [...]

[p. 8] In relazione allo stato di diritto e di fatto circa la proprietà e l'uso del complesso edilizio dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, una parte del quale venne a suo tempo acquistata dal Consorzio per la sistemazione edilizia universitaria secondo il progetto dell'Architetto Brizzi, il Rettore informa che in un colloquio precedentemente avuto col Commissario dell'Arcispedale medesimo, alla [p. 9] presenza di alti funzionari dell'Amministrazione ospedaliera, questi propose di addivenire ad una permuta delle rispettive aree data l'impossibilità per l'amministrazione ospedaliera di trovare i fondi necessari al trasferimento a Careggi oppure anche nell'area rimasta di sua proprietà dei terreni ospedalieri cittadini.

Il Rettore, da parte sua, pur rivendicando l'effettivo possesso dell'area a suo tempo acquistata, ritiene tuttavia che la proposta del Commissario straordinario dell'Arcispedale possa essere presa in esame, in considerazione che, diversamente, la risoluzione del problema edilizio universitario verrebbe rinviata "sine die".

Dopo di ciò il Rettore chiede al Consiglio di pronunciarsi sull'offerta fatta dal dottor Bompiani.

Il dottor Bompiani ringrazia innanzi tutto il Rettore della obbiettiva esposizione fatta e del grande spirito di comprensione dimostrato per le esigenze dell'Arcispedale. Dichiara che l'ideale sarebbe di poter riunire tutto il complesso ospedaliero nell'unica zona di Careggi, ma che, purtroppo per le ragioni ormai nate e testé esposte dal Rettore, l'Amministrazione ospedaliera non [p. 10] è in condizioni finanziarie tali da poter sostenere la relativa ingente spesa per questo trasferimento, e pertanto si rimette all'Amministrazione del Consorzio perché voglia considerare la sua proposta di permuta.

Alla richiesta avanzata dall'Avvocato Artom circa il rispettivo valore delle due aree in questione, il Rettore risponde che questo dovrà essere oggetto di esame da parte dei rispettivi organi tecnici delle due amministrazioni, soltanto quando

venga deliberata o meno la permuta delle aree stesse. In ogni modo informa il Consiglio che pur astruendo dal valore degli edifici, la superficie dell'area di proprietà del Consorzio è circa il doppio di quella rimasta di proprietà dell'Arcispedale.

Il Rettore aggiunge che, qualora si addivenisse alla permuta, nell'area di Via degli Alfani potrebbero essere sistemate alcune Facoltà e Istituti già previsti dal progetto Brizzi, rimanendo da risolvere il problema della sistemazione del Rettorato. Per tale sistemazione egli sarebbe orientato per l'acquisto del Palazzo di San Clemente posto in Via Gino Capponi, angolo Via Micheli, edificio che, opportunamente sistemato, potrebbe accogliere gli ambienti di rappresentanza, e gli [p. 11] uffici del Rettorato e della Direzione anche quelli della Ragioneria e dell'Economato. Le Segreterie potrebbero essere altresì sistemate a lato del Palazzo in apposito edificio.

L'Avvocato Atom, avendo avuto occasione di visitare recentemente il Palazzo medesimo, assicura che questo potrebbe rispondere alle esigenze universitarie. Egli chiede se, nella eventualità che il Rettorato e gli Uffici annessi, vengano trasferiti in altra sede, nell'attuale edificio di Piazza San Marco possano essere sistemate le due Facoltà di Lettere e Magistero. Il Rettore risponde affermativamente.

Esaurita pertanto la discussione e constatata l'impossibilità di realizzazione del progetto Brizzi mediante l'allontanamento dell'Ospedale di Santa Maria Nuova dall'attuale sede, il Consiglio ritiene opportuno di predisporre lo studio di una diversa sistemazione universitaria comprendente la permuta delle due aree in discussione per la quale i competenti uffici tecnici dei due Enti dovranno procedere alle relative valutazioni.

Il Rettore informa che la Cassa di Risparmio, or non è molto, avanzò richiesta al Consorzio [p. 12] per l'acquisto dell'immobile di Via Bufalini numero 2 di proprietà del Consorzio stesso, immobile situato tra l'edificio sede della locale Cassa di Risparmio e quello prospiciente l'angolo della Piazza di Santa Maria Nuova. Analoga richiesta fu contemporaneamente avanzata anche all'Amministrazione dell'Arcispedale, in quanto tale edificio è attualmente adibito ad uso di abitazione delle infermiere. Fa presente che ancora sotto il Rettorato Borghi la Cassa di Risparmio fece uguale richiesta, ma con un programma più ampio comprendente la possibilità di acquisto anche dell'immobile d'angolo. La richiesta trovò allora seria opposizione sia da parte dell'Università per timore che ciò potesse compromettere l'attuazione dell'intero progetto Brizzi, e ancor più da parte dell'allora Presidente Ingegnere Taccini per le difficoltà che l'Ospedale avrebbe trovato nel dover trasportare l'abitazione delle proprie infermiere.

Il Dottor Bompiani, a nome dell'Arcispedale, dichiara di essere favorevole alla cessione, avendo avuto assicurazione che la Cassa di Risparmio avrebbe provveduto a proprie spese alla sistemazione della abitazione delle infermiere.

Dopo di che il Consiglio esprime parere [p. 13] favorevole alla alienazione dell'edificio richiesto.

178. La permuta di proprietà fra l'Università e l'Arcispedale. Firenze, Rettorato, 17 gennaio 1958.

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II, pp. 150-166.

Nella seduta del Consorzio presieduta dal rettore Carlo Lamanna, oltre a dibattere sulle spese per l'installazione del Rettorato in piazza San Marco, si puntualizza la situazione sulla regolarizzazione dei rapporti tra il Consorzio per l'Assetto edilizio e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova relativamente alla permuta delle rispettive proprietà.

[p. 150] Oggi il 17 gennaio alle ore 17 in una sala del Rettorato si è riunito il Consiglio di Amministrazione del Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università.

Sono presenti: il Rettore Presidente professor Paolo Lamanna [p. 151] e i Consiglieri: Professor Ugo Coli per la Provincia, Dottor Alberto Bompani, Presidente dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, Dottor Angelo Giannangeli Intendente di Finanza, Ingegnere Alberto Bigazzi Ingegnere Capo del Comune, Dottor Guglielmo Nuvoloni per il Ministero dei Lavori Pubblici, Dottor Carlo Capasso per il Ministero degli Interni, Professor Ugo Teodori per il Comune. Sono pure invitati, quali consulenti tecnici, il Professor Ingegnere Attilio Arcangeli della Facoltà di Architettura, il Professor Alfredo Barbacci Soprintendente ai Monumenti nonché il Direttore dei lavori del Consorzio Professor Arduino Matassini.

Ha scusato l'assenza per malattia il Dottor Vincenzo Messina del Ministero della Pubblica Istruzione.

Funge da Segretario il Dottor Tullio Gallo, Direttore Amministrativo dell'Università.

È approvato il verbale della seduta precedente del 17 dicembre 1957.

Comunicazioni:

Nomina dell'Ingegnere Capo del Comune a membro del Consiglio di Amministrazione

Il Rettore comunica con lettera del 31 dicembre ultimo scorso il Commissario Prefettizio ha delegato, a norma dell'art. 5 della Convenzione, l'ingegnere Alberto Bigazzi, Ingegnere Capo del Comune, a far parte del Consiglio di Amministrazione del Consorzio.

[p. 152] Il Rettore rivolge all'Ingegnere Bigazzi il suo cordiale saluto.

L'ingegnere Bigazzi ringrazia il Rettore.

Nomina del Rappresentante dell'Amministrazione Comunale

Ugualmente il Rettore comunica che con lettera del 31 dicembre ultimo scorso il Commissario Prefettizio, con sua deliberazione dell'11 ottobre ultimo scorso n. 3588, ha delegato il Professor Ugo Teodori a rappresentare l'amministrazione comunale in seno al Consorzio per l'assetto edilizio.

Sistemazione del Rettorato

Il Rettore rende noto che i progetti, sia pure di massima, per una sistemazione del Rettorato in Piazza San Marco, prevedono una spesa rilevante forse superiore ai 300 milioni senza che essa sia ancora sufficiente per una radicale sistemazione. Forse può essere non opportuno spendere una così ingente somma per Piazza San Marco anche tenendo presente l'opinione pubblica che considera questa sede come non perfettamente idonea al compito del Rettorato per quanto essa possa subire radicali trasformazioni interne. Ho pensato quindi di ritornare alla prima idea di sistemare il Rettorato nel Palazzo dei Duchi di San Clemente prescindendo dalla costruzione in esso dell'Aula Magna, perchè era stato ciò che aveva fatto abbandonare questo [p. 153] progetto a causa della notevolissima spesa che tali lavori avrebbero comportato. Lasciata pertanto, e per il momento, l'Aula Magna nell'attuale sede di Piazza San Marco, è evidente che la spesa per la sistemazione degli uffici di Segreteria e del Rettorato vero e proprio sarebbe stata notevolmente inferiore. Dai sopralluoghi fatti con gli architetti progettisti e col Soprintendente ai Monumenti anche la difficoltà di ordine finanziario che è quella riguardante il rifacimento della facciata del Palazzo per il quale si prevede una spesa superiore ai 50 milioni trattandosi di rifare colonne, capitelli, ecc. in pietra. Colleghi e amici che hanno fatto altri sopralluoghi hanno espresso alcune obiezioni al progetto. Essi hanno fatto presente il cattivo stato di tutti gli impianti, riscaldamento, luce, acqua, ecc. nonchè di tutti gli impiantiti e una parte del tetto, oltre le difficoltà per rendere funzionali gli uffici di Segreteria al piano terreno. La somma richiesta per l'acquisto del palazzo è risultata, contro ogni previsione, di 220 milioni.

Il Rettore invita pertanto i membri del Consiglio a fare le loro osservazioni per potere poi decidersi sul da farsi.

Il professor Barbacci dichiara che la spesa per la facciata sarebbe forte, ma non ingentissima perchè egli ritiene [p. 154] che non si tratterebbe di un rifacimento totale come può sembrare, ma soltanto di restauro o di sostituzione di parte dei rilievi in pietra. Per gli uffici di Segreteria egli acconsentirebbe ad aprire nelle pareti degli sportelli per il pubblico ma non a creare grandi aperture nelle pareti divisorie tra stanza e stanza che dovrebbero rimanere quelle rappresentate dalle attuali porte di accesso. Ritiene che sarebbe desiderabile che l'Aula Magna fosse contigua al Rettorato utilizzando a questo scopo le scuderie.

Il professor Arcangeli ripete, come ebbe già a dire al Rettore, che non si possa parlare di restauro della facciata, ma bensì di sostituzione in massima parte dei rilievi non essendo questi in pietra serena ma di arenaria, e già ridotta in polvere, cosa che a parer suo comporta una spesa notevolissima. A questa poi si deve aggiungere quella per il rifacimento di una buona parte del tetto, degli impianti e impiantiti. Ma soprattutto dubita dell'attuazione del progetto dal punto di vista funzionale della Segreteria. Se fosse stato possibile costruire una grande galleria per il pubblico che accede alle singole Segreterie, allora questo problema sarebbe stato risolto soddisfacentemente, ma con le limitazioni poste dalla Soprintendenza nel senso di mantenere inalterato il ritmo delle stanze con accesso l'una all'altra per la semplice porta di comunicazione, dubita seriamente che gli uffici [p. 155] di Segreteria possano agevolmente funzionare, tenuto anche presente che il movimento della massa studentesca che si reca alle Segreterie diventerebbe preoccupante in relazione appunto agli stretti accessi, al buio degli ambienti che ricevono pochissima luce da via Gino Capponi alla sorveglianza. Osserva poi che molte volte delle stanze del

terreno, sono fortemente lesionate e quindi hanno bisogno di essere ripristinate con conseguente restauro anche delle pitture. Egli esprime pertanto i suoi forti dubbi sulla convenienza di acquisto del palazzo e di sistemazione in esso del Rettorato.

Il professor Matassini, mentre riconosce giusto il concetto del Rettore perchè il Rettorato trovi posto in un palazzo di rappresentanza, esprime tuttavia le sue riserve sulla funzionalità del Palazzo dei Duchi di San Clemente e specialmente per quanto riguarda gli uffici che verrebbero posti in ambienti che egli definisce oscuri e nettamente tristi.

Esaurita così la discussione, alla quale hanno preso parte altri Consiglieri, il Consiglio, su proposta del Rettore, delibera di far proseguire ai progettisti i loro studi, in particolare con quanto concerne la spesa relativa al ripristino della facciata e degli altri lavori.

Regolarizzazione dei rapporti tra il Consorzio per l'assetto edilizio e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova

[p. 156] Nel giugno 1940 il Consorzio per l'assetto edilizio acquistò dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova un lotto di terreno con il relativo corpo di fabbricati, corrispondente ai due terzi circa dell'intera area di proprietà ospedaliera, per la somma di Lire 6.000.000 di cui 4.000.000 corrisposti in contanti mentre gli altri due costituivano la compensazione del nuovo contributo dovuto all'Arcispedale quale suo concorso al Consorzio medesimo. Il Consorzio si impegnava altresì, quando avesse ottenuto il successivo finanziamento dello Stato, ad acquistare dall'Arcispedale per la somma di Lire 2.750.000 la rimanente area e fabbricati entro il periodo di dieci anni, dopo il quale l'Amministrazione ospedaliera disponeva liberamente dei medesimi. Evento non verificatosi per ragioni di guerra e perciò la situazione rimase quella che era al momento della stipulazione del contratto di compra-vendita, cioè due terzi dell'area rimasero al Consorzio e il resto all'Arcispedale. In pratica è accaduto però che non avendo l'ospedale, per gli eventi bellici, potuto costruire i suoi fabbricati a Careggi ha continuato ad usare della proprietà del Consorzio sulla quale ha proceduto a sistemazioni di nuovi reparti per le dovute esigenze mentre, d'altra parte, l'Università ha usufruito dell'area ospedaliera per le proprie esigenze [p. 157] (Facoltà di Architettura, Istituti anatomici, Istituto di Matematica) data questa sistemazione e data l'impossibilità per l'ospedale di trasferirsi altrove, le due amministrazioni interessate, Consorzio e ospedale, hanno pensato di adottare il criterio della permuta con criterio analogo a quello seguito per la ricessione dell'Ospedale degli Innocenti (e cioè la rivalutazione di proprietà per 50 volte dei prezzi del 1940). Poichè il complesso dei beni che il Consorzio cede all'ospedale è quasi il doppio di quello che il Consorzio riceve, l'Amministrazione di Santa Maria Nuova, a compenso parziale di quella differenza, propone la cessione di metà dell'edificio di Monna Tessa a Careggi e di corrispondere il resto in danaro. Le trattative condotte dal Rettore – avendo avuto egli a suo tempo l'autorizzazione dal Consorzio – si sono concretate in uno schema di contratto di cessione e permuta preparato dall'Amministrazione dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova portato a conoscenza dal Consiglio di Consorzio nel quale l'ospedale considera di detrarre dalla differenza di prezzo dei beni di cui verrà in possesso una quota parte della somma che il Consorzio ha riscosso con la vendita alla Cassa di Risparmio di due edifici in Via Bufalini.

Il Rettore dichiara che tre sono i punti dello schema di contratto che dovranno essere chiariti e cioè [p. 158]:

- 2) Modalità della linea di demarcazione delle due proprietà. Infatti la linea tracciata dall'Amministrazione ospedaliera divide l'attuale Istituto di Scienza delle Costruzioni a metà e non tiene conto di quello che potrà essere lo sviluppo del nuovo piano regolatore in quella zona. È necessario quindi – data l'insistenza sul contenuto concreto del piano regolatore – che nel tracciare la linea di demarcazione le parti di impegnino fin da ora a rivedere la linea stessa quando sarà attuato il piano regolatore.
- 3) Determinazione del valore del fabbricato di “Monna Tessa”. Nello schema di contratto è detto che il valore sarà determinato da un collegio peritale senza però che sia indicato il criterio di valutazione. Due possono essere quindi i criteri: o considerare il valore commerciale che ha attualmente l'edificio di “Monna Tessa” diviso per metà, oppure adottare lo stesso criterio usato nella determinazione del valore dei beni da permutare, moltiplicando il costo dell'edificio nel momento in cui fu costruito per 50.
- 4) Partecipazione dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova sul ricavato della vendita dei due immobili di Via Bufalini alla Cassa di Risparmio. Secondo la tesi dell'amministrazione ospedaliera dei 60 milioni ricavati dalla vendita dei due immobili, dal [p. 159] Consorzio, due terzi dovrebbero rimanere al Consorzio e un terzo all'Arcispedale, ciò in relazione alle rispettive aree di proprietà dei due enti. Si potrebbe però applicare alle parti vendute lo stesso criterio di valutazione dei beni da permutare riferito al prezzo di acquisto moltiplicato per 50.

Dopo che il dottor Bompani ha portato alcuni schiarimenti allo schema di contratto, il Consiglio da mandato al professor Colo di trattare col Presidente dell'Arcispedale per la risoluzione dei tre punti le cui resultanze saranno poi sottoposte all'esame del Consiglio di Amministrazione.

Progetto delle Facoltà di Lettere e Magistero

Il Consiglio, dopo avere esaminato il nuovo progetto per l'edificio delle Facoltà di Lettere e di Magistero, lo approva in linea di massima compiacendosi per le felici soluzioni del giardino lungo Via Alfani e della piazzetta interna lungo la via carraia. Ha suggerito la opportunità che siano apportate al progetto notevoli modificazioni e riduzioni, e precisamente:

- 1) Rispettare rigorosamente i confini dell'area sulla quale sorgerà l'edificio conforme alla planimetria allegata ai dati suggeriti per il progetto; quindi il corpo di fabbrica verso l'alto a sinistra [p. 160] deve essere ridotto in modo da non invadere l'area attualmente occupata dalla Clinica Dermosifilopatica, ma lasci da questo una distanza di almeno 7 o 8 metri.
- 2) Il pozzo libraio è stato progettato su un'area (mq 144) di gran lunga inferiore a quella richiesta che era di 250 mq a piano per quattro piani;

prospettandosi la possibilità che l'edificio abbia solo tre piani, la superficie del pozzo librario va portata a 300 mq per piano, con conseguente riduzione dell'area della prevista piazzetta interna.

- 3) Essendo stata – nel progetto – destinata alla Biblioteca un'area di gran lunga superiore a quella richiesta, si propone che quell'ampia area lungo il piccolo Chiostro (destinata a una “saletta di lettura”, che non è necessaria) venga destinata: a) per metà, a tre salette di convegno di studenti per studio in comune; b) per l'altra metà a quattro salette per Istituti.
- 4) Si tralasci la sala – anzi le due sale – per atti accademici (troverà essa posto in dei locali già occupati dall'Editrice universitaria) quindi: a) si sopprima la sala progettata di là dal piccolo chiostro; b) si destini la sala progettata lungo il grande chiostro (opportunamente ampliata) [p. 161] all'aula di lezione per 300 posti (250 mq), che sarà comune alle due Facoltà (è stata considerata superflua, dagli interessati, la costruzione di una seconda aula così grande).
- 5) Gli altri due corpi di fabbrica, quello longitudinale centrale (che nel progetto era destinato a sala di convegno degli studenti) e quello nell'angolo in alto a sinistra, saranno destinati ad aule di consultazione e di esercitazioni, il primo (280 mq) a Filologia romanza, il secondo (200 mq) a Filologia germanica.
- 6) Al di sopra del piano terreno, sono sufficienti per tutti i corpi di fabbrica altri due piani soli. In ciascuno di essi troveranno posto:
 - 1) Le aule di lezione, e cioè, con esclusione dell'aula per 300 posti a) due aule per 150 posti nell'area lungo il grande chiostro; b) quattro aule per 50 posti, dove erano progettate le due aule di 100 posti.
 - 2) Il corpo di fabbrica, progettato per le quattro aule di 50 posti (mq 280), dovrebbe essere destinato a: a) aula di consultazione ed esercitazioni per Filologia classica (mq 180), al (al primo piano) e a Filosofia (al secondo piano); b) (al primo piano) la saletta di esercitazioni generali e (al secondo piano) due salette per Istituti [p. 162].
 - 3) Lo spazio destinato alla Presidenza deve comprendere a) ufficio dle Preside; b) ufficio del Delegato di Facoltà; c) sala convegno professori; d) saletta d'aspetto.
 - 4) Lo spazio destinato a locali professori deve comprendere: a) sala adunanze professori; b) due sale convegno studenti; c) due salette Istituti.
 - 5) Il corpo di fabbrica nell'angolo altro a sinistra deve essere destinato, al primo piano, ad aula di consultazione ed esercitazioni per antichità classiche (al primo piano) e per Storia medievale-moderna (al secondo piano).
 - 6) Il Consiglio, in considerazione delle notevoli riduzioni introdotte sull'avan-progetto presentato (il quale prevedeva una volumetria

complessiva di 33.000 metri cubi) insiste sulla necessità che il prezzo complessivo dell'opera non superi la somma di Lire 280.000.000.

Istituto di Matematica. Bando di appalto. Concorso

Il Consiglio, dopo che il Direttore dei Lavori professor Matassini ha presentato il bando di appalto concorso per l'Istituto di Matematica – già approvato nella precedente seduta – con le modiche suggerite, delibera che esso sia trasmesso al Provveditorato alle Opere Pubbliche tramite il Genio Civile per i provvedimenti di competenza [p. 163].

Strada da sopprimere in Viale Morgagni

Il Rettore da lettura della richiesta con la quale il Consorzio universitario e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova, ambedue interessati, chiedono al Commissario prefettizio del Comune di Firenze la soppressione di un tratto di un viottolo sul terreno che dovrà servire per la costruzione dell'Istituto di Matematica, secondo quanto fu deliberato nella precedente adunanza.

Servizio di cassa. Convenzione e nomina del Segretario e del Ragioniere

Il Consiglio, vista la propria deliberazione in data 27 luglio 1957, con la quale veniva stabilito di affidare il servizio di cassa del Consorzio alla Cassa di Risparmio di Firenze, approva il testo della Convenzione per il servizio di cassa medesimo, già concordato tra le rispettive amministrazioni ed autorizza il Rettore Presidente, professor Eustachio Paolo Lamanna a firmare il relativo atto.

Delibera inoltre di confermare la nomina a Segretario del Consorzio del dottor Tullio Gallo, Direttore Amministrativo dell'Università di Firenze, e a Ragioniere Capo dell'Università medesima.

Ratifica della gara di appalto per l'ampliamento dell'Istituto di Scienza delle Costruzioni

[p. 164] Il Rettore comunica che il 16 ottobre 1957 fu esperita la gara, per licitazione privata, per i lavori di ampliamento e sistemazione dell'Istituto di Scienza delle Costruzioni, alla quale prese parte come rappresentante del Rettore Presidente, in virtù di suo decreto 14 ottobre 1957, n. 1, il professor Attilio Arcangeli e Ufficiale rogante il Notaro dottor Antonino Piazza. Furono invitate, per accordi presi col Genio Civile, 23 imprese, oltre ad altre tre che, per loro richiesta, furono accettate dal Consorzio. Alla gara presero parte 7 Ditte, essendo state altre quattro escluse, a giudizio del Presidente della gara, perchè avevano rimesso la loro offerta a mezzo di un'agenzia espressi di città, mezzo di recapito che non era conforme alle tassative disposizioni della lettera invito. E mentre, in un primo tempo, tre delle quattro Ditte escluse (Baldassini, Matini e Palmirano) si erano riservate contro la decisione del Presidente – ogni diritto ed azione a tutela dei propri diritti, successivamente, dopo l'esito della gara, esse avevano rinunciato alle riserve formulate. Delle sette Ditte rimaste in gara, la migliore offerta risultò quella dell'Impresa Breschi Breschino, con sede in Firenze, Via dello [p. 165] Steccuto 3, che offrì il ribasso del 9,25% e che il professor Arcangeli dichiarò aggiudicataria dell'appalto con l'avvertenza che l'aggiudicazione definitiva s'intendeva riferita alla decisione del Presidente del Consorzio e che nel contratto, in ossequio alle disposizioni ministeriali, sarebbero state inserite tutte quelle clausole risultanti nell'invito alla gara.

Il Consiglio pertanto, preso atto dell'esposizione del Rettore, nonché del verbale di gara rogato dal Notaro Piazza, approva la gara stessa dichiarando aggiudicataria dell'appalto la Ditta Breschi Breschino di Firenze col ribasso del 9,25% dell'importo totale dei lavori previsti e dà mandato al Rettore Presidente di stipulare il relativo contratto.

Retribuzione per il progetto di ampliamento dell'Istituto di Scienza delle Costruzioni
Il Consiglio ratifica il provvedimento di pagamento disposto dal Rettore del compenso spettante all'Istituto di Scienza delle Costruzioni per la redazione del progetto stesso che, secondo le tariffe vigenti, ammonta, su Lire 22.000.000 di lavori a Lire 572.000.

Di tale somma il 60% è stato destinato a favore del personale dell'Istituto (ma di questo il 90%) spettante al Direttore è stato da esso devoluto all'Istituto) [p. 166] e il 10% a favore del bilancio universitario.

Sistemazione dei locali dell'Ufficio Tecnico del Consorzio-Preventivo di spesa

Il Consiglio approva la spesa di Lire 718.000 necessaria per la sistemazione dei locali dell'Ufficio Tecnico del Consorzio in Via La Marmora 4, comprensiva anche della parte relativa al trasferimento a Careggi della falegnameria (nei cui locali saranno sistemati gli uffici del Consorzio) e della sua sistemazione nei locali della Centrale Termica.

Convenzione per regolarizzare i rapporti tra Consorzio e Provincia per il finanziamento di Lire 250.000.000

Su proposta del professor Coli, il Consorzio approva uno schema di convenzione da stipularsi tra il Consorzio per l'assetto edilizio e la Provincia di Firenze per regolare i reciproci rapporti in ordine al finanziamento di Lire 250.000.000 disposto dalla Provincia a favore del Consorzio medesimo, finanziamento che si è concluso col mutuo concesso dalla Cassa di Risparmio.

Autorizza altresì il Rettore a procedere alla firma della convenzione predetta. La seduta è tolta alle 20.

T. Trasformazione della ex chiesa degli Angeli, già adibita a Biblioteca medica, in sala conferenze dell'ANMIG

179. Trasferimento della seicentesca libreria al Gabinetto Vieusseux. Firenze, s.d. (presumibilmente 1952).
ASGV, XIX 1B.6.36B, c.n.n.

La scaffalatura seicentesca, già della Santissima Annunziata e attribuita dall'estensore dell'articolo ad Antonio Ferri, proveniente dall'aula chiesastica di Santa Maria degli Angeli dove era stata trasferita nel 1871, viene riallestita nella sala convegni del Gabinetto Vieusseux.

Nota sulla Biblioteca di Antonio Ferri

Verrà inaugurata a giorni in Palazzo Strozzi, nei locali del Gabinetto Vieusseux, la scaffalatura seicentesca che disegnò l'architetto Antonio Ferri, autore fra l'altro della cupola di San Frediano e che, dopo aver subito diverse trasformazioni, è stata tolta dalla sua ultima e sacrificata sede della ex chiesa omonima di via degli Alfani.

Molte testimonianze ci rimangono su questa scaffalatura eseguita dal famoso Gamberai, e posta in opera nel 1679; le quali testimonianze provano essere stata tenuta in ogni tempo in gran pregio, e aver contenuto volumi rari come quelli costituenti la raccolta di Vincenzo Viviani, discepolo di Galileo, e dello storico Scipione Ammirato. Costò allo Spedalingo Mariani scudi 4000, somma notevolissima per l'epoca; dice l'Andreucci: «Provvide alla spesa dei bei scaffali di noce con intagli e grate di ferro dorate, e un ballatoio, lavori che si ammirano anco oggidì». Il trasferimento della biblioteca universitaria di Medicina a Careggi lasciò inutilizzata la scaffalatura. La Presidenza dell'Arcispedale si veniva preoccupando da tempo di trovare a questo arredo, insigne sia per il valore artistico ed artigiano che per la tradizione di cultura, una sede decorosa che ne permettesse il restauro e la conservazione. Non è senza significato che essa sia stata trovata presso il Gabinetto Vieusseux, e che questa istituzione tipicamente fiorentina si arricchisca di un'opera d'arte che si richiama a tante memorie della Firenze culturale del passato.

Ma torniamo alla scaffalatura. Essa consiste di due corpi. Quello inferiore a 5 palchetti, poggia su grandi mensoloni che lo mantengono sollevato dal suolo ed è completato dalla balaustra barocca, intagliata e dorata, del ballatoio e parzialmente dorato a sfoglia. Questo corpo inferiore è diviso in scomparti chiusi da inferriate di ferro battuto, di classico ed elegante disegno. Il corpo superiore consta invece di 4 palchetti, diviso anch'esso a scomparti da pilastri terminanti con teste d'angeli scolpite nel legno con bella foga artigiana. Il tutto sviluppa circa metri lineari 400 di palchettatura.

Liberata dalle aggiunte ottocentesche che ne avevano falsata l'architettura ancora rinascimentale nelle strutture principali, e quindi sobria nonostante la ricchezza barocca della balaustra e degli altri motivi decorativi, la libreria appare oggi nella grande sala di lettura del Vieusseux ridonata al primitivo splendore per

cura amorosa di artigiani locali che hanno lavorato con la loro tradizionale perizia sotto la guida del noto maestro di legno Bruno Conti. Numerosi accorgimenti sono stati messi in atto per assicurare ai lettori una comoda sosta nelle sale, come ad esempio con l'isolamento dei rumori esterni mercè la costruzione di doppie pareti e di controfinestre, e il ricambio automatico dell'aria che riduce notevolmente l'immissione di polvere esterna nel locale.

Nella libreria verranno collocate le raccolte dei periodici dell'Ottocento, le quali, nonostante le decimazioni subite nel passato, conservano un notevole pregio di rarità e completezza. La ricca serie delle più famose riviste inglesi, francesi, tedesche, sempre del secolo scorso, che costituiscono il più importante corpo di pubblicazioni del genere esistenti in Italia, verrà messa in valore dalla nuova sistemazione.

È doveroso ricordare, a chiusura della presente nota, che i numerosi lavori si sono potuti compiere non solo per merito della annua integrazione di bilancio che il Comune di Firenze stanziava a favore del Gabinetto Vieusseux, ma anche per la comprensione dimostrata dagli Enti turistici cittadini che hanno concesso speciali contributi a tale scopo così l'Azienda Autonoma di Turismo ha contribuito ai lavori con un milione e mezzo, mentre l'Ente provinciale di Turismo ha volato (??) per l'anno scorso un contributo di L. 250000, e si è impegnato a corrispondere una seconda quota nel 1953. Occorre infine riservare una particolare menzione alla Presidenza dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova che ha collaborato cordialmente col Gabinetto Vieusseux per facilitare il trasporto della scaffalatura.

- 180.** La scaffalatura seicentesca attribuita ad Antonio Ferri. Firenze, s.d. (presumibilmente 1952).
ASGV, XIX 1B.6.36B, c.n.n.

Ancora notizie sulla Libreria che è stata riallestita nella sala del Gabinetto Vieusseux.

Notizie sulla scaffalatura seicentesca esistente nella ex chiesa di Santa degli Angeli presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova (1951)

Questa scaffalatura, veramente pregevole sia dal punto di vista della natura che dell'architettura, consta di 44 metri lineari di sviluppo per metri 6,70 di altezza. Provvista di ballatoio scolpito e dorato, poggia su grandi mensole dorate a forma di chiocciola che la tengono sospesa dal suolo conferendole un originale effetto di leggerezza. È costruita in massello di noce e la palchettatura situata al di sotto del ballatoio è chiusa da sportelli a grata di ferro battuto e parzialmente dorato.

A parte però il valore artistico e intrinseco della scaffalatura, occorre ricordare il grande interesse storico che essa riveste. La raccolta di volumi che fu in essa contenuta appartenne al famoso matematico Vincenzo Viviani, morto nel 1703, discepolo prediletto di Galileo Galilei, che può considerarsi il fondatore di questa Biblioteca. Del resto il convento dei frati camaldolesi che aveva allora luogo in questi locali era famoso per ospitare opere e manoscritti di grande valore; per lungo tempo anche i manoscritti di Galileo rimasero depositati presso di loro.

Nel famoso repertorio di Padre Richa sulle chiese fiorentine si fa diretta menzione della "libreria" disegnata da Antonio Ferri, e si può ragionevolmente pensare che si tratti proprio della libreria in questione.

Durante l'adattamento sulla sala di lettura del Gabinetto Vieusseux, la scaffalatura verrà accuratamente restaurata e ricondotta alle sue proporzioni originali, alterate quando venne risistemata nella ex-chiesa di Santa Maria degli Angeli. Soprattutto verranno ripristinate le magnifiche mensole dorate che costituiscono uno dei grandi pregi di questa opera d'arte del tardo Seicento.

Il rimetterla in pristino, restituendola al suo primitivo valore, il riportarla alla luce e al godimento del pubblico, italiano e straniero, l'acquisita del Gabinetto Vieusseux, non soltanto come strumento di necessità, ma come elemento del suo patrimonio ideale, il collocarla in Palazzo Strozzi come nella sede più degna per ogni rivalorizzazione storica e artistica, sembrano costituire obbiettivi di così notevole apporto per la bellezza e la dignità cittadina che il Consiglio del Vieusseux è profondamente sicuro che non potrà mancargli l'approvazione e l'aiuto di tutti gli Enti e di tutte le persone alle quali sta a cuore la sorte e il prestigio della città.



Smontaggio degli scaffali della biblioteca medica nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 2).



Le scaffalature della Biblioteca medica nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in fase di smontaggio, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 3).



Smontaggio della libreria sul lato est della ex chiesa di Santa Maria degli Angeli, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 4).



Montaggio delle scaffalature della Santissima Annunziata nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux ad opera del falegname Bruno Conti, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 5).



Restauro della scaffalatura durante le fasi di montaggio della libreria della Santissima Annunziata nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 6).



La ditta Bruno Conti al lavoro per l'allestimento delle scaffalature nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux di Palazzo Strozzi, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 13).



La Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux nel suo nuovo allestimento, 1952 (foto: ASGV, XIX 1B.5.2.10, doc. 19).

181. Articolo di giornale sui lavori nella ex chiesa degli Angeli. Firenze, 23 luglio 1953.
«Il Nuovo Corriere».

Progetto dell'architetto Mario Matas, per conto dell'ANMIG, di trasformazione della biblioteca, già chiesa del monastero degli Angeli, in una sala conferenze, previo trasferimento dell'imponente scaffalatura seicentesca al Gabinetto Vieusseux.

SU INIZIATIVA DELLA "MUTILATI E INVALIDI"

Mostre e conferenze nell'artistico Convento degli Angeli

Importanti lavori di restauro e di adattamento verranno prossimamente compiuti, a cura dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, nell'antico Convento degli Angeli in via degli Alfani, dove appunto ha sede l'Associazione.

L'antico Convento degli Angeli venne fondato da Fra Guittone d'Arezzo e da Don Frediano, priore dei Camaldolesi nel 1295, in memoria della breve pace fra i Bianchi e i Neri. Il Convento fu per lungo tempo un luogo di ritrovo e di dotti conversari per i fiorentini; molte nobili famiglie si tramandarono l'usanza di far educare i propri figli dai Camaldolesi di via degli Alfani; Cosimo il Vecchio, Leone X, Gino Capponi e Bernardo Pucci furono allevati nel Convento, che ebbe momenti di vero splendore e di grande fama.

La chiesa degli Angeli fu, in varie riprese, restaurata, rimaneggiata ed arricchita di affreschi e dipinti fino a che, nel 1679, vista la copia di importanti manoscritti e di incunaboli posseduta dal convento, non si ritenne opportuno trasformarla in ampia e ricca biblioteca.

Nel secolo scorso però essa venne a perdere le proprie ricchezze e la propria funzione: divenuta proprietà dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, col quale il Convento comunica, si trasformò poco a poco in biblioteca specializzata e quando il più importante centro di studi di medicina si trasferì a Careggi, anche il complesso dei libri e dei documenti fu trasportato nella nuova sede. La scaffalatura installata negli antichi locali è opera preziosissima di ottimi artigiani: essa è stata recentemente acquistata dal Gabinetto Vieusseux che ha inaugurato recentemente la nuova installazione dell'opera lignea nella sua sede, in Palazzo Strozzi, con grande solennità.

Vuota di libri, denudata anche della scaffalatura, l'ampia sala dell'antica chiesa degli Angeli rappresentava ormai, con la sua posizione centrale, con l'eleganza della sua architettura, con la sua capienza di tre o quattrocento persone, un patrimonio del tutto inutilizzato: molto opportunamente i dirigenti dell'Associazione Mutilati e Invalidi, ben conoscendo la nostra povertà di luoghi di ritrovo culturale, di belle sale da concerto e di conferenze, di locali adatti a mostre d'arte, hanno studiato la possibilità di una trasformazione.

È stata formata fra i soci dell'Associazione una commissione di esperti: la commissione ha interpellato le autorità competenti delle nostre Soprintendenze che hanno già compiuto alcuni sopralluoghi. La sala, il cui soffitto è piacevolmente affrescato, è stata attentamente studiata: sono stati effettuati saggi e si approntano i preventivi dei lavori.

Se, come è augurabile, tutta questa attività preparatoria darà buoni risultati, i lavori potranno essere iniziati al più presto. Avremo così, nel centro della città, un nuovo accogliente luogo di ritrovo culturale.

182. Lettera dell'ANMIG al Ministero della Pubblica Istruzione. Firenze, sede ANMIG, 6 ottobre 1955.
SBAP – Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi.*

I lavori di restauro dell'aula chiesastica dell'ex monastero degli Angeli per trasformarla in sala conferenze, sono costati all'ANMIG il doppio di quanto preventivato. Viene chiesto pertanto un contributo al Ministero della Pubblica Istruzione.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA
SEZIONE DI FIRENZE

Firenze, 6 OTTOBRE 1955

OGGETTO: Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Lavori di restauro. Firenze

AL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
Direzione Generale Antichità e Belle Arti
ROMA

La Soprintendenza ai Monumenti di Firenze, con lettera n. 4432/A.140 del 31/10/1953, si premurò di proporre a codesto Onorevole Ministero, allegando una perizia di spese, un contributo da erogare a questa Associazione – nella cifra di Lire 1.500.000 – per lavori di restauro e di ripristino da eseguire alla ex-Chiesa di Santa Maria degli Angeli, di nostra proprietà.

A tale richiesta codesto Onorevole Ministero, con lettera n. 11935 del 20 novembre 1953, pur tenendola nella massima considerazione e rendendosi pienamente conto della necessità di detti lavori, si riservava di concedere il contributo in parola non appena venissero a verificarsi maggiori disponibilità di bilancio.

Questa Associazione, ben consapevole dei lodevoli sforzi che codesto Onorevole Ministero sopporta per poter fronteggiare analoghe richieste e perchè le innumeri opere d'Arte vengano sempre maggiormente valorizzate, ritiene opportuno – nell'attesa – di iniziare i lavori con i fondi che, al momento, aveva a disposizione.

Tali lavori di restauro e di rifacimento proseguirono per circa un anno con non indifferenti sacrifici da parte nostra, in quanto le spese effettive superarono i nove milioni di lire, rispetto ai 4.500.000 preventivati.

L'importanza, la mole e la necessità dell'opera da noi compiuta è così breve dimostrata:

La ex Chiesa di Santa Maria degli Angeli (sita in Firenze, via degli Alfani 39) è costituita da un edificio originario del XII secolo, più volte distrutto e rifatto e che ebbe la sua ultima ricostruzione nel 1600 ad opera dell'architetto Antonio Franchi, ed affrescata nel 1700, dal Gherardini e da altri insigni pittori. In essa, fino a tre anni fa, trovava posto un'imponente ed artistica scaffalatura secentesca di proprietà dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova nella quale vi aveva posta, un tempo, la propria biblioteca medica. La scaffalatura, per opera di questa Associazione, trovò degna sede nel Gabinetto Vieusseux in Palazzo Strozzi. Non appena toltala, però il locale presentò un aspetto desolante, sia per gli intonaci cadenti, sia per le

soprastrutture che la deturpavano, che per il pavimento rimasto solamente in terra battuta.

S'imponeva, pertanto il problema dei restauri e dell'arredamento e quindi, dopo il sopralluogo e l'approvazione da parte della Soprintendenza ai Monumenti, iniziammo i lavori.

Vennero, allora, alla luce i pregevoli affreschi, le artistiche dorature ai capitelli delle eleganti colonne e la nuova Sala venne valorizzata nei suoi elementi architettonici fondamentali e nelle sue decorazioni, rendendola nuovamente un monumento di notevole valore artistico. La pavimentazione venne rifatta ex novo e, per ragioni estetiche e di stabilità inderogabili, venne effettuata la completa revisione e sistemazione del vasto tetto, e la costruzione su di esso di un ampio lucernario onde dar luce alla Sala stessa.

Venne, inoltre, costruita nell'antisala, una galleria completa di scala di marmo, ringhiera ed affissi relativi ai servizi ivi compresi.

Senonchè, l'opera di restauro non si potè limitare alla Sala stessa ma dovette, per ovvie ragioni, essere estesa ai servizi circostanti. Furono, perciò, ripristinate le belle porte in legno di Antonio di Gino Lorenzi da Settignano, di accesso al Chiostrino; ed il chiostro stesso, pregevole opera dell'Ammannati, fu nel lato antistante alla Sala, ritoccato soprattutto negli affreschi poccettiani delle lunette. Acquistava, così, nuovo valore anche la adiacente Cappella dei Ticci, a croce greca, la cui cupola è affrescata dal Poccetti stesso.

Infine, venne portato a termine, anche, il ripristino della contigua saletta, una delle cui pareti è affrescata con una bellissima "Cena" di Rodolfo del Ghirlandaio.

Il complesso dei locali fu, quindi, dotato di tutti i dispositivi tecnici (arredamento, impianti di illuminazione completi di lampadari ed appliques, impianto di radiodiffusione, impianto di riscaldamento con termo-convettori alimentati da caldaia a bruciatore a nafta, ecc.) sì da renderli accoglienti e funzionali sotto ogni aspetto.

Al termine dei lavori sopracitati, l'ammontare complessivo delle spese sostenute era di Lire 9.170.000.

Allegato alla presente, ci preghiamo, pertanto, rimettere a codesto Ministero, uno specchio dimostrativo di tali spese. Il relativo carteggio trovasi a Vostra disposizione presso la Segreteria di questa Associazione.

Per quanto suesposto, ed in considerazione delle gravi difficoltà nelle quali trovasi questa Sezione, ci permettiamo richiamare la cortese attenzione di codesto Onorevole Ministero sulla Vostra lettera di cui sopra e, nel contempo, sollecitare l'invito del contributo richiesto, onde poter soddisfare interamente gli impegni assunti.

Ringraziamo sentitamente per il Vostro benevolo interessamento ed ossequiamo.

IL PRESIDENTE
Ezio Bigazzi

183. Lettera dell'architetto Mario Matas al Ministero della Pubblica Istruzione.
Firenze, 27 aprile 1956.
SBAP – Archivio Storico, *Casa del Mutilato, Rotonda del Brunelleschi.*

Il direttore dei lavori, architetto Mario Matas, trasmette uno stralcio degli interventi eseguiti nella trasformazione della biblioteca, già chiesa degli Angeli, in sala conferenze dell'ANMIG, compresa la parte impiantistica e gli arredamenti.

Firenze, 27 aprile 1956

AL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
Direzione Generale Antichità e Belle Arti
ROMA

- Stralcio delle spese sostenute dalla Sezione di Firenze della Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra per il restauro della ex-Chiesa di Santa Maria degli Angeli di proprietà della Sezione stessa.

Relativamente ai lavori di ripristino e di restauro, da me diretti, della ex-Chiesa di Santa Maria degli Angeli, di proprietà della Sezione di Firenze dell'A.N.M.I.G., eseguiti nell'anno 1954 e condotti a termine nei primi del 1955, rimetto lo stralcio delle spese sostenute dalla Sezione stessa per quei lavori che hanno carattere precipuamente architettonico ed artistico.

Faccio presente che la ex-Chiesa, prima dell'inizio dei restauri, presentava un aspetto di estremo deterioramento: cadenti gli intonaci, nascoste da deturpanti sovrastrutture le colonne, i capitelli corinzi e gli altri elementi architettonici, praticamente inesistente la pavimentazione, offuscati i pregevoli affreschi del Gherardini, ricoperte di incrostazioni le porte di Antonio di Gino Lorenzi da Settignano, rovinati gli stucchi, parimenti deteriorati gli affreschi del Poccetti nelle lunette dell'adiacente Chiostrino e la preziosa "Cena" di Rodolfo del Ghirlandaio in un'attigua saletta (un tempo adibita a refettorio).

Per i lavori di restauro, come già noto a codesto Onorevole Ministero, la locale Sovrintendenza ai Monumenti rimise, nel luglio 1953, una perizia di spese per l'ammontare di Lire 4.500.000 oltre a Lire 800.000 per il restauro degli affreschi.

I lavori eseguiti mirarono non al semplice ripristino della ex-Chiesa ma a restituirla, nella sua nuova veste, piena funzionalità e decoro, in modo che tutti i suoi pregi fossero messi in luce razionalmente e con sensibilità d'Arte, con l'inserimento nel complesso architettonico di una tribuna con opportuni arredamenti, con lavori per una migliore illuminazione, ecc., portando il complesso delle spese a Lire 9.179.762 come da nota rimessa a cotesto Onorevole Ministero dalla Sezione di Firenze dell'A.N.M.I.G. il 6.10.1955 con protocollo n. 1969 e che alleghiamo nuovamente alla presente in visione.

Qui di seguito riportiamo, tuttavia, a stralcio, le spese sostenute relative più strettamente e direttamente ai lavori di ripristino e restauro a carattere architettonico ed artistico, rendendo noto che i relativi atti contabili sono giacenti presso la Sezione di Firenze dell'A.N.M.I.G. (Piazza Brunelleschi 2) che potrà metterli a Vostra disposizione per eventuali verifiche:

- Opere murarie	Lire 3.386.786
- Imbiancatura e verniciatura, ritocchi agli affreschi ed alle decorazioni	Lire 947.785
- Impianti elettrici	Lire 364.568
- Ritoccare agli affissi originali ed opere in legno di nuova costruzione	Lire 921.686
- Onorario all'Architetto	Lire 108.000
	Totale Lire 5.728.825

Architetto Mario Matas

U. La costruzione della Facoltà di Lettere e Filosofia su progetto dell'architetto Fagnoni in aderenza al chiostro grande di Santa Maria degli Angeli

184. Presentazione del progetto della Facoltà di Lettere. Firenze, ottobre 1958.

ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629, pp. 1-5.

Relazione dell'architetto Raffaello Fagnoni sul progetto della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero.

RELAZIONE

La sede delle Facoltà di Lettere e Filosofia, e di Magistero, sarà costruita nell'area liberata da vecchi fabbricati che hanno servito agli Istituti di Anatomia. La zona è compresa tra Via degli Alfani, quasi all'angolo di Via della Pergola, e i cortili del Nigetti e dell'Alberone. Nel suo insieme l'area coperta sarà di circa metri quadri 2500 e il volume dei corpi di fabbrica dell'edificio circa metri cubi 30000. La nuova sede universitaria non affaccerà direttamente su Via degli Alfani ma sarà da questa separata per mezzo di un giardino con alberatura visibile al di sopra di un alto muro di cinta che si innalza sopra un sedile di pietra con una soluzione adottata in altri noti edifici fiorentini.

Il nuovo edificio sarà accessibile da una nuova strada che sbocca in Via degli Alfani e sia da Piazza Brunelleschi, attraverso il chiostro detto dell'Alberone; intorno a cortili interni alberati si articola l'edificio in più corpi di fabbrica, tutti di tre piani. I locali a disposizione delle Facoltà di Magistero sono al piano terreno e così pure due aule di 150 posti ciascuna e la biblioteca che si affaccia sul giardino; nel primo piano sono gli ambienti della Facoltà di Lettere e Filosofia e una grande aula di 300 posti. Nel secondo piano sono cinque aule di studio e consultazione. In un corpo di fabbrica distinto e suddiviso in molti piani è il magazzino librario con pareti perimetrali chiuse e capace di numero 700000 volumi.

In conformità alle direttive ricevute dalle Autorità Accademiche e dalla Soprintendenza ai Monumenti che hanno seguito con continuità la progettazione in tutte le sue fasi i criteri che hanno guidato il progetto si possono così riassumere:

1) Valorizzazione dei chiostri esistenti: il nuovo complesso ha voluto accordarsi organicamente, senza superare l'altezza dei chiostri e provvedendo al loro miglioramento e restauro con l'esistente. [p. 2] Formalmente il nuovo complesso di accorda organicamente con l'esistente per un'identità di strutturazione architettonica; infatti è costruito di corpi di fabbrica disposti attorno a cortili strettamente correlati con i chiostri.

L'integrazione formale tra vecchio e nuovo scaturisce anche dal fatto che i porticati del piano terreno e le logge del piano primo dei Chiostri fanno parte integrante del nuovo edificio, costituendo gli ambienti di accesso a questo.

Tutto ciò si è reso possibile anche per la fattiva collaborazione dell'Istituto di Restauro Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti che ha fornito il rilievo dei chiostri e dell'Istituto di Restauro dei Monumenti.

Il Direttore di questo nella sua qualità di Soprintendente ai Monumenti, ha potuto anche svolgere una costante vigilanza sull'andamento dei lavori di progettazione.

2) Area a disposizione: l'allineamento su Via degli Alfani è stato mantenuto con un muro di cinta di notevole altezza oltre cui si apre un giardino; con questa soluzione, tipica della tradizione fiorentina, si salvaguardia la continuità di Via Alfani e non si turba l'ambiente esistente con la presenza di nuove architetture. Si sono inoltre rispettati gli altri allineamenti, preferendosi comunque una disposizione perimetrale dei vari ambienti, attorno a cortili interni. Si assicurano così la riservatezza e l'intimità ai locali di insegnamento e si determina un'architettura coerente con la migliore tradizione architettonica universitaria.

3) Volumetria: come si è già detto, tutto l'edificio è stato tenuto a tre piani, con un'altezza massima della linea di gronda che non supera le coperture dei Chiostri esistenti. Si è detto che si è assicurata la comunicazione tra i nuovi piani e gli esistenti porticati e loggiati.

Sulla Via degli Alfani il muro di cinta previsto si accorda con le caratteristiche e con i rapporti delle fabbricazioni adiacenti; il nuovo corpo di fabbrica verso questa strada è arretrato tanto da assicurare la non visibilità [p. 3] di esso dalla Via.

D'altra parte si è tenuto conto del fatto che il fronte prospiciente il retro delle case di Via della Pergola è visibile da Via Alfani e quindi si è dato ad esso conveniente veste architettonica. L'attuale passaggio tra detto fronte e le case è destinato a ingresso carraio e conduce a una comoda rampa di accesso ai locali interrati del complesso: locali destinati a magazzini, a depositi dei mezzi di trasporto degli studenti e degli insegnanti e a impianti generali.

4) Accessi: sono stati previsti due ingressi; uno da Via degli Alfani, attraverso il suddescritto passaggio laterale, e un secondo da Piazza Brunelleschi attraverso il chiostro dell'Ammannati o dell'Alberone.

Da ambedue questi accessi si giunge ad un unico grande atrio di ingresso al piano terreno in cui si trova la scala e l'ascensore per i piani superiori; è così assicurato il controllo dell'afflusso e del deflusso degli studenti.

Una scala secondaria, a cui si può accedere all'ingresso di Via degli Alfani è riservata esclusivamente ai docenti.

5) Conservazione degli elementi architettonici esistenti: gli elementi architettonici esistenti come i portali di ingresso in pietra lavorata, vengono naturalmente mantenuti e la loro esatta utilizzazione potrà essere definita in sede di progetto esecutivo.

Le colonne, i pilastri del vestibolo esistenti nell'attuale museo di Anatomia vengono riutilizzati per costruire un porticato a chiusura da un lato di uno dei cortili del nuovo complesso.

6) Consistenza e distribuzione: per il numero e la destinazione dei locali costituenti l'edificio e per la loro distribuzione è stato redatto a suo tempo un primo avan-progetto rispettante le richieste formulate nel promemoria ricordato [p. 4] all'inizio di questa relazione. Sottoposto all'esame del Rettore sono state sollecitate con lettera del 12 febbraio 1958 alcune varianti di destinazione e di distribuzione, fino a che è stato concordato lo schema che è base del progetto che viene presentato.

Secondo questo schema il progetto è costituito da:

1) Piano terreno: comprende la biblioteca, 2 aule per 150 posti ciascuna, le aule e gli uffici della Facoltà di Magistero. In particolare si hanno i seguenti locali:

- a) 2 aule da 60 posti;
- b) 2 aule da 40 posti;
- c) Ufficio Preside, Ufficio Delegato di Facoltà, saletta di ricevimento Professori, sala di convegno Professori, sala adunanza di Facoltà;
- d) 2 aule per 150 posti;
- e) 4 Uffici della Biblioteca, sala schedari e sala di distribuzione;
- f) sala di lettura;
- g) saletta per studio in comune degli studenti;

2) Piano primo: comprende le aule e gli Uffici della Facoltà di Lettere e Filosofia. In particolare si hanno i seguenti locali:

- a) 2 aule da 60 posti;
- b) 2 aule da 40 posti;
- c) 2 aule da 150 posti;
- d) 1 aula da 300 posti;
- e) Ufficio del Preside, Ufficio Delegato Facoltà, saletta di attesa, sala adunanze di Facoltà, saletta ricevimento Professori, sala convegno Professori;
- f) 5 Istituti;
- g) 2 salette di convegno per studenti;

3) Piano secondo: comprende tutte le aule di consultazione e di esercitazione, e cioè quelle di:

- a) Filologia germanica;
- b) Filologia romanza;
- c) Filosofia;
- d) Filologia e antichità classiche;
- e) Storia Medioevale
- f) 4 Istituti [p. 5]

MAGAZZINO LIBRARIO

Il corpo di fabbrica a cavallo tra il Chiostrino dei orti e il giardino previsto lungo Via degli Alfani costituisce il magazzino librario, esso è della stessa altezza

degli altri corpi di fabbrica; ma è suddiviso in otto piani, ciascuno dei quali ha un'altezza lorda di metri 2,30.

Ogni piano comprende due gruppi di scaffalature doppie, disposto a pettine e normali di rispetto ad un passaggio centrale sul quale scaricano i collegamenti verticali: scale, montacarichi, ascensore.

Strutturalmente il blocco è costituito da una torre con pareti in calcestruzzo armato che da quota (- 4,60) si sporge a quota (13,00) sul piano stradale. Gli orizzontamenti sono costituiti in salette di cemento armato del tipo a fungo di centimetri 8,50 di spessore, sostenute con pilastri prefabbricati 44 montanti in opera ad interessi massimo di circa 2 metri. I pilastri sono predisposti per la posa in opera dei sostegni delle tavolette porta libri. I pavimenti sono previsti in materiale sintetico del tipo Dalami o simili, dello spessore complessivo di 7 millimetri; le superfici delle pareti e dei pilastri sono senza rivestimento di intonaco ma solo con una verniciatura idrofuga. La fondazione è costituita da uno zatterone armato dello spessore di centimetri 25 che unito alle pareti di centimetri 30 di spessore al di sotto del piano del retromarcia piede costituisce una garanzia contro le infiltrazioni d'acqua. Il calcestruzzo per questa parte può essere mescolato con gli aggiuntivi tipo [p. 6] SILKA o simili per assicurare l'impermeabilità. In ogni modo quando si riscontrano infiltrazioni, cosa che da priori data la zona è da escludersi, potrà essere fatta un'intercapedine all'interno in modo da eliminare qualsiasi traccia di umidità. Inoltre è previsto nel pozzo librario l'acqua aria condizionata con una corrente continua che mantiene l'ambiente nelle condizioni igrometriche migliori per la conservazione del materiale.

CAPIENZA DEL POZZO LIBRARIO: Come si è già detto, ogni piano comprende 25 scaffali doppi con lunghezza totale utile di metri lineari 480,00. Posta l'altezza dei piani in metri 2,30 si ha un'altezza utile di metri 2,20 e quindi una superficie totale di scaffalature per ogni piano pari a metri quadri 1000,00 circa.

Considerando che in un metro quadrato di superficie frontale degli scaffali possano trovar posto 90 volumi, si ha una capienza, per ogni piano, di 90.000 volumi circa. L'intero pozzo librario, di otto piani, ha quindi una capienza di circa 700.000 volumi.

Ufficio di Caratteri degli Edifici
IL DIRETTORE
 Raffaello Fagnoni



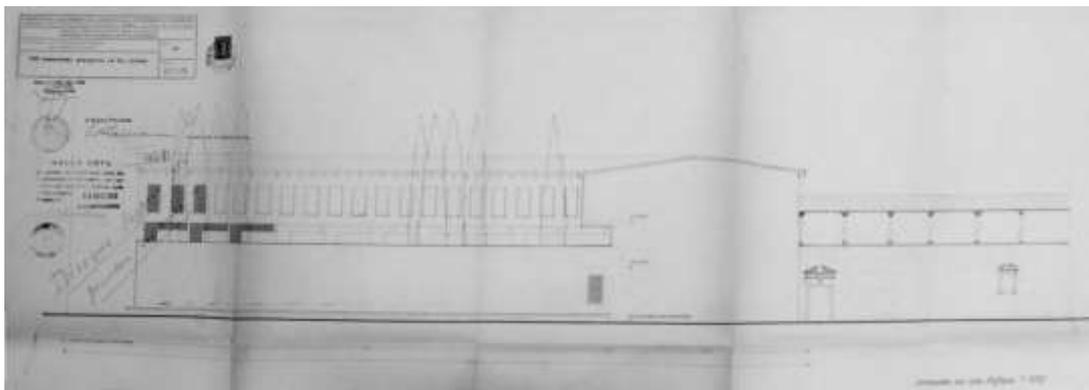
RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, iniziale versione progetto per il fronte su via degli Alfani prima dell'arretramento del pozzo librario, ottobre 1958, fotomontaggio (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



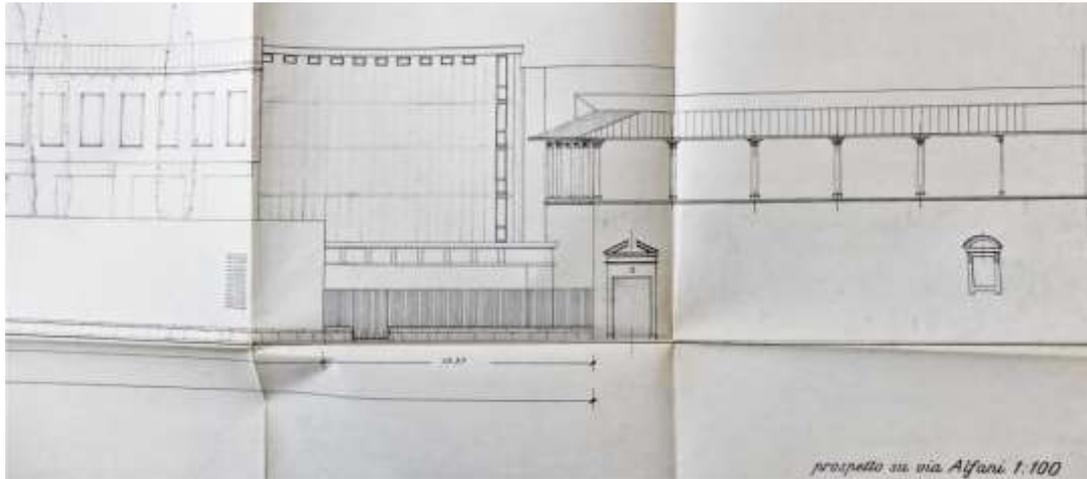
RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, iniziale versione progetto per il fronte su via degli Alfani prima dell'arretramento del pozzo librario, ottobre 1958, fotomontaggio (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



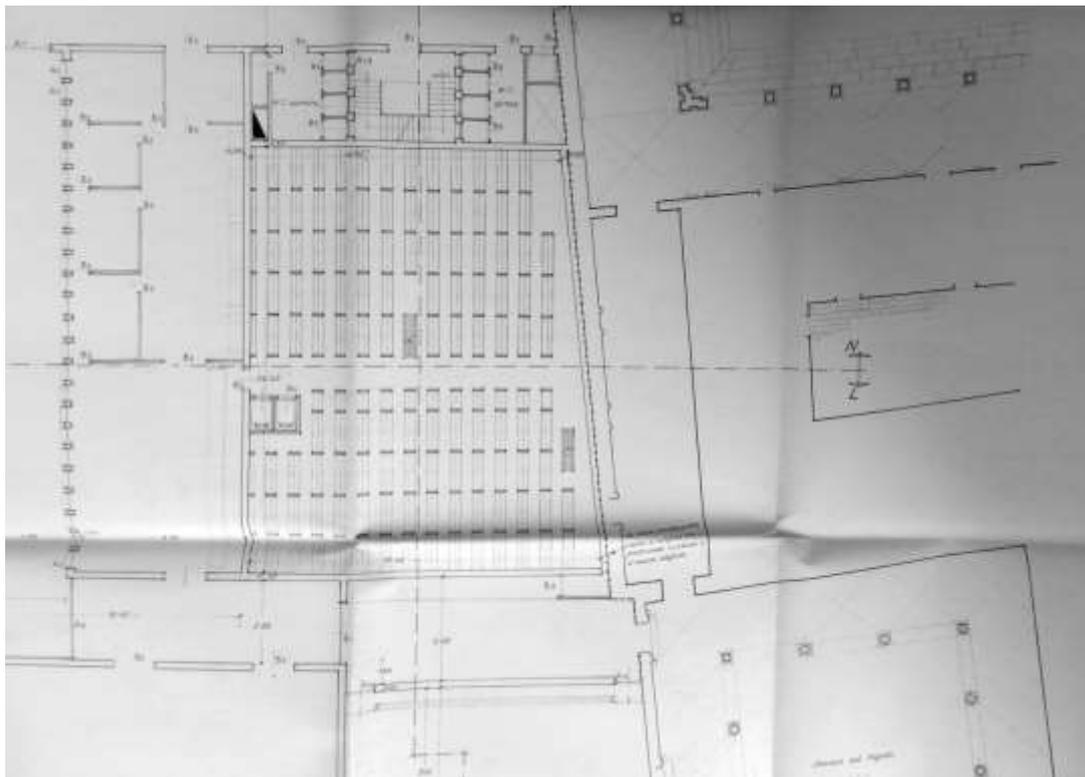
RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, iniziale versione progetto per il fronte su via degli Alfani prima dell'arretramento del pozzo librario, ottobre 1958, foto plastico (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



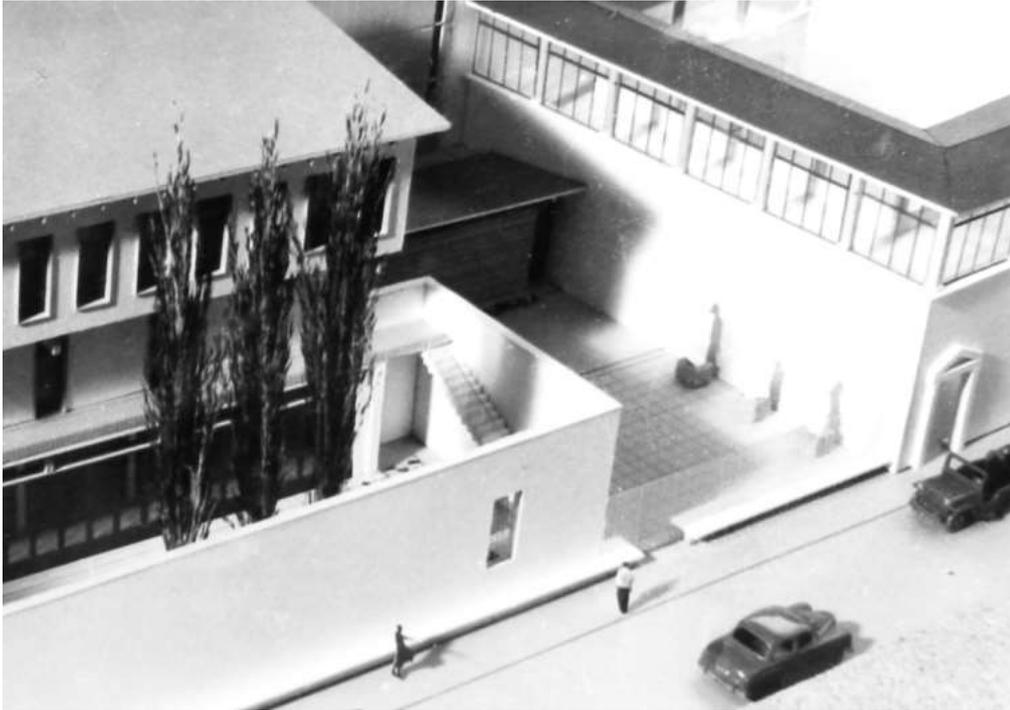
RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, iniziale versione progetto per il fronte su via degli Alfani, ottobre 1958, disegno a china su carta, 1800x650 mm (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



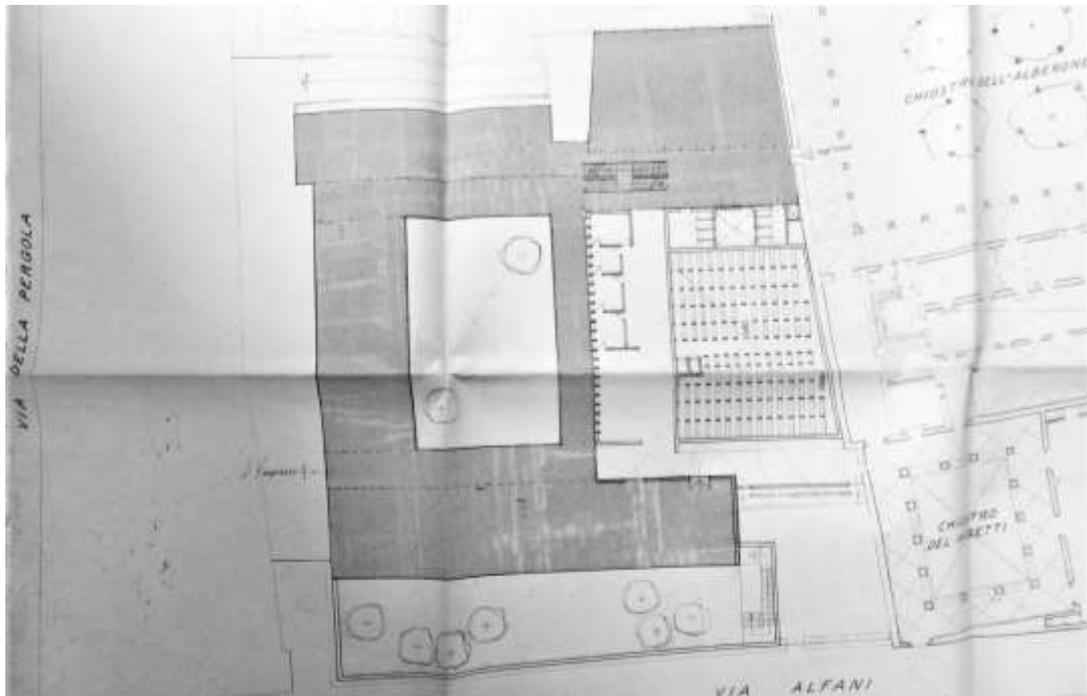
RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, seconda versione progetto per il fronte su via degli Alfani, ottobre 1959, disegno a china su carta, 1800x650 mm, particolare (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



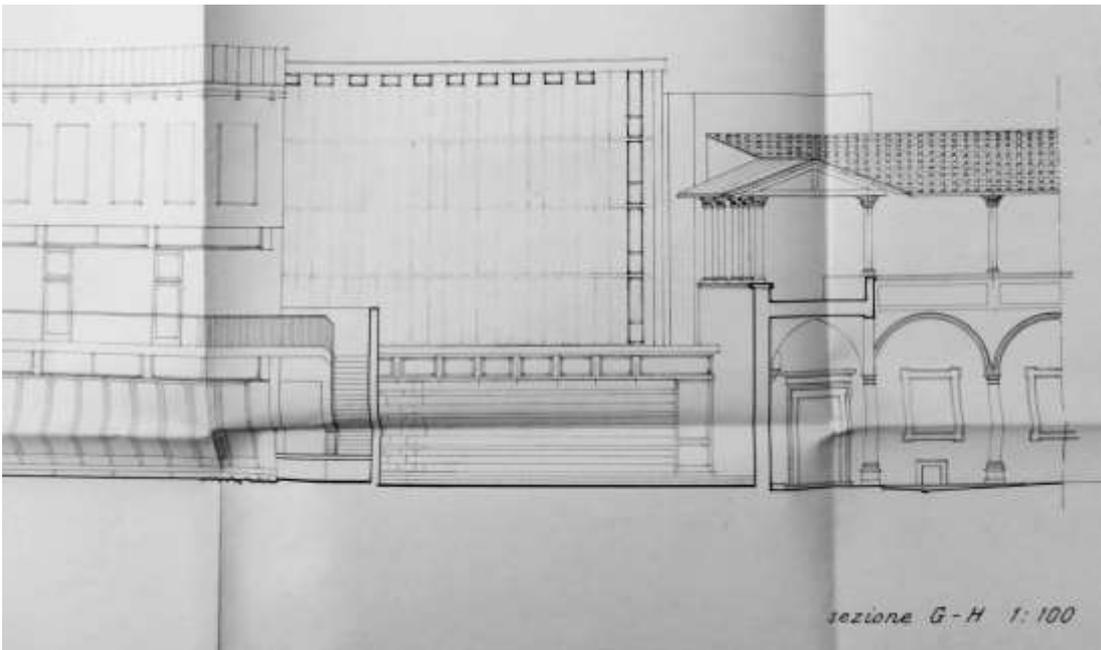
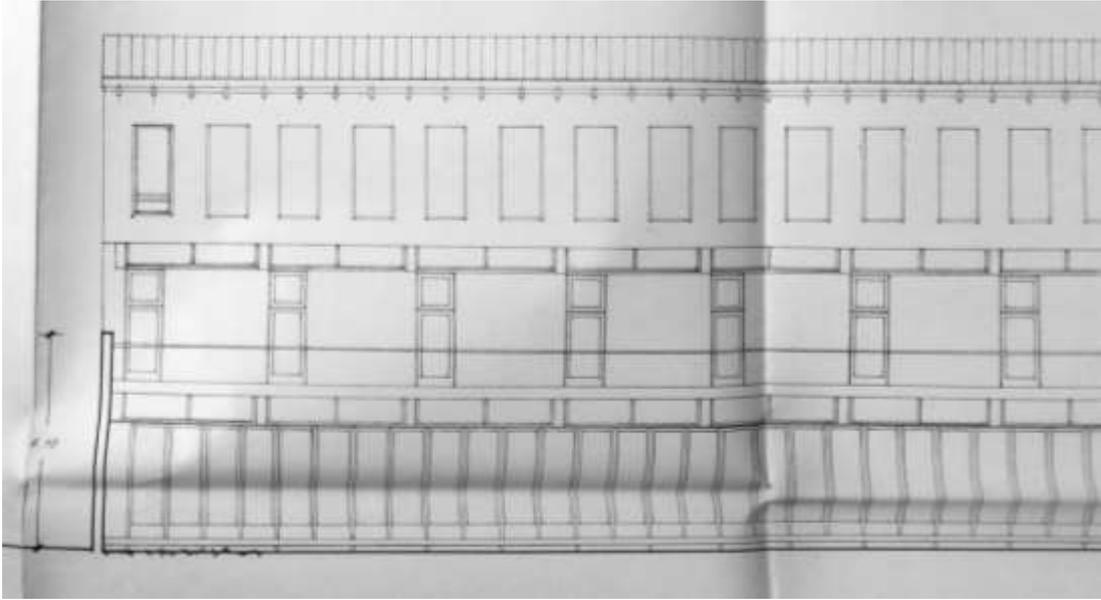
RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, particolare del collegamento fra il chiostro a levante e il cortile interno della facoltà, ottobre 1959, disegno a china su carta, 1000x600 mm, particolare (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



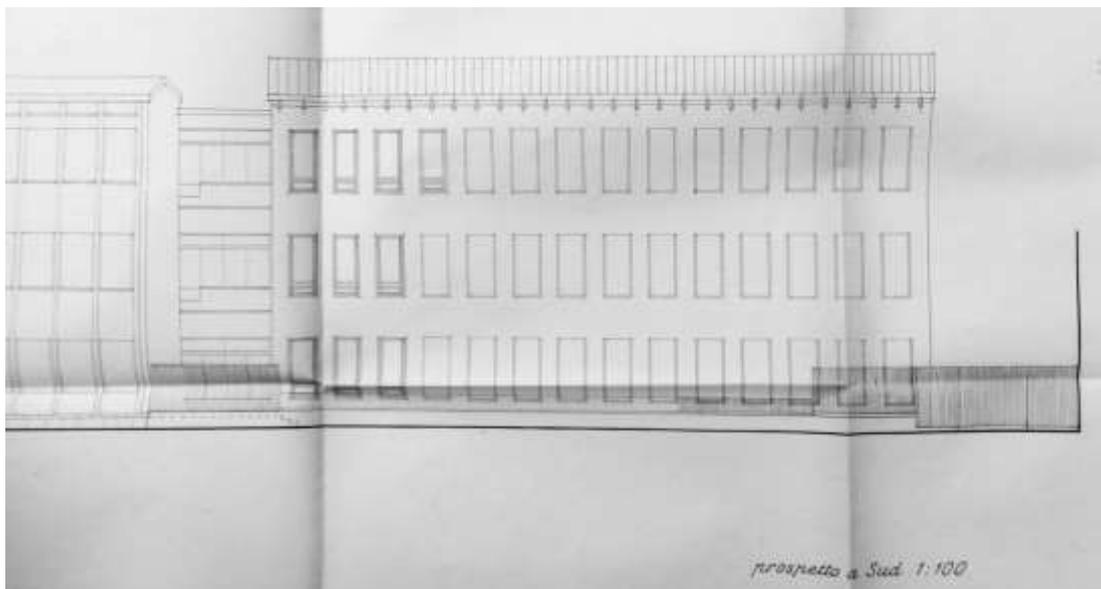
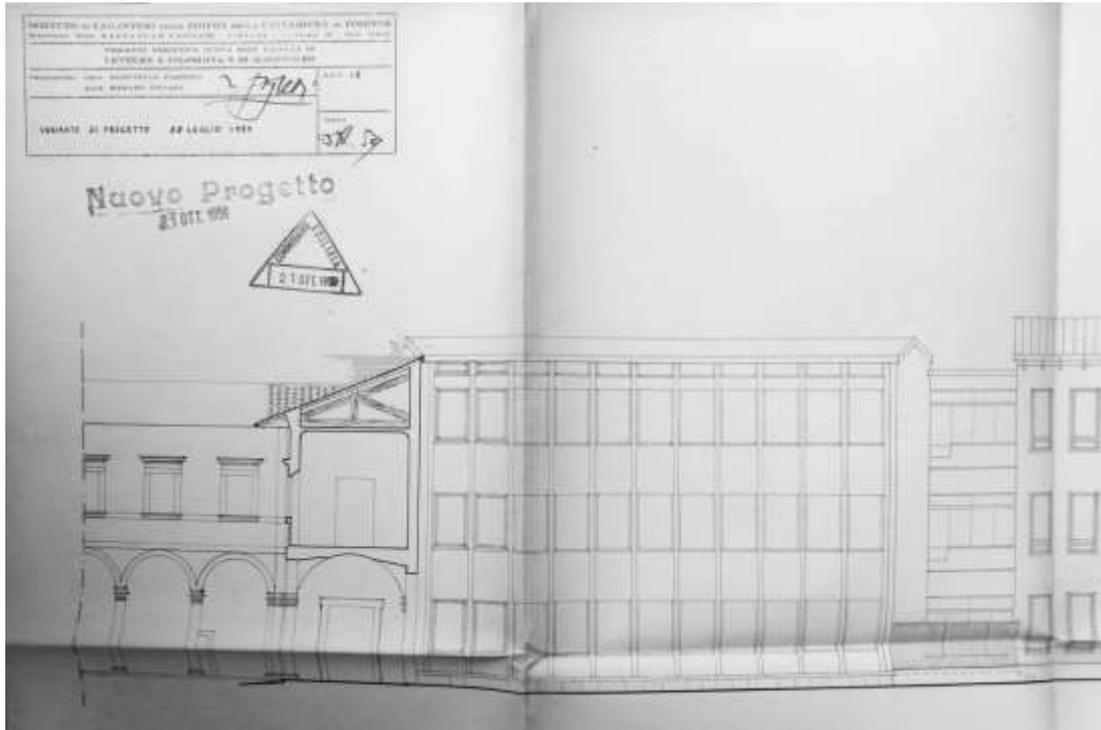
RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, particolare del collegamento fra il chiostro a levante e il cortile interno della facoltà, ottobre 1959, foto plastico (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



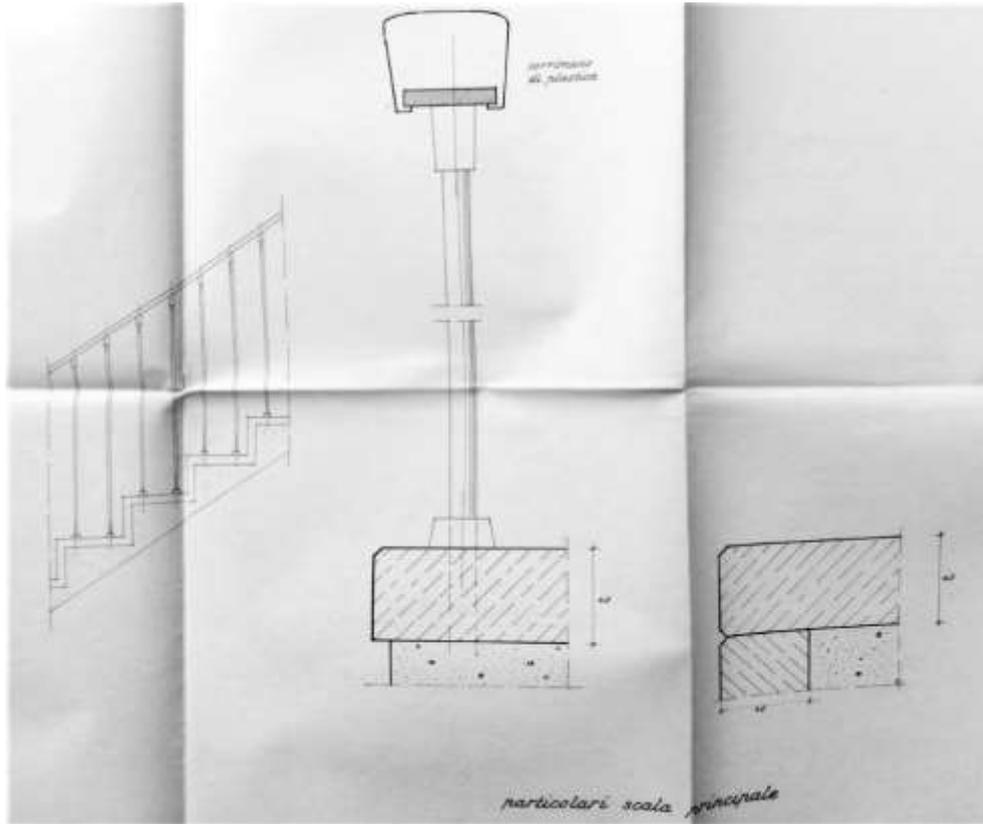
RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, planimetria del piano terreno, ottobre 1959, disegno a china su carta, 1500x800, particolare (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, sezione G-H, scala 1:100, ottobre 1959, disegno a china su carta, 1280x800 mm, particolari (ASCFi, Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, prospetto a sud, scala 1:100, ottobre 1959, disegno a china su carta, 1250x800 mm (ASCFi, Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).



RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, particolare del corrimano delle scale, ottobre 1959, disegno a china su carta, 500x600 mm (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629).

185. Articolo di giornale sul progetto Fagnoni. Firenze, 24 gennaio 1959.
«La Nazione – Cronaca di Firenze».

La stampa cittadina sottolinea gli aspetti più controversi del progetto Fagnoni, come il «muro del pianto» lungo via degli Alfani.

**A RITMO ACCELERATO LA SISTEMAZIONE EDILIZIA DELL'UNIVERSITÀ
Gli edifici ospedalieri su via degli Alfani
saranno demoliti a cominciare dalla prossima settimana**

Non ancora approvato il “muro del pianto” progettato per isolare i luoghi di studio dalla popolosa strada – Il programma completo per trasformare o creare le sedi del Rettorato e di numerose Facoltà e Istituti

Il programma edilizio predisposto dal Rettore professor Lamanna per la sistemazione del Rettorato, per la costruzione di nuove sedi di Facoltà e per il riordinamento di altre, sta muovendo veloci passi sulla via delle realizzazioni dopo un periodo di attesa impiegato nello svolgimento delle pratiche amministrative e tecniche. È di ieri la notizia dell'avvenuta approvazione da parte del comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche del progetto per il riordinamento del Rettorato di piazza San Marco che prevede una spesa di centosessanta milioni. Oggi possiamo completare tutto il programma della futura edilizia universitaria cominciando dai primi lavori che verranno eseguiti e che riguardano le demolizioni dei locali dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova che danno su via degli Alfani.

I vecchi locali sono già tutti vuoti da tempo e le demolizioni potranno iniziarsi, almeno ritengono i dirigenti, del Consorzio per l'Edilizia Universitaria, nella prossima settimana. Si comincerà dall'immobile della vecchia stanza mortuaria per finire poi attraverso gli altri edifici, fino allo stabile attiguo al “Salone IV Novembre”. La soluzione adottata, come si vede dalla foto del plastico che pubblichiamo, prevede la costruzione di nuovi edifici per le Facoltà di Lettere e Filosofia e per quella di Magistero. Il progetto, predisposto dal preside della Facoltà di Architettura professor Fagnoni, è stato da noi già in parte illustrato quando abbiamo parlato del “muro del pianto”, una parete di una quarantina di metri, alta sette o otto, sulla via degli Alfani che dovrebbe servire a creare un ambiente isolato e calmo all'interno, muro che verrebbe movimentato dall'apertura di una o due finestre “alla lucchese” nonché dall'elevarsi con la facciata – sempre cieca - di un edificio che ospiterebbe la biblioteca della Facoltà. Il progetto già approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Università, avrebbe ottenuto il benestare della Soprintendenza ai Monumenti. Sembra però che il “muraglione” su via degli Alfani sia stato quasi unanimemente disapprovato in sede di commissione edilizia comunale.

E veniamo ora alle altre parti del programma edilizio predisposto dal Rettore e più volte modificato per adeguarlo alle disponibilità finanziarie del Consorzio per l'Edilizia Universitaria ammontanti a un miliardo e mezzo suddividendolo per Facoltà, Cliniche o Istituti.

Clinica Ostetrica: sarà questo il primo edificio del “programma Lamanna”. La sua ultimazione è prevista per la fine dell'anno. La clinica, il cui progetto

originario è stato modificato per adeguarlo alle moderne esigenze della medicina sorgerà a Careggi.

Sistemazione del Rettorato: il progetto prevede l'allargamento dell'atrio d'ingresso che sarà raddoppiato rispetto all'attuale e la demolizione di tutti i corpi di fabbricato esistenti. Rimarranno soltanto le facciate su piazza San Marco e su via Cesare Battisti che non potranno essere toccate. Al primo piano, su piazza San Marco, troveranno posto soltanto l'ufficio del Rettore, quello del direttore amministrativo e la segreteria: su via Battisti saranno sistemati tutti gli uffici di ragioneria, del personale e dell'economato. La sistemazione del Rettorato permetterà l'apertura di nuove aule che saranno destinate all'Istituto di Diritto Agrario Internazionale diretto dal professor Bolla, e al Centro di Studi Coloniali diretto dal professor Vedovato e all'Istituto di Geografia. La Facoltà di Lettere troverà posto nella nuova sede di via degli Alfani, ma nell'attesa che sia costruita la Facoltà di ritiene che potrà essere ospitata nell'edificio di via Laura dove hanno sede le Facoltà di Scienze Politiche e di Giurisprudenza.

Istituto di Matematica: il progetto è finalmente pronto e anche tutte le pratiche complementari sono state svolte. Il Consiglio di Amministrazione, in una delle sue recenti adunanze, ha provveduto ad approvarlo, e si ritiene che verso la metà di marzo sarà possibile procedere alla posa della prima pietra. L'edificio sorgerà nel viale Morgagni, sulla sinistra del viale per chi guardi l'ospedale di Careggi.

Istituti di Anatomia: quello di Medicina legale e quello di Anatomia patologica sono già stati costruiti nei vecchi padiglioni di Careggi risistemati e verranno inaugurati insieme con altri istituti il giorno della posa della prima pietra dell'Istituto di Matematica.

Istituto di Istologia e Semiotica medica: la loro costruzione è in corso. Tutti e due gli istituti hanno trovato posto nella vecchia Villa Monna Tessa opportunamente sistemata e restaurata. Istologia sarà pronta per la fine del mese e Semiotica per la fine di febbraio.

Museo della Specola: è già stato fatto il progetto che prevede anche il riordinamento dell'Istituto di Zoologia oggi sistemato in locali assolutamente inadeguati. Oggi il Consiglio di Amministrazione del Consorzio Edilizio Universitario dovrebbe prendere la deliberazione definitiva: quindi la pratica passerà al Comune. Saranno anche sistemati, dopo tanti anni, i famosi trofei di caccia donati dal conte di Torino.

Istituti di Chimica: rappresentano la parte più discussa del programma. Prima sembrava dovessero trasferirsi tutti a Careggi., poi si era fatta una nuova scelta per una località meno lontana. Ora in via Gino Capponi dove gli istituti si trovano attualmente. Soltanto l'Istituto di Chimica farmaceutica andrà a Careggi insieme con farmacia. Rimarranno in via Gino Capponi, pertanto, gli Istituti di Chimica analitica, Chimica generale, Chimica fisica e Chimica organica.

Questo il quadro generale del programma del miliardo e mezzo. Ma l'Università spera di varare altri lavori per sistemare finalmente istituti alloggiati in sedi scomode e inadatte. Eccone il panorama di larga massima:

Istituto di microbiologica: attualmente ospitato dall'Istituto di Igiene passerà nei locali del centro delle microonde, sempre nel viale Morgagni. Il progetto è già pronto e la somma necessaria, circa quindici milioni, sembra sia a disposizione dell'Università.

Clinica dermosifilopatica: la sistemazione dei locali di via della Pergola. per una spesa non molto forte, sarà eseguita quanto prima.

Facoltà di Architettura: i vecchi locali che danno sul chiostro ammannatiano di Santa Maria Nuova saranno opportunamente restaurati in attesa che sia possibile arrivare alla costruzione della nuova sede.

Istituto di Radiologia: si spera, con la costruzione di alcune sale per la Clinica oculistica, di concedere all'Istituto anche il primo piano dell'edificio che occupa a Careggi e che oggi è insufficiente.

Casa dello Studente: è stato presentato un progetto per la sopraelevazione di due piani dell'immobile di piazza Indipendenza. Se l'approvazione ne verrà, come tutto lascia supporre in quanto le case adiacenti sono ben più alte, si potrà dar vita al primo nucleo del "collegio" universitario.

Questo il programma come c'è stato prospettato in un colloquio con il Rettore professor Lamanna il quale spera di realizzarlo in breve tempo. A meno che – questo lo aggiungiamo noi – non si verificchino i soliti intralci burocratici che troppo spesso hanno ritardato se non addirittura scoraggiato le migliori iniziative.

186. La stampa segue attentamente il cantiere della nuova Facoltà di Lettere. Firenze, 26 gennaio 1959.
«La Nazione – Cronaca di Firenze».

Ancora sul «muro del pianto» del progetto Fagnoni e sue possibili varianti.

LA SISTEMAZIONE EDILIZIA DELL'UNIVERSITÀ

Il muraglione di via degli Alfani

L'architetto Fagnoni non sarebbe contrario a rivedere quel particolare del progetto allo scopo di renderlo meno tetro e di mettere meglio in vista il giardinetto della futura Facoltà di Lettere Filosofia e di Magistero

Ecco un altro aspetto del progettato muraglione che, in via degli Alfani, dovrebbe sostituire gli stabili fra l'attuale sede A.V.I.S. e la proprietà privata verso l'angolo di via della Pergola.

Come pubblicammo giovedì scorso nella pagina della cronaca di Firenze pubblicata dal «

Resto del Carlino» (questo giornale non uscì a causa dello sciopero), il muraglione, approvato dalla Soprintendenza, fu respinto a forte maggioranza in sede di commissione edilizia. E anche oggi, a qualche giorno di distanza, nulla è cambiato, nonostante un sopralluogo disposto dal Comune.

Chi ha [***] sa benissimo quale sia stata l'idea ispiratrice che ha indotto il progettista professor Fagnoni a progettare quell'elemento architettonico. Il muro, alto circa sette metri e lungo una quarantina, dovrebbe avere la funzione di isolare le sedi universitarie che sorgeranno nell'area di alcuni stabili che l'Arcispedale ha ceduto all'Ateneo in cambio di altri immobili. Funzione, perciò, utilitaria che il progettista doveva risolvere senza allontanarsi dalla tradizione. E ha pensato a creare su quel fronte uno di quegli "orti murati" che caratterizzano ancora molte strade e piazze di Firenze. Fra il muro e i nuovi stabili universitari è stato previsto, appunto, un orto, o giardino, le cui piante di alto fusto si eleverebbero oltre l'orlo del muraglione, il quale dovrebbe anche avere tre finestre "alla lucchese" per lasciar vedere il verde retrostante: una su via degli Alfani e due nella stradetta che si aprirà dove è oggi il paesaggio per la stanza mortuaria.

L'idea del professor Fagnoni, senza dubbio, è piena di poesia: ma i componenti la commissione edilizia ritengono che via degli Alfani abbia bisogno di vita, di movimento e di luce; tutte cose che il muraglione non può dare. D'altra parte, anche tenendo presente la funzione di quel recinto, si obietta che se la clausura serve al raccoglimento non si può imporla a chi vive di qua dal muro: a chi abita e a chi passa da via degli Alfani.

Come si vede, c'è un conflitto di idee che dovrà essere eliminato, o almeno attenuato. E presto, poichè l'inizio delle demolizioni è imminente, e un ritardo nella ricostruzione sarebbe deprecabile. Un conflitto d'altronde, che non impedisce alle parti di trovarsi su un terreno di intesa. E se non siamo male informati, l'architetto Fagnoni sarebbe disposto a rivedere quel particolare.

Le modifiche potrebbero riguardare l'altezza del muro e la sua compattezza "cieca". Abbassandolo e praticandovi più finestre "alla lucchese", perderebbe gran parte della sua tetraggine. Ma l'ideale – secondo il parere di molti – sarebbe di costruirlo non più alto di un paio di metri e di munirlo di una leggera cancellata, affidando la "funzione isolante" agli alberi del retrostante giardino.

187. Demolizioni delle vecchie costruzioni ospedaliere. Firenze, 27 gennaio 1959.

«La Nazione – Cronaca di Firenze».

Inizia la fase della demolizione degli edifici ospedalieri, già dismessi, nell'area su cui sarà edificata la nuova Facoltà progettata da Fagnoni.

I PROBLEMI DELL'EDILIZIA UNIVERSITARIA

Stanno cercando casa Rettorato e Facoltà di Lettere

Dal 2 febbraio la demolizione dei vecchi edifici ospedalieri su via degli Alfani – L'Istituto di microbiologia nel viale Morgagni

Il 2 febbraio gli operai di un'impresa edile fiorentina daranno i primi colpi di piccone ai vecchi edifici ospedalieri su via degli Alfani nel tratto che va dall'ingresso della abbandonata stanza mortuaria al salone IV Novembre. La decisione è stata adottata sabato mattina dal Consiglio di Amministrazione del Consorzio Edilizio per l'Università. Contemporaneamente il Rettorato cercherà una sede provvisoria per trasferirvi tutti gli uffici e le segreterie delle diverse Facoltà in modo da permettere la sistemazione dell'immobile secondo il progetto già approvato anche dal comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche. Nello stesso tempo le Facoltà di Lettere e di Magistero dovranno trovare ospitalità presso qualche altra Facoltà., si pensa a Giurisprudenza o a Scienze Politiche che già furono ospitate quando si trattava di costruire la loro sede.

Col Rettorato che cerca casa quindi comincia la seconda fase, quella più importante, del "programma Lamanna". Si tratta finalmente di raccogliere il frutto di tutta un'opera paziente che ha portato allo svolgimento di decine e decine di pratiche di progetti, di perizie, di controperizie per dare una prima sistemazione a questo grande, vecchio malato che era il nostro Ateneo. La spesa prevista è di un miliardo e mezzo e si ritiene che tutta la somma compresa qualche altra decina di milioni che verranno stanziati dall'Università sarà utilizzata entro la metà del prossimo anno.

Nel corso della riunione del Consiglio di Amministrazione col Consorzio Edilizio Universitario è stata adottata anche la deliberazione relativa al trasferimento dell'Istituto di Microbiologia ora che andrà a occupare i locali che già furono la sede del Centro delle [***] oggi trasferite nel nuovo Istituto di Microbiologia oggi ospite dell'Istituto di Igiene – rimarrà quindi nello stesso stabile del viale Morgagni trasferendosi però dal primo al secondo piano. Lo stesso consiglio ha poi approvato il piano per la sistemazione dell'Istituto di Zoologia e per quelle di Anatomia comparata in via Romana nonchè per il riordinamento del Museo della Specola.

Il lavoro più grosso di questo primo lotto di lavori – in attesa della definitiva sollecita approvazione del progetto delle nuove Facoltà di Lettere e Magistero in via degli Alfani di cui abbiamo parlato anche nella nostra edizione di ieri – consisterà indubbiamente nella sistemazione del Rettorato universitario. Le facciate su piazza San Marco e quella su via Cesare Battisti, come abbiamo già avuto occasione di scrivere, non potranno essere modificate mentre l'interno verrà completamente sventrato e ricostruito.

I lavori di demolizione cominceranno non appena il Rettorato avrà trovato la nuova sede provvisoria e altrettanto saranno riuscite a fare le Facoltà di Lettere e Magistero. La spesa è prevista in centosettanta milioni e il vecchio edificio diventerà più moderno e razionale permettendo anche l'apertura di alcune sale di rappresentanza e per convegni che finora mancavano assolutamente al nostro Ateneo. Anche gli ingressi all'aula magna delle autorità e del Senato accademico saranno convenientemente sistemati così il passaggio come avviene attualmente dai locali di studio o di ufficio.

La ricostruzione del Rettorato secondo il progetto approvato recentemente, prevede anche la sistemazione in piazza San Marco dell'Istituto di Diritto Agrario Internazionale diretto dal professor Bolla, del Centro di Studi Coloniali diretto dal professor Vedovato e dell'Istituto di Geografia. I nuovi locali inoltre consentiranno anche una più razionale utilizzazione dello spazio per le segreterie delle diverse Facoltà.

In quanto agli altri progetti è stata confermata per la metà di marzo la duplice cerimonia della posa della prima pietra dell'Istituto di Matematica in viale Morgagni sulla sinistra per che guarda l'ospedale e l'inaugurazione degli Istituti di Anatomia patologica, di Medicina legale, di Istologia e di Semiotica medica (questi ultimi due che hanno trovato posto nella metà della vecchia Villa Monna Tessa che l'Università spera un giorno di poter riuscire a utilizzare per intero).

Niente di preciso di sa invece per quanto riguarda gli Istituti di Chimica (di cui mancano ancora i progetti esecutivi ma che dovrebbero venire costruiti nella vecchia sede in via Gino Capponi), la Facoltà di Lettere e quella di Magistero, la Clinica dermosifilopatica e gli Istituti di radiologia, tutti i progetti, infatti, non hanno ancora ottenuto le necessarie approvazioni anche se il Consiglio del Consorzio spera di riuscire a vararli quanto prima.

188. Interruzione del cantiere. Firenze, 21 luglio 1959.

«La Nazione – Cronaca di Firenze».

I lavori di demolizione vengono sospesi per la scoperta della loggia superiore del chiostro di levante.

Venuto in luce in via degli Alfani un altro lato della loggetta cinquecentesca

Rielaborato il progetto del professor Fagnoni – L'opera d'arte sarà ripristinata e messa in valore con la creazione di una piccola piazza – Anche il “muraglione” sarà ridotto in lunghezza e in altezza

Ci sono importanti novità sui lavori che si svolgono in via degli Alfani per costruire in un tratto della vecchia zona ospedaliera la nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia. I lavori di demolizione cominciarono in febbraio, sono da tempo ultimati, ma hanno avuto una battuta di arresto perché il progettista professor Fagnoni si è trovato di fronte a una interessante quanto gradita scoperta.

Ecco di che si tratta. Chi osserva il fronte degli stabili cinquecenteschi su via degli Alfani, nel tratto fra la Rotonda del Brunelleschi e il punto dove, le demolizioni si sono arrestate, vedrà in prossimità della zona demolita, in alto, la graziosa loggetta dalle svelte colonne, le cui aperture sono state chiuse con vetrate. Quella loggetta, originariamente, non si affacciava soltanto su via degli Alfani, ma faceva angolo e continuava in una strada o piazza che si apriva dove dopo il Cinquecento, furono innalzati i brutti edifici ospedalieri ora demoliti. Le stesse colonne, gli stessi capitelli, gli stessi architravi, rimasti imprigionati nella struttura muraria, sono riapparsi, fortunatamente intatti dopo il passaggio del piccone.

Dinanzi a questa scoperta, tanto il progettista quanto gli ambienti universitari e, ovviamente, le autorità preposte alla conservazione delle opere d'arte, hanno espresso il parere di non imprigionare nuovamente quel lato della loggetta cinquecentesca, ma di ripristinarlo e di lasciarlo bene in vista. E a questo scopo si è dovuto rielaborare parte del progetto.

Come i lettori forse ricordano, tutto il lato su via degli Alfani della zona demolita avrebbe dovuto – secondo il primo progetto – essere occupato da una “torre libraria”, che si alzava subito dopo la loggetta per una quindicina di metri del fronte, e da un muraglione alto sette metri e lungo una quarantina, al di là del quale una striscia alberata di otto o nove metri di larghezza avrebbe isolato gli edifici universitari. Una soluzione piuttosto tetra, ma che il progettista e l'Università giustificavano: il primo, con la tradizione fiorentinissima degli “orti murati”; la seconda, con la necessità di creare all'interno un luogo di silenzioso raccoglimento.

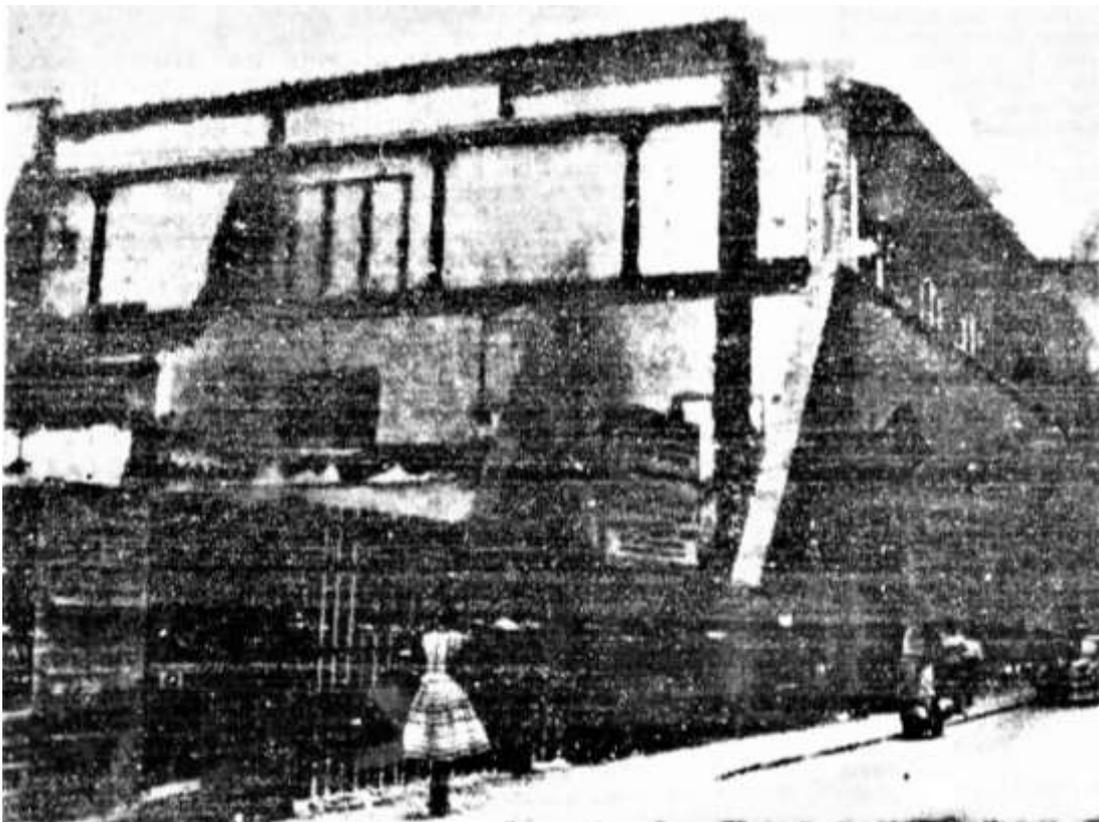
Il progetto, approvato dalla Soprintendenza, fu oggetto di critiche in sede di cui ci facemmo interpreti [***] scorso. Si rilevava la [***] di costruire [***] muraglia la quale, pur essendo utile al raccoglimento degli studenti, avrebbe costituito per gli abitanti di via degli Alfani e per chi vi passava un tetro scenario che le vette degli alberi e alcune finestre “alla lucchese” aperte nella stessa muraglia non avrebbero per niente ingentilito.

Dopo la recente scoperta, le cose sono notevolmente cambiate. Prima di tutto perché – allo scopo di lasciare in vista la parte della loggetta venuta alla luce – la “torre libraria” sarà arretrata di una ventina di metri rispetto al fronte della strada, in modo da far nascere una piazzetta lunga, appunto, venti metri e larga circa quattordici quanto era il previsto fronte della “torre”. Perciò, il muraglione si eleverà soltanto lungo il rimanente tratto di strada.

Non solo. Se non siamo male informati, si sarebbe ceduto anche nei riguardi dell’altezza del famoso “muro del pianto”, riducendo i previsti sette metri a una dimensione più ragionevole, in modo che l’affacciarsi del verde arboreo sulla strada sia più generoso. Inoltre, anche il fronte del muro sulla nuova piazzetta avrebbe un’apertura (cancello o finestra “alla lucchese”) oltre la quale, come dalle altre aperture previste, si potrà godere la veduta del giardino interno.

In ogni modo, è certo che, con la recente scoperta, via degli Alfani, nel suo tratto che fino a pochi metri fa era il più tetro, acquisterà una maggiore ariosità e, soprattutto, la visione di quel nuovo angolo del più puro e autentico Cinquecento.

Con la creazione della piazzetta, l’Università rinuncia a una notevole e preziosa superficie (quasi trecento metri quadri); ma è un sacrificio che sarà largamente ricompensato dal possesso di un gioiello architettonico e dalla infinita riconoscenza dei fiorentini.



Via degli Alfani nel tratto delle demolizioni, luglio 1959 (foto: Venuto in luce in via degli Alfani un altro tratto della loggetta cinquecentesca, in «La Nazione», 21 luglio 1959).

189. Ripresa dei lavori e variante del prospetto su via degli Alfani. Firenze, Rettorato, 31 luglio 1959.

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III.

Si rende necessaria una variante al progetto Fagnoni, con l'arretramento del pozzo librario, per lasciare maggiore visibilità da via degli Alfani al loggiato del chiostro di levante.

Verbale del 31 Luglio 1959

Si è riunito oggi 31 luglio 1959, alle ore 17, in una sala del Rettorato, il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio.

Sono presenti: il Rettore Presidente, Professor Eustachio Paolo Lamanna e i Consiglieri, Dottor Guglielmo Nuvolari per il Ministero dei Lavori Pubblici, Dottor Carlo Capasso per il Ministero degli Interni, Dottor Angelo Giannangeli Intendente di Finanza, Professor Ugo Coli per la Provincia, Dottor Alberto Bompani Presidente dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, Ingegnere Alberto Bigazzi Ingegnere Capo del Comune.

Assenti giustificati il Dottor Vincenzo Messima, rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione e il Professor Ugo Teodori rappresentante del Comune di Firenze.

Sono pure presenti, perchè espressamente invitati, il Professor Alberto Barbacci, Soprintendente ai Monumenti, quale consulente e il Professor Arduino Matassini, Direttore dei Lavori del Consorzio, mentre ha scusato l'assenza l'Ingegnere Federigo Biraghi, Provveditore alle Opere Pubbliche.

Funge da Segretario il Dottor Tullio Gallo, Direttore Amministrativo dell'Università.

[...]

Progetto delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero – Emendamento

Il Rettore informa che in seguito all'avvenuta demolizione degli edifici di Via Alfani, sulla cui area dovranno trovar posto i nuovi edifici delle Facoltà di Lettere e di Magistero, è stato messo in luce il proseguimento della loggetta rinascimentale del chiostro degli Angeli la cui opera è stata giudicata dalla Soprintendenza ai Monumenti degna di essere ripristinata e conservata nella sua interezza. Ne è conseguito che il progettista ha dovuto apportare alcune modifiche al suo progetto per quanto riguarda il pozzo librario e gli uffici annessi alla Biblioteca in modo da dover arretrare tutto questo complesso di una ventina di metri dal confine stradale. Si tratta quindi di un emendamento del primitivo progetto, senza variazione alcuna di spesa, già redatto in forma esecutiva secondo le nuove esigenze e che deve essere sottoposto all'approvazione del Consiglio.

Alla esposizione del Rettore segue la illustrazione tecnica particolareggiata del nuovo progetto ad opera del Direttore dei Lavori Professor Matassini.

Dopo di che il Consiglio approva il nuovo progetto della Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero mantenuto nel limite di spesa già a suo tempo approvato, secondo l'emendamento dovuto apportare in conseguenza del ripristino della nuova ala della loggetta del chiostro degli Angeli. [...]

190. La riscoperta del loggiato superiore del chiostro di levante. Firenze, 20 settembre 1959.

«La Nazione - Cronaca di Firenze».

Ancora un articolo di giornale a proposito del loggiato superiore del chiostro di levante.

APPROVATI I LAVORI PER LE SEDI UNIVERSITARIE

La loggetta di via degli Alfani rimessa in luce con il nuovo progetto

Si aspetta lo stanziamento di 350 milioni per bandire la gara di appalto – Prevista all'inizio dell'inverno la ripresa dei lavori – Aspetti estetici e funzionali del futuro complesso

Prima che arrivi l'inverso saranno ripresi i lavori per le nuove sedi universitarie in via degli Alfani, Giorni fa, infatti, il consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato il nuovo progetto compilato dall'architetto Fagnoni, progetto che importa una spesa di trecentocinquanta milioni il cui stanziamento dovrà essere deciso dal ministero competente.

Come i lettori sanno, la rielaborazione del progetto si deve alla scoperta di un lato sconosciuto della loggetta cinquecentesca che da sulla strada, lato che era stato imprigionato nelle successive costruzioni. Ed era naturale che il progettista, di fronte a questa scoperta, pensasse di mettere in luce tutto l'angolo antico, creando uno slargo per una profondità in una ventina.

L'area di questo slargo era destinata all'edificio della biblioteca che nel primo progetto aveva il fronte su via Alfani e che, con il secondo progetto, sarà arretrato, appunto, di venti metri. Il discusso muro fra lo slargo e l'angolo con la nuova stradetta verso via della Pergola verrà perciò ridotto di dodici metri come lunghezza; non solo, ma non costituendo più la continuazione dell'edificio cinquecentesco – la cui cornice alla base delle colonne della loggetta doveva obbligarne l'altezza – potrà essere costruito più basso rispetto al previsto nel primo progetto. E ciò rientra nei voti di coloro che non vedevano di buon occhio quella troppo lunga e troppo alta muraglia.

Naturalmente, lo slargo fra la loggetta e il “giardino murato” non sarà praticabile per il pubblico, ma chiuso con una cancellata e pavimentato a quadroni di pietra, servirà di ingresso alle facoltà di caso di congressi e di altre riunioni. Sarà abbellito con piante in vaso e con sculture.

I trecentocinquanta milioni che il Ministero dei Lavori Pubblici stanzierà (speriamo presto) serviranno per portare a compimento i lavori che, come è noto, si riferiscono alle sedi delle Facoltà di Magistero e di Lettere Filosofia. Ci sarà poi la spesa per l'arredamento, spesa considerevole quando si pensi che la biblioteca, con i suoi undici piani tre interrati e otto sopra il livello stradale) per contenere i previsti 750000 volumi, dovrà avere in impianto di scaffali metallici che costerà circa cinquanta milioni.

Il professor Fagnoni, nell'elaborare il progetto, si è preoccupato non solo del risultato estetico, nel senso di armonizzare l'antico e il nuovo, ma anche della

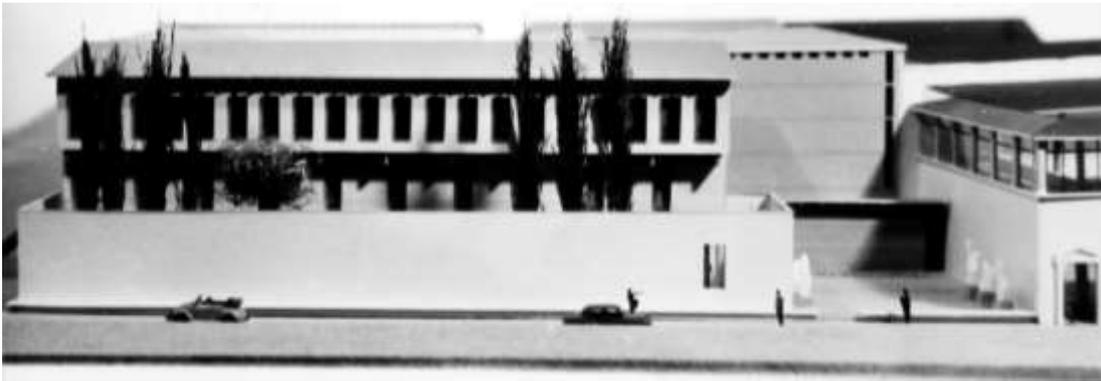
funzionalità del complesso destinato a divenire in centro di studio e di raccoglimento per centinaia di studenti e insegnanti.

Uno dei problemi, quello del posteggio delle auto e degli altri mezzi di trasporto, è stato risolto con la creazione di un grande e sfogato sottosuolo cui si accederà dalla stradetta verso via della Pergola con una rampa a dolce declivio.

Il va e vieni degli studenti non si verificherà nella non larga via degli Alfani, ma in piazza Brunelleschi con un ampio ingresso alle due nuove Facoltà.

E ora che tutto è previsto e definito, si aspetta lo stanziamento per bandire la gara di appalto che dovrebbe essere conclusa entro un mese.

Poi il cantiere di via degli Alfani riprenderà la sua attività dopo qualche mese di attesa che – data la migliore soluzione escogitata – non è stata per niente infruttuosa.



RAFFAELLO FAGNONI (1901-1966), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, seconda versione progetto per il fronte su via degli Alfani, ottobre 1959, foto plastico (foto: *Approvati i lavori per le sedi universitarie*, in «La Nazione», 20 settembre 1959).

191. Variante al progetto Fagnoni con la rinuncia della Facoltà di Magistero. Firenze, 17 luglio 1961.

«La Nazione – Cronaca di Firenze».

La Facoltà di Lettere e Filosofia appare fin da subito inadeguata a ricevere anche Magistero. La ristrettezza di spazio impone un ripensamento del progetto e una battuta d'arresto, subito registrata dalla stampa cittadina.

SOSPESI I LAVORI alla nuova sede universitaria DI VIA DEGLI ALFANI

Ritardo negli appalti per gli impianti tecnici e difficoltà per la sistemazione della Facoltà di Magistero che avrebbe dovuto occupare il nuovo edificio con la Facoltà di Lettere-Filosofia

Battuta d'arresto ai lavori per il nuovo edificio di via degli Alfani, progettato per ospitare le Facoltà universitarie di Lettere-Filosofia e di Magistero. Le cause? Sembra che si sia verificato un ritardo nel perfezionamento degli appalti per i servizi tecnici, e cioè per quegli impianti che devono procedere pari passo con la finitura delle strutture murarie.

Ma oltre a questa ragione ufficiale devono esservi altre ragioni per le quali il cantiere è deserto da un certo tempo. Questo lo abbiamo supposto dopo aver saputo che alcuni giorni or sono era avvenuta una riunione dei tre enti del Consorzio Edilizio Universitario (Comune, Università e Arcispedale), alla quale avevano presenziato autorità ministeriali e tutorie oltre ai presidi delle Facoltà interessate. E se la reticenza di coloro cui abbiamo chiesto il perché di quella riunione non ci ha indotto in errore dovrebbero essersi verificati fatti nuovi e tali da esigere nuove importanti decisioni.

Il progetto, come tanti sanno fu compilato dall'architetto Raffaello Fagnoni sulle precise direttive del Rettorato. Il grande edificio era previsto in modo da ospitare comodamente le due Facoltà e una "torre libraria", una specie di "silos" profondamente interrato e fortemente elevato dal piano terra previsto per contenere quasi un milione di volumi. Edificio e "torre libraria" sono praticamente già costituiti e salvo alcune variazioni (una fra le quali l'arretramento della "torre libraria" per realizzare una piazzetta che metta allo scoperto un piccolo loggiato cinquecentesco) la capienza dei locali e su per giù quella che fu preordinata nel progetto.

Senonché, alcuni anni sono passati e – a quanto ci risulta – le necessità della Facoltà di Magistero sarebbero in certo modo aumentate tanto da rendere problematica la sua comoda sistemazione nella nuova sede. Ne, d'altra parte, si può risolvere il problema aumentando il volume della costruzione, oggi, dopo l'avvenuta "copertura" o si può trovare altro posto, neppure utilizzando lo spazio attualmente occupato dalla "torre libraria", costruzione che, come abbiamo detto, ricorda l'ermetica struttura dei "silos" ed è assolutamente intrasformabile.

Mi sembra che, pure adattandosi, la Facoltà di Magistero non potrebbe convivere nella nuova sede anche per un'altra ragione che riguarda non l'edificio in se, ma tutto il piano regolatore della zona ospedaliera. Infatti, come i lettori

ricorderanno, la nuova sede universitaria fu progettata in vista del progressivo trasferimento dei reparti ospedalieri a Careggi, trasferimento che avrebbe permesso l'apertura di una vasta piazza con accesso da via della Pergola, sulla quale piazza si sarebbero affacciate le finestre di una delle facciate dell'edificio progettate dal professor Fagnoni. Ed ecco che questa condizione viene a mancare e, quel che è peggio, verrà a mancare in avvenire, per molto tempo ancora, poiché i reparti ospedalieri che occupano attualmente l'area della futura nuova piazza sembra che debbano rimanere al loro posto indefinitivamente.

Come conseguenza, gli studenti della Facoltà cui verrebbe assegnata quella parte della nuova sede dovrebbero occupare aule dalle cui finestre si potrebbe, per così dire, toccare con il braccio teso il muro del vecchio edificio: prospettiva pochissimo gradevole specialmente se la sorte dovesse capitare agli studenti di Magistero abituati alla luminosità delle finestre che spaziano sul Lungarno Corsini.

Non sappiamo se siano state prese decisioni. Naturalmente, la nuova sede universitaria di via degli Alfani sarà terminata così come è stata ormai costruita, e vi si trasferirà molto probabilmente, la sola Facoltà di Lettere-Filosofia. La Facoltà di Magistero rimarrà ancora in via del Parione, in attesa che qualcosa di nuovo maturi sull'albero dell'edilizia universitaria che è stato piantato e coltivato da persone capaci di portare a buon fine la complessa iniziativa.

La speranza maggiore sta nel progettato trasferimento della Facoltà di Architettura che lascerebbe liberi i locali attigui di via degli Alfani per tornare in via Gino Capponi dov'è ora la Facoltà di Chimica che, a sua volta, dovrebbe avere una sede ancora da costruire. E ci vorranno alcuni anni.

D'altra parte, che consideri quanto sia difficile, a Firenze, vincere le critiche può ben rendersi ragione del ritardo con cui si procede alla operazione chiave della sistemazione della centralissima zona a sede universitaria: il trasferimento di Santa Maria Nuova a Careggi.

192. Articolo di giornale sull'inaugurazione della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia. Firenze, 19 agosto 1964.
«La Nazione – Cronaca di Firenze».

In sincronia con l'apertura del nuovo anno accademico, viene inaugurata la nuova Facoltà di Lettere su progetto dell'architetto Fagnoni. La stampa cittadina ne dà ampio risalto sottolineando «l'eccessivo modernismo» e la grande biblioteca umanistica capace di oltre 2 milioni di volumi.

**IN VIA DEGLI ALFANI DOPO SETTE ANNI DI LAVORI
LA NUOVA FACOLTÀ' DI LETTERE
IN FUNZIONE COL PROSSIMO ANNO ACCADEMICO**

È per Firenze il primo esempio di edificio universitario costruito secondo il criterio della funzione cui è destinato. Aule, sale di consultazione e di esercitazione, piccoli ambienti riservati ai professori e soprattutto una biblioteca capace di oltre due milioni di volumi creano un ambiente favorevole allo studio e al raccoglimento. L'eccessivo modernismo della costruzione mitigato dalla gentilezza della loggetta cinquecentesca e dalla pittoresca visione della "Viaccia".

Con il prossimo anno accademico entrerà in funzione la nuova Facoltà di Lettere della nostra Università in via degli Alfani. Nuova Facoltà, non soltanto nuova sede. La grossa opera architettonica infatti dovrebbe dare una svolta ai criteri organizzativi sui quali si basa il lavoro dei professori e dei circa mille allievi. Trasferendosi dagli angusti, insufficienti ambienti di piazza San Marco, dove fino ad oggi era alloggiata, la Facoltà potrà contare soprattutto sullo spazio, che permetterà di organizzare diversamente i corsi offrendo agli studenti tutte le più pratiche e funzionali facilitazioni per studiare con la tranquillità e l'ordine necessari. I vecchi locali fino ad oggi occupati in piazza San Marco serviranno a dare maggior spazio agli uffici del Rettorato.

L'opera fu iniziata nel '57. È andata avanti in mezzo a polemiche continue, specialmente dal punto di vista architettonico. Soprattutto, sono nati malumori sul muro che, dalla parte di via degli Alfani, chiude completamente alla strada la visione dell'edificio. Per chi passa davanti, infatti, non c'è che l'alta struttura liscia, uniforme, del muro. Comunque il muro ha resistito, ad ogni critica. Il progettista, il professor Raffaello Fagnoni, ha voluto creare quel recinto ispirandosi ai "giardini murati" caratteristici di Firenze, e non ha dato importanza alla questione estetica per quanto riguarda via degli Alfani. Il muro probabilmente serve a coprire alla strada la grande vetrata della sala di lettura del piano terreno: un criterio di riservatezza adottato per non dare agli studenti l'impressione di trovarsi in mezzo alla strada. Inoltre c'è da considerare che il lato su via degli Alfani è in sostanza il retro dell'edificio: l'entrata principale, infatti, è in piazza Brunelleschi, attraverso il chiostro dell'Ammannati.

L'edificio a due piani più un attico è costruito intorno a un cortile centrale. Un cortile spoglio, con una grande vasca ed enormi panchine in cemento che hanno più un fine decorativo che funzionale. Il piano terreno è occupato per buona parte dalla biblioteca con tutti i servizi necessari. Sull'ampio atrio si aprono le aule per le

lezioni, sette, di cui due grandi. Ai due piani superiori sono situate le varie sale di consultazione, distribuzione, a seconda dei corsi che vengono svolti presso la Facoltà. Accanto a ogni sala di consultazione c'è anche una saletta di esercitazione dove i professori possano riunirsi con gli allievi per discussioni, seminari, lavoro in comune. Al primo piano si trova anche la grande aula magna, oltre alla sala del Consiglio dei professori. Infine, nell'attico che è stato riservato esclusivamente ai professori sono state create tante piccole stanzette una per ogni docente in modo che tutti possano usufruire di un ambiente "privato" quando ne abbiano necessità.

Ma, entità dei locali a parte, c'è un discorso ben più importante da fare per quanto si riferisce alla strutturazione e la distribuzione dei corsi della nuova sede. E questo discorso riguarda la biblioteca. Una Facoltà di Lettere basa tutto il suo lavoro sul libro, sul testo: bibliografie, lessici, dizionari, volumi di letteratura, testi di ogni genere costituiscono in pratica l'unico strumento di lavoro per gli studenti che hanno scelto questa strada. Ed è facilmente comprensibile come il concetto di biblioteca non sia più facilmente scindibile da quello di Facoltà di Lettere.

È su tale criterio che progettista e professori della Facoltà, si sono basati nella realizzazione della nuova sede di via degli Alfani. Tutta la Facoltà ruota intorno a un perno essenziale: il "pozzo librario" che dal sottosuolo si innalza con la sua struttura da enorme "silos" fino all'ultimo piano. Nel "pozzo" sono raccolti e classificati i quasi due milioni di volumi (circa 700 mila opere) che costituiscono la biblioteca della Facoltà. Al piano terreno, il "silos" corrisponde alla sala di distribuzione della biblioteca, funzionante nella maniera più tradizionale: uno schedario, e il regolare servizio di distribuzione in prestito o lettura. Ai piani superiori, il "silos" corrisponde alle varie sale di consultazione.

Naturalmente, in corrispondenza di ogni sala di consultazione, ai diversi piani, sono stati sistemati nel "silos" i libri che hanno attinenza con le materie di studio dei vari corsi cui le sale sono destinate. Così gli studenti – a parte i volumi di più immediata consultazione che possono avere già a portata di mano negli scaffali di ogni sala – qualora serva loro un volume particolare, non hanno che da chiederlo attraverso il citofono e verrà immediatamente portato da uno degli addetti. In poche parole, la facoltà intende mettersi a disposizione dello studente, che deve poter operare liberato il più possibile dalle difficoltà.

Per quanto riguarda l'edificio della Facoltà, altre considerazioni si possono fare sui servizi più razionali e moderni di cui è stato dotato. Intanto, un'alta percentuale di spazio è occupata a larghi corridoi perché, negli spostamenti gli studenti non creino ingorghi e affollamenti. L'edificio è dotato poi di ascensori e montacarichi per la biblioteca che scendono fino al sottosuolo. Qui, oltre ad essere una buona parte dello spazio occupato dal "silos" dei libri che va in profondità. È stato realizzato un garage per circa ottanta auto al quale si accede attraverso una rampa.

La nuova realizzazione non si ferma comunque al solo edificio della Facoltà. Questo è stato costruito su un'area precedentemente occupata da una vecchia ala dell'ospedale di Santa Maria Nuova. Lo sventramento della vecchia struttura ha permesso la riapertura della "Viaccia", un caratteristico scorcio di vecchia strada fiorentina che si apre su via degli Alfani, tristemente nota perché prima delle demolizioni portava alla stanza mortuaria dell'ospedale e serviva di passaggio per i trasporti funebri.

La “Viaccia” può essere considerata uno degli angoli più caratteristici della città. Anche se da un lato, ora, non c’è che la parete liscia e nuova della Facoltà di Lettere, dall’altra parte di è potuto riportate alla luce una “corsa” di finestrine, bizzarri balconi, sporgenze e rientranze caratteristiche. Attualmente la stradina è in condizioni deplorevoli – come i lettori sanno – sarà restaurata a spese della Cassa di Risparmio.

Infine, nel complesso dei lavori, è stato curato anche il restauro della graziosa loggetta cinquecentesca che fa parte della Facoltà di Architettura sopra il chiostro dell’Ammannati. Un particolare che riesce a smorzare in un certo modo la monotonia del lungo e alto muro.

V. Interventi di restauro sui chiostri di ponente e di levante

193. Articolo di giornale sul degrado del chiostro di ponente. Firenze, 27 marzo 1920.

«Il Nuovo Giornale – Cronaca di Firenze».

La stampa cittadina si fa portavoce di tutta una serie di proteste relative alla costruzione abusiva di un piccolo edificio ad uso di infermeria che era stato costruito nel chiostro di ponente, addossato al loggiato ovest.

A proposito di un vandalismo nel Chiostro di Santa Maria Nuova

Riceviamo e pubblichiamo.

Ci è stata inviata la seguente lettera aperta del Presidente dell'Amministrazione dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze:

«Il sottoscritto Medico dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, in nome proprio e di altri Colleghi, interessa la Signoria Vostra Illustrissima a che dall'Istituto di Studi Superiori di Firenze, si sospendano e si abbattano gli iniziati lavori murari nel Chiostro di Santa Maria Nuova, posto presso la Biblioteca medica. Si tratta di un'offesa grave che si compie a danno di uno dei più bei monumenti architettonici del patrimonio artistico dell'Arcispedale; non si comprende come un Istituto di alta cultura, quale l'Istituto di Studi Superiori, possa compiere opera di tanto vandalismo.

Il Chiostro della Biblioteca dovrebbe anzi essere ripristinato nella intiera sua bellezza, liberandolo da moderne opere di muratura e dall'accogliere malate veneree, la cui presenza ed i cui clamori – tra l'altro – turbano perennemente la serenità e la tranquillità delle sale della Biblioteca. Si provvederebbe anzi collo isolamento della ricca Biblioteca anche alla sua sicurezza.

Il sottoscritto, memore che il nome della Signoria Vostra Illustrissima è legato all'opera di riattamento di una delle più belle costruzioni della Firenze del Quattrocento – il Palazzo Medici-Riccardi – e che la Signoria Vostra Illustrissima ha scritto nel programma di Amministrazione di Santa Maria Nuova il ripristino della "Rotonda del Brunelleschi" (proprietà appunto dell'Arcispedale) nutre fiducia che saprà riparare al sopra denunciato sconcio, richiedendo, ove occorra, anche il giudizio e l'opera della Commissione Governativa preposta alla conservazione dei monumenti fiorentini.

Firenze, a dì 27 Marzo 1920.

firmato: Dottor Gaetano Pieraccini»

Nei riguardi di quanto scrive il professor Pieraccini sappiamo che l'Istituto di Studi Superiori ha ordinato i lavori su terreno di proprietà dell'Amministrazione di Santa Maria Nuova. E sappiamo altresì che il commissario Linacher, presidente dell'Opera di Santa Maria Nuova, ha già portato la questione in Consiglio facendo invito all'Istituto di Studi Superiori di soprassedere alle prese decisioni.

194. Nuovo pezzo giornalistico sul chiostro di ponente. Firenze, 2 aprile 1920.
«Il Nuovo Giornale – Cronaca di Firenze».

Continua la campagna di stampa contro l'«escrescenza in muratura» del chiostro di ponente, di proprietà dell'Arcispedale, il cui commissario, Arturo Linacher, si dissocia risolutamente.

Un'escrescenza in muratura nel cortile della Biblioteca Medica

I lettori hanno certamente presente la calda lettera di protesta che ci dirigeva l'altro ieri l'illustre professor Pieraccini circa alcuni lavori in muratura che molto arbitrariamente si sono intrapresi nel chioschetto adiacente alla Biblioteca Medica, annessa alla Facoltà Clinica, presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova.

Dopo aver ottenuto maggiori schiarimenti dal professor Pieraccini abbiamo voluto constatare *de visu* lo sconcio da lui lamentato e siamo grati all'illustre clinico di averci dato modo di intervenire in una questione che è senza dubbio di una considerevole importanza per l'arte; e vi interveniamo per protestare, a nostra volta, contro una deturpazione che pare incredibile sia stata ordinata da persone le quali per il loro grado di cultura – ancorché essa sia estranea all'arte – dovrebbero avere a cuore il nostro patrimonio artistico, come la espressione altissima della civiltà della quale anche la loro disciplina fa parte.

Il chiostro adiacente alla Biblioteca Medica, è realmente un gioiello di armonia e di eleganza dovuto quel Gherardo Silvani – fiorentino se non di nascita di elezione – che in pieno imperversare della magniloquenza barocca, serbò nelle sue costruzioni il senso di una misura e di una sobrietà tutte fiorentine. La muratura a soprammattoni tanto giustamente deplorata dal professor Pieraccini – una specie di casotto con tetto a capanna – esce da uno dei lati del Chiostro (il cui loggiato, come quello ora occupato dalla saletta di lettura dei giornali della biblioteca, era chiuso da un muro a vela) e si protende come una vera escrescenza nell'area del chiostro stesso. Per colmo d'ironia questa... escrescenza in muratura dovrebbe servire come di appendice alla sala operatoria.

Ma gli organismi architettonici soffrono non meno di quelli umani per l'alterazione della loro armonia, diciamo pur, anatomica; cosicché non è assolutamente ammissibile – finché le ragioni dell'arte non saranno definitivamente abolite dalla nuova barbarie utilitaria – che il casotto – tumore s'istanzi nel bel mezzo del leggiadro chiostro. È vero che esso, come del resto tutto il blocco dell'antico ex-convento, ha subito varie alterazioni, ma anche su cotesta via esiste un limite che non può né deve essere oltrepassato.

Il fabbricato della Facoltà Medica, dove si va compiendo la deturpazione che ci occupa, dipende direttamente dalla Amministrazione dell'Ospedale di Santa Maria Nuova ed è ceduto solo per l'uso all'Istituto di Studi Superiori, il quale, peraltro, in una relativa convenzione è impegnato a rispettarne l'integrità. Abbiamo, dunque, voluto domandare al presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale, il commissario professor Linacher, che cosa pensasse di tutta questa faccenda ed egli, a

schiarimento e a suo discarico, ci ha mandato copia di una lettera da lui scritta in proposito al Soprintendente dell'Istituto di Studi Superiori, il quale, peraltro, in una lettera da lui scritta in proposito al Soprintendente dell'Istituto di Studi Superiori, che è il diretto responsabile del malanno che si minaccia di compiere. Pubblichiamo per debito di equità la lettera, la quale, tuttavia, come osserveremo più sotto, non definisce né conclude ciò che noi vorremmo definito e concluso ben chiaramente, che si deve, cioè, rinunciare ad ogni costruzione nel piccolo chiostro del Silvani.

All'Illustrissimo Signor Soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Nel cortile della Biblioteca Medica è stato dato mano alla costruzione di una stanza in muratura con accesso da uno dei portici del cortile stesso da tempo chiuso con muro a vela e vetrate a rosta.

Il suddetto cortile è di architettura di Gherardo Silvani e fa parte, insieme ad altri ambienti circostanti, dei locali dichiarati inalterabili dalla legge per la protezione dei monumenti. Si ritiene perciò che tale costruzione, eseguita senza interpellare quest'Amministrazione, proprietaria del fondo, possa dar luogo a giustificati rilievi da parte della Soprintendenza dei Monumenti, e perciò mentre questa Amministrazione declina ogni responsabilità in proposito, ritengo opportuno che tale costruzione venga sospesa per prendere per lo meno, accordi coll'ufficio Regionale dei Monumenti.

Con osservanza

Il Presidente firmato A. Linacher

Sicché la Soprintendenza dell'Istituto di Studi Superiori avrebbe ordinato i lavori senza ottenere il permesso che comunemente è fatto obbligo di prelevare a chiunque inizi opere murarie e che, trattandosi di lavori da compiersi in prossimità di un monumento, doveva essere contemporaneamente richiesto alla Sovrintendenza dei Monumenti.

E dal giorno che la lettera del professor Linacher – che è del 17 marzo – ha destato la Sovrintendenza dei Monumenti dai suoi alti sonni, perché questa non è intervenuta con una legittima necessaria petizione? Proseguono forse col beneplacito della Sovrintendenza dei Monumenti?

È questo che si desidera sapere.

195. Lettera del soprintendente del Regio Istituto di Studi Superiori, Filippo Torrigiani, alla Soprintendenza ai Monumenti. Firenze, Santa Maria Nuova, 2 aprile 1920.

SBAP – Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1.

Nella risposta che Torrigiani invia alla richiesta di spiegazioni della Soprintendenza sul piccolo edificio che era stato costruito all'interno del chiostro di ponente, la questione viene minimizzata sostenendone il carattere provvisorio ed evidenziando le molte altre cause che deturpano il chiostro.

Firenze, 2 Aprile 1920

L'ambulatorio chirurgico avrebbe dovuto essere costruito nei locali ceduti dall'Amministrazione del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova e fra questi, un lato del chiostro all'ex monastero di Santa Maria degli Angeli. Se nonchè al progetto approvato che comprendeva l'occupazione di una piccola parte dei magazzini librari della biblioteca medica si oppose la direzione della biblioteca della Facoltà di Medicina che non intendeva affatto di diminuire i locali assegnati alla biblioteca stessa, non ostante si fosse già provveduto a mantenere con nuove scaffalature l'efficienza attuale del magazzino. Necessitando a detto ambulatorio una saletta di medicazione, ne potendo aver modo di ricavarla in altre parti si pensò allora, d'accordo col chiarissimo professor Burci, di ricavarla nel chiostro stesso con una costruzione in muratura coperta a capanna, che avesse, come realmente ha, un apparente carattere di provvisorietà.

E questa e l'escrescenza in muratura lamentata dalla stampa e sulla quale la Soprintendenza ai Monumenti chiede di essere illuminata.

E fuori dubbio e a nessuno può venire in mente di sostenere il contrario, che questa costruzione a capanna è brutta, ma appunto perchè è brutta, come potrebbe esser brutto un qualunque casotto costruito per necessità edilizia, non si può ammettere che debba ritenersi una menomazione delle bellezze del chiostro stesso.

La nessuna pretesa di far cosa intonata al carattere del chiostro, e la nessuna intenzione di fare una costruzione che avesse un legame architettonico con quel gioiello di arte secentesca, sono appunto di argomenti che comprovano la provvisorietà della costruzione che potrebbe, il giorno in cui si volesse ripristinare alla sua bellezza primitiva il chiostro del Silvani, essere demolita come potrebbero, e forse avrebbero dovuto da tempo, a cura della Regia Soprintendenza ai Monumenti, essere rimosse tante altre deturpazioni e sconcezze materiali e morali ivi esistenti; perchè non solo i monumenti nazionali dovrebbero esser salvi da ogni sconcio per la loro conservazione materiale ma anche per la loro destituzione.

Così a mio modesto parere, anche sorvolando sulla chiusura avvenuta con muri a vela di tre lati del chiostro, sulla chiusura della loggia al primo piano, sulla costruzione degli stioati della gronda che coprono la struttura architettonica della parte superiore del chiostro, che cosa si dovrebbe dire dei tubi di ghisa che trasportano gli scarichi dei locali delle prostitute alloggiate al piano superiore e che passano irriverentemente davanti agli affreschi delle lunette?

In quanto ad avere eseguiti i lavori senza demandare il conseguimento dell'Amministrazione ospitaliera, c'è da dire che è consuetudine di non richiedere mai tali autorizzazioni per lavori nei locali che, pure essendo di proprietà dell'Amministrazione suddetta, sono ceduti in uso all'Istituto; l'Istituto ha sempre fatto nei locali delle cliniche i lavori che riteneva opportuno di fare senza preventive speciali autorizzazioni.

196. Verbale del Consorzio per l'Assetto edilizio. Firenze, Rettorato, 2 maggio 1963.

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, pp. 241-257.

Fra le varie delibere dell'adunanza del Consorzio, spicca quella che rende possibile la tamponatura con vetrate del loggiato del chiostro di levante, adibito ad aule universitarie della Facoltà di Architettura.

Verbale del 2 Maggio 1963

[p. 241] Oggi 2 Maggio 1963, alle ore 17, in una sala del Rettorato dell'Università, si è riunito il Consiglio di Amministrazione del Consorzio.

Sono presenti il Rettore Presidente Professor Gian Gualberto Archi e Consiglieri Ingegnere Alberto Bigazzi, Dottor Giorgio Morales, Architetto Edoardo Detti, Dottor Giangiorgio Daniele, Dottor Angelo Giannangeli, Dottor Enzo Pezzati, Dottor Vincenzo Messina.

Assente giustificato il Dottor Raffaele Boselli.

Sono pure presenti, quali consulenti, il Soprintendente ai Monumenti Professor Ugo Procacci, il Provveditore alle Opere Pubbliche per la Toscana Ingegnere Giovanni Marchetti, il Professor Ugo Coli, e il Direttore dei Lavori Professor Arduino Matassini.

Segretario il Dottor Tullio Gallo, Direttore Amministrativo dell'Università.

[...]

[p.251] Lavori di sistemazione dei locali della Facoltà di Architettura.

Il Presidente informa che la gara di appalto per l'impianto di riscaldamento della Facoltà di Architettura esperita, in base alla perizia di progetto, nello scorso febbraio andò deserta non avendo alcuna delle 15 ditte specializzate invitate a concorrere rimesso offerta. Sarebbe quindi necessario indire una nuova gara, subordinatamente però alla risoluzione di alcuni importanti problemi. Essi sono: la decisione di prendere in accordo col Presidente dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, col Direttore della Clinica Dermosifilopatica e col Preside della Facoltà di Architettura in merito allo spostamento dell'ingresso alla Clinica Dermosifilopatica e ambulatorio e conseguente sistemazione dell'ingresso della Facoltà di Architettura; risoluzione in merito alla richiesta del Preside della Facoltà di Architettura per l'incorporamento del Chiostro del Nigetti nei locali della Facoltà stessa con chiusura del porticato con vetrate ed infine la centralizzazione dell'impianto di riscaldamento già allo studio della Facoltà interessata.

197. Delibera sul nuovo impianto di riscaldamento. Firenze, Rettorato, 18 luglio 1963.

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III, pp. 257-269.

In occasione del rifacimento dell'impianto di riscaldamento dei nuovi locali di Architettura situati nell'ex monastero degli Angeli, si provvede a interrare la cisterna del gasolio sotto il selciato in pietra del chiostro di levante.

Verbale del 18 Luglio 1963

[p. 257] Si è riunito oggi, 18 luglio 1963, alle ore 17, in una sala del Rettorato dell'Università, il Consiglio di Amministrazione del Consorzio.

Sono presenti il Rettore Presidente Professor Gian Gualberto Archi e i Consiglieri Dottor Giangiorgio Daniele, Dottor Vincenzo Messina, Dottor Angelo Giannangeli, Ingegnere Alberto Bigazzi, Dottor Raffaele Boselli.

Assente giustificato il Dottor Enzo Pezzati.

Sono pure presenti, quali consulenti tecnici, l'Ingegnere Giovanni Marchetti Provveditore alle Opere Pubbliche per la Toscana, il Professor Ugo Procacci Soprintendente ai Monumenti, il Professor Ugo Coli, nonché il progettista Raffaello Fagnoni e il Direttore dei Lavori Ingegnere Arduino Matassini.

Segretario il Dottor Tullio Gallo, Direttore Amministrativo dell'Università.

[...]

[p.259] Facoltà di Architettura. Impianto di riscaldamento. Il Presidente, dopo aver ricordato quanto fu discusso e deciso nella adunanza precedente del 2 maggio 1963 sull'argomento in oggetto, comunica che il progetto di centralizzazione completo dell'impianto di riscaldamento della nuova sistemazione dei locali della Facoltà di Architettura in Via Alfani e Piazza Brunelleschi è stato presentato e quindi il Consiglio dovrà pronunciarsi tanto nel progetto medesimo quanto sulla copertura della maggior spesa. Mentre nella perizia di spesa dei lavori per detti locali per l'ammontare di circa 67.000.000 era compreso l'impianto di riscaldamento per l'importo di Lire 10.550.000 ora col nuovo progetto di impianto centralizzato la spesa prevista è risultata di circa Lire 35.000.000. Fa presente che attualmente sulla legge 20 Aprile 1956 n. 309, non esiste più alcuna disponibilità di fondi e quindi il Consorzio non potrebbe approvare la maggior spesa a meno che non rinunciasse ai lavori del Rettorato, cosa questa che egli non ritiene di poter fare. La sola soluzione possibile è che la spesa gravi sui fondi messi a disposizione per la Facoltà di Architettura sul piano edilizio della Scuola, soluzione che è condivisa anche dal Preside della Facoltà di Architettura.

Il Consiglio preso atto delle dichiarazioni del Rettore, considerato che qualora si dovesse rinunciare ai lavori del Rettorato, la procedura per la destinazione della somma stanziata per destinarla ad altri lavori richiederebbe lungo tempo in quanto la variazione dovrebbe essere approvata anche dal Ministero dei Lavori Pubblici con gravissimo danno per l'urgenza con la quale dovrebbero essere condotti a termine i [p. 260] lavori,

ritenuto che la soluzione proposta dal Rettore Presidente e cioè che l'Università sui fondi assegnati per la Facoltà di Architettura sul Piano della Scuola

assuma l'interno onere della spesa dell'impianto di riscaldamento sia la sola che si presenta possibile, dopo ampia discussione anche sull'esame tecnico del progetto, alla quale partecipa lo stesso progettista Ingegnere Douglas Scotti,

delibera all'unanimità

a – di approvare il progetto di riscaldamento centralizzato per la spesa presunta di Lire 35.000.000;

b – di destinare la spesa prevista in perizia di Lire 10.550.000 per l'impianto di riscaldamento a lavori murari le cui previsioni di spesa si sono dimostrate insufficienti;

c – di chiedere che l'Università assuma a proprio carico sulle somme destinate per la Facoltà di Architettura per suo assetto edilizio sul piano decennale della Scuola, la intera somma occorrente per l'impianto di riscaldamento centralizzato di presunte Lire 35.000.000.

198. Perizia dell'ingegnere Vittorio Varrocchi. Firenze, 2 febbraio 1991.
SBAP – Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1.

Vengono intrapresi i lavori di ripavimentazione del chiostro di levante, il cui selciato era stato demolito dopo l'alluvione del 1966. A seguire, a intervento finito, è prevista la ricollocazione in loco dei graffiti, a suo tempo staccati e restaurati.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
PROVVEDITORATO REGIONALE ALLE OPERE PUBBLICHE PER LA TOSCANA – FIRENZE

SEZIONE OPERATIVA DI FIRENZE

Perizia 12079 – Lavori di ripavimentazione del secondo chiostro nel complesso di Santa Maria degli Angeli in Firenze

RELAZIONE

Il secondo chiostro del complesso denominato Santa Maria degli Angeli, sito in Via degli Alfani in Firenze, è stato oggetto di intervento da parte di questa Sezione, nel recente passato, per quanto riguarda il rifacimento dei servizi e della facciata del cortiletto adiacente.

Trattandosi di un complesso assai vasto ed articolato, e particolarmente importante dal lato artistico-storico, è stato previsto un secondo intervento, teso stavolta al rifacimento della pavimentazione del secondo chiostro, demolita dopo l'alluvione del Novembre 1966 e non ancora ripristinato.

Dalle notizie assunte, il chiostro era pavimentato con lastre di pietra serena nella parte centrale scoperta, e con cotto toscano nella parte perimetrale coperta, come nella tradizione.

Il programma a lunga scadenza di recupero dell'immobile prevede appunto il ripristino delle pavimentazioni, il restauro degli intonaci, gli impianti tecnologici ed infine la ricollocazione in sito delle lunette graffite già restaurate dalla competente Soprintendenza.

Stante la modesta disponibilità finanziaria del programma del Provveditorato alle Opere Pubbliche, il restauro del complesso deve necessariamente procedere per piccoli stralci, in base al finanziamento disponibile.

Alla luce di quanto sopra, la perizia che la presente relazione accompagna prevede la sistemazione della pavimentazione in pietra del chiostro, con l'allacciamento dei pluviali.

L'importo complessivo ammonta a Lire 50.000.000 con [...] e tale cifra corrisponde a quanto previsto nel programma [...] capitolo 8701 destinato al restauro degli edifici di interesse storico-artistico.

All'esecuzione dei lavori si propone di procedere in economia per cottimo, previa gara ufficiosa a cura della Sezione Operativa di Firenze.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 46/1986 si esprime parere favorevole all'approvazione della perizia che la presente relazione accompagna.

Firenze, lì 2 FEBBRAIO 1991

L'ISPETTORE GENERALE
Dottor Ingegnere V. Varrocchi

ELENCO DELLE FONTI D'ARCHIVIO

CAMALDOLI (AREZZO)

Archivio Storico del Sacro Eremo e Monastero di Camaldoli (ASC)

ASC, *Camaldoli*, 104

ASC, *Camaldoli*, 156

ASC, *Camaldoli*, Atti dei capitoli conventuali del Sacro Eremo di Camaldoli, 162

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 2

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 3

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 4

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 5

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 6

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 7

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 8

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 9

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 10

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 13, TOMMASO MINI, *Historia del Venerabile Monasterio di Santa Maria degli Angeli della Città di Firenze*, 1615

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, Schede di professioni di Santa Maria degli Angeli

ASC, *Santa Maria degli Angeli*, 57

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVI - Santa Maria degli Angeli, cass. VI, ins. 1

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XX - Santa Maria degli Angeli, inss. 1-3

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXI - Santa Maria degli Angeli, inss. 1, 4

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXV - Santa Maria degli Angeli, inss. 2, 4-5

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXVIII - Santa Maria degli Angeli, inss. 2-3

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXIX - Santa Maria degli Angeli, inss. 1-4

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXX - Santa Maria degli Angeli, ins. 2

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXII - Santa Maria degli Angeli, ins. 4

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 2

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXV - Santa Maria degli Angeli, inss. 1-2

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVI - Santa Maria degli Angeli, ins. 3

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVII - Santa Maria degli Angeli, ins. 4

ASC, *Cassette Camaldoli*, Sezione G – Camaldoli e altri eremi e monasteri camaldolesi, cass. XXXVIII - Santa Maria degli Angeli, ins. 5

ASC, *San Michele di Murano*, 624: *Miscellanea prima di Memorie spettanti alla storia Camaldolese*, 1735

FIRENZE

Archivio della ex Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Firenze, Pistoia e Prato – Archivio Storico (SBAP – Archivio Storico)

SBAP - Archivio Storico, *Casa del Mutilato – Rotonda del Brunelleschi*

SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 1

SBAP - Archivio Storico, *Santa Maria degli Angeli*, cartella 2

Archivio della ex Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Firenze, Pistoia e Prato – Archivio Fotografico (SBAP – Archivio Fotografico)

SBAP - Archivio Fotografico, *Firenze - Conventi: Santa Maria degli Angeli*, 113, foto nn. 27581-27587, nn. 83182-832013, nn. 126705-126706, 126696-126704

Archivio della ex Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Firenze, Pistoia e Prato – Archivio Ufficio Catalogo Beni Immobili (SBAP – Archivio Ufficio Catalogo Beni Immobili)

SBAP - Archivio Ufficio Catalogo Beni Immobili, *scheda n. 09/00172764: Complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli*, autore Carlo Cappelletti, 1992

Archivio di Stato (ASFi)

ASFi, *Arte della Lana*, Suppliche, memoriali, informazioni, 453

ASFi, *Camaldoli Appendice*, 25

ASFi, *Camaldoli Appendice*, 34

ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, C, 326

ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, C, 328, ins. A.1645

ASFi, *Consiglio di Reggenza*, 205, ins. *Cure della città di Firenze nel 1781*

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 11, Entrate e uscite, 93

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 7

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 8

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 9

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 10

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 12

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 14

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 16

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 20

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 22

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 23

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 36

- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 37
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Entrate e uscite, 39
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Cassa, 41
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Debitori e creditori, 58
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Debitori e creditori, 59
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Debitori e creditori, 61
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 68
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 71
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 74
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 75
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Contratti e scritture, 78
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 90
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 94
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Libri e filze di varie cose, 96
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 180
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 181
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 182
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 184
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 191
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 192
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 195
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Scritture, 196
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86, Sentenze, 199
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 102, Giornali, 5
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, Aggiunta, 1273
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, Libri di ricordanze, 43
- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, Libri di ricordanze, 56

- ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 102, Libri e fasci di varie cose, 107
- ASFi, *Demanio francese*, Miscellanea B, 7, ins. 1409
- ASFi, *Demanio toscano*, 145, ins. 11
- ASFi, *Demanio toscano*, 150, ins. 8
- ASFi, *Depositeria Generale*, Parte Antica, 774
- ASFi, *Diplomatico*, Normali, Santa Maria degli Angeli, 31 maggio 1295
- ASFi, *Mediceo del Principato*, 3483
- ASFi, *Notarile moderno*, Atti originali, 10497
- ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 2196
- ASFi, *Notarile moderno*, Protocolli, 6179
- ASFi, *Notarile postunitario*, Atti originali, 5820
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 57, affare n. 418
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 587
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 966, affare n. 436
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1089, affare n. 475
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1309, affare n. 62
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1376, affare n. 418
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1381, affare n. 168
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1409, affari nn. 64, 67
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1412, affare n. 351
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1414, affare n. 199
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1694, affare n. 61
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 2158, affare n. 8
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 2233
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 8, affare n. 590
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 20, affare n. 286

- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 35, affare n. 76
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 50, affari nn. 20, 24, 42
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 52, affare n. 131
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 57, affare n. 418
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 67, affare n. 689
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 72, affare n. 398
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 77, affare n. 689
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 82, affare n. 98
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 83, affari nn. 128, 154, 184, 190
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 86, affare n. 427
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 95, affare n. 76
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 108, affare n. 51
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 130, affare n. 474
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 150, affari nn. 73, 82
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 158, affare n. 459
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 239, affare n. 520
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 249, affare n. 137
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 313, affare n. 423
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 352, affare n. 447
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 366, affare n. 279
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 373, affare n. 636
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 385, affare n. 276
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 439, affare n. 72
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 474, affare n. 309
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 646, affare n. 84
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1143, affare n. 256

- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1284, affare n. 76 bis
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1309, affari nn. 219, 221-222
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1344, affare n. 121
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1405, affare n. 189
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1407, affari nn. 231, 238
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1514, affare n. 251
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1689, affare n. 297
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Affari spediti, 1919, affare n. 104
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 60, contratto n. 114
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 100, contratto n. 38
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Contratti, 232, contratti nn. 72, 101
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Ordini e giustificazioni del Maestro di Casa, 4178, ins. 108
- ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova. Deposito 1989*, Ordini e giustificazioni del Maestro di Casa, 4205, ins. 100
- ASFi, *Prefettura dell'Arno*, 173, inss. *Bando di concorso del 25 luglio 1811; Relazione di Giuseppe del Rosso del 21 febbraio 1810*
- ASFi, *Raffaello Brizzi*, Elaborati grafici, 90/I
- ASFi, *Raffaello Brizzi*, Elaborati grafici, 90/II
- ASFi, *Raffaello Brizzi*, Elaborati grafici, 90/III
- ASFi, *Raffaello Fagnoni*, Cartelle ed elaborati grafici in rotoli, 139/5
- ASFi, *Raffaello Fagnoni*, Cartelle ed elaborati grafici in rotoli, 139/6
- ASFi, *Ramirez de Montalvo*, Famiglia, 2, ins. 7
- ASFi, *Ramirez de Montalvo*, Famiglia, 4, ins. 4
- ASFi, *Ramirez de Montalvo*, Famiglia, 5, ins. 2
- ASFi, *Ramirez de Montalvo*, Famiglia, 10, ins. 6
- ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenesi, 2056, ins. 32

ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenese, 2079, ins. 11

ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenese, 2091, ins. 31

ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenese, 2106, ins. 44

ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenese, 2111, ins. 69

ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenese, 2118, ins. 4

ASFi, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, Fabbriche Lorenese, 2785, ins. 11

ASFi, *Segreteria di Finanze*, 32

ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 49, ins. 1

ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 51, ins. 7

ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 118, inss. 2-3

Archivio Parrocchiale di San Michele Visdomini (APSMVF)

APSMVF, *Libro di memorie*

APSMVF, *Restauri*, 1812-1906, 2

Archivio Storico Arcivescovile (AAF)

AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Atti e documenti di Cancelleria, Filze di Cancelleria, anno 1781, FC 097

AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Atti e documenti di Cancelleria, Filze di Cancelleria, anni 1811-1813, FC 159

AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Chiese e oratori, Documenti di chiese, San Michele Visdomini, *Ricordi*, DC 04.17

AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Chiese e oratori, Documenti di chiese, Santa Maria degli Angeli, anno 1850, DC 04.2

AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Compagnie religiose e società laicali, Affari diversi, Compagnia di Sant'Antonio Abate detta La Buca, CR 03.32

AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Compagnie religiose e società laicali, Affari diversi, Compagnia di Sant'Antonio Abate detta La Buca, CR 03.33

AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Compagnie religiose e società laicali, Affari diversi, Compagnia di Sant'Antonio Abate detta La Buca, CR 03.34

AAF, *Cancelleria Arcivescovile*, Corrispondenza degli arcivescovi, Monsignor Ferdinando Minucci, CA 04.03

AAF, *Cancellaria Arcivescovile*, Sacerdoti e chierici, anno 1792, SC 78.

Archivio Storico del Comune di Firenze (ASCFi)

ASCFi, amfce 0792-0793, cass. 25, ins. A

ASCFi, car. 084/038

ASCFi, car. 109/017

ASCFi, car. 109/019

ASCFi, car. 084/038

ASCFi, *Comune di Firenze*, Affari legali, Contratti, Atti privati, 1931. *Atti privati e copie autentiche dal n. 4377 al n. 4503*, CF AL 2.4.2/55.18

ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni del Consiglio, Protocolli delle deliberazioni del Consiglio, *Atti del Consiglio comunale di Firenze – 1956*, CF DE 1.1/169

ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/507

ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/517

ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/541

ASCFi, *Comune di Firenze*, Deliberazioni degli organi amministrativi, Deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, Protocolli delle deliberazioni della Giunta, del Podestà e del Commissario, CF DE 2.1/541

ASCFi, *Comune di Firenze*, Finanza e patrimonio, Risorse patrimoniali, Inventari dei beni mobili e immobili, *Comune di Firenze. Chiese monumentali cedute al Comune. Carte relative agli Inventari*, CF FP 2.1/1

ASCFi, *Comune di Firenze*, Passaggio al Comune delle chiese e conventi, Conventi e chiese delle corporazioni religiose soppresse ceduti al Comune, CF CHC 2/5

ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia privata, Progetti edilizi, Progetti, CF LSP 3.3.4/629

ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, Edilizia pubblica e infrastrutture, Strade, Ufficio strade: costruzione e manutenzione di strade, fogne, marciapiedi e ponti, *"H" Lavori di rilastratura e pavimentazione di marciapiedi, progetti per fognature e lavori diversi*, CF LSP 2.4.7.1/86

ASCFi, *Comunità di Firenze*, Affari spediti, Affari sfogati, CA AC 3/75

ASCFi, f. 9638

Archivio storico del convento di Santa Maria Novella (ASMN)

ASMN, *Chronica pulcherrimae aedis magnique coenobii Sanctae Mariae Cognomento Novellae Florentinae Civitatis*

Archivio Storico dell'Università di Firenze (ASUF)

ASUF, *Annuario*, 1956-1959

ASUF, *Annuario*, 1964-1965

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari Spediti, filza n. 67, anno 1863-1864, affare n. 69

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari Spediti, filza n. 71, anno 1865-1866, fasc. 38

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari Spediti, filza n. 74, anno 1866-1867, fasc. 20

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari Spediti, filza n. 81, anno 1868-1869, fasc. 20.

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari Spediti, filza n. 91, anno 1870-1871, fasc. 78, 103

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari Spediti, filza n. 92, anno 1871-1872, fasc. 12

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari Spediti, filza n. 105, anno 1874-1875, fasc. 105

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari Spediti, filza n. 130, anno 1880-1881, fasc. 73, 143

ASUF, *Cancelleria degli Studi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti, filza n. 141, anno 1883-1884, fasc. 143bis

ASUF, *Facoltà di Architettura*, Carteggio amministrativo, anno 1971, inss. 12 G, 12 L

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 28 luglio 1933 - 7 settembre 1953, vol. I

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Comitato esecutivo, 7 settembre 1953 - 26 marzo 1958, vol. II

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 7 giugno 1958 - 3 dicembre 1965, vol. III

ASUF, *Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze*, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 3 dicembre 1965 - 23 marzo 1972, vol. IV

Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux (ASGV)

ASGV, XIX 1B.5.2.10, docc. 2, 3, 4, 5, 6, 13, 19

ASGV, XIX 1B.6.36B

Biblioteca e Archivio del Seminario Arcivescovile di Firenze (BASAMF)

BASAMF, MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai*

Biblioteca di Scienze Tecnologiche – Scuola di Architettura (BSTAF)

BSTAF, *Fondo Marcello Piacentini*, 230.1

BSTAF, *Fondo Giuseppe Gori*, s. 4.7, 52

Biblioteca Moreniana (BMF)

BMF, *Palagi*, 267

Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF)

BNCF, *Conventi soppressi*, B.I.744, TOMMASO MINI, *Historia del Sacro Eremo et Ordine Camaldolese*, 1601-1650

BNCF, *Conventi Soppressi*, G. V.289

BNCF, *Conventi Soppressi*, G. V.290

BNCF, *Conventi Soppressi*, G. IX.291

BNCF, *Magliabechiano*, CI. XXV, 418

BNCF, *Palatino*, E.B.9.5, FRANCESCO MARIA NICCOLÒ GABBURRI, *Vite di pittori*, I-IV, 1730-1742

Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (GDSU)

GDSU, 3464 A - 3382 A

GDSU, 3394 A

GDSU, 4626 A

GDSU, 4629 A

GDSU, 5943 A

GDSU, 5954 A

GDSU, 5958 A

GDSU, 5959 A

GDSU, 5961 A

GDSU, 5984 A - 5986 A

Museo Galileo – Istituto e Museo di Storia della Scienza (IMSS)

IMSS, *Archivio del Reale Museo di fisica e storia naturale di Firenze*, Affari, affare n. 40: *Carteggio della Direzione, gennaio 1841 - dicembre 1842*, fasc.: *Nomina di Vincenzo Alberti a chirurgo aggregato della famiglia della Real Corte*, 1° giugno 1842

IMSS, *Raccolta fotografica esterni e interni della Biblioteca medica e del Museo fisiologico dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento*, 69947, anno 1921

RAVENNA

Biblioteca Classense di Ravenna (BCR)

BCR, mob. 3.4.K2/30

BCR, mob. 3, cass. sin. A, n. 19

BCR, misc. XII/4

BCR, misc. XV

ROMA

Archivio dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma (AISCAG)

AISCAG, *Atlante 22*

VOLTERRA (PISA)

Archivio storico comunale di Volterra (ASCV)

ASCV, + *Libri dei Monasteri soppressi e Amministrazioni particolari*, Libri antichi d'amministrazione del convento di Badia e San Giusto di Volterra, 46

Biblioteca Guarnacci (BGV)

ASGV, XIX 1B.5.2.10

BGV, XLII.7.12

BGV, XLV.7.4

BGV, L.7.15, GIUSEPPE CONTUGI, *Delle Fabbriche, Chiese, Pitture, e Iscrizioni esistenti nella Città di Volterra*, 1812

SCANDICCI (FIRENZE)

Archivio Famiglia Poccianti (AFP)

AFP, 168

AFP, cartella 1, B10

AFP, cartella 1, B16

AFP, cartella 2, B9

AFP, cartella 3 *bis*, D6

AFP, cartella 6, 34D

AFP, cartella 9, 15-16

BIBLIOGRAFIA

ABORTIVI MANGIONE, MARIA CONCETTA *Una creazione di Paolo Soratini, la chiesa parrocchiale di Dosolo*, in *Chiese e conventi del contado mantovano*, Vallecchi, Firenze, 1968.

AGOSTINI, AMEDEO, *Padre Guido Grandi, matematico: 1671-1742*, Pacini Mariotti, Pisa, 1943.

GIUSEPPE AIAZZI, *Narrazioni Istoriche delle più considerevoli inondazioni dell'Arno e notizie scientifiche sul medesimo*, Tipografia Piatti, Firenze, 1845 (rist. anast. Forni, Bologna, 1996).

ALESSIO, MARTINA, *Ricordo della nuova chiesa abbaziale di Santa Maria degli Angeli*, in «Artista», 2010, pp. 198-201.

ALIVERTI, MARIA INES, *Il teatro Rossi nel sistema teatrale di Pisa: materiali per il reinserimento*, in *Il teatro abbandonato*, La casa Usher, Firenze, 1985, pp. 91-120.

Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart, a cura di Ulrich Thieme, Felix Becker, 37 voll., VEB E.A. Seemann.

ALLORI, ALESSANDRO, *I ricordi*, a cura di Igino Benvenuto Supino, Tipografia Barbera, Firenze, 1908.

ALOTTO, MANUELA, *Contributi documentari su Giorgio Vasari a Camaldoli*, in «Arte cristiana», n. 97, 2009, pp. 469-474.

Ambrogio Traversari nel 6° centenario della nascita, convegno internazionale di studi, Camaldoli - Firenze, 15-18 settembre 1986, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Leo S. Olschki, Firenze, 1988.

Ambrogio Traversari: un monaco e un monastero nell'umanesimo fiorentino, a cura di Salvatore Frigerio, Edizioni Camaldoli, Camaldoli, 1988.

AMBROSI LUCENTI, GIULIO *Vita di S. Antonio Abate il grande e i suoi religiosi istituti*, Per il Bernabò, Roma, 1697.

ANDANTI, ANDREA, *Bartolomeo Ammannati e l'abbazia di Santa Maria in Gradi di Arezzo: un manifesto architettonico della Riforma cattolica*, in *I camaldolesi ad Arezzo: mille anni di interazione di campo religioso, artistico, culturale*, atti della giornata di studio in occasione del millenario della fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli, Arezzo, 9 ottobre 2012, a cura di Pierluigi Licciardello, Società Storica Aretina, Arezzo, 2014, pp. 197-204.

ID., *Bartolomeo Ammannati e l'architettura ad Arezzo: la chiesa di Santa Maria in Gradi e l'importanza dell'eredità culturale e formale del maestro fiorentino in questa città*, in *Bartolomeo Ammannati: scultore e architetto, 1511-1592*, atti del convegno di studi, Firenze - Lucca, 17-19 marzo 1994, a cura di Niccolò Rosselli Del Turco, Federica Salvi, Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI), Alinea, Firenze, 1995, pp. 209-217.

ANGELINI, LUIGI, *Le opere veneziane di Mauro Codussi*, Edizioni d'Arte Emilio Bestelli, Milano, 1945.

ANDREUCCI, OTTAVIO, *Della biblioteca e pinacoteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e delle ricordanze dei suoi benefattori. Considerazioni storico-artistiche*, Campolmi, Firenze, 1871.

ID., *Dell'istituto superiore di studii pratici e di perfezionamento in Firenze*, Galileiana, 1870.

ANGELOZZI, GIANCARLO, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra Medioevo e età moderna*, Queriniana, Brescia, 1978.

Anonimo, *Variorum Architectorum delinationes portarum et fenestrarum, quae in urbe Florentiae reperiuntur*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1282, a cura di Luigi Zangheri, in *Il disegno interrotto: trattati medicei d'architettura*, a cura di Franco Borsi, 2 voll., Gonnelli, Firenze, 1980, vol. I, pp. 323-371.

ARDINGHI, SERGIO, *Santa Maria Nuova: il tesoro dell'arte nell'antico ospedale fiorentino*, Becocci, Firenze, 1989.

ARMANDO, GIANFRANCO, *Gli eremiti camaldolesi di Piemonte: 1601-1801*, volume di studi derivato dal convegno, Cherasco (Torino), Palazzo comunale, 14 novembre 2015, Associazione Cherasco Cultura, Cherasco, 2017.

ARPAIA, ELVIRA, *L'eremo coronese di San Michele Arcangelo in Torre del Greco*, in «Campania sacra», n. 33, 2002, pp. 139-160.

ARRIGONI, TIZIANO, *Uno scienziato nella Toscana del Settecento*, Gonnelli, Firenze, 1987.

ARTUSI, LUCIANO, *Ora et Labora. L'antico complesso religioso e l'Opera Pia di Sant'Ambrogio in Firenze: storia, fede, arte, socialità e pubblica beneficenza, accertate con documenti inediti*, Semper, Firenze, 1996.

ID., *Quando Firenze era il salotto di Mussolini: le opere del regime a Firenze*, Lito Terrazzi, Firenze, 1999.

ARTUSI LUCIANO, PATRUNO ANTONIO, *Deo Gratias: storia, tradizioni, culti e personaggi delle antiche confraternite fiorentine*, Newton Compton, Milano 1994.

ASCHERI, MARIO, *Le 'bocche' di conventi e ospedali di Siena e del suo Stato nel 1360*, in «Bulettno senese di storia patria», a. XCII, 1985, pp. 323-330.

Atlante del Barocco in Italia, diretto da Marcello Fagiolo, 8 voll., De Luca Editori d'Arte, Roma, 2002-2015, vol.: *Toscana. Firenze e il Granducato. Province di Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena* - 2007, a cura di Mario Bevilacqua e Giuseppina Carla Romby.

Atti e decreti dal concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786, ristampa dell'edizione Bracali con un'introduzione storica e documenti inediti a cura di Pietro Stella, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 1987.

BACCI, DOMENICO, *Monna Tessa, fondatrice delle Suore Oblate Francescane Ospedaliere di Santa Maria Nuova*, Tipografia Ariani, Firenze, 1946.

BACCI, MINA, *Caccini, Giovan Battista*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XVI - 1973, pp. 564-576.

BADI, MARCO, *Il restauro del loggiato dell'Ospedale di Santa Maria Nuova*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XLIV, n. 5, 1999, pp. 12-16.

Badia Elmi: storia e arte di un monastero valdelsano tra Medioevo ed Età moderna, a cura di Francesco Salvestrini, Nuova Immagine, Siena, 2013.

BADINO, GRAZIA, *Le disposizioni testamentarie di Castello Quaratesi e le opere di Gentile da Fabriano nella chiesa fiorentina di San Niccolò Oltrarno: verifiche e ipotesi*, in *Gentile da Fabriano "magister magistrorum"*, atti delle giornate di studio, Fabriano, 28-30 giugno 2005, Istituto internazionale di Studi Piceni, Sassoferrato, 2006, pp. 55-62.

BAGGIANI, LORELLA, *L'architetto fiorentino Zanobi Filippo del Rosso (1724-1798)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore: Guglielmina Gregori, a. a. 1987-1988.

BALDACCI, VALENTINO *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, a cura di Valentino Baldacci, Mandragora, Firenze, 2000, pp. 21-32.

BALDASSERONI, ENRICO, *Il Granduca Leopoldo II di Toscana e il 27 aprile*, in «Rassegna Storica Toscana», 1958, pp. 21-31.

BALDASSERONI, GIOVANNI, *Leopoldo II granduca di Toscana e i suoi tempi*, Tipografia all'Insegna di Sant'Antonio, Firenze, 1871 (rist. anast. Forni, Bologna, 1967).

BALDELLI CHERUBINI, SERENELLA, *I manoscritti della biblioteca fiorentina di Santa Maria degli Angeli attraverso i suoi inventari*, in «La Bibliofilia», a. LXXIV, dispensa I, 1972, pp. 9-47.

BALDINI, UGO, *Grandi, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LVIII - 2002, pp. 543-563.

BALDINI UMBERTO, GIUSTI ANNA MARIA, PAMPALONI MARTELLI ANNAPaula, *La Cappella dei Principi e le pietre dure*, Electa, Firenze, 1979.

BALDINUCCI, FILIPPO, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, 6 voll., Santi Franchi, Firenze, 1681-1728 (rist. anast. S.P.E.S., Firenze, 1974-1975 dell'ed. per Vincenzo Batelli, Firenze, 1845-1847).

BALUARDI, OLIMPIA, *La Villa convento di Carmignanello: un'architettura minore di Matteo Nigetti*, Sesto Fiorentino, Stampa in proprio, 2014.

BANDINI, ANGELO MARIA, *Lettere 12 ad un amico nelle quali si ricerca, e s'illustra l'antica, e moderna situazione della città di Fiesole e suoi contorni*, Stamperia Allegrini, Pisoni e Compagni, Firenze, 1776.

BANFI, FLORIO, *L'Oratorio degli Scolari detto la Rotonda del Brunelleschi*, in «Illustrazione», n. 1-12, 1940, pp. 24-26.

ID., *L'Oratorio degli Scolari di Firenze*, in «Archivio di Scienze, Lettere ed Arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino», supplemento a «Corvina. Rassegna Italo-Ungherese», aprile 1941 a. III, fasc. I, 1941, pp. 221-254.

BANTI, ANNA, *Giovanni da San Giovanni pittore della contraddizione*, Sansoni, Firenze, 1977.

BARBI, SIMONE, *Raffaello Fagnoni e la chiesa di San Giuseppe Artigiano a Montebeni*, Polistampa, Firenze, 2017.

ID., “*Un testamento di modestia e carità*”: *la chiesetta di San Giuseppe Artigiano a Montebeni*, in «Firenze Architettura», a. XIX, n. 1, 2015, pp. 120-127.

BARBIELLINI AMIDEI ROSANNA, CERINO NICOLA, DANESI SQUARZINA SILVIA, NIFOSI SINI GIUSEPPE, *La Casa Madre dei Mutilati di Guerra*, Editalia, Roma, 1993.

BARBIERI, EDOARDO, *La fortuna della "Bibbia vulgarizata" di Niccolò Malerbi*, in «Aevum», a. LXIII, 1989, pp. 419-500.

ID., *Le bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento: storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, 2 voll., Bibliografica, Milano, 1991-1992.

ID., *Le edizioni illustrate della Bibbia volgare (1490-1517): appunti sulle immagini di traduttori*, in «La Bibliofilia», a. XCII, 1990, pp. 1-21.

ID., *Malerbi, Niccolò*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXVIII - 2007, pp. 234-241.

BARBOLANI DI MONTAUTO, NOVELLA, *Giovanni da San Giovanni nella villa La Quiete*, in *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena*, 4 voll., Edifir, Firenze, 2005-2007, vol. I: *Da Ferdinando alle reggenti (1587-1628)*, a cura di Mina Gregori - 2005.

BARDUCCI, MANUELA, *Le Oblate ovvero le pie donne dell'ospedale di Santa Maria Nuova*, in *Le Oblate di Firenze: 700 anni al servizio del corpo e della mente*, a cura di Manuela Barducci e Francesca Gaggini, Comune di Firenze, Firenze, 2010, pp. 57-89.

BARELLAI, GIUSEPPE, *Degli spedali delle province toscane. Memoria letta alla Reale Accademia dei Georgofili dal socio ordinario Giuseppe Barellai*, coi tipi di M. Cellini, Firenze, 1861.

ID., *Sulla trasformazione delle Infermerie del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Arte della Stampa, Firenze, 1883.

BARONI, ALESSANDRA, *Pacini, Sante*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXX - 2014, pp. 450-453.

BARTOLETTI, MASSIMO, *Paggi, Giovan Battista*, in *La pittura in Italia*, 10 voll., Electa, Milano, 1986-1994, vol.: *Il Seicento* - 1989, pp. 832-865.

BARTOLINI SALIMBENI, LORENZO, *Giovan Battista Soria e il cardinal Borghese: restauri a Roma 1618-1633*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. 10, 1983, pp. 399-406.

BARAZZI, ANTONELLA, *Centri culturali camaldolesi e formazione dei monaci in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 457-482.

R. BASS, GERALDINE, *Two documents on the Tempio degli Angeli*, in *Filippo Brunelleschi. la sua opera e il suo tempo*, atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 16-22 ottobre 1977, 2 voll., Centro Di, Firenze, 1980, vol. II, pp. 477-484.

BASSETTI, MAURIZIO, *La vendita dei beni nazionali in La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, ESI, Napoli, 1985, pp. 443-469.

ID., *Note sull'alienazione dei beni dei grandi Enti laici ed ecclesiastici in Italia tra XVIII e XIX secolo*, in «Ricerche storiche», a. XII, n. 1, 1982, pp. 237-256.

BATTISTI, EUGENIO, *Andrea di Bartolo, detto Andrea del Castagno*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. III - 1961.

BAVONI UMBERTO, LESSI FRANCO, *Arte a Volterra: la pittura nelle chiese volterrane*, Pacini, Pisa, 1980.

BECCHI, FRUTTUOSO, *Sulle Stinche di Firenze e su' nuovi edifizii eretti in quel luogo*, Le Monnier, Firenze, 1839.

BECHERUCCI, MARIA LUISA, *Allori, Alessandro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. II - 1960.

BELLESI, SANDRO, *La formazione artistica e la prima attività del pittore Antonio Puglieschi*, in «Critica d'Arte», a. VI, n. 5-6, 1991, pp. 63-75.

ID., *La maturità artistica e l'ultimo tempo di attività del pittore Antonio Puglieschi*, in «Arte cristiana», n. 84, 1996, pp. 37-50.

ID., *Mascagni, Donato*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXI - 2008, pp. 234-241.

BELLI, GIANLUCA, *Dalle Scuderie al Rettorato*, in *La sede della Sapienza a Firenze. L'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*, IGM, Firenze, 2009, pp. 187-225.

ID., *I disegni di Raffaello Brizzi all'Accademia delle Arti del Disegno*, Leo S. Olschki, Firenze, 2006.

ID., *Pažaislio kamaldulių vienuolyno ansamblis: eremity architektūra ir dinastinė politika XVII a. Lietuvoje*, in *Lietuva-Italija: Šimtmečių ryšiai*, a cura di Daiva Mitrulevičiūtė, Nacionalinis Muziejus Lietuvos Didžiosios Kunigaikštystės Valdovų Rūmai, Vilnius, pp. 461-478.

ID., *Problemi e indirizzi dell'architettura camaldolese in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 705-728.

ID., *Raffaello Brizzi: modelli e indirizzi della Scuola*, in *La Facoltà di Architettura di Firenze tra tradizione e cambiamento*, a cura di Gabriele Corsani e Marco Bini, atti del convegno di studi, Firenze, 29-30 aprile 2004, Firenze University Press, Firenze, 2007, pp. 37-52.

GIANLUCA BELLI, EDOARDO MELCHIORRI, *Materiali, cantieri e maestranze nell'architettura di Bartolomeo Ammannati*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Francesco Gurrieri, a. a. 1987-1988.

GIANLUCA BELLI, EDOARDO MELCHIORRI, *Materiali, cantieri e maestranze nell'architettura di Bartolomeo Ammannati*, in «Bollettino degli Ingegneri», n. 6, 1989, pp. 17-18.

BELLOSI, LUCIANO, *Giotto, l'Angelico e Andrea del Castagno*, in *Mugello culla del Rinascimento: Giotto, Beato Angelico, Donatello e i Medici*, a cura di Barbara Tosti, Polistampa, Firenze, 2008, pp. 71-97.

BELLUCCI ROBERTO, FROSININI CECILIA, *Il Politico dell'Intercessione di Gentile da Fabriano*, in *Gentile da Fabriano "magister magistrorum"*, atti delle giornate di studio, Fabriano, 28-30 giugno 2005, a cura di Cecilia Prete, Istituto internazionale di Studi Piceni, Sassoferrato, 2006, pp. 19-54.

BEMPORAD, NELLO, *Piazza Santa Maria Nuova completamento del porticato*, in «Architetti d'Oggi», n. 1, 1961, pp. 5-13.

BENASSAI, PAOLO, *Presenze artistiche nel convento della Santissima Annunziata al tempo di Cosimo III*, in *La sede della Sapienza a Firenze. L'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*, IGM, Firenze, 2009, pp. 125-148.

BENASSAI SILVIA, VISONÀ MARA, *Il Seicento fiorentino intorno a Giovanni da San Giovanni*, Centro Di, Firenze, 2011.

BENASSI, LAURA, *Vicende costruttive della Badia (XVI-XVIII secc.)*, in *La Badia Camaldolese di Volterra. Storia e usi*, a cura di Denise La Monica, Aracne, Ariccia (Roma), 2014, pp. 77-132.

BENCIVENNI, MARIO, *Del Rosso, Giuseppe*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XXXVIII - 1990, pp. 231-234.

ID., *La fabbrica brunelleschiana degli Angeli: l'antefatto del restauro*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Gabriella Villetti, 2 voll., Multigrafica, Roma, 1992, vol. II, pp. 943-952.

ID., *La Rotonda degli Angeli di Firenze*, in *Filippo Brunelleschi la sua opera e il suo tempo*, atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 16-22 ottobre 1977, 2 voll., Centro Di, Firenze, 1980, vol. I, pp. 503-515.

ID., *La Rotonda degli Angeli di Firenze: contributo alla storia delle vicende della fabbrica brunelleschiana dai primi decenni dell'800 al suo restauro nel 1934-1236*, in *Ricerche brunelleschiane. Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista: mostra documentaria*, catalogo a cura di Paola Benigni, Bimeme, Firenze, 1977, pp. 37-54, 406-408, 323-336.

ID., *Teatro Goldoni*, in *I teatri storici della Toscana, censimento documentario e architettonico*, a cura di Elvira Garbero Zorzi e Luigi Zangheri, 8 voll., Marsilio, Venezia, 1990-2000, vol. VIII:

Firenze – 2000, pp. 223-236.

BENDINELLI, SILVIA, *Raffaello Brizzi e l'architettura per il turismo in Toscana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Marcello Fagiolo, Facoltà di Architettura di Firenze, a. a. 1996-1996.

ID., *Scheda su Raffaello Brizzi*, in *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di Elisabetta Insabato e Cecilia Ghelli, Edifir, Firenze 2007, pp. 87-94.

BENEDETTI, SANDRO, *Architettura e riforma cattolica in Italia*, 2 voll., Multigrafica Vettori, Roma, 1978.

ID., *Fuori dal classicismo. Sintetismo, tipologia, ragione nell'architettura del Cinquecento*, Multigrafica, Roma, 1984.

BENI, CARLO, *Guida del Casentino*, Luigi Niccolai, Firenze, 1889.

BENINI, ALIETO, *Camillo Morigia architetto ravennate*, in «*Felix Ravenna*», a. XXXIX, n. 3, 1931, pp. 149-176.

BENT, GEORGE R., *A patron for Lorenzo Monaco's Uffizi Coronatio of the Virgin*, in «*The art bulletin*», n. 82, 2000, pp. 348-354.

ID., *Monastic art in Lorenzo Monaco's Florence: painting and patronage in Santa Maria degli Angeli, 1300 - 1415*, Mellen, Lewiston, 2006.

BENVENUTI, ANNA, *Le soppressioni dei regolari in età leopoldina*, in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX*, 3 voll., Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2008, vol.: *Censimento dei conventi e dei monasteri soppressi in età leopoldina*, a cura di Anna Benvenuti, pp. 27-73.

BERARDI, SILVIO, *Il Regno d'Italia e la demanializzazione dei beni ecclesiastici in Toscana*, in *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita: il caso toscano e le fonti archivistiche (1866-1867)*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Gian Luca Corradi, Mandragora, Firenze, 2014, pp. 45-78.

BERGERON, LOUIS, *La société et les institutions*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, ESI, Napoli, 1985, pp. 39-50.

BERLINGUER, GIOVANNI, *Colera, povertà e trasformazione urbana tra il XIX e il XX secolo*, in «*Kos. Rivista di scienza ed etica*», n. 53, 1990, pp. 20-41.

BERNICOLI, SILVIO, *Atti dell'Accademia provinciale di Belle Arti in Ravenna: indice analitico generale dal 1829 al 1899*, Tipografia Ravegnana, Ravenna, 1921.

BERTAGNIN, MAURO, *Il pisé e la regola: manualistica settecentesca per l'architettura in terra; riedizione critica del manuale di Giuseppe del Rosso "Dell'economia della costruzione delle case di terra 1793"*, Edistampa, Roma, 1992.

BERTANI, LICIA, *La Compagnia della Santissima Annunziata: restauro e restituzione degli affreschi del chiostro*, Centro Di, Firenze, 1989.

BERTANO STEFANIA, QUARTULLI ANGELAMARIA, *Gaetano Baccani architetto nella Firenze*

dell'ultima stagione lorenese, Pagliai Polistampa, Firenze, 2002.

BERTI, FEDERICO, *Bozzetti inediti per opere note del Settecento fiorentino: Conti, Bamberini, Del Pace, Ferretti*, in «Paragone», a. LXV, n. 116, 2014, pp. 70-80.

ID., *Il "transito di San Giuseppe" nella pittura fiorentina della prima metà del Settecento*, in «Proporzioni. Annali della Fondazione Roberto Longhi», n. s., a. II-III, 2001-2002, pp. 164-183.

BERTI, GIOVANNI FELICE, *Cenni intorno alla Pia Casa di Lavoro di Firenze*, Tipografia Baracchi, Firenze, 1862.

BERTI, LUCIANO, *Matteo Nigetti: I*, in «Rivista d'Arte», n. XXVI, 1950, pp. 157-184

ID., *Matteo Nigetti: II*, in «Rivista d'Arte», n. XXVII, 1951-1952, pp. 93-106.

BERTOCCI, STEFANO, *Le Chiese dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli: il rilievo e la documentazione per la costruzione di un sistema delle conoscenze*, in *Architettura eremitica*, atti del III convegno internazionale di studi, Camaldoli, 21-23 settembre 2012, a cura di Stefano Bertocci e Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, 2012, pp. 54-63.

ID., *La documentazione delle decorazioni delle chiese monastiche in epoca barocca: Monte Senario, Vallombrosa e Camaldoli*, in *Architettura eremitica*, atti del III convegno di studi, Montesenario, 19-20 giugno 2010, a cura di Stefano Bertocci e Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, 2010, pp. 75-81.

BERTONCINI SABATINI, PAOLO, *Nel combinato disposto delle arti: la "facies" maiestatica e trionfante della Santissima Annunziata in età barocca*, in *La Basilica della Santissima Annunziata*, a cura di Carlo Sisi, 2 voll., Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 2013, vol.: *dal Seicento all'Ottocento*, pp. 11-38.

BERTONI, FRANCO, *Giuseppe Pistocchi (1744-1814) e Pietro Tomba (1774-1846)*, in *L'età neoclassica a Faenza 1780-1820*, catalogo della mostra, Faenza, Palazzo Milzetti, 9 settembre - 26 novembre 1979, a cura di Anna Ottani Cavina, Alfa, Bologna, 1979, pp. 172-180.

BETTANINI, ANTON MARIA, *Il Concordato in Toscana: 25 aprile 1851*, Vita e pensiero, Milano, 1933.

BETTI, PIETRO *Considerazioni sul colera asiatico che contristò la Toscana. negli anni 1835-36-37-49*, 5 voll., Tipografia delle Murate, Firenze, 1857, vol. V - 1857.

BEVERINI DEL SANTO, MARIA GRAZIA *Piccarda Donati nella storia del Monastero di Monticelli*, Polistampa, Firenze, 2007.

BEVILACQUA, MARIO, *Disegni di Francesco Ferrari, architetto del rococò romano*, «Palladio», a. IV, n. 8, 1991, pp. 19-38.

ID., *Guidi, Guido*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXI - 2004, pp. 131-135.

ID., *I progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore (1585-1645): architettura a Firenze tra Rinascimento e Barocco*, Leo S. Olschki, Firenze, 2015.

ID., *Palazzo Guadagni "dietro la Nunziata": Gherardo Silvani e l'architettura del Barocco fiorentino*, in «Opus incertum», a. II, n. 3, 2007, pp. 16-29

ID., *Palazzo San Clemente a Firenze: architettura e decorazione dai Guadagni ai Velluti Zati*, Polistampa, Firenze, 2007.

ID., *Per un Atlante dell'Architettura del Sei-Settecento a Firenze e in Toscana*, in *Atlante del Barocco in Italia*, diretto da Marcello Fagiolo, 8 voll., De Luca Editori d'Arte, Roma, 2002-2015, vol.: *Toscana. Firenze e il Granducato. Province di Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena* - 2007, a cura di Mario Bevilacqua e Giuseppina Carla Romby, pp. 13-34.

BIADI, LUIGI, *Notizie inedite della vita d'Andrea del Sarto*, Tipografia Bonducciana, Firenze, 1831.

ID., *Notizie sulle antiche fabbriche di Firenze non terminate e sulle variazioni alle quali i piu' ragguardevoli edifizj*, Stamperia Bonducciana, Firenze, 1824.

BIAGIANTI, IVO, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1985, pp. 443-469.

BIAGINI, CARLO, *Ospedali vecchi e nuovi: il dibattito tecnico-culturale sul rinnovamento delle strutture ospedaliere nell'Italia post-unitaria. Il caso del Santa Maria Nuova a Firenze*, in «Nuncius», a. XIII, n. 1, 1998, pp. 139-150.

BIETOLETTI SILVESTRA, SCARLINO ADALBERTO, *Firenze. Percorsi risorgimentali*, Pugliese, Firenze, 2005.

BIETTI, MONICA, *Scheda n. 193 - Ferdinando Ruggieri, Liborio Bracci, Pietro Pertici: Modello per l'esterno della Cappella dei Principi*, in *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Pitti - Galleria Palatina, 23 dicembre - 15 aprile 2007, a cura di Stefano Casciu, Sillabe, Livorno, 2006, pp. 352-353.

ID., *Il patrimonio di Santa Maria Nuova alle Oblate di Careggi, tra devozione privata e pubblica*, in *Santa Maria Nuova e gli Uffizi: vicende di un patrimonio nascosto*, catalogo della mostra, Firenze, Regie Poste degli Uffizi, Polistampa, Firenze, 2006, pp. 51-62.

ID., *Le Oblate da Santa Maria Nuova a Careggi: cronologia di un problema*, in *Il patrimonio artistico dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di Cristina De Benedictis, Pagliai-Polistampa 2002, pp. 200-207.

BIGAZZI, ISABELLA, *Palazzo Marucelli Fenzi: una guida storico-artistica*, Polistampa, Firenze, 2002.

ID., *Santa Maria Novella: l'adeguamento postconciliare*, in *Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di Cristina Acidini e Giacomo Pirazzoli, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 207-208.

BOAGA, EMANUELE, *Orientamenti della vita religiosa nell'Italia del Settecento*, in *Settecento monastico italiano*, atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Badia Santa Maria del Monte, Cesena, 1990, pp. 145-166.

BOCCIA VIERI FRANCO, GREPPI LORENZO, *San Salvatore di Camaldoli a Firenze: l'impianto medievale della Chiesa e lo Spedale dei mendicanti di Giulio Parigi*, S.P.E.S., Firenze, 1984.

BOFFITO GIUSEPPE, MORI ATTILIO, *Piante e vedute di Firenze: studio storico, topografico, cartografico*, Giuntina, Firenze, 1926 (rist. anast. Multigrafica, Roma, 1973).

BONAFEDE, MARIA ELISABETTA, *La Scuola Fiorentina tra le due guerre. Genesi, figure, e contributi nella cultura architettonica europea*, Print & Service, Firenze, 1993.

BONELLI, PAOLO, *Il nuovo palazzo della Cassa di Risparmio di Roma*, in «Il Buonarroti», n. VII, 1872, pp. 378-381.

Bonifazio in San Gallo: dallo Spedale alla Questura: un palazzo ed i suoi seicento anni di storia, a cura della Questura, Firenze 1988.

BONORA, ETTORE, *Andalò, Loderingo degli*, voce in *Enciclopedia dantesca*, a cura di Umberto Bosco, 6 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1970-1978, vol. I - 1970, p. 257.

Bonsanti direttore del Vieuxseux. Mostra documentaria dell'Archivio storico del Gabinetto Vieuxseux, a cura di Caterina del Vivo, Firenze, Palazzo Corsini Suarez, 20 aprile - 20 giugno 2004, «Antologia Vieuxseux», a. XX, n. 30, settembre-dicembre 2004.

BONSANTI, STEFANO, *La politica ecclesiastica nella formazione dello Stato unitario*, La Scuola, Brescia, 1977.

BORALEVI, ALBERTO, *La costruzione della sinagoga di Firenze*, in *Il centenario del tempio israelitico di Firenze*, atti del convegno, 24 ottobre 1982, Giuntina, Firenze, 1985, pp. 50-74.

BORROMEO, CARLO, *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae, libri duo, 1577*, apud Pacificum Pontium, Mediolani.

BORRONI SALVADORI, FABIA, *Le esposizioni d'arte a Firenze dal 1674 al 1767*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», a. XVIII, n. 1, 1974, pp. 1-165.

BORSI, FRANCO, *Firenze nel Cinquecento*, Editalia, Firenze, 1974.

BOSCHI, BARBARA, *Le stanze dei nostri avi: viaggio nel patrimonio artistico-culturale di Santa Maria Nuova*, Noèdizioni, Firenze, 2014.

BOSCHI, RUGGERO, *Il Soratini fra teoria e invenzione*, in *Paolo Soratini architetto lonatese*, catalogo della mostra e atti del convegno, Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980, a cura di Ruggero Boschi e Rita Morrone, Grafo, Brescia, 1982, pp. 87-122.

ID., *Le alternative del Barocco*, Grafo Edizioni, Brescia, 1981.

BÖSEL, RICHARD, *L'architettura dei nuovi ordini religiosi*, in *Storia dell'Architettura italiana*, diretta da Francesco Dal Co, 12 voll., 16 tt., Electa, Milano, 1997-2012, vol.: *Il Seicento*, a cura di Aurora Scotti Tosini, t. I - 2003, pp. 48-69.

ID., *Tipologie e tradizioni architettoniche nell'edilizia della Compagnia di Gesù*, in *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, atti del convegno, Milano,

Centro culturale San Fedele, 24-27 ottobre 1990, a cura di Luciano Patetta, Stefano della Torre, Marietti, Milano, 1992, pp. 13-19.

BOSELLI, CAMILLO, *Di Paolo Soratini e di alcune sue opere nel territorio bresciano*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1952, pp. 25-35.

BOSSI, GIOVANNA, *Piero Guicciardini e il progetto di «case da poveri» e asili infantili dell'architetto Francesco Leoni del 1837*, in *Piero Guicciardini 1808-1886. Un riformatore religioso nell'Europa dell'Ottocento*, atti del convegno di studi, Firenze, 11-12 aprile 1986, a cura di Lorenza Giorgi e Massimo Robboli, Firenze, Leo S. Olschki, 1988, pp. 85-88.

BOSSI PAOLO, CERATTI GIUSEPPE, *Eremiti camaldolesi in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 1993.

BOTTASSO, ENZO, *Storia della biblioteca in Italia*, Lampi di Stampa, Milano, 1984.

BOTTERI, LAURA, *Francesco Mati: un alloriano minore tra impegni granducali e committenze nel territorio* in *Il Seicento in Casentino: dalla Controriforma al tardo barocco*, catalogo della mostra, Poppi, 2001, a cura di Liletta Fornasari, Pagliai Polistampa, Firenze, 2001, pp. 109-114.

BOTTO, IDA MARIA, *Proposte per la storia di una facciata*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», a. X, n. 2, 1961-1963, pp. 128-134.

BRAMANTI, VANNI, *Biografie in tempo di pace*, in *I ceti dirigenti in Firenze dal gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del ducato*, atti del VII convegno, Firenze, 19-20 settembre 1997, a cura di Elisabetta Insabato, Conte, Lecce, 1999, pp. 305-329.

BRANCA, MIRELLA, *Il progetto espositivo della raccolta dell'ospedale di Santa Maria Nuova: opere del XIII e XIV secolo dal convento delle Oblate*, in *Da Puccio di Simone a Giotto: restauri e conferme*, a cura di Angelo Tartuferi e Daniela Parenti, Giunti, Firenze, 2005, pp. 35-39.

ID., *Santa Maria del Carmine: il rinnovamento postconciliare*, in *Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di Cristina Acidini e Giacomo Pirazzoli, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 217-218.

BRESCHI, DANILO, *Le leggi di liquidazione dell'asse ecclesiastico nel biennio 1866-1867: un iter complesso e una soluzione traumatica*, in *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita: il caso toscano e le fonti archivistiche (1866-1867)*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Gian Luca Corradi, Mandragora, Firenze, 2014, pp. 23-44.

BRIGANTI, GIULIANO, *Appunti su Giovanni da San Giovanni*, in «Paragone», a. I, n. 7, 1950, pp. 52-57.

ID., *La Maniera italiana*, Editori Riuniti, Roma, 1961.

BROCCHI, GIUSEPPE MARIA, *Vita del beato Michele Flammini, abate generale di Vallombrosa*, per Francesco Moücke, all'Insegna del Santissimo Nome di Gesù, Firenze 1761².

BROOK, CAROLINA, *Franchi, Giuseppe*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. L - 1998, pp. 273-281.

BRUGUIÈRE, MICHEL, *Les finances de la Toscane impériale*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, ESI, Napoli, 1985, pp. 613-621.

BRUNETTI, ORONZO, *Lo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche in età lorenese*, in «Studi di storia dell'arte», n. 28, 2017, pp. 279-286;

BRUSCHI, ARNALDO, *Considerazioni sulla "Maniera matura" del Brunelleschi, con un'appendice sulla Rotonda degli Angeli*, in «Palladio», n. 22, 1972, pp. 89-126.

BUA SARA, CECCARELLI RICCARDO, *Rilievo 3D per la valorizzazione e la conoscenza della Chiesa dei SS. Martiri Donato e Ilarino a Camaldoli*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, relatore: Stefano Bertocci, a. a. 2009-2010.

BUCCHERI, ALESSANDRA, *Il ruolo della scenografia da Bernardo Buontalenti a Giulio Parigi*, in *Storia delle arti in Toscana*, sotto la direzione di Mina Gregori, Roberto Paolo Ciardi, 6 voll., Edifir, Firenze, 1999-2006, vol.: *Il Seicento - 2001*, a cura di Mina Gregori, pp. 21-28.

BUCCI, MARIO, *Palazzi di Firenze*, 4 voll., Vallecchi, Firenze, 1971-1973, vol. III: *Quartiere di Santa Maria Novella - 1973*.

BURCHI, GUIDO, *Vita musicale e spettacoli alla Compagnia della Scala di Firenze fra il 1560 e il 1675*, in «Note d'archivio per la storia musicale», a. I, 1983, pp. 9-50.

BURNS ROBERT I., ELM KASPAR, *Penitenza di Gesù Cristo, frati della*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, 10 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1974-1988, vol. VI - 1980, pp. 1398-1404.

BURRESI, MARIAGIULIA, *Vetrate pisane: schede sullo stato di conservazione e i restauri*, in: *Trame di luce. Vetri da finestra e vetrate dall'età romana al Novecento*, atti delle X Giornate Nazionali di Studio, Pisa, 12-14 novembre 2004, a cura di Daniela Stiaffini e Silvia Ciappi, Arti Grafiche BTZ, Cologno Monzese (Milano), pp. 93-96.

BUSIGNANI ALBERTO, BENCINI RAFFAELLO, *Le chiese di Firenze*, 5 voll., Sansoni – Le Lettere, Firenze, 1974-1993, vol.: *Quartiere di Santo Spirito*, Sansoni, Firenze, 1974.

CABY, CÉCILE, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain: les camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, École française de Rome, Rome, 1999.

ID., *Du monastère a la cité. Le culte de Saint Romuald au Moyen Age*, in «Revue Mabillon», n. 6, 1995, pp. 135-158.

ID., *Érémisme et "inurbamento" dans l'ordre camaldule à la fin du Moyen Age*, in «Médiévales», n. 28, 1995, pp. 79-92.

CACCIAMANI, GIUSEPPE, *Camaldolesi*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, 10 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1974-1988, vol. I - 1974, pp. 1718-1726.

ID., *Camaldoli*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, 10 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1974-1988, vol. I - 1974, pp. 1726-1777.

ID., *Congregazione camaldolese di Fonte Avellana*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, 10 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1974-1988, vol. IV - 1977, pp. 125-126.

ID., *Le fondazioni eremitiche e cenobitiche di San Pier Damiano: inizi della congregazione di Santa Croce di Fonte Avellana*, in *Ravennantesia*, atti dei convegni di Ravenna e Rovigo, 1972-1973, Tipo Litografia Forlivese, Cesena, 1976, pp. 5-33.

CALABI DONATELLA, MORACHIELLO PAOLO, *Rialto: le fabbriche e il ponte, 1514-1591*, Einaudi, Torino, 1987.

CALAFATI, MARCO, *Bartolomeo Ammannati e la 'fabricha di Messer Simone Firenzuola': committenza e cantiere di palazzo Giugni a Firenze*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», a. XLX, n. 1/2, 2006, pp. 93-158.

ID., *Bartolomeo Ammannati. I palazzi Grifoni e Giugni. La nuova architettura dei palazzi fiorentini del secondo Cinquecento*, Leo S. Olschki, Firenze, 2011.

ID., *Il palazzo e la collezione Giugni a Firenze tra Sei e Settecento, con l'aggiunta di un inedito inventario del 1775*, in «Studi di storia dell'arte», n. 18, 2007, pp. 183-208.

ID., *Palazzo Giugni*, in *Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di Cristina Acidini e Giacomo Pirazzoli, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 227-228.

CALECA, ANTONINO, *Artisti a Pisa: un duomo, una piazza, una città*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e cultura. L'età medievale*, atti del convegno, Pisa, 25-27 ottobre 2007, a cura di Lucia Battaglia Ricci e Roberta Cella, Aracne, Roma, 2009, pp. 307-322.

CALVESI, MAURIZIO, *E42. Utopia e scenario del Regime*, Marsilio, Venezia, 1987.

CALZOLAI, CARLO CELSO, *La storia della Badia a Settimo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1958.

ID., *S. Michele Visdomini*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1977.

Camaldoli, voce in SALVATORE BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 25 voll., UTET, Torino, 1961-2002, vol. II - 1962, pp. 568-569.

CAMBIAGI, GAETANO, *Guida per osservare con metodo le rarità e bellezze della città di Firenze*, Stamperia Reale, Firenze, 1804⁸ (I ed. Stamperia Reale, Firenze, 1765).

ID., *L'antiquario fiorentino, o sia guida per osservar con metodo le cose notabili della città di Firenze*, Stamperia Imperiale, Firenze, 1765.

CAMERANI, SERGIO, *Leopoldo II e l'intervento austriaco in Toscana*, in «Archivio Storico Italiano», n. 1, 1949, pp. 54-88.

CAMPANILE ORSOLA, VITALI STEFANO, *Gli archivi delle compagnie religiose soppresse e del Monte Comune e Demanio*, in *Dagli archivi all'Archivio: appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di Carlo Vivoli, Edifir, Firenze, 1990, pp. 141-175.

CAMPIGLI MARCO, *Silvio Cosini: scultore di marmo e di stucco tra la Toscana e il Veneto*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, Corso di Dottorato in Storia dell'Arte, relatore: Stefania Mason, a. a. 2005-2006.

ID., *Silvio Cosini e Michelangelo*, in «Nuovi studi», a. XI, n. 12, 2006, pp. 85-116.

ID., *Silvio Cosini e Michelangelo, 2: oltre la Sagrestia Nuova*, in «Nuovi studi», a. XIII, n. 14, 2008, pp. 69-90.

CAMPORI, GIUSEPPE, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori nativi di Carrara*, Vincenzi, Modena, 1873 (rist. anast. Forni, Bologna, 1969).

CANELLA, MARIA, *Firenze: i conventi, la città e l'amministrazione della giustizia*, in *Nuove funzionalità per la città ottocentesca: il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'unità*, atti del convegno, Bologna, 16 marzo 2001, a cura di Angelo Varni, BUP, Bologna, 2004, pp. 115-130.

CAPALBI, MONICA, *Martelli, Giuseppe*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXI - 2008, pp. 411-422.

CAPECCHI, FRANCESCA, *Il Convento di San Salvatore al Monte a Firenze: un'indagine a margine delle problematiche di restauro*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XLIV, n. 7-8, 1997, pp. 11-17.

CAPECCHI, GABRIELE, *Tre progetti di Giuseppe del Rosso per la "Palazzina del Cavaliere" nel Giardino di Boboli*, in *Tra controriforma e Novecento: saggi per Giovanni Pratesi*, a cura di Giovanni Pagliarulo e Riccardo Spinelli, Pratesi, Firenze, 2009, pp. 219-231.

CAPELLO, CARLO FELICE, *Pecetto Torinese. La sua storia i suoi monumenti, la sua collina*, Astesano, Chieri (Torino), 1962.

CAPRETTI, ELENA *Il complesso di Santo Spirito*, Becocci Scala, Firenze, 1991.

ID., *Vasari, Ammannati e la Controriforma*, in *Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di Cristina Acidini e Giacomo Pirazzoli, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 125-138.

CARAPPELLI, GABRIELLA, *Gli operatori*, in Isola Gianni, Cozzi Mauro, Nuti Franco, Carapelli Gabriella, *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, Edifir, Firenze, 1994, pp. 215-216.

CARBONERI, NINO, *Mauro Codussi*, in «Palladio», n. 2, 1964, pp. 188-198.

CARDELLA, LORENZO, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, 10 voll., Pagliarini, Roma, 1792-1797, vol. II - 1792.

CARDINI, DOMENICO, *Aspetti delle trasformazioni dell'assetto edilizio dell'Università di Firenze (Documentazione grafica e fotografica)*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino: contributi di studio*, 2 voll., Parretti grafiche, Firenze, 1986, vol. I, p. 1129 e sgg.

ID., *L'assetto edilizio universitario e la città di Firenze tra passato e futuro*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino: contributi di studio*, 2 voll., Parretti grafiche, Firenze, 1986, vol. II, pp. 1031-1096.

ID., *Lo sviluppo edilizio dell'Università di Firenze. Il rapporto Università-Città nella difficile ricerca di un piano*, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 1981.

ID., *Rapporto Università territorio e innovazione*, in «La Nuova Città», n. 5, 1984, pp. 36-43.

ID., *Università e configurazione urbana. Il rapporto tra collettività e Università*, in «La Nuova Città», n. 3, 1987, pp. 5-16.

CARDINI DOMENICO, TARCHIANI GIUSEPPE, *Il «quadrilatero» universitario di San Marco*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino: contributi di studio*, 2 voll., Parretti grafiche, Firenze, 1986, vol. II, pp. 1097-1128.

CARLI, ENZO, *Il Museo di Pisa*, Pacini, Pisa 1974, p. 46.

CAROCCI, GUIDO, *Via degli Alfani*, in «L'Illustratore fiorentino. Calendario storico per l'anno 1909», vol. VI, 1908.

ID., *Firenze scomparsa. Ricordi storico-artistici*, Firenze, Galletti e Cocci, 1897 (rist. anast. Istituto professionale Leonardo da Vinci, Firenze, 1978).

CARPANESE, CALLISTO, *La biblioteca*, in *L'abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di Callisto Carpanese, Trolese, Milano, 1985, p. 183.

CARPI, RENZO, *Rassegna dell'edilizia fiorentina all'inizio dell'anno XII*, a cura dell'Associazione Fascista della proprietà edilizia della Toscana orientale, Firenze, 1934.

CARRANZA, NICOLA, *L'Università di Pisa e la formazione culturale del ceto dirigente toscano nel Settecento*, in «Bollettino storico pisano», a. XXXIII-XXXV, 1964-1966, pp. 469-537.

ID., *Congregazione camaldolese di Francia*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, 10 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1974-1988, vol. II - 1975, pp. 1514-1516.

ID., *Congregazione camaldolese di Piemonte*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, 10 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1974-1988, vol. II - 1975, pp. 1516-1517.

ID., *Eremiti camaldolesi di Monte Corona*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, 10 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1974-1988, vol. III - 1976, pp. 1190-1193.

ID., *Gli eremiti camaldolesi di Monte Corona nelle Marche*, in *Il monachesimo nelle Marche*, atti del XLII convegno del Centro di Studi Maceratesi, Abbazia di Fiastra - Tolentino 18-19 novembre 2006, Centro di Studi Maceratesi, Macerata, 2008, pp. 187-227.

ID., *Note storiche sulla scuola e il museo dell'abbazia camaldolese di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna*, in *Ravennatensia*, atti del convegno, Bologna, 1968, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 1971, pp. 397-421.

ID., *Una visita agli orti della Mattonaia nella città leopoldina*, in Francesca Carrara, Valeria Orgera, Ulisse Tramonti, *Firenze. Piazza d'Azeglio alla Mattonaia*, Alinea, Firenze, 2003, pp. 22-43.

CARRARA FRANCESCA, SEBREGONDI LUDOVICA, *Montedomini*, in Francesca Carrara, Ludovica Sebregondi, Ulisse Tramonti, *Gli istituti di beneficenza a Firenze: storia e architettura*, Alinea, Firenze, 1999, pp. 71-97.

CARRARA FRANCESCA, SEBREGONDI LUDOVICA, *Pia Casa di Rifugio di Sant'Ambrogio*, in Francesca Carrara, Ludovica Sebregondi, Ulisse Tramonti, *Gli istituti di beneficenza a Firenze: storia e architettura*, Alinea, Firenze, 1999, pp. 128-141.

Cartografi veneti: mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio, a cura di Vladimiro Valerio, Editoriale Programma, Padova, 2007.

CARUNCHIO, TANCREDI, *Vecchie città ed edilizia nuova: appunti da una rilettura*, in *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo: giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani 1928-2002*, atti della giornata di studi, Roma, 26 giugno 2003, a cura di Maria Piera Sette, Bonsignori editore, Roma, 2005, pp. 173-178.

CASALINI, EUGENIO, *La Biblioteca della Santissima Annunziata nel XIX secolo e le soppressioni degli ordini religiosi*, in *Copyright: 1984-1985. Miscellanea di studi in onore di Clementina Rotondi*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1985, pp. 81-96.

CASALINI, EUGENIO MARIA, *I crocifissi di Pietro e Ferdinando Tacca*, in «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», n. 23, 1973, pp. 201-205.

CASCIU, STEFANO, *Vicende settecentesche della Villa della Quietè. L'Elettrice Palatina e la Congregazione delle Signore Montalve*, in «Arte cristiana», n. 78, 1990, pp. 249-266.

CASIELLO, STELLA, *Gustavo Giovannoni, Roberto Pane e il problema del restauro dei centri antichi*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 36, 1990, p. 114.

CASPRINI, SERGIO, *L'inaugurazione della statua di Dante in Piazza Santa Croce nel 1865: celebrazione di Firenze capitale ed educazione ai valori nazionali*, in *Le bandiere di Dante: l'inaugurazione del monumento a Dante in Firenze capitale*, atti del convegno, Firenze, 15 ottobre 2013, a cura di Laura Cirri, Sergio Casprini e Alessandro Savorelli, Il campano, Pisa, 2014.

CASSANI, ALBERTO GIORGIO, *Un "tempietto piccoletto": considerazioni sulla tomba di Dante di Camillo Morigia, in occasione dei 750 dalla nascita del Poeta*, in «La pie», a. LXXXVI, n. 4, luglio-agosto 2017, pp. 180-184.

CASTELLI, MARCELLA, *I chiostrì di Firenze entro le mura*, Becocci, Firenze, 1982.

CATINI, RAFFAELLA, *Poccianti, Pasquale*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXXIV - 2015, pp. 302-306.

CATTANA, VALERIO, *Celestini di Pietro da Morrone*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, 10 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1974-1988, vol. II - 1975, pp. 732-735.

ID., *Monasteri e monaci olivetani durante il secolo XVIII*, in *Settecento monastico italiano*, atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Badia Santa Maria del Monte, Cesena, 1990, pp. 419-440.

CECCHI, ALESSANDRO, *I Quaratesi di San Niccolò Oltrarno e Gentile da Fabriano*, in *Gentile da Fabriano agli Uffizi*, a cura di Alessandro Cecchi, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano), 2005, pp. 59-69.

ID., *Il "trittico" Quaratesi da San Niccolò Oltrarno agli Uffizi*, in *Gentile da Fabriano agli Uffizi*, a cura di Alessandro Cecchi, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano), 2005, pp. 71-73.

Cenni storici del Sacro Eremo di Camaldoli, preceduti da alcune brevi notizie intorno Vallombrosa e La Verna per comodo dei forestieri, Tipografia all'Insegna di Sant'Antonio, Firenze, 1864².

CECCUTI, COSIMO, *Dalla Restaurazione alla fine del Granducato*, in *Storia della civiltà toscana*, 6 voll., Le Monnier, Firenze, 1998-2006, vol. V: *L'Ottocento* - 1998, a cura di Luigi Lotti, pp. 31-72.

CERIANA, MATTEO, *Gli spazi e l'ornamento della chiesa camaldolese di San Michele in Isola*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, pp. 97-109.

CERRONI, MONICA, *Guittone d'Arezzo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXI - 2004, pp. 234-238.

CESSI, ROBERTO, *La restaurazione in Toscana nel 1849 nelle prospettive della diplomazia viennese*, in «*Bullettino senese di storia patria*», a. X-XI, 1951-1952, pp. 61-89.

CESSI DRUIDI, MARIA, *Note sull'occupazione austriaca della Toscana nel 1849*, in «*Bullettino senese di storia patria*», a. X-XI, 1951-1952, pp. 90-97.

CETICA, AURELIO, *Lo sviluppo urbanistico di Firenze dal 1865 ad oggi*, in «*Firenze. Rassegna Mensile del Comune*», a. XVI, n. 6, giugno 1937, pp. 161-175.

CHACÓN, ALFONSO, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et s.r.e cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae, usque ad Clementem IX p.o.m.*, 4 voll., De Rubeis, Roma, 1677.

CHASTEL, ANDRÉ, *Alessandro Allori, il destino e la virtù*, in «*Artista*», 2009, pp. 62-137.

ID., *Alessandro Allori e l'eredità di Bronzino*, in *Bronzino: pittore e poeta alla corte dei Medici*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Strozzi, 24 settembre 2010 - 23 gennaio 2011, a cura di Carlo Falciani e Antonio Natali, Mandragora, Firenze, 2010.

ID., *Toscana delle pietre dure: la Cappella dei Principi in San Lorenzo*, in «*FMR. Rivista bimestrale d'arte e cultura visiva*», a. XXIII, n. 163, aprile - maggio 2004, pp. 60-70

CHIARINI, MARCO, *Bigordi, Ridolfo, detto Ghirlandaio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. X - 1968, pp. 123-145.

CHIESI, PAOLA, *Cenni storici sulla Badia di Settimo*, in «*Varia*», a. II, n. 5, 1993.

CHIGIOTTI, GIUSEPPE, *Giuseppe Martelli alla Specola*, in *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, atti del I congresso internazionale, Firenze, 3-7 giugno 1975, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 1977, vol. I, pp. 23-40.

CHINI, EZIO, *La chiesa e il convento dei Santi Michele e Gaetano*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1984.

CIABANI, ROBERTO, *Le famiglie di Firenze*, 4 voll., Bonechi, Firenze, 1992.

CIAMPELLI, PARISIO, *Don Ambrogio Soldani, abate camaldolese, naturalista e micrografo. Nel primo centenario dalla sua morte*, «Rivista storica benedettina», a. III, n. 4, 1908, pp. 543-560.

ID., *Guida storica illustrata di Camaldoli e Sacro Eremo: con alcuni cenni intorno alla Badia di Prataglia e Serravalle*, Tipografia Stefano Vestrucci, Bagno di Romagna (Forlì), 1926² (I ed. Premiata tipografia del Patronato, Udine, 1906).

CIANFERONI GIUSEPPINA CARLOTTA, D'AQUINO VALERIA, *Il monastero e la chiesa di Sant'Orsola a Firenze. Indagine storico-archeologica dalla fondazione alla soppressione*, Polistampa, Firenze, 2014.

CIAPPI, SILVIA, *Le vetrate 'eroiche' a Firenze 1920-1940: tra gloria e umana pietas*, DecArt, Firenze, 2004.

CIARDI, ROBERTO PAOLO, *Scultura del '500 a Volterra*, Tipografia Centrooffset, Siena, 1988.

CICCONI, MAURIZIA, *Lapi, Francesco Niccolò*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXIII - 2004, pp. 156-171.

ID., *Lorenzi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXVI - 2006, pp. 312-315.

CICOGNARA LEOPOLDO, DIEDO ANTONIO, *Le fabbriche e i monumenti più cospicui di Venezia illustrati*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1840.

CILETTI, ELENA, *Devozione filiale e resistenza politica nel mecenatismo di Anna Maria Luisa de' Medici a San Lorenzo*, in *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Pitti - Galleria Palatina, 23 dicembre - 15 aprile 2007, a cura di Stefano Casciu, Sillabe, Livorno, 2006, pp. 98-103.

CINCI, ANNIBALE, *Storia di Volterra: memoria e documenti*, Tipografia Volterrana, Volterra, 1885 (rist. anast. Gazzarri, Volterra, 1983).

CIPRIANI, GIOVANNI, *Napoleone e il clero fiorentino: il Vescovo Antoine Eustache d'Osmond*, in *La Palazzina dei Servi a Firenze: da residenza vescovile a sede universitaria*, a cura di Cristina De Benedictis, Roberta Roani, Giuseppina Carla Romby, Edifir, Firenze, 2014, pp. 11-18.

CISTELLINI, ANTONIO, *I primordi dell'oratorio filippino in Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», n. 2, 1968, pp. 191-285.

ID., *Momenti gaudiosi e dolorosi della storia di S. Firenze*, Tipografia Robuffo, Firenze, 1967.

ID., *Pietro da Cortona e la Chiesa di San Filippo Neri in Firenze*, in «Studi secenteschi», n. 11, 1970, pp. 28-56.

CITTADINI, LUIGI, *Storia di Arezzo*, Mariano Cecchi, Firenze, 1853 (rist. anast. Atesa, Bologna, 1986).

CIUCCETTI, LAURA, *Lo Spedale di Santa Maria Nuova e la sua evoluzione attraverso settecento anni di storia*, in *Il patrimonio artistico dell'ospedale Santa Maria Nuova a Firenze: episodi di committenza*, a cura di Cristina De Benedictis, Polistampa, Firenze, 2002, pp. 13-46.

CIUCCI, GIORGIO, *Marcello Piacentini, Roma e la Città Universitaria*, in *Marcello Piacentini architetto 1881-1960*, a cura di Giorgio Ciucci, Simonetta Lux, Franco Purini, atti del convegno di studi, Roma, 16-17 dicembre 2010, Gangemi, Roma, 2010, pp. 217-240.

CIUFFOLETTI, ZEFFIRO *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita: il caso toscano (1866-1867)*, in *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita: il caso toscano e le fonti archivistiche (1866-1867)*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Gian Luca Corradi, Mandragora, Firenze, 2014, pp. 11-22.

CIUFFOLETTI, ZEFFIRO, *Il tornado napoleonico*, in *Storia della civiltà toscana*, 6 voll., Le Monnier, Firenze, 1998-2006, vol. V: *L'Ottocento* - 1998, a cura di Luigi Lotti, pp. 3-30.

CIUFFOLETTI, ZEFFIRO, *L'alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana. Una premessa storiografica*, in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX*, 3 voll., Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2008, vol.: *Nodi politici e aspetti storiografici*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, pp. 15-31.

CIUFFREDA, MICHELA, *Ex-complesso delle scuole Leopoldine in piazza Tasso a Firenze: la struttura lignea della copertura del chiostro*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XLV, n. 12, 1999, pp. 24-26.

CIULLINI, RODOLFO, *Le piene d'Arno*, in «Bollettino degli Ingegneri», n. 14, 1966.

CIVAI, ALESSANDRA, *Palazzo Covoni Capponi in Firenze*, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze, 1993.

COCCHI, ANTONIO, *Relazione dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di Maria Mannelli Goggioli, Le Lettere, Firenze, 2000.

COCCHI, ARNALDO, *Le chiese di Firenze dal secolo IV al secolo XX*, Stabilimento Pellas, Firenze, 1903, vol. I: *Quartiere di San Giovanni*.

Codice forestale camaldolese: Le radici della sostenibilità. La Regola della vita eremitica, ovvero le Constitutiones Camaldulenses, a cura di Raoul Romano, INEA, Roma, 2010.

COLA, MARIA CELESTE, *Francesco Trevisani e Antonio Canevari nella chiesa delle Stimmate di San Francesco: la committenza di Francesco Maria Ruspoli*, in *La festa delle arti: scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, a cura di Vincenzo Cazzato, Sebastiano Roberto, Mario Bevilacqua, 2 voll., Gangemi, Roma, 2014, vol. I, pp. 524-527.

COLAJANNI, NAPOLEONE, *Storia della Banca d'Italia da Cavour a Ciampi*, Newton Compton, Roma, 1995.

COLLE, ENRICO, *Neogotico lorenese*, in «Artista», 2011, pp. 80-87.

COLOMBO, ALESSANDRO, *Ragioni ed effetti delle leggi di soppressione*, in *Nuove funzionalità per la città ottocentesca: il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'unità*, atti del convegno, Bologna, 16 marzo 2001, a cura di Angelo Varni, BUP, Bologna, 2004, pp. 11-34.

COLTELLACCI, STEFANO, *Gherardini, Alessandro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LIII - 2000, pp. 312-324.

Comunicare con Leon Battista Alberti: il nuovo collegamento tra il Museo Marino Marini e la Cappella del Santo Sepolcro, a cura di Vincenzo Vaccaro, Polistampa, Firenze, 2013.

CONFEDERAZIONE NAZIONALE SINDACATI FASCISTI PROFESSIONISTI E ARTISTI. COMITATO DI FIRENZE, *Per la Firenze futura. Comitato per lo studio di criteri da seguire per un piano regolatore di Firenze*, Firenze, 1934.

CONFORTI, CLAUDIA, *Cosimo I e Firenze*, in *Storia dell'Architettura italiana*, diretta da Francesco Dal Co, 12 voll., 16 tt., Electa, Milano, 1997-2012, vol.: *Il secondo Cinquecento*, a cura di Claudia Conforti e Richard J. Tuttle, t. I – 2001, pp. 130-165.

ID., *Il riuso militare della città: il caso di Firenze*, in *Esercito e città. Dall'Unità agli Anni Trenta*, atti del convegno di studi, Spoleto, 11-14 maggio 1988, 2 voll., Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1989, vol. II, pp. 737-742.

CONSORTINI, LUIGI, *La Badia dei SS. Giusto e Clemente presso Volterra: notizie storiche e guida del Tempio e del Cenobio*, Tipografia S. Paolino, Lucca, 1915.

Consuetudo Camaldulensis: Rodulphi Constitutiones, Liber eremitice regule, edizione critica e traduzione a cura di Pierluigi Licciardello, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2004.

CONTI, GIUSEPPE, *Firenze vecchia: storia, aneddotica, costumi: 1799-1859*, Roberto Bemporad, Firenze, 1899 (rist. anast. Vallecchi, Firenze, 1985).

CONTI, MARCO, *Il borgo di Badia nella piana di Settimo*, Pagnini, Firenze, 2014.

CONTINI, ALESSANDRA, *Fra «regolata devozione» e polizia di Buon Governo. Nota sull'abolizione delle Compagnie nella Firenze leopoldina*, in *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di Carlo Ossola, Marcello Verga, Maria Antonietta Visceglia, Leo S. Olschki, Firenze, 2003, pp. 405-429.

COPPELLOTTI, ALESSANDRO, *Il patrimonio storico-artistico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova: dalla mostra al museo*, in *Santa Maria Nuova e gli Uffizi: vicende di un patrimonio nascosto*, catalogo della mostra, Firenze, Regie Poste degli Uffizi, Polistampa, Firenze, 2006, pp. 91-94.

COPPINI, ROMANO PAOLO, *Banca e finanza*, in *Storia della civiltà toscana*, 6 voll., Le Monnier, Firenze, 1998-2006, vol. V: *L'Ottocento* - 1998, a cura di Luigi Lotti, pp. 257-280.

CORONELLI, VINCENZO, *Atlante Veneto: Isolario descrizione geografico-historia*, 2 voll., A spese dell'autore, Venezia, 1696-1697.

CORRADI, LUCA, *Soppressione dei conventi, beni ecclesiastici e biblioteche pubbliche al tempo di Firenze capitale*, in *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita: il caso toscano e le fonti archivistiche (1866-1867)*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Gian Luca Corradi, Mandragora, Firenze, 2014, pp. 79-93

CORRIAS, GIANFRANCA, *Il disegno tra XIX e XX secolo: Rodolfo Sabatini progettista e restauratore*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Marcello Scalzo, a. a. 2002-2003.

CORSANI, GABRIELE, *Il nuovo quartiere di Barbano*, in «Storia dell'Urbanistica.Toscana», vol.

III, 1995, pp. 7-30.

ID., *Il nuovo quartiere di città alle cascine dell'Isola a Firenze (1847-1859)*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. I, 1987, pp. 19-65.

CORTESI, GIUSEPPE, *Contributo ad una bibliografia dei testi di pregio acquistati dall'abate Canneti per la Biblioteca Classense*, Tipografia Ster, Ravenna, 1950.

ID., *L'abate Pietro Canneti. bibliofilo e bibliografo*, in «Felix Ravenna», a. LIX, n. 8, 1952, pp. 31-80.

ID., *L'abate don Pietro Canneti (1659-1730) fondatore della Biblioteca Classense*, in «Almanacco dei bibliotecari italiani», 1959, pp. 145-154.

CORTICELLI ALESSANDRO, PELLIZZARI GIORGIO, DEL SARTO LUIGI, MILANESI GAETANO, PASSERINI LUIGI, ISIDORO DEL LUNGO, *Rapporto presentato al sindaco di Firenze dalla commissione istituita per la ricerca delle ossa di Benedetto Varchi*, Le Monnier, Firenze, 1871.

CORTIGIANI, SILVIA, *Il convento delle Oblate: vicende storiche*, in *Le Oblate di Firenze: 700 anni al servizio del corpo e della mente*, a cura di Manuela Barducci e Francesca Gaggini, Comune di Firenze, Firenze, 2010, pp. 13-48.

CORTONI, CLAUDIO UBALDO, *Vita quotidiana a Camaldoli attraverso le sue Costituzioni, in Dall'Eremo all'Europa: Camaldoli a colloquio con la storia*, catalogo della mostra, Firenze, 2013, Polistampa, Firenze, 2013, pp. 55-68.

COSMACINI, GIORGIO, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Laterza, Bari, 1977.

ID., *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza, Bari, 1987.

COTURRI, ENRICO, *Le scuole ospedaliere di chirurgia nel Granducato di Toscana (secoli XVII-XIX)*, in «Minerva Medica», a. XLIX, 1958, pp. 1-118.

ID., *L'ospedale così detto 'Di Bonifazio' in Firenze*, in «Pagine di Storia della Medicina», a. II, n. 3, 1959, p. 21.

COVONI GIROLAMI, MARCO, *Regolamento dei Regi Spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio*, Gaetano Cambiagi, Firenze, 1789.

COZZI, MAURO, *Avanguardie e Retroguardie*, in Gianni Isola, Mauro Cozzi, Franco Nuti, Gabriella Carapelli, *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, Edifir, Firenze, 1994, pp. 31-128.

ID., *Firenze e Livorno nell'ultimo granducato*, in MAURO COZZI, FRANCO NUTI, LUIGI ZANGHERI, *Edilizia in Toscana dal Granducato allo Stato Unitario*, pp. 106-118.

ID., *Pietro Leopoldo e gli anni francesi*, in MAURO COZZI, FRANCO NUTI, LUIGI ZANGHERI, *Edilizia in Toscana dal Granducato allo Stato Unitario*, Edifir, Firenze, 1992, pp. 101-106.

COZZI MAURO, CARAPPELLI GABRIELLA, *Edilizia in Toscana nel primo Novecento*, Edifir, Firenze, 1993.

COZZO, PAOLO, *La presenza camaldolese in Piemonte (secoli XVI-XVIII)*, in *L'ordine*

camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 207-229.

CRESPI, MARIA SOLE, *Il monastero di Santa Maria delle Carceri: riscoperta di un'antica abbazia della Bassa Padovana*, Il Poligrafo, Padova, 1995.

CRESTI, CARLO, *Architetti e architetture dell'“era fascista”*, in «Architettura & arte», n. 1-3, 2015.

ID., *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2005.

ID., *Architettura e fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1986.

ID., *Architetture per il volo: tre esempi significativi*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2018.

ID., *Cultura e architettura nella Firenze capitale*, in «Necropoli», a. II, n. 6-7, 1970, pp. 27-37.

ID., *Firenze, capitale mancata*, Electa, Milano, 1995.

ID., *Firenze, da nazionalista a “fascistissima” 1903-1944: arti figurative, architettura, letteratura e circostanze politiche*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2018.

ID., *Il quartiere fiorentino di Santa Croce fra Ottocento e Novecento: eclettismo stilistico e realtà sociale*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XXII, n. 4, 1974, pp. 209-241.

ID., *Itinerari della città degli Uffizi*, Bonechi, Firenze 1982.

ID., *La Cappella dei Principi: un Pantheon foderato di pietre dure*, in *Splendori di pietre dure: l'arte di corte nella Firenze dei Granduchi*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Pitti, 21 dicembre 1988 - 30 aprile 1989, a cura di Annamaria Giusti, Giunti, Firenze, 1988, pp. 62-73.

ID., *L'architettura del Seicento a Firenze*, Newton Compton, Roma, 1990.

ID., *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Banca Toscana, Cinisello Balsamo (Milano), 1987.

ID., *Carceri e sistema carcerario nella Toscana granducale*, in *Per un itinerario risorgimentale dell'architettura italiana*, a cura di Carlo Cresti, CLUSF, Firenze, 1974, pp. 209-241.

ID., *Montecatini 1771-1940: nascita e sviluppo di una città termale*, Electa, Milano, 1986.

ID., *Storia della Scuola e Istituto Superiore di Architettura di Firenze 1926-1936*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 1996.

CRESTI CARLO, ZANGHERI LUIGI, *Architetti e ingegneri dell'Ottocento*, Uniedit, Firenze, 1978.

CRICCHIO, MARGHERITA, *Santa Maria degli Angeli a Firenze. L'evoluzione del monastero camaldolese attraverso la genesi dei suoi chiostri*, in «Figure», n. 2, 2014, pp. 47-55.

CRICCHIO MARGHERITA, KALAKI THEODORA, *Santa Maria degli Angeli a Firenze: un romitorio camaldolese in città*, in *Architettura eremitica: sistemi progettuali e paesaggi culturali*, atti del quarto convegno internazionale di studi, La Verna (Arezzo), 20-22 settembre 2013, a cura di Stefano Bertocci, Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, pp. 256-261.

CROCE, GIUSEPPE MARIA, *Eremo camaldolese di Monte Rua*, Universitaet Salzburg, Salzburg, 2011.

ID., *I Camaldolesi nel Settecento: tra la «rusticitas» degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in *Settecento monastico italiano*, atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Badia Santa Maria del Monte, Cesena, 1990.

ID., «*Mystique et rebellion*»: *la Congregazione francese degli eremiti camaldolesi*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 233-332.

ID., *San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, pp. 54-64.

DA BISTICCI, VESPASIANO, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, a cura di Paolo D'Ancona ed Erhard Aeschlimann, Hoepli, Milano, 1951.

D'ACUNTO, NICOLANGELO, *La rete monasterico-eremitica di Pier Damiani e quella di Fonte Avellana*, in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII*, atti del XXVIII convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006, a cura di Nicolangelo D'Acunto, Il segno dei Gabrielli editore, Negarine di San Pietro (Verona), 2007, pp. 133-156.

ID., *Le architetture camaldolesi dei secoli XI-XVI dalla pluralità all'uniformità (qualche linea di tendenza)*, in *Architettura eremitica*, atti del III convegno internazionale di studi, Camaldoli, 21-23 settembre 2012, a cura di Stefano Bertocci e Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, 2012, pp. 48-63.

D'ADDARIO, ARNALDO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Ministero dell'Interno, Roma, 1972.

D'AMELIO, GIULIANA, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Giuffré, Milano, 1961.

D'ANCONA, PAOLO, *La miniatura fiorentina (secoli XI-XVI)*, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 1914.

DAL PANE, LUIGI, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, COMIT, Milano, 1965.

DAL PINO, FRANCO ANDREA, *L'evoluzione dell'idea di mendicizia nel Duecento*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento*, atti del convegno nazionale di studi francescani, Padova, 28-30 settembre 1984, «Le Venezie Francescane», n. 1-2, gennaio-

dicembre 1985, pp. 11-36.

Dalla Libreriola dell'architetto fiorentino Giuseppe Del Rosso. Libri manoscritti disegni, Firenze, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Biblioteca Riccardiana, 3 giugno - 3 agosto 1983, a cura di Giuliana Alessandri Stoppini, Centro Di, Firenze, 1983.

DALLI REGOLI, GIGETTA, *Silvius Magister: Silvio Cosini e il suo ruolo nella scultura toscana del primo Cinquecento*, Congedo, Galatina (Lecce), 1991.

DAMIANI, FRANCESCO, *Materiali di spoglio e criteri di reimpiego nella ricostruzione innocenziana della chiesa di Santa Maria in Trastevere a Roma*, in *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso*, a cura di Jean-François Bernard, Philippe Bernardi e Daniela Esposito, École française de Rome, Rome, 2008, pp. 349-357.

DAVIS, MARGARET DALY, *Il testamento di Benedetto Varchi in una copia di don Silvano Razzi*, in *Giorgio Vasari: principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari*, catalogo delle mostre, Arezzo, Casa Vasari e Sottochiesa di San Francesco, 26 settembre - 29 novembre 1981, a cura di Margaret Daly Davis e Laura Conti, Edam, Firenze, 1981, pp. 193-194.

DE ANGELIS D'OSSAT, GUGLIELMO, *Venezia e l'architettura del primo Rinascimento*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, Sansoni, Firenze, 1963.

DE BENEDICTIS, CRISTINA, *Vicende e trasformazioni dell'Ospedale di Santa Maria di Orbatello*, in «Antichità Viva», a. XXVI, n. 5-6, 1987, pp. 28-34.

ID., *Villa La Quiete: il patrimonio artistico del Conservatorio delle Montalve*, Le Lettere, Firenze, 1997.

DE BLASI, JOLANDA, *Antologia delle scrittrici italiane*, Nemi, Firenze, 1930.

ID., *Le scrittrici italiane dalle origini al 1800*, Nemi, Firenze, 1930.

DÉCARREAUX, JEAN, *Un moine helléniste et diplomate: Ambroise Traversari*, in «Revue des études italiens», n. 4, 1957.

DE FALCO, CAROLINA, *Cultura e architettura eremitica: le fondazioni camaldolesi della "Nazione Napolitana" nel Settecento*, in *Architettura nella storia. Scritti in onore di Alfonso Garbardella*, a cura di Gaetana Cantone, Laura Marcucci, Elena Manzo, 2 voll., Skira, Milano, 2007, vol. I, pp. 307-314.

DE FONTETTE, MICHELINE, *Les mendiants supprimés au 2^e concile de Lyon (1274). Frères sachets et frères pies*, in *Les mendiants en pays d'Oc au XIII^e siècle*, «Cahiers de Fanjeaux», n. 8, 1973, pp. 193-216.

DE GRASSI, MASSIMO, *Tra mito e allegoria: la decorazione della facciata della sede centrale dell'Università di Trieste*, in «Archeografo triestino», s. IV, vol. 74, 2014, pp. 97-135.

DELORENZI, PAOLO, *Vicende artistiche a San Michele in Isola fra Sei e Settecento*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, pp. 110-124.

DE MICHELIS, CESARE, *Calogerà, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XVI - 1973, pp. 342-351.

ID., *I giornali di Angelo Calogerà*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 535-546.

DE PALO, RAFFAELE, *La chiesa di S. Agata dell'Ospedale Militare S. Gallo in Firenze*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1961.

DE RENZI, SALVATORE, *Intorno l'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, Filiate-Salvezio, Napoli, 1843.

DE ROMANS, HUMBERT, *De eruditione praedicatorum*, libri duo, La Bigne, Lione, 1677.

DE RUGGIERO, ANTONIO, *La politica ecclesiastica e le soppressioni negli anni di Pietro Leopoldo (1765-1790)*, in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX*, 3 voll., Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2008, vol.: *Nodi politici e aspetti storiografici*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, pp. 33-109.

DE SCISCIOLO, ANGELO, *Antonio Ramirez de Montalvo: uno spagnolo alla corte di Cosimo I de' Medici*, «Ricerche Storiche», a. XXXVI, n. 2, maggio-agosto 2006, pp. 257-294.

ID., *Estinguere il debito pubblico, vale a dire, come reperire risorse finanziarie pour nourrir l'Armée*, in *A 200 anni da Napoleone in Italia*, atti del convegno, Livorno, 31 ottobre 2014, a cura di Luigi Donolo, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, 2016, pp. 77-109.

DE VECCHI, BINDO, *Prefazione al volume Attività didattica e scientifica nel decennio 1924 II - 1934 XII*, Regia Università di Firenze, Firenze, 1934.

DE VECCHI, DOMENICO, *Ragionamento sullo stato dell'Arno al di dentro di Firenze e delle sue relazioni colle esigenze della città*, Tipografia Cecchi, Firenze, 1851.

DEL BRUNO, RAFFAELLO, *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze*, Iacopo Carlieri, Firenze, 1719³ (I. ed. Francesco Onofri, Firenze, 1689).

DEL COL, ANDREA, *Appunti per una indagine sulle traduzioni in volgare della Bibbia nel Cinquecento italiano*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, atti della giornata di studio, Modena, 3-4 aprile 1986, Panini, Modena, 1987, pp. 165-188.

DEL LUNGO, ISIDORO, *Il Regio Ospedale di Santa Maria Nuova, i suoi Benefattori, le sue antiche memorie*, Arte della Stampa, Firenze, 1888.

DEL MEGLIO ALESSANDRO, MANESCALCHI ROBERTO, *Tracce d'antichità del convento della Santissima Annunziata nei locali dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze.

DEL MIGLIORE, FERDINANDO LEOPOLDO, *Firenze città nobilissima illustrata*, Stamperia della Stella, Firenze, 1684 (rist. anast. Forni, Bologna, 1976).

DEL NEGRO, PIERO, *Ortes, Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll.,

Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXIX - 2013, pp. 234-237.

DEL NORD, ROMANO, *Il piano edilizio dell'ateneo fiorentino: realtà e prospettive del processo attuativo*, in *Firenze: il progetto urbanistico. Scritti e contributi 1975-2010*, a cura di Pietro Giorgeri, Alinea, Firenze, 2010, pp. 386-387.

DEL ROSSO, GIUSEPPE, *Aneddoto storico relativo alla facciata che si proponeva di fare nel secolo XVII al Duomo di Firenze*, in «Magazzino», n. 1, 1805, p. 20.

ID., *Dell'economica costruzione delle case di terra*, Bouchard, Firenze, 1793.

ID., *Guida di Fiesole e suoi dintorni*, Luigi Pezzati, Firenze, 1846.

ID., *La Metropolitana Fiorentina illustrata*, Firenze, Molini, 1820.

ID., *Memoria relativa alla vita di Zanobi Filippo Del Rosso, architetto e poeta fiorentino*, Niccolò Carli, Firenze, 1816.

ID., *Memorie per servire alla vita di Niccolò Maria Gaspero Paoletti architetto fiorentino*, Niccolò Carli, Firenze, 1813.

ID., *Osservazioni di Giuseppe del Rosso su la Basilica Fiesolana di Sant'Alessandro*, Jacopo Grazioli, Firenze, 1790.

ID., *Pratica ed economia dell'arte di fabbricare*, Jacopo Grazioli, Firenze, 1789.

ID., *Ragguaglio di alcune particolarità ritrovate nella costruzione dell'antico Palazzo della Signoria di Firenze, detto in oggi Palazzo Vecchio, con un aneddoto d'antiquaria in appendice*, Onorato Porri, Siena, 1815.

ID., *Ricerche storico-architettoniche sopra il singolarissimo Tempio di San Giovanni annesso alla Metropolitana di Firenze*, Molini, Firenze, 1820.

ID., *Ricerche sull'architettura egiziana e su ciò che i Greci pare abbiano preso da quella nazione*, Giuseppe Tofani, Firenze, 1787.

ID., *Saggio di osservazioni sui monumenti dell'antica città di Fiesole*, Pagani, Firenze, 1814.

ID., *Singolare scoperta di un monumento etrusco nella città di Fiesole*, in «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», n. 1, luglio 1819, p. XVI.

DEZZI BARDESCHI, MARCO, *Cambray Digny, Luigi de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XVII - 1974, pp. 147-150.

ID., *Il complesso monumentale di S. Pancrazio a Firenze ed il suo restauro (nuovi documenti)*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. 73-78, 1968, pp. 1-66.

ID., *Nuove ricerche sul S. Sepolcro nella Cappella Rucellai a Firenze*, in «Marmo», n. 2, 1963, pp. 134-161.

DIANA, ESTHER, *Da "cimitero delle ossa" a Pantheon della rimembranza: un contributo alla musealizzazione del cortile Galli Tassi nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, in «Ricerche storiche», a. XLII, n. 3, 2013, pp. 381-408.

ID., *Dinamiche fondiari e caratteri insediativi degli ospedali tra XIV e XVI secolo: il caso fiorentino*, in «Medicina & Storia», n. 6, 2003, pp. 37-71.

ID., «*Facile distruggere, difficilissimo riedificare*». *Giuseppe Martelli e lo spedale di Santa Maria Nuova di Firenze (1835-142)*, in «Medicina & Storia», n. 12, 2006, pp. 87-114.

ID., *Il patrimonio immobiliare cittadino dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze tra XIV e XV secolo*, in «Archivio Storico Italiano», n. 161, 2003, pp. 425-454.

ID., *La biblioteca dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze: gli ambienti e le acquisizioni librerie dalla fondazione al trasferimento all'Istituto di Studi Superiori (1679-1893)*, in «Nuncius», a. XXI, n. 1, 2006, pp. 49-99.

ID., *Non solo carità. L'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze: un risultato imprenditoriale (1285-1427)*, in «Ricerche Storiche», a. XL, n. 1, 2010, pp. 5-37.

ID., *Orbatello nel sistema sanitario fiorentino: dalla beneficenza al ruolo medico (secoli XIV e XX)*, in *L'ospedale di Orbatello: carità e arte a Firenze*, a cura di Cristina De Benedictis e Carla Milloschi, Polistampa, Firenze, 2015, pp. 127-138.

ID., *San Matteo e San Giovanni di Dio: due ospedali nella storia fiorentina; struttura nosocomiale, patrimonio fondiario e assistenza nella Firenze dei secoli XV-XVIII*, Firenze, Le Lettere, 1999.

ID., *Santa Maria Nuova ospedale dei Fiorentini. Architettura ed assistenza nella Firenze tra Settecento e Novecento*, Polistampa, Firenze, 2012.

ID., *Sintesi cronologica della storia dell'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze (1288-2000)*, in *Santa Maria Nuova e gli Uffizi: vicende di un patrimonio nascosto*, catalogo della mostra, Firenze, Regie Poste degli Uffizi, Polistampa, Firenze, 2006, pp. 17-19.

ID., *Storia contemporanea della raccolta artistica dell'Ospedale di Santa Maria Nuova*, in *Santa Maria Nuova e gli Uffizi: vicende di un patrimonio nascosto*, catalogo della mostra, Firenze, Regie Poste degli Uffizi, Polistampa, Firenze, 2006, pp. 45-50.

ID., *Struttura architettonica e patrimonio immobiliare cittadino tra XIII e XVIII secolo: il contributo di Santa Maria Nuova alla formazione della città*, in *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, atti del convegno internazionale, Firenze, 20-22 maggio, a cura di Enrico Ghidetti ed Esther Diana, Polistampa, Firenze, 2006, pp. 45-99.

DI BACCIO, PIERLUIGI, *La "cattura ideologica della storia": il fascismo e l'immagine medieval-rinascimentale di Firenze*, in *Firenze, 9 maggio 1938: il ritorno all'ordine. 1938, l'immagine di Firenze per la visita del Führer*, Archivio Storico del Comune di Firenze, Firenze, 2012, pp. 47-68.

DI BENEDETTO, MARIA, *Il restauro tra teoria e prassi nell'opera di Giuseppe del Rosso architetto (1760-1831)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Piero Roselli, a. a. 1980-1981.

ID., *Regesto dei "restauri" progettati ed eseguiti da Giuseppe Del Rosso*, in *Dalla Libreriola dell'architetto fiorentino Giuseppe Del Rosso. Libri manoscritti disegni*, Firenze, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Biblioteca Riccardiana, 3 giugno - 3 agosto 1983, a cura di Giuliana Alessandri Stoppini, Centro Di, Firenze, 1983, pp. 54-56.

Dieci secoli per la Basilica di San Miniato al Monte, a cura di Francesco Gurrieri e Renzo Manetti, Polistampa, Firenze, 2007.

DI GIACOMO MARINA, MARGARITI PASQUALE ALESSANDRO, BAGGIERI GASPARE, BAGGIERI MELISSA, *Le pandemie coleriche*, in «Rivista di Storia della Medicina», n.s. XXXIV, a. XIII, fasc. 1-2, gennaio-dicembre 2003, pp. 7-12.

DI MARCO, FABRIZIO, *La città universitaria di Roma: dal piano aperto di Gustavo Giovannoni alla "piccola città raccolta" di Marcello Piacentini*, in *Arquitectura universitaria. Ciudades Patrimonio Mundial*, a cura di Javier Rivera Blanco, atti del convegno internazionale di Architettura Universitaria, Madrid, Università di Alcalà, 5-9 ottobre 2015, Universidad de Alcalà de Henares, Madrid, 2015, pp. 291-316.

ID., *Vita e opere dell'architetto Antonio Cipolla 1822-1874*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", relatore: Giuseppe Miano, a. a. 1990-1991.

ID., *Trasformazioni del tessuto viario ed edilizio tra Ottocento e primo Novecento*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 45-52, 2008-2015, pp. 113-131.

DINI, FRANCESCA, *Scultura: Dupré e Pazzi*, in «Rivista europea: rivista internazionale», a. XXXIII, 1883, pp. 513-519.

DINI TRAVERSARI, ALESSANDRO, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi*, Seeber, Firenze, 1912.

Disegni di fabbriche brunelleschiane, catalogo della mostra tenuta in occasione delle manifestazioni per il sesto centenario della nascita di Filippo Brunelleschi, a cura di Giuseppe Marchini, Olschki, Firenze, 1977.

Disputationes camaldulenses di Cristoforo Landino, a cura di Peter Lohe, Sansoni, Firenze, 1980.

DOMINI, DONATINO, *La Biblioteca Classense di Ravenna*, in *Le grandi Biblioteche dell'Emilia-Romagna e del Montefeltro: i tesori di carta*, a cura di Giancarlo Roversi e Valerio Montanari, Grafis, Casalecchio di Reno (Bologna), 1991, pp. 207-225.

ID., *La storia della Biblioteca Classense*, in «Classense», n. 1, 2001, pp. 15-55.

ID., *Pietro Canneti e la cultura del suo tempo*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 547-564;

DONATELLI, PIERGIOGIO, *Lamanna, Eustachio Paolo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXIII - 2004, pp. 128-131.

DONATI, EDGARDO, *La Toscana nell'Impero napoleonico*, Polistampa, Firenze, 2008.

DONATI, GIOVANNI GUALBERTO, *L'Ordine camaldolese*, Edizioni Camaldoli, Arezzo, 1964.

DOVERE, UGO, *Lo spirito della Regola eremitica di Paolo Giustiniani*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 405-412.

DREI, GIOVANNI, *Il Regno d'Etruria*, Soliani, Modena, 1935.

Eclettismo a Firenze: l'attività di Corinto Corinti: i progetti del Palazzo Poste e Telegrafi, una proposta di catalogazione elettronica, catalogo della mostra, Firenze, Museo Firenze com'era, 17 gennaio - 3 marzo 1985 a cura del Settore storico-artistico e del Settore archivio storico del Centro di documentazione e informazione, Comune - Assessorato alla Cultura, Firenze, 1985.

EGIDI, FRANCESCO, *Guittone d'Arezzo, i frati gaudenti e i "fedeli d'amore"*, in «Nuova rivista storica», a. XXI, n. 6, 1937, pp. 158-195.

EMERY, RICHARD WILDER, *The Friars of the Sack*, in «Speculum», n. 18, 1943, pp. 323-334.

Enrico Pazzi, lo scultore del monumento a Dante, in «L'Illustrazione italiana», a. XXVI, n. 17, 1899, p. 275.

Ex carcere femminile di Santa Verdiana, in *Un'idea per le Murate. Progetti ammessi alla prima fase del concorso internazionale bandito dal Comune di Firenze*, catalogo della mostra, Firenze, ex carcere di Santa Verdiana, 24 settembre - 30 ottobre 1988, a cura di Sergio Conti, Milano, Electa, 1988, pp. 32-33.

FABBRI, ALBERTA, *Cappella Colloredo nella SS. Annunziata*, in *Cappelle barocche a Firenze*, a cura di Mina Gregori, Cassa di Risparmio di San Miniato, San Miniato, 1990, pp. 80-98.

Id., *Enrico Pazzi "grand commis" del patrimonio ravennate: il legato per la Galleria dell'Accademia*, in *Collezionismo d'arte in Romagna in età moderna*, a cura di Barbara Ghelfi e Oriana Orsi, Bononia University Press, Bologna, 2018, pp. 121-135.

FABBRI, PAOLO, *L'Escuriale dei Camaldolesi*, in *Cultura e vita civile a Ravenna nei secoli XVI-XX*, a cura di Donatino Domini, Bononia University Press, Imola (Bologna), 1981, pp. 27-94.

Id., *Nascita, fortuna ed eclissi del monastero dei Camaldolesi*, in *Ravenna. La Biblioteca Classense*, 2 voll., Grafis, Casalecchio di Reno (Bologna), 1982-1984, vol. I: *La città, la cultura, la fabbrica*, a cura di Marco Dezzi Bardeschi, 1982, pp. 47-67.

FABBRIZZI, FABIO, *Tra radicamento e volo: 1932-1934 "La villa del Poeta a Capri" di Raffaello Fagnoni*, in «Firenze Architettura», a. XV, n. 1, 2011, pp. 114-119.

FACCHINETTI, FIORELLA, *Firenze, convento di Santo Spirito: esegesi di un centro culturale religioso*, in CLAUDIO PRESTA, *Castra e Ars: palazzi e quartieri di valore architettonico dell'Esercito Italiano*, Laterza, Roma, 1987, pp. 163-180.

FAGIOLO, MARCELLO, *Le forme simboliche nell'"architettura parlante" di Pistocchi*, in *Architettura in Emilia-Romagna dall'illuminismo alla restaurazione*, atti del convegno, Faenza, 6-8 dicembre 1974, a cura di Ciro Luigi Anzivino, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 1977, pp. 17-22.

FAGNONI, PIER GUIDO, *Raffaello Fagnoni e i Caratteri degli edifici: verso una didattica delle funzioni*, in *La Facoltà di Architettura di Firenze tra tradizione e cambiamento*, a cura di Gabriele Corsani e Marco Bini, atti del convegno di studi, Firenze, 29-30 aprile 2004, Firenze University Press, Firenze, 2007, pp. 53-64.

FAGNONI, RAFFAELLO *Continuità e architettura del San Domenico cagliaritano*, in «Atti della Accademia di San Luca», vol. III, 1957-1958, pp. 109-127.

ID., *I littorali dell'Architettura*, in «Architettura», fasc. 7, luglio 1934, pp. 399-341.

ID., *La sistemazione edilizia a scopo di risanamento della zona di Santa Croce a Firenze*, in «Urbanistica», a. V, n. 3, maggio-giugno 1936, pp. 101-117.

FAINI, VANNA, *Rodolfo Sabatini: architetto nel tessuto urbano fiorentino del '900*, in «Varia», a. VI, n. 23-24, 1997, pp. 28-30.

FANELLI, GIOVANNI *Firenze*, Laterza, Bari, 1980.

ID., *Firenze: architettura e città*, 2 voll., Mandragora, Firenze, 2002.

FANTAPPIÉ, CARLO, *Promozione e controllo del clero nell'età Leopoldina*, in *La Toscana dei Lorena: riforme, territorio, società*, atti del convegno di studi, Grosseto, 27-29 novembre 1987, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Leonardo Rombai, Leo S. Olschki, Firenze, 1989, pp. 233-250.

FANTI, GIOVANNI, *Enrico Pazzi, testimonianze artistiche nel Risorgimento*, in «Ravenna, studi e ricerche», a. XVII, n. 1-2, 2010, pp. 197-223.

ID., *Pazzi, Enrico*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXXII – 2015, pp. 431-447.

FANTOZZI, FEDERICO, *Nuova guida ovvero descrizione storico artistico critica della città e contorni di Firenze*, Giuseppe e fratelli Ducci, Firenze, 1842 (rist. anast. Forni, Bologna, 1979).

FANTOZZI MICALI, OSANNA, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze, 1992.

ID., *La formazione della piazza della Santissima Annunziata*, in *Firenze, studi e ricerche sul centro antico*, vol. I: *L'ampliamento della cattedrale di Santa Reparata, le conseguenze sullo sviluppo della città a nord e la formazione della piazza del Duomo e di quella della Santissima Annunziata*, a cura di Piero Roselli, Nistri-Lischi, Pisa, 1974, pp. 22-29.

ID., *Politeama e arene in Firenze capitale*, in *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo Stato unitario: atti del convegno-seminario*, Firenze, Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux, 17-18 maggio 1976, a cura di Gabriella Orefice, Uniedit, Firenze, 1978, pp. 71-78.

FANTOZZI MICALI OSANNA, ROSELLI PIERO, *Itinerari della memoria. Badie, Conventi e Monasteri della Toscana. Province di Firenze, Pisa, Pistoia, Siena*, Alinea, Firenze, 1987.

FANTOZZI MICALI OSANNA, ROSELLI PIERO, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal secolo XVIII in poi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1980.

FARA, AMELIO, *Disegni di Giuseppe Ruggieri per l'ala meridionale di Palazzo Pitti*, in

«Bollettino degli Ingegneri», a. XIV, n. 8-9, 1976, pp. 3-6.

FARA, MARCELLO, *Il Museo Marino Marini nell'ex complesso di San Pancrazio (1980-1988): gli interventi restaurativi e di allestimento di Bruno Sacchi ed Enrico Baroni dopo il restauro di Gastone Petrini e Nello Bemporad (1976-1981)*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», n. 16-17, 2007, pp. 225-230.

ID., *La metropoli difesa. Architettura militare dell'Ottocento nelle città capitali d'Italia, con un racconto di Daniele Del Giudice*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1985.

FARNETI, FAUZIA, *Le decorazioni delle chiese del monastero e dell'eremo di Camaldoli*, in *Architettura eremitica*, atti del III convegno internazionale di studi, Camaldoli, 21-23 settembre 2012, a cura di Stefano Bertocci e Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, 2012, pp. 236-243.

FARNETI FAUZIA, BERTOCCI STEFANO, *L'architettura dell'inganno a Firenze. Spazi illusionistici nella decorazione pittorica delle chiese fra Sei e Settecento*, Alinea, Firenze, 2002.

FARULLI, GREGORIO, *Istoria cronologica del nobile, ed antico Monasterio di Santa Maria degli Angioli di Firenze*, Pellegrino Frediani, Lucca, 1710.

FAVINI ALDO, RINALDI SARA, NALDI ALESSANDRO, *Firenze Romanica. Le più antiche chiese della città, di Fiesole e del contado circostante a nord dell'Arno*, Editori dell'Acero, Empoli (Firenze), 2005.

FEDERICI, DOMENICO MARIA, *Istoria de' cavalieri gaudenti*, 2 voll., Stamperia Coleti, Venezia, 1787.

FEI, SILVANO, *Le vicende urbanistiche del quartiere di Santa Croce dalle origini ai nostri giorni*, Assessorato all'Urbanistica del Comune di Firenze, 1986.

ID., *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Editrice Firenze, Firenze, 1971.

ID., *Schede storico bibliografiche e stratigrafiche degli ex complessi carcerari del quartiere di Santa Croce*, Assessorato all'Urbanistica del Comune di Firenze, Firenze, 1986.

FENELLI, LAURA, *Dall'eremo alla stalla: storia di sant'Antonio Abate e del suo culto*, Laterza, Roma, 2011.

ID., *Il tau, il fuoco, il maiale: i canonici regolari di sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto (Perugia), 2006.

FERNETTI, VITTORIO, *L'Edificio Centrale dell'Università di Trieste. 1938-1950*, EUT, Trieste, 2010.

FERRARA, MIRANDA *Giuseppe del Rosso: scritti e polemiche*, in «Antichità Viva», a. XXI, n. 1, 1982, pp. 37-44.

ID., *L'effimero impero napoleonico a Firenze e Giuseppe del Rosso*, in «Antichità Viva», a. XIX, n. 6, 1980, pp. 41-46.

FERRI, PIETRO LEOPOLDO, *Biblioteca femminile italiana*, Tipografia Crescini, Padova, 1842.

Feste e apparati medicei da Cosimo I a Cosimo II: mostra di disegni e incisioni, catalogo della mostra, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1969, a cura di Giovanna Gaeta Bertelà, Annamaria Petrioli Tofani, Leo S. Olschki, Firenze, 1969.

FIACCADORI, GIANFRANCO, *Fra Mauro e il laboratorio geografico di San Michele di Murano*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, pp. 323-331.

FILIPPONI, STEFANO, *Il mercante, l'ospedale, i fanciulli: la donazione di Francesco Datini, Santa Maria Nuova e la fondazione degli Innocenti*, catalogo della mostra, Firenze, Istituto degli Innocenti, 27 novembre 2010 - 1° maggio 2011, Nardini, Firenze, 2010.

FINOCCHI GHERSI, LORENZO, *Ferri, Antonio Maria*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XLVII - 1997, pp. 143-158.

FIORELLI MALESCI, FRANCESCA, *La Chiesa di Santa Felicita a Firenze*, Giunti, Firenze, 1986.

Firenze e Livorno e l'opera di Pasquale Poccianti, a cura di Franco Borsi, Gabriele Morolli, Luigi Zangheri, Officina edizioni, Roma, 1974.

Firenze: profilo di storia urbana, a cura di Silvano Fei, Grazia Gobbi Sica, Paolo Sica, Alinea, Firenze, 1995.

FOGOLARI, GINO, *La chiesa di Santa Maria della Carità di Venezia*, in «Archivio Veneto-Tridentino», n. 5, 1924, pp. 57-119.

FOLLINI VINCENZO, RASTRELLI MODESTO, *Firenze antica e moderna*, 8 voll., Pietro Allegrini, Firenze, 1789-1802, vol. IV - 1792 (rist. anast. Forni, Bologna, 1975).

FOÀ, ADA, *La politica interna del governo provvisorio toscano*, in «Archivio Storico Italiano», n. 3-4, 1919, pp. 232-262.

FORNACIARI, ROBERTO, *Appunti per una storia della congregazione dei monaci cenobiti camaldolesi O.S.B. (1616-1907)*, in «Claretianum», n. 45, 2005, pp. 163-202.

ID., *Eremitismo e cenobitismo in conflitto nell'Ordine Camaldolese. La soppressione dei Monaci Cenobiti nel 1935 e l'abate Emanuele Caronti*, Edizioni Camaldoli, Camaldoli, 2007 (estratto della tesi dottorale).

ID., *I monaci cenobiti camaldolesi dall'Ottocento al Novecento*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 347-398.

ID., *I Monaci cenobiti camaldolesi tra soppressioni civili ed ecclesiastiche*, in *Il monachesimo nelle Marche*, atti del XLII convegno del Centro di Studi Maceratesi, Abbazia di Fiastra - Tolentino 18-19 novembre 2006, Centro di Studi Maceratesi, Macerata, 2008, pp. 187-227.

ID., *Nascita e sviluppo della Congregazione di San Michele di Murano*, in *L'ordine camaldolese*

in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 347-348.

FORTI, ALFREDO, *Anticipazioni su due progetti per la Specola: contributo alle celebrazioni lorenesi*, in «Quaderni di Storia dell'Architettura e Restauro», n. 4-5, 1991, pp. 134-137.

FORTI MESSINA, ANNALUCIA, *I medici e il rischio di contagio nell'Ottocento. Il caso del colera*, in «Sanità, scienza e storia», n. 1, 1990, pp. 53-70.

ID., *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia. Annali*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, 27 voll., Einaudi, Torino, vol. VII: *Malattia e medicina*, a cura di Franco Della Peruta - 1984, pp. 429-494.

FORTUNA, ALBERTO MARIA, *Andrea del Castagno*, Leo S. Olschki, Firenze, 1957.

ID., *Alcune note su Andrea dal Castagno*, in «L'Arte», a. LVII, n. 23, pp. 345-355.

ID., *Altre note su Andrea dal Castagno*, in «L'Arte», a. LX, n. 26, 1961, pp. 165-176.

FORTUNIO, AGOSTINO, *De origine Ordinis Camaldulensis. Cum apologia in auctorem historiae Romualdinae, Augustini Fortunij a Fesulis monachi Angelorum Florentiae, ex typographia Sermartelliana, Florentiae, 1592.*

ID., *Historiarum Camaldulensium, libri tres. Ubi aliarum quoque religionum, militiarumque vera inserta est suis locis origo. Infine vero Ambrosii generalis, et interpretis Graeci eximij habetur vita*, ex bibliotheca Sermartelliana, Florentiae, 1575.

ID., *Historiarum Camaldulensium, pars posterior. Ubi ab origine templi, atque coenobij classis, et Sanctissimi Patris Romualdi conuersione, describuntur reliquorum Monasteriorum exordia, et incrementa. Item habetur vita Beati Petri Damiani cardinalis Ostiensis*, ex typographia Guerraea, Venetij, 1579.

ID., *Vita del beato Silvestro monaco converso del Monasterio Camaldolese degl'Angeli di Firenze, e della beata Paola badessa di Santa Margherita di Cafaggiuolo*, Giorgio Marescotti, Firenze, 1595.

FOSSA, UGO, *Camaldoli e camaldolesi dall'XI al XV secolo*, in *Dall'Eremo all'Europa: Camaldoli a colloquio con la storia*, catalogo della mostra, Firenze, 2013, Polistampa, Firenze, 2013, pp. 17-46

ID., *Camaldoli tra Cinquecento e Seicento: storia di unioni e disunioni*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 136-142.

ID., *La gestione forestale*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 163-164.

ID., *L'evoluzione edilizia tra Cinquecento e Ottocento*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 156-157.

ID., *Storia di San Michele di Murano dalle origini alla fine del XV secolo*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, pp. 39-53.

FOSSI, MAZZINO, *Bartolomeo Ammannati architetto*, Morano, Cava dei Tirreni (Salerno), 1967, pp. 93-98.

FRANCESCHI, FRANCO, *I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze, tra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la Città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, 1999² (I ed. 1989), pp. 120-141.

Francesco Domenico Guerrazzi nella storia politica e culturale del Risorgimento, atti del convegno di studi, Livorno-Firenze, 16-18 novembre 1973, Leo S. Olschki, Firenze, 1975.

Francesco Domenico Guerrazzi. Studi e documenti, a cura del Comitato toscano per la storia del Risorgimento, La Voce, Firenze, 1924.

FRANCINI, CARLO, *Note per una storia di Palazzo Vecchio nell'Ottocento: dal "maire" Emilio Pucci al Comune di Firenze*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», n. 12-13, 2003-2004, pp. 83-93.

FRATI, MARCO, *Chiesa romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Editori dell'Acero, Empoli (Firenze), 1997, pp. 132-135.

FRATICELLI, PIETRO JACOPO, *Delle antiche carceri di Firenze denominate Le Stinche or demolite e degli edifizj in quel luogo eretti l'anno 1834*, Giuseppe Formigli, Firenze, 1834.

FRIGERIO, SALVATORE, *Camaldoli. Note storiche, spirituali, artistiche*, Edizioni Camaldoli, Camaldoli, 1991.

ID., *L'Hodoeporicon di Ambrogio Traversari: un viaggio tra due epoche*, Accademia Casentinese di Lettere, Arti, Scienza ed Economia, Borgo alla Collina (Arezzo), 1989.

ID., *Santa Maria degli Angeli e i camaldolesi*, in *La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, catalogo della mostra, Firenze, Sotterranei di San Lorenzo, 6 giugno- 6 settembre 1992, a cura di Gianfranco Rolfi, Ludovica Sebreghoni e Paolo Viti, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano), pp. 127-134.

GABICI, FRANCO, *Il monumento a Dante in Firenze del ravennate Enrico Pazzi (a centocinquant'anni dalla sua inaugurazione)*, in «Bollettino dantesco per il settimo centenario», n. 4, settembre 2015, pp. 161-164.

GALLIANO, GRAZIELLA, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, La Mongolfiera, Trieste, 1993.

ID., *Mauro, fra*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXII - 2008, pp. 456-468.

GAMANOSI, MARCO, *L'abbazia di San Salvatore a Settimo: un respiro profondo mille anni*, Polistampa, Firenze, 2013.

GAMBA, CARLO, *L'architettura di età manieristica e della Controriforma*, in *La chiesa di Santa Trinita a Firenze*, coordinamento di Giuseppe Marchini e Emma Micheletti, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1987, pp. 49-58.

ID., *Ridolfo e Michele di Ridolfo del Ghirlandaio*, in «Dedalo», a. IX, vol. II, 1928-1929, pp. 463-490, 544-561.

ID., *Silvio Cosini*, in «Dedalo», a. X, vol. I, 1929, pp. 228-254.

GAMBUTI, ALESSANDRO, *Il tema dell'ornamentazione nell'architettura residenziale dell'Ammannati a Firenze*, in *Bartolomeo Ammannati: scultore e architetto, 1511-1592*, atti del convegno di studi, Firenze - Lucca, 17-19 marzo 1994, a cura di Niccolò Rosselli Del Turco, Federica Salvi, Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI), Alinea, Firenze, 1995, pp. 237-241.

GANDI, GIULIO, *Il Palazzo Ramirez di Montalvo Matteucci di Bartolomeo Ammannati: sede della Federazione Fascista del Commercio della Provincia di Firenze*, All'Insegna del Libro, Firenze, 1932.

GARGANI, GARGANO, *Della sepoltura di messer Benedetto Varchi nella chiesa de' monaci di Santa Maria degli Angioli in Firenze. Memoria storica*, Barbera, Firenze, 1870.

GARIN, EUGENIO, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Laterza, Bari, 1963.

GAROFOLIN, ELISA, *Un episodio di devozione alghense: il pontile di Santa Maria in Vanzo a Padova*, in «Prospettiva», n. 141-142, 2011, pp. 86-99.

GAYE, JOHANN WILHELM, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, 3 voll., Giuseppe Molini, Firenze, 1839-1840, vol. II - 1849.

GHELLI, CECILIA, *Scheda su Aurelio Cetica*, in *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di Elisabetta Insabato e Cecilia Ghelli, Edifir, Firenze 2007, pp. 120-125.

ID., *Scheda su Raffaello Fagnoni*, in *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di Elisabetta Insabato e Cecilia Ghelli, Edifir, Firenze 2007, pp. 176-180.

GIACOMOZZI, GABRIELE MARIA, *L'ordine della penitenza di Gesù Cristo. Contributo alla storia della spiritualità del secolo XIII*, Edizione Studi Storici O.S.M., Roma, 1962.

GIACOTTO, PAOLO, *Filosofia e politica in Giammaria Ortes*, in *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia: ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, a cura di Maria Vittoria Predaval Magrini, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 327-362

GIBELLI, ALBERTO, *L'antica Abbazia dei Santi Ippolito e Lorenzo di Faenza: i suoi abati e gli abati generali camaldolesi*, edizione a cura di Paolo Campana, Tipografia faentina, Faenza, 1987.

ID., *Memorie storiche ed artistiche dell'antichissima chiesa abbaziale dei SS. Andrea e Gregorio al clivo di Scauro sul Monte Celio*, presso l'autore nel Monastero di San Gregorio al Monte Celio, Roma, 1888.

ID., *Monografia dell'antico monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, i suoi priori e i suoi abati*, Conti, Faenza, 1895.

GINORI LISCI, LEONARDO, *Carmignanello. Una costruzione ignorata di Matteo Nigetti*, L'Arte della Stampa, Firenze, 1950.

ID., *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, 2 voll., Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1972.

GIOLI, ANTONELLA, *Chiese e conventi: politiche e pratiche di riutilizzo*, in *Nuove funzionalità per la città ottocentesca: il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'unità*, atti del convegno, Bologna, 16 marzo 2001, a cura di Angelo Varni, BUP, Bologna, 2004, pp. 45-74.

ID., *Leggi e decreti emanati dal Regno d'Italia a proposito della soppressione di Istituti e Corporazioni religiose (1860-1867)*, in *Nuove funzionalità per la città ottocentesca: il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'unità*, atti del convegno, Bologna, 16 marzo 2001, a cura di Angelo Varni, BUP, Bologna, 2004, pp. 189-201.

ID., *Patrimonio culturale, soppressione di conventi e amministrazione di tutela: la Commissione per gli Oggetti di Scienze e Arti*, in *A 200 anni da Napoleone in Italia*, atti del convegno, Livorno, 31 ottobre 2014, a cura di Luigi Donolo, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, 2016, pp. 213-253.

Giorgio Vasari il Giovane. Porte e finestre di Firenze e di Roma. Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 4715A-4944A, a cura di Franco Borsi, in *Il disegno interrotto: trattati medicei d'architettura*, a cura di Franco Borsi, 2 voll., Gonnelli, Firenze, 1980, vol. I, pp. 293-321.

GIOVACCHINI, UGO, *L'alluvione in Toscana. Drammatico rapporto del Delegato Regionale dell'A.N.M.I.G. sui consoci provati dal disastro e sulle nostre sedi danneggiate*, in «Il Bollettino», n. 11, novembre 1966.

Giovanni Maria Ortes. Un «filosofo» veneziano del Settecento, a cura di Piero Del Negro, Leo S. Olschki, Firenze, 1993.

GIOVANNONI, GUSTAVO, *Il "diradamento" edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», a. XVIII, n. 997, luglio 1913.

ID., *I vecchi quartieri, la guerra e il dopoguerra*, in «Palladio», a. VII, n. 5-6, 1943, p. 159.

ID., *Questioni di architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Società editrice d'arte illustrata, Roma, 1925.

ID., *Restauro di monumenti*, «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», a. VII, 1913.

ID., *Restauro dei monumenti e urbanistica*, in «Palladio», a. VII, n. 5-6, 1943, p. 33-39.

ID., *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova Antologia», a. XVIII, n. 996, giugno 1913.

ID., *Vecchie città ed edilizia nuova*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1931.

GIOVANNONI, PIETRO DOMENICO, *Le strutture ecclesiastiche a Firenze a fine Settecento*, in «Annali di Storia di Firenze», vol. VIII: *Il cristianesimo fiorentino. Tradizioni e peculiarità di una storia secolare*, a cura di Pietro Domenico Giovannoni, Maria Pia Paoli, Lorenzo Tanzini, 2013, pp. 195-245.

GIRARDI, ENZO NOÈ, *Battiferri, Laura*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. VII - 1970, pp. 123-126.

GIULIANI, CLAUDIA, *Fra libri e progetto: una mostra alla Biblioteca Classense dedicata a Camillo Moriglia e al Sepolcro dantesco*, in «Bollettino dantesco per il settimo centenario», n. 5, settembre 2016, pp. 165-173.

ID., *L'Abate Pietro Bagnoli da Bagnacavallo e la Biblioteca di Classe*, in CLAUDIA GIULIANI, *I libri del silenzio: scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna, dalle origini al XVI secolo*, Longo, Ravenna, 2013, pp. 61-68.

GIUNTOLI, ALESSANDRO, *Il piano di risanamento per il Quartiere di Santa Croce*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. V, n. 4, aprile, 1936, pp. 41-47.

ID., *L'attività urbanistica del Comune di Firenze dopo il Piano del Poggi*, in «Urbanistica», a. XXIV, nn. 15-16, 1955, pp. 130-131.

Giuseppe Barellai (1813-1884): il dovere del medico, la situazione sanitaria dell'Ottocento e le nuove realtà epidemiologiche, atti del convegno, Firenze, 24 ottobre 2013, a cura di Francesco Carnevale, Esther Diana, Polistampa, Firenze,

Giuseppe Montanelli fra storia e storiografia a 150 anni dalla scomparsa, atti del convegno di studi, Fucecchio, 6 ottobre 2012, a cura di Sandro Rogari, Polistampa, Firenze, 2013.

Giuseppe Montanelli: unità e democrazia nel Risorgimento, atti del convegno di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 2-3 dicembre 1988, a cura di Paolo Bagnoli, Leo S. Olschki, Firenze, 1990.

Gli accademici del Disegno: elenco cronologico, a cura di Luigi Zangheri, Leo S. Olschki, Firenze, 1999.

Gli ultimi Medici: il tardo barocco a Firenze, 1670-1743, catalogo della mostra, 27 marzo - 2 giugno 1974, Firenze, Palazzo Pitti, a cura di Susan Rossen, Centro Di, Firenze, 1974.

GOBBI, GRAZIA, *Itinerari di Firenze moderna*, Alinea, Firenze, 1987.

GODOLI, EZIO, *Intellettuali e architettura nella Toscana tra le due guerre*, in *Architetture del Novecento: la Toscana*, a cura di Ezio Godoli, Polistampa, Firenze, 2001, pp. 23-45.

ID., *Progetti urbanistici per Firenze del periodo napoleonico*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 1, 1987, pp. 7-18.

ID., *Un piano urbanistico per Firenze napoleonica*, in *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo Stato unitario: atti del convegno-seminario*, Firenze, Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux, 17-18 maggio 1976, a cura di Gabriella Orefice, Uniedit, Firenze, 1978.

GOLFIERI, ENNIO, *Architetture neoclassiche di Giuseppe Pistocchi faentino*, atti del IV convegno nazionale di Storia dell'Architettura, Milano, 18-25 giugno 1939, a cura del Comitato Ordinatore presso la Reale Soprintendenza ai Monumenti di Milano, Reale Soprintendenza ai Monumenti, Milano, 1940, pp. 309-320.

GOLINELLI, PAOLO *Figure, motivi e momenti di storiografia monastica settecentesca*, in *Settecento monastico italiano*, atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Badia Santa Maria del Monte, Cesena, 1990, pp. 693-728.

GORETTI MINIATI, GIOVANNI GUALBERTO, *Don Ambrogio Soldani*, in ALDO MIELI, *Gli scienziati italiani dall'inizio del Medio Evo ai nostri giorni*, 2 voll., Tipografia del Senato, Roma, 1919-1923, vol. I, parte II - 1923, pp. 391-403.

GRASSI, LILIANA, *Province del barocco e del rococò: proposta di un lessico biobibliografico in Lombardia*, Ceschina, Milano, 1966.

GRASSI, LUIGI, *Considerazioni intorno al "Polittico Quaratesi"*, in «Paragone», a. II, n. 15, 1951, pp. 23-30.

GRECO, GAETANO, *Camaldoli e camaldolesi nella Toscana d'antico regime*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 41-52.

ID., *Camaldoli nella fondazione dello Stato regionale*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 34-40.

ID., *Firenze e i Camaldolesi dai Medici ai Lorena*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 17-70.

GREGORI, MINA, *Arte fiorentina tra "maniera" e "barocco"*, in «Paragone», a. XV, n. 169, 1964, pp. 11-23.

ID., *La pittura a Firenze nel Seicento*, in *La pittura in Italia*, 10 voll., Electa, Milano, 1986-1994, vol.: *Il Seicento* - 1989, pp. 279-324.

GREGOTTI, VITTORIO, *Poccianti: gli acquedotti costruiti con le cupole*, in «Nuovi studi livornesi», n. 1, 1993, p. 243.

GRIFFO, ALESSANDRA, *Giuseppe Andrea Grisoni: Firenze 1662 - 1769*, in *Il Teatro di Niobe: la rinascita agli Uffizi d'una sala regia*, a cura di Antonio Natali e Antonella Romualdi, Giunti, Firenze, 2009, pp. 107-117.

GRONAU, GEORG, *Andrea del Castagno*, in «Rivista d'Arte», n. XIV, 1932, pp. 503-521.

ID., *Notizie inedite su due bronzi del Museo Nazionale di Firenze*, in «Rivista d'Arte», a. V, n. 7-

8, 1907, pp. 118-121.

GROSSO MICHELE, MELLANO MARIA FRANCA, *La Controriforma nella diocesi di Torino (1558-1610)*, 3 voll., Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1957.

GUASTI, GAETANO *Le Cappelle Rucellai in San Pancrazio col sepolcro del Redentore simile a quello di Gerusalemme eseguito nel secolo XV*, Società Tipografica Fiorentina, Firenze, 1899.

GUERZONI, GIUSEPPE *Firenze Rinnovata*, in «Nuova Antologia», a. XVI, n. 8, maggio 1871, pp. 765-806.

GUICCIARDINI CORSI SALVIATI, ALESSANDRA, *Affreschi di palazzo Corsini a Firenze 1650-1700*, Centro Di, Firenze 1989.

Guida della città di Firenze ornata di pianta e vedute, Firenze, 1822.

Guittone d'Arezzo nel settimo centenario della morte, atti del convegno internazionale, Arezzo, 22-24 aprile 1994, a cura di Michelangelo Picone, Cesati, Firenze, 1995.

GURRIERI, FRANCESCO *Intorno alla "scuola fiorentina", fra gli anni Venti e gli anni Ottanta del XX secolo*, in *L'architettura nelle città italiane del XX secolo: dagli anni Venti agli anni Ottanta*, a cura di Vittorio Franchetti Pardo, atti del convegno, Roma, 2001, Jaca Book, Milano, 2003, pp. 63-73.

ID., *Il chiostro di San Miniato al Monte*, in «Antichità viva», a. VIII, n. 4, 1969, pp. 49-58.

ID., *Italo Gamberini: l'architettura dal razionalismo all'internazionalismo*, Edifir, Firenze, 1995.

ID., *La Basilica di San Miniato al Monte a Firenze*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1988.

GURRIERI FRANCESCO, ZANGHERI LUIGI, *L'assetto edilizio dell'Ateneo*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 2004, vol. I, pp. 37-48.

HALL, MARCIA B., *Renovation and Counter-Reformation: Vasari and Duke Cosimo in S.ta Maria Novella and S.ta Croce, 1565-1577*, Clarendon Press, Oxford, 1979.

ID., *The Ponte in S. Maria Novella: The Problem of the Rood Screen in Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», n. 37, 1974, pp. 157-173.

ID., *The Tramezzo in the Italian Renaissance, revisited*, in *Thresholds of the sacred: architectural, art historical, liturgical, and theological perspectives on religious screens, East and West*, Harvard University Press, Cambridge, 2006.

HILLYER GIGLIOLI, ODOARDO, *Arte retrospettiva: l'arte di Andrea del Castagno*, in «Emporium», a. XXI, n. 122, 1905, pp. 114-141.

ID., *Giovanni da San Giovanni*, Istituto di Edizioni Artistiche, Firenze, 1920.

ID., *Giovanni da San Giovanni (Giovanni Mannozi 1592-1636). Studi e ricerche*, Stet, Firenze, 1949.

ID., *La cappella Inghirami nella cattedrale di Volterra*, in «Rivista d'Arte», a. XII, n. 26, 1930, pp. 429-454.

IANDELLI, GIANNA, *La Villa di Careggi e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, in *Il patrimonio artistico dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di Cristina De Benedictis, Pagliai-Polistampa 2002, pp. 208-221.

I corali del Monastero di Santa Maria degli Angeli e le loro miniature asportate, catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 15 giugno - 31 luglio 1995, a cura di Mirella Levi D'Ancona, Angela Dillon Bussi, Anna Rita Fantoni e Divo Savelli, Centro Di, Firenze, 1995.

Il centro di Firenze restituito. Affreschi e frammenti lapidei nel Museo di San Marco, a cura di Maria Sframeli, Alberto Bruschi, Firenze, 1989, p. 410.

Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Centro Di, Firenze, 1998.

Il Gentile risorto: il Polittico dell'intercessione di Gentile da Fabriano: studi e restauro, a cura di Marco Ciatti e Cecilia Frosinini, Edifir, Firenze, 2006.

Il luogo teatrale a Firenze: Brunelleschi, Vasari, Buontalenti, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Museo Mediceo, 31 maggio - 31 ottobre 1975, a cura di Mario Fabbri, Elvira Garbero Zorzi, Anna Maria Petrioli Tofani, Electa, Milano, 1975.

Il nuovo Palazzo delle Poste e Telegrafi, in «Arte e Storia», a. XXIV, n. 23-24, 1905, p. 190.

Il pacco dono ai soci bisognosi ed ai figli dei Mutilati, in «Il Bollettino», n. 3, marzo 1968.

Il Palazzo della Civiltà Italiana. Architettura e costruzione del Colosseo quadrato, a cura di Maristella Casciato e Sergio Poretti, Federico Motta, Milano, 2002.

Il palazzo delle Poste e Telegrafi, in «Arte e Storia», a. XXXIII, n. 5, 1914, pp. 153-154.

Il restauro dei monumenti dal 1944-1968, catalogo della mostra, Firenze, settembre-ottobre 1968, Giunti-Barbera, Firenze, 1968.

Il Seicento fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Strozzi, 21 dicembre 1986 - 4 maggio 1987, 3 voll. Cantini, Firenze, 1986.

Il tumulto dei Ciompi: un momento di storia fiorentina ed europea, convegno internazionale di studi, Firenze, 16-19 settembre 1979, Leo S. Olschki, Firenze, 1981.

Il vescovo Scipione de' Ricci e le riforme religiose in Toscana sotto il regno di Pietro Leopoldo I, Martini, Firenze, 1865-1869.

Inaugurazione del Palazzo delle Poste e Telegrafi in Firenze, in «Arte e Storia», a. XXXVI, n. 4, 1917, pp. 125-126.

INNOCENTI, ANNALISA, *Dispersione degli oggetti d'arte durante la soppressione leopoldina*, in «Rivista d'Arte», a. XLIV, n. 8, 1992, pp. 351-385.

INSOLERA ITALO, DI MAJO LUIGI, *L'EUR e Roma dagli anni Trenta al Duemila*, Laterza, Roma, 1986.

IPPOLITO, LAMBERTO, *La Cupola della Cappella dei Principi a Firenze*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», a. XXXII, n. 94, aprile 1998, pp. 35-43.

Iscrizioni e memorie della città di Firenze, raccolte ed illustrate da Monsignor Francesco Bigazzi, Tipografia dell'Arte della Stampa, Firenze, 1886.

Itinerario di Firenze barocca, a cura di Marilena Mosco, Centro Di, Firenze, 1974.

CARLO JEMOLO, ARTURO, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia (1848-1888)*, Il Mulino, Bologna, 1974.

ID., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1971³ (I ed. Einaudi, Torino, 1948).

KANNÈS, GIANLUCA, *Documenti su Giuseppe Pistocchi*, in «Labyrinthos», n. 17-18, 1990, pp. 123-142.

KARPOWICZ MARIUSZ, ZAWADZKA CELESTE, MOLLISI GIORGIO, *Artisti ticinesi in Polonia nella prima metà del Seicento*, Edizioni Arte e Storia, Lugano, 2002.

KELLER, NELLY, *La Biblioteca del Cardinale Frias di Spagna*, in «La Bibliofilia», a. XL, n. 8-9, 1938, pp. 317-328.

KIENE, MICHAEL, *Bartolomeo Ammannati*, Electa, Milano, 1995.

KING, MARGARET L., *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, 2 voll., Il Veltro, Roma, 1989, vol. II: *Il circolo umanistico veneziano: profili*.

KOENIG, GIOVANNI KLAUS, *Architettura in Toscana 1931-1968*, ERI, Torino, 1968.

KRAJCAR, JEAN, *Ruteni in visita al convento di Santa Maria degli Angeli*, in *Ambrogio Traversari nel 6° centenario della nascita*, convegno internazionale di studi, Camaldoli - Firenze, 15-18 settembre 1986, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Leo S. Olschki, Firenze, 1988, pp.189-192.

KRISTELLER, PAUL OSKAR, *Teorie umanistiche della vita attiva e della vita contemplativa*, in *Pio II e la cultura del suo tempo*, atti del primo convegno internazionale, a cura di Luisa Rotondi Secchi Tarugi, Guerini, Milano, 1991, pp. 13-27.

KURZE, WILHELM, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale: studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Ente Provinciale per il Turismo di Siena, Siena, 1989.

L'architettura civile in Toscana dall'Illuminismo al Novecento, a cura di Amerigo Restucci, Monte dei Paschi di Siena, Siena, 2002.

L'architettura in Toscana dal 1945 ad oggi: una guida alla selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico, a cura di Andrea Aleardi e Corrado Marcetti, Alinea, Firenze, 2011.

La Badia camaldolese, a cura di Alessandro Furiesi, Felici, Ghezzano (Pisa), 2008.

La Biblioteca Classense: Ravenna, a cura di Angela Dillon Bussi e Claudia Giuliani, Nardini, Fiesole (Firenze), 1996.

La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia: i libri, le incisioni, i disegni all'origine del progetto architettonico del sepolcro dantesco, catalogo della mostra, Ravenna, Biblioteca Classense, 13 settembre - 6 gennaio 2016, a cura di Claudia Giuliani, Donatino Domini, Alberto Giorgio Cassani, Bononia University Press, Bologna, 2015.

La Cassa di Risparmio di Firenze nel XIX secolo: ricognizioni delle fonti archivistiche e bibliografiche, a cura di Emanuele Barletti e Isabella Napoli, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2009.

La Chiesa di Santa Maria di Candeli, a cura di Marco Bini, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2001.

La chiesa fiorentina, Curia Arcivescovile, Firenze, 1970.

La città ideale, Piante di chiese (palazzi e ville) di Toscana e d'Italia di Giorgio Vasari il Giovane, a cura di Virginia Stefanelli, Officina Edizioni, Roma, 1970.

La Crusca nell'Ottocento, a cura di Elisabetta Benucci, Andrea Dardi, Massimo Fanfani, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2003.

LAMBERTI, PIETRO, *Le vicende delle biblioteche monastiche veneziane dopo la soppressione napoleonica*, in «Rivista di Venezia», n. 10, ottobre 1929, pp. 1-45.

La Firenze di Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia, catalogo della mostra, Firenze, Museo di Firenze com'era, 29 marzo - 25 maggio 1980, a cura di Nancy Wolfers e Paolo Mazzoni, Comune di Firenze, Firenze, 1980.

La Limonaia del Giardino di Boboli. Storia e restauro, a cura di Paola Grifoni, Sillabe, Livorno, 2005.

La "Madonna del Rosario" di Francesco Mati: un restauro nella chiesa di Santa Maria a Settignano, a cura di Lia Brunori Cianti, Sillabe, Livorno, 2017.

La Stazione di Santa Maria Novella (1935-1985): Italo Gamberini e il Gruppo Toscano, a cura di Francesco Bandini, Alinea, Firenze, 1987.

LAMANNI, EUSTACHIO PAOLO, *L'assetto edilizio dell'Università e il Comune di Firenze*, in «Firenze. Rassegna del Comune 1951-1960», ottobre 1960, pp. 101-108.

LAMBERTINI, DANIELA, *I Parigi: una famiglia di artisti pratesi alla corte medicea*, in *Prato e i Medici nel '500: società e cultura artistica*, catalogo della mostra, Prato, Palazzo Pretorio, 31 maggio - 30 settembre 1980, De Luca, Roma, 1980, pp. 138-154.

LANDI, FIORENZO, *Strategie patrimoniali e gestionali dei cenobiti Camaldolesi in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 71-82.

LANDINI, PLACIDO, *Istoria dell'Oratorio e della Venerabile Arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia della Città di Firenze, accresciuta, corretta e con note illustrata dall'abate Pietro Pillori*, Peratoner, Firenze, 1843.

LANZOTTI, FEDERICA, *La Sinagoga di Siena e l'intervento dell'architetto Zanobi del Rosso*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere, relatore: Giuseppina Carla Romby, correlatore: Dora Liscia, a. a. 2015-2016.

LAPUCCI, ROBERTA, *Fonti d'archivio per la storia delle arti durante la soppressione napoleonica a Firenze*, in «Rivista d'Arte», a. XXXIX, n. 3, 1987, pp. 475-493.

LASSUS, LOUIS-ALBERT, *Notes pour une histoire des ermites camaldules de France (1626-1792)*, in «Revue Bénédictine», n. 77, 1967, pp. 174-193.

LATINI, EMILIA, *La cappella del Santo Sepolcro nel complesso conventuale di San Pancrazio a Firenze*, in *I fiorentini alle crociate*, a cura di Franco Cardini, Edizioni della Meridiana, Firenze, 2007, pp. 267-281.

LAZZERI, ZEFFIRINO, *Il monastero di Piccarda ossia le Clarisse di Monticelli nella storia di Firenze*, Cooperativa tipografica, Arezzo, 1912.

LECCHINI GIOVANNONI, SIMONA, *Alessandro Allori*, Allemandi, Torino, 1991.

ID., *Il Ritorno dall'Egitto di Giovan Battista Paggi*, in «Antichità Viva», a. XXIV, n. 1-3, 1985, pp. 53-55.

ID., *Ancora sul Paggi*, in «Antichità Viva», a. XXV, n. 5-6, 1986, pp. 30-33.

LECLERQ, JEAN, *Un humaniste ermite: Le Bienheureux Paul Giustiniani (1476-1528)*, Edizioni Camaldoli, Arezzo, 1951.

ID., *Le Bienheureux Paul Giustiniani et les ermites de son temps*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, atti del convegno di storia della Chiesa in Italia, Bologna, 2-6 settembre 1958, Antenore, Padova, 1960, pp. 225-240.

Leggende di alcuni Santi e Beati venerati in Santa Maria degli Angeli di Firenze (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVIII), a cura di Casimiro Stolfi, 2 voll., presso Gaetano Romagnoli, Bologna, 1864.

Le grandi dimore storiche: i Palazzi Inghirami e Incontri-Viti a Volterra, a cura di Gabriele Cateni, Pacini, Ospedaletto (Pisa), 2006.

LENSI, FRANCESCO, *Un capolavoro d'autore a Firenze: la scala elicoidale di Giuseppe Martelli*, in «Anagkē», n.s., n. 81, maggio 2017, pp. 146-149.

LENZI, LENZO, *Tra liberalismo e risorgimento*, in *Storia della civiltà toscana*, 6 voll., Le Monnier, Firenze, 1998-2006, vol. V: *L'Ottocento* - 1998, a cura di Luigi Lotti, pp. 121-135.

LEONCINI, FRANCESCO, *Monna Tessa e le Oblate Ospitaliere di Santa Maria Nuova*, Tipografia Mori, Firenze, 1946.

LEONCINI, GIOVANNI, *Lo sviluppo architettonico del complesso*, in *L'ospedale di Orbatello: carità e arte a Firenze*, a cura di Cristina De Benedictis, Carla Milloschi, Polistampa, Firenze, 2015, pp. 99-125.

L'esperimento di Guittone d'Arezzo, in *La letteratura italiana: storia e testi*, direttore Carlo Muscetta, 20 voll., Laterza, Bari, 1970-1980, vol. I: *Il Duecento: dalle origini a Dante*, t. I -

1970.

ID., *Sulle fonti della storiografia fiorentina di Benedetto Varchi*, Enrico Costa, Sarzana (La Spezia), 1906.

Lettere di Antonio Martini a Giovanni Lami, Pe' torchi del Guasti, Prato, 1851.

LEVI D'ANCONA, MIRELLA, *Miniatura e miniatori a Firenze dal XV al XVI secolo. Documenti per la storia della miniatura*, Leo S. Olschki, Firenze, 1962.

LIMBURGER, WALTHER, *Die Gebäude von Florenz: Architekten, Strassen und Plätze in alphabetischen Verzeichnissen*, Friedrich Arnold Brockhaus, Leipzig, 1910.

LINACHER, ARTURO, *Il tempio degli Scolari*, in «Atti della Società Colombaria», del 1918-1919 e del 1919-1920.

ID., *La Pia Casa di Lavoro e le opere pie annesse, dall'anno 1896 al 1906: relazione*, Stabilimento pei minorenni corrigendi, Firenze, 1907.

L'inaugurazione del Palazzo delle Poste, in «Bollettino del Comune di Firenze», n. 1-2, 1917, pp. 56-59.

LINNENKAMP, ROLF, *Giulio Parigi architetto*, in «Rivista d'Arte», a. XXXIII, 1958, pp. 51-63.

ID., *Una inedita vita di Gherardo Silvani*, in «Rivista d'Arte», a. XXXIII, 1958, pp. 73-114.

LIPPI, DONATELLA, *La Scuola medico-chirurgica, in Santa Maria Nuova attraverso i secoli: assistenza, scienza e arte nell'ospedale dei fiorentini*, a cura di Giancarlo Landini, Polistampa, Firenze, 2017, pp. 93-114.

LIVERANI, GIUSEPPE, *Cantagalli*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XVIII - 1975, pp. 453-456.

LONATI, GUIDO, *Paolo Soratini e un secolo di vita lonatese*, Industrie grafiche Conti, Brescia, 1926.

LONGHI, ANDREA, *Eremiti camaldolesi nel Seicento sabaudo: architettura, vita religiosa e territorio*, in *Architettura eremitica: sistemi progettuali e paesaggi culturali*, atti del III convegno internazionale di studi, Camaldoli, 21-23 settembre 2012, a cura di Stefano Bertocci e Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, 2012, pp. 84-93.

LONGHI, ROBERTO, *Il Maestro di Pratovecchio*, in «Paragone», a. III, n. 35, 1952, pp. 10-37.

L'opera di Pietro Leopoldo granduca di Toscana, atti del convegno, Montecatini Alto (Pistoia), 29-30 maggio 1965, in «Rassegna storica toscana», a. XI, n., 2, 1965, pp. 179-191.

Lorenzo Monaco: tecnica e restauro. L'Incoronazione della Vergine degli Uffizi, l'Annunciazione di Santa Trinita a Firenze, a cura di Mario Ciatti e Cecilia Frosinini, Edifir, Firenze, 1998.

LORENZONI, GIOVANNI, *Santa Maria in Vanzo, chiesa dei canonici secolari di San Giorgio in Alga*, in *Il Seminario di Gregorio Barbarigo: trecento anni di arte, cultura e fede*, a cura di Pierantonio Giose Anna Maria Spiazzi, Seminario vescovile, Padova, 1997, pp. 29-38.

LORIA, GINO, *Storia delle matematiche*, Hoepli, Milano, 1950.

LOSACCO, UGO, *Notizie e considerazioni sulle inondazioni d'Arno in Firenze*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1967.

Lo Spedale di Messer Bonifazio a cura di Anna Maria Zandri, Cristina Acidini Luchinat e Stefano Francolini, Firenze, Le Monnier, 1989.

Lo Spedale di Santa Maria Nuova e la costruzione del loggiato di Bernardo Buontalenti ora completato, a cura di Guido Pampaloni, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1961.

Lo spettacolo meraviglioso: il Teatro della Pergola, l'opera a Firenze, catalogo della mostra, Firenze, Archivio di Stato, 6 ottobre - 30 dicembre 2000, a cura di Marcello de Angelis, Elvira Garbero Zorzi, Loredana Maccabruni, Piero Marchi, Luigi Zangheri, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Firenze, 2000.

LOTTI, LUIGI, *Gli studi politici e sociali: il «Cesare Alfieri» da Istituto a Facoltà*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino: contributi di studio*, 2 voll., Parretti grafiche, Firenze, 1986, vol. II, pp. 523-542.

ID., *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*, atti del convegno di studi, Firenze, 11-12 ottobre 2004, a cura di Sandro Rogari, Firenze University Press, Firenze, 2005, pp. 19-27.

LO VULLO BIANCHI, SIMONETTA, *Note e documenti su Pietro e Ferdinando Tacca*, in «Rivista d'Arte», a. XIII, 1931, pp. 133-213.

LUCARELLA, AGOSTINO, *Le Oblate di Santa Maria Nuova di Firenze*, Laterza, Bari, 1988.

LUMBROSO, GIACOMO, *L'intervento austriaco in Toscana e l'opera della Commissione governativa*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. XVIII, fasc. I-III, aprile-settembre 1931, pp. 329-348.

LUCARELLA, AGOSTINO, *Storia dell'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze*, Laterza, Bari, 1986.

LUCIANI, ROBERTO, *Santa Maria in Trastevere*, Palombi, Roma, 1991.

LUGANO, PLACIDO TOMMASO, *Il passaggio fra gli eremiti camaldolesi di Monte Corona intorno al 1600*, in «Rivista storica benedettina», a. III, n. 3, 1908, pp. 533-554.

ID., *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona: dalle origini ai nostri tempi*, Santa Maria Nuova, Roma.

ID., *L'Italia benedettina*, Ferrari, Roma, 1929.

LUPO GENTILE, MICHELE, *Studi sulla storiografia fiorentina alla corte di Cosimo I*, Nistri, Pisa, 1905.

MADDII, MASSIMO, *Cenni sul restauro del palazzo Ramirez de Montalvo*, in *Bartolomeo Ammannati: scultore e architetto, 1511-1592*, atti del convegno di studi, Firenze - Lucca, 17-19 marzo 1994, a cura di Niccolò Rosselli Del Turco, Federica Salvi, Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI), Alinea, Firenze, pp. 343-348.

MAETZKE, ANNA MARIA, *Vasari e i committenti ecclesiastici: Arezzo e Camaldoli 1537-1540*, in *Giorgio Vasari: principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari*, catalogo delle mostre, Arezzo, Casa Vasari e Sottochiesa di San Francesco, 26 settembre - 29 novembre 1981, a cura di Margaret Daly Davis e Laura Conti, Edam, Firenze, 1981, pp. 50-54.

MAGGINI, ENRICHETTA, *Un classicista fiorentino: Ridolfo del Ghirlandaio*, Giuntina, Firenze, 1968.

MAGHERI CATALUCCIO MARIA ELENA, FOSSA UGO, *Biblioteca e cultura a Camaldoli: dal Medioevo all'Umanesimo*, Anselmiana, Roma, 1979.

MAGINI, MANLIO, *La Cassa di Risparmio di Firenze: breve compendio di una lunga storia*, Leo S. Olschki, Firenze, 1992.

MALANDRINO, CORRADO, *Lineamenti del pensiero politico di Urbano Rattazzi*, Giuffrè Editore, Milano, 2014.

MANACORDA, GUIDO, *Benedetto Varchi: l'uomo, il poeta, il critico*, Nistri, Pisa, 1903.

MANDELLI, FORTUNATO, *Memorie della vita del Padre Domenico Antonio Calogerà*, in «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», n. 28, 1775, pp. 1-78;

MANDÒ, LAURA, *L'ambiente e l'opera di Zanobi del Rosso*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Luigi Zangheri, a. a. 1994-1995.

ID., *L'opera di Zanobi Filippo Rosso*, in «Quaderni di Storia dell'Architettura e Restauro», n. 13-14, 1995, pp. 105-112.

MANNELLI, MARIA ASSUNTA, *Le scienze mediche*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino: contributi di studio*, 2 voll., Parretti grafiche, Firenze, 1986, vol. II, pp. 893-948.

MANNI, GINESIO, *Lorenzo Monaco (1370-1425)*, in «Rivista camaldolese», a. II, n. 4, aprile 1927, pp. 339-342.

MANSSELLI, RAOUL, *Frați gaudenti*, voce in *Enciclopedia dantesca*, a cura di Umberto Bosco, 6 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1970-1978, vol. III - 1971, p. 51.

MARANDOLA, MARZIA, *La Cappella dei Principi: un cantiere secolare*, in *Architettura e tecnologia: acque, tecniche e cantieri nell'architettura rinascimentale e barocca*, atti del convegno *Architettura come Tecnologia: da Vitruvio a Teofilo Gallaccini*, Roma, Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata - British School, 21-23 marzo 2002, a cura di Claudia Conforti e Andrew Hopkins, Il Simposio, Roma, 2002, pp. 77-95.

MARASSINI, PAOLO, *Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, atti della tavola rotonda, Firenze, 17 dicembre 2004, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 2004, vol. I, pp. 49-164.

MARCOLIN, ALBERTO, *Firenze in camicia nera*, Edizioni Medicea, Firenze, 1993.

MARCUCCI, LUISA, *Barbatelli, Bernardo, detto Bernardino Poccetti*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. VI - 1964, pp. 234-245.

- MARGIOTTA BROGLIO, FRANCESCO, *Legislazione italiana e vita della chiesa*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, atti del convegno, La Mendola, 31 agosto - 5 settembre, 4 voll., Vita e Pensiero, Milano, 1973, vol. I: *Relazioni*, pp. 101-146.
- MARGUERON, JEAN CLAUDE, *Recherches sur Guittone d'Arezzo*, Presses Univeritaires de France, Paris, 1966.
- MARIANI, RICCARDO, *E42 un progetto per l'"Ordine Nuovo"*, Edizioni Comunità, Milano, 1987.
- MARINELLI, BRUNO, *L'architetto Paolo Soratini a Foligno (1718-1728): documenti e note*, in «Bollettino storico della città di Foligno», n. 25-26, 2001-2002, pp. 73-135.
- MARRI MALACRIDA, LORENZO, *Il colera del 1835 in Toscana: note bibliografiche*, in «Quaderni internazionali di Storia della Medicina e della Sanità», a. I, n. 1, 1992, pp.79-90.
- MARTELLACCI, ROSAMARIA, *Italo Gamberini architetto (1907-1990). Inventario dell'archivio*, Edifir, Firenze, 2011.
- MARTELLI, GIUSEPPE, *Dei mezzi atti a promuovere in Firenze l'igiene pubblica. Memoria seconda letta alla Società Colombaria nell'adunanza del 24 febbraio 1858*, Tipografia Fraticelli, Firenze, 1858.
- MARTI, MARIO, *Guittone d'Arezzo e i guittoniani*, in *Enciclopedia dantesca*, a cura di Umberto Bosco, 6 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1970-1978, vol. I - 1970, pp. 334-336.
- MARTINA, GIACOMO, *Gregorio XVI, papa*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LIX - 2002, pp. 342-348.
- ID., *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, atti del convegno, La Mendola, 31 agosto - 5 settembre, 4 voll., Vita e Pensiero, Milano, 1973, vol. I: *Relazioni*, pp. 194-335.
- ID., *Pio IX e Leopoldo II*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1967.
- MARTINUS CAMALDULENSIS, *Liber tres de moribus*, edizione critica, traduzione e commento di Pierluigi Licciardello, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2013.
- MARZI, ELISEO, *Montedomini*, in «Firenze», n. 3, 1933, pp. 69-77.
- MASCHIETTO, FRANCESCO LUDOVICO, *Biblioteca e bibliotecari di Santa Giustina di Padova (1697-1827)*, Antenore, Padova, 1988.
- MASTROCCO, MILA, *Lo scultore Pietro Francavilla: la sua attività alla corte dei Granduchi di Toscana Francesco I e Ferdinando I (1572-1606)*, in «Commentari», n. 26, 1975, pp. 98-120.
- MAUGERI, MARIA, *La dispersione della "Pia Eredità Galli Tassi"*, in *Scritti di museologia e di storia del collezionismo in onore di Cristina De Benedictis*, a cura di Donatella Pegazzano, EDIFIR, Firenze, 2012, pp. 83-94.
- MATTEI, SANTI, *Ragionamento intorno all'antica chiesa del Carmine di Firenze con una succinta notizia dello stato suo presente*, Giuntini, Firenze 1869.

MATTEONI, DARIO, *Il tempo dell'acqua. Pasquale Poccianti e l'acquedotto di Colognole*, ETS, Pisa, 2010.

ID., *La Toscana prima dell'unità d'Italia*, in *Storia dell'Architettura italiana*, diretta da Francesco Dal Co, 12 voll., 16 tt., Electa, Milano, 1997-2012, vol.: *L'Ottocento*, a cura di Amerigo Restucci, t. I – 2005, pp. 166-202.

ID., *Livorno*, Laterza, Roma, 1985.

ID., *Pasquale Poccianti (1774-1858)*, in *Storia dell'Architettura italiana*, diretta da Francesco Dal Co, 12 voll., 16 tt., Electa, Milano, 1997-2012, vol.: *L'Ottocento*, a cura di Amerigo Restucci – 2005, pp. 570-589.

ID., *Pasquale Poccianti e l'acquedotto di Livorno*, Laterza, Bari, 1992.

ID., *Pasquale Poccianti e la "gran cisterna" di Livorno*, Silvana Editore, Cinisello Balsamo (Milano), 2001.

MAZZANTI, GINO, *L'architettura di Pasquale Poccianti: opere d'arte in Livorno*, in «Liburni civitas», a. IV, n. 3, 1931, pp. 109-131.

MAZZI, MARIA SERENA, *L'ospedale e la città: dalla fondazione di Santa Maria Nuova al sistema ospedaliero del 2000*, Polistampa, Firenze, 2000.

MAZZUCOTELLI, MAURO, *Ambienti monastici italiani e mondo scientifico nel XVIII secolo*, in *Settecento monastico italiano*, atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Badia Santa Maria del Monte, Cesena, 1990, pp. 807-848.

ID., *Ambrogio Soldani e la conchilologia microscopica*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 630-643.

ID., *Il mappamondo di Fra' Mauro e il commento dell'abate Placido Zurla*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 571-576.

ID., *La consuetudine allo studio delle scienze tra i camaldolesi in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 565-676.

ID., *Pubblicazioni scientifiche negli Opuscoli di Angelo Calogerà e Fortunato Mandelli*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 618-621.

Medicina, chirurgia e sanità in Toscana tra '700 e '800: gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzo Chiarugi a cura di Donatella Lippi, Firenze University Press, Firenze, 2008.

MEGLI, SAMUELE, *Le liste dei titoli nei libri presenti nei monasteri camaldolesi alla fine del Cinquecento*, in *Congregazione camaldolese dell'ordine di san Benedetto*, a cura di Cécile Caby e Samuele Megli, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 2014, pp. 69-468.

MELONI TRKULJA, SILVIA, *Butteri, Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XV - 1972, pp. 231-235.

ID., *Istituzioni artistiche fiorentine 1765-1825*, in *Saloni, gallerie, musei e loro influenza sullo sviluppo dell'arte dei secoli XIX e XX*, a cura di Francis Haskell, CLUEB, Bologna, 1981, pp. 9-21.

MENEGHIN, VITTORINO, *San Michele di Murano*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, 10 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1974-1988, vol. VIII - 1988, pp. 595-598.

ID., *San Michele in Isola di Venezia*, 2 voll., Stamperia di Venezia, Venezia, 1962.

MENNITI IPPOLITO, ANTONIO, *Donà, Pietro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XL - 1991, pp. 431-445.

MEONI, LUCIA, *San Felice in piazza a Firenze*, Edifir, Firenze, 1993.

MIANO, GIUSEPPE, *Cipolla, Antonio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XXV - 1981, pp. 256-262.

MIARELLI MARIANI, GAETANO, *I disegni per la Rotonda degli Angioli: elementi per la ricomposizione del progetto di Michelangelo*, in «Antichità Viva», a. XIV, n. 2, 1975, pp. 35-48.

ID., *Il restauro della Rotonda degli Angeli: luci ed ombre di una cultura*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Gabriella Villetti, 2 voll., Multigrafica, Roma, 1992, vol. II, pp. 953-972.

ID., *Il Tempio fiorentino degli Scolari: ipotesi e notizie sopra una irrealizzata immagine brunelleschiana*, in «Palladio», n. 24-26, 1974-1976, pp. 45-74.

MICHEL, ERSILIO, *Garibaldi e il governo granducale toscano nella prima guerra d'indipendenza*, in «Rivista d'Italia», a. X, fasc. 7, 1907, pp. 162-167.

ID., *La Biblioteca Classense di Ravenna*, Lapi, Città di Castello (Perugia), 1914.

MILIS, LUDO, *L'évolution de l'éremitisme au canonikat regulier dans la premiere moitié du douzieme siècle: transition ou trahison?*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in occidente (1123-1215)*, atti della settima settimana internazionale di studio, Mendola (Trento), 28 agosto - 3 settembre 1977, Vita e Pensiero, Milano, 1980, pp. 223-238.

MILLOSCHI, CARLA, *Storia e gestione dell'ospedale*, in *L'ospedale di Orbatello: carità e arte a Firenze*, a cura di Cristina De Benedictis, Carla Milloschi, Polistampa, Firenze, 2015, pp. 83-97.

MINECCIA, FRANCESCO, *La pietra e la città. Famiglie artigiane e identità urbana a Fiesole dal XVI al XIX secolo*, Marsilio, Venezia, 1996.

MINECCIA, FRANCESCO, *La vendita dei beni nazionali in Toscana nel periodo napoleonico: i dipartimenti dell'Ombrone e del Mediterraneo*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, ESI, Napoli, 1985, pp. 443-469.

ID., *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVII-XIX)*, in *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici (confronti regionali secc. XVI-XIX)*, a cura di Giuseppe Poli, Cacucci, Bari, 2005, pp. 137-173.

MISEROCCHI, LORENZO, *Ravenna e ravennati nel XIX secolo*, Società tipo-editrice ravennate e Mutilati, Ravenna, 1927.

MITTARELLI GIOVANNI BENEDETTO, COSTADONI ANSELMO, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, 9 voll., Giambattista Pasquali, Venezia, 1755-1773.

MOLTENI ELISABETTA, GUIDARELLI GIANMARIO, *Il monastero di San Michele e l'architettura. Da Mauro Codussi alla costruzione della libreria*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolese nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, pp. 79-96.

MONETTI, FRANCO, *Michele Sasseti (1762-1837) e i suoi tentativi di riforma in Piemonte*, in «Benedictina», n. 30, 1983, pp. 501-530.

MONTAZIO, ENRICO V., *Fisiologia di via Calzaiuoli*, Mariani, Firenze, 1846.

MONTECCHI, GIORGIO, *Benedettini ed editoria nell'età dei lumi e dell'erudizione*, in *Settecento monastico italiano*, atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Badia Santa Maria del Monte, Cesena, 1990, pp. 787-806.

ID., *Camaldoli ed editoria nell'età moderna. Dagli Annales camaldulenses agli annali editoria e tipografici dei camaldolesi*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 509-534.

Monumenti ai Caduti: Firenze e Provincia, a cura di Lia Brunori, Polistampa, Firenze, 2012.

MORELLI, CARLO, *Le Carceri penitenziali della Toscana: studi igienici*, Nicola Fabbrini, Firenze, 1865.

MORENI, DOMENICO, *Notizie storiche dei contorni di Firenze*, 6 voll., Gaetano Cambiagi, Firenze, 1791-1795 (rist. anast. Multigrafica, Roma, 1972).

MORETTI ITALO, STOPANI RENATO, *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Salimbeni, Firenze, 1974.

MORI, GIORGIO, *Le istituzioni bancarie e finanziarie*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, 17 voll., Einaudi, Torino, 1977-2002, vol.: *La Toscana*, a cura di Giorgio Mori, 1986, pp. 215-226.

ID., *L'industria del ferro in Toscana dalla Restaurazione alla fine del Granducato (1815-1859)*, ILTE, Torino, 1966.

MORI, RENATO, *Il Concordato del 1851 fra la Toscana e la Santa Sede. La seconda fase delle trattative e la conclusione*, in «Archivio Storico Italiano», n. 2, 1941, pp. 133-146.

MOROLLI, GABRIELE, *Ammannati e i chiostrini di Santo Spirito. L' "idea" di un "Escuriale" tridentino*, in *La chiesa e il convento di Santo Spirito a Firenze*, a cura di Cristina Acidini Luchinat, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1996, pp. 151-178.

ID., *Riformismo lorenese e rinnovamento architettonico*, in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX*, 3 voll., Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2008, vol.: *Architettura e soppressioni lorennesi: alcuni casi, alcune riflessioni, la fortuna critica*, a cura di Gabriele Morolli, pp. 13-26.

ID., *Scucendo e ricucendo: Gherardo Silvani e l'invenzione delle mensole "impunturate" per le finestre inginocchiate di Palazzo Guadagni*, in «Opus incertum», n. 3, 2007, pp. 52-65.

MOROZZI, GUIDO, *Attività delle Soprintendenze: Firenze, Ex convento di Santa Apollonia*, in «Bollettino d'Arte», a. XLIX, n. 3, 1964.

MOROZZI GUIDO, ROSELLI PIETRO, *Convento di Sant'Apollonia*, in *Il restauro dei monumenti dal 1944 al 1968*, catalogo della mostra, Firenze, Orsanmichele, settembre - ottobre 1968, a cura di Mazzino Fossi, Giunti-Barbera, Firenze, 1968, pp. 20-22, scheda n. 10.

MORTARI, LUISA, *Santa Maria Maddalena*, Palombi, Roma, 1987.

MOSCATO, ARNOLDO, *Il Palazzo Pazzi a Firenze*, Tipografia Italia, Roma, 1963.

MOSCHINI, GIANNANTONIO, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, 4 voll., Stamperia Palese, Venezia, 1806-1808, vol. II – 1806.

MOSCHINI, VITTORIO, *San Gregorio al Celio*, Casa editrice Roma, Roma, 1926.

MUGNAI, FRANCESCA, *Un muso d'aereo precipitato su Cagliari: Raffaello Fagnoni e la chiesa di San Domenico, 1949-1954*, in «Firenze Architettura», a. XV, n. 2, 2011, pp. 114-119.

MUNTONI, ALESSANDRA, *Gustavo Giovannoni, la speranza di un'urbanistica integrale, 1913-1936*, in *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo: giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani 1928-2002*, atti della giornata di studi, Roma, 26 giugno 2003, a cura di Maria Piera Sette, Bonsignori editore, Roma, 2005, pp. 57-72.

MURARO, MICHELANGELO, *Pasquale Poccianti restauratore di monumenti fiorentini*, in «Rivista d'Arte», n. XXXVI, 1961-1962, pp. 79-87.

NAPPINI, IACOPO, *La costruzione politica della memoria pubblica: le strade di Firenze fra grande guerra e avvento del fascismo*, in «Rassegna Storica Toscana», n. 2, 2007, pp. 181-205.

NATONI, EDMONDO, *Le piene d'Arno e i provvedimenti di difesa*, Le Monnier, Firenze, 1944.

- NEGRI, GIULIO, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Bernardino Pomatelli, Ferrara, 1722.
- NEGRO SPINA, ANNAMARIA, *Parigi Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXXI - 2014, pp. 432-443.
- ID., *Giulio Parigi e gli incisori della sua cerchia*, Società editrice napoletana, Napoli, 1983.
- NERI SERNERI GIAN GASTONE, LIPPI DONATELLA, *La Scuola Medica dell'Università di Firenze*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, atti della tavola rotonda, Firenze, 17 dicembre 2004, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 2004, vol. I, pp. 251-419.
- NESI, ALESSANDRO, *Percorso sacro di Francesco Mati*, in «Erba d'Arno», n. 86-87, 2002, pp. 24-31.
- NICOLOSO, PAOLO, *Marcello Piacentini architettura e potere: una biografia*, Gaspari, Udine, 2018.
- ID., *Piacentini e Mussolini nella città universitaria di Roma, 1932-1935*, in *L'università e la città il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano*, atti del convegno di studi, Padova, 4 - 6 dicembre 2003, a cura di Giuliana Mazzi, CLUEB, Bologna, pp. 231-245.
- NOMI VENEROSI PESCIOLINI, UGO, *Il chiostro grande della SS. Annunziata e il pittore Bernardino Poccetti da San Gimignano*, San Giuseppe, Firenze, 1903.
- NOVARA, PAOLA, *Il lascito di Enrico Pazzi fondatore del Museo di Ravenna*, in «Il capitale culturale», n. 13, 2016, pp. 203-223.
- NOVIELLO, EGIDIO, *Appunti sulla storia dei Camaldoli di Napoli*, Arti grafiche Della Torre, Portici (Napoli), 1973.
- Nuovo atlante storico geografico camaldolese*, a cura di Fabio Di Pietro e Raoul Romano, Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), Roma, 2012.
- NUTI, FRANCO, *L'allargamento di Via Calzaiuoli*, in M. COZZI, F. NUTI, L. ZANGHERI, *Edilizia in Toscana*, cit., pp. 43-46.
- ID., *Manualistica e arte del costruire tra '700 e '800*, in M. COZZI, F. NUTI, L. ZANGHERI, *Edilizia in Toscana*, cit., pp. 19-42.
- O'BRIEN, ANNE, *Il monumento a Dante: storia di influssi internazionali*, in «Città di vita», a. LVII, n. 6, 2002, pp. 509-520
- OLIVATO LOREDANA, PUPPI LIONELLO, *Mauro Codussi*, Electa, Milano, 1981
- Orbatello da asylum a biblioteca: accoglienza, cultura, arte*, catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Umanistica, 5 giugno - 5 luglio 2012, Edifir, Firenze, 2012.
- OREFICE, GABRIELLA, *Da Ponte Vecchio a Santa Croce. Piani di Risanamento a Firenze*, Alinea, Firenze, 1992, pp. 44-47.
- ID., *Firenze 1814-1864: una mappa delle trasformazioni edilizie*, in «Storia dell'urbanistica.

Toscana», vol. 2, 1989, pp. 7-32.

ID., *Firenze prima e dopo la capitale*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 13, 2012, pp. 43-60.

ID., *Il complesso di Santa Verdiana*, in *Le sedi storiche della Facoltà di Architettura*, a cura di Daniela Lamberini, Octavo Franco Cantini, Firenze, 1996, pp. 67-85.

ID., *Il "Panorama" sul Prato a Firenze*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 7, 2006, pp. 37-52.

ID., *L'edilizia popolare nell'800*, in *Per un itinerario risorgimentale dell'architettura italiana*, a cura di Carlo Cresti, CLUSF, Firenze, 1974, pp. 37-69.

ID., *L'opera di Vincenzo Micheli*, in *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo Stato unitario: atti del convegno-seminario*, Firenze, Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux, 17-18 maggio 1976, a cura di Gabriella Orefice, Uniedit, Firenze, 1978, pp. 34-46.

ID., *Spazio urbano e architettura nella Toscana napoleonica*, Edifir, Firenze, 2001.

ORSELLI ALBA MARIA, *A Sant'Apolinnare in Classe. Dal silenzio di Benedetto al silenzio di Romualdo*, in CLAUDIA GIULIANI, *I libri del silenzio: scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna, dalle origini al XVI secolo*, Longo, Ravenna, 2013, pp. 11-19.

OTTATI, DAVIS, *Il ventre di Firenze: storia della fognatura dall'epoca romana ad oggi*, Nuovedizioni, Firenze, 1988.

PAATZ, WALTER e ELISABETH, *Santa Maria degli Angeli*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, 5 voll., Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. III - 1952, pp. 107-147.

ID., *San Michele in Visdomini*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, 5 voll., Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. IV - 1952, pp. 183-198: p. 196.

ID., *Santa Trinita*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, 5 voll., Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. V - 1953, pp. 258-269.

ID., *Santissima Annunziata*, scheda in *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, 5 voll., Klostermann, Francoforte, 1940-1955, vol. I - 1940, pp. 61-191.

PACCASSONI, SILVIA, *Enrico Pazzi e il museo civico bizantino*, in «Ravenna, studi e ricerche», a. IX, n. 2, 2002, pp. 315-344.

ID., *L'impresa dantesca di Enrico Pazzi "statuario": un monumento per Santa Croce*, in «Romagna arte e storia», a. XXV, n. 74, 2005, pp. 53-62.

PAGANO, ANDREA, *La realtà virtuale per la fruizione remota delle architetture religiose del complesso di Camaldoli*, in *Architettura eremitica*, atti del III convegno internazionale di studi, Camaldoli, 21-23 settembre 2012, a cura di Stefano Bertocci e Sandro Parrinello, Edifir, Firenze, 2012, pp. 64-71.

PAGNANI, ALBERICO, *Memorie della mia vita scritte volta per volta a datare dal 1915, con*

riassunto degli anni precedenti, a cura di Mirella Cuppoletti e Giacomo Pagnani, Il Sangverone, Sassoferrato (Ancona), 2013.

ID., *Storia camaldolese*, in «Rivista camaldolese», a. II, n. 12, dicembre 1927, pp. 545-548.

ID., *Storia dei Benedettini Camaldolesi: cenobiti, eremiti, monache ed oblati*, Tipografia Garofoli, Sassoferrato (Ancona), 1949.

PALLA, MARCO, *Firenze nel regime fascista (1929-1934)*, Leo S. Olschki, Firenze, 1978, pp. 293-363.

PALLANTI, GIOVANNI, *1829 e dintorni. La fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze, storia e personaggi*, Libera Editrice Fiorentina, Firenze, 2009.

PAMPALONI, GUIDO, *Firenze al tempo di Dante: documenti sull'urbanistica fiorentina*, Ministero dell'Interno, Roma, 1973, pp. 87-90.

PANE, ANDREA, *Il vecchio e il nuovo nelle città italiane: Gustavo Giovannoni e l'architettura moderna*, in *Antico e nuovo: architetture e architettura*, atti del convegno, Venezia, Università Iuav di Venezia, Facoltà di architettura, Dipartimento di Storia dell'Architettura, 2004, a cura di Alberto Ferlenga, Eugenio Vassallo, Francesca Schellino, 2 voll., Il Poligrafo, Padova, 2007, vol. I, pp. 215-231.

PANELLA, ANTONIO, *Gli Archivi fiorentini durante il dominio francese (1808-1811)*, Giuntina, Firenze, 1911.

ID., *L'ultima difesa delle leggi di giurisdizione in Toscana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. XV, fasc. IV, ottobre-dicembre 1928, pp. 43-102.

PANSINI, GIUSEPPE, *I mutamenti nell'amministrazione della Toscana durante la dominazione napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, ESI, Napoli, 1985, pp. 443-469.

PAOLETTI, PIETRO, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche del professore Pietro Paoletti*, Ongania-Naya, Venezia, 1893.

PAOLI, MARIA PIA, *Ramirez Montalvo, Eleonora*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXXVI - 2016.

PAOLINI, CLAUDIO, *Architetture fiorentine. Case e palazzi nel quartiere di Santa Croce*, Paideia, Firenze, 2009.

ID., *Borgo degli Albizi, case e palazzidi una strada fiorentina*, Polistampa, Firenze, 2008.

ID., *La Caserma Baldissera e il quartiere della Zecca Vecchia*, in *Le caserme Tassi e Baldissera*, cit., pp. 78-96.

ID., *Simulacri spiranti, imagin vive. Il recupero delle opere d'arte toscane nel 1815*, Polistampa, Firenze, 2006.

PAOLINI CLAUDIO, VACCARO VINCENZO, *Via Cavour, una strada per Firenze Capitale*,

Polistampa, Firenze, 2011.

Paolo Soratini architetto lonatese, catalogo della mostra e atti del convegno, Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980, a cura di Ruggero Boschi e Rita Morrone, Grafo, Brescia, 1982.

PAPINI, ROBERTO, *Esempi fiorentini*, in «Architettura», XIX, 7, 1940, pp. 1-8.

PARETI, LUIGI, *Come il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze divenne Regia Università. Relazione al Consiglio Comunale di Firenze*, Firenze, 1924.

PARRINELLO, SANDRO, *Il rilievo per l'indagine storico-evolutiva della chiesa dei SS. Martiri Donato e Ilarino a Camaldoli*, in *Architettura eremitica*, atti del III convegno internazionale di studi, Camaldoli, 21-23 settembre 2012, pp. 352-357.

PARRONCHI, ALESSANDRO, *La Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux*, in «Antologia Vieusseux», nuova serie, a. III, n. 7, gennaio-aprile 1997, pp. 5-8.

Pasquale Poccianti architetto, 1774-1858, atti del convegno per la celebrazione del secondo centenario dalla nascita, Bibbiena, 1974, a cura di Francesco Gurrieri e Luigi Zangheri, Uniedit, Firenze, 1977.

PASQUINELLI, CHIARA, *I furti d'arte in Toscana durante gli anni del dominio francese*, Debate, Livorno, 2005.

ID., *La soppressione dei conventi in Toscana e le opere d'arte prelevate dai francesi*, in «Ricerche Storiche», a. XXXVII, n. 1, 2007, pp. 137-174.

ID., *Le soppressioni dei conventi e le opere d'arte prelevate dai francesi. Il viaggio di Vivent-Denon in Toscana*, in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX*, 3 voll., Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2008, vol.: *Nodi politici e aspetti storiografici*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, pp. 163-196.

Passato, presente futuro. Compendio sulla storia dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra 1917-2012, a cura di Valdo Del Lucchese, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra e Fondazione, Roma, 2012.

PASSERIN D'ENTREVES, ETTORE, *L'istituzione dei patrimoni ecclesiastici e il dissidio tra il vescovo Ricci ed i funzionari leopoldini (1783-1789)*, in «Rassegna Storica Toscana», a. I, n. 1, 1955, pp. 6-27.

ID., *Religione e politica nell'Ottocento europeo*, a cura di Francesco Traniello, Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma, 1993.

PASSERINI, LUIGI, *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Le Monnier, Firenze, 1853.

PASTA, RENATO, «*L'Ospedale e la città*»: *riforme settecentesche a Santa Maria Nuova*, in «Annali di Storia di Firenze», vol. I, 2006, pp. 83-98.

ID., *Lo spedale e la città. riforme settecentesche a Santa Maria Nuova*, in *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, atti del convegno internazionale, Firenze, 20-22 maggio, a cura di Enrico Ghidetti ed Esther Diana, Polistampa, Firenze, 2006, pp. 285-291.

PATETTA, LUCIANO, *Eremiti e "santi deserti": novità tipologiche nel XVI-XVII secolo*, in «Arte lombarda», n. 2-4, 1993, pp. 206-211.

ID., *L'architettura dell'ecllettismo: fonti, teorie, modelli 1750-1900*, CLUP, Milano, 2005.

ID., *Storia e tipologia. Cinque saggi sull'architettura del passato*, CLUP, Milano, 1989.

PAVAN DALLA TORRE, UGO, *L'Anmig nel 1943-45. Settant'anni da allora*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra e Fondazione, Roma, 2014.

PECCHIOLI, ELEONORA, *Florentia picta: le facciate dipinte e graffite dal XV al XX secolo*, Centro Di, Firenze, 2005.

PEDROCCHI, ANNA MARIA, *San Gregorio al Celio. Storia di una abbazia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1993.

PEDROLI, MARIA, *Cosini, Silvio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. 30 - 1984.

PELLEGRINI, LUCIA, *Eremitismo ed esperienza religiosa dei laici tra XIII e XIV secolo*, in *Corrado Gonfalonieri. La figura storica, l'immagine e il culto*, atti delle giornate di studio nel VII centenario della nascita, Noto (Siracusa), Palazzo Villadorata, 24-26 maggio 1990, a cura di Francesco Balsamo e Vincenzo La Rosa, I.S.V.N.A., 1992.

PELLIZZARI, ACHILLE, *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo*, Nistri, Pisa 1906.

PENCO, GREGORIO, *Storia del monachesimo in Italia*, 2 voll., Edizioni Paoline, Roma, 1963-1968.

PEROCCO, DARIA, *Viaggi e viaggiatori a San Michele*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, pp. 332-343.

PERONI, ADRIANO, *Il modello dell'Ospedale cruciforme: il problema del rapporto tra l'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze e gli ospedali lombardi*, in: *Florence and Milan: comparison and relations*, atti dei due convegni, Firenze, Villa I Tatti, 1982-1984, 2 voll., a cura di Gian Carlo Garfagnini, La Nuova Italia, Firenze, vol. II, pp. 53-66.

PERONI, CHIARA, *Toscana: capitali e città di provincia*, in *Storia dell'Architettura italiana*, diretta da Francesco Dal Co, 12 voll., 16 tt., Electa, Milano, 1997-2012, vol.: *Il secondo Cinquecento*, a cura di Claudia Conforti e Richard J. Tuttle - 2001, pp. 166-183.

PESENDORFER, FRANZ, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Sansoni, Firenze, 1986.

ID., *La Toscana dei Lorena: un secolo di governo granducale*, Sansoni, Firenze, 1987.

PETRECCA, MAURO, *Micheli Pellegrini, Vincenzo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, LXXIV - 2010.

PETRINI, GASTONE, *Firenze, la cappella del Santo Sepolcro in San Pacrazio: il cantiere di studio e di restauro*, in «Anagkē», n. s., n. 27-28, 1999, pp. 20-37.

- ID., *La Cappella del S. Sepolcro: catalogo della mostra sul restauro*, Salimbeni, Firenze, 1981.
- ID., *La cappella del Santo Sepolcro nella ex chiesa di S. Pancrazio in Firenze*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di Franco Cardini, Alinea, Firenze, 1982, pp. 339-344.
- PETRONE, DANIELA, *Italo Gamberini: "artigiano dell'architettura"*, Alinea, Firenze, 2010.
- PETRUCCI, ARMANDO, *Canneti, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XVIII - 1975, pp. 456-467.
- PIACENTINI, MARCELLO, *Opere di Raffaello Brizzi*, in «Architettura», a. XXII, n. 11-12, 1943, pp. 273-291.
- MARIO, PIAZZA, *Palazzo della Civiltà Italiana*, Rizzoli, Milano, 2017.
- PICA, AGNOLDOMENICO, *Nuova architettura italiana*, Hoepli, Milano, 1936.
- PIERI, ELISABETTA, *Scheda n. 100002 - Casa del Mutilato*, in *Architetture del Novecento: la Toscana*, a cura di Ezio Godoli, Polistampa, Firenze, 2001.
- ID., *Scheda n. 10008 - Facoltà di Lettere e Filosofia*, in *Architetture del Novecento: la Toscana*, a cura di Ezio Godoli, Polistampa, Firenze, 2001.
- PIERUCCI, CELESTINO, *Fonte Avellana. Mille anni di storia*, Edizioni Camaldoli, Arezzo, 1983.
- ID., *La struttura edilizia di Fonte Avellana al tempo di S. Pier Damiani*, in «Studi gregoriani», vol. X: *Per la storia della Libertas Ecclesiae*, a cura di A. M. Ticker, O. Bertolini, O. Capitani, H. Fuhrmann, M. Maccarrone, J. J. Ryan, 1975, pp. 131-140.
- PIETRAMELLARA, CARLA, *Alcuni aspetti dell'arte tarda del Brunelleschi*, in «Antichità Viva», a. XVII, n. 1, 1978, pp. 40-51.
- PIETRO LEOPOLDO, *Notizie storiche spettanti al Sacro Eremo di Camaldoli e sue mirabili pertinenze a maggior gloria di Dio ed edificazione de' devoti*, Stamperia Moücke, Firenze, 1795² (I ed. 1793).
- ID., *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, 3 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 1969-1974.
- PIFFARETTI, PAOLA, *Antonio e Giuseppe Sardi (1580 ca. - 1661) - (1624-1699)*, in «Arte e Storia», n. 40, 2008, pp. 184-193.
- PIGNATTI MORANO MONICA, DI SANTO NADIA E REFICE PAOLA, *E42 - L'immagine ritrovata*, Palombi Editori, Milano, 1990.
- PIGNOTTI, MARCO, *Potestà laica e religiosa autorità: il concordato del 1851 fra Granducato di Toscana e Santa Sede*, Le Monnier, Firenze, 2007.
- PILLORI, PIETRO, *Cenni sulla mazza prodigiosa del patriarca San Giuseppe, la quale si conserva nella chiesa de' monaci camaldolensi di Santa Maria degli Angioli di Firenze, tipografia di simone birindelli all'insegna di san Giuseppe*, Firenze, 1853.
- PINAUD, PIERRE-FRANÇOIS, *L'adminitration civile des Pays annexes. Le personnel préfectoral*

en Toscane - 1808 à 1814, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, ESI, Napoli, 1985, pp. 581-594.

PINCELLI, ANNA, *Monasteri e conventi del territorio aretino*, Alinea, Firenze, 1993.

PNF - GUF, *Littoriali dell'Architettura e dell'Arte*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo delle Esposizioni, 22 aprile - 5 maggio 1934, Firenze, 1934.

PINI, GAETANO, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli*, in «Atti del collegio degli architetti ed ingegneri di Firenze», a. XIII, gennaio-dicembre 1888, pp. X, 130-132.

PINTO, GIULIANO, *L'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze di Dante*, in *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, atti del convegno internazionale, Firenze, 20-22 maggio, a cura di Enrico Ghidetti ed Esther Diana, Polistampa, Firenze, 2006, pp. 13-25.

PIRAS, ANTONELLA, *La Rotonda degli Angeli di Filippo Brunelleschi: ipotesi ricostruttive*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Marcello Scalzo, a. a. 2003-2004.

PIRAZZOLI, NULLO, *Camillo Morigia «architetto ravennate»*, in *Storia di Ravenna*, a cura di Domenico Berardi, 5 voll., Marsilio, Venezia, 1990-1996, vol. IV: *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, a cura di Lucio Gambi, Venezia 1994, pp. 231-236.

ID., *La crisi del barocco in Italia e nell'area nord-orientale dell'Europa: le architetture "dialettali" di Paolo Soratini bresciano*, in *Paolo Soratini architetto lonatese*, catalogo della mostra e atti del convegno, Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980, a cura di Ruggero Boschi e Rita Morrone, Grafo, Brescia, 1982, pp. 75-78.

ID., *Una cronaca d'architettura di Giuseppe Antonio Soratini*, in *Il Settecento a Ravenna e nelle Legazioni: fabbrica, progetto, società*, atti del convegno di studi, Ravenna, Biblioteca Classense, 2-3 dicembre 1977, a cura di Domenico Berardi, Faenza editrice, Faenza, 1979, pp. 45-61.

PIRAZZOLI NULLO, FABBRI PAOLO, *Camillo Morigia (1743-1795). Architettura e riformismo nelle Legazioni*, catalogo della mostra, Ravenna, Biblioteca Classense, dicembre 1976, University Press Bologna, Imola (Bologna), 1976.

PIRAZZOLI NULLO, URBINI NICOLETTA, *La città del Morigia*, in *Storia illustrata di Ravenna*, a cura di Pier Paolo D'Attore, Nuova Editoriale AIEP, Milano 1989, pp. 241-256.

PIROCI BRANCIAROLI, ALBERTA, *Arte e architettura religiosa del Seicento: la decorazione barocca della chiesa dell'Eremo di Camaldoli*, in *Il Seicento in Casentino: dalla Controriforma al tardo barocco*, catalogo della mostra, Poppi, 2001, a cura di Liletta Fornasari, Pagliai Polistampa, Firenze, 2001, pp. 183-187.

ID., *Il Monastero, l'Eremo e la foresta*, Edimon, Città di Castello, 2003.

ID., *La decorazione barocca della chiesa dell'Eremo di Camaldoli: documenti inediti su artisti e committenze*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n. 57, 1995, pp. 429-450.

PIROVANO, CARLO, *Il Museo Marino Marini a Firenze*, Electa, Milano, 1994.

Giuseppe Pistocchi, 1744-1814, architetto giacobino, catalogo della mostra, Faenza, Palazzo delle Esposizioni 24 novembre - 22 dicembre 1974, a cura di Ezio Godoli, Rotografica fiorentina, Firenze, 1974.

Giuseppe Pistocchi: inventario dei disegni e annessioni al catalogo delle opere, a cura di Franco Bertoni, Comune di Faenza, Faenza, 1979.

PLAZA, CARLOS, *Espanoles en la corte de los Medici: arquitectura y politica de Cosimo I*, CEEH, Centro de Estudios Europa Hispanica, Madrid, 2016.

ID., *Il palazzo Ramirez de Montalvo*, in *Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di Cristina Acidini e Giacomo Pirazzoli, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 215-216.

POGGI, GIOVANNI, *Della data di nascita di Andrea del Castagno*, in «Rivista d'Arte», n. XI, 1929, pp. 41-63.

POGGIALI, DANIELA, *L'arme camaldolese nelle testimonianze artistiche e monumentali della Classense*, in CLAUDIA GIULIANI, *I libri del silenzio: scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna, dalle origini al XVI secolo*, Longo, Ravenna, 2013, pp. 51-60.

POLANO, SERGIO, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano, 1991.

PONS, NICOLETTA, *Note artistiche sulla confraternita di Sant'Antonio Abate*, in «Paragone», a. LV, n. 44-46, 1994, pp. 29-34.

ID., *Notizie su alcuni arredi e opere d'arte della Confraternita di Sant'Antonio Abate a Firenze*, in *Tra controriforma e Novecento: saggi per Giovanni Pratesi*, a cura di Giovanni Pagliarulo e Riccardo Spinelli, Pratesi antiquario, Firenze, 2009, pp. 207-217.

POPE-HENNESSY, JOHN, *La scultura italiana*, 3 voll., Feltrinelli, Milano, 1963-1966, vol. III: *Il Cinquecento e il barocco - 1966*.

PORETTI, SERGIO, *Il Palazzo della Cività Italiana: storia e riuso di un monumento moderno*, in «Monumentidiroma», a. II, n. 1-2, 2005, pp. 81-88.

PORTOGHESI, PAOLO, *Antonio Cipolla architetto del Risorgimento*, Gangemi, Roma, 2012.

ID., *La città universitaria di Roma: esempio di altra modernità*, in «Il veltro», a. LX, n. 1-3, gennaio-giugno 2016, pp. 3-24.

ID., *La Città Universitaria di Roma, le due modernità si conciliano*, in «Disegnare – idee: immagini», a. XXVII, n. 52, 2016, pp. 12-23.

POTESTÀ, GIOVANNA, *Istituto di Scienze Militari Aeronautiche. L'architettura di Raffaello Fagnoni per la Scuola di Applicazione Aeronautica*, Polistampa, Firenze, 2006.

POZZOLINI SICILIANI, CESIRA, *Enrico Pazzi scultore*, in «Rassegna Nazionale», vol. XXI, novembre 1899, pp. 1-10.

PRANDI, ALFONSO, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Il Mulino, Bologna, 1966, pp. 379-435.

PROCACCI, UGO, *Di un disegno del tempio degli Angioli attribuito al Brunelleschi*, in «Rinascimento», a. IV, n. 2, 1953, pp. 227-233.

ID., *L'incendio della chiesa del Carmine del 1771*, in «Rivista d'arte», n. XIV, 1932, pp. 199-205.

PROCACCINI, ANTONELLO, *Il palazzo Santa Caterina*, in «MCM», n. 74, 2006, pp. 42-44.

PROTO PISANI, ROSANNA CATERINA, *Il Cenacolo di Sant'Apollonia*, Sillabe, Livorno, 2002.

PROSPERI, ADRIANO, *Il Beato Paolo Giustiniani e Camaldoli tra Savonarola e Lutero*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 1-16.

PUCCINELLI, PLACIDO, *Istoria dell'eroiche attioni di Ugo il Grande, Duca della Toscana, di Spoleto, e di Camerino, Vicario d'Italia per Ottone III Imperatore e Prefetto di Roma*, Giulio Cesare Malatesta Stampatore, Milano, 1664.

PUCCIONI, MARIO, *Il Concordato in Toscana fra Stato e Chiesa del 25 aprile 1851*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», a. XLI, fasc. 3, 1933, pp. 210-217.

QUINTERIO, FRANCESCO, *Guida alla nascita della Facoltà di Architettura di Firenze: docenti, didattica, esercitazioni, esperienze nei primi dieci anni di vita della Scuola Superiore di Architettura e della Facoltà (1926-1936)*, in *La Facoltà di Architettura di Firenze tra tradizione e cambiamento*, a cura di Gabriele Corsani e Marco Bini, atti del convegno di studi, Firenze, 29-30 aprile 2004, Firenze University Press, Firenze, 2007, pp. 3-26.

Raffaello Fagnoni. Architettura della Scuola di Applicazione Aeronautica di Firenze, Electa, Milano, 1988.

RAFFO PANI, SILVANA, *Baccani, Gaetano*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. V - 1963, pp. 234-141.

RAGGIOLI, ALESSIA, *L'Archicenobio di Camaldoli e la sua chiesa monastica*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, relatore: Giovanni Leoncini, correlatore: Giuseppina Carla Romby, a. a. 2011-2012.

RAGUSI, LUCIA, *Le origini del monastero di Santa Maria degli Angeli attraverso i documenti più antichi*, in *Ambrogio Traversari camaldolese nel VI anniversario della nascita 1386-1986*, «Quaderni di Vita Monastica», n. 45, 1986, pp. 30-44.

RAVALDINI, GIUSEPPE, *La Biblioteca Classense di Ravenna*, in «Bollettini economici della Camera di Commercio», n. 2-3, 1977, pp. 3-19.

ID., *Biblioteche monastiche a Ravenna*, in «Studi Romagnoli», a. XXXI, 1980, pp. 153-190.

RAVENNI, GIAN BRUNO, *Firenze fuori le mura. Da Firenze verso il Chianti, il Mugello, la Valdelsa, il Montalbano*, Giunti, Firenze, 1993.

RAZZI, SILVANO, *Le vite de' Santi, e Beati dell'ordine di Camaldoli, d'alcuni di Santa Croce dell'Avellana e di quelli della Congregazione de' Romiti di San Romualdo, o vero di Monte Corona*, Cosimo Giunti, Firenze, 1600.

- ID., *Lezioni*, di M. Benedetto Varchi, *Accademico Fiorentino*, Filippo Giunti, Firenze, 1590.
- ID., *Vite di santi e beati toscani: de' quali infino à hoggi comunemente si ha cognizione*, 2 voll., Iacopo Giunti, Firenze, 1593-1601.
- REALI ODOARDO, ROSSI GIANCARLO, STEFANELLI VIRGINIA, *Il Teatro Goldoni a Firenze*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XV, n. 10, 1967, pp. 3-17.
- Regolamento del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, Gaetano Cambiagi, Firenze, 1783.
- Regolamento dei Regii Spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio*, a cura di Esther Diana, Marco Geddes da Filicaia, Polistampa, Firenze, 2010.
- Restauro e riqualificazione funzionale del complesso di Orbatello*, in *Il piano edilizio dell'Ateneo fiorentino: realtà e prospettive del processo attuativo*, a cura di Romano Del Nord, Giuseppe Fialà, Leonardo Zaffi, Università degli Studi di Firenze, 2005, pp. 28-29.
- RESTUCCI, AMERIGO, *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento*, in *Storia dell'Architettura italiana*, diretta da Francesco Dal Co, 12 voll., 16 tt., Electa, Milano, 1997-2012, vol.: *L'Ottocento*, a cura di Amerigo Restucci, t. I – 2005, pp. 202-229.
- ID., *L'eredità del Settecento*, in *L'architettura civile in Toscana dall'Illuminismo al Novecento*, a cura di Amerigo Restucci, Monte dei Paschi di Siena, Siena, 2002, pp. 9-107.
- ID., *Rinnovamento e conservazione nelle città dopo il 1860*, in *L'architettura civile in Toscana dall'Illuminismo al Novecento*, a cura di Amerigo Restucci, Monte dei Paschi di Siena, Siena, 2002, pp. 159-226.
- RICCARDI, ANDREA, *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, 20 voll., Nuova CEI, Milano, 1988-1992, vol. II: (1866-1869) *La costruzione dello Stato: da La Marmora a Menabrea* – 1988, pp. 219-238.
- RICCI, GASPERO, *Guida di Firenze e di altre città principali della Toscana*, 2 voll., Gaspero Ricci, Firenze, 1820.
- RICHA, GIUSEPPE, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, 10 voll., Stamperia di Pietro Gaetani Viviani, Firenze, 1754-1761, vol. VIII: *Del quartiere di San Giovanni - 1759* (rist. anast. Multigrafica, Roma, 1989).
- RIGA, PIETRO GIULIO, *Razzi, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXXVI - 2016, pp. 432-452.
- RIGHINI, CRISTINA, *Aurelio Cetica: un architetto a Firenze fra le due guerre*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Carlo Cresti, a. a. 1990-1991.
- RIGHINI, DAVIDE, *Morigia, Camillo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXVI - 2012, pp. 134-139.
- ID., *Pistocchi, Giuseppe*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXXIV - 2015, pp. 210-216.

RIMONDINI, GIOVANNI, *La chiesa del Suffragio di Forlì (1723-1748) su disegno di fra' Giuseppe Antonio Soratini*, in «Romagna arte e storia», a. III, n. 7, 1983, pp. 59-78.

RINALDI, ALESSANDRO, *Firenze e Roma alle soglie del barocco. Paradossi e aberrazioni dell'architettura fiorentina tra XVI e XVII secolo*, in *Bernini e la Toscana: da Michelangelo al Barocco mediceo e al Neocinquecentismo*, a cura di Oronzo Brunetti, Silvia Chiara Cusmano e Valerio Tesi, Gangemi, Roma, 2002, pp. 3-20.

ID., *Gherardo e Pierfrancesco Silvani*, voci in *Dictionary of Arts* a cura di Jane Turner, 34 voll. Macmillan, London, 1996, vol. XXVIII, pp. 732-735.

ID., *La cappella dei Principi e le retrovie del barocco*, in *Centri e periferie del barocco. Il Barocco romano e l'Europa*, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Gangemi, Roma, 1992, pp. 321-347.

ID., *La "facies" tardobarocca di Boboli: lo stato di "grazia" della natura e il "riserbo" dell'architettura*, in *Giardini italiani. Note di storia e conservazione*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma, 1981, pp. 87-92.

ID., *Matteo Nigetti architetto e il suo doppio*, in *Architetti e costruttori del barocco in Toscana: opere, tecniche, costruttori*, a cura di Mario Bevilacqua, De Luca, Roma, 2010, pp. 89-109.

ID., *Nigetti, Matteo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXVIII - 2013, pp. 163-181.

RIZZOLI, EUGENIA, *L'attività marchigiana di Paolo Soratini nelle inedite carte della Classense di Ravenna*, in «Notizie da Palazzo Albani», a. X, n. 1, 1981, pp. 55-63.

ROCCA, GIANCARLO, *Riorganizzazione e sviluppo degli istituti religiosi in Italia dalla soppressione del 1966 a Pio XII (1939-58)*, in *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Dehoniane, Roma, 1988, pp. 239-294.

ROGARI, SANDRO, *Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, atti della tavola rotonda, Firenze, 17 dicembre 2004, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 2004, vol. II, pp. 677-740.

ID., *La Toscana dal 27 aprile 1859 al 12 marzo 1860*, in *La Toscana dal governo provvisorio al Regno d'Italia: il plebiscito dell'11-12 marzo 1860*, atti della giornata di studi, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 26 febbraio 2010, a cura di Sandro Rogari, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 15-26.

ROGGI, CLEMENTE, *Vita e costumanze dei Romualdini del Pereo, di Fonte Avellana e di Camaldoli*, in «Benedictina», n. 4, 1950, pp. 69-86.

ROMANATO, GIAMPAOLO, *Le leggi anti ecclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana*, in «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», a. LVI-LVII, 2006-2007, pp. 1-120.

ID., *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848-1873)*, in *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*, atti del seminario internazionale, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 28 febbraio - 2 marzo 2011, pp. 231-289.

ROMBY, GIUSEPPINA CARLA, *La sede di piazza Brunelleschi*, in *Le sedi storiche della Facoltà di Architettura*, a cura di Daniela Lamberini, Octavo, Firenze, 1996, pp. 28-47.

ROSA, MARIO, *La Chiesa e la pietà illuminata*, in *Storia della civiltà toscana*, 6 voll., Le Monnier, Firenze, 1998-2006, vol. IV: *L'età dei Lumi*, a cura di Furio Diaz - 1999, pp. 93-121.

ID., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Dedalo, Bari, 1969.

ROSA, PAOLO, *La città antica tra storia e urbanistica, 1913-1957*, Dedalo, Roma, 1998.

ROSELLI, PIERO, *Il sistema teatrale a Firenze*, in *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo Stato unitario: atti del convegno-seminario*, Firenze, Gabinetto scientifico letterario G. P. Viesseux, 17-18 maggio 1976, a cura di Gabriella Orefice, Uniedit, Firenze, 1978, pp. 59-64.

ROSELLI PIERO, FANTOZZI MICALI OSANNA, RAGONI BRUNELLA, SPILOTROS ELISA, *Nascita di una capitale: Firenze, settembre 1864 / giugno 1865*, Alinea, Firenze, 1985.

ROSSI, SARA, *Testimonianze di arredo ligneo nella Biblioteca dell'Abbazia di Fonte Avellana*, in *Legni marchigiani*, a cura di Antonio Iacobini, Grazia Maria Fachechi, QuattroVenti, Urbino, pp. 65-71.

ROSSI, SERGIO, *Precisioni su Ridolfo del Ghirlandaio e la Scuola di San Marco*, in *Sul carro di Tespi: studi di storia dell'arte per Maurizio Calvesi*, a cura di Stefano Valeri, Bagatto, Roma, 2004, pp. 79-88.

ID., *Ridolfo del Ghirlandaio e i suoi committenti, tra "borghesia" e devozione*, in «Humanistica», a. V, n. 1, 2010, pp. 89-98, 157-158.

ROSSI, VITTORIO, *L'indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici, Notizie e documenti*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei: Classe scienze morali, storiche e filologiche», s. V, vol. II, fasc. I, 1893, pp. 38-150.

RUDOLPH, STELLA, *Ciocchi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XXXV - 1981, pp. 657-658.

RUFFILLI, MASSIMO, *Giacomo Roster 1837-1905: ingegnere architetto negli anni di Firenze Capitale*, in «Bollettino degli Ingegneri», a. XLIV, n. 4, 1998, pp. 7-9.

RUGGIERI, FERDINANDO, *Scelta di architetture antiche e moderne della città di Firenze*, 4 voll., Giuseppe Bouchard, Firenze, 1755.

ID., *Studio di architettura civile sopra gli ornamenti di porte e finestre colle misure, piante, modini e profili tratti da alcune fabbriche insigni di Firenze*, 3 voll., Tartini e Franchi, Firenze, 1722-1728.

RUSCONI, ROBERTO, *I libri dei Camaldolesi e le loro biblioteche nella documentazione dell'inchiesta della Santa Congregazione dell'Indice dei libri proibiti di fine Ciquecento*, in *Congregazione camaldolese dell'ordine di san Benedetto*, a cura di Cécile Caby e Samuele Megli, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 2014.

SABATINI, RODOLFO, *La "Casa del Mutilato" e la "Rotonda" del Brunelleschi*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. IV, n. 4, aprile 1935, pp. 97-100.

ID., *La nuova "Casa del Mutilato" in Firenze*, in «Architettura», a. XVII, fasc. VIII, agosto 1938, pp. 495-502.

SAKAMOTO, ATSUSHI, *Nota ed ipotesi sulla committenza della Compagnia di Sant'Antonio Abate di Notte di Firenze*, Departmental Bulletin Paper, Kobe, 2011.

SALE, GIOVANNI, *Pauperismo architettonico e architettura gesuitica. Dalla chiesa ad aula al Gesù di Roma*, Jaca Book, Milano, 2001.

SALMI, MARIO, *La miniatura gotica fiorentina*, Fratelli Palombi, Roma, 1954.

ID., *Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Domenico Veneziano*, Hoepli, Milano 1938.

SALOMONE, STEFANIA, *L'attività professionale di Gherardo Silvani tra innovazione e recupero*, in *Architetti e costruttori del barocco in Toscana: opere, tecniche, costruttori*, a cura di Mario Bevilacqua, De Luca, Roma, 2010, pp. 111-131.

SALTINI, GUGLIELMO ENRICO, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*, Carnesecchi, Firenze, 1888.

SALVANTE, MARTINA, *Nicolodi, Aurelio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXVIII - 2013, pp. 213-215.

SALVESTRINI, ARNALDO, *La Toscana tra due imperi*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, ESI, Napoli, 1985, pp. 51-78.

SALVESTRINI, FRANCESCO, *Forme della presenza benedettina nelle città comunali italiane. Gli insediamenti vallombrosani a Firenze tra XI e XV secolo*, in *Espaces monastiques et espaces urbains de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age», n. 1, 2012.

ID., *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosiano tra medioevo e prima età moderna*, Viella, Roma, 2008.

SALVINI, MONICA, *L'intervento archeologico a Santa Maria Nuova a Firenze*, in *Santa Maria Nuova e gli Uffizi: vicende di un patrimonio nascosto*, catalogo della mostra, Firenze, Regie Poste degli Uffizi, Polistampa, Firenze, 2006, pp. 21-38.

SALUTATI, COLUCCIO, *Epistolario*, a cura di Francesco Novati, 4 voll., Forzani, Roma, 1891-1905, vol. IV - 1905, pp. 362-365.

SANESI, EMILIO, *Conventi fiorentini*, in *Firenze*, a cura di Jolanda De Blasi, Sansoni, Firenze, 1944.

SANI, FILIPPO, *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo. Tra progetto pedagogico e governo della società*, La Scuola, Brescia, 2001, pp. 174-175.

San Michele Visdomini, scheda a cura di Anna Benvenuti, Isabella Gagliardi in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX*, 3 voll., Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2008, vol.: *Censimento dei conventi e dei monasteri soppressi in età leopoldina*, a cura di Anna Benvenuti, pp. 248-249.

Santa Maria Nuova attraverso i secoli: assistenza, scienza e arte nell'ospedale dei fiorentini, a cura di Giancarlo Landini, Polistampa, Firenze, 2017.

Sant'Antonio Abate: la vita e le opere, a cura di Claudia Cappelletti, ArtCodex, Castelvetro di Modena, 2013.

Santa Verdiana a Firenze: da monastero a sede universitaria: sette secoli di storia, a cura di Fauzia Farneti e Silvio Van Riel, DiDAPress, Firenze, 2017.

SANTI, BRUNO, *San Miniato*, Becocci, Firenze, 1976.

SANTONI, LUIGI, *Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'arcidiocesi di Firenze*, Tipografia di Giovanni Mazzoni, Firenze, 1847 (rist. anast. Forni, Bologna, 1974).

SATTO, CHRISTIAN, *La soppressione degli enti ecclesiastici nella Toscana napoleonica 1808-1814*, in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX*, 3 voll., Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2008, vol.: *Nodi politici e aspetti storiografici*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, pp. 111-162.

SAVELLI, DIVO, *Il convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze*, a cura dell'A.N.M.I.G. Firenze, Firenze, 1983.

ID., *La Rotonda del Brunelleschi. Storia e documenti*, Esuvia, Firenze, 1992.

ID., *La Casa del Mutilato a Firenze e la sua Raccolta d'Arte*, Pagnini, Firenze, 2008.

ID., *Per l'arca dei Santi Proto, Giacinto e Nemesio di Lorenzo Ghiberti: l'epigrafe ritrovata*, in «Prospettiva», n. 146, 2012, pp. 22-25.

SAVELLI DIVO, NENCIONI RITA, *Il chiostro degli Angeli*, Polistampa, Firenze, 2008.

SAVIGNI, RAFFAELE, *L'insediamento camaldolese di Ravenna (secoli XII-XVI)*, in Claudia Giuliani, *I libri del silenzio: scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna, dalle origini al XVI secolo*, Longo, Ravenna, 2013, pp. 19-30.

SAVIOLI, LEONARDO, *Lo sviluppo di Firenze dal 1900 al 1950*, in «Urbanistica», a. XXIII, n. 12, 1953, pp. 130-131.

SCADUTO, FRANCESCO, *Stato e chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1865-90)*, Ademollo, Firenze, 1885 (rist. anas. Bastogi, Firenze, 1975).

SCALZO, MARCELLO, *Il portico della Rotonda degli Angeli di Brunelleschi. Un'ipotesi*, in *Rilievo e forma urbana: il disegno dei portici, il disegno della città*, contributi al convegno, Torino, Politecnico di Torino, 6-7 dicembre 2001, a cura di Pia Davico, Cinzia Michi Giorgetti e Alberto Opalio, CELID, Torino, 2001, pp. 853-862.

SCAPECCHI, PIERO, *Dal manoscritto allo stampato nelle biblioteche camaldolesi*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, atti del I convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012, a cura di Cécile Caby e Pierluigi Licciardello, Badia Santa Maria del Monte, Cesena, 2014, pp. 579-587.

SCAVONE, ELINA, *Il movimento unitario repubblicano in Toscana nel 1848-1849*, Monachini, Catania, 1918.

Scienziati aretini dal '400 al '700, catalogo della mostra, Arezzo, 29 maggio - 6 giugno 1993, 2 voll., a cura di Gianfranco Cini, Centro Affari e Promozioni, Arezzo, 1993, vol.: *Scienziati aretini dal '400 al '700. Bibliografia critica*, pp. 44-46.

Scienziati idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Lorena, a cura di Danilo Barsanti, Leonardo Rombai, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1994.

Scipione de' Ricci e la realtà pistoiese della fine del Settecento, catalogo della mostra, Pistoia, Palazzo Comunale, settembre 1986, a cura di Alessandro Aiardi, Edizioni del Comune, Pistoia, 1986.

SCROFANI, DEBORA, *Antonio Ferri (1651-1716). Architettura religiosa e civile*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore: Giovanni Leoncini, a. a. 2000-2001.

SEBASTIANI, MARIA LETIZIA, *Il Laboratorio geografico camaldolese: il Mappamondo di fra Mauro*, in *Dall'Eremo all'Europa: Camaldoli a colloquio con la storia*, catalogo della mostra, Firenze, 2013, Polistampa, Firenze, 2013, pp. 47-50.

SEBREGONDI, LUDOVICA, *Istituto di Santa Agnese dell'Opera Pia del Bigallo*, in Francesca Carrara, Ludovica Sebregondi, Ulisse Tramonti, *Gli istituti di beneficenza a Firenze: storia e architettura*, Alinea, Firenze, 1999, pp. 33-47.

ID., *La soppressione delle confraternite fiorentine: la dispersione di un patrimonio, le possibilità residue della sua salvaguardia*, in *Confraternite, chiesa e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, a cura di Liana Bertoldi Lenoci, Schena, Fasano (Bari), 1994, pp. 450-457.

ID., *La soppressione delle confraternite fiorentine: la dispersione di un patrimonio, le possibilità residue della sua salvaguardia*, in *Studi in onore in Arnaldo d'Addario*, a cura di Luigi Borgia, Francesco De Luca, Paolo Viti, Raffaella Maria Zaccaria, 4 voll., Conte, Lecce, 1995, vol. III: *Firenze*, pp. 1041-1049.

ID., *Tracce per la ricostruzione del patrimonio artistico delle confraternite fiorentine soppresse da Pietro Leopoldo*, in «Rivista d'Arte», a. XLIII, n. 7, 1991, pp. 229-244.

Seconda mostra internazionale del restauro monumentale, catalogo della mostra, Venezia, palazzo Grassi, 25 maggio - 25 giugno 1964, a cura di Marco Dezzi Bardeschi e Piero Sanpaolesi, Stamperia di Venezia, Venezia, 1964.

SERPIERI, ARRIGO, *La R. Università degli Studi. Cenni sul sorgere dell'Università di Firenze*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. IX, n. 1-4, gennaio-aprile 1940, pp. 27-38.

ID., *L'Università di Firenze*, in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», a. VIII, n. 1, gennaio 1939, pp. 1-6.

SGARANO, ALDO, *Il Palazzo della Banca d'Italia in Firenze*, Banca d'Italia, Firenze, 2002.

ID., *Il "Palazzo della Banca Nazionale nel Regno d'Italia" in Firenze capitale*, in *Girolamo Magnani: la scena e l'ornato per l'Italia unita*, a cura di Maurizia Bonatti Bacchini, MUP, Parma, 2011.

ID., *Il Palazzo della Banca d'Italia in Firenze 1865-2015*, Banca d'Italia, Roma, 2016.

ID., *La Banca nazionale del Regno d'Italia a Firenze*, Il pozzo di Micene, Firenze, 2018.

SICA, PAOLO, *Storia dell'urbanistica*, 4 voll., Laterza, Bari, 1976-1985, vol. III: *Il Novecento - 1985*.

SIGNORINI, LORENZO FEDERICO, *Toscana 1835-1855: gli aspetti della seconda e della terza pandemia di colera e il contributo all'evoluzione delle conoscenze epidemiologiche, eziologiche e preventive*, in *La Geografia delle epidemie di colera in Italia. Considerazioni storiche e medico-sociali*, atti del simposio, Croce di Margara - Spezzano Piccolo (Cosenza), 19 ottobre 2002, a cura di Antonio Tagarelli e Anna Piro, 4 voll., Pubblisfera, Cosenza, 2002.

ID., *Pietro Betti, innovatore in Sanità pubblica e il colera in Toscana alla metà del XIX secolo*, in *Pietro Cipriani e la medicina del suo tempo*, a cura di Massimo Aliverti, Polistampa, Firenze, 2004, pp. 131-160.

SIMI VARANELLI, EMMA, *Spiritualità ed arte di Fonte Avellana*, in *Le abbazie delle Marche: storia e arte*, atti del convegno internazionale, Macerata, 3-5 aprile 1990, a cura di Emma Simi Varanelli, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 1992, pp. 397-409.

SINATTI D'AMICO, FRANCA, *Itinerario avellanita*, Grafitt, Todi, 1980.

SINIBALDI, GIULIA, *Andrea del Castagno*, in «L'Arte», a. XXXVI, n. 4, 1933, pp. 335-353.

SIRIGATTI, CRISTINA, *Sede dell'ANMIG (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra)*, in *Guida alla scoperta delle opere d'arte del '900 a Firenze*, a cura di Daniela Salvadori Guidi, Leo S. Olschki, Firenze, 1996, pp. 94-95.

SOLDINI, FRANCESCO MARIA, *Il Reale Giardino di Boboli nella sua piana e nelle sue statue*, Cambiagi, Firenze, 1789.

SOMIGLI COSTANZO, BARGELLINI TOMMASO, *Ambrogio Traversari monaco camaldolese: la figura e la dottrina monastica*, EDB, Bologna, 1986.

SORCE, FRANCESCO, voce *Mannozi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXIX - 2007, pp. 331-359.

SORCINELLI, PAOLO, *Nuove epidemie antiche paure: uomini e colera nell'Ottocento*, Angeli, Firenze, 1986.

SORDI, BERNARDO, *Giurisprudenza: sprazzi di storia nella cronaca di una Facoltà*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, atti della tavola rotonda, Firenze, 17 dicembre 2004, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze, 2004, vol. I, pp. 165-200.

SPADOLINI, GIOVANNI, *Un dissidente del Risorgimento: Giuseppe Montanelli*, Le Monnier, Firenze, 1962.

SPAGNESI, PIERO, *Storicità di Gustavo Giovannoni e del suo "diradamento edilizio"*, in *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo: giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani 1928-2002*, atti della giornata di studi, Roma, 26 giugno 2003, a cura di Maria Piera Sette, Bonsignori editore, Roma, 2005, pp. 41-56.

Spagnoli a Palazzo Pitti: il Regno d'Etruria (1801-1807), atti del convegno internazionale di studi, Firenze - Pisa, 29 novembre - 1° dicembre 2007, a cura di Marco Manfredi, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, 2013.

SPINELLI, RICCARDO, *Giovan Battista Foggini*, Edifir, Firenze, 2003.

ID., *La basilica dell'Annunziata e le sue decorazioni (1685-1784)*, in *La basilica della Santissima Annunziata*, cit., vol. II: *Dal Seicento all'Ottocento*, pp. 143-216.

ID., *Un rilievo di Giovanni Caccini per Santa Maria degli Angeli di Firenze*, in «Paragone», a. LXVII, n. 125, pp. 25-32.

STABILE, FRANCESCA ROMANA, *Gustavo Giovannoni e la cultura dell'ambientismo*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 1, 2017, pp. 135-146.

STEFANINI, LORIS, *Zanobi Del Rosso e Giuseppe Cacialli architetti del giardino granducale*, in *La Limonaia del Giardino di Boboli. Storia e restauro*, a cura di Paola Grifoni, Sillabe, Livorno, 2005, pp. 22-32.

STELLA, ALDO, *Vita economica nei monasteri del '700 dell'età veneta*, in *Settecento monastico italiano*, atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Badia Santa Maria del Monte, Cesena, 1990, pp. 513-522.

STOCKEL, GIORGIO, *Risanamento e demolizioni nel tessuto delle città italiane negli anni Trenta*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Gabriella Villetti, 2 voll., Multigrafica, Roma, 1992, vol. II, pp. 859-872.

STOPANI, RENATO, *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità francigena*, atti del convegno, Scandicci, Badia di Settimo, 4 dicembre 2010, Centro Studi Romei, Firenze, 2010.

ID., *Il contado fiorentino nella seconda metà del Duecento*, Salimbeni, Firenze, 1979.

Storia dell'arte classica e italiana, 18 voll., Torino, Unione tipografica torinese, 1927-1968, vol.: *L'arte moderna: dai neoclassici ai contemporanei*, a cura di Emilio Lavagnino - 1956.

Storia d'Italia, diretta da Giuseppe Galasso, 25 voll., 18 tt., UTET, Torino, 1979-1992, vol. XIII: *Il Granducato di Toscana*, t. II: *I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini - 1997, pp. 370-385.

Storia d'Italia, diretta da Giuseppe Galasso, 25 voll., 18 tt., UTET, Torino, 1979-1992, vol. XIII: *Il Granducato di Toscana*, t. III: *Dagli «anni francesi» all'unità*, a cura di Romano Paolo Coppini - 1993.

Storia e arte dell'abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci, atti della giornata di studi, Scandicci, Badia a Settimo, 25 ottobre 1986, a cura Goffredo Viti, Certosa, Firenze, 1995.

- SZNURA, FRANEK, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, La Nuova Italia, Firenze, 1975.
- TABACCO, GIOVANNI, *Romualdo di Ravenna e gli inizi dell'eremitismo camaldolese*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola (Trento), 30 agosto - 6 settembre 1962, Vita e Pensiero, Milano, 1965, pp. 73-121.
- TACCA, FERDINANDO, *Lettere di Ferdinando Tacca concernenti una sua opera in bronzo per il Comune di Prato*, Guasti, Prato, 1857.
- TACCO, ALBERTO, *Codussi, Mauro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XXVI - 1982, pp. 234-248.
- Taccuino di Alfonso, Giulio, Alfonso il Giovane Parigi*, a cura di Mazzino Fossi, Gonnelli, Firenze, 1975.
- TARANI, FEDELE, *La badia di San Pancrazio in Firenze*, Cipriani, Pescia (Pistoia), 1923.
- ID., *La Badia di S. Pancrazio in Firenze*, in «Il faggio vallombrosano», n. 8-9, a. 1921-1922.
- ID., *L'ordine Vallombrosano: note storiche-cronologiche*, Scuola tipografica Calasanziana, Firenze, 1920.
- TARCHI ROSSELLA, TURRINI CLAUDIO, *San Michele Visdomini in Firenze. Guida storico-artistica*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, 1997.
- TARTARO, ACHILLE, *Guittone e i rimatori siculo toscani*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, 9 voll., Garzanti, Milano, 1965-1969, vol. I: *Le origini e il Duecento*, pp. 351-430.
- TENCA, LUIGI, *Guido Grandi, matematico e teologo del granduca di Toscana*, in «Physis», a. II, n. 1, 1960, pp. 84-89.
- TESI, VALERIO, *Gherardo Silvani (1579-1673): la Firenze del Seicento e le scelte di linguaggio architettonico*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore: Vittorio Franchetti Pardo, a. a. 1989-1990.
- ID., *La Cappella dei Principi*, in *San Lorenzo 393-1993. L'architettura. Le vicende della fabbrica*, catalogo della mostra, Firenze, Basilica di San Lorenzo, 25 settembre - 12 dicembre 1993, a cura di Gabriele Morolli, Pietro Ruschi, Alinea, Firenze, 1993, pp. 147-150.
- ID., *"Per accrescere la perfezione" della venerabile chiesa di San Lorenzo*, in *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Pitti - Galleria Palatina, 23 dicembre - 15 aprile 2007, a cura di Stefano Casciu, Sillabe, Livorno, 2006, pp. 104-111.
- THIEM GUNTHER, THIEM CHRISTEL, *Toskanische Fassaden. Dekoration in Sgraffio und Fresko: 14. bis 17*, Bruckmann, München, 1964.
- THOUAR, PIETRO, *Notizie e guida di Firenze e de' suoi contorni*, Guglielmo Piatti, Firenze, 1841.
- TIMPANARO MORELLI, MARIA AUGUSTA, *La mostra documentaria sulla Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876) e il suo catalogo*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.

40, 1980, pp. 167-171.

TOCCAFONDI, DIANA, *L'archivio delle compagnie religiose soppresse: una concentrazione o una creazione archivistica?*, in *Dagli archivi all'Archivio: appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di Carlo Vivoli, Edifir, Firenze, 1990, pp. 107-127.

ID., *La soppressione leopoldina delle confraternite tra riformismo ecclesiastico e politica sociale*, in «*Bollettino Storico Pratese*», a. LXI, n. 1-2, 1985, pp. 142-172.

TOGNOTTI, EUGENIA, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Laterza, Bari, 2000.

TORCELLAN, GIANFRANCO, *Giammaria Ortes*, in *Illuministi italiani*, 7 voll., Ricciardi, Milano - Napoli, 1958-1975, vol. VII: *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole* - 1965, a cura di Gianfranco Torcellan, Giuseppe Giarrizzo e Franco Venturi, pp. 3-89.

ID., *Settecento veneto e altri scritti storici*, Giappichelli, Torino 1969.

TORELLI, DANIELE, «*Quel celebre Professore di musica: cultura musicale e musicisti nella prima età moderna*», in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 729-764.

TORRETTA, ELENA, *Le vicende architettoniche dell'Istituto Geografico Militare*, in *La sede della Sapienza a Firenze. L'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*, a cura di Amedeo Belluzzi e Emanuela Ferretti, IGM, Firenze, pp. 227-261.

TORRICELLI, CESARE, *La chiesa della Madonna dei Ricci in Firenze*, Lo Sprone, Firenze, 1980.

ID., *La Pia Casa di Lavoro detta di Montedomini*, Tipografia Barbera, Firenze, 1940.

TRABALZINI, LUCA, *Palazzo Mondragone in Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di Cristina Acidini e Giacomo Pirazzoli, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 213-214.

TRAMONTI, ULISSE, *Da Santa Croce alla Biblioteca Nazionale Centrale: momenti per la costruzione de culto di Dante*, in *Dante vittorioso: il mito di Dante nell'Ottocento*, a cura di Eugenia Querci, Allemandi, Torino, 2011.

TROTTA, GIAMPAOLO, *Considerazioni sul trattato "Della facile costruzione de' ponti di legno" dell'architetto fiorentino Giuseppe Del Rosso*, in «*Legno nel restauro e restauro del legno*», n. 1, 1983, pp. 21-38.

ID., *Da borgo medievale a piazza. Vicende urbanistiche ed architettoniche dell'attuale piazza Tasso*, Comune di Firenze, Firenze, 1990.

ID., *Le Murate, un microcosmo nel cuore di Firenze*, Edizioni Comune aperto, Firenze, 1999.

TURINI, SUSANNA, *Progetti per il teatro Nuovo di Pisa*, in *Il teatro abbandonato*, La casa Usher, Firenze, 1985.

UFFICIO TECNICO DEL COMUNE DI FIRENZE, *Progetto di ampliamento del palazzo delle Poste e*

servizi elettrici. Relazione, Comune di Firenze, Firenze, 1908.

ID., *Progetto di un palazzo ad uso Poste e Telegrafi. Relazione*, Comune di Firenze, Firenze, 1905.

UGOLINI, ANTONIO, *Le vetrate artistiche a Firenze fra Ottocento e Novecento. Guida e itinerari*, Edifir, Firenze, 2002.

Una nuova zona monumentale a Firenze: La Casa del Mutilato e il Tempio degli Scolari del Brunellesco, in «Illustrazione», a. XVI, n. 2, dicembre 1937, pp. 10-11.

«Urbanistica», a. XI, n. 6, novembre-dicembre 1932, pp. 362-363.

VAJUSO, MICHELE, *E42 - la gestione di un progetto complesso*, Palombi Editori, Milano, 2008.

VALENTINI, ANITA, *La caserma dei carabinieri Vittorio Tassi*, Polistampa, Firenze, 2003.

ID., *Santa Maria di Candeli: il monastero, la caserma*, in *Le caserme Tassi e Baldissera a Firenze. Opere e arredi*, a cura di Maria Sframeli, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 24-78.

VANNUCCI, FRANCESCA, *La Casa del Balilla di Raffaello Fagnoni e Giovanni Michelucci in piazza San Francesco*, in «Storialocale», n. 14, 2009, pp. 4-57.

VANNUCCI, LAURA, *Il ragionamento di Ottavio Andreucci e la biblioteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze*, in «Il Bibliotecario», n. 1, 1996, pp. 221-235.

ID., *L'antica biblioteca*, in *Santa Maria Nuova attraverso i secoli: assistenza, scienza e arte nell'ospedale dei fiorentini*, a cura di Giancarlo Landini, Polistampa, Firenze, 2017, pp. 115-122.

VARCHI, BENEDETTO, *Epigrammi a Silvano Razzi*, edizione critica con commento e traduzione a cura di Silvano Ferrone, Città di Fiesole, Fiesole, 2003.

VASARI, GIORGIO, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori: con i ritratti loro e con l'aggiunta delle Vite de' vivi e de' morti dall'anno 1550 insino al 1567*, Firenze, Giunti, Firenze, 1568.

VASETTI, STEFANIA, *Bernardino Poccetti e i certosini toscani*, in «Analecta Cartusiana», n. s., n. 3, 1991, pp. 5-61.

ID., *Bernardino Poccetti e gli Strozzi: committenze a Firenze nel primo decennio del Seicento*, Opus Libri, Firenze, 1994.

ID., *Gli affreschi di Bernardino Poccetti*, in *Palazzo Spini Feroni e il suo museo*, a cura di Stefania Ricci, Mondadori, Milano, 1995, pp. 95-123.

ID., *Palazzo Capponi sul lungarno Guicciardini e gli affreschi restaurati di Bernardino Poccetti*, Centro Di, Firenze, 2001.

ID., *Un disegno per gli affreschi di Bernardino Poccetti in palazzo Rinuccini*, in «Paragone», a. III, n. 60, 2009, pp. 78-87.

VASIĆ VATOVEC, CORINNA, *L'ampliamenti di via Calzaiuoli: i progetti e i protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 1, 1987, pp.

66-89.

VAUCHEZ, ANDRE, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des Ordres Mendicants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», t. 78, n. 2, 1966, pp. 503-549.

VECCHI, ALBERTO, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Roma, 1962.

VEDOVATO, GIUSEPPE, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e Documentazione*, Centro Storico Benedettino, Cesena, 1994.

VENDITTI, ARNALDO, *Note su Antonio Canevari architetto*, in «Studi romani», n. 21, 1973, pp. 358-365.

VENDITTI ARNALDO, AZZI VISENTINI MARGHERITA, *Canevari, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XVIII - 1975, pp. 234-242.

VENTURA, FRANCESCO, *Genesi e progetti di un ingrandimento di città nella prima metà dell'800: il nuovo quartiere presso il Forte da Basso a Firenze*, in «Storia Urbana», a. IX, n. 33, ottobre-dicembre 1985, pp. 47-66.

ID., *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, in *Il disegno della città: l'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra, Firenze, novembre-dicembre 1986, pp. 21-38.

VENTURI, ADOLFO, *Storia dell'arte italiana*, 25 voll., Hoepli, Milano, 1901-1940, vol. IX, t. I - 1925, pp. 490-512.

VENTURI, EVA, *Firenze e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, MEF, Firenze, 2006.

VENTURI, LUIGI, *Della vita e delle opere dell'architetto Pasquale Poccianti*, Le Monnier, Firenze, 1870.

VERGA, MARCELLO, *Le riforme ecclesiastiche di Pietro Leopoldo*, in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, a cura di Valentino Baldacci, Mandragora, Firenze, 2000, pp. 61-70.

VIERO, MONICA, *La chiesa di San Michele di Murano nella raccolta delle Inscrizioni Veneziane*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, pp. 135-144.

VIGILUCCI, LINO, *Camaldoli, itinerario di Storia e Spiritualità*, Edizioni Camaldoli, Arezzo, 1988.

VILLA, GIOVANNI CARLO FEDERICO, *L'identità scolpita: appunti per la monumentalistica dantesca*, in *Dante vittorioso: il mito di Dante nell'Ottocento*, a cura di Eugenia Querci, Allemandi, Torino, 2011, pp. 134-147.

VILLANI, GIOVANNI, *Nuova Cronica*, a cura di Giovanni Porta, 3 voll., Fondazione Pietro

Bembo, Guanda, Parma, 1991.

VILLANI, PASQUALE, *Italia napoleonica*, Guida Editore, Napoli, 1979.

VIROLI, GIORDANO, *Il gesto sospeso: scultura nel Ravennate negli ultimi due secoli*, Ravenna, 1997.

ID., *La cappella dei Dieci beati Vallombrosani*, in *Vallombrosa santo e meraviglioso luogo*, a cura di Roberto Paolo Ciardi, Pacini, Pisa, 1999, pp. 203-224.

ID., *Ricordando lo scultore Enrico Pazzi nel centenario della sua morte (1899-1999)*, in «Romagna arte e storia», a. XIX, n. 56, 1999, pp. 53-58.

VISONÀ, MARA, *Classicismo e sensibilità nella scultura di Vittorio Barbieri*, in «Paragone», a. XLII, n. 497, 1991, pp. 39-67.

ID., *Franchi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. L - 1998, pp. 256-260.

VITTORIA, ALBERTINA, *Delcroix, Carlo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XXXVI - 1988, pp. 471-477.

VITTORINI, ROSALIA, *Fagnoni, Raffaello*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XXXIV - 1994, pp. 196-198.

VIVARELLI, MAURIZIO, *Camaldoli: sacro eremo e monastero*, Octavo, Firenze, 2000.

VOCI, ANNA MARIA, *Petrarca e la vita religiosa: il mito umanista della vita eremitica*, Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea, Roma, 1983.

VODOZ, EDUARD, *La chiesa di Santa Maria in Grado d'Arezzo*, in «Il Vasari», a. II, n. 13, fasc. III, 1929, pp. 6-8.

WANDRUSZKA, ADAM, *L'opera riformatrice di Pietro Leopoldo*, in «Rassegna Storica Toscana», a. XI, n. 2, 1965, pp. 179-191.

ID., *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze, 1968.

WOLFERS, NANCY, *La formazione di Giuseppe Martelli e la Francia*, in *Florence et la France: rapports sous la Révolution et l'Empire*, acte du colloque, Florence, 2-3-4 juin 1977, organisé par l'Institut français de Florence en collaboration avec l'Université de Florence, la Surintendance aux biens artistiques et historiques de Florence et Pistoia, et le Musée du Louvre, Centro Di, Firenze, Editart Quatre-Chemins, Paris, 1979, pp. 437-450.

WRIGHT, D. R. EDWARD, *Family Ties: Alberti and the architectural patronage and designs of his florentine forebears*, in *Leon Battista Alberti. Architetture e committenti*, atti dei convegni internazionali del comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze, Rimini, Mantova, 12-16 ottobre 2014, a cura di Arturo Calzona, Joseph Connors, Francesco Paolo Fiore e Cesare Vasoli, Leo S. Olschki, Firenze, 1980, pp. 35-47.

ZACCARIA, RAFFAELLA, *Dolfin, Pietro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll.,

Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. XL - 1991, pp. 345-361.

ZAMBELLI, LUCIA, *A teatro con i Lorena: feste, personaggi e luoghi scenici della Firenze granducale*, Medicea, Firenze, 1987.

ZANELLI, GIANLUCA, *Paggi, Giovanni Battista*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 - in corso di stampa, vol. LXXX - 2014, pp. 123-131.

ZANGHERI, LUIGI, *Alla scoperta della Toscana lorenese: l'architettura di Giuseppe e Alessandro Manetti e Carlo Reishammer*, Edam, Firenze, 1984.

ID., *Antonio Ferri architetto fiorentino*, in *Architettura e interventi territoriali nella Toscana granducale* a cura di Francesco Gurrieri, Vincenzo Bruni, Gabriella Contorni, Italo Moretti, Carlo Sguazzoni, Mario Tasso, Luigi Zangheri, CLUSF, Firenze, 1972, pp. 117-138.

ID., *Antonio Ferri architetto granducale*, in «Antichità Viva», a. XI, n. 6, 1972, pp. 45-56.

ID., *Ferdinando Tacca e il primo teatro "all'italiana"*, in «Necropoli», a. II, n. 11-12, 1970, pp. 61-69.

ID., *Ferdinando Tacca architetto e scenografo*, in «Antichità Viva», a. XIII, n. 2, 1974, pp. 50-61.

ID., *Giuseppe del Rosso*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 12, 2011, pp. 119-134.

ID., *L'architettura del granducato mediceo*, in *Storia dell'Architettura italiana*, diretta da Francesco Dal Co, 12 voll., 16 tt., Electa, Milano, 1997-2012, vol.: *Il Seicento*, a cura di Aurora Scotti Tosini - 2003, pp. 322-353.

ID., *Le anticipazioni neogotiche di Giuseppe Manetti*, in *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, atti del convegno, Pavia, 25-28 settembre 1985, a cura di Rossana Bossaglia, 2 voll., Mazzotta, Milano, 1989, vol. II, pp. 336-340.

ID., *Giuseppe Manetti*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», vol. 12, 2011, pp. 36-57.

ID., *Matière et technologie dans les appareils de Ferdinando Tacca*, in *Les éléments et les métamorphoses de la nature: imaginaire et symbolique des arts dans la culture européenne du XVIe au XVIIIe siècle*, atti del convegno internazionale, Bordeaux, 17-21 settembre 1997, William Blake, Bordeaux, 2004, pp. 229-236.

ID., *Per un regesto documentario sul Tempio degli Scolari. Notizie dal 1786 al 1867*, in *Filippo Brunelleschi. la sua opera e il suo tempo*, atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 16-22 ottobre 1977, 2 voll., Centro Di, Firenze, 1980, vol. II, pp. 679-683.

ZANI, PIETRO, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*, Tipografia ducale, Parma, 1823.

ZANOLI, ANNA, *Intorno ad Andrea del Castagno*, in «Paragone», a. XVIII, n. 211, 1967, pp. 3-18.

ZERMANI, PAOLO, *Completamento e restauro del Monastero di San Salvatore a Camaldoli, detto "Casa della finestra", piazza Tasso, Firenze*, in «Firenze Architettura», a. X, n. 2, 2010, pp. 26-33.

ZIRONDA, RENATO, *Gli eremi della Congregazione Camaldolese di Monte Corona nella Repubblica Veneta dalle origini alla soppressione*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 2015, pp. 169-206.

ZOBI, ANTONIO, *Cronaca degli avvenimenti d'Italia nel 1859 corredata di documenti per servire alla storia*, 2 voll., Grazzini Giannini e C., Firenze, 1859.

ID., *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, 5 voll., 10 tt., presso Luigi Mulini, Firenze, 1850-1852.

ZORZI, LUDOVICO, *Il teatro e la città. Saggi sulla scena italiana*, Einaudi, Torino, 1977.

ZORZI, MARINO, *Le biblioteche a Venezia nel secondo Settecento*, «Miscellanea marciana», n. 1, 1986, pp. 256-258.

ID., *San Romualdo e Camaldolesi a Venezia. Cenno storico*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012, a cura di Marcello Brusegan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, UTET, Torino, 2012, pp. 9-22.

ZURLA, PLACIDO, *Il Mappamondo di Fra Mauro camaldolese descritto e illustrato da detto Placido Zurla dello stess'Ordine*, Venezia, 1806.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

AAF	= Archivio Storico Arcivescovile, Firenze.
ABIGM	= Archivio Biblioteca Istituto Geografico Militare, Firenze.
AFP	= Archivio Famiglia Poccianti, Scandicci (Firenze).
AISCAG	= Archivio dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma, Roma.
APSMVF	= Archivio Parrocchiale di San Michele Visdomini, Firenze.
ASC	= Archivio Storico del Sacro Eremo e Monastero di Camaldoli, Camaldoli (Arezzo).
ASCFi	= Archivio Storico del Comune di Firenze, Firenze.
ASCV	= Archivio Storico del Comune di Volterra, Volterra (Pisa).
ASGV	= Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux, Firenze.
ASMN	= Archivio storico del convento di Santa Maria Novella, Firenze.
ASUF	= Archivio Storico dell'Università di Firenze.
ASFi	= Archivio di Stato, Firenze.
BASAMF	= Biblioteca e Archivio del Seminario Arcivescovile di Firenze.
BCR	= Biblioteca Classense, Ravenna.
BGV	= Biblioteca Guarnacci, Volterra (Pisa).
BMF	= Biblioteca Moreniana, Firenze.
BNCF	= Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
BSTAF	= Biblioteca Scienze Tecnologiche – Scuola di Architettura, Firenze.
GDSU	= Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze.
IGM	= Istituto Geografico Militare, Firenze.
IMSS	= Museo Galileo – Istituto e Museo di Storia della Scienza, Firenze.
SBAP – Archivio Storico	= Archivio della ex Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Firenze, Pistoia e Prato – Archivio Storico, Firenze.
SBAP – Archivio Fotografico	= Archivio della ex Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Firenze, Pistoia e Prato – Archivio Fotografico, Firenze.
SBAP – Archivio Ufficio Ufficio Catalogo Beni Immobili	= Archivio della ex Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Firenze, Pistoia e Prato – Archivio Ufficio Catalogo Beni Immobili, Firenze.
UNIFI – Ufficio Tecnico	= Università degli Studi di Firenze – Ufficio Tecnico, Firenze.

a./aa.	= anno/i
b.	= busta
c./cc.	= carta/e
c.n.n.	= carta non numerata
ca.	= circa
cfr.	= confronta
cit.	= citato
cod./codd.	= codice/i
doc./docc.	= documento/i
ed.	= edizione
c./cc.	= carta/e
fasc.	= fascicolo
Fig./Figg.	= figura/e
ins.	= inserto
ms/mss.	= manoscritto/i
nn.	= non numerato
n./nn.	= numero/i
r.	= <i>recto</i>
s.	= serie
sd.	= senza data
sec.	= secolo
sgg.	= seguenti
t.	= tomo
Tav./tavv.	= tavola/e
v.	= <i>verso</i>
vol./voll.	= volume/i